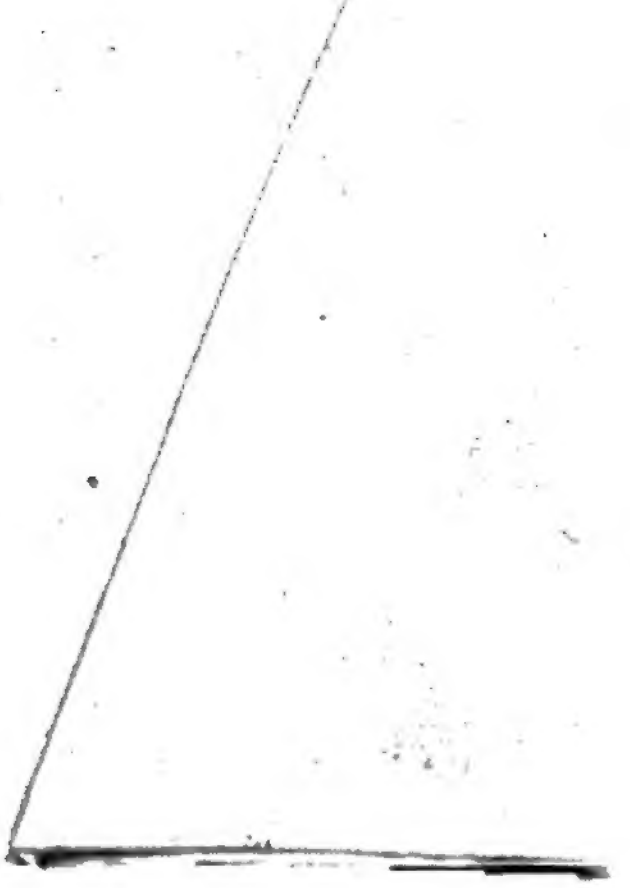
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
13
22 II F
32

XLIV. N.° 3

13-20, 6, 11

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

DIFESA
DEL
PONTIFICATO ROMANO
E DELLA
CHIESA CATTOLICA
OVE SI DIMOSTRANO
La Souranità, l'Infallibilità, la Santità, e altre ſublimi doti del Principato Apoſtolico.
Si rifiutano tutte le moderne Ereſie.
Si rende aperta l'empietà delle due Sciſme, l'Orientale, e l'Anglicana.
Si conuince indirettamente la falſità di tutte le Sette contrarie alla Religione Cattolica.

TOMO PRIMO.

Alla Santità di Noſtro Signore
PAPA INNOCENZO XI.

OPERA
DEL P. NICOLO MARIA PALLAVICINO
Della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, M.DC.LXXXVII.
A ſpeſe di Nicolò Angelo Tinaſſi Stampatore Camerale.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla Santità di Noſtro Sig.re
INNOCENZO XI.

OFFERISCO a' voſtri adorati piedi SS.mo Padre INNOCENZO XI., la preſente Opera ſcritta da me in difeſa della Chieſa Cattolica e del Pontificato Romano. Seruono ad augurare ad eſſa felicità di Natali, i benigni aſpetti, con cui ora mira la ſua Chieſa il Diuin Sole, nell'Oriente, nell'Vngheria, nell'Alemagna, nelle Gallie, nell'Inghilterra. Ma oltre, ciò è gran ventura de' miei volumi, vſcire alla luce ſotto gli auſpicij di V. B., la quale, mentre io formo al Pontificato Romano, e alla Chieſa Cattolica vna morta difeſa nelle carte, forma con le ſue azzioni, e a quello, e a queſta vna viua apologia, la quale, e dimoſtra la verità delle mie ſcritture, e a confondere i Nemici del Vaticano, di lunga più vale, che le mie ſcritture.

2. Vn ſolo infortunio hò io, ed è il venire quaſi coſtretto per conformarmi a' modeſti ſenſi del ſuo animo, a tacere le ſue lodi, e tacerle in quel tempo medeſimo, che il Mondo Criſtiano con alto, e ſonoro ſtrepito fa loro applauſo. Inuidieranno i Poſteri a me la ſorte di eſſere ſtato ſpettatore

Digitized by Google

delle ſue azzioni: Ma io ſono sforzato inuidiare ad eſsi la ventura, che haueranno di liberamente narrarle: grande infortunio è queſto della virtù eroica, che oue de' Principi non buoni, molti Scrittori adulano gli ſteſsi vizij, per ſodisfare alla loro alterezza; de gli ottimi, per non offendere la loro modeſtia, debbono diſsimolarſi eziandio le ſublimi virtù:

3. Per tanto a conformarmi da vn lato a' ſentimenti di V. B., e dall'altro non ommettere affatto quelli argomenti, che a fauor del Pontificato Romano ſi traggono dalle operazioni di chi ora ſiede ſu'l Trono di S. Pietro, hò conſiderato, che le virtù de' Mortali hanno doppio aſpetto. Vno è di meriti noſtri, l'altro di doni del Cielo. Il dare contezza di eſsi ſecondo il primo aſpetto, è vn commendar l'Huomo; il fauellarne, ſecondo l'altro, è vn glorificar' Iddio. Da ciò è, che ſecondo vna tale conſiderazione l'vmiltà non perſuade a naſconderle, ma la carità a paleſarle. Quel diuino precetto: *Videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt*: fu ſegnatamente impoſto a gli Apoſtoli, perche erano *lux Mundi*: onde per più forte ragione ſtringe il Vicario di Criſto, che non ſolo è luce, ma Sole del miſtico Cielo. Stante ciò; io non fauellerò punto de' pregi di V. B. ſecondo la prima conſiderazione, ma ſolo ſecondo l'altra. Quattro ſono le cariche, che coſtituiſcono la ſourana dignità del Romano Pontefice; la dignità di ſourano Gerarca della Chieſa, di Capo del Senato Apoſtolico, di Veſcouo di Roma, di Principe dello Stato Eccleſiaſtico eziandio nel temporale Dominio; e intorno a tutte queſte farò qualche breue conſiderazione ſopra le grazie concedute da Dio a V. B. a ſua

gloria

Digitized by Google

gloria, & a ſommo profitto della ſua Chieſa:

4. La prima dote, che richiedeſi in vn ſupremo Monarca della Chieſa, è il magnanimo diſtaccamento dalle coſe terrene, dall'amore del ſangue, del denaro, della gloria. Il Romano Pontefice deue eſſer ſimile alla ſuprema intelligenza, la quale è ſpecialmente atta a muouer i Cieli con profitto vniuerſale del Mondo, perche è ſciolta da ogni corpo, e franca da ogni terrena affezzione: all'incontro ſarebbono a tal fine men atte le noſtre anime, perche chiuſe ne' corpi ſoggiacciono a gli affetti terreni. Queſto diſtaccamento ha Iddio in ſingolar modo impreſſo nel cuore di V.B. Quanto alla Parentela, la ſua Famiglia con diuenir di priuata Pontifizia, non ha riceuuto tributi dal Principato, ma gl'ha dati al Principato, valendoſi delle ſue priuate rendite a prò di eſſo. Ha veduto il Mondo in V. B. vn eſempio nuouo ne' Principi. Ciò è ſtato, non ſolo non riceuere il Principe ſtipendio per la ſeruitù preſtata al Publico, ma ſtipendiare in qualche modo il Publico, a cui ſerue. In ciò ſpicca congiuntamente lo ſtaccamento dalla carne, e dall'intereſſe. E' liberale il Mare alla Terra delle ſue acque, il Sole della ſua luce: ma il Mare è liberale, per riceuer poſcia tributarie, e con nuoua giunta quelle acque, che dona; onde la liberalità del Mare è miſta di auarizia. Il Sole è pienamente liberale, perche alla ſua teſoreria niente ritorna di que' raggi, che dona alla Terra. La liberalità di V. B. è ſtata ſimile a quella del Sole, non, come aſſai volte auuiene ne' Principi, a quella del Mare. Del ſuo diſtaccamento dall'amor della gloria non farò parola. Baſti il dire, che mercè a' ſuoi diuieti il ſuo

eccelſo

eccelſo nome non ſi legge ne' marmi, e ne' bronzi. Di più, ſono quaſi affatto mute per V. B. quelle due arti loquaciſsime, l'eloquenza, e la Poeſia; o parlano con ſuono sì dimeſſo, ch'ella nol ſenta.

5. Due ſono i precipui mezzi, de' quali ſi vale la ſuprema intelligenza al ſapiente gouerno del Mondo. Vno è tenere fra loro vnite, l'altro è armare contro i contrarij le inferiori cagioni. Ha conceduto Iddio a V.B. la ſorte di vnire fra sè potentiſsimi Principi, Ceſare, la Polonia, la Republica Veneta, e di muouer molti Principi dell'Alemagna, il ſourano Duce dell'Etruria, e la Religione di Malta. Nè ſolo gli ha vniti fra loro, ma gli ha armati contro il comune Nemico del nome Criſtiano. Per quel modo, che quelle nuuole, dal cui ſeno eſcono tanti fulmini, ſono formate di vapori ſparſi per l'aria, e ſolleuati, e adunati dal Sole: così quelle inuitte ſquadre, che nell'Vngheria, nella Polonia, nell' Oriente, ſono ſtate fatali all'Ottomanno, e con le vittorie, e con le conquiſte, hanno vibrato per ogni lato ſaette, e fulmini contro l'Imperio Turcheſcho, ſono ſtate dall'efficacia de' ſuoi vffizij, dall'autorità de' ſuoi commandi, attratte, e vnite in varij corpi. Nè ſolo le ha vnite, ma è concorſa con le ſue milizie alle vittorie riportate da' Noſtri in Morea, e col ſuo contante alle riportate nella Polonia, e nell'Vngheria.

6. Beſtemmiaua Lutero, che oue gli antichi Papi moriuano per la Fede, i moderni viuono, anzi arricchiſcono a ſpeſe della Fede: e ſegnatamente affermaua ciò in riguardo alle Decime, che contribuiua a' Sommi Pontefici l'Alemagna. Mentiſce Lutero. I tributi, che paga l'Alemagna,

a Roma,

Digitized by Google

a Roma, ſon ſimili a' tributi, che pagano i Fiumi al Mare, che nón ſono donazione, ma reſtituzione, perche han riceuuto l'eſſere dal Mare: anzi ſono reſtituzione intereſſata, perche *Flumina intrant in Mare, vt iterùm fluant*. Così l'Alemagna a Roma, maſsimamente ſotto V. B. Ci ha queſta differenza fra i Fiumi, e'l Mare, che queſti gli portano tributarie le loro acque con grande, e ſonoro ſtrepito: quelle acque all' incontro, che dona il Mare a i Fiumi, paſſano per vie ſotterranee, e quaſi incognite; onde molti non riflettono a ciò, che il Mare dona a i Fiumi, ma ſolo a ciò, che riceue da' Fiumi; e però ſembra, che queſti donino ciò, che reſtituiſcono, anzi, che mettono ad intereſſe. Così le Decime, che pagano a Roma i Popoli, ſembrano grandi, perche ſi fanno con grande ſtrepito, maſsimamente de gli Eretici inuidioſi alle grandezze di Roma. All'incontro i Romani Pontefici, perche imitano Dio; *Qui dat, & non improperat*; ſembrano dar poco, perche danno con poco ſtrepito, e ſenza vanto. Ma grazie a Dio, il quale nel caſo preſente ha diſpoſto, che ſieno noti eziandio a' Nemici del Vaticano i groſsi ſuſsidij, dati all'Alemagna, che V. B. ed ha procurati dall' Erario altrui, ed ha conferiti dal proprio; onde ne ha riceuute le benedizzioni eziandio dall'eretico Settentrione.

7. Fauellando Plinio di que' ſuſsidij di frumenti, che diede Traiano all'Egitto in tempo, che l'Egitto ſtaua in eſtrema penuria per l'auarizia della ſtagione: *Refudimus* (dice) *Nilo ſuas copias: recepit frumenta, quæ miſerat, deportataſque meſſes reuexit.* E conchiude: *Annonam erat de fecundiſſima Gente, ſi libera fuiſſet*. Tutto ciò ſi addatta acconciamente all'Alemagna in riſpetto a' groſsi

ſuſſi-

ſuſsidij datili da V. B. ne' ſuoi eſtremi biſogni: *Refudimus Germaniæ ſuas copias, recepit tributa, quæ miſerat, deportatumque argentum reuexit. Actum erat de bellicoſiſſima Gente, ſi libera fuiſſet.* Fingiamo, che la Germania foſſe ſtata ſciolta da quegli aurei legami, che Lutero empiamente chiama catene della tirannia Papiſtica, in tal caſo chi haurebbe armata la Polonia co' ſuoi vffizij alla difeſa di Vienna; chi dal proprio erario haurebbe ſomminiſtrato contante, che baſtaſſe a difeſa dell'Imperio? Chi haurebbe preſo l'impegno di procurare da altri Principi groſsi ſuſsidij a Ceſare? In ſomma: *Actum erat de bellicoſiſſima Gente, ſi libera fuiſſet.*

8. Effetto di queſto diſtaccamento è ſtata in V. B. vna infleſsibile equità nella diſtribuzione delle cariche ſenza hauere altra miſura dell'elezzione, che il merito dell'Eletto. Se mancaſſe di queſta verità qualunque altro argomento, baſti per inuitta pruoua di eſſa il dare vna ſemplice occhiata a gli aſcritti modernamente al Supremo Senato della Chieſa. Il ſommo Pontefice differiſce da gli altri Veſcoui in quel modo, che il Sole differiſce da' Pianeti inferiori. A queſti diede la natura per Regno vn picciol cerchio: al Sole aſſegnò l'Vniuerſo, ad illuſtrarlo co' raggi, a fecondarlo con le influenze. Da ciò è, che come la Poeſia adombrando nel veriſimile il vero, aſcriſſe a colpa nel Sole la parzialità verſo vna perſona amata: così non ſarebbe degno di lode vn Pontefice, che a Roma, all'Italia, riſtringeſſe le ſue benefiche guardature, douendo diſtenderle per l'ampiezza del ſuo Regno, che è il Mondo intero. Bensì, come il Sole diffonde più largamente i ſuoi benefici aſpetti a quel circolo,

che

Digitized by Google

che è ſua Reggia, e alle proſsime Regioni: così ragion chiede, che il Sommo Pontefice comparta in più copia le ſue grazie a Roma, all'Italia, che altroue; ma non per modo, che traſcuri il rimanente del Mondo ſoggetto alla ſua ſpirituale Monarchia. Di più; ſi come il Sole non ſolo diffonde i ſuoi benefizij nella ſuperficie della Terra; ma non *eſt qui ſe abſcondat à calore eius*; perche penetra con la ſua virtù le viſcere de' Monti, e cerca in ogni luogo materia diſpoſta, per conuertire in argento, in oro, in diamanti, quelle pietre, le quali per così parlare fuggono la ſua veduta, e ſi fortificano contro la ſua benefica attiuità. Così è gloria del Sole miſtico, far sì, che non vi habbia; *qui ſe abſcondat à calore eius*, e a tal fine girar per tutto i ſuoi ſguardi, e chiamare a' ſupremi onori i ſuggetti meriteuoli, che talora gli fuggono, e reſiſtono alla ſua benefica attiuità, e ſi ſeppelliſcono quaſi ſotterra, per non eſſere veduti, e beneficati da eſſo.

9. Ora chi potrà negarmi, che tutto ciò non ſia ſtato con puntualità eſſeguito da V. B: maſſimamente nell'vltima ſcelta, che ha fatta de' ſupremi Senatori della Chieſa. Ha bensì a Roma ſua Reggia, e all'Italia compartite in più copia le ſue grazie; ma la ſua cura, la ſua beneficenza, ſi è diſteſa alle più remote Regioni del Mondo Cattolico, alle Spagne, a Portogallo, alla Fiandra, alle Gallie, all'Alemagna, alla Polonia. Ha ſolleuati alla Porpora ſuggetti a sè noti ſolo per virtù, e per merito col Santuario. Con ciò è ita, per così parlare, a conuertire in argento, in oro, in diamanti, la materia diſpoſta, a indorare le zolle nelle cauerne, in cui ſtauano ſepolte, a ingemmare le pietre, che giaceuano aſcoſe in

Digitized by Googl

ſeno al Mare, nel fondo a' Fiumi. Felice la virtù, la quale ſotto V. B. non ha luogo sì remoto in cui fuggire, oue non la ragiunga la ſua beneficenza, nè cauerna sì oſcura in cui celarſi, oue non la rauuiſi la ſua perſpicacia, nè ritroſia per ſottrarſi da gli onori, che non ceda alla ſua autorità. Io quì sfido la malignità ſempre pronta a teſſer calunnie a queſte ſourane elezzioni de' Papi, quaſi, ò ſuggerite dall'intereſſe, o dettate dall'amore verſo la carne, e verſo il ſangue. Finga ſe può l'inuidia il motiuo di qualche terreno intereſſe, di qualche carnale affezzione, che habbia perſuaſa a V. B. sì fatta elezzione; e non trouando in eſſa verun di sì fatti motiui, confeſſi, che 'l ſuo vnico intereſſe ſi è, rimeritare la ſapienza, e la virtù.

10. Ora conſiderando V. B. in quanto Veſcouo di Roma; è ammirabile il concorſo preſtatole da Dio, sì ad introdurre in eſſa vna ſtabile riforma di coſtumi, sì al promouimento di quelli eſercizij di pietà, che richiedeuanſi a rendere il Cielo propizio al Criſtianeſimo nel graue riſchio, in cui era per il formidabile aſſedio poſto a Vienna dal Turco. Quanto alla riforma di Roma, l'eſempio del Pontefice è a guiſa del primo mobile, che col ſuo corſo rapiſce ſeco tutti i Cieli inferiori. E' a guiſa della luce ſolare, la quale ſolo veduta baſta a far giorno ouunque appariſca; onde ſarebbe ſuperfluo, che io quì narraſsi gli effetti partoriti in Roma da virtuoſi eſempj di V. B. Bensì debbo conſiderare qualche effetto delle ſue ſantiſsime, e ſapientiſsime ordinazioni. Tre coſe deſideravanſi in Roma dal zelo di molti: maggior ſilenzio nelle Chieſe, maggior modeſtia nel veſtir delle Don-

ne:

Digitized by Google

ne: vna più esatta istruzzione dell'età tenera ne' misterij di nostra Fede: Tutte e tre si sono ottenute per l'operosa cura, e per gli adorati commandi di V. B. Nè io ho quì mestieri di recarne pruoua, basta hauer occhi in fronte per vederlo: Ma sopra tutto è debitrice a V. B. Roma, e la Chiesa vniuersale per i tanti, e sì opportuni mezzi posti in opera ad armare (diciam così) Iddio a difesa di Vienna, dell'Imperio, del Cristianesimo. Fu saggia massima di S. Ignazio, che negli affari di somma importanza debbono i Gouernanti ricorrere a Dio, e riporre in esso la lor fidanza, come s'egli douesse far tutto: dall'altro lato debbono valersi di tutti i mezzi onesti, e vtili, quasi l'opera douesse tutta esser loro. Che V. B. habbia posti in opera per sua parte tutti i mezzi vtili, e onesti a liberar il Cristianesimo da' rischi soprastantigli dal Turco, si è più addietro riferito. Che tutta la fidanza dell'esito fortunato la riponesse in Dio, lo dimostra la cura, che ha tenuta a far sì, che per tutta la Chiesa, e con ispecialità in Roma si ponesse ogni maniera di mezzi a collegar per così dire il Cielo con le nostre armi contro il comun nemico. Non voglio quì fauellare degli effetti operati per tutta la Chiesa dalla promulgazione dell'vniuersal Giubileo, con cui V. B. aprì con le gran chiaui l'Erario della sacra Sposa, e sparse con larga mano i tesori delle Indulgenze sopra tutti i Fedeli, che offerissero digiuni, preghiere, e limosine per la liberazione di Vienna, e per i felici progressi dell'Armi Cristiane. Fauellerò solo di quelli effetti di pietà, che si ammirarono nella Città di Roma, che come sede del Supremo Pastore, e per conseguenza più da vicino mirata da lui, riceuette in più copia le sue

Digitized by Google

benefiche influenze. Effetti del ſuo eſempio, e de' ſuoi commandamenti, ſono ſtate le tante viſite di Chieſe, le cotidiane Meſſe celebrate contro i Pagani, l'eſpoſizione del Diuino Sagramento nelle più famoſe Baſiliche, col continuo concorſo d'immenſo Popolo inuitato ad adorarlo dal ſonoro ſtrepito delle campane, nel più tranquillo del ſilenzio notturno: Che dirò di tante publiche Proceſsioni di Confraternite, di Vergini, di Religioſi? di tanti digiuni, vigilie, aſprezze priuate, e publiche, deſtinate a placar l'ira Diuina, ſe per auuentura foſſe acceſa contro noi; le quali opere di pietà ſi ſono diſteſe per tutto il corpo miſtico, non potendo veruna parte di eſſo rimaner otioſa, mentre il Pontefice, ch'è Capo, e Roma, ch'è il Cuore del Criſtianeſimo, erano in atto di continuo ricorſo alla Diuina Clemenza.

11. Io mentre ſcorgeuo in Roma sì graditi ſpettacoli, a rincorare le mie ſperanze in sì graui riſchi del Criſtianeſimo, ſuggeriuo a me ſteſſo le celebri parole di quel Veſcouo, che ſcongiurato con lagrime da S. Monica, perche s' impiegaſſe nella conuerſione del ſuo figliuolo Agoſtino: *Vade* (le diſſe) *fieri non poteſt, vt filius tot lacrymarum pereat.* Così io applicando a Vienna aſſediata quelle parole diceuo: *Fieri non poteſt, vt filia tot lacrymarum pereat: fieri non poteſt*; che periſca quella Città, per cui il Padre del Criſtianeſimo ha ſparſe, e ſparge tante lagrime, tante preghiere: quella, per cui la Madre di tutte le Chieſe, la Romana, ha offerti a Dio tanti voti: Nò nò: *Fieri non poteſt, vt filia tot lacrymarum pereat.* Io quì ſono coſtretto ad ammirare la Diuina Bontà per hauere con grande eccesſo eſaudite le noſtre preghiere. Noi indirizzauamo i noſtri voti, a

con-

conſeguire la liberazione, e la ſalute dell'Imperio: ciò era non purè lo ſcopo, ma il ſommo delle noſtre brame: ma di ciò non è rimaſta paga la diuina beneficenza. E' coſtume di Dio, qualora eſaudiſce le preghiere di Perſonaggi in ſingolar modo a sè cari, concedere loro di lunga più di quanto chiedettero, ſperarono, e quaſi, che non diſsi, bramarono; per la qual ragione aſſai volte Dauid in vece della parola (*ſperaui*) vſa con Dio la parola (*ſuperſperaui*): e per non dilungarmi dall'eſempio dianzi recato; la Madre di Agoſtino chiedeua bensì, e ſperaua, che'l figliuolo di Manicheo ſi rendeſſe Cattolico, ma che diueniſſe gran Santo, ſublime Dottore, flagello dell'Idolatria, e dell'Ereſia, colonna del Santuario, non le cadde in penſiero di chiederlo, di ſperarlo. E pur Dio, perche l'amaua, gliel concedette di ſopra più a quanto chiedeua. Così appunto ha operato con la Chieſa ſua Spoſa, col ſuo diletto Vicario INNOCENZO, concedendo ſotto lui, e per lui vn sì gran cumulo di proſperità al Chriſtianeſimo, che appena ſenza temerità poteuano, o chiederſi, o ſperarſi.

12. Sopra la quarta carica de'Romani Pontefici, ch'è il gouerno Eccleſiaſtico, rimarrebbe ampia materia a ragionarne. Baſtimi oſſeruare, che trouando V. B. il ſuo Principato oppreſſo da ſpauentoſa ſoma di debiti, non ſolo ha ſolleuata la Pontifizia Camera, con ridurre ad equilibrio le rendite con l'vſcita, ma con eccesſo di quelle ſopra queſta: ciò ſenza imporre nuoui dazij, ma con ſcemare gli antichi. Doppio è ſtato l'Erario, da cui V. B. ha eſtratto il contante, che richiedeuaſi a tal fine: la virtuoſa parſimonia con sè ſteſſo, la ma-

gnanima

gnanima auarizia co'ſuoi. Il ſapere adunare l'argento con la parſimonia: e appreſſo vſarne con liberalità, ſono arti, che di rado ſi vniſcono in vn Huomo, perche quegli, il quale l'aduna, conſiderandolo poſcia quaſi ſuo parto, gli ſi affezziona per modo, che amando il denaro a maniera di fine, non sà priuarſene, cioè valerſene a maniera di mezzo, a ſouuenire a'biſogni proprij, non che ad eſſerne liberale ad altrui. Ma in V.B. all'induſtria di adunarlo con fatica, ſi è congiunta la prontezza di priuarſene con liberalità a prò del Criſtianeſimo.

13: Poſta la verità di quanto ſin ora ho detto, reſto ſupplicando la Diuina Bontà, affinche, come ſi è degnata di eſaudire le ſue, e le noſtre preghiere, col concedere proſperità sì ſtraordinarie al Criſtianeſimo, così degniſi di eſaudire la continuazione delle medeſime, col ridurre all'vltimo disfacimento l'Imperio Turcheſco, ch'eſſendo ſtato predatore di vn mezzo mondo, a guiſa di vn inſigne ladrone ha il merito di eſſer giuſtiziato, e diuiſo in più parti, e quaſi ſquartato in varij patiboli: e perche gli Sciſmi, e l'Ereſie, ſono quella putrefatta materia, di cui ſi è nudrito, e creſciuto il Dragone del Maccometiſmo, ſi degni altresì la Diuina Clemenza di ſtirparle dalla faccia della terra. A queſto fine il più acconcio mezzo è conſeruare lungamente la vita di V.B. e concedere vna continuata ſerie di Pontefici, che imitando le ſue virtù, ſi rendano meriteuoli, che mai più non ſi chiuda quella vena di proſperità, che Dio a prò della Chieſa ha sì largamente aperta ne gl'anni del ſuo glorioſiſſimo Pontificato:

Digitized by Google

Lettera a chi legge.

SOPRA *le verità delle quali è maestra la Religion Cattolica, ha diffusa Iddio sì gran luce di argomenti, che sembra troppo:* Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, *si verificò infino a tempo di Dauid, quanto più al presente. Da ciò è, che quantunque a difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica, si sieno sempre, e più che mai nel secolo preterito, e presente, impiegati i più Sapienti Huomini della Terra, Io non diffido di proporre a chi legge questa Opera nuoue fonti di argomenti aperte in sì vasto Campo, per quel modo, ch'essendo state le Montagne Peruane con vna certa per così chiamarla prodigalità di natura arricchite di oro, vi si scuopron sempre nuoue vene, vi si aprono nuoue miniere. Quanto alle autorità della Scrittura, de' Concilij, de' Padri, e a' fatti istorici, non ho trouato che aggiungere cose nuoue, perche i moderni Controuersisti, e Scrittori delle cose Ecclesiastiche, i Cardinali, Bellarmino, Baronio, Perone: Il Sandero, l'Ecbio, il Suario, lo Stapletone, hanno estratto da quelle celesti armerie quanto ci haueua d'inuitto a offesa, e difesa contro i Nouatori. Bensì da que' Testi, da quelle Storie, mi è riuscito di trarne nuoue, e per mio auuiso inuitte pruoue al mio intento: e aggiungendo all'autorità, e al racconto de' fatti la forza della ragione, mi confido di bauer fabbricata copia di nuoue armi a difesa del Santuario. E perche secondo la varietà degl'intelletti, come osserua Aristotile nella Metafisica, ad vno si adatta vna maniera di ragioni, all'altro l'altra; bauendo io ordinata questa mia Opera ad ogni specie di persone: e non solo a conuincere de' loro errori gli Eretici di ogni Setta, ma altresì a confermare i Cattolici nella verità, ho procurato, che non manchi ad essa veruna maniera di argomenti. Fra questi ho mescolata qualche ragion topica, e fondata in fatti, che da qualche Erudito si riuocheranno in dubio: ma a me basta, che sieno sommamente probabili, e tali essere lo dimostro nella ricognizione dell'Opera, che metto in fine del terzo tomo. Gli argomenti, che in quest'Opera reputo inrepugnabili, son tanti, che la ventesima parte basta a conuincere i Nouatori. Ne affinche vn Esercito sia inuitto, è mestieri, che sia tale ogni Soldato, basta, che in esso ci habbia copia di Guerrieri inuitti: altresì a vincere l'Auuersario nel duello non è necessario, che ogni piaga sia mortale: basterebbe, che vna fosse tale: quanto più basta, che queste sieno moltissime.*

2. *Essendomi noto, che:* Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci, *mi sono ingegnato di render amena quest' Opera in tre modi. Il primo è stato temperare il seuero dell'apologetico, e dello scientifico, col vago de' racconti istorici, i quali mi*

hanno

banno ſeruito come quelle armi, che ſono non ſolo belle a vederſi, ma forti a vibrarſi contro l'Auuerſario, eſſendomene valuto a trarne argomenti a conuincere i Nouatori. Il ſecondo mezzo è ſtato, ornare con qualche fior di eleganza la dicitura, a imitazione degli antichi Padri: non riputando diceuole, che oue Caluino, e altri Ereſiarchi ſcriuendo con cultura di ſtile offeriſcono a bere in vaſi d'oro il toſſico, io porgeſſi in vaſi di creta il contraueleno, e la medicina. Ho giudicato, che alla menzogna diſconuengano gli ornamenti, come a vile adultera, ma debbanſi alla verità, affinche maggiormente piaccia a' noſtri animi, de' quali è inſieme Spoſa, e Reina. Ma quì conuiene oſſeruare hauerui due ſpecie di bellezza, e di eleganza uello ſtile. Vna conſiſte nella puntuale oſſeruanza di tutte le regole grammaticali (le quali però in lingua viua ſon varie appreſſo varij) e in quelle minuzie leggiadre, che coſtituiſcono il fior del toſcaniſmo: queſta bellezza dipende aſſai dall'arbitrio degli Iſtitutori de linguaggi: la ſeconda conſiſte ne' pregi dipendenti dalla natura, ciòè nell'efficacia della dicitura, che ſia facile, chiara, robuſta, ſplendida, e penetrante, e per la frequenza di piccioie metaforette dilettoſa all'ingegno: la prima bellezza è ſimile all'attillatura di vno ſpoſo, che danza, la ſeconda all'ornamento di vn guerriero che combatte, a cui ne pur diſdice qualche ruggine nelle armi, purche ſieno forti, ben affilate, e luminoſe con quel fulgore, il quale ſe ricrea chi le vede, ferisce chi le proua. Di queſta ſeconda bellezza ſono ſtato vago di ornare i miei libri, ſicome ordinati a combattere, non a gioſtrare, e molto meno a danzare. In ciò mi ſono ingegnato d'imitare il grande Agoſtino nella diuina Città, e gli altri antichi Padri, i quali perche combatteuano contro gli Eretici, hanno ſcritto con vno ſtile vibrato, e quaſi armato di punte, non infiorato di roſe, e profumato di odori. Il vero bello (come inſegna Tullio) conſiſte in que' pregi, che rendono la coſa più atta al ſuo fine; ſecondo la qual conſiderazione, per la maggior attitudine a vincere, era più bella la falange di Aleſandro, che le ſquadre di Dario. Io di queſta ſpecie di pregi mi ſono ingegnato di arricchire le mie ſcritture: premendomi aſſai più vincere i nemici contro i quali combatto, che dilettare i curioſi a' quali non ſcriuo. Il terzo mezzo è ſtato valermi della narrazione di Storie non ſolo antiche, ma moderne, le quali e come più nuoue, e come di oggetti più proſſimi a noi, più allettano la naturale vaghezza di ſaperli. Quanto alle autorità degli Scrittori, e de' Padri, delle quali mi vaglio in queſt'Opera, per eſſer immenſa la loro copia, non è ſtato in mio potere trarle tutte da' lor fonti, e riſcontrarle co' Teſti originarij: bensì le ho tratte da quelli Scrittori, che ho riputati più fedeli nel riferirle: che ſe haueſſi fallito nel recitarne alcuna, ſono tante le vere, e indubitate, che ſoprauanzano ad opprimere: Nube teſtium, i Nouatori. Ciò che ho detto delle autorità allegate, affermo a proporzione delle narrazioni Storiche. Non le ho tutte raccolte da' primi loro Autori, ma da que' più moderni Storici, che per opera le hanno adunate ne' loro libri. Ne' libri ſcritti a difeſa del Pontificato ho ſeguito principalmente il Baronio. Circa lo Sciſma Greco il Memburgo, il quale ne' primi libri che ſcriſſe, maſſimamente negli ſpettanti a queſto Sciſma, fu degno degli applauſi comuni, non meno per la vaghezza, che per la verità de' ſuoi racconti. Nel ſecondo Tomo ſcrit-

Digitized by Google

to contro le moderne Ereſie mi ſono valuto del Sandero, Brerleo, dell' Autore della Britannomachia, del Gualtiero, del Beccano, del Gretſero, e di quegli, che ha ſcritto De fraudibus Hæreticorum. Nel terzo Tomo ſcritto contro lo Sciſma Anglicano, in cui altresì narro i trionfi della Chieſa Cattolica nel nuouo Mondo, ho ſeguitato il Padre Daniello Bartoli famoſo Iſtorico dell'Ordine noſtro.

3. Non è mancato chi haurebbe voluto, che io ſcriueſſi queſt'Opera nell'idioma latino: ma, e l'autorità di ſublimi Perſonaggi, e fortiſſime ragioni mi hanno perſuaſo il contrario. Primieramente la vaſtità dell' Opera non mi permetteua ſcriuerla in lingua morta con veruna ſorte di eleganza ſenza la quale i noſtri concetti ſono a guiſa di fiori ineſtati in ramo ſecco, che toſto muoiono. Oltre ciò ſcriuendo nel materno idioma mi conformo a' più famoſi Scrittori, e Padri della Grecia, e del Lazio, i quali riputarono migliore, arricchire co' parti della lor mente la lingua materna, che la ſtraniera: onde i Padri Latini ſcriſſero in queſta lingua, che era la loro volgare, non nella Greca, che s'imparaua nelle Scuole, quantunque in eſſa vn Girolamo, ed altri foſſero verſatiſſimi. I Greci altresì ſcriſſero nella lor materna lingua, eziandio quando dominando i Romani in Grecia ſprezzauano come lingua ſeruile la Greca, ne ſi aſcoltaua ne' Tribunali, chi non fauellaua latinamente. Di preſente gli Scrittori Franceſi, e Ingleſi non ſolo ſcriuono nel lor linguaggio le nuoue Opere ſcientifiche, ma traducono in eſſo molti libri Greci, quaſi ad arricchire la loro Patria di ſpoglie ſtraniere. Nel materno linguaggio altresì hanno ſcritto Opere ſcientifiche molti Scrittori Spagnuoli. Tra queſti ſpicca in ſingolar modo il Simbolo del Granata, e nell'idioma Franceſe ſi ammirano le Controuerſie del Cardinal di Perona. La preſente Opera non è indirizzata vnicamente a conuincere i Nouatori, ma a fermar nella Fede più profondamente i Cattolici. E a queſto ſecondo fine hauendo Dio collocata nella noſtra Italia la Reggia della Fede, è buono l'ordinar ſingolarmente agl'intelletti della Nazione Italiana quelle Opere, che vagliono, a guernir di nuoue armi la Chieſa contro i nemici della Religione. Quanto al conuincere gli Eretici, ſe la mia Opera riuſcirà acconcia a tal fine, non mancheranno Traduttori: oltre che eziandio fra gli Eretici ſparſi pe'l Settentrione, e maſſimamente fra Letterati, a cui può ſpecialmente riuſcir vtile queſt' Opera, ſono oltre numero quelli, a i quali non è ignota la fauella Italiana.

4. Ardiſco promettere a chi legge, che la preſente Opera nel progreſſo riuſcirà ſempre migliore: più atta non meno ad allettare la curioſità, che a conuincere l'empietà. Nè credo, che a chi legge ſia per recar noia, che io talora replichi i diſcorſi, e gli argomenti: ciò gioua e a imprimerli più altamente nell'animo; ſpeſſo è neceſſario a trarne nuoue proue a riprouamento di nuoui errori, e ſtabilimento di nuoue verità: oltre ciò la replicazione ſi farà ſempre con qualche nuoua giunta ad accreſcere la forza a' preteriti argomenti.

5. Diſſi che per eſſere variamente diſpoſti gli vmani intelletti a venir conuinti, quale da vna ſpecie di argomento, quale dall'altra; mi ero ingegnato di armare queſte mie ſcritture con ogni maniera di argomenti. Somigliantemente per eſſer le noſtre menti diſpoſte a bramare ne' libri varie maniere di paſcoli intellettuali, come nelle

menſe varij meſſi, e ne' giardini varietà di erbe, e di fiori, mi ſono sforzato di far sì, che non manchi a queſti libri il vario adattato alla varietà de' guſti. Chi gode di racconti Storici, ne trouerà in eſſi douizia, ſicome altresì di oſſeruazioni ſopra l'Iſtoria, maſſimamente nel primo, e terzo Tomo. Quegli, a cui è in grado l'Apologetico ſcientifico, e argomentoſo, ne trouerà pieno il ſecondo Tomo: A chi vorrà paſcere la pietà, e diuozione, eziandio tenera, e ſenſibile, porgeranno materia proporzionata i libri ſcritti contro lo Sciſma d'Inghilterra, e il ſettimo libro della quinta parte, in cui narro i trionfi della Chieſa Romana contro il Gentileſmo in Giappone. Per fine, perche mi è noto, a molti eſſer in grado, il veder fermati con forti pruoue i fondamentali articoli della Religion Criſtiana, ſi leggerà copia di tai pruoue nell'vltimo libro dell'Opera. Di ciò ho riputato buono dar contezza a chi legge, affinche ſecondo il vario guſto, e talento poſſa ſcegliere quella parte dell'Opera, che ſi conforma al ſuo piacere, e omettere quella, che non ſi confà alla ſua inclinazione, e al ſuo ſtudio.

6. *Per vltimo mi rimane a ricordare, eſſermi occorſi per la diſtinzione de' tre Tomi, e per la diuerſità delle materie trattar più volte vn medeſimo punto rileuante: per figura l'infallibilità del Papa, la neceſſità di negare il matrimonio a' Freti, e ſimili, ſe non rimarrà pago il Lettore di ciò che trouerà in vn luogo circa vn tale argomento, per mezzo dell'Indice potrà ſapere gli altri luoghi ne' quali ne tratto, e congiungendoli a quel primo trouerà la materia pienamente diſcuſſa.*

Sinopſi

Digitized by Google

Sinopsi dell' Opera presente.

LA presente Opera è ordinata à difendere la Souranità de' Romani Pontefici, e la verità della Religion Cattolica, direttamente contro tutte l'Eresie del Settentrione, e lo Scisma Orientale, e quello d'Inghilterra: indirettamente contro tutte le antiche Eresie, che contengonsi per equiualenza nelle moderne, e contro tutte le Sette contrarie alla Religione Ortodossa. L'Opera sarà diuisa in sei parti. Nella prima si stabilisce il Primato della Sede Romana con ogni maniera di pruoue: Nella seconda si mostra l'empietà dello Scisma Orientale: Nella terza si confutano tutte le moderne Eresie: Nella quarta si riproua lo Scisma d'Inghilterra: Nella quinta si dimostra l'identità della moderna Chiesa Cattolica con la primitiua, prendendone per argomento gli effetti operati da' Ministri di essa nel nuouo Mondo proporzionali a gli operati dagli Apostoli nell'antico: La sesta parte contiene vn'epilogo di molte dimostrazioni fatte nel progresso dell'Opera con la giunta di altre nuoue: E oltre ciò stabilisce i principali dogmi della Religion Cattolica contro tutte le Sette contrarie.

2. La prima parte contiene sedici libri. Nel primo si dimostra, che sì per essere il reggimento Monarchico l'ottimo, sì per altre irrepugnabili ragioni, conueniua, che il gouerno della Chiesa fosse Monarchico. Il secondo rende aperto il primato di S. Pietro. Il terzo conuince la successione de' Papi in questo primato. Il quarto la stabilisce con altre inuitte pruoue. Appresso procedendo a comprouare la stessa verità con ragioni estrinseche non men valide, si mostra, che la Chiesa Romana, e l'istituzione della Pontificia Souranità, è stata opera diuina. Nel sesto si conferma questa verità con la considerazione della maniera tenuta da Dio, in fondare, conseruare, propagare questa Souranità. Il settimo contiene speciali considerazioni sopra le prosperità concedute da Dio a gl'Imperatori difensori di questo primato, e l'infelicità de' suoi Auuersarij. L'ottauo promoue queste considerazioni, rispetto a i Re, e a tre Nazioni sommamente benemerite della Sede Romana, e sono la Francese, la Spagnuola, l'Inglese innanzi allo Scisma. Si riferiscono gli eccelsi priuilegij conceduti da Dio in mercede a queste Nazioni. I quattro libri seguenti sono ordinati a dissoluere tutte le opposizioni de gli Eretici contra la Pontificia infallibilità, e souranità. Nel primo di essi, ch'è il nono, si dissoluono le opposizioni contro l'infallibilità: Nel decimo contro la souranità de' Papi: E perche contro la souranità Pontificia prendono gli Eretici argomento dalle cose operate da Gregorio Settimo: e contro l'infallibilità prendono destro da varij concetti sparsi contro Onorio Primo: Nell' vndecimo libro si giustifica la condotta di Gregorio: Nel duodecimo la fede di Onorio: Nel decimoterzo si mostra la santità de' Sommi Pontefici, e l'operato da essi in mantenimento, e propagazione della Fede. Nel decimoquarto si giustificano varie operazioni de' medesimi Papi calunniate dagli Eretici: Nel decimoquinto si difende la maniera, che tengono, e le varie leggi, e consuetudini, con le quali hanno gouernata la Chiesa in tempo di persecuzione, e la reggono in tempo di pace. Nel decimosesto si rende manifesto, che con singolar prouidenza ha Iddio conceduta a' Papi la souranità sopra Roma, e sopra molte Prouincie, e si descriuono i varij commodi, che prouengono da essa a prò del Cristianesimo.

La seconda parte dell'Opera contiene otto libri ordinati a riprouamento dello Scisma Greco. Nel primo si riproua questo Scisma con riferire la sua rea origine proporzionale a quella di tutte le più maluagie Sette del Mondo. Nel secondo si dimostra l'empietà, e l'ingiustizia di tutti i progressi del medesimo Scisma più volte estinto, e rinouato. Nel terzo si descriuono le diligenze vsate da' Papi a prò de' Greci, e si mettono a rincontro le due Chiese Latina, e Greca: la santità di quella, l'empietà di questa dopo lo Scisma. Nel quarto si mostra l'infelicità de' rinouatori dello Scisma, e si considerano i semi gittati sotto essi all'esterminio dell'Imperio Orientale. Nel quinto, con l'induzzione di tutte le principali Monarchie della Terra destinate a punizione delle mal-

uagità de'mortali, ſi conuince, che la Monarchia Ottomanna è ſtata ſpecialmente deſtinata a punire lo Sciſma Greco. Nel ſeſto ſi dà a vedere vna ſtraordinaria proporzione tra l'empietà de'Giudei, e quella de' Greci Sciſmatici: l'ineſcuſabilità di queſti nel ricadimento nello Sciſma dopo il Concilio di Firenze, di cui ſi narrano i principij, e i progreſſi. Nel ſettimo ſi rifiuta con ogni maniera di argomenti l'errore fondamentale de'Greci circa la proceſſione dello Spirito Santo. Nell' vltimo ſi notano varie proporzioni fra la pena ſterminatrice de' Giudei, e de' Greci, e la proporzione della pena di amendue queſte Nazioni alla lor colpa; onde ſi conuincè, che come l'eſterminio del Giudaiſmo è proceduto da gli oltraggi fatti a Criſto, così l'eſterminio dell' Imperio Orientale è proceduto dalle ingiurie fatte allo Spirito Santo, e alla Sede Romana.

La terza parte dell'Opera contienſi nel tomo ſecondo in libri ventidue ordinati a riprouamẽto di tutte le moderne Ereſie direttamente, e indirettamente di tutte le preterite, e future, con iſtabilire principij diſtruggenti tutte le Sette contrarie alla Cattolica. Il libro primo dimoſtra varie proprietà comuni alle moderne Ereſie: la lor conuenienza col Maccometiſmo, e con tutte le ree Sette antiche. Nel ſecondo ſi conſiderano le varie maniere di compenſi in qualſiſia genere conceduti da Dio alla Chieſa Cattolica per riſtorar le perdite fatte nel Settentrione per l'Ereſia. Il terzo riproua l'Ereſia Luterana con la conſiderazione della ſua origine, de'ſuoi progreſſi, della maniera del fondarſi. Il quarto in maniera proporzionale riproua il Caluiniſmo. Il quinto ſcuopre l'immenſa varietà degli artificij adoperati da'moderni Eretici a ſedurre i Cattolici, e ſi moſtra eſſere queſti artifizij in tutto conformi a gli adoperati da tutti gli Eretici antichi. Nel ſeſto libro ſi diſtrugge il famoſo errore de'Nouatori affermanti, che la vera Chieſa è da gran tempo eſtinta, o diuenuta inuiſibile, e ſi dimoſtrano altre rileuantiſſime verità conneſſe con la perpetuità della Chieſa viſibile. Nel ſettimo ſi confonde con euidenti dimoſtrazioni la temerità de'Nouatori, che ſi ſpacciano per inuiati a riformare la Chieſa. Nell'ottauo ſi rende aperto, che quella maſſima, in cui i Nouatori ſi fondano, affermando, che ciaſcun Fedele habbia lume interno, a dichiarare per ſe ſteſſo le Scritture, contiene enormi aſſurdità, e contradizzione, e che da eſſa ſono procedute tutte l'Ereſie. Si conuince la neceſſità delle Tradizioni, e del Magiſtero della Chieſa. Nel nono ſi pruoua l'aſſurdità del coſtituire che fanno i Nouatori per baſteuole alla ſalute la Fede diſgiunta dalla Carità, e dalle opere. In queſti quattro vltimi libri rimangono diſtrutte quelle maſſime, nelle quali fondanſi le moderne Ereſie. Nel libro decimo ſi conuincono con nuoue maniere i Nouatori, moſtrando, che tutte le moderne Sette ne'loro principij, e ne'progreſſi, ſono procedute con perfetta conformità all'iſtituzione di quelle Scuole, delle quali è ſtato iſtitutore, e maeſtro il Demonio dal principio del Mondo fino al noſtro ſecolo, e di quella, di cui ſarà iſtitutore per mezzo dell'Anticriſto nel fine del Mondo. Si oppone a queſte ſcuole la Chieſa Cattolica in qualunque ſtato, che ha hauuto: e quindi ſi ribattono contro i Nouatori le calunnie, colle quali ardiſcono infamare il Pontificato Romano, quaſi regno dell'Anticriſto. Ne'tre libri ſeguenti ſi armano contro i Nouatori quelle parole del Simbolo: *Credo in vnam Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam*: moſtrando nella Chieſa Romana la ſomma vnità, e intellettuale, e affettuoſa: la ſua eſimia ſantità, e la ſua vniuerſalità, e la contraria diuiſione, picciolezza, empietà di tutte le Sette contrarie, maſſimamente delle moderne, dalle quali in fine ſi conuince condurſi all'Ateiſmo i loro ſeguaci. Nel libro decimo quarto ſi moſtra, che i ſette doni dello Spirito Santo ſono le doti proprie della vera Spoſa di Criſto, e a dimoſtrare, che conuengono alla ſola Chieſa Cattolica, ſi da principio dal dono del timore, e intorno ad eſſo, e al Sagramento della Penitenza ſi rendono paleſi rileuantiſſime verità contro i Nouatori. Nel decimo quinto ſi conuince la ſteſſa verità circa il dono della fortezza, maſſimamente con dar a vedere la differenza tra i noſtri Martiri, e tutti i Seudomartiri. Nel decimoſeſto ſi procede a confermare lo ſteſſo circa il dono della pietà, conuincendo, quanto fioriſca nella Chieſa Romana, e quanto ſieno ad eſſo oltraggioſi i Nouatori. Nel decimo ſettimo ſi dimoſtra la ſteſſa verità circa il dono del conſiglio, e ne' trè Libri ſuſſeguenti ſi dà a vedere con l'induzzione iſtorica

di

di tutti i Secoli, e con inespugnabili ragioni, che oue tutte le Sette Eretiche furono, e sono prive del dono della Scienza, della Sapienza, dell'Intelletto, la Chiesa Romana è riccamente adornata di tai doni. Si descriuono altresì tutte le doti assegnate alla Sapienza da S. Giacomo, e conuincesi, tutte essere proprie della Chiesa Romana: e gli abiti viziosi opposti adattarsi alle Sette Eretiche, massimamente la simolazione per gli artifizij, l'impurità delle persone, e della dottrina: e si conchiude con dimostrare, che alle Sette Eretiche è propria quella Sapienza, di cui afferma S. Giacomo, ch'è: *Terrena, animalis, diabolica*. Nel Libro ventesimo primo si confutano tutti gli errori de' Nouatori circa la colpa originale, e l'vmana libertà, e si difendono tutte le verità, che insegna la Chiesa Cattolica circa tai dogmi. Nel ventesimo secondo si rigettano altri errori de' medesimi Eretici circa lo stato delle anime giuste, e la loro beatitudine: Si mostra esser buono, e spettare al Papa il Canonizzare i Santi: esser vtile l'inuocarli, venerare le loro reliquie, le loro imagini.

La quarta parte dell'Opera dà principio al Tomo terzo, e contiene dieci Libri contro lo Scisma d'Inghilterra. Il primo dimostra la singolar prouidenza verso la gran Bretagna nella conuersione del Re Carlo Secondo, e nel concederle il Rè Giacomo Secondo ora regnante. Si prende occasione di lodare le gloriose azzioni di questo gran Re, e di farne presagij di prosperità a' suoi Regni. Nel secondo si descriuono, la rea origine dello scisma, le scelerate metamorfosi cagionate da esso; le pene cadute sopra gli autori del medesimo. Nel terzo si fauella dell'introduzzione dell'Eresia sotto Edouardo Sesto; degli sconci partoriti da essa: della conuersione del medesimo Regno alla vera Fede sotto Maria: e del rinouamento dell'Eresia sotto Lisabetta. Si considerano le ree cagioni, i pessimi effetti di questo rinouamento. Il quarto dimostra, hauer scelto la diuina Prouidenza nel preterito Secolo nell'estremo Settentrione l'Inghilterra per teatro a farui trionfare la Fede Cattolica, e nell'estremo Oriente il Giappone a farui trionfare la Cristiana. Si mostra l'vniformità della persecuzione mossa in questi Regni. Si considerano le loro cagioni, i loro effetti. Nel Libro quinto si rende aperta la ferocia della persecuzione Anglicana à far apparir la fortezza de' Cattolici, e si paragona con le più feroci persecuzioni, che habbiano trauagliata la Chiesa, traendone varie conseguenze, a render più aperta la verità della Fede Cattolica. Si osseruano le maniere in tutto vniformi de' Pagani Giapponesi contro i Cristiani, de' Protestanti Inglesi contro i Cattolici. Nel sesto si considerano le ragioni, che indussero i Protestanti vccisori de' Cattolici, perche Cattolici, a volerli far credere morti, perche ribelli. Si mostrano le ingiuste maniere, che tennero contro la Reina Maria, e contro i Padri Edmondo Campiani, Enrico Garnetto, l'ingiustizia della lor morte, delle calunnie contro essi: e i trionfi, che quindi seguirono alla Fede Cattolica. Nel settimo si pruoua, che l'interuenire i Cattolici alle cose Sacre de' Protestanti, e sottoscriuersi al celebre giuramento, erano cose opposte alla Fede Cattolica: Da ciò si trae, quanto sia stata gloriosa ne' Cattolici la morte, e l'infamia sofferta, per non assistere alle cose Sacre de gli Eretici, e non voler sottoscriuersi al giuramento. Si descriue l'vniforme costanza de gli Eroi Giapponesi, e Inglesi, nel soffrire orribili carceri, esilij, martori, morti. Nell'ottauo si rifiutano le calunnie de' Protestanti contro la Religion Cattolica, quasi contraria alla Regia dominazione: Si ritorce l'argomento: si procede a dimostrare la stessa verità nella costanza del Regno d'Ibernia, e nel tanto, che ha operato, e tollerato, per mantenersi fedele alla Religion Cattolica, e al suo Re. Nel Libro nono si mostra la verità della Fede piantata nell'Inghilterra da S. Agostino: l'identità di essa con la presente de' Cattolici Inglesi. E perche il precipuo articolo controuerso fra i Cattolici, e Protestanti, è l'articolo dell'infallibilità de' Papi, si recano di questa nuoue, e inuitte ragioni. Nel libro decimo si forma vn ristretto di tutte quelle ragioni, che nel dì estremo renderanno inescusabili i Protestanti. Si rendono sensibili le precipue note della vera Chiesa, niuna delle quali conuiene all'Anglicana. Si disarmano di tutte le possibili difese i medesimi Protestanti: E si conchiude con vn panegirico in lode della nazione Inglese; e supplica a Dio della conuersione di essa.

La parte quinta contiene sette Libri. Nel primo si mostra la forza, che hanno a con-

uin-

uincere le moderne Eresie i trionfi segnalati della Chiesa Cattolica nell'America, e nell'estremo Oriente contro il Gentilesimo: La connessione fra lo scuoprimento di esso, e la permissione dell'apostasia nell'antico. L'hauer Iddio posto per Antagonista a Lutero S. Ignazio, e il Sauerio per Apostolo dell'Indie. Nel secondo si mostrerà, quanto miracolosa sia stata la conuersione del Mondo antico: la proporzionale difficoltà di conuertire il nouuo: Varie predizzioni, e figure di questa conuersione. Nel terzo si mostra l'vniforme empietà, e cecità dell'antico Mondo, e del nouuo. Nel quarto si procede al raccontodelle conuersioni fatte nell'Indie, e nell'America da' Ministri di Roma, massimamente da S. Luigi Beltramo. Nel quinto si considerano le insuperabili difficoltà, che ci haueuano a fondare Cristianità nella Cina: e dalla fondataui da gli Operai di Roma si traggono nuoui argomenti à confermazione della Fede Cattolica. Nel sesto si dà principio a dimostrare, qualmente habbia Iddio per mezzo de gli Operai Cattolici fondata nel Giappone vna Fede Cristiana in tutto simile alla primitiua. Quanto habbia a tal fondazione operato il Sauerio, conuincendo i Maestri del Gentilesimo in varie scientifiche contese, che da noi si riferiscono. Nel settimo libro si mettono a rincontro i feruori della Chiesa fondata in Giappone con quelli de' Cristiani della Chiesa primitiua, e comparando virtù con virtù, fatti con fatti, martori, e orribili morti sofferte per amor della Fede, s'inferisce, che quello spirito, che animaua la Chiesa primitiua, alberga di presente nella Chiesa Romana, e ne' suoi Apostolici Operai.

La sesta parte contiene in due Libri, come quasi vn'Epilogo, e la conclusione dell'opera. Nel primo libro si dimostra, che quasi tutti quegli argomenti, che Dio hà sparsi per quindeci Secoli a render credibile al Mondo la Fede Cattolica, gl'ha congiunti ne' due vltimi Secoli, cioè nel decimo sesto, e nel decimo settimo. Il Libro secondo dimostra la verità de' precipui, e fondamentali dogmi della Chiesa Cattolica, i più fra' quali sono stati oscurati, o contradetti da' moderni Eretici, e la verità de' quali conuince la follia dell'Ateismo, dell'Idolatria, del Maccomettismo, e di tutte le Sette contrarie alla Chiesa Cattolica.

Digitized by Google

DOMINICVS MARIA DE MARINIS
Vicarius Generalis Societatis IESV.

CVM Opus, cui titulus est (Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica) à P. Nicolao Maria Pallauicino nostræ Societatis Sacerdote italicè conscriptum, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt Typis mandetur, si ita ijs ad quos spectat videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 7. Martij 1687.

Dominicus Maria de Marinis.

IN leggere studiosamente per commissione del Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo tutta quest'Opera del P. Nicolò Maria Pallauicino, intitolata, *Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica*, non solo non vi hò incontrato passo, ò parola, che disuij dalla diritta credenza della Fede Cristiana, ò dalle Regole de' buoni costumi: ma vi hò trouato il più profondo della sana dottrina, il più scelto della sacra eruditione, il più fiorito, e ameno dell'eloquenza; la giudico perciò vna fornitissima Armeria, onde la Pietà possa prouedersi abbondantemente di forbite, e nobili armature per abbattere ogni empietà, e degnissima, per consequenza, della publica luce.

Angelo della Noce Arciuescouo di Rossano.

Iubente

IVbente Reuerendiſſimo Patre Dominico Maria Puteobonello Apoſtolici Palatij Magiſtro, Opus tribus voluminibus diſtinctum, cui titulus: *Difeſa del Pontificato Romano, e della Chieſa Cattolica*, à Patre Nicolao Maria Pallauicino Societatis IESV, in Collegio Romano ſtudiorum Præfecto elaboratum, accurata lectione recognoui, & omnia in eo inueni Orthodoxæ Fidei, pijſque moribus optimè conſentientia: Quin, & ſi vulgari idiomate conſcriptum, non vulgaribus tamen ingenij, doctrinæ, ac eruditionis luminibus præfulget; Siquidem multa, & varia, magna, & grauia non minus acutè, quam ſolidè perſtringit; vetera nouis ratiocinijs promouet, noua repetitis veterum exemplis illuſtrat; Vniuerſa fortiter, & ſuauiter ita diſpoſuit, vt Pontificatus Romani dignitatem apprimè tueatur, ſubdolas Hæreticorum artes euertat, ſchiſmatum vitia detegat, & opportunè Catholicæ veritatis dogmata explicet, propugnet, confirmet. Quamobrem dignum cenſeo, vt ad publicam Chriſtiani Orbis vtilitatem Typis mandetur, & in lucem edatur. Dat. Romæ in Collegio S. Caroli die 12. Martij 1687.

D.Io:Baptiſta Vicecomes Clericus Regularis S.Pauli.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Mag. Sac. Palatij Apoſtolici.

Stephanus Ioſeph Menattus Epiſcopus Cyrenen. Viceſgerens.

Imprimatur,

Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter Ordinis Prædicatorum.

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO PRIMO.

HAVERE il Saluatore del Mondo nella Republica Eccleſiaſtica iſtituita la più perfetta forma di Reggimento: Queſta eſſer la Monarchica. L'Imperio della vera Religione ſempre mai eſſere ſtato Monarchico. Non oſtare al comun ſentimento del Genere Vmano a fauor del Gouerno Monarchico, l'vniuerſalità, con cui è ſtata diffuſa pe'l Mondo l'Idolatria, che attribuiua la cura dell'Vniuerſo a più Dei; anzi gli ſconci ſeguiti dall'Idolatria, render vie più aperto, il Gouerno Monarchico eſſer l'ottimo. Negando queſto a Dio, l'empietà de' Mortali, eſſer caduta nelle più enormi ſuperſtizioni, e giunta all'Ateiſmo. Proporzionalmente, le Sette Eretiche dilungandoſi dal Gouerno Monarchico della Chieſa Cattolica, eſſer cadute in diſordinamenti ſimili a quelli, ne' quali cadde il Mondo, per hauer negato il Gouerno Monarchico della Diuinità. Il principale fra queſti ſconci eſſere ſtata l'infinita moltiplicazione delle Sette Gentileſche. Simile a queſta eſſere ſtata la diuiſione delle Sette Eretiche. Il Gouerno della Chieſa eſſere vna tale ſpecie di Monarchia, che contiene in sè il buono delle altre forme di Gouerno, eſcluſone il difetto, per quanto è poſſibile in Terra. A neſſun Imperio terreno eſſer più neceſſario il Gouerno Monarchico, che alla Chieſa. Si raccoglie, con quanta inconſeguenza

Caluino concedendo il Gouerno Monarchico alla Chiesa Giudaica, l'escluda dalla Cristiana. Quanto sia necessario al ben essere del Cristianesimo, che ci habbia vn supremo Tribunale Ecclesiastico, collocato in vn Supremo Presidente della Chiesa. Questa Souranità Ecclesiastica in vn Capo, essere stata contemperata da Cristo per modo, che meno di tutte le altre Souranità terrene, soggiace a que'difetti, da' quali suol essere accompagnata in Terra la somma independenza. Si descriuono più in particolare i danni, che seguirebbono alla Chiesa, esclusane la Pontificia Souranità. Si raccoglie per conseguenza, quanto falsamente Caluino, e Pietro Soaue affermino, la Monarchia nella Chiesa essere stata inuenzione Vmana, e si rifiuta vn'altro sedizioso concetto del medesimo Soaue. Si riferiscono alcune propositioni di Caluino notoriamente false, e infamatrici del Ponteficato Romano, e del Supremo Senato della Chiesa. Si dissoluono le oppositioni del medesimo Caluino, e d'altri Eretici contro la Monarchia della Chiesa,

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Che fondandosi da Cristo in terra la Republica Ecclesiastica, era douere, che fosse in essa costituita la più perfetta specie di Reggimento.

1. Più eleuati, e profondi intelletti, di cui può gloriarsi l'Vmana specie, furono per mio credere quel di Agostino fra gli Eroi Cristiani, e quello di Aristotile fra i Filosofi Gentili. Ora S. Agostino afferma, che sarebbe non pur temerario ma folle quegli, al cui pensamento occorrendo, come migliore, vna tal costituzione di cose nella fabbrica della Natura, fosse di auuiso, che o non l'hauesse l'autor del Mondo conosciuta, o l'hauesse trascurata: Non essendo possibile, che Iddio, come Sapientissimo ignori alcun vero, e come Ottimo non intenda il migliore nelle opere della sua mano. *An verò*, esclama il Santo, *adeo desipiendum est, vt videat Homo aliquid melius fieri debuisse, & hoc Deum vidisse non putet? aut putet vidisse, & credat facere noluisse? aut voluisse quidem, sed minimè potuisse? auertat hoc Deus a cordibus pierum*. Notisi, che Agostino fonda il suo discorso nelle tre sourane Doti diuine, Sapienza, Potenza, Bontà, che sono le prime fonti di tutto l'essere, le prime miniere di tutto il bene. La sua Sapienza ci rende sicuri, che ha conosciuto il meglio; la Bontà, che l'ha inteso; la Potenza, che l'ha eseguito. Quindi il medesimo Agostino stabilisce questa verità senza recarne proue, cioè a maniera di principio, che non riceue altronde la luce, ma l'ha da i proprij termini: *Quicquid vera ratione tibi melius occurrit*, dice egli, *id scias Deum fecisse*.

L. 1. con. aduersar. legis, & Prophetarum c. 14.

L. 3. de lib. arb. c. 5.

2. Altresì Aristotile, quantunque hauesse gli occhi bendati dal Gentilesmo, conobbe questa verità, e rendette a lei testimonianza con queste auree parole, colle quali c'insegna: *Naturam nihil facere frustra, sed semper ex ijs, quæ cuiquam Animalium generis essentiæ contingunt, id, quod optimum est*. E conchiude. *Quamobrem si hoc melius est, ita Natura se habet*. Si conferma vna tal dottrina dal comun sentimento de gli Huomini, i quali tutti auuisano, che la Natura sia buona; che procacci in ogni sua opera il bene, che traspaia da ogni parte la sua bontà, la sua sapienza; che le sue leggi sieno ottime, e sacrosante: Anzi qualora viene in questione, per qual rispetto ella adoperi di vn tal modo, e ponga ne' parti suoi tali e tali inclinazioni e potenze; quella sentenza si riceue da tutti per vera, la quale vi ritroua migliore, e più saggio fine; e di fatto, con quest'vnica regola procedette Galeno nel famoso libro, che scrisse dell'vso delle parti a rintracciare i fini più arcani intesi dalla Natura nella fabbrica del Corpo Vmano.

L. 1. de incess. animal. c. 2.

3. Ora inalzando lo sguardo a più sublime sfera, discorro così. La fondazione della Chiesa Cattolica, fra le opere esterne di Dio, è la più riguardeuole, e per così dire la più studiata; quella, a cui fabbricare non gli piacque di spendere vna sola sillaba del suo Verbo, ciò che bastogli a formare il Cielo e la Terra; ma spedì in Terra lo stesso Verbo, a prender Carne Vmana, a nascere in mendicità, a viuer fra stenti, a morire fra obbrobrij, e fra martori. Posto ciò: Chi potrà farsi a credere, che non habbia Iddio statuita in questa sua diletta Republica, che è la Chiesa, quella più perfetta forma di Reggimento, che sappia diuisare il nostro pensiero? Chi potrà sospettare, che quegli, il quale procaccia l'ottimo nella fabbrica di qualunque minuto Animale, e spregeuol Fiore, l'habbia trascurata, nell'ar-

Digitized by Google

nell'architettura della più nobile, e a sè più diletta Republica, che sia in Terra, tanto simile all'Empireo, che le hà comunicato il suo stesso nome, chiamandosi altresì la Chiesa, *Regnum Cælorum*? Quella in somma, ch'è quasi *Suburbium Paradisi*, perche da essa sola, e per essa sola si fa passaggio dalle contrade di questo terreno esilio all'auuenturosa Patria del Cielo?

4. Questa maniera d'argomentare è irrepugnabile, essendo in tutto simile a quella, di cui si valse il Redentore, a dimostrare la cura, che Dio tiene delle cose nostre, inuitandoci, a considerare *Lilia agri*, e diducendone, *Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos?* Dee dunque qui presupporsi, qual primo principio, e base de'nostri futuri Discorsi, che quella forma di Reggimẽto, ch'è l'ottima, l'ha Cristo di fatto costituita nel Gouerno della sua Chiesa. Quindi procederò a dimostrare, che la Monarchia è l'ottima fra le forme de gli Vmani Gouerni; onde seguirà per euidente conseguenza, vna tal forma di Gouerno essere stata istituita da Cristo nella sua Chiesa.

Matth. 6. 30.

5. Questa rileuantissima verità renderò palese in questo Libro con ragioni fondate nel lume di Natura, e prouate con la semplice forma dell Vmano discorso, toccando solo per incidenza qualche ragione di essa, didutta da' Principij sopranaturali, riserbando a i libri seguenti il farne scaturire le proue da'suoi proprij fonti, che sono le Scritture canoniche, le Tradizioni, i Concilij, il sentimento de' Fedeli, l'autorità de' Padri più antichi, e più venerati.

CAPO SECONDO.

La più perfetta specie di Reggimento essere la Monarchia.

1. LA verità di vna tal propositione dimostrasi in primo luogo dalla parità dell' Vniuerso. Il gouerno di questo è senza dubbio fra tutti i possibili il più perfetto. Nessun Imperio è maggiore per l'ampiezza, più ordinato per la proporzione delle parti, per l'opportunità delle leggi, per la vigilanza del suo Rettore, di quello, che si esercita di grado in grado nella vasta Republica del Mondo. Le sue leggi sono perpetue, inuiolabili, e quasi sacrosante. Non auuiene in esso di corregger già mai le ordinazioni già fatte, per nuouo magistero dell'esperienza; non d'ingannarsi il suo Rettore per la falsa relazione de' Ministri; non di preualere i Nemici per l'impotenza delle sue forze, o di ritardarsi l'adempimento delle sentenze di lui per la debolezza de'suoi Ministri. Or che'l Gouerno dell'Vniuerso sia monarchico, e dipendente da vn solo, è verità sì indubitabile, che la conobbe fra le tenebre dell'Idolatria Aristotile, e ne rendette non men valida, che acuta ragione nel duodecimo della Metafisica, con quelle segnalate parole. Coloro, che pongono molti principij, fanno la sostanza dell'Vniuerso non cospirante allo stesso. Ma le cose non vogliono essere mal gouernate. Non è buona la moltitudine de'Principati. Adunque il Prencipe è vno. C. vlt.

2. E qui conuiene osseruare, che con quel circolo scientifico, che i Filosofi chiamano Regresso della dimostrazione, si proua da vn lato, che 'l Gouerno del Mondo è Monarchico, perche il Gouerno Monarchico è il migliore. Dall'altro si proua, che'l Gouerno Monarchico è il migliore, perche in forma di Monarchia si gouerna il Mondo. Si vagliono a dimostrar l'vnità di Dio dell'argomento preso dall'eccellenza del Gouerno Monarchico gli antichi Padri, massimamente Cipriano e Atanasio.

Cypr. in or. de Idol. vanit. Athan. in or. contr. Idol.

3. Quindi, il primo, e quasi naturale Gouerno istituito da Dio fra gli Huomini, fu il Monarchico in Adamo, che per tal cagione fu immediatamente formato da Dio, accioche fosse Capo di tutta l'Vmana Specie, come osseruò San Giouanni Grisostomo. Se Dio creaua immediatamente più Huomini, ciascun de' quali fosse

Hom. 34. in Ep. 1. ad Corinth. c. 13.

Capo

Capo della sua descendenza, haurebbe recato indizio, che preferiua l'Aristocrazia alla Monarchia; ma creandone vn solo, che fosse Progenitore e Capo di tutti i Mortali, preferì l'vnità alla diuisione, la Monarchia all'Aristocrazia.

4. La Republica de' Giudei istituita dal medesimo Iddio, ora fu retta da' Patriarchi, da Abramo, da Giacob, da Giuda; ora da'Duci, da Moisè, da Giosuè; ora da' Giudici, da Sansone, da Samuele; ora da i Re, da Salamone, da Dauid; E in fine di nuouo fu sottoposta a i Duci, a Zorobabel, e a i Macabei. Che si ne'Patriarchi, ne'Duci, e ne'Giudici, come ne i Re fosse Sourana podestà, si raccoglie da varij atti di Regia giurisdizzione, che a par de i Re esercitarono i Patriarchi, i Duci, e Giudici del Popolo, come osserua eruditamente il Bellarmino. Ci hebbe questa sola differenza tra i Patriarchi, i Duci, e i Giudici da vn lato, e i Re dall'altro, che i primi gouernauano il Popolo, quasi Luogotenenti di Dio a suo nome, come di Re proprio e speciale di quel Popolo, a cui ne'casi ambigui ricorreuano ad intenderne gli Oracoli. I secondi, cioè i Re gouernauano il Regno a nome proprio, e qual natio retaggio da trasmettersi nel lor sangue. Per la qual ragione sdegnossi Iddio col Popolo, quando chiedette di hauer Re, e disse a Samuele. *Non enim te abiecerunt, sed me*; quantunque poscia si arrendesse al piacer del Popolo, concedendoli Re, anzi scegliendolo egli medesimo, e prosperando il Gouerno Regio in singolar modo sotto Dauid, e sotto Salamone, per modo, che non hebbe il Popolo maggior potenza, o felicità, e ampiezza di Dominio, che sotto il Reggimento de'due Re prenominati.

Lib. 1. c. 2. de Rom. Pont.

1. Reg. 8. 7.

5. Non solo nella Republica Giudaica, ma vniuersalmente nel Mondo fiorì da principio il Gouerno Monarchico. Le tre trionfali Nazioni, che gouernarono l'Asia, Assirij, Persiani, e Medi si ressero in forma Monarchica. La Grecia allora solo vscì da' suoi angusti confini a signoreggiar nell'Oriente, quando essendo le Republiche Greche ridotte al niente dall'armi di Filippo, si ridusse sotto Alessandro in vn sol corpo di Monarchico Reggimento. La Republica Romana, che fra tutte le Mondane Republiche è stata la più poderosa, allorche conseguì vniuersalità di Dominio, fu costretta a cambiarsi di Republica in Monarchia: E per auuentura sarebbe auuenuto lo stesso a Cartagine, se come fu vinta, così trionfaua dell'Emola.

6. Fauellando generalmente. Le Monarchie fortiscono più lunga vita, che le Republiche; perche l'vnità del Dominante le rende, e più franche dalle discordie domestiche, e più poderose contro il Nemico straniero: quelle sono il tarlo, che a poco a poco rode; questi è il veleno, che prestamente, e con violenza vccide gl' Imperij. Bastimi recarne per argomento due tra le Monarchie, cioè l' Assiria, che durò, o dodici secoli secondo Eusebio, o tredici se diam fede à Giustino, o quattordici, come affermò Diodoro; E la Monarchia degli Sciti, ch'hebbe per testimonio di Giustino di gran lunga maggiore diuturnità, che l'Assiria.

Euseb. in Chron.

Iustin. l. 1.

Diodor. l. 2. c. 7.

Iustin. l. 2.

7. Di più fra le Republiche, quelle che si gouernano con Aristocrazia, come più prossima al gouerno Monarchico che la Democrazia, si conseruano con più diuturnità, vnità, e pace, che quelle, le quali si reggono con forma Democratica. Ci ha di ciò illustre esempio nella Republica Veneta, la quale ancor regna e fiorisce, correndo il decimoterzo secolo della sua fondazione. Or questa, oltre il reggersi con gouerno Aristocratico, che come dissi è il più prossimo al Monarchico, ha qualche participazione di Monarchia nell' vnità del Duce, che non finisce il Principato se non con la vita. *Principio rerum* (scriue Giustino) *Gentium, Nationumque imperium penes Reges erat*. Ma degenerando molti Regni in tirannia per malizia de' Mortali, si generarono dal lor corrompimento varie Republiche; per quel modo, che le forme men nobili si generano dal corrompimento delle più perfette. Ciò auuenne segnatamente in Ro-

Iustin. l. 1.

Roma, la cui Republica si generò dalla superba e rea Dominazione de' Tarquinij.

8. Fu appresso si grande l'orrore, ch'hebbero molti Popoli alla Tirannia, in cui talora degeneraua la Monarchia, che non curando l'ottimo per timore del pessimo, che si genera dal corrompimento dell'ottimo; preferirono all' Imperio Monarchico l'Aristocratico, e'l Democratico, quantunque men buoni.

9. Brevemente. La Natura stessa c'insegna, che ad esser i composti meglio organizati, vogliono gouernarsi da vna sola forma; e qualora questa perisce, e rimane il composto in balìa di più forme, siegue la diuisione, e quindi il corrompimento: E di fatto la diuisione, come dianzi accennai, è quella specie d'infermità, a cui più frequentemente soggiacciono le Republiche, che le Monarchie. N'habbiamo di ciò l'esempio in due Republiche, nella Romana, ch'è stata la massima fra le Mondane, e nell' Atenieſe, ch'è stata la massima fra le Greche. La Città di Roma, che sotto i Re fu franca dalle discordie, diuenuta Republica le patì frequentissime, e tanto maggiori, quanto ella fu maggiore. Di più, fu spesse volte costretta, a mutar Gouerno, reggendola prima i Consoli, indi altresì i Tribuni, susseguentemente i Decemuiri; e cacciati questi, furono introdotti di nuouo i Consoli, e i Tribuni. Talora dominò in essa il Dittatore. Infine diuenuta Massima per l'ampiezza del Dominio, furono in lei massime le discordie per modo, che distruggendo il suo esser di Republica, la trasformarono in Monarchia, non ci hauendo altra maniera di dar acconcio a suoi disordinamenti, come scrisse colui: *quàm si ab vno regeretur*. La Republica Atenieſe altresì fu agitata da continue sedizioni, perche si gouernaua in forma Democratica. Poste le quali diuisioni saggiamente afferma Plutarco, che vna sola *supereſſe ratio videbatur ad ſalutem & quietem, ſi res ad vnum delata eſſet*.

Plutarc. in Solone.

CAPO TERZO.

Si ſtabiliſce l'eminenza della Monarchia con l'autorità, e con la ragione più alta.

1. SI conferma l'eminenza del Gouerno Monarchico sopra l'Aristocrazia e Democrazia, dall'autorità, si degli antichi Padri, si de' Filosofi, Oratori, Storici, e Poeti Gentili, di cui per breuità bastimi recarne i nomi, i testi leggansi citati dal Cardinal Bellarmino. Fra i Giudei, antepone la Monarchia alle altre forme di gouerno, Filone. Fra i Padri antichi l'antipongono Ireneo, Giustino, Cipriano, Girolamo, San Tommaso. Fra i Filosofi Platone, Aristotile, Seneca, e Plutarco. Fra gli Oratori Isocrate. Fra gli Storici Erodoto. Fra i Poeti il lor Principe Omero, citato e seguito dal dottissimo Filone. De Rom. Pont. lib. 1. cap. 2.

2. Le ragioni di questa verità si traggono dalle quattro Cagioni, che concorrono al Gouerno Politico; e sono l'Effettrice, la Materiale, la Formale, e la suprema Finale. Quanto alla Cagione Effettrice del Gouerno Politico, si ricerca in lei la Sapienza che sappia, la Bontà che voglia, la Potenza, perche possa conseguir l'ottimo. Or la Sapienza e la Bontà, è più ageuole rinuenirle in vn solo, che in molti Presidenti. La Potenza altresì è maggiore, quando la giurisdizzione si vnisce in vn solo Dominante, che quando si diuide, e si dissipa in molti Indiuidui. Quanto alla Cagion Materiale, ch' è la moltitudine de' Vassalli, questa più volontieri si da a reggere ad vno, che a molti Capi: percioche essendo la soggezzione, e nodo che stringe, e peso che aggraua, riesce più tollerabile in riguardo ad vno, che in riguardo a molti Signori.

3. Quanto alla Forma del buon Reggimento, questa è riposta nell' vnità, e nell'ordine, delle quali Doti senza dubbio è più acconcia Cagione l'vnità, che'l numero; perche si l'vnità, come l'ordine, che è specie di unità, secondo lor natura prouengono dall'vno; e perciò è ordi-

ordinatiſſimo il Gouerno del Mondo, perche procede da vn ſolo Sourano.

4. Per vltimo. Il fine, a cui viene indirizzato il Gouerno politico, è la conſeruazione, e la pace della Republica, a' quali beni conferiſce in gran modo l'vnità del Prencipe; perche la Potenza diſperſa in molti, è men valida a reſiſtere a i contrarij, e quindi a mantenere la Pace; è più ſoggetta alle diuiſioni, e quindi alle mutazioni, le quali recano guerra e diſtruggimento: ciò che auuiene più di rado, quando la medeſima Potenza ſi ritroua congiunta nell'vno.

5. Da ciò prouiene, che tutte le forme, ſi come bramoſe della conſeruazione e della pace, per cui mantengono e l'eſſere e'l ben eſſere loro; niente più o bramano o cercano, che l'vnità; e da nulla più fuggono ad ogni lor potere, che dalla moltiplicità, e dalla diuiſione; che ſon le prime fonti di tutti i mali, ſicome l'vnità è la primiera ſurgente di tutto il bene.

CAPO QVARTO.

L'imperio della vera Religione eſſerſi ſempre gouernato in forma Monarchica.

1. FAcendo ora paſſaggio da gl'Imperij Terreni al Gouerno Eccleſiaſtico; queſta per mio auuiſo a profondamente conſiderarla, è la principal differenza, che ſempre ci hebbe fra la vera Chieſa, e le falſe Sette, che la prima fu ſempre gouernata da vn ſolo, le ſeconde da molti. Non fu mai nella Gentilità vn medeſimo Pontefice delle coſe ſacre in varie Prouincie, per figura nell'Egitto, nella Perſia, nella Caldea, nella Grecia. All'incontro la vera Chieſa Criſtiana fu fin dal principio del Mondo gouernata da vn ſolo. Diſſi la vera Chieſa Criſtiana, perche ſi come di Criſto afferma l'Apoſtolo, che fu, *heri, & hodie ipſe, & in ſæcula*, così della ſua Chieſa ſi verifica, che *fuit heri*, cioè dal principio del Mondo, è oggi, e ſarà ſino al fin del Mondo, benche queſto nome di Criſtiana l'habbia conſeguito ſolo dopo la venuta di Criſto; anzi non l'habbia hauuto da principio, ma dopo qualche anno la ſortiſſe nella Città d'Antiochia.

Ad Hebr. 13. 8.

2. Or che queſta Chieſa ſia ſempre ſtata ſotto il Gouerno di vn ſolo; ſi dimoſtra con la ragione, e con l'induzzione di tutte le età. Quanto alla ragione, L'vnità è priuilegio della bontà, onde la più perfetta vnità è argomento di maggior bontà, e queſta è radice di più perfetta vnità. Se dunque il Gouerno Politico, ch'è men perfetto del Sagro, Iddio lo volle Monarchico nella ſua Republica Giudaica, come ſi è dimoſtrato; quanto più è douere, che habbia coſtituito Monarchico il Gouerno delle coſe ſagre, che come più perfetto vuol'altresì eſſer più vno? Quanto all'induzzione delle varie età del Mondo, confeſſo, che vna tale induzzione non può interamente fondarſi ſopra notizie euidenti e indubitabili, mercè all'oſcura contezza, che habbiamo delle antiche, e maſſimamente delle due prime età del Mondo.

3. Diſcorrendo per tanto ſopra il fondamento del più ſimile al vero, affermo, che fu Monarchico il Gouerno della Chieſa nella prima età. Il Capo di eſſa fu Adamo. Indi; perche Caino ſi rendette indegno del Sommo Sacerdozio, ſi deriuò queſto in Seth, e ne' Primogeniti e Maggioraſchi della ſua Diſcendenza, ſin che peruenne a Noè eletto per nuouo Adamo, a ristorare le rouine dell'Vmana Specie, conſeruandola nell'Arca, che fu figura della Chieſa, come ſcriſſe San Pietro. Dopo il diluuio fu il medeſimo Noè, infinche viſſe, ſupremo Sacerdote; e come haueua gouernata la Chieſa riſtretta nell'Arca, così la reſſe dilatata per la Terra, riconoſcendolo per ſupremo arbitro delle coſe ſagre que' Poſteri di lui, che conſeruarono il vero culto di Dio; Oue all'incontro que' ſuoi Poſteri, che ſi dilungarono dal ſuo Reggimento, poſta in non cale la vera Religione, introduſſero l'Idolatria nel Mondo.

1. Petri c. 3. in fine

4. E' verisimile, che a Noè nel ſommo

mo

mo Sacerdozio succedesse Sem suo primogenito, e che egli fosse quel famoso Melchisedech, che Abramo venerò come superiore, chiedendoli la benedizzione, e offerendogli le decime. Ma della continuazione del sommo Sacerdozio ne' Posteri di Noè infino ad Abramo, non può discorrersi, saluo che per tenue congettura, conciosiache Moisè nello scriuere i libri della Genesi, tutto inteso a giungere ad Abramo, a cui furono fatte le prime distinte promesse del venturo Messia, non fa menzione dell' auuenuto a Posteri di Sem, ma passa a fauellare del medesimo Abramo. *Propositum quippe*, dice Sant' Agostino, *Scriptoris illius fuit, per quem Spiritus Sanctus id agebat, per successiones certarum generationum ex uno Homine propagatarum, peruenire ad Abraham, ac deinde ex eius semine ad Populum Dei, in quo distincto a cateris Gentibus, prafigurarentur, & pranunciarentur omnia, qua de Ciuitate, cuius aternum erit Regnum, & de Rege eius, eodemque conditore Christo, in spiritu prauidebantur esse uentura.*

Vide Hieron. ad Euagr.

15. de Ciu. c. 8.

5. Abramo, in finche visse Melchisedech, gli fu inferiore nella Dignità Sacerdotale, perche Melchisedech lo benedisse, e come dice Paolo, *sine vlla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur*. E' altresì verisimile, che ad Abramo, il quale fu vn de' posteri di Sem, toccasse dopo la morte di Melchisech il sommo Sacerdozio, o come a primogenito fra Fedeli, che rimasero di quella stirpe, o come a scelto con ispecialità da Dio, ad esser, non solo Capo di quella piccola Chiesa, che allora era nel Mondo, ma padre di tutti i futuri Credenti; congiungendosi in lui alla prerogatiua del sangue l'eminenza della Fede, e l'eccellenza della virtù.

Ad Hebr. 7.

6. E' altresì credibile, che'l sommo Sacerdozio da Abramo si continuasse in Isacco, in Giacob, in Giuda, e in altri infino a Moisè. Questi per ordinazione diuina costituì supremo Sacerdote Aron, a cui succedette il figliuolo Eleazaro, e successiuamente i suoi Posteri per diritto hauutone da Dio, e palesato a Moisè. Or la Chiesa Giudaica, in cui sola la Religione si ridusse a forma di perfetta Republica, e che fu altresì più perfetta figura della Chiesa Cristiana, è indubitato, ch' hebbe l'vnità di vn supremo Sacerdote, a cui per legge diuina douessero riferirsi le controuersie in materia di dottrina, ad hauerne le decisioni. Questa legge è descritta nel Deuteronomio. *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris, &c.* dice Iddio, *Venies ad Sacerdotes Leuitici generis, & ad Iudicem, qui fuerit illo tempore, quaresque ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem &c.: Qui autem superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur homo ille.* Posto ciò. Argomentando dalla figura al figurato: Se la Chiesa in quello stato men perfetto hebbe l'vnità di vn Capo, conuiene altresì, che l'habbia nello stato migliore, in cui è stata collocata da Cristo, altrimente il figurato riuscirebbe inferiore alla figura, l'ombra alla verità, il modello alla fabbrica.

Deut. 17. 9.

CAPO QVINTO.

Si conferma la dottrina del capo precedente con lo scioglimento di vna opposizione.

1. PVò oppormisi, che prima della venuta di Cristo ci haueua nel Mondo due Chiese, cioè la Sinagoga, ch'era la Chiesa de' Giudei, e vn'altra Chiesa sparsa per le Genti, composta di que' Fedeli, i quali non erano del Seme Giudaico, e nondimeno osseruando la legge di Natura, e per antichissime tradizioni mantenendo in sè la vera Fede di vn Dio rimuneratore, conseguiuano la salute, senza il debito di circoncidersi, di osseruar la legge Mosaica, e di vbbidire al sommo Sacerdote de gli Ebrei: Adunque in que' secoli la vera Religione non hebbe l'vnità di vn Capo, nè fu vn solo, ma doppio ouile.

2. Per iscioglimento di questa opposizione conuiene osseruare, che que' Fedeli, i quali sparsi fra le Genti non riconoscenano il sommo Sacerdote de' Giu-

Digitized by Google

Giudei, da vn lato erano pochiſſimi in numero, haueuano oſcuriſſima cognizione, e imperfetto culto di Dio, onde potè affermarſi. *Notus in Iudea Deus.* D'altro lato non formauano veruna ſorte di Republica, o di Gouerno, o Monarchico, o Ariſtocratico, o Democratico. Quindi rimau ferma la dottrina da noi ſtabilita nel Capo precedente, in cui affermammo, l'imperio della vera Religione eſſerſi gouernato sẽpre in forma Monarchica, qualora hebbe forma di Republica. Di più è da notare, che alla Chieſa fondata da Criſto dopo la ſua venuta in Terra vuole ben sì attribuirſi quanto di perfezzione hebbe la vera Religione ne' ſecoli precedenti alla Redenzione, ma vuole inſieme rimuouerſene ciò, ch'hebbe d'imperfezzione in quello ſtato, per quel modo, che, come dianzi notai, nelle forme più nobili ſi contiene il buono, e il bello delle men perfette, eſcluſone il difetto. Or la vera Religione ne' ſecoli precedenti all'Incarnazion del Verbo hebbe nel Popolo eletto la perfezzione di forma Monarchica, e fra le Genti, nelle quali era diſperſa hebbe l'imperfezzione di eſſere priua di qualunque forma di Republica, onde ſeguiua, che la Fede fra le Genti foſſe rara, foſſe imperfetta, e fioriſſe ſolo, e per così dire, regnaſſe fra i Giudei. Se ciò adunque è vero, alla Chieſa Criſtiana conuiene in più eminente modo la perfezzione della Chieſa Giudaica, eſcluſone il difetto, che haueua la Chieſa ſparſa fra le Genti, a guiſa di ouile ſenza Paſtore, di eſercito ſenza Duce.

Ps. 75. 2.

3. Confermaſi ciò dalla dottrina del Saluatore, *Et alias oues habeo*, dice Criſto, *quæ non ſunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile, & vnus Paſtor.* *Per alias oues* intende i Fedeli ſparſi fra le Genti, i quali non erano *ex hoc ouili*, cioè membra della Sinagoga, e ſoggetti al ſommo Sacerdote della Chieſa Giudaica, ma ſperauano ad altro ouile, cioè a quella Chieſa, che ſi era mantenuta ſin dal principio del Mondo. Ma perchè quaſi tutti i Mortali in tempo di Abramo haueuano apoſtatato da Dio con l'Idolatria: Iddio ſcelſe Abramo a fondar ſopra lui, e ſopra la ſua poſterità vna nuoua Chieſa più perfetta, ch'è quella, a cui *credita ſunt eloquia Dei*, cioè le Scritture canoniche: Quella di cui parlando Dauid ſcriſſe, *Non fecit taliter omni Nationi*: Quella, che da' Profeti fu paragonata ad vna ſpoſa fertile di numeroſa progenie. All'incontro l'altra Chieſa, cioè quella di que' Poſteri di Noè, che ancora fra le Genti conſeruarono la vera Fede, e coſtituirono vna Chieſa imperfetta, da' Profeti vien paragonata ad vna Donna ſterile per la ſcarſezza della prole; ad vn deſerto, in cui abitauano *Dracones, & ſtruthiones*; ad vn luogo ſpinoſo, e ſenz'acque. Or che fece Criſto nella ſua venuta? congiunſe amendue queſte gregge, e ne formò vn ſolo ouile; cioè la Chieſa Criſtiana, compoſta della Chieſa ſparſa fra le Genti, e di quella parte della Sinagoga, che credette nel Saluatore, nella qual Chieſa non è *diſtinctio Iudæi, & Græci*, come parla l'Apoſtolo, ma tutti coſtituiſcono vna greggia. E perche l'vnità di vn tutto ſi prende dall'vnità del capo, e della forma; perciò, come queſta greggia è vna ſola, così ha vn ſolo capo, come ſignificano le parole: *Vnum ouile, & vnus Paſtor*, cioè Criſto Paſtore inuiſibile, e il ſuo Vicario in terra, Paſtore, e Duce viſibile: Hà altresì queſto ouile vna ſola forma, cioè vn ſolo carattere comune a tutta la greggia, ch'è il Batteſimo. Nell'antico Teſtamento, perche la Chieſa diuideuaſi in due ouili, il più perfetto di eſſi, che coſtituiuaſi per la Sinagoga, haueua vn Paſtore, e'l carattere della circonciſione, comune a tutta quella greggia: Ma l'altro ouile, come imperfetto, non godeua, nè vnità di Paſtore, nè carattere eſterno comune a tutta la greggia; ma diſtingueuaſi da' Gentili col ſolo carattere interno della Fede, e della carità, per mezzo del quale, riteneua qualche filo di vnione con l'altro ouile più perfetto, compoſto de' Giudei; onde in qualche più larga ſignificazione, componeuaſi di queſte due Chieſe vna ſola: in quel modo, che ſi forma vna Chieſa compoſta de' Beati, che trionfa-

Ad Rom. 3. 2.

Pſ. 147.

Io. 10. 16.

no in Cielo, e de' Viatori, i quali combattono in Terra.

4. Fuor di questo vnico ouile, che ora è la Chiesa Cristiana, nessuno può conseguir salute, perche ciascuno è obbligato a riconoscere vn comun Pastore visibile, e ad hauere la comun forma del Battesimo, o *in re*, o *in voto* come parlano le scuole? All'incontro, prima che Cristo congiungesse questi due ouili, poteua conseguirsi la salute, si nell'vno, come nell'altro, non essendo tenuti que' Fedeli, ch'erano sparsi fra le Genti, ad incorporarsi alla Sinagoga, a circoncidersi, ad vbbidire al sommo Sacerdote de' Giudei.

5. Dal fin qui ragionato, l'opposizione non solo rimane sciolta, ma ribattuta contro gli Auuersarij: E già che l'opposizione mi ha costretto, a far qui questa, come spero, non inutile digressione, voglio per compimento di essa osseruare l'artificio della diuina Prouidenza. La vera Chiesa si conseruò vna dal principio del Mondo fino al secolo, in cui fiorì Abramo; indi si diuise in due ouili, come dissi. Venne Cristo, e ricongiunse i due ouili con vnione stabile e perpetua, giusta la promessa fattane per Ezechiele: *Assumam filios Israel de medio Nationum, ad quas abierunt, & congregabo eos undique, & adducam eos ad humum suam, & faciam eos in gentem vnam in Terra, in montibus Israel, & Rex vnus erit omnibus imperans, & non erunt vltra duæ Gentes, nec diuidentur amplius in duo Regna.* Questa sposizione è di Teodoreto, ed è seguita dal Toledo.

Ezech. 37. 2. 1.

Theodoret. in cap. 37. Ezech.

6. In questa nuoua congiunzione fatta da Cristo si sono variate le sorti. La Sinagoga, che prima era fertile, è diuenuta sterile; la Gentilità, che prima era sterile, è diuenuta feconda, giusta la predizzione fattane da Isaia: *Lauda sterilis, quæ non paris, cane laudem, & hinni, quæ non paribas, quia multi filij deserte, magis quàm eius, quæ habebat virum.*

Isai. 54. 1.

7. So che, qualche sositore è stato di auuiso, che in quelle parole: *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor*, si contenga predizzione non ancora auuerata, ma che sia per auuerarsi nel fine del Mondo, perche allora rendendosi alla Fede Cristiana tutte le Genti vnitamente co' Giudei, tutto il Mondo costituirà vn'ouile, di cui il Sommo Pontefice sarà Duce, e Pastore.

8. Questa sposizione il Maldonato la chiama erronea. *Error*, dice, *ex hoc loco natus est, pessimo interprete Vulgo.* Che che sia della censura. Il vero è, che la predizzione riferita, si è già auuerata; rottosi da Cristo il muro, che diuideua i due Popoli; costituendo egli sè stesso pietra angolare, che ha vnite fra sè le due Chiese, come dissi: auuengache debba la medesima predizzione compirsi in modo perfettissimo solo nel Cielo, dopo l'estremo giorno dell'vniuersale Giudizio; perche allora di tutte le pecorelle di Cristo, cioè di tutti gli Eletti si formerà vn ouile perfettissimo, nell'vnità di cui Cristo sarà l'vnico Pastore, che pascerà in eterno i lor sensi con quell'ambrosia, che stillerà dalla sua deificata Vmanità; le lor menti, con la chiara visione della sua Diuinità.

Mald. in Io. 10.

CAPO SESTO.

Che l'essere preualuta nel Mondo l'Idolatria, non è argomento, che fosse più conforme al comun sentimento de gli Huomini il Gouerno Aristocratico o Democratico, che'l Monarchico.

1. OPporrà tal vno contro la dimostrata eminenza del Gouerno Monarchico, che l'Antichità non approuò per ottimo vn tal gouerno nell'Vniuerso, perche di questo ne assegnò la cura, non ad vno, ma a più Dei; e somigliantemente nelle Nazioni del Mondo nouellamente scoperto, si è trouato, che tutte per poco assegnauano l'Imperio del Mondo a più Deità, non ad vna sola.

2. A ciò basterebbe per risposta il dire che questo fu errore del Volgo ignorante, e non de' Filosofi, i più sapienti fra' quali, cioè Socrate, Platone, Aristotile, riconobbero l'vnità dell'Autor del Mondo

Mondo, e ſe concedettero più Dei, fra queſti aſſegnarono vn tal Gioue, che foſſe *Diuum Pater, atque Hominum Rex.* Ma che che ſia di ciò, affermo, che l'oppoſizione non toglie, anzi accreſce forza a i preceduti Diſcorſi, concioſiache il negare all'Vniuerſo la forma di Gouerno Monarchico, non fu inſegnamento di natura, fu aborto di malizia, fu folle inconſeguenza, fu effetto d'ineſcuſabile cecità, fu inganneuole magiſtero dell' Inferno ſeduttore de' Mortali.

3. Che foſſe vna tal opinione aborto di malizia, ſi raccoglie da gli ſconci, che partorì il creduto Gouerno Ariſtocratico, o Democratico di più Dei. L'Idolatria fu la prima fonte di que'mali, che inondarono l'antico Mondo, e de' vizij proporzionali, in cui viſſe inuolto il Mondo nuouo. E tai mali furon ſi enormi, che Lucrezio confondendo la Religione con la Superſtizione, dopo di hauer deſcritto il ſanguinoſo Sagrificio d'Ifigenia, conchiuſe.

Lucret. initio. *Tantum Religio potuit ſuadere malorum.*

4. E quindi sì egli, come gli altri Filoſofi, contemplando i vizij, ond' era feconda l'Idolatria, riputarono migliore il gouerno del caſo, che di molte Deità; percioche, ſe reggendoſi il Mondo a caſo, i vizij rimaneuano impuniti, non perciò erano canonizati, ciò che ſeguì appreſſo molte Nazioni, che aſſegnandone il gouerno a più Dei, finſero queſti diſcordi fra sè, empij e protettori dell'empietà. Talche i mali, che ſeguirono dal Gentileſimo, rendono aperto, quanto foſſe neceſſaria la Monarchia al buon Reggimento dell'Vniuerſo.

5. Si dimoſtra altresì l'inconſeguenza, con cui procedettero, l'antico, e il nuouo Mondo nell' adorare più Dei; concioſiache ſe eſſi praticamente abbracciarono per ottima la Monarchia nel Gouerno Politico de'Prencipi, con qual conſeguenza la ricuſarono, come non buona nel Sacroſanto degli Dei?

6. Nel nuouo Mondo appena ſi è incontrata Nazione, che ſi gouernaſſe in forma di Republica, preualendo per tutto il Gouerno Monarchico. Lo ſteſſo auuenne quaſi interamente nell' antico Mondo, come più addietro ſi è conſiderato.

7. Or ſe il buon ordine delle coſe politiche richiede il Gouerno Monarchico, e come tale l'hanno abbracciato i due Mondi, per più forte ragione richiede Gouerno Monarchico il buon eſſere delle coſe Sacre, e l'Imperio della Religione, che quanto è più vniuerſale tanto è migliore del Reggimento Politico dell'Vmana Comunanza. In queſta inconſeguenza furono ſegnatamente ineſcuſabili gli Aſſirij, ch' eſſendo ſtati fra' primi ad abbracciare con vniuerſalità la Forma Monarchica nel Gouerno Politico, furono altresì fra'primi, che con inuentare, o abbracciare l'Idolatria, diſtruſſero la Monarchia nel Gouerno Diuino.

8. Dal che ſi ſcorge per vltimo, che sì gli antichi Idolatri, come gli Abitatori del nuouo Mondo, diuiſarono la forma del Principato terreno in contraria maniera alla forma del Diuino: perche riſpetto al primo, ſeguirono l'ammaeſtramento dell' eſperienza, e i documenti della natura, che inſegna per ottimo il gouerno di vn ſolo; in riſpetto al ſecondo, furono accecati dalla propria malizia, e ſi attennero al magiſtero dell'Inferno, che inſegnò a gli Huomini l'Idolatria, per diſtruggere in terra l'Imperio della Diuinità, col diuiderlo nel vaſſallaggio di molti particolari Signori: E per verità, quaſi lo diſtruſſero, concioſiache nell' Imperio della Religione, ſeguì per malizia degli Huomini ciò, ch'è ſolito a ſeguire ne' Dominij terreni. In queſti a poco a poco ſi guaſta la Monarchia, e dalla corruzzione di eſſa ſi genera vna forma men buona, ch'è l'Ariſtocrazia, cioè il gouerno degli Ottimati: e da queſta, che pur ſi corrompe, ſi genera la forma peggiore, ch' è la Democrazia, per cui il gouerno ſi pone in mano del Volgo. Ilche apparue ſegnatamente in Roma, in cui il Gouerno Regio ſi cambiò nell'Ariſtocratico, dominando da principio il Senato, e in fine degenerò nel Democratico, preualendo la Plebe; e ſouraſtando i ſuoi Tribuni a i Conſoli, ſe non per ragione e in autorità, in potere e di fatto.

9. Or così nella Religione. Fioriua essa nella prima età nell'Imperio Monarchico di vn solo Iddio, adorato da tutti i Posteri di Adamo, di cui essendo fresche le tradizioni, non potè corrompersi la Religione, nè pur da quella malizia, per cui *Omnis caro corruperat viam suam.*

Quod in prima ætate abfuerit ab Orbe terrarum cultus Idolorum est celebris sététia S. Th. Gen. 6, 12.

10. Appresso nella seconda età l'Imperio Monarchico della Religione, degenerò, per così dire, nell'Aristocratico, riconoscendosi dal Mondo per Signori più Dei, ma questi, quasi Ottimati; Il Sole, la Luna, le Stelle (che furono gli Dei de' Persiani) e i Monarchi vniuersali dell'Asia, che furono deificati per adulazione dagli Assirij.

11. Succedette poi quasi vna specie Democratica di gouerno, diuidendosi l'Imperio della Diuinità in quell' infinita e vil turba di Numi, onde aggrauarono le Stelle l'Egitto, la Grecia, e Roma, e conseguente alla moltitudine di queste forsennate Deità fu la moltitudine de' Sommi Sacerdoti supremi Presidenti delle Cose Sacre fra i Gentili. In fine da tanta corruzzione si generò il mostro dell' Ateismo, che nelle Menti Vmane distrusse in gran parte l'Imperio della Diuinità.

CAPO SETTIMO.

Le Sette Eretiche dilungandosi dal Gouerno Monarchico della Chiesa Cattolica, esser cadute in iscogli simili a quelli, ne' quali cadde l'antico Mondo, dilungandosi dal Gouerno Monarchico di vn Dio.

1. Dissi nel capo precedente, che dilungandosi l'antico Mondo dal culto del vero vnico Iddio, prima mutò l'Imperio della Diuinità di Monarchico in Aristocratico, adorando per Nume, splendidi obbietti, Sole, Stelle, Monarchi. Susseguentemente mutò il Gouerno della Religione in Democratico, adorando Bestie, Serpenti, e altre ignobili Deità; E in fine l'Imperio della Diuinità diuiso in tanti ignobili Signori rimase estinto fra molti Filosofi Gentili, altri de' quali negarono l'Essere alla Diuinità, altri la Prouidenza, trasformando vn Dio in vn tronco.

2. Vn somigliante progresso per mio auuiso hanno fatto nell' empietà i moderni Eretici.

3. Da principio accecati dall'odio, che gli agitaua contro i Romani Pontefici, hanno negato nella Chiesa il Gouerno Monarchico, e costituito l'Aristocratico. Tal fu l'errore di Giouanni Hus seguitato da Caluino seco concorde in affermare, che la suprema Autorità della Chiesa è riposta nell'Assemblea de' Sacerdoti.

Iohnes Hus vt constat ex varijs eius articulis damnatis in Cõcil. Constantien. sess. 15.

4. Quindi, sicome introdotta che fu l'Idolatria, furono riconosciuti dall' adulazione de gl' Inferiori i Monarchi della Terra, e venerati per Dei, trasferendo gli onori Diuini da i Numi Celesti a Signori terreni; Così diuiso l'Imperio della Chiesa in più Signori, l'Adulazione de gl' Inferiori, la Superbia de' Grandi, ha tolto il Diadema Sagro al Sacerdozio, ponendolo in capo a i Principi laici; il qual errore insegnato da Brenzio, è stato auidamente abbracciato da Enrico Ottauo, e da gli altri Re Ingleſi, fra' quali Giacomo Sesto si è sforzato di persuadere a i Principi, che traessero a se la souranità delle Cose Sagre.

Rex Itembus in sua apologia.

5. Dall' Aristocrazia si è fatto passaggio altresì nelle Chiese Eretiche alla Democrazia, perche preualendo a poco a poco la Moltitudine, si è questa fatta arbitra delle Cose Sagre, costituendo ciascun Idiota e Plebeo nel suo capo vn Tribunale, a deciderui eziandio i Dogmi di Fede; e l'attribuire ad ogni vil Donnicciuola questa suprema podestà, negata dagli Eretici allo stesso Vicario di Cristo, è celebre Dottrina de' Puritani, e tutta fior del Caluinismo.

6. Per fine, sicome dalla Democrazia nel gouerno de gli Dei si fe passaggio all'Ateismo nemico d'ogni Celeste Souranità, cioè a dire d'ogni Deità, così da gli Eretici a passo a passo si è peruenuto a quella Setta, che si appella de' Libertini, e a quell'altra, in cui è riposta l'essenza del purissimo Caluinismo, che

non

non ſolo nega ogni ſouranità, ma altresì ogni maggioranza di Grado Eccleſiaſtico; e riproua per l'identità della ragione ogni Podeſtà Laica, ed ogni terreno Principato; ilche è coſtituire il Mondo, e la Chieſa viſibile ſenza Capi viſibili, ſi come aſſolutamente l'Ateiſmo coſtituiſce il Mondo ſenza verun Capo.

7. So che Lutero, per iſchifare da vn lato queſta aſſurdità di coſtituire la Chieſa viſibile ſenza il Capo viſibile, e dall'altro, ſottrarſi, ſe riconoſceua vn Capo viſibile, dal riſchio di eſſer da lui condannato e punito; negò affatto, eſſerci Chieſa viſibile, e riſtrinſe la vera Chieſa a' ſoli Predeſtinati. Ma qual coſa è più contraria al Vangelo, che comporre la Chieſa de' ſoli Eletti, mentre Criſto l'aſſomiglia ora alle dieci Vergini, cinque delle quali erano ſtolte, ora ad vna rete, in cui contengonſi peſci, e buoni e rei? Qual follia più contraria allume della Natura, che dell'hauer Criſto obligato chiunque vuol ſaluarſi, a riconoſcere la vera Chieſa, e poi coſtituirla inuiſibile, ſiche per diſcernerla conuenga ſapere i decreti imperſcrutabili della Diuina Predeſtinazione? E ciò; mentre in contrario eſclama Iſaia, che la Chieſa è *Mons in vertice montium*, e per conſeguenza viſibile a tutti, a cui vien detto: *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in Splendore vultus tui*.

Iſa. 2. 2.

Iſa. 60. 3.

CAPO OTTAVO.

Dal negare il Gouerno Monarchico, eſſer ſeguita proporzionale diuiſione di Sette nell'Idolatria, e nell'Ereſia.

1. QVando nel Compoſto naturale manca l'vnità della Forma gouernatrice e dominatrice, ſiegue per neceſſità, che disfacendoſi il Compoſto, ſi diuida in parti minutiſſime, informate da Forme ignobili, che volgarmente ſi appellano Cadaueriche. Ciò ſeguì a proporzione nel Mondo col generarſi l'Idolatria. Queſta diſtruſſe nelle Teſte Vmane l'vnità del primo Principio autore del Mondo; e dilungandoſi, per così dire dall'vnità del centro, ſi diſperſe in vna moltitudine infinita di velenoſi errori diffuſi per tutta la circonferenza, cioè per tutto il giro della Terra. Ciaſcuna Città adoraua i ſuoi Dei, e deteſtaua gli adorati dall'altra Nazione. A chi naſceuano le Deità negli orti, a chi ne' fiumi: Chi poneua il lor Soglio fra le Stelle, chi le richiamaua dall'Abiſſo.

2. Giuſto e graue ſupplizio fu queſto del Mondo Idolatra: Perche negaua ſeruire ad vn Dio vero, ſeruire ad innumerabili Dei, e tutti falſi: Ma ſupplizio altresì acconcio a ſanare la colpa, cioè a richiamare i deluſi Mortali all'vnità dell'antica Religione, quaſi ſtanchi di errare per sì lungo e interminato viaggio, nel culto d'innumerabili, e fra lor contrarie Deità.

3. Proporzionale a quello de' Gentili è ſtato il progreſſo degli Eretici nella Chieſa Criſtiana. Si ſono dilungati dall'vnità della Chieſa viſibile, negando ad eſſa vn Capo viſibile, per quel modo, che i Gentili negarono all'Vniuerſo vn Monarca inuiſibile. Quindi è ſtata ſimile la diuiſione fra le Sette Eretiche, alla diuiſione fra le Gentileſche, e la moltiplicazione di quelle alla moltiplicazione di queſte. A chiarirſi di queſta verità, baſta dar vn occhiata all'Inghilterra, e ad altre Eretiche Regioni del Settentrione. Giuſto e graue ſupplizio è queſto, altresì ordinato a punire l'Ereſia; ma inſieme effetto della cura paterna, che ha Criſto, di curare l'infermità degli Eretici, e richiamarli all'vnità dell'antica Religione, quaſi ſtanchi di errare per l'infinita moltiplicità, di tante, e fra loro contrarie Sette.

4. Auuenne agl'Idolatri, e auuiene a gli Eretici con qualche non irragioneuole ſimilitudine, ciò che auuiene a chiunque pecca. Si dilunga queſti da Dio, e colloca la ſua affezzione nelle Creature con oltraggio del Creatore. Quindi ſeparato dall'vnità del ſuo fine, precipita nella diuiſione; e vagando per le forme viſibili, e fabbricando tanti Idoli al ſuo affetto, quante ſono le Creature amate; in neſſuna troua quiete, ordinando per egual modo Iddio queſta tormentoſa moltiplicazione di amori, e di

di obbietti amati dall'empio, e a giusta pena, per punirlo; e a salubre medicina per curarlo richiamandolo *fatigatum fallacijs*, come parla S. Agostino, dall' infinita moltiplicità degli obbietti amati all'vnità del suo fine.

CAPO NONO.

Che la Forma Monarchica o nessuna maniera di Gouerno è più o vtile o necessaria, che all' Ecclesiastico.

1. MA quantunque fingessimo, che'l Reggimento Monarchico fosse inuerso sè men perfetto, che l'Aristocratico e'l Democratico, ciò non ostante, douremmo attribuirlo alla Chiesa di Cristo, per essere con ispeciale maniera adattato alla condizione della Republica Ecclesiastica.

2. Per doppia dunque e irrepugnabile ragione douea il Redentore assegnare alla sua Chiesa vna tal foggia di Reggimento, e per essere inuerso sè migliore, come si è dimostrato, e per essere con ispecialità più adatto alla condizione, e più acconcio; anzi necessario assolutamente, al fine della Republica Ecclesiastica, come si renderà aperto nel capo presente.

3. La Monarchia della Chiesa, in quattro Doti eccede singolarmente tutti i terreni Imperij.

4. Nell'ampiezza, perche si distende *A mari vsque ad mare, e vsque ad terminos Orbis terrarum.* Conciosiache tutto il giro terrestre fu assegnato da Dio per retaggio al suo Vnigenito, dicendoli: *Postula a me, & dabo tibi Gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos Terra.* Ed alla Chiesa fu assegnato da Cristo per dote il paterno retaggio, e'l proprio Regno, come a Regina e Sposa, che *Astitit à dextris suis.* Ond'è, che nessun terreno Imperio hebbe già mai pari ampiezza alla vastità dell' Imperio Ecclesiastico.

Psal. 71.8

Psal.2.8.

Psal.44.10

5. Eccede altresì la Chiesa tutti gl' Imperij nell'vnità, perche essendo si vasta, che comprende tutti i Regni, e tutte le Città, si assomiglia dall'Apostolo, ora ad vna sola Città, ora ad vna Casa, ora ad vn Corpo; per l'intima vnione, che hanno i suoi sudditi, come i Cittadini in vna Città, come i Domestici in vna Casa, come le Membra in vn Corpo. Quindi tutti i Fedeli si appellano, *Ciues Sanctorum, Domestici Dei, & membra corporis eius*, cioè di Cristo.

Eph. 2. 19.

6. La terza Dote, onde la Chiesa eccede tutti gl'Imperij è la sua fortezza, per cui Isaia chiama il popolo Cristiano, Popolo inuitto, e terribile: *Ite Angeli veloces ad Populum terribilem.* e la medesima chiesa da Salomone, si chiama *Terribilis vt Castrorum acies ordinata.*

Isa. 18.2.

Cant.6. 3.

7. Sempre, e per ogni lato combattuta dalle Porte dell'Inferno, sempre riesce vittoriosa d'ogni maniera di Nemici, mercè alla promessa fattale da Cristo: *Et Porta Inferi non præualebunt aduersùs eã.*

8. La quarta Dote, che risplende nella Chiesa è la diuturnità del suo Imperio, per cui si chiama. *Regnum omnium seculorum*, a cui fu promessa l'eternità da quel medesimo Daniele, che predisse l'vltimo disfacimento a tutte le Monarchie della Terra.

9. Or per tutte e quattro queste Doti è con ispecialità non pur vtile, ma necessario alla Chiesa il Reggimento Monarchico. E' a lei necessario a cagione della sua ampiezza: perche l'induzione ne dimostra, che non pure a maggior giro di paese han dilatato l'Imperio le Monarchie, che le Republiche; Ma le stesse Republiche, quando giunsero a vastità d'Imperio vniuersale, si sono trasformate in Monarchie, come apparisce nelle Greche, e nella Romana. Se dunque l'Imperio della Chiesa è più vasto d'ogni altro, per più forte ragione vuol essere Monarchico.

10. E' necessario in secondo luogo alla Chiesa il Gouerno Monarchico più che a verun altro Imperio, per conseruare la sua Vnità in tanta ampiezza: Le Monarchie terrene non fa mestieri, che habbiano perfetta vnità, per figura, che in qualunque Città, Prouincia, o Regno si gouernino con le stesse leggi, osseruino gl'istessi riti, si costituiscano con

vna

vna medesima forma di Magistrato; ma ciascuna Città, Prouincia, o Regno, talvolta riducendosi in Corpo di Monarchia, in gran parte mantengono le stesse leggi, l'vsanze, e gli stessi Magistrati contenue, e talora niuna mutazione. Così la Persia sotto Alessandro non mutò le sue leggi, nè prese i riti Grechi, ma anzi Alessandro si adattò alle vsanze Persiane. La Chiesa all'incontro si regge in buona parte con leggi Diuine, e però immutabili; & con Sagramenti inalterabili, e distesi ad ogni paese, & ad ogni età. Quindi è mestieri, che sia gouernata da vn sol Capo, il quale conserui vna si fatta vniformità in tutte le sue Membra. Oltre a ciò è necessario, che diasi fra tutti i Fedeli vn più forte, e doppio legame; cioè quello che congiunge i loro intelletti nell'vnità della Fede; & quello, che annoda le loro volontà nell'vnione affettuosa dell'amore amicheuole.

11. Fauellando della Fede: Chi deciderebbe le Còntrouersie fra i Vescoui? chi formerebbe i dogmi veri, distinguendoli da i falsi? se non ci hauesse vn supremo Capo, a cui far ricorso nelle liti; vna Regola visibile, a cui tutti conformarsi nella credenza? E' si lungi dal possibile, che oue sono più Capi, non c'habbia diuisione & contrasto che nè pure nel Regno degli Dei, seppe l'Antichità fingere moltitudine di Capi senza discordie. Per quello che spetta al vincolo della Carità; non è assolutamente necessario, ma bensì in singolar modo vtile al Christianesimo, l'esserui vn Padre comune, che mantenga l'vnione, ed eserciti l'vfficio di Paciere fra i figliuoli di Cristo.

12. Terzo. E' necessaria alla Chiesa l'vnità di vn Capo, acciò che sia possente a vincer tanti, e sì validi Auuersarij, che dentro, & fuori di continuo la combattono.

13. E' noto, che la Republica Romana, a cui era si odioso il nome di supremo Dominante, pure ne' tempi di guerre pericolose si sottometteua ad vn supremo Dittatore, che sotto altro nome esercitaua l'vfizio di Re, infinche duraua il cimento, e'l rischio della guerra, e dominaua con sì despotica autorità; che gl'Imperatori, i quali poscia dominarono con assoluta signoria, non sostennero altra persona, che di perpetui Dittatori.

14. Se dunque la Chiesa più che altro terreno Imperio, è stata, & sarà sempre combattuta da ogni maniera di visibili ed inuisibili Nemici, in ogni tempo e in ogni luogo, ha ella sopra ogni altro Imperio mestieri di esser gouernata da vn supremo Presidente, che sia nella Chiesa quasi vn Dittatore perpetuo. Da ciò si raccoglie, non esser punto verisimile ciò, che afferma Pietro Soaue riferito dal Cardinal Pallauicino, che i Romani Pontefici si mostrassero restij a conuocare il Concilio contro le moderne Eresie, perche da esso temessero, o depressione, o scemamento della loro autorità; cõcioſiache sapeuano essi la loro autorità essere istituzione di Cristo, e per conseguenza non possibile a limitarsi da veruna vmana Assemblea. Ma fingiamo, che ciò potesse farsi. Il farlo in quelle circostanze nelle quali la Chiesa era più che mai trauagliata da gli Eretici, e che questi tutti erano congiurati a deprimere l'Autorità Pontificia, saria stato vn condannare tutti i preteriti Cõcilij, ne' quali questa autorità leggesi stabilita; saria stato vn darla vinta a' Nemici, con gittar l'armi; vn limitar l'autorità del Generale, quando la zuffa era più in feruore fra le Squadre; vn deporre il Dittatore, in tempo, nel quale le cose erano in sì pericoloso cimento, che portaua il pregio crearlo di nuouo, se non ci fosse stato. A nessun Concilio fu mai più palese la necessità, che la Chiesa haueua, di esser gouernata da vn Capo che al Tridentino, perche in nessun tẽpo più che in quello, in cui si celebrò questo Concilio, si vide pullulare nel Christianesimo maggior moltitudine di Sette Eretiche, della quale moltiplicazione fu la prima, e quasi vnica fonte l'errore intorno al Pontificio Primato.

Pallauicinus in cap. 10. introduct. ad hist. conc. Tridentini.

15. Per fine mi è noto, che la perpetuità della Chiesa principalmente deesi all'assistenza di Cristo, il quale l'anima col suo spirito, e la regge come suo Capo, quantunque inuisibile. Ma ciò non ostan-

stante, essendo, come si è dimostrato, mezzo confacente a conseruare la diuturnità di vn Imperio, l'vnità di vn Capo; non douea Cristo tralasciare di vsar tal mezzo, concedendo alla Chiesa vn Capo visibile, che sostenesse le sue veci. Essendo suo costume l'ammettere cortesemente la Natura, e l'vmana industria al consorzio dell'operazione con la Grazia; e richiedere da esse, che vi contribuiscano quel pochissimo, che possono per lor parte.

CAPO DECIMO.

Si deduce da i Discorsi fermati l'inconseguenza con cui discorre Caluino nell' argomento presente.

1. DAl sin qui ragionato si raccoglie con quanta inconseguenza Caluino, concedendo il Gouerno Monarchico alla Chiesa Giudaica, lo neghi alla Cristiana: *Debuit enim* (dice egli) *vnus Populus Iudæorum obsessus circumcirca ab Idololatris habere vnum summum Principem, qui omnes in vnitate contineret, ne a varijs religionibus distraheretur. At Populo Christiano toto Orbe diffuso velle dare vnum Caput, absurdissimum est.* E con pari inconseguenza altroue così fauella. *Quod singulæ Prouinciæ vnum habebant inter Episcopos Archiepiscopum. Item quod in Nicæna Synodo constituti sunt Patriarchæ, qui essent ordine, & dignitate Archiepiscopis superiores, id ad disciplinæ conseruationem pertinebat.* Ora tutto in opposito douea si filosofare da Caluino nel presente argomento. La proua è manifesta: conciosiache il Popolo Ebreo comparato al Cristiano, era vna picciola Squadra rimpetto a vn vasto Esercito. Presuppostò ciò. Qual maggior inconseguenza, che riconoscere la necessità di vn Capo in vn picciolo Stuolo, e negarla ad vn intero Esercito, essendosi più addietro da noi prouato, che quanto è maggiore l'ampiezza di vn'Imperio, tanto più dee ridursi all'vnità di vn Dominante?

L. 4. Inst. c. 5.

L. 4. Inst. c. 4.

2. Dirà taluno, che il Mondo è regno più vasto di qualsisia Monarchia, e pur non si regge da vn solo, ma da più Signori. Rispondo, che perciò nel Mondo ci ha tanta diuersità di leggi, di consuetudini, di religioni; e ne gli andati secoli, ciascun Popolo adoraua Deità diuerse, e tal ora nemiche a gl'Idoli d'altra Nazione. E la stessa diuersità si è trouata fra le Regioni del nuouo Mondo. Da ciò ribattesi l'opposizione: Perche adorandosi vn Dio, vn Cristo; professando lo stesso Euangelio, la stessa Fede, è necessario, che ci habbia vn supremo Monarca regolatore, da cui come da Capo, riceua l'vnità il Corpo mistico di Cristo.

3. E' certo, che l'vnità della Sinagoga tanto era minore di quella, che conuiene alla Chiesa, quanto la Sinagoga era men perfetta della Chiesa, essendo l'Vno come già dissi proprietà dell' essere, onde è conseguente, che sia più perfetta l'vnità in quel corpo in cui più perfetto è l'essere. Se dunque per auuiso di Caluino, a mantenere l'imperfetta vnità nella Sinagoga, richiedeuasi l'vnità di vn Dominante; quanto più richiederassi, a mantenere l'vnità più perfetta nella Chiesa?

4. La Sinagoga non era a par della Chiesa possente a resistere a' suoi Nemici; onde seguiua, che talora l'intero Popolo si rendesse vilmente Idolatra, ciò che a pena mai è interuenuto ad vna intera Nazione Cristiana. La Chiesa è conbattuta da Nemici d' ogni condizione: L'Inferno, per l'odio contro Cristo, l'impugna più ferocemente di quel, che già facesse la Sinagoga. Di più, i Nemici della Chiesa non sono i soli Idolatri, o pochi Eretici, antichi nemici alla Sinagoga, ma gli Scismatici, ma innumerabili Eretici, ma i Maccomettani, ma i Giudei medesimi. Se dunque la fortezza della Sinagoga richiedeua l'vnità di vn Capo; se senza questa vnità non sarebbe stata possente a resistere a' suoi Auuersarij, come concede Caluino; per più forte ragione richiede vna tal vnità la fortezza più inuitta della Chiesa, e la necessità di resistere a più possenti Nemici.

5. La Sinagoga, se crediamo a Caluino, richiedeua vn Capo, perche era ristretta a picciol Paese; la Chiesa no, perche è sparsa per tutta la Terra: anzi

Digitized by Google

siegue tutto l'opposto. Haurebbe per auuentura senza l'vnità di vn Capo potuto sussistere la Sinagoga perche era ristretta ad angusti confini; la Chiesa no, perche è sparsa per tutto il giro dell'Vniuerso.

6. S'è buono, come discorre Caluino, che à più Vescoui sopraſti vn' Arciuescouo, a più Arciuescoui vn Patriarca; per più forte ragione sarà non pur buono, ma necessario, che a tutti i Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi, sopraſti vn supremo Presidente; essendo maggiore il pericolo della discordia fra i più Potenti, per figura fra gl'Arciuescoui, che fra i Vescoui; fra i Patriarchi, che fra gli Arciuescoui; perche la più ampia Giurisdizione è campo a più contese, e dà materia a più graui litigij; E la maggior Potenza è più superba, e più restia, a sottoporsi ad altrui.

7. Per fine, la Chiesa Cattolica nelle diuine Scritture vien paragonata ad vn Regno, ad vna Città, ad vna Casa, ad vna Naue, ad vn' Ouile, ad vn Corpo, ciò che non leggesi sì espresso in riguardo alla Sinagoga. Fermato ciò: chi vide mai vn Corpo viuo senza Capo, vn Regno senza Re, vna Città senza Rettore, vna Casa senza Padre di Famiglia, vna Naue senza Nocchiero; massimamente, quando il mare è in tempesta; vn'Ouile senza Pastore, massimamente, quando è circondato da Lupi. Ne vale il rispondere con Caluino, sol Cristo esser Re, Rettore, Padre, Pastore, Nocchiero, Capo della Chiesa.

8. Il Saluator del Mondo è capo della Chiesa, è vero; ma inuisibile, e remoto da noi secõdo la sua sensibile presenza: la Chiesa in Terra è vn corpo mistico visibile; quindi ha mestieri di vn capo visibile, che sia Vicario a Cristo, e sostenga le sue veci in terra; che promulghi le leggi, che decida le controuersie, che imponga le pene a gli Ertici, a i trasgressori. Questo è quel Giudice, che tutti i maluagi aborriscono; perche del Giudice inuisibile, o per infedeltà nulla credono, o per empietà nulla pauentano: all'incontro, il Giudice visibile gli atterisce con le minacce, gli vnisce cò supplicij.

9. Mà Cristo, loro mal grado, hà fõdato nella Chiesa vn supremo Tribunale visibile; e accioche fosse perpetuo l'ha fondato *super Petram*. Ciò parmi, che adombrasse il Saluatore in quella Parabola, in cui fauellando con San Pietro, descrisse se' stesso, e la Sottrazione della sua visibile presenza dalla Chiesa sotto figura di vn Padrone, che facẽdo viaggio lascia in sua vece vn Seruo per Vicario acciò sij *Fidelis dispensator, & prudens, super Familiam suam*, il qual poscia debba a lui solo render ragione del suo Reggimento, riceuendone in mercede se fù saggio, *Vt supra omnia quæ possidet constituat illum*; riceuendone in pena, se fu reo, *Vt dividat eum, partemque eius cum Infidelibus ponat* questa parabola l'intẽdono di S. Pietro Crisostomo, e Ambrosio riferiti, e seguitati dal Bellarmino.

10. Or congiungendo la dottrina del presente, e de precedenti discorsi, ne segue vna conclusione, che dimostra, quanto debba esser a cuore a i Re Cattolici il difendere il Gouerno Monarchico dell'ordine Ecclesiastico perche essẽdo più forti le ragioni, che dimostrano la necessità, e l'vtilità della Forma Monarchica nel Reggimento della Chiesa, che ne gl'Imperij terreni esclusa da questõ tal Forma, viene per conseguenza ad escludersi altresì la Monarchia del Gouerno Ciuile, in cui le ragioni a fauor di lei sentonsi men vigorose.

CAPO VNDECIMO.

Il Gouerno della Chiesa Cattolica esser Monarchico; ma con vna tale specie di Monarchia, che aduna in se in grado eminente le perfezioni dell' Aristocrazia, e della Democrazia.

1. E Ammirabile, ma consueto artificio della Natura, il congiungere nelle Forme più perfette quello dotte, che son disperse nelle Forme inferiori, con separarne in gran parte la mondiglia delle loro imperfezioni: così nelle Forme viuenti aduna le prerogatiue de gli Elementi, e de' Misti inanimati.

Nell'ampiezza dell'esser sensitivo sparge, per così dire, il fiore, e'l bello di tutte le Forme insensate: Nell'vniuersale vastità dell'Intelletto, fà che alberghino concordemente, non pur le doti disparate, ma le contrarie de gli Animali, delle Piante, e di tutta la Republica inanimata. Ciò perche tutte le Forme create s'ingegnano d'imitare la primiera lor Cagione, e prima Forma archetipa dell'infinito Esser Diuino, di cui solo è priuilegio, contenere il fiore di quanto di bello e di bene è sparso per l'immensa sfera del possibile, senza esser contaminato da veruna macchia, o da difetto.

2. In pari modo, il Redentor del Mondo fondando in terra il Principato Apostolico, e la Monarchia Ecclesiastica, ha sparse in essa le doti di tutte le tre forme di Governi legittimi, cioè della Dominazione Monarchica, dell' Aristocratica, della Democratica, esclusine i precipui lor difetti, talche ne risulti vna mistura ò ben'intesa, che, pria vna quinta essenza, vnitiua di tutti gli altri beni, che si trouano cõpartiti in varie Forme di Gouerno. Ciò vuole intendersi, per quanto era possibile, a riuscire in vna comunanza di Mortali i quali, come insegna la Fede contro la Pelagiana arroganza, non possono sperare in questa vita, vna virtù, o pacifica da ogni passione, o sincera da ogni imperfezione.

3. Se fauellisi della Monarchia, essendo il Gouerno della Chiesa assolutamente Monarchico, è forza, che contenga in se quell'vnità, quell'ordine, quella robustezza, che come dimostrai, son proprie doti del Reggimẽto Monarchico. Il principal difetto, che và congiunto alla perfezione del Gouerno Monarchico, è il rischio di degenerare in Tirannico. Al tener lungi dalla sua Chiesa questo rischio, ha vsata Cristo vn arte, di cui più auanti fauellerassi per opera, onde qui basterà additarla.

4. Ciò è stato fat si, che la principal base della Potenza Ecclesiastica, se non quanto al diritto, quanto all'esecuzione, dipendesse in gran modo dal vigore, onde l'animalotassero, e la rendessero efficace le concordi forze di quel gran Potentato, ch'è la Moltitudine. Talche oue i Pontefici fosser venerati per virtù, riuscissero quasi onnipotenti nell'esecuzione de' lor decreti. All'incontro, fossero inferme le lor forze, e debole l'esecuzione, oue per lor difetto cadessero in disprezzo del Mondo per i loro vizii. E da ciò siegue, che la gelosia della suprema Potenza, la quale ne' supremi Dominanti spesso è veleno della virtù, ne' Capi della Chiesa riesca di antidoto alla medesima virtù.

5. La principal perfezione dell'Aristocrazia è riposta in ciò, che ciascun Nobile tenendo parte nel Gouerno, viene ad essere interessato nel bene del Tutto, come in cosa in alcun modo propria. Oltre à ciò, ne gli affari più rileuanti, si vniscon molti Saggi in vn Corpo di Senato, a proferire le lor sentenze, per recar prouedimento alla saluezza comune. Il principal difetto dell'Aristocrazia è il rischio della diuisione, per mancanza di vna Forma cõtenente le Parti in vfizio, il qual rischio è maggiore fra Nobili, che fra Plebei, per la maggior abilità, a cui suol'esser congiunta la maggior'ambizione di soprastare.

6. Or non manca alla Monarchia Ecclesiastica la ricordata perfezione dell'Aristocrazia; conciosiache i Vescoui, che gouernano le Diocesi, son frogiati di Podestà ordinaria, per cui possedono qualche maniera di Principato sopra le lor Chiese. Ond'è, che le guardano, non come cosa puramente aliena, ma propria. Di più, oltre l'Augusto Senato de' Porporati, sempre stabile in Roma; ne gli affari più rileuanti si adunano quelle vniuersali congreghe che chiamano Concilij Ecumenici, i quali costituiscono il massimo Senato della Chiesa, in cui si prendono le deliberazioni, e si formano le decisioni, che si reputano di comun profitto.

7. Dall'esser poi nella Chiesa vna suprema Forma, che tien le Parti in vfizio, si toglie quel rischio di diuisione, che proviene dall'assoluta Signoria delle Parti. E qui osseruisi, il più delle volte l'Eresie, e le Scisme nella Chiesa esser nate dall'ambizione de' Vescoui, non

non ostante la lor soggezione ad vna suprema Forma; onde vuol' inferirsi, qual confusione, e quale Chaos di discordie sarebbe continuo, e infallibile a seguire, sei Vescoui dominasser dispoticamente, senza freno di supremo Rettore.

8. Il Gouerno Democratico, generalmente parlando, è peggiore che l'Aristocratico; ma nella Chiesa per auuentura sarebbe men reo, per la maggior' inclinazione a dominare, e ad innouare, e per la pertinacia nel proprio giudicio, che suol regnare ne gli Ottimati, e ne Dotti, più che nel Volgo, e ne gl' Idioti; onde se quelli presedessero con indipendenza da ogni Capo, sarebbero più frequenti le contese, le nouità, gli errori, che se presedessero questi.

9. Nella Democrazia, cioè nel Gouerno Popolare ci ha di buono, il potersi da ciascuno aspirare al Reggimento publico, per mezzo del merito, e dell' abilità: e quindi essere priuato interesse di ciascuno il profitto comune del Tutto; mentre ciascuno può aspirare ad hauer parte nel Gouerno del Tutto. Ci hà di reo nel Gouerno Popolare, l'essere la Dominazione in mano di molti ignoranti, indisciplinati, appasionati. La menzionata perfezione del Gouerno Popolare si ritroua nella Monarahia Ecclesiastica; percioche in essa è in poter di Ciascuno per opera della sapienza, della virtù, e del senno, aprirsi la strada alla Dignità suprema, non che ad altri Gradi inferiori; e di molti è noto, che da infimi natali salirono al supremo Trono. E lungi dalla Monarchia Ecclesiastica il difetto del Gouerno Popolare; perche il Gouerno di essa è posto in mano de' sapienti, cui la virtù, e'l senno solleuò alle più riguardeuoli Dignità della Chiesa.

In somma il Gouerno Ecclesiastico è temperato in vna perfetta armonia, contenente in se l'ordine, e la consonanza di qualunque altro vmano Gouerno.

CAPO DVODECIMO.

Quanto sia necessario al ben' Essere del Cristianesimo, che ci habbia vn supremo Tribunale Ecclesiastico, e vn supremo Presidente della Chiesa.

1. QVantunque la souranità, e l' indipendenza de' supremi Principi, che gouernano la Terra, sia fertile a i Popoli d'infiniti beni; ciò non ostante, attesa la condizione de' beni vmani, che tutti soggiaciono alla pensione di qualche male, prouengono spesse volte da quella suprema indipendente Souranità estremi danni. La fonte di questi è la stessa suprema Giurisdizione, che risiede in essi, per cui non soggiaciono a verun Giudice in Terra, e per conseguenza a niuna pena nelle lor ree operazioni; mà sono essi Giudici nell'altrui contese, e Giudice, e Parte nelle proprie.

2. Due soli freni lor rimangono a ritrarli dal mal fare: ciò sono, il primo l'orror dell'infamia, e di quel flagello, onde i lor nomi soprauuiuono all'esecrazione della Posterità, per quel modo, che le Anime de' Dannati soprauuiuono in pena a i lor Corpi. Il secondo, il timor delle ribellioni, onde assai volte i Sudditi oppressi si riscuotono dal tirannico giogo de' Dominanti. Ma dal primo timore sono in parte liberi per la viltà de' Vassalli, che gli deificano con l'adulazione; e spesse volte canonizzano le loro stesse malnagità: oltre che, le ingiustizie nel tribunale della fama mondana, si spacciano spesso per virtù; nè ben si discerne dal Volgo il deforme del vizio, s'è vestito da gli specios manti del Grande. Il secondo timore, che hà il Principe delle ribellioni dimestiche, è vna tal medicina, che può esser fonte di peggior male; trasformando il Principato in tirannia, armando la Potenza ne' Grandi con la gelosia dell'Imperio, e col sospetto; che sono le due Furie desolatrici del Mondo.

3. Or non sarò io temerario, se af-

fermerò, essere stato vn finissimo, e amorosissimo artificio della Sapienza, onnipotente di Cristo, il rinuenire vna salubre medicina, che rintuzzasse in parte la malignità di quel veleno, che malageuolmente si separa dalla Souranità delle supreme Potenze Secolari; e vn'antidoto, che preuenisse i suoi rei effetti; per quanto era possibile, atteso l'Vmana Condizione. Ciò è stato l'istituire in seno per così dire, all'Imperio Ciuile, e alla Dominazione Vmana l'Imperio Ecclesiastico, e la Dominazione Sagra, indipendente dalla Ciuile; il che, come afferma vn Autor moderno famoso per l'empietà, e per la maldicenza, nessun che scrisse di Gouerno, si sarebbe imaginato, poter sussistere; nel che viene a confessare suo mal grado quest'Autore, che'l Gouerno Ecclesiastico non è Istituzione Vmana, ma Diuina; e che non è appoggiato all'Vmana Politica, ma alla Diuina Protezione; perche di fatto sussiste contro ciò, che la ragione Vmana haurebbe mostrato, esser possibile a chi scrisse di Gouerno.

4. Or questo mescolamento dell'Imperio Ecclesiastico, posto in mezzo al Ciuile, come discurre vn celebre Istorico, e quel Celestiale medicamento, o antidoto, che sana, e preuiene in buona parte que' mali, che nella corruzione della nostra Natura sarebbon spesse volte congiunti a quella sourana Giurisdizione de'Supremi Principi, che per altri rispetti è necessaria al buon Gouerno del Mondo, Il Principe Secolare ha dal suo lato la Potenza; perche a lui vbbidiscono gli Eserciti; a sua disposizione si mantengono le Rocche. Il Supremo Prencipe Ecclesiastico, e la Podestà Sagra, è Suprema in autorità, ed ha del suo lato la veneraziono de' Popoli, e l'ossequio de'medesimi Principi, che a lei s'inginocchiano, e da lei prendon le leggi, per indirizzare le operazioni proprie, e de' lor Sudditi, all'altissimo fine dell'Huomo Cristiano.

5. Se queste due Potenze fossero vniuersalmente congiunte ne'Principi, e ne'Re, secondo il famoso errore di Enrico Ottauo, e de gli altri Re Inglesi, che si sono argomentati di congiungere nel lor capo l'autorità della Mitra alla potenza del Diadema; se fosser dico, congiunte queste due supreme Potenze, ne seguirebbono grauissimi danni; e segnatamente ne verrebbe, che di leggieri la Souranità degenererebbe in Tirannia, non hauendo ne ritegno, ne freno; e degenerata non ci haurebbe argomento, per ridurla al buon essere, secondo il celebre detto del Redentore. *Si Sal euanuerit, in quo salietur*. All'incontro, da queste due Potenze separate, ne siegue vn mirabile temperamento; perche la Podestà Laicale, quantunque armata è costretta a temere gli anatemi dell'Ecclesiastica; che per l'autorità, che ha ne'Popoli, potrebbe commouerli a suo danno, in caso di aperta, e graue ingiustizia; e questo timore è a guisa di vn lieuito, che la preserua dalla corruzione: e dall'altra banda i Presidenti Ecclesiastici, sapendo, che tutto il lor Potere, quanto all'effetto è appoggiato alla veneraziono de' Popoli, vengono ammaestrati, a conseruarsi con la vita esemplare, e ad astenersi da tutto ciò, che può loro scemare tal veneraziono; cioè da tutte le azioni maluagie, per le quali i Popoli cambiando la veneraziono in abbominazione, gli abbandonerebbono; onde seguirebbe, che la lor Dignità, in vece di sopraftare, rimarrebbe negletta e vilipesa. La veneraziono de' Popoli verso il Dominante è necessaria non solo nel Principato Ecclesiastico, ma nel Laico: con questa differenza, che la Podestà Laica può riscuoterla da' Sudditi con la potenza, l'Ecclesiastica solo con la virtù. Luc.14.34.

6. Argomento di questa verità sono que' Santissimi Vescoui, che con Sacerdotale Costanza si opposero a potentissimi Cesari, e Monarchi. Vn Crisostomo all'ingiustizia dell'Imperatrice Eudosia, vsurpatrice di vn suo picciol podere ad vna Vedoua derelitta:

Vn

Vn' Ambrosio, che represse l'empietà dell'Imperatrice Giustina, che fauoreggiaua gli Arriani. Vn Ignazio, che fulminò con anatemi l'impurità di Barda Cesare, che con orribile incesto teneua in luogo di Moglie la Figliastra. Vn Anselmo, ed vn Tommaso Cantuariense, che fecero contrasto alle violenze di due Re Inglesi, e mantennero ad onta loro i suoi diritti alla Chiesa; per tacere di cento altri, che tonarono co' fremiti di Santissimo sdegno, contro i vizij scandalosi de' più temuti Monarchi; ritraendone, o per se la palma di Martire; o la sicurezza, e l'indennità della lor Greggia, con l'emendazione de' loro Principi.

7. Ora procedendo più oltre; si come le membra nel Corpo Vmano, non potrebbono hauer vigore, e forza per le loro operazioni, senza l'assistenza di vn Capo, che le regga, e di vn' Anima, che le informi; Così ne pur i Vescoui, e gli altri Prelati, che sono le principali Membra del Corpo mistico, potrebbono hauer forza e vigore, per tener in freno la Potenza armata; Se la Sourana Autorità del Pontefice Romano non le informasse qual Anima, non le reggesse qual Capo. E come haurebbono potuto i prenominati Pastori opporsi alla potenza de' Cesari, e de' Monarchi, senza il sostegno della prima Sede; da cui furono, e inuigoriti nel contrasto, e difesi nella persecuzione, e accolti nell'esilio?

Ex Compen. Baron. an. 407.

8. Da Innocenzo Primo fu difeso Crisostomo, furon confusi i suoi Auuersarij, fu fatto riuocare dall'esilio, e riposto nella sua Sedia; e fu vendicata seueramente la sua morte con gli anatemi fulminati dal medesimo Innocenzo contro Arcadio, e contro Eudosia sua Consorte, e contro tutti i Complici dell'esilio di quel grande Arciuescouo. Con pari costanza fu da Nicolò Primo difesa l'innocenza di S. Ignazio contro l'Imperator Michele, e contro l'incestuoso Barda Cesare, e'l superbo Fozio vsurpatore del Trono Patriarcale di Costantinopoli. A Roma hebbe rifugio da Pascale Secondo S. Anselmo; e ad Alesandro Terzo San Tommaso Cantuariense, contro le persecuzioni di due potentissimi Re Inglesi. La sicurezza di hauer questo rifugio appresso la prima Sede, è quella, che rende intrepidi i Pastori delle Chiese particolari; e gli fa animosi, a combatter contro i Potenti, a fauore della Giustizia, e della Religione.

9. Ma perche ciò non ostante si scorge talora ne' Pastori, o debolezza, per cui non ardiscono opporsi all'Ingiustizia armata; o adulazione, per cui lusingano le maluagità de' Grandi; ò malizia, per cui cospirano ancor' essi a diuenir oppressori dell'Equità; per somiglianti casi è altresì mestieri, che v'habbia nella Chiesa vn Capo, che inuigorisca le Membra deboli, che le sani inferme, e che le separi dal Corpo putride, quando è disperata la lor cura. Il qual Capo altresì faccia alcune più gagliarde risoluzioni, a cui per sè stesse non vaglion le Membra.

10. Lotario Re fratello dell'Imperator Ludouico Secondo, impazzato nell'amore di Valdrada sua Concubina, operò con Guntero Arciuescouo di Colonia, e con altri Vescoui lusinghieri, che gli fusse permesso ripudiare la Conforte legittima Teutperga; e e parte con gli allettamenti, parte con le minacce seduse il Concilio Metense, e molti Vescoui della Germania, ad approuar in Lotario il sagrilego ripudio della legittima Sposa. La sola Autorità del Supremo Sacerdote Nicolò Primo, si oppose a questa ingiustizia; citò a Roma, e priuò della Dignità Episcopale i Vescoui di Colonia e di Treueri, vili adulatori della passione del Principe; e costrinse con le censure, e con gli anatemi Lotario, a riconciliarsi con la legittima Consorte.

Apud Baro. anno 862.

11. E' noto, che in ciascun Secolo gli Oppressi dall'Ingiustizia, o dalla Potenza, o non potuti, o non voluti difendere da' Pastori particolari, hebber ricorso alla suprema Sede, da cui sempre mai fu difesa l'Equità contro gli Oppressori, o vendicate l'onte fatte loro

Digitized by Google

loro da gli Oppreſſori. E di queſt'vltimo ne ſarà a tutti i Secoli vn memorando eſempio la funeſta diuiſione dell'Inghilterra dalla Chieſa, ſeguita per hauer Clemente Settimo difeſa la cauſa di Caterina ricorſa al ſuo Tribunale, ſenza laſciarſi mai piegare dalle minacce, ò dalle promeſſe di Enrico, a rimettere la cauſa nel ſuo Regno ad Arbitri, o intereſſati, o timidi, o di già impegnati, a fauorire l'Ingiuſtizia, per adular la Potenza, e la Paſſione del Re Ingleſe. E quando il Re ardì contro il Diuieto Pontificio far decidere la cauſa da Tommaſo Cramnero intruſo nell' Arciueſcouado di Conturberi, e in vigor di quella deciſione, contrarre nozze con l'Adultera, e ripudiar Caterina, il Pontefice procedette alla condannazione di Enrico, facendo preualer la ragione, e la ſantità del Matrimonio a tutti i riſpetti d'intereſſe, che haueua, a tenerſi amoreuole quel Re.

12. Dal fin quì ragionato ſi raccoglie, quanto neceſſaria al ben del Criſtianeſimo, che dipende in sì gran parte dal mantenimento dell' Ordine Eccleſiaſtico, ſia la ſourana Autorità del Pontefice Romano, le cui armi Spirituali temono eziandio i Supremi Monarchi, qualunque volta ardiſcono di violare con incorrigibilità la Giuſtizia, e la Religione.

CAPO DECIMOTERZO.

Che quantunque il Pontefice Romano non habbia Superiore in Terra, il ſuo Principato è ſtato coſtituito da Dio con tal'arte, che quindi non ſeguono quegli aſſurdi, che ſeguirebbono dalla ſuprema indipendenza de gli altri Monarchi, ſe non foſſe contemperata da qualche Spirituale Souranità.

1. HAbbiamo dimoſtrato nel capo precedente, che 'l Gouerno Eccleſiaſtico poſto da Dio in mezzo al Politico; mentre ſia mantenuto ne'ſuoi diritti, e ſoſtenuto nel ſuo vigore da vn Supremo Capo, rieſce in gran modo acconcio, a contemperare que'danni, che ſogliono congiungerſi alla Souranità delle Potenze Laiche, maſſimamente il riſchio, in cui ſono, di degenerare in aperta Tirannia. A queſto diſcorſo può opporſi, che vn tale riſchio ſopraſta per più forte ragione alla Souranità de' Romani Pontefici, come a quella, che sì nel Temporale Gouerno de' ſuoi Stati, sì nello Spirituale, è indipendente da chi che ſia fra Mortali.

2. Non è mio intento contendere, che talora per accidente non poſſa dall'abuſo della Souranità Pontificia ſopra tutta la Chieſa prouenire qualche detrimento alla medeſima Chieſa, eſſendo queſta poſſibilità inſeparabile dalle coſe vmane, e comune a tutte le coſe morali, che come ſoggette alla varietà de gli arbitrij, non rieſcono infallibili in tutti i caſi, a concorrere a gli effetti per loro inteſi; onde talora i Papi rei hanno recato ſcandali, e ſconci nella Chieſa. Tuttauia chi è sì ſtolto, che auuiſi, non douerſi approuare eziandio come ottimo, ciò che alle volte nuoce; mentre il danno, che partoriſce, ſia di lunga inferiore al profitto, che reca, il qual ſia grande, e veriſimile, e frequente, qual è ſenza dubbio quel, che ſi trae dal Principato Eccleſiaſtico.

3. Ora riſpondendo più direttamente all'oppoſitione; oſſeruo, neſſun Principato eſſere ſtato giamai in Terra iſtituito dalla Politica, e appena poterſi diuiſare dalla Filoſofia fra le Idee, al cui Supremo Monarca ſia più ageuole il mantenerſi nella diritta via dell' oneſtà, ſenza abuſare della ſua ſourana, e indipendente Podeſtà, di quel, che auuenga a i ſupremi Gerarchi della Chieſa. La proua di queſta verità, che rende aperta l'eccellenza di queſto Diuino Principato ſi deduce dall'arte ammirabile, con che Iddio maſſimamente fuor de' tempi di perſecuzione ha vniti a i riſpetti dell'oneſtà tutti i motiui dell'vtile, e della gloria, a perſuadere a' Pontefici Romani, che impieghino ogni ſtudio per l'acqui-

gitized by Google

l'acquisto della Santità, per custodia della Giustizia, per promouimento della Religione. Ciò ha fatto Iddio; non perche i motiui dell'vtilità e della gloria, debbano muouerli direttamente alle operazioni virtuose; perche ciò, o farebbe inarridire, o almeno aduggierebbe il fior del merito; ma affinche rintuzzino l'efficacia, che haurebbono i motiui contrarij, a ritrarli dalle azioni virtuose; e per conseguenza, affinche almeno indirettamente rendino loro ageuole l'vso della virtù.

4. Dimostro, che nessun Principe può hauer tanti stimoli di vtilità e di gloria, ad vsar dirittamente la Souranità del suo Potere, quanti ne hanno i Pontefici Romani. Due sono i cardini, sopra cui principalmente si fonda la prossima possibilità, che hanno i Romani Pontefici di esercitare di fatto quella Potenza, che per ragione hanno sopra tutta la Chiesa. Vno, come più auanti accennammo, è la veneratione de' Popoli alla Santità del lor Grado; l'altro è la Fede, per cui tutti i Cattolici gli riconoscono, e gli adorano come Vicarij di Cristo, e suoi Luogotenenti in Terra.

5. Da queste due miniere sono vscite le lor Grandezze, le loro Ricchezze, il lor Potere; e in fin che queste rimarranno aperte, il Pontificato rimarrà grande, possente, glorioso, non solo appresso Dio, ma eziandio nel Teatro di questa Scena mondana. Che se per auuentura, con l'aumento dello Stato, con l'opulenza dell'Erario, si scemassero quelle due fonti; allora sarà men potente, quando sarà diuenuto più potente. Ciò non vale ne gli altri Principi, l'esercizio del cui Potere è fondato nella copia de' Vassalli, nell'opulenza dell'Erario, nel valore de gli Eserciti.

6. Di più, l'Imperio de' Principi temporali fu acquistato per forza d'armi, col sangue e col valore de' Soldati, vccisori de' loro Nemici; oue la Dominazione de' Papi, se fauellisi della temporale, non fu da loro acquistata con le Legioni, e con vccidere i Nemici: ma fu volontario dono de' Principi, e de' Popoli medesimi, che si sottoposero liberamente al lor Dominio; spintiui dalla Fede, e dalla veneratione verso la Santità. Se fauelliamo della Spirituale, non concorsero a fondare il loro Imperio altri Guerrieri, che i Martiri; non vccisori de' lor Nemici, ma vccisi da' lor Nemici. Or non può negarsi, che la veneratione del Mondo verso i Pontefici, dipenda in gran parte dall'opinione, per cui ammirano, come cosa soprumana la lor virtù; e che la Fede de' Popoli non riceua grande aumento e alimento dalla Santità de' loro adorati Principi: Adunque ne' Pontefici Romani, l'amore stesso dell'vtilità, della gloria, e dell'attuale esercizio della Potenza, sono stimoli, che gli spingono alle operazioni oneste e virtuose, per cui si accresce la potenza, e la gloria del loro Principato.

7. E se ciò vale in rispetto al Dominio eziandio Temporale, per più forte ragione vale in rispetto alla Dominazione Spirituale, il cui vigore vnicamente dipende dalla veneratione, e dalla Fede de' Popoli. Da ciò proviene vn altra notabil differenza tra la Dominazione Spirituale de' Pontefici, e la temporale de' Pricipi Laici; cioè, che la brama di dilatare il loro Imperio ne' Principi Laici, talora è prauа, e suole procedere dall'ambizione, nè può peruenir a capo delle sue inchieste, saluo che con la violenza, e con priuare i Popoli della libertà, e con far precedere le guerre, i desolamenti, le stragi. All'incontro, ne' Pontefici l'innata brama di dilatare la loro Spirituale Monarchia, è effetto, non di Ambizione, ma di Religione; e perviene a capo delle sue inchieste, non con priuare i Popoli della Libertà, ma con liberarli dalla seruitù delle Superstizioni, e de' vizij, e con impedire le guerre, i desolamenti, le stragi.

8. Vniuersalmente fauellando, non può fingersi Imperio più saggiamente costituito, e più acconciamente al prò de' Mortali, che quello, in cui più si vnisco-

vniſcono il ſupremo bene de' Sudditi, e'l ſupremo intereſſe del Dominante: perciò il Mondo è gouernato con iſquiſita maniera, perche la gloria di Dio, ch' è l'vnico fine, e quaſi intereſſe di Dio, è altreſi il ſupremo fine delle Creature razionali, per cui prò fu creato il Mondo.

9. L'appetito, che a guiſa di Re domina in ciaſcun Indiuiduo, è ottimamente coſtituito, perche non ha ben proprio, di cui ſia capace; ma l'vnico ſuo bene è il prò delle altre Potenze, che a lui ſoggiacciono; del qual bene, ch'egli procura, ne gode indirettamente, non eſſendo altro il ſuo godere, ſaluo che il godere, che altri goda. Vna tal diuina Economia ſi ſono forzate d'imitare le Leggi vmane nelle coſtituzioni de' Principati, fra quali que' ſono migliori, ne' quali è maggiore la conneſſione fra 'l bene de' Sudditi, e l'intereſſe del Dominante; la qual conneſſione, oue foſſe perfetta, non ſarebbe poſſibile, che 'l Dominio Monarchico degeneraſſe in Tirannia. Percioche la Tirannia conſiſte nel coſtituire il Principe il ſuo proprio intereſſe, e non il bene de' Sudditi, vnico fine del Gouerno; il che ſarebbe impoſſibile, ſe il ben de' Sudditi, e l'intereſſe del Principe, foſſero vna coſa medeſima.

10. Quindi eſſendo, per quanto può ottenerſi nelle coſe vmane, perfetta l'identità tra 'l ben del Mondo, e l'vtilità, la gloria, e l'intereſſe de' Romani Pontefici, come ſi è dimoſtrato; il loro Principato viene ad eſſere il meglio coſtituito fra tutti i Dominij mondani.

11. Per fine, non ſolo ne' Supremi Monarchi della Chieſa ſi congiungono la Pietà, l'Vtilità, e la Gloria, a ſpingerli ad operazioni di gran gloria a Dio, di gran promouimento al profitto della Religione, e alla felicità del Mondo; Ma oltre a ciò ceſſano in eſſi que' più gagliardi ſtimoli, che ſogliono ſpingere i Mortali alle colpe: anzi in riſpetto a' Supremi Pontefici, ſi conuertono in aurei ſproni, che con validi incitamenti gli muouono alla Santità.

12. Il timore e la ſperanza, ſono quegli affetti, che reggono tutte le operazioni dell'Vmana vita: conciofiache hauendo il timore per oggetto la fuga del male, e la ſperanza il conſeguimento del bene, cioè le due materie dell'vmana conſultazione; è conſeguente, che da queſti affetti dipendano tutte le noſtre deliberazioni; nè alcun mai s'induca a peccare, ſe non perche, o ſpera, peccando, conſeguire alcun bene terreno; o teme non peccando, di incorrere in alcun male. Da ciò è, che quello ſtato ci tenga più lontani dal riſchio di peccare, che ſoggiace a minor timore de' mali, o ſperanza de' beni terreni, amendue alimento della colpa, e veleno della virtù.

13. Vn tale ſtato più che a veruna condizione di Mortali conuiene a Sommi Pontefici. A queſti peruenuti alla ſuprema Grandezza, ſe quiui non auuien loro trouare la contentezza imaginata, poco riman, onde ſperarla in altro terreno Oggetto. Oltre che l'età Senile, in cui ſalgono al Trono, per il diſinganno dell'eſperienza è la men ſoggetta a paſcerſi di terrena Speranza, e ſi per la condizione pacifica del lor Principato, come per la Santità del Grado, gli ſottrae dalle luſinghe promettitrici di nouelli acquiſti di Potenza mondana; dalla ſperanza de' quali ſono ſpeſſe volte affaſcinati i Principi Secolari.

14. Sono altreſi men eſpoſti al timore i Pontefici Romani per la condizione della lor Dignità, perche ſon collocati nella Suprema Grandezza, la quale eſſendo dal Mondo adorata nel Vicario di Dio, come di Mediatore fra la Terra, e'l Cielo, gli rende ſopra ogni altro Dominante ſicuri dalle ribellioni de' Sudditi, e da gli aſſalti de' Nemici. Nè ſolo ciò, ma sì il timore come la ſperanza in quel ſupremo Apice di grandezza cambiando Sfera, rieſcono acconci mezzi, a ſollcuare l'animo de' Pontefici dal preſente caduco all'immortale auuenire. Imperoche quegli, che ſi mira giunto ad

vna

na Grandezza, la più eccelsa fra le mortali, e la più proffima alla condizion de' Celesti, di qual altro oggetto può innamorar le sue brame, e pascere le sue speranze, saluo che di quella immortalità, che si gode beata in Dio; e di quella, che quasi ombra di questa, si ottiene glorioſa ne' fasti della Chiesa, e nella fausta ricordanza della Posterità?

15. E qual altro oggetto può recarli timore, saluo che la Diuina offesa, e que' due gran mali, che l'accompagnano, cioè il danno eterno dell' Anima, e ne' Monarchi la perpetua infamia del nome? Or a sfuggire il doppio obbietto di vn sì orribil timore, e a conseguir quello di sì beata speranza, sono vnico mezzo quelle azzioni virtuose e glorioſe; le quali onestè secondo se, accrescono il tesoro de' suoi meriti; e sommamente adatte all' amplificazione della Fede, accrescono la sua Monarchia. Ond' è, che la speranza, e'l timore, che nel comune de gli Huomini, depresse al ben sensibile, sogliono esser Fonti di colpa, sono ne' Pontefici fonti di merito, e di virtù: E quella, che chiamano Ragion di Stato, che molte volte a i Dominanti Mortali, è consigliera delle più enormi sceleraggini, a i Pontefici persuade ad ogn'ora imprese di eccelsa onestà; non potendo essi, come dissi, in quanto Pontefici voler la lor maggior vtilità, e la lor maggior gloria, che insieme non intendano il maggior interesse, e la maggior gloria di Dio.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si confermano i precedenti discorsi, con dichiarare i disordinamenti, che seguirebbono nella Chiesa, priua di Supremo Capo.

1. PEr ristringere il molto in poco, fauellerò solo di quegli sconci, che prouerrebbono rispetto alla Fede, se la Chiesa fosse priua di vn Supremo Capo, che a lei seruisse di regola certa, e visibile del suo credere. E' necessaria nella Chiesa la ferma e immobile credenza de' Misterij riuelatici da Dio. Questi non sempre sono espressi nelle scritture con tal chiarezza, che ciò che ad vna testa apparisce euidente, all'altra non sembri or dubbioso, ed or falso. A decidere tai contese, non bastano le scritture, per esser cosa morta, che non ode, e non risponde; mà si ricerca vna Regola animata, che fauelli, che dia risposta, che decida le liti; le cui parole sieno Sacrosante, le risposte oracoli, le decisioni infallibili; quali ricercansi a fondare vna Fede infallibile, rispetto a Misterij non solo sublimissimi, ma oscurissimi per la loro sublimità.

2. Posto ciò. Negata la maggioranza del Pontefice, e disdettagli la Dignità di Sourano Giudice nelle Controuersie, come gouerneraffi la Chiesa? Ciascun Vescouo deciderà le liti con infallibilità nella propria Diocesi? Adunque quella sourana Autorità, la quale per sentir troppo del Diuino, si nega ad vn supremo Gerarca della Chiesa, si concederà ad ogni Vescouo particolare? Dunque mentre a ciascun di essi assisterà inuisibilmente lo Spirito Santo nella Decisione de' Dogmi, tutti saranno sempre vniformi, concordando senza saper l'vno dell'altro? Ciò per esperienza si vede esser falso; e il verificarsi sarebbe vn continuo, e sensibile miracolo, cui operare è contrario al Costume Diuino, perche torrebbe l'oscurità, e quindi il merito alla Fede. Diranno, che questa Regola infallibile non saranno i Vescoui, ma il Concilio: Adunque vn tal Concilio dourà sempre essere adunato, e dato che no, per le palesi assurdità, che quindi prouerrebbono a chi dourà ricorrersi per le Controuersie, nel tempo che non ci è Concilio? Chi distinguerà i veri Concilij da gli spurij? A parer di chi douranno conuocarsi, o scioglierſi i Concilij? quando, come, chi dourà dirigergli? Chi non sà, che vn' Assemblea senza Capo è a guisa d'vna greggia senza Pastore? Insomma, non si da Misto inanimato, che non riceua l'vnità da vna forma;

non Viuente, che non la riceua più perfetta dall'Anima, che l'informi, e lo regga; Non esercito, che non soggiaccia a qualche Supremo Condottiero; Non Comunanza ciuile, che non habbia vn capo, o che non soggiaccia a vn Supremo Tribunale, il quale, stia perpetuamente in piè, o sij abile a ragunarsi ad ogni ora. La sola Chiesa, ch'è il Corpo più perfetto, che alberghi nell' Vniuerso, l'Esercito più ordinato, la Comunanza meglio regolata, sarà, senza Capo, retta da più Capi, sparsi qua, e la; senz'Anima, senza Forma; o informata, o retta da Anime sempre fra sè diuise, e spesso contrarie? Se ciò fosse, sarebbe ella appunto, come il Mondo senza Sole, che l'illustri con la luce, che l'anima col calore, che'l viuifichi con gl'influssi.

3. Io qui tralasciando moltissime doti del Sole materiale, e le varie vtilità, che reca al Mondo, le quali sono vniformi alle doti, che Dio ha compartite al Sole mistico, cioè al Pontefice Supremo, e alle vtilità da lui recate alla Chiesa; ne considererò vna sola, che cade mirabilmente in acconcio al presente proposito. Fra tutti i lumi Superiori del Cielo, de' quali è scritto, che Dio gli creò, *Vt sint in signa*, Gen. 1. 14. *& tempora, & dies, & annos*, Il Sole principalmente è la Regola de' tempi, dell'ore, de' giorni, delle Stagioni. Ciò perche il Sole è immediatamente gouernato dalla Celeste Intelligenza, che regolandolo ne' suoi moti, fa sì, che non sia soggetto ad errare; e quindi che prenda da esso regola l'Vniuerso. Ma perche il Sole non è ad ogni ora a noi presente, nè vale à diuisarci sensibilmente qualsisia minima particella del Tempo, ha l'Arte vmana fabricate varie maniere di Orologij, che sieno regola a noi, si come propinqua, così immediata delle nostre azioni. Di questi Orologij altri si appellano a ruota, altri si chiamano Orologij gnomonici, e solari. I primi son facili a sconcertarsi, ad errare, ma si correggono per opera de' secondi, i quali, perche son regolati dal moto del Sole, non possono fallire, se non quando le linee, di cui son composti, non sono tirate con fedele corrispondenza al moto Solare. Quindi di alcuna di queste mostre Solari suole esserne fornita qualunque Città, a fine di correggere i falli, che souente commettono gli Orologij à ruota; nè questa mostra tiene altra Regola, che il Sole; Sì che non può fallire, saluo, che quando è reamente composta, nè ben si aggiusta, ò si conforma alla sua regola; e allora ci ha pronta l'arte di renderla giustissima, verissima, infallibile, cioè ricomporla, si che riesca in tutto rispondente alla Regola Celeste; che come dissi, è il Sole. Quindi se fingessimo, il Cielo senza Sole, il Mondo sarebbe senza Regola, senza mostre Solari; gli Orologij a ruota sconcertati, senza possibilità di ricomporli, e ordinarli.

4. Mi ricordo d'hauer letto, affermarsi da Seneca, che le opinioni de gli huomini son simili a gli Orologij, de' quali quando vna Città ne tien quattro, o sei, rare volte son concordi. Quindi, si come à ridurre a regola gli Orologij discordi, tien prontaciascuna Città la mostra Solare, che come dissi, oue sia ben composta, non può fallire; così Iddio ad aggiustare a qualche regola i varij pareri discordanti di molti Indiuidui particolari, pose nella sua Chiesa *Pastores, & Doctores*, i quali sono a guisa di mostre solari, che consigliandosi col Sole mistico, qual' ora procedono secondo le regole conformi alla sua direzione, non soggiacciono a fallo; Ond'è, che debbano, come gli Orologij gnomonici, conformarsi e aggiustarsi al Sole, volgendo à lui le lor linee, disposte sì fattamente, che tengano la debita corrispondenza al lor direttore, e Regolatore. ad Eph. 4. 11.

5 Quindi affinche ciascun Pastore particolare possa prendere regola dal Sole mistico ad ammaestrare con sicurezza di non fallire i suoi Popoli; la Diuina Prouidenza ha collocata la Reg-

Reggia del Supremo Paſtore, quaſi Reggia di Sole in luogo altiſſimo e chiariſſimo, cioè nella più famoſa Città del Mondo; per quel modo, con cui hà collocato in luogo altiſſimo e chiariſſimo la Reggia del Sole materiale, non ſolo perche; *Non ſit, qui ſe abſcondat à calore eius*, ma perche ciaſcun poſſa con vna breue alzata di occhi ſpecchiarſi in eſſo, e prender regola da' ſuoi moti, o immediatamente, o prendendola da quelle moſtre ſolari, che ad eſſo ſono conformi, e da eſſo prendon regola, per cui regolare altrui.

Pſal. 18. 7.

6. Queſt'ammirabile, e corriſpondente proporzione, da me diuiſata, ha per mio credere forza non pur di comparazione, ma di forte argomento, ſe profondamente vien da noi conſiderata, oſſeruando ſingolarmente, che ſi come il Sole è regola del Mondo corporeo co'ſuoi mouimenti, perche queſti ſon regolati da vna Intelligenza, che non può errare nel darli moto; così il Sole miſtico viſibile, è regola nella Chieſa con le ſue deciſioni, perche a lui immediatamente aſſiſte, non vna intelligenza, ma lo Spirito Santo, ch'è l'increato, e primo Motore d'ogni creata Intelligenza.

7. E ſenza queſto Sole non ci ſarebbero moſtre ſolari, cioè *Paſtores, & Doctores*, perche eſſendo ſoggetti a fallire eſſi, e talora fallendo errerebbono ſenza rimedio, e trarrebbono in errore i ſuoi Popoli. Tutti gli Orologij di queſta gran Città, ch'è la Chieſa, rimarrebbono ſconcertati, e diuiſi fra sè, priui di regola riformatrice, *Caci, & duces cæcorum*, come già erano le Scole de Filoſofi Gentili. Quindi tutta la Chieſa viſibile ſi riuolgerebbe ſoſſopra per mancanza di eſterna Regola, di eſterno Regolatore.

8. La ragione, che moſſe Iddio ad aſſegnare al Sole vna Intelligenza aſſiſtente, e motrice, da cui guidato non poteſſe errare ne' ſuoi viaggi; fù l'hauerlo egli coſtituito nel Mondo corporeo, per prima regola degli anni, de' meſi, de' giorni, delle ore, per cui ſi miſurano, e ſi regolano quelle operazioni, che ſono neceſſarie al buon mantenimento della vita mortale. Poſto ciò. Conueniua, che Iddio collocaſſe altresì nella ſua Chieſa vn Sole miſtico viſibile, che foſſe a i ſuoi Figliuoli regola, e miſura di quelle più nobili operazioni, che richiedonſi al mantenimento della Virtù, e al conſeguimento della Vita immortale. Coſtituitolo poi, ragione chiedeua, che gli aſſiſteſſe col ſuo Verbo, col ſuo Spirito; che ſono, non pur Intelligenze non erranti, ma che non poſſono errare; altrimente ſe queſto Sole erraſſe nelle ſue leggi, nelle ſue deciſioni, caderebbono ſeco in errore tutti i Fedeli; Onde ſeguirebbono maggiori rouine nelle Anime redente dal Sangue di Criſto, che non ſeguirebbono nel Mondo naturale, ſe falliſſe ne' ſuoi viaggi, ne' ſuoi mouimenti il Sole. Dal ſin quì ragionato ſi raccoglie, che i moderni Eretici, i quali hanno in coſtume di opporre alle certe deciſioni de'Romani Pontefici il detto talora ambiguo, talora mal inteſo di qualche antico Scrittore fanno appunto come chi voleſſe chiarirſi s'è giorno, con guardare gli Orioli, e non il Sole, e opponeſſe la contraria moſtra di alcun di queſti al teſtimonio, che di tale, e tal altra ora ci rende il Sole.

CAPO DECIMOQVINTO.

Da preceduti diſcorſi ſi rigettano due ſedizioſi concetti di vn moderno Scrittore.

1. L'Autore di cui parlo, è lo Scrittore di quella Storia, che corre ſotto nome di Pietro Soaue. Queſti nel progreſſo della ſua opera và ſpargendo varij ſedizioſi concetti contro la Monarchia Eccleſiaſtica, e ſpecialmente afferma, hauer Criſto iſtituito nella ſua Chieſa il Gouerno Ariſtocratico, con cui fiaſi gouernata da principio. Queſto eſſerſi a poco a poco cambiato nel Monarchico, come più atto a regger la Chieſa, ſuppoſto l'im-

Digitized by Google

perfezzione, che andò crescendo col numero de' fedeli; Ed è questa dottrina vna di quelle merci appestate, che il commemorato Scrittore estraendole da i fondachi di Caluino, ne hà fornito a douizia la sua Guardarobba. Non recito i Testi particolari del Soaue, sì perche mi occorrerà di fauellare altroue più ampiamente di questo errore, e qui voglio impugnarlo solo per incidenza, sì perche questi sentimenti non sono vn veleno ristretto a qualche picciol membro, ma diffuso vniuersalmente per tutto il corpo della sua Storia Tridentina.

Li. 4. Instit. c. 11. par. 8.

2. Il secondo concetto, che va spargendo il Soaue, si è, che nella Chiesa la Podestà Laica sourasti all'Ecclesiastica, quasi a questa tocchi vnicamente il *benedicere*, e *sanctificare* i Fedeli, a quella il *regere*, e *gubernare* la Chiesa. E' vscito, saranno ora dodici anni, alla luce, vn libro di lettere scritte da questo Autore al Signor dell'Isola Groslot, e a qualche altro Eretico, con cui teneua il Soaue segreto commerzio: E sono la maggior parte di tai lettere tessute di concetti, che mostrano in quest'Autore o rea fede, o niuna fede, benche assai volte s'ingegni di ricuoprire i suoi sensi con parole ambigue, con cifere, con enimmi, per esser'inteso, sol quanto basta ad insegnare l'errore, e non ad esser conuinto d'hauerlo insegnato. Questo libro, che porta in fronte il nome di Paolo Sarpio, e la seconda apologia vscita a difesa del Concilio di Trento contro l'Istoria di Pietro Soaue, cioè del medesimo Paolo Sarpio, che con questo nome si circonscrisse nel titolo, che pose all'Istoria Tridentina. La prima apologia contro quell'Istoria è stata scritta dall'erudita penna del Cardinale Sforza Pallauicino, il quale ha mostrato al Mondo, e l'empietà del suo autore, e la falsità de suoi racconti, e la malignità delle sue osseruazioni contro il Pontificato, e contro la Chiesa Romana. La seconda apologia l'ha scritta il medesimo frà Paolo in quelle lettere, mostrandosi in esse sì apertamente auuerso alla Religion Cattolica, sì cupido di veder propagata la riforma, cioè il Caluinismo in Italia, che dichiarandosi con esse per professato nemico della Chiesa Cattolica viene ad vn'ora ad infamare se stesso, e a torre fede a quanto ha scritto nella sua Istoria contro la Sagrosanta Assemblea di Trento. Quest'Autore dunque in vna lettera latina, ch'è l'vltima di questo libro, proponendo la questione intorno all'ordine, che hanno fra se la Podestà Laica, e l'Ecclesiastica, e rifiutando l'opinione di quelli, i quali costituiscono la sfera Laica, e l'Ecclesiastica senza verun ordine, e apre il suo sentimento a fauor della Podestà Laica, come a quella, a cui conuenga d'essere dominatrice, e regolatrice dell'Ecclesiastica. E conchiude, che la Chiesa: *Per Crucem capit, per eam augetur, & perficitur, non quod in pace Ecclesia non floreat, sed quod Deus illam aliquando fauoribus Principum, quandoque persecutionibus seruat, & auget*, son sue parole, ordinate ad escludere dalla Chiesa ogni Podestà di Giurisdizione, e metterla sotto i piè della Podestà Laicale, come a chiunque sarà vago di leggere quella lettera si renderà manifesto dal suo Contesto.

Epist. 123.

Epist. vlt.

3. Di questa lettera l'Autore, che con le altre la diè alle Stampe, in quel ristretto, che di essa forma nella Tauola del libro, riferisce, che hauendola letta il Sommo Pontefice VrbanoOttauo, di sua mano la stracciò, e la diè alle fiamme, intimando al Maestro di Casa, che altresì abbrugiasse le altre lettere di questo Autore, come indegne di riceuer luce altronde, chedal fuoco.

4. Ciò con occasione di riferire i due sedizioni concetti di questo Autore vagliami hauer'osseruato intorno ad esso, perche douendo farne talora memoria nella mia opera, non giunga a chi legge peregrino il suo nome, e ignota la sua persona, la quale, quantunque sia stata ben diffinita dal sopra lodato Cardinale nell'introduzione alla sua Istoria, pure non essendo a lui capitate in mano queste sue lettere, non ha potuto diffinirla sì acconciamente

con

con la sua penna, come il Soaue ha diffinito sè stesso con la propria. Conciosia che nessun pennello può esprimere sì al naturale l'ombra di vn corpo, come l'esprime il corpo medesimo nell'ombra, che gitta da sè.

5. Ripigliando l' argomento proposto. Quanto al primo concetto, per cui quest'Autore afferma, che la Chiesa da principio si resse con forma aristocratica, bastano a riprouarlo i precedenti discorsi, ne' quali si è dimostrato l'eminenza del Gouerno Monarchico sopra ogn'altro. Posta questa. Il volere, che la Monarchia nella Chiesa sia istituzione Vmana, e l'Aristocrazia, o la Democrazia fosse ordinazione Diuina, e però da principio si praticasse nella Chiesa, è vn affermare, che l'autor dell'ottimo sia stato l'Ingegno vmano, o il caso, e del men buono la Sapienza Diuina: è vn volere, che l'Huomo habbia riformato ciò, che Dio ha formato. Asserisce l'Autore riferito, che'l Gouerno aristocratico, con cui nel primo Secolo si reggeua la Chiesa per istituzione di Cristo, si è mutato in Monarchico per gli Sconci, che traeua. Adunque vale l'inferire: Cristo ha istituito vn Gouerno, che non poteua sossistere per gli Sconci, che traeua. O Cristo preueddeua, che'l Gouerno aristocratico trarrebbe tai sconci, e non douea istituirlo, o non l'ha preueduto, ed ha fondato il Gouerno della Chiesa a caso, e come suol dirsi, alla cieca: Chi potrà persuadersi, che l'eterna Sapienza habbia diuisata nella Chiesa vna tal maniera di Gouerno, non solo imperfetta, ma tale, che conueniſſe dopo due, o tre secoli mutarla per ben della Chiesa?

6. Quanto al secondo concetto, l'affermare, che la Potenza Laica souraſti all' Ecclesiastica, e questa a lei in tutto vbbidisca, sarebbe lo stesso che dire, che per ordinazione di natura il senso comanda, l'intelletto vbbidisce, che il temporale serue all'eterno, la terra souraſta al Cielo. E forse non era lontano da questi concetti il Soaue, nella cui mente, per quanto apparisce dalle lettere citate, e dalla sua Istoria, e da varie altre sue opere, il Celeste si regolaua dal terreno, il Diuino dall' vmano. Ma, e mentisce egli, mentisce Caluino, e tutto quel volgo di moderni Scrittori Eretici, i quali per adulare, o il senso, o la moltitudine, o qualche sourano loro Mecenate, fingono si reamente istituita da Cristo la forma del Gouerno Ecclesiastico.

7. Se ciò fosse, come potrebbe applicarsi alla Chiesa quell'Oracolo Diuino. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*, che proferì Iddio, parlando della Sinagoga, in cui fu adombrata la Chiesa Cristiana, e di cui per conseguenza si verificano cō tutta perfezzione quelle doti, che solo imperfettamente verificauansi della sinagoga, la onde quelle parole. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*, vogliono intendersi quasi dette da Dio alla Chiesa in più perfetta maniera, che alla Sinagoga. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*; dice dunque Cristo alla sua Chiesa, ch' è quanto dire. Qual maniera ci haueua di Gouerno migliore a diuisarsi nella mia Chiesa, e non l'ho istituita? Qual forma di Republica poteua fingersi piu atta alla riforma de' costumi, a promouere la Fede, a distruggere l'Eresia, e l'ho trascurata? Si traggano inanzi tutti, i Legislatori, tutti i Fondatori di Republiche, e compariſcano i Regni, le Città da loro fondate, alla Chiesa fabbricata, e ideata da me, dice Cristo, e di tutti potrà affermarsi ciò, che scrisse Geremia; *Quid paleis ad Triticum?* Isa. c. 5. 4. Iere. c. 23. 28.

8. Se Cristo non haueſſe costituito nella Chiesa il piu perfetto Gouerno, ch' è il Monarchico, se non haueſſe costituita la Podestà Sacra ordinata al fine altissimo dell'vmana salute, indipendente dalla Laica, ordinata a fine sì inferiore, sarebbe ageuole il risponde-re a quella interrogazione. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ*, dicendo, che poteua concederle vn Capo visibile, che fosse supremo Giudice nelle controuersie, & *non fecit*? Che poteua isti-

ſtituire in eſſa vn Tribunale Supremo inappellabile nelle cauſe di Religione, & *non fecit*? Che poteua rendere eſente il Foro Eccleſiaſtico dalla giuriſdizione temporale, & *non fecit*?

CAPO DECIMOSESTO.

Si da vn picciol ſaggio della ſacrilega malignità di Caluino contro il Pontificato Romano, riferendone alcuni ſuoi detti notoriamente calunniosi.

1. IN queſto primo libro ho imitato io que' Duci, che prima di venire a giornata campale col Nemico, lo tentano con qualche pugna leggiera. Quindi hauendo dimoſtrata ne' Capi precedenti la neceſſità di vn Supremo Monarca della Chieſa, che ſia Giudice infallibile delle controuerſie; reputo, che ſia buono il qui riferire le ſacrileghe calunnie, e le beſtemmie deteſtabili, che contro queſta Suprema Catedra vomita Caluino nelle ſue iſtituzioni: E varrammi ciò, a dar nel principio vn picciol ſaggio a chi ſarà vago di legger queſt' Opera, onde diſcerna, di qual ſapore ſieno le viuande, che queſto grand' Ereſiarca pone nella ſua menſa, e ſpaccia per ſalubri alle Nazioni ſedotte.

2. Qualche moderno Eretico venuto nouellamente a Roma per ſua priuata vaghezza, vdendoſi rinfacciare da vn zelante Cattolico queſte calunnie, sì notoriamente falſe, sì enormemente ingiuſte, proferite dal ſuo Caluino contro la Sede Romana; non ſeppe ſchermirſene altrimente, che negando il fatto, e affermando, che l'attribuirle a Caluino, era ſolenne impoſtura, non eſſendo poſſibile, che dalla penna di lui foſſero vſcite propoſizioni sì contrarie alla verità, e sì ingiurioſe al Romano Pontificato, per le quali Caluino haurebbe mentito con certezza d'infamia ſenza ſperanza di fede. Quindi io mi ſento obligato a riferirle colle precise parole, colle quali ſi leggono appreſſo Caluino. *Satis ſcitur* (afferma egli) *quales reperturi ſimus Chriſti Vicarios; Iulium ſcilicet, & Leo, & Clemens, & Paulus Chriſtianæ Fidei columnæ erant, primique Religionis interpretes, qui nihil aliud de Chriſto tenuerunt, niſi quod didicerant in Schola Luciani.* Appreſſo, quaſi foſſe leggier calunnia l'hauer infamato que'quattro Pontefici, aguzza la penna contro tutta la ſpecie de' Supremi Sacerdoti. *Sed* (ſoggiunſe) *quid tres, aut quatuor Pontifices enumero, quaſi vero dubium ſit, qualem Religionis ſpeciem profeſſi ſint iam pridem Pontifices cum toto Cardinalium Collegio, & hodie profiteantur. Primum quidem arcana illius Theologiæ, quæ inter eos regnat, Caput eſt. Nullum eſſe Deum, Alterum. Quæcumque de Chriſto ſcripta ſunt, ac docentur, mendacia eſſe, & impoſturas. Tertium. Doctrinam de futura vita, & vltima reſurrectione, meras eſſe fabulas. Non omnes ita ſentiunt, & pauci ita loquuntur, fatear. Iam pridem tamen hæc ordinaria eſſe capit Pontificum Religio. Hoc cum ſit notiſſimum omnibus, qui Romam venerunt, non ceſſant tamen Romanenſes Theologi iactare Chriſti priuilegium, ne Papa errare poſſit, quia Petro dictum eſt. Oraui pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Quid, obſecro, tam impudenter ludendo proficiunt, niſi vt ſanus Mundus intelligat, eos ita ad extremum improbitatis venisſe, vt neque Deum timeant, nec Homines reuereantur.*

3. Non ho io qui riferite queſte ſagrileghe accuſe, per affaticarmi a renderne aperta la falſità, e l'ingiuſtizia; perche l'hauerle riferite baſta ad hauerle altresì rifiutate. Nel Pontificato Romano, nel ſupremo Senato della Chieſa.

Lux altiſſima fati
Occultum ſinit eſſe nihil, latebraſque repoſtas.
Intrat & abſtruſas explorat fama tenebras.

Claudian. in Panegir. Hon.

Nella chiarezza di queſto Sole poſſono ben fingerſi dalla malignità le macchie, che non ha; ma non potranno mai celarſi le macchie, che per auuentura egli haueſſe: Maſſimamente che gli Eretici ſtanno ſempre fiſſi, a mirare

Li. 4. inſtit. c. 7. nu. 17.

rare il Vaticano col teleſcopio dell'inuidia, e della malignità, quanto loſca a veder i difetti proprij altrettanto acuta, a diſcernere gli altrui. Poſto ciò. Eſſendo da vn lato chiaramente eſpreſſe ne'libri di Caluino queſte propoſizioni; dall'altro eſſendo ſi notoriamente falſe, empie, ſacrileghe, che i medeſimi Diſcepoli di lui repurano calunnioſo infamatore, chi le attribuiſce al lor Maeſtro; ſcorgaſi da ciò, qual fede debbaſi a gli altri detti di queſto Seduttore, la cui falſità non ſempre può conuincerſi con ſi limpida euidenza. E non ſenz'alto conſiglio ha permeſſo Iddio, che vſciſſero dal calamaio di Caluino propoſizioni ſi paleſemente bugiarde; ciò affinche eſſe da vn lato nulla giouando ad infamare la Sede Romana, mercè alla lor paleſe falſità, toglieſſero dall'altro fede a tutte l'altre calunnie di Caluino come diſſi. Quel volgar detto, eſſer l'empio punitore di sè ſteſſo, a niuno meglio ſi adatta, che al maligno, che ſedotto dalla paſſione del liuore, appone alla perſona inuidiata coſe ſi inueriſimili, che ſenza punto denigrar la fama di lei, infama sè ſteſſo per infamatore.

4. Quanto a i Romani Pontefici, e a i Supremi Senatori della Chieſa, debbono eſſer contenti, e anzi gloriarſi, di hauer comune la lor cauſa con Dio, e con Criſto; de' quali è in pari modo infamatore Caluino, attribuendo a Dio tutte le vmane colpe, attribuendo a Criſto nella ſua Paſſione tutte le angoſce, e per conſeguenza anche la diſperazione propria delle anime condannate.

Calui. 2. inſtit. c. 16. n. 10.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Le ſteſſe oppoſizioni, con cui i moderni Eretici, e ſpecialmente Caluino, oppugnano il Gouerno Monarchico nella Chieſa, eſſere altrettante proue, che il dimoſtrino ottimo.

1. MA laſciando le calunnie, e le beſtemmie ereticali, procederò allo ſcioglimento delle oppoſizioni. Le principali oppoſizioni, con le quali i moderni Eretici ſi argomentano di riprouare il Gouerno Monarchico della Chieſa; e ſi ritorcono contro eſſi, e ſono altrettante proue, ch'l dimoſtrano; or vtile, or neceſſario.

2. Oppongono i Proteſtanti, l'ottimo Gouerno eſſere il Democratico, o il miſto d'Ariſtocrazia, e Democrazia; Ma ſi è dimoſtrato, il Democratico eſſere il peſſimo. Chi non sà, che il fine del buon reggimento è, partorir l'vnità, l'ordine, la bontà nelle parti, che coſtituiſcono la Republica. Or fonte dell'vnità è l'vno, a cui ſi oppone la moltitudine, ond'è compoſto il volgo: Fonte dell'ordine è la Sapienza, ſecondo l'aſſioma volgato di Ariſtotile, che *Sapientis eſt ordinare*; e'l Volgo ſuol'eſſere indiſciplinato, ed ignorante: Fonte della bontà è la virtù del Dominante, e queſta non è dote della moltitudine, ma di pochiſſimi.

3. Quel ſauio Scita appreſſo Solone vdendo nella Republica Arenieſe, ch'era Popolare, proporſi le cauſe da gli Oratori, e da' Sapienti, e deciderſi dal Volgo, diſſe a Solone. *Mirari ſe, quod apud Græcos, Sapientes dicerent, ſtulti verò iudicarent*: Onde lo ſteſſo Caluino confeſſa, che *facillimus eſt lapſus a popolari dominatione in ſeditionem*. Le ſteſſe ragioni applicate con proporzione al Gouerno Ariſtocratico, moſtrano la ſua inferiorità riſpetto al Monarchico.

Plutarcus in Solone.

4. inſtitut.

4. Confeſſa Caluino, ch'l Gouerno Monarchico è perfettiſſimo in verſo sè; ma per accidente rieſce men buono, atteſa la difficoltà di trouare vn ottimo, che ſouraſti a tutti. Ma s'è malageuole trouare vn ottimo, ciò che richiedeſi alla bontà della Monarchia, di gran lunga ſarà più malageuole trouare molti ottimi, ciò che richiedeſi, affinche ſia buono il Gouerno Ariſtocratico; e malageuoliſſimo riuſcirà il trouare moltiſſimi buoni, ciò che richiedeſi alla bontà del Gouerno Democratico, diuiſato nella ſua Chieſa da Caluino; onde preualendo il maggior

Digitized by Google

numero de' Cattiui, o farà reo il Gouerno, o riuſcirà ſedizioſo per il contraſto fra buoni, e fra rei. I Magdeburgenſi ſcriuono. *In Eccleſia Popali Iudaici vnus tantum erat lege diuina Sacerdos ſummus, quem omnes cogebantur agnoſcere, eique parere.* Lo ſteſſo aſſeriſce Caluino: Qui interrogo io. Come faceuaſi allora a trouar l'ottimo? ſe poteua trouarſi nella Chieſa Giudaica men Santa, men numeroſa, che la Criſtiana, adunque potrà altresì trouarſi nella Criſtiana? Se l'ottimo malageuolmente poteua rinuenirſi fra' Giudei, e pur ciò non oſtante il Gouerno Monarchico, come migliore fu voluto da Dio nella Chieſa Giudaica; adunque altresì farà ſtato iſtituito da Criſto nella Chieſa Chriſtiana, non oſtante la difficoltà di trouar l'ottimo?

Centur. 1. lib. 1. c. 7.

Calu. 4. inſtit. c. 6.

5. Non niego, difficile coſa eſſere il trouare vn ottimo, che preſieda a tutti; ma ciò non oſtante, il Gouerno Monarchico è ſi vantaggioſo ſopra tutte le altre ſpecie di Dominazione, che le più fra le Nazioni, lo preferiſcono all'Ariſtocrazia, e alla Democrazia, eziandio conſentendo a voler, che dipenda dall'incertezza della ſucceſſione la bontà del Supremo Dominante. Quanto più dunque dourà preferirſi vna tal maniera di Reggimento a qualunque altra nella Chieſa, in cui la bontà del Principe non dipende dall'incerta della naſcita, ma dall'arbitrio di pochi, e ſcelti Elettori; e in riſpetto alla qual' elezione ci ha vna ſpeciale aſſiſtenza dell'increato Spirito, ch'è poſſente a far sì, che anche da Elettori non buoni ſi faccia l'ottima elezione.

6. E ſe tal'ora per ſuoi arcani conſigli permette, che l'elezione caſchi nel men degno; non è mai però, che non rintuzzi la malignità per così dire di ſi fatta elezione con due poſſenti correttiui, e preſeruatiui; cioè con obbligarſi ad aſſiſtere alla perſona eletta, talche non mai falliſca nella deciſione de' dogmi, che ſon regola del credere; e nella promulgazione delle leggi vniuerſali, che ſon regola dell' operare a tutta la Chieſa: priuilegio vnicamente conceduto a Supremi Rettori della Chieſa: Poſte le quali cautele, che tolgono in ſi gran parte dal gouerno Monarchico ciò che ci ha di difettuoſo, e rendono più perfetto ciò che ci ha di profitteuole; chi ardirà negare, che vn tal gouerno ſia ottimo nella Chieſa, quando tutto che ſeparato da tali compenſi ſi reputa ottimo nel dominio ſecolare?

7. Oppone Caluino, che eſſendo nata conteſa fra gli Apoſtoli. *Quis eorum videretur eſſe maior*; Il Redentore riſpoſe. *Reges Gentium dominantur eorum, vos autem non ſic*; Onde argomenta Caluino. *Hanc vanam eorum ambitionem, vt compeſceret Dominus, eorum miniſterium non eſſe Regnis ſimile dixit, in quibus inter cæteros vnus extaret.* Ma ſtando alla preciſa autorità del teſto allegato, è ſi lungi dal vero, che fauoriſca la ſentenza di Caluino, che anzi la diſtrugge.

Luca 22.

Caluin. 4. inſtitut. c. 20. §. 3.

8. Primieramente ſoggiunſe il Signore. *Qui inter vos maior eſt*, cioè come legge il Teſto Greco, *Dux, & Princeps, ſiat ſicut miniſtrator*. Adunque ſuppone il Redentore maggioranza deſtinata ad vno fra gli altri Apoſtoli, altrimente, oue fra tutti douueſſe darſi perfetta eguaglianza, l'inſegnamento di Criſto ſarebbe vano, e ſenza ſoggetto.

9. Secondariamente propone il Saluatore sè medeſimo per Idea, e per oggetto d' imitazione; *Sicut ego*, dice, *non veni miniſtrari, ſed miniſtrare. Ego in medio veſtrum ſum ſicut qui miniſtrat*; E pur haueua affermato in riſpetto a sè: *Vocatis me, Magiſter, & Domine, & bene dicitis, ſum etenim.* Non inteſe dunque di eſcludere la dominazione di vno ſopra gli altri Apoſtoli, ma anzi la preſuppoſe con l'eſempio di sè, mentre inſegnò la maniera di eſercitarla a ſua imitazione, *Sicut ego*, quantunque, e Maeſtro, e Signore, *Non veni miniſtrari, ſed miniſtrare*; Così voi dominate sì, ma per modo, che'l voſtro dominio ſia miniſterio di chi ſerue con vmiltà, non alterezza di chi domina con faſto.

10. Terzo. Lo ſteſſo hauer detto Cri-

Criſto a gli Apoſtoli : *Reges Gentium dominantur, vos autem non ſic*, non fu vn eſcludere il dominio dall' Apoſtolato, ma vn aſſegnare la diuerſità tra'l Dominio Apoſtolico, e'l Laico; con che viene a ſupporre, che diaſi vn tal dominio, per quel modo, che chiunque aſſegna la differenza, che ci ha tra l'Huomo, e gli altri animali, implicitamente ſuppone, che l'Huomo altresì ſia animale.

11. L'intento dunque del Saluatore fu, ſuppoſta la maggioranza di vno ſopra gli altri Apoſtoli, diuiſarne la maniera diſſomigliante da quella, che teneuano i Principi Laici, che dominauano con faſto, tenendo ſotto sè i Vaſſalli, conforme a quel detto. *Impoſuiſti Homines ſuper capita noſtra*, a differenza del Dominio Eccleſiaſtico, la cui Idea fu Criſto, che non tenea il Principato ſotto i piè, calcandolo, ma ſopra il tergo, reggendolo; onde di lui ſcriſſe Iſaia, che *Principatus eius ſuper humerum eius*. A queſta dottrina di Criſto, che come adattata ſpecialmente al ſuo Vicario, fu ſempre fiſſa in cuore all'Apoſtolo San Pietro, inteſe di alludere il medeſimo Apoſtolo nel fine della ſua epiſtola, in cui fauellando a i Paſtori delle anime, impoſe loro, che paſceſſero la loro Greggia, *Non quaſi dominantes in Cleris, ſed forma facti gregis ex animo*. 4. Inſtit. c. 6.

12. La ſeconda oppoſizione traeſi da Caluino dalla dottrina dell' Apoſtolo, nella quale eſortaua i Fedeli, a mantenere il legame dell'amicheuole vnità, rendendone per ragione, che tutti ſono, *Vnum Corpus, & vnus Spiritus, ſicut vocati eſtis in vna ſpe vocationis veſtræ, vnus Dominus, vna Fides*, oue oſſerua Caluino, che non diſſe. *Vnus Summus Pontifex*.

13. Riſpondo; che anzi dalla dottrina menzionata di Paolo ſi deduce apertamente il Gouerno Monarchico della Chieſa, mentre aſſomigliandola l'Apoſtolo ad vn corpo, e corpo viſibile, di cui annouera in più luoghi le membra più viſibili, come per figura, quando dice, che Criſto nella Chieſa *Dedit quoſdam Apoſtolos, quoſdam autem Prophetas, alios verò Euangeliſtas, alios autem Paſtores, & Doctores*, è forza, che riconoſca in tal Corpo vn Capo viſibile, altrimente in quanto viſibile non ſarebbe Corpo ben organizzato, ma moſtro. Ad Epheſ. 4

14. Oppone per vltimo Caluino, farſi oltraggio a Criſto, con riconoſcere altro Capo deſtinato da lui; maggiormente, ch'egli ſolo baſta al reggimento vniuerſale della Chieſa, e neſſun Huomo ha ſpalle a ſoſtenere sì gran peſo. 4. Inſtit. 6. par. 9.

15. Riſpondo, che anzi più altamente ſi onora Criſto, con adorare vn ſuo Vicario viſibile in Terra: Sì perche nella maggior perfezzione della forma participante ſi penetra più profondamente la maſſima perfezzione dell'autorità da Criſto participata al ſuo Vicario: Sì perche l'oſſequio, che ſi rende al Vicario di Criſto, ſi rende al medeſimo Criſto, come l'onore dell' imagine ridonda nell'eſemplare. Ma oltre a ciò addimando io, s'era contro l'onor di Criſto; che conforme la ſua promeſſa gli Apoſtoli, riſpetto alle opere di Criſto, *Maiora facerent?* e che l'ombra di San Pietro ſanaſſe ogni maniera d'infermità, priuilegio, che non ſi riferiſce dell'ombra di Criſto? che gli Apoſtoli fauellaſſero in qualunque Idioma? e che talora parlando in vn ſolo Idioma foſſero inteſi da Vditori di differente linguaggio, il che nè pur narraſi di Criſto? Diranno, che anzi queſto torni a maggior gloria di Criſto, di cui fu il maggior miracolo, l'hauer comunicata a' ſuoi Serui la facoltà di operar non ſolamente gli ſteſſi miracoli, ch'egli operò, ma eziandio maggiori; perche tai miracoli ſi operauano in virtù di Criſto da gli Apoſtoli; e più da Criſto, che da gli Apoſtoli. Per più forte ragione, non iſcema, ma accreſce la gloria a Criſto, che il ſuo Vicario in virtù di lui habbia in Terra l'autorità di Supremo Capo viſibile operando bensì lui, ma di lunga più Criſto in lui, che lui medeſimo.

ſimo. Breuemente: notiſi, che come Dio, non per difetto di potenza, ma per eccesſo di bontà, ammette le Creature al conſorzio di quelle operazioni, a cui baſta egli ſolo; così per eccesſo di bontà Criſto ammette ad esſe il ſuo Vicario. E queſti, quantunque non pari a regger la Chiesa interamente per sè ſolo; Si come neſſun Re è pari in tal ſenſo al peſo del ſuo Regno; rieſce pari a tal peſo con l'aiuto d'innumerabili Miniſtri, che ſotto lui, e ſeco reggono la Chiesa.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO SECONDO.

IN Re principalmente esser le diuine Riuelazioni registrate ne gli Euangelij, dalle quali si raccolgono i Priuilegij, e la souranità conceduta da Cristo a San Pietro sopra tutta la Chiesa. Quanto inuitta forza habbiano queste Riuelazioni, non solo a conuincere gli Eretici, ma altresì i Pagani; anzi ad armar gli vni contro gli altri a fauore del Primato di Pietro. Si mostra questo Primato dalla promessa fattagli da Cristo in quelle parole. *Ego dico tibi, quia Tu es Petrus &c.* Si rifiutano le false sposizioni de gli Eretici. Si raccolgono i Priuilegij conceduti a San Pietro dal testo allegato. Da quelle parole: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*: Si diduce l'infallibilità, ch'hebbe San Pietro nella decisione de' dogmi. Che Cristo con dire a San Pietro: *Pasce oues meas*, gli concedette la Souranità sopra tutta la Chiesa. Hauer Cristo richiesto da San Pietro, a maniera di disposizione al Sommo Pontificato, l'esercizio di quelle tre virtù, che costituiscono l'essenza della Religion Cristiana. Le disposizioni, che il Saluatore richiedette in San Pietro, a costituirlo Capo della Chiesa Cristiana e suo Vicario, essere proporzionali a quelle, che richiedette in Abramo, a costituirlo Padre de' Credenti, e Progenitore del Messia. Quanto sia

folle l'opinione de gl'Innouatori, i quali ſoſtengono, che i Priuilegij contenuti nelle prenominate Riuelazioni, e Promeſſe diuine, non s'intendano promeſſi perſonalmente a San Pietro, ma a tutta la Chieſa. Si rifiuta l'errore di Lutero, che dall'hauer Criſto prima di concedere a San Pietro il Primato, chieſtoli ſe l'amaua, prende occaſione di riuocar in dubbio l'autorità del Sommo Pontefice, e di tutti i Veſcoui. Il contraueleno di queſto errore contenerſi nelle parole di Criſto. *Omnia, quæcunque dixerint Vobis, facite &c.* Che San Pietro nelle Scritture Canoniche è contraſegnato con que' caratteri, che ſignificano il ſuo Primato. Si dimoſtra il medeſimo Primato da gli atti di giuriſdizzione, ch'egli eſercitò ſopra la Chieſa dopo la ſalita di Criſto al Cielo. Si conferma lo ſteſſo dall'ordine, che ci ha fra le cinque antiche Chieſe Patriarcali. Che a queſto Primato rendono teſtimonianza i Padri, e molti altresì fra' moderni Eretici lo confeſſano loro mal grado. Si diſſoluono le contrarie oppoſizioni de gli Eretici; anzi ſi ritorcono contro gli Oppoſitori. Si dichiara quai priuilegij conceduti a gli Apoſtoli foſſero perſonali, quali comuni a' loro Succeſſori; e la differenza, che v'hebbe intorno a ciò fra San Pietro, e gli altri Apoſtoli. A render più manifeſta l'eccellenza del Primato di San Pietro, ſi diduce l'eccellenza, che ha ſopra ogni terrena Monarchia il Principato fondato ſopra San Pietro; la ſua perpetuità ſino al fine del Mondo, non comune a verun terreno Imperio. Rendeſi ragione di queſta perpetuità.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Quali sieno le diuine Riuelazioni, dalle quali vogliono didursi gli eccelsi priuilegij, e la sourana eminenza conceduta da Cristo a San Pietro sopra tutta la Chiesa.

1. HI difende i dogmi della Fede contro gl'Infedeli, non può valersi d'altri argomenti, che di quelli, che traggonsi da' principij della Natura: Ma chi pugna contro gli Eretici, oltre le tagioni, che somministra la natura, può valersi d'altre ragioni, che traggonsi da' Libri canonici, i quali da' Gentili son negati interamente, ma da gli Eretici si ammettono secondo la massima parte. Posto ciò: Hauendo io nel Libro precedente argomentato contro gli Eretici con proue, le quali per lo più sono state tratte da' principij di Natura, intendo ora procedere a conuincerli con discorsi fondati sopra quelle scritture canoniche, a cui nè pur essi ardiscono negar fede. Quindi verrò ad hauer armato contro i moderni Eretici a fauor del Pontificato, il doppio lume; e l'euidente della Natura, e l'oscuro, ma certissimo della Fede.

2. In tre errori sono conformi gli Eretici moderni. Vno è negar a San Pietro l'eminenza della giurisdizzione sopra tutta la Chiesa; e con ciò aprirsi la strada, a negar a Romani Pontefici questa giurisdizzione, che lor conuiene, in quanto a successori di San Pietro. Il secondo è, negare direttamente, che le doti e prerogatiue spettanti alla giurisdizzione, sieno state da San Pietro (posto che fossero in lui) tramandate a' Romani Pontefici. Il terzo, affermare, che la sourannità de' Romani Pontefici, sia nuoua inuenzione contraria alla Chiesa primitiua, a i primi Concilij, e all'autorità de' Padri più venerati. Io per contrapormi a tutti e tre questi errori, dimostrerò nel Libro presente, la sourannità, ch' hebbe San Pietro sopra la Chiesa; ne' seguenti, la successione de' Romani Pontefici a San Pietro in questa sourannità, e 'l conforme sentimento, per cui s'accordano in questo dogma l'antica, e la moderna Chiesa.

3. Tre sono le più chiare riuelazioni fatte a San Pietro, nelle quali il Redentor del Mondo ci lasciò espressa la diuina Economia, e le altre prerogatiue del Pontificato Romano, cioè la Souranità della giurisdizzione, l'Infallibilità dell'autorità, e la Santità del grado Pontificale: E sono queste tre riuelazioni a guisa di tre vniuersalissimi principij, grauidi di tutte quelle conseguenze, che costituiscono, per così chiamarla, vna perfetta scienza, intorno all'essenza, alla proprietà, alle doti, concedute da Dio al suo Vicario in terra; onde da esse i Sagri Dottori sempre traggono nuoue conclusioni, a vie più stabilire la natura, l'altezza, i priuilegij del Pontificio Primato; e ad abbattere i contrarij sofismi dell'ignoranza, e dell'empietà. Nella prima di queste riuelazioni si contengono in promessa quasi frutto nel fiore le tre diuisate doti conferite a San Pietro, per essere da lui tramandate a' suoi Successori. Questa riuelazione è riferita da San Matteo nel capo decimo sesto, in quelle parole di Cristo. *Beatus es Simon Bar Iona &c. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam &c.* La seconda riuelazione si riferisce da San Luca nel capo ventesimo secondo. *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. Ego autem rogaui pro te, vt non defi-*

Matth. 16. 17.

Luc. 22. 31.

deficiat fides tua. Nelle quali parole conferisce Cristo a San Pietro, e in lui a' Romani Pontefici, l'infallibilità ne' Dogmi spettanti alla Religione. La terza riuelazione si riferisce da San Giouanni nel capo vltimo, ed in essa conferisce di fatto il Saluatore a San Pietro la souranità, e la suprema giurisdizzione in tutta la Chiesa con quelle famose parole. *Pasce oues meas*: E in tutte e tre le prenominate riuelazioni gitta il Redentore, per così dire, i fondamenti di quelle tre diuine virtù, per cui dispose San Pietro all'eccelsa Santità del grado Pontificio, perche nella prima lo dispose all'altezza di quel grado, con infonder nel suo intelletto atti di Fede sopra modo eroica. Nella seconda, con armare il suo appetito di ammirabile, e ferma speranza, e fiducia nella diuina protezzione. Nella terza, con eccitarlo all'esercizio d'intensa Carità verso il medesimo Cristo.

Ioan. 21. 17.

CAPO SECONDO.

Si premette vna considerazione, la quale dimostra la forza, che hanno a conuincere gli Eretici, ed gl'Infedeli, le riuelazioni e le promesse fatte da Cristo a San Pietro intorno alla sua spirituale Monarchia, a i priuilegij, e le doti di essa.

1. SCriue Sant'Agostino in più luoghi, che le antiche profezie di Cristo, e del suo Regno, parueno a' Gentili sì manifestamente auuerate, che il legger ne' Profeti il predettone, e ne gli Euangeli, e ne gli atti Apostolici l'auuenuto, fusse vn rileggere due volte lo stesso. Quindi i Gentili, per non rimaner conuinti dalla verità predicata da gli Apostoli come dianzi dettata a' Profeti da Dio, ab cui solo lume è possibile il veder l'auuenire, affermauano, che i libri de' Profeti non erano predizzioni dell'auuenire, scritte da Santi Ebrei auanti al fatto, ma Istorie dell'auuenuto, scritte da frodolenti Cristiani, riferite dopo il fatto, e finte come cosa da farsi, e poscia qua, e là tramischiate alle Scritture antiche, e fatte credere vn medesimo corpo di Profezia. *Vidistis ista fieri*, diceuano i Gentili a' Cristiani, come considerà Agostino: *Et tanquam predicta sint, conscripsistis*. Ma i Giudei, nostri più capitali nemici che i Pagani, ed insieme più infoscati dalla passione che i Pagani, da vn lato approuauano quelle profezie per vere, e sparse per tutta la terra le rendeuano autentiche a' Gentili; d'altro lato per il velo che teneuano su gli occhi della mente, non iscorgeuano quelle offersi apertamente auuerate, ciò ch'era visibile eziandio al fosco barlume de' Gentili; ma le trauolgeuano a tutt'altri, e contrarij sensi. Da ciò proueniua, che i Fedeli potessero armare a lor fauore, e a proua della verità gli vni contro gli altri i lor più feroci nemici, cioè i Pagani contro i Giudei, e questi contro i Pagani. A conuincere i Pagani, che quelle Scritture fussero autentiche si seruiuano dell'autorità de' Giudei, la quale come testimonio de' nostri nemici, era a nostro fauore irrefragabile a dimostrare, che quelle scritture erano antiche predizzioni dell'auuenire, non Istorie scritte dopo l'auuenuto. A conuincere i Giudei, che quelle scritture contenessero la predizzione di Cristo e del suo Regno, si seruiuano del Testimonio de' Pagani, a cui ciò sembraua sì aperto, che per non esser costretti a confessare per vera la dottrina Apostolica, negauano, quelle scritture esser fatte, saluo che dopo l'auuenuto, di cui per conseguenza, diceuano essi, non erano profezia, ma Storia. *Ambos inde conuinco* (conchiude Agostino) *Iudeum, quia id prophetatum, & completum ego cognoui. Paganum, quia non ego hæc conscripsi*.

Epist. 50. de Ciuit. lib. 1. c. 46. Tr. 35. in Ioan.

Ser. 67. de diuers.

2. Questa maniera di argomentare, che Sant'Agostino reputò sì forte a conuincere i Giudei col testimonio de' Pagani, e questi col testimonio de' Giudei, può ora per mio credere applicarsi con non minor forza a gli Eretici negatori della souranità Pontificia: verranno quelli per mezzo de gli Idolatri

latri, e de' Maccomettani, e questi per opera de gli Eretici ageuolmente ad esser conuinti. Considerisi per cagion di esempio quella prima riuelazione. Matth. 16. 18. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Si contiene in essa da vn lato predizzione di cose sì ardue, sì inuerisimili, che non poteuano preuedersi dall'vmano discorso; anzi sembrauano contrarie all'vmano discorso: Cioè a dire, che sopra vn vil Pescatore si fonderebbe il gran Principato della Chiesa; che combatterebbono sempre mai contro esso tutte le forze Infernali, e rimarrebbono vinte. D'altro lato vna tale predizzione si è auuerata con tal euidenza nel solo Pontificato Romano, e nella Chiesa Cattolica, che se porremo in mano quel testo Euangelico ad vn Giapponese, ad vn Cinese, i quali habbiano contezza delle Storie Ecclesiastiche non contradette da gli Eretici, intorno a quanto è auuenuto nella Chiesa dalla sua fondazione fino al dì presente; quel Cinese, quel Giapponese, a fine di non rimaner conuinto, che Cristo con lume diuino predicesse la verità, e che per conseguenza sia Dio, sarà costretto a dire, come già i Pagani rispetto all'antiche profezie. *Vos vobis ista finxistis. Vidistis ea fieri, & quasi ventura essent, in libris, quibus voluistis, conscripsistis*. D'altro lato il Luterano, e il Caluinista ammettono il Testo prenominato, qual oracolo di Cristo, e dettatura dello Spirito Santo: ma perche hanno su gli occhi della mente vn grosso velo, assai più denso di quello, che offusca i Gentili, negano l'aperto senso di quelle scritture; e vogliono, contenersi in esse tutt'altro, che la predizzione di quello, che scorgiamo esser di fatto auuenuto. Quindi se io conuincerò ne' Capi seguenti essere aperto il senso di quelle, e d'altre scritture a comprouazioni simiglianti del Primato di San Pietro deriuato a' Successori; verrò ad hauer conuinti, non pure i Gentili, gli Eretici, i Maccomettani, ma di più ad hauer armati gli vni contro gli altri, e conuincerò i Gentili col testimonio de gli Eretici nostri nemici, sì che non possano dire. *Vos ista finxistis*; conuincerò gli Eretici col testimonio de' Gentili pur nostri nemici, ma meno infoscati dal velo della passione, che gli Eretici, sì che non possano negare, *Quia id prophetatum, & completum ego cognoui*.

3 La predizzione dell'auuenire, è argomento di Sapienza diuina in chi la riuela. L'operazione di cose massime, ed eccedenti le forze della Natura, è argomento di Potenza diuina in chi le opera. Ora congiungendo questi due argomenti, cioè il sapere, che Cristo ha riuelato a San Pietro, che sopra lui si stabilirebbe la Chiesa, che contiene predizzione dell'auuenire; e altresì il vedere condotta a finimento vna sì grande opera, possibile alla sola onnipotenza del braccio diuino; chi potrà negare, didursi da ciò, che rispetto a vn tal Principato, son concorse vnitamente, e la diuina Sapienza in predirlo, e l'Onnipotenza in eseguirlo, e per conseguenza, che questo Principato sia *Vas admirabile, opus Excelsi*?

CAPO TERZO.

Si mostra il Primato di San Pietro dall'esposizione delle celebri parole dettegli da Cristo. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, &c.

1. IL Redentor del Mondo dopo di hauer fatta interrogazione a' suoi Apostoli. *Quem dicunt Homines esse Filium Hominis*? vditane risposta, fè loro nuoua interrogazione. *Vos autem quem Me esse dicitis*? Immantinente Pietro soggiunse. *Tu es Christus filius Dei viui*. E fu il primo a penetrare con altissimo lume di Fede la Diuinità velata dalla carne, e a confessarla a chiare note: Perche quantunque Natanaele, ed altri chiamassero Cristo figliuolo di Dio, intesero fauellare della figliuolanza adottiua comune a' Giusti, non della naturale propria di Cristo, giusta il comun sentimento de' Padri, Ilario, Crisostomo, ed

Matth. 16. 15. Ibid. 15. Ibid. 16. Apud C. a Lap. in hunc locum.

ed altri. A sì alta confessione ragion chiedeua, che Cristo magnifico rimuneratore conferisse mercede degna della sua beneficenza. E ben la conferì superiore a quanto l'haurebbe saputo diuisare l'Vmano, o Angelico pensamento, soggiungendo. *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est. Et Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam: Et tibi dabo claues Regni Cœlorum: Et quodcunque ligaueris super Terram, erit ligatum & in Cœlis; & quodcunque solueris super Terram, erit solutum & in Cœlis.* La promessa fatta da Cristo a San Pietro con queste parole, è contenuta in esse sotto termini sì chiari, che nessuna fra le antiche predizzioni de' Profeti (le quali, come io osseruai poc' anzi, paruero sì euidenti a' Pagani, che le riputarono finte dopo il fatto) fauellò con termini più aperti del Messia, e del suo Regno; di quello, che in queste parole habbia fauellato Cristo, promettendo a Pietro il Sommo Pontificato, e'l Primato sopra tutta la Chiesa. Dal che s'inferisce come pur dianzi osseruai, che non è men folta la nebbia, la quale infosca gli occhi della mente ne' moderni Eretici, di quel che sia il grosso velo della carne nell' offuscata mente de gli sventurati Giudei. Conciosiache, si come questi son ciechi a scorgere la luce dell'antiche profetiche predizzioni; così quelli son ciechi al più chiaro lume della diuina riuelazione fatta a San Pietro. Onde, come di Cristo, ch'è prima pietra e fondamento della Chiesa, insegnano le Scritture canoniche, che *Factus est* a Giudei *lapis offensionis, & petra scandali*, per la loro contumacia, e cecità, onde negano riconoscere la sua Diuinità; così il Principe de gli Apostoli, ch'è la prima pietra posta sopra il fondamento della medesima Chiesa. *Factus est lapis offensionis, & petra scandali*, a gli Eretici, per l'ostinatione, e contumacia, onde son concordi a negare la sua Souranità, o nella sua persona, o de' suoi Successori.

Ibid. 17.

D. Petri ii. 8.

2. A render questa verità vie più manifesta, vogliono quì breuemente decidersi due punti. Il primo, che dà materia al capo presente, è il diffinire, a qual persona sieno indirizzate le parole di Cristo: *Et ego dico tibi*. Il secondo, di cui fauelleràssi nel Capo quinto, sarà il render palese, qual' eminenza, quai priuilegij, e doti intendansi promesse alla persona, a cui si fauella. Quanto al primo: L'amor proprio dialettico ingegnoso in genere d' argomentare sofistico, riesce singolarmente acuto in formar cauilli, e dubbij sopra gli stromenti delle donazioni, e sopra le volontà estreme de' Donatori, che lasciano erede tal e tal altra persona delle loro sostanze. Quindi è consueto de' publici Notai l'vsar le più acconce formole, che sappiano rinuenirsi dall'arte, per indiuiduare le persone, delle quali si fauella, o le quali fauellano, accioche non possa la malizia dell'interesse confondere l'vna con l'altra a cagione di qualche nome dubbioso, o di parola equiuoca. Perciò non contenti di registrare nelle loro scritture il nome proprio de' Legatarij, o de gli Eredi, vi pongono il cognome, la Patria, il Genitore, per render più conspicua, o indubitabile la persona, di cui si fauella. Or io qui ardisco affermare, che nessun mai, per assicurarsi, che non insorgesse lite sopra la sua volontà per equiuoco di parole, l'espresse in più maniere, e la descrisse con più caratteri, di quello che facesse Cristo rispetto a San Pietro, a rendere indubitabile, che a lui, e di lui fauellaua, ch'egli era l'oggetto delle sue promesse, quando disse: *Et ego dico tibi*, &c. Primieramente, appena hebbe Pietro proferite quelle memorande parole. *Tu es Christus filius Dei viui*. Che Cristo fattosi tutto amoroso verso lui, gli disse. *Beatus es*. E tanto bastaua a disegnarlo, ed indiuiduarlo, soggiunse *Simon*, chiamandolo col suo nome, come a tutti palese. Nè bastandogli ciò, aggiunse *Bar Iona*, che importa lo stesso, che figliuolo di

Gio-

Giouanni, indiuiduandolo vie più con esprimer' il nome paterno, come pur si vsa ne gli stromenti de' più rileuati contratti, ne' quali si dice per cagion di esempio, Paolo *q. Antonij*. Di più lo specificò sotto termini più aperti con le parole seguenti. *Quia caro, & sanguis non reuelauit tibi*; Et appresso; *Et ego dico tibi*; e immediatamente; *quia tu es Petrus*, notandolo col nome dianzi impostogli, quando gli disse; *Tu vocaberis Cefas* notissimo a gli Apostoli: Susseguentemente replicando il nome di Pietro, che nella lingua Siriaca, in cui fauellaua Cristo, significa lo stesso, che Pietra; aggiunse; *Et super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*. Ne solo ciò, ma conchiuse sempre riuolto a Pietro, e sempre fauellando seco; *Et tibi dabo claues Regni Cælorum*; *Et quodcunque solueris, & quodcunque ligaueris*. Talche in queste breui parole il Redentor ben noue volte additò la persona di Pietro, a lui dicendo. *Beatus es, Simon, Bar Iona*; *Non reuelauit tibi*; *Tu es Petrus*; *Super hanc Petram*. *Dabo tibi claues*; *Quodcunque ligaueris*; *Quodcunque solueris*; Ed osseruisi, che non faceua a Cristo mestiere vsar tante cautele ad indiuiduare Pietro, rispetto a gli Apostoli quiui presenti, perche fauellando con lui faccia a faccia al cospetto loro, a nessun di essi poteua cader dubbio, ch'egli fosse desso, a cui fauellaua, ma vsò le prenominate cautele, in riguardo alle scritture, nelle quali si sarebbon registrate le sue parole, sapendo, che queste soggiacciono a molti equiuoci, a cui non è sottoposta la parola viua, ed animata del Parlatore: maggiormente, che preuedeua, qualmente la Souranità di San Pietro, come quella, in cui sotto Cristo si fonda l'vnità della Chiesa, sarebbe in singolar modo impugnata da gli Eretici, e che questi in ogni secolo si argomenterebbono di deprauare, ed oscurare le parole, per cui promettea a San Pietro vna tale, souranità. Quindi a togliere alla perfidia de' futuri Eretici ogni scusa, l'espresse con formole chiarissime e indubitabili. Ciò confermasi, percioche fauellando Cristo nella lingua Siriaca, disse, *Cefas*, che in tal Idioma significa Pietra, onde quando aggiunse, *super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, era manifesto, che'l suo fauellare riflettea al medesimo Pietro; come se hauesse detto nell'Idioma latino; *Tu es Petra, & super hanc Petram, &c.* il fauellare sarebbe stato sì aperto, che non soggiacerebbe a possibile equiuocazione, ma l'Interprete latino non trasportò la parola *Petra*, ma disse *Petrus*, perche tradusse le parole dal Testo Greco, non dal Siriaco, e il Testo Greco disse anzi *Petrus*, che *Petra*, perche significando vna cosa medesima nel Greco Idioma *Petrus, & Petra*, riputò, che addattandosi la parola *Petrus* al Sesso mascolino, cioè alla persona dell'Apostolo, era più diceuole nominarlo *Petrus*, che *Petra*, supposto, che importassero lo stesso questi due nomi. Oltre che fauellandosi di fondamento della Chiesa sotto figura di vna fabbrica, era più conueneuole, perche fusse più addattata la metafora dire, *Petra*, che *Petrus*, e però disse; *Super hanc Petram*. Di più hauendo Cristo detto a Pietro; *Beatus es*, aggiunse le seguenti parole; quasi altrettante proue del suo detto; ond' è forza, che quelle contengano qualche sublime promessa fattagli da Cristo, per cui possa a ragione dirsegli; *Beatus es*. Il che dimostrasi altresì per l'aperto intendimento di Cristo espresso in quelle parole; *Et ego dico tibi*; per le quali è manifesto, ch' è sua intenzione conferire a Pietro qualche nuouo, e straordinario priuilegio, in premio dell'illustre confessione fatta della sua Diuinità.

CAPO QVARTO.

Si rifiutano le violenti spofizioni, con le quali i moderni Eretici s'ingegnano di torcere il senso del Testo Euangelico.

1. DA' preceduti discorsi si rifiutano per euidenza tutte e

tre l'esposizioni, che danno gli Eretici a quelle parole; *Super hanc Petram*, ad infoscar l'aperto, e piano senso di esse. La prima esposizione è del celebre Erasmo, che allegando vna dichiarazione allegorica di Origene, dice, che per quella parola; *Super hanc Petram*, s'intendono tutti i Fedeli, la cui persona rappresentauasi da San Pietro. Fu volgarmente detto di Erasmo, che produsse l'oua, e che Lutero le couò, e ne trasse il pollo. Ciò perche Erasmo con le torte interpretazioni, con cui espose le diuine Scritture, sparse i velenosi semi di quegli errori, che Lutero predicò nella Germania. Ma non solo a Lutero; a Caluino, ad altri moderni Eresiarchi somministrò Erasmo le sementi, onde farne pullulare nouelli errori. Vn di questi semi fu la prenominata esposizione del Testo di San Matteo, perche affermando, che per quella Pietra, sopra cui il Saluatore fondò la sua Chiesa, s' intendeuano tutti i Fedeli; quindi ne trasse Caluino quel pernicioſissimo errore prima fonte, e radice di tutte l'Eresie, che ciascun vero Fedele, cioè per suo auuiso chiunque professaua la sua Setta, haueua assistente lo Spirito Santo, e sedente come in vna Catedra nella sua mente a decidere senza rischio di errore i dogmi della Religione, perche sopra lui, non meno, che sopra San Pietro, Cristo, come sopra pietra immobile haueua fondata la Chiesa. Ed in ciò appariſce il mirabil contradire, che fanno a sè stessi Erasmo, e Caluino. Si contradice Erasmo; mentre afferma da vn lato, che la Chiesa non poteua fondarsi sopra San Pietro, perche egli era Huomo, dall'altro erasi fondata sopra ciascun Fedele, che pur' era Huomo. E Caluino si contradice, mentre nega al Romano Pontefice questa immobilità, si come eccedente la natural condizione: E dall'altra parte concedeua sì fatta immobilità a qualunque vil Bottegaio, o Bifolco, sol tanto, che fusse di Setta Caluinista.

Eras. in 16. Matth.

2. Ora impugnando direttamente l'esposizione di Erasmo. Se il Saluatore per nome di pietra intendeua tutti i Fedeli, a che fine individuò la persona di Pietro con tanti caratteri? Più: se la promessa fu premio del testimonio renduto alla Diuinità di Cristo, non da tutti gli Apostoli, ma vnicamente da Pietro, a lui, non a tutta la Chiesa si dee la promessa mercede? E chi potrà darsi a credere, che in sì breui parole il Saluatore ben tre volte variasse senso, fauellando prima con Pietro, quando disse: *Beatus es Simon*: Appresso fauellasse con la Chiesa, quando soggiunse: *Super hanc Petram ædificabo &c.* Indi di nuouo volgesse il suo parlare con Pietro con le parole: *Et ego tibi dabo claues*.

3. La seconda esposizione è di Caluino, che per pietra vuole, che s'intenda il medesimo Cristo, ed afferma, ciò rendersi palese dalla dottrina dell' Apostolo, il quale scrisse a i Corintij. *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*. Ora che il primo fondamento della Chiesa sia Cristo, non ci ha, chi possa porlo in lite. Egli è *Lapis angularis*; egli la prima Pietra. *Petra autem erat Christus*. E se la Chiesa si fondò sopra Pietro, fondossi in lui in quanto Vicario di Cristo; e se Pietro sol in quanto confessò la Diuinità di Cristo, hebbe merito, che in lui sotto Cristo si fondasse la Chiesa, certamente si suppone, esser già ella stata fondata in Cristo. Che perciò da Sant' Agostino si chiama *Fundamentum fundamentorum*. Ma perche Cristo è inuisibile, e la Chiesa in Terra è visibile, oltre quel fondamento primo inuisibile, ch'è Cristo, dee hauerne vn'altro visibile fermato sopra Cristo, cioè vn Capo visibile, che in reggerla sostenga le veci di Cristo. E qui osseruisi, qualmente Caluino contradica di nuouo a sè medesimo, mentre in vn luogo, per escludere Pietro dall'essere fondamento della Chiesa si serue di quel Testo. *Fundamentum aliud nemo potest, &c.* affermando, Cristo esser l'vnico fondamento. In altro luogo, per accumunare il priuilegio di Pietro a tutti

Apud Bellarm. lib. 1. de Pontific. c. 10.

1. ad Corin. 3. 11.

Ad Ephes. 2. 20.

1. ad Corin. 10. 4.

Aug. in Pf. 86.

gli

gli Apoſtoli ſi ſerue di vn' altro Teſto di Paolo, il quale afferma, che i Fedeli ſono *ſuperadificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, &c.*

ad Eph. 2. 20.

4. Or che Criſto non fauellaſſe di sè ſteſſo, ma di Pietro, quando diſſe. *Super hanc Petram*; Si rende aperto dall' intento, e dalla maniera di fauellare di Criſto. Dall' intento, perche Criſto intendea conferir a Pietro vna eccelſa mercede in premio dell' illuſtre confeſſione, il che non haurebbe fatto, ſe non fauellaua di Pietro, ma di sè ſteſſo, quando diſſe. *Super hanc Petram.* Dimoſtraſi altresì ciò dal ſenſo delle parole, perche riuoltoſi a Pietro a lui diſſe. *Dico tibi. Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram*, cioè, *ſuper Te, edificabo.* Oltre che la Chieſa ſopra Criſto già era fondata, onde non poteua fauellando in futuro dire, *edificabo*, ma o doueua fauellando in tempo preſente dire, *edifico*, o nel preterito, *edificaui.* Di più; ſe Criſto fauellaua di sè medeſimo, perche dire a Pietro: *Dico Tibi: Tu es Petrus*, e poi ſoggiunger; *Super hanc Petram*, trasferendo con violenza la ſignificazione a sè ſteſſo, cioè al pronome, *Ego*, il quale era remoto, e non a Pietro, il cui nome haueua poſto nel luogo propinquo, dicendo: *Tu es Petrus. Sicut meus Pater* (dice S. Leone) *manifeſtauit tibi Diuinitatem meam, & ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es Petrus, ideſt cum ego ſim inuiolabilis Petra, ego lapis angularis &c. tamen tu quoque Petra es, quia mea virtute ſolidaris, vt qua mihi poteſtate ſunt propria, tibi ſint meorum participatione communia.*

S. Leo in ſer. 2. in anniu. ſuę aſſumptionis.

5. La terza dichiarazione di quelle parole è, che quando Criſto diſſe: *Super hanc Petram*, non intendeſſe fauellare della perſona, ma della Fede di San Pietro. Quindi Lutero ſeguito dal torrente de' ſuoi Diſcepoli, afferma, che la Fede, e la confeſſione di eſſa, è quell'vnica pietra, di cui inteſe fauellare il Saluatore.

Luther. lib. de poteſtate Papæ. Centuriat. li. 7. cent. 1. c. 4.

6. Queſta dichiarazione può hauere tre ſenſi. Vno ſi è, che in quelle parole il Redentore intendeſſe fauellare della Fede preſa generalmente, in quanto la Fede è fondamento delle virtù, ſopra le quali s'innalza la fabbrica della perfezzione Euangelica. Or che in queſto ſenſo non fauellaſſe Criſto, è coſa manifeſta, sì perche, ſe parlaua della Fede in genere, non haurebbe detto; *edificabo*, ma *edificaui Eccleſiam meam*, perche già nella Fede de gli Apoſtoli, e di altri, erano con la Fede gittati queſti fondamenti della Chieſa; Sì perche hauendo detto immediatamente: *Tu es Petrus*, cioè *Petra*, mentre ſoggiunſe: *Et ſuper hanc Petram edificabo*, la parola: *Super hanc Petram*, ſi riferiſce non alla Fede in genere, ma alla Fede del medeſimo Pietro, di cui haueua fauellato, e con cui fauellaua. Il ſecondo ſenſo della promeſſa dichiarazione è, che fauellaſſe della Fede di San Pietro, mà non reſpettiuamente alla perſona di Pietro, e queſta dichiarazioue altresì è falſa, perche tutto il diſcorſo di Chriſto ſi riferiſce alla perſona di Pietro. A cui diſſe il Redentore: *Beatus es, tibi dabo claues, quodcunque ligaueris.* Adunque il *ſuper hanc Petram*, non può riferirſi alla Fede di San Pietro, per modo, che non riflettaſi altresì alla ſua perſona.

7. Rifiutati queſti due ſenſi, che ſono gl'inteſi da Luterani, rimane ad intenderſi vna tal dichiarazione nel terzo ſenſo, ch'è comune a molti Padri antichi, a Santi Ilario, Ambroſio, Griſoſtomo, Cirillo, riferiti dal Cardinal Bellarmino, cioè a dire, che le parole. *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam.* Significano, che la Chieſa ſi fonderebbe ſopra la ſua Fede, in quanto egli per l'eroica ſua Fede hebbe il merito di eſſere coſtituito fondamento, cioè Capo della Chieſa. Or intendendo la promeſſa di Criſto in queſto ſenſo, ſecondo l'intento de' Padri riferiti, i quali affermano, che ſopra la Fede, e ſopra la Confeſſione di San Pietro fu fondata la Chieſa, non viene ad eſſere eſcluſa la perſona di San Pietro dall'eſſer fondamento della Chieſa; perche anzi in premio

Li. 1. de Roman. Pont. c. 12.

della Fede a lui fu concedata da Cristo la ſouranità ſopra la Chieſa, e alla ſua perſona, e alla ſua Catedra fu concedùta l'infallibilità del magiſtero, per cui diuenne pietra viua per l'immobilità nella Fede.

8. Quindi dall'eſſer San Pietro Pietra, contro cui non preualeranno *Portæ Inferi*, ſiegue, che chiunque ad eſſa ſi appoggia, non vacilla nel credere. Di più; per eſſer Pietro vna pietra viua, e non morta, ne ſegue, che come dalla pietra eſcono riui perenni dell'acque ad irrigare la Terra, così dalla Catedra di San Pietro ſieno vſcite per l'addietro, e ſieno per vſcir ſempre mai riui perenni della dottrina celeſte ad irrigare le menti de' Fedeli.

CAPO QVINTO.

Si dichiarano i priuilegij promeſſi a San Pietro, che ſi contengono nel Teſto allegato.

1. QVattro diſtinte promeſſe fece Criſto a San Pietro. L'vna contenuta in quelle parole: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*. La ſeconda nelle ſeguenti: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduerſus eam*. La terza, in quelle parole: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*. La quarta, nell'vltima clauſola: *Quodcunque ligaueris ſuper Terram erit ligatum & in Cœlis; & quodcunque ſolueris ſuper Terram, erit ſolutum & in Cœlis*.

2. La prima promeſſa: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*, è fondamento delle altre. In queſta, ſotto metafora di fondamento promiſe Criſto a San Pietro il Primato ſopra la Chieſa, il quale conſiſte nell'infallibilità del Magiſtero, nella ſouranità delle giuriſdizzione. Due ſono le proprietà del fondamento. L'vna è l'eſſer ſtabile, l'altra è il reggere tutta la fabbrica. Quindi inteſe Criſto promettere a Pietro la fermezza e ſtabilità neceſſaria a ſoſtenere la Chieſa; la giuriſdizzione a reggerla, a gouernarla.

3. Parliamo prima della fermezza, e ſtabilità; indi parleremo della giuriſdizzione. Affermo dunque, che la fermezza e ſtabilità di fondamento a ſoſtener la Chieſa, conſiſte nell'infallibilità del magiſtero. Si la Chieſa trionfante in Cielo, come la militante in Terra ſono compoſte di pietre viue, che ſono in Cielo i Beati, in Terra i Viatori. L'eſſer Beato conſiſte nel poſſeder la chiara viſion di Dio; L'eſſenza di Viatore, è ripoſta nella Fede, Poſto ciò. La fermezza di quella fabbrica, che ſi chiama Chieſa militante, conſiſte nella Fede delle ſue membra, che ſon quaſi pietre, ond'è compoſta. Eſſendo dunque Pietro coſtituito fondamento di queſta fabbrica, a cui è promeſſo, che *Portæ Inferi non præualebunt aduerſus eam*, cioè che ſarà immobile in eſſa la Fede, è conſeguente, che Criſto nel coſtituire Pietro fondamento di queſta fabbrica, gli promettèſſe l'infallibilità del magiſtero intorno a i dogmi di Fede; altrimente il fondamento della fabbrica potrebbe e vacillare e cadere, inſegnando Pietro falſi dogmi alla Chieſa, con che verrebbe a vacillare e cadere tutta la fabbrica. Il fondamento non riceue la fermezza dalla Caſa, ma queſta dal fondamento. Così Pietro, fermato che foſſe nella Chieſa per fondamento, non riceuerebbe la fermezza dalla Chieſa, ma la Chieſa da lui. E perciò a lui fu detto: *Confirma fratres tuos*, non a gli Apoſtoli, che rappreſentauano la Chieſa fu detto: *confirmate*. Luc. 22. 32.

4. Le parole: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduerſus eam*, contengono direttamente promeſſa di eternità alla Chieſa, ſe quelle parole ſi riflettono alla Chieſa, intendendoſi, *aduerſus Eccleſiam*; ma indirettamente condennano nuoua eſpreſſione dell'infallibilità del magiſtero di Pietro, perchè non può non eſſer immobile quel fondamento, ſopra cui ſi ſoſtiene immobilmente la fabbrica. Che le parole: *Aduerſus eam*, ſi riferiſcono alla parola *Petram*, prèmettono direttamente l'immobilità del magiſtero a Pie-

Pietro : E perche questa immobilità non fu personale, come dimostreraſſi nel progresso dell'Opera, ma distesa a' Successori di San Pietro nell'immobilità del fondamento; viene altresì da Cristo promessa l'immobilità alla fabbrica.

Origen. in illa verba, *Tu es Petrus*.

5. Acutamente Origene nota, che *Si porta Inferi præualerent aduersus Petram, in qua Ecclesia fundata erat, contra Ecclesiam etiam præualerent*: e perche la Chiesa è immobile, soggiunge San Leone, che la Pietra, in cui è fondata, cioè la Sede di San Pietro: *Tanta est* S.Leo ser.1. *Diuinitate munita, vt neque ram haretica vnquam corrumpere prauitas, nec pagana potuerit superare perfidia*. E sempre mai come parla Sant'Agostino; *In suq radi-* Aug.lib. de Symb. ad Catechum. *ce manet, in sua vite manet, in sua charitate manet*. Que' composti per necessità sono eterni, che non possono essere distrutti, o da gli esterni Nemici, o da gli interni. Tal è la Chiesa. I suoi esterni Nemici sono i Pagani, interni gli Eretici; e sotto questi due, comprendonsi tutti i suoi, e interiori ed esteriori Auuersarij; onde se: *Nec eam haretica corrumpere prauitas, nec pagana potest superare perfidia*, è forza, che sia immobile, e sempiterna.

6. Dissi, che non solo è proprio del fondamento esser fermo e immobile, ma altresì sostenere, e regger la fabbrica, perciò s'intende con quelle parole promessa a San Pietro la souranità della giurisdizione, per cui sostenere, e regger la Chiesa. Ma perche questa giurisdizione non è a bastanza espressa sotto la metafora di fondamento, il Saluatore la dichiara con parole chiarissime nella terza promessa, dicendo. *Et tibi dabo claues Regni Cælorum*. Il dar le chiaui nel comun linguaggio senza dubbio importa lo stesso, che consegnar la Città, o la Casa in mano di quello, a cui si mettono in mano le chiaui di essa: Ond' è costume di offerire al Principe le chiaui della Città, all'Economo, o al Padrone della Casa. Vna stessa significazione ha questa parola nel linguaggio dello Spirito Santo, con cui fauellano le Scritture canoniche. *Et dabo clauem* Isai.22.22. *domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit, qui claudat; & claudet, & non erit, qui aperiat*, disse Iddio per Isaia, significando, che costituiua Sommo Pontefice Eliacim figliuolo di Elcia: E nell'Apocalisse, a significare la Apoc.3.7. sourana giurisdizzione del medesimo Cristo, si afferma di lui. *Hæc dicit Sanctus & verus, qui habet clauem Dauid; qui aperit, & nemo claudit; claudit, & nemo aperit*. Quindi gli antichi Padri, da questa promessa fatta da Cristo a San Pietro, di consegnarli le chiaui della Chiesa, ne raccolgono la concessione fattagli della suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa. *Cunctis Euange-* Li.4.ep.32. *lium scientibus liquet*, dice San Gregorio, *quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Principi Petro totius Ecclesiæ cura commissa est*, e ne rende per ragione. *Ipsi quippe dicitur; Tibi dabo claues Regni Cælorum*: In senso conforme parlano Chrysost. hom.55. in Matth. Grisostomo, e gli altri Padri; e massimamente Agostino di S. Pietro. *Solus* (dice) *inter Apostolos meruit audire. Tu* Aug.ser.19. de Sanct. qui est 5. SS.Petri, & Pauli. *es Petrus, dignus certè, qui ædificando in domo Dei Populo lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clauis ad Regnum*.

7. Nella quarta promessa: *Quodcunque ligaueris erit ligatum*, si dichiarano i principali effetti di queste chiaui. Ciò sono rimettere, o ritenere i Peccati, perche col rimetterli si aprono a i Peccatori le porte del Cielo; col ritenerli, si chiudono. Si contiene nelle medesime parole altresì la podestà di far Leggi, d'impor precetti, di punire di concedere dispensazioni: in somma, si contengono tutti gli atti somiglianti, che sono azzioni proprie di Sourano. Quì porta il pregio per le future oppozizioni il premettere vna offernazione, che seruirà quasi di seme a quelle notizie, per cui più ageuolmente dissoluerle ne' Capi seguenti.

8. Le quattro promesse da noi riferite, furono fatte vnicamente a San Pietro; Si come altresì a lui solo fu posscia detto: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua: e Pasce oues meas*. A gli altri Apo-

Matth. 16. 18. Apoſtoli fu detto: *Quæcunque alligaueritis ſuper Terram erunt ligata & in Cœlis*. Di più fu diuina parola, che ſi ſtabilirebbe la Chieſa, *ſuper fundamentum Apoſtolorum*. Ma a neſſun di eſſi, ne a tutti in comune fu detto. *Vobis dabo claues; Paſcite oues meas*.

9. Di più, riſpetto alle Chieſe fondate da eſſi, non fu promeſſo. *Et Portæ Inferi non prævalebunt aduerſus eam*, ma ſolo fu detto riſpetto alla fondata in San Pietro. Da ciò s'inferiſcono tre propoſizioni. La prima è, che a gli Apoſtoli non fu conceduta la ſouranità ſopra tutta la Chieſa, la qual ſouranità vien ſignificata per il *Dabo claues*, e per il *Paſce oues*: Ma queſta giuriſdizzione fu conceduta ſolo a San Pietro, a cui ſolo fu detto. *Tibi dabo claues, Paſce oues meas*.

10. La ſeconda propoſizione ſi è, che quella medeſima ampiezza di priuilegi, che fu conceduta a gli Apoſtoli, non fu conceduta ad eſſi, come a San Pietro, quaſi facoltà ordinaria, e da trasmetterſi a' Veſcoui lor Succeſſori. La ragione di ciò è, perche quell'ampiezza di podeſtà, in San Pietro fu conſeguente ad vna forma permanente e ſtabile, cioè alla podeſtà delle chiaui; onde a lui prima fu detto: *Tibi dabo claues*; Indi: *Quodcunque ligaueris*; dinotando, che il *Quodcunque ligaueris* conſeguiua a maniera di effetto alla cagione, e di accidente alla forma alla podeſtà delle chiaui: all'incontro, a gli altri Apoſtoli fu detto. *Quæcunque alligaueritis*, ma ſenza premettere riſpetto ad eſſi il *Dabo claues*; perciò in eſſi quell'ampiezza di podeſtà, che eſercitarono, fu quaſi priuilegio ſtraordinario a maniera di forma accidentale nel ſoggetto: all'incontro, la podeſtà di legare, e di ſciogliere, preſa con la ſomma ampiezza, fu in San Pietro in maniera ſimile a quella, per cui la luce è nel Sole, conſeguendo alla ſua forma Solare. Ne gli Apoſtoli fu in modo proporzionale a quello, per cui la luce alberga nell'aria, ſenza hauerui forma ſtabile, a cui conſeguiſca. Da ciò è ſeguito, che da San Pietro ſia ſtata trasmeſſa a' ſuoi Succeſſori l'ampiezza della giuriſdizzione, ch'era in lui, come procedente da forma a lui intrinſeca, e propagatrice di sè: Non così fu trasmeſſa da gli Apoſtoli, ne' quali ſolo era a maniera di accidente, conſeruato in eſſi dall'eſtrinſeco agente, cioè da Dio, come la luce nell'aria è conſeruata dall'eſtrinſeco operatore, ch'è il Sole. Di più; queſta podeſtà ſtraordinaria e delegata, che era ne gli Apoſtoli, haueua ſubordinazione riſpetto a quello, che teneua le chiaui della Chieſa, cioè a S. Pietro.

11. La terza propoſizione è, che l'altro priuilegio dell'infallibilità, il quale ſenza dubbio fu comune a tutti gli Apoſtoli, onde le loro ſcritture ſono canoniche; vn tal priuilegio, diço, fu altresì in eſſi perſonale, e non deriuato a i loro Succeſſori. Argomento di ciò è, che molte Chieſe particolari fondate da gli Apoſtoli, ſon cadute in errori contro la Fede; e i Veſcoui di molte, ſono ſtati non pur Eretici, ma Ereſiarchi. Non così la Catedra di San Pietro, in cui è ſtata, e ſarà ſempre mai immobile la Fede, in vigor della diuina promeſſa: *Et portæ Inferi non prævalebunt aduerſus eam*. E quantunque la Chieſa vniuerſale, ch'è immobile nella Fede, ſia ſtata altresì fondata ſopra gli Apoſtoli; queſta immobilità non conuiene ad eſſa, in quanto è fondata ſopra gli altri Apoſtoli, ma ſolo in quanto è fondata ſopra San Pietro; e perciò il *Portæ Inferi non prævalebunt*, allora ſolo fu ſoggiunto, quando Criſto hebbe detto a Pietro: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*. Per tal cagione altresì, a neſſuno fra gli altri Apoſtoli fu dato il nome di Pietro, ma ſolo a Simone; ond'è, che tutti gli antichi Padri lo chiamano *Eccleſiæ Petram*, cioè Rocca della Chieſa. Perche come per l'ineſpugnabilità della Rocca, ſi rende ineſpugnabile la Città; così per l'immobilità della Catedra di San Pietro nella Fede: *Portæ Inferi* non potranno mai preualere contro la Chieſa. Leggaſi Tertulliano, Ambroſio, Baſilio, Agoſtino,

ſtino, e Nazianzeno, che tutti ſono conformi nella dottrina da noi quì fermata.

CAPO SESTO.

Si dichiara il ſenſo di quelle parole di Criſto. Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, &c.

1. IL Demonio inuidioſo all'eroica Santità di Giobbe, alla gloria che ne riſultaua a Dio, al profitto, che ne traeuano i Proſſimi; diè al medeſimo Dio quel celebre memoriale, in cui chiedeua facoltà di tentarlo, di affliggerlo, di ſtraziarlo, per eſpugnarne la coſtanza. Iddio a ſchernire l'arte del Tentatore, gli concedette la facoltà chiedutagli; ma inſieme armò il petto di Giobbe con vna corazza di coſtanza sì robuſta e inuincibile, che il Demonio n'andò ſcornato, la virtù di Giobbe crebbe a mille doppi, il ſuo eſempio non ſi riſtrinſe a pochi abitanti nella Terra di *Hus*, ma ſi dilatò a immumerabili Mortali per tutti i Secoli, e ne riſultò al Mondo ſommo profitto, a Dio eccelſa gloria. Or tutto a ſimile: Il Demonio, inuidioſo alla Fede, e alla Santità di quella picciola Chieſa, che andaua formandoſi nella Scola di Criſto: *Expetiuit, vt cribraret ſicut triticum*, la Santità, e la Fede del Collegio Apoſtolico, per affogare nella ſua culla la Chieſa naſcente, o corrompendo la ſua virginale purità con gli errori, o lacerando la ſua integrità con lo Sciſma. Non contradiſſe Iddio in tutto alla petizione, quantunque rea del Tentatore. Ma che? A deluder l'arte con l'arte, le oppoſe quell'onnipotente preghiera di Criſto. *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua*, la qual preghiera fu al Collegio Apoſtolico, e quindi alla Chieſa, vna sì forte armadura, che contro lei furono, ſono, e ſaranno ſempre mai armi da nulla, tutti i fulmini dell'Inferno. Ciò, che dee oſſeruarſi, come oggetto di ragioneuole meraviglia in queſta preghiera, indirizzata da Criſto al Padre, ſi è. Primieramente, che hauendo il Demonio formato il memoriale contro tutti gli Apoſtoli, Criſto nel riferirlo, non fauellò a tutti gli Apoſtoli, ma al ſolo Pietro, come a Capo di tutti. Secondariamente vuole oſſeruarſi, che non hauendo il Demonio, nel memoriale, eſpreſſa la perſona di Pietro, ma generalmente la Chieſa, dicendo, *Expetiuit vos, vt cribraret*, cioè tutta la Chieſa; Criſto all'incontro, nella preghiera, che contrapoſe al memoriale, non eſpreſſe la Chieſa, ma la ſola perſona di Pietro, dicendo. *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret ſicut triticum. Ego autem*, ſembra, che doueſſe dire, *Rogaui pro vobis*, mentre haueua premeſſo, che 'l Demonio *expetiuit vos, vt cribraret*, e pur ſoggiunſe, *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua*. Di più non impoſe vniuerſalmente a gli Apoſtoli, ma al ſolo Pietro, che confermaſſe i Fedeli, ſoggiungendo, *Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos*. Non diſſe, *rogaui pro Eccleſia*. Non diſſe, ho pregato per il Concilio generale ſenza te, o per te preſo vnitamente col Concilio generale; ma diſſe ſolo, *rogaui pro te*, o accompagnato col Concilio, o ſenza eſſo. E a render più aperta la ſua intenzione, in quanto riguardaua la ſola perſona di Pietro, vi poſe il nome, e il pronome della ſeconda perſona più volte replicato. *Simon, Simon rogaui pro te: Fides tua: Tu confirma fratres tuos.* La qual eſtrema clauſola, non può applicarſi alla Chieſa vniuerſale, perche non può tutta fallire, onde debba conuertirſi; e non ha fratelli, cui confermare, eſſendole tutti i Fedeli figliuoli per lo ſponſalizio di lei con Criſto,

Iob. 1.

Luc. 22. 31.

2. Or ſe Satana chiedette a Dio, *vt cribraret* tutta la Chieſa, perche Criſto non chiedette in oppoſto, *vt non deficeret* la Fede della Chieſa, ma ſolo di San Pietro? Queſto fu per mio credere, vn ſottile artificio di Criſto, il volere in vna ſola ſupplica includerne due: vna diretta, pregando per

il

il Capo della Chiesa; l'altra indiretta, pregando per il suo Corpo. D' auuantaggio volle con ciò dimostrarci, che la Fede sarebbe eterna nella Chiesa, e vnitamente dichiararci il modo, per cui conseguirebbe questa eternità. Se tal vno chiedesse facoltà al Principe di poter sommergere vn Huomo nel mare, ed vn'altro porgesse contraria supplica di far sì, che il Capo di quello sempre stesse a galla, e sopra l'acqua; chi non s'auuede; che questa seconda preghiera sarebbe opposta alla prima, e schernirebbe l'intendimento di chi diede la prima supplica, perche quell' Huomo, il cui Capo stesse fuor d'acqua, non potrebbe mai affogarsi nell'acqua, quantunque tutto sott'acqua stesse il suo Corpo. Così auuiene alla Chiesa in virtù della Diuina preghiera. Fingiamo, che patiscano naufragio tutte le Academie, tutte le Scole, tutti i Concilij non gouernati dal Sommo Pontefice, ma che nel Vicario di Cristo sia ferma la Fede, potrà dirsi, che molte membra del Corpo mistico stieno sott'acqua, ma non mai che la Chiesa stia sott' acqua, mentre si verifichi, che 'l suo Capo sta superiore all'acqua. Il dire dunque: *Rogaui pro te*, fu lo stesso, che promettere l'eternità alla Chiesa, ma promettergliela nel suo Capo, e per l'vnione del suo Capo. Il dire: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua* fu lo stesso, che dire: Tu sarai la regola della Fede: Tu il Maestro infallibile della Verità: Tu la sola Stella polare della Cristiana Nauigazione. Da te; come da pietra riceueranno fermezza tutte le Congregazioni Ortodosse; con te, ma per te saranno i Concilij Sacrosanti, Ecumenici ed infallibili; contro te saranno Conciliaboli sagrileghi, Sinagoghe di Satana; senza te saranno Corpi accefali, mostruosi, destinati, a prestamente corromperfi; discordi da te, saranno Scole d'opinioni spesso false, sempre incerte e instabili, a guisa di Orologij varij di ruote sconcertate. Questo fu l'effetto di quella supplica: *Rogaui pro te Petre*:

3. Intorno ad essa conuien prima osseruare l'intento, ch' hebbe il Demonio in chiedere a Dio licenza, *Vt cribraret eos*, e il contrario intento, ch' hebbe Iddio in concedergliela. Secondo la maniera che vsò Cristo di contraporsi a quella petizione con la sua preghiera. In terzo luogo vuole considerarsi l'effetto, ch'hebbe quella preghiera rispetto a San Pietro, a gli Apostoli, e tutta la Chiesa.

4. Il Demonio nel chiedere: *Vt cribraret*, hebbe intento di perseguitare, di vessare, di tentare Pietro, gli Apostoli, la Chiesa; onde San Cipriano espone la parola, *Cribraret*, *vt vexet eos*. In somma hebbe vn intento simile a quello, ch'hebbe, quando chiedette a Dio facoltà di tentar Giobbe. In Pietro, ne gli Apostoli nella Chiesa, intese abbatter la Fede; in Giobbe la costanza: all'incontro, l'intento di Dio fu: *Vt cribraret* la Chiesa; in quel modo, che si vsa col grano, fuentolandolo, criuellandolo, per purgarlo, separarlo dalla paglia, toglierne ogni mondiglia. Quindi la preghiera di Cristo per conformarsi all'intento del Padre, non chiedette, che 'l Demonio *non cribraret*, ma *vt non deficeret Fides* di Pietro; onde non si oppose al Demonio, quanto alla cosa richiesta, ma quanto al fine, ch'hebbe nel chiederla: anzi consentì; *Vt cribraret*, purche *non deficeret Fides* nella pugna, ma si perfezzionasse con la pugna. Li. 4. epist. 4.

5. Or perche la preghiera di Cristo hebbe onnipotente efficacia, conseguì quanto chiedeua al Padre. Il primo effetto di essa, fu, che San Pietro personalmente fosse immobile nella Fede interna: *Rogauit, vt haberet* (dice Sant'Agostino) *in Fide liberrimam, immotissimam, & perseuerantissimam voluntatem*, e l'ottenne; si che Pietro non vacillò mai, ne pur quando negò Cristo; e se allora perdette la foglia, mantenne salda la radice, se crediamo a Teofilatto nella spiegazione di questo Testo. *Rogaui pro te*: *Quamuis enim* (dice Li. de corrept. & grat. c. 8.

(dice egli) *in negatione fidia Petrus abie-cerit, habebat tamen recondita femina Fi-dei. Incidit* (dice Ambrosio di Pietro) *in tentationem, quædam locutus, quasi pa-learum plena, sed locutus est verbo, vt fun-dator esset affectu.* Il secondo effetto di quella preghiera rispetto a San Pietro fu, che dopo hauer riceuuto il Ponti-ficato; fu sempre immobile eziandio nell'esterna Fede, e Confessione di Cri-sto; anzi osseruò con tutta perfezzio-ne il diuino comandamento di confer-mare i fratelli.

Ambros. in Psa l. 43.

6. Quanto a gli Apostoli non ot-tenne Cristo per ciascun di essi l'immo-bilità; ne pur nell'interna credenza, perche Tommaso fu incredulo al mi-sterio del diuino Risorgimento; ma impetrò questa immobilità ad essi nel-la venuta dello Spirito Santo, il quale insegnò loro *omnem veritatem*, eziandio: pratticamente, fermandoli nella cre-denza, e illustrandoli con la scienza di tutte le verità, vtili, e necessarie a promulgarsi alla Chiesa.

Ioan. 16. 13.

7. Di più impetrò a tutta la Chie-sa, *vt non deficeret* in essa giammai la Fede insegnatale da San Pietro, la qual Fede può acconciamente inten-dersi per quelle parole, *Fides tua*. Il Demonio, mentre *petijt, vt cribraret* gli Apostoli; senza dubbio intese com-prendere sotto essi tutta la Chiesa: per quel modo, che chi vuol distruggere la semente, intende distruggere in essa tutta la sperata ricolta; ond'è conse-guente, che Cristo nelle parole *Fides tua*, intendesse indirizzar preghiera al Padre, perche manteneſſe perpetua la Fede nella sua Chiesa, vittoriosa di tutte le tentazioni del Nemico, il qua-le haueua chiesto, *vt cribraret*. Odasi S. Leone. *Commune erat omnibus Apo-stolis* (rappresentauano essi allora tutta la Chiesa) *periculum de tentatione formi-dinis, quoniam Diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere, & tamen specialis a Domino Petri cura suscipitur, tanquam aliorum status tutior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit. In Petro ergo omnium fortitudo munitur, Et diuinæ gra-tia ita ordinatur auxilium, vt firmitas, qua per Christum Petro tribuitur, per Pe-trum Apostolis conferatur*: ilche si con-ferma dalle parole, *Confirma fratres tuos*, le quali danno a vedere il fine, che intese Cristo nell'impetrare la fer-mezza della Fede a San Pietro, cioè *vt confirmaret fratres*; e dimostra altresì, che la fermezza della Fede, che inten-deua d'impetrare alla Chiesa, inten-deua, che douesse conseguirsi per mez-zo di San Pietro, e della sua dottrina, con cui *confirmaret fratres*.

Serm. 2. de Nat. Apost. Petri, & Pauli.

8. Non ci ha dubbio, che'l De-monio, essendoli nota quella promessa, per cui Cristo si era obbligato, a fondar la sua Chiesa sopra la Catedra di San Pietro; quando chiederte a Dio, *vt cribraret*, intendesse segnatamente di conseguire facoltà d'impugnare la Ca-tedra di San Pietro, e la Sedia Apostо-lica, perche chi aspira, ad atterrare la Casa, tende a torle di sotto il fonda-mento: segue da ciò, che Cristo per contraporre la sua supplica a quella del Demonio, pregasse altresì segna-tamente per la Sedia Apostolica, fon-data da San Pietro. Quindi, che quel-le parole: *Vt non deficiat Fides tua*: s'in-tendano specialmente proferite rispet-to alla Sedia Apostolica Romana, fu dottrina di Sant'Agatone Papa nella lettera Sinodale, che scrisse al sesto Sinodo, nella quale recitando le me-desime parole: *Vt non deficiat Fides tua, & tu conuersus confirma fratres*; soggiun-ge essersi quella preghiera esaudita nella Sedia Romana, perche non va-cillò mai nella Fede: essersi altresì quel comandamento, *Confirma fratres*, adem-pito da i Pontefici Romani, perche non rifinarono giammai di confutare le Sette Eretiche, e di confermare ne' dogmi cattolici i Fedeli. E notisi, che quell'epistola è d'infallibile autorità, approuata dal Concilio, ilquale af-fermò, che per bocca di Agatone ha-ueua fauellato San Pietro.

Agathon. in 6. Syn.

9. E per auuentura, a dimostrare, che questa immobilità nella Fedo, è priuilegio impetrato da Cristo alla Sede di San Pietro, ha Iddio permesso, che nelle altre Chiese fondate da gli

Apoſtoli ſia mancata la Fede; nella Catedra di San Pietro, ha voluto, che ſia conſeruata ſincera, e illibata, come dimoſtreraſſi ne' Libri ſeguenti.

10. Iddio, come diſſi, eſaudì la ſupplica del Demonio, quanto al potere, *cribrare vt triticum* la Chieſa vniuerſale; ond'ella è ſtata ſempre mai combattuta dalle Porte infernali: ma perche eſaudì la contraria preghiera di Criſto: *Vt non deficeret Fides*; perciò è riuſcita ſempre mai vittorioſa. Per ſimil modo ha conceduto al Demonio di combatter ſempre mai la Catedra di San Pietro, ma inſieme in grazia della preghiera di Criſto l'ha renduta ſempre ſuperiore nelle pugne: *Et Porta Inferi non præualuerunt*, nè contro lei, nè contro la Chieſa, perche ſempre mai Pietro *confirmauit fratres*. Ma come ciò, dirà l'Eretico, ſe Pietro reſſe la Chieſa ſolo per pochi luſtri, e poſcia finì di viuere? Riſpondo, inferirſi da ciò, che la preghiera di Criſto non ſolo hebbe per obbietto la Fede inſegnata perſonalmente da Pietro, ma la Fede inſegnata nella ſua Catedra mantenutaſi nella ſua Chieſa da' Succeſſori di Pietro: e il comandamento, *Confirma fratres tuos*, non fu fatto a Pietro ſolo perſonalmente, ma in lui a tutti i futuri Pontefici, ne' quali non mai *deficit Fides*, e ne' quali ſempre mai San Pietro *confirmat fratres*.

11. Diranno, che ciò da noi ſi afferma gratis: Ma come gratis? Il deſiderio, ch'hebbe il Demonio, *vt cribraret* la Chieſa, non fu riſtretto a tempo; ma o ſi diſteſe a tutti i ſecoli, o ſi rinouerà ſino al fine del Mondo in ciaſcun ſecolo, ardendo ſempre mai il Demonio di pari odio contro Dio, contro San Pietro, contro la Chieſa. Ma la preghiera di Criſto fu contrapoſta alla petizione di Satana; adunque è meſtieri, ch'ella foſſe diſteſa a tutti i ſecoli, chiedendo a Dio, *vt non deficiat* la Fede di San Pietro in verun ſecolo, e per conſeguenza, che fioriſſe perpetua la Fede nella Chieſa, e nella Catedra di San Pietro: altrimente l'odio del Demonio contro Dio, e contro la ſua Chieſa, ſarebbe ſtato più feruido e intenſo, che l'amor di Criſto a Dio, e alla medeſima Chieſa. Il confermare queſta dottrina col teſtimonio de Padri ci caderà in acconcio nel Libro ſeguente.

CAPO SETTIMO.

Si eſpone il famoſo colloquio hauuto da Criſto con San Pietro, e riferito da S. Giouanni nel Capo vltimo: e ſi dimoſtra, qualmente per eſſo lo coſtituì Capo della ſua Chieſa.

1. NArra l'Euangeliſta S. Giouanni, che il Redentore, *cum prandiſſent* ſeco, Pietro, Giouanni, Giacomo, Natanaele, Tommaſo, ed altri due Diſcepoli; tratto Pietro in diſparte, l'interrogò tre volte, ſe l'amaua: e riſpondendogli ſempre Pietro, che sì; alla prima, e alla ſeconda riſpoſta gli ſoggiunſe; *Paſce agnos meos*, alla terza; *Paſce oues meas*. Poſto ciò: affermano tutti gli Scrittori Cattolici, e negano i moderni Eretici, che'l Saluatore con quelle parole: *Paſce oues meas*; conferiſſe a Pietro il Primato della Chieſa. Io a dimoſtrare dal prenominato Teſto sì releuante verità, procederò prima con proue vniuerſali: appreſſo ſcendendo alle proue indiuiduali, renderò aperto in primo luogo, che le parole; *Paſce agnos*, *Paſce oues*, furon da Criſto indirizzate vnicamente a San Pietro. In ſecondo luogo, che dicendogli (*Paſce*) inteſe conferirgli la ſuprema giuriſdizzione. In terzo, che ſotto quelle parole; *Oues*, *Agnos*, inteſe comprendere tutti i Fedeli. Ioan. vlt. Ibid. 17.

2. Incominciando dalle proue vniuerſali: Iddio haueua promeſſo a San Pietro di fondare ſopra di lui la ſua Chieſa, e di conſegnargli le Chiauì del Cielo. Vna tal promeſſa ſenza dubbio fu adempita da Criſto; ed eſſendo vn tale adempimento verità rileuantiſſima, ragion chiede, che foſſe narrata da alcuno de' Vangeliſti. Onde non eſſendo vn tale adempimento riferito

ferito altroue, dee crederſi, che ſi riferiſca da San Giouanni nel Teſto prenominato, che ſenza dubbio è ſommamente adatto a ſignificarlo. La proua principale di ciò è il corriſpondersi, che fanno in maniera ammirabile da vn lato la promeſſa fatta a San Pietro: *Super hanc Petram*: *Tibi dabo claues*, con cui ſi obligò a coſtituirlo Supremo Paſtore de' Fedeli; e dall' altro l'eſecuzione della promeſſa con le parole, *Paſce oues*, *Paſce agnos*, con cui di fatto lo coſtituì Supremo Paſtore de'Fedeli. Alla promeſſa del Supremo Sacerdozio, richiedette Criſto in San Pietro quell'atto di Fede Eroica, per cui ſi moſtrò Superiore nella fermezza del credere a gli altri Apoſtoli, quando tacendo eglino, eſſo fece la memorabile confeſſione: *Tu es Chriſtus filius Dei viui*. Proporzionalmente all'eſecuzione della promeſſa, richiedette Criſto in San Pietro vn atto di Carità altresì Eroica, per cui ſi moſtrò Superiore a gli altri Apoſtoli: perche interrogato, ſe l'amaua con amore più intenſo, che gli altri con quelle parole; *Simon Ioannis, diligis me plus his?* Pietro riſpoſe, *etiam*, *Tu ſcis Domine*, *quia amo te*. L'Autor della Natura prima d'introdurre in vn Soggetto vna forma, vi richiede, e v'introduce le acconcie diſpoſizioni, che coſtituiſcono nel Soggetto il naturale merito di tal forma, che lo rendono proporzionato alle operazioni di tal forma, e gli vàgliono di ſtromenti a produr sì fatte operazioni. Lo ſteſſo volle fare Criſto autor della Grazia riſpetto a San Pietro. Il ſupremo Sacerdozio, ed è ſourana mercede della virtù, ed è peſo formidabile a gli omeri Angelici, non che Vmani, e a bene eſercitarſi richiede intenſo amore verſo Chriſto. Quindi il Saluatore richiedette vn atto d'intenſo amore verſo di lui, il quale, e foſſe merito di sì alta Dignità, e foſſe diſpoſizione ad ageuolare all'Amante sì gran peſo, e foſſe ſtromento, che gli rendeſſe poſſibili sì ardue operazioni.

3. Sò che i moderni Eretici contendono, che quando Criſto diſſe a San Pietro: *Paſce oues meas*; non intendeſſe conferirli altra Dignità, che l' Apoſtolica, ne altri priuilegij, che quelli, ch'eran comuni a gli Apoſtoli. La falſità di queſta ſpoſizione ſi renderà manifeſta più auanti: qui baſti l'oſſeruare, che ſe Pietro non haueſſe amato Criſto, ſaluo che con amor pari a quello, con cui l'amauano gli altri Apoſtoli; ciò baſtaua, affinche Criſto lo coſtituiſſe Apoſtolo, e in qualunque priuilegio lo faceſſe pari a gli altri Apoſtoli. Se dunque Criſto richiedette da Pietro amore eccedente l'amore, con cui l'amauano gli altri Apoſtoli, e ciò prima di dirgli: *Paſce oues meas*, *Paſce agnos meos*; è conſeguente, che Criſto nel dirgli: *Paſce oues meas*; oltre l'Apoſtolato, per cui era pari a gli altri Apoſtoli, intendeſſe conferirgli nuoua dignità, per cui foſſe Superiore a gli altri Apoſtoli; altrimente non haurebbe rimunerato l'eccelſo del ſuo amore; come dall'interrogazione fattagli appariſce, ch'era ſuo intendimento di fare, e come altresì appariſce dalla corriſpondenza della promeſſa, che Criſto fece a San Pietro, quando gli diſſe: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*, e l'eſecuzione di eſſa, ora che gli dice: *Paſce oues meas*. La promeſſa, ſopra cui fondaſi l'eſecuzione, fu mercede della Fede Eroica, ch'è il fondamento della Virtù: l'adempimento della promeſſa, ch'è la forma, per cui ſi coſtituì il Primato di San Pietro, ſi dà per mercede all'eroica ſua Carità, ch'è la forma del perfetto viuere Criſtiano, e virtuoſo. Sembra appunto, che intendeſſe Criſto con quella interrogazione, e con la riſpoſta di Pietro, quaſi giuſtificar sè ſteſſo per la parzialità, che vſaua con Pietro, preferendolo nella Dignità a gli altri, quando Pietro rendeuaſi, e moſtrauaſi degno di queſta eminenza, con eſſere a tutti Superiore nell' amore verſo Criſto; onde amando egli più intenſamente il ſuo Maeſtro, che non l'amauano gli altri Apoſtoli, era douere, che altresì il Diuin Maeſtro

Digitized by Google

più amasse Pietro, e per conseguenza lo preferisse a gli altri Apostoli: Maggiormente, che nulla tornaua più in acconcio all'Ouile di Cristo, che l'esser gouernato da quel Pastore, che sopra tutti amaua Cristo, e per conseguenza sopra tutti haurebbe hauuto a cuore il buon'esser della Greggia di Cristo.

4. I medesimi Eretici intendono quelle parole: *Diligis me plus his?* quasi Cristo facesse interrogazione a S. Pietro, s'egli nel suo amore lo preferiua a gli altri Apostoli, amandolo con amor più intenso di quello con cui amaua i suoi Colleghi nell' Apostolato: Folle interpretazione (nota in questo luogo il Maldonato) quasi in Cristo fosse gelosia dell' amore di Pietro, e potesse sospettare in lui sì graue fallo, qual sarebbe stato preferir nell'amore i Condiscepoli al Maestro, i Serui al Signore, le Creature a Dio.

5 Ora scendendo al particolare; dimostro, che il Saluatore indirizzò segnatamente a Pietro le parole; *Pasce oues meas*. Ciò è manifesto in primo luogo, perche Cristo chiamò San Pietro col proprio nome, *Simon Ioannis*, vsando lo stesso nome, che adoperò, quando gli promise il Pontificato, dicendo *Beatus es Simon Bar Iona*: e ciò a dimostrare l'identità di quella Persona, a cui in quelle parole, *Super hanc Petram*, promise; con quella, a cui al presente, dicendo, *Pasce*, conferiua il sommo Sacerdozio. Si dimostra secondariamente la stessa verità, perche a quel medesimo disse Cristo, *Pasce*, a cui haueua fatta l'interrogazione; *Diligis me plus his?* a quello, che rispose; *Tu scis Domine, quia amo te*, a quello, a cui tre volte fè la medesima interrogazione; *Diligis me?* affinche con altrettanti eroici atti di amore compensasse l'obbrobrio dell'hauerlo tre volte negato: come osseruò S. Agostino, quando disse: *Redditur trinæ negationi trina confessio, ne minus amori lingua seruiat, quàm timori*: a quello, che *contristatus est, quia dixit ei tertio, Amas me*: a quello, a cui disse, *cum autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tu non vis*: a quello finalmente, che contraposse a gli altri con dirgli: *Diligis me plus his?* E sono queste altrettante dimostrazioni, che l'interrogazione di Cristo venne indirizzata al solo Pietro; e che per conseguenza, al solo Pietro fu detto: *Pasce agnos. Pasce oues*. Che con la parola *Pasce*: il Saluatore intendesse conferir a Pietro giurisdizzione sopra il suo Ouile, è altresì manifesto; perche *Pastor* dicesi *a pascendo*, onde col dirgli *Pasce*; lo costituì Pastore, di cui è vficio hauer sopr'intendenza alla Greggia; maneggiar la verga; cacciar dall' Ouile i Lupi; sceglier le fonti pure per abbeuerare; i pascoli salubri per pascere la medesima Greggia; ed ora col fischio, ora con la violenza, ora con la pena, ritrar la mandra dall'erbe velenose, dalle fonti sospette. Di più; perche qualora Iddio conferisce ad vn Huomo qualche Dignità, e carica, gli conferisce altresì tutte le facoltà, che fanno mestieri a ben sostenere la Carica; in quella parola: *Pasce*, dee intendersi, che Cristo concedesse a San Pietro tutte le facoltà, che più conferiua l'hauerle, che'l non hauerle al buon gouerno della Chiesa, cioè al pascere, e al confermare *Fratres*. Onde, perche a ciò richiedesi, che'l Sommo Pastore habbia podestà di conuocare i Concilij, di reggerli, di correggerli, oue deuiassero dalla verità: perciò il dottissimo Giouanni Prouinciale nel Concilio di Fiorenza ne diduce vna simile podestà conferita da Cristo a San Pietro ne' suoi Successori; percioche (dice egli) *Esse Pastorem Spiritualem non posset competere Summo Pontifici, nisi posset occurrente necessitate de omnibus Mundi partibus conuocare*; e poco appresso: *Hinc ergo expedit, vt eius assensu hæ conuocationes fiant, & istud est pascere, & confirmare fratres, ne deficiant in Fide. Igitur habet ius conuocandi.* E quindi valersi a questo fine dell'opera de gl'Imperatori, e de Re Cattolici, che nel Corpo mistico si paragonano al Pontefice, quasi braccia al Capo.

Aug. tract. 123. in Ioan.

Ioan 21. 17.

Par. 2. coll. 22.

Oltre

Oltre a ciò la parola: *Pascere*, nell'Idioma Ebreo significa lo stesso, che presedere, e reggere i Popoli. *Qui regis Israel intende* (dice il Testo Ebreo). *Qui pascis. De post fatantes assepit eum; Pascere Iacob seruum suum*: importa lo stesso, che reggere: e la parola Greca posta da S. Giouanni significa pascere, reggendo e presedendo; anzi come nell'Idioma Francese importa lo stesso farsi Maestro di vna Città, che rendersene Signore, così nel Greco, esser costituito Re e Pastore de Popoli significa vna medesima cosa.

Psal. 79. 2.
Psal. 77. 70.

6. Da queste considerazioni si rifiuta l'interpretazione, con la quale Lutero dichiara la parola: *Pasce*: quasi nell'altro porti, che'l pascer con la predicazione, e con gli ammaestramenti della celeste dottrina. Aggiungasi a ciò, che l'vficio della predicazione già vniuersalmente era stato da Cristo commesso a tutti gli Apostoli, quando lor disse: *Sicut misit me Pater, & Ego mitto vos*: Onde saria stato superfluo farne nuoua intimazione personale a Pietro. Per fine, che per quella proposizione indefinita: *Pasce oues*; *Pasce agnos*: voglianſi intendere tutti i Fedeli, è dottrina si de gli antichi, come de' moderni Scrittori, toltine i soli Luterani, e Caluinisti: il dire; *Pasce oues*, è lo stesso, che dire: *Pasce omnes oues*: perche chi dice; *oues*, non eccettuandone alcuna, le comprende tutte, come il dire: Io lascio a tal persona i miei beni, non eccettuandone alcuno, è lo stesso, che costituirlo vniuersale erede di tutti i suoi beni: Onde il dire: *Pasce oues meas*, è lo stesso, che crearlo Pastore di tutto l'ouile de' Fedeli. *Regit subditos* (dice di Pietro, Eusebio Emisseno) *regit, & Prælatos; omnium igitur Pastor est, quia præter agnos, & oues in Ecclesia nihil est.*

In ser. de S. Ioa. Euan.

7. Il Maldonato è di auuiso, che non ci habbia verun misterio, in hauer Cristo detto a Pietro due volte; *Pasce agnos*, la terza; *Pasce oues*. A me persuadon la contraria sentenza, e l'autorità, e la ragione. Quanto alla ragione è da vn lato si grande la dissomiglianza, chè passa fra le pecore, e fra gli agnelli, che non è verisimile, che'l Saluatore in sentenza di tanto peso habbia senza misterio vsata questa diuersità di raccomandare a San Pietro tutti i Fedeli sotto il doppio nome di pecore, e di agnelli. D'altro lato sono gli agnelli figliuoli, le pecore madri; onde questa diuersità è acconcia, ad esprimere la diuersità delle persone, che Cristo raccomandaua a San Pietro, esponendosi per *oues* i Prelati, che son a guisa di Nudrici, e di Madri spirituali de' Fedeli; e per *agnos* i medesimi Fedeli, che si paragonano a' Prelati, come figliuoli alle Madri: Perciò non è credibile, che Cristo non habbia inteso di esprimere vna tal differenza, a render più manifesta la Suprema giurisdizzione di San Pietro, in quanto abbraccia, oltre gli altri Fedeli i Vescoui, gli Arciuescoui, i Patriarchi. Quanto all'autorità, bastimi al presente fra i moderni quella del Toledo, fra gli anrichi quella di Eusebio Emisseno. *Prius* (dice Eusebio). *Agnos, deinde oues si commisit, quia non solum Pastorem, sed Pastorem Pastorum eum constituit. Pascit igitur Petrus agnos; pascit, & oues; pascit filios, pascit, & matres; regit, & Subditos, & Prælatos*: è conforme a questo detto la spiegazione del Toledo. S. Bernardo scriuendo ad Eugenio applica al Sommo Pontefice quest' ampiezza di giurisdizzione conceduta a San Pietro, e la raccoglie dalle parole di Cristo. *Tu* (dice ad Eugenio) *Primatu Abel, Gubernatu Noë, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, Authoritate Moyses, Iudicatu Samuel, Potestate Petrus, Vnctione Christus. Tu es, cui claues traditæ, cui oues creditæ sunt. Sunt quidem, & alij Cœli Ianitores, & Gregum Pastores; Sed tu tantò gloriosiùs, quantè, & differentiùs vtrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos, tibi vniuersi crediti, vni vnus: Nec modo eorum, sed & Pastorum tu vnus omnium Pastor. Vnde id probem quæris? Ex verbis Domini. Cui enim non dico Episcoporum*

In ser. de Nati. B. Ioa. Euang.

Li. 2. de cõsiderat. c. 8.

Apud Maldonat. in c. 21. Ioan.

ed by Google

Petrum, sed etiam Apostolorum, sic absolutè, & indiscretè tota commissa sunt oues? Si me amas Petre, pasce oues meas, quas? Illius, aut illius Populi Ciuitatis, aut Regionis, aut certi Regni? Oues meas, inquit. Cui non plauum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes?

CAPO OTTAVO.

Hauer il Redentore prima di conferir a S. Pietro il Pontificato richiesto da esso l'esercizio di quelle virtù, che costituiscono l'essenza della Santità; a dimostrare la sublime Santità del Grado Pontificale.

1. COn mirabile artificio il Redentore a render aperto, qual sia il sublime grado di Santità, che richiedesi in chi dee adorarsi dal Mondo col sopranome di Santissimo, e qual mezzano fra'l Cielo, e la Terra; prima di conferire a San Pietro la Dignità Pontificale, richiedette da lui il perfetto esercizio di tutte e tre quelle diuine virtù, che costituiscono l'essenza della Cristiana Santità, cioè la Fede, la Speranza, l'Amore verso Cristo. La prima nell'ordine fra queste virtù è la Fede, la quale vnisce a Dio la suprema potenza dell'Huomo, che è l'intelletto, e fermandolo su l'immobile verità delle diuine riuelazioni, l'induce a credere sopra quanto vede e palpa, misterij altissimi, e per l'eccellenza della lor luce oscurissimi. Segue la Speranza, che fermando l'vmano appetito sopra l'onnipotenza e fedeltà delle diuine promesse, l'induce a sperar beni, non solo inuisibili, ma ineffabili, cui la stessa grandezza rende superiori non che alle naturali speranze, ma alle stesse brame dell'Huomo. Vltima nell' ordine, prima nel grado della perfezzione, è la Carità, per cui si ama Cristo sopra quanto ci ha d'amabile in Terra e in Cielo, infino ad affrontare in grazia di lui non solo con fortezza, ma con giubilo gli obbrobrij, i supplicij, la morte. Or il Redentore innanzi di far promessa a San Pietro del Pontificato in quella riuelazione fondamento dell'altre, in cui disse: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*: richiedette da lui il perfetto esercizio della Fede, ch'è altresì il fondamento delle virtù. Quindi fatta a tutti gli Apostoli quella interrogazione: *Vos quem me esse dicitis?* infuse a Pietro quell'atto di Fede sì eroico, per cui confessando la Diuinità di Cristo, e l'altissimo misterio dell'Incarnazione, si segnalò sopra gli altri Apostoli; e con ciò si rendette degno di esser preferito ad essi nella suprema dignità del Pontificato. Non richiedette Cristo men ferma in San Pietro la speranza, allorche gli conferì l'infallibilità della Pontificia autorità. Perciò gli manifestò, che'l Demonio haueua chiesto à Dio facoltà di armare contro la Chiesa, e per conseguenza contro la podestà di lui tutte le forze infernali, affinche auuedendosi Pietro di non poter colle sue deboli forze resistere a cosi poderoso Nemico, fermasse tutte le sue speranze nella Fedeltà di Dio, e nell'Onnipotenza delle preghiere di Cristo; e però gli disse: *Rogaui pro te, ut non deficias Fides tua*: con che venne a renderlo immobile nella fiducia de'celesti soccorsi, ad assicurarlo della perpetuità della sua Fede, e ad obligarlo a confermare in essa tutti i Fedeli.

2. In fine, l'eroico esercizio della più sublime virtù, ch'e la Carità, richiedette Cristo da San Pietro, prima di venire all'atto estremo di conferirli la dignità del Pontificato: del quale atto si è da noi fauellato nel Capo precedente. E basti il dire, che amando tutti gli Apostoli intensamente Cristo, non fu il medesimo Cristo contento, che Pietro l'amasse con amor pari; ma volle, che l'amasse con amor superiore, onde l'interrogò, se l'amaua, *plus his*.

3. Posto ciò. Essendo noto, come già dissi, che qualunque saggio Artefice, prima d'introdurre la forma nel soggetto, introduce le disposizioni proporzionate alla

Digitized by Google

alla forma, e acconce alle operazioni della forma; è di mestieri il conchiudere, che Cristo sapientissimo Artefice, mentre prima di conferire a San Pietro la Dignità Pontificale, richiedette da lui in grado perfetto tutte e tre le disposizioni del Supremo genere diuino; fosse consapeuole, che la forma, cui era suo intendimento d'introdurre in San Pietro; cioè la Santità del Grado Pontificio, fosse altissima, e del supremo genere diuino.

4. Per fine osseruisi il profondo artificio, con cui procedette il Diuino Artefice ad introdurre, per così parlare, in San Pietro la perfetta forma, e'l carattere costituente la dignità di Supremo Pastore. L'Agente naturale prima d'introdurre nel subietto vna forma, ne caccia le disposizioni contrarie, e v'introduce le vltime disposizioni adatte, indi partorisce la forma. Il Demonio haueua introdotte in San Pietro due ree disposizioni in gran modo opposte alla perfezzione del Supremo Sacerdozio: ciò era la vana, e superba presunzione di sè, per cui Pietro si preferì a gli altri Apostoli contradicendo a Cristo, che gli predicena la caduta; e affermando, che quantunque tutti gli altri Apostoli l'hauessero negato, egli sarebbe saldo nella sua confessione. La seconda rea disposizione era il raffreddamento della Carità, il quale fu in San Pietro, allorche egli, per tema di vna vil feminuccia, negò Cristo. Dissi queste due disposizioni essere in gran modo opposte alla perfezzione del Sommo Sacerdote, perche son esse le più contrarie alla perfezzione Cristiana, di cui egli è supremo Presidente, Professore, e Maestro, la qual perfezzione si fonda nell' Vmiltà, e riceue il sommo della sua eccellenza dalla Carità, che sono forme contrarie al vano presumere di sè stesso, e alla freddezza dell'amore verso Cristo. Quindi introdusse il Saluatore in San Pietro le due contrarie disposizioni, perche interrogandolo, se l'amaua con amore superiore a quello con cui l'amauano gli altri Apostoli, gli diè occasione di produrre intensi atti di amore verso lui, espressi in quelle parole: *Domine tu scis, quia amo te*, ma congiuntamente l'obbligò a far atti di profonda vmiliazione, e a diffidare di sè, e delle sue forze, non osando di preferirsi a gli altri Apostoli nell'amor verso Cristo: onde interrogato, se l'amaua più che gli altri Apostoli, non rispose alla comparazione; ma solo diè la risposta assoluta: *Tu scis, quia amo te*, e con l'vmiliazione, per cui non ardì preporsi a gli altri Apostoli, a cui per verità era Superiore, cancellò il superbo vanto, per cui erasi ad essi preposto, quando per auuentura non era ad essi se non pari in amar Cristo: e con l'intensa Carità, onde l'amò, cancellò il reato dell'hauerlo negato con perdita della carità; e così rimase interamente disposto a riceuere la celestial forma della Pontificia dignità.

CAPO NONO.

Dalle dottrine stabilite si mostra, quanto follemente Lutero e Caluino affermino, che i priuilegij contenuti nelle riuelazioni commemorate, non s'intendano riferiti alla persona di S. Pietro, ma a tutta la Chiesa.

1. MArtin Lutero, e Giouanni Caluino, i Centuriatori, il Libro Smalchaldico; breuemente, tutti gli Eretici moderni, conuengono in affermare, che nelle riferite riuelazioni e promesse, fatte da Cristo a San Pietro, nessun priuilegio contiensi conceduto alla sua persona, ma solo alla Chiesa vniuersale, cui egli rappresentaua, quando rispose a nome di tutti gli Apostoli rappresentanti la Chiesa: *Tu es Christus Filius Dei viui*. Più violenta, per non dir più folle opposizione non vdij giammai: ciò, quantunque appaisca dal fin ora diuisatone, voglio renderlo più manifesto con nuoue considerazioni, e con ridurre a più breue forma i preteriti discorsi.

Luther. de potest. Papæ. Caluin. 4. instit. c. 6. Magdeb. cent. 1. Li. Smalch. de Primatu Papæ.

2. Ponghiamo qui ad esame tutte e tre le riuelazioni riferite. Quanto alla

alla prima: Se Cristo intendeua di fauellare della Chiesa, quando disse: *Tu es Petrus*, a che circoscriuere ben noue volte la persona di San Pietro, come già notai? Più; mentre disse; *Super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*; Se per *Petram* intendeua la Chiesa; dunque fu lo stesso, che dire: *Super Ecclesiam meam edificabo Ecclesiam meam*. la qual propositione, sarebbe ludicra, e senza significazione. Più: o Pietro rappresentaua la Chiesa in quanto era Capo di essa, o in altro modo: se in quanto era Capo di essa; già son conuinti gli Auuersarij, che inuidiano a Pietro questa dignità; Se in altro modo; dichiarino essi, qual fosse: chi commettesse a Pietro questa rappresentazione: in qual modo egli rappresentasse quella Chiesa, che ancora staua sul formarsi. Di più: è manifesto dalle parole di Cristo, ch'egli con quella promessa intese dare speciale mercede all'illustre confessione di Pietro: Or qual mercede speciale haurebbe a lui conferita, se il soggetto della sua promessa non fosse stato Pietro, ma tutta la Chiesa?

3. Se fauellisi della seconda riuelazione: *Rogaui pro te*, appariſce più violenta l'esposizione de gli Eretici. Taccio l'hauer Cristo in questa circoscritta sei volte con note speciali la persona dell'Apostolo Pietro. Di più: Se il Saluatore intendeua pregar per la Chiesa, per qual cagione dopo d'hauer riferita la petizione di Satana, *Expetiuit uos, vt cribraret*, tutti gli Apostoli, non soggiunse: *Ego rogaui pro vobis*, ma *pro te*? Mentre, anzi se Satana haueſſe pregato, *vt cribraret Petrum*; haurebbe douuto Cristo dire: *Ego rogaui pro vobis*, a dimostrare, che la preghiera non haueua per obbietto il solo Pietro, ma tutta la Chiesa. Ed a qual fine ordinò Cristo la sua preghiera? Si raccoglie ciò dalle parole, che soggiunse a Pietro: *Tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*. E chi altro che Pietro douea far ciò? Non la Chiesa, che non ha fratelli, ma solo figliuoli: a cui non può dirsi: *Tu conuersa confirma*; perche tutta la Chiesa non è mai caduta in errore. Se intendeua Cristo pregare per la Chiesa, perche non anzi comandare alla Chiesa, che confermasse Pietro; di cui preueduta la caduta; ma ordinare a Pietro, che confermasse la Chiesa? Se Cristo haueſſe detto: *Rogaui pro vobis*, ed io esponessi, che intendeua pregar per Pietro, chi non ischernirebbe la mia esposizione? Posto ciò: Chi non ischernirà l'esposizione de gli Eretici, i quali dicono, che Cristo intese pregar per la Chiesa, e non per Pietro, quando disse: *Rogaui pro te*, e non *Rogaui pro vobis*? E'l disse, mentre a contraporsi direttamente alla richiesta di Satana, douea dire: *Rogaui pro vobis*.

4. Consideriamo ora la terza riuelazione, e l'estremo colloquio di Cristo con San Pietro. Affermano gli Eretici, che Cristo non conferì nuoua facoltà a San Pietro, ma confermò le antiche, già conferite vnitamente a tutti gli Apostoli, quando lor disse: *Euntes in Mundum uniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Io qui interrogo gli Auuersarij; se Cristo haueua conceduta quella podestà, di cui fauellò, quando disse a Pietro: *Pasce oues meas*. A qual fine ratificarla qui oziosamente? Per qual cagione essendo iui altri Apostoli, fauellare solo a Pietro, e dirgli: *Pasce oues meas*? A che effetto vsare questa nuoua formola di fauellare, che non haueua per l'addietro adoperata, nè con gli altri Apostoli, nè col medesimo Pietro? Perche interrogarlo ben tre volte, se l'amaua *plus his*, se non intendeua di concederli nulla, nè conferirli alcun priuilegio, che non fosse comune a tutti? Consideriſi oltre a ciò l'ammirabile corrispondenza, che ci ha tra quella promessa, che Cristo fece a San Pietro, in premio della sua eroica Fede, e'l commetterli che fa ora la cura del suo ouile, in premio dell'eroica Carità, e si scorgerà per euidenza, che si rispondono fra sè; e'l *Super hanc Petram edificabo*, e'l *Tibi dabo claues*, col *Pasce oues meas*, come cagione ed effetto, come promessa

Marc. 16. 15.

messa e adempimento della promessa, come atto d'intenzione, e di esecuzione.

5. Con grande artificio il Redentore hauendo conceduti eccelsi priuilegi a tutti gli Apostoli in comune, col solo Pietro vsò queste formole di fauellare: *Pasce oues meas*: *Tibi dabo claues*; perche queste importano vniuersalità di giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, che concedette al solo Pietro, e per la stessa cagione nelle tre riuelazioni riferite ben ventuna volta indiuiduò la persona di Pietro, con noue quasi caratteri nella prima, con sei nella seconda, e altrettanti nella terza.

CAPO DECIMO.

Le dispositioni, che richiedette Dio in San Pietro a costituirlo Capo della Chiesa Cristiana, e suo Vicario in Terra, essere stati proporzionali a quelle, che richiedette in Abramo, a costituirlo Padre de' Credenti, e Progenitore del Messia. Si considerano varie ragioni di parità, e di disuguaglianza fra Abramo, e San Pietro.

1. COn qualche non irragioneuole proporzione può affermarsi, che come San Pietro fu la prima pietra, in cui sotto Cristo fu fondata la Chiesa Cristiana; così Abramo fu la prima pietra fondamentale, sopra cui fu fondata la Chiesa Giudaica. Dissi, con qualche non irragioneuole proporzione, ma non dissi, con parità, perche m'è noto, essere varie le ragioni della disuguaglianza fra San Pietro rispetto alla Chiesa Cristiana, e Abramo rispetto alla Giudaica, delle quali non è quì luogo di fauellare. La parità corre solo in ciò, che come Iddio scelse Abramo per Propagatore secondo la carne del Popolo eletto Giudaico, così scelse San Pietro per Progenitore spirituale del Popolo Cristiano: e come altresì fece ad Abramo quelle illustri riuelazioni e promesse, il cui adempimento rendette euidente il merito, che haueua, ad esser creduta per vera la Fede *insegnata* da Abramo, e propagata ne suoi Posteri, i quali vedendo adempite quelle riuelazioni della cattiuità del Popolo in Egitto, quelle promesse della sua trionfale liberazione, si confermauano sempre più nella verità della Fede tramandata ad essi dal lor primo Progenitore Abramo: Per simil modo fece Cristo a San Pietro quelle illustri riuelazioni e promesse, il cui adempimento (per tacere d'altri innumerabili argomenti) rende euidente il merito, che ha di esser creduta per vera la Fede insegnata da San Pietro, e propagata ne suoi Figliuoli secondo lo spirito, che sono tutti i Fedeli, i quali vedendo auuerate quelle diuine riuelazioni, e compite quelle promesse fatte a San Pietro della perpetuità della Chiesa, che si fonderebbe sopra la sua Catedra, contro cui combatterebbono sempre mai, e sempre rimarrebbono vinte tutte le forze Infernali; si rendono sempre più fermi in quella Fede, che fu loro tramandata da San Pietro, e s'insegna dalla sua Catedra. Ci ha parità eziandio intorno a ciò, che come nell'antico Testamento si haueua per vna cosa medesima professare la Fede di Abramo, e l'esser' assolutamente Fedele; il negarla in tutto, e computarsi fra i Gentili; il dilungarsene in parte, ed essere annouerato nel catalogo de' Ribelli alla Chiesa, cioè fra gli Eretici del Giudaismo: così nel nuouo Testamento si ha per vn medesimo, professar la Fede insegnata dalla Catedra di San Pietro, ed essere Fedele; negarla in tutto, ed annouerarsi fra gl'Infedeli, e perder il nome di Cristiano; negarla in parte, e computarsi fra gli Eretici, con diuenir membro corrotto, e reciso dal Corpo mistico di Cristo. Queste ragioni mi hanno persuaso, a comparare a San Pietro più tosto Abramo, che Melchisedech, quantunque questi, finche visse, fosse nella Dignità Sacerdotale superiore ad Abramo, come si è altroue da noi considerato.

Digitized by Google

2. Hauendo ſcelto Iddio Abramo per Idea della Fede, per Padre del ſuo Popolo, gli mutò il nome, dicendoli: *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram: Sed appellaberis Abraham: Quia patrem multarum Gentium conſtitui te*. Lo ſteſſo fece con San Pietro, cambiandogli il nome di Simone in quello di Pietro, che ſarebbe Pietra fondamentale della ſua Chieſa. Per diſporre San Pietro all'alta Dignità del ſupremo Sacerdozio, gl'infuſe vna Fede eroica, vna ſperanza immobile, vna Carità inuitta, come s'è detto. E ciò altresì fece con Abramo. Non ſolo credette egli la Diuinità, e l'Onnipotenza del Creator del Mondo, ma la credette con tal fermezza, che non vacillò punto per l'arduità de gli obbietti propoſtigli a credere; per cagion di eſempio, che dal ventre ſterile di Sara vſcirebbe vn rampollo, a cui era promeſſo eterno inneſto di corone, e di palme. Fu immobile altresì Abramo nella ſperanza delle diuine promeſſe, *contra ſpem in ſpem*. Amò Iddio con sì ardente Carità, che fu pronto a ſagrificargli il più diletto germoglio della ſua ſtirpe, in cui gli era ſtata promeſſa vna glorioſa progenie di Eroi, e Capo di eſſi il Diuino Meſſia. In guiderdone di tal Fede, Speranza, ed Amore, hebbe la gloria di eſſere Padre de' Credenti: come S. Pietro l'hebbe di eſſer Capo della Chieſa: Amendue furono fatti: *In Gentem magnam*; cioè Pietro Padre d'innumerabili Popoli, e per la ſouranità della giuriſdizzione ſopra tutti i Criſtiani, e de l'infallibilità del magiſtero riſpetto a tutti i Criſtiani: all'incontro Abramo fu Padre delle dodici Tribu per la carnale generazione; e di tutti i futuri Credenti, che tutti furono imitatori della ſua Fede. Fra la Fede di Abramo, e di San Pietro ci hebbe queſta differenza, che la prima hebbe per obbietto creduto ſotto termini eſpreſſi la Diuinità, l' Onnipotenza, la Fedeltà di Dio Creatore, e ſolo ſotto termini più confuſi credette la Diuinità del futuro Redentore: La Fede di San Pietro fu ſuperiore a quella di Abramo, perciochè preſtò egli eſpreſſa credenza alla Diuinità del Redentore, la quale è articolo oltre modo più arduo, e per conſeguenza è più meritorio il crederlo. Da ciò prouenne, che Abramo fu coſtituito Capo della Chieſa Giudaica, ch'è la men nobile, e Pietro della Criſtiana, ch'è la più perfetta. A ciò fu altresì conſeguente, che l'antico Teſtamento, come in qualche modo fondato ſu la Fede iſpirata ad Abramo, haueſſe per obbietto, cui ſotto termini eſpreſſi obligaua a credere, la Diuinità del Creatore, e la ſua Prouidenza rimuneratrice, e la promeſſa del futuro Redentore: all'incontro il nuouo Teſtamento, fondato ſopra la Fede di San Pietro, obbliga tutti a credere ſotto termini eſpreſſi, oltre la Diuinità del Redentore, la promeſſa della ſua ſeconda venuta, in quanto glorificatore.

Genes. c. 17. 5.

ad Rom. 4. 18.

3. Per fine: la Chieſa propagata per carnale generazione da Abramo, non fu vniuerſale, ſi che abbracciaſſe tutti i Fedeli: percioche, come diſſi nel primo libro, oltre i Poſteri di Abramo, e i ſoggetti al Sommo Pontefice de gli Ebrei, ci haueua vn altro Ouile fra le Genti, che non ſoggiaceua al ſupremo Sacerdote Giudaico. Mà la Chieſa propagata ſpiritualmente da Criſto per San Pietro è vniuerſale, contenendo nel ſuo ſeno tutti i Fedeli coſtituenti vn Ouile ſotto vn medeſimo Paſtore.

4. Quelle parole d'Iſaia: *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretioſum, in fundamento fundatum*, s'intendono principalmente di Criſto; ma in ſenſo ſecondario poſſono applicarſi a S. Pietro, che fu, *Lapis fundatus in fundamento*; cioè in Criſto medeſimo, ch'è la prima baſe, il primo fondamento della Chieſa. Or in quelle parole s'inſinua la differenza di San Pietro, e de' ſuoi Succeſſori, da Abramo, da Aron, e da qualunque Sommo Pontefice della Chieſa Giudaica. Ciaſcun di queſti era Pietra *lapis*, fondamento, *lapis pretioſus*; ma non era *lapis angularis*, perche

Iſaiæ 28. 16

Digitized by Google

che ſoſtentaua vn ſol muro, cioè vn ſolo ouile Giudaico: all'incontro fu Pietro, e ſono i ſuoi Succeſsori *lapis angularis*, perche eſſendoſi vniti in Criſto, quaſi due muri le due Chieſe, la Criſtiana, e la Giudaica, ſoſtentò S. Pietro, e ſoſtentano i ſuoi Succeſſori amendue queſte muraglie, a maniera di Pietra angolare.

CAPO VNDECIMO.

Quanto follemente Lutero dall'hauer Criſto richieſto in San Pietro l'eſercizio della Carità per diſpoſizione al Pontificato, prenda occaſione di riuocar in dubbio l'autorità de' Papi, e de' Veſcoui.

1. SI come è arte diuina formare antidoti, e medicine da' medeſimi veleni; così è arte diabolica, trasformare in veleni gli antidoti e le medicine. Il famoſo colloquio hauuto da Criſto con San Pietro, deſcritto da noi, è vn celeſtiale antidoto laſciato da Criſto a preſeruarci dall'Infedeltà, con tenerci immobilmente congiunti alla Catedra di San Pietro, ch'è la ſuprema autorità del Vicario di Criſto. Or che ha fatto Lutero? Di queſto antidoto ha formato veleno, abuſando di quel medeſimo Teſto a diſtruggere la ſuprema autorità del Vicario di Criſto; e a ferire congiuntamente con la ſouranità di eſſo la giuriſdizzione di tutti i Veſcoui.

2. Odanſi i ſibili di queſta Serpe, coperta da i fiori, e dall'erba di mentita Carità, e di falſo zelo. Così argomenta egli: *Chriſtus non imponit paſturam Petro, niſi plus diligat, Obſecro te, quid hoc eſt? Nonne ſequitur, quod ſi non diligat, non ſit audiendus? At quis nos certos faciet de amore Paſtoris? Dubitamus ergo quemnam audiamus. Nam ſi audire nobis Paſtorem neceſſe eſt; etiam illum amare Chriſtum neceſſe eſt. Igitur hoc efficimus, quod iſta auctoritate nihil probatur, nec valet ad probandum Primatum; Si autem aliquid valet, nunc hoc urgebit non eſſe Epiſcopum in Eccleſia, qui non docet, nec docere aliquem debere niſi diligat.* Con la qual dottrina, tende Lutero a diſtruggere la giuriſdizzione, non ſolo del Sommo Pontefice, ma come diſſi di tutti i Veſcoui, rendendola dipendente dalla virtù della Carità, la quale eſſendoci ignota, ne ſegue, che non ci ſia manifeſto giamai chi habbia ſopra noi legittima podeſtà; per eſſerci incognito, chi ſia, o nò, ornato dell'abito dell'interna Carità. Da queſto errore di Lutero ne deriuano altri: per cagion di eſempio, che col commettere graue fallo, perdano i Veſcoui, e gli altri Principi la giuriſdizzione, come conneſſa con la Carità, di cui fan perdita: E forſe Lutero non fu lungi da queſto errore, come quegli, che per verità fu diſcepolo di Viclefo autore di eſſo. Ne prouiene in ſecondo luogo, che ciaſcuno ſia coſtituito Giudice del ſuo Superiore, per far ragione, s'egli ſia tenuto à riconoſcerlo per tale; dipendendo ciò dal giudicio, ch'egli forma della ſua Carità, e della ſua interiore ſantità. Ne ſegue in terzo luogo, che non ſolo la Chieſa vniuerſale ſia priua di certo Capo viſibile, ma che altresì ne ſieno priue tutte le Dioceſi particolari; concioſiache l'eſſenza di Paſtore, per auuiſo di Lutero è dipendente da note inuiſibili non ſolo ad altrui, ma eziandio a quel medeſimo ſoggetto: perche non ſapendo l'Huomo, s'egli ſia degno di amore, o di odio, non ſa per conſeguenza, ſe alberghi, o nò in lui la carità, e per conſeguenza, ſe crediamo a Lutero, la giuriſdizzione.

3. E quì offeruiſi l'vniformità del folle filoſofare di Lutero riſpetto alla Chieſa, e riſpetto al ſuo Capo viſibile, ch'è il Sommo Pontefice. Afferma egli, che la vera Chieſa è inuiſibile, e compoſta de' ſoli Predeſtinati. Ciò ad effetto, e di eſſer franco da i fulmini delle ſue cenſure, e per non eſſer conuinto della falſità della ſua dottrina; e a fine di poter fingerſela a ſuo grado, ſi come tale, che non può eſſere manifeſta, conuenendo per conoſcerla ſapere i decreti imperſcrutabili della diuina Predeſtinazione. Per egual modo, e per ſomiglianti ragioni, coſtituiſce l'eſſenza del ſuo Capo dipen-

Luther. lib. reſoluto de poteſt. Papæ pag. 308. edi tionis Baſilien. anni 1520.

Digitized by Google

dente da Note inuisibili, e incognite ad ogni mente creata. Quindi come se la Chiesa non fosse visibile, sarebbe vn medesimo, che'l non esserci Chiesa; così se il suo Capo non potesse descriuersi per Note visibili, sarebbe vn medesimo, che l'esser'ella priua di Capo.

4. E' verissimo, che Cristo prima di conferir a San Pietro la Souranità, richiedette da lui l'esercizio della perfetta Carità, e altresì dell'Vmiltà; ma nol richiedette, allegando alle disposizioni il mantenimento della forma, cioè della giurisdizione; ma solo a dimostrare, quali sieno le disposizioni più acconce al ben essere della forma, e più adatte a gouernarla per maniera di stromenti a molte sue operazioni. Dissi a molte, perche la bontà di altre operazioni non dipende dalla Carità: per figura la decisione de' Dogmi, e la istituzione delle Leggi, ma vnicamente dipende dalla promessa della diuina assistenza a suoi Vicarij; senza cui sarebbono soggetti ad errare, come gli altri Huomini, quantunque santissimi, e infiammati di feruorosa Carità.

5. In argomento di questa dottrina, il medesimo Cristo, che prima di conferire il Pontificato a San Pietro, l'interrogò, se l'amaua; a dimostrare, che la legittimità della giurisdizione ne'Presidenti Ecclesiastici, non dipende dalla Carità, e dalla bontà morale de'medesimi; ci obligò, ad vbbidire ad essi, quantunque empij, come si dichiarerà da noi nel Capo seguente.

CAPO DVODECIMO.

Si dichiara quel Testo di S. Matteo: Omnia, quæcunque dixerint vobis seruate, & facite, secundum opera verò eorum nolite facere, *nel quale contiensi il contraueleno al riferito assioma di Lutero.*

1. SCrisse con pari acutezza e sodezza S. Agostino, non hauerci infermità morale nell'Huomo, a cui non rinuengasi nelle diuine Scritture acconcia medicina: *Omnis morbus animæ* (dice il Santo) *habet in Scripturis medicamentum ſicum*. Fra le altre infermità de' nostri sensi, grauissima è quella, che ci rende restij a credere, esser vera e sagrosanta la dottrina di quei Maestri, de' quali non è sempre sagrosanta e pura la vita. Quindi Lutero valendosi di questa nostra naturale ritrosia, e promouendola al suo reo intento, ha voluto rendere, come dissi, la nostra Fede dipendente dalla stima della Santità e virtù de' suoi Supremi Presidenti e Maestri, perche essendoci questa sempre ignota, quella ci fosse sempre dubbiosa. Or Cristo ha formato a questo tossico il contraueleno in S. Matteo, in cui descriuendo l'empietà de' Farisei sedenti su la Catedra di Moisè, ammonisce i Giudei, che serbandosi intatti da i lor vizi, si soggettassero alla lor dottrina, e vbbidissero alla legge di essi, in quanto, e sosteneuano le veci di Moisè, sedendo nella sua Catedra, e dichiarauano i suoi dogmi, ed esponeuano le sue ordinazioni. Intorno a ciò conuien sapere, che a tempo di Cristo, la Sinagoga era corrotta ne' costumi più che mai fosse stata per l'addietro: per modo che i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, ed altri principalissimi Ecclesiastici, professauano la rea Setta de' Sadducei, non tanto Eretici, quanto Atei, perche negauano, non solo a i Corpi il risorgimento; ma all' Anime l'immortalità, e ogni essere a gli Spiriti; e per conseguenza a Dio la Prouidenza, per la connessione, che hanno fra sè sì fatti errori. Quindi, perche ciò non ostante, la Catedra di Moisè ancor fioriua fra essi, non essendo cessata l'antica Legge Mosaica; il Redentore, affinche i Giudei scandalizzati della vita de' lor Capi, non negasser fede alla dottrina, gli preuenne con salubre antidoto, dicendo: *Omnia, quæcunque dixerint vobis ſeruate, & facite, ſecundùm opera verò eorum nolite facere*. Concioſiache sostenendo essi le veci di Moisè, la rea vita che menauano era loro, e però empia, e maluaggia; la Catedra, in cui sedeuano, era di Moisè, e

Conc. 1. in pſ. 36 prope initium.

Matth. 23.

Ibid. 3.

quindi

quindi Sagrosanta e verace; e però lo Spirito Santo, che assisteua a quella Catedra, *Cogebat eos bona dicere, etiam bona non facientes*, come scrisse S. Agostino. Ond'era, che giusta al sentimento del medesimo Santo: *Agebant sua in vita sua; docere autem sua, Cathedra non permittebat aliena*. Veggiamo talora, che vn grappolo d'vua vscito dalla radice della vite, viene quasi per innesto inserito in vn ruuido spineto, e pende dalla sua siepe; ma nondimeno ciò non ostante, partorisce frutto confacente alla radice, ond'esce, non allo spineto, nel cui seno alloggia. *Botrus* (dice il medesimo Agostino) *aliquando de radice vitis exortus, pendet in sepe; crescit palmes, inseritur spinis, & portat fructum spina non suum*. Così auueniua alla Dottrina Farisaica: Haueua per radice la Catedra di Moisè, ma albergaua nello spineto dell'empietà Farisaica; *Et portabat fructum spina non suum*. Ma che? il frutto era proporzionato alla radice, da cui vsciua, non allo spineto, in cui albergaua; e conchiude mirabilmente il medesimo Santo: *Cathedra ergo Moysis vitis erat; Pharisæorum mores, spina; doctrina verò per malos, palmes in spinis*. E chi non sà, che quel medesimo Iddio, il quale fauellò per Geremia Profeta Santissimo, fauellò altresì per lo scelerato Balaam? Che fu voce diuina quella, che vscì dallo spineto ardente, da cui vdì fauellarsi Moisè, niente meno, che quegli Oracoli, che dal Propiziatorio de'Cherubini d'oro, vdiuansi dal Sacerdote? Talora auuiene, che ne gli Orti, e ne Giardini de' gran Principi, esca ad irrigar le piante copia d'acqua dall'orribil bocca di vn Drago, talora dall'amabile seno di vn Angelo: e pur sempre l'acqua è pura per egual modo per la purità della sua prima surgente; e in egual modo allatta i fiori, nodrisce le piante, feconda l'Orto. Orto florido, e Giardino di delizie al Re celeste era l'antica Chiesa Giudaica: Correua ad irrigarla l'acqua della Dottrina, ora dalle bocche de' Sacerdoti Santi, ora de' maluagi; ma sempre era per pari modo limpida l'acqua, per la purità della Catedra di Moisè sua prima fonte, o si versasse per lingua di Angioli, o vscisse dalle bocche de' Draghi. In petto al Sommo Sacerdote si leggeua scritto, *Doctrina, & Veritas*; non *Doctrina, & Charitas*; a denotare, che le promesse Diuine distendeuansi solo a render certi i Giudei dell'assistenza, che vserebbe Iddio a render infallibile la dottrina, non illibata la vita del Sommo Sacerdote. Tutto a simile, è stata promessa da Cristo l'infallibilità della dottrina alla Catedra di San Pietro, e non la Santità della vita a chi da essa predicaua, o in essa sedeua.

2. In tre maniere possiamo fingere, che Iddio habbia costituito il supremo Sacerdozio della Legge Euangelica. Prima: Si che l'infallibilità della dottrina fosse connessa con la Santità della vita, ma per modo, che l'vna, e l'altra fusse inseparabile dalla Catedra di San Pietro. Seconda; che fossero connesse, in quanto mancando l'vna, perisse l'altra; talche diuenendo rei nella vita i Supremi Sacerdoti, soggiacessero a fallir nella dottrina. Terza: per modo, che non hauessero fra se connessione la verità della dottrina, e la Santità della vita; talche, quantunque fosse rea la vita, fosse sempre mai infallibile la dottrina ne' Supremi Presidenti della Chiesa. Questa terza maniera fu senza dubbio la più conueneuole. Quanto alla prima maniera di costituire la prima Catedra, per modo, che non solo fossero infallibili nella dottrina, ma incolpabili nella vita i Supremi Sacerdoti, sarebbe vn continuo, ed euidente miracolo, che scemerebbe il merito alla nostra Fede, la quale ha per obbietto l'oscuro; *Et est argumentum non apparentium*: E questa oscurità cesserebbe in gran parte, se si vedesse questa perpetua miracolosa connessione, della Suprema Dignità con la perfetta innocenza. Oltre ciò si scemerebbe il merito dell'vbbidienza ne' Fedeli, il quale si rende maggiore, quando si vbbidisce ad vn Huomo al par di noi soggetto a peccare, e talora peggiore

ad Hebr. 11. 1.

giore di noi. Di più ſi accreſce in ſingolar modo il noſtro merito, nel riconoſcere i caratteri della diuina autorità in vn Huomo talora ſcelerato; per riuſcir ciò di lunga più malageuole, che rauuiſarli in Huomo Santo.

3. Che ſe i Supremi Preſidenti fuſſer ſottopoſti a peccare, ma sì che peccando rimaneſſero priui dell'autorità, e della giuriſdizzione; ne ſeguirebbe, che i Sudditi ſempre fuſſero incerti della loro giuriſdizzione, eſſendo incerti della loro Santità. Oltre ciò ne verrebbe, che i Sudditi fuſſero in qualche modo coſtituiti Giudici del Superiore, ſpettando ad eſſi di far ragione, ſe fuſſe o buona, o rea la lor vita, e per conſeguenza ſe continuaſſe, o nò in quelli la podeſtà di comandare, in eſſi il debito di vbbidire. Per fine proueerrebbe da ciò, che molti ſi terrebbono diſobbligati dall'vbbidienza, eziandio quando foſſer tenuti ad vbbidire; eſſendo conſueto della paſſione di fare trauedere, vedendo in altrui i difetti, che non ha, maſſimamente nel Superiore, che ſuol eſſere inuidiato e temuto, ond'è che i Sudditi per riſcuoterſi in alcun modo dalla ſoggezzione, che ſono coſtretti ad hauerli, ſi facciano volontieri Cenſori delle ſue operazioni, per compenſare con queſta ſpecie di Superiorità, la ſoggezzione da lor debita alla ſua maggioranza: il che ſeguirebbe vie più, quando il dichiarare il Superiore per colpeuole, foſſe mezzo a diſſoluere i vincoli della ſoggezzione nel Suddito verſo il Superiore: quindi farebbe ſempre meſtieri, a condannare il Suddito per diſubbidiente premettere proceſſo alla vita del Superiore.

4. Queſte ragioni rendono euidente, ch'era neceſſaria la ſeparazione fra la Podeſtà del comando, e la Santità della vita ne' Gouernanti della Chieſa; onde l'Oracolo del Saluatore: *Quæcunque dixerint vobis facite*: voleua ſtenderſi per più forte ragione dalla Sinagoga alla Chieſa Criſtiana, conſentendo Iddio a queſti, che, *agant ſua in vita ſua*; ma sì, che, *docere ſua, Cathedra non permittat aliena*; e che, *cogantur bona dicere, etiam bona non facientes*.

CAPO DECIMOTERZO.

Che San Pietro nelle Scritture Canoniche è contraſegnato con que' titoli, i quali importano la ſua giuriſdizzione ſopra tutti gli Apoſtoli.

1. IL vero ha vna voce, a cui riſuona concorde l'Echo per ogni lato. Così alle Scritture ſopra da noi dichiarate circa il Primato di San Pietro, ſon conformi tutte le altre Scritture del nuouo Teſtamento. In due coſe ſi manifeſta la ſouranità di vn Principe: ne' titoli, e nelle preeminenze, che gli ſi attribuiſcono ſopra gli altri; e ne gli atti di ſuprema giuriſdizzione, ch'egli eſercita ſopra gli altri. In tutte due queſte maniere ſi rende aperta la ſuperiorità di San Pietro ſopra tutti gli Apoſtoli, e per conſeguenza il ſuo Primato ſopra la Chieſa. Quanto alle prerogatiue, e a i titoli, de' quali parlerò nel Capo preſente, il Saluatore, quaſi ad aſsuefare gli Apoſtoli a poco a poco, e quaſi inſenſibilmente a cedere a San Pietro, e riconoſcerlo Superiore, lo preferì ſempre mai in varie guiſe.

2. Primieramente a lui ſolo cambiò nome con quelle parole: *Tu es Simon Bar Iona*; *Tu vocaberis Cephas*: neoſta a queſta verità l'hauer Criſto chiamati i figliuoli di Zebedeo *Boanerges*; perche ciò non fu dar loro vn nuouo nome, ma dar loro vn titolo aggiunto; onde è, che poſcia nelle Scritture non ſi appellano *Boanerges*, ma ritengono i proprij nomi. Or che l'impoſizione di nuouo nome ſignifichi nuoua preeminenza, appariſce nel cambiamento del nome fatto ad Abramo, e a Giacob, e l'oſſeruò acutamente S. Giouanni Griſoſtomo ſpiegando queſto Teſto. Marci 3. 17. In hunc locum.

3. Secondariamente fu Pietro preferito da Criſto a tutti gli Apoſtoli nella chiara contezza infuſali de' due fondamentali articoli, ond'è diſtinta la Religion Criſtiana dalla Giudaica; e ſono

ed by Google

Hilar. in pſ. 131. Chryſoſt. in c. 16. Mat. Cyrill. 12. in Ioan. c. 64. Auguſt. ſer. 124. Leo ſerm. 2. de Nat. Petri, & Pauli.

ſono la Trinità, e l'Incarnazione; ed amendue contenuti in quella celebre confeſſione: *Tu es Chriſtus filius Dei viui*: Fu Pietro il primo Maeſtro di queſti due rileuanti articoli al Senato Apoſtolico, e per conſeguenza a tutta la Chieſa. Ciò, che affermano, e ſegnatamente conſiderano i Padri dell'antichità, Hilario, Atanaſio, Griſoſtomo, Cirillo, S. Agoſtino, e S. Leone.

4. In terzo luogo: A San Pietro perſonalmente furon fatte da Criſto le riuelazioni e promeſſe della perpetuità della Chieſa, dell' indefettibilità della Fede, e fu impoſto a lui di paſcere l' Ouile di Criſto, le quali promeſſe a neſſun fra gli altri Apoſtoli furon fatte ſecondo la propria perſona; ma o in niun modo, o ſecondo il Grado Apoſtolico, includente Pietro vnitamente con gli altri Apoſtoli.

5. In quarto luogo, impoſe il Saluatore, che ſi pagaſſe il tributo per la ſua perſona, e per quella di Pietro. Matth. 17. 27. *Da* (diſſe a Pietro fauellando del tributo) *pro me, & te*. Dal qual fatto gli Apoſtoli medeſimi diduſſero la preeminenza di Pietro ſopra gli altri, come In cap. 16. Matth. affermano gli antichi Padri, Origene, e San Giouanni Griſoſtomo; benche In cap. 18. Matth. erraſſero gli Apoſtoli, come oſſeruò San Girolamo, in quanto auuiſarono eſſere ſtato Pietro deſtinato, non a ſpirituale Monarchia, ma a temporale Principato. Tralaſcio l'altre prerogatiue concedute da Criſto a San Pietro, che ſono di minor peſo, per figura, che la Naue di Pietro fu ſpecialmente ſcelta da Chriſto, per predicar da eſſa la ſua Dottrina; che dalla medeſima furon gittate le reti, e raccolta immenſa copia di peſci, nella quale fu ſignificata la chiamata de' Popoli alla Chieſa, e l'elezzione de' Predeſtinati alla gloria, e a dimoſtrare, che dalla Naue di Pietro ſi promulgherebbe il Vangelo, ſi trarrebbono i peſci razionali nella rete di Criſto, ſi farebbe tragitto, dal mare del ſecolo, al porto dell'eterna ſalute. Ioan. vlt. Tralaſcio altresì, che al ſolo Pietro fu predetto a chiare note da Criſto il martirio di morte in tutto ſimile alla morte di Criſto; che a lui, prima, che a veruno fra gli Apoſtoli, comparue Criſto riſorto; e che veriſimilmente Pietro fu il primo, a cui il Saluatore lauaſſe i piè nella cena; che a lui, come ſi riferiſce ne gli Atti Apoſtolici fu dall'Angelo riuelato il maſſimo arcano ſpettante a tutta la Chieſa, intorno all'ammettere, oltre i Giudei, i Gentili alla Grazia Batteſimale; perche al ſolo Pietro fu impoſto: *Occide, & manduca*. Act. 10. 13.

6. E noto, che fu ſempre coſtume diuino, eſpreſſo nelle Scritture, il fare al Supremo Capo d'vn Aſſemblea, o d'vna Republica, quelle riuelazioni, che concernono i publici intereſſi di tal Adunanza, o di tale Republica. Così a Noè riuelò il futuro diluuio; ad Abramo i futuri auuenimenti del Popolo eletto; a Moisè diuisò la pianta della Chieſa Giudaica. Per queſte prerogatiue concedute da Criſto a San Pietro, i Sagri Vangeliſti vſando varietà nell'ordine riſpetto a gl'altri, furon ſempre vniformi nel preferire San Pietro a tutti; anzi lo ſteſſo Marco, quantunque nel ſuo Vangelo, che fu conferito con San Pietro, e approuato da San Pietro, diſſimulaſſe i pregi del Santo Apoſtolo, e deſcriueſſe a minuto le ſue imperfezzioni, non fu però, che nell'annouerare gli Apoſtoli, tralaſciaſſe d'annouerar San Pietro in primo luogo; non conſentendo lo Spirito Santo, primo autore delle Scritture Canoniche, a queſta vmiliazione, che farebbe ombra al ſuo Primato. D'auuantaggio S. Paolo, che ſotto Pietro fu il Principe del Senato Apoſtolico a fine di veder Pietro, e conferir ſeco gl'intereſſi della Chieſa, intrapreſe il viaggio di Gerusalemme, come ſcriue egli medeſimo a i Galati: *Poſt annos tres aſcendi Ieroſolymam videre Petrum*; Ad Galat. 1. 18. cioè *tanquã ſe maiorem*, dice Ecumenio: Perche *Os erat Apoſtolorũ* (dice Griſoſtomo): *Quia primus erat inter Apoſtolos, cui delegauerat Saluator curam Eccleſiarum*, In hunc locum. ſcriſſe S. Ambroſio: E S. Girolamo: *Tanta Petrus autoritatis fuit, vt Paulus in epiſtola ſua ſcripſerit: Deinde poſt annos tres*

Digitized by Google

trei veni Ierosolymam videre Petrum. E quantunque San Paolo riprendesse talora San Pietro, a dimostrare, che la modesta correzzione non era disdetta all'Inferiore rispetto al Superiore, pure nelle medesime parole del correggimento, insinuò il Primato di San Pietro, riprendendolo, perche col suo esempio, *Cogebat iudaizare*; ciò mercè alla forza onnipotente, che ha ne' Fedeli l'esempio del Supremo Sacerdore, il quale si trae dietro i Cristiani, per quel modo, che'l primo Mobile trae col suo mouimento tutti gli altri inferiori. Ibid. v. 14.

7. Per fine tutta la Chiesa diè argomento di riconoscere il Primato di San Pietro, da ciò, che si riferisce negli Atti Apostolici, cioè, ch'essendo Pietro imprigionato da Erode; *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*; ciò, che non leggesi fatto rispetto all'Apostolo San Giacomo, o ad altro Apostolo; delche non può rendersi altra verisimile ragione, che la maggior gelosia, che vuol hauersi del mantenimento del Capo, che delle Membra, quantunque nobilissime; per la qual ragione, tutta la Chiesa, eziandio, al presente, non offerisce preghiere per la salute d'altra persona determinata, che del sommo Sacerdote; perche egli tiene la suprema giurisdizzione spirituale sopra tutta la Chiesa. Act. 12. 5.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si dimostra il Primato di San Pietro da gli atti di suprema giurisdizzione, che dopo la salita di Cristo al Cielo esercitò sopra tutta la Chiesa.

1. MA i più forti argomenti a dimostrare il Primato di San Pietro, son quelli, che si traggono dalle operazioni di suprema giurisdizzione, ch'egli esercitò sopra tutta la Chiesa dopo la trionfale salita di Cristo al Cielo: de' quali argomenti è tanto maggiore la forza, quanto è più noto, che San Pietro risplendette singolarmente nella virtù dell'vmiltà, e della mansuetudine, alle quali virtù sarebbono opposte le prenominate operazioni di lui, quando non fussero state effetto della sua suprema giurisdizzione, e procedenti dal debito, che in lui era di regger la Chiesa, come suo Capo supremo.

2. Quattro sono le principali operazioni di supremo Capo d'vn Ordine, o di vna comunanza, e per conseguenza di Supremo Pastore della Chiesa. La prima si è, conuocare le vniuersali Adunanze di essa, tenerui il primo luogo, e presederui con autorità sopra gli altri. La seconda, formare nuoue Leggi vniuersali, o riuocare le antiche. La terza è, amministrare, e reggere le cose publiche. La quarta punire eziandio con l'estremo supplicio i trasgressori. Tutte, e quattro queste operazioni esercitò nella Chiesa San Pietro dopo la salita di Cristo al Cielo.

3. Quanto alla prima, si riferisce ne gli Atti Apostolici, che San Pietro, *Exurgens in medio fratrum*, propose di sustituire a Giuda vn nuouo Apostolo. Di più prescrisse, che tralasciati i Cristiani remoti di luogo l'elezzione si restringesse, e si eleggesse vn de' presenti: *Ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore*. In ciò egli esercitò tre atti di giurisdizzione sopra la Chiesa. Questi furono, l'esser egli il primo a fauellare, e a proporre ciò, che douea determinarsi in quell'augusto Senato. Il secondo, escludere dall'elezzione all'Apostolato i Fedeli assenti. Il terzo, restringere l'elezzione a quegli, *qui nobiscum congregati sunt in omni tempore, quo intrauit, & exiuit inter nos Dominus Iesus*: i quali atti presi vnitamente senza dubbio dimostrano la superiorità di Pietro rispetto al Senato Apostolico, e recano altresì argomento, ch'egli conuocasse il Senato Apostolico, a cui fu presidente a maniera di Capo. Act. 15. Ibid. 21.

4. Dirà tal'vno, inferirsi da quel fatto, che San Pietro non haueua per sè stesso l'autorità di sostituire a Giuda

vn

vn nuouo Apoſtolo, onde fu conſtretto a rimettere l'elezzione alla Chieſa: da ciò didurſene, ch'egli non haueua ſuprema autorità nella Chieſa. A queſta oppoſizione poſsono recarſi due riſpoſte. La prima è, che l'eleggere all'Apoſtolato fu vna tal facoltà, cui non conueniua comunicarſi da Criſto al ſuo Vicario, ma riſerbarla a sè ſolo; Sì per la ſouranità di tal grado, che include molte doti non comuni a medeſimi Sommi Pontefici: per figura la confermazione in grazia; il poter eſsere autore di Scritture Canoniche; Sì perche la dignità dell'Apoſtolato è ſtraordinaria nella Chieſa concedutale ſolo da principio a fondarla, non ſuſseguentemente a mantenerla & dilatarla. La ſeconda riſpoſta è, che a Pietro non mancaua la facoltà ad eleggere vn nuouo Apoſtolo, ma ch'egli riputò migliore non vſarne. In confermazione di ciò odaſi Griſoſtomo: *Quid* (dice parlando di Pietro) *an non licebat ipſi eligere? licebat, & quidem maxime, id verò non fecit, ne cui videretur gratificari*: & non molto dipoi ſoggiunge: *Merito primus omnium authoritatem ſibi vindicat in negotio, quippe cunctos habebat in poteſtate, ad hunc enim dixit Chriſtus: Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos.*

Homil. 3. in act.

5. Quanto alla ſeconda prerogatiua de' Supremi Principi, di fondar nuoue leggi vniuerſali a tutto il corpo dell'Imperio, & riuocar le antiche, eſercitò San Pietro vna tal podeſtà, perche dopo di hauer conferito il Batteſimo a Cornelio Centurione, & alla ſua Famiglia nella Città di Ceſarea, fè decreto, ch'egli rimaneſse diſciolto da i legami della legge Moſaica, & ciò ch'era diſdetto a gli Ebrei, poteſse ſedere, & prender cibo ad vna medeſima menſa congiuntamente co' Gentili: e il decreto di Pietro fu oſseruato nella Chieſa per l'intero ſpazio di due luſtri, infinche reclamando molti, fu con conſentimento di Pietro adunato il primo Concilio della Chieſa in Geruſalemme, in cui egli (come afferma San Girolamo) aſsiſtette, qual Preſidente Supremo; fu il primo ad alzarſi a fauellare, a diffinire nella ſteſsa Sede Catedrale d'vn altro Apoſtolo, cioè di San Giacomo, & alla ſua ſentenza ſi ſottoſcriſse l'iſteſso San Giacomo; quantunque come quegli, ch'eſsendo Veſcouo di Geruſalemme, haueua debito di torre ogni oſtacolo alla conuerſione de' Giudei, propoſe qualche limitazione al parere di Pietro, alla quale conſentendo il medeſimo Pietro, ſi conuenne nella ſua ſentenza da tutta la Chieſa, come affermano Tertulliano, San Girolamo, e Teodoreto. Ne ſolo San Pietro vsò la ſuprema autorità di coſtituir decreti, e leggi obbliganti tutta la Chieſa, ma i ſuoi medeſimi fatti, come più auanti oſseruai, ſi haueuano da Criſtiani in conto di Leggi; mercè alla ſua ſuprema autorità, & ciò eziandio contradicenti gli altri Apoſtoli: onde perche San Pietro non ſi aſteneua affatto dalle ceremonie Giudaiche, afferma, come diſsi, Paolo, che col ſuo eſempio, quaſi con legge viua, *Gentes cogebat iudaizare*: tanta era l'autorità di lui nella Chieſa.

Tertull. an. lib. de pudic. Hieron. in ep. ad Aug. quæ eſt 19. inter epiſt. Auguſtini. Theodoret. in epiſt. ad Leonem.

ad Galat. 2. 14.

6. Chi ha facoltà di formar leggi, tiene altresì podeſtà di punire i traſgreſsori in tutto il Regno; ciò ch'è priuilegio proprio di Supremo Dominante. Vna tal facoltà eſercitò Pietro nella pena di morte, a cui condannò Anania & Zafira. E perche non teneua egli la Corte armata, ne poteua ricorrere al foro de' Laici, ch'erano Idolatri, Iddio ſteſso, con colpire di morte improuiſa i condannati, fe le parti di Eſecutore della ſentenza del ſuo Vicario. Tralaſcio l'anatema, con cui il medeſimo Pietro ferì Simon Mago, e l'eſcluſe dalla Chieſa con quelle parole: *Non eſt tibi pars, neque ſors in ſermone iſto.*

Act. 5.

Act. 8. 21.

7. Per fine, che a Pietro toccaſse la publica amminiſtrazione delle coſe Eccleſiaſtiche, dimoſtraſi dall'interuenutogli co' prenominati Anania, e Zafira, cui egli punì, come Supremo Curatore de beni Eccleſiaſtici; e perche fraudarono parte del prezzo delle lor robe conſegnate a Criſto; & perche interrogati da lui, come da Supremo, & legitimo Giudice de gli affari toccan-

Act. 15.

ti alla Chiesa, furono restij alla confessione della verità. E per auuentura in tanto solo que' due Consorti furon rei di sì graue pena, qual fu la morte improuisa, perche mentirono al Supremo Sacerdote, cioè a Dio medesimo, di cui, e sosteneua le veci, e rappresentaua la persona; onde Pietro disse ad Anania: *Non enim mentitus es Hominibus, sed Deo.*

CAPO DECIMOQVINTO.

Si conferma il Primato di San Pietro dall' ordine, che ci ha fra le Chiese Patriarcali anuche del Cristianesimo.

Inst. li. 4. c. 6

1. NOn è irragioneuole la merauiglia, che fa Caluino, nel considerare l'ordine, e grado di preeminenza, che sempre mai ci hebbe nella Chiesa fra le prime Catedre Patriarcali. Se miraſi all'antichità, la Gerosolimitana doueua precedere a tutte, e pur si colloca nel quarto grado: Se consideraſi la dignità del primo Vescouo, l'Efesina fondata da San Paolo, e retta fino alla morte da S. Giouanni, doueua porsi immediatamente sotto la Romana; e lo stesso vale della Gerosolimitana retta prima da San Giacomo, e appresso da San Simeone, quegli Apostolo, e amendue consanguinei di Cristo. Per fine non appariſce, onde prouenga, che l'Alesandrina fosse preposta all'Antiochena, ch'hebbe l'onore di hauer San Pietro per primo Vescouo. La ragione di quest'ordine riferisce Caluino, all'esere state le prenominate Città, Roma, Alesandria, Antiochia, le tre Città più nobili, e Reggie de gli Imperatori. Ciò è verisimo, se intendesi della cagione, che mosse San Pietro a preferirle all'altre Città; ma è falsisimo, se intendesi della cagione immediata, per cui nella Chiesa furon già preferite all'altre le tre Catedre prenominate. Se ciò fosse vero, Nicomedia nell'Asia, Milano in Italia, e Treueri in Francia, Città nobilisime, e vn tempo Reggie de gli Imperatori, sarebbono state altresì onorate col titolo di Catedra Patriarcale. *Numquid* (dice Gelasio Papa) *apud Mediolanum, apud Rauennam, apud Treuerim, multis temporibus non constitit Imperator? Numquid harum Vrbium Sacerdotes vltra mensuram sibimet antiquitus deputatam quidpiam suis dignitatibus vsurparunt?*

In epist. ad Episc. Dardaniæ.

2. Non può dunque allegarsi altra acconcia cagione dell'ordine prenominato, saluo che affermando, che la Romana viene preferita a tutte, perche iui collocò la sua Reggia San Pietro, sedendoui fino a consagrarla col suo sangue. Segue l'Alesandrina, perche fu istituita, e retta da San Pietro per mezzo dell'Euangelista San Marco, che la fondò, e resse in nome di Pietro. Segue l'Antiochena, al gouerno di cui Pietro sostituì vn suo discepolo, cioè Euodio; onde, come San Pietro precedè a San Marco, e questi, che fu Euangelista, precedè ad Euodio; così la Catedra Romana precedè all' Alesandrina, e questa all'Antiochena. Ed è questa appunto la ragione, che rendono di vn tal ordine tre Santi Pontefici, Gregorio, Leone, ed Anacleto. Riferisco le sole parole di S. Gregorio, nelle quali contiensi in virtù la dottrina di Leone, e di Anacleto. *Cum multi sint Apostoli* (dice San Gregorio) *pro ipso tamen Principatu sola Apostolorum Principis Sedes conualuit, quæ in tribus locis vnius est. Ipse enim sublimauit Sedem, in qua etiam quiescere, & finire vitam dignatus est: Ipse decorauit Sedem, in qua Euangelistam Discipulum misit: Ipse firmauit Sedem, in qua septem annis tanquam discessurus sedit. Cum ergo vnius vbiq; vna sit Sedes, cui ex auctoritate diuina tres nunc Episcopi præsident, quod ego de vobis boni audio, mihi imputo. Ille mihi de Petri Cathedra loquutus est, qui super Petri Cathedram sedit.* Nelle quali parole S. Gregorio chiama la Chiesa di Alesandria, Catedra di San Pietro, perche fu fondata in nome di Pietro dal suo Discepolo Marco. Da ciò si raccoglie per euidenza, l'eminenza di San Pietro sopra tutti gli Apostoli esere stata sì grande,

Grego. li. 7. ep. 37. ad Eulog. Leo epist. 35. Anaclet. ep. 3.

grande,

grande, e si nota, che l'hauer egli fondata vna Catedra Episcopale, e gouernatala eziandio non immediatamente, ma per mezzo di vn suo discepolo, potè renderla superiore a tutte le Chiese della Terra, eziandio delle fondate dalli glorioſissimi Apostoli, Paolo, Giouanni, e Giacomo, il che si scorge nella Catedra di Alesandria: e lo stesso ha potuto ottenere col gouernare sette anni vna Chiesa, quantunque poscia l'habbia lasciata, il che si scorge nella Catedra Antiochena.

CAPO DECIMOSESTO.

Si confermano con l'autorità de gli antichi Padri le diduzzioni dianzi colte dalle diuine promesse circa il Principato di San Pietro.

1. IL Sandero nel libro della Monarchia visibile: Il Bellarmino nelle sue Controuersie, trascorrendo da' primi Secoli della Chiesa fino al presente, annouerano i più solenni Dottori, che vniformemente affermano, dalle promesse, e dalle riuelazioni da Cristo fatte a San Pietro, diursene per irrepugnabile conseguenza il suo Primato sopra gli altri Apostoli. Io per non trascriuere da vn lato quì i Testi allegati da prenominati Autori, e dar dall'altro basteuole contezza a chi legge, del Sentimento conforme in tutti i Padri nel presente argomento, mi ristringerò a riferirne solo alcuni scelti fra moltissimi Testi recati da i moderni Scrittori di Controuersie.

2. Preceda a tutti, come antichissimo il Martire Sant'Ireneo. Questi fauellando della Chiesa Romana afferma: *Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est, omnem conuenire Ecclesiam*. Ciò presuppostо; si come dal Primato di San Pietro varrebbe l'argomentare il Primato della Chiesa Romana, che fu sua Sposa; così dal Primato di questa, vale l'argomentare il Primato di lui: conciosiache per egual modo il tirolo di Reina dato ad vna Donzella Sposa è argomento, che ella sia consorte di Re, e l'esser questi Re, è cagione, che onorisi quella col titolo di Reina. San Cipriano, riferito da Sant'Agostino; *Petrus* (dice) *quem primum Dominus elegit, & super quem aedificauit Ecclesiam suam*: E soggiunge Agostino: *Ecce vbi commemorat Cyprianus, quod etiam nos in scripturis Sanctis didicimus, Apostolum Petrum, in quo Primatus Apostolorum tam excellenti gratia praeeminet, a posteriore Apostolo Paulo correctum*: Nel qual Testo allegato si vniscono a comprouare il Primato di San Pietro, Cipriano, e Agostino, per la carica Episcopale, per la Santità, e per la Sapienza chiarissimi lumi della Chiesa. Leggasi l'intero libro di San Cipriano, *de vnitate Ecclesiae*, e'l Sermone xvj. di Agostino, *de Cathedra Petri*, ne'quali questi due Sublimi Dottori fondano nella prenominata promessa di Cristo vn tale Primato. Ad Agostino, e Cipriano conformasi la dottrina di Girolamo Dottor Massimo: *Super Petrum fundatur Ecclesia* (dice il Santo) *licet idipsum in alio loco super omnes siat Apostolos, tamen propterea inter duodecim eligitur vnus, vt Capite constituto Schismatis tollatur occasio*: E fauellando con Damaso della Cathedra Romana: *Scio* (dice) *super hanc Petram aedificatam Ecclesiam suam*. Più chiaramente Ambrosio: *Ipse* (dice) *est Petrus, cui dixit: Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam*; Et inferisce; *Vbi Petrus, ibi Ecclesia*: E altroue: *Petra dicitur Petrus, eò quòd tanquam saxum immobile totius operis christiani compagem, molemque contineat*. S. Gregorio: *Quis nesciat* (dice) *Sanctam Ecclesiam in Apostolorum Principis soliditate firmatam?* E in altro Testo: *Euangelium* (dice) *scientibus loquor, quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Principi Petro totius Ecclesiae cura commissa est, ipsi quippe dicitur: Super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam*.

3. A quattro supremi Dottori del Lazio Agostino, Girolamo, Ambrosio, e Gregorio, fan echo tutti i Dottori della Grecia. Grisostomo dichiarando quelle parole, *Super hanc Petram*

Iren. li. 3. c. 3.

Li. 2. de baptis. c. 1.

Li. 1. contra Iouinia.

In epist. ad Damas. de nomin. hypostat. Ambros. p. 44 circa fin.

Serm. 47.

Li. 6. ep 37. ad Eulog. Li. 4. ep. 32.

Hom. 55. in Matth.

tram &c. Eccleſiæ, dice di Pietro, *Paſtorem illum conſtituit*: E poco di poi: *Ieremiam quidem vni Genti Patet; Petrum autem vniuerſo Terrarum Orbi Chriſtus præpoſuit*. Nazianzeno: *Vide* dice; *quemadmodum ex Chriſti Diſcipulis, magnis vtique omnibus, & excelſis, atque electione dignis, hic Petra vocetur; atque Eccleſia fundamentum in fidem ſuam accipiat*. Baſilio afferma di San Pietro, che; *quoniam Fide præſtabat, Eccleſiæ commiſſam ſibi ædificationem ſuſcepit*. Lo ſteſſo affermano i Santi Cirillo, ed Epifanio; Teofilato, ed Eutimio, e ſono vniformi in tal ſentimento tutti i Dottori, e della Grecia, e del Lazio. A queſti aggiungonſi tutti i Pontefici, Clemente, Anacleto, Leone, Gregorio, & altri, citati da Gratiano, e da moderni Scrittori delle Controuerſie.

Li. 2. con. Eunom. prope init. Cyrill. Cathec. 2. Epiphan. l. 1. t. 3. Theoph. in c. 22. Lucæ, Euthym. in cap.

4. Non ſono meno conformi gli antichi Padri, si Latini, come Greci, a comprouare il Primato di San Pietro con la ſeconda promeſſa fattali da Criſto con quelle parole: *Simon, Simon; ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret ſicut triticum: Ego autem rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua: Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos*: Sopra le quali parole Teofilato introduce Criſto a fauellare con San Pietro: *Quia te habeo, vt Principem Diſcipulorum, poſtquam negato me fleueris, confirma ceteros; hoc enim te decet, qui poſt me Eccleſiæ Petra es, & fundamentum*. E San Leone più addietro riferito: *Pro Fide Petri propria ſupplicatur, tanquam aliorum ſtatus certior ſit futurus, ſi mens Principis victa non fuerit*. E in ſentimento conforme a queſto fauellano gli altri Padri più venerati dell' Antichità.

Luc. 22. 31.

Ser. de anniu. aſſumptionis ſuæ

5. Per fine, nel dichiarare l'eſtremo colloquio fatto da Criſto con San Pietro, quando gli diſſe, fattagli tre volte interrogazione, ſe l'amaua: *Paſce oues meas*; Sono concordi i Padri antichi a riconoſcere in San Pietro il Principato ſopra tutta la Chieſa. San Cipriano connettendo i due Teſti Euangelici; *Super hanc Petram*, e l'altro, *Paſce oues meas*, così diſcorre: *Loquitur Dominus ad Petrum, ego dico tibi, quia Tu &c. & iterum eidem poſt Reſurrectionem dicit: Paſce oues meas. Super illum vnum ædificat Eccleſiam ſuam, & illi paſcendas mandat oues ſuas*. E appreſſo ſoggiunſe, che Criſto, *Vt vnitatem manifeſtaret, vnam Cathedram conſtituit, & vnitatis eiuſdem originem ab vno incipientem ſua authoritate diſpoſuit*. E appreſſo: *Primatus Petro datur, & vna Chriſti Eccleſia, & Cathedra vna monſtretur*. E conchiude: *Qui Cathedram Petri, ſuper quam fundata eſt Eccleſia, deſerit, in Eccleſia ſe eſſe confidit?* San Leone: *De toto Mundo vnus Petrus eligitur, qui, & vniuerſarum Gentium vocationi, & omnibus Apoſtolis, cunctiſque Eccleſiæ Patribus præponatur, quamuis in Populo Dei multi Sacerdotes ſint, multique Paſtores, omnes tamen proprie regat Petrus, quos principaliter regit, & Chriſtus*. E Griſoſtomo fauella in ſenſi affatto vniformi a i Padri commemorati. Odaſi altresì Sant' Ambroſio: *Qui ante lacrymas preuaricator extitit, poſt lacrymas Paſtor aſſumitus eſt, & alios regendos accepit, qui prius ſe ipſum non rexerat*. E nel Sermone della Catedra di San Pietro, alludendo il medeſimo Ambroſio a due prenominati Teſti Euangelici: *Tanquam bonus Paſtor*, dice di Pietro, *tuendum gregem accepit, vt qui ſibi infirmus fuerat, fieret omnibus firmamentum*. Del medeſimo Pietro dice altroue Ambroſio, ſpiegando la parola, *Paſce*: *Cui delegauerat Saluator curam Eccleſiarum*. E dello ſteſſo afferma: *Nobis velut Vicarium relinquebat*; Il qual nome di Vicario prima era ſtato dal Concilio Niceno attribuito a San Pietro. Per fine San Pietro è chiamato da San Girolamo, *Caput Apoſtolorum*. Da Cirillo, Aleſandrino, *Caput, & Princeps, & Apex Apoſtolorum*. Da Euſebio Emiſſeno, *Paſtor Paſtorum*. Da Iſidoro, *Paſtor humani gregis*. Da Anſelmo, *Principalis Vicarius, & Princeps Apoſtolorum*. Da Damaſceno diceſi; *Petrus Eccleſiæ gubernacula ſuſcepiſſe*. Da Santo Ephrem, *Princeps Chri-*

Serm. 3. aſſumpt. ſuæ.

Hom. 87. in Ioan.

In feriam tertiã Hebdom. Sanctæ.

Li. 1. in Luc. c. 24.

Can. 39.

Li. 1. contra Iouinian. Li. 12. in Ioan. In ſer. de S. Io: Euang. Iſidor. de vita, & morte Sanctor. c. 69. Anſel. Marth. 19. Damaſ. or. de Transfigur.

De vnit. Eccleſ.

Christianorum. Da San Girolamo affermasi, che Pietro *primus erat inter Apostolos, cui Dominus delegauerat curam Ecclesiarum*: Da' quali Testi presi vnitamente si rende aperta l'intelligenza de' Testi Canonici, e 'l sentimento vniforme di tutti i Padri antichi, e di tutti i Dottori della Chiesa intorno al Primato di San Pietro.

Ephr. serm. de Transfigur.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Che al Primato di San Pietro rendono testimonianza loro mal grado i medesimi Impugnatori.

1. E sì onnipotente la forza del vero, che rendono ad esso testimonianza gli stessi Impugnatori; anzi nella stessa maniera d'impugnarlo vie più lo stabiliscono. Ciò dimostrasi rispetto al Primato di San Pietro sopra gli Apostoli. *Ex duodecim Apostolis unus ceteris præerat*, afferma Caluino, e chi altri, che San Pietro? Altresì Musculo Luterano: *Nec Angelici Spiritus*, dice, *nec ipsi Apostoli omnes inter se æquales sunt, multoties legimus Petrum primum inter cæteros locum habuisse, quod non negamus*. Fulcone, mentre si fa a biasimare il Primato di San Pietro, colla maniera, che vsa nel riprenderlo, vie più lo conferma. *Mysterium iniquitatis*, dice egli, fauellando di San Leone, e di San Gregorio primo, *Quod in illa Sede Romana quingentos, aut sexcentos ante annos peragebatur, tunc plurimum creuit, adeout Homines longa erroris duratione decepti, Petri supra alios Coapostolos dignitatem, plus, quam Sacrum Dei Verbum permittit, æstimarunt*. E qual maggior proua può recarsi del Primato di San Pietro, che l'esser stato riconosciuto nella Chiesa appena nata; cioè ne' cinque, o sei Secoli precedenti a Leone, e a San Gregorio?

Caluin. cit. a Vvhitgifco in defenfione pag. 469. Citat. ibeodem pa. 66.

Fulco. in retentiua contra Briftoni motiua, & pa. 148.

2. Il dire, che *Homines longa duratione decepti, Petri supra alios dignitatem, plus, quam Dei Verbum permittit, æstimarunt*; è vn dir cosa non solo falsa, ma incredibile; perciocche qual verisimilitudine ci ha, che l'essere stato riconosciuto nella Chiesa per lunga età il Primato di San Pietro, e riconosciuto in que' Secoli, ch'erano più vicini a gli Apostoli, sia stato cagione di errore intorno a tal dogma? Ciò è appunto, come se taluno affermasse, che la maggior vicinanza al Sole cagiona notte.

3. Si aggiunge nuouo peso a questo argomento dalle satire, che formano gli Eretici contro gli antichissimi Padri, Girolamo, Ilario, Nazianzeno, Tertulliano, Cipriano, Origene, per hauer riconosciuta l'eminenza di San Pietro, e celebrata con solenne rito la festa della sua Catedra: ciò che non fecero rispetto a verun altra Catedra Apostolica; le quali Satire rendono manifesto, che i primi oracoli della Chiesa, e di tutta l'antichità riconobber il Primato di San Pietro. I Centuriatori parlando di Tertulliano: *Non sine errore*, dicono, *Tertullianus sentire videtur, Claues soli Petro commissas, & Ecclesiam super ipsum constructam esse*: E più oltre riprendono altresì San Cipriano: *Passim dicit Cyprianus, Ecclesiam super Petrum fundatam esse*: E parlando di Origene: *Origenes dicit, Petrus per promissionem meruit fieri Ecclesiæ fundamentum. Idem hom. 17. vocat Petrum Apostolorum Principem*. I medesimi citano Ottato, il quale, *Petrum Apostolorum Caput vocat, vnde & Cephas appellatur*. Altresì riprendono Arnobio, perche chiama il Papa, *Episcopum Episcoporum*; e aggiungono, *De Petro minus commode loquitur*. Fulcone riprende le parole del medesimo Ottato, perche parlando di Pietro dice, *præferri Apostolis omnibus meruit, & ipse claues Regni Cælorum cæteris communicandas accepit*. Il medesimo Caluino: *In Petro fundatam esse Ecclesiam; quia dictum sit; super hanc Petram &c. Nonnulli ex Patribus sic expofuerunt, sed reclamat tota Scriptura*. Ed di quest'vltimo non reca verun testimonio, ma vuole, che l'habbiamo noi creduto sol tanto, ch'egli l'habbia affermato. Dunco consentendo

Centur. 3. col. 84.

Ibidem.

Ibi. col. 85.

Centur. 4. col. 554.

Fulco. in reten. pa. 148.

4. Inftit. c. 16. fec. 6.

che

che fu antichiſſima la celebrazione della Catedra di San Pietro: *Teſtimonium* (dice eſſer queſto) *tunc temporis Eccleſiæ corruptæ, & illo errore faſcinatæ*. Couello, dopo di hauer affermato: *Vnum cæteris præponi neceſſarium eſſe ad euitanda ſchiſmata, & diſſenſiones tollendas*; aggiunge: *Si hoc tunc optimum medium fuit in primitiua Eccleſia, cum Dei gratia maior, & copioſior eſſet, quam nunc conferri videmus; imo ſi ipſi duodecim Apoſtoli non ſatis inter ſe conueniſſent, niſi vnus cæteris præfectus fuiſſet. Vnde eſt illud Hieronymi. Inter duodecim vnus eligitur, vt Capite conſtituto ſchiſmatis tollatur occaſio*; quanto più vuol conchiuderſi, che ſi richieda di preſente.

Danzus in reſp. ad Bellarm. par. 1. pag. 275.

Couell. in examine 1. cauſæ contra actionem Innocen. pag. 206.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Le precipue oppoſizioni de gli Eretici contro il Primato di San Pietro, non pur apertamente ſi diſſoluono, ma ſi ritorcono contro gli Auuerſarij.

1. SI oppone da Caluino l'autorità di S. Agoſtino, il quale in più luoghi dichiara, che quando Criſto diſſe: *Super hanc Petram*: non inteſe fauellare di Pietro, ma di sè ſteſſo, e ſpecialmente nel libro delle ritrattazioni afferma Sant' Agoſtino; *Se expoſuiſſe, vt ſuper hanc Petram intelligeretur, quem confeſſus eſt Petrus*, cioè il medeſimo Criſto, la cui Diuinità fu confeſſata da San Pietro. Da ciò ſegue che fauellando Chriſto nel Teſto riferito di sè medeſimo, come di Pietra fondamentale della Chieſa, nulla poſſa didurſene riſpetto al Primato di Pietro, di cui Criſto non hebbe intendimento di fauellare: maggiormente, che Paolo a i Corintij dice: *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere præter id, quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Ieſus*.

1. retract. c. 21.

Cor. 3. 11.

2. Riſpondo, che Sant' Agoſtino nel Teſto allegato delle ritrattazioni parla con indifferenza, e rimette al giudicio di chi legge l'intendere per quelle parole, o San Pietro, o Criſto medeſimo, e conchiude: *Harum duarum ſententiarum, quæ ſit probabilior, eligat Lector*. Ma oltre ciò: Si ritorce contro gli Auuerſarij l'autorità di Agoſtino; perche egli dopo di hauer detto; *Se expoſuiſſe intelligere per hanc Petram, quem confeſſus eſt Petrus*, cioè il medeſimo Criſto, ſoggiunge immantinente per vnica ragione di ciò le parole ſeguenti: *Non enim dictum eſt illi, Tu es Petra, ſed tu es Petrus*. Adunque ſe Criſto haueſſe detto a Simone: *Tu es Petra*, per opinione del medeſimo Agoſtino dourebbe per Pietra intenderſi lo ſteſſo Pietro, e non Criſto: Ma è manifeſto, che'l Redentore fauellò in lingua Siriaca, in cui Pietro, e Pietra ſuonano lo ſteſſo: adunque eziandio ſecondo la dottrina di Agoſtino, cioè ſecondo la ſua opinione interpretatiua, la quale preuale all'attuale, qualora queſta fondaſi in qualche errore, come fondauaſi il detto Agoſtino nella falſa credenza, che *Petrus* importaſſe coſa diuerſa da *Petra*, inteſe Criſto parlare di San Pietro, e non di sè medeſimo, quando diſſe: *Super hanc Petram ædificabo &c.* L'autorità di Paolo ribatteſi contro Caluino; concioſiache il medeſimo Paolo, che affermò a i Corintij: *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere &c.* Parlando a gli Efeſij diſſe, che i Fedeli erano *ſuperædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum*: adunque quando diſſe: *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere*; Vuole intenderſi, che fauelli, non di qualunque fondamento, altrimente contradirebbe a sè ſteſſo, e a ciò, che haueua altroue affermato, eſſer i Fedeli *ſuperædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum &c.* ma del fondamento primo, ſopra del quale gettaſi la prima pietra, e ſi ſtabiliſce tutta la fabbrica, che ſenza dubbio non era Pietro, ma Criſto.

Ad Epheſ. 2. 20.

3. Oppongono congiuntamente Lutero, e Caluino, che il Redentore nel cap. 16. di San Matteo non conferì le chiaui del Cielo a San Pietro, ma ſolo le promiſe: e poſcia nel conferirle le accumunò a tutti gli Apoſtoli nel cap. 18. di San Matteo, in cui diſſe: *Quæcumque alligaueritis ſuper terram, erunt ligata, & in Cœlo, & quæcunque ſolueritis*

ueritis super Terram, erunt soluta, & in Cœlo. E nel cap. 20. di San Giouanni, quando disse: *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Quindi inferiscono i prenominati Eresiarchi, che se l'adempimento della promessa di Cristo si distese a tutti gli Apostoli; adunque la promessa riguardò altresì tutto il Senato Apostolico, a cui fu fatta, benche nella persona di Pietro, che rappresentaua il Senato Apostolico, il quale, si come a nome dell'intero Senato disse a Cristo: *Tu es Christus filius Dei viui*; così riceuette a nome di tutti l'alta promessa: *Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

4. Questa fra le altre oppositioni ha più specioso colore, ed apparente aspetto di verità. Ora per iscioglimento di essa debbono farsi queste osseruazioni. Prima: che a nessun Apostolo preso separatamente da gli altri (toltone San Pietro) fece Cristo promessa di conferire, o conferì podestà sopra tutti i Fedeli. Ciò è manifesto; perche vna tale promessa non vien riferita da veruno fra i Vangelisti. Secondo: che ne pur a tutti gli Apostoli presi congiuntamente fece somiglianti promesse, o conferì tal podestà, saluo, che compreso fra essi San Pietro. Ciò è di pari manifesto; perche, quando Cristo fece tai promesse a gli Apostoli, si trouò sempre Pietro con essi. Terzo: che tutto ciò, che promise, e conferì di giurisdizzione a gli Apostoli presi vnitamente, conferì, e promise a San Pietro preso separatamente da gli altri Apostoli. Disse Cristo a gli Apostoli: *Quæcunque alligaueritis &c.* l'haueua detto a San Pietro: *quæcunque ligaueris*. Fece noto per Paolo, che *super fundamentum Apostolorum*, era fondata la Chiesa. Lo stesso haueua promesso a S. Pietro: *Super hanc Petram &c.*

Serm. 3. de sua assumpt. 5. Passa più oltre San Leone, e dice: *Magnum, & mirabile huic viro consortium potentiæ suæ tribuit diuina dignatio, & si quid commune cum eo cæteris voluit esse Principibus, nunquam nisi per ipsum dedit, quidquid alijs non negauit*. Quarto: che la podestà delle Chiaui, la qual significa suprema giurisdizzione, la promise al solo Pietro separatamente da gli altri, quando gli disse: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*: e la conferì a lui solo, quando gli disse: *Pasce oues meas &c.* Per simil modo l'infallibilità nella Fede, e'l debito di confermare in essa tutti i Fedeli, la conferì altresì al solo Pietro, quando gli disse: *Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat Fides tua; Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*; cioè tutti i Vescoui, tutti i Fedeli. Luc 22. 32.

6. Or dalla prima osseruazione, segue, che nessun Apostolo distinto da Pietro hebbe giurisdizzione sopra gli altri, perche nessun fra essi riceuette podestà distinta da quella, che riceuette congiuntamente con qualunque altro; ond'essendo tal podestà comune a tutti, è manifesto, che niun di essi vien costituito superiore all'altro. Il solo Pietro hebbe tal podestà, altrimenti a che fargli Cristo concessioni, e promesse speciali, se nulla intendeua, o promettergli, o concedergli di speciale, oltre il promesso, e concedutoli congiontamente con qualunque altro Apostolo? Si raccoglie dalla seconda osseruazione, che Cristo non promise mai, o intese conferire al Corpo mistico della sua Chiesa l'infallibilità, se non in quanto è congiunto al suo Capo: onde a que' Concilij, che non procedono vnitamente col loro Capo, non conuiene veruna infallibilità e preeminenza; Conciosiache a gli Apostoli rappresentanti tutta la Chiesa non si riferisce conceduta veruna preeminenza da Cristo, saluo che compresoui Pietro. Dalla terza osseruazione si raccoglie, che nella Chiesa non ci ha veruna podestà a sciogliere, a legare, a rimettere, e ritener le colpe, la qual podestà non alberghi in San Pietro, eziandio preso separatamente da gli altri: la proua è manifesta; perche nessuna podestà è nella Chiesa, che non si trouasse ne gli Apostoli,

che

che rappresentauano la Chiesa: dunque, se nessun priuilegio fu conceduto a gli Apostoli congiuntamente, che non fosse conceduto a Pietro disgiuntamente da gli altri, ne segue, che quanto di preeminenza e di potenza godono congiuntamente gli altri, goda separatamente egli solo; anzi con termini più enfatici ed espressiui fu conferita al solo Pietro la podestà di sciogliere, di legare, e di pascere; che vnitamente a tutti gli Apostoli, come apparisce da quelle parole: *Quidquid ligaueris*: *Tibi dabo claues*: *Pasce oues meas &c.*

7. Sapeua il Redentore, che molti malageuolmente si sarebbono indotti a credere in vn sol' Huomo l'vniuersalità della giurisdizzione, e che più di leggieri si sarebbono persuasi albergare in tutta la Chiesa: Perciò con più strepitoso apparato di fatti, con maggior energia di parole, fè le sudette promesse alla Persona di San Pietro preso indiuidualmente, che all'intero Senato Apostolico congiuntamente. E quando mai disse Cristo fauellando a gli Apostoli, *Super hac Petras edificabo Ecclesiam meam*, come disse fauellando a San Pietro? Quando lor disse, *Rogaui pro Vobis, vt non deficiat Fides vestra, Confirmate fratres &c.* Come disse a San Pietro: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua: & Tu aliquando conuersus confirma Fratres tuos*? Quando disse, *Pascite agnos meos &c.* come disse a San Pietro: *Pasce oues meas*? Dalla quarta osseruazione finalmente si inferisce, che al solo Pietro fu conferita la suprema giurisdizzione; perche a lui solo furono consegnate le chiaui del Cielo, e conferito quel gran priuilegio proprio di Cristo, di cui si dice: *Dabo Claues domus Dauid super humerum eius*. Al solo Pietro fu promessa la perpetuità della Fede, e commessa la cura vniuersale di fermar in essa tutti i Fedeli, perche a lui solo fu detto *Rogaui pro te, vt non deficiat &c. Tu confirma Fratres tuos. Pasce &c.*

Isai. 22. 22.

8. Presupposte queste notizie, rispondesi alla principal opposizione, che quando disse Cristo a gli Apostoli: *Quaecunque alligaueritis super Terram &c. Accipite Spiritum Sanctum &c.* o conferì ad essi la sola podestà dell' Ordine, e non quella della giurisdizzione, la cui pienezza fu conferita al solo Pietro, come si rende chiaro per gli altri Testi riferiti a fauor di lui; O se conferì a tutti gli Apostoli la giurisdizzione, questa non fu conceduta a verun Apostolo sopra gli altri Apostoli, come fu conceduta a San Pietro: al più fu conceduta ad essi sopra i Fedeli distinti dal Senato Apostolico. Oltre a ciò questa vniuersalità di giurisdizzione conceduta a gli Apostoli sopra i Fedeli, fu priuilegio personale, e podestà delegata, non ordinaria, come fu in Pietro, ciò che hauendo io dimostrato, quasi per incidenza, renderò più aperto nel Capo seguente.

9. Esclama Lutero, che Cristo disse a S. Pietro: *Vade retro me Satana, quoniam non sapis, quae Dei sunt*. Or non esser verisimile, che ad vn medesimo tempo gli fossero riuelati gli arcani celesti, e conferito il supremo Sacerdozio, e dettegli le parole: *Vade retro me &c.* Ritorcesi l'argomento: conciosiache, se Lutero afferma quelle parole: *Vade retro me &c.* essere state dette a Pietro, con qual conseguenza può negare, che a lui fosser dette quelle parole: *Super hanc Petram &c. Tibi dabo claues &c.* mentre si riferiscono da S. Matteo nel capo medesimo, e nel Testo quasi precedente con ordine immediato; e in amendue i Testi si esprime il nome di Pietro; e anzi la persona di Pietro viene indiuiduata con più circostanze nel primo Testo, che nel secondo? Direttamente affermo, non ci hauer veruna sconuenevolezza, che il Redentore promettesse a Pietro il Sacerdozio in premio dell'illustre Fede; e appresso gli facesse acre riprensione, perche egli con carnale affezzione volesse ritrarlo dal bere il calice preparatogli dal Padre. Ma più temerarij del loro Maestro Lutero sono i Magdeburgensi, i quali a render inuerisimile, che

Li. de potestate Pont.

Marc. 8. 33.

Cristo

Cristo onorasse San Pietro col sommo Sacerdozio, riferiscono quindici, quali essi appellano enormi delitti di San Pietro; ma per verità sono enormi menzogne de' Magdeburgensi: Leggasi il Bellarmino, il quale dimostra eruditamente, che eccettuatone il negar Cristo, non fu mai Pietro reo di colpa graue: □ que' falli, che di lui si narrano, tutti consistono, o in eccessi di affezzione non in tutto saggia verso Cristo, o procedono da scusabile ignoranza, o eccedono nel troppo per difetto di esperienza, o son atti di vmana curiosità, che appena giunge a leggier fallo. Ben ribattonsi queste calunnie de gli Eretici, i quali attribuiscono a Pietro falsi delitti con gli altrettanti, □ anzi più in numero e veriſſimi priuilegi, che di San Pietro si riferiscono nel Vangelo, e ne gli atti Apostolici, come si è per noi considerato.

Bellar. li. 1. de Roman. Pont. c. 18.

10. E costume de' moderni Eretici, si come commendare vn Pontefice, qualora ciò riesce loro mezzo acconcio a deprimerne vn'altro, così l'esaltare i meriti di San Paolo, o di altro Apostolo, qualora ciò riesce loro acconcio a sparger caligine di dubbiezza sopra il Primato di San Pietro. Oppongono per tanto prima, che'l nome di Apostolo si da per antonomasia a San Paolo non a Pietro; ciò essere argomento della superiorità del primo. Secondo, che nell'antiche imagini San Paolo ritrouasi dipinto al lato destro rispetto a San Pietro. Terzo, che San Paolo si dimostra Superiore a San Pietro, o almeno eguale, mentre egli riprese Pietro, e *in faciem ei restitit*. Quarto, che a San Paolo fu commessa la conuersione de' Gentili, a San Pietro de' Giudei, □ pur il Corpo mistico della Chiesa Cristiana più principalmente è composto de' Gentili, che de' Giudei. Non contenti di preferire a Pietro l'Apostolo Paolo, Lutero gli preferisce San Giacomo, perche, considerà egli, succedette a Cristo nella Cattedra Episcopale di Gerusalemme, perche questa Città fu Matrice di tutte le Chiese; perche nel Concilio di Gerusalemme hauendo Pietro proferita la sua sentẽza, S. Giacomo la limitò, e Pietro si sottomise al parer di Giacomo, accettando la limitazione fatta da esso.

ad Gal. 2.

11. Tutte queste oppositioni non solo si dissoluono apertamente, ma si ribattono contro gli Autori. E vero, che Paolo si appella per antonomasia l'Apostolo: ciò perche scrisse più epistole canoniche, che Pietro, fè più lunghi pellegrinaggi; predicò a più Nazioni; conuertì più Popoli; e sofferì maggiori trauagli che Pietro: e questi sono appunto gli vffici proprij di Apostolo: ma all'incontro San Pietro si chiama per antonomasia Principe de gli Apostoli, □ non il nome di Apostolo, ma il nome di Principe significa giurisdizzione. Nelle antiche imagini si pone Paolo alla destra talora, e non sempre, □ ciò per vna di due ragioni: o perche Paolo, benche minore nella giurisdizzione fu Superiore a San Pietro ne' meriti con la Chiesa in quanto Apostolo; □ la Chiesa nel preferire i Santi dopo lor morte, non osserua la giurisdizzione, ch'hebbero, ma i meriti, che accumularono rispetto a lei, mentre vissero: o perche (come osserua qualche Autore) appresso gli antichi fu costume, che'l più degno stesse al lato sinistro, ma si che'l men degno precedesse alquanto, cuoprendoli il lato destro, e per sicurezza, □ per mostra di ossequio. Con ciò si ribatte altresì contro gli Auuersarij la lor proua. Che l'Apostolo nel riprender San Pietro non esercitasse Superiorità, si è già dimostrato; anzi che coll' affermare, che Pietro, *cogebat iudaizare* col suo esempio, mostrò di riconoscere in esso Suprema autorità. Se fosse vero, che a Pietro fosse stata commessa la conuersione de' Giudei, a Paolo delle Genti, in ciò sarebbe stato preferito San Pietro, succedendo all' vficio di Cristo, che fu, *Minister Circumcisionis*, □ predicò a' Giudei, non alle Genti. Mà il vero si è, che a Pietro fu commessa in pari modo la cura de' Giudei, e de' Gentili: ond'egli fu il primo a conuertir Cornelio Centu-

Ibidem 14.

ad Rom. 15. 8.

rione Gentile, quantunque più si esercitasse nella conuersione de' Giudei, ch'erano le parti più principali, e quasi primigenie della nouua Chiesa.

12. Se sono inferme le proue, che recano gli Eretici a comprouare la Superiorità dell'Apostolo Paolo rispetto a San Pietro; più vacillanti sono i discorsi, che formano a preferirli San Giaçomo. Fu bensì S. Giaçomo Vescouo di Gerusalemme; ma non perciò può dirsi, che succedesse a Cristo nella Catedra, perche Cristo non fu Vescouo particolare di Gerusalemme, ma Pontefice vniuersale; onde a lui succedette Pietro, non per maniera di Egnale, ma di Luogotenente, e di Vicario. Ne la Chiesa di Gerusalemme può appellarsi Matrice dell'altre, ne Superiore all'altre per dignità, ma solo per antichità. Quanto al Concilio di Gerusalemme, già si è dimostrato, che San Pietro sostenne in esso le prime parti; Si come altresì nel Senato Apostolico, e consesso de primi Fedeli, quando propose di sustituire a Giuda vn nuouo Apostolo. *Quam est feruidus* (dice di Pietro), Grisostomo) *quam agnoscit creditum a Christo gregem, qui in hoc Choro* (intende del Senato Apostolico) *Princeps est*? Che San Pietro riceuesse a bene la giunta e la limitazione, che pose San Giacomo al suo parere, è argomento in lui di vmiltà, non in Giacomo di Superiorità.

13. Mi è noto, che a Caluino fu sempre odioso e spiacente questo nome, *Caput Ecclesiæ*, attribuito da Padri a S. Pietro. *Certe* (dice Caluino) *quamdiu durauit Ecclesiæ vera, & pura facies, ista omnia superbiæ nomina, quibus postea insolescere cœpit Romana Sedes, prorsus erant inaudita*: parla del nome di Capo. Ma qui cade in acconcio la famosa figura di Tullio, quando disse: *Non placet Antonio Consulatus meus*, ma *placuit Publio Seruilio, &c.* E nomina i più eminenti Soggetti, che allora illustrauano Roma e'l suo Imperio. Or così non piace a Caluino questo nome, *Caput Ecclesiæ*, applicato a San Pietro; ma piacque il medesimo nome a Grisostomo citato dal Bellarmino: *Deus* (dice Grisostomo) *concedere solus potest, vt futura Ecclesia tot tantisque fluctibus impetu irrumpentibus immobilis maneat, cuius Pastor & Caput Homo Piscator*. Piacque a Girolamo: *Inter duodecim vnus eligitur, vt Capite constituto schismatis tollatur occasio*. Piacque ad Agostino *Totius corporis vitam* (dice Agostino parlando della penitenza di Pietro) *in ipso Capite curat Ecclesia*. Piacque lo stesso nome a San Leone affermante, che Cristo ha costituito tutte le Chiese per modo, che *ad vnam Petri Sedem vniuersalis Ecclesiæ cura conflueret, & nihil vsquam a suo Capite dissideret*. Non dispiace meno a Caluino, che sia attribuito a S. Pietro il nome di Pastore, di Maestro, di Rettore; ma questi medesimi titoli, che si spiacquero a Caluino, piacquero ad Origene, a Basilio, a Nazianzeno, ad Epifanio, a Eunomio, a Cipriano, a S. Massimo, a Ottato, a S. Ambrosio; breuemente a tutti i Padri della Grecia, e del Lazio, distesamente riferiti dal Bellarmino.

Li. 4. Instit. c. 7.

Philip. 2.

Li. 1. de Roman. Pont. c. 25.

Lib. 1. contr. Iouin.

Ser. 124. de temp.

Epist. 84. ad Anast.

Loc. cit.

CAPO DECIMONONO.

Quai priuilegi conceduti da Cristo a gli Apostoli fosser personali, quali conferiti con douer trasmettersi a Successori, E qual differenza intorno a ciò fosse tra San Pietro, e gl'altri Apostoli.

1. PEr istabilimento della vera dottrina osseruisi, non potersi negare queste due verità. L'vna è, che in qualche modo la Chiesa fu fondata sopra tutti gli Apostoli, per essere intorno a ciò chiarissima la dottrina di Paolo recata nell'oppositioni, e ad essa è conforme San Giouanni, affermante nell' Apocalisse, i dodici Apostoli esser le dodici Pietre, sopra cui è fondata la celeste Città. L'altra verità si è, che l'esser fondamento della Chiesa è priuilegio di S. Pietro, essendo a lui stato conferito da Cristo in mercede dell'eroica sua Fede sopra gli altri Apostoli. Quindi

fa

fa mestieri dichiarare la differenza, che ci hebbe intorno a ciò fra S. Pietro, & gli altri Apostoli; & per conseguenza la diuersità fra i priuilegi conceduti a San Pietro, & a gli altri Apostoli; maggiormente, che Paolo affermò: *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum*: Dalche inferiscono i moderni Eretici, che la cura vniuersale di tutte le Chiese non era imposta al solo Pietro; ma altresì a Paolo, & per conseguenza a tutti gli Apostoli per egual modo. La rispostà comune si è, che a Paolo, e a gli Apostoli distinti da Pietro fu imposta tal cura con podestà delegata, & ristretta alla lor Persona: a Pietro con podestà ordinaria vnita al diritto di tramandarla a i suoi Successori. Per dichiarazione di ciò conuiene quì stabilire, quali fossero i priuilegi conceduti da Cristo alla dignità Apostolica. Secondo, quali di essi legati alle Persone, quali conceduti da trasmettersi nella Chiesa. Terzo, a qual grado di Persone sieno stati trasmessi, e con qual differenza, rispetto a i Successori di San Pietro, e a i Successori de gli altri Apostoli.

a. ad Chor. 11. 23.

2. Quanto a gli eccelsi priuilegi conceduti da Cristo a gli Apostoli, dee considerarsi, che la Dignità Apostolica è la Suprema nella Gerarchia Ecclesiastica, & però fu da Cristo illustrata con tre sublimi priuilegi, de' quali gli Apostoli conseguirono il possesso, allorche scese sopra essi dal Cielo lo Spirito diuino. Ciò furono. Primo: l'immobilità nella Fede, onde non potessero, o cader essi in errore, o trar altri ad errore. Secondo: la fermezza nell'Amore verso Cristo, per cui andasser franchi da ogni colpa mortale, e da ogni rischio di colpa mortale. Terzo: l'autorità di scriuer Libri canonici infallibili nella dottrina, e tutti senza toglierne sillaba, dettatura dello Spirito Santo, e di Cristo; del qual priuilegio, quantunque non vsassero tutti gli Apostoli, ma solo i due Vangelisti, Matteo, & Giouanni, i due Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, e i Santi Giacomo, e Giuda; Con tutto ciò l'identità della ragione persuade, che fossero priuilegi comuni a tutto l'Ordine Apostolico; non essendo gli altri Apostoli d'inferior condizione nè d'inegual grado nella Dignità Apostolica co i commemorati. L'autorità altresì d'introdurre, e di promulgar Leggi in qualunque Chiesa fondata per ogni lato della Terra fu priuilegio comune a quell'Augusto Senato.

3. La conueneuolezza della concessione de' prenominati priuilegi è manifesta; Si perche gli Apostoli furon le prime fonti, dalle quali sgorgò la celestial dottrina ad irrigar la Terra; Onde ragion chiedeua, che fossero sincere, e pure da ogni sospetto di errore & di colpa, e che non solo fosse in potere de gli Apostoli il promulgar le Dottrine Euangeliche sicure da ogni abbaglio a i presenti con la predicazione, ma altresì a i Posteri con le Scritture; Si perche tutti i dodici Apostoli vscirono immediatamente dalla scuola di Cristo, il quale *aperiens os suum*, dopo di hauer insegnata a gli altri Apostoli in Terra la sua dottrina, chiamò Paolo al terzo Cielo ad essergliene immediato Maestro. Oltre a ciò, quanto alla Carità tutti gli Apostoli ne riceuettero perfetta pienezza nella venuta dello Spirito Santo. Perciò dunque conueniua, che fossero franchi, & dall'errare nelle parole & nelle Scritture que' Maestri, i quali haueuan succhiato il latte della dottrina dal fonte stesso della verità, & sicuri dal raffreddamento della Carità quegli, i quali l'haueuano accesa per così dire nella sfera del fuoco, traendola dal fonte stesso dell'Amore increato. Posta la concessione di si eccelsi priuilegi a gli Apostoli, il Saluatore, *constituit eos Principes super omnem Terram*; concedendo a ciascuno di essi la piena giurisdizzione a decider dogmi, a stabilir Leggi, a crear Vescoui, a fondar Chiese, per tutto il giro della Terra, ilche però non toglieua la lor soggezzione a San Pietro, cui doueuano riconoscere come Capo; & qualora adunauansi in comune Assemblea erano te-

Psal. 44. 17

nati a riceuer da esso la direzzione, ond'è, che San Paolo si trasferì a Gerusalemme, ad hauer seco conferenza intorno alle Dottrine Euangeliche, e nel Concilio Apostolico celebrato in Gerusalemme, nel quale si formò Idea a tutti i Concilij, Pietro presedette come Capo proponendo ciò, che doueua trattarsi, e dichiarando il suo parere, e a lui tutti concordemente si sottoscrissero,

4. Quella concessione di sì ampia giurisdizzione, che affermai, hauer fatta Cristo a tutti gli Apostoli, fu vtilissima, e in parte necessaria; ne fu soggetta a quegli sconci, a cui soggiacerebbe, se al presente fosse ne'Vescoui. Fu vtilissima, perche giouò in gran modo a piantare la Chiesa con infinita velocità per ogni Regione della Terra. Fu in parte necessaria per l'impossibilità di hauer ricorso alla prima Sede da sì remote parti del Mondo, per cui erano sparsi gli Apostoli, e in tempo, in cui erano per tutto perseguitati, e cerchi a morte da'Pagani. Non soggiacque a gli sconci, a cui soggiacerebbe al presente, cioè a gli errori, e alla promulgazione di leggi contrarie al prò commune, per la franchezza conceduta a gli Apostoli da ogni rischio di errore, o pure alle contese e alle gare, per l'immobile fermezza, onde tutti erano radicati nella Carità, e nel vicendeuole Amore,

5. Quanto al secondo punto proposto: Il priuilegio di mantener immobile la Carità, e di formar scritture Canoniche, fu indiuidualmente legato alle persone de gli Apostoli: Ne priuilegi di questa sorte si trasmettono, o a i Vescoui, o a i Pontefici Successori di San Pietro, per esser da vn lato priuilegi di straordinaria eccellenza, dall'altro non necessarij al buon Reggimento della Chiesa, la quale fu da principio arricchita, e con le tradizioni, e con le Scritture Canoniche, della notizia di tutti i dogmi, che fan mestieri alla regola del suo credere, e del suo operare; onde basta, che ci habbia nella Chiesa vno infallibile Interprete di quelle Scritture, e Custode di quelle tradizioni, qual'è il Sommo Pontefice. Ma quanto all'vniuersalità della giurisdizzione, e all'infallibilità del magistero, era necessario, che queste si perpetuassero nella Chiesa, ma non sì, che fussero comuni a tutti i Vescoui, ma ristrette ad vn solo. Che fosse necessaria la lor perpetuità nella Chiesa si dimostra, perche senza l'vniuersalità della giurisdizzione non potrebbono formarsi le Leggi comuni a tutto il Cristianesimo; senza l'infallibilità del Magistero non potrebbono deciderfi le controuersie, circa i dogmi di Fede, che come obbliganti a indubitabile credenza debbono procedere da infallibile autorità. Si dimostra altresì, che non era buono, che si comunicasse vniuersalmente a tutti i Vescoui tale Souranità di giurisdizzione, e infallibilità di magistero. Non la prima; perche essendo soggetti a peccare, se tutti fosser Sourani, nascerebbono fra loro perpetue contese, e sconcerti. Non la seconda; perche sarebbe vn miracolo continuo ed aperto, il veder innumerabili Vescoui sempre mai fra sè concordi nella dottrina, senza che ci haueste regola visibile, a cui conformarsi.

6. Da tutto ciò segue, che Iddio, il quale opera sempre il meglio nella sua Chiesa, compartisse bensì a tutti gli Apostoli qualche vniuersalità di giurisdizzione, e perfetta infallibilità di dottrina, ma per modo, che in tutti gli Apostoli, toltone Pietro, vna tal eminenza fosse personale: in Pietro fosse col diritto di trasmetterla a' suoi Successori nel Pontificato Romano. Ond'è, che tutti i Vescoui distinti dal Vescouo di Roma sieno Successori degli Apostoli, quanto alla podestà dell'Ordine, all'vficio di predicare; e per opinione di alcuni secondo qualche ordinaria giurisdizzione sopra le lor Diocesi, ma non secondo la Souranità della giurisdizzione, e l'infallibilità della dottrina, ciò che comiene a' soli Successori di San Pietro. Quindi gli

altri

Digitized by Google

altri Vescoui, quantunque Successori de gli Apostoli, non possono con proprietà chiamarsi Apostoli; ne le Chiese per essi fondate dirsi Apostoliche: ma il primo è priuilegio del Pontefice Romano, il secondo della Chiesa Romana.

Ep. ad Damas. de nom. hypost Ber. lib. 2. de conside. Aug ep. 162 Con. Calcedo. Ep. ad Leonem, quæ habetur post tertiam actionem.

7. Il Pontefice Romano è chiamato Apostolo da S. Girolamo, e da Vescoui Francesi in vna celebre epistola di S. Leone, e altresì da S. Bernardo. La Chiesa Romana volgarmente si chiama Apostolica, e tale la nomina il Concilio Calcedonense, e S. Agostino. Il che non prouiene, dall'esser stata ella fondata da gli Apostoli; percioche altre Chiese distinte dalla Romana furono fondate altresì da gli Apostoli, e l'Antiochena dal medesimo Pietro; e pur nessuna di esse hebbe mai il titolo di Apostolica, che fu priuilegio della sola Romana. Ciò non gli conuiene per altra ragione, se non perche nella sola Chiesa Romana si è sempre mantenuta illibata la Dottrina Apostolica, e'l Vescouo di Roma contiene egli solo, quanto alla preeminenza della giurisdizzione, e all'infallibilità del suo Magistero, doti trasmessele da San Pietro, il sublime priuilegio della Dignità Apostolica.

8. Presupposte tutte queste verità: la Chiesa era fondata sopra gli Apostoli, perche di essi fu composta la prima Chiesa: Essi fondarono le prime, e precipue Chiese; e da due di essi, come da fonti vscirono i Sagri Euangeli, che a guisa di fiumi irrigano l'Orto di Cristo, e'l rendono fecondo di Virtù, e di Fede. Che se S. Marco e S. Luca scrissero i due de quattro Euangeli, e non furono Apostoli, il loro Euangelio fu verisimilmente da S. Luca composto, con la direzzione di S. Paolo, e da S. Marco, con quella di S. Pietro. Da' medesimi Apostoli vscirono l'Apocalisse, e le Lettere Canoniche, e da essi si hebbero le Tradizioni, sopra cui son fondati i dogmi della Chiesa. Ma Pietro, oltre tutto ciò, hebbe giurisdizzione sopra tutta la Chiesa compresiui gli Apostoli, vn de quali non l'hebbe sopra l'altro. Di più questa giurisdizzione in lui fu ordinaria, non delegata; ond'egli solo potè transmetterla a' Successori: alla sola Chiesa, di cui egli fu Vescouo, fu conceduta l'infallibilità; onde di lui solo si verificò; *Non deficiet Fides tua*. Per le quali ragioni prese vnitamente, di lui solo può dirsi, ch'egli sotto Cristo fu il fondamento della Chiesa, ciò, che de gl'altri Apostoli non si verifica, se non presili congiuntamente, e considerando il nome di fondamento, in più larga significazione, nella quale ciò si verifica altresì de' Profeti, affermandosi, che la Chiesa fu fondata; *Super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. Ciò che dissi dell'infallibilità della Chiesa Romana s'intende in quanto si conserua in essa il Trono Apostolico di S. Pietro ne' dilui Successori, nel qual senso la di lei infallibilità è conforme al comun sentimento de' Padri, e di molti Illustri Pontefici riferiti, e seguiti dal Cardinal Bellarmino.

9. Dal fin quì diuisato può affermarsi, che la Chiesa Cristiana è stata fondata sopra Cristo, sopra S. Pietro, sopra gli Apostoli, sopra i Profeti. Sopra questi è stata fondata, prendendo il nome di fondamento nella più larga significazione, cioè in quanto nelle Scritture Profetiche si contiene Cristo, si promette, e si abbozza la sua Chiesa, e'l suo Regno, onde si confermano per esse i dogmi della Fede Cattolica, e la Chiesa medesima, confrontando il predettone con l'auenuto, ch'è irrepugnabile argomento della verità, rende indubitabili i suoi articoli. Sopra gli Apostoli è stata fondata in più stretta maniera, prendendo il nome di fondamento in significazione men ampia, perche da essi furon composte, o dettate, o approuate le Scritture del nouo Testamento, che sono la principal base della Religion Cattolica: da essi furon fondate le prime Chiese con la predicazione, munite con le leggi, santificate col sangue. Sopra San Pietro fu fondata, pren-

prendendo il nome di fondamento in ſignificazione di lunga più propria, perche egli, oltre tutte le doti comuni a ciaſcun Apoſtolo hebbe l'vniuerſalità della giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa, e per conſeguenza ſopra i medeſimi Apoſtoli; e queſta fu da lui trasferita ne' ſuoi Succeſſori: Onde per figura S. Lino hebbe giuriſdizzione ſopra S. Giouanni, quantunque non poteſſe a par di eſſo comporre Scritture Canoniche; non foſſe ornato col dono dell'impeccabilità, priuilegi della ſola dignità Apoſtolica.

10. Per vltimo, il fondamento della Chieſa nella più alta intelligenza, e propria ſignificazione, è Criſto *Rex Regum, & Princeps Paſtorum*, perche egli, e in quanto Dio ha vniuerſale giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa trionfante e militante, e altresì a lui, in quanto Huomo è ſtata data, *omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra*, per la condizione della ſua dignità, e per i meriti della ſua Paſsione, ond' egli ſolo è Creatore, Fondatore, e aſſoluto Signore di tutta la Chieſa; ma per eſſer egli inuiſibile a' Mortali ha ſuſtituito a sè vn generale Vicario in Terra, partecipandogli la ſua podeſtà in quel grado, ch'era neceſſario al buon Gouerno della Chieſa. Vn tal Vicario fu da principio San Pietro, al preſente è INNOCENZO XI. ora regnante.

Matth. 28. 18.

CAPO VIGESIMO.

Dal ragionato ne' Capi precedenti ſi trae l'eminenza del Principato fondato in San Pietro ſopra ogni terrena Monarchia.

1. TRe coſe ha formato Iddio di sì eminente perfezzione, che nulla di Superiore nel lor genere può egli, o fabbricarne con l'opera, o non diuiſarne col penſiero. Ciò ſono la Deificata Vmanità del Redentore; la Diuina Maternità della gran Vergine; la Viſione beatificante di Dio. Odanſi le parole dell'Angelico: *Dicendum, quod Humanitas Chriſti ex hoc, quòd eſt vnita Deo, & Beatitudo creata ex hoc, quòd eſt fruitio Dei, & Beata Virgo ex hoc, quòd eſt Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus, & ex hac parte non poteſt aliquid fieri melius eis, ſicut non poteſt aliquid melius eſſe Deo.* La prima di queſte diuine opere ſi contiene nel genere ſoſtanziale, perche l'Vmanità del Redentore è ſoſtanzialmente vnita al Diuin Verbo; La ſeconda nel genere accidentale di fiſica operazione, per cui la gran Madre concorſe alla generazione di Criſto; La terza nel genere intenzionale, perche per eſſa ſi congiunge intenzionalmente l'intelletto creato al ſupremo obbietto intelligibile, ch'è Iddio. Rimaneua a farſi da Dio nell'Ordine ſopranaturale vna coſa maſsima nel genere politico concernente la giuriſdizzione, e l'eminenza di vn Principato, ſe non eguale nel ſuo genere alle tre prenominate, tale, che haueſſe riſpetto ad eſſe qualche non irragioneuole proporzione.

1. par. q. 25. art. 6. ad 4.

2. Tal è ſtato per mio credere il Principato Pontifizio fondato in San Pietro, a cui niuno eguale nell'vniuerſalità della giuriſdizzione, nell'ampiezza della dominazione, nell'eternità della durazione, nell'inuitta forza a reſiſtere a tutti i Contrarij; anzi ad abbattere tutti i Contrarij, vide, o vedrà giammai la Terra. *Cui enim* (Iddio) *dixit, aliquando Angelorum Filius meus es tu*, conſidera S. Paolo; come diſſe a Criſto: Lo ſteſſo può applicarſi alla gran Madre. *Cui Angelorum dixit aliquando, Mater mea es tu. Quod naſcetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei*, come diſſe alla Vergine: Per ſimil modo può aggiungerſi con verità: *Cui Angelorum dixit aliquando* (ciò che diſſe a S. Pietro) *Tibi dabo Claues Regni Cœlorum. Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam. Paſce oues meas &c.* Odaſi S. Cirillo l'Aleſandrino. *Sicut Chriſtus accepit a Patre Dux ſceptrum Eccleſiæ Gentium, ex Iſrael egrediens ſuper omnem Principatum, & Poteſtatem, ſic, & Petro, & eius Succeſſoribus pleniſſimè commiſit, & etiam nulli alij, quàm Petro Chriſtus, quod ſuum eſt plenum, &c.* E S. Pietro Damiano preponendo queſto Prin-

ad Heb. 1. 5.

Luc. 1. 35.

Cyrillus refert. a S. Th. in opus cõtra Græcos.

Serm. 3. Principato all'Angelico: *Et licet* (dice) *assistant Angeli Præsidentis imperium expectantes, nullus tamen eorum ligandi, atque soluendi possidet potestatem. Adest Petrus, & ad eius arbitrium Orbis Vniuersitas soluitur, & ligatur, & præcedit Petri sententia, sententiam Redemptoris, quia non quod Christus, hoc ligat Petrus, sed quod Petrus hoc ligat Christus: ipso id ipsum attestante; Quodcunq; ligaueris super Terrã erit ligatum, & in Cælis.* La giurisdizzione conferita da Cristo a gli Apostoli, quando lor disse: *Sicut misit me Pater, ego mitto vos. Et quæcunq; alligaueritis super Terram, erunt ligata, & in Cælis, & quæcunq; solueritis super Terram erunt soluta, & in Cælis*, fu la maggiore di quante podestà habbia Cristo conferite, e in Terra a i Mortali, e in Cielo a gli Immortali, parlando di pura giurisdizzione; ma la giurisdizzione conferita a San Pietro fu superiore segnatamente in due doti alla conferita a gli altri Apostoli. La prima è, che a Pietro fu conceduta giurisdizzione sopra gli altri Apostoli, a cui era conseguente la podestà di conuocare Concilij Ecumenici, di formar Leggi obbliganti tutta la Chiesa, e per conseguenza gli altri Apostoli: la qual podestà, come dissi più addietro, non fu comune ad altro Apostolo, perche nessuno di essi possedeua giurisdizzione sopra gli altri, nè per conseguenza poteua conuocare a suo arbitrio Concilij Ecumenici, e promulgar Leggi vniuersali, perche ciò sarebbe stato vn esercitare giurisdizzione sopra tutti gli Apostoli, e sopra Pietro medesimo, obbligandolo ad interuenire al Concilio, e a sottoporsi alle Leggi promulgate vniuersalmente a tutti i Fedeli. *Transiuit quidem* (dice S. Leone) parlando della podestà conferita a S. Pietro) *in Apostolos alios vis illius potestatis, sed non frustra vni commendatur, quod omnibus intimatur. Petro enim singulariter hoc creditur, quia cunctis Ecclesiæ Rectoribus Petri forma præponitur &c.* E altroue il medesimo S. Leone: *In similitudinem honoris fuit quedam discretio potestatis, & cum omnium par esset electio, vni tamen datum est, vt cæteris præmineret.* E S. Cipriano: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur.*

Joan. 20. 21. Matth. 18. 18.

Epist. 84. ad Anast.

Li. de vnit. Eccles.

3. La seconda dote, che rende vie più aperta l'eminenza di S. Pietro è, che come pur si è da noi osseruato, la podestà conferita a S. Pietro fu ordinaria con diritto a tramandarla a' Successori: ne gli altri Apostoli fu straordinaria delegata, e ristretta a i loro Indiuidui, come dimostrano il Suarez, e'l Bellarmino. E' consueto fra i Magnati del Regno Ibero, che ad alcuni si conferisca l'eminenza di Grande con podestà, e diritto di trasmetterla a i Posteri, e rispetto ad altri si ristringa alla Persona, e al proprio indiuiduo, e viua, e spiri, e muoia seco. La prima maniera rende oltre ogni comparazione più stimabile quella dignità, e quella grandezza. Per egual modo la giurisdizzione comunicata a S. Pietro superò di gran lunga la conferita a gli altri Apostoli per la perpetuità della durazione, quantunque la fingessimo pari nel rimanente; anzi quantunque la fingessimo maggiore. Vna picciola gemma si ha in maggior prezzo, che grosso cristallo, perche questo è fragile, quella dureuole, e la maggior dureuolezza contrapesa la maggior grandezza; non essendo per verità altro vn grosso cristallo, che vna gran gemma, ma fragile; e vna picciola gemma, è vn picciol cristallo, ma dureuole. Posto ciò, quanto dee credersi, che fosse superiore il Principato di S. Pietro a quello di tutti gli Apostoli, quando S. Pietro fu Superiore a tutti non solo per l'eminenza della giurisdizzione, ma per la perpetuità della durazione, la qual perpetuità si è comunicata a proporzione alla Chiesa Romana da lui fondata, che mal grado di tutte le forze terrene e infernali, si è mantenuta fin ora, e si manterrà *vsque ad consummationem seculi*, mentre le altre Chiese, eziandio le fondate da' Gloriosi Apostoli hanno, come dissi, più volte ceduto al furor de gli oppugnatori, e nemici.

Bellar. li. 1. de Roman. Pontif. Suarez de Fide dis. 10.

CAPO

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Fra tutti i Principati di quaggiù il solo Pontifizio esser eterno; i suoi priuilegi immobili; le sue doti inalterabili, perche si fondano nelle riuelazioni, e promesse diuine fatte a S. Pietro.

1. SOn varie le sentenze de' Dottori circa l'essenza, e le doti di quell'ordine altissimo, che chiamano sopranaturale, in quanto è distinto dalla republica della Natura. Io qui omesse le varie differenze di questi due ordini. Voglio considerarne vna sola vtile al mio intento. Il Regno della natura non contiene in sè cosa, che se Dio adopera nel suo assoluto potere, non possa incontanente ricadere nel suo antico nulla: Angeli, Huomini, Sfere, Sole, Stelle, Elementi, tutte le Creature, che spettano all'ordine di natura, son soggette ad essere in vn momento annichilate da Dio: all'incontro l'Ordine sopranaturale, che sotto altro nome si chiama ordine di grazia, gode questo sublime priuilegio di essere per sua natura franco non solo dalla necessità, ma esente dalla possibiltà di essere intieramente annichilato, e distrutto. Ciò perche nell' ordine di natura tutte le Creature considerate inuerso sè sono puramente serue, e non o figliuole; o con proprietà amiche del lor Creatore. All'incontro nell' ordine sopranaturale gl'Huomini, gl'Angeli sono bensì per natura serui a Dio; ma per gratia sono inalzati al grado di figliuoli, e d' amici, per benefizio dell'adozzione: onde il Saluatore disse a gli Apostoli; *Iam non dicam vos seruos; sed amicos.* Quindi Iddio considerandosi nella natura a maniera di puro Padrone non ha verun debito rigoroso verso il seruo per ragion di cui debba conseruarli l'essere, o il ben esser; ma nell'ordine Superiore alla natura Iddio opera come Padre adottiuo, e come amico, e in quanto tale si obbliga a conseruare eterno l'essere, e il ben esser dell'amico, essendo ciò l'essenza della perfetta amicizia, come conobbe Aristotile medesimo, quantunque infoscato dalla caligine del Gentilesimo.

2. Questa proprietà e dote dell' ordine sopranaturale, viene profondamente insinuata dal Saluator del Mondo in quelle parole: *Cælum, & Terra transibunt, verba autem mea non transibunt*: La cosa fra tutte più stabile e dureuole, che sia in questo gran Tutto Mondano, sono il Cielo, e la Terra. Tutto ciò, ch'è sotto il Cielo, e sopra la Terra è mortale e caduco: Il Cielo è sempiterno, la Terra è immobile. Ciò non ostante, afferma il Redentore, che, *Cælum, & Terra transibunt*, o perche fauelli di questa esterna loro apparenza, la quale *transibit* saluo la sostanza: Onde disse l' Apostolo: *Præterit figura*, non disse, *præterit substantia huius Mundi*: O più veramente, perche quantunque debba esser Sempiterna la durazione del Cielo, e l'immobilità della Terra, ciò non prouiene dalla loro natura ed essenza, ma dall'eterno decreto diuino: all'incontro, *Verba mea non transibunt*, soggiunge il Saluatore: ilche è quanto dire, che nulla ci ha di creato per sua natura essenzialmente sempiterno, saluo ciò, ch'è fermato dalla diuina riuelazione, e promessa della sua perpetuità, la quale sola riuelazione e promessa, ha l'efficacia di render, che che sia per necessità esente dalle ragioni della corruzione, e della morte. Ed appunto nelle prenominate parole si contiene espressa la differenza, che ci ha tra'l basso ordine della Natura, compreso sotto quelle parole, *Cælum, & Terra*, al sourano della Grazia, compreso sotto quelle altre. *Verba autem mea non transibunt*. Il primo, come non fondato su la diuina promessa di conseruarlo eterno, può in ciascun momento ricadere in seno all'antico, e natiuo suo nulla.

Mare. 13. 31

1. Corinth. 7. 31.

nulla. Il ſecondo per oppoſto, ſi come per eſſenza dipendente dalla Fede, la quale ha per oggetto le diuine riuelazioni, & dalla ſperanza, che ſi fonda ſu le diuine promeſſe intorno alla ſua perpetuità, *non tranſibit*; cioè *tranſire non poteſt*; ed è per ſua natura immobile ed eterno, perche ſuppone, qual fondamento, ſopra cui ſi appoggia, l'infallibilità delle diuine parole, & delle diuine promeſſe. Queſta dottrina è inſinuata dall'Apoſtolo nell'epiſtola a gli Ebrei: *In quo* (dice egli) *abundantius volens Deus oſtendere pollicitationis heredibus immobilitatem conſilij ſui, interpoſuit iusiurandum, vt per duas res immobiles, quibus impoſſibile eſt mentiri Deum, firmiſſimum ſolatium haberemus*. Ciò che diſſi del Cielo, & della Terra, vale per più forti ragioni di tutti gl'Imperij terreni, i quali non ſolo per lor natura ſon mortali, ma per diuina ſentenza condannati irremiſſibilmente a morire; & ciò che diſſi dell'Ordine Sourano della Grazia, vale per pari ragioni della ſpirituale Monarchia di S. Pietro, ch'è il Principato Pontifizio, e la Chieſa Ortodoſſa.

Ad Hebr. 6. 17.

3. Tutte le fabbriche, e Monarchie diſtinte dall'Eccleſiaſtica, ſi come hanno in Terra il lor centro, così gittano in Terra, & in appoggi terreni il lor fondamento. La Monarchia Perſiana ſi fondò ſopra la copia delle ricchezze & dell'oro, a cui è venale la potenza e l'Imperio. I Greci furon celebrati per la ſapienza, e per l'eloquenza, che cõciliano la venerazione de'Popoli, e ſono doti dominatrici, Vantarono gli Aſsirij l'antichità del ſangue, a cui ſi ſottopongono, & cedono i men Nobili. I Romani ſi rendettero formidabili per la Guerra, per cui è forza, che'l più debole ceda al più valoroſo. Quindi le commemorate Monarchie, perche haueuano i lor fondamenti in Terra, e di Terra, tutte ſon cadute giù rouinoſe; e furono rappreſentate nella celebre Statua veduta da Nabucco, la quale, quantunque haueſſe il Capo d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le coſce di ferro, le gambe & i piedi ancor ſecondo quella parte, per cui ſi vniſcono con le gambe, di ferro; pur nondimeno tutta ſoſteneaſi ſopra l'eſtremità de'medeſimi piedi, ch'era di loto; & però ad vn picciol vrto tutta cadde rouinoſa. Non così la Monarchia Pontifizia, da Criſto fondata in San Pietro. Tutte le fabbriche iui tengono i lor fondamenti, oue tendono col lor moto, come oſſeruò acutamente S. Agoſtino: Or le Monarchie fondate da gli Huomini, tendono co'loro mouimenti alla conquiſta de'beni terreni, che ſon Pace, Imperio, Potenza: quindi hauẽdo come diſsi gittati i lor fondamenti nella Terra, ſoggiaciono alla corruzzione ſecondo il comun fato di tutte le coſe terrene: All'incontro il Principato Apoſtolico è ordinato a far conquiſta del Cielo, & a condurre i Mortali a Dio: e però gitta il ſuo fondamento nel Cielo & in Dio, e vien fermato & ſtabilito ſu le diuine riuelazioni, e promeſſe della ſua perpetuità; ond'è forza, che ſia immobile ed eterno, ſecondo il comun priuilegio di tutte le coſe celeſti: ed a ciò è conſeguente, che ſieno eterne le doti, e le prerogatiue, ſu le quali è fondata queſta celeſte fabbrica, ch'è la Monarchia Eccleſiaſtica.

4. Ci ha due ſpecie d'incorruzzione e d'immortalità nelle forme. L'vna conſiſte nel non hauer contrario e Nemico, che tenda al diſtruggimento della forma: e queſta è vna immortalità quaſi pacifica, che godeſi per mancanza di Auuerſarij oppugnatori del ſuo eſſere. La ſeconda ſpecie d'immortalità è quella, che procede dall'eſſer vna forma, o sì vigoroſa in verſo sè, ò sì ben difeſa da qualche eſterno Protettore e Aiutatore, che quantunque oppugnata da innumerabili Auuerſari ſempre rieſca nella pugna vittorioſa di qualunque ſuo Auuerſario. Il Cielo empireo gode la prima ſpecie d'immortalità, perche, come parla il Profeta, Iddio l'ha per così dire trincerato con vna altiſſima muraglia di pace: *Poſuit fines ſuos pacem*; ond'è, che neſſun contrario e Nemico poſſa accoſtarſi a fargli guerra.

La Chiesa Cattolica, ch'è il Cielo mistico qua giù in Terra, viue in Paese nemico, assediata per ogni lato da Contrari, da Pagani, da Eretici, da Giudei; onde non può conuenire ad essa quella prima specie d'immortalità pacifica e fortunata. Ma che? munita ella ed armata dell'alta protezzione e delle promesse fattegli dal suo Sposo in persona di S. Pietro, ottiene la seconda specie d'immortalità, quantunque meno auuenturosa, non per tutto ciò meno glorioſa: Conciosiache il non hauer contrari è dono per così dire di Natura, il vincerli è pregio di virtù e radice di merito. Quindi la medesima Chiesa, che qua giù pellegrina in Terra va esente dalle Leggi della sorte, e della morte, perche abbatte tutti i suoi Contrari; quando giungerà ad esser Cittadina e trionfatrice nel Cielo, acquisterà l'altra specie d'immortalità, perche Cristo la possederà interamente, *cum tradiderit Regnum Deo, & Patri*, come parla l'Apostolo. 1. ad Cor. 15. 24.

5. L'Huomo nel Paradiso Terrestre, dice S. Agostino, sarebbe viuuto immortale non perche gli mancassero contrarij Impugnatori del suo essere, ma perche guernito del Diuino aiuto, sapeua l'arte di mantenersi in faccia de' Contrarij, e riuscirne vittorioso: ma nel Paradiso Celeste sarà immortale, perche non ci hauerà contrario che si opponga al suo essere beato, e glorioso. La prima immortalità, dice il Santo, consisteua nel *Posse non mori*, la seconda nel *Non posse mori*. All'immortalità, che l'Huomo godeua nel Paradiso terrestre, è simile l'immortalità della Chiesa militante: L'immortalità, che goderà l'Huomo nel Celeste, è propria della trionfante.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO TERZO.

ARTE tenuta da gl'Innouatori ad impugnare la Souranità Pontifizia: arte contraria dell'Autore a confermarla. Da tutte e tre le riuelazioni da Criſto fatte a S. Pietro raccoglierſi, che gli fu conceduto il Primato, non a maniera di priuilegio perſonale, ma da traſmettérſi a' Succeſſori. L'vnità di vn Capo eſſere ſtata men neceſſaria alla Chieſa nel ſecolo, in cui viſſero gli Apoſtoli, che ne' ſuſſeguenti. Si moſtra, quanto perfetta ſia l'vnità inteſa da Criſto nella ſua Chieſa. Ragioni di ciò. Quanto acconcio mezzo a mantener queſt'vnità ſia la perpetuità di vn Capo nella Chieſa. Quanto ſia euidente, che S. Pietro fù ſino alla morte Veſcouo di Roma, e morì in eſſa. Vanità delle contrarie oppoſizioni. Che di neſſun Veſcouo diſtinto dal Romano può affermarſi con veriſimilitudine, che ſia ſucceduto a S. Pietro nel Primato. Si rifiutano gli errori de gl'Innouatori intorno alla prima origine del Pontifizio Primato. Quanto ſia falſo, che alcun fra' Romani Pontefici ſia ſtato vſurpatore della Souranità. Si raccoglie, quanto debbano tutti i Principi, sì Eccleſiaſtici, come Laici intereſſarſi in conſeruare a' Romani Pontefici le ragioni di queſta Souranità. Quali ſieno i fonti precipui, da cui debbono trarſi le più forti proue del Pri-

Digitized by Google

mato Pontifizio; e quanta forza habbiano à comprouarlo le Tradizioni della Chiesa. Si dimostra la Souranità Pontifizia dalla Tradizione di tutte le Chiese, e de' Vescoui, che innanzi al Concilio Niceno riconobbero il Papa per Capo della Chiesa. Che altresì dopo il Concilio Niceno fu generalmente riconosciuta nella Chiesa questa Souranità. Si aggiunge a confermazione di questa verità il comun sentimento de gli antichi Padri. Comparazione fra la Catedra di Moisè, e quella di S. Pietro. Che come nella Chiesa Giudaica gli Scismi, e l'Eresie, nasceuano dal diuidersi dalla Catedra di Moisè, così nella Cristiana dal separarsi dalla Catedra di S. Pietro, in cui sedono i Romani Pontefici. Che dalle antiche, e moderne pretensioni de i Patriarchi Greci respettiuamente al Papa non s'inferisce cosa pregiudiciale al Primato Pontifizio, come falsamente c'oppongono gl Innouatori. Se nel Pontefice Romano sia la pienezza della giurisdizzione, onde deriuisi a tutti i Vescoui inferiori. Si riferiscono le varie sentenze de gli Scrittori intorno all'infallibilità della Catedra Romana. Con quanto artifizio sia proceduto il Redentore, a renderè in tutte e trè le riuelazioni fatte a S. Pietro manifesta non solo la Souranità, ma l'infallibilità de' Sommi Pontefici. Questa infallibilità essere stata da S. Pietro difesa a' suoi Successori. Si dimostra vna tale infallibilità dal comun sentimento de' Concilij, e de' Padri antichi. Quanto sia, e vana, e grauida di sconci la pretensione de' moderni Eretici, i quali attribuiscono a sè l'infallibilità nella sposizione della Scrittura negata da loro a' Sommi Pontefici.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Arte tenuta da gli Eretici ad impugnare il Pontificio Primato. Intento dell' Autore a riprouare tal arte.

1. I Pagani, quantunque fra sè discordi nelle varie specie d'Idolatria, che professauano, tutti erano conformi ad impugnare la Diuinità di Cristo, perche la Fede di quella bastaua a distruggere ogni specie d'Idolatria: Così gli Eretici, massimamente moderni, quantunque discordi per le loro sì varie e moltiplicate Sette, son tutti conformi, ad armare le lingue e le penne contro la Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici, perche la Fede di questa vale a distruggere qualunque Setta Eretica, essendo tutte percosse dalla verga censoria de' Romani Pontefici. Tutti gli Eretici aspirano a distruggere la fabbrica della Chiesa; quindi non è merauiglia, che tutti altresì aspirino a torle di sotto il fondamento. I Donatisti chiamauano la Sede di S.Pietro, *Cathedram pestilentiæ*: I waldensi, *purpuratam Meretricem*: Giouanni Hus, *Satanæ Synagogam*: I Luterani, i Caluinisti, gli Anabattisti, *Regnum Antichristi*,

Bellar. in præf. ad li. de Pontif.

2. Fauellando de' moderni Eretici, hanno imitato la militare industria di que' Cittadini, che cinti da stretto assedio di Oste poderosa, dopo di hauer opposto a gli Assediatori il primo muro della lor Città, e delle loro Rocche, auuedendosi, che'l muro è fragile, e cede alla batteria del Nemico, si munisconо vie più con fabbricare vn secondo, e dopo questo vn terzo ricinto di mura, ad effetto di assicurar la difesa contro le forze nemiche: Così appunto i prenominati Eretici per metter in difesa la lor mistica Babilonia contro la sua fatale Nemica, ch'è la sourana Autorità de' Romani Pontefici, la quale, come diſſi, sola vale ad abbatterla, l'hanno munita quasi col primo muro, con farsi a negare il primo fondamento di questa Autorità, ch'è il Primato conceduto da Cristo a S. Pietro sopra tutta la Chiesa: Ma scorta la fragilità (diciam così) di questo primo, si sono ritirati in vn secondo ricinto, affermando, che se il priuilegio della Souranità fu conceduto a S. Pietro, fu priuilegio puramente personale, e datogli senza facoltà di trasmetterlo a' Successori. Così fauella Caluino: *Verum, vt de Petro illo concedam, quod petunt: Non est tamen causæ, cur ex singulari exemplo, vniuersalem faciam regulam, & quod semel factum fuit, ad perpetuitatem trahem.* Ne contento Caluino di questa nuoua ritirata, fabbrica (diciam così) la terza fortificazione, affermando, che eziandio trasmesso in Pietro il Primato, e la perpetuità del Primato ne' Successori di lui, non per tutto ciò si conuince, esser Successori nel Primato a S. Pietro, più tosto i Vescoui di Roma, che i Vescoui d'altre Chiese.

Li. 4. instit. c. 6. §. 8.

3. A questi errori si è aggiunto il quarto proprio de' Greci Scismatici: questi trasmesso che da principio i Romani Pontefici fossero Sourani nella Chiesa, hanno osato affermare, che sono poscia decaduti da questa Souranità, per hauer aggiunta al Simbolo la parola, *Filioque*, a dichiarare la processione dello Spirito Santo dal Verbo, falsa, ed erronea per loro auuiso: quindi affermano altresì i medesimi Scismatici, questa Souranità sopra la Chiesa essersi deuoluta al primo fra' Patriarchi, cioè al Costantinopolitano.

4. Posto ciò: hauendo io abbattute le prime mura della mistica Babele,

con

Digitized by Google

con dimoſtrare nel Libro precedente il Primato di S. Pietro, procederò ad abbattere gli altri tre quaſi ricinti. Prima dimoſtrerò: il Primato di S. Pietro non eſſere ſtato priuilegio perſonale, ma concedutogli da Criſto con diritto di traſmetterlo a' ſuoi Succeſſori. Secondo: il ſuo Succeſſore nel Primato non eſſer altri che'l Romano Pontefice. Terzo: queſto hauer l'infallibilità nella deciſione de' dogmi, e nelle leggi comuni a tutta la Chieſa; onde ſegue, non hauer potuto egli errare nel diffinire, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, e nell'aggiungere al Simbolo, *Filioque*: dalche ſeguirà, che ſieno indirettamente impugnati gli errori de' Greci: contro lo Sciſma de' quali mi riſerbo a ragionare per opera nel fine di queſta prima parte, che ora ſcriuo. Con ciò verrò ad hauer tolte interamente a gli Auerſarij del Vaticano tutte le fortificazioni, tutte le difeſe.

CAPO SECONDO.

Da tutte e tre le riuelazioni fatte a San Pietro raccoglierſi, che a lui fu conceduto il Primato con diritto di traſmetterlo a' Succeſſori.

1. QVando diſſe il Creator del Mondo: *Germinet Terra herbam virentem*, e ſe altri ſimili precetti alle primiere cagioni di queſt'Ordine Mondano; non inteſe egli riſtringere, o l'eſſere, o la fecondità di tali cagioni al ſolo tempo allor preſente, ma di ſtenderle all'intero corſo de' Secoli auuenire: conciofiache douendo per lo ſpazio di tutti que' Secoli durare il Mondo, era meſtiere, che continuaſſero, ſe non nell'indiuiduo, nella ſpecie, le prime cagioni, e gli effetti di eſſe; non eſſendo meno prouida la cura, per cui Iddio mantiene l'Vniuerſo, che quella, per cui da principio l'hebbe creato. Or per ſimil cagione, quando il Redentore coſtituì San Pietro Capo della Chieſa, la quale a par del Mondo douea eſſer eterna, e ſempre per egual modo biſognoſa di Capo, è di meſtiere il dire, che la Dignità di Capo conferita a S. Pietro foſſe altresì eterna a par del Mondo: quindi non eternandoſi nel ſuo Indiuiduo, tributario a pochi luſtri di vita, è conſeguente, che douueſſe eternarſi nella ſpecie, cioè ne' ſuoi Succeſſori; Non eſſendo maggiore la Prouidenza, che Dio eſercitò, sì nel Mondo, come nella Chieſa a ben coſtituirli nella lor prima fondazione e creazione, che quella, che eſercita in conſeruare il lor ben eſsere nel continuato progreſso.

Geneſ. 1. 11.

2. Più oltre, conſiderinſi tutte e tre le riuelazioni fatte a S. Pietro, per le quali ſi è da noi nel Libro precedente moſtrato il ſuo Primato ſopra tutta la Chieſa; e da tutte e tre apparirà, che vn tal Primato non fu a lui conceduto per maniera di priuilegio perſonale, ma con debito di traſmetterſi ne' Succeſſori.

3. *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*, diſſe Criſto a S. Pietro nella prima riuelazione fattagli; indi promettendogli l'eternità della fabbrica ſoggiunſe: *Et portæ Inferi non præualebunt aduerſus eam*. Or eſſendo da vn lato certo, che mancando la prima pietra, ſopra cui fondaſi l'edificio, e non ſoſtituendoſene altra pari a ſoſtenerlo, rouinerebbe l'edificio: e dall'altro lato eſſendo per egual modo certo, che morendo S. Pietro, la Chieſa viſibile in quanto tale non ſoſterrebbeſi più ſopra eſſo, è conſeguente, che foſſe meſtieri ſoſtituirgliene altra pari a mantenere la fabbrica. Diranno, che a ſoſtenerla ſarebbe valeuole Criſto ſolo. Ciò è veriſſimo, ma altresì Iddio ſolo potrebbe produr l'erba ſenza il concorſo della Terra: ma perche al mantenimento del Mondo, ſecondo la ſua naturale eſigenza iſtituita da Dio nel principio di eſſo, conueniua, che l'erba non ſi produceſſe da Dio ſolo, ma dalla Terra, però Iddio alla Terra concedette eterna la fecondità con quelle parole, *Germinet Terra &c.* così

al

al mantenimento congruente della Chiesa visibile, in quanto tale, come fu istituita da Cristo, nel fondarla era necessario, che oltre il primo suo fondamento inuisibile, qual'era Cristo, ne hauesse vn altro visibile, qual fu S. Pietro; e però Cristo con dire: *Super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, intese di stabilire la Chiesa, non solo sopra la Persona di Pietro, ma dopo la morte di lui sopra i suoi Successori, per quel modo, con cui quando disse: *Germinet Terra &c.* intese, che oltre il concorso, che presterebbe Iddio alla produzzione dell' erbe, de' fiori, delle piante, vi concorresse altresì la Terra con la sua natia fecondità.

4. Di più; quando il Saluatore fece a S. Pietro la seconda riuelazione: *Rogaui, vt non deficiat Fides tua*; gli soggiunse; *Confirma Fratres tuos*. Or senza dubbio non intese, che fosser confermati nella Fede que' soli Fratelli, che viuerebbono a suo tempo, ma vniuersalmente tutti i Fedeli, *vsque ad consumationem Seculi*; che sarebbono di lunga più bisognosi di tal aiuto: Adunque, non potendo quest'opera compirsi da S. Pietro per sè stesso per la mortalità del suo Indiuiduo, era conseguente, che si continuasse da esso nella Persona de' suoi Successori, che sostenendo le sue veci costituirebbono moralmente vna Persona seco.

5. Opporrà tal vno, che Cristo pregò; *Vt non deficeret* la Fede di Pietro, in quanto priuata Persona, non in quanto Capo della Chiesa: ma chi non sa, che Cristo assai più amò la Chiesa, che Pietro; e Pietro in quanto Capo della Chiesa, che in quanto priuata Persona? Posto ciò; se offerì preghiere al Padre per Pietro, in quanto Persona priuata; per più forte ragione le offerì per la Chiesa, e per Pietro, in quanto Capo della Chiesa; onde da questa preghiera inferiscono i Padri l'eternità della Fede nella Chiesa e nel Capo di essa; e lo considera S. Leone Nono nell'epistola, che scriue a Pietro Antiocheno: maggiormente che, come dianzi osseruai, la richiesta, che fece il Demonio a Dio, a cui fu contraposta la diuina preghiera, non hebbe per obbietto il solo Pietro, ma tutti gli Apostoli, e tutta la Chiesa.

6. Si raccoglie la stessa verità da quella formola vsata da Cristo, allorche disse a San Pietro: *Pasce Oues meas. Pasce Agnos meos*: con la quale il Redentore di fatto conferì a San Pietro la Souranità sopra tutta la Chiesa. Il dire a Pietro; *Pasce Agnos*, come più auanti si è dimostrato, fu lo stesso che dire; *Pasce omnes Agnos*; tutti in ogni luogo, in ogni tempo. Posto ciò; non obbligando Cristo all'impossibile, nè potendo Pietro come mortale, pascer i Fedeli ne lontanissimi Secoli auuenire; è necessario, che non fosse a lui fatto il precetto, nè conferita la giurisdizzione, come a particolar Indiuiduo, cioè personalmente, ma come a quello, che costituiua per morale identità vna Persona perpetua secondo la specie, che comprende tutti i suoi Successori: maggiormente che, l'vffizio di Pastore, e la facoltà di pascere, non sono vffizio, o facoltà straordinaria, ma ordinaria, si come conceduta ad vn fine necessario e perpetuo, qual'è quello di pascer la Greggia Cristiana, di difendere l'Ouile, a cui fa mestieri hauer pascoli ed esser difeso da' Lupi, non *ad tempus*, ma fino alla fine del Mondo. Or la facoltà ordinaria intendesi conceduta, non per modo di priuilegio personale, ma da trasmetterssi a' Successori.

CAPO TERZO.

Che hauendo Cristo assegnato S. Pietro per Capo alla Chiesa nel tempo, che vissero gli Apostoli; per più forti ragioni conueniua, che assegnasse ad essa vn Capo ne' tempi susseguenti al Secolo de gli Apostoli.

1. PRocedendo più oltre, affermo, che quantunque Cristo non hauesse assegnato vn Capo visi-

visibile alla Chiesa per quel tempo; che visſero gli Apostoli, haurebbe douuto assegnarlo rispetto a' Secoli auuenire: quanto più dunque hauendoglielo assegnato in tempo de gli Apostoli, doueua altresi assegnarglielo rispetto a' Secoli auuenire? Per tre fini è necessario, che la Chiesa habbia vn Capo visibile. Il primo; per l'vnità del Corpo mistico. Secondo; per la decisione delle controuersie in materia di Fede. Terzo; per contenere in vffizio i Pastori, degradarli, e punirli, qualora si trasformassero in Lupi. Posto ciò: la Chiesa quando era ancor picciola di mole, e feruorosa per virtù, cioè nel Secolo Apostolico, più di leggieri poteua conseruarsi vna, senza l'vnità di vna forma, che ne' Secoli susseguenti, ne' quali ed è più numerosa, e più ampiamente diffusa, e contiene più copia d' Imperfetti; che sono le principali radici della diuisione. Quanto alla decisione de' dogmi; ciascun Apostolo era abile a questa per sè stesso senza ricorrere a San Pietro, per l'infallibile assistenza dello Spirito Santo, che lo rendeua esente dal rischio di errare. Quanto alle contese; queste non poteuano sorgere graui fra gli Apostoli, come confermati con immobilità nella Carità; ed erano rare tra i primi Vescoui per la loro esimia Santità. Se dunque ciò non ostante, il Saluatore riputò necessario, che la Chiesa in quel primo Secolo fosse gouernata da vn Capo, quanto più l'hauerà riputato necessario rispetto a' Secoli seguenti, ne' quali tolta l'vnità di vn Capo non ci ha, chi possa conseruarla nelle Membra; tolta vna prima Regola visibile, non ci ha, chi possa con infallibilità decider le controuersie, e fermare dogmi da credersi? Ne' quali Secoli, per l'infinita moltitudine de' Vescoui soggetti alle contese, e a gli Scismi, quelle riuscirebbon eterne, ed irreconciliabili, se non ci haueſse l'autorità di vn Supremo Capo valeuole a comporle, e punire i Contumaci, e degradare gl'immeriteuoli: e i Concilij stessi adunati a deciderle, si come non regolati da vn Capo, o sarebbon fonti di nuoue diuisioni, come suol intrauenire ne' Conciliaboli adunati da gli Eretici, o renderebbono perpetue le antiche: oltreche, tolta la Souranità di vn Capo, non c' haurebbe, a chi toccasse il conuocarli, il diriggerli, il dissoluerli, e'l correggere gli errori, assai volte presi da essi, e poi corretti dalla Sede Romana.

2. Per fine: In quel primo secolo ciascun de gli Apostoli vsando il gran priuilegio di formare Scritture Canoniche, era possente a ferire con piaghe mortali i Mostri delle nascenti Eresie, come fecero segnatamente, S. Paolo, e S. Giouanni. In quel Secolo scorreuano ad irrigare la Chiesa dodici Fonti di pura ed illibata dottrina, dalle quali poteuano senza sospetto di veleno abbeuerarsi tutti i Popoli. Che se ciò non ostante, il Saluatore riputò necessaria al primo Secolo della Chiesa la Souranità di vn Capo, quanto più l' haurà riputata necessaria rispetto a' Secoli susseguenti, ne' quali è cessato in essa il sublime priuilegio di scriuer Libri Canonici a sterminio di tutti gli errori: si sono seccate vndici Fonti Apostoliche della pura e sicura dottrina: talche, se mancasse la prima Catedra e la Suprema autorità di vn Capo, sarebbe sfornita la Chiesa d' arme, con cui vccidere i Mostri de gli errori; sarebbe priua di Fonte, o non attossicata, o non sospetta, o non torbida, da cui bere le acque della celestial dottrina? Quindi se Cristo assegnò S. Pietro per Capo alla Chiesa in quel primo Secolo Apostolico, in cui ella era men che mai bisognosa di Capo; come può dubitarsi, se gliel concedesse rispetto a' Secoli futuri, ne' quali sarebbe la Chiesa assai più che nel primo, bisognosa di Capo?

3. San Leone Papa: *Manet* (dice) *dispositio veritatis; & Beatus Petrus, accepta fortitudine Petræ perseuerans, susceptа Ecclesiæ Gubernacula non reliquit; perseuerat videlicèt Petrus, & viuit in Succes-*

Serm. 2. de anniuer. assumpt. suæ ad Pontif.

Succeſſoribus ſuis. L'Arciueſcouo di Coſtantinopoli S. Giouanni Griſoſtomo fauellando di Criſto: *Quanam* (dice) *de cauſa ille Sanguinem ſuum fudit? Certe, vt pecudes eas acquireret, quarum curam, tum Petro, tum Petri Succeſſoribus committebat*. E San Pier Griſologo Arciueſcouo di Rauenna: *Beatus Petrus* (dice) *qui in propria Sede viuit & præſidet, præſtat quærentibus Fidei veritatem*. Ma ſopra tutti l'Apoſtolo, dopo hauer affermato a i Corintij, la Chieſa eſſer vn Corpo miſtico, ſoggiunge: *Non poteſt oculus dicere manui: opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus; non eſtis mihi neceſſarij*: ciò non adattaſi a Criſto, perche egli certamente può dire a tutte le Membra del ſuo Corpo miſtico: *Non eſtis mihi neceſſaria*. Meglio ſi adatta dunque quel detto di Paolo ad vn Supremo Capo viſibile nella Chieſa, a cui fa meſtieri l'aiuto dell'altre Membra.

Lib. 2. de Sacerd. circa initium.

In epiſt. ad Eus.

1. ad Cor. 12. 21.

CAPO QVARTO.

Quanto ſia perfetta l'vnità inteſa da Criſto nella Chieſa. Ragioni di ciò.

1. LA dottrina di queſto Capo ſeruirà a promouere vie più le verità ſtabilite da noi nel Capo precedente. Quanto ſia perfetta l'vnità da Criſto inteſa nella ſua Chieſa, ſi raccoglie dalla preghiera indirizzata da lui al Padre per impetrargliela: *Pater Sancte ſerua eos in nomine meo, quos dediſti mihi, vt ſint vnum ſicut & nos*. E poco appreſſo prega il Padre: *Vt omnes vnum ſint, ſicut tu Pater in me, & Ego in Te, vt & ipſi in nobis vnum ſint*. E ſuſſeguentemente: *Ego claritatem, quam dediſti mihi, dedi eis, vt ſint vnum, ſicut & nos*. Et in fine: *Ego in eis, Tu in me, vt ſint conſummati in vnum*. Queſta vnità ordinò ſpecialmente all'altiſſimo fine della conuerſione del Mondo: *Vt & ipſi in nobis vnum ſint: Vt credat Mundus, quia tu me miſiſti*: E dopo di hauer detto: *Tu in me, & Ego in eis*, di nuouo ſoggiunge: *& cognoſcat Mundus, quia Tu me miſiſti*. Per conſeguire quest'vnità offerì il Saluatore il merito della ſua Paſſione, e'l prezzo del ſuo ſangue. *Ieſus* (dice S. Giouanni) come verità eſpreſſa dallo Spirito Santo per bocca di Caifa, *moriturus erat pro Gente, & non tantum pro Gente, ſed vt filios Dei, qui erant diſperſi, congregaret in vnum*. E il medeſimo Criſto: *Alias Oues habeo* (dice) *quæ non ſunt ex hoc Ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum Ouile, & vnus Paſtor*. Che ſe Iddio volle vna la ſua Chieſa Giudaica sì imperfetta rimpetto alla Criſtiana; quella Chieſa, che tutta era in figura, in promeſſe; quella per cui Criſto non haueua ancora ſparſo il ſangue; quella, per cui non haueua offerte al Padre le affettuoſe preghiere già riferite; quanto più perfetta ſarà l'vnità, ch'egli richiede nella Chieſa Criſtiana? Queſta vnità non inteſe egli, che foſſe riſtretta a gli Apoſtoli, a' Diſcepoli; ma che foſſe eterna nella Chieſa, eſſendoſi dichiarato, mentre chiedeua al Padre l'vnità della ſua Greggia, che non pregaua ſolo per quella picciola Greggia, che da principio conſiſteua ne gli Apoſtoli, e ne' Diſcepoli, e in altri pochiſſimi Fedeli; ma che l'ordinaua al prò di tutti i Fedeli: *Non pro eis rogo tantum* (diſſe), *ſed & pro eis, qui creditури ſunt per verbum eorum in me, vt omnes vnum ſint &c.*

Ioan. 17. 51.

Ioan. 10. 16.

Ioan. 17. 20.

Ioan. 17. 11.

2 Le ragioni, che moſſero Criſto, a chiedere sì perfetta vnità fra le Membra del ſuo Corpo miſtico, vogliono trarſi dalla natura di Dio, dalla perfezzione della Chieſa, dalla condizione propria dell'vmana Natura, dalla qualità de' mezzi, per i quali intendeua, che i ſuoi diſcepoli conſeguiſſero la gloria ſempiterna. Incominciando da Dio. Iddio è vno, e fonte dell'vnità, e l'vnità medeſima. Eſſendo dunque innato coſtume di qualunque cagione l'intendere d'aſſomigliare a sè i ſuoi effetti, ragion chiedeua, che Criſto aſſomigliaſſe a sè nell'vnità la ſua Chieſa; maggiormente che queſta è l'opera più eccellente di Dio, e'l ſuo lauoro più ſtudiato e perfetto. La

Chiesa ne' Secoli preceduti alla venuta di Cristo, come men perfetta diuideuasi in due Ouili, cioè in quello de' Giudei, e in quello de' Fedeli sparsi fra le Genti, come osseruai nel Libro Primo: La Chiesa Cristiana come più perfetta è altresì più vna, che la Giudaica, mercè all'vnità de' Sagramenti, de' Sagrifizij, delle Leggi obbliganti tutto il Gregge Cristiano: la Chiesa trionfante, si come di lunga più eminente che la militante, è altresì più vna per la congiunzione, che hanno con Dio e con Cristo, e per conseguenza fra sè tutte le sue Membra, essendo in essa Iddio, *Omnia in omnibus*, assai meglio, che non è l'Anima nostra, *omnia*, in tutte le Membra del Corpo. Quindi nella Chiesa trionfante conseguiranno pienamente il suo effetto le preghiere di Cristo, e si adempirà ciò, che disse: *Ego in eis*, in quanto Dio, per l'vnione intenzionale, che hauran seco tutte le Menti beate, per la chiara visione, per cui vedranno *claritatem*, *quam dedit ei Pater*, nell' eterna generazione, per cui le comunicò la diuina Essenza; e altresì per l'vnione affettiua dell'amore gaudioso, che sgorgherà dalla visione beata: Si adempirà altresì il detto di Cristo: *Ego in eis*, in quanto Huomo come di Capo con eterna vnione congiunto alle sue mistiche membra; come Anima informante immobilmente il suo mistico Corpo,

3. Secondariamente, la condizione stessa dell'vmana specie richiede quest' vnità nella Republica Sagra Vmana, ch'è la Chiesa, Notisi, ch' essendo ciascun Huomo insufficiente a se stesso a conseguire il suo fine, ha disposto la Natura, che'l conseguisca per mezzo dell'vnione compagneuole, che hà in vn corpo di società, dalla quale risultano sì eccelsi beni, che lo stesso bisogno, il quale ci spinge a quest'vnione, non fu onta, come si auuisò Plinio, ma dono di natura, come più acutamente filosofò Aristotile. Sap. 8. 1. Posto ciò: Iddio, il quale *disponit omnia suauiter*, nel sollcuamento dell' Huomo alfine sopranaturale, ha voluto indirizzarlo ad esso per modi confacenti alla sua natura, cioè per mezzo di quella Società, che si chiama Chiesa, sì perfetta in genere di Republica, che corrisponde non solo all'vnità d'vna Città, d'vn Regno, o d'vna Casa, ma d'vn Corpo, come si è da noi più volte osseruato.

4. Se considerinsi i mezzi, per i quali Iddio indirizza le Creature razionali al fine loro sopranaturale e supremo, questi riduconsi a due: alla Fede, ch'è la radice; alla Carità, ch'è *Vinculum perfectionis*. Or quanto alla Fede, nessun modo poteua fingersi più acconcio a produrla, e a conseruarla, e a propagarla, che l'vnità d'vna Chiesa, la quale fosse, *Columna, & firmamentum veritatis*, come parla S. Paolo; e in cui, come fauella S. Agostino, fosse collocata la somma Autorità, e'l diuino Magistero. Ad Tim. 3. 15.

5. Tre modi possibili poteuano fingersi atti a produrre, a mantenere, a dilatare la Fede. Vno era concorrerui Iddio per mezzo d'interne riuelazioni e ispirazioni. Il secondo, concorrerui con l'esterno magistero di molti Predicatori di essa, ma autenticando vn tal magistero col carattere diuino, e col sigillo della Curia celeste, cioè a dire co' miracoli. Il terzo era, istituire vna Republica deriuata da' suoi primi Discepoli, in cui fosse collocata la suprema autorità di far leggi, a cui toccasse decider dogmi, scegliere Predicatori del suo Euangelio, e con ciò produrre, mantenere, e difendere la Fede. La prima maniera fra le tre diuisate non era confacente alla Natura dell' Huomo, il quale essendo composto di Anima e di Corpo, non impara le scienze per interno magistero, ma solo, *Ex auditu*. Di più; vna tal maniera sarebbe stata esposta a varie illusioni, e a folli imaginazioni. La seconda maniera non era diceuole, perche per essa con la moltiplicazione de' miracoli, sarebbe in gran modo scemato il merito alla Fede. Di più; vn tal modo

do ſarebbe ſtato contrario alla perpetuità delle leggi, colle quali vuol conſeruarſi il Mondo dall'Autor della Natura, ſenza conceder almen frequentemente le diſpenſazioni, che ſono altrettante ferite della legge, onde ſeguirebbe graue detrimento alle vmane ſcienze, le quali ſi fondano nell' induzzione, alla cui fermezza fa meſtieri che le leggi della Natura ſieno quaſi inuiolabili, o almeno ſieno rare le loro violazioni. Rimaneua dunque il terzo modo acconcio a generare, a conſeruare, a propagare la Fede. Queſto è quello appunto, che Iddio ha ſcelto. Ha fondata vna Chieſa, che foſſe vnica depoſitaria delle legittime Scritture, interprete de' lor veri ſenſi; sì che nè quelle ſi falſaſsero, nè queſti ſi torceſsero a ſenſi erronei con falſe gloſse, le quali, ſe crediamo a Tertulliano, non recano minor danno alla verità, che i falſi Teſti: anzi come afferma San Girolamo, trasformano l'Euangelio di Dio nell'Euangelio d'vn Huomo, e quel ch'è peggio, nell' Euangelio di Satana. Di più; come oſseruò Sant'Agoſtino, le più velenoſe Ereſie ſon nate dalle buone Scritture mal interpretate. A queſta Chieſa ha conceduta *infallibile* l'autorità; altrimente non eſſendo infallibile la ſua dottrina, non potrebbe eſser certa la noſtra Fede, che deriua da eſsa.

Tertull. de præſcript. c. 17.

Hieron. in epiſt. ad Galat. lib. 1.

Aug. tract. 18. in Ioan. initio.

6. Iddio nella Chieſa Giudaica prima *poſuit* i Patriarchi, de quali fu egli immediato Maeſtro: Queſti inſegnarono la dottrina a quei, che viueuano a lor tempo, e per tradizione la tramandarono a i Poſteri. Indi *poſuit Prophetas*, i quali ſcriſſero Libri Canonici, ne' quali ſi conſeruaſse la notizia della verità loro iſpirata e riuelata da Dio. Ma oltre ciò *poſuit* in eſsa *Doctores*, che foſsero Cuſtodi delle Tradizioni, e delle Scritture, e Interpreti della Legge, e coſtituiſsero quaſi vn perpetuo Magiſtrato d'autorità per modo infallibile, che Criſto potè rimetter alla lor Catedra il Popolo, con quelle parole: *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi; omnia ergo, quæcunque dixerint vobis ſeruate, & facite.* Ora in ſimil modo dice San Paolo: *Et ipſe*, cioè Criſto, *dedit quoſdam quidem Apoſtolos, quoſdam autem Prophetas, alios verò Euangeliſtas, alios autem Paſtores, & Doctores &c.* e ne rende per ragione la certezza della noſtra Fede da lui inteſa, aggiungendo: *Vt iam non ſimus paruuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ.*

Matth. 23. 2

Ad Epheſ. 4. 11.

7. Gli Apoſtoli corriſpoſero a i Patriarchi; perche, come quegli hebbero immediato commerzio con Dio, così queſti l' hebbero col medeſimo Dio veſtito di carne, cioè con Criſto. Gli Euangeliſti corriſpoſero a i Profeti, perche ad eſſi ſpecialmente iſpirò Dio di tramandare per via di Scritture alla Chieſa la Dottrina diuina. Ma oltre tutti queſti, poſe *Paſtores*, & *Doctores*, che coſtituiſcono più perfetta la parte principale, e dominatrice nella Chieſa. *Doctores*, quanto al Magiſtero de' Popoli, *Paſtores*, quanto alla giuriſdizzione, e all'eminenza del magiſtero ſopra i Dottori medeſimi, toccando a Paſtori terminare le controuerſie, che di tempo in tempo ſono ineuitabili a naſcere fra i Dottori.

8. Iddio nella creazione del Mondo formò egli per sè ſteſso con miracolo d'onnipotenza le primiere cagioni di tutti gli effetti mondani. Indi diſpoſe, che'l corſo delle coſe ſi conſeruaſse, quaſi per sè ſteſso da cagioni proporzionali, preſtandoui egli il ſuo, ma arcano concorſo. Per ſimil modo, da principio fe immediate riuelazioni a gli Apoſtoli, operò inſigni miracoli a render' aperto il merito, che haueua, di eſser creduta per vera la loro dottrina; ma appreſso fondato queſto Mondo morale, che appelliamo Chieſa, è ſtato contento, che la Fede ſi generi, ſi conſerui, ſi dilati con maniera quaſi naturale, *per Paſtores, & Doctores*, a cui tutti foſser tenuti ad vbbidire, e a dar fede.

9. Intorno a ciò dobbiamo hauer ſempre innanzi a gli occhi il fatto di Cornelio Centurione, a cui comparendo l'Angelo a paleſarli, che le ſue

Act. 10.

preghiere erano ſtate eſaudite, appreſſo non l'ammaeſtrò egli, ma l'inuiò a San Pietro, E quantunque ſe Dio non preſtaſſe il ſuo concorſo interiore, indarno ſonerebbono *verba Doctorum*, come parla Sant'Agoſtino; vn tal concorſo però, quanto è alto, altrettanto è arcano e ſegreto. Quindi gli antichi Padri, e maſſimamente Ireneo, e Vincenzo Lirinenſe, che viſſe al tempo del Concilio Efeſino, affermano, che la vera ſpoſizione de' Teſti Canonici vuole cercarſi vnicamente in quella Chieſa, che per ſucceſſione è deriuata da gli Apoſtoli, in cui ſola è riposta l'integrità della diſciplina, e la purità della dottrina: Maggiormente, che eſponendo in diuerſi, e talora contrarij ſentimenti le diuine Scritture gli Eretici; per isfuggire vn perpetuo quaſi laberinto di errori, fa meſtieri prender quaſi per filo l'interpretazione della Chieſa, come parla il Lirinenſe.

Irene. adu. haereſes li.4.c.5.

Lirinen.cõmonit.1.c.3

10. L'vnità nel corpo di vna Chieſa, che come diſſi è neceſſaria, a produrre, a conſeruare, a propagare la Fede, conferiſce in pari modo all'eſercizio della carità, a cui è ordinata la Fede, quaſi ſeme al fiore, e fiore al frutto. La Carità procede dall'vnità fra quelle Perſone, che ſcambieuolmente ſi amano. Quindi intendendo Criſto la perfetta Carità fra i Fedeli, era douere, che gli congiungeſſe con perfetta vnità in vna Chieſa, e gli rendeſſe Membra di vn Corpo miſtico, non che Cittadini di vna Patria; Domeſtici in vna caſa, e nati da vn Padre. E ſono queſte appunto le ſimilitudini, di cui ſi vagliono gli Scrittori Canonici, e maſſimamente l'Apoſtolo a dichiarare l'vnità della Chieſa. Diſſe il Redentore: *In hoc cognoſcent omnes, quia Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad inuicem*. Queſto carattere, onde ſono contraſegnati i Diſcepoli di Criſto, conuien che ſia, non ſolo proprio a ciaſcun Fedele, ma comune all'intera Chieſa, onde poſſa diſtinguerſi da qualſiſia Comunanza di Eretici, o d'Infedeli. Acutamente ſcriſſe Platone, che vn Eſercito di Congiunti fra sè in perfetta amicizia ſarebbe inuincibile, perche ciaſcun Individuo in eſſo varrebbe d'vn intero Eſercito; mentre le forze comuni di tutti ſarebbono ſempre pronte alla difeſa di ciaſcuno. Queſto è ſtato l'intento del Saluatore, fabbricar vna Chieſa, la quale foſse *Caſtrorum acies ordinata*, compoſta di Congiunti fra sè in perfetto amore ſcambieuole, e con ciò formidabile all'Inferno.

Ioan 13.35.

11. Tre maniere d'vnità vagliono in ſingolar modo a mantenere queſta vnione di affetto fra gli Huomini. La prima è l'vnione, che hanno le Cagioni co' loro Effetti, per cagion di eſempio i Padri con i Figliuoli. La ſeconda: l'vnione di molti a conſeguir vn fine, che neſſun può conſeguire da sè ſolo. La terza: l'hauer menſa, e cibo comune, e come ſuol dirſi, conuiuere ad vna menſa. Tutte e tre queſte vnità ſi congiungono, a coſtituire perfettamente vna, la vera Chieſa. In eſſa, oltre l'hauer tutti la Chieſa per Madre, ci ha la generazione ſpirituale, per *Paſtores*, che non ſolo ſono Cuſtodi, ma aſsai volte Padri delle Pecorelle, per la loro predicazione generate a Criſto. Non manca alla Chieſa queſta congiunzione di Molti a conſeguir vn fine, a cui neſſun vale da sè ſolo. Ciò per l'indigenza, che ha l'vno dell'opera dell'altro a conſeguir la ſalute. Per fine: tutti i Fedeli ſi paſcono, non ſolo ad vna menſa, ma ſi nudriſcono del medeſimo cibo, ch'è il Pane Eucariſtico: è dunque perfetta l'vnità inteſa da Criſto nella Chieſa.

CAPO QVINTO.

Quanto acconcio mezzo al conſeguimento della perfetta vnità ſia ſtata l'vnità di vn Capo nella Chieſa.

1. IL mezzo principaliſſimo, di cui Criſto ſi è valuto a fondare queſt'vnità nella Chieſa è ſtato l'aſſegnarle S. Pietro per Capo, acciocche foſse *Vnum Ouile*: E perche l'Ouile ſarebbe viſibile, le aſsegnò, *Vnum Caput viſibile*. Che l'vnità della Chieſa

ſia

fia ſtato il fine, che moſſe Criſto, a concedere la Souranità di Capo a San Pietro, l'afferma elegantemente San Girolamo: *Super Petram* (dice il Santo) *fundatur Eccleſia, licet idipſum in alio loco ſuper omnes Apoſtolos fiat; & cunctis claues Regni Cœlorum accipiant, & ex æquo ſuper eos Eccleſiæ fortitudo ſolidetur; tamen propterea inter duodecim vnus eligitur, vt Capite conſtituto, Schiſmatis tollatur occaſio.* Or ſe fra dodici Apoſtoli Santiſſimi, riputò Criſto, che foſſe neceſſario, coſtituire *Caput, vt Schiſmatis tollatur occaſio*; cioè a mantener l'vnità: Qual dubbio, che haurà riputato neceſſario concedere vn Capo perpetuo alla Chieſa, per mantener l'vnità fra Veſcoui innumerabili; *Vt Schiſmatis tollatur occaſio* ne' Secoli ſuſſeguenti? D'auantaggio; ſe non oſtante la perpetua vnità di queſto Capo, l'vmana ſuperbia ha fabbricati tanti Sciſmi nella Chieſa; che ſarebbe ſeguito, ſe negato alla Chieſa vn Capo, non foſſe ſtata da Criſto tolta *Schiſmatis occaſio*?

L.1. contr. Iouin.

2. San Cipriano altresì aſſegna l'vnità della Chieſa, qual fine, in grazia di cui Criſto le aſſegnò per Capo S. Pietro: *Vt vnitatem manifeſtet* (dice Cipriano) *vnam Cathedram conſtituit, & vnitatem eiuſdem ab vno incipientem ſua authoritate diſpoſuit*. E appreſſo: *Primatus Petro datur, vt vna Chriſti Eccleſia, & Cathedra vna monſtretur.* Quindi conchiude: *Qui Cathedram Petri, per quam fundata eſt Eccleſia deſerit, in Eccleſia eſſe confidit?* Da ciò s'inferiſce, che queſto Primato di San Pietro, debba continuarſi perpetuo ne' Succeſſori di lui.

Lib. de vnit. Eccleſ.

3. Primieramente; Si *Primatus Petro datur, vt vna Chriſti Eccleſia, & Cathedra vna monſtretur*; douendo vna tal dimoſtrazione dell'vnità della Chieſa eſſer perpetua, ragion chiedeua, che ſempre mai nella Chieſa: *Primatus alicui daretur*, il quale foſſe Succeſſore di San Pietro. Più; Iddio coſtituì Capo della Chieſa S. Pietro, affinche, come la Chieſa *erat vnum Ouile*; così della Chieſa foſſe *vnus Paſtor*. Ma il Popolo Criſtiano douette eſſere, *vnum Ouile perpetuum*; adunque altresì douette hauere, *perpetuum vnum Paſtorem*.

4. Diranno, queſto eſſere Iddio; eſſere Criſto. Ma come più auanti oſſerua oltre Iddio, la Chieſa Giudaica, quantunque men vna, che la Criſtiana, hebbe vn Paſtore viſibile; adunque per più forte ragione, conuiene, che l'habbia la Criſtiana. Di più; oltre Criſto la Chieſa Criſtiana hebbe da principio per Paſtore viſibile S. Pietro, per cui mantenerſi in perfetta vnità; adunque per mantenere la ſteſſa vnità, oltre Criſto Paſtore inuiſibile, conuien, che habbia vn perpetuo Paſtore viſibile. Per l'vnità della Fede e della Carità non fu contento Criſto in quel primo Secolo, di quella immobile vnione di Fede e di Carità, che haueuano fra sè i dodici Apoſtoli Capi della Chieſa; ma oltre quelli, aſſegnò S. Pietro per Capo alla Chieſa, e a' medeſimi Apoſtoli; adunque a mantenere e propagare, sì la Carità, come la Fede, faceua meſtieri, che concedeſſe altresì ne' Secoli ſuſſeguenti vn Capo alla Chieſa. Di queſta verità ci ha nuoue ragioni, oltre le già riferite.

5. A conſeruare fra sè i primi Fedeli in vnione di Carità, concorreua allora con sì ſtraordinarie maniere lo Spirito Santo, che di tutti i Credenti, *erat Cor vnum, & Anima vna*. Ciò non baſtò a Criſto, ma diè vn Supremo Sacerdote per Capo alla Chieſa. Ora l'influenze dello Spirito Santo non ſono sì feruide, com'eran da principio; la Carità è raffreddata in molti Fedeli, in moltiſſimi eſtinta; adunque, affinche non ſi diſciolga affatto il vincolo della Carità, che gli ſtringe con Dio, e fra sè, fa meſtieri per più forte ragione, che la Chieſa ora habbia vn Capo.

Act. 4. 32.

6. A generar la Fede, concorreua nel primo Secolo Iddio con frequenti miracoli; a propagarla per l'Vniuerſo il medeſimo Criſto haueua ſpediti gli Apoſtoli per ſuoi Legati, *In omnem Terram*: onde a ciò non faceua meſtieri l'opera di vn Capo viſibile: Ciò non

Digitized by Google

non ostante, Cristo assegnò vn tal Capo alla Chiesa: adunque conueniua, che l'assegnasse altresì ne' Secoli susseguenti, quando la vena de' miracoli douea in parte seccarsi; quando Cristo nõ douea spedire immediatamente per sè stesso Apostoli alle Prouincie della Terra; onde a ciò richiedeuasi l'opera d'vn Capo visibile. *Quomodo audient sine Prædicante? Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* E da chi, saluo che da' Romani Pontefici?

Ad Roman. 10. 14.

7. Diranno: Toccherà a i Vescoui di spedirli. Ma qual autorità tiene vn Vescouo sopra la Diocesi d'vn altro; onde a lui spetti inuiarui Operai Apostolici? E dunque per ragione incomparibilmente più forte, necessario, che la Chiesa habbia vn Capo, a cui spetti tal cura.

8. In quel primo Secolo, ciascun Apostolo hebbe Cristo per immediato Maestro, hebbe lo Spirito Santo per immediato Interprete delle diuine Scritture; quindi per l'vnità del Magistero comune a Tutti, era vniforme la dottrina di Tutti: ¤ pur Iddio assegnò per Capo a Tutti S. Pietro, che presedesse a Concilij; a cui ricorressero tutti i Cristiani: & il medesimo Paolo, per confermazione di quella dottrina, ch'egli haueua imparato nella Scuola del Cielo. Ora de gli innumerabili Pastori sparsi per la Terra, nessuno ha Cristo per immediato Maestro, nessuno ha lo Spirito della verità per immediato Interprete: ¤ pur conuiene, che la dottrina, la quale insegnano tutti, spettante alla Fede, sia ora non meno vniforme di quel che fosse da principio. Or dicano gli Auuersarij come potrebbe ciò seguire, senza l'vnità d'vn Capo, d'vn Maestro, d'vna Catedra d'infallibile autorità di suprema giurisdizzione?

CAPO SESTO.

Quanto sia euidente, che San Pietro morì in Roma, che fu suo Vescouo sino alla morte. Quanto sieno vane le contrarie oppositioni de' moderni Eretici.

1. PEr non essere i moderni Eretici costretti a concedere, che'l Vescouo di Roma sia succeduto a San Pietro nel Primato, si sono condotti a negare altri, che San Pietro fosse Vescouo di Roma sino alla morte, altri, che morisse in Roma, altri, che viuesse in essa, anzi che vedesse mai Roma. Follia simile a quella di coloro, che negano i primi principij, per non esser costretti a conceder la conclusione da loro riprouata.

2. So che Aristotile nella Metafisica insegna, che i negatori de' primi principij debbano trattarsi da farnetici, e conuincersi con le sferzate, non con gli argomenti. Ed appunto è primo principio nella Religione Cristiana, che San Pietro ¤ fu Vescouo di Roma sino alla morte, e col suo sangue consecrò la Catedra Episcopale Romana: Ma perche i moderni Controuersisti han riputato, che porti il pregio di vsare qualche caritateuole cura con questi farnetici, che negano questo principio, mostrando, e la follia del loro errore, ¤ la vanità delle lor proue, non voglio ne pur io lasciar affatto questa parte; ma qui dimostrare breuemente quattro propositioni. Prima: Quanto sia euidente, che San Pietro visse più anni in Roma, e vi morì gouernando come Pastore il Trono Episcopale Romano. Seconda: Che quantunque non sapessimo dissoluere le contrarie oppositioni, non douremmo perciò porre in dubbio la verità del fatto. Terza: Mostrerò l'insussistenza delle oppositioni, e prouerò, che simili a quelle da gl'ingegni sofistici potrebbono formarsene molte, a prouare, per cagion di esempio, che Giulio Cesare non fu vcciso da' Congiurati nella Curia; che a lui non succe-

Digitized by Google

ſuccedette Auguſto nell' Imperio. Quarta: Renderò ragione, perche non oſtante sì limpida euidenza in contrario, queſto delirio habbia trouata fede appreſſo Molti: ilche non interuerrebbe a chi negaſſe la Dittatura di Ceſare, o l'Imperio d'Auguſto. Da tutto ciò ſi raccoglierà, quanto ſia grande ne' ſuperbi la forza dell'impegno, ne gli Eretici moderni la cecità della malizia, e della paſſione dell'odio verſo il Pontificato Romano, nel che queſti Eretici ſuperano gli Antichi, che non oſarono mai porre in dubbio verità sì manifeſta.

3. Quanto all'euidenza del fatto, non penſo, che ci haurà Perſona sì temeraria, la quale ardiſca negare, che Ceſare foſſe Dittatore, che moriſſe in Roma, che fondaſſe la Monarchia Romana. Ciò perche ſon conformi ad affermarlo gli Storici, che viſſero non lungi dal ſuo Secolo, ed altri Scrittori degni di fede; perche concordemente a lui ſi attribuiſce il mutamento di Roma di Republica in Monarchia; perche gl' Imperatori Romani ſi chiamarono ſuoi Succeſſori, anzi prendettero il ſuo nome; perche ſon concordi intorno a ciò le antiche tradizioni, le iſcrizzioni, le Statue, le dipinture, le memorie antiche &c.

4. Ora ſon di eguale peſo le ragioni, le quali prouano, che San Pietro conſecrò la ſua Sede Epiſcopale di Roma col ſangue ſotto Nerone ſparſo in Roma. Se ciò non foſſe, come haurebbono potuto gli antichi Padri viciniſſimi a gli Apoſtoli ſupporlo a maniera di principio ſenza recarne proua? Egiſippo, Euſebio, Teodoreto, Origene, Atanaſio, Griſoſtomo, Tertulliano, Lattanzio, Ambroſio, Girolamo, Agoſtino, ed altri, riferiti dal Bellarmino, ſon conformi ad affermare, che Pietro ſparſe in Roma il ſuo ſangue: E non ſon forſe queſti degni di pari fede a quella, che meritano Liuio, Tacito, Floro? Ireneo, Tertulliano, Epifanio, il Lirinenſe, e tutti que' Padri, che recitano il catalago de' Veſcoui di Roma, mettono Pietro in primo luogo.

Li. 2. c. 3. & 4.

Iren. lib. 3. c. 3. Tertull. de præſc. Epiph. hæ. ſect. 27.

Conſentono gli antichi Scrittori, che chiamano la Sede Romana, *Petri Cathedram*. Così la chiama Cipriano in più luoghi, così Ottato, così Girolamo, così altri Padri oltre numero: Così fauellano i Concilij. E la Sede Romana hebbe ſempre mai il nome di Sede Apoſtolica. E chi oſerà affermare, non douerſi a queſti pari fede a quella, che rendeſi a gli Storici narratori della Dittatura di Ceſare?

Cypr. ep. 3. Optat. li 2. contra Parmenianum. Hiero. de Crucis illuſtrat.

5. Paſſiamo più oltre: ſi conſeruano le Statue, le imagni, le memorie di Ceſare in Roma; quanto più ſi conſeruano nella medeſima Roma, le memorie, le imagini, le Statue di S. Pietro? Oltre ciò in Roma ſi adora il ſuo Depoſito: Se iui nol laſciò egli morendo, dicano gli Auuerſarij, chi l'ha traſportato a Roma, quando, e da qual Paeſe? Se negano che ſia il ſuo Depoſito in Roma, ſono ſmentiti da tutti i Secoli, ne' quali ſono ſempre mai venuti Re, Principi, Nazioni, a venerar la ſua Tomba. Più: Se non è in Roma il ſuo cadauero, dicano eglino, doue ſia? Sarà forſe ſparito? Il mutamento di Roma di Reggia di ſuperſtizione in Reggia di Religione a chi ſi attribuiſce dal concorde ſentimento di tutte l'Età, ſaluo, che a San Pietro, come a principal cagione ſotto Criſto? E vero, che non fu queſto mutamento vn moto ſubitaneo, come quello di Roma dal Gouerno Ariſtocratico o Democratico al Monarchico fondato da Ceſare; ma hauendo principio da San Pietro, fu poſcia da' ſuoi Succeſſori compito nel lento ſpazio di tre Secoli: Ma quanto queſta mutazione fu più lenta, altrettanto era più ardua: Percioche Roma da Ceſare trouoſſi diſpoſtiſſima a mutarſi di Republica in Monarchia, onde a ciò fu baſtante la vittoria Farſalica, aggiunteui altre poche conſeguenti ad eſſa, e riportate da Ceſare contro il Partito di Pompeo: Ma a trasformarſi Roma di Babilonia di ſuperſtizione in Reggia di Santità, fu meſtieri abbattere tutte le Forze terrene, e infernali, e abbatterle, non con gli eſerciti, ma con le

Videat. hæc de re Euſeb. lib 2. hiſt. cap. 5.

ſole

ſole armi d'inuitta Fede di ſopraumana Virtù: Fu meſtieri, che altresì vi concorreſſe il Cielo con miracoli.

6. Notiſi qui, che ſe gl'Imperatori, che regnarono nell'antica, e nella nuoua Roma per più Secoli, ſi chiamarono Succeſſori di Ceſare, e ſi gloriarono di portare il ſuo nome; altresì tutti i Pontefici, che ſono ſeduti nella Sede Romana da Lino immediato Succeſſore di San Pietro a INNOCENZO Vndecimo, che in eſſa ſiede di preſente, ſi gloriano d'eſſer ſucceduti a San Pietro; quantunque ciaſcun di eſſi per l'alta venerazione, che portano tutti al ſuo nome, ſi ſia aſtenuto dall'imporſelo.

7. Quanto al ſecondo punto propoſto: Quantunque fingeſſimo, che contro la verità ſtabilita combatteſſero sì valide oppoſizioni, che noi non ſapeſſimo diſſoluerle, non perciò dourebbe vna tal verità riuocarſi in dubbio. La ragione è aperta: All'euidenza di vna propoſizione, baſta che ſieno incontraſtabili le proue, che la dimoſtrano vera, quantunque contra eſſa ſi fabbrichino Soſiſmi sì gagliardi, che da noi non poſſano diſſoluerſi. Chi non ſa, che contro il mouimento locale, ch'è manifeſto per eſperienza, formò sì acuti Paralogiſmi Zenone, che Ariſtotile ſteſſo a fatica ſeppe rinuenir il filo, per vſcir da que' laberinti? Fingiamo ora, che ſi tragga qua vn Antiquario, il quale rechi forti congetture a prouare, che Ceſare non fu vcciſo in tale, o tal tempo: Che non era in Roma, quando ſi ſuppone, che foſſe contro lui eſeguita la celebre congiura: Fingiamo, che queſto Antiquario ordiſca varij nodi, atti ad inuiluppare i noſtri ingegni; chi ſarà sì folle, che ſi muoua da ciò, a vacillar punto circa la verità di quanto narraſi intorno alla Dittatura, e alla morte di Ceſare? Certo niuno, perche il fatto è indubitabile; che che ſia il ſaperſi o no diſſoluere i nodi orditi dall'Antiquario.

8. Il vero però è, che il Cardinal Bellarmino, e gli altri Controuerſiſti hanno diſciolte per euidenza le oppoſizioni de gli Innouatori contro le verità ſtabilite intorno a San Pietro; onde il fermarmi io quì a renderne più manifeſta l'inſuſſiſtenza, ſarebbe inchieſta ſimile a quella, di chi in faccia al Sole accendeſſe vna fiaccola a render più luminoſo il meriggio. Solo voglio oſseruare, che quelle fonti, dalle quali i moderni Eretici traggono argomenti, a perſuadere, che San Pietro o non viſſe, o non morì in Roma Paſtore di queſta Città, tutte per poco potrebbono ſomminiſtrare argomento a prouare, che Ceſare non fu Dittatore.

9. Oppongono eſſi, che gli Autori, i quali affermano, che Pietro viſſe, e morì in Roma, ſon varij fra sè circa il tempo, in cui venne a Roma; circa il modo; circa il numero de gli anni, in cui viſſe in eſſa; e però niuno di eſſi è degno di fede: Ma a chi non è noto, che eziandio circa le azzioni notiſſime di Ceſare, ci ha differenza fra gli Storici, nel computare i tempi, nel deſcriuere i modi? Ciò arguiſce bensì, che non è certo il tempo, il modo di que' fatti, ma perche que' medeſimi, che ſon diſcordi ne' modi, concordano nella ſoſtanza, da ciò è, che per quella medeſima ragione, per cui è incerto il modo, a cagione del diſcordar molti riſpetto ad eſso, è certa la ſoſtanza, a cagione dell'eſſere riſpetto a lei tutti concordi gli Scrittori. Quante diſcordie regnano fra i Sacri Interpreti intorno al tempo della Naſcita, e della Paſſione di Criſto, circa il principio e'l fine delle Settimane di Daniele, e coſe ſimili? E pure, che Criſto naſceſſe e patiſſe, che le Settimane di Daniele ſi ſieno compite, da neſſun Criſtiano ſi reuoca in forſe. Somigliantemente: quantunque nell'annouerare l'ordine de'Succeduti nella Catedra di San Pietro ci habbia fra gli Scrittori Cattolici qualche diuerſità, pur è certo fra tutti i Cattolici, che San Pietro hebbe Succeſſori nel Veſcouado di Roma i Sommi Pontefici.

10. Argomentano in ſecondo luogo, che

che Paolo facendo memoria de' Cristiani, i quali seco erano in Roma, non fa parola di Pietro: indi deducono, che Pietro non era in Roma: ma questa maniera di argomentare, che chiamasi negatiua, renderebbe ambigue tutte le Storie indubitabili: E pure a renderle certe basta il testimonio autoreuole di vn Scrittore, che ne fauelli, quantunque altri oltre numero non ne facciano motto.

Itâ Velenus Caluinus, & alij apud Bellarm. lib. 2. c. 6.

11. Fanno gli Eretici varij computi della dimora di San Pietro in Gerusalemme, in Antiochia, e de gli anni venticinque, che secondo l'auuiso di celebri Scrittori visse in Roma: indi inferiscono da' lor computi, che sarebbe viuuto fino a tempo di Vespasiano, ilche da tutti si nega. Ma questa istanza, se fosse valida prouerebbe bensì la falsità intorno alla sì lunga dimora di Pietro in Roma, e in altre Città; ma non osterebbe alla verità del suo esser viuuto, e morto in Roma sedendo su la sua Sede Episcopale; verità confessata da tutti, e non posta in dubbio dall'Antichità, ma solo da qualche Discepolo di wiclefo (come riferisce Tommaso Valdense) il qual Discepolo di Vicleffo è seguito in ciò da' più moderni Eretici.

Vald. lib. 1. doctr. fidei art. 1.

12. E' noto, che il Bellarmino, e altri moderni Scrittori dimostrano eruditamente, come confronti il tempo della dimora di San Pietro in Gerusalemme, in Antiochia, in Roma, con hauer sofferto il martirio sotto Nerone: Ma io non ho mestieri di questo, perche, come dissi, alla certezza di vna sentenza basta l'euidenza de gli argomenti, che la dimostrano vera, quantunque ci fosse ignoto il modo di sciorre le contrarie oppositioni.

13. Per fine: Il Veleno Scrittore Eretico, il quale con vn intero libretto si è argomentato di mostrare, che San Pietro non fu Vescouo di Roma, e non morì in Roma, oppone, che essendo i fatti di San Pietro cosa antichissima e oscurissima, non è marauiglia, che gli Adulatori del Pontificato Romano (così parla l'Eretico) habbiano finte falsе nouelle intorno a San Pietro, in grazia del medesimo Pontificato.

14. Se affermisi ciò: con quanta maggior ragione potrebbe altri fingere, che le vittorie, le quali narrasi hauer conseguite Cesare, sieno state finte da gli adulatori di Augusto, ch'era del sangue di Cesare, o per lusingare gli altri Successori di Augusto, che non solo veneravano, ma quasi adorauano la memoria di Cesare, come di fondatore dell'Imperio? E chi sono quelli, che il Veleno accusa quasi adulatori del Pontificato? Vn Ireneo, vn Tertulliano, vn Ambrosio, vn Agostino, vn Grisostomo, vn Girolamo. E in qual tempo proferirono Ireneo, e Tertulliano la lor sentenza intorno a Pietro? La proferirono in tempo, in cui era fresca la memoria della vita e morte di San Pietro, onde se hauessero mentito, sarebbono stati smentiti da innumerabili testimonij. Di più: la proferirono non già in que' tempi, che i Romani Pontefici godeuano gli applausi del Mondo adoratore; ma in quelli, ne' quali patiuano gli oltraggi, e gli strazij dal Mondo persecutore. Quì ogn'vn vede, se sia più verisimile, che Veleno empio ed Eretico mentisca per adulare la potenza di molti Principi, e la licenza di molti Popoli cupidi di sciorre i legami della soggezione douuta al Vicario di Cristo: o pure che adulasse i Papi Ireneo Dottore e Martire Santissimo, e gli adulasse, quando dal furor de' Gentili si cercauano fin nelle Spelonche, e si traeuano fin dalle Spelonche a farne strazio.

15. Quanto a ciò, che proposi in vltimo luogo: è verissimo, che se alcuno presentemente negasse, o la Dittatura, o la morte di Cesare in Roma, da nessuno sarebbe creduto, e da nessuno sarebbe impugnato come mentitore, ma da tutti deriso qual folle. All'incontro, i Centuriatori Caluino, Veleno, e gli altri, i quali negano, San Pietro esser morto in Roma (Verità non men manifesta, che la Dittatura, e la

morte di Cesare) hanno trouato nel Mondo, e Seguaci, e Approuatori; e quindi Huomini sapientissimi hanno riputato, che porti il pregio disputar contro essi, conuincer e dissoluer le loro fallacie. La ragione della disuguaglianza intorno a ciò è, perche la Dittatura e la morte di Cesare, è vna verità puramente speculatiua, contro cui non combattono le nostre passioni, i nostri vizij, che infoscano il lume intellettuale, e fanno trauedere la mente; onde da qualunque sguardo si scorge in essa limpida la luce del vero, e per conseguenza non ci ha Contradittori. Ma la Souranità de' Romani Pontefici, la quale da noi si dimostra per la loro successione nella Catedra di San Pietro, è vna verità, che non solo splende, ma ferisce i Nemici del Vaticano. Questi (come parla S. Agostino) quanto alla verità; *amant lucentem*, ma *Oderunt redarguentem*. Da ciò è, che si armino a combatter questa Souranità, l'impegno, le passioni, i vizij de gli Eretici. Queste spargono nebbia sopra la lor mente, sì che non discernano la luce del vero, ma *Cæcutiant in meridie*. Da ciò è, che questo delirio ha trouato seguaci, e ch'è stato pregio dell'opera il confutarlo.

10 Confes. 23.

16. Questa cecità de gli Eretici intorno a Storie sì note, e sì indubitabili, è stata simile, per non dir superiore a quella de' Giudei, i quali leggendo tutto dì le Profezie, in cui sono descritte a minuto le fattezze del Redentore: non pure non lo rauuisano, ma ne formano vn Ritratto, non solo diuerso, ma contrario alle Copie espresse da' loro Profeti, e consegnate loro da Dio, affinche venendo il Mes, sia nel Mondo, rauuisassero l'Originale confrontandolo con le copie.

* ** *
* ** *

CAPO SETTIMO.

Che di nessun Vescouo distinto dal Romano può affermarsi con verun fondamento, che succedesse a San Pietro nel Primato.

1. PResuppoſto che la Souranità sopra la Chiesa sia stata conceduta a San Pietro con debito di trasmetterla a' suoi Successori, come si è prouato: interrogo, chi sieno questi, altri, che'l Romano Pontefice? Certamente ciò non può affermarsi d'altro Vescouo distinto da lui. Non può affermarsi del Patriarca di Alessandria, perche ne Pietro, ne verun altro Apostolo resse il Trono d' Alessandria. Non può affermarsi del Patriarca di Antiochia; sì perche la Catedra di Antiochia, quantunque gouernata per sette anni da San Pietro fu poscia da lui abbandonata, e sustituitole vn altro Vescouo, cioè Ennodio, viuente San Pietro; sì perche il Patriarcato di Antiochia non hebbe mai ne pur nella Chiesa Orientale l'eminenza di Primo, ma fu sempre nella Dignità sotto l'Alessandrino, non che sotto il Romano. Del Patriarcato di Gerusalemme e di Costantinopoli non fauello. Del primo, perche per gran tempo non hebbe la preeminenza Patriarcale, ma fu soggetto nelle prime istanze all'Arciuescouo di Cesarea, nelle seconde al Patriarca di Antiochia. Del secondo altresì taccio, perche la Chiesa di Costantinopoli fu istituita tre Secoli dopo San Pietro. Rimane dunque, che'l solo Patriarca Romano, o nessun'altro, sia succeduto al Primato di San Pietro; maggiormente che, essendo stata da Cristo promessa l'infallibilità nella dottrina a San Pietro ne' suoi Successori, ed essendo state tutte le Catedre Patriarcali distinte dalla Romana, tenute da Vescoui notoriamente, ora Eretici, ora Eresiarchi, come dianzi notai, e dimostrerassi per professione nel Libro Quinto; rendesi da ciò manifesto, che nessuna Catedra, tol-

toltane la Romana, è la vera Catedra de' Succeſſori di San Pietro.

2. Più oltre: è ſentimento di tutti gli Huomini approuato da tutte le Leggi, che i diritti, la cui durazione e poſſeſso oltrepaſſa di tanto il ricordar di tutti gli Huomini, che non ſe ne può rinuenire il principio, ſi habbiano per legittimamente fondati, e che ſia concetto di Sedizioſi il tentare di muouere ciò, che per tempo anteriore ad ogni memoria è durato immobile. Or certo è, che i Romani Pontefici da gran tempo ſono in pacifico poſſeſſo della Souranità ſopra tutta la Chieſa. Poſto ciò: addimando a Caluino e a i moderni Eretici, in qual Secolo habbia hauuto principio la preteſa vſurpazione de' Romani Pontefici di queſta Souranità? Calcolino i tempi a puntino, il milleſimo di queſta vſurpazione, e ſe nol rinuengono, confeſsino, che vn tal poſſeſso, come anteriore ad ogni memoria, non può eſſer deriuato, ſaluo che, o immediatamente da Criſto, o da gli Apoſtoli per commiſsione di Criſto.

3. Dirà taluno, che la lunghezza del tempo ha infoſcata la contezza, e la memoria di queſta origine. Ma come ciò? Ci è noto, che Nino fu Fondatore dell'Imperio Aſsirio, Ciro del Perſiano, Aleſandro del Greco, Ceſare del Romano; l'origine de' quali Imperij è anteriore di tempo alla Monarchia Pontifizia, e i ſucceſsi di quegl'Imperij furono materia deſcritta da pochiſsimi Iſtorici, rimpetto a gli Scrittori delle coſe Eccleſiaſtiche. Come dunque ſarebbe poſsibile, ch'eſſendo note le origini, e le prime vſurpazioni delle commemorate Monarchie, la ſola origine del Primato de' Sommi Pontefici ci foſſe ignota, e i primi Vſurpatori di sì gran Monarchia ci foſsero occulti, dileguataſi ogni memoria del quando cominciaſſero a regnare; sì che neſſuno Storico narraſſe, neſſun fra gli Eruditi ſapeſſe, in qual Secolo, e qual Pontefice ſi accingeſſe primiero a vna sì grande impreſa di ſoggettarſi il Mondo, quali arti vi poneſse in opera, e quai ſemi gittaſse a i principij di sì ſterminata Potenza?

4. Due riſpoſte poſſono fingerſi; La prima è, che le prenominate Monarchie furon fondate ſtrepitoſamente con l'armi, e con iſcompiglio dell'Europa, e dell'Aſia; onde ſi vdirono nella loro fondazione i primi, e ſpauentoſi tuoni del Mondo sbalordito: la doue la Monarchia Pontifizia fu fondata ſenza ſtrepito, e con l'arti della Pace. La ſeconda riſpoſta è, che queſta Monarchia ſi è fondata a poco a poco con lenta efficacia, traendo a sè i Romani Pontefici la giuriſdizzione de' Veſcoui, e ſottomettendoli quaſi inſenſibilmente alla lor Mitra, o di lor conſentimento, o dopo qualche tenue reſiſtenza. Ma queſte riſpoſte non iſciolgono, anzi più inuiluppano il nodo. Quanto alla prima: Se gli Aſſirij, ſe i Perſiani, &c. per ſottomettere i Popoli alla lor Souranità hebbero meſtieri di porre ſoſſopra il Mondo, di fare tanto ſtrepito di Guerrieri e d'armi, che la Terra ne rimaneſſe ſtordita; come ſarebbe ſtato poſſibile, che i Papi ſenza aſſoldare vn Guerriero, ſenza nè pur vdirſi vn tenue rimbombo di fama in tanta mutazione di coſe, ſottometteſſero al lor Diadema tante Mitre, e tanti Patriarchi? E non è già, che la Preeminenza Eccleſiaſtica ſia meno ambita, che la Profana; perche anzi è più paſſionatamente cercata. Ciò ſi rende aperto per le tante gare continue a pullulare fra Veſcoui: per le tante conteſe di giuriſdizzione fra gli Eccleſiaſtici: per tanti Sciſmi de gli Antipapi. La ferita della ſuperbia fu impreſſa all'vmana Natura da quel velenoſo Sibilo: *Eritis ſicut Dij*: Quindi ella ha per ſuo principale obbietto le Dignità Eccleſiaſtiche, che più ſanno del Diuino.

5. Quanto alla ſeconda riſpoſta: Il far ciò gli antichi Pontefici, nol voleuano, benche haueſſer potuto, perche tutti Huomini Santiſſimi, e tutti furono per poco Martiri, onde chi vorrà credere, che Huomini di sì alta virtù, aſpiraſſero sì ſuperbamente

Digitized by Google

ad vna Souranità indebita ; e che gli Eſtinti per amor della Fede, foſſero quelli, che fondarono vn dogma contrario alla Fede, qual ſarebbe, ſe foſſe falſo l'articolo della loro Souranità? Ma fingiamo, che i Pontefici il voleſſero; noi poteuano. Chiunque ſa quanto naturalmente ciaſcun Huomo ſia vago di dominare, o reſtio di ſoggiacere, non potrà mai indurſi a credere, che'l Veſcouo di Roma diſarmato poteſſe porre il giogo a tutti i Veſcoui, a tutta la Chieſa, ſenza non ſolo, ne quelli, ne queſta far contraſto, ma nè pure auuederſene: e che poteſſe ciò non ſolo diſarmato, ma quando teneua per così dire ſempre il piè in catena, e il collo ſotto la ſcure de' Ceſari Idolatri.

6. Diranno, che gli altri Veſcoui vi conſentirono volontariamente: ma queſta propoſizione è per sè ſteſſa incredibile, atteſa la naturale inclinazione, che tutti hanno a ſopraſtare, e la ritroſia ad vbbidire; e ſe ne dimoſtra per euidenza la falſità da gli Annali della Chieſa, ne' quali ſi deſcriue a minuto la reſiſtenza, che fecero molti contumaci Arciueſcoui e Patriarchi, e molte Sciſmatiche Aſſemblee, a ſottometterſi al Romano Pontefice. Ma fingiamo, che tutti i Veſcoui della Terra ſi fieno per libera elezzione ſoggettati al Romano. Certamente ſe ciò fecero contro la natural inclinazione, che l'Huomo ha, non a ſoggiacere, ma a ſopraſtare, è forza che'l faceſſero, in quanto conobbero con euidenza, che queſto era neceſſario al buon Gouerno della Chieſa. Da ciò ſcaturiſcono due concluſioni, La prima, di cui ſi è fauellato nel primo Libro, è, che queſto Gouerno foſſe ſtatuito da Criſto, ſe non vogliamo credere, ch'egli habbia introdotta vna forma di Reggimento, non ſolo men buona, ma tale, che non poteſſe ſuſſiſtere, onde i Veſcoui foſſero coſtretti a mutarla eziandio ad onta della naturale inclinazione, per ordinarne vna migliore. La ſeconda è, che gli Eretici, i quali tentano di alterare queſto Gouerno, ſon mantici di ſedizione, perche vogliono torre alla Chieſa quel Reggimento, che i Veſcoui han riputato sì apertamente per neceſſario, e per migliore, che per introdurlo ſi ſono ſpogliati, non ſolo dell'Imperio, ma della Libertà.

CAPO OTTAVO.

Si rifiutano gli errori de gl' Innouatori intorno alla prima origine del Pontifizio Primato, quanto al Conceditore di eſſo.

1. POſto che'l poſſeſſo della Souranità Pontifizia ſia anteriore ad ogni memoria, ſi raccolgono come diſſi due conſeguenze. L'vna è, che ſia ſtata riconoſciuta nella Chieſa nella ſua prima naſcita, e per conſeguenza ſia ſtata deriuata da Criſto. La ſeconda, che ſia temerità, anzi fellonia de gli Eretici, eziandio ſecondo l'vmana legge, il riuocarlo in forſe: imperciochè ſe ſi ha per ingiuſto chiunque muoue lite ſopra vn Feudo poſſeduto, come parlan le Leggi, da vna Famiglia *ab immemorabili*; e ſi puniſce come Ribelle chi ſi ſolleua contro vn Principato ſtatuito, e riconoſciuto altresì per tempo anteriore ad ogni memoria: adunque per egual ragione dourà riputarſi, e ingiuſto, e Seduttore chiunque muoue lite contro il Pontificato Romano. Quindi gli Eretici per armarſi contro queſti argomenti, e contro queſte irrepugnabili conſeguenze, ſi ſono ingegnati; altri di aſſegnare l'origine del Primato Romano a qualche terreno conceditore; altri più empiamente di attribuirla all'vſurpazione di qualche Romano Pontefice. Quindi ſarà mio ſtudio di riprouare nel Capo preſente gli errori de' primi; nel ſeguente la temerità de' ſecondi.

2. Quanto a i primi: Non ſono ſtate tante in numero, e sì diuerſe le opinioni de gli Antichi circa l'origine del Nilo, quando era ignota la ſua ſurgente, quante le opinioni de gli Eretici, intorno al primo Autore del

del Pontifizio Primato: la qual contrarietà di opinioni intorno a cosa, che dourebbe esser sì nota, è il primo argomento della falsità di tutte sì fatte opinioni.

3. Per tacere l'altre moltissime, quattro diuerse opinioni intorno a ciò riferisce il Cardinal Turrecremata, e voglionsi qui riferire, e riprouare. La prima opinione afferma, che l'Autorità de' Romani Pontefici è deriuata da gli Apostoli; e fondasi tal opinione in varie testimonianze de' Pontefici, Anacleto, e Giulio, ed altri, i quali asseriscono, che per consentimento, e volere de gli Apostoli, Pietro fu lor Capo, e la Chiesa Romana ottenne il Primato fra tutte le Chiese. E nel Canone, che comincia: *Ego Ludouicus* nella dist. 3. Il Romano Pontefice si chiama Vicario di San Pietro. Tal sentenza, oue fosse vera, basterebbe a conuincere i moderni Eretici, i quali negano la legittimità del Primato de' Papi; conciosiache, se tal giurisdizzione fu deriuata da gli Apostoli, dunque fu ottima, non essendo eglino sottoposti in tal materia ad errare per l'assistenza, che hebbero dello Spirito della verità. Dunque o fu ispirata dall' increato Maestro, da cui erano gouernati, o istituita per ordinazione di Cristo, da cui riceuettero la pianta e l'Idea della Chiesa. Ma dissi; oue fosse vera, perche di fatto è falso, che da gli Apostoli fosse istituita la Giurisdizzione Pontifizia: Se ciò fosse; chi potrebbe farsi a credere, che S. Luca, il quale ne gli Atti Apostolici descrisse eziandio le più minute operazioni di quell'Augusto Senato, hauesse tacciuta vna loro operazione sì rileuante e sì strepitosa, qual saria stata, istituire vn Capo, e fondar la Monarchia nella Chiesa? E' vero, che Anacleto fauellando di Pietro, dice, che gli Apostoli *Principem suum voluerunt*, e che Giulio affermò, che gli Apostoli vollero, che la Sede Romana fosse la prima, ma fauellano questi di vna volontà non operante cosa nuoua, ma approuante le già fatte. Conciosiache altroue dice il medesimo Anacleto, che S. Pietro, *Ab ipso Domino, & Saluatore nostro Primatum obtinuit*, e nello stesso senso vuole intendersi il Detto di Giulio. E' vero, che il Pontefice Romano in vn Testo de' Canoni, e da alcuni Scrittori, massimamente posteriori a S. Gregorio, si appella Vicario di Pietro, ma che'l nome Vicario debba intendersi in vna significazione più ampia, si dichiara per altri Testi oltre numero, ne' quali il Pontefice si appella Successore di San Pietro. In confermazione di ciò conuien notare, che Tertulliano elegantemente chiama lo Spirito Santo Vicario di Cristo in due Capi del Libro; *De præscript.* Ciò intese in più larga significazione; non in quanto lo Spirito Santo fosse di minor autorità, che Cristo, ilche conuiene a gli Ordinarij Vicarij rispetto al Principale; ma perche fu sustituito a Cristo nella sua sensibile venuta sopra gli Apostoli, operando in essi i medesimi effetti di consolazione, di magistero, che Cristo operaua. In maniera proporzionale può chiamarsi il Papa Vicario di Pietro, in quanto è sustituito a San Pietro in pari autorità, e in esercizio di simili operazioni.

Summa Eccles. lib. 2. c. 29.

Anaclet. ep. 2. Iulius I. ep. 2.

C. 25. 28.

Epis. 3.

4. La seconda sentenza afferma, che i Pontefici Romani riceuettero da i Concilij la giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, e fondasi nell'autorità del Concilio Calcedonese, in cui dicesi, la Chiesa Romana per autorità de' Padri hauer conseguito il Primato, per esser Reggia, e Sede dell'Imperio. E in vna legge di Giustiniano si attribuisce a' decreti de' Concilij il medesimo Primato, e confermasi ciò dalle parole del quarto Sinodo sotto Simmaco: *Apostolica Sedi primò meritum Sancti Petri, deinde Conciliorum venerandorum authoritas singularem in Ecclesia tradidit potestatem*: Al qual sentimento sembra sottoscriuersi Enea Siluio, che fu poscia adorato Pontefice col nome di Pio Secondo: *Ante Nicænum Concilium* (dice egli) *sibi quisque viuebat, & ad Romanum Pontificem parum habebatur respectus*. Se ciò fosse vero, pur sarebbono

bono ineſcuſabili gli Eretici, che negano di riconoſcere per Supremo Capo chi è ſtato coſtituito ſuo Capo dalla Chieſa adunata ne' Concilij Ecumenici, e retta dallo Spirito Santo. Ma ciò eſſer falſo, ſi dimoſtra per euidenza, perche innanzi al Concilio Niceno eſercitauano i Pontefici Romani la ſuprema giuriſdizzione in tutta la Chieſa, come appariſce di San Vittore contro i Quartadecimani; di San Zefirino contro i Montaniſti; di San Cornelio contro i Nouaziani; di Santo Stefano contro quei, che ribattezzauano gli Eretici; di San Dioniſio nella cauſa di Dionilio Veſcouo di Aleſandria; di San Melchiade nella ſentenza, che proferì a fauor di Ceciliano contro Donato: de' quali Pontefici, che tutti furono anteriori al Concilio Niceno, ſi dimoſtrerà più auanti, che ne' fatti accennati eſercitarono atti di ſuprema giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa, non oſando richiamarſene veruno, come da Giudici non legittimi, e non competenti. Nè contro ciò vale punto il decreto allegato del Concilio Calcedoneſe, il quale, e fu fatto eſſendo aſſenti i Legati della Sedia Apoſtolica, e fu riprouato poſcia da i Legati di San Leone, e dal medeſimo San Leone in molte ſue epiſtole. De gli altri Concilij può affermarſi, che attribuirono la ſuprema Dignità a i Papi, in quanto i Concilij, e la riconobbero, e la rendettero aperta a' Fedeli, come dichiara San Nicolò primo in vna ſua lettera: *Iſta priuilegia* (dice egli) *huic Sanctæ Eccleſiæ a Chriſto ſunt donata; a Synodis non donata, ſed celebrata, & honorata*. E veggaſi s'è veriſimile, che tanti Veſcoui si geloſi della lor giuriſdizzione ſi farebbono priuari ne' Concilij della lor natia franchezza, per ſoggettarſi al Veſcouo di Roma, ſe non haueſſero ſaputo, ciò eſſere Tradizione Apoſtolica, e Ordinazione di Criſto: mentre ſcorgeſi tutto dì, che gli Stati generali aſpirano anzi a deprimere, che a ſolleuare ſopra sè l'autorità del Principe; ſenza che intorno a ciò ritorna l'argomento: Che ſe i Concilij hanno conferita al Veſcouo di Roma quella Souranità, in tanto l'hanno a lui conferita, in quanto l'han conoſciuta neceſſaria al buon Gouerno della Chieſa; onde ſi trae, che l'habbia iſtituita Criſto, che ha inteſo nella ſua Chieſa l'ottimo Reggimento.

Apparet ex act. 16. eius Concilij. Epiſt. ad Anaſt. Item in ep. ad Marcian. Ad Pulcheriam. Ad Iuuenalem.

5. Quanto all'autorita di Enea Siluio nell'Epiſtola citata, è egli tutto inteſo a dimoſtrare, che'l Primato della Chieſa Romana fu ordinazione di Criſto, e ſolo aſſeriſce, che i Papi innanzi al Concilio Niceno non diduceuano in atto interamente la lor giuriſdizzione riſpetto a gli altri Veſcoui, per cagion delle perſecuzioni, che gli teneuano riſtretti, or nelle Grotte, or nelle Carceri.

6. Terzo: Il Libro Smalcaldico attribuiſce l' autorità Pontifizia all' elezzione de' Cardinali, e quindi proua, che'l Papa non ſopraſta alla Chieſa, perche la ſua giuriſdizzione è di diritto Eccleſiaſtico, non Diuino. Ma tutto in oppoſto: La dignità Cardinalizia fu coſtituita da' Romani Pontefici; onde non può affermarſi, che da' Cardinali la giuriſdizzione Pontifizia foſſe fondata. E' vero, che i Cardinali eleggono il Pontefice, ma da ciò non ſegue, ch'egli non ſopraſti ad eſſi, concioſiache Ceſare altresì ſopraſta a i ſuoi Elettori, e'l Rè al Popolo, da cui riceue la Superiorità; nè da ciò ſi coglie, che'l Pontificato, sì come conferito dall' elezzione vmana non ſia di diritto diuino, ſi come l'Huomo nella generazione introduce quelle diſpoſizioni, poſte le quali Iddio infonde l'Anima; e pure Iddio ſolo, e non l'Huomo, è l'Autor dell'Anima: così nell'elezzione del Papa, i Cardinali determinano il Soggetto, e pongono in atto la diſpoſizione, Iddio ſolo è l'introducitore, e l'autore della Forma, ch'è la Dignità Pontifizia.

7. La più comune ſentenza fra i moderni Eretici, è altresì la più aſſurda, ed attribuiſce l'origine della Dignità Pontifizia al decreto de gl'Imperatori. Fra queſti, altri ne fanno autore

rore il magno Costantino; Caluino la riferisce a Foca, a Pipino, a Carlo Magno; Lutero a Costantino Quarto, benche poi si sottoscriua a Caluino, attribuendola altresì a Foca. Dissi, che questa quarta è la più assurda fra le commemorate opinioni, perche riferisce l'origine della Giurisdizzione sacra alla Podestà laica; la qual sentenza è simile all'opinione di coloro, che credettero l'Anima vmana originarsi dal seme, e gli Angioli essere stati prodotti dal congiungimento carnale. Il gran Costantino fu sì da lungi dal riputarsi autore della giurisdizzione Pontifizia, che anzi si riputò inferiore all'Episcopale; onde non volle esser Arbitro delle contese sorte fra' Vescoui: anzi in quel Canone, che citano gli Auuersarij a lor fauore, impone bensì, che da tutti si riconosca per Capo il Sommo Pontefice, ma ne rende ragione, perche San Pietro fu Vicario di Cristo, e'l Romano Pontefice è Successore di San Pietro; onde non forma nuouo decreto, ma dichiara l'antico. Il Platina citato da Lucero, non afferma, che Costantino Quarto concedesse il Primato al Papa, ma solo, che cedesse al possesso, che haueua per l'vsurpazione de' suoi Maggiori, che l'elezzione del Pontefice non s'intendesse valida, saluo che dopo la confermazione di Cesare. Quanto a Foca, intese egli solamente opporsi alla temerità de' Patriarchi di Costantinopoli, che vsurpauano il titolo di Vniuersale senza riguardo de gli anatemi di Roma, perciò fe nuoui decreti a fauore della Pontifizia Autorità certa nella Chiesa, e riconosciuta da' suoi Antecessori, da Giustiniano il Vecchio nell' epistola a Giouanni Secondo, e da Valentiniano nell' epistola a Teodosio. Quanto a Pipino, e Carlo Magno, con qual fronte possono affermare gli Eretici, che concedessero a' Romani Pontefici la giurisdizzione sopra i Vescoui di Francia, se vna tale giurisdizzione erasi esercitata due Secoli prima da S. Gregorio nella lettera, che scriue a i Vescoui delle Gallie; da San Leone tre Secoli innanzi in vna lettera a i medesimi Vescoui; e si era presuppostà da S. Cipriano cinque Secoli più auanti in vna sua lettera, in cui esorta San Stefano Papa a deporre il Vescouo di Arlis; e da altri Vescoui, e Re oltre numero, che ne' tempi anteriori a Carlo haueuano riconosciuto il Primato della Sedia Romana?

Lib. de potest. Papæ. Centuriat. cent. 6. c. 1. Illyric. in hist. de Primat. Bibliander. in Chron. Iber Smalchald. de Primatu.

Epist. 13. li. 3

CAPO NONO.

Che di nessun Romano Pontefice può affermarsi con verità, che s'vsurpasse il Primato sopra tutta la Chiesa.

1. DIsse con pari acutezza, e sodezza San Girolamo: *Hæreses ad suam originem reduxisse, confutasse est*: La qual Massima fu da lui appresa da Sant'Ireneo, che fu Discepolo de' Discepoli de gli Apostoli. La ragione di ciò è, perche nel rinuenire la prima surgente dell'Eresie, si troua essere l'origine loro, non diuina, ma vmana, anzi essere scaturite dalla fonte attossicata di qualche condannato Eresiarca. Per opposto può affermarsi rispetto a i dogmi Cattolici, che *Ad suam originem reduxisse, comprobasse est*, perche non rinuenendosi rispetto ad essi l'origine in qualche terreno Inuentore, è forza riferirli a Cristo, che per mezzo de gli Apostoli gli habbia insegnati alla Chiesa. Posto ciò: a render più aperto, che la Souranità Pontifizia fu di origine diuina; Io addimando a gli Eretici: Chi fosse il primo fra i Romani Pontefici ad vsurparsi superbamente il Primato sopra tutta la Chiesa? Diranno forse, che ciò è ignoto. Ma come? Se Iddio *posuit Custodes*, sopra tutta la Chiesa, de' quali profetò Isaia, che *tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*, e i quali di fatto hanno gridato all'armi contro l'attentato di chiunque ha osato d'introdùr nella Chiesa qualsisia minima nouità di riti, e di dogmi; come dico hauran taciuto eglino in questo gran mutamento del Gouerno della Chiesa d'Aristocratico

Hieron. ad Chtesiphon

Irenæus li. 3 c. 4.

Isa. 62. 6.

Epist. 89.

tico in Monarchico, nel quale si trattaua della lor autorità, e di farli di Signori Serui, come bestemmiano gli Eretici, sotto il giogo della Tirannia Papistica? Quest'argomento sì incontrastabile ha obbligato gl'Innouatori a sforzarsi di rinuenire ne gli antichi Pontefici l'origine di questo vsurpato Primato.

Apud Brerlejum p.1. sect.7. subsect.1.

2. *Primus Victor* (dicono due famosi Innouatori) *iurisdictionem in externas Ecclesias exercuit*. Ma s'egli fu il primo ad vsurparla, perche non reclamarono contro lui i Vescoui dell'Asia, sopra i quali l'vsurpò, imponendo ad essi la celebrazione della Pasqua secondo il rito Romano? Perche non gli si oppose Ireneo, che aderiua a' Vescoui dell'Asia circa la celebrazione della Pasqua, ed era, come dissi Discepolo de' Discepoli de gli Apostoli? E notisi, che per tal cagione Ireneo è ripreso da' Centuriatori, quasi adulatore della Sede Romana: Ma oltre che Ireneo fu Santissimo, che motiuo hebbe di adulare egli Vittore ignudo di Potenza, e che nascosto nelle Grotte, aspettaua di momento in momento la scure? E se l'adulò Ireneo, perche adularlo, riconoscendo la sua giurisdizzione i medesimi Vescoui dell'Asia condannati da lui? Perche non richiamarsene come da illegittimo? Più: Non affermano i medesimi Eretici, che *Victor pius Pontifex & Martyr fuit, & Ecclesia Dei intemerata*? Come dunque ambì, ed vsurpò egli superbamente il Primato? Affermano altri, che i primi Vsurpatori del Primato furono Zosimo, Bonifazio Primo, e Celestino. Ma se Vittore, il quale precedette lo spazio di due Secoli i prenominati Pontefici, haueua esercitata la suprema giurisdizzione senza contradizzione nell'Asia, adunque non furono questi i primi ad vsurparsela sopra la Chiesa, come afferma l'Eretico.

Apud Brerlejum ibi.

Fulco in resp. ad Pseudocat. p.37.

3. Altri attribuiscono l'vsurpazione del Primato a Bonifazio Terzo: *Primus* (dice vn di essi) *Romanam Ecclesiam Caput Ecclesiarum inscripsit Bonifacius*. Ma oltre che questo altresì riman conuinto con l'esempio di Vittore: è noto, che ne' Secoli preceduti a Bonifazio, la Chiesa Romana fu chiamata *Caput Ecclesiarum*, da' Padri, sì del Lazio, come della Grecia. E San Gregorio Primo, il quale precedette a Bonifazio, chiama assai volte, *Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum Caput*. Per la qual cagione viene agramente ripreso da' Centuriatori, si egli, come gli altri Pontefici Predecessori ad esso. Per quella vsurpazione del Primato affermano gl'Innouatori, i Romani Pontefici essersi trasformati in Anticristo, e quindi nasce la proporzionale diuersità delle loro opinioni, a rinuenire chi frà' Romani Pontefici fosse il primo Anticristo, affermando altri, che fu Siluestro, altri Leone, altri Zosimo, altri Bonifazio, altri Gregorio Primo. La qual contrarietà di opinioni e tutte per euidenza false, rende manifesto, che'l Pontifizio Primato non ha terrena origine, come hebbe per cagion d'esempio l'vsurpata preeminenza del Patriarca di Costantinopoli, di cui si riferisce il primo, il secondo, il terzo Vsurpatore: E però come risperto al Primato di questa Città: *Ad suam originem reduxisse, confutasse est*; Così il Primato Romano *ad suam originem reduxisse, comprobasse est &c.*

Vvitrakerus contra Danæum li.7. p.480.

4. Afferma Pietro Soaue, che in prima il Reggimento delle Diocesi era Aristocratico, gouernandosi esse dalla Comunanza de' Preti; e che questi per ouuiare alle dissenzioni, lo fecero spontaneamente Monarchico, accordandosi tutti ad vbbidire al Vescouo; e che i Vescoui delle Città minori si sottomisero al Vescouo delle maggiori, e massimamente di quella, oue abitauano i Ptefetti Imperiali: Con ciò intende insinuare, che altresì tutti i Vescoui si sieno sottomessi spontaneamente al Papa. Ma contro ciò vagliono tutte le ragioni dianzi recate. Vale in contrario, che oue ciò fosse, si riferirebbe da qualche Storico il principio di questo gran mutamento nel Gouerno della Chiesa, come si riferisce da tutti gli Storici il mutamento di Roma

di

di Republica in Principato ſotto Auguſto. Vale ciò, che altresì dicemmo, che queſta ſpontanea ſoggezzione de' Preti a' Veſcoui, di queſti al Metropolitano, di tutti al Papa, non ha ombra di veriſimilitudine, atteſa la naturale inclinazione dell'vmana Natura a ſopraſtare. Vale in fine il didurre da ciò, che la bontà del Gouerno Monarchico fu con tal euidenza nota, che ſi accordarono tutti i Preti a priuarſi della poſſeduta giuriſdizzione, e trasferirla ne' Veſcoui; e queſti in ogni Prouincia ſi accordarono a ſpogliarſene, per veſtirne i Primati; e queſti a collocarla nel Papa.

CAPO DECIMO.

Si raccoglie da' preceduti Diſcorſi quanto debbano intereſſarſi al mantenimento della Souranità Pontifizia i Sommi Patriarchi, gli Arciueſcoui, i Veſcoui, i medeſimi Principi Laici.

1. LA principal ragione, che perſuada a tutti i Criſtiani d'intereſſarſi nel mantenimento de i diritti della Sede Apoſtolica, è ſenza dubbio, l'eſſere queſta ordinata da Criſto, e neceſſaria al mantenimento della Religione: Ma oltre queſta, non mancano altre ragioni, le quali perſuadono ciò, e raccolgonſi da' preteriti Diſcorſi. Se fingeſſimo, che quelle Forme, che da' Filoſofi ſi chiamano parziali, e per auuiſo di molti preſiedono a ciaſcun membro del Corpo organico, haueſſer ſentimento e intelletto, tutte ſenza dubbio ſi riputerebbono ſommamente intereſſate a mantenere la Forma del Miſto, dalla quale dipende la lor conſeruazione, e'l loro ben eſſere.

2. Ha Iddio formato queſto gran Corpo organico, ch'è la Chieſa, per modo, che oltre quella Forma vniuerſale, che gouerna il Tutto, preſiedono molte Forme quaſi parziali alle varie ſue parti. Son queſte, i Patriarchi, i Metropolitani, gli Arciueſcoui, i Veſcoui, che concorrono ſpecialmente al Gouerno ſpirituale. Oltre queſti ha voluto Iddio, che ci habbiano Re, Principi Sourani, a' quali è ſtata commeſſa l'amminiſtrazione del Gouerno temporale. A tutte queſte Forme quaſi parziali aſſiſte, e tutte regge ſpiritualmente la Forma vniuerſale, ch'è la Pontifizia Souranità. Ora io affermo, che tutte queſte Forme debbono concorrere ſecondo ogni lor potere a conſeruare la Forma vniuerſale del Tutto, perche ſe mancaſſe quella, verrebbe a diſfarſi il Tutto, e per conſeguenza perirebbono, o ſoggiacerebbono a graui detrimenti le Forme inferiori.

3. Conſideriamo prima i detrimenti, che prouerrebbono al Principato Laico de' Criſtiani dallo ſcuoterſi i vincoli della ſoggezzione ſpirituale al Romano Pontefice: e conſideriamo ciò ſecondo quella ragione, ch'è più viſibile a gli ſguardi groſſolani del Volgo, che da' Filoſofi ſi chiama: *A poſteriori*.

4. L'Ereſia è ſtata ordinario mantice di ſedizione ne' Popoli, e della ribellione di queſti a' loro Sourani. Non mi diſtendo a prouar queſta propoſizione, sì per eſſer notiſſima, sì perche mi caderà più volte in acconcio di ragionarne. Ciò auuiene, perche eſſendo, come la giuriſdizzione temporale de' Principi ſopra i Popoli, così la Spirituale del Pontefice ſopra i Principi Criſtiani, ſtatuita da Dio; e hauendo queſta, e non minor poſſeſſo nell'antichità, e non minor fondamento nella ragione, che quella, ſuppoſta la Fede; ſegue da ciò, che i Principi con ribellarſi dalla ſpirituale Monarchia del Papa habbiano inſegnato a i Popoli di ſcuotere il temporale lor giogo. Chiunque ſi ribella al Superiore, inſegna all'inferiore di ribellarſi da lui. Ed è queſta quaſi natural pena d'vna tal ribellione; onde il primo effetto dell'antica colpa, per cui l'Huomo ribelloſſi alla ragione, e a Dio, fu lo ſperimentare ribelli a sè il ſenſo, e la carne.

5. Queſto Diſcorſo vale per più

forte ragione ne' Patriarchi, e ne' Veſcoui, i quali hanno oſato di rompere i legami della loro ſoggezzione al Succeſſore di S. Pietro. Diſſi, che la giuriſdizzione de' Sommi Pontefici ſopra i Patriarchi e i Veſcoui ſi dimoſtra con ragione quaſi ſenſibile, eſſer neceſſaria al buon Reggimento della Chieſa, e quindi iſtituita da Criſto; perche altrimente non ſarebbe ſtato poſſibile, che tutti i Veſcoui, poſta la naturale auidità, che ha l'huomo di dominare, ſi foſſero laſciati ſpogliare della libertà, e ſi foſſero ſottopoſti al Veſcouo di Roma diſarmato. Vn sì fatto argomento per egual ragione vale a dimoſtrare con ſenſibile apparenza, quanto ſia ragioneuole la ſoggezzione de' Preti, e de' Popoli a i Veſcoui, perche ſe ciò non foſſe, eſſendo i Popoli naturalmente reſtij alla ſoggezzione, non ſarebbe ſtato poſſibile, che i Veſcoui diſarmati in tutte le Dioceſi induceſſero i Principi e i Popoli, a ſottoporſi ſpiritualmente ad eſſi, con iſpogliarſi della natia franchezza e libertà. Da ciò ſegue, che negando i Veſcoui di ſoggiacere al Papa, ſneruano la forza di queſto ſtrepitoſo argomento, e inſegnano a i Popoli di ſottrarſi dalla ſoggezzione da loro douuta a i Veſcoui. Quindi ſcorgiamo altresì, che que' Patriarchi, e que' Veſcoui, i quali ſi ſono ſottratti dall' vbbidienza del Papa, hanno inſegnato a i Popoli e a i Principi, di ſottrarſi dalla Spirituale ſoggezzione verſo loro, e ſono diuenuti Mercenarij, e quaſi mancipij de'medeſimi Principi. Ciò ſcorgeſi ſegnatamente nell' Inghilterra, e in altre Prouincie dell' Eretico Settentrione.

6. Diſſi altresì ciò valere per più forte ragione ne' Veſcoui riſpetto a i loro Sudditi nello Spirituale, che ne' Principi riſpetto a' lor Vaſſalli nel temporale. La ragione di ciò è, perche i Principi, oltre il legame della ragione, per cui tengono a sè ſoggetti i Popoli, hanno dal lato loro la Potenza, onde coſtringerli all'vbbidienza; ma i Veſcoui diſarmati, non poſſono coſtringere i Popoli, e molto meno i Principi all'vbbidienza con la forza, ma ſolo allettarli con la ragione. Se dunque i Principi con ribellarſi ſpiritualmente al Papa hanno inſegnato a i Popoli di ribellarſi nel temporale ad eſſi, ſenza che ſia baſtato a tenerli in vfficio la lor Potenza armata; quanto più i Veſcoui, con ſottrarſi dall'vbbidienza del medeſimo, inſegneranno a i Popoli a ſottrarſi dalla loro vbbidienza, ſenza che vaglia a mantenerli in vfficio la loro Autorità, e la Ragione diſarmata?

CAPO VNDECIMO.

Quali ſieno i fonti, onde vogliano eſtrarſi nuoue proue a vie più ſtabilire la Souranità Pontifizia.

1. LA Souranità conceduta da Criſto a San Pietro, ſi è da noi dimoſtrata nel Secondo Libro. Prima: per l'autorità delle Scritture. Secondo: dall' hauerlo riconoſciuto per Capo la primitiua Chieſa. Terzo: dall'hauer egli eſercitato gli atti di giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa. Quarto: dall'vniforme ſentimento de' Padri, e della Chieſa medeſima, concordi in attribuirli il Principato Apoſtolico, e onorarlo di que' titoli, che ſono proprij di Sourano. Preſuppoſto ciò, è mio intento a dimoſtrar la Souranità Pontifizia, attignere le proue altresì da' fonti proporzionali, con queſta differenza, che, oue a dimoſtrare il Primato di San Pietro mi ſono valuto de' Teſti Canonici; non eſſendo in queſti eſpreſſa ſotto termini formali, e chiari la Souranità Pontifizia, come ſi eſprime il Primato di S. Pietro, mi varrò in primo luogo a trarre le mie proue, dalle Tradizioni, che ſono ſicure interpreti delle diuine Scritture, quanto a quelle verità, che non contengonſi in eſſe ſotto termini chiari e formali, ma ſolo virtualmente, o quaſi celatamente. Indi procederò a dimoſtrare la mia concluſione dalle altre tre fonti, che ſono, come diſſi, il ſenti-

ſentimento dell'antica Chieſa; l'eſercizio de gli atti di ſuprema Giuriſdizzione; il conſenſo de' Padri, e della medeſima Chieſa, che attribuì ſempre mai a' Romani Pontefici i titoli, che importano Sourana Giuriſdizzione.

3. Ma perche le Tradizioni ci ſomminiſtrano gli argomenti più validi al preſente intento, laonde contro eſſe combattono più pertinacemente i moderni Eretici; però prima di valermene reputo buono premettere qualche conſiderazione atta a dimoſtrare la forza, che hanno a ſtabilire i dogmi le Tradizioni Apoſtoliche, ed Eccleſiaſtiche. Queſto argomento mi verrà di nuouo ſotto la penna nella ſeconda parte della preſente Opera ſcritta contro le moderne Ereſie, onde qui ne fauellerò breuemente, e ſolo quanto è neceſſario a render ferme le diduzzioni, che farò da eſſe preſentemente ſcaturire intorno alla certezza del Pontifizio Primato.

CAPO DVODECIMO.

Si moſtra l'inuitta forza, che hanno le Tradizioni, a dimoſtrare vn Dogma, e la neceſſità di valerſene in molti caſi.

1. PErche come diſſi, non tutti i dogmi neceſſarij a crederſi ſono chiaramente e formalmente eſpreſſi ne' Teſti Canonici, a queſta mancanza di chiara e formale eſpreſſione, ſuppliſce la certezza delle Apoſtoliche, ed Eccleſiaſtiche Tradizioni, che recano argomento per egual modo valido a comprouare la verità di vn dogma.

2. Le Scritture Canoniche ſon Parola diuina impreſſa ne' libri. Le Tradizioni ſon Parola diuina confidata a gli Huomini, e tramandata da' Padri a' figliuoli fino all'Età preſente. Ma la Parola diuina, o ſia ſcritta con le penne, o ſia tramandata per le lingue, ſenza dubbio è di eguale efficacia ed infallibilità. Quindi Iddio a dimoſtrar ciò, ha diſpoſto, che per più Secoli ſi manteneſſe e ſi propagaſſe nel Mondo la Fede, per le Tradizioni ſenza parola ſcritta, cioè dal principio del Mondo fino all'età di Moisè, e d'altri Scrittori Canonici. D'auantaggio la Tradizione è quell'vnica Maeſtra, che ne inſegna, quali ſieno le vere, quali le adulterine ſcritture, onde ſe la Tradizione foſſe ſottopoſta a fallire, perirebbe la certezza, che ſi ha delle diuine Scritture, non eſſendoui maniera, onde diſtinguere le vere dalle falſate, fuorche la Tradizione della Chieſa. Da ciò è, che l'Apoſtolo obbliga i Teſſalonicenſi a dar pari Fede alle Tradizioni, e alle Scritture: *Tenete* (dice) *Traditiones, quas didiciſtis, ſiue per ſermonem, ſiue per epiſtolam noſtram.* 2. ad Teſſal. c. 2. 14.

3. Tutti i più antichi, e venerati Dottori della Chieſa, ſon conformi in dar teſtimonio a queſta verità. S. Dionifio diſcepolo di S. Paolo: *Primi illi* (dice) *noſtri Sacerdotalis muneris Duces, ſumma illa & ſuperſubſtantialia, partim ſcriptis, & partim non ſcriptis Inſtitutionibus ſuis, nobis tradiderunt.* Sò, che i moderni Eretici attribuiſcono queſti libri di Dioniſio ad incerto autore: ma come è incerto l'autore di eſſi alla Chieſa, ſe queſta congregata in tre Concilij Ecumenici, ne fa autore il gran Dioniſio? Ma che che ſia di ciò, certo è, che tai libri ſon compoſti da qualche Scrittore antichiſſimo e grauiſſimo, come ne fauellano tre Sommi e Santiſſimi Pontefici. Oltre S. Dioniſio, Irenco Diſcepolo de' Diſcepoli de gli Apoſtoli: *Euenit* (parla egli de gli Eretici) *neque Scripturis, neque Traditionibus conſentire eos.* Tertulliano: *Si Legem poſtulas, Scripturam nullam inuenies. Traditio tibi &c.* Baſilio: *Apoſtolicum etiam arbitror eſſe, in non ſcriptis traditionibus perſeuerare.* Griſoſtomo parlando de gli Apoſtoli: *Hinc patet* (dice) *quod non omnia per epiſtolam tradiderint, ſed multa etiam ſine litteris. Eadem verò fide digna ſunt tam illa, quàm iſta.* E fra gli antichi Dottori Latini, Sant'Agoſtino: *Quod vniuerſa tenet Eccleſia, nec Concilijs inſtitutum, ſed ſemper retentum eſt, non niſi auctori-*

In 6. 7. & 8 Syn.

Greg. t. in homil. de centum ouibus. Martin. in Conc. Rom. Agatho. in ep. ad Conſtant. Iren. li. 3. c. 2. Tertull. li. de corona militum. Baſ. de Spiritu Sancto c. 10. Chryſoſt. in 2. ad Teſſalo c. 2.

Aug. lib. 4. de Baptiſm. c. 24.

tate Apoſtolica traditum, rectiſſimè creditur. E S. Girolamo ſcriuendo contro Montano: *Noi* (dice) *vnam quadrageſimam, ex Apoſtolica traditione, tempore nobis congruo ieiunamus*.

Epiſtol. ad Marcellam.

4. Dirà tal vno, che la purità della Dottrina diuina ſi conſerua bensì incontaminata nelle Scritture Canoniche, non così nella Tradizione, perche queſta paſſando per le bocche de gli Huomini, può di leggieri auuenire, che ſia trauolta, falſata, corrotta, o dall'vmana ignoranza, o dall'vmana empietà: per tal ragione eſſer conſueto, che diaſi fede intera alle Scritture, non così alla fama ſpeſſo menzognera, e quaſi ſempre eſageratrice. L'oppoſizione è nulla: Lo ſteſſo potrebbe affermarſi de' Libri ſacri, che ci ſono ſtati tramandati con le penne de gli Autori Canonici, cioè affermare, che ſono, e Spurij, e falſati, o dall'ignoranza de' Tipografi, o dalla malizia de' Miſcredenti, e de gli Empij. Onde ſi come riſpetto alle Scritture vuole hauerſi ricorſo alla diuina Prouidenza, la quale, mentre inteſe, che ſia perpetua, e infallibile la Fede nella ſua Chieſa, e ciò ſenza far nuoue riuelazioni; ſi è obbligata a mantenere incontaminata la ſua Parola in qualche autentica Scrittura, e in qualche eſemplare di eſſa, approuato dalla vera Chieſa: così alla medeſima Prouidenza vuole hauerſi ricorſo, riſpetto alle Tradizioni; affermando, ch'ella le mantiene illibate nella ſua Chieſa, per mantener in eſſa illibata la Fede.

5. I Re, i Principi, e tutte le Republiche; anzi le ſteſſe Famiglie priuate, per quanto loro è poſſibile, hanno iſtituito qualche publico Archiuio, in cui conſeruinſi intatte e ſicure le ſcritture de gli affari più rileuati; ed iui vſano ſomma cura, affinche, o non periſcano, o non ſieno falſate: Ma perche gli Huomini non ſono onnipotenti, auuiene per varij fortunoſi euenti, che manchino i loro Archiuij, e periſcano le loro Scritture. Così Iddio ha fabbricato in Terra vn Archiuio (e dicano gli Eretici, qual'altro è queſto, che la Chieſa Romana) nel cui ſeno, come depoſitario delle Celeſti Dottrine, ſi mantiene vergine la purità della diuina Dottrina. D'auuantaggio: per eſſer Iddio onnipotente, non ci ha forza poſſente a corrompere queſt'Archiuio, o falſare le Scritture contenute in eſſo. Di queſto Archiuio ne ha conſegnate le chiaui a San Pietro, e a' ſuoi Succeſſori, come ſogliono fare i Principi de' loro Archiuij, dandone la cuſtodia alle più fidate e confidenti Perſone: e di queſto Cuſtode altresì colla ſua Onnipotenza ha renduta immobile la Fede: ciò, che pur farebbono i Principi riſpetto a' Cuſtodi de' loro Archiuij, ſe il farlo ſteſſe in loro balia.

6. Di più: Perche queſt'Archiuio non è vna ſtanza morta, ma vna caſa viua, cioè la Chieſa Romana compoſta di Huomini, in queſta ſi conſeruano, oltre le diuine Scritture, altresì incorrotte l'Eccleſiaſtiche Tradizioni, e in queſto ſenſo è di pari certezza la diuina Parola ſcritta ne' Libri, e la tramandata per le bocche de gli Huomini. All'incontro ſono per auuentura nella Republica più ſicure le Scritture, che le Tradizioni, perche al Principe rieſce più ageuole il conſeruar intatte le Scritture in vn luogo ben ſicuro e munito, che il metter freno alle bocche de gli Huomini, sì che paſſando per eſſe la verità, non ſi trauolga, o non ſi falſifichi dalla malizia; eſſendo la verità a guiſa d'vna Vergine bella ed oneſta, mà d'inſidiata oneſtà e bellezza, cui per viuere intatta nel Mondo, fa meſtieri, che ſi conſerui in luogo chiuſo e munito.

7. Ciò che diſſi della verità in genere, vale altresì delle diuine Scritture, che ſono dettatura della ſteſſa verità. Non c'hebbe mai Vergine, la cui integrità foſſe inſidiata nel Mondo al pari di quello, che auuiene alle diuine Scritture, per l'inſolenza de' Miſcredenti, e de gli Eretici. Queſti furono ſempre mai intenti a corromperle, a falſarle, a ſuſtituire le adultere alle vere. Sono ſtate infinite le

loro

loro traduzzioni, in cui hanno ſparſo il veleno de' loro errori, si gli antichi, sì i moderni Ereſiarchi. Per tacere de gli antichi, Lutero da che ſollenoſſi contro la Chieſa, hebbe per ſuo primo intento di far vna nuoua traduzzione della Scrittura nella lingua volgare, aſperſa per ogni lato dal veleno de' ſuoi errori, e ſcritta con purità di ſtile, quanto è capace la natia ſua lingua, di cui conoſceua mirabilmente tutte le finezze, e le ſparſe in eſſa, a render dolce il veleno di queſto ſuo libro. In queſta traduzzione dilungandoſi dalla volgata e autorizzata dalla Chieſa, ſegue il Teſto ora Ebraico male inteſo, ora il Greco corrotto, tutto ſecondo l'intento di accreditare i ſuoi errori, affettando il mal tradurre, e'l bene e pulitamente ſcriuere, per vccidere ſoauemente gl'Incauti, che tratti dalla nouità del Soggetto, e dalla bellezza dell'eſpreſſione, beuono con diletto la morte da quelle fonti attoſſicate. In queſta traduzzione ſi sforzò ſpecialmente di falſare que' Teſti, ne' quali ſi rende aperto il libero arbitrio dell' Huomo, il quale haueua Lutero intrapreſo di impugnare collo ſpecioſo preteſto d'inalzare la Grazia, attribuendole tutto, e di deprimere l'orgoglio dell'Huomo negandoli tutto, eziandio la libertà.

8. E per verità, queſta ſcrittura fece di lunga più ſtrage d'Anime, che tutte le altre opere di Lutero preſe congiuntamente. Se ne ſparſero copie pe'l Settentrione, talche appena vi haueua Perſona, che non ſi recaſſe a gloria l'hauerla letta: le Donne ſpecialmente, ſi couarono con diletto in ſeno le Serpi coperte da fiori di quella candida dicitura, e armate di eſſa, ſfidauano a conteſa ſcientifica i Sacerdoti e i Dottori, moſtrando con tal faſto, e l'ignoranza, e l'arroganza, che per egual modo apprendeuano da quel peſtifero Libro. Non mancarono i Dottori Cattolici, e fra eſſi il celebre Girolamo di Empſer, Huomo di pari erudizione, e profondità di ſapere, di far vedere al Mondo le orribili falſità contenute in queſta traduzzione, contenendoſene ſopra mille nella ſola verſione del nuouo Teſtamento; e per formare al toſſico di Lutero poſſente antidoto, compoſe il medeſimo Empſer vna traduzzione eſattiſſima, corriſpondente in tutto alla Volgata, in cui corregge tutti i Teſti falſati nella traduzzione Luterana. Io qui interrogo, qual contraueleno potrebbe rinuenirſi, non ſolo a queſta celebre di Lutero, ma a cento altre peſtifere traduzzioni fatte da gli Ereſiarchi nella Chieſa, ſe non ci haueſſe in eſſa vna fida cuſtodia delle vere Scritture per opporle alle falſe, e per emendare le falſe? Queſta cuſtodia certamente non può eſſer altra Scrittura, perche di eſſa ſi farebbe lo ſteſſo argomento, potendo venir falſata. Qual altra dunque può eſſere fuorche la Tradizione della Chieſa, la qual per conſeguenza ſia infallibile a par della ſteſſa Scrittura, dipendendo da eſſa la certezza, che tale, o tal altra ſia la vera ſcrittura, e tale, o tal altro il vero ſentimento di eſſa? Breuemente quanto ſia ſtato neceſſario, che Iddio renda infallibile la Tradizione della Chieſa, maſſimamente, in quanto per eſſa ſi manifeſta, qual ſia la vera Scrittura, ſi rende manifeſto dal danno, che han cagionato alla Chieſa le varie Scritture falſate e corrotte.

Renaud. lit.

CAPO DECIMOTERZO.

La Souranità del Romano Pontefice dimoſtrarſi per antica Tradizione di tutte le Chieſe, e de' Veſcoui, che innanzi il Concilio Niceno lo riconobbero per Superiore, e per Capo della Chieſa &c.

1. SE ſolo dopo che Coſtantino ſottomiſe ſe ſteſſo, e'l Mondo alla Croce, i Romani Pontefici haueſſer cominciato ad eſercitare la loro giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa, potrebbono per auuentura opporci i moderni Eretici, che ciò foſſe prouenuto dal fauor dell'Imperatore verſo la Sedia Romana; dalla debolezza de'

Veſ-

Vescoui adulatori della Potenza Imperiale; e dall'adulazione verso il Vescouo di Roma: ma che quando i Romani Pōtefici faceuano passaggio dal Trono alle Grotte, dalle Grotte alle Carceri, dalle Carceri al Patibolo, allora più che mai fossero riconosciuti per Sourani da tutta la Chiesa, questo fatto chi potrà ascriuerlo ad altro, che a Tradizione Apostolica, e Ordinazione di Cristo? Con qual confidenza i Papi haurebbono osato costituirsi Sourani della Chiesa, quando tremauano a gli Editti de' Presidenti? Come non si sarebbono loro opposti i Prelati, i Vescoui, i Fedeli, dicendo loro: *In qua potestate hoc facitis, quis vos constituit Iudices?*

2. La verità del fatto si dimostra con l'induzzione vniforme de' Secoli anteriori all'Assemblea Nicena: *Sancitum est a Pio* (scriue Eusebio) *vt Resurrectio Dominica die Dominico celebretur, quod a posterioribus Pontificibus postea confirmatum est.* Ciò fece Pio per opporsi a' Vescoui dell'Asia, che conformandosi al rito Giudaico, celebrauano quella solennità nel giorno decimo quarto del primo mese. Con quel Decreto venne Pio ad obbligare tutte le Chiese dell'Asia a conformarsi all'antica consuetudine della Chiesa Romana nella celebrazione della Pasqua. Posto ciò: con qual autorità il Patriarca di Occidente, se non era riconosciuto per Vicario di Cristo, stendeua dalle Catacombe di Roma i suoi decreti nell'Oriente, e nelle Chiese dell'Asia? E forse, che non fu riconosciuta dalle Chiese dell'Asia la forza, che ad obbligarle haueua il Pontifizio Decreto? Vdito vn tal decreto, San Policarpo Vescouo di Smirna, che da San Girolamo nel suo Catalogo si chiama Principe di tutta l'Asia, venne a Roma a proporre al Pontefice Aniceto i suoi dubbij, si circa la celebrazione della Pasqua, si circa altre rilcuanti questioni: e quantunque decrepito di età, Primate dell'Asia, Discepolo di S. Giouanni; si stimò obbligato, ad vbbidire al decreto di Pio, o a render ragione, e conseguire dispensa dal suo Successore Aniceto. Diuersamente da Policarpo Primate di Asia operò Policrate Vescouo di Efeso. A questo, come scriue Eusebio, fu imposto da San Vittore, che conuocasse in vn Concilio i Vescoui dell'Asia, a stabilire col sentimento comune di essi l'osseruanza del decreto di Pio, per tutte le Chiese dell'Asia intorno alla Pasqua: e perche si Policrate, si gli altri Vescoui si mostrarono contumaci all'vbbidienza, Vittore fulminatigli contro la scomunica gli separò dal commercio de' Fedeli; e i fulmini di questa scomunica fabbricati nelle Spelonche di Roma, peruennero in Asia, e sbalordirono i Fedeli, nè vi fu chi ardisse sprezzarli come vsciti da podestà, o non legittima, o non sourana. E' vero, che questa seuerità di Vittore fu riprouata da molti Vescoui, e specialmente da Sant'Ireneo, del quale riprouamento si vale follemente Calnino a fare insulto alla giurisdizzione della Chiesa Romana; non si auuedendo, che quanti più furono i Vescoui, che disapprouarono gli anatemi di Vittore, tanto più forte è la proua a dimostrare la Suprema autorità di Vittore: conciosiache fra tanti, a cui recò dispiacimento quella scomunica, nessuno fu ardito ne pur a riuocar in dubbio la validità dell'anatema, e quindi la giurisdizzione di Vittore: chiaro argomento, ch'ella era, e notissima, e indubitabile nella Chiesa, e non possibile a riuocarsi in forse ne pur da quelli, a cui spiaceuano, e che ne disapprouauano gli effetti. Si aggiunge a ciò, che Ireneo fu intercessore appresso il Papa, affinche mitigasse il rigore della scomunica Pontificale. Stante ciò, essendo, che niuno si fa intercessore appresso colui, che non ha legittima podestà, e diritto di punire, e rilassar la pena, altresì rendesi aperta la legittimità della giurisdizzione di Vittore.

3. Ma perche, come dissi il medesimo Caluino riprende quasi atto d'indiscreto rigore le censure di Vittore, e furono altresì riprese da Eusebio

Euseb. in Chron.

Ita refert Iren. apud Euseb. l. 5. c. 14.

febio e da Ruffino, amendue Eretici; il primo Arrianosil secondo Origenista; conuien sapere, che vn tal rigore fu cura di vn saggio Pastore, non seuerità d'indiscreto Giudice. Vn tal Blasto (dice Tertulliano) hebbe intenzione di disporre pian piano i Popoli dell' Asia al Giudaismo, con introdurre la celebrazione della Pasqua conforme alla consuetudine Giudaica; *Blastius latenter Iudaismum vult introducere, Pascha enim dicit, non aliter custodiendum, quam secundum legem Moysi decimaquarta die mensis*; E questo Blasto appunto nel Pontificato di Vittore spargeua i Semi del suo errore, come testifica Eusebio. Come dunque poteua il Romano Pontefice trascurare di stirpare dal suo Campo questa funesta Zizania, onde verisimilmente sarebbe pullulata non pur l'Eresia, ma l'Infedeltà? Come, doueua vsar cura clemente, e non più tosto ferro e fuoco ad vna cancrena sì maligna e sì pericolosa? E di fatto fu poi approuato sì nella Chiesa il consiglio di Vittore, che i Contumaci nel celebrar la Pasqua secondo il rito Giudaico, furono nel Concilio Niceno, e in quello di Efeso dichiarati per Eretici, sotto nome di Quartadecimani.

Tertull. de præscript. in fine.

Li. 5. hist. c. 25.

4. In ciò si scorge aperta la Sourana Autorità della Sedia Romana: conciosiache i Contumaci ad essa furono Scismatici per la disubbidienza, e hauuti in conto di Eretici, perche forse riputarono, che'l Romano Pontefice non hauesse facoltà di obbligarli a variar i loro riti nella celebrazione della Pasqua: e fu alto consiglio della Diuina Prouidenza l'ordinare, che'l primo e più venerato Concilio della Chiesa, cioè il Niceno, che stabilì l'articolo della Diuinità di Cristo contro gli Arriani, stabilisse altresì in gran modo l'articolo della giurisdizzione Pontifizia contro i Quartadecimani.

5. Non fu men certa in quei primi Secoli l'Autorità de' Romani Pontefici nel Settentrione, di quel che fosse nell' Oriente. La maggior parte de' Paesi Settentrionali era allora a guisa di vn gran bosco di Fiere, e per la barbarie, e per l'infedeltà; e nel seno de Paesi Aquilonari erano quelle cauerne, onde poscia vscirono le Furie desolatrici dell'Imperio Romano. E sembraua appunto, che la Diuina Prouidenza tenesse chiuse come fiere in tanti Serragli quelle indomite Nazioni, che di lì a due Secoli scatenò a vendicare l'onte, che appunto allora faceua l'Imperio Romano alla Fede; e a seppellire nelle sue rouine le reliquie dell'Idolatria, che ancor contumace conseruaua nel suo seno Roma medesima a tempo di Onorio, e di Valentiniano, quando fu data in preda alla barbarie de' Goti, e de' Vandali, e d'altri Barbari del Settentrione, e dell'Africa. Talche nel secondo Secolo di nostra salute, il Sole della Fede non era comparso ne'Paesi Settentrionali, saluo che nelle Gallie, nella Scozia, e nell'Inghilterra: ed appunto in vn con la Fede erasi in quei Paesi diffusa la notizia della suprema giurisdizzione de' Romani Pontefici. Lucio Re d'Inghilterra, quantunque remotissimo da Roma, non ricorse ad altro Vescouo più propinquo, ma al Romano, inuiando solenne Ambasceria ad Eleuterio, come riferiscono San Damaso Papa, e Beda, per riceuer dal Pontefice il lume della Fede, e gli ammaestramenti della Santità. Donaldo Re di Scozia, come narra Ettorre Boezio celebre Storico di quella Nazione, con vna simile Ambasceria, inuiata al Pontefice Vittore, decimoquinto nell'Ordine de' Pontefici, ottenne da Roma Missionarij Apostolici, che vnirono quel Re, e la Scozia, col Battesimo a Cristo, con l'vbbidienza al Vicario di Cristo.

Damas. in Pontif. Beda hist. Eccl. Gentis Angelicæ li. 1. c. 14

6. Nelle Gallie fu ammirabile non men la costanza nella Fede, che la venerazione verso la SediaRomana, in que' Martiri inuittissimi, che illustrarono col lor sangue sparso per Cristo le due Città di Lione, e di Vienna. Questi fin dalle lor Carceri scrissero ad Eleuterio Papa, supplicandolo a mantener

Euſep. li. 5. c. 5. Hieron. de Scrip. Eccl.

tener l'vnità nella Chieſa, e la Carità ne' Fedeli, come riferiſce Euſebio. E di più in lor nome, Ireneo Veſcouo di Lione, come laſciò ſcritto San Girolamo, fu a Roma, per vdire gli Oracoli del medeſimo Eleuterio, intorno a molte e rileuanti queſtioni.

7. Ma nulla rende più manifeſta la giuriſdizzione, che eſercitaua ne'Veſcoui delle Gallie il Sommo Pontefice, che le lettere ſcritte da San Cipriano a Stefano Papa contro Marziano Veſcouo di Arles: *Martianus* (ſcriue Cipriano) *Arelate conſiſtens, Nouatiano ſe coniunxit, quapropter facere te oportet pleniſſimas litteras ad noſtros Coepiſcopos in Gallijs conſtitutos, ne vltra Martianum pertinacem, & ſuperbum, & Diuinæ pietatis, ac fraternæ ſalutis inimicum, Collegio noſtro inſultare patiantur.* Nelle quali parole ſenza dubbio ſuppone Cipriano, che ſia nel Pontefice Stefano giuriſdizzione ſopra i Veſcoui delle Gallie, onde debba indurli a deporre Marziano dal Veſcouado di Arles: E poco appreſſo: *Dirigantur* (dice) *in Prouinciam, & ad Plebem Arelate conſiſtentem a te litteræ, quibus adempto Martiano, alius in locum eius ſubſtituatur.* E altresì in queſte parole ſuppone l'autorità di Stefano ſopra la Plebe di Arles, e conchiude affermando; *Debere Stephanum Papam in Martiano abſtinendo:* (ſi come quegli, che ſeguiua gli errori di Nouato) *Memoriam Anteceſſorum ſuorum Cornelij, & Lucij* (da' quali erano ſtati condannati gli errori di quell' Eresiarca) *grauitatem, & authoritatem ſeruare.* Nelche viene a dimoſtrare Cipriano il debito, ch'era in Stefano di conformarſi a' ſuoi Predeceſſori, che haueuano condannato Nouato, condannando egli, e deponendo, o facendo deporre dal Trono Epiſcopale Marziano ſeguace di Nouato. Or Cipriano, ch' era Primate di tutta l'Affrica, ricorre a Stefano come a Paſtore vniuerſale della Chieſa, e riconoſce nel Veſcouo di Roma giuriſdizzione ſopra i Veſcoui della Francia, e prega il Veſcouo di Roma, come Suddito il Superiore, accioche puniſca Marziano, e non ricorre, o al Veſcouo di Lione di ſomma autorità nelle Gallie, o ad altri Veſcoui Franceſi. Anzi oſſerua in quella medeſima lettera ſcritta a Stefano, che Fauſtino Arciueſcouo di Lione, haueua hauuto ricorſo a Roma, affinche il Pontefice Romano procedeſſe contro Marziano.

In Epiſt. ad Steph.

8. Di queſto argomento, che diduceſi dall'autorità di Cipriano, ſi vagliono molti. Quì baſtimi confermarlo con l' autorità di Pietro di Marca Arciueſcouo di Parigi, e famoſo per erudizione, ma da molti non creduto gran fatto fauoreuole alla giuriſdizzione Pontifizia; onde il ſuo teſtimonio è di tanto maggior peſo, quanto è tutto dell'intelletto, nulla della volontà. Queſto Autore: *Summum ius* (dice) *Romanæ Sedis in ſententia de rebus ad ſe relatis ferenda, diſertiſſimis verbis Cyprianus agnouit, quod euidentiſſimè patet in cauſa Martiani Arelatenſis Epiſcopi.* E conchiude: *Nulla induſtria Nouatores hoc Cypriani exemplum cauillare poſſunt.*

Li. 1. c. 10.

9. Da queſta lettera di Cipriano ſi rende manifeſta la giuriſdizzione, che in quel Secolo eſercitauano i Pontefici Romani ſopra le Gallie, e quella, che eſercitauano ſopra l' Africa. Con più euidenza ſi diſcuopre ciò dalla differenza, che paſsò tra Cipriano, e Srefano, intorno al douerſi riunire alla Chieſa con nuouo batteſimo gli Eretici ripentiti. San Cipriano conſapeuole dell'antico coſtume di tutte le Chieſe, di ricorrere alla Chieſa Romana per la deciſione de' Dogmi più rileuanti, così ſcriue a Santo Stefano: *Ad quædam diſponenda, & Conſilij communis examinatione limanda, neceſsè habemus Frater cariſſime, conuenientibus in vnum pluribus Sacerdotibus, cogere & celebrare Concilium: Sed de eo maximè vel tibi ſcribendum, & cum tua grauitate & Sapientia conferendum fuit, quid magis pertineat, & ad Sacerdotalem authoritatem, & ad Eccleſiæ Catholicæ vnitatem pariter & dignitatem, de Diuinæ diſpenſationis ordinatione venientem.* E appreſſo

Cyprian. li. 2. in Epiſt. ad Stephanum.

by Google

preſſo eſpone la deciſione fatta dal Coneilio Affricano, col decreto di conferir nuouo Batteſimo a gli Eretici riconciliati con la Chieſa. Si oppoſe Stefano al decreto di Cipriano, e di quel Concilio; e quantunque Cipriano ſi moſtraſſe troppo reſtio alla ſentenza di Stefano, non hebbe però ardimento di riprouarla poſitiuamente, ne di ſepararſi perciò dall'vbbidienza della prima Sede: e pure in queſta durezza commiſe egli qualche colpa *martyrij falce reſecandam*, come parla Sant'Agoſtino. E preualſe sì l'autorità di Stefano, che i medeſimi Veſcoui di Affrica ritrattarono l'antico decreto, e ſi ſottoſcriſſero alla deciſione di Stefano, il quale determinò: *Nihil innouandum, niſi quod traditum eſt*. Odaſi S. Girolamo: *Conatus eſt Cyprianus contritos lacus fugere, nec bibere de aqua aliena, & idcircò Hæreticorum baptiſma reprobans, ad Stephanum tunc Romanæ Vrbis Epiſcopum, qui a Beato Petro vigeſimus ſextus fuit, ſuper hac re Africanam Synodum direxit, ſed conatus eius fruſtra fuit. Denique illi Epiſcopi, qui rebaptizandos Hæreticos cum eo ſtatuerant, ad antiquam conſuetudinem deuoluti nouũ emiſere decretum.*

Dialog. cõtra Lucifer.

10. In queſto Teſto di Girolamo oſſeruiſi in primo luogo ciò, che altroue notai, ch'era conſuetudine de gli antichi Scrittori di tener ſempre memoria dell'Ordine, e della Succeſſione de' Romani Pontefici, come appariſce altresì dalle Scritture di S. Ireneo, di Vincenzo Lirinenſe, e de gli altri antichi Dottori; la qual memoria non teneuaſi intorno alla Succeſſione de' Veſcoui di altra Chieſa diſtinta dalla Romana. Ciò perche la Chieſa Romana era Capo di tutte le Chieſe, e i ſuoi Veſcoui erano Pontefici vniuerſali della Chieſa. Oſſeruiſi in ſecondo luogo, che Cipriano per riceuere l'approuazione da Stefano de gli Atti del Concilio Affricano, *Africanam Synodum direxit*, al medeſimo Stefano conformandoſi con ciò all'antica conſuetudine di tutte le Chieſe, di richiedere da i Papi la confermazione de' loro Sinodi, e a tal effetto inuiarne à Roma gli Atti Conciliari. Conciò venne Cipriano a confeſſare la Superiorità di Stefano a tutti i Veſcoui dell'Affrica, e al loro Primate, ch'era egli medeſimo. Oſſeruiſi in terzo luogo, che concorrendo in Cipriano tre maſſime Doti, Somma Dignità, Sommo Sapere, e Somma Santità, che ſono le tre Doti, che rendono i Mortali meno ſoggetti all'errare; di più hauendo egli poſto ogni cura per non errare nella ſua deciſione, adunando da tutta l'Affrica in vn Concilio il fior della Sapienza e della Santità, vdito il parere di tutti i Veſcoui Affricani, e conformandoſi al ſentimento di Agrippino ſuo Anteceſſore; ciò non oſtante, ed egli, e tutto il ſuo Sinodo errarono in materia di Fede, imponendo nuouo Batteſimo a gli Eretici ripentiti, quaſi neceſſario alla ſalute. D'altro lato, opponendoſi a Cipriano, e a tutta l'Affrica Stefano men dotto, e non più Santo di Cipriano, correſſe l'errore, e coſtrinſe il Sinodo a riuocarlo. Chi non ammira in ciò l'alto Conſiglio Diuino, di permetter in sì fatto Huomo Santiſſimo, e Dottore, e poſcia Martire, e in sì venerata Aſſemblea, dopo sì lungo ſtudio, errore sì grande in materia di Fede, emendato poi da Stefano? Chi non vede, che vna tal permiſſione fu ſpecialmente ordinata, per far paleſe al Mondo, che Iddio non preſta infallibile aſſiſtenza alle deciſioni di verun Huomo mortale, quantunque eminente per dignità, per virtù, e per dottrina, e a neſſuna terrena Aſſemblea; ma queſta infallibile aſſiſtenza eſercita ſolo riſpetto al ſuo Vicario, per cui haueua pregato il Padre, *Vt non deficeret Fides eius!*

11. Queſta ſourana autorità di S. Stefano fu oſſeruata da Vincenzo Lirinenſe nella conſiderazione di queſto medeſimo fatto: *Beatæ memoriæ Papa Stephanus* (dice il Lirineſe) *Apoſtolicæ Sedis Antiſtes cum reliquis Collegis ſuis, ſed tamen præ cæteris, reſtitit* (ſaContra hær. c. 9.

uella del decreto di conferir nuouo

Battesimo a gli Eretici), *Dignum, vt opinor, existimans, si reliquos omnes tantum Fidei deuotione vinceret, quantum loci authoritate superabat; dum in epistola, quæ tunc in Africam missa est, idem ijs verbis sanxit, nihil innouandum, nisi quod traditum est.* Il medesimo Stefano scomunicò molte Chiese nell'Asia, per essere incorse nell'error di Cipriano: massimamente le Chiese di Cappadocia, di Cilicia, di Galazia. E dee notarsi, che'l Patriarca d'Alessandria scrisse lettere al medesimo Stefano, supplicandolo a perdonare a Firmiliano, ch'era vn de'Vescoui scomunicati da Stefano. E quantunque Firmiliano sia da S. Basilio annouerato fra' suoi Predecessori Cattolici; ciò auuenne, perche (come riferisce S. Agostino) i Vescoui dell'Asia, ch'erano incorsi nell'errore di Cipriano, si ricredettero, e ritrattarono il fallo. Chi non istupisce a considerare qui la sourana autorità, di cui già erano in possesso nel terzo Secolo di nostra salute i Romani Pontefici? Fulminare gli anatemi in fin sopra i Vescoui dell'Asia, e costringerli, a ritrattare le sentenze sostenute; la qual autorità altresì esercitarono sopra l'Affrica, come si è già da noi osseruato. Più: Dionisio Patriarca d'Alessandria, caduto in sospetto di errore, fu accusato da i Cattolici di quella Città a Dionisio Papa, come riferisce S. Atanasio; e il Papa obbligò il Patriarca, a render ragione di sè, e a discolparsi nel Foro Pontifizio. Più: la Chiesa d'Antiochia, ch'era la seconda dopo l'Alessandrina in Oriente, fu sempre regolata dalla Chiesa Romana, come afferma Zonara Autor Greco, e Balsamone Scrittore Scismatico, citati dal Cardinal Perone: ed era ciò noto a' medesimi Pagani, come si rende manifesto nel fatto di Paolo Samosateno, di cui altroue caderà più in acconcio di fauellare. Più: Socrate, e Sozomeno, amendue Greci, scrissero, che tutte le Chiese, per conformarsi al Canone Ecclesiastico, doueuan prender le Leggi dal Vescouo di Roma, senza le quali erano nulle le decisioni in materia spettante alla Fede.

Firmilian. ad Cyprian. inter epist. Cyprian. epist. 77.

Aug contra Crisc. lib. 3. c 3.

Athanas. de sent. Dyonis.

In resp. ad Regem Anglie c. 24.

Socrat. hist. lib. 2. c 8. Sozom. li. 3. c. 10.

12. Non mi distenderò più oltre a dimostrare, che i Romani Pontefici prima del Concilio Niceno esercitarono la lor giurisdizzione nell'Italia, e nelle Prouincie più propinque, perche hauendo dimostrato, che l'esercitarono nell'Asia, nell'Affrica, e nelle più remote Prouincie Settentrionali d'Europa, non riman luogo a dubitare, che non l'esercitassero nelle più prossime alla lor Reggia. Massimamente che rispetto all'Italia imponeuano Leggi non solo come Sommi Pontefici della Chiesa, come imponeuano all'Oriente; non solo come Patriarchi di Occidente, come l'imponeuano alle Gallie; ma l'imponeuano altresì come Primati delle Prouincie d'Italia, onde ad imporle possedeuano ogni maniera di ragione, e di diritto.

13. A fare più profondo colpo in chi legge, voglio qui aguzzare in breui parole la forza di quelle ragioni toccate sparsamente in più luoghi, le quali rendono più inuitto il vigore dell'induzzione Istorica fatta da Me nel Capo presente. I Pontefici, che precedettero al Concilio Niceno furon come dissi tutti, e Santissimi, e i più fra essi dotti; onde non può sospettarsi, che voleſſero vsurparsi giurisdizzione indebita, o per ambizione, o per errore. Di più: le Tradizioni Apostoliche erano fresche, e quindi a tutti note, onde tanti Vescoui pur Santissimi, e Sapientissimi haurebbono ricusato di sottoporsi a tal giurisdizzione, quando non fosse stata indubitatamente canonica, e legittima. Oltre a ciò i Papi, che fiorirono in que' primi Secoli, vissero quasi tutti nelle Grotte, e morirono ne i Patiboli. La loro autorità era odiosissima a i Cesari Dominanti, si perche questi si arrogauano l'vfizio, e pretendeuano il titolo di Pontefici Massimi, si perche mirauano la giurisdizzione Pontifizia, quasi emola nella sua spiritua-

rituale Vniuerſalità al lor temporale Dominio: onde ci hebbe, chi ſcriſſe, che nell'elezzione di Papa Cornelio, l'Imperator Romano haueua acquiſtato vn Riuale nella Potenza, vn Emolo nell'Imperio. Poſto ciò: ſe la giuriſdizzione Pontifizia non foſſe ſtata Ordinazione di Criſto, e Tradizione Apoſtolica, i Pontefici Romani non haurebbono, come già diſſi, potuto vſurparla, ed eſercitarla, quantunque fingeſſimo, che per ambizione, o per errore il voleſſero, mercè all'anguſtie, nelle quali viueuano: ne, atteſa la ſublime lor Santità, haurebbono voluto vſurparla, quantunque fingiamo, che'l poteſſero: ne gli altri Veſcoui Santiſſimi e Zelantiſſimi, ſparſi per tutta la Terra, a cui erano notiſſime le Tradizioni Apoſtoliche, haurebbono conſentito, che vn Veſcouo particolare vſurpaſſe la Souranità ſopra tutte le altre Sedie Epiſcopali. Di più: la Chieſa in que' Secoli era gratiſſima al Suo Spoſo Criſto, a cui ſguardi compariua belliſſima, tutta ardente per la Carità, tutta imporporata nel ſangue de' Martiri. Quindi non haurebbe permeſſo Criſto, ch'ella cadeſſe in errore sì grande, e sì nocivo, qual ſarebbe ſtato, prender abbaglio circa il ſuo Capo. Dunque è forza il concedere, che vna tal giuriſdizzione conferita da Criſto a San Pietro, fu da lui tramandata a' Veſcoui di Roma ſuoi Succeſſori: e che ciò era notiſſimo in que' primi Secoli proſſimi a Criſto, e a gli Apoſtoli.

CAPO DECIMOQVARTO.

Che doppo il Concilio Niceno per egual modo i Romani Pontefici eſercitarono la ſuprema giuriſdizzione ſopra tutta la Chieſa.

1. Diranno forſe, che la Chieſa in que' primi Secoli, che precedettero al Concilio Niceno, non ſi era auueduta della ſeruitù, in cui era ſtata poſta da' Romani Pontefici, perche non mai ſi era tutta adunata nelle Aſſemblee vniuerſali de' Concilij Ecumenici, e ciaſcun Veſcouo particolare, come inferiore di autorità al Romano, non haueua potuto ſcuotersi dal ſuo giogo. Ma oltre le ragioni recate nel Capo precedente, le quali rendono aperto, che queſta ſoggezzione di tutti i Veſconi al Papa, non fu violenta: ſe ciò foſſe, almeno ſi ſarebbe ella auueduta di queſta ſeruitù nel gran Concilio Niceno, e quindi haurebbe ſcoſſa da sè quella, che, come diſſi, gli Eretici chiamano catena della Tirannia Papiſtica. Ma ciò è sì falſo, che anzi non mai la ſuprema giuriſdizzione del Pontefice ſopra tutta la Chieſa fu più ferma, ne meglio radicata, che dopo quel Concilio: tanto che molti han preſo deſtro di affermare, che dal Concilio Niceno ſia ſtata conceduta a' Romani Pontefici vna sì ampia giuriſdizzione. Ma come già oſſeruai, anzi dall'Aſſemblee de gli Stati generali ſuole temerſi la depreſſione, nè mai ſperarſi nuoua eſaltazione alla Potenza de' Monarchi: maggiormente che quaſi tutti i Veſcoui adunati in Nicea, come Orientali di Nazione, erano naturalmente auuerſi ad accreſcere i diritti della Souranità al Patriarca di Occidente, a cui non men nel Sacerdozio, che nell'Imperio fu ſempre mai emolo il Superbo Oriente.

2. Che i Sommi Pontefici dopo il Concilio Niceno eſercitaſſero atti di ſuprema giuriſdizzione ſopra le Chieſe di Occidente, e maſſimamente dell'Italia, è fuor di dubbio: conciofiache, come diſſi, il Papa era, e Patriarca di Occidente, e Primate d'Italia. Quindi ſecondo i decreti del Concilio Niceno, che dichiarò, tutte le Chieſe eſſer ſottopoſte al ſuo Primate e al ſuo Patriarca; la giuriſdizzione ſopra le Chieſe di Occidente competeua a' Romani Pontefici, e come a Capi della Chieſa, e come a Patriarchi di Occidente; e oltre queſti titoli poſſedeuano giuriſdizzione ſopra l'Italia, come ſuoi Primati: onde Innocenzo

In epiſt. ad Dec.

cenzo Primo ſcriuendo a Decenzio Veſcouo di Gubbio ; *Manifeſtum eſt* (dice) *in Italiam, Galliar, Hiſpanias, Africam, atque Sicilian, Inſulaſque interiacentes nullum inſtituiſſe Eccleſias, niſi eos, quos Venerabilis Apoſtolus Petrus, eiuſque Succeſſores inſtituerunt Sacerdotes.* Non ſolo nelle Chieſe di Occidente, ma di tutto il Criſtianeſimo, eſercitarono la giuriſdizzione i Papi dopo il Concilio Niceno. Parlando generalmente, dimoſtro, che li Romani Pontefici eſercitarono ſourana giuriſdizzione ſopra la Chieſa.

3. Quattro ſono i precipui atti della giuriſdizzione de' Sommi Pontifici. Il primo è il creare e deporre dal Trono non ſolo i Veſcoui, e gli Arciueſcoui, ma altresì i Patriarchi. Il ſecondo: coſtituire vn Supremo Tribunale, e inappellabile, a cui per ogni lato della Terra diaſi luogo all' Appellazione. Il terzo; coſtituire ſuoi Vicarij, oue gli ſia in grado, in tutte le Regioni Cattoliche. Il quarto; formar Leggi vniuerſali, obbliganti tutta la Chieſa; e annullare le Leggi eziandio de' Concilij generali fatte ſenza loro partecipazione, o con loro diſapprouamento; e preſedere come Capi, o per sè ſteſſi, o per mezzo de' loro Legati a' Concilij Ecumenici.

4. Quanto al primo. Ben otto Arciueſcoui di Coſtantinopoli, Reggia dell'Oriente, e de gli Imperatori, riferiſce S. Nicolò Papa eſſere ſtati da' Romani Pontefici depoſti dal Trono Patriarcale. La più inſigne depoſizione fu la fatta da Agapito in perſona di Antimo Patriarca Eretico Eutichiano, a cui fu dal medeſimo Agapito ſuſtituito Menna Huomo Santiſſimo: e queſta depoſizione fu fatta malgrado di Teodora Auguſta, che fauoriua Antimo, e ſuoi errori. La ſentenza di Agapito fu mantenuta da Siluerio ſuo Succeſſore. Nè Teodora per reſtituire il Soglio ad Antimo potè rinuenire altra maniera, che ſubornare Vigilio Capo di groſſa e audace fazzione, e obbligarlo a rimetter Antimo nel Trono di Coſtantinopoli, conſeguito ch'egli haueſſe il Pontificato Romano col fauor di lei, e di Beliſario. Si ſottoſcriſſe Vigilio all' empio patto, ma ſoſtituito che fu a Siluerio per frode di Teodora, e per violenza di Beliſario, in vece di reſtituire il Patriarcato ad Antimo, rinouò contro lui gli anatemi di Agapito, e di Siluerio, ne' quali inuolſe altresì Teodora, e tutti gli Eretici. Da queſto fatto ſi rende chiaro, quanto foſſe in quel Secolo indubitabile la giuriſdizzione de' Pontefici Romani ſopra tutti i Veſcoui; mentre ſi ſtendeua al Veſcouo della Città Imperiale, e procedeua fino al deporlo dalla Sede, e ſoſtituirli vn Succeſſore al diſpetto di vna Imperatrice, che ſignoreggiando il cuor di Giuſtiniano, era l'Anima e l'Arbitra dell' Imperio. Nè queſta potè altro, che procurare con frode l'elezzione di vn nuouo Papa, per conſeguire da lui, che Antimo ſi riponeſſe nel Soglio. Tanto a tutti era noto, che deporre, e ſoſtituire i Supremi Veſcoui, eh' è la principale opera di Sourano in tutta la Chieſa, toccaua al ſolo Veſcouo di Roma. Il primo Patriarca d'Oriente, e ſecondo della Chieſa a tempo di S. Leon Primo era l'Aleſandrino. Or di Dioſcoro Patriarca d'Aleſandria, ſcriue Gelaſio Papa, che dalla Sedia Apoſtolica fu depoſto dal Patriarcato: *Dioſcorum* (dice Gelaſio) *ſecundæ Sedis Præſulem ſua authoritate Sedes Apoſtolica damnauit*. E Pietro altresì Patriarca d'Aleſandria s'hebbe per illegittimo, perche non fu riconoſciuto dall'Autorità della Sedia Romana: *Petri Sedes* (dice il medeſimo Gelaſio) *Alexandrinum Petrum, quem ſe tantummodo damnaſſe, non etiam ſoluiſſe nouerat, non recepit*. Procedendo al Trono d'Antiochia: è da oſſeruarſi, che nel famoſo Sciſma Meleziano, che trauagliò per ottantacinque anni la Chieſa di Antiochia, e fu il maſſimo fra li Sciſmi particolari di Oriente; ſi manifeſtò in gran modo la Suprema autorità de' Romani Pontefici, Damaſo, Siricio, ed Anaſtaſio: e ſingolarmente Dama-

In epiſt. ad Epiſc. Dardaniæ.

Ibidem.

In epiſt. ad Michae. Imperatorem.

Zonaras in vita Iuſtiniani.

Liberatus in Breuiario c. 21.

Refert Theodoret in ſ. hiſt. c. 25.

Damaso depose dal Trono di Antiochia il Patriarca Flauiano, lo costrinse a portarsi a Roma a dir sua ragione al Supremo Tribunale del Pontefice; appresso a cui furono intercessori a fauor di Flauiano, Teofilo Alessandrino, come riferisce Socrate, e Grisostomo, come narra Sozomeno: nè potè Flauiano essere riconosciuto per legittimo Patriarca, saluo che dopo l'approuamento del Sommo Pontefice.

Socr. lib. 5. hist. c. 15. Sozom. lib. 8. c. 3.

Per fine Sisto Terzo depose dalla Sedia di Gerusalemme il Patriarca Policronio, inuiato colà a tal effetto San Leone Arcidiacono, e poscia Sommo Pontefice.

Ep. to. 1. Cōcil. in actis Synti Tertij.

5. Non è punto men palese l'autorità de' Romani Pontefici a creare nuoui non solo Vescoui, ma Patriarchi, che a deporre gli antichi. Agapito, che depose Antimo, sostituì Menna in sua vece. Nel Concilio Calcedonese si legge, che da San Leone fu confermato nel Vescouado Massimo Antiocheno. Di Anatolio Vescouo Costantinopolitano scriue Leone all'

Act. 7.

Epist. 54.

Imperator Marciano: *Satis sit, quod vestra pietatis auxilio, & mei fauoris assensu tanta Vrbis Episcopatum obtinuit.* Il medesimo Leone scriuendo a i Vescoui dell'Africa: *Donatum* (dice) *ex Nouatiano, cum sua, vt comperimus, Plebe conuersum, ita Dominico voluimus Gregi praesidere, vt libellum Fidei suae ad nos meminerit dirigendum.* Ed essere stato costume osseruato *ab immemorabili* dalla Chiesa, che il Pontefice Romano, o creasse, o confermasse i Vescoui, rendesi chiaro per testimonianza di San Gregorio in vna sua lettera

Epist. 85.

Li. 4. ep. 54.

scritta a Costanza Augusta: *Salonitanae Ciuitatis Episcopus, me, ac Responsale meo nescientе ordinatus est.* Quindi immantinente soggiunge: *Et facta res est, qua sub nullis anterioribus Principibus euenit.*

6. Quanto al diritto di riceuersi da' Romani Pontefici le appellazioni da tutte le Chiese del Cristianesimo, e dell'essere inappellabili le decisioni del loro Tribunale; si dimostra quello dall'antichissimo possesso della

Sozom. li. 3. c. 7.

Chiesa Romana. A Giulio Romano Pontefice appellarono Atanasio deposto da' Vescoui Orientali dal Trono di Alessandria; Asclepio da quel di Gaza; Marcello da quello di Ancira; Lucio da quello di Adrianopoli: *Quorum criminationes* (dice Sozomeno) *cum Episcopus Romanus intellexisset, & omnes Fidei Concilij Niceni consentientes reperisset, in communionem recepit: & cum propter Sedis dignitatem sua omnium ad ipsum spectaret, singulis Ecclesias suas restituit.* Lo stesso afferma Teodoreto: *Eusebiani* (dice egli) *de criminibus certiorem Iulium fecerunt, ille Ecclesiae Canonem secutus, & eos iussit Romam venire, & Diuinum Athanasium, vt ipse pro iudicio suo responderet, vocauit; qui vt primus fuit accersitus, eo mature contendit.* Ecco rendet testimonianza al Primato Pontificio gli stessi Autori Greci, vno de' quali fauellando del Romano Pontefice, dice: *Cui sua omnium ad ipsum spectaret.* Fauellando l'altro dell'hauer Giulio chiamato a dir sua ragione Atanasio Patriarca d'Alessandria, dice, che fece ciò, *Canonem Ecclesiae sequens.* Di più: Ammiano Autore non solo Greco, ma Gentile, che visse a tempo di Costanzo, nota, che Costanzo hauendo esiliato Atanasio dalla sua Chiesa, pose ogni industria, affinche Liberio Papa confermasse questa sua azione, che quantunque hauesse già sortito l'effetto per la potenza di Costanzo, e per consentimento di tutti i Vescoui Arriani; *Tamen* (dice Ammiano) *authoritate, qua petiuntur aeternae Vrbis Episcopi firmari, desiderio nitebatur ardenti.*

Socrates lib 3. hist. c. 10. Theodoret. hist. lib. 2.

7. Che più? Gli stessi Eusebiani dopo d'hauer nel Conciliabolo d'Antiochia condannato S. Atanasio, sapendo, che quella condannazione si haueua per nulla, per essere stata fatta senza il consentimento di Papa Giulio, scrissero al medesimo Giulio, pregandolo, a trarre a sè quella causa, e farne giudizio, come riferisce Socrate. Ben sò, che i medesimi Arriani, vedendo, che Giulio haueua restituito Atanasio alla sua Sede d'Alessandria, e

Lib. 2. c. 17.

Paolo

Paolo a quella di Costantinopoli, scrissero lettere contumelioſe contro il medesimo Giulio, e contro la sua autorità. Ma non è nuouo, che que' medesimi, che ricorsero al Papa, come a Sourano, dopo hauerne riceuuta decisione contraria al loro intento, l'accusino di nullità. Questo è stato ordinario costume di tutti gli Eretici. Ed è gloria de' Romani Pontefici, che sia lor nemico chiunque è nemico alla Religione, e alla Giustizia. Il vero però è, che non ostante l'oppositione de gli Eusebiani, tutte le Chiese d'Oriente riconobbero Atanasio per legittimo Patriarca d'Alessandria, e Paolo per Arcinescouo di Costantinopoli, come altresì narra Sozomeno.

Hist. lib. 3. c. 7.

8. Nel secolo seguente Grisostomo ingiustamente deposto da Teofilo appellò ad Innocenzo Primo. Nel Secolo medesimo si richiamarono a Leone Flauiano Vescouo di Costantinopoli, e altresì Teodoreto, come apparisce da vna sua lettera scritta a San Leone. Quindi il medesimo S. Leone afferma, scriuendo a i Vescoui delle Gallie, che l'appellare al Papa fu costume osseruato nella Chiesa per tempo anteriore ad ogni memoria. E di Teodoreto singolarmente osseruisi, che essendo stato deposto dal secondo Concilio di Efeso, e appellatosi a Leone, e rimesso nel Soglio, fu riconosciuto per legittimo Vescouo dal Concilio Calcedonese.

Ex duabus Epist. Chrysost. ad Innocen. De Flauiano scribit Liberat. in Brev. c. 12.

Leo epist. 89

Act. 1.

9. Il medesimo Eutichete, quantunque Eresiarca e nemico, leggesi hauer appellato al Sommo Pontefice, come riferisce il Padre Lupi per vn antico Manuscritto trouato nella Libreria di Monte Cassino. Di più: che fosse lecito a tutti i Vescoui l'appellare al Sommo Pontefice fu stabilito nel Concilio Sardicense in tre Canoni: qual Concilio è certo, che fu Ecumenico; perche con consentimento della prima Sede fu conuocato da tutte le Regioni Cristiane, come riferiscono Socrate, ed Atanasio; quantunque non sia costume l'annouerare trà i Concilij generali il Sardicense, perche non hauendo decisi nuoui dogmi di Fede, ma solo confermate le decisioni del Concilio Niceno, si comprende sotto il Concilio Niceno, quasi vna semplice giunta, ed estensione di esso.

Socrat. lib. 2. c. 15. hist. Eccles. Athanas. initio 2. Apolo.

10. Quanto al Terzo fra' punti proposti, fu altresì antichissimo costume de' Romani Pontefici sostituire a sè con ispeciale delegazione Vicarij nelle Parti più remote da Roma, quala lora faceua mestieri l'esercizio della lor suprema giurisdizione in qualche Prouincia, ed essi non poteuano intermettir iui con la maestà della lor Persona. Vniuersalmente i Romani Pontefici furono soliti di sostituire nelle Prouincie Orientali remote i Metropolitani per loro Vicarij e Legati della Sedia Apostolica, altri a crear i Vescoui, ed altri a decider le cause più rileuanti. Quindi i Metropolitani subito creati inuiauano la formola della lor Fede al Papa, e riceuutone l'approuamento, consecrauansi. Onde Tertulliano afferma: *Quotidie Ecclesias, ut Ecclesiæ fiant, a Matrice Ecclesia mutuam Fidem*, cioè dalla Chiesa Metropolitana, e le Metropolitane tutte dalla Romana per questa cagione chiamata da San Cipriano *Mater*, *ac radix Ecclesiarum*; dal Concilio Efesino *firmamentum Ecclesiarum*; e da Ireneo affermasi, che alla Romana, *Oportet omnem conuenire Ecclesiam*. Procediamo a gli esempi: San Leone costituì Anatolio Vescouo di Tessalonica suo general Vicario nell'Oriente. Celestino Papa delegò le sue veci a Cirillo Alessandrino nella causa di Nestorio Vescouo di Costantinopoli, e il gouerno della Chiesa Costantinopolitana, depostone Nestorio. Lo stesso fecero Gelasio, Ormisda, Gregorio, costituendo Vicarij, e delegando ad essi le lor veci in varie Regioni del Cristianesimo.

Li. de Præf.

Li. de vnit. Eccles. Li. 3. Concilior. c. 3.

Leo epist. 85

To. 4. Operum Cyrilli habetur de hac Ep. Cœlestini ad ipsum Gelas. in epist. ad Episcop. Dardaniæ. Hormis. in ep. ad Epis. Hispalen. Greg. lib. 4. ep. 43.

11. Sopra tutto dimostra la Sourana giurisdizione de' Romani Pontefici la lor Presidenza suprema a i Concilij Ecumenici; la facoltà di obbligare con le lor leggi tutto il Cristianesimo; e'l non esser essi, come Supremi Monar-

Monarchi della Chiesa, soggetti al giudizio di alcun Tribunale, ne di Giudice mortale. La loro suprema Presidenza a i Concilij Ecumenici si rende aperta per l'autorita, e per l'induzzione. Socrate, Sozomeno, Niceforo, tutti e tre Autori Greci, e d'inclinazione auuersi a Roma, conuengono in affermare, che'l regolare i Concilij generali è vfizio del Romano Pontefice: e'l Concilio Calcedonense attesta, non esser mai stato lecito il conuocar Concilio senza l'autorità, e'l consentimento del Vescouo di Roma. E oltre di ciò l'induzzione rispetto a gli otto famosi Concilij celebrati nella Grecia ci testifica, che l'autorità e la suprema Presidenza de'Romani Pontefici, fu la lor'Anima, e la lor Mente. Questa induzzione formerassi da me distesamente nel Libro seguente.

Socr. lib.2. c.13. Soyom. li.3 c.9. Nicephor. li.9.c.5.

Act.1. in Dioscorum

12. Questa Presidenza de' Papi, o per sè stessi, o per loro Legati a i Concilij è necessaria, affinche sien valide le loro decisioni; com'è necessaria la Presidenza dell'Anima al Corpo, affinche sieno vitali le sue operazioni. Argomento di ciò è, che'l Concilio Arimínese, perche non hebbe l'approuamento del Papa, è stato nullo, quantunque composto di seicento Vescoui: e'l Costantinopolitano primo, composto di soli cento cinquanta Vescoui, per quest'approuamento fu valido, ed Ecumenico.

13. Non è men manifesta la suprema autorità riconosciuta ne' Papi ad obbligare con le loro Leggi tutta la Chiesa. Le lettere Pontifizie, che chiamano Decretali, si hebbero sempre in conto di Sacrosante, e inuiolabili, e si leggeuano publicamente per maniera di Testo irrefragabile, come testificano Dionisio Vescouo di Corinto, Eusebio Cesariense, & altri antichi Scrittori. E nel quinto Concilio: *Suscipimus*, dissero concordemente i Padri, *& epistolas Præsulum Romanæ Sedis Apostolicæ*. Il Pontefice Euaristo scriue a' Vescoui di Affrica, e d'Egitto intorno al valor delle nozze; e comanda, che si rendano alle lor Chiese i Vescoui cacciatine senza forma giuridica di processi autentici. Alessandro scriue a tutti i Vescoui ciò, che dee osseruarsi nelle accuse date contro a' Sacerdoti, e contro i medesimi Vescoui: costituisce la maniera di benedir l'acqua, mescolandola col sale; e impone precetto del mescolamento d'essa col vino nel Diuin Sagramento. Sisto proibisce il toccamento de' vasi sacri a i Laici, e vuole, che sieno concedute le appellazioni alla Sedia Apostolica. Telesforo obbligò al digiuno quaresimale, prima i Chierici, e poi tutta la Chiesa. Aniceto impose a i Vescoui delle Gallie la maniera da tenersi nelle Ordinazioni de' Vescoui e de'Metropolitani; e assegnò l'abito, e la foggia della Tonsura a i Chierici. Calisto impose a tutti i Cristiani il solenne digiuno delle Tempora; e assegnò i gradi della consanguinità, che rendeuano illecite le nozze. Oltre questi Liberio obbligò tutti i Vescoui a riceuere i caduti a penitenza, contro ciò, che insegnaua Nouato; e di fatto riceuette egli a penitenza, e rimise nel suo grado Eustazio Vescouo di Sebaste, come testifica San Basilio. E fu antico costume de' Vescoui il ricorrere a' Sommi Pontefici con le suppliche di tornare alle pristine Cariche i Ripentiti, come si raccoglie da vna celebre lettera di San Gregorio Magno. Promulgarono altre Leggi vniuersali, Vrbano Primo, Fabiano, Felice Primo, e Marcello, tutti Santissimi e antichissimi Pontefici. Perche sia più vniuersale questa induzzione l'hò distesa eziandio a qualche Papa anteriore al Concilio Niceno.

Dionys. in in epist. ad Sotherum.

14. Per vltimo, che *prima Sedes*, cioè la Romana, *a nemine iudicetur*, fu oracolo del Concilio celebrato in Sessa nella causa di Marcellino, e vien riferito da S. Nicolò nell'epistola all'Imperator Michele. Fu diffinito nel Concilio Romano sotto Siluestro: *Neque ab Augusto, neque a Regibus, neque ab omni Populo iudicabitur prima Sedes*. Fu confermato in vn altro

Nicol. in epi ad Michaelem.

Can. vlt.

Google

tto Concilio ſotto Siſto Terzo: *Non licet in Pontificem ſententiam dicere.* Sono celebri le querele de' Veſcoui Franceſi, ſcritte con la penna di Auito Veſcouo di Vienna a i Principi del Senato Romano, in deteſtazione dell'operato contro Simmaco, da vn Concilio celebrato in Roma a tempo del Re Teodorico: ma di ciò fauelleraſsi altroue. Quindi hauendo oſato Dioſcoro di condannare il Pontefice Romano, non ſolo fu vdito con orrore, ma fu principalmente a cagione di sì temerario ardimento priuato della Sede, come ſcriuono a Leone i Padri del Concilio Calcedonenſe. All'incontro i Romani Pontefici ſempre hebbero il poſſeſſo di ſcomunicare Imperatori e Veſcoui. Innocenzo Primo ſcomunicò Arcadio per l'eſilio di Criſoſtomo: del qual fatto rimane memoria in vna lettera d' Innocenzo appreſſo Niceforo. Gregorio Terzo ſcomunicò Leone Iſaurico, come riferiſce Zonara. Nicolò Primo ſcomunicò waldrada Concubina di Lotario. Vittore Primo ſcomunicò i Veſcoui dell' Aſia. San Leone Primo ſcomunicò Dioſcoro. Tralaſcio l'autorità d' altri Concilij, de' Pontefici, de' Padri, e de gl'Imperatori medeſimi, che ſeruirebbono a pompa, e non a neceſsità.

Apud Bar. ann. 502. Niceph. li. 15 hiſt. c. 24. Zonar. in vita Leonis Iſauri. Act. 1.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si ſtabiliſce vie più il Primato del Romano Pontefice con la teſtimonianza de gli antichi Padri.

1. NOn mi varrò nel preſente argomento della teſtimonianza de' Romani Pontefici, sì per riſtringermi in tanta vaſtità di argomento, sì perche tali teſtimonianze poſſono leggerſi in gran copia nel Bellarmino, nel Sandero, e nel Suarez. Non è già, che vaglia punto contro eſsi l'oppoſizione di Molti, che rigettano la loro autorità, come di Giudici non competenti in propria cauſa: anzi la loro teſtimonianza è di ſommo peſo in tal materia, conciofiache, come già diſsi, non è veriſimile, che mentiſsero per ambizione, eſſendo ſtati i più fra eſſi Huomini Santiſſimi, e per conſeguenza vmiliſſimi, onde poſero ogn'opera ad occultare i veri pregi delle lor Perſone: talchè non dee crederſi, che mentiſſero, per eſaltare i falſi della lor Dignità: ne meno per ignoranza, perche furono Huomini ſapientiſſimi, e alcuni Diſcepoli de' medeſimi Apoſtoli, come Clemente ed Anacleto; de' quali teſtifica Ignazio, che furon Diaconi di S. Pietro: maggiormente che molti fra eſſi ſottoſcriſſero la lor Fede col ſangue. Dell'autorità de' Concilij Ecumenici a fauor di queſto Primato fauellerò per profeſſione nel Libro ſeguente.

Bellar. lib. 2 c. 14. Sander. de viſibili Monarchia. Suarez li. 3. de Primatu Papæ c. 16.

Ignat. ep. ad

2. Venendo alle teſtimonianze de gli antichi Padri. Quanto a i Greci è chiara la dottrina d'Ireneo più volte riferita, il quale afferma, che alla Chieſa Romana *propter potentiorem principalitatem neceſse eſt omnem conuenire Eccleſiam*. Di Atanaſio, che ſcriuendo a Marco Romano Pontefice, così lo ſaluta: *Domino Sancto, & Apoſtolici Culminis venerando Marco Romano, & Apoſtolicæ Sedis, atque vniuerſalis Eccleſiæ Vati Athanaſius &c.* E poco appreſſo: *Optamus, vt a Veſtra Sancta Sedis Eccleſia authoritate, quæ eſt Mater omnium Eccleſiarum &c.* È più eſpreſſamente il medeſimo Atanaſio nell'Epiſtola a Felice Secondo: *Ob id* (dice) *Vos, Prædeceſſoreſque veſtros, Apoſtolicos videlicet Præſules, in Summitatis arce conſtituit; omniumque Eccleſiarum curam eis habere præcepit*. E ſuſſeguentemente: *Cui omne Epiſcoporum iudicium commiſſum eſt*. E in confermazione di queſta verità, eſpone le parole di S. Matteo: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*, e allega l'autorita del Concilio di Nicea. Di Cirillo riferiſce S. Tommaſo queſte formali parole: *Sicut Chriſtus accepit a Patre pleniſſimam poteſtatem, ſic & Petro & eius Succeſſoribus pleniſſimè commiſit*. So, che queſto Teſto non ſi legge al preſente nell'

Ope-

Ireneus lib. 3 c. 3.

In epiſt. ad Marcum.

In epiſt. ad Felicem Secundum.

Opuſ. 1. cõtra Græc.

Digitized by Google

Opera di Cirillo intitolata, *Thesaurus*, la qual'è citata iui dall' Angelico, ma dee hauerseli fede per l'autorità del Dottor Angelico; massimamente, che qualche Libro dell' Opera citata al presente non si ritroua. Oltre che le prenominate parole son citate eziandio da Gennadio Autor Greco. Sozomeno parlando del Romano Pontefice, dice: *Cum propter Sedis propriæ dignitatem, cura omnium ad ipsum spectaret, singulis Ecclesias suas restituit*. Ma per raccogliere in cõpendio la testimonianza de gli Autori Greci, basta il tornarsi a memoria i ricorsi hauuti da' Vescoui, da' Patriarchi, da' medesimi Concilij Greci a i Romani Pontefici nella causa di Paolo Samosateno; de' Vescoui Arriani emoli di Atanasio; di Nestorio, ed altri, le cause de' quali tutte da' medesimi Greci si riferiuano al Tribunale de' Romani Pontefici, come a Supremo e inappellabile. Nè solo si riferiuano ad esso, ma si riferiuano con protesta, che *Non oporteret*, come parla Socrate, *absque sententia Episcopi Romani decreta Ecclesiæ sancire*. E l'Imperator Giustiniano il vecchio, nell'epistola scritta a Giouanni Secondo: *Nec enim patimur* (dice) *quod ad Ecclesiarum statum pertinet, quod non etiam vestræ innotescat Sanctitati, quæ Caput est omnium Sanctarum Ecclesiarum*. Che se gli Autori Greci, cioè di Nazioue emola a Roma, riconobbero la Souranità del Romano Pontefice, chi vorrà dubitare, che non l'habbiano riconosciuta i Dottori del Lazio, per affezzione, e per patria vniti al Sommo Pontefice?

Li. 3. c. 7.

Li. 1. hist. c. 15.

In Codice ep. 1.

3. L' Autorità di San Girolamo a fauor di questa Souranità è sì aperta, che'l medesimo Erasmo non punto fauoreuole alla Sedia Romana, e perciò tenuto da' moderni Eretici in conto di oracolo, confessa, che Girolamo nell' epistola delle tre Ipostasi scritta a San Damaso, riconosce la sua suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa: *Quamquam tui me terreat magnitudo, inuitat tamen humanitas; a Pastore præsidium Ouis peto* (scriue il Santo a Damaso): E segue: *Ego nullum, nisi Christum sequens, Beatitudini tuæ, ideſt Cathedræ Petri communione consocior: super illam Petram ædificatam Ecclesiam scio. Quicunque extra hanc domum, Agnum comederit, profanus erit. Si quis in Arca Noë non fuerit, peribit regnante diluuio.* E poco appresso conchiude: *Meletium respuo, Paulinum ignoro: Quicunque tecum non colligit, spargit; hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.* Circa le quali parole pongasi mente, che, quantunque Girolamo fosse Prete Antiocheno, si chiama Pecora del Pastor di Roma: *A Pastore præsidium Ouis peto*; chiaro argomento, che'l riconosceua per Pastore della Chiesa vniuersale. Oltre a ciò protestando di seguir vnicamente Cristo, professa di star vnito alla Catedra di San Pietro nel suo Successore: *Nullum nisi Christum sequens Beatitudini tuæ, ideſt Cathedræ Petri consocior*. Onde altresì viene a confessare il Pontefice per Successore di San Pietro, e per Vicario di Cristo; a cui vbbidire è vn medesimo, che vbbidire a Cristo, e però soggiunge: *Nullum nisi Christum sequens*. Terzo: chiama la Chiesa Romana, a cui Damaso era presidente, l'Arca fuor di cui non ci haueua saluezza dal naufragio: *Si quis in Arca Noë non fuerit, peribit*. Il che si conferma con ciò, che insegna nell'apologia quinta contro Ruffino, in cui afferma: *Romanam fidem præstigias non recipere; etiam si Angelus aliter nunciet, quam prædicatum est, Pauli authoritate munitam non posse mutari*. Per fine prepone il Vescouo di Roma al suo Pastore medesimo, e secondo Patriarca di Oriente, ch'era Paulino: *Meletium respuo, Paulinum ignoro. Quicunque tecum non colligit, spargit*. Non meno espressa per il Primato del Pontefice è l'autorità di Ambrosio: *Tamen domus Dei eius Ecclesia dicitur, cuius Rector est Damasus*. Sant'Agostino: *In Romana Ecclesia semper Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*. San Gregorio: *Cuncta per Mundum nouit Ecclesia* (dice) *quoniam quorumlibet sententijs ligata Pontificum, Sedes Beati Petri ius habeat re-*

Erasm. annot. in hũc locum Hieron.

Ambros. in cap. 3. 3. ad Tim.

Aug. ep. 162.

In epist. ad Episc. Dardaniæ.

ſoluendi : Vtpote quæ de omni Eccleſia fas habet iudicandi , neque cuiquam ae eius liceat iudicare iudicio . Notinſi le parole : *Cuncta per Mundum nouit Eccleſia* . Nelle quali ſuppone per indubitata nella Chieſa la Souranità della Catedra Romana . Sant'Agoſtino fauellando della Chieſa Romana : *Cum igitur tantum* (dice) *auxilium Dei , tantum profectum fructuum videamus , dubitamus nos eius Eccleſiæ condere gremio , quæ vſque ad confeſſionem generis humani ab Apoſtolica Sede per ſucceſſiones Epiſcoporum fruſtra Hæreticis circumlatrantibus , & partim Plebis iudicio , partim Conciliorum grauitate , partim etiam miraculorum maieſtate culmen authoritatis obtinuit? cui nolle primas tradere , vel ſummæ profectò impietatis eſt , vel præcipitis arrogantiæ* .

De vtilit. credend. c. 17

4. Per tanto eſſendo i prenominati Autori tutti e quattro i ſolenni Dottori della Chieſa Latina, rimane aperto , che in ſin da' primi Secoli della Chieſa , fu riconoſciuto da tutti i Popoli il Primato della Sedia Romana. Più : con l'autorità di queſta Catedra affermaua Ireneo , *Se confundere omnes , qui præterquam oportet , colligunt* . Queſta Catedra chiamaſi beata da Tertulliano , perche in ſeno ad eſſa verſarono i due gran Principi de gli Apoſtoli i teſori di tutte le verità neceſſarie a ſaperſi per l'vmana ſalute . Lo ſteſſo Tertulliano chiama il Veſcouo di Roma: *Pontificem Maximum , & Epiſcopum Epiſcoporum* . Cipriano afferma , Nouaziano non eſſer nel grembo della Chieſa , perche non riconoſceua l'autorità del Sommo Pontefice . Ottato Mileuitano dichiara per Eretici i Contumaci alla Sedia Romana . Di queſta afferma Agoſtino , che *culmen authoritatis obtinuit* . Epifanio, e Ireneo annouerano ordinatamente la ſucceſſione de' Veſcoui di Roma : *Quia per hos* (dice Epifanio) *ſemper id , quod manifeſtum eſt in Fide oſtenditur* . Tralaſcio i chiariſſimi Teſti di Cipriano nel Libro , *De vnitate Eccleſiæ* , e in varie ſue epiſtole ; nelle quali ſempre , ora dimoſtra, ora ſuppone l'vnità della Chieſa ; e all'vnità di quella dimoſtra richiederſi l'vnità del Capo .

Li. 3. c. 3.

Tertull. de præſcript. c. 6.

Li. 3. epiſ. 6.

CAPO DECIMOSESTO.

Comparazione fra la Catedra di Moisè Capo della Sinagoga , e quella di San Pietro Capo della Chieſa .

1. QVantunque Abramo fuſſe coſtituito da Dio al ſuo Popolo , qual Idea di perfetta Fede , d'immobile Speranza , e di ardentiſſima Carità , non fu però egli coſtituito ſuo Legislatore, e Maeſtro ; ma queſt'alta prerogatiua fu riſerbata a Moisè , che da Dio venne creato quaſi ſuo Vicario , e Luogotenente in Terra , a condurre gl'Iſraeliti , liberi dalla cattiuità d'Egitto , alla Terra promeſſa ; e ad intimar loro i dogmi , le leggi , e le ordinazioni diuine . Quindi rappreſentò egli doppio Perſonaggio , cioè la Perſona di Criſto , in quanto fu Supremo Legiſlatore , e altresì Supremo Maeſtro , ma in differente maniera ; perche la legge e la dottrina , che Criſto inſegnò , fu dettatura di lui medeſimo , in quanto era , non ſolo Huomo , ma Dio . E però diceua : *Ego autem dico Vobis* . Quella , che inſegnò Moisè fu dettatura di Dio , ſuggeritagli per l'Angelo , ond'egli diceua : *Hæc dicit Dominus* . E nell'Eſodo ſi dice , che gl'Iſraeliti *crediderunt Domino , & Moyſi ſeruo eius* . Ora tralaſciando la rappreſentazione di Criſto , ch' hebbe Moisè , fauellerò ſolo della ſimilitudine tra lui e San Pietro ; tra la ſua Catedra e la Catedra di San Pietro ; e in quanto furono Luogotenenti di Dio , e ſotto lui Maeſtri e Legiſlatori , Moisè della Sinagoga , e Pietro della Chieſa . Queſto Capo non è da me ordinato a nuoua proua , ma ſolo a dichiarazione del già comprouato intorno alla ſouranità della Catedra di San Pietro , contemplando la proporzione, che ci ha tra la ſua Catedra , e de' ſuoi Succeſſori da vn lato; e quella di Moisè, ede' ſuoi Succeſſori dall'altro : nel che procederò ,

Exo. 14. 31.

non

non per maniera di chi argomenta per conuincere, ma ſolo di chi diſcorre, e di chi narra.

2. Due ſingolariſſimi priuilegi hebbe da Dio la Sinagoga comunicatili per Moisè, cioè l'vnità del Principato, l'infallibilità della Dottrina. L'vnità del Principato e della Catedra, vien dimoſtrata per quelle parole: *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſei*. E' noto, che per l'Aſia erano ſparſe molte Sinagoghe de' Giudei; e che la Legge s'inſegnaua da molti Maeſtri, e ſopra varie Catedre. Ciò non oſtante, non diſſe Criſto: *Super Cathedras Moyſi*, ma *ſuper Cathedram Moyſi*; come altresì non fu ſcritto, che Iddio *locutus eſt per ora Prophetarum*, ma *per os Prophetarum*, quantunque i Profeti, per la cui lingua fauellò, non foſſero vn ſolo, ma moltiſſimi. La ragione di ciò è vna medeſima; percioche tutte quelle Catedre coſtituiuano vna ſola, per l'vnità dello Spirito, che le animaua, della dottrina che inſegnanano, delle Leggi che promulgauano; tutte erano Catedre di Moisè, perche in eſſe, e promulgauanſi i ſuoi dogmi, e interpretauanſi le ſue Leggi. Somigliantemente le tante, e sì varie lingue de' Profeti, i quali prediſſero la venuta di Criſto, e i miſterij dell'vmana Redenzione, erano vna ſola bocca, vna ſola lingua, per l'vnità della Mente, e dello Spirito, *qui loquebatur in ipſis*. Così le varie Membra del Corpo, coſtituiſcono vn ſol Tutto, per l'vnità dello Spirito, e della Mente, che le informa. In ciò era differente la Catedra di Moisè dalle ſcuole de' Filoſofi Greci, che in queſte, quanti erano i Maeſtri, altrettante erano le Catedre diuerſe. Ilche altresì conuiene alle ſcuole degli Eretici, ciaſcun de' quali inſegna col proprio Spirito; onde al moltiplicar de' Maeſtri, ſi moltiplica ancora la varietà delle Catedre: la doue ſempre era vna ſola *Cathedra Moyſi*, quella da cui inſegnauano *Scribæ, & Phariſei*. Segue il Redentore, e dopo hauer inſinuata l'vnità della Catedra di Moisè, dimoſtra l'infallibilità della dottrina, colle parole: *Omnia quæcunque dixerint Vobis facite*. Se la dottrina de gli Scribi e Fariſei, in quanto inſegnauano *ex Cathedra Moyſi*, foſſe ſtata ſoggetta ad errori, sì che talora diceſſero: *Bonum malum, & malum bonum*. Non haurebbe potuto dire il Signore: *Omnia, quæcunque dixerint Vobis, facite*, ma ſarebbe ſtato obbligato a dire, *hæc facite, hæc omittite*; per quel modo, che'l Paſtore, ſe le ſue Pecore paſcolaſſero in vn Campo ſparſo d'erbe velenoſe miſte con le ſalubri, dourebbe diſtorre la Greggia dalle prime, e permetterle ſolo l'vſo delle ſeconde. La ragione di queſta infallibilità della dottrina, era conſeguente all'vnità della Catedra. Fauellandoſi de' Filoſofi, di neſſun poteua dirſi: *Omnia quæcunque Vobis dixerit, facite*; concioſiache eſſendo fra eſſi diuerſe Catedre, e diuerſi Maeſtri, inſegnauano coſe contrarie, e faceuano oppoſte ordinazioni; onde contradicendoſi, era forza, che molti fra eſſi erraſſero, dicendo: *Malum Bonum*. Non così negli Scribi, e ne' Fariſei, in quanto ſedeuano nella Catedra di Moisè; perche eſſendo la dottrina di tutti in quanto tali vna medeſima, e dettatura di vn medeſimo Spirito, che l'haueua iſpirata a Moisè, non ſoggiaceua ad errore; onde di coloro, i quali l'abbracciauano, valeua l'affermare con verità: *Crediderunt Domino, & Moyſi Seruo eius*.

Matth. 23. 2.

3. Ora paſſiamo dall'imperfetto al perfetto, dalla figura al figurato. Sì come nell'antico Teſtamento ci haueua vn Dio, vna Circonciſione, vna Catedra fondata ſopra Moisè; così ci ha nel nuouo, come dice S. Cipriano: *Vnus Deus, vnus Chriſtus* (alche può aggiungerſi con l'Apoſtolo, *vnum Baptiſma*) E quindi, come conchiude Cipriano: *Cathedra vna ſuper Petrum Domini voce fundata*. Si come dunque materialmente ci haueuano innumerabili Sinagoghe e Catedre, da cui inſegnauaſi la Legge di Moisè, e pur tutte chiamauanſi vna Catedra di Moisè; così ci hanno nella Chieſa Cattolica

De vnit. Eccl.

Romana Diocesi, e Chiese, e Catedre oltre numero, ma tutte, in quanto insegnano la dottrina della Chiesa Romana, sono vna Catedra di S. Pietro.

4. Il diuino Spirito è quegli, a cui si attribuì dall'Angelo la concezzione di Cristo con quelle parole dette alla Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te*. L'increata Parola albergaua nel seno del Diuin Padre nota solo a gli Angioli, incognita a noi. Lo Spirito Santo, che vnisce fra sè le due increate Persone, *superuenit* nel seno di Maria, ad vnir iui fra sè l'Huomo e Dio, con che di occulto ch'era e impercettibile a noi l'eterno Verbo diuenne trattabile ancora a i sensi, e si compì l'oracolo Profetico: *Videbit omnis caro salutare Dei*. Con ciò per opera specialmente attribuita allo Spirito Santo rimase formato il Capo alla Chiesa, cioè Cristo. Posto ciò: conueniua, che altresì allo Spirito Santo Fabbricatore, diciam così, del Capo, si attribuisse il lauoro delle Membra, e del Corpo mistico di Cristo, ch'è la Chiesa Cattolica. Quindi scese egli dal Cielo nel giorno della Pentecoste sopra la picciola Chiesa di Cristo adunata nel Cenacolo, e auuiuandola, e animandola la formò; e come haueua organizzato nel seno di Maria il Corpo naturale, così organizzò nel Cenacolo il Corpo mistico di Giesù Cristo, comunicandogli perfetta vnità, onde de' Discepoli, e de' primi Cristiani stà scritto, che, *Erat Cor vnum, & Anima vna*. Ma perche egli non solo è Spirito d'vnità, che congiunge in Cielo le Diuine Persone, e congiunse in Terra l'vmana alla diuina Natura, ma altresì è Spirito di verità, perche procede dall'increata Verità, ch'è il diuin Verbo; perciò comunicò non solo l'vnità alla Chiesa, mà comunicò a' primi Capi di essa, ch'erano gli Apostoli l'infallibilità del magistero, e della dottrina. E perche di questo Corpo il primo Capo, ch'era Cristo, col suo risorgimento era diuenuto inuisibile all'vmano sguardo in Terra; e quindi faceua mestieri, che la Chiesa essendo visibile haueste altresì Capo visibile, e questo fosse vn solo, altrimente non sarebbe perfettamente vna; perciò questo Spirito di vnità e di verità, scese bensì sopra tutti gli Apostoli, e si fermò in essi, ma come già dissi, per maniera di priuilegio affisso alle Persone, e non disteso a trasmetterſi a i loro Successori, quanto a comunicar ad essi l'infallibilità della dottrina; secondo il qual modo si trasfuse solo a San Pietro, e alla sua Catedra, cioè a tutti i Successori di lui, che costituiscono fra i Mortali questa Catedra animata di Dio, e di Cristo. Con ciò vennero a legarsi insieme nel Corpo mistico di Cristo queste due gran Doti, che'l costituiscono; cioè l'vnità, e l'infallibilità; si che l'infallibilità ne' Successori di S. Pietro fusse dote immobile, e a gli altri Pastori e Dottori fusse comunicata solo, in quanto vniti alla Catedra di San Pietro, per quel modo, che fu comunicata a' Farisei, ma solo in quanto sedenti su la Catedra di Moisè, in quanto suoi Interpreti, e Dottori, ch'esponeuano la sua dottrina.

5. Segue da ciò, che'l precetto di Cristo: *Omnia, quæcunque dixerint Vobis, facite*, sia certo argomento dell'infallibilità del Maestro, che predica, e insegna, la quale si come fu principalmente nel Monte Sinai comunicata da Dio a Moisè, nel costituirlo Legislatore e Maestro, e da lui trasfusa in Aron, e indi tramandata a' Sommi Pontefici del Popolo Israelitico, e da essi comunicata a i Dottori, in quanto sedenti su la Catedra di Moisè, nella maniera da noi dichiarata; talche nella Sinagoga godeua l'infallibilità quasi propria dote la sola Catedra di Moisè, e le altre la participauano per l'vnità, e congiunzione con essa: così il priuilegio dell'infallibilità, che conueniua a Cristo per cagione dell'vnione con la Sapienza e Verità Diuina, ch'è il Verbo, fu da lui per mezzo dello Spirito Santo comunicato a San Pietro, come a suo Vicario nel sommo Sacerdozio; e da

San

San Pietro trasfuso a' suoi Successori nel medesimo Sacerdozio, e a quella, che chiamasi sua Catedra, e a tutti i Pastori e Dottori, in quanto son congiunti ad essa, e insegnano secondo il magistero da lei appreso. E questa è l'ammirabile proporzione tra la Sinagoga e la Chiesa; tra Moisè, e Pietro; tra'l Sommo Pontefice de' Giudei, e'l Sommo Pontefice de' Christiani; tra gli Scribi e Farisei da vn lato, e i Pastori e Dottori, a' quali Cristo diè *Regere Ecclesiam Dei* dall'altro.

CAPO DECIMOSETTIMO

Dalla dottrina del Capo precedente si raccoglie, che come già nella Sinagoga, così ora nella Chiesa sian cosa fra sè connessa l'Eresia e lo Scisma.

1. Dissi, che i due caratteri, per cui Iddio ne' Secoli precedenti al Messia contrasegnò la Catedra di Moisè, e la distinse da ogni Scuola terrena, furono l'vnità, e l'infallibilità. Vna era la Catedra di Moisè in tante diuerse Sinagoghe sparse per la Terra, e da lei traeuano l'vnità le altre Sinagoghe: Infallibile era altresì la medesima; e dall'vnione con essa traeuano l'infallibilità tutte le Sinagoghe, che insegnauano secondo il Magistero di essa. Alla dote dell' vnità si opponeuano gli Scismi, ch' erano direttamente contrarij alla virtù della Carità. Alla dote dell' infallibilità si opponeuano l'Eresie, ch' erano direttamente contrarie alla Fede. Quindi perche come dissi dall' vnità con quella Catedra deriuaua l'infallibilità, perciò da gli Scismi contrarij all'vnità nasceuano gli errori, e l'Eresie contrarie alla Fede. Ciò si rendette manifesto nella celebre diuisione, che fecero le dieci Tribu d'Israele dal Regno di Giuda, in cui conseruauasi la Catedra Mosaica. La diuisione da Geroboam fu fatta prima, quanto alla Potenza Laica, e alla temporale Dominazione, sottraendosi Geroboam dall'vbbidienza di Roboam figliuolo di Salamone, e traendo seco nella separazione le dieci Tribu. Non andò molto, che alla sottrazzione dall'vbbidienza temporale del Principato laico, seguì lo Scisma, e l'apostasia dalla Podestà sagra; perche temendo Geroboam, che gl'Israeliti con andar ogni anno a visitar il Tempio di Gerusalemme, e a render vbbidienza al Sommo Sacerdote, e ad offerirli tributo, si affezzionassero pian piano a Roboam loro antico Signore, proibì a tutti i Sudditi l'andare a Gerusalemme a offerir tributo al Sommo Sacerdote, e sagrificar a Dio: con ciò venne a congiungersi allo Scisma fatto per la diuisione del Principato Laico, il nuouo Scisma per la diuisione fatta del Principato Sagro, non riconoscendosi più nel Regno di Samaria l'autorità del Supremo Sacerdote, che risedeua nel Regno di Giuda. A questo Scisma furono conseguenti le varie Eresie, onde la Fede rimase prima contaminata con molti errori, e in fine quasi del tutto spenta con l' Idolatria nel Regno di Samaria. Fra gli altri errori, vno fu, che conueniisse offerir sagrifizij a Dio non nel Tempio di Gerusalemme, come prescriueua la Legge, ma nel Monte Garizi. La prima origine di quest'Eresia fu lo Scisma, perche non potendo, ne volendo gli Israeliti comunicare ne' lor sagrifizij co' Giudei, offerendoli in vn medesimo Tempio; e d'altro lato considerando, che la Religione non poteua sussistere senza il Sagrifizio, ch'è l'atto supremo di Religione, s'indussero a credere contra la verità di Fede, che insegnauasi nella Catedra di Moisè, non esserui Legge, che gli obbligasse a sagrificare nel Tempio di Gerusalemme, ma esser loro permesso di offerire i loro Sagrifizij altroue. 3. Reg. 12. 27.

2. I due prenominati Caratteri, cioè l'vnità e l'infallibilità, sono altresì quelli, co' quali Cristo ha contrasegnato la Catedra di San Pietro, la quale, come dissi, ed è vna in tante Cate-

Digitized by Google

Catedre del Mondo Cattolico, ed è altresì infallibile; e dall'vnione, che han ſeco, ſi tengono lungi dalla poſſibiltà di errare, tutte le Catedre del Mondo Cattolico, in quanto inſegnano la ſua dottrina, e ſi regolano ſecondo la direzzione del ſuo Magiſtero. Alla dote dell'vnità, con che Iddio ha contraſegnata la ſua Chieſa, ſono ſtati oppoſti gli varij Sciſmi, che l'hanno trauagliata, diſtruggendo gli aurei legami dell' Vbbidienza e della Carità. Alla dote dell' infallibilità ſono ſtati oppoſti i tanti errori, le tante Ereſie, che l'Inferno le ha vomitato nel ſeno: Quindi perche dall'vnità deriuaua l'infallibilità; quelle Chieſe, che con gli Sciſmi ſi ſon ſeparate dalla prima Catedra, ſpezzando i legami dell'vnità, ſi ſono altresì ſeparate dalla Fede; e non participando più la ſua infallibilità, ſono ſtate contaminate da grauiſſimi errori, intorno a i dogmi della vera Religione.

3. Ciò rendeſi manifeſto per l' induzzione. Si ſepararono le Spagne con lo Sciſma dall'vnità, e dall' vbbidienza del Vicario di Dio, e ad vn ora medeſima fu aperta in eſſe la ſtrada a varij errori, fino ad ammettere la pluralità delle Mogli, come altroue ſi dimoſtrerà; onde Iddio le diede in preda a i Mori, Nazione per la laſciuia confacente alla loro rea diſpoſizione, e per la barbarie atta alla loro punizione. Si ſeparò in pari modo la Grecia dall'vnità della Catedra Romana: e fu altresì in eſſa vn medeſimo il perdere con l'vnità quella participata infallibilità, precipitando in varij errori intorno a i principaliſſimi dogmi, della proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo; delle pene deſtinate a nettare le Anime, che eſcono dalle membra col reato di qualche leggier fallo; e della viſione beatificante, la quale differiſcono a i Giuſti inſino al dì eſtremo dell'vniuerſale Giudizio. Per fine: ſi è ſeparata l'Inghilterra dall' vbbidienza del Vicario di Dio, e dall'vnità della Catedra Romana. A ciò fu conſeguente, che ſia ſtata inondata da innumerabili errori. Ne potè Enrico Ottauo far sì, che tolti i vincoli dell'vnità con la prima Catedra, rimaneſſe intera la Fede quanto a gli altri dogmi; hauendo Iddio in qualunque Chieſa legata l'infallibilità della dottrina alla congiunzione con la Catedra di S. Pietro, come s'è detto.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Dalle pretenſioni de' Patriarchi Greci, ora di parità co' Romani Pontefici, ora di Superiorità a' Romani Pontefici, nulla diduſene contro l'antico poſſeſſo del Ponti. fizio Primato.

1. I Moderni Eretici, come riferiſce il Cardinal Perone, non trouando verun fondamento di ridurre il Papa in ordine di parità con gli altri Patriarchi, ricorrono alle pretenſioni del Patriarca Coſtantinopolitano, a render dubbioſo l'antico poſſeſſo di lui ad eſſer riconoſciuto per Sourano in tutta la Chieſa. Io a diſarmarli di queſto ſcudo voglio quì conſiderare brevemente i progreſſi di queſte vane pretenſioni, e quindi didurne la contraria conſeguenza, cioè a dimoſtrare l'antico poſſeſſo, in cui ſono i Papi, ad eſſer riconoſciuti per Sourani in tutta la Chieſa, e da que'medeſimi Patriarchi, che prima hanno preteſo con eſſi parità, e poſcia ad eſſi Superiorità.

In reſponſ. ad Regem Angliæ c. 34.

2. I Patriarchi Greci furono ſolleuati alla Dignità Patriarcale dal grado di ſemplici Veſcoui per indulgenza del Pontefice Romano, in riguardo dell'eſſere la Chieſa Coſtantinopolitana, quaſi membro della Romana, perche fu fondata la prima volta da vna nobil porzione del Clero Romano traſportato da Roma colà da Coſtantino, ad effetto di fondare quella Chieſa, e formar le ſue parti, quaſi primigenie con gli Eccleſiaſtici di Roma. Or poſti i Veſcoui Coſtantinopolitani nel quarto grado de' Patriarchi, cioè ſotto il Romano, ſotto l'Aleſandrino, ſotto

Digitized by Google

sotto l'Antiochèno, non furono contenti del quarto onore, ma preteſero di eſſer ſotto il Romano ſuperiori a gli altri Patriarchi, e ſi fecero forti nella pretenſione, per la conneſſione che haueuano con Roma nello Spirituale, per eſſer la loro Chieſa fondata da parte del Clero Romano; e nel temporale, per eſſer a par di Roma, Sede dell'Imperio. Giunti a queſto grado, non ſi fermarono in eſſo, ma ſalirono più oltre, ambizioſi di ſopraſtare non ſolo a' Patriarchi Orientali, ma di ſopraſtare ad eſſi con quel grado di eminenza, con cui il Sommo Pontefice ſopraſtaua a tutti i Patriarchi. Quindi oſſeruando, che nel Concilio Calcedonenſe il titolo di Ecumenico, e di Vniuerſale era ſtato offerto al Veſcouo di Roma, ſi arrogarono il medeſimo titolo. Ciò da principio non inteſero conſeguire a pari del Sommo Pontefice, ma ſotto il Sommo Pontefice. Vn tal titolo l'Imperator Giuſtiniano, e vn Concilio tenuto in Coſtantinopoli ſotto Giuſtiniano, l'offerſe a Menna Patriarca di Coſtantinopoli: Ma ciò fu ſempre inteſo, che foſſe ſenza pregiudizio della Souranità Pontifizia riconoſciuta da Menna, e da' ſuoi Succeſſori per lungo tempo. Salì più alto l'alterezza di que' Patriarchi, e oltre la parità del titolo, preteſe la parità de' priuilegi, e quaſi aſſoluta eguaglianza col Papa: onde riferiſce Niceforo, che peruenuto a Coſtantinopoli Giouanni Romano Pontefice, fu inuitato dall' Imperatore a ſedere vnitamente con Epifanio Patriarca, quaſi a dimoſtrar parità di onore, e quindi eguaglianza di Dignità. In fine il Lucifero di que' ſuperbi Patriarchi Fozio, ardì ſolleuare il ſuo Trono ſopra il Romano, ed eſercitar atto di folle giuriſdizzione contro Nicolò Primo, fulminandolo con la ſcomunica, e fu queſta empietà pari a quella dello ſcelerato Dioſcoro, che altresì osò fulminare ſcomunica contro il Papa, nel ſecondo Concilio di Efeſo, il quale per tal cagione ſortì l' infame nome di Concilio di Ladroni.

Conc. Calced. act. 3. in libello Cleric. Alexandriæ.

Codic. Iuſtin. Pariſijs impreſſ. tit. 1. lib. 7.

Niceph. li. 7 c. 9.

3. L'aſtuzia de'Greci, per ſolleuare il loro Trono, ora a pari, ora ſopra il Romano, vsò due artifizioſe maniere. La prima fu, ſeruirſi a lor fauore di quell'abbaſſamento, che recò alla Chieſa Romana il giogo poſto all'Occidente da' Barbari del Settentrione; parendo loro, che quando la Grecia dominaua, e Roma era ſerua de'Goti, non ſarebbono arditi i Romani Pontefici, quaſi ſtretti in catena, far fronte al coronato Patriarca di Coſtantinopoli. La ſeconda fu, procurare per opera dell'Eſarco di Rauenna, Miniſtro dell'Imperator Greco, che foſſero poſti nel Trono di San Pietro Huomini di Nazione Greci, quali per il natural amore verſo la Patria, conculcaſſero i diritti della Sedia Romana, ſottoponendola alla Greca.

4. Stante ciò, è sì da lungi, che'l prenominato racconto ſia punto contrario all'antichiſſimo poſſeſſo della Souranità, che hebbero nella Chieſa i Romani Pontefici, che anzi in gran modo lo ſtabiliſce. Primieramente, quantunque il ſecondo Concilio generale haueſſe determinato, non gia come affermano gli Eretici, che la Chieſa di Coſtantinopoli haueſſe pari priuilegij alla Romana, perche ciò non venne mai in mente a' Padri di quel Concilio, ma ſolo, che precedeſſe all' Antiochena, e all' Aleſandrina, e quantunque ciò foſſe ſtato confermato dal Concilio Calcedonenſe, nondimeno non conſentendo il gran Sacerdote Leone a queſta ſentenza, rimaſe nulla: ne il fauore de gl' Imperatori e del Senato, valſe a renderla efficace: anzi notiſi, che ſortì l'effetto ſolo, quando i Pontefici Romani vi preſtarono conſenſo. E non è queſto vn aperto argomento della Pontifizia Souranità?

5. Il titolo altresì di Ecumenico, che ambirono i Patriarchi Greci ad imitazione del Romano, fu loro ſempre negato; anzi i Pontefici Romani Pelagio e Gregorio, annullarono tutti i decreti fatti da' Concilij a fauor di queſto

Pelag.2.ep. 1. Greg.M. li.4. indict. 13.epist.34.

questo titolo. E l'Imperator Foca fe diuieto a que' Patriarchi di vsurparlo; dichiarando, non ci esser altro Vescouo vniuersale nella Chiesa, che'l Romano. E pure i Patriarchi protestauano di cedere al Papa il titolo di Ecumenico rispetto a tutta la Chiesa, e di pretenderlo solo rispetto alla Chiesa Orientale. Ne pur hebbe mai vigore nella Chiesa quel decreto, che per auuiso de gli Eretici concedeua al Patriarca Greco parità di priuilegi col Romano. Laonde quando l'Imperator Giustino, come dissi, propose a Giouanni Papa di seder' al pari con Epifanio Patriarca, il Pontefice ricusò di farlo; ne mai si pose a sedere, saluo che quando il suo Trono fu collocato sopra il Trono di Epifanio, e ciò nella medesima sua Regia. Ne questi ardì allegare a suo fauore alcun decreto, chiaro argomento, ch'egli era consapeuole, che non ci haueua, o era nullo tal decreto, ond'era sempre stato senza effetto nella Chiesa, per non esser mai stato riceuuto, ma sempre riprouato, ilche, come dissi, reca nuouo argomento della Souranità del Papa. Quanto all'ardimento, che hebbero i Patriarchi Greci di preferirsi al Pontefice, gli effetti, che ne seguirono, ci recheranno materia a dimostrare altresì con nuoui e più validi argomenti la Souranità del Pontefice.

6. Le artifiziose maniere, che vsarono i Greci, per sollcuare il Trono del lor Patriarca sopra la Catedra di San Pietro; procurando, che fosser creati Pontefici Huomini di lor Nazione, e seruendosi al loro intento dell'abbassamento recato alla Chiesa Romana da' Barbari Settentrionali, e riuscirono vane, e recano fondamento a nuoue proue della Souranità Pontifizia. Si come l'Imperatrice Teodora fe innalzare al Trono Pontificale Vigilio, perche riponesse Antimo nella Sedia di Costantinopoli, e fauorisse gli Eretici, ma egli all'incontro salito al Trono cambiò pensamenti, e disegni, e ripieno di Spirito Apostolico, con magnanima ingratitudine scomunicò Teodora, Antimo e tutti gli Eretici, come si è più addietro da noi accennato: così i Prelati Greci posti a sedere sul Trono di San Pietro, preferendo le giuste ragioni della loro Sposa, all'ingiuste pretensioni della lor Madre, furono i più Zelanti mantenitori de' diritti del Pontificato Romano, contro la superbia de' Patriarchi Greci. Di più, in que' Secoli medesimi, che l'Italia e Roma, furono oppresse dalla barbarie de gli Eruli, de' Goti, de' Longobardi, e la Città di Costantinopoli era Reggia dell'Imperio; non solo i Papi mantennero i diritti della lor Souranità, e la confessarono, l'Imperatore, e'l Patriarca Greco, come riferisce San Gregorio; ma oltre ciò, Iddio fe vedere la differente cura, ch'egli tiene della Chiesa Romana, e del suo Vicario, da quella che tenne poscia rispetto alla Chiesa di Costantinopoli, e al suo Patriarca oppressi dalla peggior tirannia de' Turchi.

Bar.an.708.

Greg. lib.7. epist.63.

7. I Pontefici Romani, eziandio quando Roma era dominata da' Goti sotto Teodorico, imponeuano Leggi a tutta la Chiesa, ed erano, se non adorati, venerati da' medesimi Goti Arriani; era libera la loro elezzione; e quando Teodorico volle renderla Serua, e pose le mani nel Papa, Iddio ne prese memoranda vendetta. Di più, quando i Pontefici Romani eran più oppressi dalla Potenza, ora de gli Eruli, ora de' Longobardi, Iddio conduceua a lor piè genuflesse le Ambascerie de' Potentati Stranieri, conuertiti alla Fede per opera de gl' Inuiati a quelle remote Regioni da' medesimi Pontefici. Per fine, i Pontefici preualsero sì alle Nazioni lor dominatrici, che d'Eretiche, le rendettero, e Cattoliche, e in singolar modo benemerite della Religione Ortodossa; ed essi di Serui son diuenuti non pur liberi, ma Dominanti di vna parte di quelle Prouincie, ch' erano state preda delle prenominate Nazioni.

Tutto

Digitized by Goog

8. Tutto in oppoſto è auuenuto a' Patriarchi Greci ſotto la tirannia de' Turchi. Han riceuute e riceuono Leggi da gli Ottomanni: la lor Dignità ora ſi vende all'incanto a chi offeriſce più oro al Sultano. Queſti non è perciò punito, ma proſperato dal Cielo: e non preualgono i Greci a trasformar i Turchi nella Religione Criſtiana, ma a poco a poco ſi vanno molti di eſſi rendendo vilmente alla barbarie della Setta Maccomettana. Ne certamente poſſono gloriarſi i Patriarchi di Coſtantinopoli, che mentre ſono più oppreſſi dal giogo Turcheſco, vengano tributarie a riconoſcer la lor Souranità le Nazioni ſtraniere, come vennero a' Pontefici Romani. I Greci preſentemente abbominano al par de' Latini le beſtemmie di Eutichete e di Neſtorio, e pur i primi due Patriarchi dell'Oriente, cioè Neſtorio di Coſtantinopoli, e Dioſcoro di Aleſandria, furon quelli, che hanno contaminato con la peſte di queſti errori vn mezzo Mondo Orientale, diffondendo il lor veleno nell'Armenia, nell'India, nell' Etiopia, e ſpargendolo fino alla remotiſſima Cina, oue di neſſun Romano Pontefice può affermarſi, che habbia ſparſi errori Ereticali, ma benſì, che per opera de' Miniſtri Euangelici, ſpediti da eſſi a varie Regioni, ſi ſono conuertiti a Chriſto dall'Idolatria Popoli innumerabili nell'Aſia, nell'Affrica, nell'America, e fin nell'eſtreme e dianzi a noi impraticabili Indie, Occidentali, e Orientali.

9. Per vltimo: Le ragioni ſteſſe, delle quali ſi valeuano i lor Patriarchi a pretendere l'eminenza ſopra gli altri Orientali, recano nuoue proue dell' eſſere ſtata ad eſſi notiſſima la Souranità del Papa. Due furono le ragioni di queſta pretenſione: la prima come ſi è detto fu la figliuolanza ſpirituale della Chieſa Coſtantinopolitana riſpetto alla Romana; onde riputauaſi quaſi parte di eſſa, per quel modo che i figliuoli ſon parte de' Padri. Ciò proteſtaſi in vna lettera di Giouanni Veſcouo di Coſtantinopoli al Pontefice Ormiſda. Di più il Concilio Calcedonenſe nel Canone, in cui ſi conſidera eſſer douere, che'l Veſcouo di Coſtantinopoli ſia preferito a' tre Patriarchi Orientali, ne rende per ragione queſta affinità ſpirituale, che haueua la ſua Chieſa con Roma. La ſeconda ragione allegata a fauor di queſta pretenſione fu l'ageuolezza del commerzio fra Bizanzio e Roma; la maggior vicinanza di Coſtantinopoli a Roma, che delle altre Chieſe Patriarcali di Oriente; e per vltimo la reſidenza ordinaria dell' Apocriſario Pontifizio in Coſtantinopoli: per le quali ragioni il Papa poteua con più facilità valerſi dell'opera del Patriarca di Coſtantinopoli, che de gli altri tre a ſpargere le ſue ſpirituali influenze, cioè i ſuoi decreti e le ſue deciſioni per tutto l'Oriente, traſmettendole immediatamente alla Città Imperiale, e da quella quaſi dal cuore alle altre membra. Queſte ragioni, che allegauanſi a fauor del Veſcouo di Coſtantinopoli, per conſeguire il Primato ſopra le altre Sedi di Oriente, tutte vagliono per più forte ragione, a dimoſtrare l'inferiorità di lui, e de gli altri Patriarchi al Papa.

Eſt in te.s. Concil.

CAPO DECIMONONO.

Se nel Papa ſia la pienezza della giuriſdizzione, onde deriuiſi a tutti i Veſcoui.

1. QVando gl'Innouatori ſi sforzano di deprimere l'Autorità Pontifizia, reputo, che ſia pregio dell'opera eſaltarla vie più con la deciſione della preſente controuerſia, che ſi agita, non con gli Eretici, ma fra' Cattolici. Per deciſione di eſſa conuien notare, che fauellando dell'Autorità Epiſcopale, quanto all'ordine, è dottrina di tutti i Dottori, ch'ella ſia di ragion diuina, percioche intorno ad eſſa i Veſcoui ſono Succeſſori de gli Apoſtoli, come ſi ha nel Canone nono alla diſtinzione ſeconda, e nella pe-

Digitized by Google

nultima, *Codice de Epiſcopis, & Clericis*, ſenza che la virtù d'imprimere doni ſopranaturali, qual è l'Ordine Epiſcopale, non poteua eſſere ſe non da Dio.

2. Il punto del dubbio ſi è quanto alla giuriſdizzione, intorno a cui non mancarono nel Concilio Tridentino molti Veſcoui, i quali la riputarono di ragion diuina; e furon di tal opinione Franceſco Vittoria, e Alfonſo di Caſtro, ed altri riferiti dal Bellarmino. Il principal fondamento di queſta ſentenza ſi è, che tutti gli Apoſtoli riceuettero immediatamente dal Saluatore la Podeſtà della giuriſdizzione; ond'ella ſi come immediatamente procedente da Criſto, era di ragion diuina. Quindi eſſendo a gli Apoſtoli Succeſſori i Veſcoui, è altresì la lor giuriſdizzione di ragion diuina. Ma vn tal fondamento, per prouar troppo proua nulla, giuſta il fauellare delle Scuole. E' veriſſimo, che la giuriſdizzione fu immediatamente da Criſto conceduta a gli Apoſtoli, onde per auuentura San Pietro non riconobbe in sè la Podeſtà di ſoſtituire altro Apoſtolo a Giuda, ma hebbe ricorſo a Dio, affinche lo dichiaraſſe con eſterni argomenti; e S. Paolo proteſta di hauer riceuuta l'Autorità Apoſtolica *non ab Hominibus, & per Hominem, ſed a Ieſu Chriſto per Deum Patrem*, e'l dimoſtrano le ſteſſe parole dette da Criſto a gli Apoſtoli: *Sicut miſit me Pater, & ego mitto Vos*, ſecondo l'interpretazione di Griſoſtomo, di Cirillo, e di Teofilatto. E' dunque vero, che la giuriſdizzione Apoſtolica fu immediatamente da Criſto; ma non perciò ſi trae, che tal ſia altresì la giuriſdizzione del Veſcouado, vniuerſalmente fauellando: concioſiache i Veſcoui, come ſi è dimoſtrato più auanti, quanto all'ampiezza, e all'indipendenza della giuriſdizzione, non ſono ſucceduti a gli altri Apoſtoli. Il ſecondo fondamento è, che Criſto ha voluto, che ne'Veſcoui ſia giuriſdizzione, si come neceſſaria a paſcere la Greggia lor commeſſa; adunque ad eſſi l'ha conferita. Ciò confermaſi dall'autorità de' Padri, Agoſtino, Ambroſio, Niſſeno, Baſilio, Leon Magno, affermanti, che i Veſcoui, e'l lor Potere ſono da Dio. Ma vn tale fondamento altresì è infermo, percioche, quantunque Criſto habbia voluto, che la Podeſtà ſia ne' Veſcoui, non ſi proua, che l'habbia loro conferita per sè ſteſſo immediatamente. Così Iddio volle, che le Forme naturali foſſer guernite di varie doti: nè per tutto ciò le conferì egli ad eſſe immediatamente per sè medeſimo, ma ſolo iſtituì altre cagioni, da cui le riceueſſero: così potè auuenire riſpetto alla giuriſdizzione Epiſcopale, che Dio habbia inteſo conferirla a i Veſcoui, mediante il ſuo Vicario. Que' Padri, i quali affermano la Podeſtà de' Veſcoui eſſer da Dio, non vſano mai queſta voce, *immediatamente*; quindi ſalua la loro autorità può affermarſi, che tale giuriſdizzione ſia da Dio conferita a' Veſcoui, non immediatamente, ma per opera del Papa, ſenza contradire in ciò ad eſſi; anzi col conformarſi ad altri Padri e Dottori, i quali eſpreſſamente affermano, che la giuriſdizzione de' Veſcoui ſia dal Sommo Pontefice.

3. L'opinione adunque più comune e più vera, è quella, che inſegna, la giuriſdizzione de'Veſcoui immediatamente comunicarſi loro dal Pontefice Romano, perche in eſſo riſiede la pienezza della giuriſdizzione, come in ſua fonte. E' queſta ſentenza del Bellarmino, e di altri ſolenni Dottori citati da eſſo. Si dimoſtra la verità d'vna tal ſentenza con quella ragione men alta, ma più nota, che chiamano *a poſteriori*. Se la giuriſdizzione foſſe immediatamente da Criſto, non ſarebbe in balia del Pontefice torla, accreſcerla, ſcemarla; per la qual ragione non fu in balia di San Pietro torre e ſcemare la giuriſdizzione conceduta da Criſto a gli Apoſtoli; ne può il Papa render inualidi gli atti procedenti dalla Podeſtà dell'Ordine, che è immediatamente da Criſto e non dal

Ioan. 20. 21.

In expoſ. huius loci.

Li. 4. de Roman. Pont. c. 14.

dal Pontefice. La ragione di ciò è aperta, perche non è in podestà de' Papi operare contro l'istituzione di Cristo; ma di fatto i Pontefici amplificano e limitano in molte operazioni l'autorità de' Vescoui; è dunque argomento, che tal giurisdizzione non è deriuata da Cristo immediatamente. Diranno non esser conceduto al Pontefice di torre a i Vescoui la giurisdizzione, come quella, ch'è in loro da Cristo, ma sì l'esercizio di essa. Ma a che pro concedersi loro da Cristo vna sorte di giurisdizzione, per sè medesima affatto inutile, come non possibile a didursi in atto senza consentimento del Sommo Pontefice? Si conferma ciò con la ragione più alta, che appellasi *a priori*, perche il gouerno della Chiesa è Monarchico, e procede con perfetta vnità propria del gouerno Monarchico. Ma di ragion della perfetta Monarchia si è, che la giurisdizzione risieda pienamente nel Monarca, e ch'egli sia l'vnico fonte, dal quale tutti l'attingano; ed è di essenza della perfetta vnità, che proceda dall' vno. Quindi S. Cipriano nel Libro dell'vnità della Chiesa, paragona la Sede di San Pietro al Capo, onde deriua la virtù, e'l vigore a tutte le Membra; alla radice, in cui risiede tutta la virtù dell'albero; al fonte, da cui scaturiscono tutti i riui; al Sole la cui sfera è'l centro di tutti i raggi, che da lui diffondonsi per l'Emisfero.

4. Si accresce nuoua forza a questi argomenti per la ragione negatiua, perche da' Testi della Scrittura non appariscc, che la concessione della giurisdizzione fatta immediatamente da Cristo a gli Apostoli fosse altro che priuilegio puramente personale: Maggiormente, che vna tale giurisdizzione fu sì ampia, che nessun Vescouo mai ardì arrogarsela; onde si trae, che fu affissa alle Persone e alla Dignità Apostolica.

5. Per vltimo, a fauor di questa sentenza si allegano dal Bellarmino nel luogo citato l'autorità di S. Leone, e d'Innocenzo Primo. Oppongono altri in primo luogo, che se i Vescoui non haueſſero l'autorità da Cristo, non potrebbono diffinire in Concilio articoli di Fede. Rispondo: basta, che l'habbiano dal Papa; anzi ritorcesi l'argomento, conciosiache se questi non vi concorre, non è legittimo vn Concilio; nè le decisioni de' Concilij sono decisioni di Dio, se il Pontefice, in quanto Organo dello Spirito Santo non vi presta il consenso.

6. Oppongono di più, il Vescouado esser Sagramento, e quindi hauer annessa la giurisdizzione; ma ed è dubbio l'antecedente, e falsa la conclusione; percioche ogni Sagramento può stare senza giurisdizzione in chi lo riceue. Oppongono per fine le parole di Cristo: ciò che legherete, sarà legato, di chiunque rimetterete i peccati, saranno rimessi, essere state indirizzate non solo a gli Apostoli, ma a i lor Successori; anzi le parole: Pasci le mie Pecorelle, da i Santi Basilio è Ambrosio intendersi dette non a Pietro solo, ma a tutti gli Apostoli, e a' lor Successori. Ma quanto al primo, non osta, perche in quelle parole fu conferita bensì la Podestà dell' Ordine, ma non della giurisdizzione inuerso l' assoluzione sagramentale: onde San Tommaso insegna, che le Chiaui, per cui s'importa la Podestà della giurisdizzione, furon date a Pietro, siche da lui venisser ne gli altri. Quanto al secondo, certo è, che le parole: Pasci le mie Pecorelle, non furon dette ad altri in quel senso, che furon dette a San Pietro; altrimente importandosi per esse giurisdizzione vniuersale, ne verrebbe, che a gli Apostoli fosse stato commesso il pascere anco Pietro, ch'era Pecorella di Cristo, e che per tanto Pietro fosse stato lor Suddito. Vuol dunque intendersi per l'esposizione de' Testi prenominati, che le ricordate parole furon dette a tutti gli Apostoli, e non in tutti, ma in Pietro solo, e quindi a lui specialmente indirizzate. Ciò perche non potendo egli pascere tutto il Gregge per sè medesimo, douea ser-

uirli dell'opera de' Vescoui aiutatori, e però conferir loro giurisdizzione; posta la quale essi non fossero suoi meri Vicarij, ma suoi Colleghi nel grado, e costituiti, benche sotto lui, nella Dignità Episcopale.

CAPO VIGESIMO.

Dell' infallibilità de' Sommi Pontefici nella decisione de' dogmi. Si riferiscono le varie sentenze. Si stabilisce il punto, che viuole discutersi, e la maniera di discuterlo ne' Capi seguenti.

1. IDdio, che in mezzo al Paradiso terrestre, ch' è figura della Chiesa, fabbricò vn fonte di acqua viua, che irrigando quel beato paese, l' incoronaua di fiori, e 'l rendeua fertile d' ogni maniera di frutti; nel Paradiso celeste, di cui è figura la Chiesa, ha fatto si come si legge nell' Apocalisse, che dalla sua Sede e da quella dell'Agnello, esca vn fonte di gloria, il quale si diffonda a beatificare in eterno tutte le menti de' suoi Eletti.

2. Or così appunto nella Chiesa, ch' è la sua terrena Città, ha collocato Cristo vn Trono nella Sede Romana, e ne' Sommi Pontefici suoi Vicarij, che sia Trono di verità, da cui escano perenni i fiumi della pura e illibata dottrina a diffondersi per tutto il giro della Terra. Questa verità, quantunque si raccolga per euidenza da quanto si è per noi diuisato ne' Capi, e ne' libri precedenti, vuol qui più altamente fermarsi e stabilirsi. Non è mio intento fauellare de' Pontefici, in quanto Dottori priuati, o in quanto Autori di quella dottrina e di quelle leggi, che non appartengono alla regola de' dogmi, o de' costumi, ma solo a gli affari politici; nelle quali cose, quantunque soggiacessero ad errore, non ne segue verun pregiudizio alla Santità e alla Religione nella Chiesa. Solo intendo fauellare de' Papi, in quanto supremi Maestri della Chiesa, circa la regola del credere; e supremi Legislatori, circa quella dell' operare. Ci ha intorno a questo punto quattro diuerse sentenze, riferite dal Bellarmino. La prima, comune a tutti i moderni Eretici afferma, i Romani Pontefici soggiacere ad errare, e talora hauer errato nel diffinire articoli di fede, eziandio congiuntamente co' Concilij Ecumenici. La seconda insegnata da Nilo Scrittore Scismatico, asserisce, hauer talora errato i Pontefici, procedendo a diffinire disgiuntamente da' Concilij Ecumenici. La terza sentenza seguita da Alberto Pighio concede a i Pontefici l' infallibilità, eziandio quando procedono a diffinire da sè soli; e di più nega, poter essi cader in errore circa i dogmi, nè pur in quanto priuate Persone. La quarta comune a tutti per poco i Teologi e Dottori Cattolici pronuncia, che che sia, se i Papi possano errare in quanto priuate Persone; non poter insegnare verun falso articolo proposto da essi vniuersalmente alla Chiesa. Altri fra questi vogliono questa infallibilità concedersi a' Pontefici, purche procedano con maturità, e col consiglio de gli altri Pastori e de' Dottori, altri vogliono concedersi assolutamente, e senza vna sì fatta limitazione.

Li. 4. de Roman. Pont. c. 2.

In lib. aduers. Primat. Papæ.

Li. 4. Iesuit. Eccl. c. 8.

3. Io assolutamente affermo, che qualora il Sommo Pontefice fauella, come suol dirsi *ex Cathedra*, proponendo vn dogma di Fede a tutta la Chiesa, non può fallire. Da ciò segue che, o Iddio non permetterà giammai, ch' egli proceda a tal maniera di decisione, senza hauerci premesse le debite consultazioni, se sotto tal condizione gli ha conceduta l' infallibilità; o s' egli procedesse talora a diffinire, senza hauer premesse, secondo il suo debito, sì fatte disposizioni, ciò sarebbe argomento, che Iddio non le richiede sempre all' infallibilità delle sue decisioni. Questa conseguenza è per mio credere manifesta, perciochè hauendo Iddio conceduta a i Papi l' infallibilità, affinche

che la Chiesa hauesse vna regola sensibile infallibile, a cui conformare il suo credere; se questa infallibilità, da vn lato dipendesse dall' hauer i Papi premesse le debite consulte, dall' altro fosse possibile, ch' essi procedessero a diffinire, senza hauerle premesse; la Chiesa non potendo assai volte esser sicura, che i Papi habbiano premesse sì fatte consulte, sarebbe sempre dubbiosa nel suo credere alle Pontifizie decisioni. E' dunque mestieri alla certezza della Fede, che Iddio si sia obbligato, o a non permettere, che i Papi procedano a diffinire *ex Cathedra*, senza hauerle premesse; o a render infallibili le loro decisioni, quantunque non le habbiano premesse.

4. Presuppostà questa dottrina comune al torrente de' sacri Dottori; a dimostrare l' infallibilità conceduta da Dio a' Romani Pontefici, farò tre cose. Prima: confermerò con nuoue proue l' infallibilità conceduta da Dio a S. Pietro, aggiungendo qualche nuouo lume a ciò, che intorno ad essa diuisai nel libro secondo, traendolo dalle tre celebri riuelazioni fattegli da Cristo. Secondo: mostrerò, che come le promesse della Souranità, così quelle dell' infallibilità furono deriuate da S. Pietro a' suoi Successori. Terzo: fermerò le verità stabilite con l'autorità de' Concilij, e de' Padri.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Si considera il mirabile artifizio, con cui in tutte e tre le celebri riuelazioni fatte a S. Pietro, è proceduto il Redentore a renderci manifesta, non solo la sua Souranità, ma la sua infallibilità.

1. Imiterò in questo Capo i Dipintori, che dopo di hauer formata vna figura, con ritoccarla col pennello la rendono più apparisceute e meglio colorita; così io, illustrando con qualche nuoua considerazione le tre riuelazioni fatte da Cristo a San Pietro, delle quali fauellai nel secondo Libro, le porrò in miglior luce. Fu profondo l'artifizio, con cui il Saluatore procedette nelle tre mentouate riuelazioni. Nella prima, in cui disse a Pierro: *Beatus es: Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*, gittò i Semi del suo Primato, cioè fece all'Apostolo le promesse della perfetta infallibilità, e della souranità sopra tutta la Chiesa. Gli promise l'infallibilità, mentre si obbligò a fondar sopra lui la Chiesa, ch'è fabbrica immobile nella fermezza della Fede, e per conseguenza vuole stabilirsi sopra fondamento immobile nella Fede; altrimente verrebbono i venti, inonderebbono le pioggie, e preualendo *Porta Inferi* contro il fondamento, rouinerebbe la fabbrica. Gli promise la Souranità, come altresì osseruai con le parole: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*.

2. Appresso; come haueua in primo luogo promessa l'infallibilità a S. Pietro, così sodisfece alla promessa, pregando il Padre, affinche *non deficeret* la sua Fede, e imponendoli il precetto: *Confirma fratres tuos*. D'auuantaggio; come gli haueua in secondo luogo promessa la Souranità, con le parole: *Tibi dabo claues*, così in fine glie la conferì con le parole: *Pasce oues meas*. E notisi, che differì il conferirgliela fin dopo il suo risorgimento: ciò perche, mentre Cristo visse visibile fra noi, fu egli vnico Capo della Chiesa, ne questa per conseguenza hebbe mestieri d'altro Capo visibile, che sostenesse le veci di Cristo, ma appena diuenuto inuisibile per il mutamento della sua vita mortale nell'immortale, affinche la Chiesa non rimanesse priua di capo visibile, il Saluatore sustituì S. Pietro a sostener le sue veci, colle parole: *Pasce oues meas*.

3. Vuole altresì notarsi, che quantunque Cristo dicendo a San Pietro: *Rogaui pro te*, sotto termini chiari gli conferisse solo l'infallibilità, sotto termini equiualenti gli conferì altresì la Souranità, costituendolo Maestro, cioè Sourano della Chiesa; e obbligandolo come Capo, a confermare nella

nella Fede i Fratelli minori.

4. Di più: quantunque dicendogli: *Pasce oues meas*, gli conferisse sotto termini più espressi la Souranità, pur gli conferì altresì con quelle parole sotto termini equiualenti l'infallibilità; conciosiache a ben pascere la greggia di Cristo, faceua mestieri, ch'egli con sicurezza potesse dimostrare a tutta la Chiesa i cibi salubri della dottrina vera, senza rischio di confonderli co' velenosi della falsa.

5. Fauellando ora solo di quelle parole di Cristo: *Rogaui pro te*, dalle quali più direttamente si diduce l'infallibilità di S. Pietro, piacemi aggiungere nuoua confermazione di questa diduzzione con l'autorità de' Padri, e de' Sommi Pontefici. Teofilatto introduce il Saluatore a fauellare a San Pietro così: *Quia te habeo Principem Discipulorum, confirma cæteros. Hoc enim decet te, qui post me Ecclesiæ Petra es, & fundamentum.* San Bernardo: *Oportet* (dice) *ad vestrum referre Apostolatum pericula, & scandala Regni Dei, & præsertim quæ de fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi præcipuè resarciri damna Fidei, vbi non possit Fides sentire defectum. Cui enim alteri Sedi dictum est aliquando, ego pro te rogaui, vt non deficiat Fides tua?* S. Lucio Papa, e Martire: *Ecclesia Romana* (dice) *Apostolica est, & Mater omnium Ecclesiarum, quæ a tramite Apostolicæ Traditionis nunquam errasse probatur; nec hæreticis moribus depranata succubuit, secundùm ipsius Domini pollicitationem dicentis: Ego rogaui pro te.* Lo stesso afferma San Felice Primo, e ne rende per ragione quel detto: *Rogaui pro te.* Lo stesso asserissono S. Leone, e S. Agatone più addietro riferiti. Che più: gli Eretici stessi, all'esser essi priui di vn Giudice infallibile delle controuersie, attribuiscono la tanta contrarietà fra loro ne' dogmi, e riconoscono nella Chiesa Cattolica l'vniformità della dottrina, come necessario effetto dell'esser gouernata da vn Supremo Capo d'infallibile autorità. Odasi vn di essi, cioè Eduino Sandes: *Romani* (dice egli) *pro communi parente, admonitore, & duce habent Pontificem ad lites dirimendas, ad controuersias sopiendas; ad Religionem suam Conciliorum consensu vniformiter temperandam &c. E contra verò Protestantes veluti Factiones dispersæ, palantes Greges, trahentes singuli animos diuersos sine omni adiurgia componenda, ad repugnantias tollendas, ad animos conciliandos præsidio. Nullus est Princeps supra reliquos; nullus Patriarcha &c. Ne vnus quidem cum suprema potestate, aut cura ad Ecclesiarum disiunctarum consensionem conciliandam &c.* Da ciò inferisce, seguirne per necessità la contrarietà delle Sette senza speranza di ridurle giammai a concordia e vnità.

In cap. 22. Lucæ.

In Epi. 1. ad Innocent.

In epi. 1. ad Episc. Hispaniæ, & Gall.

In epist. ad

S. Leo in serm. 3. assumpt. suæ. Agath. in ep. quæ lecta est in Synodo, & a cunctis probata act. 8.

In relat. sta. Relig. §. 44. & 82.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Si dimostra, l'essere stata questa infallibilità difesa da San Pietro a' Romani Pontefici.

1. LA preghiera di Cristo non riguardò S. Pietro come priuata persona, ma come Capo della Chiesa, come dimostrai nel Libro Secondo; ma i Romani Pontefici succedono a S. Pietro, come si è dimostrato nel Libro medesimo, adunque ad essi altresì fu ordinata la preghiera: *Rogaui pro te*, maggiormente che, come dissi, il memoriale di Satana *petiit, vt cribraret* la Fede di tutta la Chiesa; adunque la preghiera opposta a quel memoriale fu ordinata al fine opposto, cioè a stabilire la Fede a tutta la Chiesa. Ciò per mezzo del suo Capo; onde Cristo disse: *Rogaui pro te*; non disse: *Rogaui pro vobis*, come pur si è notato nel Libro commemorato.

2. Confermasi ciò dalle dottrine fermate da noi più addietro, nelle quali dimostrai, che la Chiesa era più bisognosa di hauer vna Regola infallibile ne' Secoli posteriori, che nel primo, in cui haueua tante Regole infallibili viue, quanti erano gli Apostoli, oue ne' Secoli susseguenti, se si ecclisaua il Sole della verità nel Vaticano, la Chiesa rimaneua affatto all'

oscuro

Digitized by Google

oſcuro. Quindi i Padri e i Pontefici dianzi citati, dalle parole di Criſto: *Rogaui pro te*, diducono determinatamente l'infallibilità della Fede nella Sede Romana.

3. Che ci habbia neceſſità di vna Regola infallibile nella Chieſa, è manifeſto. I Criſtiani dimorano all'oſcuro, riſpetto alle verità altiſſime riuelate, e ſpettanti all'altro Mondo. Viuono appunto a guiſa de' Bambini nel ventre della Madre, a' quali è ignota la coſtituzione del noſtro Mondo, per non eſſer ancora col parto vſciti a vederlo. Quindi, ſe haueſſer que' Bambini diſcorſo a ſaggiamente operare, dourebbono dar fede alla Madre, che già gode della viſta di vn tal Mondo; onde non può ingannarſi: ed eſſendo Madre, ſenza dubbio non inganna il ſuo figliuoletto. Così tutti i Fedeli ſtanno in ſeno alla Chieſa, non eſſendo ancor partoriti all'altro Mondo, per cui ſi formano: ed eſſa è illuſtrata dallo Spirito Santo, a ſcorgere le coſe remotiſſime e oſcuriſſime del Mondo inuiſibile: e però a lei debbono preſtar credenza intorno ad eſſo. Di più: come già diſſi, queſta credenza vuol eſſer immobile, e per conſeguenza infallibile, affinche i Fedeli *non circumferantur omni vento doctrinæ, ſciant, cui crediderunt, & certi ſint, & non haſitent in corde ſuo*, come fauellano le diuine Scritture. E' dunque meſtieri, che nella Chieſa vi habbia vna Regola viſibile, e queſta ſia coſa animata e non morta, la quale non ode e non riſponde, non conuince e non diſſolue oppoſizioni, e non condanna Contumaci. Che queſta Regola non ſia la Chieſa vniuerſale, non ha meſtieri di proua; percioche eſſendo queſta ſparſa per tutto il giro della Terra, neſſun può ricorrere ad eſſa, a riceuerne le deciſioni delle controuerſie. E che vna tal Regola non ſieno i Concilij Ecumenici, ſi è dimoſtrato nel Libro Primo per ragioni irrepugnabili; e ſi conferma da tre propoſizioni più volte da noi riferite, e indubitabili. La prima: che molti Concilij, quantunque numeroſiſſimi, chiari per merito di Aſſeſſori, e fauoriti dal patrocinio de' Grandi, ſono rimaſti a guiſa di Cadaueri, ſol perche mancò loro l'approuamento de' Romani Pontefici. La ſeconda: che la deciſione di niun Concilio fu riceuuta per infallibile nella Chieſa, ſaluo che auualorata dall' autorità de' Romani Pontefici. La terza: che i ſoli Papi ſenza i Concilij hanno deciſi dogmi, e condannati gli errori di Pelagio, di Giouiniano, di Vigilanzio, e nouellamente di Gianſenio; e le deciſioni Pontifizie ſono ſtate riceuute per infallibili in tutta la Chieſa. E' dunque meſtieri, che queſta Regola ſia vna Chieſa particolare, e vn Indiuiduo determinato. E qual altra che la Chieſa Romana? Qual'altro Indiuiduo, che' l Romano Pontefice Succeſſore di S. Pietro nel Veſcouado di Roma e nella cura della Chieſa, come ſi è dimoſtrato?

4. Confermai queſta verità coll' eſempio della Chieſa Giudaica, tanto men perfetta, e tanto men biſognoſa di vna Regola infallibile, che la Criſtiana. E pure ciò non oſtante fu quella Chieſa da Dio talmente formata e diſpoſta, che in eſſa vi foſſe vn ſupremo Sacerdote, a cui ricorrere ne' caſi dubbioſi intorno alla Fede de' dogmi, o all'oſſeruanza della Legge. Queſto argomento l'ho ſolo inſinuato nel Capo quarto del primo Libro, quì voglio valermene per profeſſione. Odaſi Iddio nel Deuteronomio: *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium eſſe perſpexeris &c. ſurge, & aſcende ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus, veniesque ad Sacerdotes Leuitici generis, & ad Iudicem, qui fuerit illo tempore* (cioè al Sommo Sacerdote) *quæreſque ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem. Qui autem ſuperbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore miniſtrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur Homo ille.* Dalche ſi ſcorge, che nelle controuerſie ſpettanti alla Legge, il Sommo Sacerdote era ſcorto dal diuin lume, ed a tutti era meſtieri conformarſi al ſuo giudizio, Deut. 17. 8.

e alle

e alle ſue leggi ſotto pena di morte. E queſto ſteſſo ſi conferma nell'Eſodo, oue Dio impoſe, che nel Razionale, il quale pendeua dinanzi al petto del Pontefice, foſſe ſcritto a lettere d'oro: *Doctrina, & Veritas*, che'l Teſto Ebreo chiama *Vrim, & Thumim*. Sò, che Rabbi Salamone dice, che queſto era il nome ineffabile di Dio, dal cui fulgore conoſceua il Pontefice nelle cauſe dubbie la diuina riſpoſta; e che il Montano nel ſuo apparato afferma, ch' erano due pietre lucidiſſime, immediatamente prodotte da Dio, e date a Moisè per il medeſimo fine: ma più acconciamente S. Agoſtino inſegna, ch'erano due parole ſcritte a lettere d'oro nel Razionale pendente dal petto del Sommo Sacerdote, che ſignificauano *Doctrina, & veritas*, come altresì inſegna S. Girolamo, a cui ſi conformano i Settanta, che leggono: *Manifeſtationem, & veritatem*. Ed a queſti vuol preſtarſi maggior fede, che a' Giudei, e a i Giudaizzanti, i quali recano altra diuerſa ſpiegazione alle riferite parole: *Vrim, & Thumim*.

Exod. 28. 30.

Aug. q. 117. ſuper Eſod.

Hier. in ep. ad Fabiolam de veſte Sacrid.

5. Or congiungendo la dottrina dell'Eſodo colle parole di Dio nel Deuteronomio, ſi ſcorge, hauer Dio promeſſo al Sommo Sacerdote, Dottrina, e Verità; affinche inſegnando al Popolo non erraſſe, ne foſſe ad altrui cagione d'inciampo e d'errore, a guiſa di Giudice cieco, e cieca guida de' Ciechi. Quindi facendo paſſaggio dall'ombra al corpo, e dalla figura al figurato, chi potrà indurſi a credere, che vn sì alto, e sì neceſſario priuilegio habbia negato Dio alla ſua Chieſa Criſtiana, tanto più diletta a lui, che la Giudaica, e a cui è di lunga più neceſſerio hauer vn Giudice infallibile delle controuerſie, e per la maggior copia, altezza, ed oſcurità de' miſterij, ch'ella inſegna, e per la maggior moltitudine de' Popoli, che a lei ſoggiaciono, e per la più vaſta ampiezza delle Regioni, a cui ha dilatato il ſuo dominio; onde priua d'vna tal guida, ſarebbe più ſoggetta a gli errori, alle conteſe, a gli Sciſmi, che non ſarebbe ſtata la Chieſa Giudaica: chi vorrà dico credere, che Iddio habbia negato vn tal priuilegio alla ſua Chieſa, dopo che ha ſparſo il ſangue, per impetrare ad eſſa le più eccelſe prerogatiue, dopo che a fauor di Pietro, e nella perſona di lui a i ſuoi Succeſſori, ha chieſto al Padre vn tal priuilegio? Queſte ragioni prouano in pari modo, che i Romani Pontefici non ſoggiaciono a fallo nelle leggi, che promulgano a tutta la Chieſa, toccanti a i coſtumi, a i Sagramenti, e a gli altri mezzi neceſſarij all'vmana ſaluezza: concioſiache, ſe Iddio in quanto Autor della Natura, *non deficit in neceſſarÿs*, molto meno può farlo in quanto Autor della Grazia, oltre ogni comparazione più nobile, che la Natura. Ma ſi come è neceſſario all'eterna ſalute, cioè al Supremo fine, a cui è ordinata la Grazia, il ben credere, così il rettamente operare; adunque ſe la prima regola viſibile della Chieſa non può fallire nel regolare i dogmi, è conſeguente che ne pur ſia ſoggetta a fallo nel regolare i coſtumi; maſſimamente, che dall'errore circa i coſtumi, ne ſeguirebbe l'errore circa i dogmi; concioſiache ſe il Pontefice, per cagion di eſempio erraſſe, imponendo quaſi azzioni virtuoſe le ree, e vietando quaſi ree le virtuoſe, ſarebbero coſtretti ad errare i Fedeli, ſtimando rea la virtù, buono il vizio, contro ciò, che ne inſegna la Fede. Quando il Saluatore impoſe in perſona di San Pietro a tutti i Romani Pontefici, di paſcer il ſuo Ouile, impoſe altresì a chiunque ſi contiene nel ſuo Ouile di vdir la voce del ſuo Paſtore, e di accoſtarſi a que' paſcoli, ch'egli n'addita, e di cibarſene, come di erbe vtili al mantenimento dello Spirito: e perciò fu meſtieri, che'l Supremo Paſtore non poteſſe, o ingannare, o ingannarſi, aſſegnando alla Greggia paſcoli velenoſi in vece di ſaluteuoli: altrimente la Chieſa con vdire la voce del Supremo Paſtore, per conformarſi a i comandamenti di Criſto, il quale diſſe,

qui vos audit, me audit, caderebbe in errore pernicioso alla vita dell'Anima, cibandosi di veleno, e prendendo per medicina la cicuta.

6. In somma la prima Pietra non solo è fondamento della Fede, ma della Santità ne' Fedeli. Quindi come, se crollasse il fondamento, e si torcesse la prima regola rispetto alla verità della Fede, così rispetto alla Santità de' costumi, rouinerebbe tutta la fabbrica, e torcerebbesi ogni regola seconda nel conformarsi alla prima, ne si verificherebbe la promessa di Cristo: *Cum venerit autem ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*, il qual detto non può ristringersi sì, che non distendasi a tutte le verità non solo specolatiue, ma pratiche, che sono altresì necessarie all'eterna salute, alla quale per egual modo si richiede operare secondo l'onestà, e credere secondo la verità. Intorno a ciò che dissi dell'infallibilità del Sommo Sacerdote Giudaico vogliono notarsi tre cose. La prima: ch'è di lunga più certa l'infallibilità del Papa, che non fu già l'infallibilità del Sommo Sacerdote de gli Ebrei; essendo assai più formali e più chiare le promesse dell'infallibilità fatte a quello, che le fatte a questo. La seconda conseguente è, che se tal vno negasse l'infallibilità al Sacerdozio Giudaico, da ciò non trarebbesi la parità al Sacerdozio de' Cristiani, non concludendo in tal materia l'argomentare dall'imperfetto al perfetto: bensì per opposta ragione si arguisce dall'infallibilità del Sommo Pontefice Giudaico l'infallibilità del Cristiano: maggiormente che questo è Capo vniuersale di tutti i Fedeli, ciò che non conueniua al Giudaico, come dissi nel primo Libro. La terzacosa è, che come nell'antico Testamento il Sommo Sacerdote, e non la Sinagoga in quanto distinta da esso haueua l'infallibilità, così nel nuouo per più forte ragione l'infallibilità conuiene al Papa, non al Concilio in quanto distinto dal Papa.

Ioan. 16. 13.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Si dimostra con l'autorità de gli antichi Padri, e de' Concily l'infallibilità della prima Catedra.

1. LA principal'eccellenza della Religione Ortodossa e della Gerarchia Ecclesiastica, è per mio credere, l'hauere vn Sommo Pastore sublimato a tanta altezza, che ponendosi a sedere nel gran Trono di S. Pietro per ammaestrare i Fedeli, o sia dotto o indotto, o d'ingegno rozzo o perspicace, diuiene incontanente Oracolo di verità infallibile, nè più si comprende sotto quell'obbrobrioso titolo, *Omnis homo mendax*; ond'è, che possa dirsi del Sole mistico, come colui scrisse del naturale: *Solem quis dicere falsum audeat?* Vn Huomo, cui se fingessimo, che volesse dalla suprema Catedra promulgare dottrina falsa, tanto non potrebbe far ciò, quanto se fingessimo, che il Sole, se il volesse, non potrebbe far notte; ma come altri scrisse, o salito in quella Catedra muterebbe pensiero, o rimarrebbe muto a proferir le parole, o la penna non renderebbe l'inchiostro a scriuerle, o se le scriuesse, scenderebbe San Pietro dal Cielo a cancellar la falsa dottrina. Vn sì alto priuilegio non è merauiglia, che non sia stato creduto da' Gentili, e che sia sempre calunniato da gli Eretici, perche rispetto a i primi, vna luce sì insolita e sì grande, per la debolezza delle loro pupille impasta caligine; rispetto a i secondi i suoi raggi son Saette, che feriscono tutti i mostri dell'Eresia. Non così gli antichi e più venerati Dottori della Chiesa, tutti intesi a stabilire, o difendere contro gli Eretici l'infallibilità della Sedia Romana, qual fondamento della Religione e Rocca della Fede. San Girolamo Dottor Massimo, quantùnque e più scienziato di Damaso Papa, e nelle diuine Scritture più erudito, nella celebre questione *de tribus hypostasibus*, non si fidando della

In epist. ad Damas. de Hypost.

propria opinione, non di quella di Paulino Patriarca di Antiochia ſuo proprio Veſcouo, anzi ne pur del ſentimento de' Veſcoui Orientali, ricorſe al Sommo Pontefice con queſte auree parole: *Super iſtam Petram ædificatam Eccleſiam ſcio; obſecro igitur vt mihi literis tuis, ſiue dicendarum, ſiue tacendarum trium hypoſtaſum detur authoritas, quia non timebo tres hypoſtaſes dicere, ſi iubebis*, S. Cipriano anteriore di tempo, e non inferiore d'autorità a S. Girolamo; *Ad Romanam Sedem* (laſciò ſcritto) *perfidia non habet acceſſum*, S. Epifanio: *Statuit* (dice) *per Epiſcopos Romanos ſemper oſtendere, quod manifeſtum eſt in Fide*, S. Agoſtino: *Nunnerate* (dice) *ab ipſa Sede Petri, & in illo Patrum Ordine, quis, cui ſucceſſit, videte*. E reçando la çagione di çiò ſoggiunge; *Ipſa eſt Petra, quam ſuperbæ non vincunt Inferorum Portæ*. E pur è certo, che rimarrebbe vinta dall'Inferno, ſe falliſſe ne' dogmi la prima Catedra. Il medeſimo Agoſtino; *Cui Eccleſiæ* (parlando della Romana dice il Santo) *Præſidentem Beatum Innocentium ſi audire voluiſſes, iam tum periculoſam inuentutem tuam Pelagianis laqueis exuiſſes. Quid enim potuit Vir ille Sanctus Africanis reſpondere Conciliis, niſi quod antiquitus Apoſtolica & Romana cum ceteris tenet perſeueranter Eccleſia?* Nelle quali parole; *Quid enim potuit reſpondere &c.* Si ſcorge aperto, che Agoſtino riçonoſçe l'infallibilità, çioè l'impotenza ad errare nel Pontefiçe Romano, eziandio preſo diſgiuntamente dal Concilio. S. Bernardo; *Oportet* (dice) *ad veſtrum Apoſtolatum referri periçula quæque, & ſcandala in Regno Dei, ea præſertim, quæ de Fide contingunt; Dignum namque arbitror ibi potiſſimum reſarçiri damna Fidei, vbi Fides non poteſt ſentire defectum*. Con la ſemplice autorità della Catedra Romana afferma Sant'Ireneo di conuincere tutti i Miſcredenti. Tertulliano çhiama beata la Chieſa Romana, perche nel ſuo ſeno è ripoſta la verità trasfuſaui da' due Principi degli Apoſtoli. Ottato Mileuitano per tal cagione nota di Ereſia tutti i contumaci alla Sedia Romana. Ambroſio prende per vna coſa medeſima: *Cum Catholicis, & cum Eccleſia Romana conuenire*.

2. Più oltre vuole confermarſi l'infallibilità della Sedia Romana con la teſtimonianza di tre Adunanze di Veſcoui, quantunque non Ecumeniche, pur di ſomma autorità. Il Concilio di Toledo ſcomunica tutti que', che nel conferire il Batteſimo non ſi conformano alla conſuetudine della Chieſa Romana. I Veſcoui di Affrica parlando al Pontefice Bonifacio, recano teſtimonianza della ſteſſa verità: *Non poteſt ſententia Domini prætermitti, dicens: Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*. I Veſcoui della Pronincia Tarraconeſe in Iſpagna, ſcriuendo al Sommo Pontefice Ilario nel quinto Secolo di noſtra ſalute ſopra molte queſtioni; *Cuius Succeſſoris Principatus* (dicono fauellando di S. Pietro) *ſicus eminet, ita metuendus eſt ab omnibus, & amandus: Proinde nos Deum in vobis primitus adorantes, cui ſine querela ſeruitis, ad Fidem recurrimus Apoſtolico ore laudatam; inde reſponſa quærentes, vnde nihil errore, nihil præſumptione, ſed Pontificali totum deliberatione præcipitur*. Venendo a i Concilij Ecumenici. Nel Concilio Calcedonenſe proteſtarono i Padri di conformare la loro Fede all' autorità del gran Pontefice Leone. Nel quinto di Coſtantinopoli, di riceuere le lettere de' Papi, e le deciſioni de' quattro Concilij, come decretorie riſpetto a i dogmi da crederſi Nel ſeſto pur di Coſtantinopoli, ſi conformarono alla dottrina, e ſi ſottoſcriſſero all'epiſtola di Agatone intorno al riconoſcere in Criſto doppia natura, come altroue ſi è riferito. Nel Niceno ſecondo altresì conformarono la lor Fede a quanto conteneuaſi nelle lettere di Adriano. Baſti il conchiudere, che ne' primi Secoli ſi haueua per vn medeſimo, l'eſſer di Fede incorrotta, e conformarſi a i dogmi, e alla credenza de' Romani Pontefici,

CAPO

Aug. apud Suar. li. 3. de Prim. Papæ cap. 14.

Li. 1. contra Iulian. c. 4.

Apud Bell. li. 4. de Roman. Pont. cap. 3.

Li. 3. c. 3.

Tertull. de præſ.

Optat. li. 1. aduerſ. Parmen.

In cert. de obitu fratris.

Li. 3. epiſ. 3.

Apud Albertum Righim lib. 3. Hierar. Eccleſ. c. 6.

CAPO VIGESIMOQVARTO.

Gl'Innouatori negata a i Pontefici l'infallibilità la concedono a ciaſcun di lor Setta. Quanto ſia aſſurda vna tal dottrina.

1. ESi manifeſta la neceſſità di vna regola infallibile alla fermezza della Fede, che gl'Innouatori negata vna tal infallibilità al Papa ſono ſtati coſtretti a concederla allo Spirito priuato di ciaſcun di lor Setta, coſtituendolo regolato dallo Spirito Santo, ad eſſer interprete ſicuro delle Scritture Canoniche. Queſta non dirò ſentenza, ma follia, dimoſtra tre verità. La prima è la neceſſità, come diſſi, di regola infallibile nella Chieſa. La ſeconda, l'inconſeguenza de gli Eretici in negare queſta infallibilità ad vn Supremo Paſtore della Chieſa, e concederla ad innumerabili Idioti. La terza è l'equità della diuina vendetta in permetter ne gl'Innouatori sì folle inconſeguenza in pena de gli oltraggi fatti alla Catedra di San Pietro, in cui egli ha collocato il ſuo Trono in Terra. Di queſto errore mi caderà in acconcio di fauellare per profeſſione, e d'impugnarlo nella Seconda Parte di queſt'Opera. Quì a vie più fermare l'infallibilità del Capo della Chieſa voglio ſolo conſiderare i tre grauiſſimi ſconci, che ſeguono dal dichiararſi la Scrittura diuina ſecondo lo Spirito priuato di chiunque vuol farſene Sponitore e Maeſtro, e non ſecondo l'vniuerſale e riceuuto intendimento della Chieſa dichiaratoci dal ſuo Capo. La radice di queſti ſconci è il poter ciaſcuno far dire alla diuina Parola ciò che vuole. Quello che ingiuſtamente e falſamente gli Eretici oppongono alla Chieſa Romana, cioè che faccia ella sè ſteſſa regola della Fede, conuiene per verità a ciaſcun Caluiniſta, che coſtituendo sè ſteſſo per infallibile Sponitore delle Scritture, per conſeguenza coſtituiſce, non la Parola diuina, ma la ſua intelligenza, cioè sè ſteſſo regola della Fede.

2. Da ciò ſono nati tre grauiſſimi aſſurdi. Il primo è, che douendo la Fede eſſer vna, quanto è vna la verità, ed eſſendo vna la Cattolica per l'vnità della regola viſibile, ch'è la Catedra Romana; le Sette Eretiche, per le tante regole, che hanno, ſi ſono moltiplicate in infinito, cioè in tante, quante ſono le Sette de gli Eretici contrarie fra sè. Sembra, che queſte Sette moderne, tante e fra lor sì nemiche ſieno ſtate diſegnate da Dio, allorche diſſe per Iſaia: *Concurrere faciam Aegyptios aduerſus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem ſuum, & vir contra amicum ſuum: Ciuitas aduerſus Ciuitatem: Regnum aduerſus Regnum: & dirumpetur Spiritus Aegypti in viſceribus eius, & conſilium eius præcipitabo.* Il ſecondo ſconcio è, che douendo la Fede eſſer infallibile, quanto è la Parola di Dio; le dottrine de gli Eretici ſono ſoggette a falſità, non meno che i giudizij di molti Huomini, che interpretano lo ſteſſo Teſto in modo l'vn contrario all'altro. Il terzo e peggiore ſconcio del coſtituire per regola delle Scritture il proprio giudizio è ſtato, che in molti Eretici il morbo dell'errore è riuſcito di cura diſperata, non potendo venir conuinti dalle diuine Scritture, mentre eſſi medeſimi ſe ne coſtituiſcono Interpreti, e Maeſtri legittimi, trauolgendone i ſenſi, come più loro viene in acconcio. Is. 19. 2.

3. Della multiplicità delle Sette Eretiche generate da quella licenza di eſporre ciaſcuno a ſuo talento la Parola diuina, hebbe a dolerſene lo ſteſſo Lutero, il quale in fine confeſsò di hauer conteſo con trenta Ereſiarchi, che tutti eran figliuoli di quella licenza di far il ſuo priuato giudizio Arbitro de'ſentimenti di Dio; la qual licenza preſa da lui per sè, tardi ſi dolſe, che altri ſe l'vſurpaſſe, non eſſendo conſueto, che i Diſcepoli de gli Eretici ſieno, o men temerarij, o men ſuperbi, che i lor Maeſtri. Odaſi ciò, che ſcriue egli: *Tot in Terris religiones ſunt quot Homines, nec aſino-* In epiſt. ad Antuerpien.

asinorum quisquam est tam hebes, qui insomnia proprij capitis, & propriam opinionem pro instinctu Spiritus Sancti, & se ipsum prophetam haberi nolit. Da ciò hebbe origine, che il medesimo Lutero, vedendo gli assurdi, che seguiuano da questa forsennata licenza; verso il fine di sua vita diede nel contrario estremo, affermando la Bucolica di Virgilio non potersi comprendere da chi non è stato cinque anni Pastore; l'epistole di Cicerone da chi non haueua per vent' anni amministrato la Republica; la diuina Scrittura da chi non haueua gouernate tutte le Chiese con l'accompagnamento d'Elia, di Eliseo, di Gio: Battista, de gli Apostoli, del medesimo Cristo; e fornisce con quello di Statio: *Hanc tu ne diuinam Aeneida tenta, sed vestigia pronus adora.* E notisi che, si come questa peruersa libertà è principio di creder tutto, in fine conduce a non creder nulla; traendo dall'vno all'altro estremo, come passò Lutero dal dire, che la Scrittura diuina è di senso piano, e intelligibile, ad affermare, ch'ella è oscurissima, e non intelligibile da Veruno.

Apud Gasparem Viebergium in vita Lutheri ad ann. 1546. n. 2.

4. Da questi discorsi si coglie vna conseguenza di ammaestramento vtile a chiunque s'impiega nella conuersione de gli Eretici moderni, massimamente Caluinisti, cioè, che'l primo punto da combattersi con essi, si è, se la Scrittura debba intendersi secondo il priuato senso di ciascuno, o secondo il comune della Chiesa, perche da vn lato il guadagnar questo punto e il mostrare, ch'essi vanno errati nel costituire chi che sia legittimo Sponitore della Diuina parola è cosa secondo se ageuole; dall'altro, doue gli Eretici non possono far dire alla Parola di Dio ciò ch'essi vogliono, la causa è spedita per essi.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVARTO.

VOLERSI dall'Autore in queſto Libro dimoſtrare la Souranità de' Papi contro le principali Sette, che di preſente ſono più auuerſe al Pontifizio Primato, valendoſi a ciò di principij e di premeſſe concedute dalle medeſime Sette. Quanto valido argomento della Souranità Pontifizia ſia l'hauerla riconoſciuta i quattro primi Concilij Ecumenici riceuuti da' moderni Eretici. Si premettono alcune conſiderazioni, le quali dimoſtrano ſpecialmente, quanto ſieno valide le proue, che di queſta Souranità ſi traggono dal Concilio Niceno. Si adducono sì fatte proue. Si moſtra la ſteſſa Souranità con argomenti tratti dal ſecondo, dal terzo, e maſsimamente dal quarto Concilio, che fu il Calcedonenſe. A queſti ſi aggiungono le proue raccolte dal quinto, ſeſto, e ſettimo Sinodo; i quali ſette Concilij ſono venerati come Ecumenici da' medeſimi Greci Scismatici. Non ſolo dalla dottrina di tutti i Concilij inferirſi la Souranità del Papa ſopra tutta la Chieſa, ma altresì recarſi validiſsimi argomenti della Superiorità de' Papi a' medeſimi Concilij, o conſiderinſi i detti, o i fatti conciliari, o l'eſercizio della Giuriſdizzione Papale ſopra i medeſimi Concilij. La Souranità Pontifizia eſſere ſtata riconoſciuta da' più

celebri

celebri Patriarchi Orientali antichi e moderni. Si conferma queſto ſentimento de gli Orientali da varie conſiderazioni ſopra la ſcomunica fulminata da Innocenzo Primo contro gli Autori, e Complici dell' eſilio e della morte di S. Giouanni Griſoſtomo. Si nota, che Dioſcoro e Neſtorio, che ſono ſtati fra gli antichi Patriarchi Greci i più auuerſi alla Sede Romana, ſono ſtati altresì i più nociui alla Fede Criſtiana. All' incontro i Santi Atanaſio e Cirillo, che ſono ſtati fra tutti i più benemeriti de' due più alti miſteri della Fede Criſtiana, Trinità, e Incarnazione, ſono ſtati altresì i più oſſequioſi alla Souranità Pontifizia: Con quanta temerità Caluino ad impugnare queſta Souranità neghi l'antichità delle appellazioni de' Veſcoui Franceſi al Papa. Si dimoſtra con l'autorità de' Papi, e de' Veſcoui, e de gli ſteſsi Imperatori, sí Franceſi, come di altre Nazioni, l'antichità di queſte appellazioni. Che hauendo la Chieſa Gallicana in varie età ſortito tre diuerſi ſtati, in tutti e tre fu in vigore la conſuetudine delle appellazioni de' ſuoi Veſcoui a Roma. Che al Primato Pontifizio rendono teſtimonianza lor mal grado i moderni Eretici. Si riferiſce il diſcorſo del Re Enrico Ottauo d'Inghilterra a comprouazione del Pontifizio Primato. Si conchiude la Souranità Pontifizia dal comun ſentimento di tutti i Criſtiani, dallo ſteſſo nome di Papa, che non ſolo gli Occidentali, ma altresì gli Orientali vnicamente attribuiſcono al Romano Pontefice, per quel modo, che il nome di Cattolica ſi attribuiſce vnicamente alla Chieſa Romana.

Digitized by Google

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Si dichiara l'intento dell'Autore.

1. Dimostrare la Souranità e l'infallibilità della Catedra Romana, mi sono valuto nel Libro precedente di ragioni per egual modo acconce a conuincere qualunque Setta di Contradittori e d'Impugnatori. Mi varrò nel Libro presente di argomenti con ispecialità adattati a conuincere i Seguaci di quelle Sette più numerose, e a cui si riducono le minori, o come a più principali, o come a matrici di tutte le altre, che nel nostro Secolo trauagliano la Chiesa. Son queste lo Scisma Orientale, il quale, oltre l'apostasia dalla Sede Romana contiene altri errori de' Greci, riprouati nel Concilio di Firenze. Il Luteranismo prima fonte di tutti gli errori, che appestano il Settentrione. Il Caluinismo, il quale, o consideri si l'empietà de' dogmi, o la fecondità di nuoue Sette, mette in dubbio la palma a Lutero. La Setta de' Protestanti Inglesi, che non sono, nè puri Caluinisti, nè schietti Luterani; mà vn misto contemperato dal veleno di amendue quelle Sette.

2. I Greci e venerano gli antichi loro Patriarchi, e riconoscono per legittimi i Sette primi Concilij celebrati in Oriente, ricusando solo di sottoscriuersi all'Ottauo, in cui fu condannato Fozio. Tutto ciò confessarono i medesimi Vescoui Greci nel Concilio Fiorentino. I Luterani, e i Caluinisti negano la legittimità del Settimo Sinodo, perche in esso fu condannato l'errore de gl'Iconomachi rinouato da essi: ma i Luterani riceuono per legittimi i primi sei Concilij. I Caluinisti son diuisi fra loro, perche altri fra essi ammettono i primi sei, altri i soli quattro, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, il Calcedonense. Il Re Giacomo Sesto d'Inghilterra, a cui consentono i Protestanti Inglesi, non accetta per veri altri Concilij, che i primi quattro.

Sess. 5. c. 6.

Ex Magdeburg. cent. 8 c. 9. & cent. 9. c. 10.

Ex sua Apolog. initio.

3. Posto ciò: Io a render manifesta la Souranità e l'infallibilità de' Romani Pontefici contro i Greci, armerò a fauor di essa i suoi medesimi Patriarchi più antichi, e da loro più venerati, e l'autorità de' sette primi Concilij da loro riceuuti per legittimi. L'autorità de' medesimi varrà a conuincere i Luterani, i Caluinisti, i Protestanti Inglesi; altri de' quali, come dissi, ammettono i primi sei, e tutti i primi quattro. E perche a venerar l'autorità di questi, son concordi i Greci, i Luterani, i Caluinisti, i Protestanti d'Inghilterra; di questa mi varrò principalmente, come di macchina più vigorosa e più forte, ad abbattere tutte le moderne Sette Eretiche nemiche al Vaticano.

4. Oltre a ciò conuien notare, che per confessione del medesimo Caluino, con nessun argomento rendesi più manifesta la giurisdizzione di vn Principe sopra qualche Regno, che con mostrare il diritto hauuto da lui a riceuere le appellazioni da quel Regno. Onde vn de' principali argomenti, per cui si è da noi dimostrata la Souranità Pontifizia, si è il diritto sempre hauuto dalla Sede Romana, a riceuer l'appellazione di tutte le Chiese della Terra. Per tal cagione i moderni Eretici, massimamente Caluinisti, si sono argomentati di negare questo diritto a i Papi rispetto all'antichissime e fiorissime Chiese delle Gallie e dell'Affrica; Chiese fin da principio feconde di Dottori e di Martiri Santissimi. Perciò io a rintuzzare la lor temerità mostrerò l'antichissimo possesso, in cui sempre è stata la Sede Romana, di riceuere le appellazioni dalla Chiesa Galli-

Gallicana. Il medesimo possesso hebbe la Catedra Romana rispetto alle Chiese dell'Affrica: ma il dimostrar ciò riserberollo ad vn de'Libri seguenti, in cui dissoluendo le oppositioni de gli Eretici contro la Pontifizia Souranità, mi caderà in acconcio di sciogliere quanto oppongono contro l'antichità delle appellazioni riceuute dalla Chiesa Affricana; per esser tali oppositioni l'armi precipue, con cui i moderni Eretici tendono a ferire la Pontifizia Souranità.

CAPO SECONDO.

Quanto inuitto argomento della Souranità Pontifizia sia l'hauerla riconosciuta i quattro primi Concilij Ecumenici.

1. Dissi che i quattro Euangelisti sono concordi in attribuire a San Pietro quelle doti, che lo costituiscono Supremo Capo della Chiesa. Per somigliante modo i quattro primi Ecumenici Concilij della Chiesa, a cui conformansi tutti i seguenti, sono stati concordi in attribuire al Romano Pontefice la Souranità sopra tutta la Chiesa. E sono appunto que' quattro gran Concilij paragonati a' quattro Euangeli da San Gregorio Magno; per il debito proporzionale, che hanno i Fedeli di sottomettersi alle decisioni di quelle Assemblee adorate, a quel modo, con cui sono tenuti a sottomettersi alla dottrina de' Sagri Euangeli. Le parole di S. Gregorio son le seguenti: *Sicut Sancti Euangelij quatuor libros, sic quatuor Concilia suscipere ac venerari me fateor. Nicænum scilicet &c. tota deuotione complector, integerrima approbatione custodio.*

L. 1. ep. 24.

2. Io prima di riferire i Testi de' prenominati Concilij a comprouazione della Souranità Pontifizia, voglio quì breuemente mostrare, quanto sia forte eziandio secondo il lume naturale l'argomento, che si trae a comprouazione di quella, cioè l'essere stata riconosciuta da' prenarrati Concilij. Primieramente è noto, che gli Stati generali in nessun Regno sogliono essere propensi ad esaltare la potenza di vn solo, onde sogliono da' Supremi Principi temersi quasi congiunzione d'Astri maligni e infausti al lor Principato. Quindi, che le quattro più venerate e prime Ecumeniche Assemblee della Chiesa habbiano comprouata la Souranità del Papa, è chiaro argomento, che vna tale Souranità era certissima nella Chiesa, e deriuatane la notizia da Cristo, e dalle Tradizioni Apostoliche.

3. Secondariamente: tutti e quattro i primi Concilij furono celebrati in Oriente, e per lo più composti di Vescoui Orientali, non punto inclinati a promuouere i vantaggi della Sede Romana, massimamente essendo già la Reggia dell'Imperio trasferita in Oriente, emolo alla gloria de gli Occidentali; onde si accresce forza all'argomento, che si trae dall'autorità de' prenominati Concilij.

4. Terzo: hauendo già i Romani Pontefici esercitata la suprema giurisdizione sopra tutta la Chiesa innanzi al Concilio Niceno, come si è dimostrato, se ciò hauesser fatto per indebite vsurpazioni, i Padri adunati ne' primi Ecumenici Concilij sarebbono concorsi a gridar contro questa che sarebbe stata tirannica vsurpazione, e con le decisioni a liberar la Chiesa da questa seruitù, e i Fedeli da sì pernicioso errore: e pur è certo per confessione de' medesimi Eretici, che non ci hebbe in que' Concilij chi facesse parola di ciò, quantunque fosser composti di Huomini Santissimi, massimamente il Niceno.

5. Da ciò s'inferisce, che quantunque da que' Concilij non fosse vscito verun decreto fauoreuole alla Souranità Pontifizia il solo non esserne vscito decreto contrario, è irrepugnabile argomento à comprouare vna tal Souranità. Quanto più dunque sarà inuitto argomento a dimostrarla, l'essere tutti i quattro primi Concilij Ecumenici della Chiesa concorsi a testifi-

care

d by Google

care queſta Souranità, e concorſoui non ſolo con le parole, ma con le operazioni, come renderaſſi aperto ne' Capi ſeguenti. Baſti quì il ridurre a memoria ciò, che dianzi hò conſiderato, che S. Atanaſio, che interuenne con ſomma autorità al Concilio Niceno, fu quegli, ch'eſſendo il ſecondo Patriarca della Chieſa, cioè l'Aleſandrino, hebbe ricorſo al Sommo Pontefice Giulio, come a ſuo Superiore; chiaro argomento, che nel Concilio, o ſi era poſitiuamente co' Canoni approuata la Souranità della Sede Romana, o ſi era ſuppoſta come indubitabile.

5. D'auuantaggio oſſeruiſi, che queſti quattro Concilij furono celebrati da quattro Santiſſimi, e glorioſi Pontefici, da Silueſtro, da Damaſo, da Celeſtino, da Leone, tutti e quattro adorati ſu gli Altari: che per ordinazione del Capo della Chieſa concorſero a conuocarli Coſtantino Magno, il gran Teodoſio, e Marciano di fatto ſe non di nome grande, e Pulcheria a queſti Superiore nella virtù, e più ammirabile per la grandezza del ſenno nell'infermità del Seſſo; onde può affermarſi con verità, che a que' Concilij concorſero come primi Artefici quattro Sommi Pontefici, pari in gloria di ſenno e di virtù a tutti gli altri Succeſſori di San Pietro; e a maniera di principali ſtromenti, quattro Monarchi vniuerſali, altresì pari a quanti, o fra Gentili, o fra Criſtiani portaſſero in capo il Diadema Ceſareo. Oltre a ciò in queſti Concilij ſi ſtabilirono i fondamentali dogmi di noſtra Fede intorno a gli altiſſimi miſterij della Trinità ne' due primi; dell'Incarnazione ne' due ſecondi. Onde parue, che Iddio a formare il dogma ſpettante la Souranità del ſuo Vicario, ſceglieſſe quei medeſimi adorati conſeſſi, di cui ſi valſe a ſtabilire nella Chieſa i più eccelſi, i più ardui, i più arcani, i più combattuti miſteri della Religione Ortodoſſa.

CAPO TERZO.

Si premettono alcune conſiderazioni circa il Concilio Niceno, le quali dimoſtrano, quanto ſieno valide le proue della Souranità Ponifizia, che da eſſo ſi traggono.

1. L'Ecumenica Adunanza celebrata in Nicea ſotto Silueſtro e Coſtantino, non ſolo fra tutte l'Aſſemblee vniuerſali è prima nell'Ordine, ma a niuna è ſeconda nella Dignità. Ed è sì generalmente riceuuto nel Criſtianeſimo queſto Concilio, che interrogato Elia Veſcouo di Niſibi in vna diſputazione da Aluaziro Maccomettano: *Suſcipitis ne Fidem, quam ſtabilierunt trecenti octodecim Patres?* potè riſpondere in nome di tutti i Criſtiani: *Suſcipimus illam, quemadmodum ſuſcipimus Euangelium*. Sono illuſtri i titoli, con cui onorano queſto Concilio i Padri antichi, e maſſimamente S. Gregorio. Piacemi ſolo riferire il titolo, che gli da Anaſtaſio Sinaita, chiamandolo *Sanctiſſimam, Beatiſſimam Spiritus Sancti quaſi Vnigenitam Filiam*, e ſenza il *quaſi* poteua chiamarla *Spiritus Sancti primogenitam Filiam*, per eſſere ſtata la prima fra le Vniuerſali Congreghe della Chieſa già ſparſa per l'Vniuerſo, la generazione delle quali con iſpecialità ſi attribuiſce allo Spirito Santo: ed ella appunto come primogenita hebbe dal diuin Sole la miglior parte della ſua luminoſa eredità. Concorre all'eccellenza di queſto Concilio il fine, per cui fù adunato, che fu, diſtruggere l'Ereſia, abolire gli Sciſmi, e ſtirpar dal Campo della Chieſa vn perniciosiſsimo abuſo. L'Ereſia contro cui fu conuocato, fu l'Arriana, la quale negaua il dogma fondamentale della Fede Criſtiana, cioè la Diuinità del Verbo: onde nel Concilio Niceno ſi verificò ſegnatamente ciò, che Criſto haueua predetto dello Spirito Santo: *Ille teſtimonium perhibebit de me*; e altroue: *Ille me clarificabit*, perche in quell'Auguſto Senato die-

Sect. 1. diſp. Eliæ cum Aluaziro.

Ioan. 15. 26.

Ibid. 16. 14.

Digitized by Google

diede l'increato Spirito la più glorioſa teſtimonianza, che dar ſi poteſſe della Diuinità del Verbo, iſpirando la deciſione di queſt'articolo a tutta la Chieſa. Lo Sciſma, che diſtruſſe, fu il Meleziano, in cui eſſendo caduto fra gli altri Arrio, haueua quindi preſo deſtro d'impugnare la Diuinità di Criſto, moſtrando col ſuo eſempio ciò, che ne' Secoli ſuſſeguenti è quaſi ſempre auuenuto nella Chieſa, lo Sciſma eſſere grauido dell'Ereſia. L'abuſo, che altresì tolſe quel Concilio, fu quello de' Quartadecimani, intorno alla celebrazione della Paſqua.

Ex Baron. ad ann. 318. vſque ad 330.

2. Commenda altamente l'eminenza d'vn Concilio, il numero e la qualità di coloro, i quali conuennero a celebrarlo. Quanto al numero, che fu di trecento diciotto Veſcoui, fu inferiore ad altri Concilij; ma quanto alla qualità fu ſuperiore a tutti. Il Legato, che in nome del Pontefice iui preſederte, fu il celebratiſſimo, e che Sant' Atanaſio chiama, *Magnum Oſium* Veſcouo Cordubenſe, che rappreſentaua tutti i Prelati della Spagna, Huomo ammirabile pe'l ſapere, per la virtù, pe'l ſenno, per la deſtrezza nel maneggio de gli affari, e per la gloria della confeſſione di Criſto nella perſecuzione atrociſſima di Maſſimiano. Fù ſeco nel medeſimo Sinodo Ceciliano Primate dell'Affrica, per la ſua virtù baſta il dire ammirato da Sant'Agoſtino. Che dirò di Aleſandro Patriarca Aleſandrino, che fu il primo a dar all'arme contro l'Ereſia Arriana, dottiſſimo altresì e Sātiſſimo? Che di Euſtatio Patriarcha d'Antiochia, di cui afferma il medeſimo Atanaſio, che fu famoſiſſimo per la teſtimonianza, che diede della Fede Criſtiana contro i Gentili, e della Cattolica contro gli Arriani, da' quali fu poſcia fatto morire in eſilio? V'interuenne altresì Macario Veſcouo di Geruſalemme, e l'altro Aleſandro di Coſtantinopoli: e sì i due Aleſandri, come Euſtatio, e Macario ſi adorano fra' Santi.

3. Ma il più nobile ornamento di quel Concilio lo formauano moltiſſimi Veſcoui, ciaſcun de' quali poteua dire con l'Apoſtolo: *Ego Stigmata Domini Ieſu in corpore meo porto*, cioè le glorioſe cicatrici, che haueuano riceuute, altri nella perſecuzione di Maſſimiano, altri di Licinio, altri di Maſſimino. Vn Potamione Veſcouo di Eraclea: vn Pafnutio della Superiore Tebaide: vn Giacomo Veſcouo di Niſibi, glorioſo Confeſſore di Criſto ſotto Maſſimino, e nobile Scrittore Eccleſiaſtico, di cui afferma Teodoreto, che richiamò molti eſtinti alla vita: Il grande Spiridione Veſcouo di Trimitunti in Cipro: l'ammirabile S. Nicolò di Mira, che altresì ſofferſe catene per Criſto. Or tutti queſti con quelle glorioſe cicatrici, che portauano nelle loro membra; e le haueuano riceuute per la confeſſione della Diuinità di Criſto, veniuano quaſi con altrettante bocche a predicare contro Arrio la ſteſſa Diuinità: si che quel Concilio fu quaſi vn miſto di Martiri, di Dottori, di Monaci, di Anachoreti Santiſſimi, non mancando fra eſſi qualche Diſcepolo del grande Antonio, traſportato da i Deſerti al Gouerno ſpirituale de' Popoli. E fu alto conſiglio della Diuina Prouidenza, il diſporre le coſe sì fattamente, che dopo d'eſſerſi all'articolo della Diuinità di Criſto impugnata da gl' Idolatri, ſottoſcritto col ſangue il fior della Santità ne gl'innumerabili Martiri morti nelle dieci perſecuzioni; vi ſi ſottoſcriueſſe con l'inchioſtro, contro gli Arriani, il fior della Sapienza di tutta la Chieſa, con quel reſiduo di Martiri viui, che ancor durauano. Et è da oſſeruarſi, che Euſebio Ceſarienſe, e qualche altro, che per viltà haueuano ceduto al furor de' Perſecutori, quantunque ſi rauuedeſſero poſcia, non furono degni d'eſſere annouerati fra i difenſori della Diuinità di Criſto contro Arrio; anzi empiamente fauoreggiarono le ſue parti, quantunque per timore dell'ira di Coſtantino, ſi foſſero ſottoſcritti alla ſua condannazione.

Ex Baron. ibi.

4. Dal ragionato fin quì s'inferiſce, che quell'adorata Adunanza, che cele-

Digitized by Google

celebroſſi in Nicea, fu quaſi vn trionfo della Diuinità di Criſto. Haueua queſta combattuto l'intero ſpazio di tre Secoli contro l'Imperio Romano, ed erane rimaſta vittorioſa, sì che in fine il medeſimo Imperio ſotto il gran Coſtantino ſi era renduto ad eſſa tributario. Diſpoſe la diuina Prouidenza, che di sì eccelſa vittoria ſe ne celebraſſe vn ſolenne trionfo nella Città di Nicea. Iui nell'auguſta perſona del gran Coſtantino, che ſi ſottopoſe alla Croce, vide il Saluatore vmiliata a' ſuoi piè la potenza de' Ceſari già ſuoi perſecutori, e vinta l'Idolatria già ſua nemica: iui hebbe tributaria la Sapienza de' Filoſofi, che l'haueua impugnata co' Sofiſmi; l'eloquenza de gli Oratori, che haueua da i Roſtri declamato contro eſſa: iui quanto era ſtata depreſſa in tre Secoli, fu altrettanto eſaltata da tutto il fior della Potenza, dell'Eloquenza, della Sapienza eziandio mondana. Nè ſolo trionfò delle Deità Romane, ch'erano i ſuoi Nemici ſtranieri; ma altresì de' ſuoi Ribelli, ch'erano i ſuoi Nemici domeſtici; perche Criſto in quel Concilio vide non ſolo per così dire incatenato al Carro della ſua gloria Gioue Re de gl'Idoli Romani e mondani, eſterni nemici della Sua Diuinità; ma altresì Arrio Capo de gli Arriani, domeſtici Impugnatori della ſteſſa Diuinità. Ciò voglio hauer oſſeruato a gloria di quella prima Aſſemblea Ecumenica, che diè norma a tutte le ſeguenti.

5. Diſſi, che in quel Concilio ſi vide vmiliata a Criſto la Sapienza de' Filoſofi, e l'Eloquenza de gli Oratori; perche, eſſendo concorſi ad eſſo famoſi Filoſofi, e celebri Oratori della Gentilità per priuata vaghezza, e oſando alcun di eſſi d'opporre alle deciſioni di quell'Aſſemblea i ſuoi Sofiſmi, rimaſe conuinto; e non mancò chi ſtupefatto fra fulgori di quell'eroica Santità, che ſplendeua nella vita de' Padri, rinunziò a Gioue, e abbracciò la Legge di Criſto. Nel qual argomento è celebre la conuerſione di vn famoſo Filoſofo fatta dal ſopra lodato Potamione con vn ſemplice ſuo detto animato dalla forza del ſuo ſpirito, e auualorato dall'influenza della Grazia diuina. Il che baſtimi hauer accennato; e può leggerſi appreſſo il Cardinal Baronio nel luogo citato.

CAPO QVARTO.

Quanto forti argomenti a dimoſtrare la Souranità de' Romani Pontefici ſi raccolgano dal Concilio Niceno.

1. HO conſiderato, ch'l fine precipuo, a cui la diuina Prouidenza ordinò il Concilio Niceno, fu il fermare nella Chieſa l'articolo, per cui principalmente diſtinguonſi i Criſtiani da gl'Idolatri, da' Giudei, e da i Maccomettani, cioè la Diuinità del Redentore. Ha conferito queſto medeſimo Concilio in ſingolar modo a ſtabilire l'articolo della Souranità de' Romani Pontefici, per la credenza del qual articolo ſpecialmente diſtinguonſi i Cattolici da gli Eretici.

2. Fauellando dell'vltimo Concilio Ecumenico celebrato nella Chieſa, che fu il Tridentino, afferma il riprouato Scrittore dell'Iſtoria di quel Concilio, che la Podeſtà Pontifizia non fu mai tanta, ne sì ben radicata, come per mezzo di quel Concilio. Che che ſia di ciò; certo è che la Podeſtà Pontifizia fu in gran modo fermata, e renduta manifeſta al Mondo dal primo vniuerſal Concilio della Chieſa, che fu il Niceno. Da queſt'Adunanza riceuette tanta, e fermezza, e chiarezza la notizia di queſto dogma, che molti hanno preſo occaſione di affermare, che dal Concilio Niceno ſia ſtata conceduta a' Romani Pontefici l'vniuerſalità della Giuriſdizzione, come più addietro ſi è da noi conſiderato. Ilche, quantunque ſia falſo, pur vale a dimoſtrare, quanto fauoreuole ſia ſtato il Concilio Niceno a queſta Souranità. Laſcio, che in eſſo furono condannati come Eretici i Quartadecimani, perche non ſi conformauano

all'Editto di Vittore Papa nella celebrazione della Pasqua, con che veniuano obliquamente a negare al Papa la suprema Podestà ad obbligare con le sue Leggi tutta la Chiesa; mentr'essi celebrauano la Pasqua secondo l'vso Giudaico nel quartodecimo giorno della Luna, e non nella Domenica dopo la detta Luna, come imponeua Vittore col suo decreto. Ommetto altre proue di minor peso.

3. Dimostrasi dalla celebrazione del Concilio Niceno la Souranità Pontifizia per tre vie. La prima chiamasi negatiua, e fu più più addietro da noi insinuata. I Romani Pontefici haueuano, come si è da noi prouato, esercitati più atti di Souranità sopra tutta la Chiesa, prima che si celebrasse il Concilio Niceno. Stante ciò; come non haurebbono i Padri reclamato contro questa, che gli Eretici empiamente chiamano vsurpata podestà? Come non haurebbono scossa dalla Chiesa quella, che i medesimi più empiamente appellano catena Papistica? Li tratteneua forse la paura? Ma come ciò, se Siluestro era lontano? Se Costantino con tutte le forze dell'Imperio assisteua all'Assemblea? Se i Vescoui Occidentali, che poteuano esser interessati nella difesa del Papa, erano pochissimi, rimpetto alla vasta moltitudine de' Vescoui Orientali per natura non propizij all'emolo Occidente? Ma oltre ciò; chi può se non temerariamente tacciar que' Santi Vescoui, e quasi paurosi, o meno zelanti, o priui di scienza; mentre tutti si mostrarono ardentissimi nella difesa della Causa Cattolica; e molti nelle proprie membra teneuano impresse per caratteri della propria fortezza le glorioſe cicatrici: i più erano Oracoli di Sapienza: i due Patriarchi, l'Alesandrino, e l'Antiocheno, e Macario Vescouo di Gerusalemme splendeuano sì per Santità, che furono poscia degni de gli Altari? Il non hauer dunque proferita parola contro quelli atti di Giurisdizzione, che i Romani Pontefici haueuano prima del Concilio Niceno esercitato sopra tutta la Chiesa, mostra con ragion negatiua sì, ma irrepugnabile, ch'eglino riconosceuano la Souranità del Papa sopra tutta la Chiesa.

4. Ma veniamo alle ragioni positiue, che sono anche più robuste. Annouerai nel secondo Libro fra gli altri atti di suprema Giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, quattro principalissimi. Ciò sono, conuocare i Concilij vniuersali: presederui per mezzo de' proprij Legati, che habbiano l'eminenza sopra ciascun de' Padri, quantunque per altro Superiori in dignità: recar l'vltimo compimento al Concilio, e fermezza alle sue decisioni, confermandolo ed approuandolo: hauer diritto a riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa.

5. Che 'l Sommo Pontefice fosse autore a Costantino di conuocare il Concilio Niceno, è notissimo, e si conferma dal Cardinal Bellarmino con l'autorità di Damaso, e di Ruffino. Di ciò altresì fanno memoria i Padri del sesto Concilio: maggiormente che, come scrisse Socrate: *Canon Ecclesiasticus vetat, ne decreta absque sententia Pontificis Romani sanciantur*: e molto più il conuocarsi, e celebrarsi Concilij *absque sententia* del medesimo; il qual Canone, non rinuenendosi verun Concilio, da cui sia stato formato, è forza confessare, che fu stabilito con l'antichissimo vso continuo deriuato da gli Apostoli. E' altresì noto, che Osio Vescouo di Cordoua, che con Vito e Vincenzo presedeua al Concilio, non solo hebbe la precedenza da tutti i Vescoui inferiori, ma da Ceciliano Primate dell'Affrica, e dal Patriarca Alesandrino, e Antiocheno: e ciò non per altra cagione, che perche rappresentaua la persona del Papa: chiaro argomento della souranità di questo. Ciò che altresì auuenne nel Concilio Efesino a Cirillo Legato del Pontefice Celestino: anzi Cedreno e Fozio aggiungono, che da Osio riceuettero l'autorità i Padri del Concilio. Altresì, che le decisioni, e i decreti di quel Concilio riceuessero l'autorità dalla con-

Bellarm. li. 1 de Concil. c. 13. Damas. in Pontif. Ruffin. li. 10 hist. c. 1. Sexta Synod. act. 18. Socrat. li. 2. c. 13.

Cedren. in com. hist. Phot. in lib. de 7. Synod.

confermazione di Siluestro, è verità indubitabile; sì perche a tutti era noto il Canone Ecclesiastico riferito da Socrate, il quale proibiua: *Sanciri decreta absque sententia Romani Pontificis*; sì perche di fatto Siluestro in vn Concilio da sè adunato in Roma, confermò le decisioni e i decreti fatti nel Concilio Niceno, con le parole seguenti: *Syluester Episcopus Sanctæ & Apostolicæ Sedis Vrbis Romæ dixit: Quicquid in Nicæa Bythiniæ constitutum est, ad robur Sanctæ Matris Ecclesiæ Catholicæ & Apostolicæ a Sanctis Sacerdotibus trecentis decem & octo nostro ore conformiter confirmamus. Omnes qui ausi fuerint dissolvere definitionem Sancti, & magni Concilij, quod apud Nicæam congregatum est sub præsentia pijssimi, & Venerandi Principis Constantini Augusti, anathematizamus &c.* E i Padri del Concilio haueuano chiesta questa confermazione a Siluestro con le parole infrascritte: *Quæcunque constituimus in Nicæna Synodo, precamur oris vestri consortio confirmari.* Il titolo della supplica era: *Beatissimo Papæ Vrbis Romæ cum omni reuerentia colendo Syluestro Osius Episcopus Prouinciæ Hispaniæ Ciuitatis Corduba, & cæteri Episcopi trecenti decem & octo in Domino salutem.*

Sant in primo Tomo Concil.

6. E' nostro infortunio, che i Canoni del Concilio Niceno, oltre i comuni oltraggi dell'età, habbiano patite le consuete ingiurie dall'empietà de gli Eretici, da' quali, si querela S. Athanasio, che sieno stati dati alle fiamme; laonde per auuiso del Cardinal Baronio non ci ha, oue rinuengasi il lor primo originale, quantunque il Padre Francesco Turriano porti credenza, che questi originali si conseruino incorrotti ne gli archiuij del Patriarca Alessandrino. E per auuentura a tempo de' nostri Aui vn Patriarca di Alessandria indotto dalla lettura di tai Canoni inuiò suoi Legati al Sommo Pontefice Clemente Ottauo, a professargli vbbidienza, come a Supremo Gerarca della Chiesa. Oltre a ciò è verisimile, che'l Concilio Sardicense, che fu quasi vna giunta del Niceno, composto in buona parte da' medesimi Padri interuenuti al Niceno, sapendo l'ingiuria patita per l'empietà de gli Eretici da que' Canoni specialmente, ne' quali il Niceno approuaua le appellazioni alla Sedia Apostolica, come a Sourana, suppliſſe a ciò con formar nuoui Canoni approuanti i diritti di quest'appellazione; del che mi caderà in acconcio di ragionare con occasione di rispondere alle opposizioni de' moderni Eretici intorno alle appellazioni delle Chiese Affricane alla Sedia Apostolica. Oltre ciò: per esser l'autorità del Niceno sì irrefragabile, che si ha in conto di vn quinto Euangelio, voglio ne' Capi seguenti confermare co' suoi autentici Canoni, sì il diritto de' Romani Pontefici a riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa, sì generalmente la loro Souranità sopra tutta la Chiesa.

Athanas. in epist. ad omnes Orthod. Baron. ad ann. 325. n. 62.

CAPO QVINTO.

Se il Concilio Niceno habia formati altri Canoni distinti da que' venti, che volgarmente si leggono, sì nel Latino, come nel Greco Idioma.

1. PEr fondamento di quanto siamo per ragionare, conuien qui mostrare generalmente, che oltre i venti Canoni del Concilio Niceno, che volgarmente si leggono nel doppio Idioma, Latino, e Greco, altri moltissimi Canoni furon formati in detto Concilio. Primieramente ciò si raccoglie dalla prefazione, che si premette a quel Concilio: *Constitutiones autem, quas posuerunt, quamplurimæ quidem sunt. Etenim sancitæ sunt Regibus, Sacerdotibus, Principibus, Iudicibus, Rectoribus &c. Item Monasteriis, Abbatibus &c. Nec quicquam, vel paruum, vel magnum omiserunt, cuius non fecerint mentionem, & cui non statuerint legem.* La ragione di ciò è, perche essendo il Niceno il primo Concilio Ecumenico, che si celebrasse dopo tre Secoli, ne' quali la Naue di Pietro era stata sempre

Digitized by Google

sempre in tempesta, e per conseguenza poche leggi, e pochi Statuti eransi potuti formare a dar acconcio alle cose; ragion chiedeua, che la prima volta, che la Chiesa si adunaua in vn Concilio, statuisse moltitudine di Canoni, di decreti a prò comune: maggiormente che l'Imperatore, e i più eran nouizij nella Fede; onde come si premette nello stesso proemio: *Canonibus indigebant, & Constitutionibus ad suam stabiliendam Religionem*. Si aggiunge a ciò, che giusta la più comune opinione, il Concilio Niceno durò trè anni: *Concilium Nicænum* (dice Niceforo) *annis tribus paulò amplius celebratum fuisse*, che che affermi in contrario il Possevino nel suo apparato. Or chi vorrà credere, che quel Concilio stesse tre anni ozioso in tanti bisogni della Chiesa, allora solo per così dire vscita dalle spelonche alla Reggia; e per la conuersione di Costantino, di Serua diuenuta dominatrice.

Li.8.c.14. & 16.

Possevinus ver. Nicæn.

2. Si conferma ciò dall' autorità irrepugnabile de' Papi, de' Concilij, de gli Scrittori Ecclesiastici. Quanto a i Papi: S. Leone oltre i venti riferisce varij decreti del Niceno, parlando contro Anatolio, il quale intendeua di solleuare il Trono Costantinopolitano sopra l'Alessandrino, e l'Antiocheno. San Giulio co' decreti del Niceno riprende i Vescoui Orientali, per hauer senza lui formato giudizio di Marcello, e di S. Atanasio: ed altresì in riguardo a' decreti del Niceno restituì Atanasio alla sua Sede. Innocenzo statuisce varie Leggi circa le ordinazioni, circa i penitenti, aderendo a i decreti del Niceno. Ciò sia detto per tacere di Zosimo, e di altri, che parlano de' decreti formati dal Niceno circa le appellazioni. Quanto a i Concilij: l'Efesino cita vn Canone non contenuto ne' venti circa vn priuilegio conceduto da' Padri del Niceno alla Chiesa di Cipro. Nel Calcedonense, come nota il Cardinal Bellarmino, Attico riferisce vn decreto del Niceno circa il modo di scriuere le Lettere Formate: e pur questo non esta tra i venti. Di più: vn fra' precipui Canoni del Niceno imponeua, che la Pasqua si celebrasse nella Domenica, del qual decreto parla il Concilio Antiocheno nel primo Canone; e pur questo non esta fra i venti Canoni. Per fine: quanto a gli antichi Padri, sono conformi in riferire varij Canoni del Niceno distinti da i venti. S. Ambrosio afferma essere statuito dal Niceno, che'l Bigamo non sia ordinato Chierico. Agostino afferma, essere nel medesimo stato proibito, che siedano insieme nella stessa Chiesa due Vescoui. S. Girolamo afferisce, che dal Niceno il libro di Giuditta è riceuuto fra i libri Canonici. I luoghi espressi di questi Padri leggonsi riferiti dal Cardinal Bellarmino. Tralascio altri Scrittori oltre numero, i quali rendono testimonianza a questa verità.

Leo.epist.53 54. & 55.

Iulius ep.1. & in rescript. ad Orient. Episc. Atanasius apol 2.

Epist.24. ad Synod. Toletan.

Act.7.

Li.2.de Roman. Pont. c.25.

Li.2.de Roman. Pont. c.25.

3. Può opporsi da gli Eretici, trasinettendo, oltre i venti, essere stati formati altri Canoni dal Niceno, non inferirsi, che quelli, i quali si riferiscono, sieno per verità del Niceno: conciosiache consta da vn lato, che da gli Arriani i Canoni di quel Concilio furono dati alle fiamme; dall'altro, essendo stati finti varij falsi Euangelij sotto nome di qualche Apostolo, non è inuerisimile, che sotto nome del Niceno sieno stati finti varij Canoni falsi.

4. Quanto all'incendio; è verissimo, che'l furor de gli Arriani diè alle fiamme quanti esemplari de' Canoni Conciliari gli vennero alle mani; ma essendo conuenuti a quel Concilio Vescoui, ed Huomini di ogni Nazione, e di ogni lingua: *Syri, Cilices, Phœnices, Arabes, Palæstini, Aegyptij, Thebani, Afri &c.* come riferisce Gelasio Ciziceno; e lo raccoglie dall'Istoria di Eusebio Panfilo; non è credibile, che que' Vescoui facendo ritorno alle loro Chiese, non portassero gli Atti e i decreti di quel Concilio trasferiti ne' lor natij Idiomi: anzi fu tura de' medesimi Padri del Concilio, trasmettere a tutte le Regioni del Cristianesimo le copie autentiche di que' primi esemplari,

Gelas. ca.5. comm. Cõcil. Nicæn. ex Eusseb.li. 3. hist.

Digitized by Google

Cap. 18. plari, come riferiſce il ſopra riferito Gelaſio. Poſto ciò: non fu poſſibile a gli Arriani ſpargere le loro ſagrileghe fiamme per ogni lato della Terra, onde per tutto rimaneſſero incenerite le autentiche copie de gli originali Niceni. Quindi, come molti libri di Apollonio, altri di Ariſtotile, morti al Greco Idioma, ſi ſono a dì noſtri ritrouati appreſſo gli Arabi, trasferiti nel loro Idioma; per più forte ragione vuol crederſi, che di tante copie autentiche de' decreti Niceni, cui tanto più importaua il mantenerli, ſe ne ſieno in qualche Idioma rinuenute le copie.

5. E' veriſſimo, eſſerſi finti da gli Eretici molti falſi Euangelij, e fra queſti per cagion di eſempio, vno ſi attribuiſce a S. Bartholomeo; ma aſſai toſto fu ſuelato l'inganno, e gli Euangelij adulterini percoſſi dalla verga cenſoria de' Sommi Pontefici, rimaſero eſcluſi dalla Chieſa. Lo ſteſſo ſarebbe auuenuto a que' Canoni, ſe foſſero ſtati non legittimi, ma Spurij. Si aggiunge a ciò, che tai Canoni, ne' quali ſi rende teſtimonianza del Primato de' Papi, ſi ſono conſeruati negli Archiuij, ſcritti con linguaggi delle Nazioni Orientali nemiche a tal Primato; ond'è sì da lungi il credere, che ſieno ſtati finti da eſſe, che anzi è coſa ſimile a miracolo, ed è ſtraordinario effetto della Diuina Prouidenza, che da gli Orientali emoli a Roma, non ſieno ſtati ſoppreſſi, e dati al fuoco. *Nemo* (dice Tertulliano) *mentitur in ſuum dedecus, ſed in honorem.* Chi vorrà dunque credere, che le Nazioni Orientali habbiano finti que' Canoni, che ſon condannatori de'loro dogmi? Più: o furon finti da qualche particolar Nazione, o da molte fra sè concordi in queſta inchieſta: non da qualche determinata Nazione, perche ſarebbono ſtati rifiutati da altre Nazioni diſcordi di Religione per le varie Ereſie, onde ſon contaminati que' Popoli: Per più forti ragioni non può fingerſi, che ſieno a formarli conuenute fra sè varie Nazioni, per eſſer queſte fra sè auuerſe per la contrarietà de gli errori, che profeſſano, onde mai non ſarebbono ſtate concordi in approuarli.

In lib. de præſcr.

6. Per fine notiſi, che nella Claſſe de gli ottantaquattro Canoni, che ſi attribuiſcono al Niceno, non tutti ſi hanno vniuerſalmente per legittimi, ma que' ſoli, cui a riferire ſon concordi tutte le varie legittime edizioni, onde di queſti ſoli, come indubitabili mi varrò al mio preſente intendimento. Maggiormente ciò vale riſpetto a que' Canoni, che non ſono contrari, ma conformi alle deciſioni de i poſteriori Concilij, de' quali è coſtume, conformarſi ſempre a gli anteriori, ond'è, che tutti ſieno concordi al Niceno, che fu il primo. Que' Canoni dunque ſoli debbono hauerſi in ſoſpetto di ſpurij, circa i quali ſono diſcordi le varie edizioni: quelli debbono aſſolutamente rigettarſi, come illegittimi, che contradicono a gli altri Concilij: all' incontro quelli, che ſi leggono in ciaſcuna edizione, che in nulla contradicono a gli altri Concilij, che anzi concordano con eſſi, debbono ſenza dubbio riceuerſi per legittimi, e venerarſi per figliuoli della più venerata Ecumenica Aſſemblea, che habbia hauuta la Chieſa.

CAPO SESTO.

Si dimoſtra il Pontifizio Primato dal Canone quaranteſimo quarto, dal trenteſimo ſettimo, e dal ſettanteſimo primo.

1. INcominciando dal Canone quaranteſimo quarto: queſto come nota l'eruditiſſimo Abramo Ecchellenſe nel ſuo celebre libro, *De Origine nominis Papæ*, ſi legge in tutte le Orientali edizioni; ſi riceue da tutti gli Orientali, come formato dal Concilio Niceno. Di queſto eſtano in Roma ſei edizioni: l'Arabica, che ſi conſerua nella Libreria Vaticana, e nel Collegio de' Maroniti: la Maronitica, la quale altresì è ſcritta in Arabico, ed è nel medeſimo Collegio Maronitico:

la

la terza edizione è propria de gli Egizzij ſeguaci dell'empio Dioſcoro, ſcritta pur in Arabico, notata co' numeri proprij de gli Egizzij, con eſſerui framezzato qualche carattere, e vocabolo altresì Egizzio; e conſeruaſi pure nella Libreria Vaticana e Maronitica: La quarta è propria de' Iacobiti ſcritta nell'Idioma Arabico in carattere Siriaco, e framezzateui altresì alcune voci Siriache: queſta profeſſa tenerla appreſſo di sè il ſopra lodato Abramo Ecchellenſe: la quinta è quella de gli Etiopi ſcritta in lor lingua co' loro caratteri: la ſteſſa è la Neſtoriana ſcritta co' caratteri e con lingua Caldea: e'l Codice di entrambe ſi conſerua nella Libreria Vaticana. Preſuppoſto ciò: Si dimoſtra il Primato del Papa dal Canone Quarantesimo quarto, il quale ſi legge in tutte le comemorate edizioni, onde tutti gli Orientali ſon concordi a riputarlo legittimo.

2. In queſto Canone (tralaſciato ciò che decide de' Patriarchi in genere) ci ha queſte parole ſecondo la verſione Arabica traſportata in Latino: *Quemadmodum Patriarcha poteſtatem habet ſuper Subditos ſuos; ita quoque poteſtatem habet Romanus Pontifex ſuper omnes Patriarchas, quemadmodum habebat Petrus &c.* E ne rende per ragione: *Quoniam Chriſti Vicarius eſt ſuper redemptionem Eccleſiæ, & cunctos Populos eius.* Tutte le altre edizioni di queſto Canone ſono concordi, quantunque ſotto formole alquanto diuerſe a dichiarare, che, come i Patriarchi ſopraſtano a i Metropolitani, a gli Arciueſcoui, a i Veſcoui; così il Papa a tutti i Patriarchi, a tutta la Chieſa. Con ciò vien eſcluſo l'errore di Nilo Sciſmatico, il quale concede a i Papi ſolo la precedenza nell'Ordine della Catedra. E come ciò, ſe il Concilio gli attribuiſce quella ſpecie di eminenza, che hanno i Patriarchi ſopra i lor Sudditi, la quale ſenza dubbio non è di puro ordine, ma di giuriſdizzione e di comando?

3. Lo ſteſſo Primato ſi confeſſa dal Concilio nel Canone trentesimo ſettimo de gli ottantaquattro, il quale dice così: *Et ſint Patriarchæ in vniuerſo Mundo quatuor tantum, quemadmodum ſunt Scriptores Euangelij quatuor &c.* E conchiude: *Et ſit Princeps, & Præpoſitus iſtis Dominus Sedis Diui Petri, ſicut præceperunt Apoſtoli.* Notiſi, che'l Concilio attribuiſce al Papa il Primato per ordinazione Apoſtolica. Or che ciò, che preſcriſſero gli Apoſtoli ſia ordinazione Diuina, e iſtituzione di Criſto, lo dichiara S. Cipriano: *Nec minus* (dice) *ratum eſt, quod dictante Spiritu Sancto Apoſtoli tradiderunt, quàm quod ipſe tradidit.* Altresì San Pietro maggior fratello de' Santi Baſilio, e Gregorio Niſſeno l'afferma in vn Teſto che traſportato dall'Arabico dice così: *Quicquid præceperunt Sancti Apoſtoli Fidelibus, eſt eiuſdem Chriſti præceptum, & quicquid decreuerunt ipſi, eſt eius decretum.* Il medeſimo Caluino confeſſa: *Non credibile eſſe, niſi Chriſti mandato manuum impoſitione vſos fuiſſe Apoſtolos.* Notiſi altresì, che quelle parole: *Et ſint Patriarchæ in vniuerſo Mundo quatuor*, non hanno forza di parole coſtituenti, ma proibenti la moltiplicazione del numero, per quel modo, che chi diceſſe: *Sint ſeptuaginta Cardinales*, non iſtituirebbe la Dignità Cardinalizia, ma proibirebbe la moltiplicazione de' Cardinali ſopra il numero ſettanta.

Serm. de ablut. pedum.

Ex lib. Arabic.

4. Non men forti proue del Primato de' Papi ſi traggono dal Canone ſettantesimo primo de' prenominati ottantaquattro, in cui ſi tratta delle appellazioni de' Veſcoui al Papa. Non riferiſco le intere parole di quel Canone, per eſſer proliſſo. Solo noto, che in eſſo ſi decide, che ſe vn Veſcouo condannato dal Sinodo de' Veſcoui della Prouincia appellerà al Papa, e queſti riceuuta l'appellazione inuierà ſuoi Legati a riconoſcer la cauſa; *Principatum habeant Legati* fra gli altri Veſcoui, che ſaranno ammeſſi a dar voto: *Et profecto* (ſon le parole eſtreme del Canone) *obediendum in hoc eſt, ſtatimque acquieſcendum in cauſa illius Epiſcopi, atque iudicio de ipſo lato, qua-*

con-

consentaneum, reclamque visum fuerit Episcopo Romano Papæ. Quicumque autem sanctioni huic aduersatus fuerit, Synodus anathemate illum percellit. Di questo Canone fa menzione Zosimo Papa scriuendo a' Vescoui Cartaginesi, del che in occasione di rispondere alle opposizioni de gli Eretici ragionerò distesamente. Qui bastimi il prouare la verità di questo Canone con la ragione, che appellasi *A posteriori*. Si è da noi considerato nel Libro Terzo, che Sant'Atanasio, che Paolo Vescouo di Costantinopoli, che Grisostomo, a' quali può aggiungersi S. Flauiano, appellarono a i Papi eziandio da' Concilij, e che furono riceuute da' medesimi Papi tali appellazioni, e hauute dalla stessa Chiesa Orientale per legittime le loro decisioni. Or come sarebbe ciò stato possibile, se non fosse stato conforme a i decreti dell' Niceno? Come haurebbe scritto Teodoreto che, *Iulius Canonem Ecclesiæ secutus, eos iussit Romam venire*? E di qual altro Canone può con verisimilitudine affermarsi, che parli Teodoreto, fuor che del riferito Canone del Niceno? Maggiormente che in riferir ciò sono conformi a Teodoreto, Sozomeno e Socrate Autori Greci. Leggonsi in Ennodio Diacono queste notabili parole: *Aliorum Hominum causas voluit Deus per Homines terminari, Sedis verò ipsius Præsulem suo fine quæstione reseruauit arbitrio; voluitque Petri Apostoli Successores, Cælo tantum debere innocentiam.*

In epist. ad Patres sexti Conc. Carthag.

2. hist. c.4.

Sozom. li.3. c.8. Socrat. li.4. c.16.

Ennodius in suo libro

CAPO SETTIMO.

Si mostra, che dal Canone sesto del Niceno nulla s'inferisce contro il Primato del Papa: anzi si promuone la dottrina intorno al Primato Pontificio.

1 DIssi, venti esser que' Canoni del Niceno, che si leggono nell' Idioma Greco, e nel Latino, e son riceuuti per legittimi non solo da i Cattolici, ma da gli Eretici. Nel sesto Canone di questi leggeuasi già a chiare note esspresso il Primato de' Papi, affermandosi che, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*, le quali parole da altri furono cancellate, da altri con erronea esposizione corrotte per inuidia e per odio verso la Sede Romana. Senza queste parole il Canone dice così: *Mos antiquus perdurat* (o come leggesi in altre edizioni *perduret*) *in Aegypto vel Lybia, & Pentapoli, vt Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem, quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est.*

2. Qui gli Eretici supponedo per indubitato, che non ci habbiano nel Canone quelle parole, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*, ma solo le parole riferite, formano di questo Canone, e scudo a difesa, e asta ad offesa contro il Primato de' Romani Pontefici, ristringendo la loro giurisdizzione a' confini, o di Roma, di cui son Vescoui, o d' Italia, di cui sono Primati, o al più di Occidente, di cui sono Patriarchi. Così discorrono Nilo Scismatico, Lutero, Caluino, Illirico, Carlo Molineo, Salmasio, ed altri, tutti feccia de' moderni Eretici. Io in contrario dimostrerò tre verità. Prima: quanto sia verisimile, che in detto Canone sieno state cancellate le parole, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*. Secondo: che trasmesso il Canone come è riceuuto da tutti, ne pur secondo il sentimento de gli Eretici può intendersi, quasi concedente parità al Patriarca di Alesandria col Papa. Terzo: dichiarerò il senso legittimo di detto Canone.

Luth. lib. de potest. Pap. Caluin. 4. inst. c. 7. Illyric. lib. contra Primatum. Molineus apud Marc. Anto. Cappellum.

3. Quanto al primo Punto: Nel Concilio Calcedonense Pascasino Vescouo e Legato della Sedia Apostolica recitò il sesto Canone del Niceno per irrepugnabile argomento della Souranità del Papa: e fu stimato sì concludente quel Canone, che i Padri vditolo con altri Canoni simili a quello conclusero: *Ex his, quæ gesta sunt &c. Perpendimus, omnem quidem Primatum, & honorem præcipuum secundum Canones antiquæ Romæ Deo amantissimo Archiepiscopo*

Act. 16.

Digitized by Google

copo conſeruari. Poſto ciò, è manifeſto, che in tal Canone ſi dichiaraua il Primato del Papa; e però conteneua la riferita giunta, *Quod Romana Eccleſia ſemper Primatum tenuit*. Se ciò non foſſe, come l'haurebbe recitato Paſcaſino a comprouare vn tal Primato? Come in vigore di eſſo haurebbe conſentito il Concilio a vn tal Primato? Ciò dunque è chiaro argomento, che ne gli Originali incorrotti del Niceno, ſi eſprimeua in quel Canone la Souranità del Papa. A ciò ſi aggiunge, che Dioniſio per ſopranome il Piccolo, di cui afferma Tritemio, che fiorì nel ſeſto Secolo, leſſe quel Canone dal Teſto Greco, con quelle parole: *Romana Eccleſia ſemper Primatum tenuit*. Da ciò s'inferiſce, che quelle parole: *Quia Epiſcopo Romano parilis mos, ſeu conſuetudo eſt*, non poſſono intenderſi, quaſi per eſſe ſi attribuiſca al Patriarca Aleſandrino parità col Papa, altrimente il Concilio in quel Canone contradirebbe a sè ſteſſo, affermando da vn lato, che *Romana Eccleſia ſemper Primatum tenuit*; e dall'altro, che l'Aleſandrina ſia pari alla Romana.

Dionyſius Exiguus citatus a Pamelio in opere Cypr. an. de Vnit. Eccleſ.

4. Quanto al ſecondo fra punti propoſti dimoſtro, ch'eziandio traſmeſſo, che nel Canone ſeſto non ſi conteneſſero le parole, *Romana Eccleſia &c.* nè pur ſecondo il ſentimento de gli Orientali dourebbe intenderſi conceduta in quel Canone eguaglianza fra'l Veſcouo Aleſandrino, e'l Romano. Se ciò foſſe, come non haurebbono i Patriarchi Aleſandrini, molti fra' quali ſono empiamente famoſi per temerità e per arroganza, in alcun caſo citato a ſuo fauore vn tal Canone? Come non haurebbono mai in vigor di eſſo preteſo di eſſer eguali al Papa, mentre l'hà preteſo il Veſcouo di Coſtantinopoli con fondamento aſſai minore? Come ſarebbe ſtato poſſibile, che dopo vn tal Canone S. Atanaſio e Dioniſio Patriarchi di Aleſandria con l'appellazione haueſſer profeſſata la ſuperiorità del Papa? Come non ſarebbono ſtati i medeſimi Patriarchi da qualche Scrittore ripreſi, quaſi conculcatori de' diritti della loro Catedra, coſtituita con quel Canone eguale alla Romana? Per fine il Patriarca di Coſtantinopoli dopo di hauer conſeguito il Primato ſopra quello di Aleſandria, ed hauer ambito di ſopraſtare al Papa, ſenza dubbio ſi ſarebbe valuto a ſuo fauore di quel Canone, argomentando, che ſe il Patriarca di Aleſandria per decreto del Niceno era pari al Romano, egli, che ſopraſtaua a quel di Aleſandria, era altresì ſuperiore al Papa.

5. Per vltimo vuole dichiararſi il vero ſenſo di quel Canone: *Mos antiquus &c.* maſſimamente quanto alle parole: *Quoniam quidem & Epiſcopo Romano parilis mos eſt, ſeu talis conſuetudo eſt*. Per intelligenza di ciò conuien notare, che ne' tre Secoli precedenti al Niceno, per cagione delle perſecuzioni, le quali impediuano a' Papi il perfetto eſercizio della loro Sourana giuriſdizione, erano pullulati varij abuſi nella Chieſa, maſſimamente nelle Dioceſi lontane dalla Chieſa Romana, e per conſeguenza nel Patriarcato Aleſandrino remotiſſimo da Roma. Queſti ſconci procedeuano dall'ambizione di molti Veſcoui, che perturbauano l'Ordine Eccleſiaſtico, ammettendo alla Comunione gli Scomunicati da altri Veſcoui, conferendo gli Ordini ſagri a quelli di altra Dioceſi, e non conſeruando la ſoggezzione a gli Arciueſcoui, al Metropolitano, al Patriarca. Di queſti ſconci parlano S. Epifanio, Sozomeno, Teodoreto, e Sant' Atanaſio. All'incontro la Chieſa Romana procedeua con ordine perfetto, conſeruando i loro diritti a' Metropolitani, a gli Arciueſcoui, a' Veſcoui nelle Prouincie più proſſime, il cui gouerno più immediato ſpettaua al Papa come a Primate, o come a Patriarca. Poſto ciò: il Concilio Niceno dopo di hauer nel quarto e quinto Canone fatte varie ordinazioni ſpettanti a mantenere l'ordine, e torre i riferiti abuſi, forma il ſeſto Canone, in cui ſegnatamente preſcriue la riforma della Chieſa

Epiph. hær. 68. Sozom. li. 1. c. 1. Theodoret. li. 1. c. 9. Athanaſ. apolog. 2.

zed by Google

sa Alesandrina, ch'era fra le altre più bisognosa; e per Idea, ed esemplare propone il Papa in quanto o Patriarca d'Occidente, o Metropolitano della Prouincia Romana. Quindi, come il Papa in quanto Vescouo di Roma esercita in Roma diuersa cura da quella, ch'esercita nella Prouincia in quanto Metropolitano; e diuersa altresì nella Prouincia da quella, che esercita nell'Italia, in quanto Primate; e nell'Occidente, in quanto Patriarca; così può egli proporsi per esemplare a' Vescoui, a' Metropolitani, a' Patriarchi intorno all'esercizio di ciò, che spetta ad essi dentro a' lor confini, e a mantenimento de i diritti altrui.

6. E' dunque lo stesso il dire: *Perdurat &c. quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est*; come se altri prescriuesse a' Vescoui di Asia, per cagion di esempio, di Tracia, di Ponto, che tengano cura solo delle lor Diocesi in quanto Vescoui, e delle loro Prouincie in quanto Metropolitani, *Quoniam Costantinopolitano Episcopo parilis mos est*. Da ciò nessuno inferirebbe l'eguaglianza di que' Vescoui al Costantinopolitano; ma anzi questi come Patriarca si proporrebbe per maniera d'Idea a' Vescoui inferiori. Tutto a simile auuiene nel caso predetto rispetto al Papa. Sò che il Cardinal Bellarmino si vale di altra maniera a dissoluere l'opposizione tratta da quel Canone, dichiarando quelle parole, *Quoniam Episcopo Romano parilis mos est*, quasi significanti, che'l Vescouo di Alesandria habbia cura delle Chiese d'Egitto, *Quia Romanus Episcopus ita consueuit*, cioè, perche il Papa *regimen illarum Regionum Alexandrino Episcopo permisit*. La qual esposizione è seguitata dal Cardinal Baronio, ed è conforme alla dottrina di S. Nicolò Papa. Ma la maniera di scioglimento da me proposta sembrami più acconcia a dileguare quella nebbia, con cui gli Eretici dalla rea intelligenza di quel sesto Canone s'ingegnano d'infoscare la luce della verità, opponendo a due Canoni chiarissimi, cioè al trentesimo settimo, e al settantesimo primo, ne' quali si asserisce il Primato del Papa, vn Canone men chiaro, e da essi reamente inteso.

In epist. ad Michael.

CAPO OTTAVO.

La Souranità Pontifizia confermarsi con l'autorità del secondo Concilio Ecumenico.

1. IL Demonio, ne' primi Secoli s'ingegnò di abbattere il primo articolo del Simbolo Apostolico: *Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem Creatorem &c.* armandoli contro doppia classe di furie infernali, Eretici, e Pagani. Gli armò contro i Pagani, che a distruggere l'vnità Diuina, e l'essenza del primo fonte di tutto l'essere, ch'è il Diuin Padre, e a mantener il Regno dell'Idolatria, sparsero vn mare di sangue Cristiano. Gli armò contro gli Eretici Simoniani, Menandriani, Valentiniisti, Marcioniti, Manichei, tutti intesi a distruggere, chi l'vnità, chi l'onnipotenza di Dio Creatore. In quel tempo, perche l'Inferno combatteua la Fede assai più con l'armi della potenza, che della sapienza, i Sommi Pontefici concorsero a sua difesa più tosto con la Santità della lor vita, e col testimonio del lor sangue, che con la celebrazione de' Concilij, e con la decisione de' dogmi: ma nel quarto Secolo essendo già vinta l'Idolatria, e stabilita col sangue d'innumerabili Martiri l'onnipotenza e bontà del Creator del Mondo; prese l'inferno ad impugnare il misterio dell'adorata Trinità, e per così dire sdegnato contro l'eterno Verbo, da cui vestito di carne mortale haueua riceuute l'estreme sconfitte; e contra l'increato Spirito, che scendendo sopra la Chiesa, l'haueua armata di sì incontrastabile fortezza, che contro lei erano riuscite armi di vetro tutti i fulmini delle dieci persecuzioni de' Tiranni Romani; spinse dalle sue cauerne Fotino, Arrio, ed Eunomio ad impugnare l'increata

Digitized by Google

Origine, l'Eternità, e la Diuinità del Verbo eterno; e Macedonio, e'l medesimo Eunomio a riprouare la Diuinità dello Spirito Santo. Ed allora i Romani Pontefici, vsciti dalle Catacombe, e saliti al Trono, poterono combattere con giusta guerra, esercitando la lor Sourana autorità nella conuocazione de' Concilij, nella decisione de' dogmi, e nel vibrare gli anatemi e le censure contro gl'Impugnatori della Religione.

2. Dissi, che nel primo Concilio Ecumenico della Chiesa, che fu il Niceno, dispose il Redentore, che congiuntamente con la sua Diuinità fosse stabilita la Souranità del suo Vicario sopra tutta la Chiesa. Così lo Spirito Santo nel secondo Concilio Ecumenico, il qual Concilio fu celebrato in Costantinopoli, dispose, che con l'articolo della sua Diuinità stabilito contro Macedonio, fosse altresì con nuoue proue confermata la Souranità del Romano Pontefice, ch'è suo organo in Terra, e suo animato stromento. E qui mi gioua riuocar in mente a chi legge ciò, che più addietro notai, che furono questi due primi Concilij celebrati sotto due Santissimi Pontefici, il primo sotto Siluestro, il secondo sotto Damaso; e sotto due massimi, pijssimi, e vittorioſi Imperatori, il Niceno sotto il gran Costantino, e'l Costantinopolitano sotto il magno Teodosio. Ilche, come pur osseruai, fu ordinato da Dio per conciliare autorità eziandio appresso la Moltitudine a que' due primi Concilij Ecumenici, con questa sensibile e strepitosa apparenza di essere stati celebrati da due Santissimi Pontefici sotto due massimi Imperatori. Oltre ciò, si questo Concilio, come il Niceno sono al presente riconosciuti per legittimi da tutti i Cristiani. Ciò non conuiene, nè all'Efesino rifiutato da' Nestoriani, nè al Calcedonense non riceuuto da gli Etiopi, da Iacobiti, da gli Armeni.

3. Nel Concilio adunque primo di Costantinopoli, e secondo della Chiesa affermo, che si rendette vie più palese la Pontifizia Souranità per quattro atti di giurisdizzione, che vi esercitò il Sommo Pontefice Damaso. Ciò furono prima il conuocarlo; secondo il dirigerlo; terzo il confermarlo; quarto l'approuarlo secondo i dogmi, ma non secondo i Canoni.

4. Quanto alla conuocazione, è certo, che il Concilio fu adunato per autorità, e per comandamento di S. Damaso. Ciò rendesi manifesto, sì per l'antica regola de' Canoni Ecclesiastici, i quali, come dissi, negauano esser lecito il raunarsi simiglianti Sinodi senza l'autorità del Sommo Pontefice, sì perche ciò testificano gli atti del sesto Sinodo, e gli antichi volumi della Libreria Vaticana, e vn manuscritto, che si contiene nella Libreria di Santa Maria Maggiore, in cui è descritta la vita di Damaso, che dice così: *Ex mandato litterarum Superiore anno a vestra Reuerentia ad Sanctissimum Imperatorem Theodosium missarum ad iter dumtaxat Constantinopolim vsque faciendum nos parauimus*. Notisi la parola, *ex mandato*, che significa Superiorità. Quindi nel sesto Sinodo dianzi citato, come erasi affermato, che Siluestro e Costantino haueuano conuocato il Concilio Niceno per opporsi ad Arrio, così affermasi, che Damaso e Teodosio haueuano conuocato il Costantinopolitano per opporsi a Macedonio.

Act. 18.

Vide Teodoretū li. 5. hist. c. 9.

Act. 18.

5. Secondariamente, che questo Concilio fosse fatto con la direzzione di Damaso, è per egual modo palese sì per le lettere de' Padri, che chiamano Damaso lor Capo, e per quella di Damaso, che da a i Padri del Concilio il nome di figliuoli; sì perche hauendo Damaso in vn Concilio conuocato in Roma, in cui condannò fra le altre Eresie la Macedoniana, puniti (ciò ch'è proprio del Sourano) gli Autori di essa con le censure, inuiò a Costantinopoli la formola della condannazione per direzzione de' Padri; ed essi a questa si conformarono interamente, condannando altresì

Euno-

Eunomio e Macedonio. Talche a condannare i negatori della Diuinità dello Spirito Santo, conuennero l'Oriente e l'Occidente, e due Concilij celebrati contro essi, l'vno in Roma, a cui presedette Damaso con la maestà della persona, l'altro in Costantinopoli, in cui fu assistente con l'autorità del comando; e furono a guisa di due cetere mirabilmente accordate in vnisono le quali in tutto si corrisposero per l'identità del Supremo Artefice, e Maestro, che fù quasi l'Anima stessa, che informaua i Corpi de' due Concilij.

6. In terzo luogo: che'l secondo Concilio riceuesse il vigore e l'essenza di Ecumenico per la confermazione di S. Damaso, è indubitato. Leggasi Fozio nel picciol libro de'sette Sinodi, e Teodoreto citato dal Bellarmino.

Lib. 1. Concil. 19.

7. Per fine, quel Concilio fu d'infallibile autorità quanto a i dogmi per la confermazione di Damaso, non quanto a i varij decreti, che questi ricusò di fermare col suo approuamento, massime il decreto, che concedeua alla Sede Costantinopolitana l'eminenza sopra l'Antiochena, e l'Alessandrina, o fosse quel decreto stabilito nel Concilio, o da' Padri rimasti dopo il Concilio, come reputa verisimile il Cardinal Baronio, o fosse fermato dal Concilio medesimo. Che che sia di ciò a render valido vn tal decreto si come poscia non valse l'autorità del Concilio Calcedonense, perche fu riprouato da Leone, così non sarebbe bastato il Costantinopolitano, mentre non fu approuato da Damaso, che dal sesto Sinodo fu chiamato *Adamas Fidei*, per la sourana autorità, e per la Sacerdotale fortezza, con cui si oppose a Macedonio, ad Eunomio, e ad altri Eresiarchi.

Bellar. lib. 1. Concil. c. 8.

Baro. ad an. 381.

CAPO NONO.

La Souranità de' Sommi Pontefici si dimostra con nuoui argomenti tratti dal terzo Concilio, che fu celebrato in Efeso.

1. L'Inferno dopo di esser rimasto vinto nel Concilio Niceno, e nel Costantinopolitano in quella guerra, che mosse all'eterno Verbo, e all'increato Spirito nella loro Diuinità, si diè a combattere il medesimo Verbo nella sua congiunta Vmanità; e intese distruggere il più bel lauoro, che si attribuisca all'increato Amore, cioè la sostanzial vnione fra'l Verbo e l'vmana Natura, per cui il Diuino Spirito, ch'è ineffabile e amoroso nodo, che vnisce le Diuine Persone, ha congiunta la Creatura al Creatore, l'Huomo a Dio, col più stretto legame, che vaglia a formare la stessa Onnipotenza. A tal effetto il Demonio armò la lingua bestemmiatrice di Nestorio, il quale ardì negare all'Vmanità di Cristo l'ipostatica congiunzione col Verbo eterno, con che Nestorio fu oltraggioso insieme a Dio, alla cui bontà negaua quest'intima e sostanziale comunicazione del suo Verbo; all'Vmanità del Redentore, cui spogliaua dell'esser Diuino; alla gran Vergine, cui priuaua del titolo di Madre di Dio. Ed è obbietto degno di osseruazione, che dal Soglio di Costantinopoli emolo a Roma sieno vsciti nello spazio minore di vn Secolo, due Impugnatori de' massimi e fondamentali misteri, che insegna la Fede Cristiana, cioè Macedonio impugnatore dell'articolo della Trinità, Nestorio di quello dell'Incarnazione. Iddio per opposito contro questi due Mostri vsciti dalla Reggia di Costantinopoli collocò nel Trono di S. Pietro due gloriosissimi Pontefici, S. Damaso, che represse Macedonio, e S. Celestino, che sconfisse Nestorio.

2. Fu questo gran Pontefice eletto da Dio ad abbattere due velenose Ere-

Digitized by Google

Ereſie ; cioè la Pelagiana nata in Occidente , e inuentata da Pelagio Monaco Ingleſe ; l'altra nata nell'Oriente , cioè la Neſtoriana , figliuola della Pelagiana. Che la Neſtoriana naſceſſe dalla Pelagiana, l'oſſerua S.Agoſtino , e lo nota il Cardinal Baronio ed altri : e la ragione è , perche togliendo la Pelagiana il peccato originale , e la neceſſità della grazia , eccitò Neſtorio a diſtruggere l' articolo della Diuina Incarnazione, la quale ed hebbe per ſuo principal intento abolire la colpa originale, e ſanare l'vmana infermità con la medicina della Grazia celeſte ; ed è la prima ſurgente , e natia fonte , onde ſgorga la Grazia ; talche , oue Pelagio procurò di ſeccare i riui , Neſtorio tentò di far inaridire la ſteſſa fonte. Contro l'Ereſia Pelagiana combattè Celeſtino con le ſue deciſioni , co' ſuoi anatemi , e con inuiare nell' Inghilterra S. Germano Veſcouo d'Augerre,e Palladio,affinche eſtinguеſſero nella ſua propria cauerna quel Moſtro ; e con procurare altresì , che nel Concilio di Efeſo foſſe condannata la medeſima Ereſia , come appariſce dalla lettera ſcritta dal Concilio al medeſimo Celeſtino.

Baron.ann. 431.

Apud Baronan 431. Apud Cyrillum epi. Synod. 11. 12.

3. Ora ripigliando il filo dell' argomento ; affermo , che non trionfò in verun de' preceduti Concilij con più gloria la Souranità del Romano Pontefice , che nell'Efeſino . Primieramente il Sommo Sacerdote Celeſtino eſercitò ſourana autorità ſopra tutte e quattro le Sedi maſſime di Oriente : ſopra l'Aleſandrina , coſtituendo ſuo Vicario Cirillo Patriarca di Aleſandria ; ſopra la Coſtantinopolitana , condannando Neſtorio ſuo Veſcouo ; ſopra l'Antiochena , obbligando Giouanni Patriarca di quella Città , à ſepararſi da Neſtorio, ſotto pena di anatemi ; e ſopra Giouenale Veſcouo di Geruſalemme , negando di condeſcendere alle ſue ingiuſte pretenſioni di dilatare la giuriſdizzione della ſua Chieſa con recare pregiudizio a i diritti del Veſcouo di Ceſarea , e di altri , aggiungendo alla ſua Dioceſi il Primato della Siria e della Paleſtina. La verità di tutto ciò renderaſſi più aperta nel progreſſo del Capo ſeguente.

Apud Baro. ibi.

4. Secondariamente riſplendette nel Sommo Pontefice San Celeſtino l'autorità di conuocare i Concilij , perch'egli , e intimò l'Efeſino, e a conuocarlo ſi ſeruì dell'opera di Teodoſio, come rendeſi manifeſto dalla ſua lettera ſcritta al medeſimo Sinodo . A ciò ſi aggiunge , che come diſſi , a ſoſtenere le ſue veci nel Concilio , fu da Celeſtino deputato S. Cirillo , come appariſce dalla lettera di Celeſtino a Cirillo , in cui gl'impone , che preſieda in ſuo nome al Sinodo ſino all'arriuo de' ſuoi Legati , i quali eſporrebbono all'Aſſemblea i comandamenti del Papa ; e fu sì efficace queſt' elezzione , che i Padri ſi ſottomiſero a Cirillo , e conſentirono , ch'egli preſedeſſe al Concilio con ſomma autorità , celebrando ſecondo il rito Pontificale , e portando quella foggia di Mitra , ch'era conſueto ornamento de' Romani Pontefici , come riferiſce Niceforo.

Epiſt. Celeſtini ad Cōcil. Epheſin.

Hæc epiſt. inſerta eſt operibus Cyrilli. Cæleſtin. ep. 3. in fine

Lib. 4. c. 14.

5. Riſplendette vie più la Pontifizia Souranità , perche inuiando Celeſtino gli altri ſuoi Legati , mandò inſieme con eſſi le lettere direttrici, nelle quali ſi leggono fra le altre l'infraſcritte parole : *Direximus pro noſtra ſollicitudine ſanctos fratres , & conſacerdotes noſtros , vnanimes nobis , & probatiſſimos viros , Arcadium , & Proiectum Coepiſcopos , & Philippum Presbyterum noſtrum , qui ijs , quæ agentur interſint , & quæ antea a nobis ſtatuta ſunt exequentes, quibus præſtandum per veſtram Sanctitatem nō dubitamus aſſenſum,quando id,quod legitur , videatur pro vniuerſalis Eccleſiæ ſecuritate decretum .* Lettaſi la qual'epiſtola fu da tutto il Sinodo fatta publica acclamazione : *Nouo Paulo Celeſtino, cuſtodi Fidei , Celeſtino cum Synodo concordi , Celeſtino vniuerſa Synodus gratias agit , Vnus Celeſtinus , vna Fides Orbis Terrarum .*

Baro. ann. 431.

6. Si accreſce nuouo vigore a queſta confeſſione del Sinodo per la riſpoſta

posta che diede Filippo, vno de' tre Legati Pontifizij: *Gratias agimus* (disse egli) *Sanctæ venerandæque huic Synodo, quod literis Sanctissimi Beatissimique Papæ verbis recitatis Sanctæ Ecclesiæ Membra Sanctis vestris vocibus Sancto vestro Capiti vos exhibueritis: Non enim ignara est vestra Beatitudo, totius Fidei, cæterorumque Apostolorum Caput Beatum Petrum Apostolum extitisse &c.* Ecco che il Legato con vniuersale approuamento del Sinodo afferma, il Successore di San Pietro essere Capo, e i Padri del Concilio esser Membra di vn tal Capo.

7. Fra gli altri comandamenti inuiati da Celestino all'Adunanza, vno era, che intimassero a Nestorio la condannazione della sua sentenza, come d'eretica; e s'egli non fosse pronto a ritrattarla, lo separassero dal Corpo mistico di Cristo, con l'anatema, al qual comandamento conformandosi il Concilio, fulminò la scomunica contro Nestorio, con queste parole: *Quicunque Nestorium non anathematizat, anathema sit: Hunc recta Fides anathematizat: Quicunque cum Nestorio communicat, anathema sit; Omnes Nestorij epistolas & dogmata anathematizamus &c.*

8. Questa sentenza affermano i Padri hauer essi fulminata contro Nestorio, per conformarsi alle ordinazioni del Papa: *Edocti itaque* (dicono i Padri) *partim ex literis, commentariisque illius publice lectis: per Sacros Canones, Sanctissimaque Romana Ecclesia Episcopi Cælestini Patris nostri literas, lacrymis suffusi, & penè inuiti, ad lugubrem hanc sententiam ferendam vrgemur.* Onde apparisce, che'l Sinodo riconosceua Celestino per suo Superiore, chiamandolo Padre, e mettendo in essecuzione le sue ordinazioni nella condannazione di Nestorio. Vn tal comandamento era stato altresì intimato da Celestino a Cirillo; *Nostræ Sedis authoritate & loco cum potestate vsus, eiusmodi non absq; exquisita seueritate sententiam exequens, nempe vt nisi decem dierum interuallo ab huius nostræ monitionis denumerandorum, nefariam doctrinam suam conceptis verbis anathematizet; eamque de Christi Dei nostri generatione Fidem in posterum confessurum se spondeat, quam & Romana, & tua Sanctitatis Ecclesia, & vniuersa denique Religio Christiana prædicat; illicò Sanctitas tua illi Ecclesiæ prospiciat.*

9. Che più? Riconobbe questa stessa Superiorità Nestorio medesimo nelle lettere scritte a Celestino, affinche non consentisse alla sua condannazione; sapendo, che senza il suo consentimento, o non haurebbe proceduto il Sinodo ad essa, o sarebbe stata nulla vna tal condannazione. Ma odasi a maggior confermazione di ciò la risposta di Celestino a Nestorio: *Hanc nostram scias esse sententiam, vt nisi de Domino Christo nostro ea prædices, qua Romana, & Alexandrina, & vniuersalis Ecclesia Catholica tenet, sicut, & Sacrosancta Constantinopolitana Vrbis Ecclesia ad te vsque optime tenuit; & hanc perfidam nouitatem, qua hoc, quod venerabilis Scriptura coniungit, nititur separare, intra decimum diem a primo innotescentis tibi huius conuentionis die numerandum, aperta & scripta confessione damnaueris, ab vniuersalis te Ecclesiæ communione deiectum &c.* Baro. 430.

E come ciò haurebbe risposto a Nestorio, se non hauesse riconosciuta la Souranità di Celestino? Haurebbe egli detto: *In qua potestate hæc facis?* Chi ti ha costituito mio Superiore, mio Giudice? Maggiormente quando già vn Concilio Ecumenico ha tirata a se la mia causa? Per fine i Padri sapendo, che a corroborare gli atti del loro Sinodo richiedeuasi la confermazione del Sommo Sacerdote, la chiedono supplichenoli per mezzo di Cirillo al Papa: *Quoniam* (dice Cirillo) *necessitas postulauit, vt quæ confecta sunt in hac sancta Synodo, omnia ad cognitionem Sanctitatis vestræ referantur, necessario scribimus &c.*

CAPO

CAPO DECIMO.

Si forma vn ristretto delle ragioni addotte nel Capo precedente a comprouazione della Souranità Pontifizia.

1. DAl ragionato nel Capo precedente ristringerò in breue la forza de' preceduti discorsi a far più profondo colpo nell'animo degli Auuersarij. Nel terzo Secolo, quando era fresca la notizia delle Tradizioni Apostoliche, de' decreti del Concilio Niceno, e la memoria del Constantinopolitano, il Sommo Pontefice Romano impone leggi a i quattro Sommi Vescoui Orientali; scieglie per suo Legato l'Alesandrino, il quale, perche rappresentaua la persona del Papa, riceuette dalla Chiesa Orientale onori Superiori alla condizione eziandio di Sommo Patriarca; condanna l'Arciuescouo Constantinopolitano dopo di hauerli prescritto il termine della ritrattazione; obbliga sotto graui pene e costringe l'Antiocheno a separarsi da Nestorio, a cui era congiunto per affezzione e per interesse; anzi a condannarlo per Eretico; difende e mantiene i diritti del Vescouo di Cesarea contro le pretensioni di Giouenale Vescouo di Gerusalemme, quantunque i più fra i Padri di vn Concilio Ecumenico si fossero renduti a compiacerlo.

Ex epist. Ioh. Antiocheni ad Xistum successorem Cœlestini.

Ex ep. Cœlestini ad Synodum Antiochenum

2. Di questa repulsa data da Celestino alla pretensione di Giouenale fa commemorazione San Leone, e ne deduce la podestà, che hanno i Pontefici di abbolire le cose mal fatte di qual si sia moltitudine di Vescoui: *Hoc* (dice) *proprium definitionis meæ est, vt quantumlibet numerus Sacerdotum amplior aliquid per quorumdam surreptionem decernat, quod illis trecentorum decem & octo Patrum Constitutionibus inueniatur aduersum, id iustitiæ consideratione cassetur, quia vniuersæ pacis tranquillitas non aliter potest custodiri, nisi sua Canonibus reuerentia intemerata seruetur &c.* Quindi perche il medesimo Giouenale nel

S. Leo in ep. ist. ad Maximum Episcop. Antiochenum.

Concilio Calcedonense rinouò le sue pretensioni, Leone con la medesima forza della giurisdizzione, con cui l'haueua rigettate Celestino, le rendette nulle.

3. Non solo esercitò Celestino la sua giurisdizzione sopra i quattro Patriarchi, ma sopra il medesimo Sinodo, imponendogli la condannazione di Nestorio, e limitandogli la maniera con cui, e le condizioni sotto cui fosse il Concilio tenuto a fulminarla. Più: i suoi Legati in faccia di vn Concilio celebrato tanto lungi dal Papa, quanto era Efeso da Roma, protestano la suprema autorità del Papa, chiamandolo Capo del Concilio, e i Padri sue Membra, e propongono i suoi comandamenti; e'l Concilio non solo non fa motto in contrario; ma vbbidisce ed applaude con quelle voci: *Vnus Cælestinus, vna Fides Orbis Terrarum*. Più: il medesimo Nestorio scriue a Celestino per euitare la sua condannazione, riconoscendolo suo Superiore senza punto temere gli anatemi del Concilio, quando hauesse dal suo lato il fauor di Celestino. Questi intima a lui la ritrattazione sotto pena di depositione, e di scomunica, e ne impone al Patriarca Alesandrino l'esecuzione; e Nestorio non osa replicare in contrario; vbbidisce Cirillo; si sottomette il Concilio, altresì al medesimo Celestino. Più: il Sinodo richiede da Celestino la confermazione de' suoi atti, accioche habbiano vigore; 'questi gli approua, e con ciò il Concilio diuenta Ecumenico.

4. Per vltimo: l'Imperator medesimo, quantunque fosse stato autore dell'esaltazione di Nestorio al Soglio Constantinopolitano, e da principio l'hauesse fauorito e difeso per impegno e per errore; in fine rauuedutosi si fa esecutore della sentenza per ordine del Papa fulminata dal Sinodo contro Nestorio, costringendolo a scendere dal Soglio, e dando alle fiamme i suoi libri: la qual pietà di Teodosio, e l'ossequio verso la Sede Romana, ha imitato nel Secolo preterito l'Imperator

Digitized by Google

tor Carlo Quinto, fulminando il Bando Imperiale contro la persona, e dando al fuoco i libri di Lutero: ciò fece per conformarsi alle decisioni del Papa. Poste tutte queste considerazioni, e queste notizie congiuntamente, chi potrà dubitare, che tutti i Patriarchi Orientali, che 'l Concilio Efesino, che l' Imperatore, che tutte le Chiese di Oriente, non riconoscessero per indubitabile la Souranità di Celestino sopra tutti i Vescoui, e sopra tutti i Fedeli?

CAPO VNDECIMO.

La Souranità del Romano Pontefice rendersi altresì manifesta per l' autorità del gran Concilio Calcedonense quarto fra gli Ecumenici,

1. IL Concilio Calcedonense, che compì il numero de' quattro primi Ecumenici, fu famosissimo principalmente per quattro circostanze: prima, perche superò tutti i Concilij Orientali nel numero de' Vescoui concorsi a formarlo, e furono seicento e trenta. Secondo, perche a richiesta di vn religiosissimo Imperatore fu conuocato dal Magno Leone per la Santità, per la gloria delle cose operate non inferiore a verun Successore di San Pietro. Terzo, perche v' interuennero le Persone Auguste di Marciano, e di Santa Pulcheria Imperatrice. Quarto, perche in esso non solo fu condannata la pernicioſissima Eresia Eutichiana, e 'l suo Autore, ma altresì il primo Patriarca sotto il Romano, quale era allora l' Alesandrino, cioè Dioscoro reo di quattro grauissimi delitti oltre l' eresia, cioè di essersi fatto di propria autorità Presidente di vn Concilio, d' hauerlo sedotto con le frodi, togliendo l'autorità a i Padri con la violenza, per hauer vccisо con barbarie il Santissimo Vescouo di Costantinopoli Flauiano in odio della Fede, e commesso quel grande eccesso, che i Padri di quel Concilio chiamarono parricidio, mentre ardì condannare e scomunicare il Supremo Padre de' Fedeli, e Gerarca della Chiesa.

2. Iddio ha disposto, che di questo Concilio sensi conseruati gli atti interi, ciò che non è auuenuto de' tre Concilij preceduti, e che in questa sì augusta e venerata Assemblea di tutto l'Oriente, la Souranità Pontifizia trionfasse più che in veruno de' preceduti Concilij; forse perche essendo vn tal Concilio con ispecialità contrapposto al secondo Concilio di Efeso, in cui la podestà del Sommo Sacerdote era stata conculcata più che mai per l'addietro fosse interuenuto in veruna Scismatica Assemblea; ragion chiedeua, che nel Concilio oppostogli, fosse esaltata e stabilita con più gloria: onde non so finire di merauigliarmi, che la temerità di Nilo Scismatico Vescouo di Tessalonica giungesse a tanto, che a deprimere la Pontifizia autorità osasse valersi dell'autorità di questo Sinodo, e citarlo a suo fauore: *Asserunt Latini* (son parole di Nilo) *Papam, cum sit Petri Successor, ab illo ipso quoque omnem eius potestatem accepisse. Ego verò dico, Papam non accepisse Primatum a Petro. Cum enim duo considerentur in Papa, quod scilicet Episcopus Roma sit, & caterorum Episcoporum primus, illud quidem a Petro habet, aliud verò multis post annis a beatis Patribus, & pijs Imperatoribus. Quod autem hæc vera sint, legatur secundus quarti generalis Concilij Canon.* Nilus de Primatu Pa. pag. 5.1.

3. Io dunque a quì rintuzzar la temerità di Nilo, e ad aggiungere nuoui argomenti a comprouazione del Pontifizio Primato, trarrò sette forti ragioni dalla considerazione di tutto ciò, che interuenne nella intimazione, nel progresso, nella terminazione, ne gli effetti, che seguirono il gran Concilio di Calcedone. La prima ragione si trae dalla conuocazione di questo Concilio, fatta da Marciano col consentimento, e con l'autorità del Sommo Pontefice Leone: *Pro veneranda, & Catholica Religione Christiana Fidei* (scriue Marciano al Sommo Pontefice) Epist. Marciani ad Leonem.

tefice) *cuius auxilijs virtutem noſtræ potentiæ confidimus gubernari , Tuam Sanctitatem Principatum in Epiſcopatu Diuinæ Fidei poſſidentem Sacris literis inſ principio credimus alloquendam , inuitantes , atque rogantes , vt pro firmitate Status noſtri Imperij , æternam Diuinitatem tua Sanctitas deprecetur , vt & talem ſ progreſſum , atque deſiderium habeamus, quatenus ab omni Imperio errore ſublato per celebrandam Synodum te authore*(notiſi queſta parola *Te authore*)*maxima pax circa omnes Epiſcopos fiat* . Indi inuita il Papa ad onorare il Concilio con la Maeſtà della ſua Perſona. Di più ſcriue ſ Leone al Concilio qualmente egli inuiaua a ſoſtener le ſue veci i Legati: *Tamen in ijs fratribus* (ſcriue Leone) *Paſcaſino , & Lucentio Epiſcopis , Bonifacio , & Baſilio Presbyteris , qui ab Apoſtolica Sede directi ſunt , me Synodo Fraternitas veſtra exiſtimet præſidere* . Oltre ſ a ciò il medeſimo San Leone afferma di hauer egli conuocato il Sinodo Calcedonenſe .

S. Leo epiſt. 47.

S Leo epiſt. ad Turribiũ quæ eſt 93. c. 17.

4. La ſeconda ragione ſi trae dalle parole de' Padri medeſimi , i quali affermano , che Leone preſedeua al Concilio come Capo alle Membra : *Tu quidem ſicut Membris , Caput præeras in ijs , qui ſuum tenebant ordinem , beneuolentiam præferens . Imperatores vero ad ornandum decentiſſimè præſidebant* . Notiſi la differenza , Leone preſedeua ne' ſuoi Legati , come il Capo al Corpo , cui regge , e a cui dà Legge ; l'Imperatore l'ornaua e l'abbelliua , come fa la corona al Capo ; onde il medeſimo Imperatore nel principio della prima Azzione proteſtò , che aſſiſteua ſ non per dar legge , ma ad imitazione di Coſtantino, per accreſcer ornamento , e recar difeſa a quella Aſſemblea , la qual maniera di preſidenza haueua altresì Teodoſio Secondo preſtata nel Concilio di Efeſo , ed hebbe poſcia ſ imitatore Baſilio nell'ottauo Concilio Orientale .

Act. 3. poſt finem Concilij.

Init. actionis 1.

5. La terza ragione ſi coglie dall' hauer i Legati del Papa , perche teneuano le ſue veci , preſeduto al Concilio con ſuprema autorità . Odaſi Paſcaſino primo fra Legati: *Beatiſſimi*(dice) *atque Apoſtolici viri Papæ Vrbis Romæ, quæ eſt Caput omnium Eccleſiarum , præcepta habemus præ manibus , quibus præcipere ſ dignatus eſt eius Apoſtolatus , vt Dioſcorus Alexandrinorum Epiſcopus non ſedeat in Concilio , ſed audiendus intromittatur* . Qual maggior atto di Souranità può fingerſi , che l'imporre Leggi , ed eſſer Leone vbbidito da tutto il Sinodo , intorno a i trattamenti da farſi al primo Patriarca di Oriente ? Più : odaſi la ſentenza de' Legati contro il medeſimo Dioſcoro : *Sanctiſſimus , ac Beatiſſimus Archiepiſcopus magnæ ac ſenioris Romæ Leo , per nos , & per præſentem ſ hanc Synodum vnà cum ter Beatiſſimo , & omni laude digno Beato Petro Apoſtolo , qui eſt Petra , & crepido Catholicæ Eccleſiæ , & ille , qui eſt rectæ Fidei fundamentum , mandauit eum* (parla di Dioſcoro) *tam Epiſcopatus dignitate , quàm etiam ab omni Sacerdotali abalienari miniſterio* . A queſta ſentenza come legittima ſi ſottoſcriſſero ſeicento trenta Padri , e fu il comandamento di Leone sì circa Dioſcoro , come circa Eutichete eſeguito, procedendoſi contro amendue alla pena dell'eſilio in ſ remote contrade .

6. Qual maggior argomento della ſuprema giuriſdizzione del Papa eziandio ſopra i Concilij , che niuno ardiſſe di oppoſi a queſti decreti di Leone , come di Giudice non legittimo e competente ? Non ſolo non reclamarono i Padri , ma (ed è queſta la quarta ragione, che ci ſomminiſtra queſto Concilio a comprouamento della Souranità Pontifizia) con illuſtri titoli , che ſ diedero a Leone, dichiarano la Souranità del ſuo Primato . Lo chiamano *Caput Eccleſiæ* , ſeguendo la dottrina di S. Cirillo , l'eſempio del Concilio Niceno , che chiamò il Papa , *Caput & Principem omnium Patriarcharum* . Di più (parlando il Concilio di Dioſcoro, il quale haueua oſato di ſcomunicare ſ il Papa) dopo di hauer eſagerata la ſ ſua crudeltà vſata contro i Veſcoui : *In eum etiam* (dice) *cui vineæ cuſtodia ſ demandata eſt a Saluatore , furorem extendit ,*

In epiſt. ad Leonem .

Cyrill. in Theſaur.

In epiſt. ad Leonẽ par. 3 c. 2.

Act. 1. Concil.

Digitized by Google

tendit, videlicet contra tuam Sanctitatem. Notisi: *Cui vineæ custodia*, cioè della Chiesa, *demandata est*; non dice, *ab Apostolis*; non dice, *a Concilijs*; o come asserisce Nilo, *a Patribus, & pijs Imperatoribus*, ma *a Saluatore*. Di più lo chiama *Archiepiscopum vniuersalem*, cioè Vescouo de' Vescoui; l'onora col titolo di Apostolico, d'interprete della voce di San Pietro, e per conseguenza di Cristo, di cui Pietro fu Vicario; dice di lui, che *Petri Apostoli dignitate præditus erat*; e il medesimo Concilio, che dà il nome d'inumanità all'vccisione del Vescouo di Costantinopoli fatta da Dioscoro dà il nome di parricidio *contra Sanctum Christi* alla scomunica da Dioscoro vibrata contro il Papa.

Act. 3.

7. Si corroborano le quattro precedenti con la quinta ragione, cioè dell'hauer i Legati a nome di tutto il Concilio chiesta da Leone la confermazione de' decreti Conciliari: *Rogamus* (dicono) *& tuis decretis nostrum honorare iudicium, & firmitas tua filijs, quod deest, adimpleat*. Ciò vuole intendersi di que' decreti e Canoni, intorno alla formazione de' quali non haueuano i Legati precedente istruzzione dal Pontefice, che però senza l'approuamento di lui sarebbono rimasti priui di vigore a guisa di membra non animate dallo Spirito, che alberga nel Corpo.

Bellar. li. 2. Conci. c. 11.

8. E per verità (ed è questa la sesta ragione) il decreto fatto da quel medesimo Concilio a fauore della Sede Costantinopolitana, perche non hebbe l'approuamento di Leone rimase nullo. Per intelligenza di che dee saperfi, che Anatolio Arciuescouo di Costantinopoli, per esaltare la sua Sede sopra l'Alessandrina e l'Antiochena vsò varie arti, onde venne a persuadere a' Padri del Concilo Calcedonēse, a sottoscriuere il Primato della sua sopra le due Sedi prenominate: e fauoreggiandolo in questa pretensione Marciano e Pulcheria, scrissero tutti i Padri vnitamente al Sommo Pontefice, supplicandolo a ratificare i decreti de' seicento trenta Vescoui, e a compiacere l'Imperatore e l'Imperatrice, con esaltare la Sede della Reggia Imperiale, e gratificare Anatolio dell'opera prestata nel Concillo Calcedonense contro Dioscoro ed Eutichete. Ma il Papa fu sì da lungi dal compiacerli, che scrisse lettere ripiene di acre riprensione ad Anatolio per l'ambiziosa inchiesta; e rispondendo a gli Augusti, negò di voler condescendere a derogare i decreti del Concilio Niceno circa l'Ordine delle Sedie Patriarcali; e indusse que' Principi a desistere dalla petizione, e Anatolio a cedere alla pretensione; e oltre la riprensione fatta ad Anatolio, in vna sua lettera gli dà varie istruzzioni, e gl' impone varie ordinazioni circa il gouerno della Chiesa di Costantinopoli. Sono queste chiare proue della Souranità Pontifizia riconosciuta non pur dall'Occidente, ma da tutto l'Oriente, scorgendosi dalle cose narrate, che senza controuersia era in podestà de' Romani Pontefici annullare i decreti de' Concilij Ecumenici, moderare a loro piacere la Sede di Costantinopoli, quasi fosse ne' Sobborghi di Roma, da cui era distante tante migliaia di miglia; mantenere le leggi de' preteriti Concilij, e custodire la disciplina Ecclesiastica contra chi che sia, annullando essi soli ciò, ch' erasi approuato da vn intero Concilio di sopra seicento Vescoui.

Apud Rinal. an. 457. nu. 13.

9. La settima ragione, che a fauor del Primato Pontifizio raccoglies dal Concilio Calcedonense, si ha per le varie prerogatiue, con cui Iddio illustrò questa grande Assemblea si fauorole alla Souranità del suo Vicario. La prima di queste prerogatiue si è, che la dottrina stabilita in questo Concilio fu riceuuta come discesa dal Cielo, e confermata con miracoli da' Santissimi Patriarchi e Monaci, che fiorirono in quel Secolo nell' Oriente, per quel modo, che la dottrina del Concilio Niceno hebbe per approuatori i Santissimi Martiri, reliquie glorioſe dell' orribile persecu-

zione di Massimino e di Licinio. Gli approuatori del Concilio Calcedonense fra gli altri furono S. Eutimio Abbate d'innumerabili Monaci nella Palestina, il gran Simeone Stilita, l'ammirabile Saba, Teodosio illustre Cenobiarca, e'l celebratissimo Ausenzio Abbate pur egli chiaro per fama, de' miracoli, i quali si sottoscrissero a quanto si era fermato nel Concilio Calcedonense; onde tutta la Chiesa Orientale venne ad esser concorde con l'Occidentale nel riconoscere il Primato del Papa.

10. Non è stato consueto, che mai i Padri adunati nell'Ecumeniche Assemblee habbiano ricorso a Dio, perche comprouasse co' celesti prodigi i lor decreti, le loro decisioni, e conuincesse la pertinacia de gli Eretici, rendendo con queste voci del Cielo muta la loro temerità e arroganza. Ciò perche la regola, a cui debbono conformarsi i Concilij Ecumenici sono le diuine Scritture, le Tradizioni, e l'assistenza illuminatrice dello Spirito Santo promessa a qualunque legittima Ecumenica Assemblea; e queste bastano a fermare la verità de' dogmi, la Santità de' decreti: e se a questi argomenti non cede la prauità de gli Eretici, vale rispetto ad essi ciò, che al Ricco porporato rispose Abramo negandogli le miracolose apparizioni per conuersione de' fratelli, perciochè se non dauano fede a Moisè, e a i Profeti, *neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent*, hauendo noi come affermò S. Pietro, *propheticum sermonem*, più forte a prouare i dogmi della Fede, che i miracoli medesimi. Ciò non ostante, se crediamo a gli Scrittori Greci, si riferisce, che tumultuando gli Eutichiani contro le decisioni del Concilio, il Patriarca Anatolio di lor consentimento prese partito di sopraporre al petto della Santa Martire Eufemia, nel cui Tempio erasi celebrato il Concilio, due libelli, vno de' quali contenena la formola della Fede Cattolica, l'altro dell'Eutichiana; ricoprendo poscia e sigillando il Sepolcro, indi offerendo publiche preghiere, affinche la Santa operasse qualche miracolo a comprouamento della vera formola: Appresso apertasi la sagra tomba il libello de gli Eretici fu trouato a piè della Martire, il libello de' Cattolici teneualo alla man destra, e narrasi, che la Santa l'offerì in mano all'Imperatore, e ad Anatolio. Al qual miracolo può aggiungersene vn altro riferito da San Gregorio, il qual narra, che San Leone depositò nella tomba di San Pietro quella famosa epistola, che scrisse a San Flauiano contro gli errori Nestoriani ed Eutichiani, con offerir preghiere al Santo Apostolo, che si degnasse di correggere, se per auuentura fosse corso in essa, qualche abbaglio; e che'l Santo Apostolo dopo quaranta giorni datogli a vedere, gli disse; *legi, & emendaui*, e di fatto fu trouata l'epistola con qualche nota fattagli dall' Apostolo, onde fosse illibata e sicura da qualunque sospetto di errore la dottrina, che conteneuasi in essa.

11. Per fine vuole aggiungersi, che la dottrina, e i decreti del Calcedonense sono stati come celeste deposito, d'infallibile verità adorati dalle due Chiese, l'Occidentale e l'Orientale. Odasene il testimonio del magno Gregorio, che rispondendo all'interrogazione fattagli da Secondino intorno al vigore, in cui erano i decreti del Concilio Calcedonense nell'Oriente risponde così: *Certam tuam dilectionem esse desidero, quia predicta Orientales Ecclesia vno sensu, una doctrina, fidem eiusdem Sancta memoria Leonis tenent, Sanctamque Calcedonensem Synodum ita nobiscum custodiunt atque venerantur, vt nullus Episcopus reputetur, qui eiusdem Synodi defensor, festatorque non fuerit.*

12. Dal fin quì ragionato apparisce la temerità di Nilo, che contro le certissime decisioni del Concilio Calcedonense a fauore del Primato Pontifizio, ardisce recitare vn Canone spurio, non approuato dal maggior numero de' Padri, riprouato da' Legati

Author vitæ Leonis initio operum eius.

Lib. 7 epist. c. 53. ad Secundinum.

Luc. 16. 31.

Nicephor. li. 15. c. 1. Constan. apud Methaphras. die 11 Iulij, & alij

gati Pontifizij, e da tutta la Chiesa Orientale e Occidentale; senza hauer riguardo a tante irrepugnabili proue, che da questo Concilio si colgono a comprouare la Souranità della Sede Romana sopra tutte le Chiese, come si è dimostrato.

CAPO DVODECIMO.

Nuoue dimostrazioni dell'Autorità Pontifizia tratte dal quinto, sesto, e settimo Sinodo, celebrati nell' Oriente.

1. DEll'ottauo Sinodo, in cui più che in verun altro trionfò la Souranità Pontifizia nella condannazione dell'empio Fozio, ci caderà in acconcio il fauellare più auanti nella parte di quest'opera destinata a riprouare lo Scisma di Oriente; onde quì vuole supporsi per verità indubitata, che in quel Concilio niente meno, che in verun altro de' precedenti trionfò la Souranità Pontifizia. Quì è mio intento il ragionare solo de gli altri tre, del quinto, del sesto, e del settimo, che tutti contengono illustri argomenti del Pontifizio Primato.

2. Il sesto Sinodo è quello, che dopo i quattro primi diuisati reca più chiare testimonianze della Pontifizia Souranità, per la qual cagione fauello di esso in primo luogo. Raunato che fu questo Sinodo dall'Imperatore Costantino Pogonato per commissione di Sant'Agatone Papa, i Legati Pontifizij, che furono i primi a fauellare in esso, fecero doglianze, perche si fosse consentito di sedere nel Trono di Costantinopoli a quattro Vescoui Monoteliti, a Sergio, a Pirro, a Paolo, a Pietro; e con essi Ciro Patriarca Alessandrino, e Teodoro Vescouo di Ancira hauessero osato d'introdurre sì detestabile errore nella Chiesa, per cui si negaua in Cristo la doppia volontà, e la doppia operazione, e chiedettero a nome della Sedia Apostolica, che si rendesse ragione di sì pernicioſa Eresia. E comparendo Macario Patriarca di Antiochia vn de gli Autori di quell'errore a render sua ragione, fu con tanta euidenza conuinto da i Legati della Sedia Apostolica per Eretico, per falsatore de' Concilij e de' Padri che recitaua a suo fauore, che fu condannato insieme con Stefano suo discepolo, e seco tutti gli Eretici Monoteliti.

Ex Baron. an. 680.

3. Procedendo più auanti, oltre la proua della Souranità Pontifizia, che reca la suprema autorità de' Legati Pontifizij in quel Concilio, tre chiare testimonianze vi si aggiungono. La prima si trae da vna lettera scritta dall'Imperatore in lode de'condannatori di Macario, e de' suoi errori: *Interfuistis* (dice egli a Padri) *cum vniuersali Principe. Pastorum simul cum illo diuinitùs loquentes, tàm in spiritu, quàm litera.* Di più dice: *tanquam ipsius Petri vocem, Agathonis relationem super. mirati sumus.* D'auuantaggio notisi, che i medesimi Eretici condannati, perche appellarono al Papa furono inuiati a Roma a dir sua ragione, come si coglie da vn'altra lettera scritta dall'Imperatore a Leone Secondo Successore di Agatone, il quale punì Macario con l'esilio, come giustamente condannato dal Sinodo. Talche, e dalla lettera di Costantino, e dal richiamarsi che fecero dal Sinodo al Papa i condannati, e dall'hauer l'Imperatore, e'l Concilio consentito, il Papa riceuuta l'appellazione, e formato nuouo giudizio sopra Macario; si scorge per euidenza, che non solo il Primato della Sede Romana, ma la Superiorità di lei sopra il Concilio vniuersale, era riconosciuta dall'Imperatore, dal Concilio, e da tutta la Chiesa vniuersale: altrimente, se il Concilio si fosse riputato Superiore al Pontefice, non si sarebbe permessa l'appellazione, che denota Superiorità del Tribunale, a cui si appella, a quello, da cui si appella.

Baro. an. 681.

4. La seconda testimonianza si raccoglie dalla lettera di tutto il Concilio al medesimo Agatone: *Tibi* (dice il

Digitized by Google

il Sinodo) *vt prima Sedis, & vniuerſalis Eccleſiæ Antiſtiti, quid gerendum ſit, permittimus ſtanti ſupra firmam Petram, acquieſcentes veræ confeſſionis literis a veſtra Paterna Beatitudine ad pïiſſimum Imperatorem miſsis; quas vt a ſummo Apoſtolorum vertice diuinitùs ſcriptas agnoſcimus; per quas exortam nuper Hæreticorum Sectam depulimus.*

5. Il terzo teſtimonio ſi raccoglie dalla lettera del medeſimo Agatone ſcritta all'Imperatore, e al Sinodo approuata dal medeſimo Sinodo, affermante, che per bocca di Agatone haueua fauellato San Pietro: *Adnitente* (dice Agatone) *præſidio Beati Petri Apoſtoli, qui ſpirituales Oues Eccleſiæ ab ipſa Redemptore omnium æterna diſpoſitione paſcendas ſuſcepit, hæc Apoſtolica eius Eccleſia nunquam ad aliquam erroris partem deuiauit, cuius authoritatis ſanctionem, vtpote Apoſtolorum omnium Principis, ſemper Catholica Chriſti Eccleſia, & omnes vniuerſales Synodi amplexæ ſunt, omneſque venerabiles Patres &c.* E poco appreſſo: *Hæc eſt ſpiritualis mater veſtri Imperij, Apoſtolica Eccleſia, quæ per Dei omnipotentis gratiam, a tramite Apoſtolicæ veritatis nunquam errabunda ſuccubuit; ſed vt a principio Chriſtianæ Fidei percepit ab Apoſtolorum Chriſti Principibus, illibata finetenus manet ſecundum ipſius Saluatoris pollicitationem, quam ſuorum Apoſtolorum Principi in ſuis Euangelijs faſſus eſt, dicens: Petre Petre Satanas expetiuit vos, vt cribraret ſicut triticum; ego autem rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua, & tu conuerſus confirma fratres tuos. Conſideret tua Clementia, quod ipſe Dominus, cuius Fides eſt; qui Fidem Petri non defecturam promiſit, confirmare eum fratres ſuos admonuit; quod Apoſtolicos Pontifices, meæ exiguitatis Prædeceſſores, confidenter feciſſe ſemper cunctis eſt cognitum.*

Conc. 6. Act. 4.

6. Queſta lettera ſcritta da vn Pontefice adorato fra' Santi, riceuuta da vn Concilio Ecumenico come dettatura di San Pietro, e perciò di ſomma autorità, quante ſillabe, altrettanti fulmini contiene contro tutti gli Auuerſarij della Pontifizia Souranità. Contienſi in eſſa prima, che'l paſcere tutto l'Ouile, fu commeſſo non al Concilio, ma a San Pietro, e a' ſuoi Succeſſori. Secondo: che la Sede Apoſtolica fu ſempre di Fede incontaminata; e che quelle parole: *Vt non deficiat Fides tua*, s' intendono della ſola Sede Romana. Terzo: che queſta è di sì grande autorità, che la Chieſa vniuerſale, e tutti i Concilij Ecumenici, e tutti i Padri ſi ſono ſempre mai conformati a' ſuoi dogmi, come di quella, ch' è lungi non ſolo dall' errare, ma dalla poſſibilità dell'errare, a cui fu impoſto da Criſto di confermare, *fratres*, cioè tutti i Fedeli.

7. Non ſono meno aperte le teſtimonianze del Pontifizio Primato, che traggonſi dalle lettere di Adriano Primo ſcritte all'Imperatore Coſtantino ed Irene, e al Settimo Sinodo conuocato contro gl'Iconomaci per opera di lui a richieſta de' medeſimi Imperatori. Odaſi la lettera di Adriano; in cui fauellando di San Pietro: *Nam ipſe Princeps* (dice) *Apoſtolorum Beatus Petrus, qui primitus Apoſtolicæ Sedi præſedit, ſui Apoſtolatus Principatum ac paſtoralis curæ Succeſſoribus ſuis, qui in ſua Sanctiſsima Sede perenniter ſucceſſuri erant, dereliquit; quibus authoritatis poteſtatem, quemadmodum a Saluatore noſtro Domino Deo ei conceſsæ, ipſe quoque contulit, ac tradidit diuino iuſsu Succeſſoribus ſuis.* Nelle quali parole afferma il Pontefice la ſucceſſione de' Romani Pontefici nel Primato eſſere di ragion diuina, e iſtituzione di Criſto.

Baro. anno 781.

In 2. act. eius Synodi lecta, & approbata.

8. Di più nell'epiſtola del medeſimo Adriano a Taraſio Patriarca, affermaſi del Pontefice, che, *ipſe omnium Eccleſiarum Caput exiſtit*, onde tutte le Chieſe ſparſe per la Terra, conuocate in vna vniuerſale Aſſemblea, riſpetto a lui han ragion di membra. E qui oſſeruiſi, che lette queſte lettere di Adriano, e interrogati da' Legati Pontifizij trecento e vno Veſcoui, che compoſero il ſettimo Sinodo, e ſecondo di Nicea, ſe approuauano quelle lettere, concordemente riſpoſero che sì: laonde furono

rono costituite non solo lettere decretali di vn Papa, ma Sinodali di vn Concilio Ecumenico; ciò che altresì verificasi della lettera di Agatone.

9. Quanto al quinto Sinodo: questo per suo primo fondamento stabilì la professione di conformarsi in tutto a' primi quattro Concilij, e per conseguenza di hauer i sentimenti medesimi intorno all'autorità del Papa. Si aggiunge a ciò, che i Padri del quinto Sinodo, quantunque auuersi a Vigilio allora Sommo Pontefice, sapendo, che senza la sua presenza, o il suo approuamento, il Concilio sarebbe nullo, vsarono ogni argomento di preghiere, e per parte dell'Imperator Giustiniano si seruirono altresì delle minacce, perche v' interueniisse. In fine vn tal Concilio non hebbe l'autorità, e'l nome di Ecumenico, che dopo la confermazione di Vigilio, la qual confermazione è stata nuouamente publicata da Monsig. Pietro De Marca. E quì mi gioua replicare ciò, che osseruai più addietro cioè, che oue i Concilij talora numerosissimi di Vescoui, non essendo approuati da'Sommi Pontefici, sono rimasti priui di autorità; altri, cui a comporre concorsero solo pochissimi Vescoui, come auuenne nel quinto Sinodo, ed è auuenuto nell'vltimo di Laterano, mercè a vn tale approuamento sono dalla Chiesa venerati, come Ecumenici, e d'infallibile autorità. E non è merauiglia, che auuenga nel Corpo mistico ciò, che auuiene al naturale; cioè, che sia vna cosa medesima l'esser acefalo, cioè senza Capo, e l'esser cadauero, cioè senz'anima. Ilche si come per egual modo auuiene ad vn Gigante, e ad vn Pigmeo, così ad vn Concilio, o sia composto di pochissimi, o di moltissimi Vescoui. Il primo approuato dal Papa è vn picciol Huomo, ma viuo, il secondo disapprouato è vn gran Gigante, ma morto.

To. 5. Concil. P. Labbè pag. 595.

CAPO DECIMOTERZO.

Congiungendo al testimonio de' Concilij Orientali quello altresì de gli Occidentali inferirsene la Superiorità de' Papi a i Concilij.

1. IN questa sì rileuante questione non è mio intento valermi a fauor de' Romani Pontefici di quelle proue, che raccolgonsi dalle diuine Scritture, nelle quali sì la sua Souranità sopra tutta la Chiesa, sì l'infallibilità sono state promesse e concedute alla sola persona di Pietro, per deriuarsi da lui a i Successori, come hò dimostrato nel secondo e terzo Libro: non reciterò quegli argomenti, che si traggono dall'euidenza della ragione per l'eminenza del perfetto gouerno Monarchico, di cui fauellai nel primo Libro. Ommetto altresì la forza delle tradizioni, il consentimento de' Padri, e de gli Scolastici, e'l comun senso de' Fedeli, delle quali cose ho ragionato sparsamente ne' Libri precedenti. La verità in questa contesa è sì manifesta a fauor de' Papi, che col solo voto de' medesimi Concilij riman decisa la lite. Per tanto al solo foro di questi voglio rimetter la causa, certo di riportare la decisione fauoreuole intorno alla Superiorità de' Papi a i Concilij, quantunque in questa causa sieno costituiti Giudici i medesimi Concilij, i quali per esser parte, ne pur dourebbono ammettersi a dar suffragio in essa. Quindi si come se i Romani Pontefici fauorissero in questa lite le ragioni de' Concilij, nessun rimarebbe dubbioso circa la Superiorità de' Concilij al Papa; così mentre i Concilij medesimi son fauoreuoli in questa causa a i Papi, nessun può ragioneuolmente esser dubbioso intorno alla Superiorità de' Papi a i Concilij.

2. Primieramente: Io quì stabilisco tre propositioni. Vna è, che'l primo motiuo di sottoporre i Papi a i Concilij, lo diede il Conciliabolo di Pisa

Pisa in tempo di Scisma, nel qual Conciliabolo si que'Cardinali, che seguiuano Gregorio, si quelli, che aderiuano a Benedetto, trattarono, se ad effetto di estirpare lo Scisma fosse loro lecito di conuocare vn Concilio, eziandio malgrado de'pretesi Pontefici. La seconda proposizione è, che questa lite hebbe nuouo motiuo nel Concilio di Costanza, incui si disputò, e poi si statuì, che'l Concilio haueua autorità di procedere alla deposizione di Giouanni Vigesimoterzo; ▪ ad effetto di estirpare lo Scisma, deporre oltre Giouanni, Gregorio, ▪ Benedetto, pretendenti di esser legittimi Papi. La terza proposizione è, che nel Concilio di Basilea s'infiammò più che mai questa lite, perche volendo Eugenio quarto sciorre quell' Adunanza, i Padri posero in dubbio, se fossero tenuti ad vbbidirli, ▪ pur egli fosse tenuto a sottomettersi al Concilio, ▪ la sentenza di molti fu, che'l Concilio fosse Superiore al Papa.

S. Antonin. 3. p. Summ. Christ. tit. 22. c. 5. §. 2.

3. Premesse queste proposizioni. Se i Concilij fosser Superiori al Papa, di ragion Diuina, come sarebbe stato possibile, che in tanti Secoli non si auuedessero di questa Superiorità, ▪ non dessero qualche argomento di riconoscerla, ma si riserbasse vna tal notizia a' tempi turbolentissimi del massimo Scisma Occidentale? Volgansi gli annali di tutta l'Antichità, ▪ non troueraſſi verun atto di giurisdizzione esercitato da' Concilij sopra vn Papa certo. Non leggeraſſi verun detto de' Concilij, per cui si faccia motto di questa Superiorità: han dunque i Concilij tardato più di quattordici Secoli ad auuedersi d'vna si eccelsa loro eminenza? Più: il primo Concilio a porre in lite la Superiorità del Papa è stato vn Concilio non legittimo, cioè il Pisano. Il primo a negarla apertamente è stato vn Concilio Scismatico, cioè quel di Basilea. All'autorità del Costanziense si renderanno aperte risposte.

4. E' noto, che a tempo torbido, e a Cielo nuuoloso, l'occhio vede oscuramente, e però ageuolmente trauede. Il tempo di Scisma è nel Cielo mistico tempo torbido, e o non ci ha vero Sole, cioè vero Papa; o velato quasi da nuuole non si discerne. Quindi che merauiglia, ch'essendo l'Oriente ▪ l'Occidente agitati in que' Secoli da massimi Scismi, questo senza riconoscer vn Papa indubitato, quello ribelle alla Sede Apostolica; che merauiglia dico, che in vna stagione si torbida e si oscura trauedendo molti, fiasi da alcuni posta in dubbio questa Superiorità del Papa a i Concilij non mai per l'addietro riuocata in forse in verun de' tanti Concilij celebrati nella Chiesa? Si aggiunge, che'l Demonio, di cui è proprio pescar nel torbido, hauendo da' preteriti Concilij riceuute in ogni Secolo graui sconfitte, si è ingegnato di dar fomento a questa lite, affinche i Papi fossero più restij a conuocarli nell' auuenire, per euitare sì molesta contesa: e intese altresì il Nemico di scemare la venerazione a' Romani Pontefici, togliendo, o mettendo in dubbio loro la perfetta Souranità sopra tutta la Chiesa, il che veniua a sneruare il vigore alle loro decisioni, quasi non procedenti d'autorità suprema e inappellabile; onde seguirebbe, che essendo raro da vn lato l'adunamento de'Concilij, dall'altro riputandosi da coloro, che sottomettono al Concilio i Papi, non infallibili le decisioni di questi senza il Concilio, ne seguirebbe dico che la zizania de gli errori sopraseminata nel campo di Cristo dal Nemico, non essendoui pronta vna mano possente a diradicarla, si dilatasse per ogni lato, e gittasse profonde radici.

5. Procediamo a ragioni positiue, colte non men da i fatti, che da i detti de' medesimi Concilij, e da gli atti di giurisdizzione esercitati da' Papi sopra i Concilij, non solo senza contrasto, ma con approuamento di essi. Discorrerò prima per via vniuersale, indi diuisando proue più particolari, renderò manifesto, che oue non ha verun Concilio concordemente riceuuto

nella

nella Chiesa per Ecumenico, e certamente approuato secondo ogni sua decisione, dato giammai argomento di riconoscersi Superiore al Papa: per opposto quasi da tutti i Concilij si trae qualche argomento, che i Papi, e sieno Superiori al Concilio, e sieno da' medesimi Cõcilij riconosciuti per loro Superiori. Dissi, che fauello di Concilio certamente approuato secondo ogni sua decisione, per non fauellare quì del Costanziense, di cui ragionerò nel Capo seguente, non includendosi questo fra gli approuati certamente secondo ogni lor decisione, mercè all'esser probabile la sentenza del Cardinal Bellarmino, il quale afferma, che il Costanziense fu riprouato nel Concilio Fiorentino, e nel Lateranense, quanto alle prime Sessioni, quantunque nel rimanente sia riceuuto da tutta la Chiesa.

6. Interrogo per tanto gli Auuersarij, qual sia quel Concilio Ecumenico, che in fatti, o in detti habbia recato argomento di riputarsi superiore al Papa? Lo traggano fuora, appuntino il millesimo, disegnino il luogo in cui celebrossi.

7. Vno fra gli argomenti di riconoscersi Superiore ad vn Tribunale è il riceuere l'appellazione fatta a lui da esso: ma nessun Concilio Ecumenico legittimo ha mai riceuuta come Giudice l'appellazione fattali dal Tribunale del Papa: e all' incontro, come si è dimostrato più addietro, hanno i Papi riceuute le appellazioni fatte a loro dal Concilio, e le hanno decise come Giudici, senza che il Concilio osasse reclamare. Vn altro argomento di suprema autorità ne' Concilij sarebbe, se contro il consentimento, o senza l'approuamento del Papa, decidessero dogma, o stabilissero decreto vniuersale, riceuuto da tutta la Chiesa. Ora rechino gli Auuersarij qualche decisione fatta da' Concilij indubitatamente Ecumenici, o qualche vniuersale decreto, che senza il consentimento de' Papi sia stato riputato valido nella Chiesa? Certamente non ne ritroueranno veruno. All'incontro senza l'opera di verun Concilio Innocenzo Primo, e Zosimo condannarono i Pelagiani; Leon Primo i Priscillianisti; Siricio i Giouinianisti; Anastasio condannò Vigilanzio: e gli errori condannati da questi Papi senza i Concilij sono stati sempre mai detestati nella Chiesa come dogmi Ereticali. Quanto a i decreti: oue le Leggi vniuersali fatte da' Papi, per cagion di esempio circa il digiuno quaresimale, circa le Tempora, e simili, statuite con indipendenza da ciascun Concilio, hanno hauuto fermo e perpetuo vigore nella Chiesa; i decreti del Costantinopolitano primo, e del Calcedonense circa l'ordine delle Chiese Patriarcali, per essere stati disapprouati dal Papa non hanno sortito effetto, ma son rimasti nulli nella Chiesa. Diranno, che le decisioni fatte da' Papi circa i dogmi sono diuenute infallibili, per l'accettazione della Chiesa. Ciò che gli Auuersarij asseriscono senza proua basterebbe a me il semplicemente negarlo, ma argomento Io in contrario: Rechino quì gli Auuersarij fra le tante decisioni fatte da i Papi, *ex Cathedra*, vna che sia rimasta nulla puramente per difetto di accettazione nella Chiesa, per quel modo, che molte decisioni de' Concilij sono rimaste nulle per non essere state approuate dal Papa. E non potendo gli Auuersarij assegnar vna tal decisione, è forza il conchiudere, che la Chiesa o è tenuta ad accettare le decisioni fatte dal Papa, *ex Cathedra*; o che il valor di esse non dipende dall'accettazione della Chiesa.

Anno 405. Anno 388. Anno 295. Anno 402.

8. Nessun Concilio è stato riceuuto per infallibile e obbligante la Chiesa, se non è stato confermato dal Papa. Verità conosciuta da' medesimi Eretici, o fra questi da gli Arriani, che per dare autorità a' loro Conciliaboli, come a' legittimi, hanno vsato ogn'arte per indurre i Papi a confermarli, come fecero gli Eusebiani, ed altri. Ciò non sarebbe possibile, se il Concilio

foſſe Superiore al Papa ; non eſſendo poſſibile , che dalla confermazione e dall'approuamento dell'Inferiore , dipenda la legittimità del Superiore , e'l vigore delle deciſioni del Superiore .

9. Più : si come l'Anima è Superiore al Corpo , il Capo alle Membra ; così l'Autorità Pontificia è ſuperiore a quella de' Concilij , perche ad eſſi ſi paragona qual Anima al Corpo , qual Capo alle Membra . Dimoſtraſi ciò , perche , come più addietro oſſeruai , ſi come vn picciol Corpo informato dall'Anima razionale , e retto dal Capo , è vero Huomo ; vn Corpo giganteſco ſenz' Anima e ſenza Capo è cadauero e non Huomo ; così i Concilij numeroſiſsimi non animati dalla confermazione , o non diretti dall'autorità de' Romani Pontefici , ſon rimaſti nulli a maniera di cadaueri giganteſchi nella Chieſa : all'incontro i Concilij compoſti di pochi Veſcoui , confermati dall'autorità e diretti dal gouerno de' Romani Pontefici per sè ſteſſi o per mezzo de' loro Legati , ſon venerati e adorati nella Chieſa .

10. Più : il Concilio Niceno , come diſſi , concede vniuerſalmente l'appellazione al Papa da ciaſcun Foro , non eſcludendo da queſt'appellazione al Papa nè pure i condannati ne' Concilij Ecumenici . Se il Niceno haueſſe riputati i Concilij ſuperiori al Sommo Pontefice , douea eſcludere queſta maniera di appellazione , eſſendo noto che non è lecita l'appellazione dal Superiore all'inferiore , ma ſolo da queſto a quello . Che ſe gli Auuerſarij pertinacemente affermaſſero , non eſſer legittimi queſti decreti del Niceno , rimangono conuinti da' ſimili decreti del Concilio Sardicenſe , che ſenza dubbio fu legittimo ed Ecumenico , come riferiraſſi a ſuo luogo .

11. Ora ſcendiamo dalla conſiderazione de' Concilij preſi generalmente , a far nuoue oſſeruazioni ſopra i Concilij preſi indiuidualmente , come fauellano le Scuole . Il Romano Pontefice ha eſercitato giuriſdizzione ſopra il Niceno , dirigendolo per mezzo de' ſuoi Legati , confermandolo , e recando con ciò vigore alle ſue deciſioni . Di più , riducaſi a memoria , che'l Martirologio Aleſandrino , come notai , attribuiſce la condannazione di Arrio in primo luogo a Siluestro , in ſecondo al Sinodo . Il ſecondo Concilio , cioè il Coſtantinopolitano primo , non ſolo riceuette la legittimità e la ragione di Ecumenico dalla confermazione di Damaſo ; ma di più il Papa eſercitò ſopra eſſo quel ſupremo atto di giuriſdizzione , che fu il confermarlo quanto al diffinito circa i dogmi , e negarli l'approuamento quanto a qualche decreto , come ſi è detto ; onde procedette , che haueſſer infallibilità i dogmi in eſſo deciſi , e non haueſſero vigore tutti i decreti in eſſo ſtabiliti . Che dirò dell' autorità eſercitata da Celeſtino ſopra il Concilio Efeſino ? Baſta legger le parole della lettera ſcritta dal Papa al Sinodo : *Direximus Sanctas Patres* (parla de' Legati inuiati al Sinodo) *qui ijs , qua aguntur , interſint , qua antea a nobis ſtatuta ſunt exequentes ; quibus præſtandus per veſtram Sanctitatem indubitatus aſſenſus , quando id , quod legitur , videatur pro vniuerſali Eccleſiæ ſecuritate decretum.* Quelle parole : *Qua antea a nobis ſtatuta ſunt exequentes* , dinotano aperta Superiorità . Si aggiunge a ciò l'acclamazione del Sinodo alla lettera con quelle parole : *Vnus Celeſtinus , vna Fides Orbis Terrarum* . Che dirò delle parole de' Legati , i quali con approuamento di tutto il Sinodo chiamano Celeſtino Capo , e i Padri ſue Membra ? Che dirò altresì del precetto inuiato al Sinodo di condannare Neſtorio , ſe non ſi rauuedeua fra dieci giorni , al qual mandato vbbidì puntualmente il Concilio , condannando Neſtorio nel modo preſcrittoli dal Papa , proteſtando di far ciò per vbbidire al Papa : e Neſtorio ſteſſo ricorrendo a Celeſtino , perche impediſſe , che'l Concilio non procedeſſe a condannarlo , diè chiaro argomento di riconoſcere la Superiorità

del

del Papa al Concilio; ilche vie più si conferma dalla risposta di Celestino, il quale senza ne pur far menzione del Concilio allora adunato, come supremo Giudice intima a Nestorio la condannazione, se non si rauuedeua, dicendo: *Hanc nostram scias esse sententiam, vt nisi de Domino Christo nostra ea prædices, quæ Romana, & Alexandrina, & vniuersalis Ecclesia Catholica tenet, & intra decimum diem a primo innotescentis tibi huius conuentionis die numerandum aperta, & scripta confessione damnaueris, ab vniuersalis te Ecclesiæ communione dejectum &c.* Di più Celestino senza rimettersi punto al Concilio comanda a Cirillo, che condanni Nestorio. Chi oserà negare, che tutti questi atti presi congiuntamente non sieno argomento manifesto della Superiorità di Celestino al Concilio? Per fine; l'occorso con Giouenale Vescouo di Gerusalemme mostra questa superiorità, perche hauendo Giouenale preteso di dilatare la sua giurisdizzione contro i diritti del Vescouo di Cesarea, & hauendo dal suo lato i più fra i Vescoui del Concilio Efesino, resistendo a quella petizione il Papa, rimase senza effetto. Da ciò S. Leone raccoglie in vna sua lettera, che spettaua al Papa, correggere ciò, che non era dirittamente statuito, da qualunque Adunanza di Vescoui.

12. Non sono men robusti gli argomenti di questa superiorità del Papa a i Concilij, che si raccolgono dal Concilio Calcedonense. Ommetto, che in quel Concilio si lessero molte lettere scritte a S. Leone, e al Concilio con questo titolo: *Sanctissimo, & Beatissimo vniuersali Patriarchæ Romæ Leoni, & sancto vniuersali Concilio &c.* e pure non v'hebbe veruno, il quale si richiamasse, per essere stato il nome del Papa preferito al Concilio; ilche non saria stato diceuole, se'l Concilio fosse superiore al Papa. Ommesso ciò: bastimi qui riuocare a memoria quel grand'atto di giurisdizzione, ch' esercitò S. Leone sopra il Sinodo nell'annullare il decreto fatto à fauore della Chiesa Costantinopolitana. I Padri ingannati da Anatolio, approuarono che'l Vescouo di Costantinopoli precedesse a i Patriarchi di Alessandria e di Antiochia. Odasi ciò, che in contrario rescrisse S. Leone all' Imperatrice Pulcheria: *Consensiones Episcoporum, & Sanctorum Canonum apud Niceam conditorum regulis repugnantes vnita nobis vestræ Fidei pietate in irritum mittimus, & per authoritatem Beati Petri generali prorsus definitione cassamus.* E con questo decreto rimase nullo, quanto haueua in contrario statuito il Calcedonense. Certamente non può fingersi più euidente esercizio di giurisdizzione del Superiore rispetto all'inferiore. In epist. ad Pulcher.

13. Quì nasce nuouo argomento della Superiorità de' Papi a i Concilij. Per quel tempo, che i Romani Pontefici Damaso e Leone rifiutarono di derogare a i Canoni del Concilio Niceno circa l'ordine delle Chiese Patriarcali, que' Canoni rimasero fermi, non ostante che decretassero in contrario due Concilij Ecumenici: all'incontro, perche in progresso di tempo i Papi condescesero a derogare a i Canoni Niceni circa vn tal ordine, concedendo il Primato sopra gli altri Patriarchi Orientali al Vescouo Costantinopolitano, questo Primato hebbe l'effetto, non ostante la contraria decisione al Niceno. Chiaro e irrepugnabile argomento è questo della Superiorità del Papa sopra i Canoni e decreti de' Concilij, e per conseguenza sopra i medesimi Concilij, la qual Superiorità fù esercitata da Damaso sopra i decreti del Costantinopolitano, da Celestino sopra l'Efesino, da Leone sopra i decreti del Calcedonense, da' posteriori Pontefici sopra i decreti del Niceno, che sono i quattro Concilij primi nella Chiesa, e venerati sopra gli altri da i Fedeli, massimamente il Niceno, perche fra i quattro fu il primo, e il Calcedonense, perche fra i medesimi fu il più numeroso, e con più aperti argomenti approuato dal Cielo. Ora i primi quattro Concilij

sono stati l'esemplare de gli altri: a questi si conformarono tutti i seguenti; onde tutto ciò, che da essi si raccoglie intorno all'eminenza del Papa, tutto viene tacitamente ad esser approuato da qualunque Concilio.

14. Fauellando del sesto Sinodo: scriuono i Padri ad Agatone: *Tibi vt prima Sedis vniuersalis Ecclesiæ Antistiti quid gerendum sit permittimus stanti super firmam Petram. Acquiescentes vera confessionis literis a vestra Beatitudine ad pijssimum Imperatorem missis, quas vt a summo Apostolorum vertice diuinitus scriptas agnoscimus, per quas exortam nuper Hæreticorum Sectam depulimus.* In epist. ad Agath. Chi non vede, che in questa lettera i Padri riconoscono come lor Supremo Maestro Agatone, considerando le sue lettere, *Vt ab Apostolorum vertice diuinitus scriptas*; e valendosi di esse, e non della propria autorità, *Ad nuper exortam Hæresim depellendam*? Di più considerisi, che gli Eretici medesimi condannati in questo Concilio; per hauer appellato al Papa, furono inuiati a Roma a dire loro ragione a Leone secondo Successore di Agatone, il qual Leone punì Macario, come giustamente condannato dal Concilio. Quindi, e dall'appellazione di que' Vescoui dal Concilio al Papa, dall'hauer riceuuta l'appellazione, e fatto nuouo giudizio il Papa, senza che veruno contradicesse; e da qualche lettera di Costantino al medesimo Papa, si rende indubitabile, che questa superiorità al Concilio era riconosciuta da tutta la Chiesa; altrimente non sarebbe mancato chi contradicesse a quell'appellazione, come ad illegittima ed ingiusta. Apud Baro. ann. 683.

15. Quanto al quinto Sinodo: considerinsi, ch'essendo allora il Pontefice Vigilio esule, e tenuto a maniera di Reo in Costantinopoli dall'Imperator Giustiniano, pur ciò non ostante, i Padri di quel Concilio vsarono ogni arte, affinche egli v'interueniisse, e approuasse la lor sentenza. Osseruisi di più, che quel Concilio vnicamente si hebbe per Ecumenico, quando fu da lui approuato, e perche fu da lui approuato. E da ciò si trarrà, che la Chiesa Orientale, e'l Concilio medesimo riconoscenano il suo approuamento, come atto di Superiore, senza di cui l'Assemblea fosse illegittima, e nulli gli atti di lei. Per vltimo: nell'ottauo Sinodo si legge, che i Papi hanno giudicato di qualunque Sede Episcopale e nessuna ha giudicato di essi, intendesi con giudizio legittimo.

16. Fauellando ora de' Concilij celebrati in Occidente: il Concilio di Lione chiama il Papa: *Rectorem vniuersæ Ecclesiæ*, e con ciò esclude l'errore di quelli, che lo riconoscono solo per Capo delle Chiese particolari prese separatamente: anzi lo stesso Concilio di Costanza, sopra cui si fondano gli Auuersarij, condanna la proposizione di Giouanni Hus, affermante, *Papam non esse Caput Ecclesiæ*. E nella Bolla di Martino Quinto approuata dal Sinodo, s'impone, che a i sospetti di Eresia si faccia interrogazione, se credano, che'l Papa habbia sourana autorità nella Chiesa? Nel Concilio di Firenze fu diffinito, il Papa esser Capo della Chiesa. Di più, in tre Concilij, cioè in quel di Lione, nel Fiorentino, in quello di Costanza, si afferma, il Papa esser immediato Vicario di Cristo. Il medesimo Papa pur nel Concilio di Lione si chiama Sposo della Chiesa: *Acceleret* (dice il Concilio) *vtilis, & pernecessaria totius Mundi prouisio, idoneo celeriter eidem Ecclesiæ Sponso dato*. Taccio i nomi di Economo, di Padre di Famiglia, e di Pastore, che si applicano da' Padri a San Pietro, e per conseguenza a' suoi Successori. Poste queste notizie, argomento così. Il Capo nel corpo naturale sourasta a tutte le Membra, lo Sposo alla Sposa, il Padre di Famiglia a tutti i Dimestici, l'Economo a' Serui, il Pastore vniuersale e Superiore a tutta la Greggia: il Vicario visibile del Monarca inuisibile sourasta visibilmente in Terra a quelli, a' quali sourasta inuisibilmente lo stesso Monarca: adunque il Sommo Pontefice è superiore Cap. vbi periculum de elect. in 6. Sess. 15. Lib. 2. Concil. ex Bellarm. 15.

Digitized by Google

riore a tutta la Chiesa, e per conseguenza a i Concilij rappresentanti la Chiesa. Quindi nel Concilio di Sessa si legge: *Prima Sedes a nemine iudicatur*. Nel Romano sotto Siluestro: *Nemo iudicabit primam Sedem*. Nel Romano quinto sotto Simmaco fu approuato il libro di Ennodio, in cui stà scritto: *Aliorum Hominum causas Deus voluit per Homines terminari; Sedis istius Præsulem suo sine dubio reseruauit arbitrio*. Confermasi ciò dal Concilio di Laterano celebrato sotto Alesandro Terzo. *In Romana Ecclesia* (dicesi) *aliquid specialiter constituitur, quia non poterit ad Superiorem haberi recursus*. Quindi Dioscoro perche osò nel secondo Concilio adunato in Efeso formar giudizio, e condannare il Papa, fu poscia condannato & esecrato con tutto quel Sinodo dal Concilio Calcedonense, come osserua S. Nicolò Primo; onde si mostra, che ne pur il primo Patriarca d' Oriente congiuntamente con vn Concilio generale può esercitare giurisdizzione sopra il Papa. I Padri del Concilio Fiorentino: *Definimus* (dicono) *Sanctam, & Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in vniuersum Orbem habere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum esse successorem Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totius Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem*. In queste parole, quantunque non si diffinisca sotto termini espressi la superiorità del Papa a i Concilij, pur vi si contiene equiualentemente. Ciò per più ragioni. Prima; per l'intento di quel Concilio ch'era di opporsi alle decisioni del Concilio di Basilea, il quale sottometteua il Papa al Concilio. Secondo; per l'intenzione di opporsi a i Greci Scismatici, che negauano al Papa l'infallibilità. Terzo; mentre il Concilio chiama il Papa, *Caput Ecclesiæ*, esprime equiualentemente la sua superiorità, non essendo come dissi douere, che le Membra souraſtino al Capo, ma questo alle Membra. Quarto; nel dichiarare il Papa Vicario di Cristo, lo dichiara superiore a tutta la Famiglia, eziandio presa congiuntamente, non essendo diceuole, che la Famiglia souraſti a chi è costituito sopra essa dal Padrone.

Apud Bellarm. ibi.

Act. 7.

Cap. licet extra de elect.

Sess. vlt.

17. Per vltimo: nel Concilio di Laterano sotto Leon Decimo ci ha questa propositione: *Solum Romanum Pontificem tanquam super omnia Concilia authoritatem habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissoluendorum plenum ius, & potestatem habere, nedum ex Sacræ Scripturæ testimonio, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum, sed ex propria etiam Conciliorum confessione manifestè constat*. Intorno a questo Testo conuien notare tre cose. Prima: che la suprema autorità del Papa sopra i Concilij si prende per fondamento a prouare per maniera di conseguenza, ch'egli ha podestà di adunare, trasferire i medesimi Concilij, e altresì a dissoluerli. La seconda: che dal Concilio si asserisce, che questa suprema autorità del Papa si diduce da tre fonti, che sono appunto que' tre, onde colgonsi i dogmi di Fede. Ciò sono gli oracoli delle Sagre Scritture, le decisioni de' Papi, e la confessione de' Concilij medesimi. La terza cosa è, che i Concilij in questo punto sono sommamente autoreuoli eziandio secondo il lume di Natura, per essere ciascuno naturalmente degno di somma Fede, qualora antipone l'autorità di altrui alla propria. Or è certo, che questo Concilio fu Ecumenico, perche ad esso furono inuitati tutti i Vescoui della Chiesa: e vn tal Concilio fu celebrato a nome di tutta la Chiesa, e poscia fu ratificato dal Papa, e dalla Chiesa. Per sì fatte ragioni si ha per Ecumenico il quinto Sinodo, e pur questo non hebbe l'assistenza immediata del Papa, di cui fu onorato il Lateranense. Ne si può affermare, che non habbia vigore questa sua decisione, perche non è stato quel Concilio generalmente riceuuto: conciosiache i Concilij non dipendono dall'accettazione del Popolo quanto

Sess. 11.

a i dogmi; anzi ne pur quanto alle Leggi. Bensì lascia di obbligare vn Concilio quanto alle leggi, qualora qualche Nazione non riceue i suoi decreti: percioche non essendo questi immutabili, si suppone esserui vna tacita conniuenza del Papa, a disobbligare i Popoli dalla lor osseruanza, qualora il medesimo Papa non costringe all'accettazione: onde da questo medesimo si raccoglie la Superiorità del Papa al Concilio, Perche s'egli fosse inferiore, quantunque tacitamente consentisse a qualche Nazione di non osseruare i Decreti Conciliari non verrebbe con ciò a disobbligarla da tal osseruanza, non potendo l'Inferiore sciorre i legami, e i nodi orditi dal Superiore.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si conferma la dottrina del Capo precedente, con dissoluere le contrarie oppositioni.

1. I Dottori, che sottomettono i Papi al Concilio sono Giouanni Gersone, Giacomo Almaino, Nicolò Cardinal Cusano, il Panormitano, l'Abulense, il Cardinal di Firenze. I loro argomenti riduconsi a questi. Primo: il Papa essere vn Membro; la Chiesa esser tutto il Corpo mistico: quindi esser ragione, che soprasti alla parte. Secondo: il Papa esser Capo solo delle Chiese particolari, onde adunandosi queste nel Concilio vniuersale, formarsi vn tutto perfetto, a cui conuiene dominar ciascuna parte. Terzo: se'l Papa fosse Superiore al Concilio, la Chiesa rimarrebbe senza rimedio, qualora quegli abusa della sua podestà a danno di lei, nè potrebbe costringerlo a rinunziare la carica, quantunque ciò fosse necessario ad abolire lo Scisma, e a mantenimento della Chiesa. Perciò asseriscono, hauer il Saluatore con quelle parole: *Si peccauerit in te frater tuus* (e conchiude) *Dic Ecclesiæ*; obbligati i Fedeli, a ricorrere alla Chiesa, come a Suprema. Aggiungono, le cause decise da' Papi essersi talora reuiste ne' Concilij, come della causa decisa da Melchiade, afferma Agostino: *Restabat* (dice) *adhuc plenarium vniuersæ Ecclesiæ Concilium, vbi etiam cum ipsis Iudicibus causa posset agitari, vt si male iudicasse conuicti essent, eorum sententia solueretur*. Recitano il fatto di Marcellino giudicato dal Concilio di Sessa, della lettera di S. Leone disaminata nel Calcedonense. Le parti (dicono) come nel composto naturale, così nel politico, essere stromenti del tutto, ch'è l'operator vniuersale. Per fine, hauer Cristo promessa al Concilio la sua assistenza, dicendo, che *vbi duo, vel tres*, fossero congregati in suo nome, egli sarebbe *in medio eorum*. Conchiudono con l'esempio del Concilio Costanziense, il quale diffinisce nella Sessione quarta, che'l Concilio generale ha da Cristo immediata autorità: *Cui omnes obedire tenentur, etiamsi Papalis dignitatis existant*. Questo Canone considerano essere stato confermato da Martino Quinto, e per conseguenza esser di somma autorità; maggiormente, che al Canone furono conformi i fatti del Concilio, che depose i tre pretesi Papi, Giouanni Ventesimo terzo, Gregorio Vndecimo, e Benedetto Decimo terzo.

Ex Bellarm. lib. 2. de Conc. c. 14.

Ep. 162. ad Glorium, & Eleusium.

2. A dissoluere queste oppositioni conuien notare, esser da Dio con alta Prouidenza disposte tre cose. Vna, che ne' primi tre Secoli non si adunasse verun Concilio Ecumenico; ma che a decidere i dogmi, a fermare le leggi vniuersali nella Chiesa, concorressero vnicamente i Papi, come si è dimostrato hauer eglino fatto innanzi al Concilio Niceno, primo fra gli Ecumenici. Dalche s'inferisce, che l'adunamento de' Concilij è come suol dirsi, *ad melius esse*, non assolutamente necessario; essendoui senza essi vna sourana Autorità, che basta assolutamente a quanto si richiede al mantenimento della Chiesa. Osserua Aristotile, che le arti necessarie furono da principio nel Mondo, perche la Natu-

Digitized by Google

Natura, la quale *non deficit in neceſſarijs*, diſpoſe, che fioriſsero in ogni tempo. All'incontro, le arti, che non ſono neceſsarie all'eſsere, ma ſolo vtili al ben eſsere, ſono ſtate inuentate non da principio, ma ne'tempi poſteriori. In ſimil modo, eſsendo neceſsario nella Chieſa vn Supremo Gerarca e Giudice infallibile delle controuerſie, Iddio ha diſpoſto, che da principio ſia ſtato, e non ſia mai mancato nel Mondo Eccleſiaſtico. Per oppoſto, eſsendo i Concilij bensì vtili, ma neceſsarij ſolo al meglio eſsere della Religione, ha voluto Iddio, che ne' tre primi Secoli ſi decideſsero le controuerſie da' ſoli Papi ſenza la poſſibilità di adunare Concilij: ciò ha diſpoſto a fine di moſtrare, che ne'Sommi Pontefici riſedeua la pienezza dell' autorità a quanto faceua meſtieri al gouerno della Chieſa; e che i Concilij richiedeuanſi ſolo a guiſa di vn Supremo Senato, che di tempo in tempo ſi adunaſse da' Papi, per valerſi di quell'Aſsemblee, come di mezzi vtili, ma non neceſsarij allo ſtabilimento de' dogmi, alla riforma de'coſtumi,

3. La ſeconda coſa diſpoſta da Dio è ſtata, far sì, che non ſolo ne' tre primi Secoli, ne' quali per la perſecuzione non poteuano conuocarſi i Concilij, ma altresì ne' poſteriori, ne' quali poteuano adunarſi, ciò non oſtante, i ſoli Papi ſenza il Concilio, come ſi è da noi oſseruato, diffiniſsero molti e rileuanti articoli, e obbligaſsero tutta la Chieſa alla credenza di eſſi; ciò altresì ha Iddio ordinato a dimoſtrare, che'l Papa ſolo non ha minor autorità di quella, che habbia preſo congiuntamente col Concilio. Così, come dianzi notai, i Pelagiani ſenza Concilio furono condannati da Zoſimo; i Priſcillianiſti da Leone Primo; i Giouinianiſti da Siricio; e altresì i Seguaci di Vigilanzio da Anaſtaſio; e ne' tempi più recenti l'Ereſia Luterana da Leon Decimo; e gli errori attribuiti a Gianſenio da Innocenzo Decimo e da Aleſsandro Settimo. E qui è degno di oſseruazione, che i Veſcoui della Francia in vna lettera, a cui ſi ſottoſcriſsero ottantacinque Veſcoui, ricorſero per queſta deciſione al medeſimo Innocenzo. La loro lettera comincia così: *Maiores cauſas ad Sedem Apoſtolicam referre ſolemnis Eccleſiæ mos eſt; nos æquiſſima huic legi obſequentes &c.* La terza coſa da noi altroue oſseruata è, l'hauer Iddio permeſſo, che cadeſsero in errore i Concilij generali non animati dall'Autorità Pontifizia; e quindi l'hauer tutti i Concilij legittimi richieſta da i Papi la confermazione de'lor dogmi, per eſser loro noto, che la confermazione de'Papi era l'anima e la mente delle deciſioni e de' decreti Conciliari. Nè ſolo ciò, ma è notiſsimo, hauer i Romani Pontefici regolati per mezzo de' loro Legati tutti que' Concilij Ecumenici, a' quali eſſi non interuennero perſonalmente. Oltre ciò i Legati portauano iſtruzzione dal Papa, per cui obbligauano i Concilij a non decider diuerſamente da ciò, che i medeſimi Papi haueuan prima diuiſato. Che ſe a queſta ordinazione e direzione Pontifizia contraueniſſe il Sinodo, i Legati teneuano preciſo comandamento di far proteſta di nullità e di partirſi dal Sinodo. Ciò reca nuouo argomento della Superiorità del Papa al Concilio, e porge nuoua luce a diſſoluere le contrarie oppoſizioni.

4. Quanto a queſte traſmetto, che'l Papa ſia Membro di quel gran Tutto, ch'è la Chieſa; ma non per tutto ciò ne ſegue, che ſia inferiore alla Chieſa: concioſiache nel Compoſto animato il Capo è parte, e pur ciò non oſtante domina al tutto. Che ſe fauelliamo de' Compoſti politici, traſmeſsa la Superiorità della Republica al Principe, non ſe ne raccoglie la Superiorità della Chieſa al Papa. La ragione della diſuguaglianza è, che il Principe riceue dalla Republica la ſua eminenza, eſsendo ogni podeſtà politica d'vn Huomo ſopra l'altro deriuata dalla comunanza de gli Huomini, che noi chiamiamo Republica, i quali

Anno 400.

i quali Huomini essendo per natura liberi hanno a pro comune creato vn Signore, che gli gouernasse. La Republica non ha inteso di priuarsi affatto e in ogni caso, di ogni sua ragione, ma solo con certe limitazioni e regole, che sono varie in varij Dominij. Non così la Chiesa, la quale, nè costituisce il suo Capo, nè gli dona l'autorità, ma il Papa la riceue immediatamente da Cristo: onde essendo Cristo Superiore a tutta la Chiesa, e creando il Papa suo Vicario, s'intende costituirlo Superiore a tutta la Chiesa, mentre non appariſce altronde hauerli limitata l'autorità, ilche senza dubbio non appariſce nel caso presente, mentre da vn lato le promesse e le concessioni fatte da vn Principe liberalissimo e potentissimo, debbono interpretarsi nella più ampia e larga forma: e dall'altro le promesse e le concessioni fatte da Cristo a S. Pietro, e in lui a' suoi Successori sono amplissime e tali, che importano assoluta e indipendente Souranità.

5. Quanto a ciò, che affermano, esser il Papa Capo delle Chiese particolari, non dell'vniuersale, rispondo, questa propositione esser falsissima. E chi vorrà credere, che Cristo habbia lasciata acefala la Chiesa vniuersale, allorche congiungendosi tutta in vn Concilio, e più che mai bisognosa di Capo, ad impedire le infermità morali e politiche, a cui soggiaciono a guisa di gran Corpi le vniuersali Assemblee, qualora non vengono regolate da verun Capo? E' memorabile il detto del Nazianzeno affermante, che non auuiene senza qualche pericolo e qualche scandalo vna Congregazione di Sacerdoti: perche oue son più Teste e più cuori, iui è sempre qualche discordia di giudicij e di voleri. La discordia partorisce la pugna, e questa il distruggimento, come ne gli vmori del Corpo, così in quelli dell'Animo, e di ciò ne habbiamo esempi non remotissimi nel Concilio di Basilea.

Ep. 88. aliàs 42. ad Procop.

6. Se i Papi si conoscessero inferiori al Concilio, appena s'indurrebbono a conuocarlo secondo la regola di ciascun Principe di non adunare senza estrema necessità gli Stati generali. Quindi ne seguirebbe, che il mezzo fra tutti più possente a dar acconcio a i disordini della Chiesa, cioè il Concilio, sarebbe rarissimo e quasi non possibile a ridursi ad atto. Il caso oppostoci da gli Auuersari, in cui vn Pontefice tenda a distruggere la Chiesa, non è mai auuenuto, e conuien credere, che spetti alla Prouidenza di Cristo non permettere, che auuenga, posto il suo amore verso la Chiesa, e le sue diuine promesse. Se fingiamo questo caso, potrebbe la Chiesa resistergli, non come Superiore, ma per diritto della naturale difesa, per quel modo, che'l Suddito può resistere al Principe armato a sua ingiusta vccisione. Leggasi il Turre-cremata. Che se ad estinguere lo Scisma fosse necessario, che'l Papa rinunziasse la carica, sarebbe egli obbligato a rinunziarla per legge naturale, non per legge ecclesiastica: e quando egli ricusasse di farlo, dee credersi, che Cristo, o con torgli la vita, o con mutarlo interiormente, recherebbe souuenimento alla Chiesa, e consentendo, che durasse lo Scisma per qualche tempo, ne trarrebbe poscia, come ha fatto dell'altre persecuzioni, maggiori beni a vtilità della Chiesa.

Lib. 2. tit. 16.

7. Quelle parole: *Dic Ecclesiæ*, nè furon dette a S. Pietro, quando era Papa, nè s'intendono dette al Papa, se non a maniera di consiglio, se fauellisi di Chiesa distinta da lui medesimo. Vniuersalmente; il *Dic Ecclesiæ*, in quanto risguarda gli altri Fedeli, s'intende, che debba riferirsi a i Capi della Chiesa, cioè, o al Vescouo, o all'Assemblea de' Fedeli vnita al suo Capo. E senza dubbio non dee intendersi: *Dic Concilio*, che di rado è adunato, e assai volte non può adunarsi. Così dichiarano quel Testo Grisostomo e Innocenzo Terzo.

Chrisost. in hunc locum Innocent. c. Noue extra de Iudicijs.

8. Quanto alle cause decise da' Papi: se queste sono state talora riue-

dute

dute nè' Concilij, ciò è seguito di consentimento de' medesimi Papi. E per non essere stata la decisione de' Papi finale, e come suol dirsi, perentoria; di sì fatte cause *restabat plenarium vniuersæ Ecclesiæ Concilium*, come dice Agostino. La parità del giudizio fatto sopra Marcellino e sopra altri Papi, ritorcesi, perche non è mai auuenuto, che verun Concilio legittimo habbia osato formar giudizio de' Papi, se non di lor consentimento: anzi quantunque essi consentissero, i Concilij hanno reclamato in contrario, protestando, che la prima Sede *a nemine iudicatur*, e perche Dioscoro col Concilio osò formar questo giudizio, fu, come dissi, non men che per l'Eresia condannato da' Padri del Concilio Calcedonense. Quanto alla parità del Corpo naturale, si è più auanti considerato, che anzi in quello il Capo domina il tutto; e le operazioni si attribuiscono, o al Capo, o al Tutto, in quanto inchiude il Capo. In simil modo nel Composto mistico debbono le operazioni attribuirsi, o al Capo solo, cioè al Papa, o ad esso congiuntamente col Concilio; ma non sì che il Concilio col Papa possieda maggior podestà, che'l Papa solo: o pure vna tal podestà può chiamarsi maggiore, come suol dirsi, *extensiuè non intensiuè*, per quel modo, che vn Tutto, che contenga Iddio e le Creature, può chiamarsi maggiore, che Dio solo *extensiuè non intensiuè*. La promessa fatta da Cristo di assistere in mezzo a due o tre congregati in suo nome, è promessa di assistere alle Assemblee congregate con autorità legittima, cioè del Papa; e questo significa la parola, *in nomine meo*: altrimente sarebbe promessa l'assistenza a qualunque minima Assemblea non Ecumenica, ma composta di due o tre indiuidui senza l'assistenza del Sommo Pontefice; ilche niuno oserà di affermare.

9. Venendo per vltimo all'opposizione più graue, che si trae da i decreti del Costanzienſe. Primieramente notisi, che *ad tantam nubem testium*, con cui quasi tutti i Concilij della Chiesa approuano la Superiorità del Papa, oppongono gli Auuersarij il solo Concilio Costanzienſe, il quale nella Sessione quarta dichiara: *Quod Sancta Synodus in Spiritu Sancto congregata potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscunque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in Capite, & in Membris*. Questo Canone affermano esser confermato da Martino Quinto, e però hauer forza di decisione indubitabile. A ciò si aggiunge il fatto del Concilio, che depose i tre pretesi Pontefici, Giouanni Venteſimoterzo, Gregorio Vndecimo, e Benedetto Decimoterzo. Quanto alla deposizione: notisi, che nessuno de' tre deposti era riceuuto vniuersalmente dalla Chiesa, nè per conseguenza era Papa indubitato. Quindi io ritorcendo l'argomento, addimando a gli Auuersarij, che rechino l'esempio di vn Papa indubitato, che sia stato da' Concilij deposto, e siasi hauuta per legittima la deposizione? E non trouandone essi veruno, ma solo la deposizione di Papi dubbiosi in tempo di Scismi, con qual conseguenza dall'induzzione rispetto a' Papi dubbiosi argomentano a' Papi certi, in riguardo a i quali vale la contraria induzzione? Ha Cristo concedute alla Chiesa quelle facoltà, che era meglio l'hauerle, che l'esserne priua. Quindi l'ha costituita superiore a' Papi dubbiosi, affinche deponendo questi, potesse prouedersi di vn Capo certo, ed estinguere gli Scismi; ma per contraria ragione, l'ha costituita soggetta al Capo certo: *Vt* (come scriue S. Girolamo) *Schismatis tollatur occasio*. Quanto a i decreti del Costanzienſe: primieramente; questi non furon fatti in tempo, che'l Concilio fosse Ecumenico, perche allora la sola parte del Cristianesimo, che vbbidiua a Giouanni, riconosceua per legittimo quel Concilio. Secondo; que' decreti furon formati tumul-

29. Martij anno 1415.

tuariamente, e non come ſuol dirſi, *conciliariter*, e col debito preparamento. Terzo: il Concilio hebbe per motiuo in formarli di dar acconcio allo Sciſma, con creare vn Papa certo. Quindi era meſtieri che ſtabiliſſe prima la podeſtà che haueua, di obbligare i tre Papi dubbioſi alla ceſſione, o di deporli ſecondo l'vſo di tutte le Adunanze, le quali prima di procedere ad vn atto rileuante, dichiarano di hauer podeſtà legittima a farlo. Ciò dunque inteſe il Sinodo in que' decreti, ſtabilire la podeſtà, che haueua riſpetto a que' Papi, che non erano certi; e non inteſe di diffinire coſa veruna circa Papi indubitati, intorno a che non c'era lite, e ſarebbe ſtato importuno l'eccitarla: ne ciò ſarebbe riuſcito vtile ad abolire lo Sciſma, ma a dar fomento a nuouo Sciſma. Che tal foſſe l'intento del Sinodo, lo moſtrano le ſteſſe parole del decreto: *Obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schiſmatis*; le quali parole riſtringono la obbligazione a tempo di Sciſma, e per conſeguenza a Papa dubbio e non certo, come dichiarano ſolenni Dottori. Ora, ſe queſti decreti parlano, come diſſi di Papa dubbioſo, nulla s'inferiſce a fauor de gli Auuerſarij quanto al Papa certo. È per verità ſe Martino confermò que' decreti, veggaſi, s'è veriſimile, che intendeſſe nell'approuarli conſentire alla ſuperiorità del Concilio ſopra sè ſteſſo Papa certo, o più toſto ſtabilire la certezza della ſua elezzione, con approuare l'autorità, ch'hebbe il Concilio a deporre que' tre Papi dubbioſi, dalla confermazione della quale autorità dipendeua la certezza della ſua elezzione. Chi può dubitare, che non il primo, ma il ſecondo fu l'intento di Martino? Diſſi: ſe Martino gli confermò, per eſſer veriſimile, che la confermazione di lui non cadeſſe ſopra tai Canoni, hauendo egli affermato di confermare que' decreti, che erano fatti, *conciliariter*, ilche non conuiene a' predetti decreti, come già notai. Diranno, che Martino confermò i Canoni del Sinodo, *in ijs, quæ ad Fidem ſpectant*, e per conſeguenza in ordine alla ſuperiorità del Concilio al Papa, perche queſta *ad Fidem ſpectat*; ma oltre che, come ſi è detto, i Canoni fauellauano di Papa dubbio, dee notarſi, che in quel Concilio per decreti ſpettanti alla Fede s'inteſero i decreti formati contro wiclefo, e contro gli altri Eretici. Nè i decreti della quarta e quinta Seſſione furono mai compreſi ſotto nome di decreti ſpettanti alla Fede e alla riforma. Aggiungo, che gli Auuerſarij medeſimi, mentre pretendono di ſottomettere il Papa al Concilio in vigor di que' decreti, ch'eziandio per loro auuiſo in tanto ſolo ſon validi, in quanto furono confermati dal Papa, vengono con ciò a diſtruggere il loro intento: conciofiache, ſe il valor de' Canoni conciliari dipende dalla confermazione del Papa, eziandio qualora parlano del medeſimo Papa, adunque il Papa è Superiore al Concilio, e a i decreti di eſſo, perche dall'inferiore non può dipendere il valore de' decreti fatti dal Superiore.

10. Ma diaſi, che ſia dubbioſo l'intento del Concilio, e l'intenzione del Papa nell'approuamento de' decreti fatti dal Concilio nella quarta, e quinta Seſſione. Poſto vn tal dubbio interrogo, qual regola dee tenerſi ad indagare il vero ſentimento del Concilio, e del Papa? Non altra ſenza dubbio, che quella, la quale ſi oſſerua nello ſpiegare i Teſti dubbioſi delle Scritture, cioè dichiarando gli ambigui per i chiari. Perciò: a dichiarare la mente dubbioſa di vn Concilio, che veriſimilmente non fu in tutto approuato, ricorraſi all'autorità di tanti Concilij anteriori, da' quali ſi traggono sì forti argomenti della Superiorità de' Papi a i Concilij; o pure ſi ricorra a i Teſti aſſai più chiari di due Concilij Ecumenici poſteriori, cioè del Fiorentino, e del Lateranenſe.

11. Da queſti Concilij ſi è dimoſtrato

ſtrato più addietro, eſſere ſtata ſotto termini, o equiualenti, o formali, fermata la Superiorità del Papa al Concilio. A che dunque opporre in contrario vn Concilio anteriore a due poſteriori, & di maggior autorità, per eſſer interamente confermati da' Papi: e vn Concilio, che parla in termini sì oſcuri, a due, che parlano in termini sì chiari, e sì formali?

CAPO DECIMOQVINTO.

La Souranità Pontifizia eſſere ſtata riconoſciuta da' Patriarchi Orientali.

1. TRa' maggiori Nemici, che habbia hauuto la Sede Romana, debbono annouerarſi i Patriarchi Orientali, e ſopra tutti il Coſtantinopolitano, ch'è ſtato ſopra ogni altro beneficato dalla Sede Romana, ſolleuato dal grado di ſemplice Veſcouo a quello di Patriarca; anzi eſſendo ſotto l'Aleſandrino, e ſotto l'Antiocheno, in fine per benefizio de' Romani Pontefici conſeguì la preeminenza ſopra tutti i Patriarchi di Oriente. Quindi noi a conuincere vie più la contumacia de' negatori della Souranità Pontifizia, ci varremo quì della teſtimonianza de' più venerati Patriarchi, antichi & moderni, che habbia hauuto la Chieſa Orientale, a confermare la medeſima Souranità, diſtendendo pur ampiamente il nome di Patriarca a' Veſcoui di vaſtiſſime Dioceſi, che altresì volgarmente ſi appellano Patriarchi,

2. Il Santiſſimo Martire, e Veſcouo Antiocheno Ignazio diſcepolo de gli Apoſtoli, quantunque non ſotto termini eſpreſſi e innegabili, ci reca argomento di hauer riconoſciuto il Primato della Sedia Romana, perche all'epiſtola, che ſcriue a i Romani premette queſta iſcrizzione: *Eccleſia ſanctificatæ &c. quæ poſſidet in regione loci Romanorum, Deo dignæ, eminentia dignæ, memoria dignæ, beatitudine, laude dignæ, fundata in dilectione, & Fide Chriſti, paternum nomen habenti, ſpiritifera, quam & ſalutis &c.* Notiſi, che Sant'Ignazio nell'altre epiſtole, che ſcriſſe a i Filippenſi, a gli Efeſij, e all'altre Chieſe dell'Aſia, ſi aſtenne da queſte voci: *Præſidet, eminentia, paternum nomen*; percioche inſinuano il Primato da lui riconoſciuto nella ſola Sede Romana, quantunque non eſpreſſo ſotto termini più euidenti, forſe perche allora notiſſimo per le freſche Tradizioni Apoſtoliche.

Raynaud. in Onomaſt. lit. E.

3. Due fra gli antichi Patriarchi Coſtantinopolitani rendon chiara teſtimonianza al Primato Romano, ſon queſti Griſoſtomo, & Ignazio, amendue venerati fra' Santi da' medeſimi Greci. Di Griſoſtomo è noto il ricorſo, ch'hebbe a Innocenzo Primo, del quale ſi è altroue fauellato: il qual ricorſo contiene pratica confeſſione del Pontifizio Primato. E S. Ignazio, oltre l'eſſer ricorſo al Sommo Pontefice Nicolò Primo; & l'hauer appellato nel Conciliabolo di Fozio alla Sede Romana come a Sourana (delche ci caderà in acconcio fauellare per opera ne' libri dello Sciſma Greco) oltre ciò dico, recò illuſtre teſtimonianza al Primato Romano, mentre così ſcriue al Sommo Pontefice: *Eorum vulnerum, atque liuorum, quæ in membris humanis conſiſtunt, multos medicos protulit ars &c. Eorum vulnerum, quæ in membris ſunt Chriſti omnium noſtrum Capitis, & Sponſi, atque Catholicæ, atque Apoſtolicæ Eccleſiæ, vnum ſingularem, vnum præcellentem, atque Catholiciſſimum medicum, ipſe Princeps ſummus, & fortiſſimus ſermo, & ordinator, & curator, & ſolus ex toto magiſter Dominus omnium prouidit, videlicet tuam fraternitatem, & paternam almitatem, propter quæ dixit Petro magno, & Summo Apoſtolorum: Tu es Petrus. Tales enim beatæ voces non ſecundum quandam vtique ſortem Apoſtolorum Principi ſolum circumſcripſit & deſtinauit, ſed per eum ad omnes, qui poſt illum ſecundum ipſum efficiendi erant Summi Paſtores, & diuiniſſimi, ſacrique Pontifices Senioris Romæ tranſmiſit.* Altresì Giouanni Veſcouo di Coſtantinopoli

In 8. Synod. act. 3.

In epiſt. ad Rom.

popoli in vna lettera, che ſcriue a Coſtantino Papa trasferita dal Greco al Latino Idioma dal P. Franceſco Turriano, paragona il Romano Pontefice al Capo, onde deriua il ſenſo, il moto, il vigor a tutte le Membra; *Quia vos* (dice) *Caput Sacerdotij ſecundum Chriſtum reputamus, merito damus operam, vt a vobis Corporis Eccleſiæ noſtræ alleuiationem offenſioni, quam ex peſtifera Animarum tirannide excepit, feramus: Sanè quidem vos, vt Capitis proprium eſt, non deſpicietis nos, qui præter voluntatem in morbum incidimus.*

Li. 1. de Eccleſ. c. 8.

4. Quanto a' più moderni Patriarchi di Coſtantinopoli, è ſtata famoſa la teſtimonianza, che in punto di morte laſciò della Souranità Pontifizia il Patriarca Gioſeffo nel celebre Concilio di Firenze, di cui fauelleraſſi ne' Libri del prenarrato Sciſma, a cui aggiungeraſſi l'autorità di Metrofane, di Gregorio Protoſincello, di Gennadio, tutti e tre Santiſſimi e dottiſſimi Patriarchi della medeſima Città, che non ſolo ne' loro Scritti ſcriſſero a fauore della Souranità Pontifizia, ma poſero ogni opera per indurre i loro Greci a ſottoporuiſi: e non potendo eſpugnarne la pertinacia, ſcelero volontariamente due di eſſi dal Soglio Patriarcale, e furono le loro predicazioni quaſi gli atti eſtremi della Fede Greca, perche dopo eſſi Iddio laſciò in preda la Chieſa Orientale nel dominio temporale a' Tiranni infedeli, nello ſpirituale a' Patriarchi Lupi, e Seduttori.

5. I due più incliti Patriarchi per Santità e per ſapienza, che habbia hauuto la Chieſa Aleſandrina, ſono ſtati Sant'Atanaſio e San Cirillo per confeſſione de' medeſimi Greci. Or Atanaſio, oltre l'hauer appellato a S. Giulio Papa, come a ſuo Sourano, come ſi è più auanti conſiderato, così ſcriue a S. Felice: *Pater Beatiſſime, quia ſemper Anteceſſores noſtri, & nos a veſtra Apoſtolica Sancta Sede auxilium hauſimus, & noſtri vos curam habere cognouimus, prefatam Apoſtolicam, & ſummam expetimus iuxta Canonum decreta Sedem, vt inde auxilium capiamus, vnde Prædeceſſores noſtri ordinationes, & dogmata, atque ſubleuationes caperunt.* E ſoggiunge: *Canonibus quippe iubentibus abſque Romano nos de maioribus cauſis nihil debere decernere Pontifice: Ideoque ad Prepoſitum currentes, & ad Brauium properantes veſtra Apoſtolica Sedis imploramus auxilium.* San Cirillo dianzi da noi citato ſi ſottoſcriue alla ſteſſa verità: *Debemus nos* (dice) *qui Membra ſumus, Capiti noſtro Romano Pontifici, & Apoſtolicæ Sedi adhærere.* E più innanzi haueua premeſſo: *Ex Throno Apoſtolico Romanorum Pontificum noſtrum eſt quærere quid credere debemus*: le quali parole ſono citate da S. Tommaſo, e dall'illuſtre Patriarca Gennadio, onde quantunque al preſente non ſi rinuengano in verun de' quattordici libri *Theſaurorum Cyrilli*, debbonſi credere, eſſere ſtate contenute in vno de' trentadue, de' quali diciotto ſono iti a male, altrimenti non ſarebbono ſtati concordi in citare quelle parole, fra' latini il Dottor Angelico, e fra' Greci il ſapientiſſimo Giorgio Scolario, e ſotto altro nome Patriarca Gennadio.

Epiſt. ad Felic.

S. Thomas contra Græcos. Gennad. li. de Primatu Rom. Pont.

6. A queſti due antichiſſimi vuole aggiungerſi vn moderno, cioè Gabriele Patriarca di Aleſandria, il quale nella Legazione da sè inuiata a Clemente Ottauo chiama il Sommo Pontefice, *Patrem Patrum, Caput, & Patriarcharum Principem, Catholicum & Apoſtolicum ſuper Petri Cathedra in regione Romana ſedentem*. E impone a' Legati di baciarli l'adorato piè, di preſtarli vbbidienza, e riceuere la formola della Fede, come fu puntualmente da eſſi poſto ad effetto.

Baro. huius rei narratione attexit in fin. To. 6.

7. Ma a che riferire il teſtimonio di pochi Patriarchi Aleſandrini? Vagliami in vece di molti la teſtimonianza del Martirologio di Aleſandria, che per eſſer approuato da i Patriarchi di quella Cathedra, vale ſolo per l'autorità di molti Patriarchi Aleſandrini. Le parole del Martirologio ſotto il dì ſettimo *menſis Tybi*, così lo chiamano gli Egizzij, in cui ſi celebra la memoria di San Silueſtro, traſportate nel latino ſon le ſeguenti:

Hæc

Digitized by Goog

Hac die requieuit Pater Sanctus Syluester Papa Romæ &c. Di questo Pontefice dopo di essersi iui affermato; *Cum sedisset super Sedem Petrinam baptizauit Constantinum*. Appresso si conchiude: *Et anno septimo huius Pontificatus fuit Congregatio Sanctorum Patrum trecentorum decem & octo Niceæ, & maledixit Arrium, & anathematizauit vnà cum omnibus concedentibus in eius sententiam*. Quì notisi in primo luogo, che la Catedra Romana si chiama *Sedes Petrina*, cioè Catedra di S. Pietro; onde s'inferisce, che i Vescoui di Roma sieno Successori di S. Pietro, e si rifiutano i delirij de gli Eretici, i quali osarono fingere, che S. Pietro ne pur vedesse Roma. Secondo osseruisi, che la condannazione di Arrio si riferisce a S. Siluestro, quantunque assente da Nicea, dicendosi: *Et maledixit Arrium, & anathematizauit*; e non si riferisce ai Concilio saluo che secondariamente, e come parlano le Scole, obliquamente, dicendosi di Siluestro, che *maledixit &c.* e aggiungendosi rispetto al Concilio: *Vnà cum omnibus Patribus*. Dalche s'inferisce, che S. Siluestro si considera come Autore, Capo, Direttore, Approuatore del Concilio Niceno. Lo stesso Martirologio di Alessandria sotto il giorno decimoquinto *mensis Chæac* dopo di hauer fauellato de gl'illustri meriti e miracoli, e delle gloriose fatiche di S. Gregorio Vescouo di Armenia, soggiunge: *Hæc autem causa fuit conuersionis Armenorum ad Fidem*. E frapposte altre parole: *Idcirco* (dice de gli Armeni) *miserunt Nuncios ad Imperatorem, significantes ei, se reuersos esse ad Dominum: & rogauerunt illum, vt Gregorium ipsis in Patriarcham initiaret. Erat autem Patriarcha eo tempore Syluester Papa Romæ. Miseruntque cum Nuncijs multa munera, vna cum Gregorio. Cum autem ij venissent, & literas legisset Imperator & Patriarcha, gauisi sunt ob Armenorum conuersionem ad Dominum, & constituit eis Gregorium Patriarcham*. Quì osseruisi, che'l Vescouo di Roma si chiamaua per antonomasia Patriarca, quantunque ci hauessero molti Patriarchi, per quel modo, che ora si chiama Papa, cioè Padre; quantunque ci habbiano altri Vescoui, che son Padri nelle lor Chiese. Di più notisi, che quantunque l'Armenia, considerati i diritti Patriarcali, spettasse al Patriarca Antiocheno, non a questo, ma a Siluestro fu inuiata l'ambasceria. Di ciò non può rendersene altra ragione, se non perche Siluestro era riconosciuto per Capo della Chiesa, onde a lui si hebbe ricorso, e da lui fu creato Gregorio Vescouo de gli Armeni.

8. A tutti questi vuole aggiungersi vn altro Patriarca, che quanto fu Huomo peggiore e più auuerso a' Romani Pontefici, altrettanto è testimonio migliore, e più autentico di questa verità. Questi è Acacio Patriarca di Costantinopoli, il quale nell'epistola, che scriue a Simplicio Papa: *Sollicitudinem* (dice) *omnium Ecclesiarum secundum Apostolum circumferentes, nos indesinenter hortamini, quamuis sponte vigilantes, & currentes*. Questo Acacio fu poi, come più addietro si è notato, scomunicato dal Sommo Pontefice Felice, per hauer indotto l'Imperator Zenone a cacciar dalla Sede di Alessandria Giouanni legittimo e Cattolico Patriarca di quella Città, sostituendoli Pietro Moggo sceleratissimo Eretico; e a costituir Patriarca Antiocheno Pietro Fullone altresì Eretico Eutichiano, Apollinarista, e Sabelliano ed altri Vescoui Eretici; e annullar i decreti del Concilio Calcedonense. Il Patriarca Giouanni ricorse a Roma, richiamandosi al Sommo Pontefice Felice per l'ingiustizia di Zenone, e di Acacio. Il Papa vdite le accuse citò a Roma Acacio a dir sua ragione, e inuiò lettere al Clero Costantinopolitano in conformità di questa citazione. Grande argomento della Souranità Pontifizia è questo fatto; conciosiache, quantunque Felice dimorasse allora in Roma oppresso dalla tirannia de gli Eruli Eretici Arriani, reprimeua con sententiatissime e grauissime lettere l'empietà di

Epistola ad Simplicium to. 2. Concil.

Apud Rinal. anno 482.

Liberatus in Breuiar. c. 18. Euagr. li. 3. c. 12. 18. 19. 20.

di Zenone Augusto, citaua à Roma il Vescouo di Costantinopoli a dir sua causa, e riceueua l'appellazione, e le accuse di Giouanni Patriarca di Alessandria ricorso a lui, come a suo Sourano.

9. Finalmente Stefano Patriarca di Gerusalemme in vna lettera, che scriue al Sommo Pontefice Martino, chiama la Catedra Romana: *Apostolicam Sedem, vbi Orthodoxorum dogmatum fundamenta existunt, summam, & principalem Ecclesiam*. Talche si conchiude dal fin qui stabilito, che quelle stesse Sedie primarie di Oriente, che ora son ribelli alla Chiesa Romana, hanno assai volte confessato il Primato Romano.

CAPO DECIMOSESTO.

Si conferma, quanto si è discorso nel Capo precedente da varie considerazioni sopra la scomunica fulminata da Innocenzo Primo contro gli autori dell'esilio, e morte di S. Giouanni Grisostomo.

1. MA nessun argomento rende più manifesto il comun sentimento di tutti i Patriarchi Orientali a fauor del Pontifizio Primato, che l'operato da Innocenzo Primo, a vendicare l'esilio e la morte dell'incomparabile S. Giouanni Grisostomo. Prima narrerò il fatto, indi ne trarrò le conseguenze al presente intento.

2. L'anno di nostra salute quattrocento e sette finì di viuere Grisostomo consumato da gl'intolerabili patimenti sofferti nel suo esilio, in cui era stato cacciato dalla sua Sede dall'Imperator Arcadio, ammaliato dalle lusinghe della moglie Eudosia, e sedotto dalle falsе relazioni di Teofilo Patriarca di Alessandria, e de gli altri Vescoui inuidiosi alla gloria, ed emoli alla grandezza di quell'adorato Prelato. Giunta a Roma la funesta nouua di quella morte, il Santo Pontefice Innocenzo Primo ne fu oltre misura dolente: ed hauendo egli fin'allora per le preghiere del medesimo Grisostomo trattenuto il fulmine dell'anatema, che haueua disposto di vibrare contro Arcadio e contro Eudosia, contento di hauere scomunicati i Vescoui, che haueuano proferita l'iniqua sentenza contro il Santo; all'vdir la sua morte, scoccò il fulmine già preparato contro le Imperiali Maestà.

Baron. ann. 407.

3. Conseruasi la grauissima lettera scritta dal Papa ad Arcadio, notissima a i Greci, e la recitano Gennadio, Niceforo, Glica; e leggesi in vn volume Vaticano, come ne rende testimonianza il Cardinal Baronio, e comincia così. La voce del sangue del mio fratello Giouanni grida a Dio contro di te o Imperatore, si come gridò già quello di Abele giusto contro Caino. Indi rinfaccia a Cesare i grauissimi eccessi da lui commessi contro il Santo, ad istigazione della moglie Eudosia, la quale egli chiama nouella Dalila. In fine vibrando contro amendue la scomunica soggiunge. Adunque io minimo Peccatore, a cui è stato commesso il Trono del grande Apostolo Pietro, separo te e lei dalla participazione de gl'immacolati misteri di Cristo Signor Nostro, e determino, che i Vescoui e i Chierici complici di tal delitto, dal punto, che leggeranno questa lettera, sieno deposti dalle loro Dignità. Quanto ad Arsacio, che collocaste nel Trono del gran Giouanni, lo caffiamo eziandio dopo morte insieme con tutti i Vescoui, i quali hanno con esso hauuta deliberatamente comunicazione. Alla scomunica di Teofilo aggiungiamo contro lui la deposizione dal Soglio Episcopale.

Loco cit.

4. L'Imperatore Arcadio impastato del sangue de' due pijssimi Teodosij, imitatore della pietà paterna scrisse per sua discolpa lettere ossequiosissime al Papa, nelle quali afferma di hauere con seuerità punita Eudosia, e di hauer comandata la cattura di Teofilo, e de gli altri Vescoui Seduttori, per hauerlo tratto con inganno a sottoscriuere la condannazione di Grisostomo; e supplica vmilmente Innocenzo a sciogliere, e lui, e la consorte dall'anatema.

Ibi Baron.

tema. E l'assolse Innocenzo, ma punillo Iddio, prima togliendogli con acerba morte la consorte Eudosia, indi lui stesso nel fior dell'età, nell'auge della potenza, non hauendo ancor terminato il trentesimo primo anno.

5. Presuppostо questo racconto, se ne traggono forti argomenti a dimostrare, che la Souranità Pontifizia era notissima in quel Secolo, in cui imperaua Arcadio. Ommetto, che altrimenti, nè Innocenzo haurebbe vsurpato l'esercizio di essa per la superbia, perche era santissimo, nè per ignoranza, perche era di sì alto sapere, che l'ammiraua il medesimo Agostino. Solo considero, ch'essendo stato l'anatema vibrato da Innocenzo il primo fulmine, che vscisse dal Cielo Vaticano a ferire la sublimità della Grandezza Cesarea, fulmine che sbalordì l'Oriente; ed essendo a fauore di Arcadio collegata la passione del Patriarca Alessandrino, e di tanti Vescoui, che haueuano concorso alla condannazione di Grisostomo; se fosse stata punto dubbiosa la facoltà del Papa a fulminare quella scomunica, e per conseguenza la Souranità di lui, non sarebbe stato possibile, che non hauesser reclamato contro di essa l'Imperatore, che si vedeua sì altamente ferito nella riputazione, il Patriarca, i Vescoui, che oltre esser colpiti nell'onore, depostì dalle loro cariche, ne prouauano sì graue detrimento nell'interesse, e l'Oriente tutto adoratore e per conseguenza adulatore del suo Monarca.

6. E mancauano forse in Bizanzio adulatori dell'Imperial Podestà, a quali bastaua ogni minimo filo di verisimile nullità, a persuadere ad Arcadio il disprezzo di quelle censure? Ardisco dire, esser cosa, che sa del miracoloso, l'hauer tolerato la delicatezza di Arcadio quel sì terribil colpo, quantunque fosse dato da podestà indubitatamente legittima. Chi vorrà dunque credere, che se la legittimità fosse stata punto dubbiosa, fosse quegli per non risentirsene? E che anzi ricorresse supplicheuole ad Innocenzo, per esser da lui assoluto dalle fulminate censure? Come non l'haurebbono Teofilo, e gli altri Vescoui complici disuaso dalla toleranza delle censure come nulle, e infiammato alla vendetta contro il Papa? Esempio memorabile fu questo ordinato da Dio nel primo Monarca, sopra cui esercitasse la Sedia Apostolica la facoltà concedutale da Cristo, a ferir con le scomuniche i Monarchi; affinche la toleranza di Arcadio, non solo fosse argomento indubitabile della Souranità Pontifizia, come dissi, ma altresì valesse a confondere tutti que' Rè e Imperatori, i Vitizzi, i Roderici, gli Enrici, che puniti poscia con pari fulmini dalla Sede Romana per la loro empietà, posero sossopra l'Vniuerso, formando Scismi, e creando Antipapi per vendicarsene. E pur nessun di questi è stato pari ad Arcadio nella potenza. Ciascun di essi è stato reo di sceleratezze più enormi, e per conseguenza degno di più graue pena, che Arcadio. Et è degno di osseruazione, che due tra' primi Imperatori Cristiani, l'vn Padre e l'altro Figliuolo, cioè Teodosio ed Arcadio, lasciarono nella Chiesa due memorabili Idee. Il gran Teodosio, di sottomettersi vmilmente ad esser corretto de' suoi falli dalla verga Sacerdotale di vn Arciuescouo; e Arcadio di vn Papa; affinche da essi imparassero tutti i futuri Cesari, Re, Principi, che l'adorare la verga Sacerdotale, eziandio quando ci percuote, è vn abbassamento di sè, non pur non vile, ma magnanimo e glorioso: è vn'arte ammirabile, non solo di emendare, ma d'indorare le colpe de' Sourani, e trarre frutto di merito dalla stessa velenosa radice del delitto.

7. Per fine si noti, che allo scoppio di questo fulmine sì strepitoso, sì nuouo, vscito dalla Catedra Romana contro vn Monarca, figliuolo di Teodosio il grande, che toltone il gran Costantinò, hebbe maggiori meriti con la Chiesa, che verun altro Imperatore; rimase bensì attonito, e quasi, come

dissi

dissi sbalordito l'Imperio Romano, ma non si sa, che fra tanti emoli alla Grandezza Pontifizia, e Nemici della Grandezza Pontifizia, sì laici, come ecclesiastici, nessuno ardisse proferire sillaba in contrario; anzi Onorio Imperator di Occidente, e fratello di Arcadio, si accinse a portar l'armi contro il fratello, sì per vendicare gli oltraggi fatti a Grisostomo, sì per congiunger ancor egli le sue forze temporali all'armi spirituali del Papa, quantunque la guerra di fatto non seguisse, per nuoui, e grauissimi perturbamenti sorti nell'Imperio Occidentale, i quali distolsero Onorio dall'impresa destinata e già preparata.

Ex Baron. ibi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nestorio, e Dioscoro Patriarchi auuersissimi alla Sedia Romana hauere recato alte ruine alla vera Chiesa per confessione eziandio de' Greci Scismatici: all'incontro Cirillo, e Atanasio ossequiosissimi al Papa essere stati sommamente benemeriti de' due più eccelsi misterij della Religione Cristiana,

1. NEscio, *quo fato* (disse Tullio al Senato di Roma) sia sempre mai auuenuto, che i miei più fieri Nemici sieno altresì stati, e auuersi alla Republica Romana, e Nemici della sua libertà. Con simil'esordio dourebbe dar principio al suo discorso vn grande Oratore, che peroraſſe la causa de'Romani Pontefici: *Nescio, quo fato* (dourebbe egli dire) sia sempre accaduto, che i maggiori Nemici della Souranità Pontifizia sieno altresì stati i più auuersi alla Religion Cristiana, o al vero culto di Cristo. Nell'ampiezza di questo argomento, che darebbe materia ad vn giusto volume, voglio ristringermi a' soli Patriarchi commemorati nel titolo di questo Capo.

2. E' senza dubbio grande argomento della verità del Primato Romano il vedere, che i più ossequiosi ad esso sono stati i più benemeriti, che habbia hauuto la Religion Cristiana; i più auuersi al medesimo Primato, i peggiori Nemici, che habbia hauuto Giesù Cristo; e gli artefici de' più grauí danni alla sua Chiesa. Posto ciò, essendomi occorso di fauellare del testimonio renduto alla Souranità Pontifizia da' più antichi Patriarchi Orientali, ho riputato buono di far al presente vna breue comparazione fra quattro Sommi Patriarchi, due auuersissimi al Primato di Roma, cioè Dioscoro Patriarca di Alesandria, e Nestorio di Costantinopoli (chiamo Nestorio Patriarca da ciò, che seguì lungo tempo dopo lui, allorche i Vescoui di Costantinopoli conseguirono la Dignità Patriarcale) e due ossequiosissimi al medesimo, cioè Atanasio e Cirillo amendue Patriarchi di Alesandria, mostrando, che i due primi hanno recate orribili rouine alla Religione Cristiana, dilatando per immensa vastità di Mondo dogmi eretici, e condannati come tali da' medesimi Greci Scismatici: all'incontro i due secondi hanno sopra ogni altro de gli antichi Padri, eccelsi meriti con la vera Chiesa, essendo concorsi sopra ogni altro a stabilire i due precipui dogmi della Religione Ortodossa, nella confessione de' quali sono concordi le due Chiese Latina, e Greca, cioè il misterio della Trinità stabilito da Atanasio, quanto alla Diuinità del Verbo, e dell'Incarnazione stabilito da Cirillo.

3. Che'l grande Atanasio sia stato ossequiosissimo alla Sede Romana, ed habbia riconosciuto il suo Primato, è notissimo per l'appellazione da lui fatta al Pontefice Giulio, come a suo Sourano, di cui si è altroue da noi fauellato. Che'l medesimo sia stato sopra ogni altro benemerito del misterio della Trinità, con combattere a fauore della Diuinità del Verbo contro gli Arriani, è verità, che non hà mestieri di proue; essendo notissimo, che nessuno più di Atanasio, ed ha scritto di forte, ed ha operato di grande, ed ha tolerato di aspro a fauor della Fede Nicena, opponendosi per qua-

quarant'anni a tutto il Mondo, e a tutto l'Inferno congiurato ad abbatterla. Nè solo ha difeso la Trinità contro gli Arriani negatori della Diuinità del Verbo, ma contro i Macedoniani, che la negauano allo Spirito Santo. Leggasi vna sua epistola a Serapione, in cui Atanasio ferisce con valid argomenti il nuouo Mostro partorito da Macedonio. Lo Spirito Santo, che armò questo sublime Dottore a difesa del Verbo contro Arrio, l'armò a difesa propria contro Eunomio, e Macedonio.

Ex Baron. ann. 360.

4. Che Cirillo sia stato sopra ogni altro benemerito del misterio dell'Incarnazione, lo rendono aperto i suoi Scritti contro Nestorio, ne' quali preuiene con acconci antidoti il veleno di quell'Eresiarca. Vi si aggiunge l'opera, che prestò alla conuocazione del Concilio Efesino; l'assistenza, che iui hebbe in qualità di Legato Apostolico; la cura e lo studio, che pose per la condannazione di Nestorio; la prigionia e la persecuzione, che per tal cagione sofferse. Che 'l medesimo Cirillo riconoscesse il Primato della Sede Romana, è vie più manifesto, perche quantunque sapientissimo non si fidò del suo giudizio nella condannazione di Nestorio, ma inuiò le sue Scritture a Celestino, per hauernel'approuamento. Non lo condannò egli, ma l'accusò come a Sourano al Papa; hebbe a grande onore, essendo il primo Patriarca, sostener le veci del Pontefice nel Concilio, e reggerlo con la sua scorta e direzzione, e sotto l'ombra della sua autorità; e da lui richiedere e riceuere l'approuamento de gli atti e decreti del Sinodo.

5. Fauellando poi di Nestorio, e di Dioscoro, furono senza dubbio amendue auuersissimi alla Sede Romana. Il primo hauendo promesso di sottoscriuersi alla sentenza del Papa, violò la Fede con la disubbidienza, e si mantenne fino alla morte ostinato ne gli errori e nella contumacia contro il Sommo Pontefice. Il secondo, con esempio non mai più vdito nella Chiesa, ardì scomunicare il Sommo Pontefice Leone nel Conciliabolo di Efeso. Or di questi due Eresiarchi ardisco affermare, che recarono essi soli maggior rouina alla Chiesa, che tutti presi vnitamente gli antichi Eresiarchi, oue consideriss la moltitudine de' Sedotti da' loro errori diffusi per vn mezzo Mondo, e continuati per lo spazio di sopra tredici Secoli. So che a primo aspetto sembrerà ardita l' estrema mia proposizione, in cui diss, che Nestorio e Dioscoro hanno fatto più strage di Anime nella Chiesa, che per auuentura congiuntamente tutti gli antichi Eresiarchi: ma odasi di questa verità la proua tratta da certissime Istorie.

6. L'empio Nestorio condannato nel Concilio Efesino, e dal Giouane Teodosio relegato in vn aspro deserto della Libia, rinuenne maniera di vscirne, e ricouerato si nella Mesopotamia la corruppe co' suoi errori; i quali susseguentemente dilatati da' suoi Discepoli, comprefero vna immensa vastità di Mondo, e appestarono non solo le Regioni propinque all'Eufrate, ma di là dal Tigre, e fino all'India, e a gli estremi confini dell'Asia: ne'quali paesi tutti i Cristiani si gloriano di hauere hauuto Nestorio per Maestro, e venerano come di gran Santo la sua memoria. Marco Polo, che visse nel Secolo decimoterzo, e con immensi viaggi si portò alla Tartaria, e alla Cina, afferma, che la Tartaria Asiatica nelle sue più famose Prouincie, e la Cina nel Quinsai, ed altre sue più popolose Città, era sparsa di Eretici Nestoriani. Di più, i Portoghesi, che nel decimoquinto Secolo aprirono la via di nauigar all'Indie Orientali per il Capo di buona speranza, ci assicurano, che tutti i Cristiani abitanti nelle coste Occidentali, e Orientali dell'Indie, a Goa, a Coccin, a Malabar, a Bengalà, e nell'Indie interiori verso il Gange dentro l'Imperio del gran Mogor; tutti professano gli errori di Nestorio, e vbbidiscono al Patriarca di Babilonia, e di Mosul, Città fabricata su le rouine

Epist. Pauli s. ad Eliam Patriar. Babylon. apud Bzou. ad annum 1330.

di Niniue: e quegli vsurpa il titolo di PatriarcaCattolico e vniuersale:e i Cristiani a lui soggetti si chiamano Caldei, prendendo il nome dalla Prouincia, in cui abita il loro Patriarca; o Nestoriani, prendendolo dal lor primo autore, e maestro Nestorio e a queste son conformi le altre più antiche relazioni.

7. Non è stata minore la strage di Anime fatta da Dioscoro, secondo creatore dell'Eresia Eutichiana, e padre di lei, se non per generazione, per adozzione. Questi altresì fu cacciato in esilio, e condotto da i Soldati in Gengra Città della Palestina, in cui finì i suoi giorni, ma la compassione che si hebbe verso vn sì, quantunque empiamente famoso Esule; e il non esserli, come tolta la libertà, così serrata la bocca, operò, che gli Egizzij, Nazione, quanto di leggieri volubile dal bene, altrettanto pertinacemente fissa nel male, si affezzionassero alla sua memoria e alla sua dottrina; onde fu, che la Setta Eutichiana, e si perpetuasse, e si diffondesse ampiamente per tutto l'Oriente. Ciò principalmente per opera di vn tal Giacomo discepolo di Dioscoro, il quale nel principio del sesto Secolo diffuse gli errori di Eutichete per vna vasta parte dell'Asia, e dell'Affrica; talche nel Settimo Secolo tutti i Seguaci dell'Eresia Eutichiana, che dianzi erano diuisi in Sette oltre numero, si vnirono sotto i Giacobiti. Obbietto di strana meraviglia (esclama qui il Compilatore del Baronio) che vn Mostro sì deforme d'empietà, qual fu Dioscoro, Scismatico, Eretico, sagrilego, crudele, libidinoso, ladrone, che haueua osato scomunicare il Vicario di Cristo; trouasse non solo difensori, ma veneratori della sua memoria, discepoli della sua dottrina; e questi oltre numero diffusi per l'Asia, per l'Affrica, per il vasto dominio dell'Imperator di Etiopia. Posposte queste notizie, se si porranno da vn lato Nestorio e Dioscoro con tutti gl'innumerabili loro seguaci, dilatati a tanto di Mondo, e mantenutisi per tanti Secoli; e dall'altro tutti gli Eretici, che sono stati per più Secoli in fin dal principio della Chiesa, affermo, che le Squadre arrollate sotto i due primi, eccederanno di moltitudine tutti i prenarrati Eretici, che trauagliarono ne' primi Secoli la Chiesa.

Apud Rinal. ad an. 451, 452.

Per. Stroza, apud Bzou. ad an. 1330.

8. I primi Eretici, che infestarono la Chiesa, hebbero, e pochi seguaci, e durarono breue spazio di tempo. L'Eresia Arriana, ch'è stata la più numerosa, in Oriente non durò che sessant'anni, nell'Occidente si mantenne poco sopra due Secoli; e son già dieci Secoli, ch'è rimasta quasi affatto estinta. Lo stesso è auuenuto a gl'Iconomachi, a i Monoteliti, e ad altri innumerabili Mostri, onde fu fertile l'Oriente, e l'Affrica. Per fine quelle più moderne Eresie, che han fatto Strage non si son diffuse a gran tratto di Mondo, e dopo di hauer inferocito poco più di vn Secolo, sembra, che vadan rimettendo il lor furore, e non minacciano diuturna durata: talche al calculare de' computi, rendesi verisimile, che sia stata maggiore la copia de' Sedotti da Nestorio e da Dioscoro, che da gl'altri Eresiarchi. Si raccoglie da ciò la verità propostami a prouare, cioè, che come fra' Patriarchi Orientali i due più ossequiosi alla Fede Romana, e comprouatori del suo primato, e con la dottrina, e co' fatti, sono stati altresì, se non sopra ogn'altro, al par d'ogn'altro benemeriti della Fede Cristiana, defendendo que' dogmi fondamentali di essa, cui a confessare per Sagrosanti consentono a noi i Greci stessi Scismatici, e i moderni Innouatori; all'incontro Dioscoro e Nestorio i più auuersi all'autorità Pontifizia, sono stati altresì i maggiori nemici, e che habbia fra' Cristiani hauuto Cristo, oltraggiatori de' più eccelsi misterij di nostra Fede, nella confessione della cui verità conuengono co' Latini i Greci, e co' Cattolici tutti per poco i moderni Eretici: e altresì hanno essi più Secoli trauagliata la Chiesa, che verun altro Eresiarca; e tolte per auuentura più Anime a Christo, che non tutti vniuersalmente gli altri Eresiarchi.

CAPO

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si riferisce la sentenza di Caluino, il quale ad impugnare la Souranità de' Sommi Pontefici nega essersi ne gli antichi Secoli hauuto ricorso ad essi da' Vescoui Francesi con le appellazioni. Si dà principio alle proue, che dimostrano la temerità di vna tal sentenza.

1. NOn è mio intento di riprouare nel presente, e ne' seguenti Capi le opinioni de gli Scrittori Cattolici, i quali essendo concordi in ammettere la Souranità de' Romani Pontefici, e per conseguenza il loro diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese dell' Vniuerso; vogliono però, che o per loro concessione, o di loro consentimento, in tale o tal altra età non sieno state in vso le appellazioni fatte immediatamente alla Sedia Apostolica, di tali, o tali altre cause inferiori; o pure non essere stata consuetudine di ricorrere ad essa nella prima, ma solo nella seconda istanza, dopo di essere state tai cause disaminate ora da' Vescoui, ora da' Metropolitani, ora da' Sinodi. Solo è mio intento d' impugnare Caluino, che tende a distruggere con le sue bestemmie la Souranità Pontifizia, negandole generalmente il diritto di riceuere le appellazioni, il quale diritto, ed è euidente argomento della Souranità, ed è per sua natura connesso con la Souranità: *Ipse quoque* (dice Caluino parlando del Papa) *causarum cognitionem ad se trahere conatus est; sed semper fuit derisus, quoniam suos fines excessit: nihil dicam de Oriente & Græcia; sed constat Galliæ Episcopos fortiter restitisse. In Africa diù fuit de ea re disceptatum.* Ma gloria a Dio, che quanto Caluino ha impugnata la Souranità del Papa con le bestemmie contenute ne' suoi libri, altrettanto l'hanno confermata nelle Gallie gli auuenimenti cagionati da' suoi dogmi. Vn moderno Autore, che fra gl'altri ha con esatta cura descritta l'origine, e i primi progressi dell'Eresia di Caluino nelle Gallie, è stato costretto a seminar la sua storia di funesti racconti di ribellioni di Principi, di vccisioni violente di Re, di Città espugnate e saccheggiate, di battaglie ciuili e piu che ciuili; e però egualmente funeste al Vincitore, e al Vinto: le leggi diuine e vmane conculcate, i Tempij distrutti ed arsi, gli Altari abbattuti e desolati, i sacri Chiostri di alberghi di Vergini cambiati in prostiboli: non Fede a Dio giurata co'voti, non a gl'Huomini fermata co' giuramenti; non culto de' Santi, non della gran Vergine, non del medesimo Cristo; non sagrifizio, ch'è l'atto di religione vsato da' medesimi Gentili verso quella, che credono verace Deità: in somma non vna falsa Religione, ma vn semplice Ateismo. Questi effetti seguiti dalla dottrina di Caluino distruggitrice della Souranità Pontifizia, e di molti articoli, che riceuono da essa, e l'vnità e la stabilità, sono altrettanti argomenti irrepugnabili dell'empietà e falsità della medesima dottrina. E con qual fronte ardisce Caluino di dire, che i Romani Pontefici sempre furono derisi, *quando cognitionem causarum ad se trahere conati sunt*, se sono ricorsi a loro i Vescoui, i Patriarchi, i Concilij medesimi (ciò che si è più auanti dimostrato) come a foro inappellabile, e a cui da tutti era permesso appellare? Ma perche Caluino è specialmente intento a sedurre le Gallie, rendendo alla sua Patria veleno per latte, perciò io mi ristringerò all'impugnazione di quella particola, in cui dice, che, *constat Galliæ Episcopos fortiter restitisse*, al ricorso alla Sedia Romana.

4. Instit. c. 7.

2. Io concedo, che ne' due primi Secoli, ne' quali la Chiesa era perseguitata a ferro a fuoco da' Monarchi Romani, sieno stati rarissimi i ricorsi alla Sede Apostolica, si come di tutte le altre Prouincie, così delle Gallie. La Chiesa Romana in qu' eSecoli fu a guisa di qual picciolo granello di Senapa, che giace sepolto in terra, del quale disse il Redentore, che *minimum est omnibus seminibus, cum autem creuerit,* Matt. 13. 31.

Floremund. Remund.

maius eſt omnibus oleribus, & fit arbor, ita vt volucres Cœli veniant, & habitent in ramis eius. Così la Chieſa Romana fu gran tempo per così dire ſepolta in quelle Grotte, in cui ſtauano naſcoſti i ſuoi Capi; ond'erano rari i ricorſi fatti da' Veſcoui alla prima Sede; conciofiache non eſſendo l'arbore vſcita dal terreno, nè hauendo diffuſi in alto i ſuoi rami, qual merauiglia, che non accorreſſero *volucres Cœli* a porui i loro nidi; ma poiche irrigato dal ſangue de' Martiri e de' ſuoi medeſimi Capi, cioè de' Romani Pontefici, crebbe il ſeme, e diuenne notoriamente maggiore *omnibus oleribus, & facta eſt arbor*, allora, *venerunt* da ogni parte del miſtico Cielo *volucres, & habitauerunt in ramis eius.* Voglio dire, allora furon frequentiſſimi i ricorſi de' Veſcoui e d'altri, o ingiuſtamente oppreſſi dalla Potenza Laica, o a torto condannati da' Giudici Eccleſiaſtici, i quali hebbero rifugio a queſt'arbore già grande, e abitarono per così dire *in ramis eius*, ricouerandoſi ſotto l'ombra dell'alta protezzione Pontifizia: e come dall'Aſia, e dall'eſtremo Oriente eziandio i Sommi Patriarchi Orientali, e gli Arciueſcoui, cioè gli Atanaſij, i Griſoſtomi ed altri oltre numero hebbero ricorſo a' Sommi Pontefici, e ne conſeguirono fauoreuoli reſcritti, per eſſer renduti alle lor Sedie Epiſcopali o Patriarcali; così dalle Prouincie della Francia, al par d'ogni altra, ſe non ſopra ogni altra Regione oſſequioſa al Vicario di Dio, riceuettero i Sommi Pontefici sì fatti ricorſi.

3. La prima proua di queſta verità ſi trae da ciò, che ſi è più auanti da noi oſſeruato intorno al ricorſo hauuto alla Sedia Apoſtolica da' Veſcoui e da' Patriarchi dell'eſtremo Oriente. Se i tre Patriarchi di Oriente, l'Aleſandrino, l'Antiocheno, il Coſtantinopolitano ſi richiamarono al Papa da' Concilij e da' Veſcoui, e da gl'Imperatori, come dianzi si è oſſeruato, e i Romani Pontefici riceueuano le loro appellazioni, diffiniuano le cauſe, e ritrattauano le ſentenze date da gl'interi Sinodi del Concilio Niceno e Sardicenſe, che a gl'inferiori foſſe permeſſo il ricorſo a' Superiori: i Veſcoui poteſſero ricorrere al Metropolitano, e il Metropolitano al Patriarca. Poſto ciò: eſſendo il Romano Pontefice Patriarca dell'Occidente, verità confeſſata eziandio da' Greci Sciſmatici, e da molti Eretici, che gli negano la Souranità ſopra tutta la Chieſa; ne ſegue, che quantunque nelle Gallie foſſe ſtata dubbioſa la Souranità del Papa, non potendo eſſere dubbioſa la dignità di Patriarca di Occidente, nè pur poteua eſſer dubbioſa la permiſſione delle appellazioni alla ſua Sede da' Veſcoui delle Gallie.

5. Dirà per auuentura Caluino, che i Veſcoui della Chieſa Gallicana non approuauano queſti ricorſi delle Chieſe Orientali alla Romana. Ma oltreche queſta replica è per sè ſteſſa inuerisimile, ſi moſtra per euidenza falſa dal ſeguente racconto. S. Atanaſio, ed altri Veſcoui Orientali erano ricorſi al Sommo Pontefice Giulio, per richiamarſi dalla violenza de gli Arriani e maſsimamente dalla fazzione Euſebiana. Ora S. Maſsimino Veſcouo di Treueri fu sì da lungi dal diſapprouare queſta appellazione (ciò che ſenza dubbio haurebbe fatto, ſe le appellazioni al Papa non foſſero ſtate permeſſe nelle Gallie) ma fu Autore e Conſigliere al Papa di ammettere quell'appellazione, e appreſſo di ritrattare la ſentenza del Sinodo di Antiochia

riochia. Questo parere fu suggerito dal Santo Vescouo al Papa per conformarsi al sentimento non solo della Chiesa Gallicana, ma di tutte le Chiese, come afferma Teodoreto nella Storia Ecclesiastica, e lo conferma San Giulio nella lettera, che scrisse al Sinodo di Antiochia. Di più il medesimo San Massimino si trouò nel Concilio Sardicense, in cui concorse con gli altri Vescoui a formare con decreto la consuetudine già stabilita nella Chiesa intorno al ricorso dell'Inferiore, al Superiore, da' Vescoui al Metropolitano, da questo al Patriarca, dal Patriarca al Sommo Pontefice. Da ciò rendesi manifesto, che vna tal consuetudine osseruauasi altresì nelle Gallie, di cui San Massimino era natiuo; altrimente non sarebbe egli concorso a formare quel Canone, contrario alla consuetudine della sua Chiesa. Ma oltre a ciò, che sia stata antichissima e continuata la consuetudine del ricorso da' Vescoui delle Gallie alla Sedia Apostolica, è verità, che si rende aperta con l'autorità di Santissimi Vescoui, e Nazionali delle Gallie, e di altra Nazione; e de' Supremi Imperatori, sì di Nazion Francese, come di altre Regioni; e de' Sommi Pontefici più venerati per sapienza e per santità. Il dimostrar ciò sarà l'argomento de' Capi seguenti.

Lib. 1. ca. 4.

CAPO DECIMONONO.

L' antichissima consuetudine de' Vescoui Francesi di ricorrere alla Sedia Apostolica si dimostra secondo la maniera diuisata nel fine del Capo precedente.

1. INcominciando dal testimonio, che recano alla verità i Vescoui di altra Nazione, mi varrò della sola autorità di S. Cipriano, per esser questi, e antichissimo e sommo Dottore, e illustre Martire, e Primate dell'Affrica; onde il suo testimonio equiuale a quello di molti Vescoui presi congiuntamente. Il fatto, che son per narrare si è più addietro toccato per incidenza, e qui vuole disaminarsi per professione. E' noto, che Marziano Arciuescouo di Arles professaua apertamente il condannato errore di Nouato. Per reprimerlo, e deporlo dal Soglio Episcopale, afferma San Cipriano, ch'era ricorso a Santo Stefano Romano Pontefice, Faustino Arciuescouo di Lione e Metropolitano, e seco gli altri Vescoui di quella Prouincia: *Faustinus Collega noster* (scrive a Stefano S. Cipriano) *Lugduni consistens, semel atque iterum mihi scripsit, significans ea, quæ iam scio vtique vobis nunciata, tum ab eo, cum a cæteris Coepiscopis nostris, in eadem Prouincia constitutis, quod Marcianus &c.* Quindi dopo di hauer riferiti gli eccessi di Marziano, procede Cipriano a supplicare il Papa, che con la sua lettera imponga a i Vescoui Francesi, che più oltre non tolerino gli errori di Marziano, ma lo punischino secondo i Canoni. Di più soggiunge: *Dirigantur a te litera ad Plebem Arelatensem, quibus abstento Marciano, alius in locum eius substituatur.* E conchiude: *Significa plene nobis, quis in locum Marciani Arelate fuerit substitutus, vt sciamus ad quem fratres nostros dirigere, & cui scribere debeamus.* Da queste parole di San Cipriano s'inferisce in primo luogo, che la causa di Marziano si dall'Arciuescouo di Lione, come da gli altri Vescoui era stata più volte riferita al Sommo Pontefice, come a Supremo Giudice. S'inferisce in secondo luogo, che al Romano Pontefice spettaua far giudizio delle cause de gli altri Vescoui, scomunicarli, deporli dalla carica, e però ad esso hebbe ricorso Faustino, e gli altri Vescoui, affinche punisse, e deponesse Marziano. Terzo notisi, che differendo Stefano il terminar la causa di Marziano, ricorsero i Vescoui Francesi a Cipriano, affinche con la sua autorità, e con le sue preghiere inducesse il Papa a terminare detta causa, e 'a liberare la Sedia di Arles dalla tirannia di Marziano. Or io interrogo qui gli Auuersarij, perche non depo-

In epist. ad S. Steph.

sero

ſero Marziano i Veſcoui della ſua Prouincia, e nol depoſe Faustino Arciueſcouo di Lione, e Metropolitano, a cui ſi richiamarono; o pure, perche nol depoſe Cipriano medeſimo? La ragione è aperta, perche Marziano era Metropolitano della Prouincia Viennenſe, onde non poteua deporſi da' Veſcoui inferiori: Faustino era Metropolitano di vn'altra Prouincia; e vn Metropolitano non tiene ragione ſopra l'altro: Cipriano era Primate dell'Affrica, ma non haueua Superiorità nelle Gallie, onde era meſtieri ricorrere al Supremo Patriarca, ſecondo la regola hauuta per antica tradizione da gli Apoſtoli, fermata da' Canoni, e munita dalle Leggi Imperiali, che i Metropolitani non poſſano deporſi, ſaluo che dal loro Patriarca, e queſti era Stefano Patriarca di Occidente, e Sommo Pontefice.

2. Quanto all'autorità de' Veſcoui Franceſi a comprouazione di queſta verità baſtimi il teſtimonio di S. Auito Arciueſcouo di Vienna. Queſti ragionando in vna ſua lettera dell' antico ſtato della diſciplina Eccleſiaſtica nelle Gallie, prima che quelle Prouincie foſſero lacerate dalle armi de' Barbari: *Fuerat* (dice) *talis ſtatus rerum deſiderandus, vt ipſi nos Vrbem Orbi venerabilem pro defendendis diuinis, humaniſque officijs expeteremus*. E che tra queſti vffizij ſi conteneſſero le appellazioni alla Sedia Apoſtolica; ſi rende aperto da vna lettera ſcritta dal medeſimo Auito ad Anſemondo Huomo illuſtre, il qual intercedeua a fauor di non ſo qual empio violatore di vna Vergine: *Licet in me* (ſcriue ad Anſemondo il Veſcouo Auito) *diuerſas flammas euomat, & ad Romana forſan Eccleſiæ audientiam vocet; nec minis, nec aſſentatione placabor, nec fatigationes itinerum verebor*. Notinſi le parole: *licet me ad Romana forſan Eccleſiæ audientiam vocet*, oue ſenza dubbio parla dell'appellazione alla Sedia Romana, e ſoggiunge: *Nec fatigationes itinerum verebor*, le quali parole congiunte rendon paleſe, ch'era vſanza nelle Gallie ricorrere alla Sedia Apoſtolica, a cui proteſta, che non haurebbe ricuſato il Santo Veſcouo Auito comparir ancor egli a mantenere la ſua ſentenza contro l'empio violatore. Queſta oſſeruazione leggeſi fatta dall' eruditiſſimo Padre Giacomo Sirmondo.

In ſuis notis ad epiſt. S. Auiti.

3. Faticllando de' Romani Pontefici: Innocenzo Primo ſcriuendo a San Vitruuio celebre Veſcouo nelle Gallie: *Si quæ cauſæ* (dice) *vel contentiones inter Clericos tam ſuperioris Ordinis, quàm etiam inferioris fuerint exortæ, ſecundum Nicænam Synodum congregatis eiuſdem Prouinciæ Sacerdotibus iurgium terminetur. Nec alicui liceat, ſine præiudicio tamen Romanæ Eccleſiæ, cui in omnibus cauſis debet reuerentia cuſtodiri, relictis his Sacerdotibus, qui in eadem Prouincia Dei Eccleſiam nunc gubernant, ad alias conuolare Prouincias, quod ſi quis forte præſumpſerit, ab officio Clericatus ſubmotus, velut iniuriarum reus iudicetur*. Qui ragiona Innocenzo delle appellazioni da farſi terminata la cauſa, circa le quali proibiſce il ricorſo ad altre Sedie, che alla Romana, alla quale le preſuppone lecite, e permeſſe con quelle parole: *Sine præiudicio tamen Romanæ Eccleſiæ, cui in omnibus cauſis debet reuerentia cuſtodiri*. Non manca, chi ſia di auuiſo, che queſt'vltima clauſola ſia ſtata per errore, dalla margine trasferita nel Teſto, già che non leggeſi in alcun de gli antichi eſemplari. Ma Huomini eruditiſſimi, cioè Giacomo Sirmondo, Filippo Labbè, Pietro di Marca, Hincmaro Remenſe, la riconoſcono per legittima nel Teſto, oltreche ſi contiene per equiualenza in quelle parole: *Sine præiudicio Romanæ Eccleſiæ*, nelle quali ſi eccettua la Chieſa Romana, e l'eccezzione, com'è noto, *firmat regulam in contrarium*.

In epiſt. ad Rom. Vibis Senatores Faustinum, & Simmach.

Epiſt. 49.

4. E' altresì più chiara a fauor delle appellazioni delle Chieſe Franceſi alla Sedia Romana l'autorità di S. Leone Succeſſore d'Innocenzo, nell' appellazione a lui fatta da Celidonio Veſcouo depoſto dalla Sedia da Sant' Ilario Veſcouo di Arles: ma perche di queſta ſi farà quiſtione da noi nel libro

libro, in cui ſcioglieraſsi generalmente tutto ciò, che oppongono i moderni Eretici contro la ſpirituale Souranità del Vicario di Criſto, quì vagliami il ſupporla per indubitabile; maggiormente che intorno ad eſſa non ci ha controuerſia quanto al fatto di Leone, ma ſolo quanto alla ragione, affermando gli Auuerſarij, che S. Leone nell'ammettere l'appellazione di Celidonio, eccedeſſe i limiti della ſua autorità, per l'innata brama, che ha ciaſcuno di amplificare i confini della ſua giuriſdizzione; la qual replica quanto ſia falſa e oltraggioſa alla ſapienza, e Santità di Leone, ſi farà paleſe nel luogo commemorato.

5. Baſtimi confermare queſto diritto di Leone, e in lui di tutti i Romani Pontefici col teſtimonio, e con la legge di due Imperatori, Teodoſio Secondo, e Valentiniano Terzo, nella qual legge, fauellando queſt'Imperatori dell'appellazione da Celidonio fatta legittimamente a S. Leone, come a Supremo Giudice, e della ſentenza da lui proferita contro Ilario: *Et erat quidem* (parlano eſsi di quella ſentenza) *ipſa ſententia per Gallias ſine Imperiali ſanctione valitura. Quid enim tanti Pontificis authoritati in Eccleſia non liceat?* E appreſſo formando l'Imperial decreto ſoggiungono: *Ne leuis ſaltem in Eccleſia turbo naſcatur, vel in aliquo minui Religionis diſciplina videatur, hac perenni ſanctione decernimus, ne quid tam Epiſcopis Gallicanis, quam aliarum Prouinciarum contra conſuetudinem veterem liceat ſine viri venerabilis Papæ Vrbis eternæ authoritate tentare, ſed illis, omnibuſque pro lege ſit, quidquid ſanxerit Apoſtolicæ Sedis authoritas, ita vt quiſquis Epiſcoporum ad iudicium Romani Antiſtitis vocatus venire neglexerit, per Moderatorem eiuſdem Prouinciæ adeſſe cogatur; per omnia ſeruatis, quæ Diui Parentes noſtri Romanæ Eccleſiæ detulerunt.* In queſto decreto ſi fauella eſpreſſamente delle appellazioni alla Sedia Romana. Di queſte affermano i due prenominati Imperatori eſſer antichiſsima la conſuetudine fermata da' Cesari loro Predeceſſori. E ciò ad effetto di oſſeruare, intorno alle appellazioni, i Canoni Apoſtolici, e i decreti del Concilio Niceno. Tal eſſere ſtato il ſentimento de' due prenominati Imperatori, ſi raccoglie da varie lettere ſcritte dall'Imperator Valentiniano contro gli atti del falſo Concilio di Efeſo.

6. A' due Imperatori di altra Nazione ſono in tutto conformi due maſſimi Imperatori di Nazione Franceſe, cioè Carlo Magno, e Lodouico Pio. L'Imperator Lodouico nella prima appendice impone: *Vt omnes Epiſcopi, qui in quibuſdam grauioribus pulſantur, vel criminantur cauſis, quoties neceſſe fuerit, libere appellent Apoſtolicam Sedem; atque ad eam, quaſi ad matrem confugiant, vt ab ea, ſicut ſemper defendantur, & liberentur, cuius diſpoſitioni omnes Eccleſiaſticas cauſas, & Epiſcoporum iudicia, antiqua Apoſtolorum, & Canonum authoritas reſeruauit. Quoniam culpantur Epiſcopi, qui aliter erga fratres egerint, quam eiuſdem Sedis Papæ fieri placuerit; Canonibus quippe inhibentibus, in talibus abſq; Romano nil decerni Pontifice, nec ad Synodum Epiſcopum conuocari debere, & quidquid ex his eo inconſulto præſumptum fuerit, viribus careat.* Queſta dottrina è in tutto conforme a ciò, che ſi legge nelle Capitolari dell'Imperator Carlo Magno. Intorno ad eſſe oſſeruiſi, che il diritto di riceuere le appellazioni da tutte le Chieſe, non fu priuilegio conceduto a i Papi da gl'Imperatori, ma da Criſto. Ed è manifeſto per dottrina deriuata da gli Apoſtoli, ed eſpreſſa ne' Canoni Eccleſiaſtici, come appariſce da quelle parole: *Cui antiqua Apoſtolorum, & Canonum authoritas reſeruauit.* Onde i Principi Laici non hebbero di fatto, nè poteuano hauer di ragione altra parte riſpetto ad eſſo, che aſsiſtere all'eſſecuzione con la forza armata della Potenza ſecolare, e coſtringere i Veſcoui contumaci all'vbbidienza del precetto diuino, de' Canoni Apoſtolici ed Eccleſiaſtici. La qual verità ſi coglie per euidente conſeguenza dalle leggi prenominate, nelle quali i predetti Monarchi non parlano

lano mai di conceſsione, ma preſuppongono di armare con la lor legge la ragione, che per diuina iſtituzione haueuano i Papi a riceuere le appellazioni, e' ricorſi da tutte le Chieſe.

CAPO VENTESIMO.

Si conſiderano i varij ſtati, ch' hebbe la Monarchia Franceſe dal principio della ſua conuerſione fino al dì preſente, e ſi dimoſtra, che ne' primi due ſtati fu in vigore la conſuetudine delle appellazioni alla Sede Romana.

1. QVattro ſtati hebbero le Gallie. Il primo fu di ſeruitù ſotto gl' Imperatori Romani. Nel ſecondo hebbero Re proprio ſotto i Merouingi, dopo di eſſer ſtate inuaſe ed occupate dalle armi de' Popoli del Settentrione, del cui ſangue hebbero i Dominanti. Il terzo, che può appellarſi Secolo d'oro delle Gallie, perche non ſolo poſſedettero Regno proprio, ma vaſtità d' Imperio, hebbe principio da Carlo Martello e da Pipino, e ſi continuò nella ſtirpe inclita di Carlo Magno con la congiunzione del Diadema Imperiale al Regno. Il quarto ſtato, che ancor dura, l'hebbero nel fortunato dominio della glorioſa ſtirpe di Vgo Capeto. Or che nel quarto ſtato ſia ſtata ſempre riconoſciuta la Souranità Pontifizia col ricorſo delle appellazioni, è verità, che non ha meſtieri di proua, per eſſerne freſche e indubitabili le tradizioni, e non poſſibili ad infoſcarſene l'euidenza della verità, nè pur dal liuor della paſſione, e dalle calunnie dell' empietà. Fauellerò dunque ſolo de' tre primi ſtati, ne gli auuenimenti de' quali per eſſer più antichi, e per conſeguenza più remoti dalla noſtra memoria, è riuſcito poſsibile a gli Eretici d'infoſcarne l'euidenza della verità, ſecondo quel celebre detto di Plutarco, il quale paragona gli Scrittori delle più vetuſte coſe a i Dipintori di Terre lontane e incognite, i quali ſi fanno lecito di figurar Mare, Terra, Fiumi, tutto a capriccio ſenza veruna cura del vero.

2. Conſiderando dunque il primo ſtato, ch' hebber le Gallie ſotto gl'Imperatori Romani: fu conſuetudine, che non ſolo i Veſcoui ſi richiamaſſero a Roma dalle ſentenze de' Metropolitani e de' Sinodi, ma eziandio, che i Pontefici Romani nelle prime iſtanze diſaminaſſero le cauſe de' Metropolitani. Quindi è noto, che Zoſimo Romano Pontefice giudicò nella primiera iſtanza la cauſa di Proculo Veſcouo di Marſiglia, che ſi ſpacciaua nuouo Veſcouo Metropolitano della ſeconda Prouincia Narboneſe. E intorno a ciò ci ha legge eſpreſſa dell' Imperatore Graziano, per cui coſtringe i Metropolitani della Chieſa Occidentale a ſottoporre al Tribunale de' Romani Pontefici le loro cauſe eziandio nella prima iſtanza. Queſta legge fu fatta a richieſta di S. Damaſo, e del Sinodo Romano; e fu eſpreſſa la ſupplica con la formola ſeguente: *Iubere Sanctitas veſtra dignetur, quicunque vel fratris noſtri Damaſi, vel noſtro iudicio, qui Catholici ſumus, fuerit condemnatus, atque iniuſte voluerit retinere Eccleſiam, vel vocatus a Sacerdotali Iudicio non adeſſe accitus; ad Vrbem Romam veniat, aut ſi in longinquioribus partibus eiuſmodi emerſerit, primò ad Metropolitani deducatur examen.* Or notinſi le parole ſeguenti: *Vel ſi ipſe Metropolitanus eſt, Romam neceſſariò, vel ad eos, quos Romanus Epiſcopus Iudices dederit, contendere ſine dilatione iubeatur.* E conforme alla richieſta, fu il reſcritto de gl'Imperatori Graziano e Valentiniano. Da ciò ſcorgeſi non eſſere ſtato contrario al coſtume della Chieſa Gallicana, che i ſuoi Veſcoui ſi richiamaſſero con le appellazioni al Papa dalle ſentenze de' Metropolitani, e de' Sinodi Prouinciali, mentre le cauſe de' Metropolitani medeſimi eziandio nelle prime iſtanze ſoggiaceuano a' Papi per Legge Imperiale, come appariſce dal prenominato reſcritto: e di fatto il Pontefice Zoſimo eziandio nella prima iſtanza traſſe a sè la cauſa di Proculo Veſcouo di Marſiglia.

Queſta

3. Questa legge di Graziano ferisce altamente gli occhi de' poco affezzionati alla Sedia Apostolica, onde non è mancato chi riprenda vna tal legge quasi contraria alla Ragion Canonica; e chi accusi, come ingiusta, la richiesta di Damaso, e del Sinodo Romano: ma l'accusare d'ingiustizia vn intero Sinodo, vn Pontefice sì Santo, qual era Damaso, vn Dottore sì celebre, qual era Ambrosio, che assistette a quel Sinodo, non può farsi senza graue nota, o d'ignoranza, o di temerità, o d'empietà. Oltreche vna tal legge non solo non è contraria, ma conformissima a i Canoni Apostolici, i quali proibiscono all'Inferiore l'esser Giudice del suo Superiore; posto il qual diuieto, non hauendo i Metropolitani per Superiore, nè il lor Sinodo, nè altro Metropolitano, ma il solo Patriarca; questo solo è competente lor Giudice. Odasi il Sinodo di Efeso nella relazione, che scriue al Pontefice Celestino contro Giouanni Patriarca di Antiochia, il quale haueua osato condannare Cirillo Patriarca di Alessandria: *Si quibuslibet fiat potestas maioribus Sedibus contumeliam inferendi, & in illos in quos nihil iuris habent, sententias pronunciandi vsque adeo iniquas, & Canonibus discrepantes; in extremam confusionem res Ecclesiastica dilabentur*. Il medesimo Sinodo nel primo Canone proferendo sentenza contro alcuni Vescoui Metropolitani, rei di graue fallo, gli sottopone in pena al Sinodo Prouinciale, o al giudizio di altri Metropolitani: *Episcopis illius Prouincia, circumque vicinis Metropolitis recte sentientibus subiacebit, vt omnino deiectus a Sede Episcoporum*. Tanto era certo, che ritenendo la dignità, non soggiaceua o al proprio Sinodo, o ad altro Metropolitano, che il soggiacerui gli fu imposto per graue pena. Lo stesso sentimento esprime San Gelasio Papa nelle lettere a i Vescoui Dardanesi e altroue, e fonda questa dottrina in quella massima comune: *Ab inferioribus Potior discuti non potest, aut iudicari. Inferior Superiorem absoluere non potest*, E stabilisce come regola deriuata da gli Apostoli: *Clericum a proprio Episcopo; Episcopum a Metropolita; Metropolitam a Patriarcha, vel Exharco; Exharcum, & Patriarcham semper a Papa Synodaliter iudicari*.

In litteris ad Dardaniæ Episcopos.

4. Quindi nel Concilio di Efeso Giouenale Vescouo di Gerusalemme ragionando contro Giouanni Patriarca d'Antiochia, che ricusaua di vbbidire al Sinodo: *Oportebat* (disse) *Ioannem confestim accurrere ad Apostolicam Sedem magnæ Romæ nobiscum confidentem, apud quam mos est ex Apostolico Ordine, & traditione, vt ipsa Sedes Antiochena dirigatur, & iudicetur*. Ci ha chi afferma che Giouenale alla Chiesa Romana aggiunse la Gerosolimitana, quasi a questa potesse altresì richiamarsi Giouanni. Ma questa giunta è spuria, non essendo verisimile, che Giouenale, a cui era noto, che'l Vescouo di Gerusalemme soggiaceua a quello di Cesarea, non che al Patriarca di Antiochia, a cui era sottoposta Cesarea, e tutto l'Oriente; fosse sì accecato dalla passione, che volesse concedere al Vescouo di Gerusalemme diritto sopra il Patriarca di Antiochia. O se la passione l'accecò rispetto a sì palese verità, deesi bensì a lui Fede rispetto a i diritti della Catedra Romana, che contemplaua con occhio limpido, non rispetto alla Catedra di Gerusalemme, cui vedeua con gli occhi bendati dall'amor proprio.

5. Conformandosi la Chiesa a questo Canone Apostolico, ci hanno innumerabili esempi, ne' quali le cause de' Metropolitani e de' Patriarchi furono riferite al Papa. Di ciò hauendo io altroue ragionato, repeto quì qualche esempio per necessità dell'argomento. La Prouincia Pentapolitana nell'Egitto accusò il suo Metropolitano Dionisio sospetto di rea dottrina a San Dionisio Pontefice, che disaminò e decise quella causa. San Cirillo ricorse a San Celestino nella causa di Nestorio Eresiarca, che vsurpaua il Trono di Costantinopoli. Il Clero di Alessandria accusò Dioscoro al Ponte-

Digitized by Google

fice Leone, da cui fu condannato nel Concilio Calcedonenſe.

Can. 4. 6. Dirà tal vno, che queſto Canone non ſi oſſeruò nelle Gallie, perche il terzo Sinodo di Orleans fè legge, che il Metropolitano foſſe giudicato *a Comprouincialibus*. E'l quinto Sinodo decretò: *Si Metropolitanus a Comprouinciali Epiſcopo bis fuerit in cauſa propria appellatus, & eum audire diſtulerit, ad proximam Synodum, quæ conſtituetur, negotium ſuum in Concilio habeat licentiam exercendi; & quidquid pro iuſtitia a Comprouincialibus ſuis ſtatutum fuerit, ſtudeat obſeruare.* Dalche ſembra manifeſto eſſer intenzione del Sinodo, che la cauſa del Metropolitano ſia diſaminata e giudicata, non dal Papa, ma dal medeſimo Sinodo, onde inferiſcono alcuni, che la legge di Graziano non fu riceuuta, e non hebbe vigore nelle Gallie. Riſpondo, che vna tal legge fu in vigore a tempo de' Romani Pontefici, Innocenzo, Zoſimo, Bonifacio, Celeſtino, Siſto, Leone; e che fu a richieſta di San Leon magno rinouata dall'Imperator Valentiniano Terzo, come ſi è conſiderato più auanti: talche fu ſempre in vigore in quel primo ſtato, ch'hebbe la Francia, quando ſoggiaceua a' Romani, del quale ſtato al preſente fauelliamo; ma da poiche altri Popoli la diuiſero dall'Imperio Romano, e ſe ne inſignorirono, non permetteuano eſſi a i Veſcoui di vſcire dal Regno, e ricorrere al Papa, ſaluo che per lettere, come teſtifica Sant'Auito Veſcouo di Vienna. Quindi i Metropolitani medeſimi, affinche l'impunità non deſſe fomento alla licenza, ſoggettarono sè ſteſſi a i Sinodi delle loro Prouincie. Ma queſta permiſſione come contraria al diritto Canonico, e perturbatrice della diſciplina e della Gerarchia, fu riuocata da quel gran riſtoratore della diſciplina Eccleſiaſtica nella Francia, che fu Carlo Magno, che nelle ſue Capitolari, tra l'altre ſaldò queſta ferita impreſſa al Corpo della Chieſa Gallicana dalla violenza de' ſuoi Dominanti.

In literis ad Faulum, & Symmachiſ Romæ Sepultos.

In 7. ſuarū Capitulariū c. 101.

7. Quanto al ſecondo ſtato, nel quale le Gallie diuenute preda de' Barbari ſoggiacquero al dominio de' Re di lor ſangue, furono più rare le appellazioni fatte a Roma da' Veſcoui di quella Nazione, non permettendolo i Re allora dominanti per la geloſia, che haueuano co' Romani, temendo, che aſpiraſſero a ricuperare le Gallie diſtaccate per forza d'armi dal loro Imperio. Ciò non oſtante ſi rinouarono quelle appellazioni di tempo in tempo. Ne ſcieglierò vna fra moltiſſime. Salonio, e Sagittario Veſcoui Franceſi furono condannati da vn Sinodo, come riferiſce San Gregorio Turoneſe: *At illi* (così ſcriue il Santo) *cùm adhuc ſibi propitium Regem neſſent, ad eum accedunt deplorantes, ſe iniuſtè remotos, ſibique tradi licentiam, vt ad Papam Vrbis Romanæ accedere debeant. Rex verò annuens petitionibus eorum, datis epiſtolis eos abire permiſit: qui accedentes coram Papa Ioanne Tertio, exponunt ſe nullis rationabilibus cauſis exiſtentibus dimotos. Ille verò epiſtolas ad Regem dirigit, in quibus eaſdem locis ſuis conſtitui iubet. Quod Rex ſine mora, caſtigatis prius illis verbis multis, impleuit.* E di fatto sì l'vno, come l'altro nel quarto Sinodo, che fu celebrato in Parigi ſotto Benedetto Primo ſucceſſor di Giouanni, ſedette in qualità di Veſcouo, e proferì ſentenza. Queſta eſecuzione fu fatta in conformità de' Canoni Sardicenſi; vn de' quali ſecondo la traslazione di Dioniſio Eſiguo, e di Iſidoro Mercatore, approuata e inſerita ne' ſuoi Canoni da Creſconio Veſcouo Affricano, dice così: *Si depoſitus Epiſcopus proclamauerit agendum ſibi negotium in Vrbe Roma, alter Epiſcopus in eius Cathedram non ordinetur, niſi cauſa fuerit Romani Epiſcopi iudicio terminata.*

Lib. 5. c. 10.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Si dimoſtra la ſteſſa verità riſpetto al terzo ſtato.

1. MA ſotto il terzo ſtato, ch'hebbe la Francia nella

la Monarchia de' Carolini, fu assai frequente il ricorso de' Vescoui Francesi a Roma; perche in que' tempi l'Autorità Pontifizia armata dalle leggi di quel trionfante Monarca fu più che mai libera ad esercitare di fatto quella giurisdizzione, che di ragione se le doueua per l'istituzione di Cristo; la qual podestà talora per difetto di potenza, talora per eccesso di carità lasciarono i Papi saggiamente di ridurre ad atto.

2. All'Imperator Carlo Magno fu, benche a breue tempo, contemporaneo San Bonifacio Arciuescouo di Mogonza, che fiorì a tempo di Carlo Martello e di Pipino. Questo grande Arciuescouo e Martire, come zelantissimo della disciplina Ecclesiastica, la ristorò nelle Gallie, massimamente intorno a ciò, che appartiene alla pienissima soggezzione al Vicario di Dio. E appunto sotto que' tempi il Codice de' Canoni fu trasportato dalle Spagne nelle Gallie per opera d'Isidoro Mercatore; e sparso per tutta la Francia, fu riceuuto e venerato quasi libro diuino. Or è noto, che principalissimo fra i Canoni di quel Codice è quel, che dichiara la ragione delle appellazioni alla prima Sede, concedute a tutto il Clero. Dal qual Codice Carlo Magno e Ludouico Pio trassero molti articoli, e gli inserirono nelle loro Capitolari.

3. Intorno a que' tempi medesimi molti Chierici, che da Hincmaro Arciuescouo di Rems ingiustamente erano stati rimossi dal Grado, hebber ricorso a San Nicolò Primo, per cui comandamento furon restituiti nelle loro Cariche. E qui conuiene osseruare, che fra tutti i Romani Pontefici, San Nicolò Primo, che a niun de' Pontefici suoi successori fu inferiore in Santità, fu il più zelante in mantenere il diritto delle appellazioni alla Sedia Romana, da tutte le Regioni della Terra, e massimamente dalla Francia, malgrado del prenominato Arciuescouo di Rems violatore de' diritti Ecclesiastici, e persecutore di coloro, che ricorreuano alla prima Sede. E stà appresso Graziano vna lettera di Nicolò Primo sotto questo titolo: *Ad Galliarum Senensem Episcopum*; ma dee correggersi l'errore del Tipografo, e leggersi *ad Suessionensem Episcopum*, in cui sono scritte queste precise parole: *Volumus, & Apostolica Authoritate monemus, vt Presbyter, de quo agitur, si post excommunicationem suam adire Apostolicam Sedem voluerit, nullus iter eius impedire præsumat*. Fra i fragmenti lasciatici dal medesimo Nicolò si scorge vna lettera scritta ad Herardo Vescouo di Turone, nella quale dichiara innocente Cristoforo Prete già condannato, che si era richiamato al Papa, e impone, che sia restituito al suo grado. E aggiunge: *Nullatenus canonica Instituta alicuius temeritate contemni permittas*. Di più nelle lettere scritte a tutti i Vescoui della Francia nella causa di Rethaldo Vescouo, il medesimo Nicolò dimostra ampiamente esser lecito a tutti i Vescoui e Preti l'appellare a Roma, e si fonda nel nono Canone del Concilio Calcedonense. Nella lettera *ad Synodum Suessionensem*, afferma, essersi fatte varie appellazioni dalle Gallie a Leon Quarto, e a Benedetto Terzo suoi Predecessori. Ma sopra tutto nella lettera all' Imperator Michele dimostra, che da tutte le Regioni della Terra si richiamauano a Roma innumerabili Huomini, oppressi dall'ingiustizia non solo de' Vescoui, ma di altre Persone fazziose e potenti. La violenza d'Hincmaro Arciuescouo di Rems, che perseguitaua a morte i richiamatisi a Roma, fu quella, che infiammò vie più il zelo di questo gran Pontefice, ad ammettere le appellazioni, a far più aperto il diritto, che la Chiesa Romana ad esse teneua; e a stabilirle vie più, quanto più erano impugnate da Hincmaro: secondo il costume, che osserua la Chiesa di stabilir e fermare più que' dogmi, che sono più fortemente impugnati, o dall' ignoranza o dall'empietà.

Epist. 17.

Epist. 59.

Epist. 8.

4. So che taluno si argomenta di prouare, che l'inclita Famiglia de' Carolini togliesse al Clero inferiore la

facoltà di appellare a Roma. Ma non ſolo di ciò non può recarſene veruna proua, anzi non vi ha ombra di veriſimilitudine, che ciò ſuccedeſſe in quella età, come già diſſi, in cui fiorì più che mai la venerazione, che ſempre hebbe quell'inclita Nazione alla Sede Romana. Odaſene il teſtimonio irrefragabile del Santiſsimo Veſcouo di Mogonza e Martire Bonifacio, che viſſe in quel Secolo: *Re vera* (dice egli) *tanta reuerentia apicem Apoſtolicæ Sedis omnes ſuſpiciunt, vt nonnullam Sanctorum Canonum diſciplinam, & antiquam Chriſtianæ Religionis inſtitutionem magis ab ore Prædeceſſoris eius*, cioè del Sommo Pontefice, *quam a ſacris paginis, & paternis traditionibus expectent. Illius velle, illius nolle tantum expetunt, vt ad eius arbitrium ſuam conuerſationem & ipſi remittant, aut intendant*,

5. L'Imperator Carlo Caluo fra i germogli di quell' auguſta Caſa fu per auuentura l'vnico, che ſedotto dalle frodi di Hincmaro Arciueſcouo di Rems, tentò qualche nouità circa le appellazioni, non già de' Veſcoui, ma del Clero inferiore, a cagione de gli abuſi, che ſpeſſo occorreuano per la contumacia de' Preti contro i lor Veſcoui da vn lato, e per l'ageuolezza, ch' hebbe qualche Pontefice ad ammettere le loro appellazioni, e dar loro vinte le cauſe dall'altro. Ma che che ſia di ciò, baſtimi al preſente di opporre a Carlo Caluo l'autorità di Carlo Magno, quanto maggior di lui nella potenza, altrettanto ſuperiore nel valore, nel ſenno, e nella gloria delle memorabili impreſe. Queſto inclito Imperatore, quantunque ſi querelaſſe talora de gli abuſi, che interueniuano nelle prenominate appellazioni, fu sì da lungi dal conſiglio di abolirle, che anzi le ſtabiliſce altamente in vn ſuo celebre Capitolo inſerto da Iuone Carnutenſe nel ſuo decreto: *In memoriam Beati Petri Apoſtoli* (dice Carlo) *honoremus Sanctam Romanam, & Apoſtolicam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis eſt ma-*

Par. 5. c. 59.

ter dignitatis, eſſe debeat magiſtra Eccleſiaſtica diſciplinæ. Quare ſeruanda eſt cum manſuetudine humilitas, & licet vix ferendum ab illa Sancta Sede imponatur iugum, feramus, & pia deuotione toleremus. Si verò, quod non decet, quilibet, ſiue ſit Presbyter, ſiue Diaconus, aliquam perturbationem machinando, & noſtro miniſterio inſidiando redarguatur falſam ab Apoſtolica Sede detuliſſe epiſtolam, vel aliud, quod inde non venerit ſalua fide, & integra circa Apoſtolicum humilitate, penes Epiſcopum ſit poteſtas, virum illum in carcerem, aut in aliam detrudat cuſtodiam, vſquequò per epiſtolam, aut per idoneos ſuæ partis legatos Apoſtolicam interpellet ſublimitatem, vt potiſſimum ſua ſancta legatione dignetur decernere, quid de talibus iuſto ordine Lex Romana ſtatuat definire, vt & iſ corrigatur, & in cæteris modus imponatur. Con quelle parole; *in memoriam Beati Petri*, allude a i Canoni Sardicenſi, e a ciò che ſtatuiſcono intorno alle appellazioni, e conferma il Canone quarto e il ſettimo di quel Concilio, ne' quali ſi dichiara il diritto di riceuere le appellazioni proprio della Sede Apoſtolica. Oltre ciò notiſi, che Carlo tacitamente ſi querela de gli abuſi, che ſeguiuano per la frequenza delle appellazioni. E ciò non oſtante biaſimando i rei frutti non ne incolpa la radice, nè intende a diſtruggerla, eſſendogli noto, che i mali, i quali prouengono dall'abuſo di vna facoltà, non ſono argomento, ch'ella ſia mala, anzi ch'ella ſia buona, perche l'abuſo non è del male, ma ſolo del bene. Il diſcorrere altrimente, procede conformemente al condannato errore de' Manichei, che riprendeuano come mala l'vmana libertà a cagione delle colpe, che per eſſa ſi commettono: eſſendo anzi vero, che come il dolore è teſtimonio della bontà nella Potenza naturale, perciò ſolo eſſendo malo il dolore, perche ſi oppone alla bontà della Natura; così è mala la colpa, perche ſi oppone alla bontà del libero arbitrio, a cui è debita la virtù, e nemico il vizio.

In

Digitized by Google

6. In ciò, che fin ora ho discorso, non è stato mio intento d'impugnare saluo che l'errore di Caluino, il quale ardisce affermare, che'l Papa *semper fuit derisus*, qualunque volta ammise le appellazioni; *quoniam suos fines excessit*. Nel rimanente; se la Chiesa Gallicana habbia o no per concessione, o permissione de' Romani Pontefici conseguiti varij priuilegi, per cui tale o tal' altra causa debba terminarsi nelle proprie Chiese delle Gallie, senza potersene richiamare a Roma, non è mio intento farne quistione: non hauendomi io quì proposto a disaminar punti agitati fra' Cattolici, ma solo posti in lite da gli Eretici, che si argomentano di distruggere l'articolo della Souranità del Papa, in cui conuengono tutti gli Autori Cattolici, onde altresì conuengono in concedere al Papa il diritto di riceuere le appellazioni da tutto il Clero: che che sia, se per ispeciale priuilegio deriuato immediatamente, o mediatamente dalla medesima Sedia Apostolica, habbia qualche Nazione il poter terminare molte cause, senza concedersene l'appellazione a Roma; conciosiache vn tale priuilegio non può ostare alla Souranità di chi l'ha conceduto, essendo effetto della medesima Souranità, onde la presuppone, non la distrugge.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Che al Primato del Romano Pontefice rendono altresì loro mal grado testimonianza i moderni Innouatori, e le loro stesse calunnie dimostrano la legittimità di esso.

1. DEl testimonio de gli Innouatori ci siamo valuti nel Libro secondo, a dimostrare il Primato di San Pietro; del medesimo è quì mio intento valermene, a dimostrare la Souranità de' Romani Pontefici Successori di San Pietro; armando a suo fauore il testimonio de' suoi più giurati Nemici, i quali, e spesse volte costretti dall'onnipotenza del vero la confessano, e qualora altresì la negano, anzi qualora vituperano chi la concede, vengono loro mal grado a renderle testimonianza. Odasi parlare a fauor della Souranità Pontifizia il maggior Nemico, ch'ella forse hauesse giammai, io dico Martin Lutero: *Cum Deus voluerit* (son parole di Lutero) *vnam habere Ecclesiam per totum Orbem, necesse fuit vnum aliquem Populum, imò vnum aliquem Pastorem istius Populi vnius eligi, ad quem, & suos Pastores spectaret totus Orbis, & fieret vnum Ouile, & sic ex omnibus Gentibus in infinitum variatis moribus tamen vnica fieret Ecclesia.* Altrimente (aggiunge in confermazione il Couello) *Ecclesia, quæ licet per varia Regna, sub diuersis Magistratibus Christianis extendatur, vnam tamen societatem constituit, peioris esset conditionis, quam priuata aliqua Respublica, imò quàm Spelunca Latronum, si medijs careret vel conuincendi Hæreses, vel exterminandi*; cioè se fosse priua dell'vnità di vn Capo, il quale non manca, nè alle priuate Famiglie, nè alle stesse Masnade de' Ladroni; anzi aggiunge: *Id posse facere Ecclesiam sine omni ope, & auxilio Magistratus Secularis.*

In locis cõmu. discept. 17. pag. 107.

Couuel. in cram. &c.

2. Ma con più limpida chiarezza Melantone: *Quemadmodum sunt aliqui Episcopi, qui præsunt pluribus Ecclesijs &c. ita Pontifex Romanus omnibus Ecclesijs præsidet, & hanc Politicam Canonicam nemo puto Sapiens improbat, aut improbare debet &c. Monarchia enim Pontificis Romani in hunc finem meo quidem iudicio vtilis est, vt vnitas doctrinæ seruetur. Huic igitur articulo de Primatu Papæ facile assentiremur, si de ceteris conueniremus.* Ma quanto a questa estrema particola non si auuede egli, che contradice a sè stesso, perciochè s'è vero ciò, ch'egli afferma, che *Monarchia Romani Pontificis vtilis est, vt vnitas doctrinæ seruetur*, non è possibile l'accordarsi prima ne gli altri articoli, e appresso consentire nel Primato Pontifizio; Ma tutto in opposto, è mestieri, esser prima conformi nel concedere

Melanct. epist. 74.

il

il Primato del Papa, onde poscia segua l'esser concordi ne gli altri articoli: non ci hauendo altro mezzo a questa concordia, che'l riconoscere la Souranità del Capo, da cui ella vnicamente, e deriua e si mantiene. In conferma-
Apud Brerl. tract. 1. Apol. Protest. sec. 2. subsec. 10. & tract. 3. sect. 7. versu si non in margine.
zione di ciò Carthuurigtho afferma: *Ad pacem Ecclesiæ tuendam æque necessarium est, Papam præesse omnibus Archiepiscopis, atque Archiepiscopos omnibus vnius Regni Episcopis*. E aggiunge, che se, *ad conuocandum Concilium Prouinciale Archiepiscopus necessariò requiritur, cum dissentiant Episcopi, necessarium esse, Papam pariter, qui generale Concilium conuocet, cum dissident Archiepiscopi. Cum enim vnius Prouinciæ Episcopi veniant, vt vos a me, sic ego a vobis rursus quæro, quis eos conuocabit? Quis eos officij sui admonebit? Si hoc fine Papa fieri potest, & hoc fine Archiepiscopis poterit*. A questi sono conformi varij Scrittori fra' Protestanti Inglesi, ed altri riferiti, e citati dal Brerleo.

3. Non voglio quì ommettere il testimonio dell'Autore di vno fra' più feroci Scismi, che mai trauagliassero la Chiesa. Io dico il Re Inglese Enrico Ottauo. Questi in quel tempo, nel
In lib. de Sacram cõtra Luther.
quale la passione amorosa verso la Bolena, e la rabbia verso la Sedia Romana, non gli haueuano ancora posto il velo su gli occhi dell'intelligenza e della mente, osserua, qualmente auanti l'apostasia di Lutero, l'Europa, l'Asia, l'America, quanto
Apud Sander. de visib. Monarch. l. 7. & Suar. defens. Fidei li. 1. c. 1.
haueua di Christianità il Mondo, riconoscena per suo Capo il Pontefice Romano, nè la smisurata lontananza de' luoghi, nè le immense solitudini, e'l vastissimo Oceano frappostò, toglieuano l'animo a' Fedeli, sì che fin da Capo del Mondo, fra mille disagi e pericoli, non venissero a sottomettere i Capi, a professare vbbidienza alla Santa Sede di Roma, come Madre e Maestra di tutti i Fedeli: e indi argomenta appunto così. Dunque se vna sì assoluta Podestà e sì ampiamente diffusa, non l'hebbero i Papi per ordinazione di Dio, nè per consentimento de gli Huomini, ma l'vsurparono a viua forza, come afferma Lutero, dicaci egli, quando si accinse il Papa alla sì grande inchiesta di soggettarsi il Mondo? I principij di vna sì gran Potenza non possono esser occulti, massimamente se ciò è auuenuto da poco in quà, come suppone Lutero. Apransi dunque le Storie, ed egli sopra esse ce ne appunti il millesimo della sua origine. Ma se questa dominazione è sì antica, che si è dileguata ogni memoria del quando hebbe principio, diasi luogo alla disposizione di tutte le leggi, le quali statuiscono, che i diritti, la durazione del cui possesso è anteriore ad ogni memoria, s'habbiano per legittimamente fondati; diasi luogo al consentimento di tutte le Genti, le quali vietano il muouere ciò, che lungamente è durato immobile. Certamente chi riuolgerà gli annali, ritrouerà la più parte delle Chiese del Christianesimo incontanente da che il Mondo fu in pace, hauer vbbidito alla Chiesa Romana. Che se a questo sì stringente discorso Lutero replicasse, ciò che lasciò scritto: *Doctor Martinus Lutherus vult sic habere*, cioè, *sic volo, sic iubeo*, sarebbe pronta la risposta, con cui si oppose all'autorità di Lutero, il medesimo Enrico, dicendo: *Quid refert quid in hoc sentiat Lutherus, qui præ ira, atque inuidia nescit ipse quid sentiat?* Questo discorso non vale meno contro i Patriarchi Scismatici di Oriente, che contro Lutero; ed è appunto quel medesimo, di cui noi più addietro ci siamo valuti sotto altri termini, ma ho voluto quì farlo vdire di bocca dell'Autore dello Scisma Anglicano.
Luther. to. 4 German. Vitem. an. 1551. fol. 475.
Henric. assert. 7. Sacram.

4. Diranno, ch'Enrico ritrattò poscia questi suoi sentimenti, onde non dee recarsi a nostro fauore la sua testimoniãza. Intorno a ciò vuole notarsi, che secondo ogni legge il giudicio anteriore dee preferirsi al posteriore, massimamente se'l primo fu fatto con mente libera dalle passioni, che infoscano l'intelletto; il secondo, con mente quasi alienata per l'impeto di feruide passioni, e in

tempo

by Google

tempo d'vbbriachezza, e non con-
mente ſobria. Quindi dee preualere il primo al ſecondo giudizio di Enrico, perche fu fatto in tempo di mente ſobria, libera dal faſcino della libidine, e doppo lunga diſcuſſione fermato con argomenti e dato alle Stampe. All'incontro, il ſecondo fu fatto dal medeſimo Enrico, quaſi vbbriaco per freneſia di amore, per impeto di odio, agitato dall'ambizione, e da altre paſſioni, che ſon le furie dell'appetito inferiore: nè queſto giudizio è ſtato fermato con argomento, ma proferito con furore, e quaſi vomitato per violenza. E' benſì obbietto di marauiglia, che'l Re peruenisſe a sì profonda cecità di mente, che non ſentiſſe rimprouerarſi la ſua empietà da sè medeſimo, quando deteſtò come tirannica la Dominazione Pontifizia, atteſo ciò, che ſapeua hauere ſcritto e impreſſo a ſuo fauore. Ma ceſſa ogni marauiglia, conſiderando, che non è moralmente vn medeſimo indiuiduo l'Huomo, quando diſcorre con mente ſobria, e quando diſcorre con mente agitata da feruide paſſioni; ma che differiſce aſſai più da sè ſteſſo in queſte contrarie circoſtanze, che non differiſcono fra loro due diſtinti indiuidui; onde come queſti formano diuerſi e contrarij giudizij per la diſtinzione fiſica, che hanno fra loro, così quello gli forma in diuerſi tempi per la diſtinzione morale, che ha da sè ſteſſo, ond'è tutt'altro da quello, ch'era. Tal fu Salomone nel tempo, che ſcriueua libri canonici contro l'Idolatria, e nel tempo in cui adoraua gl'Idoli. Tal Enrico in tempo, in cui ſcriſſe il libro riferito, e in quello, in cui idolatraua il volto della Bolena. Riſpetto al qual tempo ben ſi addatta ad eſſo la riſpoſta, che come già diſſi, egli diede a Lutero, per cui: *Quid refert* (conchiudo io) *Quid ſenſerit Henricus, qui præ ira, atque libidine non ſentit ipſe quid ſentiat?* La qual riſpoſta può applicarſi a tutti gli Ereſiarchi, dicendo: *Quid refert Quid ſentiat Caluinus, Zuinglius &c.?*

5. Ma a confermazione della verità non reca forſe argomento si valido l'approuamento, quanto recano le Satire de gl'Innouatori. Aſſeriſce Fulcone, ma ſenza proua: *Multos ex Patribus in eo hallucinatos eſſe, quod plus Petri prærogatiuam, & Romani Pontificis dignitatem æſtimarent, quam per verbum Dei liceret.* I Centuriatori riprendono di fatto i Sommi Pontefici del quinto Secolo, perche in eſſo; *Romani Pontifices* (dicono eſſi) *acquirere, & ſtabilire dominatum ſuum ſuper aduenas Eccleſias conati ſunt, & in hunc finem ius ſibi vſurparunt concedendi priuilegia, & ornamenta alijs Epiſcopis; Archiepiſcopos in ſuis Sedibus confirmarunt, excommunicauerunt, abſoluerunt, ius ſibi arrogauerunt alios Archiepiſcopos citandi, vt coram ſe cauſas generent: denique decreuerunt, quod contra Epiſcopum ad Sedem Apoſtolicam appellantem nihil aliud ſtatuatur, quam quod Romanus Pontifex cenſuerit. Ius ſibi arrogauerunt decidendi, ac definiendi omnes quæſtiones ſubortas, eas præſertim, quæ ad fidem pertinerent; Concilia generalia indicendi, illis præſidendi, in abſentia ſua alios ſuo loco ſubſtituendi, qui nonnunquam Patriarchæ fuere; denique Synodos ſine ſua authoritate conuocatos, tanquam illegittimas reijciendi poteſtatem vſurpauerunt.* Bene ſta dunque per confeſſione de gli Eretici, i Romani Pontefici ſono già per dodici Secoli in poſſeſſo di eſercitare tutti i diritti della Souranità ſopra la Chieſa. Or qual più forte argomento può fingerſi della legittimità di queſta giuriſdizzione de' Romani Pontefici che l'eſercizio hauutone già da dodici Secoli? Sì diranno eſſi, ma hauutolo per vſurpazione. Ma il poſſeſſo è certo, e confeſſato da gli ſteſſi Nemici; dell'vſurpazione non recaſi veruna proua, e vogliono, che baſti, l'hauerlo ſemplicemente eſſi affermato. Noi all'incontro, a cui baſterebbe il ſemplice contradire a chi pronunzia ſenza proua, argomentiamo in contrario: non eſſer credibile, che i Romani Pontefici habbiano ſpogliati de' loro diritti tutti i Veſcoui, tutti gli Arcineſcoui,

Fulco. in cõfuta. quę. relat. Papiſt. impreſſ. an. 1584. p. 4.

Hæc omnia habẽt Maddeburgẽſes in varijs cẽturijs, quarum loca expreſſa refert Berleus trac. 1. ſect. 3. ſubſec. 10

tutti

tutti i Patriarchi, senza che nè pur quelli habbian fatto loro contrasto; anzi nè pure proferita querela: veggasi chi merita più fede, ꝫ gli Auuersarij, o noi. Instano i Maddeburgensi: *Habuisse tunc temporis eos* (cioè i Papi) *adulatores, qui assererent sine Romani Pontificis permissu, nemini licere potestatem iudicij assumere; qui item affirmant, antiquitatem Principatus Sacerdotij Romano Pontifici tribuisse.* Cosa mirabile! I Pontefici hauer rinuenuti Adulatori, i quali loro attribuissero la giurisdizzione sopra tutta la Chiesa; e i Vescoui, gli Arciuescoui, ꝫ i Patriarchi, non hauer trouato, chi loro suggerisse in contrario, e gli persuadesse di opporsi a quella tirannica vsurpazione del Vescouo di Roma? E' noto, quanto sia ciascun Huomo, massimamente i Potenti, adulatore di sè medesimo, onde si attribuisce eziandio la podestà, che non gli è douuta. Come dunque può fingersi possibile, che tutti i Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, non dico, non adulassero sè stessi, con ambire i diritti altrui; ma essendo dal lor lato la ragione, fosser sì vili, sì stupidi, che consentissero al Vescouo di Roma di vsurpare loro, non solo la giurisdizzione, ma di togliere la libertà?

Cent. 5. col. 774.

6. Quest'argomento, quantunque da me più auanti recato, non ho douuto qui ommettere, seruendomi a rintuzzare la temerità, e reprimere la baldanza de gli Auuersarij, e massimamente de Maddeburgensi; le cui centurie formano vna perpetua, e amara inuettiua contro gli antichissimi Pontefici, per hauer com'essi dicono, spogliati i Vescoui de' loro diritti; gli Arciuescoui, i Patriarchi medesimi della loro giurisdizzione, traendola tutta al suo Foro. Interrogo dunque di nuouo, con quali macchine han tratta a sè questa illimitata giurisdizzione? Con quali arti hanno spogliati di essa i legittimi Posseditori? O l'han conseguita con operar miracoli, adunque è concorso il Cielo ad approuarla: o senza miracoli, e questo sarebbe vn sommo, e massimo miracolo: o l'hanno conseguita consenzienti gli antichi Posseditori, o contradicenti; se contradicenti, con quali forze han posto loro il giogo? Se consentienti, come hanno essi consentito all'ingiusto spogliamento de' loro diritti? In qual'Istoria si lesse vn fatto simile, in qual'età s'intese?

CAPO VLTIMO.

Che l'esser da più Secoli il nome di Papa eziandio da gli Orientali e Scismatici attribuito al solo Romano Pontefice, reca nuouo argomento a compimento delle proue della sua Souranità.

1. FRa gli altri argomenti, i quali dimostrano la Chiesa Romana esser la vera Chiesa, ha gran forza il nome di Cattolica, che a lei sola conuiene. Onde, come dicono i Santi Agostino, Cirillo, Giustino, Ireneo, Atanasio, citati dal Cardinal Bellarmino, è cosa sì nota, il nome di Cattolica esser proprio della sola Chiesa Romana, che gli Eretici medesimi non ardiscono imporlo alle lor Chiese; e qualora si nomina Chiesa Cattolica, da tutti s'intende la Romana eziandio fra' medesimi Eretici, le cui Sette per opposto sogliono prendere il nome da qualche speciale Indiuiduo Capo di tale, ꝫ tal altra Setta. Vn simile argomento ha voluto Iddio, che ci habbia della Souranità del Romano Pontefice, cioè a lui solo attribuirsi da più Secoli da tutto il Mondo Cristiano il nome di Papa, il quale significa Padre; onde il Romano Pontefice si chiama Papa senza limitazione da tutti i Cristiani, e sott'altro nome, *Pater Patrum*. Tre cose vogliono quì stabilirsi a dimostrar la forza di quest'argomento. Prima: che questo nome Papa ab antiquo fu comune a Vescoui. Secondo: per qual cagione, e in qual modo fu trasferito al solo Vescouo di Roma. Terzo: quin-

De not. Eccle. li. 4. c. 4.

Digitiz

quindi didurſene la ſua Souranità.

2. Che'l nome Papa, foſse ab antiquo comune a' Veſcoui, è per mio credere indubitato; e lo dimoſtra eruditamente il Cardinal Baronio ſeguito da Ignazio Braccio, e da Azorio: *Sunt innumera* (dice il Baronio) *de hoc exempla apud Cyprianum, Hieronymum, Auguſtinum, Ruffinum, Prudentium, Sulpitium, Seuerum, Sidonium Apollinarem, Venantium, Fortunatum, & nouiſſimè apud Sanctum Eulogium Cordubenſem, qui floruit anno Domini octingenteſimo quinqageſimo. Vſque ad illud tempus illud nomen commune fuit omnibus Epiſcopis, licèt frequentius, ac peculiariter tribui conſueuiſſet Romano Pontifici. Idque quiſque facile obſeruare poterit ab Epiſtolis Caſſiodori.* Con la quale dottrina ſi rifiuta da Azorio vn detto di Niceforo, il quale afferma, che San Celeſtino concedette il nome Papa per iſpeciale priuilegio a San Cirillo Patriarca Aleſandrino, quando lo coſtituì ſuo Legato nel Concilio Efeſino: *Certe enim* (nota Azorio) *ſi Papæ nomen erat tunc omnium Epiſcoporum commune, neſcio, quodnam priuilegium Cyrilli eſt, vt Papa diceretur.*

Baron. apud Braccium li. 1. ethym. nominis Papa cap. 1. Azor. de commun. huius nominis.

Azor. in ſumma li. 4. c. 4.

3. Ma queſto nome, che prima era comune, per conſentimento de' medeſimi Veſcoui eziandio Orientali e auuerſi alla Sede Romana, diuenne proprio de' Pontefici Romani, mercè all'alta venerazione, in cui gli hebbe la Chieſa. Chi foſſe vago di ſaper gli Scrittori Orientali affermanti, che queſto nome fu a ragione renduto proprio de' Romani Pontefici, come di Succeſſori del Principe de gli Apoſtoli, legga Abramo Ecchellenſe in quel Libro, che s'intitola *Eutychius vindicatus*.

Cap. 11.

4. Ci ha varie opinioni circa il tempo, in cui fu trasferito al ſolo Pontefice Romano vn tal nome. Il Baronio è di auuiſo, che vn tal nome duraſſe comune a i Veſcoui fino al fine del nono Secolo. Certo è, che a tempo di Gregorio Settimo, cioè circa l'anno mille ſettanta quattro, altri dicono mille ſettanta tre, fu fatto diuieto di dar queſto nome ad altri Veſcoui, che al Romano. Leggaſi il Rainaudo, il quale afferma, che, *decreto Gregorij Septimi anno milleſimo ſeptuageſimo tertio in Synodo contra Schiſmaticos firmatum eſt, vt ſolus Romanus Pontifex Papa diceretur.* Ilche afferma il medeſimo Autore, *Id & apud Græcos inualuiſſe.* Lo ſteſſo affermano il Cardinal Baronio, e l'Azorio citati dal Braccio, i quali però aſſeriſcono, che 'l decreto fu fatto, non l'anno mille ſettanta tre, ma mille ſettanta quattro da Gregorio, Pontificatus anno tertio. ſexto Kalendas Martij Indictione decima tertia.

Ad Martyr. l. Rom. 10. Ian.

In onomaſt. verb. Papa.

5. Premeſſo ciò: in qual modo ſarebbe ſtato poſſibile, che tanti Veſcoui, e per tanti Secoli foſſero ſtati concordi, ad attribuire queſto nome, che ſignifica giuriſdizzione e autorità ſopra gli altri Veſcoui, come di Padri ſopra Figliuoli, al ſolo Veſcouo di Roma, ſe non haueſſero riconoſciuto in eſſo il carattere della Souranità? Ed ha tanto maggior forza l'argomento, quanto che non ſolo i Veſcoui, che vbbidiſcono al Pontefice, ma altresì gli Orientali ſuoi ribelli l' onorano con tal nome, per quel modo, che non ſolo i Figliuoli, ma eziandio i Nemici della Chieſa Romana la chiamano Chieſa Cattolica. Ciò non può auuenire, ſe non per arcana diſpoſizione e iſpirazione di quel Dio, il quale eſſendo Supremo Arbitro delle vmane volontà, le coſtringe per così dire lor mal grado a far azzioni e, proferir coſe contrarie a' lor medeſimi ſentimenti.

6. E' sì nota queſta verità intorno al nome di Papa appreſſo gli Orientali, che ſe n'è deriuata la notizia a i medeſimi Maccomettani, vn de' quali nominato Abubacio Habbaſiche in vna ſua apologia ſcritta contro i Criſtiani, mette in bocca a' Veſcoui Orientali queſte parole: *Si nos appellamus Patriarcham* (*Abba Patrem*) *par ſane nobis eſt, vt Romanum Antiſtitem appellemus Papam.* E conchiude: *Atque exinde*

Par. 2. apolog.

exinde agnitus eſt Romanus Antiſtes hoc nomine præ cæteris alijs apud omnes Chriſtianæ Religionis cultores. Queſto Autore è riferito dal medeſimo Abramo Ecchellenſe, il quale afferma generalmente queſta eſſer comune ſentenza di tutti gli Orientali non ſolo Cattolici, ma eziandio Eretici e Scismatici, i quali tutti conuengono in aſſerire, che queſto nome conuiene con proprietà al ſolo Romano Pontefice. Odaſi il Santiſſimo e dottiſſimo Gabriele Klahi: *Papa* (dice) *eſt nomen deriuatum a lingua Syriaca, & eſt deriuatum ab hiſce duabus dictionibus Ab, Aba, & ſignificat patrem patris, hoc eſt auum. Olim commune erat omnibus Epiſcopis, poſtea verò ad Romanum translatum Pontificem, & illi proprium factum eſt, quia ipſe eſt Succeſſor Petri, & Pater omnium Patrum.*

Loco cit.

Ecchelen. c. 11.

Abrah. Archiepiſ. Ledren. in l. de Sacerdotio c. 3.

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVINTO.

SI propone per materia del Libro presente, e de' seguenti vna nuoua maniera di proue, che vogliono adoperarsi a render più manifesta la souranità e l'infallibilità della Sede Romana. Quali proue sieno le più stringenti a dimostrare, che vna macchina politica ha Dio per Autore. Queste proue adattarsi in singolar modo al Pontificato Romano, per la qualità del suo fondamento. Hauer Iddio permesse talora graui colpe ne' Presidenti della Chiesa, a dimostrare, che le promesse della perpetuità del Principato Pontifizio, non erano condizionate, ma assolute da ogni condizione. Altresì hauer permesso, che 'l Pontificato Romano sia combattuto da ogni maniera di macchine, a render più indubitabile la Diuinità del suo Autore. Le macchine insidiose essere state principalmente adoperate dal Demonio per mezzo de gli Eresiarchi, a sedurre, ora i Legati Pontifizij, ora il Clero Romano, ora i medesimi Papi, per indurli à consentire a i loro errori. Da queste persecuzioni, e dalla vittoria ottenutane, trarsene nuoue proue, a dimostrare il Pontifizio Primato. Il Pontificato Romano nel presente, e nel preterito secolo, essere stato più che mai ferocemente combattuto da i Nemici della Religion Cattolica e Cristiana: anzi tutte le persecuzioni mosse contro la Fede Cattolica in questi due vltimi Secoli, hauer hauuta l'origine dall' odio contro il Pontificato Romano. Da tutto ciò confermarsi in singolar modo la Fede intorno alla futura perpetuità di questo Principato. Da nuoui effetti ammirabili della Diuina Prouidenza, a fondare, a conseruare, a dilatare la Monarchia de' Papi, volersi dimostrare, che questa è Opera Diuina. Si premette vna

Digitized by Google

breue notizia dell'arte tenuta da S. Pietro a fondare i tre primi Patriarcati, onde si raccoglie l'eminenza del Romano. Si fauella per incidenza de gli altri Patriarcati. Grand'effetto della protezzione Diuina verso la Sedia Romana essere stato, il mantener sempre in essa illibata la Fede, permettendo che negli altri Troni Patriarcali sedessero Vescoui ora Eretici, ora Eresiarchi. Da ciò inferirsene, che solo dalla Sede Romana si promulgano gli oracoli della vera dottrina. Quanto fosse diceuole alla Diuina Sapienza, per conseruar eterna la Chiesa, mantenere inuitta da ogni errore la prima Catedra. Questo effetto della Prouidenza verso la Sede Romana rendersi più ammirabile, per esser talora seduti nel trono di S. Pietro Huomini, che per i loro vizij si erano disposti a perder la Fede. Opera specialmente Diuina essere stato il trasformare per mezzo de' Romani Pontefici la Città Reggia dell' Imperio e della Superstizione, cioè Roma, in Reggia del Pontificato e della Religione. Si mostra la malageuolezza di quest' impresa: e quindi, che sarebbe stata in S. Pietro temerità l'imprenderla senza speciale riuelazione, o istinto Diuino. Si dichiara con acconcio esempio questa malageuolezza. Essere stato miracolo della diuina protezzione, l'essersi indotto il Mondo a riconoscere ne' Successori di S. Pietro la Souranità spirituale sopra tutta la Chiesa. Che se talora qualche Regno, Prouincia, o Imperio si è sottratto da questa vbbidienza, nella stessa maniera del sottrarsene ha dimostrata la souranità della Pontifizia Giurisdizzione. La Podestà Pontifizia, quantunque debole per sè stessa, essere stata da Dio esaltata mal grado delle persecuzioni de' Cesari: e la Podestà Cesarea depressa, quantunque poderosa ed armata. Esser verissimo, che la Podestà Pontifizia non fu mai sì ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento. La verità di ciò recar nuouo argomento dell' esser questa Podestà legittima e istituita da Cristo.

LIBRO QVINTO.

CAPO PRIMO.

Nuoua maniera di proue, che vogliono adoperarsi nel libro presente e ne' seguenti, a render vie più manifesta la Souranità e l'infallibilità della Sede Romana.

1. CI ha due maniere di proue vtili a dimostrare la verità di vna conclusione. La prima specie di proue si trae dalle cagioni intrinseche della cosa: per cagion di esempio, dimostrasi la mortalità dell'Huomo dall'esser composto di contrari; e l'immortalità dell'Anima dal suo esser spirituale, e operante con independenza dalla materia. La seconda maniera di proue è quella, che si trae dalle cagioni estrinseche; per figura l'immortalità de gli Animi vmani dalla Prouidenza e Giustizia diuina rimuneratrice della virtù, e punitrice del vizio: e questa seconda specie talora contiene proue non men valide, che la prima; come appar isce specialmente da quelle dimostrazioni dell'immortalità de' nostri Animi, che si fondano nella Prouidenza ed Equità Diuina, e sono non men robuste, e più manifeste di quelle, che si raccolgono dall'essenza e dalle doti de' medesimi Animi. Posto ciò: hauendo io dimostrato ne' Libri precedenti la Souranità e l'infallibilità della Sede Romana con argomenti tratti da'luoghi intrinseci, o della Monarchia in genere, come feci nel primo Libro; o dalle diuine Scritture, dalle Tradizioni, da' Concilij, da' Padri, dalle induzzioni istoriche, e da altre ragioni intrinseche, che scaturiscono da queste fonti, come ho fatto ne' tre Libri seguenti; ora intendo formarne nuoue dimostrazioni da' luoghi estrinseci, cioè dalla maniera ammirabile tenuta da Dio in fondare, in conseruare, in esaltare la Sede Romana, malgrado di tutti i suoi Oppugnatori: anzi valendosi a ciò dell'opera de'suoi medesimi Oppugnatori, e di tutti i fortunosi auuenimenti, che pareuano cospirare al suo distruggimento. Di più considererò vna tal serie di effetti, ne' quali si rauuisa quasi visibilmente l'opera dell'inuisibile mano di Dio, come Creatore, Conseruatore, e Amplificatore di questa spiritual Monarchia.

2. Vna tal maniera di argomenti sarà irrepugnabile contro gli Eretici, massimamente moderni. Questi essendo Cristiani, concedono che la Religion Cristiana sia stata fondata in Terra con maniere fuor dell'vsato miracolose, e quindi possibili al solo braccio dell'Onnipotenza; e da ciò prendon argomento a mostrare a i Maccomettani, a i Pagani, e a i Giudei il merito euidente, che ha d'esser creduta per vera la Fede Cristiana. Quindi io valendomi di vna somigliante maniera di proue, a dimostrare il Pontifizio Primato, verrò ad hauer conuinti gli Eretici con quella medesima specie di argomenti, che essi reputano inuitta contro gl'Infedeli,

3. So che a taluno potrebbe apparire souerchio, che io con tanta varietà di argomenti m'ingegni di fermare l'articolo della Souranità Pontifizia, bastando i già recati: maggiormente che questa Souranità è stata l'argomento d'innumerabili Controuersisti, onde sembra, che ciò sia; *actum agere*. Ma quanto all'hauer di questo argomento scritto altri Autori oltre numero; rispondo con Agostino: *Vtile est plures a pluribus fieri libros diuerso stylo etiam de quæstionibus ipsdem, vt ad plurimos res ipsa perueniat; ad alios sic, ad alios autem sic*. Massimamente quando tai questioni sono non pur vtili a trattarsi, ma necessarie a saperssi. Quanto all'in-

Aug. lib. 1. de Trin. c. 3 ante med.

all'ingegnarmi io di prouare il punto propoſto con ſi varie maniere di argomenti; riſpondo con Griſoſtomo in ſimile propoſizione, che, come *In conuiuio corporali* (dice egli) *ex eodem obſonio poſſunt multa eduliorum genera confici*, affinche con ſi fatta varietà rendaſi grata la viuanda a varij palati; coſì io per render la preſente materia confacente al guſto di varij intelletti, ad altri de' quali ſi confanno meglio le proue intrinſeche, ad altri le eſtrinſeche, propongo la mia concluſione dimoſtrata con varie maniere di proue. Aggiungo che quella ſpecie di proue, con cui diſcorrerò nel Libro preſente e nel ſeguente, è quaſi intatta da' moderni Controuerſiſti, e contiene in sè moltiplicità d' iſtorici racconti; onde a renderla più grata ſi congiungeranno, e'l vago della varietà, e'l fior della nouità.

Hom. 2. de Anna.

CAPO SECONDO.

Quali ſieno le due proue più forti a dimoſtrare, che Dio ſia l'Architetto, e l'Autore principale di vna Fabbrica politica.

1. PEr fondamento de' futuri Diſcorſi conuiene qui diuiſare quali ſieno que' mezzi, de' quali la Diuina Prouidenza ha in coſtume ſeruirſi nel lauoro di quelli edifizij, che intende dar a conoſcere a i Mortali per opera in ſingolar modo ideata dalla ſua mente, e per fattura fabbricata dalle ſue mani.

2. Due ſono per mio auuiſo queſti mezzi. Il primo è, fabbricar i ſuoi lauori ſul Nulla, o ſul poco più che Nulla. Tutti gli Artefici creati a ſollcuar in alto le lor fabbriche, cercano ſtabili e robuſti fondamenti, o ſia nell' Ordine naturale, o ſia nel politico. Quindi ad innalzare ſontuoſi palazzi e forti Rocche, ſcauano all' in giù, ſino a giungere alla terra vergine, che è la più immobile, e la più ſalda: a gittare i fondamenti de' Principati e delle Republiche, cercano appoggi di Ricchezze, di Sapienza, di Potenza. Ma Iddio lauora nella maniera oppoſta, come ſi ſcorge nelle due gran fabbriche della ſua mano, l'vna naturale, ch' è il Mondo, l'altra politica, ch' è la Chieſa Cattolica. Il Mondo fu da lui fabbricato ſul Nulla: *Qui extendit Aquilonem ſuper vacuum, & appendit terram ſuper nihilum* (diſſe Giob). La Chieſa è fabbricata ſul poco più di nulla: *Infirma Mundi elegit Deus, & ea, quæ non ſunt, vt ea, quæ ſunt, deſtrueret* (diſſe l' Apoſtolo). Il ſecondo mezzo, che Dio adopera nell' architettura delle ſue fabbriche ſi è, renderle per maniera ſalde, e forti a reſiſtere a i lor contrarij, che queſti, non che a diſtruggerle, ma nè pur vagliano a indebolirle: anzi il lor combatterle gioui a renderle più ſtabili, e più inuitte. Ciò che ſarebbe appunto ſe vn Architetto, hauendo fondata vna caſa ſopra l'arena, la rendeſſe ſi ferma, che i venti, le pioggie, le tempeſte non la ſuperaſſero, non la indeboliſſero; ma anzi la fortificaſſero: all' incontro tutte le Fabbriche vmane, tutti gl' Imperij terreni, tanto ſol ſi mantengono vigoroſi e con ſaldezza, quanto ſi tengono lungi da i contrarij, cioè da i nemici aſſalitori.

Iob 26.

1. ad Cor. 1.

3. Il Mondo, che, come diſſi, è Fabbrica della ſola mano diuina, è ripieno di contrarij combattenti l' vn contro l'altro: ma quaſi queſti ſieno amicheuoli nella ſteſſa lor contrarietà, ſomiglianti nella varietà, vniformi nelle vicendeuolezze; non diſtruggono il Mondo, ma lo conſeruano ſempre intero, ſempre giouane, ſempre bello. Lo ſteſſo auuiene con proporzione nella Chieſa; che nella pugna de' ſuoi contrarij diuien ſempre più ſtabile, e più inuitta: anzi di tutti i contrarij ſi gioua a ſuo profitto; de' Pagani, ad eſercitar la ſua fortezza; degl'Eretici ad illuſtrar la ſua dottrina; degli Sciſmatici a ſtabilire la ſua fermezza, e ad accendere vie più la ſua carità; de'Giudei a render paleſe col paragone della lor deformità la

ſua

ſua bellezza. *Vtitur* (dice Sant'Agoſtino fauellando della Chieſa) *Gentilibus ad materiam operationis ſuæ, hæreticis ad probationem doctrinæ ſuæ, Schiſmaticis ad documentum ſtabilitatis ſuæ, Iudæis ad comparationem pulchritudinis ſuæ.*

De vera rel. c. 6.

4. Or' il lauorar ſul nulla, o ſul quaſi nulla è effetto d' infinita potenza ſi paleſe, che Ariſtotile negollo al medeſimo Dio. Il far che vna forma, quaſi ad onta della ſua natura ſia ancella alla forma contraria, e che in vece di diſtruggerla, la mantenga; è opera, ſe non ſuperiore, di poco inferiore al fabbricar ſul niente; onde, e ciaſcuna per ſe ſola, e molto più preſe vnitamente amendue queſte operazioni, rendono paleſe la Diuinità dell'Autore, qualora di eſſe ſi vale a formare qualche ſua gran fabbrica, o naturale, o politica. Preſuppoſto ciò; ſarà irrepugnabile argomento a dimoſtrare la Diuinità dell' Autore del Principato Pontifizio, il render aperto (ciò che ſarà l'argomento de' Capi ſeguenti) eſſerſi Iddio in ſingolar modo valuto delle due prenominate arti a fondarlo, a mantenerlo, ad amplificarlo. Aggiungerò appreſſo per compimento del preſente Libro la conſiderazione più diſtinta di quelle maniere particolari, che hanno tenute la diuina Prouidenza a conſeguire queſto ſuo sì ammirabile intendimento, di condurre a tanta altezza vn Principato naturalmente fermato ſu baſe sì debole; e a far ciò non pur mal grado d' innumerabili contrarij, ma vſando per iſtromenti a sì gran lauoro i ſuoi medeſimi contrarij.

CAPO TERZO.

In qual modo habbia Iddio fondato ſul nulla, o ſul poco più di nulla il Principato de' Romani Pontefici.

1. LA Chieſa Cattolica è quella reale Città, che, come prediſſero i Profeti, fonderebbeſi in terra dal Meſſia: Città, che per l'ampiezza, a cui è diſteſa, ſi appella altresì Regno; e dal nome del ſuo fondatore Criſto ſi chiama Criſtiana, come ſi chiama Roma da Romolo, Aleſandria da Aleſandro, Coſtantinopoli da Coſtantino.

2. A difeſa di qualunque Città inſidiata da poderoſi nemici è coſtume del Prencipe fabbricarui vna Rocca, o Cittadella, che la cuſtodiſca; e ponendola, come ſuol dirſi in forteZza, ne renda difficile l'eſpugnazione. La Rocca di queſt'auguſta Città fondata da Criſto in terra è il Pontificato Romano, Rocca fabbricata dal Diuino Architetto come ſopra pietra viua, ſopra San Pietro, con tal arte, ch' eſſendo eſſa ineſpugnabile, rende inſuperabile la Città, a difeſa della quale è collocata.

3. Diſſi, che Criſto ha fondata queſta ſua reale ed auguſta Città ſopra il nulla, o quaſi nulla, perche, *Elegit Deus* per ſuoi fondamenti dodici Apoſtoli mendichi, peſcatori, idioti, *Ea quæ non ſunt*, ciò ſecondo la fraſe ebrea, che dà il nome di niente alle coſe piccoliſſime. *Vocat ea, quæ non ſunt*, (ſpiega Criſoſtomo) *Eos, qui nihil eſſe putantur, propterea quod in nullo habentur pretio: in quo magnam oſtendit potentiam, dum per eos, qui nihil eſſe videbantur, magnos, potenteſque deiecit.* Tutto a ſimile all'operato nella fondazione della ſua Città, ha operato Criſto nel fondare la ſua Rocca, cioè il Principato Pontifizio. Ha ſcelto per ſuo fondamento San Pietro, tolto immediatamente dal Remo, a par degli altri idiota, e forſe più degli altri per natura timido; per modo che quantunque ardentemente amaſſe il Diuino Maeſtro, fu diſpoſto a vilmente negarlo, rendutoſi non alle minacce de' Preſidi, non a gli ſtrazij de' Carnefici, ma alla ſemplice interrogazione d'vna vil Serua.

Hom. 5. in cap. 1. ad Cho.

4. I primi, ſopra cui ſi ſtabilirono gli altri Principati, furono Eroi, per valore, e per ſenno i più celebrati dalla fama. Così la Monarchia Aſſiria ſi fon-

si fondò sopra le vittorie di Nino; la Caldea di Nabucco; la Persiana di Ciro; la Greca di Alessandro; la Romana di Cesare, Eroi tutti, e sommi per nascita, e ammirabili per senno, e incliti per fortezza. All'incontro il Principato Pontifizio si fondò sopra Pietro, mancheuole di tutte le doti prenominate. Nè solo ciò, ma pongasi mente, che oltre il valore, e 'l senno de' primi, che concorsero a fondare i terreni Principati, fu mestieri, che a conseruarli, & ad ingrandirli succedesse vna serie di gran Re, e di sommi Duci; la qual serie appresso interrompendosi, e degenerando i successori dalla vita, e dal valor guerriero de gli Antenati, s' indebolirono a poco a poco quei Principati, e in fine caddero rouinosi, come si scorge ne' mentouati Imperij. Ma per l' opposto i Successori di San Pietro, per tre secoli tutti vissero in grotte oscure appena degnate dalle fiere, disprezzati, perseguitati; e quasi tutti morirono fra gli strazij per mano del manigoldo. E pure questa serie continuata di Pontefici per tre Secoli, fu dopo San Pietro, la base e'l fondamento del Principato Pontifizio. Questa lo stabilì, questa lo mantenne, questa lo propagò in maniera similmente per diametro opposta a quella, per cui la continuata serie de' Monarchi dopo Nino, Nabucco, Ciro, Alessandro, e Cesare, stabilirono, conseruarono, e propagarono i lor terreni Principati. Questi li propagarono, con riempire gli Erarij, con armare gli eserciti, con incatenare, con trucidare i Potentati nemici. Quegli all'incontro con viuer mendichi, abbandonati di seguito, con lasciarsi incatenare, straziare, trucidare da' Potentati nemici.

5. Ciò non ostante, tutte le altre fabbriche, tutti gli edificij del Mondo, delle Republiche, delle Academie, delle Monarchie, non ostante il sostegno de' loro terreni appoggi, delle ricchezze de gli eserciti, della nobiltà del sangue, dell' vmana prudenza, della sapienza, dell' eloquenza, giacciono estinte; nè più si riconoscono, se non come vna gran fabbrica in vn gran residuo di rouine: oue il Pontificato Romano, a guisa di vn nuouo Mondo fondato dal suo Architetto sopra il niente, *super ea quæ non sunt*, sopra vn mendico Pescatore di Galilea, sopra i suoi Successori senza ricchezze, senz'arme, senza nobiltà di sangue, scoria, schiuma, spazzatura, *omnium peripsema*; dopo diciessette Secoli dura, regna, fiorisce, e per mezzo di esso ha operato Iddio imprese ammirabili, e precipitata tutta la potenza del Mondo, e dell'inferno, *per ea, quæ non sunt, ea quæ sunt destruendo*, accioche si scorga aperto, che, quantunque *homo, & homo commoretur* in questo Principato, *ipse fundauit illum Altissimus*. Questo argomento mi tornerà sotto la penna in questo medesimo Libro; onde qui bastimi, hauer solo, quasi ombreggiate le linee di questa dipintura, a cui darò poscia il colorito.

CAPO QVARTO.

Hauer Iddio tal volta permesso, che siedano nella prima Catedra Huomini non pur imperfetti, ma cattiui, a dimostrare, che l'essere, la conseruazione, e la grandezza del Principato Pontifizio è sol opera della sua mano.

1. QVelle, che all'occhio carnale sembrano negligenze, all'occhio della Fede appaiono artifizij dell'eterna Prouidenza nel gouerno de' Mortali. Perciò, come il Principato Pontifizio è il più nobile, che habbia la diuina Prouidenza fabbricato in terra a pro del Mondo; così rispetto ad esso in singolar modo si verifica, che in quella parte è con più artifizio disposto, in cui a gli occhi carnali sembra più trascurato, e più negletto; voglio dire nell' hauer' Iddio permesso, che siedano talora benche di rado sul Supremo Trono della Chiesa Pontefici, non pur difettuosi, ma cattiui. Si come Cristo a render aperto, che'l fondare, e'l

e'l conſeruare la Chieſa era lauoro della ſua mano, la fondò, come diſſi, ſopra quel nulla, o poco più di nulla, che erano *contemptibilia Mundi*; così a più irrepugnabile proua di queſta verità, l'ha laſciata tal'hora in mano a' Pontefici rei, ch'è l'hauerla mantenuta non pur ſopra il nulla, ma ſopra quel meno di nulla, ch'è la colpa.

2. La perpetuità, e la grandezza del Pontificato Romano ſi deue vnicamente alla diuina promeſſa fatta a S. Pietro: *Et Porta inferi non præualebunt &c. Et tibi dabo claues Regni Cælorum*. Poſto ciò, ſe i Pontefici, che ſedettero ſu la prima Catedra, tutti foſſero ſtati arricchiti da Dio di ſopraumane Doti, e illuſtri per eſimia Santità, potrebbe venire in forſe, che'l mantenimento e la gloria del Pontificato Romano foſſero, o premij conceduti dal Cielo alla Santità de' ſuoi ſupremi Preſidenti, o effetto quaſi naturale di quell'alta venerazione, in cui è appreſſo i mortali l'eſimia virtù, e la Santità adorata: affinche dunque rendaſi manifeſto, che il mantenimento, e la dilatazione di queſto Principato, prouiene vnicamente dalla Diuina fedeltà, e dall'onnipotente forza di quella promeſſa: *Et porta inferi non præualebunt*, è ſtato buono il permettere, che ſieda talora ſu la ſedia di San Pietro qualche Huomo reo di graui colpe, affinche all'eccelſo merito de' Papi, e alla venerazione della lor virtù non poſſano aſcriuerſi effetti ſomiglianti.

3. D'auuantaggio conuiene oſſeruare, che fra le promeſſe fatte da Dio a' ſuoi ſerui, e regiſtrate nelle Diuine Scritture, altre ſono aſſolute, altre s'intendono ſotto condizione, che non s'impediſca il loro effetto, con frapporui l'oſtacolo di vizij. Per eſempio, fu aſſoluta la promeſſa fatta ad Abramo di render glorioſa la ſua progenie, con far che da eſſa vſciſſe il Meſſia; perciò vna tal promeſſa ha ſortito l'effetto eziandio poſti graui falli commeſſi da' Poſteri di Abramo. All'incontro molte promeſſe fatte da Dio al popolo d'Iſraele; per figura, di renderlo glorioſo, e vittorioſo, di ſtar ſempre ſeco; ſi come fatte ſotto condizione che quel Popolo ſi manteneſſe fedele a Dio, non ſi ſono auuerate riſpetto a quella parte del Popolo Giudaico, che dopo hauer data morte al Meſſia, ha durato contumace nell'infedeltà. Quindi ſe tutti i Pontefici ſeduti fino al preſente nel trono Sacerdotale, foſſero ſtati vniformi nell'innocenza, e nella gloria della Santità, potrebbe temerſi, che le promeſſe fatte da Dio a San Pietro, s'intendeſſero fatte ſotto condizione, che i ſuoi Succeſſori con la rea vita non mai ſi rendeſſero indegni dell'effetto di sì glorioſe promeſſe: la doue dall'eſſere ſtato ſollcuato talora al Pontificato qualche Huomo maluaggio; e ciò non oſtante, ſcorgerſi l'immobilità delle diuine promeſſe; ciò dico ne' ſuoi effetti rende aperta teſtimonianza, che tali promeſſe foſſero diſciolte da sì fatte condizioni, e che per conſeguenza ſia per eſſer immobile l'effetto di eſſe riſpetto al mantenimento della Sedia Romana; e alle vittorie promeſſe contro tutte le potenze nemiche alla fondamentale pietra della Chieſa, ch'è la Catedra di S. Pietro.

4. Per vltimo, l'eſſere ſtati quanto difformi nella vita, altrettanto conformi nella dottrina a i Pontefici buoni eziandio i cattiui; e l'hauer queſti canonizzata la virtù, mentre abbracciauano il vizio; cioè a dire condannata praticamente la lor vita con la lor dottrina; è vn nuouo e forte argomento, che i Papi inſegnano ſecondo la verità, non ſecondo la volontà; e che quantunque ſieno liberi a menar rea vita, non ſon liberi ad inſegnar falſa dottrina; regolandoli per modo l'increato Maeſtro, che loro aſſiſte, che non oſtante quella naturale inclinazione, che ha ciaſcuno di canonizzar sè ſteſso, e le proprie azzioni, vengano alcuni fra eſſi coſtretti, qualora diffiniſcono i dogmi, a dichiarar con eſſi quelle per ree, e sè ſteſſi per violatori.

CAPO QVINTO.

A moſtrar la ſaldezza del fondamento, ſopra cui era ſtabilito il Pontificato Romano, hauer Iddio permeſſo che ſia combattuto con ogni ſorte di macchine, e da ogni ſpecie di nemici.

1. SE fingeſſimo, che vn Sourano Monarca a difeſa della ſua Real Città, haueſſe fabbricata ſopra vn viuo ſaſſo vna Rocca inuitta ad ogni aſſalto, e ineſpugnabile da qual ſi ſia nemico; anzi lauorata con tal arte, che non s'indeboliſſe nel contraſto, ma ſi rendeſſe più forte; poſto ciò, tanto ſarebbe da lungi quel Re da temere gli aſſalimenti delle ſquadre nemiche a quella Rocca, che anzi l'eſporrebbe egli ſteſſo a tutte le ſquadre nemiche, per farne apparire l'inſuperabilità alla proua dell' eſperienza; e renderla più ſalda, e più inuitta col combattimento.

2. Il Redentore del Mondo, con l'efficacia di quelle onnipotenti parole: *Ego dico tibi, quia tu es Petrus*, ſopra vna Pietra d'immobile ſaldezza fabbricò come la Chieſa, così la Rocca del Pontificato Romano inſuperabile a tutte le potenze terrene, e a tutte le furie infernali, per modo che con gli aſſalimenti non s'indeboliſce, ma diuien più inuitta, e ſi dimoſtra più ſalda. Di più il medeſimo Criſto ha poſta in doſſo a S. Pietro, e a' ſuoi Succeſſori vn' armadura d' impenetrabile tempera celeſtiale, lauorata nella fucina del ſuo amore; ed impetrata dal Padre con le ſue preghiere, quando diſſe a S. Pietro: *Orani pro te, vt non deficiat Fides tua*. Vn'armadura, contro cui non haurebbono che armi di vetro tutte le potenze create: *Et Porta inferi non præualebunt*. Per tanto qual meraviglia, che Criſto a far paleſe l'inſuperabile fortezza della Rocca Pontificia, l'impenetrabilità delle armi, onde ha guerniti i ſuoi Vicarij; e a renderli col contraſto più forti, e più inuitti, habbia permeſſo che ſia combattuto il Pontificato Romano per lo ſpazio ormai di diceſſette Secoli da tutte le forze congiurate dell'vmana peruerſità, e della diabolica malizia?

3. I più feroci guerrieri, che infeſtano la ſpecie vmana ſono il demonio, il Mondo, e la carne. Queſti ſono i tre Giganti non fauoloſi, che ardiſcono muouer guerra al Cielo, e porre per così dire, in lite il trono a Dio, aſſoldando ſotto i loro ſtendardi infinite ſquadre di mali. Or tutti e tre queſti nemici ſi ſono in ogni Secolo vniti a combattere il Pontificato Romano: ma benche l'habbiano ſempre combattuto vnitamente, ſono però proceduti nell' aſſalto con qualche ordine, ora facendo le prime parti il demonio, ora il Mondo, ora la carne.

4. Il demonio è ſtato il primo ad entrare nella zuffa contro i Romani Pontefici, perche eſſendo queſti i Condottieri di quelle ſquadre, per cui il forte armato lo cacciaua dal dominio, che haueua del Mondo per mezzo della Idolatria; contro i Pontefici Romani ha indirizzate le macchine più feroci, ſuggerendo a gl' Imperatori Idolatri, che gli perſeguitaſſero a morte, quaſi queſto foſſe eſtinguer la Chieſa in vn colpo, troncarle il Capo. Quindi erano innumerabili le arti, che vſauano i Ceſari a diſotterrare i Papi dalle Grotte; iſquiſite le maniere de' tormenti, che adoperauano contro eſſi ad eſpugnarne la coſtanza per modo, che nello ſpazio di tre Secoli, quaſi neſſuno fra i Succeſſori di San Pietro finì la vita altrimente, che o ſul patibolo, o ſotto la ſcure. E appunto queſte perſecuzioni moſſe contro la Chieſa da gli antichi Ceſari pagani, ſi come indirizzate a mantenere il culto de' demonij, ſpecialmente ſi appellano da' Padri: *Inuentum Diaboli*.

5. Dopo che Coſtantino richiamò i Romani Pontefici dalle Catacombe, e dalle Carceri alla Reggia, e al trono, parue che la Catedra Romana godeſſe qualche tregua dall'armi diaboliche; ma fu queſto vn breue, e ſtabile ſere-

no

Digitized by Google

nò di pace, perche ben tosto sostituì il demonio a gl' Idolatri gli Eretici, e procurò con l'inchiostro Arriano cancellare il dogma intorno alla Diuinità del Verbo sottoscritto dal sangue d' innumerabili Martiri, e fra questi da ben sopra venti coronati Pontefici. Dopo la morte di Costantino si suscitarono più fiere persecuzioni da Costanzo, che le già mosse da' Cesari Idolatri predecessori di Costantino: conciosiache Costanzo ardì deporre il Pontefice Romano, e sostituirne vn nuouo; empietà, a cui non giunsero giammai gl' Imperatori Pagani.

6. Nè solo gl' Imperatori Eretici di Costantinopoli, ma altresì i Rè d' Italia, gli Eruli, i Goti, i Longobardi vsarono ogni arte, e posero in opera ogni macchina per ridurre al niente il Pontificato Romano; ed in ciò seguitarono i Principi, e' popoli Eretici l'orme di Simon Mago primo Eresiarca, Antesignano di tutti gli altri Eretici; che fu l' antagonista del primo Papa: e venendo per così dire a duello con San Pietro, fu da lui precipitato dall'alto; e fu quel primo trionfo di San Pietro contro Simone l'Idea de gli innumerabili trionfi, che contro tutti gli Eresiarchi riporterebbono i Successori di Pietro: perche si come il primo Pontefice prima conuinse con la dottrina, appresso precipitò dall'alto il prenominato Simone, così i Successori di lui conuinsero tutte l'Eresie, e tutti gli Eresiarchi; e con l'autorità, e con gli Anatemi precipitarono dall'alto della mortal grandezza gl' imitatori di Simone.

7. Alla persecuzione del Demonio può ridursi altresì la diuturna guerra, che fece al Pontificato Romano l'alterigia de' Patriarchi Greci, fauoreggiati da gli Eretici Imperatori di Oriente, perche lo Scisma Greco non andò disgiunto da gli errori Ereticali. I Patriarchi di Costantinopoli emoli della superbia diabolica, come si è da noi osseruato nel terzo Libro, ambirono prima l'egualità, appresso la superiorità del loro soglio alla sedia di San Pietro; quasi che Costantino col trasferire la Reggia dell'Imperio a Costantinopoli, hauesse trasferito altresì il diritto della Souranità del Patriarca Romano al Greco, & esser douesse vna stessa la Sede dell'Imperio, e della Religione.

8. Quì parue, che'l Mondo sottentrasse in campo al demonio a far le prime parti contro il Pontificato Romano. Domata in gran parte la superbia de' Patriarchi, e abbattuto l'orgoglio de gli Eretici Imperatori di Oriente, con opporre all' Imperio Orientale quasi vn forte, che lo battesse, l'Imperio di Occidente, collocato prima ne' Monarchi Francesi, appresso ne' Sassoni; parea che la podestà Pontifizia douesse riposare sicura sotto l'ombra della Dignità Imperiale, che nell' Occidente era sua figliuola; ma non fu così, perche Cristo, che con la sua sapienza haueua istituito, e con la sua potenza fondato il Principato Pontifizio, voleua ed esserne, ed aparirne l'vnico difensore, onde permise che si armasse contro il Pontificato Romano il Mondo, e con quella sua rea furia, che ha nome Ragione di stato, agitasse i petti de gl'Imperatori di Germania, per modo, che la Pontifizia autorità fosse da essi più fieramente trauagliata, che non era stata da' Greci Eretici, o da' Cesari Idolatri.

9. La politica, l'ambizione, la brama di soprastare con la potenza temporale alla giurisdizzione spirituale, e di sottoporre allo Scettro la Mitra, furono quelle, che rinouarono ne gli Enrici, ne' Federici, e in altri le già morte furie de i Re Arriani, de gl'Imperatori Iconomachi, e de' Monarchi Gentili. Vide Roma Cristo imprigionato nel suo Vicario; vide nel supremo Senato della Chiesa posto in catena conculcata la maestà di tutto l'ordine Ecclesiastico; vide ne gli Antipapi, o creati, o fomentati da' prenominati Imperatori di Germania, folgorare con infausta luce di Cometa

nel mistico Cielo nuoui e mai più non veduti portenti d'empietà, e di alterezza. Dall'apparire, che talvolta fecero a breue ora in Cielo più Soli restò attonito il Mondo, e qualche Huomo rozzo potè rimaner dubbioso qual douesse riconoscer per vero Sole. Che se tal comparsa fosse frequente, e la durazione di essa diuturna, verrebbe il Mondo a patirne graui sconci: perche da molti non si discernerebbe il Sol vero da gli apparenti, e questi porrebbono talora ostacolo alle benefiche guardature, e alle influenze del vero Sole. Tal fu il danno, che prouenne alla Chiesa dalla creazione de gli Antipapi: maggiormente che non sapendo talora il Mondo Cristiano discernere il vero Papa dall'Antipapa; era diuisa la Chiesa, mentre altri adorauano il Vicario di Cristo, altri in sua vece pieganano le ginocchia ad vn Idolo, ad vn precursore dell'Antichristo.

10. Chi 'l crederebbe? Roma medesima sì altamente beneficata da San Pietro, e da' suoi Successori, che la preferirono a tutte le Città della Terra, costituendola lor Reggia, Città Santa e Sacerdotale, talche, *latius præsideret religione Diuina, quàm dominatione terrena*, come parla S. Leone; Roma dico co' suoi Cittadini si sollevò contro il suo supremo Pastore, e con violenza lo gittò dal Trono Pontificale; talora ne fece strazio, e ben quaranta volte lo cacciò dalla sua Sedia, costringendolo a ricouerarsi esule nelle più remote contrade.

Ser. 1. in Natt. Apost.

11. Dopo il demonio e 'l Mondo, non omise le sue parti la carne, conciosiache non a tutti i Pontefici può dirsi ciò che Cristo disse a San Pietro: *Caro, & sanguis non reuelauit tibi*; percioche superati i Pagani, gli Eretici, gli Scismatici, i Cesari contumaci, i Romani ribelli, sperimentò in qualche parte il Vaticano i danni delle ricchezze, della potenza di quella diuturna pace, per cui piangeua il Profeta dicendo: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. E questa è stata per auuentura la peggior guerra, che habbia patito il Principato Pontifizio, che l'haurebbe senza dubio ridotto al niente, come ne dimostra l'induzzione essere auuenuto a tutti gl'Imperij della terra; se non che la Sedia di S. Pietro non era fondata come le altre Monarchie sopra sostegni terreni, ma sopra l'immobilità della Diuina promessa: *Et portæ Inferi non preualebunt &c.*

12. Nè solo fu combattuta la Rocca del Pontificato da ogni maniera di nemici, ma fu combattuta con ogni maniera, e con ogni specie di macchine. Eccone la proua. Tutte le macchine, onde l'Inferno può combattere l'humana natura, da Sant'Agostino si riducono a tre classi, a i terrori, a gli errori, a gli amori: perche essendo l'huomo dotato di tre potenze, intelletto, volontà, appetito inferiore; contro tutte e tre queste potenze vagliono queste macchine. Gli errori acciecano l'intelletto; gli amori, sotto i quali si comprendono gli allettamenti e le lusinghe della seconda fortuna ammaliano la volontà; i terrori abbattono l'appetito inferiore. Or come dissi la Rocca del Pontificato Romano è stata combattuta con terrori sì da' Tiranni, sì da gli Eretici, sì da gli Scismi, sì dalla ragion di stato. E' stata combattuta con gli errori, specialmente dell' Eresie, che sottentrando le vne alle altre non mai han cessato di trauagliarla. E' stata combattuta da gli amori, dalle lusinghe, da gli allettamenti, allorche dopo di hauer trionfato del demonio e del mondo, l'hanno impugnata i vizij de' proprij figliuoli; l'amore alla carne, al sangue; la potenza, le ricchezze, gli onori, la gloria de' suoi supremi Presidenti. Ciò non ostante, ha fin ora trionfato di tanti, e sì orribili nemici, si sono infrante a questa pietra tutte le macchine, mercè alla gran promessa di Cristo fatta ben sì generalmente a tutta la Città santa, ch' è la Chiesa Cattolica, ma indirizzata con ispecialità alla Rocca di questa gran Città, ch'è il Pontificato Romano; della qual

qual Rocca, se vna volta si rendessero Signori gli Auuersarij, non potrebbe la Città medesima tenersi lungamente contro le lor forze.

CAPO SESTO.

Volersi descriuere sotto termini più particolari le arti insidiose, delle quali si sono valuti i Nemici della Religion Cattolica, a combatter la Sede Romana.

1. DOpo di hauer sotto termini comuni fauellato delle persecuzioni più feroci, colle quali i Nemici della Religion Cattolica hanno oppugnata la Sede Romana, piacemi qui descriuer breuemente le persecuzioni meno strepitose, ma più pericolose, mosse da' medesimi al Vaticano. In questo argomento conuiene osseruare, che si come chi ha in disegno d'impadronirsi di vn Regno si argomenta di trarre alle sue parti i primi Ministri del Principe, di espugnare la sua Reggia, e sopra tutto di sottomettersi il Dominante; così gli Eresiarchi, e l'Inferno, per manomettere il Regno di Cristo, ch'è la Chiesa Cattolica, hanno posto ogni sforzo, e adoperata ogni macchina a fine di trarre alle lor parti, ora per violenza, ora per inganno i Sommi Pontefici, che sono i supremi Dominanti in quel Regno; la Chiesa Romana, ch'è la lor Reggia; e i Pontifizij Legati, che sono i lor principali Ministri. Nel Corpo mistico il Sommo Pontefice è il Capo, il Clero Romano è 'l Cuore, i precipui Membri sono i supremi Legati, rappresentanti la persona del Papa. Auuiene nel Corpo mistico ciò, che auuiene nel naturale. Il Corpo naturale allora patisce graue infermità, quando si corrompono le sue membra più nobili, e allora è che viene disposto al corrompimento. Che se auuiene, che da lethifero malore sieno compresi il Capo e 'l Cuore, allora è spedito il Corpo. Or così nel mistico. Quindi non è marauiglia, se tutte le arti de' Nemici della Chiesa sieno state riuolte a corrompere i Pontifizij Legati, a contaminare la Chiesa, e 'l Clero di Roma, e a indurre in errore; *Si fieri potest etiam Electos*, cioè i supremi Capi della Chiesa.

2. Il Saluator del Mondo fu sempre mai il primo obbietto dell'odio, dell'ira, delle persecuzioni di Lucifero e di tutte le sue Squadre: ciò, perche Giesù Cristo in quanto Dio nel principio del Mondo precipitò dall'Empireo le Schiere de gli Angeli ribellanti, e 'l lor Capo: il medesimo eziandio in quanto Huomo, nella pienezza de' tempi, con l'armi della Redenzione, tolse alle Schiere Infernali i tempij, gli altari, il culto; e rinouando le antiche sconfitte, precipitolle dal Mondo all'Inferno. Per somigliante ragione, l'obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di tutti gli Eretici e Scismatici, sono stati sempre mai il Pontefice, il Pontificato, e la Sede Romana: ciò perche in fin da principio S. Pietro gittò a terra Simone, come i suoi Successori precipitarono dal mistico Cielo tutti gli Eretici, Eresiarchi, Scismi, Autori degli Scismi. Oltre ciò eziandio a' tempi nostri la sola Chiesa Romana è stata la fucina, in cui si sono lauorate, da cui sono vscite tutte l'armi, tutti i fulmini, che hanno guerreggiato contro tutte le nuoue Eresie, e tutti i nuoui Scismi. Quindi si come Lucifero e i suoi Eserciti hanno combattuto, e combatteranno sempre mai contro la Fede Cristiana, così tutti gli Autori dell'Eresie, e degli Scismi hanno combattuto, e combatteranno contro la Fede Romana. E come la Diuinità di Cristo è stata il principal obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di Lucifero e dell'Inferno; così la souranità e l'infallibilità del Vicario di Cristo, furono, sono, e saranno sempre mai il principal obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di tutti i Miscredenti, e segnatamente di tutti gli Eretici ed Eresiarchi.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Che gli Eresiarchi, e Seduttori si sono sempre mai ingegnati di corrompere, e di trarre al loro partito i Legati della Sedia Apostolica,

1. FV antichissimo costume de' Sommi Pontefici spedire dalla loro Curia Legati alle remotissime parti del Cristianesimo, ora per assistere a lor nome a' Concilij Ecumenici, ora per comporre importantissimi litigi fra' Patriarchi, e fra' Vescoui, ora per estinguere i nuoui mostri di errori, e per si fatti rileuantissimi affari della Chiesa. Questi Legati rappresentanti la persona del Papa erano armati con grande autorità, e riceuuti con somma veneratione; ed otteneuano nelle generali Assemblee posto superiore a' Sommi Patriarchi. Ma perche non era ad essi, ma solo a' Romani Pontefici promessa l'assistenza dello Spirito Santo, nell' infallibilità de gli articoli decisi; le loro azzioni, e l'approuazione de gli atti Conciliari non riceueuano compito valore, saluo che dopo l'approuamento, e la confermazione de' Papi. Quindi scorgendo gli Autori delle Eresie, e de gli Scismi di quanto peso sarebbe, se stesse dal lato loro l'autorità de' Legati Pontificij, non rifinarono mai di vsare ogni industria, e di adoperare ogni studio per guadagnarla, seruendosi ora delle frodi, ora de gli allettamenti, ora delle minacce, ora de gli strazij, e talora valendosi di tutte vnitamente queste arti; perche sapeuano, tener essi in mano il pennello per colorir la scena a loro grado a gli occhi del Pontefice lontano; e guadagnati essi, riputauano d'hauer mezzo guadagnato il Papa; per quel modo, che chi ha seco collegati i sensi dell' auuersario, è prossimo ad hauer vinto l'intelletto, che riceue la notizia, e l'informazione da' sensi.

2. L'empio Dioscoro, e i Seguaci dell'Eresiarca Eutichete dopo di hauer tentato in darno di espugnare la sacerdotale forteza del Sommo Pontefice Leone, riuolsero tutte le arti a corrompere la Fede di Giuliano e di Renato suoi Legati nel Concilio Efesino. Ma trionfò la Sedia Apostolica ne' suoi Rappresentanti di tutte le arti, e terribili, e lusinghiere, adoperate contro essi dalla fazzione di Dioscoro. Più empiamente fortunate riuscirono le frodi di Acacio Patriarca di Costantinopoli a trauolgere l'animo di Miseno, e di Vitale Vescoui e Legati di Felice Papa; perche congiungendo Acacio i suoi artifizij, e le sue lusinghe alle catene, alle carceri, a i rei trattamenti; con cui l' Imperator Zenone combattè la costanza de i detti Vescoui, gli hebbe vinti: *Cessit* (dice il Barohio) *Legatorum Apostolicus vigor, enervata est constantia Sacerdotum, cum contra mandata Felicis Papæ, vt Acacio communicarent, inducti sunt, atque audirent absque contradictione in Ecclesiæ Sacris Diptycis nomen nefandi Hominis Petri Hæretici Ecclesiæ Alexandrinæ inuasoris.* Baron. ad annum 481. & 484.

3. L' Imperador Michele altresì, e 'l maluaggio Autore dello Scisma Greco Fozio con arti simiglianti, assalirono ed espugnarono la costanza di Rodoualdo, e di Zaccaria, Legati di Nicolò Primo, e gli trassero a sottoscriuersi alla condannazione di Sant' Ignazio: del che querelasi il Pontefice Nicolò in vna lettera, che scrisse al medesimo Imperadore. Altresì i Legati dell' istesso Nicolò, inuiati in Francia per la causa di Lotario, furon sedotti da i terrori e da gli allettamenti, a tradire la causa publica, e a dichiarar nullo il matrimonio di Lotario, e ad approuare le sue seconde nozze. Lo stesso auuenne a i Legati di Giouanni Ottauo nel Conciliabolo celebrato da Fozio sotto Basilio, in cui sedotti dalle frodi di Fozio, l' assoluettero, e lo rimisero nel soglio di Costantinopoli, senza che Fozio haueste promesse le sodisfazzioni impostegli dal Papa, come si riferirà da noi Epist. 9.

d by Google

noi ne' libri ſpettanti allo Sciſma Orientale. Ed appunto con ciò venne a riſorgere quello Sciſma già eſtinto ſotto Adriano Secondo.

4. Non così valſero a Fozio le arti, che adoperò per ſedurre i Legati di Adriano nell' ottauo Sinodo, in cui anzi rimaſe condannato, concorrendoui l'opera de' Legati Pontifizij, e principaliſſimamente di Marino, che poi ſuccedette nel Pontificato a Giouanni Ottauo, il qual Marino non ſolo nel medeſimo ottauo Sinodo rinfacciò a Fozio le arti maluagge adoperate contro i Legati Pontifizij, e vibrò contro lui l'anatema e la condannazione a tempo di Adriano; ma di più inuiato da Giouanni Ottauo a Bizanzio, correſſe gli errori commeſſi da' Legati del medeſimo Giouanni, e condannò Fozio; e vittorioſo delle promeſſe, delle minacce, delle carceri, fe ritorno a Roma a maniera di trionfante; ed hebbe quindi il merito di ſalire al ſupremo Sacerdozio. Riuſcirono altresì vani gli artificij che vsò Arnaldo Eretico già condannato in Roma, che ſi argomentò di trarre in inganno Guidone Legato Apoſtolico nelle Gallie: concioſiache queſti preuenuto dalle ammonizioni di San Bernardo, che ſi leggono in vna ſua celebre Epiſtola; armato di si potente antidoto, non potè eſſer contaminato dal veleno di Arnaldo. Odanſi le parole del Santo nella prenarrata lettera: *Arnaldus* (dice) *de Brixia, cuius conuerſatio mala, & doctrina venenum, cui caput columbæ, cauda Scorpionis eſt, fertur eſſe vobiſcum. Videte quæſo, ne veſtra authoritate plus noceat; nam, cum & artem habeat, & voluntatem nocendi, ſi acceſſerit fauor veſter, erit funiculus triplex, qui difficilè rumpitur, ſupra modum, vt vereor, nociturus.*

Bernar. ep. 196.

5. Intorno a che è da notare, che qualora non hanno gli Eretici ſperato di vincere la coſtanza de' Legati Apoſtolici, ſi ſono ingegnati con inganni di farli apparir vinti, e credere caduti. Così i Neſtoriani finſero vna lettera ſotto nome di Filippo Prete, Legato nel Concilio primo di Efeſo, celebrato contro Neſtorio; nella qual lettera affermauaſi, che 'l Sommo Pontefice Siſto, haueua diſapprouata la condannazione di Neſtorio. Con arte ſomigliante i Monoteliti intrapreſero a trar nel lor partito San Maſſimo, con perſuaderli, che i Legati del Papa foſſer venuti a Coſtantinopoli, con ordinazione di ammettere alla loro comunione il Patriarca: *Quid habes facere* (diceuano) *cùm Romani Bizantinis vniantur? Nam ecce heri venerunt Apocriſarij Romæ, & craſtino die communicant cum Patriarcha.* Ma il Santo, egregio conoſcitore delle frodi eretical: *Dixit. Qui venere, & ſi communicant; præiudicium Sedi Romanæ non faciunt. Nec mihi vnquam perſuadeo, Romanos, his qui hìc ſunt communicaturos, niſi confiteantur Dominum noſtrum, ac Deum, ſecundum vtramque naturam.*

Baro. ann. 433. n. 4.

6. Da' premeſſi racconti ſi raccoglie, che la Sourana autorità de' Romani Pontefici ſopra tutta la Chieſa, era sì manifeſta eziandio a i Seduttori, e Nemici del Pontifizio Primato; che ſol tanto, che haueſſero dal lato loro il fauore de' Legati, rappreſentanti la ſua perſona, ſi riputauano vincitori in materia di Religione; e perciò impiegauano ogni loro ſtudio, a ſedurre i Legati della Sedia Apoſtolica.

CAPO OTTAVO.

Che altresì il principale intento de gli Eresiarchi fu ſempre mai il contaminare col loro veleno la Chieſa e il Clero di Roma.

1. FV crudele vſanza de' più barbari Nemici, ad effetto d' impadronirſi d' vna Città, auuelenare le Surgenti dell' acque pure. Tutto a ſimile hanno operato gli Eretici aſſalitori della Chieſa, ch' è la Città di Dio in Terra. Si ſono ingegnati

gnati di auuelenare le Surgenti della ſua dottrina, cioè la Chieſa e il Clero di Roma. Le prime ſerpi, che ſi aggirarono intorno alla culla della Chieſa appena nata, furono Valentino, Cerdone e Marcione. Il primo ſtudio di queſti fu argomentarſi di appeſtare col veleno de' loro errori la Chieſa, e'l Clero Romano. *Venit* (può applicarſi a Marcione l' oracolo di Michea) *uſque ad Iudam, tetigit portam Populi mei uſque ad Ieruſalem*. Concioſiache queſto Ereſiarca, come oſſerua San Girolamo ſopra il citato Teſto di Michea, *Tetigit portas quidem, ſed mediam Vrbem intrare non potuit*; cioè a dire, gli venne ben sì fatto di contaminare i meno cauti nel Clero Romano; ma perche, come a difeſa del Cuore accorrono tutti gli Spiriti del Corpo naturale, così a difendere il Cuore del Corpo miſtico accorſero incontanente i Diſcepoli de gli Apoſtoli, e fra eſſi il gran Policarpo, come riferiſce Sant' Ireneo; il Cuore rigettò quegli aliti peſtilenzioſi, e rimaſe intatto; e i Romani Pontefici, come parla Sant' Epifanio: *Orbis Terrarum Colubrum contriuerunt*, cioè Marcione, che fu da loro condannato.

Mich. cap. 1 num. 8.

Hieron. in Micheam.

Iren. li. 3. c. 3.

2. Il primo autore de gli Sciſmi nella Chieſa fu Nouaziano, che agitato da doppia furia, e dall' ambizione di ſalire al primo Trono della Chieſa, e dall' inuidia verſo San Cornelio, che vi ſedeua ſopra, ſi congiunſe a Nouato Veſcouo Affricano; il quale come riferiſce San Cipriano, ſi era ſeparato dalla Chieſa per timore della pena ſopraſtante a' ſuoi falli; ed amendue vniti nauigando a Roma, vi recarono la tempeſta dello Sciſma, e le merci appeſtate dell'Ereſia, ſpargendo fra pochi Chierici l'error di chiudere a' Ripentiti già caduti l'ingreſſo alla Chieſa; ma dal zelo di Cornelio fu in breue eſtinto lo Sciſma, e condannato l'errore.

Euſe. li. 6. c. 35. Cypria. ep. 39. & 42.

Faro. ann. 255. n. 12.

3. Di Feliciſſimo, e de gli altri Sciſmatici, i quali erano concorſi a Roma a ſpacciare altresì eglino in quel grande Emporio le loro merci appeſtate, ſcriue S. Cipriano: *Nauigare audent ad Petri Cathedram, atque ad Eccleſiam principalem, vnde vnitas Sacerdotalis exorta eſt, a Schiſmaticis & Prophanis litteras ferre: nec cogitant eos eſſe Romanos, quorum Fides, Apoſtolo prædicante laudata eſt, ad quos perfidia non poſſit habere acceſſum.*

Cypria. ep. 55.

4. Con più temerario ardimento, i Donatiſti oſarono fabbricare in ſeno alla Chieſa Romana, a guiſa di vna Cartagine emola a Roma, vna Chieſa Affricana emola alla Romana; opponendo a ſei Sommi Pontefici, che ſucceſſiuamente regnarono, altrettanti Sciſmatici Veſcoui, che nella ſteſſa Città i medeſimi Eretici crearono per Sommi Pontefici. A Siluestro oppoſero vn tal Vittore; a Marco, Bonifacio; a Giulio, Euladio; a Liberio, e a Felice, che framezzò nel Pontificato di Liberio, Macrobio; a Damaſo, Luciano; a Siricio Cloùdato. Tutto ciò vien riferito da Ottato Mileuitano.

Opt. lib. 2.

5. Ma fra tutti gli antichi Ereſiarchi neſſuno poſe in opera più artificioſe maniere a ſedurre la Chieſa Romana, che Pelagio. Da principio fermò egli in Roma la ſua Sede, indi occultamente ſeminò i ſuoi errori, abuſando la credula ſemplicità di alcuni, fra' quali hebbe a dolerſi di hauer trattato men cautamente con Pelagio Siſto allora ſemplice Prete, e appreſſo Sommo Pontefice. Di ciò querelaſi amaramente Sant' Agoſtino in vna lettera ſcritta a Innocenzo Papa; come altresì nel ſecondo Libro, che ſcriue a Bonifacio, ſi duole della ſouuerchia conniuenza e procraſtinazione, con cui ſi procedette in Roma a fulminare gli anatemi, e la condannazione contro quell' Ereſiarca. Ma in fine, Pelagio fu condannato da Zoſimo, e da Siſto, che pentito di hauer dato orecchio a' ſibili di quella Serpe, fu il primo a maledirlo, e a condannare come incauto sè ſteſſo; perche, come ſcriue Sant'Agoſtino: *Aliquanto ſegnior, quàm ſeuera poſtulabat Eccleſiæ diſciplina, tractaſſet ingenia, nefando errore peruerſa.*

Li. 2. c. 3.

Li. 2. ad Bonifa. c. 3.

Proce-

6. Procedendo poi a gli Eretici più moderni: di Abailardo afferma Bernardo, che si gloriaua, tutto che falsamente, di hauer corrotta la Chiesa Romana: *Cardinales, & Clericos Curiæ discipulos se habuisse gloriatur; & eos in defensione præteriti, & præsentis sui erroris assumit, a quibus iudicari timere debuit, & damnari.* E di Arnaldo discepolo di Abailardo cantò vn celebre Poeta suo Contemporaneo:

Bernar. ep. 193.

Ille Petri solidam cupiens euellere Petram,
Vt Caput infirmum, per cætera membra dolorem
Diffundat, Romana petit temerarius, ausu
Mœnia sacrilego; totamque nefarius Vrbem.
Inficit, impuri corruptam semine Verbi &c.

Guntherus Poeta.

Li. 3. contra Nesto. Et Cathysche. n. 42.

7. I Nestoriani, e' seguaci di Apollonio, come riferisce Leone Bizantino, per accreditare i loro errori, si vantauano di non essere stati percossi dalle censure di Roma. Il primo e arcano seme, onde vsci l'eresia di Lutero, furono gli errori di vn tal Reuelino Dottor di Legge, ottimo Grammatico, e pessimo Teologo. Questi per inganno hebbe qualche fautore a Roma, onde contro lui non sortì vigoroso effetto la censura de gl'Inquisitori, che l'haueuano condannato. Quindi seguì, che scemata l'autorità di si fatti Inquisitori, non v'hebbe forza, onde opporsi all'incendio dell'Eresia Luterana, che forse di lì a non gran tempo.

Rainal. an. 1516. n. 81.

8. Tutto ciò rende aperto, che la precipua mira, sì de gli antichi, come de' moderni Eresiarchi è stata, l'indurre la Chiesa Romana, o a consentire a' loro errori, o a dissimolarli. Dalche in fine si raccoglie, che loro mal grado hanno riconosciuta tutti la Chiesa Romana per madre e Reina di tutte: altrimente a che armar cõtro essa tutte le loro forze, se non perche la stimauano Metropoli, e Reggia del Supremo Capo della Chiesa; onde rendutisi Signori di essa haurebbono con l'esempio della Capitale tratta in errore tutta la Chiesa?

CAPO NONO.

Sommo studio hauer posto tutti i Seduttori, per indurre i Sommi Pontefici ad approuare, o a dissimolare i loro errori, e le loro maluagità.

1. E' Sì stretta la corrispondenza, che passa fra 'l Cuore, e 'l Capo, che dall'infezzione del Cuore è infallibile il seguirne infermità mortale nel Capo; e per conseguenza il disfacimento del Corpo. Quindi il principale intento, ch'hebbero i Seduttori nell'assalire il Cuore, cioè la Chiesa di Roma, è stato far guerra al Capo del Cristianesimo. Ma oltre questa maniera di combatterlo indirettamente, hanno intrapreso il combatterlo direttamente; e di guadagnarlo, ora con ostentazioni di zelo contro altri Seduttori, ora con l'ipocrisia, ora con l'vbbidienza affettata, ora con tentare d'ingannarlo, ora con aperta violenza.

2. Incomincio dall'ostentazione di zelo. E' noto a gli Eresiarchi, che 'l Sommo Pontefice Romano è stato costituito da Cristo sopra tutta la Chiesa: *Vt euellat, & destruat, & ædificet, & plantet. Euellat* la zizania de gli errori, *Plantet* la vera dottrina de' dogmi Cattolici, *Ædificet* la celeste Città, *Destruat* l'infernal Babelle della prauità Ereticale. Quindi essi per mostrarsi cooperatori all'Apostolico zelo del Sommo Sacerdote, e guadagnarlo *si fieri posset*, al lor partito, *studeant vt certare pro Fide videantur*, come dice San Gregorio. E di Arrio scrisse Sant' Atanasio: *Diabolus Arrio persuasit, vt quasi sub specie Aduersarij contra Hæreses loqueretur, quo melius falleret suam ipsius hæresim subsstituens.* Ciascun sarebbe d'auuiso, che fossero parole proferite da vn Ambrosio a Valentiniano, o pur da vn Grisostomo ad Arcadio, le seguenti, che pur son di Nestorio a Teodosio Secondo, allorche per opera di lui si vide inalzato al Soglio di Costantinopoli: *Mihi o Impe-*

Lib. 7. ep. 57

Disp. 2. contra Arrium.

Digitized by Google

rator Terram purgatam Hæreticis tribue, & ego tibi Cœlum tribuam. Tu mihi in profligandis Hæreticis ſubueni, & ego tibi in profligandis Perſis ſubueniam. Nè ſolo eſpreſſe Neſtorio queſti ſentimenti con le parole, ma gli poſe in opera co'fatti. Fè atroce guerra a gli errori de' Gentili e de'Giudei, e a tutti gli Eretici di Setta diuerſa dalla ſua; e come afferma Vincenzo Lirinenſe: *Vt vni hæreſi ſuæ aditum patefaceret, cunctarum hæreſum blaſphemos inſectabatur.* Contro i Neſtoriani all'incontro combatterono sì acremente i Monaci della Scitia fautori di Eutichete, che riempirono di querele la Corte di Roma, accuſando i Legati Pontifizij appreſſo il Pontefice Ormiſda, quaſi troppo indulgenti verſo l'Ereſia Neſtoriana. Quanto ſi moſtraſſe zelante ad eſtirpare le reliquie de gl'Iconomachi l'empio Fozio, a fine di trarre in inganno il Sommo Pontefice Nicolò, ſi ſcorge da vna ſua lettera, che tutta ſpira ardore di zelo contro quella condannata Ereſia, Fauellando de gli Eretici moderni: contro le fole de' Giudei, contro gli errori de gli Anabattiſti, contro Zuinglio, contro Ecolampadio, ſtrinſe la penna Lutero; e Caluino impugnò atrocemente *Fanaticam* (così egli la chiama) *Sectam Libertinorum*, e ſi moſtrò ineſorabile contro Seruęto, introduttor dell' Arianiſmo, e contro Valentino Gentile Eretico Sabelliano.

Lirinenſ. commoni. c.16.

Baron. ann. 519 n.119.

Photius ep. ad Nicolaũ

Vlemberg. in vita Lutheri c.30. Cocleus in vita Lutheri an. 1528. In vita Caluini.

3. Quelle parole, *vt euellat, & deſtruat, & ædificet, & planet*, vogliono intenderſi, come diſſi, non ſolo riſpetto a i dogmi, ma altresì riſpetto a i coſtumi; eſsendo il Sommo Pontefice coſtituito da Dio ſuo Vicario in Terra, per diradicarne i vizij, e propagarui la Santità. Quindi moltiſſimi fra gli Ereſiarchi, per adeſcare con queſt'Hamo il Sommo Sacerdote, hanno mentita la ſembianza di zelanti riformatori de' coſtumi, e riſtoratori della Diſciplina Eccleſiaſtica. Di Montano è noto, quanto foſſe ſeuero a imporre digiuni, quanto riſtretto nell'ammettere a penitenza i caduti, e fermo nell'obbligare i perſeguitati a non ſottrarſi con la fuga dal martirio. La condannata Fazzione di Euſebio, in fin che viſſe Coſtantino, non gridò che riforma e ſeuerità di leggi contro Atanaſio, per armar a ſua rouina la pietà dell'Imperatore, e per infiammarlo altresì con l'odio contro de' Sommi Pontefici. E per non fauellare de' Pelagiani, e de' Nouaziani ſeueriſſimi Ariſtarchi della Chieſa; Lutero, e Caluino, ne'quali l'anima ſteſſa s'era per così dire trasformata in carne; e gli Anabattiſti, che a ragione chiamanſi gli Epicurei del Criſtianeſimo, nulla più hanno affettato, che ſpiritualità e rigore.

De his Hieron epiſt.14. ad Marcellam.

Baron. ann. 336. n.17.

De Luthero videatur de orig. hæreſ. Florim. li.7. c.10. Caluin. inſtit. li.4. c.1. n.12. Hiſtor. Anabaptiſt. li.2. c.3.

4. Obbietto di maggior meraviglia ſi è, che gli Ereſiarchi a trarre nel lor partito il Vicario di Criſto, ſi ſono in ſingolar modo valuti dell' vbbidienza apparente, e dell' oſſequio ſteſſo verſo di lui. Ci ha vna lettera ſcritta da Pelagio al Sommo Pontefice Innocenzo, contenente eſpreſſioni di sì riuerente, e filiale affetto, che da S. Tommaſo fu reputata dettatura di San Girolamo al Sommo Pontefice Damaſo: *Hæc eſt Fides* (ſcriue Pelagio) *quam in Eccleſia Catholica didicimus, quamque ſemper tenuimus & tenemus: In qua ſi minus peritè, & parum cautè, forte aliquid poſitum ſit, a te emendari cupimus, qui Petri & Fidem, & Sedem tenes.* Non valſero queſte frodi a Pelagio ad ingannare Zoſimo Succeſſore d'Innocenzo, a cui peruennero le prenominate lettere; anzi toltagli la maſchera, e ſuelati i ſuoi inganni, fu con nuoui anatemi percoſsa la ſua dottrina: *Fefellerat* (dice Agoſtino di Pelagio) *Iudicium Paleſtinum, Romanam Eccleſiam fallere vſquequaque non potuit, quamuis & hoc fuerit vtcumque conatus. A Zoſimo Celeſtius, atque Pelagius repetita authoritate damnati ſunt.* Qui Pelagio ſpoglioſſi la diuiſa della falſa vbbidienza, e veſtì quella della rea contumacia. Appreſſo Celeſtio diſcepolo di Pelagio non ſolo profeſsò vbbidienza a Zoſimo, ma venne perſonalmente a' ſuoi piè a preſentarli il libello della ſua Fede, che portaua in

ad. q.11. ar.2 ad 3.

Lib. de peccato origi. c.8.

Ad Bonif. c.5.

Aug. li. 2. de pec. origin. c. 4.

in fronte questo illustre titolo: *Si forte vt Hominibus quispiã ignorantiæ error obrepserit, vestra sententia corrigatur*. Approuò le lettere, e la Costituzione d'Innocenzo, condannatrice dell' errore Pelagiano. Pur ciò non ostante, non potè in fine dissimulare la prauità de' dogmi, e'l veleno, che celaua nel petto, e fu mestieri a Zosimo ferire la sua dottrina con l'armi di nuoui anatemi. Eutichete, come si raccoglie dalle lettere scritte da S. Leone a Flauiano, vistosi condannato nel Sinodo dal medesimo Flauiano, scrisse al Papa lettere ripiene altresì di ossequio, e di professata vbbidienza.

In ep. Leonis ad Flauianum.

Sander. de visibil. Monarch. li. 7.

5. Ciò altresì fecero Vicleffo, scriuendo ad Vrbano Sesto lettere ossequiosissime, con giurata promessa di perfetta conformità a' suoi decreti; e Lutero, che per auuentura superò i prenominati Eretici nella malizia, gli superò parimente nell' affettato ossequio verso il Vicario di Dio. Odasi ciò, che scriue nella dedicazione delle sue conclusioni a Leon Decimo: *Hìc verò Beatissime Pater* (dice) *prostratum me pedibus tuæ Beatitudinis offero cum omnibus, quæ sum, & habeo. Viuifica, occide, voca, reuoca, approba, reproba, vt placuerit. Vocem tuam vocem Christi in te præsidentis, & loquentis agnoscens.* Quest'ossequio diè mostra di hauer Lutero prima della sua condannazione verso del medesimo Pontefice, a cui dopo la sua condannazione fece sì atroce guerra, che prese per insegna della sua fellonia il motto: *Ero mors tua o Papa*; a cui non diè altro nome, che di Romano Anticristo; contro cui armò tutti i Principi Protestanti; a cui per toglier l'vbbidienza di più Prouincie, proibì talora a i Popoli l'opporsi a gli assalimenti di Solimano, antiponendo la tirannia di Tracia al gouerno de' Pastori di Roma; ed esortaua tutti i Re, tutti i Principi ad opprimere (son sue parole!) *Hos Cardinales, hos Papas, & totam istam Romanæ Sodomæ colluuiem.*

In vita Lutheri ad annum 1518.

In vita eius ad ann. 1518

6. Procediamo più auanti. Che non fecero gli Arriani per ottener l'approuamento di Liberio a i loro errori? Moltiplicarono in infinito le varie formole della lor Fede, affinche ad alcuna di esse si sottoscriuesse il Papa; confessarono la consustanzialità del Verbo col Padre, ma aggiunsero, che non douea vsarsi la parola *Homousion*, perche ne abusauano i Sabelliani a confermazione della loro condannata Eresia: ed in fine con le frodi, con gli strazij, con la violenza trassero il medesimo Liberio a sottoscriuere vna formola, a cui mancaua la stessa parola, Homousion. Quindi per ogni lato gridarono Vittoria, affermando, il Papa esser dal lor lato, nè valse a Liberio protestare il contrario con nuoua formola, si che non lo spacciassero per caduto. Vsò tali arti Montano, che 'l Pontefice Aniceto, riputando sincera la sua Fede, gli scrisse lettere pacifiche. Queste ostentò egli, quasi trofeo di Vittoria, onde fu mestieri, che Aniceto le riuocasse, e gli bandisse nuoua guerra. Eustatio Vescouo di Sebaste per arte e per inganno ottenne pur lettere pacifiche da Liberio, professando esternamente la Fede Nicena; per la qual professione fu poscia riposto nella sua Sede, cui s' ingegnò contaminare col veleno della peste Arriana. Con pari astuzia ottennero da Siricio lettere pacifiche Ruffino, e Melania, amendue rei di hauer portata a Roma la merce appestata de gli errori di Origene, come riferisce San Girolamo nell' apologia contro Ruffino.

Sozom. li. 4. c. 14.

Soer. lib. 4. c. 11.

Apolo. contra Ruffinũ li. 3. c. 8.

7. La Fazzione di Eusebio, congiuratasi di rouinare la Religion Cattolica con torle il forte sostengo, che riceueua nel grande Atanasio, da principio s' ingegnò di armarli contro l' autorità del Sommo Pontefice Giulio, affinche lo condannasse in vn Sinodo celebrato in Roma; ma riuscendo l' innocenza di Atanasio vittoriosa dellé calunnie, e la fortezza di Giulio inuitta contro le frodi de gli Arriani; questi afficurati dal fauore dell' Imperator Costanzo, sostituiro-

Tert. in Praxeam c. 1.

Ex epist. Iulij apud Athanas. apolog. 2.

no alle frodi le minacce, i terrori, la violenza. Misero in fuga i Legati di Giulio, scrissero a lui medesimo lettere ripiene di orgoglio e di contumacia, negarono la sua Souranità, annullarono la sentenza proferita nel Concilio Romano a fauor di Atanasio; affermando non esser lecito a chi che fosse di assoluerlo, quando era stato legittimamente condannato nel Concilio di Tiro. In fine armati della Potenza Imperiale, cacciarono Atanasio dalla sua Sede, e conculcata già l'autorità del Supremo Pastore in Giulio, appresso procedettero più oltre contro Liberio, confinandolo in vn penoso esilio nella Tracia, perche negaua di sottoscriuere la condannazione di Atanasio, e le formole de gli Arriani.

In ep. Iulij apud Athanas. Apol. a. Theodor. lib. 2. hist. c. 15.

8. Che dirò delle violenze non punto inferiori, con cui gli Scismatici Affricani intrapresero di espugnare la costanza di San Cornelio Papa a fauore dello Scisma? Osò Feliciſſimo co' suoi Scismatici nauigare a Roma: questi non temettero: *Minis, & terroribus* (come scriue San Cipriano) *aggredi Pontificem, cum summa desperatione comminantes, quòd si litteras quas attulerant non accepisset, publicè eas recitarent, & multa turpia, & probrosa, & are suo digna proferrent*, con tal ferocia, che Cornelio, il quale haueua sostenuto intrepido la furia de' Tiranni persecutori, non cadde già, perche era sostenuto su la pietra immobile della diuina promessa, ma si commosse alquanto, e quasi diè cenno di vacillare, come si raccoglie dalle lettere di Cipriano al medesimo Cornelio.

Epist. cirat.

9. Di queste doppie macchine, con cui gli Eresiarchi combatterono la Rocca di San Pietro, furono sempre mai più pericolose le frodolenti, che le violente. Nè fu mai la Chiesa Romana in più graue rischio, che a tempo di Siricio per le frodi di Melania e di Ruffino; onde fu mestieri, che Iddio a conseruarla illibata, adoperasse maniere straordinarie, armando a sua difesa il sesso più imbelle in Marcella; e togliendo prestamente di vita Siricio, e sostituendoli Anastasio. Tutto ciò ben sapendo il Demonio, dopo di hauer combattuto il Vaticano con le arti feroci per mezzo de' Tiranni, sostituì ad essi gli Eretici, che il più delle volte adoperassero le macchine insidiose, e in difetto de gl'inganni ricorressero alla forza, ma tutte son riuscite egualmente vane: *Scito* (scriue San Girolamo a Ruffino) *Romanam Fidem Apostolico ore laudatam istius modi præstigias non recipere, etiam si Angelus aliter annunciet, quam semel prædicatum est, Pauli authoritate munitam non posse mutari.*

Apolog. cõtra Ruffin. li. 3. c. 4.

CAPO DECIMO.

Dal diuisato ne' Capi precedenti si colgono forti illazioni a confermazione del Primato de' Sommi Pontefici.

1. DA' riferiti racconti ne' Capi precedenti si aprono quattro fonti, onde scaturiscono forti proue a dimostrazione della Souranità de' Sommi Pontefici. La prima ci si apre dalla considerazione delle tante sì varie, sì ostinate frodi e violenze, con cui tutti gli Eresiarchi si sono ingegnati di hauere i Vicarij di Cristo, o approuatori, o diffimolatori de' loro errori. La seconda, dall'esser' in ciò riusciti vani tutti i loro sforzi, i loro argomenti, le loro arti. La terza, dall'hauer anzi i Sommi Pontefici condannati tutti que' medesimi, ch'erano ricorsi ad essi, o perche fauorissero la loro ingiustizia, o perche accreditassero i falsi lor dogmi. La quarta, dall' odio implacabile, che quindi concepirono contro la Sedia Romana tutti gli Eresiarchi, tutti i Seduttori. Queste illazioni vogliono applicarsi con proporzione a comprouare l' immobilità nella Fede della Chiesa Romana, e la sua Sourana eminenza sopra tutte le Chiese del Cristianesimo.

2. Incominciando dalle conseguen-

ze, che ſcaturiſcono dalla prima fonte, piacemi didurle con le parole ſteſse del dottiſſimo Cardinal Baronio: *Obſeruatione illud magnopere dignum eſt, curioſos, atque potentes Hæreſiarchas non eouſque adeo dementiæ peruenisſe, vt Apoſtolicæ Sedis culmen omninò contempſerint, apud quam, ſubmiſſa ceruice ferrea ſæpè fecerant exhomologeſim. Non modo Valentinus & Cerdon, ſed & Marcion, & alij Hæreſiarchæ, ficlè, vel verè palinodiam cantaturi, non apud aliam Sedem, quam Romanam id ſibi faciendum putauerunt: quod in confeſſo eſſet apud Hæreticos Eccleſiæ Perduelles, eam eſſe Eccleſiæ totius Metropolim.* E qual più forte argomento poteuano recare i Nemici del Primato Pontifizio a renderlo manifeſto, che vſar tante violenze, tante frodi, per hauer i Sommi Pontefici approuatori de' loro dogmi? Neſsuno comprerà a caro prezzo vna merce, che non iſtimi prezioſiſsima: adunque ſe neſsun Ereſiarca ha perdonato per così dire a ſpeſa, per hauere dal ſuo lato fauoreuole l'autorità del Romano Pontefice (ciò che non fecero per conſeguire l'approuamento di verun' altro Veſcouo, o Patriarca) queſto è paleſe argomento, che riputauano l'autorità del Veſcouo di Roma ſuperiore a quella di tutti i Patriarchi, e di tutti i fori; e l'autorità della Chieſa Romana, ſopra tutta la Chieſa. Se armati con lo ſcudo della Pontifizia autorità ſi riputarono franchi dalle cenſure di tutti i Veſcoui, e de' Concilij medeſimi; e credettero di potere ſpacciare impunitamente le lor merci per tutti gli Emporij del Criſtianeſimo; e ciò riuſciua loro, quando per inganni ottenenano le lettere pacifiche da' Sommi Pontefici; è per conſeguenza manifeſto, che per tutta la Chieſa ſi riconoſceua per Sourana, e irrepugnabile l'autorità de' Sommi Pontefici. Breuemente, tutte le arti luſinghiere, tutte le frodi, tutte le minacce, tutte le violenze, di cui adoperarono i Seduttori, e gli Ereſiarchi per conſeguire la comunione, l'approuazione, la diſſimulazione de' Sommi Pontefici riſpetto a i loro dogmi, ſono altrettanti argomenti a dimoſtrare, che riconoſceuano eſſi, e che riputauano conoſciuta da tutti i Fedeli la Souranità della Sede Romana. Neſſuno a gran fatica s'ingegna di ottenere il Saluo condotto da vn Principe per quelle Regioni, ch'egli non reputa ſoggette di fatto a qnel Principe; e delle quali non gli è noto, che riconoſcono la Souranità di quel Principe.

Ann. 113. n. 5.

3. Non ſono men forti le conſeguenze, che ſcaturiſcono dalla ſeconda fonte diuiſata, cioè dall'eſſer riuſciti vani gli ſforzi di tutti gli Ereſiarchi a ſedurre i Sommi Pontefici, e la Chieſa Romana. Con aſſai minori ſforzi hanno conſeguito di trarre nelle loro reti i più famoſi Patriarchi e Veſcoui, di contaminare le altre principali Chieſe del Criſtianeſimo, e di corrompere le generali Aſſemblee, compoſte di molte centinaia di Veſcoui. Or non eſſendo loro riuſcito di ottener lo ſteſſo riſpetto a' Sommi Pontefici, e alla Chieſa Romana, contro cui hanno combattuto più lungamente, & hanno adoperate più arti, e più forti macchine; qual altra veriſimile ragione può renderſi di ciò, ſaluo che l'eſſere la ſola Chieſa Romana fondata da Criſto ſu la pietra, e ſtabilita ſu l'immobilità di quella diuina promeſſa: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduerſus eam*? Altrimente, come ſarebbe ſtato poſſibile, che ella ſola combattuta per più tempo da più Nemici, con più ferocia, foſſe rimaſta ſalda in tanta varietà di fortunoſi accidenti?

4. Di pari peſo ſono le conſeguenze, che ſcaturiſcono dalla terza fonte, cioè dall'eſſere i Sommi Pontefici ſtati condannatori di tutti quegli Ereſiarchi ch'erano ricorſi per hauerli approuatori. Quelle parole: *Et Portæ Inferi non præualebunt*, ſignificano, che la Chieſa fondata ſopra San Pietro, non ſolo reſiſterebbe a gli aſſalti di tutti i ſuoi Nemici, ma ſarebbe debellatrice di tutti i ſuoi Nemici. Onde qual più manifeſto auueramento di queſta Profezia, che l'auuenuto a' Sommi Pontefici,

fici, e alla Chiesa Romana, a dimostrarla quella dessa, che Cristo chiamò *Ecclesiam meam*, di cui consegnò il governo a San Pietro, cioè l'essere stati i Sommi Pontefici vittoriosi, e la Chiesa Romana trionfatrice di tutti i Mostri, Infedeltà, errori, e Scismi: e in somma essere stata quella, *ad quam perfidia non habet accessum*? Incominciando da San Pietro, che condannò, e conuinse Simon Mago, non può annouerarsi Eresia fra le innumerabili, che hanno agitata la Chiesa, che non sia stata condannata o da essi immediatamente, o per mezzo de' Concilij, di cui essi furono Conuocatori, Presidenti, Approuatori. E a far ciò furono pronti eziandio que' Pontefici, che son rimasti in men fausta memoria appresso i Posteri, quasi che in essi albergassero due persone, l'vna operatrice, l'altra condannatrice del male, l'vna operante con lo Spirito proprio, l'altra decidente con lo Spirito diuino albergante in essi, non ad effetto di preseruarli dalla colpa, ma di condannare per mezzo di essi gli errori e la colpa.

5. Per vltimo, l'odio, le persecuzioni, le calunnie, i libelli obbrobriosi, con cui gli Eresiarchi, i Seduttori hanno infamati i Sommi Pontefici, e la Sede Apostolica, per vendetta dell'essere stati percossi dalla lor verga, e fulminati da' loro anatemi, sono semenza di nuoue conseguenze a fauor del Pontifizio Primato. Dall'odio, che portò Nerone alla Religion Cattolica, dalla fiera persecuzione, che le mosse per distruggerla, ne traggono gli Scrittori argomento a comprouare la Santità e la purità della Religione Cattolica; non potendo non esser Santissima e purissima quella Religione, che fu hauuta in tant'odio, e in tanta abominazione, dall'impurissimo e pessimo non solo fra' Cesari, ma fra' Mortali, da Nerone. Questo discorso vale per egual ragione nel presente argomento. La Sedia Romana è stata lo scopo, cui a ferire hanno cospirato tutti gli Autori de gli errori, e de gli Scismi, cioè i pessimi fra' Mortali. Quindi è conseguenza, ch'ella sia ottima, e Sede della vera Religione fondata da Cristo in Terra. Se i Sommi Pontefici si hauessero tirannicamente, come bestemmiano gli Heretici, vsurpato il Primato sopra tutta la Chiesa, o ciò haurebbono fatto per malizia, o per inganno; se per malizia, sarebbono stati pessimi, se per errore, sarebbono stati folli. Or chi vorrà creder ciò di Huomini Santissimi e sapientissimi, quali essere stati i più fra i Successori di San Pietro non si reuoca in dubbio nè pur dalla stessa malignità de' lor Nemici; e ne reca inuitto argomento l'odio in che sono stati appresso i Seduttori, ed Eresiarchi: maggiormente che essendo questi organi, e stromenti mossi dal reo Spirito Infernale, l'odio, e l'auuersione di essi è stata effetto dell'odio, e dell'auuersione di questo? Dottamente Origine sopra quelle parole dell'Esodo: *Equum, & ascensorem deiecit in mare*, osserua, che *si* come il cauallo disgiunto dall'Huomo è impotente a far gran danno in guerra al Nemico, perche gli manca l'arte di saper nuocere, e l'Huomo separato dal cauallo è mea possente a nuocere, perche gli manca vno stromento sì valido a farlo, ma amendue vniti son formidabili; così il Demonio in verso sè non è possente a cagionare graui sconci nella Chiesa, perche gli mancano gli stromenti; nè l'Huomo altresì non inuasato dal Demonio, perche non è armato di gran forze, ma congiunti amendue, partoriscono estremi danni. Così è auuenuto, che i Persecutori della Chiesa non sono stati, nè gli Huomini soli, ne' i soli Demonij, ma quegli inuasati da questi, e questi agitatori di quelli. Principalmente la persecuzione più feroce di tutte, cioè quella de gli Eresiarchi, è stata congiuntamente effetto della malizia vmana, e della diabolica. Posto ciò, essendo stato il primo obbietto di questa persecuzione la Sedia Romana, e'l Primato del Papa, militano egualmente a comprouarne, e la Santità, e la legitti-

legittimità, l'odio contro essa, comune a i peßimi Huomini, e a i peggiori Demonij, che tutti hanno concorso a verificare la diuina promessa: *Et Porta Inferi non praualebunt*, cioè, che *porta Inferi*, sotto le quali si comprendono tutte le forze terrene e infernali, la combatteranno, e tutte congiuntamente rimarranno vinte, e disfatte da lei.

6. Che gli antichi e' moderni Eresiarchi sieno stati maluagissimi Huomini, non solo è verità nota per la testimonianza de gli Autori Cattolici, che costituiscono il fior della sapienza, e della virtù fra' Mortali, per i racconti de gli Storici indifferenti; ma altresì per confessione de' medesimi Eretici, de' quali mentre ciascuno condanna gli Autori delle Sette contrarie alla sua, vengono tutti per poco ad esser condannati da tutti. Che nell'empietà simili a gli antichi sieno stati i moderni Eresiarchi, si darà a vedere nella seconda parte di quest'Opera.

CAPO VNDECIMO,

Il Pontificato Romano essere stato nel Secolo preterito, e nel presente più che mai combattuto da i Nemici della Religion Cattolica: anzi tutte le persecuzioni mosse contro la Religion Cattolica hauer tratta l'origine dall'odio contro il Pontificato Romano.

1. SI è per noi dimostrato ne' Capi precedenti, che la Sede Romana è stata in ogni Secolo l'obbietto delle persecuzioni infernali, ora sanguinose, ora lusinghiere, ora insidiose. Ciò perche essendo inteso l'Inferno a distruggere la Chiesa, ch'è la Città di Dio in Terra, e l'esercito inuitto di Cristo, ha procurato, come dissi, d'impadronirsi della Rocca, per rendersi Signore della Città, e vccidere il General Condottiere delle Squadre, per isconfiggere l'Esercito; ben sapendo, che la vita di ciascun Corpo, o naturale, o politico, dipende dal Capo.

2. Ma se in verun Secolo si è verificato ciò, nel preterito e nel presente si è più che mai verificato. Sapeua il Demonio, che 'l Vaticano è quella Piazza d'arme, ond'escono tutte le Squadre; quell'Officina, in cui si lauorano tutte le armi ad offesa dell'Inferno. Da essa sono vsciti armati dell'autorità di Nunzij Apostolici tutti quegl' Illustri Eroi, che diedero l'estreme sconfitte all'Idolatria; e conuertirono, chi l'Inghilterra come Agostino, chi la Germania come Bonifacio, chi l'Ibernia come Patrizio, chi la Tartaria come gli Allieui del gran Domenico, chi la Persia come i Figliuoli del Serafico Francesco. E quanto di paese ora gode nel Mondo nuouo la Chiesa non è egli acquisto de gli Operai inuiatici da Roma? E se nella Cina inospita, e se nel Giappone già sconosciuto, ha trionfato la Croce, non sono queste imprese, parte cominciate, parte perfezzionate da vn Nunzio Apostolico, cioè dal Sauerio, e proseguite da' suoi magnanimi Imitatori? Dissi, che in quest'Officina si sono lauorate tutte le armi, onde giacquero fulminati i tartarei, e terreni Giganti, emoli al Cielo; conciosiache in essa si sono fatte tutte le decisioni, da essa sono vsciti tutti gli oracoli d'infallibile verità, ad illustrare i dogmi, o posti in lite, o infoscati da gli Eretici; in essa si sono formate tutte le leggi d'inuiolabile onestà a riformare i costumi; lauorati tutti gli anatemi, ineuitabili a punire i Ribelli: e in fine, come dissi, non v'hebbe antica Eresia, che non fosse condannata da questa Santa Sede.

3. Per tal cagione in questi vltimi secoli, ne' quali è stato permesso all'Inferno di scatenar tutte le sue furie a rouina della Chiesa, ha indirizzate tutte le sue arme contro il Pontifizio Primato, armandoli contro gli Eretici, gli Scismatici, i Pagani, i Maccomettani; le persecuzioni de' quali mosse contro la Chiesa Cattolica, a profondamente considerarsi, tutte hanno tratto la loro origine dall'

odio

odio de'Miſcredenti contro il Pontifizio Primato. Conſideriamo la perſecuzione de'Maccomettani. Queſta Setta ne' tre vltimi ſecoli ha in gran modo dilatato con l'Imperio l'empia legge. Si era con incomparabile profitto e gloria della Chieſa terminato il Concilio di Firenze, in cui i Greci Sciſmatici ſi riconciliarono a Roma; e 'l Patriarcha di Coſtantinopoli in vita haueua profeſſata ſuddita la ſua Mitra alla Romana; e morendo, con iſcritto di ſua mano, hauea ratificata la ſuggezzione del ſuo ouile al Paſtore di Roma: con ciò reſpiraua l'Oriente per la doppia vnione, e del ſuo Imperio, e della ſua religione con l'Occidente; ma preualendo nel petto di molti l'intenſo odio verſo i Succeſſori di S. Pietro, la ſuperbia de gli Sciſmatici, e l'inuidia contro Roma; attribuirono i Greci a viltà quella magnanima incoſtanza di tanti Veſcoui di lor Nazione dianzi Sciſmatici, e nel Concilio Fiorentino profeſſatiſi oſſequioſi al Supremo Sacerdote. Quindi ſi moſſero a ſedizione i Popoli; s'infiammarono lo ſdegno, l'odio, l'inuidia contro la grandezza del Pontificato; ſiche rinouoſſi più che mai contumace lo Sciſma, e l'inimicizia diuenne quaſi irreconciliabile. Non andò gran tempo, che a punire queſt' eſtreme onte fatte al ſuo Vicario, Iddio diè in preda de' Cani Ottomanni l'Imperio di Oriente, e la Reggia di Coſtantinopoli. L'orrendo ſeruaggio, le atroci miſerie, ond' ora è oppreſſa la Grecia; ſecondo il coſtume di quelle pene, che non ſono puramente medicinali, ma ſterminatrici, hanno renduti i Greci più miſeri, e inſieme più empij; accreſcendoſi in eſſi a proporzione della maggior miſeria, la maggior contumacia contro la prima Sede. Quindi i mali immenſi, di colpa e di pena, a cui ora ſoggiace la medeſima Grecia, e l'Oriente oppreſſi dalla tirannia Maccomettana, e con queſti la dilatazione della Setta Maccomettana a penetrarne intimamente la cagione, traggono la lor origine dalla contumacia, e dall'odio di que' Popoli contro la Catedra Romana. E queſt' odio ne' Greci Sciſmatici è tanto più intenſo contro i Paſtori di Roma, che contro il Cane di Tracia; che più toſto eleggono viuere oppreſſi dal giogo di Macometto, che oſſequioſi al Vicario di Criſto. Di più, queſt' odio medeſimo de' Greci contro Roma, ch' è la maggior lor colpa, è la più graue lor pena; perche reca quaſi inſuperabili oſtacoli alla potenza de' Latini, a fare ſpedizioni vtili nell' Oriente contro la Potenza Ottomanna; eſſendo verisimile, che non trouerebbono minori oſtacoli le lor armi da' Criſtiani Sciſmatici, che da' Turchi Infedeli.

4. Paſſando dall' Oriente in Germania, e dalla perſecuzione de' Maccomettani a quella de gli Eretici; l'odio contro il Pontefice Romano fu quello, che armò Lutero contro la Chieſa: lo ſteſſo odio agitò Caluino, e tutti gli altri Capi delle moderne Sette; onde dalla fonte attoſſicata di queſt' odio ſono vſciti tutti que' torrenti di miſerie, che hanno allagata la baſſa e l'alta Germania, la Polonia, la Suezia, la Dania, e la Francia.

5. Fauellando de gli Sciſmi: ſarà ſempre mai famoſo negli annali della Chieſa l'Anglicano, ch' è ſtato la fonte di tante maluagità, di tante cataſtrofi, di tante pene, che ſono piouute nel preterito e nel preſente ſecolo ſopra quell' Iſola fuenturata. Or che vn tale Sciſma, e tutta quella Iliade di mali, che a lui è ſtata conſeguente, ſieno proceduti dall'auuerſione, e dall'odio verſo il Pontefice, e verſo il Pontificato, e verità sì manifeſta, che ſarebbe ſuperfluo a renderla paleſe, l'opera di nuoui argomenti.

6. Per vltimo: la perſecuzione de' Pagani ha inferocito contro la Chieſa Criſtiana in alcune Regioni dell'America, e più che altroue, nell' Iſole remotiſſime del Giappone. Ma qual è ſtata la prima radice di queſte perſecuzioni? Non altra certamente, che l'odio de gli Eretici Ingleſi e

Olan-

Olandesi contro il Vicario di Cristo. Questi nauigando nell'America, e al Giappone, in odio principalmente de' Romani Pontefici, che haueuano inuiati colà loro Ministri a predicarui la Fede; hanno vsato oue l'arte, oue la forza, per distogliere dalla Religion Cattolica quelle Nazioni, che correuano a schiere innumerabili in seno alla Fede; bramando più tosto que' Popoli serui a gl'Idoli, e nemici a Cristo, che adoratori di Cristo, ma insieme vbbidienti al suo Vicario. Ed è riuscita l'opera de gli Eretici sì empiamente fortunata, che nell'America, per le conquiste fatteui da gli Olandesi, si sono solleuate in più luoghi persecuzioni contro la Fede Cristiana, e per tutto si è ritardato il corso alla predicazione dell'Euangelio: e nel Giappone la persecuzione mossa a loro suggestione è sì fiera, che oltre l'hauere i Monarchi Giapponesi esclusi per sempre da' lor Regni i Predicatori dell' Euangelio co' loro Editti, hanno affogato quasi interamente la Fede in vn mare di sangue, sparso sì de' Cristiani Giapponesi, come de' Religiosi Europei. La verità di tutto ciò dimostrerassi ampiamente nella terza parte di quest'Opera.

7. Seguono da tutto ciò due verità. La prima è, che la Catedra Romana ne' due vltimi Secoli è stata più ferocemente che mai impugnata da' Nemici della Religione Cattolica. La seconda, che l'auuersione de gl'Empi dal Primato Pontifizio, e la ribellione dalla prima Sede, sono state la radice di tutte le persecuzioni, che in questi medesimi Secoli ha patito la Religion Cattolica da' Maccomettani, da gli Eretici, da gli Scismatici, e da gl'Idolatri. E come questa ribellione è stata la fonte delle colpe, così delle pene, che sono conseguenti alle colpe.

CAPO DVODECIMO.

Dalle verità stabilite si conferma in singolar modo la Fede intorno alla perpetuità della Chiesa, e della Sede Pontifizia.

1. OSseruai ne' Libri precedenti, che le promesse fatte da Cristo a San Pietro, quando gli disse: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Porta Inferi non prævalebunt aduersus eam*, s' intendeuano fatte non solo alla Chiesa, ma alla Pietra sopra cui Cristo fondò la sua Chiesa, cioè alla Catedra di S. Pietro. Posto ciò, affermo, che dall'esser per tanti Secoli la Sede Romana riuscita vittoriosa di ogni specie di persecuzioni, si conferma in singolar modo la Fede della di lei perpetuità, *vsque ad consummationem Seculi*.

2. Haueua Iddio fatta ad Abramo quella celebre promessa: *Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua. Et subjcient eos seruituti. Et affligent quadringentis annis. Verumtamen gentem, cui seruituri sunt ego iudicabo, & post hæc egredientur cum magna substantia. Tu autem ibis ad Patres tuos in pace sepultus in senectute bona. In generatione autem quarta reuertentur hinc, nec dum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum, vsque ad præsens tempus*. In questa promessa conteneuansi predizzioni di cose massime, e inuerisimili, principalmente aggiunteui le altre promesse: *Omnem terram, quam conspicis tibi dabo, & semini tuo. Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli &c.* Cose che, come future, non poteuano preuedersi fuorche dalla Sapienza diuina; e come malageuoli a seguire non poteuano operarsi fuorche dal braccio dell'Onnipotente. E chi altro che Iddio poteua far sì, che dal seme di vn huomo cẽtenario vscisse vna numerosa posterità, e che questa s'impadronisse di vn Paese folto di Abitatori bellicosi, sparso di Città, e Rocche fortissime? Chi altro che Iddio poteua far sì, che i posteri di Abramo Gen. 15.

entrando in Egitto pellegrini, ed iui oppreſſi dal tirannico giogo di Faraone, ne vſciſſero appreſſo a maniera di trionfanti *cum magna ſubſtantia*? Or per qual cagione fece Iddio ad Abramo promeſſe di coſe auuenire sì ardue, sì allora inuerisimili? Principalmente le fece, affinche vedendo i Giudei ſucceſſiuamente l'auueramento delle promeſſe, e delle predizzioni diuine ſi ſtabiliſſero ſempre più nella Fede, e ſi confermaſſero nella ſperanza verſo la fedeltà e l'onnipotenza del Dio d'Iſraele; e quindi dal compimento di quelle promeſſe, e dall'aueramēto di quelle predizzioni riſpetto alle coſe preſenti, traeſſero argomento riſpetto all'adempimento e aueramento intorno alle future. Per cagion di eſempio, quando i Giudei ſi viddero pellegrini in Egitto afflitti da Faraone, ricordandoſi della promeſſa fatta ad Abramo: *Scito prænoſcens, quod peregrinum futurum ſit ſemen tuum, & ſubjcient eos ſeruituti*; ſcorgendo con ciò adempita quella prima parte della diuina riuelazione, ſi confermaſſero nella Fede del futuro adempimento dell'altra: *Et poſt hæc egredientur cum magna ſubſtantia*. Indi dal veder adempita queſta, credeſſero fermamente e ſperaſsero la verificazione della terza: *Omnem terram, quam conſpicis tibi dabo*. E in fine ſi fermaſse in eſſi immobile la Fede e la ſperanza intorno all'adempimento, e all'auueramento della maſſima fra tutte le predizzioni e promeſſe, cioè quella del futuro Meſſia eſpreſsa nelle parole: *Benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*.

3. Vn'arte ſomigliante hà Criſto poſta in opera, a render ferma la Fede e la ſperanza nella Chieſa Criſtiana. Ha fatte a San Pietro le celebri predizzioni, e promeſse: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & Porta Inferi non prævalebunt aduerſus eam*. Nelle quali parole ſi contengono predizzioni di coſe auuenire di lunga più inuerisimili e malageuoli, che le già predette ad Abramo. E qual obbietto poteua fingerſi inuerſo sè più incredibile, ed arduo, che douerſi fabbricare ſopra vn' Idiota e Peſcatore la gran Chieſa Criſtiana, e l'Auguſto Trono di Pietro; e che eſsendo per armarſele contro tutte le forze terrene e diaboliche, ciò non oſtante foſse per riuſcirne ella vittorioſa? Or queſto ſi è ito ſucceſſiuamente auuerando, prima nella perſecuzione de' Pagani, indi in quella degli Eretici, appreſso in quella de'Maccomettani, e ſucceſſiuamente nelle altre riferite di ſopra.

4. E' ſeguito da ciò, che come nella Chieſa Giudaica, dallo ſcorgerſi il continuato adempimento delle diuine riuelazioni e promeſse fatte ad Abramo, ſi rendeua più ferma ne' ſuoi poſteri la Fede, e più immobile la ſperanza intorno alle coſe auuenire, altresì predette e promeſse; così a proporzione ſia ſucceduto nella Chieſa Criſtiana. Vedendo i Fedeli a tempo di Coſtantino la Chieſa già trionfante dell'Idolatria, i Romani Pontefici dalle Grotte ſaliti alla Reggia, già ſcorgeuano auuerato in parte il diuino Oracolo: *Portæ Inferi non prævalebunt aduerſus eam*. Quindi faceuano ragione, che ſi adempirebbe appreſso ſecondo le altre parti, e che la Chieſa e la Sede Romana trionferebbono altresì degl'Eretici: e lo ſteſso diſcorſo vuol applicarſi a i Maccomettani, e a qualunque altra ſpecie di perſecutori e nemici della Chieſa Cattolica, e del Pontificato Romano.

5. Queſto diſcorſo è ora più che non fu giammai forte, ed inuitto. Se la Chieſa e la Catedra di San Pietro foſsero ſtate combattute ſolo per qualche Secolo, o da qualche ſpecie di perſecutori, potrebbe taluno per auuentura ſoſpettare, che la Fede Cattolica e la Sede Romana foſsero riuſcite vittorioſe per caſo, e in virtù della naturale fortezza de' primi Criſtiani, e non in vigore delle diuine predizzioni e promeſse fatte alla Chieſa, e a i ſuoi Capi nella perſona di S. Pietro: ma ſcorgendoſi ora che

il

il Pontificato e la Chiesa in ciascun Secolo, e più che mai, nel preterito, e nel presente hanno trionfato di ogni specie di persecutori; non può ciò attribuirsi al caso, che non è autore de gli auuenimenti frequenti, ma solo de' rari, nè può attribuirsi alla fortezza naturale de gl'huomini, che non può reggere a tante sì continue e sì atroci guerre: vuol dunque attribuirsi solo all' onnipotenza della diuina protezzione in virtù delle mentouate promesse. Quindi perche quelle non pongono termine al loro obbietto, ma essendo indefinite equiualgono alle vniuersali; e perche Cristo sotto termini espressi ha promessa la sua assistenza alla Chiesa *vsque ad consummationem Sæculi*; segue da ciò, che la Fede e la speranza in quanto ha per obbietto la perpetua durazione della Fede, Cattolica, e della Catedra di S. Pietro riceua sempre nuoua immobilità, nuoua fermezza.

6. Acutamente S. Agostino in più luoghi, dall' essersi auuerate tutte le predizioni fatte da' Profeti intorno alla nascita, vita, morte, risorgimento di Cristo, distruggimento dell' Idolatria, fondazione della Chiesa; ne diduce, non potersi senza aperta follia dubitare, che sieno per auuerarsi le altre predizzioni, che hanno per obbietto la seconda venuta di Cristo, e l' estremo Giudizio. Non altrimente, dall' essersi, e nella sostanza, e nel modo, compite tutte le promesse di Cristo, intorno alla Catedra di S. Pietro e alla Chiesa; ne segue, non potersi, saluo che con aperta follia dubitare, se sieno per compirsi le medesime promesse, quanto a ciò che riguarda i Secoli auuenire, e la di lei perpetuità fino al fine del Mondo.

CAPO DECIMOTERZO.

Che 'l Principato Pontifizio sia Opera Diuina, non solo comprouarsi dalla qualità del suo fondamento, e della sua fermezza contro i Contrarij; ma volersi altresì dimostrare dalla considerazione de gli altri mezzi, co' quali la Prouidenza Diuina è concorsa a mantenerlo, e dilatarlo.

1. NEl Capo quinto de gli Atti Apostolici, si riferisce vn sauio parere di Gamaliele, proferito nella piena Assemblea de' Principi de' Sacerdoti, adunatisi a deliberare, qual partito douesse prendersi, per esterminare la Fede, e la Legge di Giesù Cristo, che sempre più dilatandosi, appena nata, già minacciaua rouina al Giudaismo. Considerò Gamaliele, che appunto in que' tempi vn Seduttore, il cui nome era Teuda, il quale spacciauasi per Nunzio del Cielo, e traeuasi dietro gran seguito; in breue ora rimase estinto, e giacque sepolta seco nelle sue rouine la sua Setta; e che lo stesso era auuenuto ad vn tal Giuda Galileo, imitatore di Teuda, non meno nella temerità dell' inchiesta, che nell' infelicità del riuscimento: onde conchiudeua Gamaliele, che lo stesso senza dubbio interuerrebbe alla dottrina di Cristo, e alla sua Setta, posto ch' ella fosse opera di vmana inuenzione: ma all' incontro, se la Religion Cristiana haueua Dio per Autore, e sarebbono essi empij contro Dio impugnandola, e riuscirebbe vano ogni loro argomento ad espugnarla. *Attendite vobis* (diceua Gamaliele) *super Hominibus istis, quid acturi sitis. Discedite ab Hominibus istis, & sinite illos; quoniam si est ex Hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur: si verò ex Deo est, non poteritis dissoluere illud; ne forte & Deo repugnare videamini.* Act. 5.

2. Questo detto di Gamaliele applicaua follemente a sè il gran Seduttore del Settentrione Lutero, allorche nella celebre Dieta Imperiale,

in cui fu citato a comparire, e a dar ragione di sè, sforzandosi l'Arciuescouo di Treueri d' indurlo a ritrattare la sua Eresia, rispose: se questa impresa, e se quest' opera è da gli Huomini, si discioglierà, ma s' è da Dio, non la potrete disciorre. Dissi, che follemente applicò a sè Lutero questo detto, perche se valesse vniuersalmente questa regola, conuincerebbesi con essa, che anche il Maccomettismo, e 'l Gentilesimo fosser da Dio, non essendosi potuti disciorre per tanti Secoli. Bensì valeua vn tal discorso rispetto alla Religion Cristiana, di cui fauellaua Gamaliele: conciosiache essendo questa legge contraria alla Carne, nemica a i Sensi, e non riceuendo dall' vmano Potere appoggio per mantenersi, ma vrti impetuosissimi per cadere, mercè alle grauissime persecuzioni, per cui ad essa *vbique contradicebatur*, come parla la Scrittura; era conseguente, che mantenendosi e dilatandosi senza verun terreno appoggio, anzi mal grado di tutti i terreni contrasti; era dico conseguente, ch' ella fosse sostenuta dal braccio di vna Potenza Superiore, cioè della Diuina Onnipotenza. Ciò non vale nè rispetto all' Idolatria, nè al Maccomettismo, o al Luteranismo, che fondansi ne gli allettamenti del senso, nel fauore de' Potenti, o nella violenza dell'armi: onde il lor mantenimento e dilatamento, non può attribuirsi alla protezzione di Dio, alle cui Santissime Leggi son contrarie tali Sette, ma alle forze terrene e infernali. Bensì quel detto di Gamaliele, come dirittamente applicauasi alla Religion Cristiana, così vuol applicarsi al Pontificato Romano; il quale non hauendo, come si è per noi dimostrato, hauuto vmani sostenghi, anzi grauissime spinte da tutte le Potenze terrene; sarebbe senza dubbio caduto, se nol sosteneste la forza della Mano Diuina.

Apud Card. Pallau. hist. Trident. lib. c. 17.

3. Questa vltima proposizione segue per euidenza dal diuisato ne' Capi precedenti intorno al fondamento di questo Principato, e alle persecuzioni mossegli contro dalla carne, dal Mondo, dall'Inferno. Ma per essere vna tal verità, e importantissima, e principal materia del contrasto fra' Cattolici, e fra gli Eretici; voglio vie più confermarla ne' Capi e ne' Libri seguenti con nuoue proue, traendole da gli effetti ammirandi, co'quali ha concorso la Diuina Prouidenza, non solo al mantenimento, ma al dilatamento e alla gloria di questo Principato; onde coglierassene per irrepugnabile conseguenza, che chiunque l'oppugna, *comperitur contra Deum pugnare*, come disse Gamaliele nel luogo citato.

CAPO DECIMOQVARTO.

Per fondamento di mostrare ne' Capi seguenti essere stato specialissimo effetto della Diuina Prouidenza fondare in Roma la Sede Pontifizia, si premette in genere la notizia de' tre Patriarcati fondati da S. Pietro.

1. NOn può dubitarsi, che sia stato specialissimo effetto della Diuina Prouidenza verso il Pontificato Romano, fondarlo per opera di S. Pietro in Roma, ch'era Reggia del Mondo. Ora per istabilire più altamente questa verità, vuole considerarsi nel Capo presente l'arte, e l'intendimento dell'Apostolo, anzi di Cristo, che inuisibilmente reggeua il suo Vicario in sì fatta fondazione. Quì è da notarsi, che Cristo quãtunque a fondare la Chiesa concorresse con modi oltre natura, per mostrare, che l'Autore di essa era superiore alla Natura, non lasciò di adoperare altresì molti mezzi naturalmente acconci al fine inteso, a dimostrare, che l'Autor della Chiesa era Autor della Natura.

2. Fermato ciò: osseruisi, che si come dal cuore, ch'è quasi la Città Reggia del Corpo vmano, si fa la dilatazione e la propagazione de gli spiriti per tutte le Membra; così dalla Città Reggia Metropoli de gl' Imperij suole diffondersi la Fede, e dilatarsi la Reli-

Religione à quelle Prouincie, che son quasi le Membra de' vasti corpi delle Monarchie. Ciò, perche le Prouincie soggette, di buon grado prendono regola dalle Città dominanti, seguono il loro esempio, e quasi per maniera di naturale conseguenza si conformano alla loro Religione, come le figliuole seguono l'esempio delle madri. Per tanto Iddio, a fine di operare con soauità nell' ordine della Grazia, osseruò quelle maniere di operare, che la Politica apprese dalla Natura; onde hebbe in costume di fabbricare il Trono alla Religione, ora nel centro, e quasi nel cuore de gl'Imperij, ora nella Città stessa dominante; accioche più ageuolmente dalla Madre vengono a prenderne le figliuole la Religione, e la Fede. Perciò in que' Secoli, ne' quali la Sede dell' Imperio vniuersale della Terra, era collocata nell'Oriente, dispose altresi, che l'Oriente fosse la Sedia della vera Fede, e la collocò in Gerusalemme, che per la propinquità a tre vasti Imperij, cioè dell'Egitto, dell'Asia, e della Grecia, era la più commoda, per dilatar quindi la Religione a tutte le Prouincie soggette or all'vno, or all'altro de' ricordati dominij: o ciò accadesse per opera del commercio, ch'era fra quegl'Imperij e la Palestina; o per le molte Colonie, onde per la vasta moltiplicazione si spargeuano i Giudei per le Prouincie de' medesimi Imperij, non potendo contenersi fra le angustie delle loro Contrade: o ciò finalmente auuenisse por le varie cattiuità, nelle quali erano spuente condotti prigionieri i Giudei dalle tre Nazioni dominanti, cioè da gli Egizzij, da' Greci, da gli Asiatici, e seco traeuano le loro scritture, le loro profezie, a dilatare per tutto l'Oriente le notizie del gran Dio d'Abramo, e d'Israele.

3. Ma quando discese in Terra il Redentore, già l'Imperio vniuersale del Mondo era stato trasferito dalla Diuina Prouidenza da gli Orientali a gli Occidentali, e collocatane la Sedia in Roma. Quindi l'Apostolo Pietro hebbe commissione, o inspirazione da Cristo di collocar la sua Sede nell' Imperial Città Reggia dell'Occidente, e Capo del Mondo; ma non per modo, che trascurasse l'Oriente, in cui conteneasi la Grecia Reggia della sapienza, e dell'eloquenza; la Palestina Patria del Messia medesimo; l'Egitto, onorato con la sua presenza, ne gli anni del suo esilio; oltre tante Prouincie e Città, che costituiuano l'Imperio Orientale, e le tre vniuersali Monarchie, Assiria, Persiana, e Greca, delle quali durauano ancora le vaste reliquie, e i famosi auuanzi. Obbedendo il Santo Apostolo al Diuin comandamento gittò i fondamenti della sua spirituale giurisdizione in Roma, Capo dell'Occidente e del Mondo, e in Antiochia, e in Alessandria, ampie Metropoli de i due maggiori Imperij allora soggetti al Romano. Intorno a che dee porsi mente, che'l gran Principato di Alessandro il Macedone, essendo composto di molte Monarchie, dopo la sua morte si smembrò in varij Regni; onde parue, che la Prouidenza trattasse quel vasto Imperio a guisa di vn Ladrone famoso, squartandolo sopra varij patiboli: ma finalmente preualsero a tutti gli altri Re, i Tolomei figliuoli di Lago da vna parte, e dall'altra i Successori di Seleuco vincitore di Demetrio, che congiunse in vna Monarchia i due Regni, quello di Asia, e quello di Soria, come osseruò Eusebio. Talche l'Imperio d'Alessandro rimase quasi dimezzato in parti per poco eguali, delle quali l'vna costituiua la Monarchia di Egitto, di cui la Metropoli e'l Capo era Alessandria, e l'altra l'Imperio d'Oriente e di Siria, il cui Capo era Antiochia. E quantunque amendue queste parti, per così dire diuorate dal maggior Imperio, cioè dal Romano, costituissero seco vn sol Corpo d'Imperio, rimanea però fra esse distinzione, e dell'Imperio, e delle Metropoli dell'Imperio; onde S. Giouanni Grisostomo chiama Alessandria

Euseb. in Chron.

la

Chrisost. orat. 32.

la seconda Città dopo Roma, e l'Imperio di cui essa era Capo, mutò il nome d'Imperio in Prefettura d'Egitto. La Città di Antiochia si chiama

Ios. de bello Iudaic. lib. 3. c. 3.

da Giuseppe Ebreo la terza Città dell'Imperio Romano; e'l medesimo Grisostomo afferma esser ella il Capo, e la madre delle Città dell'Oriente

Chrys. hom. 5. ad Popul. Antioch.

Asiatico, il quale poi si conuertì nel Gouerno, e nella Prefettura di Siria sotto i Romani.

4. La Grazia celeste, come già dissi, conformasi per quanto è possibile, nelle azzioni fisiche alla Natura; e nel gouerno de gli Huomini, allo stato politico, in quanto questa conformità è vtile à promouere gli interessi della Religione: perciò altresì S. Pietro alla Monarchia politica, con cui a suo tempo reggeuasi il Mondo, conformò in parte la sua spirituale Monarchia. Roma era Reggia particolare dell'Occidente, ed insieme Reggia vniuersale del Mondo: per tal cagione pose egli in Roma la sua Reggia principale di Vescouo di Roma, e congiuntamente la Reggia vniuersale della Chiesa, di cui egli era Capo, e vniuersal Pastore. Ma prima di collocare la sua Reggia, consacrò il Trono Pontificale di Antiochia Metropoli dell' Imperio di Oriente, ed in essa fondò vna Sedia Patriarcale, che fu poscia la seconda d'Oriente. In fine non essendogli permesso di abbandonare stabilmente la residenza già da lui stabilita in Roma, e non volendo che la Chiesa di Alessandria Capo dell'Imperio di Egitto, fosse d'inferiore condizione alla Città di Antiochia, inuiò colà in sua vece il suo più intimo e amato discepolo S. Marco, quasi vn altro sè a consecrare il Trono Patriarcale di quella Città, e a santificare quel Popolo. Ilche riuscì a S. Marco sì felicemente, che la Cristianità di Alessandria non cedette punto a verun altra nella Santità e nel feruore, si come apparisce da quanto ne lasciò scritto Filone Ebreo.

5. Per queste ragioni le tre Chiese prenominate, cioè la Romana, l'Alessandrina, l'Antiochena sono Patriarchali quasi per essenza, perche furon fondate dal primo Capo della Chiesa, a fine che fosser matrici di tutte le altre; ma per maniera che l'Alessandrina, e l'Antiochena fosser a guisa di forme disparate fra, sè e amendue dipendenti dalla Romana.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si discorre di altri due Patriarcati, e della loro quasi naturale inferiorità a i tre prenominati: E come ciò non ostante, il Costantinopolitano sia stato preferito a i tre Orientali, rimanendo soggetto al solo Romano.

QVelle Chiese Metropolitane, e matrici, a cui conuiene l'augusto titolo di Patriarcali, possono distinguersi in tre classi. La prima contiene quelle, a cui conuiene questa dignità per la natia origine, e quasi per essenza; onde son madri delle altre Chiese. Queste sono la Romana, l'Alessandrina, l'Antiochena, che tutte costituiscono in alcun modo la medesima Sedia, come considera San Gregorio dianzi riferito in vna lettera, che scriue ad Eulogio Patriarca di Alessandria. La ragione di ciò si trae dal diuisato nel Capo precedente intorno all'istituzione di tutte e tre queste Sedie, fondate da San Pietro, affinche fossero le tre fonti vniuersali di tutta la giurisdizzione Episcopale.

2. Quindi a tempo di Sant' Agostino, queste tre sole Sedie si haueuano in conto di Patriarcali: e la Sedia di Gerusalemme costituiua vn semplice Vescouado, soggiacente nelle prime istanze all'Arciuescouo di Cesarea; e nelle seconde, cioè nelle appellazioni, al Patriarca di Antiochia. Che se talora il Vescouo di Gerusalemme si nominaua Patriarca, ciò era per puro titolo di onoranza, non per argomento di giurisdizzione: per quel modo, che come nota Teodoreto, la Chiesa di Gerusalemme si chiama madre di tutte le Chiese, per la prece-

denza

denza dell'antichità, non dell'autorità. Queſta verità ſi rende aperta dalle parole del Concilio Niceno, il quale ſtatuiſce, douerſi mantenere i titoli di onoranza al Veſcouo di Geruſalemme, ſenza però recare pregiudizio al ſuo Metropolitano, cioè all'Arciueſcouo di Ceſarea.

3. Si conferma ciò per l'autorità di San Girolamo, che riprende Giouanni Veſcouo di Geruſalemme, per hauer hauuto ricorſo al Patriarca di Aleſandria: atteſo che ſuo Giudice ordinario nelle prime iſtanze era l'Arciueſcouo di Ceſarea, e ne gl'appelli il Patriarcha di Antiochia. Sarà taluno vago di ſapere, per qual cagione ſia ſtata per tempo sì lungo ſemplice Veſcouado la Città di Geruſalemme illuſtrata dalla predicazione e dal ſangue di Criſto, di cui fu primo Veſcouo S. Giacomo, in cui fu celebrato il primo Concilio Apoſtolico.

4. Riſponde a queſta interrogazione S. Nicolò Primo, che l'antica Geruſalemme rimaſe affatto diſtrutta da Elio Adriano, il quale fabbriconne vna nuoua chiamata Elia dal ſuo nome. Da ciò prouenne, che il Soglio Pontificale di queſta, non foſſe, che dopo gran tempo ſolleuato alla Dignità Patriarcale, il qual ottenne ſolo in grazia dell'antica, a cui ſuccedette nel nome, ed era congiunta per il ſito. Adunque le tre Sedie prenominate, la Romana, l'Aleſandrina, l'Antiochena ſon tali per lor primiera origine, e quaſi per eſſenza traendola dalla condizione sì del loro fondatore, sì del loro naſcimento. La ſeconda claſſe di Sedie Patriarcali contiene quelle, che furono ſolleuate a queſta dignità, quaſi per participazione, e ad imitazione delle tre prenominate: e queſte furono la Geroſolimitana, e'l Trono di Coſtantinopoli. La prima di queſte fu eretta in Patriarcato nel Concilio di Calcedonia, come appariſce da gl'atti di quel Concilio, ne' quali ſi aſſegnano a Giouenale Veſcouo di Geruſalemme per primo territorio Patriarcale le due Paleſtine.

5. In fine fu ſolleuato ad eſſer Patriarcale il Trono di Coſtantinopoli, cui quantunque il Concilio Coſtantinopolitano tenuto ſotto Nettario tentaſſe d'ergere in Patriarcato, vn tal tentatiuo però non hebbe effetto, ſaluo che dopo il Concilio Calcedonenſe. E le cagioni di onorare con sì alta dignità quel Trono, furono. Prima: l'eſſer'egli Sedia dell'Imperio. Secondo: l'eſſere la Chieſa di Coſtantinopoli vna quaſi Colonia della Romana, perche il ſuo primo Clero fu formato da vna parte del Clero Romano, colà trasferito, quando Coſtantino fondò quella gran Città, accioche foſſe vna Roma nouella. Terzo: perche in veruna Città, toltane Roma, non ſono ſtati celebrati più Concilij, che in Coſtantinopoli. Quarto: perche la dignità di Patriarca era in gran modo neceſſaria a quell'Arciueſcono, a renderlo venerabile a gl'Imperatori, e quindi a mantener queſti ſtabili nella Fede, e nell'vbbidienza verſo Roma. Quinto: affinche non iſdegnaſſero gli altri Patriarchi Orientali, di ricorrere a lui per mezzano appreſſo gl'Imperatori, ne gl'affari delle lor Chieſe.

6. Queſte cagioni, come diſſi nel terzo Libro, operarono altresì, che gli Arciueſcoui di Coſtantinopoli ottenuta la Dignità Patriarcale, ambiſſero a poco a poco ſolleuare il loro Trono ſopra tutti gli altri ſotto il Romano; e in fine dopo lunga ripugnanza, condeſcendendoui i Pontefici Romani conſeguirono l'eſſere preferiti a tutti i Patriarchi Orientali. Quindi auuanzandoſi ſempre più la ſuperbia Greca, gli rendette arditi di porre in lite la maggioranza alla Mitra Romana; ſalendo a poco a poco per tutti i gradini dell'alterezza, e dell'ambizione, fino a giungere al Sommo; come ſi è più auanti conſiderato.

7. Per vltimo nella terza claſſe poſſono annouerarſi i Patriarchi di puro nome, chiamati per vna quaſi eſtenſione di queſta voce Patriarca. In queſto ſenſo Socrate chiama Patriarca il Primate di Ponto, e quello dell'Aſia Mino-

Socr. Hiſt. lib. 5 c. 4.

Li. 6. Ep. Ep. 15. Hist. Franc. l. 5. c. 20.

Minore: e Cassiodoro stende questo nome a tutti i Metropolitani d'Italia: e Gregorio Turonese chiama Patriarca l'Arciuescouo di Lione; essendo notissimo, che la stessa Legge Imperiale distingue fra loro i diritti de' Patriarchi da' priuilegi de' Metropolitani. Concludesi dunque, cinque essere a tutto rigore i Sommi Patriarcati. I tre primi originarij, e quasi essenziali, i due vltimi sopranumero, e per participazione. Quindi di questi cinque vnicamente si fa menzione da Giustiniano nelle sue Nouelle; da San Gregorio Magno nelle sue epistole; dal Sesto Sinodo di Costantinopoli ne' suoi atti: ed è celebre a tal proposito il detto di Balsamone, che paragona a' cinque sensi del Corpo vmano i cinque Patriarcati, quasi altrettanti sensi del Corpo mistico di Giesù Cristo.

Iustin. nouel. 123. Greg. l. 2. Ep. Ep. 17. Sexta Sin. act. 18.

Balsamon. de Patriarch. priuil.

CAPO DECIMOSESTO.

Che le quattro Sedie Patriarcali distinte dalla Romana furono talora tenute da' Pastori Eresiarchi, o Eretici. Inferirsi da ciò, che dalla sola Romana si promulghino infallibili gli Oracoli della vera dottrina.

1. LE Sedie Patriarcali sono, come dissi, quelle prime fonti, dalle quali scorrono le acque della Fede, e della celestial dottrina ad irrigare i Popoli. Ciò perche i Patriarchi sono i Maestri de' Vescoui a lor soggetti, e da' Vescoui apprende gl'insegnamenti per credere, e le regole per operare la moltitudine de' Fedeli. Quindi Iddio a render aperto al Mondo, in qual surgente egli hauesse depositato il tesoro delle acque della dottrina, pure, sincere, e vergini, ha permesso all' Inferno di appestare, e di auuelenare talora le Sedie Patriarcali di Oriente; e non ha permesso giammai d'infettare la purità di quella fonte, che San Pietro aperse nel Vaticano, quando vi pose il suo Trono; dalla qual fonte si sparsero le acque della salubre dottrina per tutta la Terra.

2. Che nelle quattro Sedie Patriarcali sedessero Pastori Lupi, cioè ora Eretici, ora Eresiarchi, nè pur i Greci ardiscono negarlo. Primieramente la Sedia Costantinopolitana, che ancor al presente ardisce mettere in lite a Roma il Diadema, e'l Primato, fu tenuta da Macedonio, da Nestorio, da Antimo, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, ed altri, o Eresiarchi, o Eretici intrusiui dagl'Imperatori Iconomachi. Nel Trono Antiocheno sedette Paolo Samosateno, Eulalio, Pietro Gnafeo, Macario. Nell'Alessandrino Dioscoro, Pietro Mogio, Lucio, Giorgio di Cappadocia, Timoteo. Nel Gerosolimitano finalmente dominarono Giouanni Origenista, Salustio, Arsenio, Eraclio, Ilario. Da queste quattro prime fonti si sparsero le onde auuelenate ad infettare le Cisterne, e i riui, cioè le Catedre particolari dell' Oriente; ond'è diuenuto vn vasto pelago d'innumerabili errori, finche per diuina permissione è andato a perdersi nel mare, e più vasto, e più pestilente dell'infedeltà Maccomettana.

3. Nella sola Catedra di S. Pietro, chiamata da gli antichi Scrittori, da Eusebio, da Ireneo, da Ottato, da Epifanio, antichissima e Santissima, non sedette giammai Pastore, di cui sia noto, che fosse tocco da errore ereticale; e molto meno, che insegnasse dottrina ereticale: che se di tal' vno la prauità de' moderni Eretici ardì affermarlo, son chiare le risposte de' moderni Controuersisti, i quali conuincono la falsità dell' accusa: come si considererà da noi nel nono, e nel decimo libro, destinati allo scioglimento di tutte le oppositioni, colle quali si argomentano gli Eretici d' impugnare la Souranità, e l' infallibilità della Sede Romana. Qui osseruisi, che in nessuna fra le Catedre Patriarcali han seduto più Vescoui, o Patriarchi Eretici, e di Sette più ree, che nella Costantinopolitana, ch' è stata la più temeraria in contendere

dere il Primato al Papa, e la più ingrata a Roma, di cui essendo, come dissi, figliuola, sì nella temporale, come nella spirituale Grandezza, era tenuta sopra ogni altra a difenderne il Primato: ma è stato alto consiglio della Diuina Prouidenza, che il Trono di Costantinopoli, e l'Imperio di Occidente, amendue può dirsi figliuoli de' Romani Pontefici, habbiano più di qualunque altro trauagliata la lor madre. Il primo, quanto alla Souranità. Il secondo, quanto alla persona de' Romani Pontefici. Ciò ha permesso Iddio, affinche fosse noto, che 'l mantenersi questa mal grado non pur de' suoi Nemici, ma de' suoi stessi figliuoli, era puro effetto della diuina protezzione, e della promessa: *Porta Inferi non praualebunt &c.* Così la stessa Prouidenza, a render manifesto, che rispetto a nessuna Chiesa distinta dalla Romana, si è verificata la diuina promessa: *Vt non deficiat Fides eius*; ha permesso, che in nessuna Chiesa si sia verificato meno il mantenersi intatta dagli errori eretical, che rispetto alla Costantinopolitana, la quale è stata, come dissi, e la più temeraria, e la più ingrata a contendere la gloria del Primato al Patriarca Romano.

4. Le tre Eresie dopo l'Arriana più detestate, sono state quella di Macedonio, che negaua la Diuinità allo Spirito Santo; quella de' Monoteliti, che negauano la doppia volontà di Cristo; quella di Nestorio, che distruggeua il misterio dell'Incarnazione. Tutte e tre queste Eresie sono state a guisa di tre gran fiumi di veleno vsciti dal Trono di Costantinopoli ad appestare l'Oriente.

CAPO DECIMOSETTIMO

Quanto era diceuole all'intento della Diuina Sapienza di conseruare eterna la sua Chiesa, il mantenere illibata da ogni errore la prima Catedra.

1. APrometter alla vera Chiesa l'eternità della durazione sono concordi i due Testamenti. La promette l'antico nella celebre profezia di Daniele. Il nouo nell'ambasciata, che fece l'Arcangelo alla Vergine; e nella predizzione di Cristo a San Pietro. Quindi di leggieri si dimostra essere stato diceuole, e quasi necessario, che Iddio conseruasse incontaminata la Fede, e la dottrina ne' suoi Vicarij, e nella prima Sede.

2. La Chiesa di Cristo, dall'Apostolo, come più volte osseruai, è paragonata ora ad vn Corpo, di cui tutti i Fedeli son membra; ora ad vna Casa, onde si chiamano i Fedeli, *Domestici Dei*; ora ad vna Città, onde si appellano, *Ciues Sanctorum*. Posto ciò: Se si considera la Chiesa in quanto *est Domus Dei*, non può essere stabile, e dureuole, non che eterna, oue vacilli nel suo fondamento, ch'è la Catedra di S. Pietro; e però il Saluatore affermò di qualunque Casa fondata su l'istabil'arena, e non su l'immobil pietra, che per necessità rouinerebbe al soffiar de' venti, all'inondar de' fiumi, e al caderui sopra le piogge. Se si consideri in quanto è Città, stà ella sempre insidiata da' Nemici e dentro e fuori. E perche l'vnica maniera di espugnarla è il sottrarle l'acque sincere e pure, cioè la vera dottrina, o auuelenarle col mescolamento de gli errori; a far ciò sono sempre intesi i Nemici di questa celeste Città, fondata da Dio in Terra per Colonia de' suoi Eletti. L'arte più adatta ad afficurare vna Città assediata di hauere le acque sempre mai pure e sincere da ogni infezzione sarebbe il fabbricar in essa vna fonte, la quale per arcana via se l'intendesse col Mare, ch'è la miniera

Digitized by Google

ineſauſta delle acque; e col Sole, che con la ſua attiuità aſſottiglia le medeſime acque, le purifica, e le ſepara da ogni mondiglia. Da ciò prouerrebbe, che quantunque i Nemici della Città aſſediata auuelenaſſero, e ſeccaſſero le ciſterne, e i laghi, o tagliaſſero i Condotti alle altre fonti; quella Città non patirebbe mai penuria di acque pure e vergini; onde riempirne le Ciſterne e i laghi, e formarne nuoue ſurgenti. Adoperando vna tal arte, ha nel Vaticano fabbricato Criſto queſta fonte delle acque della vera dottrina: fonte, che ſe l'intende per arcana via con Dio, ch'è Sole e Mare di puriſſima Sapienza; e queſta fonte terrena, la quale ad imitazione della celeſte, *Erumpit de Sede Dei, & Agni*, è ripoſta nella Catedra di San Pietro. Dichiara elegantemente queſta dottrina Arnobio ſpiegando il Salmo centoſei: *Vſque hodie* (dice Arnobio proſſimo all'età di S. Cipriano) *a Petro poſuit exitum aquarum in ſitim, ita vt qui exierit foras ab Eccleſia Petri, pereat ſiti*. Quindi le ſue acque non furon giammai contaminate, o auuelenate; ma ſempre corſero vergini e pure, ad irrigare la Chieſa; ed ora a riempire le ciſterne ſecche; ora a purificare le infette: concioſiache dalla prima Sedia ſono vſcite ſempre mai deciſioni di Fede infallibile, quaſi acque vergini a formar nuoue fonti, cioè a fondar nuoue Criſtianità, o a purgare da gli errori, e da gli abuſi le antiche.

3. Nel quinto Secolo la maggior parte delle Ciſterne e delle fonti della Terra erano o ſecche, o torbide, o impure, o auuelenate; e la ſola fonte del Vaticano correua limpida e ſincera. Lo dimoſtra l'induzzione. Il Settentrione tutto era ſolitudini inculte per l'Idolatria. L'Imperio delle Gallie era diuiſo in due Corone, l'vna portaua in Capo Clodoueo Idolatra, l'altra Alarico Arriano, che regnaua nella Gallia Narboneſe, e in altre Prouincie. L'Affrica era oppreſſa da' Vandali Arriani. Le Spagne da' Goti pur Arriani. Nell'Italia regnaua Teodorico Principe di quella medeſima Setta. Nell'Oriente dominaua l'Eretico Imperatore Anaſtaſio. Per fine la peſtilenzioſa Setta Pelagiana inondaua per la Dalmazia, e per altre Regioni. I Patriarchi Orientali erano chi ſoſpetto, chi infetto di Ereſia; e gonfij per l'Imperio, che da' Barbari diſtrutto nelle Regioni Occidentali ſolo manteneaſi nell'Oriente, non tutti profeſſauano più l'oſſequio al Patriarca Romano; quaſi la Dignità Pontificale foſſe fondata non *ſupra petram* della promeſſa Diuina, ma ſopra l'inſtabile arena della dominazione terrena.

Baron. ann. 493. & ſeq.

4. Ma quantunque in quel Secolo funeſto Principi, Re, Imperatori, e molte Mitre venerate foſſero aliene dal vero culto di Criſto; ciò non oſtante, perche ſi conſeruaua illibata in ſeno a Roma la fonte della vera dottrina, non andò vn Secolo, che il Mondo cambiò faccia, e da quella celeſtial fonte ſi ſparſero le acque pure ad irrigare il Mondo tutto, diuenuto vna gran Selua di errori, e di Moſtri.

5. Diè la prima moſſa Clodoueo, e diuenuto tributario a Criſto, diè gratui ſcoſſe all'Imperio de' Goti, e ſterminò l'Arrianiſmo da gran parte delle Gallie. Fu ſeguito il ſuo eſempio da Recaredo, che conuertì a Criſto le Spagne. L'Inghilterra abbracciò la Fede per la predicazione di Agoſtino inuiatoui colà da Gregorio Primo. La Germania fu conuertita da Bonifazio, ſpedito colà da Gregorio Secondo: e ſi conuertì in breue quaſi tutto il Settentrione per opera de' Monaci allieui del gran Benedetto, colà inuiati da Roma. L'Oriente in parte tornò Cattolico ſotto Giuſtino Primo, Maurizio, e ſotto Foca; l'Affrica ſotto Giuſtiniano.

6. Per fine, ſe ſi conſidera la Chieſa, in quanto ella è vn corpo perfettamente organizzato, ed vno nelle ſue membra, Iddio a render eterna la ſua Chieſa, ha poſto in opera l'arte più adatta, che ſapeſſe diuiſare il penſiero di chi haueſſe in ſuo potere di render vn Huomo immortale. Ciò ſarebbe

rebbe, vnire il ſuo Corpo ad vn Capo guernito di doppia virtù, cioè à mantenere in sè la vita, e ad auuiuare le altre membra quantunque già morto. Il Capo coſtituito da Criſto al corpo miſtico della ſua Chieſa fu San Pietro. Queſto ha egli armato di doppia virtù, e a mantenere in sè ſteſſo la vita della Fede, priuilegio ottenutogli con quella onnipotente preghiera: *Orani pro te Petre, vt non deficiat Fides tua*; e a trasfonder la vita nelle altre Membra, priuilegio conferitogli allorche gli diſſe: *Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos*: e queſta doppia virtù di San Pietro ſi è propagata ne' ſuoi Succeſſori.

7. Le quattro Monarchie della Terra figurate nella Statua di Nabucco erano compoſte di materia ſodiſſima, di ferro, di bronzo, di argento, di oro: ciò non oſtante, perche vna parte de' piè ſopra cui fondauanſi, era compoſta di Loto, al colpo di vn picciol ſaſſo cadettero à terra rouinoſe. La Chieſa Romana all'incontro riman ſalda, quantunque combattuta dall'vrto di tutte le Potenze create: non perche ella ſia compoſta di Dottori, di Vergini, di Martiri, di Apoſtoli, di argento, di oro, di ferro, di bronzo, ilche non ſarebbe ſtato baſtante a mantenerla a sì gagliarde ſcoſſe, ma per l'immobilità del ſuo fondamento: maggiormente che le ſue Membra non ſon tutte oro di virtù, ma molte di eſſe ſono Huomini non pur peccabili, ma peccatori.

8. E doue ſono ora i quattro Patriarcati dell'Oriente, l'Antiocheno fondato da S. Pietro, l'Aleſandrino da San Marco, il Geroſolimitano da S. Giacomo, il Coſtantinopolitano fauoreggiato dalla potenza de gl'Imperatori Greci? E' mancata la lor Fede, e giacciono ſotto le rouine dell'Imperio Orientale caduto lor ſopra. Il ſolo Patriarcato di Occidente, cioè la Sedia Romana ſi mantien ſalda, e più che mai foſſe immobile ed inuitta; e pure gli vrti delle Potenze congiurate ad abbatterla ſono ſtati maggiori, e più gagliarde le ſcoſſe, che quelle, le quali non pure ſcoſſero, ma fecero cadere rouinoſe le altre Sedie Patriarcali. Di ciò non può renderſene giammai altra acconcia ragione, che l'eſſer la Sede Romana a differenza di di tutte le altre fondata *ſupra firmam petram*.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Quanto illuſtre portento della Diuina Potenza, e della Diuina Fedeltà ſia ſtato, il mantenerſi illibata la Fede, e ſincera la Dottrina in tutti i Succeſſori di San Pietro, quantunque alcuni fra eſſi non ſiano ſtati di vita lodeuole.

1. SE tutti i Romani Pontefici foſſero ſtati innocenti nella vita, non ſarebbe oggetto di sì alta merauiglia, che foſſero ſtati altresì incontaminati nella dottrina: perche l'Ereſia è vn verme, che non naſce ſaluo che dalla putrefazzione delle colpe: e per conſeguenza, oue ci ha preſeruazione da tal putredine, non è conſueto, che ſi generi tal verme: ma che in qualche abbondanza di materia putrefatta, quale furono i vizij di alcuni Romani Pontefici, non ſi ſia mai prodotto vn di quegli ſchifoſi animali, di cui è continuo il generarſi dalla putredine de' vizij, è vn miracolo della Grazia, ſimile a quello, che ſeguirebbe nella Natura, ſe da putrefatti cadaueri, non ſi generaſſe nè pur vn verme.

2. Non ci ha dubbio, che vna delle maggior perſecuzione, che patiſce la Chieſa, è quella, che a lei fanno i peccati de' Fedeli. Le ſpade de' Tiranni partoriſcono Martiri; le penne de gli Eretici prouano tanto miglior la ſua dottrina, quanto ad eſſi più contraria; la perſecuzione de gli Sciſmatici fa comparir più bella la ſua vnità, mettendole a rincontro la loro diuiſione. I ſoli peccati de' Fedeli è conſueto che la caccino dal ſoggetto, in cui ella alberga; eleggendo più toſto la Fede di vſcirne, che di abi-

tare con sì rea compagnia: sì come l'Anima vmana anzi esce dalle membra, che abitarui in compagnia delle ree disposizioni. E questa appunto è stata la cagione della peruersione ne' dogmi de' quattro Patriarchi Orientali. La peruersità de' costumi, l'ambizione, l'auarizia, le gare, il fasto, sono state quelle ruote, che hanno inalzata l'Eresia alla cima di que' Troni adorati: nè poteua esser altrimente, saluo che per miracolo del Cielo. Posto ciò, se l'ambizione, se l'alterezza, e 'l fasto, e gli altri vizij, sempre mai inseparabili dalla cecità della mente, hanno talora dominato nella Sedia Romana come nelle altre Patriarcali, ciò che oppongono gli Eretici, anzi trasmesso, che la Sedia Pontifizia, come la più possente, la più venerata, la più ricca dell'altre Sedi Patriarcali sia stata in qualche Secolo più soggetta a somiglianti vizij, che le altre Sedi; a qual'altra cagione può ascriuersi, l'essersi ella mantenuta illibata da qualunque errore, e da qualunque rea dottrina, saluo che alla Diuina Onnipotenza, e all'efficacia di quella preghiera: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua?*

3. I moderni Eretici per infamare il Pontificato Romano attribuiscono a' Supremi Capi di lui molti falsi delitti, e con iperbole amplificano i veri: ma con questa accusa essi, nol sapendo, e nol volendo, mostrano, che 'l Pontificato Romano è fondato *supra Petram*: e quanto più sono, e molti in numero, ed enormi in grandezza, i peccati, che benche falsamente attribuiscono a i Papi, tanto è più forte l'argomento, che mostra l'immobile fermezza della Sede Pontifizia; per essersi mantenuta sempre salda nella verità della Fede in quella corruzzione di vizij, per cui essi l'infamano; e non hauer questi potuto giammai partorir il lor consueto effetto di accecare la mente, e di sedurre l'intelletto de' suoi supremi Pastori.

4. Non potranno mai i Nemici del Pontificato Romano vscir da questo nodo. O fiorì incontaminata l'innocenza e la Santità nella Suprema Sede, e questo è senza dubbio vno stupendo miracolo della protezzione di Cristo, in tante occasioni di peccare mantener l'innocenza e la Santità ne' suoi Vicarij; o furono molti di essi rei di graui falli, e questo è più stupendo mircolo della potenza, e della protezzione di Cristo, far sì, che 'l vizio non accecasse la lor mente, che dalla rea putrefazzione della materia non si generasse la tignuola, e 'l verme dell'Eresia.

CAPO DECIMONONO,

A dimostrare quanto straordinario effetto della Prouidenza verso il Pontificato Romano sia stata la trasformazione, per lei fatta della Reggia della Religione, volersi dimostrare la malageuolezza di sì fatta trasformazione.

1. SOn celebri le antiche profezie, per le quali vien predetto, che 'l Messia fabbricherebbe vn Tempio augusto a gloria della Diuinità; e queste profezie oppongono a noi i Giudei per argomento di falsità contro il Messiato di Cristo, per non hauer egli (auuisano essi) fabbricato verun Tempio, intendendo per nome di Tempio vna Magione materiale eretta al culto Diuino.

2. Ma i forsennati, sì come nel rimanente, così in questo prendono abbaglio, mentre dichiarano le profezie in quel senso materiale e crasso, che si adatta alla lor grossa fantasia; e oscurati dal velame della carne, non passano ad affissare le lor deboli pupille nel fulgore de gli obbietti spirituali. Il Tempio predetto da' Profeti, e fabbricato dal Messia è la Chiesa Cattolica, Tempio augustissimo, lauorato non di morte pietre, ma di gemme viue e preziosissime, che sono i Fedeli; del quale il Tempio di Salomone fu solo vn ombra e vna figura. E notisi, che come nel Tempio di Salomone vi haueua il *Sancta Sanctorum*, ch'era

ch'era la parte Sacroſanta quaſi Reggia del Sommo Sacerdote ; così in queſto Tempio ſpirituale, al *Sancta Sanctorum* riſponde la Chieſa fondata da S. Pietro in Roma, ch'è la parte più Sacroſanta, e la Reggia del Supremo Sacerdote.

3. Fra i nouelli Tempij altri ſi fabbricano di pianta, altri col trasformare in Chieſa qualche Caſa profana, e ſpeſſe volte con conſecrare al Diuin culto qualche Magione, che prima era dedicata a gl' Idoli, e albergo di Demonij: e queſta ſeconda maniera di fabbricar Tempij, ſi come è più vergognoſa all'Inferno, aſtretto a cedere la ſteſſa ſua Caſa per Reggia al ſuo Nemico, così è più glorioſa a Dio, il quale a guiſa di chi fabbrica vna Fortezza nel paeſe nemico, non pur toglie le ſue armi all'Auuerſario, ma lo debella colle ſteſſe ſue armi. Così dunque appunto ha operato Criſto nel trasformare per mezzo di San Pietro, e de' ſuoi Succeſſori la Città di Roma di Reggia di ſuperſtizione, in Reggia di Religione; di maeſtra di errori, in Maeſtra di verità; di Città empia e profana, in Città Santa, e Sacerdotale, e conſecrata al Diuin culto; con far sì, che da quella, onde vſciuano i decreti a canonizzare i vizij, a collocar fra le Stelle gl'Imperatori ſcelerati, ora eſcono gli anatemi a fulminare i vizij, e gli editti ad aſſegnare Trono fra le Stelle a gli Eroi più Santi, eziandio ſe Mendichi, ſe Peſcatori, ſe Bifolchi.

4. Che queſta trasformazione, a cui diè principio in Roma San Pietro con porui la ſua Reggia, e la perfezzionarono i Succeſſori con riteneruela, ſia *mutatio dextera Excelſi*, ed effetto di ammirabile Prouidenza Diuina verſo il Pontificato Romano, il dimoſtrerò ne' Capi ſeguenti.

CAPO VENTESIMO.

Che San Pietro reggendoſi ſecondo i ſoli dettati della Politica vmana, douea ſcieglière anzi che Roma, ogni altra Città del Mondo, a collocarui il ſuo Trono.

1. NEſsun Mortale giammai intrapreſe per mio credere inchieſta più malageuole, e a filoſofarne ſecondo la pura vmana ragione, più temeraria di quella, che intrapreſe San Pietro, allorche venne a collocare il ſuo Trono in Roma, con intendimento di trasformar queſta, di Città ſagrilega in Sacroſanta, di Reggia dell'Idolatria in Reggia del Criſtianeſimo. Ciò fu appunto, come ſe vn Agnello metteſſe il ſuo albergo in mezzo ad vna Selua popolata di Leoni, o di Lupi, non temendo di eſſer diuorato da' Leoni, e da' Lupi, ma con intento di diuorarli.

2. Quanto ſia malageuole impreſa il mutar Leggi, Religione, Principato in vna Città Reggia, e dominante, ſi ſcorge da ciò, che non mai ſi è tratta ad effetto ſimile impreſa, ſalvo che o per forza di armi, o per mezzo di luſinghe allettatrici alla libertà; aſſoldando a tal'effetto ſotto le ſue inſegne ora quel gran Potentato, ch'è il Terrore della morte, ora quel di poco inferiore, ch'è l'allettamento al piacere, e alla libertà; e di amendue queſti ſtromenti ſi è in modo ſpeciale valuto l'empio Seduttore Maccometto.

3. Il famoſo Giuſeppe fu arricchito da Dio di doti ammirabili, di bellezza, di grazia, di eloquenza, di ſapienza; onde il ſemplice mirarlo ed vdirlo, affaſcinaua gli occhi, e i cuori. Fu pari in lui alla ſapienza, e all'eloquenza, il valore, il ſenno, per cui ſi ſolleuò alla ſuprema Prefettura dell'Egitto. Di più fu inſigne benefattore di Faraone, di Menfi, e di tutto l'Imperio Egizziano: nè può dubitarſi, che non ardeſſe nel ſuo petto

acceſo

acceſo zelo d'illuſtrare le tenebre di quella cieca Nazione, e trasferir l'Egitto adoratore de gl'Idoli, de'Coccodrilli, e de'Buoi, al vero culto del gran Dio d'Iſraele. Ciò non oſtante nè ad eſſo, nè a Giacob, fauoritiſſimi di Faraone, nè a tutti i lor Poſteri nella longa dimora, che hebbero in Egitto, riuſcì di far veruna trasformazione in Faraone, in Menfi, e ne' Popoli Egizziani.

4. Moisè non fu nelle doti diuiſate inferiore a Giuſeppe, gli fu Superiore nella gloria de' miracoli, e nell' opinione in cui fu da principio d'eſſere nipote del Re, e deſtinato all'Imperio d'Egitto; e con tutto ciò nè pur a lui venne fatto d'introdurre mutazione nelle Leggi, nella Religione, nella forma di gouerno dell'Imperio di Egitto; e a viſta di tanti portenti, e di quello più d'ogni altro ſtrepitoſo miracolo, dell'affogamento di Faraone, e del paſſaggio a piè aſciutto del Popolo Iſraelitico per l'Eritreo, rimaſe l'Egitto bensì attonito per lo ſtupore, ma più che mai contumace nella follia delle ſue ree ſuperſtizioni.

5. Più: chi non haurebbe creduto, che Daniele gran fauorito de'quattro maſſimi Monarchi dell'Aſia, Nabucco, Baldaſſarre, Dario, e Ciro, con tanti prodigi, che Dio per lui operò in Babilonia; con tante illuſtri predizzioni, ch'egli fece, e sì paleſemente auuerate; con tanta autorità, con tanta potenza, che hebbe appreſſo i prenominati Monarchi, foſſe per mutar Religione, e fermare l'Imperio del vero Dio in quella vaſta Metropoli dell'Aſia, che in que'tempi era Babilonia? Maggiormente che a Ciro fu data a vedere la predizzione di Eſaia ſcritta due Secoli innanzi, in cui il Dio d'Iſraele a lui prometteua le memorande vittorie che ottenne, e la Monarchia dell'Aſia, che conſeguì; e come perſona a sè e nota e diletta, lo chiamaua per nome con quel titolo: *Hæc dicit Dominus Chriſto meo Cyro*, che ſi legge nel Capo quaranteſimoquinto di Eſaia; e pure (che che foſſe di Nabucco) e Dario, e Ciro, e Baldaſſarre, morirono nell' infedeltà: in Babilonia; e nell'Imperio dell'Aſia non ſeguì verun mutamento di Leggi, di Religione, di Politica.

Iſa. c. 45.

6. Più: il Re Dauid, e Salomone furono, e potentiſſimi, e glorioſiſſimi, e ſcelti dal Cielo a promulgare i diuini Oracoli nelle ſcritture canoniche; e ardendo Dauid di zelo di amplificar la gloria del Dio d'Iſraele, ed eſſendo Salomone ne' primi anni in tutto ſimile al Padre nel zelo, ſuperiore nella ſapienza; pure non valſero a introdurre variazione di leggi, di coſtumi, di Sette nè pur nelle Città propinque; e Salomone nè pur alla Regina Saba sì alta ammiratrice del ſuo ſenno, del ſuo ſapere, e della ſua potenza, potè perſuadere, che ne' ſuoi Paeſi introduceſſe sì fatto cambiamento: Preſuppoſto ciò: voglion quì farſi queſte oſſeruazioni.

7. Conſideriſi in primo luogo, che la variazione fatta in Roma da S. Pietro, e da' ſuoi Succeſſori, sì nella Religione, trasferendola dal culto di Giouc a quello di Criſto; sì nella Politica, cambiandola di Reggia de'Ceſari in Reggia de' Pontefici, è ſtata di lunga più malageuole, che ſe fingeſſimo Giuſeppe e Daniele hauer cambiato, quello la Reggia di Egitto, e queſti di Caldea e di Perſia in vna nuoua Geruſalemme, conſecrata al culto del Dio d'Iſraele, e ſoggetta al Dominio de' Re di Giuda. La ragione di ciò è manifeſta, perche Giuſeppe e Daniele non haueuano a perſuadere a gli Egizzij, ſaluo che verità a tutti manifeſte per lume di diſcorſo, o ageuoli a perſuaderſi, cioè la vanità dell'Idolatria, e l'vnità e prouidenza di vn Dio Creatore, e la promeſſa di vn futuro Mediatore; l'immortalità dell'Anima vmana, e la futura liberazione del Popolo eletto dalle preſenti miſerie: oue Pietro, e i Pontefici Romani doueuano perſuadere a Roma, oltre i miſterij noti per natura, altri miſterij per l'eccellenza della luce

luce oscuriſſimi; la Diuinità del Crocifiſſo, l'Eucariſtia, il futuro riſorgimento de'Corpi vmani.

8. Quanto al reggimento politico, era ſenza dubbio men arduo il ſoggettare la Reggia di Egitto, e di Caldea a Giuſeppe, a Daniele, o a' loro ſucceſſori, che Roma a' ſucceſſori di Pietro. Diaſi vn' occhiata allo ſtato in cui era la Religion Criſtiana in Roma ne' primi tre Secoli, e paragoniſi col più reo ſtato de gli Iſraeliti in Menfi oppreſſi dal giogo, e impiegati nel lauoro della creta da Faraone; e de' Giudei in Babilonia, quando attediati dalla diuturna cattiuità, ſedeuano lungo i fiumi, piangendo, e ſoſpirando all'amata Sione; e troueraſſi, che in condizione e ſtato di lunga peggiore era la Religione in Roma, che non fu in que' Secoli in Babilonia, e in Egitto.

9. In Roma può con verità affermarſi, che albergauano due Città, e quaſi due Rome; la Pagana, che ſtaua al di ſopra dominante ſu i Troni, adorata dal Mondo: la Pontifizia, che ſtaua ſotterra, e poteua appena appaltare tant'aria, che baſtaſſe a reſpirare dentro le Grotte più oſcure. Il Capo della prima Roma era quando il dominante Nerone, quando Domiziano, quando Traiano, Decio, e Diocleziano. Il Capo della Seconda Roma era, ora S. Pietro, ora Cleto, ora Clemente, ora Vrbano. I primi erano gran Monarchi, gran Capitani cinti di fioritiſſimi Eſerciti, douizioſi d'oro, e incliti per fama. All'incontro i ſecondi, mendichi, priui di ſeguito, perſeguitati, cerchi a morte: di loro altri agonizante nella Croce, altri affogato nel Mare, altri col capo ſotto la ſcure. Poſto ciò: è manifeſto, quanto era più malageuole, che queſta Roma ſotterranea preualeſſe a quella Roma ſuperiore, e la ſeppelliſſe al di ſotto, di quel che foſſe il preualere Iſraele a Menfi, e i Giudei a i Babiloneſi.

10. Paſſiamo più oltre, e conſideriamo il primo aſſalto, che diè S. Pietro a Roma, quando era Signora di tutti i Popoli, albergo di tutti i Demonij, ſerua di tutti i vizij. Chi non iſtupiſce al veder vn Huomo foreſtiere, di Nazion ſerua, aſſueffatto al remo, idiota, barbaro di linguaggio, ſenz' armi, ſenz' appoggio, ſenz' aiuto, entrar in Roma con intendimento di ſoggettare a' ſuoi piè la potenza de gl'Imperatori, di render muta la facondia de gli Oratori, di moſtar ignorante la ſapienza de' Filoſofi, cacciar Gioue dal Campidoglio, e collocarui in ſua vece vn Dio morto fra ſpaſimi ed obbrobrij, e a' Ceſari ſuſtituire i ſuoi Succeſſori? Onde ſe tutto ciò non oſtante, è riuſcito a S. Pietro il trarre ad effetto, quel ſuo, ſecondo la verità sì magnanimo, ſecondo l'aſpetto, e ſecondo la mondana ragione, sì temerario intendimento, chi potrà ſe non follemente recarlo ad altro, che ad vno ſtraordinario fauor del Cielo verſo il Pontificato Romano, e al forte braccio dell' Onnipotenza, collegata co' Romani Pontefici a ſtabilire, e ad eternare nel Mondo il loro auguſtiſſimo Principato?

11. Non può negarſi, mai eſſere ſtato al Mondo Principato, che habbia hauuto maggiori contraſti, e minori aiuti dalla Terra, che'l Pontifizio. Si ſon (mi gioua replicare più volte ſotto altri termini queſta sì rileuante verità per fermarla profondamente nell'animo di chi legge) ſi ſon dico contro i Romani Pontefici adunati rabbioſiſsimi Conciliaboli, ſono ſtati eglino frequentemente derelitti nel lor maggior biſogno da quegli ſteſſi, da cui ſperauano più leale la Fede; han veduto, non pur i Principi lor figliuoli, ma i Veſcoui lor fratelli, congiurarſi contro loro co' lor Nemici; oltre tanti millioni di Eretici, di pari licenzioſi nel credere, e furioſi nell' operare; nondimeno i Papi combattuti han reſiſtito, oppreſſi ſon riſorti, e dopo di eſſere ſtati ben quaranta volte cacciati con violenza dalla lor Sedia principale di Roma, quaranta volte altresì vi ſon ritornati con maggior gloria, e

Bozio. li. 7. c. 6.

con

è on maggior potenza che mai. Mirabil cosa! Hanno vmiliati i Ribelli, hanno domati i Popoli, hanno fulminati gli Eresiarchi, hanno sgomentato i Monarchi, hanno trasferiti di testa in testa i Diademi, di Nazione in Nazione gl'Imperij, hanno diradicato dal Mondo il seme de' lor Auuersarij; ed essi si mantengono sempre più vigorosi, *semper in Ecclesia Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*, come osseruò S. Astostino nel Secolo quinto di nostra salute: e stante ciò, che direbbe se viuesse al presente, che siamo ormai al fine del decimo settimo? Da ciò non potrebbe altro concluderssi, saluo che non essendoui mai stato niun Principato, il quale habbia sostenuti dal Mondo maggiori contrasti, e appresso habbia riceuuti dal Mondo maggiori onori; non esser ciò potuto succedere senza aperto fauore di Cristo, il quale hauendo collocato in Terra il suo Trono nella Catedra Romana, ha preso con tanto ardore le sue parti; ed è concorso con miracoli più volte a promouere chi l'onora, a deprimere chi l'insulta.

Epist. 16.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Si promuoue il predetto discorso, con riflettere all'intento, ch'hebbe, e a i mezzi, che pose in opera, Annibale per soggettare all'Emola Cartagine la Città di Roma.

1. A Render più manifesta la verità, di cui al presente fauelliamo, fingiamo nella persona del più feroce Nemico, che hauesse l'antica Roma, cioè di Annibale Cartagineſe questo caso. E' noto, che Annibale, dopo di hauer sparsi immensi riui di sangue Romano a Trebbia, al Trasimeno, a Canne, al fine fu costretto a ceder al valor Romano, e partire d'Italia; lasciando quella gran preda, ch'era Roma, già diuorata colla speranza, e poco men che inghiottita colla potenza. Or mentre egli colle lagrime su gli occhi vsciua d'Italia, immaginiamoci, che gli si presentasse vn Profeta, da lui creduto indubitabilmente per verace, e gli dicesse: sappi Annibale, che questa Roma, alla cui potenza sei tu di presente costretto di cedere, diuerrà in pochi anni Signora del Mondo, accrescendo le sue forze a cento doppij; ed allora appunto si spiccherà dall'Oriente Huomo sì forte, che distruggendo il suo Imperio, vi fermerà il suo Trono: la costringerà a cambiar Leggi, Religione, Politica, e indurrà i suoi Monarchi ad adorar genuflessi i suoi Successori. A tal predizzione senza dubbio stupefatto Annibale sarebbe stato di auuiso, che quell'Huomo destinato a sì alta impresa, fosse per esser non tanto vn Huomo, quanto vn Nume, circondato da vn Esercito di Deità discese seco dal Cielo. Che se vdisse dirsi, che tal Huomo sarebbe vn Pescatore, il qual entrerebbe in Roma senza seguito, e senz'armi; e che iui non trouerebbe per sè, e per i suoi altra Reggia, che le Carceri, altro corteggio che i Carnefici; e non vserebbe altre armi, che ceppi, che mannaie, che patiboli, ne' quali agonizzerebbe egli, e per tre Secoli interi tutti i per poco i suoi Successori; e con queste armi caccerebbe i Cesari dal Trono, Gioue dal Campidoglio, e tutte le Deità Romane da Roma; ed otterrebbe, che sì egli, come chiunque teneſse le sue veci, fosse riuerito, qual Vice Dio da' Monarchi della Terra. In vdir ciò non può dubitarsi, che Annibale necessitato a dar fede a questi detti, sarebbe restato attonito sì, che niun mostro, niun incanto interuenuto dopo la creazione del Mondo ha stupefatto tanto chi l'hà veduto; ed haurebbe con euidente diduzzione concluso, che quest'opera non sarebbe di Potenza, o terrena, o creata; ma solo possibile a Dio, e al suo braccio Onnipotente.

2. Presuppoſto ciò, ilche mi giouа hauer descritto, perche delle grandi opere, poiche sono già tratte ad effetto

effetto, non si fa la debita estimazione; ma solo allora, che si considerano prima di farsi) presuppoſto ciò dico, chi potrà, saluo che con aperta insania, dubitare, che i principij, che i progressi, che l'aumento, che la gloria del Pontificato Romano non sieno stati lauori della mano Onnipotente?

3. Disse vna volta il Redentore a' suoi Apostoli: *Ecce ego mitto vos sicut Oues in medio luporum*. Di niuno si verificò più letteralmente questo detto, che dell'Apostolo Pietro allor che fece la sua prima entrata in Roma; cioè in vna Selua, come la chiama S. Leone, di Bestie frementi, non solo di Lupi, ma di Leoni, ma di Tigri, ma di Draghi; e Pietro era assai più disarmato, e senza difesa rispetto a tante fiere, che vn imbelle agnelletto rispetto a vn Esercito di Leoni, e di Lupi. Quel diuino comandamento fatto a S. Pietro, che fu insieme predizzione, allorche rappresentatogli quel vasto lenzuolo pieno di animali immondi gli fu detto: *Occide, & manduca*, si è adempito a puntino da lui, e da suoi Successori. Entrò Pietro in Roma a tempo di Claudio, quando fatto il computo de' Cittadini giungeua al settimo millione il numero de gli abitatori. Tutti per poco erano bestie immonde per la lasciuia, feroci per la crudeltà, senza Fede, senza Dio: ma vccisi, e mangiati da S. Pietro, e da' suoi Successori, fu per così dire quel vasto lenzuolo trasportato, come il vide il medesimo Apostolo, in Cielo, perche Roma in breue tempo inuiò a popolar le Stelle quelle bestie feroci, dalle quali costituiuasi la Gentilità, trasformando i maluagi Gentili in Eroi Santissimi, Vergini, Martiri, Dottori, che a guisa di altrettante sue Colonie furono trasportati dalla Terra al Cielo. Qual maggior miracolo può fingersi di questo? Or quando disse il Redentore a gli Apostoli, e particolarmente a Pietro, *mitto vos sicut oues*, intese di prometter a questa piccola Greggia, che rimarrebbe illesa fra innumerabili Lupi. Ma più fece, che non promise: non solo Pietro rimase illeso in sì orribil selua da i denti rabbiosi di tante fiere, ma contra quel volgar detto, che chi si trasforma in agnello, o in pecora diuien preda de' Lupi, trasformatosi egli in agnello diuenne predatore de' Lupi. So non esser seguito, ch'egli diuorasse i Lupi, perche anzi fu egli trucidato da Nerone; e da' Cesari Successori di Nerone furon diuorati per longa età i Pontefici Successori di Pietro, ma in ciò occorse prodigio maggiore. Chi è diuorato da vna fiera si trasmuta nella sostanza della fiera, che lo diuora; tanto è da lungi, che trasmuti egli essa nella sostanza propria. Ma in Pietro, e ne' suoi Successori auuenne il contrario; perche essendo a guisa di pecore diuorati da' Lupi, trasformarono eglino questi nella propria sostanza in vece di essere trasformati essi nella sostanza loro: in maniera simile a quella, che nell'Eucaristico Sagramento, con inaudito portento, il cibo trasforma in sè chi lo mangia, in vece di trasformarsi esso nella sostanza di chi lo mangia, come osseruò Sant'Agostino in quelle parole messe in bocca a Cristo sagramentato: *Non tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*. Li. 7. Conf. cap. 10.

4. Considerisi in chi si è fatta la gran trasformazione di Religione, di Leggi, di Politica; se si è fatta in quella Roma, di cui erano Capo spirituale i Pontefici, cioè in Roma Cristiana; o in quella di cui erano Capi i Cesari, cioè in Roma Pagana. Se fauellando eziandio temporalmente rispetto a Roma, la Souranità Cesarea ha diuorata la Pontifizia, o pur questa la Cesarea? Si camini ora per Roma, e appena si darà vn passo, che non s'incontrino spoglie di Lupi vccisi, che sono altrettanti trofei del Pontificato Romano, contro la potenza de gli antichi Cesari Idolatri. I Panteon si conuertirono in Basiliche, i Teatri, gli Archi trionfali trofei della potenza cesarea, per ceder luogo al dominio Pontifizio, o son distrutti, o si ti-

tirarono sotto Terra, e ci ha chi scrisse, che di quella stessa famosa statua di Gioue, che folgoraua, e tonaua dal Colle Capitolino, si è formato il simolacro del primo Papa, e si adora nel Vaticano.

5. L'vmano intelletto è di tal natura, che qualora si troua costretto à prestar fede ad vno di due obbietti, che hanno aspetto d'inuerisimile, e sanno dell'incredibile; a quello è determinato a prestarla, in cui apparisce minore l'inuerisimilitudine e l'incredibilità; perche si come il minor male rispetto al maggior merita di accettarsi dalla volontà, così il meno incredibile rispetto al più merita di esser approuato dall'intelletto. Posto ciò: affermano i Pagani, i Maccomettani, i Giudei, gli Eretici, gli Scismatici, che'l Principato Pontifizio non ha Iddio per autore, ma è fattura, o del Caso, o dell'arte vmana, o della diabolica; non essendo verisimile, che sia istituito da Dio vn Principato tirannico e ingiusto, qual essi auuisano esser il Pontificato Romano. Aggiungono esser inuerisimile, che Iddio habbia compartita ad vn Huomo quella sourana, e quasi Diuina podestà, che noi riconosciamo ne'Romani Pontefici. Or che ha fatto Iddio a conuincer la miscredenza di costoro? Ha fondato il Principato Pontifizio con tai mezzi, e in tali guise, che assai più ageuole riesce a qualunque intelletto ben disposto il crederne Dio per autore, che il riputare possibile ad altra cagione inferiore il porre que'mezzi, co' quali si è fondato, e'l superar quelle malageuolezze, con la vittoria delle quali si è stabilito vn tal Principato. Per tal arte rimane inescusabile l'infedeltà, e la miscredenza, mentre afferma di negar fede alla Diuina costituzione di questo Principato, come a cosa incredibile; quando discredendo ciò, si vede costretta a dar fede ad altri obbietti, che sono eziandio secondo l'vmana ragione più incredibili. Questo discorso, che da S. Agostino si applica alla Religion Cristiana, per egual ragione può applicarsi ancora al Primato di S. Pietro, e de' Romani Pontefici suoi Successori.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Si confermano i discorsi precedenti, considerando esser stato aperto miracolo della diuina protezzione, che'l Mondo Cristiano sia concorso a riconoscere la Sourannità del Romano Pontefice.

1. TRe massimi fra gli altri innumerabili miracoli sono interuenuti nella conuersione del Mondo dall'Idolatria alla Fede. Il primo è, che vna tal conuersione siasi tratta ad effetto senza violenza di armi per il volontario soggettarsi, che ha fatto il Mondo alla Croce, e al Vangelo. Il secondo, che sia riuscito il fare vna tal conuersione ad onta del Mondo armato per impedirla. Il terzo, che per essa habbia consentito il Mondo a spogliarsi dell'antica libertà, e della licenza, che godeua, quando adoraua i falsi Dei.

2. Tutti e tre questi miracoli sono concorsi in proporzional maniera a dilatare nel Cristianesimo la suprema autorità de'Romani Pontefici. Ci hà concorso il primo, perche non l'hanno ottenuta i Papi cinti di Legioni per violenza, ma disarmati per volontaria, quantunque debita venerazione de'Popoli. E per egual modo ci ha concorso il secondo, perche come si è più auanti mostrato, a contrastare questa Sourannità si sono congiurate tutte le Potenze della Terra, e dell'Inferno. E per fine ci ha concorso il terzo, perche i Principi hanno consentito a spogliarsi della natia franchezza, e libertà, che godeuano, per farsi spiritualmente soggetti al Vescouo di Roma, a riconoscerlo per Vicario di Cristo baciandogli i piedi, e adorandolo: alla quale soggezzione non men ripugna l'vmana alterezza, massimamente ne' Grandi per la delicatezza della potenza, di quel che ripugni la carne, e'l senso a sottoporsi ad vna legge tor-

tormentàtrice dell'inferiore appetito, qual è la Criſtiana.

3. Nè ſolo hanno i Pontefici Romani hauuto il poſſeſſo di quella Souranità, ma l'hanno conſeruato per tanti Secoli fra tanta varietà di accidenti, e di Huomini, non hauendo forze da ritenerla malgrado altrui; anzi richiedendoſi ad eſſa il conſentimento de' Popoli, ſenza il quale non ſuſſiſte lunga età veruna Monarchia; anzi non oſtante il quale, al fin cade qualunque terrena Monarchia.

4. Ardiſco dire, che l'eſſere ſtata vniuerſalmente dal Mondo Criſtiano riconoſciuta la Pontifizia autorità, non è minor miracolo; che l'eſſere ſtata vniuerſalmente dal Mondo riceuuta la Religione di Criſto con la conuerſione della Gentilità. Imperoche nel conuertire il Mondo dal Gentileſimo, molti Huomini Santiſſimi inſegnando vna Religione oneſtiſſima di Leggi, hanno hauuto a combattere contro Sette brutali, e condannate dal lume della ragione; e per iſtabilire la lor Religione hanno ſofferti martori e patiboli: all'incontro i Pontefici, non tutti Santiſſimi, ma molti di eſſi imperfetti haurebbono conſeguita queſt'ampliſſima Sourana giuriſdizzione, con iſcemo dell'autorità de gli altri Veſcoui, e de' Principi temporali, nell'independenza de' quali dalla Sedia Romana non ſi ſcorgeua con euidenza quella difformità alla Ragione, ch'era aperta, in adorar tronchi, ſaſſi, e Demonij.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Si dimoſtra, che que' Re, e Popoli, i quali ſi ſono ſottratti dall' vbbidienza del Pontefice Romano, nella ſteſſa maniera del ſottrarſene hanno comprouata la legittimità della ſua Giuriſdizzione.

1. PVò opporſi a ciò, che ſi è ſtabilito nel Capo precedente, non eſſer vero, che la podeſtà de' Pontefici Romani ſia ſtata vniuerſalmente riconoſciuta nel Criſtianeſimo: imperciocchè molti Re e Imperatori non han riconoſciuta, ma impugnata eziandio con l'armi vna tale Souranità de' Papi ſopra tutta la Chieſa. Riſpondo, il non hauerla molti Re non che riconoſciuta, ma anzi l'hauerla a tutto lor potere impugnata, e ciò non oſtante eſſer quella ſtata adorata in tutto il Mondo Cattolico, reca nuouo argomento a prouare, che non ſi è ſtabilita per vmana politica, ma per antica tradizione della Chieſa, e per ordinazione di Criſto. O la Souranità Pontifizia è ſtata riceuuta con contradizzioni, o ſenza contradizzioni. Se ſenza contradizzione, queſto è illuſtre miracolo della diuina Potenza, l'eſſerſi indotti innumerabili Veſcoui ſenza contradizzione a ſottoporſi al Romano: ſe con contradizzione, l'eſſere preualuto il Romano ad innumerabili Veſcoui, non oſtante la loro contradizzione, è per auuentura vn maggior miracolo. Queſto dilemma, per eſſere inſolubile, mi gioua a ripeterlo più volte.

2. Ma oltre a ciò i Nemici, che han combattuto contro la ſuprema giuriſdizzione del Veſcouo di Roma, o ſono ſtati i Re, e gl'Imperatori Cattolici di Occidente; o i Patriarchi, e gl'Imperatori Greci Sciſmatici, e più modernamente i Re Ingleſi; o gli antichi Eretici e moderni. Stante ciò, è sì lungi dal vacillare punto a cagione di queſti Impugnatori la Souranità del Pontificato Romano, che anzi da sì fatte contradizzioni, oue ſi conſideri la maniera, e'l procedimento di eſſe, ſi traggono nuoue proue a più profondamente ſtabilire l'vniuerſalità della giuriſdizzione Pontifizia.

3. Quanto a gl'Imperatori Sciſmatici, e a qualche Re di Occidente, i più fra eſſi hanno riconoſciuto in genere la Souranità del Pontefice, e ſolo han poſto in dubbio la legittimità di quel Pontefice, che per tale era riconoſciuto vniuerſalmente nella Chieſa fingendo eſſere ſtata l'elezzione di lui nulla; eſſer egli per qualche ſua colpa decaduto dalla Pontifizia Dignità. In confermazione

di ciò offeruiſi, che que' medeſimi Imperatori Sciſmatici, i quali fecero atroce guerra a i Romani Pontefici; ed ad onta loro, o crearono, ed diedero fomento a gli Antipapi, perche furono di auuiſo, che i Papi promulgaſſero Leggi contrarie alla Dignità e alle Ragioni Imperiali; que' medeſimi dico, non furono ſoliti di allegare difetto di autorità ne' veri Papi; ma anzi più toſto riconoſcerla, negando ad eſſi vbbidienza, ſotto preteſto, che non foſſe ſtata legittima la loro elezzione, e per conſeguenza, che non foſsero veri Papi; ed ſe foſsero ſtati veri Papi, foſsero decaduti dalla dignità, incolpandoli benche falſamente di Ereſia; o pure attribuendo ad eſſi altri delitti, che per loro falſa opinione baſtauano al lor decadimento dalla Pontifizia Dignità. Quindi procedeuano, o a creare gli Antipapi, o a dar fomento a quelli, dalla condeſcenſione de' quali ſi prometteuano Leggi propizie alla loro Grandezza. Con ciò vennero a moſtrare nelle onte medeſime, che fecero a i Pontefici, l'altiſſima ſtima, in cui haueuano il Pontificato. Così chi rifiuta vna moneta, perche la reputa falſata, moſtra la ſtima, che ha della vera ſpecie di tal moneta; e per egual modo, chi falſifica vna moneta, da argomento della ſtima, in cui ha la moneta vera.

4. Si aggiunge a ciò, che chi riuolgerà con cura attenta le iſtorie di queſti Sciſmi, ſcorgerà in eſſi, che que' medeſimi Principi, i quali, o crearono, o fomentarono gli Antipapi contro i Papi legittimi, ciò fecero indottiui, non dal diſcorſo, ma dalla paſſione, ch'è cieca, & accieca la mente. Lo dimoſtro con gli eſempi. L'Imperator Enrico Quarto non pur riconobbe per valida l'elezzione di S. Gregorio Papa Settimo di tal nome, ma l'approuò ripugnante lo ſteſſo Gregorio, che a fine di porre oſtacolo al ſuo Pontificato, ſi sforzò di perſuadere con ſue lettere ad Enrico, che gli negaſſe l'approuamento ceſareo, il quale, per l'infelice condizione di que' Secoli, ſi richiedeua, affinche gli Eletti foſſer riconoſciuti per Vicarij di Criſto nella Chieſa. Nè ſolo ciò, ma il medeſimo Enrico ſceſe di Germania in Italia per riceuere da Gregorio l'aſſoluzione dalla ſcomunica, che gli faceua vacillare in capo la Corona Imperiale: e ſolo allora ſi dichiarò fermo in non riconoſcere, che Gregorio foſſe vero Papa, quando fatto eſſo incorrigibile delle ſue maluagità fu da Gregorio depoſto dall'Imperio, ed data facoltà a gli ſtati di eleggerli Succeſſore: allora Enrico per vederſi auanti vn Competitore dell'Imperio, collocò nel Trono Pontificale vn Antipapa per contraporlo a Gregorio, quaſi a rendergli con ciò la pariglia. Lo ſteſſo fece Enrico Quinto, che ſeguendo l'orme paterne, fe Sciſma contro Gelaſio Secondo, collocando ſulla Catedra Sacroſanta Maurizio Bordino Veſcouo Bracarenſe empio, e ſcomunicato.

5. Ciò per tacere di Federico, che contro Aleſandro Terzo glorioſiſsimo Pontefice fe adorare nella Sedia di S. Pietro Ottauiano Antipapa. Anzi generalmente parlando, tutti per poco quegl'Imperatori, che lacerarono la Chieſa con lo Sciſma da loro eccitato contro i legittimi Pontefici; ciò fecero dopo hauer dianzi riconoſciuti ed venerati i medeſimi Pontefici per veri Succeſſori di San Pietro, e Capi della Chieſa: e che di poi negaſſero loro l'vbbidienza, fu a cagione di hauerli trouati reſtij a qualche loro irragioneuole richieſta: chiaro argomento, che vennero ſpinti allo Sciſma, non da i riſpetti dell'oneſto, ma dalla violenza della paſſione.

6. Ora venendo a quelli Sciſmi tanto più perniciosi, quanto più lunghi, ch'hebbero per obbietto, non la particolar perſona di vn determinato Pontefice, ma il Pontificato in genere; fauellerò di que' due ferociſſimi, che al preſente durano con tanto detrimento, e tanto ſcandalo del Criſtianeſimo, cioè dell'Anglicano, e del Greco.

Quan-

7. Quanto al ſecondo : chi non sà, che generalmente i Patriarchi Greci anteriori all'empio Fozio veneraro-no ſempre mai il Veſcouo di Roma come Capo della Chieſa Cattolica, e ricorſero come a' loro Sourani a'Sommi Pontefici, a S. Giulio, a Stefano, a Dioniſio, come nel terzo Libro ſi è fatto paleſe? Ma oltre ciò: quando a formar il primo abbozzo dell'orribil Sciſma Orientale ſi vniro-no a guiſa di tre infauſte e maligne Comete, Michele Imperatore, Barda Ceſare, e Fozio intruſo per violenza nel Trono Epiſcopale di Coſtantinopoli; tutti e tre riconobbero la Souranità del Romano Pontefice, ed a lui hebbero ricorſo con vna ſplendida ambaſceria inuiatali da Michele, e con richiſſimi doni mandatili da Barda e da Fozio, per indurlo a confermare l'elezzione di Fozio, e a dichiarare decaduto dalla Dignità Patriarcale S. Ignazio, come narreraſſi diſteſamente nel primo Libro ſpettante allo Sciſma Orientale. Quando mai ſi vide, che veruno Imperatore di Occidente, o veruno Romano Pontefice inuiaſſe ambaſceria al Patrjarca Greco, per eſſer confermato nella ſua Sede; come l'Imperator di Oriente, e 'l Patriarca Greco l'inuiarono al Romano: recando con ciò aperto argomento di riconoſcere la ſua Souranità, e 'l ſuo Primato? Leggaſi l'epiſtola di S. Nicolò Papa, nella quale narra il Fatto: *Imperator Michael* (dice il Santo Pontefice) *qui & ipſe Bardæ Patritij verſutijs ſuaſus, Photij partes fouebat, ad Apoſtolatum noſtrum Legatis cum epiſtola deſtinatis accuſationes quaſdam aduerſus Ignatium deferentibus, petijt a Sede Apoſtolica Miſſos qui ſcandala illa ſedarent.* E appreſſo ſoggiunge: *Legatus Imperialis nomine Leo a ſecretis duo volumina obtulit, quorum vnum depoſitionis Ignatij geſta continebat, alterum de Sanctis habebat Imaginibus acta. Detulit preterea idem Leo Imperiales literas, vt in depoſitionem Ignatij, & confirmationem Photij ſubſcriberemus, & cum tota Eccleſia nos facturos non eſſe profeſſi ſumus.* Ma quando Nicolò Primo ſi moſtrò inflеſſibile a fauor d'Ignazio, tenendoſi immobile ſul diritto dell'oneſtà e della giuſtizia, ſenza punto piegarſi per gli allettamenti delle promeſſe, e per i terrori delle minacce di Michele, e di Barda: anzi vibrò gli anatemi contro Fozio per l'adulterio ſpirituale commeſſo; e contro Barda Ceſare, e contro Lotario Re di Germania per l'adulterio carnale; allora il Patriarca Greco, ſolleuando contro il Romano *cornua falſæ libertatis*, ardì ſcomunicarlo in vn ſuo Conciliabolo, da cui ebbe principio lo ſciſma Greco contro la Chieſa Romana: il quale Sciſma durando tanti Secoli, benche con varij interrompimenti, non ha potuto fare altra impreſſione contro la Sedia Apoſtolica, che quella, che fanno l'onde impetuoſe contro vno ſcoglio immobile; che tutte ſi rompono in eſſo, ſenza farlo nè pur vacillare; auuerando la predizzione fatta intorno a ciò dal medeſimo Nicolò, che così ſcriſſe all'Imperatore: *Priuilegia Eccleſiæ Romanæ Chriſti ore in Beato Petro firmata, perpetua ſunt; diuinitùs radicata atque plantata ſunt, impingi poſſunt, transferri non poſſunt; trahi poſſunt, euelli non poſſunt. Quæ ante Imperium veſtrum fuerunt, & permanent (Deo gratias) hactenùs illibata, manebuntque poſt vos, & quouſque Chriſtianum nomen prædicatum fuerit, ipſa ſubſiſtere non ceſſabunt immutilata.* La qual predizzione tutta ſenza fallirne ſillaba ſcorgiamo con gli occhi noſtri auuerata al preſente,

In epiſt. ad Michael.

Titulus eſt ad omnes veræ Religionis Minutros.

8. Ciò che diſſi dello Sciſma Greco, vale dell'Anglicano. Prima che 'l Sommo Pontefice decideſſe la lite a fauor di Caterina per il valor del matrimonio con Enrico Ottauo, hauea queſti con Libro da lui compoſto comprouata la Souranità del Romano Pontefice; ed hauea hauuto ricorſo a lui, come a ſupremo Giudice, affinche dichiaraſſe la nullità del ſuo matrimonio con Caterina: adunque non haueua egli punto in fino allora dubitato della Souranità del Pontefice Romano.

Ma

Digitized by Google

Ma decisa da Clemente la lite a suo disfauore, allora ad infoscare la sua mente si solleuarono nella porzione inferiore le passioni più furibonde dell' irascibile per lo sdegno cagionato dalla ripulsa, tutte le più brutali della concupiscibile per il contrasto, che vedea farsi alle disonorate nozze, che impazzato per libidine voleua contrar con la Bolena: e posto in quel lagrimeuole stato di cecità, allora fu, che tolse l'vbbidienza de' suoi Regni al Papa, e dichiarò sè stesso Capo della Chiesa Anglicana.

9. Dalche si scorge aperto, che come gli Scismi contro le persone determinate, così contro il Pontificato Romano in genere si sono eccitati da que' medesimi, che quando haueuano sana la mente, e l'occhio della Ragione veggente in capo, haueuano riconosciuta e la Souranità della Persona, e la Dignità Pontificale: separandosi poscia dall'vbbidienza di Roma, quando forsennati per la passione haueuano perduto e 'l senno, e la veduta dell' occhio interiore dell'animo.

10. Ciò che dissi de gli Autori de gli Scismi vale à proporzione de gli Autori dell'Eresie; ciascun de' quali, prima di esser condannato dalla Suprema Sede, haueua riconosciuta l'autorità della Suprema Sede; e i più fra loro erano ricorsi ad essa, per hauer dal lor lato fauoreuole la decisione; ma quando si videro condannati, e battuti dalla verga censoria del Supremo Pastore, onde faceua lor mestieri dichiararsi di essere stati, o ingannatori, o ingannati; non diè loro il cuore di consecrare all'onestà, e alla coscienza que' due Idoli dell'vmana alterezza, che sono, onor proprio, e giudizio proprio; e vollero anzi errare nell'auuenire, che confessarsi errati per il passato. Quel che dissi de'Principi vale de gli Eresiarchi, de' quali osserua dottamente il Baronio: *Non eo vsque dementia peruenisse* (intendesi da principio) *vt Apostolicæ Sedis culmen omninò contempserint, apud quam subnixa ceruice fecerant Exhomologesim*. E recitati gli esempi di tre Eresiarchi, conchiude ciò essere auuenuto: *Quod etiam in confesso esset apud Hæreticos Catholicæ Fidei perduelles, eam*, cioè la Sede Romana, *esse totius Ecclesiæ Metropolim*.

Anno 155. n. 5.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Si propone qual nuouo effetto della Diuina Prouidenza verso il Pontificato Romano l'essere contro i Cesari esaltata la Podestà temporale e spirituale del Papa, decadendo l'Imperio, che l'ha combattuta.

1. NOn è mio intendimento di fauellare nel Capo presente di quella guerra, che fecero al Pontificato Romano o gl' Imperatori Eretici di Costantinopoli, fomentando la superba contumacia de' Patriarchi Greci; o i Cesari Idolatri di Roma, che per estinguere la Religion Cristiana, mossero la prima fra tutte le persecuzioni contro i Pontefici Romani, ch'erano il principal sostegno di essa. Fauellerò solo di quel contrasto ch' hebbero co' Vicarij di Cristo gl'Imperatori Scismatici di Germania; e dal esito di vn tal contrasto, dimostrerò con nuoue proue l'alta protezzione del Cielo verso la Catedra Romana.

2. Molti Imperatori di Germania posero in opera ogni arte, ora per ridurre al niente, ora per iscemare il dominio temporale de'Papi; e per mettere ostacoli a molte azzioni appartenenti all' ampiezza della giurisdizzione spirituale loro conferita da Cristo. Scesero più volte in Italia con potentissimi eserciti, cacciarono i Papi dalla lor Sedia, o gl'imprigionarono; crearono, o fomentarono gli Antipapi: tutto a fine di ristringere la lor podestà spirituale, nella collazione de' Benefizij, nella creazione de' Vescoui, auocando a sè il darne inuestitura eziandio col Pastorale, e con l'anello, insegne della Dignità Episcopale: si argomentarono di esser arbitri della elezzione de' Pontefici medesimi, e di ritenere i Pontefici Roma-

Romani in piena ſoggezzione all'Imperio in ciò, che ſpetta al dominio temporale, per la Souranità, che haueuano in Italia. Ma qual'è ſtato il fine di sì orribili contraſti? Ciaſcuno, a diſcorrerne ſecondo l'vmano diſcorſo, farebbe ragione, che la potenza formidabile, ed armata di tanti Imperatori guerrieri haueſſe douuto ridurre al niente sì la podeſtà temporale, sì l'eſercizio della ſpirituale ne'Papi diſarmati, togati, e imbelli; e che ſopra le rouine del Pontificato Romano foſſe per innalzarſi più forte, e più ſublime la podeſtà imperiale. Ma di fatto l'auuenimento è riuſcito in tutto contrario alla predizzione dell'vmano diſcorſo.

3. Quanto all'Imperio, è decaduto sì, che appena ritiene vn'ombra dell'antica potenza de gli Enrici, de' Federici, de' Conradi Re di Germania e Signori di buona parte d'Italia: per modo che ſe l'Imperio non foſſe ſoſtenuto dalla potenza e da gli ſtati patrimoniali dell' Auguſta Famiglia Auſtriaca, ſarebbe in verſo sè non più, che vn picciol riuo di quel gran mare, ch' era ne' Secoli addietro. Quindi, oue gli Eletti al Diadema Imperiale riceueuano la potenza e la grandezza dall'Imperio, ora l'Imperio riceue la ſua potenza e la ſua grandezza da gli Eletti. Per la qual coſa è diuennta moral neceſſità, il far cadere l'elezzione all'Imperio nella Famiglia più poderoſa fra le Tedeſche, affinche non ſia diſgiunta la maggior autorità dal maggior potere, con que' detrimenti, che ſogliono deriuare alla Republica, allorche quegli, che dal ſuo lato ha maggior giuriſdizzione, ha minori forze a farſi vbbidire; ond' è neceſſario che ſoggiaccia di fatto a quello, a cui è ſuperiore di ragione.

4. Da ciò prouiene, che la Famiglia Auſtriaca, quantunque la più inuidiata e più temuta in Germania, ſia ſempre la più eſaltata, con promouerla al Soglio Imperiale que'medeſimi, che l'inuidiano, e che la temono: perciochè ella ſola fra le Famiglie Alemanne può ſoſtenere la Maeſtà dell'Imperio con la grandezza della potenza: onde quella medeſima potenza, che la rende obbietto di timore e d'inuidia, le rende neceſſario il ſupremo eſaltamento, e vi trae i voti di que' medeſimi, che l'inuidiano, e che la temono. Non nego io già, che non concorra in gran modo alla eſaltazione di queſta. Caſa la modeſtia, con cui ſi contengono nel ſupremo apice dell' vmana Grandezza; e l'oſſequio filiale, che ſempre hebbero gli Auſtriaci alla Sedia Apoſtolica. La prima, cioè la ſomma modeſtia, obbliga i Principi e i Popoli a deſiderare la loro dominazione, mirandola come luce di Pianeta, che quanto è collocato più in alto, tanto più illumina e benefica; non di Cometa, che poſta nel ſito più ſublime, ſparge maggior rouina. Il ſecondo, cioè il ſommo oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica, obbliga per così dire Iddio a ſublimare chi l'eſalta, e glorificare chi lo glorifica, e in sè ſteſſo, e nella perſona del ſuo adorato Vicario. Ma se è decaduta la Potenza Imperiale emola alla Pontifizia per modo, che crollerebbe ad ogni vrto ſe non haueſſe l'appoggio di qualche potentiſſima Famiglia; all'incontro la potenza de' Papi ed è creſciuta nel temporale, e nell' eſercizio della ſpirituale giuriſdizzione. Diſſi nell' eſercizio, perche quanto alla ſoſtanza non era poſſibile nuouo aumento, hauendola riceuuta da Criſto ſomma, immutabile, eterna. Or che queſta podeſtà ſia creſciuta quanto al temporale, chi può negarlo?

5. I Pontefici non poſſedeuano dominio temporale, anzi nel temporale ſoggiaceuano non di ragione, ma di fatto a gl' Imperatori di Oriente; ora non riconoſcono ſuperiore. Non erano Sourani di Sicilia, e di Napoli, e di amendue queſti Regni hanno acquiſtata la Souranità con conſentimento de'Normanni, che hauendo tolti di mano a'

Sara-

Saracini la Sicilia, e da' Greci il Regno di Napoli, per conseruarli dalla forza de gl'Imperatori, e possederli legittimamente ne vollero l'inuestitura da' Papi. Regnano ora pacifici, e Sourani Signori in Roma, ed hanno sotto il loro dominio Città, e Prouincie fioritissime in Italia, e in Francia.

6. Che sia accresciuta quanto all'esercizio di molti atti di giurisdizzione il dominio spirituale del Papa, per egual modo è noto. Prima, dopo l'elezzione al Pontificato (la qual elezzione nè pur era libera come è al presente) faceua lor mestieri per esercitar la carica Pontificale, riceuer la confermazione da gl'Imperatori. Ora compita l'elezzione son liberi da ogni legame. Non ci ha Principe, che si arroghi la facoltà di dar l'inuestitura alle Mitre; l'abuso del qual priuilegio tollerarono i Papi infino a tempo di Gregorio Settimo, nè per gran tempo dopo Gregorio poterono ottenerne pacifica la cessione. Per l'elezzione de' Vescoui nè pur richiedeuansi le Bolle de' Papi, come richiedonsi al presente. E' dunque libero a' Romani Pontefici più di quel, che sia stato in molti Secoli l'esercizio della loro spituale podestà. Posto tutto ciò. Qual più chiaro argomento può hauersi della diuina protezzione verso il Pontificato Romano, che il sì grande discadimento di vna Potenza formidabile, ed armata, che tanto l'ha combattuta; e la contraria esaltazione della podestà pacifica, e disarmata? E non è questo vn miracolo simile à quello, che operò l'Onnipotenza in Dauide, facendo sì, che vn Pastorello senz'armi, ed inesperto nell'arte di combattere, preualesse ad vn Gigante guernito di ogni maniera di armi, ed esercitatissimo nel mestiero di combattere?

CAPO VLTIMO.

Da vn celebre Detto di Pietro Soaue Polano si considera vn nuouo effetto della Prouidenza Diuina verso il Pontificato Romano.

1. L'Autore prenominato dell'istoria Tridentina in vn de' suoi presuppositi asserisce, che la Podestà Pontifizia non sia mai stata tanta, nè sì ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento. Il suo celebre Antagonista pronuncia ciò esser falso; e della falsità ne assegna più ragioni. Prima; perche nel Concilio Tridentino non si legge nè pure vna sillaba a fauore de' Papi, oue nel Fiorentino si era diffinito il loro Primato sopra tutta la Chiesa; e nell'vltimo di Laterano la sua maggioranza sopra tutti i Concilij. Secondo: perche anzi nel Concilio di Trento si è con molti decreti ristretto in gran modo l'vso delle concessioni, e delle grazie, talche se i Papi non vogliono dispensare in quelle leggi (il che fanno di rado, e solo per graui cagioni) il fonte della loro beneficenza, e l'Erario della loro Camera si asciuga in buona parte. Per queste, e per altre cagioni dimostra il riferito Autore, che quantunque la Podestà Pontifizia non siasi ristretta in nulla quanto al potere validamente (il che non poteua farsi, per esser vna tale podestà di ragion diuina) si era però ristretta in quell'vnico modo, in cui era possibile tale restrizzione, cioè rendendole meno diceuoli in molte circostanze alcune operazioni, che prima esercitaua liberamente, e senza ritengo. Ma io questa volta voglio vsare maggior liberalità col Soaue, e concederli, che la Podestà Pontifizia non sia mai stata tanta, nè si ben radicata, come dopo il Concilio di Trento: anzi da ciò voglio inferirne vna conseguenza per auuentura la più abborrita dal medesimo Autore, cioè la Podestà Pontifizia esser cosa diuina, e deriuata da Cristo,

Digitized by Google

Cristo, e non come apertamente esclamano i moderni Eretici, e sotto voce spesso replica, facendo lor' Echo il tiferito Autore, tirannica vsurpazione de' Romani Pontefici.

2. Per fondamento di questa dottrina, conuiene osseruare, la verità hauer per sua propria dote, che quanto ella è più combattuta e impugnata, tanto si rende più ferma, e più manifesta; e seruono ad essa i contrasti, come i venti più gagliardi a' grandi Arbori a far, che gettino più ferme, e più profonde le radici. La ragione di ciò è, perche la verità se non è contradetta, o riman dubbiosa appresso il Mondo, perch' ella non è rauuisata in verso sè, o ci rimangono ignote le proue, che la manifestano, o non sappiamo sciogliere i Sofismi, che apparentemente l' impugnano. Ma il contrasto rispetto alla verità opera sì, che le si toglie dal volto il velo, per quel modo, che dall'Aquilone si dissipano le nuuole, che occultano la veduta del Sole; e fa sì, che si rinuengano da' più Perspicaci le ragioni, che la dimostrano, e si dissoluano i Sofismi, che fanno vacillare in contrario gl' Intelletti più deboli. E' dunque vtile alla verità l'esser impugnata, si come al buon frumento l'esser ventilato à separarne la paglia, e la mondiglia. Il vero però è, che nel tempo, ch' ella è combattuta, sembra depressa, e talora propinqua a rouinare, come altresì auuiene a gli arbori nel tempo, che sono flagellati dalle pioggie, e battuti da' venti. Ciò perche allora si vibrano contro lei gli argomenti, o non immantinente, ma solo dopo qualche tempo appariſce lo scioglimento di essi, e la forza delle ragioni, che militano a suo fauore. Quel che dissi della verità generalmente, è sempre segnatamente auuenuto rispetto a quelle rileuantissime verità, che sono i dogmi di nostra Fede. Quell' orribile turbine dell'Eresia Arriana, che sollеuatosi dall' Egitto, coperse la faccia dell' Oriente, minacciò Eccliſſe al Diuin Sole, cioè alla Verità stessa increata, e alla Diuinità del Verbo: ma il turbine si dileguò, e la verità apparue più serena e più bella; come è costume, che auuenga al Sole dopo lunga pioggia e tempesta.

3. Al contrasto che fece Arrio a Cristo deuonsi le decisioni de' Concilij, che hanno firmato l'articolo della sua Diuinità; il sangue de' tanti Martiri, che l'hanno sottoscritto; i seruosi argomenti de' più venerati Scrittori della Grecia, e del Lazio, che aggiuntoui l'aperto scioglimento di tutti i contrarij sofismi, l' hanno più altamente stabilito. Quanto dissi dell' Eresia Arriana, vale per egual ragione dell' Eresia Macedoniana, e dell'Eutichiana, e di sopra ducento altre Eresie, nate nella Chiesa, ed ora o estinte, o chiuse in qualche angolo della Terra, e comuni solo a qualche disprezzeuole Volgo di Huomini rozzi, e illetterati. Nel che pare, che la Grazia habbia imitata la Natura, la quale non sempre caccia i rei vmori dal corpo dell'Animale, ma alcuni ne confina in qualche sua ignobil parte; talche non rechino detrimento all'altre membra, e possa ella valersene in qualche tempo ad vsi opportuni.

4. Or così appunto è accaduto all' articolo spettante all'Autorità Pontificia dopo il Concilio di Trento, e per occasione del Concilio di Trento: Ha questo Concilio, che fu conuocato dal Papa, da lui diretto, e quasi animato, con le sue decisioni, e co' suoi anatemi; feriti a morte tutti i mostri delle moderne Eresie. Quindi si sono contro esso armate tutte le lingue, tutte le penne de' moderni Eretici; e perche (come dissi) l'Autorità Pontifizia è stata lo spirito, e l'Anima con ispecialità di questo Concilio, si sono ad abbattere quest'autorità, riuolte tutte le forze delle moderne Eresie. Quindi è auuenuto ciò, che in altro senso afferma il Soaue, che la Podestà de' Sommi Pontefici non sia

mai ſtata tanta, nè così ben radicata, come dopo il Concilio di Trento. Ciò perche gli Scrittori Cattolici vedendo, che gli Eretici per infamare l'Aſſemblea Tridentina, hanno vſato ogni arte ad iſcreditare l'autorità de' Sommi Pontefici, da cui ella riceuette neruo, e vigore; ſi ſono più che mai impiegati a fermare le proue di queſt' autorità; e per l'Onnipotente forza, che ha il vero a trionfare della menzogna, han potuto renderla più che mai inuitta e incontraſtabile. Si ſono ſcritti innumerabili libri a ſua difeſa; e a diſſoluere i contrarij Soſiſmi dell'empietà, ſi ſono ſottoſcritti ad eſſa col lor ſangue innumerabili Eroi per ogni lato della Terra. La ſola Inghilterra di conta a migliaia, o ſpogliati della Patria, e d'ogni bene, o veciſi ad ogni ſtrazio. Si ſono iſtituiti nuoui Ordini Religioſi, e tutti a ſua diuozione, e tutti a ſua difeſa: e così l'articolo del Primato Pontifizio, che non è ſtato mai e più ferocemente, e più determinatamente impugnato, che all' età noſtra, o nel tempo che ſi celebraua, o dopo la celebrazione del Concilio di Trento, non è ſtato mai più profondamente ſtabilito, che all'età noſtra: ed in queſto ſenſo, in tutto contrario all'intento del Soaue, ſi verifica ciò ch'egli dice, che la Podeſtà Pontifizia non ſia mai ſtata tanta, nè così ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento.

ARGO-

Digitized by Goo

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

QVESTO Libro ha per materia il dimoſtrare le arti ammirabili tenute dalla Diuina Prouidenza a conſeruare e ingrandire la Sede Romana. Quanto ſia ſtato diceuole, che Iddio traſmutaſſe con maniere iſtraordinarie i ſentimenti eziandio di que' Papi, che per vie oblique e illecite erano ſaliti al Trono. Ciò hauer fatto in modo ſtraordinario nella violenta vſurpazione del Pontificato fatta da Vigilio, depoſtone S. Siluerio; e da Felice Secondo depoſtone Liberio. Conſeguenze, che traggonſi da queſto fatto a moſtrar la cura ſpeciale, che Criſto ha della Catedra di S. Pietro. Coſtume diuino di recar compenſi alla debol condotta di qualche Sommo Pontefice. Ciò ſcorgerſi nell' interuenuto a tempo di Siricio. Queſta cura diuina verſo la Sede Romana diſcoprirſi vie più ne' modi vſati da Dio, a preuenire e compenſare i detrimenti, che haurebbe, o ha recato alla Chieſa la vita rea di qualche ſuo Supremo Capo. Douerſi altresì aſcriuere ad effetto di ſingolar protezzione, il non eſſer mai accaduto, che verun Papa *ex Cathedra* inſegnaſſe falſa dottrina. Il Pontificato Romano eſſere ſtato ſempre mai ſolleuato da Dio a maggiore altezza ne' ſuoi maggiori abbaſſamenti. Quindi l'autorità Pontifizia eſſere ſtata con iſpecialità eſaltata in quattro Concilij Ecumenici,

oppoſti a quattro Conciliaboli, che ſi erano ſforzati di deprimerla. Per quali ragioni habbia voluto Iddio, che 'l Mondo ſia tributario eziandio di terrene grandezze al Sommo Sacerdote. Queſte grandezze promeſſe generalmente per Iſaia alla Chieſa, eſſerſi con iſpecialità adempite riſpetto a i Papi. Le donazioni fatte da' Sommi Principi alla Chieſa Romana recar argomento della diuina cura verſo eſſa. Recarlo più forte le donazioni di Città, e Prouincie fatte alla medeſima, e l' hauerle altri gran Principi coſtituiti tributarij i lor medeſimi Regni, e renduti al ſuo Capo onori ſuperiori a' renduti da sí fatti Perſonaggi a verun Huomo mortale: nè ſolo ciò, ma l' hauer potuto i Papi a chi conferire, a chi negare la Reggia Dignità. Confermarſi queſta cura da vn inſigne priuilegio conceduto da Dio a' ſuoi Vicarij, cioè hauere a' loro piè per adoratori i Poſteri, e Succeſſori de' Ceſari, de' Re, e d' altri loro Perſecutori. Si prende da ciò occaſione di fare proſpero preſagio di conuerſione all' Inghilterra. I Papi eſſere ſtati dalla Diuina Prouidenza coſtituiti tutori, difenſori, e legiſlatori di quelle Prouincie, di quell' Imperio, da cui erano ſtati più fieramente perſeguitati. L' ampiezza dell'Ordine Eccleſiaſtico legato con iſpeciale vincolo di ſoggezzione al Papa, e la moltiplicità de gli Ordini Religioſi, i quali ſeruono al Pontificato di ornamento e di ſoſtegno, recare nuoua proua della cura, che Iddio ha di renderlo perpetuo e glorioſo. Quanto ſia ſtata, e grande, e fortunata l' eloquenza, che Dio ha conceduta a' Sommi Pontefici, a perſuadere al Mondo inchieſte di ſomma malageuolezza. Prenderſi da ciò nuouo argomento della ſpecial cura, che Dio tiene del Supremo Capo della Chieſa.

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO,

Dalle ammirabili maniere tenute da Dio a conſeruare, e ingrandire la Catedra di S. Pietro, volerſi moſtrare la celeſte origine del Principato Pontifizio,

1. SI è per noi nel Libro precedente renduto manifeſto, che 'l Principato de' Romani Pontefici è indubitatamente coſa del Cielo, traendone principalmente le proue dalle maniere tenute da Dio, si nella ſua fondazione, sì nella ſua conſeruazione. Ora promouendo i medeſimi argomenti quanto alla diuina fondazione di queſto Principato, con aggiungerne nuoue proue, procederò altresì più oltre a dimoſtrare la cura, che Iddio hà tenuta di renderlo grande, inclito, e glorioſo, non ſolo nella ſtima de' più Sauij, e più Santi Huomini, che habbia hauuta la Terra; ma eziandio nel Teatro di queſta Scena mondana, e nell' opinione de' ſuoi medeſimi contradittori e Nemici. Queſt' argomento ſarebbe materia di giuſto volume, ma io lo riſtringerò ad alcune conſiderazioni fondate il più delle volte ſopra iſtorie note e indubitate, affinche facciano più profondo colpo nell' animo di chi legge.

2. Mi varrò altresì del racconto di altri fatti, che io reputo veri, e ſono riferiti da famoſi Scrittori: ſpecialmente da due gran Cardinali Bellarmino, e Baronio, quantunque mi ſia noto eſſerui Autori, i quali pongono in forſe la verità di tai fatti. E' sì intenſo in molti moderni il prurito di chiamare a ſindicato, e per argomenti talora negatiui, che di rado concludono, e per congetture leggiere negar fede a i racconti di Storie celebratiſſime, che ſe io voleſſi aſtenermi di valermene al mio argomento, priuerei queſt'Opera di oſſeruazioni rileuantiſſime, e ſopra fatti veriſſimi. Non ci hà verità sì limpida, e sì chiara intorno a gli antichiſſimi ſucceſſi, che non poſſa venire infoſcata dall'ingegno di qualche Erudito. Qual verità più manifeſta, che l'eſſere S. Pietro viuuto e morto in Roma? E pure quanta caligine vi hanno ſparſo ſopra gli Innouatori, oppugnandola con interi Libri; nè ſolo riuocandola in forſe, ma negandola apertamente. Dirà taluno, che quando io narro Iſtoria non da tutti approuata, ſarebbe mio debito comprouarla, e diſſoluere le contrarie oppoſizioni di molti Eruditi. Ma ciò ſarebbe appunto, come ſe taluno deſtinato a combatter l' Oſte nemica ſi laſciaſſe tirare a queſtionare di ſpada co' ſuoi Conſoldati. L'entrare io in queſte pugne, ſarebbe vn non finir mai, perche non mai mancherebbono al Contradittore nuoue repliche, nuoui cauilli. Traſmettaſi dunque, che alcuni de' racconti, che ſon per fare non ſieno certi e innegabili. Ciò non oſtante, reputo buono il valermene. Non è diſdetto al Filoſofo, non che all'Oratore il congiongere alle proue dimoſtratiue le topiche. Il Teologo medeſimo adopera ſillogiſmi probabili a diſporre gl'intelletti a quella fermiſſima credenza, che ſiamo tenuti preſtare a i dogmi di Fede: non ſarà dunque diſdetto a me di valermi contro gli Eretici della narrazione di auuenimenti fondati ſopra l'autorità di Storici eruditiſſimi, e d' interiſſima Fede, quantunque tali auuenimenti non da tutti ſieno reputati per certi, o per veri. ma da molti ſieno reputati per dubbioſi. Quando vn Eſercito è compoſto di ſquadre fortiſſime, e ottimamente guernito d'Armi, non laſcia di eſser inuitto, auuenga che ci

habbia

habbia in in esso qualche schiera di guerrieri men forti, e men de gli altri fornita di armi a difesa, e ad offesa.

CAPO SECONDO.

Per la special cura, che Dio ha della Sede Romana, hauer assistito in gran modo eziandio a' Papi, che per vie indebite salirono al Trono.

1. E' stato antico costume della Diuina Prouidenza manifestatoci con la constante induzione delle diuine scritture qualora impose ad alcun Huomo qualche malageuole inchiesta, estrarre dalla Fonderia della sua Onnipotenza i più vigorosi aiuti della grazia, per armarne colui, che per puro affetto di conformarsi al diuino volere sottoponeua le spalle al graue peso impostogli dal Cielo. Non così verso quelli, che studiosamente, o temerariamente, e non inuitati da Dio, ma per propria ambizione, o per altro terreno motiuo, si sono posti a grandi imprese, e per conseguenza a graui cimenti: non gli ha armati della sua speciale protezzione, ma lasciandoli ignudi di essa, ha permesso assai volte, che precipitino, e seco traggano altri a rouina. Lo renderò manifesto con gli esempi.

2. Hauendo Iddio chiamati i figliuoli di Matatia ad esser Condottieri di poche squadre contro i formidabili Eserciti del Re Antioco, esponendoli a rischi grauissimi, fe loro prouare si sensibile la sua protezzione, che riportarono prodigiose, e memorande vittorie descritte ne' libri de' Macabei. Altresì la famosa Giuditta per diuina ispirazione entrò nel Campo Siriano per trionfare di Oloferne; e quantunque esposta a grauissimi pericoli per più giorni in quel Campo d'impuri Idolatri, non solo rimase intatta, ma riportò illustre vittoria; portando a Betulia il capo del debellato Nemico. Si mantenne per ispeciale aiuto di Dio Giuseppe costante fra i vezzi della Padrona, che'l lusingaua. E di si fatti esempi ci ha vna douizia nelle sacre Scritture. All'Incontro non chiamato da Dio Giuseppe figliuolo di Zaccharia si pose in armi ancor egli, & altri seco, ma per ambizione, dicendo, facciamo famoso ancor noi il nostro nome sopra la Terra; e ad emolazione de' Macabei combatterono contro le squadre di Antioco; ma perche non erano essi a tal impresa stati chiamati dal Cielo, anzi per ambizione si eran posti ad essa, riceuettero sanguinose sconfitte con loro infamia e del Popolo: ed afferma il Sacro Testo, che le riceuettero, perche non erano *de semine Virorum illorum*, che Iddio hauea eletti a recar salute al Popolo d'Israele. Dina figliuola di Giacob hebbe sorte si contraria a quella di Giuditta, che oue Giuditta posta in mezzo a tante lusinghiere occasioni tornò a casa egualmente casta e vittoriosa; Dina, per essersi esposta a qualche assai minor rischio per propria vaghezza, *Vt videret mulieres Regionis illius*, non ritornò più vergine al paterno padiglione. In simil modo, oue Giuseppe mantenne l'onestà in faccia della Padrona, armata di lusinghe, e di minacce, Dauid non men Santo di lui, cadde in vn adulterio in cimento assai minore di quello, in cui staua Giuseppe. Ciò, perche non si pose Giuseppe per suo capriccio, e colpeuolmente a tal cimento, ma tolerò l'ordinazione di Dio, che'l voleua schiauo sotto l'imperio della impudica Egizziana: all'incontro Dauid per suo trastullo, e forse non senza colpa si pose vn dì a mirare da' suoi balconi le bellezze di Bersabea. Mac. 1. 3vi

3. Queste sono le Leggi ordinarie della Prouidenza diuina verso i Mortali, e voglio hauerle qui osseruate; acciòche si scorga, che verso i Pontefici Romani Iddio non procede con le leggi dell' ordinaria Prouidenza, ma tiene di essi vna cura più amorosa, e quasi miracolosa. Non solo ha guer-

niti

niti di vigorosi aiuti que' primi Pontefici, che non mossi da altro istinto, che da quello, che obbligaua ad vbbidire a Dio, entrarono a reggere la Naue di S. Pietro ne' tempi tempestosissimi della persecuzione de' Pagani; onde tutti reffero felicemente la Chiesa, e quasi tutti sono venerati su gli Altari: ma di più ha vsata assai volte vna specialissima assistenza, mutando *in viros alteros*, eziandio que' Papi, i quali dopo che la Chiesa hebbe ottenuta non solo pace, ma Regno, onde il Trono Pontificale era diuenuto obbietto di ambizione, vi salirono con arti eziandio contrarie all'honestà; intrusiui o dall' altrui potenza, o dalla propria temerità.

4 La ragione di questa special cura vsata da Dio ad assister con istraordinaria maniera a' Sommi Pontefici saliti al Trono eziandio per vie non diritte, si fonda nella special promessa, che Cristo ha fatta alla sua Chiesa, di esser seco *vsq; ad consummationem seculi*; la qual promessa principalmente riguarda il Capo della medesima Chiesa: onde, come l'Anima è nel Corpo in singolar maniera, diuersa da quella, con cui alberga nell'altre Membra; e tien di lunga maggior cura del capo, che delle altre Membra; così Cristo hauendo special reggia nel suo Vicario, tiene di esso cura assai maggiore di quella, che tiene delle Membra inferiori: maggiormente che, come la cura, che l'Anima tiene del capo, non tanto è ordinata a prò del medesimo capo, quanto di tutto l'Indiuiduo, il cui bene dipende dal capo; così la cura, che Dio tiene de' Sommi Pontefici, e del loro Trono, non tanto è ordinata a special bene loro, quanto di tutto il corpo mistico di Cristo, ch'è la Chiesa.

5. Questa verità, ch'è argomento di quella cura principalissima, e amorosissima, che Cristo tiene de' suoi Vicarij, e della prima Sede, potrei mostrarla con copia di esempi, ma per non dilungarmi in racconti storici, mi ristringerò a due fatti insignissimi, e degni di hauersene special memoria ne' fasti della Chiesa, e sopra cui farsi da noi special osseruazione.

CAPO TERZO.

La verità proposta si dimostra in ciò, che interuenne nella deposizione di Siluerio, e nell'intrusione di Vigilio nel Trono di S. Pietro.

1. NOn si legge per mio credere ne gli annali dell' antica Chiesa auuenimento nè più ammirabile in verso sè, nè più atto a dimostrare l'alta cura, che Dio tiene del Pontificato Romano, di quello, che interuenne nell'ingiusta deposizione di S. Siluerio dal Trono Pontifizio; e nell'ingiusta vsurpazione fattane da Vigilio, per violenza di due ree femine, Teodora moglie dell'Imperator Giustiniano, che fu la cagione di sì enorme ingiustizia; e Antonia moglie di Belisario, che ne fu l'esecutrice.

2. Teodora augusta, che con le doti del volto, e colle lusinghe femminili teneua ammaliato sì il cuore di Giustiniano suo consorte, ch'ella sola era l'anima dell'Imperatore, e 'l tutto dell'Imperio, haueua preso a fauorire Antimo, che condannato per l'Eresia Eutichiana da Agabito Romano Pontefice era stato deposto dalla Sedia Costantinopolitana. Non hauendo potuto Teodora, nè da Agabito, nè da Siluerio suo Successore impetrare, che riponessero nel Trono Antimo, a cui era già stato sostituito Menna Huomo irreprensibile di vita, e d'interissima fede; si risolse di ottener con violenza ciò che non poteua con le intercessioni: e fattosi chiamare Vigilio Diacono della Chiesa Romana, potente, audace, ambizioso, gli offerse il Pontificato Romano, sotto condizione che promettesse di riporre Antimo sul Trono, di fauorire gli Eutichiani, e approuar con lettere Apostoliche i lor dogmi. Si sottoscrisse Vigilio alla sacrilega proposta, e giunto a Roma, portò

Baro. ann. 536. & seq.

portò lettera di Teodora a Belisario; in cui gl'imponeua di trarre ad effetto il suo reo intendimento. Belisario, che trionfante de' Goti era ancor egli, vil trofeo di Antonia sua moglie, che 'l dominaua non meno, che Teodora Giustiniano, si vnì con la medesima a porre in esecuzione il comandamento dell'Imperatrice. Ed ecco per debolezza di vn Imperatore, e d'vn Guerriero, perduti amatori delle lor Donne; e per astuzia ed empietà di due Femine scelerate, tradito e fatto prigione il gran Sacerdote Siluerio, sotto pretesto, che s'intendesse co' Goti nemici all'Imperio. Fu egli spogliato del manto Pontificale, e vestito di vna cocolla Monastica: indi conuocato il Clero a fronte dell'Esercito, fu imposto, che procedesse all' elezzione di nuouo Papa: nè potè farsi altro, che elegger Vigilio raccomandato da Teodora, e portato al Trono da Belisario, le cui preghiere armate equiualeuano alle ordinazioni violente.

3. Salito che fu Vigilio al Trono Pontificale confinò S. Siluerio in vn penoso esilio nell'Isola Palmaria. Iui il Santo Pontefice quantunque pasciuto con pane di tribolazione, e acque di lagrime, non depose la grandezza dell'animo Sacerdotale, ma con altezza superiore a i disastri, adunato nel luogo stesso dell'esilio vn Concilio di Vescoui rimastigli fedeli, fulminò con la scomunica lo scelerato Vigilio, dichiarando che benche egli sedesse nel Trono di S. Pietro, non era Vicario di Cristo, ma precursore d'Anticristo. Indi a poco cadde Siluerio sotto gli intolerabili patimenti, e finì santamente.

4. Vdita Vigilio la morte del Papa, per assicurarsi nel Trono, ne calò spontaneamente deponendo il Pontificato, ciò facesse o per orrore del suo delitto, hauendo vdito i miracoli, che operaua Siluerio; o come altri auuisano, operasse scaltramente, per mitigare con quest'ombra di modestia l'ira de' Buoni; sicuro per fauore dell'empia Teodora, e di Belisario, che nessun gli verrebbe preposto nella nouua elezzione; onde sarebbe questa e legittima, e sicura. Ed appunto, come egli hauea diuisato, così succesſe. I Buoni parte placati da questa vmiliazione, parte temendo lo Scisma, parte sapendo, che preualerebbono i voti de gl'interessati a voler Papa Vigilio, vi concorsero ancor essi: e così egli fu con voti concordi eletto, e consecrato Pontefice.

5. Sin a questo punto permise Iddio il far le loro parti nel teatro mondano alla peruersità de gli Huomini, e a quella, che chiamano ingiustizia della fortuna. Di là innanzi la Prouidenza Onnipotente prese a far ella le sue parti, e con vn di quei cambiamenti, che sono, apertamente, *Mutatio dextera Excelsi*, infuse nel cuor di Vigilio vn sì viuo pentimento della preterita vita, l'accese di tanto zelo, lo guerni di sì inuitta fortezza, che fe rimanere confusa l'empietà e attonita la Chiesa; e diè esempio a tutti i Pontefici futuri di virtù eroica, e di zelo Sacerdotale.

6. Le prime sue azzioni furono a rinouare tutte le scomuniche contro quell'Antimo, ch'egli hauea giurato rimettere nel Trono, e si mostrò gloriosamente infido alle promesse fatte a gli Huomini, per esser fedele a Cristo, e alla Chiesa: ben sapendo, che l'adempimento delle ree promesse non può oneſtarsi nè pur dal nobile inlioramento della fedeltà, e della gratitudine: confermò il Concilio Calcedonense, a cui haueua promesso di derogare: esecrò l'Eresia Eutichiana, cui si era offerto a mantenere e difendere. Ito a Bizanzio per graui affari della Chiesa Romana, in faccia di Teodora, e dell'Imperatore, che in tutto era fidato a reggere a Teodora, confermò, e mantenne il fatto in Roma contro gli Eretici, e si offerse a cancellar col sangue la scrittura contenente le promesse da lui fatte, che l'Imperatrice gli pose in faccia per costringerlo all'osseruanza. Nè di ciò contento, si auanzò più oltre ad esempio de' suoi Santissimi Predecessori scomunicando, la

mede-

medesima Imperatrice Eretica fino allora tollerata, e fulminando con le stesse pene tutti gli Eutichiani, gli Acefali, i Seueriani da lei protetti. Nè per allettamenti di lusinghe, nè per terrori di minacce, nè per infermità dolorosissime, che patì nel corpo, nè per lo squallore delle carceri, in cui fu chiuso, nè per le miserie de gli esilij, a cui fu condannato, infiacchì punto mai nel sostenere la religione, l'immunità, e i diritti della Chiesa Romana. Nè solo si mostrò inflessibile co' Potenti del secolo, ma vincendo le lusinghe dell'amore e verso i Congiunti, e verso gli Amici; ritolse a i primi gli onori conferiti, qualora se ne rendettero indegni; a' secondi la podestà, qualora ne abusarono. Nè quel manto di sacerdotale costanza, con cui Iddio l'haueua vestito, quando riceuette le insegne Pontificali, depose fino alla morte, che sofferì con inuitta costanza dolorosissima per gli atroci spasimi della pietra, morendo ancor egli, come Siluerio, in vn Isola dopo vno di pari lungo, e trauaglioso Pontificato.

CAPO QVARTO.

Osseruazioni dell'Autore sopra il Capo riferito.

1. ORa procedendo ad osseruare nel fatto riferito i caratteri quasi impressiui dalla Diuina Mano a dichiarare la sua Prouidenza verso il Pontificato Romano, parmi, che possa considerarsi qualche non irragioneuole proporzione tra il cambiamento fattosi nella persona di Vigilio diuenuto Pontefice, e quello di Paolo chiamato da Cristo all' Apostolato. Dissi qualche non irragioneuole proporzione, perche non è mio intendimento far paragone di Vigilio con Paolo nella Santità, ilche sarebbe mettere vna fiaccola rimpetto al Sole; ma cõsiderar solo il subitaneo cambiamento comune ad amendue, e prodigioso in amendue. Eh pouera Chiesa, diceuano i Fedeli in veder Paolo accostarsi a Damasco cinto di armate squadre, *spirans minarum, & cædis* contro gli Adoratori di Giesù Cristo! Pouera Chiesa douea dirsi da' Fedeli in Roma quel dì, in cui fu collocato nella Sedia del Vaticano vn Huomo per auuentura fra i più empi, che allora fossero in Terra! Vno dianzi Scismatico, Simoniaco, traditore, omicida, scomunicato: vno che haueua ad vna rea femina fatte giurate promesse a piacer dell' ingiustizia, a stabilimento dell'Eresia, ad annullar Concilij, a ripor nel Trono di Costantinopoli Eretici condannati da vn Concilio, e scomunicati da due Papi: vno il quale di tante maluagità haueua data quasi per caparra vna maluagità peggiore, vn Pontefice posto in catene, mandato in esilio, iui tenuto fra cordogli, strapazzi, e strazij fino a morire di angoscia. Ma Iddio, che come tenendo cura della sua Chiesa ancora bambina, rendette felicemente vani i presagi de' Cristiani di Damasco, così rendette fallaci i discorsi de' Cristiani di Roma per l'alta cura, che teneua della Catedra Romana. Quando staua Paolo per entrar in Damasco, gli apparue Cristo visibilmente, e lo trasmutò di Lupo in Agnello, anzi in Pastore guardiano di Pecore. Lo stesso fece con Vigilio posto a sedere sul Trono Pontificale assistendoli inuisibilmente, e trasmutandolo di Lupo diuoratore delle pecore in Pastore amante sì della sua greggia, che come già disse Paolo, così poteua dir egli: *Impendar & super impendar*, per amor dell'ouile commesso alla sua cura.

2. Quel detto di Cristo ad Anania fauellando di Paolo: *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*; Si verificò altresì rispetto a Vigilio ne' sedici anni del suo penosissimo Pontificato. Se Paolo in faccia a Nerone predicò Cristo con Apostolica intrepidezza, Vigilio in faccia a Giustiniano, e a Teodora mantenne i diritti della Chiesa di Cristo, soffrendo

Digitized by Google

per sì nobil cagione prigionie ed esilij, e pronto a soffrire eziandio la morte.

3. Questa fu l'amorosa vendetta, che prese Dio dell'onte fatte da Vigilio a Siluerio; ma altra fu la vendetta, che prese contro Giustiniano, Teodora, Belisario, ed Antonia, e Roma, che per auuentura fu pigra a difendere le ragioni del Papa. Primieramente punì l'Imperator Giustiniano, per hauer vilmente consentito a Teodora d'ingerirsi ne gli affari del Pontificato, con memorabil vendetta, permettendo che cadesse nell'Eresia de gl'Incorruttibili; e terminasse nel vil personaggio di amadore d'vna rea femina, e di persecutor della Fede la magnifica scena di glorioso, e cattolico Imperatore, che haueua per più anni rappresentata nel teatro del Mondo. La pena di Teodora fu vna presta e sfenturata morte, accompagnata con l'ignominia non solo di eretica, scomunicata, e impenitente; ma con l'infame nota di hauer seguita, protetta, e dilatata l'Eresia Eutichiana.

4. Non andarono franchi dalla diuina vendetta Belisario, ed Antonia, perche Belisario ch'era fino a quel tempo stato vittorioso de' Vandali, e de' Goti, recando fra le sue spoglie prigionieri a Costantinopoli Gilimar Re de' primi, e Vitige Re de' secondi; da quel punto prouò auuersa la fortuna sì, che preualendo i Goti, Totila s'impadroni di Roma, ed egli già Signore di tanti tesori, hebbe secondo l'opinione di molti a mendicare vn tozzo di pane; auuerandosi non men di lui, che già di Mario il detto del Satirico.

Et mendicatus victa Carthagine panis.

O ciò ch'è più certo, decadette dalla grazia dell'Imperator Giustiniano. E le miserie di Belisario inuolsero Antonia, che gli fu compagna nella pena, come gli era stata consigliera della colpa. La Città di Roma, che come dissi, forse fu lenta ad opporsi alle violenze di Belisario contro il Sommo Sacerdote, patì l'eccidio manumessa, e distrutta dall'armi di Totila.

CAPO QVINTO,

A dimostrare l'alta cura, che Cristo tenne della Sede Romana, si descriue l'infelice stato della Chiesa a tempo di Liberio sotto Costanzo, e le arti, con cui giunse Costanzo ad abbatter Liberio.

1. NOn fu mai in verun Secolo il Mare in tempeste più fiere contro la Naue di S. Pietro, e contro la prima Sede, che verso la metà del Secolo quarto di nostra salute, nel quale l'Arrianismo portato dal fauor dell'Imperator Costanzo non era più riuo, torrente, o fiume; ma mare, che hauendo quasi inondata tutta la Terra fino alle più eccelse montagne, cioè diffondendosi per le Catedre Episcopali più venerate, minacciaua di sollenarsi per così dire anche alla cima del Vaticano, a scuotere nella persona di Liberio la prima Sede, che pareua accennasse di cadere, se non l'hauesse sostenuta la diuina promessa: *Et porta Inferi non præualebunt*. Ma nè pure in verun Secolo mai reçò la Diuina Prouidenza a' Mortali argomenti più irrepugnabili della protezzione, in che teneua la Catedra Romana, di quel che facesse allora nella persona del medesimo Liberio, e di San Felice Secondo amendue Romani Pontefici. La semplice narrazione del fatto sarà stringentissima proua del mio detto.

2. L'Imperator Costanzo, il quale la prosperità delle sue armi concedutali da Dio per la guerra, che faceua a Gioue, distruggendo l'Idolatria, attribuiua follemente all'Arrianismo, vsò prima ogni arte, pose in opera ogni macchina, e orribile, e lusinghiera, per indurre Liberio alla condannazione di Sant' Atanasio, che sotto altri termini importaua vn condannare la Fede Nicena, non vi hauendo altra cagione di condannare Atanasio, che l'esser egli il più inuitto difensore della stessa Fede, che hauesse in que' tempi la Chiesa. Ma non venendo per gran tempo fatto a Costanzo di punto infievolire la costanza di Liberio, con

sacri-

sacrilego ardimento non mai più vdito nella Chiesa lo depose dal Pontificato, e lo mandò esule in Tracia, doue lo tenne in vn lungo, e penosissimo esilio; e sostituendo al Successore di S. Pietro vn Huomo allora maluaggio, fe collocare nel Trono Pontificale Felice, se non Arriano, certamente fautore dell'Arrianismo. Il Ministro dell' empietà fu Acacio Vescouo di Cesarea Capo de gli Arriani, e tre Vescoui Arriani, che fecero la solenne ordinazione di Felice, e lo collocarono nel primo Trono della Chiesa. E qui offeruisi di passaggio che Costanzo, il quale fra tutti gl'Imperatori Cristiani fu il più auuerso a i diritti di Cristo, promouendo e dilatando l'Eresia Arriana, la quale lo spoglia della sua Diuinità, fu altresì il più auuerso a i diritti del Vicario di Cristo e alla Sede Apostolica. Ciò apparue segnatamente in quattro sue azzioni, delle quali lasciò egli vn esempio empiamente funesto a gl'Imperatori e a i Re Scismatici. La prima azzione fu, deporre dal Soglio di San Pietro vn Papa indubitatamente legittimo, qual era Liberio, ilche fare non è permesso nè pur a i Concilij generali, nè a tutta la Chiesa; e costringerlo con l'esilio, e con gli strazij a sottoscriuersi alla condannazione di Atanasio. La seconda fu, crear vn nuouo Papa, cioè Felice, e vn Papa fautore de gli Arriani, e ordinarne la ordinazione a' Vescoui Arriani. La terza fu, vsurparsi quell'azzione, ch' è propria del solo Vicario di Dio, cioè intimare, e conuocare Concilij. Ciò fece Costanzo intimandone due, vno di Orientali, che fu celebrato in Seleucia, l'altro di Occidentali, che si celebrò in Rimini. La quarta fu, assumersi le parti del Papa, con dirigger egli i Concilij per mezzo de' suoi Ministri, e con imporre, che dopo la celebrazione del Concilio di Rimini, si portassero alla Corte Imperiale dieci Vescoui a recarli informazione di quanto si fosse operato in quel Concilio; con intento di approuare ciò, che a lui fosse in grado, disapprouare ciò, che fosse contrario al suo piacimento. Questo voglio qui hauer osseruato, affinche scorgano, di chi sieno seguaci i Violatori de' diritti della Sede Romana, cioè di vn Cesare Arriano, detestato da Sant'Ilario qual nouuo Anticristo, il quale recò maggiori danni alla Chiesa Cristiana, che verun de' Cesari persecutori; perche oue questi la popolarono d'innumerabili Martiri, Costanzo la popolò bensì anch'egli di molti Martiri, mà fu cagione, che l'Arrianismo seducesse innumerabili Mortali. Nè forse pari a quelli in numero sono stati i sedotti da verun Cesare Idolatra antecessore di Costanzo; nè per auuentura a tempo di verun Cesare suo Successore, e imitatore.

Ex variis locis Baronij.

3. Ora rimettendomi sul filo del discorso, noto, che non fu in quel fatto di Liberio deposto, di Felice sostituitogli la maggior infelicità della Chiesa, l'hauer il suo Pastore in mano de' Lupi, cioè Liberio di Costanzo, e l'esser ella gouernata, non da vn Pastore, ma da vn Lupo, a cui fauore militauano tutte le forze dell' Imperatore del Mondo: non fu dico questa la somma miseria di quel Secolo. La scena più lagrimeuole fu, che Liberio, parte indebolito dalle calamità dell'esilio, parte intenerito dal desiderio di far ritorno a Roma; la quale impaziente di riauere il suo Pastore, ne haueua fatte publiche, e iterate istanze all'Imperatore; in fine si rendette vinto al piacer di Costanzo, e sottoscrisse la condannazione di Atanasio, e con questo fu richiamato dall'esilio, e col fauore di Cesare entrò in Roma per gouernare la Chiesa non per sè solo, ma secondo l'intendimento di Costanzo vnitamente con Felice: perche non volendo egli nè deporre Felice, che fauoriua l'Arrianismo, e dall'altro lato volendo restituire la carica a Liberio rendutosi in parte alle sue voglie; pensò a diuidire l'Imperio della Chiesa in due Capi; come l'Imperio Romano

gra ſtato diuiſo nell'Orientale, che toccò al medeſimo Coſtanzo, e nell' Occidentale, ch'era toccato a'due fratelli Coſtantino, e Coſtante.

4. Non sò ſe poſſa fingerſi peggiore lo ſtato della Chieſa Romana, di quello in cui ſi ritrouò al ritorno di Liberio in Roma. Il Papa caduto; l'Antipapa protettore de gli Arriani; la Chieſa quanto allo ſtato ciuile non ſolo in mano di Coſtanzo Arriano, impegnatiſſimo per difeſa dell'Arrianiſmo, ma nello ſpirituale in mano di vn Paſtore traſmutato in Lupo; e di vn Lupo ſottentrato a ſoſtener le veci del Paſtore: introdotto vn efecrabile eſempio, che non ſolo i Principi laici, ma Eretici creaſſero i Papi; e che i Veſcoui Eretici gli ordinaſſero. In queſto ſtato di coſe tutti i buoni inuidiauano i Secoli delle perſecuzioni, e quaſi bramauano che tornaſſero i Neroni; che la Chieſa ſi riſeppelliſſe nelle grotte; e che i ſuoi Capi foſſero tratti dalle Cauerne a i patiboli, anzi che vedere queſte abbominazioni, queſti moſtri.

CAPO SESTO.

Rendeſi manifeſta la Cura, che Criſto tiene del Pontificato Romano nell' interuenuto a Liberio, e a Felice.

1. ORa ſolleuando lo ſguardo dalla miſerabile ſcena della Chieſa Romana all'alta prouidenza, con cui Dio reſſe la ſua gran Naue in quel mare sì torbido, e sì tempeſtoſo, oſſeruo in primo luogo, che, oue cadendo il Capo, pareua che douеſſe infiacchire tutto il Corpo della Chieſa, e ſegnatamente la Chieſa particolare di Roma, di cui Liberio era Veſcouo; Iddio l'inuigorì sì, che 'l Popolo Romano reſiſtendo a Coſtanzo allora vittorioſo, e cinto dall'Eſercito, alla propoſta che fece di aſſegnare alla Chieſa vnitamente per Capi Liberio, e Felice, eſclamò, che ſi come il Cielo era gouernato da vn ſol Dio, e la Chieſa haueua per Capo inuiſibile vn ſolo Criſto, così non ſarebbe mai gouernata altrimente che da vn ſolo Capo viſibile; nè potè mai ottenerſi, che veruno dell'antico Clero di Roma s'induceſſe a riconoſcere Felice, anzi nè pure ad hauer ſeco commercio, fremendone per ſdegno Coſtanzo, e i ſuoi Arriani.

Ita Theodor. li. 16.

2. La Città di Roma era dianzi affezzionata sì al ſuo Paſtore Liberio, che entrando Coſtanzo in quella Città a trionfare per la vittoria riportata contro Magnenzio Tiranno, le Dame Romane proteſtarono a i loro Conſorti, che oue eſſi non otteneſſero da Coſtanzo la riuocazione di Liberio dall'Eſilio alla ſua Chieſa, elleno abbandonati i talami, ſarebbono ite fin nella Tracia a tenergli compagnia; e di fatto le Donne medeſime, gittate a piè di Coſtanzo vittorioſo, lo ſcongiurarono con lagrime a render loro il Pontefice. Ma queſta ſteſſa Roma sì tenera di Liberio, al ſemplice ſapere, ch'egli haueua ceduto ad hauer commercio con gli Arriani, e a condannare altresì Atanaſio; lo preſe sì in orrore, che fatto ritorno in Roma, nol riconobbe come Padre, ma 'l deteſtò come vn moſtro. E ciò mal grado di Coſtanzo, e de' ſuoi Arriani, i quali non potendo colle luſinghe indurre il Popolo a riconoſcere per ſuo Paſtore Liberio, vennero alle minacce, al ferro, al fuoco; talche molti per sì bella cagione ſparſero il ſangue, ed hebbero corona di martirio. Baro. ann. 356.

3. Oltre a ciò la Diuina Prouidenza, affinche la Chieſa Romana non haueſſe per Capi due Moſtri, e anzi non foſſe ſenza Capo, traſmutò sì il cuore di Felice, che conculcando i riſpetti del vil timore, e della timidiſſima ambizione; in faccia di Coſtanzo, che l'haueua eletto, e de' Veſcoui Arriani, che l'haueuano conſecrato, ſi dichiarò per la parte Cattolica, deteſtò il fauore dato ad Arrio, e con coſtanza Sacerdotale fece rimanere attonita Roma, e la Terra tutta per queſto sì ſtrano cambiamento.

Aggiun-

Aggiungesi a ciò, che Felice non contento di professar la Fede in tempo in cui pareua, che douesse più che mai dissimolarla, condannò il medesimo Costanzo in quel tempo ch'era sì temuto e sì adulato, che da' Vescoui suoi Arriani riceuette il titolo di eterno, ch'essi non solo contrastauano, ma negauano al Figliuolo di Dio; e poi per malizia, e per viltà concedeuano al figliuolo di Costantino: e infine giunse Felice fino a morir martire in grazia della Fede Nicena. Ed allora si vide questo grande, e nuouo prodigio nella Chiesa, che l'Antipapa diuenne Papa, essendo stato Felice riconosciuto per Pontefice dal Clero Romano, atteso la sua mutazione di fautore di Arrio in Campione di Cristo; e 'l Papa diuenne Antipapa, atteso la mutazione di Liberio di Campione di Cristo in fautore di Arrio, e condannatore di Atanasio. Ma perche il cambiamento di Liberio fu effetto di fragilità, non di malizia, simile all'infedeltà esterna di San Pietro, e di Marcellino, non hauendo Liberio perduta l'interna Fede, ma solo la sua esterna apparenza; Cristo non l'abbandonò, ma dopo la morte di Felice lo tornò allo stato antico; onde egli cancellò con le lagrime, e fr mostrò pronto a cancellar col sangue la sottoscrizzione fatta a fauor de gli Arriani, e a condannazione di Atanasio: e di fatto nel Concilio di Rimini, nel quale, come scrisse S. Girolamo: *Nicena Fidei damnatio conclamata est*, Liberio in quell'immenso naufragio non pur si mantenne forte, ma sostenne per tal cagione l'esilio vnitamente con Vincenzo Vescouo di Porto, che gli era stato compagno nella caduta, e gli fu poscia consorte nel trionfo.

Baron. ann. 357.

Apud Baro. ann. 359.

Hieron. aduerſ. Luciferum.

4. Per fine hauendo Costanzo destinato di far lunga dimora in Roma, a fine di piantarui l'Arrianismo, Iddio a conseruare incontaminata quella Chiesa, fe sì, che gli affari torbidi di Oriente lo richiamassero furiosamente da Roma nell'Illirico, e seco traesse gran parte di quella feccia Arriana, che minacciaua di entrare nel Teuere ad appestare la Catedra Romana.

Ita Ammia. lib. 16.

5. In queste tempeste sì oscure, il Sole della Chiesa Romana non si estinse, ma si ecclisso; non solo perche Liberio e Felice, nel tempo in cui furono adorati nel Trono Vaticano, furono incontaminati da ogni errore e prauità ereticale, come è indubitato; ma altresì perche nè Felice innanzi all'esser vero Papa fu Arriano, ma solo esterno fautore de gli Arriani, e Liberio si sottoscisse bensì alla condannazione di Atanasio, ma non mai alla prauità Arriana, come dimostrano eruditamente i Cardinali Bellarmino e Baronio, recandone le testimonianze di Autori d'irrefragabile autorità, e contemporanei d'amendue i mentouati Pontefici.

Li. 4 de Roman. Pont. cap. 9. Bar. an. 357.

6. Questo memorabile esempio di Felice, che creato Papa affinche stabilisse l'Arrianismo, fe tale mutazione, che giunse a dar il sangue, e la vita per difesa della Fede Nicena, rimaneua alquanto infoscato nella memoria de' Fedeli, per la varietà, con'cui fauellauasi di lui da gli Scrittori antichi. Quindi essendo certo, ch'egli non entrò da principio per via legittima nel Pontificato, ma *tanquam fur*; e non essendo per egual modo certo, ch'egli poscia fusse Martire; auuenne, che a tempo di Gregorio Decimoterzo si stette in forse di ritenere, o cancellare il suo nome da' fasti de' Martiri: ed essendo opinione di molti, e massimamente del Baronio, che douesse cassarsi il suo nome; dispose Iddio, che scauando alcuni per sotto vn'Altare della Diaconia de' Santi Cosmo, e Damiano, con isperanza di rinuenirui qualche tesoro, fu discoperta iui vn Arca, in vna parte della quale stauano riposte le reliquie de' Santi Marco, Marcellino, e Tranquillino; e nell'altra disgiuntamente il Corpo di S. Felice con questa iscrizzione: *Corpus S. Felicis Papæ, & Martyris, qui damnauit Constantium*. E ciò auuenne il dì precedente alla sua festa, ordinando Iddio, che'l

Ex Baron. ann. 357.

mede-

medesimo Santo comparisse quasi personalmente a dir sua ragione in quella lite, che si agitaua intorno al suo martirio. E non era diceuole, che rimanesse ignoto alla Chiesa vn sì memorabile esempio dell'alta protezzione, in cui Iddio tenne il suo supremo Sacerdozio, con hauere trasformato vn Lupo diuoratore in Pastore sì amante dell'Ouile, che *dedit animam suam pro Ouibus suis*.

7. Sò che qualche erudito moderno ha negato, che Liberio decadesse dal Pontificato per gli esterni indizij, che diede di non incorrotta fede, con hauere sottoscritto alla condannazione di Atanasio, di cui era noto, che lo perseguitauano gli Arriani per l'odio, in cui haueuano la Fede Nicena. Quindi ha conseguentemente vn tal Autore negato, che Felice Secondo fosse vero Papa; ma questo è vn di que' fatti, che hò voluto narrare per esser concordi il Baronio in riferirlo, il Bellarmino in approuarlo, e con didurre questi quasi assurda consegnenza dal negarsi in Liberio esterna caduta, che altrimenti Felice non sarebbe stato vero Papa. Si aggiunge a ciò la testimonianza quasi miracolosa, che si ha del vero Pontificato di Felice dalla riferita iscrizzione: *Ossa S. Felicis Papæ*. Nè segue da ciò, che Liberio, o insegnasse falso dogma, o perdesse la Fede eziandio interna, ma solo che commettesse qualche fallo contro l'esterna confessione della Fede, come certamente la comise S. Pietro, e verisimilmente S. Marcellino.

Bellarm. li. de Roman. Pont. c. 9.

CAPO SETTIMO.

La special cura, che Dio tiene della Sede Romana si conferma dall'hauer con ammirabil maniera recati compenso alla debolezza, che talora fu ne' suoi Capi.

1. LA precipua fonte de' malori nelle membra del corpo vmano è la debolezza del capo. Da ciò prouiene, che gli vmori più rei non tenuti nella douuta temperie, scorrano qua, e là a danno del corpo, onde deriuano le chiragre, le podagre, ed altre di pari incurabili, e dolorose infermità. Lo stesso auuiene per egual modo al corpo mistico delle Republiche, e de' Principati. Il Principe debole apporta maggior detrimento alle cose publiche, che 'l Tiranno, e che 'l Re maluagio: perche dalla maluagità d'vn Principe prouengono que' mali, che fa egli solo, ma della debolezza sono effetto que' mali, che fanno tutti gli empij non contenuti da lui in vfizio, e in argomento di ciò si reputa men male vn Principe cattiuo, che nessun Principe, qual equiualentemente è il debole. Ciò succede per più forte ragione nel corpo mistico della Chiesa, ch' essendo sopra ogni altro Principato insidiato da' Nemici e più in numero, e più rei in qualità, ha sopra ogni altro Principato mestieri di vn Capo robusto, che inuigorisca le membra, e reprima l'insolenza, e la violenza de' Contrarij. Quindi si come è auuenuto talora alla Chiesa, che sieno seduti sopra la sua suprema Catedra Huomini cattiui, a' quali, come diraffi, Iddio ha recato opportuni compensi; così è occorso ad essa soggiacere talora al reggimento di Persone fiacche; onde è stato diceuole, che la Diuina Prouidenza suppliste in ciò al difetto de' suoi Vicarij, ed appunto l'hà fatto con isquisite ed efficaci maniere.

2. In tre maniere può recarsi compenso alla debolezza del Capo in vn corpo politico. La prima è, aggiungere altrettanto di vigor all'altre membra, quanto n'è mancheuole il Capo. La seconda, non permettere, che la Republica sia lungamente gouernata da vn tal Capo. Terzo, sostituire ad vn Capo fiacco l'altro altrettanto robusto, il quale vsando gran vigore in quello stesso genere di cose, in cui riuscì difettuoso l'antecessore, non pur ponga ostacolo a' nuoui danni, ma altresì dia acconcio a' preteriti disordinamenti. In tutti e tre questi modi è stato

è ſtato coſtume della Diuina Prouidenza il compenſare alla Chieſa la fiacchezza de' ſuoi ſupremi Preſidenti. Ciò renderaſſi quì manifeſto in vn celebre eſempio; onde può farſi ragione dell'interuenuto ne gli altri caſi, che per breuità ſi tralaſciano.

3. La caduta di Origene nella Chieſa fu ſimile a quella di Lucifero nel Cielo, che non ſolo fe vacillar molti, ma ſeco gli traſſe al precipizio. Fra quelli che ſeguirono gli errori di lui vna fu la famoſa Melania la vecchia, chiamata da S. Girolamo Tecla. Queſta, Vedoua, di chiariſſimi natali, e ricchiſſima, vn tempo viua Idea di criſtiana ſantità, fe rimanere attonita Roma quel giorno, che ſeppelli ad occhi aſciutti il Conſorte, e due figliuoli amatiſſimi, ed abbandonando con Roma il terzo figliuolo, che vnico le rimaneua, eſule non pur dalla patria, ma dal Mondo, nauigò in Geruſalemme, laſciando per tutto ouunque paſſaua memorandi veſtigi della Criſtiana mortificazione, e di quell'illuſtre trionfo, che riportaua del Mondo, del ſangue, di sè ſteſſa, e di quanto ci ha qua giù di amabile alla carne e al ſenſo. Ma in fine abbeuerata in Egitto al velenoſo fonte delle altrettanto dolci, che peſtifere dottrine di Origene; non pur ſorbì il toſſico, ma auida di ſpargerlo alla ſua patria, nauigò a Roma in compagnia di Ruffino, inuolto ancor lui ne gli errori de gli Origeniſti. L'aſtuzia di Ruffino; i preteriti eſempi di virtù, e quindi la creduta Santità di Melania; la fama di Origene, la dolcezza del ſuo ſtile, che naſcondeua le ſerpi tra' fiori, e porgeua a bere il veleno nell'oro; ma ſopra tutto l'incauta ſimplicità di Siricio allora Romano Pontefice, operarono, che ſotto il velo del bello apparente ſi diffondeſſe per Roma la peſte naſcoſa, e ſerpeggiaſſe fra molti del Clero; maggiormente che Siricio ingannato dalla frode di Ruffino, e dalla moſtra della ſantità, che daua Melania, già ſi era condotto ad hauer comunicazione, e commercio di lettere con amendue. Ma la Diuina Prouidenza, a cui ſpettaua conſeruare incontaminate e vergini le acque della prima ſurgente, che ſcorrono dal Vaticano ad irrigare la terra, poſe in opera il primo de' tre diuiſati mezzi a mantenere illibata la Fede nella prima Sedia, A confondere il Demonio, che era venuto a combatter la Reggia della Religione per mezzo di vna Vedoua di chiariſſimo ſangue, e venerata per falſa opinione di Santità; armò contro di lei vn altra Vedoua, cioè S. Marcella chiara per natali, e più venerata per vera ſantità. Queſta vedendo, che, *Dormiebant Homines*, cioè i Cuſtodi della Chieſa; e che i Nemici di Criſto, come parla S. Girolamo, abuſauano la credula ſemplicità del Veſcouo di Roma, fattaſi innanzi, con celeſte ſapienza conuinſe gli errori, confuſe gli Eretici, e ſupplendo col ſuo vigore alla debolezza del Capo, fe andare ſcornato il Demonio,

Pal. an. 372.

Ex Ruf. 197.

4. Tenne Iddio in Roma a debellare i Nemici della ſua Chieſa quell'arte medeſima, che tanti Secoli prima, haueua tenuta in Betulia. Il Pontefice Ozia, per diffidenza, e per fiacchezza eraſi già per poco renduto ad Oloferne, impegnandoſi di parola di far tributaria Betulia al Monarca Caldeo, ſe nel corto ſpazio di cinque giorni, non era ſoccorſa dalle ſquadre Iſraelitiche: or Iddio per emendar l'errore, e inuigorire la fiacchezza del Pontefice ſi ſeruì dell'opera di Giuditta donna vedoua, per nobiltà, per bellezza, e per oneſtà fra tutte famoſa; e armando il ſuo petto di vigore più che maſchile, e accreſcendo grazia alle doti del ſuo volto, le diè forza per vincere Oloferne, e render Betulia vittorioſa dell'eſercito Caldeo. Simigliantemente Roma per fiacchezza del Sommo Pontefice Siricio ſtaua in graue riſchio di contaminarſi con gli errori di Origene, e cader Serua del miſtico Nabucco. Iddio a corregger la debolezza di Siricio, e ad aſſicurare dalla peſte di Origene la Chieſa Romana, armò di celeſte fortezza

Iudith. 7.

tezza, e di souraumana saplenza l'inclita Marcella Vedoua altresì, e arricchita dal Cielo di doti pari a quelle, ond'era ornata Giuditta: talche per l'industria, e'l valor di lei, trionfò Roma, non di Oloferne, e della terrena Babilonia, ma di Origene, e della infernal Babilonia.

5. E quì parmi degno da osseruarsi il modo, con cui Iddio hebbe sempre in costume di contraporsi all'arte del Tentatore, schernendo l'arte con l'arte. Il Demonio da che gli riuscì prospero l'intento di appestare il Mondo per opera della prima Donna, è stato solito a valersi sempre mai dell'opera delle ree femine, come di stromento a souuersione del Mondo. Nella prima età, e nella legge di Natura, si valse della lusinghiera bellezza delle figliuole di Caino a corrompere l'eletta stirpe di Seth, traendo i figliuoli di Dio alle vietate nozze con le figliuole de gli Huomini. Nel tempo della legge scritta, si valse de' meretricij artifizij delle Donne Moabite a metter inciampo, e trarre ne' lacci dell'idolatria il Popolo eletto. Nella legge di grazia, come a spargere la peste di Origene si valse dell'industria di Melania; così a seminare il veleno dell'Eresia Arriana si valse dell'aiuto di tre incaute femine, cioè di Costanza sorella dell'Imperator Costantino, di Eusebia moglie di Costanzo, e della moglie Arriana dell'Imperator Valente, di cui l'Istoria tace il nome. Ciò fa il Demonio, perche a cagione della sua impotenza ha mestieri di stromenti addatti al suo reo intendimento, e le maluage femine sono stromenti in gran modo confacenti a recar graui mali al publico: perche da vn lato per la naturale ignoranza sono soggette a venir sedotte dalla malizia altrui; dall'altro, per le lusingheuoli maniere proprie del feminil sesso, sono elleno in gran modo atte a sedurre altrui con la loro empietà.

6. Iddio altresì fu spesse volte solito a contraporsi alle arti infernali, con valersi dell'industria, e virtù del sesso men saggio, e men forte. Così si serui di Debora a trucidare Sisara, di Ester a liberare il suo Popolo dalla tirannia di Aman: e nel nuouo testamento, come il Demonio si era seruito delle tre ree femine prenominate a propagar nel Mondo l'incendio dell'Eresia Arriana; così Dio si serui dell'industria di tre Santissime Reine ad estinguerlo: cioè di Indegonda a conuertire il Consorte Ermenegildo dall'Arrianismo; onde poscia seguì lo sterminio dell'istesso Arrianismo dalle Spagne; di Teodolinda a nettarne l'Italia; di Clotilde ad esiliarlo in parte dalla Francia; perche Clodoueo conuertito da Clotilde fù quegli, che vccise Alarico Re, e distrusse l'Imperio de' Visigoti Arriani nelle Gallie.

7. Ma si come il Demonio adopera le femine a recar rouine al Mondo, perche egli per la sua impotenza ha mestiere di vsare stromenti, che sieno mezzi acconci al fine inteso; e le ree femine, per le ragioni dianzi recate, sono stromenti attissimi a questo fine; all'incontro Iddio per vn fine in tutto contrario, si serue dell'opera delle femine a partorir eccelsi beni: e cio fa egli perche essendo Onnipotente, è diceuole che si vaglia di deboli stromenti alle grandi imprese, a dimostrare nell'inettitudine dell'istromento l'isquisitezza della sua arte, e il valor del suo braccio. Quindi perche le femine, come per la natia imperfezzione sono stromenti opportuni a partorir massimi mali; così per la medesima imperfezzione sono poco atte à partorir massimi beni: perciò Iddio si è più volte valuto di esse ad imprese di alta sua gloria, e di profitto del Mondo. Ciò apparisce in gran modo nel fatto, e di Giuditta, e di Marcella; conciosiache essendo le femine specialmente priue di due doti, cioè della fortezza militare necessaria a vincer gli Eserciti, e della sapienza necessaria a confonder gli Eretici; Iddio a debellar Oloferne, e le squadre Assirie, prese per istromento il braccio di Giuditta; a vincer Origene, e sterminare i suoi errori, prese per istromento

Digitized by Google

to l'opera dell'inclita Marcella.

8. Quanto al ſecondo mezzo, il quale, come diſſi, Iddio è ſpeſſo ſolito di adoperare, per compenſare i danni, che prouengono al ſuo corpo miſtico dalla debolezza del Capo, cioè cambiar Capo alla Chieſa, togliendo preſtamente di vita i Sommi Pontefici, qualora rieſcono traſcurati, o deboli nella cura del ſagro ouile; l'adoperò Criſto riſpetto a Siricio, togliendolo preſtamente di vita. Anno 397.

9. Per fine, il terzo mezzo, ch'è il far ſuccedere vn Pontefice altrettanto robuſto ed inuitto, quanto l'Anteceſſore fu debole e fiacco, non ha tralaſciato Iddio di vſarlo, diſponendo, che a Siricio ſuccedeſſe nella Catedra Romana Anaſtaſio, di cui neſſun poteua fingerſi più contrario a gli errori di Origene; e che applicando con fortezza il braccio Pontifizio a diuellere la pianta velenoſa ſeminata in Roma a tempo di Siricio, fe sì, che di arbore sì rea non ne rimaneſſe, nè ſopra Terra germoglio, nè ſotto Terra radice; onde è altamente commendato da S. Girolamo, e dalla Chieſa è venerato fra' Santi.

10. Voglio confermare queſta dottrina con vna ſaggia oſſeruazione del Cardinal Baronio: *Ceterum* (dice egli) *quod haud velocius Siricius periclitanti occaſione Origenis errorum occurrerit Eccleſiæ, quam citius, nempe anni ſequentis exordio ex hac vita ſublatus eſt, erectuſq; ſuper Cathedram Petri acerrimus oppugnator Origeniſtarum Anaſtaſius Papa. Sæpe quidem, atq; pauendis eſt demonſtratum exemplis, vt Pontifices illi, qui cauſam Fidei paulò ſegnius tractauerunt, ac remiſſius curauerunt, a Chriſto primario omnium Paſtore fuerint quam celeriter ex hac vita ſubducti: adeo vt manifeſtè fuerit declaratum, ſummo iugique ſtudio, ſpecialique diligentia ſemper inuigilaſſe Diuinam Prouidentiam, nequa, vel ſaltem ſuſpicione hæretica contagionis aſpergeretur*, vuole intenderſi la Sede Romana. Ad an. 397. num. 22.

CAPO OTTAVO.

Si conſidera l'alta cura tenuta da Dio del Pontificato Romano, con recare opportuni compenſi alla ſua Chieſa, qualora permiſe che foſſe retta da qualche Pontefice di vita meno incolpata.

1. Diſſi nel Libro precedente, che Iddio a dimoſtrare la ſaldezza della pietra, ſopra cui era fondata la Catedra di S. Pietro, permiſe, che ſi ſolleuaſſero contro eſſa tutte le ſpecie di perſecuzioni, cioè quella de' Gentili, de gli Eretici, de gli Sciſmatici, e talora de' medeſimi Pontefici di rea vita, i quali contradiceuano con le opere a ciò, che inſegnauano con la dottrina.

2. Vsò in queſta permiſſione la Diuina Prouidenza vn temperamento. Diſpoſe le coſe sì fattamente, che a ciaſcuna di queſte ſquadre infernali di Perſecutori foſſero ſtatuiti i Secoli, e aſſegnate le varie età, in cui poteſſero inferocire, per modo, che non foſſe la Chieſa in quel Secolo, in cui era impugnata da vna, con pari ferocia combattuta dall'altra ſpecie di Perſecutori. Dichiaro ciò con gli eſempi. Ne' tre primi Secoli fu permeſſo all'Inferno di armare contro la Chieſa, e contro il Pontificato Romano tutte le forze del Gentileſimo; ma non fu in que' Secoli permeſſo all'Ereſia di far congiuntamente con l'Idolatria i ſuoi eſtremi sforzi. Ne' quattro Secoli ſeguenti fu ſegnato il mandato della diuina permiſſione a gli Arriani, a i Neſtoriani, a gli Eutichiani, a i Monoteliti, a gl'Iconomachi, per trauagliare la medeſima Chieſa; ma in que' Secoli, o ceſſarono, o furon miti le perſecuzioni de' Pagani. Per ſimil modo in quel tempo, che molti Imperatori di Occidente, gli Enrici, i Federici, ed altri trauagliarono con gli Sciſmi la Chieſa, creando gli Antipapi, non fu vniuerſalmente la Chieſa combattuta, o da gli Eretici, o da i Gentili. Per vltimo, in que' Secoli, ne' quali la Sede di S. Pietro fu tenuta

da' Pontefici di rea vita, furon rare le perſecuzioni de' Gentili, e riſtrette a qualche angolo del Settentrione, rare le nuoue Ereſie, rari gli Sciſmi generali nella Chieſa Occidentale. La permiſſione a tutte le ſquadre di vſcire dall'Inferno a dar aſſalto generale alla Chieſa, e al ſuo Capo, è riſerbata al Secolo dell'Anticriſto, nel quale
Apoc. 20. 7. a breue tempo, *ſoluetur Satanas*, come parlano le ſcritture.

3. Queſta è ſtata vna ſpecie di Prouidenza quaſi generale, vſata da Criſto con la ſua Chieſa; non permettere, che ſia congiuntamente aſſalita da tutte le forze infernali. Con altra ſpecie di Prouidenza ha preparati opportuni ſuſſidij alla medeſima Chieſa, addattati alle perſecuzioni particolari, con cui permetteua, che foſſe combattuta, or in queſta, or in quell'altra età: opponendo, per cagion di eſempio, a i Tiranni Idolatri fortiſſimi Martiri; a gli Eretici, ſapientiſſimi Dottori; a gl' Imperatori Sciſmatici, Pontefici armati di celeſte prudenza, e di Sacerdotale coſtanza. Ma che dirò di quelli anni funeſti, ne' quali permiſe Iddio, che ſedeſſero ſu la Catedra di S. Pietro Huomini di poco buona vita: vn Stefano Settimo, vn Sergio Terzo, due Giouanni Decimo, e Duodecimo, vn Benedetto Nono? Con quai ſuſſidij, con quai compenſi ſi oppoſe Iddio a i detrimenti, ch'era atto a recare al Trono di S. Pietro il cattiuo eſempio di chi ſedeua in eſſo? Queſta ſenza dubbio è ſtata vna fra le più fiere perſecuzioni, che habbia patito la Chieſa, e la Catedra Romana. E' dunque pregio dell'opera, il dimoſtrare le amoroſe maniere vſate da Dio, a riparare, o a compenſare i danni patiti dalla Chieſa in que' funeſtiſſimi Secoli.

4. Queſta terribile perſecuzione trauagliò la Chieſa ſpecialmente in tutto quaſi il Secolo decimo di noſtra ſalute, ſin verſo alla metà del ſeguente. Fu il decimo Secolo di ferro per la ſterilità delle virtù, per la copia delle maluagità, per la penuria di Autori famoſi per chiarezza di dottrina; e fu ſpecialmente funeſto alla Catedra di S. Pietro, percioche ſedettero in eſſa i commemorati Pontefici, Stefano Settimo, Sergio Terzo, Giouanni Decimo, e Giouanni Duodecimo nel medeſimo Secolo, e nell'anno trenteſimoterzo del Secolo ſeguente, Benedetto Nono.

5. Furono queſti a guiſa di Moſtri nella ſpecie de' Sommi Sacerdoti. Non ſolo nell'ordine naturle di qua giù in qualunque ſpecie di forma, ma eziandio nell'ordine morale in qualunque ſpecie di dignità, ſi generano talora i moſtri. Nè da queſta legge ha voluto Iddio che ſia eſente il grado più ſacroſanto, che habbia la Terra, cioè il ſupremo Sacerdozio, e la Sede Romana.

6. Farà qui taluno interrogazione, per qual cagione Criſto, il quale per la cura, che tiene della ſua Chieſa, traſmutò gli animi, e i cuori di Felice Secondo, e di Vigilio, nel ſalire che fecero al ſupremo Trono ſacerdotale, ſi che diuennero tutt'altri Huomini da que', che dianzi erano, come ſi è da noi più auanti dimoſtrato; non operaſſe la ſteſſa trasformazione ne' cuori di Benedetto, e di Giouanni, e de gli altri mentouati? La riſpoſta è pronta. Iddio ci ha ammoniti di credere ſecondo gl' inſegnamenti, ma non di operare ſecondo la vita di chi è collocato ſu la prima Sede. Quindi appartiene alla ſua Prouidenza il far sì, che non eſcano dalla lingua de' Pontefici dottrine falſe, non già che non eſcano dalla lor vita eſempi praui: perciò eſſendo Felice e Vigilio si fattamente diſpoſti, che oue Dio non haueſſe loro traſmutato il cuore, il ſecondo haurebbe propagato gli errori di Eutichete, riponendo nel Trono Coſtantinopolitano Antimo Eutichiano; il primo haurebe dato fomento alle inſanie di Arrio, condannando Atanaſio; era diceuole, che Iddio operaſſe in eſſi quel mirabile mutamento, di cui dianzi fauellammo: eſſendo all' incontro ne' Papi commemorati bensì peſſima la vita, ma incontaminata la dottrina, non facea meſtie-

meſtieri, che Dio faceſſe in eſſi miracoloſa traſmutazione, baſtando l' oracolo di Criſto, *Secundnm opera eorum nolite facere*, a render ineſcuſabili gl' imitatori della peruerſa lor vita.

7. Oltre ciò, perche ſi ſcorga l'alta cura, che in quel Secolo tenne Criſto della ſua Chieſa, conuien notare, che ci ha due maniere di Prouidenza. Vna è, preuenir il male con acconci antidoti; l' altra è, ſanarlo con ſalubri medicine, o compenſarlo con eſtrarne il bene. Queſta doppia ſpecie di Prouidenza, che adopera Iddio co' ſuoi eletti, altri preuenendoli con copioſi aiuti a conſeruar l' innocenza; altri ſanandoli dalla colpa, e rendendo loro feconda di merito la ſteſſa colpa, ha adoperato con la ſua Chieſa. In riſpetto a i Pontefici, che prima di ſalire al Trono inſegnauano praua dottrina, ha vſata la prima ſpecie di Prouidenza, come già diſſi hauer fatto con Felice, e con Vigilio, per le ragioni riferite. In riſpetto a' Papi di rea vita ha vſata la ſeconda ſpecie di Prouidenza, permettendo, che col ſedere ſul Trono, non diueniſſero migliori, ma talora peggiori; ciò che auuenne a Stefano, e a' tre altri Pontefici mentouati; ma con varij correttiui ha rintuzzata la loro malizia; con varij compenſi ha fatto sì, che la Chieſa non ne riceueſſe ſtabile detrimento. Primieramente è ſtato ſingolar effetto della cura di Criſto verſo la Chieſa, e verſo il Pontificato, che in quel Secolo decimo, e ne' primi luſtri del ſeguente non foſſe la Chieſa combattuta vniuerſalmente, o dall' Idolatria, o dall'Ereſia, o dallo Sciſma in Occidente, come diſſi. E per verità è obbietto di ſtrana merauiglia, e però di ſtraordinaria Prouidenza Diuina verſo la Chieſa, e verſo il Pontificato, che ſolo in quel tempo, in cui regnauano preſtantiſsimi Papi, la Chieſa foſſe oltre modo trauagliata dall' Ereſia, e dallo Sciſma, e dall' Idolatria: per cagion di eſempio, che naſceſſe l'Ereſia Arriana a tempo di S. Silueſtro; la Macedoniana inferociſſe al tempo di S. Damaſo; la Neſtoriana di S. Celeſtino; l' Eutichiana di S. Leone: che i Federici, che gli Enrici eccitaſſero gli Sciſmi vniuerſali in tempo di vn Gregorio Settimo, di vn Aleſſandro Terzo, di vn Innocenzo Quarto, tutti ottimi e Santiſſimi Pontefici: e dall'altro lato tenendo la Sede vn Stefano, vn Giouanni, vn Benedetto, foſſe quieta e tranquila quanto a sì fatte perſecuzioni la Chieſa. Queſto è vn miracolo della diuina protezzione verſo la Sede Romana, e verſo il Pontificato, perche, ſe regnando Papi, cioè Nocchieri non atti a regger la Naue di S. Pietro, il mare foſſe ſtato in tempeſta, come ſarebbeſi mantenuta la Chieſa, e la Sede di S. Pietro? Era dunque neceſſario, che Dio al connaturale mantenimento della Chieſa e del Pontificato, diſponeſſe le coſe in sì fatto modo, che quando i Rettori della Naue eran men atti a gouernarla, il mare ſteſſe in calma. Diſſi, che queſto è vn miracolo della diuina protezzione verſo la Sedia Romana, perche ſe ſi riguardano le cagioni ſeconde, l'eſſere ſtata agitata la Chieſa dall'Ereſie, e da gli Sciſmi in tempo di Santi; e più tranquilla in tempo di rei Pontefici, è vn prodigio della Grazia, ſimile a quello, che ſarebbe, ſe vn corpo naturale in quel tempo, che'l ſuo capo è ſano, vigoroſo, e robuſto, foſſe debole, infermo, e più che dianzi non era ſoggetto a que' malori, che ſogliono prouenire dall'infermità del capo; e dall'altro canto in quel tempo, che'l capo è infermo, le ſue membra foſſero interamente ſane, vigoroſe, e robuſte, quando la lor ſanità e robuſtezza è ſolita deriuare dalla ſanità e robuſtezza del capo.

8. Quanto alle particolari maniere tenute da Criſto a compenſare alla Chieſa que' detrimenti, che ſuol patire allora, che è infermo il ſuo capo, poſſono diduſi da tre conſiderazioni. La prima ha per obbietto il modo dell'elezzione di que' Papi. La ſeconda, i beni, che Dio traſſe dalla lor prauità. E la terza, il fine, in cui ter-

minorono, che rendette funesta la lor memoria, e detestabile il loro esempio a tutti i Successori. Incominciando dall'elezzione. E' noto, che i Mostri si generano per due cagioni. L'vna è, quando è guasto e corrotto alcun de' principij, che concorre alla generazione; l'altra quando si vniscono fra sè all'atto della generazione due principij di specie diuersa, non ordinati dalla Natura a costituir vn principio generatiuo. Nella prima maniera auuiene talora, che dal proprio consorte la Donna genera vn Mostro per l'imperfezzione del seme, o per rea disposizione di lei medesima. Ma questi Mostri son rari. Nella seconda maniera si generano i Mostri nell' Affrica, perche concorrendo animali di varie specie a que' pochi fiumi, che iui sono, incitati dal Clima, e dalla libidine si congiungono, onde nasce vna terza specie non intesa da verun de'principij concorrenti alla generazione, e perciò mostruosa. In simile maniera è auuenuto, che sieno stati per diuina permissione solleuati al Trono di S. Pietro Huomini pessimi. Si sono prodotte queste specie di Mostri in amendue le predette maniere ne due Pontefici Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono. Si sono generate nella prima, perche essendo corrotta la disciplina del Clero, si è fatta l'elezzione de' Papi contro le ordinazioni Canoniche, eleggendosi fanciulli, quali furono segnatamente i due mentouati, Si sono altresì prodotti tai Mostri nella seconda maniera, perche in que' tempi gli Alberici Marchesi di Toscana Huomini potentissimi da vna parte, e dall'altra i Capi delle Fazzioni Romane si vsurparono la facoltà di creare Papi. Quindi concorrendo a questa generazione principij stranieri, cioè laici non destinati da Dio alla creazione de' suoi Vicarij, è stato conseguente, che si generi qualche Mostro in quella suprema specie. E notisi, che Giouanni fu intruso nel Soglio Pontifizio per violenza de' suoi; e la Chiesa lo riceuette vnicamente per ischifare i graui detrimenti dello Scisma; e Benedetto fu dalla potenza di Alberico suo Padre Conte Tusculano, posto a sedere per forza nella Catedra Pontificale. Che dirò di Giouanni Decimo, che sali al Pontificato ad istanza della rea Teodora sua amica? Che di Sergio Terzo, che occupò per forza il Trono Apostolico, cacciandone Cristoforo? Posto ciò: il permetter Dio, che da sì rei principij si generassero sì rei effetti, ha giouato a stabilire nella Chiesa per Massima, quanto sia contrario al ben della medesima Chiesa, che i Laici vsurpino al Clero i diritti di sì sacrosanta elezzione, e che il Clero violi nel consentir loro, le leggi canoniche ordinate da Dio per mezzo de'suoi Vicarij all'ottima elezzione.

Idem ann. 1033.

Idem ann. 951.

Idem ann. 1012.

Baron. ann. 955.

9. Consideriamo ora il progresso del Pontificato de' Papi commemorati, e scorgerassi la copia de'beni, co' quali Iddio rintuzzò la malignità di que' mali. E' stato singolar effetto di Prouidenza diuina, prima, che questi Papi sì rei nella prauità della vita, sieno stati conformi in mantenere nella Chiesa la purità della dottrina. Secondariamente, che mancando ad essa in quel Secolo l'ottima direzzione del Capo, ne hauesse per compenso, l'esser assistita da tre ottimi Imperatori, che sono a guisa delle braccia, che difendono il corpo mistico da' suoi contrarij. Il primo fra questi fu Ottone il Magno, che regnò a tempo di Giouanni. Il secondo fu Corrado, il quale tenne l'Imperio a tempo di Benedetto. E amendue col terror della potenza, e raffrenarono i prenominati Papi da molte maluagità, e diedero acconcio a molti disordinamenti, che seguirono dal reo gouerno, dalla trista vita, e dal maluagio esempio de' prenominati Pontefici. Il terzo Imperatore, che regnò in quel Secolo, ed hebbe l'Imperio parecchi anni dopo la morte di Giouanni, e finì di viuere non lungi dal Pontificato di Benedetto, fu il Santissimo Enrico, primo fra gl' Imperatori, e secondo fra i Re di Germania, glorioso per le vittorie, massimo

mo per la potenza, ma oltre ogni comparazione maggiore per le virtù. E fu ſenza dubbio profonda diſpoſizione della Diuina Prouidenza verſo la ſua Chieſa, il dar a vedere in quel Secolo al Mondo, quel sì nuouo, e non mai per l'addietro veduto ſpettacolo, di vn Imperatore, che nel fior dell'età, nel lubrico della ſuprema potenza, ſi mantenne non pur caſto, ma vergine, e vergine nel talamo: maggiormente che queſti viſſe vergine con la Santa Imperatrice Cunegunda ad vn tempo medeſimo, nel quale alcuni fra' Romani Pontefici con le laidezze della lor vita contaminarono, ed infamarono la purità del ſacratiſſimo Trono Sacerdotale; eſempio ſopra ogn'altro atto a confondere, e l'impurità de' commemorati Pontefici, che regnarono in quel Secolo; e a rintuzzare altresì la maluagità dell'eſempio, che eſſi laſciarono a i Pontefici lor Succeſſori. Fu parimente coſa ſimile a miracolo, che in quel Secolo medeſimo, che per altro era coperto da profonda caligine d'ignoranza, regnaſſe in Oriente Leone Seſto, non ſolo inclito per pietà, perche aboli lo Sciſma di Fozio, ed vsò ſommo oſſequio verſo il Papa, ma famoſo per ſapienza; onde hebbe ſopranome di Filoſofo.

10. Nè ſolo in quel tempo fra i Principi laici, ma fra gli Eccleſiaſtici, fiorì nella Chieſa l'illuſtre virtù di ſantiſſimi Veſcoui, ed incliti Principi del Senato Apoſtolico. Fra queſti riſplendette in ſingolar modo l'eccelſa virtù di Pier Damiano, che ſeppe in ſingolar modo congiungere la grandezza del Principato all'vmiltà della Croce; e nella ſantiſsima vita, che menaua, e nelle ſcritture piene di Apoſtolico zelo, e nella purità incontaminata de gli Angelici ſuoi coſtumi, ſpargeua per tutta la Chieſa vn sì fragrante odore di virtù, che temperaua il triſto odore, che nel tempo medeſimo ſpargeuaſi per i praui coſtumi, e per l'impura vita di Benedetto. Ma che dirò del Secolo ſeguente, nel quale fiorirono i Santiſſimi Pontefici Leone Nono, Gregorio Settimo, Nicolò Secondo, Vrbano Secondo, Vittore Terzo, i quali con le lor opere memorande riſtorarono alla Chieſa e alla Sede Romana, i danni patiti vn Secolo addietro, da Giouanni, da Benedetto, e da altri rei Pontefici? e queſto Secolo, che può chiamarſi per la Sede di S. Pietro Secolo di abondanza compensò in gran modo i danni della preterita ſterilità. Ma ſopra tutto fu ſtraordinario effetto della prouida cura, che Dio teneua della prima Sede, l'iſpirare a Benedetto, che conſentiſſe a far rinunzia del Pontificato, onde poteſſe lui viuente, eſſer eletto Gregorio Seſto, che con la Santità della ſua vita contemperò in parte gli ſcandali dati da Benedetto alla Chieſa. Ed è ſenza dubbio obbietto di ragioneuol marauiglia, che da Benedetto foſſe fatta, o per viltà, o per vizio la rinunzia della ſuprema Dignità; azzione sì malageuole, che a farla per virtù, non vi volle meno, che vn animo in tutto diſciolto da ogni terrena affezzione, qual fu quello del Pontefice Celeſtino Quinto, che fra tanti Papi Santiſſimi è ſtato l'vnico a far sì alto rifiuto. Baron. ann. 1044.

11. Per vltimo, l'infauſto fine, in cui terminarono la ſcena mortale, e Giouanni Decimo, e Stefano Settimo, e Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono, fu diſpoſizione della Prouidenza, che Dio tiene della Sedia Romana; non ci hauendo coſa, che più ſnerui la forza del reo eſempio, che 'l triſto fine di chi lo diede. Stefano, e Giouanni Decimo terminarono la lor vita in carcere per mano del Manigoldo. Di Giouanni Duodecimo ſi narra, che fu tolto di vita nell'atto ſteſſo del peccare. Di Benedetto riferiſce S. Pier Damiano, che foſſe in orribile viſione paleſata la ſua eterna dannazione. Petr. Dam. in epiſt. ad fratres Eremit.

CAPO

CAPO NONO,

Quanto valido argomento della Diuina protezzione verſo la Sede Romana ſia, il non hauere verun Papa ex Cathedra *inſegnati dogmi Eretical,*

1. DI queſto argomento hauendo io fauellato nel libro precedente, ſarò qui contento confermarlo con qualche noua oſſeruazione. E' comune ſentimento de' Teologi, come già diſſi, che i Romani Pontefici non ſolo non poſſano fallire in coſe di Fede in quanto Maeſtri della Chieſa, ma nè pure in quanto priuati Dottori. E di fatto non ſi conuince, che alcun Papa mai, o teneſſe dogma formalmente Eretico, o l'inſegnaſſe. Sò, che i moderni Eretici oppongono errori in materia di Fede a molti Papi. Il rigettar queſta calunnia, ſarà opera del decimo libro, deſtinato a diſſoluere le oppoſizioni de' medeſimi Eretici contro l'infallibilità del Sommo Pontefice. Qui baſtimi all' intento preſente formar ma di ciò vn nuouo argomento dell' alta protezzione diuina verſo la Sede Romana; eſſendo certiſſimo, che neſſun Romano Pontefice inſegnò giammai *ex Cathedra* dogma Eretico alla Chieſa, il che non ſarebbe ſtato poſſibile ſenza ſtraordinaria protezzione diuina, poſto che foſſe vero ciò, che falſamente affermano gli Eretici, hauer molti Romani Pontefici in quanto priuati tenuti dogmi eretici Que' Patriarchi Orientali, che furono infetti dalla prauità di dogmi contrarij alla Fede, non gli tennero chiuſi in petto, ma ſi abuſarono della loro autorità a propagarli per tutte le Chieſe ſoggette alla loro Mitra. Così fece Macedonio, così Neſtorio, così Dioſcoro; così fecero Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, ed altri Eretici Patriarchi. Lo ſteſſo ſenza dubbio haurebbono fatto i Papi, poſto che haueſſero errato ne' dogmi ſe Dio non haueſſe vſato riſpetto ad eſſi vna ſtraordinaria protezzione. L'errore non ſarebbe rimaſto chiuſo ne' loro petti, ma da eſſi, come da Supremi Maeſtri, ſi ſarebbe diffuſo e propagato nella Chieſa: ilche è sì lungi dal vero, che anzi i Romani Pontefici hanno percoſſa con le loro cenſure, e fulminata con i loro anatemi qualunque Ereſia nata nella Chieſa.

2. Quì ſi ſcuopre vn nuouo effetto della Diuina Prouidenza verſo i Romani Pontefici, ed è, che hauendo taluno fra eſſi tenuta falſa ſentenza intorno a qualche dogma filoſofico, Iddio ha permeſſo, che l'inſegni; ma portando talora alcun di eſſi opinione falſa circa qualche punto attenenteſi a Religione, indeciſo per infino allora nella Chieſa, Iddio non ha permeſſo giammai, che ſi diſtenda a dichiararſene Maeſtro, e publico profeſſore. Queſta verità quì baſtimi ſupporla, e renderaſſi da me aperta più auanti, con l'occaſione, che mi ſi offerirà del riſpondere alle oppoſizioni de gl'Innouatori contro Giouanni Venteſimo ſecondo.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si dimostra in nuoua maniera la prouida cura, che Dio ha vsato verso il Pontificato Romano, dall' essere questo stato sempre mai sollevato da Dio a maggiore altezza ne' suoi maggiori abbassamenti.

1. QVella specie di straordinaria protezzione, che ha vsata l'eterno Padre col Diuin Figliuolo, e questi con la Chiesa sua Sposa, l'ha vsata altresì co' Romani Pontefici suoi Vicarij. In quel tempo appunto che i Giudei fecero gli vltimi sforzi *aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*, infamandolo, flagellandolo, crocifiggendolo, Iddio mise mano a i prodigi, a render più manifesta, e più gloriosa al Mondo la Diuinità di Cristo. Nella Scena medesima della tormentosa vmiliazione introdusse gli apparati del trionfo. Allorche si vide il Redentore nel sommo delle ignominie, e nell' abisso de' dolori (spettacolo, che haurebbe scandalizzati i Secoli, e fatta bestemmiare la Prouidenza dalla Filosofia) allora fu, che Iddio fe vedere intorno al patibolo della Croce, ossequiose a Cristo moribondo le creature. Mezzo efficacissimo fu questo a dimostrare, ch' era Iddio quello, che con vna passione incoronata di miracoli nella stessa oppressione si mostraua onnipotente. Allora il Sole con le sue Eccliffi concorse ad illuminare la sapienza ignorante de' Filosofi; la Terra co' suoi tremuoti, a stabilire i fondamenti della Religione; le pietre con romperfi, insegnarono l'intenerirsi a' cuori vmani; i Morti con risorgere dalle tombe, ammaestrarono i maluagi a risorgere dal sepolcro dell'empietà. Vna simil maniera di protezzione ha Cristo vsata con la sua Chiesa, come dimostreraffi nella seconda parte di quest'opera.

Psal. 2.

2. A dimostrare come altresì l'habbia vsata col Pontificato Romano, notisi, che a tempo di Diocleziano non solo la persecuzione generale contro tutti i Fedeli, ma la particolare contro il Papa, era giunta al sommo; hauendo Diocleziano a forza di tormenti, e di minacce (ciò che non mai per l'addietro era auuenuto, nè si è veduto ne' Secoli susseguenti) indotto il Sommo Pontefice Marcellino a sagrificare a Gioue; e in quel Secolo appunto fe godere Iddio a i Romani Pontefici quattro trionfi i più glorioli fra quanti habbiano mai ammirati i Secoli.

Baron. ann. 302. & 303.

3. Il primo fra questi fu, che Costantino soggettasse a' piè del Vicario di Cristo quel Diadema Imperiale, in cui si erano intrecciati gli Scettri, e gli Allori di tutti gli antichi Cesari. Il secondo, che 'l medesimo Costantino, per fabbricare ad honore del primo Papa vn Tempio inuidiabile alle Reggie de' Monarchi, fu veduto al cospetto di tutta Roma leuarsi il Diadema di capo, e la clamide dalle spalle, e sottoporre a vil corba gli omeri allora sostenitori del Mondo. Il terzo, la celebrazione del Concilio Niceno, in cui con quanta gloria trionfasse la souranità de' Papi, si è da noi già considerato. Il quarto, l'hauer conceduto quel grande Imperatore l'appellazione dal Foro laicale a i Vescoui, e a questi il diritto di auuocare a sè nelle loro Diocesi le cause de' Laici. Quindi essendo in Roma il Prefetto Vrbico, e altresì quello del Pretorio, a' quali veniuano le appellazioni da quasi tutto l'Occidente, seguiua da ciò, che i Papi potessero esercitare giurisdizzione sopra le cause eziandio laiche di tutti i fori Occidentali; e ne fremeuano senza dubbio per rabbia i Gentili, costretti a mirare dalle grotte e dalle carceri solleuarsi sopra le teste de' Re la Sede di quelli, ch'essi haueuano tenuti sotto i piè come spazzatura del Volgo, e come parla S. Pier Grisologo: *Videre felices, quos habuere contemptui*. Il vero però si è, che alcuni fra i Successori di Costantino, che regnarono in Occidente, ristrinsero i confini, che alla giurisdizzione de' Vescoui, e per conseguen-

Baron. ann. 314.

Refert hæc Bos. signo 66. Sozom. li. 1. c. 41. Codic. Theodos. ibi relat.

Ser. 111.

ſeguenza altresì de' Papi ſopra i Laici, haueua conceduto l'Imperator Coſtantino. Ciò fece ſpecialmente l'Imperator Valentiniano Terzo, il quale priuò il Foro Eccleſiaſtico Epiſcopale della facoltà di formar giudizio, eziandio riſpetto a i Chierici; e queſti ſpogliò di ogni immunità, che godeuano dal Foro Laico, come riferiſcono il Baronio, e 'l Bozio. Di più il medeſimo Valentiniano fe diuieto a' Curiali di renderſi Monaci. Ma Iddio a vendicar le onte fatte al ſuo Vicario, armò a rouina dell'Imperio Romano il ſuo flagello, cioè Attila, che hauendo l'anno precedente riceuuta vna memorabile ſconfitta dall'armi di Valentiniano comandate da Ezio; in quell'anno, che vſcirono da Valentiniano i decreti ingiuſti, preualſe sì, che diſtruſſe Aquileia, che per la ſua grandezza e nobiltà chiamauaſi la ſeconda Roma, e diè a ſacco altre eſimie Città ſuddite all'Imperio. Intorno a che ſon degne di oſſeruazione tre verità. La prima è, che mentre vn Imperator Criſtiano riſtringeua i confini alla giuriſdizzione Eccleſiaſtica e Pontifizia, Iddio per mezzo di Attila riſtringeua i confini dell'Imperio Romano. La ſeconda, che il medeſimo Attila s'impadroniua di Roma, e riduceua a niente l'Imperio, ſe il Somo Pontefice Leone non la difendeua con l'eloquenza della lingua, e con la fama della Santità, quando Valentiniano era, o negligente, o impotente a difenderla con l'armi della potenza. Laonde Valentiniano fu coſtretto a riconoſcere il mantenimento dell'Imperio dalla medeſima autorità del gran Sacerdote Leone, ch'egli haueua conculcata co' ſuoi Editti. La terza è, che da quel tempo ſino alla morte, hebbe ſempre Valentiniano compagna l'infelicità in qualunque ſua impreſa.

Ex Baron. ann. 452.

Ex Baron. ibi.

4. Di più in queſto medeſimo Secolo ſi rendette tributaria a Criſto la Francia nel ſuo famoſo Re Clodoueo, e fu queſti oſſequioſiſſimo alla Sedia Apoſtolica, e al Pontefice Ormiſda, a cui iuuiò in dono vna corona d'oro, che ſi chiama il Regno; onde in Clodoueo ſi gettarono i fondamenti di quella Monarchia, che poſcia non cedette a verun altra nell'oſſequio verſo il Pontificato, e da eſſa vſcirono que' Pipini, que' Carli Magni, que' Ludouici, i quali aſſai più amplificarono la giuriſdizzione eziandio temporale de' Papi, che non l'hebbe riſtretta l'Imperator Valentiniano. Di più riferiſce celebre Iſtorico, che Clodoueo a render più auguſto il ſuo real diadema, volle profeſſare di riceuerlo dalle mani adorate del Santo Pontefice Ormiſda: e aggiunge, che da ciò fu introdotta l'vſanza dell'vngerſi i Re Franceſi da gli Arciueſcoui di Rems, come delegati dalla Sedia Apoſtolica. Ma che che ſia di ciò, ne' tempi medeſimi fu introdotto il coſtume di riceuer gl'imperatori di Oriente il Diadema Imperiale di mano del Patriarca di Coſtantinopoli, coſtume introdotto dall'Imperatrice Pulcheria, e poſto in effetto la prima volta nella perſona di Marziano religioſiſsimo Imperatore. Talche in que' Secoli, ne' quali la podeſtà Eccleſiaſtica, e per conſeguenza la Pontifizia era conculcata da gl'Imperatori di Occidente, Iddio la ſolleuò ſopra le Corone de' Re nel Settentrione, e ſopra i Diademi de' Ceſari in Oriente.

Baron. ann. 439.

Apud Bos. loc. cit.

5. Il decimo anno dell'Imperio di Giuſtiniano fu funeſto a' Romani Pontefici per la prigionia di Siluerio, per l'elezzione violenta di Vigilio, per il decreto dell'Imperatore, che vietaua la conſecrazione dell'Eletto al Pontificato ſenza il conſentimento di Ceſare: ma compensò Iddio al ſuo Vicario queſte onte con la gloria, che riceuette dalla conuerſione auuenuta non molto dipoi di Recaredo Re delle Spagne, il quale concedette ampliſſimi priuilegi a i Veſcoui con ſommo accreſcimento di gloria a' Papi: e oltre ciò in que' Secoli, i Pontefici Romani acquiſtarono il poſſeſſo, che non foſſe in Occidente riceuuto per Imperatore, ſe non quegli, di cui eſſi eſponeſſero il ſimolacro, e l'imagine ritratta

Gregor. in pſal. 4.

tratta alla veduta del Popolo Romano. Poco di poi Gregorio Secondo tolse il Regno d'Italia a i Greci Iconomachi, e i Romani Pontefici ottennero il pacifico posseſſo di Roma, ed'altre nobiliſſime Prouincie.

Refert Bor. loc. cit.

6. I tempi ſuſſeguenti a Leone Iſauro furono trauagliosi a i Papi per le perſecuzioni de' Longobardi, e de' Romani medeſimi, che barbaramente accecarono, e priuarono della lingua S. Leone Terzo: ma oltre che Iddio compensò al ſuo Vicario queſti oltraggi, rendendoli con miracoli la veduta, e la fauella; allora fu, che il medeſimo Leone hebbe la gloria di trasferire l'Imperio di Occidente nell'Auguſta Caſa di Francia in perſona di Carlo Magno.

7. Quì mi ſi aprirebbe vn nuouo campo di coſe maſſime, auuenute nel Secolo preterito; in cui, quanto fu depreſſa l'autorità de' Romani Pontefici in alcune Prouincie del Settentrione per l'Ereſia di Lutero, altrettanto fu da Dio amplificata, dilatandola al nuouo Mondo dell'America, e a gli eſtremi, e dianzi impraticabili confini dell' Oriente. Ma queſt' argomento darà ampia materia alla terza parte della preſente opera.

CAPO VNDECIMO.

Hauer Iddio con ſpecialità eſaltata la Sede Pontifizia in quattro Concilij Ecumenici oppoſti a quattro Conciliaboli, che ſi erano ſforzati di recarle abbaſſamento.

Iaiæ 60.15.

1. PRo eo, *quod fuiſti derelicta, & odio habita, & non erat, qui per te tranſiret, ponam te in ſuperbiam ſeculorum*, diſſe Iddio per Iſaia alla ſua Chieſa; e fu quanto prometterle, che all'abbaſſamento, che ſi argomenterebbono recarle i ſuoi Nemici, ſarebbe proporzionale l'altezza e la gloria, a cui egli l'innalzerebbe. Queſta promeſſa ſi è adempita non ſolo nella Chieſa, ma ſpecialmente nella Sedia Apoſtolica, e nel Capo della Chieſa.

2. Quantunque ſieno ſtati molti i Conciliaboli Sciſmatici o Eretici, per mezzo de'quali ſi è argomentato l'Inferno di ridurre al niente la Souranità de'Romani Pontefici, tre nondimeno ſono ſtati i più empij, i più temerarij, perche hanno oſato non ſolo coſtituirſi Superiori alla prima Sede, ma con eſecrando parricidio vibrare ſcomuniche e anatemi contro il Vicario di Dio. Il primo fra queſti è ſtato il Conciliabolo di Efeſo; il ſecondo quello di Fozio; il terzo il Concilio Sciſmatico di Baſilea. A queſti piacemi aggiungere vn quarto Conciliabolo fatto in Piſa, non perche ſia ſtato peggiore di altre Sciſmatiche Aſſemblee, ma perche fu l'vltima fra quelle, che con lo Sciſma hanno trauagliata la Chieſa. Fu queſto adunato contro Giulio Secondo per le diſcordie acceſe fra Giulio, e Luigi Duodecimo Re di Francia; e vi concorſe a conuocarlo l'opera di molti Cardinali ambizioſi, a ciaſcun de' quali la paſſione e l'amor proprio, fallaci indouini, maſsimamente in si fatte materie, perſuadeuano, che in quella tempeſta ſarebbe egli eletto a regger la Naue di Pietro. Il fine di conuocare vn tal Concilio fu, come diceuano i Padri di eſſo, riformare la Chieſa nel Capo, e nelle Membra; con diſegno di diporre Giulio, e creare vn nuouo Papa. Non è quì mio intento il fauellare per opera di queſto Conciliabolo, ſi come nè pure de gli altri tre commemorati. Solo voglio oſſeruare l'alta protezzione dimoſtrata da Criſto verſo la Sedia Romana nel diſporre sì fattamente le coſe, che queſte quattro Adunanze ordinate dall'Inferno a fine di abbattere la Souranità del Sommo Sacerdote, ſieno ſtate cagione della celebrazione di quattro veri, legittimi, Ecumenici Concilij, ne' quali più che in qualunque altro è ſtato, o con irrepugnabili proue, o con aperte decisioni ſtabilito il Primato a' Succeſſori di San Pietro.

Iouius, & Guicciardinus in hiſtoria illorum temporum.

3 Al Conciliabolo Efeſino, che è rimaſto appreſſo i Poſteri con infame

Digitized by Google

titolo di Concilio de' Ladroni, in cui, come diſſi, hebbe ardimento Dioſcoro di ſcomuniçare la prima Sede, è ſtato oppoſto da Dio il gran Concilio Calcedonenſe, nel quale, come ſi è detto più addietro, ha trionfato con immenſa gloria la Souranità della prima Sede.

4. Al Conciliabolo di Fozio, che emulando l'empietà di Dioſcoro, ardì altresì vibrare anatemi contro il gran Sacerdote Nicolò Magno, oppoſe Iddio, come dimoſtreraſſi da noi ne' Libri ſpettanti allo Sciſma Orientale, per mezzo del Sommo Pontefice Adriano Secondo l'ottauo Concilio, nel qual pure trionfò in ſingolar modo la Souranità Pontifizia nella depoſizione di Fozio, nella reſtituzione di Sant'Ignazio alla Sua Sedia Patriarcale, nella ſomma autorità de' Pontifizij Legati, i quali ottennero, prima di dar principio al Sinodo, che foſſe riconoſciuta la ſomma podeſtà del Papa col publico ſottoſcriuerſi di tutti i Padri alla formola della Fede propoſta loro da' Legati in nome di Adriano, come qui vuol da noi preſupporſi dall' Iſtoria dello Sciſma Greco.

5. Il Conciliabolo Baſilienſe fu in tutto ſimile al ſecondo di Efeſo, perche si l'Efeſino ſecondo, come il Baſilienſe, furono da principio conuocati dal Papa, cioè il Baſilienſe da Eugenio Quarto per abolire lo Sciſma; l'Efeſino da Leone Magno per eſtirpare l'Ereſie. In amendue aſſiſtettero da principio i Legati a nome del Papa, come a Sinodi Ecumenici, Appreſſo si l'vn, come l'altro degenerarono in Aſſemblea Sciſmatica. Furono abbandonati da' Legati del Papa; amendue fulminarono ſcomuniche contro il Vicario di Dio; ed amendue furono deteſtati, l'Efeſino da Leone, il Baſilienſe da Eugenio, come Aſſemblee di Eretici, Maſnade di Ladroni, Officine di ogni più rea maluagità. La comparazione fra 'l ſecondo Concilio di Efeſo, e 'l Baſilienſe è inſinuata dal medeſimo Eugenio nella Coſtituzione, che comincia *Moyſes &c.* Quindi come a proporzione dell'abbaſſamento, con cui ſi sforzarono gli Empij di deprimere l' Autorità Pontifizia nel Conciliabolo Efeſino, e Foziano, Iddio l' eſaltò ne gli oppoſti Concilij di Calcedone, e nell'ottauo, che fu l'vltimo di Coſtantinopoli; così a proporzione de gli oltraggi, che riceuette la medeſima Autorità nel Concilio di Baſilea, fu eſaltata in quello di Firenze, e riconoſciuta, ciò che non era dianzi auuenuto da gran tempo, congiuntamente dalle due Chieſe Latina e Greca.

De Epheſino patet ex Calced. act. 3 ex varijs epiſt. Leonis.
De Baſilien. ex litt. Eugenij.

6. Nè ſolo l'autorità del grado, ma la perſona ſteſſa de' Pontefici depreſsi ne'tre riferiti Conciliaboli trionfarono con ſomma gloria ne' Concilij oppoſti. Nel Calcedonenſe fu altamente celebrata da ſeicento trenta Veſcoui, e da due Imperiali Maeſtà, la Santità, e Sapienza di Leone anatematizato nel ſecondo Efeſino. L'ottauo Sinodo gridò nel terminarſi vn feſtoſo viua alla trionfale memoria di Papa Nicolò; e a gli applauſi del Concilio fece echo con le ſue lodi l'Imperator Baſilio. Nel Concilio di Firenze riportò immenſi encomij Eugenio, per hauer riunito le due Chieſe; e fu adorata la ſua perſona dall'Imperator Giouanni Paleologo, e non molto dipoi furon dal medeſimo Eugenio riceuute le ambaſcerie da' remotiſsimi Patriarchi Armeni e Giacobiti.

7. Per vltimo, la Podeſtà Pontifizia, contro cui furono ingiurioſi gli Sciſmatici del Concilio Piſano, arrogandoſi di riformare la perſona di Giulio, con intenzione di deporlo dal Pontificato, fu nel Concilio Lateranenſe riconoſciuta non ſolo per Sourana, ma per opinione di molti Dottori fu diffinita la ſua Superiorità a tutte le Ecumeniche Aſſemblee, che rappreſentano la Chieſa vniuerſale. Odanſi le parole del Concilio, che quantunque altroue da me riferite, mi gioua quì ripetere: *Romanum Pontificem tanquam ſuper omnia Concilia authoritatem habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac diſſoluendorum plenum ius, ac poteſtatem habere, nedum* Seſſ. 11.

ex

ex Sacræ Scripturæ teſtimonijs, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum, ſed propria etiam eorundem Conciliorum confeſſione manifeſtè conſtat.

8. Per fine oſſeruiſi, che tre Sommi Pontefici, Leone, Nicolò, ed Eugenio, furon quelli, contro cui oſarono gli empij Sciſmatici vibrare ſcomunica. Or di queſti, i due primi col ſopranome di Magni ſono adorati dalla Chieſa. Il terzo a pochi è ſtato inferiore nella gloria delle grandi impreſe operate. Baſti il dire, ch'hebbe oſſequioſi due Imperatori, Sigiſmondo di Occidente; e Giouanni Paleologo di Oriente, che riunì le due Chieſe Latina, e Greca; che poſe il non più oltre al più orribile Sciſma, che habbia patito l'Occidente, che vide a' ſuoi piedi e le più remote Nazioni Orientali; e i più contumaci Patriarchi renderli vbbidienza, chi per sè ſteſſo, e chi per mezzo de' ſuoi Legati. Da tutto ciò ſi raccoglie la verità, che mi propoſi di moſtrare, cioè, hauer la Diuina Prouidenza ſolleuata la Souranità Pontifizia a proporzione dell'abbaſſamento, che ſi ſono argomentati di recarle i ſuoi Nemici: talche quella predizzione: *Pro eo quòd fuiſti derelicta, & odio habita, & non erat, qui per te tranſiret, ponam te in ſuperbiam ſæculorum*; ſi è auuerata, non pur della Chieſa vniuerſale, ma ſegnatamente della Sede Romana, e de' Sommi Pontefici, ſpeſſe volte eziandio ſecondo la lor propria perſona.

CAPO DVODECIMO.

Hauer Iddio voluto, che'l Mondo ſia tributario alla Chieſa, e al Pontificato Romano eziandio di terrena grandezza. Ragioni di ciò.

1. QVal dubbio ci ha, che i beni mondani, gli onori, le ricchezze, gl'Imperij, non ſono il più prezioſo retaggio, che Iddio ha promeſſo per dote alla Chieſa ſua Spoſa qua giù in terra? Non ſono sì magri i premij di vn Monarca onnipotente; anzi per oppoſto il Saluatore inſegnò di ſua bocca, che ſono *Beati pauperes, qui lugent*; a' ſuoi prediſſe perſecuzioni, flagelli, morti: *Vos perſequentur, flagellabunt in Synagogis, morte afficient*. Ciò non oſtante, ha voluto Criſto auuicendare nella ſua Chieſa, e nella Sede Romana le perſecuzioni, e le proſperità eziandio terrene, per quattro altiſsimi fini. Il primo è, render manifeſta eziandio a gli occhi della carne, la quale non iſcorge la preziosità de' beni ſpirituali, ma ſolo de' viſibili, l'alta protezzione, ch'egli tiene della ſua Chieſa, e con ciò confondere, e render ineſcuſabile il Gentile, il Maccomettano, il Giudeo, i quali non ſolleuano lo ſguardo intellettuale ſopra la sfera del viſibile. Il ſecondo è dar a vedere, che ſi come egli è il Creatore di tutte le forme viſibili, e inuiſibili, così è l'autore di tutti i beni non ſolo celeſtiali, ma terreni; e quindi che qualora gli negaua a' ſuoi Eletti non era effetto d'impotenza, ma conſiglio di prouida elezzione. E' profonda oſſeruazione di Agoſtino, che Iddio affinche i beni temporali non ſi riputaſſero cattiui, talora ne diè copia a i buoni: così perche non ſi haueſſero in conto di ſommo bene, talora ne fu liberale a gli empij. Per queſta cagione ha verſate aſſai volte le terrene grandezze ſopra le Monarchie infedeli; e in qualche tempo le ha compartite alla ſua Chieſa. Terzo, perche i beni mondani ſaggiamente adoperati vaglion di ſtromenti alla virtù e alla Fede, a far opere di gloria di Dio; perciò Criſto a tempi congruenti ne ha ſparſo copia ſopra la ſua Chieſa, affinche poteſſe valerſene a punir gli Empij, a conuertire le Nazioni Infedeli, a fabbricar Tempij magnifici, che rendono a' ſenſi ſteſſi maeſtoſa la religione; a ſtipendiar Miniſtri, che conſagrino sè ſteſſi al Diuin culto, e ad altre ſimili operazioni. Quindi eſſendo douuto alla Chieſa, e a i Papi per loro gloria

l'hauer per figliuoli i Principi, i Re, gl'Imperatori; era conſeguente alla pietà di queſti arricchirla co' tributi, e co' doni, e renderla temporalmente grande.

2. Dee però notarſi, che, perche i maggiori beni della Chieſa le ſono prouenuti dall' eſſer perſeguitata ed afflitta; i minori dall' eſſer arricchita ed eſaltata, perciò Criſto le perſecuzioni ha voluto predir egli medeſimo di ſua bocca, per cui non ſi troverà giammai, che le habbia predette le proſperità, ma queſte hà voluto predirgliele, e prometterglielo ſolo per bocca de' ſuoi Profeti. Vuole altresi oſſeruarſi che Criſto nell'eſaltare temporalmente la ſua Chieſa, ha adoperate maniere sì ſtraordinarie, sì ammirabili, sì diuine, trasformando i cuori de' gran Principi di perſecutori in adoratori della Chieſa, e iſpirando ad eſſi, ed a i Popoli a ſpogliarſi de' patrimonij, delle ricchezze, de' medeſimi Principati per dotarne la Chieſa; che in ciò ſi ſcuopre eſſerui interuenuto il braccio onnipotente, e l'operazione Diuina; onde dimoſtraſi con nuoue proue la protezzione celeſte verſo la Chieſa, e'l Pontificato Romano. Quindi è mio intento ne' Capi ſeguenti dar a vedere queſte inuenzioni Diuine, a render vie più aperta queſta protezzione.

CAPO DECIMOTERZO.

Le predizzioni da Iſaia fatte alla Chieſa Criſtiana circa le donazioni, che a lei farebbono i gran Principi eſſerſi ſegnatamente auuerate nella Chieſa Romana.

Iſa c.49.22. c.60.16.17. c.66.12.

1. IN tre Capi dell'Euangelico Profeta ſi contengono principalmente le promeſſe fatte da Dio alla ſua Chieſa intorno alle magnifiche donazioni; onde concorrerebbono ad arrichirla i Ceſari, i Re, i Principi, dianzi ſuoi perſecutori e nemici, in fine ſerui e figliuoli. Queſti ſono il Capo quaranteſimonono, il ſeſſanteſimo, il ſeſſanteſimo ſeſto. Nel Capo quaranteſimo nono: *Ecce leuabo* (dice Iddio alla Chieſa) *ad Gentes manum meam, & ad Populos exaltabo ſignum meum, & afferent filios tuos in vlnis, & filias tuas ſuper humeros portabunt, & erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ*. E nel Capo ſeſſanteſimo: *Suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis, pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum*. E nel Capo ſeſſanteſimo ſeſto: *Ecce ego declinabo ſuper eam quaſi fluuium pacis, & quaſi torrentem inundantem gloriam Gentium, quam ſugetis: ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis*.

2. In tutti i Teſti prenarrati promette Iddio per Eſaia alla Chieſa Criſtiana gli effetti prodigioſi, e di vn ſommo oſſequio, e di vn liberaliſſimo amore de' maſſimi Potentati della Terra. E qual maggior oſſequio, che inchinarſi i gran Re a portare *filios ſuos in vlnis, & filias ſuas ſuper humeros*? Che diuentare i Principi ſuoi Aij, le Reine ſue nudrici; *Et erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ*? Qual più tenero amore, che nudrirla col latte del proprio petto, verſandole in ſeno le ſue ricchezze, i ſuoi teſori: *Lac Gentium ſuges, mamilla Regum lactaberis*? Qual maggior liberalità, che recarle in tributo *pro ære aurum, & pro ferro argentum*? Che ſpargerle ſopra *quaſi torrentem inundantem gloriam Gentium*? Che ſolleuar la Chieſa, per così dire tenera, e bambina, colle proprie braccia alle lor poppe, *ad vbera portabimini*; carezzarla, e farle vezzi; *& ſuper genua blandientur vobis*? Tutto ciò auuenne, perche hauendo Iddio ripudiata l'ingrata Sinagoga, e ſoſtituita in ſua vece la gentilità, formandone vna nuoua Chieſa, ragion chiedeua, che queſta, ſolleuata all'altiſſimo grado di Spoſa di Criſto, haueſſe per Serui i Ceſari, e i Re; per Nudrici le Reine; per alimento il meglio delle loro ſoſtanze; per dote, oltre la ſpirituale Monarchia di tutta la Terra, eziandio, almen per qualche

tempo

tempo il dominio temporale di Città, e di Principati.

3. Or queſte predizzioni ſono ſtate fatte vniuerſalmente a tutta la Chieſa, onde ſi ſono auuerate per tutte le più illuſtri Prouincie dell'Vniuerſo, per cui è ſparſa la Chieſa; nell'Oriente, nell'Aſia, nelle Spagne, nell'Italia, nelle Gallie, nella Germania, nell'Inghilterra, e nel più alto Settentrione; nelle quali Regioni ſono ſtate fatte in varij tempi magnifiche donazioni da gran Re alle Chieſe non ſolo di beni mobili, ma ſtabili di poſſeſſioni, e Città, e di Principati. La copia di queſte donazioni è tanta, che il ſemplice riferirle a parte è ſtata materia di giuſto volume compoſto da vn moderno Scrittore.

Marius Iuſtinopolitanus.

4. Ma che le promeſſe fatte da Dio per i Profeti alla Chieſa Criſtiana ſieno ſtate con iſpecialità indirizzate al ſuo Capo, ch'è il Sommo Pontefice, e alla Madre e Reina di tutte le Chieſe, ch'è la Chieſa Romana, è fuor di dubbio; sì perche è conſueto vniuerſalmente, che le promeſſe fatte ad vna comunanza, e ad vn Tutto, riguardino con iſpecialità il ſuo Prencipe, e le ſue precipue parti; sì perche riſpetto al Sommo Pontefice, e alla Chieſa Romana, ſi ſono ſegnatamente compite ſi fatte promeſſe, come è mio intento di moſtrare ne' Capi ſeguenti.

5. Tre atti di magnifica liberalità hanno eſercitato con la Chieſa i Sommi Prencipi. Il primo è ſtato arricchirla di teſori. Il ſecondo, ingrandirla co' Principati. Il terzo, coſtituirle tributarij i proprij Regni. Tutto ciò eſſere con iſpecialità auuenuto riſpetto al Sommo Pontificato, e alla Sede Romana, renderò aperto; dimoſtrando inſieme, quanto illuſtre argomento della Diuina protezzione verſo i Sommi Pontefici, e verſo la lor Sedia ſia, l'hauer Iddio iſpirato a' primi Monarchi dell'Vniuerſo, priuare sè ſteſſi de' teſori, e ſcemare la propria dominaaione, per arricchire, e rendere più auguſto, e glorioſo il ſuo Vicario, e la ſua Chieſa.

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto illuſtre argomento della protezzione Diuina verſo il Pontificato Romano ſieno le donazioni de' Beni mobili fatte da' Sommi Principi alla Chieſa Romana.

1. IL latte eſpreſſo dalle mammelle delle Reine, e de'Re, di cui parla Eſaia alla Chieſa, dicendo: *Mamilla Regum lactaberis, erunt Reges Nutricij tui*, ſono le vaſte ricchezze, di cui furono liberali i Sommi Re alla Chieſa Romana, concorrendo con eſſe, quaſi a nudrirla, e a rendere eziandio temporalmente grande il Pontificato Romano. Sarebbe ſenza dubbio miracoloſo effetto di amore, e di ſtima in vna Madre, ſe quel latte, onde la natura le riempì le poppe a nodrire la propria prole, lo verſaſſe largamente a prò dell'altrui. Le ricchezze, e i teſori del Principato, che ſi traggono da i tributi de' Popoli, ſono quel latte, che diè la natura, e aſſegnò a i Sourani la politica per alimento della propria grandezza. Adunque è ſtraordinario, e miracoloſo effetto della Prouidenza Diuina verſo il Pontificato Romano, l'hauer iſpirato a i Re, e alle Reine, a ſottrarre vn tal latte a sè ſteſſi, e all'alimento della loro grandezza, per conuertirlo a prò del Principato Pontifizio.

2. Viue eterna nelle Storie la memoria di quella Donna riferita da Valerio Maſſimo, che portandoſi a viſitare in carcere il proprio Genitore, condannatoui a morir di fame, lo mantenne gran tempo con le fonti del proprio petto, ſottraendo il latte a quelli, ch'ella haueua generato, per eſſerne corteſe a colui, che l'haueua generata: facendo con ciò preualere la gratitudine e la pietà filiale, alla materna affezzione. Ma di maggior gloria ſon degni que' Re, e quelle Reine, che non già per recare ſouuenimento all'eſtremo biſogno, ma per

accre-

Digitized by Google

accreſcere la maeſtà, e grandezza del comun Padre del Criſtianeſimo, tolſero non che a' parti proprij, ma eziandio a sè ſteſſi quel ſecondo latte, ch'è l'vnico alimento della reale grandezza. Viue dunque, e viuerà immortale ne' faſti Eccleſiaſtici la lor memoria.

3. Sin dal principio della Chieſa correuano i Fedeli a ſpargere malgrado de gli Aui, e de' Genitori gli aurei teſori de' patrimonij antichi a' piè de gli Apoſtoli, e maſſimamente di S. Pietro. Con queſti fu sì ricca la Chieſa Romana eziandio quando era ſepolta nelle grotte, che fremendone per inuidia i Gentili, l'Imperator Valeriano adoperò tutte le macchine della crudeltà, e della potenza per eſpugnare l'animo di Lorenzo Cuſtode di que' teſori, affinchè ne lo rendeſſe Signore.

S. Leo in Serm. de S. Laurentio rub. inſt. Prudentius PeriSteph. hymn. 2. de S. Laur.

4. L'Imperator Coſtantino, che che ſia di quella famoſa donazione, che diceſi da lui fatta a S. Silueſtro di Principati, e di Regni, certo è, che a San Pietro, e al Precurſore fabbricò Baſiliche, dotolle di ampie rendite, e ſparſe copia di teſori in ſeno alla Sede Romana; e chiamando per conformarſi all'ordinazione del Sommo Pontefice i Veſcoui al gran Concilio Niceno, a tutti fu liberale di quanto richiedeuaſi a lunghi e diſpendioſi viaggi, e diè lor con Imperial magnificenza l'alloggio in Nicea.

Baron. ann. 324. & ſeq.

5. Tre fortiſſimi argomenti ci hanno a comprouare l' immenſità de' teſori, con cui i Fedeli in fino ab antiquo hebbero arricchita la Chieſa Romana. Il primo è, come diſſi, il fremerne, che faceuano i Gentili; e l'aſpirare a ſpogliarnela col ladroneccio, che ne faceuano i Ceſari Idolatri. E l'eſſere queſte ricchezze creſciute a diſmiſura ſotto Coſtantino, ſi dimoſtra da ciò, che quando i Goti ſotto Alarico occuparono Roma, la Baſilica di S. Pietro era sì ricca di arredi preziosi, e di vaſellamenti di argento, e d'oro, ch'eſſendo queſti ſtati naſcoſti dalla pietà de' Fedeli, per ſottrarli all'auarizia de' Goti; Alarico reſtituendoli all'adorata Baſilica; e facendoli condurre come in trionfo dal ſuo eſercito, durò gran tempo quella pompa trionfale, per la copia delle ricche ſpoglie, che rendeuanſi all' auguſto Tempio, e riportauanſi ſu le ſpalle da' Goti vincitori. Il ſecondo argomento è, che gli empij Imperatori di Oriente, per arricchire il loro Erario impoſero più volte a gli Eſarchi d'Italia, di ſpogliare delle ſue ricchezze la Chieſa Romana. Il primo fra queſti Imperatori fu Eraclio, che gli poſe a ruba per mezzo d'Iſacio ſuo Eſarco. Imitatore di Eraclio fu Coſtante ſuo nipote; e non molto dipoi Giuſtiniano il Giouine ſi ſeruì dell' empietà di Giouanni pur Eſarco a fare vn ſimile ladroneccio a Sergio Papa. Il terzo argomento ſi trae dalle copioſe limoſine, che faceuano i Sommi Pontefici, ſtendendo la loro liberalità fino a gli eſtremi confini dell'Aſia, del che ci verrà più auanti acconcio di ragionare.

Baron. ann. 410.

Apud Boll. ſign. 87.

6. Sono oltre numero i Calici ingemmati, e le Corone d'oro di gran valore, che inuiarono in ogni ſecolo da ogni lato della Terra alla tomba di San Pietro, Principi, Re, e Imperatori; e ſopra tutti ſi ſegnalarono i Re Ingleſi, che non contenti di arricchire quell' Vrna adorata co' loro doni, veniuano eſſi ſteſſi perſonalmente ad offerir gli Scettri, e le Corone. Il Re Salamone, che regnò nella minor Brettagna, ſcriſſe vna lettera ad Adriano Secondo con queſto titolo: *Domino, & Beatiſſimo Apoſtolicæ Sedis Romanæ Adriano Salomon Britannorum Rex flexis genibus, inclinatoque capite*. E con queſta inuiò per regalo al Papa vna palma d' oro, ed vn groſſo contante. Il Santo Confeſſore Edouardo ſpedì vna ſplendida legazione con magnifichi doni a Nicolò Secondo. Cedualla, Ina, & Elnolfo, ed altri riferiti da Beda vennero pellegrini a venerare, e arrichire co' doni la tomba adorata de' due grandi Apoſtoli. Al famoſo Altare di S. Pietro ardeuano di continuo mille trecento lampade

Anno 634.

Anno 1060.

de, e quasi altrettante all' Altare di S. Paolo, come riferisce Anastasio Bibliotecario citato da Alfonso Rocca. Da ciò può raccogliersi, quanto vaste fossero le rendite, ond' era ricca la Chiesa Romana.

Rocca in fine Scholiorum ad opera S. Gregorij.

7. Fu miracolo, che 'l Redentor del Mondo, a cui erano note le vaste ricchezze, di cui sarebbono volontariamente tributarij i gran Re a S. Pietro, e a' suoi Successori; quando l' Apostolo dopo hauerli detto; *reliquimus omnia, & secuti sumus te*; l'interrogò: *Quid ergo erit nobis?* Nella risposta non glie ne desse nè pur leggier cenno; ma ciò fece per auuentura accioche non si persuadesse l'Apostolo, che sì magnifiche donazioni entrassero nè pur a parte della mercede douutagli. Con tutto ciò, mentre gli promise, che sarebbe egli nell'estremo giorno con gli altri Apostoli Giudice della Terra e del Cielo, gli mostrò aperta la vena di quegl' immensi tesori, che furono sparsi su la sua Tomba, e donati a' suoi Successori. Se vn Monarca costituisse vn Suddito vniuersal Giudice di tutti i suoi Popoli, verrebbe con ciò equivalentemente ad assegnarli grosse rendite, conciosiache i Sudditi consapeuoli, che debbono diffinirsi nel suo Tribunale le lor cause, farebbero a gara a conciliarsi la sua affezzione, e guadagnare il suo animo con l'esca de' doni. Ha Cristo costituito S. Pietro suo Vicario, e Giudice dell'Vniuerso, ha consegnate a lui, e a' suoi Successori le chiaui del Cielo; quindi è proceduto, che innumerabili mortali sieno concorsi ad arricchire con magnifici doni la sua Sede, e la Chiesa Romana, che fu fondata per Reggia de' suoi Successori.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto più forte argomento della protezzione Diuina verso il Pontificato Romano sieno le donazioni di Città, e di Principati fatte da gran Re alla Chiesa Romana.

1. *PRo eo quòd fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum*, osseruai più addietro hauer detto Iddio alla Chiesa per Isaia. Ciò non vuole intendersi solo per le ricche donazioni de' beni mobili, che a lei fecero i gran Principi, perche non le ricchezze mobili, che son comuni a' Mercadanti, ma solo le Città e gli Scettri, che costituiscono la condizione de' Sourani, solleuano *in superbiam seculorum*. Stante ciò, se fu effetto dell'alta protezzione Diuina verso il Pontificato, e la Chiesa Romana, l'ispirare a' Potentissimi Principi di spargerle sopra con larga mano i loro tesori, e le loro ricchezze; effetto di lunga più ammirabile, e di più alta protezzione è stato, l' ispirare a' medesimi Principi, di spogliare sè stessi della Souranità di Prouincie, e trasferirne il dominio ne' Sommi Pontefici. E si naturalmente gelosa ne' Principi la cura di conseruare qualunque diritto di Souranità, che per non perderla, eziandio sopra vn palmo di terreno, imprendono guerra col più potente, mettendo a rischio l'intero Principato. E' dunque stato effetto nuouo, insolito, e che sa del miracoloso quello, che spinse i gran Potentati a priuar sè stessi, e 'l lor sangue della Souranità di Floride Città e Prouincie, per esserne liberali alla Sede Apostolica, Or che ciò sia auuenuto assai volte, lo renderò aperto con la narrazione de' fatti.

2. Ariberto Re de' Longobardi, che regnò nel principio dell' ottauo Secolo, restituì alla Chiesa Romana in tempo di Giouanni Sesto l' Alpi Cottie

Paul. Diac. hist. Longobar. Lib. 6. cap.

Anastas. Bibliothe. in Ioan IV.

Cottie, sotto le quali si comprendono molte Prouincie dalla Liguria fino al Mar di Toscana, e dalla parte Occidentale fino alle Gallie: e questa restituzione fu confermata da Luitprando Re altresì de' Longobardi. Pipino Re de' Franchi fe dono al Sommo Pontefice Stefano Terzo per mezzo di Fuldrado Abbate, dell' Esarcato, e della Pentapoli Prouincie da lui tolte ad Aistulfo Re de' medesimi Longobardi. Carlo Magno oltre l' hauer confermate al Sommo Pontefice Adriano Primo le donazioni fatte a San Pietro da Pipino, le accrebbe con la giunta di nuoui Stati. Lo stesso fece il Santissimo Imperatore Enrico Secondo, che oltre l' hauer confermate alla Sedia Apostolica tutte le antiche donazioni, le fece nuouo dono della Città di Beneuento. Sono sopra tutte famose le donazioni fatte alla Chiesa Romana da Matilda, che essendo Signora della Toscana, della Liguria, della Lombardia, e di altre Città d' Italia, fe dono de' suoi Stati alla Sedia Apostolica. Nè qui dee ommettersi l' osseruare, che Enrico, e Matilda si liberali nelle donazioni verso la Sedia Apostolica, furono con priuilegio raramente conceduto alle persone priuate, e quasi mai a' Sommi Principi, onorati da Cristo col dono della perpetua verginità mantenuta, non nelle Spelonche, e ne' Chiostri, che sono le ordinarie conserue di queste neui; ma per così dire, in faccia al Sole, cioè da Enrico nel talamo Imperiale con Cunegunda; da Matilda per opinione di molti nelle doppie nozze da lei contratte, le prime con Goffredo Signor di Lorena; le seconde con Vlfone Duca: quasi intendesse Iddio, in mercede dell' hauer di tanto accresciuta la dote alla Chiesa sua Sposa, premiare amendue con quel singolarissimo priuilegio, che non si concede in terra, se non alle Anime più elette, e destinate per ispose singolarmente dilette al Re del Cielo. Enrico Langrauio d' Hassia per mezzo del suo Ambasciatore fe dono a Vrbano Sesto di varie Città, e Castella nelle Diocesi di Erbipoli, e di Treueri.

Apud Bar. 711.

In edicto Ludouici filij Caroli hæc habentur. Constat ex Diplomate S. Henrici, cuius Autographum seruari in arce Æsia refert Baronius.

3. Ommetto il fauellare per opera di quegl' Imperatori, che si sono contenuti nel semplice ratificare alla Chiesa Romana le donazioni fatteli da' Cesari loro Antenati, per esser questi moltissimi: ne riferisco solo alcuni. Il Magno Ottone le confermò a Giouanni Duodecimo. Ridolfo altresì Re de' Romani a Nicolò Terzo. Enrico Sesto a Clemente Quinto. Carlo Quarto a Innocenzo Sesto.

Apud Bar. an. 962.

4. Tutto in opposto hanno operato gl' Imperatori di Oriente, nessun de' quali fu liberale alla Chiesa Romana di Principati: molti la spogliarono delle ricchezze, e aspirarono a priuarla delli Stati: onde non è merauiglia, che Iddio altresì liberale verso l' Occidente, habbia conseruato in esso la Maestà dell' Imperio, lasciando che perisca, e sia preda de gl' Infedeli l' Imperio Orientale.

CAPO DECIMOSESTO.

Maggior eccesso di liberalità de' Sommi Principi verso la Sede Romana essere stato renderle tributarij i loro medesimi Regni.

1. QVanto sia grande la naturale alterezza ne' gran Potentati, e per conseguenza la ritrosia a rendere tributarij a straniera Potenza i lor Regni, lo dimostrano le guerre fatte, le stragi, le rouine tollerate da' Principi di minore stato, più tosto, che rendersi tributarij a potentissimi Imperatori, e Monarchi della Terra, che talora non richiedeuano da essi altro, che vn picciol dono in riconoscimento della loro suprema grandezza: il qual riconoscimento non potè ottenere da piccioli Regoli Signori di poche Città e Castella il gran Monarca dell' Asia Nabucodo-

cdonosor, come testificano le sagre Carte.

2. Posto ciò: qual maggior miracolo della Diuina Potenza, e dell' alta protezzione di Dio verso il Principato Pontifizio, che l'hauere ispirato i primi Re della Terra, di offerire per propria elezzione i loro Regni tributarij al Vicario di Cristo; di pagarli censi annuali, quasi a riconoscere i lor medesimi Regni per feudi del Vaticano; e con ciò non iscemarne la grandezza, ma renderla più illustre con la pietà? Ciò è senza dubbio cosa più ammirabile, che l'hauer donate alla Chiesa Romana ricchezze, e Principati, perche il far magnifiche donazioni, eziandio di Principati ad altrui, è atto di liberalità, vsata talora da' gran Principi; non così il render tributarij i Regni proprij. Ora fauellando di questi fatti, appena ci è Regno dell'Occidente, che non sia stato da qualche suo Re costituito tributario di annuo censo a San Pietro, e non l'habbia per qualche età pagato a' suoi Successori.

3. Le più nobili Prouincie dell' Occidente sono, l'Italia, le Spagne, le Gallie, l'Inghilterra, le Prouincie di Germania, le Regioni del più alto Settentrione, e la Superiore, & inferiore Vngheria. Dell'Italia non fauello, percioche non solo semplici tributi ha ella pagato a' Sommi Pontefici, ma sottopose di più al medesimo nobilissime Prouincie, altre per propria elezzione, altre per le celebri donazioni di sopra narrate di Matilda, di Pipino, di Carlo Magno, e di Lodouico Pio. Del Regno di Napoli, e di Sicilia è noto, che hauendone riceuuta l'inuestitura da Innocenzo Secondo Ruggiero, e successiuamente da' Sommi Pontefici gli altri Re, sempre han continuato a pagare l'annuo tributo alla Sedia Apostolica. Le Spagne furono dalla pietà de' Re Goti collocate sotto la protezzione de' Romani Pontefici, a cui pagarono annuo censo in fino al tempo de' due Scismatici Vitizza, e Roderico, come apparisce da vna lettera di S. Gregorio Settimo a i Principi di varie Prouincie della Spagna, vincitori de' Re Mori; a' quali reuoca in memoria l'antico costume de' Monarchi di quel Regno introdottoui da' Re Goti; e gli esorta a continuarlo col pagamento del consueto denaro. Il Re Alfonso di Portogallo, altresì costituì il suo Regno tributario alla Sedia Apostolica l'anno mille cento dodici, come riferisce Roderico Toletano. L'Imperator Carlo Magno impose, che ciascheduna Casa delle Gallie pagasse vna moneta al Romano Pontefice. Dell' Inghilterra è notissimo, che dal Re Ina fu costituita tributaria di annuo denaro a S. Pietro, delche fauelleraffi più auanti. Il medesimo Imperator Carlo Magno, vinta che hebbe la Sassonia con l'aiuto di S. Pietro, la sottomise alla Sedia Apostolica, come testifica Gregorio Settimo in vna sua lettera. Simigliantemente Spitignano Duca di Boemia ordinò, che si pagassero a' Romani Pontefici cento libre di argento in ciascun anno, come apparisce regiſtrato nella Libraria di Laterano. Nel più alto Settentrione, la Dania pagò longa età tributo al Romano Pontefice, come si raccoglie da vna lettera di Alesandro Secondo, scritta a Suenone Signore di quel Regno, a cui il Pontefice chiede l'annuo censo consueto. La Norugia fu fatta tributaria alla Sedia Apostolica, regnante Pasquale Secondo. La Suezia parimente pagò vn tal tributo, come testificano molti Scrittori. Affermano famosi Storici, che il gran Regno di Polonia impose a sè stesso volontario debito di pagare alla Sedia Apostolica vn annuale censo, per hauere il Sommo Pontefice conceduta la rilassazione del voto di Religione al Re Casimiro, ch'hebbe il principio del suo regnare l'anno mille quaranta. Per vltimo, il Santo Re Stefano di Vngheria fece tributaria alla Sede Romana la sua Corona, il suo Scettro, e per ossequio verso S. Pietro, e per la gratitudine verso

Greg. VII. in antiquissimo regiſtro.

In epistola Greg. VII. ad Episcop. Albanen.

Ann. 1099. Bibliotheca Lateranen.

verſo il Pontefice, da cui, come diraſſi nel Capo ſeguente, haueua riceuuta la Real dignità.

4. Or in queſta volontaria ſoggezzione di tanti Regni al Vicario di Criſto, ſi ſono in ſingolar modo auuerate, e compite le promeſſe fatte da Dio per i Profeti alla Chieſa vniuerſale: le quali promeſſe, come già oſſeruai, riguardano ſpecialmente la Sedia Apoſtolica, ch'è Capo della medeſima Chieſa.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si promuouono i diſcorſi precedenti, con dimoſtrare, l'hauer per effetto i Sommi Pontefici a chi conferita, a chi negata la dignità Reale.

1. VN de' più curioſi ſpettacoli, che haueſſe Roma, vn de' più glorioſi atti, che eſercitaſſero i ſuoi Ceſari fu quello di Nerone, allorche incoronò Tiridate Re di Armenia, venuto a' ſuoi piedi, per riceuere dalle ſue mani il Real Diadema. Si conobbe allora praticamente, eſſer Roma Signora del Mondo, mentre i ſuoi Principi diſpenſauano ad altri i Reggij Scettri, ed imponeuano ſul crine le corone.

2. Ma queſta ſteſſa Signoria vniuerſale della Terra, che in que' tempi poſſedeua Roma, toglie la merauiglia a queſto atto: non eſſendo obbietto di merauiglia, che ad vna potenza dominatrice della Terra, a cui vbbidiuano gli Eſerciti, e in cui potere erano le Rocche delle Città, ricorreſſero molti Principi per conſeguire l'Imperio, e lo Scettro. Bensì è merauiglia, che i Romani Pontefici, Signori di picciolo Stato, e talora ſenza Stato habbiano da ogni lato della Terra in varij tempi hauute ſuppliche da' gran Potentati per conſeguire da eſſi la Real dignità; e i Pontefici a lor grado a chi l'habbiano conceduta, a chi negata. E donde tal autorità al Veſcouo di Roma, di concedere, e negare a ſuo beneplacito la Real onoranza a potentiſſimi Principi; e donde tale ſtupidità nel Mondo, di riconoſcere autorità sì inſolita in vn Veſcouo diſarmato, e talora eſule, e perſeguitato; ſe non foſſe ſtata riconoſciuta in lui queſta ſopraumana podeſtà quaſi carattere del grado, che haueua di Luogotenente di Dio in terra, e della Perſona che rappreſentaua del medeſimo Dio.

3. Ora veniamo al racconto de' fatti, che ſon l'autentica proua del già detto. S. Stefano Re d'Vngheria bramò cinger le tempia di Corona Reale, & inuiò per chiederla ſuoi Legati al Sommo Pontefice Silueſtro Secondo, e per i ſuoi gran meriti con la Chieſa l'ottenne. Da' Sommi Pontefici hebbero altresì la Corona Demetrio Primo Re di Croazia, Edigaro Re de gli Scozzeſi, Daniello Primo Re de' Ruſſi, Alfonſo Primo Re di Portogallo; e pure (o ingratitudine de' mortali verſo i più inſigni benefattori!) fra i Paeſi annouerati, i cui Principi debbono alla Sede Apoſtolica la Real Dignità, molti ſono al preſente contaminati in parte da prauità Ereticale; onde la ribellione da' Sommi Pontefici, o vi ſi comanda come nella Scozia, o vi ſi tolera come nella Lituania, e nella Ruſſia, o non può affatto eſtirparſi come nell'Vngheria.

Cartuſius in vita S. Stephani.

Suarez de defenſ. fidei lib. 1.

4. Nel tempo medeſimo in cui S. Stefano inuiò Ambaſciatori a Roma per chieder la Corona Reggia, ad vn medeſimo effetto gl'inuiò Boleſlao Re di Polonia; e il Papa prenalendoſi di quella Sourana podeſtà delegatale da Dio in terra; mandò la Corona Reggia a Stefano, la negò a Boleſlao: ma creſcendo i meriti della Polonia con la Chieſa, gran tempo dipoi la concedette Giouanni Vigeſimoſecondo a Vinciſlao Principe pur di Polonia.

5. Voglio conchiudere queſto Capo con due conſiderazioni, le quali in ſingolar modo dimoſtrano, che fu effetto di ſpeciale Prouidenza Diuina verſo la Sede Romana il ricorſo, ch'heb-

Digitized by Google

ch'hebbero ad essa i gran Principi, per riceuerne il titolo e la dignità Reale. Prima considero, che concorsero ad vn tempo medesimo a chieder questa dignità i Principi di due trionfali Nazioni, Vnghera, e Polacca, dalle quali Nazioni erano ne' Secoli addietro vsciti gli eserciti sterminatori dell' Imperio Romano. Strano prodigio! I Dominatori di que' Popoli, che haueuano tolti gl'Allori di fronte, e quasi la Corona Imperiale di capo a' Cesari, quando erano Signori del Mondo, inuiano supplicheuoli ambascerie a i Papi Signori di picciolo stato, per conseguir da essi l'onore di cingersi le tempia del Diadema Reale. Secondariamente considero, che questo ricorso alla Sedia Apostolica per conseguir titolo Reggio i Principi Settentrionali, l'hebbero specialmente nel Secolo vndecimo, che fu quello, in cui gl'Imperatori di Occidente maggiormente oppressero il Pontificato, eziandio con hauersi vsurpata la podestà sopra l'elezzione del Papa, disponendo Iddio, che i Potentati stranieri, e poco dianzi auuersi al Pontificato, l'onorassero sì altamente, a compensarli gli oltraggi, che ad vn ora medesima a lui faceuano gl' Imperatori suoi figliuoli: anzi, benche in quel tempo medesimo i Cesari fossero Re di Germania, e Signori di gran parte d'Italia, e armati di vasti Eserciti; non richiedeuano da essi il titolo, e la dignità Reggia que' Principi de' quali fauellai, ma la chiedeuano al Papa disarmato, e come dissi, Signore di piccolo stato. Con ciò vengono a confermarsi i discorsi da noi già fatti intorno al maggior inalzamento della Sede Pontifizia ne' tempi del suo maggiore abbassamento; e vennero a compirsi in nuouo modo le promesse fatte da Dio alla Chiesa per Isaia: *Ecce isti de longè venient, & ecce illi ab Aquilone.* E altroue: *Erit corona gloriæ in manu Domini, & Diadema Regni in manu Dei tui. Non vocaberis vltra derelicta, sed vocabitur voluntas mea in te.*

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si espone vn nuouo illustre priuilegio conceduto da Dio a' suoi Vicarij, cioè l'hauer per loro adoratori i Figliuoli, i Nepoti, i Successori de gl' Imperatori, de' Re, de' Principi loro persecutori.

1. *VEnient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum, qui detraxerunt tibi*; son promesse fatte da Dio alla Chiesa per bocca del già mentouato Profeta Isaia.) Et altroue aggiunge: *Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent, & scies, quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui expectauerunt eum.* Queste promesse sono indirizzate segnatamente a consolare la Chiesa in tempo di persecuzione, quando ella quasi si lagna del vedersi derelitta dal suo Sposo: *Dixit Sion, dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei &c.* Et allora appunto è, che risponde a lei l'increato suo Sposo per il Profeta: *Numquid obliuisci potest Mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui. Etsi illa oblita fuerit, ego non obliuiscar; ecce in manibus meis descripsi te.* E indi aggiunge le magnifiche promesse da noi dianzi citate.

Isaiæ c.60 14.

Isaiæ c.49. 23.

Ibid. n.14.

2. Queste promesse non si adattano con perfetta proprietà alla Chiesa vniuersale, ma a persone determinate, e a indiuidui particolari: conciosiache rispetto alla comunanza de' Fedeli, ch'è la Chiesa, non si verifica in rigore, che habbia l'orme del piè; onde possa dirsi: *Vestigia pedum tuorum lingent.* O pure: *Puluerem pedum tuorum lingent.* Si verifica dunque rispetto a' Presidenti della Chiesa, ma con ispecialità a i Romani Pontefici, per esser eglino i Supremi Capi di essa: conciosiache si è adempito singolarmente in essi, che gli antecessori de gl' Imperatori, e de' Re, che già da molti secoli altamente gli onorano, *humiliauerunt eos, & detrahebant eis*, perseguitandoli a morte, infamandoli, calunniandoli.

Oltre, che fauellando il Profeta con la Chiesa, ed essendo, come già dissi, consueto, che si attribuisca al corpo ciò, che conuiene al capo, con ogni verità si reputano fatti alla Chiesa quegli onori, che si fanno a' Supremi Capi della Chiesa. Or che i Successori, che i Nepoti de i Re persecutori de' Sommi Pontefici gli habbiano poscia adorati, habbiano impressi baci ossequiosi alle lor orme, leccata la poluere de' loro piè; è senza dubbio vn aperto miracolo di quell'alta protezzione, che Iddio tiene del Principato Pontifizio, della sua Souranità, e della sua eminenza. Quanto più dunque deue ascriuersi a miracolo, che vn mutamento di cose sì inuerisimili, vna trasformazione sì grande, che rispetto a' Romani Pontefici vediamo seguita nel Mondo, sia stata ben venti secoli prima predetta da Esaia, e promessa da Dio per lui, e per bocca di lui alla sua Chiesa? A rendere più aperta questa Miracolosa protezzione, considererò qui breuemente la corrispondenza, che ci hà tra il predetto, e l'auuenuto, tra la profezia fatta, e l'istoria seguita.

3. E prima rifacendomi più da alto, noto, che fra quanti trionfi habbia riportato, e sia per riportar giammai in terra nel corso de' Secoli il Redentor del Mondo, nessuno fu, o sarà eguale a quello, che riporterà degli Ebrei conuertiti, conforme alle predizzioni de' Profeti; conciosiache in questo estremo trionfo i Posteri di quelli, che l'vmiliarono *vsque ad mortem*, che lo crocifissero, che fecero sì graui oltraggi alla sua Chiesa, e si mantennero contumaci nell' apostasia per sì lunga età: i Posteri dico di sì feroci, e ostinati Nemici di Cristo verranno supplicheuoli a chieder l'ingresso nella sua Chiesa, detestando i folli errori de' loro Antenati, e genuflessi al Redentor Crocifisso da' loro Maggiori, l'adoreranno, *Vultu in terram demisso; & puluerem pedum eius lingent*. Vn sì nobil trionfo ha voluto Cristo, che sia differito fino al fine del Mondo, cioè: *cum plenitudo Gentium intrauerit*; percioche allora solo *conuertentur ad vesperam* i forsennati Giudei, come predisse Dauide, e scrisse l'Apostolo. Non così ha operato Cristo co' suoi Vicarij. La persecuzione de' loro Nemici è durata solo qualche secolo, dopo la quale i Discendenti de' loro Persecutori sono diuenuti loro adoratori: *Adorauerunt vestigia pedum eorum lingentes puluerem &c.*

Isaias 49. 23.

4. I più fieri Nemici della Sedia Apostolica, come dissi più auanti, sono stati gl'Imperatori Romani, i Re Goti, e massimamente Leuigildo Re delle Spagne; i Longobardi; i Re Normanni; gl' Imperatori Scismatici di Germania; i Cittadini potenti; i Capi delle fazzioni Romane; e al secol nostro i Re Scismatici d'Inghilterra. Ora fauellando di tutti gli altri, eccettuatine i Re Inglesi, de' quali mi riserbo a ragionare nel Capo seguente, si è rispetto a tutti già auerata la riferita predizzione: *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & puluerem pedum tuorum lingent*.

5. Incominciando da gl' Imperatori, considero, che que' medesimi Principi, che sono talora non pur liberali, ma prodighi dell'oro, sogliono esser auari de' titoli, e delle onoranze, specialmente di que' titoli, e di quelle onoranze, onde si confessano inferiori ad altro Huomo. La ragione di ciò è, perche i Mortali, massimamente i Dominanti, di nulla sono più auidi, che del pregio della superiorità, e dell' eminenza; e l'esercizio della liberalità è quasi atto di Superiore, onde non sono ad esso gran fatto restij i Supremi Principi: non così auuiene rispetto a gli onori, e a quelli singolarmente, co' quali si fa tacita confessione d'inferiorità, de' quali i Monarchi eziandio liberali e magnanimi sogliono esser più auari.

6. Ma non ostante questa natural ritrosia, che hanno i Sommi Principi, affermo, che i Papi hanno da gl'Imperatori del Mondo riceuuto ossequij sì profondi, e ciò per lunghissima

ma età, che neſſun Huomo mortale gli ha giammai riceuuti pari; nè ſolo non gli ha riceuuti pari, ma ne pure sì ſpontanei, e sì diſintereſſati, come gli hanno riceuuti i Papi per lo ſpazio di que' quattordici ſecoli, che ſono corſi da Coſtantino al dì preſente. Non parlo quì di Coſtantino, di cui è certo, che onorò altamente San Silueſtro, ma le ſpeciali onoranze, colle quali l'onorò, ci ſono occultate, parte dall' antichità, parte dall' inuidia de gli Scrittori Arriani, e Gentili. L'Imperator di Oriente Giuſtino vſcì dall'Imperiale Città incontro al Sommo Pontefice Giouanni, e al coſpetto di Popolo infinito gli cadde a' piè genufleſſo, e giunto al tempio ſi ſpogliò delle inſegne Imperiali, ne volle rimetterle indoſſo, prima di hauerle riceuute quaſi conſegrate con la ſua mano adorata. Giuſtiniano Secondo altresì Imperatore di Oriente con pari onore riceuette in Nicomedia il Sommo Pontefice Coſtantino, e genufleſſo impreſſe vn vmil bacio a' ſuoi piedi. Quanto a gl'Imperatori di Occidente, il primo fra eſſi Carlo Magno, non ſolo prima di eſſere Imperatore, entrando in Roma col corteggio armato di cento mila Guerrieri, dopo di hauer eſpugnata Pauia Reggia de'Longobardi, ſi proſtrò a' piè del regnante Adriano; ma dopo di eſſere ſtato ornato con le inſegne Ceſaree, che ottenne poco di poi da Leone Terzo Succeſſore di Adriano, a lui rendette ſimili onoranze. Che dirò di Ludouico figliuolo di Lotario Secondo, il quale con pari oſſequio di genufleſſioni, e di baci onorò Sergio Secondo; e a S. Nicolò Primo fattoſi incontro, oltre il bacio impreſſo a' ſuoi piè ſeruì di Palafreniere per lungo tratto di via. Taccio i pari onori fatti da Federico Primo ad Aleſandro Terzo in Venezia; da Enrico Quarto a Gregorio Settimo in Canoſſa; e da Enrico Quinto a Paſquale Secondo in Roma.

Anaſtaſ. in Ioan. 1.

Baron. ann. 710.

Baron. ann. 844. 858.

Apud Boſſ. ſign. 86.

7. Apreſſo fauellando de' Re, ſono ſuperiori a i riferiti, gli onori, che fece Pipino a San Stefano Secondo ſuo Oſpite nelle Gallie. Oltre queſto fu celebre lo ſpettacolo, che diedero Luigi Re di Francia, ed Enrico d'Inghilterra, i quali erano in quel ſecolo i maggiori Re del Criſtianeſimo. Queſti iti incontro ad Aleſandro Terzo Oſpite in Francia, e poſtolo in mezzo, egli a cauallo, eſſi a piè tenendogli il freno lo conduſſero al magnifico albergo preparatogli. Vn ſimile onore fecero a Celeſtino Quinto, che ad imitazione di Criſto caualcaua vn vmil Giumento, Carlo Re di Sicilia, e Carlo Martello di Vngheria, conducendolo con ſimil pompa nella Città dell'Aquila. Taccio i tanti Re Ingleſi venuti ſin da gli vltimi confini del Mondo antico, a render tali oſſequij a' Vicarij di Dio. Imitatrice di queſti è ſtata Criſtina Auguſta venuta a' giorni noſtri, e veduta quì da noi in Roma ſottoporre il Real capo, coronato non men di diadema per la potenza, che di allori per le vittorie, a' piè del regnante Aleſandro.

In vita Celeſtini.

8. Ora narriſi di alcun Huomo mortale, il quale habbia riceuuto da Perſonaggi di egual condizione ſimili onoranze. Si aggiunge a ciò, che ſe qualche Imperator Romano, o altro Monarca ha veduto a' ſuoi piè alcun Re, ciò è ſtato effetto, o di forzoſa neceſſità, per euitar graue danno, o di ſtraordinario intereſſe, per riceuer da eſſi l'Imperio. Ma gli onori fatti a'Romani Pontefici da Perſonaggi sì ſublimi, ſono ſtati puro effetto di religione. E qual intereſſe poteua hauer Giuſtino ad onorar sì altamente il Pontefice Giouanni in tempo, che Roma era ſerua di Teodorico Re Arriano, e Giouanni era oppreſſo dalla tirannia del medeſimo Re? Qual intereſſe poterono hauere i Re Franceſi ad onorar sì altamente que' Papi, che talora cacciati di Roma ricorreuano alla loro protezzione? Da ciò dunque ſi ſcorge, che queſti onori, come furono effetto dell'oſſequio di que' Grandi verſo la Sede Romana; così furono altresì effetto dell'alta protezzione Diuina verſo la medeſima Sede; perche Iddio con

con interiore ispirazione mosse a sì straordinarie vmiliazioni que' Sommi Principi.

9. Procedendo a ragionare de' Posteri di que' Re particolari, i quali furono i più auuersi al Pontificato. Dissi, che dopo gl'Imperatori Romani i Re Goti, massimamente Leuigildo nelle Spagne, furono i più fieri Nemici della Sedia Apostolica. Non differì Iddio a sottoporre al suo Vicario i lontanissimi Discendenti del Re Leuigildo: i suoi medesimi figliuoli, Ermenegildo col sangue sottoscrisse i dogmi insegnati da Roma; e Recaredo sottopose alla Chiesa Apostolica il suo capo, e'l suo Regno. Oltre ciò, i Successori de' Re Goti professarono sì ossequiosa venerazione al Sommo Pontefice, che gli tributarono i loro medesimi Regni, come dissi più auanti. Ciò che affermai de' Goti, è auuenuto altresì de'Re Longobardi, che d'implacabili Nemici ch'erano de' Romani Pontefici, si trasmutarono in loro ossequiosi figliuoli. E' mirabile la trasformazione, che leggesi essere stata fatta dal Pontefice Zaccharia, che tenne la Sedia l'anno settecento quaranta vno nella persona di Rachisio Re de'Longobardi. Questi hauendo cinta con istretto assedio la Città di Perugia, in vn lungo colloquio, ch'hebbe col Pontefice, si trouò trasmutato sì da quello, che dianzi era, che non solo sciolse l'assedio, ma rinonziando ad Aistulfo il suo Regno, si rendette Monaco in Monte Cassino: e fu il primo fra' Re, che dopo Carlo Manno e Wamba desse al Mondo questo memorabile esempio di cambiare il Diadema reale con la cucolla Monastica. E vna azzione sì insolita, sì grande, sì ammirabile, volle Iddio, che fosse trofeo della fortunata eloquenza di vn suo Vicario.

Baron. ann. 584.

Apud Plat. de bono da tu Religion. c. 26.

10. I Re Normanni dominanti nel Regno di Napoli, da cui haueuano cacciati in parte i Saracini, che con l'armi loro l'haueuano smembrato dall' Imperio Greco, in parte i Greci medesimi; in quella vicinanza, che ha Napoli con Roma, fecero prouare a i Pontefici tali effetti di ostilità, che costrinsero due Papi amendue inclitì per Santità, cioè S. Leone Nono, e Innocenzo Secondo a prender l'armi contro essi. Ma in tutti due questi gloriosi Pontefici, la causa giusta parue condannata dal Cielo all'infelicità, perche rimase sconfitto l'esercito di S. Leone, ed egli da'Normanni condotto prigioniero a Beneuento. Lo stesso accadde a Innocenzo Secondo. Nella pianura sotto Monte Cassino, il Prencipe di Taranto potè con insidie prosperate offerire al Re Ruggiero suo Padre il Papa con tutti i Cardinali per suoi prigionieri condottigli a Napoli sua Reggia. Ma furono queste, che a gli sciocchi parueo negligenze, per verità artificij della Diuina Prouidenza, per mostrare al Mondo questo nuouo, e grande effetto dell'Onnipotenza: ciò fu, che i suoi Vicarij poterono vinti dar legge a i Vincitori; e prigionieri a i Regnanti. Fu condotto S. Leone a Beneuento, ma iui tenuto, non a maniera di prigioniero, ma di Dominante, con sommo ossequio: e i Vincitori furono dolenti di hauerlo vinto, come testifica il medesimo in vna lettera, che scrisse a Costantino Monomaco: e offertagli la libertà, non l'accettò, prima che fosse altresì restituita a tutti i suoi per suo comandamento: e nella Reggia del suo nemico riceuette l'Ambasceria del Patriarca di Antiochia, che gli professaua l'vbbidienza. La Città di Beneuento, come già notai, è rimasta sotto l'immediato dominio de' Sommi Pontefici: disponendo la Diuina Prouidenza, che in quella Città i suoi Successori sempre habbiano dominio, oue vn di essi entrò vna volta prigione. Innocenzo Secondo altresì si condusse a Napoli, più tosto in forma di trionfatore, che di catturato. Gli si daua l'adorazione; il Re Ruggiero gli si vmiliò, e gli chiedette l'inuestitura di quel Regno, che già possedeua; e per essere Re pacifico delle due Sicilie, lo supplicò a dichiararlo Vassallo stipendiario di S. Pietro. Quindi non solo

Ann. 1053. apud Rodericum Rinaldum.

Ann. 1139.

Rinald. ibi.

Ciampo. in defens. Innocen.

Digitized by

ſolo mantenne Iddio la promeſſa fatta a i ſuoi Vicarij di render loro oſſequioſi i Poſteri di coloro, che gli oppreſſero, ma anche i medeſimi Oppreſſori; anzi nel tempo ſteſſo che gli opprimeuano con la ſeruitù, loro ſi vmiliauano, chiedendo da eſſi l'inueſtitura de' Regni, e offerendoli tributarij al loro Scettro.

11. Taluolta non ſolo i Sommi Pontefici, ma i loro ſemplici Rappreſentanti, cioè i Pontifizij Legati hanno participato queſto eccelſo priuilegio di hauer oſſequioſi i Vincitori, de' quali erano prigionieri. Hauendo i Franceſi riportata la memorabil vittoria di Rauenna, conduſſero prigione a Milano il Cardinal Giouanni de' Medici Legato dell'eſercito del Papa, che poi ſotto nome di Leone reſſe la Chieſa. Ora ſtando egli prigione, non ſi tennero i Soldati vincitori di andare con incredibile frequenza a venerarlo come Legato del Vicario di Criſto, chiedendoli, e riceuendone l'aſſoluzione, ch'egli haueua podeſtà di conferir loro, per hauer combattuto contro la Chieſa. Tanta è la veneratioue impreſſa da Dio ne' Fedeli verſo il ſuo Vicario, che ſono pronti ad adorarlo eziandio nel ſuo Legato poſto in cattiuità.

Iouius, & Guicciarol. in hiſto. illorum temporum.

12. I Re, che ſuccedettero a i Normanni nel dominio di Napoli, furono ſempre in ſingolar modo benemeriti della Sedia Apoſtolica, combattendo a ſuo fauore longa età contro la formidabile fazzione de' Gibellini; anzi fu gara di beneficenza tra' medeſimi Re Normanni, e i Sommi Pontefici. Queſti Re ſperimentò la Chieſa ſuoi Religioſi difenſori; onde ſe prima furono depoſti con le ſcomuniche, furono anco poi inueſtiti con le benedizzioni. Nicolò Secondo, che fu poſteriore a Leone Nono, infeudò a Roberto il Ducato di Puglia, e di Calabria, accioche ne godeſſe il dominio con giuſtizia. A Ruggiero infeudò quella Contea di Sicilia, che ſi vſurpaua da' Saracini, affinche egli andaſſe a prenderne il poſſeſſo con la vittoria, come appreſſo ſeguì. Roberto Guiſcardo altresì riceuuta l'inueſtitura di Puglia, di Calabria, e della Sicilia, vsò sì alta gratitudine alla Sedia Apoſtolica, e a S. Gregorio Settimo ſuo ſupremo benefattore, che [illegible]n cenno di lui corſe a Coſtantinopoli, ed iui ſconfiſſe le armate dell' Imperator Aleſſio, il quale derideua i fulmini di S. Pietro: e ad vn altro cenno del medeſimo S. Gregorio, che ſi trouaua aſſediato dalle forze de' Romani, congiunte all'Imperator Tedeſco, corſe a Roma; e ſenza interrompere l'aſſedio contro l'Imperator Greco, vinſe, e miſe in fuga l'Imperator di Germania, e reſtituì la libertà per così dire à S. Pietro, liberando dall' aſsedio il ſuo Succeſſore. Talche eſſendo Roberto ad vn medeſimo tempo (ciò che ſembraua impoſſibile) eſpugnator di Roma, e difenſor della Chieſa, riportò trionfi de' due Auguſti, dell'vno, e dell'altro Imperio, e furono ſuoi trofei, Aleſſio ſconfitto nell'Arcipelago, Enrico fugato da Roma. Nè contento di ciò, appeſe le ſpoglie delle ſue vittorie a' ſacri Tempij, chiamando a parte delle ſue prede con reggie donazioni S. Pietro di Roma, S. Matteo di Salerno, e S. Benedetto di Monte Caſſino. Tal fu il mutamento fatto in vn huomo dianzi empio, e ſcomunicato, dalla deſtra dell'Altiſſimo per mezzo del ſuo Vicario.

Ann. 1081.

13. Ma più feroci, che le guerre de' Normanni furono quelle, che moſſero contro i Sommi Pontefici gl'Imperatori Sciſmatici di Germania. Scorgaſi da vn fatto la differenza. Vn Re Normanno hebbe prigioniero Innocenzo Secondo preſo per inſidie, ma però quando il Pontefice ſtaua attualmente combattendo contro eſſo. Altresì i Normanni imprigionarono S. Leone, ma dopo di hauer vinto il ſuo eſercito in battaglia; e ciò non oſtante, amendue queſti Pontefici furono nelle Reggie de' Vincitori, come già diſſi, riceuuti con pompa, trattati con iſplendidezza, adorati con oſſequio. Non così gl'Imperatori di Germania. Viene-

Ciampoloc. cit.

Sigonius de Regno Italiæ l. 10. Baron. ann. 1110 & 1111. Ciacco. in Paſquale 2.

a Roma Enrico Quinto per confermare la ſua pace col Papa, e riceuere da Paſquale Secondo la Corona Imperiale. Si venne all'atto della coronazione, e prima di dargliela fe cenno ad Enrico, che faceſſe la pattuita rinunzia della giuriſdizzione vſurpataſi circa le inueſtiture. Contradicendo Enrico, e perciò negando il Papa d'incoronarlo, i Soldati Alemanni innondarono di ſangue la Baſilica di S. Pietro, che da' Goti Arriani era ſtata riſpettata come franchigia del Cielo; ſi legano in catene i Cardinali, e 'l Papa ſi mena in cattiuità; e dopo ſettanta giorni di rei trattamenti, per indurlo a coronar Enrico, ſi conducono al ſuo coſpetto i Cardinali in catene, col corteggio de' Carnefici, e ſi fa leggere vn decreto, che non ſi differiſca la morte ad alcuno, ſe 'l Papa procraſtinaua più la coronazione; onde poſcia Paſquale fu coſtretto a coronarlo, accioche non ſeguiſſero mali più graui. Enrico Quarto Padre, e Predeceſſore del Quinto fu al par di lui, e ribelle al Vaticano, e nemico a i Sommi Pontefici. L'orme di queſti ſeguirono i Federici, vn Ludouico il Bauaro, ed altri, de'quali ſi ragionerà più auanti. Ma che? I medeſimi Perſecutori vennero poſcia ad adorare i Pontefici da loro perſeguitati. Ciò fece, come diſſi, vn Federico Primo in Venezia ad Aleſſandro Terzo: vn Enrico in Canoſſa a S. Gregorio Settimo.

Clampo. loc. cit.

14. Qual foſſe poi l'oſſequio de gl'Imperatori di Germania Succeſſori di que' ſi atroci Nemici della Sedia Romana, e come ſiaſi verificata per eſſi la promeſſa: *Venient ad te curui filij eorum*; ne rende aperta teſtimonianza la glorioſiſsima Caſa d'Auſtria, di cui neſſuna più lungamente hà poſſeduto l'Imperiale Scettro nella Germania, nè veruna Famiglia Imperiale fra le Alemanne è ſtata più oſſequioſa a' Vicarij di Dio. Onde 'l continuare l'Imperio in queſta auguſta famiglia è diuenuto ormai quaſi neceſſità, concorrendo a volerli Dominanti e 'l Ciclo in riguardo della Religione, e i Papi per la loro pietà, e per l'oſſequio continuato ormai quattro ſecoli verſo la Sedia Apoſtolica; e vi concorrono di buon grado gli Elettori, perche ne gli Auſtriaci a ſomma potenza ſi vniſce pari moderazione; e i Popoli della Germania, perche da quel tempo che la Caſa d'Auſtria regge l'Imperio, ſi accorgono della loro ſuperiorità, non tanto da gli effetti della potenza, quanto della beneficenza, ſono coſtretti a credere, che la Giuſtizia del lor gouerno ſia dote del ſangue Auſtriaco. In ſomma, mercè al ſommo oſſequio della Famiglia Auſtriaca a' Romani Pontefici, la Religione de gl'Impetatori Alemanni paragonata con la memoria di molti antichi Ceſari, fa che la fama non reputi men degna del Diadema Ceſareo la Germania, che la Grecia, e l'Italia.

15. Per fine, i Cittadini potenti, e fazzionarij di Roma a par de' Tiranni perſecutori de Papi, li cacciarono più volte dalla loro Sede; li coſtrinſero ad eſſer eſuli; li poſero in carcere, e in catene. Contro S. Leone Terzo alcuni del medeſimo Clero commiſero ſacrilegio sì orribile, che nè pur i Ceſari Idolatri, Eretici, Sciſmatici furono arditi commetterlo. Gli traſſero gli occhi, gli ſtrapparono dalle radici la lingua, lo ferirono in altre barbare guiſe, e riſerbandolo ad eſtremo ſupplicio, lo tennero prigioniero. Vna siatroce barbarie coſtrinſe per così dire, come già notai, il Cielo ad operar miracoli, reſtituendo perfetta ſanità a Leone, e rendendolo altrettanto glorioſo con l'oſſequio de gli ſtranieri, quanto l'haueuano oppreſſo i ſuoi Domeſtici. Vn grauiſſimo, benche minore oltraggio fecero a Gelaſio Secondo i Miniſtri di Cencio Prefetto Romano. Si ſcelſe dalla perfidia per aſſaſſinare vn Sommo Pontefice appena eletto, il luogo ſteſſo della ſua elezzione. Iui non fra le Legioni dell'eſercito, ma nel Coro de' Sacerdoti fu violentemente rapito il Vicario di Dio, e tratto nella Caſa del Prefetto, e in quella Spelonca di traditori riccuette indegni ſtra-

Baron. ann. 796.

Refert Anaſtaſius eius ſeculi Auctor.

Apud Bar. ann. 1117.

Digitized by Google

ſtrapazzi la Maeſtà del Sommo Sacerdote. Tralaſcio altri eſempi ſimili, rinouati in Roma, ora dal furor popolare, ora dalle fazzioni de' Potenti, ora da gli Aderenti a gl' Imperatori Sciſmatici.

16. Che i Romani di perſecutori ſieno diuenuti adoratori del Sommo Sacerdote, baſta hauer occhi in fronte per vederlo; e poca perizia delle ſtorie ſi richiede a ſapere, che in quel tempo, che i Pontefici viſſero in Auignone, lungi dalla lor Reggia di Roma, non rifinarono giammai i Romani d'inuiar loro ora ſuppliche, ora ambaſcerie, prouando dalla loro aſſenza Italia, e Roma quei detrimenti, che prouerebbono le Regioni più beate, ſe il Sole giraſſe lungi da eſſe, e le miraſſe in obliquo. Fu profondo auuedimento della Diuina Prouidenza il permettere, che i Pontefici per tanti anni teneſſero la Sedia in Francia, per tre cagioni. Prima, per rimunerare con la preſenza del Vicario di Dio quel Regno del ricouero tante volte dato al medeſimo Vicario di Dio. Secondo, per punire Roma de gli oltraggi tante volte fattigli. Terzo, perche conoſcendo l'Italia e Roma, quanti beni lor toglieſſe, e quanti mali recaſſe l'aſſenza della Sede Pontifizia, la conſeruaſſero con più geloſia, e la veneraſſero con più alto oſſequio. L'eſperienza ha moſtrato al Mondo, che Roma nelle preſenti circoſtanze ſenza il Pontificato è poco altro, che vn deſerto, atto, per cosi dire, a conſolare i voti di Totila, che vuotandola di Huomini, l'haueua deſtinata per albergo alle fiere.

17. Conchiudo, eſſer auuenuto al Pontificato ciò, che auuiene al mare. Eſcono da lontaniſſime alpeſtri montagne capi d'acque, che ingroſſandoſi in fiumi, entrano con sì grande impeto nel mare, che tutto lo turbano, e'l commouono in tempeſta: ma in fine quei medeſimi fiumi di nemici gli diuengono tributarij e figliuoli; anzi perdendo il lor eſſere, il lor nome, diuentan mare. Sono vſcite da remotiſſime contrade dell'Aſia, e del Settentrione ferociſſime Nazioni, Vandali, Goti, Alani, Longobardi; e ingroſſando per la via con le conquiſte, ſono entrate con tanto impeto a sboccare in Italia, e talora in ſeno a Roma, che il Pontificato Romano ſi è più volte trouato per eſſe in agitazione, e in tempeſta. Ma in fine quelle medeſime Nazioni acquiſtate a Criſto, gli ſon diuenute tributarie, figliuole, e quaſi in vaſto mare, nel Mondo Cattolico, che coſtituiſce la Monarchia de' Sommi Pontefici, ſono diuenute ancor eſſe mare, perdendo ogni loro antico eſſere, ogni lor nome.

CAPO DECIMONONO.

Si prende da precedenti diſcorſi occaſione di far vn proſpero preſagio di conuerſione all'Inghilterra.

1. E' Volgare prouerbio, che gli amori più intenſi, oue talora degenerino, ſi mutano in grandiſſimi odij; e quegli, che amò con più ardore, perſeguita con più rabbia la perſona dianzi amata. I Re Ingleſi in ſingolar modo venerarono altamente come Signore, e amarono teneramente come Padre il Vicario di Dio. La Nazione Ingleſe ad imitazione de' ſuoi Principi fu al par di ogni altra oſſequioſiſſima al Vaticano: ilche per ora vuol preſupporſi, come verità nota, e dimoſtreraſſi poſcia ampiamente ne' Libri ſeguenti. Ma da che Enrico con l'Apoſtaſia dalla prima Sede poſe in riuolta quel fioritiſſimo Regno, i grandi amori ſi ſono trasformati in maſſimi odij, la veneratione in diſprezzo, il culto in perſecuzione. Il maggior delitto riputato degno de' più atroci ſupplicij in quel Regno è profeſſar vbbidienza al Romano Pontefice. Nelle altre Prouincie dell' Eretico Settentrione, l'Ereſia è ſtata madre dello Sciſma, nell'Inghilterra è ſtata figliuola. Laonde l'odio verſo il Pontificato Romano, è iui maggiore che altroue, perche non è ſtato cagionato

Digitized by Google

dall'errore, ma cagione dell'errore. E forſe in neſſun Regno della Terra è ſtato sì intenſo, sì diuturno l'odio formale verſo il Pontefice Romano, come in quell'Iſola; nè altroue ſi è ſparſo tanto ſangue de gl'Innocenti Cattolici, quanto in quel Regno; e a queſto ſolo titolo, di eſſer i Cattolici fedeli al Supremo Sacerdote.

2. Da ciò ſi raccoglie, che quella illuſtre promeſſa fatta a i Vicarij di Dio: *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te*; debba verificarſi, quando che ſia, ne' Poſteri Ingleſi, i Progenitori de quali *humiliauerunt* con sì gran diſprezzo, con sì feroce, e sì diuturna perſecuzione i Succeſſori di S. Pietro ſopra quanto habbiano fatto gli altri Eretici del Settentrione. *Venient* dunque, quando Iddio volgerà gli occhi della ſua miſericordia ſopra quel Regno, *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te*. I Poſteri de gli altri Perſecutori della Chieſa Romana, e della Maeſtà Pontifizia ſono venuti genuflеſſi ad adorarla, ſenza che alcun de' lor maggiori, haueſſe nella via impreſſe l'orme, cui eſſi ricalcaſſero. All'incontro, i Re Ingleſi non haueranno da imparare la ſtrada, che conduce dall'Inghilterra a Roma, che da' loro Antenati; non doueranno calcare altre orme, che quelle de i Re loro Predeceſſori. Nel giungere a Roma vdiranno narrarſi le memorie auguſte da quelli laſciateui; nel viſitare il gran Sepolcro de gli Apoſtoli ſcorgeranno i donatiui fattigli da'lor pijſſimi Antenati.

3. Tre gagliardiſſimi motiui non comuni alle altre Nazioni trarranno i Re, i Signori, i Popoli della gran Bretagna peregrini a queſta Città. Primo, imitare l'eſempio de gli antichiſſimi loro Progenitori. Secondo, deteſtare i folli errori de' più immediati lor Aui. Terzo, rifare con altrettanto, oſſequio gli oltraggi, che la Sedia Romana ha ne'più moderni tempi riceuuti da quei di loro Nazione. Al vedere l'auguſta Baſilica di S. Pietro, la Maeſtà della Chieſa Romana, la continuata gloria del Pontificato per tanti ſecoli, quaſi non crederanno a sè medeſimi, che i loro Padri ſieno ſtati sì folli, che habbiano riconoſciuto altro Capo della lor Chieſa, che'l Succeſſor di S. Pietro. E donde tanta cecità, diranno, ne' noſtri Padri, doue tanta ſuperbia congiunta a tanta viltà? Come è poſſibile, che al Sommo Paſtore di Roma, il quale per quindici ſecoli haueua il poſſeſſo di eſſer riconoſciuto per Capo dal Mondo Criſtiano, e per dieci Secoli dalla noſtra medeſima Inghilterra, habbiano preferito nel culto douuto al Capo della Chieſa vn Re inceſtuoſo, Sciſmatico, adultero, ſcomunicato; e dopo lui vn Re fanciullo, e in fine vna femina Spuria, di Religione non ſi ſa quale, e di cui ſolo fu noto, che ſempre ſeguì quella, che più confaceuaſi al ſuo temporal intereſſe: vna femina rea, la quale all' oppoſto di tanti Re ſuoi Antenati, che per Dio, e in grazia della virtù abbandonarono il Regno, per amor del Regno laſciò Iddio, e rinunziò alla Fede, e al Cielo?

4. La ſperanza di queſte future proſperità dee render tranquillo il cuore di tanti, che piangono ſopra le rouine dell'Inghilterra, nell'vdire le atroci perſecuzioni, che patiſce la Fede Romana in quell'Iſola, per tanti ſecoli sì benemerita della medeſima Fede. Queſta dee far goder loro qualche ſereno nell'animo, per la ſperata calma in quel Regno, in cui ora la Religione ondeggia in tante tempeſte. Verrà ſenza dubbio vn giorno, che nauigando dal Teuere al Tamigi qualche nuouo Agoſtino, ſeco recherà la felicità, e la Religione a quell'inclita Nazione. In tanto, il ſangue, che iui ſi ſparge di tanti Eroi Criſtiani, ſarà qual ſeme, che farà vna volta rifiorire la Fede in quelli ora incolti Paeſi. Que' turbini, quelle tempeſte, per le quali ſembra, che ora minacci di farui totale naufragio la naue di S. Pietro, non vogliono contemplarſi come diluuio ſterminatore, ma come pioggia grauida di futura meſſe; come inondazioni di Nilo, che quanto ſono

maggio-

maggiori, tanto più rendono feconde le campagne di Egitto. Corrono ora i ſette anni della ſterilità, ma verranno i ſecoli dell' abbondanza, che compenſeranno le perdite preſenti con centuplicati guadagni. Quanto ſieno fondate queſte ſperanze, voglio quì hauerlo accennato; e mi riſerbo a parlarne diſteſamente nella terza parte.

CAPO VENTESIMO.

I Romani Pontefici conſtituiti da Dio difenditori, legislatori di quelle Prouincie, in cui furono maggiormente perſeguitati.

1. E' Noto, che aſſai volte i Martiri più illuſtri ſono ſtati coſtituiti da Dio protettori, e quaſi tutori di que' medeſimi Regni, e di quelle Città, in cui ſofferirono i martori, e la morte. Queſta è l'vnica vendetta, che chiede da Dio il ſangue de' Martiri, eſſer cagion della ſalute a chi lo ſparſe, ad imitazione del lor Capo, che comperò con la ſua morte l'immortal vita de' ſuoi Vccifori. E' in pari modo noto, che nel dì eſtremo dell' vniuerſale Giudizio, quando terminati gli anni del Giubileo ſarà giunto il giorno della vendetta: *Sancti iudicabunt Nationes, & dominabuntur Populis*, e verranno ſupplicheuoli a i loro Tribunali, *flexo poplite* (come parla S. Girolamo) que' medeſimi Tiranni, che maggiormente gli affliſſero: per cagion di eſempio ſoggiacerà principalmente alla podeſtà giudiziaria di Pietro quel Nerone, che lo crocifiſſe; a quella di Lorenzo quel Valeriano, che 'l condannò a morte di lento fuoco; e a quella di Vincenzo, quel non ſo ſe il chiami o Giudice, o Carnefice, che in tante guiſe lo ſtraziò, io dico l'empio Daciano. Vna ſimile finezza ha vſata Criſto co' ſuoi Vicarij non riſerbandola ſolo al ſecolo auuenire, ma dandola a vedere a gli occhi noſtri nel tempo preſente.

2. Non ci ha dubbio, che fra tutte le Città del Mondo Roma è ſtata quella, in cui i Sommi Pontefici hanno tollerato più ingiurie e più ſtrazij; e Italia fra tutte le Prouincie; e l'Imperio Romano fra tutte le Monarchie della Terra hanno più atrocemente per più ſecoli combattuta la Pontifizia grandezza. Or che ha fatto Iddio? Ha diſpoſto, che di Roma, che d'Italia, che dell'Imperio ſieno ſtati i Papi per più ſecoli i più inſigni benefattori, e quaſi tutori. Indi ſieno diuenuti di Roma, e di altre Prouincie d'Italia, e Giudici, e Signori; e dell'Imperio in parte ſieno ſtati Legiſlatori.

3. Il più giuſto titolo a meritare il dominio, è la beneficenza. Gli Eroi più benefici non ſolo furono dall'Antichità riceuuti per Re, ma adorati per Dei. Que' Guerrieri, i quali difeſero le Città, e le Prouincie da' Nemici, furono da' Popoli riputati degni di diuentarne Signori: oue all'incontro l'impadronirſi de' Reami con la forza, è vn dar principio alla dominazione con la tirannia, ch'è ſtata la prima Madre di quaſi tutti i Principati terreni, quantunque poſcia diuenuti legittimi per conſentimento de' Popoli, e per benefizio della preſcrizzione. Quindi Dio hauendo deſtinato che i ſuoi Vicarij foſſero, e Signori di Roma, e di molte nobiliſſime Prouincie d'Italia: e che con iſpecialità concorreſſero a dar leggi all'Imperio, diſpoſe altresì, che foſſero inſigni benefattori di Roma, d'Italia, dell'Imperio.

4. Quanto a Roma; neſſun Cittadino per la ſua Patria, neſſun Prencipe per i ſuoi Popoli, ha, o più operato di grande, o tollerato di arduo, di quanto i Romani Pontefici operaſſero e patiſſero a prò di Roma, ad effetto di liberarla dal giogo dell'inferno. I Re, i Principi in tempo di aſſedio abbandonano le loro Reggie, le loro Metropoli, quantunque i loro Maggiori ſieno ſtati in eſſe venerati come Numi tutelari: e ciò fanno a ragione, per non eſporre la Real Maeſtà a riſchi di prigionia, o di morte,

All'incontro i Romani Pontefici nel tempo, che la Chiesa era assediata in Roma da' Tiranni, ed essi erano cercati a farne orribili strazij, non fu mai che l'abbandonassero, eleggendo di viuer nelle Grotte, di morirui di fame, e di stenti, con sempre il laccio alla gola, e la mannaia sul collo, anzi che cercar altroue la sicurezza, e 'l riposo. E ciò fecero, non ostante che i loro Antecessori tutti quasi vi fossero stati martoriati, ed estinti: e col loro sangue, e con le morti tollerate, hanno in fine conseguito di souuenire all'oppressione di Roma, e di liberarla dalla tirannia del Demonio.

5. Più: quando vinta l'Idolatria, l'Europa diuenne in parte preda de' Barbari del Settentrione, i Romani Pontefici stettero sempre in guardia di quell'augusta Città, non perdonando per difesa di lei, nè all'oro, nè al sudore, nè al sangue. Era spedita Roma, nè delle sue auguste mura, e vaste fabbriche sarebbeui rimasto altro, che vn gran residuo di rouine; se S. Leone non rispingeua in dietro il gran torrente di furie armate, con cui Attila veniua ad innondarla. Lo stesso le sarebbe interuenuto non molto dipoi, quando fu occupata da Genserico, se questi a persuasione del medesimo S. Leone, non fosse rimasto pago delle sole prede mobili, lasciando intatti i Tempij, i Palaggi, i Teatri. Non fu men sollecito a difenderla dagli oltraggi de' Goti S. Innocenzo Primo ito a tal fine a Rauenna, per istabilire con ragioneuoli condizioni la pace fra Honorio, e Alarico Re de' Goti. E perche Honorio non si conformò al parere d'Innocenzo, e rifiutò la pace, fu Roma preda del furor Gotico. Che se fu poi da Totila manumessa, ciò auuenne per colpa dell'Imperator Giustiniano, il quale ne tenne lontano il suo Sommo Pastore Vigilio, che per auuentura l'haurebbe difesa; conciosiache se Totila venerò la Santità di Benedetto semplice Monaco, non haurebbe verisimilmente neglette le suppliche del Vicario di Dio.

Apud Auctorem Miscellæ.

Rom. fig. 81.

6. Non furono meno auuersi a Roma i Longobardi, che i Goti: e che non l'occupassero più volte, fu beneficio de' Sommi Pontefici. Già con istretto assedio la cingeua il Re de' Longobardi Agilulfo, e ne sarebbe diuenuto Signore, se la Santità, il senno, la facondia di S. Gregorio Magno non gli hauesse persuaso a sciorre l'assedio. E ciò non vna sol volta, ma replicatamente, hauendo il medesimo Re otto anni dipoi rinouato l'assedio. E questi è quel Gregorio, che in riconoscimento di sì alto benefizio, qual fu, il mantenere Roma due volte all'Imperio Greco, non ne riportò altra gratitudine dall'Imperator Maurizio, che decreti pregiudiziali alla sua autorità, onte alla sua persona: nè questo mentenimento di Roma fu solo opera di S. Gregorio, ma della cura continuata, che di lei hebbero i Papi, onde prouenne che essendo i Longobardi Signori di tutta per poco l'Italia, spertissimi nel mestier dell'armi, auidissimi di occupar quella Città; postole più volte l'assedio, non giunsero giammai a rendersene Padroni.

Anno 594.

Vide Signonium lib. de Regno Italiæ.

Anno 601.

7. Ciò che affermai intorno alla cura, che i Romani Pontefici hebbero di mantener Roma, vale a proporzione intorno al mantenimento d'Italia, le cui Prouincie sono più immediatamente sotto la cura de' Papi: massimamente, che la stessa cura, che posero a difender Roma, conferiua in gran modo al mantenimento delle Prouincie d'Italia, delle quali Roma è la Città Metropoli: per quel modo, che la cura di mantenere il Capo, serue al mantenimento delle membra. Quindi ha disposto la Diuina Prouidenza, che quella Roma, in cui i Papi haueuano tollerati più strazij, e la quale ciò non ostante era stata da essi con più gelosa cura difesa, sia in fine sottoposta ad essi con più perfetta soggezione, che veruna Città del Mondo al suo Principe, distendendosi il dominio Pontifizio non solo a i corpi de' Sudditi per la temporal giurisdizzione, ma parimente a gli animi per la spiri-

ſpirituale autorità. In pari modo, e per pari ragione ha Iddio voluto, che dell'Italia molte fioritiſſime Prouincie ſieno a par di Roma ſoggette a'Romani Pontefici: e oltre ciò, che habbiano i Papi la Sourauità, e 'l dominio alto ſopra il Regno di Napoli, e di Sicilia, che ſono a guiſa di due pregiatiſſime gemme nella corona della medeſima Italia.

8. Come Roma fra tutte le Città, e per conſeguenza l'Italia fra tutti i Regni, ſono ſtate per qualche tempo le più auuerſe a i Papi, e appreſſo le più beneficate da loro; così l'Imperio Romano fra tutte le Monarchie è ſtato il più nemico alla Sede Pontifizia, o ſi conſiderino gl'Imperatori nel tempo, che in Roma adorauano Gioue, nel quale martirizzarono ben ſopra venti Romani Pontefici: o ſi conſiderino gl'Imperatori Greci, che oltre il perſeguitare in più guiſe la Sedia Apoſtolica, hanno dato perpetuo fomento all'empietà de' Patriarchi Sciſmatici Orientali: o ſi conſiderino gl'Imperatori di Germania tante volte ſceſi in Italia a far guerra a' Romani Pontefici. Baſti il ricordare, che quattro ſoli Imperatori, i due Enrici, il quarto, e 'l quinto; i due Federici, il primo, e 'l ſecondo, hanno per lo ſpazio di ottanta anni trauagliata con guerre la Chieſa Romana, e combattuta con lo Sciſma la Sedia di Pietro. Quindi ſembra, che i Papi nulla doueſſero più ardentemente bramare, che la diſtruzzione di queſt'Imperio ſempre a loro sì auuerſo. E pur è noto, che la Chieſa Romana infin da' primi ſecoli, ſeguendo gl'inſegnamenti del Sourano Maeſtro: *Orate pro perſequentibus vos*; e gli ammaeſtramenti de' ſuoi Capi, offeriua aſſidue preghiere pe 'l mantenimento dell'Imperio Romano; e alle preghiere de' Criſtiani deeſi quella famoſiſsima vittoria, che conſeguì Marco Aurelio Imperatore contro i Marcomanni, che eingeuano le Legioni Romane con preſſo vn milione di Barbari armati. Ne' ſecoli ſuſſeguenti non ommiſero i Sommi Pontefici veRefert Iuſtinus in apologia ad Anton. Tertullian. & alij.

Iuſtinus recitat epiſt. Antonini, qua id fatetur ad Senatum.

run argomento di poſſibile induſtria, per mantenere l'Imperio Romano, che andaua diſfacendoſi per gli aſſalimenti de'Settentrionali.

9. Ciò non oſtante, non poterono i Romani Pontefici far sì, che in fine non foſſe diſtrutto l'Imperio Occidentale. Due furono le precipue cagioni di queſto diſtruggimento: la prima, le ingiurie e i decreti pregiudiziali alle ragioni della Sedia Apoſtolica, fatti da gl'Imperatori, eſſendo coſtume diuino di riſtringere i confini della dominazione a que' Principi, che riſtringono i confini dell'autorità a i ſuoi Vicarij. Da ciò è, che ſotto Valentiniano Terzo, ſotto cui ſi promulgarono le più inique leggi contro la Pontifizia giuriſdizzione, l'Imperio Romano crollò più che mai, per gli vrti ſpauenteuoli de' Goti, e de' Vandali. La ſeconda ragione di queſto diſtruggimento è, l'eſſerſi gl'Imperatori dilungati dal conſiglio, e dal parere de' Papi nel gouerno dell'Imperio. A proua di ciò conſideriſi, che i tre principali Autori della rouina dell'Imperio Occidentale furono Stilicone, che traſſe a ſuo deſolamento dalle lor cauerne, i Goti, e i Vandali. Il ſecondo fu Rimero vccifore di tre Imperatori di Occidente, di Maiorano vcciſo l'anno quattrocento ſeſſant'vno; di Artemio l'anno quattrocento ſeſſantadue; e di Seuero l'anno quattrocento ſeſsantacinque. Il terzo fu Oreſte, che ardì creare Imperatore il ſuo figliuolo Mommillo, ſotto cui fu l'Imperio di Occidente inondato per ogni lato dalla barbarie Settentrionale. Tutti e tre queſti diſtruggitori dell'Imperio furono contro il parere, e quaſi ad onta de' Romani Pontefici, promoſſi da gl'Imperatori alla dignità di ſupremi Condottieri de gli Eſerciti, eſſendo tutti e tre nati da Nazioni Eretiche, e fautori de gli Arriani, de' quali erano in gran parte compoſte le loro Armate, e per conſeguenza inimiciſſimi alla Sedia Romana. Da lì innanzi non potendo più ſoſtenerſi in piè l'Imperio, i Sommi Pontefici poIta refert Caſſiodor. apud Boz. ſign. 81.

ſero

ſero ogni cura a riſtorare le rouine di eſſo, non ſolo vacillante, ma rouinoſo. Che non fecero Siluerio, e Giouanni il Primo, affinche Giuſtiniano ricuperaſſe l'Italia e Roma dalle mani de' Goti? E Giouanni ad effetto di placare Narſete irritato da gli oltraggi di Sofia Auguſta? Che non fecero San Gregorio Magno, Bonifazio Quinto, e S. Martino, per mantenere i diritti dell'Imperator Greco ſopra l'Italia? E pure tutti i prenominati Pontefici non ne riceuettero per compenſo da gl'Imperatori altro che oltraggi, prigionie, e morti. In fine auuiſtiſi i Sommi Pontefici, che gl'Imperatori Greci, o non voleuano per empietà, o non poteuano per debolezza difender da' Barbari l'Imperio Occidentale, ma tutti erano intenti o a contaminarlo con l'Ereſie, o a deſolarlo co' i ſaccheggiamenti, conſentendo, che ſi liberaſſe l'Italia dall'oppreſſione di Leone Iſauro, trasferirono i diritti dell'Imperio di Occidente nella perſona di Carlo Magno vnico fra i Principi Occidentali, che foſſe potente a riſtorare le rouine, a ſoſtenere la Maeſtà, e a riſuſcitare per così dire dal Sepolcro l'eſtinto Imperio di Occidente. Fu opera de' medeſimi Pontefici, allorche mancò la ſtirpe de' Carolini in Francia, far sì, che riſorgeſſe l'Imperio Occidentale nella perſona di Ottone il grande nella Saſſonia; ed altresì a' medeſimi deeſi in buona parte il sì diuturno mantenimento di queſto Imperio in Germania, quantunque da gl'Imperatori Tedeſchi habbiano i Romani Pontefici non ſolo riceuuti graui oltraggi, ma prigionie e catene, come diſſi.

Boz. lib. 8.

9. Premeſſe queſte notizie circa la cura tenuta da i Supremi Gerarchi della Chieſa a conſeruare l'Imperio, quantunque per tanti ſecoli loro perſecutore, mi rimarrebbe qui a moſtrare la podeſtà, che Dio ha conceduta a' medeſimi Pontefici circa vn tale Imperio. Baſti il dire, che l'hanno trasferito da i Greci a i Franchi, e da queſti a i Saſſoni; che con le lor leggi hanno diſegnati gli Elettori, e ſtatuita la maniera dell'elezzione.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Hauere Iddio con ſingolar prouidenza a mantenimento della Sedia Apoſtolica iſtituito l'ordine Eccleſiaſtico con iſpeciale vincolo di ſoggezzione al Papa.

1. IL ragionato ne' Capi precedenti dimoſtra principalmente la cura, che Dio hebbe di render il Pontificato Romano inclito e glorioſo. Ora è mio intento moſtrare nel Capo preſente, e nel ſeguente vna nuoua cura, che ha tenuto ad armarlo d' inuittiſſime Legioni, non tanto a ſuo ornamento, quanto a ſuo mantenimento, e a ſua difeſa. Sono queſte Legioni compoſte dall' ordine Eccleſiaſtico, di cui fauellerò nel Capo preſente, e da gl'ordini Regolari, de' quali ragionerò nel ſeguente.

2. Il Papa, quantunque habbia ſpirituale giuriſdizzione ſopra tutti i Criſtiani, la tiene ſpeciale ſopra l'ordine Eccleſiaſtico, ſopra tutte le rendite, e ſopra tutti i beni conſecrati al culto diuino; de' quali beni ſparſi per tutte le Prouincie, e per tutti i Regni del Mondo cattolico ſono i Papi ſupremi amminiſtratori. E' l'Ordine Eccleſiaſtico compoſto d'innumerabili perſone, per virtù, per ſapere, e ſpeſſo per nobiltà il fiore del Mondo fedele. Queſti coſtituiſcono vna perfetta Gerarchia, i cui varij Gradi ſono a guiſa di varie ſfere ſubordinate, che tutte ſoggiacciono, come a primo Mobile, e Supremo Gerarca, al Sommo Pontefice. Poſto ciò, chi non aſcriuerà ad alta protezzione del Cielo, l'hauer potuto i Romani Pontefici ſenza sborſo di argento, ſenza ſtrepito d'armi acquiſtare nel dominio altrui vna sì vaſta moltitudine di Sudditi, vn sì copioſo patrimonio di rendite? Chi non ſa quanto ſia geloſa, e l'ambizione, e l'auarizia de' Dominanti di Signoreggiare interamente i propri Vaſ-

ſalli,

Google

ſalli, di diſporre con aſſoluta padronanza di quelle rendite, che ſi raccolgono ne' loro Principati, ſenza ammettere riſpetto a quelli, e a queſto conſorzio di Dominante ſtraniero? E pure ſon già tanti Secoli, che tutti i Principi del Criſtianeſimo conformandoſi al Magiſtero della Religione conſentono ne' loro ſtati sì vaſta Signoria al Veſcouo di Roma; onde narraſi, ch'l Re Filippo Secondo era ſolito a dire: vn gran Monarca è il Romano Pontefice, perche è Signore di tutto il ſuo, e della metà del mio.

3. Talora i Potentati cattolici ſono inuolti in guerre pericoloſe co' Nemici della Religione Criſtiana, o della Cattolica. Ed allora ricorrono a i Sommi Pontefici, per poter riceuere in ſuſſidio di guerra qualche porzione delle rendite Eccleſiaſtiche, per figura, le Decime annuali, che ſi raccolgono da' loro Vaſſalli; e la conceſſione Pontifizia ſi riceue da eſſi a titolo di donazione, e d'inſigne benefizio. Or a chi ſarebbe mai caduto in mente, che vn Signore di altra Nazione, ſaluo che per aperto miracolo del Cielo, poteſſe acquiſtar tal balìa ne gli altrui Regni, che i Re medeſimi doueſſero hauer ricorſo a lui, per riceuerne in dono qualche parte di quei frutti, che naſcono ne' fondi poſſeduti da' ſuoi Vaſſalli? E pur vna tal podeſtà l'ha conſeguita il Pontefice col conſentimento d' innumerabili Principi, e Popoli, in quel tempo medeſimo, ch'egli era priuo di potenza, di ſtato, e quaſi di libertà, e viueua ſempre in forſe della vita: e ciò che non è men degno di merauiglia, l'hà mantenuta, eziandio quando diuenuto Signore di Pronincie, la ſua potenza è ſtata mirata da' Principi, da chi con emulazione, da chi con geloſia: e pure quei medeſimi, che la temono, concorrono ad ingroſſar quel fiume con le proprie acque. Anzi talora acceſaſi conteſa e guerra, tra qualche Principe e'l Sommo Pontefice, quegli, e laſcia intatto il Patrimonio Eccleſiaſtico, e non preſume di togliere al Pontefice, quantunque Auuerſario il diritto, che ha di padronanza ſopra il Clero.

4. Il riprouato Autore del Concilio di Trento confeſſa, come notai nel primo Libro, di non hauer mai ſaputo intendere, in qual modo ſia riuſcito a i Pontefici di fondare, ed inneſtar per così dire vn Principato proprio ne gli ſtati altrui: coſa (dice egli) che non mai Ariſtotile ſognò come poſſibile, nè venne in penſiero ad alcun Scrittore di coſe politiche. Ma la ſteſſa ammirazione del prenominato Scrittore, e 'l non eſſer giammai queſta maniera di dominio caduta in mente de gli Scrittori politici, moſtra, che ella è inuenzione, e dettatura di vna mente ſuperiore, cioè di Dio, inſegnata alla Chieſa dall'incomprenſibil ſapienza di Criſto ſuo fondatore, e Maeſtro. Il riferito Autore s'ingegna in più luoghi d'impugnare queſta foggia di gouerno, come contraria all'intereſſe temporale de' Principi, e per conſeguenza al prò de' Popoli. Io altroue ho dimoſtrato, che anzi in oppoſto da queſto tramezzarſi nel gouerno politico dipendente da' Principi, l'Eccleſiaſtico dipendente dal Supremo Preſidente della Chieſa, deriuano beni rileuanti eziandio al temporale profitto de' Popoli. Ma che che ſia di ciò, al preſente non ho meſtiere di sì fatta proua, ad effetto di moſtrare, che queſta Economia praticata dal principio della Chieſa per la ſerie di tanti ſecoli, non è coſa vmana, ma iſtituzione, e ordinazione diuina.

5. A fermare la verità di queſta concluſione, mi baſta il ſeguente dilemma. O queſta Economia conferiſce non ſolo all'eterno, ma al temporale emolumento de' Popoli; e dee ammirarſi in eſſa l'incomprenſibile ſapienza di Criſto, che ha ſaputo a prò della ſua Chieſa, rinuenire e ſtabilire vna nuoua foggia di gouerno ottimo, incognita a tutti i Filoſofi, Legislatori, e Statiſti dell'Antichità; o vna tale Economia non conferiſce al

al prò temporale, ma ſolo all'eterno de' Popoli; ed è queſto vn ſommo miracolo operato dal medeſimo Criſto ad eſaltazione del ſuo Vicario, l'hauer perſuaſo a tutti i Principi, a tutti i Popoli, di ammettere vna sì fatta economia per tutti i Regni della terra.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Si conſidera vn nuouo argomento della Prouidenza Diuina verſo la Sedia di Pietro, che è, l'hauerle aſſegnati con ſpeciale vincolo per Sudditi innumerabili Ordini Religioſi, che a lei ſeruono di ornamento, e di ſoſtegno.

1. FV da Dio manifeſtato con eſpreſſa riuelazione al Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, che i due ſantiſſimi Ordini, quello de' Predicatori fondato da Domenico, e il Seraſico da Franceſco, ſoſteneuano ſopra sè la gran Mole della Baſilica Laterana, cioè a dire la Sedia Apoſtolica. Queſto priuilegio di eſſer ſoſtegno del Trono Pontifizio, vuole intenderſi conceduto da Dio per l'identità della ragione, alle innumerabili ſquadre di Vergini, di Monaci, di Mendicanti, di Chierici, collocati ſotto regola, e a molti eziandio di Ordine militare, che viuono congiunti al Romano Pontefice con legami di ſoggezzione aſſai più ſtretta di quella, con cui gli vbbidiſce l'Ordine Eccleſiaſtico non ſottopoſto ad iſpeciale regola. Diſſi volerſi queſto priuilegio di ſtender a tutti queſti Ordini, perche ciaſcun di eſſi, ſecondo la maniera del ſuo Iſtituto, concorre a mantenere, a difendere, a dilatare per tutta la terra la virtù, e la Religione, che ſono i due cardini, ſopra i quali ſi appoggia la ſpiritual Monarchia del Vicario di Criſto. E non è queſto vn chiariſſimo argomento della protezzione, che tiene Iddio della Sedia Pontifizia, l'hauerla armata con tante ſquadre di Huomini Santiſſimi e dottiſſimi, pronti a ſparger per ſua difeſa i ſudori, e 'l ſangue; altri de' quali ſi ſono obbligati con voto giurato al Sommo Pontefice di cambiare ad ogni ſuo cenno, e Clima, e Mondo, e ſeppelirſi fra Nazioni barbare, ſenza richieder nè pure ſuſſidio, e viatico per sì diſaſtroſi, e immenſi viaggi?

2. I Re, i Principi, per aſſoldare Eſerciti in loro difeſa, per fabbricar Rocche a mantenimento delle lor Città, è meſtieri, che vuotino gli Erarij, che talora ſucchino il ſangue de' lor Vaſſalli, aggrauandoli con tributi. All'Incontro, ad arrolarſi nella milizia del Romano Pontefice ſono venuti innumerabili Mortali da tutti i lati della Terra, ſenza nè pur richiedere, anzi nè pur ammettere ſtipendio: nè ſolo ciò, ma ſi ſono ſpogliati del proprio, con rinunziare i ricchi patrimonij de gli Aui, i Principati, e talora i Regni, e gl'Imperij. I Chioſtri religioſi oltre numero, che ſono altrettante Rocche a difeſa del Pontificato, ſi ſono fabbricati tutti dalle volontarie contribuzioni de' Popoli, o dalle magnifiche donazioni de' Principi.

3. Vn moderno e acuto Scrittore, a dimoſtrare quanto del diuino habbia concorſo alla fondazione di due religioſe famiglie ſantiſſime; cioè della Monacale fondata da Benedetto, e della Mendicante figliuola di Franceſco, fa due comparazioni: l'vna fra Totila Re d'Italia, e Benedetto Padre de' Monaci: l'altra tra Licurgo Re, e Legislatore di Sparta, e Franceſco gran Patriarca de' Mendichi: e fauellando della prima, afferma, ch' eziandio quanto alla conquiſta vmana fu maggior Benedetto, che Totila; perche l'Imperio di Totila fondato per forza d'arme fu breue, e riſtretto a poche Prouincie; all' incontro Benedetto acquiſtò vn Reame diffuſo per tutta Europa, e propagato per tanti ſecoli; al qual Reame non concorſero i Popoli coſtrettiui dalla forza, e dal terrore, ma trattiui per amore, e allettati per gli eſempi della virtù. Vi concorſero ben cinquanta Re, ed altrettante Reine, cambiando le lor porpore con le ſaie Monacali. A' figliuoli di Benedetto

Digitized by Google

detto ; la magnificenza de' Principi edificò Palazzi non inferiori alle Reggie , i Popoli offerirono patrimonij di egual prezzo all'intere Prouincie ; e gl' Imperatori medesimi vennero a Monte Cassino a farsi Cortigiani della sua tomba . Il suo Ordine fu Seminario de' Papi , che vi si contano a più decine , le Porpore a centinaia , le Mitre a migliaia . Talche calcolando il paese , che occupò Totila , e quello, ch'hebbe in dono Benedetto ; i tanti patrimonij , che poterono arricchire la Chiesa colle loro primizie ; i tanti Imperatori , Re , Principi vestiti della sua liurea ; i tanti Papi vsciti dalla sua Corte ; eziandio in potenza terrena , viene ad essere superiore ad vn potentissimo Re , vn Romitello di Norcia .

4. In secondo luogo , il riferito Autore fa comparazione tra il famoso Legislatore di Sparta Licurgo da vn lato , e il Serafino d' Assisi Francesco dall'altro . Stupì l'Antichità al vedere, che la Città di Sparta per dugento cinquãta anni osseruasse le seueríssime leggi impostele da Licurgo ; leggi sì aspre, che sembrano non di Principe , ma di Tiranno , di cui più dure non haurebbe riceuute Sparta da vn Barbaro , da vn nemico , da vn violento oppressore della sua libertà . Ma altre leggi , e assai più seuere impone Francesco a chiunque si fa seguace del suo Istituto . Richiede da chiunque gli si offerisce Vassallo, oltre al rinonziare al gran priuilegio conceduto a ciascun dalla natura di eternare nella prole sè medesimo , che rinonzij in parte a i maggiori priuilegij conceduti altresì a ciascun Huomo dalla Republica . Obbliga chi abbraccia la sua milizia a menar vna tormentosissima vita, gli prescriue il gettamento del patrimonio con l'inopia, la priuazione di tutte le delizie con la mortificazione , la tolleranza di tutti gli affanni co'digiuni , con le vigilie , col perpetuo cilizio , col silenzio , e con quanto ci ha di più aspro , e di più disgustoso alla carne . Ma tra Francesco e Licurgo ci hebbe questa differenza, che Licurgo, il qualeera di sangue Reggio , potè adoperare non solo le parole a persuadere, ma la forza a costringere i Cittadini di Sparta ad abbracciare le sue leggi . All'incontro Francesco era figliuolo di vn semplice Mercadante di Assisi , egli pezzente , e diseredato dal medesimo Padre : nè ad abbracciar le sue leggi costringe veruno con la forza , ma solo ammette chi si offerisce volontario suddito al suo Istituto . Oltre a ciò , eccettuati i primi , che abbracciarono la legge di Licargo lui viuente , tutti i Posteri la seguirono per forzosa necessità , trouandola già introdotta , e praticata da' loro Maggiori . Non così le leggi di Francesco , a cui sempre s'offeriscono tributarij nuoui Vassalli . Tutto ciò non ostante , il Regno di Licurgo si ristrinse a breue giro di paese , il Regno di Francesco si è diffuso a tutte le Regioni della Terra . Il Regno di Licurgo durò poco più di due secoli , il Regno di Francesco , è terminato il quarto secolo , che dura, e sempre più si dilata , e diuien grande . I Sudditi di Licurgo erano per lo più persone idiote , rozze , e plebee , a Francesco hanno giurato seruitù i più Sapienti huomini , e' più nobili Re , e Reine ; e dalla sua scuola sono vsciti Eroi sì benemeriti della Chiesa , che più fra essi sono stati solleuati a regger le chiaui del Cielo . Finalmente i Vassalli di Licurgo stauan ristretti quasi Serpi nel lor nido , affinche vagando per la terra non s'inuaghissero di quegli agi , di quei commodi , de' quali gli haueua priuati il loro disumanato Legislatore . All'incontro i seguaci di Francesco viaggiano per le Prouincie , e per i Regni ; e tanto è da lungi, che bramino essi le altrui ricchezze e delizie , che anzi corre lor dietro il Mondo vago di seruire a quel gran Principe de' Mendichi , di cui essi portano la liurea , e per l'alta veneratione, in cui hanno tutte le Nazioni quel vil panno di cui son vestiti , non solo caminano fra le genuflessioni de' Popoli fedeli , che gli venerano come Huo-

mini celesti, e Angioli terreni; ma vanno illesi eziandio fra' Barbari infedeli, e troua venerazione la lorvirtù, oue non è fede, nè religione.

5. Ora vagliami l'hauer riferite le osseruazioni del sopracitato Autore, per valermene al mio presente intento. Non solo Benedetto, e Francesco, ma Domenico, ma Basilio, ma Agostino, ma Ignazio, e altri oltre numero, sono sotto la condotta del Romano Pontefice, come Duci di picciole squadre, sotto il General Capitano de' vasti Eserciti di tutta la Chiesa militante. I loro Ordini dall'approuamento dell' Oracolo Pontifizio riceuono il primo essere, sotto l'ombra del suo gran manto si conseruano, e vanno quasi picciole Barchette in conserua della sua gran Naue, da cui se fossero abbandonate, subito si affonderebbono: e in quel punto, che'l Vicario di Dio sdegna di più guardarle, e riconoscerle come sue figliuole, rimangono a guisa di cadaueri senz'anima, e prestamente si corrompono. Quindi tutti gli Ordini Religiosi dalla Sedia Apostolica riceuono le leggi; a lei ricorrono ne' bisogni; da lei dipendono nell'elezzione de' lor Capi; le lor rendite, i lor beni soggiacciono a que'tributi, che il Papa come Supremo Principe per il dominio alto, che ha sopra tutti i beni della Chiesa può da essi esiggere. E già che mi è occorso fauellare de'due Ordini, del Monacale di Benedetto, e del Mendicante di Francesco, si vuole in amendue considerare con ispecialità il Sourano potere, che tiene sopra gli Ordini Regolari il Sommo Sacerdote. Le rendite Monastiche dell'Ordine Benedettino erano si ampie, che i Sommi Pontefici hanno potuto con parte di esse arricchire la Chiesa; e pure ne rimane lor tanto, che i soli residui fanno fremere l'inuidia. Quanto all' Ordine di Francesco, fu degna di perpetua ammirazione la celebre contesa, che hebbero col Pontefice Giouanni Ventesimo secondo i Religiosi di quell'Ordine. Non contenti questi di essersi spogliati di quanto possedeuano nel Mondo, rinunziarono eziandio al dominio di quei beni, che loro erano conferiti a titolo di' limosine per il necessario lor sostentamento; talche accettandone vnicamente l'vso, ne ricusauano la padronanza, e contendeuano, che'l dominio di quei beni risedesse appresso la Sedia Apostolica, per concessione, di cui essi ne vserebbono, ma con vso sempre dipendente dal beneplacito del Sommo Pontefice, che n'era Signore. Ora rifiutando il Papa questo dominio, e trouando fermi i prenominati Allieui di quell'Ordine nel volere conferirglielo, fu intorno a ciò lunga lite tra la Sede Apostolica, e i figliuoli di Francesco. Or qui consideriſi, che il *meum*, e il *tuum*, *frigidum illud verbum* (come parla S. Gregorio) *& quidquid malorum est in vitam inuehens*, sono le radici di tutte le contese, che regnano fra' mortali, nelle quali contese ciascuna delle parti pretende, che la cosa sia sua, e non dell'emola. Posto ciò, tra quest'ordine e 'l Sommo Padre del Cristianesimo, si agitò lite non mai più vdita, nè letta; perche in essa ciascuna delle Parti era intesa a mostrare, che la roba, sopra cui cadeua la lite, non fosse sua, ma dell'altra parte. Per tanto, se fa del miracoloso, che sia riuscito, o a quello, o a quell'altro Istitutore di Ordine sacro l'hauer copia di figliuoli e di Sudditi volontarij, che segua le sue leggi, quanto più vuole ascriuersi a singolare, anzi a miracoloso fauore del Cielo verso la Sedia Apostolica, che tutti gli Ordini Religiosi si sieno con si seuere leggi volontariamente renduti figliuoli, e Sudditi al Supremo Presidente della Chiesa? Ma questo è vn miracolo simile a quelli della natura, a cui, come osseruò Sant' Agostino, l'vsanza toglie la merauiglia, mentre anzi dourebbe raddoppiarla, essendo obbietto di maggior ammirazione, che vn miracolo segua souentemente, che rade volte; ed essendo il sommo fra' miracoli, che le merauiglie si trasformino in vsanza.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Essendo il dono dell'efficacia a persuadere, vn valido stromento a condurre a fine le imprese ardue; Iddio, come n'è stato liberale a gli Huomini Apostolici, così hauerne in singolar modo ornati i Sommi Pontefici.

1. LA sapienza e l'eloquenza sono le due precipue doti, le quali costituiscono l'eterno Verbo, che in quanto Sapienza esce dal Diuino intelletto, in quanto increata parola è incomprensibile eloquenza: *Ex ore Altissimi prodiuit*. Di queste sue doti è stato Cristo sommamente liberale a' suoi Apostoli, e a i loro Apostolici Successori giusta la promessa: *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes aduersarij vestri*. Ciò, perche questa diuina eloquenza, & efficacia a persuadere, era stromento sommamente acconcio a condurre a fine quelle glorioſe e grandi imprese, a cui gli destinaua. Per egual ragione conueniua, che i Papi supremi Condottieri delle squadre Cristiane fossero illustri per vn tal dono, essendo essi i Supremi Artefici di quel gran lauoro, che farebbesi nel corso de' Secoli, e consiste nella propagazione della Religione Cattolica per tutto il giro terrestre. Tutto ciò sarà mia cura di mostrare nel Capo presente.

Plin. lib. 7. cap. 30.

2. Ammira Plinio come dote soprumana l'eloquenza di Tullio, perche potè persuadere alla Plebe Romana, a consentire, che non seguisse la distribuzione de' Campi, disegnata per sostentamento della medesima Plebe: onde sarebbe stato conseguente, che rimanesse in gran solitudine di Abitatori Roma, mentre moltissimi Cittadini verrebbono costretti ad abbandonarla, per assistere alla cultura de' Campi applicati loro per sostentamento delle famiglie. Di Vlisse, o sia fauolosa inuenzione, o vera storia, si riferisce, che fu sì eccellente nell'arte del persuadere, che potè indurre Ecuba a consentire al sacrificio di Polisena, cioè vna madre appassionata alla morte di vna diletta figliuola. Di Demostene finalmente è scritto, che fu sì fortunata l' eloquenza a condurre gli Atenieſi, ora alla pace, ora alla guerra contro Filippo Re di Macedonia, che quegli quanto pauentaua le Armi di Atene, altrettanto temeua la facondia di Demostene.

2. Stante ciò, dimostrasi quanto sia Superiore alla natura, e all'arte la grazia celestiale, quando tutti quei prodigij di autorità, e di facondia, che si ammirano ne' Secoli dell'antica Gentilità nella Grecia, e nel Lazio, posti rimpetto a quella diuina eloquenza, che Cristo impresse ne' suoi Apostoli, e questi trasmisero a gli Apostolici loro Successori, perdono ogni apparenza, ogni nome. Questi han potuto persuadere, non ad vn Popolo, come Tullio, che cedesse alle leggi Agrarie con qualche discapito d'interesse, compensato però da altri maggiori emolumenti; ma ad innumerabili mortali, che abbandonassero la Patria, che si priuassero de' patrimonij, delle ricchezze, e che di gran Signori diuenissero volontarij mendichi: vn solo Francesco l'ha potuto persuadere, non a centinaia di migliaia, ma a milioni d'huomini, perche correndo il quinto secolo, da che militano sotto le sue insegne più centinaia di migliaia di mendichi dell'vno, e dell'altro sesso, questi presi vnitamente, costituiscono la somma di più milioni. Se Vlisse potè persuadere ad vna Madre, che consentisse al sagrificio della figliuola, che eziandio suo mal grado era già destinata ad esser vittima; gli Apostoli, e i lor Successori hanno persuaso ad innumerabili Madri, e spose, non solo di consentire, ma di bramare con ardentissime ansie le crude morti, quelle de' figliuoli, queste de' Consorti veciſi per Cristo. Se Demostene trionfando con la sua facondia sopra la Plebe di Atene, poteua a suo talento metterle l' Armi in mano contro Filippo, per difesa della Patria, della

Digitized by Google

libertà, e della vita; i prenominati Eroi, trionfando con più glorioſa eloquenza ſopra l'vmano appetito, han potuto perſuadere a migliaia di Popoli l'oſſeruanza de' precetti dell' Euangelio, i quali intimano a ciaſcuno il ſanto odio di tutti i più congiunti per ſangue, o per amiſtà, anzi della propria vita e di sè medeſimi.

4. Queſto celeſtial dono di Sourana autorità, e di diuina eloquenza di neſſun genere di Huomini è ſtato più proprio, che de' Sommi Pontefici o ſi contempli l'operato da eſſi vniuerſalmente, o ſotto termini più indiuidui ſi conſiderino le particolari azzioni di molti fra eſſi. Il primo Pontefice, che fu S. Pietro, hebbe tale autorità, tal efficacia di ſpirito, tal nerbo di eloquenza, che nella prima predica, che fece in publico, conuertì a Criſto migliaia di pertinaciſſimi Giudei, che haueano le mani ancor tinte del ſangue di Criſto, e i cuori ſitibondi di ſangue Criſtiano; oltre gl'innumerabili Gentili di ogni ſuariata Setta, che non haueuano altra precedente notizia di Criſto, che come di vn malfattore crocifiſſo fra ladri; e de' Criſtiani, come di ſacrilegi adoratori di vn Huomo, che ſtimauano empio, e diſpregiatore di tutte le loro Deità. Ma ſe in queſto argomento intendeſſi inoltrarmi, entrerei in vna ſfera di coſe delle quali altroue caderammi in acconcio di ragionare. Baſti il dire, che S. Pietro, e i ſuoi Succeſſori in fin da principio han potuto perſuadere a i Romani, che non ſolo abbracciaſſero la fede di Criſto, condannatrice di tutte le loro antiche Sette, e contraria a i loro vizioſi appetiti, e inueterate vſanze; ma che l'abbracciaſſero con tal fermezza, onde foſſero pronti a dar la vita ad ogni ſtrazio in grazia di lei. S. Pietro, e i ſuoi Succeſſori con l'autorità de' loro oracoli han potuto conuincere, o eſtinguere tutte l'ereſie, che da Simon Mago infino a' giorni noſtri ſono vſcite dall'Inferno a funeſtare la Chieſa. Han potuto perſuadere alle Nazioni domatrici dell'Imperio Romano, e Signore d'Europa, d'Italia, e di Roma, Eruli, Goti, Longobardi, delli quali eſſi eran ſudditi, che abbandonate le antiche lor Sette, ſi ſottomettеſsero a Criſto, e per conſeguenza a lor medeſimi come a Vicarij di Criſto. Se il Patriarca Greco perſuadeſſe ora a i Turchi di deteſtar Maccometto, e mutar l'Alcorano con l'Euangelio, ſi aſcriuerebbe ciò ad illuſtre miracolo. Inchieſte non men malageuoli hanno potuto i Papi perſuadere, o per sè ſteſſi, o per gl'inuiati da loro, a' Popoli innumerabili. Procediamo più oltre: ſi ſono a loro perſuaſione concluſe malageuoliſſime paci fra le Nazioni, e i Principi; e i Popoli dianzi Nemici ſi ſono per lor opera congiunti in lega, ora a difeſa, ora a dilatamento della vera Religione: coſe tutte, che dimoſtrano la ſourumana efficacia della loro autorità, ſapienza, eloquenza.

5. Ma ſcendendo dal genere a gl'Indiuidui, voglio ſciegliere tre fra gl'innumerabili trionfi di vittorioſa eloquenza, che ſono altrettanti trofei della Pontifizia autorità, pari a i quali, coſtituendone Giudice eziandio il ſenſo, e 'l ſol lume impreſſoci dalla natura, non può vantare l'antica Grecia, o 'l Lazio. Attila vittorioſo col ſeguito di ſettecento mila guerrieri, dopo di hauer meſſe a ferro, e a fuoco le Gallie, e gran parte di Europa, tutto ad effetto di aprirſi la via da giungere a dar il ſacco a Roma, e renderſene Signore; già era giunto là doue il Mincio entra nel Pò, e ſi auuicinaua alla meta delle ſue vittorie, e delle ſue brame. Iui fattogliſi incontro a' prieghi dell'Imperator Valentiniano San Leone, con la ſua ſourana autorità, e con la ſua celeſte eloquenza gli perſuaſe di laſciar la preda già diuorata con la ſperanza, e quaſi inghiottita con la potenza, e di volgerſi indietro, e dar la pace a Roma, e all'Imperio. Queſta azzione parue sì ſtupenda a i Pagani, molti de' quali ancor viueuano in Roma, che per non aſcri-

aſcriuerla a miracolo del Cielo, l'attribuiuano alle ſtelle, e alla neceſſità impreſſa dal fato: maggiormente che Attila, come lo deſcriue l'Iſtoria miſcellanea, oltre l'eſſer ſuperbiſſimo, nulla più bramaua, che 'l combattere; ſi moſtraua ineſorabile verſo i vinti, e ſupplicheuoli; a nulla più aſpiraua, che a vincer Roma, e domar il Mondo nel ſuo Capo, e nella Città domatrice del Mondo.

6. L'altro trionfo fu riportato da Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte. In quel tempo erano auuerſi ad Vrbano i tre maggiori Potentati del Criſtianeſimo, l'Imperator Enrico, e Filippo di Francia, contro i quali haueua Vrbano fulminato ſcomunica; e Ricardo Re d'Inghilterra, il quale non l'haueua ancora riconoſciuto per legittimo Papa. Ciò non oſtante, perorò Vrbano nel riferito Concilio con sì poderoſa facondia, che potè congiungere gli animi, e le armi di quaſi tutti i Principi di Occidente alla Sacra Lega contro i Saracini. E notiſi che a queſta Lega fu ſpecialmente ordinata a liberare i Greci dal giogo loro ſopraſtante da i Maccomettani, i quali hauendo occupata l'Aſia già metteuano altieri il piè ſul collo alla Grecia; e a perſuadere a i Latini queſta Lega a fauor de' Greci, ſi accreſceua in ſommo la malageuolezza dal ſaperſi l'auuerſione, e l'odio mortaliſſimo de' medeſimi Greci verſo il nome Latino. Ma tutte queſte arduità furon ſuperate dalla trionfatrice eloquenza di Vrbano, che con iſtupore del Mondo, eſſendo ſtato pochi anni auanti ſcomunicato con folle temerità dal Patriarca Greco, in vece d'infiammare i Latini a prender vendetta delle onte riceuute da gli Sciſmatici di quella Nazione, vsò ogni induſtria ad armare l'Occidente a fauore della Nazione ſua oltraggiatrice.

7. Il terzo trionfo voglio quì ſolo hauerlo breuemente accennato. Il Sommo Pontefice Zaccaria abboccatoſi con Rachiſio Re de' Longobardi a fine di rimuouerlo dall'aſſedio di Perugia, perorò con sì fortunata facondia, che non ſolo lo diſtolſe da proſeguire l'impreſa, ma l'induſſe a rinunziare il Regno al fratello Aiſtulfo, e conculcando il Mondo rifuggirſi al Moniſtero di Monte Caſſino. E fu queſti il primo Re, che in Italia antipoſe la Croce al Diadema, la proſperità de' trionfi alle ſquallidezze della Criſtiana mortificazione.

8. Ora ſi vniſcano inſieme la Stoa, l'Academia, il Liceo, e dicano ſe ſeppero mai nelle aſtratte loro Idee diuiſare per poſſibili atti pari di trionfatrice eloquenza; traggaſi innanzi l'antica e la moderna Iſtoria, e raccolga ſe può da gli annali di tutte le età auuenimenti non dirò che ſian eguali, ma che non ſieno oltre ogni comparazione inferiori a i quì riferiti; a quello di hauer perſuaſo ad vn Attila a gittar la ſua ſpada, quando a quella ſpada la ſorte offeriua l'Imperio del Mondo; a quello di hauer indutte tante sì ſuariate Nazioni diuerſe di Clima, contrarie d'intereſſe, ad vnirſi in lega, ad abbandonare la Patria, a portarſi a militare in remotiſſimo e barbaro Paeſe, per vendicar l'onte fatte, non ad eſſe, ma a' loro Nemici; a quell'atto finalmente, per cui non ſolo cadettero l'armi di mano ad vn Re già quaſi vittorioſo, ma di più fu indotto a ſcoronare il Capo, e permutare la grandezza reale con l'vmiltà Monaſtica.

9. In queſto Capo mi ſono valuto del racconto di tre fatti, in altri luoghi da me o inſinuati, o narrati. Ciò non reputo che a me diſconuenga; nè che poſſa a ragione oppormiſi il ripetere talora, o gl'iſteſſi racconti, o gl'iſteſſi argomenti. Quanto a gli argomenti, è buono il valerſene come de' medicamenti, de' quali conuiene rinouarne l'vſo quando ne occorre nuouo biſogno: quanto a i racconti, potrà conſiderare chi legge, che non è mio coſtume ripeterli giammai ozioſamente, ma ſempre ad effetto di trarne diuerſe con-

conſeguenze dalle già raccolte o ne' Capi, o ne' Libri precedenti. Generalmente oſſeruiſi, che conſiſtendo la perfezzione delle ſcienze nel far germogliare da pochi principij innumerabili conſeguenze; ed eſſendo a queſto fine neceſſario ridurre a memoria sì fatti principij con ripeterli nuouamente; ciò non dourà attribuirſi a vizio, hauendo ciò fatto i più ſolenni Maeſtri in diuinità, e ſopra tutti l'incomparabile S. Tomaſo.

ARGO-

Digitized

ARGOMENTO
DEL LIBRO SETTIMO.

SI propone vna nuoua via a prouare la diuina protezzione verſo il Pontificato Romano. Per fondamento di queſte proue ſi conſidera eſſer coſtume Diuino punire eziandio con pene temporali i più enormi delitti. Si riſponde alle ragioni, per le quali molti ſono di auuiſo, che ſieno proſperati i cattiui, afflitti i Giuſti. Per più forte ragione eſſer coſtume Diuino punire eziandio con pene ſenſibili i violatori de' diritti Pontifizij, e rimeritar altresì temporalmente gli Oſſequioſi alla Sede Romana. Nerone vcciſore del primo Papa, e Diocleziano atroce perſecutore di tutti, e vcciſore di due Papi, eſſere ſtati non ſolo empij, ma infelici. All' incontro Coſtantino e Carlo Magno fra gl'Imperatori, i più benemeriti della Sede Romana, hauer congiunto a ſomma virtù ſommo valore, e ſomma fortuna. Coſtanzo fra gl'Imperatori Eretici il primo perſecutore de' Sommi Pontefici, empio nella vita, infelice nella morte, infame nella memoria. Teodoſio per oppoſto imitatore di Coſtantino nell'oſſequio verſo la Sede Romana, a lui altresì ſimile nella virtù, nel valore, nella felicità. Leone Iſauro fra tutti gl'Imperatori vn de' più auuerſi a' Romani Pontefici, a par di qualunque altro maluagio, e infelice nella perſona, e nella progenie. A lui oppoſi Marciano oſſequioſiſsimo alla Sede Apo-

ſtolica, inclito per pietà, per valore, per trionfi. Coſtante Secondo, imitator di Leone Iſauro nell'empietà verſo la medeſima Sede, altresì maluagiſſimo e infeliciſſimo. Coſtantino Pogonato altrettanto diuoto, quanto il Padre Coſtante fu ingiurioſo al Papa, eſſere ſtato altresì altrettanto e pio, e fortunato, quanto quegli fu cattiuo, ed infelice. Si fa vna comparazione proporzionale tra l'empietà e l'infelicità dell Imperator Anaſtaſio auuerſiſsimo a' Sommi Pontefici, e la pietà e felicità di Giuſtino congiuntiſſimo ad eſſi. L'Imperator Giuſtiniano, nel tempo che fu vnito di oſſequio alla Sede Romana, fortunatiſsimo e glorioſiſsimo; da che diuenne perſecutore di Vigilio, fu peſsimo e ſuenturato. Enrico Quarto, e Federico Secondo Imperatori, ſommamente ingiurioſi a Criſto e al ſuo Vicario, altresì infeliciſsimi in vita, in morte, e nella progenie. Quegl'Imperatori di Germania, che furono più auuerſi al Papa, eſſere ſtati odiati dalle più congiunte perſone, e odiatori delle medeſime. Ad eſsi oppoſi la pietà e la felicità di Lotario Secondo, e la Santità eroica, e i trionfi riportati da S. Enrico ſommamente benefici della Sede Romana. Si fa paragone fra 'l medeſimo S. Enrico, e Ludouico Bauaro gran perſecutore de' Pontefici e del Pontificato. Si conchiude, mettendo a rincontro fra sè le due Imperatrici di Oriente Pulcheria fra tutte le femine regnatrici, la più benemerita della Sede Apoſtolica, e Teodora moglie di Giuſtiniano Primo, a neſſuna femina dominatrice inferiore nell'odio, e ne gli oltraggi fatti a due Sommi Pontefici, Vigilio, e Siluerio.

Digitized by Goog

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

Con qual nuoua maniera di proue voglia mostrarsi nel Libro presente, e nel seguente la protezzione tenuta da Dio del Pontificato Romano.

1. IL più sensibile, e appresso i Mortali strepitoso argomento, che ci habbia a dimostrare la cura, che Dio tiene di vn Principato, si prende dalla grandezza della mercede, che conferisce a i benemeriti di vn tal Principato; e dalla seuerità della pena, con cui punisce i suoi Auuersarij. Da gli orrendi supplicij, che Iddio fulminò sopra i Faraoni, i Sennacherib, e gli Antiochi oppressori del Popolo eletto; e dalli eccelsi premij, con cui guiderdonò Ciro liberatore del medesimo Popolo; eziandio le Nazioni Idolatre ne trassero argomento della paterna cura, in cui la Nazione Ebrea era al Cielo.

2. Stante ciò, hauendo io ne' due Libri precedenti dimostrata la straordinaria protezzione Diuina verso il Pontificato Romano, per le ammirabili maniere, con cui l'ha Iddio fondato, mantenuto, e renduto inclito, e glorioso; voglio per compimento aggiungere questo Libro, e 'l seguente, a nuoua confermazione di quanto ho fin ora dimostrato intorno alla celestial origine del Principato Pontifizio; dando a vedere, che Iddio hebbe sempre in costume di punire con acerbissime pene, eziandio temporali, i suoi più atroci Persecutori Idolatri, o Eretici, o Scismatici; e premiare con alte mercedi eziandio sensibili, i suoi più insigni Benefattori. Per maggior chiarezza diuiderò la presente materia, fauellando nel Libro presente de' soli Imperatori in singolar modo fauoreuoli, o auuersi alla Sede Romana; nel seguente ragionerò de i Re, e di altri gran Principi, e di tre famose Nazioni.

3. Questi Libri per la varietà de' racconti istorici, i quali conterransi in essi, seruiranno di riposo all'ingegno di chi legge, forse già stanco per l'austerità, con cui per debito dell'argomento si è proceduto più addietro, massimamente ne' quattro primi Libri. Quindi accaderà al Lettore ciò, che suole accadere a vn Viandante, che dopo hauer fatto viaggio alquanto disastroso per Selue e Monti, si auuiene in vn' amena Valle, o prateria, irrigata da fonticelli, e sparsa di fiori. Non saranno però questi Libri gustosi solo per vaghezza di racconti, ma altresì fecondi di varie, e rileuanti osseruazioni, che farò ad ora ad ora sopra i medesimi racconti; onde riusciranno, come spero, a guisa di vn podere fertile di frutta; o di vna Montagnuola contenente molti Semplici di singolar virtù, e non a guisa di vn Giardino florido, ma infecondo.

4. Quì, potendomisi da tal vno opporre, che le temporali mercedi non son certo argomento di fauore, nè i temporali disastri di disfauore celeste; a render aperto, che le prosperità de' Potentati benemeriti, e le auuersità de' persecutori della Sede Romana, furono conferite, quelle in premio, queste a punizione; ho riputato, che sia pregio dell'opera il rifarmi alquanto più da alto, a dimostrare quanto sia conforme alla diritta ragione, attribuire a giusta mercede diuina le prosperità concedute a' difensori della Sede Romana, e a giusta punizione i disastri piouuti sopra i persecutori della medesima Sede.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

Esser costume Diuino il punire eziandio con temporali castighi i più enormi delitti de' Mortali. Non ostare che a molti sembri essere spesse volte prosperati gli Empi, e afflitti i Giusti.

1. E' consueto all'empietà di molti Huomini, o di falsa fede, o di niuna fede, deridere quasi temerarij indouinamenti di non penetrabili arcani, le osseruazioni, che si fanno da celebri Scrittori sopra i disastri de' Maluagi, quasi sieno indirizzati da Dio a punire la malizia, o a reprimere la forza della loro maluagità. Ma il condannare quasi temerarij gli Scrittori per sì fatte osseruazioni, è vn porre nel Catalogo de' temerarij gli antichi Padri più venerati, e gli stessi Scrittori Canonici: anzi è vn condannare il comun de gli Huomini, e per conseguenza l'istinto della Natura, per cui il comun de gli Huomini riconosce nelle pene de gli Empij la cura, che Dio tiene del Mondo; onde hebbe a dire eziandio quel Poeta Gentile, che la pena di Ruffino hauea decisa nel suo intelletto la gran lite fra 'l caso, e la Prouidenza intorno al gouerno del Mondo.

2. Conuien dunque osseruare, che alla perfetta cura, che Dio tiene del Mondo, è debito da vn lato, che i gran delitti sieno bensì il più delle volte puniti con pene note al senso, ma non però sempre. E' debito, che Dio non gli punisca sempre; perche altrimente veggendosi di presente castigare tutte le vmane maluagità, farebbono i Mortali di auuiso, nulla riseruarsi al futuro giudizio della vita auuenire, e per conseguenza le Anime vmane non soprauiuere alle membra: la qual credenza in tutto da bestia, trasformerebbe per verità gli Huomini in bestie nella laidezza della vita, e nella mostruosità delle colpe: *Si nunc omne peccatum* (dice S. Agostino) *manifesta plecteretur pœna, nihil ultimo iudicio reseruari putaretur.* E' altresì debito, che la Prouidenza punisca con sensibili disastri spesse volte l'enormi scelleratezze de' Mortali, perche, se ciò non auueniisse mai; *Nulla esse Diuina Prouidentia putaretur*, dice il medesimo Agostino; e se auueniisse rare volte, non si attribuirebbe alla Prouidenza, ma al caso, che suol riputarsi la cagione de gli auuenimenti più rari. E che ciò auuenga per verità, e che le colpe più enormi de' Mortali, che sono sempre castigate co' rimorsi della coscienza punitrice, con l'ardore delle passioni interne, e col terrore della Diuina vendetta, sieno altresì gastigate il più delle volte con sensibili esterni disastri; il proua la frequente esperienza di sì fatte induzioni, di cui son pieni gli annali, non pur delle Città, ma delle Famiglie. Leggansi le Scritture Diuine, e troueransi, che tra i Re di Giuda i più fortunati furono vn Ezechia, vn Giosafatto, vn Giosia, che dopo Dauid furono i più giusti. In alcuni variò il tenore della sorte, conforme al vario tenor de' costumi, come in Gioas, in Osia, e in Manasse. Ma tutti gli altri, sì Re di Giuda, come Re di Samaria, che furono costantemente maluagi, furono costantemente infelici. Quindi lo Spirito Santo fe proferire vniuersalmente ad Achior, quantunque ancor Gentile, queste notabili parole intorno al Popolo Ebreo: *Et non fuit, qui insultaret Populo isti, nisi quando recessit a cultu Dei sui.* Leggansi i Salmi Dauidici, e segnatamente il trentesimo sesto, e il settantesimo secondo, ne' quali ci fa palese il Diuino Spirito, quanto sia falsa e breue la prosperità de gli Empij; funesto e tragico il lor fine.

1. de Ciu. c. 8.

Iudith 5. 16

3. Ma perche non creda taluno, che questa temporale felicità de i Giusti, e infelicità de gli Empij sia stata cosa propria dell'antico Testamento, e non si distenda al nuouo, apransi gli annali della Chiesa, e appena troueransi

neraſsi vn Ceſare, o vn gran Monarca ſtabilmente maluagio, e coſtantemente felice; o per oppoſto, ſtabilmente giuſto, e coſtantemente infelice: anzi le vicende ſteſſe della felicità, o dell'infelicità ne' Supremi Principi, per cagion di eſempio in vn Giuſtiniano, in vn Maurizio, in vn Eraclio, ed in altri oltre numero, ſi conformarono quaſi ſempre alle vicende del vizio, e della virtù di detti Principi, allora miſeri, quando fecero vbbidire la Religione all'intereſſe; allor felici, quando fecero ſeruire l'intereſſe alla Religione. Che più? I Poeti ſteſsi, per fauoleggiare ſul veriſimile, finſero gli Oreſti, gli Edipi, ed altri, o agitati da furore, o trauagliati da cecità, quando furon rei di enormi delitti. E di fatto neſſun ſi marauiglia del vedere in tal modo punito vn Empio: bensì fa marauiglia del vederlo lungamente felice. Or eſſendo obbietto di ſtupore il raro, non il frequente, ſegue da ciò, che la punizione eſterna de gli Empij ſia frequente; rara l'impunità, e la proſperità.

4. Queſta legge di punire ſenſibilmente i peſsimi, e di rimeritare gli ottimi, per più forte ragione ſi oſſerua dalla Prouidenza più frequentemente co' Sommi Principi, che con gli Huomini di volgar condizione. Ciò perche de' Principi è più nota la colpa, e più nociuo il reo eſempio; onde ragion chiede, che ſia, e più paleſe al Mondo, e più frequente la pena, la quale ed è medicina, che rintuzza la prauità della colpa, e antidoto che preuiene i rei effetti conſeguenti alla colpa.

5. Opporrà taluno, che anzi nelle diuine Scritture ſi riferiſcono aſſai volte i lamenti di coloro, i quali ſi querelano per la proſperità de gli Empij, e per l'infelicità de' Giuſti: *Quare impiorum via proſperatur?* interroga Geremia. *In labore Hominum non ſunt, & cum Hominibus non flagellabuntur*, afferma Dauid. A queſti ſon concordi gli Scrittori profani, i quali ſouente accuſano la cecità, o l'ingiuſtizia della fortuna, perche comparte il meglio a chi fece il peggio, ed affligge la virtù quaſi ſua nemica, ma quanto a gli Scrittori Canonici notiſi, che quelle querele non ſono fatte da eſſi in perſona propria, ma in perſona de' Puſilli e Infermi nella Fede, che ſono i più. Vniuerſalmente a queſta oppoſizione riſpondo, che le proſperità de gli Empij, quantunque ſieno rare, maſſimamente ne' gran Principi, de' quali quì fauello, nondimeno appaiono frequenti. Tre ſono le ragioni di sì fatta apparenza. La prima è, perche le proſperità de' cattiui paiono moſtruoſe. Da ciò è, che da molti ſi notino, da molti di eſſe ſi faucllino, molti ne ſcriuano: onde quantunque rare, hanno apparenza di frequenti; anzi la ſteſſa rarità, rendendole obbietto di più intenta oſſeruazione, le fa apparire men rare. La ſeconda ragione di ciò è, perche queſte proſperità diſpiacciono a i più fra gli Huomini. Quindi quantunque breui, a molti ſembrano diuturne; ſembrando a ciaſcuno, che ſieno momenti breui le ore del diletto; ed ore lunghe i momenti del diſpiacere e del tormento. La terza ragione ſi fonda nell'infermità de' più fra gli Huomini. *Infirmitas facit diu videri, quod citò eſt*, dice S. Agoſtino. Odaſi il Santo, che deſcriue con marauiglioſi colori la natura dell'infermità, e le acceſe brame de gl'Infermi, le quali fanno loro apparire lunghiſſima vna breue dilazione della coſa bramata; e a queſti deſiderij impazienti nati dall'infermità aſſomiglia i deſiderij, che i più fra gli Huomini hanno di veder incontanente vmiliata co' diſaſtri la maluagità, e ſolleuata con felici auuenimenti la virtù: *Quomodo inueniuntur* (dice egli) *deſideria Aegrotorum: nihil tamdiu, quam vt ſitienti calix præparetur, vtique feſtinatur à ſuis nè forte offendatur infirmus. Quando fiet* (ſon parole del medeſimo Infermo) *quando coquetur, quando dabitur? Celeritas* (ſoggiunge Agoſtino) *eſt in illis, qui tibi ſeruiunt, ſed infirmitas*

In pſal. 36.

Pſal. 72.

tas tua diuturnum facit videri, quod cito agitur. E conchiude: *Ergo videte Medicum noſtrum blandientem infirmo dicenti; quamdiu durabit, quamdiu erit: adhuc puſillum, & non erit peccator: inter peccatores certè gemis: de peccatore gemis, puſillum & non erit.* Breuemente; come l'Infermo aſſetato, ſe gli ſi differiſce a breue ora la beuanda, ſi lagna, quaſi ſia lunghiſſima vna tal dilazione; e ſe nel tempo della malatia è coſtretto a tollerar medicamenti moleſti, quantunque rare volte; nondimeno ſi duole, quaſi ſempre ſi ſtia in atto di ſtraziarlo: così i Mortali dal veder la pena non ſempre compagna della colpa, e a lei talora da lungi, non immediatamente ſeguace, fanno ſeco ragione, che venga tardiſſima, perche non ſegue incontanente, e che venga di raro, perche non vien ſempre.

CAPO TERZO.

Per iſpeciale ragione eſſer ſolito Iddio punire più ſeueramente i violatori de' diritti Pontifizj, e rimeritare gli oſſequioſi al ſupremo Sacerdote.

1. CHe ſe è debito a quella prouidenza generale, con cui Iddio regge gli affari mondani, che gli enormi delitti ſieno da Dio frequentemente puniti con paleſi caſtighi; per più forte ragione è debito a quella cura ſpeciale, con cui Criſto regge la ſua Chieſa, che frequentemente puniſca con aperti ſupplicij i più enormi peccati de' Fedeli. Diſſi per più forte ragione, perche la cura, che Dio tiene de' ſuoi figliuoli, che ſono i Fedeli, e della ſua Spoſa, che è la Chieſa Cattolica, è maggiore di quella, che diſtende eziandio a' ſuoi nemici; onde è meſtieri, che ſia più ſollecita a torre a' primi, che a' ſecondi ogni materia di Scandalo, e qualunque occaſione d'inciampo.

2. Che Dio tenga cura generalmente delle coſe vmane, ſi rende aperto con l'euidente lume della natura, per cui rieſce ageuole il correggere la contraria apparenza, che talora fa la proſperità de gli empij; ma la cura ſpeciale che Dio tiene della ſua Chieſa non è nota, ſaluo che per oſcuro lume di fede: onde ſe a queſta oſcurità ſi aggiungeſſe quella nouua caligine, con cui rendeſi più oſcura la verità, dallo ſcorgere ſpeſſo proſperati i Perſecutori, e gli Oltraggiatori della Chieſa; ne ſeguirebbe, che l'ombre, onde ci ſi rende oſcura la fede, foſſer troppo foſche, e difficili a diſſiparſi. Quindi ſcorgiamo, che la proſperità de' nemici della Religione Criſtiana fu e rara, e breue ne gli antichi Tiranni, ſeguita appreſſo da triſto, e funeſto fine. E tale altresì è ſempre ſtata la condizione de' Perſecutori della Religione Cattolica, de gli Ereſiarchi, e de' Capi di nuoue Sette.

3. Ora fra tutti i delitti, che ſoglia commettere vn Criſtiano, toltane l'infedeltà, e l'ereſia, il peſſimo è la ribellione dalla prima Sede, e l'oltraggio, che ſi fa al comun Padre del Criſtianeſimo, con ſottrarſi dalla ſua vbbidienza. Il qual delitto è ſommamente ſcandaloſo a i fedeli, poiche per eſſo ſi conculca Criſto nella perſona del ſuo Vicario: è ſommamente pericoloſo alla fede, perche per eſſo ſi diſprezza quella regola viſibile, che 'l medeſimo Dio ci ha coſtituita in terra; ond'è, che lo Scisma ſoglia eſſere ſempre mai granido dell'Ereſia: perciò appartiene alla Diuina Prouidenza, e alla cura, che Criſto tiene della ſua Chieſa, che ad vn tal delitto non ſi differiſca frequentemente la pena nella vita auuenire, ma ſi renda e ſenſibile, e ſtrepitoſa nella preſente.

4. Procedendo a fauellare delle proſperità debite a gli Eroi benemeriti della Sede Romana, oſſeruiſi che quelle cagioni, le quali dimoſtrano, che la natura, cioè Iddio debba ritrarci dalle azzioni ree, e nociue all'vmana Republica col terror del caſtigo; dimoſtrano per egual modo,

che

che debba allettarci alle contrarie con la ſperanza del guiderdone. Quindi come è debito alla prouidenza, con cui Criſto gouerna la ſua Chieſa, punire aſſai volte con pene ſtrepitoſamente ſenſibili gli Oltraggiatori della dignità Pontifizia, e i Violatori de i diritti Eccleſiaſtici; così è debito della medeſima cura, che Criſto rimeriti eziandio con terrene proſperità gli oſſequioſi, e benemeriti della Sedia Apoſtolica.

5. A dimoſtrar queſta verità reputo buono rifarmi più da alto. Nel rinouarſi che fece il Mondo dopo il Diluuio, ordinò Iddio, che la benedizzione ſparſa da Noè ſopra Sem, e Iafet, foſſe ad eſſi, e a' loro poſteri fonte d'innumerabili proſperità; e all' incontro la maledizzione fulminata dal medeſimo ſopra Canaam, foſſe ad eſſo, e a i ſuoi deſcendenti ſorgente di altrettante ſciagure: ciò auuenne, perche la benedizzione, e la maledizzione di Noè furono azzioni di Supremo Patriarca e Padre de' Mortali. Quindi rimaſe fermo appreſſo gli Iſraeliti, che dalla maledizzione, e dalla benedizzione de' Progenitori, e maſſimamente de' Supremi Patriarchi dipendeſſero in gran parte le calamità, e le proſperità de' figliuoli, e di tutta la poſterità.

6. In confermazione di ciò leggaſi il terzo Capo dell'Eceleſiaſtico, in cui ſi riferiſcono, e le minacce di formidabili caſtighi, e le promeſſe di glorioſe mercedi; quelle fulminate contro gli Oltraggiatori de' lor Genitori, queſte fatte a quelli, che onorano, e beneficano i medeſimi: *Sicut qui theſaurizat*(dice lo Spirito Santo)*ita & qui honorificat Matrem ſuam. Qui honorat Patrem ſuum, iucundabitur in filijs, & in die orationis ſuæ exaudietur. Qui honorat Patrem ſuum, vita viuet longiore. Benedictio Patris firmat domos filiorum.* Nelle quali promeſſe ſi comprendono tutti i beni temporali più appetibili, longa vita e gioconda; prole beata; ſtabile fermezza nella famiglia, e ne' poſteri; efficacia delle preghiere a partorir quanto ſi appetiſce di proſperità, e di bene. All'incontro: *Quàm mala fama eſt*(dice il Diuino Scrittore)*qui derelinquit Patrem, & eſt maledictus à Deo, qui exaſperat Matrem. Maledictio Matris eradicat fundamenta. Gloria Hominis ex honore Patris ſui, & dedecus filij Pater ſine honore.* Nelle quali parole ſi comprendono tutti i mali più abborriti, percioche la diuina maledizzione è la prima fonte di tutte le ſciagure, di tutti i diſaſtri.

Eccl. 3.

7. La natura concede all'Huomo la prole, affinche gli ſia di aiuto, e di ſollieuo, perche ſi come ne' Genitori è maggior la dignità, così ne' figliuoli la robuſtezza. Quindi ſe i figliuoli fanno onta in vece de' benefizij a' loro Genitori, operano contro l'intento della Natura, con eſſer ingrati a' lor maſſimi benefattori; ond'è che ſieno loro dall' Autor della Natura douuti ſeueri caſtighi; e queſti caſtighi ſono con iſpecialità debiti a' figliuoli primogeniti ingiurioſi a' lor Padri; percioche i primogeniti ſopra gli altri figliuoli ſono dalla medeſima Natura ordinati al ſouuenimento de' Padri, eſſendo conſueto, che ſieno di età verde e robuſta, e però ſpecialmente abili ad eſſer aiutatori de' Padri, allora appunto, che queſti ſogliono eſſere più biſognoſi per la grauezza dell'età ſenile. E per queſta cagione le leggi vmane hanno iſtituito, che i primogeniti de' Sourani ſieno gli Eredi del Principato, e a' primogeniti delle perſone priuate tocchi il meglio del paterno retaggio: affinche conoſcendo di eſſere ſopra gli altri beneficati da' lor Padri, ſieno ſopra gli altri inclinati a recar loro ſouuenimento ne' biſogni.

8. Ora rimettendomi ſul filo del diſcorſo, noto, che le promeſſe fatte da Dio a chiunque ſi moſtra benefico a i principij del ſuo eſſer carnale, e le minacce fatte a i violatori de' diritti paterni, ſi applicano per conſentimento de gli Eſpoſitori, e per l' identità della ragione a quelli, che ſono, o benefici, o ingiurioſi a i Padri del loro eſſere ſpirituale, che è tanto più nobi-

Vide Cornel in 6. 3. Eccl.

nobile che'l carnale; e per conseguenza al Supremo Sacerdote, che nello Spirito è Padre a tutto il Mondo Cristiano: e per ragione più forte si applicano a i Principi, Re, Imperatori, per esser questi fra tutti i figliuoli della Chiesa, e del Capo di essa a guisa di primogeniti, e però con ispecialità assegnati da Cristo per aiutatori al comun Padre, hauendo loro Iddio a tal effetto conceduta maggior potenza, e quasi il meglio dell'eredità, affinche sieno, e più pronti, e più atti al fine prenominato.

9. Posto ciò: se questi degenerando dall'intento di Dio, ingrati alle prime fonti del lor essere spirituale fanno oltraggio alla Chiesa, e al primo Presidente di essa; ragion chiede, che si verifichino rispetto ad essi le minacce fatte da Dio a i violatori de' diritti paterni. E per opposto rispetto a que' Cesari, Re, e Principi, che rendono i debiti vffizij alla Chiesa, e al suo Capo, si compiscano le promesse fatte a i figliuoli benemeriti de' loro genitori. Il dimostrar che tutto ciò è auuenuto per legge ordinaria, sarà mio intento nel Libro presente, e nel seguente; nel presente mi ristringerò a fauellar solo de gl'Imperatori; nel seguente passarò a ragionare de' Re, e di qualche intera Nazione.

CAPO QVARTO.

Nerone uccisore del primo Papa fu fra tutti gl'Imperatori gentili, il più infelice in vita e in morte, il più infame nella memoria.

1. E' Verità notissima, che gli antichi Imperatori di Roma Idolatri, i quali perseguitarono a ferro, e a fuoco la Chiesa Cristiana, vsarono contro i Romani Pontefici le più atroci, e spietate maniere, traendoli fin dalle catacombe, in cui giaceuano sepolti, per farne strazio. Ciò Iddio permise che auueniisse rispetto a tutti per poco i Sommi Pontefici, che ressero la Chiesa in tempo di persecuzione, per fondar la fede sopra l'eroica virtù de' suoi supremi Maestri: con ciò delusse l'intenzione de' Tiranni e dell'Inferno, percioche auuisauansi questi, che troncando il Capo della Chiesa, rimarrebbe essa qual tronco esangue, non più Corpo animato, ma cadauero. Succedette tutto in opposto, che segnatamente sopra la morte di questi si stabilirono i fondamenti della Religione, e della Chiesa. Posto ciò: se fosse mio intento il riferire i castighi fulminati da Dio sopra i Cesari Idolatri, che tinsero le lor mani nel sangue de'suoi Vicarij, dourei fauellare delle infelicità, a cui soggiacquero in vita, e del funesto fine, in cui terminarono fra gl'Imperatori Gentili i più feroci Persecutori del nome Cristiano, ilche sarebbe argomento d'intero volume, e argomento non necessario al mio fine, e diuisato da altri Scrittori per opera, ne' loro libri.

2. Per tanto fra gl'Imperatori Idolatri scieglierò a fauellarne due soli. Nerone, che mosse la prima persecuzione contro la Chiesa, e contro il suo Capo; Diocleziano, il quale mosse quella, che in quanto continuata da Massimiano Galerio, da Massenzio, da Massimino, da Licinio, può chiamarsi l'vltima fra le mosse da gl'Imperatori non Sudditi alla Chiesa. E fauellando in questo senso, dispose Iddio, che fra' Monarchi Idolatri i più atroci persecutori della sua Chiesa, e del suo Vicario, fossero il primo e l'vltimo persecutore, affinche in quell'infinito esercito trionfale di Martiri, che sconfissero l'Idolatria, la prima, e l'vltima squadra fosse composta da Guerrieri più inuitti, e vittoriosi de' più atroci tormentatori, e de' più atroci tormenti. Così è buona regola di milizia, collocare nella Vanguardia, e nella Retroguardia i più forti, e 'l neruo dell'esercito.

3. Fauellando qui dunque di Nerone: in lui si vnirono, come l'empietà e l'infelicità di esser fra' Cesari il primo persecutore della Chiesa; così

di

di ſeſſere l'vcciſore del ſuo primo Capo. Ordinò Criſto, che alla ſua Chieſa, e a' ſuoi Vicarij foſſe comune la gloria, di hauer quella per ſuo primo Perſecutore, queſti per loro primo Carnefice il peggiore, il più infelice, il più abbominato fra' mortali.

4. Scriue l'Apoſtolo, che Iddio ad infamare l'Idolatria permiſe, che cadeſſero in orribili maluagità quei primi Filoſofi, i quali conoſcendo la prima cagione, *non ſicut Deum glorificauerunt*. Arte in tutto ſomigliante vsò Criſto ad infamare tutti i futuri Perſecutori del Pontificato Romano nella Perſona di Nerone vcciſore del primo Papa. Per quel modo, che gli antichi Filoſofi con l'acutezza dell'ingegno, e con la profondità del ſapere, che riceuettero in dono da Dio, hebbero deſtro di conoſcere la ſua ſapienza, la ſua potenza, la ſua bontà: onde furono tanto più ineſcuſabili, quanto furono più Sapienti, perche, *non glorificauerunt* il Creator del Mondo: e quindi furono più ſeueramente puniti: per egual modo dico hebbe in ſuo potere Nerone di conoſcere la Santità, e la miracoloſa potenza dell'Apoſtolo Pietro, che 'l comprouaua Vicario dell' Onnipotente. Hebbe in potere di conoſcere la ſua Santità, perche ne ſperimentò gli effetti nella ſua medeſima Reggia per l'eſimia virtù di qualche ſuo Cortigiano, e ci ha, chi dica di qnalche ſua moglie conuertita dall' Idolatria a Criſto: hebbe altresì quaſi vn ſenſibile ſperimento della potenza miracoloſa del medeſimo Apoſtolo, pe'l portentoſo precipizio di Simon Mago, che regnante il medeſimo Nerone cagionarono le preghiere di S. Pietro. E perciò fu altrettanto più reo; perche non venerò Pietro come Santo, ma l'vcciſe come malfattore; e non abbracciò, ma perſeguitò la ſua Fede. Quindi primieramente permiſe la Diuina Prouidenza, che Nerone fuſſe fra tutti gl'Imperatori in vita il più empio. Per tacere le ſue laidezze: fu egli incendiario della Patria, a cui douea l'eſſere; fu carnefice della madre, a cui douea oltre l'eſſere l'Imperio; ſi tinſe le mani nel ſangue del venerato Maeſtro, a cui era debitore del ben eſſere per i morali inſegnamenti: e ſono Patria, Genitori, Maeſtro, i tre nomi più venerati fra' Mortali, e da' Mortali; e pur fu contro tutti e tre Nerone ingrato, ed enormemente oltraggioſo. Ciò per omettere, che fu vcciſore della moglie, e del fratello Britannico, al cui Padre Claudio douea l'Imperio. Baſti il dire, che da molti fu ſtimato Anticriſto, non li mancando quella nota di Anticriſto, ch'è l'hauer commercio con l'Inferno, perche fu dedito alla Magia, e protettore de' Maliardi. Queſte maluagità furono i gradini, per cui aſceſe alla ſomma, che fu il porſi all'impreſa di affogare nella culla la Chieſa appena nata, e di troncarle quel Capo, che immediatamente le haueua dato il medeſimo Redentore.

4. Ma perche non l'orror della colpa, ma il terror della pena è acconcio mezzo a mantenere nel petto de' Maluagi la cuſtodia dell'oneſto, volle Iddio, che l'vcciſore del primo Pontefice, alla maluagità, e infelicità della vita ſempre agitata da rimorſi, per la patria arſa, e da furie per la Madre trucidata; congiungeſſe la ſomma infelicità della morte. Tradito da' Soldati, dichiarato fellone dal Senato, cerco per ogni parte a farne ſtrazio orribile, non hebbe altro ricouero, che rifuggirſi in ſeno ad vna morte diſperata, di cui per non eſſere per auuentura allora più infame carnefice nel Mondo, che eſſo medeſimo, fu l'Eſecutore egli medeſimo. Dopo morte è ſoprauiuuto Nerone a sè ſteſſo nella ſua memoria, ma in quella maniera, che ſoprauiuono le Anime dannate a' lor corpi; le quali per poter morir ſempre, reſtano in vita. Così il ſoprauiuere di Nerone è vn continuo morire nel ſuo nome, cioè viuere infame nella ſua memoria.

5. Non poteua la Prouidenza onnipotente laſciar più terribili Eſempi

pi a tutti i futuri Monarchi, ad atterrirli dall' impugnare i ſuoi Vicarij in terra, che permettere, che quegli, il quale imprigionò il ſuo primo Vicario foſſe vn Erode; quegli, che l'vccíſe, foſſe Nerone: il primo peſſimo, e infeliciſſimo fra i Re; il ſecondo fra gl'Imperatori.

CAPO QVINTO.

Si conſidera l'empietà, e l'infelicità dell' Imperator Diocleziano atroce perſecutore della Chieſa, e del ſuo Capo.

1. COme la felicità, e la virtù ſon que' doni, per cui il Cielo contraſegna i ſuoi più cari; così l'empietà permeſſa, e l'infelicità inteſa da Dio a punizione dell'empietà, ſono i due caratteri, per cui contraſegna i ſuoi più odiati nemici. Quindi hauendo io moſtrata la congiunzione di queſti due caratteri in Nerone primo perſecutore della Chieſa, e del Supremo Sacerdote, dimoſtrerò l'vnione de' medeſimi in Diocleziano, che fu l'vltimo, e 'l più atroce perſecutore de' Fedeli, e del Supremo Capo de' Fedeli. Che Diocleziano foſſe atrociſſimo perſecutore della Chieſa, è verità sì nota, che ſarebbe ſuperflua l'opera di nuoue proue. Non contento di perſeguitare la Chieſa per sè ſteſſo, ſcelſe nell'Imperio per ſuo compagno Maſſimiano Erculeo, ch'era l'vnico per auuentura peggiore di lui, ed eleſſe per ſuo Succeſſore e genero l'altro Maſſimiano, pari nell'empietà ad amendue. La perſecuzione, ch'egli moſſe contro i Capi della Chieſa, fu sì fiera, che ſuccedette coſa non mai più auuenuta, cioè che vn Romano Pontefice foſſe indotto dal terrore de' ſupplicij e ſagrificar a Gioue, quantunque appreſſo, l'errore ritrattato e cancellato foſſe materia di trionfo, e non di lutto alla Chieſa. La perſecuzione di Diocleziano fu, come diſſi, l'eſtrema fra quelle de' Ceſari, e ſuperò l'atrocità di tutte le precedenti, per quel modo, che la perſecuzione dell'Anticriſto, che ſarà l'vltima, riuſcirà altresì la più fiera di quante foſſer mai nel Mondo.

2. Non è per egual modo nota in Diocleziano, come in Nerone la congiunzione della ſomma empietà alla ſomma infelicità: anzi molti Scrittori, che furono Gentili, o traſſero le lor notizie da' libri de' Gentili, commendano Diocleziano, come fortunato nella conquiſta dell'Imperio, ſaggio nella condotta, magnanimo nella ceſſione. Ma è ſtata cura del Cielo, che eſca nuouamente alle Stampe il Libro di Lattanzio, *De Mortibus Perſecutorum*, diuulgato e illuſtrato dal Baluzio con egregie note, maſſimamente ſopra la condotta, la vita, e la morte di queſto Imperatore, dal quale ſi è renduto manifeſto, che le lodi date a Diocleziano, ſon lauoro di Scrittori Pagani nemici a Criſto, e per conſeguenza commendatori del più fiero nemico, e Perſecutore, che Criſto habbia hauuto nel Mondo.

3. Diocleziano dunque (così narra Lattanzio) fu per natura timidiſſimo, per vizio auariſſimo: ed eſſendo la crudeltà principalmente effetto del timore, ben ſi confà, ch'eſſendo egli ſtato, come neſſun può negare, crudeliſſimo, ſia pure ſtato timidiſſimo; e che ſia altresì ſtato auariſſimo, eſſendo l'auarizia vn vile effetto d' inſufficienza vanamente temuta dall'Auaro.

4. Il primo argomento dell' empietà di Diocleziano è ſtato l'hauer, come diſſi, egli ſcelto per ſuo compagno nell'Imperio Maſſimiano Erculeo, e per Succeſſore l' altro Maſſimiano chiamato Galerio, i quali empiamente famoſi per maluagità, eziandio dagli Scrittori Gentili ſono accuſati di libidine, di ſuperbia, di auarizia, e di altri vizij enormiſſimi. Or è certo, che Diocleziano fe ſcelta di quelli, a' quali era più ſimile ne' coſtumi; onde hauendo fra tutti ſcelti i peſſimi, è conſeguente che foſſe altresì egli vno fra' peſſimi.

5. Deſcriue Lattantio l' infelice ſtato

In lib. de mort. Perſecut.

ſtato, ch'hebbe il Mondo ſotto Diocleziano. L'Imperatore a guiſa di fiera ſitibonda di ſtragi, ſpargeua riui di ſangue vmano in Nicomedia: Maſſimiano ne ſpargeua fiumi in Milano: e Galerio era la furia agitatrice di amendue contro i Criſtiani. Ma perche taluno ha creduto, che Diocleziano, toltone l'inferocire contro Criſto, gouernaſſe con felicità l'Imperio, odaſi ciò, che ne ſcriue l'Autore ſopracitato: *Itaque horrea priuatorum claudebantur, apotheca obſignabantur. Hinc fames, hinc caritas inaudita. Armentorum, ac pecorum greges in agris rapiebantur.* E poco appreſſo: *Vincit officium linguæ ſceleris magnitudo. Eunuchi, Lenones ſcrutabantur omnia. Vbicunque liberalior facies erat, ſecedendum Patribus, ac Matribus. Detrahebantur nobilibus fœminis veſtes, itemque Virginibus, & per ſingulos artus inſpiciebantur, ne qua pars corporis regio cubili eſſet indigna. Si qua detrectauerat, in aqua necabatur. Sub hoc Miniſtro* (parla di Maſſimiano Galerio, ch'era il tutto dell'Imperio ſotto Diocleziano) *pudicitiæ integritas nulla, niſi vbi barbaram libidinem inſignis deformitas arcebat. Poſtremo hunc iam induxerat morem, vt nemo vxorem ſine permiſſu eius duceret, vt ipſe in omnibus nuptijs præguſtator eſſet.* Indi ſoggiunge, ch'eſſendo imitatori del Principe i Duci, tutto l'Imperio era ſtupri, adulterij, rapine. Breuemente: Diocleziano, e Maſſimiano Imperatori; e Maſſimiano Galerio Ceſare, rappreſentauano nell'Imperio Romano vn cerbero non fauoloſo a ſterminio del Mondo, a guiſa dell'altro finto da' Poeti per terrore dell'Inferno. Poco inferiori a queſti furono tre altri Moſtri, nati da quel funeſto Triumuirato, cioè Maſſenzio, Licinio, e Maſſimino, com'è noto dalle Storie di que' tempi.

Lact. ibi.

5. Ora ripigliando il racconto di Diocleziano, tre verità ſi raccolgono da Lattanzio intorno ad eſſo. Vna è, ch'egli non fu inuitto, e vittorioſo Imperatore, come altri ſcriſſe. La ſeconda, che non rinunziò l'Imperio per magnanimità, ciò che altri affermò, ma per debolezza. Terzo, che non fu fortunato, ma infelice, sì nel tempo, che regnò, sì dopo la rinunzia fatta dell'Imperio.

ibi;

6. Ch'egli foſſe timidiſsimo per natura, già ſi è da noi oſſeruato più addietro, e l'afferma eſpreſſamente Lattanzio. Nel tempo della ſua dominazione, non conſeguì egli vittorie, perche i Perſiani, che aſſalirono l'Imperio ſotto Narſenio loro Re, furono vinti, ma da Maſſimiano Galerio, non da Diocleziano, che temendo i funeſti eſempi di Valeriano già vinto e fatto prigioniero del Re Sapore, non ardì farſi loro incontro, anzi nè pur darſi loro a vedere. Che il medeſimo Diocleziano non cedeſſe l'Imperio per generoſità, ma per timore, l'afferma altresì Lattanzio. Maſſimiano Galerio (ſcriue egli) inſolente per la vittoria conſeguita contro i Perſiani, abborriua il nome di Ceſare, come di Pupillo, aſpirando a quello di Auguſto, come di Dominante: e fu più volte vdito eſclamare: *Quouſque Cæſar, quouſque Cæſar.* Finalmente aſſalì Diocleziano da principio con luſinghe, rappreſentandogli la gloria, che haueua conſeguita Nerua con cedere l'Imperio a Traiano; in fine con minacce vinſe la ritroſia di lui, che per non cadere, ſceſe dal Trono, rinunziando l'Imperio a Galerio, e coſtringendo a ſcenderne altresì Maſſimiano, che rinunziò la porpora a Coſtanzo Cloro.

7. Quanto alla proſperità della dominazione, Diocleziano non l'hebbe mai da che moſſe guerra al Cielo. Non molto doppo la moſſa della perſecuzione, ito da Nicomedia a Roma, fu coſtretto a partirne, ſcorgendoſi iui obbietto di odio, e de' mordaci detti del Popolo. Nel viaggio contraſſe vn morbo incurabile. Fu effetto del morbo vn furore di mente alienata, che di tempo in tempo l'agitaua. Per l'impegno preſo di perſeguitare gli Adoratori di Criſto, ſi vide coſtretto a ſpargere il ſangue de' ſuoi più leali Vaſſalli: anzi diſpoſe la Diuina Proui-

denza, che alcuni tra' ſuoi Conſanguinei, abbracciaſſero la Fede Criſtiana, ond' egli ſi lordò le mani del lor ſangue con quelle angoſce, che ſperimenta quegli, il quale dal furor della paſsione ſi vede ſforzato ad odiar più intenſamente quelle perſone, che per inclinazione di natura più ardentemente ama. Tralaſcio i ſoſpetti, da' quali fu ſempre agitato, maſſimamente da che hebbe creato per ſuo Succeſſore Galerio, che quanto era tenuto ad amarlo per debito di gratitudine, altrettanto l'odiaua per ambizione di regnare. Dopo la ceſsione fatta dell' Imperio, fu ſempre agitato da dimeſtiche furie, ora per ſoſpetto, che i nuoui Dominanti non gli tendeſsero inſidie alla vita per aſſicuramento della potenza, ora per gli oltraggi, che vedeua fatti alla ſua ſteſſa perſona da' Succeſsori dell' Imperio, con abbatterſi eziandio le ſue ſtatue. Ma la furia, che più fortemente l'agitò, fu il vedere trionfante per tutto l'Imperio Romano la Religion Criſtiana; fabbricate le Chieſe; diſtrutti i Tempij de gl'Idoli; deteſtato Gioue; adorato Criſto; e Coſtantino ſuo mal grado, e ad onta di lui, Veneratore del Vicario di Criſto: e quella che ſarà la pena più acerba de' medeſimi condannati riſerbata loro al giorno eſtremo, *Videre felices, quos habuere contemptui*; fu coſtretto ancor viuo a tollerare Diocleziano.

8. Qual foſse la maniera del ſuo fine, la fama appena ſi è degnata di riferirlo, poco importando il riſaperſi, o quando, o con qual maniera di morte vſciſſe dal Mondo beſtia sì fiera: *Quidam dicunt* (ſon parole di Cuſpiniano) *ſtupore mentis, & longa agritudine confectum, animam inter ſuſpiria efflaſſe*. Altri attribuiſcono la ſua morte alla forza del veleno. Suida fu di auuiſo che moriſſe di laccio. Che che ſia di ciò, certo è, che fu ſe non eguale, in parte proporzionata all'empietà della ſua vita, l'infelicità della ſua morte, l'infamia della ſua memoria,

Cuſpinianus ex Cedreno.

CAPO SESTO.

L'Imperator Coſtantino fra tutti gl'Imperatori antichi il più benemerito della Sede Romana, fra tutti altresì eſſere ſtato il più vittorioſo, il più glorioſo.

1. NOn credo, che a Nerone primo perſecutore della Chieſa, e vccifore del primo Papa poſſa fingerſi più proporzionato antiteto di quello, che a lui forma Coſtantino, che fu primo a render pace alla medeſima Chieſa; e di cui forſe niuno fu più benemerito de' Romani Pontefici. Onde dopo di hauer più addietro moſtrata l' empietà, e l'infelicità del primo perſecutore della Chieſa e del Pontificato, cioè di Nerone, debbo quì opporli la Santità, e la felicità del più inſigne benefattore, cioè di Coſtantino.

2. Quali ſieno i meriti di Coſtantino con la Sede Romana, è Iſtoria notiſſima. Fu egli il primo, che richiamò i Romani Pontefici dalle Catacombe alla Reggia; che venerò come ViceDio in terra S. Silueſtro Papa, il quale dalla foreſta di quel Monte, che ora ſi appella dal ſuo nome, aſpettaua di momento in momento la ſcure. Quegli onori, de' quali neſſun de' ſuoi Predeceſſori haueua degnato nè pur quel Gioue ſtimato il Sommo fra gli Dei, fece egli all'oſſa di vn Peſcatore giuſtiziato, ſottoponendo più volte a vil corba gli omeri Imperiali, per dar principio alla fabbrica del ſuo auguſto Tempio. Le donazioni, che fece alla Chieſa Romana, furon sì ampie, che fremendone per inuidia la Gentilità, ardì chiamarlo Pupillo ſcialacquatore: e ci ha chi narra, che egli, affinche la grandezza Ceſarea non offuſcaſſe la Pontifizia tanto a lei inferiore nella potenza, quanto ſuperiore nell'autorità, trasferì la Sedia Imperiale da Roma in Oriente. Per compiacere al Sommo Pontefice Silueſtro concorſe all' adunamento del Concilio Niceno, e con magnificenza più che reale diè prouedimento a tutti

Ex Baron. an. 307. & ſequen.

tutti i Vescoui, e viatico per far agiatamente lunghi e dispendiosi viaggi, fino a giungere a Nicea; e poi in quella Città splendidamente gli alloggiò a sue spese.

3. Or quanto altamente Cristo rimunerasse l'ossequio, e la beneficenza di Costantino verso il suo Luogotenente in terra, appena è mestieri, che spenda parole in riferirlo. Le virtù morali, e Cristiane, di cui Iddio fe dono a questo gran Monarca, furono oltre ogni comparazione grandi ed eroiche. Incominciando da quella, ch'è fondamento di tutte, fu la sua Vmiltà sì ammirabile, che scriueua di suo pugno lettere ad vn semplice Romito di Tebe, Antonio: ed hauendo fatte fabbriche di sourana magnificenza oltre numero, in nessuna di esse volle che fusse impresso il suo nome; anzi era solito a schernire la vana albagia di Traiano, che non alzaua muro, a cui non imprimesse il suo stemma: memorando esempio a' Monarchi Cristiani, di hauer nelle loro opere magnifiche per fine l'acquisto della sola gloria celeste, la qual si ottiene col disprezzo della mondana; e di esser contenti di quell'applauso, che alle loro opere memorande fa di presente Iddio dal Cielo, e farà nell'estremo giorno assieme con l'immenso teatro di tutte le intellettuali creature. Fu altresì in Costantino atto di glorioſa vmiliazione, inchinar la sua bocca ad imprimere baci ossequiosi alle cicatrici di quei Vescoui, che a tempo di Massimino, e di altri Persecutori, in grazia della Fede erano stati martoriati in qualche membro.

Ex Bar. an. 324. n. 116.

4. Il zelo ch'hebbe di amplificare la Religione, lo dimostrò con prendere a schifo la stessa Città Regina del Mondo, perche il Senato Romano si mostraua ritroso a lasciarsi spoppare dalle velenose mammelle della licenza Gentilesca. Non lasciò argomento possibile, che riputasse vtile a distruggere l'Idolatria, a stabilire i dogmi della Religione. Fu sì grato a Cristo, da cui riconoscena l'Imperio della terra, che con acceso zelo si oppose ad Arrio, il quale gli toglieua di Capo il Diadema della Diuinità; e, come dissi, a persuasione di Siluestro adunò il gran Concilio Niceno, a cui egli interuenne personalmente; i cui decreti volle, che fosser norma del credere a tutti i Cristiani sudditi all'Imperio; e mantenne costante, e difese, e dilatò fino alla morte.

5. So che da molti gli si oppone d'hauer egli talora fauoriti gli errori di Arrio, ed Arrio medesimo, e perseguitato il suo fatale Antagonista Atanasio. Ma intorno a ciò, errò bensì Costantino talora come Huomo per ignoranza, ma non peccò mai per malizia. Si come il vizio consapeuole della stima, in cui è la virtù, si veste de gli ammanti di lei, per rubbarle gli applausi; così l'Arrianismo, regnante Costantino, non si mostrò scoperto, ma velato dal manto della dottrina Cattolica: onde la protezzione, che hebbe Costantino di Eusebio Nicomediense, e d'altri di Setta Arriana, fu appunto come quegli onori, che si fanno dal Mondo all'Ipocrita non per affezzione, ma anzi per odio del vizio, e per amore della virtù, de' cui abiti nell'Ipocrita si traueste il vizio. Non mi distendo a fauellare delle altre virtù, e Reggie, e Cristiane di Costantino, perche di esse son piene le scritture de' Padri antichi, e ne tesse lungo catalogo Eusebio nella famosa vita, che scrisse di lui.

Ann. 336. n. 9. 10.

6. Fauellando della potenza, e delle vittorie di questo grande Imperatore, nessuno fra i Monarchi della terra fu a lui superiore in potenza, perche egli per trenta e sei anni dominò la vastità dell'Imperio Romano distesa più ampiamente che non fu a tempo di Augusto. Fu egli a tutti Superiore per la grandezza dell'imprese, che condusse a fine, disponendo Iddio, che quegli, che tutti superò ne' meriti col suo Vicario, e con la sua Chiesa; tutti altresì superasse nella gloria delle imprese, che fece, e delle vittorie, che riportò.

Digitized by Google

7. Tre ſono l'impreſe, che rendono più memorabile vn terreno Monarca. Ciò ſono: far gran conquiſte con riportar vittorie di poderoſi nemici: cagionar grandi, & ardui mutamenti nelle coſe vmane: fondar famoſe Città, e Reggie di vaſti Imperij. Or nè Ciro, nè Aleſſandro, nè Ceſare fondatori di tre vniuerſali Monarchie fecero conquiſte pari a quelle, che fece Coſtantino, percioche egli non vinſe vna volta l'Aſia come Ciro, o come Aleſſandro; o s'inſignorì dell'Imperio come Ceſare, ma s'impoſſeſsò dell'Imperio del Mondo tante volte, quanti furono i Ceſari dominatori di quell'Imperio, ch'egli vinſe in guerra, allorche la ſorte offeriua il diadema Ceſareo alla più inuitta ſpada. Egli dunque, e ſuperò Maſſimino, e coſtrinſe a morire Maſſenzio, Licinio, Maſſimiano, ed altri Vſurpatori dell' Imperio Romano. Oltre queſte, riportò altre memorande vittorie contro ferociſſime Nazioni, Franchi, Sciti, Alemanni, Poloni, e Goti. Non fu mai vinto in guerra; nè da' Barbari, lui regnante, fu occupata veruna, quantunque minima, Città, o Terra all'Imperio.

8. Quanto alle grandi mutazioni, fu doppio il mutamento morale, che cagionò Coſtantino nel Mondo. Il primo e maſſimo fu, conuertirlo dall' Idolatria a Criſto: del qual mutamento neſſun fu mai, nè inuerſo sè più malageuole, nè all'Autore più glorioſo, nè al Mondo più vtile. Il trionfo, che riportò Coſtantino di Maſſenzio, oſcurò per mio auuiſo la fama di tutti gli antichi Ceſari, perche in eſſo, non ſolo trionfò Coſtantino di Maſſenzio, e di altre Nazioni nemiche a Roma, ma di tutte le Deità adorate da Roma; e trionfarono in eſſo, e Coſtantino del Tiranno; e la fede di Coſtantino. Conſiderando vn tal mutamento, non come ſemplice effetto di religione, ma d'autorità, ma di potenza, e di ſenno, neſſun mortale fece mai opera, a cui, oltre il concorſo ſtraordinario del Cielo, ſi richiedeſſe più, ò di potere, o di ſenno, o di autorità, di quella, che fece Coſtantino, in ſoſtituire Criſto a Gioue, la Religione alla ſuperſtizione. Il ſecondo mutamento fu, il trasferire la Reggia dell'Imperio da Roma a Coſtantinopoli: azzione altresì ſecondo sè malageuoliſſima, e che non potè condurſi a termine, ſaluo che da vn Monarca per potenza Maſſimo, e per autorità. So che non mancano calunniatori di queſta azzione, ma che che ſia ſe ella riuſciſſe fortunata alla dominazione terrena, fu ſenza dubbio di gran conſeguenza alla ſpiritual Monarchia de' Pontefici; e fu diſpoſta da Dio con doppio glorioſo intendimento, cioè di trasformare la Reggia della ſuperſtizione in Reggia di Religione, ed iui far regnar come Sourani i ſuoi Vicarij, oue erano ſtati martoriati, quaſi ribelli all'Imperio: e fu ordinata altresì ad effetto di punire Roma, dell'eſſerſi abuſata dell'Imperio del Mondo a perſeguitar per tutto il giro della terra la Fede di Criſto; del qual delitto fu giuſta pena priuarla di quella magnifica gloria, che a lei proueniua dall'eſſer Reggia dell'Imperio del Mondo.

9. La terza azzione, che rendette memorabile a tutti i Secoli Coſtantino fu, l'hauer fondata la ſeconda Roma. Vna Città, di cui niun' altra è ſtata per più longa età Reggia d'Imperio, e vniuerſale, e vaſtiſsimo; e di cui niun' altra, eccettuatane Roma, ha dato più ſpeſſo albergo alle più venerabili Aſſemblee del Mondo, che ſono i Concilij Ecumenici.

10. Hebbero proporzione alle narrate le altre proſperità, che versò Iddio in ſeno a queſto grande Imperatore. Furon queſte, il riceuere oſſequioſe ambaſcerie in fino da gli eſtremi Re Indiani; il veder la Religion Cattolica dilatata per tutto l'Imperio; e popolato queſto d'innumerabili Tempij dedicati al vero Iddio, e tutti per poco, o fabbricati a ſpeſe, o arricchiti dalle donazioni di queſto gran Monarca, che ſolo ſparſe più oro a gloria di Dio, che molti altri pijſſimi Ceſari preſi

Anni 333. n. 22.

con-

congiuntamente. Fu altresì sua sorte il veder ançor viuendo, tre suoi figliuoli Cesari; e loro, dopo sua morte lasciare per retaggio diuiso l'Imperio della terra. Nella qual fortuna, trascendette altresì tutti i suoi Anteccssori, e Succcsori; come pur gli superò ne gli onori, ch'hebbe dopo morte, nella pompa delle sue esequie, nella magnificenza del suo Sepolcro, nell'immortal gloria del suo nome.

11. Tante, e sì alte volle Cristo, che fossero le mercedi eziandio temporali, e sensibili del primo, e del più altamente benemerito Imperatore della sua Chiesa, e segnatamente del Pontificato Romano. *Bonus Deus* (dice fauellando di lui Sant' Agostino) *ne Homines qui in eum credunt propter aeternam vitam colendam, has sublimitates, & Regna terrena existimarent posse neminem consequi, nisi Dijs supplicaret, quod hi Spiritus in talibus multum valerent, Constantinum Imperatorem non supplicantem Dæmonibus, sed ipsum verum Deum colentem, tantis terrenis impleuit muneribus, quanta optare nullus auderet; cui etiam condere Ciuitatem Romano Imperio sociam, velut ipsius Roma filiam, sed sine aliquo Dæmonum templo, simulacroque concessit. Diù imperauit; Vniuersum Orbem Romanum vnus Augustus tenuit, & defendit; in administrandis, & gerendis bellis victoriosissimus fuit; In opprimendis Tyrannis per omnia prosperatus est. Grandæuus, agritudine, & senectute defunctus est: filios imperantes reliquit.*

Augusti. de Ciu. lib. 5. c. 25.

CAPO SETTIMO.

L'Imperator Carlo Magno quanto dissimile a Diocleziano, altrettanto simile a Costantino nell'esser benemerito della Sedia Apostolica, nelle virtù Cristiane e morali, e nelle prosperità.

1. HAuendo io all'empietà e infelicità di Nerone vccisore del primo Papa opposta la Santità e felicità di Costantino, che fu il primo fra i benefattori del Romano Pontificato; voglio quì ora all'empietà e infelicità di Diocleziano sì oltraggioso a i Romani Pontefici opporre la pietà e felicità di Carlo Magno fra tutti gl'Imperatori, che succedettero a Costantino il più benemerito de' Sommi Sacerdoti, e del Pontificato Romano.

2. Fra quanti portarono in capo il Diadema Cesareo, nessuno per mio credere fu più somigliante a Costantino, che Carlo Magno, o si considerino i lor meriti con la Chiesa, o le virtù Eroiche, o i trionfi, o l'immortal fama del lor nome. Non hebbe, è vero, Carlo la sorte di sottomettere l'Imperio Romano alla spirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, perche nacque in tempi più fortunati, ne' quali l'Imperio vbbidiua alle leggi spirituali de' Papi: bensì hebbe la sorte di far a questo Imperio glorioso, e grandi appendici di parte della Germania, di qualche parte della Spagna, e d'altre Prouincie, che tolse, quale all'Eresia, quale a Maccometto, quale all'Idolatria: e come affermano dottissimi Scrittori, alla pietà, al valore di Carlo deesi, che l'Europa tutta non fosse inghiottita dalla potenza de' Maccomettani.

3. Il gran Costantino liberò i Papi dalle carceri e catene, in cui gli teneuano i Cesari Idolatri; Carlo Magno gli trasse dalle fauci della potenza Longobarda a loro auuersa, che gli teneua per poco assediati in Roma, o in picciolo distretto. Con la magnificenza di Costantino gareggiò quella di Carlo nelle ampie donazioni, che fece, o già fatte confermò alla Chiesa Romana: e se Costantino fu liberale alla Chiesa Romana di gran tesori, Carlo le donò Principati. Il suo ossequio verso i Sommi Pontefici, Stefano, Adriano, Leone, non fu minore di quello di Costantino verso Siluestro, e Giulio. Le Basiliche di Roma, che trouò già fabbricate da Costantino, e le altre, arricchì Carlo di magnifichi doni. Quanta fosse la venerazione di lui verso la Sedia Apostolica, il dimostrano le sue lettere Capitolari, vna delle

Ex Baron. anno 770. & seq.

Bar. an. 800.

Digitized by Google

delle quali dice così. Noi onoriamo la memoria di S. Pietro Apostolo, la Sedia Romana Apostolica, Madre, e Maestra nostra; per la qual cosa fa bisogno mantenere la conueneuole vmiltà, e mansuetudine, si che quantunque ci sia imposto da quella Santa Sede giogo a fatica portabile, portiamolo però, e con viril cuore sosteniamolo. Dall' ingerirsi ne gli affari ecclesiastici fu egli sì alieno, che nè per sè stesso, nè per opera de' suoi Ministri consentì a disaminare, se vere, o Baron. ibi, false fossero le lettere Apostoliche, quantunque si trattasse in esse causa di lesa Maestà, ma volle, che questo esame spettasse al foro de' Vescoui. Nella qual pietà fu altresì somigliantissimo al gran Costantino, percioche ricorrendo a lui i Vescoui nel gran Concilio Niceno, ricusò l'arbitrio delle lor liti, ed arse i memoriali del ricorso. Ed oltre a ciò sì Costantino, come Carlo fecero espressa legge, che la somma podestà giudiciaria risedesse nel foro Episcopale.

4. Ma in tre cose in singolar modo mostrò Carlo il suo ossequio verso la Sedia Apostolica. Prima, nell'offerire a S. Pietro la Sassonia, con protesta di riconoscerne da lui l'acquisto, e con imporre alle sue Prouincie l'annual tri- Apud Baro- butò da pagarsi alla Basilica Vaticana. nium. Secondo, nell'inuiar chiuso a Leone Terzo il suo testamento, per hauerne la confermazione. Terzo, in non disporre dell' Imperio, ma rimetterne altresì la disposizione al Sommo Pontefice.

5. Ora procedendo da i meriti con la Sedia Romana alla similitudine fra le altre virtù di Costantino, e di Carlo: non voglio dissimolare, che furon amendue rei di qualche colpa. Carlo per la troppa licenza ne gli amori, Costantino per qualche atto di crudeltà, e per hauer, come dissi, consentito all'esilio di Atanasio: ma queste furon macchie di Sole rispetto all'immensità delle altre eroiche virtù; e furono abbellite co' ricami della penitenza, la quale risplendette singolarmente in Carlo, che pianse amaramente qualche suo giouenile errore, e lo punì con rigor di digiuni, e con asprezza di cilicij: e quantunque quei lor difetti aduggiassero in qualche modo il fior delle altre virtù, talche non ispuntasse da esse il massimo frutto, cioè il culto renduto loro dalla Chiesa vniuersale; non è però, che molte Chiese non gli annouerino fra celesti, con tacita permissione della Chiesa Romana.

6. Le vittorie riportate da Carlo gareggiano con le ottenute da Costantino. Vinse Carlo i Longobardi, hebbe prigione il loro Re, distrusse il loro Regno: e delle spoglie conseguite arricchì la Chiesa, come altresì di quelle, che tolse a i Greci vinti in guerra, e confinati nell'estremità della Calabria: con ciò fu Signore della maggiore, e miglior parte d'Italia, e delle due Isole Sardegna, e Corsica. Dilatò il suo Imperio per tutte le Prouincie dell'Alemagna, fino al mar Baltico; nè alcun fra gli antichi Cesari possedette più ampio Paese che Carlo sopra i due gran fiumi Danubio e Reno; perche egli soggiogò tutte quelle Prouincie, che sono fra il Reno e la Vistola, il mar Baltico, e'l Danubio: soggiogò la Bauiera, l'Austria, l'Vngheria fino al fiume Tibisco; la Sassonia, la Dacia, la Croazia, la Stiria, la Carintia, l'Istria, il Friuli, la Dalmazia: e superati gli Vnni, gli Auari; stese le sue conquiste fino a i confini della Bulgaria, e della Tracia. Nè solo dilatò il suo Imperio nell'Italia, e nel Settentrione; ma stendendolo più verso Occidente, mosse guerra di la da i Pirenei a i Saraceni di Spagna, e fe conquista di tutti i Regni, e di tutte le Prouincie, che sono fra l'Ebro, e i Monti, il mar Oceano, e'l Mediterraneo, con le Isole Baleari. Non mi fermo a citare gli Autori, che narrano queste imprese di Carlo, perche essendo notissime, e raccolte dal Baronio; il formarne quì Catalogo sarebbe a pompa, non a necessità.

7. Or quì facciasi comparazione

tra

tra Diocleziano vccisore di due Papi, e perſecutore di tutti; e Carlo, che a neſſun Monarca cedette e nell'oſſequio verſo i Pontefici, e nella liberalità verſo il Pontificato; e troueraſſi non eſſer men bello l'antiteto, che formò l'eterna Prouidenza tra Diocleziano, e Carlo Magno, e l'altro tra Coſtantino, e Nerone. Ora nel Mondo Diocleziano, e Nerone han comune l'eſſer nomi non tanto d'Imperatori, quanto di Moſtri coronati, di furie diſolatrici dell'vmana ſpecie, Idee di vna vita e d'vna morte maluaggia, e ſuenturata. All'incontro Coſtantino, e Carlo ſon celebrati dalla fama quaſi Numi tutelari de gl'Imperij, ſuperiori in gloria a gl'Auguſti, a gli Aleſandri. Nè l'vno, nè l'altro fu mai vnito in guerra. Coſtantino hebbe l'Imperio da Criſto, che concorſe con miracoloſa apparizione a predirglielo, Carlo l'hebbe dal Vicario di Criſto, che per Diuino iſtinto ſcelſe lui ſopra tutti i Principi a far riſorgere l'Imperio nell'Occidente. Coſtantino trasferì l'Imperio dall'Occidente in Oriente in odio dell'Idolatria; per collocarlo nella perſona di Carlo, fu trasferito dall'Oriente in Occidente in odio dell'Ereſia, eſſendo tolto a Leone Iſauro, cioè al maggior Nemico, che habbiano hauuto gli Eroi celeſti: quali Leone perſeguitò eziandio nelle lor morte imagini; onde ragion chiedeua, che foſſe conferito a Carlo sì deuoto a gli ſteſſi, che a loro gloria fabbricò ſplendidiſſimi Tempij, e gli ornò di ricchiſſime ſuppellettili. Come fu comune a Diocleziano, e a Nerone l'infelicità di hauer Succeſſori nell'Imperio i loro Nemici; così fu comune a Coſtantino, e a Carlo l'alta ventura di laſciar Eredi dell'Imperio tre loro figliuoli: e Carlo, ciò che non ottenne veruno fra i Ceſari antichi, hebbe ſucceſſiuamente ſei nipoti Eredi dell'Imperio. La fama dopo morte ha onorato Coſtantino e Carlo col ſopranome di Magni. L'Iſtoria propone amendue a tutti i Monarchi come Idea di ogni bella virtù. Le lettere li riconoſcono per eſimij Benefattori. Ma Carlo fu non ſolo ſommamente benemerito della ſapienza pregio comune a molti Principi; ma fu eruditiſſimo, e ſapientiſſimo; pregio comune a non molti Principi.

CAPO OTTAVO.

L'Imperator Coſtanzo fra gli Eretici il primo Perſecutore de' Romani Pontefici quanto foſſe ed empio, e ſuenturato.

1. NEll'Imperator Coſtanzo fu il funeſto congiungimento di ſomma empietà verſo Criſto, di ſomma ingiuſtizia verſo il Vicario di Criſto. Per toglier da Criſto la Corona della Diuinità, non fu contento di armare a fauor dell'Ereſia la potenza dell'Imperio, come gli altri Ceſari; ma ſi sforzò di armare la ſapienza, e l'autorità de' Veſcoui, de' Concilij, e dello ſteſſo Romano Pontefice: e fu la ſua perſecuzione contro Criſto ſuperiore in ferocia a tutte le precedenti; onde ſotto lui quaſi tutto l'Oriente, e in parte l'Occidente, *Arrianum ſe eſſe miratus eſt*. Quindi a ragione viene aſſomigliato all'Anticriſto, che ſarà il maggior nemico nel Mondo, che habbia giammai hauuto Criſto.

2. Diſſi più auanti, che tre atti d'ingiuſtizia commiſe Coſtanzo verſo la Sede Romana. Il primo fu, deporre vn Papa, eſiliarlo, coſtringerlo a ſottoſcriuere la condannazione di Atanaſio. Il ſecondo fu, creare vn nuouo Papa, e appreſſo tentar d'introdurre, che la Chieſa foſſe gouernata da due Capi: indi conſentire alla ſua vccisione, o non punire i ſuoi Vccisori. Il terzo fu, conuocare Concilij, ſtatuire formole del credere, coſtituirſi arbitro delle deciſioni de' medeſimi Concilij. Sì fatte onte, e ingiuſtizie preſe congiuntamente non ſi narrano fatte da verun Principe alla Sede Romana.

3. Non è auuenuto per mio credere ſenza arcana permiſſione di Criſto, che

che questo Imperatore, il quale superò tutti gli altri Imperatori Cristiani nell'empietà verso Cristo, gli habbia altresì superati nell'ingiustizia verso il Vicario del medesimo Cristo. Ha Iddio con ciò voluto dimostrare quanta connessione habbiano fra sè le ingiurie fatte a lui in persona propria, e le fatteli in persona del suo Vicario; permettendo che fosse vn medesimo il maggior violatore de' suoi diritti, e 'l maggior violatore de' diritti del Romano Pontefice.

4. Fu Costanzo da principio perfetto imitatore del gran Costantino suo Padre, nell' amore verso la fede Ortodossa, e nel zelo di promuouere gl' interessi di Cristo; ma peruertito dalle lusinghe di Eusebia sua moglie, si trasformò in pertinacissimo Arriano. Essendo morti Costantino, e Costante fratelli di lui, rimase assoluto Signore dell' Imperio, contrastatogli solo dal Tiranno Magnenzio, cui hauendo egli superato con illustre vittoria, rimase senza emolo, Imperatore del Mondo. Entrò in Roma trionfante di Magnenzio, e fù il suo ingresso per la grandezza della vittoria, per la pompa del trionfo, per gli applausi di Roma, e per le conseguenze dell' Imperio, somigliantissimo a quello, che haueua Costantino più anni addietro celebrato per la sconfitta data al Tiranno Massenzio. Ma troppo furono questi due trionfi dissimili nell' intento de' trionfatori, e ne gli effetti, che da essi seguirono rispetto alla Religione. Costantino sapendo di hauer ottenuta la vittoria contro Massenzio per ispeciale, e miracoloso concorso di Cristo e della Croce; trionfaua con intendimento di estirpare l' Idolatria, e far seco trionfare la vera fede. All' incontro Costanzo, auuisandosi falsamente, che la vittoria da lui ottenuta contro Magnenzio fusse dal Cielo concedutagli, perche perseguitaua gli Adoratori di Giesù Cristo; trionfaua con intento di estinguere la Religion Cattolica, e di sostituire alla Religion Cattolica la Setta Arriana. Quindi contrarij furono gli effetti di quei trionfi. Esultaua nel primo la Religione, piangeuano a caldi occhi gli Idolatri. Esultaua nel secondo l' Eresia, e gemeua la Fede: fù effetto del primo, che 'l Pontefice Siluestro facesse passaggio dalle Grotte alla Reggia: del secondo, che due Pontefici, l' vno fosse cacciato in esilio, l' altro morisse per man del Manigoldo.

Baron.ann. 353. n.6.

5. Or quanto fosse Costanzo empio nella vita, ne rendono indubitabile testimonianza i Santi Atanasio, e Ilario, da' quali vien chiamato Persecutor della Chiesa, nuouo Nerone, Precursor di Anticristo, anzi il medesimo Anticristo. Ed è degno di osseruazione, che si come molti fra quei Santi, che vissero a tempo di Nerone, considerata l' acerbità della persecuzione, che egli il primo mosse contro la Chiesa, riputarono lui essere Anticristo; così vn medesimo obbrobrioso nome attribuirono a Costanzo i due prenominati Santi, che seco vissero. E ciò a cagione di due caratteri proprij dell' Anticristo, e comuni a Costanzo; il primo è la formale nemicizia con Cristo, a cui vsò ogni arte, per torre gli onori diuini; ciò che sarà altresì il principale intento dell' Anticristo: il secondo l' acerbità della persecuzione contro la Chiesa Romana, e contro il Vicario di Cristo, cui vsò ogni arte a spogliare della gloria della souranità; ciò che altresì, se crediamo a gli antichi Padri, tenterà Anticristo.

Baron.ann. 360. n.8.

6. Quanto all' infelicità di Costanzo, è oggetto di ragioneuole marauiglia, che hauendo Cristo prosperate le sue armi, e rendutolo con vna quasi miracolosa vittoria trionfatore del Tiranno Magnenzio, e quindi assoluto Signore dell' Imperio Romano, quantunque egli perse-

Digitized by Google

seguitasse a ferro e fuoco gli Adoratori della Sua Diuinità ; pur mise termine alle sue prosperità , allorche egli pose mano nell' elezzione, e nella libertà de' suoi Vicarij ; perche in quel tempo appunto, che la tempesta da lui eccitata in Roma pareua che stesse per assorbire la Naue di S. Pietro , fù egli violentemente strappato da Roma , e richiamato in Oriente ad estinguere l' incendio delle Sedizioni eccitate contro lui nella Dalmazia : e appresso non consegui veruna vittoria, nè fece altra azzione memorabile, ma dopo qualche tempo vedendo essersi contro lui ribellate le Gallie , e gridato Imperatore Giuliano , che già armato veniua a combatterlo , per farsi valere con la forza le ragioni , ch' egli si arrogaua all' Imperio del Mondo ; di ciò concepì sì rabbiosa disperazione e mestizia , che ne rimase estinto per dolore , con lasciar suo mal grado l' Imperio non al suo sangue , ma (ciò che è il sommo dell' infelicità ne' Monarchi) ad vn suo Emolo , ad vn suo Nemico, ad vn suo Ribelle, all' empio Giuliano .

7. La fama ch' è rimasta ne' posteri del suo nome , è stata appunto qual conueniua a colui , ch' essendo figliuolo di vn Imperatore, il più benemerito che habbia hauuto la Chiesa di Cristo , è riuscito fra gl' Imperatori Cristiani il più auuerso , e 'l più feroce persecutore che habbia hauuto la medesima Chiesa di Cristo ; onde quasi può rimaner dubbio , se più a lei habbia giouato Costantino con isbandire dal Mondo l' Idolatria , o nociuto Costanzo con propagar l' Arrianismo .

Nazianzen. orat. 2. in Iulian.

8. Sò che S. Gregorio Nazianzeno , e commenda altamente Costanzo , e afferma , che finì con pietà i suoi giorni : anzi ci ha chi narra , che trasportandosi il suo Cadauero a Costantinopoli, furono vdite Angeliche melodie far festa all' Imperiale Deposito . Il vero però è , che opponendosi a i detti di Gregorio , che fu testimonio più di vdito , che di veduta , il testimonio di S. Atanasio , di S. Ilario , e di altri , dee crederſi , che il Nazianzeno in ciò procedesse con notizie false .

CAPO NONO.

All' impietà , & all' infelicità dell' Imperator Costanzo ingiurioso alla Sede Romana si mette a rincontro la Santità , e felicità di Theodosio primo ossequiosissimo alla medesima Sede .

1. FRà tutti i Monarchi della Terra , che potrei opporre a Costanzo nessuno meglio gli si contrapone che l' Imperator Theodosio . Costanzo dilatò l' Arrianismo per tutta la Terra , e specialmente per la vastità dell' Imperio Orientale , che fù il suo paterno retaggio . Theodosio procurò di sbandire da tutto il Mondo il medesimo Arrianismo , e intieramente lo sterminò dall' Oriente , di cui fu costituito Imperatore da Gratiano , e doue collocò permanentemente la sua Sede . Costanzo fe grauissimi oltraggi a i Sommi Pontefici ; Theodosio non solo altamente onorò il Sommo Sacerdote , ma si sottomise humilmente alle percosse della verga pastorale di Ambrogio semplice Arciuescouo . Costanzo adunò più Concilij non solo di propria autorità , ma mal grado de' Romani Pontefici, e in essi fe decider dogmi contrarij alla fede , Theodosio all' incontro per conuocare il Concilio di Costantinopoli hebbe ricorso a S. Damaso , e da lui riceuette la direzzione , e procurò con forte braccio , che s' eseguissero le ordinazioni del Papa in condamnazione dell' Eresia Macedoniana , con istabilire l' Articolo intorno alla diuinità dello Spirito Santo . Quindi io dopo d' hauer nel Capo precedente fauellato dell' im-

pietà, e infelicità di Costanzo, voglio qui opporle la santità, e felicità di Theodosio.

2. E' ammirabile il modo, con cui Dio solleuò questo Principe all' Imperiale grandezza per due altissimi fini intesi dalla sua incomprensibil sapienza. Vno fu, l'estirpare nell' Oriente l' Eresia Arriana, che gonfia del fauore dell' Imperator Valente, inondaua furiosa per tutta la Chiesa Orientale; onde potea quasi dirsi che la Naue di Pietro per metà fosse sott'acqua. L'altro fine fu, distrugger affatto l' Idolatria, che ricceuendo fomento dall'armi, e dalla potenza di Eugenio tiranno, minacciaua di ripullulare più fiera: e daua a temere che riforgessero di nuouo i Tiranni persecutori della Fede. Teneua l' Imperio Orientale Valente di pari odioso a' Gentili, perche perseguitaua Gioue, e a' Cattolici, perche dilataua per tutto l' Imperio gli errori di Arrio. I Filosofi Gentili, da lui perseguitati a fuoco e a ferro, aspirauano con ansia alla sua morte, e sperauano, che fosse per succedere nell' Imperio qualche nouello Giuliano, il quale cacciando Cristo da gli Altari, vi riponesse gli antichi Dei; quindi impazienti della dilazione, per opera di arte magica consultarono i Demonij, per intendere da essi se fosser fondate, o vane le loro speranze circa il sospirato Successore; e bramauano saperne la stirpe, la condizione, e 'l nome. Or per giusta pena della lor temeraria inchiesta, permise Iddio, che da gli Oracoli dell'inferno, quantunque menzogneri, traessero essi questa vera notizia, che succederebbe all'Imperio, morto Valente, vn tale, che haurebbe nel suo nome iniziali queste lettere Theod, nè più oltre il reo spirito volle dire: e soggiunse, più oltre non conuenire ad essi il saperne.

3. Viueua allora vn tal Theodoro di nascita illustre, di professione, e di affezzione Pagano; onde sopra lui auuisarono i Filosofi cadere la predizzione dell'Oracolo infernale; e gli applaudettero quasi a destinato Successore dell'Imperio, a sterminio del Cristianesimo, e a ristoramento dell' Idolatria ormai sepolta nelle proprie ruine. Risaputosi il fatto da Valente, fece a grande strazio di tormenti morire i Filosofi, e il lor Theodoro. Nè contento di ciò, si l'inuase la gelosia dell'Imperio, che diè morte a quanti potette rinuenire, il cui nome, o cognome haueste principio dalle funeste lettere Theod; e fra questi cadde vittima della sua furiosa gelosia di stato Theodosio valoroso Soldato, e Capitano, in singolar modo benemerito dell'Imperio. Di questo era figliuolo il gran Theodosio, che fu quegli a cui non volendo, o forse non sapendo, predissero l'Imperio, lor mal grado gli Oracoli dell'Inferno: e Valente, o nol conobbe, o non potè hauerlo in sua balia a dargli morte. Fu dunque Theodosio Successore di Valente nell'Imperio Orientale, a cui fu chiamato da Graziano, che con eroica moderazione, e per magnanima gratitudine, seco diuise l' Imperio del Mondo.

4. Ora in tre cose fu segnatamente Theodosio benemerito della Sedia Apostolica. In primo luogo, stabilì con legge Imperiale, che a tutti fosse regola del credere la dottrina lasciata da S. Pietro per retaggio della Chiesa Romana, & insegnata dal Sommo Pontefice Damaso; la qual legge fù a guisa d'vn forte muro fabbricato dalla potenza Cesarea a mantenimento della Religione Ortodossa, e a sterminio di tutte le Sette Eretiche. Secondariamente fu ammirabile in Theodosio la pronta vbbidienza, che sempre prestò alle ordinazioni de' Sommi Pontefici. E per verità, chi fu sì ossequioso verso Ambrogio semplice Arciuescouo di Milano; qual ossequio poteua negare al medesimo Vicario di Dio in terra? In terzo luogo, per istillare in Arcadio suo primogenito sensi ossequiosi verso la Sedia Romana, non volle assegnarli altro educatore della

Ann. 380. apud Bar. & Odoric. Apud eundem ann. 381.

della puerizia, e Maestro delle lettere, che Arsenio Diacono della medesima Chiesa, hauendolo riceuuto dal medesimo Sommo Pontefice Damaso, a cui hebbe ricorso per vn suo sì rileuato affare dimestico. Quel singolar ossequio, che Theodosio impose ad Arcadio verso Arsenio, obbligandolo ad vdire in piè, e a capo scoperto i suoi ammaestramenti, fu vn assuefarlo alla venerazione, con cui già Imperatore doueua poscia vdire gli Oracoli del Maestro del Cristianesimo. Taccio gli altri meriti, ch'hebbe Theodosio col Romano Pontefice per il concorso, che prestò, come notai, alla celebrazione, o alla conclusione del primo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, e secondo della Chiesa.

5. Qual fosse la mercede e di soprumane virtù, con cui rimunerollo il Cielo; e di eccelse venture onde lo rendette fortunato, piacemi mostrarlo con due comparazioni. L'vna che farò di lui con l'Imperatore Costantino, il quale se si considerano congiontamente questi tre doni Virtù, vastità d'Imperio, prosperità d'imprese, e stato superiore non solo a tutti gli Imperatori Cristiani, ma a tutti i Monarchi della terra. L'altra comparazione si farà da me del medesimo Teodosio col Santissimo Re Dauid, che fra tutti i Re di Giuda, e d'Israele a nessuno fu inferiore nell'ampiezza del dominio, tutti superò nella pietà, nel valore, e ne' trionfi.

6. Ponendo dunque a rincontro Costantino e Theodosio, riuscirono amendue vincitori in ogni impresa, debellarono tutti i Tiranni occupatori dell'Imperio: le vittorie di Theodosio contro Massimo, contro Eugenio, contro Arbogaste, pongono la palma in lite alle sconfitte date da Costantino a Licinio, a Massenzio. A i trionfi di amendue concorse il Cielo con miracoli, perche come a Costantino apparue la Croce promettitrice delle vittorie, così il concorso prodigioso che presto il Cielo a Theodosio fu sì aperto, che potè scriuere il Poeta gentile

Cui militat æther
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Sì Costantino, come Theodosio morirono in seno alle prosperità, e diuisero l'Imperio dell'Vniuerso fra' lor figliuoli.

7. Queste prosperità volle Iddio, che rispetto ad amendue fossero non puro dono della sua liberalità, ma altresì mercede della lor virtù, e corona del lor merito. Costantino hebbe e la gloria di conuertire l'Imperio Romano da Gioue a Cristo: e seco nel trionfo che celebrò di Massenzio fe trionfare la Religione della superstizione. Theodosio finì con le sue vittorie di troncare i capi all'Idra del Gentilesimo ancor viuo. Amendue concorsero alla celebrazione de' Concilij Ecumenici: Costantino al primo, e Theodosio al secondo, non solo per ordine i primi, ma per dignità i massimi della Chiesa. Amendue furono ossequiosissimi non solo a i Romani Pontefici, ma a' Vescoui inferiori, com'è notissimo. Il tesser il Catalogo delle altre loro eroiche virtù, sarebbe vn non finir mai: bastimi quì supporle come notissime, e ammirate dagli Scrittori gentili lor nemici. Cosa mirabile, fra tutti gl' Imperatori il più simile a Costantino fu Theodosio non solo di altro sangue, ma di altra Nazione; vn de' più dissimili fu Costanzo che fu la sua più congionta persona. Chiaro argomento, che da più alti principij deriua la parentela che hanno fra sè le anime con la virtù, che quella, che hanno i corpi col sangue: la seconda deriua dalla natura, la prima è effetto della grazia celestiale, che trascende la natura.

8. Per venire alla comparazione fra Theodosio con il Re Dauid: furono e Dauid, e Theodosio solleuati da Dio dalla priuata, quegli alla Reggia, questi all' Imperiale grandezza. E ciò auuenne ad onta de' loro Predecessori: di Saule, che perseguitò a morte Dauid, del qual sapeua esserli destinato successore da Dio: di

Digitized by Google

Valente, che perſeguitò eziandio l'ombra, e'l nome di colui, che auuiſaua douergli ſuccedere nell'Imperio, e ſol tanto non vccife Theodoſio, quanto nol potè. Fu ſtraordinaria la gratitudine, che vsò Dauid a Dio, per hauerlo ſolleuato al Regno; ſimile fu quella che gli vsò Theodoſio, Contemplaua e l'vno, e l'altro la gran trasformazione di ſtato, fatta in eſſi da Dio; e quindi acceſi di grato amore verſo lui, metteuano ogni ſtudio ad amplificare il ſuo culto, a diſtruggere i ſuoi nemici. Non permiſe Dauid nel ſuo Regno il culto gentileſco, o profeſſato poſcia, o almen permeſſo da tutti gli altri Re di Giuda, eccettuatine Gioſia, ed Ezechia. Il ſimile fece Theodoſio ſe paragonaſi a' ſuoi Predeceſſori, i più de' quali furono Idolatri; altri permiſero l'Idolatria, altri non la diſtruſſero. Fu egli in ciò più felice di Coſtantino, de' figliuoli di lui, di Giouiano, di Valentiniano, perche vietò nell'Imperio, e affatto ſterminò il culto de' Demonij. Nè ſolo ciò, ma l'Arrianiſmo, che, come già oſſeruai, nell'Oriente eraſi ſeminato al tempo di Coſtantino, dilatatoſi dal fauor di Coſtanzo, e di Valente, il ſolo Theodoſio hebbe la gloria di diſtruggerlo affatto da tutto l'Imperio Orientale, dopo ſettant'anni, che l'haueua quaſi interamente inondato. Fiorì ſopra tutte le altre virtù di Dauid e di Theodoſio, la clemenza verſo i loro nemici, la ſommiſſione verſo i Prelati, e l'vmil pentimento de' proprij delitti. Perdonò Dauid a' figliuoli, e a' conſanguinei di Saule; Theodoſio a i parenti di Maſſimo, e di Eugenio tiranno; e a gli Antiocheni oltraggiatori delle Statue Imperiali. Aſcoltò Dauid con riuerente ſommiſſione le riprenſioni di Natan, Theodoſio quelle d' Ambrogio. L'adulterio con Berſabea, l'omicidio d'Vria furono perpetuo obbietto di pentimento, e di pianto nella vita di Dauid; la ſtrage di Teſſalonica fu continua materia altresì di pentimento, e di lagrime a Theodoſio. *Nec vllus* (dice Ambrogio) *poſtea dies fuit, quo non illum doleret errorem*; e pure fu minore la colpa di Theodoſio che quella di Dauid, perche la colpa di queſto fu bensì eccesſo d'ira, ma giuſta; il peccato di quello fu eccesſo d'illecito amore verſo Berſabea, e d'ingiuſtizia verſo Vria marito di Berſabea. In ciò altresì fu ſuperiore Theodoſio a Dauid, che queſti del ſuo delitto fe penitenza acerba sì, ma priuata; all'incontro Theodoſio la fece publica, e impoſtagli dal ſuo legittimo Paſtore. E queſta perauuentura è la potiſſima cagione, che moſſe Iddio a punire eziandio con ſenſibili, publici, e ſtrepitoſi gaſtighi la colpa di Dauid, per dar acconcio a gli ſcandali ſeguitine; all'incontro riſpetto a Theodoſio fu contento di quella publica pena, che impoſtagli da Ambrogio, egli vmilmente eſeguì; e fu baſteuol medicina de gli ſcandali cagionati dal ſuo delitto. Le vittorie, che per fauore del Cielo conſeguì Dauid, furono più in numero, ma minori in grandezza, e nelle conſeguenze di quelle, che conſeguì Theodoſio. Sconfiſſe Dauid Re barbari, e condottieri d'eſerciti, Moabiti, Filiſtei, Ammoniti, Gebuſei, Amaleciti, e gli rendette ſuoi tributarij. Sconfiſſe Theodoſio i Barbari aſſalitori dell'Imperio Occidentale, vinſe, ed vccife Maſſimo Tiranno, e vendicò la morte di Graziano. In fine ottenne ſegnalata vittoria di Arbogaſte Ribelle, e del Tiranno Eugenio, colla qual vittoria non meno aſſicurò a sè ſteſſo, che a Criſto l'Imperio del Mondo; percioche Eugenio haueua giurato, oue rimaneſſe vincitore, di reſtituire i Tempij a Gioue; ed haueua propoſta alle ſue Squadre ad adorare la Statua di Ercole, per dar proſpero augurio alla pugna. Nell'intraprender le battaglie, non poneua Dauid la ſua fidanza, *in gladio, & arcu*; ma *in nomine Domini*. Così Theodoſio, il quale nel dar cominciamento a qualche impreſa, inuiaua ſue lettere a i Santiſſimi Monaci di Egitto, affinche con le loro preghiere aſſoldaſſe-

Ita teſtatur Theodoretus.

dassero in suo soccorso la milizia celestiale.

9. Non fu dissomigliante alla prosperità della vita, la gloria della morte di Theodosio, e del Re Dauid. Morirono amendue in seno alle vittorie; Dauid dopo di essere compite in lui le promesse fatte da Dio ad Abramo, di render il suo seme Signore della Terra sgorgante latte, e mele; Theodosio finì i suoi giorni poco dopo la vittoria conseguita contro Eugenio, per cui haueua acquistata la dominazione vniuersale del Mondo altresì predettagli. Il Re Dauid lasciò erede del suo Regno Salomone; Theodosio diuise il suo più vasto Imperio in due figliuoli, lasciando per eredità l'Oriente ad Arcadio, l'Occidente ad Onorio, quando nè Dauid dal suo Padre Iesse, nè Theodosio dal suo Genitore haueuano sortito, nè Imperio, nè ricchezze. Onde amendue hebber comune la gloria di essere, Dauid di vn fioritissimo Regno; Theodosio dell'Imperio del Mondo, non solo fortunati posseditori, ma glorioſi conquistatori.

CAPO DECIMO.

In Leone Isauro si congiunsero all'intenso odio verso il Papa somma malvagità, pari infelicità.

1. FRa tutti gl'Imperatori del Mondo, l'empio Leone Isauro conseguì l'infame gloria di esser inuentor di Eresia: egli mosse guerra a Cristo, alla gran Vergine, a tutti i Celesti nelle loro adorate Imagini. Da ciò prouenne, che egli amò tanto più che gli altri Monarchi i suoi errori; quanto ci sono più cari i nostri parti, che gli altrui; i figliuoli naturali, che gli adottati. Il Santo Pontefice Gregorio Secondo non tralasciò verun argomento, per ridurre al meglio Leone. Gli scrisse due sensatissime, & eruditissime lettere; inuiogli suoi Legati; si studiò di guadagnarsene l'affezzione con insigni benefizij, ma tutto fu in darno, perciòche egli consideraua la mano di Gregorio, non come di amico, che volesse scuotergli dal seno vna Serpe, ma di nemico, che l'assalisse a fine di vccidergli vn figliuolo, cioè l'Eresia. Quindi ardendo di odio verso il Santo Pontefice, gli tese più volte insidie alla vita, e ben cinque volte procurò di torgliela, ora per mezzo di traditori dimestici, subornati da' Ministri dell'Imperatore; ora per mezzo di Paolo Patrizio, creato da Leone, Esarco d'Italia; ora per opera di Eutichio Eunuco, inuiato a tal effetto a Napoli; e d'altri mandatarij, e sagrileghi Carnefici.

Constat id ex Epistolis Nicolai primi ad Imperatorem Michaelem

Hoc habet Anast. apud Baro. ann. 716.

2. Ma che? Le congiure furono scoperte: contro l'aperta violenza Iddio armò a fauore del suo Vicario i Cittadini di Roma, e i suoi medesimi nemici, i Longobardi, l'Italia, l'Occidente tutto: e sopra tutti i Popoli, si segnalarono nella pietà verso il Supremo Pastore i figliuoli di quell'inclita Republica, che in Italia da leggi al mare con la potenza, ed è reggia di libertà, e 'l suo Senato è Areopago di sapienza. I Veneziani dunque, quantunque confinanti con gli Stati di Leone, e a lui inferiori nella potenza, onde haueuano giusta ragione di paventare estremi danni dal suo sdegno; ciò non ostante, con altezza d'animo superiore alle vicende terrene, risposero all'Imperatore, che mai non haurebbono prestato consentimento alla morte del Pontefice, ma difesolo ad ogni lor potere, con gli Stati, col sangue, e con la vita.

3. Il Santo Pontefice da vn lato resistette intrepidamente a gli Editti, con cui Leone aboliua il culto delle Sagre Imagini; dall'altro per ammollirlo, oltre le efficacissime lettere, gl'inuiò Legati ossequiosi, trattenne i fulmini, e gli anatemi, per non precipitarlo dall'ira nel furore. Ma che prò? Il perfido Imperatore rescrisse lettere oltraggiose a Gregorio, mi-

nac-

nacciando di vsar seco quelle maniere sanguinolente, che tenne l'Imperator Costante col Santo Pontefice Martino. Nè solo ciò, ma violando il diritto delle Genti, mise in ceppi, e fe morire in esilio i Legati Pontifizij: infamò il Sommo Pontefice, quasi souuertisse l'Italia, ad effetto di separarla dal suo dominio. E ciò in tempo che Gregorio era sì lontano dall'armarli contro l'Italia, che anzi macchinando gli Occidentali di creare vn nuouo Imperatore, e deporre il perfido Leone; il Santo Pontefice si oppose al loro intento, e per gran tempo gli mantenne diuota l'Italia, e Roma. Vedendo dunque l'Imperatore di non poter vccidere il Pontefice col ferro, adoperò l'oro, offerendo grosso contante a i Longobardi, accioche lo lasciassero in abbandono, ed egli disarmato della lor difesa cadesse ne' suoi lacci. Talche il combatter, che durò più anni fra Leone, e Gregorio, fu vna perpetua gara; dalla parte di Leone, col moltiplicare le ingiurie e le offese, da quella di Gregorio, con accrescere i benefizij. Luitprando Re de' Longobardi, che prima haueua fatta magnanima resistenza alle offerte dell'oro di Leone, alla fine cedette alle lusinghe della potenza; perche promettendogli quegli il dominio sopra tutti i Longobardi, diuisi allora ne' vassallaggi di varij Signori, purche vnisse le sue armi contro il Papa; venne quegli con le sue Squadre congiunte alle forze dell'Esarco Imperiale, ad accamparsi sotto Roma, con intento d'impadronirsi della Città, e lasciar il Sommo Pontefice in preda alla violenza dell'Esarco. Ma fu sì fortunata l'eloquenza di Gregorio, che venuto a colloquio con Luitprando, lo compunse per modo, che si prostrò a' suoi piedi, e spogliatosi delle armi, le depose col cingolo militare, col manto, e con le altre insegne della dignità reale, e le depositò al gran Sepolcro dell'Apostolo Pietro, fattogli giuramento di esser da lì innanzi ossequioso al Papa, a cui chiedette vmilmente pace per sè, e per l'Esarco Eutichio. Ma proseguendo sempre più ostinato Leone nel perseguitare i Santi nelle loro Imagini, e Cristo nel suo Vicario, in fine Gregorio stimò debolezza il più sostenerlo, onde condannato in vn Sinodo l'errore de gl' Iconoclasti, scomunicò Leone, e consentì, che l'Italia gli negasse i tributi, e si partisse dalla sua vbbidienza.

Idem Anastas. apud Baron.

Anast. apud Baron. ann. 719.

4. Or qual fosse vn sì acerbo Persecutore, e nemico della Sedia Apostolica, come cosa notissima, bastimi accennarlo. Di nascita fu vile, ed essendogli predetto l'Imperio da non sò qual Ebreo indouino, si strinse a lui con giuramento, che, oue salisse al Trono, ridurrebbe al niente le Sagre Imagini per tutto l'Imperio. Giunto al soglio diè principio al suo Imperio da vn solenne spergiuro, obligandosi (ciò che haueua in animo di non osseruare) a mantenere illibata la Fede Cattolica, la cui professione inuiò a Roma al Papa. Toltasi in breue questa maschera di pietà, e promulgato il decreto di torre il culto alle Imagini de' Santi, per tutto il tempo, che appresso regnò, fu l'Oriente ripieno di sangue, di rapine, di desolamenti. Cacciò S. Germano dalla sua Sedia Patriarcale, e v'intruse Anastasio Eretico. Diè morte ad innumerabili Fedeli, che si opposero alla sua perfidia; e condannando al fuoco la famosa libraria di Costantinopoli, inuolse in quell' incendio tutti i Bibliotecarij, ed altri santissimi, e sapientissimi Huomini, che iui albergauano. Di poi inuidiando a i Fedeli la gloria di Martire, fu contento di cacciarli in esilio, e priuarli delle facoltà e sotto pretesto, che ne' sacri vasi fossero impresse varie Imagini de' Santi gli rapì, e gli applicò al suo Erario. Confiscò il Patrimonio di S. Pietro nella Sicilia, e nella Calabria. Parendogli poi di esser troppo mite col solo cacciar nudi in esilio i Difenditori delle sacre Imagini, mutò proponimento, e ne fece sì acerbo strazio, che nel tempo, che regnò egli,

egli, e 'l Copronimo ſuo figliuolo, pianſe la Chieſa di Oriente rinouati i Secoli de' Neroni, e de' Decij. Ma ſe fu grande la ſua empietà, non fu minore la ſua infelicità: quegli, che abbattè le Imagini, e le Statue de' Santi, vide per tutto l' Imperio Occidentale abbattute le proprie Statue, e le proprie Imagini. Perdette il dominio d'Italia, ch' era la più nobil gemma del Diadema Imperiale. Con ciò ſi andò diſponendo la diuiſione de i due Imperij, e rimaſe eſpoſto l'Orientale alla rouina, che poi ſucceſſiuamente ha patito fino a cadere ſtabilmente nelle mani de gl'Infedeli.

5. Neſſuno fu di lui più infelice nella progenie, perche fu Padre di Coſtantino Copronimo, cioè a dire, generò vn moſtro peggiore di sè, che con le nuoue Ereſie, che aggiunſe alla paterna; con l'arte magica, di cui fu ſolenne Profeſſore; con le infinite ſtragi, che fece de' più venerati Huomini del ſuo Imperio; aggiuntiui i ſommi oltraggi, con cui offeſe altamente due Sommi Pontefici, Stefano, e Paolo; fe vedere all'Oriente, che nè pur l'empietà di Leone Iſauro haueua poſto l' eſtremo confine alla malizia de gl' Imperatori Greci, e maſſimamente de gli Iconomachi.

Apud Bar. anno 753. & ſeqq.

6. Fu miracolo della diuina Bontà il far che da sì fetida erba pullulaſſe vn fragrantiſſimo fiore di Santità, e Virginità. Io parlo di Antuſa nipote di Leone, e figliuola del Copronimo. Piacemi eſprimere l'elogio di queſta gran Vergine con le parole ſteſſe, con le quali ſta ſcritto nel Martirologio Greco, che ne celebra la ſolennità a' 17. d'Aprile. Santa Antuſa figliuola di Coſtantino Cauallino (queſto era vn de' ſopranomi del Copronimo) volendola eſſo coſtringere a prender marito, non volle acconſentire, e dopo la morte di lui diſtribuì tutte le ſue ricchezze, parte a i poueri, parte per fabbricar Chieſe, e Monaſteri, parte in riſcatto de gli Schiaui. Ella conuertì i ſuoi vaſi di oro in ornamenti de' Sacri Tempij, ella fu Madre de gli Orfani, ella raccolſe, alleuò, ed iſtruſſe i poueri infanti eſpoſti: e frequentemente inuitata dalla pijſſima Irene ſua cognata, a regnar ſeco e col figliuolo, non volle mai, ma rendutaſi Monaca nel Monaſterio di Eumenia ne andò al Signore.

7. Belliſſimi Antiteti qui potrebbono formarſi tra queſt'inclita Vergine, e Coſtantino ſuo Padre, e Leone ſuo Auo. Quelli diſtruggitori, queſta fabbricatrice de' Sagri Chioſtri; quelli vccifori de' Monaci, queſta Monaca per elezzione; quelli inuolatori delle ricchezze della Chieſa, queſta diſtributrice delle ricchezze proprie alla Chieſa. Ma queſti ed altri ſimili Antiteti ſono sì ageuoli a ſouuenire, che non è meſtieri che io qui ſpenda parole ad eſprimerli.

CAPO VNDECIMO.

L'Imperator Marciano ſommamente benemerito de' Romani Pontefici, inclito per la pietà, glorioſiſſimo in pace, e vittorioſiſſimo in guerra.

1. AD vn de'peggiori, e più infelici Imperatori d'Oriente, che ſalì per arti ree all'Imperio, voglio opporre vn Imperatore ottimo e fortunatiſſimo, che per merito della virtù, da baſſo ſtato ſalì al ſommo della Ruota mondana, e fu, e piſſimo e feliciſſimo. Queſti è l' Imperador Marciano, il quale hebbe dalla Chieſa vniuerſale adunata nel gran Concilio Calcedonenſe il glorioſo titolo di nuouo Coſtantino; di cui ſi come fu illuſtre imitatore nella virtù, e nel valore, così ſpecialmente nel filiale oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica. La prima azzione, che fece, ſolleuato all'Imperio fu, bandir guerra a tutti gli Eutichiani, eſiliando dall'Imperio i Chierici, e i Monaci di quella Setta, con iſcriuere congiuntamente lettere oſſequioſiſſime al Sommo Pontefice nelle quali dichiarauaſi di voler nella guerra

Ann. 450. apud Odericum n. 20.

Digitized by Google

guerra, che farebbe contro gli Eretici, ſeguir in tutto la direzzione, e le ordinazioni della Sedia Apoſtolica. Indi accolſe i Legati Pontifizij, non a guiſa di Huomini terreni, ma di Meſſaggieri del Cielo. Ricorſe al Sommo Pontefice Leone, offerendogli, quando a lui foſſe in grado d'imporgliela, la conuocazione di vn Concilio Ecumenico, e hauutane la commiſſione dal Papa, lo fece adunare in Calcedone, preſidenti i Legati di Leone, ed aſsiſtendoui Marciano con pari zelo, e modeſtia a quella, con cui aſsiſtette Coſtantino al Concilio Niceno.

2. Neſſun Concilio fu mai, e con più felicità, e con più gloria della Sede Romana terminato nella Chieſa, che 'l Calcedonenſe. In eſso fu condannata l'Ereſia Eutichiana, depoſto dalla Sedia di Aleſandria l'empio Dioſcoro, condannato all' eſilio Eutichete, annullati i decreti, e gli atti del falſo Concilio di Efeſo. E l'Imperatore, conformandoſi ſempre a i cenni del Pontefice, fe Coſtituzioni ammirabili, altre ordinate a ſterminio dell' Ereſie, altre ad eſtirpare qualche ignobile reliquia dell'Idolatria, non affatto eſtinta. Fu ſopra tutte le ſue azzioni gloriosa alla Sedia Apoſtolica la Coſtituzione, per cui abbaſsò l'orgoglio di Anatolio Patriarca di Coſtantinopoli, che inalzaua le corna della falſa libertà contro Roma; obbligandolo a riconoſcere il primato della Catedra Romana, e a ſoggiacere, come ſeguì, a i decreti di Leone; reggendo la Chieſa di Coſtantinopoli ſecondo le iſtituzioni, e le ordinazioni del Papa.

Ann. 454.

3. Le altre virtù, delle quali fu adorno Marciano, furono corriſpondenti alla maſſima fra le morali, che è la Religione. Fu in riguardo di eſſe, eſſendo ſemplice Tribuno, deſtinato da Dio all'Imperio, e ne fu fatta riuelazione a Theodoſio Secondo, come affermano gli Autori Greci. Fu ſcelto in riguardo pur delle medeſime per ſuo Spoſo dalla Santiſſima Imperatrice Pulcheria, ma con eſpreſſo patto pienamente offeruato, di mantenere illibata nel talamo la verginità; diſponendo Iddio, che di queſto eroico congiungimento, di nozze e di verginità, ne recaſſero eſempio nella Chieſa due Sommi Imperatori; alla Chieſa Orientale Marciano, e Pulcheria; e all'Occidentale Enrico, e Cunegunda.

Ex Niceph. lib. 14. c. 38.

4. Quanto al valor militare, baſti il dire, che 'l ſolo Marciano ripreſſe, le formidabili forze di Attila, ſterminio dell'Imperio Occidentale, e ſpauento del Criſtianeſimo; onde ſembraua, che mentre Marciano con vna mano teneua la penna a ſcriuer decreti fauoreuoli alla Sedia Apoſtolica, nell'altra teneſse la ſpada a ribatter dall'Imperio Orientale quell'animato flagello di Dio. E qui ſon degne da oſſeruarſi due verità. La prima è, che quando Attila era riſpinto dall'Oriente da gli Eſerciti di vn Imperatore zelantiſſimo di mantenere i diritti della Sedia Apoſtolica, andò appunto a rouerſciarſi nell'Occidente con gran rouina di quell'Imperio, ch'era gouernato da Valentiniano, reo di graui pregiudizij fatti alla Chieſa Romana. La ſeconda è, che l'Imperator Theodoſio Secondo, di cui fu Succeſſore Marciano, in quel tempo, che contro le ammonizioni del Sommo Pontefice S. Leone fauoriua il falſo Concilio di Efeſo, non potendo reſiſtere all'impeto di Attila, che aſſaliua l'Imperio di Oriente, fu coſtretto a comperarne la pace con gran ſomma di oro: all'incontro Marciano, che vbbedendo a Leone, perſeguitaua gli Eretici Eutichiani, ſenza muouerſi dalla ſua Reggia, per mezzo de' ſuoi Capitani, batteua Attila, quantunque più poderoſo che a tempo di Theodoſio; percioche gonfio per le vittorie, arricchito per l'oro di tanti tributi, che hebbe, e per le ſpoglie di tante Prouincie, che ſaccheggiò, e diſtruſſe. Onde ſembra appunto, che Attila, ſecondo il nome che attribuiua a sè ſteſſo di flagello diuino, ora volgendoſi a percuotere vna parte dell'

dell'Imperio, ora l'altra, ora altresì preualesse, ed ora fosse rispinto, secondo che dominaua nella parte assalita, o l'ossequio, o la contumacia verso la Sedia Apostolica.

5. Chiuse Marciano con pari felicità i suoi giorni, mentre staua in procinto di battere i Vandali assalitori dell'Imperio, che a suo tempo fu felicissimo, non meno per i trionfi della Religione, che della potenza; e per le vittorie contro l'Inferno, che contro i Barbari.

6. Per vltimo osseruisi, che tutti e quattro que' sublimi Personaggi, de' quali solo è noto l'alto priuilegio di hauer conseruata la virginità nel talamo Imperiale, tutti e quattro furono ossequiosissimi alla Sede Romana, come è noto di Pulcheria, e si è mostrato di Marciano; e si mostrerà più auanti di Enrico, e della sua inclita Sposa Cunegonda. Secondo, consideresi, che di questi quattro sublimissimi Eroi, tre sono ascritti al catalogo de' Celesti, cioè Pulcheria, Enrico, e Cunegonda; e 'l quarto s'ammira nel Mondo quasi perfetta Idea di senno, e di valor guerriero. Dal che si scorge quanto Iddio sia stato liberale verso gl'Imperatori più benemeriti della Sede Pontifizia, mentre niun altro personaggio imperiale distinto da i tre prenominati è stato degno di riceuer da tutta la Chiesa le celesti onoranze.

CAPO DVODECIMO.

Si considera qualmente l'Imperator Costante sommamente ingiurioso a' Romani Pontefici fu di pari e maluaggio, e sfuenturato.

1. L'Imperator Costante non atterrito dalla sfuenturata condotta, e dal reo fine, che fece Eraclio poco innanzi precedutogli nell'Imperio, in pena della protezzione hauuta dell'Eresia de' Monoteliti, e delle ingiurie fatte a Seuerino Sommo Pontefice, che ricusò di sottoscriuersi a quella condannata Eresia; non atterrito dico Costante dall'infelicità di Eraclio, si pose in cuore di costringere ad vna simile sottoscrizzione il Sommo Pontefice S. Martino, richiedendo questa approuazione dal Papa in riconoscimento del consentimento prestato alla sua elezzione: ma il Santo Pontefice con quella Sacerdotal Costanza, che da gl'infami benefattori vien chiamata ingratitudine, e condannò la formola proposta da Costante, in vn Concilio di cento cinquanta Vescoui, adunato in Roma; e fulminò con orribili anatemi tutti gli antichi, e moderni Monoteliti. Baro. ann. 649. & seq.

2. Da lì innanzi fu sì atroce la persecuzione, che mosse Costante a questo gran Pontefice, che forse non hebbe in ciò superiore non solo fra gl'Imperatori Cristiani, ma nè pure fra i Cesari Idolatri. Per opera di Olimpio suo Esarco si sforzò di dar morte a S. Martino, mentre egli offeriua all'Altare il diuin sacrificio: ed essendo fallito ad Olimpio il disegno per vn miracoloso accecamento cagionato da Dio nel Ministro dell'iniquità; tese l'Imperatore nuoue insidie alla vita, e alla libertà del Sommo Sacerdote: e per arte, e tradimento di Calliopa nuouo Esarco d'Italia, l'hebbe in mano. La crudeltà de' Cesari persecutori della Chiesa si tenne paga nel dare vna morte a i Romani Pontefici in odio della Fede Cristiana; ma Costante tenne il Santo Pontefice lungamente in carcere sì tormentosa, e con trattamenti sì inumani, che 'l suo non fu vn lungo viuere, ma vn continuo, e lento morire. Lo cacciò poscia in esilio, oue per suo comandamento gli furon fatti sì orribili strazij, che la fame, che pure in fine lo trasse a morte, non fu il massimo de' suoi martori. Pari a i tormenti, che gli diedero, furono gli oltraggi che gli fecero, le false imputazioni, le orribili calunnie, che contro lui vomitarono i condannati Monoteliti; talche parue che Cristo di nuouo nella persona del suo Vicario fosse tratto in carcere

a' Tribunali non solo profani, ma iniqui, ne' quali presedeua l'empietà, e l'ingiustizia; ed erano Giudici i suoi medesimi accusatori, e i suoi più implacabili nemici. Ma questi oltraggi fatti al Sommo Pastore, e da lui tolerati non solo con fortezza, ma con letizia, ad effetto di conseruare illibata la purità della Fede, impegnarono per così dire il Cielo a glorificarlo con altrettanti prodigij dopo sua morte. Ciechi, Sordi, Storpij, Indemoniati, e compresi da ogni maniera di malore, tornati a improuisa, e più florida sanità; furono i trofei, onde diuenne illustre la Tomba di questo adorato Pontefice.

3. Ma non fu lento Iddio a vendicare i tanti strazij del suo Luogotenente in terra; permettendo che in Costante fossero pari a gli eccessi contro il Pontefice le altre sue maluagità, e a queste fosse conseguente l'infelicità. Esiliò i Vescoui Cattolici; sostituì nelle lor Sedi gli Eretici; nuouo Caino fu vccisore del fratello; agitato dalle dimestiche furie della rea coscienza, sempre timoroso, sempre fuggendo da ciascun altro, e da sè medesimo, prese deliberazione di trasportar l'Imperio della Grecia in Sicilia. Talora vestì gli ammanti della virtù, per poter essere più impunemente maluagio: e si finse Cattolico, affinche apparendo *in vestimentis ouium*, potesse a man salua lacerare la Greggia di Cristo.

4. Ne gli anni ventitre, che durò il suo funestissimo Imperio, parue (scriue vn Autor Greco) che si vnissero il Cielo e l'Inferno, il Cielo a votare sopra l'Oriente, e sopra l'Affrica l'armeria di tutti i suoi fulmini, tante furono le calamità, che l'inondarono; l'Inferno a votar le sue cauerne di tutte le sue furie, tante furono le maluagità e l'Eresie, che 'l contaminarono. Gli si ribellò Gregorio Presidente di Affrica. Fu vinto da Saracini in guerra nauale, che 'l costrinsero a vilmente fuggire, e a cambiare le vesti Imperiali con vna vil toga. Ann. 642.

Venuto in Italia, guerreggiò infelicemente co' Longobardi. Sotto il suo Imperio, e di Eraclio suo Predecessore, fecero insoliti progressi l'armi de' Maccomettani con esterminio dell' Egitto, della Palestina, e di altre Prouincie spettanti all'Imperio Orientale. All'infelicità della sua vita fu pari quella della sua morte, morendo impenitente, e vccisо violentemente nel bagno detto Dafnes. Non hebbe altra prosperità, che 'l succedergli nell' Imperio Costantino Pogonato suo figliuolo, ottimo di Padre pessimo, felicissimo di Padre infelice; e parue, che gliel sostituisse Iddio a dimostrare, come già osseruai, che la virtù non è retaggio paterno, ma dono celeste. Ann. 652. Cedrenus in Heracl. an. 20.

CAPO DECIMOTERZO.

Costantino Pogonato forma vn perfetto Antiteto al Padre Costante nell' ossequio verso la Sede Romana, e per conseguenza nella virtù, e nella felicità.

1. NOn poteua la Diuina Prouidenza manifestar con più palese argomento, che l'infelicità di Costante fu pena de gli oltraggi da lui fatti al Romano Pontefice, che col sostituirli vn Successore, e figliuolo, quanto a lui dissimile ne' portamenti verso il Papa, altrettanto a lui dissimile per l'eminenza della virtù, e per la prosperità, che godette.

2. L'Imperator Costantino Pogonato appena salito al Trono, per dar acconcio alla rouina della Religione scrisse a Donno Papa, supplicandolo ad inuiare a Costantinopoli i suoi Legati, e a consentire all'adunamento di vn Concilio Ecumenico. Appresso riceuette i Legati della Sedia Apostolica, quasi Angeli tutelari dell'Imperio. Assistette per commissione di Agatone al sesto Sinodo, con pietà non inferiore a quella, con cui assistettero al Niceno Costantino; al Calcedonense Marciano. In tutto conformossi Baro. ann. 668.

al

al piacer di Agatone. Liberò la Sedia Apostolica da due ingiuste grauezze postele da' suoi Antecessori, cioè dal pagamento, che faceua il nuouo Pontefice di grossa somma di denari all' Imperatore; e dal differire la sua coronazione infino ad hauerne il rescritto del consenso Imperiale. In argomento di ossequio, e quasi di tributo inuiò al Pontefice la chioma de' proprij figliuoli, collocandoli sotto la tutela di S. Pietro; e per fine sottomise al Pontefice il contumace Arciuescouo di Rauenna. Anno 684.

3. Fu vniforme alla dissomiglianza fra Costantino e Costante, ne i portamenti verso la Sedia di S. Pietro, la dissomiglianza nella felicità, e nella gloria in vita, e in morte. I Saracini vincitori di Costante, e domatori dell'Oriente, vinti da lui vennero supplicheuoli a chieder pace, a riceuer leggi, a offerir tributo. I Barbari Tiranni dell' Occidente gl'inuiarono solenni ambascerie, e ricchi doni, ad effetto di conseguir la sua protezzione. Lui regnante, abbattuto nel sesto Sinodo l'errore de' Monoteliti, deposti da' lor Sogli i Patriarchi, e i Vescoui Eretici, fermata l'vbbidienza alla Sedia Romana; fiorì la Religione, la Pace; e militarono sotto gli stipendij del nuouo Costantino le vittorie e la fortuna. Chiuse i suoi giorni in seno alle prosperità, e lasciò Erede dell' Imperio Giustiniano Secondo suo figliuolo, di cui ancor bambino, parue, che Iddio stesso prendesse la tutela, sottomettendogli i Barbari assalitori dell' Imperio, e le Prouincie occupate da essi, quando perorauano a suo fauore i meriti del Padre, e non perorauano ancora contro lui i demeriti proprij.

CAPO DECIMOQVARTO.

Giustiniano Secondo, quanto simile all' Auo Costante per l'empietà verso la Sede Romana, e dissimile al Padre Costantino; altrettanto dissimile a questo, e simile a quello per la maluagità, e per l' infelicità.

1. E' Occorso più volte, che sì nelle infermità corporali, come nelle inclinazioni, e per conseguenza ne' costumi, i figliuoli prendano assai più dall'Auo, che dal immediato progenitore. Ciò è segnatamente auuenuto in Giustiniano Secondo, ch'hebbe il pessimo Costante per Auo, e l'ottimo Costantino Pogonato per Padre. Da questo hebbe l'Imperio, da quello la maluagità, e l'empietà verso la Sede Romana, e per conseguenza l'infelicità.

2. L'Imperator Giustiniano Secondo giunto all'età adulta, dilungandosi dalla condotta paterna, seguitò i pessimi esempi dell'Auo, vsurpandosi il diritto alla confermazione del Sommo Pontefice, con far diuieto, che non si creasse nuouo Papa, senza consentimento del suo Esarco. Perseguitò Conone Sommo Pontefice. Inuiò Zaccheria suo Ministro a Roma, ad effetto d'imprigionare S. Sergio Successore di Conone. Da lì innanzi quanto si auuicinò a Costante nell'empietà contro il Vicario di Dio, altrettanto gli diuenne prossimo ne gli altri vizij, e nell'infelicità. Fu implacabile nell'odio contro i suoi nemici. Vccise innumerabili Mortali, e fra questi Leontio, e Tiberio già Imperatori. Accecò Callinico Patriarca, e lo fe condurre a Roma ad ostentare i trofei della sua barbarie. Corrispondette alla sua empietà la sua infelicità. Fu più volte vinto da' Bulgari; perdette l'Armenia; gli si ribellorono gli Eserciti, chiamando all'Imperio Filippico; gli fu vccisо nell'ingresso del Tempio Tiberio suo figliuolo; egli altresì odioso a tutti, da tutti lasciato in abbandono, fu trucidato Baro. ann. 686.

dato da' Partegiani di Filippico, che mandò la ſua teſta nell' Occidente a Roma, affinche iui ſi moſtraſſe tronco il ſuo capo, oue egli haueua teſe le inſidie al Capo della Chieſa.

3. Or chiunque faraſſi a conſiderare la vita, la condotta, la morte di queſti tre Imperatori, Auo, Padre, e Nipote; e rifletterà alla sì vniformemente difforme lor ſorte, o rea, o buona, ma ſempre proporzionale, o all' oſſequio preſtato, o a gli oltraggi fatti alla Sedia Apoſtolica; non potrà per mio credere, ſaluo che temerariamente, negare, che Iddio con iſpecialiſſima cura aſſiſte al Pontificato Romano, diſtribuendo per legge quaſi inuariabile, le proſperità, e le ſciagure a i Supremi Monarchi della terra, quelle a miſura dell'oſſequio, che eſercitano; queſte a proporzione delle offeſe, che fanno a i Succeſſori di San Pietro.

CAPO DECIMO QVINTO.

Si conferma la verità ſtabilita con l' eſempio dell' Imperator Anaſtaſio auuerſo al Pontefice, e infeliciſſimo: a cui ſi contrapone Giuſtino oſſequioſiſſimo al Papa, e feliciſſimo.

1. LA verità fermata con l' induzzione de' tre commemorati Ceſari ſi corrobora vie più con vn ſimile eſſempio di altri pur Imperatori di Oriente, l'vno Succeſſore all'altro, ne' quali la buona, o la rea vita, la ſorte, e la morte auuenturoſa, o triſta, furono altresì in tutto proporzionali alla maniera, con cui ſi moſtrarono oſſequioſi, o ingiurioſi alla Sedia Romana. Son queſti l'Imperator Anaſtaſio, Giuſtino, e Giuſtiniano. Il primo affatto ſimile a Coſtante nell'empietà contro il Sommo Pontefice, gli fu per egual modo pari nella maluagità, e nell'infelicità della vita, e della morte. Il ſecondo, cioè Giuſtino, non punto inferiore a Coſtantino Pogonato nell' oſſequio verſo il Vicario di Dio, gli fu eguale nella virtù, nella felicità della vita, e della morte. Il terzo, cioè Giuſtiniano Primo, perche fu incoſtante, ed ora imitò Giuſtino nell' onorare altamente; ora fu ſimile ad Anaſtaſio, in perſeguitare atrocemente i Vicarij di Criſto; perciò fu altresì ora illuſtre per virtù, glorioſo per conquiſte e per trionfi; ora contaminato da'vizij, ſconfitto da' ſuoi nemici. E in fine morì con dubbia fama; non bene ſapendoſi di qual fede egli foſſe, o della rea, che abbracciò nel fine della vita, o della buona, a cui altri ſcriſſe, che ripentitoſi, ſi appigliò nella morte.

2. L' ampiezza della materia mi obbliga a diuiderla in due Capi. Nel preſente fauellerò di Anaſtaſio, e di Giuſtino, che quantunque ſuccedentiſi l'vno all'altro, poſſono a ragione chiamarſi l' vno antipodo all' altro. Nel ſeguente fauellerò di Giuſtiniano, sì diſſomigliante a sè ſteſſo, nell'eſſere ora tutto oſſequioſo, ora tutto oltraggioſo a' Sommi Pontefici; che può a ragione ſtimarſi antipodo di sè medeſimo, e chiamarſi, ora il Coſtantino, e il Theodoſio; ora il Nerone, e il Coſtanzo della Chieſa.

3. Incominciando da Anaſtaſio; viſſe e regnò per longa età con vita egualmente funeſta all' Imperio, e a lui medeſimo, deſtinato dalla Diuina Prouidenza per punitore de' peccati dell'Imperio Orientale, e di sè medeſimo; non ci hauendo pena più giuſta a' Popoli maluagi, che 'l longo dominio di vn Prencipe ſcelerato, che gli renda rei con l'eſempio, infelici colle ſciagure: nè ci hauendo maggior ſupplizio di vn Re maluagio, che tener longamente in mano lo ſcettro, il quale retto dall'empietà, a guiſa della ſpada maneggiata da vn farnetico, è il maſſimo ſtromento di tutte le colpe più enormi, di tutte le calamità più funeſte.

4. La ſua prima colpa contro la Sedia Apoſtolica fu, diſprezzare le ammonizioni paterne di S. Gelaſio Papa, e le legazioni del S. Pontefice Anaſtaſio. Vietò a Macedonio Veſcouo di Coſtan- Baro. ann. 494.

Costantinopoli il rendere ragione di sè al Sommo Pontefice, Percosso da questo con le scomuniche, non potendo vendicarsi con l'armi, l'oltraggiò con le maldicenze, e con le calunnie: e maltrattò i Legati di S. Ormisda. Breuemente: sprezzò le ammonizioni, derise le minacce di cinque Santissimi Papi, Felice, Gelasio, Anastasio, Simmaco, Ormisda, e fu loro persecutore.

5. Ora vediamo quanto vniformi al disprezzo, in che hebbe i Vicarij di Dio, fosser l'altre sue maluagità, le innumerabili sciagure della sua vita, l'infelicità della sua morte. Da principio costrinse Eufemio Vescouo di Costantinopoli a restituirgli la professione fatta da sè della fede Ortodossa, la qual fede disegnaua violare, e perseguitare. Non fu nè Eutichiano, nè Cattolico: altri affermano, che fosse Manicheo; seguendo quella fede, che haueua da' teneri anni imparata dalla madre, rea di vna tal Setta. Ma Leontio è di auuiso, che fosse della Setta di quegli Eretici, i quali, perche non aderiscono a veruna delle parti si chiamano *Hæsitantes*. Fu gran fautore di tutti gli Eretici: e in vece di vbbidire al Pontefice Simmaco, il quale l'ammoniua di astenersi dal comercio di huomini appestati da prauità eretical, mandò Squadre armate per costringere i Vescoui Cattolici a comunicare con gli Eretici Eutichiani. Si lordò le mani col sangue de' più illustri Cattolici, che lo ripigliauano di Eresia; e tentò di dar morte a Macedonio Vescouo di Costantinopoli, perche ricusaua di sottoscriuere alla condannazione del Concilio Calcedonense. Tolse l'immunità alle Chiese de' Cattolici, e la concedette a quelle de gli Eretici; e seguendo in parte i detestabili esempi di Giuliano, proibì con legge espressa a i Cattolici il possedimento di alcun bene Ecclesiastico. Fe dare alle fiamme i libri originali del Concilio Calcedonense. Vsò ogni argomento, e di minacce, e di lusinghe, per trarre al partito Eretico i Vescoui, e i Monaci più venerati; e di questi molti ne cacciò in esilio, come Macedonio, e San Theodosio Cenobiarca, e Sant'Elia Vescouo di Gerusalemme. In somma fu auaro, più volte spergiuro, sanguinario, crudele, e riempì di stragi, di esilij, di eresie l'Oriente.

Apud Baron. ann. 491.

Ann. 495.

6. Non fu meno sventurato che maluaggio. Si mostrò di pari vile a resister a' nemici, e crudele a sparger sangue innocente de' suoi. Non hebbe altra maniera a liberar l'Imperio da gli assalti de' Bulgari, che guadagnarli col denaro. Vinto, e disfatto il suo Esercito da' Persiani, fu costretto a comperarne obbrobriosa pace, con isborsar loro grosso contante. Spinse senza alcun frutto le sue armate a' danni dell'Italia contro Teodorico. In somma, sotto le sue insegne non militò mai la vittoria, ma sempre, o la fuga, o la sconfitta.

7. A terminare con funesto fine la scena della sua vita, volle hauerui sensibil parte il Cielo, spendendoui vn fulmine, qual egli indarno tentò di sfuggire, aggirandosi per le più riposte, e sotterranee stanze dell'Imperial Palagio, anzi di vn nuouo Palagio fabbricato vnicamente ad effetto di preseruarsi dalla morte predettali di fulmine improuiso. Ma in ciò differiscono le aste, che vibra la mano onnipotente, da' fulmini terreni; che il preueder questi, gioua ad euitarli; il preueder quelli, vale vnicamente ad anticiparsene il male col terrore della pena.

8. Nell'Imperio ad Anastasio succedette Giustino, preseruato quasi per miracolo, e ad onta di Anastasio, che gli haueua tese insidie, odiandone la virtù, e temendone la potenza. Or Giustino fu altrettanto ossequioso alla Sedia Apostolica, quanto oltraggioso le era stato Anastasio. Sapendo che 'l Papa gl' inuiaua Legati, spedì fino in Italia Personaggi di alto affare ad accoglierli; e giunti i Legati a Costantinopoli, gli onorò altamente, e venerò le lettere Pontifizie. Fe magnifici doni alla Chiesa Romana. Hauuta la sorte, che S. Giouanni Sommo Ponte-

Ann. 518.

fice

fice fi portaſſe a Coſtantinopoli, l'adorò come Vicario di Criſto. Gli fu cortese di quanto egli bramaua, e gli consenti di consecrare secondo il rito Cattolico le Chiese già de gli Arriani. A tanto ossequio verso la Sedia Apostolica corrisposero tutte le altre virtù in Giustino. Riuocò dall' esilio alle lor Sedi tutti i Vescoui Cattolici. Impose che fosse riceuuto, come Ecumenico il Concilio Calcedonense. Perseguitò gli Eretici, massimamente i Seueriani, e gli Eutichiani, rendendoli per espressa legge inabili a tutte le cariche, e a tutti gli onori; e ordinando, che fosse tronca a Seuero la lingua bestemmiatrice, quantunque il comandamento non haueſſe l' effetto, sottratosi Seuero con la fuga. Difese gl'Iberi Cristiani contro i Persiani. Gli Omeriti contro Dunaan Ebreo loro Tiranno. L'altre sue virtù fiorirono in sì sublime grado, che il Popolo l'acclamò per nouello Costantino. La prosperità del suo Imperio fu eguale alle sue virtù. Non conseguì vittorie, perche non vi fu chi haueſſe ardimento di assalire l' Imperio; onde godette perfetta pace, e la Religione per la pietà, e l'Imperio pe'l valor di Giustino, noto al Mondo per le imprese fatte prima di salire al Trono; non prouocando egli altri alla guerra per la moderazione del suo animo, nè altri lui per tema della sua spada.

CAPO DECIMOSESTO.

L'Imperator Giustiniano Primo pïssimo e valorosissimo nel tempo che fu ossequioso alla Sede Apostolica: empio, e infelice ne gli anni, che le fu auuerso.

1. NEssun Monarca giamai ha rappresentato per mio credere nel Teatro mondano scene più contrarie, che l'Imperator Giustiniano Primo. Fece egli nel Soglio Imperiale le parti di quattro diuersi Personaggi, che sostenne. La prima fu di figliuolo ossequiosissimo, e di Principe sommamente benemerito della Sedia Apostolica. La seconda conseguente di huomo santissimo, persecutore de gli Eretici, fortunatissimo, vittoriosissimo. La terza fu in tutto contraria, cioè di persecutore della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. La quarta conseguente a questa, di fautore de gli Eretici, anzi di Eretico, di empio, di Prencipe infelice per varie calamità, per sconfitte, per perdite di Prouincie. Talche con la beneficenza, che esercitò verso la Sedia Romana, *Venerunt pariter ei omnia bona*. A cagion dell' ingiurie, che a lei fece, *Omnia mala*.

2. Incominciando dal primo Personaggio ch'egli sostenne. Appena salito al Trono, scrisse lettere piene di filiale ossequio a S. Ormisda Papa, esprimendo l'intensa brama, che haueua di saldare le ferite della Chiesa. Inuiò magnifichi doni alla Basilica di San Pietro; e per farsi incontro ad accogliere i Legati Apostolici, vscì più miglia dalla sua Reggia di Costantinopoli. Inuiò a Giouanni Secondo, e poscia ad Agapito la professione della sua fede, per hauerne l'approuazione, e hauutala la fe registrare nel Codice ad eterna memoria, con altresì la lettera Pontifizia. Concedette alla Chiesa il gran priuilegio della prescrizzione di cento anni. Ossequioso a gli ammaestramenti del Sommo Pontefice, lasciò di vsare vna priuata confessione della fede, sostituendone vna publica inuiata a Costantinopoli dal Pontefice Ormisda. Di più essendo Giustiniano caduto in sospetto di Eresia per il fauore prestato ad Antimo Eretico, vbbidì ad Agapito in rinouare la professione della medesima Fede; e in fine punì con l'esilio il medesimo Patriarca Antimo, per conformarsi a i decreti del medesimo Agapito; e sempre nelle controuersie di Fede hebbe ricorso al Papa, come a Giudice competente, segnatamente in quella controuersia, che si agitò intorno al poter' affermarsi, *Vnum de Trinitate passum esse in carne*.

Apud Odericum in Catalogo Imperatorũ verbo Iustinianus.

Anno 515.

Anno 516.

A que-

Digitized by Google

3. A questi meriti di Giustiniano verso la Sedia Apostolica, corrisposero in lui tutti i doni di natura, di fortuna, di grazia. Non fu in essi inferiore a verun de' suoi più gloriosi Antecessori. Ne gli atti di Religione non cedette a Costantino, hauendo riempito tutto l'Oriente di famosi Tempij fabbricati a spese dell'Erario Imperiale. Perseguitò con la pena, e con l'esilio gli Eretici, i Giudei, i Pagani. Nell'istesso giorno che salì al Soglio, fe ampia donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa. Nella sapienza legislatrice, che è propria de' Monarchi, superò tutti gli altri Cesari. Promulgò leggi vtilissime a promouimento della Religione, e dell'Ordine Ecclesiastico: e se nel Codice pose talora leggi toccanti gli affari delle Chiese, ciò fece, in quanto Ministro del Papa, e Delegato della Sedia Apostolica. Iddio gli concedette la gloria di conuertire più Popoli dal Gentilesimo a Cristo, e dall'Eresia alla Fede Cattolica. Tenne al sacro fonte il Re de gli Eruli. Trasse alla Fede Gárda Re de gli Vnni: e vinti in guerra altri barbari Idolatri, gli rendette Cristiani. A questi trionfi, che Iddio ottenne per lui a fauor della Religione, andarono sempre congiunti altri trionfi, che Iddio fe conseguire a lui a dilatamento dell'Imperio, e della Potenza. Nelle imprese che fece per mezzo de' suoi Capitani, nelle conquiste, nelle vittorie, eguagliò i trionfi di Giulio Cesare, di Traiano, di Costantino. Prima di dar principio alle grandi inchieste hebbe in costume di collegare, per così dire, a suo fauore il Cielo co' digiuni continuati due giorni intieri senza prender cibo; con grosse limosine, con onorare altamente huomini più venerati per virtù, e fra essi con ispecialità il Santo Abbate Saba, sopra il cui capo vide folgorante di raggi vna corona. Quindi guerreggiando Iddio per lui, vinse i Persiani, concorrendoui, come già alle vittorie di Theodosio, co' miracoli il Cielo. Con pochissime Squadre debellò l'Affrica, contro cui erano stati vani gli sforzi a molti doppij maggiori, che contro Genserico fece l'Imperator Leone. Vinse i Goti in più guerre, liberò Italia, e Roma dalla lor tirannide: ed hebbe la sorte di vedersi a' piè i maggiori Re della terra suoi prigionieri, Gilimere Re de' Vandali, e dell' Affrica; Vitige Re de' Goti, e d'Italia; i figliuoli e nipoti di Vlderico. In somma stendendo le sue palme a tutti due gl'Imperij, difese l'Orientale dall'armi, e ricuperò l'Occidentale dalle mani de' Barbari, hauendo soggette al suo scettro le tre maggiori Città del Mondo, Roma, Costantinopoli, e Cartagine; riceuette da ogni lato della terra ossequiose ambascerie di Re, che gli chiedeuano pace, e gli offeriuano tributo. Queste furono le magnifiche parti, che rappresentò al Mondo Giustiniano, in quegli anni che fu ossequioso a' Sommi Pontefici, mantenitore de' diritti, e amplificatore de' Priuilegij della Chiesa Romana.

Anno 519.

4. Ma troppo furon contrarie le parti, che rappresentò nella scena del Mondo ne' posteriori anni di sua vita. Rendutosi vilmente Schiauo, e perduto Amadore di Teodora sua moglie, per non contristarla si alienò in gran modo dalla Sedia Apostolica. O lui approuante, o dissimolante, o per colpeuole ignoranza non consapeuole, riceuette da Belisario gli oltraggi, di cui più auanti habbiam fauellato, il gran Sacerdote S. Siluerio. L'ingiusta deposizione, e l'esilio di questo gran Pontefice fu la prima surgente di tutti i mali, e di colpa, che commise Giustiniano, e di pena, che sofferse; nè peccò egli contro Siluerio solamente, ma volendosi intromettere ne gli affari Ecclesiastici fu cagione, che si errasse nella celebrazione della Pasqua. Hauendo inuitato a Costantinopoli il Sommo Pontefice Vigilio, gli fe si rei portamenti, che egli affermò di hauer trouato in quella Reggia non Giustiniano pijssimo Prencipe, ma Diocleziano fierisimo persecutore della Chie-

Chiesa. Volle con sacrilego ardimento far metter le mani sopra il Vicario di Dio: e appena Vigilio si sottrasse dal suo furore, rifuggendosi a Calcedone. E in fine fu cacciato da lui in esilio, e seco i più zelanti difensori della Fede Ortodossa. Fe schiaua la Chiesa Romana, vsurpandosi la confermazione del Sommo Pontefice.

5. Da lì inanzi fu Eretico, e promotore dell'Eresia; fu crudele vccisore de' Vescoui più benemeriti della Chiesa, e di Eutichio Santissimo Patriarca di Costantinopoli; fu sì auaro, che spogliò l'Imperio, e quasi che non dissi, se hauesse trouati Comperatori l'haurebbe venduto. In fine precipitò in tal abisso d'iniquità, che non è mancato fra gli Scrittori, chi l'appelli, nuouo Anticristo.

6. Alla perdita, che col disprezzo del Sommo Pontefice fece della Fede, fu conseguente quella della felicità, della gloria. Quegli che haueua date leggi a tanti Re Barbari, fu costretto a riceuerle da gli Vnni, e a pagar loro tributo, come altresì a Cosdroe Re de' Persiani. Quegli che haueua tolta l'Affrica a i Vandali, Anno 539. Anno 540. l'Italia, e la Sicilia a i Goti, cedette vilmente le Gallie a i Franchi. Nella sua vecchiaia vien notato di codardia da più solenni Scrittori, per maniera, che chi dianzi haueua domate tante Nazioni col ferro; si vide costretto a comperare la pace da'Barbari vincitori con l'oro. Fini la sua vita colpito da morte improuisa, dopo di hauer dominato per anni trentanoue.

7. Da tutto ciò vuol conchiudersi, che come Giustiniano vnito per ossequio alla Sedia Apostolica appena hebbe fra gl'Imperatori Cristiani chi lo superasse nelle virtù; e fra Cristiani, e i Gentili, chi gli fosse pari nella felicità, e nella gloria delle vittorie; così diuenuto persecutore de'Romani Pontefici, a pochi cedette nell'empietà, ne gli errori, nell'infelicità della vita, e della morte. Bensì debbo osseruare, che Giustiniano nel tempo di quella sua longa insania hebbe qualche breue interuallo di discorso, & allora si scorse in lui qualche residuo dell'antica virtù, specialmente quando a richiesta del Pontefice Vigilio aboll, e riuocò i suoi editti intorno a i tre famosi Capitoli. E perciò Iddio a rimeritarnelo, fra le tante sue perdite, framezzò vna memorabile vittoria, che ottennero le sue armi sotto Narsete domatore, e vccisore di Totila. Ilche vale a confermare con nuoue proue, quanto Iddio sia pronto a rimeritare ne' Sommi Principi gli ossequij fatti al suo Vicario, e a punire gli oltraggi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Enrico Quarto, e Federico Secondo egualmente ingiuriosi al Vicario di Cristo, egualmente miseri, e scelerati.

1. A Chiunque ha leggier tintura delle Storie Ecclesiastiche è noto, quanto fra i Monarchi Cristiani i due prenominati Imperatori di Germania sieno stati implacabili nemici alla Souranità del Pontificato Romano, e ingiusti violatori de i diritti della prima Sede. Di Enrico Quarto si auuerò ciò, che ne parue all'Imperatrice Agnesa sua Madre, che ancor grauida di lui hebbe visione di tener in seno, e di dar alla luce vn orribil Dragone. Percioche di Enrico può affermarsi, che appena spoppato dalle mammelle della Nodrice, sparse veleno contro la Chiesa Romana: mentre nella sua minorità, ma col suo consenso, da maluagi Huomini della sua fazzione fu solleuato al Trono di S. Pietro per Antipapa l'empio Cadolao Vescouo di Parma, di cui nè più feroce, nè più impuro mostro hauea la terra: del qual Mostro Enrico appena vscito di minorità prese singolar protezzione, opponendolo ad Alessandro Secondo, legittimo, e Santissimo Pontefice. Il medesimo Enrico a guisa di vn nuouo Simone ne' primi anni del suo Regno pose all'incanto, e vendette le Badie, e i Bene- Apud Baro. anno 1051.

ficij

ficij Eccleſiaſtici più opulenti, e perſeguitò a morte i Veſcoui più zelanti; e a poco ſi tenne, che ad imitazione di ciò, che Nerone fece con Seneca, non deſſe morte ad Annone Arciueſcouo di Colonia già ſuo Maeſtro, & educatore della ſua giouentù.

2. Il Santo Pontefice Gregorio Settimo ſucceduto ad Aleſandro poſe in opera tutte le arti per ridurre Enrico al meglio, e manſuefare la ferocia della ſua Indole: ma tutte furon nulle; ſinche tentando Enrico d'indurre il Conciliabolo di Vormazia alla depoſizione di Gregorio, queſti ſi riputò coſtretto a fulminarlo con gli anatemi, priuarlo del Diadema Ceſareo, e aſſoluer i Vaſſalli dal giuramento di fedeltà.

3. Enrico al principio diſpregiò l'anatema, ma poi ſperimentati gli effetti di quel fulmine, e viſto nelle ribellioni de' Sudditi, e nelle congiure de' Principi, che la ſpada di S. Pietro haueua taglio per ferire; ſi vmiliò a Gregorio, e per interceſſione di Matilda ammeſſo al ſuo coſpetto, ottenne l'aſſoluzione ſotto varie promeſſe, con cui s'obbligò a Criſto, e al ſuo Vicario. Ma perche il timore ſeruile fa l'Huomo ipocrita, e non giuſto, non andò molto, che falli alle promeſſe, e tramò inſidie a Matilda, e a Gregorio medeſimo: quindi aggiungendo eccesſi ad eccesſi, coſtrinſe Gregorio a fulminar contro lui nuoue ſcomuniche nel Sinodo Romano, e nel Concilio Lateranenſe, con dichiararlo nuouamente decaduto dal Regno. Ma creſcendo ſempre in lui la grauezza del male, anzi aumentandoſi dalle ſteſſe medicine, che non giouarono a conſeguimento di ſanità, ma ad alimento del morbo, eleſſe, e ndorò per Sommo Pontefice Guiberto Antipapa; e accecato dalla peruerſità, negò al Sommo Pontefice la podeſtà di procedere a cenſure, e a ſcomuniche contro i Re. Appreſſo ſcendendo di nuouo dalla Germania in Italia, ſi ſforzò di deporre Gregorio dal Pontificato, infamandolo di colpe enormiſſime, e laidiſſime. Poſe l'aſſedio a Roma, e fe metter fuoco per incenerir la Baſilica di S. Pietro: nè potendo preualere col ferro, per mezzo dell'oro impadronendoſi di Roma; colloçò ſul Trono l'Antipapa, da cui riceuè la Corona Imperiale in premio del ſacrilegio. In Roma vinta rinouò gli antichi oltraggi de gli Alarici, de' Totili, de' Genſerici. Che più? D'Imperatore diuenuto publico Aſſaſsino, miſe genti alle ſtrade per far onta, ed impedire i Pellegrini, che s'inuiauano a Roma; e conuertire nello ſtipendio de' Maſnadieri ſcomunicati, i doni deſtinati dalla pietà ad ornare le Baſiliche de gli Apoſtoli, e i Sepolcri de' Martiri. Si rinouarono nuoue ſcomuniche in varij Sinodi, e ſi confermarono le antiche da Paſquale Secondo, ed egli raddoppiò le ſceleraggini. Poſe a ferro, e a fuoco gli Stati della Conteſſa Matilda, deſtinati da lei per Eredità di Criſto, e Patrimonio di S. Pietro.

4. La ſua empietà non riceuette i confini ſe non dalla morte, ſeguendo in ſin che viſſe, ad incrudelire con gli eſilij, e poi con le ſtragi ne' Chierici, e ne' Veſcoui: ſi riduſſe per poco a peccare ſenza ſcrupolo; e non che temere gli anatemi de' Papi, ma gloriarſene, come ſe il titolo di maladetto lo ſequeſtraſſe dalla triuialità de gli empij, e foſſe ſinonimo col titolo di formidabile, e di grande.

5. All'Imperatore Enrico Quarto fu poſteriore nel Secolo, ma ſuperiore nell'empietà Federigo Secondo. La circoſtanza dell'ingratitudine aggrauò in gran modo tutte le maluagità, e tutte l'ingiuſtizie, che Federigo commiſe contro la prima Sede. Fu egli alleuato ſotto l'ombra della protezzione Pontifizia, e crebbe nella tutela d'Innocenzo Terzo, da cui riceuette l'inueſtitura, e 'l diritto del Regno di Sicilia, e co' ſoccorſi Pontifizij conſeguì vittoria de' ſuoi nemici. Dal medeſimo Innocenzo fu difeſo contro la violenza dell'Imperatore Ottone: e ad Ottone depoſto dall'

Baron. ann. 1197.

Imperio, per opera del medesimo Pontefice, fu egli sostituito nel Trono Imperiale. Non hebbe men fauorevole che Innocenzo, Onorio Terzo, da cui fu riceuuto sotto la protezzione Pontificia, assieme con la sua moglie Costanza, e seco coronato col Diadema Imperiale; dopo di essersi obbligato con iterate promesse, e con voto giurato di portar le sue armi contro i Saracini nell'Oriente, e impiegar la sua persona nella gloriosa impresa di Terra Santa, che era in quei tempi il Teatro e della pietà, e del valor militare de' Cesari, e degli Eroi Cristiani. Il primo eccesso di Federigo per cui si alienò la Santa Sede, fu il fallire alle prenarrate promesse tante volte giurate, d'andare personalmente all' impresa di Palestina; dal qual fallimento proueune, che i Saracini recuperarono l'Egitto; e le squadre Cristiane, trattenendosi su l'aspettazione della sua venuta, e de' suoi vigorosi soccorsi, differirono, e quindi perdettero l'opportunità di liberare la Città Santa dal giogo Maccomettano. E quantunque costretto in fine da gli anatemi di Gregorio Nono, e dalle querele di tutto il Cristianesimo, passasse con l'esercito in Palestina, e iui rienperasse Gierusalemme, contaminò sì nobil vittoria con l'infame tregua, che conchiuse co' Saracini, lasciando in mano di que' Barbari il Tempio di Cristo, a profanarlo con le superstizioni moresche.

6. Il principal motiuo di fermare quell' obbrobriosa pace, fu l'armare contro il comun Padre quelle forze, che haueua giurato al Cielo d' impiegare a distruzzione del comun nemico. Per tanto fatto ritorno in Sicilia, riuolse le sue armi contro lo stato Ecclesiastico, contro Roma, e contro il Pontefice; quasi le hauesse addestrate nella guerra contro i nemici di Cristo, per poscia vsarne a ferire il suo Vicario. Le rapine, i desolamenti, le stragi, che di lì innanzi commise Federigo; i fiumi, che sparse di sangue Christiano, gli atroci martori, co'quali strattò tutti quei che si teneuano dalla parte del Pontefice, il dar viui al fuoco i Sacerdoti, e i Monaci, e i sacrilegij, co' quali contaminò le Città espugnate; rendettero il nome di lui, non so se più empiamente, o più orribilmente famoso a tutte l'età venture. Tese più volte insidie alla vita del Papa, e lo ridusse ad estremità di sciagure, posti eziandio in catene i suoi Legati; fu inuentore di nuoue Eresie: e accusato al Tribunale della prima Catedra di hauer preferito Maccometto a Cristo, di hauer negata la virginità della gran Madre; essendosi richiamato ad vn Concilio Ecumenico, mise poi ostacoli alla celebrazione del Sinodo da lui chiesto. Per fine, più volte scomunicato, deposto dall'Imperio in più Concilij da più Pontefici, da Onorio Terzo, da Gregorio Nono, da Innocenzo Quarto; giunse a sì profondo abisso d'empietà, che diffidando d'hauere esecutrici de' suoi maluagi intendimenti le squadre battezzate, quantunque Scismatiche ed empie, chiamò al suo soldo i Saracini, dell'opera de'quali si valse, come di vn esercito, non di Soldati, ma di Manigoldi, e di Ladroni, ad ogni maniera di crudeltà, di disonestà, e di sacrilegij.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Nel trist fine de' due prenominati Imperatori si leggono aperti i caratteri della diuina vendetta, e della cura, che Cristo tiene della Sede Romana.

1. Otre descritte in compendio le enormi ingiustizie di questi due Imperatori; riuolgiamo lo sguardo alla seuera, e memorabil vendetta presa dal Cielo contro amendue quei mostri; vendetta, e in tutto rispondente al lor delitto, e vniforme rispetto al punir amendue, si come amendue furono vniformi nel peccare.

2. Primieramente, se, come insegna-

segnano le Scuole, la più gran vendetta, che Dio prenda delle graui colpe è la permissione di nouelle, e più graui colpe; qual pena può fingersi maggior di quella, onde punì la ribellione di questi due Principi contra il Romano Pontefice, dandoli amendue *In reprobum sensum*; e permettendo, che precipitassero nell'abisso di tante scelleraggini, che appena si troueranno eguali ne' Monarchi Idolatri, o ne' Principi Maccomettani. Furono amendue sanguinarij, e impuri, ma in Enrico fu maggiore l'impurità, in Federigo la crudeltà: perche Enrico giunse a farsi sensale della propria moglie, e a prouocar altri che di lei abusasse: e, ciò ch'è orribile al pensamento vmano, ne fe inuito al proprio figliuolo. A qual'abisso di barbara crudeltà giungesse Federigo, si è più innanzi dimostrato. Or se il peccare è pena dell'hauer peccato, nel tessersi da me il catalogo delle loro colpe, si è formato in parte il catalogo de' lor supplicij. E perche la ribellione da Roma è stata in essi la precipua fonte di ogni lor delitto, è stata altresì la fonte di ogni lor supplicio.

3. Procedendo più oltre, furono amendue questi Principi Padri di doppia prole legittima, a cui Federigo aggiunse la terza, nata d'illegittimo congiungimento. Or come amendue furon conformi in perseguitare il comun Padre per lor colpa; così dispose la diuina Prouidenza, che fosser conformi in esser perseguitati da' lor figliuoli per loro pena. Contro Enrico si sollеuò prima Corrado suo maggior figliuolo, recando per cagione della mossa contro lui, i rei trattamenti, e l'aspro gouerno, che faceua di Adelaide sua seconda moglie Madregna di Corrado; e da sua contumacia contro gli anatemi di Roma. Mentre Corrado fattosi coronare Re d'Italia dall'Arciuescouo di Milano, si metteua in armi contro Enrico, tolto di vita sul fior de gli anni, rimase vnico erede dell'Imperio Enrico suo minor fratello, il qual ben tosto mosse altresì l'armi contro il Padre con pena altrettanto più dolorosa, quanto ch'egli era l'vnico, e carissimo al Genitore; onde in quel contrasto riusciua all'infelice di pari funesta la vittoria, e la sconfitta. Dopo varij accidenti, ora fauoreuoli, ora contrarij, ma sempre funesti al Padre, preualse il figliuolo, gli tolse il Diadema, lo spogliò della Porpora, lo chiuse in carcere: e in quello stato consunto dalla mestizia, abbandonato da tutti, e in odio al proprio sangue, finì di viuere senza essere assoluto da gli anatemi, e però non degnato di Ecclesiastica Sepoltura. Gli succesſe nell'Imperio il figliuolo, ma perche non pur il Padre, ma il suo seme era maladetto dal Cielo, fu egli non tanto erede de gli Stati, quanto imitatore dell'empietà paterna, e della ribellione contro la prima Sede: anzi più reo, perche più fortunato nell'empietà che il Padre, con vn orribile assassinio hebbe prigione il Pontefice Pasquale Secondo, e seco il supremo Senato, presi a tradimento nella Chiesa di S. Pietro; alla quale hauendo perdonato le vincitrici armi de' Goti, e de' Vandali, non perdonarono le traditrici di Enrico, che la contaminò di sangue innocente, e sacerdotale, sparsoui da' suoi Soldati Alemanni. Empiendo poscia di stragi l'Italia, percosso da' più anatemi, detestato dal Mondo, e dal Cielo, in fine morì senza lasciar prole maschile; onde l'Imperio vscì dalla sua famiglia, anzi dalla sua Prouincia de' Sueui e si auuerò il doppio Oracolo, cioè quello di Dauid: *Semen impiorum peribit*: e l'altro dell'Ecclesiastico, che Dio *transfert Regna de gente in gentem propter iniustitiam*. Quanto più qualora all'ingiustizia si vniscono l'empietà, e 'l sagrilegio: ciò che sempre auuiene in chi si sottrae dall'vbbidienza del Vicario di Cristo.

4. Non fu meno infelice la vita, e sventurata la morte, e la successione di Federigo. E' merauiglia che non morisse più volte di orrore vn Imperatore, che si rimiraua diuenuto Carnefice sacrilego di tanti Vescoui, Monaci,

naci, e Sacerdoti; condannato in tanti Concilij; ſcomunicato da tanti Pontefici; deteſtato qual furia del Criſtianeſimo, da tutto il Mondo; e coſtretto a non fidarſi di milizia Criſtiana, ma Maccomettana. In fine, dopo vna vita torbida per le ribellioni de' Vaſſalli; funeſta per i ſoſpetti, che hebbe, e per le ſtragi che fece; empia per i giuramenti che violò; finì la ſua ſcena mortale ſtrangolato da Manfredi ſua prole illegittima: e verificandoſi dopo la ſua morte, il *Non recedet de domo tua gladius*; Manfredi vccifore di Federigo vccife altresì il fratello Corrado: e in fine morì ancor'egli ſcomunicato, reo di due paricidij, e d'innumerabili ſceleratezze: e rimaſe la ſtirpe di Federigo in vn picciolo rampollo, cioè in Corradino figliuolo di Corrado conſeruato per alcun tempo da Dio a render più funeſto l'eſterminio della famiglia Sueua, che in lui ſi eſtinſe, come leggeraſſi nel libro ſeguente; trasferendoſi ad altra Caſa l'Imperio Occidentale.

5. In fine, viſſero e Federigo, ed Enrico vna vita sì orribilmente funeſta, che poteuano inuidiare la ſorte de' Caligoli, e de' Neroni. In pena de gli oltraggi fatti al loro, e comun Padre de' Criſtiani, riceuettero trattamenti da fiera da' loro figliuoli: s' ingegnarono di recare ad eſterminio la Chieſa; furono eſſi recati ad eſterminio: laſciarono i figliuoli morendo eredi dell' Imperio; ma figliuoli che furono inſieme loro nemici, loro vccifori: rimaſe in breue eſtinto il ſeme di amendue con fine tragico: e furon priui di tutti e tre quei beni, che l' infermità de' noſtri ſenſi più intenſamente brama: ciò ſono, la gloria del Sepolcro, negata ad amendue, maſſimamente ad Enrico, a cui appena dopo gran tempo otteneſi che il Papa concedeſſe ſepoltura Eccleſiaſtica; la fama del nome, rimanendo di amendue obbrobrioſa la memoria; il priuilegio di ſoprauiuere, e regnare nella progenie, perche il ſeme di Enrico rimaſe eſtinto nel figliuolo; quello di Federigo, nel nipote.

CAPO DECIMONONO.

Quanto foſſe oſſequioſo alla Sede Romana, inclito per virtù, fortunato in vita, e in morte Lotario Secondo.

1. A' Prenominati Imperatori di Germania, cioè a i due Enrici, e a' due Federici, potrei opporre vna ſchiera di pijſſimi Imperatori, e ſommamente benemeriti della Sede Romana. Delle Gallie i due Ludouici, il primo figliuolo, il ſecondo pronipote di Carlo Magno; della Germania l'Imperator Corrado, e i tanti ottimi Ceſari del ſangue Auſtriaco, gli Eroi della cui famiglia con inaudito eſempio ne gl'Imperatori elettiui ſono ſtati da gran tempo ſolleuati dal ſuffragio de gli Elettori al Trono Imperiale, quaſi la virtù, e la Religione rendano in eſſi ſucceſſiuo quell'Imperio, che per legge dipende dall'elezzione.

2. A riſtringermi in tanta ampiezza di argomento, fauellerò di due ſoli: dell'Imperator Lotario Secondo, nel Capo preſente; e di S. Enrico, nel ſeguente. La prima operazione di Lotario ſalito al ſoglio Ceſareo fu, ſcriuere al Sommo Pontefice, affinche confermaſſe la ſua elezzione: indi oporſi all'Antipapa Anacleto; anzi ne pur degnar di riſpoſta le ſue lettere. Sufſeguentemente per liberare Innocenzo Secondo dall' oppreſſione di Anacleto, poſe in armi poderoſe ſquadre: ed eſſendo ito Innocenzo a trouarlo, fattoglifi incontro a Leggie, gli ſeruì di Palafreniere, e ſeco venuto a Roma riceuette di ſua mano la Corona Imperiale. Appreſſo tornò in Germania, per armarſi di Eſercito più numeroſo, con cui opprimere Ruggiero Re di Napoli oppreſſore della Sede Romana. Oltre queſti meriti, ch'hebbe col Pontificato, fu sì oſſequioſo all'autorità Pontifizia, che eſſendo ripreſo da Innocenzo, per

Ex Baron. ann. 1115. & ſeq.

eſſerſi

esserſi intromeſſo nell'elezzione dell' Abbate di Monte Caſſino; e riceuette in grado la riprenſione, e incontanente deſiſtette dall'inchieſta.

3. Queſti oſſequij di Lotario verſo il Sommo Sacerdote furono rimeritati da Dio con infonderli virtù ſopramodo eroica, e con render ſempre fortunate le ſue impreſe, e col darli manifeſti ſegni della ſua vicina morte, mentre tratteneuaſi in Monte Caſſino in opere di pietà; e il concederli vna tal diuturnità di vita, a cui eguale non peruenne verun Ceſare, nè forſe verun Supremo Monarca, perche finì giunto all'età di quaſi cento anni. Hebbe egli compito con tutta pefezzione il diuin comandamento: *Honora Patrem, & Matrem*, per gli oſſequij fatti al Padre comune de'Criſtiani, e alla Chieſa ſua ſpiritual Madre; onde ne riceuette in perfetta maniera il guiderdone promeſſo a quelli, che onorano i principij eziandio del loro eſſere carnale: *Vt ſint longæui ſuper Terram*; e nel Regno della Saſſonia hebbe Succeſſore la più congiunta perſona, cioè Enrico Duca conſorte della figliuola.

CAPO VENTESIMO.

L'Imperator Enrico primo, vn de' più benemeriti che babbia bauuto il Pontificato Romano, eſſere ſtato il più fauorito dal Cielo fra quanti portaſſero mai il Diadema Imperiale.

1. LA Germania Madre, e Reggia d'Imperatori; fra tutti i ſuoi Ceſari neſſuno vantò per mio credere, che ſia ſtato o più, o eziandio a pari dell'Imperator Enrico Primo benemerito del Pontificato Romano. Fu egli il primo, che reſtituì alla Chieſa la libertà toltagli da molti ſuoi Predeceſſori, che ſi haueuano vſurpato il diritto di eleggere il Supremo Sacerdote. Cacciò dalla Sedia Pontificale l'Antipapa Gregorio, e vi collocò il legittimo Pontefice Benedetto Ottauo. Sceſe armato in Italia a'combatter i Greci, che ſteſe le loro conquiſte ſino a Beneuento, minacciauano rouina alla Chieſa. Nè gli vinſe vna ſol volta, ma gli battè in varie zuffe. Tolſe loro tutte le piazze occupate nella Campagna di Roma, e nell'Italia: e per poco li riduſſe a niente, laſciando in cura a' Normandi lo ſtirparne le reliquie. Vinſe in Puglia i Saracini, che aſpirauano a diſtruggere il temporale dominio, e la ſpirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, a' quali fe ampia confermazione di tutte le donazioni loro fatte da' ſuoi Predeceſſori. Venne perſonalmente a Roma ad adorare il Vicario di Dio, e riceuere con l'Imperatrice Cunegunda di ſua mano l'Imperial Corona. Di più, hauendo fondato il Veſcouado Bambergenſe, e dotatolo di ricchiſſime rendite, lo coſtituì tributario alla Chieſa Romana. Inuitò in Germania il Sommo Pontefice Benedetto, e l'accolſe come Huomo diſceſo dal Cielo.

Priuilegia Enrici Imperatoris apud Baro. ann. 1014.

Ann. 1006.

2. Or parue appunto, che gareggiaſſero, ed Enrico in eſſer benefico al Vicario di Criſto, e Criſto nel verſar le ſue grazie ſopra Enrico. Fauellando de' beni ſopranaturali, che ſono i veri, e ſolidi, e maſſimi beni: a neſſuno Imperatore ne fu Iddio liberale come ad Enrico. Hebbe egli l'alta ventura di congiongere l'eroica Santità con la ſuprema grandezza: e ciò che a neſſun altro Imperatore fu conceduto, l'eſſere adorato fra' Santi dalla Chieſa Vniuerſale.

3. A pochiſſimi fra' mortali, a neſſuno fra gli Imperatori di Occidente fu conferito da Dio il ſublime priuilegio di conſeruare il giglio della verginità fra le ſpine del talamo nuziale. Queſto fu conceduto ad Enrico, e alla ſua Spoſa Cunegunda; onde in ſua morte, conſegnandola a' Parenti, potè dire: *Hanc ecce mihi à vobis, imò à Chriſto conſignatam, ipſi Chriſto Domino noſtro, & vobis reſigno Virginem veſtram*. E' ſublime dono la ſemplice verginità: è di longa ſuperior dono conſeruarla nel matrimonio: è ſu pre-

In eius vita apud Bellarminum.

Baron. ann. 1013. nu. 4. apud Odericum.

Digitized by Go

ſupremo dono conſeruarla altresì nel matrimonio vn Sourano Prencipe, i cui Idoli ſogliono eſſere, la vita menata fra le delizie, la perpetuità della ſpecie propagata nella progenie. Non ſolo fu ſanto, e vergine, ma di più hebbe la gloria di eſſer l'Apoſtolo dell'Vngheria, e di altre Regioni conuertite alla Fede; queſte in gran parte, e quella quaſi interamente. E di queſto diuino Apoſtolato hebbe Enrico per compagno il S. Re Stefano, a cui per iſtabilirlo più altamente nella Fede congiunſe in matrimonio la ſorella Giſilla. Ad effetto d'impiegare ogni ſuo ſtudio nelle opere di pietà, e nella conuerſione de' Popoli, fermò col Re Roberto di Francia vna memorabile alleanza, che ſi mantenne inuiolata per cinque ſecoli, concorrendo il Cielo a benedire i conſigli di queſti due Sourani Monarchi, i maſſimi allora nel Mondo, non meno per potenza, che per pietà; i quali in vna illuſtre conferenza hauuta fra sè conchiuſero quella memorabil pace.

In eadem eius vita deſcripta à Caniſio, & relata à Bellarmino in lib. de officio Principis Chriſtiani.

4. Non fauellerò de' ſtupendi miracoli da Dio operati in grazia di lui, e in ſua vita, e dopo morte; perche egli medeſimo fu il maſſimo fra tutti i ſuoi miracoli. Ma perche tutti non hanno gli occhi viui, e veggenti le coſe ſopragrandi, che ſono oltre natura; toccherò breuemente le innumerabili grazie conferite da Dio ad Enrico, altresì riſpetto a quei beni, che ſono l'obbietto de' ſenſi, e quaſi l'Idolo adorato de' Mortali. Ciò ſono la vita, la potenza, le vittorie, la gloria e in vita, e dopo morte.

5. A mantenere la vita di queſto grande Imperatore concorſe Iddio co' miracoli, percioche infermo egli di incurabile malattia, e trauagliato dall' inſofferibile dolore del calcolo, ricorſo al gran Patriarca Benedetto nel Monte Caſſino, n'ebbe miracoloſamente in dono la ſanità, e la vita. La ſua potenza, ch'era vn picciol riuo nel ſemplice Ducato di Bauiera, diuenne vn vaſto fiume nella giunta dell' Imperio, a cui fu ſolleuato. Di queſto non fu egli neghittoſo poſſeditore, ma vi aggiunſe per conquiſta la Boemia, la Morauia nel Settentrione; e nell'Italia molte Città, e Prouincie tolte a i Greci Sciſmatici, e a i Saracini Infedeli. Ruppe in più battaglie le armate dell'vſurpatore Arduino, che li contraſtaua l'Imperio, e riportò vna famoſiſſima vittoria ſopra i Polacchi aſſalitori de' ſuoi confini. Sconfiſſe altresì tutti i ribelli. In ſomma la vittoria militò ſempre ſotto i ſuoi ſtendardi, perche mai riceuette rotta, e ſempre la diè, vinſe gli Sclaui, i Morani, i Saracini, i Greci, & altre fortiſſime Nazioni ne' ſecoli addietro inuitte, e formidabili alla maſſima potenza, e al maggior valore dell'incomparabil Roma.

Ipſi in vita eius.

6. Fu conſeguente alla ſua potenza, a i ſuoi trionfi la gloria, ch'hebbe in vita, e la fama, in cui è rimaſto il ſuo nome ne' poſteri dopo ſua morte. Quanto egli fu bramoſo di dilatare l'Imperio della Chieſa, e la gloria di Criſto, altrettanto fu Iddio geloſo della gloria, e della fama di lui: cui a conſeruare concorſe con apparizioni, e con miracoli. Fra le apparizioni fu famoſa la fatta a Brunone fratello del medeſimo Enrico, ma che inuidioſo alla ſua gloria, ſi era accinto a diſtruggere il prenominato Veſcouado Bambergenſe fondato dal fratello. A cui comparendo egli in volto terribile, e minaccioſo, lo diſtolſe dal ſuo reo intendimento, ſenza prenderne altra vendetta, che renderlo migliore, e oſſequioſo al ſuo nome.

Apud Bellar. in vita Enrici deſcripta à Caniſio.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Comparazione fra Enrico Primo, e Ludouico Bauaro, l'vno eſtremamente oppoſto all'altro ne' portamenti verſo la Sedia Apoſtolica.

1. CIò che fa l'arte della dipintura a far campeggiar meglio nelle ſue tauole il vago de' colori più chiari, col contraporgli i più oſcu-

oscuri, ho imitato talora io ne' Capi precedenti, opponendo a gli Imperatori sommamente benemeriti della Sede Apostolica i sommamente oltraggiosi alla medesima.

2. Vna simile comparazione non debbo ommettere di fare fra due Sommi Monarchi, amendue sollevati al Soglio Imperiale; il primo, cioè Santo Enrico, con voti concordi; il secondo, cioè Ludouico per nome il Bauaro con voti discordi. Il primo con approuazione; il secondo con disapprouamento de' Sommi Pontefici: e quindi il primo legittimo, il secondo spurio; il primo idea de gli ottimi, il secondo de' pessimi: e per conseguenza l'vno perfetto antiteto dell'altro. Vn ramo della stirpe di quel grande Ottone, che, mancati all'Imperio i Carolingi nella Francia, fe rinascere in sè vn nuouo Carlo Magno nella Sassonia; vn ramo dico di quella stirpe trapiantato in Bauiera produsse il gloriosissimo Enrico, di cui fauellammo nel Capo precedente. Hor dall'istesso Ducato di Bauiera permise Iddio che fosse sollevato all' Imperio il da noi sopra mentouato Ludouico, di cui niuno può fingersi più contrario ad Enrico, come renderassi aperto dalle considerazioni presenti.

3. Il Santo Imperatore Enrico volle riconoscere dall'autorità del Sommo Pontefice la dignità Imperiale. A tal fine, come ho detto, portossi di Germania a Roma, per riceuere egli, e l'Imperatrice dalla mano Pontifizia l'Imperial Diadema. All'incontro Ludouico, non solo negò di riconoscere dal Vaticano il Diadema; ma fe protesta, che l'elezzione de gli Imperatori non hauetta veruna connessione con l'approuamento della Sedia Apostolica. Vennero, ed Enrico, e Ludouico a Roma passando per la Germania, e per l'Italia, ma con questa differenza, che il secondo lasciò per tutto, e specialmente per l'Italia effetti orribili del suo furore; incendij, stragi, rapine, rouine, ribellioni di Città nella Toscana, nella Lombardia, nel Patrimonio, furono l'orme trionfali di Ludouico. All' incontro Enrico per tutto sparse beneficij, fe ampie donazioni alle Chiese, visitè a Monte Cassino; e diede altri memorabili indizij di Cristiana pietà, e di ossequio verso la Chiesa. Della venuta di Ludouico si rallegrarono i soli Ribelli della Sedia Apostolica, gli Eretici, gli Scomunicati da Giouanni Vigesimo secondo; e molti, che lo scelerato Imperatore pose in tirannico possesso delle Città spettanti al Dominio Ecclesiastico. Della venuta di Enrico si contristarono i soli Saracini cacciati da lui di Puglia, restituendo egli alla Sedia Apostolica con pietà filiale, quanto quelli con ostile ingiustizia le haueuano tolto. In somma i viaggi di Enrico furono in tutto simili a i viaggi del Sole; i viaggi di Ludouico a quelli del fulmine. Giunto Ludouico in Roma, si fe coronare da vn Senatore Scismatico, e da vn Vescouo scomunicato ad onta del Papa. Enrico all'incontro, come dissi, non volle ricenere la Corona Imperiale, se non dalla mano adorata del Pontefice Benedetto.

De Ludouico loquuntur Rinal. ann. 1314. & seq.

4. Questi prima di coronarlo, gli fe dono di vn globo d'oro ricco di pietre preziose, con vna Croce eleuata sopra esso, a dimostrare, che l'Imperatore dee reggere il Mondo con sottometterlo alla Croce di Cristo. Riceuutolo Enrico l'inuiò al famoso Monistero di Clugni, affermando, che quel globo, e quella Croce misteriosa era douuta a quelli, che con l'esercizio della mortificazione portauano la Croce di Cristo nelle lor membra.

5. Di più Enrico con magnanimo ripudio rifiutò l'ingiusta facoltà vsurpata da' suoi Maggiori di creare il Papa. Ludouico dichiarando, che il vero Pontefice era decaduto dalla sua dignità, creò Antipapa l'empio Pietro di Corbara, e volle nouellamente riceuere di sua mano la corona, che già impostagli da vn Vescouo scomunicato,

to, da vn Antipapa intruſo, preſto gli rouinò dal Capo; e tolta al ſuo ſangue venne a cadere in teſta ad vn nemico, cioè a Carlo Quarto, che diſeſe, e diſpoſe in contrario, quanto Ludouico haueua o fatto, o diuiſato. Enrico offerì tributario al Papa il Veſtouato Bambergenſe fondato con le ſue rendite. Ludouico gli tolſe con violenza Prouincie, e Città. Enrico finalmente non hebbe altra regola del ſuo credere, che la preſcrittagli da' Sommi Pontefici. Ludouico per contrario volle dar regola del credere a i Sommi Pontefici; e ardì condannare di Ereſia l'oracolo di Dio in terra, ch'è il Supremo Capo della Chieſa.

6. Or come pari all'oſſequio verſo la Santa Sede fu l'eroica Santità dell'Imperator Enrico; così alle onte fatte da Ludouico al Vicario di Dio corriſpoſero le altre ſue maluagità. Quegli che ardì condannare di Ereſia il Sommo Sacerdote, fu giuſtamente permeſſo da Dio, che cadeſſe nel condannato errore di quegli Eretici, che chiamanſi Fraticelli, o ſotto altro nome i Poueri di Lione. Quegli che con orrendo adulterio ſpirituale ardì d'introdurre nella Chieſa di Criſto vn falſo Spoſo, e vn vero Antipapa, fu laſciato da Dio precipitare nell'empietà di coſtringere il proprio figliuolo a diuenire adultero, ſpoſando la moglie altrui, con vſurparſi egli l'autorità di dichiarar nulle le prime nozze, per le quali quella era congionta con vincolo matrimoniale al Conte del Tirolo. Quegli finalmente che ſeguendo gli empij conſigli di Marſilio, e di Giuduno, aſpirò a ſottomettere al ſuo Scettro la Chieſa, prouò ribelli i proprij Sudditi. Per fine, quantunque Ludouico godeſſe per qualche tempo corſo proſpero nelle vittorie, e nelle conquiſte, fu breue la ſua proſperità: oue quella di Enrico fu continuata ſino alla morte. Le conquiſte di Ludouico ſi conuertirono in perdite. Fù cacciato da Roma dal Re Roberto di Napoli, che difendeua le ragioni del Papa; fu deteſtato qual moſtro di perfidia da quei medeſimi, che haueuano ſeguite le ſue parti; gli ſi ribellarono le Città, che ſi erano congionte al ſuo partito; fu coſtretto ad abbandonare l'Italia a maniera di chi fugge, non laſciandoui altro, che le rouine fatteui, e la funeſta memoria di eſſerui ſtato. Da lì innanzi viſſe ſempre fra le geloſie, e fra i ſoſpetti, ſempre percoſſo da nuoui anatemi de' Sommi Sacerdoti, ſempre agitato dalle furie della coſcienza, e da gli ſpauenti del futuro ſupplicio. I latrati perpetui del rimordimento interno lo rendettero ſordo alle ammonizioni di più Sommi Pontefici; ammonizioni, che conteneuano verſo lui predizzione di morte improuiſa, e impenitente. Queſta finalmente ſeguì, perche quantunque gli Scrittori con qualche variazione deſcriuano il modo, attribuendola chi a veleno, chi a colpo di apoplesſia; certo è che 'l ſuo morire fu improuiſo, ſenza eſſer prima egli ſciolto dalle moltiplicate ſcomuniche, ond'era auuinto; e con l'eſſerſi veriſimilmente auuerata in lui la tremenda minaccia: *Et in peccato veſtro moriemini.*

7. E' oſſeruazione di acuto Scrittore, che ſe mancaſſe l'arte di apprendere la virtù dall'Idea, e per via del ſimile; potrebbe apprenderſi dal contrario per via del diſſimile: per cagion di eſempio, ſe non apprendeſſimo l'eſſer virtuoſi dal bello delle virtù, potremmo apprenderlo dal ſuo contrario, cioè dal deforme del vizio, conciofiache, come l'ottimo è la regola, cui dobbiamo imitare, e a cui dobbiamo conformarci per eſſer buoni; così il peſſimo è la regola per maniera di contrario, da cui dobbiamo dilungarci altresì per eſſer buoni. Or Iddio ha voluto, che dalla Bauiera eſcano due Imperatori, Enrico, che eſſendo ottimo foſſe regola per maniera di Idea, a cui ſi conformaſſero tutti i futuri Imperatori; e Ludouico, che eſſendo peſſimo, foſſe quaſi il contrario, da cui tutti ſi dilongaſſero, a cui tutti ſi difformaſſero.

CAPO

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Gl'Imperatori di Germania più auuersi a i Papi furono, e odiati dalle più congiunte Persone, e odiatori delle più congiunte Persone.

1. PEr l' ampiezza dell'argomento mi ristringo a i soli Imperatori di Germania, sciegliendo fra questi i tre più auuersi alla Sedia Apostolica, cioè Enrico Quarto; Federigo Secondo; Ludouico Bauaro. Quanto fosser questi auuersi a i Romani Pontefici, si è per noi dimostrato. Or di tutti e tre è noto, che furono odiati dalle più congiunte Persone, e odiatori delle più congiunte Persone. Ciò più addietro da noi considerato vuol ripetersi in compendio con qualche giunta, per necessità dell' argomento.

2. Enrico Quarto odiato dalla propria Madre, dalla Consorte, dal figliuolo; odiò altresì la propria Madre, la Consorte, il figliuolo. Agnesa madre di lui fu da lui abborrita, & esiliata, e costretta a rifuggirsi sotto la protezzione di S. Gregorio Settimo. La Consorte fu da lui medesimo data in preda ad impudichi Amatori, affinche le facessero oltraggio. Il figliuolo hebbe implacabil guerra col Padre, gli tolse l'Imperio, la libertà, gli alimenti della vita. Federigo Secondo costrinse a morire in carcere Enrico suo figliuolo, e la propria moglie figliuola vnica del Re Giouanni erede del Regno di Gerusalemme. In fine fu egli vccíso di laccio dal suo figliuolo Manfredo. Quanto a Lodouico il Bauaro: non hebbe egli peggior Auuersario del suo medesimo fratello Ridolfo. Di più è fama, che 'l medesimo Lodouico morisse di veleno datogli dall'amica congiunta seco, se non per vincolo di Natura, per legame di viziosa affezzione.

3. Or tra tutte le pene possibili nessuna può fingersi, nè più giusta, nè più acerba contro i Monarchi oltraggiatori del Sommo Pontefice, che l'esser mortalmente odiati, e perseguitati dalle più congiunte persone; e 'l vedersi eglino quasi costretti ad odiarle, e perseguitarle. Nessuna più giusta, perche odiando, e perseguitando essi quella Persona, a cui con vnione spirituale sono più congiunti, cioè il comun Padre di tutti i Fedeli, e proprio; ragion chiede, che sieno essi altresì, e odiati dalle Persone carnalmente più congiunte; e che Iddio permetta, che sieno essi odiatori delle medesime. Nessuna pena altresì è più acerba, perche niuna è più contraria all' inclinazione della Natura, che ci spinge, e quasi ci violenta ad amare le Persone congiunte, e a bramar intensamente di esser da loro amati. Quindi l'esser dalla vehemenza della passione, non solo violentemente tratto a superar questa inclinazione, ma a volgerla in contraria, non si fa, saluo che con violenza simile a quella, con cui i gran fiumi per via di macchine si riuolgono alla parte opposta a quella, a cui gli spinge la naturale grauità, e l'impeto loro impresso in fin dalla prima origine del loro essere.

4. La massima pena de i Riprouati è, l'essere costretti ad odiare il proprio essere, cui la Natura spinge con acuti stimoli ad amare. A quest'odio è simile la pena di chi si troua costretto per rea passione ad odiare i Genitori, che sono i principij del proprio essere; i figliuoli, che sono parte della propria sostanza; la Consorte, ch'è la più congiunta persona per l'vnità della carne.

CAPO VENTESIMOTERZO.

L'Imperatrice Pulcheria sommamente benemerita della Sedia Apostolica; Santissima, felicissima, e fra tutte le femine regnatrici della terra gloriosissima.

1. FArei ingiuria alla sublime virtù dell'Imperatrice Pulcheria, se fauellando de gl'Imperatori benemeriti della Sedia Apostolica,

taceſſi il ſuo gran nome. Che ella foſſe donna, non iſcema gli eccelſi ſuoi meriti con la Chieſa Romana, ma gli accreſce; perche l'infermità, e la rozzezza del ſeſſo, rendono in lei più ammirabile la fortezza, la ſapienza, e l'altre marauiglioſe ſue doti. Di queſta Imperatrice voglio fauellare dopo di hauer ragionato del Santiſſimo Enrico, perche neſſuno fra gl'Imperatori fu più ſimile all'Imperatore Enrico, che Pulcheria; pari a lui per la Santità, in amendue adorata dalla Chieſa; per la virginità mantenuta nel talamo; per l'oſſequio e per i meriti verſo la Sedia Apoſtolica.

2. Fu Pulcheria figliuola di Arcadio, e nipote del gran Theodoſio; fu Spoſa di Marciano: de' quali più addietro ſi è da noi fauellato; nè al conſorte, o all'Auo fu inferiore in altro, che nel Seſſo, cioè in quella dote, che rende più ammirabili quelle virtù; onde loro fu eguale. Quali foſſero i ſuoi meriti verſo la Sedia Apoſtolica, non ha meſtiere di proua, baſta leggere le lettere di S. Leone Magno, che ſono altrettanti panegirici de i meriti, ch' hebbe Pulcheria con la Fede, con la Chieſa, col Pontificato Romano; perche da lei confeſſa quel gran Pontefice di riconoſcere la condannazione di Neſtorio, e di Eutichete, che dopo Arrio furono le due peggiori furie agitatrici della Chieſa Orientale. Il principio di vna delle Epiſtole di Leone a Pulcheria è il ſeguente: *Quantum præſidij Dominus Eccleſiæ ſuæ in veſtra clementia præparauit, multis ſæpe probauimus documentis.* Notinſi le parole ſeguenti: *Et quicquid noſtris temporibus contra Impugnatores Catholicæ veritatis induſtria Sacerdotalis obtinuit, ad veſtram maximè gloriam redundauit.* Gli ſteſſi elogij di Pulcheria replicanſi da S. Leone in altre ſue epiſtole. Or quanto ſublime foſſe la ſantità di lei, oltre la teſtimonianza della Chieſa, che l'adora ſopra gli Altari, lo rendono aperto le ſue oltre ogni comparazione eroiche virtù. Quanto foſſe intenſo il ſuo affetto alla verginità, già ſi è per noi dimoſtrato. Nel tempo, che reſſe l'Imperio, fabbricò ſontuoſe Baſiliche, ricchi Spedali, ampij Moniſteri, e più magnificamente vna famoſiſsima Chieſa alla gran Madre di Dio. Educatrice del fratello Theodoſio, gl'iſtillò la pietà, la religione, l'oſſequio alla Sedia Apoſtolica. Fu degna, che 'l Cielo ſteſſo con apparizione di S. Tirſo le diſcopriſſe le reliquie de' quaranta Martiri di Sebaſte. Nè Coſtantino, nè il grande Auo di lei Theodoſio, gli furono ſuperiori nel zelo di mantenere illibata la Fede; e il fortunato eſito de' due gran Concilij, Efeſino, in cui fu condannato l'errore di Neſtorio; e 'l Calcedonenſe, in cui furono ſeparati dalla Chieſa Eutichete, e Dioſcoro, furon pregio di lei ſola, e non comune a verun Imperatore, o Monarca della Terra.

3. Di più: ciò che non interuenne giammai ad altra Donna, fu ella perſonalmente con Marciano ſuo Conſorte aſſiſtente ad vn Concilio Ecumenico, cioè al Calcedonenſe, nel quale ſi difeſe l'onor di Criſto, ſpecialmente per opera di lei, come altresì nell'Efeſino ſi era difeſo per opera di lei l'onor della gran Vergine. Fu aſſomigliata dal Pontefice, e da' Padri antichi a Debora, ad Elena; e con pari titolo potè aſſomigliarſi ad Eſter, e a Giuditta. Se Giuditta liberò vna ſemplice Città dal giogo di vn Re barbaro, Pulcheria liberò l'Oriente da Neſtorio, da Eutichete, da Dioſcoro, e da innumerabili moſtri di errori, che moſſero aſſai peggior guerra alla Chieſa cattolica, che Oloferne alla Giudaica. Se Debora con dar morte a Siſara liberò dalla tirannia di lui il Popolo eletto, Pulcheria con eſtinguere l'Ereſia liberò dalla tirannia dell'Inferno il Popolo Criſtiano. Eſter fu benemerita del Popolo di Dio, perche impedì il macello, che gli preparaua Aſſuero: Elena, perche partorì alla Chieſa il gran Coſtantino. Superò amendue Pulcheria, perche diede alla Chieſa vn Santiſſimo Imperatore, cioè Marciano, non per caſuale benefizio della

nasci-

Apud Odericum anno 451. n. 66.

S. Leo ep. 13

Epiſt. 31. & epiſt. 32.

nascita, ma per merito dell'elezzione, sciegliendolo fra tutti per ispoſo, e per consorte nel Regno, perche fra tutti i Mortali lo conobbe il più degno a mantener col valore la maestà dell'Imperio; e a promuouere con la pietà gl'interessi della Religione. Di più, col ridurre al meglio l'Imperator Theodosio Secondo, sedotto da gli Eutichiani, liberò l'Oriente da vna infinita strage di Anime.

4. Nessun Principe può preferirsele nell'altezza del senno. L'Imperio di Oriente fu felicissimo, quando ella vi sedette al gouerno: quando ella venuta in disgrazia di Theodosio l'abbandonò, e rifuggissi in seno ad vna sagra, ma dimestica solitudine; le rouine, che seguirono, non possono esprimersi con altra più acconcia similitudine, che con la fauola di ciò, che seguì nel Mondo, quando il celeste Auriga lasciò il gran carro in mano a Fetonte. Fu costretto Theodosio a richiamarla dalla solitudine alla Reggia; perche senza Pulcheria, l'Imperio di Oriente era vn Cielo senza Sole, vn corpo senz'anima. Tornando ella alla Reggia, tornarono nell'Imperio, la felicità, la pace; furon fugate l'Eresie; rifiorì la Religione. In tre diuersi tempi gouernò Pulcheria l'Imperio d'Oriente. Nell'infantia di Theodosio, lo resse sola, e fu più che mai felice l'Imperio. Vnitamente con Theodosio lo resse, quando questi peruenne all'età adulta; e quanto allora vi seguì di buono, tutto deesi ad essa; quanto di sciagure, tutto seguì, perche talora dilungossi egli da' suoi consigli, per conformarsi a i pareri della moglie Eudosia, più dotta, che saggia; o dell'empio Eunuco Crisafio egualmente, nemico della Religione, e dell'Imperio. La terza volta resse Pulcheria l'Imperio congiuntamente con Marciano, e fu allora felicissimo per le vniformi benefiche influenze di amendue i suoi supremi Pianeti.

5. Hebbe in fine Pulcheria la gloria di disingannare affatto Theodosio da gli errori, in cui era trascorso per le frodi de gli Eutichiani, e di disporlo colla penitenza a morir santamente. La morte di Pulcheria fu qual era stata la vita, ricca di palme, per la verginità mantenuta, e persuasa alle sorelle, e al Consorte: per la Religione difesa, per l'Eresie abbattute, per l'Imperio, e mantenuto intatto, e restituito all'antica gloria, ond'era decaduto per la sua assenza: e in fine per hauer conseruati sempre inuiolati i diritti della Sedia Apostolica nella preeminenza de' suoi Legati a' Concilij, nel punire i calunniatori del Sommo Sacerdote, nel prendere per regola i suoi decreti circa gli affari della Religione. Scriue Theodoreto, ch'ella morendo lasciò Cristo ne' suoi poueri erede dell'Imperial Patrimonio. Anno 453. apud Odoricum Rinaldum.

CAPO VLTIMO.

Mirabile oppoſizione tra le due Imperatrici Theodora e Pulcheria.

1. VNo de' fini, per cui l'Imperatrice Theodora fu permessa, e tolerata da Dio nel Mondo, parue che fosse, affinche con la comparazione di lei si rendesse più ammirabile la virtù, la religione, il senno dell'Imperatrice Pulcheria. Quanto Pulcheria fu benemerita della Sedia Apostolica, e del Sommo Pontefice S. Leone, come si è detto: ne' quali meriti fu superiore a qualunque altra Imperatrice; altrettanto Theodora negli oltraggi, che fece alla Sedia Romana, superò tutte le Imperatrici, e fu inferiore a pochi Imperatori. L'ingiusta depoſizione di Siluerio, il suo esilio, la sua morte, i rei trattamenti, che da Giustiniano patì Vigilio, furono lauoro della sua empietà, e de gli affascinamenti, co' quali teneua ammaliato il cuore di Giustiniano. Quindi Theodora fu comparata a Dalila, e alle altre più ree femine; Pulcheria, come dissi, alle più famose per virtù.

2. Nessuna Imperatrice fauorì più gli Eretici, che Theodora, che per riporre vn Eretico nel Soglio di Costantinopoli, giunse a comperarne la pro-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

IN proſeguimento della materia diuiſata nel Libro precedente, ſi fauella nel preſente della proſperità conceduta da Dio a i Re, e alle Nazioni benemerite della Chieſa Romana; e della contraria ſorte delle Nazioni, e de' Re a lei auuerſi. Che sì fatte proſperità e auuerſità non poſſono aſcriuerſi al caſo. Non opporſi a queſto le apparenti proſperità di qualche Dominante nemico, e le ſciagure di altro oſſequioſo alla Sede Romana. Teodorico, quantunque Arriano fauorito da Dio finche ſi moſtrò propizio alla Sede Apoſtolica, e quando operò in contrario ſeueramente punito. Vitizza e Roderigo Re delle Spagne, oltraggioſi alla Sede Romana, infeliciſſimi in vita, e in morte. Suenturato fine di Boleſlao Secondo, Re di Polonia, percoſſo da gli anatemi di S. Gregorio Settimo. Tragici auuenimenti di Corradino Re di Germania, e di Carlo Primo Re d'Inghilterra, amendue auuerſi a' Sommi Pontefici. Da i fatti premeſſi ſi prende occaſione di far nuoue oſſeruazioni ſopra la ſicurezza, che reca a i Principi, e a i Principati la loro ſpirituale ſoggezzione al Papa. Le Spagne nel tempo, che furono ſoggette alla Sede Romana, vittorioſe e felici; nel tempo, che ceſsò vn tale oſſequio, infelici, e oppreſſe dal giogo Moreſco. Ne' tempi ſuſſeguenti a proportione del maggiore, o minore

oſſequio

ossequio de'loro Principi alla Chiesa Romana essere fiorita in esse più, o meno la felicità, e la gloria. L'Inghilterra dal principio della sua conuersione hauer hauuta perfetta vnione di ossequio, e di affetto co' Romani Pontefici. Da ciò, oltre gli altri innumerabili beni, essere verisimilmente proceduta in lei la copia di Re, e di Reine Sante, ond'è stata feconda sopra tutti i Regni dell'Vniuerso. Si considera quanto generalmente sia stata la Francia benemerita della Chiesa Romana, e specialmente de'Sommi Pontefici. Quindi hauer Iddio riconosciuti questi suoi meriti, contrasegnandola con istraordinarie prerogatiue sopra gli altri Regni. Da vn fatto memorabile si raccoglie la venerazione degli antichi Vescoui Francesi verso la Sede Romana. A dimostrare l'istesso ossequio ne' suoi Re si fauella delle tre stirpi Reali, che hanno dominata la Francia da Clodoueo fino al tempo presente. Quanto benemeriti della Sedia Apostolica, e fauoriti dal Cielo sieno stati Clodoueo e Clotilde, Pipino e Carlo Manno. Atto singolarissimo di ossequio, e di soggezzione di Vgone Capeto al Sommo Pontefice. Il Re Roberto figliuolo di Vgone, S. Luigi Nono, e'l fratello Carlo di Angiò, hauer hauuti illustri meriti col Pontificato. Origine della somma grandezza di due famiglie non inferiori a verun'altra nell'ossequio verso i Sommi Pontefici, cioè de' Carolini, e de gli Austriaci. Si conchiude con vn apostrofe a' Potentati Cattolici, dando ad essi a vedere, quanto faccia loro mestieri non solo all'eterna salute, ma al prò della temporale dominazione la perfetta congiunzione, e l'ossequio verso la Sede Romana.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Qual maniera voglia tenersi nel fauellare de' Re benemeriti, e oltraggiosi alla Sede Romana.

1. IO qui mi scorgo entrato in vn nuouo e vastissimo Campo di cose massime; onde sono costretto a ristringermi in certi limiti. De gli Imperatori de' quali fauellai nel Libro precedente, ci ha certo numero contenuto in vn Catalogo di poche pagine, onde ho potuto al solo numero di ventidue Imperatori ridurre quasi tutti quei, che furono, o insignemente benemeriti, o enormemente rei di empietà verso la Sede Romana. Non così il Catalogo de' Re, e di altri Principi, ch'essendo sparsi per tutti i Regni, e per tutte le Prouincie della Terra, formano vna vastissima moltitudine, che rechereb-be argomento ad vn giusto volume. Quindi io, quanto al ragionare dell' empietà, e dell'infelicità di que' Re, che rimangono infamemente famosi per contumacia verso il Pontificato, ho preso consiglio di far menzione di sei soli tra essi, che hanno dominato in quattro nobilissime Prouincie di Europa. Son questi, il Re Theodorico, che signoreggiò l'Italia; Vitizza, e Roderigo amendue Re delle Spagne; Corradino Re di Germania; Boleslao di Polonia; e Carlo Primo d'Inghilterra. Non farò parola nè di Enrico Ottauo autore dello Scisma, nè di Edouardo, che introdusse, e di Lisabetta, che congiunse stabilmente allo Scisma l'Eresia. Ciò perche douendo discorrere per professione dello Scisma Anglicano nella terza parte di quest' Opera, iui mi tornerà più a proposito, inserirui i racconti spettanti a gli altri Re Scismatici di quel Regno.

2. Quanto a i Re benemeriti della Sede Romana, non è mio intento fauellarne in particolare, ma raccorli quasi in vn fascio a moltissimi insieme. Cio in quanto mostrerò la prosperità conceduta da Dio a tre incliti Regni, alle Spagne, alla Francia, all'Inghilterra, in mercede de gl'illustri meriti, ch'hanno hauuti con la Catedra Pontifizia. Nel fauellare delle Gallie, mi distenderò più lungamente, sì per essere quel Regno il primogenito del Cristianesimo, sì perche in esso, come è stata senza interrompimento la Fede, e l'vbbidienza al Vicario di Dio; così è stata più costante, e meno interrotta la prosperità; essendo per contrario le Spagne state per più secoli oppresse dal giogo de' Mori; e l'Inghilterra, da che il suo Enrico la ribellò al Vaticano, diuenuta teatro di sanguinose catastrofi; e contaminata da perniciosissimi errori.

3. Ma prima di entrare nell'argomento, conuien liberare il Lettore da vna verisimile e molesta oppositione, che può farsi non meno alle considerazioni premesse nel Libro precedente, che a quelle, che daran materia al Libro presente.

CAPO SECONDO.

Non bene attribuirsi alla fortuna, o al caso la felicità de' Principi benemeriti, l'infelicità de gli auuersi alla Sede Apostolica.

1. NOn mancherà taluno, il quale a gli auuenimenti riferiti nel Libro precedente, e a quelli, che son per riferire nel presente, intorno alla prosperità de' Principi ossequiosi, e a i disastri de gli auuersi alla Sede Romana, opporrà in contrario, non apparire sì chiari in tali auuenimenti i caratteri della Diuina Prouidenza punitrice, o rimuneratrice, che

ed by Google

che debbano attribuirsi a Dio, come a cagion particolare; anzi potersi riconoscere come effetti di Dio operante a maniera di cagione vniuersale; e come autore de' gli auuenimenti accidentali, che nel linguaggio volgare appellansi effetti della fortuna, e del caso.

2. Conuien notare, come cosa certa e saputa, che dal vedersi gli effetti della Natura cospirare ad vn tale scopo con ordine adattato delle cagioni a gli effetti, de i mezzi al fine; s' inferisce, che 'l corso delle cose naturali non si raggira a caso, ma l'opera della Natura è opera d'intelletto, di cui è propria fattura la distinzione, e l'ordinamento delle cose. Presupposto ciò, filosofando con regola proporzionale sopra la serie della vita de i Neroni, de gli Anastasij, de gli Enrici, de' Federighi: e sopra la contraria de' Costantini, de' Teodosij, de' Carli Magni (e lo stesso vale di que' Re, de' quali sono per ragionare) chi può non rauuisare in sì fatta serie, la mano inuisibile di Dio, intento ora a punire le onte, ora a rimunerare gli ossequij de' Monarchi verso il suo Vicario? Altrimente, come sarebbe stato possibile, che si accordassero la sorte, e gli Huomini a render sì infelici nella persona e nella posterità gli auuersi alla Sede Romana, e sì fortunati gli ossequiosi; e ciò con vna sì lunga induzzione de' secoli, e serie di Monarchi? Che, ciò ch'è sì raro a vedersi eziandio fra' Gentili, congiurassero per cagion di esempio contro Enrico Quarto e Federigo Secondo, che sono stati sì auuersi al comun Padre del Cristianesimo, i proprij figliuoli, e cospirassero a toglier loro l'Imperio, la libertà, la vita? Che vn Giustiniano Primo, in quel tempo, che fu ossequioso al Vaticano, fosse vn de' più pij, e de' più fortunati fra' Monarchi; quando fu ingiurioso alla Sede Romana, diuenisse e reo, e infelice? Che ad vn Maurizio (e di questo giouami qui recar l'esempio, perche non ne fauellai nel libro precedente) dopo vn lungo corso di vita e d'Imperio felicissimo, per i pregiudizij fatti all'immunità della Chiesa, e per il disprezzo, in che hebbe S. Gregorio Magno, sia stato in fine permesso di cadere in eccessi di auarizia e di crudeltà, i quali congiunti alle ingiurie fatte alla prima Sede, l'habbiano renduto degno di terminare la trionfale scena della sua dominazione in vna delle più lagrimeuoli Catastrofi, che giammai sieno state rappresentate nella scena del Mondo? E ciò che dissi di Maurizio vale a proporzione di Eraclio. Chi può non ascriuere, come a particolare cagione, a Dio, che 'l Re Theodorico, di cui parlerò nel Capo Quarto quantunque Arriano sia stato tolerato dal Cielo, anzi largamente prosperato; ma che quando violò i diritti, e la persona del Papa, Iddio ponesse il non più oltre alla sua prosperità al suo Regno, alla sua vita? Narrino gli Auuersarij vn Imperatore, o vn Monarca Cristiano, il quale violasse i diritti della Sede Romana, e ciò non ostante, fosse fortunato, o hauesse felicità pari a quella di vn Costantino, di vn Theodosio, di vn Pipino, di vn Carlo Magno benemeriti della medesima Sede.

3. Il veder per tanto, che tutti gli auuenimenti della fortuna in sì breue tempo hanno cospirato all'esterminio di tanti fieri Nemici del Principato Pontifizio, con tanta proporzione della maniera de' disastri alla maluagità de' persecutori: e che in gran modo sieno concorsi alla prosperità de' Benefattori della Sedia Apostolica; è argomento manifesto, che questa sì ordinata fila di accidenti non è prouenuta dal caso, ma da Sourano consiglio della Prouidenza, che tien cura del Mondo; e nel Mondo sopra ogni altra comunanza, tien cura della sua Chiesa; e nella Chiesa con più squisito studio gouerna il Pontificato Romano, da cui dipende l'vnità, e per conseguenza il ben essere della Chiesa. E come ciascuno nel suo corpo naturale,

rale, così Cristo nel suo mistico tiene più gelosa cura del Capo; e per conseguenza fa sì, che tutti quegli auuenimenti, i quali all' ignoranza de' nostri sensi sembrano effetti della fortuna, cospirino alla conseruazione e gloria del Sommo Sacerdote, e Capo della Chiesa.

4. Breuemente; chi vorrà attribuire alla fortuna, o al caso vna sì continua, e ordinata concatenazione di accidenti, o disastrosi, o fortunati; toglierà in parte il vigore a quelli argomenti, per cui distinguiamo i lauori dell'arte da quei, che si fanno ad abbattimento; e porgerà destro a gli Atei di negar a Dio la cura del Mondo.

CAPO TERZO.

Che non si oppongono a' preceduti discorsi le apparenti prosperità di qualche Dominante auuerso, e le sciagure di alcun altro ossequioso alla Sede Romana.

1. POtrà opporsi alla dottrina del Capo precedente, che talora i Principi auuersi al Vaticano godettero prospera sorte, e gli ossequiosi vissero infelici: onde non recano forte argomento della cura speciale, che Dio tiene della Sede Romana, i riferiti disastri, o le prosperità di molti Re, e Imperatori.

2. Per iscioglimento osseruo, in ciò distinguersi le Massime Morali da quelle, che chiamano Metafisiche, che le sole seconde si reputano false, qualora falliscono in qualche caso, oue alla verità delle prime basta che sieno vere il più delle volte, o quasi sempre, quantunque talora falliscano. Per figura, è verissimo assioma, che quegli, il quale viue male, muore altresì male, quantunque vn de' Ladroni, che furono a Cristo compagni nel supplicio, finisse santamente. Stante ciò: si come è buono, che in qualche caso rarissimo chi visse male muoia santamente, affinche nessun empio disperi la salute, e che a chi visse bene permettasi che muoia male, affinche nessun Giusto s'insuperbisca, come già certo di sua saluezza; così fu buono, che talora Iddio concedesse prosperità eziandio a qualche violatore de' diritti Pontifizij, e permettesse disastri a qualche Re ossequioso alla Sede Romana. Ciò, affinche non si creda da noi, che la prosperità terrena sia l'vnica e massima mercede de' benemeriti, e la sola infelicità temporale sia l'vnica, e la massima pena de' violatori del Pontificato; onde seguirebbe, che i Principi, o per solo amore della terrena mercede, o per solo timore de' temporali disastri s'inducessero a promuouere i vantaggi della Sede Apostolica. Ma oltre a ciò, deue notarsi, che spesse volte fallisce il Volgo in formar giudizio intorno alla prosperità, o infelicità eziandio terrena de' Monarchi, confondendo l'apparenza con la verità; e quindi facendo ragione, che fosser felici quelli, che a trar bene i computi, non furon tali: lo stesso vale rispetto alla creduta miseria di molti.

3. Io qui a stabilire più profondamente vna tal verità, voglio esporre l'opposizione de gli Auuersarij armata di robusta apparenza nell'interuenuto a due antichissimi Imperatori, e a due moderne Reine. Gl'Imperatori, di cui intendo fauellare, sono fra' Gentili Traiano, e Filippo Primo fra i Cristiani, che conuertito a Cristo da Ponzio illustre Martire, fu il primo a consecrar a Dio il Trono de' Cesari. Le moderne Reine sono, Maria di Scozia, e Lisabetta d'Inghilterra.

4. Fu Lisabetta la più fiera nemica, che da gran tempo habbia hauuta la Sede Romana: all'incontro fu Maria vna fra le sue più ossequiose figliuole. E pure a considerarsi l'intero corso di lor vita, parue, che in seno a Lisabetta il Cielo, e la fortuna versassero tutte le grazie; e per contrario a ferir Maria vibrassero tutte le saette.

5. Il caso presente è vn di que' rarissimi, che Iddio talora permette, e

per le ragioni dianzi da me accennate; e a moſtrare altresì il vil conto, in che ha i beni terreni, ſpargendone copia ſopra i Riprouati; e l'vtilità, che poſſono recar i mali, verſandoli ſopra gli Eletti. E ciò dee crederſi che auuenga qualunque volta ſono proſperati Huomini notoriamente empij, qual fu ſenza dubbio Liſabetta, come altroue moſtreraſſi; e ſono afflitte Perſone notoriamente illuſtri per virtù, qual moſtreraſſi eſſere ſtata Maria. Ma perche quelli, contro i quali quì diſcorro, a miſurare il bene, e 'l male, non vſano altra canna, che l'apparenza de gli obbietti ſenſibili, voglio proceder più oltre, e diſcorrere quì ſecondo vna tal miſura; e ſecondo queſta intendo moſtrare, che nè Liſabetta è ſtata tanto felice, nè Maria tanto miſera, quanto il Volgo è di auuiſo.

6. E' vero, che Liſabetta godette quarantatre anni d'Imperio, ma è pur anche vero che ſoggiacque a tre maſſimi mali ſommamente abborriti dal ſenſo medeſimo. Primieramente: menò vna vita inquieta in perpetuo timore di eſſer tradita da' ſuoi, ſempre timida, ch'eſſi non ſe l'intendeſſero con gli ſtranieri Nemici. E ciò che accade a' Tiranni; vn tal timore la rendette crudele, contaminandole le mani col ſangue de' ſuoi più fedeli vaſſalli. Secondariamente: il ſangue che ſparſe, e la crudeltà che vsò, la rendettero infame per l'Europa con amariſſimo ſenſo del ſuo animo, che ſi haueua coſtituito per Idolo l'onore, e 'l buon nome, ond' hebbe a dolerſene più volte co' ſuoi Miniſtri di Stato. Per vltimo: vide rimanere eſtinto in sè il ſeme di Enrico; e 'l Regno dopo la ſua morte, deſtinato a paſſare alla prole della perſona da lei ſommamente odiata, e barbaramente vccisa, cioè di Maria. Quindi ſi vide priua di amendue quelle vite, che ſi godono da' Mortali: l'vna nella ſucceſsione della progenie; l'altra nella fauſta memoria de' Poſteri: e notiſi, che queſte due vite, benche metaforiche, per la loro diuturnità, da gli animi alquanto ſolleuati dalla viltà della materia, ſogliono eſſere antipoſte alla vera, ma breue vita mortale.

8. Quanto a Maria, confeſſo che menò vita trauaglioſa; ma i ſuoi diſaſtri (oltre la grandezza di animo, con cui Iddio la rendette ad eſsi ſuperiore) le furono compenſati con tre maſsimi beni appetibili al medeſimo ſenſo, e oppoſti a i mali, a cui ſoggiacque Liſabetta. Vno è, che nella ſua vnica prole ſia caduta la Monarchia della gran Bretagna per l'addietro diuiſa, ora in due, ora in più teſte: e che ancor adeſſo ella regni nella ſua progenie. Il ſecondo, che 'l nome di Maria glorioſamente rimanga famoſo ſopra le altre femine regnatrici del ſuo Secolo nella memoria de' Poſteri. Il terzo, ch' eziandio mentre ella viſſe, i Sommi Pontefici, i primi Re della Terra, ammirandone la virtù, e i meriti con la Chieſa, la conſideraſſero ſempre qual illuſtre trofeo della Religione, e memorabile eſſempio d' inſuperabil coſtanza a tutte le Reine ne' Secoli a venire. E mentre Liſabetta ſi doleua amaramente di eſſer odiata, quaſi nouua furia, nouua Medea, e Iezabella d' Inghilterra, dalla maggiore e miglior parte de' Criſtiani; Maria godeua di eſſer obbietto della compaſsione, della ſtima, dell'amore di tutta la Chieſa. Quindi a trar bene i computi, ardiſco dire, che eziandio riſpetto a que' beni, che i ſenſi più appetiſcono, non dee, aſſolutamente parlando, riputarſi, eſſere ſtata più fortunata l' empietà di Liſabetta, che la virtù di Maria.

8. E pur io quì non ho fatto parola di que' beni, di que' mali, che ſono aſcoſi a' noſtri ſenſi, e ſi ſperimentano dal Giuſto, e dall'Empio eziandio nella vita preſente. E ſono nel Giuſto la pace dell'anima, la quale *exuperat omnem ſenſum*, di cui ſta ſcritto: *Pax multa diligentibus legem tuam*; quell' intenſo piacere, che dall'eſperimento della virtù trae il cuor de' Giuſti, di cui pur è ſcritto: *Secùs mons iuge con-*

uiui-

nium. Vn tal piacere ragione volle, che non foſſe euidente, per non iſcemare il merito della virtù, per quel modo, che altresì ragion volle, che non foſſe euidente la verità della Religion Criſtiana, per non torre il merito alla Fede: e che di vn tal piacere foſſe ſempre colma l'anima di Maria, l'habbiamo e da i racconti di famoſi Storici, e dalle lettere ſcritte di ſua mano a' Sommi Pontefici, e dalla Superiorità con cui riceuette l'ingiuſta ſentenza della ſua morte, e dalla magnanima coſtanza con cui la ſoſtenne. Quanto a i mali, che patì Liſabetta, non ho parlato di quelle furie, che agitano la rea coſcienza, note a gli ſteſsi Gentili, affermanti, che; *Se Iudice nemo nocens abſoluitur*. Niente ho detto di quel dolore, che ſuo mal grado ſugge dallo ſteſſo vizio l'anima ſcelerata, che ſe foſſe noto prima di peccare, coſtringerebbe col terrore gli ſteſsi Maluagi ad eſſer innocenti; e da queſte atroci punture della rea coſcienza fu ſempre lacerata l'anima di Liſabetta, maſsimamente dopo l'ingiuſta morte data a Maria. La lunga vita fu per auuentura data in pena a Liſabetta vccidittice della ſorella, come già a Caino vccifore del fratello.

9. Procediamo ora dalle due moderne Reine a' due antichi Imperatori. Fra i Monarchi Gentili vno de' più auuerſi non ſolo a Criſto, ma ſegnatamente al ſuo Vicario, fu Traiano. Si contaminò egli col ſangue di due adorati Pontefici, San Clemente, e S. Anacleto; e fu ſuo ſpeciale intento, come oſſerua il Baronio, diſtruggere la Chieſa Criſtiana con toglierle il ſuo Supremo Gerarca maggiormente, che accorrendo da tutto il Mondo i Criſtiani, a ſottoporre i loro Capi alla Santa Sede di Roma, ingeloſiuano i Ceſari, quaſi la gloria del Capo della Chieſa faceſſe ombra alla potenza de' Capi dell' Imperio. All' incontro Filippo, che fu il primo a dar eſempio a gl'Imperatori di adorar Criſto, fu altresì il primo a dar eſempio di memorabil vbbidienza al Vicario di Criſto, come appreſſo dimoſtreraſſi.

Euſeb. l. 9. c. 27.

Apud Baron. ann. 249.

10. Ora Traiano, ſe crediamo a gli antichi Scrittori, fu fra gl'Imperatori Romani, o 'l migliore, o 'l più fortunato, o vn de' più fortunati: onde al nuouo Imperatore non ſolea farſi più proſpero preſagio, che augurarli la virtù di Traiano, la felicità di Auguſto. Le ſue vittorie furon sì grandi, le ſue conquiſte sì vaſte, che fu meſtieri al ſuo Succeſſore Adriano riſtringere i confini dell'Imperio troppo ampiamente diſteſi da Traiano: breuemente, le ſue proſperità furono sì grandi, che ſeruirono d'inciampo a molti deboli nella Fede, e diedero materia all'empio Luciano di farſi beffe de' Criſtiani in vn ſuo Dialogo, quaſi adoraſſero vn Dio, il qual appariua (così beſtemmia quell'empio) o impotente a difenderli dalla perſecuzione di Traiano, per difetto di forze; o non curante di difenderli, per difetto di bontà. All'incontro l'Imperator Filippo non godette, nè diuturno l'Imperio, nè fortunato, e ſortì eſito infelice, perche fu vccifo da Decio vnitamente con l'altro Filippo ſuo figliuolo, onde perdette ad vn colpo i tre ſommi beni terreni, l'Imperio, la vita, la ſucceſſione. Ma quanto a Filippo, oltre le ragioni più generali dianzi inſinuate, per le quali ſi è moſtrato eſſer buono, che Iddio talora affligga con temporali diſaſtri la virtù, oltre ciò dico, vuole notarſi, ch' egli non ſolo haueua commeſſo prima del Batteſimo vn grauiſſimo eccceſſo di crudeltà, e d'ingratitudine, vccidendo per ambizione di regnare Gordiano ſuo inſigne benefattore, ma altresì dopo il Batteſimo fu reo di qualche nuoua colpa, per cui il Santo Pontefice Fabiano l'eſcluſe dal ſacro Tempio. Quindi come il Papa vsò queſto rigore col primo Imperator Criſtiano, a laſciare ſtrepitoſo eſempio della purità, che richiede la noſtra Fede eziandio ne' Sommi Principi; così Criſto allo ſteſſo fine diſpoſe, che Filippo nella vita preſente pagaſſe i ſuoi doueri alla diui-

Bar. an. 100.

Baron. ann. 249.

Digitized by Google

diuina Giuſtizia, per guiderdonare poſcia con eterna mercede i meriti, ch' hebbe con la ſua Chieſa, e altre ſue eſimie virtù, e ſpecialmente l' vmile ſommiſſione, con cui riceuette, & eſegui la pena impoſtali da Fabiano.

11. Non ſenza profonda diſpoſizione della diuina Prouidenza è auuenuto, che foſſe non ſolo diuerſa, ma contraria la ſorte de' due primi Imperatori, che abbracciarono la Fede di Criſto, e furono Filippo, che parue condannato all' infelicità; e Coſtantino, che ſembrò arbitro della ſorte, si l'hebbe ſempre propizia alle ſue imprese. In Coſtantino intese Iddio, che appariſſe la felicità eſſer ſuo dono, e non delle deità de' Gentili, come queſti follemente opponeuano; e però (e lo nota S. Agoſtino) concedette ſomma proſperità all' Imperator più benemerito, che habbia hauuto la Chieſa. In Filippo intese con aperta dimoſtrazione render paleſe, che la felicità terrena non è quella precipua mercede, ch' è debita alla virtù, ma ſolo vna giunta di eſſa, che talora la ſegue, talora nò, e però negò vna tal felicità al primo Imperator Criſtiano,

12. Quanto a Traiano, il vero è, che egli non fu ottimo, quale viene deſcritto da molti, ma in verità fu peſſimo. Bensì fu adorno di qualche morale virtù ſpettante al gouerno politico: e perciò ne riportò da' Gentili la gloria di aſſolutamente buono, e forſe n'hebbe da Dio in ricompenſa quelle vittorie, che conſeguì, e quella fama, che godette ne' Poſteri.

13. Ch'egli non foſſe ottimo, ma peſſimo, ſi raccoglie da' medeſimi Autori Gentili. Fu reo di nefande libidini, non hauendo perdonato nè pur al proprio ſangue, perche abusò del ſuo Nipote Adriano: e lo laſciò ſcritto Dione Caſſio, ſuo non pur lodatore; ma adulatore; e Giuliano Apoſtata gliel rinfaccia nel conuito de gli Dei. In ciò fu peggior Traiano, che l'empio Domiziano, perche queſti punì con ſeueri ſupplicij i rei di quel ſozzo vizio, di cui era sì lordo Traiano. Fu ſuperbiſſimo e per auuentura per l'eceſſo della ſuperbia ſi rendette degno di eſſer da Dio laſciato cadere ne' vizij più laidi, e quaſi incogniti alla viltà delle ſteſſe beſtie; giuſta la dottrina dell'Apoſtolo affermante, che Iddio per la ſuperbia *tradidit in deſideria cordis eorum*; e *in reprobum ſenſum* i Filoſofi della gentilità. Ad Rom. c.1.

14. Fu altresì crudele, e ſparſe fiumi di ſangue Criſtiano per tutto il giro della Terra. Oltre ciò, in vn giorno ſolo fe dono al Popolo Romano di ben dieci mila Gladiatori, affinche ſcambieuolmente trucidandoſi nel Teatro, paſceſſero il genio ſanguinoſo, e l'inumano prurito del Popolo dominatore. Riſpondono, ch'egli non ſi recò a coſcienza, ma a gloria vn tal atto: ma queſto sì ineſcuſabile accecamento, non iſcema la malizia, ma la dimoſtra maggiore, mentre infoſcogli sì il lume della ragione, che eſultando *in rebus peſſimis*, ſtimò atto lodeuole offerire alla barbarie de gli ſguardi Romani tante vite innocenti, facendo materia di traſtullo il ſommo de' mali.

15. Quanto alla felicità, non fu queſta diuturna, ma hauendo Iddio a baſtanza premiato qualche ſua moral virtù, e le fatiche del ſuo Genitore, che haueua con gran valore combattuto contro gli empij Giudei ſotto Tito; in fine preſe a vendicare gli oltraggi fatti da Traiano al Papa, e la perſecuzione moſſa alla Chieſa. Primieramente, gli ſi ribellarono molte Prouincie, nè Traiano fu poſſente a domarle: anzi ne riportò graui ſconfitte, concorrendo Dio co' miracoli a fauorire i ſuoi Ribelli, perche ſcendendo dal Cielo tuoni, e ſaette ſopra i Romani; quante armi vibrauano eſſi contro i Nemici, tante ſaette vibraua contro eſſi Iddio; e quaſi ciò non baſtaſſe ad vmiliare la ſuperbia del Principe, e a moſtrare, che a punir il faſto di vn terreno Monarca, il Cielo non ha meſtieri di ſpenderui i ſuoi fulmini, Iddio fe vſcir dalla Terra copia innumerabile di

Ex Baron. ann.120.

Iulia. in or. cui titulus Cæſ.

Ex Baron. ann.115.

Google

le di moſche, che contaminando le menſe, rendeuano a' Romani odioſi gli alimenti della vita. Nè ſolo ciò: ma la Città di Antiochia, ch'era la Metropoli dell'Oriente, e in cui allora albergaua Traiano, e vi erano concorſi da tutte le Regioni dell'Imperio innumerabili Mortali, tutta rouinò, ſcoſſa da orribili tremuoti, accompagnati da' fulmini, da' venti impetuoſi, e da vna denſiſſima caligine, che occultaua il Cielo e 'l Sole: e morendo quaſi tutti i Gentili, a fatica ſi ſaluò lo ſteſſo Traiano. Per vltimo; ne' Contorni di Cirene ſolleuandoſi gli Ebrei, vccifero ſopra dugento mila Romani: e ribellatiſi altresì nel Regno di Cipro i medeſimi Giudei, riempirono ogni coſa di ſtrage e di ſangue, vccidendone ſopra dugento quaranta mila.

Ex Dione Baron. ann. 117.

16. Iddio, che per auuentura haueua, come diſſi, conceduto l'Imperio a Traiano in grazia de' ſeruigi preſtati dal Padre di lui nella guerra contro i Giudei, armò poſcia contro lui i medeſimi Giudei per la perſecuzione mossa alla Chieſa, e al Capo della Chieſa. Se dunque la felicità de' Mortali, come oſſerua quel Sauio citato da Creſo, non ſi ha per terminata, ſaluo che nell'eſtremo atto della vita: e ſe d'altro lato l'vltima ſcena di Traiano fu e funeſta, e ſanguinoſa, per lui e per l'Imperio; come fu egli aſſolutamente fortunato, ciò che altri ſcriſſe?

CAPO QVARTO.

Theodorico fauorito da Dio quantunque Arriano quando fu propizio alla Sedia Apoſtolica, punito con ſeuerità quando fu oltraggioſo alla medeſima Sede.

1. E' Coſtume della Prouidenza Onnipotente ſerbar due leggi nel gouerno del Mondo. La prima è, concedere copia di terrene proſperità a qualche Re quantunque empio, qualora egli fa alcune operazioni moralmente buone, e di profitto alla ſua Chieſa. Così vsò con Ciro, a cui fu liberale della Monarchia Perſiana, e Caldea; e diè memorabili vittorie contro i ſuoi nemici, quantunque foſſe Idolatra, in riſguardo a i beneficij, che conferì al Popolo eletto, liberandolo dalla cattiuità Babilonese: e perche egli concorſe a punire i ſacrilegij di Baldaſar Re di Babilonia. Così vsò pure con Nabucco, a cui concedette in preda l'Egitto per le fatiche ſofferte nell'aſſedio di Tiro Città nemica al Cielo. Così con Veſpaſiano, e con Tito, a i quali in mercede dell'opera preſtata allo ſterminio de gli empij Giudei, concedette il Diadema Imperiale; e dopo eſſi a Domiziano fratello di Tito. La ſeconda legge è, punire con pena graue talora colpe men graui, e laſciar impunite altre maggiori: o perche delle maggiori è più nota la maluagità, la quale è più aſcoſa nelle minori: la qual maluagità ſi diſcuopre con la pena; o perche le minori ſon più luſinghiere, e allettatrici dell' vmano appetito; onde fa meſtiere ritirarne i Mortali col terrore di più certo, e ſenſibilmente ſtrepitoſo caſtigo. Perciò Iddio punì con l'vniuerſale Diluuio il vizio della carne nella prima età del Mondo: e non fulminò sì fatta pena contro il vizio dell'Idolatria, che quaſi tutta innondò la Terra nella ſeconda età, percioche dell'Idolatria ed è a Mortali più manifeſta la malizia, ed è queſta armata di men ſenſibile allettamento, che la carnale impurità. Amendue queſte leggi ſerbò per mio auuiſo la Diuina Prouidenza col Re d'Italia Theodorico, proſperandolo per lunga età, quantunque foſſe perfido Arriano: e in fine ſterminandolo, allorche violò i diritti della Sedia Apoſtolica, e poſe ſacrilegamente le mani nella perſona del Papa. La verità di queſta propoſizione ſi renderà da me aperta col racconto del fatto, e con le conſiderazioni ſopra il medeſimo fatto.

2. Fu Theodorico Re de' Goti di Setta

Bar. an. 481. & ſeq.

Setta Arriana, contaminato di altri vizij grauiſſimi, di crudeltà, onde ſotto la Fede vccise a tradimento Odoacre Re de gli Eruli; d'impurità eziandio nella ſpecie più nefanda di vn tal genere. Ciò non oſtante, fu adorno di molte morali virtù, di prudenza legiſlatrice, di valor guerriero, amator della giuſtizia, per modo che rendendoſi Arriano vn ſuo Amaſio ad effetto di compiacerlo, lo fece incontanente morire, affermando, che non ſarebbe fedele al ſuo Re chi negaua fede al ſuo Dio. Fu liberale eziandio con la Chieſa Cattolica, e maſſimamente con la famoſa Baſilica di S. Pietro, cui arricchì con magnifici donatiui. Ma ſopra tutto (ciò che parue miracolo in vn Re Arriano) diè eſempij di ſegnalato oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica, atti a confondere eziandio qualche Re di fede illibata.

Bar. an. 490. & ſeq.

3. Si ſolleuò in Roma il furioſo Sciſma contro Simmaco da vn tal Lorenzo creato Antipapa. Vi accorſe incontanente Teodorico, e douendoſi congregare vn Sinodo a difaminarui sì rileuante litigio, non ſi arrogò egli la facoltà di conuocarlo; ma la commiſe a Simmaco; affermando eſſere ſuo debito venerare le coſe ſacre, e non intromettersi ne gli affari eccleſiaſtici. Quindi deciſa la cauſa a fauor di Simmaco, ſcriſſe egli medeſimo lettere a gli Autori, e Mantenitori dello Sciſma, per indurli a riconoſcere il vero Papa. Hebbe oltre a ciò ſempre mai in ſomma venerazione i decreti Pontifizij, e hauendo Simmaco nel ſeſto Sinodo celebrato in S. Pietro fatta ordinazione, che gli Vſurpatori de' beni eccleſiaſtici ſoggiaceſſero alle cenſure, e foſſero hauuti in conto di Eretici, e di Sciſmatici; ſcriſſe a fauor di queſto decreto alla Chieſa di Milano, e ſe altri fauoreuoli reſcritti, maſſimamente intorno a' beni della Chieſa Narboneſe, come appariſce dalle lettere del ſuo eſimio Secretario Caſſiodoro.

Apud Caſſiodo. li. 16. epiſt. 19. Apud eundem lib. 4. epiſt. 17.

4. Or nel tempo che Theodorico fu benefico, e diciam così oſſequioſo alla Sedia Apoſtolica, hebbe ſempre propizio il Cielo in ogni ſua impreſa. Le ſue morali virtù furono in grado sì eccelſo, che meritarono gli elogij del ſopranominato ſuo Segretario Caſſiodoro. Riportò inſigni vittorie de' ſuoi Nemici. Vinſe due volte in battaglia Odoacre; e fondando l'Imperio Goto in Italia, diſtruſſe quello de gli Eruli. Rinouò in Roma gli ſpettacoli de gli antichi Ceſari, trionfandoui con tanta gloria, che S. Fulgenzio entrando in quella nel giorno trionfale di Theodorico, hebbe a dire: qual ſarà la Geruſalemme celeſte, ſe sì bella, e pompoſa è Roma terrena? Domò i Bulgari, riduſſe ſotto il ſuo Imperio la Pannonia firmiene, fece varie conquiſte nella Gallie; e in ſomma fu ſempre vittorioſo, ſempre inclito, e ſempre auguſto.

5. Ma in fine armando l'Inferno nel ſuo petto queſte due furie, l'ardente zelo della falſa religione, e la geloſia di ſtato; da queſte agitato, ſcorgendo da vn lato, che 'l partito Arriano andaua ſcemando in Oriente, abbattuto dalla pietà, e dalle ſeuere leggi dell'Imperator Giuſtino; temette dall'altro, che a queſto ſteſſe a cuore di ricuperar l'Imperio di Occidente, e liberar l'Affrica dalla tirannia de' Vandali, e l'Italia dalla ſeruitù de' Goti. Quindi a diſſipare queſti turbini, che minacciauano tempeſta al ſuo Regno, coſtrinſe il Santo Pontefice Giouanni Primo a portarſi alla Reggia di Coſtantinopoli, ad effetto di perſuader l'Imperatore di deſiſtere dal perſeguitare gli Eretici Arriani. Si portò colà il Santo Pontefice, ma con intendimento in tutto contrario. E fu sì lontano dal perſuadere a Giuſtino, che fauoriſſe gli Eretici, che anzi egli ſteſſo conſecrò a rito cattolico le Chieſe contaminate da' ſeguaci di Arrio, e confermò l'Imperatore nella glorioſa inchieſta di nettare l'Imperio Orientale da quelle reliquie di Arrianiſmo, che iui ripullulauano.

6. Da quel punto il Re Theodorico fu tutto altro verſo il Santo Pontefice

tefice, verſo la Sedia Apoſtolica, e verſo tutti i veri Adoratori di Criſto. Traſſe per inganno a Rauenna il Papa, e quiui lo fece chiudere in anguſto carcere. Di più impoſe, che li foſſero fatti sì rei trattamenti, che in breue lo conduſſero a morire di ſtenti, di angoſce, di fame. Nè contento di ciò, per l'ira conceputa contro la Sedia Apoſtolica, vſurpoſſi l'elezzione del Sommo Pontefice, facendo che quella cadeſſe nella perſona di Felice ſoggetto per altro degno di sì alto ſoglio. Ciò Theoderico fe con arte, affinche il merito della perſona eletta foſſe a guiſa di vn velo a naſcondere la deformità nella maniera dell'elezzione. Seguitò in ciò Theodorico Re Arriano l'eſempio di Coſtanzo Imperatore pur Arriano; e fu obbietto di ſtupore, che il caſo portaſſe, che due Soggetti ſolleuati al ſoglio Sacerdotale da due Principi Arriani primi violatori de' diritti Pontifizij, amendue haueſſer comune il nome di Felice; e Iddio habbia diſpoſto, che amendue ſi adorino fra' Santi. I Re Goti ſucceſſori di Theodorico non potendo mantenerſi in queſta vſurpata tirannia di eleggere i Sommi Pontefici, la moderorono sì, che toccando l'elezzione al Clero, ne toccaſſe a i Re la confermazione. Quindi eſtinto appreſſo da Giuſtiniano l'Imperio de'Re Goti in Italia, molti Imperatori di Oriente vſurparono queſto diritto di confermare gli eletti al Pontificato, corrompendo con ciò il beneficio, che fecero all'Occidente, e alla Chieſa in liberare, e quello, e queſta dalla tirannia de' Goti. Più: generalmente inferocì la crudeltà di Theodorico ſopra i Cattolici, troncando le due più venerate teſte dell'Occidente, e de' due maggiori ſoſtegni, che haueſſe la Chieſa Occidentale, cioè di Boezio, e di Simmaco Conſole. Queſte furono l' eſtreme azzioni dell' empio Re, dopo le quali cadde ſopra lui l'ira vendicatrice del Cielo, la quale deciſe, ch'egli medeſimo foſſe giuſtiziere di sè ſteſſo, e 'l ſuo delitto l'Autore del ſuo ſupplicio. Il *Mane*, *Techel*, *Phares*, che Baldaſarre vide dipinto nel muro, li rappreſentò a Theodorico nella teſta di vn peſce poſtoli ſu la menſa, il quale parueli eſſer il capo reciſo di Simmaco, che gli rinfacciaua la ſua crudeltà, e gli prediceua la morte propinqua, e la ſuſſeguente ſua eterna perdizione. Nè andò molto a verificarſi il funeſto preſagio; e da quel punto fu ſempre agitato da gli ſpauenti, e morì dopo di hauer pianti i ſuoi falli con penitenza ſimile a quella di Antioco, penitenza comune a tutti i condannati, inutile all'eterno perdono, perche ſi fonda nel ſolo orror della pena, e ſuppone la diſperazione del perdono. Dopo morte fu l'infelice Re ſcorto in celebre viſione eſſer condotto da Simmaco, e da S. Giouanni Papa all'Iſola Lipari, e gittato nella famoſa bocca infernale, che chiamaſi di Vulcano, come riferiſce S. Gregorio ne' ſuoi Dialogi. Proco. de bello Gothico. Dialog. li. 4. c. 18.

7. Ora rifacendomi da capo, ſerbò, come diſſi, la Diuina Prouidenza in Theodorico il primo coſtume, che ha di ſpargere terrene proſperità, eziandio ſopra huomini maluagi, ad effetto di rimunerare qualche lor'opera virtuoſa, e di rileuante profitto alla ſua Chieſa; perche inalzò Theodorico, quantunque peſſimo Arriano alla dignità Reggia, l'ornò di molte morali virtù, gli poſe ſotto i piè i ſuoi Nemici, infinche fu oſſequioſo, e benemerito della Sedia Apoſtolica. Oſſeruò in lui la ſeconda legge di punire più grauemente talora eccelſi minori, per renderne più nota la maluagità, per rintuzzare i più acuti ſtimoli delle luſinghe a peccare. Quindi hauendo perdonato a Theodorico il maſſimo delitto, ch'è la profeſſata, e dilatata Ereſia, non gli perdonò gli oltraggi fatti alla Sedia Romana, affinche la grauezza della pena rendeſſe più aperto, quanto diſpiacciano a Dio le ingiurie, che ſi fanno al ſuo Vicario; e per reprimere gli allettamenti, che ſuggeriſce a i Principi l'vſurpazione de' diritti Pontifizij, ed Eccleſiaſtici: il qual delit-

delitto si rappresenta a i Potenti armato di quelle splendide attrattiue, che ha l'esercitare qualche superiorità sopra il Sommo Sacerdote, che Iddio ha costituito superiore a tutti i Mortali, e soggetto vnicamente al diuin foro.

CAPO QVINTO.

Di Vitizza, e Roderigo Re delle Spagne.

1. L'Inclita stirpe Gotica della sua conuersione, e di quella delle Spagne alla Fede prese i fortunati auspicij dal sangue di vn Martire, cioè di Ermenegildo; e da Recaredo, a cui conuiene il glorioso nome di Apostolo, per la conuersione del suo Regno da Arrio a Cristo con istabilir, e nelle Spagne, e nella Gallia Narbonese, vna delle più floride Cristianità, che habbia veduta la Terra. Ma si come non ci ha nel Mondo specie sì perfetta, da cui non esca talora alcun mostro, così non ci ha famiglia sì gloriosa, che non degeneri taluolta ne' suoi parti; ed allora appunto degenerò l'illustre Ceppo del sangue Goto, quando dopo vna lunga serie di Re glorioſi, & ossequiosissimi alla Sedia Apostolica, quasi stanco per sì continuata, e lunga feconditá, partorì due mostri, cioè Vitizza, e Roderigo, l'vno successore dell'altro nel dominio delle Spagne.

2. Nell'anno settecento e vno di nostra salute hebbe principio il funesto Regno di Vitizza, huomo, in cui si trouaua la funesta congiunzione di somma potenza, e somma malizia; ond'era contaminato di tutti i vizij, e massimamente in ogni maniera di laidezze, e sozzure carnali. Non solo tenne egli più mogli, e varie concubine, ma impose comandamento a' Signori della sua Corte, che si lordassero con più nozze: nè contento di contaminare l'ordine laico, contaminò il Sacro, imponendo a tutti i Sacerdoti di menar moglie; onde in breue tutto il suo Regno fu ripieno di talami moltiplicati, e in vn medesimo di nozze sagrileghe di Sacerdoti mariti.

Bar. an. 707. Lucas Tudens.

3. Ma perche preuedeua egli le censure, e gli anatemi sopraſtantigli da Roma, tolse l'vbbidienza del suo Regno al Pontefice, e fe diuieto sotto pena di morte a chi che fosse, di riconoscerlo, e vbbidirlo. L'Ordine ecclesiastico non solo non fece contrasto a queste disonorate leggi, ma ammaliato dalle lusinghe della licenza, vi consentì. E fu questo Scisma, come più auanti si considererà per opera, vn perfetto originale dello Scisma d'Inghilterra nato altresì dalla libidine di vn Re incestuoso, e dal debole, o niun contrasto, che fece l'Ordine Ecclesiastico alle vituperose brame del medesimo Re.

4. Non è però che fosse sì spenta ne gli animi de' Sudditi di Vitizza l'antica pietà della nazion Gotica, ch'egli non temesse qualche sedizione del Popolo armato a far contrasto a leggi sì empie. Quindi prese partito di toglier a' Sudditi la possibilità di mouergli contro; e a tal effetto smantellò le mura di tutte le Città, e di tutte le Rocche, con che espose il suo Regno disarmato a diuenir preda de gli stranieri: ma non andò molto che Vitizza pagò i doueri alla diuina Giustizia vccisо da Roderigo, che perseguitò, e cacciò in esilio tutta la sua discendenza, e li succedette nel Regno da lì a non molto egli medesimo, cioè il maggior suo Nemico, il suo vccisore, e persecutore del suo seme.

5. La Spagna (forse in pena d'hauer allora vilmente adulate le passioni, e imitati i vizij del suo Principe) non fu degna di hauer Successore punto miglior di Vitizza. Roderigo mantenne lo Scisma, e la contumacia contro la prima Sede. Fu al par del suo Anteceſsore impuro, e libidinoso. Tolse per forza la virginità a Florinda, Dama di Corte nobilissima, e figliuola di Giuliano Conte, che risedeua suo Ambasciatore appresso il Re Giacomo Almansor, Monarca dell'Arabia, e di

Bar, an. 710.

gran

gran parte dell'Affrica di Setta Maccomettana. Vitizza haueua disarmate le Città, Roderigo disarmò altresì gli huomini. Fu egli a ciò condotto dalle frodi del Conte Giuliano, il quale gli persuase d'inuiare nell'Affrica, e nella Gallia Narbonese tutte l'armi, e tutti i destrieri da guerra, che erano nel Regno, ad effetto di rimuouer da' suoi Vassalli l'occasione di vccidersi fra sè nelle contese, e di macchinare ribellione contro lui medesimo. Quindi rimaste le Spagne priue di armi, di mura, e di Rocche; il medesimo Giuliano col suo consiglio, e col suo aiuto spinse il Re Moro ad assalire le Spagne con tutte le forze dell'Arabia, e dell'Affrica; onde in breue seguì la sconfitta, la morte di Roderigo, e l'impadronirsi i Mori di quelle nobilissime Prouincie, eccettuatene le Montagne più alpestri, e i luoghi, che fortificati dalla natura, non haueua potuto demolire l'empietà di Vitizza. Furono quelle Montagne a guisa di altre tante Rocche fabbricate da Dio per ricouero della nobiltà Gotica, che ad esse rifuggiffi, quasi ad vn'Arca in quell'vniuersal Diluuio, che inondò le Spagne: & indi vsciti di tempo in tempo riportarono memorabili vittorie contro i Saracini, finche gli hebbero a tempo del Re Ferdinando interamente rigettati nelle lor natie contrade.

6. Sarà taluno vago di saper la prima cagione, che mosse Vitizza a vietar sotto legge sì seuera l'vbbidienza de' suoi Regni al Papa. La risposta a questa interrogazione si raccoglie da due lettere di S. Gregorio Settimo; e serue di nuoua confermazione alle mie proue. Scriue dunque il Sommo Pontefice due lettere: vna sotto la data dell'vltimo di Aprile l'anno 1073. sei di dopo la sua elezzione, e prima di essere consecrato Pontefice. In questa lettera diretta a i Principi, che erano in procinto d'assalire le Prouincie di Spagna occupate da'Mori, significa, che la somma pietà de' Re Goti, prima che i Mori s'impadronissero delle Spagne, le haueua in ispeciale modo offerte alla Sedia Romana, non però lasciandone il dominio, ma possedendole a nome della Sedia Apostolica, e rispondendone a questa annuale tributo. L'altra lettera fu scritta da Gregorio sei anni dipoi a' medesimi Principi, che già vittoriosi de' Mori possedeuano più Prouincie, nella quale congratulandosi de gli acquisti, richiede da essi la consueta ricognizione del diritto antico della Sedia Romana sopra le Spagne: le quali epistole accompagnò Gregorio con due solenni legazioni. Che i prenominati Principi fossero pronti ad vbbidire all'istanze di Gregorio, si rende aperto per molte lettere, che estano scritte dal medesimo Pontefice a Sancio, ad Alfonso, allora vittoriosi, e dominanti nelle Prouincie ritolte a i Mori; nelle quali epistole il Santo Pontefice commenda altamente i predetti Re per l'esimia lor pietà, e segnatamente per l'vbbidienza prestata alla Sedia Apostolica.

Apud Baronio anno 701.

7. Da ciò si trae verisimilmente in primo luogo, che oltre altre ragioni Vitizza negò l'vbbidienza al Papa per non pagare il consueto tributo a S. Pietro. Si raccoglie con pari verisimilitudine in secondo luogo, che il diminuire, o togliere i diritti della Sedia Apostolica, fu la principal cagione di rouina a quelle fioritissime Prouincie, che dianzi sempre vittoriose, dalla contumacia di Vitizza si disposero all'esterminio, che poi patirono sotto Roderigo perseuerante nella medesima contumacia contro il Vicario di Cristo. Si trae in terzo luogo, che quando la pietà de' Re di quella Nazione fu pronta a render i suoi doueri alla Sedia Romana, si fecero quelle conquiste, che appresso sempre maggiori, hanno infine liberato le Spagne dal giogo Moresco, e dilatato lo Scettro Ibero a nuoui Mondi, fatti, per così dire, nascere da Dio, per rimeritare la lor pietà verso il suo Vicario, e compensare le antiche rouine patite per l'empietà de' loro maggiori.

CAPO SESTO.

Sventurato fine di Boleslao Secondo Re di Polonia sprezzatore de gli anatemi di S. Gregorio Settimo.

1. PArue che Gregorio Settimo foſſe ſcelto dal Cielo a fulminare i moſtri del Settentrione: e a far vedere al Mondo ne gli effetti delle ſue ſcomuniche l'efficacia dell'autorità Pontifizia a rendere ſuenturati i maluagi. Conſiderai nel Libro precedente il fine funeſto, in cui terminò l'Imperatore Enrico Quarto, per hauer conculcata l'autorità, e ſprezzate le ſcomuniche di Gregorio. Or ad Enrico Quarto non fu punto inferiore nell'empietà Boleſlao Secondo Re di Polonia. Fu queſti ſimile altresì ad Enrico nel diſprezzare i fulmini del Vaticano, e in altri vizij proprij de' Tiranni, maſſimamente nella libidine, e nella crudeltà: indi corriſpoſe in lui all'empietà eguale, l'infelicità altresi pari a quella di Enrico.

2. Boleſlao Primo caſtiſſimo, e modeſtiſſimo Re, che tale ſi mantenne eziandio in quella lubrica età, che ſuol rendere compatibile la diſſoluzione, e in quella ſuprema potenza, che ſuol far apparire maeſtoſa la ſuperbia, hebbe per ſuo Nipote, e Succeſſor nel Regno Boleſlao Secondo, di cui parlo, che demeritò con le ſceleraggini il titolo di Re guadagnato da' ſuoi Maggiori con l'oſſequio verſo la Chieſa Romana. Fu sì empio, che non ſi vergognò di farſi ingegnero di nuoue libidini; e d'introdurre, appreſe dall'impudicizia Greca, nuoue abbominazioni incognite alla Polonia. Di più, ſdegnato con le Dame più nobili, a cui fu più cara l'oneſtà, che la grazia del Dominante, inuidiò ad eſſe la fecondità de' Talami maritali, e violentò le partorienti ad allattar con le loro mammelle i cani, togliendo a' figliuoli gli alimenti loro deſtinati dalla natura nel ſeno delle madri. Il gran Veſcouo di Cracouia Staniſlao vsò tutte l'arti, e ſoaui, e ſeuere, per ridurre Boleſlao al meglio; e 'l Cielo vi concorſe con miracoli, facendo vſcir viuo dal Sepolcro, e comparire al Tribunale di Boleſlao vn tal Pietro morto tre anni innanzi a render ragione di vna vendita fatta, e del prezzo riceuutone da Staniſlao; ma tutto fu vano. Surius in vita Stanis.

Ex hiſtoria Poloniæ apud Ioan. Ciampo.

3. Non ſi ammolli il Re in veder queſti fauori fatti dal Cielo a Staniſlao, ma creſcendo nelle violenze, e nelle libidini, crebbe altresì nell'odio contro il Santo. Staniſlao in fine lo ſcomunicò, e volendo egli per violenza entrare nel Tempio, vi ſi oppoſe, e con lo ſpirito di vn nuouo Ambroſio fe vedere alla Polonia quale predominio habbiano i Veſcoui zelanti, ſopra i Tiranni armati. Cedette allora Boleſlao, ma di lì a poco ripreſe l'audacia, e precipitò nel furore. Vdito che 'l Santo celebraua la Meſſa in vna Chieſa di San Michele, corſe colà, e prima impoſe a' ſuoi Sicarij, che gli deſſero morte, mentre attualmente ſtaua offerendo il Diuin Sacrificio: ma non potendo i Sicarij oppreſſi da ſubitanco terrore accoſtarſi all'Altare, toccò a Boleſlao l'vfficio di Carnefice: e veciſo il Santo, lo fece lacerare da' ſuoi ſoldati, ſiche laſciarono il ſuo Cadauero diuiſo in ſettantadue pezzi. Ma l'Onnipotenza operò nuoui prodigij a ſua gloria, perche mentre la pietà del Clero ne raccoglieua le reliquie, Iddio riunì quelle membra, e le collegò in vn corpo reintegrato.

4. Ciò giouami hauer riferito per rifiutare le calunnie di molti contro S. Gregorio Settimo, quaſi indiſcretamente ſeuero, e ſotto altro nome crudele, mentre da ciò che ſono per narrare ne' libri ſeguenti intorno ad Enrico; e dal quì narrato intorno a Boleſlao, ſi vede manifeſto con quanta neceſſità, e giuſtizia fulminaſſe ſcomuniche contro i Potentati maluagi. Il rimanente, che ſon per riferire, dimoſtra quanto ſia pronto Criſto ad aſſiſtere a i conſigli del ſuo Vicario in terra. Vditi il Santo Pontefice Gregorio queſti fa-

Digitized by Google

ſti ſacrilegi eccesſi, hauendo fin'allora tollerata l'empietà di Boleſlao, ſi ſtimò obbligato a metter in opera quella podestà concedutagli da Dio, nel delegare la reuiſione de' Principati alla ſouranità del ſuo Tribunale. Fulminò ſubito anatemi contro quel Re Carnefice: e queſta ſcomunica hebbe tanta forza, che da lì innanzi fu deteſtato da' ſuoi Popoli, quaſi vn moſtro; nè gli Stati Generali del Regno vollero più oltre adorare nel ſoglio di quel Reame vn huomo, che era tocco da i fulmini del miſtico Cielo: e il Popolo preſe l'armi contro lui, talche egli col figliuolo fu coſtretto a ritirarſi eſule nell' Vngheria.

Bar. an. 1076

5. Iui potè ben fuggire la perſecuzione de' Sudditi, ma non i caſtighi di Dio, che fatto per così dire eſecutore della ſentenza del Sommo Pontefice, armò contro Boleſlao, ſe non il proprio figliuolo, come fece contro Enrico, e contro Federigo Imperatore; i proprij penſieri, e le ſue ſteſſe paſſioni: ſdegno, rabbia, vergogna, timore, diſperatione, furono le furie familiari, che li tolſero prima il ſonno, e poi li leuarono il ſenno. Era agitato da i delirij del terrore per modo, che a guiſa di vn nuouo Caino doue vedeua huomini, ſoſpettaua Carnefici, e Omicidi: la onde fuggendo incognito dal Palazzo, correua furibondo fra le ſelue, fidandoſi più de' moſtri, che de gli huomini. Iui è fama, che quegli, il quale già diede il latte delle Matrone a i cani di Polonia; e procurò, che le Fiere diuoraſſero le membra di Staniſlao; foſſe diuorato dalle Fiere, offrendo egli medeſimo per paſto il proprio corpo a i cani di Vngheria.

6. Il nome reggio profanato da Boleſlao, e interdetto da Roma, diuenne sì abbominenole nella Polonia, che per molti anni lo repudiò ne' ſuoi Dominanti, ſtimando il titolo di Re quaſi ſinonimo con quello di Oppreſſore, e di Carnefice. Ora congiungendo l' efito infelice di Boleſlao col dianzi riferito di Teodorico, di Vitiza, di Roderigo, e di tanti Ceſari, e Monarchi, e ſpecialmente di Enrico Quarto, ſcomunicato dal medeſimo Gregorio per atroci delitti, e per onte grauiſſime fatte alla Chieſa; ſi rauuiſano in queſti fatti non meno eſpreſſi i caratteri della Diuina Giuſtizia, che gli effetti dell'aſſiſtenza, che vſa il Cielo a ſoſtenere la Pontifizia autorità per mantenerle quella veneratione, che ne' petti de' maluagi non ha migliore cuſtode, che il terrore della pena.

CAPO SETTIMO.

Triſto fine di Corradino Re di Germania.

1. NOn m'incontrai giammai a leggere nelle antiche, e nelle moderne iſtorie auuenimenti di più tragica, e funeſta merauiglia, di quello, che vide la Città di Napoli nella morte di Corradino Re, e figliuolo di Corrado, e nipote dell'Imperator Federigo Secondo, l'anno di noſtra ſalute mille dugento ſeſſanta otto: e di quello, che a' giorni noſtri ha veduto Londra nella perſona di Carlo Primo figliuolo di Giacomo Re della gran Bretagna. Per tanto al funeſto fine de' prenominati Re piacemi aggiungere nuoua oſſeruazione ſopra la tragica morte di queſti due, auerſi al Vaticano, maſſimamente, che vna di quelle non ſol letta nelle ſtorie, ma veduta da noi, riuſcirà acconcia a dar terrore, non pur all'intelletto, ma al medeſimo ſenſo. Della prima fauellerò nel Capo preſente; della ſeconda nel ſeguente.

Apud Rinal dum anno 1268. nu. 19.

2. Il Giouine Corradino nulla atterrito dal funeſto fine, ma imitatore de i rei eſempi di Corrado ſuo Padre, e di Federigo ſuo Auolo, era calato in Italia con potentiſſimo eſercito per abbatter la fazzione Guelfa, guerreggiar contro il Pontefice, e torre per forza d'armi il Regno di Napoli a Carlo d'Angiò fratello di San Luigi, che per conſentimento, e per l'inueſtitura hauutane dal Papa, n'era le-

Digitized by Google

gittimo poſſeſſore, hauendolo tolto per forza d'armi all'vſurpatore Manfredi più che doppiamente parricida per la morte data, com' è fama, a Corrado ſuo fratello, e a Federigo ſuo Padre; e per l'armi, che moueua contro il comun Padre del Criſtianeſimo.

3. Or accampatoſi Corradino ſotto Viterbo, doue ſi teneua forte il ſantiſſimo Pontefice Clemente Quarto, fe in faccia di lui ſuperba moſtra delle ſue ſquadre, quaſi inſultando con brauura giouanile, e militare al terrore del Pontefice, e alla debolezza di Carlo ſuo difenditore. Narrano Scrittori di quel tempo, che il Santo Pontefice mirando da luogo alto ſchierate le ſquadre di Corradino, con iſpirito profetico proferiſſe quelle parole: *Non oportet timere, quia omnis conatus eius ſicut fumus euaneſcet.* O pure come altri ſcriſſe: *Congrega eos ſicut gregem ad victimam.* E non andò più lungi l'auuerarſi la predizzione, che 'l ſopragiungere di Carlo colle ſue ſquadre, attaccar la zuffa, ſconfiggere il ſuo Eſercito, hauerlo renduto prigioniero con dietro quell'orribil tragedia, che appreſſo ſegui: quando condannato Corradino per reo di leſa vmana, e Diuina Maeſtà, gli fu reciſa per man di Manigoldo la teſta nella Piazza publica della Città di Napoli; e in lui venne a ſeccarſi l'vnico ramo, che rimaneua ſopra terra della ſtirpe di Federigo, & ad eſtinguerſi la nobiliſſima famiglia Sueua. In lui ſi verificò l'oracolo di Dauid: *Vidi impium ſuperexaltatum, tranſiui, & ecce non erat*; e le altre tremende minacce fatte da Dio a i violatori de' diritti della Chieſa, di renderli infelici nella lor perſona, e nella loro progenie.

S. Antonin. 3p. tit. 20. capit. 5. par. 9.

Pſal. 36.

CAPO OTTAVO.

Fine proporzionale di Carlo Primo Re d' Inghilterra.

1. LA gran Bretagna già gloriosamente famoſa per la copia de' Santi Re, che, come ſi narrerà in queſto medeſimo libro, conſecrarono i loro Troni, è ſtata nel Secolo preterito, e nel correnre funeſtamente famoſa per i tragici eſempi, i quali daranno principale argomento della terza parte di queſt' Opera; onde quì ſolo toccherò leggiermente l'eſito infelice, in cui terminò la ſua vita Carlo Padre del Re preſente, per l'empietà de gli Eretici, e dell'Ereſia. Diſſi, e dell'Ereſia, perche i principali Architetti della ſua morte furono i Puritani, mercè alla giurata nimicizia, che hanno eſſi con qualunque ſouranità, e per conſeguenza con la reggia.

2. E' fama, che quando il Re Carlo Primo nel fior de' ſuoi anni ſi portò in Iſpagna, per dar compimento al trattato di quelle nozze, che allora già quaſi conchiuſe fra lui, e la Reggia Infanta, poſcia non hebbero effetto; vna Vergine di celebrata Santità, e famoſa per dono di profezia, gli predicеſſe, che quando egli perſiſteſſe nell'Ereſia, e nello Sciſma contro la Chieſa Romana, terminerebbe vna vita infelice con vna infeliciſſima morte. Che che ſia della predizzione; il fatto fu, ch'egli viſſe ſempre fra ſoſpetti di congiure, fra ribellione di vaſſalli, fra prigionie; e che patì ſconfitte da' ſuoi medeſimi Sudditi, finche con ingiuſtizia non mai per l'addietro vdita, fu citato da eſſi al lor Tribunale; e fattigli ſolenni proceſſi, fu da i medeſimi condannato nella teſta, la quale laſciò per mano del Manigoldo sù la Piazza publica di Londra al coſpetto d' immenſo Popolo.

3. Il caſo di Corradino fu sì funeſto, che ha dato materia alle antiche, e moderne tragedie di rappreſentarlo più volte sù i Palchi. Ma oltre ogni comparazione più funeſto è ſtato il caſo del Re Carlo. Quegli fu prigioniere, ma di

Digitized by Google

ma di vn Re nemico; queſti de' proprij Vaſſalli. Quegli fu vccifo in vn Regno ſtraniero; queſti nella propria Reggia. Quegli condannato da chi l'hebbe vinto in guerra; queſti da que' medeſimi Duci, e Guerrieri, ch'erano tenuti a morire in guerra per ſua difeſa. E' sì funeſto vn tal caſo, che vuol eſcluderſi eziandio da i Palchi, perche ſupera ogni verifimilitudine, e quaſi ardiſco dire, che dourebbe tacerlo l'iſtoria, affinche non riſapendoſi che vna volta auuenne, i poſteri manteneſſero la buona fede di non riputarlo poſsibile ad auuenire.

4. Che queſto sì atroce fatto foſſe effetto dell'Ereſia, e dello Sciſma dalla Chieſa, appena ci ha chi poſſa riuocarlo in forſe, perche, come già diſsi, fu predetto a Carlo in pena dell'Ereſia, e dello Sciſma. Di più, fu lauoro principalmente de' Puritani, mortali nemici di ogni Souranità. Oltre ciò ſe l'Inghilterra foſſe ſtata congiunta di Fede alla Chieſa Romana, non ſarebbe ſtato poſsibile, ch'ella deſſe al Mondo l'orribile eſempio di vn misfatto sì atroce. Facciamo ragione, che quel Regno ſi foſſe mantenuto ſoggetto alla giuriſdizzione del Papa: come ſarebbe nè pur potuto cadere in penſiero al Parlamento Ingleſe, non ſolo d'innalberare inſegna di fellonia contro il lor legittimo Sourano, di armar Eſercito, di tenerlo in catene; ma di formar Tribunale, che giudicaſſe la ſua cauſa, di condannarlo, di farne publica giuſtizia, come di vn Plebeo malfattore alla veduta di tutto il Regno? Vna tale indegnità non l'haurebbe ſofferta il Popolo ammaeſtrato ne' dogmi Cattolici, che impongono vbbidienza al Re legittimo. Non l'haurebbono tollerata i Veſconi, la cui potenza era sì grande nel Parlamento e nel Regno. All'vdirſi in Roma la ribellione contro il Re, la ſua prigionia, ſarebbono ſtati inuiati dal Pontefice i ſuoi Legati per Pacieri, fulminati gl'Interdetti ad atterrire il Popolo, gli Anatemi a ferire i Grandi; ſarebbono ſtati ſollecitati i Re Cattolici a difender con l'armi l'indennità della Dignità Reggia, e a non permettere, che s'infamaſſe l'età noſtra con vn eſempio di fellonia inaudita ne' ſecoli paſſati, e funeſta a tutti gl'Imperij ne' ſecoli auuenire.

5. E quì ſiami lecito di fare qualche nuoua oſſeruazione circa ciò, che notai nel primo Libro, cioè quanto conferiſca al prò eziandio temporale del Mondo, quel miſto di gouerno Sagro, ed Eccleſiaſtico, che tempera nella Republica la profanità del Reggimento laico, e puramente mondano; ed ha per ſua baſe la ſouranità de' Papi. Diaſi vna ſcorſa col penſiero alle antiche Storie, e ſcorgeraſſi, che tutti i Principati, maſſimamente elettiui ſoggiaceuano ad infinite ribellioni e congiure; e che non ſolo i Re, ma gl'Imperatori eſtinti violentemente col ferro, eccedono in numero i morti naturalmente nel lor letto; onde a ragione potè dire il Poeta Satirico

Ad Generum Cereris ſine cæde & vulnere pauci
Deſcendunt Reges.

Le funeſte Cataſtrofi interuenute ne gl'Imperatori Sciſmatici di Oriente dà frequente materia alle tragiche rappreſentazioni ne' palchi. Ne gl'Imperatori Maccomettani ſi ha per maſſima di ſtato, e per diritto di naturale difeſa l'vccifione di tutti i fratelli, a preuenir le lor certe ribellioni in caſo che ſoprauiueſſero: la qual maſſima ſembra hauer gli Ottomanni appreſa da Plutarco, il quale afferma, che appreſſo i Popoli Orientali ſi haueua in conto di primo principio, e come parlano i Matematici, Dignità, eſser debito a i Dominanti dar morte a i fratelli per aſſicuramento dell'Imperio. All'incontro eſſendo pure in Germania elettiuo l'Imperio, e in Polonia il Regno, ſi haurebbe in conto di nuoua, e dianzi non mai vdita empietà, ſe vn Ceſare, o vn Re foſſe eſtinto di veleno e di ferro. Di più: nelle Gallie, oue i Principi del ſangue hanno diritto alla ſucceſſione nella Corona, appena è caſo poſſibile, che i Re per geloſia

losia di Stato si contaminino col sangue de' loro Congiunti.

6. Mi è noto, che ciò prouiene in gran parte dalla Santità della legge Cristiana, che mitiga la ferocia, e rintuzza gli stimoli dell' ambizione: ma non può negarsi, che concorra a ciò in singolar modo quel mescolamento dell'Ordine Ecclesiastico, che forma la Monarchia de' Romani Pontefici, e la cura, che quest'Ordine ha di tener i Principi lontani dall' oppressione de' Vassalli, e questi ossequiosi a i Dominanti; onde veggiamo, che in que' Regni, ne' quali si è sciolto il freno della soggezzione al Pontefice Romano, sono state più frequenti ne' Principi le tirannidi, ne' Sudditi le ribellioni,

7. Procedendo più oltre: pongansi a rincontro al presente l'Inghilterra Scismatica con la Francia ossequiosa alla Santa Sede, e paragoninsi nella pietà de' Popoli, nell'ossequio de'Principi, e del Parlamento verso il Re. Che più? Pongasi la Francia a rincontro a sè medesima, si confrontino tempi con tempi, annali con annali; e si vedrà, che mentre al presente viue ella con perfetta soggezzione al reggimento spirituale del Vicario di Dio, gode perfetta pace, inclita gloria, e tutta vbbidisce interamente al suo Re. Per opposito: a tempo de' nostri Aui, quando molte sue Città, e molti Principi, eziandio del Real sangue, erano contumaci contro il Pontefice, tutto il Regno era diuiso in fazzioni, sempre nuoue ribellioni, nuoue congiure: in somma tal era allora in gran parte la Francia, qual ora è l'Inghilterra: e questa in que'suoi secoli d'oro, ne'quali perfettamente soggiaceua alle spirituali leggi di Roma, in ciò che appartiene alla tranquillità, alla pace, alla cultura de'costumi e delle lettere, alla soggezzione al Principe, era nel Mondo ciò, che al presente è la Francia.

CAPO NONO.

Si fauella del vario stato di felicità, o d'infelicità, ch'hebbero le Spagne, o disgiunte, o congiunte di ossequio più o meno alla Sedia Apostolica.

1. LA Chiesa Romana, e'l Principato Apostolico sono stati per più secoli a guisa di vn mare, che riceue, quasi volontarie contribuzioni, le acque de'fiumi, senza vscir egli punto dal suo letto; perche ad esaltare la Sede Romana, come mostrai nel sesto Libro, spontaneamente sono concorsi quasi tutti i Regni della Terra; quali accorrendo alla sua difesa, quali offerendole spontanei tributi, quali conferendole magnifichi donatiui: quindi è che Dio per la protezzione, che tiene del supremo Sacerdotio, è concorso per sua parte a premiare le Nazioni più benemerite del Vaticano, con versare loro in seno copia di straordinarie prosperità.

2. Fra queste Regioni hauendo io scelto a ragionarne tre sole, cioè la Spagna, l'Inghilterra, e le Gallie; incomincio dalla prima. La Spagna dopo la sua conuersione da Arrio a Cristo hebbe quattro Stati. Vno fu felicissimo, e l'hebbe sotto Recaredo, e sotto i Re Goti suoi Successori fino a tempo di Vitizza, e di Roderigo. Il secondo Stato infelicissimo lo sortì sotto questi due Re, che interuppero la felicità, e oscurarono in parte la gloria del sangue Goto. Il terzo fu misto di felicità, e d'infelicità, e fu in quel tempo, che guerreggiarono co' Mori oppressori per iscuoter il loro giogo, molti Re Successori di Pelagio. Dissi, che questo Stato fu misto d'infelicità, perche in que' secoli le maggiori, e migliori Prouincie delle Spagne gemeuano sotto il giogo de' Saracini: di felicità, perche ne' medesimi secoli i Re Cattolici conseguirono illustri, e memorande vittorie contro i medesimi, fino a cacciarli affatto dal dominio delle Spagne sotto Ferdinando il Cattolico. Il

quar-

quarto gareggiò col primo di felicità, e l'hanno goduta le Spagne sotto la dominazione de' Monarchi Austriaci. De tre primi Stati ragionerò nel Capo presente, del quarto nel seguente.

3. Fauellando del primo, ch'hebbe la Spagna sotto i Re Goti, è noto, che Recaredo sortì la gloria di conuertirla dall'Arrianismo a Cristo. Fu egli il Costantino di quel Regno, per il zelo, ch'hebbe di propagarui la Religione Cattolica, e di procurare, che a stabilirla si teneßero varij Concilij in Toledo; per l'alta venerazione, con cui onorò i Vescoui, con obbligare per legge i Giudici laici a riceuer leggi dal Sacerdozio; per i magnifichi doni, che inuiò alla Basilica de gli Apostoli; per l'ossequio filiale verso S. Gregorio, da cui riceuette gli ammaestramenti a gouernare il suo Regno. La sua pietà è commendata con altissime lodi da gli Scrittori di quel tempo, massimamente da S. Leandro. Hebbe da molti, come dissi, il titolo di Apostolo delle Spagne, oltre le quali conuertì i Sueui, ed altre Nazioni dall'Eresia alla Fede Cattolica. Fu Recaredo a pari di ogni altro Re prosperato da Dio in tutti e quattro que' beni, che sono i più appetibili a i Monarchi, e rendono più glorioßi gli stessi Monarchi. Ciò sono: la sapienza legislatrice, in cui fu chiarissimo, come appariße dalle sapientissime Costituzioni, che ha fondate a stabilimento della Fede: l'esser liberato da' Nemici domestici; intorno a che fu memorabile la cura, che di lui tenne il Cielo, perche essendoßi per il mutamento della Religione eccitate contro lui varie congiure, Iddio lo difese sì, che riuscirono vane, e si riuolsero a rouina de' suoi Nemici: l'esser vittorioso nella guerra, e questo l'hebbe in sì alto grado Recaredo, che nelle varie battaglie sempre riportò vittoria di qualunque Nemico: per fine, regnare eziandio dopo morte nella Posterità. Di questo non è stato Dio liberale a verun Principe più che a Recaredo, percioche nella sua posterità ha regnato egli per mille anni, cioè fino al tempo di Ferdinando il Cattolico, vltimo fra' Dominatori della stirpe Gotica. Oltre a ciò i Posteri di Recaredo per parte di femina hanno dominato ne' più floridi Regni del Cristianesimo; nelle Gallie, nell'Inghilterra, nella Germania, nella Polonia, e nel vastissimo Imperio dell'Augusta Famiglia Austriaca.

Ex Bar. ann. 588.

4. La felicità, e la gloria, che godettero le Spagne sotto Recaredo, si continuò sotto i Re suoi Successori fino a Vitizza, come si rende aperto da gli annali di quella Nazione; ciò, perche i più fra questi Re furono imitatori della pietà di Recaredo, e segnatamente si segnalarono nell'ossequio verso la Sede Romana. Vna tal verità si raccoglie da ciò, che i pijssimi Re Goti Antecessori di Vitizza, come già dissi, haueuano collocati que' Regni sotto la special cura della Chiesa Romana, quasi possedendoli a suo nome, e rispondendone al Papa annouale tributo, come si scorge da varie lettere di S. Gregorio. Il primo, che si sappia hauer negato il tributo a S. Pietro, fu il Re Vitizza, il quale altresì fu quegli, sotto cui si riuolse la sorte di quel Regno di prospera in disauuenturosa. In simil modo, e mi gioua qui trascorsiuamente osseruarlo, il Re Inglese Enrico Ottauo, il quale è stato il primo a negare a i Papi quell'annuo censo, che si chiamaua il denaro di S. Pietro, è stato il primo Autore delle disauuenture di quel Regno.

Ex Baro. ann. 701.

5. Procedendo al secondo Stato, ch'hebbero le Spagne sotto Vitizza, e Roderigo, i quali ruppero quel vitale ed aureo legame, che le teneua congiunte alla Sede Romana, affermo, che vn tale Stato fu infeliciſſimo per la tirannia di que' due Re. Basti ridursi a memoria ciò, che dianzi ho notato, cioè, che Vitizza temendo il consueto effetto della tirannia, ch'è la ribellione de' Popoli oppressi, smantellò le Città, e spianò le Rocche del Regno, e Roderigo tolse ogni possibilità di difesa a gli Huomini, spogliandoli di tutte l'armi. Indi hauendo altamente irri-

irritato il Conte Giuliano per gli oltraggi fatti alla figliuola di lui, fu cagione, che quegli chiamaſſe dall'Affrica i Mori, che in breue tempo manomiſero le Spagne, e le ſottopoſero al lor giogo.

6. Qui è da notarſi, che oue i Mori l'anno ſettecento ttedici vccifero il Re Roderigo, e in meno di due anni s' impadronirono delle Spagne allora auuerſe al Vaticano, i medeſimi Mori non più che dodici anni di poi cioè l' anno ſettecento venticinque aſſalirono la Francia con forze incomparabilmente maggiori di quelle, con le quali haueuano aſſalite le Spagne, ed eſſendo la Francia congiuntiſſima alla Sedia Apoſtolica, auuenne coſa mirabile, che fattaſi battaglia campale fra i Saracini, e 'l Re Carlo Martello, riceuettero i Mori vna delle più memorabili ſconfitte, che foſſero giammai date, perche ne rimaſero eſtinti ſul Campo ſopra trecento cinquanta mila, e fra eſsi il loro medeſimo Re, con eſſerne rimaſi vccifi dalla parte di Carlo non più di mille cinqueçento. Queſta sì diuerſa ſorte di due bellicoſe Nazioni non può veriſimilmente aſcriuerſi, che al fauor diuino verſo la Francia diuota al Papa, e al disfauore verſo le Spagne allora auuerſe al Romano Pontefice.

Bar. ad hos annos.

7. Venendo al terzo Stato delle Spagne ſotto il Re Pelagio, e i ſuoi Succeſſori, diſsi, che quello Stato fu miſto d' infelicità, e di felicità. D'infelicità per l'oppreſsione, che patirono dal giogo Moreſco in pena della preterita ribellione alla Sede Romana: di felicità, perche eſſendo il Re Pelagio, e i ſuoi Succeſſori altrettanto oſſequioſi al Papa, quanto Vitizza, e Roderigo gli erano ſtati oltraggioſi, Iddio concedette loro in mezzo a quelle diſauuenture memorabili proſperità. Quanta venerazione haueſſero al Papa Pelagio, e i ſuoi Succeſſori, ſi raccoglie altresì da varie lettere di Gregorio Settimo. Il riferire partitamente con quanta proſperità di trionfi rimeritaſse Dio alle Spagne queſt' oſsequio verſo la Sedia Apoſtolica, ſarebbe argomento di groſso volume. Baſti darne vn Saggio.

Epiſ. 5. & 6.

8. Parlando generalmente: gli eſempi di quelle memorabili vittorie, che, come è ſcritto ne' ſagri libri, furono riportate da' Macabei con poche ſquadre contro i vaſti Eſerciti del Re Antioco, ſi ſono più volte rinouati nelle Spagne da i Ferdinandi, e da gli Alfonſi, che con pochi Guerrieri aſsai volte ſconfiſsero infinite ſquadre di Mori, concorrendoui con aperti miracoli il Cielo. Breuemente, quanto foſsero e illuſtri, e ammirabili le vittorie riportate da i Re Succeſsori di Pelagio contro i Saracini, ſi rende manifeſto dall' effetto ſeguitone. Haueuano i Mori, come diſsi, occupata la Spagna, eſcluſene alcune alpeſtri Montagne, in cui rifuggitoſi ſi teneua forte Pelagio con poche ſquadre, anzi a maniera di eſule, che di Regnante: di più ſi erano diffuſi per tutte le Prouincie domate, per modo, che pareua eſserſi verſata in ſeno a que' Regni tutta l'Affrica. Nè ſolo ciò, ma i Saracini dominanti riceueuano ſempre nuoui ſuſsidij dall'Affrica propinqua. E pure ciò non oſtante, i Succeſsori di Pelagio ſono rimaſti in fine vittorioſi di tutta la Potenza Moreſca, e hanno ricacciati i Maccomettani nelle loro antiche contrade, ſenza che nella Spagna rimanga altro de' Mori, che la funeſta memoria dell' eſserui ſtati.

CAPO DECIMO.

Si deſcriue la ſomma felicità della Spagna nel quarto Stato, nel quale i loro Re hebbero ſommo oſſequio verſo i Romani Pontefici.

1. DIè principio alla felicità del quarto Stato il Re Ferdinando, che per gl' illuſtri meriti, i quali acquiſtò con la Fede Ortodoſſa, e col Pontificato Romano, ottenne il glorioſo nome di Cattolico. In lui, che non hebbe prole maſchile, terminò la ſtirpe, e 'l ſangue Gotico, diſpo-

Digitized by Google

diſponendo la diuina Prouidenza, che ad vn Recaredo, che fu il primo Re Cattolico, che rendeſſe la Spagna tributaria a Criſto; e il quale fù sì inclito, sì fortunato, e ſempre vittorioſo, come l'habbiamo deſcritto; riſpondeſſe, vltimo Re del medeſimo ſangue vn Ferdinando, non men inclito, fortunato, e vittorioſo, che Recaredo: rimeritando Iddio in amendue con queſte sì larghe mercedi la pietà, la Religione, e l'oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica. Diſpoſe altresì la diuina Prouidenza, che ſeccandoſi in Ferdinando ogni ramo del Real Sangue de' Goti per diſcendenza maſchile; per parte di Donna s'inneſtaſſe nella ſua Famiglia vn ramo della Famiglia Auſtriaca, che ſuccedendogli nella dominazione di que'Regni, non ſolo rendeſſe ad eſſi, ma ſuperaſſe l'antica gloria e felicità, che godettero ſotto i Re Goti.

2. Parue, che 'l Re Ferdinando liberatore della Spagna dalla tirannia de' Mori foſse l'Antipodo de'due ſcelerati Re, Vitizza, e Roderigo. Fu degno per la ſua pietà, che Dio lo ſceglieſse quaſi nuouo Moisè a ſciorre le catene del ſuo Popolo, oue Roderigo, e Vitizza per la loro empietà haueuano diſpoſta la Spagna al giogo Moreſco. Vitizza obbligò i Sacerdoti a menar moglie; Ferdinando fe ſeuere leggi contro i Sacerdoti violatori della caſtità. Vitizza ſmantellò le Rocche, e Roderigo diſarmò gli Huomini; Ferdinando fornì il Regno di forti Rocche, e armò inuitte ſquadre di Guerrieri contro i Mori. Quanto a Roderigo, ſotto cui le Spagne caddero nel dominio de' Saracini, non ſeppe egli difender la Spagna da'Mori aſſalitori, anzi rimaſe vinto in qualunque rincontro da' medeſimi. All' incontro Ferdinando cacciò i Mori dalle Prouincie già poſsedute, e dalle fortiſſime Città, che per otto ſecoli haueuano tenuto in lor potere. Non fece giornata campale (e ne fece molte) in cui non riuſciſse vittorioſo con vaſta ſtrage di que' Barbari.

3. Non ſolo fondò la nuoua Monarchia delle Spagne, cacciandone affatto i Mori, ma gittò i principij di vna Monarchia, per la vaſtità de' Paeſi, maggiore di quante ne habbia veduto la Terra. E perche foſſe noto, che queſta nuoua, e sì ampia Monarchia era premio della pietà, e zelo, con cui Ferdinando guerreggiaua contro i Nemici di Criſto, diſpoſe la Diuina Prouidenza, che concorreſſero nel medeſimo tempo l'eſpugnazione fatta da' ſuoi di Granata famoſa Reggia della dominazione Moreſca, e l'accordo fermato e ſtabilito tra 'l Re, e Criſtoforo Colombo intorno alla nauigazione al nuouo, e vaſtiſſimo Mondo dell' America: la qual nauigazione fu fertile della conquiſta d'immenſe Regioni alla dominazione de' Monarchi Iſpani; della felicità d'infinite Anime tratte dal Gentileſimo a Criſto; del dilatamento della gloria di Dio a vaſtiſſime, e per tempo anteriore ad ogni memoria a noi incognite Regioni; e dell' acquiſto d' innumerabili Sudditi alla ſpirituale giuriſdizzione de' Romani Pontefici.

4. Quella felicità, la quale parue, che mancaſſe a Ferdinando, cioè il perpetuare nel' ſuo ſeme maſchile sì vaſta dominazione, gli fu con ſoprabbondanza compenſata dal Cielo, il quale gli concedette, che dalla ſua maggior figliuola vſciſse vna sì famoſa progenie di Eroi, quali ſono ſtati i Monarchi di Spagna, e gl'Imperatori di Germania, che ha prodotti famoſiſsimi per pietà, per valore, per ſenno, per grandezza d'Imperio, che ſono i quattro pregi più conſueti a bramarſi, e più rari a trouarſi congiunti ne' ſupremi Principi. In tutti queſti è ſtata pari alla pietà verſo Criſto la venerazione al Vicario di Criſto.

5. Non è qui mio intento il fauellare di queſti sì incliti e auguſti Monarchi, perche da vn lato ſono notiſſimi i loro fatti, dall'altro ſe ne parlaſſi confuſamente, farei ingiuria alla nobiltà dell'argomento; ſe ne ragionaſſi diſteſamente, mi dilungherei troppo dal

mio preſente argomento. Il valor de' Dominanti ſi raccoglie principalmente dalla felicità de gl'Imperij; onde a far aperta dimoſtrazione del valore de'Monarchi Auſtriaci, baſtimi quì il fare qualche breue conſiderazione ſopra la felicità, che hanno goduto le Spagne, ſotto il dominio de gli Auſtriaci.

6. In tre coſe principalmente è riposta la felicità de gl'Imperij: nella virtù, nella ſapienza, nella vaſtità della dominazione. Quanto alla dominazione, già diſſi, che la Spagnuola fra le terrene è ſtata la più ampia, hauendo le Spagne ſignoreggiato in più vaſte e remote Regioni, che le quattro Nazioni dominatrici, Caldea, Perſiana, Greca, e Romana, diſponendo il Cielo, che alla lor Monarchia per parte de' Re di Caſtiglia ſi trouaſſe vn nuouo Mondo; per parte di Portugallo, col benefizio della nauigazione ſi dilataſſero, per così dire, i confini del Mondo antico. Quanto alla ſapienza; la ſterilità di otto ſecoli l'ha compenſata Iddio alle Spagne con la fertilità di vn ſecolo e mezzo, in cui ſono vſciti da que' Regni i più chiari lumi, che habbiano illuſtrato le diuine Scritture, la Teologia miſtica, e la ſcolaſtica. E di queſti teſori ſono ſtate ineſauſte miniere le Vniuerſità di Cordoua, di Granata, di Alcalà, di Salamanca.

7. Per fine: quanto alla virtù, ſono ſtate le Spagne feconde di fortiſſimi Martiri nelle due grandi Americhe, di Santiſſimi Fondatori di Religioni, e di Apoſtolici Prelati. Se Gregorio Decimoquinto aſcriſſe in vn giorno al Catalogo de' Santi cinque illuſtriſſimi Eroi; la ſola Spagna ve n'hebbe quattro: e forſe di neſſun'altra Nazione ſi narra, che in sì breue ſpazio di tempo adoraſſe due ſuoi figliuoli da due sì contrarij Stati ſolleuati a gli Altari: vno de'quali dal Trono de' Re, cioè S. Eliſabetta Regina di Portugallo; l'altro dall'vmile condizione di Bifolco, e fu S. Iſidoro Zappatore in Madrid ſaliſſe alla gloria de' Celeſti.

CAPO VNDECIMO.

L'Inghilterra in fin dal primo Secolo della ſua conuerſione congiontiſſima alla Sedia Apoſtolica. Longa continuazione di vn tale oſſequio.

1. TRe volte è ſtata l'Inghilterra tratta dalle tenebre del Gentileſimo a Criſto. La prima fu a tempo de' medeſimi Apoſtoli, credeſi per opera di alcun de'Diſcepoli. Tornata di nuouo all'Idolatria, fu nouellamente riconciliata a Criſto da Fugazio, e Donaziano colà inuiati dal Pontefice Eleuterio. Ricaduta la terza volta nel Gentileſimo in pena dell' Ereſia Pelagiana, che in lei nacque, e la contaminò, fu di nuouo illuſtrata co' raggi della dottrina Euangelica da S. Agoſtino, e da Mellito Nunzij Apoſtolici inuiati da S. Gregorio Magno. Ciò che ſeguiſſe in quel Regno dopo la ſua prima conuerſione, ci rimane incognito per penuria di Scrittori. Quanto alla ſeconda, ci è noto, che il Re Lucio d'Inghilterra, imperante Commodo, inuiò ſuoi Ambaſciatori a Roma, a ſupplicare Eleuterio Sommo Pontefice, affinche inuiaſſe a quel Regno Miniſtri Euangelici, e gl'inuiati furono, come diſſi, Fugazio, e Donaziano, che battezzarono il Re medeſimo, e ſeco altri Vaſſalli, come ſi narra da celebri Autori. Anno 183. Beda de geſtis Anglorum l.1.c.4 Ado in Cron.

2. In queſto fatto tre circoſtanze ſono obbietto di ragioneuole merauiglia. La prima, che conſiderai più addietro ſi è, che non hauendo allora i Pontefici altra Reggia, che le Grotte, vn Re Pagano di Prouincia lontaniſſima da Roma haueſſe contezza del Romano Pontefice; lo teneſſe in sì alta venerazione, che 'l riputaſſe degno di vna ſua Reggia ambaſceria. Secondo: che i Regij Legati ſenza degnare nè pur di vna viſita l'Imperator del Mondo, ricorreſſero ad Eleuterio, preponendo i ſuoi tugurij alla Reggia di Ceſare. Con che ſembra hauer Criſto voluto concedere al ſuo Vicario vna gloria

gloria ſomigliante a quella, ch'hebbe egli medeſimo, allorche i tre Magi traſcurando Erode dominante nella Reggia di Geruſalemme, vennero ad offerir tributo a Criſto naſcoſto nella Grotta di Betlemme. Terzo: che l'Inghilterra, per cui hauer tributaria i Romani ſpeſero tant'oro, tanto ſangue, nè in ſino a quel tempo l'hebbero pienamente ſoggetta, veniſſe nella perſona del ſuo Re ad offerirſi ſuddita volontaria alla Monarchia ſpirituale de' Pontefici Romani, che in quel tempo erano riputati, *contemptibilia Mundi*.

3. Queſta ambaſceria inuiata da Lucio ad Eleuterio fù quaſi vn anticipato poſſeſſo, che diede quell'Iſola alla Chieſa Romana de gli oſſequij tanto maggiori, che ne' ſecoli auuenire gli preſterebbono gli altri ſuoi Re, non inuiando Ambaſciatori, ma venendo eſſi medeſimi peregrini a depoſitare la Corona a' piè del Vicario di Dio.

4. La terza conuerſione più ſtabile ſuccedette a tempo del Re Edelberto, per opera, come diſſi, di S. Agoſtino, e de gli altri ſpeditiui da S. Gregorio Magno. Tre coſe parimente degne di ſpeciale oſſeruazione interuennero in quel fatto. Vna fu, che vi concorſe in ſingolar modo, diſponendoui l'animo del Re, Adilberga (altri la chiamano Berta) ſua moglie cattolica nata dalla reale ſtirpe de'Franchi, e Donna Santiſſima; ordinando Iddio a gloria del nome Franceſe, che le Gallie nello ſpazio minore di vn ſecolo deſſero alla Chieſa tre inclite Reine, cioè Clotilde, che conuertì il Re Clodoueo, e le Gallie a Criſto l'anno quattrocento quaranta noue; Indegonda, che conuertì Ermenegildo l'anno cinquecento ottantatre, onde ſeguì appreſſo ſotto Recaredo la conuerſione delle Spagne dall' Arrianiſmo alla Fede Cattolica; Adilberga, che preſtò grande aiuto alla conuerſione dell' Inghilterra l'anno cinquecento nouantaſette. La ſeconda coſa degna di conſiderazione è, che, come riferiſce Beda, il Santo Apoſtolo Agoſtino, e ſeco quaranta compagni il dì deſtinato ad eſporre al Re Edelberto la grande ambaſceria di S. Gregorio, che l'inuitaua a renderſi Criſtiano, ſi portarono alla Reggia vdienza proceſſionalmente, con precedere loro innanzi vna gran Croce di argento, e vna diuota dipintura, ch'eſprimeua l'imagine del Saluatore, cantando Litanie, e Salmi: ed allora appunto conſeguirono piena facoltà di predicar Criſto. La terza notata dal medeſimo Beda ſi è, che quei Santi Monaci con la vita Apoſtolica, che menauano diſciolta da ogni terrena affezzione, e ſchiua di ogni vmano piacere, non meno che con la predicazione, e co' gran miracoli, che operò Agoſtino, traſſero alla fede il Re, e in breue tempo nettarono quel Regno dall'Idolatria, e da qualche reliquia, che in eſſo rimaneua dell'Ereſia Pelagiana. Queſte due vltime oſſeruazioni contengono forti proue a conuincere i moderni errori, e'l preſente ſtato dell' Inghilterra. I moderni Ingleſi ſopra tutti i Mortali odiano i Romani Pontefici. E pure i lor Maggiori prima da S. Eleuterio, poſcia dal Sommo Pontefice Gregorio, furono tratti dalla caligine dell'Idolatria alla luce dell'Euangelio. Dopo il Pontefice, hanno in orrore i Religioſi, e i Monaci. Or queſti furono gli ſtromenti, de'quali ſi valſe la Diuina Prouidenza ad illuminare la cecità de' loro Antenati. Terzo: il culto della Croce, e delle ſagre Imagini è abborrito, e ſchiuato da loro, quaſi Idolatria palliata: e pur dal culto della Croce, e delle Imagini hebbe principio la lor conuerſione. Per fine: i digiuni, la vita caſta, il diſprezzo de' beni terreni, e carnali, ſono a parer de' moderni Ingleſi oppoſti alla natura, e ingiurioſi alla grazia. E nondimeno la vita penitente, le lagrime, i digiuni furono quelle armi, di cui ſi valſero i primi Apoſtoli di quel Regno a trarlo dalle fauci dell'Inferno. E di queſte, ch'eſſi chiamano ſuperſtizioni Romane, furono compoſti i primi ingredienti della lor ſalute.

Idem lib. 1. c. 26.

Anno 597.

Ita refert Beda apud Boſſ. fig. 20. in fine.

Hiſto. Gentis Anglicæ lib. 2. c. 13.

Beda lib. 1. c. 26.

5. Quella pietà, che da principio fu istillata con la fede da' Ministri dell' Euangelio ne' petti Inglesi, crebbe sempre mai massimamente ne' Re di quell'Isola. Non lungi dal primo secolo della conuersione di quel Regno fiorirono in esso due santissimi Re cioè Cedualla, & Huu. Il primo de'quali, dopo di hauer con somma lode retto più anni lo scettro terreno, vago del celeste, si portò a Roma a prendere il Battesimo nella Basilica di S. Pietro, pregando Iddio di non sopraviuere a questo nuouo, e beato rinascimento: ciò ch' egli ottenne, poiche battezzato il dì del Sabbato Santo, infermò; e stando ancora *in Albis*, finì santamente la vita. Il secondo, cioè Huu, succeduto a Cedualla, hauendo regnato felicemente trenta tre anni, abbandonò il Reame, e peregrino giunse a Roma a' liminari di S. Pietro; ed iui cambiata la clamide reale con la cocolla monastica, visse, e morì con illustre fama di Santo: e fu imitato quest' esempio da innumerabili di quella Nazione, d' ogni maniera di Persone, Donne, Huomini, Laici, Chierici, i più di nobiltà, e di ricchezze,

6. La Santità di questi due Re fu non solo imitata, ma superata dal pijssimo Re Ina, il quale regnò in quella parte dell' Inghilterra, che possedeuasi da' Sassoni Occidentali. Questo Re prima di abbandonare il Regno, ciò che fece, rendendosi Monaco con Edilburga sua moglie, costituillo tributario alla Chiesa Romana obbligando i suoi Popoli a professarsi Vassalli di S. Pietro, e riconoscerlo con annuo tributo. Riferirò il fatto con le parole stesse di Polidoro Virgilio. Narrasi (dice questo autore) che il Re Ina costituì il suo Regno tributario al Romano Pontefice, imponendo a ciascuno, che pagasse vna moneta di argento a San Pietro. So che lo stesso fece Offo Re de' Merci, che non molto dipoi resse quello Scettro; e questo tributo fu accresciuto da Atulfo Re ch'hebbe il dominio di quasi tutta l'Isola. Conchiude Virgilio, che quelle monete chiamauansi volgarmente il denaro di S. Pietro, che si riscuoteuano da vn Questore Pontifizio, il qual vfficio haueua egli stesso esercitato più anni.

In epist. ad Ericum Oldanum.

CAPO DVODECIMO.

L'ossequio speciale dell' Inghilterra al Papa, essere stata verisimile cagione di tanti suoi Re Santi.

1. QVelle Regioni sogliono essere più amene, più fertili, più beate, che son mirate dal Sole, o da qualche sublime Pianeta con più propizio aspetto, e con più benefica guardatura. Son queste quasi o giardini, o granari della terra; e l'altre rimpetto ad esse sembrano montagne alpestri, e boscaglie incolte. Sole di Giustizia è il Redentor del Mondo, perche l'illustra co i suoi raggi, essendo, *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e lo santifica con le sue benefiche influenze: *Dominus dedit benignitatem, & terra nostra dedit fructum suum*. Sotto lui, vn de' più sublimi, e potenti Pianeti, che habbia il Paradiso, è l'Apostolo Pietro, a cui furono consegnate dal medesimo Cristo le chiaui del Cielo. Da ciò prouiene, che quelle Regioni del Cristianesimo, che sono collocate con ispecial maniera sotto la cura di Cristo, e del suo grande Apostolo, riceuendo dall'efficacia onnipotente del diuin Sole, e dalla benigna guardatura di quell'eccelso Pianeta più valide influenze; sieno state fertili di più virtù, e feconde di più Santi. Che però la Chiesa Romana ne' soli tre primi secoli ha partoriti a più centinaia di migliaia i Martiri. Il suo Trono Pontificale è stato consecrato da più Santi, che 'l Soglio Episcopale di verun'altra Chiesa del Mondo; perche hauendo Cristo scelta quella Città per Reggia della sua Religione, e collocatoui per comandamento di

Dio

Dio il ſuo Trono Pontificale S. Pietro, l'ha Iddio mirata dal Cielo fra tutte le Città del Mondo, come ſuo proprio retaggio. E quindi ha ſparſe ſopra lei con maggior copia quelle benefiche influenze di grazie, che fanno germogliare virtù, e pullulare largamente gigli di verginità, roſe di martirio, ed ogni maniera di pellegrine virtù. Preſuppoſto ciò: eſſendo l'Inghilterra dal principio della ſua conuerſione, come dicemmo nel Capo precedente, ſtata conſecrata con iſpecialità alla Sedia Apoſtolica, e renduta tributaria al Vicario di Criſto; ed hauendo eſſa corriſpoſto con l'annuale tributo di più ſecoli a queſta prima offerta; l'hanno, e Criſto, e 'l Santo Apoſtolo, come diſſi, mirata dal Cielo come coſa lor propria, riconoſcendola il Redentore qual feudo de' ſuoi Vicarij, e l'Apoſtolo qual Reame de' ſuoi Succeſſori. E quindi ha l'Apoſtolo impetrato con le ſue preghiere, e Criſto con la ſua onnipotenza ſparſi ſopra l'Inghilterra a man piena quei ſemi, e quelle influenze, che fanno germogliare in terra meriti, e virtù: ond' ella è diuenuta, per così dire, vna Colonia del Cielo, vna Patria di Re Santi. Queſta Santità ſi è diffuſa più largamente ſopra la Reggia de' Re Ingleſi, perche la ſpeciale ſoggezzione di quel Regno a' Romani Pontefici fu dono della magnificenza, e pietà de' ſuoi Re. La verità di queſto diſcorſo ſi coglie dal vedere, che queſta fertilità nell'Inghilterra è durata ſino a quel tempo, ch'ella pagò il conſueto tributo a San Pietro: e che a tempo di Enrico Ottauo, che ceſsò di pagarlo, e ſi diſciolſe la vitale vnione di quel Regno con la Sedia Apoſtolica; a guiſa di vigna ſenza ſiepe, e ſenza cuſtode è ſtata contaminata da tutte l'Ereſie del Settentrione; per modo che quella, che già appellauaſi Paradiſo di delizie dell'Europa, è diuenuta boſcaglia inculta di errori, e di vizij. Vna nuuola, quando è mirata dal Sole, e inueſtita co' ſuoi raggi, ſplende sì bella, e sì pura, che ſembra vn altro Sole; ma ſe il Sole volge altroue lo ſguardo, rimane oſcura, e grauida ſolo di fulmini, di rouine e di tempeſte. Qual ſia rimaſta l'Inghilterra dopo lo Sciſma di Enrico, lo ſcorge chiunque ha occhi in fronte; qual foſſe, quando era per affezzione, per oſſequio, per meriti con la Chieſa Romana congiunta ſopra tutti i Regni del Mondo alla Sedia Apoſtolica, lo renderò aperto nel Capo ſeguente.

CAPO DECIMOTERZO.

L'Inghilterra allora fu più fertile di Re Santi, quando per filiale oſſequio fu più congionta alla Sedia Apoſtolica.

1. PEr tacere ciò che auuenne all'Inghilterra dopo la ſua prima conuerſione, il quale Stato, come diſſi, ci è ignoto, fauellerò ſolo di quello Stato, che ſorti dopo la prima, e ſeconda ſua conuerſione. Il Re Lucio, che diede principio al ſecondo Stato, poſe la ſua Inghilterra in poſſeſſo di vedere i ſuoi Troni conſegrati dalla Santità de' Dominanti, percioche egli fu il primo fra i Re Ingleſi ad eſſer adorato fra gli Eroi Canonizzati. Diè altresì eſempio a i Re ſuſſeguenti di hauer ricorſo alla Sede Romana, a cui egli inuiò la prima ambaſceria, che ſi ſpediſſe dall'Inghilterra a Roma per cagion di Religione. Non più di vn ſecolo dipoi nacque nell'Inghilterra la Santiſſima Elena, e da lei il gran Coſtantino, che fu il Moisè liberatore del Popolo Criſtiano dalla tirannia de' Ceſari Idolatri. Non andò gran tempo, che la medeſima Inghilterra hebbe l'auuenturoſa ſorte d'inuiare ad vn ora al Cielo la beata Colonia di migliaia di Donzelle Martiri ſotto la Condotta della gran Vergine S. Orſola; e perche quel Regno di lì a non molto tornò di nuouo idolatra, parue che 'l Cielo a cui era nota queſta futura ſterilità, ſi affrettaſſe, mentre duraua l'abbondanza, a raccogliere quelle molte migliaia di vittime verginali. Ma

Digitized by Google

io di queſto Stato voglio hauerne dato non altro che vn cenno, e mi diſtenderò vnicamente a conſiderare la mirabile fecondità di Re, di Reine, e di figliuoli di Re Santi, che fiorirono in eſſa in quei ſecoli, che corſero dall'età di S. Gregorio, a quella di Enrico Ottauo, ne' quali l'Inghilterra fu con iſpeciale vincolo di proprietà, e con pagamento di annuale tributo congiunta alla Sedia Apoſtolica: nel qual tempo pare, che faceſſero a gara la ſua Reggia a preſtar oſſequij a S. Pietro, e a' ſuoi Succeſſori; e il Cielo a popolarla di Santi Re, di figliuoli di Re, di Reine, Vergini, Martiri, Monaci, Anachoreti.

2. La ſola Inghilterra nello ſpazio di otto ſecoli ha dati più Re, più Reine, e figliuoli di Re illuſtri per eroiche virtù, che in ſedici ſecoli tutto il rimanente del Mondo preſo vnitamente. Il Catalogo de' Re Santi ne contiene il numero di trentadue, de' quali tutti ſi fa memoria nel Martirologio Ingleſe. E perche forſe ſarà in grado a chi legge il ſaperne il nome, gli trouerà quì deſcritti nel margine. Alcuni di queſti Re Santi, ed altri oltre eſſi ſi conſecrarono Monaci, e non pochi ſi portarono pellegrini a viſitar la memoria de' Santi Apoſtoli, e ad adorare il Vicario di Criſto. Sigiberto, che regnò l'anno ſeicento quaranta in quella Prouincia d'Inghilterra, che ſi appella Nortumbria, famoſo per ſapienza, e per virtù, dopo di hauer laſciati nel ſuo Regno memorabili trofei di Santità, e di Religione, ſi conſecrò a Dio in vn celebre Moniſtero. Vn ſomigliante eſempio di eroico diſprezzo della Real grandezza laſciò a i Poſteri il Re Elteredo l'anno ſettecento quattro, che dopo di hauer più anni retto lo ſcettro, lo cedette a Chenredo ancor fanciullo, che gli era nipote di fratello. Queſti emolando la magnanima riſoluzione del Zio, dopo di hauer regnato cinque anni, ſi conduſſe a Roma, ed iui per mano di Coſtantino Primo Sommo Pontefice riceuette l'abito Monacale, e viſſe, e finì ſantamente in quella Città. A Chenredo fu compagno del viaggio, e imitatore dell'eſempio, Offa Re de'Saſſoni Orientali nella medeſima Inghilterra, che altresì nel fior dell'età, conculcato il real faſto, ſi rendette Monaco in Roma; e di mano del medeſimo Coſtantino riceuette l'abito conſegrato. Del Re Ina, e d'altri due già ſi è fauellato da noi nel Capo precedente. Lo ſteſſo fece il Re Ceolulfo, quegli a cui dedicò Beda la ſua celebre Storia Anglicana: & hauendo ceduto il Regno ad Egberto, queſti hauendolo retto per venti anni, ſeguì l'eſempio di Ceolulfo, rendendoſi Monaco nel Moniſtero medeſimo.

3. Quanto a i figliuoli de' Re, che vollero in Eredità più toſto le virtù, che lo ſcettro de' lor Maggiori, piacemi ſolo ragionare di due illuſtri coppie di fratelli. L'anno ſeicento cinquantaſette Induello figliuol del Re Ingleſe, e ſucceſſore nel Regno, comunicò a Iodoco la deliberazione preſa di rinunziarli il Regno, e rifuggirſi al Moniſtero. Iodoco ſe ſeco ragione, che ſe al fratello metteua a bene abbandonare il Regno, non metteua a lui bene l'eſſer Re; quindi preuenendolo in sì magnanimo conſiglio, abbracciò la vita Monaſtica. Oltre queſti, Ricardo Re d'Inghilterra, che regnò l'anno ottocento due, hebbe due figliuoli, che poſero in non cale la Signoria, & vno di eſſi, cioè Villebaldo nel Moniſtero di Monte Caſſino, l'altro, cioè Vinebaldo nel Moniſtero di Magdeburgo nella Saſſonia, viſſero, e morirono con illuſtre fama di virtù.

4. Troppo mi diſtenderei, ſe foſſe mio intento toccare il Catalogo delle Regine, e Donzelle di Reggio ſangue, che diſprezzati i Reali Scettri, e talami, ſi ritirarono, o alle ſolitudini, o a i Chioſtri. Piacemi fra tante ſcieglier Eteldrada, che vnita con matrimonio a due Re, con eſempio non mai vdito, nè letto, in due Regij Talami mantenne il fior virginale; e di

con-

Ex Martyrologio Anglicano anglicè impreſſo in Belgio, quod ſeruatur in Bibliotheca Anglorum de Vibe De quibus etiã Beda, Hieronymus Plarus, Surius, Baronius, & alij.

S. Alfredus Rex, Monachus.
S. Alfredus Rex.
S Alfuoldus Rex.
S. Brianus Rex, Martyr.
S. Ceadualla Rex.
S. Ceolnulphus Rex.
S. Chioranlkus Rex.
S. Duffus Rex.
S. Edgarus Rex.
S Egbertus Rex, Monachus.
S. Edoardus Rex, Conf.
S. Edmundus Rex.
S. Eduinus Rex.
S. Erhelbertus Rex, Martyr.
S. Ethelmulphus Rex.
S. Ethelredus Rex.
S Ethelredus Rex, Mart. Religioſus.
S. Ethelbertus Rex.
S Eduinus Rex, Mart.
S. Guindeſius Rex, Eremita.
S. Enricus Rex.
S. Inas Rex Monachus.
S. Kenelmus Rex.
S. Lucius Primus Rex Anglorum Chriſtianus
S. Malcolmus Rex.
S Oſualdus Rex, Martyr.
S. Oſuinus Rex, Mart.
S. Oſuidus Rex.
S. Richardus Rex.
S. Sebbus Rex.
S. Sigebertus Rex, Martyr.
S. Thodoricus Rex Eremita.

consentimento del secondo Consorte, si consecrò Monaca. Visse l'anno settecento sei, e dopo morte fu dalla Chiesa adorata fra i Santi.

5. E perche l'autorità de' Nemici della Fede dà maggior peso alla proua di ciò, che narrasi in gloria di lei, per non far quì vna souerchia, e lunga allegazione de' Testi di più Scrittori Protestanti, i quali narrano merauiglie della Santità, che fiorì nelle Reggie Inglesi prima dello Scisma; bastimi per tutti lo Spalmano, egli altresì vn de' Protestanti. Vi è memoria, dice egli, di presso a trenta Re, e Reine, che dentro lo spazio di due Secoli abbandonate le Reggie, per rapire con Euangelica violenza il Regno de' Cieli, si rifuggirono alle religiose solitudini. Ciò sono quindici Re, che tutti si rendettero Monaci, e vndici Reine. E oltre a ciò, v'ha dodici Re Martiri, e altri dieci per merito di eroica virtù annouerati fra'Santi. Così egli; e dice di non contar fra essi i Principi, e le Principesse, che su le medesime orme del generoso fuggire le vmane grandezze abbandonarono i Sogli, per abbracciarsi nudi con la Croce. Sin qua lo Spalmano: quindi parmi poter conchiudere, che non saranno soli gli Ebrei ad essere giudicati colle loro stesse Scritture nel dì estremo, ma con essi quegli Inglesi, che scrissero, e lessero le Storie del lor Regno che tutte son piene di merauiglie di Santità operate in quel Regno dalla Fede Romana, e dall'ossequio verso la Sedia Apostolica. Or i medesimi Inglesi ammirando la Santità de'lor Maggiori, quale scusa potranno recare del detestare, che fanno, la Fede Romana, e di non riconoscere la Souranità del Vicario di Cristo; per la qual Fede, e nella qual Fede sola, quegli furon Santi? Ilche è appunto vn lodare come ottimi i frutti, e condannare come pessima la radice, che li produsse.

In dedicatione fuorfi Concilierfi.

6. Non può essere oscuro l'Emisfero, quando vi splende il Sole, quindi splendendo sì luminosi tanti Re nelle Reggie Inglesi, non è merauiglia che la copia di Santi fosse proporzionale in tutto il Regno, e che nelle memorie di esso ad ogni passo s'incontri alcun Santo da pregiarsene quell'età. Martiri a migliaia, Vescoui Santissimi, Huomini Apostolici, Fondatori di Religioni, Anacoreti, Penitenti, Romiti. Talche appena trouasi alcuna picciola Terriciuola, che non habbia il tesoro di alcun proprio Santo, iui morto, e sepolto. Tanto furono possenti le benigne influenze della grazia, a render fertile di merauiglie di sopra eroica Santità quell'Isola in tutti quei secoli, ne' quali fu sopra ogn'altro Regno della Terra congiunta alla Sedia Apostolica, e gloriosamente tributaria al Vicario di Dio. Ma a i sette anni, cioè a i secoli di abbondanza son succeduti gli anni della sterilità: e quel Regno, in cui era sì abbondante la riccolta di Anime, e di Operai, che dal sopra più, che per così dire, ne traboccaua, poterono viuere i paesi sterili, che allora erano la Germania in gran parte, l'Olanda, la Dania, la Suezia, la Noruegia: ne' quali Paesi inuiò l'Inghilterra, e sparsero la Fede i suoi Operai; quel Regno, ora è sterilissimo di virtù, e morrebbe per così dire di fame, se di tempo in tempo non gli venissero soccorsi, come da tanti granari fabbricati dalla cura de' Sommi Pontefici, da varij Seminarij di Alunni Inglesi sparsi per l'Europa.

CAPO DECIMOQVARTO.

La Francia infin da' primi secoli sommamente benemerita della Chiesa, e del suo Capo.

1. FRa tutte le Nazioni del Cristianesimo, a nessuna cedono le Gallie nell'essere state benemerite della Religion Cristiana, e della Sedia Romana. Se consideri si l'antichità nella Fede, abbracciarono esse il culto Cristiano in fin dal primo fondarsi la Chiesa tratte dal Gentilesimo a Cristo dalla predicazione di Huomini Apostolici inuiati colà dall' Apo-

Digitized by

Apoſtolo San Pietro, come ſi dimoſtrerà ne' libri ſeguenti: oltre che eziandio, prima che San Pietro inuiaſſe i Miniſtri dell' Euangelio nella Francia, haueuano già molti nella Città di Marſiglia adorato Criſto, attoniti per il miracolo, conuinti per la dottrina di San Lazaro, e ſantificati per gli eſempi della virtù delle due famoſe Sorelle, le quali laſciarono iui impreſſa la prima Idea delle due vite, onde la grazia anima lo ſpirito de' Fedeli, cioè Marta dell'attiua, e della contemplatiua Maria.

2. E parue appunto, che lo Spirito Santo voleſſe egli la gloria di condur con maniera ſtraordinaria la Fede in quelle nobili Prouincie, quando ad onta dell'onde, de' venti, delle tempeſte, guidò ſaluo a Marſiglia quel Vaſcello ſdruſcito, ſenza Nocchieri, ſenza vele, nel quale gli empij Giudei haueuano eſpoſto a certo naufragio Lazaro, le due Sorelle, e i loro glorioſi compagni. E il proſpero arriuò di quella lacera Naue alle riuiere Franceſi, e le amoreuoli accoglienze, che lui hebbero da' medeſimi Idolatri quei Santi Eſuli, furono vn'auuenturoſo preſaggio di quei tanti viaggi fatti da' Vicarij di Dio nella Francia, allorche trouauaſi la Naue di Pietro in tempeſta; ed eſſi perſeguitati da' lor nemici, non hebbero altro più ſicuro ricouero, che rifuggirſi a quelle contrade: oue accolti da' Monarchi Franceſi, non tanto con la compaſſione debita a sì grandi Eſuli, quanto con applauſi, e gloria di trionfanti; furono appreſſo con pari gloria reſtituiti alla lor Sede.

3. La Francia conuertita a Criſto da i Nunzij della Sedia Apoſtolica corriſpoſe ſempre mai alla Chieſa a cento per vno del ſeme, che riceuette. Quando più inferociua contro Criſto la perſecuzione de gli Imperatori Romani, i Fedeli Franceſi al par d'ogni altro oppoſero i lor petti al furor della perſecuzione: e ſaranno in eterno memorabili ne' fatti della Chieſa i fortiſſimi Martiri della Prouincia Viennenſe, e della famoſa Città di Lione; e ſi leggeranno a perpetua memoria le lettere di ſcambieuole commercio, che hebbero con la Chieſa Romana, quando già ſtauano chiuſi nelle carceri, ſneruati da' martori, e deſtinati all' atrociſſima morte, che poſcia ſoſtennero in ſeruiggio della Fede.

4. Non furono gl'Eroi medeſimi punto men coſtanti a mantenere intatta la Fede Criſtiana contro gli Arriani di quel che foſſero ſtati i lor Maggiori a mantenerla contro i Tiranni Gentili. I due Ilarij, il Pittauienſe, e l'Arelatenſe, S. Maſſimino, ed altri Veſcoui Franceſi, furono, e ſcoglio per la coſtanza, con cui ſi oppoſero all'inondazione di Arrio; e fulmini pe'l valore, col quale abbatterono gli errori di quell'Ereſiarca ne' loro ſcritti.

5. In quei ſecoli funeſti, ne'quali la diuina Prouidenza ſcatenò quaſi altrettante fiere da' loro Serragli, i Barbari del Settentrione contro l'Imperio Romano, o a punire le maluagità di molti Criſtiani ſol di nome, e Idolatri di vita; o a gaſtigare ne'Poſteri gli oltraggi, che haueuano fatti alla Fede i Ceſari perſecutori dominanti in Roma: in quei ſecoli dico, le Gallie, come più vicine di ſito alla Germania, prouarono le prime furie de gli Vnni, de'Goti, de'Vandali, e in fine cadettero in preda de'Franchi, e in eſſe regnarono Re Idolatri, che ſi inſignorirono di vna parte, vſurpandoſi l'altra i Goti Arriani. Ma nè queſti, nè quelli valſero a ſtirpare la Religione da i petti Franceſi, i più de'quali mantennero e la Fede Criſtiana mal grado de'Gentili, e la Cattolica ad onta de' Dominanti Arriani.

6. E' vfficio e debito de'Primogeniti l'eſſer di appoggio, e di aiuto al Padre ne' ſuoi biſogni. Or così la Francia, ch'è il Regno primogenito della Chieſa è ſtata appunto, come notai, quel Regno, che la diuina Prouidenza ha deſtinato per aſilo di ſicurezza a i Papi perſeguitati, e per Porto alla Naue della ſua Chieſa agitata dalle procelle delle perſecuzioni, e de gli Sciſmi.

Con-

Digitized by Google

Conciosiache ben venti volte i Sommi Pontefici in sì fatti cimenti sono rifuggiti al solito ricouero delle Gallie, & iui hanno trouato, non solo amorevole albergo, ma Regno, e Scettro: perche non sodisfatta la pietà di quell' inclita Nazione di riceuer sempre con sublimi onori i Pontefici Romani, quantunque Esuli; gode che habbiano nel suo seno Città proprie, Stato proprio, affinche sia sempre ad essi sicuro l'ingresso nelle Gallie: ed iui sieno riceuuti, non solo dai Re con ossequio di figliuoli, ma da vna considerabil Prouincia come Signori a dominar nella propria Reggia. Fu altresì grande argomento dell'ossequio delle Gallie al Papa, che da Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte potesse stabilirsi la grande espedizione all'impresa di Terra Santa; e che i Duci, e' Popoli di quella Nazione fossero i primi a portare in Palestina le lor armi, e fondarui vittorioso il loro Imperio. E successiuamente i Re Franchi eccitati dalle persuasioni de'Romani Pontefici hanno promossa quella grande impresa con l'oro, con la potenza, con la stessa persona, talche il nome Franco è rimasto orribilmente famoso alla Monarchia di Tracia, che solo da questa trionfale Nazione, com'è fama, pauenta, e forse con augurio non vano, la sua estrema rouina. Di più la Francia per longa età è stata Reggia di molti Sommi Pontefici, i quali in seno a lei fermarono per settant'vn'anno la lor Sede, con ispeciale intendimento di muouere da quel Regno più ageuolmente, che non farebbono da Roma, e dall'Italia, le forze dell'Occidente alla ricuperazione della Palestina. Possono altresì gloriarsi le Gallie di hauer nelle loro Prouincie prestato albergo a più Concilij Ecumenici, che tutti gli altri Regni dell' Occidente presi congiuntamente, eccettuatane l'Italia, ch' è l'ordinaria Reggia del Vicario di Cristo.

7. Tre Concilij vniuersali si celebrarono nelle Gallie. Il primo, e 'l secondo di Lione, il terzo di Vienna, tutti e tre onorati con la presenza del Vicario di Cristo, perche al primo di Lione interuenne Innocenzo Quarto; al secondo Gregorio Decimo; al Viennense Clemente Quinto. Oltre a questi, è famoso il Concilio radunato in Chiaramonte per la conchiusione iui fatta della memorabil lega, come si è detto. E tutti i Concilij celebrati nelle Gallie riuscirono con pari profitto del Cristianesimo, e gloria del Vicario di Cristo; perche nel primo di Lione si fulminò la scomunica, e si decretò la guerra contro l'Imperator Federigo Secondo Scismatico. Nel secondo pur di Lione si fece vnione tra la Chiesa Latina, e la Greca, con sottoporsi al Papa il Patriarca di Costantinopoli, e l'Imperator Greco. Nel Concilio Viennense si giustificò la causa di Bonifacio VIII. che con l'approuamento di quella grande Assemblea fu dichiarato innocente dalle calunnie oppostegli di prauità più che ereticale, di commercio con l'Inferno, e di illegittima vsurpazione del Sommo Pontificato. Rinald. an. 1311.

8. In fine; quanto sia benemerita della Fede, e della Chiesa Romana quella gloriosa Nazione, ne hanno veduto gli occhi de'nostri Auoli vn memorabile esempio, vn'irrepugnabile argomento. Dimostrai più auanti, quanto grandi, e illustri sieno i meriti, che ha con la Sedia Apostolica il Regno d'Inghilterra, quanto radicata fosse in quello la Fede, e l'ossequio verso i Romani Pontefici. Ciò non ostante, per tacere l'Apostasia di quel Regno sotto Enrico Ottauo, auuenne, che vacando per la morte di Maria il soglio Reale di quell'Isola, benche Lisabetta fosse sospetta di Eresia, e si hauesse per indubitato, che solleuata al soglio negherebbe l'vbbidienza al Papa, che l'haueua dichiarata illegittima, infamando in vno, e la madre Anna, e i suoi Natali; la misero i Popoli Inglesi in possesso del Regno, preponendola a Maria Stuarda Reina Cattolica; a cui, supposta la sentenza del Papa, e la decisione fat-

Digitized by Google

lane da gli Stati medefimi a tempo di Maria d'Aragona, toccaua di ragione quel Regno. All'incontro la Francia, quantunque combattuta dalle fazzioni di innumerabili Ereſie, fu sì immobile nella Fede, e nell oſſequio verſo il Romano Pontefice, che vacando il ſoglio di quel Reame per la morte di Enrico Terzo, in cui rimaſe eſtinta la Famiglia Valois: ed eſſendo ſuo legittimo, e indubitato Succeſſore Enrico Re di Nauarra, a cui allora nulla mancaua di regio, fuorche la Fede; non ſi riputò egli giammai ſtabile, e ſicuro in capo il diadema della Francia, finche deteſtate le follie di Caluino, non ſi rendette alla vera Fede, e profeſsò vbbidienza al Vicario di Criſto.

CAPO DECIMOQVINTO.

Somme oſſequio de' Veſcoui delle Gallie alla Sedia Apoſtolica.

1. SE tanti, e sì ſublimi ſono ſtati i meriti de' Principi Laici, e de'Popoli delle Gallie verſo la Sedia Apoſtolica; quali e quanti è da crederſi, che foſſero verſo la medeſima Sede i meriti de' Veſcoui di quella Chieſa? Non ho quì meſtieri di teſſere il catalogo di queſti Veſcoui benemeriti, perche baſta leggerne i nomi, e le vite ne'faſti della Chieſa, che moltiſſimi ne adora fra' Santi. Ma perche Caluino a nulla è più intento, che ad infoſcare la gloria, che risulta alla Sedia Apoſtolica, per eſſere ſtata ſino ab antiquo riconoſciuta la di lei ſouranità da'Santiſſimi Veſcoui delle Gallie; e alle Gallie dell'hauer ſino ab antiquo i ſuoi Veſcoui profeſſato ſommo oſſequio alla Sedia Apoſtolica; perciò è mio intento di narrare nel Capo preſente vna celebre teſtimonianza, che diedero al Pontifizio Primato i più illuſtri Veſcoui delle Gallie in fin dal tempo, che regnaua in Italia il Re Theodorico.

2. Per fondamento di quella illuſtre teſtimonianza, che ſono per riferire, debbo quì premettere la diſtinta narrazione di vn fatto, di cui con occaſione di fauellare del medeſimo Re, ho fatta menzione ſolo per incidenza. Morto il Sommo Pontefice Anaſtaſio Secondo, e ſollcuato al Pontificato con elezzione Canonica fatta nella Baſilica Lateranenſe Simmaco; fu per frode di vn tal Feſto Cittadino fazzioſo, e potente fatta in Santa Maria Maggiore vna Scismatica elezzione nella perſona di Lorenzo Arciprete di Santa Praſſede. Da ciò eccitoſſi ſi fiero temporale nella Chieſa, che per acchetarlo, fu meſtiere ricorrere a Theodorico auuenga che Arriano, dimorante allora in Rauenna. Queſti dichiarò, il legittimo Papa eſſer Simmaco, si perche ad eleggerlo era concorſa la maggior, e miglior parte della Chieresia; si perche poſteriore all'elezzione di lui era ſtata quella di Lorenzo. Con ciò parue eſtinto lo Scisma, perche Simmaco fu riconoſciuto per vero Papa dal medeſimo Lorenzo, e celebrò in Roma vn Concilio, in cui amendue le fazzioni conuennero ad adorarlo, come legittimo Pontefice.

Anaſta. in Symma.

Cõci. Rom. primũ ſub Symmaco. To. 4. Conc. edit. Pariſ.

3. Ma non andò a molto, che due potenti Senatori Feſto, e Probino Capi della fazzione Scismatica fecero ripullulare lo Scisma più fiero, non più negando la legittimità dell'elezzione di Simmaco, per non contradire a Theodorico, ma accuſando il Papa di orribili maluagità; onde foſſe degno di eſſere depoſto dal Trono: le quali maluagità non ſono ſtate regiſtrate ne gli atti del Sinodo, forſe per torre a gli Eretici, che attraggono da ogni parte veleno contro la Sede Romana, ogni preteſto, benche vano, di accuſarla; o più veramente, perche non ſi credeſſe poſſibile in huomini Criſtiani vna tale maluagità, qual' era l'infamare con si orrende calunnie il Padre del Criſtianeſimo.

Ennod. in apolog.

4. Gli Scismatici per condannare il Papa inuiarono nuoua ſupplica a Theodorico, affinche delegaſſe a Roma ſuoi Commiſſarij a diſaminare la cauſa. Il Commiſſario delegato per

quella

quella causa dal Re cedendo a' ricchi donatiui, e alle promesse maggiori fattegli da gli Scismatici, condannò il Papa; onde lo Scisma risorse più che mai; e di nuouo fu solleuato al Soglio l'Antipapa Lorenzo: ma ricorrendo a Theodorico i Seguaci di Simmaco, ottennero, ch' egli consentisse alla celebrazione di vn Sinodo, in cui si riuedesse la di lui causa. E sapendo Theodorico (noti ciò Pietro Soaue, il quale attribuisce a' Principi laici la podestà di conuocare i Concilij) che il chiamare i Vescoui alle comuni Assemblee, era vfficio del Sommo Pastore, volle, che il conuocatore d'esso fosse il medesimo Simmaco, per la cui cagione si adunaua. E fu quest'atto tanto degno di più alta commendazione, quanto che nel medesimo tempo, in cui nell'Occidente vn Re Arriano vsaua tanto ossequio verso la Sedia Apostolica, l'Imperatore Anastasio, che si professaua per Cattolico, conculcaua i suoi diritti; e faceua scempio di quelli, che si teneuano con essa, e col Concilio Calcedonense.

Bar. an. 501.

5. Per vbbidire alle ordinazioni del Papa, concorsero a Roma cento cinquanta Vescoui, e seguirono varie sanguinose tragedie per l'empietà de gli Scismatici, che diedero morte a molti aderenti al partito di Simmaco, e tentarono di darla al medesimo Simmaco: e sarebbe seguito, se non era posto in saluo da gli Vfficiali del Re. Da principio il Papa diè mostra di cedere al diritto, che gli recaua la sua sourana Dignità, di non hauere terreno Giudice, ma poscia pentitosi, negò di comparire nel consesso, e durò costante in mantenere le sue ragioni; laonde i Padri hebbero nuouo ricorso al Re Theodorico. Ma egli con vn nuouo, e memorando esempio rispose, che'l tutto rimetteua all'arbitrio de' Vescoui; perche rispetto a gli affari Ecclesiastici egli non douea prestare altra opera, che la venerazione, e l'ossequio. I Padri hauuta questa risposta dal Re, conclusero, che non sottomettendosi il Papa per propria elezzione al lor foro, non haueuano veruna ragione sopra lui, perche la prima Sede non haueua Giudice in terra, e sarebbe nuouo mostro nella Chiesa, vn Sinodo, il quale osasse costituirsi Giudice del Supremo Sacerdote. Quindi rimase Simmaco per nuouo approuamento di quel Concilio confermato nella sua Catedra, e reintegrato in tutti i suoi diritti. Fu punito con pena di esilio il Regio Commissario, che haueua osato di condannarlo, e l'Antipapa Lorenzo, che di nuouo si era intruso nella Sede Pontifizia.

Acta Syno.

Baro. ad an. 502.

6. Fu obbietto di stupore a i medesimi Eretici, che trouandosi Simmaco in tali angustie, con eroica intrepidezza scomunicasse l'empio Imperatore Anastasio; imponesse, che nell' elezzione de' Papi non s'ingerissero i Laici, quantunque Imperatori, e Re; e annullasse vna legge fatta dal Re Odoacre, e contraria all'immunità Ecclesiastica. Tanta è la podestà del Sommo Sacerdote, che quantunque citato quasi reo, poco men che lapidato qual empio, riprouato da vn grosso partito Scismatico, con a fronte vn' audacissimo Antipapa, di più soggetto al dominio di vn Re Arriano; può formare decreti contrarij all' interesse de gli Imperatori, e de' Re per difesa della sua Souranità, e de' diritti della sua Sede, in faccia di vn Concilio armato dell'autorità Regia, per cui poteua, benche non di ragione, di fatto deporlo dal Soglio, e punirlo come reo di enormi scelleratezze.

Bar. an. 502.

7. Ma ciò, che reca maggior merauiglia, e che mi ha spinto al commemorato racconto si è, che assai più, che in Roma sua Reggia, nelle lontane Chiese della Francia risplendette l'alta venerazione, in cui era l'adorata podestà del Sommo Pastore. Saputasi da' Santissimi Vescoui delle Gallie l'atroce persecuzione, che patiua in Roma Simmaco, n'hebbero vn sentimento proporzionale a quello, che hanno le membra, qualora vien per-

cosso il lor Capo. Fioriua in quel tempo ne' Troni Episcopali della Francia somma sapienza, Santità, zelo, e filiale osseruanza verso la Sede Romana; per l'aura del fauore, che riceueua la Santità, e la Religione dal gran Re Clodoueo poco innanzi conuertito a Cristo; talche la Chiesa Gallicana, che per l'addietro gemeua oppressa sotto il giogo de' Re Idolatri, col feruore di quella nuoua conuersione si era tutta riabbellita, e rifioriua, come suole auuenire nelle Campagne, e ne gli Orti, all'apparire il Sole dopo lunga tempesta. Questi Vescoui dunque di comun sentimento riputarono diceuole di far intendere a i Padri del Concilio Romano i loro sensi. Scrissero per tanto a Roma vna modesta, e caritateuole riprensione con la penna di Auito Vescouo di Vienna, che vniua in sè all'illustre nobiltà del sangue i pregi di somma sapienza, ed eloquenza. E questa lettera fu inuiata a Fausto, e a Simmaco Patrizij, e Consolari, perche già supponeuasi disciolta l'Assemblea, e tornati i Vescoui alle lor Chiese; onde per opera di questi due illustri Senatori sarebbesi diuolgata. Il tenor della lettera esponeua, che i Prelati, e' Vescoui delle Gallie haueuano con mestizia, e con istupore vdito, che 'l Concilio Romano hauesse intrapreso di far giudizio sopra le azzioni del Sommo Sacerdote. Queste triste nouelle hauere perturbata la lor quiete, quando sembraua loro di esser percossi nelle ferite riceuute dal lor Capo; crollare l'autorità di tutti i Vescoui nell'onta fatta alla Souranità del Supremo Presidente della Chiesa; che sotto le rouine della prima Catedra rimarrebbono sepolte tutte le altre; i Vescoui inferiori, oue deuiassero dalla diritta ragione, e potersi, e douersi correggere, facendone giudizio secondo la ragione Canonica: ma oue intraprendasi far giudizio del Papa, non abbatterssi vn Vescouo particolare, ma atterrarsi i fondamenti della dignità Episcopale. La ragion di ciò essere, perche tutti i Vescouadi, come pietre inferiori si fondano su l'autorità della Catedra principale, ch'è la Romana; onde crollando quella, vacillano tutte, e se quella cadesse, trarrebbe seco a rouina tutte le altre.

Epist. Anic. apud Sirm.

8. Leggasi in conformità di questo il discorso di Ennodio inserito nel decreto di quel Concilio, con cui conformandosi a i sentimenti della Chiesa Gallicana espressi nella prenominata lettera, dimostra, che la Sede Romana costituita sopra tutte le Chiese del Cristianesimo non soggiace al giudizio di veruna terrena Assemblea.

CAPO DECIMOSESTO.

Hauer Iddio premiati i meriti della Francia con la Sedia Apostolica, con la concessione di sublimi priuilegij.

1. SOn dodici secoli da che Clodoueo consagrò a Cristo la sua persona, e 'l suo Regno. Da quel tempo sono seduti nel Soglio di quel Reame Re del suo sangue o maschile, o per parte di donna. E da che vi sedette Vgone Capeto fino al tempo presente, cioè per quasi otto secoli è stata continua la successione de' Re vscita dalla vena maschile del sangue di Vgone. Or questo priuilegio è stato comune a pochissimi Regni. Ma il maggior pregio della Francia è, che nessun de' suoi Re fu mai contaminato di Eresia, nè vniuersalmente fu mai da dogmi Ereticali preuertito quel nobilissimo Regno. E quando i Principi di sangue Regio della stirpe Borbonia, che, estinta la famiglia Valois, erano chiamati all'Imperio, furon tocchi dal contagio di Caluino, fu speciale Prouidenza del Cielo, che nessuno di essi, prima di hauer detestati quelli errori giungesse al soglio Reale. A ciò è stato conseguente, che in sì lunga serie di anni non mai la Francia sia caduta in poter di Nazione Eretica, o infedele. La Grecia, l'Oriente più volte furon preda de' Saracini,

ora

ora son Serue de' Turchi. L'Affrica fu occupata prima da gli Arriani, indi da' Maccomettani. Le Spagne per otto secoli sono state tiranneggiate da'Mori, L'Inghilterra fu dominata da gli Angli, da i Dani, da i Sassoni. L'Italia da gli Eruli, da' Longobardi, da' Goti. La sola Francia hebbe sempre Re del suo sangue, nè mai dopo Clodouco cadde interamente sotto il giogo di Nazione, o Eretica, o straniera, o infedele. Che se talora per i peccati Iddio la punì con la rouina recatale da' Normanni, la punì, *in virga filiorum*, perche solo qualche sua Prouincia cadde in potere di quei Barbari. E l'altre Prouincie prouarono bensì gli effetti delle sconfitte, e de' desolamenti, ma non caddero stabilmente in potere de' Vincitori.

2. Non fu mai la Francia in maggior rischio di esser dominata da Gente non pure straniera, ma immutabilmente emola, e nemica, che a tempo di Carlo Settimo. Si erano gl'Inglesi insignoriti delle Città più nobili, e delle Rocche più munite. Il Re Carlo, riceuute due solenni sconfitte, non haueua, nè forza, nè ardire di esporsi al terzo cimento, talche poco mancaua, che i Vincitori non fossero già assoluti Signori di quel Regno. Ma allora appunto auuenne, quasi prodigio del Cielo, caso non mai più vdito, nè letto; che la celebre Vergine di Orleans, che non haueua ancora compito il quarto lustro di età, assistita, e mossa da spirito superiore all'vmano, prese l'armi a fauor della Patria, e del Regno. Sconfisse i Vincitori, sciolse l'assedio di Orleans, e ricuperò molte Città, e Rocche, liberatrice della Patria, e del Regno dal già soprastante, e quasi inuitabile giogo de gli stranieri.

Rinaldus ann. 1428.

Polidorus, Virgilius in vita Enrici Sexti. Bois lig. 33. & alij Scriptores rerũ Gallicarum

3. Ma di lunga più gloriosa è la Francia per le gran conquiste, che fece, che per il diuturno mantenimento del proprio Principato. Dalle Gallie vsci il primo Liberatore del gran Sepolcro, e Re di Gerusalemme Goffredo Buglione: e dall'armi Francesi furon fatte famose conquiste nella Palestina. La Francia sotto Carlo Magno s'impadronì di gran parte di Europa; e fu cagione, come dissi più auanti, che di tutta Europa non s'impadronissero i Mori. Nè solo la Francia ha restituito l'Imperio all'Occidente nella persona di Carlo Magno, e dato principio all'Imperio di Germania, di cui fu chiamato primo Re Ludouico Secondo figliuolo di Ludouico Pio: ed è stata questa restituzione vantaggiosa, dandoli sette Imperatori, Carlo Magno, tre Ludouici, Lotario, Carlo Caluo, e Carlo Grasso; ma di più da Carlo Grasso discese Balduino, che tolse a iGreci la Reggia di Costantinopoli; ed iui hebbe l'Imperio, e successiuamente dopo lui Balduino Secondo, Roberto, e Pietro.

Ann. Bol. vt scribunt Ademarus Rheginut, Sigebertus Marianus, Scotus, Vispergensis, & alij.

4. Doti superiori alla gloria militare, che s'insignorisce de' Regni, sono, la Prudenza ciuile, la Sapienza, la Religione. La prima rende beati i Paesi con la coltura; la seconda, con la propagazione delle lettere; la terza, con introdurui la vera Fede. Or di tutte e tre queste doti è stato in singolar modo liberale il Cielo a' Monarchi Francesi. La coltura della Germania, che prima era vna boscaglia folta di errori, di vizij, di barbarie, deesi in gran parte a i Posteri di Clodoueo, e di Pipino; nelche pose singolarmente la sua opera Dagoberto, e i suoi Nipoti discendenti da Clodoueo: e Carlo Magno, e i Nipoti di lui discendenti da Pipino. La tirannia de' Settentrionali haueua per poco estinte nell' Europa con l'Imperio le lettere. Or è noto, che Carlo Magno, e i di lui Successori fondarono le più nobili Academie nella lor Reggia di Parigi, onde si diffusero le lettere per tutta Europa. Per fine: delle ammirabili Conuersioni di Eretici, d'Idolatri, di Mori, operate nelle Spagne, nell'Italia, nella Germania da Carlo Magno, si è da noi più auanti fauellato, a cui vogliono aggiungersi gli acquisti fatti da S. Luigi de' molti Saracini conuertiti a Cristo nella Palestina.

5. Ma sopra tutto si glorierà in eter-

Digitized by

eterno la Francia, che da tutte e tre le Regie Stirpi, che dominarono in essa, sieno vsciti Eroi di esimia Santità. Cioè dalla stirpe di Clodoueo S. Sigeberto per linea maschile, e S. Arnulfo Vescouo per parte di donna. Dalla stirpe di Pipino Carlo Magno, il quale quantunque non sia con colto di Santo onorato dalla Chiesa vniuersale, ottiene però il culto con permissione di essa da molte Chiese particolari. La terza stirpe, che deriua da Vgone Capeto è stata fertile di due gran Santi di vn medesimo nome, cioè di S. Luigi Nono, e di Ludouico Santissimo Vescouo di Tolosa, amendue, e per Santità illustri, e per miracoli celebratissimi. Quindi non è merauiglia se il Cielo sia concorso ad illustrare con priuilegij miracolosi la Real prosapia de' Re Francesi. Il primo fra questi è, la virtù famosa impressa in essi a sanare col toccamento delle lor mani l'incurabile infermità delle Scrofole. Il secondo, è l'hauer quell'illustre Stendardo, che si appella *Auri flamma*, consecrato a' Santi Dionisio, Eleuterio, e Rustico Protettori delle Gallie, cui spiegato in pugna contro i Barbari infedeli, conseguirono memorande vittorie. Nè fu mai, come dissi, che dopo Clodoueo le Gallie cadessero interamente in potere di potentissime Nazioni, ora di Mori, ora d'Idolatri, da cui furono in varij tempi assalite. Ci ha chi annouera per terzo priuilegio de' Re Francesi l'esser vnti con Oglio consegrato, cui esser disceso dal Cielo è fama approuata dal consentimento di molti Scrittori.

Refert Surius To. 2.

Surius To. 4 aug. 13.

Aimon l. 1. c. 16. S. T. l. de regimine Principum c. 2. Hincmarus Remensis, & alij.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si propongono le tre stirpe dominatrici nelle Gallie a dimostrare quanto sieno state benemerite alla Sedia Apostolica.

1. ORa scendendo dalle cime de gli vniuersali alle cose particolari, osseruo, che tre Regie stirpi hanno dominato le Gallie dal tempo di Clodoueo infin al dì presente. La prima si chiama de' Merouei da Merouco Auo di Clodoueo, ch' hebbe l'vniuersal dominio delle Gallie. La seconda si appella de' Carolini, da Carlo Martello, che fondò nel suo sangue il Regno tolto a Childerico, che non haueua man valida a sostenere sì nobile Scettro. La terza si chiama de' Capetani, percioche in Vgone Capeto si fondò il nuouo Imperio, che ancor oggi (scorsi sette secoli) dura nel suo sangue. Tutte e tre queste Stirpi furon legate fra sè per sangue materno. La prima per linea maschile discende da Clodoueo. La seconda è connessa per sangue materno con la prima, perche Ansberto Auolo del Martello hebbe per moglie Radegunda, altri la chiamano Clotinda figliuola di Clotario Re de' Franchi del sangue di Clodoueo. La terza parimente è congiunta per sangue materno con la seconda, perche Vgone Capeto hebbe per sua Bisauola Lirigarda figliuola di Arnulfo deriuante da Carlo Caluo, che riceuette in Roma la Corona Imperiale.

2. Or tutte e tre le Stirpi Regie della Francia essere state in singolar modo benemerite della Sedia Apostolica, è fuor di contesa, si come altresì esser ancora in singolar modo state in cura del Cielo, e colmate da Dio d'innumerabili prosperità. Io a dimostrar ciò, scieglierò della famiglia de' Merouei Clodoueo, e seco Clotilde sua Consorte, che fu l'apportatrice di tutti quei beni, che per tanta serie di lustri ha goduti la Francia. Dalla Stirpe de' Carolini scieglierò due glorioſi fratelli Pipino, e Carlo Manno. Quanto alla terza stirpe parlerò prima del suo autore Vgone Capeto, e di Roberto suo figliuolo. Indi di S. Luigi Nono, e del fratello di lui Carlo d'Angiò.

CAPO

CAPO DECIMOOTTAVO.

Quanto fossero benemeriti della Sedia Romana Clodoueo, e Clotilde, e quanto liberale di grazie verso essi fosse il Cielo.

1. E' Fama costante, che la Tribù di Giuda sopra tutte le altre fosse contrasegnata con alti priuilegij dal Cielo, perche all'aprirsi dell'Eritreo, quando tutti gl'Israeliti stauano in forse, se douessero fidarsene, e gittaruisi dentro; ella primiera vi si spinse in seno, e diè segno all'altre, che appresso la seguitarono. In simil modo mentre tutti i Re di Occidente, o erano immersi nell'Idolatria, o nelle follie di Arrio, nè ci haueua chi professasse la vera Fede di Cristo; il Re Clodoueo col suo Regno fu il primo che si mouesse ad abbracciarla: fu seguito da Recaredo nelle Spagne; da Adilberto nell'Inghilterra; e da molti Principi del più alto Settentrione. Da lì innazi parue impegnato Iddio a versare in larga copia le sue grazie sopra quel Regno, e sopra i suoi Re, come più auanti si è dimostrato.

2. Quanto a Clodoueo, fu sì ossequioso alla Sedia Apostolica, che il primo Tempio, che fabbricò appena conuertito dal Paganesimo a Cristo, fu da lui consegrato a S. Pietro, cioè al primo, e più Santo fra i Romani Pontefici. Al Sommo Pontefice Ormisda inuiò per magnifico dono vna Corona d'oro in pegno del filiale ossequio della sua Corona verso il Vicario di Dio. Con consentimento del medesimo Pontefice riceuette la sagra Vnzione da S. Remigio. E volle, che i Re suoi Successori consecrassero i principij del lor Regno con hauer riceuuta la medesima vnzione. Anno 495.

3. Nè solo ciò; ma di più venendogli offerto dall'Imperator Anastasio con solenne ambasceria il Consolato di Roma, egli lo ricusò in odio della contumacia di Anastasio verso la Sedia Apostolica. Si come la conuersione di Clodoueo a Cristo, così la sua veneratione verso i Vicarij di Cristo dessi principalmente alla sua Consorte Clotilde, che fu il primo stromento di trarlo dal Gentilesimo alla Fede Cattolica.

4. Or che massime fossero le prosperità, con cui Iddio colmò la pietà di Clotilde, e di Clodoueo, non ci ha chi possa negarlo. Fu Clotilde sì illustre per Santità, che collocata nel Catalogo de' Santi, è venerata su gli Altari. Hebbe la gloria di generare a Cristo il Real consorte, di hauer per nipote Indegonda, che con pari acquisto guadagnò alla Chiesa Ermenegildo, e le Spagne. Il Re Clodoueo fu altresì celebratissimo per la sua pietà, come si rende manifesto dalle magnifiche donazioni, che fece alla Chiesa. Fu vittoriosissimo de' suoi nemici, dando graui sconfitte a i Goti dominanti nelle Gallie, e vccidendo di sua mano il Re Alarico, a cui haueua mossa guerra in odio dell'Arrianismo: e per le sue grandi imprese con l'armi hebbe il sopranome di Bellicoso. Fondò, e stabilì vn de' più gloriosi Regni, che habbia mai veduto la Terra. Annouera nella sua posterità potentissimi Re, e Imperatori; e dal solo maschile Ceppo Meroueo vscirono, come dissi, S. Guttano, e Sigeberto, amendue degnati de gli onori celesti dalla Chiesa vniuersale.

CAPO DECIMONONO.

Si fauella de i meriti, ch'hebbero con la Chiesa Pipino, e Carlo Manno.

1. NOn può negarsi, che Pipino, e Carlo Magno, i quali dopo il gran Costantino sono stati sopra ogn'altro ossequiosi, e benefici alla Chiesa Romana, e non solo verso essa liberali, ma magnifici; sieno stati altresì sopra gli altri, e inuitti nella guerra, e fortunati nelle conquiste, e gloriosi nella progenie. Della pietà, e prosperità di Carlo Magno si è

Hieronym. Platus li. 3. c. 26.

ſi è per noi a ſufficienza ragionato più auanti. Solo voglio aggiungerui, che oltre la fortunata ſorte, ch' hebbe di laſciare gran Monarchi tre ſuoi figliuoli, per auuiſo di qualche Scrittore ne godette vn'altra più auuenturoſa, di hauerne tre Monaci, cioè Vgone, Diogene, e Pipino, diſtribuendo per tal modo il Cielo le auuenture di quel gran Monarca, che di ſei ſuoi figliuoli, tre regnaſſero glorioſi nel ſupremo apice dell'vmana grandezza, e tre con maggior gloria calpeſtando i Regni, foſſero Superiori al ſupremo apice dell'vmana grandezza.

2. Fauellando ora di Pipino, e di Carlo Manno fratello di lui, fecero queſti due a gara nell'oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica. Il Re Pipino meritò gli applauſi immortali di più Sommi Pontefici, di S. Zaccharia, di Bonifacio, di Stefano, e di S. Paolo. Fu egli il primo ad accogliere in trionfo nelle Gallie il Sommo Pontefice, cioè Stefano Terzo, da cui fu vnto Re congiuntamente con Carlo Magno ſuo figliuolo; il Papa in quel ſuo trionfale ingreſſo inſegnò a tutti i futuri Pontefici, qual foſſe nel Criſtianeſimo il Regno ſpecialmente deſtinato da Criſto per aſilo, e ſicurezza de' ſuoi Vicarij perſeguitati, e per Porto alla Naue della ſua Chieſa agitata da tempeſte. Si obbligò Pipino a Stefano con Regia promeſſa, ad eſſere ſempre oſſequioſo, & vbbidiente alla Sedia Apoſtolica; e 'l mantenne sì, che in grazia di lei ſceſe due volte in Italia contro i Longobardi oppreſſori di eſſa, coſtringendoli con l'armi a renderle vbbidienza. Non intrapreſe mai guerra, che o in difeſa della Sedia Romana, e tali furono le guerre fatte in Italia; o per vendicare le onte fatte alla Religione, e tale fu la guerra, che moſſe a Vaifacio Duca di Aquitania, perche vſurpaua i beni eccleſiaſtici; o per dilatare la Fede Cattolica, e a tal fine combattè contro i Saſſoni. Nulla hebbe più a cuore, che promuouere la predicazione dell'Euangelio, e a tal fine operò, che foſſe eletto Veſcouo di Mogonza S. Bonifacio. Non chiedette altra mercede al Sommo Pontefice per i ſuoi meriti con la Sedia Apoſtolica, che la canonizazione di S. Suiberto, per apparizione di cui haueua ſenza ſparger ſangue trionfato de' Barbari. Fu liberale alla Sedia Apoſtolica di Città, e di Stati. Quindi Iddio, che ha promeſſo di rendere glorioſi gli amplificatori della ſua gloria, fu liberale a Pipino di ſtraordinarie proſperità, rendendolo ſempre vittorioſo de' ſuoi nemici. Superò i Longobardi, ſoggiogò l'Aquitania, diè varie ſconfitte a i Saſſoni. In fine terminò con Santiſſima morte i ſuoi giorni, preparandoſi all'eſtremo terribile con vn diuoto pellegrinaggio alla celebre Chieſa di S. Martino. E con eſſer egli vn Re sì grande per la pietà, per i trionfi, per i meriti con la Sedia Romana, hebbe la rara e gran ſorte di laſciar dopo di sè vn figliuolo in tutte le prenominate doti maggiore di sè, cioè Carlo Magno, che ſolo potè far ombra alla ſua gloria, ma ombra luminoſa, non infoſcandola sì con la comparazione, che più non la rendeſſe illuſtre per il rifleſſo; onde ridonda ne' Padri la gloria de' figliuoli.

3. Il fratello di Pipino Carlo Manno fu tanto più glorioſo di lui, quanto è maggior gloria il laſciar per Dio i Regni, che o reggerli con equità, o domarli con fortezza, o donarli a Criſto con auguſta liberalità. Dimoſtrò Carlo il ſuo oſſequio verſo la Sede Pontifizia, allorche venne a i piè di Zaccharia Papa a riceuere dalla mano di lui i Sacri Ordini; e allorche eſſendo ito in Francia, coſtrettoui dall' vbbidienza del ſuo Prelato; per conformarſi al volere del Sommo Pontefice Stefano, laſciò di far ritorno in Italia, e ſi priuò della ſua diletta ſolitudine di Monte Caſſino. Per argomento della ſua eroica Santità, non fa meſtieri narrare longa ſerie di fatti. Baſta il dire, che di gran Re diuenne, e viſſe volontario Romito nella ſolitudine del Monte Oreſte. Che ignoto

An. 733. vſque ad 767. in quo defunctus eſt, apud Baronium,

gran

gran tempo a tutti, fuor che a Dio nel Moniſtero di Monte Caſſino, ſeruì nell'abbietto miniſtero della cucina, e nell'hauer cura delle Mandre, antiponendo alla porpora la Croce, e alla Real dominazione l'vmiltà dell'vbbidienza. In due fratelli amendue Re delle Gallie volle Iddio formare due grandi Idee a tutti i Re della Terra. In Carlo Manno formò l'Idea dell'alto diſprezzo di tutte le terrene grandezze. In Pipino formolla altresì di quella grand'arte, ch'è, ſaperſi valere dell' vmana Potenza per iſtromento della gloria di Dio, per difeſa della Sedia Romana, per dilatamento della Religione. Due ſomiglianti Idee haueua gia formate in due pur germani, e gran Re delle Spagne: cioè in Ermenegildo l'Idea di vn Re Martire, che poſe in non cale per Dio, e Padre, e Regno, e vita: e in Recaredo l'Idea di vn Re Apoſtolo, che ſi valſe del Regno, e della potenza, vnicamente ad amplificare il diuin culto, a ſterminio dell'Ereſie, e dilatamento della Religione. Quindi ſi diuiſero le parti Pipino, e Carlo Manno: queſti ſcelſe d' illuſtrar la Chieſa con l'vmiltà, quegli di mantenerla, e difenderla con la potenza; onde vennero ad inſegnare, come diſſi, a tutti i Monarchi della terra, che non mai la potenza Reale è più chiara, che quando, o magnanimamente ſi calpeſta per Dio, o gloriosamente s'impiega a difeſa del Vicario di Dio, ch'è quanto dire a gloria dello ſteſſo Dio.

CAPO VENTESIMO.

Si riferiſce vn notabile auuenimento, onde ſi raccoglie l'eccelſa veneratione, ch'hebbe il Re Vgone Capeto verſo la Sede Romana.

1. Vgone Capeto fu il primo Re della terza ſtirpe regnatrice delle Gallie, la quale ha prodotti quaſi altrettanti Eroi, quanti Principi. Queſti ſolleuato che fu al Soglio dal concorde conſentimento de' Popoli dopo la morte di Luigi Quinto, che non laſciò dopo sè prole maſchile, hebbe a difendere la ſua Corona con la punta della ſpada contro l'armi di Carlo Duca di Lorena ſuo Competitore nel Regno: il quale da principio preualſe, maſſimamente per opera di Arnoldo ſuo nipote, che quantunque conſegrato alla Chieſa dal Re Lotario ſuo Padre fratello di Carlo, potè recare al Zio non minori aiuti con gli vffizij e con l'autorità, di ciò che haurebbe fatto con l'armi, ſe haueſſe potuto valerſene. Aimonii. 5. Robert. in Gallia Chriſtiana.

2. Vgone, per allettare al ſuo partito Arnoldo, e diſarmare l'emolo di vn sì valido ſtromento a fargli guerra; gli fe promettere l'Arciueſcouado di Rems, ſotto condizione, che abbandonaſſe il partito del Zio, e ſeguiſſe il ſuo. Quindi Arnoldo, o ch'egli operaſſe con buona fede, o che già diuiſaſſe nell'animo vn doppio tradimento a fauor del Zio, ſi rendette alla promeſſa Regia; e di fatto conſeguì la Mitra di Rems, e conſeguitala preſtò giuramento di fedeltà, sì al Re Vgone, come al ſuo figliuolo Roberto. Non corſe più che lo ſpazio di ſei meſi dalla conſegrazione di Arnoldo, che le ſquadre del Duca Carlo s'impadronirono della Città di Rems, per tradimento di vn Prete, che aprì loro vna porta; e ſaccheggiata ch'hebbero la Città, conduſſero fra le altre prede prigioniero Arnoldo, come quello, che foſſe ſtato traditore del loro Signore, e ſuo Zio. Ciò in prima ſi hebbe ſoſpetto, che foſſe ſtato vn fino artificio di Arnoldo, il quale a fauor del Zio fingendo di ſeguire il partito di Vgone, l'haueſſe tradito, con far aprire la porta di quella Città a Carlo. Ma egli per togliere queſto ſoſpetto, hebbe incontanente ſcomunicati tutti gli entrati in Rems, e gl'autori del ſuo ſaccheggiamento. Ma queſto altresì fu riputato vn ſecondo artificio ſopra artificio, indirizzato a ricuoprire il primo artificioſo tradimento. Quindi la fama, che in ciò non fu menzognera, ſparſe Epi Gebert. ad Otton. Ex Vgon. ad Ioan. XV. To. 4. Conc.

ſparſe per tutto, che il tradimento della Città era ſtato orditura di Arnoldo; e in fine ſe n'hebbero sì aperte proue, che dileguarono ogni ombra di dubbio in contrario. E Arnoldo medeſimo vedutoſi ſcoperto, depoſe ogni maſchera di diſſimolazione, e preſe l'armi contro Vgone a fauore di Carlo. Il Re affinche non rimaneſſe impunito vn sì enorme tradimento, ſpedì al Sommo Pontefice Giouanni Decimoquinto i ſuoi Nunzij, a i quali ſi vniroño le lettere de' Veſcoui Suffraganei di Rems: i quali tutti congiuntamente col Re ſupplicauano il Papa, a conſentire, che ſi faceſſe vn'Aſſemblea de' Veſcoui della Francia, affinche formaſſero con autorità Pontifizia proceſſo al Veſcouo Arnoldo per la fellonia da lui commeſſa contro il Re. Ma, o che il Papa foſſe preuenuto da gl'Inuiati di Carlo in fauore di Arnoldo, o che il Tiranno di Roma Creſcenzio, guadagnato per i doni fattigli per parte del medeſimo Carlo, haueſſe frastornato l'intento de' Legati Regij; è noto, che queſti non hebbero mai l'adito al Papa, onde furono coſtretti a far ritorno in Francia, ſenza riportarne le riſpoſte Pontifizie: nè queſte poſcia ſi hebbero nel lungo ſpazio di diciotto meſi, ne' quali ſi poſe ogni opera da' Veſcoui, per obbligare Arnoldo a comparire, purgarſi de' delitti oppoſtigli, e giuſtificar la ſua cauſa.

Ep. Hug ad Ioan. XV.

Ex epiſt. ad Ioannem Papam.

3. In tanto il Duca, quaſi godendo i frutti della vittoria, ſi tratteneua in Laon affidato ſu le finezze, che gli vſaua il Veſcouo di quella Città: il quale con vna fellonia ſimile a quella di Arnoldo ſi moſtraua tutto zelo a fauor di lui, e contro il Re, con cui però toneua ſegreta intelligenza a roulna del Duca. E forſe Vgone aſſicurato dal Veſcouo, che la Città di Laon ſtaua quaſi diſarmata, e con tenuiſſima difeſa, ſi arriſchiò di porle improuiſo l'aſsedio, e gli riuſcì farſene Signore, aprendoli il Veſcouo ſegretamente vna porta, per cui introdotteui le ſue ſquadre, fè prigioniere il Duca, e l'Arciueſcouo Arnoldo, che fu condotto dal Re medeſimo in Rems a farſi iui giudizio della ſua cauſa, che era di tradimento, e di leſa Maeſtà.

4. Per tanto non hauendo Vgone riceuuta riſpoſta dal Sommo Pontefice, comandò, che ſi adunaſſe in Rems vn' Aſſemblea di Veſcoui, a formar proceſſo, ed eſſeguire ſentenza condannatrice di Arnoldo. Queſto Concilio fu adunato l'anno nouecento nouantuno. In eſso, oltre i Comprouinciali, e' Suffraganei di Rems, v'interuennero i Veſcoui, e gli Arciueſcoui di altre Prouincie, oltre moltiſſimi Abbati, e Giberto Arciueſcouo di Sans, ch'era allora legato della Sede Apoſtolica in Francia. In queſto Concilio ſi fecero due ſeſſioni: nella prima tenutaſi a' diceſette di Giugno ſi diſaminò, qual foſſe in quel caſo la facoltà del Sinodo. I nominati per difender la cauſa di Arnoldo diſſero, che non poteua procederſi in primo giudizio, ſenza il conſenſo, e l'autorità del Papa, allegandone in proua le lettere de gli antichi Pontefici, poſte da Iſidoro nella ſua compilazione. Fu riſpoſto in contrario, che baſtaua l'eſſerſi fatto ricorſo al Pontefice da'Veſcoui a chieder giuſtizia contro Arnoldo, ed eſſerſi aſpettata per diciotto meſi la riſpoſta. Da ciò renderſi aperto, che'l Papa ricuſaua di riconoſcer queſta cauſa; onde il Re per bene della Chieſa, e dello Stato hauea potuto chiamare vn Concilio, al quale ſecondo i Canoni di Nicea, di Antiochia, e di Affrica, permetteuaſi il giudicar quella cauſa. Ilche confermoſſi col'interuenuto ad vn altro Veſcouo di Rems, che fu depoſto con vn giudizio canonico nel Sinodo di Tionuille, per tradimento commeſso contro l'Imperator Ludouico Pio.

Apud Baron. anno 991. n. 10 Conci. Remen. To. 9. Conci. Epiſtol. Giberti ad Ottonem apud Maſſ. l. 3.

5. Stabilitaſi in queſta forma la facoltà del Concilio, ſi procedette al giudizio, in cui eſsendo conuinto Arnoldo della fellonia oppoſtagli, ed hauendo confeſsato il delitto, conprofeſsarſi indegno del Veſcouado; poiche ſecondo i Canoni, tutti i Veſcoui, che falliſcono nel giuramento di fedel-

fedeltà fatto al ſuo Principe, meritano di eſsere depoſti, fu egli ſpogliato della carica, e implorando la miſericordia di Vgone iui preſente, e di Roberto figliuolo di Vgone, queſti a richieſta dell'Arciueſcouo di Burges, che ne ſupplicò il Re, e 'l Prencipe a nome dell'Aſſemblea, gli donarono la vita, inuiatolo prigione ad Orleans con Carlo ſuo Zio. Fu ſoſtituito in ſua vece nell'Arciueſcouado il famoſo Giberto, che dopo qualche anno ſotto nome di Silueſtro Secondo reſſe la Chieſa.

6. Giunta la nouella di queſti fatti a Roma, il Papa giudicando, che ſi foſſe in queſto giudizio attentato contro l'autorità ſuprema della Santa Sede a cui ſono riſerbate queſte cauſe maggiori, nelle quali ſi tratta la depoſizione di vn Veſcouo; fece vn atto d' inuitta, e ſacerdotale coſtanza. Perche, quantunque egli foſſe, per così dire, tenuto in carcere dalla violenza del Tiranno Creſcenzio, ſenza il cui conſentimento non poteua vſcir di Palazzo, non che di Roma; e che il Re Vgone, come oſſequioſiſsimo alla Santa Sede, foſſe quegli, da cui quaſi vnicamente poteua ſperar qualche ſollieuo nelle ſue anguſtie: ciò non oſtante, incontanente ſottopoſe all'interdetto tutti i Veſcoui, che erano interuenuti a quel Sinodo, e haueuano conſentito a quel giudizio. Più: depoſe Giberto, per non eſſerſi oppoſto alla propria elezzione, ma preſtatole conſenſo; e auuengache egli riputandoſi offeſo da queſto inaſpettato rigore, ſcriueſſe lettere ingiurioſe all'autorità Pontifizia (le quali egli medeſimo allorche fu ſolleuato al Soglio Pontifizio, hebbe a ritrattare non ſolo co' detti, ma co' fatti) e vſaſſe ogni ſtudio, accioche i Pontifizij decreti non haueſsero vigore nelle Gallie, non gli venne fatto di conſeguire il ſuo intento. Perche il Papa lontano da i riſpetti del timore, non ſi commoſſe punto per la reſiſtenza di Giberto, che minacciaua di ſolleuare in Francia vna fazzione Sciſmatica contro la Santa Sede; ma proſeguì l'inchieſta con pari coſtanza, e felicità: ed il Re Vgone fermo a gittar i fondamenti del nuouo ſuo Regno ſopra la pietà verſo Dio, per cui, *Reges regnant*; e ſopra la venerazione alla Santa Sede, ch'è la baſe de' Principati; fece ogni ſtudio a pacificare il Pontefice. Inuiò a Roma l'Arcidiacono di Rems, con vna ſcrittura contenente le ragioni, per cui ſi era indotto a conſentire a' Veſcoui, che operaſſero nella forma prenominata; e per cui quelli perſuaſi haueuano condannato Arnoldo. Scriſſe altresì al medeſimo Giouanni lettere oſſequioſiſsime, nelle quali proteſta, non eſſerſi inteſo di operare coſa veruna contra qualſiſia diritto della Pontifizia Souranità. Supplica Sua Beatitudine a riceuer ſincere informazioni da teſtimonij d'intera fede; e ſe voleſſe onorare la Francia con la Maeſtà della ſua Perſona, ad imitazione di altri ſuoi Predeceſſori, ſi offeriſce di accorrere pronto a ſeruirlo fino a' piè dell' Alpi, con quelle ſupreme onoranze, che ſon douute al Vicario di Dio. Iui ſul fatto vedrebbe la verità di quanto egli affermaua. Nè farebbe in potere della paſſione altrui (ciò che auueniua in sì gran lontananza) colorirli la ſcena a ſuo grado, e altrimente da quello, ch'era ſtata; e gli ſi renderebbe aperto, che mai, nè a lui, nè a i Veſcoui, nè a chi che ſia nelle Gallie cadde in penſiero di ſottrarſi dal Sourano Tribunale, e giudizio della Santa Sede in veruna cauſa. Tutto ciò nulla oſtante, fu immobile il Papa nel diſapprouare l'operato in Rems: nè mai s'induſſe a riuocare l'interdetto pronunziato contro i Veſcoui; e volle, che le coſe ſi riponeſſero nello ſtato, in cui erano prima, che ſi celebraſſe il Sinodo. E, o non volendo, o non potendo per la violenza, che gli vſaua il Tiranno Creſcenzio, portarſi nelle Gallie, inuiò colà in ſua vece per Legato Leone Abbate di S. Bonifacio, con ordine di deporre Giberto, di riſtabilire l'Arciueſcouo Arnoldo, e di celebrare per

Epiſt. Hugon. ad Ioannem XV. To. 9. Conc. edit. Pariſ.

queſt'effetto vn Sinodo nella Prouincia di Rems. Il Legato, dopo hauer conuocato vn Concilio a Mouſon, in cui per eſſer conuenuti pochiſſimi Veſcoui non fu preſa veruna deliberazione, con autorità Pontificia ne conuocò vn'altro nella Città ſteſſa di Rems, oue concorſero i Veſcoui in buon numero. In tanto fe dire a Giberto, ch' egli per parte del Sommo Pontefice gli comandaua di oſſeruare l'interdetto, infinche foſſe terminata la ſua cauſa nel Concilio: e benche Giberto ſi ſtimaſſe diſobbligato da queſto precetto, affermando, neſſuna potenza trouarſi in terra, che poteſſe interdire, nè ſcomunicare validamente vn innocente; con tutto ciò ſi aſtenne dal celebrare in publico per riuerenza del comandamento, e per euitare lo ſcandalo: ma perche egli da vn lato ſi accorſe, che il Re Vgone non voleua ingerirſi a difenderlo contro le cenſure di Roma, e che aſſolutamente ſarebbe egli ſtato condannato in quel Concilio; ricusò d'interuenirui, auuengache glie ne faceſſe gagliarda iſtanza la Regina Adelaide.

Epiſt. a Gibert. ad Regi. Adelai To. 9. Conc. Libellus Giberti ibid.

7. Il ſucceſso del Concilio fu, che, quantunque i Veſcoui difendeſſero le loro azzioni, affermando, che non haueuano operato, ſe non in preſenza, e col conſentimento del Legato Pontificio; nientedimeno fu annullato il loro giudizio, e Arnoldo fu riſtabilito nella ſua Sede, e Giberto depoſto: dichiarando quel Sinodo, che non ſi era potuto procedere legittimamente in queſta cauſa ſenza l'autorità, e il conſenſo del Papa; e rimaſe fermo nelle Gallie, che vn Veſcouo, quantunque non habbia appellato alla Sedia Apoſtolica, non può eſser depoſto, che per vn giudizio fatto dal medeſimo Papa, o da' ſuoi Commiſsarij.

8. Giberto trouandoſi abbandonato dalla protezzione del Re, dalla difeſa de' Veſcoui, e ferito con gl'interdetti, depoſto dalla Sede Epiſcopale; partì di Francia, e andò a cercare ſua fortuna in Germania, oue l'incontrò maggiore, che non poteua egli diuiſare, perche l'Imperatore Ottone Terzo, che gli era ſtato diſcepolo nella dottrina, come anche il Re Roberto, hauendo Giberto hauuta la ſorte di educare i due allora maggiori, e più ſaggi Principi del Mondo; lo riceuette ſotto la ſua protezzione, e poſcia conducendolo ſeco a Roma, gli aperſe la via al Sommo Pontificato.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Conſiderazioni ſopra il fatto riferito.

1. CHiunque ſi farà a conſiderare il fatto prenarrato, e le circoſtanze, onde fu veſtito vn tal fatto, ſarà coſtretto a confeſsare, che ſi come per parte del Sommo Pontefice nulla poteua operarſi di più forte, così per parte del Re Vgone nulla potè operarſi, onde render più manifeſta l'altiſſima venerazione, e'l filiale oſſequio di quel gran Re verſo la Santa Sede. Il Papa, come diſſi, oppreſso dalla Tirannia di Creſcenzio, era trattenuto in vna rigoroſa, quantunque forſe pompoſa cattiuità. Da queſta, oue riuſciſse a Giouanni di trarſene libero, non poteua ſperar nè più ſicuro, nè più glorioſo ricouero, che la Francia, ad eſempio de' ſuoi Anteceſsori: maggiormente che colà l'inuitaua Vgone con magnifiche promeſse, come ſi è riferito. Il Re, e i Veſcoui nella cauſa di Arnoldo reo di aperta fellonia haueuano hauuto ricorſo al Papa, e non riceuendone riſpoſta in sì longo ſpazio di tempo, haueuano potuto con forte apparenza di ragione credere, che Giouanni con vna quaſi tacita permiſsione, delegaſse al Sinodo le ſue veci in quella cauſa. Talche il procedere eſſi al giudizio, non appariua contenere coſa, che notoriamente foſse contraria a i diritti della Sedia Apoſtolica; maſsimamente che, ed eraui interuenuto, e non haueua proteſtato in contrario il Legato Pontificio. Il giudizio era ſtato equiſſimo nella condanna-

dannazione del medesimo Arnoldo, reo di manifesto, e confessato tradimento: anzi pareua mitissimo, rispettoalla grandezza del delitto commesso. Il Re e i Vescoui dopo il fatto haueuano con lettere ossequiosissime renduta ragione al Papa della lor condotta, giustificando l'azzione del Sinodo come legittima, perche fondata nella volontà Pontificia presunta, e verisimilmente interpretata. Tutto ciò nulla ostante, il Papa non solo sospese il giudizio fatto, non solo riprese i Vescoui, quasi violatori de' diritti della Sedia Apostolica; ma procedendo alle pene, gli sottopose all'Interdetto; gli costrinse a comparir rei, e render ragione di sè in vn nuouo Sinodo auanti il suo Legato: nel qual Sinodo fu annullato il loro giudizio, fu ristabilito nella sua Sede Arnoldo, e deposstone Giberto; dichiarandosi con autorità Apostolica per illegittimo il procedere del primo Sinodo in quella causa, come fatto senza l'espressa autorità, e' l chiaro consenso del Papa: senza valere a i Vescoui il pretesto della presunzione, e lo scudo, sotto cui si difendeuano, che non hauendo essi potuto sapere l'espressa volontà di Giouanni, si erano valuti dell'epichia, e dell'interpretazione.

2. Or quanto più, e forti, e seuere furon le maniere, che vsò il Sommo Pontefice in quel fatto, altrettanto dimostrossi maggiore l'ossequio del Re verso il medesimo Pontefice. Vgone era vittorioso de' suoi nemici, che teneua non sol vinti, ma prigionieri; la sua potenza, come dissi, essendo nuoua, lo rendeua più geloso di stabilire la sua autorità. Haueua l'impegno di mantenere l'operato da' suoi Vescoui, come Autore della loro Assemblea, approuatore, ed esecutore della lor sentenza, interessato nella punizione di Arnoldo, che gli haueua fatto crollare la Corona in capo, e vie più interessato in sostenere Giberto sua Creatura. Nè mancauano a Giberto, che era il più eloquente, e'l più dotto huomo della sua età, ragioni di specioſa apparenza, per cui rappresentaua al Re, come debito, il mantenerlo nella carica conferitagli da lui medesimo, e non ambita da sè; e a non permetter, e la rouina, e l'obbrobrio dell'esser gittato da quel Trono, a cui egli l'haueua innalzato. Con Giberto si congiungeuano i voti de' Vescoui, ch'erano concorsi a condannare Arnoldo; e per hauer eseguiti i decreti Regij, si vedeuano fatti rei di contumacia verso il Papa, e condannati, come violatori delle ragioni della Sedia Apostolica.

3. Tutte queste ragioni armate di sì strepitosa apparenza non valsero punto a commuouer l'animo del Re, cui ad infiammare contro Giouanni, non può dubitarsi, che concorressero le lusinghe d'innumerabili lingue adulatrici, per il gran numero de gl'interessati in quel fatto, o per sè stessi, o per la connessione, che haueuano co' i Vescoui condannatori di Arnoldo. Con tutto ciò Vgone in tutto si sottomise al giudizio della Santa Sede, obbligò Giberto a deporre la Mitra di Rems, e consentì a priuar il suo Regno di quel grand'huomo. Tutto ciò in tempo, in cui nulla poteua temere da vn Papa poco men, che prigioniere: e questi o da lui solo, o da lui principalmente poteua sperare souuenimento, e sollieuo nelle sue presenti angustie.

4. Su questi fondamenti di sì perfetta soggezzione, e di sì alta veneraZione alla Santa Sede, gittò il Re Vgone la base di quel glorioso Reame, che con raro esempio, e forse vnico, nell'andamento delle vicende vmane sempre volubili, massimamente in ciò, ch'è potenza, e imperio, ha perseuerato sopra settecento anni nella sua stirpe maschile; ed ora fiorisce più che mai inclito, e vigoroso. In qual modo il Re Roberto, figliuolo di Vgone, e discepolo di Giberto, seguisse l'orme del suo gran Genitore, imitandolo segnatamente nell'ossequio, che hebbe verso il Sommo Pontefice Gregorio Quinto, renderassi aperto nel Capo seguente.

CAPO

CAPO VENTESIMOSECONDO

Il Re Roberto figliuolo di Vgone Capeto ossequioso altresì alla Sede Romana.

1. ROberto figliuolo, e successore nel Regno di Vgone, fu con acconcia comparazione paragonato dallo Scrittore della sua vita al Santissimo Re, e Profeta Dauid. Vna simile comparazione feci già tra l'Imperator Theodosio, e il medesimo Dauid; ma non sarà, spero, discaro a chi legge, che io la rinuoui nel Capo presente, parlando di Roberto; sì per conformarmi all'Autor della vita di questo, sì per la diuersa maniera di proporzione che ci ha fra questi due Re, e quella, che considerai fra l'Imperatore suddetto, e il medesimo Dauid. In questi due Principi volle Iddio formare vn ritratto di due gran Re, amendue penitenti, amendue celebratissimi per pietà. E' noto il doppio eccesso di Dauid nell'adulterio con Bersabea, nell'homicidio di Vria. Ma che? La bontà onnipotente adoperò sì, che dalla mala radice della colpa di Dauid, coltiuata per man della penitenza, germogliasse copioso frutto di bene, facendo, e in lui rifiorire la grazia santificante, più splendida, che auanti non era; e arricchendo lui di pellegrine virtù, e il suo Regno di memorabile esempio.

Helgaldus Monach. in vita Roberti.

2. Il primo frutto di pentimento, che trasse il Re Dauid dalla sua colpa, fu, vdirsene riprendere agramente dal Profeta Natan, e non solo non risentirsi, ma pentirsene, piangerla amaramente. Il suo pianto non fu vn riuo momentaneo, ma vn fonte perenne di lagrime, che gli corsero da gli occhi in fin che visse. E chi potrà mai ridire, quanti peccatori habbia compunti col suo esempio vn sì gran Re, e con quel suo dolentissimo, Miserere, da lui composto, fu l'arpa, tutta intronata a disonanze e crudezze di mestissimi affetti? Con quello ha fatto publico al Mondo il suo fallo, e 'l suo pentimento. Ed ora i Peccatori, con quel Salmo chiedendo perdono a Dio, adoperano la sua medesima lingua, e ridicendolo piangono; sì che di lui potè scriuere Cassiodoro: *Fecisti vt lacryma tuæ, cùm per ora Posterorum decurrerent, nulla temporis prolixitate fiterentur*. Onde può dirsi col medesimo Autore: *Valde Mundo profuit, quòd taliter satisfacturus erat*. In Psal. 50.

3. Che dirò dell'vmil tolleranza, con cui sofferse le sciagure fulminategli sopra da Dio in pena del suo delitto? Fra le quali grauissime furono, l'essergli tolto il primo figliuolo natogli di Bersabea; l'esser costretto a combatter in Campo con Assalone, postosi in armi co'suoi nemici a torgli la corona, e la vita. Che dirò de i tanti peccatori, a cui insegnò praticamente la via della salute, come promise a Dio, quando disse: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*; e ciò in compenso delle Anime, che per auuentura gli tolse col suo delitto, per cui fece da molti, *Blasphemare nomen Domini*?

4. Ora il Re Roberto, si come nel principio del suo Regno, *Sequutus est errantem*; così per tutto il corso di sua vita, *Sequutus est pœnitentem*, il Re Profeta. Contrasse egli nozze incestuose con Berta sua stretta consanguinea, ma ripreso, e scomunicato dal Sommo Sacerdote Gregorio Quinto, il quale punì altresì i Vescoui lusinghieri, che haueuano consentito alle nozze vietate; non si commosse ad ira, ma a pentimento: e disciolto sì illecito matrimonio, celebrò nozze legittime con altra Sposa, con cui santamente visse, e morì con morte illustrata eziandio con miracoli dal Cielo. Il primo passo, che fece nella santità dopo la colpa, fu ad imitazione di Dauid, non che non risentirsi contro Gregorio per la riprensione, e per la scomunica; ma sottoporsi con vmile soggezzione alla sua verga a terger le macchie del delitto col pianto: e non solo tergerle, ma imporporarle, per così dire, e ingemmarle co' Bar. an. 998.

Leo IX. in epist. ad Henricum Regem Galliæ Bar. an. 1033. num. 10.

co' ricami di pellegrine virtù.

5. Il ſuo piangere l'antica colpa, fu altresì in lui continuato fino alla morte. Habbiamo ancor oggi i ſacri cantici compoſti da lui ad imitazione di Dauid. Sofferì ancor'egli con vmil tolleranza la morte del ſuo primogenito Vgone; e la guerra moſſagli contro da' proprij figliuoli ad iſtigazione della madre; adorando, e baciando ne' ſuoi diſaſtri la verga punitrice del Cielo.

Stelgaldus in vita Roberti.

Bar. an. 1031

6. In fine, a compenſare la rouina per auuentura ſeguita in qualche anima dallo ſcandalo conceputo per il ſuo eſempio, altresì egli, come già Dauid, *docuit iniquos vias Dei*, e fece, che, *impij ad ipſum conuerterentur*. Fu zelantiſſimo a mantenere la purità della Religione Cattolica, ſeueriſſimo contro gli Eretici, maſſimamente contro i Manichei, molti de' quali diede alle fiamme. Non potendo tollerare la vita licenzioſa di molti Nobili del ſuo Regno (in ciò parimente ſimile al ſanto Profeta, che ſi ſtruggeua di zelo, *pacem peccatorum videns*) gli punì con ſeuerità, eleggendo di prouarli anzi a sè ribelli, che a Dio nemici. Ma per non hauer io intrapreſo lo ſcriuer per opera la vita di queſto gran Prencipe, baſtimi quì ſolo hauer oſſernato, che ſi come dall'oſſequio, e dalla venerazione, che hebbe il Re Dauid a Natan Profeta di Dio, che per commiſſione diuina lo ripreſe; piouettero dal Cielo tutti i beni ſopra lui'; così auuenne a Roberto, mercè all' oſſequio, che hebbe alla Santa Sede, e al ſommo Sacerdote. Quella promeſſa, che fece Iddio di lunga vita a chi onora il Padre; e ſi diſtende, come già diſſi, a chi onora il ſupremo Padre de'Fedeli; vuole intenderſi non ſolo di quella prima vita, che ſi gode nel proprio indiuiduo; ma di quella ſeconda, e metaforica, che ſi ha nella diſcendenza: con la qual vita ancora e viuono, e regnano al preſente i due Re commemorati, Vgone, e Roberto.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Meriti ch' hebbero con la Sede Romana S. Luigi Nono, e Carlo d'Angiò.

1. FRa gli Eroi dell'auguſta Famiglia de'Capetani riſplende in ſingolar modo la coppia di due illuſtri fratelli, San Luigi Nono, e Carlo d'Angiò. Il primo per eroica ſantità, il ſecondo per valor militare; & amendue per meriti verſo la Sedia Romana celebratiſſimi. Incominciando dal primo: riduſſe a niente la poderoſa fazzione de gli Eretici Albigenſi, vinto per forza d'armi il Conte di Toloſa, che fomentaua con la potenza i loro errori. Per conformarſi al piacere di Gregorio Nono, e d' Innocenzo Quarto, portò le ſue armi in Paleſtina. Nel paſſaggio per Cipro, riconciliò alla Chieſa i Greci Scifmatici di quell' Iſola. Riportò inſigni vittorie contro i Saracini in Aſia; e molti ne traſſe dall' Alcorano all' Euangelio. Inuiò i ſuoi Eſerciti in Italia a difeſa di Clemente Quarto, ridotto ad eſtrema anguſtia dall'empio Manfredi. E dopo di hauer tentate in vano tutte le arti, per vnire alla Chieſa il perfido Federigo, offerſe al Pontefice Innocenzo Quarto di condurre in Italia, non ſolo le ſue armi, ma la propria perſona, e ſeco i fratelli, a difeſa della Sedia Apoſtolica: anzi la Santiſſima ſua Madre Reina Bianca, ſuperando col valor dell'animo l'infermità del ſeſſo; hebbe penſiero di paſſar le Alpi alla teſta di vn Eſercito, per militare a fauor del Papa contro gli Scifmatici aſſalitori, come appariſce da vna lettera di rendimento di grazie ſcrittale da Innocenzo. Ma ſe fu glorioſo Luigi per le impreſe, che fece a fauor della Chieſa Romana; fu incomparabilmente più glorioſo per l'infelicità, che patì in grazia della Fede in tutte e tre le parti del Mondo. Eſule volontario dall'Europa nel più bel fiore dell'età; prigioniero in Aſia per Criſto; e in fine eſtinto in Affrica dal morbo peſtilenziale, dopo di hauer

Apud Odericum Rin. an. 1247.

Epiſt. 125.

Digitized by Google

uer conſagrato alle nuoue conquiſte della Religione Ortodoſſa la ſua potenza, la ſua perſona già innoltrata nell'età, i proprij figliuoli; e hauer chiamato per compagno alle grandi impreſe Carlo d'Angiò ſuo fratello Re di Napoli, e di Sicilia. L'eſempio di queſto ſantiſſimo Re fu legge a molti ſuoi Succeſſori, che colſero i più illuſtri rami de gli allori Criſtiani in Paleſtina, e in Aſia; e conduſſero a fine le più glorioſe impreſe contro gl' Infedeli.

2. Ma oue ſono (dirà taluno) le terrene proſperità, colle quali Iddio rimeritò l'oſſequio di S. Luigi alla Sedia Apoſtolica, quando egli nella prima inchieſta, che intrapreſe nell' Aſia vi rimaſe prigioniere, nella ſeconda rimaſe eſtinto di peſte ne' lidi dell'Affrica? A ciò riſpondeſi, che Iddio rimeritò la pietà di queſto gran Re co'beni di più alta ſfera, a cui fu conſeguente l'immortal gloria del nome, ſuperiore a quella di Clodoueo, di Pipino, di Carlo Magno. Che ſe è ſommo pregio il congiungere la priuata fortuna con l'eroica ſantità, quanto maggior pregio fia l'vnirla alla real grandezza? Ma oltre ciò, faucllando della proſperità eziandio temporale: fu S. Luigi ſempre vittorioſo de' ſuoi nemici, e ſol rimaſe, o prigioniero, o eſtinto, quando fu coſtretto a cedere, non al valor de' nemici, ma all'inferocir del morbo peſtifero. Chi non iſcorge in ciò vn inuenzione verſo lui amoroſa della diuina Prouidenza, la quale hauendolo renduto ſuperiore a tutte le luſinghe della fortuna, volle altresì moſtrarlo ſuperiore a tutte le perſecuzioni della fortuna? Se foſſe ſtato ſempre fortunato, non ſaprebbono i Poſteri, come di Pompeo diſſe colui: *An ſcierit aduerſa pati*. Ch'egli ſapeſſe vincere poderoſi nemici, lo ſcorſero gli Albigenſi in Francia, gli Scismatici in Italia, i Saracini in Aſia. Che ſapeſſe trionfar della rea fortuna, lo dimoſtrarono le catene, onde fu ſchiauo in Oriente, la morte, che abbracciò intrepido nelle Coſtiere dell'Affrica.

3. Parmi che 'l Cielo diſtribuiſſe le ſorti fra S. Luigi, e Carlo ſuo fratello, concedendo al primo la gloria di confondere ſempre i nemici della Sedia Apoſtolica con la virtù ſe non ſempre con l'armi, al ſecondo di abbatterli ſtabilmente col valore. Non ſo, ſe alcun Re combatteſſe più volte, che Carlo ſotto gli auſpicij della Sedia Apoſtolica, a fauor de' Sommi Pontefici, e contro i nemici del nome Criſtiano. Fu egli deſtinato ſpecialmente da Dio a ſterminare dal Mondo il ſeme dell' empio Federigo ſecondo Imperatore. Morto Corrado prole legittima di Federigo, rimaneua di queſto Manfredi figliuolo illegittimo, e ſomigliantiſſimo al Padre; e Corradino figliuolo di Corrado, che ſeguendo le orme laſciateli dall' Auo, era ſceſo con numeroſe ſquadre in Italia, e teneua aſſediato in Viterbo il Sommo Pontefice Clemente Quarto. L'Ercole domatore di queſti moſtri, fu il Re Carlo. Vinſe in più battaglie, ed in fine vccíſe l'empio Manfredi: ed hebbe non ſol vinto in guerra, ma prigioniere Corradino, il cui capo fe vedere in mano del manigoldo nella maggior Piazza di Napoli, con che fu libera l'Italia, e la Chieſa Romana da grauiſſimi mali preſenti, e da peggiori, che ſopraſtauanle in auenire. Apud Rinaldum an. 1263. & ſeq.

4. Fu altresì Carlo oſſequioſiſſimo a' Sommi Pontefici Clemente Quarto, e Nicolò Terzo; perche corretto dal primo, gli chiedette con rara vmiltà perdono; per vbbidire al ſecondo, cedette a' ſuoi rileuati vantaggi. Quanto al valor militare: non hebbe Carlo chi all'età ſua gli foſſe pari nel meſtiere dell'armi. Vinſe, e ſconfiſſe tutti i ſuoi nemici. Tolſe più Città a i Saracini nel Regno di Napoli. Nauigando nell'Affrica; vinſe i Barbari di Tunifi, e coſtrinſe quel Re a chiederli la pace. Non hauendo ſortito Regno per paterno retaggio, lo douette al ſuo valore, alla ſua pietà, per cui meritò dalla Sedia Apoſtolica l' inueſtitura delle due Sicilie. Chiuſe in fine i

ſuoi

fuoi giorni con pietà degna di chi hebbe per fratello vn Re ſanto, per madre vna Reina altresì pijſſima; e che ſempre impiegò le ſue armi a difeſa del comun Padre del Criſtianeſimo.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Due Famiglie le più benemerite della Sedia Apoſtolica eſſere ſtate altresì quelle, che hanno ſtabilmente goduto maggior grandezza, e proſperità.

1. NOn voglio quì ommettere di fare qualche conſiderazione non oſſeruata da altri intorno alla prima origine della grandezza di due Famiglie ſommamente benemerite della Sedia Apoſtolica, e ſono la Famiglia de' Carolini, e l'Auſtriaca, alle quali neſſuna fra' Criſtiani fu, o ſuperiore, o per auuentura eguale per la vaſtità congiunta alla diuturnità dell'Imperio, per la proſperità de' trionfi, per l'ampiezza delle conquiſte.

2. La grandezza della Famiglia de' Carolini hebbe l'antichiſſima ſua origine da Arnolfo Veſcouo Metenſe, che fiorì nel ſettimo ſecolo; e prima di eſſere ornato della Mitra Epiſcopale hebbe tre figliuoli. S'ingegnò egli di perſuadere a tutti e tre, che gli conſentiſſero di eſſer liberale delle ſue facoltà al ſouuenimento de' Mendici, cedendo al diritto, che haueuano all'Eredità paterna; e ponendo la lor fidanza in Dio, che lor ſarebbe buon Padre e proueditore, col conueneuol ſoſtentamento. Contradiſſero due fra eſſi, e ſolo il terzo chiamato per nome Anchiſe vi diè il conſentimento, condeſcendendo a conſecrare a Dio quella porzione, che pro rata gli toccaua del paterno retaggio. Il Padre, e lui, e in lui benediſſe la ſua progenie, predicendo alla ſua perſona e al ſuo ſangue auuenturoſe proſperità, e centuplicato accreſcimento di quelle ricchezze, ch'egli, donandole a Dio, metteua per conſeguenza a moltiplico ne' banchi dell'eternità, che non ſoggiaciono a fallimento.

Auctorem vide apud Io: Seueranum in libro, cui titulus præciosè mortes inſtorũ.

3. Or Anchiſe, auuerandoſi in lui la predizzione paterna, anzi la diuina, che eziandio in queſta vita promette il centuplo de' beni donatigli, ſuperò oltre ogni comparazione l'ereditarie ricchezze, che da Arnolfo hebbero i fratelli. Ma ciò fu nulla: Iddio gli concedette vna glorioſa progenie di Eroi, di Re, d'Imperatori, a cui fe dono d'immenſi teſori, e di fortunate conquiſte. Fu Anchiſe Padre del primo Pipino, Auo di Carlo Martello, e quindi progenitore dell'altro Pipino, e di tutti quei grandi Imperatori, che per linea maſchile deriuarono da Carlo Magno; e d'innumerabili Re, e inſigni Monarchi della Real Caſa di Francia, vſciti da lui per linea feminile. Nè la Poſterità d'Anchiſe fu a veruna famiglia ſeconda ne' meriti con la Chieſa Cattolica, e col Pontificato Romano, come ſi rende aperto dal diuiſatone più auanti.

4. Ora venendo all'Auguſta Famiglia Auſtriaca: hebbe queſta per primo Autore della ſua ſuprema grandezza il famoſo Ridolfo Conte di Ausburgh, che traeua la ſua origine dalla nobiliſſima Caſa di Alſazia, diuiſa in due gran Rami, vn de' quali formò la Caſa di Lorena; l'altro quella di Ausburgh, da cui diſceſe l'Imperator Ridolfo, il quale diede il Ducato di Auſtria al ſuo figliuolo Alberto, che preſe da tal Ducato il ſuo cognome, e lo laſciò Ereditario alla ſua poſterità. Ora Ridolfo fu debitore dell'Imperio ad vn atto inſigne di criſtiana pietà, perche non eſſendo egli che ſemplice Conte di Ausburgh picciolo Caſtello ſituato nelle Montagne fra Baſilea, e Turigo; gli occorſe, che andando con la compagnia di vn ſol Fante a venerare vn celebre Eremita, hebbe incontro per iſtrada vn Curato di Villa, che per via lontana, ed aſpra, portaua il cibo Eucariſtico ad vn moribondo, giacente in vna vil Capannuccia. Ridolfo tocco internamente da viuo affetto di Reli-

Gio: Villa col. in Chron. Criſpinen.

Serarius rerum mogunt. lt. 5. in Gerar. 1.

gione, ſceſe ſubitamente dal ſuo caual-lo, e vi fe ſalire il Sacerdote, a cui altre-sì fe dono del medeſimo canallo, a va-lerſene in sì fatte occorrenze. Indi tutto a piè ſeguì il ſuo Signore alla Ca-panna; e appreſſo in ſimil atto di oſſe-quio l'accompagnò ſino alla Paroc-chia: indi compì la viſita dell'Eremi-ta. Queſti hauuta per diuina riuela-zione notizia dell'atto di Ridolfo, l'aſſicurò per parte di Dio, ch'egli eziandio nel ſecolo preſente, riceue-rebbe vna sì alta ventura in riguardo della liberalità da lui vſata col Paro-cho, e dell'oſſequio fatto al Redento-re incognito, e velato ſotto le ſpecie ſagramentali; che ſupererebbe di gran longa il centuplo promeſſo da Dio nella vita preſente.

5. Si adempì la predizzione di lì a ventidue anni, quando Ridolfo riuol-gendo in mente ogni altro penſiero, l'Arciueſcouo di Mogonza operò sì efficacemente nella dieta di Francfort a ſuo fauore, che ſenza nè pur'egli ha-uerne contezza, fu eletto Imperato-re. Queſto fu il principio della gran-dezza della ſua perſona, e della ſua famiglia. Da lì innanzi parue, che la virtù, e la fortuna ſi foſſero vnite a ver-ſarli in ſeno tutte le proſperità. Poſ-ſedette in ſourano grado di perfezzio-ne le doti morali, politiche, ciuili, militari. Fu fortunatiſſimo nelle ſue imprese. Riduſſe ſotto la ſua vbbi-dienza tutta l'Alemagna diuiſa in va-rie fazzioni per cagione del diuturno Sciſma, ch'era preceduto alla ſua elez-zione nella vacanza dell'Imperio. Non poſe aſſedio a veruna Città, che non ne diueniſſe Signore. Riportò quat-tordici illuſtri vittorie in altrettante battaglie campali, che fu coſtretto di fare contro i Ribelli. Vinſe, e vide proſtrato a' ſuoi piè Ottocaro Re di Boemia, che haueua vſurpata vna gran parte dell'Alemagna; e fra le al-tre Prouincie quella di Auſtria, che poſcia diuenne la più nobile appendice della Monarchia de' ſuoi Succeſſori. Regnò con proſpera fortuna ſino all'età di ſettanta tre anni: età, che sì diuturna è rara ne gli huomini, rariſ-ſima ne' Monarchi.

6. Dopo la morte di Ridolfo, gli Elettori eran diſpoſti a farli ſuccedere nell'Imperio Alberto ſuo figliuolo, e Duca di Auſtria; ma le frodi di Gerar-do Arciueſcouo di Mogonza, fecero cadere l'elezzione in Adolfo Conte di Naſſau. La frode, che vsò il Ve-ſcouo fu, dare a credere a ciaſcuno de gli Elettori preſo ſeparatamente da gli altri, che l'elezzione andaua a ca-dere nella perſona di vn certo, ch'egli nominaua, e nominaua a ciaſcuno il ſuo maggior nemico. Con ciò ſpa-ventati gl'Elettori, fecero l'Arciue-ſcouo depoſitario, anzi Signore del lor ſuffragio, concedendoli, ch'elegge-ſſe, chi più foſſe a lui in grado, purche non ſi eleggeſſe quegli, con cui l'Elettore teneua nimicizia. Con ciò Adolfo fu innalzato al Soglio Ceſareo: ma Iddio, che haueua a cuore di ſolle-uare la ſtirpe di Ridolfo, permiſe in Adolfo tal ſerie di ree azzioni, che rendutoſi inſoffribile all'Alemagna, fu depoſto dall'Imperio, e ſoſtituito-gli Alberto. Gio: Villa & alij Caſ-pin.

7. A queſto fu sì propizia la ſorte, che l'Imperio ottenuto per elezzione, lo conſegui altresì col valore, guada-gnandolo con la punta della ſpada con-tro del medeſimo Adolfo, che vinto da lui in vna gran battaglia, per diſpera-zione ſi vcciſe. Fu Alberto non punto inferiore al Padre Ridolfo nelle virtù militari, e nelle morali. Vinſe tutti i Ri-belli, pacificò l'Alemagna, fu ſenero eſattore della giuſtizia, e mantenitore delle leggi: e la ſua morte, che parue ſuenturata, perche fu vcciſo da Gio-uanni di Auſtria ſuo Nipote, fu per ve-rità glorioſa, perche queſti l'vcciſe in odio della giuſtizia, e della virtù, atte-ſo che Alberto lo teneua a maniera di prigioniere, per torgli l'infelice liber-tà, cui Giouanni abuſaua a commet-tere enormi ſceleraggini. L'Imperio poi dopo la morte di Alberto, fu va-gante in altre famiglie, ma in fine ſi è fermato ſtabile nel ſangue di Ridolfo, e nella famiglia Auſtriaca.

Ora

6. Ora ripigliando il filo delle proſperità concedute dal Cielo a Ridolfo. Non ſolo fu egli fortunatiſſimo in sè, e nel figliuolo Alberto; ma è rimaſta dopo lui immortale la ſua memoria, e nella ricordanza del Mondo, e nella grandezza già per quattro ſecoli continuata de' ſuoi Poſteri. La ſua famiglia ha prodotto ſin ora ſei Monarchi delle Spagne, annouerandoli da Filippo Primo, a Carlo Secondo ora regnante; e tredici Imperatori, da Ridolfo, che fu poſto ſul Trono l'anno mille dugento ſettanta tre, a Leopoldo Ignazio, che vi ſiede ora l'anno mille ſeicento ottantaquattro. Neſſuna famiglia ha regnato in maggior vaſtità di Mondo, che l'Auſtriaca, perche oltre le vaſte Regioni, che ha poſſedute, e poſſiede nel Settentrione, e nell' Occidente, ha ſteſo il ſuo dominio ad altri Paeſi ritrouati di freſco, cioè alle due grandi Americhe, l'Orientale, e l'Occidentale. Quali ſieno i meriti di queſta eccelſa famiglia col Pontificato Romano, è ſi noto, che non ha meſtiere di racconto. Baſta dire, che hanno propagato l'Imperio ſpirituale de' Romani Pontefici, fin doue non mai giunſer le Aquile di Roma, e non volò mai la fama di Grecia.

9. Riuolganſi pure tutte le Storie, ſcorranſi gli annali di tutti i ſecoli, non ſi troueranno due famiglie, le quali a par dell'Auſtriaca, e di quella de' Carolini, ſieno ſtate feconde di Eroi, di gran Re, di gran Santi: nè che habbiano diſteſa la lor dominazione a maggior vaſtità di paeſe, e diuturnità di ſecoli. Ma tutte da queſte due, le quali altresì ſono ſtate fra tutte le benemerite della Sedia Apoſtolica, le più oſſequioſe a' Sommi Pontefici ſi vedranno ſuperate. Ed ha diſpoſto la Diuina Prouidenza, che la grandezza di amendue traeſſe principio da due atti memorandi di virtù. Vn de' quali fu di carità, ch' è la ſuprema fra le virtù teologali, eſercitato da Anchiſe; l'altro di religione, che è la ſuprema fra le morali, eſercitato da Ridolfo, con che Iddio ha recato a tutti i Secoli vn memorabile eſempio, che la Religione, per cui peruengono i Mortali alla conquiſta dell'Imperio Celeſte, è altresì vna baſe, in cui ſi fonda la grandezza della Monarchia terrena.

CAPO VLTIMO.

Concluſione di queſti due vltimi Libri.

1. DAl ſin qui ragionato reputo buono eſtrarne vn ſoſtanzioſo ſugo, e preſentarlo a' Principi, che ora viuono ad imitazione di quei riſtretti de' longhi Memoriali, che ſogliono fare i Miniſtri de' gran Principi.

2. Per tanto io qui interrogo, quali ſieno que' beni, che più ardentemente bramano coloro, che ſiedono ſu l'eccelſa cima della rota mondana? Se Dio faceſſe loro la grande offerta, che fece a Salomone, dicendo: *Poſtula, quod vis, vt dem tibi*, che coſa chiederebbono eglino? Forſe non tutti chiederebbono la ſola ſapienza, ma vaſtità d'Imperio, copia di ricchezze, grandezza di vittorie, ſoprauiuenza ne' Poſteri: altri s' inuaghirebbono di quel glorioſo ſoprannome di Magno, di cui l'Antichità in que' ſecoli, ne' quali regnaua l'Idolatria fra tanti ſuoi Eroi ha degnati due ſoli: Aleſſandro fra' Greci, e Pompeo fra' Romani. Poſto ciò: io non trouo fra i Monarchi Criſtiani veruno, che ſia ſtato auuerſo alla Sede Romana, e ſia rimaſto nel Mondo con la glorioſa nominanza di Magno. Tre ſoli ſon rimaſti con queſto titolo, tutti e tre i più congiunti di oſſequio, e di amore a' Romani Pontefici, Coſtantino, Theodoſio, e Carlo. Procedo più oltre, e metto in conſiderazione a i Dominanti, che ſono sì vaghi di eternare la dominazione nella loro ſtirpe; non ritrouaſi verano fra gl'Imperatori auuerſi alla Sede Romana, a' quali ſia toccata queſta ſorte di laſciar eredi dell' Imperio i ſuoi figliuoli con pari felicità a quella, con cui è toccata a' tre antidetti Imperatori,

d by Google

tori, che furono fra tutti i più benemeriti della Sedia Romana, cioè a Coſtantino, che, come dianzi notai, diuiſe l'Imperio del Mondo fra tre figliuoli; a Theodoſio, che 'l diuiſe fra due; a Carlo, che altresì diuiſe fra tre la vaſtiſſima ſua Monarchia.

3. Io qui non intendo affermare, che non ſieno talora ſtati proſperati da Dio, e nella perſona, e nella progenïe i Potentati Idolatri, e Maccomettani, quantunque auuerſi alla Fede Criſtiana, e per conſeguenza alla Monarchia del Papa: ma perche fauello a i Potentati Criſtiani, riſtringo la preſente induzzione a gl'Imperatori, e a i Re Criſtiani; e fauellando di queſti ſoſtengo tre propoſizioni. Vna è, che fra queſti Imperatori, pochiſſimi, e per auuentura niuno ſtabilmente auuerſo al Principato Apoſtolico è ſtato ſtabilmente proſperato dal Cielo nel ſuo indiuiduo, e nel ſuo ſangue. L'altra propoſizione è, che aſſolutamente niuno fra gli antidetti Imperatori, e Monarchi, è ſtato proſperato a pari de' Coſtantini, de' Carli, de' Theodoſij, e di altri inſigni benefattori della Sede Pontifizia. La terza è, che fra gl'Imperatori, e i Monarchi benemeriti del Supremo Sacerdozio, appena ci ha, di cui poſſa affermarſi, che ſia ſtato ſtabilmente infelice in sè, e nella poſterità. Tutte e tre queſte verità ſon manifeſte a gli Eruditi, e a renderle credibili a chi legge, baſta l'induzzione da me fatta in queſti due vltimi libri.

4. Interrogherà taluno, per qual cagione eſſendo ſtati talora temporalmente fortunati i Principi infedeli, ciò non ſia altresì auuenuto, riſpetto a gl' Imperatori, e Monarchi Criſtiani auuerſi al Papa? La ragione della diſuguaglianza intorno a ciò è manifeſta. Iddio ha promeſſa proſpera, e lunga vita a' figliuoli oſſequioſi, e per oppoſito ha minacciato diſaſtri temporali a' figliuoli oltraggioſi a' Genitori. Di più, queſte promeſſe, e minacce, ſi diſtendono, come già notai, alla figliuolanza non ſolo carnale, ma ſpirituale. Or i Monarchi infedeli non ſono ſpiritualmente figliuoli del Romano Pontefice, ciò che conuiene a i Criſtiani per ragione del Batteſimo. Quindi le prenominate promeſſe, e minacce, non hanno per obbietto i primi, ma ſolo i ſecondi; onde in queſti, e non in quelli ſortiſcono ſtabilmente il loro effetto.

5. Io qui non poſſo contenermi di riuolgere il mio parlare a voi o Principi e Re, che ora regnate con tanta gloria, pietà, e potenza nel Criſtianeſimo; e ſupplicarui a dare vna occhiata alle età traſcorſe; a leggere gli annali di que' Regni, in cui ora dominate; e a conſiderare la vita, le azzioni, il fine, in cui terminarono que' grandi Eroi, de' quali voi vi recate a gloria di eſſere ſucceſſori, e nipoti. Di quelli Eroi io dico, che acquiſtarono col valore, e fondarono col ſenno i voſtri Imperij; e affermo francamente, che non troverete fra queſti ſublimi Perſonaggi veruno, che foſſe auuerſo, anzi che non foſſe in ſingolar modo oſſequioſo a' Romani Pontefici. Dou' è ora il ſeme, doue la gloria di quelli Imperatori Greci, che perſeguitarono la Sedia Apoſtolica; o di quelli Imperatori di Germania, che crearono gli Antipapi, che fomentarono gli Sciſmi, e ſcelſero tante volte armati in Italia, per ridurre al niente la Pontifizia autorità? *Vbi ſunt* (dirò col Profeta) *Principes Gentium? Exterminati ſunt, & ad Inferos deſcenderunt, & alij loco eorum ſurrexerunt*. Conſiderino all'incontro, quali foſſero gli antichiſſimi Fondatori di quelle Monarchie, che ora più fioriſcono nel Criſtianeſimo. Baruc. 3.

6. La Monarchia di Spagna fu fondata da Recaredo oſſequioſiſſimo a i Sommi Pontefici. Indi quaſi eſtinta dalla barbarie de' Mori in pena de gli oltraggi fatti a i Pontefici da' ſuoi Re, fu a poco a poco ricuperata da' Succeſſori di Pelagio lodatiſſimi per l'affezzione, e per l'oſſequio verſo la Sede Romana. Quindi è riſorta a maggior gloria, e potenza ſotto il Re Ferdinando, che in tale oſſequio non

cedet-

cedette a veruno de'ſuoi progenitori. Che dirò di vn Ridolfo fondatore della vaſta Monarchia Auſtriaca? Che di tanti Imperatori, e Re ſucceſſori di lui, che hanno ſeco gareggiato nella Santità, nell'oſſequio al Vaticano; e ſono ſtati fauoriti da Dio con far sì, che quel vaſto Imperio da eſſi ora goduto, non ſia parto come i più fra gl'Imperij terreni, delle guerre, cioè a dire di ſtragi di Popoli, di deſolamento de' Regni; ma ſia, per così dire, da vna proſpera corrente portato alle loro contrade, diſponendo egli come arbitro della ſorte, che per via, o di elezzioni volontarie, o di nozze proſperate, e di progenie auuenturoſa, ſia caduto in lor potere quel tanto di Mondo, che poſſedono?

7. O ſe quì mi foſſe lecito diffondermi a parlare de i Maſſimiliani, de' Ferdinandi potentiſſimi Ceſari, o de' Filippi Monarchi di sì vaſto paeſe, che 'l Sole e naſce, e muore nel loro; quanto mi ſarebbe ageuole il moſtrare, che al 'grande oſſequio, che per parte loro han portato al Vicario di Criſto, ha corriſpoſto Iddio per parte ſua, con adempire ancora a prò di eſſi il famoſo Vaticinio fatto da Iſaia a Ocio: *Ego ante te ibo, & glorioſos terra humiliabo. Portas æreas conteram, & dabo tibi theſauros abſconditos*! Ma a che occorre riuocare quì a memoria gli auuenimenti dell'età traſcorſe, mentre in queſto medeſimo tempo, che ſcriuo, veggiamo con gli occhi noſtri vn nuouo compimento di quel Vaticinio nell'Auguſta Perſona di Leopoldo, in cui, come in prezioſo riſtretto ſi vniſcono la pietà, e l'oſſequio, ch'hebbero alla Sedia Apoſtolica i ſuoi grandi Aui? E non è forſe vero, che, *Deus ante ipſum iuit*, mentre nel corto ſpazio di vn'anno ha fatto germogliare a ſua gloria, e a ſtabilimento della ſua potenza tante palme, che ſe foſſero ſtate raccolte in vn ſecolo intiero, lo renderebbono famoſo a tutte l'età venture? Liberazione di Vienna, ſconfitta di formidabili Eſerciti, ben ſei volte rinouata, occupazioni di Città, e Piazze ineſpugnabili. E chi può negare, che Dio a ſuo prò, *Glorioſos Terra humiliauerit*, cioè vn Maccometto Quarto Tiranno dell'Oriente, e terror dell'Occidente; vn terribiliſſimo Viſir armato di tutte le forze della più poderoſa Monarchia, che habbia la Terra? Chi non ammira nelle Squadre di Leopoldo vincitrici de gli Eſerciti Ottomanni tanto ſuperiori di forze, rinouati i trionfi de gli antichi Maccabei; per modo che quando i Poſteri leggeranno le Storie preſenti, confrontandole co'libri di que' Santi Eroi, ſembrerà loro di leggere due volte lo ſteſſo? E appena ſaprebbono diſcernere que' fatti da i preſenti, ſe ſi variaſſero i nomi, e a Giuda, a Gionata, a Simone, ſi ſoſtituiſſe vn Giouanni Terzo Re di Polonia; vn Carlo Quinto Duca di Lorena; vn Maſſimiliano di Bauiera, per tacer di tanti altri fortiſſimi Eroi. Ha per fine Iddio auuerata in Leopoldo quella promeſſa: *Portas æreas confringam, & dabo tibi theſauros abſconditos*, con arricchire i ſuoi Eſerciti di sì ricchiſſime ſpoglie, e con aprire loro porte di famoſe Città, e forti Rocche. Ciò baſtimi hauer quaſi per incidenza quì oſſeruato. Ripigliando ora il filo del diſcorſo.

Iſaiæ 45.

8. Quanto ſia ſtata inclita, e glorioſa, e fioriſca anche a giorni noſtri la Monarchia Franceſe, già ſi è per noi dimoſtrato. Ma quali furono i primi fondatori di eſſa? Vn Clodoueo, vn Pipino, vn Carlo Magno, vn Vgone Capero, tutti e quattro famoſi per la Religione, e per oſſequio alla Sede Romana: la qual religione, il qual oſſequio, ſi ſono diſteſi a proporzione ne' loro ſucceſſori: e ne habbiamo illuſtri eſempij eziandio ne' più moderni ſecoli, cioè a tempo del Concilio di Coſtanza. Depoſto che fu in queſto Concilio, come altroue dicemmo, Giouanni Vigeſimo terzo dal Pontificato, hauendo i tre Deputati della Francia, che preſtarono conſenſo a queſta depoſizione, fatto ritorno a Parigi, furono in vn publico conſeſſo de' Principi agramente ripreſi dal Re, perche non haueſſero recla-

Monſ. Dyonif. li. 3, c. 18

elamato contro la depoſizione di vn Papa, non ſolo non conuinto, ma nè pur accuſato di Eresia: e alle parole del Re aggiunſe Lodouico Delfino vn feuero, e minaccioſo rimprouero, tacciando que' Deputati da empij, da temerarij, per hauer concorſo a far giudizio del Supremo Sacerdote. Tanta fu ſempre mai la veneraziõe de' Re Franceſi alla Suprema Sede, che nè pur conſentiuano a vn Concilio generale, far giudizio ſopra vn Papa non riceuuto vniuerſalmente dalla Chieſa: e che haueua per emoli due altri, al cui Sommo Sacerdozio ſi ſottoſcriueuano molti Re, e gran Principi del Criſtianeſimo; non che deporlo, quantunque la ſua depoſizione ſembraſſe neceſſaria a pacificare la Chieſa. Queſto Sommo oſſequio delle Gallie al Vicario di Dio diſteſoſi per tutti i ſecoli in quaſi tutti i ſuoi Monarchi, è ſtato ſenza dubbio la potiſſima cagione della lor felicità non interrotta giammai ſtabilmente, da che abbracciarono la Fede ſotto il Re Clodoueo.

Bynæus. ibi.

9. Ciò che diſſi della Monarchia Spagnuola ſotto i Re Goti; della Franceſe; dell'Auſtriaca, può affermarſi con pari verità dell'Inghilterra, il cui diadema fu conſegrato nella perſona del Re Lucio, del Re Ina, di Ceduallo, e del Santo Re Eduardo il Confeſſore, tutti illuſtri non meno per eſimia Santità, che per merito co' Romani Pontefici. Lo ſteſſo può dirſi della Polonia, il cui Re Miciſlao, che la rendette d'Idolatra, Criſtiana, fu inſigne per l'oſſequio verſo il Sommo Pontefice Gregorio Terzo, e verſo il Cardinal ſuo Legato. Ciò per tacere di Boleslao il Caſto figliuolo di lui, che fu il primo ad introdurre nella Polonia il titolo, e la dignità Regia: e del famoſo Iagellone, che vnendo alla Polonia il natiuo gran Ducato di Lituania, che ſeco traſſe dal Gentileſimo a Criſto, formò di queſte più bellicoſe Nazioni che habbia l'eſtremo Settentrione vn inſuperabile antemurale alla Fede Cattolica contro i Moſchi; alla Criſtiana contro i Tartari, contro i Turchi: e in tutti i Principi del ſangue Iagellone fu pari alla pietà, al valore, la veneraziõe verſo i Sommi Pontefici. Poſte queſte oſſeruazioni, conchiudo il Capo, e'l libro preſente.

10. Che'l Mondo ſia vna tragica ſcena, lo vide eziandio con gl'occhi bendati del Gentileſimo il grande Auguſto, le cui eſtreme parole, che diſſe a gli Aſtanti prima di morire, furono: *Valete, & Plaudite*. Poſto ciò. O i Re, che in queſto teatro rappreſentano le prime parti, come ora regnano frai Mortali, così bramano di trionfare in eterno fra gli Angeli, e debbono proporſi per Idea vn Enrico di Bauiera, vn Luigi Nono di Francia, vn Stefano di Vngheria, vn Eduardo d'Inghilterra, tutti e quattro adorati ſopra gl'Altari, e celebratiſſimi per filiale oſſequio alla Sede Romana. O ſon vaghi di quella gloria, ch'eſſendo vn'altra diuturna vita della virtù, ſi prepone da gli animi eccelſi alla breue vita mortale, e conuiene, che ſi propongano per Idea i Coſtantini, i Theodoſij, i Carli Magni, che in premio della lor virtù, e ſpecialmente de gli alti meriti, ch'hebbero con la Chieſa Romana, hanno conſeguito da Dio l'immortal fama del nome. O intenſamente amano di regnar eziandio dopo morte, e per lunga età, e con vaſta dominazione nel lor ſangue, e prendano per iſpecchio della lor vita le azzioni de gli Vgoni, de' Ridolfi, e di tanti altri Ceſari, Re, e Principi benemeriti della Sedia Apoſtolica, ne' quali ſi conſerua ancor oggi col nome la memoria de gli antichiſſimi progenitori, e ſi compiſce la Diuina promeſſa di mantener loro lungamente ſopra la Terra, non ſolo quella prima vita, che fu dono di natura, ma altresì quella ſeconda, ch' è vnicamente mercede della virtù.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO NONO.

DOPO di hauere ne' libri precedenti fermato con forti proue l'articolo della Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici, si procede allo scioglimento delle contrarie oppositioni, incominciando da quelle, che impugnano la Souranità, e daran materia al libro presente. Si dimostra contro gli Auuersarij l'efficacia di molti argomenti, co'quali si è prouata questa Souranità. Quanto falsamente asserisca il Re Giacomo Sesto d'Inghilterra, che il Primato del Papa non ha fondamento nelle diuine scritture. Non ostare a questo Primato il non hauer S. Paolo fatta espressa menzione del grado Pontificale, e l'hauer S. Gregorio Magno ricusato il titolo di Vescouo Ecumenico Tanto esser falso, che dal libro composto da S. Cipriano sopra l'vnità della Chiesa, si raccolga cosa contraria alla Souranità de' Romani Pontefici, che anzi questa confermasi dall'autorità di Cipriano nel medesimo libro. In qual senso sia vero, che la Chiesa Cattolica costituisca vn Vescouado, e in qual nò. Quanto sia falso ciò, che oppone Pietro Soaue, che a gl'Imperatori spettaua, conuocare i Concilij, e presederui, dimostrando l'autorità, l'induzzione, e la diritta ragione, *questo esser* vffizio de' soli Romani Pontefici. Che *tutti gli Eretici*, ad abbattere l'articolo de' [illegible] *nità Pontificia*, si

sono

ſono ſempre mai sforzati di negare al Papa la facoltà di riceuere le appellazioni da tutta la Chieſa. Si moſtra l'infallibilità del Concilio Sardicenſe, da cui ſi approuano queſte appellazioni. Si riferiſce, e con lo ſtabilimento di rileuanti verità ſi diſſolue l'oppoſizione de' moderni Eretici tolta da' decreti del ſeſto Concilio di Cartagine contro le appellazioni. Celebre conteſa, che ſi agitò fra S. Leone Magno, e S. Ilario Veſcouo di Arles. Oppoſizioni, che in eſſa fondano gl'Innouatori contro la Souranità del Papa. Scioglimento di eſſe. Si dimoſtrano altre verità a maggior ſtabilimento di queſto Primato. Scioglimento di nuoue oppoſizioni tratte da vna lettera dell'Imperator Carlo Caluo a Giouanni Ottauo. Maſſime vniuerſali, da cui ſi rifiutano tre celebri Scrittori, che mettono in forſe l'antichità delle appellazioni della Chieſa Gallicana a Roma.

Digitized by Google

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Si dichiara l'intento de' Libri seguenti.

1. ' Noto a i Sapienti, non richiedersi alla certezza di vna sentenza, che tutte le oppositioni fatte contro di lei si dissoluano apertamente, bastando che sieno aperte le proue della sua verità: altrimenti non sarebbe certa l'esistenza del mouimento locale, perche contro esso possono formarsi, e di fatto furono formati da Zenone sofismi sì acuti, che hebbe fatica a sbrigarsene il medesimo Aristotile: contuttociò non è superflua l'opera, che suol mettersi nelle scuole, a dissoluere le oppositioni, che si fanno contro le verità eziandio indubitabili, massimamente se queste non hanno per materia obbietti esposti all'esperienza del senso, come il menzionato mouimento, ma si rauuolgono intorno a cose, o astratte della Metafisica, o oscure della Fede: le prime delle quali ci sono palesi solo in virtù di sottili argomenti, le seconde ci vengono manifestate dalla Diuina riuelazione: perche intorno a sì fatte verità l'intelletto velato dalla grossezza de i sensi, appena giunge ad vna sì limpida chiarezza, che sempre non rimanga soggetto, a lasciarsi inuiluppare dalle ragioni contrarie, quando non vede il capo di sciorre i nodi.

2. Stante ciò, quantunque siasi da me dimostrata ne' Libri precedenti la Souranità, e l'infallibilità della Sede Romana con molti, e irrepugnabili argomenti, che rendono questi articoli indubitabili a qualunque intelletto, non reamente disposto; con tutto ciò, affinche le ragioni recate sortiscano il loro effetto, reputo necessario di porre non ordinario studio, a dissipare quella nebbia, onde si sono sforzati gli Eretici, segnatamente i moderni, d'infoscare il chiarore di queste verità: maggiormente che l'articolo della Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici da niuna Setta di Eretici antichi è stato impugnato sì per professione, come a' tempi prossimi a noi da Lutero, da Caluino, e da gli altri Innouatori; nelle cui Officine si sono lauorate più armi a combattere la Rocca del Pontificato Romano, che in tutte quelle de gli antichi Eresiarchi congiuntamente.

3. Ho riputato, che sia pregio dell'opera di premettere ne' Libri precedenti tutte le proue delle mie conclusioni senza framischiarui lo scioglimento delle contrarie ragioni, parendomi, che la bellezza, e la chiarezza dell'ordine richieda, stabilire prima con ogni maniera di proue la verità; indi farsi a dissoluere tutti i contrarij sofismi. Ciò mi hanno persuaso tre ragioni: la prima, perche chi legge le proue di vna conclusione non vnite in vn corpo di scrittura, ma poste sparsamente, penetra meno la loro forza quasi dissipata, e però in apparenza minore. La seconda ragione è, perche l'intelletto diuidendo la sua attiuità, parte nella considerazione delle proue dell'articolo, parte in penetrare le risposte, che si adoperano a i contrarij argomenti; riesce men abile, a comprendere insieme l'efficacia delle ragioni, che dimostrano la verità, e l'insussistenza de' Sofismi, che ad essa si oppongono. La terza ragione è, perche que' medesimi argomenti, che stabiliscono la verità, sono quasi altrettante lumiere, che illustrando la mente, le rendono più ageuole il disgombrare la caligine de gli argomenti contrarij; onde è buono, prima di farsi a disfare queste tenebre, hauer in virtù delle proue compitamente illuminata la mente circa la verità, che s'intende di stabilire.

Digitized by Google

4. Per tanto nel Libro presente diſſoluerò tutte le precipue oppoſizioni, colle quali ſi ſono argomentati i moderni Eretici d'impugnare l'articolo della Pontifizia Souranità: nel ſeguente quelle, con cui vanno a ferire la Pontifizia infallibilità nella deciſione de' dogmi.

5. Ma perche contro due Sommi Pontefici ſi è armata ſpecialmente l'empietà de gl'Innouatori, cioè contro Onorio Primo, e contro Gregorio Settimo, procurando di far credere Onorio caduto nell'errore de'Monoteliti, per abbatter in lui l'infallibilità di tutti i Papi: e accuſando Gregorio, quaſi vſurpatore d'indebita podeſtà, per atterrare in eſſo la Souranità della Sedia Romana; perciò dopo di hauer nel Libro preſente, ch'è il Nono, e nel Decimo, diſciolti i Sofiſmi dell'empietà contro il Pontificato, e contro qualche determinato Pontefice, non perſeguitato da' moderni Eretici con pari ferocia a quella, con cui combattono contro i due Pontefici prenominati; rifiuterò nel Libro vndecimo le calunnie, con le quali accuſano la Condotta di Gregorio Settimo; e nel Duodecimo quelle, che hanno inuentate ad oſcurare la Fede di Onorio Primo.

CAPO SECONDO.

Si riferiſcono le oppoſizioni di molti contro varie autorità allegate ne' Libri precedenti.

1. PRima di entrare in pugna contro gli Eretici, ho riputato diceuole, diſſoluere qualche oppoſizione, che per auuentura potrebbe farmiſi dalle penne de' Cattolici. Queſti conſentendo meco nella verità della concluſione intorno alla Pontifizia Souranità, ſolo poſſono muouer lite contro l'efficacia delle proue, colle quali l'ho dimoſtrata, maſſimamente contro quelle ragioni, che fondanſi nell' autorità. Le loro oppoſizioni poſſono ridurſi alle ſeguenti.

2. Si citano da noi a confermazione della Pontifizia Souranità lettere di varij Pontefici, che precedettero di tempo a Siricio, le quali lettere ſi reputano da gli Eruditi per finte, e ſuppoſitizie, principalmente la lettera ſeconda di Anacleto. Si cita vn libro, che ha queſto titolo: *Damaſus in Pontificali*, il qual libro altresì da molti ſi attribuiſce non a Damaſo, ma ad Anaſtaſio Bibliotecario. Si dice, che Vittore ſcomunicò i Veſcoui dell'Aſia, eſſendo più veriſimile che non procedeſſe alla ſcomunica, contento di hauerla minacciata. D'auuantaggio ſi ſuppone, che Firmiliano Veſcouo di Ceſarea foſſe ſcomunicato dal Papa: che S. Cipriano, e'l Concilio corretti da S. Stefano Papa deponeſſero l'errore intorno al debito di rinouar il Battesimo a i Battezzati da gli Eretici, eſſendo più conforme all' opinione di molti, che ciò non ſia vero. Si aſſeriſce, che S. Atanaſio ſi appellaſſe a S. Giulio Papa: ciò che altresì è dubbio appreſſo gli Scrittori. Si citano oltre i venti, altri Canoni del Niceno per argomento della Pontifizia Souranità. Queſti Canoni non ſi ammettono da' più verſati nell'erudizione Eccleſiaſtica. Si diſcorre ſopra la ſcomunica fulminata da Innocenzo Primo contro Arcadio: non è certa la verità del fatto. Generalmente ſi ſuppongono fatte da Pontefici varie deciſioni circa le nozze da Euariſto; circa l'acqua benedettta da Aleſsandro; e ſimili: i quali fatti ſono ſoſpetti di falſità, per eſsere i più fra eſſi tratti da lettere apocrife. In fine ſi recitano lettere ſotto il nome di qualche Padre antico, le quali volgarmente ſi attribuiſcono ad altro Autore. Lo ſteſſo vale di altre ſcritture: per figura ſi cita S. Ambroſio nell'epiſtola a Timoteo, e pure di quel commentario non ſi reputa autore S. Ambroſio, ma Ilario Sardo, o altri.

3. Oltre queſte oppoſizioni poſſono diuiſarſene altre in tutto ſimili, quali ommetto di riferire, perche, come

Digitized by Google

come dissi nel quinto Libro, non è mio intento diuertirmi a controuersie storiche, che attesa la vastità della materia, e la caligine, che per necessità ricuopre i fatti de' secoli più vetusti, oltre quella, che vi hanno sparso sopra gli Eretici, mi trarrebbe assai lungi dal mio intento.

CAPO TERZO.

Si dissoluono le riferite obbiezzioni.

1. SIcome (ciò che notai nel primo Capo) alla certezza di vna sentenza, non si richiede, che si dissoluano apertamente tutte le opposizioni contro di lei; così non è mestieri, che sieno dimostratiui tutti gli argomenti, da'quali viene comprouata. La sola Matematica ha debito di fermare tutte le sue conclusioni colle sole proue euidenti; perciòche questa scienza si aggira intorno ad obbietto conosciuto con euidenza dal lume dell'imaginazione, onde non ha il misto barlume della probabilità, ma o giorno chiaro di euidenza, o notte oscura d'ignoranza; e quindi è, che i Matematici nè pur vogliono vdire questo nome di probabilità come ignoto nelle loro contrade. Ma fauellando delle scienze più alte, quali sono le Filosofiche, le Teologiche, e quelle, che appartengono alle controuersie con gli Eretici; queste hanno per obbietto verità altissisime, e astratte dalla materia; onde le proue di esse talora non possono formarsi con limpida chiarezza dal nostro intelletto racchiuso fra queste membra, e però impotente a formar concetti, se non dipinti con colori corporei, che non vagliono a render sempre manifeste le cose intelligibili, e diuine.

2. Da ciò è, che quantunque gli Auuersarij conuincessero, non esser valide, prese disgiuntamente, tutte quelle proue, o di ragioni, o di autorità, colle quali ho prouata la Souranità, e l'infallibilità de' Romani Pontefici; nulla haurebbono perciò concluso, non solo contro la verità, ma nè pur contro la certezza della mia conclusione. Basta a renderla indubitabile vn solo argomento, che con euidenza la dimostri per vera, per quel modo, che si ha per dimostrata l'immortalità de gli Animi vmani, perche vien fermata da qualche proua euidente, quantunque a persuaderla, si aggiungano altre proue inuerso sè solo probabili. Quindi gl'Impugnatori della Souranità, e lo stesso vale dell'infallibilità della Sede Romana, a dimostrare inualide le mie scritture son tenuti a prouare, che nessuna fra le autorità, e le ragioni da me recate a suo fauore, la rende con certezza palese; ilche per mio credere non verrà fatto a chi che sia; onde la mia conclusione starà in possesso di esser creduta, non solo per vera, ma per indubitabile. Non è però, che io con questo voglia liberarmi dal peso di difendere la sodezza di quelle proue, contro le quali ho riferito nel Capo precedente le opposizioni di molti, sostenendo tai proue non pur probabili, ma vere, quantunque non dimostratiue, come renderò manifesto con dissoluere le riferite opposizioni.

3. Quanto alle lettere di Anacleto, e di altri Pontefici predecessori di Siricio, sono citate da Autori celebri, e antichissimi riferiti dal Bellarmino; onde, che che sia se qualche errore fosse frammezzato in esse per altrui malizia, o per incuria, non può negarsi, che sieno antichissime, e per conseguenza accrescano gran forza all'autorità di altri Pontefici, che fiorirono dopo Siricio fino al principio del settimo secolo, le lettere de' quali son riconosciute per legittime eziandio da quasi tutti gli Eretici moderni, e asseriscono la Pontifizia Souranità sotto termini chiarissimi, e innegabili da'medesimi Eretici: i loro Testi sono riferiti dal Bellarmino nel luogo citato. Ma anche trasmettendo, che le lettere de' Papi precedenti a Siricio fossero dubbiose, o eziandio apocrife, in tal caso

Lib. 2. de Rom. Pont.

vale la massima volgare de' Giuristi: *Vtile per inutile non vitiatur*. Quanto al Libro, che s'intitola: *Damasus in Pontificali*, benche fingessimo, che non fosse composto da Damaso, ma da Anastasio Bibliotecario, non lascia per tutto ciò di accrescer sommo peso a gli altri Testi allegati, per esser somma nella Chiesa l'autorità di Anastasio.

4. Che Vittore non solo minacciasse la scomunica, ma di fatto la vibrasse, vien riferito da Eusebio, dal Cardinal Baronio, e da altri Autori recitati da lui. Quindi ho io potuto valermene al mio intento. Ma ommettasi, che Vittore non habbia vibrata, ma solo minacciata la scomunica: la minaccia ha pari forza a dimostrare la sua giurisdizione, perche senza la giurisdizione sarebbono state derise le sue minacce; onde al mio intendimento tanto conferisce l'hauerla Vittore minacciata, quanto l'hauerla fulminata.

Anno 198.

5. A ciò che oppongono intorno a S. Cipriano, è indubitato per mio credere, ch'egli ritrattò l'errore, altrimenti non sarebbe stato con sì alta lode commendato da tutti gli Scrittori Cattolici, nè adorato dalla Chiesa per Martire: nè gli affermanti, ch'egli non lo ritrattasse, recano veruna proua, che possa opporsi a fondamento sì stabile della sua ritrattazione. Che altresì riuocassero l'errore gli altri Vescoui Affricani, affermandolo S. Girolamo, dee anteporsi la di lui autorità alle ragioni, che reca in contrario qualche moderno Scrittore, le quali ragioni sono di minor peso. Per egual modo non dee negarsi, che fosse scomunicato Firmiliano, affermandolo Dionisio Vescouo di Alessandria riferito dal Baronio. Nè ho riputato pregio dell'opera il riuocar in forse queste scomuniche per qualche congruenza, che in contrario recano molti Eruditi, essendo da vn lato fondatissima l'opinione, che le sostiene per vere, e dall'altro conferendo esse in singolar modo a mostrare la grandezza dell'autorità Pontifizia, e la forza delle tradizioni,

Hieronym. contra Luciferianos.

dal considerare, che 'l solo Papa con la sua autorità, e armato dalle antiche tradizioni potè sostener l'impeto de' Vescoui Orientali, e Occidentali, che si opponeuano alla Pontifizia decisione.

6. Intorno a i Canoni del Concilio Niceno da noi riferiti, oltre i venti; vn moderno Autore gli reputa spurij con questa vnica ragione, che non si accettano per legittimi da gli Eruditi. Qui notisi, che talora i citati sotto questa formola generale (così sentono gli Eruditi) sono appunto come i trecento Romani, che Sceuola affermò hauer giurato di vccidere Porsena, e que' trecento erano vn solo, cioè il medesimo Sceuola. Ma che che sia di ciò; il P. Francesco Turriano, Abramo Ecchellense, il Padre Labbè, tutti e tre eruditissimi, hanno per professione posto ad esame questo punto della legittimità de gli ottanta Canoni del Niceno: e in fine hanno con forti ragioni da noi considerate nel quarto libro, prouato, che que' Canoni sopra i venti, che sono fauoreuoli al Primato del Papa, non sono spurij, ma legittimi. Quindi ragion chiedeua, che la loro autorità fosse da noi preferita ad altri Eruditi, che non hanno per opera disaminato questo punto, e a loro fauore non recano argomenti di pari peso a quelli, co' quali si è propata la legittimità di tai Canoni.

7. Il fatto altresì del ricorso di Atanasio a S. Giulio, e della scomunica d'Innocenzo contro Arcadio sono sì ben fondati dal Baronio ne gli annali, e dal Bellarmino, che non possono riuocarsi in forse con basteuole fondamento: altrimenti spargerassi caligine di dubbiezza sopra ogni storia antica non indubitabile. Lo stesso vale intorno a ciò, che spetta alle decisioni di Alessandro, di Euaristo, perche oltre l'autorita di celebrati Scrittori milita a lor fauore la tradizione de' Fedeli, che attribuisce ad Euaristo il decreto circa le Nozze, ad Alessandro circa l'acqua benedetta; onde ho potuto, come di fatti sommamente verisimili, valermene a mio intento.

Per

8. Per vltimo: che i Testi da me talora riferiti ad vn Autore, si riferiscano da molti ad altro Autore, non isnerua la loro forza, purche l'altro, a cui si attribuiscono, sia e autoreuole, e antico. E qualora ciò non auuiene, voglio, che que' Testi si habbiano in conto di disutili, per i quali, *Vtile non vitiatur*.

CAPO QVARTO.

Quanto falsamente asserisca il Re Giacomo d'Inghilterra, non hauerui ne' sagri libri basteuol fondamento del Primato Pontifizio.

In Apolog. part. 6.

1. IL Re Giacomo Sesto figliuolo della gloriosa Reina Maria Stuarda impugnò, e con la spada, e con la penna la Religion Cattolica, in cui vissero, e morirono quasi cento Re di Scozia, da molti de'quali egli discendeua per linea maschile, da altri per parte di Donne; quella Religione, per cui Maria sua Madre diè la vita, e da i Nemici di cui il suo Genitore Enrico fu con orrendo assassinio barbaramente trucidato, e furon poste insidie alla vita di lui medesimo appena nato, e raddoppiate nella sua età tenera, e nella giouentù. Ma sopra tutti gli articoli della Fede impugnò la Pontifizia Souranità, di cui fauellando afferma, di non saper intendere, con quali arti i Papi ne sieno peruenuti al possesso; maggiormente che (soggiunge appresso) vn tal potere non ha fondamento valeuole a sostenerlo nell'autorità delle diuine scritture.

2. Questa merauiglia del Re Giacomo non solo non dissolue i nostri argomenti, ma forma vn nuouo, e valido argomento, a comprouare come deriuata da Cristo, e come cosa del Cielo, la giurisdizzione Pontifizia; conciosiache in tanto il Re ne prende merauiglia, ciò che a lui non auuiene rispetto alla giurisdizzione de gli altri Principi, in quanto la vede nata, cresciuta, e giunta al sommo, quasi da sè medesima senza il concorso di veruna naturale, e seconda cagione; anzi mal grado, diciam così, di tutte le naturali e seconde cagioni, ciò che mai non auuenne rispetto a verun terreno Principato. Da ciò prouiene, che non essendo possibile, che questo sia auuenuto per opera naturale, ed vmana, vaglia il didursene, che *Ipse fundauit eam Altissimus*; e che questo Principato sia fattura della mano Diuina; onde può dirsi: *A Domino factum est istud*; e ciò che ne segue: *Et est mirabile in oculis nostris*.

3. Alla giunta con cui corrobora il suo discorso, affermando, che vna tal giurisdizzione non può fondarsi nell' autorità delle Diuine scritture; ond'è, che cresca in lui la merauiglia, dal vederla sì profondamente radicata, e sì ampiamente dilatata: rispondo, che se ciò fosse vero, crescerebbe la forza dell'argomento, il qual dimostra, che vna tal giurisdizzione non sia cosa vmana, ma opera celestiale e diuina, altrimenti (ciò che più volte osseruai) come fariano stati concordi a riconoscere questa giurisdizzione tutti i Principi, a sottometteruisi tutti i Vescoui, come fariano stati impotenti ad abbatterla l'arte, le forze, e terrene, e infernali? O questa giurisdizzione è fondata nelle Diuine scritture, e il negarla è infedeltà; o senza vn tal fondamento sono stati concordi in riconoscerla i più saggi, i più potenti, i più Santi Huomini della Terra: ed è questo irrepugnabile argomento, ch'ella sia stata ispirata da Dio, e riceuuta per tradizione Apostolica; ed è follia insieme, ed empietà il negarlo. Non si troverà mai in veruna storia, che vn Principato siasi mantenuto da' Potentati stranieri nel dominio di altro Principe senza la forza. Il solo Principato Pontifizio si conserua per quindici secoli nel dominio d'innumerabili Principi senza violenza, ma di lor consentimento. Adunque è cosa in tutto fuor dell'vsato, e non possibile all'vmana forza, ma solo alla Diuina Onnipotenza.

Ris-

4. Rispondendo' direttamente all' oppoſizione affermo, eſſer falſiſsimo, che vna tal giuriſdizzione non habbia fondamento nella Diuina Parola, sì nella riceuuta per le tradizioni, si nella laſciataci per le ſcritture, eſpoſte ſecondo il ſentimento de' Concilij, de' Padri, e della Chieſa. Queſta falſità ſi rende aperta dalle proue, con le quali habbiamo dimoſtrato più auanti, sì per le tradizioni, sì per le Diuine ſcritture, la Souranità Pontifizia.

CAPO QVINTO.

Non oſtare alla certezza del Primato Pontifizio, il non hauerne S. Paolo fatta eſpreſſa menzione.

1. E' Obbietto di merauiglia (dirà taluno) che hauendo l'Apoſtolo in più luoghi, e ſpecialmente nel quarto a gli Efeſij fauellato della Gerarchia, e deſcritto l'ordine della Chieſa, e de' varij membri di eſſa, non faceſſe mai memoria del Capo, e Monarca di queſta Gerarchia. Da ciò diranno inferirſi, che l'Apoſtolo non riconoſceua vn tal Primato.

2. Queſta oppoſizione è ſimile all' iſtanza di molti, i quali affermauano, non eſſer meſtieri di ammaeſtrare i Catecumeni circa i precipui miſterij di noſtra Fede, prima di conferir loro il Batteſimo, e lo raccoglieuano dal fatto di S. Filippo, che per conferir il Batteſimo al celebre Eunuco, non richiedette altro da lui, ſe non che credeſſe in Criſto; concioſiache di null'altro ſi fa memoria nelle Diuine ſcritture. A queſta oppoſizione riſponde S. Agoſtino: *Scriptura tacuit, atque intelligenda admiſit cætera, quæ in illo Spadone baptizando Philippus egit.* E ſoggiunge: *Nullo modo dubitandum eſt, & illa in Cathechiſmo dicta eſſe, quæ ad vitam, moreſque pertinent eius, qui credit in Ieſum Chriſtum.* Somigliantemente, quantunque l'Apoſtolo non fauelli eſpreſſamente del Supremo Paſtore, e Capo della Chieſa, pur nondimeno lo comprende ſotto quella parola, *Paſtores*, fra' quali è meſtieri che ci habbia vn primo, a cui tutti vbbidiſcano, come ſi è da noi dimoſtrato; onde dal non nominarlo con termini eſpreſſi, non vuol inferirſene, che non l'habbia conoſciuto; ma anzi più veriſimilmente ne ſegue, che ſupponeſſe la notizia intorno ad eſſo sì manifeſta, e sì indubitabile, che non foſſe a lui meſtieri farne parola. Ha bensì fauellato de' Paſtori inferiori, perche a lui non era diſdetto, anzi conueniua dar loro leggi, e preſcriuere regole; onde veniua coſtretto a nominarli: ma perche ciò non gli era diceuole riſpetto al Supremo Paſtore, di cui era pecorella ancor eſſo, onde doueua anzi riceuerne le leggi, che darle; non hebbe meſtieri di parlarne con termini eſpreſſi.

3. Di più, non era neceſſario all' Apoſtolo di teſtificare con parole la ſuprema giuriſdizione del Vicario di Criſto, mentre le haueua renduta teſtimonianza co' fatti, ricorrendo a S. Pietro, per conferir ſeco la dottrina, e l'Euangelio, che predicaua, come teſtifica egli medeſimo. Ciò non fece l'Apoſtolo, perche ſteſſe egli dubbioſo intorno alla verità del ſuo Vangelo, di cui fece egli medeſimo proteſta, non hauerlo riceuuto dal magiſtero de gli Huomini, ma di Criſto. Hebbe dunque Paolo queſto ricorſo a S. Pietro, per dar a vedere, qualmente egli lo riconoſceua per ſupremo Maeſtro della Chieſa, e per iſtabilire col ſuo eſempio il debito di ricorrere alla Sedia Apoſtolica, come a ſcuola d'infallibile verità. Queſta oſſeruazione è ſtata fatta da Theodoreto fra' Greci, da S. Girolamo fra i Latini.

4. Si aggiunge per fine, che come ſi è da noi oſſeruato più addietro, l'Apoſtolo medeſimo in quelle parole: *Non poteſt Caput dicere pedibus, non eſtis mihi neceſſarij*, equiualentemente aſſeriſce, il corpo miſtico, cioè la Chieſa, eſsere fornita di vn Capo diſtinto dal medeſimo Criſto, percioche Criſto ſenza dubbio può dire non ſolo a i piè, ma a tutte le membra del ſuo corpo miſtico: *Non eſtis mihi neceſſaria.*

Onde

Lib. de Fide & operibus c. 9.

Theodoret. in epiſt. ad Leonem. Hieron. in epiſ. ad Auguſt. quę eſt inter epiſt. Auguſt.

Digitized by Google

Onde segue, che quel Capo, il quale non può dire a i piè: *Non estis mihi necessarij*, non sia Cristo, ma vn Capo distinto da Cristo. E qual altro può fingersi, che fosse questo Capo a tempo di Paolo fuorche S. Pietro, a cui poscia sono succeduti i Romani Pontefici?

CAPO SESTO.

Che dall'hauer S. Gregorio Primo ricusato il nome di Vescouo Ecumenico, non segue, ch'egli non riconoscesse la sua Souranità sopra la Chiesa.

1. IN varie sue lettere il Santissimo Pontefice Gregorio Magno rifiuta il titolo di Vescouo Ecumenico; e riprende la temerità di Giouanni Patriarca Costantinopolitano, perche si vsurpaua superbamente quel titolo, che nè pur i Vicarij di Cristo predecessori di Gregorio hebbero vsato. Di questo gran rifiuto si vale il Re Giacomo a sneruare la forza de gli argomenti, per cui si dimostra il Primato della Sedia Romana sopra tutta la Chiesa.

In epist. ad Ioan. lib. 4. Induc. 3. cap. 80. Alias ep. 33. ad Anastas. Epist. 32. ad Marium, & in alijs multis apud Suarij, & Bellarminum.

2. A scioglimento di questa oppositione voglionsi dimostrare tre verità. Prima, che 'l titolo di Vescouo Ecumenico, cioè vniuersale, in qualche senso non conuiene nè pur al Romano Pontefice; e in qualche senso conuiene a lui solo; e a nessun Patriarca, e Vescouo conuien in verun senso. Secondo, che S. Gregorio chiamò profano vn tal titolo preso nella prima significazione, ma l'ammise nella seconda significazione, quanto alla sostanza della cosa, auuengache lo ricusasse quanto all'vso della voce. Terzo, che fu saggio il rifiuto di S. Gregorio, ma che da esso non si trae veruna conseguenza pregiudiziale al Primato de' Romani Pontefici.

3. Che il titolo di Vescouo vniuersale in qualche senso non conuenga nè pur al Pontefice Romano, è fuor di dubbio, perche vn tal nome può prendersi, quasi significhi, il Papa esser Vescouo di tutte le Chiese, con esclusione di ciascun altro dalla dignità Episcopale, e in questa significazione senza dubbio vn tal nome sarebbe profano, e conterrebbe in sè errore ereticale, essendo certo, che si come il Pontefice Romano è Vescouo di Roma, così gli altri Pastori son Vescoui delle lor Chiese. In altra significazione può prendersi questo nome, intendendo per Vescouo vniuersale quegli, che ha cura della Chiesa vniuersale, e giurisdizzione sourana sopra tutta la Chiesa: e ciò senza che vengano esclusi dalla carica Episcopale i Pastori delle Chiese particolari: e in questa significazione al solo Romano Pontefice addattarsi il nome di Ecumenico, il dimostrano tutti quegli argomenti, con cui si è da noi prouata la sua Souranità. Prouien da ciò, che quantunque i Romani Pontefici non habbiano vsato il nome di Vescoui vniuersali, si come equiuoco per cagione della prima significazione, che è falsa, pur hanno vsato il nome di Vesconi della Chiesa vniuersale, perche questo nome non soggiace a veruna equiuocazione; onde con esso intitolarono sè stessi, Sisto Primo, Vittore Primo, Ponziano, Stefano Primo, Leon Primo: e S. Ambrogio chiama il Papa, *Episcopum vniuersalis Ecclesiæ*.

Syric. ep. ad Victor ep. 1. Pont ep. 2. Steph. ep. 3. Leo in varijs epistol. Ambros. 1. ad Thimer.

4. Stante ciò; che San Gregorio non chiamasse profano il titolo di Ecumenico preso nella seconda significazione, è manifesto, perciòche egli nega, hauere vsato vn tal titolo verun de' suoi Predecessori, e pur gli era noto, che i Pontefici da noi riferiti, Santissimi, e suoi Predecessori si erano intitolati Vescoui della Chiesa vniuersale. E' dunque aperto, ch'egli lo chiamò profano, e negò di vsarlo solo nel primo senso. D'auuantaggio non era ignoto a S. Gregorio, che nel Concilio Calcedonense leggonsi tre famose lettere indirizzate al Pontefice Leone con questo titolo: *Sanctissimo, & Beatissimo vniuersali Archiepiscopo, & Patriarchæ magno Leoni*, dalle quali parole

rolę ſi rifiuta, sì l'error di Lutero, che riprende ne' moderni Pontefici il titolo di Santiſſimo; sì de' Magdeburgenſi, i quali affermano, che 'l Romano Pontefice fu coſtituito Patriarca dall'Imperator Giuſtino poſteriore di tempo al Concilio Calcedonenſe; sì di Caluino, il quale nega, che ne gli atti di vn tal Concilio leggaſi il nome di vniuerſale attribuito a S. Leone. Poſto dunque, che foſſe paleſe a San Gregorio, che con approuazione di vn Concilio vniuerſale foſſe dato a S. Leone il titolo di Veſcouo vniuerſale, non potè riprouarlo come profano, ſaluo che nel primo ſenſo. Confermaſi ciò dalla ragione, che rende di vn tal rifiuto: *Si vnus vniuerſalis eſt, reſtat, vt vos Epiſcopi non ſitis*; ſcriue egli ad Euſebio. *Et ſi vnus Patriarcha vniuerſalis eſt, Patriarcharum nomen cæteris derogatur*: ſcriue ad Eulogio.

Anno 590.

Lib.v.ep.70

Lib.4.ep.36

5. Procedendo più oltre, che S. Gregorio attribuiſſe a sè queſto nome, quanto alla ſoſtanza, e alla forma, benche lo ricuſaſſe, quanto al ſuono della voce, dimoſtraſi, perche egli ſcriuendo a Maurizio, chiama S. Pietro, di cui era Succeſſore, Capo della Chieſa vniuerſale, e altroue appella sè ſteſſo, *Caput Fidei*. Così ſcriue a Maurizio: *Cunctis ſcientibus Euangelium liquet, quod voce Dominica Sancto, & omnium Apoſtolorum Petro Principi Apoſtolo, totius Eccleſiæ cura commiſſa eſt*. E appreſſo: *Cura ei totius Eccleſiæ, & Principatus committitur, tamen vniuerſalis Apoſtolus non vocatur*. E altroue. *Illud* (dice) *admonemus, vt Apoſtolicæ Sedis reuerentia nullius præſumptione turbetur, tunc enim ſtatus membrorum integer manet, ſi Caput Fidei nulla pulſetur iniuria*: Talche S. Gregorio riconoſce in sè il Principato ſopra tutta la Chieſa, come appariſce dal primo Teſto: ſi riconoſce per Capo della Chieſa Vniuerſale, come rendeſi manifeſto dal ſecondo; onde è che quantunque rifiuti il nome di Veſcouo Vniuerſale, riconoſce in sè l'eſſenza, e forma ſignificata per tal nome preſo nel ſecondo ſenſo.

Epiſt.53.

Lib.11.ep.42

6. Per fine, quanto foſſe ſaggio in San Gregorio il rifiuto di quel titolo di Ecumenico, dimoſtraſi per tre ragioni. Prima: perche vn tal rifiuto fu in gran modo acconcio a confondere l'alterezza del Patriarca Coſtantinopolitano, il quale faſtoſamente vſurpaua quel titolo, che in neſſun vero ſenſo gli conueniua, quando il Romano Pontefice lo ricuſaua, quantunque a buona equità, e in vn ſenſo veriſſimo gli era douuto. Secondariamente, fu vtile vn tal rifiuto, affinche i Veſcoui non ingeloſiſſero, quaſi lor ſi toglieſſe il vero eſſer Veſcoui, mentre il Pontefice Romano s'intitolaua Veſcouo vniuerſale, il che appreſſo molti importaua lo ſteſſo, che Veſcouo di tutte le Chieſe. Terzo; fu ciò diceuole, per oſſeruare il coſtume, che fu ſempre nella Chieſa di abolir que' nomi equiuoci, onde poteua germogliar errore nelle menti de'Fedeli. Così gli antichi Padri vietarono l'vſo di queſto nome *Criſtotocos*, per l'equiuocazione, atteſa la quale, ſi celaua ſotto queſta voce il veleno dell'Ereſia Neſtoriana, la quale concedeua bensì alla gran Vergine il titolo di Madre di Criſto, ma le negaua il più glorioſo di Madre di Dio. Per tutte e tre queſte ragioni fu ſaggio il rifiuto di Gregorio, fra le cui virtù ſpiccò ſingolarmente l'vmile demiſſione, ond'era conſueto chiamarſi ſeruo non pur dell'Imperatore, ma di Perſone d'inferior condizione.

7. Da queſto vmil ſentimento, che di sè ſteſſo haueua Gregorio, follemente han preſo deſtro gli Eretici di affermare, ch'egli ſottoponeſſe la dignità Pontifizia alla Ceſarea, ſecondo la quale maniera di filoſofare potrebbono altresì didurne, ch'egli la ſottoponeſſe a Perſone di volgar condizione, delle quali per eccеſſo di vmiltà ſpeſſe volte ſottoſcriueuaſi ſeruo. Onde in fine conchiudeſi, che dal rifiuto di S. Gregorio nulla ſi raccoglie che ſia pregiudiziale al primato del Papa.

CAPO

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

Si propone vna oppoſizione, che contro la Souranità Pontifizia ſu l'autorità di S. Cipriano ſi fonda da Pietro Soaue.

1. E' tanta la forza del male maligno, che dell'alimento, anzi de gli antidoti ſteſſi forma veleno. Tal' è ſtato l'appaſſionato liuore di Pietro Soaue contro la Chieſa Cattolica, che a guiſa di vmor velenoſo, ha potuto armare a ſuo danno la ſteſſa medicina preparata per ſua ſalute. Quindi hauendo San Cipriano compoſto vn aureo libretto ſopra l'vnità della Chieſa, in cui ſi contengono, e armi inuitte a debellare i ſuoi Auuerſarij, e potenti Eliſiri a ſanare le ſue ferite, maſſimamente quelle, che tendono a lacerare l'vnità delle ſue membra, e a diſtruggere la ſouranità del ſuo Capo; il Soaue da quel medeſimo libro prende occaſione d'impugnare quella vnità, e queſta ſouranità.

Apud Card. Pallau. li. 13 hiſt. Trid.

2. Tra le altre propoſizioni pregiudiziali a queſta vnità, e per conſeguenza a queſta ſouranità, che propone il Soaue, vna è, per cui afferma, la Chieſa tutta eſſere vn ſol Veſcouado, in cui ciaſcun Veſcouo habbia vniuerſale giuriſdizzione. Con ciò viene a diſtruggere l'eminenza di vn Capo, che ſouraſti a tutte le membra, e quindi l'vnità di queſte, coſtituendo altrettanti Capi, quante ſono le principali ſue membra, cioè i Veſcoui. Dopo di hauer fauellato egli del Concilio Apoſtolico di Geruſalemme, ſoggiunge le ſeguenti parole. *Con l'eſempio del quale i Veſcoui, che ſucceſſero dopo, tennero che tutte le Chieſe Criſtiane foſſero vna, e che i Veſcouadi tutti parimente foſſero vn ſolo così formato, del quale ciaſcuno teneſſe vna parte, non come propria, ma sì che tutti doueſſer regger tutto: Occupandoſi però ciaſcuno più in quella, che gl'era ſpecialmente raccommandata, come S. Cipriano nell'aureo Libretto dell'vnità della Chieſa piamente dimoſtra.*

3. Che la Chieſa Cattolica debba dirſi in ottimo ſenſo vn ſol Veſcouado, è veriſſimo. Queſta verità è confeſſata da i Sommi Pontefici, ciaſcun de'quali, come notai, ha in coſtume di ſottoſcriuerſi Veſcouo della Chieſa Cattolica, cioè di vna intera Chieſa, e vniuerſale. In tre ſenſi può la Chieſa chiamarſi vn ſolo Veſcouado. Prima, in quanto è gouernata da vn Supremo Paſtore Capo di tutti i Veſcoui. Secondo, per cagion dell'Ordine Epiſcopale, il quale rende il Veſcouo abile alla funzione Epiſcopale in qualunque parte, e verſo qualſiſia Perſona, poſto che gli ſia legittimamente aſſegnata per ſuddita, per quel modo, che 'l Dottorato delle leggi può dirſi vn ſolo, perche ciaſcun Dottore ha podeſtà d'inſegnarle, e d'interpretarle in ogni Catedra, in ogni Vniuerſità, purche ne riceua lo ſpeciale priuilegio; onde gli venga aſſegnata tal Catedra, o tale Vniuerſità. Terzo, benche con minor proprietà può appellarſi vn Veſcouado, in quanto ciaſcuno in ſolidum ha parte nel bene di tutti, e dee intereſſarſi in procurare il bene di tutti, in quel modo, che ciaſcun membro s'intereſſa nel bene delle altre membra, e tutte inſieme ſi recano ſcambieuole aiuto, maſſimamente in caſo di biſogno nell'vno, e della poſſibiltà di ſouuenirlo nell'altro. Ma ciò, che intende il Soaue, ed è falſiſsimo, sì è, che il Veſcouado della Chieſa ſia vno, in quanto ciaſcun Veſcouo habbia giuriſdizzione in tutta la Chieſa, e ſia lecito a ciaſcuno farſi Paſtore dell'altrui Ouile, inſegnando la dottrina, e giudicando le controuerſie in qualſiſia Dioceſi, come fa nella propria.

4. In ciò è degna non tanto di confutazione, quanto di irriſione sì la follia del Soaue, sì quella del Salmaſio, i quali per negare la Souranità ad vn ſolo Veſcouo, la concedono a tutti i Veſcoui; e per togliere dal corpo miſtico vn Capo gli aſſegnano migliaia di Capi, imitando la forſennata dottrina de i Caluiniſti, maſſimamente de i Puritani, che negando l'infallibi-

lità nella decisione de' dogmi al Capo della Chiesa, concedono l'assistenza dello Spirito Santo a diffinire con sicurezza infallibile articoli di Fede a qualsisia Bottegaro, e Bifolco, sol tanto, che si dichiari per Caluinista.

CAPO OTTAVO.

Quanto sia contrario all'autorità di S. Cipriano, e alla diritta ragione l'errore del Soaue.

1. PEr aperto riprouamento di questo errore, già che il Soaue lo fonda nell'autorità di S. Cipriano nel Libro dell'vnità della Chiesa, e in vn detto del medesimo Cipriano affermante, che tutti gli Apostoli hebbero da Cristo egual podestà nella missione, che di lor fece, dapoi che risorse, inuiandoli a predicare il Vangelo; mostrerò in primo luogo, quanto la propositione del Soaue sia contraria all'intento, e alla dottrina di Cipriano nel libro prenarrato dell'vnità della Chiesa. Secondo, quanto sarebbe impossibile a didursi in atto senza rouina totale della Chiesa quella indiuisa giurisdizzione, che finge il Soaue, di ciascun Vescouo in tutta la Chiesa. Terzo, dissoluerò la parità, che si trae dalla podestà conceduta da Cristo a gli Apostoli.

2. Quanto al primo: fu intento di S. Cipriano mostrare, che la Chiesa è perfettamente vna, secondo quella maniera di vnità, che a lei attribuiscono le Diuine Scritture, assomigliandola ora ad vn Esercito, e chiamandola, *Castrorum aciem ordinatam*; Ora ad vna Città, chiamando i Fedeli, *Ciues Sanctorum*; ora ad vna Casa, chiamandoli, *Domesticos Dei*; ora ad vn corpo, affermando, che tutti siamo vn corpo, e *membra de membro*. Posto ciò: perche l'Esercito è vno, ha vn General Condottiero, a cui tutti vbbidiscono. Sono bensì in esso varie cariche, per figura il General de' Caualli, quello de' Fanti, e dell'Artiglieria, ciascun de' quali Capi *in solidum* ha parte nel bene di tutti, e dee procurarla vittoria nella pugna; ma non trouossi giammai vn tal' Esercito, in cui il General de' Caualli habbia podestà ne' Fanti, e quel de' Fanti ne' Caualli. In qual Città ordinata, in qual famiglia, ciascuno ha giurisdizzione d'intromettersi ne gli vfficij, e nelle cariche di qualunque altro? Chi non sa, che anzi è regola necessaria al buon gouerno, e al mantenimento della pace, che nessuno senza speciale delegazione del Presidente, s'intrometta nell'vfizio, e nella carica altrui; e che dal non osseruarsi quest' ordine nascono graui sconci, e perturbamenti nelle Città, e nelle Case? Qual Tutto più ordinato, e più vno, che 'l corpo dell'Animale, e pur in esso ciascun membro ha le proprie operazioni, nè s'ingerisce nelle azzioni dell'altre membra, l'occhio non sente, l'vdito non vede, la lingua non esercita che le operazioni assegnatele del gustare, e del fauellare? Stante ciò, facciasi ragione, se sia punto verisimile, che S. Cipriano in vn libro scritto a fauor dell'vnità della Chiesa, intenda negare alla Chiesa la Souranità di vn Capo, ch'è l'vnica fonte dell'vnità in qualunque Tutto, e assegnarle innumerabili Capi, cioè altrettanti principij di diuisione, quanti sono i Vescoui, che la gouernano.

3. Ma a che indagar col discorso la mente di Cipriano? Odansi le sue stesse parole tradotte nel nostro volgare Idioma. Parla (dice egli) il Signore a Pietro: *Io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra cotesta Pietra edificherò la mia Chiesa, e le Porte dell'Inferno non la vinceranno, e ciò che legherai su la Terra sarà legato anche in Cielo: e di nuouo all'istesso dopo la resurrezzione dice. Pasci le mie pecore; sopra quell'vno edifica la Chiesa, e a lui commette le sue pecore da pasturare. E benche a tutti gli Apostoli dopo l'istessa sua resurrezzione dia egual podestà, e dica: Si come il Padre mandò me, ed io altresì mando voi: riceuete lo Spirito Santo: se ad alcuno rimetterete i peccati, saranno*

a lui

a lui rimessi, e se ad alcuno gli riterrete, saranno a lui ritenuti; tuttauia per manifestare l'vnità, costituì vna Catedra, e dispose con l'autorità sua l'origine di tale vnità principiante da vno. Erano ancor gli altri Apostoli, ciò che fu Pietro, dotati di egual consorzio sì di onori, sì di podestà, ma il principio viene dall'vnità. Il Primato dassi a San Pietro, per dimostrare, che la Chiesa è vna, ed vna la Catedra, e tutti son Pastori. E poco appresso: *Chi non tiene questa vnità della Chiesa, pensa di tener la Fede? Chi contrasta, e resiste alla Chiesa; chi abbandona la Catedra di Pietro, sopra cui la Chiesa è fondata, si confida di esser nella Chiesa?* Or con quai parole più chiare poteua Cipriano esprimere il suo senso a fauor del Primato della Catedra di S. Pietro, e del gouerno Monarchico della Chiesa di Cristo? Nè solo ciò, ma nel medesimo libro esclude con varie similitudini l'error del Soaue, assomigliando molti Vescoui a molti raggi, i quali tutti sono vn lume del Sole, e a molti rami, che tutti hanno vna virtù istessa dal tronco. Chi non vede, che questi esempij sono altrettante proue, le quali dimostrano, che non ci ha vn Vescouado di tutta la Chiesa, del quale ciascuno *in solidum* sia interamente Rettore, ma solo di cui ciascuno tien sua parte, per quel modo, che vn raggio non illumina il luogo illustrato dall'altro, nè vn ramo nudrisce le frondi, e i fiori dell'altro? Bensì come afferma il Santo: vno è 'l Capo; vna l'origine; vna la madre, cioè vno il Sommo Pontefice successore di Pietro; vna la Catedra, sopra cui Cristo edificò la Chiesa; vna la Chiesa.

4. Si scorge l'impossibilità di quel gouerno comune a tutti i Vescoui *in solidum* sopra tutta la Chiesa, che finge il Soaue, da i grauissimi sconci, che seguirebbono, se tutta la giurisdizzione stesse in ciascuno. A qualuno di molti dourebbe vbbidirsi, qualora fossero discordi nelle cose imposte? E fra'tanti Padroni sarebbe senza dubbio ineuitabile questa discordanza, che appena è schifabile fra pochi: *Nemo potest duobus Dominis seruire*, dice il Signore. Come dunque potrebbe seruire a innumerabili? Chi si prenderebbe gran cura della propria Diocesi, se sapesse star in balia di qualunque altro Vescouo di farsene Pastore, di variar le leggi da lui statuite? Oltre che, come discorre Aristotile contro l'Ideal Republica di Platone, a cui è simile la diuisata dal Soaue, ciascun trascura le cose, che son del comune, intento a curar le proprie, di cui a lui spetta rendere special ragione. Di più: a chi toccherebbe prouedere in caso di vacanza di Amministratore il carico Episcopale in qualche particolare Diocesi? A chi di correggerlo da gli errori? A chi punirlo de gli eccessi? A chi decidere le liti nelle controuersie de' dogmi? Se in qualsisia piccolo Castelletto, anzi in ciascuna Casa è d'vopo hauerci varia maniera di Magistrati, varij vfficij, senza ammetter mai questa podestà di ciascuno nel tutto; quanto più è di vopo, che ciò facciasi nella Chiesa vniuersale sparsa per tutta l'ampiezza dell'Vniuerso, distinta in tante cariche, in tanti Magistrati, in sì varij Gouernatori della Chiesa, in tante Legioni di Sacerdoti, di Milizie Religiose, di Pastori dell'Anime?

5. Quanto alla parità de gli Apostoli, della quale si vale il Soaue, concedo, che fosse in ciascun di essi vniuersalità di giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, ma vna tal giurisdizzione fu in essi delegata, e ristretta alle persone, e non ordinaria da trasmettersi a i Successori, come mostrai più addietro, assegnando le varie ragioni di disuguaglianza tra gli Apostoli, e i lor Successori. Bastimi quì considerarne vna sola. Tutti gli Apostoli erano immobilmente fermati nella Carità, e sicuri di non errare nelle decisioni spettanti alla Fede: la qual immobilità, e infallibilità non conuiene a i Vescoui. Quindi da quella vniuersalità di giurisdizzione non seguiua ne gli Apostoli (ciò che seguirebbe ne' Vescoui) il rischio di colpeuoli discordie, e di va-

rietà di pareri nella decisione de' dogmi: e d'altro lato quella vniuersalità di giurisdizione era vtile ne gli Apostoli, a dilatar prestamente la Fede per tutto il giro della Terra: quindi conueniua, che quella podestà vniuersale fosse conceduta ad essi, e negata a i Vescoui loro successori.

6. Da tutto ciò prouenne, che quantunque S. Pietro fosse Superiore al Senato Apostolico, appena mai hebbe occasione di esercitare la sua giurisdizzione sopra Huomini ripieni di tanta virtù, e di tanto sapere; onde si come, *Iusto non est posita lex*, perche egli è legge a sè stesso, così non fu necessario a S. Pietro, se non per auuentura in qualche caso rarissimo di esercitare la sua podestà rispetto a' suoi Colleghi nell'Apostolato, i quali erano assai migliori, che non sarebbono stati gli Huomini nell'integrità della Natura, nel qual stato non haurebbono hauuto mestieri di Magistrato superiore a ben reggersi, perche in ciascuno sarebbe stata pienamente soggetta la porzione inferiore alla superiore, e questa a Dio.

7. L'osseruazione quì da me fatta vale a torre ogni forza a quella opposizione, che fanno talora gli Eretici, i quali argomentano in S. Pietro difetto di giurisdizzione sopra gli Apostoli, dal non leggersi nelle scritture sì aperti gli atti di superiorità esercitati da lui sopra gli Apostoli, come sopra gli altri Fedeli.

CAPO NONO.

Oppositioni del medesimo Soaue, e de' moderni Eretici contro il diritto, che hanno i Sommi Pontefici, a congregare i Concilij, e a presederui.

1. LA podestà, che risiede ne' Sommi Pontefici di conuocare i Concilij vniuersali, e presedere ad essi qual Capo alle membra, è argomento della loro Souranità sopra tutta la Chiesa, come si è altroue da noi mostrato. Quindi il Soaue inteso a deprimere la maggioranza del Papa, afferma, che *i Concilij Generali conuocauansi da gl'Imperatori, e da' loro Prefetti, e Magistrati, che gli congregauano, interuenendo essi nelle azzioni, proponendo, guidando le azzioni, e decretando per interlocutoria le differenze correnti, restando al parer del consesso la diffinizione del Capo principale, perche era congregata l'adunanza*. Questa dottrina è tutta fior di Luteranismo, e di Caluinismo.

2. Afferma Lutero che in tanto i Concilij della Chiesa si chiamauano vniuersali, in quanto erano conuocati da i Cesari Signori vniuersali della Terra. Questa fu l'indoratura, che diedero i Protestanti alla loro empietà per hauer negato d'interuenire al Concilio di Trento conuocato, non da Cesare, ma dal Papa. E per la stessa cagione afferma il Molineo non douersi riceuere per Ecumenico quel Concilio. E tralasciando i Magdeburgensi, ed altri Eretici conformi in questo parere: nell'istesso sentimento conuiene Nilo, il quale di più aggiunge, che non il Papa, ma Cesare debba presedere a i Concilij. Lo stesso afferma il Soaue, e pronuncia apparir ciò da que'Concilij, di cui rinuengonsi gli atti, come dall'Efesino celebrato innanzi a Candidiano Conte; e più chiaramente dal Calcedonense innanzi a Marciano: e conchiude, che di que' Concilij, i cui atti sono perduti, come del Niceno primo, si testifica l'istesso dalla relazione de gli Storici. All'incontro Caluino afferma, che i Concilij non debbono hauer altro Presidente, che 'l medesimo Cristo senza verun Collega, ma sì, che tutti soggiacciano a lui solo. E quì osseruisi, che come Caluino a finger a capriccio la Chiesa, qual ei la diuisa, consente a Lutero, nell'affermare, che la vera Chiesa sia inuisibile, e però senza nota, onde distinguerla dalla falsa; così a confondere i falsi Concilij co'veri, nega a tutti ogni Capo visibile, per cui distinguere i legittimi da gli Spurij.

Li de Conc. p. 58.

In li. 6. protestationum

Nilus in li. de Primatu Papæ.

4. Inst. c. 9 par. 8.

rij. So che 'l medesimo pronuncia, che la regola, onde discernerli, è la Diuina Scrittura; ma chi non vede, che torna la medesima malageuolezza del discernere senza note visibili le legittime, e vere scritture dalle adulterine, e dalle false? Onde in fine sarà mestiere (ciò, che intende Caluino) ricorrere allo spirito interno di ciascuno, e costituirlo Giudice legittimo a distinguere le vere dalle false scritture, e quindi i veri da'falsi Concilij, e la Chiesa di Cristo dalla Sinagoga di Satana.

3. E' obbietto di merauiglia, ch' essendo la Chiesa tante volte ne' libri Canonici paragonata ad vn Corpo bene organizato, e composto, Corpo non inuisibile, ma visibile, e per conseguenza fabbricato di membra visibili; tutti gli sforzi de'moderni Eretici sieno indirizzati a negarle il Capo visibile. Ma ciò prouiene non per altra cagione, se non perche tutti i loro errori sono stati sempre mai feriti da questo Capo visibile. Quindi i medesimi Eretici, quantunque nemici della giurisdizzione Imperiale, Episcopale, e Patriarcale, pure non son restij di solleuare queste a qual si sia altezza, qual ora vien fatto loro di fabbricare la sublimità de gli altrui Troni su le rouine della Sede Romana.

CAPO DECIMO.

Si dimostra ne' Romani Pontefici la podestà di conuocare, e di presedere a' Concilij Ecumenici.

1. A Comprouazione dell' argomento proposto, tre verità vogliono quì dimostrarsi. Prima, che non è conueneuole, che la podestà di conuocare i Concilij, e di presederui, sia appresso all'Imperatore, o ad altri, che al Sommo Pontefice. Seconda, che nè pur ciò è possibile a ridursi ad effetto. Terza, che non è conforme, ma contrario a gl'vsi de gli antichi Concilij. Da ciò varrà il raccoglierne quanto sieno, e fiacche, e insussistenti le contrarie ragioni, e le oppositioni, che propongono gli Auuersarij.

2. Quanto alla conueneuolezza vuol'osseruarsi, che tutti i Cristiani, o sieno Imperatori, o Re, o Prelati, sono assegnati alla cura di S. Pietro, e in esso de' suoi Successori, quasi pecore al suo Pastore, perche al solo Pietro, e in lui a' Romani Pontefici fu detto: *Pasce oues meas*, cioè *omnes oues meas*, come altroue osseruai. Or vfficio del Pastore si è, conuocare le pecore a i pascoli, *& oues vocem eius audiunt, non mercenarij, & eius, qui non est Pastor*, come disse il Redentore: nè il far ciò è vficio di veruna pecora. Non fu dunque diceuole, che ad altri, fuorche al Romano Pontefice fosse commessa la cura di conuocare i Concilij, e molto meno di presedere all' Ouile: anzi essendo cura delle generali Assemblee della Chiesa, il distinguere i pascoli buoni della vera da i rei della falsa dottrina, a niuno più spetta di presedere a queste Assemblee, che al Supremo Pastore, che ha per vficio di assegnare i pascoli all' Ouile, per cui solo ha pregato Cristo, *vt non deficiat Fides*; onde a lui solo è impossibile ingannar l'Ouile, e porgere in vece dell'erbe saluteuoli cicuta mortifera. Si conferma questa conueneuolezza, dal vedere, che i Concilij Prouinciali si conuocano dal Metropolitano; i Nazionali dal Primate, e dal Patriarca, come confessano gli Eretici medesimi. Adunque per più forte ragione debbono i generali conuocarsi dal Papa. Dissi per più forte ragione, perche più ageuole riuscirebbe al Prencipe laico di vna Prouincia conuocare il Concilio Prouinciale; e al Re di vna Nazione conuocare il Nazionale, che all' Imperatore il Generale, per la maggior potenza, che hanno quelli sopra i Vescoui de'loro Stati, che gl'Imperatori sopra i Vescoui di tutta la Chiesa.

3. Ma ciò non solo non era conueneuole, ma nè pur possibile: conciosiache quegli può vnicamente chiamar

con

con efficacia alle vniuerſali Aſſemblee i Veſcoui, che ha dominio ſopra tutti i Veſcoui. Ma nè l'Imperatore, nè verun altro fuorche il Papa ha dominio o temporale, o ſpirituale ſopra tutti i Veſcoui. Non temporale, perche nè pur gl'Imperatori Romani, quando per iperbole ſi chiamauano Signori di tutto il Mondo, ne poſſedeuano la decima parte, onde molti Veſcoui, per figura, di Perſia, di Armenia, non ſoggiaceuano alla loro temporale giuriſdizzione. Della giuriſdizzione ſpirituale è certo, che queſta nè conuiene a i Principi laici; nè riſpetto a tutti i Veſcoui, ſe riſiede in alcuno, riſiede in altro, che nel Sommo Pontefice. Adunque il conuocare tutti i Veſcoui a i Concilij non è atto poſſibile ad altri, che al Sommo Pontefice: e quindi conuien dire, che alla ſua podeſtà, ch'è ſuperiore a tutti i Criſtiani in materia di religione, habbia commeſſo Criſto queſta cura, come a Catedra Suprema, per cui Roma eziandio ne' primi ſecoli, conforme ch' oſseruò S. Leone preſedeua più largamente con la Religione Diuina, che con la dominazione terrena. Da ciò prouiene, che oue eziandio per conceſſione de gli Auuerſarij è noto, che molti Concilij furono conuocati dal Papa ſenza l'opera dell'Imperatore, e vi è preſeduto il Papa, o per sè medeſimo, o per i ſuoi Legati ſenza l'interuento, o mediato, o immediato de gli Imperatori; di niun Concilio poſſono prouare, che foſſe conuocato da gl'Imperatori, ſenza hauerne commiſſione dal Papa, o che vi preſedeſſe l'Imperatore con podeſtà, e con autorità, come vi preſedette, o per sè ſteſso, o per mezzo de' ſuoi Legati il Papa.

In ſerm. SS. Petri, & Pauli.

4. Per intelligenza di ciò dee preſupporſi, che nel corpo miſtico di Criſto il Sommo Pontefice è il Capo viſibile, e gl'Imperatori Criſtiani ſon quaſi la man deſtra, ch'è ſtromento del Capo, ordinato e a ſua difeſa, e a concorrere a molte ſue neceſſarie operazioni. Da ciò ſegue, che i Sommi Pontefici ſi ſieno valuti dell'opera de gli Imperatori a conuocare i Concilij, cioè a ſpingerui i Veſcoui da varie parti del loro Imperio: e ciò maſſimamente ne' primi ſecoli, ne' quali gli Imperatori erano Signori della miglior parte del Mondo, nè ſenza il loro conſentimento poteuano farſi grandi Adunanze, vietandole eſſi per geloſia di Stato: ed oltre ciò in gran parte gl'Imperatori medeſimi concorreuano alla ſpeſa de' viaggi, e al mantenimento de' Veſcoui nel luogo del Concilio, come ſegnatamente hauer fatto l'Imperator Coſtantino, riferiſcono Euſebio, e Theodoreto; onde ragion chiedeua, che i Pontefici ſi valeſſero della lor'opera a ſpingere i Veſcoui a i Concilij, e per tal cagione i Ceſari ne ſono talora chiamati Conuocatori in qualche più larga ſignificazione, per quel modo, che può affermarſi, la mano hauer fatta la dipintura, benche ella ſia ſtata puro ſtromento della mente, e del Capo, riceuendo da lui la direzzione, l'impreſſione, e l'Imperio a que' determinati mouimenti, per cui ſi è formata l'imagine.

Euſeb. lib. de vita Coſtantini. Theodoret. lib. 2. c. 16.

5. In ſomigliante modo ſi ſono valuti i Sommi Pontefici dell'Aſſiſtenza de' Ceſari a i Concilij, o immediata, o per mezzo de' principali Miniſtri, a fine d'impedire i diſordini, e di reprimere gl'Inſolenti, in quel modo, che ſpeſſe volte la podeſtà Sagra ſi vale della potenza laica, e del braccio ſecolare. E ciò è auuenuto principalmente riſpetto a' Concilij Orientali, verſo i quali riuſciua per la lontananza più debole, e meno efficace l'autorità de' Sommi Pontefici, onde faceua meſtieri, che a conſeruare in eſſi la pace, e a reprimere i ſedizioſi, ſi valeſſero di vna potenza propinqua, e vigoroſa, qual'era l'Imperiale.

6. Preſuppoſto ciò, che gl'Imperatori di lor propria autorità, e ſenza comandamento del Papa conuocaſſero i Concilij legittimi, o che poi vi preſedeſſero, affermo eſſer falſiſſimo; onde ſe a qualche Concilio, oltre l'aſſiſtenza, che v'hebbe per mezzo de' ſuoi Legati il Papa, aſſiſtettero altresì gli Impe-

Digitized by

Imperatori, l'assistenza del primo fu come quella della mente al corpo, che l'anima, gli dà moto, e direzione; e l'assistenza de' secondi fu come quella delle armature alle membra puramente estrinsece, e solo ad ornamento, e a difesa.

7. Questa verità si dimostra, e per l'autorità de gli Scrittori, e de' Pontefici medesimi, e per l'ordinazione de' Concilij più antichi. Quanto all' autorità, riferisce Theodoreto, che i Padri radunati nel primo Concilio Costantinopolitano scrissero a Damaso Papa di esser venuti al Concilio, per vbbidire alle sue lettere scritte all'Imperator Theodosio. Di più fra le epistole appartenenti al Concilio Calcedonense ve n'hà di certi Vescoui, i quali protestano esser nella Città di Calcedone conuenuti molti Santi Vescoui per comandamento di Leone Pontefice, il quale è Capo de' Vescoui. Mà più stringente è l'autorità di S. Marcello Papa, il quale afferma, esser Apostolico quel Canone, per cui si statuisce, non douersi congregare Concilij, se non di consentimento del Pontefice Romano, e che tal sia il senso di questo Canone, che che in contrario oppongano Caluino, e i Magdeburgensi, si rende manifesto da vna lettera del Sommo Pontefice S.Giulio, riferita da Socrate, nella quale riprende i Vescoui Orientali, per hauer senza sua approuazione celebrato in Antiochia vn Concilio, e mostra, che ciò era loro disdetto dal Canone prenominato, ch'egli cita. Anzi l'hauer senza consentimento del Papa osato di conuocar Concilij, non solo fu opposto, come gran delitto à Dioscoro nel Concilio Calcedonense, ma ne fu punito, priuandolo del diritto di sedere fra i Vescoui, e allegandone per ragione, ch'egli conuocando Sinodo senza l'autorità della Sedia Apostolica, haueua fatto, *quod nunquam licuit*, *quod nunquam factum est*. Quindi quantunque il Sinodo Romano, come si è detto, fosse conuocato per giudicarui la causa del Sommo Pontefice Simmaco, i Vescoui nol riconobbero per legittimo, fuorche quando il Re Theodorico espose le lettere del medesimo Simmaco, per cui commissione l'haueua adunato; affermando concordemente i Padri, che nè pure quando il Papa era accusato appresso la Chiesa, douea conuocarsi Concilio, salvo che per autorità di lui medesimo.

8. Quanto all' induzzione. Del primo Concilio Niceno scriue Ruffino, che Costantino lo conuocò *ex sententia Sacerdotum*, cioè di San Siluestro, come si riferisce nel Sesto Concilio, e come scriue S.Damaso. Del Calcedonense affermano Theodoreto, e i Vescoui di quel Sinodo, che fu conuocato da Theodosio per ordinazione di Damaso: e i Padri del Concilio, che fu celebrato la seconda volta in Nicea, affermano, che come Costantino, e Siluestro per opporsi ad Arrio adunarono il Concilio Niceno; così Damaso, e Teodosio per opporsi a Macedonio conuocarono il Secondo Concilio. Del medesimo Calcedonense afferma lo stesso, Gelasio Papa, e lo conferma l' Imperator Marziano nell'epistola a S. Leone. Del Concilio di Efeso scriue Prospero, che fu celebrato per industria di S. Cirillo, e per autorità del Pontefice Celestino. Veggasi il Bellarmino, che più ampiamente fauella del presente argomento.

9. Ora ragionando della presidenza a i Concilij, non è men certo, e per autorità, e per l'induzzione questa, spettare a i Sommi Pontefici: e perche l'induzzione in ciò contiene insieme l'argomento tratto dall'autorità, dimostreremo indiuisamente per l'vna, e per l'altra la presente conclusione. Nel Concilio Niceno la sottoscrizzione de'Legati, che sosteneuano le veci del Papa, si legge in primo luogo, come di quelli, nella persona de'quali presedeua il Sommo Potefice a quel Sinodo: all' incontro dell' Imperator Costantino afferma l'Imperator Basilio nell' Ottauo Sinodo, che sottoscrisse dopo tutti i Vescoui, e narrano Eusebio, e Theodoreto, che 'l medesimo Costan-

Lib.5.histo. c.9.

Marcell. in ep. ad Epis. cop. Antiochenæ Provinciæ.

Act.1.

Act.18.

Damas.in Pontificali. Thodoret. hist.li.5.c.9

Act.18.

Prosp. in Chron.

Li.1.de Concil. c.15.

Euseb. in vita Costantini li.3.

Athana. in ep ad ſolitar vitam agẽtes.
Idem Athanaſ. refert de Oſio.

Coſtantino volle il ſeggio inferiore a tutti i Veſcoui. E l'Imperator Coſtanzo, che volle aſſumerſi queſta preſidenza, ne vien ripreſo da Atanaſio, e da Oſio, e perciò vien chiamato Anticriſto. Ma per non diffondermi a fauellare partitamente di tutti i Concilij Orientali, parlerò ſolo di due, cioè del Calcedonenſe, e dell' Efeſino, perche a queſti due appunto ci oppongono gli auuerſarij, che preſedeſſero i laici, all'Efeſino Candidiano, al Calcedonenſe Marciano.

10. Quanto all'Efeſino, che vi preſedeſſe il Sommo Pontefice per mezzo de' ſuoi Legati, è concorde ſentimento di tutti gli Storici. *Teſtantur hoc omnes Hiſtorici*, dice il Bellarmino, e l'aſſiſtenza, che ad eſſo hebbe Candidiano Conte, fu a pura difeſa, e ad ornamento, come affermano nell' inuiarlo al Concilio, Theodoſio, e Valentiniano; dicendo: *Commandammo, che andaſſe al voſtro Sacro Sinodo Candidiano &c. ma con queſta condizione, che nelle queſtioni, e controuerſie occorrenti ſopra i dogmi della Fede non babbia egli che fare, eſſendo illecito, che chi non è aſcritto all'ordine de' Santiſſimi Veſcoui, ſi meſcoli ne gli affari, e nelle determinazioni Eccleſiaſtiche; ma perche in tutte le maniere rimuoua da quella Città i Monaci, e i Secolari, o qualunque altro, il quale vi ſia concorſo, o vi ſia per interuenire, come riguardatore.* Paſſiamo al Concilio Calcedonenſe, in cui vantano la chiarezza maggiore. E' veriſſimo, che in eſſo l'Imperator Marciano ſedette ſopra a tutti i Veſcoui, ma altro è precedere a i Veſcoui, altro preſedere al Concilio. Che i Preſidenti foſſero i Legati Pontifizij; l'afferma S. Leone Magno, il quale parlando in vna ſua lettera al Sinodo, dice de'ſuoi Legati: *In his me Synodo veſtra Fraternitas exiſtimet præſidere.*

Epiſt. 47.

Di più i Legati leggonſi ſempre i primi a parlare, e a ſottoſcriuere, e parlano coſi. *Sanctiſſimus, ac Beatiſſimus Papa Caput uniuerſalis Eccleſiæ Leo per nos Legatos ſuos ſancta Synodo conſentiente Petri Apoſtoli præditus dignitate, qui Eccleſiæ fundamentum, & Petra Fidei, & Cæleſtis Regni Ianitor nuncupatur, omni Epiſcopali dignitate Dioſcorum nudauit, & ab omni Epiſcopali opere fecit extorrem.*

Sess. 3.

Il Concilio medeſimo ſcriuendo a Leone, gli dice, ch'egli ſopraſtaua al Concilio, come Capo alle membra. Lo ſteſſo appariſce da vna lettera ſcritta da Pulcheria, che teneua tutta l'autorità, e ſoſteneua tutto il peſo dell'Imperio, in cui parlando de'Veſcoui da inuiarſi al Concilio dice, che debbano mandarſi, a fine, che decidano, *Te auctore &c.* Onde appariſce, che 'l tutto doueua farſi dal Concilio, per autorità del Papa, come ſignificano le parole; *Te auctore.*

In regiſtro, quod cernitur in prima parte Conc. Calcedonen.

11. Quanto a gli altri Concilij di Oriente, in due ſoli non preſedette il Papa, nè per sè ſteſſo, nè per mezzo de'ſuoi Legati, cioè nel primo Coſtantinopolitano celebrato ſotto Damaſo, e nel quinto ſotto Vigilio. Quanto al primo, non vi preſedette il Papa, perche fu compoſto da' ſoli Veſcoui Orientali: ma ſenza dubbio, ſe il Papa vi foſſe interuenuto, o per sè ſteſſo, o per mezzo de'ſuoi Legati, a lui ſarebbe toccato di preſederui; e di fatto dalla ſola confermazione di Damaſo conſeguì quel Concilio l'infallibilità, e la ragione di Ecumenico. Quanto al quinto Sinodo, è vero, che in eſſo preſedette il Patriarca di Coſtantinopoli Eutichio; ma ciò auuenne, perche il Pontefice Vigilio inuitatoui, ricuſò d'interuenirui. Leggaſi l'inuito fattoli da'Veſcoui per mezzo del Patriarca. *Petimus* (ſcriue Eutichio a Vigilio) *præſidente nobis veſtra Beatitudine de tribus capitulis quæri, & conferre.* E parimente il quinto Sinodo dalla ſola confermazione di Vigilio riceuette l'eſſere di Ecumenico. Toltine queſti due Concilij, a tutti gli altri celebrati in Oriente preſedette con la preſenza de' ſuoi Legati il Papa, come dimoſtra il Cardinal Bellarmino. Intorno a i Concilij celebrati in Occidente, che a queſti preſedeſſe il Papa, è fuor di conteſa. Talche il Papa preſederte a tutti

Eſt in fine primæ collat.

Lib. 1. de Concil. c. 19

a tutti i Concilij Ecumenici, toltine due, a' quali però può con verità affermarsi, che fosse presente *per contactum virtutis*, perche dalla sua confermazione riceuettero l'infallibilità. Da questi fatti rimangono disciolte tutte le oppositioni de gli Eretici, i quali si fondano, o in falsi presupposti, o in racconto di cose false.

CAPO VNDECIMO.

Che gli antichi, e moderni Eretici, ad abbattere l'articolo della Souranità Pontifizia, si sono sforzati d'impugnare il diritto, che hanno i Papi a riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa.

1. I Ricorsi hauuti da tutte le Chiese del Cristianesimo a i Romani Pontefici per mezzo delle appellazioni sono vna proua irrepugnabile della loro souranità, confessando il medesimo Caluino: *Summum imperium penes eum esse constat, ad cuius Tribunal prouocatur*. Da ciò è proceduto, che si gli antichi, come i moderni Eretici, nemici di questa Souranità, si sono co' loro Sofismi argomentati di render dubbioso ne' Papi questo diritto a riceuere le appellazioni.

2. I primi a contendere questa podestà alla Sede Romana sono stati i Fazzionarij di Eusebio, pessimi Arriani. Questi adirati contro S. Giulio, per hauer dichiarato innocente S. Atanasio appellatosi al suo Tribunale, scrissero al Papa lettere piene di oltraggi. Nè solo ciò, ma affermarono, ch'egli nel riceuere sì fatte appellazioni eccedeua i limiti della sua podestà. Questo medesimo rimprouero fece al Sommo Pontefice Liberio l'Imperator Costanzo. Da questi Maestri impararono vn sì fatto errore i Greci Scismatici; e sì da gli Arriani, come da gli Scismatici seguaci di Fozio l'apprese Giouanni Caluino, il quale, come più addietro mostrai, affermò, che: *Multi sepe Romanum Pontificem appellarunt: Ipse quoque causarum cognitionem ad se trahere conatus est, sed semper fuit derisus, quoties suos limites excessit*, nelle quali parole Caluino contradice a sè stesso, perche, come si confanno fra sè questi detti: *Multi sepe Romanum Pontificem appellarunt*, e il Papa *semper fuit derisus*? Come, *semper fuit derisus, si multi sepe Romanum Pontificem appellarunt*?

In Comment. Philop.

3. Da queste fonti attossicate beuette il medesimo errore Marco Antonio de Dominis Arciuescouo di Spalatro Apostata della Religion Cattolica, che per l'odio verso il Pontificato Romano pose in luce l'Istoria del Concilio di Trento composta da Pietro Soaue, e la dedicò al Re Giacomo d'Inghilterra, cioè al più potente fra' Principi Eretici, e al più auuerso al Vaticano. Il prenominato Arciuescouo quasi ad iscusare i Romani Pontefici della suprema autorità, che per suo auuiso si haueuano pian piano vsurpata sopra tutta la Chiesa: *Verum hoc* (dice) *non tam Leonis, aut aliorum veterum Pontificum elationi, aut ambitioni, vt nunc, quam bono cuidam, pioque eorum zelo tribuendum est, dum Cathedram suam exaltarent, quo nimirum sincera tunc Fide dictæ Sedis authoritate tot vndique pullulantes hæreses possent facilius componere*. Egregia scusa in vero saria questa, in caso che per verità non fosse suprema l'autorità de' Sommi Pontefici, il dire che l'vsurpassero, ad effetto di opprimere l'Eresie, ilche sarebbe stato appunto, spargere nelle menti de' Fedeli vna falsa ed ereticale opinione, a fine di estinguere altre Eresie. Non potrebbe ciò attribuirsi *bono, pioque zelo*, come fauella il prefato autore, perche non è saggio, e pio, ma falso zelo, e vera empietà, difender la verità con l'errore. Ma lode a Dio, che quest'Autore confessa, la Souranità Pontifizia sopra tutta la Chiesa essere acconcio mezzo a diradicarne gli errori Ereticali. Posto ciò: doueua anzi da esso conchiudersi, che vna tal Souranità non è stata vsurpata da' Papi, ma conceduta loro da Cristo per la cura, che tiene della sua Chiesa; onde conueniua, che ad essi fosse liberale di tutti que' mezzi, i quali più confe-

risconо al conseguimento del suo fine, ch'è mantenere illibata da gli errori la Fede.

4. Per tre vie si sono argomentati gli Eretici, principalmente i moderni, d'impugnare vn tal diritto. La prima è stata, negare la ragione di Ecumenico, e per conseguenza d'infallibile, al Concilio Sardicense. Ciò perche ne i Canoni di quel Concilio si diffinisce apertamente la podestà, che ha il Papa a riceuere le appellazioni da tutto il Mondo Cristiano. Indi, perche la Chiesa Affricana fu ne' primi secoli di somma autorità per gli eccellenti Soggetti, che diè al Mondo, cioè vn Cipriano, vn Tertulliano, vn Agostino, e per i tanti, e numerosi Concilij, che si celebrarono nelle sue Prouincie; perciò gli Eretici s'ingegnano di armare contro il Pontifizio diritto delle appellazioni i decreti della Chiesa Affricana.

5. Per fine; oltre la Chiesa Affricana, s'ingegnano di trar dal loro lato la Chiesa Gallicana, che per l'antichità, per la Santità de' suoi Vescoui, e per l'ossequio verso la Sede Romana non cede a veruna Chiesa del Mondo; perciò da varij fatti di quella Chiesa si sforzano di formar argomenti contro il ricorso delle appellazioni alla Sede Romana, e per conseguenza contro la di lei Souranità.

6. Io per tanto a dissipare queste nebbie sparse dall'Eresia ad infoscare la luce del vero, renderò aperta in primo luogo la legittimità del Concilio Sardicense, con dissolucre le contrarie oppositioni de gl'Innouatori. Susseguentemente risponderò a quelle proue, che contro l'appellazione della Chiesa Romana si fabbricano da gl'Innouatori sopra i decreti della Chiesa Affricana. Per vltimo hauendo già nel quarto libro dimostrato l'antichissimo possesso della Sede Romana a riceuere le appellazioni dalla Chiesa Gallicana, darò compimento alle proue iui recate, con mostrare l'insussistenza delle ragioni contrarie, che recano gl'Innouatori.

CAPO DVODECIMO.

Si mostra l'infallibile autorità del Concilio Sardicense, e si dissolvono le contrarie oppositioni.

1. ALl'infallibile autorità del Concilio Sardicense si oppongono gli Eretici moderni, e i Greci Scismatici, massimamente Balsamone, seguiti da qualche Cattolico Scrittore. Negano questi al Sardicense la ragione di Ecumenico per varij argomenti. Prima, perche S. Epifanio, e S. Ilario Vescouo Pittauiense, chiamano l'Adunanza Sardicense Concilio de gli Occidentali. Secondo: oppongono gli Eretici, il non essere vn tal Concilio stato adunato per comandamento de gl'Imperatori, nè a decidere questioni spettanti alla Chiesa vniuersale, ma solo alle particolari. Notano, che non interuennero ad esso tutti i Vescoui, e molti se ne dilungarono per tedio dopo la prima, e seconda sessione, massimamente gli aderenti alla fazzione Eusebiana: si che concludono essi, i suoi Canoni non obbligarono la Chiesa vniuersale, ma le sole Chiese soggette al Patriarcato di Occidente; e quindi non si diduce da essi l'vniuersale Souranità del Papa.

2. Non mi fermerò a recar lunghe proue dell'esser stato Ecumenico il Concilio di Sardica. Ne scieglierò vna, che in virtù le contiene tutte, e si raccoglie dal celebre Editto, che l'Imperator Giustiniano scrisse a tutti i Sudditi dell'Imperio per mantenimento della Fede Ortodossa: *Nij vnii* (sono precise parole dell'Editto) *alij mortui anathematizati sunt a Damaso Papa, & ab Aecumenica Sardicensi Synodo, prout testatur S. Athanasius*. E questo Editto fu riceuuto non solo dal quinto Sinodo vniuersale, ma da tutta la Chiesa. Chi non vede quanto sia efficace a conuincere specialmente i Greci questo testimonio? Primieramente l'Editto vsci da vn Imperator Greco, cioè Giustiniano, Prencipe per altro

In edicto ad rorum Ecclesiam.

non

non gran fatto inclinato a promouere i vantaggi della Chiesa Occidentale, contro la quale fu autore di molti decreti pregiudiziali. Secondo, fu riceuuto vn tal Editto dal quinto Sinodo, cioè da vn Concilio Ecumenico, e celebrato in Costantinopoli. Terzo, si scorge in esso la venerazione de gli Imperatori Greci verso i Sommi Pontefici, perche Giustiniano nomina in primo luogo il Papa: *Anathematizati sunt a Damaso Papa*, appresso soggiunge: *Ab Aecumenica Sardicensi Synodo*. Quarto, il non esser stato il Concilio Sardicense conuocato per opera de gli Imperatori, fu sì da lungi, che gli togliesse la ragione di Ecumenico, che ciò non ostante, vn Imperatore gelosissimo della sua autorità lo chiama Ecumenico, e per Ecumenico lo promulgò a tutto l'Imperio.

3. A scioglimento delle contrarie opposizioni vogliono quì premettersi alcune breui considerazioni. La prima è, che il diritto, che hanno i Romani Pontefici di riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa non è fondato ne i Canoni del Concilio Sardicense, o del Niceno, ma nell'istituzione di Cristo, come dimostra elegantemente S. Gelasio Papa nelle lettere, che scriue alle Chiese Orientali; conciosiache, mentre Cristo conferì a S. Pietro, e in lui a' suoi Successori la Souranità sopra la Chiesa, lor diede per conseguenza il diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese. Da ciò prouiene, che quando il Sardicense diffinì, ch'era lecito di appellarsi da tutte le Chiese alla Sedia Apostolica, non intese di conferir a i Sommi Pontefici nuouo priuilegio, ma solo dichiarare le doti, e i priuilegij lor già conceduti da Cristo, e questi renderli più chiari, e indubitabili a i Fedeli, per quel modo, che quando il Concilio Efesino diffinì, douersi la gran Vergine chiamar Madre di Dio, non fu sua intenzione conferire, ma dichiarare, che a lei conueniua la Diuina Maternità, e disfare la nebbia, che ad infoscare la gloria di sì alto priuilegio haueuano fabbricata gli Eretici Nestoriani. In secondo luogo consideriſi, che la prenominata legge del Concilio di Sardica sarebbe d'infallibile autorità, quantunque non fosse stato Ecumenico. La ragione si è, l'esser stato quel Concilio confermato da' Sommi Pontefici, e riceuuto da tutta la Chiesa. Dimostrasi ciò dalla parità del Concilio d'Oranges, il quale senza dubbio non fu Ecumenico, perche v'interuennero i Vescoui d'vna sola Regione: nè questi intesero d'operare a nome vniuersale di tutta la Chiesa, nè da' Papi fu confermato a nome di tutta la Chiesa, nè da questa riceuuto, come vniuersale: ma tutta l'infallibilità gli prouiene dalla confermazione Pontificia, in virtù di cui è stato riceuuto da tutti i Fedeli. In terzo luogo consideriſi (ciò che più addietro fu da noi insinuato) che affinche ad vn Concilio oltre l'Infallibilità conuenga il nome di Ecumenico, cioè Concilio di tutto il Mondo Cristiano, è mestieri, che vi sia, o concorso, o legittimamente chiamato tutto il Mondo Cristiano, o che sia stato celebrato a nome di tutto il Mondo Cristiano, o che dipoi tutto l'habbia ratificato.

4. Dimostriamo questa verità con gli esempi. Il primo Concilio Niceno senza dubbio hebbe sempre il titolo di Ecumenico nella Chiesa, così lo chiamano S. Atanasio, Eusebio, ed altri Scrittori: e pur a quel Concilio, de' Vescoui Occidentali tre soli conuennero, e pochi Preti: ma ciò non ostante gli conuiene il titolo di Ecumenico, perche con autorità legittima fu intimato, ed aperto a tutto il Mondo Cristiano; intese di diffinire a nome di tutta la Chiesa; e come Ecumenico fu riceuuto da tutta la Chiesa. Il Concilio Efesino si stimò per legittimo, ed Ecumenico, quando scrisse la condannazione di Nestorio, ilche fu prima, che giungessero in Efeso i Vescoui Occidentali. Più: finalmente al Concilio Costantinopolitano primo interuennero i soli Greci, anzi i soli Greci vi furono

Eusebius in vita Constantini.

Athanas. orat. contra Arianos in operibus Græcolatinis editis Parisijs anno 1627.

inuitati, e pure gli conuiene il titolo di Ecumenico, perche fu fatto a nome di tutta la Chiesa, e come tale fu approuato da S. Damaso Capo di tutta la Chiesa.

5. Presupposte queste considerazioni, rouina tutta l'imaginaria macchina di Balsamone, e de gli altri Scismatici intesi a deprimere la Souranità Pontifizia. Non solo, perche questa è immobile nella promessa di Cristo. Non solo, perche il Concilio Sardicense sarebbe stato infallibile, quantunque non fosse stato Ecumenico, per la confermazione, che riceuette da' Sommi Pontefici, come ho dimostrato; ma perche in verità fu Ecumenico, essendo stato celebrato a nome di tutta la Chiesa, riceuuto come vniuersale da tutta la Chiesa, confermato come tale dal Capo di essa, e vi furono conuocati i Vescoui da tutto Mondo fedele.

6. Nè vagliono punto a toglierli vn tal nome, e vn tal pregio le oppositioni de gli Auuersarij. E' vero che S. Epifanio, ed altri lo chiamarono Concilio de gli Occidentali, ma ciò, perche prendette la denominazione dal maggior numero de' Vescoui, che vi concorsero, non ad escluder da esso l'essenza dell'vniuersalità. Che nol conuocasse l'Imperatore, è verissimo, ma è altresì falso, che ricerchisi tal conuocazione all'essere i Concilij Ecumenici, perche, come già osseruai, il Concilio Niceno fu conuocato da S. Siluestro, come si narra nel sesto Sinodo generale. E quantunque vi concorresse altresì l'Imperator Costantino, non riceuette l'autorità dalla conuocazione di lui, ma del Papa. E quella dell'Imperatore vi si richiedette solo per accidente, come talora si è richieduta ad altri Concilij la conuocazione fattane da gli altri Cesari, non perche essi habbiano giurisdizzione in cause spirituali, ma perche come già notai, possedendo eglino gran parte della Cristianità, e celebrandosi il Concilio ne' lor Paesi, e talora a loro spese, si richiedeua il lor consentimento. Nel rimanente, come pur dissi, ogn'vn vede s'era giusto, che da Cristo si commettesse vna tal conuocazione, o al suo Vicario Capo di tutta la Chiesa, e Supremo Giudice delle cause spirituali, o pur ad vn'Imperator Laico priuo di giurisdizzione spirituale, e che appena mai domina eziandio temporalmente tutta la Cristianità; onde i suoi decreti non haurebbono in molte Regioni verun vigore di fatto, quantunque l'hauessero di ragione.

7. Ma l'attribuire il diritto della conuocazione de' Concilij a' Cesari, fu antica adulazione de' Greci Scismatici, e de' moderni Eretici, che come superbi adulano vilmente i più Potenti, e come Ribelli ricorrono a forze straniere, per riscuotersi dal dominio del Prencipe legittimo, e cominciano la ribellione contro l'autorità spirituale, come più disarmata, e però più di leggieri espugnabile. Indi passano alla temporale aprendosi la strada su le rouine della spirituale a combatterla, sperando di abbatterla.

8. E' falsissimo, che 'l Concilio Sardicense fosse adunato a fine di decidere cause non spettanti a tutta la Chiesa. Fu adunato per estinguere lo Scisma della fazzione Eusebiana, che tendeua a distruggere il gouerno Monarchico della Chiesa, e cambiarlo in Aristocratico: per diffinire la causa di Atanasio, di Paolo Costantinopolitano, di Marcello Vescouo di Ancira, ed altri più Vescoui di altre Chiese Orientali. In fine fu adunato, per più profondamente stabilire i dogmi diffiniti nel Concilio Niceno, e per opporsi ed altre condannate fazzioni impugnatrici di que' dogmi, le quali cose tutte erano spettanti alla Chiesa vniuersale. Nè pur osta alla ragione d'Ecumenico l'essersi partiti da quell' Assemblea alcuni Vescoui Orientali per tedio, e l'hauerla abbandonata i Fazzionarij di Eusebio per contumacia, mentre a lei conuiene l'vniuersale chiamata fatta a tutti i Vescoui a quel Concilio; l'essersi inuermuto Atanasio Patriarca di Alessandria, ed altri Vescoui Orientali; l'essere stata cele-

celebrata, come vniuersale, e come tale riceuuta dal Mondo Cristiano, confermata dal Papa, il quale v'interuenne per suoi Legati. Talche de' tre Patriarchi, che soli erano allora nel Mondo, due v' interuennero, mancandoui il terzo, cioè Stefano di Antiochia infimo per il grado, di più eretico, empio, e deposto per le sue malvagità da' suoi medesimi Arriani.

9. Se come dissi, il primo Concilio di Costantinopoli, per non parlar dell'Efesino, e del Niceno, si venera come Ecumenico da tutta la Chiesa, eziandio da' Greci medesimi, quantunque v'interueniſſero i soli Vescoui Orientali; ciò perche, ed operò a nome di tutta la Chiesa, e fu riceuuto dalla Chiesa, e dal suo Capo, come vniuersale; con qual fronte ardiscono i Greci negar tal gloria al Concilio di Sardica, che oltre all'hauer operato a nome di tutta la Chiesa, ed essere stato da tutta la Chiesa, e dal Sommo Pontefice riceuuto come Ecumenico, fu conuocato da tutte le Chiese, e vi concorse il primo Patriarca d'Oriente, cioè l'Alesandrino, il Papa per i suoi Legati, ed altri Vescoui; e que' medesimi Vescoui Orientali, i quali non v'interuennero permanentemente, vi erano interuenuti nelle prime Seſſioni, e solo erano partiti per lor colpa, o grauissima, come i Contumaci Eusebiani, o men graue, come quegl'altri lasciatisi vincere dal tedio della dimora, e dalla pigrizia? E doue mai, o si lesse, o si vdì in alcun Regno, che vn'Assemblea conuocata da tutti gli Stati, perdesse, e l'eminenza, e'l nome di Assemblea generale per colpa di quelli, che o per lor malizia non v' interuennero, o interuenutiui, altresì per lor malizia non durarono in essa con costanza fino al terminarsi?

CAPO DECIMOTERZO.

Si propone l'oppoſizione de' moderni Eretici tolta da i decreti del Concilio Affricano, e ſi giuſtifica dalla calunnia di falſario datali il Sommo Pontefice Zoſimo.

1. LA più forte macchina, con cui si argomentano i moderni Eretici di batter la Rocca del Pontificato Romano, si è, la celebre controuersia, che intorno all'appellazioni si agitò tra la Chiesa Affricana, e la Sedia Romana in tempo di tre Sommi Pontefici, Zosimo, Bonifacio, e Celestino. Intorno a questa oppongono in primo luogo il Canone ventesimo secondo del Concilio Mileuitano, nel quale si fa diuieto a' Preti, *vt non prouocent*, se non a i Vescoui, o *ad Aphricana Concilia*, o *ad Primates Prouinciarum ſuarum*: *ad tranſmarina autem, qui putauerit appellandum, a nullo intra Aphricam in communionem recipiatur*. In secondo luogo oppongono vn Canone confermato in Cartagine, che imponeua: *Vt prima Sedis Epiſcopus non appelletur, aut Princeps Sacerdotum, aut Summus Sacerdos, ſed tantùm prima Sedis Epiſcopus*. In terzo luogo fondano le loro accuse sul seguente fatto del Concilio Cartagineſe. Il Sommo Pontefice Zosimo richiedette per mezzo de' suoi Legati a i Padri Affricani, che si eseguissero nelle lor Prouincie tre Canoni del Concilio Niceno. Vno, che concedeua a i Vescoui l'appello al Papa; l'altro, che rispetto a' semplici Preti concedeua solo dal proprio Vescouo l'appello al Vescouo più propinquo. Il terzo, che vietaua a i Vescoui la dimora nella Corte Imperiale. Ora i Padri Affricani adunato vn Concilio di dugento diciſette Vescoui, risposero a Bonifacio Successore di Zosimo, che non rinuenendo essi i predetti Canoni nel Concilio Niceno, haurebbono posto opera, che fossero loro trasmessi dall'Oriente gli esemplari autentici

Calui. li. 4. Inſt. c. 7. Illyric. in li. de hiſto. Concil. 6. Cartagin. Græc. in Conc. Flor. ſeſſ. 10. Magdeburc. cent. 5. c. 7.

P. C. Honor. 12. Et Theod. 8

Hæc habentur in 6. Cō. cilio Cartag. & in ep. ad Bonifacium, & Cæleſtinū.

tentici, e tratti dall'Originale del medeſimo Concilio: e di fatto hauutili, non trouarono in tali eſemplari i Canoni citati da Zoſimo; onde ſcriſſero a Celeſtino Succeſſore di Bonifacio, che atteſo il non eſſerſi trouati i tre predetti fra i Canoni Conciliari, non era douere, che i Romani Pontefici ammetteſſero gli appelli dall'Affrica.

2. Dal fin quì narrato diducono i moderni Eretici. Prima, che la Podeſtà Pontifizia nel quinto ſecolo, che allora correua, riferiuaſi non a gli Apoſtoli, e a Criſto iſtitutore di eſſa, ma all'autorità del Concilio Niceno. Secondo, che i Canoni di quel Concilio non ſoggiaceuano, ma ſi preferiuano al comandamento del Papa. Terzo, che la Souranità del Papa negauaſi da' Padri Affricani. Quarto, che ſi proibiua nel Canone ſopracitato, il chiamare il Sommo Pontefice con altro titolo, che *prima Sedis Epiſcopum*. Quinto, eſſer diſdetto alle Nazioni ſtraniere l'appello alla Sedia Apoſtolica. In fine concludono, che il Papa non ha giuriſdizzione coattiua contro i traſgreſſori delle ſue leggi, e che gl'è diſdetto inuiar Legati, i quali aſſiſtano a i Concilij di altre Prouincie. Oltre a ciò caricano ſopra Zoſimo oltraggi, e onte, come a falſatore; e vomitano pari contumelie contro altri Papi. Innocenzo per iſcherno lo chiamano Nocenzio, Bonifacio Malefacio, Celeſtino, Infernale.

Illyricus de hac hiſt. Marcus Antonius de Dominis, & alij.

3. Quanto a gli oltraggi, e all'ingiurie, che vomitano contro i Papi, per conuincere gli Eretici di falſità, e confonder la loro inſolenza, baſta leggere gli atti del Concilio Cartagineſe, e le lettere ſcritte a' prenominati Pontefici, ripiene di oſſequio, e d'altiſſima eſtimazione; o pure gli ſcritti di Agoſtino, che commenda con ſomme lodi i medeſimi Pontefici. Quanto all'oppoſizione, che fanno a Zoſimo, come di falſatore, per hauer attribuiti falſi Canoni al Concilio Niceno, ci ha due riſpoſte, ciaſcuna delle quali per sè ſola è baſteuole a perſuadere l'innocenza di Zoſimo, e a conuincere per calunniatori gli Eretici. La prima ſi è, che oltre que' venti Canoni riferiti da Ruffino, i quali vnicamente furono inuiati dall'Oriente in Affrica a' Padri, il Concilio Niceno ne formò altri molti, che non ſi contengono nel Rollo de' venti commemorati, e fra queſti ci ha ſegnatamente il Canone concedente l'appellazione di tutte le Chieſe al Papa, come ſi è da noi dimoſtrato nel quarto libro.

In epiſt. 177. ad Opta. & lib. 1. ad Bonifac.

4. La ſeconda, che 'l Concilio Sardicenſe, in cui ſi contengono i Canoni citati da Zoſimo, da gli antichi Padri ſi hebbe per vn medeſimo col Niceno, perche non vſcirono da eſſo nuoue deciſioni, e nuoui Canoni, ma ſolo nuoue dichiarazioni de' dogmi già ſtabiliti, e nuoua eſtenſione de' Canoni fermati nel Concilio Niceno. Per la qual ragione, quantunque il Concilio Sardicenſe, come ſi è da noi moſtrato, foſſe Ecumenico, non ſi annouera nel Catalogo de' Concilij generali, ma ſi comprende ſotto il Niceno, di cui fu quaſi vna giunta, a cui interuennero in buona parte i Padri medeſimi, che interuennero al Niceno. Quindi, ſi come gli antichi Padri han coſtume di chiamare Simbolo Niceno il Coſtantinopolitano, perche fu vna quaſi nuoua eſtenſione del Niceno; così per pari ragione hebbero in coſtume di chiamare i Canoni del Concilio Sardicenſe Canoni del Niceno. Onde Zoſimo non fallì, ma ſi conformò al comun linguaggio, dando vn tal nome a i Canoni menzionati.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si ſtabiliſcono alcune verità vtili a diſſoluere le riferite oppoſizioni.

1. LA prima fra queſte verità è, che ne' tempi anteriori al ſeſto Concilio Cartagineſe non ſolo ſi permetteuano le appellazioni a Roma, ma anzi queſte erano sì frequenti, che a dar acconcio a i diſturbi, che ſeguiuano da quella frequenza, fu riputato buono limitarne la copia: nè ſolo prima

di

di questo Concilio, ma prima del Niceno ancora celebrato contro Arrio, si ricorreua con le appellazioni da tutte le Chiese del Cristianesimo, e per conseguenza dalle Chiese Affricane alla Santa Sede di Roma: questa verità si è da noi dimostrata nel terzo libro.

2. Da ciò si raccoglie(ed è la seconda tra le verità proposte) che nel Concilio Cartaginese, si trattaua non di togliere affatto le appellazioni dall'Affrica a Roma, ma di sminuirle. Si conferma questa diduzzione dalla stessa lettera de' Padri Affricani a Celestino: *Præfato* (scriuono i Padri) *debita salutationis officio impensè deprecamur, ut deinceps ad vestras aures hinc venientes non facilè admittatis.* Quì notisi la parola, *Impensè deprecamur*, la qual significa professione d'inferiorità de' Padri al Papa; e quell'altra, *Non facilè admittatis*, la quale non importa cessazione, ma solo scemamento de' ricorsi a Roma; conciosiache la rarità de' ricorsi conferisce al buon reggimento in qualsiſia Republica; si perche la loro frequenza infierua l'autorità de' Superiori immediati; onde non hanno braccio forte a sostenere il peso del gouerno; si perche con le appellazioni si differisce l'esecuzione delle sentenze assai volte con pregiudizio della Giustizia, e a fauor de' Malfattori, che sempre cercano dilazione, sperando col benefizio del tempo sfuggire la condannazione, e tal volta diuenir condannatori de'lor medesimi Giudici.

3. La terza verita è, che circa il tempo medesimo, in cui si celebrò il Concilio sesto di Cartagine, la Chiesa Affricana si mantenne congiuntissima alla Romana. Si raccoglie cio sì dalle lettere de' Padri Affricani al Sommo Pontefice Bonifacio, sì da varij scritti di S. Agostino principalissimo per la dignità, e primo per l'autorità fra i Vescoui dell'Affrica. Quanto alle lettere scritte da' Padri Affricani a S. Bonifacio, furono ripiene di filiale ossequio verso la memoria di Zosimo predecessore di Bonifacio, delle cui lettere fauellando, dicono: *Coepiscopus Faustinus, & Compresbyter Philippus, & Asellus Beatæ memoriæ Episcopi Zosimi ad nos mandata & literas attulerunt.* Notisi la parola; *Mandata*, per cui riconoscono la superiorità di Zosimo. Lo stesso ossequio mostrano a Bonifacio, a cui, come a successore di Zosimo tutto riferiscono il decretato da loro nel Sinodo. Ardisco affermare, che in nessun tempo diede la Chiesa Affricana maggiori argomenti di soggezzione al Papa, che in quelli, de' quali fauello. Eccone le proue: essendosi celebrato in Affrica vn Concilio pienissimo contro i Pelagiani nel duodecimo Consolato di Onorio, e primo di Theodosio, i decreti del Concilio furono inuiati a Zosimo, affinche gli stabilisse, come fece con l'autorità Apostolica: e fu fatta supplica al Papa pur da' Padri Affricani di formar giudizio, e proferir sentenza sopra il Concilio Palestino celebrato contro Pelagio. D'auuantaggio i medesimi Padri inuiarono a S. Celestino gli atti del lor Concilio contro Celestio, e gli danno immense lodi, per hauer confermati quelli atti. Quanto a S. Agostino, ch'egli fosse ne' medesimi tempi congiunto di Fede, e di vbbidienza al Papa, lo dimostra la lettera ossequiosissima, ch'egli scriue a Celestino, e lo confermano i sentimenti da lui espressi nel libro contro le due lettere de' Pelagiani, e indirizzato a Bonifacio. Quindi S. Celestino in vna sua epistola loda altamente S. Agostino per il suo ossequio alla Sedia Apostolica. Ma sopra tutto rende aperta questa verità, ciò che 'l medesimo Agostino scriue contro i Donatisti intorno al ricorso di Ceciliano: *An forte* (dice Agostino) *non debuit Romana Ecclesia Episcopus Melchiades cum Collegis trasmarinis Episcopis illud sibi vsurpare iudicium, quod ab Afris septuaginta, vbi primus Tigisitanus præsedit, primò fuerat terminatum?* Nelle quali parole il Santo suppone per cosa indubitata, che a Melchiade toccasse il far giudizio sopra vna causa già terminata in vn Concilio di settanta Vescoui Affricani, tanto è vero, che

Epist. ad Bonif.

Hæc habétur in opuſ. Marc. Ant. Capelli de appellat. Aphricæ, c. 2.

Epist. 26. ad Celestin.

Initio primi libri cóntra duas ep. Pelag.

In epist. ad Gallos.

Epist. 162.

che fu singolarissima in que' tempi la soggezzione, e l'vnione fra la Chiesa, e i Vescoui Affricani, e la Sede Romana.

4. Procediamo più oltre. Riferisce Vittore Vticense, che S. Eugenio Vescouo Affricano stimolato dal Re Vnerico, a sostenere publica disputazione intorno a' dogmi della Fede Ortodossa, rispose, che non gli era lecito di far ciò senza il consentimento de gli altri Vescoui, massimamente senza l'approuamento della Chiesa Romana Capo di tutte le Chiese, senza la quale nulla poteua stabilirsi intorno a' dogmi di Religione. Ecco per qual modo Eugenio riconosceua la Souranità della Chiesa Romana. Non molto dipoi Simmaco Papa abbracciò sotto la sua protezzione, e mantenne a spese del suo Erario tutti per poco i Vescoui dell'Affrica esiliati in Sardegna da Trasimundo Successore di Vnerico; ilche altresì reca aperto argomento della congiunzione, che manteneuasi fra la Chiesa Affricana, e la Sedia Romana: anzi ne' tempi eziandio posteriori, S. Gregorio rende testimonianza della vnione, che haueuano fra sè la Chiesa Romana, e l'Affricana, e del diritto, che questa haueua a riceuere le appellazioni da quella.

Paul. Diac. lib. 17. rerũ Romanarũ.

5. Da quanto si è infino ad ora ragionato si raccoglie, che la controuersia intorno alle appellazioni tra i Romani Pontefici commemorati, e la Chiesa di Affrica, non fu questione intorno al diritto, ma intorno al più conueneuole. Quindi Zosimo si valse dell'autorità de' Canoni di Nicea, non a dimostrare, ch'egli haueua diritto a riceuere le appellazioni dell' Affrica, del quale diritto la Chiesa Romana era in antichissimo possesso, come si è auanti dimostrato; ma a persuadere, che non portasse pregio ristringere con ispecial legge il numero de gli appelli, atteso che vn Concilio Ecumenico gli riputò vtili, e conueneuoli.

6. Quindi conchiudesi, non esserci verun fondamento a riputare, che i Padri Affricani per cagione della controuersia intorno a gli appelli, hauessero dubbiezza circa la Souranità del Papa, anzi ne segue l'opposta conseguenza. La ragione è, perche nessun Canone vscito dalla Chiesa di Affrica proibiua l'appellazione de' Vescoui, ma solo de' Preti inferiori, i quali, riputauasi diceuole, che soggiacessero a' lor Vescoui, o appellassero a i Primati dentro l'Affrica; nè conueniua, che vsurpassero il priuilegio proprio de' Vescoui di appellarsi a Roma. Nè solo nessun Canone proibì queste appellazioni de' Vescoui a Roma, ma da vna lettera di S. Agostino scritta al Pontefice Celestino, in cui riferisce le appellazioni fatte a Roma in breue tempo da molti Vescoui, si raccoglie, che era frequentissimo l'vso di tali appellazioni. Non così erano queste permesse a' Sacerdoti inferiori, come suppone il medesimo S. Agostino nella lettera precedente alla riferita: *Neque de Presbyteris* (dice) *aut Diaconis, sed de Collegis agebatur, qui possunt aliorum Collegarum, & præsertim Apostolicarum Ecclesiarum iudicio causam suam integram reseruare*. Posto dunque, che nell'Affrica non si trattasse mai di proibire l'appellazione de' Vescoui al Papa, ma de' soli Sacerdoti inferiori, rimane fuor di contesa, che si riconosceua da gli Affricani la suprema giurisdizzione del Romano Pontefice sopra tutti i Vescoui, a' quali era permesso di appellare al Papa, e per conseguenza sopra i Sacerdoti inferiori, che sono sudditi a i Vescoui, quantunque ad essi per giuste cagioni si proibisse vna tale appellazione, maggiormente che questa appellazione non si vietaua il farla assolutamente, ma solo prima di hauer hauuto ricorso, o a i Metropolitani, o ad altri Primati.

Epist. 161.

CAPO

Digitized by Google

CAPO DECIMOQVINTO.

Dalle dottrine premeſſe ſi diſſoluono le oppoſizioni de gl'Innouatori.

1. INcominciando dalle due prime oppoſizioni. E' falſiſsimo ciò, che oppongono in primo e ſecondo luogo, che la podeſtà Pontifizia ſi riferiſſe come effetto alla ſua cagione, a i Canoni del Concilio Niceno; e che queſti Canoni ſi preferiſſero al comandamento del Papa, perche non fu mai intenzione di Zoſimo di citare i predetti Canoni, a fine di prouare, ch'egli haueua diritto di riceuere le appellazioni, ma ſolo a fine di moſtrare con l'autorità venerata di vn Concilio Ecumenico la conueneuolezza, che ci haueua ad vſare queſto ſuo diritto nell'ammettere sì fatte appellazioni. Da ciò ſi diſſolue la terza oppoſizione; concioſiache tanto è da lungi il prouarſi da gli atti de' Padri Affricani, che non foſſe riconoſciuta da eſſi la Souranità del Papa, che anzi per tali atti, come ſi è dimoſtrato, ſi proua, che i Padri di Affrica la ſupponeuano come coſa non ambigua, ma indubitata. La quarta oppoſizione, che ſi fonda nel Canone, per cui ſi vieta, *vt prima Sedis Epiſcopus non appelletur, aut Princeps, aut Summus Sacerdos, ſed tantùm primæ Sedis Epiſcopus*, deriua da manifeſta equiuocazione, concioſiache in quel Canone per nome di *Primæ Sedis Epiſcopus*, non s'intende il Pontefice Romano, ma s'intende il Metropolitano, cui era intenzione de' Padri Affricani, che foſſe contento di queſto titolo; *Primæ Sedis Epiſcopus*, ſenza aſpirare ad altri titoli ambizioſi di *Princeps Sacerdotum*, *aut Summus Sacerdos*, o altro ſimile, i quali titoli vſati dalla ſuperbia de' Greci, riſpetto a' i loro Metropolitani, furono da' Padri Affricani riputati contrarij alla modeſtia del Sacerdozio, e però proibiti a i loro Metropolitani. Quanto alla quinta oppoſizione: da neſſun atto de' Padri Affricani ſi diduce, che foſſe diſdetta alle Nazioni ſtraniere l'appellazione a Roma, o che 'l Pontefice Romano non haueſſe giuriſdizzione coattiua; anzi comprouandoſi manifeſta la Souranità de' Papi, ſi rende altresì euidente la lor forza coattiua, da cui non è mai, che la Souranità poſſa eſſere diſgiunta.

2. Per vltimo. Le contumelie, che vomitano gli Eretici contro i Sommi Pontefici Zoſimo, Innocenzo, e Bonifacio, ſono altrettante proue della lor ſourana giuriſdizzione, e della loro eroica Santità, non ci hauendo più forte argomento di eſſer ottimo, che diſpiacere in gran modo a i peſſimi; nè più forte argomento di legittima giuriſdizzione, che l'hauer contrarij i Sedizioſi.

CAPO DECIMOSESTO.

Conteſa fra i Santi Leon Magno, e Ilario Veſcouo di Arles. Oppoſizioni, che da molti ſi fondano in eſſa. Lettera di Leone a' Veſcoui Franceſi, e diduzzioni dalla medeſima.

1 INtorno alle appellazioni de' Veſcoui alla Sedia Apoſtolica, nel quinto ſecolo di noſtra ſalute ſi agitò vna graue conteſa fra S. Leone Magno, e S. Ilario Veſcouo di Arles per cagione di Celidonio Veſcouo, che depoſto in vn Sinodo da S. Ilario dalla ſua carica Epiſcopale, hebbe ricorſo a S. Leone, da cui diſaminata la cauſa, fu reintegrato nel ſuo grado, non oſtante che Ilario preſentatoſi a' piè del Papa, ſoſteneſſe per buona, e legittima la depoſizione di Celidonio, e ſi opponeſſe a S. Leone, quaſi violatore de' diritti della Chieſa di Arles, e innouatore di coſe pregiudiziali all'autorità de' Metropolitani delle Gallie. Di più narra l'autor della vita d'Ilario, che queſti con proteſta di mala ſodisfazzione ſi partiſſe da Roma, ſenza nè pur riceuere comiato da Leone, e che contro lui altresì proferì parole di graue irriuerenza, nè conſentì a riconoſcere Celidonio per legittimo Veſcouo, nè di comunicar ſeco, quan-

Ann. 445.

Author vitæ Hilarij c. 16.

ed by Google

quantunque il Sommo Pontefice l'haueſſe dichiarato innocente, e tornatolo alla priſtina dignità.

2. Sopra queſto fatto d'Ilario trionfano i Nemici del Pontificato Romano, diducendone varie conſeguenze pregiudiziali alla Sourana autorità de' Papi, e al diritto, che ſempre hebbero a riceuere le appellazioni da tutta la Chieſa: e fondandoſi ſopra alcune parole dell'Autor citato, il quale afferma, che Ilario riuſcì vittorioſo e trionfante in Roma per l'equità della ſua cauſa ſoſtenuta intrepidamente da eſſo ſin all'eſtremo ſpirito; ſi argomentano di conuincere con l'autorità di queſto Veſcouo Santiſſimo, e dottiſſimo, che nella Francia non ſi ammetteuano in quel ſecolo le appellazioni a Roma. Aggiungono, che Leone eccedette in quella conteſa, per quella natural brama, che ciaſcuno tiene a dilatare i limiti della ſua giuriſdizzione. Per fine l'accuſano dell'eſſer proceduto ingiuſtamente in quella cauſa, non rendendoſi alle ragioni d'Ilario fortiſſime, e chiariſſime.

Ita Paſcaſius, Couellus, & alij.

3. Io, prima di farmi a diſſoluere queſte oppoſizioni, voglio quì riferire le parole da Leone eſpreſſe in vna lettera ſcritta ſopra queſto fatto a i Veſcoui della Gallia Viennenſe, le quali parole recano gran luce all'argomento preſente: *Hanc* (ſono parole del Santo) *Petræ iſtius Sanctiſſimæ firmitatem Deo ædificante conſtructam nimis impia vult præſumptione violare quiſquis eius poteſtatem tentat infringere, fauendo cupiditatibus ſuis, & id, quod accepit a veteribus non ſequendo. Cum nulli ſe ſubditum legi, nullis inſtitutionis Dominicæ credat regulis contineri, a veſtro, noſtroque per vſurpationis ambitum more deſciſſens, præſumendo illicitè, & quæ cuſtodire debuit, negligendo. Verum hæc nos, ſeruata in vos noſtræ charitatis gratia, quam Sanctitati veſtræ Apoſtolica ſemper Sedes impendit, nitimur conſilio maturiore corrigere, & veſtrarum Eccleſiarum ſtatum communicato vobiſcum labore componere, non noua inſtituentes, ſed vetera renouantes, vt in ſtatus conſuetudine, quæ nobis a noſtris Patribus tradita eſt, perduremus, & Deo noſtro per boni operis miniſterium, remotis perturbationum ſcandalis placeamus. Nobiſcum itaque veſtra fraternitas recognoſcat Apoſtolicam Sedem pro ſui reuerentia a veſtræ etiam Prouinciæ Sacerdotibus innumeris relationibus eſſe conſultam, & per diuerſarum, quemadmodum vetus conſuetudo poſcebat, appellationem cauſarum, aut retractata, aut confirmata fuiſſe iudicia, adeout, ſeruata vnitate Spiritus in vinculo pacis, commeantibus hinc inde literis, quod ſanctè agebatur, perpetuæ proficeret charitati. Quoniam ſollicitudo noſtra non ſua quærens, ſed quæ ſunt Ieſu Chriſti, dignitatem diuinitus datam, nec Eccleſijs, nec Eccleſiarum Sacerdotibus abrogabat: ſed hunc tramitem ſemper inter maiores noſtros bene tentum, & ſalubriter cuſtoditum, Hilarius Eccleſiarum ſtatum, & concordiam Sacerdotum nouis præſumptionibus turbaturus, exceſſit, ita ſuæ vos cupiens ſubdere poteſtati, vt ſe Beato Petro Apoſtolo non patiatur eſſe ſubiectum. Ordinationes ſibi omnium per Galliam Eccleſiarum vindicans, & debitam Metropolitanis Sacerdotibus in ſuam transferens dignitatem, ipſius quoque Beati Petri reuerentiam verbis arrogantioribus minuendo, cui cum præ cæteris ſoluendi, & ligandi tradita ſit poteſtas, paſcendarum tamen ouium cura præ cæteris demandata eſt. Cui quiſquis Principatum æſtimat denegandum, illius quidem nullo modo poteſt minuere dignitatem, ſed inflatus ſpiritu ſuperbiæ ſuæ ſemetipſum in Inferno demergit.*

In epiſt. ad Epiſ. 10 cop. Galliæ Viennenſ.

4. Dalle riferite parole di Leone ſi raccoglie in primo luogo, che 'l ricorrere alla Sedia Romana, era antico coſtume nelle Gallie: *Non noua inſtituentes, ſed vetera renouantes* (dice il Santo Pontefice). Secondo; che di ſi fatte appellazioni ci haueua copia di eſempij: *Nobiſcum recognoſcat veſtra fraternitas* (ſegue) *Apoſtolicam Sedem pro ſua reuerentia a veſtra etiam Prouinciæ Sacerdotibus innumeris relationibus eſſe conſultam*. Terzo; che talora la Sedia Apoſtolica haueua confermate, talora riuocate le ſentenze proferite da' Sinodi Gallicani: *Et per diuerſarum, quem-*

quemadmodum vetus consuetudo poscebat, appellationem causarum, aut retractata, aut confirmata fuisse iudicia. Quarto; che a cagione di queste appellazioni, mai per l'addietro non era nata contesa fra le Chiese di Francia, e la Romana, ma questa sempre possedette pacifico il diritto alle appellazioni: *Adeo vt, seruata vnitate Spiritus in vinculo pacis, commeantibus hinc inde literis, quod sanctè agebatur, perpetuæ proficeret charitati*. Quinto; che questo diritto alle appellazioni si era deriuato nella Chiesa Romana dalla podestà delle Chiaui conferita da Cristo a S. Pietro, e da lui trasmessa a' suoi Successori: *Cui* (cioè a S. Pietro) *cum præ cæteris soluendi, & ligandi tradita sit potestas, pascendarum tamen ouium cura præ cæteris demandata est*. Onde si trae il diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese.

5. A ciò potrebbe opporsi, che queste proposizioni si affermano da S. Leone, ma senza proue. Rispondo, che 'l semplice pronunciarle serue di proua; conciosiache con qual fronte haurebbe egli potuto, scriuendo a' Vescoui di Francia, supporre per indubitato, che fossero state frequentissime le appellazioni fatte dalle Chiese di quel Regno alla Romana, se ciò fosse stato falso, della quale falsità, come notissima a i Vescoui Francesi, haurebbono eglino incontanente potuto smentire Leone? Come haurebbe potuto dire il medesimo, che passassero intorno a ciò lettere scambieuoli tra i Vescoui delle Gallie, e la Sede Apostolica, se di sì fatte lettere, in caso che contradicessero i Vescoui, non hauesse egli hauuti pronti a mostrarne gli esempij? Come finalmente haurebbe potuto pronunciare, che non fu mai contesa intorno alle appellazioni, ma vnità, e legame di pace tra le Chiese di Francia, e la Romana, e che questa ne godette sempre pacifico il possesso per Apostolica tradizione, quando fosse stato vero il contrario, e per conseguenza notissimo a que' medesimi Vescoui, a cui scriueua Leone? Riferiscano gli Auuersarij, che alcun Vescouo fra' Francesi zelantissimi de' loro diritti facesse replica, o pur contradicesse per maniera di dubbio a queste proposizioni del gran Sacerdote.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si stabiliscono tre verità, per cui rimangono disciolte tutte le opposizioni de gli Auuersarij tolte dal fatto prenarrato.

1. LA prima fra queste verità è, che fra S. Leone, e S. Ilario non fu lite circa il Primato del Papa, nè per conseguenza circa la podestà, ch'egli tiene come Sourano a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese. La seconda è, che Ilario eccedette in quella causa, come già S. Cipriano con S. Stefano, se bene altresì come S. Cipriano corresse l'eccesso col pentimento. La terza, che S. Leone nella medesima causa procedette secondo la forma canonica, e che circa la maniera, che tenne, dee prestarsi fede più tosto a lui, che all'incognito Autore della vita d'Ilario.

2. Che la lite fra Ilario, e 'l Papa non fosse circa la podestà di questo a riceuere le appellazioni, si trae dalla stessa narrazione dell'Autor della vita d'Ilario, ch'è l'vnico fondamento, che hanno gli Auuersarij, ad affermare, ch'egli negasse questo Primato. Narra questi, che il S. Arciuescouo saputo il ricorso di Celidonio al Papa, incontanente si pose in viaggio, e passando le alpi *sine equo, siue asino*, fra mille disagi *intrepidus Vrbem Romanam festinus intrauit, & Apostolorum, ac Martyrum occursu peracto, Beato Leoni Papæ illicò se præsentauit, cum reuerentia impendens obsequium, & cum humilitate deposcens, vt Ecclesiarum statum more solito ordinaret*. Or se Ilario hauesse creduto, che il Pontefice Romano non potesse di ragione ritrattare la sentenza proferita nelle Gallie contro Celidonio, a che imprender sì lungo, e sì

Incognitus Author eius vitæ c. 16.

e sì disastroso viaggio, ad effetto di presentarsi a i piè di Leone, e pregarlo: *Vt Ecclesiarum statum more solito ordinaret*? Chi mai con tanta fretta ricorse al Tribunale di Giudice, nè competente, nè legittimo? Diranno, che Ilario temeua, che la sentenza di Leone non partorisse Scismi, e turbazioni nelle Gallie. Ma che turbazione poteua cagionare questa sentenza, s'egli non fosse stato Giudice legittimo, a cui di ragione potesse ricorrere Celidonio, ed ottenerne fauoreuole il rescritto? Di più, è certo, che non ostante la resistenza d'Ilario, che per dignità, per Santità, per sapere, per meriti con la Chiesa, era il più venerato fra' Vescoui Francesi, hebbe effetto la sentenza di Leone, e Celidonio fu riconosciuto nelle Gallie per Vescouo legittimo, quantunque molti Vescoui haueſſer l'impegno contrario, per esser concorsi con Ilario a deporlo dalla dignità. Or come saria ciò stato possibile, quando l'autorità di Leone non fosse stata certissima appresso i Vescoui Francesi? D'auuantaggio. Erano forse ignoti ad Ilario i Canoni del Concilio Ecumenico di Sardica, al qual Concilio fra gli altri erano interuenuti i Vescoui di Francia, ne' quali Canoni si manifesta questa suprema autorità de' Sommi Pontefici, a riconoscere le cause già diffinite da qualsisia altro Vescouo? L'affermare, che Ilario ponesse in lite la Souranità di Leone, è vn far graue oltraggio alla dottrina, e alla Santità di lui. Se ciò fosse, come haurebbe posto ne'fasti de'Santi il suo nome la Chiesa Romana, mentre egli fosse stato di sensi auuersi alla Souranità del suo Pastore, e contradittore de' Pontificij diritti? Non si troueràgiammai, che i Pontefici Romani habbiano posto su gli Altari, e proposto per idea all'imitazione de' Fedeli vn Huomo, che fosse contumace a negare la lor sourana giurisdizzione; conciosiache il farlo, sarebbe stato vn imprimere eglino medesimi vna graue ferita alla suprema lor dignità. Qual dunque, dirà taluno, fu il punto della contesa fra Ilario, e Leone? Non altro per mio credere, saluo che vn punto simile a quello, che diè materia alla famosa controuersia, ch'hebbero i Vescoui Affricani co' Romani Pontefici intorno a douersi, o nò, ammetter in Roma le appellazioni dell'Affrica, o pure diffinirsi da' Metropolitani nelle proprie loro Prouincie. Due cose dunque intendeua di mostrare Ilario: prima, che per l'appellazione di Celidonio a Leone non conueniua, che rimanesse sospeso l'effetto della sentenza fulminatagli contro da' Vescoui Francesi. Seconda, che Leone non ammettesse l'appellazione di Celidonio, ma che si quella come le altre cause de' Vescoui Francesi si terminassero ne' Sinodi Gallicani: massimamente le decise dal Vescouo di Arles, ch'era la Reggia de' Prefetti delle Gallie, e si chiamaua la Roma di Francia.

3. Quanto alla seconda verità, affermo, che fu ingiusta la pretensione d'Ilario, e ch'egli altresì commise graui errori in quella causa, i quali poscia corresse col pentimento. Fu Ilario in ciò imitatore di S. Mariniano Arciuescouo di Rauenna, il quale pose ostacolo all'appellazione fatta da vn tal Claudio Abbate a S. Gregorio Magno, riputando, che all'Arciuescouado di Rauenna, come a Sedia de gli Esarchi Imperiali competesse il priuilegio del terminarsi nel suo foro le cause senza concedersi ricorso, nè pur al Supremo Tribunale della Sedia Apostolica, contro il qual errore scriuendo Gregorio al medesimo Mariniano: *Vos autem* (dice) *fultorum verba non moueant, nec per nos credatis aliquod dispendium vestra Ecclesia ferri*. E giouami l'hauer recato l'esempio di vn Santo Vescouo, che per gelosia di giurisdizzione si oppose a i diritti di vn più Santo, e magno Pontefice, affinche non appaia nuouo, che Ilario altresì Santo per somigliante cagione si opponesse al magno Leone: maggiormente che, come sembraua a Mariniano, che la Sedia Episcopale di Rauenna, per esser quella

Città

Città Reggia de gli Esarchi, fosse sollevata a sì alta dignità, che non conueniſſe il diſaminarſi altroue le cauſe terminate nel ſuo foro; così potè parere ad Ilario, che la Sedia Epiſcopale di Arles, per eſſer quella Città Reggia de' Prefetti delle Gallie, haueſſe acquiſtato ragione di godere vn ſomigliante priuilegio. Tanta è la forza, che ha talora eziandio ne gli Eccleſiaſtici la geloſia della propria autorità, maſſimamente quando riceue fomento dalla potenza laica: delche ſarà eterno, e funeſto eſempio l'apoſtaſia de' Patriarchi di Coſtantinopoli gonfi di quella impreſſata altura, che riceueuano dall' eſſer la lor Città Sedia dell'Imperio Orientale. E queſta geloſia della propria giuriſdizzione è talora più accesa ne' petti di Huomini Santiſſimi, perche da vn lato la paſſione in eſſi ſi veſte col manto del zelo, dall'altro, l'hauer eſſi l'animo diſtaccato da gli altri beni vmani, gli rende, come ad eſſi pare, virtuoſamente intrepidi, a mantenere le ragioni della lor Mitra.

4. Non ſolo fu ingiuſta la pretenſione d'Ilario, ma fu irriuerente la maniera di procedere, che vsò col ſuo Sourano, e col Vicario di Dio. Di ciò habbiamo teſtimonio lo ſteſſo Leone nell'epiſtola citata, in cui fauellando di lui, dice: *Poſtquam Hilarius rationabile, quod in Concilio Sanctorum reſpondere poſſet, non habuit, ad ea ſe ecclita cordis ipſius tranſtulit, quæ nullus laicorum dicere, nullus Sacerdotum poſſet audire.* Nelle quali parole eſprime le irriuerenti maniere, e 'l fauellare d'Ilario col ſuo Superiore, proporzionali a quelle, che vsò S. Cipriano con S. Stefano. Ma che altresì Ilario cancellaſſe l'errore col pianto, come Cipriano col ſangue, ſi rende manifeſto, dall'eſſer dopo morte Ilario collocato ſopra gli altari dalla ſuprema autorità de' Romani Pontefici; ciò che, come diſſi, mai non ſarebbe loro caduto in penſiero, s'egli infino alla morte ſi foſſe tenuto contumace contro la Sedia Apoſtolica. Ma oltre ciò l'Autor della ſua vita ſcriue di lui queſte formali parole: *Hilarius in Ciuitatem ingreſſus, licet corporali infirmitate fractus, tamen perfectione Sanctus, & pietate promptiſſimus, totum ſe ad placandum animum S. Leonis inclinata humilitate conuertit. Miſit primitùs Sanctum Rauennium tunc Presbyterum, poſtea ſuum ſucceſſorem: deinde S. Nectarium, Sanctumque Conſtantinum præcipuos Sacerdotes.* Queſti ottennero bensì da Leone ad Ilario la remiſſione del delitto, ma rimaſe intatto il rigor della ſua ſentenza, in virtù di cui non ſolo fu rimeſſo Celidonio, come ſi è detto, ma di più la Gallia Narboneſe, che intieramente era prima ſoggetta al Veſcouo di Arles, fu diuiſa in più Prouincie. E con ciò ſi mantenne, ſecondo che intendeua Leone, intatta l'oſſeruanza de' Canoni Sardicenſi intorno alle appellazioni.

5. Per fine. Ciò che propoſi di moſtrare in terzo luogo; che le maniere tenute da S. Leone foſſer piene di equità, e di zelo, ſi rende aperto, prima dall'effetto, che ſortirono; ſecondo, per il pentimento, ch'hebbe S. Ilario della reſiſtenza fatta a i decreti del Papa; terzo, perche ne' tempi ſuſſeguenti ſi mantenne la conſuetudine del ricorſo di tutte le Chieſe Gallicane a Roma la qual conſuetudine era l'obbietto della conteſa fra Ilario, e Leone, onde queſti rimaſe ſuperiore nella lite.

6. Da queſte oſſeruazioni rimangono diſciolte tutte le oppoſizioni, per le quali contendono gli Annerſarij valerſi del fatto prenarrato, e negare l'antica conſuetudine delle appellazioni de' Veſcoui Franceſi al Romano Pontefice. Nè dee qui recar meraviglia, che talora i Papi habbiano hauuto meſtieri di difendere le ragioni della lor Catedra contro Veſcoui celebrati per Santità, e dottrina, qual era Ilario. Ha Iddio permeſſo ciò, a render la Sede Romana vincitrice di ogni maniera di Annerſarij, e nelle oppoſizioni non ſolo da Huomini empij ma da Santi fattele per inuincibile errore, e ignoranza. Di più, Iddio a render in tali cimenti vittorioſa la Sede Roma-

na,

na, ha disposto, che qualora a' suoi diritti si opponeua per errore qualche Vescouo di nota Santità, sedesse nel Trono di S. Pietro vno non men Santo di lui, affinche riuscisse più atto, a far preualere la verità all'errore: così per tacere di Cipriano, a cui fu opposto S. Stefano; ad vn Mariniano Arciuescouo di Rauenna fu opposto S. Gregorio; a S. Ilario S. Leone; ad altri Vescoui di celebrata virtù S. Nicolò Primo, tutti e tre per virtù, per dottrina, per azzioni illustri, e di nome magni; e tutti e tre zelantissimi di mantenere le ragioni della Sede Apostolica, conforme quel sentimento, che vno di essi, cioè S. Gregorio espresse in vna lettera, che scrisse a Sabiniano suo Apocrisario in Costantinopoli: *Ante paratior sum mori, quam Sancti Petri dignitatem in meis diebus degenerare.*

CAPO DECIMOOTTAVO.

Che non osta all'antichità del ricorso delle Chiese di Francia a Roma vna lettera dell'Imperator Carlo Caluo citata da gli Auuersarij.

1. L'Imperator Carlo Caluo in vna sua lettera, di cui fu autore Hincmaro Vescouo di Rems, si duole col Sommo Pontefice Giouanni Ottauo, dell'abuso delle appellazioni, per le quali i Preti si richiamauano al Papa da' loro Ordinarij, e de i rescritti fauoreuoli, e contrarij a' lor Vescoui, che riportauano da Roma, e aggiunge: *Nolle Episcopos agnoscere auctoritatem harum literarum, quas existimabant concessas a Ministris commotis, videlicèt misericordia quadam querentium, neque sibi persuadere posse, eas iussu Pontificis fuisse decretas.* E soggiunge: *Debere Presbyteros iudicari ab Episcopis, & Synodis Prouinciæ, si querela moueatur. Ita namque decretum in Concilio Nicæno, Antiocheno, Sardicensi, Constantinopolitano, & Calcedonensi, neque licitam esse prouocationem ab ijs decretis, vt Synodus Carthaginensis definiuit.* A fauore di questa lettera militauano forti ragioni, e vniuersali ad ogni tempo, e particolari di quel secolo. Le ragioni vniuersali erano il mantenere più perfetta nel Clero inferiore la soggezzione al Vescouo. Il potersi hauere più sicure, e più distinte le informazioni del fatto, e quindi esser minore il rischio di errare nella sentenza in quella Prouincia, oue il fatto era interuenuto, che in Roma remotissima da quel luogo, oue riusciua non solo malageuole, ma impossibile il condurre i testimonij di veduta; onde era vopo rimettersi al testimonio men certo, e più ageuolmente falsabile delle Scritture. Oltre che il saperſi dal Clero, che dopo la condannazione dell'Ordinario rimaneua luogo di appello in Roma, con frapporsi lunga dilazione di tempo all'esecuzione della sentenza, rendeua molti, sì come poco timorosi della pena, così franchi alla colpa. Ma più forti delle ragioni vniuersali erano le particolari. Il Pontefice Giouanni Ottauo allora regnante, come ne parlano le Storie di que' tempi, fu sì debole nel conseruare il vigore della disciplina Ecclesiastica, che hauendo nelle volgari pasquinate hauuto il nome di Giouanna, diè fondamento alla memorabile fauola di Giouanna Papessa, che sotto questo nome alcuni Scrittori antichi, o finsero per empietà, o riputarono vera per ignoranza. E se ne vagliono i moderni Eretici assuefatti a succhiare quanto di veleno stillossi giammai dalle penne più antiche contro la Sedia Apostolica. Da vna tal debolezza ne seguiua, che poste le frequenti appellazioni del Clero inferiore di Francia, succedessero grauissimi sconci. Molti falsauano i rescritti Pontifizij, e li formauano a lor grado. Altri subornauano col denaro i Ministri della Curia Apostolica, e per frode ne riportauano rescritti fauoreuoli. I più per la lontananza del luogo, in cui haueuano commesso il delitto, teneuano per così dire, in mano il pennello, per dipingere a lor grado la scena

na a gli occhi del Pontefice, o de'suoi Ministri. E quindi fattisi arbitri dell' informazione, diueniuano altresì arbitri della decisione. Que' medesimi, che per via legittima conseguiuano decisione fauoreuole, faceuano ritorno alle loro Patrie a maniera di trionfanti, ed essendone vsciti con infamia di rei, vi ritornauano con insulto proprio di chi diuiene attore, e insultauano a i loro Prelati, quasi fossero stati oppressori della giustizia, o per maligna intenzione, o per siniſtra informazione.

2. Per risposta di questa opposizione osseruo primieramente, che quantunque l'autorità di Carlo Caluo fosse a noi contraria, a questa dourebbe preporsi l'autorità di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico Pio, e di altri Predecessori a lui nel Reame di Francia: maggiormente che Carlo Caluo fu quello, sotto cui cominciò segnatamente a scadere la potenza, e la gloria dell'Augusta Famiglia de' Carolini per le graui percosse, che sotto lui riceuette la Francia dalla potenza de' Normanni, le quali percosse il Cardinal Baronio attribuisce a diuina punizione, per hauer Carlo poste le mani ne gli affari Ecclesiastici. E nota, che quando egli tolse alla Chiesa i suoi beni, e i suoi diritti, fu costretto a concedere a Goffredo Duca de' Normanni parte del suo Regno, e cedere a' suoi diritti. Quindi l'esempio di lui, per la sua infelicità verisimilmente deriuata dalle sue colpe contro le ragioni della Chiesa non forma regola contraria allo statuito, e all'operato da' suoi glorioſisimi Antecessori, la cui felicità con egual ragione si attribuisce alla lor pietà, e all'ossequio, ch'hebbero alla Chiesa Romana.

Anno 845.

Anno 850.

3. Secondariamente è da notarsi, che il medesimo Carlo non fu costante nel riputare disdiceuoli le appellazioni de' Preti alla Sede Romana, ma talora fece protestazione contraria a quelle disposizioni, che haueua dianzi tentate contro le appellazioni del Clero Gallicano alla Sede Apostolica. E queste appellazioni furono stabilite in vn Sinodo celebrato in sua presenza. Talche essendosi richiamati diuersi Preti a i Legati Apostolici, fu Adalgundo Prete da' Legati restituito al suo pristino grado. Da ciò segue, che l'autorità di Carlo come varia secondo la varietà de' tempi, e delle circostanze, non possa venirci opposta.

In Pontigonensi Synodo coram Legatis Pontificis.

4. Oltre ciò, concedendosi nella Francia le appellazioni de' Vescoui al Papa, e ciò senza contrasto, il negarsi le appellazioni de' Preti non feriua punto la Pontifizia Souranità, perche ammettendosi quelle de' Vescoui, era chiaro, che quelle de' Preti non s'intendeuano negate per difetto di giurisdizzione nel Papa, ma solo, per priuilegio conceduto dalla medesima Sedia Apostolica, la cui continuazione chiedeuasi ad essa; e a dimostrar la conuenienza di tal continuazione, si riferiuano da Carlo, e da Hincmaro i varij sconci, e turbamenti, che seguiuano dalle appellazioni fatte a Roma dal Clero inferiore.

5. Non può però negarsi, che sì Carlo, come Hincmaro non fossero rei di qualche fallo per le troppe gagliarde istanze, colle quali premeuano il Papa, quasi volendolo obbligare a non ammetter le appellazioni del Clero inferiore Francese. E' verisimo, non esser questa frequenza diceuole, e l'osseruò S. Bernardo ne' suoi libri ad Eugenio Terzo, e lo rende aperto l'esperienza, da cui ammaestrati i Sourani sogliono esser restij, a riceuere questo, quantunque grande ossequio della loro Souranità. Ma altra cosa è, che douesse ciò fare il Pontefice per conuenienza, e altra, che fosse tenuto a ciò per coscienza. Intorno a che vale il detto di Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*. Onde se fra questi limiti si fossero trattenute le pretensioni di Hincmaro, e le istanze di Carlo, sarebbono state degne di commendazione, non di riprouazione. Contro gli abusi, che interueniuano nelle troppo frequenti

quenti appellazioni del Clero Franceſe a Roma, haueua declamato il grande Arciueſcouo, Apoſtolo della Germania, e Martire S. Bonifazio appreſſo Gregorio Terzo, e l'Imperator Carlo Magno haueuane chieſta moderazione da Adriano Primo. Al primo douetta conformarſi con l'imitazione l'Arciueſcouo Hincmaro, al ſecondo l'Imperator Carlo Caluo. Ma eccedettero, perche dal modo fecero paſſaggio ad impugnare la ſoſtanza, e a contendere di abolire affatto ogni maniera di appellazione come contraria all'antico coſtume, e a' priuilegij della Chieſa Gallicana: ed in ciò fallirono, Hincmaro per ambizione di amplificare la ſua giuriſdizzione, Carlo per conformarſi a i ſentimenti di Hincmaro, che come ſuperiore di mente, e di ſapere predominaua il ſuo ſpirito. Mà nè quegli, nè queſti ferì punto la Souranità Pontifizia, perche non mai preteſero tal eſenzione per cagione di diritto, ma per maniera di priuilegio, e di antica conſuetudine della Chieſa Gallicana, ilche ſe bene veriſimilmente era falſo, come appariſce dal diuiſato più auanti, non feriua però l'autorità Pontifizia, ma anzi la confeſſaua col ricorſo, che ad eſſa faceua per mantenimento di quelle prerogatiue, che dalla Sedia Apoſtolica per loro auuiſo eranſi deriuate nelle Gallie, o immediatamente, e per conceſſione, o per mezzo dell'approuazione fatta di quella conſuetudine, per cui ſi preſumeuano acquiſtate; o per non hauer i Papi ripugnato a i Canoni di quei Sinodi, che haueuano riputato per migliore, che le cauſe del Clero minore ſi terminaſſero in quella Prouincia, in cui erano in ſorte.

CAPO VLTIMO.

Si ſtabiliſcono varÿ principÿ generali a diſsoluere le precipue oppoſizioni di molti contro l'antichità delle appellazioni della Chieſa Gallicana alla Sedia Apoſtolica.

1. TRe moderni Scrittori Franceſi, cioè Pietro di Marca, Giouanni di Gerbais, e Paſcaſio Quiſnello, ne' loro eruditiſſimi libri ſi ſono argomentati di prouare, che foſſe antico poſſeſſo delle Chieſe Franceſi il terminarſi le cauſe Eccleſiaſtiche nelle proprie Prouincie da' Metropolitani, o da' Sinodi, ſenza concederſi l'appellazione alla Sedia Apoſtolica. Contro queſti Scrittori ſi è per noi dimoſtrato, che anzi antichiſſimo è ſtato il poſſeſſo della Sedia Romana a riceuer le appellazioni dalle Chieſe delle Gallie. Ora perche i prenominati Autori ſi ſono forzati di ſtabilire la lor dottrina con le proue, è meſtieri per compimento del Libro preſente diſsoluere le loro oppoſizioni. E perche eſſendo queſte oltre numero, il ſodisfare a ciaſcuna di eſſe partitamente, ſarebbe opera d'intero volume, baſterà nel Capo preſente l'additare le fonti de' principij vniuerſali, onde poſſa chi legge ſciorre i nodi orditi da' riferiti Scrittori.

2. Primieramente, percioche fra le oppoſizioni de gli Auuerſarij, moltiſſime ſi fondano nel non eſſerſi più volte fatte ſimili appellazioni alla Sedia Apoſtolica da' Veſcoui, o dal Clero inferiore della Francia, ma per oppoſto eſſerſi terminate le conteſe nelle proprie Prouincie; contro tali oppoſizioni ſia prima maſſima fondamentale, nelle forme morali non valere il didur dall'eſcluſione dell'atto la priuazione della potenza, ciò che vale nelle forme, che operano per neceſſità. La ragione di ciò è, perche a ridur lodeuolmente in atto la potenza morale, non baſta, che l'atto ſia poſſibile, ma richiedendoſi tali circoſtanze, per cui ſia ſaggio, cioè migliore della ſua priuazione, le quali circoſtanze, perche talora mancano, è buono, che la potenza rimanga grauida dell'atto, ſenza eſporlo fuori, il che non vale riſpetto alle forme naturali, a cui ſempre è buono ridur in atto, quanto eſſe hanno di potenza. Poſto ciò: dal non eſſerſi talora dalle Chieſe di Francia appellato alla Sedia Apoſtolica, vuole bensì inferirſene, che in varie circoſtanze non ſia

ſtato

ſtato diceuole,ma non già, che ſia ſtato ingiuſto il farlo.Maggiormente che,come s'è moſtrato più addietro, moltiſſime volte tali appellazioni ſi ſono fatte, e approuate non ſolo da'più Santi Huomini, che fioriſſero, ma da' più famoſi Re, che dominaſſero nelle Gallie.

3. Si fondano altre oppoſizioni de gl'Auuerſarij in ciò, che la Chieſa Romana talora non ammiſe le appellazioni delle Chieſe Franceſi,ma impoſe,che le conteſe ſi terminaſſero, o ne'Sinodi Prouinciali, o nel foro de'Metropolitani. Quindi inferiſcono,che non era conſuetudine della Chieſa Romana il riceuere tali appellazioni, altrimente perche ricuſarle? A queſto ſi riſponde con vn'altra Maſſima proporzionale: cioè a dire, che la conſuetudine non ſi fonda nell'ommiſſione di vn'atto, ma di tutti gl'atti per lungo tempo;onde hauendo noi dimoſtrato, che queſte appellazioni ſono ſtate in varie età, e fatte dalle Chieſe Franceſi,e riceuute dalla Romana, l'hauerle talora ricuſate non fonda conſuetudine, in contrario, o mancamento di ragione a riceuerle, potendo occorrere innumerabili circoſtanze, in cui ſia meglio non vſar qualche ſua ragione,che vſarla.Il non hauer alcune volte appellato i Veſcoui dalla ſentenza del Metropolitano, può eſſer prouenuto, o dall'equità della medeſima ſentenza ſi manifeſta, che ſi riputaſſe inutile l'appello, o dall'eſſerſi quella proferita da chi non haueua autorita di proferirla;onde non ci era luogo all'appellazione, che non dee farſi,ſaluo che dal Giudice inferiore, ma legittimo, al ſuperiore, o al ſupremo. Per tal cagione è veriſimile,che Paulino Veſcouo di Treueri ingiuſtamente depoſto dal Sinodo di Arles, e S. Ilario cacciato in eſilio per opera di Saturnino pur Veſcouo di Arles,non appellaſſero a Roma, conciofiache ſomiglianti ſentenze, come parlano i Canoni, furono, *non Epiſcopale indicium*, ma *hoſtile conuicium*, e'l richiamarſene ſarebbe vn negar bensì la giuſtizia delle ſentenze,ma vn tacito approuar per legittima l'autorità di quel Tribunale, da cui vſcirono.

Anno 551.

4. Le oppoſizioni della terza Claſſe ſi fondano,nel non eſſerui decreto di verun Concilio, che obblighi vniuerſalmente tutti i Veſcoui dell'Occidente ad interuenire a i Sinodi Patriarcali celebrati in Roma da' Romani Pontefici, quando per oppoſto i Canoni del Concilio di Coſtantinopoli, o di Calcedone,e le nouelle di Giuſtiniano coſtringono tutti i Metropolitani di Oriéte a trouarſi preſente,a tutti i Sinodi Patriarcali, che ſi celebraſſero in Coſtantinopoli: da ciò inferiſcono, che non era in vſo, che tutti i Metropolitani dell'Occidente profeſſaſſero al Papa queſta ſpeciale ſoggezzione, che per conformarſi a i decreti de'Concilij profeſſauano al lor ſupremo Patriarca i Metropolitani di Oriente. La terza maſſima,che gioua allo ſcioglimento di queſta, o di ſimili oppoſizioni è, che il non farſi ne' Concilij Ecumenici decreto, che riguardi la perſona de'Sommi Pontefici, prouiene dall'eſſer ſtato ſempre indubitabile nella Chieſa,che i priuilegij della Sedia Apoſtolica non erano di ragione vmana, ma Diuina, conceduta a' Pontefici, non da' Sacri Concilij, ma dal medeſimo Criſto nella perſona di S.Pietro. Quindi è che si fatti priuilegij ſi preſupponeuano immutabili,e noti a tutta la Chieſa.Laonde non era meſtiere,o ſtabilirli, o promulgarli co'Canoni ne'Concilij. Non così i priuilegij del Patriarcato Coſtantinopolitano, i quali erano di ragione vmana, e dipendente dalle Coſtituzioni della Chieſa vniuerſale.

5. Nel rimanente, chi può dubitare, che al Patriarca di Occidente, il quale inſieme era Vicario di Dio, conueniſſero riſpetto a'ſuoi Metropolitani que' diritti, che ſi concedeuano dal Concilio a i Patriarchi d'Oriente ſopra i Metropolitani del loro Patriarcato? Sono innumerabili gli eſempi de'Sinodi Patriarcali conuocati da' Romani Pontefici, a cui fra gl'altri interuennero i Veſcoui delle Gallie. E ſe talora non v'interuennero, ciò prouenne non da difetto di oſſequio, ma d'impotenza. In confermazione di che, odaſi

Digitized by Google

ciò che ſcriue S. Anito Arciueſcouo di Vienna a Simmaco Senator Romano (dice egli) *Fuerat iſte ſtatus rerum deſiderandus, vt ipſi per Nos Vrbem Orbi venerabilem, pro rependendis Diuinis, humaniſque expeteremus officijs, ſed quia iſtud iamdudum per rationem temporum fieri poſſe ceſsauit, vellemus, vel eò ſecuritatis accedere, vt quæ in communi cauſa ſupplicari oportet amplitudo veſtra coongregatorum Galliæ Sacerdotum relatione cognoſcat.* Parla iui il Santo con occaſione del Sinodo Patriarcale conuocato in Roma da Simmaco Papa; e deplora la doppia ſuentura, che patiuano le Gallie, dall' eſſer ſtate tolte a i Romani, e diuiſe in più Principati dall'armi de' Barbari. L'vna era, che i loro Principi vietauano per geloſia di ſtato a' Veſcoui Franceſi il dilungarſi dalla Francia, maſſimamente per portarſi a Roma, ch'era la Città emola del loro Imperio. Secondariamente proibiuano nella ſteſſa Francia l'adunamento delle Aſſemblee Nazionali, in cui di comun conſentimento ſi ſtatuiſſero le coſe vtili a proporſi al Sinodo Patriarcale di Roma, ilche altresì proueniua dalla geloſia d'Imperio, a cui ſon ſempre ſoſpette le Adunanze di Vaſſalli, maſſimamente potenti, quali ſono i Veſcoui: le quali Adunanze dalla geloſia de' Dominanti, ſingolarmente de gli infedeli, quali erano ſtati ſino a quel tempo i Re delle Gallie, ſi conſiderano quaſi congiungimẽto di Aſtri maligni, che minacciano nouità pericoloſe al Principato.

In epiſt. ad Simmaçum

7. Non può negarſi, che talora i Metropolitani medeſimi, sì nelle Gallie, come in altre Prouincie del Criſtianeſimo habbiano procurato, che i Principi Laici frappongano oſtacolo alla lor gita a Roma in occaſione di Sinodo Patriarcale iui adunato da' Sommi Pontefici, per la ripugnanza, che haueuano, a veder comparire ne' Supremi Teatri di quelle grandi Aſſemblee alcune azzioni poco conformi alla Santità del lor grado. E contro la frode di queſti fu formato vn Canone ſpeciale nell'ottauo Sinodo, eſpreſſo con le ſeguenti parole: *Quoniam ſunt quidam Metropolitanorum, qui ne ſecundum vocationem Apoſtolici Præſulis occurrant, a Mundi Principibus ſe detineri ſine ratione excuſantur, placuit talem excuſationem omnimodis eſſe inualidam. Cum enim Principes pro ſuis cauſis conuentus frequenter agant, impium eſt, vt Summos Præſules ad Synodos pro Eccleſiaſticis negotijs celebrandos impediant, vel quoſdam a Concilijs eorum prohibeant, licèt tale impedimentum, & fictam prohibitionem Metropolitanorum ſuggeſtione diuerſis modis fieri didicerimus. Conſueuerunt autem Metropolitani bis in anno Synodos facere, ideòque ſicut ipſi dicunt, ad Patriarchale penitus non occurrere Caput, ſed Sancta hæc, & vniuerſalis Synodus, nec Concilia, quæ a Metropolitanis fiunt, interdicit, multò magis illa nouit vniuerſaliora, ac vtiliora eſſe Metropolitanorum Concilijs.* Quindi dopo di hauere annouerate varie vtilità, le quali prouengono da' Sinodi Patriarcali, impone grauiſſime pene a que' Metropolitani, che ricuſaſſero d' interuenirui, allegando preteſti non ſolidi, quantunque ben coloriti da quel valente Dipintore, che in ciaſcuno è la paſſione, e l'amor proprio.

8. Per vltimo oſſeruo, che tutti i racconti, che fanno i prenominati Autori, a fine di perſuadere, che foſſe antico coſtume di decider le cauſe de' Veſcoui ne' Sinodi Nazionali, ſenza concederſi l'appellazioni al Patriarca, o al Papa, tutti tendono a diſtruggere la Gerarchia Eccleſiaſtica, che ad imitazione della celeſte conſiſte nella ſoggezzione de gli Ordini inferiori a i Superiori, fino a giungere al ſupremo. La cagione di ciò è, perche i predetti Autori, che negano l'appellazione da' Sinodi Prouinciali al Papa, per più forte ragione li negheranno l'appellazione da Sinodi Patriarcali; onde ſeguirà, che venga a coſtituirſi ciaſcun Sinodo Patriarchale ſupremo, e inappellabile nel ſuo Ordine, ilche ſarebbe vn ſoſtituire alla Monarchia Eccleſiaſtica la forma dell'Ariſtocratica, il quale errore è quaſi il centro, a cui tendono a maniera di linee tutte le antiche, e moderne Ereſie.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO.

Moderni Eretici hauer più fieramente, che gli antichi impugnata l'infallibilità de' Romani Pontefici. Errori di essi. Ragioni di quelli, i quali si argomentano prouare, non esser stata conueneuole la concessione di questa infallibilità al Sommo Sacerdote. Si mostra in contrario, che 'l priuilegio dell'infallibilità non è inuerso sè superiore all'vmana condizione; anzi supposto l'innalzamento dell'vmana Natura all'ordine della Grazia, ci haueua somma conueneuolezza a concederlo a i Capi della Chiesa. Che non ostante questa infallibilità i Papi son tenuti ad vsar cura d'indagare la verità, prima di diffinirla. Che dal concedersi questa infallibilità a i Papi, non s'inferisce, che habbiano facoltà di scriuer libri Canonici. Che la perpetuità della miracolosa assistenza Diuina a' Romani Pontefici intorno alle decisioni de' dogmi non è disdiceuole; anzi che richiedendosi alla certezza della Fede l'infallibilità di vn Tribunale deciſiuo delle controuersie, questa conueniua concedersi al Sommo Pontefice. Che per difetto di vna tale infallibilità i Seguaci di niuna Setta distinta dalla Cattolica credono con sicurezza i loro dogmi. Si risponde alle oppositioni, che molti traggono da ciò, che auuenne a' Sommi Pontefici della Legge Ciudai-

Digitized by Google

ca. Si ſtabiliſcono varij principij, onde diſſoluonſi le oppoſizioni de' moderni Eretici contro l'infallibilità de' Papi. Si riferiſce il fatto interuenuto tra Paſquale Secondo, con Enrico Quinto Imperatore, ſopra cui ſi fondano alcune oppoſizioni contro queſta infallibilità. Si narrano i ſucceſſi, che ſeguirono dopo vn tal fatto, e ſi riferiſcono le oppoſizioni fatte a Paſquale per la conceſſione delle inueſtiture all'Imperatore. Appreſſo ſi conuince, da tale conceſſione nulla didurſi, che ſia contrario alla perfetta infallibilità de' Sommi Pontefici, e ſi diſſoluono tutti i contrarij argomenti. Si giuſtifica Giouanni Venteſimoſecondo dalla calunnia impoſtali, quaſi inſegnaſſe opinione eretica intorno alla beatitudine delle Anime giuſte, all'immortalità de gli Animi al voto della pouertà de' Frati Minori; e ſi conuince, ch'egli non fu perſecutore dell'Ordine Serafico. Si eſpongono le oppoſizioni di molti contro la Fede, la vita, e la condotta di Bonifacio Ottauo. Indi formando il ſuo vero ritratto col racconto de' fatti rimangono diſciolti gli oppoſti argomenti.

LIBRO

LIBRO DECIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto acerbi impugnatori della infallibilità Pontifizia sieno stati i moderni Eretici. Si riferiscono i loro errori, e si diuisa la maniera, che vuol tenersi a dissoluerne i Sofismi.

1. SONO sì ingrati i Mortali a gli eccessi della Diuina benificenza, che prendono per materia d' incredulità, e talora di scandalo la stessa grandezza de' Diuini benefizij. Il vestire la nostra carne, il viuere fra' stenti, e morire fra' strazij lo stesso Iddio per nostro amore, il farsi nell' Eucaristia nostro cibo, nostra beuanda; sono finezze, che hanno posto quasi che non dissi, il non più oltre all'infinita misericordia diuina verso noi. E pure la grandezza di questi eccessi ha fatto bestemmiare la Prouidenza da i Gentili, che l'hanno spacciata per mattezza, *Gentibus stultitiam*; ha fissati immobili nell' incredulità gli Ebrei, i quali ne hanno preso scandalo, *Hæbreis scandalum*. Per non dir nulla di tanti pertinacissimi Eretici, a' quali questa imensa luce ha impastata caligine d' ignoranza, ha partorita notte di errori.

2. Dissi ne' libri precedenti, che fra le innumerabili grazie concedute da Cristo alla sua Chiesa, principalissima è stata, fondare in essa vn Trono d' infalibile verità, e concederle vn perpetuo, e supremo Maestro, le cui decissioni sieno infallibili; onde a fermare la credibilità di vn dogma nella Chiesa, basti il suo *Ipse dixit*, vanto follemente preteso da Pitagora nella sua scuola. Ora essendo vn tal priuilegio sì nuouo, sì sublime, sì diuino, non fia marauiglia, se sia paruto non solo non credibile, ma non possibile a gli Eretici, massimamente moderni.

3. Questi a nulla più intenti, che torre dalla Chiesa l'infallibilità della Regola visibile, prima sono proceduti per quella via, che chiamasi *a priori*, ingegnandosi di addurre varie ragioni; onde paia disconueneuole la concessione del priuilegio dell' infallibilità fatto da Dio ad vn Huomo. Secondariamente hanno proceduto per l'altra, che chiamasi *a posteriori*, con asserire, che non solo i Papi possono errare, ma di fatto hanno errato in materia di Fede. Caluino oltre l'hauer affermato in generale, che i Pontefici insegnano dottrine orribili al pensamento vmano, come notai nel libro primo, scendendo a gl'errori particolari accusa di fallo Giouanni Ventesimo secondo, bastando a lui per torre alla Chiesa la fermezza di quella base, ch'è l'infallibilità de' suoi Capi, se vn di essi fosse caduto in errore contrario alla Fede. L'Autore da noi più volte riprouato, che scrisse l'Istoria del Sacro Concilio di Trento afferma, ventitre Papi hauer errato in cose di dottrina, e di gouerno. I Maddeburgensi distesero questo numero a ben quaranta Romani Pontefici; e fu intendimento sì del prenominato Autore, sì de gli Eretici Maddeburgensi, l'amplificare il numero de' Papi caduti in errore, affinche di queste ventitre, o quaranta menzogne, che finsero, ne fosse alcuna hauuta in conto di vera, ciò che bastaua al loro intento di far vacillare il fondamento della Fede, ch'è l'infallibilità della Chiesa visibile nel suo Capo. Gli errori, che attribuiscono questi Scrittori Eretici a' Romani Pontefici son di due sorti. Altri spettano a' Papi, in quanto particolari indiuidui, altri a' medesimi, in quanto comuni Maestri del Cristianesimo. Il Cardinal Bellarmino rifiuta per opera tutte le calunnie di questi Autori, mostrando la

Li. 4. infl. c. 7.

In lib. de censu. Pauli V.

Lib. 4. c. 8. vsq; ad 15.

falsi-

falsità delle loro accuse, quanto a' primi e quanto a' secondi errori, che attribuiscono a' Papi.

4. Io prima procederò a dissoluere quelle oppositioni, con cui gli Auuersarij impugnano generalmente l'infallibilità de' Sommi Pontefici. Indi proporrò alcune massime vniuersali, le quali vagliano per maniera di principij, e di fonti, a trarne l'aperto scioglimento delle altre oppositioni più particolari, che tendono a persuadere hauer i Papi errato in materia di Fede, o in quanto priuate persone, o in quanto comuni Maestri. In fine è mio intento proporre, e dissoluere con ispecialità gli argomenti, con cui impugnano la dottrina di tre Sommi Pontefici Giouanni Vigesimo secondo, Pasquale Secondo, e Bonifacio Ottauo.

5. Dissi, che proporrò massime addattate a dissoluere eziandio quelli errori contrarij alla Fede, che vengono opposti a' Papi in quanto Dottori priuati, perche per mio auuiso è in singolar modo verisimile, che come a S. Pietro, così a' suoi Successori Cristo otteneſſe oltre l'infallibilità del magistero la fermezza altresì della Fede interiore. Vn tal priuilegio è proporzionato all'altissima dignità del Sommo Pontificato, a cui pare, che conuenga la perfezzione della Fede nel cuore, e non solo nella lingua. Ciò altresì è più conforme al senso letterale di quella preghiera: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua*. Perche per quelle parole: *Fides tua*, s'intende più propriamente l'interna credenza, che la sola esterna confessione. Di più: i priuilegij da' Principi massimi, e liberalissimi conceduti in grazia di persona diletta, e in guiderdone di merito, vogliono intendersi nella più ampia forma, che sieno atte a significare le parole. Quindi essendo stato il priuilegio ottenuto a S. Pietro, e a' suoi Successori di non fallir nella Fede, impetrato da Cristo Principe infinitamente liberale in grazia della sua Chiesa diletta, e in premio dell'illustre confessione fatta da S. Pietro della sua diuinità; dee credersi che conuenga a i Papi, non solo in quanto publici Maestri della Chiesa, ma eziandio in riguardo della loro speciale Persona. A questa verità non osta, che i Canoni stabiliscano ciò che debba farsi in caso, che i Papi fallissero nella Fede. Ciò dimostra, che la nostra sentenza quanto alla Fede priuata de' Papi, non è certa, ma solo più probabile, che la contraria; ond'è, che i Canoni sapientemente preparano l'antidoto all'infermità, in caso che fosse possibile, e seguisse di fatto.

CAPO SECONDO.

Si propongono le ragioni di que', che asseriscono esser stato sconueneuole il concedersi da Dio l'infallibilità a i Sommi Pontefici.

1. OPpone in primo luogo il Soaue nelle considerazioni, che fa sopra le censure di Paolo Quinto contro la Republica di Venezia, che chiunque si propone per infallibile vna volontà creata, proferisce nõ pur errore, ma bestemmia, mentre osa attribuire ad vna Creaturadoti proprie di Dio. Questo, dicono altri, essere vn priuilegio troppo alto e superiore all' vmana condizione. Chi potrà darsi a credere, che vn puro Huomo talora indotto, posto a sedere sul Trono di S. Pietro, diuenga incontanente organo di Dio, nè sia più compreso sotto quell' assioma comune a tutta la specie vmana: *Omnis Homo mendax*? Vn Huomo, che quantunque voglia, non possa proferir cosa falsa, decidendo dogmi intorno alla Fede, e promulgando leggi in materia di costumi a tutta la Chiesa? Se ciò fosse, non occorrerebbe, ch'egli, o consultasse Teologi, o conuocasse Concilij, o studiasse scritture, perche come assistito dallo Spirito Santo, haurebbe vna sapienza infusa, senza mestieri di mendicarla, o dalle proprie fatiche, o dall'altrui magistero.

2. Da ciò sembra raccogliersi, che il

Il Sommo Pontefice potrebbe ſcriuere libri Canonici, anzi che i libri delle ſue deciſioni, ſi come dettatura di Dio, ſarebbono equiualenti a' libri Canonici. Oltre ciò, pare ſconueneuole, che vn Huomo per ſua natura ſoggetto ad errare in qualunque materia non euidente, vada franco dal pericolo di errare ne' miſterij oſcuriſſimi della Fede, ilche ſarebbe vn continuo e perpetuo miracolo nella Chieſa. E pur è noto, che non ſolo è contro la natura del miracolo la perpetuità, ma anzi è di ſua natura la rarità.

3. Nè vale il dire, vn tal priuilegio eſſer neceſſario a decidere i dogmi di Religione, ſi che poſſano crederſi con indubitabil fermezza da tutti i Fedeli, perche a ciò baſterebbe, che queſta infallibilità foſſe conceduta a tutta la Chieſa, e a i Concilij Ecumenici. Oltre che, ſenza vna tale infallibilità i Sommi Pontefici del Giudaiſmo poteuano regger la Sinagoga, quantunque i Giudei foſſer tenuti a credere i diuini miſterij con fermezza eguale a quella, a cui ſono tenuti i Criſtiani.

4. Per fine. Neſſun Autore, o Inuentor di Setta hebbe ardire, nè pur di fingere, che foſſe poſſibile nel Mondo vn Tribunale perpetuo infallibile a decidere le controuerſie poſſibili, e verisimili a naſcere circa l'intelligenza della ſua dottrina. Ciò reca argomento, che vna tale infallibilità non è ſtata giammai da veruno appreſa per neceſſaria al mantenimento di qualſiſia Religione. Dee dunque crederſi, che nè pur ſia neceſſaria al mantenimento della Criſtiana, e della Cattolica.

CAPO TERZO.

Che il priuilegio dell'infallibilità non è ſuperiore all'vmana condizione.

1. IL Soaue, mentre afferma eſſer ingiurioſa a Dio l'infallibilità del Sommo Pontefice, viene a condannare, e a riprendere i più ſolenni Dottori della Chieſa, che riconoſcono l'infallibilità nelle deciſioni Pontifizie, non pur quaſi luſinghieri Adulatori, ma quaſi Beſtemmiatori, e Idolatri. La qual propoſizione è a guiſa di vn ſeme auuelenato, ch'è ſtato fertile di tutte, e l'antiche, e moderne Ereſie; onde S. Agoſtino ſtabiliſce qual baſe della Fede la maſſima contraria, con quelle auree, e famoſe parole da me altroue citate: *Si Diuina Prouidentia non præſidet rebus humanis, nihil eſt de Religione ſatagendum, ſi autem præſidet* (come diuinamente inſegna il Santo) *non eſt deſperandum authoritatem aliquam conſtitutam eſſe, qua velut certo gradu attollamur in Deum*. E perche ſolo per mezzo di vna Fede infallibile, e della vera Santità *attollimur ad Deum*, fa meſtieri, che quell'autorità da cui ſi regola la Fede nella deciſione de' dogmi, e dalle cui leggi vniuerſali dipende la Santità, ſia infallibile.

2. Quindi io, e ſciolgo direttamente l'oppoſizione, e la ribbatto contro gli Auuerſarij. Lo ſcioglimento diretto è, che ſi come chi ſi propone i moti del Sole per miſura de' tempi, non ſi propone per regola vna coſa morta, qual'è il Sole, ma quella intelligenza, che preſiede, e regge i moti di quel pianeta, la quale intelligenza non ſoggiace a fallo nel regolare tai mouimenti; così chi ſi conforma nella ſua credenza alle deciſioni della prima Catedra, non prende per regola vna mente vmana, ma la Sapienza Diuina, la quale ha obbligati noi a dar fede certa alle deciſioni di quella, e per conſeguenza ha obbligato sè ad aſſiſtere a quella Catedra, sì che non falliſca in tali deciſioni: *Non omnes obediunt Euangelio* (dice l'Apoſtolo) cioe a dire, *non omnes credunt*, come appariſce dalla ragione, che ſoggiunge: *Iſaias enim dicit, Domine quis credidit auditui noſtro*; onde prende per vn medeſimo il diſubbidire a Dio, e non dar fede alla dottrina promulgataci come Diuina da vn Huomo, qual era il medeſimo Paolo. Nè

ciò

ciò è vn attribuire al Pontefice le doti Diuine; si perche non ha egli l'infallibilità in ogni suo detto, ma solo nelle decisioni de' dogmi, nè quel suo detto è infallibile, in quanto detto di lui, ma in quanto regolato dall'assistenza dell'increato Maestro.

3. Di più ribatto l'argomento, percioche, o l'Autore riferito nega a Dio, che possa regolare per modo la volontà, e l'intelletto del suo Vicario, che questi non fallisca, qualora propone dogmi, e intima leggi vniuersali alla Chiesa, e il negare questa potenza, è la vera bestemmia; e concedendo a Dio il potere, nega la conuenienza di farlo, e questo oltre l'essere contrario alle promesse Diuine fatte in S. Pietro a tutti i suoi successori, è vn tale assioma, che somministra a gli Eretici tutte le armi per combatter la Fede Cattolica, e toglie a questa l'armi atte a difendersi contro essi. Dirà taluno: a nessuna serie di Huomini mortali hauer Iddio conceduta l'impeccabilità, adunque nè pure a' suoi Vicarij era ragione, che concedesse l'infallibilità. Ma è manifesta la ragione della disuguaglianza fra l'infallibilità e l'impeccabilità, perche l'infallibilirà non è vniuersale rispetto a tutti i giudizij, come sarebbe l'impeccabilità rispetto a tutte le azzioni. Oltre ciò notisi, che la regola del nostro operare non debbono esser le operazioni, ma gl' insegnamenti di qualche visibile Maestro, per le ragioni più auanti recate. E questi insegnamenti, perche sia immobile la nostra Fede, debbono essere sicuri da ogni abbaglio, e quindi dee esser infallibile l'autorità di quegli, che ne è supremo Maestro,

CAPO QVARTO.

Che posto l' innalzamento dell' vmana Natura all'ordine della Grazia; cessa ogni apparenza di sconueneuolezza nella infallibilità conceduta da Dio a' Romani Pontefici.

1. A Far scaturire lo scioglimento della presente opposizione da più alti principij, confidero, essere stati ammirabili, e appena in verso sè credibili gli eccessi, che la Diuina liberalità ha vsato verso l'Huomo, dopo di hauerlo oltre ogni merito di Natura solleuato all'ordine altissimo della Grazia. Chi haurebbe mai potuto indursi a diuisare nè pur col pensiero, che 'l Sommo Dio douesse farsi nostro, nella pellegrinazione compagno, e cibo nell'Eucaristia, e prezzo nella Croce? Che douesse concedere alla sua Chiesa la podestà di rimettere a chi che sia ogni qualunque misfatto, podestà ch'è quasi vna porzione di Onnipotenza partecipata?

2. Ma questi, e simiglianti priuilegij conceduti da Cristo alla sua Chiesa, i quali considerati secondo sè, oltre passauano non solo le nostre speranze, ma le nostre brame, supposto l'innalzamento dell'Huomo al sublime ordine della Grazia, si dimostrano conueneuolissimi, e diceuoli alla Diuina bontà, benche per la loro grandezza riescano incredibili all'infermità dell' Huomo, e al semplice discorso della naturale ragione. Ciò rendesi aperto dal considerare la differenza, che ci ha tra l'Ordine della Natura, e quello della Grazia.

3. Il primo è in tutto addattato al merito della Natura, all'attiuità, e all'esigenza delle seconde cagioni, per modo, che in esso Iddio compartisce alle Forme quelle proprietà, e doti, a cui hanno per così dire diritto, e in quella misura, che loro si deue: per cagion di esempio compartisce al Sole la luce, perche è dote confacente al natiuo suo merito, e glie ne compartisce tanto, e non più, quanto a lui è douuta

Digitized by Google

douuta. In ſomma nell'Ordine naturale, o conſiderisi la Republica Fisica, o la Morale, Iddio, sì nel premiare le opere meritorie, sì nel perfezzionare con gli accidenti le Forme, con gli effetti le cagioni, ſempre ha per misura il *quid deceat accipere* quel Soggetto, a cui compartisce, o come a cagione l'effetto, o come a ſoſtanza l'accidente, o come a meriteuole la mercede.

4. Il ſecondo, cioè l'ordine ſopranatura è gouernato da Dio con regole affatto diuerſe. Si chiama ordine di Grazia, non di Giuſtizia, perche Iddio in eſſo non ha per misura del donare il merito del ſoggetto, ma vnicamente sè ſteſſo, la ſua ſapienza, la ſua bontà, la ſua liberalità. Quindi è, che ad vn leggiero, e momentaneo affanno della vita preſente, corriſponde *ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus* nella vita auuenire. Rimaſe attonito quel Filoſofo, che aſpettando il pagamento di vna leggiera mercede, vdì offerirſi da Aleſandro vna Città, ma ceſsò la merauiglia nell'vdirſi dire, che Aleſandro o nel guiderdonare, o nel donare non prendeua per misura, *quid alios deceat accipere*, ma *quid ipſum deceret dare*. Tal è la misura, che Iddio prende nel ſublime ordine della Grazia, in quanto diſtinto dall'infimo della Natura.

5. Sopra queſta differenza fra l'ordine della Natura, e quello della Grazia ſi fonda in parte l'arduità, che ci rende ſpeſſe volte ritroſi a credere gli eccesſi della liberalità vſati da Criſto col Genere vmano ne' miſterij della Redenzione; concioſiache noi aſſuefatti a contemplare le leggi, che ſi oſseruano da Dio nel gouerno della Natura, le quali leggi ſono manifeſte, e per euidenza all'intelletto, e per iſperienza al ſenſo, malageuolmente c'induciamo a credere quella maniera di operare in tutto oppoſta, per cui da Dio ſi gouerna la Republica, ch'è oltre natura, peregrina a i ſenſi, incognita all'imaginazione, e traſcendente la sfera dell'intelletto.

6. Preſuppoſta queſta indubitabile verità, non ſolo rimane diſciolta la prima oppoſizione, ma ſi ribatte contro gli Auuerſarij. E' veriſſimo, che l'infallibilità conceduta ad vna ſerie di Huomini ſino al fine del Mondo, è priuilegio altiſſimo, ineffabile, e che ſa del Diuino. Ma ciò è sì lungi da renderlo inueriſimile, che anzi ſuppoſta la coſtituzione dell'ordine ſoprannaturale, e ſuppoſte le leggi, con cui Iddio lo gouerna, la perpetuità di eſſo *uſque ad conſumationem ſæculi*, e tante altre altiſſime doti concedute alla ſua Chieſa, lo rendon veriſimile. In ſomma non è queſto priuilegio punto credibile, ſe ſi conſidera, *quid nos deceat accipere*, ch'è la legge, con cui ſi gouerna la Republica naturale, ma oltre l'eſſere indubitabile per le riuelazioni Diuine è in verſo sè ſommamente credibile, oue ſi conſideri, *quid Deum deceat dare*, ch'è la legge, con cui Iddio gouerna l'ordine della Grazia.

CAPO QVINTO.

Che non oſtante l'infallibilità de' Romani Pontefici nella deciſione de' dogmi, ſon eſſi tenuti a premettere la diligenza, e lo ſtudio, per indagare la verità, prima di procedere a diffinirla.

1. VNiuerſalmente conuiene oſſeruare, che le promeſſe, per cui Iddio ſi obbliga a concederci vna coſa, non eſcludono da noi l'obbligazione di porre in opera i mezzi acconci a conſeguirla. Haueua Iddio promeſſo a Dauid, che vſerebbe ſeco continuata miſericordia. Ciò non oſtante, non ſolo Dauid offeriua preghiere, per conſeguire da Dio miſericordia, ma prendeua per vna coſa medeſima il concederli Iddio la continuazione nell'orare, e la continuazione nello ſperimentare gli effetti della Diuina miſericordia; onde diceua: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & miſericordiam ſuam a me*. Haueua altresì Criſto promeſſo a

gli Apoſtoli l'increato dono dello Spirito conſolatore; e pur eſſi in fin che l'ottennero, furono coſtanti in offerire preghiere per ottenerlo. Con ciò Iddio non ſolo viene a compire la ſua promeſſa, ma la compiſce con eccesſo, perche oltre il dono promeſſo, ci è liberale del merito ad ottenerlo; e nel dono ſteſso, che ci fa, vſa doppia liberalità, mentre, oltre il concederci il dono, lo concede nella maniera più perfetta, cioè in quanto ſuo dono, e in quanto corona, e mercede del noſtro merito. Nè ſolo ciò, ma il medeſimo Criſto in quanto Huomo offeriua preghiere, per impetrare le grazie ab eterno decretate dal Padre, perche ſapeua, eſſerli ſtate decretate per maniera di corona del merito, e per effetto delle preghiere.

2. In ſimil modo Iddio ſi è obbligato con promeſſa ad aſſiſtere a i ſuoi Vicarij, ſi che mai non falliſcano nelle deciſioni de' dogmi, e nella promulgazione delle leggi vniuerſali. Ma con ciò non ha inteſo diſobbligarli dall'adoperare que' mezzi, che ſono di lor natura acconci, a rinuenire la verità: anzi ha voluto, che rimanga in eſſi queſto debito, e per eſercizio della loro induſtria, e per il coſtume, che ha di ammettere la Natura, e l'arte al conſorzio eziandio di quelle operazioni, che traſcendono la ſfera della Natura, e dell'arte.

3. Dirà taluno. I Pontefici ſon liberi ad ommettere queſto ſtudio, e l'ommetteſſero, in tal caſo, che ſeguirebbe? Ma chi non ſa eſſere in potere di Dio il mantenere nell'Huomo la libertà, e conſeguire infallibilmente ciò ch'egli vuole, ſi che l'Huomo liberamente lo faccia. Poſto ciò, ſi come Iddio ſpinſe efficacemente gli Apoſtoli ad orare, quantunque foſſer liberi ad orare, così opera co' ſuoi Vicarij, mouendoli efficacemente, ma inſieme liberamente a premettere la cura debita, prima di procedere alle deciſioni di Fede. Che ſe fingeſſimo, che queſti ommetteſſero vna tal cura, o non permetterebbe allora Iddio, che procedeſſero alla deciſione, togliendo lor la vita, o mutando lor penſiero, o vſando alcuna delle innumerabili maniere, che ad ottenere quanto è a lui in grado, gli ſuggeriſce la ſua infinita ſapienza, ed è pronto ad eſeguire il ſuo infinito potere.

CAPO SESTO.

Che dal confeſſare i Cattolici l'infallibilità del Papa nel decidere i dogmi, non ſiegue, che concedano ad eſſo di potere ſcriuere Libri Canonici.

1. TVtte le verità neceſſarie a crederſi, ſi contengono, o nelle Diuine ſcritture, o nelle tradizioni della Chieſa; onde non è meſtieri, che ſi ritroui in Terra di preſente chi habbia il priuilegio di ſcriuer libri Canonici; ma conuiene oſſeruare, in tre maniere contenerſi la verità nelle Diuine ſcritture. Prima formalmente, e con chiarezza, ſi che ognun poſſa diſcernerla. Secondo, formalmente, ma con oſcurità, quaſi vn bel volto coperto da groſſo velo. Terzo, virtualmente, per quel modo, che 'l frutto ſi contiene nel fiore, e 'l fiore, e 'l frutto nel ſeme.

2. Quanto al primo, ſon pochiſſimi i Teſti delle Scritture sì aperti, cui non poſſa offuſcare l'vmana malizia, o l'vmana ignoranza. Qual Teſto più chiaro di quello: *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram*. E pure non ſon mancati Eretici, che l'hanno offuſcato colle loro gloſſe, altri hanno affermato, che la materia prima non fu creata da Dio, altri, che il Mondo fu eterno; infoſcando la chiarezza di queſto Teſto: *In principio creauit Deus &c.* con diffonder caligine ſopra quella parola: *In principio*, in maniera proporzionale a quella, con cui gli Arriani haueuano infoſcata la chiarezza dell'altro Teſto: *In principio erat Verbum*. Queſto coſtume è riconoſciuto ne gli Eretici da S. Agoſtino, che parlando de' Priſcillianiſti, dice: *Priſcillianiſtas* Gen. 1.

niſtas Manicheis verſutiores, quod nihil ſcripturarum Canonicarum repudient, ſed in ſuos ſenſus allegorizando vertant, quidquid in libris ſanctis eſt, quod earum euertat errorem. Il che gioui l'hauer oſſeruato a dimoſtrare ciò che diſſi, pochiſſimi eſſer i Teſti di sì aperta intelligenza nelle Scritture, a cui non faccia meſtieri talora l'opera della Chieſa, ſe non a toglier ad eſsi il velo, con cui Iddio gli coperſe, almeno a diſsipar da eſsi le nuuole, e i vapori, con cui gli Eretici gli hanno oſcurati.

3. Fauellando ora sì di que' Teſti, che contengono formalmente, ma oſcuramente le verità neceſſarie a crederſi, sì di quelli, che le contengono ſolo virtualmente, affermo, che nelle Diuine Scritture, o nelle tradizioni si racchiudono tutte queſte verità, talche vffizio della Chieſa vnicamente ſia toglier dalle prime il velo, che le naſconde, e ridurre le ſeconde all'atto dal ſeno della potenza, in cui erano chiuſe. Che tutte le verità neceſſarie a crederſi ſieno contenute nelle tradizioni, e nelle Scritture, lo prouano quelle parole, che Criſto diſſe a' ſuoi Apoſtoli. *Omnia, quæcunque audiui à Patre meo nota feci vobis.* Ma che non si contengano eſpreſſe in eſſe, talche non faccia meſtieri, o d'Interprete; che le ſpieghi, o di Commentatore, che per maniera di conſeguenza le tragga dal lor principio, lo prouano non meno quelle parole di Criſto, le quali paiono contrarie alle riferite. Ciò ſono; *Multa habeo vobis dicere, ſed non poteſtis portare modo*, e quelle altre equiualenti. *Cùm venerit Paracletus, ille docebit vos omnem veritatem.* Se già il Redentore tutto haueua inſegnato a gli Apoſtoli. *Omnia, quæcunque audiui &c.* come ſi verifica: *Multa habeo vobis dicere: Ille docebit vos omnem veritatem?* Riſpondo, che Criſto tutto haueua inſegnato a gli Apoſtoli, ma parte formalmente ſotto termini oſcuri, parte virtualmente, e racchiuſo dentro i principij generali del Vangelo, onde molte verità rimaneuano ad eſprimerſi ſotto termini chiari, altre a diduſi da'loro principij, in cui ſtauano racchiuſe, quaſi fiore nel ſeme, e frutto nel fiore. Quindi perche lo Spirito Santo renderebbe note a gli Apoſtoli le verità oſcure: *Aperiens illis ſenſum, vt intelligerent Scripturas*, ed eſponendo in termini particolari ciò, che Criſto inſegnò ne gli vniuerſali, trarrebbe le conſeguenze da' lor principij, in cui Criſto le haueua naſcoſte, quaſi facendo germogliare il ſeme, e fruttificare il granello, perciò Criſto dice: *Ille docebit vos omnem veritatem.* Queſta è appunto la cagione, per cui lo Spirito Santo ſi chiama da S. Baſilio, Interprete del Verbo, perche l'Interprete nulla dice di nuouo, ma ſolo dice, ed eſpone con chiarezza il contenuto oſcuramente nel Teſto; onde è, che Criſto del medeſimo Spirito dica: *Non loquetur a ſemetipſo.*

Ioan.15.15

Ioan.17.13

Can.Euno.

Ioan.16.

4. Ma ne pure dopo che lo Spirito Santo ſceſe dal Cielo ſopra gli Apoſtoli, furono ad eſsi ſubito manifeſtate in termini diſtinti, o diduttе da loro principij le verità neceſſarie, ma ſolo ſucceſsiuamente, e ſecondo l'opportunità; ond'è, che S. Pietro inteſe per diſtinta riuelazione l'arcano, che dianzi non penetraua intorno all'alta predeſtinazione Diuina, per cui veniuano inuitati ad eſſer figliuoli della nouella Chieſa, non pure i Giudei, ma eziandio i Gentili, come appariſce dalle parole del medeſimo Pietro: *In veritate comperi, quod non eſt perſonarum acceptor Deus.* Da ciò è, che gli Apoſtoli ben conſapeuoli di vna tal verità, eſſendo ſorta graue conteſa nella Chieſa intorno all'obbligo della Circonciſione, e dell'altre oſſeruanze legali, ſi adunarono a Geruſalemme a riceuere iui nuouo lume dall'increato Maeſtro a diffinire tal controuerſia ſecondo il legittimo ſenſo, che conteneuaſi, o diduceuaſi dalle ſcritture, e dalle tradizioni di Criſto. Iddio adunque, come nel coſtituire l'Vniuerſo ha create le prime cagioni delle coſe, ed ha compartita all'Huomo l'arte di valerſene, e di trarre dal ſeno di eſſe ſem-

Act.10.34.

Digitized by Google

pre nuoui parti, così per formare la sua Chiesa ha ispirato a i Profeti, e a gli Apostoli le diuine scritture, e questo fu lauoro d'inuenzione e di vna, dirò così, creazione delle prime cagioni. Di più, ha illustrata la sua Chiesa col diuin lume, ch'è l'arte di ben valersi, sì delle tradizioni, come delle scritture, e di esporle nel vero senso, e per vn tal lume la Chiesa nel suo Capo gode il gran priuilegio d'interprete legittima della diuina parola: ma non contento di ciò il Saluatore, perche la Chiesa sia illustrata non solo dal pregio men nobile de' Traduttori, ma dal più alto de' Commentatori, si è obbligato d'assistirle nel medesimo Capo, non pur nell'intelligenza de' Testi, ma nella diduzzione delle conseguenze.

5. Posto ciò. Rispondo all'opposizione, che lo Spirito Santo non opera per maniera d'inuentore, e di creatore, dettando a' Pontefici nuoue scritture, e tradizioni canoniche, ma per maniera d'interprete, che spiega, e di nobil Commentatore, che diduce, e quindi esercita in essi la potenza generatiua, che estrae dal soggetto nuoue Forme, non dona la creatrice, che rende fertile di esse lo stesso nulla, la qual potenza comparte a gli Scrittori Canonici.

6. Da ciò apparisce, che i Pontefici non fabbricano nuoui articoli, ma dichiarano i già formati, o da i già formati inferiscono nuoue verità, e quindi le loro decisioni sono infallibili; non perche sieno parola proferita da Dio, com'è il contenuto nella scrittura, ma perche Iddio assiste alla sua Chiesa, talche non erri nelle sue decisioni. Lo Spirito Santo con gli Scrittori Canonici opera appunto, come il Prencipe, qualora detta vna lettera al suo Segretario. Onde Dauid diceua: *Lingua mea calamus Scribæ velociter Scribentis*. Col Pontefice, e con la Chiesa opera come il medesimo Prencipe, qualora impone al Segretario, che scriua le lettere in suo nome, ma gli assiste sì, che non erri in esprimere i veri sensi, e intimare le leggi del Principe.

CAPO SETTIMO.

Che non è inconueniente l'operarsi vn continuo miracolo da Cristo nell'infallibile assistenza alle decisioni del suo Vicario.

1. IL fine precipuo, a cui sono da Dio indirizzati i miracoli è, o l'introduzzione, o il mantenimento, o la propagazione della Fede. Ed è ragioneuole, che si alterino le leggi di Natura, qualora, ciò è necessario a conseguire vn fine superiore alla Natura, al qual fine venghiamo ordinati dalla Fede. Posto ciò: ci ha qualche specie di miracoli (prendendo questo nome in larga significazione) la cui perpetuità è contraria, qualche altra, che conferisce al conseguimento, alla conseruazione, al dilatamento della Fede. La prima perpetuità è contraria. La seconda è vtile al fine inteso da Dio nelle operazioni miracolose.

2. Rendiamolo chiaro con gli esempi distinguendo tre specie di miracoli. La prima è quella specie di azzioni esterne miracolose, che mostrano il merito euidente, che ha di essere creduta per vera la Religion Cattolica, per figura, dirizzare i piè a i zoppi, render la veduta a i ciechi, la vita a gli Estinti. La seconda specie di miracoli, è costituita da quegli effetti, che opera in noi la Fede, rischiando il nostro intelletto col lume celeste, si che creda sopra quanto vede, e palpa, misterij oscurissimi ad ogni creato sguardo, e accendendo la volontà con fiamma Diuina, si che disamando quanto alla Natura è gradito, s'innamori totalmente di vn bene astratto, e inuisibile. La terza specie è quella, la cui perpetuità oppongono gli Auuersarij, che seguirebbe nella Chiesa, se vn Huomo per sua natura fallibile, talora non dotto, nel salire sopra la Catedra di S. Pietro diuenisse oracolo di verità non più soggetto ad errare nel decidere i dogmi.

3. Ora fauellando della prima specie

cie, affermo, non eſſer diceuole, che ci habbia vna perpetua podeſtà ordinaria operatrice di tai portenti, baſta, che a fondar la Fede ſia ſtata frequente l'operazione di si fatte merauiglie negli Apoſtoli; e quindi ſi ſia diffuſa in molti Huomini Apoſtolici, che conuertirono a Criſto il Mondo Idolatra, e che altresì vna tal podeſtà ſia di tempo in tempo delegata da Dio ad Huomini d'illuſtre Santità, ilche cade mirabilmente in acconcio a tener ſempre viua la Fede e feruoroſa la Carità. All' incontro l' hauerui vna tale facoltà ſtabile, ſcemerebbe il merito alla Fede noſtra, togliendole l'oſcurità, che è la radice del merito. Nel qual ſenſo diſſe il Redentore a S. Tommaſo: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Conciofiache, quantunque Tommaſo credeſſe il miſterio del Diuin riſorgimento, la chiarezza, che n'hebbe in toccar le piaghe ſcemò per queſta parte il merito, che in noi diuien maggiore per l'oſcurità, con cui la noſtra mente ſi offeriſce a credere.

Ioan. 20. 29.

4. Quanto alla ſeconda ſpecie di miracoli, è continuo l'operarſi queſti ne gli animi d'innumerabili Fedeli: nè queſto diſconuiene, perche tai miracoli non ſon contrarij all'oſcurità della Fede, perche non ſono paleſi, e manifeſti, ma arcani, e occulti, nè iſcemano il merito di lei, perche lo preſuppongono, e ſon fondati in eſſo. Lo ſteſſo auuiene circa la terza ſpecie. Che ſieno infallibili le deciſioni del Supremo Sacerdote, non è oggetto manifeſto, ed euidente, ma oſcuro, che però non diſtrugge il merito della Fede, anzi reca nuoua materia alla Fede, per cui ſiam tenuti a credere queſta ſteſſa infallibilità, e la perpetuità di vn tal miracolo.

CAPO OTTAVO.

Che richiedendoſi alla certezza della Fede l'infallibilità di vn Tribunale deciſiuo delle controuerſie, queſta conuenga conuederſi al Supremo Capo della Chieſa.

1. LA dottrina di queſto Capo ſeruirà a diſſoluere l'oppoſizione di quelli, che affermano, non richiederſi alla certezza della Fede l'infallibilità del Capo della Chieſa. Che a queſta certezza ſia neceſſaria l'infallibilità di vn Tribunale deciſiuo delle controuerſie, è verità manifeſta per l'induzzione di tutte le Sette, di tutte le ſcuole, le quali non hauendo vn tal Tribunale, tanto è da lungi, che credano con fermezza le verità oſcure, come credono i Fedeli, che anzi vacillano, e ſono dubbioſi circa molti euidenti: ſenza l'infallibilità di queſto Tribunale, come non può la Fede eſſere certa, così nè pure può eſſer vna, delche altresì ci rende certi la tanta diuerſità delle opinioni, che hanno fra sè i Gentili, ed hebbero gli antichi Filoſofanti.

2. Poſto ciò. Poſſono fingerſi quattro ſole maniere, per cui ſia coſtituito queſto Tribunale infallibile. Vna è, che l'infallibilità riſieda ſolo in tutta la Chieſa, come ſentono molti Eretici. La ſeconda, che ſia ripoſto ne' ſoli Concilij Ecumenici, come auuiſano altri Eretici. La terza, che 'l Tribunale dell'infallibilità riſieda nella mente di ciaſcun Fedele, come inſegnano i Caluiniſti. La quarta, che ſia appreſſo il Supremo Capo della Chieſa, come più addietro habbiamo moſtrato. La prima maniera non baſterebbe alla fermezza della credenza in ciaſcun Fedele, perche appena mai può ricorrerſi al giudizio della Chieſa vniuerſale, eſſendo queſta diuiſa per tutto il giro della Terra. La ſeconda nè pur baſta, non eſſendo poſſibile, ſaluo, che a grande ſtento, e di raro, il conuocare i Concilij, nè queſti dirigerſi ſenza l'vnità di vn Supremo Preſidente, e Maeſtro, come al-

altresì habbiam dimostrato. La maniera dell'infallibilità conceduta da' Caluinisti è fra tutte la più grauida di assurdi; si perche sarebbe vn continuo, e aperto miracolo, l'esser sempre conformi nel giudicare delle verità oscure di nostra Fede tanti intelletti diuersi, quanti sono i Fedeli; si perche è contraria all' euidenza dell' esperimento questa conformità, essendo anzi, tra' Caluinisti; *Quot Capita tot sententiæ*. Rimane dunque, che questa infallibilità sia stata conceduta alla Chiesa in vn solo. E chi altro sarà questi, che 'l Supremo Capo della Chiesa?

3. Può applicarsi all'intento presente il famoso sillogismo, per cui Aristotile dimostra l'vnità dell'Autor del Mondo: Non è buona la moltitudine de' Principati, dice Aristotile parlando del Mondo, e fonda il suo detto nell'vnità della machina mondana: *Contra cuius conspirantem substantiam faciunt* (dice egli) quegli, che al Mondo assegnano pluralità di Gouernanti. Or così dico io. Non è buona la moltitudine de' Maestri independenti, e non subordinati ad vn primo, e fondasi questa massima nella perfetta vnità nella Fede; quindi come: *Entia volunt benè gubernari*; onde diducesi dal Filosofo; *Vnus ergo Princeps*. Così la Chiesa; onde vuol didursene: *Vnus ergo Magister*. E per che Cristo vnico suo Maestro, per esser inuisibile costituisce sua Vicaria vna Podestà visibile, questa altresì per l'identità della ragione dee albergare in vn solo.

12. Met. c. vlt.

CAPO NONO.

Che niuno seguace di Setta distinta dalla Cattolica crede con fermezza i dogmi della sua religione, perche non riconosce in terra vn Tribunale d'infallibile autorità.

1. LA dottrina di questo Capo varrà a stabilire vie più il diuisato nel Capo precedente, e a dissoluere l'opposizione più addietro riferita, per cui gli Auuersarij contendeuano douersi negare alla Chiesa vn Tribunale infallibile, percioche non l'ammette veruna Setta distinta dalla Cattolica.

2. Dimostro dunque per opera ciò che nel Capo antecedente ho solamente insinuato. L'Apostolo scriuendo a Timoteo dichiara il fondamento della sua ferma credenza, con quelle auree parole: *Scio cui credidi, & certus sum*, ch'è quanto dire, la mia credenza, si fonda nella Diuina autorità: *Scio cui credidi*, ond'è che io creda con immobile fermezza, *& certus sum*. Ma queste parole: *Scio cui credidi, & certus sum*, non possono proferirsi, da altri, che dal Cattolico, di cui solo può fondarsi la credenza nella riuelazione Diuina palesatagli da vna autorità infallibile, adunque egli solo può credere con fermezza le verità eziandio altissime, e oscurissime.

2. ad Timoth. 1.

3. In cinque maniere può fingersi, che credansi i dogmi di vna Setta. La prima è quella, con cui credettero i Profeti e gli Apostoli, ciascun de' quali poteua dire: *Scio cui credidi*, per hauer da Dio riceuuta l'immediata riuelazione di ciò, che credeua. Questa maniera di credere è stata comune a pochissimi Huomini, com'è noto. Secondariamante può prestarsi fede a i dogmi d'vna Setta, perche ci sembrano conformi alla ragione, e all'autorità di Huomini Sapienti. Tal'era la fede de' Filosofi della Gentilità. Niun di questi poteua dire: *Scio cui credidi, & certus sum*. Perche l'autorità vmana sopra di cui si fondaua, è fallace; e la ragione annuuolata dal senso pochissime verità scorge con euidenza. La terza maniera di credenza simile alla riferita è comune a gli Eretici, e a i Giudei, e si fonda, o nel proprio giudizio, o nella testimonianza di Lutero, e di Caluino, de' Rabbini Maestri dell'Ebraismo, i quali affermano hauer riceuuti per diuina riuelazione gli articoli, che insegnano, e ne pur questi possono dire: *Scio cui credidi, & certus sum*, perche non riconoscono per infallibile il testimonio

nio de' loro Maestri, o il giudizio proprio. La quarta maniera di credere è quella, che vsano i Maccomettani, a' quali è fatto diuieto di porre all'esame della ragione i motiui della loro credenza, e sono costretti dalla violenza a professar l'Alcorano. Nessun di essi può dire: *Scio cui credidi*, perche nessun di essi crede con la mente gli articoli professati con la lingua: non essendo possibile, che l'intelletto s'induca a credere per forza, ma solo per motiuo di ragione.

4. L'vltima maniera di credere è propria de' soli Cattolici. Questa consiste nel risoluere, ch'essi fanno la loro fede nella diuina riuelazione loro palesata per mezzo dell'autorità della Chiesa, la quale autorità reputano infallibile mercè alla promessa della Diuina assistenza, la quale vien loro persuasa da quegli argomenti, che nelle scuole diconsi da i Teologi costituire l'euidenza della credibilità. Onde essi soli possono affermare: *Scio cui credidi*, cioè Dio, la cui riuelazione vien loro manifestata dall'autorità infallibile del suo Vicario, e quindi essi soli possono soggiungere con l'Apostolo: *& certus sum*. Dal fin qui ragionato viene ad essere dimostrata la verità da noi proposta nel Capo presente.

CAPO DECIMO.

Si risponde all'oppositioni, che si trae da i Sommi Pontefici della legge Giudaica.

1. QVanto all' esempio che oppongono de' Pontefici della Chiesa Giudaica, a' quali sono d'auuiso, che fosse negata l'infallibilità, già si è da noi risposto ne' libri precedenti, ne' quali si è fermato, che fu ad essi parimente conceduto vn tal priuilegio. Ma trasmesso, che ciò non sia, non può da i Pontefici di quella Chiesa trarsi parità a i Supremi Capi della Chiesa Cristiana. In proua di ciò, dee porsi mente, che essendo la Chiesa Giudaica vn semplice, e rozzo abbozzo, e vna imperfetta figura della Chiesa Cristiana, qualora si fa paragone fra queste due Chiese, dee farsi ragione, che que' priuilegij vtili al buon reggimento de' Fedeli, che furono da Dio conceduti alla Chiesa Giudaica, per più forte ragione conuengono alla Cristiana, e le conuengono con più eminenza, per quel modo, che le fattezze, e i lineamenti vmani meglio conuengono al Corpo, che all' ombra. Quindi vale l' argomentare. Il Sommo Pontefice della Sinagoga hebbe l'infallibilità nelle sue decisioni, adunque per più forti ragioni vna tal'infallibilità conuiene al Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana: ma non vale per opposta ragione il dire; vn tal priuilegio fu negato al Sommo Pontefice della Sinagoga, adunque non fu conceduto al Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana. Il trarre vna sì fatta conseguenza sarebbe appunto, come chi dall'esser l'ombra di vn corpo priua dalla terza dimensione cioè della profondità, ne traesse altresì esserne priuo il corpo.

2. Per confermazione di questa dottrina conuiene notare, hauer Iddio voluto, che la sua Chiesa in terra habbia tre stati proporzionali a i tre periodi dell'vmana generazione. In questa, prima si forma l'embrione dell' Huomo, il quale viue vita puramente naturale comune alle piante, e questo stato, come il più imperfetto corrisponde a quel, ch'hebbe la Chiesa, da Adamo infino a Moisè, nel quale fu solo regolata da' dettami appresi dal magistero della Natura con la tenue giunta di vna sol confusa notizia de' beni oltre natura. In secondo luogo si forma nell'vmana generazione vn più perfetto bozzo dell'Huomo, cioè vn tal embrione, che viue vita animale. E questo stato è proporzionale al secondo, ch'hebbe la Chiesa sotto la legge Mosaica, le cui cerimonie erano carnali, e sensibili i premij promessi a chi le osseruaua; onde quei, che viueuano secondo la sola scorza

ſcorza della legge, traeuano vna vita quaſi animale. Il terzo ſtato è quello, in cui l'Huomo è perfetto, e viue vita razionale, tanto più nobile, quanto è maggiore la ſomiglianza, che ha l'intelletto con Dio. E queſto corriſponde alla legge di Grazia, per cui la Chieſa Criſtiana è ſolleuata ad vna vita perfetta, e quaſi Diuina.

3. Poſto ciò. Si come ſecondo la certiſſima eſperienza, e dottrina della Filoſofia, la vita ſenſitiua contiene tutta la perfezzione della naturale in grado più eminente, e la razionale contiene in ſimil modo le doti di amendue, così la Chieſa nel ſecondo ſtato conteneua le doti del primo; ed ora nel terzo poſſiede in grado perfetto la perfezzione di amendue. Quindi come vale per figura queſta maniera di argomento; la vita naturale, e l'animale contengono tale, o tal altra perfezzione, adunque per più forte ragione la contiene altresì la vita razionale. Così vale l'argomentare; la legge naturale, e la ſcritta conteneuano tale, o tal altra dote, adunque per più forte ragione contienſi vna tal dote nella legge di Grazia. All'incontro, come non vale argomentare; la vita naturale, e la ſenſitiua non contengono tal perfezzione, adunque eſſa nè pur contienſi nella vita razionale. Così non vale, tale, o tal altro priuilegio non fu conceduto alla Chieſa nello ſtato della legge naturale, e della Moſaica, adunque nè pur l'ha conſeguito nella legge di Grazia. Per cagione di eſempio, come non s'inferiſce dalla corruttibilità della vita naturale, e animale la corruttibilità della vita razionale, così non ſi raccoglie dall'eſſere ſtata la Chieſa quanto al primo, e ſecondo ſuo ſtato ſoggetta alle ragioni della morte, che lo ſteſſo le conuenga ora nel terzo ſtato ſuo nobiliſſimo, che coſtituiſce la Chieſa Criſtiana. Per ſimil modo, quando anche foſſe vero, che 'l Sommo Pontefice della Sinagoga ſoggiaceſſe ad errori, non vuole diduſſi lo ſteſſo riſpetto al Sommo Pontefice della Chieſa Criſtiana, ſi come nè pur conchiude, la dignità Pontifizia nella Chieſa Giudaica al fine è rimaſta eſtinta, adunque lo ſteſſo può interuenire al Sommo Pontificato della Chieſa Criſtiana. Circa l'eminenza della Chieſa Criſtiana ſopra la Giudaica legganſi in più luoghi i due maſſimi Dottori, S. Girolamo, e S. Agoſtino.

Aug. ep. 48. Pſal. 68. De Eccle. c. 8. Hiero. aduerſus Luciferianos.

CAPO VNDECIMO.

Si aſſegnano varij principij fondamentali, atti a diſciogliere le oppoſizioni de gli Eretici moderni contro l'infallibilità di molti Romani Pontefici.

1. DEe preſupporſi per prima maſſima, che gli Eretici moderni in queſta materia ora ſono iti raccogliendo le lor acque dalle Ciſterne più feccioſe, cioè i fatti, che narrano, da Autori empij, e auuerſi a Roma, ora gli hanno tratti da Storici remoti dal Secolo, in cui regnò quel Pontefice, di cui narrano il fatto tacciuto da gli Autori contemporanei ad eſſo, o vicini al Secolo in cui viſſe. Quindi tai fatti ſono ſtati, or lauoro d'inuenzione pet l'empietà de' loro narratori, or raccolti per falſi rumori ſparſine da gli Eretici, o da altri Nemici alla Sediá Apoſtolica. Queſta maſſima ſerue per baſe a render ſoſpette di falſità tutte le narrazioni recitate da' moderni Eretici ne' lor libri intorno a i Papi.

2. Vna fra queſte è l'accuſa, che danno di magia cõneſſa con infedeltà a Silueſtro Secondo, confondẽdo con l'arte magica le ſcienze matematiche, nelle quali fu Silueſtro, e competente Giudice, e ſublime Maeſtro. Simile alla riferita è la calunnia di Ereſia Neſtoriana, di cui Lorenzo Valla riprende il Pontefice Celeſtino. Coſa sì lontana dal vero, che anzi Celeſtino fu quegli, che condannò Neſtorio, come ſi rende aperto da gli atti del Concilio Efeſino. Tal altresì è la fauola di Gio-

Indeclinabile de falſa donatione Conſtantini.

uanna

uanna Papeſſa, rigettate con tanta euidenza dal Cardinal Bellarmino, e da altri moderni Controuerſiſti, che il voler aggiungere nuoua luce a queſta verità, ſarebbe vn accendere vna fiaccola al Sole a fine di renderlo più luminoſo. Di queſte Poetiche inuenzioni ce ne ha vna douizia nelle Centurie de' Maddeburgenſi, che ſono le Cloache maſſime dell'Eretico Settentrione, in cui hanno raccolta la feccia di tutta l'antichità.

3. Il ſecondo principio ſi è, che molte accuſe date a' Romani Pontefici ſono deriuate da Autori Greci, in cui a mentire in tal materia ſi congiungeuano, e l'odio verſo Roma, e l'inclinazione generale di quella Nazione, di cui afferma Tullio, che *Fidem teſtimoniorum, & Religionem nunquam coluit*. Quindi ſe a gli Scrittori Greci, maſſimamente Sciſmatici, in ciaſcuna materia deeſi poca fede, ne gli errori, che appongono a' Romani Pontefici, non ſe ne dee veruna, ſpecialmente, quando ad eſſi altri Autori d'intera fede fanno narrazioni contrarie, e militano altre forti ragioni a ſneruare la loro autorità.

In orat. pro Flacco.

4. Il fin quì ragionato mi rende in gran modo veriſimile, eſſere ſtati da' Greci Sciſmatici falſati gli atti del ſeſto Concilio celebrato contro i Monoteliti, nel quale viene condannato Onorio Primo, come non ſolo Fautore de gli Eretici Monoteliti, ma contaminato di tal Ereſia. So che tra gli Autori Latini qualche Scrittore Cattolico fu di auuiſo, che Onorio approuaſſe quella condannata Ereſia. Ma ciò potè accadere, perche *portio facis Achiua in Tyberim fluxit*, cioè perche da gli Autori Greci ſi comunicò quella credenza a qualche Autor Latino, o troppo credulo, o poco informato. Ma di queſto fatto ſi ragionerà per opera nel libro duodecimo.

5. Seguendo la medeſima maſſima, non deeſi dar fede a ciò che oppongono al Pontefice Zeffirino, ch'egli approuaſſe gli errori de'Montaniſti. Ciò diducono da alcune parole di Tertulliano, ſopra le quali Renano facendo la gloſſa pone nella margine: *Epiſcopus Romanus montanizat*. Ma intorno a ciò non conuiene preſtar credenza veruna a Tertulliano, come a quello, che fu apertameute ſeguace dell'Ereſia, e de gli errori condannati in Montano. In ſimil modo altri Eretici accuſarono falſamente Vittore Predeceſſore di Zeffirino, quaſi haueſſe approuati gli errori di Montano, de'quali anzi egli fu condannatore: nè ſolo ciò, ma di più gli oppoſero peggior errore, cioè l'hauer affermato, che Criſto era ſol Huomo, e non Dio; mentre pur Vittore, come teſtifica Euſebio, ſcomunicò Theodoro autore di ſi fatta Ereſia. Quindi non è merauiglia, che Tertulliano Montaniſta s'ingegnaſſe con menzogne di trarre alle ſue parti Zeffirino, ſi come altri Montaniſti ſi erano argomentati di trarui Vittore. Non è inueriſimile, che i Montaniſti perſuadeſſero a Zeffirino di eſſer eſſi conformi nella dottrina colla Chieſa Romana, e con ciò egli ſi moueſſe a render loro la pace, e la comunione con la Chieſa, dal che queſti Eretici preſero per auuentura argomento di ſpacciarlo per Fautore della lor Setta. In proua di che oſſeruiſi, eſſer conſueto artifizio de gli Eretici il cuoprire i loro errori con vn tal velo, che poco, o nulla appariſcano, ſe non a ſguardi perſpicaci ed attenti. Così haueua fatto lo ſcelerato Arrio nella profeſsione della ſua Fede, che preſentò a Coſtantino, come teſtifica Ruffino. Così quel Ruffino Origeniſta, che conduſſe a Roma la famoſa Melania, diè a creder a Siricio d'inſegnare dottrina ſanta e incontaminata, e quindi fu da eſſo riceuuto alla comunione della Chieſa Romana. Vn ſimile artifizio vſarono i Pelagiani per non eſſer condannati da Innocenzo. Queſti ſon quelli da' quali ci ammoni il Saluatore, che ci teneſſimo in guardia, perche *veniunt in veſtimentis ouium; intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*.

Euſe. lib. 5. hiſt. c. 28.

In Arrio quo.

Li. 10. hiſt. c. 11.

6. La quarta maſsima è, che molti errori, che ſi attribuiſcono a' Papi,

non ſono in materia di dottrina inſegnata da eſsi alla Chieſa, ma in materia di fatto, in cui ſoggiacciono ad errare. Tali ſono quelli, che ſi attribuiſcono a Stefano Seſto, e a Sergio Terzo in riſpetto a dichiarar nulli gli atti, e inualide le ordinazioni di Formoſo Sommo Pontefice. Intorno a che dee ſaperſi, ch'eſſendo Formoſo da Giouanni Ottauo ſtato priuato della dignità Cardinalizia, dopo morte di Giouanni fu aſſoluto da Martino Secondo, e reſtituito all'onor della porpora, e non molto dipoi, creato Sommo Pontefice ſedette tre anni nel Trono Pontificale. A Formoſo ſuccedette Stefano Seſto, il quale per auuentura ignorando, che Formoſo da Martino era ſtato aſſoluto da' delitti impoſtigli, in vn Concilio dichiarò, nulla eſſere ſtata la ſua elezzione al Pontificato, e in conſeguenza douere i conſegrati da lui riceuere di nuouo il Sacerdozio. Ma dopo morte di Stefano, Romano Primo, Teodoro Secondo, e Giouanni Nono riuocarono la condannazione di Stefano, e dichiararono legittimo il Pontificato di Formoſo. Preſuppoſti queſti fatti, la queſtione quanto alla legittimità di Formoſo era queſtione di puro fatto, riſpetto alla quale, come diſsi, i Pontefici Romani ſoggiacciono ad errare. Bensì errore ne' dogmi faria ſtato il negare la validità de gli Ordini conferiti da Formoſo, il qual'errore ci ha molti, che l'attribuiſcono a Stefano, e a Sergio. Se ciò foſſe vero, haurebbono ben sì eſsi errato in quanto priuati Dottori, ma non in quanto publici Maeſtri della Chieſa. Il vero però è, che nè pur errarono in quanto priuati Dottori, nè fecero decreto, che foſſero tenuti ad ordinarſi i Conſegrati da Formoſo, ma per pura violenza lor conferirono nuoua ordinazione, la qual violenza procedette dall'odio contro Formoſo, non da errore di mente, riſpetto al dogma di Fede. E quindi, come oſſerua Sigeberto, quella nuoua ordinazione fatta da Stefano fu deteſtata da Roma, come ingiuſta violenza, non come prauità eretiçale.

Sigeber. in Chron. anni 903.

7. La quinta maſsima è, che molti attribuiſcono a' Pontefici, quegli errori, che inſegnarono, allorche, o non erano giunti al Pontificato, o non erano Pontefici certi, ma dubbioſi, o erano legittimamente ſtati depoſti dal Pontificato. Tal'è l'errore, che contienſi in vna lettera ſcritta da Vigilio a Teodora Auguſta, ſe pur tal lettera non fu finta da gli Eutichiani, nella quale Vigilio approua gli errori di Eutichete: perçioche vna tal lettera non fu ſcritta da Vigilio legittimo Papa, ma Antipapa, che poſcia diuenuto legittimo Papa condannò Teodora, e tutti gli Eutichiani. Simigliantemente ſe fu vero, che Liberio, e Felice conſentiſſero all'Arrianiſmo, il che reputo falſo, ciò ſarebbe auuenuto in quel tempo, in cui Liberio era depoſto dal Pontificato, e nel quale Felice non v'era ancor giunto; concioſiache e Liberio in quel tempo, che ſedette ſul Trono, fu ſempre mai inuitto difenſore della Fede Nicena, per cui patì l'eſilio; e Felice mentre reſse la Chieſa ſoſtenne la ſteſſa verità, e in gratia di lei ſparſe il ſangue.

Narrat Liberatus in breuiario c.22.

8. La ſeſta maſsima ſi è, che molti errori ſono ſtati falſamente impoſti a' Pontefici Romani per difetto dell'intelligenza della loro dottrina. Tal è l'accuſa, per cui i Maddeburgenſi riprendono S. Martino Martire, quaſi faceſſe diuieto di non ammettere a penitenza i Diaconi, e i Sacerdoti caduti in graue fallo, ilche ſaria ſtato vn conſentire all'errore condannato di Nouato. E' falſiſsimo, che Martino in quella lettera, che citano i Maddeburgenſi, fauellaſse dell'aſſoluzione della colpa, perche ſolo impone di deporli dalla dignità, e dalla ſperanza di mai più ricuperarla, la qual pena giuſtiſsima fu approuata da gli antichi Padri. Tali ſono altresì due errori, che attribuiſcono a Gregorio Terzo. L'vno è, ch'egli imponeſſe nuoua conſegrazione per i Sacerdoti non ordinati da gl'Inuiati del Papa. L'altro, che permetteſſe le ſeconde nozze viuente la

In epiſt. ad Amcud.

Cent. 8. c.10.

prima

prima moglie diuenuta inabile a ſodiſfare al debito marrimoniale. Ma quanto al primo errore, nella lettera ſcritta da Gregorio a Bonifazio, appariſce, che 'l Papa impoſe nuoua ordinazione vnicamente riſpetto a quelli, che non erano conſagrati da' veri Veſcoui. Quanto al ſecondo, di cui fauella in vna ſeconda lettera ſcritta al medeſimo Bonifazio, intende egli parlare di quella inabilità, che da principio habbia renduto nullo il matrimonio. E quantunque dia conſiglio a chi ſi ſepara da quella, ch'hebbe per errore in conto di moglie, di recarle gli alimenti, ciò perſuade in grazia della innocenza di lei, per cui ſoggiacendo la riputata Conſorte a queſt' infortunio di eſſer ſenza ſua colpa eſcluſa dal talamo, ragion chiede, che le ſi dia qualche compenſo di temporale ſuſſidio.

9. Sono di tal fatta altri errori, che ſi attribuiſcon da' moderni Eretici a Siricio, e ad Innocenzo Primo. Il primo è accuſato da Caluino, quaſi deſſe nome di polluzione alle nozze legittime; ma o Caluino per empietà mentiſce, o per cecità non ſi auuide, che nell'epiſtola citata di Siricio fauellauaſi di quelli, che dopo il pentimento rinouano il congiungimento carnale, oué ſenza dubbio fauella dell'illecito, o per cagion del voto di continenza fatto di comun conſentimento de' Conſorti, o parla del congiungimento con perſona ſtraniera: Certamente non fauella del maritale, che non è materia di pentimento, come non reo, ma permeſſo. Il ſecondo, cioè Innocenzo è accuſato da' Maddeburgenſi di tre falli. Il primo è di hauer fatto comandamento, che le Vergini ree di fornicazione dopo di eſſerſi conſegrate a Dio, non ſi ammettano a penitenza, ſaluo che dopo morte del Complice nel lor delitto. Il ſecondo è, douere bensì tenerſi per valido il Batteſimo riceuuto da gli Arriani, ma per vn tal Batteſimo non conferirſi la grazia. Il terzo, perche nega douerſi ammettere al Sacerdozio, chi ſposò donna vedoua, e ne rende per ragione il precetto di Moisè, che imponeua a' Sacerdoti il non contrar nozze, ſaluo che con Donzelle Vergini. De' prenominati errori, il primo ſembra ſimile all'ereſia di Nouato. Il ſecondo pare che leghi l'efficacia del Batteſimo alla bontà del Miniſtro, che lo conferiſce. Il terzo dimoſtra di tendere a ſtringere i Fedeli con le leggi Moſaiche, da cui Criſto ci rendette franchi. Ma quanto al primo errore oppoſto, l'intenzione d'Innocenzo è, che neghiſi l'aſſoluzione a quelle ſole adultere, che rifiutano di ſepararſi dal conſorzio illecito, ſaluo che dopo morte dell'Adultero. Quanto al ſecondo, Innocenzo fauella di quelli, che oltre il riceuere il Batteſimo per mano de' Miniſtri Arriani, ſono altresì infetti di errore, riſpetto a' quali è veriſſimo il detto d'Innocenzo, perche riſpetto ad eſſi il Sagramento è valido, ma ſenza forma, per l'oſtacolo, che mettono alla grazia batteſimale. Quanto al terzo errore, non intende Innocenzo, che i Criſtiani ſieno ſtretti dalle leggi Giudaiche, ma dal precetto fatto da Moisè a' Sacerdoti antichi di non iſpoſar donna Vedoua inferiſce, per più forte ragione eſſer diceuole, che i Sacerdoti della legge Cattolica, atteſa la maggior Santità del nuouo Sacerdozio non ſieno ſtati conſorti di donna vedoua, come di tale, che moſtrò qualche intemperanza nel far paſſaggio alle ſeconde nozze.

10. Somigliante a queſti è l'errore, che i medeſimi Maddeburgenſi attribuiſcono a Leon Primo, quaſi egli in vna ſua lettera affermi, non commetterſi peccato da quelle donne, che auuiſandoſi, che 'l lor Conſorte ſia morto, o che mai non ſia per tornar libero dalla ſchiauitudine, contraggono altre nozze. Che ſe poi ricuperano i lor Conſorti, ſien tenuti a riunirſi ad eſſi, ſe queſti vi conſentono, che ſe le rifiutano, non ſon tenute a ſepararſi dal ſecondo Conſorte. Ma oſſeruiſi, che quella lette-

Lib. 4. Inſt. c. 12. §. 54.

In epiſt. ad

Centur. 10. c. 10.

In epiſt. 2. c. 12.

Epiſt. 18. ad Alex.

Centur. 5. c. 10.

Epiſt. 79. ad Nicetam.

Digitized by Google

ra, in cui afferma il Pontefice, non commetterſi adulterio dalle donne, che paſſano alle ſeconde nozze viuente il Conſorte, fauella ſolo in caſo, nel quale ſia in loro ferma credenza intorno alla morte del primo marito, riſpetto a cui nell'epiſtola medeſima afferma, eſſer indiſſolubile il nodo matrimoniale; ond'è, che ſecondo la dottrina di Leone iui preſuppoſta, ſieno adultere quelle, che contraggono le ſeconde nozze, ſolo perche ſon di auuiſo, che 'l Conſorte non debba tornar libero dalla ſeruitù. Queſta vltima verità non la diffiniſce iui eſpreſſamente Leone, perche la ſuppone per certa. Altresì, quando afferma, che debbano le mogli riunirſi al primo marito, ou'egli il conſenta, altrimente rimanere ſciolte, non intende fauellare, che rimangano ſciolte dal legame matrimoniale, ma dal debito di viuere, ed abitare vnitamente col Conſorte, il qual debito, come può per giuſte ragioni talora eſſer diſciolto, così ceſſa per parte della donna, qualora il Conſorte ricuſa di abitar ſeco, non potendo quella eſſer tenuta all'impoſſibile.

CAPO DVODECIMO.

Si riferiſce il fatto interuenuto tra il Sommo Pontefice Paſquale Secondo, e l'Imperator Enrico Quinto, che dà fondamento a nuoua oppoſizione contro l'infallibilità de' Sommi Pontefici.

1. VN de' più orribili auuenimenti interuenuti in Roma dopo la ſua conuerſione a Criſto, fu il ſagrilego attentato, per non dire aſſaſſinio commeſſo dall'Imperator Enrico Quinto nella perſona di Paſquale Secondo. Haueua il Sommo Pontefice Gregorio Settimo proceduto con graui pene di ſcomuniche, di depoſizione dall'Imperio contro Enrico Quarto, per la celebre conteſa circa l'Inueſtiture, eſſendoſi gl'Imperatori poſti in poſſeſſo di darle, e di conferire i Veſcouadi, e le Badie, con dar altresì all'Eletto di propria mano l'anello, e 'l Paſtorale, come Inſegne della dignità Epiſcopale. L'Imperator Enrico Quinto, che pretendeua, che foſſe ingiuſto lo ſpogliare i Ceſari di queſto poſſeſſo, in cui ſtauano da gran tempo, era diſceſo con poderoſa armata in Italia, per ricenere dal Sommo Pontefice Paſquale la Corona Imperiale, e comporre queſta lite. La pretenſione, che gl'Imperatori haueuano a dar queſte inueſtiture, ſi fondaua nell'eſſer congiunto alla giuriſdizzione ſpirituale de' Veſcoui il dominio temporale di molte poſſeſſioni, anzi di Città, e di Feudi, che per liberalità di Carlo Magno, di Lodouico Pio, e di altri Religioſiſſimi Imperatori, erano ſtate conferite a i Veſcoui, e a gli Abbati. Quindi haueuano i Ceſari riputato diceuole di obbligare i Veſcoui a dar loro giuramento di fedeltà, in ſegno di ritener la Souranità ſopra le Città, e Caſtella concedute ad eſſi, e a gli Abbati, e ſi erano poſti in poſſeſſo di conferir loro la dignità co i ſegni prenominati. Ma Gregorio Settimo riputando, che con ciò gl'Imperatori eccedeſſero i limiti della podeſtà temporale, maggiormente, che gl'Imperatori di Occidente conformandoſi all'vſo di molti fra i più antichi di Oriente, ſi erano altresì vſurpato il diritto di richiedere il loro *Placet* alla validità dell'elezzione del Papa; haueua vſato ogni argomento a ſtirpar queſto abuſo, fulminando ſcomuniche, e cenſure contro tutti i Principi, che deſſero, e contro i Veſcoui, e Abbati, che riceueſſero ſi fatte inueſtiture, le quali cenſure rinouate da' ſucceſſori di Gregorio, da Vittore Terzo, da Vrbano Secondo, confermauanſi da Paſquale.

Baron. ann. 1110.

2. Ora dopo varij trattati, che ſi fecero tra l'Imperatore Enrico, e Paſquale, per trouar acconcio a queſta conteſa, prima che l'Imperatore giungeſſe a Roma, e ſi procedeſſe all' atto della Coronazione; in fine fu concluſo l'accordo, e ſegnato in Roma nel Portico di San Pietro da gli Ambaſciatori di

Ex Codice Miſcel. Bibliot. Vatic. c. 1. Bac.

by Google

di Enrico, e da i Deputati del Papa. In questo trattato l'Imperatore prometteua di rinunziare publicamente, e in iscritto alle inuestiture il giorno della sua Coronazione; di lasciar libero il possesso di quanto haueuano gl'Imperatori donato alla Santa Sede, e di non consentire giammai, che a'Sommi Pontefici fosse vsata violenza, e fatto insulto. Dall'altra parte il Pontefice prometteua all'Imperatore di comandare a'i Vescoui di ceder a lui tutti i beni, che le lor Chiese teneuano per la pia liberalità de gl' Imperatori commemorati, e si obbligaua a concederli vna Bolla, in cui farebbe diuieto sotto pena di scomunica a tutti i Vescoui presenti, ed assenti, e a lor Successori di non pretendere giammai di entrare in possesso de'Ducati, delle Contee, de' Marchesati, delle Città, de' Castelli, Casali, Terre, Eredità, Rendite, Ville, Mercati, Auocazioni, diritti di monete, e di Giustizia. In somma di quanto haueuano riceuuto per donazione da gl'Imperatori, i quali beni tornerebbono nel dominio Imperiale, senza che, nè il Papa presente, nè i Successori potessero turbare questa concordia, e mouer lite sopra ciò a gl'Imperatori. Tutto ciò obbligauasi Pasquale a confermare con vn atto autentico, scomunicando chiunque osasse mai muouer cosa in contrario. L'Imperatore letto il trattato lo ratificò, e si obbligò con giuramento ad osseruarlo, ma per cautela vi aggiunse, che questa permutazione, qual egli faceua delle inuestiture co'beni, che gli Ecclesiastici teneuano dall'Imperatore, sarebbe seguita a condizione, che questo trattato fosse, e approuato, e solennemente confermato dal comun sentimento della Chiesa, e di tutti i Principi di Alemagna.

Codic. Vatic. Petrus Diaconus. Epist. Pascha. ad Enricum Regem.

Vrspergen.

Petrus Diaconus li. 4. c. 38.

3. In tal guisa concluso Enrico l'accordo si portò a Roma, per riceuerui la Corona Imperiale. Premessa la professione della Fede, e tutte le cerimonie consuete a precedere la coronazione, stando a sedere nel suo Trono il Papa, ed egli in vn Soglio inferiore nella Basilica di San Pietro in sito prossimo alla tomba de gli Apostoli, il Pontefice fe motto all' Imperatore, che secondo il concertato rinunziasse con iscrittura alle inuestiture, ed egli compirebbe il trattato dal suo lato, consegnandoli la Bolla, con cui obligaua i Vescoui a renderli i beni Imperiali. Rispose Enrico di voler prima sapere da' Vescoui il consentimento, per hauer eglino sì grande interesse in quello affare. Indi ritiratosi a parte vdì la protesta de'Vescoui, i quali dichiarauansi, che non haurebbono mai consentito ad essere spogliati de' beni, da loro posseduti, e che il trattato non era giusto, ma irragioneuole, anzi iniquo. Senza più datane contezza al Pontefice, si sforzò questi di persuadere a i Vescoui di prestar il lor consenso, per non turbare la pace fra il Sacerdozio, e l' Imperio. Ma non rendendosi questi, nè alle preghiere, nè a' comandamenti del Papa, questi allegando di hauer per sua parte adempite le condizioni sollecitaua l' Imperatore a compirle dalla sua, rinunziando al possesso delle inuestiture, altrimente non verrebbe egli all' atto della Coronazione. Enrico istigato, e della propria passione, e da molti Vescoui Alemanni fè cenno alle sue Guardie, le quali dopo di hauer il Papa celebrata la Messa lo fecero prigione con insieme molti Cardinali, Vescoui, e gran numero di Preti, ed esclamando il Popolo ad alta voce in detestazione di quel fatto, i Soldati si gittarono sopra quella moltitudine co' ferri nudi, facendone strazio. Dopo questo eccesso si orribile, seguirono varie mischie fra i Romani intenti a vendicar l'onte fatte al Papa, e gli Alemani a difender l' Imperatore.

4. In tanto i Cardinali, ch' erano priui di libertà, e in forse della vita, si fecero a suplicare con valide istanze al Papa, perche consentisse all'Imperatore il diritto delle inuesticure, senza la qual concessione protestaua Enrico, che non haurebbe mai renduta nè a Cardinali nè al Papa la libertà. Fece

il

il Pontefice lunga reſiſtenza a queſte preghiere, proteſtando, ch' era anzi contento di ſoffrir morte violenta, e marcir viuo nelle prigioni, che violare i diritti, e le ragioni della Chieſa. Ma in fine ſi laſciò ammollire, e cedette alle preghiere, alle lagrime di quaſi tutto il Senato Apoſtolico, e di altri Prelati, e Veſcoui poſti in catene ſenza ſperanza di libertà, con hauer ſempre innanzi gli occhi la morte lor minacciata da' Miniſtri dell'Imperatore. Gli ſi preſentarono innanzi a gli occhi la proſſima perdita di Roma col ſuo conſeguente deſolamento. Lo ſciſma furioſo, e ineuitabile a ſeguire, e Dio ſa quando finirebbe fra il Sacerdozio, e l'Imperio, e tutte quelle ſchiere di mali, che erano per inondare nella Chieſa. D'altro lato conſiderò, che l' vnica via di euitare tante ſtragi, e rouine, e ſcandali sì furioſi, era il concedere ad Enrico quel priuilegio, di cui altri Pontefici precedenti a Gregorio Settimo haueuan conſentito, che godeſſero i Predeceſſori di Enrico.

Petrus Diaconus li. 4. c. 4.

5. Perſuaſo da queſte ragioni dopo due meſi di cattiuità concluſe l'accordo con l'Imperatore con queſte condizioni. Ch' egli non inquieterebbe più l'Imperatore circa le inueſtiture, anzi proibirebbe ſotto ſcomunica a chi che foſſe l'opporſeli. Che ſolo dopo di hauer l'Imperatore inueſtiti col Paſtorale, e con l' anello i Veſcoui, e gli Abbati eletti ſenza ſimonia, e di ſuo conſenſo, gli Arciueſcoui, e i Veſcoui potrebbono liberamente, e doutebbono conſecrarli. Che 'l Pontefice porrebbe in perpetua dimenticanza le coſe preterite, che non fulminerebbe mai ſcomuniche contro Enrico, che gli porrebbe in capo la Corona Imperiale, e che ſarebbe ſempre pronto a recarli aiuto in qual ſi ſia cimento. L' Imperatore all' incontro promiſe che porrebbe il Papa in libertà, e ſeco i Cardinali, e tutti gl'altri, e gli riporrebbe ſicuri in Roma, che reſtituirebbe al Papa quanto gli era ſtato occupato, toccante il patrimonio della Santa Sede, che darebbe tutte le ſorti di ſicurezza a i Romani per le lor Perſone, e per i lor beni, che conſeruerebbe ſempre la pace, che in fine ſaluo l'onore dell'Imperio gli renderebbe tutta l'vbbidienza debita da gli Imperatori Cattolici a' Romani Pontefici. Nella Bolla, che fece Paſquale, aggiunſe due ragioni, per cui induceuaſi a confermare a Ceſare il diritto delle inueſtiture: cioè perche i ſuoi Predeceſori haueuano arricchita la Chieſa co'beni dell'Imperio; ſecondo, perche altrimente ſuccedeuano graui diſſenſioni, e ſconci nelle elezzioni.

Petrus Diaconus.

6. In conformità dell' accordo il Papa vſcì libero, e ſeco i Cardinali, i Veſcoui, i Prelati. L'Imperatore fu con auguſta pompa coronato da Paſquale in San Pietro: indi fè ritorno in Alemagna quaſi a maniera di trionfante, per hauer ricuperato il diritto delle inueſtiture.

CAPO DECIMOTERZO.

Succeſſi, che ſeguirono dopo il fatto narrato. Oppoſizione fatta al Sommo Pontefice per la conceſſione delle inueſtiture ad Enrico.

1. APpena vſcì il Pontefice di Roma dopo quell'accordo, per portarſi nella Prouincia di Campagna, che i Cardinali, Veſcoui, e Prelati rimaſti in quella Città vnitiſi inſieme ſi vſurparono l' autorità di annullare quanto ſi era operato dal Papa nel ſuo vltimo trattato con Enrico conchiuſo contro i decreti di tre ſuoi Santi Predeceſſori, Gregorio, Vittore, e Vrbano, i cui decreti eſſi confermarono con tutte le ſcomuniche fulminate contro i Principi laici, che oſaſſero dare le inueſtiture de beneficij. Il Papa hautane nouella a Terracina ſcriſſe a' Cardinali vna lettera piena di dolcezza, e di ſommiſſione, in cui gli riprende con maniere ſoaui di queſto principio della loro Sciſmatica vnione contro il Capo della Chieſa, ſi ſcuſa dell'operato con buo-

Epiſt. Papæ ad Cardinales apud Baro.

na

Digitized by Google

na intenzione con Enrico, per impedire i grauiſſimi mali ſopraſtanti al Criſtianeſimo dalla ſua ritroſia; e ſi moſtrò pronto a correggere quanto haueſſe, e cagionato di errore, e operato di male. Non ſi ſodisfece di ciò l'Aſſemblea, anzi Bruno Veſcouo di Segni, e Abbate di Monte Caſsino traendo nel ſuo parere molti Cardinali, e Veſcoui, paſsò più oltre, affermando, che le inueſtiture foſſero condannate, come contrarie alla dottrina Cattolica. Ed hebbe ardire dipoi di ſoſtenere in faccia al Pontefice, che il ſuo trattato era non pur illecito, ma conteneua promeſſa di coſa contraria alla Religione, e alla Fede; la qual opinione fu ſeguita da molti, e la promoſſe con ardore in Francia Giouanni Arciueſcouo di Lione contro il famoſo Iuo di Sciartes.

Petrus Dia con. Chronol. Caſſin. li. 4 c. 44.

Io: Lupus apud Iuo. epiſt. 137. Iuo. ep. 133

2. Fra' ſeguaci di queſta opinione vno fu Goffredo Abbate di Vandomo, e Cardinale di S. Priſca, il quale osò affermare, che l'approuare le inueſtiture concedute da' Principi Laici a i Veſcoui col Paſtorale, e con l'anello, contiene Ereſia, perche (dicę egli) queſte coſe appartengono al Sagramento, come il ſale, l'acqua, l'oglio, e criſma, ſenza i quali non può farſi la conſegrazione delle Perſone, e de' Tempij; onde aggiunge, ch'elleno ſono eſſenzialmente ſegni del dono ſpirituale, che conferiſce il Sagramento, e per conſeguenza ſono riſerbate al Veſcouo, che conſagra.

Goffr. opus de ordine Ep. & de inueſtitur.

3. Il Papa per dar acconcio a queſti perturbamenti adunò vn Concilio in Laterano, in cui rendette ragione del fatto, e delle cagioni, che gli haueuano perſuaſo a concedere le inueſtiture; ma perche il fatto non era approuato, egli ſi moſtrò pronto a ripararlo in quel modo, che ſi riputaſſe più adatto al bene della Chieſa, anzi offerſe di diporre eziandio il Sommo Pontificato, ſe ciò foſſe riputato mezzo acconcio a torre gli ſcandali, e dar compenſo a i detrimenti della Religione.

4. Il Concilio ammirato di queſta sì eroica moderazione, e ſommiſſione del Papa, fu contento di riuocar il priuilegio delle inueſtiture, ſi come eſtorto per violenza da Enrico, e di formar decreto ſtabile di queſta riuocazione. Ma Guido Arciueſcouo di Vienna, e Legato della Santa Sede nelle Gallie, procedette più oltre, perche adunato nel medeſimo tempo vn Concilio nella ſua Metropolitana, in eſſo non ſolo cancellò il priuilegio delle inueſtiture, come ſi era fatto in Roma; ma ſcomunicò ſolennemente l'Imperatore, e dichiarò, che l'affermare, eſſer lecito a' Principi Laici, il conferir l'inueſtitura è manifeſta Ereſia. In ciò queſto Prelato ſeguì l'eſempio del Veſcouo di Paleſtina Legato altresì della Santa Sede in Oriente, che già l'anno precedente haueua vibrati varij fulmini di anatemi contro Enrico in vn Concilio, che a tal effetto tenne in Geruſalemme, le quali ſcomuniche rinouò in più Prouincie, e Città dell' Occidente, ch'hebbe poſcia a viſitare in qualità di Legato Apoſtolico in Grecia, in Vngheria, in Saſſonia, in Lorena, ed in Francia. E oſſeruiſi, che queſte ſcomuniche de' Veſcoui, quantunque non foſſero autorizate dalla confermazione del Papa, il quale volle mantenere il giuramento fatto ad Enrico, di non procedere a ſcomunica contro di lui, furono con tutto ciò di tal peſo, che ſolleuandoſi molti Popoli contro l'Imperatore, gli fecero crollare in capo il Diadema, e lo poſero in riſchio della vita. Tanto è formidabile nella Chieſa queſto fulmine, e riuerita da' Popoli la podeſtà, a cui Iddio l'ha conſegnato, e può vibrarlo.

Vrſperg. Acta Conc. Viennen. edit. Pariſ.

5. Sopra il fatto narrato nel Capo precedente, intorno alla conceſſione fatta da Paſquale ad Enrico, e ſopra i ſucceſſi ſeguitine, e deſcritti nel Capo preſente, ſi fondano varie oppoſizioni contro i Sommi Pontefici, e 'l Sommo Pontificato. Primieramente ſembra, che Paſquale erraſſe nella conceſſione delle inueſtiture, condannate da tre ſuoi Santi Predeceſſori, Gregorio, Vittore, ed Vrbano, e che queſto errore foſſe in materia grauiſſima

Googl

ma toccante il bene vniuerſale della Chieſa. Da ciò pare diduríene, che i Sommi Pontefici non habbiano l'aſſiſtenza dello Spirito Santo nelle leggi, che promulgano, toccanti l'vniuerſale intereſſe di tutto il Criſtianeſimo. Oltre ciò hauendo Bruno Veſcouo di Segni, e l'Arciueſcouo di Lione ſtimata eretica l'opinione, che concede eſſer lecito a i Laici il conferire l'inueſtiture; appariſce, che per auuiſo di que' Veſcoui il Papa fu riputato reo di Ereſia. Oltre ciò neſſuno ſi oppoſe alla nota, che que' Veſcoui diedero a Paſquale, con dire, ch'eſſendo i Sommi Pontefici eſenti dal pericolo di errare in materia di Fede, l'accuſa era non pur falſa, ma empia, & temeraria; onde pare poſſa inferirſi, che in quel ſecolo non foſſe approuata per vera l'opinione da noi ſoſtenuta, che i Sommi Pontefici non ſolo in quanto Maeſtri della Chieſa, ma nè pur in quanto Dottori priuati ſoggiacciono a poſſibilità di errare in materia di Fede. Di più dall'hauer i Concilij non Ecumenici riuocato vn priuilegio conceduto da vn Papa ad vn'Imperatore, non mancherà taluno di dedurne per più forte ragione toccare a' Concilij Ecumenici porre ad eſame le azzioni de' Papi viuenti: & approuarle, o condannarle, e riuocare i priuilegij da loro conceduti, e in fulminare ſcomuniche contro i Supremi Monarchi, qualora i Papi per timore, & per ambizione ommettono di farlo. Maggiormente che Paſquale non ſi richiamò da queſte operazioni de' Concilij, e de' Veſcoui: Anzi conſentì, che foſſero riuocati que' priuilegij, ch' egli medeſimo haueua conceduti, e non oſaua riuocare.

6. Per fine, o le inueſtiture furono proibite da S. Gregorio Settimo, perche ſono in sè ſteſſe cattiue, & non può ſcuſarſi dall'errore Paſquale, per non hauer riputato illecito il concederle: o non ſono in sè ſteſſe cattiue, ma diuenute cattiue, perche ſono proibite, e non può difenderſi Gregorio Settimo, per hauer poſto ſoſſopra il Mondo, eccitati orribili Sciſmi nella Chieſa, e cagionati grauiſſimi mali nel hauerle proibite. Lo Sciſma (nota S. Agoſtino) è ſommo male, & grauido di grauiſſimi detrimenti alla Chieſa, di cui rompe l'vnità. Quindi la carità dee tollerare mali minori, per impedire il ſommo male, e per conſeguenza era tenuto Gregorio a tollerare, che i Principi concedeſſero le inueſtiture, le quali poſto, che non ſieno per lor natura male, e vietate, ſono men nociue, che lo Sciſma. O pur Paſquale era tenuto anzi a permettere lo Sciſma, e tollerar mille morti, che concedere le inueſtitnre derogando alle leggi de' ſuoi glorioſi Predeceſſori, e in particolare di Gregorio per la ſua eroica virtù collocato tra' Santi.

CAPO DECIMOQVARTO.

Dalle prenominate oppoſizioni nulla inferirſi contrario alla perfetta infallibilità de' dogmi inſegnati, & delle leggi promulgate da' Romani Pontefici a tutta la Chieſa.

1. DI tre propoſizioni è qui mio intento render aperta la verità, da cui rimarranno ſciolte per euidenza tutte le oppoſizioni allegate. La prima è, che Paſquale nel fatto ſopranarrato nulla diſſini, o credette contrario a i dogmi della vera Religione, e che non promulgò legge vniuerſale pregiudiziale alla Chieſa. La ſeconda è, che quantunque nel trattato con Enrico fingeſsimo, che haueſſe approuata opinione erronea, & fermata coſtituzione contraria al ben vniuerſale del Criſtianeſimo, ciò non ſarebbe contrario alla verità da noi ſtabilita circa l'infallibilità del Sommo Pontefice. Terzo: che quantunque veriſimilmente non peccaſſe Paſquale nella conceſsione, che fece ad Enrico, fu però quella giuſtamente ritrattata dal Concilio Romano poſto il conſenſo di lui medeſimo. Stabilite queſte tre verità farò apparire euidente

lo

lo ſcioglimento delle contrarie oppoſizioni.

2. Incominciando dalla prima, dee preſupporſi, che in darſi l'inueſtitura del Veſcouado, o di altri benefizij, non ſi conferiua o il Sagramento, ſe fingiamo tal eſſere il Veſcouado, o l'effetto del Sagramento, o qualche carattere, o dono ſpirituale, ma la ſola podeſtà ſopra i beni temporali. Preſuppoſto ciò, il conferire queſta podeſtà col baſtone, e l'anello, che per lor natura ſono ſegni indifferenti, nulla contiene, che ferisca la Religione, e la Fede, o che ſia materia di Ereſia, o che ſia contrario al diritto Diuino, altrimente dourebbono condannarſi, o di ereſia, o di empietà que' Pontefici, che hanno conceduta tal facoltà. Bensì ſarebbe ereſia l'auuiſarſi, che 'l Prencipe laico conferendo le inueſtiture, conferiſſe per verità il carattere, o altra coſa ſacra, il che ſarebbe altrettanto, che l'errore di chi penſaſſe, che vn laico conſegraſſe per verità, qualora proferiſſe le parole della conconſegrazione, perſuadendoſi di hauer facoltà di conſegrare.

3. Da ciò inferiſco, che le inueſtiture non furon proibite, perche foſſer male, ma diuennero male, perche furon proibite, e furono ſaggiamente proibite per gli ſconci, che ne ſeguiuano nelle Simonie, e per gli errori, che ne traeua il Popolo, il quale non diſtinguendo il diritto, che daua il Principe a i Veſcoui ſopra i feudi, e ſopra altre coſe temporali, dal diritto alla podeſtà ſpirituale, e confondendo amendue queſti diritti, quaſi non poſſibili a ſeparaſi gli attribuiua congiontamente al Prencipe: e finalmente, perche con ciò i Principi rendeuanſi poco a poco ſerui la podeſtà Eccleſiaſtica, procedendo ſino all'elezzione del ſupremo Sacerdote. Da ciò ſiegue, che quantunque Paſquale nella conceſſione fatta ad Enrico haueſſe equiualentemente affermato, le inueſtiture non eſſere contrarie al diritto Diuino, o alla Fede, non ſolo non haurebbe proferita opinione eretica, ma nè pur falſa. Soggiungò, che quantunque nel conferirſi da' Laici le *inueſtiture*, ſi conteneſſe errore, non perciò ſarebbe reo di sì fatto errore Paſquale, perche egli nulla diſſinì circa l'eſſer o no proibite dalla ragion naturale. Ma ſemplicemente fece la conceſſione indottoui da timore di mali grauiſſimi. Per ſimil modo non promulgò egli decreto, per cui dichiaraſſe oneſte le inueſtiture, ma vnicamente ſi obbligò a concederle, e impoſe a i Veſcoui di non contradire, perche reputò minori i detrimenti, che ſeguirebbono da queſta conceſſione fatta, che negata.

4. Venendo alla ſeconda propoſizione. Traſmeſſo ciò, ch'è falſiſsimo, che Paſquale haueſſe ſottoſcritta opinione eretica, o promulgata legge vniuerſale nociua, ciò non ſarebbe contrario alle verità ſtabilite; concioſiache noi non habbiamo negato, che come Marcellino fu per violenza indotto a ſagrificare a gl'Idoli, e Liberio a ſottoſcriuere la condannazione di Atanaſio, così poſſa vn Papa per timor di morte, o di altri mali grauiſſimi eſſer' indotto a ſottoſcriuere falſe opinioni, e ſegnar leggi vniuerſali non buone, nel qual caſo è certo, che le ſue deciſioni, e leggi non haurebbon vigore, ma egli ſarebbe tenuto a *ritrattarle*, come fecero Marcellino, e Liberio, o ricuſando di ritrattarle ſarebbe degno di eſſer dichiarato eretico, e quindi decaduto dal Sommo Pontificato.

5. Ora dimoſtraſi la terza propoſizione, in quanto affermaſi per eſſa, che veriſimilmente Paſquale non peccaſſe in quella conceſſione; concioſiache non riputandola contraria alla ragion naturale, ma ſolo alla poſitiua, è veriſimile, ch'egli ſtimaſſe per migliore il derogare vna legge poſitiua, quantunque Santiſſima, ch'eſporre sè ſteſſo, e i Cardinali alla morte, Enrico al riſchio di sì orrendo parricidio, Roma al ſacco, la Chieſa allo Sciſma. Dimoſtraſi la ſteſſa propoſizione, in quanto afferma, che ciò non oſtante fu ſag-

giamente riuocata dal Concilio quella concessione; sì perche in parte erano cessati i timori di sì graui mali; come anco perche lo scandalo vniuersale, ch' era seguito nella Chiesa da quella concessione, preualeua a gli altri mali, e altresì dall'vso di nuouo fermato delle inuestiture poteua ragioneuolmente temersi, che seguirebbono mali maggiori di quelli, ch'erano verisimili a seguire dalla ritrattazione di quella concessione.

6. Da questi discorsi rimane sciolta la prima oppositione, a cui rispondesi. Non essersi da Pasquale fatta veruna legge contraria al prò vniuersale, ma vna semplice concessione, e questa estorta per violenza, il che non deroga punto all'infallibile assistenza promessa da Dio al suo Vicario. In simil modo affermo, che niun potè saggiamente reputar Pasquale reo di Eresia, e se qualche Vescouo osò tacciarcelo, fu riprouata dalla Chiesa l'indiscretezza del zelo: *Non secundum scientiam*. Oltre che, se Pasquale hauesse esternamente consentito ad opinione eretica, non haurebbe approuata quella come Maestro della Chiesa, ma solo sottoscrittala per timor di morte. E' vero, che i Concilij riuocarono la concessione fatta da Pasquale, ma riuocarono vna concessione, che per sè stessa era nulla, sì come estorta da grauissimo timore, e la riuocarono col consentimento del medesimo Pontefice, tanto fu egli lontano dal richiamarsi della riuocazione. Non volle però egli riuocarla per sè medesimo, mercè alla veneratione, ch'hebbe al giuramento fatto ad Enrico, di non molestarlo intorno alle inuestiture, alla qual veneratione riputò contrario il commetterne nè pur esterna riuocazione.

7. Nè vale punto il dilemma, per cui ci premono gli Auuersarij, argomentando, che se le inuestiture non son di lor natura cattiue, peccò Gregorio in negarle, atteso i perturbamenti, che ne seguirono. Se son per natura cattiue, peccò Pasquale in concederle. Se questo dilemma valesse, o haurebbono peccato i più antichi Pontefici, che concedettero a i Laici la comunione sotto amendue le specie, o i posteriori, che la riuocarono nonostante che per tal riuocazione si rendessero gli Eretici più pertinaci nell' Apostasia. E pur è certo, che non furono rei i primi in concederla, perche in que' tempi non erano noti que' mali, che ne seguiuano, nè furon rei i Papi posteriori in riuocarla, perche erano ammaestrati dall'esperiénza de' mali, che traeua quella concessione. Somigliantemente; quantunque le inuestiture non sieno cattiue per lor natura, saggiamente Gregorio le proibì, perche riputò, preualere gli sconci, che seguiuano dall'vso di esse, a i perturbamenti, che recherebbe alla Chiesa la loro riuocazione. E verisimilmente senza colpa le concedette Pasquale ad Enrico, perche nelle circostanze, in cui egli era, gli si rappresentarono maggiori detrimenti nella ritrosia, che nella condescendenza.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto falsamente qualche Scrittore Protestante accusi di Eresia Giouani Ventesimosecondo per l' opinione, ch' hebbe intorno alla beatitudine delle Anime giuste.

1. IL racconto del fatto sarà proua del propostomi a dimostrare nel titolo di questo Capo. Il Pontefice Giouanni fu di auuiso, che i più antichi Padri, allo studio de' quali era in gran modo dedito, hauessero insegnato, che le Anime de' Fedeli defonti in istato di grazia, eziandio dopo di essere state pienamente mondate da ogni benche minimo neo, e da qualsisia reato di colpa, non goderebbono la chiara visione di Dio, che dopo la Risurrezione. A questa opinione mostrò egli di aderire, e di riputarla conforme a Padri più venerati, de' quali

Villar. lib. 10. Honuphr. Ciacco. Wadingh.

Digitized by Google

quali in voce, e talora in iscritto allegaua le autorità fauoreuoli.

Gio: Vill. lib. 10.

2. Da ciò eccitossi graue rumore nella Chiesa, e nella corte stessa del Papa, in cui i più riputati Cardinali, e i più celebri Dottori gridauano contro questa nouità. Il Papa per ouuiare a questo scandalo adunò nel suo Palazzo tutti i Cardinali, Prelati, e Teologi, che ritrouauansi allora in Auignone, e protestò in quell' Assemblea, ch' egli insino a quel punto non si era determinato a veruna delle due opinioni, e che quanto haueua per vna parte discorso, tutto haueua indirizzato a fine di rinuenire la verità; onde a tal' effetto imponeua a tutti vniuersalmente, e a ciascuno in particolare, che gli recassero in iscritto tutto ciò, che hauessero trouato di più forte a fauore, o disfauore delle due contrarie opinioni sopra questo punto; se le Anime de' Giusti defonti vedessero Iddio auanti la Resurrezzione vniuersale.

3. Non dee però negarsi, che trasparissero a più segni gli arcani sentimenti di Giouanni a fauor dell'opinione negante, tanto, che taluno auuisandosi di lusingare con ciò il suo talento, predicò a fauore di questa opinione, la quale posta ad esame da i Teologi dell' Vniuersità di Parigi dopo lungo dibbattimento fu censurata con decreto concorde di essi, protestando però che 'l Pontefice non si era auuanzato a sostenerla, non che a diffinirla, ma solamente ad esaminarla. Il Re Filippo di Valois in conformità di questa dottrina della sua Vniuersità constrinse quello, che haueua insegnata nel Pergamo la dottrina contraria, a disdirsi, e a protestare, ch'egli non haueua fauellato, saluo che in maniera di Proponente, e disputante. Indi diè parte al Papa del fatto, e lo supplicò a non lasciar correre voce, ch' egli nè pur come priuato Dottore tenesse opinione contraria al sentimento di quasi tutti i Teologi, e di vna si celebre Vniuersità. A questa lettera rispose il Papa vn sensatissimo breue, protestando nel Diuin cospetto, che mai non gli era caduto in pensiero, o di diffinire la sentenza contraria al sentimento de' Fedeli, o di imporre a chi che fosse l' insegnarla al Popolo.

Villar. lib. 11. c. 3.

4. Oltre a ciò il medesimo Giouanni l'anno seguente fece la sua vltima Costituzione de tredici di Decembre, in cui, affinche non s' intenda in senso contrario alla sua intenzione, ciò, ch' egli haueua, o detto, o scritto sopra questa questione della visione beatifica, dichiara che le Anime separate da' lor corpi, essendo perfettamente purificate sono in Cielo, ed iui vedono Iddio a faccia suelata, come parla l' Apostolo, e soggiunge, che quanto egli ha scritto o in questa, o in altra materia, tutto vien da lui sottoposto al giudizio della Chiesa, e de' Papi suoi Successori. Non molto dopo vna sì chiara testimonianza di sua credenza morì egli in età di nouant'anni, quasi appunto la Diuina Prouidenza hauesse per benefizio della sua Chiesa, e per confusione de gli Eretici calunniatori differita la morte di Giouanni fino alla sì solenne dichiarazione della sua intera Fede.

5. Da ciò s'inferiscono due verità. La prima è, che Giouanni non sostenne fino alla morte l'opinione falsa, ma ritrattolla. La seconda: che quantunque l'hauesse sostenuta non potrebbe chiamarsi eretico, sì perche la verità contraria non era ancor diffinita dalla Chiesa, sì perche sottomise la sua opinione alle future decisioni della medesima. Dalle quali due verità congiuntamente segue la terza, cioè, che falsamente qualche Protestante accusa Giouanni di eresia, per hauer tenuta quell'opinione.

Alphōs. de Castro li. 3. contra hæres verbo Beatitudo.

CAPO DECIMOSESTO.

Si riferisce, e si rigetta l'orribile impostura di Caluino contro Giouanni Ventesimosecondo.

1. L'Empio Caluino primo Seduttore delle Gallie si prese ad infamare questo Pontefice di Na-

zion Franceſe, con attribuirli, hauer egli tenuto, che le Anime noſtre foſſer
4. Inſt. c. 1. mortali, e che moriſſero effettiuamente co' corpi, per riſuſcitare poſcia con loro nel giorno dell'vniuerſale Giudizio. Queſta calunnia è tutta orditura teſſuta nelle Botteghe dell'ereſia, e vſcita dal Fondaco di Caluino. Di queſta non reca egli altro fondamento, che 'l teſtimonio di Gerſone, qual afferma, eſſer ſtato contemporaneo a Giouanni.

Joan. Villar. lib. 11, c. 9. 2. Ma è ſtata cura del Cielo il permettere, che Caluino falliſſe in due verità manifeſte, cioè nell'affermare, che Gerſone foſſe contemporaneo a Giouanni, a cui fu poſteriore di gran tempo, e di più in aſſerire, che Gerſone attribuiſca queſt'errore a Giouanni, del che in niuna ſcrittura di queſto Autore appariſce parola. Fu dico prouida cura di Dio il permetterlo, affinche ſcorgaſi, qual Fede debbaſi al menzoniere Ereſiarca ne gli altri ſuoi racconti, che non poſſono con pari euidenza conuincerſi per falſi, mentre ardì ſcriuere, ſenza temere il giudizio de' poſteri vna falſità sì aperta in materia sì rileuante. Ma non è merauiglia, che quel Caluino, il quale osò mettere in bocca del Redentore moribondo beſtemmie da condannato, e da diſperato, ardiſſe altresì porre in bocca al ſuo Vicario follie da forſennato.

3. Sapeua Caluino, che qualche Scrittor Cattolico haueua attribuito a Giouanni, come a Maeſtro della Chieſa l'errore, che ſoſtenne come priuato Dottore intorno alle Anime de' trapaſſati, affermando, che quantunque Santiſſime non ſono ammeſſe alla viſione di Dio prima del giorno del Giudizio. Or queſto Ereſiarca, che difendeua vn tal errore, e lo ſoſteneua, non come Giouanni prima che foſſe la verità contraria diffinita dalla Chieſa, ma pertinacemente dopo fattane diffinizione contraria, non potendo per non contradire a sè ſteſſo opporre a Giouanni quaſi errore vna tal opinione, d'altro lato volendo infamarlo di qualche errore, già che non trouaua calunnia poſſibile a generarſi ſul fondamento di qualche verità, volle infamarlo con calunnia, che per così dire foſſe creata da lui, e tutta lauoro di ſua inuenzione, e così finſe, che Giouanni haueſſe negata l'immortalità de gli animi vmani nel modo commemorato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Se ſia vero ciò, che altri oppone a Giouanni Ventesimoſecondo l'eſſer egli ſtato perſecutore della Religione Seraſica.

1. LE famoſe controuerſie, che hebbero col Sommo Pontefice Giouanni Venteſimoſecondo i Religioſi dell'Ordine Franceſcano intorno al voto della pouertà, di cui ſi fauellerà più auanti, procedettero sì oltre, che Gulielmo Ochamo, il quale fu il ſecondo Scoto di quell'Ordine ſcriſſe, e parlò acerbamente contro vna Bolla di Giouanni intorno alla pouertà di Criſto, e Michele di Ceſena Generale dell'Ordine ſi vnì ſeco a ſoſtenere il contrario, di quanto il Papa haueua diffinito nel ſuo Decretale, e amendue ſi poſero dalla parte dell'Imperatore Ludouico di Bauiera Sciſmatico, e ſcomunicato dal Papa, dal che prouennero graui diſpiaceri tra Giouanni, e l'Ordine Franceſcano, che riputaua ferirſi dalla Coſtituzione di eſso l'eccellente grado di pouertà, che preſcriueua la Regola Seraſica. Bellar. li. 4. de Summ. Pont. c. 14.

2. A queſte ſi aggiunſe, che Pietro di Corbara del medeſimo Ordine eletto Antipapa da Ludonico, non ſolo conſentì alla Sciſmatica elezzione, ma ardì fare Coſtituzioni infamatrici del vero Pontefice, di ſcomunicarlo, e di vſar ogni maniera di violenza contro chiunque profeſſaua ad eſſo vbbidienza. Queſti ſono i fondamenti, ſopra cui ſtabiliſcono molti le oppoſizioni contro Giouanni Venteſimoſecondo, come contro perſecutore di quel Santiſſimo Ordine. Ma io ſoſtengo eſſer falſiſsime,

me, e calunniose queste oppositioni.

3. Primieramente Giouanni da principio fauorì altamente l'Ordine Francescano. Intorno a che dee saperſi, che a tempo di Clemente Quinto Anteceſſor di Giouanni, molti Religioſi dell'Ordine Serafico ſotto falſo zelo di voler'oſſeruare la regola del lor Fondatore in maniera più ſtretta, e più ſeuera, ſi erano ſeparati dall'vbbidienza de' lor Superiori, facendo Sciſmi nell'Ordine. Clemente diſaminata queſta lite nella terza Seſsione del Concilio Viennenſe, promulgò la celebre Clementina, che comincia: *Exiui de Paradiſo*, eſponendo in eſſa le coſe, che preſcriue la Regola di S. Franceſco, e interpretandole ſecondo la Decretale di Nicolò Terzo, dichiarò, che la maniera di viuere de' Conuentuali, i quali profeſſauano di ſeguir queſta Decretale, baſta a ſodisfare a tutti i doueri del perfetto Religioſo di S. Franceſco. Quindi impoſe a i Religioſi della Stretta Oſſeruanza a riunirſi alla Comunità, e laſciando i Segni, ch'eglino haueuano preſi per diſtinguerſi da gli altri, gli obbligò a viuere ſotto l'vbbidienza de' loro Superiori. Si ſottomiſero à queſta Bolla i ſeparatiſi dall'vbbidienza, altri di buon grado, altri coſtrettiui per violenza; ma per la lunga Sedia vacante, che ſeguì dopo la morte di Clemente preſero occaſione di far nuouo, e peggior Sciſma. Or Giouanni appena ſolleuato al Soglio fè citare al ſuo Tribunale i fuggitiui, che chiamauanſi gli Illuminati, e vditi gli condannò, obbligandoli a ſottometterſi al lor Generale, e fece vna nuoua Coſtituzione, in cui confermò i decreti di Nicolò, e la Clementina: *Exiui de Paradiſo*.

wadingh. hist. minor. ad varios ann. Ioan. 22.

Cap. Quotiens. Extrauag. de verb. ſignific.

4. A queſta Coſtituzione ſi ſottopoſero i più fra gli ſeparati dall'Ordine, altri rimaſero contumaci, e precipitando di fallo in fallo allo Sciſma, per cui eran diuiſi dalla lor Religione, aggiunſero l'eresia, con che vennero a ſepararſi da tutta la Chieſa. Nel che vuole oſſeruarſi, non eſſer meno pericoloſo il fare Sciſmi ne gli Ordini per amore di maggior ſeuerità, che per cupidità di più larga condeſcenſione. La ragione di ciò è, perche la ſuperbia, ch'è la radice de gli Sciſmi, riceue maggior fomento a' ſuoi errori nel preteſto della ſeuerità, come più proſsima alla ſpiritualità, che nella larghezza, che più è confinante col vizio; onde rende più pertinaci gli Sciſmatici nella ſeparazione dal commune, palliando loro la vanità con il manto della ſpiritualità. Da queſta vanità naſce il torbido, indi la diſcordia, appreſſo la ſeparazione, e lo Sciſma, in fine la pertinacia, l'eresia, e la beſtemmia. Ciò appunto ſeguì in que' ciechi illuminati, che ſi ſepararono da quelli, i quali oſſeruauano la Regola di S. Franceſco ſecondo l'interpretazione de' Papi, volendo dichiararla, ſecondo il ſentimento proprio, che ſembraua lor, quanto più ſeuero, tanto migliore. Oſſeruo altresì, che quegli Sciſmatici fecero riſpetto alla Regola Serafica ciò, che fanno oggi giorno i Proteſtanti in riguardo della Sagra Scrittura. Vogliono queſti, che la Scrittura debba intenderſi ſecondo il lor ſentimento, non ſecondo l'eſpoſizione datagli dalla Chieſa, e Quegli voleuano, che la lor Regola non ſoggiaceſſe all'autorità del Papa, affermando eſſer' vna coſa ſteſſa col Vangelo, e quindi la Chieſa non poter diſpenſare in eſſa: e che quelli, i quali in ciò vbbidiſcono al Papa, peccano mortalmente, ſi come altresì il Papa nell'ordinazione, che fa intorno alla Regola, o nella dichiarazione di eſſa contro il vero ſenſo inteſo da eſsi ſoli. Per fine, ſi come i Caluiniſti, e i Proteſtanti hanno finto eſſerui ſtate due Chieſe, l'vna vera, e Spoſa di Criſto, ma inuiſibile da molti ſecoli, l'altra falſa; e aliena da Criſto dominata dal Papa, così gl'Illuminati affermauano eſſerui due Chieſe vna ricca, e carnale, in cui dominauano il Papa, i Cardinali, i Veſcoui: l'altra pouera, ma ſpirituale, e tutta pura, di cui erano vnicamente i Franceſcani della Stretta Oſſeruanza, e

quegli

quegli, ch'erano loro Protettori. Di più aggiungeuano, che i Superiori, e i Papi medesimi non haueuano giurisdizzione, nè autorità sopra i Religiosi del loro partito: ed in questa anzi follia, che opinione, furono sì immobili, che alcuni di essi la confermarono eziandio con le fiamme, a cui furono dati in pascolo per decreto della Sacra Inquisizione, affermando, che quanto haueua diffinito il Papa, era contrario alla lor regola, e conseguentemente all'Euangelio, e alla Fede. Ma fu sì prouida la cura di Giouanni a diradicare la rea semenza; e zizania dall'Ordine di S. Francesco, che rimase affatto estinto lo Scisma. In questo fatto non può negarsi, che 'l Papa non dimostrasse paterna affezzione verso quel Santissimo Ordine, qual sempre fauorì altamente, finche si eccitò la graue contesa tra lui, e l'Ordine sopra il voto della pouertà.

Inquisitio Sancta contra Cõbus. in Massilia, apud Baluz. li. 1. Miscel la, ex Codice manus. Bibliothe. Colbert.

5. Or quanto alla persecuzione, che per tal cagione affermano hauer egli mosso all' Ordine, al suo Generale Michele da Cesena, e al suo più riputato Teologo Gulielmo Ochamo sopra l' intelligẽza del voto della pouertà dell' Ordine de' Minori, conuien sapere, che la contesa da principio fu puramente specolatiua: contesa, che talora si agita salua la carità trà persone congiuntissime di affezzione. Ma perche molti Religiosi di quell' Ordine non si contennero nella difesa della lor dottrina, e nell'ossequio douuto al Capo della Chiesa, ma scrissero, e predicarono contro Giouanni, osando eziandio spacciarlo per Eretico, quantunque sotto voce, e con altri vocaboli, non sarebbe merauiglia, che in Giouanni l'amore si fosse cambiato in odio verso l'Ordine, ma ne pur ciò fu vero, perche Giouanni hebbe bensì auuersione a Michele da Cesena, ad Ochamo, al Corbara, perche i primi due osarono trattarlo da Eretico, il terzo vsurpò le Insegne Ponteficie, e scomunicò Giouanni, e i suoi Aderenti, ma non perseguitò giamai l'Ordine, anzi proseguì a fauorirlo, e contro i tre prenominati non fece più seuere esecuzioni di quelle, che facesse con gli altri Scismatici seguaci di Ludouico, anzi al Corbara, allorche si rauuide, e si sottomise al Pontefice fece paterna accoglienza, e amoreuoli trattamenti: lo stesso era pronto di fare a Michele di Cesena, e ad Ochamo; ma questi non si rauuidero se non tardi, e dopo morte di Giouanni. Il Generale Michele di Cesena si riconciliò con la Chiesa in punto di morte, e con la sua conuersione, e ritrattazione, fu cagione della conuersione di tutti gl'altri del suo Ordine, che gl' erano stati seguaci nello Scisma. Ochamo chiedette al Pontefice Clemente Sesto perdono del suo fallo, e n'hebbe l'assoluzione con vn Breue, dopo il quale non soprauisse gran tempo, quasi non hauesse aspettato altro prima di morire, che questa riconciliazione, la quale gli seruiua per passaporto alla vita immortale, e beata.

Refert Wading. & alij

CAPO DECIMO OTTAVO.

Si mostra nel Sommo Pontefice Giouanni Ventesimosecondo, che non errò se non in materia puramente filosofica, e non ispettante alla Fede, o come Dottor priuato, e non come Maestro della Chiesa.

1. TRè errori attribuiscono à Giouanni Ventesimosecondo nella materia della pouertà. Il primo si è, che Giouanni portasse opinione, non potersi separare dall' vso il Dominio delle cose, che si distruggono, e si consumano nell'vsarle. Il secondo errore fù conseguente al primo, cioè esser chimerica quella pouertà, che professano i Frati minori, perche consiste nel separare il dominio dall'vso nelle cose, che si distruggono con l' vso, la qual separazione era impossibile a farsi. Il terzo errore è conseguente à gli altri due, fu, che Cristo, quando visse frà noi non professasse mai questa pouertà, in cui l'vso fosse separato dal dominio della cosa in quelle merci, che si distruggono col medesimo l'vso. Queste proposizioni

zioni ſembrano contrarie alla Coſtituzione di Nicolò Terzo, il quale afferma, che in ſimili coſe la proprietà, e 'l dominio poſſa ſepararſi dall' vſo, e che Criſto di fatto haueſſe l'vſo di molte coſe, ſenza hauerne il dominio.

2. Or quanto alla prima opinione, che 'l dominio poſſa ſepararſi dall'vſo nelle coſe, che ſi conſumano, ò ſi diſtruggono nell'iſteſſo tempo, che ſi adoperano, anzi nel medeſimo adoperarle, è verità per mio credere manifeſta, perche ad eſſer Padrone aſſoluto d'vna coſa non baſta, che giuſtamente ſi conſumi, e che ſi diſtrugga, allor che dal Padrone è permeſſo di ſeruirſene, e con dipendenza della volontà permittente, che ſempre può riuocarſi; ma è neceſſario, che la coſa ſia talmente in balia di chi l'vſa, che neſſuno poſſa rendergliene l'vſo ingiuſto. Onde ad eſſer Padrone della coſa non baſta poterla diſtruggere, ma fa meſtiere poterne diſporre in in qualunque vſo colla independenza dalla volontà di qualunque altro, che poſſa a ſuo mero arbitrio riuocar la facoltà di valerſene a tal vſo. Poſto ciò ſembra indubitabile l'opinione contraria a quella, che nella ſua coſtituzione abbraccia Giouanni, affermando egli in ſi fatte merci non diſtinguerſi l'vſo del dominio. Or quanto a queſto punto confeſſo, hauer' errato Giouanni, ma queſta non è, che vna queſtione filoſofica, la quale non appartiene punto alla Fede; onde intorno ad eſſa ha permeſſo Iddio, che foſſer diſcordi Giouanni, e Nicolò, e che Giouanni erraſſe, a dimoſtrar, ch'egli aſſiſte bensì a' ſuoi Vicarij nelle coſe toccanti alla Fede, di cui ſono Maeſtri; ma non in quelle, che ſpettano alla filoſofia.

In Extrau. q. Quoriun.

3. Quanto al ſecondo punto, cioè intorno alla pouertà profeſſata da Frati Minori, che ſpettaua a punto di Fede, errò Giouanni, ma come priuato Dottore, non hauendo inſegnata ex Cathedra la ſua dottrina, nè per queſto errore fu egli Eretico, nè pur internamente perche l'errore fu ſolo materiale, e ſenza colpa, mercè alla ſottiglieza della queſtione, che non ben penetrata non l'obbligaua alla Fede formale. Dirà tal'vno, che fallì in rinonziare come chimerico il dominio offertoli da' Religioſi di S. Franceſco intorno a quelle coſe, ch'eſſi conſumauano con l'vſo, con che venne a contradire ad altri Papi, che l'haueuan'accettato. Riſpondo, che il ricuſare il dominio di vna coſa non è proferir propoſizione falſa, ma è far vn'azzione, a cui Giouanni haueua diritto, perche ſi come Nicolò, come Supremo Capo della Chieſa haueua potuto accettare quel dominio, così Giouanni poteua ricuſarlo. Nè da queſto rifiuto veniua ad eſſer ferita la pouertà di quel Santiſſimo Ordine, perche quantunque il dominio di quelle coſe, che conſumaua, non foſſe nel Papa, che lo ricuſaua, non era però appreſſo i Religioſi di quell'Ordine, ma appreſſo i donatori della coſa, che nel conſegnarla a i Franceſcani, laſciandone libero ad eſſi l'vſo, ne riteneuano eſsi l'antico dominio, non hauendo potuto trasferirlo ne' Religioſi di quell'Ordine, per difetto dell'accettazione per parte loro, la qual'accettazione richiedeſi ad acquiſtare il dominio,

4. Quanto al terzo ſpettante altresì a' dogmi di Fede vuole oſſeruarſi, che Giouanni nella ſua Strauagante, che comincia: *Cum inter nonnullos*, afferma eſſer'ereſia il ſoſtener con pertinacia, che Criſto, e i ſuoi Apoſtoli non hanno hauuto nulla, nè anche in comune, di cui foſſero aſſolutamente Padroni, e ne poteſſero diſporre a lor talento, perche il contrario appariua per euidenza da più Teſti del nuouo Teſtamento. Nel che ſembra, che contradica a Nicolò, perche riputando Giouanni coſa impoſsibile ſeparar l'vſo dal dominio in quelle coſe, che ſi conſumano con l'vſo, è conſeguente, ch'egli ponga in Criſto, e ne gli Apoſtoli il dominio di ciò, che conſumauano con l'vſo, il che ſembra negarſi da Nicolò.

5. Non è però, che Giouanni contradi-

tradica a Nicolò in quanto, come Pontefice, ſcriſſe la ſua Coſtituzione, perche in eſſa Giouanni non condanna l'opinione, che nega a Criſto il dominio di molte coſe, che vſaua, ma ſolo condanna l'opinione negatiua, che ſpoglia Criſto del dominio di tutte le coſe, che vſaua, la qual negatiua è falſiſsima, perche quantunque Criſto non di tutte le coſe, che vſaua, haueſſe dominio, di molte l'haueua, di molte nò, come afferma Nicolò, il quale dice, che Criſto per inſegnare la via della più alta perfezzione, per qualche tempo non hebbe dominio delle coſe, che vſaua, d'altro lato per dar regola a i men perfetti del modo di vſar delle coſe, di cui hanno dominio, di alcune coſe hebbe dominio, eſercitandolo per modo, che dopo di hauerne vſato quanto faceua meſtiere a ſe, e a ſuoi, il rimanente lo compartiua a poueri. Per tanto, come Giouanni vuole, che Chriſto poſſedeſſe alcune coſe, di cui poteſſe diſporre da vero Padrone, e non afferma, che ciò haueſſe di tutte le coſe, e per tutto il tempo, che viſſe, e Nicolò vuole lo ſteſſo nel ſuo Decretale, ne ſiegue, che ſieno perfettamente concordi.

CAPO DECIMONONO.

Si propongono le oppoſizioni di molti contro la Fede, la vita, e la condotta di Bonifacio Ottaue.

1. QVantunque il libro preſente ſia da me ordinato, non a giuſtificare le azzioni, ma a diſſoluere gli argomenti, con cui ſi sforzano gli Eretici d'impugnare la fede de' Sommi Pontefici, hò però riputato, che intorno a Paſquale, a Giouanni, e a Bonifacio, che ſono que' tre Papi, de' quali parlo per profeſsione in queſto libro, conuenga non ſolo ſciogliere le oppoſizioni fatte da molti contro la lor Fede, ma altresì le fatte contro altre loro azzioni; il che, come già ho poſto in opera, faucllando di Paſquale, e di Giouanni, così intendo ora fare intorno a Bonifacio. Ciò, si ad effetto di congiungere in vn luogo ſteſſo quanto appartiene a queſti Papi, per non eſſere obbligato a rimettere altroue la penna ſopra lo ſteſſo argomento; sì perche la giuſtificazione delle loro azzioni vale in gran modo a giuſtificare la lor fede, con toglier la forza alla teſtimonianza de gli Eretici impugnatori di tal Fede, moſtrando, che come han mentito infamando la lor vita, così è veriſimile, che ſieno ſtati mentitori in ciò, che affermano della lor fede.

2. A Bonifacio dunque oppongono i Caluiniſti errori nella dottrina, delitti nella vita, imprudenza nel gouerno. Il ſuo ingreſſo nel Pontificato per la rinunzia fattane da S. Celeſtino: le grauiſſime diſcordie, che paſſarono fra lui e Filippo Quarto Re di Francia: la ſua prigionia, e la morte ſuſſeguente alla ſua liberazione, ſono ſtate a guiſa di tre tele, in cui l'empietà de gli Eretici, e la credula ſemplicità di qualche Scrittore Cattolico han potuto colorire varie ſembianze di fatti, che ſono d'infamia alla perſona di Bonifacio, e di poco decoro alla Sedia Apoſtolica.

3. E per non fauellare di quelle fauole, *quas nec pueri credunt, niſi qui nondum are lauantur*; per cui finſero, ch'egli di notte tempo adoperando non ſo qual tromba mentitrice della voce di vn Angelo deſſe a credere a Celeſtino, eſſer egli tenuto alla rinunzia del ſupremo Sacerdozio, per vbbidire alla voce Diuina: il vero è, che non ſono mancati molti, i quali hanno ſcritto, che Bonifacio vsò maniere indegne, e con allegare dottrine falſe, ed erronee s'ingegnò di perſuadere a Celeſtino, ch'egli era tenuto a quel gran rifiuto per debito di coſcienza. Quanto alla conteſa, che hebbe con Filippo il Bello, ciò, che ſeguì in eſſa di funeſto, e alla Francia e a Roma, l'attribuiſcono altri Scrittori alla ſuperbia del Papa, a gl'imperioſi breui, che ſcriſſe, all'indiſcrete e imprudenti maniere, che vsò con vn

Re

Re sì grande, e di sangue sì benemerito alla Sedia Apostolica. In terzo luogo gli oppongono, che fosse illegittima la sua elezzione al Pontificato, ed egli contaminato di Eresia, anzi che negasse l'immortalità de gli Animi, che hauesse commercio co'Spiriti infernali. Per vltimo narrano di lui vna morte non pur da reo, ma da disperato, affermando, che con ira ⁊ dispetto batteſſe il capo nelle mura, e si laceraſſe le mani con morsi, ⁊ fosse vccisore di sè stesso.

4. Quantunque fingessimo tutto il sin quì detto esser vero, toltine gli errori nella Fede, non recherebbesi verun pregiudizio alla mia causa, perche qualunque fosse Bonifazio, sappiamo, che altri Papi furono più rei di lui, ⁊ pure la loro prauità non è pregiudiziale alla loro Catedra, come più addietro si è osseruato; si come nè pur la malizia del ministro o distrugge, o scema punto la Santità del Sagramento, che egli offerisce. Dissi; quantunque fingessimo, esser ciò vero, perche di fatto, quanto oppongono a Bonifazio, tutto per poco è calunnia, ed è, o falso, o in gran modo amplificato sopra il vero. Grande infortunio è questo, del Pontificato Romano, anzi del Cristianesimo, il cui bene dipende in gran parte dalla creduta virtù del Sommo Sacerdote, che oue nessun Giudice discreto condannerebbe qualsisia vil Huomo senza legittime proue del suo fallo, tanti Huomini volgari ardiscano priuare vn Romano Pontefice del sommo fra i beni vmani, ch'è la fama, attribuendoli delitti enormi, e ciò senz' altra proua, che o del proprio detto, o di vn tenue rumore, vscito dalla lingua, o dalla penna di qualche suo professato Nemico. Io per tanto, per oppormi a questa ingiustizia descriuerò prima, quale per verità fosse Bonifacio, formandone il suo vero ritratto, indi l'opporrò al falso fattone da molti.

CAPO VENTESIMO.

Si stabiliscono le vere notizie circa la persona, e le azzioni di Bonifacio Ottauo.

1. IL vero ritratto di questo Pontefice vuole formarsi da quello, che ne diuisano tre Autori d'intensissima fede, ⁊ sono S. Antonino Arciuescouo di Firenze, Giouanni Rossi Inglese dell'Ordine di S. Benedetto, e Luca Wadingo dell'Ordine Serafico de' Minori. Questi Scrittori tutti e tre conuengono in affermare, che fosse Bonifazio di acuto giudizio, e vasto ingegno, ⁊ che hauesse gran superficie, non senza qualche profondità di sapere, massimamente nelle cose legali, e che fosse acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica, liberale, magnanimo, intrepido ne'risehi, amatore delle lettere, e zelante per la dilatazione della Fede, e per la pace fra' Principi, a fine di vnirli contro i Nemici del nome Cristiano, e armarli alla glorioſa impresa di liberare la Palestina, e Gerusalemme dal giogo de' Barbari.

2. Bensì hebbe egli l'infortunio di regnare in tempo, che l'Italia, e l'Europa era lacerata dalle fazzioni de' tre allora maggiori Principi del Cristianesimo, l' Imperatore, Filippo Re di Francia, ed Edouardo Re d'Inghilterra; il primo era inuolto nelle guerre co' Principi di Germania, il Franco, e l'Inglese come Principi di Nazioni immutabilmente emole continuauano nell'antica nimicizia. Ciò non ostante non fu senza prosperità di auuenimenti il suo Principato. Sotto lui trasse Iddio dal Gentilesimo alla Fede il famoso Cassano Imperator de' Tartari, da cui egli riceuette per mezzo di solenne ambasceria, vbbidienza. E quando i Principi Cattolici per le gare fra loro non si risolueuano di seguir i consigli del Vicario di Cristo a liberare l'oppressa Cristianità di Palestina, e di Soria, mosse Iddio il cuor di Cassano con memorando prodigio prima ad

Digitized by Google

abbracciar la Fede, indi a muouer le sue armi contro i Saracini in Paleſtina, & in Egitto, con tal proſperità di ſucceſſi, che diede al Soldano la più ſanguinoſa ſconfitta, & la maggior percoſſa al ſuo Imperio, che per auuentura haueſſe giammai dall'armi Criſtiane.

3. Fu altresì memorabile ciò, che auuenne a ſuo tempo, & per ſuo incitamento, che doue i Guerrieri ſi rendeuano reſtij per l'impreſa di Terra Santa, vi ſi offerſero pronte le Dame. Haueua Bonifacio con grande ardore ſollecitati i Genoueſi a quella glorioſa impreſa, e ſcelti per Capitani Benedetto Zaccaria, Giacomo Lomellini, ed altri Patrizij di quella Republica, quando altresì molte, & principaliſſime Donne, i cui nomi ſono eſpreſſi in vna lettera del medeſimo Bonifacio, dopo d'hauer conferita conſiderabil ſomma d'oro per quell'impreſa, offerſero le loro perſone a quel glorioſo paſſaggio, per eſſere aiutatrici a i Guerrieri con l'incitamento del loro eſempio, con l'ardore della lor voce, e con l'opera delle lor mani. Fu anche gran felicità di Bonifacio l'eſſergli infine riuſcito di conciliare gli animi de due Re, Edoardo, & Filippo.

Wadingus annal. Min. ann. 1301. n. 5. Odericus, Rainaldus, & alij. Sub data Anagni 5. Idib. Aug. anno ſeptimo Pontif.

4. Non è però, ch'io ſia lungi dal riconoſcere in Bonifacio con i prenominati Autori alcuni, ed ecceſſi, & difetti, che in parte infoſcaron le ſue doti, e rendettero in fine infelice il ſuo Pontificato. Fu egli per colpa, e di natura, e del ſecolo foçoſiſsimo nell'ira, e implacabile contro i Contumaci, benche altrettanto pronto al perdono verſo chi gli ſi vmiliaua. Fu eccelſiuamente amante del ſuo ſangue, e prodigo, sì delle dignità, come delle rendite verſo i Congiunti. L'error comune di molti, çioè l'auuiſarſi di poter di fatto tutto çiò, che poſſono di ragione, rendette il ſuo zelo troppo imperioſo co' Principi, le cui infermità, arteſa l'ordinaria delicatezza della potenza, vogliono, anzi addolcirſi con i fomenti, che inaſprirſi, o col fuoco, o col taglio, ma parue appunto, che le altre pregiatiſsime ſue doti obbligaſſero la natura a ſpargere ſopra di lui ad arte alcune radici de' difetti, che per il fomento, che riceuettero dalla ſuprema grandezza, di naturali diuennero morali, & rendettero appreſſo i meno informati dubbioſa la ſua fama.

CAPO VLTIMO.

Si conuince la falſità delle oppoſizioni riferite nel Capo Venteſimo.

1. QVanto a ciò, che ſi appartiene alle oppoſizioni fattegli: incominciando dalla diſperata morte, che narraſi di lui, ſi è queſta per euidenza conuinta per falſa: e la falſità hebbe per teſtimonij gli occhi di tutta Roma, percioche l'anno quinto del mille e ſei cento, apertaſi l'arca, in cui era il ſuo depoſito, al coſpetto di Euangeliſta Cardinal Pallotto Arciprete della Baſilica Vaticana, de Canonici, & de Signori della Caſa Gaetana, fu riconoſciuto il ſuo Capo intiero, anzi incorrotto, e ſol tocca leggiermente la punta del naſo, e con ſpecialità le dita ſi rinuenner hauer perfetta integrità; onde venne a ſmentirſi la calunnia dell'eſſerſi egli infranto nel muro il Capo, e hauerſi lacerate rabbioſamente co' denti a maniera di diſperato le mani.

2. Non è minor l'euidenza, con cui rimangon diſciolte le calunnie oppoſte gli di errori nella Fede, e di commercio con gli Spiriti infernali. Il Pontefice Clemente Quinto, che dopo il breue Pontificato di Benedetto ſuccedette a Bonifacio, adunò vn Concilio Ecumenico in Vienna di Francia, principalmente ad effetto di giuſtificare le sì enormi accuſe di molti contro lo ſteſſo Bonifacio. In quel Concilio comparuero i ſuoi Accuſatori al coſpetto del Papa, e del Re Filippo, e quantunque vſaſſero ogn'arte per dar colore di verità alle prenominate accuſe, fu sì euidente la falſità, che in quel gran Teatro del Chriſtianeſimo per deciſione di

vn Sommo Pontefice, di vn Concilio Ecumenico, conſenziente il medeſimo Re Filippo, trionfò incontaminata la purità nella Fede di Bonifacio, e gli Accuſatori furono deteſtati, e puniti, come rei di quel gran delitto, che era l'hauer infamato di prauità ereticale vn Supremo Preſidente, e Maeſtro della Fede Ortodoſſa. Di piu, fu prouato in quella grande Aſſemblea, che gli oltraggi fatti alla perſona del Vicario di Dio, e la ſua prigionia fu eſſeguita ſenza conſentimento, anzi ſenza ſaputa del Re Filippo, che impaſtato del ſangue de' Re Chriſtianiſſimi, e oſſequioſiſſimi, alla Sede Apoſtolica, non haurebbe mai conſentito a quell' eccesſo, anzi l'haurebbe impedito con l'Imperio, e con la forza, difendendo la libertà del Papa con la ſteſſa ſua real Perſona ad imitazione de ſuoi glorioſi Antenati.

3. Se la condotta di Bonifacio nella conteſa; ch' hebbe col Re Fillippo per gli affari toccanti all'immunità Eccleſiaſtica foſſe in tutto diſcreta, non è quì mio intendimento diffinirla. Solamente oſſeruo, che ſpeſſe volte i Papi ſi riprendono ingiuſtamente per quelle azioni, per cui altri ſi commendano. Per cagion di eſſempio ſi accuſano, quaſi ambizioſi, perche cuſtodiſcono con geloſia i diritti della lor Sede, la oue in qualunque Città è lodato quegli, che difende le ragioni della ſua Patria, e ſi eſalta dalla fama ogni Perſona publica, che non vuol pregiudicare al carico, che ſoſtiene, e a i diritti del ſuo Comune. Quanto al caſo preſente baſtimi l'accennar per diſcolpa, e di Bonifacio, e del Re Filippo medeſimo, che quanto ſeguì, e di durezza da parte del Papa contro il Re, e di riſentimento del Re contro il Papa, non prouenne, nè da mancamento di pietà nel Re Fllippo, nè da quelli eccesſi di ſuperba ſeuerità, che ſi attribuiſcono a Bonifacio. Tutto fu effetto dell' empietà di alcuni di quei Miniſtri, che infedeli a Dio per moſtrarſi zelanti dell'onore del Prencipe, diuentano traditori, e della coſcienza propria, e dell' intereſse, e della vera gloria del medeſimo Prencipe. Il fatto paſsò in queſta guiſa. Haueua il Re Filippo ſpedito a Roma vn tal Pietro Flota a dar contezza al Papa dell'arreſto fatto nella Perſona del Veſcouo di Amiens, ciò a render ragione del fatto, e ad effetto di addolcire nell'animo di Bonifacio l'agro di queſt' annunzio. Ma il Flota operò tutto in oppoſto all' intento, e alla commiſſione del Re: alteratoſi il Pontefice a quel primo auuiſo, e prorompendo in minaccie, il Flota in vece di ammollirlo l'eſaſperò con la punta di vn detto amariſsimo, perche hebbe cuore, e fronte di dire, che la ſpada del Papa era ſolamente verbale, e quella del ſuo Prencipe era reale. Dopo che Bonifacio hebbe agio di penſare tranquillamente il fatto, e porre lo Scettro in mano alla ragione, ſcriſſe a Filippo vn ſenſatiſsimo Breue, in cui parte lodandolo, parte ammonendolo, parte riprendendolo, vsò tutte le maniere di paterna affezzione, acconce a diſacerbare l'animo di lui. E ſe non oſtaſſe la ſouerchia lunghezza, porrei diſteſamente il tenore di eſſo per diſcolpa di Bonifacio. Baſtimi di affermare, vn ſi fatto Breue eſſere ſtato ſimiliſsimo, e di lunga meno riſentito di vn' altro ſcrittone da Paolo Terzo all'Imperator Carlo Quinto per cagione del decreto di Spira. Onde come vn tal Breue peruenuto a Carlo partori ottimi effetti nella pietà del ſuo animo, così gli haurebbe partoriti proporzionalmente nell'animo del Re Filippo, come non tralignante dal ſangue di quelli antichi Re si benemeriti della Sede Apoſtolica, ſe a lui foſſe peruenuto, ma fu frode del Flota, che in vece di quello ſoſtituì, e fe capitare in mano del Re vn finto Breue pieno di minaccie, e diceua appunto così: *Bonifacio Seruo de' Serui di Dio a Filippo Re di Francia. Temi Iddio, e oſſerua i ſuoi precetti. Vogliamo, che Tu ſappia, eſſer' a Noi ſoggetto, e in ſpirituale, e in temporale. La conferenza de' Beneficij, e delle Prebende a*

Rubeus in Bonifacio lib. 1. c. 13. habit. ab ipſo ex Biblioth. Cardinalis à Balneo.

Te per neſſun modo attenerſi, e ſe di alcuni hai la cuſtodia, debbonſi da Te riſerbar i frutti a' Succeſſori. Se ne hai conferiti, decretiamo eſſer nulla la collazione, e come proceduta di fatto, e ſenza ragione, la riuochiamo. Quei, che altrimenti credono gli habbiamo in conto di Eretici. Dato in Laterano a' 5. Decembre l'anno ſettimo del noſtro Pontificato.

Spondan. ibidem.

4. Se Bonifacio haueſſe ſcritto a sì gran Re vn Breue sì alto, sì arido, sì ſecco, ſarebbe degno di biaſimo, perche qualora la coſcienza coſtringe il Supremo Sacerdote a portar amaritudine ad alcun Grande, dee conterſi ne i limiti della mera neceſſità, e temperare l'agro della ſoſtanza con la dolcezza del modo. Onde il Prencipe faccia ragione, che non è intenzione di chi ſcriue oſtentare l'autorità, ma vnicamente ſodisfare al debito della coſcienza, altrimente la podeſtà ſpirituale, che quantunque maſsima, e diſarmata, non ſi riuerisce come zelante, ma ſi odia come nemica, e dal più potente ſi calpeſta, come ingiurioſa, e ſuperba.

5. Tutto ciò vagliami hauer ſcritto, e per diſcolpa della maniera, che tenne Bonifacio col Re, e per iſcuſa di ciò che operòil Re con Bonifacio. Maggiormente che alle parole morte dello ſcritto aggiunſe il Flota nel ſuo ritorno la maggior efficacia della viua voce, vomitando contro il Pontefice vn torrente di fiele, e di calunnie, con che fini d' vlcerare l'animo di Filippo già amareggiato: da che ſeguirono poſcia quei deplorabili effetti, che riferiſce la Storia; non vi eſſendo cagione più grauida di rouine alla Republica, che quella ſpecie di adulazione; onde gli inferiori paſcono l'ira del Potente, che per sè ſola è fertile di graui mali, quanto più one ſia aguzzata quaſi da nuoni ſtimoli, dalle luſinghe de' Miniſtri.

6. Mi rimane a ſodisfare a ciò, che oppongono a Bonifacio, dell'hauer indotto Celeſtino alla rinunzia del Pontificato, per ambizione di ſalir egli a quel Soglio: delle arti vſate per conſeguire la ſuprema grandezza, e de' rei trattamenti fatti a Celeſtino, depoſta, ch' hebbe la dignità Pontificia. Quanto alla rinunzia del Pontificato, fu di queſta Autore Bonifacio a Celeſtino con la perſuaſione, e col conſiglio, ma in ciò, non conſigliò egli coſa illecita, perche il farla non è contrario al diritto naturale, o al Canonico, altrimente non l' haurebbe conſentita il Supremo Senato, nè approuata la Chieſa vniuerſale, come fece nel prenominato Concilio di Vienna; nè Iddio haurebbe poco dopo la rinunzia di lui operato per ſua interceſſione l'inſigne miracolo di radrizzare i piè ad vn Zoppo. Nè fu vna tal rinunzia oppoſta, o al bene particolare di Celeſtino, o al prò vniuerſale della Chieſa. Non al primo, perche anzi ne conſeguì immortal gloria, per hauer laſciato alla poſterità vn' eſempio ſenza eſempio di eroico, e magnanimo abbaſſamento. Non al ſecondo, perche, quantunque in Celeſtino foſſe eminente la Santità, queſta non baſta da per sè ſola a regger la Naue di Pietro, ma vi ſi richiede oltre ciò la perizia de gli affari, e quella prudenza, che chiamano architettonica, di cui non era egli abaſtanza fornito, e nè abondaua Bonifacio; e ciò richiedeuaſi al biſogno di que' ſecoli infelici, ne' quali la Naue di Pietro era quaſi ſempre in tempeſta; onde a Celeſtino ſarebbe ſtato meſtiere fidarſi della condotta altrui con que' detrimenti, che ſogliono prouenire alle Republiche, qualora altri è quegli, che le gouerna di fatto, altri quegli, a cui di ragione tocca il gouernarle.

7. Che poi Bonifacio haueſſe per motiuo la propria eſaltazione in recar quel conſiglio a Celeſtino, non è vizio dell' operazione, ma dell' intenzione, il cui giudizio riſerbaſi vnicamente al Diuin foro. Non può negarſi, che egli non aſpiraſſe con troppa acceſa brama al Pontificato, e che non adopraſſe qualche induſtria a guadagnarſi l'animo di Carlo Re di Napoli,

che

che haueua gran potere, e autorità nel Conclaue per la copia de Cardinali, o a lui ſudditi per naſcita, o da lui dipendenti, per eſſer ſtati promoſſi, o a ſua petizione, o in grazia di lui. Ma la dignità del Supremo Sacerdozio ha sì potenti attrattiue, che il non aſpirarui auidamente chi vi è propinquo pe'l grado, e per il merito, è effetto di virtù oltre modo eroica, quale ſi come l' hauerla rende l'huomo degno d' alta commendazione, così il non giungerui reca tenue biaſimo, anzi niun biaſimo, conciofiache l' opporre ad vn' huomo, che' egli è priuo d' vna virtù ſourumana, in effetto non è altro, che rinfacciarli, ch' egli ſia Huomo.

8. E quì mi cade in acconcio di far vna oſſeruazione circa il preſente argomento. In neſſun ordine di perſone ſi aſcriue a vizio di chi è collocato in grado propinquo ad vna dignità l' aſpirare ad eſſa, e porre in opera mezzi per giungerui; ciò ha eccettuatione vnicamente riſpetto al grado Pontificale. Per cagion di eſempio non ſi condanna quaſi ambitioſo vn Senatore ſe aſpira a diuenir Principe del Senato. Neſſuno accuſa vn Maeſtro generale di Campo ſe procura di conſeguire il ſupremo Generalato di tutte le ſquadre: anzi nè pur nell' ordine eccleſiaſtico ſi reputa che diſconuenga a vn grande Prelato proteſtarſi per candidato della porpora. Per qual cagione dunque dee aſcriuerſi a difetto in vn ſupremo Senatore della Chieſa il porre mezzi per ſalire al trono? La ragione di ciò per mio auuiſo ſi fonda nella ſublime ſantità del grado Pontifizio, cui a ben eſercitare ſi richiede vna virtù quaſi ſopraumana. Quindi o quegli che aſpira al Pontificato ſi reputa fornito di sì alta virtù, e queſta ſtima ſembra contraria alla Criſtiana vmiltà, o quegli ſi reputa remoto da sì alto grado, ed è in lui temeraria inchieſta voler di propria elezzione ſottoporſi al peſo del real Sacerdozio, mentre ſtima di non hauer forze baſteuoli a ſoſtenerlo. Queſta ſarebbe vna temerità ſimile a quella, che finſero le fauole nell' antico Fetonte, che ſenza hauer la perizia, e le forze, che ſi richiedeuano a reggere il carro del Sole affettò di ſalirui ſopra. Ed appunto al carro del celeſte Auriga ſi aſſomiglia il gouerno della Chieſa, a cui preſiede il miſtico Sole.

9. Bensì graue biaſimo ſi douerebbe a Bonifazio, ſe dopo la rinunzia del Pontificato fatta da Celeſtino haueſſe vſato ſeco que' rei trattamenti, che altri deſcriſſe, ma ſe diam fede a' Scrittori, e più ſenſati, e più moderati degni di maggior fede; tutte le durezze di Bonifacio ſi riſtrinſero à voler aſsicurarſi della perſona di Celeſtino, perche hauendoui qualche ſourano, il quale non riputaua la ſua rinunzia, o lecita, o valida, la perſona di Celeſtino traſportatoſi altroue poteua riuſcire mantice, quantunque innocente di Sedizione, e di Sciſma; onde il preuenire queſti riſchi era cautela di prudenza, non eccello d' inumanità; ciò poſta la verità di quello, che riferiſcono gli Scrittori di ſenſi indifferenti, che Celeſtino godeſſe appreſſo il Papa ſtanza agiata, e trattamenti amoreuoli. Ma la fama ſempre maligna verſo i Potenti, e maſſimamente verſo i Pontefici, e fra queſti verſo Bonifazio per i formidabili Auuerſarij, ch' hebbe, ed oltre ciò auida d' ingrandimento, è ſolita di figurare le macchie in que' ſoggetti, ne' quali per la ſantità del grado appaiono più moſtruoſe; onde non è merauiglia, che attribuiſſe a Bonifazio quelli eccelſi, i quali ne ſono in verſo sè credibili, ne vengono riferiti da gli Scrittori di più intera fede.

10. In fine a ciò che oppongono alla ſua elezzione quaſi foſſe ſimo-

Digitized by Google

moniaca, e però illegittima, e mera calunnia lauorata nella Bottega di qualche eretico, perche gli Storici di più fama parlando dell' elezzione di Bonifazio non fan parole di ſimonia interuenutaui, e la ſimonia haurebbe bensì renduta illecita, ma non inualida la ſua elezzione, non eſſendoui allora Bolla, che l' inualidaſſe. Aggiungo che quantunqe fingeſſimo inualidità in quella prima elezzione, farebbe ſtato quel difetto di valore, ſupplito dalla ſuſſeguente accettatione della Chieſa.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO VNDECIMO.

QVANTO ſieno ſtate atroci le calunnie di tutti gli Eretici contro i Papi, maſſimamente contro S. Gregorio Settimo. Quindi volerſi formare vna compita apologia a fauore di queſto gran Pontefice. Quali errori, e quanto falſamente vengano ad eſſo oppoſti da gli Eretici. Si riferiſcono le accuſe, che formano i medeſimi contro la vita, e condotta di S. Gregorio, e ſi propone il modo di renderne aperta la falſità. Alla maniera tenuta dall' Imperatore Maſſimino contro Criſto eſſer ſimile quella, che tengono i moderni Eretici per infamare i Vicarij di Criſto, maſſimamente Gregorio Settimo. Quanto forte argomento a ſua giuſtificazione ſia il mettere a rincontro la qualità de' ſuoi Impugnatori da vn lato, e de' ſuoi Difenſori dall'altro. Si deſcriue qual foſſe lo ſtato del Criſtianeſimo a tempo di Gregorio, e ſi forma il ritratto di Enrico Quarto, che contro lui eſercitò la più fiera nimicizia. Da ciò ſi raccolgono le vere cagioni dell'odio de gli antichi Sciſmatici, e de' moderni Eretici contro Gregorio. Queſti eſſere ſtato eletto da Dio a riforma della Chieſa. Si riferiſcono due fatti, da' quali appariſce il deſiderio, ch'egli ſempre hebbe di tal riforma. Quanto foſſe neceſſaria alla Chieſa la libertà nell'elezzione del Papa, a cui conſeguire Gregorio poſe ogni ſtudio. Quanto

foſſe

foſſe contrario al ſentimento della Chieſa, e alla diritta ragione il poſſeſſo vſurpatoſi da molti Principi di conferire le inueſtiture alle Badie, e a i Veſcouadi. Che fu ſommamente conueneuole il diuieto fatto da S. Gregorio a i Sacerdoti, di contrarre nozze. Si deſcriue il fatto, che auuenne fra Enrico, e Gregorio in Canoſſa, e ſi propongono le oppoſizioni fondate da molti ſopra quel fatto. Che non fu eccefſiua la ſeuerità di Gregorio paragonata alla grauezza de' delitti commeſsi da Enrico. Che nè pure fu imprudente vna tal ſeuerità, conſiderati gli effetti, che da eſſa ſeguirono. Si diſſoluono le oppoſizioni dianzi propoſte in contrario. Che dall'infelice fine, che ſortì Ridolfo, il quale ſeguì le parti di Gregorio, e dalla morte di Gregorio coſtretto ad abbandonar la ſua Sede, e morire in eſilio, non ſi raccoglie, che la condotta di Gregorio non foſſe approuata da Dio. Che per oppoſito dall'infauſto fine in cui terminarono i nemici di Gregorio ſi trae argomento dalla loro ingiuſtizia, e impietà.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO VNDECIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto fieno ſtati atroci le calunnie degli antichi, e moderni Eretici contro i Papi, e ſpecialmente contro S. Gregorio Settimo.

1. ' proprietà del più intenſo amore, il far sì, che in fine peruengaſi a perdere nell' oggetto amato il cuore e 'l ſenno, come auuenne a quelli antichi e perduti Amadori delle terrene forme, che giunſero a collocarle fin fra gli Dei. Per ragione proporzionale, l' odio intenſo, che ſempre fondaſi nell' intenſione di qualche amore, partoriſce effetti ſimili in chi odia verſo la coſa odiata; fa sì, che con vna ſorte d'incanteſimo ſi traſmutino al ſuo ſguardo le virtù in vizij, gli Huomini in Moſtri, gli Angeli in Furie.

2. Si ſcorgono queſti effetti nell' odio de gli antichi, e molto più de' moderni Eretici verſo il Romano Pontificato, e verſo i Romani Pontefici: non ſolo gli lacerano con Satire obbrobrioſe, con iſcrizzioni, con libelli infamatorij, ma per eſprimere al Volgo in tela l'obbietto de' loro odij gli trasformano in Moſtri nelle dipinture, e ne' ritratti. Queſto coſtume l'hanno appreſſo gli Eretici da gl'Idolatri, vn de'quali riferiſce Tertulliano: *Picturam propoſuit cum huiuſmodi inſcriptione. Deus Chriſtianorum Ononychites. Hic erat auribus aſininis, altero pede vngulatus, librum præſtans, & togatus.* Ad imitazione di queſti, i Greci Scismatici ſeguaci dell'empio Fozio promulgarono vn libro, in cui ſcorgeuaſi impreſſo il Santo Patriarca Ignazio in varie ignominioſe ſembianze, con a piè varie ſagrileghe iſcrizzioni. In vna di eſſe ſi rappreſentaua incatenato, e battuto con verghe, con l'iſcrizzione: *Diabolus*. Nell'altra deformatogli il volto con gli ſputi, e ſottoſcrittoui: *Princeps peccati*. Nella terza compariua diſagrato, e digradato con queſta epigrafe: *Filius peccati*. Nella quarta ſi eſprimeua mandato in eſilio con la nota: *Simon Magus*. Ciò per tacere dell'altre ſi rappreſentazioni, come iſcrizzioni in tutto ſimili alle prenarrate. Or così appunto i moderni Eretici a imitazione de gli empij Sciſmatici, e de'peggiori idolatri, per l'odio, in che hanno il Pontificato Romano, eſpongono al Popolo le imagini de' Papi, de' Cardinali, de' Veſcoui, de' Monaci, ora palpitanti col laccio alla gola, indi ſpiranti con i Demonij pronti a riceuerne l'anime, e trarle ſeco all'inferno. Ora gli dipingono con coda, ora con corna d'animale, co i titoli, ora di Anticriſto, ora di Furie, ora di Diauoli. Chi foſſe vago di vedere vna douizia di queſte ſagrileghe inuenzioni, legga Giacomo Gretſero ne' varij opuſcoli da me citati nel margine.

Tertull. in Apolog.

In 4. apolog. contra Muſe.

In reſponſis ad Theſes. Hunnia. II. 3. de Pontif. vi agit de Antichriſto.

3. Ma perche ſanno, che a queſte rappreſentazioni: neſſun darebbe fede, ed è lor noto, che 'l colorito più ſtabile è quello, che prouiene da gl' inchioſtri, e che *Monumentum ære perennius*, ſono gli elogij, che trouanſi deſcritti ne' libri di tale, o tal altra Perſona; perciò ſono oltre numero i libri impreſſi da' moderni Eretici contro de' Papi ad eſempio de'loro anteſignani, Sciſmatici, Eretici, Idolatri, e maſſimamente di Lutero, i cui libri ſono ripieni di falſi racconti, e di calunnioſe oſſeruazioni ſopra la dottrina, la vita, la condotta de' Supremi Sacerdoti della Chieſa Cattolica.

4. Ma fra tutti gli antichi e moderni Pontefici, quegli contro cui vomitano più fiele, è il Santiſſimo e glorioſiſsimo Gregorio Settimo. Come era già il grande Atanaſio di tutti gli Arriani, così egli è il berſaglio de' Lu-

Nicetas in vita S. Ignatij.

Digitized by Google

terani, de' Caluinisti, de' Zuingliani, in somma di tutti i moderni Innouatori: talche con l'hauer infamato vn solo Gregorio fra' Pontefici sembra ad essi l'hauerla vinta, e infamato il Pontificato. Come già a gli Eusebiani nella condannazione di Atanasio all'esilio, sembraua hauer cacciato dal seno paterno il Diuin Verbo, e vinta la causa contro il Concilio Niceno. Fra gli Arriani, altri combatteuano contro Ilario, altri contro Basilio, altri contro Grisostomo, o contro Ambrosio; il ferire Atanasio era lo scopo di tutti: così fra i moderni Eretici, chi aguzza la penna contro Onorio Primo, chi contro Giouanni Ventesimosecondo, chi contro Formoso, chi contro Bonifacio: contro Gregorio solo son riuolte l'armi di tutti, come contro il Generale combattono tutte l'armi dell'Oste nemica. In altri Pontefici riprendono la dottrina; in altri la vita; in altri il gouerno; In Gregorio impugnano il tutto, e si sforzano d'infamare com'eretica la dottrina di lui, come empia la vita, come ingiusta, e crudele la maniera del gouerno: e perche Bennone Scismatico, Sudo Cardinale scrisse vna vita di S. Gregorio composta di assai più menzogne, che 'l viaggio di Vlisse, e la guerra di Troia descritta da Omero; vn tal libro è la fonte, onde attraggono i loro riui, Illirico, i Centuriatori, Rainerio, Arnoldo, ed altri, chi Luterano, chi Caluinista puro, chi misto; e aggiungendoui ciascun di essi qualche nuoua calunnia del suo, di tanti riui ingrossati formano vn mare d'inchio, stro ad annegrire il candor della pietà, la purità della dottrina, e ad oscurare la gloria di questo gran Pontefice nella sua magna, nima condotta,

Apud Gret se. apolog. pro Greg.

CAPO SECONDO.

Intento dell'Autore di formar nel libro presente vna apologia a fauor di S. Gregorio Settimo. Maniera di contenersi in essa.

1. STante il riferito nel Capo precedente, hò riputato, che porti il pregio l'impiegare questo libro a giustificare la dottrina, la vita, la maniera del regimento di S. Gregorio: come gli Eretici in combatter contro lui, tendono ad infamare non la persona, ma il grado, così io difendendo Gregorio, difenderò non vn Pontefice, ma il Pontificato: difenderò i Santissimi Pontefici posteriori ad esso, i quali seguirono le sue massime, e confermarono i suoi decreti. Difenderò la Chiesa, che lo venera fra i Santi, la gloria di Dio, che viuo e morto l'ha illustrato co' miracoli. Farò giustizia alla sua eccelsa virtù, e a nome della Chiesa mia Madre, vserò qualche benche tenue gratitudine alla memoria di questo gran Sacerdote, sommamente benemerito della medesima Chiesa, per il zelo, ch'hebbe di mantener la sua libertà, e di render ad essa l'elezzione del suo Capo independente dalla podestà laica: ed è tanto a Gregorio più debita questa gratitudine quanto egli per risarcire il lacero manto di S. Pietro vi spese l'intero corso del suo lungo, e trauaglioso Pontificato, non perdonando a fatiche, non temendo affronti, non oltraggi, non assedij, non esilij, sempre in rischio di morte per le formidabili inimicizie, che contrasse co' Maggiori Monarchi della terra; onde con glorioſa vittoria di altrui, e di sè stesso ha in fine ottenuto che 'l Pontificato goda pacifico quella Souranità, quella independenza, che li conueniua per Diuina istituzione, ma gli era contradetta da molti per ambizione, da altri per inuidia, da i men rei per ignoranza.

2. Le oppositioni, che fanno a S. Gregorio di errori contro la Fede, sono con

Digitized b

con tal euidenza vane, che haueuo preſo conſiglio di aſtenermi da proporle: ma affinche rieſca più compita la preſente apologia, me ne ſpedirò con pochi periodi nel Capo ſeguente. Le più ſtrepitoſe oppoſizioni, e maggiormente inculcate da gli Eretici ſono quelle, per cui condannano la maniera del ſuo gouerno, come ſouerchiamente ſeuera, indiſcreta, ingiuſta pregiudiciale al prò della Chieſa vniuerſale, maſſimamente per il rigore, che vsò con Enrico Quarto potentiſſimo, e vittoriosiſsimo Ceſare. Queſte accuſe meritano l'opera di ſpeciale diſcuſſione.

3. Intorno a ciò non richiede la preſente materia, che io tratti il punto della potenza indiretta de' Sommi Pontefici ſopra i Prencipi Criſtiani. L'hanno prouata con ſomma copia di argomenti il Padre Franceſco Suario nel libro ſcritto contro al Re Giacomo d'Inghilterra, il Cardinal Bellarmino, non ſolo nelle ſue iſtituzioni, ma in vn libro, che ſcriſſe a parte contro il Barcalai. Ad eſſi ſi ſono aggiunti molti ſapienti Autori moderni: Onde il quì ragionarne ſarebbe: *Actum agere*. Mi ricorda di hauer letto, che S. Girolamo non volle impugnare per profeſſione i Pelagiani, perche vedeua (così egli ſcriue) *A clariſſimo ingenio omnia eſſe occupata*; cioè dal grande Agoſtino, che ne' ſuoi ſcritti haueua ridotta al niente quella Setta, diſtruggendola con ogni maniera di argomenti. Si aggiunge a ciò, che il valerſi di queſta podeſtà, non è ſtata opera del ſolo Gregorio Settimo, ma di altri gran Pontefici; perciò vn tale argomento non è coſa, che ſi attenga con iſpecialità al libro preſente ordinato a giuſtificare le operazioni di Gregorio: nè queſta è la parte, in cui a ferirlo indirizzano le lor armi i Nouatori, contro i quali ſcriuo.

4. Quindi, come diſſi, in queſta difeſa di S. Gregorio laſcerò affatto intatte sì fatte queſtioni, fauellando ſolo di quel rigore, che vsò Gregorio con Enrico, innodandolo con gli anatemi, e moſtrandoſi auſtero e duro nel differirgli gran tempo, e appreſſo concederli l'aſſoluzioni ſotto condizioni malageuoli ad eſeguirſi, il qual rigore s'interpreta da gli Eretici non qual ſeuerità di giuſto Giudice, ma inumanità di ſpietato Carnefice: giuſtificherò altresì le maniere, che tenne per torre di balìa de gli Imperatori l'vſurpato arbitrio ſopra l'elezzione de' Papi, e a torre di mano a molti Soureni il poſſeſſo, in cui ſi erano poſti di conferire l'inueſtitura de' Veſcouadi, e delle Badie: i mezzi, che adoperò a ſtirpare il vizio della Simonia de' Veſcoui, a ſtabilire il celibato de' Preti, le quali maniere, i quali mezzi non ſono ſtati da tutti approuati, come diſcreti, e come ſaggi. Breuemente m'ingegnerò di diſgombrare qualunque nebbia diffuſa da gli Auuerſarij ad infoſcare la gloria di queſto gran Sacerdote.

CAPO TERZO.

Quali errori, e quanto falſamente ſieno oppoſti da gli Eretici a S. Gregorio Settimo.

1. TRe errori oppongono ſegnatamente a Gregorio Bennone, ed altri Scrittori Scismatici, e notoriamente empij, e per conſeguenza indegni di fede. Il primo è, che approuaſſe l'errore di Berengario, che negaua contenerſi nell'Euchariſtia il vero Corpo di Criſto. Secondo, l'errore de' Donatiſti affermanti, che dalla bontà del Miniſtro dipende il valor del Sagramento. Terzo, conſeguente, che faceſſe diuieto d'interuenire al Sagrifizio de' Sacerdoti concubinarij, in quanto non riputaua eſſer valida la loro conſegrazione.

2. Quanto al primo errore, è sì falſo, che Gregorio fauoriſſe Berengario, che anzi egli fu ſempre, e di Fede, e di affezzione congiuntiſſimo a Nicolò Secondo, e a S. Leone Nono, che'l condannarono. Di più preſe- Videatur Guitmund. de Euchariſt.

dendo egli in qualità di Legato Apostolico al Concilio Turonense conuinse, e confuse Berengario, e quantunque poscia lo riceuesse a penitenza, non omise dopo di esser salito al Soglio Pontifizio, di fulminare con autorità Apostolica nuoua condannazione contro il suo errore nel Concilio Romano.

waldenf. Tom.2. de Sacra.c.43.

3. Che Gregorio aderisse al prenominato errore de' Donatisti, non ha fondamento ne gli antichi Scrittori, eccettuatone Sigeberto vile adulatore di Enrico, e nemico a Gregorio, come ne rende testimonianza Tritemio. Quanto al terzo errore conseguente, conuien sapere, che S. Gregorio, come attesta S. Anselmo, fe diuieto a tutti i Fedeli d'interuenire a i Sagrifizij de' Sacerdoti infami, per esser concubinatij, o per tener moglie. Da vn tal diuieto ordinato saggiamente da Gregorio, a render sensibile testimonio della purità, che richiedeuasi all' vfizio Sacerdotale, e dell'indecenza di maneggiar con mani lorde, e impure il Diuin Corpo, presero destro i Maligni di affermare, e occasione i Rozzi di credere, che Gregorio vietasse l'assistere a que' Sagrifizij, non per l'odio contro l'impurità de' Sacerdoti, e in pena del sagrilegio, ma per falsa credenza circa il valore del sagrifizio, al quale errore non aderì giammai, anzi fu contrario Gregorio, come di pari eccellente nella dottrina, e nella Santità.

CAPO QVARTO.

Si riferiscono le principali oppositioni, con cui molti impugnano la vita, e la condotta di S. Gregorio Settimo, e si propone la via, che vuol tenersi allo scioglimento di esse.

1. AFferma Bennone, che S. Gregorio Settimo salì al Trono con arti maluagie, ed ambiziose, senza, che vi prestasse consentimento l'Imperatore, e vi concorresse il suffragio de' Cardinali. Ardisce sparger altri pestilenziosi di calunnie, sopra la purità della sua vita per la paterna affezzione, ch' egli portò alla Contessa Matilda, e la filiale osseruanza di questa a Gregorio. Aggiunge, che fu superbo, ambizioso di sollcuare il Trono Ponteficale sopra le teste de' Re, e de' Cesari, che fu vendicatiuo, implacabile co' suoi Nemici.

2. Altri procedendo più oltre a cose particolari, asseriscono, ch' egli operò contro Enrico con ingiustitia, percotendolo con anatemi rinouati più volte; con crudeltà, non vsando seco misericordia, ma indiscreta seuerità. Quindi esser egli stato autore di grauissimi sconci, che seguirono nella Chiesa, di guerre, di grande spargimento di sangue Cristiano, che ridusse co' suoi módi imperiosi Enrico all'estrema disperazione, ch' è la piu terribil arme eziandio ne' priuati, quanto più ne' Monarchi.

3. Esclamano, che Gregorio per togliere l'antico possesso delle inuestiture a i Principi pose sossopra il Cristianesimo: mise ostacolo ad operazioni di somma gloria di Dio, specialmente all' impresa di liberar la Palestina dal giogo de' Saracini, alla quale inchiesta sarebbe stato ageuole indurre l' Imperatore di genio bellicoso, e auido di gloria, e seco vnire gl' altri Principi, se Gregorio non gli esasperaua con l'imperiosa seuerità. Dicono altri, che quantunque fosse buono l'opporsi a varij sconci, che a suo tempo contaminauano la Chiesa: alle simonie de' Vescoui, al concubinato de' Preti, alla sfacciatezza di molti fra questi, che publicamente menauan moglie; non furono però laudeuoli i mezzi, ch' egli tenne a conseguire il suo intento; mezzi troppo aspri, i quali trassero maggiori mali di quelli, cui tendeuano ad impedire: che conueniua porre in opera maniere più dolci, meno strepitose, e vsare fomenti, e lentiui prima di venire al taglio, e al fuoco. Conchiudono, che Iddio medesimo diè argomento di riprouare la condotta di Gregorio, permettendo, che sortisse esito infelice.

Riddl-

Ridolfo, ch' egli fostituì nell'Imperio ad Enrico.

4. Io per oppormi a questo gran torrente di calunnie, mi varrò prima a difesa di Gregorio di quelle proue, che chiamansi estrinseche, e traggonsi dall' autorità; e descriuerò qual fosse lo stato del Cristianesimo nel secolo, in cui egli resse la Chiesa; onde apparirà la grauissima necessità, che ci haueua di riforme nel Mondo. Appresso a giustificare quella, che da molti si chiama indiscreta seuerità, darò a vedere qualmente Gregorio fu specialmente destinato da Dio per introdurre la necessaria riforma, e riabbellire il volto della Sposa di Cristo. Che a conseguire vn tal fine sarebbono state inutili le sole vie dalla piaceuolezza senza la seuerità. Che quantunque da questa seuerità seguissero molti effetti deplorabili, assai peggiori erano i mali verisimili a seguire dalla condescensione. Per vltimo mostrerò, che l' infelicità, in cui terminò l'elezzione di Ridolfo, non reca argomento, che non fosse in grado a Dio la condotta di Gregorio; bensì l'infelice fine in cui terminarono Enrico, gli Enriciani, e tutti per poco i più implacabili Nemici di questo Pontefice reca argomento dell' alta protezzione del Cielo verso lui, e della detestazione, e dell' odio diuino contro i suoi persecutori.

CAPO QVINTO.

Si considera, che alla maniera tenuta già dall' Imperator Massimino contro Cristo, è simile la maniera, che tengono gli Eretici contro i Vicarj di Cristo, e massimamente contro S. Gregorio.

1. QVesta considerazione varrà a render sospetti di falsità a chi legge tutti i racconti de gli Eretici moderni, e massimamente de Maddeburgensi contro S. Gregorio Settimo, e contro gli altri Romani Pontefici.

2. L' imperator Massimino, come riferiscono Eusebio Cesariense, e Niceforo, non riuscendoli per forza di tormenti di suellere da i petti Cristiani la stima, e quindi l' amore verso Cristo, vsò questo sottile artifizio ad infamarne il nome. Vnì in vn corpo di scritture tutte le bestemie, che haueuano vomitate contro il Saluatore gli empij Pagani, e i peggiori Giudei, e diè a queste scritture nome: *Acta Pilati*, fingendo, che costituissero l' autentico processo di que' delitti, in pena de' quali hauesse Pilato condannato Cristo alla Croce, e che la forza de' tormenti ne hauesse tratta per forza la confessione di bocca del medesimo Cristo. Di questi finti processi ordinò con publico Editto, che ne fossero sparse le copie per la vastità del suo Impero: *Mandantes* (son parole dell' Editto) *vt illa acta vbiuis locorum in agris, & Ciuitatibus cunctis exponantur ac per ludi Magistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriæ mandent.* Ne di ciò contento gli fece scolpire in pietre, e in bronzi per varie Città, ad eternare, così era egli di auuiso, le infamie del Redentor del Mondo.

Euseb. hist. l. 9. c. 5. & seq. Nicefor. lib. 7. c. 26.

3. Questa empietà hanno in parte imitata, ad infamare i Sommi Pontefici, i moderni Eretici, massimamente que' di Maddeburgo. Quante sono le loro Centurie, quasi altrettanti sono i processi contenenti orribili calunnie contro i Papi, e specialmente contro Gregorio Settimo, fingendo di hauerne tratte autentiche notizie dalle penne di Scrittori autorcuoli, e contemporanei a Gregorio, e ad altri Papi: ed è questa l'vnica maniera, con cui l'empietà può processare que' Sommi Pontefici, i quali, vissero fuor de' tempi di persecuzione, rispetto a i quali non può fingersi Confessione di delitto espressa da' tormenti, ma solo Istoria di racconti scritti da Autori degni di fede, e contemporanei ad essi. Questi racconti hanno procurato gl' Innouatori, che non solo sieno stampati ne' libri, e diuulgati per tutto; ma che *per ludi Magistros*

ſtros pueris tradunt, qui ea loco diſciplinarum exerceant, & memoriæ mandent.

4. Ma non fu vero che veniſſe fatto all'Imperator Maſſimino l'infamar Criſto per iſcelerato, ma ſolo sè ſteſſo per calunniatore. Troppo aperto argomento all'innocenza di Criſto rendeua l'Euangelio di S. Matteo ſcritto in lingua Ebraica, e publicato a gli Ebrei ſteſſi teſtimonij di veduta de gli atti di Pilato, il quale, mentre il Popolo ſubornato da' Sacerdoti gridaua contro il Saluatore: *Crucifigatur*, ſapendo, *quod per inuidiam tradidiſſent eum*, riſpoſe loro: *Quid enim mali fecit?* E quell'altro di S. Gio: repetuto più volte: *Accipite eum vos, & crucifigite, ego enim nõ inuenio in eo cauſam*: e che in ſegno di ciò; *accepta aqua lauit manus coram Populo dicens: Innocens ego ſum a ſanguine Iuſti huius*. E pure tutto ciò fu ſcritto da S. Matteo in que' medeſimi tempi, ne' quali era ſucceduto il fatto. Contro queſta manifeſta verità ſottoſcritta dal ſangue di millioni di Martiri ſparſo in più di due ſecoli, che poteua valere vn proceſſo eſpoſto fuori dopo due ſecoli da vn' Imperatore doppiamente indegno di fede, e per la ſua nimicizia verſo Criſto, e per la ſua empietà confeſſata da' medeſimi Gentili?

Matth. 27.

Ioan. 19.

5. Tutto a ſimile è auuenuto a' Maddeburgenſi, e ad altri Eretici, i quali dopo più ſecoli hanno formato il Proceſſo alla vita, e alla dottrina de' Pontefici più venerati, e ſpecialmente alla vita di Gregorio. Sono per euidenza ſmentite le loro calunnie da' più Sapienti, e Santi Huomini, che viueſſero in tempo di que' Supremi Sacerdoti, ch' eſſi ſi argomentano d' infamare. Quindi non ſolo non è riuſcito a gli Eretici di ſcemare la veneratione a que' glorioſi Pontefici, ma l'euidenza della falſità di tai calunnie ha renduta più chiara la fama del lor nome, come è ſegnatamente auuenuto a Gregorio Settimo, delle cui glorioſe azzioni non ne parlerebbono ora tante lingue, e non ne ſcriuerebbono tante penne, ſe l'empietà de' moderni Eretici non haneſſe contro la ſua memoria ſparſo tanto inchioſtro, e vomitato tanto fiele, e veleno.

CAPO SESTO.

Quanto forte argomento ſia a giuſtificazione di S. Gregorio il conſiderare quali foſſero i ſuoi Impugnatori, e quali i defenſori.

1. A Formare vna giuſta, e compita apologia a fauor di S. Atanaſio, baſterebbe teſſere il Catalogo da vn lato de' ſuoi Impugnatori, dall'altro de' ſuoi Difenſori. Di vna ſimil' arte ſi valſe Tullio a difendere il ſuo Conſolato, affermando egli hauer hauuto queſta ſorte, che i ſuoi nemici foſſero ſempre mai i nemici della patria, e ſuoi difenſori i Campioni della Republica: *Non placet* (dice egli) *Antonio Conſulatus meus*, ma *placet*, ſoggiunge, a Pompeo, e a tanti è tanti altri, nominando i più riputati Huomini, che haueſſe allora la Republica, concordi in approuare la ſua condotta.

2. Or io quì a comprouazione dell'operato da S. Gregorio, potrei recitare il teſtimonio di ben cinquanta Autori d' interiſſima Fede, e riferire le loro parole, che ſono altrettanti elogij di queſto gran Pontefice: ma perche ciò recherebbe al Lettore il tedio di ſouerchia lunghezza, e a me l'operoſa fatica di traſcriuere tanti teſti, baſtimi rimettere chi legge al prenarrato Autore Giacomo Gretſero, e al Cardinal Bellarmino, il primo de' quali gli riferiſce tutti, recitandone le parole; il ſecondo ne recita molti, ma non ſi diſtende a citarne i lunghi interi Teſti. A me baſti valermi dell'autorità di alcuni pochiſſimi, ma ſantiſſimi Huomini. E' vero, che la vita, che le operazioni, che la condotta di Gregorio diſpiacquero ad Enrico, alla fazzione de gli Enriciani, a Bennone feudo Cardinale: ma quale foſſe Enrico, ſi conſidererà più auanti: e di Bennone

Gretſer in apolo. pro Gregorio. Bellarmin. lib. 4. c. 13.

none è certo, che fu empio calunniatore, e Scismatico, come dimostrano il Baronio, e'l Bellarmino. Ma se dispiacque la vita, e la condotta di Gregorio ad Enrico a Bennone, piacque al Santissimo Vescouo di Lucca Anselmo; all'altro Anselmo celebre per eguale Santità, e Arciuescouo di Conturberi. Del primo Anselmo afferma il Baronio, che operò illustri miracoli. Il secondo, considerandone congiuntamente i pregi della Mitra, della Santità, della dottrina, dell'operato in difesa della libertà Ecclesiastica, e in riprouamento dello Scisma d'Oriente, fù altresì il primo Huomo del secolo. Piacque la vita, e condotta di Gregorio a' più celebri Scrittori, che vissero a suo tempo; o poco lungi dal suo secolo: ad Ottone Frisingense, a Mariano Scoto, a Tritemio, ad Alberto, e a tutti gl'allri Autori citati dal Baronio, dal Bellarmino, dal Gretsero. E acciochè *in ore duorum, vel trium Testium stet omne verbum*, piacemi recitare espressa a suo fauore la testimonianza di tre soli, che per essere stati dalla Chiesa consegrati fra i Celesti, son testimonij superiori a qualsifia eccezzione. Son questi, come dissi, Anselmo Vescouo di Lucca, l'altro Anselmo di Conturberi, a' quali aggiungo il terzo, S. Antonino di Firenze.

3. Il primo Anselmo, che vscì ancor'egli da' sagri Chiostri a illustrar la Chiesa, scrisse contro Guiberto a fauor di Gregorio; di lui riferisce l'Autor della sua vita, che sempre ammirò la Santità, e seguì la dottrina di questo Pontefice, e riuscito a lui somigliantissimo nella virtù, da lui participò la facoltà di operar miracoli, e in fine morendo fino all'estremo spirito: *Præsentibus nobis* (son parole di quest' Autore) *& in verbo Domini præcepit, vt in fide, & doctrina Beatissimi Papæ Gregorij permaneremus*. Il secondo, Anselmo Vescouo di Conturberi scriuendo a waltramo Vescouo Norimbergense, che seguiua le parti di Enrico contro Gregorio, chiama Enrico Successore di Nerone, di Giuliano, perche perseguitaua Gregorio Successore di S. Pietro. Il medesimo Anselmo scrisse con sommo sapere, e operò con sommo vigore contro le inuestiture a difesa de i decreti fatti da Gregorio contro esse, e pati per sì gloriosa cagione le persecuzioni, e l'esilio.

Autor vitæ Ansel.

Apud Baro. ann 1093. & seq.

4. Per fine S. Antonino fauellando di Gregorio, dice: *Erat vir Religiosus, ac timens Deum, & æquitatis amator, in aduersis constans, in prosperis moderatus, Ecclesiæ iurium acerrimus defensor, & qui præter Deum, in his, quæ ad iustitiam pertinebant, nil timuisset efficere*. Iddio medesimo co'tanti miracoli, che operò per intercessione di Gregorio, si in vita, come dopo morte, si mostrò approuatore della sua dottrina, della sua vita, della maniera del suo regimento.

Sum. histo. tit. 16. c. 18

5. Dal fin qui detto, rimangono disciolte le oppositioni, con le quali i moderni Eretici, e gli antichi Scismatici si argomentano di oscurare la fama dell'eroica santità, e dell'Angelica innocenza, e purità di S. Gregorio. E' sì lungi dal vero, ch'egli fosse ambizioso della suprema grandezza, e salisse al Trono con arti ree, che anzi, vi fu sollcuato con violenza, e vi sedette con ripugnanza, e dalla suprema grandezza non colse altro che le spine, onde fu sempre tessuto il suo diadema.

6. Il fatto della sua elezzione fu similissimo a quella di Ambrosio. Morto il Sommo Pontefice Alesandro Secondo, il Cardinal Ildebrando (Tal era il nome di Gregorio prima che fosse eletto Pontefice) come quegli, che era il più riputato fra i Cardinali fece vn eloquente discorso, per cui esortaua il Popolo ad offerir preghiere per la prosperità della futura elezzione. Il Popolo in vdirlo sorpreso da vn impeto di Spirito Santo esclamò, Ildebrando esser l'assortito dal Cielo al Sommo Sacardozio. Egli, protestando in contrario che non s'indurrebbe mai a sottoporre le spalle a quel peso, fece ogni possibil resistenza, ma vestito per forza del manto, e de gli altri abiti Pontifi-

Acta Vatic. apud Baro. Acta Card. Arago. Greg. li. 2. ep. 3. Onuf. Cracon. & alij.

Digitized by Google

tificali per conformarsi al concorde voto de' Cardinali, che l'eleggeuano, e del Popolo, che sempre più alto gridaua, *Ildebrando Papa*, prestò consentimento all' elezzione. Appresso prima di riceuer la Corona, e di esser consegrato, volle hauerne il *Placet* dall'Imperatore Enrico Quarto; e ci ha chi afferma, ch'egli facesse opera affinche l'Imperatore ricusasse di approuarlo; ciò non ostante dopo qualche discussione fatta intorno ad esso nel Consiglio Cesareo l'elezzione di Gregorio fu non solo approuata, ma comendata da Enrico. Questa è la semplice Storia del fatto, che smentisce le calunnie oppostegli da gli Auuersarij di hauer ambiziosamente procacciatasi con arti non buone la suprema altezza,

Bara. & alij,

7. Dirà qui taluno, se Gregorio riputaua cosa illecita il richiedere il *Placet* di Cesare all'elezzione del Vicario di Dio, perche la richiedette, se 'l riputaua lecito, perche porre sossopra il Mondo per togliere gl'Imperatori dal possesso, in cui erano di fermare con loro approuamento vna tale elezzione? La risposta è ageuole. Fè ciò saggiamente Gregorio, sì ad effetto d'impedire gli Scismi soprastanti da Enrico, s'egli senza suo consentimento fosse stato consegrato e coronato, sì per liberar sè stesso dall'ingiusta persecuzione, che gli haurebbe mosso Enrico con graue perturbamento della Chiesa: e quantunque Gregorio si fosse posto in cuore di togliere a gli Imperatori l'ingiusto possesso prenarrato, non era buono, che si accingesse all'impresa di far ciò, prima di esser accettato per Papa dalla Chiesa Vniuersale, alla quale accettazione haurebbe posto ostacolo la ritrosia dell'Imperatore.

8. Da quanto si è detto si dissoluono altresì le oppositioni de gli Auuersarij contro l'innocenza, e Angelica purità di Gregorio; basti il dire, ch' egli infuse sublime virtù a quelle regie femine, che gli si diedero discepole, ad Agnesa Augusta, a Beatrice, a Matilda, e ad altre, come già S. Girolamo a Pauola, e ad Eustochio. Anzi a Matilda impresse sì forte amore della virginità, ch'è fama, esser questa stata da lei mantenuta eziandio nel talamo. Che procurasse di solleuare il Soglio Pontificio sopra i Cesari, e sopra i Re rendendo da i primi independente l'elezzione del Papa, e sì i primi, come i secondi spogliando del possesso vsurpato circa l'inuestiture, è verissimo; ma l'attribuire ciò a superbia sarebbe appunto come chi riputasse superbo colui, che liberasse da giogo straniero la sua patria, e difendesse da gl'ingiusti insulti la sua Sposa. se sono laudeuoli que' Papi, i quali si sono priuati della quiete, ed esposti a trauagli, per conseruare alla Chiesa la dote del dominio temporale. Ciò che fecero segnatamente vn Leone Nono adorato fra Santi, e Innocenzo Secondo Ottimo Pontefice, chi ardirà riprendere Gregorio, perche si espose a rischio, e a trauagli per leuare dal collo della Chiesa le catene postegli dalla potenza laica, congiunta all'insolenza, ma perche le precipue oppositioni, le quali vanno a ferire il Pontificato di Gregorio, si fondano nella maniera del suo gouerno tacciato da gl'Eretici per ingiusto, e crudele, e da molti Cattolici per souerchiamente seuero, e sotto altro nome indiscreto, contro questi oppugnatori, è mio intento di combattere per professione ne' Capi seguenti.

CAPO SETTIMO.

Si descriue qual fosse lo stato del Cristianesimo nel tempo, che regnò Gregorio Settimo, e qual fosse Enrico Quarto, ch'hebbe seco le maggiori nimicizie.

1. VOglio io dimostrare le ragioni, che mossero, anzi la necessità, ch'hebbe Gregorio, a dar all'armi contro Enrico Quarto, e contro molti Principi violatori de' diritti della Chiesa, e più generalmente contro i Vescoui, e Preti, enormi trasgresso-

Digitized by Google

greſſori delle leggi non ſolo Canoniche, ma naturali, e diuine. A queſto effetto ho meſtieri di deſcriuere breuemente quale foſſe lo ſtato, in cui trouò la Chieſa, quando ſalì al Supremo Soglio: e perche quegli contro cui fece Gregorio le più gagliarde, e da molti riprouate eſecuzioni, fu Enrico Quarto, reputo, che porti il pregio formare qui il vero ritratto di queſto Prencipe, e quantunque di eſſo io habbia più addietro ragionato, non ho però fatta parola di molti ſuoi vizij perſonali, ma ſolo di quel, che ſpetta alla perſecuzione, ch'egli moſſe alla Chieſa creando Antipapi, fomentando Sciſmi, con ordir catene, e machinar morte a S. Gregorio.

2. Il Santo Re, e Profeta Dauid, il qnale fra tutti i Re d'Iſraele fu il più fauorito da Dio, fu altresì il più impugnato, e perſeguitato da i Nemici di Dio. Gli armarono contro Popoli ferociſſimi, Moabiti, Filiſtei, Amoniti, Gebuſei, Amaleciti, che tutti in fine rimaſero da lui vinti, e gli diuennero tributarij. Ma la perſecuzione più fiera, la guerra più pericoloſa, che gli fece crollar in capo la corona, fu la moſſali dalla piu congiunta perſona, dal ſuo figliuolo Abſalon. Così il Pontificato, e la Sede Romana, che è la più fauorita da Criſto fra tutte le Sedi Epiſcopali, e Patriarcali; è ſtata altresì, come altroue ho conſiderato, la più combattuta, la più perſeguitata da' Nemici di Criſto, Pagani, Arriani, Macedoniani, Neſtoriani, Eutichiani, che impugnando generalmente la Chieſa, moſſero la più aſpra perſecuzione, e guerra al Pontificato Romano, e alla Sedia di S. Pietro: ma in fine rimaſero vinti queſti Nemici, e in parte ſi renderono tributarij al Capo della Chieſa.

3. La perſecuzione, che ſuccedette a tutte le prenominate, fu quella, che alla Sede Romana moſſero i ſuoi medeſimi figliuoli, e in quanto Criſtiani, e in quanto Principi, cioè gli Sciſmatici Imperatori di Occidente, gli Enrici, i Federici, ed altri, che non l'impugnarono indirettamente, come fecero i Gentili, e gli Eretici, in quanto impugnarono la Fede Criſtiana, e Cattolica, di cui erano i Sommi Pontefici Supremi Preſidenti, e Maeſtri, ma direttamente oppugnando la giuriſdizzione, la ſouranità di queſti, e rendendo ſerua la loro elezzione, fabbricando gli Sciſmi, e creando gli Antipapi, onde parue, che l'Inferno, che haueua armato contro loro i nemici ſtranieri, a vendicare le ſconfitte riceuutene, armaſſe in fine i domeſtici, permettendolo Iddio; e forſe in pena dell'ambizione di qualche Pontefice, che poſtoſi in doſſo il manto di S. Pietro l'haueua contaminato con gli ſcandali, e lacerato con le ferite; onde a ragione i Sommi Pontefici poteuano dolerſi di lor ſorte, con quell'amara querela: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*.

4. Lo ſtato dunque, in cui Gregorio trouò la Chieſa, era a guiſa di vn Corpo, non ſolo cagioneuole, ma sì grauemente infermo, che in lui, *a Planta pedis vſque ad verticem capitis non erat ſanitas*. L'Oriente era ſeparato da Roma, con lo Sciſma; l'Affrica, e buona parte delle Spagne gemeuano ſotto il giogo de' Mori; le Regioni più remote dell'eſtremo Oriente ſtauano innondate dalla peſte di Eutichete, e di Neſtorio. L'Italia agitata dalle fazzioni, i Normandi occupatori delle due Sicilie, talora fauoreuoli, per lo più auuerſi a i Papi; i Re, i Prencipi Cattolici diuenuti quaſi affatto arbitri delle dignità Eccleſiaſtiche, non ſolo con eleggere i Veſcoui, e gli Abbati, ma con dar loro le inſegne della dignità col Paſtorale, e con l'anello, che inuerſo sè ſono indizij di podeſtà non laica, ma ſagra. E quantunque come tali non ſi vſurpaſſero da' Prencipi, pure quell'eſterna apparenza traeua il Volgo in errore. Gl'Imperatori non haueuano riſtretta la loro podeſtà alla elezzione, e a dar le inueſtiture de' Veſcouadi, ma eſercitauano aſſoluta balia ſopra l'elezzione de' Papi con aſſai più diſpotica po- Iſa. 1.

destà di quella, che insin a' suoi tempi deploraua Gregorio Magno, assomigliando a Nerone, a Giuliano, a Diocleziano, l'Imperator Maurizio, perche si vsurpaua questa indebita facoltà sopra il sommo Sacerdozio; e durò questo seruaggio della Chiesa tollerato, benche con qualche interrozzione l'intero spazio di sei secoli.

5. Dall'esser la Chiesa Romana diuenuta per così dire Serua de'suoi stessi figliuoli, nè proueniua, che i Pontefici Romani non hauessero potere a tener' in freno il Clero dissoluto; onde si erano introdotti in esso abusi nefandi, massimamente nel Clero di Lombardia, e di Germania, in cui regnaua sfacciatamente impunita l'impurità, i Sacerdoti publicamente menauano moglie, si faceua traffico delle dignità con la simonia, e i medesimi Vescoui di Lombardia, per hauer vn Papa tutto a lor talento haueuano hauuto ardire di sollcuar al Soglio Pontifizio il pessimo Cadolao Vescouo di Parma, di cui non haueuano saputo rinuenire mostro peggiore per ambizione, per impurità, per crudeltà. Come ora da tutte le parti del Cristianesimo si concorre a Roma, per ottenere le dignità Ecclesiastiche, così allora si concorreua alla Corte Imperiale. In essa si faceua vn publico mercato, e traffico di dignità, e come gl'Imperatori stauano sempre in guerra, e così haueuan mestieri di vasta copia di denaro, perciò vendeuano all'incanto i Vescouadi, le Badie, e tutti i Benefizij Ecclesiastici. Quindi l'Imperatore era di fatto per verità supremo arbitro nello spirituale, e il Papa era vn mero nome ignudo di autorità, e di potere. Da ciò nasceua, ch'egli fosse non solo seruo de gl'Imperatori, ma de i Cittadini famosi, e potenti di Roma, che si appoggiauano all'Imperatore.

6. Tutti gli sconci dell'Huomo prouengono dal sollcuarsi la parte inferiore e torre lo scettro di mano alla superiore, talche la carne domini, la ragione vbbidisca; onde deriua vna schiera immensa di sconcerti nell'indiuiduo, di perturbamenti nella Republica. Per egual modo grauissimi sconci è forza, che regnino nella Chiesa, qualora la podestà laica toglie lo scettro di mano alla sacra; onde siegue, che 'l Sacerdozio ne' suoi ministerij dipenda dal Regno.

7. Dal dominio dunque della podestà laica sopra l'Ecclesiastica, ne seguiua, che i Sommi Pontefici non ardissero di frenare l'insolonza de'Potenti, e non hauessero forza per opporsi alle maluagità di molti Vescoui, e quindi che fra questi i cattiui traessero col reo esempio all'imitazione i Preti, e i Vescoui più zelanti disarmati della protezzione de' Principi non valessero a reprimere il Clero inferiore. Dalche seguiua, che le tre concupiscenze descritte da S. Giouanni, superbia, auarizia, lusuria, a guisa di tre gran fiumi senza ritegno si diffondessero a ricoprire in gran parte la faccia del Cristianesimo.

8. La superbia regnaua principalmente ne'petti de'Sourani, ne' quali riceueua fomento dal dominio, che essi esercitauano sopra l'elezzione de' Vescoui, e in molti Imperatori era cresciuta a dismisura dall'vsurpato arbitrio sopra i Papi, non si riputando autentica l'elezzione dello Spirito Santo senza il *Placet* dell'Imperatore. Di più, l'auaritia inondaua per ogni lato, per modo che l'enorme vizio della simonia passaua per consuetudine nella vendita de' benefizij Ecclesiastici. La lusuria, come già dissi, erasi diffusa da laici, ne' Sacerdoti, per modo che con impunita sfacciatezza non si asteneuano dal celebrare il Diuin Sacrifizio, quantunque rei, o di nozze sagrileghe, o di palese impudicizia.

9. Tutte e tre queste pesti si diffondeuano senza riparo specialmente nel Settentrione per la rea condotta, e per il peggior' esempio di Enrico Quarto. In esso per la suprema potenza congiunta a pari malizia, si vniuano, come nel centro le linee, gl'eccessi delle tre concupiscenze. Per il dominio ch'esercitaua sopra l'elezzione

ne

ne de' Papi, ſi era ſuperbamente coſtituito arbitro di tutte le dignità Eccleſiaſtiche. Quindi eſſendo egli biſognoſo di gran copia di contante per le continue guerre, in cui era inuolto con auarizia proporzionale alla ſuperbia vendeua all'incanto le medeſime dignità. Ma perche alla ſuperbia, e all'auarizia era in lui pari la libidine, per cui traſcorreua in oſcenità incognite alle ſteſſe beſtie, non tutte le dignità vendeua per il denaro, ma molte ne conferiua in prezzo della tradita oneſtà. Odaſi in proua di ciò Stefano Veſcouo Santiſſimo riferito da Dodechino nella giunta, che fa a Mariano Scoto: *Dominus Enricus* (ſon parole di Stefano) *Epiſcopatus, & Abbatias vendit. Etenim Conſtantienſem, Bambergenſem, Moguntinenſem, ac plures alios pro pecunia*; ecco l'eccesſo dell' auarizia: *Abbatiam Fuldenſem pro adulterio. Monaſterienſem verò Epiſcopatum, quod dicere, & audire nefas eſt, pro ſodomitica immunditia vendidit*. Ecco l'eccesſo dell'impudicizia, per la qual ragione conchiude Stefano, il qual viueua in quel tempo: *Ab Apoſtolica Sede excommunicatus eſt*.

Stephanus Epiſc. Haiberſtatenſis in epiſt. ad Walra.

CAPO OTTAVO.

Si raccolgano dal diuiſato nel Capo precedente le vere cagioni dell'odio de gli antichi Sciſmatici, e de' moderni Eretici contro Gregorio.

1. IL vero Ercole, che combattè con ferro, e con fuoco nel ſecolo vndecimo di noſtra ſalute contro quel Cerbero Infernale di tre teſte, che dall'Inferno era ſalito a funeſtare il Mondo, cioè contro le tre ree concupiſcenze deſcritte, fu S. Gregorio Settimo, egli intraprese prima di domare la ſuperbia, ch'è la radice di tutti i vizij, e quindi aſpirò a togliere di mano a gl'Imperatori l'vſurpata giuriſdizzione ſopra l'elezzione de' Papi. E per dar qualche principio a porre in opera queſto diſegno, ch'hebbe conceputo prima di ſalire alla ſuprema altezza, diè conſiglio a Leon Nono, che non accettaſſe il Pontificato offertogli dalla Potenza laica, prima di eſſer legittimamente eletto dalla Chieſa Romana.

2. Egli poſe in opera tutte le induſtrie, per torre dalla mano de' Principi il diritto vſurpato del conferire le inueſtiture, e le dignità ſagre. Neſſuno più di lui fulminò orribili anatemi contro i Simoniaci, contro i Preti concubinarij, contro i Chierici legatiſi con nozze, come riferiſcono i più celebri Autori ſuoi contemporanei, e ſi legge nella ſua celebre Coſtituzione appreſſo Graziano. Quindi perche in Enrico, come notai, le tre concupiſcenze, ed erano più sfrenate per la potenza, e più nociue per l'eſempio, non laſciò Gregorio verun argomento, o per ridurlo al meglio con l'emendazione, o per eſterminarlo con la pena.

Ex Gratia. in volum. decretal. diſt. 81.

3. Poſto ciò. Non è merauiglia ch' eſſendo, *Manus eius contra omnes* cioè contro tutti i Cattiui; foſſero *contra illum manus omnium*, cioè di tutti i Cattiui. E perche i ſuoi fulmini feriuano le cime più alte, cioè i Principi, ne' quali preualeua la ſuperbia, i Veſcoui, ne' quali preualeua l'auarizia, nell' vſo dell' arti ſimoniache, con cui haueuan conſeguite le Mitre, il Clero, in cui innondaua la diſſolutezza per i Concubinati, e per l' illecite nozze: eſſendo queſti tre Ordini i più poderoſi, e i più accreditati nel Mondo, i Principi per la forza, i Veſcoui per l' autorità, il Clero per la Santità del grado, e per la copia de' Conſegrati al diuin culto, e traendo queſti infiniti ſeguaci; fu conſeguente, che innumerabili penne e lingue, habbiano congiurato ad infamare la Santità, ad infoſcare il buon nome di queſto gran Sacerdote.

4. Di più, perche egli *non venit pacem mittere ſed gladium*, per diuidere dal corpo miſtico tante parti putrefatte da vizij, fu conſeguente, che a ſuo tempo ſi eccitaſſero Guerre, Sciſmi, e perſecuzioni, come ſi eccitarono contro gli

Apoſtoli. E ſi come non potè ſenza grande ſtrepito, e ſpargimento di ſangue, rouinare l'Idolatria tiranna dell' Imperio Romano ne' primi ſecoli, così non fu poſſibile, che quelle tre concupiſcenze, le quali erano i tre Idoli adorati da innumerabili Mortali nella Chieſa rouinaſſero ſenza tumulto e fracaſſo al tempo di S. Gregorio, per opera di lui indi de gli altri Papi, che ſeguirono le ſue orme, e imitarono il ſuo zelo. Ma in fine preualſe Gregorio, e quei tre Idoli, ſe non interamente, in gran parte caddero infranti, cedendo i Principi alle inueſtiture, rimettendoſi a vita celibe i Sacerdoti, e non paſſando impunite le ſimonie.

5. Che queſte foſſero le radici dell' odio del Mondo contro Gregorio, lo nota Ottone Friſingenſe autore di ſomma autorità: *Ipſe autem* (dice parlando di lui) *multum temporis ad liberationem Eccleſiæ obtinendam priuatus laborauerat, cum ad Sacerdotalem dignitatem proueſtus ab incepto deſiſtere indignum ducens, tam ab hoc, quam pro ſimonia extirpanda, ac incontinentia Clericorum reprimenda plurimum diſſidebat.* E ſiegue a riferire la maniera, che tenne, a render la libertà alla Chieſa, a torre dal grado Sacerdotale l'abuſo dell' incontinenza; con che venne ad armare contro sè ſteſſo la ſuperbia, l'auarizia, l'impurità, che ſono le tre Furie dominatrici del Mondo, Lib. 6.

6. E perche queſte tre ree concupiſcenze, ſono, e madri, e figliuole di tutte le moderne Ereſie generate per ſuperbia da' loro Autori; abbracciate per auarizia da Principi, per impinguarſi de' beni Eccleſiaſtici; e ſeguite per amor della licenza dal Volgo, inebriato da quel dolce veleno; concioſiache queſte medeſime Ereſie concedono alla ſuperbia dell'intelletto libertà nel credere, all'auarizia de' Regnanti lo ſpoglio delle coſe ſagre, alla moltitudine ogni ſfogo al ſenſo: da ciò è prouenuto, che i moderni Eretici ſieno in tutto vniformi a gli antichi Sciſmatici nell'odiare, nel calunniare, nel deteſtare S. Gregorio Settimo, di cui vorrebbono infamare la memoria, per rinouare nella Chieſa l'onore, e 'l culto a que' trè Idoli, ch'egli col ſuo zelo in sì gran parte diſtruſſe, e infranſe.

CAPO NONO.

Hauer Iddio eletto Gregorio a riformare il Criſtianeſimo. Si riferiſcono due ſuoi fatti, onde apparisce il deſiderio, che ſempre hebbe di queſta riforma.

1. SI come ſi eleggono i più ſperti Nocchieri a regger la Naue in tempo di tempeſte, così è ſtata prouida cura di Dio ne' tempi più fortunoſi della Chieſa, proueder la ſempre mai de' più Santi e valoroſi Pontefici, e infondere in petto a queſti quelle virtù, che ſecondo la condizione de' tempi erán più atte a riformarla e abbellirla.

2. Nel quinto ſecolo donò alla Chieſa S. Leone guernito di quella ſapienza, che faceua meſtieri ad abbattere l'empietà, e gl'errori di Neſtorio, e di Eutichete, e di quella diuina eloquenza, che richiedeuaſi a perſuadere ad Attila, che volgeſſe indietro il corſo a quell'immenſo diluuio di Barbari, con cui veniua ſopra Roma a porre a ferro, e fuoco l'Italia e 'l ſuo Capo, e ridurre a niente l'Imperio di Occidente. Per modi fuor del coſtume impoſe il gouerno della ſua Chieſa a Gregorio il Grande in que' ſecoli sì funeſti, i quali per l'orribili calamità, che correuano, ſembrarono al medeſimo Gregorio di prometter propinquo l'eſtremo giorno del finale Giudizio, e armò il petto di queſto medeſimo Pontefice con vna corazza adamantina, e di tempera celeſtiale, con cui difeſe il Santuario, e infranſe quelle tante Saette, che gli pioueuan ſopra dall'Oriente, dalle Spagne, dall'Affrica, dalle Gallie, dal Settentrione, in molti de' quali Paeſi dominaua l'Ereſia, in altri il Paganeſimo. Per fine fè dono alla ſua Chieſa di vn Pontefice armato di ſtraordinaria

Santi-

Santità nella persona di S. Nicolò di fatti, e di soprannome Magno in quel secolo, in cui ne preuide più che ordinario il bisogno, a frangere l'ardimento dell'empio Vsurpatore del Trono Costantinopolitano, Fozio, e per resistere con Sacerdotale costanza alle ingiuste pretensioni dell' Imperator Michele, e fulminare censure, e scomuniche contro due Adulteri, e incestuosi Prencipi, Barda Cesare, e Lotario Re d'vna parte delle Gallie.

3. Nel secolo vndecimo di nostra salute cessate le persecuzioni de'Tiranni, perche il Regno della Chiesa non è mai a pieno pacifico in Terra, combatteuano, come si è detto contro essa tanto peggiori, quanto più dimestici nemici i suoi medesimi figliuoli, cioè molti Principi, che poco a poco tratti a sè, e al foro laico i diritti della Chiesa si haueuano vsurpata podestà quasi dispotica sopra l'elezzione, non solo de' Vescoui, ma del medesimo Papa. Perciò Iddio, si come a purgar la Chiesa da prauità di abusi, e da Mostri di errori, haueua sei secoli innanzi conceduto alla Chiesa S. Gregorio Magno, così a liberar la Chiesa dall' indegno seruaggio, e da altri abusi, si serui dell'opera di vn'altro Gregorio Settimo di vn tal nome, poco inferiore al primo nella Santità, nell'erudizione, e nella Sacerdotale costanza. Questi, come dissi, nella fortuna minore si chiamò Ildebrando, nome da lui renduto famoso quasi al pari di quello di Gregorio.

4. Non fu Ildebrando grande per nascita, ma fu vn di quelli Eroi, che eziandio quando fosser nati da sè medesimi, sarebbono illustri, e famosi. Non è però che fosse di vil nascita, come taluno scrisse, e gliel rinfacciano gl'Eretici, perche quantunque sortisse per sua Patria Soana picciola Terra della Toscana, fu di famiglia nobile, da cui vscirono i Conti illustri di Pitigliano. Visse più anni nel famoso Monistero di Clugnì in offizio di Priore essendo prima stato nel medesimo Monistero discepolo del Santissimo Odilone. Annouerato fra supremi Senatori della Chiesa, hebbe per più anni l'impiego delle più celebri legazioni, e riuscì mirabile stromento alle gloriose operazioni di quattro gran Pontefici Leone Nono, Vittore Secondo, Alessandro Secondo, Nicolò pur Secondo. Iddio, che l'haueua destinato per Capo della Chiesa, affinche difendesse le sue ragioni contro le più formidabili Potenze della Terra, dispose, che ne' Chiostri imparasse la sapienza de' Santi, nella Corte, e ne' grauissimi impieghi, ch'hebbe affinasse sempre più l'accorgimento, e 'l senno. L'armò di petto magnanimo, e costante, di feruido zelo, di vn scudo di fortezza insuperabile, e gli diè vn temperamento focoso, vn genio sommamente attiuo facendoli mestieri a superare i graui intoppi, che gli si farebbono incontro, armare talora a fauor della virtù quel feroce guerriero della ragione, ch'è lo sdegno.

5. Lo Spirito Santo eziandio prima che lo sollcuasse al Soglio gl'impresse nell'animo ardente zelo di liberar la Chiesa dal giogo prenarrato, ch'ella patiua dalla potenza de' Cesari, e de gli altri Principi. Son proue di ciò due fatti memorabili, che operò prima di sallire al supremo Trono. Il primo fu intorno alla persona di Leon Nono. Questi il cui nome era Brunone Arciuescouo di Toul nobilissimo per sangue dell'illustre famiglia d'Alsazia, e Cugino dell'Imperatore Enrico Quarto, ma più illustre per eroiche virtù, fu dal medesimo Imperatore col consentimento, e comune applauso di tutta l'Assemblea di Vormazia eletto al Sommo Pontificato, e in fine dopo hauer fatto gagliardo contrasto si rendette, e consenti alla sua elezzione, e ponendosi in viaggio verso Roma, dopo di hauer prese le Insegne Pontificali, nel passaggio per la Borgogna hebbe stretti colloquij con Ildebrando allora semplice Priore della famosa Abbadia di Clugnì, ne' quali colloquij Ildebrando diè a considerare al nuouo Pontefice, quanto indegna cosa

Otho. Frisigen. lib. 6. c. 33.

fosse

fosse l'ascendere al Trono Pontificale portatoui dalla potenza laica. Che in molti fra' suoi Predecessori, e per non proceder più auanti, in vn Damaso Secondo, e in vn Clemente pur Secondo prestamente gittati dal Trono con la morte, haueua Iddio recati chiari argomenti dell'odio, in che haueua questo indegno abbassamento de' suoi Vicarij contrario al diritto diuino, al naturale, al canonico, i quali impongono, che l'elezzione del Supremo Pastore sia indipendente dal foro laicale, e libera al Clero. Soggiunse, che a lui occorreua vn mezzo ageuole, e sicuro di render nel fatto presente le sue ragioni a Dio, e alla Chiesa, senza rischio d'incorrere perciò l'indignazione di Cesare. Ciò era deporre le Insegne Pontificali, e senza pompa, & accompagnamento entrare in Roma in forma dimessa per maniera di Pellegrino, che intende di venerar iui le memorie auguste de' Martiri. Ch' egli si prometteua di far sì, che in tal caso egli fosse canonicamente eletto dalla Chiesa per Sommo Pontefice, entrando nel sagro Ouile, qual legittimo Pastore per la porta, non a maniera di ladro per la finestra.

6. Si rendette senza più alle ragioni d'Ildebrando il Santo Pontefice, ed entrato in Roma nel modo diuisato fu con vniuersale applauso dal Popolo, e dal Clero acclamato Pontefice, e salito al supremo Soglio per via canonica, e sedutoui con somma gloria cinque anni raffrenò in parte le tante discordie nate specialmente dall'illegitima maniera di eleggere i Papi, le quali discordie nelle tempeste di più secoli haueuano minacciato di assorbire la Naue di S. Pietro.

7. Il secondo fatto d'Ildebrando fu il seguente. Per opera principalmente di lui era stato sollcuato dal concorde voto de' Cardinali al Sommo Pontificato Alesandro Secondo, ma perche l'elezzione si era fatta senza il consenso, e l'approuamento dell'Imperatore, non era riceuuta per legittima da molti Prencipi Tedeschi, che fomentauano lo Scisma nella persona di Cadolao Vescouo di Parma eletto Antipapa. Si conuenne fra' Prencipi di Germania d'inuiare a Roma vn'Ambasceria ad Alesandro, per indurlo a consentire all'adunamento di vn Concilio, in cui si disaminasse la legittimità della sua elezzione. Fu scelto per Capo di questa Ambasceria il Santissimo Arcinescouo di Colonia Annone, il quale quantunque fauoreggiasse il partito di Alesandro, con tutto ciò per eseguire le parti impostegli dal suo Prencipe si portò a Roma, ed iui ammesso all'vdienza del Papa nel consesso del supremo Senato espose le ragioni, che teneuano, e 'l possesso, che da gran tempo haueuano esercitato gl' Imperatori sopra l'elezzione de' Papi, incominciando da Carlo Magno, e procedendo successiuamente a quelli altri Cesari, che per effetto erano stati Arbitri della suprema elezzione. A questo discorso si fè incontro Ildebrando con sì neruosa eloquenza, e con sì robuste ragioni tratte da' sacri Canoni, e da vn Concilio celebrato in Roma da Nicolò Secondo, che Annone si diè per conuinto, e solo fè supplica al Papa, a consentire, che per pace della Chiesa, e per estinguere lo Scisma si adunasse in Lombardia vn Concilio, il quale (come per effetto seguì) riuscirebbe il più acconcio mezzo a render' aperta l'ingiustizia della causa di Cadolao, e ad vnire tutta sotto il suo legittimo Capo la Chiesa.

Apud Bar. & ex Cod. n.5. Bibl. Cano. Luc. apolo. Florent. in histor. Comitiss. Matildæ.

CAPO DECIMO.

Quanto fosse necessaria al ben della Chiesa la libertà dell'elezzione del suo Capo, per cui conseguire S. Gregorio s'impiegò con indefessa cura.

1. CHe per mantenimento della vita in caso d'infermità si adoperi ferro, e fuoco, si tronchino talora le stesse membra, non ci ha chi nol commendi qual atto di prouida chirurgia

rurgia, perche essendo la vita vn massimo bene, e fondamento di tutti i beni vuol comperarsi ad ogni prezzo di qualsisia perdita temporale. Adunque non potrà riprendersi S. Gregorio, per hauer adoperati mezzi troppo aspri, e dispendiosi a conseguire i fini, che intese; se mostrerò da vn lato quanto fosser necessarij que' fini al ben essere e al mantenimento della Chiesa, dall' altro che fu necessario adoperar que' mezzi a conseguir i fini da Gregorio intesi. Il render alla Chiesa libera l'elezzione del suo Capo fu, come dissi, vno fra' precipui intenti di Gregorio. Quindi è mio proponimento di render aperto nel Capo presente, quanto conferisse, anzi quanto fosse necessaria al prò della Chiesa la libertà di questa elezzione,

2. Dissi più addietro, che i primi a render Serua l'elezzione del Vicario di Cristo, furono due pessimi Arriani, l'Imperator Costanzo, e 'l Re Teodorico in ciò peggiori de' Monarchi Pagani, i quali lasciarono illesa questa libertà. Ha voluto Iddio render infame nella stessa sua origine questo temerario ardimento a ritrarne i Potentati Cattolici, come da consuetudine deriuata da i nemici di Cristo, i quali come superbamente osauano spogliare il Saluatore de' suoi diritti nel Cielo, così non è merauiglia, che osassero spogliarne il Vicario di lui in Terra. Nè solo ciò, ma Iddio punì con memorando castigo amendue que' violatori de' diritti della Chiesa, perche Costanzo, come più addietro notai, dopo quella ingiusta vsurpazione, non fece più cosa da tenersene memoria, e terminò con infausto fine, e Theodorico altresì dopo di essersi intromesso nell'elezzione del Papa, fu colpito da Dio con quella morte improuisa, ch'è tragicamente famosa nelle Storie, e quell'anno medesimo fu l'vltimo della sua vita temporale, e 'l primo della sua morte eterna. Il terzo fra gl'Imperatori, che o violò, o in gran modo ristrinse la libertà della Pontifizia elezzione fu Giustiniano Primo. Questi terminò altresì con infausto fine la sua vita, e contaminò la sua vecchiaia, con esser diuenuto prima fautore, appresso seguace dell' Eresia, come si è dimostrato ne' libri precedenti. All'incontro il primo a restituire la libertà all' elezzione del Papa fra gl' Imperatori Orientali fu Costantino Pogonato, che per la virtù, pe 'l valore, per le vittorie conseguite meritò, ed hebbe il nome di nuouo Costantino, il primo a restituirla fra gl'Imperatori di Occidente fu Enrico Primo, di cui è rimasta non meno gloriosa la memoria ne' fasti Ecclesiastici, per la Santità adorata, che nelle Storie profane, per le sempre memorabili imprese operate.

3. Qui è cosa degna di osseruazione, come altroue insinuai, che tutti e tre que' Papi, che salirono al Trono per opera de' tre prenominati Principi furono Ottimi Pontefici Felice Primo promossoui da Costanzo, l'altro Felice sollenato da Teodorico sono adorati fra' Santi. Vigilio promossoui da Teodora con tacita permissione di Giustiniano, hebbe illustri meriti con la Chiesa, e per quanto operò, e per quanto sofferse in grazia della virtù, e della Religione. Con ciò sembra hauer Iddio voluto renderci certi, che nè l'empietà de gli Elettori, nè il rea fine dell'elezzione potrà giammai mettere ostacolo a' suoi adorati consigli, qualora la sua bontà giudicherà la Chiesa degna di vn ottimo Pastore, mentre a concedercelo ha saputo valersi di tre pessimi stromenti, e della loro rea intenzione. Ciò non ostante dalli esempij narrati si raccoglie non esser piacere di Dio, che i Prencipi laici s'intromettano nell' elezzione del suo Vicario.

4. Ma oltre queste ragioni quasi estrinseche, che dimostrano l' assurdità dell'vsurpazione fatta da'Laici sopra l'elezzione del Sommo Sacerdote, non mancano forti ragioni intrinseche, le quali persuadono, non pure essere conueneuole, ma necessaria alla Chiesa la libertà nell'eleggere il suo Capo,

Pri-

Digitized by Google

Primieramente ogni perfetta Republica dee, come osserua in più luoghi Aristotile, esser sufficiente a sè stessa, e perche nessuna Republica può sussistere senza vn Capo, e vn supremo Magistrato, che la regga, perciò qualunque Republica, in cui il Principato non è successiuo, ha in sua balìa l' elezione del suo Supremo Magistrato, o altro Signore, e in ciò non dee hauer ricorso ad altra Republica, o ad altro Prencipe, da cui dipenda questa elezzione, saluo che in caso, in cui vna tal Republica fosse soggetta ad vn Magistrato Superiore. Per tanto, essendo la Chiesa vna Republica nel suo ordine altissima, e ottimamente costituita dal suo primo fondatore, da Cristo, ed essendo di condizione più nobile che la potenza laica, a cui in molti casi può imporre leggi spettanti all' ordinazione al supremo fine dell' Huomo, chi vorrà credere, ch'ella sia stata da Cristo costituita sì reamente, che la massima operazione di lei, cioè l'elezzione del suo Supremo Capo dipenda dalla podestà laicale inferiore, e ordinata a fine inferiore. Ciò sarebbe appunto, come se le arti inferiori dessero leggi a quelle principali, che chiamansi Architettoniche, per figura la musica le desse alla politica, e le scienze subalternate, e inferiori dessero leggi alla Metafisica. Se l'elezzione de' Principi laici ne' Regni successiui (che che sia dell'elezione di Cesare, risperto a cui vagliono speciali ragioni) si fa con totale indipendenza dalla podestà Ecclesiastica, non ostante, che questa sia di genere più alto, ed habbia vn fine supremo Regolatore del fine di qualunque Principato temporale; quanto più è douere, che l' elezzione del Supremo Capo della Chiesa habbia totale indipendenza dalla podestà temporale de' Principi a sè spiritualmente soggetti. Ma le ragioni, che chiamansi a posteriori, e fondansi sopra le assurdità, che seguirono da questa seruitù della Chiesa alla podestà Cesarea nel suo supremo Capo, rendono vie più manifesta la necessità della sua independenza.

5. Dall'arbitrio, che esercitauano gl'Imperatori sopra l'elezzione de'Papi, ne seguì, che non pur essi, ma gli altri Principi rendettero affatto serua al lor foro l'elezzione de' Vescoui, e de gli Abbati, riducendo a perfetta seruitù tutto l' Ordine Ecclesiastico. Da ciò nacque la consuetudine delle inuestiture, pretendendo i Prencipi di hauer egual potere sopra i Vescoui delle Città suddite a quello, ch' esercitaua l'Imperatore sopra il Vescouo di Roma, discorrendo, che se i Cesari per hauer in qualche tempo esercitata souranità sopra Roma, esercitauano podestà sopra l'elezzione del suo Vescouo, altresì essi, come Sourani delle lor Città haueuano simil diritto all' elezzione de'lor Vescoui. Da ciò formauasi quasi vn circolo vizioso a distruggimento della Monarchia Ecclesiastica: mentre i Principi ad esempio de gl'Imperatori toglieuano la libertà all' elezzione de' Vescoui inferiori, e gl'Imperatori fortificauano le lor ragioni sù la parità de' Prencipi, stendendola da' Vescoui particolari al Vescouo vniuersale. Quindi era diuenuto interamente seruo il Sacerdozio del Regno.

6. Da ciò seguiua la simonia, perche molti Principi, il cui Erario pro rata è sempre più bisognoso di quello de' priuati, per riempirlo vendeuano i Vescouadi, le Badie, e gli altri Benefizij Ecclesiastici. Secondariamente i Vescoui riusciuano a guisa di Sal guasto, il quale come parla il Saluatore non vale ad altro, che ad essere spazzatura de' nostri piè, non osando di riprendere i vizij de' Grandi, che considerauano non solo come lor Signori, ma come lor Creatori. Da ciò procedette altresì, che non potessero i Romani Pontefici stender la lor verga pastorale a corregere i Vescoui, e 'l Clero, che di fatto riteneua pochissima dipendenza dal Supremo Sacerdote, e riconosceua quasi vnicamente la podestà laica. Da questa impotenza de'Papi a diradicare gli abusi e a punire

Digitized by Google

nire la licenza, e la dissolutezza dell' Ordine Ecclesiastico, si deformò questo per modo che, come dissi, non contenti i Sacerdoti di hauere concubine menauano publicamente, e impunitamente le Mogli; nè i Principi curauano di raffrenarli, perche con ciò haueuano il Clero e più dipendente per l'affezzione alla famiglia in tutto sottoposta al dominio laico, e per la maggior moltiplicazione di Huomini, che nasceuano dalle nozze moltiplicate, accrescеuano il numero de'lor Vassalli. Quindi la distrazzione dell' Ordine Ecclasiastico dalle cose sagre, l'amore alla carne, alla robba, e quella infinita schiera di perturbamenti, e di scandali, che quindi seguiua; onde poteua dirsi, che *Sicut* Isa.1.&24 *Populus, sic Sacerdos omne caput languidum, & omne cor mœrens*; onde non era, come dissi, nel corpo mistico sanità, *a Planta pedis vsque ad verticem capitis*. Ed era la Chiesa quasi di pari in catena, e priua di libertà sotto i Principi Cristiani, com'era stata sotto i Pagani, poco montando, che le catene sieno di ferro, o d'oro, se di pari ne stringono, e ne spogliano della libertà.

CAPO VNDECIMO.

Quanto fosse contrario al sentimento della Chiesa vniuersale, e alla diritta ragione l'abuso del conferirsi da' Principi l'inuestitura alle Badie, e a' Vescouadi.

1. DAl dimostrato nel Capo precedente si giustifica qualche seuerità vsata da Gregorio, per rimetter la Chiesa nell'antica libertà circa l'elezzione del suo Capo: rimane ora a giustificare le seuere, e forti maniere, che adoperò per istirpare l'abuso intorno alle inuestiture. A quest'effetto mostrerò prima quanto contrario al sentimento della Chiesa fosse l'vso poco a poco introdottosi del conferirsi da i laici l'inuestitura delle Badie, e de' Vescouadi. Appresso renderò manifesto quanto vn tal'abuso fosse contrario alla diritta Ragione.

2. Incominciando dal sentimento, ch'hebbero i Fedeli intorno all'abuso: notisi, che a dimostrare la verità di vna sentenza intorno alle dottrine speculatiue, o alle leggi prattiche spettanti alla Religione, fu sempre mai di gran peso il sentimento comune de'Fedeli, cioè della Chiesa Vniuersale. Questa per essere stata costituita da Dio colonna, e firmamento della verità non può generalmente cadere in errore circa le cose spettanti alla Religione. Quindi il suo sentimento serue di forte proua a dimostrare la verità.

3. Per tanto è qui necessario breuemente dimostrare qual fosse il sentimento della Chiesa circa queste inuestiture. Il primo a condannare questo abuso per espresso decreto fu Gregorio Settimo in vn Concilio celebrato in Roma: *Si quis* (sono parole del decreto) *Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quilibet sæcularium Potestatū inuestituram Episcopatuum, vel alicuius dignitatis dare præsumpserit eiusdem sententiæ vinculis se districtum esse sentiat*. E procedendo più oltre in vna sua lettera condanna qualunque Ecclesiastico: *Si de manu laici nefanda ambitione, & terreno ausu inuestituram sumere præsumpserit &c.* Il Saluator del Mondo per tenerci più lungi dall'omicidio proibì il proferir parole ingiuriose al nostro proffimo, perche tai parole dispongono alle contese, indi all'omicidio. Per tenerci più in guardia dall'adulterio, ci rendette illecito ogni sguardo men casto, perche questo dispone all'adulterio. Ad imitazione di Cristo, Gregorio per tener gl'Imperatori più lontani dall' vsurparsi podestà sopra l'elezzione de' Papi, riputò buono negare a tutti i Principi l'arbitrio vsurpato sopra l'elezzione de' Vescoui, perche con questo disponeuansi i Cesari a riputar conueneuole l'esercitar giurisdizzione sopra l'elezzione del Capo di tutti i Vescoui. La sentenza di Gregorio fu con nuoui decreti fermata da' suoi Successori da Vittore Secondo, da Vrbano Secondo, da Pasquale

Ann.1080. Can.2.c.22

Li.4.ep.22

zed by Google

Secondo. E perche i Prencipi fondauano la loro ragione a dar le inueſtiture ſopra la liberalità de' loro antenati, i quali haueuano conferito in feudo a i Veſcoui, & a gl'Abbati Città, & Caſtella, ſopra le quali ritenendo eſſi il dominio alto, riputauano, che a loro toccaſſe il concederne l'inueſtitura; perciò Paſquale fu (come narrai) pronto ad obbligare i Veſcoui a rinonziare alle Signorie, & a i feudi, che haueuano riceuuti dalla liberalità de' Prencipi, anzi che accettare da eſſi il dominio di queſti feudi per mezzo delle inueſtiture. Queſto fu il ſentimento, ch' hebbero i Supremi Capi della Chieſa ſopra il conferire le inueſtiture.

4. Qual foſſe il ſentimento ch'hebbero circa ciò i Veſcoui inferiori, ſi è in parte riferito nel libro precedente, con occaſione di narrare il mouimento, che ſi eccitò nella Chieſa contro Paſquale Secondo, perche perſuaſo da i grauiſſimi riſpetti iui conſiderati, ſi era indotto a cedere ad Enrico Quinto la facoltà di conferir le inueſtiture. Fu tanta la commozione, che ſi eccitò nella Chieſa, per quel fatto, che appena poteua eſſer maggiore, ſe il Papa haueſſe ſagrificato a Gioue. A pruoua di queſta verità conuien ricordarſi ciò, che dicemmo di ſopra; cioè che giunta a Geruſalemme notizia della condeſcenſione di Paſquale il gran Cardinale Gumone Veſcouo di Paleſtrina, e Legato del Papa ſenza frapporre indugio ſcomunicò Enrico come Sciſmatico e ſagrilego violatore della Maeſtà del Sommo Sacerdote. Di più nel viaggio per cui ſi portò in Occidente viſitando in qualità di Legato Apoſtolico la Grecia, L'Ongheria, la Saſſonia, la Lorena, la Francia, e l'Alemagna, adunò in varij luoghi, cinque Sinodi, e in tutti rinouò la ſcomunica contro Enrico. Nè ſolo ciò, ma notiſi, che lo Spirito Santo a render più manifeſto, che queſta vniuerſale coſpirazione della Chieſa contro le inueſtiture conferite da i laici procedeua da vna generale impreſſione diuina, infuſe queſto medeſimo ſentimento ne' Veſcoui partigiani di Enrico. Fra queſti il Cancelliere Alberto non hebbe sì toſto riceuuto dall' Imperatore in premio dell' empietà l'Arciueſcouado di Mogonza, che con virtuoſa ingratitudine ſi armò a difeſa della verità, & mantenne i diritti del Pontificato contro il medeſimo Imperatore; ſoſtenendo perciò ſtrazij, e prigionia. D'auantaggio i Greci Sciſmatici a deteſtare quel fatto ſi congiunſero a i Latini, & 'l loro Imperatore Aleſſio inuiò a Roma Ambaſciadori, offerendo per eſſi di venir egli perſonalmente, o d'inuiare in ſua vece Giouanni ſuo figliuolo a riceuere dalle mani del Pontefice il Diadema Imperiale.

5. Congiungendo all' autorità la ragione. Che queſto feruido ſentimento de' più zelanti Pontefici, e de' Prelati contro la inueſtitura de' Laici non foſſe eccelliuo, ma *ſecundum ſcientiam*, ſi dimoſtra, e pe 'l maſſimo pregiudizio, che quindi riceueua la giuriſdizzione de' Sommi Pontefici in riſpetto al gouerno della Chieſa, e per gli enormi ſconci, e ſcandali, che ſeguiuano nell'elezzioni de' Veſcoui, e per i grauiſsimi detrimenti, che patiuano, sì le Chieſe particolari, sì l' vniuerſale. Quanto alla giuriſdizzione de' Papi conuiene oſſeruare, che hauendo Criſto impoſto a' ſuoi Vicarij in perſona di S. Pietro il paſcere le ſue pecorelle, ed eſſendo le pecorelle di Criſto innumerabili, e ſparſe per tutto il giro della Terra, non poſſono i Papi per lor medeſimi paſcerle immediatamente, ma ſolo per opera de gl'inferiori Paſtori. Talche il principal debito del Romano Pontefice è il ſoſtituire a sè ottimi Paſtori, che diuiſi in varie Regioni della Chieſa vniuerſale preſiedano alle Chieſe particolari; che ſe ciò non opera il Pontefice, ritorna quaſi al niente la ſua opera, per quel, che riſguarda il paſcer la greggia di Criſto. Poſto ciò: hauendo i Principi laici vſurpato il diritto di eleggere i Paſtori delle Chieſe particolari, veniua

ad

ad eſſer tolto per eſsi a' Romani Pontefici l'vnico mezzo di paſcer vniuerſalmente l'Ouile di Criſto.

6. Diranno, che poteuano i Papi operar ciò per mezzo delle leggi vniuerſali, all' vbbidienza delle quali eran tenuti tutti i Veſcoui: ma le leggi vniuerſali ſenza il concorſo dell'immediato Preſidente, da cui dipende l'eſecuzione, non giouano punto a render i Popoli migliori con l' vbbidienza, ma anzi peggiori per la traſgreſſione; così nell'ordine naturale le ſuperiori cagioni celeſti quantunque habbiano ſomma attiuità non partoriſcono gli effetti nel Mondo inferiore, ſe manca il concorſo delle cagioni inferiori. Queſto concorſo dell'immediato Preſidente, o manca, o non è vigoroſo; mentre queſti nel ſuo eſſere dipende non dal Pontefice, ch'è il promulgatore della legge, ma da' Principi laici, a cui aſſai volte non è grata la legge.

7. Quanto a gli ſcandali, e ſconci, che ſeguiuano nell'elezzioni de' Veſcoui, queſti erano oltre numero, e fra tutti il più enorme il vizio della ſimonia, cui ad eſtirpare nulla valſero i decreti di Leon Nono, di Vittore Secondo, di Aleſandro Secondo anteceſſori di Gregorio Settimo; e quindi s'induſſe Gregorio a porre la ſcure alla radice, auuiſtoſi, che rimanendo queſta intiera, i rami ſempre mai ripullulauano più vbertoſi, e rigogliosi. Il denaro è il neruo della Potenza laica, e l'alimento di tutte le temporali grandezze. Da ciò ſiegue, quaſi per neceſſità, che chi è ben fornito di tale ſtromento habbia gran potere ſopra le deliberazioni, che procedono dal Foro laicale; onde poſto, che l'elezzione de' Veſcoui dipendeſſe da tal foro, non era moralmente ſperabile, che froquentemente non foſſero ſimoniache sì fatte elezzioni.

8. Per vltimo, che da queſto totale arbitrio de' Principi laici ſopra le dignità Eccleſiaſtiche ne patiſſero gran detrimento sì la Chieſa vniuerſale, sì le particolari, ſi perſuaderà ageuolmente a ciaſcuno, che farà conſiderazione, ch'eſſendo le dignità Eccleſiaſtiche ordinate alla ſantificazione dell'Anime, e 'l Principato ſecolare alla pace ciuile, e al prò de' Corpi; non poteua a meno, che non ſeguiſſero enormi aſſurdità dal volgerſi ſotto-ſopra l'Ordine; cioè nel porſi in balia di chi haueua riſtretta la ſua ſfera ad vn fine inferiore, la diſpoſizione delle coſe indirizzate al conſeguimento del fine ſuperiore. Oltre che era ſcandaloſa a' Fedeli quell'eſterna apparenza di eſercitar dominio ſopra la dignità ſpirituale, conferendone l'inueſtitura con le inſegne di coſa ſpirituale, quali erano il Paſtorale, la Croce, e l'anello.

CAPO DVODECIMO.

Si dimoſtra quanto foſſe ragioneuole la ſeuerità di Gregorio nel diuieto fatto a' Sacerdoti di contrar nozze.

1. NOn fece minor guerra a Gregorio l'Ordine Eccleſiaſtico, che 'l Laico. Se queſto gridò all'armi contro lui, per mantenere i priuilegij della potenza nella conſuetudine delle inueſtiture, queſti pugnò contro eſſo, per conſeruare gli abuſi introdotti dalla licenza; onde proueniua, che molti Sacerdoti del rito Latino ſi annodaſſero co' lacci del matrimonio. Il numero de' Preti ammogliati era creſciuto a diſmiſura: *Ex libidine facta eſt conſuetudo, & ex conſuetudine*, per così dire, *neceſſitas*, come parla S. Agoſtino. Quindi Gregorio, il quale nulla più bramaua, che tornare all'antica bellezza la Chieſa, ſi preſe in cura di far oſſeruare in eſſa i Canoni deriuati fin da tempo de gli Apoſtoli, che obbligano i Sacerdoti al Celibato, ſtimando diſdiceuole, che non imitino gli Angioli nella purità quelli, che gli traſcendono nell'altezza del miniſterio, per la doppia potenza, che hanno, cioè di trar Criſto dal Cielo, e di rimettere a gl'Huomini i peccati.

2. Per tanto per abolire queſta rea con-

Digitized by Google

consuetudine, operò nella maniera descritta da Lamberto. *Hildebrandus Papa* (scriue questo Autore) *in frequentibus Synodis cum Episcopis Italiæ conueniens decreuerat, vt secundum instituta antiquorum Canonum Presbyteri vxores non haberent. Habentes autem dimittant, aut deponantur, nec quisquam omninò ad Sacerdotium admittatur, qui non perpetuam continentiam, vitamque celibem profiteatur.* Questo decreto (soggiunge lo stesso Autore) trasmesso dall'Italia alle Gallie con ordinazione a i Vescoui di farlo eseguire nelle lor Chiese, e di fulminar anatemi contro i trasgressori, pose l'armi in mano al Clero dissoluto: *Protinus* (seguita Lamberto) *aduersus hoc decretum vehementer infremuit tota Natio Clericorum, Hominem plane hæreticum esse clamitans*, l'Autore di vn tal decreto, cioè Gregorio. Odansi le loro ragioni, *quia oblitus sermonis Domini, qui ait. Non omnes capiunt verbum hoc, qui potest capere capiat, &* Matth. 19. *Apostoli. Qui se non continet, nubat, melius est enim nubere, quàm vri, violenta exactione Homines viuere cogeret ritu Angelorum, & dum consuetum naturæ cursum negaret, fornicationi, & immunditiæ frena laxaret, quod si pergeret, sententiam confirmare, malle se Sacerdotium, quàm coniugium deserere.* 1. Cor. 7. Ma perche a persuadere, che si ritenessero insieme il matrimonio, e 'l Sacerdozio, concorreuano, e la concupiscenza della carne auida del primo, e la concupiscenza de gli occhi, cioè l'auariziu bramosa delle rendite, e la superbia della vita vaga de gli onori, e però amendue cupide del secondo; da ciò fu, che moltissimi fra' Sacerdoti doppiamente agitati, e per impeto di amore, e per ismania d'ira diedero in furie da forsennati, chiamando il Santo Pontefice, ingiusto, tiranno, oppressore della libertà, Eretico, perturbatore della quiete, e sì in Francia, come in Germania formarono contro lui, e contro i Vescoui esegutori de' suoi decreti vn formidabile partito con tanta violenza, che non fu sicuro della vita l'Arciuescouo di Mogonza in vn Sinodo, che adunò a questo effetto: e all'intimazione di questo decreto si fece vna quasi generale sollevazione di tutto il Chiericato; onde il Sinodo si dissolue, e ciascuno se ritorno alle sue contrade.

Apud Gret. ser. in apolog.

Refert Lambert. ibi.

3. Ora per discolpa di Gregorio, se vsò qualche seuerità nell' esiger l' osseruanza di questo decreto, mostrerò tre verità, benche breuemente e quasi per incidenza. Prima: quanto sia, e vtile, e necessario alla perfezzione del Sacerdozio l'osseruanza del Celibato. Secondo: che le oppositioni fatte allora a i decreti di Gregorio, son le stesse con quelle per cui i moderni Eretici si oppongono al celibato del Clero. Terzo: che i Romani Pontefici moderni si sono conformati per tal modo alla massima di Gregorio, e sono stati fermi in negare il matrimonio a i Preti, quantunque si promettessero loro conuersioni di Prouincie, se condescendeuano a questa richiesta.

4. Quanto al primo fra punti proposti. Qual dubbio, che 'l celibato del Clero è la gemma più pregiata, onde adornasi la Chiesa Romana nel suo real Sacerdozio, in quanto distinto dall' antico Giudaico, da quello de' Greci, e de' più moderni Innouatori? Il Redentore scendendo dal Cielo a sposare la Chiesa, le recò per regalo la perfetta continenza, ch'è il più sublime priuilegio de gl' Immortali, e de' Celesti, cioè viuere schiuo di nozze. Quindi conueniua, che la Chiesa Romana ch'è la vera Sposa di Cristo, se ne abbellisse, a differenza delle altre Chiese nella porzione più nobile del suo Ordine, ch'è il Clero.

5. Ma procedendo a quelle ragioni, che chiamansi a posteriori, consideriſi, qual distrazzione dalle cose diuine, qual attaccamento alla carne, e al sangue, cagionarebbe ne' Ministri dell' Altare, l' amor delle mogli, e de' figliuoli, che sono i due più intensi affetti, che habbia la Natura inseriti ne' petti vmani. Se tanto muoue l' amor de' Trasuersali, il quale in paragone,

gone, è tiepido, e non può velarsi collo ſpecioſo preteſto dell'obbligazione di prouedere ad eſſi, inſeparabile dall'amor di Conſorte, e di Padre, quali effetti cagionerebbono quegli altri amori sì intenſi, e oneſtati dal debito naturale del prouedimento verſo le perſone amate. L'Ordine Eccleſiaſtico, e 'l Sacerdozio, ſono ſtati iſtituiti da Dio, per affezzionare gli animi de' Mortali alle coſe Celeſti, e ſolleuarli all'in ſu alla cura e brama del Cielo. Or come potrebbono far ciò i Sacerdoti curui all'in giù da quel grande incarco, ch'è il feruente amore della carne, e del ſangue, e quindi intenti ad accumulare la robba, per laſciar i loro Poſteri beni agiati ne' beni mondani? Quanto ſcemerebbe in loro l'applicazione allo ſtudio della ſapienza, che da il latte, e l'alimento alla pietà? In ſomma ſarebbe in quel caſo, *Sicut Populus, ſic Sacerdos*.

6. Queſte ragioni sì forti non ſono punto ſneruate dalle oppoſizioni de gli Auuerſarij. Intorno a queſte baſti ſapere, che ſono appunto quelle medeſime, di cui ſi è valuto Lutero, e ſi vagliono tutto il dì gli Eretici a perſuadere il matrimonio de' Preti. Diceua Lutero, ch'egli non iſperimentaua in sè il dono della continenza, e perciò haueua riputato per coſa migliore, *nubere*, *quàm vri*; che l'obbligare al celibato era, trasformare la carne in iſpirito, gli Huomini in Angioli, e recitaua a ſuo fauore i Teſti più auanti riferiti di Criſto, e dell'Apoſtolo. Quindi a giuſtificare il decreto di Gregorio ſi congionge il ſentimento di tutta la Chieſa adunata nel gran Concilio di Trento, in cui i Padri non han riputati di verun vigore gli argomenti de' Luterani; e per verità ſon' eſſi ſmentiti dall'eſperienza in tanti Religioſi dell'vno, e dell'altro ſeſso, e in tante ſchiere di Sacerdoti non regolari, che ſenza mutar Natura viuono caſti. Che ſe a ciò richiedeſi il trasformarſi di Huomini in Angioli, a tutti è pronta la grazia, che con la ſua celeſtial magia è atta a fare vn ſimil mutamento.

7. In terzo luogo vale, come diſſi, di forte difeſa all'operato di Gregorio la ſomigliante maniera, che hanno tenuto i Romani Pontefici, e 'l Concilio di Trento con gli Eretici moderni. Furono feruentiſſime le richieſte de gli Alemanni rappreſentate viuamente al Concilio, e al Papa dall'Imperator Ferdinando, e dal Duca di Bauiera, per la conceſſione del matrimonio a i Preti. Da queſta conceſſione, prometteuanſi que' Principi, e ne dauano viua ſperanza al Papa, di guadagnar molte Prouincie ſedotte, alla Fede. Ma ciò non oſtante furono sì valide le ragioni della conuenienza di vietare le nozze al Clero, e la neceſſità di mantenere il celibato, che di allentarlo non nacque pur mai nel Concilio, o nel Pontefice vn picciol dubbio. E per verità torna più in acconcio al Corpo miſtico di Criſto, ch'è la ſua Chieſa il conſeruare incontaminata la bellezza della ſua parte più nobile, cioè del Clero, che corriſponde al volto, e di eſſere alquanto men grande di mole nelle altre membra, che per accreſcere la grandezza della ſtatura, deformar la bellezza del ſuo volto, ch'è quella, che innamora il ſuo Spoſo; concioſiache vn Corpo piccolo può diuenir grande, ma appena è mai, che vn volto deformato ſi riabbelliſca, e torni puro. Queſte operazioni di tutta la Chieſa contengono aperta giuſtificazione delle azzioni di Gregorio.

CAPO DECIMOTERZO.

Si deſcriue il fatto, che auuenne tra Enrico, e Gregorio in Canoſſa: e ſi propongono le oppoſizioni fondate da molti ſopra vn tal fatto.

1. L'Imperator Enrico Quarto per hauer conſeguita vna illuſtre vittoria contro i Saſſoni, gonfio di nuoua altura montò in tanto orgoglio, che ſi rendette degno di eſſer

Digitized by Google

ser percosso con nuoui anatemi dal Papa; onde diuenne doppiamente odioso a' Principi di Alemagna, i quali non vollero più venerare sul Soglio del lor Reame vno, non solo empio, ma infelice, quasi tocco dal fulmine. Quindi vnitisi fra sè formarono contro lui vn formidabile partito, e gli fecero denunciare, che s'egli fra lo spazio di vn anno non conseguiua da Gregorio l'assoluzione della scomunica, non sarebbe più, nè Re, nè Imperatore: stordito egli a questo annunzio, e sapendo di non hauer argine basteuole ad opporlo a quel gran torrente di Popoli, e di Armati, che ogni dì più ingrossaua, prese consiglio di vsare ogni opera, per rimanere sciolto da i vincoli della scomunica, che gli faceuano vacillare in capo il Diadema:

2. Per tanto si pose in viaggio nel principio di vn crudele inuerno, e con picciola comitiua, priuo di quelli agi, che vsano implacidire l'asprezza delle lunghe vie a i gran Principi, passò le Alpi, e scese in Lombardia, ad effetto di presentarsi personalmente a piè del Papa a maniera di penitente, e conseguire l'assoluzione. Gregorio intesa la venuta di Enrico: temendo, ch'egli congiuntosi alle squadre di molti Vescoui Scismatici di Lombardia non l'assalisse, si rifugì nell' inespugnabile fortezza di Canossà in Toscana posseduta da Matilda, che tutta era a sua diuozione. Ma Enrico, che veniua a tutt' altro fine, che di combattere si portò colà con pochissimo accompagnamento, e senza le Insegne Reali, in abito dimesso proprio di penitente, e giunto a Canossa fe supplicare Gregorio, che si degnasse di ammetterlo al suo cospetto, e assoluerlo dalla scomunica: ma Gregorio il qual sapeua, che Enrico s'induceua a chieder quest' assoluzione da puro, e vil timore, affetto, che rende l'Huomo ipocrita, e non giusto, si mostrò da principio inesorabile, e persistente nella negatiua, ma in fine cedette alle gagliarde istanze fattegli a fauor di Enrico sì da Matilda, sì da altre sourane Principesse, e da Vgone Abbate di Clugni; e fe intendere ad Enrico, che l'assoluerebbe purch'egli in segno di vero pentimento consegnasse in mano del Papa la Corona, lo Scettro, e le altre Regie Insegne: e altresì protestasse di riconoscersi indegno del nome, e dell' onor Reale: Enrico per l'intima fattali da' Principi, che se prima del fine dell' anno allora corrente non era sciolto dall' anatema non sarebbe più nè Re, nè Cesare, cupido di preuenire con l'assoluzione il termine prescritto, si offerì pronto ad accettare le dure condizioni offertegli dal Papa: indi si pose alla porta della Fortezza, implorando mercè, e aspettando i Pontifizij ordini. La Fortezza era cinta da tre grosse muraglie: fu imposto ad Enrico, ch'entrasse solo nel primo recinto, lasciando fuora del recinto tutta la Comitiua. Passato il primo auanti di esser ammesso nel secondo ricinto fu obbligato a consegnare a Ministri del Papa tutte le Regie Insegne, e di vestirsi vna vil tonica di semplice lana. Di più a piè scalzi nel tempo rigido di Gennaio fu trattenuto tre giorni sempre digiuno dalla matina alla sera, aspettando la sentenza del Papa.

3. In fine fu introdotto al cospetto di Gregorio, da cui hebbe l'assoluzione con queste condizioni. Prima, che douesse presentarsi in vn Concilio, che farebbesi dal Papa con l'interuento de' Principi Tedeschi; In esso risponderebbe alle accuse dategli, e se fosse conuinto per reo, sarebbe priuato del Regno; se fosse assoluto rimanerebbe Re con debito di vbbidire al Sommo Pontefice, e di concorrer seco, a stirpare gli abbusi introdotti ne' suoi Regni. Nel tempo anteriore alla celebrazione del commemorato Concilio gli fu proibito l'vsare veruna Regia Insegna, e l'intrometterfi punto ne gli affari del Regno; e gli fu ordinato, che rimouesse per sempre dalla sua amicizia, e dal suo cospetto Roberto Vescouo di Bamberga, ed altri rei Consiglieri, e a persuasione

Apud Baron. ann. 1077.

Apud Bar. ibi.

sione de' quali haueua egli partoriti estremi mali alla Republica, e a sè medesimo. Si aggiunse per vltimo, che oue Enrico fosse violatore di qualsisia delle proposte condizioni, l'assoluzione fosse nulla, ed egli rimanesse spogliato del Regno senza speranza di più rihauerlo. A queste condizioni si sottoscrisse Enrico. Vn simil rigore vsò Gregorio con gl'altri Vescoui Tedeschi complici de' delitti di Enrico, quali prima di assoluere dalla scomunica tenne più giorni chiusi in varie Celle a maniera di prigionieri, e macerò con rigoroso digiuno.

4. Appresso, Gregorio, dopo di hauer conferita l'assoluzione ad Enrico, celebrò Messa solenne, e preso in mano il Diuin Sagramento fece protesta di esser innocente de i delitti, di Simonia, e di altri oppostigli da' Partiggiani di Enrico; e s'egli mentiua pregò Iddio, che 'l colpisse di morte improuisa nell' inghiottire la Sacra Hostia, indi presala senza lesione vdì farsi dal Popolo sonoro applauso alla sua innocenza. Poscia offerendo l'Hostia consegrata ad Enrico l'inuitò a fare vna simile protesta d'innocenza da' delitti oppostili, e vna simile imprecazione in caso, che fosse reo, ma egli colmo di orrore a questa proposta pregò il Papa a non l'obbligare a prouar la sua innocenza con mezzi straordinarij, essendo pronto a discolparsi nel Concilio, che si adunerebbe, del che S. Gregorio rimase pago. Questo è il semplice fatto, dopo il quale Enrico tornò peggiore, e violando promesse, e giuramenti fece al Papa, e alla Chiesa Romana guerra fierissima.

5. I Condannatori di questo fatto non sono i soli Eretici, o Scismatici, ma vi si aggiunge qualche insigne Scrittore Cattolico, cioè Ottone Frisingense. E per verità, come dianzi insinuai, furono conseguenti a questo rigore grauissimi perturbamenti nella Chiesa, Scismi, creazioni di Antipapi, sanguinosissime guerre fra i Competitori dell' Imperio, morte di Ridolfo sostituito ad Enrico, esilio, e morte in esilio del medesimo Gregorio, guerre in Italia, prigionie de' Cardinali, e del Sommo Pontefice Pasquale, esilio di altri Pontefici costretti ad abbandonare Roma, e rifugirsi nelle Gallie, graui intoppi posti all'impresa di Palestina per le discordie fra gl'Imperatori, e i Papi. Da tutto ciò concludono, che 'l zelo di Gregorio, quantunque fosse innocente, fu eccessiuo, non fu prudente. Che questo Pontefice hebbe lo Spirito di Elia, non di Moisè, non di Cristo.

Otho. li.6. c.33.

6. Che al secolo nostro altre, e più dolci maniere tenute da vn Pontefice zelante con vn Re ricaduto nell'eresia operarono ottimi effetti nel Cristianesimo; oue in opposto la seuerità di Gregorio pose Enrico in disperazione. Che il Pontefice doueua trouar qualche temperamento più mite in tal materia, rispetto a cui non fosse insuperabile la resistenza de' Principi, anzi che lasciare vn sì perenne Seminario di discordie fra 'l Sacerdozio, l'Imperio, e 'l Regno. Che quando vn Corpo è indebolito, e languido per lunghi e graui malori, qual' era in quel tempo il Corpo della Chiesa, non debbono porsi in opera medicamenti gagliardi, i quali esasperino la Natura, ma miti, che l'addolciscano. Che non può vscirsi da questo dilemma. O Gregorio operò saggiamente in vsar mezzi sì gagliardi, perche gli riputaua necessarij al prò del Cristianesimo, e con ciò venne egli a condannare i suoi Predecessori, altri, de' quali concedettero a gl' Imperatori non pur l'inuestitura, ma la balìa sopra l'elezione del Papa, o errarono gli altri Papi, i quali riputarono migliore tollerar l'infermità, che curarla con medicine sì aspre. Talche Gregorio se operò saggiamente, furono, o deboli, o imprudenti tutti i suoi Antecessori, Leon Nono, Vittore Secondo, Stefano Decimo, Nicolò Secondo, Alessandro Secondo: laonde, o bisogna condannare vn solo Gregorio, o altri moltissimi, e Santissimi Predecessori di Gregorio.

7. Nè solo ciò, ma per difendere la seuerità di Gregorio è forza riprouare la dottrina di S. Agostino in vna sua lettera riferita da Graziano, di cui sono le

Ex li.3. contra epist. Parmeniani c.2.

Decre.q.4. Canon.Nõ potest.

le parole seguenti: *Non potest esse salubris a multis correptio, nisi cum ille corripitur, qui non habet sociam multitudinem, cum verò idem morbus plurimos occupauerit, nihil aliud boni restat, quàm dolor, & gemitus, vt per illud signum, quod Ezechieli Sancto reuelatur, illaesi euadere ab eorum vastatione mereamur.* Al qual detto è conforme la dottrina del Saluatore iui citata da Agostino, il quale proibisce di stirpare la zizania, quando ci ha rischio: *Nè simul eradicetis, & triticum.* Or chi non sà, che l'Imperatore haueua compagni oltre numero nell'iniquità: che i Sacerdoti, o concubinarij, o ammogliati costituiuano vna vasta moltitudine, doueua dunque Gregorio, secondo la dottrina di Cristo glossata da S. Agostino perdonare alla zizania, per non diradicare il grano, e non come sembra hauer egli fatto, curar il male col peggio: e con vna medicina sì gagliarda, che non potendo tollerarsi dall'infermo, diuien veleno.

Matth. 13. 29.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si mostra l'ingiustizia di chi condanna Gregorio, a cagione della seuerità vsata con Enrico.

1. PRima di farmi più oltre a risponder alle oppositioni proposte, e a giustificare la condotta di Gregorio, debbo quì premettere vna osseruazione, la quale è in gran modo acconcia, e ad isneruare la forza di quelle oppositioni, e a disporre gli animi di que', che leggono, a rimaner persuasi di ciò, ch'è mio intento diuisare piu auanti in discolpa di questo gran Sacerdote.

2. Se ci ha indiuiduo nel Mondo, il quale habbia diritto, che le sue operazioni non sieno condannate in verun Tribunale, o per imprudenti, o per rec senza irrepugnabili proue, e autentico processo, che le dimostri tali, il Pontefice Romano è desso: maggiormente, se le azzioni, di cui si fauella non riguardano il suo priuato interesse, ma l'vniuersale della Chiesa, se non è verisimile, che sieno dettate dalla passione, ma suggerite dal zelo, e se vn tal Pontefice è nella Chiesa di venerata memoria, e illustre per eroica Santità. La ragione di ciò è aperta, perche il Pontefice Romano sopra ogni altro indiuiduo è gouernato da Cristo, di cui è Vicario; ha l'assistenza dello Spirito Santo, che informando il Corpo della Chiesa, se tien cura di tutte le sue membra, la tiene specialissima del Capo. Per il Pontefice Romano offerisce cotidiane preghiere tutta la Chiesa, affinche Iddio gli assista, con illustrare la sua mente a conoscere il vero, e inuigorire la volontà ad abbracciarlo.

3. Tutte le prenominate, ed altre condizioni concorrono in Gregorio Settimo. La sua memoria nella Chiesa non pur è venerata, ma adorata. Il fatto, di cui si fauella al presente, non era di suo priuato interesse, ma spettante al publico della Chiesa, perche in esso si trattaua la causa del maggior Monarca, che fosse nella Chiesa, anzi nel Mondo. La passione, e l'interesse non poteuano essere consigliere a Gregorio di proceder contro Enrico con seuerità e rigore, ma anzi ad vsarli clemenza, sì per mostrarsi grato al sommo benefizio prestatogli nell'approuamento della sua elezzione, sì per non incorrer l'ira di vn sì formidabile Auuersario, da cui preuedeua, che gli soprastaua quella serie di sciagure, che poscia sofferse fino a morire di puro stento in esilio.

4. Venendo al fatto. La seuerità di Gregorio può riprouarsi per doppio titolo, cioè; o perche fosse eccessiua, considerato il merito di Enrico, o perche ella fosse imprudente, atteśi i detrimenti verisimili a seguirne, e i quali di fatto seguirono da quella seuerità. Che la seuerità di Gregorio non fosse eccessiua respettiuamente al delitto di Enrico, si mostrerà nel Capo presente. Che non fosse imprudente, in riguardo allo assurdità, che di fatto ne prouennero, darà materia a' Capi posteriori.

5. Se fosse degna di biasmo la sentenza

Digitized by Google

tenza di Gregorio reſpettiuamente al delitto, per più forte ragione potrebbono condannar l'Apoſtolo S. Pietro, perche per vn ſol delitto, ed oltre ogni comparazione minore, che i commeſſi da Enrico, puni con pena oltre ogni comparazione maggior Anania, e Zaffira, fulminandoli col colpo d'improuiſa, e ſubitanea morte ſenza remiſſione, ſenza rimedio. Dirà taluno, che Anania e Zaffira erano perſone volgari, ed Enrico vn gran Re; onde non vale la parità; ma oppongo in contrario la ſeuerità vſata da altri Papi co' gran Principi. Se ciò foſſe, ſarebbe ſtato reo d'indiſcreta ſeuerità Eugenio Terzo per la maniera vſata con Guglielmo Duca d' Aquitania per eccelſi ſimili a i commeſſi da Enrico, ma minori de i commeſſi da Enrico. Il Duca pentito de' folli errori ſi fece incaſſare ſu le nude carni vn corſaletto ruginoſo, e volle in tutta la perſona eſſer legato con dieci catene, mettendoſi in fronte vn morione peſante; e in queſta sì ſtrana foggia di penitente Soldato comparue nel Cõcilio di Rens, per implorare perdono de' ſuoi delitti a' i piè del Papa, il quale dopo di hauerlo prima in quel gran Teatro del Criſtianeſimo ributtato da sè, come indegno di perdono, in fine gli diè ſperanza di clemenza, ma con eſaggerarli la grauezza de' ſuoi falli, e ricordarli la neceſſità di ſtraordinaria penitenza, per cui l'obbligò a paſſar nell'Aſia, doue giunto, parte nudo, e parte penoſamente veſtito, fu coſtretto ad implorare mercè dal Patriarca di Geruſalemme, che gli era ſtato delegato per Giudice dal Papa; ed ottenne l'aſſoluzione, con venirli impoſto in penitenza de' ſuoi falli lo ſtar noue anni ſeppellito nelle tenebre di vn oſcura Spelonca. E pur il pentimento di Guglielmo era pienamente volontario, e non aſtretto per forza dal terrore, come il pentimento di Enrico. Egli era a sè ſteſſo il più ſeuero punitore di sè ſteſſo in vendicar le proprie colpe. Ciò non oſtante da vn Santiſſimo Pontefice, e da vn ſapientiſſimo Patriarca, fu riputato degno di pena tanto più acerba di quella, che impoſe Gregorio ad Enrico. Il condannare dunque Gregorio per ſimil cagione quaſi indiſcreto, e ſouerchiamente ſeuero è vn condannare i più, e Santi, e valoroſi Pontefici.

Theof. epi. apud Surii die 10. Febr. Idem c. 4. Idem c. 5.

6. Per tacere di altri moltiſſimi, parlerò ſolo di vna terribile eſecuzione fatta da Innocenzo Terzo Santiſſimo, e glorioſiſsimo Pontefice. Vennero a' ſuoi piedi molti Prencipi Alemanni a chieder perdono, e aſſoluzione dalla ſcomunica incorſa per vn graue eccelſo da loro cõmeſſo, rei di hauer data morte a Conrado Veſcouo di Erbipoli. La penitenza, che fu loro intimata, è riferita dal medeſimo Innocenzo. Impoſe loro perpetuo digiuno in pane, ed acqua tre giorni per ciaſcuna ſettimana. Tre rigoroſe Quareſime in ciaſcun anno, aſtinenza perpetua dalle carni, fuorche in tre ſolenni feſte, cioè: Natale, Paſqua, e Pentecoſte, recitazione di cento Pater, ed altrettante Aue ciaſcun giorno, e di queſte ben cinquanta con le ginocchia piegate. Di più vietò loro il paſcerſi del Diuin Sagramento fuorche in punto di morte, il portar armi, ſaluo che, o contro i Saracini, o per neceſſaria difeſa. Interdiſſe loro l'aſſiſtere a qualſiſia ſpettacolo, il contrarre ſeconde nozze dopo morte della prima Conſorte. Gli obbligò a portar l'armi per quattro anni in Terra Santa contro i Maccomettani. Nell'ingreſſo di qualunque Città vadano (diſſe) ignudi con la verga in mano, con la corda al collo, ſottopongano le ſpalle al flagello de' Canonici della Catedrale. Quando faran ritorno dalla Paleſtina alle natie contrade, ſi preſentino alla Sedia Apoſtolica, a riceuerne, o comandamenti, o conſigli. Queſti rigori riceuettero dal Papa qualche moderazione vnicamente pe'l tempo, che guerreggiaſſero in Paleſtina, in riguardo delle militari fatiche, che iui ſarebbono obbligati a ſoſtenere. Non può negarſi, che l'eccelſo di queſti Prencipi fu grauiſſimo, ma non fu ſenza dubbio pari a i tanti eccelſi commeſſi da Enrico;

Ap. Rinal. in addit. ad Baro. anno. 1203.

Li. 6. ep. 51

massimamente dell'hauer poste insidie alla vita del Papa. E pur la pena imposta da Gregorio fu oltre ogni comparazione minore della imposta da Innocenzo a gli antidetti Prencipi.

7. Che se oltre a gli esempi riferiti vorremo dare vno sguardo alle canoniche istorie dell'antico Testamento, in esso leggeremo punite da Dio con pari pene minori colpe commesse contro i diritti della Chiesa. Chi non istupisce, che Samuelle per parte di Dio intimasse la perdita del Regno a Saule, e a tutta la sua descendenza, sol perche egli sotto pretesto di pietà vsurpò l'vffizio, ch'era proprio del Sacerdote, di offerir a Dio sagrifizio, prima di entrare in battaglia contro i Filistei, che lo prouocauano, e lo costringeuano alla pugna? Il fatto di Oza, che sostenne l'Arca, perche non cadesse, parea degno di lode, e pur Oza fu punito da Dio con improuisa morte, perche quantunque ad ottimo fine haueua osato di supplire a ciò, che si aspettaua all'vffizio de' Sacerdoti, e de' Leuiti: ciò per non dir nulla di Datan, Cora, & Abiron, che per hauer mormorato contro il Sommo Sacerdote, come si trae dalle parole di Moisè, furono dalla Terra apertasi assorbiti viui insieme con tutte le lor famiglie, e tutte le loro sostanze. I quali fatti, come parla l'Apostolo, auueniuano a gl'Ebrei in figura, e sono scritti per correzzione di noi, ne' quali vennero i fini de' secoli, accioche impariamo, che se in quel Sacerdozio, che seruiua al tabernacolo, e ad vn ombra, che insieme col tabernacolo era destinata da Dio ad esser annullata, Iddio non volle inuendicate le minime offese fattégli; quanto più sieno degne di pena quelle onte, che si fanno al Supremo Sacerdote, che non serue ad vn modello, e ad vn ombra, ma allo stesso vero, e viuo tabernacolo, che non si trasporterà giammai. Essendo dunque oltre tanti altri enormi delitti commessi da Enrico grauissime le ingiurie fatte da lui al Sommo Sacerdote, cioè dar fomento ad Antipapi, derider anatemi, concedere a dispetto di lui, anzi vendere per denari Badie, e Vescouadi ad Huomini indegni, Scismatici, scelerati, chi oserà chiamare troppo seuera la pena, che a lui impose Gregorio?

8. Diranno, che le pene imposte nel vecchio Testamento a' violatori de' diritti Sacerdotali, non furono imposte da Giudice mortale, ma da Dio, o da Profeti per commissione di Dio. Intorno a ciò pongasi mente, che in tanto Iddio nel vecchio Testamento, o immediatamente per sè stesso, o per delegazione fattane a qualche Profeta con ispeciale riuelazione reggeua gli affari del suo Popolo, imponendo, or premij, or supplizij, in quanto non haueua deputata vna quasi cagione vniuersale in Terra, assistita dallo Spirito Santo in quella maniera perfetta, con cui assiste di presente al suo Vicario; onde veniua la cagion prima a supplire il difetto della cagion seconda, per quel modo, che il Sole, e'l Cielo rispetto a gli animali più imperfetti suppliscono la mancanza, e'l difetto delle cagioni particolari. Da ciò è, che quella maniera di operare, che Iddio teneua, o per sè stesso, o che ispiraua con ispeciale riuelazione a i Santi Re, a i Profeti, ora l'ispira a i suoi Vicarij, mediante la protesta fatta di assistere loro, e far si, che non errino nella decisione de' dogmi, e nella promulgazione delle leggi, e nella direzione de gli affari concernenti al profitto di tutta la Chiesa. Quindi le deliberazioni prese da' Supremi Pastori in materie concernenti a tal profitto, qual fu quella di Gregorio in rispetto alle pene imposte ad Enrico, debbonsi riputare, come ispirate specialmente da Dio al suo Vicario; in quel modo, che nell'antico Testamento con ispeciale riuelazione erano da Dio commesse a' Profeti somiglianti deliberazioni. Altrimente lo stato della nuoua legge sarebbe men perfetto, che lo stato dell'antica, si come non regolato co'pari perfezzione da Dio in materia di pari importanza rispetto al bene della sua Chiesa.

CAPO

Digitized by Google

CAPO DECIMOQVINTO.

Si mostra l'ingiustizia di chi condanna la seuerità di Gregorio a cagione de' rei effetti seguitine.

1. PRimieramente è noto, non esser buona regola il misurare dall'euento la prudenza, o l'imprudenza delle elezzioni, ma douersi misurarsi dalla verisimilitudine dell'euento; onde trasmesso, che dalle operazioni di Gregorio sieno seguiti accidenti funesti alla Chiesa, se questi non erano verisimili a preuedersi, non può a ragione riprouarsi la condotta di lui. Ma io voglio concedere a gli Auuersarij, che tai accidenti funesti fosser verisimili a preuedersi, e ciò non ostante asserisco esser ingiusto il cõdannare Gregorio. La ragione si è, perche a questa condannazione non basta il dire, che dalla sua seuerità sieno nati grani perturbamenti alla Chiesa, ma farebbe mestieri il dimostrare, che maggiori non sarebbono nati dalla sua condescensione. Ma questa è l'infelicità de' Grandi, l'essere vituperate le loro deliberazioni per i mali, che ne seguirono, e non essere commendate per i maggiori mali, che impedirono, perche i primi son noti per euidenza all'esperienza del senso, i secondi solo in virtù del discorso, e al lume dell'intelletto. Con questa regola appena ci ha deliberazione di gran momento, che quantunque saggia non potesse condannarsi per imprudente; conciosiache l'vmana prudenza in nessuna sua deliberazione si stende a por ostacolo a tutti i mali, ma solo a far sì, che in vece de' maggiori seguano i minori, e'l minor male in comparazione del maggiore ha ragion di bene, e talora è l'ottimo possibile ad antiuedersi, e a conseguirsi in questa patria di miserie, ch'è il Mondo. Con questa regola potrebbe condannarsi S. Nicolò Magno, perche non condescese alle petizioni di Michele, di Barda, e di Fozio, o se non poteua condescenderui, come a notoriamente ingiuste, almeno non dissimulò, lasciando correre il fatto, che che fosse della ragione: con la medesima legge dourebbe condannarsi Gregorio Secondo, perche consentì all'Italia di sottrarsi dall'vbbidienza di Leone Isauro: potrebbe condannarsi Pio Quarto, perche dichiarò tirannica la dominazione di Lisabetta. In somma le più vigorose esecuzioni de' Sommi Pontefici, de' Patriarchi, de' Vescoui, sarebbono soggette a condannazione, se i mali seguitine si considerassero in verso sè, e non si ponessero nel bilancio a contrapesarli co' mali, che furono impediti, e co' beni, che indi furono tratti. Se vn Prencipe laico talora opera lodeuolmente, mouendo guerra giusta, per ricuperare vna Città ingiustamente toltali dal Confinante, quantunque preueda i graui sconci, le stragi, i ladronecci, i sagrilegij infallibili a seguire in lunga guerra, perche sarà degno di biasmo vn Pontefice, che mosse guerra all'ingiustizia, all'impurità, all'auarizia, per ricuperare le sue ragioni alla Chiesa, per riabbellire l'Ordine Clericale deformato dalle sozzure carnali, per vendicare quell'alta ingiuria, che si fa alle cose diuine commutandole co' beni terreni, con la simonia? Quanti danni prouengono al Corpo vmano dall'estenuarlo con la dieta, dal lacerarlo con le ferite, dal troncarli qualche nobil membro, e pure è vffizio della Chirurgia il farlo, e sarebbe reo di graue colpa, chi in molte circostanze ometteste il farlo.

2. Ma la più forte giustificazione della seuerità di Gregorio, e la considerazione di que' mali, ch'erano verisimili a seguire nel Cristianesimo, s' egli con braccio men forte si applicaua a stirparne le radici. Se Iddio aprisse a gli sguardi nostri la scena di quell' arcana scienza, di cui intese per auuentura di fauellare Dauid, quando disse. *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam*; Pſal. 138. di quella scienza dico, con cui vede oltre l'immensa schiera delle cose possibili

ſibili ad eſſere, e di tutto ciò, ch'è, ſarà, ed era, altresì le coſe, che ſarebbono ſtate, Io ſon di auuiſo, che all'aprimento di queſta ſcena ſi ſcorgerebbono tali abuſi, tali moſtruoſità ſeguite nella Chieſa ne' Secoli ſuſſeguenti a Gregorio Settimo, in caſo, che queſti non haueſſe poſta, come fece la ſcure alla radice, troncando quelle cagioni, le quali erano grauide di tai ſconci, che ciaſcuno di noi non ſolo gli perdonerebbe la violenza, che vsò, e i perturbamenti, che ne prouennero all'Imperio, e al Sacerdozio; ma anzi eſclamerebbe. *Hac mercede placent*. Ma perche l'aprimento di queſta ſcena è deſtinato all'eſtremo giorno, quando Iddio porrà in aperto le cagioni delle ſue giuſtiſſime permiſſioni, e giuſtificherà le operazioni de'ſuoi ſerui calunniate dall' ignoranza, o dall' empietà, piacemi di preſente didurre per mezzo di fortiſſime congetture ciò, che non poſſo render noto per euidenza intorno alla ſerie de gli auuenimenti veriſimili a ſuccedere nella Chieſa, ſe continuauano i Sommi Sacerdoti a tollerare in eſſa quelli ſconci più auanti commemorati, contro i quali Gregorio Settimo, e col ſenno, e con la mano combattè vigoroſamente tutti gli anni del ſuo trauaglioſo Pontificato, e per cagion de'quali vsò con Enrico le rigide maniere da noi riferite.

3. Le malattie incurabili, le cancrene peſtifere, l'iſteſſa corruzzione del tutto, ſono infallibili a ſeguire nel Corpo naturale dalla debolezza del capo, dall' infermità del cuore. *Omne caput languidum, & omne cor merens*, dice il Profeta: e la conſeguenza trattane non da Ippocrate, non da Galeno, ma dallo Spirito della verità, e queſta: *A planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas, ſed vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Il cuore è l'officina, in cui ſi lauorano gli ſpiriti, che ſi diffondono per le membra; dal gouerno del capo dipendono tutte le operazioni del corpo: quindi se 'l capo è languido, mancando le ſue robuſte influenze, ſe 'l cuore è reamente affetto, non producendoſi vigoroſi gli ſpiriti, è neceſſario, che tutto il corpo ſia *vulnus, & liuor, & plaga tumens*, e che *a planta pedis vſque ad verticem capitis non ſit in eo ſanitas*. Poſto ciò: fingiamo, che vn corpo sì reamente diſpoſto nel capo, e nel cuore ſia dato in cura ad vn valente Medico. Che dourebbe far' egli? Certo non altro, che porre ogn'opera ad inuigorire il capo, e a ſanare il cuore: fingiamo di più, che a far ciò foſſe meſtieri vſar medicine violente in gran modo alteratiue, far piaghe nelle membra, ridurre il corpo a patir deliquij, e ſfinimenti, chi potrebbe riprendere il Medico, che adoperaſſe tal cura? Non altri, che quegli, che imperito dell'arte curatrice de' corpi ſi regolaſſe vnicamente dal ſenſo, che diſcerne il ſolo preſente, non già quegli, che perito nell'arte prendeſſe per regola l'intelletto, il quale conſidera l'auuenire.

Iſa. 1.

4. Il Corpo della Chieſa, quando fu dato in cura a Gregorio, patiua, e languidezza del Capo, e infermità nel Cuore. *Omne caput languidum*; perche il Pontificato in tutto ſoggetto alla Potenza laica non haueua potenza da opporſeli, non che vigore a raffrenarla. *Omne cor merens*; perche i Veſcoui, che dopo il Capo ſono la più nobil parte, cioè il cuore della Chieſa in tutto altresì ſoggetti alla Potenza laica, non che hauer vigore a fabricare ſpiriti, per inuigorire il Capo, ma nè pure per compartirli alle membra lor congiunte. Quindi era ageuole l'argomentare, che ſarebbe fra breue ora tutto il Corpo *vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Ma che diſſi eſſer ageuole l'argomentare, che ſarebbe, mentre di fatto già era *vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Simonie, fornicazioni, nozze ſagrileghe, deformauano, come diſſi, la più nobil porzione del Corpo miſtico, ch' è l'Ordine Eccleſiaſtico; indi diffondeuaſi proporzionale la corruzzione nel Laico, come ſi è più auanti conſiderato.

5. Da ciò, che poteua ſperarſi ne' Seco-

Secoli ſuſſeguenti? O era buono, che Iddio concedeſſe alla ſua Chieſa vn Pontefice, che inuigoriſſe il Capo, con torre di mano alla Potenza ſecolare il dominio, che teneua ſopra l'elezzione de'Papi, il diritto, che ſi haueua vſurpato di dar le inueſtiture a'Veſcoui, e a gli Abbati. E s'era buono, che 'l concedeſſe, perche querelarſi di Gregorio, ch'è ſtato deſſo? O non era buono, che 'l concedeſſe, e l'affermare ciò è lo ſteſſo, che l'affermare, eſſer buono, che nella Chieſa ſia perenne la languidezza nel Capo, malignità nel cuore, e quindi l'infermità nel tutto. Le quali infermità di lor natura fondate nella debolezza delle parti precipue ſempre ſi aumentano, non che ſcemarſi, ed eſtirparſi.

6. Diranno forſe, che 'l Corpo ſi ſarebbe inuigorito da sè. Ma chi vide mai, che vn Corpo ridotto a tale ſtremità riſani ſenza cura? La ſola robuſtezza del Capo può ſanare l'infermità delle membra: ma come poteua ſperarſi tal ſanità; ſe *omne Caput languidum* per neceſſità? Affermeranno, che il Cuore haurebbe inuigorito il Capo. Ma come ciò, Se *omne cor marens*? Da tanta corruzzione chi può dubitare, che ſarebbono nate Ereſie, vſciti Sciſmi aſſai peggiori di quelli, che nacquero dalla cura vſata da Gregorio a ſanare quelle infermità. Opporranno, che i mali, che ſeguirono per le maniere tenute da Gregorio ſon paleſi, incerti ſono i mali, che ſarebbono ſeguiti dalle maniere contrarie. Ma con queſta regola potrebbe condannarſi ogni Chirurgo, il quale tronca all'Infermo vna mano, affinche la cancrena non l'vccida? Il danno della man tronca, è certo, la morte forſe non ſarebbe ſeguita, e pur è follia condannare la cura del Chirurgo. Ciò, perche è regola di prudenza preuenire vn gran male, quantunque non certo, ma ſommamente veriſimile a ſeguire, con vn male, quantunque certo, minore. Diranno, che la Chieſa non può perire, perche ſi fonda ſu la promeſſa fatta da Criſto della ſua eternità. Ciò è veriſſimo, ma queſta promeſſa ſi adempie da Criſto co' debiti mezzi, fra quali principaliſſimo ſi è fornirla di tai Capi, i quali con la cura preuengano que' mali, che di lor natura ſarebbono atti a condurla al perfetto diſfacimento. Vn di queſti mezzi ſenza dubbio fu hauer per ſuo Capo Gregorio.

7. Se vn ſaggio Medico haueſſe in cura vn Corpo proſſimamente diſpoſto alla corruzzione, nè poteſſe curarlo in altro modo, che con ridurlo alla picciolezza di vn tenero Infante, ſarebbe ſaggio conſiglio il farlo, perche il piccolo diuien grande, ma il proſſimo a corromperſi di rado diuien ſano. Queſto aforiſmo giuſtifica le azzioni di que' Pontefici, che perche il Corpo miſtico diuenga ſano, conſentono talora a far tagli sì ſmiſurati, che ſi riduca a ſomma picciolezza. Quanto più vale ciò a giuſtificare Gregorio Settimo, che non curò il Corpo della Chieſa con tagli doloroſi, come fece Gregorio Secondo, ſeparando l'Occidente dall'Oriente, ma ſolo lo curò con medicine gagliarde, che recarono perturbamento, non deſolamento.

CAPO DECIMOSESTO.

Si moſtra l'inſuſſiſtenza delle oppoſizioni propoſte nel Capo Decimoterzo.

1. QVanto alla prima, concedo, che dalla ſeuerità di Gregorio ſeguiſſero i perturbamenti riferiti, non per ſua colpa, ma per altrui empietà; ma l'opporre queſti perturbamenti è appunto, come ſe alcuni opponeſſero le perturbazioni, e le alterazioni, che opera per qualche tempo nel corpo Infermo vna vigoroſa, e gagliarda medicina, le quali alterazioni conuincono la grandezza del male, l'efficacia del rimedio, e quindi ſono argomento di cura, e buona, e neceſſaria alla condizione dell'infermità: anzi è Gregorio tanto degno di maggior lode, quanto, che intrapreſe cura sì odioſa, conſapeuole, che a ſuo tempo prouerebbe que' tra-

uagli

uagli, che cagiona vn medicamento violento adoperato a curar la delicatezza de' Potenti. Fra queſti trauagli il primo ſuol eſſere il venire infamato chi li cura, o per ignorante, o per crudele: gli era noto, che a lui da molti ſi attribuirebbono i perturbamenti infallibili a ſeguire dalla gagliardia della cura, e ſolo dopo lunga età i ſuoi Succeſſori goderebbono gli effetti della ſanità. Da ciò ſiegue, che Gregorio ſia degno di eccelſa lode, perche niuno merita maggior lode dal Publico, che quegli, il quale per far operazioni vtili al Mondo ſi eſpone alle cenſure, e alli biaſimi del Mondo.

2. Ora per fauellare de gli effetti, ne' quali in fine andò a terminare la cura di Gregorio. Il fine è ſtato, che a tempo dell'Imperator Carlo Quarto fu fermata ſtabile l'vnione fra il Sacerdozio, e l'Imperio, fu ſtabilita la famoſa Bolla d'oro per regolamento, e ſtabilimento dell'Ordine fra gli Elettori, e dell'elezzione de gli Imperatori, ponendoſi l'Imperio quaſi nello ſtato, in cui ſi troua al preſente: ſono altresì felicemente terminate le conteſe in riguardo dell'inueſtitura, e dell'elezzione de' Papi, perche quanto a ciò che riguarda la collazione de' Veſcouadi, e delle Badie, è ſtata regolata col concordato Germanico: e per l'indipendenza ella fu ſtabilita col conſentimento di amendue le parti. Talche per effetto nè gli Imperatori pretendono d'intromettersi nell'elezzione de' Papi, e queſti laſciano libera a gli Elettori quella dell'Imperatore. Così godeſi ora perfetta pace, e viuono in piena concordia l'Imperio, e 'l Sacerdozio. E queſta pace deeſi principalmente all'opera, alla cura, a i trauagli di Gregorio. E perche le alterazioni, che cagionò la gagliarda medicina applicata da lui al Corpo miſtico cagioneuole, durarono per qualche ſecolo, ſi può ſperare, che ſarà diuturna in eſſo la ſanità ſeguitane.

3. Che 'l zelo di queſto Pontefice foſſe più ſimile a quello di Elia, che a quello di Moisè, non è mio intento il negarlo, perche il zelo di amendue fu lodeuole. Nego bensì, che 'l ſuo zelo foſſe contrario a quello di Criſto; concioſiache, quantunque Criſto foſſe mitiſſimo, vsò ſtraordinario rigore contro quelli, che negoziauano nel Tempio, cacciandoli da eſſo con le sferzate; ed in ciò fu imitato da Gregorio, che doueua per più forte ragione con le cenſure, e con gli anatemi cacciar dal Tempio miſtico i Simoniaci, che vendeuano le coſe ſteſſe conſegrate, i Concubinarij, che contaminauano il Tempio, e i Violatori della giuriſdizzione Eccleſiaſtica, che traendola al foro laico poteuano a ragione chiamarſi profanatori del Tempio.

4. Quanto a que' Pontefici, le operazioni de' quali oppongono alla condotta di Gregorio, ſe parliamo di Clemente Ottauo, queſto Pontefice ſaggiamente operò con Enrico il grande, riceuendolo alla comunione della Chieſa ſenza neſſuna rigida condizzione, perche il pentimento di queſto Re fu pienamente volontario, e non fu tratto dalla neceſſità, come quello di Enrico, a cui ſopraſtaua la perdita dell' Imperio dal differirliſi l'aſſoluzione; onde conueniua, che 'l Papa per aſſicurarſene gli preſcriueſſe più ſeuere condizioni, ſotto cui dargli l'aſſoluzione: oltre che, non perche vn Chirurgo in vn tempo con cura mite ſana vna mortal ferita, è degno di riprenſione l'altro, che in diuerſa ſtagione a curare vn Corpo diuerſamente diſpoſto, reputa buono vſar cura più aſpera.

5. Quanto all' hauer douuto Gregorio trouare qualche temperamento mite, per accordare il Sacerdozio con l'Imperio, ciò è veriſſimo, ſe vn tal temperamento foſſe ſtato poſſibile a trouarſi. Ma è caſo raro, che ſi accordino le Parti in vn buon temperamento, prima di hauer prouato i danni del contraſto. Troppo grande era ne' Principi laici l'allettamento dell' eſercizio vſurpato da molti nel dar la inueſtitura; onde a ſtirpare vn tal abuſo non baſtaua cura clemente. Ciò poterono

rono fare i ſucceſſori di Gregorio, ma non egli. Queſto è il benefizio, che fa a' ſuoi ſucceſſori vn Prencipe ſeuero, render ad eſſi, e poſſibile, e conueneuole ſtraordinaria dolcezza. Oltre che nel principio del male conuiene adoperare cura più forte: i lenitiui debbono vſarſi, quando il male ſtà in declinazione. Di ciò laſciò memorabile eſempio Auguſto, che vsò maniere ſeuere per fondar l'Imperio, dolci a mantenerlo. Breuemente, chiunque ſi farà a conſiderare lo ſtato in cui trouò la Chieſa Gregorio già da noi deſcritto, ſcorgerà per euidenza, che tanto era lungi dal poſſibile, il ſanare con medicine ſoaui il Corpo miſtico da que' tanti mali; ond' era compreſo, quanto è di là dal poſſibile, ridurre a ſanità vn corpo vmano coperto di fiſtole incancherite ſenza adoperarui ferro, o fuoco.

6. Per iſcioglimento di quella oppoſizione, ch'è la più forte, e ſi fonda nelle operazioni de' Santiſſimi Predeceſſori di Gregorio, quali, o concedettero a gli Imperatori il diritto della inueſtitura, e la balìa ſopra l'elezzione del Papa, o la tollerarono; onde ſembra, che ſia a noi meſtieri condannare, o eſſi, o Gregorio. Per iſcioglimẽto dico di vna tal oppoſizione debbono preſupporſi tre principij. Il primo è, che alla Monarchia Eccleſiaſtica è auuenuto a proporzione ciò, che interuiene a tutti i Viuenti mortali. Queſti nel primo ſtante della lor produzzione riceuono dal generante gli ſtromenti, gli organi, le potenze debite alla natia lor condizione; ma non conſeguiſcono già da principio la grandezza della mole lor deſtinata, nè l'eſercizio di tutte le potenze a lor concedute per figura del moto progreſſiuo: ma a poco a poco, e ſucceſſiuamente acquiſtano sì la ſtatura loro proporzionata, sì la proſſima abilità in tutte le potenze a i lor atti. E fanno tale acquiſto, parte con l'opera della loro interna facoltà, parte con l'aiuto de gli agenti eſteriori, per cagion di eſempio, del Cielo, del Sole, de gli elementi. Non diuerſamente interuenne alla Chieſa di Criſto. Fu formata il dì della Pentecoſte, e infuſole il diuino ſpirito, qual forma animatrice, quindi hebbe da lui gli organi, gli ſtromenti, le virtù, e tutti i ſemi della futura grandezza, e della nobil progenie delle ſue conueneuoli operazioni; ma per maniera, che sì la grandezza douutale, come la facultà proſſima riſpetto alle azzioni congruenti al ſuo fine, le acquiſtaſſe ſucceſſiuamente, ſeruendo a lei, quaſi di ancelle le potenze della Terra, e concorrendo ſeco ſempre pronti, e vigoroſi i ſoccorſi del Cielo.

7. Viſſe da principio la Chieſa piccola di mole fra le anguſtie delle grotte, priua di quelle diſpoſizioni, che richiedeuanſi all'eſercizio della ſua potenza, e della ſua giuriſdizzione. La richiamò il gran Coſtantino dalle Catacombe alle Baſiliche, le concedette l'vſo della giuriſdizzione; ma in quella maniera riſtretta poſſibile ad vſarſi in vn Mondo, in cui gli Adoratori di Gioue erano cento per vno, riſpetto a gli Adoratori di Criſto, e queſta ampiezza le venne più riſtretta dall'Arrianiſmo, che diuiſe il Mondo quaſi per metà fra Arrio, e Criſto. Appreſſo per opera di Valentiniano, di Graziano, di Teodoſio, ed altri Imperatori Cattolici ſi dilatò l'Imperio della Chieſa, e in vn con l'Imperio ſi diſteſe la giuriſdizzione Eccleſiaſtica: Ma perche a gl'Imperatori Cattolici s'intermezzarono gli Eretici, Monoteliti, Iconomaci, & altri, non mai peruenne la Chieſa alla perfetta grandezza, e al pieno eſercizio di quelle operazioni, a cui haueuale Criſto, e impreſſa la innata potenza, e conceduto il diritto. Succedette ſuſſeguentemente la diuiſione dell'Imperio, diſtaccatoſi l'Occidente dal dominio de' Greci. Ma gl' Imperatori Occidentali, preſtando i Pontefici Romani il lor conſentimento, ritennero per qualche tempo ſopra la Chieſa quelle ragioni, che ſi haueuano vſurpato gl'Imperatori Greci, o Eretici, o Sciſmatici, e fu queſta vna quaſi continuazione ſopra-

lei

lei di quel giogo, con cui l'haueuano oppressa gl'Imperatori Pagani. Ma in fine, si come la Chiesa è ita successiuamente perfezionandosi nella sapienza, con istabilire i dogmi contradetti da gli Eretici, e seruendosi di quella medesima contradizzione a renderli più indubitabili, così è ita successiuamente crescendo ne gli effetti della sua spirituale giurisdizzione, mettendosi in possesso di que' diritti, che Cristo le haueua conceduti, e le erano contradetti dalla potenza temporale de'Principi; anzi seruendosi della stessa contradizzione a fargli apparire più indubitabili, e più manifesti.

8. Il secondo principio siegue dal primo. Non essendosi la Chiesa riscossa affatto dal giogo secolare, saluo che a poco a poco con la lenta efficacia de' secoli, e con la propagazione vniuersale della Fede, come si è detto; quindi è seguito, che nè pure i Papi Supremi Capi della Chiesa hanno potuto per effetto valersi di que' diritti, ch'erano congiunti con la lor sopraumana Dignità: massimamente in ciò, che spetta alla perfetta indipendenza dalla potenza temporale de' Prencipi: ma crescendo a poco a poco nella venerazione de' Popoli, e quindi nella potenza, sono iti ponendosi di fatto in possesso di que' diritti, che a loro appartenenano di ragione.

9. Il terzo principio si coglie da amendue i già stabiliti, ed è, che quantunque gl'Imperatori, e gli altri Principi sieno stati in possesso dell'esercizio di qualche facoltà, eziandio di consentimento, e concessione de'Papi, questo possesso non vale a comprouazione della conueneuolezza, o del debito stabile di tale esercizio rispetto ad essi, perche tali concessioni sono talora state miste d'inuolontario, come il gettito, che taluno fa di parte delle sue merci nel mare, per non perderle tutte, e talora i Papi a i Sourani Monarchi han conceduto per dono ciò, che negando sarebbono stati costretti a cedere per forza, con discapito di quella venerazione, ch'è l'anima del Principato Ecclesiastico.

10. Da tre principij stabiliti rimangono sciolte le oppositioni recate. Non può negarsi, che qualche Pontefice concedette a gl'Imperatori la facoltà all'elezzione de'Papi, e quindi i medesimi Imperatori ne vsarono senza nota di temerità, e di colpa; ma queste concessioni, come dissi, furon somiglianti al gettito delle merci in tempo di tempesta, o all'vso delle medicine in tempo d'infermità, che fuora di quelle circostanze sarebbono azzioni, e imprudenti, e nociue, ma in tal circostanza sono non pur consigliate, ma comandate dall'onestà. Il male, come osserua Aristotile, ha ragion di bene in paragon del peggio. Or la concessione, e l'vso d'intromettersi gl'Imperatori nell'elezzione del Papa secondo sè è cosa non buona, ma attesa l'infelicità di molti secoli, ne'quali dominauano in Roma ne'Potenti le fazzioni, nel Clero la dissolutezza, fu buona la dependenza dell'elezzione de'Pontefici da'Cesari, perche allora questa concessione si come il minimo fra'mali haueua ragion di bene, onde, e doueua per virtù concedersi da' Papi, e poteua senza colpa adoperarsi da' Principi. Non è però, che sempre quell'azzione de'Papi fosse concessione, talora fu pura permissione, per cui tollerarono, che gl'Imperatori togliessero alla Chiesa la libertà dell'elezzione Pontificia, per quel modo, che chi è assalito con ingiustizia, consente, che gli sia tolta la libertà, per conseruare la vita.

11. Per fine l'autorità allegata di S. Agostino, confermata con la dottrina di Cristo, perche prouerebbe troppo, non proua nulla a fauor de gli Auuersarij. Dissi, che prouerebbe troppo, perche prouerebbe, che i Pontefici non douessero sterminare, ma tollerare gli Eretici, quando già sono cresciute a gran cumulo; onde ne seguirebbe la corruzzione di tutto il Corpo mistico. Per rispondere direttamente vuole osseruarsi, che, perche la publica salute, e indennità del

tut-

Digitized by Google

tutto, e la regola della cura, sì rispetto al Corpo mistico, come rispetto al naturale, non dee separarsi dal tutto vna grossa parte, qualora da quella ferita è verisimile seguirne la rouina del composto; all'incontro dee separarsi, quando la rouina del tutto più è verisimile a seguire dall'vnione, che dalla separazione; e però in tanto Cristo proibì di raccogliere la zizania, *ne simul eradicetur, & triticum*; onde ne siegue per la regola a contrario, che se il diradicarsi il grano fosse stato verisimile a seguire dal tollerarui mista la zizania, allora sarebbe stato più conforme alla dottrina di Cristo, suellere la zizania, affinche *non eradicaretur, & triticum*. Ora Gregorio riputò, che dal tollerare gli eccessi di Enrico, la simonia, le dissoluzioni del Clero, soprastasse graue danno alla parte sana, e rischio alla corruzzione del tutto, e che dal separarlo dal Corpo mistico soprastasse male minore. Perciò conformemente alla dottrina di Cristo, e di Agostino, che si fonda in vna tal dottrina, giudicò, che fosse buono separarlo dal corpo misticoo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Se l'infortunio di Ridolfo, che seguì le parti di Gregorio, e l'esilio, e la morte in esilio del medesimo Gregorio, rechino argomento, che Dio habbia disapprouate le sue operazioni con Enrico.

1. LA Prouidenza Onnipotente, di cui sono serue quelle cagioni, che 'l Volgo chiama, ora fortuna, ora caso, permette talora a queste cagioni per esercizio delle virtù, e per merito della Fede de' Mortali di fare alcuna operazione; onde appariſca a gli occhi del senso, che la causa più giusta sia la meno approuata dal Cielo. Tal fu l'occorso nella persona di Ridolfo Duca di Sueuia, che con grande ardore promosse gl'interessi, e seguì le parti di Gregorio, e pur venuto alla battaglia con Enrico, da principio fu vittorioso, appresso per fatale infortunio gli fu troncata la mano destra, e fu ferito mortalmente dal robusto braccio di Goffredo Buglione, che allora sul fior dell'età combattendo a fauore di vn Imperatore Scismatico, si addestraua a combattere contro i Nemici della Chiesa. Questa ferita variò la sorte, e rendette Enrico vittorioso, e a Ridolfo appresso fu da gli spasimi della ferita tolta la vita. Questo fatto riferiscono molti per argomento, che Dio non approuasse la condotta di Gregorio. A questo aggiungono, che 'l medesimo Gregorio fu costretto in fine ad abbandonar Roma, e a finir la vita esule in Salerno, a cui gli Eretici oppongono, che terminò il suo viuere a maniera di pentito, e susseguentemente di disperato.

Bruno. de bello Sarz. Auctor vitæ Enrici, & alij.

2. Quanto all'osseruazione, che fa intorno all'interuenuto a Ridolfo l'Autor della sua vita, posta la verità del fatto non da tutti approuata, dee porsi mente, ch'è bensì pio, e saggio pensiero, presuppoſta la palese malizia di vn fatto, riconoscere per effetto di giustizia Diuina punitrice l'infausto fine, in cui va a terminare l'Autor di vn tal fatto, ma per opposto, qual ora è dubbioso, se sia buona, o reale, o tal altra operazione, è discorso non sol fallace, ma nè prudente, nè pio, il volerne argomentare la malizia dall'infelicità del fine, cui sortisce, essendo, come notai, indubitato, che la Diuina Prouidenza talora decida, che in Terra la causa più giusta riesca la men fortunata. Pertanto essendo non pur dubbioso, ma di lunga più verisimile, che fosse accetta a Dio la condotta di Gregorio, il volere dalla sventurata morte di Ridolfo didurre l'inonestà dell'azzione, e l'ingiustizia della guerra, è discorso simile a quello, che farebbe, chi dalla prosperità dell'armi Maccomettane contro i Cristiani argomentasse giustizia nelle guerre, che quelli intraprendono. Ciò vale proporzionalmente della morte in esilio tollerata da Gregorio con intrepidezza di Santo, come scriuono

Digitized by Google

gli Autori non appassionati di quel secolo, e narrasi, che finì con riferire quelle memorande parole: *Iustitiam dilexi iniquos odio habui, propterea morior in exilio.* Le quali proferite da vn tal Huomo Vicario di Cristo, e in tal atto, bastano a formarli vn processo di canonizazione.

Apud Bar. ann. 1085.

3. Ma già che gli Auuersarij a far ragione, se vn'azzione sia buona, o rea, ricorrono a quell'esterna mostra, che reca la Prouidenza del suo approuamento, o della sua disapprouazione, con renderla prospera, o infelice, stiasi al giudizio di questo Tribunale, a cui essi appellano. Consideriſi dunque l'esterno giudizio, che ne diede la Prouidenza nella disposizione de gli affari mondani. Recano gli Auuersarij a lor fauore due fatti: il braccio tronco, e la sfuenturata morte di Ridolfo, e quella di Gregorio. Or odano ciò, che io oppongo in contrario a dimostrare, che anzi la Prouidenza diede mostre esterne di approuare l'azzione di Gregorio, e la depositione di Enrico.

Irà Lambert contéporaneus Enrici.

Petrus Damian. epi. ad Agne.

4. Primieramente l' Imperatrice Agnesa Madre di Enrico l'abbandonò, e rifuggissi a viuere, e morire in Roma sotto l'ombra del Pontefice, quasi la Prouidenza, con render odioso Enrico alla propria Madre, intendesse punirlo de gli oltraggi, che faceua alla Chiesa, cioè alla comun Madre. Il proprio figliuolo Enrico Quinto gli mosse contro l'armi, e preualse fino a priuarlo dell'Imperio, confinandolo a maniera di prigioniero in vna Città, in cui terminò sfuenturatamente i suoi giorni, con mancarli eziandio l'onore del sepolcro. Chi non rauuisa in questo fatto i caratteri proprij di quella pena, onde Dio suol punire le colpe de' Mortali; quando hauendo Enrico mosse l'armi contro il Padre del Cristianesimo, di cui spiritualmente ancor'egli era figliuolo, con intendimento di priuarlo del Pontificato, il quale intendimento riuscì vano, Iddio gli mosse contro il proprio figliuolo, a cui riuscì prospero l'intendimento di spogliarlo dell'Imperio, e della libertà.

Welperg. & alij.

5. Grandi oltraggi fece Enrico alla Sposa di Cristo, cioè alla Chiesa, ma Iddio gli rendette altrettanto nella Consorte propria; perche permise in lui tal accecamento di malizia, che espose all'altrui libidine l'onestà della propria moglie. Disse Enrico: *Hereditate possideamus Sanctuarium Dei*, tentando d'impadronirsi dello Stato Ecclesiastico, e di sollecitare alla ribellione contro il Papa, i Romani, cioè i figliuoli contro il Padre. Iddio permise da vn lato, che Corrado l'altro suo maggior figliuolo lo spogliasse del Regno d'Italia, dall'altro, che Matilda strettissima di sangue ad Enrico, di cui egli sarebbe verisimilmente testato erede, per così dire lo diseredasse, facendo ampia donazione de' suoi Stati a Gregorio, ed istituendone erede la Chiesa Romana. Di più permise, che i Sudditi gli si ribellassero, & aderissero al suo sangue sì, ma al suo sangue nemico. Per fine dispose Iddio, ch'Enrico morisse improuisamente, e che 'l suo stesso figliuolo lo riputasse indegno di ecclesiastica sepoltura. Ma non solo Enrico, quelli altresì, che seguendo il partito di Enrico esercitarono la più graue nimicizia con Gregorio sortirono fine funesto, e sfuenturato. Ciò dimostrerassi nel Capo seguente.

Ex prædictis Actis.

CAPO VLTIMO.

Il reo fine, in cui terminarono i fautori di Enrico, e i più acerbi Persecutori di Gregorio Settimo, reca nuoua proua dell'essere stata approuata da Dio la sua vita, la sua dottrina, la sua condotta.

1. VN de' più forti argomenti, di cui si vagliono gli antichi Scrittori a dimostrare l'alta protezzione, che Iddio sempre hebbe della Religion Cristiana, si è il fine funesto, in cui terminarono la scena della lor vita i Neroni, i Domiziani,

ziani, i Valeriani, cioè non l'vno, o l'altro, ma tutti per poco ſuoi più feroci perſecutori. Vn ſimile argomento non manca a moſtrare, che fu approuata dal Cielo la vita, la dottrina, la condotta di Gregorio Settimo. Quanto funeſto foſſe il fine di Enrico, che fu il ſuo Nerone, il ſuo Domiziano, ſi è più auanti da noi diuiſato. Ora confermiamolo col reo fine de gli altri ſuoi più fieri perſecutori, e nemici. Il più implacabile nemico di Gregorio fu Guglielmo Veſcouo di Vtrech del maluaggio Enrico Conſigliere peggiore, che ſtandoli a fianco l'agitò qual furia ſempre mai contro Gregorio, e fu il principal'autore dellò Sciſma, e delle Cataſtrofi, che ſeguirono allo Sciſma. Queſti mentre attualmente incitaua Enrico contro Gregorio fu compreſo da mortale infermità, e vedutoſi giunto all' eſtremo crepuſcolo de' turbolenti ſuoi giorni, inuiò ad Enrico queſta preciſa ambaſciata. Sapeſſe che sì egli, come eſſo, e tutti i fautori della ſua empietà erano rei di 'eterna dannazione. Da lì a poco morendo con vrli da diſperato proteſtò di veder forme orribili d' infuriati demonij venuti a ſtrapparli l' anima dal corpo, e ſeco condurla al carcere infernale. Vdone Arciueſcouo di Treueri fautore di Enrico fu altresì colpito da ſubitanea morte. Broccardo Prefetto Meſnenſe nemito pure di Gregorio, e ſeguace di Enrico cadendo da caualo improuiſamente ſpirò. Goffredo Duca di Saſſonia vſcì di vita ſenza confeſſione. Eppone Veſcouo Lirinenſe fe tragico fine. Voglio quì riferire a maggior proua di queſta verità le parole di vn Scrittore, a cui di leggieri daran fede i Luterani, percioche egli nel terminare la ſua Cronaca non ſi moſtrò punto alieno de i dogmi della Setta Luterana che allora appunto quando egli ſcriueua era vſcita dall' inferno a funeſtare l'Alemagna. Queſti è Longo famoſo Croniſta: *Et ita* (dice egli) *alij complures Henrici fautores malè interiere. Vdo Treuerenſis Archiepiſcopus repentina morte obijt. Barghardus Miſnenſis Præfectus ex equo cadens expirauit. Sic & Godefridus Dux hoſtis Saxoniæ percuſſus ſine confeſſione interijt. Ita & Epo Epiſcopus noſter magnus Henrici fautor, & aſſentator morte mala concluſit, de quo in Chronicis Magdeburgenſis Eccleſiæ ita ad verbum ſcribitur Epo Ciezenſis Epiſcopus dum in Epiſcopia Sancti Chiliani quemdam riuum forti ſedens in equo tranſiret, quem quilibet pedes ſine equo tranſire poſſet, vbi nec timor vllus fuit, equo cadente moriens ſic interijt Sancto Chiliano ſic diſponente, vt qui eius rebus violentiùs incubuerat, vinumque illius ſæpè iniuſtè biberat aquam quoque ſuam iuſtè bibendo vltra merum non quærat, & quia nobis irreconciliabilis permanſit, Deo irreconciliatus ab hac vita migraret. Hac ad verbum in prænarratis Eccleſiæ Magdeburgenſis Eccleſiæ Annalibus legimus.*

Apud Lubecum. Apud Baron. an. 1075

Apud Longium in Chron.

2. Ciò altresì vien di altri perſecutori di Gregorio riferito dal Gretſero, che da chi foſſe vago di hauerne diſtinta notizia poſſono leggerſi appreſſo lui: all' incontro i fautori di Gregorio terminarono la lor vita con fine glorioſo. Altri di eſsi furono illuſtrati da miracoli, altri incoronati di celeſti onori dalla mano adorata del real Sacerdote, altri di pari illuſtri per ſantità, e dottrina, e la loro memoria, ſe non adorata, è venerata dalla Poſterità, come appariſce dal Catalogo, che forma di loro il commemorato Gretſero.

Apolo. pro Grego.

3. Il medeſimo Gregorio, oltre l'eſſere ſtato, come diſsi, onorato da Dio con iſtupendi miracoli in vita, e doþo morte nel tempo ſteſſo, ch' Enrico gli negaua l' vbbidienza, fu per arcana diſpoſizione di quella Prouidenza, in mano di cui è 'l cuore de' Principi, venerato dal Duca di Croazia, che di Pagano rendutoſi Criſtiano riconobbe il Primato di S. Pietro nella perſona di lui. Di più vn. Principe poco innanzi Pagano ſe dono al Pontefice di tutti

Baron. & alij.

gli Schiaui Cristiani in quel tempo, che vn Imperatore Cattolico rendeua di liberi serui i medesimi Cristiani. D'auuantaggio Ruggiero Re di Sicilia si collocò sotto la sua protezzione in quel tempo, ch'Enrico si sottraeua dall' vbbidienza di esso. Altresì il celebre Roberto Guiscardo, che prima haueua combatturo contro Gregorio prese le armi a suo fauore contro Enrico. E fu questo antichissimo costume della diuina Prouidenza, compensare alla sua vera Chiesa gli oltraggi, che riceue da' figliuoli, con gli ossequij, per cui ad vn ora medesima gli rende tributarij i suoi già Persecutori, e Nemici.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DVODECIMO.

SI propongono le ragioni, che persuadono di formare nel libro presente vna apologia a fauor di Onorio Primo. Si dichiara qual fosse, e in qual maniera si generasse l'error de' Monoteliti, che impongono a questo Pontefice. 'Esser' indubitato, che Onorio non fu Eretico formale, ne in quanto Maestro della Chiesa insegnò cosa falsa. Con l'autorità di tre Pontefici Santi si dimostra, che fu di Fede incontaminata. Nè il contrario inferirsi dalle sue lettere, anzi dimostrarsi per esse, che fu intatto dall'errore de' Monoteliti. Si dissoluono gl'argomenti, che si formano contro la Fede di questo Pontefice, per le lettere scritte a Sergio, e per le formole di parlare ch' hebbe comune con Macario. Si considera generalmente se sia buono, che i Romani Pontefici imponghino silenzio alle parti quando si eccita questione intorno a i dogmi, o che procedano incontanente a condannare questi e le persone. Se fosse viziosa la dissimulazione di esso, e se douesse consentire, che si tacessero i nomi delle due operazioni. Si propongono le più gagliardi oppositioni contro la Fede di lui, e si riferiscono le varie sentenze de gli Autori per sua difesa: indi rigettata la prima di queste sentenze, si rende verisimile con forti argomenti, che fossero falsificati gli atti del sesto Sinodo

in

in quanto contenenti la condannazione del medesimo. Appresso si dissoluono le oppositioni recate a prouare, che non siano falsificati gli atti comemorati, e si difendono contro gl'Auuersarij le ragioni da noi recate a prouare la falsificazione di quelli atti. Tutto il diuisato da noi nel progresso di questo libro, si conferma con varie osseruazioni fatte da vn erudito Moderno a fauore di questo Pontefice, da cui è stata disaminata con opera a parte la lite, che si agita intorno alla Fede del medesimo. In fine posto che a taluno non sembrassero efficaci i nostri argomenti recati a prouare la falsificazione del sesto Sinodo quanto alla condannazione del sopradetto Pontefice, si conchiude douersi concedere, che vna tale condannazione procedesse non da vera notizia, ma da falsa relazione.

LIBRO DVODECIMO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, che persuadono all'Autore d'impiegare il Libro presente a rigettare le calunnie de gli Eretici contro Onorio Primo.

1. SARA' taluno di auuiso, che non porti il preggio mettersi per professione a dimostrare, che fu sempre illibata la Fede personale in Onorio Primo. Non richiedersi alla fermezza della Fede Cattolica, che i Romani Pontefici non possano errare in quanto priuati Dottori, ma solo, che assista ad essi lo Spirito Santo, quando proferiscono diffinizioni, come suol dirsi; *Ex Cathedra*, in quanto publici Maestri del Cristianesimo. Contro la Fede priuata di Onorio opporsi argomenti sì forti, che appena mai possono dissoluersi con limpida euidenza. Quindi esser migliore trasmettere a gl'Auuersarij, che Onorio in quanto priuato Dottore fallisse, che porsi alla lunga, e operosa inchiesta di sciorre sì ardui, e sì importuni Sofismi.

2. Ciò non ostante a me persuadono il contrario forti ragioni. Primieramente, fu sempre mai buona regola di milizia il tener quanto più è possibile l'Auuersario lungi dalle mura della Città, con difender vigorosamente quelle fortificazioni, che si chiamano esteriori: or il saperssi, che nessun Pontefice ha mai errato ne' dogmi di Fede, nè pur in quanto priuato Dottore, è quasi vna esterna difesa, che rende più sicura dalla impugnazione l'infallibilità, che lor conuiene in quanto a' Sourani Maestri di tutti i Fedeli. Di più, il mostrare, che Onorio non fu contaminato da errore ereticale, è mezzo necessario a saluare la verità di ciò, che affermarono due Santissimi Pontefici Agatone, e Nicolò Primo, i quali scrissero, il primo al sesto Sinodo, il secondo all'Imperator Michele, fra loro Predecessori, non hauer fallito nessuno giammai in dogma di Religione. Si aggiunge a ciò, l'essere questa personale infallibilità glorioſissima a' Romani Pontefici, dichiarandosi per essa, come altroue ho dimostrato in senso più proprio, la grandezza del priuilegio ottenuto da Cristo a' suoi Vicarij, con la famosa preghiera: *Rogaui pro te &c.* Ed appunto questa gloria inuidiano gli Eretici alla Sede Romana; onde mettono ogni studio, o a mostrarla falsa, o a renderla dubbiosa. S'è opera laudeuole il difendere la fama di vn particolare indiuiduo ingiustamente calunniato, quanto più sara ciò laudeuole, se quell'indiuiduo sia Sourano Principe, quanto più s'egli Supremo Presidente della Chiesa.

3. Confesso, che contro l'illibata Fede di Onorio si propongono argomenti di sì forte apparenza, che non solo gli Eretici, ma qualche famoso Scrittore Cattolico ha ceduto alla loro forza. Questo stesso dimostra la necessità, che ci ha di porre studio a dissipare vna nebbia sì densa. E quì osseruisi nelle verità contingenti, le quali dipendono dal fatto auuenire talora ciò, che auuiene più frequentemente in quelle verità, che sono fisse nella necessità, che dipendono dalla sola ragione, cioè a dire, che quantunque sieno, o euidenti, o certe, tuttauia vengono talora oppugnate da validissimi, e a primo aspetto non solubili argomenti: per cagion di esempio da vno de gli Vangelisti, sono riferite talora alcune circostanze intorno alle azzioni di Cristo, alla verità delle quali sembrano opposte le parole di altro Euangelista; e questa apparenza è sì forte, che 'l medesimo S. Agostino nel libro, che compose del consenso fra gli Euangelisti, confessa di ritrouarsi inuiluppato: e non per tutto ciò dee

Canus li. 6. de locis c. vlt.

porsi

porsi in dubbio il racconto dell'Euangelista, non richiedendosi, come osseruai altroue, alla certezza, anzi nè pure all'euidenza di vna propositione, che tutte le oppositioni contro lei si dissoluano apertamente, ma bastando, che sieno manifeste le proue della sua verità. Quindi quantunque fossero a me insolubili i Sofismi, che da molti si formano contro l'incontaminata Fede di Onorio, se io renderò manifesto come intendo, che 'l fior della sua Fede non fu mai macchiato, anzi nè pure aduggiato dall'errore de' Monoteliti, quantunque io non sapessi sbrigarmi da' contrarij argomenti, ciò douerà attribuirsi o alla debolezza del mio ingegno, o alla ignoranza di qualche circostanza, ma non perciò vorrà riuocarsi in dubbio la verità del fatto. Il vero però è, che fermata vna tal verità, il che sarà mia cura di fare in primo luogo, mi riuscirà altresì di sbrigarmi da' contrarij argomenti, e di rinuenire il Capo a sciorre i nodi orditi, o dall'empietà, o dall'ignoranza. Ma perche l'errore, che oppongono ad Onorio, e quello de' Monoteliti, dalla dichiarazione di esso vuol darsi principio alla presente apologia.

CAPO SECONDO.

Si dichiara come si generasse, e qual fosse l'errore de' Monoteliti.

1. FRa tutti i secoli, i quali sono corsi dalla venuta di Cristo sino al presente, il settimo senza dubbio è stato il più funesto alla Chiesa. Nacque in esso l'orribil Mostro della Setta Maccomettana, e fu a lui quasi gemella l'Eresia de' Monoteliti. Fu comune ad amendue queste Sette l'esser generate dalla putrefattta materia de' vizij, e de gl'errori; perche l'Oriente in quel secolo era vna cloacha di Eretici Nestoriani, Eutichiani, Apollinaristi, Arriani &c. Che nella Setta Maccomettana si vnisse il veleno di tutte le ree Sette; onde era appestato l'Oriente, è verità notissima, e altroue da noi dimostrata. Nella Setta de' Monoteliti altresì si fè vn pestifero mescolamento di più errori, perche fu intento de gli Eutichiani il fabbricare questa nuoua Eresia, per vnire fra sè varie Sette discordi, come afferma fra gli antichi S. Massimo, e fra i moderni S. Tomaso, e l'osserua il Cardinal Baronio. S. Maximus disp. contra Pirrum. 3. par. q. 18. sec 1. Ann. 638.

2. All' impietà dell' imperatore Eraclio si dee in parte la generazione di questi due Draghi; egli in vece di opporsi con l'armi alla nuoua Setta di Maccometto, che appena nata dilatauasi per la vastità del suo impero, stette neghittoso quasi da alto mirando quel funestissimo incendio, per cui ardeua l'Oriente; onde a sua colpa dee principalmente attribuirsi il Maccometismo, come a quello, che non vi si oppose; mentre ed haueua le forze, e 'l debito d'impedirlo: ma in più speciale maniera concorse Eraclio al Monotelismo, perche non solo non l' impedì, ma con positiuo studio, e lo stabilì e lo promosse, sedotto da Atanasio Patriarca de' Giacobiti sotto speranza, che haurebbe fra loro vnite le Sette contrarie: e le vnì per effetto, ma non ad hauer pace fra loro, anzi a far congiunte più fiera guerra alla Chiesa. I Vescoui di Costantinopoli, che come supremi fra gli altri erano più di ciascun altro tenuti ad opporsi alle due Sette commemorate, circa la Maccomettana non si sa che impiegassero veruno studio ad abbatterla, quella de' Monoteliti fu quasi natio retaggio del loro Trono, perche hebbe per suo principale Autore Sergio Vescouo di quella Sede, di essa fu infetto Pirro; che succedette a Sergio, Paolo successore di Pirro, e Pietro di Paolo. E' da osseruarsi, che di quell'errore furono contaminati ad vn ora tutti e tre i primi Patriarchi di Oriente, Sergio di Costantinopoli, Ciro di Alesandria, Maccario di Antiochia. E forse per questa ragione i Greci si sono argomentati con sommo studio di attribuire questo errore al Sommo Pontefice Onorio, affinche mentre la Sede

di

di Costantinopoli superbamente emola alla Romana veniua costretta a confessare, che quattro suoi Patriarchi succedenti si l'vno all'altro, furono infetti di questa Eresia, e tutti e quattro furono condannati da' Sommi Pontefici Seuerino, Leone, Teodoro, S. Martino, che col sangue confermò la verità Cattolica, e S. Agatone; altresì la Sede Romana fosse accusata di Monotelismo in vn suo Supremo Presidente; onde rimanesse dubbioso appresso la posterità se fosse incontaminata la Fede di tutti i suoi Supremi Sacerdoti.

3. A penetrare qual fosse l'essenza del Monotelismo, vuole considerarsi, che 'l Demonio dopo di hauer combattuti i due principali Misterij di nostra Fede, la Trinità, armando contro il Diuin Padre Menandro, e Manete, contro il figliuolo Arrio, contro lo Spirito Santo Macedonio, e in parte impugnando l' Incarnazione per opera di Nestorio, che moltiplicò in Cristo le persone, e di Eutichete, il quale confuse le nature; per compir la guerra contro Cristo introdusse il Monotelismo, il quale consiste in affermare, che ci ha in Cristo vna sola volontà, e vna sola operazione. Il primo intento, ch'hebbe a rinuenirla fu lo stabilire vie più l'errore di Eutichete, che negaua a Cristo la doppia natura, il quale errore veniua a confermarsi dal negargli la doppia potenza, e la doppia operazione conseguenti alla doppia natura: ciò che faceuano i Monoteliti. Con questo gli Eutichiani sperauano di disporre pian piano i seguaci di Nestorio a non opporsi alla lor Setta, perche doue essi sentiuano orrore al negare a Cristo due nature, non lo sentirebbono pari al negarli due potenze, e due operazioni, con che sarebbono stati poscia men restij a negarli due nature, e con ciò sarebbonsi trasformati di Nestoriani in Eutichiani; onde il proporre a i Nestoriani questa nuoua eresia, era quasi vn porger loro aspersi di non ingrato liquore gli orli del vaso, affinche ingannati beuessero il veleno dell'Eresia Eutichiana. Con questo vnendosi fra sè i seguaci di Eutichete, e di Nestorio, che diuideuano quasi interamente fra loro l'Oriente, ed accostandosi ad essi gli Apollinaristi, ed i più minuti Eretici, i dogmi de' quali conformauansi a questo nuouo errore, sarebbesi secondo l'intento del Demonio formato vn formidabile partito d'innumerabili Eretici militanti sotto le medesime Insegne contro la Chiesa Cattolica.

4. Con l'Eresia de'Monoteliti l'Inferno diè compimento alla guerra, che fece in Oriente al Misterio dell'Incarnazione. Era proceduto con ordine ad impugnare il Misterio della Trinità, e in tutte, e tre le Persone, come notai, impugnando prima la Diuinità del Padre, con l'errore di Manete, indi quella del Verbo per Arrio, e susseguentemente dello Spirito Santo per Macedonio. Con simil ordine precedette a combatter il Misterio dell'Incarnazione. In questo contengonsi, vna Persona, doppia natura, doppia potenza, e due operazioni. Impugnò l'Vnità della Persona con l'Eresia di Nestorio, la doppia natura con quella di Eutichete, la doppia potenza, e operazione con quella de'Monoteliti; con che nulla lasciò d'intatto nè in Dio, nè in Cristo.

5. Nacque il Monotelismo l'anno di nostra salute seicento ventitre, terzo decimo dell'Imperio di Eraclio, che l'adottò per suo, come già Costanzo l'Arrianismo. Oppose Iddio a questo oltre i riferiti Pontefici, che lo ferirono con moltiplicati anatemi, oltre le decisioni del sesto Sinodo, che 'l condannò per Eresia, altri sapientissimi, e Santissimi Huomini. Il primo a muouerli contro fu S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, il secondo fu S. Massimo Abbate, il quale mostrò ne' suoi libri, che questo errore conteneua la prauità di varie Sette, per quel modo che 'l misto contiene le forme, e le proprietà de gli elementi quantunque refratte: e 'l medesimo Massimo per difesa del dogma Cattolico, tolerò sotto l'empio Constante prigionie, esilio, e

Digitized by Google

battiture. Si è mantenuta queſt'Ereſia per gran tempo appreſſo i Caldei, e gli Armeni, ed altri ſeguaci di Eutichete.

CAPO TERZO.

Eſſer indubitato, che Onorio nè fu Ereſiarca formale, nè inſegnò coſa falſa alla Chieſa Vniuerſale.

1. QVantunque fingeſſimo, che Onorio haueſſe in qualche ſua lettera priuata fauorito l'errore de' Monoteliti, come s'argomentano di prouare gli Auuerſarij, non ſarebbe egli ſtato Eretico formalmente (ma ſolo come ſuol dirſi nelle Scuole) materialmente e ſenza colpa; onde ſarebbe rimaſto vnito al corpo miſtico con l'abito interiore della Fede, che non ſi perde ſaluo che per colpeuole infedeltà.

2. Che Onorio non foſſe mai Eretico formalmente ſi dimoſtra, perche l'Ereſia formale ſi fonda non nel ſemplice errore preſo materialmente, ma nella colpa, e nella pertinacia nella colpa, cioè come oſſerua ottimamente il celebre Anaſtaſio Bibliotecario: *Hereticus formalis non ex erroris tantùm deceptione, quantum ex electione non recta, & contentioſa pertinacia generatur.* La qual pertinacia, che foſſe lungi da Onorio, è fuor di dubbio, perche come aggiunge il medeſimo Anaſtaſio; *Quis Honorium interrogauit? Quis intentionem inueſtigauit? Aut quis hunc corrigere voluit; & ille percunctanti, aut emendare volenti reſtitit? vel contentionibus ſæuiens inſultauit?* Le quali coſe richiedonſi al vizio della pertinacia, ch'è l'eſſenza della formale ereſia. Di più tutti i Contemporanei di Onorio, e i Pontefici ſuoi Succeſſori, confeſſano, che in lui riluſſe eſimia probità; ed appariſce dalle ſue lettere feruido zelo di mantener la Religione Ortodoſſa; onde ſarebbe ingiuſto, e oltraggioſo alla ſua Santità, qualunque ſemplice ſoſpetto di colpeuole errore, e di pertinacia nell'errore.

In præfat. ad ſua collectanea.

Ibi.

3. D'auantaggio quantunque foſſe ſtato formale l'errore in Onorio, vn tal errore haurebbe bensì contaminata la ſua perſona, non già la ſua Sede; conciofiache egli haurebbe errato in quanto Dottore priuato, non in quanto comune Maeſtro della Chieſa; conciofiache le ſue epiſtole ſono puramente conſigliatrici, non precettrici: dirette a Sergio in riſpoſta di vna lettera priuata, non ſinodiche, e dirette a tutta la Chieſa; e per auuentura non ſono dettatura di Onorio, ma del ſuo Segretario, come con forte proue atteſta il commendato Bibliotecario Anaſtaſio.

CAPO QVARTO.

Con l'autorità di tre Sommi Pontefici venerati fra' Santi, ſi rende manifeſta l'incontaminata Fede di Onorio.

1. S'è vero, che *In ore duorum, vel trium teſtium ſtat omne verbum*, quanto più ſi verifica ciò riſpetto a tre Sommi Pontefici, la cui ſourana dignità gli rende teſtimonij irrefragabili, e maggiori d'ogni eccezione; maggiormente ſe queſti Pontefici ſon famoſi per virtù eroica, e adorati ſu gl'Altari da tutta la Chieſa. E oltre ciò, ſe queſti fauellano in materia lor notiſſima; onde ſi come non può fingerſi, che ingannino per malizia, coſi nè pure, che ſieno ingannati per ignoranza. Matth. 18. 16.

2. Il primo fra queſti Pontefici, a render teſtimonio all' innocenza di Onorio, fu S. Agatone. Queſti in vna lettera, che ſcriue al ſeſto Sinodo generale, la qual fu letta nel medeſimo Concilio, afferma, neſſuno de' ſuoi Predeceſſori *a tramite Apoſtolicæ Traditionis vnquam erraſſe probabitur*, e che la prima Sede non fu mai *hæreticis nouitatibus depranata*, anzi che tutti i ſuoi Predeceſſori haueuan confermati i Popoli

poli nella vera Fede giusta il comandamento fattone ad essi da Cristo in persona di S. Pietro con quelle parole: *Confirma fratres tuos, quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores fecisse constat*. E però, dopo di hauer annumerati i più pertinaci nell' error de' Monoteliti, cioè Ciro, Sergio, Paolo, Pietro, Pirro, e Teodoro, impose al Concilio di procedere alla condannazione contro essi, la qual lettera fu con vniuersale applauso riceuuta, ed approuata dal Concilio medesimo, affermando concordemente i Padri, hauer fauellato in quella lettera non tanto Agatone, quanto S. Pietro in persona di lui. Or in qual modo haurebbe potuto Agatone affermare, che niun de' suoi Predecessori ha traviato dalla dottrina Apostolica, e affermare ciò con occasione d'imporre al Concilio di procedere a sentenza condannatrice de' Monoteliti, se fosse vero, che poco dianzi Onorio, cioè vn de' suoi Predecessori fu infetto di questa stessa Eresia? Ma ciò, che è la maggior forza: chi non vede, che il sesto Concilio haurebbe contradetto a sè medesimo, mentre approuò, e commendò, quasi dettatura dell'Apostolo Pietro la lettera di Agatone, che negaua, alcun de' suoi Predecessori essere stato reo di eresia, se il medesimo sesto Sinodo, come contendono gli Auuersarij, hauesse riputato, che Onorio fosse reo di Eresia, e l'hauesse condannato per tal cagione?

Agatho. in epist. ad Imperatorem.

3. Il secondo fra questi è S. Martino, gloriosissimo non solo per l'eroica Santità, ma per l'illustre martirio, con cui finì, dopo di hauer tolerati in grazia della Fede orribili prigionie, esilij, tormenti, consumato di fame per comandamẽto dell'empio Imperator Costante; contro cui egli haueua condannato gli errori de' Monoteliti in vn Concilio celebrato in Roma, ch'egli chiamò generale. In questo Concilio, condannando il Papa tutti i principali Autori, Fautori, e seguaci del Monotelismo, di Onorio non proferisce sillaba, e pur se ci haueua vna minima verisimilitudine circa l' essere stato Onorio contaminato di sì fatto errore, faceua mestiere, o scusarlo, o condannarlo; altrimente, come non si sarebbono richiamati i Vescoui Greci, di quella parzialità vsata con Onorio, non nominandolo fra i sospetti di errore? Qual autorità haurebbe hauuto quel Concilio, che pur era composto di Huomini Santissimi, e gouernato da vn Pontefice illustrato da Dio con celesti prodigij, se con viziosa dissimulazione hauesser tacciuta vna verita sì nota a tutto il Mondo, qual sarebbe stata l'eretica sentenza di Onorio?

4. Il terzo è S. Nicolo Primo, di sopranome Magno, il quale in vna lettera, che scriue all'Imperator Michele: *Nos* (dice fauellando de' Romani Pontefici) *nec tenuis saltem rumor asperfit aliquando cum prauè Sapientibus sapere, quanto minus concordare*. Con qual fronte haurebbe potuto ciò scriuere vn Pontefice ad vn Imperator Greco, oue fosse stato vero, che Onorio precedutoli poco più di vn secolo auanti, fosse stato reo di Eresia sì notoriamente, che come Eretico Monotelita l' hauesse anatematizato il sesto Sinodo?

In epist. ad Michaelem

5. Dalla testimonianza di tutti e tre questi Pontefici, si colgono tre verità. La prima è, che la Fede illibata di Onorio era verità notissima e indubitata, ne' tempi prossimi ad esso, altrimente non sarebbe stato possibile, che tre Santissimi, e grauissimi Pontefici suoi Successori, protestassero in faccia a tutto il Mondo l'incontaminata Fede di tutti i lor Antecessori. La seconda è, che vna tal verità circa Onorio non era nè pure contradetta da' Greci, altrimente l'haurebbono opposto a i Pontefici, che con sì aperta forma affermauano la Fede illibata in tutti i Successori di Pietro; e l'interpretauano; come promessa loro da Cristo in quella preghiera: *Simon, Simon rogaui pro te*. La terza verità già osseruata si è, che 'l sesto Sinodo medesimo, sopra i cui anatemi fondano gl' Innouatori, che Onorio fosse Monotelita, si sotto-

d by Google

ſcriueua all' incontaminata Fede di Onorio; altrimente ſarebbe ſtato contrario a sè ſteſſo, mentre da vn lato haueſſe tenuto Onorio per Eretico Monotelita, dall'altro haueſſe, come fece, commendata, quaſi dettatura del medeſimo S. Pietro la lettera di Agatone, il quale affermaua in eſſa, eſſere ſtata ſempre mai incontaminata la Fede di tutti i ſuoi Anteceſſori.

6. A tutte queſte teſtimonianze ſi aggiunge irrepugnabile autorità, dal conſiderare, che l'empio Fozio, il quale in genere osò affermare, che i Pontefici Romani haueuano fallito in dogmi di Fede, ſoſtenendo, che lo Spirito Santo procede non pur dal Padre, ma dal Verbo, e permettendo, che ſi aggiungeſſe al Simbolo la parola, *Filioque*. Il medeſimo Fozio (dico) venendo a fauellare del Seſto Sinodo aſſeriſce, che in eſſo furono condannati, come Monoteliti, Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro, e di Onorio non fa parola; e pure il nominarlo fra gli Eretici gli ſarebbe caduto mirabilmente in acconcio, a diſcreditare la Santa Sede di Roma, a cui era mortalmente nemico. Ommetto di aggiungere a queſte teſtimonianze l'autorità di S. Maſſimo, che fu contemporaneo di Onorio, e fu altresì, come già diſsi, il più acre Impugnatore de' Monoteliti: quella di Anaſtaſio Bibliotecario, e di altri Scrittori di Fede interiſsima; i quali commendano Onorio come Pontefice di alta virtù, e di Cattolica, e ſana Fede.

In lib. de 7. Synodis.

Apud Bellarm. lib. 4 c. 11.

CAPO QVINTO.

Che dalle lettere di Onorio non vale l'inferirne, che foſse reo del Monoteliſmo; ma anzi ſi argomenta la purità della ſua Fede.

1. EStano due lettere di Onorio ſcritte a Sergio Monotelita, vna delle quali ſi legge nella duodecima, l'altra nella decimaterza Seſsione del ſeſto Sinodo, in ciaſcuna delle quali affermano gli Eretici, che Onorio ſi ſottoſcriue alla dottrina di Sergio Prencipe de' Monoteliti, perche aſſeriſce, non douerſi affermare, eſſere in Criſto due volontà, e due operazioni. Queſte due lettere ci ha, chi ſoſpetta, eſſere ſurrettizie, inſerite da gli Eretici al ſeſto Sinodo, per quel modo, che nel quinto Concilio furono pur da gli Eretici inferite falſe lettere di Papa Vigilio, la qual frode fu diſuelata nel ſeſto, in cui con occaſione di rileggere gli atti del quinto Sinodo, apparue la malizia de gli Eretici, che haueuano inſeriti a quel Concilio più fogli, contenenti le prenarrate lettere. Laonde non ſi farebbe onta a i medeſimi Eretici con affermare vna ſimil giunta fatta da loro al ſeſto Sinodo, delle lettere falſate di Onorio, come a ſoliti a delinquere in queſta materia.

Act. 11. & 14.

2. Vniuerſalmente è proprietà inſeparabile dell'Ereſia, il falſare ſcritture, non pur vmane, ma Diuine, come le migliaia di volte oppongono i Padri a gli Eretici antichi, e i Controuerſiſti a' moderni. Oltre a ciò il contraporre teſtimonij, e corrompere ſcritture, è difetto proprio della Nazione Greca, come a lei oppone, Tullio più addietro da noi citato, e S. Nicolò Primo, che rimettendo l' Imperator Michele alla ſentenza di vna lettera ſcritta da Adriano Primo. Soggiunge: *Si tamen non falſata eſt more Græcorum; ſed ſicut ab Eccleſia Apoſtolica miſſa eſt, apud Eccleſiam Conſtantinopolitanam hactenus conſeruetur*. S. Gregorio Magno anteriore a Nicolò afferma, da' medeſimi Greci eſſere ſtate corrotte le ſcritture del Concilio Calcedonenſe; ed hauerui ſoſpetto, che foſſero ſtate in parte falſate quelle del Concilio Efeſino. S. Leone anteriore a Gregorio, in vna lettera, che ſcriue a i Veſcoui di Paleſtina, ſi querela, che ancor lui viuente foſſe ſtata corrotta da' Greci la lettera, che ſcriſſe a Flauiano. Queſto vagliami hauer' oſſeruato, perche verisimilmente mi caderà altre volte ſotto la penna il fauellare di queſti cor-

In epiſt. ad Michelem.

Li. 5. ep. 14 ad Nauſt.

gitized by Google

corrompimenti vſati da' Greci, ed iui mi giouerò di queſta oſſeruazione.

3. Quì concedendo le prenarrate lettere eſſere di Onorio, ſoſtengo nulla contenerſi in eſſe, che nè pur da lungi habbia aſpetto di errore ereticale. Per intelligenza di ciò conuien ſapere, che in vn ſenſo ſi contengono in Criſto due potenze, e due operazioni, nell' altro nò. Si contengono, in quanto in eſſo fu la natura Diuina e l'vmana; quella per identità, queſta per vnione, e quaſi per inneſto albergante nel ſuppoſto del Verbo. Quindi furono altresì in eſſo due potenze, e due operazioni, conſeguenti alla doppia natura; cioè la volontà, e 'l voler diuino proprio del Verbo; la volontà, e 'l voler vmano proprio dell' vmana natura; e nel negar ciò, è ripoſto l'errore de' Monoteliti. Non ſi contengono in Criſto due volontà, e due operazioni in altro ſenſo, cioè non ſi contengono nell' vmana natura da lui aſſunta due potenze, e due operazioni contrarie, e fra lor ripugnanti, per quel modo, che contengonſi ne gli altri Huomini, ne' quali in pena della colpa originale ci ha contraſto dell' appetito ſuperiore all' inferiore, e delle operazioni di quello alle operazioni di queſto, mentre, *aliud cupido, mens aliud ſuadet*, e ciaſcun di noi ſperimenta nelle ſue membra vna legge ripugnante alla legge della ſua mente. Conciofiache in Criſto non ſottopoſto alla colpa originale, come quegli, che non fu conceputo per opera di Huomo, ma per virtù dello Spirito Santo, la portzione inferiore fu pienamente ſoggetta alla Suporiore, ſenza contraſto di potenza a potenza, e di atti ad atti; ed ogni contraſto, che egli hebbe, venne ſolo al di fuori. Onde, come di noi ſi dice, che ſentiamo contradizzioni pe 'l peccato, così di Criſto fu ſcritto, che ſoſtenne, come parla l'Apoſtolo, *contradictionem a Peccatoribus*.

Ad Heb. 12. 3.

4. Nel primo ſenſo Onorio non mai negò in Criſto le due volontà, e operazioni la diuina e l'vmana, anzi apertamente le confeſsò; ſolo negogli la contrarietà de gli appetiti, e delle operazioni. Primieramente odaſi, nell'epiſtola ſeconda, in cui apertamente confeſſa in Criſto le due operazioni, la diuina e l'vmana. *Quantum ad dogmata Eccleſiaſtica pertinet* (dice egli) *vtraſque naturas in vno Chriſto vnitate naturali copulatas cum alterius communione operantes, atque operatrices confiteri debemus, & diuinam quidem, quæ Dei ſunt operantem, & humanam, quæ carnis ſunt, exequentem, non diuisè, atque confusè, aut incorruptibilem Dei naturam in Hominem, & humanam in Deus conuerſam edocentes.* Queſta dottrina di Onorio è in tutto conforme a quella, che S. Agatone ſtabilì nel ſeſto Sinodo, per conuincere i Monoteliti: *Duas* (dice Agatone) *Chriſti naturas prædicamus, Diuinam ſcilicèt, & humanam: vnamquamque eius naturam proprietatem naturalem habere confitemur; & habere Diuinam omnia, quæ Diuina ſunt, & humanam omnia, quæ humana ſunt abſque vllo peccato; æqualiter, & diuiſionis, & commixtionis, deteſtamur blaſphemiam.* In queſta dottrina contienſi il dogma Cattolico, e la radice, onde ſi coglie la confutazione dell'errore de' Monoteliti. Quindi appreſſo ſoggiunge: *Conſequenter confitemur ſecundùm regulam S. Catholicæ, atq; Apoſtolicæ Chriſti Eccleſiæ, duas etiam naturales voluntates in eo, & duas naturales operationes confitemur, & prædicamus.* Qui pongaſi a rincontro la dottrina riferita di Onorio, a quella di Agatone, e troueranſi in tutto conformi. E che altro ſignifica Onorio, quando dice: *Diuinam naturam in Chriſto operatam eſſe, quæ Dei ſunt, & humanam, quæ carnis ſunt*, ſaluo che la diuerſità delle operazioni, procedenti dalla diuerſità delle nature vmana, e Diuina; e che altro intende Onorio, mentre afferma: *Oportere, ipſas duas naturas, ideſt Diuinitatis, & carnis aſsumptæ in vna perſona Vnigeniti Dei Patris inconfusè, indiuisè, atque inconuertibiliter nobiſcum prædicare propria operantes*, ſaluo che l'eſſer in Criſto dopo l'vnione ambe le doti, e proprietà delle nature congiunte, *mirabiliter manentibus* (come dice il medeſimo

In epiſt. ad Conſtantinum Act. 4. 6. Synodi.

desimo Onório) *vtrarumque naturarum differentias*. E altroue: *Naturarum* (dice) *in Christo differentias integras confitentes*. Chi non sa, che i Padri del Concilio Romano, e del sesto Sinodo, inferiscono la doppia volontà, ed operazione in Cristo da ciò, che *Sancta, & Vniuersalis Calcedonensis Synodus in sua definitione prædicat, nunquam sublatam differentiam naturarum propter vnionem; magis autem saluam in Diuinitate proprietatem vtriusque naturæ*. Se dunque Onorio concede, esser rimaste in Cristo dopo l'vnione delle nature le doti, e differenze proprie delle medesime; come poteua egli negar la diuersità delle potenze, e delle operazioni, che sono le proprie doti, e differenze delle due nature. Dall'esser la dottrina di Onorio in tutto conforme alla dottrina di S. Leone, di cui si valse l'Imperator Costantino Pogonato a distruggere l'errore de' Monoteliti, può didursene, che egli teneſse dottrina in tutto contraria all'errore de'Monoteliti: ciò bastimi quì il presupporlo.

Concil. Roman. Secret. 3.

5. Dirà taluno, che anche i Monoteliti ad occultar il veleno del loro errore talora vsarono frasi simili alle riferite di Onorio. Ma a ciò rispondesi, che quegli Eretici medesimi, o altroue negarono dichiaratamente le due potenze, e le due operazioni, ciò che non fece giammai Onorio, quantunque si astenesse da questi vocaboli, per le ragioni delle quali si fauellerà più auanti, o furono pertinaci in non voler vsare le voci significanti le due potenze, nè pur dopo, che il sesto Sinodo fece espresso comandamento di adoperarle. Così Macario Antiocheno Monotelita, nel medesimo Sinodo protestò, *quod non esset dicturus duas naturales voluntates, aut duas operationes naturales in Incarnationis dispensatione Domini Nostri Iesu Christi; nec si membratim incideretur, aut mitteretur in mare*. In somma si Macario, come gli altri Monoteliti sparsero di errori i lor libri, mescolandoli di qualche verità Cattolica, affinche questa seruisse di esca allettatrice a coprire que' Testi, che conteneuano l'hamo predatore, e

Act. 8.

vccisore dell'Anime. Non così Onorio, il quale se vsò qualche maniera di parlare comune a i Monoteliti, l'vsò in senso Cattolico, e dichiarollo per altri suoi Testi.

6. Vniuersalmente è noto, che alcune maniere di fauellare furon talora comuni a i Cattolici, e a gli Eretici, ma sotto diuerso senso, così per cagion di esempio, S. Cirillo affermò: *Vnam naturam Verbi esse incarnatam*, le quali parole furono vsate da gli Eutichiani, ma prese in diuersa significazione. Così il Sinodo Antiocheno conuocato contro Paolo Samosateno vietò il chiamare nella Trinità il figliuolo consostanziale al Padre, la qual parola fu poscia altresì rigettata da gli Arriani. Somigliantemente Onorio hebbe alcune formole di fauellare comuni a quelle di Ciro, di Sergio, di Macario, ma le vsò in senso Cattolico, contrario al Monotelismo. Questa verità pure si rende manifesta per l'autorità di Giouanni Quarto Sommo Pontefice, di S. Massimo Martire, e di Anastasio Bibliotecario, tutti e tre testimonij maggiori di ogni eccezzione. Il primo per la Souranità del grado, il secondo per la Santità della vita, e per la gloria del martirio. Il terzo per la somma erudizione, di cui fu a douizia fornito.

In epist. ad Constitem Heraclij filii in Dialo. cum Dato.

Anastas. in sua Collectan.

7. Due formole di fauellare vsate da Onorio nella sua epistola son quelle, sopra cui fondano gli Auuersarij, ch'egli inciampasse nel Monotelismo. Per vna di queste afferma, che la Diuinità operaua per mezzo dell'Vmanità: *Confitentes Dominum Iesum Christum mediatorem Dei, & Hominem, operatum Diuina media humanitate Verbo Dei naturaliter vnita*, della quale formola vsauano i Monoteliti, a comprouare l'vnità dell'operazione in Cristo, fondati in vn filosofico assioma affermante, che vna medesima è l'operazione della cagion principale, e della istromentale; ma che che sia del senso eretico, nel quale i Monoteliti dichiararono quella maniera di fauellare, è certo, ch'ella in verso sè non è punto contra-

ria

ria alla dottrina Cattolica. Di questa formola vsò S. Atanasio riferito nel sesto Concilio: *Hæc* (dice) *necessaria præexaminauimus, vt sicut credimus eum per instrumentum propriæ carnis diuinum quid agentem, siuè loquentem cognoscamus quia Deus existens hæc operatur. Et iterum si viderimus eum humana loquiuri pati, non ignoremus, quod carnem indutus, factus est Homo.* Di questa formola parimente si vagliono gli Autori Cattolici; e segnatamente l'Angelico, il quale chiama l'vmanità istromento congiunto del Verbo; indi propone l'oppositione dell'errore, che da ciò traeuano i Monoteliti, diducendone l'vnità dell' operazione in Cristo: *Principalis agentis* (oppone il Santo) *& instrumenti est vna sola operatio, sed humana natura in Christo fuit instrumentum Diuinæ, ergo eadem est Diuinæ, & humanæ naturæ operatio.* A questa oppositione tal'è la risposta di S. Tommaso. *Operatio, quæ est humanæ naturæ in Christo, in quantum est instrumentum Diuinitatis, non est alia ab operatione Diuinitatis, non enim est alia saluatio, qua saluat humanitas Christi, & Diuinitas eiusdem. Habet tamen humana natura in Christo, in quantum est natura quædam, quandam propriam operationem præter Diuinam.*

Act. 10.

3. p. q. 19. ar. 1.

8. Tre operazioni vogliono distinguersi in Cristo: le increate Diuine, per cui opera il Verbo in quanto Dio: le Teandrice proprie dell' Vmanità, in quanto è stromento del Verbo, e in virtù delle quali produce la grazia, opera i miracoli, ed ha redẽto il Mondo: e le azzioni, che opera l'vmanità secondo la propria natura, non in quanto con ispecialità è vnita al Verbo; per figura il vedere, l' vdire il gustare. Le operazioni increate conuengono a Cristo, in quanto è Dio per identità; le teandriche conuengono all'Vmanità, in quanto vnita al Verbo; le operazioni puramente vmane conuengono a Cristo, in quanto è Huomo, astraendo, dall' essere altresì Iddio. Nulla discordante da questa verità proferisce Onorio: anzi qualora afferma, Cristo hauer operato cose diuine per mezzo del Vmanità, riconosce in lui quella seconda specie di operazione, che si chiama *Dei virilis, & theandrica*, la quale specie di operazione è predicata in Cristo da S. Dionisio, affermante, che *cum Deus esset factus Homo, ità Diuinam edebat operationem, quæ media fieret humanitati, ità humanam exequebatur, quæ Diuinæ ministraret.* Del qual modo di fauellare si è seruito il Damasceno a conuincere i Monoteliti, e S. Martino Papa, e S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, tutti e tre acerrimi Impugnatori del Monotelismo.

In lib. de duabus voluntatib.

Secreta 1. Conc. Romani. Sophron. in sua Synodica.

9. La seconda formola di fauellare, sopra cui si fondano gli Accusatori di Onorio, si è il pronunziar egli apertamente: *Vnam voluntatem fatemur Domini nostri Iesu Christi.* A questa oppositione si sodisfà in doppia maniera. Prima affermando, che 'l Testo di Onorio fu corrotto dal Greco Traduttore con la giunta di quella particola, *vnam*, il qual corrompimento rendesi moralmente certo per la testimonianza di S. Massimo, la cui autorità in quest' argomento è somma, come già notai, scriuendo il Santo a Martino, affermò di hauer vdito di bocca di Anastasio Prete, ch'egli, *Percunctans eum, qui hanc epistolam per iussionem Honorij latinis dictauerat dictionibus, Dominum videlicet Abbatem Ioannem, Sanctissimum affirmantem.* S' intende, *audiuit, quod nullo modo mentionem in ea per numerum fecerit vnius, licet hoc nunc sit fictum ab his, qui hanc in Græcam vocem interpertati sunt.* Ed è verisimile ciò, che altri asserisce, che i Traduttori falsarij sostituissero la voce, *vnam*, alla voce, *nouam*, postaui da Onorio. Rendesi ciò credibile, per hauere i Greci con vna simile falsazione adulterato il Testo di S. Dionisio, in cui egli afferma, esser in Cristo *nouam theandricam operationem*, sostituendo al vocabolo, *nouam*, la voce, *vnam*, come osserua il Damasceno con le seguenti parole: *Nec magnus Dionysius vnam Dei, & hominis actionem dixit, sed*

Habetur ... in Collectan. Anastasij.

In lib. de duabus voluntatib.

Digitized by Google

ſed ſimpliciter nouam, ideſt inuſitatam, vtraque enim inuſitata erat ac Diuina, & humana. Neque enim illis verbis numerum expreſſit, ſed modum inuſitatum. Del quale corrompimento potrebbono recarſi altri nuoui, e validi argomenti. Ma che che ſia di ciò la ſeconda riſpoſta è sì manifeſta, che non fa meſtiere ricorrere alla prima

10. Diſſi più auanti, che Onorio non mai negò a Criſto la doppia volontà, vmana, e diuina, ma ſolo negogli la contrarietà de gli appetiti, nel qual ſenſo affermò eſſere in Criſto vna ſola volontà, e operazione. In proua di ciò conuiene notare, per non errare nell'intelligenza de'Padri impugnatori de gli errori Ereticali, che ſpeſſe volte eſſi nel feruore della conteſa s' inoltrano sì co' loro argomenti contro gli Eretici, che recano apparenza di aderire all'eſtremo contrario. Per figura, Agoſtino diſcorrendo contro i Manichei depreſſori della natura, paſſa sì oltre che ſembra fauorire i Pelagiani depreſſori della grazia. All' incontro, qual' ora conuince i Pelagiani, che ſu le rouine della grazia intendono ſolleuare la natura, deprime queſta per modo, che dà ſoſpetto di fauorire i Manichei. S. Girolamo per commendare la virginità impugnata da Vigilanzio, pare a primo aſpetto, che condanni il matrimonio. Criſoſtomo confutando gli Anomèi, i quali affermauano Iddio venir compreſo dall' vmano intelletto, da moſtra di accoſtarſi all'errore de gli Armèni, i quali negauano alle Creature, il poter veder Iddio a faccia ſuelata; affermando, che i Beati lo mirauano ſolo di riflеſſo in vn fulgore ammirabile, che vſciua dal Diuin Volto. Ciò non oſtante, i Dottori Scolaſtici, e fra eſſi l'ammirabile S. Tomaſo, ſempre dichiarano i Padri in ſenſo Ortodoſſo, hauendo riguardo, non a qualche lor ſemplice parola ma al conteſto del diſcorſo, allo Scopo, che hanno di ferire tale, o tal altra ereſia, o ad altre sì fatte circoſtanze. Da ciò ſi raccoglie, quella maniera di parlare di Onorio. *Vnam in Chriſto voluntatem*, douerſi interpretare in ſentimento veriſſimo, e Ortodoſſo, cioè che intendeſſe Onorio affermare, in Criſto eſſer vna ſola volontà, per vnione di conformità, e di affetto della ſua volontà creata con la Diuina; per il qual modo ſuole affermarſi de' Santi hauer vna volontà con Dio, cioè perfetta conformità de' lor voleri al Diuin decreto. Di più intende Onorio, eſſere ſtata in Criſto vna volontà per conformità dell' appetito inferiore al ſuperiore, e per l'eſcluſione di due volontà fra sè contrarie, e nemiche.

11. Siegue ciò per euidenza. Primieramente dal famoſo Dialogo, che hebbe S. Maſſimo con Pirro Monotelita. Opponeua queſti al Santo: *Quid tu habes, quid reſpondeas de Honorio, qui ad Sergium ſuperioribus temporibus ſcripſit, & vnicam planè voluntatem Domini Noſtri Ieſu Chriſti profeſſus eſt?* Riſpondeua Maſſimo: *Vtrum harum literarum verior, certiorque interpretatio habenda eſt, eiuſnè Scribæ, qui nomine Honorij eam ſcripſit, cùm idem adhuc ſuperſtes ſit, omniſque virtutis ſplendore, & Religionis diſciplina totius Occidentis partes ornauit: An Conſtantinopolitanorum Ciuium, qui nihil, niſi quod ipſis libet, loquuntur?* Riſpoſe Pirro, douerſi maggior fede al Segretario di Onorio. Soggiunſe Maſſimo: *At is ad Imperatorem Conſtantinum ſic de illa epiſtola iuſſu Ioannis Pontificis ſcripſit. Sanè, quod vnam voluntatem diximus, non eſt accipiendum, quaſi de duabus Diuinæ, & humanæ naturæ diſtum voluntatibus, ſed humanæ tantùm. Cum enim Sergius capiſſet, prædicare quoſdam duas eſſe Chriſti voluntates contrarias, nos reſcripſimus, Chriſtum duas contrarias voluntates non habere.* In queſto teſtimonio s'include il peſo di tre irrefragabili teſtimonianze: cioè l'autorità del Sommo Pontefice Giouanni Quarto, il quale al Segretario di Onorio impoſe di ſcriuere in sì fatta guiſa a Coſtantino; del Segretario, che ſcriſſe: di S.Maſſimo, che recita vna tale ſcrittura in faccia a Pirro, il quale haurebbe potuto di leggieri ſmentirlo,

tirlo, one non foſſe ſtata indubitabile la verità di tale ſcrittura, e pure ſi rendette vinto, non hauendo che replicare alla riſpoſta del Santo.

12. Più auanti. Che Onorio fauellaſſe in queſto ſenſo, ſi conferma dalla ragione, che arreca di queſta vnità de' voleri in Criſto; *Vnde* (dice) *vnam voluntatem fatemur Domini Noſtri Ieſu Chriſti, quia profectò a Diuinitate aſſumpta eſt noſtra natura, non culpa: illa profectò, quæ ante peccatum creata eſt, non quæ per peccatum vitiata.* La qual ragione ſtringentiſſima ad eſcludere le due volontà contrarie, ſarebbe nulla a conuincere l'identità della volontà vmana con la Diuina. Di più, Onorio in proua della ſua concluſione aſſeriſce, non conuenire a Criſto il detto di Paolo: *Sentio in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis meæ*. La qual proua altresì ſarebbe priua di vigore, ſe Onorio fauellaſſe nel ſenſo inteſo da gli Auuerſarij. Rendeſi ciò vie più aperto dall' oppoſizione, che fa a sè medeſimo Onorio da quel Teſto Euangelico: *Non veni facere voluntatem meam*, e non *quod ego volo, ſed quod tu.* E dalla riſpoſta, con cui ſcioglie il nodo: *Eſt* (dice egli) *non veni facere voluntatem meam, ſed eius, qui miſit me, & non quod ego volo, ſed quod tu vis, & alia huiuſmodi. Non ſunt hæc diuerſæ voluntatis, ſed diſpenſatio humanitatis aſſumptæ. Iſta enim propter nos dicta ſunt, quibus dedit exemplum, vt ſequamur veſtigia eius. Pius Magiſter Diſcipulos imbuens, vt non ſuam vnuſquiſque noſtrum, ſed potius Diuinam in omnibus præferat voluntatem.*

13. Fu queſta (dice S. Agoſtino) vn'arte ingegnoſa del Diuin Maeſtro; e la dichiara con acconcio eſempio di vn grande Oratore, che per inſegnar a parlare ad vn ſuo tenero figliuolino, cinguetta, e balbetta con eſſo: *Et linguæ puerili deſcendit ad parvulum*, che ſe parlaſſe de quell'Oratore, ch'egli è: *Non audit Infans, ſed nec proficit Infans.* Così fece Criſto con noi (dice il Santo) eſpreſſe i ſenſi della noſtra lingua infantile vmana, quando *cæpit tædere, & mæſtus eſſe*, e diſſe: *Tranſeat a me calix iſte*, ma ciò non fu, perche ſperimentaſſe, come noi gli appetiti contrarij, ma rappreſentogli in sè, per inſegnar a noi l'arte di emendarli, e ce l'inſegnò, con aggiungere al noſtro parlare vmano il ſuo vmano Diuino, dicendo: *Verumtamen non mea, ſed tua voluntas fiat*; il quale *Veruntamen* in noi emenda le ſcorrezzioni del noſtro appetito contrario alla ragione; in lui non le correſſe, perche non le haueua, ma quaſi diè moſtra di hauerle, per inſegnarci ad emendarle. Queſto è appunto ciò, che inteſe affermare Onorio con quelle parole: *Non ſunt hæc diuerſæ voluntatis, ſed diſpenſationis humanitatis aſſumptæ, quibus dedit exemplum, vt ſequamur veſtigia eius.*

In Ioann. tract. 7.

14. Per vltimo. Che Onorio non negaſſe giammai in Criſto la doppia volontà, e la doppia operazione, ſi proua dal giudizio, che ſempre mai formò di lui la Chieſa Romana, come di Ottimo, e Santiſſimo Pontefice, hauendolo in conto di vero Papa, eziandio dopo, ch'hebbe ſcritte le predette lettere. Di più, non pure morì egli nella communione cattolica, ma dopo morte fu ſepolto fra' Santiſſimi Pontefici in S. Pietro, fu ritenuto ſempre mai il ſuo nome ne' ſagri faſti de' Romani Pontefici. Si venerò per più ſecoli la ſua imagine nella Tribuna di S. Agneſe, per lui riſtorata nella via Nomentana, e ancor ſi mira eſpoſta sì fatta imagine alla venerazione de' Popoli. All'incontro i nomi de' Patriarchi Greci furon dopo il ſeſto Sinodo cancellati dal Ruollo Eccleſiaſtico, deteſtata la lor memoria, e tolte da' ſacri Tempij, come profane le loro imagini.

CAPO QVINTO.

Si riſponde agli argomenti, che contro la fede di Onorio ſi traggono dalla communicazione, che hebbe con Sergio Capo de' Monoteliti, e dalle formole di parlare, ch'hebbe comuni con Macario.

1. CHe 'l principale Architetto dell'errore de' Monoteliti

fosse Sergio Vescouo di Costantinopoli, come più auanti ho presuppostо, è per mio auuiso più verisimile, che l'opinione d'altri, che attribuiscon a Ciro questo infame primato. Per tale Sergio è riconosciuto nel sesto Sinodo. Fu dunque esso, quegli, che chiamata dall'Inferno questa nuoua eresia, trasse ad essa l'Imperator Eraclio, e Ciro di Alessandria; e venendo *in vestimentis ovium*, col simolarsi pienamente Cattolico pose in opera ogni arte per sedurre Onorio; e benche ciò non gli venisse fatto, come si è dimostrato più auanti, gli riuscì però con l'apparenza della Santità e del zelo, indurlo a fidarsi di lui, ed hauer communicazione di lettere seco, e con ciò a renderlo sospetto di Monotelismo appresso molti. Questa è dunque la prima nota, per cui rendono Onorio sospetto di eresia, la communicazione con Sergio. La seconda son le formole di fauellare, ch'hebbe comuni con Macario pertinacissimo Monotelita. La terza, l'hauer imposto, che si tacesse l'espressione delle due nature.

Sergius ep. ad Honor.

2. Quanto alla prima, concedo questa comunicazione di Onorio con Sergio. Ma affermo, che ella procedette da inganno, non essendosi ancora Sergio conosciuto per Eretico; onde S. Sofronio auuersissimo al Monotelismo non solo hebbe comunicazione col medesimo Sergio, ma commendollo altamente, e protestò, che sarebbesi sottoscritto all'opinione di lui, tant'era lungi da riputarlo infetto di errore. Or se ciò non ostante, la fede di Sofronio fu senza calunnia, e trionfa immacolata; quale ingiustitia è, attribuire a prauità di eresia vna simile comunicazione hauuta da Onorio con Sergio? Non è cosa nuoua, che gli Eretici si bene s'ascondano qualche tempo, acconciandosi la maschera di Cattolici, che prima di toglierli loro, anche Huomini Santissimi, e Sommi Pontefici habbiano con essi commerzio di famigliarità, e di lettere.

3. Quanto alla seconda oppositione, toccante le formole di parlare, comuni ad Onorio con Macario; E' consueto, che prima di scuoprirsi il veleno, che si asconde sotto le formole de gli Eretici vsino le stesse formole anche i Dottori Cattolici. Ciò fece Onorio. Nè Macario fu Eretico, perche si valse di quelle formole, ma perche le adoperò in sentimento prauo, e perche le adoperò con intenzione maligna, e le dichiarò acconciamente a sparger l'eresia. Di più fra tutti i Monoteliti fu per auuentura Macario il più pertinace, perche dopo tante decisioni della Chiesa, ardì protestare nel Sesto Sinodo, che non confesserebbe in Cristo le due volontà, *nec si membratim incideretur*. Cose tutte lontanissime da Onorio, che non adoperò le predette formole, se non in senso Cattolico, con intenzione santissima: E quando le si rendettero sospette di prauo senso, le proibì, e visse, e finì santamente, con fama d' intera, e incontaminata fede. Quanto alla terza oppositione, che ha più forte apparenza cioè l' hauer Onorio imposto silenzio alle voci significanti le due nature, vuole questa discutersi con più operosa cura.

Act. 8.

CAPO SESTO.

Se generalmente sia ne' Romani Pontefici buona l'economia d' impor silenzio alle Parti, qualora si eccita questione intorno a i dogmi di fede, e pur incontanente procedere a condannare il dogma falso.

1. IN questo punto può farsi doppia questione: l'vna intorno alle persone accusate d'errore, l'altra intorno a gli errori medesimi. Fauellando delle Persone, conuien generalmente osseruarsi, diuersa esser la maniera, che vuol tenersi in formar giudizio de gli huomini, e delle cose. Per cagion di esempio a condannare vn huomo per reo non bastano quegl' indizij, che verisimilmente lo comprouano tale, onde peccherebbe nel giudizio, chi riputasse vn huomo esser con-

contaminato di colpa graue, o per quella general ragione, per cui è noto, i più fra gli huomini incorrere ſpeſſe volte in qualche graue colpa; o perche ſi moueſſe bensì a formar queſti giudizij da gl'indizij, che ſi appellano a poſteriori, ma indizij tali, che quantunque rendeſſer alquanto più veriſimile la ſua colpa, che la ſua innocenza, non foſſero però valeuoli a prouarla, o pienamente, o con moral certezza, o con grande eccelſo di veriſimilitudine. Non così auuiene riſpetto alle coſe, per cagion di eſempio, a condannar per nociuo vn tal frutto, baſta, ch'egli ſia procreato da vn arbore, onde ſogliono ſtrequentemente vſcir frutti nociui, o pur baſta, che ci habbiano veriſimili indizij della prauità di tal frutto, che formino vna veriſimile proua di tal prauità. La ragione di ciò è, perche le coſe non ſono capaci di riceuere ingiuſtizia, com'è capace l'huomo col giudicarne reamente. Quindi, affinche ſia ſaggio il giudizio, per cui ſi reputa mala vna coſa baſta, che l'intelletto di chi forma vn tal giudizio, operi prudentemente riſpetto al ſuo fine, ch'è di conſeguir la verità, al qual giudizio baſta, ch'egli nel giudicare ſi regoli dalla maggior veriſimilitudine, percioche ad eſſa più frequentemente è congiunta la verità, che la falſità. Ciò non baſta, affinche ſia giuſto, e caritatcuole il giudizio, che ſi forma riſpetto alle Perſone, percioche queſte hanno diritto ad eſſer riputate buone, qualora non danno aperti ſegni della loro prauità: onde il giudicarne ſiniſtramente ſenza hauerne quei ſegni, contiene ingiuſtizia, e oltraggio fatto alle Perſone, contrario a quel natural dettame, *Quod tibi non vis alteri ne feceris*.

2. Ora procedendo da queſto dettato come regola al caſo preſente, affermo, che qualora ſi deferiſce alla Sedia Apoſtolica, ò ad altro Tribunale deſtinato da eſſa a far inquiſizione ſopra la prauità ereticale, quaſi rea d'ereſia vna determinata Perſona, è buon ſenno il procedere con qualche lentezza a condannarla, sì per non eſporſi a'pericoli di graue ingiuſtizia, in caſo che l'Accuſato foſſe innocente, sì per darli luogo ad vna non ignominioſa ritirata, poſto ch'egli ſia colpeuole. Quindi il Santo Pontefice Leon Primo, non corſe precipitoſo a condannar Eutichete, quantunque già condannato dal Santo Patriarca Flauiano; ma ſcriſſe al medeſimo Flauiano, che inuiaſſe a Roma piena informazione del fatto; nè contento di ciò, impoſe parimente a Flauiano, che ſoſpendeſſe il giudizio fino all'arriuo de'Legati Pontifizij, che giudicaſſero ſul fatto la cauſa di Eutichete. Queſta medeſima Economia fu oſſeruata da Martino Papa nella cauſa de'Monoteliti, e da que' Padri, che prima ſi oppoſero a quell'ereſia; i quali condannando l'errore, ſi aſtennero da proferir giudizio delle Perſone, infinche diſaminata la lor cauſa in vn Concilio celebrato in Roma, dal medeſimo Martino furono, come notorij Eretici condannati Ciro, Teodoro, Sergio, e gli altri Autori, o Fautori del Monoteliſmo. Somigliantemente a' tempi più moderni Leon Decimo frapoſe lunga dimora alla condannazione di Lutero: ſpedì monitorij contro di lui, citandolo a dir ſua ragione: commiſe la ſua cauſa a diſaminarſi dal Cardinal Gaetano Pontifizio Legato: in fine promulgò la Bolla condannatrice de' ſuoi errori, e quantunque allora ſi ſarebbe potuto procedere contro Lutero, come contro Eretico manifeſto; tuttauia per abondare di manſuetudine, ſi preſcriſſe a lui, e a' ſuoi compagni tempo a riuocare gli errori, e brugiare i peſtiferi ſcritti; paſſato il quale ſi condannaua, egli e la ſua brigata, alle pene de gli Eretici.

Epiſt. 8. Leonis ad Flauianum

3. Venendo al punto de' dogmi, poſſono altresì intorno ad eſſi diuiderſi due queſtioni; l'vna è, ſe nata che ſia l'Ereſia, debba darſi tempo, prima di procedere alla condannazione dell'errore, per non eſaſperare gli Autori di eſſa, prima che ſi ſieno moſtrati incorrigibili; la ſeconda, ſe

Digitized by Google

debba permettersi l'vso di alcune voci astraenti dall'errore, e dalla verità; purche questa altronde sia diffinita, e sia renduta palese. Quanto al primo, è noto, l'Eresia esser la peste de gli animi, che si diffonde non punto meno, che quella de' Corpi; onde il cercare, se debba da principio abbattersi con la condannazione, e con gli anatemi, è appunto, come il far questione, se debba bandirsi vna Città appestata, o porre subito argine ad vn fiume, che cresciuto, sarà indomabile; e se incontanente debba portarsi acqua, per estinguere vn incendio appresosi ad vna Casa, o ad vna selua. Appena diè principio Arrio ad impugnare la Diuinità del Verbo, che incontanente gli si opposero S. Siluestro Papa, S. Alessandro Patriarca Alessandrino, e S. Atanasio, che in varij Sinodi la condannarono, e con argomenti inuitti la ferirono. Per simil modo, appena vdironsi i fibili de' Macedoniani, de' Nestoriani, de gli Eutichiani, che subito i Santissimi Pontefici Damaso, Celestino, e Leone, senza frapporui minimo indugio, diffinirono per epistole Sinodiche i dogmi Cattolici, nulla curando i fremiti, le minacce, le persecuzioni de' Condannati: e generalmente come le cagioni potissime di propagarsi la pestilenza si traggono dalla pigra cura de'Principi a bandire le Città infette, e a dar fuoco alle merci sospette d'infezzione; Così: *Inferiorum culpæ* (scriue San Leone) *ad nullos magis deferendæ sunt, quàm ad Custodes, qui multam sæpè trahunt pestilentiam, dum necessariam dissimulant adhibere medicinam.*

Epist. ad Ianuar.

4. Quanto al permettere, o no il silenzio d'alcune voci indifferenti, ma adoperate in significazione praua de gli Eretici; osseruisi, che talora questi vogliono, che si taccia tale, o tal altra voce, perche non sia ferito il loro errore, e affinche possano furtiuamente insinuarlo coperto dal velame delle voci generiche, nelle quali, come osserua Aristotile, suole celarsi l'equiuocazione. Con questo intendimento, gli Arriani procurarono, che i Cattolici s'astenessero di proferire la voce *Homousion* condannatrice del loro errore; e però i Santi Padri posero sossopra il Mondo, anzi che dissimolasse l'vso di vna tal voce. In casi simili è manifesto, non douersi sotto pretesto di pace condescendere a gli Eretici in questa rea dissimulazione, e in questo vizioso silenzio, ch'è l'indoratura della perfidia, la quale *tot, & tam magna mala pacem appellat*. Sap. 14. 22.

5. Per opposto talora auuiene, che la verità del dogma sia renduta manifesta alla Chiesa sotto altri termini; onde il passare sotto silenzio altre voci, che la discuoprono, non nuoce al dogma, e conferisce a non vlcerare, con maggior piaga l'animo de' Contradittori, e a renderli più disposti a rendersi alla verità. In tal caso può auuenire, che sia più conforme alla prudenza, e alla carità supprimere per qualche tempo l'vso di tal voce. In questa guisa il gran Basilio, per ridurre i Macedoniani a confessare il vero dogma intorno alla Diuinità della terza Persona, consentì, che per qualche tempo non si fauellasse di questo dogma; ma però egli, come di esso afferma S. Gregorio Nazianzeno: *Licèt vocem Deitatis dispensaret ad tempus, adhuc tamen alijs vocibus à Scriptura petitis, testimonijsque minimè dubijs, eamdem vim habentibus, necessarijsque argumentis, aduersarios ita comprimebat, vt nullo modo repugnare, nec in contrarium niti possent.* Talora la dilicatezza è nausea dell'Infermo rifiuta la medicina offertagli sotto forma di beuanda. Chi in tal caso può negare, che possa saggiamente il Medico proporgliela, o in pillole, o in altra maniera, contenente tutta la virtù sanatrice, e meno spiacente al gusto dell'infermo? Così fece S. Basilio; e quando il silenzio gioua alla pace, alla carità, e non nuoce alla fede, è buon senno imitarlo.

6. La contraria economia per contraria ragione vsò, come dissi, la Chiesa con gli Arriani, la qual eco-

no-

nomia è altamente commendata da S. Massimo. *Arriani* (dice il Santo) *aliquando prætenderunt in scriptis Magno Constantino, dicentes, auferamus dictum vnius substantiæ, & alterius substantiæ, & vniantur Ecclesiæ. Non id admiserunt Deiferi Patres nostri, sed elegerunt potius persecutionem pati & mori, quàm tacere vocem comprobantem vnam Patris, & Filij, & Spiritus Sancti super substantialem Deitatem.* E aggiunge, che oue si ammettesse vna tal dispensazione nella Chiesa, *Cras nefandi Iudæi dicent. Dispensemus in alterutrius pacem, & vniamur, & amputemus nos quidem Circumcisionem, vos verò baptismum, & non iam inuicem impugnemur.* Bensì in quelle cose, che spettano al fatto, saggiamente s' impone silenzio per amor della pace. Ciò fece Vigilio nella celebre controuersia, che si agitò intorno a i tre Capitoli, imponendo silenzio alle due contrarie fazzioni.

In colla. cum Principibus.

CAPO SETTIMO.

Se fosse viziosa la dissimulazione di Onorio, e'l suo consentire, che si tacessero i nomi delle due operazioni.

1. I due chiarissimi lumi del Senato Apostolico Bellarmino, e Baronio son concordi in affermare, che saggiamente, e virtuosamente operasse Onorio in proibire, che si astenessero i Cattolici da i nomi espressi di doppia, o d'vna natura in Cristo, *Nam tunc* (dice il Bellarmino) *initium erat huius hæresis, nec ab Ecclesia aliquid de his nominibus erat definitum. Tunc enim primum Cyrus Alexandrinus cœperat prædicare vnam in Christo operationem.* Quindi (soggiunse egli) temendo Onorio, che si eccitassero nella Chiesa nuoui tumulti, e scandali, scrisse nella sua lettera, esser buono astenersi sì dall' affermare in Cristo vna operazione, per non dar fomenti a gli Eutichiani negatori della doppia natura; sì dall'affermare doppia operazione, per non fauorire l'errore de' Nestoriani negatori dell'vnità della persona. *Ne* (dice Onorio) *aut duarum operationum vocabulo offensi Nestorium sectantes, nos vesana sapere arbitrentur, aut certè si vnam operationem fatendam esse censuerimus, stultam Eutychianistarum attentis auribus dementiam fateri putemur.* Epist. 1.

Lib. 4. de Rom. Pontif. c. 11.

2. Per egual modo il Cardinal Baronio stima laudeuole l' hauer Onorio seguito il consiglio di Sergio, di astenersi dall'affermare in Cristo sì vna, come doppia operazione. Ciò primieramente, perche Sergio non poteua conuincersi per Eretico, percioche in fine della lettera, che scriue ad Onorio, sottomette i suoi sentimenti al giudizio della Sede Romana; sì perche allora la fama di Sergio per tutto l'Oriente lo canonizaua per sincero, anzi zelantissimo Cattolico, il che, come già notai, apparisce da vna lettera scritta da S. Sofronio al medesimo Sergio, in cui e Sofronio lo commenda altamente, e gli chiede il soccorso dellesue preghiere, come a Huomo Santo. Che poi Sergio fosse scoperto per Eretico, ciò non condanna l'approuazione fattane da Onorio, quando non ci haueua nè pur leggier sentore, che fosse sospetta la sua fede. Anno 633.

3. Nè il consiglio di tacer l'vna, e l'altra voce potè allora riprouarsi, perche si reputaua mezzo acconcio, a conseruar la pace; ed è consueto, che nella Chiesa sia sospetta l'introduzione di nuoue voci: maggiormente, che col confessarsi in Cristo due distinte nature, veniua insieme ad affermarsi equiualentemente in lui, e doppia potenza e doppia operatione; e professando, come fa Onorio, vn operatore nelle due nature, si rigettaua l'error di Nestorio. Di più, il fatto non era fin'allora passato sì oltre, che non potessero tacersi senza scandalo quelle voci, come auuenne, da poi che si vide discoperto l'errore de' Monoteliti, a' quali fu mestieri l'opporsi, con esprimere la doppia potenza, e la doppia operazione. Per queste cagioni con-

Digitized by Google

conchiude il Baronio, non condannarsi Sofronio, che consentì al silenzio di doppia operazione, e volontà: non douer dunque condannarsi nè pur Onorio, che impose vn silenzio somigliante.

CAPO OTTAVO.

Si propongono le più gagliarde oppositioni contro Onorio.

1. LE più valide oppositioni contro la fede di Onorio si traggono da gli anatemi vibratigli contro dal Sesto Sinodo. In esso vien condannato egli congiuntamente con gli altri Eretici Monoteliti. Si consegnano alle fiamme le sue lettere, e in tutte le seguenti Sessioni si ripete l' anatema contro Ciro, contro Sergio, contro Onorio. Che se tal vno intendesse di porre in dubbio gli atti del Sesto Sinodo, in quella parte, in cui condannano, e annouerano fra gli Eretici Onorio, quasi falsati, potrebbono gli Eretici con pari ragioni riuocar in dubbio gli altri atti, in quanto condannatorij di Sergio, di Ciro, e generalmente del Monotelisino; anzi potrebbono mettersi in forse gli atti delle altre Ecumeniche Assemblee; onde per assoluere vn solo Onorio, si toglierebbe la punta a tutte le armi vibrate dalla Chiesa contro gli Eretici ne' Sacrosanti Ecumenici Concilij.

Act. 13.

2. Si accresce peso a questa condannazione, perche Tarasio Patriarca di Costantinopoli annouera Onorio fra gli Eretici Monoteliti nella sua lettera Sinodica. Di più, questa condannazione è confermata dalle lettere Pontifizie: da quella di Agatone scritta all'Imperator Costantino Pogonato, in cui si anatematizza Onorio, come reo di Monotelisino: da quella di S. Leone Secondo scritta al medesimo Imperatore, nella quale detesta Onorio, come quello, che co' suoi errori habbia violata la virginale integrità della Fede nella Sedia Apostolica; e dalle lettere del medesimo Leone scritte a i Vescoui di Spagna. All'autorità del Sesto Sinodo, e di due Sommi Pontefici annouerati fra' Santi, accresce nuoue credibilità la condannazione rinouata nel Settimo Sinodo Ecumenico, celebrato contro gl' Iconomachi; nel quale, tutta quella Assemblea fulmina l' anatema contro Onorio, Sergio, e Ciro, e ripete il medesimo anatema nella lettera, che scriue a tutto il Clero. D'auuantaggio, nell'Ottauo Sinodo celebrato sotto Adriano Secondo, fu letta, ed approuata vna lettera, in cui il Papa nel Concilio Romano afferma, che Onorio fu dopo morte condannato per cagion di Eresia. *Licet Honorio* (sono parole di Adriano) *post mortem anathema sit dictum ab Orientalibus, sciendum est, quod fuerat super hæresi accusatus, propter quam solam licitum est Minoribus Maiorum suorum motibus resistere.*

Act. vltim.

Hæc habetur in 4. act. 6. Synodi.

3. Si sottoscriuono di questa condannazione Autori oltre numero antichi e moderni; e v' ha, chi ardisce dire, che *Tota Antiquitas damnauit Honorium*. Talche a difendere per incontaminata la sua fede, farebbe mestiere affermare, che fossero falsati gli atti di tre Concilij Ecumenici, Sesto, Settimo, Ottauo; le lettere di tre Sommi Pontefici, Agatone, Leone, e Adriano, il qual corrompimento non è verisimile, che sia seguito. Maggiormente, che Anastasio Bibliotecario, esattissimo in riferire i corrompimenti fatti da gli Eretici, al Sesto, Settimo, Ottauo Sinodo, non dice parola di questo corrompimento fatto al Sesto Sinodo, il quale sarebbe stato massimo, e da riporsi senza dubbio fra gli altri, perche per esso si violaua l'integrità della fede del Supremo Sacerdote, e s'infamaua quasi falsatore vn Concilio Ecumenico. Queste son le proue più forti, e che da molti sono stimate irrepugnabili a conuincere che Onorio fosse contaminato dell'errore de'Monoteliti: ma perche da noi si è dimostrato con euidenza, che fu illi-

Taras. epist. ad Patriarchas, quæ habetur 7. Syn. act. 3. Theodor. Epist. Hyeron. in ep. Synod. in ead. Syno. 7. act. 3 Epiphan. Diaco. in disput. cum Gregorio hac 7. Syn. act. 6. Beda de sex ætatibus liber Pontificalis in vita Leon. Secundi.

Digitized by Google

illibata la sua fede ; ci rimane il debito a dissoluere queste oppositioni.

CAPO NONO.

Si riferiscono tutte le sentenze rinuenute, e possibili a rinuenirsi per giustificazione della fede di Onorio contro le riferite opposizioni.

1. QVattro sole vie son possibili a fingersi per difesa di Onorio contro le prenarrate opposizioni, che tutte si fondano ne gli anatemi vibratigli contro dal sesto Sinodo, approuato dal settimo e ottauo ; e dalle lettere de' Sommi Pontefici, Agatone, Leone Secondo, e Adriano. La prima via è, negare l'autorità del sesto Sinodo. La seconda è affermare, che il Concilio per sinistra informazione errò nella condannazione di Onorio. La terza, negare la verità de gli atti di quel Concilio, in quanto contengono la condannazione di Onorio ; affermando, che in quella parte sono stati falsati da gli Eretici. La quarta è, conceduta l'autorità del sesto Sinodo, la verità de gli atti, e 'l giudizio del medesimo Concilio procedente da vera notizia, e non da errore circa il fatto ; affermare, che quegli anatemi non cadono contro Onorio, come reo di eresia, ma solo come colpeuolmente indulgente, e troppo condescendente a gli Eretici. Dissi, queste essere tutte le vie possibili a fingersi per giustificazione di Onorio : perche a profondamente considerarsi queste vie, riduconsi a membra contraditrorie : conciosiache a giustificare Onorio è mestiere, che o il Concilio, che 'l condannò, non fosse legittimo, o se fu legittimo, è forza, che la sua condannazione procedesse da errore circa il fatto ; o che per verità non l'habbia condannato, e in questa parte sieno falsati gli atti ; o se il Concilio fu legittimo, se hebbe le vere notizie del fatto, se per verità l'ha condannato, l'habbia condannato, non perche fosse reo di eresia, ma per diuersa cagione : nè questa può fingersi altra, saluo che la troppa condescendenza, onde fusse indulgente a gli Eretici.

2. Tutte, e quattro queste sentenze hanno dal lor lato Autori, che le difendono, e quì debbono riferirsi. Vna di queste è di Alberto Pighio Autore celebre, il quale nega la legittimità del sesto Sinodo, affermando, che fu vn Assemblea di Grecia, spuria, e illegitima. L'altra sentenza concede, che 'l sesto Sinodo fu legittimo e sagrosanto ; ma che gli atti di lui, in quanto a ciò, che dicono in detestazione di Onorio, furon falsati da' Greci inuidiosi alla gloria della Sede Romana : i quali mentre scorgeuano condannarsi da essa i Vescoui di Costantinopoli, quasi intesi a scemare quest'obbrobrio di lor nazione ; inuolsero nella stessa condannazione il Sommo Pontefice Onorio. Questa sentenza hà per suo principale Autore il Cardinal Baronio, la seguita il Cardinal Bellarmino, e a questi son conformi Azorio, ed altri fra' moderni Scrittori. E' altresì sentenza comune appresso molti eruditi nell'Istoria Ecclesiastica esser legittimi gli atti del sesto Sinodo, in quanto contengonsi in essi gli anatemi contro Onorio, ma esser falso, che fusse condannato Onorio in essi per Eretico, ma solo per hauer tenuta communicazione con gli Eretici, vsata indulgenza, e condescensione a i medesimi, e con ciò dato fomento alla propagazione del Monotelismo. La sentenza seguitata dal Turrecremata riferito dal Cardinal Bellarmino nel luogo citato afferisce, che 'l sesto Sinodo condannò bensì Onorio : ma per false, e sinistre informazioni intorno alla sua Fede, e per conseguenza concede, hauer errato in quella condannazione, conciosiache quantunque i Concilij Ecumenici non sieno soggetti ad errare in materia di Fede, e nella decisione de' dogmi ; non sono esenti dall'errare in materia di fatto ; onde senza recare pregiudizio alla loro suprema autorità,

8.To. Annalium Li.4 de Roman. Pont. c.10. 2.Inst.moral.li.5.c.5.

può

può affermarsi, che talora ingannati nelle notizie del fatto, fallissero nel condannare qualche determinata persona. Ciò esser' accaduto rispetto a Onorio, mercè a' sinistri rumori, che si erano sparsi dalla sua fede nell'Oriente, e in Costantinopoli, ove si celebrò il sesto Sinodo; e mercè a qualche detto ambiguo e oscuro contenuto nelle sue lettere, che si lessero nel medesimo Sinodo, e al detto di falsi testimonij, de' quali non fu mai penuria fra' Greci massimamente in ciò, che spetta a deprimere la gloria del nome latino, e del Sommo Pontefice Romano al confronto de' Patriarchi Orientali.

CAPO DECIMO.

Si rifiuta la prima fra le premarrate sentenze.

1. LA prima fra le riferite opinioni non solo è falsa, ma temeraria, e degna di censura, conciosiache a fine di assoluere vn Pontefice da errore personale, condanna per illegittimo vn Concilio, riceuuto per Ecumenico da tutta l'Antichità, da tutta la Chiesa, e confermato da Agatone, e da' suoi Successori; onde viene a condannare i Pontefici in quanto Maestri della Chiesa, secondo la qual ragione dipende da essi l'approuamento de' Concilij; e ciò a fine di assoluere vn Pontefice da errore priuato. Ciò è appunto, come se alcri ad ischifare l'ira di vn cane, il qual minaccia di morderlo, si gittasse nelle fauci di vn Leone, che certamente sia per diuorarlo.

2. Il riprouare il sesto Sinodo, è vn recare destro a gli Eretici di riprouare gli altri, i quali non hanno maggior fondamento di verità, e di leggittimità, che 'l sesto; è vn distruggere quell'armeria, che ha fabbricata lo Spirito Santo, e fornitala di armi, sì a difesa, come ad offesa contro i Monoteliti; onde se fossimo costretti ad vn de due, douremmo anzi condannare Onorio per error priuato caduto nel Monotelismo, che negando la leggittimità del sesto Sinodo, toglier la punta a tutte le aste vibrate dalla Chiesa contro questa Eresia. Ma non siamo costretti ad vn de' due, perche conceduta la legittimità del sesto Sinodo, ci rimangono fra le altre tre sentenze da noi riferite due per mio auuiso probabili a difesa di Onorio. Ciò sono, o sostener, che gli atti del sesto Sinodo fossero falsati, quanto a gli anatemi, che vibrò contro Onorio, quasi Eretico, o fautore de gli Eretici; o pure affermare, che se il Concilio condannò Onorio come Eretico, o fautore de gli Eretici, questa condannazione procedette da falsa informazione in materia di fatto, nella qual materia sì i Sommi Pontefici, come i Concilij sono soggetti a fallire.

CAPO VNDECIMO.

Quanto sieno validi i fondamenti, per cui dal Cardinal Baronio, e dal Cardinal Bellarmino si rende verisimile la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo, in quanto contenenti la condannazione di Onorio.

1. LA sola autorità di questi due eccelsi lumi del Sagro Senato, basta a render verisimile la prenominata falsazione de gli atti; maggiormente che essendo questa questione spettante al fatto, per la somma perizia, che hebbero nelle Storie Ecclesiastiche dell'Antichità, vagliono essi soli per moltissimi.

2. Quanto alle ragioni, che rendono verisimile il corrompimento. Prima valendomi del già detto, perche gli argomenti, come i medicamenti, vogliono ripetersi quando è mestiere; come potè S. Agatone scriuere al sesto Sinodo, che tutti i suoi Predecessori, vn de' quali era Onorio, haueuano confermati i Fedeli ne' dogmi Ortodossi, conforme al comandamento fattone a S. Pietro: *Confirma fratres tuos*, se Onorio, con insegnar dogma contrario alla Fede, non solo non hauesse confermati i Fedeli nella verità, ma trattili in errore? Con qual conseguenza haurebbe

Epist. 1. ad Imperat.

rebbe potuto il medesimo Agatone confermare gli atti di quel Concilio, i quali in più azzioni detestano fra gli Eretici Onorio Sommo Pontefice? Più. Si sarebbe contradetto il Concilio con approuare da vn lato la lettera di Agatone, come dettatura di S. Pietro e dall'altro condannare di Eresia Onorio predecessore di Agatone? Più. Chi non sa, quanto valide, e copiose proue, quanti testimonij maggiori d'ogni eccezzione, si ricerchino a condannare vn semplice Vescouo, non che il Sommo Pontefice, ch'è il Supremo Maestro della Religione, e della Fede? Ora rechinsi queste proue, sopra le quali potesse il Sinodo fondare vna condannazione sì graue, a cui simile non fu mai vdita nella Chiesa? Certo sopra niun'altra pruoua potè appoggiare il Sinodo la sentenza condannatoria di vn Sommo Pontefice, che sopra vna fama incerta, la quale di fatto era vscita da' Monoteliti nemici alla Sede Romana, o sopra la lettera del medesimo Onorio recitata nel Sinodo. Ma il fondare su lieui congietture di rumore incerto la condannazione di vn Papa, sarebbe stata somma imprudenza; il fondarla sopra le lettere di Onorio, sarebbe stato difetto della vera intelligenza di esse secondo il diuisatone da noi più auanti, e secondo la dichiarazione fattane da Giouanni Quarto, nella lettera a Costantino, e da S. Martino nel Concilio Romano.

3. Più oltre. A ciascun Reo di quantunque vile condizione, prima di condannarlo, si assegnano le difese da farsi, o per sè stesso, s'egli interuiene al giudizio; o se non può interuenirui sia ciò per assenza, sia per esser già morto, si commette la sua difesa ad altri in sua vece. Or interrogo, a chi fu commessa la difesa di Onorio in materia sì rileuante? Certamente a niuno, perche niun lo difese. Qual ingiustizia dunque sarebbe stata, il condannare il Sommo Sacerdote, e condannarlo senza difesa?

4. Chi potrà indursi a credere, che fosse condannato Onorio nel sesto Sinodo, senza che i Legati Pontificij assistenti ad esso, proferissero nè pur parola in sua discolpa; anzi consentissero alla sua condannazione, senza nè pur volere, che fosse mitigata, e che fosse vsata qualche differenza fra Onorio, e i Patriarchi Monoteliti? A far, che i Legati potessero dar consentimento a ciò, era mestiere, che ne teneßero facoltà da Agatone, da cui è manifesto, che anzi teneuano commissioni opposte: era mestiere, che l'Eresia di Onorio fosse notoria e indubitabile, il che senza dubbio non può affermarsi, senza smentire S. Massimo, S. Martino, Giouanni Quarto, ed altri, che difesero la Fede di Onorio; il che almen dimostra, che non era indubitabile il suo errore, e quindi, che 'l Concilio non poteua senza ingiustizia procedere ad vna sì aperta, e replicata condannazione di lui, confondendolo con Sergio, con Ciro, e con altri notorij Monoteliti; e che i Legati non poteuano, senza somma viltà e ingiustizia, confentire a sì manifesto oltraggio della prima Sede, senza esserne poscia puniti con memorando castigo dal Papa. La forza di questo argomento consiste in ciò, che se l'errore di Onorio non era euidente, fu ingiusta la condannazione del Concilio: e che non fosse euidente vn tal errore, lo dimostrano le ragioni da noi recate per sua discolpa; ond'è forza il concedere, che 'l Concilio di fatto nol condannasse, e per conseguenza, che sieno falsati i suoi atti.

5. Si aggiunge a ciò, che i Legati teneuano precisa ordinazione dal Papa di non condescendere a determinare altre cose, fuorche le contenute nelle lettere Pontificie. Ma in queste è sì da lungi, che si contenesse la condannazione di Onorio, che anzi, come si è osseruato, si conteneuano cose in tutto contrarie alla condannazione di esso. Procediamo più oltre: se Onorio fu condannato per cagione della sua lettera, perche non fu questa posta ad esame? Perche non furono rigettate le dichiarazioni, per

Digitized by Google

cui l'haueuano eſpoſta in ſenſo Ortodoſſo S. Maſſimo, e Giouanni Quarto? Di più: a condannare chi che ſia per Ereticо, è forza il prouare, ch'egli fu pertinace nell'errore: e ſe ſi condanna dopo ſua morte, è forza il dimoſtrare, che morì non rauueduto e'pentito: e ciò per più forte ragione dee farſi qualora ſi tratta di condannare il Supremo Sacerdote. Ma di Onorio fu sì da lungi il poterſi moſtrare tal pertinacia cõtinuata fino alla morte, che anzi il contrario è aperto da gli onori fatti al ſuo ſepolcro, alle ſue imagini, alla ſua memoria, come dianzi ſi è oſſeruato.

6. Tutte queſte ragioni rendono manifeſto, che non potè il ſeſto Sinodo, ſenza paleſe ingiuſtizia, condannare Onorio; e molto meno dannarlo con anatemi pari a quelli, che vibrò contro i pertinaciſſimi nell'ereſia; anzi contro i medeſimi Autori e Capi del Monoteliſmo, Ciro, Sergio, e Pirro. Che ſenza pari ingiuſtizia non poterono ſottoſcriuerſi a queſta condannazione i Legati del Papa; e che il Santiſſimo Pontefice Agatone non potè oneſtamente approuare il ſeſto Sinodo, ſe conteneuaſi in eſſo vna sì ingiuſta ſentenza contro il Capo della Chieſa. Talche l'aſſerire, che que'Teſti del ſeſto Sinodo, i quali contengono vna tal condannazione, ſono ſtati falſati da gli Eretici, è vn difendere l'equità, e la giuſtizia del medeſimo Sinodo, de' Legati Pontificij, del Pontefice medeſimo, e di vn Pontefice Santiſſimo, qual fu Agatone; oltre la difeſa, che in ciò contienſi dell'incontaminata Fede di vn Sommo Pontefice di venerata memoria, qual fu Onorio.

CAPO DVODECIMO.

Si diſſoluono gl'argomenti più addietro recati a prouare, che non ſieno ſtati falſati gli atti del Seſto Sinodo.

1. NOn è verò ciò, che aſſumono gli auuerſarij cioè, che oue ſi poteſſero riuocare in forſe gli atti del Seſto Concilio, rimarrebbe nella Chieſa dubbioſa la fede di tutte le adunanze Ecumeniche. E' certo che negli atti del Quinto Sinodo furono inſerite lettere falſe di Vigilio Papa, e di Menna Veſcouo di Coſtantinopoli, il qual errore fu ſcoperto nel Seſto Concilio con occaſione di rileggere gli atti del Quinto. E pur da ciò non ſegue, che vacilli la fede degli altri Concilij, e delle lettere de'Pontefici in eſſi inſerite. La ragione di ciò è, perche queſto corrompimento non dee mai preſupporſi, o concederſi ſenza ſtringentiſſime proue. Queſte militano benſì riſpetto al Seſto, ma non riſpetto agli altri Concilij Ecumenici; onde rimane aperta la ragione della diſuguaglianza. AR. 12. & 14.

2. E' veriſſimo, che 'l Concilio Settimo pronunziò l'anatema contro Onorio, ma ciò fece, non inſtituendo nuouo eſame di quella cauſa ma rimettendoſi agli atti del Seſto precedutogli, ne'quali atti già corrotti conteneuaſi, vna tale condannazione. Da ciò è, che 'l Concilio Settimo non conſtituiſce a fauor degli auuerſarij nuoua proua diſtinta da quella che formano gli atti del Seſto. Quanto all'autorità che altresì ci oppongono del Concilio Ottauo, vale la ſteſſa riſpoſta: maggiormente che Adriano non afferma in eſſo, che Onorio foſſe Eretico, ma che fu condannato da gli Orientali; non diſſe dalla Chieſa, perche ſapeua che nel Concilio celebrato da S. Martino contro i Monoteliti, non fu Onorio condannato, anzi nè pur accuſato; e però la ſua condannazione appariua fatta da' ſoli Orientali; e queſta apparenza ſi fondaua o nella falſificazione degli atti del Seſto Concilio, o in qualche condannazione di Onorio fatta in eſſo per falſa informazione circa il fatto. Di più è da oſſeruare, che Adriano ſolo per incidenza, e non per profeſſione fauellò iui della condannazione di Onorio, intendendo ſolo di moſtrare, che i Papi non poſſono eſſere giudicati da i Con-

Digitized by Google

Concilij per altro delitto che di Eresia; onde al suo intento nulla conferma, che la condannazione di Onorio fosse vera, o finta, mentre confessauano gli stessi Greci, che fu fatta solo per cagione di eresia, quindi il trasmetterla non recaua verun pregiudizio al punto, che allora discuteuasi.

3. Quanto all'epistola di S. Leone Secondo, afferma il Bellarmino, che fu corrotta da i corrompitori del Sesto Sinodo, conciosiache vna tale epistola è annessa al Concilio, e si ha quasi in conto d'vna parte spettante ad esso. Che che sia di ciò, si oppone a Leone l'autorità di S. Agatone, di S. Martino, di Giouanni Quarto; onde in vna questione, che spetta al fatto, è di lunga più verisimile l'error di lui, che di tre Sommi Pontefici presi congiuntamére. Per fine, che i Concilij, e i Papi, e altri Scrittori, che furono susseguenti al Sesto Sinodo, non si sieno richiamati contro quella corruzzione de gli atti, è argomento puramente negatiuo, che per conseguenza non dee preualere a tante, e sì valide ragioni positiue da noi recate in comprouazione del corrompimento di quelli atti. Talora non si muoue lite all'Auuersario, quantunque ingiusto, perche si dispera di poterlo conuincere con proue stringenti. Talora, perche premono cure maggiori, e più rileuanti. Talora, perche si teme più graue detrimento dall' agitare la lite, che non si spera guadagno dal rimanere in essa vincitore. Per tutte queste ragioni può esser auuenuto, che gli Occidentali non sieno si richiamati dell'oltraggio fatto al Papa. E' verisimile, che diffidassero di poter conuincere i Greci per falsatori, o che l'abbattere la nuoua Eresia de gli Iconomachi, che nacque non molto dopo la celebrazione del Sesto Sinodo, tutta traesse a sè la cura de gli Occidentali; o che temessero dall'intentare questa lite più graui danni; per figura, che gli Orientali riuocassero in dubbio le decisioni del Sesto Sinodo, quanto a i dogmi di fede, e alla condannazione de' loro Patriarchi notoriamente contaminati di eresia.

CAPO DECIMOTERZO.

Si difendono le ragioni da noi recate a prouare la falsificazione de gli atti.

1. PErche il più valido argomento a prouare la falsificazione de gli atti è quello, che si trae dalla lettera di Agatone, tendono segnatamente gli Auuersarij ad isneruarne la forza nelle loro risposte. Risponde Nilo. *Forte Agatho motus est ex eo, quod ratio quæstionis tunc id postularit, sicut sæpe fit, vt ea scriberet, tum quod re vera rarius illa Ecclesia à vero aberrauerit.* Bella risposta in vero, *quasi ratio quæstionis postularet*, che 'l Sommo Pontefice in vna lettera scritta al Concilio Ecumenico, apertamente mentisse; e che 'l Concilio approuasse, come dettata da S. Pietro la sua menzogna. E qual più aperta menzogna poteua fingersi, che l'affermarsi da Agatone, *Omnes suos Antecessores Hæreticis restitisse*; se Onorio a lui sì prossimo nel tempo, fosse stato reo di quel medesimo errore, alla cui condannazione ordinauasi quella medesima lettera scritta al Concilio? E con qual fronte poteua Agatone affermare, come mi gioua ripetere, che i Pontefici Romani non fallirono mai; se solo fosse stato vero, che fallirono più di raro, che i Vescoui d'altre Sedi? Nilus in lib. de Prima. Papæ.

2. Oppone altresì Nilo il detto di Dauid. *Omnes declinauerunt*, e ne inferisce: adunque altresì i Sommi Pontefici errarono *in fide*: ma chi non sà, che Dauid iui fauella d'altre colpe, non dell' Infedeltà, altrimente gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo haurebbono fallito ne' dogmi. Di più è noto, che la proposizione vniuersale nelle materie morali non sempre vuole prendersi a tutto rigore; altrimente la gran Vergine altresì *declinasset*. Conchiude Nilo, che Agatone fauellò de' Pontefici preteriti, non de'

futuri, e ch'egli fauellò prima, che 'l Sesto Sinodo haueſſe condannato Onorio. Ma quanto al primo, ciò baſta a giuſtificare Onorio, perche egli fu anteceſſore, non ſuſſeguente ad Agatone. Quanto al ſecondo, l'epiſtola di Agatone fu confermata dal Seſto Sinodo; onde l'eſſere ſtata ſcritta innanzi a quel Sinodo, non oſta alla giuſtificazione di Onorio.

3. Afferiſcono altri, che Agatone non inteſe di affermare, che neſſun Papa errò come Dottore priuato, ma ſolo come Maeſtro della Chieſa, con diffinire *ex Cathedra* coſa falſa. Ma non ſolo afferma Agatone, che neſſuno de' ſuoi Predeceſſori errò, ma che ciaſcun di eſſi oſſeruò il diuino precetto: *Confirma fratres tuos*. Or come l'haurebbe oſſeruato Onorio, ſe con vna ſua lettera ſcritta al Veſcouo di Coſtantinopoli haueſſe proferita ereſia: e con ciò dato fomento alla propagazione dell'errore, e alla caduta di molti nel Monoteliſmo; e il ſuo errore foſſe ſtato si paleſe, che vn Concilio haueſſe anatematizzato Onorio fra gli Eretici? Qual coſa può fingerſi più contraria a ciò, ch'è confermare i fratelli nella Fede, che dar fomento con le ſue lettere a vna nuoua, e deteſtata Ereſia, e con ciò renderſi degno dell'anatema di tutta la Chieſa Cattolica? Di più, ſe ciò foſſe, non era douere, che 'l Concilio approuaſſe la lettera di Agatone aſſolutamente, in quanto affermaua, ciaſcun de' ſuoi Predeceſſori hauer ſempre confermati i fedeli ne' dogmi Ortodoſſi, ma con qualche diſtinzione, per non contradire a sè ſteſſo, in quanto poneua Onorio nel ruolo de gli Eretici, e con ciò veniua a dichiararlo, o Eretico, o Fautore dell'Ereſia, o Cooperatore al mantenimento, e alla propagazione della medeſima, che condannauaſi in detto Sinodo.

4. In ſomma ſe gli atti del Sinodo, in quanto contengono gli anatemi contro Onorio, poſto confuſamente con Sergio, con Ciro, con Pirro, non ſono falſati; non può ſaluarſi, nè Agatone dall'hauer mentito, nè il Concilio dall'eſſerſi contradetto, in approuare la lettera di Agatone da vn lato, e anatematizare Onorio dall'altro. Interrogherà qui taluno, chi foſſe quegli, che falſificò gli atti del Sinodo. Riſponde il Baronio, quello eſſere ſtato Teodoro Veſcouo, il quale eſſendo ſtato depoſto dal ſuo Trono, per eſſer macchiato del Monoteliſmo, e ſegnatamente condannato co' Veſcoui Monoteliti, come ſi raccoglie apertamente da Anaſtaſio; appreſſo, ritrattando l'errore, e profeſſando la fede Ortodoſſa, fu ſolleuato al ſoglio di Coſtantinopoli dopo la morte di Giorgio Veſcouo. Or Teodoro hauendo hauuto in mano l'originale del Sinodo, tolſe dal Catalogo de' Condannati il proprio nome, e vi ſoſtituì il nome di Onorio, ſe crediamo al Baronio; conciofiache fra gli anatematizati dal Sinodo più non iſcorgeſi il nome di Teodoro. Ciò fece, e per giuſtificazione propria, e per l'odio, in che haueua la Sede Romana, e a rendet più leggiera la colpa de' ſuoi Anteceſſori Monoteliti; quaſi haueſſer peccato ad imitazione del Capo della Chieſa, e per conformarſi al Capo della Chieſa. Ma perche contro queſto racconto del Baronio, milita qualche difficoltà, reputo miglior il conſiderare, che chi falſifica gli atti di vn Sinodo, ha in coſtume di tenerſi a tutto ſuo potere occulto; onde conſtando la falſificazione ſuol'eſſer ignoto il falſatore; laonde o queſti foſſe Teodoro, o altri, la verità del fatto non tiene veruna dipendenza dalla notizia della perſona, a cui s'attribuiſca quel fatto. Anno. 681.

5. A quella forte congettura per cuiſi è da noi renduto credibile, che 'l Seſto Concilio non condannaſſe Onorio, perche altrimenti ſi farebbono richiamati di quella condannazione i Legati di Agatone, riſpondono gl'auerſarij, che ciò non fecero i Legati, perche non poteuano giuſtificare la cauſa di Onorio, eſtando le ſue lettere ſcritte a Sergio, nelle quali impone

ſilen-

ſilenzio all'eſpreſſione delle due volontà in Criſto; onde ſe i Legati oſtauano alla condannazione di Onorio, i Greci non haurebbono preſtato conſenſo alla condannazione de' lor Patriarchi. Ma come non poteuano i Legati giuſtificare la fede di Onorio, ſe eſtauano le ſcritture di S. Maſſimo, e di Giouanni Quarto, contenenti aperta la giuſtificazione di lui? Che ſe i Legati furono sì priui di ſapere e di ſenno, e sì ſtupidi che ignorauano queſte ſcritture, come non furono perciò ripreſi, e in pena di sì craſſa negligenza puniti dal Papa? Ignoraua forſe ancor egli le giuſtificazioni di Onorio, mentre in vigore di eſſe haueua ſcritto, ciaſcun de' ſuoi Anteceſſori hauer confermata la Chieſa ne' dogmi Cattolici? Quanto alla lettera di Onorio ſi è più auanti dimoſtrato, che in eſſa non conteneuaſi coſa contraria alla verità Ortodoſſa, e che le due volontà da lui negate erano le volontà contrarie? Qual maggior ingiuſtizia dunque poteua fingerſi, che condannarlo fra gli Autori del Monoteliſmo per due lettere morte, chiare in verſo sè, e di più eſpreſſe in buon ſenſo da vn Pontefice, e da S. Maſſimo Martire; e condannarlo al pari di quelli, ch' erano morti pertinaci nell'Eteſia, quando di lui conſtaua il contrario, ed era venerata nella Chieſa, e per tutto l'Occidente la ſua memoria? Come haurebbe potuto Agatone diſſimolare queſta ignauia, anzi perfidia de' ſuoi Legati, e pur non ſi ſa, che gli habbia ripreſi, non che puniti? Il dire, che i Legati conſentirono alla condannazione di Onorio, perche ſe oſtauano ad eſſa non ſi ſarebbe proceduto nel Sinodo alla condannazione de'Patriarchi Monoteliti, è vna ſpecie di giuſtificazione, che contiene più graue accuſa: quaſi che ſia permeſſo, conſentire alla condannazione dell' Innocente, perche ſia altresì condannato il Reo: maggiormente, quando l' Innocente non è vna perſona priuata, ma è il ſupremo Sacerdote della Chieſa. A quella congettura dell'eſſerſi falſati gli atti, che reca il Cardinal Baronio per non leggerſi in eſſi il nome di Teodoro, che ſenza dubbio fu condannato per eſſer notoriamente Eretico. Riſpondono gli Auuerſarij, che Teodoro non fu condannato, perche era aſſente; e non ſi legge, che foſſe citato dal Sinodo, perche non coſtaua, che foſſe pertinace nell'errore, perciochè ò ninn autetico proceſſo fu prouato il Monoteliſmo di Teodoro; ma queſta riſpoſta è per euidenza falſa; poiche ben conſtaua al Sinodo l'error di Teodoro, per eſſerſi ſottoſcritto alla formola di Macario, come afferma Anaſtaſio; ma oltre ciò, ſe non fu condannato, anzi ne pur citato Teodoro, perche non conſtaua il ſuo errore, o la ſua pertinacia nell'errore, o perche egli eſſendo aſſente non poteua render ragione di sè; con qual equità potè condannarſi Onorio, non pure aſſente, ma morto, di cui non conſtaua l'errore, e molto meno la pertinacia, e che non era vn ſemplice Veſcouo, quale era allora Teodoro (che ſolo tre anni dipoi ſalì al Trono di Coſtantinopoli) ma era Capo della Chieſa? Chi non ſa, che deeſi a' gran delitti maggiore, come la pena, così la proua? Maggiormente, qualora la Perſona condannata ha forte diritto ad eſſer riputata innocente da tal colpa, ed è coſtituita in altiſſima dignità. Or la dignità di Onorio era la maſſima fra le terrene; il delitto, il più graue, che poſſa oppoſi ad vn Criſtiano, non che ad vn Capo del Criſtianeſimo. Il diritto di Onorio ad eſſerne ſtimato innocente, il maſſimo, che poſſa hauere vn Mortale a veruna coſa. Laonde ſi richiedeua a condannar giuſtamente Onorio, certezza più che morale.

Rechino gli Auuerſarij gli argomenti di tal certezza; quando per noi ſi è moſtrato, che anzi era moralmente certo il contrario.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Si confirma il diuisato da noi ne' Capi precedenti con le osseruazioni fatte sopra l'innocenza di Onorio da vn moderno erudito Autore.

1. NOn hebbi forte, che prima di terminar questo libro mi capitasse in mano l'erudita opera scritta in questo medesimo argomento dal Padre Francesco Marchesi della Congregazione dell'Oratorio in Roma: la qual opera, per esser piena di sode ragioni, e di scelta erudizione, haurebbe in gran modo concorso ad arricchir questo mio libro di solidi discorsi, e d'erudite osseruazioni. Non ho voluto da vn lato rinouar la fatica di ricomporre questo libro, per arricchirlo delle prenarrate osseruazioni, troppo premendomi di terminare la mia presente opera, per pormi tutto à perfezzionare l'altra maggiore, che scriuo sopra la Diuina Prouidenza, e sopra la Chiesa Cattolica, di cui già esposi a luce il primo libro: d'altro lato non douenо defraudare il Lettore di alcune notizie, che intorno all'incorrotta fede di Onorio si contengono nella commemorata opera, e sono fra le altre più acconcie al mio presente intento. Quindi ho preso deliberazione d'insinuarle breuemente in questo Capo; nondimeno se altri trouandone qui qualche riuo, fosse vago di abbeuerarsi alla Sorgente, potrà farlo di leggieri, con ricorrere a i Capi da me notati in margine.

Cap. 2. 2. Nella prima parte del suo libro distinta in varij Capi, mostra il riferito Autore l'incontaminata fede di Onorio con le proue seguenti. Nel Capo primo pruoua, che quegli, il quale alzò bandiera contro Onorio, infamandolo del Monotelismo, fu Pirro; questo per difendere l'empio Sergio di cui era successore nel Trono, e imitatore nell'empietà, incolpò Onorio del medesimo errore; onde, perche egli altresì aderiua al Monotelismo, volle coprirsi sotto l'ombra del supremo Sacerdote, per assicurarsi da gli anatemi, che gli soprastauano da Roma: ma della falsità di questa calunnia fu Pirro con tal'euidenza conuinto da San Massimo, che si ridisse, e ritrattolla egli medesimo.

Anasta. in apolo. collect. p. 14.

Cap. 3. 3. Appresso, perche molti oppongono ad Onorio il non hauer condannato Sergio; quasi il non condannarlo fosse vn tacito approuamento de' suoi errori, dimostra il medesimo Autore (ciò ch'è verissimo) non apparire nella lettera di Sergio ad Onorio basteuole fondamento a condannarlo per Eretico; onde fu poscia Sergio condannato in vigor di altre sue lettere, e massimamente delle scritte da lui a Ciro di Alessandria.

Cap. 4. 4. Quindi procedendo più oltre, perche il silenzio imposto da Onorio sopra l'espressione delle due volontà, è il principal fondamento, sopra cui si appoggiano gli Accusatori di Onorio, rende egli aperto, che questo silenzio fu da Onorio imposto *ad tempus*, ma che quando si auuide, che ne abusauano gli Eretici a propagare l'errore, lo riuocò, (ciò che altresì narrasi hauer fatto S. Sofronio) anzi approuò gli atti Sinodali del medesimo Sofronio, in cui condannauasi l'Eresia de' Monoteliti. Indi procede più auanti a dimostrare l'ardente zelo, con cui Onorio perseguitò il Monotelismo. E perche altri potrebbe opporre per argomento di non sana fede in Onorio l'hauer tolerati i Vescoui Monoteliti, senza deporli dal grado, risponde, hauer ciò fatto egli a fine di non irritare Eraclio, nel che fu imitato Onorio da' suoi, quantunque santissimi Successori; al zelo de' quali paragona S. Massimo il zelo di Onorio contro il Monotelismo; e riferisce il medesimo Autore le parole di S. Massimo, che parlando di Onorio, e facendo congiuntamente menzione de gli altri Papi zelantissimi ad opporsi al Monotelismo, dice. *Quid autem diuinus Honorius*, e proseguisce a mostrare che Onorio a par de gli altri si oppose a i Monoteliti,

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Anast. collec. p. 30.

Che

Che Onorio fosse infamato da Pirro e da Paolo, non infosca punto la sua gloria: essendo stato costume de gli Eretici fino ab antico l'infamare di eresia i più Santi fra' Padri, e i più glorioſi fra i Pontefici a velare le loro vergogne con gli splendidi ammanti del Sommo Sacerdote: basti a sua di-
c. 8. fesa il dire, che nessun Autore Cattolico preceduto al Sesto Sinodo ardi calunniare Onorio di Monotelisimo; e contro Pirro, e Paolo, & altri Eretici che l'infamarono, combattè a sua difesa Giouanni Quarto nella sua celebre Apologia confermata dall' autorità della Chiesa Occidentale; e S. Massimo,
c. 9. per opera di cui fu approuata da' Padri Affricani la medesima Apologia. Anzi Teodoro successore di Giouanni Quarto, condannò Pirro, non solo come Eretico, ma come ingiusto Accusatore di Onorio. Di più l'Oriente stesso hebbe in orrore le prime accuse, che vscirono di bocca di Pirro contro il Capo della Chiesa. Per fine i due Santi Pontefici Martino, ed Agatone, vsano maniere di fauellare, che sarebbono state non pur imprudenti, ma false, se Onorio fosse stato sospetto, non che reo di eresia. S. Martino afferma, che Sergio e Ciro furono ammoniti *A suis Prædecessoribus*, il che non può cadere, saluo che sopra Onorio, perche non essendo soprauiuuti, che pochissimo tempo ad Onorio, Ciro e Sergio; non altri che Onorio potè esser quegli, da cui riceuessero l'ammonizione, e la correzzione. S. Agatone asserisce, non hauer i Sommi Pontefici tralasciato di opporsi al Monotelisimo ne' suoi principij. Ma non hebbe principio il Monotelisimo sotto altro Pontefice, che sotto Onorio. Adunque di lui solo può verificarsi il detto di Agatone; onde siegue ch'egli vi si opponesse. Da tutto ciò inferisce il prenominato Autore, la conseguenza propostasi a dimostrare, circa l'innocenza di esso, cioè questa essere stata indubitata infino alla celebrazione del sesto Sinodo; dopo il quale scoppiò quella mina, che i Monoteliti haueuano copertamente lauorata contro la fama di questo Pontefice, seguendo l'orme di Pirro, e di Paolo, e con occasione del sesto Sinodo le diedero fuoco.

Secreta 1. Synodi latini.

5. Dopo di hauere il commendato Autore fermata con tali proue l'incorrotta Fede di Onorio; nelle altre quattro parti, in cui è diuisa la sua opera, procede a dimostrare, qualmente dopo il sesto Sinodo, i Greci in vn loro Conciliabolo, che confusero col medesimo Sinodo, inuolsero la condannazione di Onorio; la qual condannazione andò poi sottonome del sesto Sinodo, e diè fondamento a tutti i sinistri rumori, sparsi contro la fama di Onorio. Tutto ciò dimostra egli con proue validissime, e con aperto scioglimento delle contrarie opposizioni; talche rimane il rimetter il Lettore bramoso di hauer maggior euidenza dell'innocenza di Onorio alla lettura di quell'erudita opera.

6. Nel libro da me composto sopra lo Scisma Greco, mostro, che i Greci pentiti di ciò, che nell' ottauo Sinodo erasi stabilito a fauor della Sede Romana, fecero dopo esso varie sessioni, a cui non interuennero i Legati del Papa; e in esse stabilirono cose contrarie a' diritti di Roma, e ritrattarono il già stabilito nel Sinodo. E queste nuoue sessioni le confusero co' veri atti del Sinodo, e con ciò vennero a falsarli. Ciò vagliami hauer osseruato, perche accresce verisimilitudine a i discorsi dell'Autore prenarrato, mostrando la natura de' Greci dedita a simili inuenzioni di corrompere gli atti legittimi di vn vero Concilio, con framischiarui gli atti di vn Conciliabolo, massimamente qualora ciò torna ad essi in acconcio a deprimere l'inuidiata altezza della Sede Romana.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Posto che i precedenti discorsi non sembrino a taluno efficaci a persuadere la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo; esser forza il concedere, che la condannazione di Onorio procedesse da falsa informazione.

1. SArà taluno di auuiso, che le proue da noi recate a dimostrare la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo, non preualgano alle ragioni contrarie, pur dianzi insinuate a fauore dell' integrità de' medesimi atti. Posto che fosse vera vna tal integrità, è necessario affermare, che 'l Concilio procedette a tal condannazione, perche errò nel fatto per sinistra informazione; per cui falsamente credette, Onorio essere stato, o contaminato dell'eresia, o fautore dell'eresia de' Monoteliti, e ciò a tal segno, che meritasse di esser ferito co' medesimi anatemi, che vibrauansi contro gli Autori del Monotelismo. Ciò rendesi manifesto dal dimostrato da noi più auanti, da che apparisce, la Fede di Onorio essere stata illibata, e che che fosse dall'hauer egli commessa o no qualche imprudente, e viziosa dissimulazione; onde prendessero i Monoteliti fomento del loro errore, ilche pure si è prouato esser falso: è indubitato da quanto si è per noi discorso, ch'egli non commise tal eccesso; onde fosse degno di esser detestato, e anatematizato a pari de gli Eretici, anzi de gli Eresiarchi medesimi; senza fare veruna distinzione, fra lui, e fra essi; onde leggendosi Onorio confusamente esecrato, e fulminato da gli anatemi del Concilio con Sergio, Ciro, e altri Capi del Monotelismo, è forza il dire, che se gli atti son veri, e non falsati, il Concilio procedette a tali anatemi per falsa informazione, altrimente sarebbe proceduto con aperta violenza e ingiustizia, commessa contro il Capo della Chiesa.

2. Ma come è possibile, insterà quì l'Auuersario, che i falsi Accusatori di Onorio fosser tanti, di tanto peso, e recassero alla loro calunnia sì forte apparenza di verisimilitudine, che traessero in errore di fatto, tutta può dirsi la Chiesa, adunata in vn Concilio, l'Imperatore, i Legati del Papa, sì che tutti delusi concorressero alla condannazione del Sommo Sacerdote? Non son io quì tenuto a recare i fondamenti di questo verisimile abbaglio, bastandomi per fondamento di questa verisimilitudine tutte le ragioni dianzi considerate a fauor dell' innocenza di Onorio, dalle quali ragioni si trae per euidenza, che se gli atti non furon falsati, il Concilio prese abbaglio per falsa informazione nel fatto. Ciò non ostante, voglio quì considerare qualche nuouo motiuo, che renda verisimile questo errore di fatto nel Sinodo, attesa la forte apparenza di verità, con cui è credibile, che fossero colorite da gli Accusatori di Onorio le loro menzogne.

3. Primieramente è da notare, che i Legati assistenti a quel Sinodo a nome del Papa (come attestano gli Storici di quel tempo) furono Huomini di niun sapere; onde riuscì più ageuole trarli in errore per difetto di scienza, e per mancanza di accorgimento. Secondariamente, dee considerarsi, che i Greci per lor natura gran Maestri di subornar false testimonianze, qualora a ciò gli spinge qualche gagliardo interesse; non furono mai più interessati a tesser contro altrui calunnie, e false accuse, di quel che fossero nel sesto Sinodo, a fabbricarle contro Onorio. In nessun Concilio Orientale furon mai condannati più Patriarchi Orientali, che in questo, in cui furono anatematizati tutti e tre i primi lor Patriarchi, l'Alessandrino, l'Antiocheno; e della Chiesa di Costantinopoli, che era la più cospicua di Oriente, furono condannati tre, o forse quattro Patriarchi, con grande ignominia di quella Sede, che già cominciaua ad inalzare le corna di falsa libertà contro la Sede di S. Pietro. Quindi proueniua, che tutti gli Orientali fossero oltre modo interessati

Digitized by Google

reſſati a porre Onorio nel Catalogo de' Monoteliti. A perſuader ciò, veniuano ſpinti i contaminati da quell' ereſia, affinche, o non foſſe condannata dal Concilio, o non foſſe vna tal condannazione confermata dal Papa, mentre confermandola, verrebbe ad approuare la condannazione di vn ſuo venerato Anteceſſore; confeſſando, che Onorio foſſe ſtato conſentiente nell' error del Monoteliſmo. Laonde aggiungendoſi a tutto ciò qualche oſcurità delle ſue lettere, e l'hauer vſato il ſilenzio circa le voci delle due nature non da tutti approuato, nulla era più ageuole, che fabbricare proue apparenti, e citare teſtimonianze corrotte contro la fede di Onorio, in vn Paeſe, in cui come già notai non ſogliono mancar Maeſtri inſigni in queſt' arte, di corrompere teſtimonij, e di falſare ſcritture.

4. Tutti per poco i Veſcoui, i quali interuennero a quel Sinodo, ſpettauano ad vno de' tre Patriarcati, a queſſo di Aleſandria, o pure a quello di Antiochia, o all'altro di Coſtantinopoli: quindi coſtringendoli il vero zelo della Religione a condannare per Monoteliti i loro Patriarchi, de' quali più di eſſi erano creature, e de' quali era per conſeguenza appreſſo de' medeſimi venerabile la memoria: tutti erano in gran modo diſpoſti a riceuer qualunque ſiniſtra impreſſione, che o per falſo romore, o per vera calunnia giungeſſe loro all'orecchie contro l'incontaminata fede, e contro la condotta di Onorio. Poſta la qual diſpoſizione, nulla riuſciua più ageuole a i falſatori, che colorire la ſcena per modo a gli occhi loro, che in eſſa compariſſe Onorio degno di eſſer poſto nel Ruolo de' condannati, con che veniuano i Greci (ciò che per la naturale loro alterezza, e per l'emolazione con Roma ardentemente bramauano) a torre di Capo alla Sede Romana quella illuſtre Corona, di cui tanto pregiauaſi, di non hauer mai hauuto nota di Ereſia i ſuoi Veſcoui, come l'haueuano hauuta i Veſcoui dell'altre Chieſe. Oltre a ciò: a perſuadere il fallo di Onorio, veniuano vniuerſalmente tutti i Veſcoui Greci ſpinti dall'altro intereſſe già conſiderato d'iſcemare l'obbrobrio de' lor Supremi Patriarchi, in caſo che foſſero condannati per Eretici, con rendere vna tal condannazione comune al Capo della Chieſa. Nè ſolo veniuano ad iſcemare la loro ignominia, ma quaſi a giuſtificare la lor cauſa, con dar moſtra, ch'eſſi non haueſſero errato, ſaluo che materialmente, e fondati ſu buona ragione, cioè per conformarſi al ſentimento del Supremo Sacerdote, ch'è la regola viſibile, e'l primo Maeſtro della Religione Ortodoſſa.

6. Queſte ragioni ne' Greci ſarebbono ſtate baſteuoli a fingere vna falſa accuſa contro Onorio, cioè a crearla dal nulla, ſenza verun preceduto fondamento di eſſa; quanto più vorrà crederſi, che foſſer valeuoli a generarla, cioè a fabbricarla, fondata ſopra l'apparenza di qualche colorita veriſimilitudine, cioè, come diſſi, dall'hauer Onorio impoſto ſilenzio alle voci delle due nature: il che quantunque da molti foſſe approuato, altri lo diſapprouauano. Secondo, dall'hauer hauuto commercio di lettere con Sergio, il che pure riprouauaſi da moltiſſimi, non conſiderando, che Sergio in quel tempo, ch'hebbe commercio di lettere con Onorio, teneua sì occulta la peſte dell'ereſia, che haueua ingannato S. Sofronio. Terzo, perche qualche maniera di parlare equiuoca nelle lettere ſcritte da Onorio a Sergio, era vna tintura acconcia a ben colorire le accuſe degli Auuerſarij di Onorio.

7. Riſtringendo in poco il ſin quì detto, conchiudo, che ſuppoſta la naturale auuerſione de' Greci verſo la Nazion Latina; l'emolazione de' lor Patriarchi alla Sede Romana; Il ſommo intereſſe, che haueuano ad inuolgere Onorio nella condannazione de' Patriarchi Monoteliti; l'incuria, la poca eſperienza, e'l poco ſapere de' Legati Pontificij; i romori ſparſi, benche falſamente in Oriente del fauore

preſtato da Onorio a' Monoteliti ; e qualche equiuoca maniera di fauellare nelle ſue lettere ; il ſilenzio impoſto alle voci delle due nature; il commercio hauuto con Sergio, e altre sì fatte circoſtanze ; ne ſiegue per euidenza, che nulla foſſe più ageuole, che trouare falſi teſtimonij, altri de' quali per ignoranza, altri per paſſione, altri per pura malizia, deponeſsero nel Sinodo ben colorite dal pennello di tanti affetti, di tante paſſioni le accuſe contro Onorio: maggiormente che due Patriarchi di Coſtantinopoli, cioè Pirro, che ſuccedette a Sergio; e Paolo, che ſuccedette a Pirro, per giuſtificare la loro cauſa haueuan vſato ogni argomento, per dar a credere al Mondo, che Onorio foſse ſtato fautore del Monoteliſmo. E quantunque le loro calunnie foſsero ſtate confutate con euidenza da S. Maſſimo, e da Giouanni Quarto, ciò non oſtante tali riſpoſte note nell' Occidente non erano di pari manifeſte a i Veſcoui Orientali. Talche preualeua per auentura appreſſo di eſsi la ſiniſtra fama, ſparſaſi contro Onorio, per le ſcritture di Pirro, e di Paolo: e queſta nebbia, non bendileguataſi per incuria de' Legati, fu quella che ſeruì di materia a i Veſcoui, a fabbricare i fulmini della condannazione contro Onorio.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOTERZO.

QVANTO ſia ſecondo sè Sagroſanto il grado Pontificale. Seguir da ciò, che per legge ordinaria i Sommi Pontefici habbiano copia di aiuti, ad eſſer non ſolo ſalui, ma Santi. Recare graue pregiudizio alla Religion Cattolica il reo concetto intorno alla vita, e al gouerno de' Papi. Non per tutto ciò eſſer vero, che da gli ſcandali dati da' Sommi Pontefici ſieno d'ordinario nate l'Ereſie. Nella Sede Romana eſſer fiorita la Santità più che in altro grado di perſone, nè a queſta opporſi la vita rea di qualche Sommo Pontefice. Anzi da gli ſteſſi difetti, che ſogliono opporſi ad eſſi didurſi la Santità loro, e del loro grado. La Fede, e la Carità eroica eſſere le virtù proprie del Supremo Sacerdote. Il primo Pontefice, cioè S. Pietro hauere compito interamente il debito impoſtoli da Criſto di propagare la Fede. Lo ſteſſo hauer fatto a imitazione di lui i ſuoi Succeſſori. Queſta sì gran virtù propagatrice della Fede non eſſere ſtata comune a gli altri Veſcoui. Si dichiarano quattro maniere, che ci ha di confermare i Fedeli nella credenza de' dogmi, cioè approuare la formola del loro credere, ſciogliere i dubbij intorno a i dogmi, confutar gli errori contrarij, e fondare Scuola di vera dottrina. Si dimoſtra, che i Sommi Pontefici in tutte e quattro le riferite maniere

by Google

hanno ſempre mai confermato i Fedeli. La carità verſo Dio eſſere ſtata ordinariamente feruida ne' Romani Pontefici. Queſta carità eſſerſi diſteſa con eccesſo proporzionale verſo il Mondo Cattolico: anzi alle ſteſſe Nazioni ſtraniere e nemiche. E oltre a ciò verſo coloro, che eſercitauano nimicizia contro le loro perſone, cioè a gli Antipapi. Si da a vedere queſta verità in vn fatto di egregia manſuetudine eſercitata verſo gli Antipapi da Giouanni Venteſimoſecondo, e da Caliſto Secondo. All'incontro vn ſolo Antipapa hauer barbaramente vccisi due Papi. La Santità de' Romani Pontefici recar nuoua proua della loro ſouranità, e infallibilità.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPO PRIMO.

Quanto sia in verso sè sagrosanto il grado Pontificale. Inferirsi da ciò, che per legge ordinaria Iddio conferisca a' Romani Pontefici larga copia di aiuti, a conseguire l'esimia Santità.

1. HE 'l grado, il quale tengono nella Chiesa i Romani Pontefici, sia in verso sè santissimo, e sagrosanto, è verità si nota, che la concedono eziandio molti fra gli auersarij della Sede Romana: anzi dalla santità del supremo Sacerdozio, gli Eretici prendono destro d'infamare la vita de' Sommi Pontefici quasi non corrispondenti alla santità del loro grado, onde sieno, per così dire, profanatori della più sagrosanta Dignità, che habbia la Terra.

2. Tre cose dimostrano la santità di vn grado; il fine a cui è ordinato. Le potenze che sono conferite da Dio a chi è collocato in quel grado. Il debito che questi ha di risplendere con istraordinaria virtù. Il fine a cui è ordinata questa sublime Dignità, è il più sublime, che possa diuisarsi col pensiero, cioè la santificazione di tutte le Genti. I mezzi che tiene a conseguire vn tal fine, sono la suprema podestà sopra tutti i Cristiani, e l'infallibilità del suo magistero. Il debito, che hanno i Romani Pontefici di risplendere con istraordinarie virtù, è proporzionale all'altezza del lor fine. Il Sommo Pontefice è a guisa di Sole nel mistico Cielo, e però le sue doti sono nel loro genere somiglianti a quelle del Sole. Questi è ordinato ad illustrare con la sua luce tutti i Mortali. Quindi è fornito di doti acconce a sì alto fine; possiede immensa luce, somma attiuità nel mouimento, e in tutte le operazioni. A ciò conseguisce in esso vn debito quasi naturale di compartire i suoi raggi, e le sue influenze a tutto il giro della Terra.

3. Da questo debito raccolgono alcuni, che lo stato de' Romani Pontefici sia vn de' più esposti al rischio della dannazione, che habbia la Chiesa, e che non pochi Pontefici sieno nel numero de'Riprouati. Ma io da ciò ne raccolgo l'opposta conseguenza, affermando, che a' supremi Capi della Chiesa, i quali si sottopongono per diuin volere al gran peso del Real Sacerdozio, Iddio per legge ordinaria concede in tal copia gli aiuti della sua grazia che non pur possano sostenerlo, ma sia loro più ageuole il conseguimento della salute, e della santità che se fossero rimasi nella quiete priuata. E' falso, che quegli, a cui Iddio impose maggiori debiti, sia men sicuro della salute, che quegli, a cui gli impose minori. E' celebre la parabola de' talenti. A quello, a cui ne furon commessi cinque, fu imposta maggior obbligazione di fare guadagno, che a quello a cui ne furono dati due: ed a questo maggiori, che a quello, a cui ne fu consegnato vn solo: e pure i due primi felicemente trafficarono, e furono premiati, il terzo all'incontro lasciò in ozio il contante a lui consegnato, e fu condannato dal Padrone; onde traesi, che imponendo Iddio maggiori le obbligazioni, dà altresì maggiori gli aiuti, per sodisfare alle obbligazioni imposte con maggior ageuolezza e sicurezza della salute, di quella, che altri habbiano, a cui furono imposte minori obbligazioni.

4. E per verità qual'Ottimo Principe imponendo ad vn suo Ministro qualche impresa in gran modo ardua, e confacente al ben publico lascerebbe di munirlo de' suoi più validi soccorsi; quanto più Dio ch'è la stessa bontà sarà liberale delle sue grazie

verso

Digitized by Google

verſo chi per vbbidirlo ſi ſottopoſe al gran peſo del manto Sacerdotale. Anzi non ſolo da vn Principe Ottimo, ma da vn peſſimo ſi dee promettere vn ſeruo ogni biſogneuole ſuſſidio per compire l'inchieſta commeſſagli. Hauendo Aſſalone Prencipe maluagio impoſto a i ſuoi di vccidere il ſuo fratello Ammon; affinche non temeſſero di eſporſi a sì ardua impreſa, fece lor animo con dire; Io ſon quello, che a voi comando, e fu quanto aſſicurarli della ſua protezzione, per cui foſſer lontani da ogni riſchio in quella sì pericoloſa eſſequzione. 2. Reg. 13. 25.

5. E' l'Huomo più perfetto di qualunque animale: e pure ha maggiori biſogni per il ſuo mantenimento, ed è eſpoſto a maggiori riſchi che qualunque altro animale. Per queſta ragione Plinio accusò la Natura quaſi con l'Huomo ſi foſſe portata da madrigna, e da madre con gli altri animali, ma errò, perche non potendo la Natura eſſer men curante del perfetto ch'ella più ama, che del men perfetto da lei meno amato doueua quel Filoſofo far ſeco ragione, che mentre la Natura eſpoſe l'Huomo a maggiori riſchi, e l'haueua renduto più biſognoſo, che gli altri animali, l'hauerebbe a proporzione armato di tali aiuti; onde poteſſe con più ſicurezza e ageuolezza ſouuenire a'ſuoi maggiori biſogni, e difenderſi da' ſuoi maggiori riſchi di quel, che poſſono fare gli altri animali, reſpettiuamente a'loro minori riſchi, e biſogni. Vn ſimile errore al commeſſo da Plinio commetterebbe, chi credeſſe che 'l Sommo Pontefice, il cui ſtato è più perfetto di ogni altro, foſſe ſecondo sè il più eſpoſto a maggiori riſchi e biſogni, che gli altri ſtati, e ciò ſenza il vantaggioſo compenſo della più alta protezzione Diuina: maggiormente che ſon le opere della Grazia più perfette di quelle della Natura; onde ſi come l'anima nel corpo vmano cuſtodiſce con maggiore ſtudio il Capo, che le altre membra sì per eſſere il capo la parte più nobile, sì per dipender da eſſo la ſalute delle altre membra, così ragione chiede, che lo Spirito Santo, il quale anima il Corpo miſtico della Chieſa, cuſtodiſca con più geloſa cura il ſuo Capo, che è la parte più nobile, e quella, da' cui ammaeſtramenti dipende il bene della Chieſa.

6. Al fin qui detto ſi aggiunge, che la Chieſa ſcorta dallo Spirito Santo intendendo, quanto rileui la ſantità del ſuo Capo, offeriſce per eſſo cotidiane preghiere: or chi vorrà credere, che vadano a vuoto tante ſuppliche. Le preghiere di vn ſolo Giuſto hanno sì gran forza, che Iddio qualora intendeua di gaſtigare il ſuo Popolo imponeua a Moisè, o ad altri Profeti che nol pregaſſero a perdonarli, proteſtando di riceuere violenza dalle loro ſupplicazioni. Se dunque ſi offeriſcono non da vn ſolo, ma da innumerabili ſantiſſimi Huomini contenuti nella Chieſa, aſſidue preghiere non per vn Popolo traſgreſſore delle leggi di Dio, ma per il ſuo Vicario, non può rimanere luogo a dubitare, ſe Iddio preghiere tali eſaudiſca.

7. E che di fatto l'habbia fin qui eſaudite, ſi dimoſtrerà da me nel libro preſente con render manifeſto che nel trono di S. Pietro e fiorita e l'Innocenza, e la ſantità, aſſai più, che in verun grado di perſona quà giù in Terra: con ciò verrò a prouare la ſantità del grado dall'eſimia probità de gli indiuidui, la quale probità eſſendo ſecondo sè aſſai più che altroue malageuole in quel ſupremo apice di grandezza adorato da' Mortali e proſſimo a gli Immortali, non può a ragione attribuirſi ad altro, che alle copioſiſſime influenze della grazia che Iddio ſparge ſopra il Vaticano, affinche alla ſublime ſantità del grado Pontifizio riſponda il più delle volte la ſantità delle Perſone, che ſoſtengono vn tal grado.

CAPO

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

Quanto sia pregiudiziale alla Religion Cattolica il reo concetto intorno alla vita, e al governo de' Sommi Pontefici.

1. IL Redentore del Mondo a preuenire con vn saluteuole antidoto quel veleno, che spargerebbe l'Inferno ad estinguer la Fede nel petto debole di molti, talora per la vera, il più delle volte per l'apposta maluagità alla vita de'suoi Vicarij, proferì quell' ammirabile sentenza, per cui impose a tutti i Fedeli di credere secondo gl' insegnamenti di chi è posto nella prima Sede, ma non di viuere secondo il suo esempio. *Omnia, quæcunq; dixerint vobis seruate, & facite, secundùm opera verò nolite facere.* Ma questo Diuino antidoto talora non si applica al morbo per difetto di osseruazione da gl'intelletti più ottusi, talora non si digerisce per difetto di carità da gli stomachi più deboli; ond'è, che da sì reo concetto impresso ne' petti de'Pusilli, e contrario alla santità de' supremi Capi della Chiesa, prouengono souente estremi danni, sì alla virtù, sì alla Religione. Matth. 23.

2. Ne prouengono estremi danni alla virtù, perche l'esempio del supremo Sacerdote è nella Chiesa appunto, come nel Cielo è il moto del primo Mobile, che trae a sè tutti gli Astri inferiori. La virtù del Sommo Pontefice è luce di Sole; onde come se questo si ecclissa, si oscuran tutti i Pianeti, e tutta se ne risente la Natura. Così se quegli pecca, o è creduto peccare (percioche nelle cose morali l'apparenza equiuale alla verità) tutta se ne risente la Chiesa. Saggiamente osseruò Seneca, che l'vniuersal corrompimento de'costumi a suo tempo non altronde era deriuato, che dalle finte da'Poeti, e da'Popoli credute maluagità in coloro, che adorauan per Dei. Vna tal persuasione haueua tolto al vizio il timor della pena, e l'orror della deformità, e alla virtù la speranza della mercede, e l'allettamento della bellezza; imperciochè non si temeua, che punissero in altrui gli Dei quelle scelleratezze, che in sè medesimi amauano; nè si scorgeua il deforme della colpa postiui sopra gli adobbi della Diuinità; nè si speraua, che in altrui gli Dei premiassero quelle virtù, che in sè medesimi abborriuano; nè sembraua a'Mortali degno di amore quel bello, che gli Dei nulla curauano; onde non essendo in venerazione la diuinità, come creduta disgiunta dalla virtù, e non essendo in pregio la virtù, come ignuda di autorità, e non professata da gli Dei; quindi era, che non solo questa nè pur fosse professata da gli Huomini, ma *vitiis incendebantur*, come afferma l'allegato Scrittore, *& dabatur morbo vitiorum exemplo Diuinitatis excusata licentia*: nè valea punto a migliorare i costumi del Mondo, che i medesimi Dei dessero talora insegnamenti, e precetti di virtù, perche preualeua l'esempio dalla lor impura vita a gl'insegnamenti della lor talora casta dottrina. Per simil modo la vita de'Sommi Pontefici, che sono adorati quasi terrene Deità per Luogotenenti di Dio nel Mondo, oue sia, o sia creduta rea, trae a sè con la forza dell'esempio copia d'imitatori, e poco gioua alla riforma della Chiesa la santità della lor dottrina, se contradice ad essa l'esempio della lor vita.

3. Dal corrompimento de' costumi, e dal tristo esempio di chi è collocato nel supremo Troho, prouengono, come proposi in secondo luogo, graui detrimenti alla Fede; sì per la contrarietà, che sempre hebbe il vizio colla santità della Religione Cristiana: sì perche operando i Pontefici, o credendosi, che operino diuersamente da ciò, che insegnano, si sospetta dal volgo rozzo, che nè pur essi credano ciò, che insegnano, e sia l'insegnarlo, non effetto del conosciuto vero, ma di artifiziosa politica, a fine di mantenere il lor Principato, che fondasi per

veri-

verità nella Fede, e per auuiſo de' Seduttori nella credula ſemplicità del Mondo Fedele.

4. Sò, che vn acuto intelletto dalla ſteſsa vita rea di qualche Pontefice trae argomento a prouare la verità della dottrina da lui inſegnata: ma non può negarſi, ch'eſsendo quel diſcorſo, come ſottile, poco addatto a muouer gli animi rozzi, che ſono i più; ed eſsendo l'argomento commemorato, che ſi trae dall'eſempio, come ſtrepitoſo, aſsai proporzionato alla groſsa fantaſia del Volgo, ſempre dalla creduta maluagità de' Maeſtri della Fede riceue graue detrimento, e diſcapito la medeſima Fede.

CAPO TERZO.

Quanto ſia falſo ciò, che da molti ſi preſuppone, che gli ſcandali dati al Mondo da' Romani Pontefici, ſieno la principal cagione dell' Ereſie, e de gli Sciſmi.

1. PRima di farmi più oltre conuien togliere da' petti de' Fedeli vn falſo preſuppoſto impreſso nelle menti di molti. E' conſueto ne' moderni Eretici l'indorare il deforme aſpetto della loro Apoſtaſia con tinture ſpecioſe, ſegnatamente con dire, che ſi ſono ſcoſtati dalla Chieſa Cattolica per gli ſcandali veduti, e in Roma, e nel Capo della Chieſa; non potendo farſi a credere, che ſia vera Spoſa di Criſto quella, ch'è sì deforme, e sì laida, ne' Vicarij di Criſto, quelli, il cui viuere è sì diſſomigliante alla vita di Criſto. Ma oltre che la Dignità del ſupremo Magiſtero non dipende dalla Santità della vita di chi l'eſercita, come ſi è più volte oſſeruato, queſta temeraria calunnia de' moderni Eretici viene per altra parte chiaramente ſmentita dall'euento, il quale rende aperto, altra eſſere ſtata la cagion dell'Ereſie, e de gli Sciſmi, che gli ſcandali dati al Mondo da Roma.

2. Sono più volte ſaliti al Trono Huomini per confeſſione de' medeſimi Eretici inciti per virtù, ed hanno menata vita ſantiſſima. Ciò non oſtante non ſi è mai veduto, che per vna tal cagione le Prouincie vna volta diuiſe con l'ereſia ſi ſieno riunite all'Ouile di Criſto. Chiaro argomento, che la ribellione dalla prima Catedra non hebbe per cagione, ma ſolo per colore il difetto oppoſto a chi vi era aſiſo, altrimente ammetterebbe per efficace medicina la nota Santità de'Succeſſori; quindi la menzionata oppoſizione non meriterebbe da me ſcioglimento, ma diſprezzo; ma perche vna tal calunnia non s'impone a'Pontefici Romani da'ſoli Eretici per empietà, ma da molti fra' Cattolici per ignoranza, e per ſemplicità, vuolſi breuemente moſtrare, quanto ella ſia falſa, ed inſoſſiſtente.

3. La permiſſione dell'Ereſie nella Chieſa ha fine altiſſimo, per cui è buono, e neceſſario, che ſieno queſte permeſſe: *Oportet hæreſes eſſe*, dice l'Apoſtolo, ecco la neceſſità del permetterle: *Vt & qui probati ſunt manifeſti fiant*, ecco il fine della permiſſione. La materia cortotta, onde ſi generano l'Ereſie, ſono i rei Cattolici. Quindi ſi come è neceſſario, che ci habbiano nel Mondo quegli animali, che ſi generano dalla putredine, perche nel Paeſe della mortalità è neceſſario, che ſi corrompa copia di materia, così *oportet hæreſes eſſe* nella Chieſa, perche nel Paeſe della peccabilità, ch'è la Terra, è forza, che ci habbiano molti empij. Se non ſi commutaſſero ne gli animali più ſchifoſi quelle putride materie, che abondano nel Mondo naturale, appeſtarebbono l'Aria, il mare, la terra, con eſtremo danno de' viuenti; oue trasformate in quelli animali ſono vtili a molti fini, e recano men danno. Somigliantemente ſe talora la copia de' maluagi Criſtiani non ſi ſeparaſſe dalla Chieſa, con trasformarſene molti in Eretici, contaminerebbono gli altri con più graue detrimento del Corpo miſtico; concioſiache quantunque gli Eretici apportino molti danni, ſono altresì cagione di varij commodi alla Chieſa, eſercitando la coſtanza de' Fedeli con la perſecuzione, la ſapienza de'

Ad Chori. 11. 19.

de' Dottori col contraſto. Queſto quaſi corrompimento di materia è la prima radice dell'Ereſie, e de gli Sciſmi, che pullulauano nella Chieſa.

4. Ma perche potrebbe ſoſpettarſi, che oltre queſte cagioni preſtaſſero gran concorſo alle Ereſie gli ſcandali di Roma, così diſcorro in contrario. Se ciò foſſe ſotto S. Pietro, e ſotto i primi Pontefici tutti Huomini Santiſſimi, la Chieſa ſarebbe ſtata libera dall'infeſtazione di queſti moſtri. E pure ſappiamo, che allora la trauagliarono vn Simon Mago, vn Menandro, vn Ebione, vn Nicolò, vn Cherinto, e cento altri Ereſiarchi. Siluestro Primo fu Ottimo, e Santiſſimo Papa, Coſtantino fu ottimo, e pio Imperatore. In Roma era ancor freſco il ſangue, con cui l'haueuano conſecrata innumerabili Martiri, e pur allora fu, che vſci dall'Inferno Ario, la peggior fra le furie ereticali agitatrici della Chieſa. Sotto S. Stefano altresì Santiſsimo Papa infuriarono i Nouaziani, Donatiſti, e Manichei, che contaminarono l'Affrica. A tempo di Leon Magno appeſtarono l'Oriente Neſtorio, Eutichete, e Dioſcoro. Al ſecolo di Gregorio Magno il Mondo era vna ſentina d'infedeltà e d'ereſia. A tempo di Nicolò pur Magno ſi eccitò l'orribile Sciſma di Fozio, che hà diuiſo quaſi per metà il Regno a Criſto. Quindi a moſtrare, quanto ſia falſa la calunnia, che attribuiſce a gli ſcandali de' Papi, e di Roma l'Ereſie della Chieſa, pare, che la Diuina Prouidenza habbia diſpoſto, che allora più infuriaſſero l'Ereſie, quando fioriua ne' Papi più eroica virtù, e Roma era più Santa; ma di ciò per mio credere oltre queſta ci è vn'altra più alta cagione: *Oportet* (come diſſe S. Paolo) *hæreſes eſſe*. Poſta vna tal neceſſità, che ha fatto Iddio? In que' ſecoli ha permeſſo al Demonio di ſcatenare contro la Chieſa le più orribili fiere, quando ſedeua ſul Trono chi loro ſi opponeſſe con più valore, e con più gloria. Con ciò ha conſeguiti due preſtantiſsimi fini. Vno è ſtato preparar Campo più largo alle palme de' ſuoi Vicarij. L'altro rintuzzar con più poſſente antidoto della lor Santità il peſtilente veleno, che ſpargeuano nella Chieſa i ſuoi Nemici. Non nego io già, che talora la traſcuratezza di qualche Pontefice habbia recata occaſione al Nemico di ſopraſeminare la zizania al formento nel Campo di Criſto, ſecondo la celebre Parabola: *Cum dormirent Homines, venit inimicus eius, & ſuperſeminauit zizania*. Ma a me baſta hauer moſtrato, che ciò non auuiene ſecondo la legge ordinaria, ma ſolo talora per accidente; percioche ci hanno (come ſi è dimoſtrato) altre cagioni più proprie, e più intrinſeche del naſcere, del mantenerſi, e del dilatarſi la prauità Ereticale. Matt. 13. 25.

CAPO QVARTO.

Che nella Sede di S. Pietro è fiorita la Santità più che in altro grado di Perſone.

1. IN men di tre ſecoli ben ventiquattro Papi conſecrarono col lor ſangue la Sedia Pontificale, e con la lor morte rendettero teſtimonio alla verità della dottrina, che predicarono a' Fedeli. Furon queſti Pietro, Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Euariſto, Aleſandro, Siſto, Thelesforo, Aniceto, Caliſto, Vrbano, Pontiano, Anthero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, Siſto Secondo, Felice Primo, Eutichiano, Caio, Marcellino, Marcello. D' auuantaggio, dapoiche Coſtantino diè pace alla Chieſa, e ſoggettò l'Imperio Romano a Criſto, non fu quella affatto ſterile di Pontefici Martiri vccisi ſe non col ferro; con la fame, con l'eſilio, con lo ſquallore delle prigioni, e con altre maniere di diſagi. Fra queſti poſſono annouerarſi Giouanni vccifo da Teodorico, Martino da Coſtante, Siluerio da i Miniſtri di Teodora Eretica Eutichiana, Stefano Ottauo, Benedetto Seſto, & altri Santiſsimi Pontefici, i quali per odio della giuſtizia furono, o vccisi di laccio, o coſtretti a morire di fame, e di ſtenti, da gli Antipapi, e da i Capi di varie fazzioni de' Cittadini Romani.

2. Ma annouerando fra i Martiri i ſoli eſtinti per la Fede ne' tre primi ſecoli, qual ordine di Perſone, qual Trono Epiſcopale, o Patriarcale della Chieſa Cattolica può gareggiare con la Sede Romana nel numero, o nella qualità de' Martiri? So, che anche gli Eretici ſi gloriano, che molti Capi delle lor Sette habbiano ſparſo il ſangue per la Fede Criſtiana. Diaſi a queſti il nome di Martiri, quantunque non foſſer tali per difetto di vera fede, ch'è l'anima del martirio. In queſta ombra ſteſsa di martirio, ſono gli Eretici sì di lunga inferiori alla Sede Romana, che prendendo congiuntamente tutti i Capi delle lor Sette, che diedero in tal modo la vita, non eguagliano in numero i ſoli veri Martiri di Criſto, onde fu fertile la Catedra di S. Pietro: dal che ſi raccoglie, che i Papi in tutta perfezzione
Dan. 11. compirono le parti, e di vero Paſtore: *Qui dat animam ſuam pro ouibus ſuis*, e di fino amatore di Criſto, ſecondo il cui oracolo, *maiorem hac dilectionem nemo habet, quam vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*.

3. Ma ſe nella guerra il Pontificato Romano fu fertile alla Chieſa di Martiri, fu altresì in ſeno alla pace fecondo di Santi, che ora trionfano in Cielo fra gli Angeli, e ſono in Terra adorati dalla pietà de' Fedeli ſu gli Altari. In meno di dieci ſecoli compreſiui i Martiri prenominati ſi annouerano ben ſettantatre Pontefici, che per l'eroica lor Santità ſono ſtati degni di eſſer aſcritti al trionfale Catalogo de' Beati, al qual numero non giungono appena per metà gli aſcritti al Ruollo de' Santi in ſedici ſecoli fra i Veſcoui di altra Sedia diſtinta dalla Romana.

4. Eſclamano i moderni Eretici, che queſta nobil ſerie di Pontefici Santi s'interruppe in Gregorio Primo, e ſi ſeccò nel Vaticano quella vena celeſtiale di Eroi ſantificati. Non nego, che dopo Gregorio ſia ſtata minor la copia de gli aſcritti a' faſti della Chieſa. La ragione di ciò è, perche la Chieſa di lì innanzi, per concedere celeſti onori a' ſuoi Eroi ha richieſta moltitudine di miracoli, e queſti ſono ſtati men frequenti; conciofiache, come afferma Paolo, i miracoli ſono ſpecialmente indirizzati a dilatar la Fede, la quale eſſendo dopo que' ſecoli difeſa per tutto il giro terreſtre, non facea più meſtieri l'opera de' miracoli a propagarla. Con tutto ciò il numero di ſettantatre Santi, quali dicemmo eſſere ſeduti nel Trono di S. Pietro, è tale, che coſtituiſce quaſi la terza parte del numero de' Pontefici ſtati ſin'ora.

5. Or qual Comunanza di Huomini, o ſia di Santiſſimi Veſcoui, o di penitenti Anacoreti, o di religioſiſſimi Monaci, può vantare vn tal numero proporzionale di Eroi, che meritaſſero di eſſer' incoronati con onori celeſti. Son degni di alta venerazione nella Chieſa due Illuſtriſſimi Ordini, il Serafico, e 'l Domenicano, perche fra le immenſe legioni de' loro Allieui contano preſſo a quaranta aſcritti a' Celeſti, e pur queſti non peruengono ad eſſer la parte milleſima di que' tanti Religioſi, che popolarono i lor Chioſtri. Fingiamo, che preſi vnitamente tutti quei, che profeſſarono la lor regola coſtituiſcano il numero di tre millioni di Huomini, a fine di eguagliare, ſerbata la proporzione, il numero de' Pontefici Santi, farebbe meſtieri, che vn numero di molte migliaia fra eſſi foſſe ora adorato ſu gli Altari. Stante ciò, chi non rimarrebbe attonito per la merauiglia, ſe foſſe fiorita in eſsi eroica Santità in tanta copia di Mortali ſoggetti al peccare? Tal'è proporzionalmente la merauiglia, che deeſi alla Santità de' Romani Pontefici, a cui ciaſcun'ordine di perſone riman'inferiore a cento doppij, ſe ſerbiſi la debita proporzione nella comparazione del numero.

6. Due conſiderazioni rendono più ſtringente il preſente diſcorſo. La prima è, che i Pontefici ſono da gran tempo ſtati non pur gran Patriarchi per la ſpiritual giuriſdizzione, ma gran Prencipi, pe 'l temporale dominio. Quanto ſia arduo a i Re il ſalire all'alta cima dell'eroica perfezzione, anzi

di

di conseruare la volgare probità in tante lubriche occasioni d'inciampo, che sono in quell'apice adorato da' Mortali, si scorge, non dirò nel vecchio Testamento, in cui tutti i Re d'Israele furono empij, e riprouati da Dio, e fra i Re di Giuda appena se ne contano cinque approuati per giusti: ma nel nuouo Testamento, in cui vn Re Santo non è punto meno, che vn miracolo della Grazia, per la rarità, e per l'arduità. A ciò si aggiunge che la congiunzione della dignità Sacerdotale alla Regia secondo sè non iscema la difficoltà, che questa reca all'eroica virtù, ma l'accresce per le maggiori obbligazioni, per i più graui pesi, e per i maggior rischi, che reca questo congiungimento.

7. La seconda considerazione è, che non solo è sommamente arduo, che vn Pontefice Romano sia perfetto; ma altresì, che apparisca, il che si richiede a meritar egli i celesti onori dalla Chiesa. Ciò perche il debito di esser perfetto, che ad vn Pontefice reca la sua sopraumana Dignità, come fa apparir grandi i suoi difetti, così estenua, e fa comparir menome le sue virtù, quasi sempre inferiori al debito del suo grado. Adunque che ciò nulla ostante nella quasi terza parte de' supremi Sacerdoti sia comparsa sì eroica la virtù, che la seuera censura de' Mortali gl'habbia riputati degni de gl'Altari, non è egli questo argomento irrepugnabile, che nell'Orto del Vaticano sieno fiorite le virtù oltre numero per la copia, e oltre ogni comparazione eroiche per la grandezza?

CAPO QVINTO.

Che non si oppone alla santità del grado Pontificale la rea vita di qualche supremo Sacerdote.

1. DIranno, che se nel Vaticano è fiorita la santità, ha dominato talora in esso la malizia, e saran pronti gli esempij dianzi da noi considerati, di Giouanni Duodecimo, di Benedetto Nono &c. e di altri, che regnarono massimamente nel secolo decimo, e vndecimo, che furon men culti nella pietà, e nella sapienza, perche in essi il Mondo stordito da' spauentosi tuoni, che faceua nel rouinare la vasta mole dell'Imperio Romano, premè più nel saluarsi, che nell'addottrinarsi, o nel santificarsi.

2. In quattro Classi possono diuidersi i Pontefici viuuti finora. La prima contiene i settantatre, onorati da Dio co'miracoli, dalla Chiesa con gli altari. La seconda si costituisce da' Pontefici di esimia probità, ma non adorati fra' Santi. La terza è formata da quelli, ne'quali, o non si ammira eroica virtù, o non è sincera da varij difetti, e specialmente da souerchia affezzione al sangue. Nella quarta si annouerano que' Papi, de'quali rimane funesta la memoria, rea la fama. Or fra queste Classi, la prima, che in qualunque genere di Huomini è la minore, ne'Sommi Pontefici è la più numerosa, la seconda, (contro ciò che suole accadere ne gli altri gradi men santi) supera la terza, e la quarta, perche in esse oltre gli altri moltissimi, si annouerano tutti quasi i Sommi Pontefici vsciti da gli Ordini Regolari, e specialmente dalla Scuola di S. Benedetto, i quali Pontefici presi vnitamente peruengono al numero di forse settanta, la terza Classe supera la quarta, perche questa, se non vorremo dar fede alla narrazione de gli Eretici, ma de gli Storici più sinceri appena può contarne dodici con certezza cattiui; onde questi solo costituiscono la parte ventesima dell'intiero numero. Siegue da ciò, che comparando i Romani Pontefici con qualunque Classe di Huomini; si come dissi, che serbando la debita proporzione in nessuna ci ha più numero di Santi, così si verifica, che oltre i Santi in nessuna ci ha maggior copia di Eroi illustri, e minore di Huomini imperfetti. Quanto a i cattiui non è ageuole far giusta comparazione, perche nella fortuna inferiore i gran vizij si tengono oc-

Digitized by Google

culti, nella ſuprema i minori appaiono grandi.

3. Ma affinche neſſuno per auuentura prenda ſcandalo di queſto quantunque picciolo numero di cattiui, notiſi, che in qualunque Communità ſoggetta a peccare fu ſempre meſcolamento di buoni, e rei, frumento, e paglia; ne' ſoli granai del Cielo è puro frumento, e nella ſola fornace dell' Inferno ſenza frumento arde la paglia. Odaſi S. Agoſtino, parlando del ſuo Moniſtero: *Quantumuis vigilet* (dice) *diſciplina domus meæ, nunquid melior eſt quàm Arca Noë, vbi inter octo Homines vnus reprobus inuentus eſt? Nunquid melior eſt, quàm domus Abrahæ vbi dictum eſt, eijce ancillam & filium eius; quàm domus Iſaac, quàm domus Iacob, cuius lectum filius inceſtauit? aut melior eſt, quàm domus Chriſti? quàm ipſum etiam Cælum; vnde Angeli ceciderunt?* Può aggiungerſi il Paradiſo Terreſtre, in cui caddero i noſtri vniuerſali Progenitori; la Scuola di Paolo da cui, ſe crediamo a Tertulliano, vſcirono molti Ereſiarchi, vn Fileto, vn Ermogene, vn Imeneo; quella di S. Giouanni Vangeliſta, di cui ben ſette allieui, teſtifica Climaco, che fecero triſta riuſcita, e il Salmerone afferma di hauer letto, che di que' cento venti, i quali riceuettero lo Spirito Santo nel ſacro Cenacolo, ben quattordici di altre lingue armati, di altre fiamme acceſi deſtarono nella Chieſa incendio di funeſte ereſie. E qui oſſeruiſi, che in ciaſcuna delle Comunanze commemorate da S. Agoſtino, quantunque Santiſſime, il numero de' triſti reſpettiuamente a tutto il numero ſupera la copia de' cattiui, che ſi contano tra Romani Pontefici, perche nel Cielo volgarmente ſi tiene che cadeſſe la terza parte de gli Angioli. Nella Caſa di Noè vi fu lo ſcelerato Cham, cioèvno fra otto. Vn ſimil computo può applicarſi alla famiglia di Abramo, di Giacob; al Colleggio Apoſtolico; onde ſi raccoglie, che fra' Romani Pontefici è ſtato proporzionalmente minore il numero de' cattiui, che in qualunque altra più ſacroſanta Claſſe di Huomini, perche fra' Pontefici i cattiui appena coſtituiſcono la ventesima parte, oue nelle altre Claſſi coſtituiſcono, o la terza, o l'ottaua, o la duodecima parte; onde l'accuſare per tal cagione il Pontificato Romano, è appunto, come chi accuſaſſe vna Regione per Paeſe di mal'aria, perche in eſſo, ne ſempre, ne tutti gli Huomini viuono ſani, il che non ſarebbe altro, che accuſarlo, per eſſere albergo, non di ſpiriti immortali, ma di Huomini ſottopoſti alle ragioni della morte.

Refertur dict. 47. C. quantum.

Salm. diſp. 14. in epiſt. Ioan.

4. Diranno, che i Pontefici non buoni non ſolo furono cattiui, ma peſſimi. Potrei negarlo: anzi opporre a gli Auuerſarij l'autorità di Tommaſo Boſſio, il quale con varie proue dimoſtra, che i peggiori fra i Papi ſono ſtati meno rei, che i canonizzati dalla fama per ottimi fra i Ceſari Idolatri. Ma voglio traſmettere per vero il detto de gli oppoſitori, e traſmeſſolo nulla s' inferiſce contrario alla Santità del grado Ponteficale. Intorno a che notiſi, che quantunque l'ottimo, e 'l peſſimo ſieno contrarij, pur dall'ottimo più ſi genera il peſſimo, che dal men buono. Perche l'Angelo è miglior, che l'Huomo, perciò l'Angelo reo è peggiore che l'Huomo cattiuo, e perche non ci ha animale miglior che l' Huomo, perciò l'Huomo maluaggio eccede di fierezza qual ſi ſia altro animale. S. Agoſtino afferma con giuramento, che fra Monaci, come i buoni erano ottimi, coſi i rei eran peſſimi. *Simpliciter fateor* (ſon parole del Santo) *charitati veſtræ coram Deo noſtro, qui teſtis eſt ſuper animam meam, quod ſicut difficile ſum expertus meliores, quam qui in Monaſterijs profecerunt, ita non ſum expertus deteriores, quam qui in Monaſterijs defecerunt.* Con ciò il Santo formando Satira alla malizia di pochi peſſimi, viene a formar illuſtre elogio alla Santità del Monaciſmo, e de gli innumerabili ottimi, che viuono ne' ſacri Chioſtri. Queſto diſcorſo può con-

Loco cit.

tutta

tutta perfezzione applicarsi al Sommo Sacerdozio, e a' Sommi Sacerdoti.

CAPO SESTO.

De' medesimi difetti, che sogliono opporsi a' Sommi Pontefici didursene la Santità di essi, e del grado Pontificale.

1. TRa le quattro Classi, nelle quali più auanti diuisi la serie de' Romani Pontefici, annouerai in terzo luogo quella di coloro, ne' quali ne fiorì esimia la Santità, ne da gli Auuersarij si condanna per empia la vita; ma solo per imperfetta, e non rispondente al debito della lor souraumana Dignità. Io qui considerando per qual cagione si reputi difettuosa la lor vita, ho osseruato, che le imperfezzioni, che a loro si oppongono, son di tal fatta, che lo stesso accusare per cagione di esse per imperfetti molti indiuidui, viene a contenere vna fina proua della sublime Santità della specie, e de i più fra i Pontefici. La massima imperfezzione, per cui molti son di auuiso, che alcuni Pontefici riuscissero difettuosi nell'Apostolico ministero, si è la condescensione, e l'affetto verso il lor sangue, e l'hauer altri fra essi arricchiti con rendite, altri di più solleuati alla grandezza di Sourani i lor Congionti. Questa singolarmente oppongono i moderni Censoria due, o più de' Sommi Pontefici, e confessa il Mondo, che oue fossero quelli riusciti superiori a questa terrena affezzione per l'eccelse lor doti, di prudenza, di zelo, di pietà, e per le imprese condotte prosperamente a fine, sarebbono degni di esser annouerati non pur fra i Pontefici ottimi, ma fra gli Eroi. Non è quì mio intendimento di negare in parte, o giustificare simili fatti, il che mi caderà in acconcio nel libro seguente, ma solo dimostrare, che l'opporre a' Pontefici questi difetti contiene nella stessa condannazione de gl'indiuidui vn alta commendazione della specie.

2. Aristotile nel terzo della politica considerando, quanto sia gagliarda, e commune ne' petti de' Mortali l'affezzione verso i Congiunti, affezzione non voluntaria, ma innata, afferma, che il non lasciar il Regno a i suoi, eziandio quando sono inabili, e sì oltre l'vmana Natura, che non dee sperarsi nè pur da vn ottimo Prencipe. Da ciò prouiene, che da nessun Prencipe laico richiede il Mondo vn sì fatto distaccamento, nè pur ad annouerarlo fra gli Eroi, per quel modo, che in nessun di essi si richiede a tal fine, o la virginità, come in vn Enrico, o l'hauer data la vita per Cristo, come fece vn Ermenegildo: nè ci haurà Istorico, che ardisca negare, che Carlo Quinto sia stato Imperator massimo fra i Grandi, perche distaccò dall'Imperio il Ducato Milanese, e ne inuestì la persona di Filippo suo figliuolo; conciosiache vn sì eroico distaccamento si come virtù sopraumana, non si richiede alla perfezzione non ideale fra gli Huomini, si come non richiedesi la virginità, perche è virtù Angelica, e più che vmana. Or per qual ragione adunque si riprendono sì agramente ne' Pontefici atti inferiori di beneficenza verso i lor Consanguinei? Non per altra certamente, se non perche da' Pontefici richiedesi vna perfezzione più eccelsa, qual si conuiene alla souraumana perfezzione del lor grado, e quale si è scorta in moltissimi, che sostennero vn tal grado. E che merauiglia, che in vna moltitudine di Huomini sì santi, che quasi la terza parte di essi ha meritato di esser consegrati con onori celesti, fiosseruino, come degni di riprensione que' difetti, che nessuno ardirebbe, nè pur di opporre a qualsisia Comunanza di Huomini.

3. Si eccliss̀a il Sole, e con verità durando l'eccliss̀e chiamasi in rispetto a noi tenebroso, benche nell'istesso tempo risplenda più luminoso di qualunque altro Pianeta. E perche ciò? Perche il Sole non pur dee risplendere più di qualunque altro Pianeta, ma

e deue,

e deue, e suole risplendere più oltre modo, che qualunque altro Pianeta: per egual ragione chiamasi difettuoso vn Pontefice, non solo, quando nella virtù non risplende sopra qualunque altro Prencipe, ma quando non risplende in essa oltre modo (come richiedesi dalla Santità del suo grado, e dall'esempio de' suoi Antecessori) sopra qualunque altro Prencipe.

4. Si conferma ciò da vn'acuta dottrina di S. Agostino. Da que' difetti, i quali riprendonsi come colpeuoli nell'Huomo inferiuano i Manichei, esser mala la Natura dell'Huomo, e rei gl'indiuidui di tale Natura. Ma S. Agostino a conuincerli ne diduſſe in opposto, anzi la Natura vmana esser buona, e buoni i suoi indiuidui, percioche in essa si riprendono, come colpeuoli quegli atti, in quanto è buona, e perche ad essa come tale è douuta la perfezzione de gli atti opposti, e ne' suoi perfetti indiuidui regna la perfezzione de gli atti opposti: anzi procedendo più oltre affermò il Santo, che la maggior eccellenza di vna Natura superiore, e de' suoi indiuidui in rispetto alla Natura inferiore si scuopre non meno da que' difetti, i quali in essa si riprendono, che da quelle doti, che in lei si ammirano: e per tale ragione si dimostra, che gli animali son più perfetti, che le piante, perche si riprendon come mancheuoli, se lor manca l'vso di qualche senso: là doue nelle piante non si ascriue a difetto la mancanza di tutti i sensi. Adunque l'ascriuersi a imperfezzione de' Romani Pontefici quegli atti di beneficenza verso i lor Consanguinei, che nè gli altri Prencipi non son riputati degni di riprensione, non è minor'argomento della Santità del loro grado, e della loro specie, e per conseguenza, de i più fra i loro indiuidui, di quel che sieno le medesime prerogatiue del lor grado, e la Santità di sì gran numero d'indiuidui nella loro specie, in riguardo delle quali doti son venerati sopra gli altri Dominanti; ond'è, che non debba riputarsi obbrobriosa censura del grado Pontificale, che riprendasi dal Mondo ne' Pontefici la beneficenza verso i Congiunti; ma anzi argomento della lor sourana eccellenza: percioche auuien sempre, che più si miri ciò, che si ammira, e che più dispiaccia non solo qualunque macchia, ma qualunque minor bellezza in quel volto, che per bellezza egregia più piace.

CAPO SETTIMO.

La Fede, e la Carita in grado eminente, ed eroico, esser le virtù proprie di vn Sante Pontefice.

1. NE' Capi precedenti si è per noi dimostrata l'eccelsa Santità de' Romani Pontefici, e del grado Pontificale, fauellandone sotto termini vniuersali, e comprouandola con ragioni altresì generali, e tutte tratte da principij estrinseci, e remoti. Ora conuien, che io scenda dal genere alla specie, e con argomenti più proprij dimostri la medesima conclusione, traendola da' suoi principij, dall'essenza, e dalla diffinizione della Cristiana Santità. Per tanto nel Capo presente farò aperto in primo luogo, in che sia riposta l'essenza della Cristiana Santità. Indi dimostrerò, in qual'eminenza ella richiedasi ne'supremi Capi della Chiesa, per compire al debito della lor Dignità. Susseguentemente ne proporrò l'Idea diuisatane da Cristo nel primo Papa, cioè in S. Pietro, prima di costituirlo Sommo Pontefice. Appresso il comprouare, che questa maniera di eccelsa Santità sia stata dote propria de' Romani Pontefici sopra qualunque altra condizione di Huomini, sarà mia cura ne' Capi seguenti.

2. La sublime Torre della Cristiana perfezzione, la qual fabbricata in Terra giunge al Cielo, ha per suo fondamento la Fede, per sua cima la Carità. La Fede vnisce perfettamente a Dio l'intelletto, ch'è la suprema potenza dell'Huomo. La carità vnisce la volontà, ch'è la potenza dominatri-

ce

ce nell'Huomo. In amendue si fonda per necessità la speranza; perche ciascun di buon grado spera in colui, ch' egli ama, e da cui è di auuiso esser riamato, e si appoggia a quella potenza, cui crede onnipotente, e in verso sè benefica. Di qui è, che talora nelle sagre lettere si attribuisce la Santità alla Fede, per esser ella la prima radice, onde germoglia vn tal frutto; e però il Redentore, il qual venne a piantar ne' cuori vmani vna tal radice, sempre fu inteso ad esaltare l'eccellenza, e'l merito della Fede, a lei attribuendo i miracoli, a lei concedendo lo scettro dell'onnipotenza con quelle parole: *Omnia possibilia sunt credenti*. Si attribuisce per più forte ragione nelle diuine scritture la Santità alla Carità, e all'Amore, onde l'Apostolo in più luoghi afferma, tutte le virtù senza la Carità esser nulla: *Si distribuero &c. nihil sum &c.* La Carità esser tutto, e sola valer per tutto. *Omnia credit, omnia suffert, omnia sperat*. Non perche l'altre virtù sien nulla, ma perche senza lei vagliono a nulla: per qual modo; onde potrebbe dirsi l'Anima essere il tutto nel viuente, e nell'Huomo, perche l'Huomo senza l'Anima riman poco più di nulla.

3. Per intender in quale altezza la Fede, e la Carità sieno richieste ne'Supremi Sacerdoti, pongasi mente, le virtù esser di doppia sorte, secondo che ne ammaestra Aristotile. Altre (dice egli) son virtù comuni proprie de gli Huomini; altre sono virtù eccelse, e chiamansi eroiche, perche son proprie de gli Eroi, che secondo l'errore de gli antichi costituiuano vna terza specie posta in mezzo fra gli Huomini, e fra gli Dei. Quindi afferma il medesimo Aristotile, che si come le virtù de gli Huomini trasferite negli Dei; *Irrisiones vocantur*, così le azzioni virtuose ne gli Huomini trasferite a gli Eroi sarebbono difettuose, non virtuose. Siegue da ciò, ch'essendo i Pontefici Romani Huomini per natura, più che Huomini per la Dignità; onde sono costituiti mezzani fra 'l Cielo, e la Terra, tengano debito di possedere in grado eroico, e trascendente la comune condizione, le due virtù prenominate, le quali costituiscono l'essenza della Cristiana Santità. Vale a dichiarar ciò la diuersa maniera, per cui risplende la luce nel Sole, e ne' Pianeti da vn lato, e nelle Forme inferiori dall' altro; nel Sole, e ne' Pianeti alberga la luce, come in natia Sede, e però iui è stabile, e splende in gran copia, ed ha efficacia e virtù a diffondersi, e propagarsi alle Forme inferiori, e terrene. In queste all'incontro risiede la luce come in Paese straniero, non con fermezza, ma come passaggiera, e in poca copia, e con niuna, o debole virtù a comunicarsi, e diffondersi ad altrui. Somigliantemente la Fede, e la Carità son forme debite a' Romani Pontefici, come a Soggetto non affatto straniero, e però per maniera di Forme stabili, e in gran copia, e con virtù propagatrice della loro specie, oue al comun de gli Huomini non sono douute in grado di sì alta eminenza, e collo splendido accompagnamento delle doti commemorate.

4. Ora a diuisare di queste virtù l' Idea in S. Pietro dee notarsi, che due sono i titoli, che principalmente si attribuiscono da i Profeti al Saluator del Mondo supremo Pontefice, e Idea de' Pontefici. Il primo è di Pastore, il secondo è di Sposo della Chiesa. Co' quali titoli si dichiara il doppio fine, per cui discese in Terra. Ciò sono in quanto Pastore pascere il suo Popolo con la dottrina, e con l'esempio, riformandolo, e santificandolo. E in quanto Sposo render feconda di prole con la conuersione de' Miscredenti la Chiesa sua Sposa. Questi due sì eccelsi titoli comunicò Cristo a S. Pietro, e a' suoi Successori. Comunicò a S. Pietro il titolo di Pastore, quando costituendolo Pontefice gli disse: *Pasce Oues meas*. Comunicò altresì a Pietro il titolo di Sposo, allorche gli concede virtù di fecondare la sua Chiesa, e di moltiplicare i figliuoli di essa, intimandogli: *Occide*, & *manduca*, dopo di hauer-

hauergli rappresentato la celebre figura della Gentilità in quel lenzuolo ripieno di bestie immonde, con che impose non solo a Pietro, ma in sua Persona a tutti i futuri Pontefici l'obbligazione, che hanno d'impiegare il loro studio nella conuersione de' Popoli, e nella moltiplicazione de' Fedeli. Da ciò si raccoglie, che queste due Diuine virtù, che in qualsisia grado possedute costituiscono Santo qualunque Fedele, possedute in sublime grado a guisa di acque nella loro fonte, oue sono stabili, e perenni, e si diffondono per ogni lato, costituiscono Ottimo vn Pontefice, e degno del sopranome, che ha di Santissimo, e Beatissimo.

5. Quindi il Saluator del Mondo, come notai nel secondo libro, e qui vuole succintamente ricordarsi, a guisa di sapientissimo Agente, che prima d'introdurre la forma, richiede nella materia acconce disposizioni, le quali vagliono alla forma per istromenti a conseguire il suo fine, amendue queste virtù richiedette in eminente grado in S. Pietro. Richiedette in esso la Fede prima di conferirgli il Sommo Pontificato. E la promessa di questo volle Cristo, che fosse premio di quello sopra modo eroico atto di Fede, per cui S. Pietro con lume altissimo, e Diuino prima di ogni altro Apostolo conobbe in Cristo la Diuinità, e l'eterna figliuolanza di Dio, e la promulgò con quell' illustre confessione: *Tu es Christus filius Dei*. A cui corrispose per risposta di Cristo la gran promessa: *Et ego dico tibi, quia tu, &c.* E affinche questa Fede fosse in S. Pietro, e ne' suoi Successori stabile, come la luce nel Sole, non passaggera, come il raggio nell'aria, indirizzò Cristo al Padre la gran preghiera espressagli con quelle parole: *Orani pro te, vt non deficiat Fides tua*. L' esecuzione della promessa volle Cristo, che fosse premio dell'eroica Carità del medesimo S. Pietro, e però prima di crearlo Pontefice l'interrogò tre volte, se l'amaua sopra gl'altri: *Simon Ioannis diligis me plus his,* Ioan. 21. e fu quella triplicata interrogazione principalmente ordinata ad insinuarli la perfezzione dell'amore, con cui doueua amarlo, per sostener degnamente le sue veci, la qual perfezzione contenea il debito di amarlo con tre eccessi di Carità, cioè a dire; *plusquam sua, plusquam suos, plusquam sè*, come dichiara S. Bernardo. E riceuutane la risposta del sì, tosto il Redentore gli fidò la sua Chiesa senza più, presupponendolo fornito di tutte le abilità necessarie, per sodisfare a qualunque obbligazione, che imponga la dignità di Supremo Sacerdote, e gli disse: *Pasce oues meas*, Serm. 16. in

CAPO OTTAVO.

Quanto interamente habbia l'Apostolo S. Pietro sodisfatto al debito impostoli di propagare la Fede, in quanto Sposo della Chiesa.

1. DIssi, che come Iddio non arricchì il Sole con sì douiziosa miniera di luce, perche splenda egli solo, ma perche illustri la Terra, e 'l Cielo; nè versò sì vasta copia di acqua in seno al Mare, perche la contenesse in sè; ma perche diffondendola per le immense concauità della Terra ne formasse Fiumi, e Laghi a prò de' Mortali. Così Cristo con la diuina preghiera non impetrò a S. Pietro, e a' suoi Successori vna Fede sì intensa, sì stabile, sì robusta, perche ne godessero essi soli, ma perche la diffondessero largamente, dilatandola per la vastità del gran giro terrestre. A dimostrare, con quanta perfezzione habbiano i Romani Pontefici sodisfatto a questo debito, incomincio da S. Pietro. E perche la perfetta dilatazione della Fede fatta da lui, che fu costituito da Cristo per idea de' Successori, non è volgarmente nota, ma solo a pochi eruditi nelle memorie più recondite dell'Antichità, reputo che porti il pregio il farne qui vn breue, e succinto racconto.

L'Apo-

2. L'Apostolo S. Pietro non pose la sua opera a diffondere i riui della Fede; ma ciò ch'è vfficio del Supremo Pastore, a fabbricarne le fonti; onde sgorgassero perenni i riui, e se ne formassero i fiumi, i laghi. Fondò egli, come dissi, e come osseruò Tertulliano, le tre Chiese Patriarcali. In Oriente fondò l'Antiochena Madre di tutte le Chiese Orientali, di cui costituì dopo sè primo Vescouo Euodio. A mezzo giorno fondò la Chiesa di Alessandria per opera del suo discepolo Marco, a cui soggiacessero le Chiese di Egitto, di Arabia, di Etiopia, e dell'Affrica Cirenense. Nel mezzo dell'Occidente fondò la Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le Chiese: *Vt lux veritatis* (come scrisse S. Leone Magno) *quæ in omnium gentium reuelabatur salutem, efficacius se ab ipso Capite per totum Mundi Corpus effunderet*. Ma prima di fondare questa Chiesa dominatrice già le hauea preparato moltitudine innumerabile di Vassalli, e vastità d'Imperio, in cui regnare: *Iam Populos* (soggiunge il medesimo Leone) *qui ex circumcisione crediderant, erudierat. Antiochenam Ecclesiam, vbi primum Christiani nominis dignitas est orta, fundauerat. Iam Pontum, Galatiam, Capadociam, Asiam, atque Brytiniam legibus Euangelicæ prædicationis impleuerat*. Tutto ciò haueua egli operato prima di portarsi a Roma, doue *trophæum Crucis Christi Romanis arcibus inferebat, quo ipsum diuinis præordinationibus anteibant, & honor potestatis, & gloria passionis* (conchiudo col medesimo Santo). E qui osseruisi, che S. Pietro, come Pastore vniuersale della Chiesa predicò a tutte le tre principali Nazioni, che costituiuano il corpo di essa. Prima a' Giudei, de' quali conuertì più migliaia nella prima predica, indi a i Greci, in fine a i Romani; e sono appunto quelle tre Nazioni, nella cui lingua fu scritto il titolo sopraposto alla Croce del Redentore, a denotare l'vniuersalità del Reame di Cristo, nel qual tutto stese la predicazione S. Pietro, come Vicario di lui.

Lib. de præscript.

Serm. de S. Petro.

3. Ma perche le notizie particolari, come più distinte s'imprimono più profondamente nell'animo, che l'vniuersali; diasi col pensiero vna breue scorsa alle più nobili Prouincie del Cristianesimo, e troueraffi, che tutte da S. Pietro riconoscono la prima origine della lor Fede. Ad auuiuare nelle Spagne i semi della Fede sparsaui da S. Giacomo, inuiò Pietro da Roma l'anno di nostra salute molti Santissimi Vescoui, cioè Cecilio, Eufrasio, Secondo, Cresifonte, Hesicchio. Oltre a ciò ci ha Autore, il quale scriue, che l'istesso S. Pietro l'anno cinquanta dell'vmana salute inuiò colà Saturnino, che fu poi Vescouo di Tolosa, il quale giunto a Pamplona hebbe tal efficacia nella sua predicazione, che nel corto spazio di sette giorni ben quaranta mila trasse dal Gentilesimo a Cristo. Venendo alle Gallie confinanti alle Spagne portarono ad esse i primi raggi della salute il prenominato Saturnino creato da S. Pietro Vescouo nelle Gallie, e Crescenzio colà inuiato dal medesimo Pietro, come riferiscono Epifanio, e S. Girolamo: nè mancano Autori, i quali affermano, che Eutropio discepolo del medesimo S. Pietro spargesse le più copiose sementi dell'Euangelio nelle Gallie, a cui si aggiunsero tre altri speditiui dal medesimo S. Pietro, cioè Auentino, Sauiniano, e Potenziano. Nè trascurò il Santo Apostolo altri Popoli più vicini alla Germania, que' di Treueri, di Colonia, di Acquisgrano, di Liegi, che furono tratti nella rete Apostolica da Materno, da Eucherio, da Valerio, da Mannio discepoli del medesimo S. Pietro, creati da lui Nunzij Apostolici in quelle allora desolate contrade.

Ita Euseb. Item Epiphan. hæres. 5. Hieron. in catalo. script.

4. Trasferendosi dal Settentrione alla Grecia per gli atti di S. Pietro recitati da Metafraste si rende aperto, che dal Santo Apostolo furono creati i Vescoui delle Città primarie Greche, da' quali riceuettero la Religione, e le leggi le Città men nobili, e la stessa Chiesa di Corinto sì famosa per le due epistole scrittele da S. Paolo non fu fondata da lui solo, ma da lui congiuntamente con S. Pietro, se diam fede ad

vna lettera ſcritta a' Romani da Dioniſio antichiſſimo Autore, e Veſcouo di Corinto, nella qual lettera riferita da Euſebio, così fauella Dionisio a i Romani: *Petrus, & Paulus cum & noſtram Corinthi, & veſtram Romæ Eccleſiam fundaſſent, & eiuſdem doctrinæ præceptis tum noſtros, tum veſtros animos imbuiſſent, eodem tempore pariter martyrium ſubierunt.*

Lib. 3. hiſt. Eccle. c. 24.

5. In fine, per non diſtendermi più oltre a riferire partitamente le conquiſte fatte a Criſto nell' Europa per opera di S. Pietro, piacemi di riferirle in compendio con le parole di Euſebio Ceſarienſe: *Eueſtigio* (dice Euſebio) *ſub ipſo Claudij Imperio, benigna, propitia Dei totius huius vniuerſitatis Rectoris erga humanum Genus prouidentia fortem, ac præpotentem, & reliquorum omnium Apoſtolorum propter virtutum amplitudinem facilè Principem Petrum Romam verſus ad eiuſmodi peſtiferam vitæ humanæ corruptelam delendam quaſi manu duxit, qui quidem vtpotè ſtrenuus, & generoſus Dux diuinis armis obtectus, munituſque, eximiam, & pretioſam tanquam mercaturam veri luminis ſola mente comprehenſi ab Oriente ad Occaſum vſque deportauit, ipſamque Regni Cœlorum prædicationem cæleſtem ſcilicet lucem, & ſalutarem animorum doctrinam palàm diuulgauit.* Nel qual Teſto vuol oſſeruarſi per incidenza, come preſupponganſi da Euſebio note due verità negate da' moderni Eretici: l'vna della venuta di Pietro a Roma, l'altra del Principato di lui ſopra tutti gl'Apoſtoli.

Lib. 2. c. 13

6. Non fu queſto gran Sole della Chieſa S. Pietro men liberale della ſua luce all'Oriente, in cui nacque, che all'Occidente, in cui venne a morire. Fu da S. Pietro creato primo Veſcouo di Ceſarea Cornelio Centurione. Furono altresì dal medeſimo come riferiſce Metafraſte, aſſegnati Veſcoui alle Città primarie dell' Aſia minore, che propagarono la Fede in quella vaſta parte dell' Oriente. Ciò deducesi dall'epiſtola prima del medeſimo S. Pietro ſcritta da Roma a que' di Ponto, di Galazia, di Capadozia, di Aſia, e di Bitinia, i quali riconoſce per figliuoli da sè generati a Criſto col batteſimo. So, che taluno porta credenza, che l'Apoſtolo non fauelli in quell'epiſtola co' Conuertiti dal Gentileſimo, ma ſolo dal Giudaiſmo a Criſto, e perciò intitolarſi l'epiſtola: *Ad Aduenas Ponti, Galatiæ &c.* Ma ciò ſi rende apertamente falſo per le parole del Santo, il quale afferma di que' Popoli, che innanzi alla lor converſione a Criſto erano immerſi nelle fozzure dell'Idolatria, il che non può addattarſi all'Ebreo, ma ſolo al Gentile. In qual ſenſo poi gli chiami *Aduenas*, lo dichiara il medeſimo Pietro, con quelle parole: *Obſecro vos tanquam Aduenas, & peregrinos abſtinere vos a carnalibus deſideriis &c.* Ciò, perche i Criſtiani da gl'Idolatri in que' primi ſecoli non diſtinguenanſi altrimente, che nel riputarſi i primi pellegrini, i ſecondi Cittadini qua giù in Terra.

Ep. 1. c. 11.

7. Quanto a quella parte di Affrica, che ſpettaua all' Imperio Orientale, conteneuaſi eſſa ſotto la giuriſdizzione del Patriarca di Aleſandria coſtituito, come diſſi, da S. Pietro; onde la converſione di lei è debita alla cura paſtorale del medeſimo S. Pietro. L'altra parte dell' Affrica più marittima, haueua per ſuo Capo, e per ſua Metropoli Cartagine. Or ſe crediamo al menzionato Metafraſte, il primo Veſcouo di Cartagine fu Creſcente altresì creato Veſcouo da S. Pietro. Di molti fiumi ſon noti i viaggi, e quindi la primiera origine, che traggono dal Mare: d'altri ci ſono ignote le vie; onde l'eſperienza non ci dimoſtra la lor origine eſſer dal Mare. Bensì ne perſuade ciò il diſcorſo, e l'identità della ragione, e l'induzzione, per cui comprouaſi tal origine in molti fiumi. Per egual modo di moltiſſime Chieſe è aperta l'origine, ch' hebbero da S. Pietro, quaſi ad onta dell'età vetuſta, che infoſca la memoria eziandio delle coſe maſſime. Per tanto traendo parità delle coſe note alle ignote, ragion chiede, che concediamo lo ſteſſo delle altre Chieſe, della cui origine

non

non rimane al preſente certa, e diſtinta memoria.

CAPO NONO.

La dilatazione della Fede per tutta la Terra eſſere ſtata principalmente opera de' Romani Pontefici.

1. NOn ſenza arcano miſtero volle il Redentore, che dalla Naue di San Pietro ſi gittaſſero quelle reti, le quali traſſero ſi gran copia di peſci, che per poter ſolleuarle fu meſtieri: *Vt annuerent ſocijs*; affinche accorreſſero loro in aiuto. Ciò a dimoſtrare, che la rete Euangelica allora trarrebbe dal Mare dell'infedeltà innumerabili Huomini, quando ſi gittaſſe dalla Naue di Pietro. E per verità può affermarſi, che i Succeſſori di S. Pietro ſieno ſtati que', che dalla lor Naue ſpargendo la rete Euangelica ſopra la Terra, han tratto in eſſa Città, Regni, Imperij, il Mondo tutto.

2. Moſtrai nel Capo precedente la nobile Idea di queſta peſca Euangelica laſciata dal primo Papa a' ſuoi Succeſſori; ora dimoſtro la perfetta conformità di queſti con eſſo. Ne' primi ſecoli, quando la Chieſa correua ſangue per la perſecuzione de' Ceſari Idolatri, i Pontefici Romani ſtauano per lo più ſepolti: *In Speluncis, & Cauernis Terræ*. E la Chieſa era appunto a guiſa di vn fiume, che tiene il capo naſcoſto, e ſepolto ſotterra, ma tramandandoſi ſempre nuoui riui dal capo di acqua ſepolto ſi ſparge quà, là, e feconda, e inonda i Campi. Stupiuano i Gentili a vedere, che ſempre più dilatauaſi la Religion Criſtiana, nè poteuano ſeccarſi que'riui da tanto fuoco, che lor gittaua ſopra l'ira de' Perſecutori: ma ciò procedeua dalla virtù del capo dell'acque occulto, e ſepolto. I Pontefici Romani in quelle grotte predicauano, teneuano ordinazioni, e celebrauano il Diuin Sagrificio, dauano il Battesimo, riſtorauano col pane della vita i Fedeli, e gli rincorauano, ad incontrar coſtanti i ſupplizij, e la morte. Spediuano lettere a conſolare ne' loro eſilij remoti, nelle loro carceri, e per poco ne gli ſteſsi lor patiboli i Martiri. Quindi non ſolo il mantenerſi, ma dilatarſi ſempre più la Religione procedeua dalla virtù di quella fonte naſcoſta, che tenendo occulto il capo a guiſa del Nilo rendea fertile di Fedeli l'Egitto del Gentileſimo. E quantunque i Perſecutori per la ſagacità delle Spie ſpeſſo rinueniſſero i luoghi occulti, in cui dimorauano i Pontefici, e gli traeſſero a morte, al ſeccarſi di vna fonte, naſceua l'altra; onde l'acque correuano ſempre perenni ad inaffiar la Terra. Ed è oggetto di merauiglia, che ne' tempi di perſecuzione appena mai non vacò la Catedra di S. Pietro, ſaluo, che lo ſpazio di pochi giorni, oue in tempo di pace è vacata talora tre anni. Mirabile effetto della Diuina Prouidenza, che non permetteua, che 'l Corpo miſtico rimaneſſe priuo di Capo, quando più ne haueua meſtieri, per reſiſtere a i ſuoi contrarij.

3. Nè ſolo Roma, e l'Italia, ma le Prouincie remote prouauano gli effetti del Pontifizio zelo. Chi 'l crederebbe, vn Clemente Sommo Pontefice in quel tempo, nel quale era più feruida la perſecuzione, potè ſpedire Dioniſio, Ruſtico, ed Eleuterio a conuertire le Gallie, come laſciò ſcritto Gregorio Turonenſe, e 'l Pontefice Siſto Primo potè creare al medeſimo effetto, ed inuiare altri Veſcoui di là dalle Alpi. Nell'anno cento ottantadue, come riferij più addietro dalle Spelonche di Roma il Pontefice Eleuterio mandò in Inghilterra Fugazio, e Damiano, e creò in eſſa tre Arciueſcoui, e ventiotto Veſcoui, che ſoggettarono a Criſto quel Regno, sì che per teſtimonianza di Origene, di Tertulliano, d'Ireneo, che fu diſcepolo de' diſcepoli de gli Apoſtoli, a ſuo tempo la gran Bertagna adorava Criſto tributaria prima a i Romani Pontefici abitatori delle Cauerne, che a i Ceſari Dominatori dell'Vniuerſo. Che più da S. Marcello Papa fu ſpedito fin nella

Lib. 1. c. 3.

Polid. Virgil. li. 2. hiſt. Anglie.

d by Google

Persia Ciriaco Diacono, che battezzò il Re Sapore, e seco i Signori più riguardeuoli dell'Regno, e vasta moltitudine de'lor Vassalli.

4. Ma quando i Pontefici Romani salirono dal profondo delle Grotte alla cima del Trono, allora sì che quella real fonte collocata in sì alto posto sparse i suoi riui più largamente ad inondare la Terra. Non ci è stata nel Mondo Nazione barbara, non Regione remota, che non prouasse gli effetti del Pontifizio zelo. L'Inghilterra guadagnata a Cristo da Eleuterio fu poi sedotta da gli errori di Pelagio, e quantunque a purgarnela il Pontefice Celestino Primo vsasse ogni cura, inuiando colà vn suo Nunzio, non potè riuscirli il nettarnela affatto; onde Iddio in pena la diede in preda a gli Angli, che la tornarono di nuouo idolatra, riserbandosi a S. Gregorio Magno la gloria di trarla di nuouo dal Gentilesimo a Cristo per opera di Agostino, e di altri santissimi Monaci colà da lui spediti. La Germania dee a'Romani Pontefici, non pur l'esser Cristiano, ma l'vmano, e 'l ciuile. Valentino spedito in Germania da Roma, Narciso Vescouo, e Felice Diacono gittarono in quella, quanto vasta, altrettanto allora barbara Regione i primi semi dell'Euangelio. Appresso Chiliano Nunzio Apostolico di Conone inaffiò que' semi con la predicazione, e gli auuiuò col sangue, e ne fè sorgere messe di Cristianità l'anno 686. Trent'anni appresso Gregorio Secondo creò Arciuescouo di Mogonza Bonifazio, che fu l'Apostolo della Germania, e da lui, e da Monaci compagni riconosce la Chiesa l'acquisto fatto della gloriosa Nazione Alemanna, che prima essendo couile di mostri, e nido di barbarie, è poi diuenuta Sedia dell'Imperio, e Regia della Nobiltà. E quì parmi esser degno di osseruazione l'alto consiglio della Diuina Prouidenza nell'essersi seruita dell'opera di Gregorio Secondo a conuertire la Germania, cioè di quel Pontefice, che diuise l'Imperio Occidentale dall'Orientale, disponendo il Cielo che vn medesimo liberasse l'Imperio d'Occidente dal giogo de'Greci, ed insieme preparasse la Sede a tal Imperio, che poi mise stabile albergo in seno alla Germania.

Sur. in vita S. Bonif.

5. Nicolò Primo di questo nome, e Magno per la virtù mandò suoi Legati nella Morauia Cirillo, e Methodio, che condussero a Cristo, e quella, ed altre vaste Prouincie del Settentrione. Aniceto ordinò Vescouo dell'Illirico Eleuterio Huomo santissimo, e a lui deesi la conuersione si del medesimo Illirico, sì di tutta la Dalmazia. I Vandali furono condotti a Cristo dall'opera di Giouanni Decimoterzo. Gli Vngari furono conuertiti in gran parte dall'Apostolico zelo di S. Stefano lor Re, che ottenne da'Romani Pontefici la creazione di dieci santissimi Vescoui, i quali diedero memorande sconfitte all'Idolatria in quel Regno, e Stefano in premio de'seruigi prestati alla Fede ottenne da Roma il titolo, e 'l Diadema Reale. I Pollacchi conobbero, & abbracciarono la Fede sotto Micislao lor Prencipe; ma lo stabilimento di essa in quell'ampio Regno fu opera di Egidio Cardinale Tusculano speditoui dalla Santa Sede. La Liuonia altresì conobbe Cristo per opera di Mainardo creato da Alessandro terzo Vescouo di quelle contrade. Il Re della Dania impetrò da Agapito Maestri della Fede, che soggettarono al Vangelo il suo Regno. La Noruegia, e parte della Suezia riceuettero i primi raggi della salute da Nicolò Inglese Nunzio Apostolico di Eugenio Terzo, che di poi col nome di Adriano fu adorato nel Trono di S. Pietro.

Eneas Syluius hist. Boe.

Ita scribit Stanislaus Orichouius

Bonfinius rer. Ferr. lib. 3. dec. 2.

6. Quì troppo mi rimarrebbe a correr di Mondo, se dopo di hauere corsa, e non intera l'Europa volessi distendermi per la vastità dell'Asia, dell'Affrica, dell'America, ad annouerare i Paesi conuertiti, e le Cristianità fondate in sì gran Mondo dall'industria, e zelo de'Romani Pontefici. Battimi l'osseruare, che gli Ordini Religiosi, che sono nel Corpo della Chiesa a guisa di vno Squadrone volante nella milizia

lizia di Cristo, sempre pronto a' cenni del general Condottiere, ch' è il Papa, e riceuono da lui l'impressione, e 'l moto, son quelli, che succedendo a gli Apostoli, han conuertito a Cristo la maggiore, e miglior parte del Mondo. I Monaci, i quali hanno per loro istituzione la contemplazione, la solitudine, il silenzio, vaste Regioni di Mondo han ridotto alla Fede: e per più non fauellare di quelli Eroi sopra menzionati, che i Romani Pontefici, quasi tutti tolser da i Chiostri, per inuiarli alla conuersione di remote Nazioni. Oltre essi, vn Remigio conuertì la Francia; vn Martino la Sueuia; vn Patrizio l'Ibernia, Lamberto la Frisia, Vuilfredo la Sassonia, Suidberto la Dazia, Ascanio la Pomerania, Ottone la Vandalia, Vitellino la Pannonia, i Ruffi e Moscouiti Adalberto. I Tartari, che in qualche tempo occuparono la massima parte dell'Asia, furono condotti a Cristo da gli Allieui del gran Domenico, e Francesco, massimamente per industria di Giouanni da Monte Coruino dell'Ordine de' Minori ordinato Arciuescouo da Clemente Quinto, che colà fu inuiato con la comitiua di noue Vescoui dello stesso Ordine Serafico, e dall'opera di vn'Alunno dell'Ordine de'Predicatori creato altresì Arciuescouo da Giouanni Ventesimosecondo, e colà spedito con la compagnia di noue Vescoui suffraganei, tutti del Sacro Ordine de' Predicatori. Ciò per tacere della Persia, in cui tanto operarono a dilatazione della Fede gl'Allieui di Francesco, e de gli antichi Sciti, e Saracini conuertiti da gli Anachoreti, e da Monaci dell'Egitto: che se dall'antico Mondo passiamo al nuouo tutto l' acquisto di esso, e quanto comprende le due grandi Americhe, e l' estremo Oriente, quasi tutto deesi a gli Ordini Religiosi.

7. Primo Apostolo dell'America fu Buillco Catalano Monaco Benedettino, mandato colà da Alessandro Sesto con la comitiua di dodici Compagni. Il secondo Apostolo di altre vaste Regioni appresso discoperte nell'America, fu Martino Valentino dell'Ordine Francescano, che con noue Compagni condottosi al Messico vi fè acquisto d' innumerabili Anime. Apostolo dell'Oriente, e dell'Indie Orientali è da tutti riconosciuto il Sauerio Nunzio Apostolico del Pontefice Paolo Terzo a predicar'il Vangelo a quelle vaste, e abbandonate Contrade. E se egli solo operò tanto in dieci anni, quanto hauranno operato in vn secolo e mezzo con le loro fatiche i figliuoli della Compagnia di Giesù!

CAPO DECIMO.

Che questa virtù propagatrice dall' Euangelio non fu comune a' Vescoui Orientali.

1. OPporrà taluno, che eziandio i Vescoui Greci hanno conuertite dal Gentilesimo a Cristo molte Nazioni Idolatre, cioè a dire ne' tempi più moderni i Ruteni, e ne' più antichi i Goti. Quanto alla Russia conuien sapere, che qualche secolo innanzi, che quel Ducato fosse soggetto alla Polonia, regnò iui Valodimiro Prencipe bellicosissimo, ma superbissimo. Non adoraua egli altra Deità, che la Spada, nè riconosceua altro Nume, che 'l Dio fulmine. A questo hauea fabbricato, e consegrato vn sontuoso Tempio sopra le montagne di Chiouia, e ne haueua figurata la statua di oro in forma di Huomo; ma per verità à lui le Idolatrie pareuano insanie, e in fine giunse a non adorare altro Dio, che sè stesso, e innamorato non di altra Deità, che della propria gloria, si fece a considerare, che 'l Mondo adora come Numi tutelari della Patria i Monarchi introducitori di nuoua Religione, e ne haueua fresco l'esempio nella vicina Polonia. Iui regnaua Micislao nome immortale ne' fasti Polacchi, e venerato ancor viuente come cosa celeste, perche sterminata l'Idolatria dal suo vasto Reame haueua riceuuto il vero culto di Giesù Cristo,

Cimpo. in libro histo. Polona.

Cristo, con professar'vbbidienza a Gregorio Terzo in persona del Cardinal' Egidio Vescouo Tusculano suo Legato a Latere; onde Valodimiro per acquistar'ancor egli pari gloria appresso i suoi prese consiglio di mutar Religione.

2. A tal fine inuiò ambascerie in molte Regioni, per informarsi delle varie Sette, e de'lor varij riti, per apprendersi a quella Religione, che gli sembrasse più atta al suo intento di farsi Idolo de' Vassalli, e d' eternarsi nella fama della Posterità. Turchi, Greci, Polacchi, Nazioni interessate seco per cagione de' confini s'ingegnarono di tirarlo alla lor Religione, per hauerlo collegaro ne'loro interessi. Finalmente aspirò egli alle nozze di Anna Donna della più alta condizione, che fosse allora in Terra, per esser sorella di due Imperatori Basilio, e Costantino allora regnanti, e per ottenerla per isposa antepose a tutte le altre Sette lo Scisma Greco, e riceuette per dote Cristo, ma dismembrato dalla Grecia Scismatica; onde fu quel Prencipe Fedele nell'abbandonare l'Idolatria, ma deluso nel seguir l' Eresia. E fu giusta pena di chi abbracciaua la Religione, non per amore della verità, ma per ambizione, e per interesse di Stato, che di Cristiano, riceuesse solo il nome, non la grazia, e la salute. Or veggasi, se dee punto gloriarsi la Grecia dall'hauer con sì fatte esche tratto Valodimiro nella sua rete?

3. Quanto a i Goti, di null' altro può gloriarsi la Grecia, se non di hauerli sedotti, e tratti nell'Arrianismo, perche inuiando essi Ambasciatori a Costantinopoli all'Imperator Valente, affinche concedesse loro Pastori, e Maestri della vera Fede di Cristo, nè riceuettero in vece di Pastori, Lupi, cioè Vescoui Arriani, che diffusero in quella gloriosa Nazione la peste di Arrio, la quale i Goti propagando con l'Imperio, ne appiccarono alle più nobili Prouincie dell'Europa vn sì furioso incendio, che durò presso l'intero spazio di tre secoli. Queste sono le conuersioni a Cristo fatte dalla Grecia, la prima delle quali fu fatta non dalla Grecia Cattolica, ma dalla Grecia Scismatica, e ribelle a Roma. La seconda dall'Imperatore di Oriente, non solo Scismatico, ma Arriano.

CAPO VNDECIMO.

Si destriuono quattro maniere di confermare i Fedeli nella credenza de' veri dogmi, e si dimostra come i Romani Pontefici gli hanno sempre confermati colla prima fra queste maniere.

1. E' proprio dello Sposo non solo la moltiplicazione della progenie, ma il suo sostentamento, e la sua buona educazione: percio Cristo impose questa in persona di S. Pietro a tutti i Papi, quando disse a lui *confirma fratres*. Quattro maniere principalmente ci hanno di confermare i Fedeli; l'vna è approuare la verità della lor Fede; la seconda scioglier i dubbij sorti intorno a i dogmi; la terza confutar gli errori contrarij; la quarta fondar scuole di vera dottrina. A dimostrare che in tutte e quattro queste maniere i Papi han confermati i Fedeli incomincio dalla prima. Fu lodeuole vsanza di qualche Nazione imitata da' Romani, in vn dì dell'anno a ciò statuito, vnirsi Turme di Cittadini, e Huomini di Contado, e salire alle cime de'monti a cercar l' origine de'ruscelli, e de' fiumi, che fecondauano i lor Campi, e rinuenutone il Capo della Surgente, festeggiare intorno con canti a quelle benefiche felci, che sempre inuiauano acque, ad abbellir' i lor'orti, a feconcondar i lor Campi, ad abbeuerar le lor greggie, e quasi per gratitudine all'acqua vergine e pura iui oue prima sbocca, gittare a man piene fiori, e ghirlande, intendendo con ciò quasi sdebitarsi in vn dì de' benefizij, che da quelle fonti traeuano tutto l'anno.

Marc. Varro de lingua latina l. 5. Fontinalia.

2. Questa narrazione ho quì premessa per dar a vedere in vn esempio sensibile, quanto fosse lodeuole l' antica

ſica conſuetudine di tutte le Chieſe della Terra, d'inuiare, come ſuol dirſi, *Ad Limina*, o i lor Veſcoui, o i lor Legati, a riconoſcere col rendimento delle grazie, con la profeſſione dell'oſſequio verſo la prima Sede quel come più volte l'ho chiamato benefico Capo di ſurgente d'illibata dottrina, che nato nel Vaticano di là ſempre ſcorre ad irrigar tutta la Terra. Nè ciò era come ne' Popoli menzionati pura gratitudine, ma conſiglio di ſaggio intereſſe. Si come nel dilungarſi dalla natia fonte i riui per longo viaggio ſi frameſcolano talora con acque ſtraniere, s'impoluerano, ſi contaminano; ond'è buono ricorrere al Capo dell'acqua vergine nella ſua ſurgente per hauerla pura, così nelle Chieſe lontane dalla prima Sede naſcono talora abuſi, ſi ſpargono errori, che contaminano la purità della dottrina; onde a nettarle da ogni torbidume fa meſtieri di ricondurle alla natia lor fonte, ch'è la Sedia di S. Pietro, e confrontarle con l'acqua vergine, che ſblo iui ſgorga.

3. In primo luogo vuolſi oſſeruare queſta conſuetudine hauer hauuto principio in fin dal tempo de gli Apoſtoli, quando Pietro Capo della Chieſa, e la Chieſa Apoſtolica albergaua in Geruſalemme. Si riferiſce ne gli Atti Apoſtolici, che S. Paolo ſi conduſſe a Geruſalemme, per veder Pietro, con cui ſe dimora l'intero ſpazio di quindici giorni. Ciò per riconoſcere Pietro con vn tale oſſequio qual Prencipe della Chieſa, come afferma Teodoreto, e come aggionge Chriſoſtomo: *Quia Petrus erat os Apoſtolorum, Princeps, & vertex ipſius Cœtus*: e perche, come afferma Ambroſio: *Petro delegauerat Saluator Eccleſiarum curam*; e però *ex officio* (conchiude Tertulliano) *Paulus apud eum manſit multis diebus*. Il precipuo fine, ch'hebbe Paolo in queſta dimora con Pietro, fu il conformarſi alla conſuetudine già introdotta nella Chieſa di riceuer da Pietro i medeſimi Apoſtoli l'approuamento della dottrina: perche ſe 'l fece Paolo, che ſotto Pietro fu Prencipe nell'Apoſtolato, che rapito al terzo Cielo hauea vdito *arcana verba*, e imparata da Criſto la dottrina, che predicaua, non è da credere, che ommetteſſero di far ciò gli altri Apoſtoli, quantunque la Scrittura lo paſſi ſotto ſilenzio.

In illum loc. Actuſ Apoſto.

4. Odaſi Soffronio antichiſſimo Patriarca di Geruſalemme, il quale in vna lettera, che ſcriue ad Onorio Papa, afferma, che Paolo fu a Geruſalemme, per conformarſi a queſta tradizione già introdotta nella Chieſa Apoſtolica: *Et vetus traditio inualuit* (dice Soffronio) *vt qui ad Hierarchiam eliguntur, ad eos, qui in Hierarchijs capeſſendis, & adminiſtrandis maiores ſunt, omnino ſincerè referant, quid ſentiant, & qua fide ſint. Paulus enim cùm alioquin arcana Dei, quæ non licet Homini loqui, vt ipſe ait, cognouiſſet, metuebat tamen, ne cùm alijs prædicaret Euangelium ſalutis ipſe reprobus efficeretur, unde, & Hieroſolymam aſcendit, quamquam Chriſti Diſcipulus Cæleſtis, & anteceſſoribus ſuis Diſcipulis ſe ſubmiſit, ac dogma eum ijs communicauit; poſcens interrogando, vt ſibi firmum fieret, quod tradebat: Huic quoque nos conſuetudini ſeruientes, ad vos Diuina ſcientes, qualis ſit Fides noſtra, ſcribimus, vt probemus. Scribimus inquam ad vos, qui non ſolùm noſtis diſcernere legitima dogmata ab adulterinis, ſed etiam ſupplere, quæ deſunt poteſtis*. Indi lo ſupplica di preſta riſpoſta. Oſſeruiſi, che Soffronio per confermare la ſua Fede non hebbe ricorſo a verun altro Patriarca, ma ricorſe al Veſcouo di Roma: del che non può rendersi altra ragione, ſe non il ſaper egli, che al ſolo Pontefice Romano ſi era traſmeſſa per ſucceſſione quella ſuprema autorità, che Paolo riconobbe in Pietro, e nel Concilio Apoſtolico.

In epiſt. ad Hono.

5. S. Cipriano, nell'epiſtola, che ſcriue a Cornelio nouellamente eletto Pontefiche teſtifica eſſer antica tradizione, che tutti i Metropolitani di nuouo creati inuiaſſero la formola della lor Fede al Pontefice Romano, anzi faceſſero l'iſteſſo i Metropolitani antichi per riceuerne l'approuamento, e la

Cyprian. in epiſt. ad Corne.

e la fermezza del lor credere: *Secundùm quod Diuinæ traditionis, & Ecclesiasticæ institutionis* (dice Cipriano nell'Epistola citata) *Sanctitas, & veritas* (vuole intenderuisi *poscit*) *litteras nostras ad te direximus. Sed & per Prouinciam nostram hæc eadem Collegis singulis in notitiam perferentes, ab his quoque fratres nostros cum litteris dirigendos esse mandauimus.*

6. Si conferma questa consuetudine con la costante induzzione di tutta l'Antichità. Estano le lettere dell'antichissimo Concilio Antiocheno adunato sotto l'Imperio di Aureliano contro Paolo Samosateno, nelle quali il Concilio fa molte interrogazioni a Dionisio Papa, e il richiede di riceuere nella comunicazione della Fede Donno sostituito a Paolo Samosateno nella Catedra di Antiochia. Si leggono parimente le lettere di Atanasio, nelle quali da conto della sua Fede a Liberio Papa. Quelle di Damaso successore di Liberio, il quale intorno a ciò rende risposta a i Vescoui Orientali. Quelle di Stefano Arciuescouo, e di tre Concilij Affricani al medesimo Damaso, le quali espongono questa antichissima vsanza: *Antiquis enim regulis sancitum est, vt quicquam horum, quamuis in remotis, vel in longinqua positis ageretur Prouincijs non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almæ Sedis Vestræ fuisset deductum, vt eius authoritate iuxtà quod fuisset pronunciatum firmaretur.* Leggasi l'epistola centesima sessagesima seconda di Agostino, da cui è illustrata con nuoua luce questa sì rileuante verità. Leggasi altresì l'epistola di Papa Gelasio *ad Laurentium*, nella quale inuia a' Vescoui della Dalmazia la regola del credere, richiestone dal medesimo Lorenzo. Ma perche l'autorità de' Patriarchi Orientali è massima sotto il Romano, per non distendermi troppo ampiamente, ristringerò in essi soli il neruo estremo della presente induzzione.

Niceph. li. 2. c. 17. & 18.

To. 1. Conci.

7. Due Patriarchi di Alesandria, Giouanni, e Flauita inuiarono il primo a Simplicio, il secondo a Felice Romani Pontefici la lettera, ch'era consueta chiamarsi Sinodica in professione della lor Fede, ne il secondo fra essi consentì ad esser collocato nel Soglio Patriarcale, se non di consentimento di Felice. Di Pietro Patriarca Antiocheno ci hanno lettere scritte a Leon Nono, nelle quali richiede da lui l'approuamento della sua Fede, e la conferma della sua elezzione. A cui Leone dopo di hauerne approuata l'elezzione soggiunge in approuamento della Fede: *Sane Fidem tuam, quam proprio scripto Summæ, & Apostolicæ Sedi exposuisti, sanam, atque catholicam, atque Orthodoxam per omnia protestamur.* Ma sopra tutti i Patriarchi Costantinopolitani, ora i più auuersi, mentre erano ossequiosi alla prima Sede, la riconobbero sempre per Maestra, e dalla comprouazione di lei riceuettero la regola del credere. Ciò fece Acacio Patriarca di quella Città, Eusemio, Giouanni, imperando Giustino, Eutichio, Pirro, Paolo nella lettera scritta a Teodoro Papa, Pietro a Vitaliano, Nicephoro a Leon Terzo.

Sunt hæreses Nicephi. li. 16. c. 19. to. 2. Conci. Zona. inuita Constanti. Item Sexta Synodus Conci. Nicæn. 2.

8. Per fine, ne' secoli più moderni seguendo l'antiche loro tradizioni sono a tal'effetto ricorsi alla Santa Sede il Patriarca de' Maroniti sotto Leon Decimo, Mosè Marderio Patriarca di Antiochia l'anno mille cinquecento cinquanta tre. Il Patriarca di que', che appellansi Nestoriani l'anno mille cinquecento sessantadue. Quindi a render eterna nella Chiesa quest' antichissima consuetudine il Concilio di Trento ha per legge statuito, che i Vescoui incontanente doppo l'elezzione facciano publica protestazione della Fede, con giuramento secondo la formola prescrittane dalla Sede Romana.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Hauer i Pontefici Romani confermati i Popoli nella Fede, con iſcioglere i dubbij, e le controuerſie nate intorno a i dogmi.

1. A Mantener illibata la Fede cattolica in Terra vsò la Diuina Prouidenza queſt'arte. Infuſe lo ſpirito della verità ne' petti de gli Apoſtoli, e conferì ad eſsi il dono dell' infallibilità nella dottrina: quindi gli ſparſe per l'Vniuerſo a fondar le Chieſe Apoſtoliche, in ſeno alle quali traſfuſero limpida e pura la celeſtial ſapienza, affinche da quelle prime ſcuole di verità l'apprendeſſero le Chieſe inferiori, e a quelle ricorreſſero ne' punti dubbioſi per hauerne la deciſione. Queſta dipendenza delle Chieſe inferiori dal magiſtero delle fondate da gli Apoſtoli, è deſcritta da Tertulliano: *Eandem doctrinam* (dice egli de gli Apoſtoli) *Nationibus promulgauerunt, & proinde Eccleſias apud vnamquamque Ciuitatem condiderunt, a quibus fidem, & ſanam doctrinam cætera exinde Eccleſia mutuata ſunt, & quotidie mutuantur, vt Eccleſiæ fiant.* E conchiude: *Conſtat proinde omnem Eccleſiam, quæ cum illis Apoſtolicis Eccleſijs Matricibus; & Originalibus Fidei conſpiret veritati deputandam.* Ma perche lo ſpirito dell'infallibilità non ſi propagò da gli Apoſtoli, a' Veſcoui lor ſucceſſori, le Chieſe fondate da eſſi non furon fonti, nelle quali l'acqua ſi mantien pura, ma quaſi Ciſterne, in cui, o ſi corrompe, o diuien torbida: perciò volle Criſto, che lo Spirito della Verità foſſe ereditario ne' Succeſſori di S. Pietro, e nella Chieſa Romana, affinche come da principio le Chieſe inferiori ricorreuano, come a Maeſtre alle fondate da gli Apoſtoli; così ne' ſecoli ſuſſeguenti tutte le Chieſe, come a ſuprema Maeſtra ricorreſſero alla ſola Chieſa Romana: *Ad hanc Eccleſiam* (ſcriſſe S. Ireneo) *propter potentiorem principalitatem neceſſe eſt omnem Eccleſiam conuenire, hoc eſt, eos, qui ſunt vndique fideles &c.* per la qual cagione oſſerua S. Cipriano, che, come le Chieſe Apoſtoliche furon Madri, e Matrici delle altre, così la Romana è Madre di tutte le Chieſe. Laonde ſi come nel ſecolo Apoſtolico la Fede di quelle Chieſe, che non erano immediatamente fondate da gli Apoſtoli, tanto ſol era riconoſciuta per vera, quanto era conforme alle Chieſe Apoſtoliche, così la dottrina di queſte ne gli altri ſecoli tanto ſolo haueuaſi in conto di Apoſtolica, e d'incorrotta, quanto era conforme alla Catedra Romana.

I. l. de præſcript.

Lib. 3. con. hæreſ.

2. Quindi è, che a i Sommi Pontefici ſi riferiuano le conteſe ſorte fra le altre Chieſe, e ſecondo l'approuamento, o riprouamento di eſſo ſi teneua da'Fedeli per vera, o per falſa tale, o tal altra ſentenza. Montano, Priſcilla, e Maſsimilla ſparſero per l'Aſia nouelle dottrine, che contaminate dal ſoſpetto di errore ſi riferirono a Zefirino Romano Pontefice da' loro Autori; affinche con lettere Apoſtoliche le purgaſſe da tal ſoſpetto: ma il Pontefice, auuengache al principio ſi moſtraſſe piegheuole, in fine poſte ad eſame quelle dottrine, le condannò per eretiche, e per tali furon riceuute nell'Aſia da' Fedeli; e Tertulliano, che hauendole adottate per ſue non ſi riſtette dall'inſegnarle, ſi hebbe in conto non pur di Eretico, ma di Ereſiarcha.

Ex Tertull. con. Prax. cam.

3. Nè ſolo i Romani Pontefici, qualora ricorreuaſi ad eſsi, approuauano, o riprouauano le concluſioni propoſte, ma preueniuano il ricorſo alla lor Sede; perche fatti conſapeuoli di qualche lite eccitata fra' Fedeli in qualunque Regione della Terra ſcriueuano lettere, nelle quali decideuanſi le queſtioni agitate, giudicando per migliore il preuenir il male con l'antidoto, che curarlo poſcia con la medicina. Ciò Ireneo riferiſce di S. Clemente: *Sub hac* (dice egli fauellando di Clemente) *diſſenſione non modica inter eos, qui Corinthi erant fratres, facta ſcripſit, quæ eſt Romæ Eccleſiæ potentiſſimas litteras Corinthijs ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum, & an-*

Iren. lib. 3. c. 3.

nuntians quam in recenti acceperant ab Apoſtolis traditionem, Odaſi Dionisio Veſcouo di Corinto, che in conformità di ciò ſcriue al Pontefice Sotero, come narra Euſebio: *In hoc ſacro Dominica die* (dice egli) *veſtram epiſtolam legimus, quam ſemper, ſicut etiam priorem a Clemente miſſam ad noſtram inſtitutionem legere ſolemus*. Odaſi vn altro Dionisio Patriarca di Aleſandria, e contemporaneo di S. Cipriano, il quale ſcriuendo al Pontefice afferma, che dalle lettere Pontificie riceueua feruore nella Santità, e fermezza nella Fede tutto l'Oriente; come riferiſce lo ſteſſo Euſebio: *Syria porrò vniuerſa, & Arabia* (ſcriue Dionisio) *quibus veſtra doctrina, & conſilio ſemper magno adiumento fuiſtis, & quibus etiam modo ſcripſiſtis epiſtolas; Meſopotamia quoque, Pontus, & Bythinia, & ne longum faciam, omnes vbique gaudio exultant, & vno animorum conſenſu, & fraterna charitate gloriam Deo impartiuntur*.

Lib. 7. c. 4. hiſt. Eccle.

4. Conchiuderò con ciò, che laſciò ſcritto Sozomeno antichiſsimo Scritore; *Qui filium Patri* (dice egli) *conſubſtantialem putabant, hi de Spiritu Sancto idem cenſebant, quam doctrinam in Syria Apollinaris Laodicenus, in Aegipto Athanaſius Epiſcopus, in Cappadocia, & Eccleſijs Ponti Baſilius & Gregorius ſtrenue propugnabant. Quæ controuerſia cum contendendi ſtudio in dies magis, magiſque creſceret, Epiſcopus Romanus de ea re certior factus ſcripſit ad Eccleſias Orientis litteras, vt vna cum Sacerdotibus, & Epiſcopis Occidentis Trinitatem conſubſtantialem eſſe crederent. Quæ facto ſingulis rebus ab Eccleſia Romana ſemel iudicatis acquieuere, eaque controuerſia finem habere viſa eſt*. Nel qual racconto di Sozomeno ſi ſcorge da vn lato la ſomma cura, ch'hebbero i Pontefici Romani a confermar nella Fede Ortodoſſa le lontaniſſime Regioni dell' Oriente, a decidere le controuerſie, a correggere gli errori, e dall'altro ſi rende manifeſta la lor ſourana autorità, e l'oſſequio, che a loro profeſſauano tutti i Fedeli. Talche eziandio quei, che haueuano impegno nella ſentenza contraria; *Rebus ab Eccleſia Romana ſemel iudicatis acquieuere*.

Lib. 6. c. 22.

CAPO DECIMOTERZO.

Hauer ſempre mai i Pontefici Romani confermati nella Fede i Popoli con impugnare, e vincere a niente l'Eresia.

1. IL Redentor del Mondo quantunque appreſſo i Profeti habbia il titolo di Re vmile, e manſueto, ciò non oſtante allorche vide profanarſi da gli empij il diuin Tempio, quaſi cãbiaſſe natura arſe di ſdegno contro i ſacrilegi violatori, e col flagello fulminãdo gli cacciò dal ſagro Tempio, e allora fu, che ſi auuerò riſpetto ad eſſo la predizzione di Dauid: *Zelus domus tuæ comedit me*; e quella più formidabile: *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*, ſi rappreſentò in figura l'aſpro gouerno, che farà nel dì eſtremo degli Eretici violatori del Tempio miſtico, ch'è la Chieſa, quando *Dominus in ira ſua conturbabit eos*, e *Fructum eorum de terra perdet, & ſemen eorum a filijs hominum*. Queſt'vffizio di cacciar dal Tempio gli Oltraggiatori, e dall'Ouile Criſtiano i Lupi, fu da Criſto impoſto con proporzione al ſuo Vicario, allorache comandò a S. Pietro di confermare nella Fede i ſuoi fratelli, e di paſcere le ſue pecorelle. Veggiamo, come ciò ſia ſtato poſto ad effetto da' Romani Pontefici.

Pſalm. 22.

2. Il Prencipe de gli Ereſiarchi fu Simon Mago. Di queſto è noto, che fu, e da gli Anatemi di S. Pietro cacciato dalla Chieſa, e per le ſue preghiere gittato a terra. Viperina progenie di quel Moſtro furono, oltre Menandro, Baſilide, e Carpocrate Padre de' Gnoſtici, Marcione, e Valentino, e pur eſſi furono eſterminati dalla Chieſa da Eleuterio Papa, come riferiſce Tertulliano: *Vbi tunc Marcion Pontifex Nauclerus ſtoica ſtudioſus? Vbi tunc Valentinus Platonica Sectator? Narrà: conſtat illos olim fuiſſe Antonini ſere prin-*

principatu, & in catholicam pene doctrinam credidisse apud Ecclesiam Romanensem sub Episcopatu Eleutherij benedicti, donec ob inquietam semper eorum curiositatem, qua fratres semper vitabant, semel, ac iterum electi. Marcio quidem cum sententijs, quæ Ecclesiæ intulerat, nouissime in perpetuum dessidium relegatus venena doctrinarum suarum disseminauit. Teodoro Coriario fu vn de' primi a mettere in lite a Cristo la Diuinità, affermandolo puro Huomo. Ma fu egli ben tosto percosso da gli anatemi del Sommo Pontefice Vittore, e seco precipitati dal Cielo mistico Asclepiodoro, Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, e l'altro Teodoro, come riferisce Eusebio. Di Cerdone altresì narra Ireneo, che fu esiliato dalla Chiesa da Higino Papa, e seco da'Romani Pontefici furono esclusi dal consorzio de' Fedeli Ebione, e Cherinto.

Baro. anno 196.

Irene. lib. 3 c. 4.

3. Più oltre. Da' libri di Atanasio si rende aperto, che da' Pontefici Romani fu condannata l'eresia di Sabellio, che negaua la distinzione delle tre increate Persone. Si ha dall' Istoria di Eusebio, che i Quartadecimani furon cacciati dalla Chiesa da Vittore. Di più, che Montano, Priscilla, e Massimilla co' lor seguaci fossero come membra putride recisi dal Corpo mistico di Giesù Cristo, ne habbiamo, come notai, il Testimonio di Tertulliano. Dalle lettere di S. Cipriano, e dall'Istoria di Eusebio, ci è noto, che da Cornelio fu condannato Nouato, e che da Stefano Romano Pontefice furon priuati della comunione Ecclesiastica coloro, che negauano il valore al Battesimo conferito da gli Eretici. Queste furono tutte quasi quelle Furie, che agitarono la Chiesa fin quando viueua sepolta nelle Grotte: e se i Pontefici in que' tempi sì funesti hebbero cuore a fulminar tutti i Mostri dell'Eresie, allorche facean passaggio dalle spelonche alle Carceri, e da queste a i patiboli: chi potrà dubitare, che l'hauran fatto dopo, che da Costantino furono sollevati alle Basiliche, e al Trono.

Ex Baron. ann. 193. Tertull. cõtra Praxei. Cyprianus lib. 3. ep. 3.

4. Ed appunto regnante Costantino narra S. Agostino, che da Melziade Papa furono condannati i Donatisti. Di Arrio è noto, che fu fulminato con gli anatemi da tre Sommi Pontefici, Siluestro, Giulio, e Sisto. E dal Pontefice Damaso furono condannati Macedonio, Apollinare, Fotino, Sabellio, ed Eunomio Impugnatori de' due più arcani, ed alti misterij della Religione Ortodossa, cioè dell' Augusta Trinità, e dell' ineffabile Incarnazione. Il Pontefice Celestino nelle lettere scritte a Cirillo Patriarca di Alessandria, come più auanti notai, prima che si celebrasse il Concilio di Efeso, prescrisse a Nestorio lo spazio di dieci giorni a riuocare i sacrilegi errori, che haueua vomitati contro la Sourana Vergine, e dopo questi volle che durando pertinace s'intendesse percosso dalla scomunica, e deposto dal Trono di Costantinopoli. S. Leone altresì scomunicò Eutichete, prima, che contro lui si adunasse il gran Concilio in Calcedone. Da Simplicio Papa fu condannato Pietro Antiocheno, da Felice Acacio, da Hormisda Seuero Antiocheno, e Ciro Vescouo di Edessa. Antimo Patriarca Eretico Eutichiano fu deposto dal Soglio dal Pontefice Agapito; Ciro Alessandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Vescoui di Costantinopoli prima che fussero condannati nel sesto Concilio furono dichiarati per Eretici dalla Sede Romana sotto Teodoro, e Martino, e la lor condannazione fu confermata da Agatone nella lettera, che scrisse al Sinodo prenominato. Contro gl'Iconomaci vibrarono le scomuniche Adriano, Costantino, Gregorio Secondo, e Terzo, prima che riceuessero l'estremo colpo dalle decisioni del secondo Concilio Niceno.

In litte. ad Cyrill.

In ep. Leonis ad Epis. Concilij.

Ex ep. Hormis. ad Monacos a Syrie.

5. Da Leon Nono, e da Nicolò Secondo fu tolta la comunicazione de'Fedeli a Berengario: da Innocenzo Secondo ad Abailardo, ad Arnoldo, a i Vualdensi, a gli Albigensi, a gli Enriciani; da Eugenio Terzo a Gilberto Porretano. I seguaci di wiclefo, e di Giouanni Hus furono riprouati dal Concilio

nio di Coſtanza, e dal Veſcouo di Praga, come Delegato della Sedia Apoſtolica. In ſomma (come può raccoglierſi dal Sandero nel libro della Monarchia Pontifizia) non iſpuntò mai filo di zizania Ereticale nel campo della ſagra Spoſa, che i Romani Pontefici non accorreſſero pronti a ſtirparlo, e nol recideſſero con la falce Apoſtolica, o non imponeſſero a i Mietitori: *Colligite in faſciculos ad comburendum*.

6. Quì facciaſi auanti i Greci, che ſi ſono argomentati di torre il diadema di capo al Patriarca Romano, e trasferirlo nel Coſtantinopolitano. Da che fu fondata la Chieſa di Coſtantinopoli in ſino al tempo di Fozio primo autor dello Sciſma fra Grecia, e Roma, cioè nello ſpazio di circa cinque ſecoli, occuparono quell'infelice Trono ſopra dugento anni Patriarchi, o Eretici, o Ereſiarchi. Vi ſedettero ſopra per quaranta e tre anni Euſebio, Macedonio, Demofilo, Eudozio, Eretici Arriani; tre anni Neſtorio, quattordici Acacio; Timotheo, e Giouanni di Capadocia ventiotto; Sergio, Pirro, e Paolo; Monoteliti quarantaquattro; Giouanni Monotelita, e Iconomaco due; Anaſtaſio, Coſtantino, Nicera Iconomaci, quarantanoue; Teodoro, Antonio, e Giouanni pur Iconomaci, ventiſei. Quindi è ſtato sì da lungi, che dal Trono di Coſtantinopoli habbia riceuute mortali ſconfitte l'Ereſia, come ſi è moſtrato hauerle riceuute dalla Catedra Romana, che anzi per confeſſione de' medeſimi Greci hanno tenuto quel Soglio ben diciotto Patriarchi Eretici, e tutti condannati dalla Sedia Romana: numero a cui eguale di notorij Eretici appena è ſeduto in veruna Sedia Epiſcopale del Criſtianeſimo; onde l'autorità de' Patriarchi di Coſtantinopoli non pur in materia di Religione è inferiore all'autorità del Patriarca Romano, ma a quella di qualſiſia Veſcouo del Criſtianeſimo.

7. Diranno per auuentura i Greci, che i Patriarchi Eretici ſedettero nel Trono di Coſtantinopoli prima che la Chieſa Greca foſſe diuiſa dalla Latina, ma che dopo tal diuiſione la lor Chieſa è rimaſta pura, la Romana contaminata da gli errori ereticali: ma ſe per confeſſione de' medeſimi Greci prima dello Sciſma la Sedia Romana fu illibata, la Coſtantinopolitana rea più volte di Ereſia, vegga ciaſcuno ſe ſia più ſimile al vero, che dopo lo Sciſma di Fozio ſia caduta in errore la Sedia di Coſtantinopoli, la quale ſopra qualunque Catedra del Criſtianeſimo e fu, o patria, oue nacquero, o couile, oue ſi annidarono, Arriani, Macedoniani, Neſtoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconomaci, ed altri moſtri Ereticali, o ſe anzi debba crederſi, che ſia caduta in quegli errori, ed ereſie la Catedra Romana, che per tutti i ſecoli addietro fu fonte, e Maeſtra di ſincera dottrina alla Grecia medeſima, e all'Oriente ora Sciſmatico, e fulminò per dieci ſecoli tutti i moſtri delle naſcenti Ereſie.

CAPO DECIMOQVARTO.

Hauer i Pontefici Romani confermati i Fedeli nella credenza de' veri dogmi fondando Collegij, e Seminarij per educazione della Giouentù.

1. NOn ha ſaputo l'arte militare rinuenir mezzo più acconcio ad aſſicurare le conquiſte fatte in Paeſe nemico, e a difeſa delle Regioni proprie, che ſeminare, e queſto, e queſte di Piazze d'armi, di Rocche, e di Fortezze inuitte. Queſt'arte hanno imitata i Pontefici Romani, ſeminando le Regioni del Criſtianeſimo di Collegij, di Scuole, di Seminarij per allieuo della Giouentù; cioè di altrettante Piazze d'armi, Rocche, e Fortezze a mantener ſalua la Fede, e combattere l'infedeltà, e l'Ereſia. In fin ne' ſecoli antichiſſimi furono per opera de' Romani Pontefici iſtituite in Roma le ſcuole per ammaeſtramento de' gl'Angli, e de Saſſoni, e di altre Nazioni, delle quali ci ha frequente memoria ne gli atti de' Sommi Pontefici.

fici. Giouanni Magno publicò alle Stampe le lettere di Gregorio Settimo l'anno mille ottanta, nelle quali fa richiesta a Senunone Re di Dania, & ad Olao Re di Noruegia, e al Re de' Visigoti, affinche inuijno a Roma Giouenetti nobili ad apprendere in quella gran Reggia del Cristianesimo le lettere, la pietà, e gl'insegnamenti della Fede. Gli antichi Monisteri dell'Ordine Cassinense, due de' quali furono fondati da S. Gregorio Magno in seno a Roma, erano non meno alberghi di Monahi, che Seminarij per educarui nella pietà l'età più lubrica, e più tenera di nobili Giouinetti, molti de' quali rendeuansi in que' Chiostri a professar vita Monastica.

2. E quì osseruisi, che da quel solo Monistero fabbricato da S. Gregorio alle radici del Monte Scauro vscirono, Agostino, Melito, Giusto, Paolino, Lorenzo, Giouanni, che conuertirono l'Inghilterra: e appresso il Pontefice Gregorio Secondo indi trasse Bonifazio Apostolo della Germania, e seco altri Monachi, a' quali creati Vescoui nelle parti Aquilonari deesi la Fede quasi di tutto il Settentrione. Da quel medesimo Monistero, che fu col variar de' tempi conceduto per albergo a i Greci Cattolici, trasse S. Nicolò Magno, Cirillo, e Methodio Monaci, che ridussero a Cristo i Boemi, gli Slaui, i Moraui, i Bulgari, ed altre prima seluagge, e indomite Nazioni; onde direbbe taluno con Tullio, che da quel vnico Monistero; *Tanquam ex equo Troiano*, vscirono gli Sterminatori non di Troia, ma dell' Idolatria, fabbrica non di sognati Dei, ma de'veri Demonij.

Apud Surium in eius vita.

Ita Ioann. Diaconus in vita Gregorij.

3. Che se ad alcuno cadesse in sospetto, che siasi dopo lunga stagione ne' Pontefici Romani intiepidita la cura di stabilire per tai mezzi la Religione, di leggieri deporrà vn tal sospetto col dare vno sguardo a Roma, all'Europa, a tutta la Terra: mentre scorgerà, che 'l solo Gregorio Decimoterzo non contento di fabbricare in Roma alberghi per Greci, per Vngari, per Neofiti, per Caldei, per Armeni, e per ogni maniera di Nazioni, ha stesa la sua cura al remoto Aquilone, fondando per tutto Seminarij in Austria, in Boemia, Stiria, Morauia, Russia, Lituania, Lorena, Franconia, Transiluania, e trasmettendo anche più oltre gli effetti del Pontifizio zelo all'estremo Oriente, e al remotissimo Giappone, ha in quell' abbandonato confine della Terra fondati tre Seminarij, che sono stati miniere inesauste d'infaticabili operai a prò di quell'Isola.

4. A riferire gli acquisti fatti alla Fede, e le gloriose imprese operate da gli Allieui de'Seminarij antidetti farebbe mestieri tessere longa storia. Ad vn solo Arciuescouo, e Primate di Russia vscito dalla scuola del Collegio de'Greci di Roma cioè a Giuseppe Velamino ci ha chi scriua douersi la conuersione di sopra due millioni di ostinatissimi Scismatici ridotti all'vbbidienza del Vicario di Cristo. Sono stati Allieui di questo medesimo Collegio Huomini santissimi, famosi Scrittori, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, altri de'quali con la lingua, altri con la penna, altri col sangue hanno dato mortalissime sconfitte all'Eresia, allo Scisma. E per non distendermi a parlare di tanti altri Collegij, Scozzesi, Ibernesi, Maroniti, e del Massimo, che prende il nome dalla propagazione della Fede, parlerò di due soli. Chi fosse vago di pascer ad vn'ora santamente la curiosità ad infiammare la Fede, dia vna semplice occhiata alle Sale di due Seminarij famosi in Roma, Germanico, e Inglese, ornati intorno amendue de i ritratti di Huomini illustri vscitine fin dalla lor prima fondazione. Il fine di detti Collegij è lo stesso di mantener ne' lor Paesi l'autorità Apostolica, e la Religione Ortodossa: ma i mezzi, di cui vsano, son diuersissimi, ma con dissomiglianza, che ha il suo bello. I ritratti, che miransi nella Sala del Germanico, sono di Huomini Eminentissimi non solo in santità, ma in dignità, orna-

ornati di Mitre Dominatrici di Principati Sourani, e il lor merito con la Fede è l' hauerla mantenuta, e dilatata in faccia dell'Eresia in quelle nobilissime Prouincie con l'autorità, con la sapienza, col zelo, e con gl'esempij di lodeuolissima vita. La Sala Inglese all'incontro è ornata in altre più strane guise, che tutte spirano vn santo, e trionfale orrore. Miransi iui gli Eroi espressi non adorni di mitre venerate, o cinti d'ostro, e di oro; ma tutto in opposto, ferri alle mani, capestri al collo, coltelli al petto, e riui di sangue, che tutti gli colorisconо, e pure fuorche i puniti con l'estremo supplizio non han qui luogo altri santissimi Huomini vsciti da quella scuola. Chi fra essi fu sepellito viuo a marcire in fetidissime carceri, e vi ha chi vi durò lo spazio di trenta, e quaranta anni. Chi cacciato nudo in penosissimo esilio, e questi si micontano a gliaia, oltre altri innumerabili, che hanno patito la perdita delle loro sostanze, per mantenere l'autorità Pontifizia, e la Fede Romana. E di sì fatte imagini potrebbono ornarsi gli altri Seminarij di Scozia, d' Ibernia, e non punto meno i tanti altri sparsi per l'Europa, e per l'Asia, e nell'estremo Giappone. Questi sono i meriti, che hanno con la Religione Cattolica i Romani Pontefici, queste l'arti da essi rinuenute a porre in opera il Diuin precetto imposto loro da Cristo in persona di S. Pietro con quelle parole: *Confirma fratres tuos*.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si dimostra, quanto sia stata perfetta ne' Romani Pontefici la carità nel suo sommo eccesso, ch' è l'amar Dio sopra ogni cosa.

1. DIssi più addietro, che Cristo fe tre volte interrogazione a Pietro, se l'amaua, per dimostrare, sì a lui, sì a' Successori di lui, ch'eran tenuti ad amarlo con tre eccessi: *Plusquam sua*; *plusquam suos*; *plusquam se*. Con questi tre eccessi senza dubbio Pietro amò Cristo: l'amò *plusquam sua*, abbandonate per suo amore in fin quelle reti, da cui traeua il sostentamento: *plusquam suos*, separatosi dalla medesima consorte: *plusquam se*, andando incontro a tante ignominie, a tante pene, alla morte tutto per amore di Cristo; questi tre eccessi di amore furono le sole armi, di cui guernito entrò in Roma, oue nella propria sua Reggia assalì, e vinse l'Idolatria, quantunque a fauor di lei combatteſſe quanto allora dominaua di potenza, e fioriua di sapienza nel Mondo.

2. Con tre somiglianti eccessi di amore amarono Cristo ne' primi secoli tutti i Successori di S. Pietro, recando al Mondo altrettante dimostrazioni sensibili di questa carità, quanti furono i loro stenti, quanta la loro mendicità, quante le loro carneficine, e lor morti, e se ne scorsero aperti gli effetti: perche ne' tre secoli delle persecuzioni continuarono, non men le guerre, che le vittorie, infino a render signora del Mondo la Religione con l'estremo disfaccimento de gl'Idoli, e della Gentilità nemica.

3. Nè solo que' primi Pontefici, che consecrarono col lor sangue il Trono; ma tutti que' loro gloriosi Successori, de' quali ora sappiamo per decisione della Chiesa, che trionfano fra gli Angioli, amarono Cristo co' tre commemorati eccessi di amore: e lo stesso vuole stendersi a quella serie d' illustri Pontefici, de' quali è nota la sublime virtù quantunque non sia renduta indubitabile da gli oracoli della Chiesa, perche hauendone testimonij Autori d'interissima Fede, il negarla sarebbe appunto, come chi osasse negare gran perizia nell'arte militare ad Annibale, a Cesare, ad Alessandro. E chi vorrà per cagion di esempio negare, che amassero Cristo *plusquam suos*, per tacer di cento altri, di molti de' quali habbiamo recente su gli occhi l' esempio: vn Clemente Quarto, vn Adriano Quarto di tal nome, vn Benedetto Vndecimo?

Del

Digitized by Google

Apud Platinam in vita Clem. Quarti.

4. Del primo, cioè di Clemente Quarto narrasi, che hauendo prima di ascriuersi alla milizia Ecclesiastica hauuto da legittime nozze due figliuole, salito poscia al Trono, ad vna di esse, che si rendette monaca, non assegnò se non la scarsa dote di trenta lire Turonesi, all'altra congiuntasi in matrimonio a persona di mediocre condizione assegnò lire trecento per mantenimento della Casa, e per dote della figliuola, & ad vn nipote figliuolo della medesima, di tre prebende, che già possedeua, ne tolse due, lasciandoli a godere la sola terza.

5. E perche scorgasi quasi animato dalla sua penna lo spirito di quest'inclito Pontefice, e l'eroico distaccamento, che haueua da quanto sà di carne, e di sangue, piacemi quì registrare parte di vna sua lettera scritta al medesimo nipote, allora appunto ch'era stato nouellamente solleuato al supremo soglio.

In vita eius apud Platinam in Annot. Panuinij.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio Petro Grosso de Sancto Aegidio salutem, & Apostolicam benedictionem. Multis de nostra promotione gaudentibus, nos soli sumus, qui certius immensitatem oneris experimur, & idcirco quod alijs gaudium, nobis metum subministrat, & fletum. Sane vt scias, qualiter his auditis debeas te habere, scire te volumus, quod humilior solito debes esse; neque enim, quod nos vehementer humiliat, debet nostros extollere, maxime cum honor huius seculi momentaneus sit, & sicut vos transeat matutinus: nec ad nos te, nec fratrem tuum, vel ex alijs nostris aliquem venire volumus sine nostro speciali mandato. Quia spe sua frustratus, si fetus venire præsumeret, oporteret redire confusum. Sed nec in tuæ sororis nuptijs gradum quæras propter nos altiorem, nec enim nos haberes propitios, nec in aliquo adiutores. Si tamen cum filio militis simplicis desponsaueris, in trecentum libris Turonensibus tibi proponimus subuenire. Et si altius quæseris, nec a nobis denarium speres vnum, & hoc ipsum secretissimum esse volumus, & tibi, & matri so-

lum notum esse. Illud etiam scias, quod nullum, nullamque de sanguine nostro sub nostræ sublimationis obtentu inflari volumus, sed tam Mobiliam, quam Caciliam illos viros habere volumus, quos haberent, si essemus in simplici Clericatu. Sibillam visita, & dic ei, quod locum non mutet, sed remaneat apud Susam, & omnem maturitatem, & habitus honestatem obseruet, & preces nobis pro aliquo non presumat assumere, nam & ei, pro quo fierent, essent inutiles, & ipsis, qui rogauerint damnosæ. Et si forte per aliquos ex hac causa munera offerrentur, ea respuat, si vult nostram gratiam retinere. Saluta matrem, & fratres. Non scribimus tibi, nec familiaribus nostris sub Bulla, sed sub Piscatoris sigillo, quo Romani Pontifices in suis secretis vtuntur. Datis Perusij in festo Sanctarum Perpetuæ, & Felicitatis. Hanc habui (dice il Platina) *ab Antonio Augustino Rotæ Auditore, quem ob insignem pietatem, eruditionem, & morum grauitatem, maximamque in rebus agendis dexteritatem, & fidem Philippus Hispaniarum Rex maximus proximè Episcopum Ilerdensem a Romano Pontifice Pio Quarto postulauit, & vt ex alia Ecclesia ad eandem transferretur, obtinuit.* Ed è tanto più ammirabile la temperanza di questo gran Pontefice in materia sì lubrica, quanto è più intenso l'affetto verso la propria Descendenza, che verso i Transuersali.

6. Adriano Quarto di Nazione Inglese hebbe per nome Nicolò nella minor fortuna; e fu sì pouero che non hauendo onde sostentarsi vscito dalla Patria, si acconciò per fante in vn Monistero, per hauere onde viuere. Ma conosciutane da'Monaci l'indole egregia, e fatto esperimento della sua virtù, e dell'ingegno nell'apprendere le lettere fu riceuuto nell'Ordine: indi ascese alla carica di Priore, poscia di Abbate: ma non conformandosi la sua vita, e la seuerità della sua disciplina alla relassazione di quell'Ordine, hebbe da' suoi fudditi ben due volte graui accuse appresso il Romano Pontefice, da cui fu chiamato a Roma a renderne ragione, e giustificarsene. E fu questa

Ciaccon. in eius vita.

vna

vna di quelle venture, che 'l volgo chiama disgrazie: perche conosciuta dal Pontefice non pur l'innocenza, ma la santità di Nicolò congiunta ad alto senno, lo tolse dall'Ordine, e lo creò Cardinale. Indi fu sollevato al Trono Pontificio, in cui si mantenne con tal moderazione, che a' suoi Consanguinei quantunque poueri non diede nè pur vn soldo di souuenimento, benche viuessero in estremo bisogno.

7. Non fu meno eroica la moderazione di Benedetto Vndecimo Alunno della gloriosa Famiglia del gran Domenico, che succedette nel Soglio a Bonifazio Ottauo. Trasse Benedetto l'origine da bassi natali, ma nell'altezza della sapienza, e della virtù fu sì superiore alla condizione della nascita, che salito alla suprema dignità del suo Ordine; indi al supremo Magistrato della Chiesa, in fine fu sollevato al Trono Pontificale. Fu ammessa al cospetto di Benedetto la Madre ancor viuente, ma deposti gli abiti della natìa pouertà gli si diè a vedere in veste pomposamente adorna. Il Pontefice a quella comparsa disse, non esser dessa sua Madre; perche questa vsaua abiti di Principessa, quella di mendica, come richiedeua la sua nascita. Nè volle riconoscerla Madre, saluo, che quando ella mutate le vesti gli si fè innanzi in abito negletto, e vile. Questo memorabile esempio conciliò a Benedetto alta venerazione appresso i Principi. E 'l Re di Francia, contro cui eran riuscite inefficaci le maniere troppo imperiose di Bonifacio si sottomise ossequioso all'vmiltà di Benedetto. Tanto in mano de' Vicarij di Cristo son più potenti ad vmiliare i supremi Monarchi i fulmini della virtù, che della potenza.

8. In nessuno è più intenso l'appetito di compartire la potenza, e le ricchezze a i consanguinei, che a quello, che sorti volgari natali, e visse in mendica fortuna parendo ad esso di supplire in certo modo con la sua industria all'ingiustizia della fortuna, che fu auara a i suoi di ricchezze, e di titoli, e godendo di essere quasi nuouo Creatore della sua famiglia, sollevandola da poco più di nulla, ad vn nouello essere eccelso, e grande. Or tutti e tre i Pontefici riferiti hebber bassi natali, vissero in stato pouero, e pure giunti alla suprema grandezza furono sì disciolti da ogni vmana affezzione, che non solo non sollevarono la famiglia dalla condizione priuata allo stato di Principe, ma nè pure dalla miseria della pouertà alla mediocre fortuna di facoltosi Cittadini; al qual sollevamento gli spingeua congiuntamente, e l'inclinazione della Natura, e l'apparenza dell'onesto; e di questi esempij ce ne ha molti fra i Sommi Pontefici. Nè pure per mio auuiso sarà alcuno ardito a negare, che amasser Cristo *plusquam sua*, *plusquam suos*, *plusquam se*, que' Romani Pontefici, che per difendere i diritti della Chiesa contrassero nimicizia co' più formidabili Monarchi della Terra, per esempio, vn Agapito, che all'Imperator Giustiniano, il quale richiedeua da lui indebite concessioni, e armaua con le minacce le suppliche, rispose intrepido. Io credeua di esser giunto al cospetto dell'Imperator Giustiniano, non dell'Imperator Diocleziano. Vn Zaccharia, che ad imitazione del gran Leone si fè incontro disarmato a Luitprando Re de' Longobardi, che veniua con esercito ad assalirlo, e con la Pontificia autorità li fè cadere di mano la spada, e di oppressore l'hebbe per difensore. Vn Gregorio Secondo, che senz'armi trasse ad effetto la memorabile impresa di separare dalla Grecia l'Imperio di Occidente.

Refert Ligonius.

Idem Ligonius.

9. Tutto ciò per non dir nulla di vn Alessandro Terzo, che hauendo con le scomuniche atterrito l'Imperator Federico Primo, l'hebbe genuflesso a suoi piè in Venezia: e di que' tanti gloriosi Pontefici, che contro Federico Secondo, contro Ludouico Bauaro, contro Conradino, esponendo la lor vita a mille rischi per la potenza di que' Monarchi, il lor nome a mille oltraggi,

per

per le calunnie de gl'interessati, riuscirono in fine vittoriosi di ogni ostacolo, e stabilirono la libertà Ecclesiastica, e l'independenza del Principato Pontifizio da ogni terrena Podestà. E pur io fra questi Pontefici ho taciuto le glorioſe imprese di que', che si adorano su gl'Altari. Di vn Siluerio contro Teodora Augusta; di vn Giouanni contro Teodorico Re d'Italia; di Gregorio Settimo contro Enrico Quarto Re di Germania, e sopra tutti del gran Pontefice Leone, che ardì solo, e disarmato mettersi a fronte di Attila flagello del Cielo, e terror della Terra.

10. Quì osseruisi, che Cristo di quell'intenso amore verso lui, di cui fè interrogazione a S. Pietro, se l'haueua, non richiedette altra proua da lui, e per conseguenza da' suoi Successori, che l'espressa in quelle parole: *Pasce oues meas*, cioè a dire, non volle da'Romani Pontefici altro argomento del loro perfetto amore verso lui, che l'esercizio della perfetta cura pastorale rispetto alla sua Greggia. Segue da ciò, che tutte le proue, che ho fin ora recate a dimostrare, che i Romani Pontefici hanno esercitata tal cura secondo quel grado di perfezzione, non ideale, che può sperarsi fra gli Huomini; dimostrano altresì, ch'essi hanno amato secondo l'eccesso dell'amore in loro richieduto da Cristo.

CAPO DECIMOSESTO.

Si dimostra, quanto sia stata ne' Romani Pontefici perfetta la Carità verso il Mondo Cattolico.

1. L'Amore verso l'Ouile di Cristo è vn riuo, che sgorga: vn raggio, ch'esce dall'amor verso Cristo. Quindi ho io dimostrato l'intenso amore de'Sommi Pontefici verso l'Ouile di Cristo, con dimostrare l'intenso loro amore verso Cristo. Per nuoua proua di ciò considerisi, che tre sono i beni proprij dell'Huomo. La religione, e la virtù. I mezzi necessarij al viuere vmano. I mezzi, che conferiscono all'acquisto, e mantenimento delle virtù. Or di tutti e tre questi beni è stata feconda al Mondo Cattolico la cura affettuosa de' Romani Pontefici. Quanto a i primi già si è per noi dimostrato più auanti, quanto di opera, e di fatica habbiano impiegato i Pontefici Romani, per mantenere nelle Prouincie Cattoliche la Religione, e la Fede, e per conseguenza la virtù, ch'è quel fiore, che spunta da sì fatte radici. Quanto al secondo: in fin da' primi secoli della Chiesa nascente trascorrendoli tutti, la cura affettuosa de' Romani Pontefici si è distesa per tutto il Mondo a dar souuenimento a' bisognosi con ogni maniera eziandio di temporale sussidio: per modo, che l'Erario Pontificio è stato comune Erario del Cristianesimo, e le loro ricchezze simili alla luce del Sole, che non solo illustra chi li si pone dauanti, ma va cercando le contrade più squallide, e più desolate per arricchirle de' suoi tesori.

2. Non fauellerò io quì de' Pontefici particolari antichi, o moderni, per figura di vn Gregorio Magno fra gli antichi, dalle cui lettere si raccoglie, che stendeua la sua beneficenza a mendichi per tutte le Città del Mondo Cattolico, o fra i moderni di vn'altro Gregorio Decimoterzo di tal nome, della cui caritateuole liberalità può affermarsi, che: *Dispersit cum Sole manus*, distendendola per dar souuenimento a' Cattolici bisognosi fino a gli estremi confini della Terra. Sol dunque recherò que' Testimonij, che fan proua della liberalità de' Romani Pontefici considerati generalmente. Siane primo testimonio Dionisio antichissimo Vescouo di Corinto in vna sua epistola, in cui così fauella a i Romani: *Apud vos iam mos inueteraui, vt omnes fratres variis afficeretis beneficijs, & Ecclesijs permultis, quæ in quaque Ciuitate sunt, vitæ mitteretis præsidia, sic plane non solum egentium subleuatis inopiam, verum etiam fratribus, qui sunt ad metalla, damnati opem fertis, atque ita per ea iam beneficentiæ subsidia, quæ iam a primis Ecclesiæ* In ep. Dyonisij.

vestra iactis fundamentis passim mittere consuetistis, cùm sitis Romani, Romanorum consuetudinem sedulo obseruatis: quam quidem certe beatus Sother vester Episcopus, & hactenus custodiuit diligenter, & valde suo studio adauxit. Idque non modo opes in Sanctos reficiendos delegatas benignè subministrando, verum etiam fratres ad ipsum aduersantes tanquam Pater indulgens, ac clemens in liberos, beato, ac pio sermone ad virtutem cohortando. Questa consuetudine de' Romani Pontefici riferisce Eusebio, che manteneuasi in vigore nel suo secolo.

Euseb. l. 4. c. 10. Hist.

3. D'auuantaggio; nel secolo susseguente a quello, in cui fiorì Eusebio, narra Pietro Diacono, che hauendo l'empio Re Vnnerico cacciati in esilio dall'Affrica ben trecento trenta Vescoui Cattolici, e hauendone esiliati trecento venticinque, Trasamondo; furono sì copiose le limosine, che loro inuiò da Roma Simmaco Papa, che riuscirono basteuoli al lor conueneuole sostentamento. Che se la fina carità de' Sommi Pontefici verso il Mondo Cattolico distendea fin nell'Affrica la sua cura, chi potrà dubitare, se abbracciasse nel suo seno i bisognosi di sussidio, che ricorreuano in Italia, e in Roma? Basti il dire, che in Roma si trouauano Hospizij pronti a dar ricetto ad Indiani, ed Etiopi, e Caldei, e ad ogni maniera di suariate Nazioni. Ma dissi poco, a dar albergo: il Pontefice Leon Quarto fabbricò nel Vaticano quella Città, che ora si appella Leonina, per darui ricetto a que' Cattolici, che cacciati dalle loro Patrie dalle vittoriose armi de' Saracini rifuggiuano alla comune Patria a Roma.

Petrus Diacon.

4. Per fine, non sono stati pigri i Pontefici ad istituire opere, che vnitamente conferiscono al mantenimento della virtù, e all'acquisto di essa. Per mezzo di queste è sì ardente la carità, che si esercita in Roma Reggia de' Pontefici, e verso i corpi, e verso le anime, con entrate stabili e con souuenimenti arbitrarij, tratti secondo la maggior parte dall'Erario Pontifizio, che può fare arrossire insieme tutte le antiche, e tutte le moderne Repubiche. Si souuiene quì nō solo a corpi con ricetti numerosi per Orfani, con douiziosi Spedali per Infermi, con alberghi per ogni maniera di Pellegrini, ma alle anime con case per Neofiti, per Vergini pericolanti, per Femine santificate. E quel ch'è più con que' tanti Collegij, e Seminarij Pontifizij, de' quali fauellai più addietro, ne' quali si alleua fior di Giouentù scelta da ogni Nazione, quantunque remota di clima, e disgiunta eziandio di culto dal Vaticano: affinche rechino dipoi alle lor Patrie quelle due merci sì preziose, e proprie di Roma, delle quali quì si arricchiscono, e sono la Sapienza, e la Religione.

5. Questo amore di Padre verso i figliuoli, e di Pastore verso la Greggia, è la più forte proua, che dimostra la Chiesa Romana esser la vera Madre, e'l Pontefice Romano il Padre del Cristianesimo, e insieme Sposo della Chiesa di Cristo. Se Cristo volle, che la carità fosse il carattere de' suoi veri Adoratori, allor che disse: *In hoc cognoscent, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis.* Quanto più haurà voluto, ch' ella sia il carattere del suo Vicario, a cui solo allora commise la cura della sua Greggia, quando fattagli interrogazione, se l'amaua, n'hebbe in risposta: *Scis, quia amo te.* Ioan. 13.

CAPO DECIMOSETTIMO.

La Carità de' Romani Pontefici esserſi distesa alle Nazioni straniere, e nemiche.

1. LA perfetta Carità Cristiana differisce dal natural amore, in quel modo appunto, per cui differirebbe dal fuoco volgare vna tal sorte di fiamma, che giungesse colla sua attiuità ad accendere la materia quantunque remota, indisposta, e contraria alla forma del caldo, per figura a far sì, che ardessero le neui, e l'acque. Quindi a dimostrare, quanto feruida sia stata la Carità de' Romani Pon-

Pontefici, baſti il dire, ch'ella ſi è diſteſa a Nazioni non pure ſtraniere, ma a lei nemiche.

2. La nazione più implacabilmente nemica al Vicario di Criſto è ſtata la Greca, che per più ſecoli ſi è argomentata di ſcoronare al Pontefice Romano la fronte, per trasferire il diadema alle tempie del Patriarca di Coſtantinopoli: nè contenta di ciò l'ha infamato qual ingiuſto vſurpatore de' ſupremi onori, come reo di tirannia, di Ereſia, di empietà. Ciò non oſtante è ſtata sì ardente la Carità de' Romani Pontefici verſo la Nazion Greca, che per liberar l'Imperio Orientale dall' Ereſia, ha poſto in opera ogni induſtria, ogni cura, ha ſofferto ogni diſpendio; ha con infinita cura Sacerdotale fatti celebrare in Oriente i primi e più famoſi Concilij, che habbiano illuſtrata la Chieſa. Ha poſta non minor cura per mantenere l'Imperio Orientale, quantunque emolo all'Occidente, e a Roma, ed ha ſpinto più volte a liberar l'Aſia di mano di Saracini le forze armate di tutto l'Occidente: per difender la Grecia, e la Reggia di Coſtantinopoli dall' armi Turcheſche ha ſparſi teſori, ordite Collegazioni diſpendioſiſſime fra' Principi Occidentali, e da poiche la Grecia, e la ſua Reggia è caduta in mano de' Barbari, non ha tralaſciato verun mezzo fra i poſſibili, per recar ogni maniera di ſouuenimento a quelle già fioririſſime, ora deſolate Contrade della Grecia, dell'Aſia minore, e di tutto l'Oriente. Non mi diſtendo a dimoſtrare la verità di quanto ho quì riferito, perche il farne dimoſtrazione recherà buona parte dell'argomento a gli vltimi libri di queſta prima parte della preſente opera, ne' quali condurrò in trionfo del Pontificato Romano l'oſtinato Sciſma de' Greci. Potrebbe oppormiſi, che i Pontefici han fatto ciò per politica, e per intereſſe, a fine di non perder sì nobil parte della ſpirituale lor Monarchia, qual'era l'Imperio Greco. Queſta oppoſizione non ha il merito di eſſer da me diſciolta, perche vale per egual modo contro qualunque ſpecie di arti oneſte, e tanto più fortemente, quanto è più eccellente la loro oneſtà: perche eſſendo le azzioni morali tanto più vtili all' operatore, e promotrici del ſuo vero intereſſe, quanto più ſono diſintereſſate ed oneſte, ſe vorremo tacciare d'intereſſata tale, o tal altra azzione, per eſſer vtile all'operatore, le più oneſte ſaranno altresì le più ſoggette a sì fatta taccia calunnioſa.

CAPO DECIMOOTTAVO.

La carità de' Romani Pontefici eſſerſi vniuerſalmente diſteſa a que', ch' erano capitali nemici della lor perſona preſa indiuidualmente.

1. SI come il vero affetto amicheuole, così il perfetto odio d'inimicizia ha per oggetto non la ſpecie, ma l'indiuiduo, e la perſona determinata, ed è conſueto, che sì vn tale amore, come vn tale odio non tanto ſi ecciti ne'petti vmani per li benefizij, o per le offeſe, e per gli oltraggi fatti alla propria ſpecie, o alla propria Nazione, quanto alla propria perſona. Maggiormente ſe tali offeſe, e oltraggi procedono da notoria ingiuſtizia, e ſono in materia rileuantiſſima, e grauiſſima: per cagion di eſempio, è intenſo l'odio verſo chi tentò toglierci la vita, la fama, l'imperio.

2. Tutte queſte ragioni concorrono a infiammare l'odio de' Pontefici Romani contro gli Antipapi: L'oltraggio, e l'offeſa, che queſti fanno ad eſſi non tende all' abbaſſamento della loro ſpecie, ma al maſſimo abbaſſamento della loro perſona. E tale offeſa, e oltraggio ſono azzioni in verſo sè ingiuſtiſſime, e contengono delitto di leſa vmana, e diuina Maeſtà, e aperta ribellione contro il Sourano, e ribellione non ſemplice, che tende ſolo a ſcuotere il giogo legittimo, ma tale, che tende a torre di capo il diadema al ſuo adorato Prencipe, per incoronarſene, non ſolo con eſtremo

danno, ma con eſtrema infamia del Sourano oltraggiato, quaſi egli ſia ingiuſto, e ſuperbo vſurpatore della ſuprema Dignità, di cui è legittimo poſſeditore. Quindi a perſuadere a vn Pontefice, che prenda acerba vendetta contro l'ingiuſto Competitore, ſi vniſcono i riſpetti dell'oneſto, le ragioni dell'intereſſe, e colleganſi inſieme la giuſtizia, e la paſſione.

3. Oſſeruiſi più oltre, che da molti Scrittori ſi annouerano preſſo a trenta Sciſmi, ne'quali furono creati Antipapi adonta de'veri, e legittimi Pontefici: ma ſecondo la più vera opinione poſſono reſtringerſi al numero di ventiquattro. Ne' commemorati ventiquattro Sciſmi indubitabili, per tacer gli altri di dubbia fede, ſaranno ſtati creati preſſo a quaranta Antipapi, cioè altrettanti perturbatori della Chieſa, vſurpatori della ſuprema Dignità, e alcuni di eſſi per la loro empietà chiamati giuſtamente furie della Chieſa militante.

4. Per tanto chi non riputerebbe i Romani Pontefici, non pure di cuore manſueto, ma di affetto caritateuole verſo i lor implacabili nemici, ribelli, oltraggiatori, vſurpatori del ſupremo onore, ſe per cagion di eſempio, a venti fra queſti quaranta venuti in lor potere foſſero ſtati liberali della vita, contenti di minor pena? Qual Principato può vantarſi in Terra, ne' cui ſupremi Dominatori foſſe sì caritateuole clemenza verſo nemici, ribelli, inuolatori della loro eminenza, e competitori ingiuſti della lor Corona? Che diſſi. Qual Principato può vantarſi in Terra? Ponganſi in campo i più intenſi affetti, che habbia la Natura al cuore vmano inſeriti, cioè il paterno, il maritale, il fraterno, e veggaſi, ſe oue geloſia d'Imperio ha poſto l'armi in mano, o a' Padri contro figliuoli, o a' fratelli contro fratelli, o quando le Spoſe hanno teſe inſidie al Conſorte, per priuarlo del Regno, o della vita allora non oſtante la forza di affetti ſimili, e sì intenſi, in sì fatti cimenti pochi Padri han riſparmiato al ſangue de'figliuoli, pochiſſimi han perdonato o a' fratelli, o alla Conſorte, e non che potranno annouerarſene venti fra quaranta, ma nè pur dieci fra cento. Quindi, come diſſi, ſarebbe argomento di amoroſa clemenza ne' Pontefici Romani ſopra qualunque genere di Dominanti, ſe di quaranta Antipapi venuti in mano de'Pontefici vittorioſi, venti ſe ne contaſſero per la lor clemenza liberati dall'eſtremo ſupplizio: mentre a darglielo ſi vniuano in eſſi tutti i motiui di ſdegno per l'offeſa, di giuſtizia per l'enormità del delitto, di politica, per aſſicurarſi nel Trono, di zelo per dar terribile eſempio di vendetta contro sì pernizioſo delitto a' Poſteri. Ora volganſi le ſtorie, e troueraſſi, che non venti fra quaranta, ma tutti ſenza fallirne vno, gli Antipapi (che quaſi tutti caderono nel lor potere) hanno conſeguito da'Pontefici vittorioſi, e oltraggiati la remiſſione della vita; molti l'intero perdono di sì graue delitto; alcuni la maſſima mercede, che poſſa conferire in Terra il Vicario di Criſto a gli Eroi benemeriti, cioè la porpora.

5. Il perdonare a i Nemici è il più malageuole atto, che imponga la legge, e che eſerciti la carità Criſtiana: e il perdonar loro il Prencipe, qualora ſon rei di morte, per l'oltraggio fatto al medeſimo Prencipe, è atto di virtù sì eſimia, e sì ardua, che appena giunge a conſigliarlo, non che ad ingiungerlo, la carità Criſtiana. E' forza dunque il concedere, che carità, oltre ogni comparazione eroica ſia ſtata quella, che vniuerſalmente albergò ne' Vicarij di Criſto, mentre neſſun di eſſi preſe l'eſtrema vendetta contro gli Antipapi, come contro nemici, molti fra eſſi gli rimeritarono quaſi benefattori,

CAPO

CAPO DECIMONONO.

In vn fatto di Giouanni Ventesimosecondo si danno a vedere le maniere generalmente tenute da' Sommi Pontefici con gli Antipapi.

1. MI è noto, che da vno o da due fatti particolari de gli Indiuidui non vale il coglierne la ragione vniuersale della specie, anzi ho più volte biasimati i moderni Eretici, perche dall'azzione rea di qualche Pontefice hanno preso argomẽto ad infamare quasi men santo il grado Pontificale. Quindi non è mio intento il valermidel racconto presente, e di quello che farò nel Capo seguente, quasi di proue a dimostrare le mansuete, e caritateuoli maniere vsate da' Sommi Pontefici co' loro più capitali Nemici, che sono gli Antipapi: ma supposta la verità vniuersale intorno a ciò nota per le storie, è mio intento il rappresentarla quasi espressa in due fatti particolari, sensibili, e strepitosi, onde dopo di esserne ben persuaso l'intelletto, rimanga altamente impressa, e nella fantasia, e nella memoria, che come potenze materiali sono mosse più fortemente dal particolare sensibile, che dall'astratto vniuersale.

2. E' nota l'atroce nimicizia, ch' esercitò con Giouanni Vigesimosecondo Sommo Pontefice Ludouico il Bauaro. Creò egli per Antipapa il celebre Pietro di Corbara, che fra gli Antipapi fu a pochi inferiore nell'empietà contro il Vicario di Dio, come niuno fra gl'Imperatori Cristiani lo perseguitò più atrocemente, che Ludouico Creatore del Corbara. Questi non solo con sacrilego adulterio spirituale salì temerariamente sul soglio Pontificale, intrusoui da vn Imperatore Scismatico, e scomunicato, ma salitoui dissipò, anzi saccheggiò il patrimonio di S. Pietro, distribuendolo a persone indegne, Eretiche, scomunicate. Nel medesimo tempo haueua professate proposizioni ereticali: fra le altre questa: che fosse lecito all'Imperatore deporre il Sommo Pontefice, e sostituirgliene vn altro a suo grado. Di più haueua formati ingiusti processi contro il legittimo Pontefice Giouanni, e in vigore di essi l'haueua condannato come reo di Eresia, e dichiarato decaduto dalla Dignità Pontificale. Haueua creati Seudocardinali, promulgate Bolle a fauore delle erronee proposizioni de gli Eretici. Per fine haueua con sue lettere procurato d'infamare appresso tutti i Prencipi del Cristianesimo il Vicario di Dio, e di armare i Figliuoli contro il Padre, e trasformare la Chiesa di Cristo, ch' è la Gerusalemme della Santità, in vna Babilonia di confusione, e di maluagità. Infinche l'empietà del Corbara fu prosperata per le conquiste, e per le vittorie di Ludouico, crebbe sempre in lui la maluagità a par della prosperità, quasi concorresse il Cielo ad approuare le sue scelleratezze non solo con lasciarle impunite, ma col renderle fortunate. Ma decidendo in fine la Prouidenza, che la causa migliore preualesse, fu costretto il Bauaro a partirsi d'Italia, e con vna più tosto fuga, che ritirata ricouerarsi in Germania. Il Corbara disarmato della protezzione di Ludouico fu altresì da' Pisani solleuatisi cacciato dalla lor Città, ch' era stata sua Reggia, e non hauendo ricouero, a cui fidarsi, venne a porsi in mano di vn tal Conte Bonifazio (Fazio vien chiamato dalle Croniche de'Minori) che per assicurarli la vita lo tenne vn anno a guisa di prigioniero confinato in vna sua Villa. Quiui la calamità, e la pena apersero gli occhi, che gli haueuan chiusi la prosperità, e la colpa, e Iddio forse in riguardo di quelle opere virtuose, che haueua esercitato nel Chiostro de'Minori, prima che ne 'l traesse l'inuito del Bauaro e l'ambizione propria a salire sul Trono Pontifizio; gli diè a vedere le miserie del suo stato, l'orlo del precipizio eterno, in cui staua, essendo già in età decrepita; onde poteua temere, che ciascun giorno fosse l'estremo della sua vita, e gl'infuse nell'animo vn efficace

Wadingh. Villaneus, & alij.

reo di tutti i prenominati attentati, a cui nell'auuenire profeſſaua, e giuraua perpetua vbbidienza, con la formola ſolita ad eſprimerſi nel tocco de' Sacroſanti Euangelij. Per fine chieſe perdono al Pontefice, e pregò, che della ſolennità di queſti atti ſe ne faceſſe pubblico ſtromento a perpetua memoria, e a maggior ſicurezza della ſua eterna ſalute. Tutto ciò eſpreſſe il Corbara con eloquenza sì neruoſa, e inſieme con maniera sì graue, e sì meſta; onde leggeuanſi nelle ſue parole gli affetti del cuore, che coſtrinſe tutti a lagrimare, e più di tutti il Pontefice medeſimo, che ſolleuatolo con le proprie mani, e conſolandolo gl' impreſſe in fronte vn paterno bacio. Indi lo tenne appreſſo sè, aſſegnandoli per albergo agiate ſtanze nel Proprio Palazzo, ampia libreria, copia di ſerui, onoreuole ſuppellettile, e vitto della propria menſa, nel quale ſtato viſſe poco più di tre anni, e finì ſantamente, dopo di hauer laſciato al Mondo, e all' Ordine de'Minori memorabili eſempij di virtuoſa penitenza, e di Criſtiana mortificazione.

Vill. lib. 10. c. 144. wadingh. num. 7.

6. Sopra queſto fatto conuiene oſſeruare che il Redentor del Mondo a fine di dichiarare le viſcere amoroſe del Diuin Padre verſo i prima rei, e poi pentiti, e col pentimento diuenuti innocenti figliuoli propoſe l'ammirabil Parabola del figliuolo prodigo, che dopo di eſſerſi ad onta del Padre portato a ſtraniere contrade, ed hauer iui diſſipato il ſuo patrimonio, viuendo luſſurioſamente *cum meretricibus*, e quindi ridotto ad eſtrema miſeria, ſpinto da gli acuti ſtimoli del biſogno ſe ritorno alla Caſa paterna ſupplicheuole chiedendo vmil perdono al Genitore oltraggiato, e offerendoſi di viuere a maniera di ſeruo nella Caſa paterna, oue prima dominaua Signore. Ma il Padre, che riteneua l'amor di Padre, quantunque quegli haueſſe perduti per ſua colpa i diritti di figliuolo, l' accolſe con giubilo, gli gittò al collo le braccia con amore più che paterno, l' onorò altamente, lo banchettò, e gli fece sì amoreuoli trattamenti, che moſſero inuidia nel maggiore innocente figliuolo.

7. Queſta Parabola per mio credere può applicarſi alle maniere, che tenne Giouanni col Corbara, che tutte furono di padre amante verſo vn figliuolo, *qui perierat, & inuentus eſt*. Vna ſola differenza trouo tra l' iſtoria riferita, e la Parabola di Criſto. Cioè, che 'l figliuolo trauiato non haueua direttamente offeſo il Padre, o contradettogli il nome, e i diritti paterni, mouendoſi contro con l'armi de' ſuoi Nemici, ma ſolo l'haueua offeſo indirettamente, dileguandoſi da lui, e ſottraendoſi dalla ſua cura; nè ciò haueua fatto per odio del padre, per diſprezzo, o per onta, ma ſolo per amor della licenza, e della libertà. All' incontro il Corbara haueua formalmente offeſo il ſuo, e comun Padre, contraſtandoli le ragioni di Padre vniuerſale del Criſtianeſimo, perſeguitandolo con la penna, con la lingua, con l'armi de' ſuoi Nemici, non ſolo per amore della dominazione, ma per odio contro la perſona. Dal che ſi raccoglie, che 'l Sommo Pontefice nelle maniere amoroſe, che tenne non ſolo eſpreſſe, ma in alcun modo oltrepaſsò le maniere, che a formare l' Idea di vn padre amoroſo eſpreſſe il Redentore nella ſua diuina Parabola.

CAPO VENTESIMO.

Egregia manſuetudine vſata dal Sommo Pontefice Caliſto Secondo, con Burdino peſſimo Huomo, e pertinaciſſimo Antipapa.

1. NOn ſolo i Sommi Pontefici co' loro più implacabili nemici, e perſecutori, che ſono gli Antipapi, venutigli nelle mani vſarono eceſſo di Criſtiana manſuetudine, perdonando la vita, e conferendo loro inſigni benefizij; ma ci hebbe chi vsò con l'Antipapa tal finezza di carità, che con violenza lo tolſe di mano a Nemici giu-

si giurati di vccciderlo, contentoſſi di leuarli l'infelice libertà alla continuazione della fellonia, con assegnarli vn Monistero non tanto per carcere, quanto per luogo di sicurezza, e di penitenza, a viuerui tranquillamente, e morirui con certi segni dell'eterna salute.

2. Vna sì caritateuole pietà vsò il Sommo Pontefice Calisto Secondo col pessimo Huomo Maurizio Burdino Arciuescouo di Braga in Portogallo. Questi dopo di hauer commesse le più orribili sceleragini, che possa diuisare l'vman pensamento, salito per arti maluagie all'Arciuescouado, vi sedette con empietà, e con ambizione, e per salire più alto al Trono di Toledo ardì vsare arti simoniache, ma non riuscendoli queste, si diè a seguire lo Scismatico Imperatore Enrico Quinto, di cui diuenne la peggior furia agitatrice contro la Sedia Romana, e per le sue maluagità, ch'erano l'vnico merito, che hauesse con Enrico, fu da lui sollenato nel Trono della pestilenza, e creato Antipapa, per opporlo al vero Pontefice Gelasio Secondo, costretto dalla potenza di Enrico a ricouerarsi al consueto asilo delle Gallie. Iui morendo Gelasio gli fu sostituito Successore Calisto Secondo, il quale dopo di hauer dato qualche acconcio a gli affari della Chiesa, se ritorno alla sua residenza in Roma, e fu riceuuto da' Romani a guisa di Angelo tutelare inuiato dal Cielo, a liberare la Patria dall' orribil tirannia dell' Antipapa. Questo temendo di esser sorpreso, e cadere in mano al Pontefice si ritirò a Sutri luogo forte, e tenuto dalla Guarnigione Imperiale. In questa Città fu ben tosto assediato da Normandi, che seguiuano le parti del vero Pontefice; e fu sì stretto l'assedio, che i Cittadini impauriti costrinsero la Guarnigione Cesarea a cedere la Piazza, e consegnarono Burdino con le mani, e piè legati in mano a i Vincitori, i quali già hauendolo destinato alla morte, gli fecero prima graui oltraggi. In vece della clamide Pontificale gli misero in dosso due pelli di capra insanguinate, lo posero sopra vn Caualli con la testa riuolta alla coda, che lo costringeuano a tenere in vece di briglia, e con questo equipaggio, e con tal pompa obbrobriosa lo trassero per tutta la Città con infinito scorno al publico vituperio. Il Papa non solo non consentì a' Normandi a prender vendetta del suo sì implacabile nemico reo di mille morti, ma lo tolse con violenza dalle lor mani, lo liberò dall' estremo supplizio, e gli mutò la pena di morte douutali, come a reo di fellonia, nella salubre penitenza di costringerlo al meglio, cioè di obbligarlo a vita Claustrale. Questi eccessi di mansuetudine sono stati ordinario costume de' Sommi Pontefici verso gli Antipapi.

Onuph. & alij.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Per contrario vn solo Antipapa hauer barbaramente trucidati due Sommi, e Santissimi Pontefici.

1. TAnto è degna di maggior ammirazione la caritateuole mansuetudine de' Sommi Pontefici verso i loro fatali, e Antagonisti, e Nemici, che sono gli Antipapi, quanto questi operarono tutto altrimente verso i Sommi Pontefici, perseguitandoli a morte, e facendo loro ogni maniera di strazio nelle loro imagini, e sol tanto perdonando alla lor vita, quanto non gli hebbero in loro potere.

2. Di vn solo Antipapa voglio qui far menzione, per hauer egli solo ecceduto in crudeltà contro i Vicarij di Cristo tutti i Tiranni, tutti gli Scismatici, tutti gli Eretici, che dopo la cessazione de' Cesari Idolatri perseguitarono la Sede Romana. Questi fu Bonifazio Francone Cardinale Diacono, che ritenendo il suo nome dopo di hauer

uer inuasa la Sede di S. Pietro si chiamò Bonifazio Settimo. Cencio Huomo torbido, e sedizioso sotto nome di stabilire l'antica libertà, e più veramente di opprimerla, e farsi Tiranno di Roma, si vnì col prenominato Bonifazio, e stimolati dall'ambizione, l'vno di esser Senatore, l'altro Papa, si congiurarono di dar morte al legittimo Pontefice Benedetto Sesto, che dopo la morte di Giouanni Decimoterzo, e di Dono, che regnò vn sol mese, era stato solleuato al Trono. Stabilito di commettere il Parricidio, armati di vna truppa di Satelliti, occuparono il Palazzo Pontifizio, e trattone con violenza il Papa lo strascinarono vittima del loro furore al Castello, e fattolo iui morir di laccio, l'empio Bonifazio si fece, per così parlare, scala del cadauero di vn Pontefice assassinato, per salire al Trono di S. Pietro, a cui fu portato dalla violenza, e fauore di Cencio. Non vi sedette però gran tempo, perche dalla contraria fazzione ne fu gittato, e costretto a fuggire fino a Constantinopoli, accompagnando la sua fuga con vn nuouo sagrilegio, perche portò seco il tesoro rubbato alla Basilica di S. Pietro.

Baro. ann. 974.

Ciacon. & alij.

3. Fu posto nella Sede Benedetto Settimo, che la resse in pace noue anni. A cui defonto fu sostituito Giouanni Decimoquarto. In tanto Bonifazio, che dall'esilio di Costantinopoli sempre stava intento a mirar Roma, saputa la morte di Benedetto, e dell'Imperatore Ottone Secondo, che l'haueua preceduto poco innanzi, stimò, che fossero opportune le circostanze, a rimettersi nella Sede, e portatosi a Roma si valse del tesoro rubbato a S. Pietro, a comperar i voti di molti; a cui era vile la coscienza, e l'anima, per intrudersi di nuouo nella Sede Pontifizia. Il tutto gli riuscì, secondo l'intento, s'impadronì del Castello, fè prigioniere il Papa, e lo costrinse a perire di fame dentro vna fetida fossa. Indi fece esporre il suo cadauero sopra il Ponte, affinche fosse indubitabile la sua morte: quindi egli di nuouo inuase la Santa Sede comperata con orribile, e non mai da verun Cristiano commesso parricidio di due Sommi Pontefici: ma fu presta a punirlo l'ira del Cielo col più seuero fra suplizij, che fu colpirlo di morte improuisa, e liberar la Chiesa da tal mostro, che l'haueua desolata. Dopo morte fu il suo Cadauero da i medesimi suoi Partiggiani lacerato con molte ferite, strascinato quasi vil giumento a piè della Statua dell'Imperatore Marc'Aurelio, e solo dopo immensi oltraggi riceuette ignobile sepoltura.

Veteres Codices Rom. Ponti.

Ex Baron. ann. 985.

CAPO VLTIMO.

Da quanto si è detto nel libro presente. trarsi nuoue ragioni a fauor del Pontifizio Primato.

1. HO notato più addietro che la Fede, e la Carità sono i due caratteri; onde Iddio vuole, che sieno contrasegnati sopra tutti i Mortali i suoi Vicarij quà giù in Terra. Queste due virtù sono, e madri, e nudrici di tutte le altre, che tanto hanno di forza e di vigore quanto è la porzione del latte che succhiano dalle lor mammelle. Presuppoſto ciò; se mancassero gli altri argomenti, i quali dimostrano, che i Vescoui di Roma sono altresì vniuersali Vicarij di Cristo, e Sommi Pontefici della Chiesa, varrebbe a dimostrarli tali, il considerare ch' ad essi più che a qualunque altro conuengono que' caratteri, che sono le precipue note del supremo Sacerdozio della Chiesa Cristiana.

2. Siegue da ciò, che quantunque il libro presente sia da me stato ordinato a dimostrare l' eroica virtù ch' è fiorita ne' Sommi Pontefici; la Santità del grado Pontificale serua però indirettamente a

Digitized by Google

nuova confermazione di tutti quelli argomenti, per cui si è da noi ne' libri precedenti dimostrata la sovranità de' Romani Pontefici sopra tutta la Chiesa, e per conseguenza altresì la loro infallibilità, che sono le due sovrane doti concedute da Cristo al supremo Sacerdozio. Questa verità si renderà vie più manifesta nello scioglimento di tutte le contrarie opposizioni, il quale darà materia al libro seguente.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQVARTO.

RAGIONI, che conuincono, douersi pochissima fede alle accuse di Molti contro i Romani Pontefici. Ciò non ostante esser buono dimostrarne la falsità. Fra tutte sì fatte accuse, quella esser degna di minor fede, che condanna i Papi, come rei di souerchia affezzione, e di eccessiua beneficenza verso i Consanguinei. Si riferiscono le obbiezzioni, con cui impugnano le varie maniere di contenersi i supremi Sacerdoti co' loro Congiunti. Quanto sia onesta la maniera tenuta da que', che vsarono intorno a ciò perfetta parsimonia. Appresso si conuince l'insussistenza di quelle ragioni, per cui altri condanna questa totale parsimonia. Temerariamente altresì accusarsi que' Papi, che solleuarono i Congiunti con Dignità Ecclesiastiche, e moderate donazioni. La ragione recata a fauor di questa moderata beneficenza non iscemare punto la gloria del totale distaccamento dalla Parentela. Esser in singolar modo scusabili gli eccessi di beneficenza, se per auuentura fossero stati vsati da qualche Papa verso suoi. La celebre Bolla di Pio Quinto, che proibisce di dar' in feudo le Città dello Stato Ecclesiastico, rintuzzare le calunnie de gli Eretici, che accusano i moderni Pontefici, quasi troppo indulgenti all'affezzione del lor sangue. Ingiusti esser i biasmi, che molti danno a i

Digitized by Googl

Papi, per i ſourani onori, e titoli, che riceuono dal Mondo Cattolico. Che non è contrario alla virtù dell' vmiltà, il non hauer veruno ſtabilmente ricuſato il Sommo Pontificato, e l'hauerlo il ſolo Celeſtino rinunziato per virtù. Che non ſi oppone alla manſuetudine del Padre del Criſtianeſimo la guerra fatta talora da eſso contro i Principi Cattolici: e che altresì è degna di lode ne' Papi la cura di conſeruare la giuriſdizzione Eccleſiaſtica, e la loro eminenza ſopra i Concilij. Quanto ſia pregiudiziale il concetto d'intereſsati, che gli Eretici s'ingegnano di ſpargere contro a' Romani Pontefici. Si dimoſtra la falſità di queſti concetti, prima conſiderando, eſsere tenuiſsime le contribuzioni, che i Papi eſiggono dal Mondo Cattolico, appreſso oſseruando, che queſte a neſsun Principe, o ſono maggiormente debite, o ſi pagano con maggior vtilità, che a i Papi, e che ſono lodeuoliſsimi gli vſi, in cui eſsi le impiegano. Si deſcriuono queſti vſi. Si moſtra, che a ragione i Romani Pontefici impiegano maggior cura nella conuerſione de gli Eretici, e de' Gentili, che de' Maccomettani: e ſi conuince, che alla conuerſione di queſti pongono in opera qualunque mezzo opportuno.

LIBRO

LIBRO DECIMOQVARTO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, per le quali deesi pochissima fede alle accuse di molti contro i Romani Pontefici. Ciò non ostante esser bueno dimostrare la falsità di queste accuse.

1. NESSVNA censura è più seuera, e il più delle volte ingiusta di quella, che fanno molti Scrittori alle azzioni, alla vita, e al reggimento, con cui presiedono nella Chiesa i Romani Pontefici. Ciò auuiene in primo luogo, perche i difetti de' Principi sono come le macchie del Sole, che si mirano con diletto, e però da chi scriue di essi, di buon grado e si fingono, o si amplificano, per dar piacere a chi legge. Secondariamente i gran Principi sono da innumerabili Mortali, e inuidiati, e odiati. Quindi, come è natura dell'amore il veder nell'amato le virtù, che non ha, e non discernere i difetti, che ha; così è costume dell' inuidia, e dell' odio, il non discernere nell'oggetto odiato le doti, di cui è fregiato, e rauuisarui i difetti, di cui è priuo. In terzo luogo: quantunque non manchino molti Adulatori della potenza de' Sourani, i quali perciò esagerano le lor virtù, e dissimulano i lor vizij; non solo si da poca fede a questi dal Mondo: ma per cagion di essi, si nega fede a' sinceri Scrittori, confondendoli co' lusinghieri Adulatori. Oltre a ciò sono in più numero quelli Scrittori, che adulano la Moltitudine, che quelli, i quali adulano i Principi; perche dall'approuamento del Popolo, aspettano la vita alle loro scritture. Or la moltitudine è assai più vaga di sapere i vizij, che le virtù de' Grandi, perche oue li vede virtuosi è costretta a cedere loro doppiamente, cioè ne' pregi della potenza, e nelle doti della virtù: oue vedendoli viziosi viene a riscuotersi per vn lato da quella maggioranza, che lor concede quasi forzata per l'altro. Quindi è vsanza, che vniuersalmente diasi gran fede al Satirico, perche non trouando l'Huomo l'eccellente, e'l vero grande in sè stesso, si rallegra in vdire gli altrui biasimi; che lo fanno comparir grande, con la comparazione del maggior vizio, e col meno della virtù in altrui, massimamente se questi è Grande, e Dominante.

2. Queste, ed altre ragioni, che quì potrebbono da me diuisarsi a dimostrar, che deesi malageuolmente dar fede a chi descriue i vizij de' Potenti, prouano per più forte ragione, pochissima fede esser douuta a chi narra i vizij de' Romani Pontefici. Sono essi a par de gli altri gran Prencipi, e Signori nel Temporale. Hanno sopra gli altri vna sfera immensa di giurisdizzione spirituale. Quindi si vniscono a volerli abbassar nel Mondo gli emoli della lor potenza temporale, i Nemici della lor Monarchia spirituale. Non ci hebbe, nè ci ha terreno Monarca, che habbia maggiori contrarij di quel che habbiano i Romani Pontefici. Son lor nemici i Pagani, i Giudei i Maccomettani, gli Scismatici, gli Eretici, i rei Cristiani. Talche a voler infamare la Suprema Sede, si vniscono Huomini, e Demonij, Mondo, e Inferno.

3. D'auuantaggio, la sublime Santità del lor grado, a cui è douuta altissima perfezzione, fa apparire in essi assai più, che ne gli altri Principi grande ogni macchia, quantunque picciola, e in altri inuisibile. Di più, il non temersi da gli empij gran fatto vendetta dalla potenza Pontificia, per le onte fattele; mercè alla mansuetudine, ch'è virtù propria del comun Padre, da ardimento a' Maligni di fingere a lor

Digitized by Google

lor grado, e promulgar calunnie contro essi; maggiormente, ch'essendo il lor Principato elettiuo, e 'l Successore spesso di genio auuerso all'Antecessore, molti si auuisano di adulare al Pontefice Dominante, con biasimare le azzioni del Defonto. Per fine, o i Pontefici furono imperfetti, e talora rei, e se le loro picciole colpe, come dissi, appaiono grandi, le grandi appaiono mostruose: O furono ornati di esimia probità; e attesa la malizia de' Mortali auuiene, che sieno stati odiosi a i più: per quel modo, che se i più fra' Mortali haueßero vista di talpa, la luce del Sole sarebbe vniuersalmente odiosa. Aggiungesi a ciò, che questa non è luce, che puramente si contempli dallo sguardo, ma che ferisce gli Empij con gli anatemi, i men cattiui con le leggi; cose tutte, che accrescono l'odio, e la maleuolenza contro la più sublime virtù. E per verità se volgeremo la considerazione alle antiche Storie, troueremo in esse, che i delitti opposti a' Romani Pontefici sono stati notoriamente falsi, inuenzione ora di Huomini maluagi, ora di Eretici condannati: e i Pontefici calunniati, per lo più essere stati Huomini d'insigne virtù, spesso celebri per miracoli, e per Santità adorati.

4. Chi è, che non detesti al presente come empie, e non derida come fauolose le Storie, che Caluino riferisce di Giouanni Papessa; la professata magia di Siluestro Secondo? A chi non è nota la falsità delle calunnie opposte a Gregorio Settimo di reo commerzio con Matilde? de' fauolosi racconti di Luitprando? della prigionia, e disperata morte di Bonifacio? delle lettere, che qualche Istorico Tedesco riferisce essere state scritte dal Pontefice Romano al Soldano di Egitto, per eccitarlo contro l'Imperator Federico? dell'onte fatte da Innocenzo Terzo a Federico Secondo nell'amministrazione de' suoi beni, e nella tutela della sua persona? delle quali fauolose inuenzioni si è da celebri Storici renduta aperta al Mondo la falsità. Di più si troueràsegnatamente, che vn tal Teodorico Scrittore della vita di Vrbano Sesto da molti creduto veracissimo Istorico, è discoperto da altri per empio, e calunniatore. Ciò per non dir nulla di tante sognate maluagità, che impongono a i Romani Pontefici i Maddeburgensi nelle lor Centurie, Caluino nelle sue Istituzioni, e Lutero ne' suoi libri; che seguendo in ciò l'orme de gli antichi Eresiarchi, son riusciti com'è consueto nell'imitazione del male, superiori all'esempio.

Vide Rozium signo, in quo agit de cura Romani Pontif. in conseruan. Imperijs Catho. Ita Crantzius Metropolis suæ lib. 10.

5. Fu questo, come notai altroue, antichissimo costume sì de gli Eretici, come di Huomini maluagissimi sparger veleno dalle lor penne contro la fama de' più venerati Pontefici. I Nouaziani, come narra S. Cipriano, finsero cose abomineuoli per l'impudicizia, e detestabili per l'empietà, e le opposero a Cornelio Papa. Lo stesso fecero gli Arriani, infamando Liberio; i seguaci di Vrsicino calunniando Damaso. Che non iscrissero contro Simmaco i maleuoli; contro Siluerio, e Vigilio i Fautori di Teodora Augusta; contro Gregorio Magno l'Imperator Mauritio; contro Onorio i Greci; contro Leon Terzo, e Pasqual Primo i Sedizioßi; contro Alesandro Secondo, e Gregorio Settimo quelli, che fauoreggiauano lo Scisma de gli Enriciani; contro Gregorio Quarto i Partigiani di Ludouico, e Lotario Re; contro Nicolò Primo i Greci; contro Giouanni Ottauo, e contro Formoso, ed altri lor Successori, i Capi delle Fazzioni Romane?

6. Da queste fonti auuelenate, a guisa di tanti riui si sono diffuse nel Mondo molte notizie pregiudiziali alla Santità de' Romani Pontefici. Dal che in fine si raccoglie, qual fede debbasi a somiglianti racconti: cioè quella, che darebbesi al testimonio di persone notoriamente infami, di professati nemici. La torbidezza delle Cisterne, onde son tratte tali acque, l'auuelenamento delle fonti, onde son corse, rendono aperto, con qual auuedimento debbano accostarsi ad esse le

labbra,

labbra, e ſe debba condannarſi la vita, e 'l gouerno di Huomini ſantiſſimi, ſapientiſſimi, e di altiſſima condizione, per teſtimonianza di Huomini, che in neſſun foro baſterebbe a condannar nella roba perſone viliſsime, e di rea fama.

7. Poſte le precedute notizie taluno ſarà di auuiſo, che debbano paſſarſi da me ſotto ſilenzio, le varie oppoſizioni, e ſotto altro nome calunnie, colle quali molti accuſano la vita de' Sommi Pontefici, ma perche il rifiutarle da vn lato riuſcirà non ſolo a difeſa, ma a trionfo del Pontificato Romano, dall'altro, come già notai, eziandio circa le verità manifeſte l'intelletto vmano rimane ſoggetto a laſciarſi inuiluppare dalle ragioni contrarie, quando non vede il Capo di ſciorre i nodi; perciò reputo, che porti il pregio farſi incontro a queſte oppoſizioni, e diſsipar la nebbia di queſte accuſe, che quantunque non oſcuri la luce del miſtico Sole inuerſo sè; la rende men viſibile a noi.

8. Fra le accuſe de' Calunniatori, altre vanno a ferire la vita, altre il gouerno de' Sommi Pontefici. Quanto alla vita nè pur la temerità oſa opporre, ſaluo che a pochi, e non moderni Pontefici que' vizij, che militano ſotto la concupiſcenza della carne, perciò mi aſterrò dal farne commemorazione. Bensì oppongono loro qualche affetto troppo vmano verſo i conſanguinei, che può ridurſi qual forma imperfetta all'affetto della concupiſcenza: perciò io in primo luogo diſſoluerò queſte oppoſizioni. Appreſſo ci ha chi incolpa i Romani Pontefici di ambizione, che riducesi alla ſuperbia della vita: quindi io ſuſſeguentemente rifiuterò sì fatte calunnie. In terzo luogo, perche non manca, chi accuſa i Papi di ſouerchio amore al danaro, il qual affetto ſi comprende ſotto la concupiſcenza de gli occhi, terminerò il libro preſente, con dimoſtrare la falſità di sì fatte accuſe.

CAPO SECONDO.

Le accuſe più ſoggette a falſità, eſſere quelle, per cui da molti ſi riprendono i Romani Pontefici per gli eccesſi di ſouerchia affezzione verſo il lor ſangue.

1. LA più celebre accuſa, per cui nel preſente ſecolo ſi argomentano molti di oſcurare la gloria del Pontificato Romano, ſi è la tenera affezzione di qualche Sommo Pontefice verſo il ſuo ſangue. Gli Eretici, che non contenti di attrarre da ogni parte veleno contro Roma, vi contribuiſcono molto del loro, accreſcono a diſmiſura queſta accuſa per la malignità, gl'Intereſſati per l'inuidia, e 'l Volgo per l'ignoranza. Quindi ſi è trouato fra i moderni Eretici, chi in riguardo alle dignità, e alle ricchezze conferite da qualche Pontefice a' ſuoi Congiunti ardì diffinire il Pontificato Romano: il carro del Sole gouernato da vn Fetonte, e 'l ſaccheggiamento della Chieſa per arricchimento di vna Caſa. Appena chiude gli occhi vn Pontefice, che gl'Inuidioſi, per paſcere con la maldicenza l'ira propria, e la vaghezza altrui, empiono i fogli di ſatire contro il Defonto, ſegnatamente amplificando la ſua liberalità verſo i Conſanguinei. Il Volgo ora per errore, ora per liuore attribuiſce a queſti eccesſi creduti grandi aſſai oltre il vero, tutti gli ſconci del Pontificato.

2. Diſſi nel Capo precedente, che pochiſſima fede deeſi alle oppoſizioni, che 'l Mondo fa alla vita, e alle azzioni de' ſupremi Prencipi, maſſimamente de' Sommi Pontefici: aggiungo ora, che a niun genere di accuſe dee darſi minor fede, che a quelle, per le quali i Sommi Pontefici ſono accuſati di graui eccesſi, ora per le dignità conferite, ora per i largimenti fatti a i loro Conſanguinei: percioche non vi ha verun'argomento, in cui le calunnie maggiormente poſſano rappreſentarſi in aſpetto di verità; nè in

in cui più sia verisimile, che molti impieghino la loro opera a formare, non pur' iperboliche amplificazioni, ma a finger fauolose inuenzioni, che quello, che appellano Nepotismo: sì che questa è la tela, cui a gara scelgono l'inuidia, e l'empietà per farui i lor ricami, e lauori a capriccio, e di tutta inuenzione.

3. Può in tal materia, come dissi, darsi aspetto di verità alla menzogna; perche essendo validi gl' incitamenti della Natura e del sangue ad esser non pur liberale, ma prodigo verso i Congiunti, e prouando ciascuno per esperienza in sè stesso l'acutezza di tali stimoli, è conseguente, che sia pronto a crederne gli effetti in altrui: massimamente in chi è collocato nella suprema altezza, che da vn lato è sommamente inchinato a farne partecipi i suoi più diletti, dall'altro non ha freno di vmano timore, che lo ritenga da sì appetibile operazione. E' verisimile altresì, che molti impieghino il loro ingegno aguzzato dalla malignità in tale argomento: percioche vengono a ciò stimolati da due intense passioni, che sono l'odio, e l' inuidia: l'inuidia ha per oggetto la nouella grandezza delle Famiglie Pontifizie, che con l' innalzamento del nuouo Pontefice, per necessità diuengono, non pur di condizione superiori a molti eguali, ma ad altri, a cui eran dianzi inferiori. Or l' inuidia va determinatamente a ferire il solleuamento dell'eguale, o dell' inferiore a grado eminente: percioche non vi essendo nel Mondo assoluta, e vera grandezza, e quindi prendendosi il buono, e 'l grande non dal molto, che si possiede assolutamente in sè, ma solo dal meno di tal pregio, che si scorge in altrui, e per conseguenza dal soprastare in tal pregio a molti: da ciò è, che quando l'eguale ci formonta, o l'inferiore ci diuiene eguale, o trascende la nostra condizione, ci riputiamo decaduti dall'antico stato, e rechiamo a disastro nostro l'ingrandimento di chi ci è salito sopra, quasi abbassamento del nostro stato; onde quegli diuiene a noi scopo d' inuidia, e d' ira: e perche l' inuidia tende a scemare la gloria dell'emolo, quindi è, che gl'interessati si sforzano souente d' infamare i Pontefici, con attribuire loro falsamente molti eccessi di beneficenza verso le lor famiglie; perche con oscurare la gloria di chi fu l'autore della grandezza de' Congiunti per sangue al Pontefice, vengono in parte a scemare la stima della loro grandezza, e con ciò a riscuotersi da quella inferiorità odiosa.

4. A ciò concorre altresì l'odio verso i Sommi Pontefici: ciò, non solo di quelli, che riceuettero da essi qualche offesa vera, o imaginaria, ma di quelli, che non furon promossi alle sospirate dignità, a cui riputauano hauer il diritto della virtù, e dell' abilità, e del merito, il che dall'vmana ambizione si reca a graue onta. Questi viuente il Pontefice sotto voce, ma dopo sua morte a suon di tromba procurano attribuirli straordinarij eccessi di carnale affezzione verso il Parentado, non vi essendo, come dissi, calunnia, che possa rendersi più verisimile al Mondo, nè più di leggieri velarsi col manto del zelo di chi n' è l' autore.

5. Il Volgo finalmente per l'ignoranza è inchinato a dar orecchie a sì fatte accuse, e a fingerle di propria inuenzione. Ciò perche è comune errore delle persone volgari l'auuisarsi, che i gran Prencipi, e massimamente i Romani Pontefici habbiano copia di ricchezze; e sia non picciol lago, ma fonte inesausto il loro erario: quindi trouandosi l' erario spesso scemo nel nuouo Pontificato, per non confessare di hauer errato, stimandolo copioso di oro, attribuiscono questo scemamento o a prodigalità del Pontefice verso i suoi Consanguinei, o talora eziandio a ladroneccio de' medesimi Consanguinei. Si aggiunge a ciò, che sperimentando spesso il Popolo i rei effetti della scarsezza dell'erario, o nello scemamento del pane, o nell' accre-

accreſcimento delle gabelle, per non attribuire la ſua infelicità a fatal neceſſità, e a punizione del Cielo, ne chiama in colpa l'auarizia del Prencipe, e queſti reputa, che per eſſer liberale co' ſuoi, ſia diuenuto auaro col Publico.

6. Per tutte queſte ragioni è manifeſto, che in neſſuna materia deeſi minor fede, che in queſta, alle ordinarie ſatire, alla comune maldicenza, a i publici rapporti. Non è però, che vna sì ſtrepitoſa calunnia non meriti l'opera di eſſere preſentemente da noi rigettata. Concioſiache quantunque non prouata e falſa, è sì ben colorita, che come i colori dell'iride fa apparire qual verità nell'obbietto ciò ch'è mero inganno dell'occhio.

CAPO TERZO.

Si riferiſcono le oppoſizioni di quelli, che riprendono ne' Romani Pontefici le varie maniere di contenerſi riſpetto a' loro Conſanguinei.

1. NOn ci ha maniera poſsibile, con cui contenerſi i Romani Pontefici verſo il lor Parentado, che non ſia eſpoſta alle calunnie dell'empietà, alle cenſure dell'ignoranza. L'occhio dell'Inuidioſo & del Maligno, è come la pupilla inferma d'itterizia, a cui tutti gli oggetti ſi rappreſentano infetti di quel reo colore, ond'ella è contaminata. Tre ſole maniere poſsiamo fingere, che vſino riſpetto a i loro Conſanguinei i Romani Pontefici ſaliti al ſupremo Trono. Vna è, che mirandoli, come ſtranieri non gli ſolleuino punto dall'antico ſtato con largimenti, e con chiamarli a parte del gouerno, della qual ſeuera parſimonia non ſono a verun ſecolo mancati eroici eſempij. La ſeconda, che gli ſolleuino a ſtato ſuperiore, ma con moderati ſuſſidij, e con valerſene nelle cariche ſecondo l'abilità, & 'l talento. La terza; che più ſecondando gli affetti della Natura, gl'ingrandiſcano con donazioni più larghe, e gli ſolleuino alle più ſublimi Dignità. Contro tutte & tre queſte ſole poſsibili maniere di contenerſi i Pontefici verſo i loro Congiunti ſon pronte le calunnie, e le accuſe di molti.

2. Contro i primi, che vſarono la più eroica parſimonia, eſclamano: la virtù eſſer poſta nel mezzo, & però eſſer vizioſo eſtremo in vn Pontefice il laſciar la ſua famiglia nell'inferior fortuna, quando egli è ſalito al ſoglio. Hauer Iddio voluto, che nell'antico Teſtamento ad arricchire non ſolo il Sommo Sacerdote, ma la Tribù Sacerdotale compoſta de' Conſanguinei del Pontefice, concorreſſero i tributi di tutte le Tribù. Di più il Redentor medeſimo hauer conferito alla ſua gran Madre la più alta Dignità fra le pure Creature, hauer ſolleuati Giacomo, e Giouanni ſuoi Conſanguinei alla gloria dell'Apoſtolato; e in Giouanni hauer vnita la preeminenza di Apoſtolo, di Euangeliſta, di Vergine, di Martire, di Profeta, doti non congiunte in veruno de gli eſtranei. La grazia non eſſer contraria alla Natura, ma perfezzionarla. L'affetto a i Congiunti eſſer innato, cioè inſerito dalla Natura, & non arbitrario all'Huomo: per conſeguenza non douerſene ſpogliare i Romani Pontefici: altrimente i Popoli gli crederebbono diſamorati verſo tutti veggendoli alieni da quelli, il cui amore non ſuol'eſſere affetto di elezzione, ma iſtinto di Natura. Vn tale diſumanarſi venir interpretato anzi feritù, che ſantità: nè laſciar' eſempio di comune edificazione alla Chieſa, nè di verifimile imitazione a i Succeſſori.

3. Appreſſo procedendo per via contraria contro i ſecondi, che ſolleuarono le lor famiglie a più alto ſtato, ma con ſuſſidij moderati oppongono l'eſimia ſantità del grado Pontifizio, a cui affermano eſſer debito il totale diſtaccamento dalla carne, & dal ſangue: ingrandiſcono quelle moderate donazioni, che fanno a i lor Congiun-

Digitized by Google

ti, e gli pongono nel contrario eſtremo dell'eccesſo. Attribuiſcono a queſto ingrandimento tutti i diſaſtri del Pontificato. I veri errori commeſſi da' Conſanguinei, e i falſi, che la calunnia loro impone, tutti gli attribuiſcono alla troppo indulgente affezzione del Papa. Concludono non eſſer lecito a queſto impiegar le rendite Eccleſiaſtiche ſaluo che in vſi pij, e douere diſtribuire le cariche a i più degni, ſenza hauere verun riſpetto alla Conſanguinità.

4. Contro i terzi, che commiſero qualche eccesſo, amplificano queſto a cento doppij. Attribuiſcono allo ſcandalo nato per vn tale eccesſo, o le nuoue Ereſie ſurte, o le antiche non eſtinte: non ammettono veruna ſcuſa a ſcemare la colpa di quegli eccesſi; anzi gli attribuiſcono talora con temeraria empietà eziandio a difetti di Fede ne' Papi, che gli commiſero. Di più prendono deſtro da eſſi di oſcurare la Santità del grado Pontificale, e vanno talora a ferire eziandio la Prouidenza, che Criſto tiene della ſua Chieſa, perche permette, che ſia alle volte gouernata da Huomini ſoggetti a queſte terrene affezzioni. Gli Eretici ardiſcono dire non poterſi far a credere, che lo Spirito Santo ſia concorſo all'elezzione di que' tali al Pontificato, ma eſſer ella ſtata parto dell' vmana politica, dell'intereſſe, e di altre ignobili affezzioni, che dominarono ne' petti de gli Elettori,

CAPO QVARTO.

A giuſtificare la maniera tenuta da que' Pontefici, che vſarono perfetta parſimonia col loro ſangue; ſi moſtra l'oneſtà di vna tal parſimonia.

1. QVella dote, che accreſce sì il prezzo, e la bellezza all'oneſtà, cioè l'eſſer vittorioſa dell'arduo, da neſſuno può negarſi a que' Pontefici, di cui al preſente fauello. A tutti è noto, quanto ſieno validi gl' incitamenti del ſangue, maſſimamente in chi ſalito alla ſuprema fortuna, quaſi non potendo più creſcere in sè ſteſſo, tutta volge la naturale inclinazione a tirar ſeco in alto, e renderſi proſſimi per grandezza i Congiunti per parentela; e quanto, l'eſterna adulazione, e 'l luſinghiero amor proprio ſappia ben colorire a i Potenti in aſpetto, non pur di lecito, ma di virtuoſo l' ingrandimento di quelli, che per la naturale congiunzione reputano quaſi vn'altro sè ſteſſo. Talche preſuppoſta la malageuolezza nel perfetto diſtaccamento de' Pontefici dal lor ſangue, mi rimane ſolo a prouare, quanto ſia in verſo sè oneſto, e vtile al gouerno della Chieſa, e al prò del Criſtianeſimo.

2. A dimoſtrare queſta oneſtà, vale in primo luogo l'eſempio di Criſto, de gli Apoſtoli, e di tutti quegl' illuſtri Pontefici, de' quali per deciſione della Chieſa è certo, che al preſente trionfano fra gli Angioli. Non fu mai, che 'l Redentore nell'ammettere gli eletti all' Apoſtolato diſpenſaſſe alla condizione di ſepararli dalla parentela: e 'l primo Papa, cioè S. Pietro lo ſeparò dalla ſteſſa Conſorte, affinche ſpogliato di ogni affezzione terrena, tutti volgeſſe i ſuoi penſieri al nouello ſponſalizio, che contraeua con la Chieſa, per cui diuerrebbe Padre vniuerſale de' Fedeli: anzi nel ſolleuar Pietro al Pontificato, gli cambiò eziandio il nome, per inſegnare ad eſſo, e a i ſuoi Succeſſori, che 'l ſalire al Trono Sacerdotale, era a guiſa di vn nouello rinaſcimento, a cui nulla concorrendo i terreni Progenitori, perderebbe per così dire la carnale parentela per eſsi contratta. Nè dee recar merauiglia, che in quelli, i quali vengono ſolleuati ad vna dignità, che tanto ſente del Diuino, ſia oneſto vn sì fatto ſcioglimento da ogni conſanguinità terrena: conciosiache filoſofando col ſolo lume della naturale ragione Ariſtotile giunſe ad affermare, che non douerebbe vn amico eleggere, che diueniſſe Dio l'altro ami-

amico, perche neceſſariamente perderebbe la congiunzione dell'amicizia.

3. Procedendo alle proue intrinſeche noto che la precipua miſura dell'oneſto nelle azzioni di vn Pontefice è la maggiore, o la minore vtilità, che recano alla Chieſa, & all'ottimo reggimento di eſſa. Quindi ſe moſtrerò l'vtilità, che reca queſto perfetto diſtaccamento al buon gouerno della Chieſa verrò ad hauer dimoſtrata la ſua perfetta oneſtà. A dimoſtrare queſta vtilità debbo rifarmi alquanto più da alto, e conſiderare tre mezzi eſſere o neceſſarij, o in ſingolar modo vtili al gouerno de' Principati, maſſimamente del Pontifizio.

4. Il primo ſi è l'informazione, e la ſincera notizia intorno a gli affari del gouerno. Il ſecondo, l'eſſer libero dal legame delle vmane ſperanze, e da timori, che fanno ſpeſſo trauiare nelle operazioni dalla giuſtizia, e dall'oneſtà. Il terzo, la venerazione appreſſo a' Popoli, per hauerli pronti all'oſſequio. Senza il primo mezzo, il Prencipe opera alla cieca, e per conſeguenza inciampa ſpeſſe volte con rouina del Principato. *In tenebris ambulant*, dice la Scrittura, fauellando de' Dominanti: e incontanente ne diduce l'andar ſoſſopra gli affari del gouerno: *Monebuntur omnia fundamenta terræ*. Ma il primo mezzo, cioè le notizie, che illuſtrano l'intelletto, per sè ſole non vagliono al buon gouerno, ſe il Principe ſoggiace a vani timori, a folli ſperanze, che rendono inferma riſpetto all'eſecuzione la volontà: perciò l'vmane leggi ſi ſono argomentate di render i Principi franchi dal timore, fortificandoli con la potenza; e non anſij per le ſperanze, verſando ſopra loro copia di onori, di ricchezze, e di tutti que' beni, che ſogliono luſingare le vmane ſperanze, affinche ſciolti da queſti vili legami, riuſciſſero intrepidi nell'eſecuzioni vigoroſe, che ſpeſſo debbono farſi per regola di buon gouerno. E' altresì la venerazione de' Popoli verſo il Principe, non pur vtile, ma neceſſario mezzo, perche gli ſieno, come diſſi, vbbidienti, e oſſequioſi, nella quale vbbidienza, e nel quale oſſequio è ripoſta la ſuperiorità del potere, che ha il Dominante ſopra i ſudditi.

Pſalm. 81.

5. Tutti e tre i diuiſati mezzi ſono non pur vtili, ma neceſſarij al buon gouerno della Chieſa, e per la ragion comune a tutti i Principati, e per le ſpeciali riſpetto al Principato Pontifizio. Per più forte ragione a lui è neceſſaria la ſincerità delle notizie, perche gli errori, che per auuentura commetteſſe per ignoranza, non ſolo ſarebbono dannoſi alla quiete ciuile di vn Popolo, come gli errori de' Principi, ma alla ſalute eterna di molti Mortali, la quale è il precipuo fine del ſuo Principato. A lui più che ad ogni altro Principe è neceſſario, che ſia libero dalle ſperanze, e da i timori terreni: affinche nulla temendo, o ſperando di vmano, poſſa con intrepidezza far fronte a i Potenti, e combatter contro l'empietà a nulla più intesa, che a diſtruggere la ſua ſpirituale Monarchia. La ſua potenza aſſai più che quella de i Laici ſi fonda nella venerazione de' Popoli, come ſi è più volte conſiderato; onde queſta con iſpecialità è a lui neceſſaria più che ad altro Dominante.

6. A proporzione della maggior neceſſità ha la Diuina Prouidenza fornito a douizia i Romani Pontefici ſopra qualunque Principe di tutti e tre i predetti mezzi, ſe ſi conſidera ſecondo sè la natura del ſuo Principato. Quanto alla ſincerità delle informazioni: ha con grand'arte la Natura proueduto l'Huomo di varij ſenſi, perche qualora queſti errano, or l'vno, or l'altro, ſe vno erra, correga l'altro l'errore, e mai non accada che per via o dell'vno dell'altro non peruengano ſincere alla mente le notizie de gli oggetti eſteriori. In ſimil modo la politica proude il Principe di varij miniſtri, affinche l'vno corregga l'altro in caſo di errore: e affinche o per via dell'vno, o per via dell'altro, ſi paleſi al Principe la verità. Ma ſopra tutti i Principi è proueduto di sì fatti mezzi il Pontefice, sì perche egli ha per ſuoi

Consiglieri i supremi Senatori della Chiesa, che per l'alta condizione del loro stato poco inferiore a i Re possono intrepidamente proferire il loro parere senza temere gran fatto l'ira del Dominante: sì perche risiedono appresso il Pontefice Ambasciatori di tutti i Principi, che per la qualità del loro grado non han che temere, se recano al Pontefice sincere le informazioni. Quanto all'esser disciolto da' legami di timore, o di speranza, ciò altresì conuiene più che ad altro Principe a' Romani Pontefici, come dimostrai nel primo Libro, come quegli, il quale si mira già innalzato ad vna grandezza, e la più eccelsa fra' Mortali, e la più vicina a gl'Immortali. Per vltimo è noto, che nessun Principe nel Mondo fu mai più venerato di quel, che sieno nel Cristianesimo i Romani Pontefici.

7. Presupposte queste indubitabili notizie, procedo più oltre: affermo, che a tutti e tre questi mezzi toglie in gran parte il vigore l'affezzione de' Pontefici alla Parentela, e 'l conferire a i Congiunti le principali Cariche, e l'arricchirli con rendite. Il dimostro rispetto al primo mezzo; imperciocche vn primo Ministro congiunto per sangue al Dominante, diuiene quasi per necessità, e però il più delle volte, arbitro di tutte le informazioni, e di tutte le notizie del Principato: tutti parlano, come esso vuole, o come credono, ch'esso voglia, e le tante voci, che risuonano all'orecchie del Principe, quantunque ad esso paiano diuerse, sono vna sola, cioè Echo di vna sola. Stante poi ch' egli sia arbitro delle informazioni, e quasi arbitro delle deliberazioni, che dalle informazioni necessariamente dipendono; onde può auuenire al Pontefice, che sia trattenuto senza auuedersene in vna quanto più pomposa, tanto più vergognosa cattiuità. Dissi, che si come all'intelletto diè la Natura varij sensi per sue Spie, affinche correggendosi l'vno dall'altro, egli non sia tratto in errore: così la Politica assegnò al Principe varij Ministri, perche hauesse sincerità d'informazioni. Quindi si come senza riparo errerebbe la nostra mente, quando volesse trarla in errore il senso comune, a cui fan capo le notizie de gli altri sensi: così senza riparo erra il Principe, o stà in tenebre, se vuole trarlo in errore, o lasciarlo in tenebre il primo Ministro, à cui fan Capo gli altri Ministri: e questo è difficile, che non auuenga qual ora confidando il primo Ministro nella congiunzione del sangue, non teme di perdere la grazia del Principe; e gl'altri temono di perderla sol tanto, che habbiano cuore di fauellare contro lui. Breuemente, vn Ministro estraneo può bensì addormentare talora il Principe, ma a suo graue rischio, perche non militano a sua difesa i vincoli della Natura: i Consanguinei all'incontro lo possono addormentare con tal letargo, da cui non v'è chi ardisca di risuegliarlo.

8. Dimostro altresì, che vn Pontefice non distaccato dall'amore verso i Consanguinei è in gran parte priuo dell'aiuto, che reca all'ottimo gouerno il secondo mezzo, cioè l'esser franco da i rispetti della terrena speranza, e dell'vmano timore. Ci ha questa differenza fra le supreme intelligenze, che muouono i Cieli, e le Anime vmane, che reggono i Corpi, che le prime si come non congiunte con legame a verun Corpo, così sono distaccate con l'affetto da ciascun Corpo, e perciò riescono attissime a regger ciascun Corpo. Le seconde per opposto vnite per naturale affezzione al Corpo, che informano, riescono per conseguenza men abili a regger sì quello, sì gli altri Corpi, perche soggiacciono a gli affetti della speranza, e del timore, se non in riguardo a sè, in riguardo alla parte vnita seco. Vn Pontefice, che non soggiaccia alle terrene affezzioni del sangue è a guisa di vn puro spirito, che non può esser ferito da dardo mortale, o allettato da terrene lusinghe, nè in verso sè per la sua incorruttibilità, e per la sua incapacità, rispetto a questi infimi beni

di

di loto ; nè nelle ſue membra, perche viue diſciolto dalle membra ; onde in vece di temere, o di ſperare coſe mortali, con quel timore, e con quella ſperanza, che ſono le fonti delle vmane colpe, null'altro, o teme, o ſpera che l'eterno, con quel timore, e ſperanza, che ſon le fonti di tutte le virtuoſe operazioni. All'incontro vn Pontefice, che ſi laſcia dominare dall' affezzione verſo i ſuoi, apre a sè ſteſſo vn Campo di terreni amori, e di caduche ſperanze, che lo rendono ſoggetto alle ferite, alle luſinghe, ripieno di timori, e di ſperanze al pari di ogni altro. Talche ſi come diſſe colui appreſſo Seneca il Tragico, fauellando di quell'vnico del ſuo ſangue, che gli era rimaſto fra tante ſue perdite; *Hic mihi malorum maximum fructum abſtulit, nihil timere.* Così può dire vn Pontefice legato con l'amore verſo la famiglia: toglier eſſa a lui il maſſimo frutto di quel bene, che reca l'eſſer ſupremo Sacerdote, e Monarca vniuerſale della Chieſa, cioè a dire, il non hauer nulla, che temere, o che ſperare di terreno. Queſta verità ſcorſero fra le tenebre del Gentileſimo, non che i Filoſofi, i Poeti, e la inuolſero nella corteccia delle lor fauole, per cui due ſole volte finſero hauer peccato il Sole: o con colpa di omiſſione, traſcurando in parte la cura commeſſali di tutto l'Vniuerſo,

Troad. initio.

Vnaque in Virgine figens,
Quas Mundo debet oculos.

E ciò per affezzione verſo vna perſona amata: o con colpa di commiſſione, fidando il ſuo carro a chi non era abile a ſoſtenerlo; onde ne ſeguirono gravi ſconci al Mondo, e ciò fece luſingato dall'amore verſo la più congiunta perſona.

9. Quanto all'autorità, e alla venerazione, de' Popoli verſo i Romani Pontefici, la qual venerazione vale ad eſſi di validiſſimo ſtrumento ad imprese di eroica oneſtà, di ſommo zelo, di maſſima gloria a Dio; non può recarſi in dubbio, che tal venerazione è di lunga maggiore dal non iſcorgere ne' Pontefici gl'effetti della terrena affezzione verſo i Congiunti. E' tanta l'vmana malignità, che oue ſcorge vn Pontefice non diſtaccato dall'affezzione de' ſuoi Conſanguinei, attribuiſce, come notai, a tale affezzione tutti quegl'infortunij, i quali, o per l'infelicità de' tempi, o per la peruerſità de gli Huomini accadono al Principato. Se ſi vale de' ſuoi nel gouerno, attribuiſce ora l'ignorãza del Volgo, ora la malignità de gli emoli i diſaſtri, che di tempo, in tempo è forza, che ſieguono, alla debole eſperienza, o alla timida, & intereſſata condotta de' Pontificij Conſanguinei. Se ſcema il pane, ſi aſſolue l'auarizia della ſtagione per incolpare eſſi d'ingordigia: ſe ſi ſoſtiene vn Miniſtro odioſo, ſi crede, che ciò auuenga, perche ſia lor dipendente: ſe s'impongono nuoui tributi per neceſſario ſouuenimento alle correnti neceſſità, ſi afferma, che ſu le rouine de' Sudditi ſi vuol fabbricare vna Caſa: ſe il Pontefice ſi moſtra inchineuole alle petizioni de' Grandi, ſi aſcriue a timidità di eſporre i Congiunti a qualche potente inimicizia: ſe tralaſcia alcuna di quelle azzioni, che riuſcirebbono profitteuoli al Publico, ſi accuſa come diſtratto dall'applicazione a gl'ingrandimenti domeſtici. Le donazioni, che fa talora a' ſuoi, le rendite Eccleſiaſtiche, che lor comparte, quantunque moderate, credute maggiori a diſmiſura dall' imperizia del Volgo, ed accreſciute dalla fama ſempre amica d'ingrandimento, e dall'inuidia ſempre maligna verſo i Potenti, peruengono alle Regioni nemiche del Vaticano, e quindi acquiſtano vna vaſta appendice dall'inuidia, e dall'odio contro Roma, e dall' empietà. Talche lo ſcandalo, è quella grande ſchiera di mali, che da eſſo prouengono, non è a miſura del vero, che finalmente ha certi limiti; ma dell'imaginario, il quale è lauoro di fantaſia, la quale ſi come può fingere quel che non è, così non ha termine nell'ingrandire quel che è.

10. Dal ſin quì diuiſato ſiegue, ch'eſſendo l'vtilità al buon gouerno del-

la

la Chiesa la precipua misura dell'onestà nelle azzioni del Supremo Sacerdote, ed essendo il perfetto distaccamento da' suoi mezzo vtilissimo a questo buon gouerno, sia altresì onestissimo. A confermazione di ciò facciasi ragione, quali sieno que' Papi, che ne' fasti Ecclesiastici si propongono per idea, se quelli, che condescesero alla terrena inclinazione della Natura, e furon paghi di lasciar morendo bene ferma, ed assicurata fra le temporali grandezze la lor Famiglia, o pure se i Leoni, se i Gregorij, i quali sciolto il loro cuore da ogni affezzione carnale, portando vn'animo il più celeste, il più eleuato dalla materia, che possa habitare in Corpo terreno, diedero le sconfitte estreme all'Idolatria già dominante nella Terra, dilatarono la Monarchia della Chiesa oltre i Confini dell' Imperio di Roma, rendettero secondo il sangue di Cristo d'immenso numero di figliuoli per essi partoriti alla Fede, e inuiarono al Cielo vna infinita popolazione di Anime elette, santificate dalle lor leggi, dal loro zelo, dal loro esempio. Essi priui di stato, di ricchezze, spesso abbandonati da Vescoui loro fratelli, congiurando contro la loro autorità, o l'alterezza de' Patriarchi Scismatici, e la violenza de gl'Imperatori di Oriente, mentre era per così dire la lor potenza vn picciol riuo, tutte riuolgendo le sue acque a prò della Religione, e della Fede, per la veneratione, che portaua ad essi il Mondo, quasi a Forme celestiali disciolte da ogni terreno legame, recarono sì vniuersale fecondità. All'incontro non tutti i Sommi Pontefici sono stati possenti ad operare effetti simili, benche la lor potenza sia a guisa di vn real fiume: perche essendo in tal vno fra essi per la vera, o da molti creduta souerchia affezzione verso al sangue scemata la veneratione appresso il Mondo; i Popoli, e i Principi, di rado hanno recato aiuto, e spesso ostacolo al loro intendimento, e alle più gloriose loro operazioni. E perche talora distratto alcuno ira medesimi ne gli affari domestici della Casa, non hapotuto riuolgere tutti i suoi pensieri, e tutti i suoi amori alla riforma, e all'abbellimento della Sposa.

CAPO QVINTO.

Non valere contro questo perfetto distaccamento le oppositioni dianzi recate.

1. QVel principio di Aristotile, tutte le virtù abitar nel mezzo, dal quale inferiuano gli Auuersarij, non esser onesto il totale distaccamento, perche declina all'estremo, non dee intendersi materialmente, quasi che il mezzo della cosa sia altresì in ogni genere il mezzo della virtù: perche secondo vna tale esposizione lascerebbe di esser virtù la magnificenza nel Prencipe, la quale consiste nello splendore de' trattamenti, e de' largimenti, e sarebbe viziosa nell'Huomo la virginità, la quale prescriue vna totale priuazione de' piaceri più intensi del tatto. Ma dee intendersi, che nel riferito assioma fauelli Aristotile del mezzo prescritto dalla ragione, atteso le circostanze; conforme al quale è senza dubbio onesto in vn Pontefice il perfetto distaccamento dalla carne, e dal sangue, come si è dimostrato.

2. Quanto all'vso dell'antico Testamento, o approuato da Dio, o ingiunto da Dio intorno alle facoltà destinate alla Tribù Sacerdotale, quando fosse stato indirizzato a fauor de' Consanguinei del supremo Sacerdote, nulla prouerebbe contro la dottrina stabilita; non douendosi assegnare l'imperfetto per regola del perfetto: nè quella legge, che si fondaua sopra promesse di beni temporali, prendersi per idea di vna Legge, in cui si canonizza la pouertà, e si promettono alla virtù, non le terrene, ma le celestiali grandezze. Ma 'l vero si è, che l'esempio del vecchio Testamento conclude più tosto a nostro fauore. E' vero, che Iddio hauea disposto, che si recassero grossi tributi non solo al Sommo Sacerdote,

dote, ma alla Tribù Sacerdotale; ſi come ha anche diſpoſto, che nel nuouo Teſtamento ſieno grandi le ricchezze del Sommo Pontefice, e dell'Ordine Eccleſiaſtico: ma è falſo, che quella ordinazione Diuina foſſe indirizzata a fauor de' Congiunti per ſangue al Sommo Sacerdote: conciofiache i più proſsimi per parentela al Sommo Sacerdote nella Tribù Leuitica, non godeuano altre rendite, che quelle, che portaua il lor Carico ne' miniſterij Sacerdotali. Nè il Sommo Pontefice, ad operare ſecondo la più ſublime oneſtà, doueua volgere le ſue rendite a profitto de' Conſanguinei, ma ad vſi pij.

3. Concedo, che Criſto preferì la ſua gran Madre a tutti i Mortali, ma non però nelle terrene grandezze, ma ſolo ne i doni della grazia celeſtiale. Lo ſteſſo fece con Giouanni, e con Giacomo, riſpetto a gli altri Apoſtoli, toltone S. Pietro, il quale non ſolo pareggiò ad eſsi ne' doni della grazia, ma lo coſtituì lor Superiore nel Pontificato: e pur Giouanni, e Giacomo erano forniti di pari abilità a quella di S. Pietro, o era in balia di Criſto il dotarli di pari, e anche maggiore abilità al Pontificato. Nel che recò a' ſuoi Vicarij vna perfetta idea del diſtaccamento dalla carne, e dal ſangue. Non nego, che l'affetto verſo i Conſanguinei ſia innato all'Huomo, ma non è tale, come già diſſi, vn tale affetto, che tenda ad arricchirli de' beni caduchi, che ſi godono quà giù in Terra, ma de gl' immortali, che ſi riſerbano a gli Eletti in Cielo.

4. Non è vero, che i Popoli crederebbono il Pontefice naturalmente diſamorato verſo Tutti, veggendolo alieno dall'amore verſo i Conſanguinei: anzi veggendolo, dopo che diuenne Padre di Tutti, non appaſſionato verſo que' pochi, che li ſon congiunti per ſangue, crederanno, che l'habbia ſpogliato di ogni parziale affezzione verſo i ſuoi, l'amor di Padre vniuerſale di Tutti. Nè vn tale diſumanarſi nel ſupremo Paſtore, può venire interpretato, anzi ferità, che ſantità, la quale non laſci eſempio di comune edificazione, e di veriſimile imitazione, ciò che opponeuano gli Auuerſarij. Imperoche ſi come a detto di Ariſtotile, chi viue ſolitario, o è Dio, o è Fiera: così affermo io per egual modo, che chi viue diſamorato de' ſuoi, o è ſimile a Dio, o alle Fiere. L'eſſere diſamorato de' ſuoi per genio è argomento di ferità; il vincer la forza di quel naturale amore per virtù, è argomento di ſantità, cioè di perfetta ſimilitudine con Dio. E di quà inferiſco, che ſe in vn Huomo l'eſſere priuo della naturale affezzione verſo i ſuoi è vna ſpecie di ferità, in vn Pontefice il vincere la naturale affezzione verſo i ſuoi è vna ſpecie di participata Diuinità. Nè queſta deue recar eſempi di facile imitazione al comun de gli Huomini, ma eſſer idea di eccelſa virtù riſpetto a quegli, che vengon ſolleuati a vn grado tanto ſuperiore al comun de gli Huomini.

CAPO SESTO.

Temerariamente accuſarſi di colpa que' Pontefici, che ſolleuarono i lor Congiunti, o con dignità Eccleſiaſtiche, o con moderate donazioni.

1. E' temerario il penſamento vmano, qualora ardiſce di condannare per ree le perſone ſenza aperta proua della loro maluagità; eſſendo priuilegio della razionale Natura, che neſſun Huomo ſi preſuma reo ſenza proua: e queſta, come notai nel libro precedente, ſi richiede tanto maggiore, quanto il Perſonaggio è di più alta condizione. Ciò che diſſi delle perſone, vale per egual ragione delle azzioni vmane: ragion chiede, che ciaſcuna di eſſe ſi preſuma, o buona, o indifferente, ſe non ſi dimoſtra per rea. Ciò è sì vero, che eziandio nelle perſone infami per nota maluagità non dee ſupporſi per maluagia vna determinata azzione, della

Digitized by Google

della cui malizia non appariſcono eſterni argomenti. Per cagion di eſempio non dee ſupporſi, che mentiſca in qualunque parola ne pur quegli, che per il longo abito a mentire ha perduto il diritto ad eſſere ſtimato aſſolutamente veritiero. La ragione di ciò è, perche neſſun Huomo è sì maluagio, da cui non ſi facciano in più copia azzioni, o buone, o indifferenti, che maluagie, o cattiue. Baſtando ad hauer fama di enormemente ſcelerato, che nelle ſchiere delle innumerabili azzioni, che ciaſcun fa, ſe ne annouerino molte contaminate da graue colpa, quantunque le più ne ſieno eſenti. Pertanto eſſendo la beneficenza, che hanno molti Romani Pontefici vſata verſo i Conſanguinei azzione non ſolo indifferente, ma che ſecondo varie circoſtanze potè rappreſentarſi loro per oneſta; è ſenza dubbio temerario, e ingiuſto il giudizio di chi la condanna per rea.

2. A dimoſtrare, che vna tal'azzione non dee condannarſi per illecita, recherò al preſente quelle ragioni, che poſſono rappreſentarſi a ſuo fauore, le quali ſono di tal polſo, che per eſſe vengono aſſoluti da ogni veriſimile ſuſpizione di colpa que' Pontefici, che dentro i cancelli di vna moderata grandezza ſolleuarono le lor Famiglie. Primieramente vuol farſi ragione, che vn Pontefice aſcende al Trono in quell'età, che già cadente ha meſtieri di molti aiuti per regger la mole del Principato: e queſti non ſempre poſſono ageuolmente conſeguire da eſtranei Miniſtri, perche a queſti manca, ſe non l'abilità, talora l'autorità, l'amore, la confidenza: ſono fra loro il più delle volte emoli a rouina del gouerno, e può accadere, che ſtiano con l'occhio intento a non guaſtare, anzi a fondare le loro ſperanze per sè ſteſſi, o per quelli, che ſi promettono più fauoreuoli ſul Trono, quando manchi il già vecchio Principe. Onde vn Pontefice regnante non ſuole hauer molti, che gli ſieno fedeli a pieno, e di que' non veggendo egli il cuore, non può ſempre fidarſi con prudenza.

3. Ora ſcendendo più al particolare; o i Soggetti, ch'egli ſceglierà per primi Miniſtri, a' quali ſi appoggia la mole del gouerno, ſaranno ornati della Porpora, o ſolo di ſemplice Prelatura. A' ſecondi manca l'autorità, e la venerazione, che richiedeſi in chi è ſupremo Miniſtro: maggiormente, che eſſendoui in Roma molti Cardinali chiari per ſenno, e fregiati di eccelſe doti, oltre la dignità di ſupremi Senatori, che gli rende venerabili al Mondo Criſtiano, malageuolmente può auuenire, che queſti tolerino, che ſia ad eſſi ſuperiore in autorità, chi è di lunga inferiore per dignità. Che ſe i ſupremi Miniſtri ſaranno illuſtrati per la Porpora, e venerati per ſenno, e per probità, quali conuiene, che ſieno gli aiutatori del Pontefice all' vniuerſale gouerno della Chieſa; alle volte non potrà aſſicurarſi il Pontefice regnante, che non habbino eſſi la mira a fondare il nauiglio delle loro ſperanze, a cui neſſun vento è più propizio, che l'Occidentale, che ſpira dal Palazzo. Niuna di queſte eccezzioni ha luogo ne' Conſanguinei del Pontefice: ſon queſti intereſſati ſopra tutti i Mortali nella ſua vita, nella ſua potenza, nella ſua gloria, dalla quale dipende la lor gloria, e la lor grandezza. Si aggiunge a ciò l'affezzione del ſangue, ch' è vn legame ordito dalla Natura, e indiſſolubile. Niuno fra' Grandi ha difficoltà di cedere ad eſſi, nè con eſsi ha emulazione, e competenza: quindi riſcuotono ſenza violenza quell'oſſequio, che deeſi al ſangue di chi regna. Prouiene altresì da ciò, che nel nuouo Conclaue le Creature del Pontefice defonto riconoſcendo dalla Caſa di eſsi l'eccelſo onore della Porpora, ſieno pronti a far Corpo ſotto loro, per concorrere alla nuoua elezzione; la quale ſenza queſta congiunzione riuſcirebbe di longa più malageuole per la diuturna durazione del Conclaue, con pericolo di Sciſma, e con que' detrimenti, che

ſempre

sempre è consueto, che patisca il Corpo mistico dall'esser lungamente priuo di Capo. Per questa, e altre sì fatte ragioni dee crederssi, che molti Pontefici si sieno mossi onestissimamente a valersi dell'opera de' loro Congiunti nel gouerno della Chiesa, e a tal fine gli habbiano solleuati alle supreme dignità.

4. Non hanno minor verisimilitudine gli argomenti, i quali persuadettero molti Pontefici, che l'essere liberali di ricchezze a' lor Congiunti, non pur sia azzione esente da colpa, ma indorata di onestà. Il principal fondamento si è la dottrina del Concilio di Trento: approua questo, che i Vescoui, e i Cardinali souuengano a i Consanguinei, quando son poueri, non a titolo di consanguinei, ma di poueri, il che per egual ragione dee intendersi diffinito dal Concilio tacitamente in riguardo anche a i Papi. Or la pouertà misurasi dallo stato di ciascuno: non potendosi negare, che il fratello di vn Cardinale per cagion di esempio, quantunque benestante in qualità di Bottegaio, ritrouandosi in vna condizione inferiore a sè, e indegna di sè in quanto fratello di vn Cardinale, chiamerebbesi pouero, e douerebbe il Cardinale con moderati sussidij solleuarlo a poco a poco da quella bassa alla condizione più alta di Gentilhuomo. Quindi essendo maggiore la distanza tra vn Cardinale, & il Sommo Pontefice, che tra vn Bottegaio, e vn priuato Gentilhuomo; par che disdica la condizione di questo al fratello di vn Pontefice, e merita egli il nome di pouero secondo il suo stato, e per conseguenza come a pouero pare, che debba a poco a poco somministrare il Pontefice souuenimento bastante per ascendere alla condizione di Barone: non conuenendo, che 'l Papa per frutto della propria grandezza rechi a' suoi la miseria, la quale sempre si ritroua nelle Famiglie, quando in esse la dignità, e nobiltà è superiore alle facoltà: massimamente, che spesso auuiene, che 'l Pontefice con sussidij ottenuti dalla Famiglia siasi sostentato nelle inferiori Prelature, per le quali si è fatto strada alla suprema grandezza, a cui per conseguenza giunto non dee tralasciare in istato di peggior condizione a quella, che auanti erano, i Congiunti, che in grazia di lui hanno sofferto l'incommodo di scemar le proprie rendite, per concorrere all'altezza di lui.

5. Nè può negarsi, che i Sommi Pontefici non habbiano spesso hauuta copia di contante, per cui senza aggrauamento della Camera, o scandalo della Chiesa potessero dar souuenimento al bisogno de' lor Congiunti. Niuno nega, che al Prencipe temporale per le fatiche, con cui serue al suo stato, e che a qualunque Ministro sacro quantunque infimo, per figura, al Cantore, al Canonico, per la seruitù, che prestano alla Chiesa; si debbano al primo dal suo stato, a i secondi dalla Chiesa stipendij proporzionati alla qualità delle lor fatiche, e alla condizione delle lor persone: i quali stipendij diuengono beni patrimoniali, sì de' Ministri della Chiesa, come del Prencipe, talche possono disporne, come potrebbero del loro patrimonio. Adunque essendo, che tale riconoscimento è douuto al Pontefice, e dalla Chiesa, e dal suo stato; e tanto maggiore, quanto è più sublime il Personaggio, a cui è douuto, e quanto le fatiche di sì sublime Personaggio son degne di più alto guiderdone: prouien da ciò, che sia in balia del Pontefice il disporre di grosso contante a suo piacere. Posto ciò: e l'equità, e la gratitudine, e l'ordinata carità pare che l'obbligherebbono a disporre de' suoi beni patrimoniali in solleuamento della Famiglia, massimamente, se questa fosse costituita in bisogno per l'inferiorità delle facoltà alla condizione dello stato: così par che debba far ciò il Pontefice rispetto alla propria Famiglia.

6. Queste ragioni sono senza dubbio di tal'apparenza, che non possono senza ingiustizia condannarsi di colpa

Digitized by Google

que' Pontefici, che dalla loro, qualunque ſia efficacia ſi laſciarono perſuadere a valerſi de' lor Congiunti nel gouerno, e ad vſar verſo eſſi qualche moderata beneficenza. Nè a dimoſtrar queſta beneficenza per rea vaglio-no punto le ragioni propoſte più addietro. Non è vero, che a' Romani Pontefici ſia impoſta ſempre per debito la più ſublime perfezzione. Se ciò foſſe, ogni lor azzione non oneſtiſſima ſarebbe rea; ogni lor colpa ſarebbe mortifera: e quelli, che per la loro dignità ſono i più proſsimi al Cielo, verrebbono per loro infortunio ad eſſere i più eſpoſti al riſchio di precipitare nell'Inferno. Da ciò s'inferiſce, che l'eroica, e totale temperanza verſo i Congiunti, quantunque ſommamente laudeuole, non è impoſta per legge diuina a tutti i Pontefici; ma ſolo propoſta per idea; e anzi perciò è ſommamente laudeuole, perche non fu abbracciata da eſsi per timor della colpa, ma per amor della più ſublime oneſtà. Che 'l Volgo ingrandiſca con le conſuete iperboli la moderata beneficenza de' Papi verſo il ſuo ſangue, e che a quella attribuiſca gli ſconci del Pontificato, moſtra, che è ne' Pontefici atto di eſimia carità l' aſtenerſene, per ouuiare allo ſcandalo paſſiuo de' Puſilli, ma non che ſia debito l'aſtenerſene. Ed appunto atti di carità eſimia ſon quelli, a' quali non ci coſtringe il debito, ma che ſolo ci vengono conſigliati dalla più alta oneſtà. Per fine l'impiegare ſempre in vſi pij tutte le rendite Eccleſiaſtiche, compreſiui eziandio gli emolumenti perſonali, è bensì atto di carità perfetta, perciò propoſto per maniera di conſiglio non impoſto con legame di neceſsità. Quanto al debito di diſtribuire le Cariche a' più meritenoli, la regola ſi è douerſi compartire a più atti ad eſercitarle in grado perfetto, e più vtile al publico bene. Ma può accadere, che per eſſere al Pontefice più nota l'abilità de' ſuoi Congiunti, e perche li rende più abili ad eſercitare con vtilità la Carica la medeſima congiunzione; ſia diceuole il preferirli alle perſone priuate per altre doti più meriteuoli di quelle Cariche.

7. Per fine conuien oſſeruare, che non ſono meno oltraggioſi alla verità quelli, che preſcriuono a i Pontefici per obbligo la ſomma oneſtà, che quelli, i quali la condannano per cattiua. Due fra loro contrarie Ereſie furono in gran modo perniciose all'antica Chieſa. La prima fu di coloro, che infamarono come inoneſte le più eroiche virtù, per cagion di eſempio, la perfetta pouertà, e la verginità. La ſeconda di coloro, che a tutti i Fedeli coſtituirono le medeſime virtù per materia di obbligazione. Queſti ſecondi per mio credere furono di gran lunga più noceuoli alla Chieſa, che i primi: non ſolo perche inſinuarono vn errore più ſplendido, che il primo: ma perche chi condanna come inoneſta vna virtù eroica, infama quella ſola virtù; la doue chi la coſtituiſce materia di obbligazione, coſtringe quaſi tutti gli Huomini a diuenir vizioſi, perche a pochiſsimi è conceduto il ſuperare quelle arduità, le quali ſi attrauerſano nel camino della virtù eroica. Così gli Eretici, a fine di ſedurre il Mondo, infamando i Maeſtri della Religione, vſarono vn arte in tutto ſimile, e coſtituirono a i Sommi Pontefici per materia di obbligazione le più eccelſe virtù perche videro, che eſſendo, preſuppoſta l'vmana imperfezzione, sì fatte virtù di pochi, indi prouerrebbe, che potrebbono vituperare quaſi vizioſe le virtù inferiori quaſi di tutti.

* * * *
* * *
*

CAPO

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

Che le ragioni recate a difesa di que' Pontefici, che vsarono moderata beneficenza verso i Congiunti, non recano pregiudizio alla sublime virtù di quelli, che vsarono eroica temperanza.

1. NOn vorrei, che fosse interuenuto a me ciò, che talora interuenne a' difensori di vna virtù, cioè il recare a fauor di essa sì forti proue, che paruero condannare altre virtù seco incompatibili: per figura a quelli, che difendendo contro Marcione l' onestà delle Nozze, si auanzarono sì, che vennero a condannare la verginità, o ad eguagliarle le Nozze. Il che appunto mi sarebbe accaduto, se per difender dalle calunnie dell'ignoranza, o dell'empietà la discreta beneficenza di molti Pontefici verso i lor Congiunti, hauessi recata vna tal maniera di proue, che venisse a condannare la parte opposta, cioè la totale parsimonia di altri Pontefici verso i lor Congiunti. Per munirmi contro questa possibile calunnia, mostrerò quì breuemente, che le ragioni da me recate nel Capo precedente, conuincono bensì, essere stata azzione onesta la beneficenza di molti Pontefici verso le lor Famiglie, ristretta tra i cancelli della moderazione; ma che non apportano le medesime proue verun pregiudizio alla quanto più seuera, tanto più virtuosa parsimonia de gli altri Pontefici, che apparuero al Mondo a guisa di vn nuouo Melchisedech, *sine Patre*, *sine Matre*, *sine Genealogia*. Della quale onestà si è più auanti da noi ragionato.

2. Primieramente non è vero ciò, che si suppone da molti, non potersi da vn Pontefice regger la mole del Principato, se non si vale de' Congiunti. Concedo esser a lui necessarij considerabili aiuti in riguardo dell'età graue, in cui sogliono i Papi salire al Soglio, ma affermo, che tali aiuti possono conseguirsi eziandio da i non Congiunti per sangue. Non si regge forse qualunque altro Principato, senza che il Prencipe, a fine di riceuere simili aiuti habbia mestieri di ricorrere a' suoi Consanguinei? Anzi in qualche Reame appena mai troueraffi, che i più stretti di sangue sieno i più adoperati nelle Cariche, e ornati col carattere di primo Ministro. Come dunque saranno questi sempre mai necessarij al solo Pontefice, quando si apre ad esso vn sì gran Campo, qual è il Mondo Cattolico, in cui si contengono tutti gli Ordini della Gerarchia Ecclesiastica, che sono il fior della nobiltà, della virtù, della sapienza nel Mondo? E sono quegli propriamente, da' quali il Pontefice dè eleggere i suoi Ministri. Come potrà credersi, che fra tanti Huomini insigni per valore, per dottrina, per probità a lui niuno si presenti, il quale auanzi in abilità coloro, a' quali toccò per caso l'essergli congiunti di sangue? Certa cosa è, che le fauole, le quali sempre adombrano il vero nel verisimile, finsero infelice l' elezzione del Sole fatta in rispetto a Fetonte, ch' era a lui il più Congiunto per sangue, ed auenturosa quella di Atlante in rispetto ad Ercole scelto da esso fra gli stranieri.

3. Concedo altresì, che a' Ministri estranei non può concedersi pari autorità a quella, che ha vn supremo Ministro Consanguineo del Pontefice: ma questa suprema autorità, si come fertile di molti beni, così tal volta è soggetta alla pensione di molti mali; ed opera talora, che il Pontefice sia quasi Ministro di chi tiene la suprema autorità, e non quegli del Pontefice. Lo stesso vale dell'amore, per cui vniuersalmente i Pontefici sono più amati da i Consanguinei, che da gli Estranei, perche può accadere, che vn tale amore operi, ch' essi amino altresì con tale affetto i lor Congiunti, che riuolgano all' ingrandimento, e stabilimento di essi il fior de' lor pensieri, e la miglior parte delle lor cure: con quel detrimento appunto, che cagionerebbe il Sole alla Terra, se co' suoi raggi, e

co' ſuoi influſſi deſtinati ad abbellir tutte le campagne, ad arricchir tutte le miniere, ed a conſeruar tutti i Viuenti, ſi volgeſſe vnicamente ad illuſtrar', e fecondare vna particolar Regione a sè cara.

4. L'intima confidenza del ſupremo Miniſtro col Papa può conſeguirſi in due maniere; cioè, o fondandola vnicamente ſopra la virtù del Miniſtro ſcelto dal Pontefice, o oltre la virtù ſopra la congiunzione del ſangue. Or non può negarſi quella prima eſſer migliore; onde Ariſtotile preferiſce a tutte le congiũzioni amicheuoli quella, che fondaſi nel ſolo merito della virtù. La confidenza del Pontefice co' ſuoi Conſanguinei cagiona talora, che promettendoſi queſti da vna tal confidenza l'impunità poſſono aſpirare ad ingrandire ſouerchiamente sè ſteſſi, e a far altre azzioni nociue al gouerno, non temendone la punizione, come coperti ſotto lo ſcudo di quella confidenza, che ſi appoggia ſul natural legame del ſangue, il quale non è mai che ſi rompa. All' incontro chi poſſiede la confidenza del Prencipe fondata ſul ſolo merito della ſua virtù, è ſempre timoroſo di perderſi, ſe fa azzioni ſconueneuoli, le quali diſtruggano quel merito, ſopra cui ſi fonda.

5. Non può negarſi, che talora tra i Miniſtri non congiunti di ſangue al Pontefice, naſce l' emulazione: ma i mali, che queſta reca, ſono compenſati da due maſſimi beni. Il primo è, che rende ſicuro il Principato di eſſere informato di quanto ſegue nel gouerno; perche niuno ardiſce celarglielo per tema, che l'emolo con ſua rouina non gliel diſcuopra. La doue, ſe dominano i Conſanguinei, niuno mezzo ci è, perche il Pontefice ſia informato, ſaluo, che quello, il quale altre volte ſi vide naſcere da vn male maggiore, qual fu la diſcordia fra i medeſimi Conſanguinei. Il ſecondo bene è, perche l'emulazione fra i Miniſtri è a guiſa di Cote, la quale aguzza l'induſtria, da cui viene ſtimolato ciaſcuno in competenza dell'Emolo alle più virtuoſe azzioni, che ſono inſieme le più profitteuoli al Principato. Che vn Pontefice regnante non habbia molti, di cui poter fidarſi a pieno, è comune a tutti i Principati, nè ſi toglie col promuouere alle cariche i Conſanguinei, ma i Soggetti d'inſigne probità, de' quali abonda la Chieſa. Nè a Parenti del Pontefice mancano terreni timori, o terrene ſperanze, per cui ſpeſſo antiporre il lor ben priuato alla vera gloria del Pontefice, e al prò della Chieſa.

6. In riguardo dell'altre proue non è in me perizia de gli affari di Stato baſteuole a diffinire, ſe torni meglio al Pontefice il valerſi di ſupremi Miniſtri ornati della Porpora, o di Prelati. Se ſi varrà de' ſecondi, non può mancar ad eſſi l'autorità, quando ſi confirano, come ſtromenti del Prencipe, a i quali il ſottoporſi è il medeſimo, che ſottoporſi al Prencipe. Se ſi varrà de' primi, può ſcieglierli guerniti di tali doti, che non fondino il Nauiglio della lor fortuna ſopra altra. Ancora che del merito, e della virtù. Quanto all'elezzione del nuouo Pontefice, ſi è tante volte fatta proſperamente ſenza queſta congiunzione di molti Elettori ſotto vn Corpo di Fazzione gouernato da' Conſanguinei del Papa defonto, che non può ſaggiamente preſupporſi vna tal congiunzione quaſi neceſſaria alla preſta, e ſaggia elezzione del nuouo Capo della Chieſa.

7. Ora venendo a quelle ragioni, per cui dimoſtrai, che non debbono condannarſi i Pontefici per qualche moderata liberalità; onde concorrono al ſolleuamento delle lor famiglie. Affermo, che le proue prenominate non vengono ad infoſcare l'Eroica virtù di que' Pontefici, che glorioſamente auari col lor ſangue, tutto il patrimonio di Criſto riuolſero a profitto della Chieſa: anzi vengono a più altamente commendarli, perche potendo ſodisfare all'inchinazione della Natura ſenza offeſa dell'oneſtà, conculcarono i validi incitamenti del ſangue, per amor della più ſeuera, e più ſublime oneſtà.

La

8. La prima proua recata nel Capo precedente a fauor di questa beneficenza, fu tolta dal Canone del Concilio di Trento. Ma primieramente non impone vn tal Canone debito a gli Ecclesiastici di souuenire a i Consanguinei, quando sono poueri, ma solo il concede; e sì fattamente, che nè pur vuole, che nel souuenirli habbiano riguardo alla condizione di Consanguinei, se non in quanto lor permette di preferirli in caso di parità a gli altri poueri. Tal che il Concilio nè pur impone, ma solo concede a gli Ecclesiastici di souuenire i Congiunti come qualunque altro povero. La povertà nella Republica è di due sorti: altra è la povertà naturale, cioè quella di chi non ha come souuenire alla fame, alla sete, alla nudità, e a gli altri bisogni della Natura. Altra è la povertà politica, cioè a dire quella di chi non ha come mantenersi secondo quel grado di splendore, che nel suo stato gli prescriuono le leggi del Mondo. Presupposto ciò, essendo nel Cristianesimo innumerabili poueri della prima specie, non può negarsi, che il Pontefice, il quale è spiritual Padre di tutti, può con somma laudeuolezza riuolger al souuenimento di essi quelle rendite, che potrebbe eziandio lecitamente impiegare nel souuenimento de' Consanguinei, bisognosi solo secondo l'altra specie di povertà men rigorosa. Sia vero, che disconuenga al fratello di vn Cardinale la condizione di Bottegaio, e che debba questi come povero esser sollevato dal Cardinale alla condizione di Gentilhuomo: non per tutto ciò ben si diduce da sì fatta parità, che disconuenga al fratello di vn Pontefice la condizione di Gentilhuomo, e che sia il Pontefice tenuto a sollevarlo a condizione di Barone. La qualità di Bottegaio è positiuamente vile, e quindi è che disdica al fratello di vn Cardinale, in riguardo all'auuilimento, che nella comune opinione recherebbe a sì eccelsa dignità. Non così la condizione di Gentilhuomo, la quale in niun conto può dirsi vile, nè reca disonore vn semplice nobile a verun suo Congiunto, benche sia questi costituito in qualunque altissima Dignità.

9. Quanto a ciò, che aggiungeuasi. Non conuenire, che 'l Papa per frutto della sua grandezza, rechi a i Congiunti la miseria la qual sempre si ritroua nelle Famiglie, quando in esse la nobiltà è superiore alla facoltà; rispondo, che oltre la povertà naturale e la politica, delle quali si è ragionato poc'anzi, ci hà vna povertà imaginaria, la qual si fonda ne' preteriti abusi, e nella passione di chi si reputa povero; e secondo questa, la doue i primi Consoli in Roma nõ isdegnauano l'aratro, si giunse poi a termine, che chiamauasi povero vn Caualiere Romano, che non poteua a sue spese mantenere vn Esercito: al quale eccessiuo ingrandimento attribuisce Salustio la rouina della Republica. Or è certo, che da vna tale povertà non ha debito di trarre i suoi Consanguinei vn Pontefice, perche gli abusi non debbono confermarsi, ma diradicarsi; e la passione si medica non con saziarla, ma con negarle l'alimento. Quando poi si verificasse, che la Famiglia si fosse impouerita per hauer concorso a mantenere il Pontefice nella minor fortuna; non si nega, che debba questi ristorarla per i detrimenti patiti, nè questa è donazione, ma restituzione.

10. Che che sia dell'emolumento, o di necessità, o di conuenienza, che deesi al Pontefice, se di questo gli soprauanza qualche considerabile porzione oltre l'impiegato nel sostentamento della sua persona, e della sua Corte; trasmesso, che possa egli lecitamente impiegarlo ne' vantaggi della sua Casa, non può negarsi, che opera con somma laudeuolezza, se attesi i bisogni infiniti, che non mai mancano nella Chiesa, tutto lo riuolge a profitto, or del suo Stato temporale, or della sua spirituale Monarchia. In somma, nessun può negare, che sia sommamente diceuole al Luogotenente di Dio in Terra tutto esser di Dio,

non

non hauendo cosa terrena, con cui diuidere il cuore, e compartire i pensieri.

CAPO OTTAVO.

Quanto sieno scusabili gli eccessi di beneficenza, se per auuentura furono da qualche Pontefice vsati verso i suoi Consanguinei.

1. Dissi, quanto sia la fama amica d'ingrandimenti ne' suoi racconti, e principalmente in fingere iui maggiori le macchie, oue appaiono più deformi, e più mostruose, cioè nell'altezza luminosa del grado Pontificale. Considerai altresì, che in nessun difetto opposto a i Pontefici son più smisurati gl' ingrandimenti, che nell'opposta loro affezzione smoderata verso i Congiunti; onde in nessuna materia meritano i comuni rapporti minor fede, che in questa. Ciò nonostante voglio qui trasmettere a gli Oppositori, che qualche Pontefice talora habbia in ciò ecceduto eziandio con colpa, e con iscandalo de' Fedeli, i quali eccessi però sono stati rarissimi, massimamente, oue si paragonino alla parsimonia di altri moltissimi Pontefici. Ma ciò trasmesso presentemente, osseruo: che ci ha tal maniera di difetti fra gli Huomini, cui lo schifare è sì malageuole, che accusarne per reo taluno non è infamarlo per empio, ma solo è confessarlo Huomo: non è vn riprendere la malizia dell'Indiuiduo, ma accusare l'imperfezzione della specie: è vn infamia del natiuo nostro nulla, e della colpa de' nostri vniuersali Progenitori peggior del nulla. Da somiglianti difetti può ben accadere, che per ispeciale priuilegio della Grazia sieno esenti alcune persone determinatamente, ma non che interamente ne sia libera la specie, o vna vasta moltitudine di Huomini; onde il poterne accusare pochissimi in essa non è vn derogar punto alla probità di tal Moltitudine; ma anzi è vn comprouarla: perche oue si tratta di vna intera comunanza di Huomini, è sua gran gloria, che alberghi in molti suoi Indiuidui la virtù eroica, ed è di là dal possibile, che alligni in tutti, o in moltissimi: altrimente non sarebbe eroica, ma volgare.

2. Che tale sia ne' Romani Pontefici il tenersi lungi da ogni eccesso nella benificenza verso il lor sangue, si dimostra, e per l'estrema malageuolezza di questa temperanza secondo sè, e per le varie maniere; onde spesso si rappresenta per innocente, talora si offerisce velato col manto dell'onestà l'eccessiuo affetto verso i Congiunti. A discoprire la radice di sì fatta malageuolezza, fingiamo, che qualche Cardinale di alto senno, e di retta mente miri con orrore, e riprenda con libertà i prenominati eccessi di qualche Pontefice, e pongasi in cuore, che oue mai salisse al Trono non solo si conterrebbe dentro i confini della moderazione; ma declinerebbe verso la parte del meno nella liberalità verso i suoi: e pur tuttauia giunto alla suprema Dignità non solo oltre passi i limiti a sè prescritti, ma proceda auanti senza mai riceuere confini dalla discrezione, ma sol dalla morte. Se fingiamo vn tal caso, si stupirà taluno, come sia possibile, che ciò auuenga, e come nel salire al Trono possa vn Huomo variar sì il sistema de' suoi pensieri, de' suoi consigli, de' suoi affetti. Ma ciò appunto è quello, che suole auuenire ne gli oggetti di somma malageuolezza, prender deliberazione di astenersene, quando si stà lungi dall'occasione, cedere all'arduità, quando si sta sul fatto. Ad vn Cardinale si rappresenta l'ingrandimento de' suoi, come vn'oggetto, non pur remoto, ma appena possibile, e quindi disarmato di ogni lusinga valeuole ad eccitare in lui le passioni ode d'altro lato i biasimi, con cui si condannano gli eccessi commessi da qualche Pontefice in simil materia; onde con l'intelletto limpido nel conoscimento del vero, e con la volontà non affatturata dall'incanto della presente fortuna, delibe-

Digitized by Google

libera ageuolmente di ſchiuare in sè ciò, che dereſta in altri. Ma ſe poi aſcende al Trono, tutta ſi varia a vn tratto l'apparenza, e la ſcena. L'oggetto dianzi appena riputato poſsibile diuien preſente; ſi eccita il naturale appetito di comunicare la ſua grandezza a coloro, che ama quaſi vn altro sè, e ſecondo quel conſuero inganno dell'amor proprio, il qual opera, che gli oggetti luſinghieri, i quali ſi mirano deformi in riſpetto ad altri, in riſpetto a noi occultino la lor deformità; ciò che dianzi gli appariua diſconueneuole a poco a poco prende aſpetto di conueniente. Alle luſinghe dell'amor proprio adulatore interno fanno Echo, e quaſi ſi vniſcono a fabbricar doppio incanto le voci de gli Adulatori eſterni. Que'medeſimi, che auanti haueuano attribuiti gli ſconci del gouerno all' innalzamento de' Congiunti, dipingono ora come da ſperarſi da tale innalzamento tutti i beni del Principato. E con la più fina adulazione, ch'è la maſcherata di libertà, gridano in faccia alla ritroſia di lui: perche credendo, che preualerà in eſſo l'affetto dell'ingrandire i ſuoi, vogliono hauerlo adulato prima del fatto; affinche dipoi reputi ſincere le lodi, che vogliono dargli dopo il fatto. In tal cambiamento di cognizioni, ſi ammolliſce dal naturale affetto verſo il ſangue il ſuo animo; e l'amor proprio ſi cela, diciam coſi, ſotto le diuiſe, e ſi fa forte con l'armi della ragione. Talche alla fine ſi rende a quell'vniuerſale congiura de' ſuoi domeſtici, e de' proprij affetti verſo sè ſteſſo; e parte cedendo alla Natura, parte alle interceſsioni, parte luſingandoſi con l'apparenza della ragione, pone alla fine il gouerno in mano de' ſuoi. E perche a quel termine non peruiene, ſaluo che a poco a poco, e ſenza auuederſene, non è giammai, che s'auuegga di eſſerui peruenuto. E con vn ſottile inganno in lui fabbricato dalla Natura, e nudrito dall'adulazione, ſi auuiſa di dominare, quando già è dominato da' ſuoi con quel fato comune a' Prencipi, ch'eſſendo ſopra ogn'altro conoſciuti da altrui, ſono men di ogni altro conoſciuti da sè medeſimi. Dalla conſiderata maniera del mutamento, ch'è naturale a ſeguire in vn Pontefice ſalito al Trono intorno al valerſi de' ſuoi Congiunti, ſi ſcorge, quanto malageuole coſa ſia l'vna, e l'altra parte virtuoſa, cioè quella del mezzo oneſto, ch'è valerſene ſolo a profitto del Publico, e quella dell'eſtremo Eroico, ch'è non valerſene punto, per edificazione del Publico.

3. Non è men malageuole in vn Pontefice, o l'aſtenerſi affatto, o il tenerſi nel mezzo della virtù, quanto alle donazioni verſo i Conſanguinei. Facciamo, che habbia egli fermo proponimento di non eccedere: ciò non oſtante gli rieſce malageuoliſsimo il non eccedere. Condiſcende egli in prima verſo i ſuoi a qualche atto di liberalità, bensì conforme alla paſsione, ma non contrario all'oneſtà. Quindi la paſsione ſi accreſce con l'alimento, per quel modo, che la fame falſa, e la ſete idropica, ſi accreſcono con la beuanda, e col cibo. E perche la materia dell'oneſto, riſpetto a tali largimenti non ha confini certi, non eſſendo ageuole il diffinire, qual ſia il conueneuole, quale il permeſſo, quale il vietato a vn Pontefice in ciò che riguarda la prenominata liberalità: in queſta incertezza ſi rallegra l'infelice amor proprio, e gode, che non gli appariſca manifeſta la certa miſura del conueneuole, o del debito, a fine di coprire col manto dell' oneſtà la liberalità verſo i ſuoi, e quindi non ſentire i latrati della coſcienza. Talche, ſe vn sì fatto amore a vn tratto nol fa precipitare ne gli eccеſsi, vel' conduce almeno con vn viaggio di corti paſsi. Fa ſeco ragione, che quel primo atto, con cui dona qualche ſomma di danaro, o conferiſce alcun Beneficio Eccleſiaſtico a' ſuoi ſia di moderata beneficenza, e quindi che ſia lodeuole. Ciò che argomenta del primo atto, argomenta poſcia del ſecondo, dal terzo, e de gli altri; niun

de'

de' quali è forſe eccedente; ma tutti il ſono: onde alla fine ſi verifica, che volontariamente ha egli ecceduto, benche non haueſſe mai volontà di eccedere; ingannato da quella fallace argomentazione del ſenſo diſtributiuo, ſecondo che parlaſi nelle ſcuole, ch' è il più valido ſtromento della ſenſualità, per corrompere il Mondo.

4. Dal fin quì ragionato appariſce la ſomma malageuolezza del non eccedere i Pontefici, e nell'ingrandimento con Dignità, e nell'arricchimento con rendite conferite a' lor Congiunti. E quindi quanto ſia ſcuſabile quell'eccesſo, che per auuentura in tal materia fu commeſſo da alcuni di eſſi: maggiormente che queſta malageuolezza è ripoſta in vn ſottile inganno, che rappreſenta gli eccesſi ſotto aſpetto di mediocrità, e cuopre la faccia del vizio col manto dell'oneſto. Or niuna ſpecie di eccesſi è più ſcuſabile di quella, che oltre la malageuolezza dell'oggetto, è ripoſta nella difficoltà di ſcoprirne la ſconueneuolezza: perche in riſpetto ad eſſo ſi accordano la natura in rappreſentarla per appetibile, e la coſcienza in dipingerla per non diſconueneuole. E però talora v'inciampano eziandio huomini di più che mediocre probità, e v'inciampano, o ſenza colpa, o con leggier colpa, non per la condizione dell'oggetto, ma per difetto di notizia intorno alla condizione dell'oggetto.

5. Ma che che ſia di ciò: traſmettaſi, che in vna materia sì lubrica qualche Romano Pontefice ſia caduto in colpeuole eccesſo; ſi come è gloria della Religion Criſtiana ſopra tutte le Sette proporre idea di perfezzione sì alta, che pochiſſimi l'eguaglino: obbligare ad vna innocenza sì illibata, che ciaſcun Mortale habbia qualche debito col foro del Cielo; onde gli riman luogo di dire a Dio: *Dimitte nobis debita noſtra*; così come, dianzi oſſeruai, è gloria del Pontificato preſcriuere idea, e leggi di Santità sì alta, e per conſeguenza sì ardua, che pochiſſimi adeguino quella, e non manchi qualche trasgreſſore di queſte. Oltre a ciò; ſe qualche Pontefice è caduto in colpeuole eccesſo di liberalità verſo il Parentado, vn tale eccesſo rimane baſteuolmente compenſato dalla ſeuera parſimonia de i più. Quell' eccesſo moſtra, che i Pontefici ſono Huomini per natura; queſta parſimonia rende aperto, che ſono più che Huomini per ſopraumana Dignità.

CAPO NONO.

Dalla celebre Bolla di Pio Quinto ſi prende occaſione di rintuzzare la temerità de gli Eretici, i quali a i moderni Pontefici oppongono i prenarrati eccesſi di beneficenza verſo i Congiunti.

1. E' Vero, dirà quì taluno, che all'eccesſo di qualche colpeuole condeſcenſione verſo il parentado ne' Romani Pontefici può oporſi da noi l'egregia parſimonia di altri Papi; ma non ſon queſti i moderni, ſono gli antichi, i Silueſtri, i Leoni, i Gregorij, oltre i primi Martiri. Non così i moderni: di queſta iſtanza ſi vagliono gl'Innouatori, a diſporre gli animi del Volgo, a credere quel loro delirio, per cui affermano, non albergare nella Chieſa moderna Romana lo ſpirito dell'antica, e però eſſere abbandonata da Criſto, e caduta in vn abiſſo di ſuperſtizione e di maluagità. Io quì potrei rintuzzare la baldanza de gli Eretici, con opporre loro eſempij di ſeuera parſimonia de' Papi moderni, di vn Pio Quinto, di vn Gregorio Decimoterzo. Potrei confonderli con gli eroici eſempij di queſto diſtaccamento, che reca al Mondo quegli, il quale di preſente è adorato ſu 'l Trono di S. Pietro. Ma piacemi di tener altra via, e armare a fauor del Pontificato contro i Calunniatori l'egregia moderazione di tutti que' Papi, che hanno regnato da vn ſecolo in quà, cioè da Pio Quinto, infino ad INNOCENZO Vndecimo.

A ren-

Digitized by Google

2. A render ſicuro, e ſtabile alla Chieſa l'intero dominio delle Prouincie e Città, che poſſiede, ſi ſono con ſottoſcriuerſi alla celebre Bolla di Pio Quinto obbligati con giuramento tutti i Romani Pontefici a non ſeparare dal Corpo del Principato Pontifizio veruna Città, e Prouincia, ſaluo che di conſentimento del Senato Apoſtolico da preſtarſi in caſi rariſſimi, e di preciſa neceſſità, ſimili a quelli, ne' quali ſecondo le regole della Chirurgia dourebbe da vn Corpo diuiderſi qualche parte per ſaluezza del Tutto. Circa ciò giouerà all'argomento preſente conſiderar tre coſe. Primo; quanto ſia ſtato ſaggio il conſiglio di formare la prenarrata Bolla. Secondo; quanto eroica la moderazione di tutti i Papi ſuſſeguenti a Pio in mantenerla. Terzo; quanto valido argomento di virtuoſa temperanza ne' Romani Pontefici il non hauer mai conceduta a sè ſteſſi diſpenſa circa l'oſſeruanza di tal legge in tanti rincontri, non oſtante i validi incitamenti, che haueuano di farlo, e le apparenti ragioni, che loro perſuadeuano oneſta la diſpenſazione.

3. Quanto ſia ſtato ſaggio il conſiglio di Pio, di obbligar con Bolla giurata tutti i ſuoi ſucceſſori, a mantenere in tatto il patrimonio alla Chieſa, cioè lo ſtato Pontifizio, ſi raccoglie da ciò, ch' eſſendo da vn lato oneſtiſsimo allo ſpoſo, il conſeruare illeſa la dote della ſua ſpoſa, era ſommamente diceuole a' Romani Pontefici il conſeruare alla Chieſa quelle Città, e Prouincie, che Criſto le haueua, per così dire, aſſegnate per dote. D'altro lato ſenza Bolla non era ſperabile in vna lunga ſerie di Papi l'eroica moderazione, che richiedeuaſi a queſto mantenimento. Ciò per mio auuiſo non può riuocarſi in dubbio; concioſiache non è mai, che auuenga, che molte cagioni libere non coſtrette da alcun legame, o non perſuaſe da vna a tutti indubitabile oneſtà, ſi accordino vniformemente in vna ſpecie determinata di operazioni, maſsimamente ſe queſte ſieno in verſo sè di ſomma arduità, e malageuolezza. Ora il ſuperare quella inclinazione, che hanno i Sommi Principi a laſciare i loro Congiunti eredi di qualche porzione del loro Principato, è impreſa ſecondo sè malageuoliſsima: non era dunque ſperabile, che i Pontefici per lungo tempo ſi aſteneſſero d' infeudare i loro Conſanguinei col dominio di qualche Città, o Prouincia ſpettante allo Stato Eccleſiaſtico, ſe non aſtrettiui dall'obbligazione di qualche Bolla da loro giurata; è ſtato dunque ſaggio conſiglio formare vna tal Bolla.

4. La ſteſſa malageuolezza di queſta inchieſta, per cui ſi dimoſtra, quanto foſſe opportuno lo ſtabilimento della Bolla rende altresì manifeſta la virtuoſa moderazione di tanti Sommi Pontefici nell'eſſerſi ſottopoſti a queſto volontario legame. E chi non ammira la generoſità dell' intero Senato Apoſtolico, ch' è il Seminario de' Papi, nell'eſſerſi moſtrato pronto a ſpogliarſi con Bolla giurata della libertà e della potenza a vna operazione sì appetibile a i Sourani, qual è poter comunicare al ſuo ſangue ſtabilmente qualche porzione del loro Principato! Chi non ammira la coſtanza di tanti Pontefici nell'vniforme mantenimento di queſta Bolla, cui l'abolire ſtaua in lor potere? Accreſce la meraviglia l'inuiolabile oſſeruanza di eſſa, perche ſono corſi preſſo a cento venti anni, da che vſcì la menzionata Bolla, nel qual tempo ſono ſeduti nel Trono ſopra quindici Romani Pontefici; nè in tanta varietà di accidenti, de' quali è ſtato fertile queſto eſtremo ſecolo, alcuno in materia sì lubrica ha contrauenuto al tenor della Bolla. E pure veggiamo ne gli altri Ordini di perſone, che oue ſi tratta di operazione in gran modo gradeuole, neſſun legame quantunque ſagroſanto è baſtante a far sì, che per longa età vna continuata ſerie di Huomini, maſſimamente ſe ſieno come ſupremi Principi ſciolti da ogni pena di legge vmana, vniformemente ſi aſtenga da tale az-

zione. Si aggiunge a ciò, che stà in balia de'Romani Pontefici, che sono Giudici supremi nel foro eziandio spirituale si come ad altrui, così a sè medesimi conceder dispensa dalla legge fatta da' loro Antecessori. E pur niuno fra tanti Romani Pontefici ha riputato conueneuole sciorsi da sì penoso legame, che tanto solo lo strigeua, quanto egli non voleua, o sciorlo, o troncarlo. E forse che non sono in tal tempo ricaduti alla Camera Apostolica due floridi Principati: cioè il Ducato di Ferrara, e quello di Vrbino? e forse che mancaua fra i Sourani d'Italia, e fra gli stranieri chi deliderasse quelli stati posti in mano di qualche Prencipe particolare, per non accrescere di sì grande, e sì nobile appendice il dominio Ecclesiastico? Forse che mancauano specioli pretesti a persuadere a Clemente, e a Vrbano, non solo per azzione lecita, ma per onesta il solleuare alla souranità le loro Famiglie con l'inuestitura di que' Principati? Forse mancauano, non dirò Cortegiani lusinghieri, ma riputati Dottori pronti a indorare, e canonizzare col rispetto del ben publico sì fatta dispensa?

5. E pure nè i menzionati, nè altri Pontefici, quantunque teneri del proprio sangue, si sono lasciati lusingare, o dall'altrui consiglio, o dalla malia de' proprij affetti a concedere a sè medesimi vna sì ambita dispensazione. Chiaro argomento, che nel petto de'Romani Pontefici, (che che sia talora di qualche determinato Indiuiduo) generalmente preualgono alle ragioni dell' interesse, all'amor del sangue, e a gl'incanti dell'ambizione, non pure le ragioni dell'onesto euidente, ma di quello, che lor si rappresenta, o per onesto, o verisimilmente per più onesto, e i motiui di quella gloria, che fondandosi sopra l'onestà delle operazioni, non solo non è disdiceuole, ma desiderabile in vn supremo Prencipe per i gagliardi stimoli, che gli pone al fianco, per far azzioni virtuose, e per conseguenza vtili alla vmana Republica. Dal fin quì diuisato parmi a buon diritto poter conchiudere, che in nessun Principato distinto dal Pontifizio fu mai sperabile vna sì egregia parsimonia, vna temperanza sì vittoriosa di sè medesimo, e de' proprij affetti, qual è questa, che da noi si è al presente conosciuta in vna lunga serie di Sommi Pontefici. Tutti per poco cercano la rilassazione dalle leggi alquanto seuere, e comperano tal dispensazione a gran costo. I Sommi Pontefici poteuano senza mendicarla, da altri concedere a sè stessi la rilassazione di vna tal legge seueriſſima, e pur non l'hanno mai fatto.

CAPO DECIMO.

Quanto follemente i moderni Eretici accusano di fasto i Romani Pontefici, per i sourani onori, e titoli, che esigono dal Mondo Cattolico.

1. PRocedendo ora dalle accuse, che spettano a carne, e sangue a quelle, che si riducono alla superbia della vita, noto, che il demonio fu sempre mai inuidioso alla gloria di Cristo, come di quello, che in quanto Dio lo precipitò dal Cielo nel principio de' secoli, in quanto Huomo l'esiliò dalla Terra nella pienezza de' secoli. Quindi non potendo porre ostacolo a quelli eccelsi onori: onde gl'Immortali l'adorano in Cielo nella sua Diuina Persona, e Deificata Vmanità, si è sempre forzato d'impedirgli quelle onoranze, con cui i Mortali lo venerano in Terra nella persona del suo adorato Vicario. Perciò ha suggerito a gli Eretici, massimamente a' più moderni, di accusare come superstiziose, e ree quelle onoranze, con cui il Mondo Cattolico riconoscendo nel Pontefice Romano la persona di Cristo, gli applica que' glorioſi titoli di Santissimo, di Beatissimo, si genuflettono a' suoi piedi i Cesari, tengono

gono il freno al ſuo deſtriero i Monarchi.

2. Eſclamano, che nè pur Criſto quando viſſe in Terra ammiſe si fatte onoranze: anzi a chi lo chiamaua *Magiſter bone*, gli riſpoſe. *Quid me vocas bonum? nemo bonus niſi ſolus Deus*: nè ſi legge, che giammai i ſuoi Apoſtoli l' adoraſſero genuflessi; anzi egli medeſimo genuflesſo lauò i piè de gli Apoſtoli. Di più il medeſimo Criſto intimò a' ſuoi Diſcepoli: *Qui maior eſt inter vos, fiat ſicut Miniſter*, e vietò ad eſſi l' imitare i Re Gentili, che ſi faceuano adorare da i Popoli. Per tal cagione gli Apoſtoli imitatori di Criſto ricuſarono si fatti onori eziandio offerti loro, come leggesi ne gli Atti Apoſtolici di Paolo, e di Barnaba hauer fatto con gli Abitatori di Liſtri, che lor offeriuano vna tal maniera di culto. Per vltimo ci ha chi narra, che Leon Terzo Santiſſimo Pontefice dopo di hauer impoſto a Carlo Magno il Diadema Imperiale, ſi genuflesſe e l'adorò. Vn tal onore dunque deesi anzi a' Ceſari ſucceſſori di Carlo, che a' Pontefici ſucceſſori di Leone.

At. 14.

3. Ciò non oſtante, che queſti onori ſieno debiti al Romano Pontefice, nè a queſto conuenga ſottrarſene con importuna vmiltà, ſi perſuade da fortiſſime ragioni. Fingiamo, che Mardocheo per cagion di eſempio haueſſe ricuſato gli onori, che gli faceua Aman per comandamento del Re Aſſuero, ſenza dubbio haurebbe egli offeſo a la Maeſtà di Aſſuero. Or quelle ſublimi onoranze, che ſi fanno dal Mondo al Papa ſono ordinazione diuina: Iddio, come ſi è da noi conſiderato più addietro ha predetto, e promeſſo per Iſaia alla ſua Chieſa queſti eccelſi onori: de' quali parla il Profeta nel Capo ſeſſanta in quelle parole da noi più addietro conſiderate: *Venient ad te curui filij eorum, qui te humiliauerunt, adorabunt veſtigia pedum tuorum, pulueremlingent &c.* Adunque il ricuſare si fatti onori ſarebbe ripugnare a Dio, che gli ha predetti e però inteſi, e voluti. Quindi a i Sommi Pontefici di memoria più venerata a vn S. Giouanni Primo, a vn Gregorio Settimo, a vn Aleſandro Terzo, non venne mai in penſiero di ſottrarſi da sì fatte onoranze, ma le riceuettero come debite al loro grado, Giouanni da Giuſtino, Gregorio da Enrico Quarto, Aleſandro da Federico Primo, quantunque in queſti Pontefici foſſe come ſublime la ſantità, così profonda l' vmiltà.

Iſa. 60. Iſa. 49.

4. Nè ſolo i Sommi Pontefici, ma i Veſcoui inferiori ſono ſtati in antichiſſimo poſſeſſo di riceuere dal Mondo queſti glorioſi tributi di eccelſa ſtima. S. Girolamo riferiſce, eſſere ſtato antico coſtume ne' Paeſi Cattolici, che all' auuicinarſi il Veſcouo, la Plebe ſi proſtraſſe genuflessa ad adorarlo. Narra Teodoreto di vn tal Capitano Goto, che quantunque nemico a Griſoſtomo impoſe a' proprij figliuoli, che gli bacciaſſero oſſequioſi le ginocchia. Di Teodoſio è noto, che ſi proſtrò a' piè di Ambroſio riconoſcendo dalle ſue preghiere il trionfo riportato contro Eugenio; e del medeſimo Teodoſio narra Niceforo, che piegò le ginocchia per venerare Anfilochio Veſcouo. Sono famoſi gli onori renduti a S. Martino da Valentiniano, e ne fa menzione Seuero Sulpizio. De' Re Cattolici narra Leone Caſtrenſe, che entrando nel Sinodo de' Veſcoui s' inchinauano per riuerenza, a bacciar la Terra. Di Clotario Re di Francia ſi riferiſce, che ſi proſtraſſe ſupplicheuole a' piè di S. Lupo. Il ſimile ſi narra de' Re Longobardi. Or ſe tali onori rendeuanſi nell'antica Chieſa a' ſemplici Veſcoui, con quali onori, è ragione, che ſi riconoſca Criſto nel ſuo Vicario, e Capo de' Veſcoui!

Nicph 10. c. 9.

Li. 3 de vita Martin.

Leo Caſtr. in inſt. c. 9.

5. Come quelli onori, che ſi rendono all' imagine riflettono all' originale; così que', che ſi fanno al Vicario di Criſto, riflettono a Criſto, onde il ricuſarſi queſti onori da' Sommi Pontefici, come non debiti ad eſſi ſarebbe appunto, come ſe l' imagine per la viltà della ſua materia rifiutaſſe gli onori, che in eſſa ſi rendono all' originale.

Non essendo talora i Papi, nè di gran nascita, nè di gran sapere, nè di sublime virtù, si scorge aperto, che il genuflettersi a' lor piedi i potentissimi Re, e Cesari, è onore, che si fa alla lor persona vera per gloria della rappresentata: onde il sottrarsi per vmiltà da sì fatto culto, non sarebbe conforme all'vmiltà, ch'è schiua de gli onori proprij; ma contrario alla Religione, che promuoue l'onor di Cristo.

6. Chi non sà, che la venerazione, in che il Mondo ha i Sommi Pontefici, è quasi l'anima del loro Principato, da cui dipendono quegli immensi beni, che gode il Cristianesimo! Quindi il porre ostacolo a sì fatti onori, che sono effetti di tale venerazione, e che la conseruano nella grossa fantasia del Volgo, il quale si muoue quasi vnicamente da gli oggetti sensibili, sarebbe vn seccare, e scemare in parte quella fonte; onde sgorgano acque sì saluteuoli a prò dell'Vniuerso.

7. Contro questa certissima dottrina nulla concludono le opposizioni riferite nel principio del Capo presente. Quantunque Cristo, quando visse fra noi, eleggesse vna vita anzi sprezzeuole, che nell'esterna apparenza gloriosa a fine di lasciar'alla sua Chiesa vn doppio tesoro, l'vno di esempi, e l'altro di meriti: ciò non ostante non rifiutò gli onori, che gli fece la Maddalena lagrimante a' suoi piè, e le Turbe, che gittauano le palme, i fiori, e le vesti a' piè di quel giumento, che 'l sosteneua; senza che assai volte riceuette a grado le genuflessioni di quelli, che *procidentes adorabant eum*. Quindi l'argomento si ritorce contro gli Auuersarij, perche hauendo detto Cristo con quelle parole, per cui fauellò de gli Apostoli, e de' lor Successori al Padre, che accomunaua ad essi gli onori douuti a sè. *Et ego claritatem, quam tu* Io. 17. *mihi dedisti, dedi eis*, nè viene in conseguenza, che a' Successori de gli Apostoli e per più forte ragione a' Successori di S. Pietro debbansi simiglianti onori. Oltre a ciò non sarebbe oggetto di marauiglia, che Cristo, il quale per sua gloria volle, che molti suoi Discepoli gli fossero superiori nelle operazioni miracolose; onde disse: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*, hauesse altresì disposto, che riceuessero talora maggiori onori che lui medesimo i suoi Vicarij. Quanto all'essersi egli vna volta protesto a lauar i piè de gli Apostoli: il suo esempio è imitato ogni anno da' Sommi Pontefici, mentre con le mani adorate nettano della vil mondiglia i piè di dodici Mendici. E' verissimo, che il medesimo Cristo fe diuieto a' suoi Apostoli d'imitare il fasto de' Principi Gentili ambiaiosi di gloria, ma dee saperssi, che i Re, e Principi Gentili si faceuano adorare da' Popoli in riguardo del merito proprio e del diritto, che si auuisauano hauere a riceuere onori Diuini: e però il pretender quegl' ossequij, in essi era vizio di superbia, ne' Popoli il farli era viltà di adulazione. Non così i Sommi Pontefici, i quali protestano di esser serui de' serui di Dio, e riceuono quelli onori per quel modo, che 'l corpo opaco riceue i raggi del Sole, riflettendoli al Sole. Così essi i loro onori a Cristo.

8. Quanto a gli Apostoli, ricusarono bensì essi gli onori offerti loro da chi intendeua onorare il loro merito, senza riferire a Dio quelle onoranze, o da chi li riconosceua per più che Huomini, come occorse a Paolo, e Barnaba, ma lo stesso Paolo non rigettò da sè il Guardiano della carcere gittatosi a' suoi piè per venerarlo, perche con tal atto non intendeua quegli di riconoscere in lui sopra vmana eminenza. Per fine, se è vero ciò, che riferisce Almoino dell'onor fatto da Leon Terzo a Carlo Magno, ciò fu vn atto di straordinaria onoranza, per cui Leone volle render sensibile al Popolo l'altezza della Dignità Imperiale, che da gran tempo estinta per sua opera riforgeua in Carlo: ma che i Sommi Pontefici sieno adorati da gl'Imperatori, ed è atto debito alla Dignità Pontifizia, ed è atto, del quale ci hanno nelle storie frequenti gli esempi.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Se sia contrario alla perfetta vmiltà debita a chi sostien le veci di Dio in Terra, il non hauer nessuno fra' Romani Pontefici ricusato stabilmente il Pontificato, e l'hauerlo il solo Celestino rinunziato.

1. IL primo di cui si habbia certa notizia, che lungamente fosse restio a consentire alla sua elezzione, fu S. Gregorio Magno. Chi 'l ricusasse auanti a lui, non si riferisce di altri, che di S. Clemente Primo. La ragione di ciò è, perche in que' primi secoli il salire al Vaticano non era vn ascendere a regnare sul Soglio, ma a spasimare su la Croce; non era vn riceuere, come al presente, le genuflessioni de' Re, ma vn esporsi a gli obbrobrij dell'estremo supplizio, che a niuno de' primi Papi falli, che non toccasse in sorte. Quindi il Pontificato Romano in que' secoli non era all'vmana ambizione oggetto di amore, e di speranza, ma di orrore, e di fuga: e l'accettarlo era quasi vn esporre il suo nome all'infamia, e mettere il suo capo sotto la scure con atto di eroica vmiltà, e mortificazione.

Refert Epita.

2. Ma da che la Chiesa salì dalle grotte alla Reggia, oltre il menzionato Gregorio v'hebbero ben sedici Pontefici, che ad ogni lor potere sfuggirono di sottoporre le spalle a quella soma adorata, e furono Gregorio Secondo nell'anno di nostra salute ottocento ventisette, Leone Quarto nell'ottocento quarantasette, Benedetto nell'ottocento cinquantacinque, Nicolò Magno nell'ottocento cinquant'otto, di cui scriue Platina, che con magnanima fuga si sottrasse ad ogni potere dal supremo Trono. Adriano Secondo nell'ottocento sessantasette, Vittore Secondo nel millesimo vndecimo, Leone Nono nel mille, e quarantanoue, Stefano Nono nel mille, e cinquantasette, Vittore Terzo nel mille, e ottantasei, Pasquale Secondo nel mille, e nouantanoue, Calisto Secondo nel mille, e cento ventinoue, Onorio Secondo, Alessandro Secondo, Celestino Quinto, Nicolò Quinto. Due repliche possono farsi in contrario al sin quì detto. Vna si è, che quantunque i prenominati Pontefici vsassero qualche argomento per sottrarsi alla dignità Pontifizia, nessun però di essi, o altri rifiutò con costanza la suprema dignità, ma tutti al fine si rendettero ad accettarla. La seconda è, che toltone Benedetto Nono empio, e Celestino Santissimo Pontefice, nessuno che fosse riconosciuto indubitatamente per legittimo Pontefice ha rinunziata la Carica: mentre rispetto alle altre Dignità inferiori si trouano moltissimi, che le hanno ricusate con rifiuto costante, e che sono discesi volontariamente da i lor Troni, dopo di esserui saliti.

Vide apud Platinam.

3. Alla prima opposizione si sodisfà, considerando, che il non trouarsi da vn lato esempio di alcuno, che habbia costantemente, e con effetto rifiutato il grado Pontificale, si come molti hanno costantemente ricusate le Dignità inferiori, e dall'esserui d'altro lato fra i solleuati a tal grado stati Huomini Santissimi, e di animo tutto celeste, dee inferirsi, che ci ha speciale ragione, per cui possano virtuosamente ricusarsi con rifiuto costante le dignità inferiori, non la suprema. La ragione di ciò è, perche verso le dignità inferiori si può vsare con lode vna costante vmiltà in ricusarle, rimanendo sempre libero al superiore, quando vegga che 'l contrario più si conformi all'onesto, costringere l'eletto con precetto all'accettazione. Ciò non auuiene, oue si fauelli della Dignità suprema, in rispetto alla quale viene manifestata all'Eletto la Diuina volontà dal suffragio de gli Elettori, che sono i Compromissarij della Chiesa, e di Dio; onde al costante voler di questi deue egli rimettersi, quantunque forse non habbiano essi facoltà di obbligarlo a diuenir loro superiore. La doue in rispetto alle Dignità inferiori può l'Eletto aspettare, che la Diuina Volontà gli sia chiaramente manifestata col precetto dal Superiore.

Apud Sig. de rebus Italiæ.

4. E qui osseruisi, essere stato saggio, e necessario artifizio della Diuina Prouidenza, si come il render illecito il procurare con mezzi ambiziosi il Pontificato, così il ricusarlo costantemente: perche si come se fosse lecito l'ambirlo, vi s'intruderebbono i men buoni per l'ambizione: così quando fosse lecito il costantemente rifiutarlo, gli Ottimi se ne sottrarrebbono per vmiltà. E quindi verrebbe a soggiacere la Chiesa necessariamente al massimo sconcio, che possa darsi in vna Republica, qual sarebbe il mancar essa di mezzi, per cui eleggersi il miglior Capo; ed haurebbe Dio costituita la Chiesa di peggior condizione in risperto all'elezzione del suo Capo, che delle sue membra: conciosiache appartenendo al Capo l'eleggere le membra, può egli, si come escludere dalle dignità inferiori i men buoni, così fare scelta de gli Ottimi, e costringerli col precetto all'accettazione: la doue appartenendo al sacro Senato l'elezzione del Papa, ben potrebbe esso rigettare i men buoni, ma non obbligare gli Ottimi, se costantemente resistono, all'accettazione del real Sacerdozio.

5. Alla seconda opposizione rispondo, che prima di porre ad esame, e discutere con esatta diligenza, se fosse lecito, ó nò, rinunziare alla carica Pontifizia, si credeua da molti con presupposto corroborato dall' antica consuetudine, che 'l Pontificato Romano fosse vn matrimonio spirituale contratto dall'Eletto con la Chiesa, e non capace di scioglimento; onde quando Celestino fè la memorabil rinunzia, per renderla irreuocabile, fu mestieri promulgare nouella Costituzione, come si fece a confermare il valore di essa. Per questa cagione, e perche se si fosse più volte ridotta in pratica la rinunzia del Pontificato, ne sarebbono seguiti graui sconci nella Chiesa, per la gelosia del nuouo con l'antico Pontefice ancor viuente, come auuenne dopo la rinunzia di Celestino; perciò non venne mai in mente a' Pontefici, quantunque, e Santissimi, e vmilissimi, di proceder à tal rinunzia, che fatta per viltà sarebbe stata illecita al Pontefice, fatta per vmiltà haurebbe recato detrimento alla Chiesa. In Celestino vi hebbe speciale ragione di tal rinunzia; si perche egli forzosamente consentì alla sua elezzione; si perche Dio gli diè speciale istinto autenticato da' miracoli, ch'ei fece, e in vita, e dopo morte, di voler da lui quel magnanimo rifiuto. In Benedetto Nono fu necessaria la rinunzia, per torre di faccia alla Chiesa quel rossore, che haueua, e quegli scandali, che seguiuano dall'esser gouernata da vn sagrilego, e da vn' Empio. Fuor di questi, o di somiglianti casi grauissimi non sarebbe per mio auuiso onesto lo scuoter i Pontefici Romani dalle loro spalle quel peso, che Dio lor pose sopra; si come al valor dell'elezzione al Pontificato si richiede il concorso speciale, che presta ad essa il Diuino Spirito: così all' onestà della rinunzia si richiede impulso, ed istinto speciale del medesimo Spirito nel Pontefice, o aperta necessità al ben essere della Chiesa.

6. Per vltimo osseruisi, che se fuor de predetti casi fosse lecita vna tal rinunzia, la farebbono que' Papi, i quali è buono per la Chiesa, che regnino cioè i Papi Santissimi, e perciò vmilissimi, ma non s'indurrebbono a farla i Papi imperfetti, e però men vmili, cui tornerebbe più in acconcio alla Chiesa, che scendessero dal Trono. Di più, se talora tal rinunzia si facesse da' Pontefici men buoni non sarebbe stabile, ed essi ambiziosi di salir di nuouo al Soglio terrebbono la Chiesa inquieta, come fece Benedetto. Se si facesse da' Papi ottimi, sempre la Chiesa aspirerebbe a rihauerli per Capi; onde sarebbe inquieta la medesima Chiesa, e 'l Successore non si terrebbe sicuro viuente l'Antecessore, e sarebbe stimolato a volersene assicurare con violente maniera.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Si rigettano le calunnie di quelli, che accusano i Sommi Pontefici di ambizione, perche talora fan guerra contro i Principi Cattolici.

1. OPpongono talora i moderni Eretici contro i Romani Pontefici l'hauere spesso prese l'armi contro i Principi lor figliuoli, nel che gli accusano, o di ambizione, o di ferocia, e specialmente di eccesso non diceuole alla Santità del lor Grado: nel che segnatamente riprendono Giulio Secondo, in cui dicono, che appena mai si vide la mitra, sì la tenne sempre coperta sotto l'elmo. Se queste accuse fossero del solo Lutero, non sarebbe merauiglia, che quest'Eresiarca, il qual vieta a i Cristiani la difesa contro l'armi de' Turchi, vietasse al Vicario di Cristo il difendere il patrimonio del medesimo Cristo contro gl' ingiusti Assalitori. Ma sono queste accuse comuni eziandio a qualche Scrittore Cattolico. Per tanto a difesa de' Romani Pontefici presuppongo, che la Grazia non distrugga la Natura, ma la perfezzioni solleuandola a più alto fine. Or è diritto di Natura il difender le cose proprie contro l'ingiusto Assalitore, e rigettar la forza con la forza; adunque dee ciò farsi da' Romani Pontefici rispetto a gli Assalitori del Principato Apostolico. Dee ciò farsi, e per obbligo di giustizia, da cui son tenuti a difendere i lor Sudditi; e per obbligo di fedeltà per il patto scambieuole tra'l Signore, e'l Vassallo, che obbliga questi all'vbbidienza verso il Sourano, quelli à difesa del Suddito. Dee farlo per obbligo di Religione, a fine di mantenere a Cristo il suo Patrimonio, alla Chiesa la sua terrena dote. Di più il Pontefice in quanto Tutore della Chiesa, e della Camera Apostolica, non può lecitamente permettere, che sia danneggiata in cosa graue.

2. Nessun Principe per mio credere può essere meno sospetto di ambizione nell'intraprendere la guerra, che i Romani Pontefici, sì perche essi a cagione dell'età senile sentono grandemente i disagi di essa, e per la stessa ragione non possono sperare di goder lũgamente de gl' acquisti: sì perche nè pure possono sperare di lasciar Eredi i loro Congiunti, saluo che de gli odij contratti per la guerra, e sono certi, che il frutto de' loro sudori toccherà a persona straniera, e talora ad essi contraria. Da ciò siegue, douersi credere, che que' Pontefici, i quali intrapresero le guerre, ciò facessero, o per obbligo di carità, o costrettiui da forzosa necessità.

3. Diranno, che Giulio, ed altri Pontefici non fecero guerra puramente difensiua, ma offensiua, assediando Piazze, ed entrando armati ne gli altrui confini. Ma è noto, che appartiene alla giusta difesa non solo conseruare il proprio, ma ricuperare l'vsurpatogli con ingiustizia, e con violenza. Ciò fece Giulio: conchiudo, che Iddio a dimostrare, che non gli dispiace ne' suoi Vicarij l'imprendere tai guerre, ha disposto, che siano adorati su gli Altari molti Pontefici, che non han risparmiato al ferro per difesa del Principato Apostolico. Di più nelle Diuine Scritture sono esaltati con somme lodi i Principi de' Macabei, che congiungendo al Principato la dignità Pontificale furono sempre armati a fronte delle Squadre d'Israele, e con poco numero di Guerrieri trionfarono de' numerosissimi Eserciti di Antioco, e di altri Re. Lo stesso fece Moisè Sommo Pontefice de gli Ebrei: questi furono imitati non pur da Giulio Secondo, ma da Leon Nono, da Leon Quarto, da Innocenzo Secondo, da Pio Secondo, da Innocenzo Terzo, da Clemente Quarto, da Zaccaria, da Stefano Secondo, da Leon Terzo, tutti, o adorati nella Chiesa, o famosi per virtù, e per senno.

Vide Bellar. cap. 11. contra Barclaum.

4. Può oppormisi non hauer Iddio approuata quest'azzione ne' suoi Vicarij, mentre ha permesso, che Leon Nono, e Innocenzo Secondo, non solo rima-

rimaneſſero vinti nella pugna, ma prigionieri de' Vincitori Normandi. Ma anzi vuole con più ragione ſtimarſi, che ciò habbia permeſſo Iddio, per far apparire i Pontefici Romani trionfanti nelle ſteſſe ſconfitte: concioſiache sì Leone, come Innocenzo furono riceuuti da Vincitori, Innocenzo in Napoli, e Leone in Beneuento, non a maniera di prigionieri, ma di trionfatori fra le genuflessioni de' Principi, fra gli applauſi de i Popoli, fra gli oſſequij de' Re vincitori, che riconobbero, e adorarono la Maeſtà del Vicario di Criſto, da cui riceueua legge la ſteſſa Reggia del vincitore Nemico. Ci ha fra gli Auuerſarij taluno, che a fine di riprender la ferocia di Giulio Secondo eſalta con lodi l'induſtria di Clemente Ottauo, che in vece di accendere guerra fermò la pace tra i Principi Cattolici. Ciò è veriſſimo, ma lo ſteſſo Clemente ſi moſtrò pronto alla guerra, quando comparue armato a ricuperare Ferrara. Dal che ſi coglie, che non ſono operazioni ripugnanti, ma concordi, come nel miſto, così nelle Republiche vnire alla conſeruazione del Tutto i Contrarij, e far lor guerra, quando tendono al diſtruggimento.

CAPO DECIMOTERZO.

Ch'è degna di commendazione, non di biaſmo, come altri oppone, ne' Romani Pontefici la geloſa cura di mantenere la giuriſdizzione Eccleſiaſtica, e la lor preeminenza ſopra i Concilij.

1. OPpongono altri a' Romani Pontefici quaſi effetto di ambizione la geloſa cura, che ſpeſſo hanno di mantenere intatta la giuriſdizzione Eccleſiaſtica, e la loro preeminenza a i Concilij generali: conſiderano, che dalla geloſia di mantener queſta giuriſdizzione naſcono mille conteſe, e gare co' Principi laici: dal temere, che non ſia poſta in lite la loro maggioranza ſopra i Concilij procede la loro ritroſia a conuocarli, e da amendue queſti effetti prouiene, che ſieno preſti a proibir qualunque libro, che diſcute queſti punti, e non è fauoreuole alla loro eminenza. Tutto ciò affermano eſſere ne' Papi effetto di Politica intereſſata.

2. Per iſcioglimento di queſte oppoſizioni pongaſi mente hauerci due maniere di politica. Vna è vizioſa, cioè quella, che preferiſce la propria grandezza al ben publico; l'altra è virtuoſa, cioè quella, che cerca la grandezza del ſuo grado, qualora quella ſi vniſce al ben publico, nel qual caſo non è alterezza il cercarla, ma ſarebbe viltà il traſcurarla: anzi è ſtato ſaggio artifizio della Natura il medeſimare il promouimento del bene oneſto col particolar bene di chi lo pone: affinche alla operazione virtuoſa ci ſpingeſſe eziandio lo ſtimolo del proprio intereſſe. Or la Souranità del Pontefice, come ſi è dimoſtrato altroue, è vn forte ſoſtegno della Religione Cattolica, in quanto è diſtinta dalle Sette Eretiche, e a queſta Souranità ſiegue la ſuperiorità de' Papi a' Concilij: adunque è politica ſommamente lodeuole ne' Romani Pontefici il tenere illeſi i diritti di quella ſpirituale Souranità. Di più oſſeruiſi, che ſi come da i Concilij ben regolati ſi ſono eſtinte innumerabili Ereſie, fabbricati farmachi celeſtiali per la riforma della Chieſa: così, perche dalla corruzzione dell'ottimo ſi genera il peſſimo, da vn Concilio ambizioſo, che ricuſi ſottoporſi ad eſſer regolato dal ſuo Capo ſouraſtano i ſommi mali alla Chieſa, ſi come da Auuerſario, in cui s'vniſcono l'apparenza della ragione per l'opinione di qualche Teologo, e la potenza, e l'ardire per la moltitudine de' Coſpiranti. Quindi ſi come è buon ſenno ne' Pontefici Romani il valerſi di queſto grande ſtromento, ch'è l'Aſſemblea vniuerſale de gli Stati della Chieſa a profitto della medeſima, qualora ciò richiede la neceſſità, e di fatto ſe ne ſono valuti per conuocarne ben diciotto in tredici ſecoli; così è ſaggio conſiglio il non adunarlo ſenza biſogno, ſi come

non

non debbonſi applicare gagliarde medicine a corpo ſano. Ed è non meno ne' Pontefici ſanta l'opera di regolare i medeſimi Concilij con la ſoprainten-denza, e con l'autorità, e non permettere, che le membra coſtituiſcano vn Tutto da sè non ſoggetto al Capo. Se ciaſcun Principe con lode procura di mantenere la giuriſdizzione propria, quantunque eſſa ſia dal diritto vmano ordinata ſolo al terreno prò di vn temporale Principato; quanto più debbono i Pontefici porre ogni opera per conſeruare intatta la giuriſdizzione conferita lor dal diritto Diuino, e ordinata al prò ſpirituale di tutti i Fedeli.

3. Non nego, che talora naſcano dalla cura di conſeruare la giuriſdizzione Eccleſiaſtica importuni litigi nella Chieſa; ma i contraſti, e le diſcordie ſon quelle zizanie, che per neceſſità germogliano nel celeſte Campo; e in fin dal principio della Chieſa vi hebbero conteſe, eziandio fra quelli Eroi di animo tutto celeſte, che piantarono la Fede: come ne rendon teſtimonianza l'epiſtole di S. Paolo, ed altre ſcritture Canoniche; onde non deeſi, per iſchifare sì fatti litigi, traſcurare lo ſtudio di mantenere i ſuoi diritti alla Chieſa. Le conteſe, che ſi ſcorgono eziandio fra i Miniſtri Eccleſiaſtici, ſon permeſſe da Dio per eſercizio di patienza ne' perfetti, e per render paleſe a gl'imperfetti la neceſſità, che ha la Chieſa, di eſſer gouernata da vn Capo; ſperimentandoſi, che la diuiſione, ſi come non può eſſer nell'vno, così non può riceuer freno, ſe non dall'vno.

4. Quanto al proſcriuerſi da' Romani Pontefici i libri, che inſegnano dottrine contrarie alla lor giuriſdizzione, ciò è opera di ſaggia prouidenza, non di politica intereſſata. Da' Principi ſecolari ſono con lode proſcritti que' libri, ch'eſſi ſtimano pregiudiziali alla lor giuriſdizzione, reſpettiuamente a gli altri Principi, e a i Baroni lor ſoggetti. Se dunque eſſi contra que' mantici di ſedizione non traſcurano le proprie lor armi, cioè le pene temporali, per più forte ragione non debbono i Romani Pontefici tenere ozioſe l'armi loro, cioè le pene ſpirituali contro i libri pregiudiziali alla loro giuriſdizzione più ſacroſanta, che quella di ogn'altro Dominante; il diſprezzo della quale è il primo gradino a ſcendere nello Sciſma, e quindi a precipitare nell'Ereſia. Diranno, che in ciò i Pontefici eccedono; ma queſta oppoſizione non merita l'opera di ſcioglimento, potendoſi per egual modo fare ad ogni Sourano, al cui giudizio in fine conuiene ſtare, per eſſer egli Giudice in propria cauſa.

5. Queſta, e ſomiglianti oppoſizioni, che vagliono per aſſai più forte ragione contro la Potenza temporale, non ſogliono volgarmente farſi ad eſſa, ma alla ſola ſpirituale. La ragione di ciò è, che i danni, che ſeguirebbono alla Republica, dall'eſſer priui i Principi di tale, o tal altra podeſtà, ſono obbietti materiali, e però ſenſibili al Volgo; onde ſcorgendo egli per euidenza la neceſſità di euitarli, di buon grado venera ne' Principi quella potenza, che richiedeſi a fine di euitarli. Ma i danni ſpirituali, che ſeguirebbono alla Chieſa dall'eſſere priui i ſuoi Supremi Preſidenti di tale, o tal altra facoltà, quantunque oltre ogni comparazione peggiori, ſon mali aſtratti, ed incogniti all'ottuſo ſenſo del Volgo; ond'è, che queſti non faccia ragione della neceſſità, che ci hà d'impedirli, e perciò ſia pronto a calunniare ne' Pontefici Romani tale, o tal altra facoltà, e cura, che hanno d'impedirli, e talora mettono in opera per impedirli. Vniuerſalmente ſi commette grande equiuoco, ſtimando, che i Papi difendendo le preeminenze della lor Sede, operino con le regole non del zelo, ma dell'intereſſe: anzi opererebbono con intereſſe, ſe con pregiudizio del grado, e de' Succeſſori nel grado traſcuraſſero tai diritti, o per liberarſi dal tedio del contraſto, o per auuanzare la ſua perſona, o la ſua famiglia con la grazia de' Potenti; perche in tal caſo preferirebbono l'vtile priuato della lor perſona al publico

della lor Sede, e l'commodo della Famiglia al prò della Chiesa.

CAPO DECIMOQVARTO.

Accusarsi da gl'Eretici i Romani Pontefici quasi interessati. Quanto sia pregiudiziale vn tal concetto. Si riferiscono i Capi di queste accuse.

1. NOn contenti gli Eretici di opporre a' Romani Pontefici quelli eccessi, che si riducono all'affezzione carnale, o all'ambizione, de' quali si è fin ora fauellato, gli accusano di auarizia, che si riduce alla concupiscenza de gli occhi. Si fatta accusa suole spesso farsi a i gran Principi dall'imperizia, e ignoranza del Volgo: sì perche questi non considera le spese, che fanno i Principi, ma quelle, che ommettono, con la qual regola potrebbe condannarsi di auarizia eziandio il Prodigo; sì perche il Volgo è di auuiso, che gli Erarij de' Principi non sieno Stagni, che presto seccano, ma Fonti, che sempre corrono: il che quanto sia falso, si scorge da ciò, che per vn Principe, che arricchisca, molti impouerisconо, per vno, che aduna denari, dieci sono indebitati. Le medesime ragioni operano, che molti accusano di auarizia i Romani Pontefici, maggiormente, che contro essi, è più intenso l'odio del Mondo, che contro gli altri Principi, per le ragioni più addietro riferite.

2. Tre pessimi effetti produce ne' Popoli questo reo concetto impresso nelle menti di Molti. Primo, è l'odio contro i Romani Pontefici, come auari: conciosiache l'auarizia rende l'Huomo oggetto d'intenso odio, perche l'Auaro niega ad altrui ciò, di che non si gioua per sè, tenendo le ricchezze sepolte nelle casse; onde non è compatito come amatore del proprio bene, ma detestato come inuidioso dell'altrui. Il secondo effetto di questi concetti è il disprezzo: conciosiache, se disprezzasi il fiacco, il pouero, l'infermo, perche quantunque senza lor colpa, son primi de gli stromenti onde nuocere, e giouare altrui; quanto più è forza, che disprezzisi l'Auaro, al quale non solo per necessità, *deest quod non habet*, ma per sua colpa, *deest quod habet*. Il terzo effetto, che nasce da' due prenominati si è, che questo concetto dispone i Popoli a romper di leggieri i legami della soggezzione a Roma, come inutili, grauosi, e nociui, e da cui lo scioglersi sia vn seccare le fonti della pouertà, e del bisogno. Con quest'esca hanno i moderni Eretici tratti nella lor rete molti Principi, e molti Popoli, promettendo a i primi copia di ricchezze, con negare i suoi doueri a Roma, e impinguarsi con le rendite Ecclesiastiche: e a i secondi rilassamenti da' tributi, che si danno a' Principi, come già satolli del diuorato Patrimonio di Cristo: benche poscia per verità nell'Inghilterra, e in altre Prouincie Eretiche si sieno anzi accresciute le grauezze a i Popoli, e scemate le rendite a i Principi.

3. I Capi delle accuse sono i seguenti. Prima l'affermare, che le contribuzioni del Mondo Cristiano a' Pontefici sieno eccessiue. Secondo, che non sieno giuste. Terzo, che i Pontefici ne abusino, o spendendole non ad vtilità della Chiesa, o ammassandole con auarizia. Contro il primo mostrerò, quanto sieno tenui queste contribuzioni, e sotto ciò, che con ragioneuole equità potrebbe esigersi da'Romani Pontefici. Contro il secondo: quanto sieno giuste secondo sè, e vtili a chi le paga. Contro il terzo: quanto sia laudeuole l'vso, in cui sogliono impiegarsi da' Romani Pontefici.

CAPO

Digitized by Google

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto sieno tenui le contribuzioni, ch'l Mondo Cristiano paga al presente a i Romani Pontefici.

1. NOn è qui mio intendimento di detrarre punto alla pia magnificenza di que' Monarchi, che furono liberali alla Chiesa Romana non pur di oro, e di possessioni, ma di Città, e di Prouincie. Questi non sono tributi, che esigano i Pontefici dal Mondo Cattolico, ma esempi di eroica liberalità, i quali Iddio non ha voluto, che manchino nella sua Chiesa, per confondere l'auarizia di que' Principi, che non solo negano alla Chiesa Romana i suoi diritti, ma a guisa di Arpie volano intorno alla mensa di S. Pietro, per pascere la loro ingordigia con le sue viuande. Solo intendo di mostrare, quanto sieno scarse le contribuzioni, che al presente paga il Mondo Cristiano alla Sedia Romana massimamente in rispetto all'antiche.

2. E' fuor di contesa, che i Sacerdoti, e Ministri dell'antico Testamento eran di lunga inferiori per dignità, e per merito a que' del nuouo, il che si dimostra dall'Apostolo per opera in varie epistole; onde al presente vuol supporsi per verità indubitata. Quindi, oue i Sommi Sacerdoti del nuouo Testamento esigessero dal Popolo Cristiano con proporzione tanta copia di denaro, quanto ne pagauano le Tribù Giudaiche al lor Sommo Sacerdote, non sarebbono queste contribuzioni eccessiue, ma conueneuoli, atteso la maggior dignità del nuouo Sacerdozio, che dell'antico. Quanto dunque douranno riputarsi queste sotto il conueneuole, quando sono di lunga inferiori a quelle!

3. Nell'antico Testamento fattasi la diuisione della Terra promessa fra le dodici Tribù, alla decimaterza, ch'era composta de' Leuiti, non fu assegnato Territorio determinato nel Regno di Palestina, ma nel Paese assegnato a ciascuna Tribù furono deputate quattro grosse Città per retaggio della Tribù Sacerdotale, e per ciascuna dell'altre Città nel giro di due miglia furono distribuite le Campagne più fruttifere a trarne rendite a sostentamento de' Sacerdoti; il Paese posseduto da quella Tribù, inchiudendoui i Campi, e le Città, stendeuasi alla lunghezza di nouantasei miglia; onde veniua a costituire presso alla quarta parte dell'intero Regno di Palestina, che secondo il Calcolo di Burcardo diligentissimo nelle misure di quella Terra, contenena circa cento, e quattro miglia di larghezza, e quattrocento ottanta di lunghezza. Oltre a ciò fu stabilito per legge Diuina, che alla Tribù Sacerdotale si pagassero le decime di tutti i frutti, sì della terra, sì de gli animali: talche nello spazio di dieci anni la sola Tribù Leuitica, oltre i Campi, e le Città, delle quali era interamente Signora, tanto acquistaua di rendita rispetto a sè sola, quanto per ciascun'anno congiuntamente tutte le dodici Tribù. Di più i Primogeniti delle Famiglie, o doueuano consecrarsi per seruizio al Tempio, o redimersi con pagamento, e a ciascuno, a fine di liberarsi dalle macchie contratte per la lor colpa; era debito offerir vittime, e sagrifizij, parte de' quali rimaneua per regaglie alla mensa de' Sacerdoti. Da ciò si raccoglie, che ciascun Sacerdote possedeua ricchezze più che a due doppi sopra i Laici, e la Tribù Sacerdotale sopra ciascuna delle dodici Tribù. Ora essendo che ciascun de' Leuiti era tenuto a pagar le decime di tutte le sue sostanze al supremo Sacerdote, ne siegue, ch'egli veniße a possedere il doppio, purche la parte duodecima delle facoltà possedute da ciascuna Tribù: la quale somma, se possedesse ora il Pontefice Romano, sarebbe somma spauenteuole: percioche possederebbe egli solo in fra lo spazio di dieci anni, quanto possiedono innumerabili i Sacerdoti per ciascun anno. E pur è noto, che il Sommo Pontefice non riceue vni-

Num. 31. Iosue 21.

Exo. 30. Leuit. 27. Num. 3. 18.

uerſalmente altro tributo, che quello, che appellaſi delle annate; le quali nè pur gli ſi pagano da tutto il Mondo Criſtiano, nè le richiede da que' beni, de' quali ne ſono poſſeditori gli Ordini Religioſi. Or queſte annate a bentrarne il computo montano a pochiſſimo.

Iren. lib. 4. c. 34. Origen. Hom. in numeroſ. Hieron. ſin c. 3. Matt. & 44. Ezechiel. Aug. ſerm. 219. & in pſal. 146.

4. Gli antichi Padri, Ireneo, Origene, Girolamo, Agoſtino, Epifanio, affermano, che a i Sacerdoti ſon douute le decime di tutte le ſoſtanze poſſedute da' Fedeli, che coſtituirebbono alla Chieſa vn vaſto patrimonio, e tutto ſarebbe tributario a' Sommi Pontefici: e pur queſte decime ora ſi pagano da pochiſſimi: talche i Romani Pontefici non richiedono, ſerbata la debita proporzione, dal Mondo Criſtiano la trenteſima parte di quel contante, di cui a' Sommi Sacerdoti era debitore il Popolo Ebreo; onde è infallibile il didurre, ch' egli aſſai più di quel, che riceue, potrebbe ſecondo la diritta ragione richiedere dal Popolo Criſtiano.

5. Nel primo ſecolo, i Fedeli erano sì liberali con Criſto, che recauano a' piè de gli Apoſtoli i patrimonij intieri; affinche eſſi ne vſaſſero a lor grado per ſoſtentamento de' poueri, e de' Miniſtri Eccleſiaſtici, e a compera de' ſacri arredi. Ne' ſecoli ſuſſeguenti, quando la Chieſa era affitta per le perſecuzioni de' Tiranni, era inſieme per le offerte de' Fedeli sì ricca di oro, di vaſellamenti, e di prezioſa ſupellettile, che nè fremeua per inuidia il Gentileſimo, vedendo, che a proporzione più ricchi tributi riceueua da' pochi Fedeli il Pontefice de' Criſtiani ſepolto nelle Catacombe, che da vn Mondo Idolatra quel Gioue ch' era adorato ſul Campidoglio. Quando Coſtantino ſi ſottomiſe a Criſto obbligò per eſpreſſa legge i Gentili a reſtituire al Popolo Criſtiano, quanto gli haueua tolto l'auara rapina de' Ceſari ſuoi Anteceſſori, ed que foſſero eſtinti gli antichi Signori di quelle ſoſtanze, e i loro Eredi, ſoſtituì erede di quell' immenſa ſomma la Chieſa: e perche molti beni immobili poſſeduti da' Criſtiani erano ſtati non incamerati, ma venduti dal Fiſco, volle, che dall' Erario Imperiale ſi eſtraeſſe immenſa copia di denaro, per cui riceueſſe la Chieſa adeguato compenſo per le rapine tollerate dall'ingiuſtizia de' Perſecutori, ed era vaſta la ſomma, a cui montaua il prezzo di que' beni venduti. E queſta fu la cagione, per cui la Chieſa riputandoſi a baſtanza già facoltoſa cedette in molti luoghi al diritto, ch' ella haueua di riſcuotere da' Fedeli le decime di tutti i lor beni. Diranno, che i Sommi Pontefici in luogo di decime riſcuotono le annate da benefizij di tutto il Mondo Cattolico. Traſmettaſi ciò: ma quanto ſia minore il contante, che ſi trae da vna tal' eſazzione, delle decime, ſe ſi pagaſſero ogn' anno, a ciaſcuno è noto, riſcuotendoſi le annate ſolo dopo le morti de' Veſcoui, per le nuoue collazioni, e riſcuotendoſi allora la ſola metà dell'annua rendita del Veſcouado; onde ſarebbe neceſſario, che le nuoue collazioni ſi faceſſero ogni quint'anno, perche foſſero eguali alle decime. E pur è certo, che queſte collazioni ſi fanno aſſai più di rado, accadendo aſſai più volte, che i Veſcoui viuano ſopra, che ſotto lo ſpazio di cinque anni. Oltre che non ſi traggono da que' benefizij, che paſſano a mani morte, nè da molti benefizij minuti, e di tenue valore. Dal fin qui ragionato ſi trae per euidente conſeguenza, che i Romani Pontefici vſano nel richiedere tributi dal Criſtianeſimo non pur diſcreta moderazione, ma meraui-glio-ſa temperanza, e tanto ſon lungi da pretender punto oltre il douere, che anzi ſon pronti a cedere a i diritti del lor douer-o.

Euſe. in vita Coſta. li. 2. c. 35.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Che a neſſun Prencipe ſon douuti con più giuſtizia, nè ſi pagano con maggior vtilità i tributi da' Sudditi, di quel, che interuenga al Mondo Cattolico riſpetto a i Sommi Pontefici.

1. TAluno a fine di accuſare con apparente preteſto di auarizia, e d'intereſſe i Romani Pontefici per quelle, quantunque ſcarſe contribuzioni, che riceuono dal Mondo Cattolico, ſi vale dell'eſempio di S. Paolo, che tutto impiegandoſi nell' aiuto ſpirituale de' proſſimi, nè pur accettaua da eſſi il neceſſario ſoſtentamento, ma lo guadagnaua con le proprie fatiche, e co' lauori della ſua mano: quindi io a render aperta l' equità, e giuſtizia di queſte contribuzioni mi varrò principalmente dell' autorità del medeſimo Apoſtolo, quaſi a ferir gli Auuerſarij colle proprie lor armi,

2. Primieramente l'Apoſtolo proteſta, che il non riceuer egli da' Popoli, a' quali ſeruiua ne gli intereſſi dell'anima, il ſuo temporale mantenimento, non era in lui obbligo di coſcienza, o conuenienza di equità, ma puro, e ſublime eccesſo di Apoſtolica carità. *Cum poſſemus* (dice egli a i Teſſalonicenſi) *vobis oneri eſſe, vt Chriſti Apoſtoli &c.* nelle quali parole da a vedere, ch' egli a cagione del ſuo Apoſtolico miniſterio poteua con oneſtà richiedere da i Popoli eziandio vn tale ſtipendio; onde foſſe ad eſſi di peſo, che tanto importano le parole. *Cùm poſſemus vobis oneri eſſe, vt Chriſti Apoſtoli.* E fauellando co' Corintij. *Quis militat* (dice) *ſuis ſtipendijs vnquam? Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? Quis paſcit gregem, & de lacte eius non manducat? Numquid ſecundùm Hominem hæc dico? An, & lex hæc non dicit? Non alligabis os boui trituranti? Numquid de bobus cura eſt Deo? An propter nos vtique dicit? Nam propter nos ſcripta ſunt, quoniam debet in ſpe qui arat, arare, & qui triturat in ſpe fructus percipiendi. Si nos vobis ſpiritualia ſeminamus, magnum eſt, ſi nos carnalia veſtra metamus? ſed non vſi ſumus hac poteſtate, ſed omnia ſuſtinemus, ne quid offendiculum demus Euangelio. Neſcitis, quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario ſunt, edunt, & qui in Altari ſeruiunt, quæ de Altari ſunt, participant: ita Dominus ordinauit qui Euangelium annunciant de Euangelio viuere: ego autem nullo horum vſus ſum.*

1. Teſſ. 2.

2. ad Corint. 9.

In queſte parole oltre l' autorità dell' Apoſtolo, e di Criſto allegata dall' Apoſtolo, ſi contengono fortiſſime ragioni, e irrepugnabili verità a dimoſtrare, douerſi a' Miniſtri del Vangelo gli ſtipendij pe'l conueneuole mantenimento dal Popolo Criſtiano, a cui ſono, e Maeſtri nella dottrina Apoſtolica, e Superiori per la giuriſdizzione, e Serui per il miniſterio. La ragione di ciò è aperta, perche ne' Miniſtri dell'Euangelio ſi vniſcono in grado eminente tutte quelle ragioni, che trouandoſi ſparſamente ne gli altri Miniſtri gli rendono degni del conueneuole ſtipendio: ſono eſſi, e ſoldati, che combattono a difeſa de' Fedeli in vna milizia tanto più pericoloſa, quanto che i lor nemici non ſono carne, e ſangue, ma podeſtà inuiſibili: *Rectores tenebrarum harum*. Sono, e Agricoltori, che ſeminano, perche *ſemen eſt Verbum Dei*; e Paſtori, che ſpiritualmente paſcono la Greggia di Criſto; onde a lor è douuta, e parte della meſſe raccolta, e parte de gli effetti partoriti dalle mandre. Se recano eſſi cibo ſpirituale a gli animi, con qual giuſtizia può negarſi il cibo corporeo al loro ſoſtentamento? *Si nos vobis ſpiritualia ſeminamus, magnum eſt, ſi carnalia veſtra metamus?* Queſta dottrina è inculcata dall'Apoſtolo nell'epiſtola a Timoteo, a i Romani, a i Teſſalonicenſi. Tutti queſti riſpetti vagliono per più forte ragione nel Sommo Pontefice, che non è ſemplice ſoldato, ma ſupremo Condottiere delle ſquadre di Criſto. Non è ſemplice Paſtore, ma Paſtore de' Paſtori, a cui non è commeſſa vna picciola mandra, ma

tutta

tutta la Greggia. E' vniuerſale Agricoltore di queſta vaſtiſsima vigna, la quale *extendit palmites ſuos vſque ad mare*. A lui dunque ragion chiede, che contribuiſca tutta la Chieſa, quanto richiedeſi al ſuo conueneuole ſoſtentamento, al decoro della ſua Perſona, alla ſplendideza della ſua Corte, allo ſtipendio de' ſuoi Miniſtri, a guiderdonar con alta mercede i Soggetti benemeriti della ſua Monarchia. E quì oſſeruiſi, che riceuendo i Rapi queſte ſcarſe contribuzioni da' ſoli Occidentali, gli ſono douute da' Pagatori, non ſolo a titolo dell'eſſere vniuerſal Paſtore, ma a titolo del ſolo Patriarcato di Occidente, al quale lo voleua riſtringere Lutero.

3. Da tutto ciò appariſce, con quanta ingiuſtizia qualche Prouincia Alemanna a perſuaſione di Lutero ſi richiamaſſe quaſi aggrauata da' inſofferibil ſoma per le contribuzioni, che ſin da tempi antichiſsimi pagaua a Roma: concioſiache le contribuzioni, che da tutto il Criſtianeſimo debbonſi al ſupremo Sacerdote, da neſſuna Nazione per mio credere gli ſon douute per più forti titoli, che dalla Nazione Alemanna. Per proua di queſta propoſizione vuole oſſeruarſi, che i Miniſtri dell' Euangelio mandati da' Sommi Pontefici all'Alemagna, non ſolo inApud Boſ. lib. 91. c. 6. ſegnarono a que' Popoli la via della ſalute, ma furono ad eſsi Maeſtri delle due grandi arti, di trar frutti dalla Terra con l'agricoltura, e da gli animali con la paſtura delle mandre: nè ſolo ciò, ma fondandoſi per ogni lato Moniſteri, gli Abitatori di queſti colle fatiche delle lor mani riduſſero in gran parte a coltura l'infecondo, e 'l diſabitato: e furono autori di ſeminar tutto il Paeſe di Città, e 'l Contado di Ville; ond'è, che come oſſerua eziandio Munſtero Scrittore Eretico, le Città lib. 3. di Germania per lo più ſon fondate nel ſito propinquo a qualche celebre Moniſtero. Pertanto eſſendo le rendite, che ora godono i Principi Settentrionali, quaſi interamente frutto della induſtria de' Romani Pontefici, e delle fatiche di quegli Apoſtolici Operai, ch'eſſi inuiarono a conuertire il Settentrione, ſono per iſpecial titolo debite dalla Germania a Roma quelle contribuzioni, colle quali hanno impinguato il lor Fiſco, le Republiche, e i Principi ribelli al Vaticano.

4. Ripigliando il filo dell' argomento. Oltre all'eſſere queſte contribuzioni dal Criſtianeſimo al Romano Pontefice douute non ſolo per diritto comune a tutte le Nazioni riſpetto al lor Principe, ma per iſpeciali, e più forti ragioni, come ſi è prouato; oltre ciò, dico che neſſuna Nazione ſuddita da' tributi, che paga al ſuo Sourano, trae vtilità, e commodi pari a quelli, che trae il Mondo Criſtiano dalle contribuzioni, che paga a Roma. Prima, perche il Principato Apoſtolico (ciò che non auuiene ne gli altri Imperij) è vn Principato, di cui tutte le Nazioni ſuddite poſſono venir a parte de gli agi, delle ricchezze, della potenza, aſpirare al ſuo ſupremo Soglio, e a tante ſuprome Dignità, che ſi diſtribuiſcono dal Sommo Sacerdote: quindi il concorrere co' tributi alla grandezza, e all'opulenza di queſto Principato, non è concorrere ad vna grandezza ſtraniera, ma a tale, riſpetto a cui ciaſcuno ha pari diritto, e non è ciò perdere il ſuo denaro, ma quaſi vn metterlo ad vna ventura oue può guadagnarſi il molto col pochiſſimo: il qual caſo, quantunque ſia veriſimiliſsima la perdita, incertiſsimo il guadagno, pur rieſce appetibile, perche la ſperanza, quantunque tenue del molto, ſi compera di buon grado con la perdita veriſimile del poco. D'auuantaggio, come ſi è conſiderato più auanti, il Principato Pontifizio è nel corpo miſtico, come il capo nel naturale, per cui il concorrere le membra al lauoro de gli ſpiriti mette bene alle ſteſſe membra: anzi il patrimonio de' Sommi Pontefici, e quello di tutti gli Eccleſiaſtici, del quale è ſupremo diſpenſatore il Pontefice Romano, è a guiſa di vna pecunia ſacra, che ſi con-

conſerua nell'Erario di qualunque ſaggia Republica, e ſi mantiene intatta, per valerſene ne' graui emergenti, e nelle neceſsità eſtreme.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Quanto ſieno laudeuoli gli vſi, ne' quali comunemente da' Romani Pontefici ſogliono impiegarſi le rendite, che traggono, o dal proprio ſtato, o dal loro ſpirituale dominio.

1. A Stabilire la verità propoſta, vuolſi prima fermare breuemente; qual ſia il più laudeuole vſo delle rendite Eccleſiaſtiche: ciò ſi trae, e dalla natura delle fonti, dalle quali prouengono, e dall'eſempio, che ne diedero il Redentore, S. Pietro, e i primi Sommi Pontefici. Quanto è all'Idea pratica, che laſciarono intorno all' vſo delle ricchezze il Saluator del Mondo, S. Pietro, e i primi Pontefici: il Saluatore diſpoſe, che le cotidiane limoſine raccolte da eſſo, e da' ſuoi ſeguaci, ch'erano le ricchezze della Chieſa allora naſcente, ſi diuideſſero in due parti, con la prima delle quali ſoſteneua sè, e i ſuoi Apoſtoli, e i Diſcepoli, che ſoli in quel principio componeuano la medeſima Chieſa; e con la ſeconda porgeua opportuno ſouuenimento alla neceſſità de' Mendici; onde viene a ſtabilirſi, come inſegna S. Agoſtino riferito ne' Canoni, che l'vſo conueneuole delle facoltà Eccleſiaſtiche è il ſoſtentamento de' Miniſtri Euangelici, e 'l miſericordioſo ſouuenimento de' Poueri. Queſta regola come deriuata da Criſto fu inuiolabilmente oſſeruata da' primi Pontefici, da' quali non ſi trouerà, che le ricchezze già diuenute copioſe nella Chieſa per le donazioni de' Fedeli, foſſero impiegate, ſaluo che ne' due commemorati vſi, o nella fabbrica de' Tempij, e nella compera de gl' arredi, e della ſupellettile ſacra.

2. Quanto a i fonti delle ricchezze Eccleſiaſtiche: vno di eſſi viene coſtituito da que' beni, o immobili, o quaſi immobili, che furono donati alla Chieſa dalla pia liberalità de' Fedeli. L' altro conſiſte nella giuriſdizzione ſpirituale, per cui trae le rendite, o dalla collazione de' benefizij, o da' tributi, che gli paga il Criſtianeſimo. Il terzo è quello, che ſi appella l' vſo delle Chiaui, cioè a dire la conceſſione delle diſpenſe, e delle grazie. Il quarto è il Principato temporale del ſuo ſtato. Or conſiderando tutti e quattro i prenominati fonti, certo è generalmente, che l' vſo più oneſto delle ricchezze Pontifizie è ſolo il valerſene a promouere il culto Diuino, e la felicità de' Popoli. Ciò appariſce, ſe ſi conſidera la prima fonte, cioè le volontarie donazioni fatte alla Chieſa da' Fedeli: eſſendo certo, che i Donatori ſi moſſero ad arricchirla eziandio con l' impouerimento delle proprie Famiglie, per formare a Criſto il patrimonio, e alla Chieſa la dote, perche le loro ricchezze s' impiegaſſero in vſi ſacri, alla quale intenzione è oneſto, che ſi conformi il Pontefice: eſſendo in poter di chiunque dona il proprio l' obbligar quegli, che lo riceue, ad vſarne ſecondo le oneſte condizioni, le quali è in piacere di lui di apporre alla donazione. Se ſi conſiderano le rendite, che trae il Pontefice dalla ſeconda, e terza fonte, cioè dalla doppia giuriſdizzione temporale, e ſpirituale, eſſendo queſta a differenza del dominio di proprietà ordinata al prò de' Sudditi, è manifeſto, che le ricchezze, che trae dalla giuriſdizzione ſpirituale, debbon volgerſi in prò della Chieſa; e quelle, che trae dalla temporale, dello Stato. Finalmente le rendite, che traggonſi dall'vſo delle Chiaui, non ſi oneſtano per altro capo, che della pura neceſſità; onde debbono ſeruire a gli vſi neceſſarij della Chie-

Cap. quod autem 22. q. 7.

Chiesa. Siegue da ciò che l' impiego laudeuole delle rendite Pontifizie, oltre il conueneuole, e decoroso mantenimento dello Stato possa ristringersi a quattrò cose: Ciò sono. Primo, il souuenimento de' Poueri. Secondo, la mercede de' Benemeriti. Terzo, l'amplificazione del culto Diuino. Quarto, il porre tutti que'mezzi, che concorrono a conseruare, a propagare la Fede,

3. Or che sempre, e da tutti i Pontefici si sieno impiegate ne' soli sopradetti usi, non intendo io mostrare; perche vna sì alta perfezzione non può rinuenirsi quà giù in Terra in vna lunga serie di Huomini soggetti a peccare. Solo intendo mostrare, che si è ciò posto in opera da' Romani Pontefici, per quanto può sperarsi da Huomini, discorrendo delle loro operazioni secondo vna idea pratica, e non imaginaria. A dimostrare ciò ho più mestieri di tornare in memoria a chi legge le cose da me riferite sparsamente in quest'opera, che di dir cose nuoue. Quanto al souuenimento de' bisognosi ho più volte osseruato, questo essere maggiore in Roma reggia del Cristianesimo, che in altra Città del Mondo. Quanto alla mercede de' Soggetti benemeriti diasi vna scorsa col pensiero alla faccia della Terra, e non si troucrà, che da verun Monarca mai sia stata, serbata la proporzione, data più mercede alla sapienza, e alla virtù, ed a tutte le arti più conueneuoli all' Huomo, che da' Romani Pontefici. Il diritto di eleggere il Vicario di Cristo, che prima era proprio del solo Clero di Roma, i Pontefici per rimunerare più altamente la sapienza e la virtù di molti, l'hanno renduto comune a tutt' il Mondo Cristiano, creando Cardinali soggetti scelti da qualsiisia Prouincia Cattolica: nè si troucrà, nè altra Chiesa, fuorche la Romana, che habbia conferito a gente straniera il diritto di eleggere il suo Vescouo; nè altra Nazione, che habbia sì generalmente distesо a tutti i Popoli il priuilegio di eleggere il suo supremo Principe. Dall' ardente zelo, ch' è ne' Pontefici Romani di premiar la virtù di molti, è prouenuto talora per accidente vn effetto non buono; cioè l'aggrauar souuerchiamente di pensioni le Chiese particolari, per hauer onde guiderdonare più numero di persone benemerite.

4. Intorno a ciò che spetta all' amplificazione del culto Diuino, non fa mestieri vsar parole, basta hauer occhi in fronte a scorgere, che in Roma i Tempij salgono a più centinaie; la maestà di molti supera le Reggie, le supellettili, gli arredi, i paramenti, i vasellamenti di argento, e di oro vagliono ricchi patrimonij, e tutti sono, o donazioni de' Pontefici, o di altri sublimi Personaggi, massimamente Ecclesiastici a imitazione de' Sommi Pontefici: nè mai in veruna Città della Terra ad onore del vero Dio, o di altra profana, e rea Deità si sono sparsi tesori pari a quelli, che s' impiegano in Roma in onor di Cristo, e la sua gran Madre iui sola ha più Altari, e più Tempij, che in altre vaste, e popolose Prouincie del Cristianesimo prese vnitamente.

5. Ma sopra tutto non è credibile la copia dell'oro, che da' Papi si è impiegata, e s' impiega attualmente a porre tutti que' mezzi, che si reputano acconci a mantenere, e propagare la Fede, non già che tutta quella sì gran somma esca dall'Erario Pontifizio, che a tanto non si stende: ma parte vi s' impiega da' Pontefici, parte da gli altri insigni Ecclesiastici spesse volte a persuasione de' medesimi Pontefici, sempre per l'efficazia del loro esempio: essendo proprietà del mistico Sole, come del naturale, che il semplice mirarlo faccia risultare l' imagine di esso nell' occhio di chi lo scorge. A dilatar la Fede conferisce in primo luogo la fondazione de' Seminarij, e de' Collegij. Quant'oro habbiano sparso i Romani Pontefici per queste fondazioni, si è più addietro osseruato. A ciò altresì giona l'inuiar missioni a remote Contrade; e che a questo

effetto

effetto i Sommi Pontefici non habbiano risparmiato a spesa, si rende aperto dal diuisatone nel libro precedente. Nè contenti di sparger i riui, hanno nouellamente fabbricata vna fonte, cioè il Collegio, che prende nome dalla propagazione della Fede fondato da Gregorio Decimoquinto, poi condotto a finimento da Vrbano Ottauo, e succesſiuamente dotato di grosse rendite da Sommi Prelati, e Porporati. D'auuantaggio, si è da' Papi considerato, che la malageuolezza del rendersi alla Fede, non nasce in Molti da difetto di luce per conoscere il vero, ma da mancamento di cuore, per superare l'arduità, che c'impediscano l'abbracciarlo, facendo mestieri a tal effetto spesse volte lasciar la Patria, spogliarsi de' patrimonij &c. A ciò, se si aggiunge il rischio di rimanere priuo del debito sostentamento, o venir costretto a mendicarlo con rossore dall' altrui pietà; vna tal malageuolezza diuien quasi insuperabile, massimamente nelle Persone nobili, e bene stanti, vse non solo ad hauer copia del necessario, ma del douizioso, e restie ad vmiliarsi col chiedere. A torre questi ostacoli i Papi hanno frescamente istituita l'opera, che s'intitola de' Conuertiti, ordinata a recar onesto mantenimento a quelli, che dando ripudio alle natie Eresie abbracciáno la Fede Ortodossa.

6. Per vltimo. Non può negarsi, che risultino a gran vantaggio della Religion Cattolica le Guerre, che ora ad offesa, ora a difesa si fanno da' Principi contro i Nemici di Cristo. Per far queste guerre i Romani Pontefici, oltre il grosso Contante sborsato dal proprio Erario hanno conceduto ampia facoltà a i Principi di volger in tal vso copia immensa di beni Ecclesiastici. Ne' tempi moderni han conceduto più volte a i Re di Francia l'alienare da tai beni tanta copia di argento, che sommaua la vasta copia di due millioni di oro, per valersene nelle guerre contro gli Eretici. A i Re delle Spagne specialmente per tenersi in guardia contro l'Affrica propinqua, che sempre mira le Spagne, come lor propria preda, e possessione, hanno i Papi fatta ampia concessione di estrar vn millione di oro per anno da' frutti delle Chiese, ch'è tal somma, a cui non peruengono prese vnitamente le rendite, di cui è tributaria a i Pontefici tutta la Chiesa, che secondo il computo più vero non supera settecento mila scudi di aurea moneta. D'auuantaggio: da che le Spagne furono soggiogate da' Mori, e conuenne a palmo a palmo strapparle di mano a que' Cani con guerre continuate di otto secoli; i Vescoui, e 'l Clero a persuasione, e con approuamento de' Romani Pontefici vi concorsero con grossa somma delle lor rendite, e 'l glorioso Arciuescouo di Toledo il Cardinal Ximenes tutta a sue spese fè la grande Impresa d' impadronirsi di Vrano nell'Affrica, per tenere in freno con quel morso i Barbari, e assicurare da' loro assalti le riuiere delle Spagne.

7. Sono state sì grandi le spese fatte ne gli vsi prenominati da' Romani Pontefici, che molti le hanno stimate souuerchie, atteſa la scarsezza dell'erario Pontifizio. Ma non dee la scarsezza di tale erario ritardare la pietà de' Papi da recar sempre nuoui sussidij, per mantenere, & amplificare le diuisate opere di carità verso Dio, e verso il Prossimo, e ordinate a mantenere, e dilatare la Fede: conciosiache niuno tralascia di seminare, perche sia scarso il frumento, ch'egli ha ne' Granari. La precipua fonte, da cui tutte scaturirono le ricchezze, che ora si godono dalla Chiesa Romana, è stata la Fede de' Popoli verso i dogmi, e la venerazione de' medesimi verso la Santità della Chiesa Romana: e quindi il tralasciare per risparmio di sparger le ricchezze, ch' ella possiede, in ciò ch'è valeuole ad aumentare ne' Popoli la Fede, e la venerazione verso di essa, sarebbe appunto per amor dell' acque seccar le Fonti, da cui procedano tutte le acque. In confermazione di che vo-

Apud Bos. tom. 42. c. 12.

gitized by Google

glio conchiudere queſto capo, con oſſeruare, che le prenominate opere di carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo eſercitate da' Romani Pontefici con sì magnifica pietà, ſono e vn continuo rimprouero a gli Eretici, che ſi ribellarono dalla Fede Romana, e vn inuito a gl'Infedeli di abbracciar la Fede Romana, perche dimoſtrano Roma eſſer Maeſtra di vera Fede, mentre in eſſa più che altroue ſi eſercitano quelle opere, che ſon l'anima della Fede, e 'l carattere de' veri Adoratori di Criſto. La Carità verſo Dio eſſer l'anima della Fede è indubitato per le Scritture; la Carità verſo il Proſſimo eſſer il carattere de' veri Adoratori di Criſto, fu parola del medeſimo Criſto: *In hoc cognoſcent, quod Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis*. Or qual altra può eſſer la vera Chieſa di Dio, che quella, in cui ſi eſercitano sì fini eccelſi di carità verſo Dio? E da qual altro Legislatore, che da Dio Creatore, e Padre di tutti gli Huomini può eſſer proceduta quella legge, la quale impone a chi la profeſſa, sì fina carità verſo tutti gli Huomini, quando gl' Infedeli appena profeſſano quell' eſercizio di carità, ch' è conforme alle inclinazioni impreſſe dalla Natura eziandio alle più feroci bellue!

CAPO VLTIMO.

Si ribatte l'oppoſizione di que', i quali accuſano i Papi, quaſi non impieghino la debita cura nella conuerſione de' Maccomettani.

1. COnſiderano queſti Oppoſitori la Setta Maccomettana eſſer di lunga più perniciosa, che le Sette Eretiche: percioche queſte ammettendo il Battesimo, ch'ella nega, laſciano aperta l'entrata nel Cielo ad innumerabili, ne' quali la morte preuiene l'vſo della ragione: oue la legge Maccomettana la chiude a tutti i ſuoi Seguaci. Di più le Sette Eretiche ſempre vanno ſcemando nel ſeguito, e dopo qualche ſecolo rimangono eſtinte, e ſi reſtringono quaſi ne' confini delle Prouincie, in cui nacquero: all'incontro la Setta Maccomettana è vn fiume, che ſempre creſce, e ſempre s' ingroſſa co' tributi di tutte l'Eresie, che vanno a colare in eſſa, e vien trasformando in vn boſco d'infedeltà, e di barbarie tutta per poco la gran Greggia di Criſto: Per tanto diſcorrono Molti, perche opporre i moderni Papi tanti argini, e ripari all'Eresie, che ſon piccioli riui, e laſciar, che inondi per tutto queſto gran fiume ormai diuenuto diluuio, che minaccia affogamento all' Arca medeſima? Non hauer fatto così il Santiſſimo Pontefice Pio Secondo, che vsò ogni argomento per ridurre alla Fede il formidabile Sultano Maccometto eſpugnatore di Coſtantinopoli: e leggeſi vna ſua belliſſima lettera indirizzata a queſto Principe, con queſto Titolo. *Pius Secundus Epiſcopus Seruus Seruorum Dei Morbiſano Turcarum Principi Diuini nominis timorem, & amorem*, nella quale epiſtola recita i fondamenti della verità Cattolica, moſtra le follie dell'Alcorano, e con allettamenti eziandio di terrena grandezza ſi sforza di trarre a Criſto il prenominato Monarca. La conuerſione de' Barbari dell'America, e dell'eſtremo Oriente, oue i Sommi Pontefici inuiano copia di Miſſionarij eſſer opera Santiſſima, ma douerſi porre maggiore ſtudio per ricuperare il perduto, che per far acquiſto del nuouo Mondo: maggiormente che i Maccomettani ſtanno men lungi dalla verità, che i Pagani: sì perche altamente commendano Criſto, che i Gentili beſtemmiano: sì perche conuengono con noi in eſecrare la moltitudine de gli Dei, adorándone vn ſolo; onde ſembra più agenole il condurre a Criſto i Maccomettani, che gl'Idolatri.

2. Quantunque queſta oppoſizione non tenda direttamente ad accuſare i Romani Pontefici di auarizia, ma di men

Digitized by Goo

di men ſaggio impiego del denaro, non ſarà diſcaro a chi legge vdirne qui lo ſcioglimento. Riſpondo per tanto hauerci due forti di mezzi acconci a conſeguire vn fine; altri diretti, e all'apparenza ſtrepitoſi, ma per poco vtili diſutili, e 'l più delle volte contrarij al medeſimo fine; altri meno appariſcenti, talora indiretti, ma proporzionati al conſeguimento del fine inteſo. Quindi a dimoſtrare, che i Pontefici non tralaſciano riſpetto alla conuerſione de' Maccomettani la ſeconda maniera de' mezzi, ma ben ſi riſiutano la prima, conuiene oſſeruare quattro proprietà eſſer le precipue, per cui la Setta, e l' Imperio Maccomettano maſſimamente nell'immenſità del Regno Turcheſco, per cui ora principalmente Regna queſta rea Setta, ſi diſtinguono da gli altri Imperij, e dalle altre Sette. La prima ſi è, che dilatano, e conſeruano, e difendono la lor legge con la ſpada, non con la lingua, non ammettendo diſputazione intorno alla dottrina dell'Alcorano. La ſeconda, che concedono libertà di coſcienza ne' loro ſtati a qual ſi ſia Setta ſol tanto, che neſſuno ponga la ſua opera a trar altri dal Maccometiſmo. Terzo, che i Maccomettani non impugnano la legge Criſtiana con l'armi del terrore, coſtringendo altrui alla lor Setta, ma vſando gli allettamenti delle luſinghe, per la licenza, che concedono alle paſſioni, e al ſenſo. La quarta proprietà si è, che nel Maccometiſmo, quaſi in vna cloaca maſſima vanno a colare tutte le feccie del Criſtianeſimo, gli Eretici, gli Sciſmatici, i rei Criſtiani.

3. Da queſte quattro proprietà, come ciaſcun potrà ageuolmente per sè ſteſſo diuiſare, ſi raccoglie, che appena ci ha altro mezzo a condurre a Criſto i ſeguaci di Maccometto, che o confonderli con la ſantità dell'eſempio, o eſpugnarli con la forza dell'armi, o ſottrarre a quella Setta la materia corrotta, di cui ſi forma; o che a ridurli a Criſto ponga mano l'iſteſſa Onnipotenza con l'opera de' miracoli. Stabilito ciò: moſtrerò in primo luogo, che que' mezzi, i quali ſi tralaſciano da' Pontefici riſpetto alla conuerſione de Maccomettani, non ſarebbono vtili, ma nociui. In ſecondo luogo renderò manifeſto, che non tralaſciano veruno de' mezzi vtili. Quanto al primo è vero, che ſi ſpediſce da Roma copia di Apoſtolici Miſſionarij nell'America a conuertir gl'Idolatri, e nel Settentrione a ridur gli Eretici, non così nell'Oriente a predicar il Vangelo a Maccomettani: ſe fauelliſi de gli Eretici, la conuerſione di queſti dee preferirſi a tutti: concioſiache appartengono eſſi alla greggia del Romano Pontefice, eſſendo trauuiati dall'Ouile di Criſto; onde debbono dalla cura Pontificia preferirſi a i Maccomettani, come i Sudditi a gli ſtranieri. D'auuantaggio, o fauelliſi de gli Eretici, o de' Gentili, non ricuſano, nè quelli, nè queſti vdir la Diuina Parola, entrar in conteſa ſcientifica interno i dogmi della Religione; onde alla lor conuerſione rieſce mezzo acconcio lo ſpedir copia di Euangelici Predicatori: non così riſpetto a i Maccomettani, che, come diſſi, per legge fondamentale dell'Alcorano, *obturauerunt aures ſicut aſpidis &c.* onde ſarebbe vana la ſpedizione, diſutile la ſpeſa. Per ſomigliante cagione ſon fondati in Roma Seminarij, e Collegij per allieuo di nobili Giouinetti Tedeſchi, Ingleſi, e di altre Nazioni contaminate dall'Ereſia; e dal Pontefice Gregorio Decimo terzo ſono ſtati fondati altri Seminarij per Giouinetti deſtinati alla conuerſione de' Gentili: non così ſono ſtati fondati sì fatti Seminarij, e Collegij ſpecialmente deſtinati alla conuerſione de' Turchi, e de gli altri Popoli Maccomettani. Ciò per la menzionata ragione, perche come queſti rieſcono vtiliſſimi alla riduzzione de gli Eretici, e conuerſione de gl'Idolâtri, così ſarebbono priui di vtilità, riſpetto a i Maccomettani, che tengono l'orecchie chiuſe alla predicazione, per-

non esser conuinti dalla dottrina altrui, e tengono mente impenetrabile alla ragione, per non conuincer sè medesimi della falsità della lor Setta. In fine non escono da Roma libri sì frequenti a confutar le follie dell'Alcorano, come a confutar gli errori di altre ree Sette, perche tal fatica sarebbe gittata al vento, rispetto a i Maccomettani per le ragioni antidette. Non è però, che i Pontefici Romani, e per sè stessi, e per mezzo di quella Congregazione, ch'essi hanno istituita per la dilatazione della Fede, non sieno stati sempre intenti a far ragione, se dalle Regioni oppresse dal giogo Maccomettano spirasse qualche aura promettitrice di conuersione, per inuiare colà Apostolici Missionarij, e l'hanno fatto spesse volte, rispetto alla Persia, al gran Mogor, & ad altre Regioni fra le Maccomettane meno restie a vdir la dottrina del Vangelo.

4. Dirà taluno, ben sapere Iddio, che rispetto a i Reprobi saranno inutili i doni della sua grazia, non per tutto ciò tralasciare di spargerli incessantemente lor sopra: imperoche non essendo lor profitteuoli, varranno per giustificare la paterna Prouidenza, ch' egli tiene vniuersalmente dell'vman Genere. Per tanto in ciò douersi imitar Dio dal suo Vicario. Ma oltre le varie ragioni di disuguaglianza, che intorno a ciò passano tra Dio, e 'l Pontefice, aggiungo, che oue i Pontefici ponessero in opera i mezzi diuisati, non pur riuscirebbono disutili, ma dannosi al fine inteso, perche non solo i Maccomettani, e i Turchi al semplice vdirsi intimare il Vangelo, chiuderebbono col coltello la parola in bocca a chiunque predicasse, ma negherebbono l'entrata, e la stanza a tutti quegli Apostolici Missionarij, che nel loro vasto Imperio s'impiegano nella cultura de gl'innumerabili Fedeli sudditi al Turco; onde seguirebbe, che questi priui di cultura, e di aiuto si renderebbono in fine ad abbracciare la legge lusinghiera, e dominante nelle lor patrie. D'auuantaggio, negherebbesi incontanente in vn vasto Mondo la franchezza, che iui godono i Cristiani di viuere secondo i riti della Chiesa, e chiuderebbonsi i passi alla pietà d'innumerabili Pellegrini, che passano in Palestina ad adorare le memorie auguste della nostra Redenzione, e 'l gran Sepolcro del Saluatore; talche il porre in opera i predetti mezzi con cura dispendiosa non pur non recherebbe giouamento, ma detrimento al fine inteso per tai mezzi.

5. Dissi, che furon sempre solleciti i Romani Pontefici a porre con ogni cura i mezzi vtili alla conuersione de' Maccomettani: conciosiache contro la Setta Maccomettana non vagliono punto l'armi della ragione, perche si difende da essi sol con la spada: perciò i Papi in riguardo a dilatar la Fede ad onta del Maometismo son ricorsi all'armi vere, procurando sempre mai non pur l'vnione de' Principi Cristiani fra loro ma contro il Turco. Che non fece Vrbano Secondo, per torre la Palestina, e l'Asia di mano de' Saracini, armando nel Concilio di Chiaramonte tutta l'Europa contro l'Oriente Maccomettano? Quai mezzi non posero in opera i suoi Successori per mantenere il possesso di Gerusalemme, e della Palestina, spingendo colà colla persuasione, e con gli aiuti inuitti Guerrieri, potentissimi Re, e formidabili Imperatori? Quali arti non vsarono per reprimere l'insolenza delle armi Ottomanne, vn Calisto Terzo, che si obligò con giuramento a non desister mai dalla guerra contro la Tracia; vn Pio Secondo, che muouendo da Roma la sua santissima Persona giunse a 'morire in Ancona al cospetto dell'Armata, che spediua a ritardare il corso delle vittoriose armi di Maccometto contro la Grecia. Ciò per non dir nulla di Pio Quinto, e di altri glorioſi Pontefici, de' quali ho fauellato più auanti. Secondariamente, perche gli allettamenti della licenza

son

ſon quell'eſca, che trae alla Setta Maccomettana i Criſtiani Sudditi a' Monarchi ſegnaci di quell'empia Setta; non furono mai pigri i Romani Pontefici, nè riſparmiarono a ſpeſe, per mantenere nell'Oriente Maccomettano Coltiuatori della Pietà, cioè a dire Mantenitori della Fede ne' Criſtiani, e a tal effetto dal Collegio deſtinato alla propagazione della Fede, ſi ſpediſcono, e ſi ſoſtentano Miſſionarij nelle Regioni poſſedute da' Maccomettani. Più: lo ſteſſo ſtudio, che mettono i Papi nella conuerſione de gli Eretici, e de gli Sciſmatici, che ſono la materia putrida; onde ſi formano i Seguaci di Maccometto, gioua in gran modo a ſottrar l'alimento guaſto, e perciò diſpoſto a riceuer la rea forma del Maccometiſmo. Di più, quantunque i Greci Sciſmatici più amanò di eſſer temporalmente ſoggetti al ferreo giogo del Turco, che ſpiritualmente all'aureo de' Romani Pontefici, non è mai, che la Chieſa Latina gli habbia abbandonati, ma a ſpeſe della Camera Pontifizia ſi mantiene in Roma vn Seminario di quella Nazione, ch'è vna miniera ineſauſta di Operai per ſeruigio della Grecia.

6. Di più, le contrade ſoggette all'Imperio Maccomettano, maſſimamente le riuiere dell'Affrica ſono popolate da immenſo numero di Schiaui Criſtiani oppreſſi da barbara ſeruitù in Tripoli, in Tuniſi, in Algieri. Queſti ſtanno più di ogni altro in riſchio proſsimo di apoſtaſia dalla Fede Cattolica, perche ad inuitarli a renderſi Maccomettani ſi vniſcono i più validi allettamenti della concupiſcenza per amor della libertà, e della licenza, e i più forti motiui del terrore per vſcire da quelle miſerie, e romper quelle catene; onde gemono oppreſſi. Quindi è mezzo vtiliſſimo ad impedire le frequenti apoſtaſie l'opera della Redenzione de gli Schiaui. A queſta hanno aſſai volte i Romani Pontefici contribuito l'oro del loro Erario, e da loro è ſtato confermato vn intiero Ordine di que' Religioſi, che ſi chiamano della Redenzione, i quali oltre i tre Voti, che coſtituiſcono lo ſtato Religioſo, ſi obbligano con vn quarto voto a impiegarſi nell'opera di procurare il riſcatto, per cui mettere in libertà gli Schiaui de gl'Infedeli; e di fatto di tempo in tempo ſi portano perſonalmente nell'Affrica ad eſſeguire queſta caritateuole operazione, ſtrettiſi eziandio con voto a rimanere oſtaggi de' Turchi, infinche venga il riſcatto promeſſo.

7. Tutto ciò per non dir nulla, o di quell'Ordine de' Templari, che già fiorì nel Criſtianeſimo, o di quello di S. Giouanni, il quale fioriſce preſentemente, i quali Ordini con approuamento, e direzzione de' Sommi Pontefici ſono ſtati iſtituiti ad effetto di oppoſi con l'armi al torrente de' Maccomettani, che dall'Aſia, e da molte Prouincie di Europa minacciaua di ſpanderſi ad aſſorbire il Criſtianeſimo. Quanto ſia vtile a reprimere l'inſolenza Maccomettana l'Ordine di S. Giouanni, che ſi mantiene più che mai vigoroſo, non è meſtiere, che io qui lo rlferiſca. Baſta dar vna occhiata al mare, per cui le loro armate corrono ſempre pronte ora a far preda di legni Barbari, ora ad vnirſi con le armate Criſtiane a difender le Prouincie e i Regni aſſaliti dal Turco, ora ad aſſalire le ſue contrade marittime, e quaſi ogni anno colme di prede tornano ad arricchirne la lor Iſola, e de' Maccomettani fatti loro Schiaui, non e mai che molti deteſtando l'empia Setta non ſi rendano Criſtiani. Da quanto ſi è detto fin ora appariſce aperto lo ſcioglimento all'oppoſizione de gli Auerſarij.

8. Solo mi rimane di ſodisfare a ciò, che oppongono, non imitarſi da' moderni Pontefici il glorioſiſsimo Pio Secondo. A ciò riſpondeſi, che fu ſaggio auuiſo di Pio lo ſcriuere la lettera commemorata alla perſona di Maccometto Secondo, perche queſti era nato da vna Madre Criſtiana figli-

figliuola del Deſpotho della Seruia, e quindi haueua ſucchiato col latte la dottrina dell' Euangelio; onde il ridurgliela alla memoria, era vn deſtarli in petto quelle fiamme di amore verſo Criſto, che acceſeli nell'età più tenera erano poſcia rimaſte eſtinte dalla licenza, e dalla potenza. Ciò non vale riſpetto a gli altri Sultani, che col latte ſucchiarono il veleno di Maccometto. Oltre a ciò è noto, che Maccometto Secondo non fu di Setta Maccomettana, ma di niuna Setta; onde non haueua l'oſtacolo dell' Alcorano, per cui foſſe reſtio ad vdirſi predicare l' Euangelio. Anzi ſi narra, ch'egli volle vdirſene recare le pruoue della verità dal famoſo Giorgio Scolario Patriarca di Coſtantinopoli, come dimoſtreraſſi più auanti.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQVINTO.

QVAL ſia la ſapienza pratica, di cui debbono valerſi i Sommi Pontefici al gouerno della Chieſa. Con quanta perfezzione habbiano i Papi gouernata la Chieſa in tempo di perſecuzione, e altresì in tempo di pace. Quanto ſia ammirabile l'economia del gouerno Pontifizio, e quali ſieno i mezzi a condurlo con felicità. Che non dee riputarſi men buono vn tal gouerno, a cagione di qualche ſcandalo, che talora ſcorgeſi in Roma, nè dee biaſmarſi la cura vſata da qualche Papa nell'abbellimento eziandio materiale di detta Città. Non eſſer argomento di cattiuo gouerno, nè la copia de' tributi, che paga lo Stato Eccleſiaſtico, nè di que' debiti, che aggrauano la Camera: nè pur douerſi riprendere i Sommi Pontefici, quaſi omettano que' mezzi, che ſarebbono opportuni, a ſgrauare da i debiti la detta Camera. Ingiuſtamente altresì biaſmarſi i medeſimi, quaſi difettuoſi nell'elezzione de' Supremi Senatori. Oppoſizioni di quelli, i quali affermano eſſer nociua alla Republica la copia de' Celibi dilatati per la Terra per cagione della Monarchia Eccleſiaſtica ſoggetta al Papa. Si dimoſtra, e con forti ragioni, e con lo ſcioglimento delle contrarie oppoſizioni, che il Celibato di molti conferiſce alla felicità eziandio temporale del Mondo.

Digitized by Google

Quanto ſia conueniente, che da' Romani Pontefici s'imponga il Celibato a i Sacerdoti della Legge Criſtiana. Non eſſer contrario, ma conforme alla diritta ragione l'impoſizione delle Penſioni, e la collazione de' Benefizij ſemplici. Si difende altresì la pluralità de' Benefizij; il prender denaro per l'vſo delle diſpenſazioni, e la commutazione fatta talora delle vltime volontà de' Teſtatori. Non hauer i Papi ſcemata, ma anzi accreſciuta a i Veſcoui l'autoritá: nè poterſi riprendere l'eminenza dell'Ordine Cardinalizio ſopra i Veſcoui. Quanto ſia ſtata vtile al mantenimento dell' autorità Pontifizia qualche eſenzione de' Regolari dal Foro Epiſcopale. Queſta eſenzione eſſer altresì oneſtiſſima per gratitudine a i meriti, che hanno gli Ordini Regolari con la Chieſa. Oltre a cio eſſere vna tal eſenzione neceſſaria, affinche poſſano propagare la Fede per tutta la Terra. Douerſi commendare la ſeuerità, con cui i Sommi Pontefici ſono reſtij alla diſpenſazione delle leggi Canoniche. Si propongono le oppoſizioni di alcuni circa il modo, che tengono i Papi nella diſpenſazione delle leggi; e ſtabilite varie dottrine circa ciò, ſi diſſoluono le oppoſizioni propoſte.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO DECIMOQVINTO.

CAPO PRIMO.

Si dichiarano le quattro cariche, che si vniſcono ne' Romani Pontefici, e ſi definiſce la ſapienza pratica, che richiedeſi all'eſercizio di eſſe.

1. HAVENDO io nel libro precedente rifiutate le calunnie di quelli, che accuſano la vita de' Romani Pontefici, mi rimane a diſsoluere nel libro preſente le oppoſizioni di altri, le quali vanno a ferire la maniera del lor temporale, e ſpirituale reggimento, ed hanno per obbietto le quattro precipue cariche, le quali ſi vniſcono nella perſona di ciaſcun Romano Pontefice.

2. Di queſte cariche la prima è la cura, che a lui ſpetta di Roma, in quanto la regge qual ſuo Veſcouo particolare. La ſeconda, riguarda il ſuo dominio temporale, il quale abbraccia ſotto sè, non ſolo la Città di Roma, ma molte floride Prouincie. La terza ſua carica è la ſpecial preſidenza, che ha come ſupremo Capo al ſacro Senato de' Principi della Chieſa. La quarta è quella, per cui ſi diſtende al gouerno vniuerſale di tutta la Chieſa. Contro tutte e quattro queſte maniere di reggimento formano Satire gli Eretici, e fabbricano ſofiſmi non pochi fra Cattolici, o per difetto d'informazione, o per eccesſo di paſſione. Lo ſcioglimento di tutte queſte accuſe darà materia al libro preſente. Ma prima conuiene dimoſtrare generalmente con quanta perfezzione habbiano i Sommi Pontefici eſercitate le quattro cariche commemorate.

3. A dimoſtrar ciò, vuole quì conſiderarſi, qual ſia la ſacra politica, e la ſapienza pratica, di cui debbon eſſer forniti i Romani Pontefici, per condurre a fine il gran lauoro impoſto loro da Dio circa il gouerno vniuerſale della Chieſa; la qual ſapienza pratica inſieme richiedeſi in eſſi, a ſoſtenere con virtù, e con vniuerſale profitto del Mondo Criſtiano tutte e quattro quelle cariche.

4. La Chieſa qua giù in terra ha due ſtati. Vno è quello, in cui è trauagliata dalle perſecuzioni de' Tiranni, o Eretici, o Idolatri, o Maccomettani, e tale ſtato ſuole chiamarſi per lei tempo di guerra: l'altro è quello, in cui ceſſate le perſecuzioni tranquillamente fioriſce la Fede, e queſto ſuole chiamarſi tempo di pace. Quindi come ne' Supremi Gouernatori della Republica ſi richiede e la ſapienza pratica militare per regger l'Imperio in tempo di guerra, e la ciuile per gouernarlo in tempo di pace; così ne' Supremi Rettori della Chieſa ſi richiede, e la prudenza ciuile, e la militare: queſta è neceſſaria, affinche la Chieſa ſi mantenga inuitta nelle perſecuzioni de' Tiranni, quella, affinche non ceda alla perſecuzione de' vizij, non ſi arrenda alle luſinghe della proſperità, non ſi corrompa con patire *longæ pacis mala*, come auuenne alla Republica Romana, ed è ſtato comun fato di tutti gl'Imperij terreni.

CAPO SECONDO.

Quanto ſia ſtata perfetta l'arte, con cui i Romani Pontefici reſſero la Chieſa in tempo di perſecuzione.

1. QVando Annibale vittorioſo ſi auuicinaua a gran giornate verſo Roma, per renderſene Signore: fu sì magnanima la generoſità del Senato Romano, che come rimaneſſe in pace, sforni di migliaia di guerrieri la Città quaſi aſſediata, con inuiare giuſto eſercito a far nuoue conquiſte nelle Spagne. La qual magnanimità è in eſtremo

Digitized by Google

ammirata da Liuio, e da gli antichi Scrittori. Ciò che nell'antica Roma fu merauiglia, ne' Romani Pontefici era vsanza. Stauano assediati non fra le mura di vna Città, ma quasi imprigionati nelle catacombe, e pure in quel tempo medesimo essi, come si è per noi già mostrato, inuiarono Vescouî, ed Operaj Apostolichi a fruttificare in remotissime Regioni nella Vigna di Cristo: e quelle tre operazioni, che non si fanno da'viuenti Mortali dal principio, ma nel progresso dell'età, cioè il mantenersi, il crescere, il generare la progenie; tutte vnitamente si faceuano da'Romani Pontefici nella spirituale conseruazione, e moltiplicazione de' Fedeli.

2. Oltre a ciò fu sì prode, diciam così, il valor militare de' Romani Pontefici, che quantunque priui di ricchezze, abbandonati di seguito, dilatarono per modo il loro Imperio, che si fecero in men di tre secoli Signori della Monarchia Romana, soggettandola alla loro spirituale giurisdizzione, e posero la lor Sedia in quella medesima Roma, ch'era la Reggia de'loro Persecutori; e ventisette fra essi congiungendo al valor di Capitano la brauura di Soldato, con lasciar le lor vite fra gli strazij in mano de' Persecutori piantarono in Roma i fondamenti dell' Ecclesiastica Monarchia; imitati in atto sì eroico in Roma medesima da sopra trecento mila Guerrieri, che di altrettanti Martiri appunto si gloria quella Reggia del Cristianersimo.

3. Le guerre più fiere, e più pericolose sono le ciuili; queste sono state possenti a distruggere qualsisia Republica, qualunque terreno Imperio, ne ha potuto ad esse preualere la militare perizia di alcun' Duce, o Monarca. All'incontro la Monarchia de'Romani Pontefici riman salda ad onta di più di cento famose Eresie, che sono altrettante guerre ciuili mosse dall'Inferno contro la Chiesa. Sopra tutte sì fatte guerre la più feroce è stata quella de gli Antipapi, e de gli Scismi eccitati da gli Antipapi; la cagione di ciò è, perche l'Eresie possono di leggieri venir conuinte con aperti testimonij delle diuine Scritture, con le autoreuoli decisioni di Ecumenici Concilij, e de' Pontefici medesimi. Ma li Scismi eccitati da gli Antipapi, nè possono venir conuinti dall'autorità de'libri Canonici, perche dipendono dal fatto intorno all'elezzione di tale, o di tal'altro indiuiduo al supremo Trono, nè pur possono restar conuinti dalle decisioni de' Papi, perche questo appunto è la materia della controuersia, diffinire chi sia il vero Papa; non dall' autorità de'Concilij, perche essendo dubbioso, chi sia il Pontefice legittimo, è in pari modo dubbiosa l'autorità di tale, e tal'altro Concilio, la qual dipende dall' approuamento del legittimo Papa. Or li Scismi nella Chiesa sono stati, e moltissimi, e pertinacissimi, e creati in essi, come si è detto, sopra trenta Antipapi contro de' legittimi Pontefici: e quello, che si appella lo Scisma grande di Occidente, è durato presso vn mezzo secolo. Chi potrà dunque a bastanza ammirare la celeste sapienza di que' tanti valorosi Pontefici, che reggendo la Naue di S. Pietro, quando il Mare era sì orribilmente in tempesta, l'han mantenuta illesa fra tanti fortunosi euenti, e riportato illustre trionfo congiuntamente di feroci, e lusinghieri Nemici.

4. I Patriarchi Greci, i quali si sono superbamente innalzati sopra la Catedra Romana, non hanno saputo mantener nell'Oriente salua la Fede, sì che dall'empietà Maccomettana, e dal diluuio d'innumerabili Eresie non sia stata sommersa tutta per poco la Chiesa Orientale: non ostante, che si sieno a' Vescoui di Costantinopoli soggettati i tre Patriarcati Orientali, l'Alessandrino, l'Antiocheno, il Gerosolimitano; ed habbia combattuto a lor fauore la potenza de gl'Imperatori di Oriente: all'incontro i Patriarchi Romani non pur hanno estinte tutte l'Eresie sorte in Occidente, non solo han trionfato di tutti gli Scismi, ma altresì della legge Maccomettana, che tendea a dilata-

latarſi per l'Occidente con l'armi de'Saracini: anzi di più hanno conuertito a Criſto tutto il Settentrione, dilatato l'Imperio della Fede a nuoui Mondi; e ciò malgrado de'Vandali, de gli Eruli, de' Goti, e de gli Vnni, de' Longobardi, e di tant'altre feroci Nazioni, che han dominato in Europa; in Italia, ad onta de gl'Imperatori di Oriente, e di Germania, che hanno per più ſecoli a ferro, a fuoco perſeguitata la Sede Romana.

5. Anzi odaſi coſa ammirabile da me per l'addietro toccata ſolo per incidenza. Le commemorate Nazioni hanno con le lor armi ſoggiogata l' Europa, e quindi ſottomeſſi al lor giogo i Romani Pontefici, e pur ciò non oſtante queſti hanno ſoggettate alle ſpirituali lor leggi quelle feroci Nazioni, e di loro dominatrici le hanno rendute lor figliuole, trionfando di eſſe, e dominando i loro dominatori, e da que' Re medeſimi, che da principio ferocemente perſeguitarono la Chieſa, ſono ſtate con groſſe rendite fondate, ed arricchite molte Chieſe, e da' loro erarij ſi è accreſciuta alla Chieſa Romana la dote, ſi è fondato a' Pontefici il patrimonio. Non così è riuſcito a i Patriarchi Orientali: in vece di trarre a Criſto i Saracini, i Turchi, Nazioni men feroci, che le Settentrionali prenominate, hanno laſciato, che 'l Gregge commeſſo alla lor cura a poco a poco ſia diuorato da'Lupi, e che la loro gran vigna ſi trasformi in vna incolta boſcaglia, non ſolo di barbarie, ma d'infedeltà. Ciò rieſce più ammirabile, perche i Pontefici Romani non hanno, come i Patriarchi Greci, adulata la potenza de'Re, e de'Ceſari: ma hanno con gli anatemi fulminati i lor delitti, e pur in vece di cedere ad eſſi, gli hanno trasformati di nemici in figliuoli.

6. Quì vengano in campo tutte le Sedi Epiſcopali, non pur dell'Oriente, ma del Mondo, e diaſi vna qual ſiaſi di eſſe, che poſſa vantarſi, che vn Re sì grande, come Pipino, vn Imperatore sì glorioſo, come Carlo Magno, vna Principeſſa sì ſaggia, come Matilda, habbiano tolti i floridi Principati al lor ſangue, per iſtituirnela erede! Dirà taluno, che l'operato da' Pontefici Romani non è ſtato effetto del lor maggior valore, ma della loro miglior ſorte; nè ſono ſtati eſſi più prodi, ma più fortunati, che i Patriarchi di Oriente. Ma nella ſteſſa maniera potrebbe dirſi, che Scipione non ha domata l'Affrica, Ceſare le Gallie, Aleſandro la Perſia per valore, ma per fortuna. Or ſe il dir ciò ſarebbe follia, perche la ſorte non può hauer sì gran parte, ch'eſcluda il valore in quelle guerre, che ſi fanno con l'armi materiali, e che pure in buona parte ſoggiacciono all'arbitrio di eſſa, chi dunque ardirà attribuirle sì gran parte, ch'eſcluda il valore del Capitano nelle battaglie ſpirituali, che hanno per materia non i corpi, ma gli animi de' Mortali? E come può attribuirſi a fortuna de' Sommi Pontefici, che tante ſuperbe Mitre emole alla Romana ſianſi ad eſſa volontariamente rendute ſerue; che ſia venuta a baciare al Romano Pontefice il piè la potenza de' Ceſari; che molti Rè, eziandio nel temporale gli habbiano coſtituiti tributarij i lor diademi; che a quella Pietra fondata da Criſto nel Vaticano ſi fieno infranti i maroſi di tutte l'Ereſie, di tutti gli Sciſmi. Ma attribuiſcaſi ciò a felicità, chi non sà, che a coſtituire vn gran Condottiere di Eſerciti concorre non meno l'eſſer fortunato, che valoroſo? E che altro è la ſorte, che vna ſpeciale protezzione del Cielo, che riuolge a fauore di vna perſona, e di vn impreſa i volubili, e incerti euenti del caſo, la qual protezzione vniforme in tanta varietà di accidenti, ſi come è forte argomento, che ſia diletta a Dio la Religion Criſtiana, così è valido argomento, che ſia diletto a Dio il Pontificato Romano.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

Per egual modo hauer i Romani Pontefici con felicità, e prudenza retta la Chiesa in tempo di pace.

1. TRa gli Imperatori Romani Augusto hebbe per mio credere molti superiori nelle arti strepitose della guerra; ma nessuno a ragione può antiporseli nel senno, e nelle arti pacifiche della toga. Più cose segnatamente il rendettero celebre alla Posterità. Prima l'hauer renduta mansueta l'indole feroce del genio Romano dianzi sitibondo di sparger fiumi di sangue, non pure straniero, ma ciuile: anzi l'hauer ingentilita con le sue leggi quella vasta parte di Mondo, che vbbidiua a Roma, quasi trasmutandola di vna inculta boscaglia in vn culto, ed ameno giardino. Fu gloria di Augusto, dopo l'hauer partorita a Roma con le sue armi vna gloriosissima pace far, che fiorissero in seno ad essa tutte le arti, e le lettere si seuere come amene. Essendo Roma, e 'l Mondo assuefatti alla dolcezza della libertà, prima che da Augusto si formassero in vn corpo d'Imperio le membra di quella vasta Republica, fu sì efficace la prudenza, e soaue la cura, con cui egli resse l'Imperio, che sì i Romani, come gli altri Popoli soggetti al suo Scettro, scordatisi della natia franchezza, e della dolcezza dell'antica libertà amarono sotto lui il giogo, e la seruitù.

2. In tutti i prenominati effetti di prouida cura, e di sapientissimo reggimento hanno i Pontefici Romani superato di gran lunga il senno, e la felicità di quest'Imperatore. La loro spirituale Monarchia è stata oltre ogni comparazione più vasta, che la temporale di Roma. Ed essi in sì vasto corpo d'Imperio han mansuefatti con le lor leggi Popoli, non pur' indomiti, ma incogniti all'antica Roma. La Germania, si come non potè mai affatto esser soggettata dall'armi, così nè pur rendersi di barbara vmana, e culta dalle leggi Romane: anzi a tempo del medesimo Augusto diè memorabili sconfitte alle legioni di Varo: e dal seno si di essa, come di altre più remote Regioni del Settentrione sono vsciti quegli Eserciti, che hanno manumesso l'Imperio, e vinta, e saccheggiata Roma ad onta di quel fastoso titolo di eterna; onde gloriauasi. All'incontro, come si è più addietro osseruato, le leggi de'Romani Pontefici hanno non pur renduta culta la Germania, ma di patria di mostri trasformatola in Reggia d'Imperatori: e le Nazioni più barbare del Settentrione son per esse diuenute giardini bellissimi, ne'quali è fiorita non pur la gentilezza, ma la santità. In ciò, che appartiene alle arti, alle scienze, alle più nobili, e signorili discipline, quella parte di Mondo, che si è mantenuta ossequiosa a'Romani Pontefici, trascende oltre ogni comparazione tutte le altre Regioni della Terra. E qual ora vn Paese si è sottratto dalla Monarchia spirituale de' medesimi Pontefici, a poco a poco è diuenuto inculto, e barbaro; della qual verità ne recano funesta proua la Palestina, l'Asia minore, e la Grecia.

3. Nella Città di Roma come sopra ogni altra soggetta alle leggi Pontifizie, più che in ogni altra fiorisce ogni maniera di scienze, e di arti. Quì trionfa l'Architettura, e dimostra, che con ragione da vno de'Colli Romani il nome di Palazzo si trasferì alle Reggie de gli altri Paesi. Quì l'ingegno de i Pittori fa comparir miracoli nelle tele. La scultura anima i marmi. La musica fa meditare nelle voci de gli Huomini la melodia de gli Angioli. La sapienza sagra ha quì la sua Reggia, e le altre scienze, e discipline inferiori a lei seruono di ancelle. Il mondo si è per propria elezzione soggettato alle spirituali leggi de'Pontefici, e non per forza di armi, come già si soggettò alle leggi dell'antica Roma; e godette, e gode sì fattamente di vna tal soggezzione, che sempre l'anti-

l'antipoſe, non pure alla dolcezza dell'antica Gentileſca libertà, ma alla Souranità, e all'Imperio. E a mantener queſta ſoggezzione non fa meſtieri, che i Romani Pontefici tengano Legioni ſtipendiate all' Eufrate, o al Reno, come già faceuano i Ceſari; percioche ella è vn giogo di oro, che non ſolo ſi tollera, ma ſi compera a caro prezzo da' Fedeli.

4 Non venne già fatto ad Auguſto, nè riuſcì giamai ad alcun Monarca terreno, il far sì, che gl' Imperij, e le Monarchie, che ſi erano mantenute, e amplificate con le battaglie, e con le vittorie in tempo di guerra, in fine conſeguita la pace con l'ozio, e con la proſperità non ſi debilitaſſero, e quaſi infermando a poco a poco non giungeſſero a morire, come di fatto auuenne alla Monarchia Aſſiria, alla Perſiana, alla Greca, e in fine alla Republica Romana, che dopo di hauer trionfato dell'Affrica, dell'Aſia, e del Mondo, ſperimentò fatali al ſuo Imperio le delizie, e le ricchezze della pace. Ma le leggi, con cui reſſero ſempre mai la Chieſa i Romani Pontefici, ſono ſtate non meno acconce a conſeruarla illeſa ne' tempi fortunoſi della guerra, che ne' fortunati della pace, fra i turbini dell'auuerſa, e fra le luſinghe della proſpera fortuna: e la loro ſpirituale Monarchia è quell' vnico Imperio, che ſi è mantenuto di pari florido, e intero in ogni varietà e di felici, e di diſaſtroſi accidenti. Sò che ciò non è ſucceduto per pura induſtria vmana, ma per alta protezzione di Criſto, il quale ha voluto render ancelle alla ſua Spoſa le due contrarie fortune, la proſpera, e l' auuerſa: ma non dee negarſi, che ſiaſi valuta la diuina Prouidenza eziandio de' mezzi adatti a tal fine, tra' quali il potiſſimo è il ſenno, e la ſapienza de' Dominanti vnico ſotto Dio, e vero fato de' terreni Imperij.

CAPO QVARTO.

Si diſcorre più ſpecialmente di quella pratica economia, con cui ſi gouerna la Chieſa da' Romani Pontefici.

1. QVattro coſe principalmente concorrono al perfetto reggimento di vna Città, di vna Republica, di vn Imperio. Ciò ſono ottime Leggi, ſaggi Conſiglieri, che aſſiſtono al Dominante, copia di alte mercedi alla virtù, di pene al vizio. Or quanto alle leggi, due prerogatiue godono le Pontifizie ſopra tutte le Coſtituzioni de' Monarchi, e de' Ceſari. La prima ſi è, che le leggi Pontifizie regolano non pur le azzioni eſterne, ma gli atti interiori dell'anima, oue ſta ripoſta la Reggia della virtù, e del vizio: e ciò quanto alle due potenze dominatrici, che ſono l' intelletto, e la volontà dell'Huomo, obbligando l'intelletto alla credenza di que' dogmi, che ſi dichiarano per materia di Fede dall'oracolo di S. Pietro; e la volontà, or ad amare, or a diſamare queſto, o quell'altro obbietto, che da medeſimi ſi diffiniſce per contrario, o conforme al naturale diritto. Da ciò prouiene, che le leggi Pontifizie Canoniche ſieno di lunga più atte, che le Ceſaree a render l' Huomo virtuoſo: perche le leggi Ceſaree *non deſcendunt in totum Hominem*, come le Pontifizie, ma ſi fermano nella porzione men nobile, cioè nell'eſteriore dell'Huomo.

2. La ſeconda prerogatiua ſi è, che riſpetto alle leggi del credere, e dell' operare ſcritte a tutta la Chieſa, tutti i Pontefici Romani ſono ſtati ſempre mai fra loro vniformi ſenza ſoggiacere si fatte leggi a verun mutamento. Ed oſſeruiſi, che i Pontefici Romani ſono ſtati più in numero, che qualunque, o Patriarca, o Veſcouo di altra Catedra: il che rende tanto più ammirabile la menzionata vniformità, di cui non può gloriarſi veruna Catedra diſtinta dalla Romana. Nel Concilio di Fiorenza Gioſeffo allora, e Gennadio

poſcia

poscia Patriarchi Greci consentirono a sottoscriuere il procedimento dell' increato Spirito non pur dal Padre, ma dal Verbo. A questa dottrina si sono contumacemente opposti altri Patriarchi Greci. Si erano già sottoscritti altresì i tre Patriarchi, e tutti i Vescoui dell' Oriente alla dottrina del Concilio Niceno, ma non molto di poi nel Concilio di Antiochia, e in quello di Seleucia, di nuouo si ritrattarono, e lo stesso auuenne rispetto al Calcedonense, per non dir nulla di tanti Vescoui, e Patriarchi, non pur Eretici, ma autori di Eresie, de' quali si è dianzi fauellato. All' incontro tutti i Romani Pontefici furono sempre mai vniformi sì nella promulgazione delle leggi obbligganti per comun profitto tutta la Chiesa, sì nella dottrina de' dogmi, come si è più volte osseruato.

3. Quanto a i Consiglieri, altri sono que', che costituiscono il Senato ordinario, col cui parere il Pontefice Romano gouerna la Chiesa, e questi sono i supremi Principi Ecclesiastici, che si appellano Cardinali, prefane la metafora da i cardini sostenitori della Casa: ma oltre questo Senato, che suol essere scelto fiore di nobiltà, di senno, di sapienza, di virtù, e di Soggetti sommamente benemeriti del Santuario; hanno i Romani Pontefici vn Senato più numeroso, che si chiama Concilio ne' grauissimi affari della Chiesa, a fine di riordinare la sconuolta Cristianità, o di estinguere qualche nouella Eresia, o Scisma, o di congiungere le forze del Mondo Cattolico contro i Nemici del nome Cristiano: al qual Senato, che si appella Concilio Ecumenico, a cui, o assiste il Pontefice, o sopraintendono i suoi Legati, s' inuitano da tutte le parti della Terra, oltre tutti i Vescoui, i più conspicui, e venerati Huomini per sapienza, e per senno, che habbia la Chiesa, col parere de' quali si decidono da' Pontefici Romani i punti più rileuanti in materia di Religione, e si da acconcio con le riforme a i disordinamenti de gl'abusi; in somma s'illustra l'oscuro ne'dogmi, si corregge il deprauato ne'costumi.

4. Quì mi si porge destro di rifiutare vna calunnia enormissima, che oppongono a i Romani Pontefici, sì i Greci Scismatici, sì gli Eretici Protestanti. Fra gli Scismatici opponeua Nilo, e gli altri Greci, che i Romani Pontefici abborrissero in gran modo l'adunamento di quella venerata Assemblea, che chiamasi Concilio Ecumenico per tema, che i loro errori non fossero condannati, depressa la loro autorità, e le loro azzioni poste a censura, e riprouate in que' generali teatri del Cristianesimo. Quindi Lutero veggendo, che da Leon Decimo erano state condannate come scandalose, erronee, ed eretiche molte sue propositioni, appellò ad vn Concilio da raunarsi. Ciò fecero a sua imitazione gli Eretici Protestanti nella celebre Dieta di Vormazia, di Norimberga, di Augusta, di Ratisbona, di Spira, con accusare sempre mai, come restij dell'adunare Concilio generale i Romani Pontefici. Ma quanto fia falsa questa accusa, si raccoglie dal fatto, perche nello spazio di tredici secoli sonosi o per opera de' Pontefici Romani, o da' medesimi Pontefici adunati nella Chiesa dicidotto Concilij Ecumenici; ciò sono, il Niceno l'anno trecento ventisette: il primo Costantinopolitano l' anno trecento ottantatre, l'Efesino l'anno quattrocento trentaquattro, il Calcedonense l' anno quattrocento cinquantaquattro, il secondo Costantinopolitano l'anno cinquecento settantatre, il terzo Costantinopolitano l'anno seicento ottant'vno, il Niceno secondo l'anno settecento ottant'vno, il Costantinopolitano quarto l'anno ottocento settantanoue, il primo Lateranense, nel quale conuennero sopra nouecento Vescoui sotto Calisto Secondo l'anno mille, e cento tredici, e 'l secondo pur di Laterano l'anno mille, e cento trentanoue sotto Innocenzo Secondo, il terzo in Laterano l'anno mille, e cento

Nilus in libro græcè scripto, quem erat Gesnerus in sua Bibliotheca, & asseruatur in Vaticana Bibliotheca.

cento ottanta sotto Alesandro Terzo; il quarto Lateranense l'anno mille, e ducento quindici sotto Innocenzo Terzo; il Concilio di Lione l'anno mille, e ducento quarantacinque, il secondo celebrato in Lione di settecento settantaquattro Vescoui l'anno mille, e ducento settantaquattro, il Viennense l'anno mille, e trecento vndici, il Fiorentino sotto Eugenio Quarto l'anno mille, e quattrocento trentanoue, il Lateranense quinto sotto Giulio Secondo, e Leon Decimo, e per vltimo il famoso di Trento a tempo de' nostri Auoli, per tacere il Costanzienſe, che per non essere in tutto accettato, si ommette. Con qual ragione dunque oppongono i Greci a' Pontefici Romani la titrosia a celebrar Concilij, quando per opera loro ben otto ne sono stati celebrati nella Grecia in que' tempi felici, ne' quali era vnita di affezzione, di Fede, e per vbbidienza con Roma, e dopo lo Scisma nessun Concilio è stato celebrato da' Greci, e dieci ne sono stati adunati da' Romani Pontefici, a quali inuitata la Grecia, o negò d' interuenirci, o interuenutiui i suoi Vescoui, come nel Concilio di Lione, e di Fiorenza, dopo di essersi sottomessi alle decisioni de' prenominati Concilij, e nel ritorno alle lor Patrie furon rigettati da' Popoli contumaci nello Scisma quasi traditori della causa comune; e essi medesimi pentiti dell'ossequio prestato al Vicario di Cristo ricadettero ne gli errori, o nell'Apostasia.

Vide de his Concilijs Platinam, Onuphriũ, Palmeriũ.

Bellarmi. lib. 1. de Concil. c. 7. Notat Concilium Constantiense, quantum ad primas Sessiones ef se reprobatum in Conci. Florenti. & Lateran. vltimo. elle probarum, quantum ad vltimas Sessiones, & ea, quæ probauit Martinus Quintus

5. Quanto a Lutero, e a i Protestanti: intimatosi da Paolo Terzo il Concilio, che richiedeuano, e proponeuano per vnica panacea de' lor mali, ricusarono di comparirui; e Lutero prese occasione di scriuere libri obbrobriosi contro tutti i Concilij, con chiedere vna maniera di Concilio, non mai vdita nella Chiesa, in cui i Laici formasser decreti, e gli accusati fossero i Giudici: anzi giunse a tal eccesso di empietà, che osò riprendere i Principi de gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, perche assistendo nel primo Concilio celebrato in Gerusalemme, lasciarono alla Chiesa questa Idea, e forma dell'intimare, e celebrare i Concilij Ecumenici.

6. Quanto a i premij, che sono il sostegno di qualunque ben ordinata Republica, nessun Principe quà giù in Terra ha più ampio il potere a guiderdonare gli Eroi benemeriti che'l Romano Pontefice; conciosiacosache se oue fauellisi di quelle mercedi, che sono puramente temporali, quantunque quelle, che può conferire il Sommo Pontefice, sienomolte, è superato in ciò da molti Principi: parlando però di quelle mercedi, che si fondano eziandio nello spirituale, supera tutti, e per l'immensa moltitudine de' Benefizij, de' Vescouadi, e delle Badie, ch'egli conferisce, e molto più, perche a lui spetta creare i supremi Principi della Chiesa; Dignità ambita da' Sourani, e venerata dal Mondo, e da' primi Potentati della Terra con reali onoranze. E' infelicità de' Grandi della Terra, che le mercedi, quali essi conferiscono, sieno comuni eziandio a gl' immeriteuoli, e a gl' indegni; al contrario de' premij, che Iddio conferisce alla virtù, i quali non possono accumunarsi a gl'indegni. Queſto priuilegio sì proprio di Cristo, e non comune a verun Re mortale, è stato in qualche modo participato da Dio a' Romani Pontefici, i quali hanno facoltà di ascriuere al Catalogo de' Beati gli Eroi famosi per Cristiana Santità, mercede, che non può essere comune a verun Soggetto immeriteuole, e indegno. Sò che gli antichi Gentili s'ingegnarono di collocar fra' Celesti i loro Eroi, assegnandoli per gouernatori alle sfere: ma perche vna tal mercede non rendeuasi alla virtù, ma alla potenza dall'adulazione, o al vizio dall'empietà, non onoranansi per essa i guiderdonati, ma infamauasi il guiderdone. Non così auuiene a gli onori sourani; onde i Romani Pontefici incoronano il nome de gli Eroi beatificati: perche vna tal mercede si rende alla sola virtù

sopra

ſopra modo eroica, e ſi vniſce il Mondo ad onorarla con le adorazioni, e 'l Cielo a comprouarla co' miracoli. Quanto alle pene altresì preualgono i Romani Pontefici al potere de gli altri Principi: perche, quantunque non poſſano eſſi (ciò ch'è proprio di Dio) *& corpus, & animam perdere in gehennam*, poſſono con gli anatemi, colle cenſure punire, non pur i corpi, e infamare i nomi, ma altresì ſtenderè la loro verga a percuotere ſpiritualmente gli animi.

CAPO QVINTO.

Che ingiuſtamente ſi accuſano i Papi di reo Gouerno, per qualche ſcandalo, che talora ſi ſcorge in Roma.

1. PErche il più valido argomento a dimoſtrare la bontà del gouerno Pontifizio è lo ſcioglimento di tute le contrarie oppoſizioni; perciò il diſſoluerle ſarà mia principal cura nel libro preſente. Incominciando dalla prima fra le quattro prenarrate cariche de' Sommi Pontefici, ch'è la cura Paſtorale di Roma. Oppongono molti la copia delle femine di mal affare, la pompa, il faſto, il cicaleccio nelle Chieſe eſſer di ſcandalo al Mondo, di Oſtacolo alla conuerſione de gli Eretici, di biaſimo a' Sommi Pontefici Paſtori di Roma.

2. Io contro gli Eretici, i quali da queſti vizij inferiſcono la Chieſa Romana non eſſer la vera Chieſa, noto, che ne' ſacri libri ſi deſcriuono colpe ſimiglianti commeſſe nella Chieſa primitiua. E pur gli Eretici medeſimi la confeſſano per vera Spoſa di Criſto, anzi, come altre volte diſcorreuo, dalle ſteſſe colpe de gli Eccleſiaſtici, e di qualche Sommo Pontefice ſi trae argomento della Diuina Protezzione verſo il Pontificato Romano. Ma queſti diſcorſi, come pur dianzi notai ſono ſol atti a conuincere qualche profondo intelletto, ma non ſi adattano alle menti volgari: nè ſarà mai, che gli Eretici, o altri Infedeli s'inducano a credere, che Roma ſia Reggia del miſtico Sole, ſe la ſcorgeranno tenebroſa. Quindi fa meſtieri imprender altre vie a difeſa del Pontificato.

3. Per tanto aſſeriſco temeraria, e falſamente riprenderſi i Romani Pontefici, quaſi la lor Regia Città non ſia al par di ogni altra, anzi ſopra ogni altra ricca di virtù, e di profitteuoli eſempij, fra le quali virtù è forza, che ſieno miſti molti vizij, non potendo qua giù in Terra ſepararſi il frumento dalle zizanie, e l'oro dalle paglie. Quindi auuiene a gli Eretici, i quali entrano in Roma, ciò che auuerrebbe a taluno, a cui entrando in vn vaſto, e ben corredato Vaſcello, ſi offeriſce a rimirare la ſola ſentina della Naue, o in vn magnifico Palazzo la ſola cloaca, in cui colano le feccie, e le immondezze della Caſa. Le virtù ſono a guiſa di vergini oneſte, e nobili, le quali, quanto è più pellegrina la bellezza del lor volto; tanto più modeſtamente la ricuoprono col velo. I vizij all'incontro ſono a ſomiglianza di sfrontate meretrici, le quali non ſolo ſi fanno vedere a volto ſcoperto, ma ornate con gale, e imbelleltate da minij. Quindi è, che ſe entrando in Roma gl'Infedeli, e gli Eretici s'incontrano in chi ſia loro occaſione di ſcandalo, ciò non è, perche Roma ſia ſcarſa di virtù, e abbondi di ſcandali; ma perche le virtù, quanto ſon più belle, tanto più s'aſcondono all'occhio Vmano, per eſſer più gradeuoli al Diuino, che più vede il più naſcoſto: *Qui videt in abſcondito.* I vizij, ſe bene da molti ſi occultano con ipocriſia, da i più ſi oſtentano con isfacciatezza.

4. E quì oſſeruiſi, che i moderni Eretici, accuſando Roma di vizij fra loro contrarij, a guiſa di mentitori, perdono la fede riſpetto ad amendue le calunnie: mentre, e l'accuſano d'ipocriſia, perche in Roma (dicono eſſi) ſi occultano i vizij, ſi oſtentano le virtù; e l'accuſano di ſcandaloſa, perche i vizij in eſſa compariſcono con ornamenti, e con pompe, e le virtù, o nè

ſtan

ſtan lungi, o non ardiſcono comparire nel publico, oue trionfano i lor contrarij.

5. Della Chieſa Romana è vero, che *ipſe fundauit eam Altiſſimus*; ma altresì è vero, che *Homo*, *& Homo commoratur in ea*; onde dee hauerſi ſempre in mente, che Roma non è il Cielo; che i ſuoi Sacerdoti non ſono Angeli: perciò non potendoſi impedire le colpe; ed iſchifare gli ſcandali, che riceuono gli Oltramontani, ſarebbe pregio dell' opera il giouarſi di vn conſiglio ſcoperto già al Pontefice da vn ſapientiſſimo Cardinale, cioè a dire, l'iſtituire, che non mancaſſero in Roma perſone nobili, e ben accoſtumate, le quali a titolo di Oſpitalità ſeruendo gli Eretici, che quà concorrono, e recaſſero, e poneſſero loro dauanti a gli occhi eſempij profitteuoli, facendo sì, che in vece di fiutare la feccia delle cloache, e delle ſentine, ſi fermaſſero a mirare le ſtanze, e le ſale del Palazzo, e la poppa della Naue: onde ſeguirebbe, che riportando alle lor patrie concetti, per quel che ſpetta alla probità de' coſtumi, fauoreuoli alla ſantità di Roma, ne riporterebbono altresì argomenti fauoreuoli alla Fede di Roma.

6. Per fine piacemi di oſſeruare, che l'anno mille cinquecento quaranta a tempo di Paolo Terzo per ſuo comandamento fu da' Cardinali formata vna ſcrittura eſprimente gli abuſi, che haueuano meſtieri di emendazione nella Chieſa ſpeciale di Roma: ciò affinche ſi ſcorga, quanto ſia lungi ora da queſti abuſi la medeſima Chieſa. Si riprendeua in quella Scrittura la ſconueneuolezza nell' vfiziare la Baſilica Vaticana. Euui ora in ciò, che deſiderare? La traſcuraggine delli Spedali, e delle altre opere pie. Non è forſe ora Roma Idea in ciò a tutta la Chieſa? Riprendeuanſi le feroci nimicizie fra i Potenti. Veggaſi, ſe al preſente ci ha nel Mondo Città più pacifica? Si eſageraua la pompa matronale, con cui procedeuano le Meretrici, col corteggio eziandio de' Chierici. Queſto enorme ſpettacolo non è al preſente affatto sbandito? Più. Nè pur ſi tollera nelle donne quella licenza nella foggia del veſtire, che per l'vſo comune ſembraua non pur effetto di elezzione, ma di neceſſità; e ora dal zelo di INNOCENZO Vndecimo vna tal conſuetudine è ſtata per modo diradicata, che il veſtire delle donne in tutto chiuſo, e modeſto può ſeruire d'Idea a qualunque altro Paeſe. Ciò per tacere di altre zelantiſſime riforme introdotte in queſta Reggia della Chieſa dal medeſimo INNOCENZO.

CAPO SESTO.

Ingiuſtizia di quelli, che riprendono i Romani Pontefici, come troppo inteſi all' abbellimento materiale di Roma.

1. E' Tanta la ſublimità della virtù, che ſi richiede in chi deue eſſer adorato dal Mondo, come quegli, che ſoſtiene le veci di Dio, e le chiaui del Cielo, che molti riprendono ne' Pontefici ciò, che ſi commenda in tutti gli altri Principi, cioè la cura di abbellire la ſua Regia Città. Confeſſo, che queſta cura ſarebbe biaſmeuole ne' Papi, quando operaſſe due effetti, o l'vn de' due. Primo: ſe in Roma foſſero fordidi i Tempij, pompoſe le Caſe; ricche di precioſi arredi le Guardarobbe, mendichi gli Altari; numeroſi i corteggi, ſpopolati i Licei. Ciò ſarebbe appunto, come ſe in vn Real Palazzo le ſtanze deſtinate a' miniſterij infimi foſſer più ſontuoſe, e meglio in addobbi, che le Sale, e i Gabinetti del Principe. Ma chi è sì temerario, che rinfacci ora a Roma tali obbrobrij? In neſſuna Città ſono i Tempij, nè più frequenti, nè più magnifici, nè più ricchi di ſupellettili. Le ſcuole vi fioriſcono oltre numero in ogni maniera di ſcienze, e di arti, ſi che ne freme l'inuidia, e gli Eretici medeſimi per apprendere le ſcienze, e l'arte del ben parlare, concorrono a Roma da tutto il Mondo, come già

concorreuasi ad Atene. E ciò che reca maggior ammirazione, gli stessi Greci Scismatici meglio in Roma, che ne' Paesi natij apprendono la fauella materna. Il secondo effetto di questa cura biasmeuole ne'Pontefici sarebbe, se per abbellir la Roma terrena trascurassero l'abbellimento, e la riforma della Chiesa; quasi tenendo maggior cura, che fosse ornata la Casa, che la Sposa, con quel detrimento appunto, che cagionerebbe il Sole alla Terra, se co' suoi raggi, e co' suoi influssi destinati ad abbellir tutte le campagne, ad arricchir tutte le miniere, e a conseruar tutti i Viuenti, si riuolgesse vnicamente ad illustrare vna Regione a sè cara. Ma chi può rinfacciare ora tal trascuratezza a' Sommi Pontefici, mentre, come osseruai più auanti, in Roma oltre i due Collegij istituiti, vno a propagar la Fede, l'altro ad alimentare i nouellamente conuertiii alla Fede, ci hanno tanti Seminarij, Collegij, e scuole (tutte opera de'Papi, e in parte sostentati a spese detla lor Camera) ne' quali non s'impiega lo studio in altro, che in alleuar giouentù nelle lettere, e nella pietà per riforma del Mondo Cattolico, e a forbire, e lauorar armi per trafiggere il petto all'Infedeltà, all'Eresie, allo Scisma.

2. Posto, che i Papi riuolgano le prime lor cure all'abbellimento della Chiesa, affermo, che è opera lodeuolissima in essi l'impiegare qualche parte del lor pensiero eziandio nell'esterno abbellimento di Roma. Ciò è lodeuole, in quanto son Principi nel temporale di questa Città, perche è gloria del Dominante, che la sua Reggia, e Metropoli sia ricca, sia popolosa, sia abondante di tutti que'beni, che partorisce la Natura, e di que' lauori, che si perfezzionano dall'arte. Che se si considera il Romano Pontefice in quanto è Capo spirituale della Chiesa, in esso altresì è lodeuole il porre studio, si che sia magnifica la Reggia della Chiesa, perche ciò è in gran modo vtile alla Fede, e glorioso alla Religione Ortodossa. E' in gran modo vtile alla Fede questa magnificenza, mentre per essa, chi non và a Roma condutto dalla Religione, spesso suole conduruisi spinto dalla vaghezza per la magnificenza. Fu detto saggiamente, hauer Iddio alla deserta America assegnate, come in dote le miniere di oro; acciochè con l'adito del commerzio si facilitasse l'introduzzione alla Fede. Così è buono, che Roma sempre più si abbellisca; conciosiache per tal cagione spesse volte auuiene, che Molti son condutti a Roma per curiosità, e vi si trattengono per diuozione. La Diuina Prouidenza è sempre intenta a deludere gli stratagemmi dell'Inferno; onde si come questo si serue della pompa, come di arme d'iniquità, così quella *arte artem fallit*, fa che le pompe seruano per esca, & habbiano la Fede per hamo.

3. Dissi, che questa magnificenza è altresì glorioſa alla Religione Ortodossa. Non auuiene per mio auuiso senza alto consiglio della Diuina Prouidenza, che hauendoui nel Mondo tante Reggie di Monarchi superiori in potenza al Pontefice; Roma superi tutte le Reggie de'Monarchi, non pur nella magnificenza delle Basiliche, ma de gli edifizij non sagri, ed eziandio delle Ville deliziose. Non può negarsi, che a render Roma glorioſa alle Nazioni, non pur operi molto la Natura, creandoui pellegrini ingegni; ma l'arte, arricchendola di straniere merci, di esquisiti artefatti, di pellegriui lauori. L'Architettura altroue foresticra quì par natiua; lo stesso vale di tutte le arti, come si è più addietro osseruato. In somma parlisi delle Chiese, de i Palazzi, de gli arredi, tanto par che partecipi dell'esquisitezza il restante dell'Europa, quanto più vi si riconosce del Romano.

4. Tutto ciò dissi, non esser auuenuto senz'alto consiglio Diuino, perche hauendo Iddio promesso alla sua Sposa per dote, e principal retaggio i beni inuisibili del Cielo, e per sopradote, e per appendice copia di terrene prosperità, quantunque non continuate ma

zed by Google

tema interrotte talora dalle perſecuzioni; ſicome ſcorgeſi, che'l Mondo Cattolico ſupera di lunga le altre Nazioni in ciò, che appartiene eziandio a viuer beatamente in Terra nella cultura delle ſcienze, delle arti, nella magnificenza, nella copia delle arti, nella copia delle merci, e neceſſarie, e delizioſe. Dal che ne trae in più luoghi Tomaſſo Boſio, che'l Mondo Cattolico è 'l più diletto al Cielo, e quello, a cui, percioche cerca in primo luogo *Regnum Dei*, ***hæc omnia adjiciuntur***. Eſſendo dico ciò vero, ne ſiegue, eſſer diceuole, che Roma, per eſſer Reggia del Mondo Cattolico, tenga vantaggio proporzionale nel poſſedimento di sì fatti beni, come capo ſopra tutte le membra. Dal che per fine ſi diduce eſſer lodeuoliſſima la cura, che i Romani Pontefici impiegano a ſparger ſopra la lor Reggia larga copia di beni con ambe le mani, con la deſtra i beni del Cielo, con la ſiniſtra i frutti della Terra, benedicendola *de rore Cœli, & de pinguedine Terræ*.

CAPO SETTIMO.

Che la copia de' tributi, che ſi pagano dallo Stato Eccleſiaſtico, e i debiti, onde è aggrauata la Camera, non ſono argomento di reo gouerno.

1. PRocedendo alle oppoſizioni di Molti contro i Papi, in quanto Principi temporali, ſi fondano queſte ne' groſſi tributi, che paga lo Stato Eccleſiaſtico, e ne i debiti, da' quali è oppreſſa la Camera Apoſtolica; ond'è, che il Pontefice Romano ſia doppiamente pouero, e per la ſcarſezza dell'Erario, e per la pouertà de' Vaſſalli, la qual pouertà in fine ridonda nel Principe: e pure l'Erario del Pontefice dourebbe eſſer più abbondante, e lo Stato più florido, che quello de gli altri Principi: percioche ci ha doppio fonte, onde ſcaturiſcono le ſue rendite, cioè i tributi, che riceue dalla Chieſa come Supremo Paſtore, e i datij, che gli porge lo Stato temporale, come a ſourano Principe: nè ſi vede ageuolmente in qual voragine vada a perderſi tant'oro, del quale il Mondo è tributario a S. Pietro; onde concludono gli Accuſatori volerſene incolpare la traſcuratezza del Dominante.

2. Per iſcioglimento di queſta oppoſizione reputo buono rifarmi alquanto più da alto in queſto argomento, ad inueſtigare la cagione di vn effetto a tutti gli Huomini palaſe, e per poco a tutti i Principati comune, cioè a dire l'eſſere le Camere regie il più delle volte oppreſſe da' debiti, i Popoli da' tributi, dal qual diſcorſo ſtabilito generalmente ſcenderò appreſſo al caſo preſente. L'auarizia, e la prodigalità ſono due vizij: il primo de' quali conſiſte nel ſouerchio riſparmio, e ſi aſſomiglia al morbo della Chiragra: il ſecondo ne' ſouerchi largimenti, e aſſomiglia l'infermità della diſſenteria. Or la prodigalità è vn tal vizio, che preſentemente piace a i più per il prò, che ne riceuono Molti; onde dall' adulazione del Volgo, che confonde l'eſtremo vizioſo ma dilettoſo col mezzo della virtù, ſuol chiamarſi liberalità: all' incontro l'Auarizia è vn tal vizio, che a neſſun gioua, e però a tutti è odioſa, anzi la ſteſſa parſimonia ne' ricchi diſpiace alla Turba immenſa de' biſognoſi, perche non rieſce benefica a proporzione del lor biſogno, e della lor brama; e perciò ſi confonde con l'auarizia. Stante il riferito coſtume della paſſione di confondere cõ l'eſtremo vizioſo il mezzo a sè ſpiacente, quindi il parco dal Volgo ſuole chiamarſi auaro, il prodigo liberale. Da ciò prouiene, che quantunque fra gli Huomini il morbo della prodigalità ſia più frequente, che quello dell'auarizia; onde già notai, che per pochi, che arricchiſcono, innumerabili impouериſcono: pure i più ſieno accuſati di auarizia, che di prodigalità; perche fra gli auari ſi annouerano i dediti alla parſimonia; e que', i quali non ſono con eccеſſo prodigi, paſſano ſotto nome di liberali.

3. Queſta è per mio credere la cagione, per cui, come diſſi, fra le famiglie priuate più impouериſcano, che ar-

Digitized gle

ricchiſcano; perche i Capi di eſſe, oltre l'eſſere ſpinti a ſpender più del douere dal deſiderio ora de gli onori, ora de'piaceri, vengono a ciò indotti dall' orrore, che hanno, d'incorrere, quantunque ſpeſſo ingiuſtamente l'odioſo biaſmo de gl' Auari. Ciò vale per più forte ragione riſpetto a i Principi: in queſti da vn lato l'erario ſuol eſſere, quanto alle ricchezze oltre modo inferiore ſecondo la verità alla conueneuolezza, e all' amplificazione della fama, nè ſempre mette a bene, che i Principi procurino di correggere tal errore, per non eſſer diſprezzati da gli Emoli come poueri, e per conſeguenza aſſaliti come impotenti: d'altro lato la ſtima di auari riſpetto ad eſſi troppo ſarebbe pregiudiziale alla venerazione, e all'amore de' Popoli, che ſono i due ſoſtegni del Principato; onde per non parer auari, è forza che talora diuentino prodigi, ſpendendo più del douere, e dell'hauere.

4. Queſta è la principal cagione, per cui per poco ſono eſauſti gli erarij, e indebitate le Camere di tutti i Principi; come acutamente oſſerua vn celebre moderno Scrittore. Il Principe (dice egli) ſe vuol fuggire l'ignominia di auaro, e di riſcuotere ſenza neceſſità i tributi da' Sudditi è coſtretto a non tener'ammaſſata copia di denaro, ma a ſpendere quanto trae dal ſuo dominio: altrimente i Popoli con pagare le impoſizioni ſi auuiſano d'impouerire, perche il Principe non ſolo arricchiſca, ma ſtrariecchiſca; onde non l'amano come Padre, ma l'odiano come Tiranno; ſoprauengono di tempo in tempo biſogni ſtraordinarij, or per le careſtie, or per le peſtilenze, or per le guerre, ed allora conuiene non pur votare l'erario, ma ſupplire con altro denaro, e preſcriuer a i Popoli nuoue grauezze: e perche queſto denaro dee far per così dire lungo viaggio, e paſſar per le mani di molti Miniſtri, auuiene di eſſo, come dell'acqua, che paſſa per lunghi aquedotti, di cui molta ſi perde per il viaggio, traendone ciaſcuno parte a ſuoi poderi. Poſcia, affinche le grauezze impoſte ſieno più tollerabili, s'impongono, o perpetue, o per lunghiſſimo tempo, e ſe ne ſtabiliſce qualche fondo, ſopra i cui frutti moderati, atteſa la perpetuità, ò diuturnità ſi aſſicurano le riſpoſte del prezzo contante, che tutto inſieme ſi prende in preſtito da' mercadanti per vſarne nella corrente neceſſità. Quindi è, che ceſſata queſta neceſſità ſi troua l'erario vuoto: e le rendite ordinarie non accreſciute, ma talora diminuite; perche a cagione delle guerre, e delle peſtilenze non ſi è potuto coltiuare il terreno, ed è ſcemato il numero de' Vaſſalli, e quindi ſono minori i dazij; onde non può penſarſi ad alleggerire il Popolo dalle gabelle impoſte, ma aſſai ſi fa a non grauarlo di nuoui peſi. Così a poco a poco s'indebitano i Principati, e ſi accreſcono varij generi di tributi, impegnati a chi diè il denaro con queſto aſſicuramento: talche il riuocarli ſarebbe vn tradire la Fede publica, e renderebbe impoſſibile al Dominante di trouare opportuni ſuſſidij in sì fatte neceſſità. Queſte ſon le ragioni per poco neceſſarie dell' eſſere quaſi tutte oppreſſe da' debiti non pur le Caſe de' Signori priuati, ma le Camere de' ſupremi Principi, e i Sudditi di quaſi tutti i Principi ſono coſtretti a gemere ſotto la ſoma delle contribuzioni, non meno che i Sudditi dello Stato Eccleſiaſtico.

5. Per tanto eſſendo queſta vna quaſi neceſſaria, e fatale condizione delle coſe vmane, come non rende biaſmeuoli, quaſi traſcurati nel gouerno i Principi, così, e molto meno rende degni di biaſmo i Sommi Pontefici. Diſſi molto meno, perche anzi ſarebbono di lunga più che gli altri Principi biaſmati nel Mondo i Pontefici Romani, ſe ommetteſtero di fare ſpeſſe volte quelle azzioni, dalle quali preuedono, che ſeguiranno gli ſconci ſopradetti dell'indebitarſi la Camera, e dell' aggrauarſi i Sudetti. A tal effetto ſarebbe meſtieri, ch' eſſi nel loro erario teneſſero gran cooia di denaro morto ſempre pronto per gli ſtraordinarij biſogni

ſogni del loro Stato. Fingiamo, che 'l facciamo: è certo, che occorrono di tempo in tempo graui diſaſtri nel Chriſtianeſimo, per figura il Turco aſſaliſce la Germania, occupa Candia; minaccia di aſſalire la Polonia. Se in tali caſi i Romani Pontefici, quantunque habbiamo l' erario eſaulto, lo ſtato oppreſſo da' dazij, non corrono pronti a ſoccorrere la parte offeſa; tutti eſclamano contro eſsi; gli acculano di auarizia; gli biaſmano, quaſi non adempiano la parte di Supremi Paſtori a cacciar i Lupi dalla Greggia aſſalita, di Padri a dar ſouuenimento a i lor figliuoli oppreſſi. Dicono, che non ſolo debbno ſcemare lo ſplendore alla Corte, ma l' alimento alla menſa, ſpogliare gli Altari, e ſpezzare i Calici, per accorrere con oro, e con milizia a ſoccorrere la parte biſognoſa. Se dunque nelle prenominate neceſſità del Criſtianeſimo ſerbaſſero intatta nell' erario buona ſomma di contante per i veriſimili biſogni del loro Stato, chi non darebbe ad eſsi il biaſmo, non pur di auari, ma di crudeli, ma d'ingiuſti; quai Satire non ſi formerebbono contro eſsi dal Volgo per ignoranza, da gli Eretici per malignità, dal Principe aſſalito per paſſione? Quindi ſeguirebbe riſpetto ad eſſi perdita di quell'amor: e di quella veneratione, che, come più volte oſſeruai, ſon principal baſe della Fede.

6. E' dunque per più forte ragione a i Pontefici, che a gli altri Principi neceſſario lo ſpendere, quanto traggono dal loro dominio, e il votar di tempo in tempo interamente il loro erario; e per conſeguenza l'eſſer coſtretti più volte a contrarre ſomma di debiti, ad imporre dazij al loro Stato, per ſoccorrere non ſolo a gli ſtraordinarij biſogni, che ſon rari, ma alle neceſſità di tutto il Criſtianeſimo, che per la ſua vaſtità; ond'è diſteſo per tutto il Mondo, ſon quaſi cotidiane, ſoggiacendo ſempre ad alcuna di eſſe, or l' vna, or l' altra parte della ſua ſpirituale Monarchia. Diranno, che a tal effetto il Pontefice riceue tributi non ſolo dal ſuo Stato, ma da tutta la Chieſa. Ma oltre che il Pontefice, come Capo della Chieſa è tenuto a fare groſſe ſpeſe ſopra quello, a che ſon tenuti gli altri Principi, per figura a tener Nunzij, ad inuiar Legati, a dar groſſe limoſine, a ſalariar innumerabili Miniſtri, che l' aiutino al gouerno ſpirituale, oltre quelli, de' quali ſi vale al gouerno politico dello Stato, oltre a ciò dico, vna ſola guerra, ch' egli ſia coſtretto a fare per diſeſa di vna Prouincia Cattolica, aſſorbiſce aſſai più oro, che in molti anni non trae da quelle ſcarſe rendite, le quali riſponde al ſuo erario tutta la Chieſa, che non traſcendono, come ſi è detto, la ſomma di ſettecento migliaia di ſcudi.

7. Riducendo in compendio il fin quì detto facciaſi ragione, quanto ſiemo ingiuſte le querele, che molti fanno contro i Romani Pontefici, quaſi traſcurati nel gouerno del loro Stato per l' aggràuamento de' Popoli, e della Camera, mentre vn tale diſordine ſi ſcorge in quaſi tutti i dominij, che ſi trouano quanto al temporale in peggiore Stato del Pontifizio; onde non tanto è colpa de' Principi, quanto è fato de' Principati; anzi conditione de gli Huomini in vniuerſale. E pure gli altri Principi ſono interamente impiegati nella cura temporale delle lor Terre, oue il Pontefice dee ſtender la cura a tutto il Criſtianeſimo. Gli altri Principi impiegano il denaro nel ſolo prouedimento di vna Prouincia, o di vn Principato particolare: i Pontefici han, per così dire, debito di accorrere al ſouuenimento di tutto il Mondo Cattolico: a procurare la propagazione della Fede nel Moudo infedele; la riduzzione alla Fede de' Paeſi Eretici; la conſeruazione della Fede in tutte le Regioni Cattholiche. E tutto ciò dee fare con le mediocri rendite, che trae dal ſuo Stato, e dalle ſcarſe contribuzioni del Mondo Cattolico, che quantunque foſſero vn gróſſo fiume, riuſcirebbono pochiſſime, attenuate in tanti ruſcelli, che debbono diffonderſi da Roma ad irrigare la Terra. Ma queſto è l' infortunio de' Romani Pontefici, ſe tengono chiuſe le

mani,

mani, ſono imputati di profana auarizia, ſe aperte di folle prodigalità.

CAPO OTTAVO.

Che con pari ingiuſtizia ſi accuſano i Romani Pontefici, perche non mettono in opera que' mezzi, che da molti ſi reputano vtili allo ſgrauamento della Camera, e de i Popoli.

1. L'Arte di ben reggere i Popoli è fra tutte la più malageuole, e pure ciaſcuno è di auuiſo di ſaperla sì che poſſa eſſerne Maeſtro a chi di fatto l'eſercita, e l'ha lungamente eſercitata: oue riſpetto all'arti più infine, & più ageuoli neſſuno pretende hauerne il Magiſtero, ſenza prima eſſerne ſtato ſcolare. E' ciò effetto dell'vmana ambizione, per cui eſſendo l'Huomo naturalmente auido di dominare, ſi auuiſa altresì di eſſerne capace, & coſtretto a cedere nella potenza a chi domina, vuol' almeno paſcerſi del piacere di riputarſeli ſuperiore nell'arte di dominare. Da ciò prouiene, che moltiſſimi vanno fra sè diuiſando varij mezzi, di cui ſe ſi valeſſero i Dominanti, ſarebbono per loro opinione beati i Popoli, e ſi torrebbono tutti i mali da i Principati. Ciò m'è occorſo di vdire più volte riſpetto a varij partiti, che volgarmente ſi ſuggeriſcono, ad effetto di ſgrauare lo Stato Eccleſiaſtico da i dazij, & la Sedia Apoſtolica da' peſi Camerali. Tre mezzi ſi reputano volgarmente acconci a vn tal fine. Il primo è torre a molte Famiglie facoltoſe parte di quelle rendite; onde ſi ſono impinguate col parrimonio di S. Pietro. Secondo. Dar in feudo le Caſtella, e Città dello Stato Eccleſiaſtico. Il terzo mezzo, che ſuggeriſcono, ſi è vſar gran cura, affin'che il denaro non eſca fuora dello Stato: e perche n'eſce gran copia in ſuſſidio de'Paeſi aſſaliti da' Turchi,o da gli Eretici,affermano douer ſi tal ſoccorſo dare a pugno ſtretto: non eſſendo diceuole, che il Principe volga il contante del proprio Stato a prò dell'altrui: per quel modo, che vna Madre non dee diffondere a prò de gli ſtranieri il latte datole dalla natura per nudrir la propria prole. Ma ciaſcun de prenominati mezzi e vna di quelle idee aſtratte bella bensì a contemplarſi ma non addatta e forma proportionata alla conditione della materia.

2. Quanto al primo, come mi ricordo di hauer letto appreſſo l'Autore più addietro citato, il rimeſcolare troppo le coſe antiche, ſarebbe vn porre ſoſſopra la Chieſa contro l'inſegnamento de' più ſauij Miniſtri dell'vno, e dell'altro diritto, i quali ſapendo, che come la Natura con le mutazioni ſi conſerua, così la Republica ſi diſtrugge, hanno introdotte, o approuate le vſucapioni, e le preſcrizzioni per la quiete della Republica. Leggaſi Tullio, il quale nel libro de gli vffizij ſapientemente diſcorre, non douerſi alterare le poſſeſſioni di molti anni, quantunque foſſero ingiuſtamente vſurpate, raccontando, che da vna ſimile cagione prouenne la caduta della Republica Spartana, che nelle ſue rouine inuolſe tutta la Grecia, e per vn ſimile conſiglio dato da i Gracchi, rouinarono eſſi, e in parte ſi ſcompoſe la Republica Romana; onde con ragione quel Sapientiſſimo Oratore ammira, & commenda il conſiglio, che preſe in ciò Arato Siconio, quando ſcacciato il Tiranno Nicocle, e fatti ripatriare ſeicento Cittadini eſuli, trouò che i loro terreni erano venuti cinquant'anni addietro in poſſeſſione altrui per ingiuſta donazione del dominante Tiranno, non permiſe, che ſi faceſſe alterazioone ne' dominij, ma volle, che rimaneſſero ne loro poſſeditori. Se dunque per comun quiete debbono ſpeſſe volte mantenerſi nell'antico poſſeſſo i poſſeditori eziandio ingiuſti, come potranſi ſenza bisbigli, e tumultì ſpogliare de' beni lungamente goduti i poſſeſſori di buona Fede, cioè quelli, che per via legitima gli hanno conſeguiti dalla liberalità del Prin-

2. lib. de offi.

Principe? Qui esclamano. Dunque la colpa di questo impouerimento se ne deue a i preteriti Pontefici. Rispondo, esserſi mostrato nel Capo precedente, che ciò non è colpa de' Prencipi, ma condizione del Principato; ma oue ciò fosse, i successori non hanno potenza sopra il fatto; onde deuono imitare li Medici, i quali abbattendosi in vn corpo debilitato da preteriti disordini, non ne deliberano, come di vn corpo sano, ma presuppoſto il disordine commesso lo curano al meglio, che possono, suppoſta la presente disposizione; così ancora ad vsare saggiamente vn medicamento per cura di vn corpo infermo, non basta, che sia atto a sanarlo da quel male, se trae per auuentura male più graue. Quanto al secondo mezzo, di dar in feudo a' priuati Signori le Castella, e Città dello Stato. A ciò si richiederebbe l'infringere vna Bolla giurata: di più la medicina sarebbe leggiera rispetto al male, atta a muouer molto, e risoluer poco, e trarrebbe nel corpo politico que' mali, che trae nel naturale lo scemare la soggezzione delle membra al capo.

3. Quanto al terzo mezzo: non sarebbe questo conforme alla pietà, o alla prudenza de' Papi: anzi ne pure all' vtile de' loro medesimi Sudditi. Tutte le Nazioni battezzate, e fra queste con ispecial modo le Cattoliche, sono al Sommo Pontefice, e greggia, come a supremo Pastore, e figliuole come a Padre di tutti i Cristiani. Or qual pietà sarebbe di vn Pastore, il qnale è tenuto: *Ponere animam suam pro ouibus*; Lasciarle in preda de Lupi? qual pietà in vn Padre, permettere, che i nemici, o i suoi figliuoli ribelli, quali sono rispetto al Sommo Pontefice gli Eretici, traessero seco a perdizione i figli offequiosi, cioè i Cattolici, potendo accorrere loro in aiuto. E vero, che vna madre non dee negare parte del suo latte a figliuoli, per alimentarne gli stranieri; ma ciò non si addatta al Sommo Pontefice, rispetto al quale tutti i Cristiani son figliuoli, con questa diuersità, che il Popolo Cattolico è quel maggior figliuolo offequioso, a cui il Padre dice: *Fili tu semper mecum es*: Gli Eretici imitano quel prodigo, che *abijt in regionem longinquam*, a pascersi di ghiande?

4. Dissi, che questa parsimonia ne' Papi, ne pur sarebbe conforme alla prudenza politica. Il patrimonio di San Pietro è stato, o fondato, o in gran modo accresciuto dalla Fede, e pietà de' Fedeli, la quale scemerebbe, se le Regioni Cattoliche cadessero in poter de gli Eretici, ò de' Maccomettani per difetto di soccorso. Siegue da ciò, che il negarsi da' Pontefici tal soccorsi per risparmio del denaro, sarebbe vn consentire, che per amor de' riui seccassero le fonti: Sarebbe, come se il Mare per non impouerire fosse auaro a fiumi, le cui acque gli tornano in seno. Il Principato Pontificio non sarà mai pouero di rendite, mentre il mondo sarà ricco di Fede: *Erunt Reges nutritij tui* fu promesso da Dio alla Chiesa. Ciò, perche i Prencipi Cattolici a mantenere la Chiesa lor madre non furono restij d'impiegare parte di quelle rendite, che sono quasi il latte lor dato per sostentamento de' Sudditi loro figliuoli. Per tanto ragion chiede, che ne pure i Papi nelle necessità del Cristianesimo sieno auari di quel contante, ch'è il latte destinato a' lor Sudditi, che gli sono figliuoli eziandio, come a Principe temporale.

5. Per fine questa liberalità ridonda in prò de' suoi Sudditi, mercè a i commodi, che reca a Roma, e allo Stato Ecclesiastico la grandezza del dominio Spirituale del suo Principe. Dac iò nasce la maggior sicurezza da gli assalti stranieri; perche oue il suo Stato fosse assalito, accorrerebbono in più copia i difensori, per quel modo, che in vn corpo ripieno di più spiriti, accorrono questi in più copia a difesa del cuore.

Sie-

Siegue altresì da ciò la maggior abbondanza della ſteſſa pecunia, perche quanto è più ampio il dominio Spirituale della Sede Romana, tanto è maggiore il numero di que', che concorrono a Roma per ſeruiggio del Santuario, e concorrendoui arricchiſcono eſſa, e proporzionalmente lo Stato. Ora ſtante la grandezza de' vantaggi, che traggono i Vaſſalli del Principato Eccleſiaſtico dall' ampiezza del dominio Spirituale del Papa, lo ſtimarſi quelli aggrauati dal concorre col loro contante a queſta ampiezza, ſarebbe appunto, come ſe i fiumi metteſſero a conto di grauame l'inuiar le loro acque tributarie al Mare, ch' è vn comune erario della loro richezza.

CAPO NONO.

Oppoſizione di molti contro i Romani Pontefici, in quanto Supremi Capi del Senato Apoſtolico.

1. IL Senato Apoſtolico è quel ſupremo Magiſtrato, per cui ſi rende in Roma il maſſimo guiderdone alla virtù benemerita: Quello, che ſopra ogni altro vien riuerito nella Gerarchia Eccleſiaſtica, ed in cui il Sommo Pontefice Sole viſibile della Chieſa quaſi in prezioſa miniera fabrica l'oro, del quale ſi forma ad ogni ora il capo alla Chieſa. In riguardo à queſto auguſto Senato oppongono molti ſpeſſe volte, che l elezzione de' ſupremi Senatori non ſi fà ſecondo il merito, cioè ſecondo la maggior ſapienza, e probità de gli Eletti, che ſono le doti, le quali rendono i Soggetti degni di quel ſupremo Senato, e abili a quella ſuprema Carica; ma ſi eleggono perſone deſtitute di quelle prerogatiue, o immeritteuoli, o menmeritteuoli di altri Soggetti. Oltre a ciò aggiungono, che i Cardinali, che ſotto il Pontefice ſono Supremi Rettori della Chieſa, dourebbono ſcieglierſi da tutte le Prouincie Cattoliche, e pure ſi ſcorge, che pochiſſimi ſono di altra Nazione, che Italiana, e fra eſſi i più hebber per Patria Roma.

2. Nè ſi riſponda, che tutto ciò auuiene per accidente; concioſiache ſon diſpoſte le coſe sì fattamente, che debba auuenire frequentemente, e per natura della coſa. L'elezzione di Soggetti meno meriteuoli di tal dignità dicono prouenire ſpecialmente dalla venalità di alcuni vffizij, che ſon gradini alla Porpora; e pure ſi acquiſtano per via di compera col denaro; onde vi peruengono non quelli, che abbondano di virtù, ma di pecunia. Eſſer intenzione della Natura, che'l denaro, come coſa vile ſia ſtromento ſolo alla compera de' beni infimi, e neceſſarij al ſoſtentamento dell' infima vita: all' incontro la ſola virtù ſia moneta, per cui ſi cemperino le Dignità; onde e ſaliſca in alto prezzo la virtù, come vtile à conſeguire le Cariche più ambite, queſte acquiſtino maggior' eſtimazione dall'eſſere figliuole della virtù. Quindi il far sì, che per mezzo del denaro ſi acquiſtino le più ſtimate Cariche, oltre ad eſſere contro l' intendimento della Natura, opera due cattiui effetti. Ciò ſono; ſcemare l'eſtimazione alla virtù con renderla inutile al conſeguimento de gli onori: e togliere in gran parte la veneraziõne alle Dignità, facendo, che non ſieno certo argomento di merito, e contraſegno di virtù.

3. Altri accuſano i Pontefici, per valerſi poco, riſpetto a quel, che dourebbono, dell' opera, e del conſiglio de' ſupremi Senatori: perche oue ne' tempi più addietro non ſi prendeua de' Sommi Pontefici riſoluzione di momento ſenza hauerne prima vdite in Conciſtoro le loro ſentenze; al preſente auuiene ſpeſſo, che ſieno eſſi gli vltimi a ſapere le deliberazioni del Principe: e pure il non valerſi vn Principe del conſiglio del Senato ne' graui affari, è appunto, come non valerſi delle

mani

mani de' Soldati nelle cose di guerra; conciosiache la politica, si come ha dato al Principe i Soldati in supplemento della potenza, così l'hà fornito del Senato in supplemento del sapere, perche come possono più mani, che vna, più altresì vedono molt'occhi, che vn solo. Per fine oppongono, che molti Cardinali son proueduti scarsamente, altri souerchiamente: *Vnus esurit, alius ebrius est*; dal che prouiene, che molti fra essi diuengono stipendiarij di altro Principe, da cui poscia è forza, che dipendano; onde nel supremo Senato sieguono qne' mali, a cui soggiacerebbe ogni Corpo, se le sue membra più dipendessero da vn esterno motore, che dal lor Capo.

CAPO DECIMO.

Non potersi accusare i Sommi Pontefici, come generalmente difettuosi nell'elezzione de' supremi Senatori della Chiesa.

1. L'Elezzione de' supremi Senatori della Chiesa è l'azzione più rileuante, che faccia il Sommo Pontefice: onde è pregio dell'opera il giustificare vna tale elezzione: ciò che è l'intento del Capo presente. E' verissimo, che i supremi Principi della Chiesa debbono risplendere, e per senno, e per dottrina, e per probità: ma quanto al senno appena ci ha chi opponga a' Sommi Pontefici difetto nell'elezzione di essi. Fauellando dunque dell'altre due doti. In ciò che spetta alla sapiẽza insegna il Cardinal Gaetano, che i Vescoui debbon essere forniti di maggior sapienza, che i priuati Dottori, percioche essi debbono diffinire le controuersie, che nascono tra i medesimi Dottori, Douran dunque i Cardinali esser guerniti di maggior sapienza, che i Vescoui, percioche debbono diffinire le controuersie, che nascono tra i medesimi Vescoui. Oltre a ciò sono i Cardinali quegli, tra i quali suol' eleggersi il Pontefice, e quegli, da i quali dipende quel supremo atto, a cui niuno somigliante può esercitarne il medesimo Pontefice, non appartenendo ad esso, ma bensì a' Cardinali l'eleggergli il Successore. Fermato ciò. Sarebbe difettuosa ne'Pontefici la cura, se il Sagro Collegio fosse stato destituto di Huomini dotati d'insigne sapere, ma quanto ciò sia falso, si rende aperto dalla costante induzzione di tutti i secoli, da che fu istituita nella Chiesa la Digmità del supremo Senato: douendo però sempre farsi ragione, che i Cardinali è necessario, che si eleggano non fra le idee di Platone, ma fra gli Huomini esistenti, e fra quelli, che sono noti all'Elettore, e per legge, e per consuetudine son capaci di vn tal Magistrato.

2. Primieramente sono ormai sei secoli, che quasi tutti i Sommi Pontefici sono vsciti dal Collegio de' Cardinali. Or fra i Sommi Pontefici si annouerano moltissimi eruditi in ogni maniera di letteratura, massimamente sagra; e per tacere de gl'Indiuidui particolari, leggansi gli atti de' Concilij, a' quali si vniscono le scritture di molti Pontefici: leggansi i volumi del Diritto Canonico, e scorgerassi, quanto di sagra erudizione albergasse in petto a' supremi Gerarchi. Si conseruano nella famosa Libraria del Vaticano sopra ducento volumi, ciascun de' quali eccede di molto l'opera di Aristotile, e di Tullio, e contengono le lettere scritte da' varij Pontefici a' più eccelsi Personaggi della Terra, nelle quali si diffiniscono rileuantissime questioni, si dichiarano le più arcane, ed alte dottrine della Teologia: e non pur non vi si rinuiene cosa contraria a i libri Canonici, e alla diritta ragione; ma per tutto spira intima erudizione, celestial sapienza, più abile a dottrinare, che'l Portico, che'l Academia; e 'l Liceo insieme; più forte a muouere alla virtù, che tutta l' arte delle retoriche scuole. Ommetto l'erudizione nelle scienze non sacre, di cui fu a douizia fornito vn Siluestro Secondo nelle ma-

tematiche; vn Pio Secondo nelle lettere più vmane; vn Alesandro Terzo, è vn Innocenzo Quarto nelle Canoniche; vn Clemente Sesto nell'arte del persuadere; vn Giouanni Vigesimoprimo nella scienza stessa della medicina, come apparisce da gli eruditi volumi scritti da' prenominati Pontefici. Essendo dunque, che que', i quali conseguirono il Sommo Pontificato, furono prima ornati della Porpora, è forza il concedere, che molti esimij per dottrina furono ornati della Porpora.

3. Ma fauellando di que' Cardinali, che non giunsero all'altezza del supremo Trono, fra gl' innumerabili scienziati ne scieglierò alcuni pochi, a qui farne memoria; e sono fioriti ne' soli tre estremi secoli della Chiesa. Vgone dell' Ordine de' Predicatori riman celebre nelle Stampe, per la glossa ordinaria, che lasciò scritta sopra tutti i libri Canonici, per la concordanza della Biblia, e per vna aurea somma di questioni morali. Il Cardinal Ostiense scrisse vna somma del Diritto Canonico, e sopra i libri dell' epistole decretali. Iacopo di Vitriaco oltre la sua celebre storia contra i Saracini, lasciò alla Posterità epistole, e sermoni dottissimi. Del Serafico Bonauentura, del Gaetano son notissime al Mondo le opere egregie, come altresì di vn altro Bonauentura da Padoua, di Matteo da Acquasparta, di Gaufredo, di Bertrando, di Pietro Aliacense, di Zabarella, dell'Abbate Panormitano; di Nicolò da Cusa, di Giouanni Turrecremata, di Giuliano Cesarini, di Bessarione, di Ermolao Barbaro, di Giouan Domenico da Firenze, di Adriano, di Pietro Bembo, di Giacomo Sadoleto, di Gregorio Cortese, di Cristofaro Iacobaccio, di Giacomo del Pozzo, di Gaspare Contareno, del Polo, del Seripando, di Gulielmo Serleto, di Gabriele Palcorto, di Antonio Caraffa, di Agostino Valeccio, di Girolamo Albano, molti fra' quali hanno conseguito nel teatro del Mondo i primi onori in qualsisia genere di scienze. Pertanto chi non ammirerà, che nello spazio di pochi secoli il Sacro Collegio, che insino a Sisto Quarto non annouerò sopra trenta, e fino a Leon Decimo passò di poco il numero di cinquanta Senatori, possa gloriarsi di vna quasi intera falange di Huomini sapientissimi?

4. Dirà taluno, che questi fiorirono ne gl'anni dell' abbondanza, ma che a tempi nostri sono succeduti gli anni della sterilità. A smentire questa calunnia bastimi il ricordare, che a memoria de'nostri Padri quasi ad vn tempo medesimo fu illustrato il supremo Senato di quattro chiarissimi lumi di sapienza, il Baronio, il Bellarmino, il Toleto, il Perrone, tutti e quattro Creature di vn Pontefice medesimo, per tacere di molti solenni Dottori dell'vno, e l'altro Diritto, che risplendettero fra' Cardinali ad vn tempo istesso co' prenominati, famosi per la scolastica, per le controuersie, e per l'immensa notizia di tutte le antiche storie della Chiesa.

5. Fauellando poi della sublime virtù, che rilusse ne' sagri Senatori; per non ragionare di que' primi Elettori del Pontefice, i quali costituiuano il Clero Romano fertile d' innumerabili Martiri; annouererò solo alcuni fra quelli, che fiorirono per santità dall'anno millesimo sino al secolo presente. Furono illustri per esimia santità in vn medesimo secolo Pietro Damiano, cui per alta commendazione basti hauerne proferito il nome, e Pietro Igneo dell' illustre Famiglia Aldobrandina, venerato altresì sopra gli Altari. Questi a comprouare verità di gran rilieuo nella Chiesa, veggente l' intera Città di Firenze sua Patria, camminò per lungo tempo nel mezzo di vasto incendio, non pur illeso, ma giubilante, come chi fra rose, e gigli passeggia lentamente a diporto; e ciò a piè nudi, e coperto di vn semplice velo; onde acquistò il cognome di Igneo, e fu poi per illustri meriti onorato con la Porpora. Il terzo annouerato fra' Santi fu Guarino Bolognese, che

Abbas Vispergensis, Ioan. Francisc. Bonon. & alij in vita Ioan. Gualberti.

Tom. 7. Surij.

che illustrò il Senato Apostolico nel secolo duodecimo di nostra salute. Il quarto luogo deesi a Gualdino Cardinale, e Arciuescouo di Milano, della cui esimia santità illustrata altresì co' celesti onori habbiamo la testimonianza di Sigonio. Il quinto è stato Bonauentura. Il sesto Raimondo Nonnato. Il settimo Carlo Borromeo. Oltre a questi son venerati fra' Santi vn Alberto, vn Gerardo Vescoui, l'vn di Liegi, l'altro di Marsi, vn Anselmo, e vn Matteo amendue Monaci di Clugni, vn Stefano, vn Vgone Monaci di Cistello, vn Tesauro, vn Bernardo Vescouo di Parma Vallombrosano; che presi vnitamente constituiscono il numero di quindici. Oltre questi moltissimi Cardinali furon onorati col titolo di Beati, de' quali quì non si è fatta speciale menzione, per esserne a dismisura lungo il catalogo. A questi per fine si congiungono moltissimi famosi per virtù, quantunque non ancora degnati dalla Chiesa del supremo onore. Vno Stanislao Osio Polacco, vn Giouanni Groppero Tedesco, il Fischero Inglese, che col sangue sparso per la Fede consecrò la Porpora, vn Girolamo Touder Francese, vn Aluaro da Toledo Spagnuolo: due Roberti, vn Bellarmino, e l'altro de' Nobili, tutti degni di esserne scritte le vite a memoria, ed esempio della Posterità. Stabilite queste verità; facciasi nuoua considerazione sopra lo scarso numero de' Soggetti contenuti nel Sacro Senato, che per più secoli non furono oltre trenta, nè quasi mai giunsero a gli ottanta, e appresso paragonisi quell'augusto Collegio con qualunque Comunanza più venerata, e Ordine di Religiosi più Sacrosanto fra quanti n'hebbe mai la Terra, e scorgerassi, che sotto i Romani Pontefici il Sacro Collegio respettiuamente a qualunque altro grado di persone è stato alla Chiesa più fertile di Scienziati, e di Santi, serbata la proporzione del numero, conforme fauellando de' Papi si è più auanti da noi dimostrato. Dal che per fine si trae, che quantunque fingasi talora occorso, che alcun non degno sia stato annouerato fra i supremi Principi della Chiesa con offesa della giustizia distributiua de gli onori: ciò, ch'è forza, che taluolta interuenga in qualsisia grado di persone, non hauendo Iddio, come altre volte ho considerato, a veruna terrena Republica conceduta in fideicommisso perpetuo la giustizia, e la sapienza de' Distributori; tal fallo però è stato raro in chi siede nella prima Catedra: e forse non ci hauerà Republica nel Mondo, che a pari di Roma possa gloriarsi dell'equità, e sapienza nella distribuzione de' Sommi onori. Dal fin quì ragionato riman disciolta l'oppositione di quelli, che accusano i Papi di promouere alla Porpora Soggetti, o immeriteuoli, o menmeriteuoli. Quanto a ciò, che si oppone, non eleggersi, come ragion chiede, i supremi Principi della Chiesa indifferentemente da ogni Nazione, vuole considerarsi, che il diritto di eleggere il Pontefice, ch'è Vescouo di Roma, nel quale diritto consiste l'essenza della dignità Cardinalizia secondo la primiera istituzione, risiedeua nel solo Clero Romano; onde che i più fra gli Elettori del Pontefice sieno Romani, non è contrario, ma conforme alla diritta ragione, e all'antica consuetudine. E' bensì stato conueneuole, che essendo il Vescouo di Roma altresì Capo della Chiesa, il priuilegio di eleggerlo si distenda a tutta la Chiesa, ma non si che non vi habbiano forti ragioni a dimostrare la conueneuolezza, che i più fra gli Elettori del Pontefice si scelgano dall' Italia, e da Roma.

Sigo. li. de regno Italiæ.

6. La prima ragione si è, perche essendo debito de' Cardinali, come Configlieri del Sommo Pontefice, l'albergare in Roma, ciò riesce assai più ageuole a gl'Italiani, e a i Romani, che a gli stranieri, che dall'affezzione a' proprij Paesi, dall'interesse, e dalla soggezzione, che hanno a i lor Principi, sono spesso tenuti lungi da Roma: anzi osseruisi, che Lutero nell'

infame libretto, che s'intitola de' cento grauami, si querela de' Pontefici Romani perche, richiamando ad abitar in Roma i Cardinali Alemanni, priuauano la Germania di que' commodi, e di quella gloria, che reca ad vn Paese, l'essere ordinaria stanza di Personaggi sì riputati. Vn altra ragione è, perche gl'Italiani, e i Romani in numero assai maggiore, che gli abitatori di altre Regioni impiegano le loro ricchezze, le loro fatiche, la lor vita in seruigio della Corte, e del Pontificato Romano; onde vuol ragione, che più di loro, che di altre Nazioni conseguiscano la suprema mercede, che rende Roma a i Soggetti benemeriti del Pontificato, e della Chiesa. Oltre ciò per la dipendenza, la quale hanno i Soggetti stranieri da i potentissimi Re, di cui sono Vassalli, riescono talora meno soggetti al Romano Pontefice, meno atti alla sincerità del Consiglio, e alla spassionata elezzione del supremo Pastore. Dal numero de' Cardinali stranieri sono state taluolta eccitati Scismi nella Chiesa, e si è tolta, o in gran parte scemata da' Principi la libertà all'elezzione del Pontefice.

7. Quanto a ciò che si oppone rispetto alla vendita de gli vfficij Camerali. Rispondo, che che sia, se metteſse a bene l'introdurre questa consuetudine, certo è, che talora non era buono introdurre alcune vsanze, e pure è buon senno il tollerarle, per'ischirare il maggior male del mutamento. Dissi, che che sia se fosse buono, perche non essendo note a me le circostanze determinate, nelle quali operarono que' Pontefici, che le introdussero; si come non tengo obbligazione a difendere quelle deliberazioni, così non ho autorità, o proua per condannarle: bensì è per euidenza falso, che l'essersi aperta questa via, per giungere alla Porpora chiuda l'adito alla virtù. Primieramente fra quegli, i quali acquistarono la Prelatura per via di compera, non pochi riuscirono Soggetti di gran valore, e tre di essi sotto gli occhi nostri sono saliti al Trono esimij per sendo, cioè vn Paolo Quinto, vn Vrbano Ottauo, vn INNOCENZO Vndecimo ora regnante. Graue sconcio sarebbe nella Chiesa, se l'vnico, o precipuo mezzo per conseguire le Dignità fosse il denaro: ma posto, che ci habbiano molte vie; onde possono giungere ad esse i ben vestiti di virtù, quantunque ignudi di facoltà, non è sconueneuole, che'l denaro dato in pagamento non della carica, ma delle rendite congiunte alla carica, rechi qualche ageuolezza per giungerui a chi per altro non è priuo di merito a conseguirle, e molto più se ha gran merito di conseguirle: anzi talora è vtile al publico, che posta l'egualità del merito concedansi le cariche anzi a i Facoltosi, che a i Bisognosi, perche è più ageuole a i primi, che a' secondi il maneggiarle con disinteresse, si come lontani da gli acuti stimoli della necessità. Onde vediamo, che nelle Republiche ben formate i ricchi sono preferiti a i poueri rispetto alle cariche più conspicue, e più rileuanti. E generalmente il gouerno de' Nobili, e de' Facoltosi soggiace a minori mali, che quello de' Mendichi, e de' Plebei. Diranno valer ciò nelle Republiche profane, non nel Regno di Cristo, il quale nella prima fra le beatitudini lo costituì retaggio de' Poueri. Chi fa vna tal replica non osserua, che in quel sermone Cristo fauella de' Poueri di spirito, non di ricchezze: e quando il suo detto voglia intendersi di questi, non fauellasi in esso de' Poueri per nascita, o per infortunio, ma per elezzione, e per virtù, de' quali non può ragioneuolmente temersi, che l'amor delle ricchezze gli faccia deuiare dalla virtù, mentre l'amor della virtù fu quello, che gli spogliò delle ricchezze.

8. Quanto a ciò, che si oppone, del non valersi i Sommi Pontefici dell'opera, e del consiglio de' Cardinali, è falsa l'accusa. La maggior veneratione del Mondo, e di Roma verso i Porporati, quantunque non facoltosi al pari di altri Principi, e le reali onoranze, che riceuono da potentissimi Sourani,

urani, son chiaro argomento, che il Mondo riconosce in essi autorità, e potenza, rispetto al reggimento della Chiesa. E' vero, che ne' tempi addietro gli affari rileuanti del Cristianesimo più che al presente trattauansi dal Pontefice nel Concistoro: ma questo auueniua, perche essendo i Cardinali in minor numero, ciò di leggieri riusciua senza confusione, o souerchia lunghezza. Ma appresso essendo cresciuto il numero, è stato buono attenuare per così dire quel gran fiume diuidendolo in varij riui; cioè istituendo varie Congreghe di Cardinali soprantendenti a i varij affari del Cristianesimo; nelle quali si maturano, e si digeriscono i pareri, che si recano al Sommo Pontefice, da cui dipende la deliberazione. Quanto all'autorità del supremo Senato, osseruisi, che quelle Congreghe, a cui per poco tutti ininteruengono nell'vna, o nell'altra, e presiedono, sì al reggimento spirituale della Chiesa, sì al temporale dello Stato: e non solo hanno giurisdizzione immediata, ma sono supremi Tribunali, i quali sourastano a tutti i Presidenti inferiori, in man de' quali è riposta la giurisdizzione immediata. Da ciò risultano due commodi: il primo è, che i Cardinali con maggior libertà espongono le lor sentenze, perche son lungi dalla faccia del Principe, la grandezza della cui Maestà trattiene molti dal parlare con libertà, massimamente quando preuedono, che 'l lor consiglio sarà ingrato al Sourano. Tal che altri per adulazione, altri per terrore, altri per riuerenza, altri, perche temono di non hauer chi approui il lor consiglio, e quindi di parere non solo arditi, ma imprudenti, dissimolano il lor senso. Il secondo commodo è sì la maggior ageuolezza di mantener il segreto, ch'è l'anima del consiglio, fra pochi, che fra molti: sì la maggior ageuolezza d'informar pochi, che molti. Quanto a ciò, che si oppone rispetto allo scarso prouedimento di molti Cardinali. Rispondo, pochissimi esser quegli, a' quali manchi il conueneuole sostentamento al lor grado, e non sempre il farsi stipendiario ad vn gran Principe prouiene dal bisogno del conueneuole, ma talora dall'ingordigia del soprabbondante, che non ha limite.

CAPO VNDECIMO.

Quali sieno i precipui fonti, onde si traggono le oppositioni contro i Papi, in quanto Sourani della Chiesa.

1. CHe 'l Sommo Pontefice sia Vescouo di Roma; Capo del supremo Senato; Signore nel temporale di vn florido, ma non vasto Principato, non offende gran fatto l'inuidia, e l'empietà; ma ch'egli sia vniuersale Monarca di tutta la Chiesa, la cui spirituale giurisdizzione si stende più ampiamente di ogni terrena Monarchia, ciò ferisce gli Empij, gli Eretici, gl'Infedeli. Perciò contro il gouerno de' Papi, in quanto Monarchi della Chiesa militano le maggiori oppositioni, le accuse più frequenti, le querele più amare. Onde reputo che conuenga il distendermi alquanto più nel riferire, e sciogliere sì fatte oppositioni.

2. Le precipue fonti, onde queste si traggono sono. Prima: l'essersi per la qualità del gouerno de' Romani Pontefici diffusa immensa copia di Celibi nel Mondo. Oltre ciò biasimano ne' Papi la seuerità in vietare le nozze al Clero. L'istituzione d'innumerabili Benefizij, e Pensioni, per cui si tirano a Roma le rendite delle Chiese particolari. Lo scemamento dell'autorità a i Vescoui. I priuilegij conceduti a i Regolari. La maniera delle dispensazioni, che son soliti concedere, da molti riprouata, quanto alla sostanza, o quanto al modo. Per vltimo: vn rigore talora eccessiuo nel mantenimento de' Canoni, quasi spettassero alla legge naturale, e diuina indispensabile. Lo scioglimento delle accuse, che si traggono da queste fonti contro la bontà del gouerno del Papa, in-

quanto

quanto Sourano della Chiesa, renderà vie più manifesta la bontà di vn tal gouerno.

CAPO DVODECIMO.

Si riferiscono le oppositioni di quelli, i quali affermano, che la copia de' Celibi sia pregiudiziale alla publica felicità.

1. FRa gli assurdi, che per folle auuiso de gli Eretici il Pontificato Romano ha recati all'vmana Republica, vno si reputa essere l'infinita moltitudine de gli obbligati per voto al Celibato. Da questo affermano deriuare immensi mali. Primieramente dicono, il Celibato esser contrario alla Natura; onde di Platone scriue S. Agostino, che hauendolo osseruato: *Perhibetur sacrificasse Naturæ.* *De vera Rel. mitio.* *Vt tanquam piaculum illud aboleret.* La ragione di questa contrarietà fondarsi nel detrimento, che riceue dal Celibato il Principato politico; perche quanti Sudditi acquista per esso il Romano Pontefice, altrettanti ne perdono i Principi laici per l'esenzione de gli Ecclesiastici dal Foro secolare: nè solo ciò, ma rimanendo molti priui del frutto delle nozze, ch'è la progenie, perdono i Principi, quegl' innumerabili Vassalli; onde si propagherebbe ne'lor Regni l'vmana specie. Vna tal propagazione conferire sì al ben politico, che in riguardo di essa i Romani, e le altre Nazioni più culte dell'Antichità, esecrauano i Celibi, e concedeuano empij priuilegij allo Stato coniugale, e fra gli Ebrei era esecrata la sterilità. E di Augusto si narra, che fece talora graui querele contro i Celibi, quasi fossero inuidiosi all' Imperio, che si mantiene con la propagazione de' Sudditi; e ci ha la legge *contra Calibes*.

2. Aggiungono procedere dal Celibato il vantaggio, che hanno le Nazioni infedeli, e Eretiche sopra il Mondo Cattolico, per la maggior moltiplicazione, che si fa in essi della specie vmana con l'esclusione del Celibato. Quindi è, che più (dicono essi) abbondano le Nazioni miscredenti di Operaj per le arti, di Bifolchi per i Campi, di Trafficanti per le merci; onde deriuano i tanti beni, che rendono beata la pace. Ed è ne'lor Paesi maggior copia di Guerrieri; onde sono altresì meglio proueduti in rispetto alla guerra, oue ne' Principati Cattolici mancano al mestier dell' armi, non pur quegl' innumerabili huomini, che nascerebbono da tanti matrimonij moltiplicati; ma altresì vanno esenti dal debito naturale di difender la Republica con le armi le tante schiere di Ecclesiastici, e di Togati. Dal Celibato di tanti ne siegue, che si riduca a poco il numero de' battezzati, che sono gli Eletti figliuoli di Dio. Il voler ciò è quasi vn inuidiare la felicità di tanti Indiuidui, che nel nascere acquisterebbono il diritto alla felicità sempiterna. Chi propaga la specie è grato verso i maggiori, de' quali mantiene la memoria; benefico a i posteri, de' quali moltiplica la copia; è amico a sè medesimo, perpetuandosi in alcun modo nella successione: de'quali beni riman priuo, chi viue Celibe; e questi beni a nessun Popolo è più giusto il procurarli, che al più diletto a Dio, ch'è il Cattolico, in rispetto al quale riceuono immenso peso da quella tanto più illustre schiera di doni oltre natura, che risulta dalla Fede, e si distende sopra tutti i Fedeli; onde da nessun Popolo dee maggiormente procurarsi la moltiplicazione, che dal Fedele, per cui non tanto si aumenta la progenie carnale de' figliuoli de gl'huomini, quanto la spirituale de' figliuoli addottiui di Dio; quindi il non cooperarui per sua parte contiene non pur ingratitudine verso i maggiori, ingiuria contro sè stesso, e contro la posterità, ma altresì contro Cristo, e contro il suo sangue, di cui s'impedisce, che maggiormente si diffonda il frutto, stendendosi a più persone: per la qual ragione fu aforismo di Lutero, che *omnis Homo natus est, vt sit maritus, aut vxor.*

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Quanto conferiſca alla felicità eziandio temporale de' Regni il Celibato di Molti.

1. SE io ſcriueſſi ſolo a quelli, che prendono le maſſime della Fede per miſura del bene, e del male, potrei traſmettere, che 'l Celibato di molti ſia anzi contrario, che vtile alla temporale felicità de gli Stati terreni, purche ſia mezzo atto a promuouere gl'intereſſi dell'eterna ſalute: *Quam glorioſius*, potrei vſare le parole di S. Agoſtino ſcritte in vna lettera a ſublime Perſonaggio, *habet ex veſtro ſanguine fœminas virgines Chriſtus, quam viros Conſules Mundus; nam volumina temporum ſi magnum, atque præclarum eſt nominis dignitate ſignare; quanto eſt maius, atque præclarius, cordis, & corporis integritate traſcendere. Magis itaque gaudeat Puella nobilis generis, quod ſit per Diuinum conſortium præcipuam in Cœlis conſecutura ſublimitatem, quam ſi eſſet per humanum connubium prolem propagatura ſublimem: generoſius quippe elegit Aniciana Poſteritas tàm illuſtrem familiam beate nuptias neſciendo, quam multiplicare pariendo, & in carne iam imitari vitam Angelorum, quàm ex carne iam numerum augere Mortalium*; ma perche quelli, contro i quali ſcriuo, prendono per regola l'Vmano del Diuino volendo, che 'l Cielo ſerua alla Terra, voglio moſtrare, che la copia de' Celibi mette a bene eziandio al Principato temporale.

Epiſt. 33.

2. Per tanto dee conſiderarſi, che i Corpi perfetti, i quali hanno ordine, e proporzionē di varie parti, per figura le Piante, e gli Animali, in ciò differiſcono da gli Elementi, e da' Miſti inanimati primi di tal varietà, che la Mole de' primi ha determinata miſura, e certi limiti e confini, oltre i quali non ſarebbe lor buono il diſtenderſi, ma recherebbe pregiudizio alle loro operazioni, al lor fine: all'incontro a' Secondi non ha la Natura prefiſſo termine alla grandezza, ma poſſono ſempre oltre diſtenderſi, procedendo all'infinito. Or i Corpi politici, le Città, le Republiche, i Regni, che ſono Compoſti ordinatiſſimi, non imitano l'imperfezzione de' Corpi Elementari, ma la perfezzione de gli animati. Non conſiſte la lor perfezzione, il lor bene nel creſcere oltre miſura le lor parti, che ſono gl'Indiuidui viuenti ma nel contenerſi fra certi determinati limiti la lor grandezza. Quindi ſcorgiamo, che la Natura iſteſſa è inteſa ad impedire nella ſpecie vmana la ſouerchia moltiplicazione, con inuiare morbi peſtilenziali epidemici, che ſeruono alla Natura, come la medicina a i Corpi, ad alleggerire i ſouerchi vmori; onde ſi ſente piena. Per tanto fingiamo, che tutti quelli, che prendono il Chiericato, contraeſſero nozze, e quindi ſeguiſſe vna vaſta moltiplicazione di Indiuidui nelle Prouincie Criſtiane. O conterrebbonſi queſti nelle proprie Regioni, o vſcirebbono a popolare altro Paeſe, e sì dall'vno, come dall'altro caſo ſeguirebbono varij aſſurdi. Se ſi conteneſſero ne' Paeſi proprij, auuerrebbe ad eſſi, come ad vn Padre di famiglia, che ha progenie aſſai maggiore di quel che poſſano ſoſtentare le ſue facoltà.

3. Due ſono le fonti onde ſcaturiſcono i mali più graui nel Mondo: la concupiſcenza ne' Potenti; ne gl'Inferiori la mendicità. Alla prima aſſegna S. Giacomo le conteſe, le liti, le guerre, alla ſeconda infino i Poeti attribuiſcono tutti i mali; onde la fame ſi chiama da eſſi, *maleſuada*, *e turpis egeſtas*. Ed è più forte ſtimolo al mal fare la pouertà, che la concupiſcenza; perche è più acuto il ſenſo della neceſſità aſſoluta, che prouien dalla pouertà, che quello ſtimolo, che ci vien dalla concupiſcenza, la qual contiene vna neceſſità ſolo imperfetta, per cui ſi dice in alcun modo neceſſario vn oggetto a chi intenſamente lo brama. Or poſta l'eccediua moltiplicazione d' Indiuidui in vn Paeſe, è infallibile il ſeguirne la pouertà ne i più, contenendoſi, come ſi è ſuppoſto, quegli Indiuidui per entro al proprio Paeſe,

e quindi l'infelicità de i più per il poco cibo, e per i molti affamati; e perche i più preualgono, e comandano, se sono vniti, la forza de i più preualendo al minor numero, armata dalla necessità, come bisognosa, e dalla concupiscenza, come più potente, sarebbe fonte delle liti, delle contese, delle sedizioni domestiche. La verità di questi discorsi si rende aperta dall'induzzione, e dall'esperienza. Il souerchio numero de' Cittadini nella Republica Romana fece vscir in Campo le leggi agrarie, che tanto inquietarono quella Republica, ed era costretta Roma a mandar sempre nuone Colonie, e a cercar la guerra per isfogo della souerchia moltitudine. Nella Cina per l'eccesiua moltiplicazione, posta la legge di non vscir dal Regno, è sì vasta moltitudine de' Ladroni, che formano immensi eserciti a distruggimento di quell'Imperio, oltre che i poueri sono costretti a vender sè stessi, e i lor figliuoli per ischiaui a i ricchi ad ogni vso; onde la Cina con sua estrema infelicità è piena di Schiaui della propria Nazione. Che se fingiamo l'altra parte, cioè che gl'Indiuidui souerchiamente moltiplicati vscissero per necessità dal proprio Paese cacciati dalla fame; ecco vna schiera di nouui mali, de' quali le antiche Storie ci recano funesto esempio nelle vscite de gli Vnni, de' Vandali, e de' Goti in cerca di nuoua Terra. Di fatto vediamo, che quantunque in qualche Regno Cristiano fiorisca il Celibato d' innumerabili persone, ciò non ostante è tanta la moltiplicazione, che tutto che il Paese sia fertilissimo, e la gente industriosissima, è costretto quel Regno a cercar talora la guerra per isfogo, e per medicina de' souerchi vmori, che l'aggrauano. Ciò dimostra esser opportuno alla comune felicità, che moltissimi si astengano dalle nozze.

4. Fermato ciò. Qual più saggia politica poteua rinuenirsi a far sì, che non fosse mestieri o costringere veruna determinata persona con la legge al Celibato, la qual legge sarebbe durissima, e d'altro lato allettare sì al Celibato, che moltissimi volontariamente vi si sottoponessero di buon grado, e l'abbracciassero con letizia, e in esso viuessero con tranquillità, e con quiete; qual legge dico poteua rinuenirsi più vtile ad vn fine sì rileuante, che l'istituzione della Monarchia Pontifizia, e del Sacerdozio, per cui lo Stato di Celibi è dotato di sì ampli priuilegij, di tanti onori, di sì alte prerogatiue, che si antipone spesso eziandio da' Primogeniti de' Signori, e de' Principi a i matrimonij opulenti, e all' eredità di grossi feudi, e di copiose ricchezze?

5. La Natura nel corpo dell' animale, oltre quella porzione di sostanza, che tien destinata alla propagazione della specie, vuol che ci habbia il sangue, e l'altre parti, che vnicamente seruano al prò dell'Indiuiduo. Vna tal arte dee imitare la politica nel gouerno de gli Huomini; maggiormente che l'Huomo non è puramente animale, e come tale vnicamente fatto per la conseruazione del proprio indiuiduo, e della propria specie; ma altresì è dotato d' intendimento, e di ragione, e come tale ordinato a due altissimi beni trascendenti la sfera de' sensi; e sono la virtù, e la sapienza; alle operazioni delle quali, le azzioni, che seruono alla propagazione della specie, non recano aiuto, ma impedimento. Era dunque diceuole, che non tutti gl'Indiuidui di vna tale specie impiegassero la lor opera nella propagazione, ma che di essi si sceglieste vna parte, che fosse tutta intesa alle altre più nobili operazioni. Di più è vtile alla Republica l' hauerci molti Huomini obbligati alla Toga; cioè ad vna professione di vita più onesta, più pacifica, e più studiosa, i quali Huomini per dignità, e sapienza venerandi potessero tener gli altri in temperie, acchetando molte risse, e raffrenando dalle cattiue operazioni. Così veggiamo, che nel corpo vmano oltre quegli vmori ignei, e volatici, che gli fanno mestieri, si danno altri vmori più quieti,

quieti, che rintuzzano la fouerchia attiuità de' primi, che per la loro natura inquieta terrebbono l' Indiuiduo inriuolta, rendendolo cagioneuole, e ſoggetto a più graui infermità, e a più preſta morte.

6. Dirà taluno, che i prenominati detrimenti della ſouerchia moltiplicazione non ſeguiuano nella Grecia, nell'Aſia, e ne gli altri Popoli Gentili, a i quali non ſolo era incognito il Celibato, ma conceduto l' vſo di più mogli. Per riſpoſta, oſſeruiſi, che quanto alla copia delle mogli non conferiſce queſta gran fatto alla moltiplicazione della progenie, ma più veramente le reca impedimento; onde veggiamo, che non ſono più popoloſi i Paeſi de'Maccomettani, a'quali non ſi vieta il numero delle nozze, di quel, che ſieno i Paeſi de' Criſtiani, a cui è diſdetto menar più mogli: ciò perche, niente più nuoce alla propagazione, che l'intemperanza della libidine, la quale debilita la compleſſione, ſnerua le forze, accorcia la vita. E queſta intemperanza appena può ſchiuarſi da quelli, che non ſono legati con nodo matrimoniale ad vna ſola; ma poſſono luſingar la libidine con la varietà sfogandola ne gli ampleſſi di più mogli. Così la temperanza nel cibo, che rieſce ageuole a chi nella menſa ha vn meſſo ſolo; rieſce difficile a chi può luſingar l'appetito con varie viuande. Talche per ciò, che ſpetta alla moltiplicazione delle Conſorti, queſte non conferiſcono, ma, come diſſi, più veramente recano impedimento alla copia de' figliuoli. Quanto al non eſſerui fra gli Antichi la conſuetudine del Celibato, non può negarſi, che ciò in verſo sè ſarebbe ſtato mezzo acconcio a ſcemare la ſouerchia propagazione in molte Nazioni: ma a queſta ſouerchia fecondità ouuiauano le antiche Nazioni, maſſimamente le Aſiatiche, e la Grecia con due mezzi amendue in gran modo contrarij all'equità naturale, e alla diritta ragione. Il primo mezzo era procurare con medicine l'aborto, ciò, ch' era non ſolo permeſſo, ma impoſto ſecondo le leggi di Licurgo nella Republica Spartana. Il ſecondo era l' vſo de' Maſchi, peſte propria della Grecia, e diſteſa vniuerſalmente per tutto l'Oriente, di cui erano contaminati eziandio i Filoſofi, e il ſommo fra eſſi Ariſtotile fu sì accecato dalla caligine del Gentileſimo, che come oſſerua S. Tomaſſo, commenda i Cretenſi, perche *ſtudioſè* (così parla egli) poſero argine alla moltiplicazione della progenie, *alio introducto vſu*.

7. Quindi ſcorgeſi, che le Nazioni Settentrionali, le quali non vſauano, che d'vna moglie ſola, ed abbominauano l'infando vizio, quantunque abitaſſero Regioni fredde, e meno atte alla conſeruazione, e propagazione della ſpecie vmana, che le Aſiatiche; pure perche non vſauano la medicina del Celibato, moltiplicarono con sì prodigioſa fecondità, che hebbero meſtieri sfogarla in varij Paeſi con deſolamento, e rouina dell'Europa, e dell'Imperio Romano. Adunque non eſſendo dalla ſantità della Legge Criſtiana permeſſo l'aborto, come contrario alla carità verſo il Genere Vmano, ed eſſendo dalla medeſima puniti col fuoco gli eccеſſi contro Natura, ſicome diſdetti dal Magiſtero della medeſima Natura impreſſo eziandio a i Bruti, e in ſingolar modo contrarij alla purità della Legge Euangelica: ed oltre ciò non eſſendo diceuole, che il Celibato a veruna perſona determinatamente ſi preſcriua per legge, è ſtato mezzo in ſingolar modo confacente al commodo comune, che molti l'abbraccialſero per elezzione, e che per conſeguenza foſſero nel Criſtianeſimo alcuni gradi di perſone, che lo profeſſaſſero.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si diſſoluono gli argomenti de gli Auuerſarij contro il Celibato.

1. TEmerariamente oppongono gli Eretici, eſſer contrario il Celibato alla Natura dell'

Huomo. E' l'Huomo dotato, non ſolo di ſenſo, ma di ragione, e in quanto ragioneuole è capace di tre beni; ciò ſono, la ſapienza, la virtù, la ſocietà ciuile. Or eſſendo vtile il Celibato all'acquiſto della ſapienza, all'eſercizio della virtù, al ben ciuile della Republica, come ſi è dimoſtrato, non ſolo non è contrario, ma proporzionato all'Huomo, in quanto dotato di ragione. Se l'Huomo foſſe puro animale, per auuentura gli ſarebbe contrario il Celibato, perche in tal caſo vnico ſuo fine ſarebbe mantenerſi, e propagarſi: e però a gli Eretici, che diſcorrono ſolo ſecondo i dettati del ſenſo, ſembra il Celibato nemico all'vmana Natura. Quanto a Platone ſe fu talora di parer contrario, in ciò errò, laſciandoſi traſportare dalla corrente del Volgo, di cui, com'è proprio il viuere, così filoſofare ſecondo il ſenſo.

2. E' vero, che col Celibato ſi accreſce la Monarchia ſpirituale ſoggetta al Papa; ma con ciò il Principe laico non fa perdita, ma fa nuouo guadagno: non fa perdita, perche gli Eccleſiaſtici rendono, *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari; quæ ſunt Dei Deo*: fa acquiſto; percioche il Clero, come compoſto di Perſone autoreuoli, dotate di ſapienza, e di virtù, mantiene i Popoli più pacifici, più quieti, più oſſequioſi al Dominante. L'Ordine Eccleſiaſtico, e 'l Laico, non ſono due ſfere, che ſi combattono come nemiche, ma congiunte per modo, che l'vna riceue aiuto dall'altra. Sia vero, che ſcemiſi col Celibato l'vmana ſpecie, quanto al numero de gl'Indiuidui: ſi perfezziona, quanto alla qualità: e 'l numero ſi riduce a quella miſura, che più conferiſce al ben della ſpecie, e per conſeguenza ciò ridonda in prò de' Principi, e de' Principati. Gli Antichi concedeuano priuilegij alle nozze, perche metteuano freno alle libidini diſtruggitrici de gl'Indiuidui, concioſiache fra' Gentili niuno ſi aſteneua da menar moglie per amor della caſtità, ma della licenza, quindi i Celibi in quello Stato erano più impunemente maluagi, non temendo alla Famiglia i danni del Fiſco, non eſſendo temperati dall'amor delle Conſorti, e de' figliuoli, nè dall'orrore di laſciar dopo sè mendica, ed infame la Poſterità. Ciò non vale nella Legge Criſtiana, in cui ſi profeſſa il Celibato in grazia della virtù, in cui i Celibi coſtituiſcono il meglio, e il fior della Republica.

3. A ciò che ſi oppone, per cagion del Celibato, le Regioni Cattoliche paragonate a' Paeſi Eretici, e Infedeli eſſere men copioſe di Artieri, di Soldati &c. Riſpondo ritorcendo l'oppoſizione: perche anzi le Nazioni Cattoliche nella cultura, nella ſapienza, nelle arti, e in qualunque bene vmano di gran lunga ſoprauanzano le Nazioni Infedeli. Pongaſi qualunque Nazione, o Infedele, o Eretica, o Sciſmatica rincontro alla Nazione Franceſe, in cui ſi profeſſa il Celibato da sì gran numero di Huomini, e troueraſſi, che vna tal Nazione non cede a verun altra nel numero de gli Artieri, de' Trafficanti, de' Bifolchi, e abbonda di Guerrieri in tanta copia, che baſtò ſola ne gli anni preteriti a far fronte a vna gran parte di Europa. Ma diaſi, che più abbondino di Soldati le Nazioni Infedeli, che le Cattoliche. La guerra, come oſſerua Ariſtotile, altroue da me riferito, è vn mezzo alla pace, e però è miglior quella prouidenza, che fa ordinazioni vtili alla pace, che quella, che maggiormente ordina le ſue leggi a riuſcire vittorioſo nella guerra, perche queſta ſeconda è più curante de' mezzi, che del fine, la prima preferiſce a i mezzi il fine. All'vltima oppoſizione riſpondo, che al maſſimo bene della Chieſa più conferiſce la maggior' eminenza della virtù, a cui gioua il Celibato, che la maggiore moltiplicazione del numero, la quale è effetto delle nozze: maggiormente, che dall'eminenza della virtù, per cui ſi formano molti Huomini Apoſtolici propagatori della Fede, prouiene ſuſſeguentemente la mag-

maggior moltiplicazione nel numero de' Fedeli. Quanto all'ingiuria, che dicono farsi a gli Antenati da' Celibi, col non propagare la lor memoria, a' Posteri col non generarsi, e a sè stessi, col non propagarsi nella prole: rispondo, questa soprauuiuenza ne' Posteri esser vn bene puramente imaginario, cui dà compenso soprabbondante il ben solido, massimo, e vero; cioè la maggior gloria di Dio, e'l maggior profitto di quegli, che presentemente viuono in terra. Quanto a i Posteri possibili, che si produrrebbono con le nozze: a questi non può farsi ingiuria, perche non hauendo l'essere, sono priui di ogni ragione, e diritto, che fondasi nell'essere.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto sia conueniente, che da' Sommi Pontefici si prescriua il Celibato al Sacerdozio della legge Cristiana.

1. DI questo punto ho parlato solo per incidenza nel libro vndecimo al Capo duodecimo, ad effetto di giustificare la legge, per cui ristabilì il diuieto delle nozze al Clero S. Gregorio Settimo. Quì voglio disaminarlo per opera, ad effetto di giustificare le leggi promulgate intorno a ciò da' Sommi Pontefici. Ma proponiamo primieramente le varie ragioni, che adducono gli Auuersarij contro il Celibato del Clero.

2. Oppongono in primo luogo, che la perfetta continenza è opera sì malageuole, che a pochi riesce possibile. Quindi esser migliore assoluere i Sacerdoti dell'obbligazione di vna tal legge con la dispensazione, che mantenendola dar occasione d'inciampo in colpe grauissime. Il Patriarca Loth hauer offerte alla violazione le proprie figliuole per impedir colpa più graue: or quanto più douersi permettere il matrimonio, per ouuiare alle fornicazioni, e a gli adulterij? La poligamia esser contraria al naturale diritto; e altresì ripugnare a questo lo scioglimento del legame matrimoniale: e pur ciò non ostante, per condescendere alla fragilità del Popolo, hauer Iddio dispensato a queste leggi nel vecchio Testamento. Quindi esser diceuole, che per la stessa cagione il Vicario di Dio dispensi ad vna legge positiua, i cui legami non sono sì stretti, come gli orditi dalla Natura. Confermarsi ciò dall'esempio di S. Gregorio, di cui ci ha chi narra, che permettesse a i Diaconi di Sicilia l'vso delle Mogli. Non esser per sua natura connesso il Sacerdozio col Celibato; onde nell'antica Legge sì il supremo Sacerdote, come gli altri inferiori contraeuano nozze; anzi era loro debito il contrarle per mantenimento della Tribù Sacerdotale.

3. Ciò quanto alla ragione. Quanto all'autorità riferiscono a fauor del matrimonio de' Sacerdoti varij Testi dell'Apostolo: *Propter fornicationem vnusquisque suam vxorem habeat*. 1. ad Cor. 7. Di più il medesimo Apostolo intima a tutti: *Si non se continent, nubant, melius est enim nubere, quàm vri*. Ibi. Altresì afferma del Vescouo, che *oportet esse vnius vxoris virum*. Ad Timot. 3. Ci ha chi scriue, che Pafnutio illustre Martire ottenne nel Concilio Niceno, che si permettesse a i Sacerdoti l'vso delle mogli.

4. Ma è sì lungi dal vero, che dalle qui riferite oppositioni si conuinca, esser buona, ed essere stata consueta la concessione delle nozze al Clero, che anzi dalle medesime fonti, da cui sono scaturite sì fatte oppositioni, si raccolgono gli argomenti inuitti a fauor del Celibato nel Clero.

5. Primieramente se fauellisi dell'antico Testamento, riferisce Giuseppe Ebreo, che a Matatia Sommo Sacerdote fu debito di sostituir altri a celebrare il Diuin Sagrifizio, perche si sognò di hauer hauuto commerzio maritale. Se dunque il semplice sogno di sì fatta azzione bastò ad obbligare Matatia ad astenersi da vn sagrifizio carnale, chi potrà concedere, che non disdicano i veri amplessi maritali a chi Lib. 19. antiq. c. 9.

Digitized by Google

offerisce in Diuin Sagrifizio l'Agnello immacolato? A Dauid nè pur fu conceduto il pascersi de' pani della proposizione, prima di essere stato per lo spazio di tre giorni incontaminato da ogni carnale commercio: quanto più disdice quello a chi si pasce per debito del pane viuo, e Diuino. Anzi che questa temperanza per tre giorni precedenti all'atto del sagrificare si richiedesse ancora fra qualche Nazione Idolatra, cioè appresso gli Egizzij, ne habbiamo il testimonio di Clemente Alessandrino. Vniuersalmente appresso i Gentili era interdetto al Sacerdote, accostarsi all'Altare, e celebrare i profani lor Sagrifizij, oue la notte precedente si fosse contaminato con lordura carnale. Scrisse Tibullo:

Lib. 1. Strom.

Lib. 2. Eleg. prima.

Vos quoque abesse procul iubeo, discedite ab Aris,
Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus.

Di più i Sacerdoti di Gioue Ammone erano costretti far diuorzio dalle lor Conforti, come scriue Antenagora: e delle Sacerdotesse di Cerere scriue Tertulliano, che *amica separatione viduabantur consentientibus viris*. E generalmente il Sacerdozio appresso i Gentili era conueneuol cagione del diuorzio tra i Conforti.

Lib. 5. de vero amore

Lib. 6 de Monogamia.

6. La stessa verità si dimostra per l'autorità di S. Paolo, che gli Auuersarij citano a loro fauore. Impone l'Apostolo a i Maritati, che per impiegarsi nello studio dell'orazione si astengano dall'atto matrimoniale: ma è vffizio de' Sacerdoti Cristiani orar sempre, e a loro specialmente s'intima: *Oportet semper orare*. E' però douere, che in essi sia assidua la continenza, e per conseguenza, che sieno sciolti dalle nozze: *Si semper orandum* (dice S. Girolamo) *nunquam coniugio seruiendum est, quando quotiescunque vxori debitum reddo, orare non possum*. Maggiormente, che non solo è lor debito, *semper orare*, ma offerire il Diuin Sagrifizio, al che richiedesi Angelica purità: *Ore te* (dice S. Girolamo) *quale bonum est illud, quod orare prohibet, quod Corpus Christi accipere non permittit*. Di queste ragioni si vagliono, oltre S. Girolamo, Siricio, e Innocenzo Sommi Pontefici. E sì contrario all'esercizio delle cose sacre il commercio carnale, che appresso i Greci sotto Luca Patriarca fu fatto decreto, che i congiunti in matrimonio prima di essere ammessi alla participazione de' Sacri Misterij, si disponessero ad essa con la continenza continuata di tre giorni, e fu destinata pena contro que' Consorti, che si fossero carnalmente congiunti nel giorno, che celebrarono il Sagramento del Matrimonio. Il fin qui detto si conferma dall'vso dell'antica Chiesa, da i decreti de' Concilij, dalle lettere Sinodiche de' Sommi Poontefici. Il Niceno fa diuieto a' Vescoui, a' Preti, a' Diaconi, tener in casa *Mulierum, nisi matrem, aut sororem, aut amitam*; e impone pena a i trasgressori di questo decreto. Il Calcedonense conferma i decreti del Niceno. Il Neocesarienſe antichissimo fè decreto: *Presbyter si vxorem duxerit, ab Ordine deponatur*. Si conformano a i Concilij gli antichissimi Pontefici, S. Siluestro, Siricio, S. Gregorio, Zaccharia. In somma congiungendo la ragione all' autorità, sono sì irrepugnabili gli argomenti a fauore del Celibato de' Preti, che solenni Dottori furon di auuiso, il diuieto delle nozze rispetto ad essi essere di ragion Diuina.

Siricius in ep. ad Himen. Innoc. in epist. ad Victricem. Balsamon. ad Canon. 3. Concil. Carthag. C. 4. C. 1. Sylvest. in Synod. decret. c. 6. Siricius in Decret. c. 7 Gregorius scribens ad Romanum defens. c. 10. Zacear. in Decret. c. 8

7. Questa verità diuerrà più aperta con lo scioglimento de' contrarij argomenti. Quanto alla malageuolezza del Celibato, la trasmetto; ma si come non ostante la malageuolezza dell'indissolubilità, e vnità del Matrimonio il Saluatore ha rinouato il diuieto della poligamia, e del libello del ripudio, il qual diuieto si stende a tutti gli Huomini così è stato buono proibire al Clero le nozze, non istendendosi vn tal precetto a tutti gli Huomini, ma solo a quelli, che volontariamente si legano a vita Clericale. La ragione del primo diuieto è stata la Santità della legge Cristiana, a cui disdiceua la concessione già fatta a' Giu-

Lib. 1. con. Iouin. c. 4.

dei

dei di hauer più mogli, e di poter sciorre il nodo maritale. La ragione del secondo diuieto è la Santità del Sacerdozio Cristiano, a cui è debita Angelica purità. Quindi la parità della dispensazione conceduta da Dio al Popolo Giudaico di hauer più mogli non solo non conchiude contro noi, ma si ritorce, perche vna tal dispensazione è stata riuocata da Cristo per la maggior Santità, che richiede la legge Cristiana, e per la maggior copia di grazia, che si concede a' Cristiani, che la già conceduta a' Giudei, la qual ragione si applica proporzionalmente alla Santità del Sacerdozio. Si come non deue ora permettersi la poligamia, per ouuiare a gli adulterij, così nè pure il matrimonio de' Preti, per impedire le fornicazioni. I mali, che nascono nel Sacerdozio dal Celibato, prouengono dall'vmana malizia; quelli, che nascerebbono dal concedere loro le nozze, prouerrebbono dall'indebita concessione, che rende biasmeuole il conceditore. L'esempio di Loth è ripreso, e non commendato da gli antichi Padri. All'esempio del Sacerdozio Giudaico, già si è altroue considerato, che non conuiene dall'imperfetto didurre parità al perfetto, dal carnale allo spirituale: oltre ciò fra gli Ebrei era mestieri, che i Sacerdoti menassero moglie, altrimenti sarebbesi estinta la Tribù di Leui, a cui sola spettaua il Sacerdozio. Ciò non vale nel Sacerdozio Cristiano, i cui Ministri possono sceglierſi fra tutti i Fedeli. Di più: il matrimonio de' Sacerdoti Giudei si reputa tra le osseruanze carnali di quello stato, le quali dall'Apostolo si escludono dal nuouo Testamento, e 'l rinouarle spetta all'errore de gli antichi Nicolaiti, & Ebioniti. Se S. Gregorio consentì a i Diaconi di Sicilia l'vso delle mogli, ciò fu pura permissione, e ristretta a breue tempo.

Eta. ad Galat.

8 I Testi di S. Paolo riferiti nulla concludono a fauor de gli Auuersarij. Quelle parole: *Vnusquisque suam vxorem habeat: melius est nubere, quàm vri*, sono indirizzate a i Laici, non a' Sacerdoti, come si rende manifesto dal contesto, S. Girolamo esponendo quel Testo: *Si nupserit Virgo non peccauit*. Soggiunge: *Non illa Virgo, quæ se semel Dei cultui dedicauit. Harum enim si qua nupserit, damnationem habebit*. A quel Testo, in cui l'Apostolo impone, che 'l Vescouo sia: *Vnius vxoris vir*. Risponde altresì S. Girolamo, che l'Apostolo intende: *Qui vnam vxorem habuerit*, non già, *qui habet*. Col qual decreto esclude dal Sacerdozio i Bigami. Dissi dal Sacerdozio; perche quantunque l'Apostolo parli de' Vescoui, vale la stessa ragione rispetto a' Sacerdoti. Il fatto di Pafnutio è inuenzione de gli Eretici, e contrario a i decreti del Niceno; onde se fosse vero, il Concilio contradirebbe a sè stesso.

Loc. cit.

CAPO DECIMOSESTO.

Si propongono, e si dissoluono le oppositioni, che fanno gli Eretici contro i Sommi Pontefici per l'imposizione delle Pensioni, e collazione de' Beneficij semplici;

1. NElla primitiua Chiesa (esclama Pietro Soaue) i gradi Ecclesiastici erano fatiche, e non premij. Tutti i Benefizij haueuan l'obbligo di residenza. Aggiunge altresì, tal'imposizione delle Pensioni, e istituzione de' Benefizij semplici esser contraria alla retta ragione, non conuenendo, che le rendite Ecclesiastiche di vn Paese per l'imposizione delle Pensioni si tolgano al natio Paese, al cui prò furono ordinate, e si trasferiscano a Roma ad impinguar o Prelati, o semplici Cortigiani. Esser contrario alla Giustizia, che quelli, i quali non risiedono in vna Diocesi, nè punto affaticano a profitto di essa, debbano per mezzo di Benefizij semplici godere i frutti delle sue rendite, togliendosi a quelli, che s' impiegano in seruigio di quella Chiesa.

2. Non valere il dire, che le Pensioni, e l'istituzione de' Benefizij semplici è stata necessaria, affinche il Pontefice

tefice Romano haueſſe onde poter rimeritare quelli, che preſtano ſeruigi alla Chieſa vniuerſale: percioche anzi non conuiene allettar troppo con mercede temporale alle opere ſpirituali: altrimenti il principale de' miniſterij Eccleſiaſtici ſarà il temporale, non lo ſpirituale; e 'l principale diuenterà acceſſorio, ciò che al preſente deplorafi da molti zelanti in Roma. Conchiudono, che aſciugate di denaro le Dioceſi, con tirarlo a Roma nella menzionata maniera, i Veſcouadi rimangono ſenza decoro; i Veſcoui ſenza autorità; le Chieſe ſenza culto, e ſenza conueneuole vfficiatura; i Poueri ſenza ſuſſidio, con vn quaſi ſaccheggiamento di tutta la Chieſa, per arricchimento di vna Città, e per luſſo di vna Corte. Che almeno dourebbono queſte penſioni, e i frutti de' Benefizij riſcuoterſi con carità, e non con auidità, coſtringendo talora i Veſcoui a pagarle con la forza della Corte armata con vilipendio di quel Grado Sacroſanto. Che ne' primi ſecoli i Sommi Pontefici mandauano limoſine alle Chieſe remote tanto erano lungi dal richiederne tributi.

3. Queſti concetti quanto più ſpecioſi, tanto più ſedizioſi, perche più coloriti con tintura di zelo, ſon dettatura de' moderni Eretici, o lauoro dell' ingegno di qualche moderno Storico parziale de gli Eretici, e al par di eſſi auuerſo a Roma. Per diſaminare diſtintamente queſta materia, diſtinguerò prima tre diuerſi Stati della Chieſa, e le varie vſanze tenute in eſſi. Secondariamente venendo allo Stato preſente moſtrerò l'equità, e neceſſità dell' imporre Penſioni alle Chieſe particolari, e dell'iſtituire Benefizij ſemplici. Terzo farò manifeſto, che quantunque (ciò, ch' è infallibile a ſeguire in qualunque terrena Republica) ſiegua qualche diſordine, ed abuſo nella collazione delle Penſioni, e de' Benefizij; con tutto ciò il bene, che ſe ne trae per ſua natura preuale di lunga al male, che ne ſiegue per accidente; anzi lo ſteſſo male è permeſſo dalla Diuina Prouidenza, percioche è fertile alla Chieſa di rileuantiſſimi beni. Appreſſo dalle verità ſtabilite trarrò aperto diſcioglimento alle contrarie oppoſizioni.

4. Incominciando dal primo fra punti propoſti. Tre Stati conſidero nella Chieſa. Il primo quando era afflitta dallle perſecuzioni de' Tiranni. Il ſecondo quando liberata dalle perſecuzioni pur nel temporale rimaneua di fatto ſoggetta a' Principi laici, e non era ancora dotata di rendite, e di ricchezze ſtabili. Il terzo è il preſente, in cui non ſolo abbonda di rendite; ma è poſſeditrice di Principato. Nel primo Stato ſi verificaua, che i Gradi Eccleſiaſtici erano fatiche, non premij; mentre lo ſteſſo ſalire al Trono Pontificale era vn renderſi viciniſſimo al patibolo, o alla ſcure. Quindi il volere, che al preſente i Gradi Eccleſiaſtici ſieno fatiche, e non premio, è altrettanto che bramare l'abbiezzione della Fede, e gli antichi trionfi dell'empietà. Veggaſi, quanto ſia ſedizioſo vn tal concetto. Nel ſecondo Stato non ci haueua vſo di Penſioni, e tutti i Benefizij erano di reſidenza, e di cura. La ragione, perche non ci haueſſe vſo di Penſioni ſi era, perche queſte ſi fondano, e ſi aſſicurano ſu le ſtabili rendite delle Chieſe, le quali in que' primi ſecoli non poſſedeuano fondi, nè ſtabili entrate. La ragione altresì, perche in que' tempi tutti i Benefizij foſſer di cura, è, perche come inſegna l'eſperienza, quando manca il neceſſario, non può penſarſi al gioueuole; onde oſſerua Ariſtotile, prima eſſerſi trouate le arti, che ſouuengono a i biſogni della vita; e di poi eſſerſi riuolto l'ingegno a rinuenir quelle, che ſeruono alla felicità della vita. Ora ciò, che richiedeſi ne' miniſterij Eccleſiaſtici è che non manchino a i Popoli i Maeſtri della Fede, gli Amminiſtratori de' Sagramenti, e i Cultori del Tempio: e però al principio fu meſtieri impiegare nello ſtipendio di queſti le rendite Eccleſiaſtiche. Ma peruenuta la Chieſa al terzo Stato, in cui è al preſente, e poſto prouedimento al neceſſario con le rendite de' Veſcoui, de'

1. Met.

Cura-

Curati, de' Maeſtri della dottrina, de gli Amminiſtratori de' Sagramenti, e delle Perſone impiegate nell'vffiziatura delle Chieſe; ſi è proceduto dal neceſſario al gioueuole con l' iſtituzione de' Benefizij eſenti da cura, e con l' impoſizione delle Penſioni ſopra quelli, a' quali è congionta la cura.

5. Procedendo al ſecondo punto, dimoſtraſi l'equità, e conueneuolezza di tale iſtituzione. Le Penſioni ſono i tributi, che la Chieſa vniuerſale impone alle Chieſe particolari: ſenza il ſuſſidio di queſte non potrebbono viuere i Cardinali; non guiderdonarſi que' tanti, i quali impiegano i lor ſudori, e ſpeſſo le lor facolta in ſeruigio della Chieſa: non prouederſi tanti Huomini letterati, che vagliono alla medeſima Chieſa ſempre di ornamento, e ne' biſogni di propugnacolo. E' conueneuole dunque a i Pontefici l'impoſizione di eſſe, per quel modo appunto, che conuiene al Principe l'impoſizione de' tributi ſopra le Terre del ſuo dominio. Per ſomiglianti ragioni è conueneuole l' iſtituzione de' Benefizij ſciolti da reſidenza, che nella Gerarchia Eccleſiaſtica ſono l'vnica teſoreria per rimeritare le virtù benemerite. Se queſte rimaneſſero ſenza mercede ogn'vno eſclamerebbe, ch' è male iſtituita queſta Republica, e ſoggiace al maſſimo inconueniente, ch' è l' impotenza di guiderdonare la virtù: e ſe di preſente le virtù di chi è benemerito della Chieſa vniuerſale ſono rimunerate, ſi eſclama, che le Chieſe particolari gemono oppreſſe.

6. Venendo al terzo punto, dimoſtro, che queſto bene, che ſiegue dall' iſtituzione delle Penſioni, e Benefizij ſciolti da cura, preuale al male, che ſiegue dall'abuſarſene talora i Diſtributori, con aggrauar troppo le Chieſe particolari. Il Capo ha forza di trarre a sè gli ſpiriti dalle membra, per impiegarli nelle ſue più nobili operazioni dell'intendere, e dell'amare. Talora per il troppo intenſo ſtudio gli trae in copia eccelliua; onde le membra rimangono languide. Non perciò vn tale abuſo toglie, che ſia buono, che 'l Capo habbia, e ponga in opera la predetta facoltà, perche dall' eſſerne priuo, nè ſeguirebbe graue danno al Capo, e ſuſſeguentemente alle membra, che dipendono dal Capo. Così non oſtante tutte le buone leggi di Roma nell'imporre Penſioni, e iſtituire Benefizij talora ſi eccede nel grauar troppo le Chieſe particolari, o per ignoranza, o per eccelſo nel diſpenſare i guiderdoni: ma non per tutto ciò metterebbe a bene, o della Chieſa vniuerſale, o delle particolari, che non ci foſſe l'erario de' premij. Non niego, che talora le Chieſe particolari non ſieno aggrauate, e che alcune Perſone immeriteuoli ſieno arricchite, ed altre degne ſcarſamente prouedute; ma togliendoſi vn tal erario ſeguirebbe, che neſſun degno otterrebbe mercede, che la Reggia del Criſtianeſimo rimarrebbe deſerta, e priua di ſtromenti a prouedere a i medeſimi biſogni delle Chieſe particolari. E' men male, che talora languiſcano le membra per eccelſo commeſſo dal Capo, che non è, che 'l Capo per neceſſità ſia ſempre languido, e per conſeguenza infermo, e cagioneuole tutto il corpo.

7. Diſſi, che 'l medeſimo eccelſo talora commeſſo da Roma in trar copia ſouerchia di ſpiriti dalle ſue membra miſtiche, o il difetto nel diſtribuirli congiungendone molti in vna perſona ſola, è permeſſo da Dio per i rileuanti beni, che ne prouengono alla Chieſa. Si come è buono, che ci ſia nella Republica la diſtinzione tra' Poueri, e Ricchi, così è buono, che ci habbiano alcuni con eccelſi di rendite ricchi ſopra gli altri; sì perche quell'eccelſo di ricchezze non potendo tutto capire nel ventre di vn ſolo, in fine conuerteſi in benefizio d' innumerabili; sì perche le opere di grande magnificenza, che tornano inſieme a grande vtile, e ſplendore della Republica, ſono inſieme di eccelſiua ſpeſa; onde non poſſono intraprenderſi, o perfezzionarſi ſe non da chi abbonda di groſſo contante. Per egual modo reca alla Chieſa molti

beni,

beni, che frà i Prelati, e fra i Principi di essa ci habbiano alcuni, che trascendano gli altri nelle facoltà, e abbondino di ricchezze, perche oltre che l'eccesso delle lor rendite conuertesi in benefizio di altri oltre numero; i soli ricchi possono intraprendere, e da gli stimoli vniti della coscienza, e della gloria sono spinti ad intraprendere opere di magnifica pietà in amplificazione dell'onor Diuino, sostentamento de' Poueri, ornamento, ed erezzione de' Tempij sontuosi, le quali opere si scorgono di fatto in Roma più che in altra Città del Mondo, e seruono a lei di sagro ornamento, alla pietà de' Fedeli di latte per nudrimento, a' Miscredenti di allettamento, prima per vaghezza di contemplarle, appresso per affezzionarli alla Religione, che da Roma s'insegna, e in Roma con sì magnifica liberalità si onora, e per auuentura questi beni son tali, che librati con giusta lance nella Mente Diuina trascendono il male di qualche eccesso, che talora si commette con offesa della Giustizia distributiua da' Supremi Presidenti.

8. Premesse queste considerazioni, dissoluonsi di leggieri le recate opposizioni. Dal diuisato nel primo punto: già riman disciolta l' opposizione dell'antica consuetudine della Chiesa. Appartisce conforme alla retta ragione l'impositione delle Pensioni, e l'istituzione de' Benefizij: nè dee esser graue alle Chiese particolari quell'incommodo, che tollerato da vna parte riesce acconcio allo splendore, e al mantenimento del Tutto, da cui in fine dipende il bene delle parti: ed è in ogni Republica vsanza, che gli Alberganti nelle Città, e Prouincie suddite contribuiscano qualche porzione delle loro rendite a profitto di quelli, che seruono alla Corte dominante. L'affermare poi non esser conueneuole, che 'l Pontefice alletti con mercede temporale alle opere spirituali, è contrario a ciò, che fece Dio nel vecchio Testamento, in cui piegandosi all'imperfezzione vmana allettaua eziandio con premij terreni. E' altresì contrario alla dottrina di Cristo, che a gli Amatori della giustizia promise la giunta de' beni temporali, e 'l centuplo nella vita presente. Quanto a ciò, che oppongono, che per queste mercedi il temporale diuien fine, e lo spirituale accessorio, osseruo auuenire nella milizia sagra a proporzione ciò, che auuiene nella profana. Il soldo, e la preda rispetto al Soldato suol'essere il fine inteso; ma il fine de' Magistrati, che soldano le Milizie, è la difesa della Republica. Nè con tutto ciò dee biasmarsi il gouerno, se con grosse paghe, e con isperanza della preda alletta le Milizie all'espugnazione delle Città: altrimente dourebbe biasmarsi la Natura, la quale non che all'altre operazioni oneste, al mantenimento della vita alletta col piacer del cibo. Così auiene nella Milizia sagra: il fine de' Presidenti è, che si facciano quelle azzioni materiali, che son necessarie al mantenimento della virtù, e della Fede: quindi perche l'vmana imperfezzione trascurerebbe di fare tali azzioni vtili a i beni inuisibili, se non venisse ad esse allettata dalla speranza delle ricompense visibili, è stato grande zelo, e sauiezza della Chiesa l'allettar per tal via a sì fatte azzioni.

9. Per vltimo: sono in gran modo amplificate, e in gran parte false le querele di coloro, che affermano, che i Vescouadi sieno senza decoro, le Chiese senza culto, perche forse non furon mai in verun secolo sì ben prouedute tutte le Città di Vescoui, tutte le Ville di Curati, tutte le Contrade di Parocchiani, come al presente: non mai ci hebbe tanta copia di sagri Ministri, nè miglior vffiziatura de' sagri Tempij, di quello, che ci hà nel nostro secolo. Per quella parte, che hanno qualche ombra di verità le sudette querele, i mali deplorati, supposta l'vmana imperfezzione, son mali necessarij, e possenti, per impedire i mali maggiori, quali, come notai, sarebbono, se la Reggia del Cristianesimo fosse squallida, se 'l Pontefice non

haueſſe

haueſſe con che guiderdonare i Soggetti benemeriti, ſe i Cardinali non poteſſero mantenerſi col decoro conueneuole alla loro Dignità, i quali aſſurdi ſarebbono neceſſarij a ſeguire, oue ceſſaſſero, o ſcemaſſero con eccesſo le Penſioni, e l'vſo de' Beneficij ſemplici. Quanto alla violenza, che affermano vſarſi nel riſcuotere le Penſioni, queſta o è amplificata, o ſpeſſe volte neceſſaria al fine inteſo, o qualora è ingiuſta, è vn abuſo, che non moſtra l'ingiuſtizia dell'eſecuzione, ma la malizia de gli Eſecutori. Generalmente gli Oppoſitori preſenti, come altri moltiſſimi errano, perche ſolo attẽdono a vn male, che arrecano alcune conſuetudini, e ſon palpabili all'eſperienza del ſenſo, non contrapeſandoli con que' mali, che arrecherebbono le contrarie, e ſono viſibili ſolo all'occhio più acuto dell'intelletto. Per fine è vero, che Roma ne' primi ſecoli inuiaua limoſine alle Chieſe lontane, ma non è da riprouarſi, anzi da commendarſi, che mentre la Madre col ſuo latte nutrì le figliuole bambine, queſte già adulte concorrano al mantenimento della Madre poſta in biſogno.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si riſponde alle oppoſizioni di Molti contra la pluralità de' Beneſizij, contro il prender denaro per l'vſo delle diſpenſazioni, e contro la commutazione delle vltime volontà, che ſi fa talora da' Romani Pontefici.

1. QVanto alla pluralità de' Beneſizij fu eccesſiua la ſeuerità di qualche anticho Teologo in riputarla vniuerſalmente per ſconueneuole. O ſi fauella di que' Beneſizij, che non obbligano a reſidenza, o di quelli, che obbligano ad eſſa. Quanto alli primi, non può queſta pluralità in tutto ſchifarſi, perche i più fra tali Beneſizij ſono inſufficienti al mantenimento de gli Eccleſiaſtici, maſſimamente de' più ſublimi, ond'è forza vnirne molti in vna Teſta. Quanto a i Beneſizij di reſidenza nella Cura, e ne' Veſcouadi, la pluralità ſi è tolta quaſi per tutto, ſi tollera però ſaggiamente in alcune Prouincie infette dall' Ereſia, perche iui a mantener la Fede non ſolo è buono, ma è neceſſario collocarne molti in vno. Nè può eſſer vietato nella Chieſa ciò, ch'è richieſto al mantenimento della Fede, ch' è l'anima della Chieſa. Se talora non ſi collocaſſero molte Mitre nella Teſta di qualche gran perſonaggio Eccleſiaſtico, verrebbe qualcheduna di eſſe, a cadere in teſta di vn Paſtore Lupo, cioè di vn'Eretico. Veggaſi dunque, s'è men male, porla in Capo ad vn Cattolico ornato di altra Mitra, il quale poſſa ben reggerla per sè ſteſſo, o per ſuo Vicario, o pur laſciarla in mano di Veſcouo infetto di Ereſia.

2. Intorno alle diſpenſazioni i Pontefici hanno diſpoſto, che 'l denaro, che ſi trae da eſſe, ſi conuerta in opere pie, ma quando ciò non foſſe, non ſi può riprendere, che per le diſpenſazioni ſi riceua qualche mediocre ſuſſidio di pecunia, la quale da vn lato è neceſſaria alle groſſe ſpeſe, che i Pontefici ſono coſtretti a fare in ſuſſidio de' Popoli biſognoſi, e de' Principi aſſaliti da gl'Infedeli. Dall'altro lato il cauare a queſt'effetto denaro dalle diſpenſazioni, è riceuere vn tributo, che in vece d' imporſi a tutti i Fedeli, come ſarebbe neceſſario, ſi eſige ſolo da certe Perſone, imponendolo a que' determinati Indiuidui, a' quali è per riuſcire men graue per il compenſo, che loro riſulta dal beneſizio dell'ottenuta diſpenſazione. Coſa miràbile, tutti i Principi Cattolici, tutte le Città ne' lor biſogni ricorrono al Sommo Pontefice, come a Padre comune, per riceuerne ſuſſidij pecuniarij, e' neſſuno vorrebbe concorrere a riempir di latte quelle poppe, che ciaſcun vorrebbe ſempre aperte al ſuo biſogno, e alla ſua ſete.

3. Quanto alla commutazione delle vltime volontà, o ſi riprende l'ageuolezza, con cui queſta ſi ottiene in Roma, e la riprenſione è ingiuſta, per-

che è malageuoliſſima inchieſta il conſeguirla; o ſi riprende in genere queſta commutazione, ed è ingiuſta la riprenſione, perche eſſendo benefizio della Legge, e non diritto di Natura, che l'Huomo poſſa diſporre di quello, che rimane al Mondo, da poi ch'egli n'è vſcito; ha potuto la Republica concedere al Supremo Principe la podeſtà di far tal commutazione, ed hauendolo potuto ha douuto farlo, perche non potendo i Morti correggere le loro diſpoſizioni, qualora variate le circoſtanze non è buono, che habbiano effetto, ragione è, che poſſa correggerle, o 'l Sommo Principe, o 'l Supremo Magiſtrato, e queſto riſpetto alle cauſe pie è il Romano Pontefice.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Eſſer falſo, che i Papi habbiano ſcemata a' Veſcoui l'autorità, e la ſtima.

1. OPpongono Molti, che ne' primi ſecoli della Chieſa ciaſcun Veſcouo era il Tutto nella ſua Dioceſi: ma che a poco a poco i Papi ſon iti ſcemando loro l'autorità, e infine gli han ridotti a perfetta ſeruitù. Da ciò eſſer proceduto, che oue prima i Martini, gli Ambroſij, i Griſoſtomi eran venerati, e temuti da' Monarchi, ora contendono ad eſſi eziandio nel Tempio la precedenza i più minuti Signori. Che i Pontefici Romani hanno ſolleuato ſopra l'Ordine Epiſcopale iſtituito da Criſto l'intiero Senato de' Cardinali, la cui Dignità non è opera d'iſtituzione Diuina, ma Pontifizia, e vmana: togliendo con ciò a' Veſcoui la gloria conceduta loro da Criſto di eſſere *Principes ſuper omnem Terram*, ſi come Succeſſori de gli Apoſtoli. Quindi amplificano, quaſi indegno abbaſſamento del Grado, il vederſi talora i Veſcoui ſeruire a i Cardinali in qualità di Cortigiani, ed aſpettare la loro Vdienza nell'Anticamere confuſi col Volgo de' Plebei: queſta depreſſione affermano, eſſer creſciuta in gran modo dopo il Concilio di Trento, da cui ſperando i Veſcoui aumento di autorità ſono ſtati depreſſi a più vile ſeruaggio. Se foſſer vere queſte oppoſizioni, recherebbono nuoua fermezza alle proue, con cui dimoſtrammo nel primo libro, la Souranità del Romano Pontefice ſopra tutti i Veſcoui eſſere di ragione Diuina, e ordinazione di Criſto: altrimente come ſi ſarebbono indotti i Veſcoui a permettere, che foſſe depreſſa la loro autorità dal Veſcouo di Roma? Come haurebbono conſentito i Principi, che ſi ſcemaſſe la giuriſdizzione a' Veſcoui de' loro Stati?

2. Venendo ora al punto propoſto intorno all'autorità de' Veſcoui. Se ſi fauella della ſoggezzione al Romano Pontefice, affermo, che l'hanno al preſente i Veſcoui, quanto mai per l'addietro; perche la Chieſa è ora quanto giammai foſſe con perfetta vnione congiunta al ſuo Capo; ma l'affermare, che i Veſcoui ſieno perciò di peggior condizione, ſarebbe appunto, come chi affermaſſe, che le Forme parziali nel miſto ſieno in peggiore ſtato, quando più ſoggiacciono all'anima dominante: mentre in oppoſto la perfezzione della Forma inferiore è ripoſta nel ſottometterſi pienamente alla ſuperiore; onde ſiegue, che più pienamente domina all'inferiore a sè; come ne rende aperto l'induzzione sì nell'ordine della Natura, sì in quello della Politica; e ſi come nell'Huomo tutti i diſordini ſon nati dal ribellarſi la parte intellettuale al ſuo Sourano, ch'è Dio; ond'è proceduto lo ſconcerto dell'inferiore ribellatoſi da lui: così tutti gli mali delle Republiche naſcono da vna ſimile ritroſia delle Podeſtà ſuddite, riſpetto alle Dominanti.

3. E per verità ſi vaiſcono la ragione, e l'eſperienza a far paleſe, che dalla maggior ſoggezzione de' Veſcoui al Papa, nè prouiene, che ſieno i medeſimi Veſcoui riconoſciuti per più ſuperiori, riſpetto alle altre Perſone: perche da quella perfetta ſoggezzione ne ſie-

ne ſiegue, che 'l Papa, con la ſua potenza, e con la venerazione, in cui è nel Mondo Cattolico, operi a lor difeſa, a mantenimento de' lor diritti, e a far sì, che a lor ſi ſottomettano i Principi, i quali ſe foſſero i Veſcoui abbandonati da queſt'alta protezzione, ſarebbono verſo eſſi più reſtij, più contumaci, più diſubbidienti: così auuerrebbe nel miſto, che ſe le Forme parziali non ſoggiaceſſero all'anima, e per conſeguenza non foſſer da lei difeſe, di leggieri rimarrebbono preda de gli eſterni Aſſalitori. Dimoſtra ciò l'eſperienza, perche ſpecialmente dopo la celebrazione del Concilio di Trento, per i decreti, che in eſſo furon fatti fauoreuoli alla giuriſdizzione Epiſcopale, i Veſcoui col beneplacito del Pontefice ottennero tale accreſcimento di autorità, che ſi riferiſce hauer detto il ſapientiſſimo Re di Spagna Filippo Secondo. Queſti Huomini andarono al Concilio tanti Parocchiani, e ritornarono tanti Papi.

4. Quanto a ciò, che ſi oppone in contrario è vero, che ne' primi ſecoli i Veſcoui appariuano meno inferiori, che non appaiono ora, riſpetto a i Pontefici, perche queſti ſtretti dalle perſecuzioni non poteuano eſercitare a pieno la loro giuriſdizzione ne' Paeſi lontani, ma non erano i medeſimi Veſcoui riconoſciuti così ſuperiori, come ſon ora, riſpetto all'altre Perſone. Gli onori, che faceuano i Potentati a i Martini, e a gli Ambroſij, non ſempre haueuano per oggetto l'eminenza del Grado, ma talora la ſantità delle Perſone; onde furon renduti pari, e maggiori da gli Imperatori di Oriente ad vn Antonio, a gli Stiliti, & ad altri ſemplici Monaci.

5. Che l'Ordine Cardinalizio ſia ſolleuato ſopra l'Epiſcopale, è veriſſimo, ma altresì è conformiſſimo alla retta ragione. In ciaſcun Regno i ſupremi Senatori, e Conſiglieri di Stato, e molto più gli Elettori del Monarca, ſouraſtano, e nella giuriſdizzione, e nell'onoranza a' particolari Preſidenti delle Prouincie: così auuiene a gli Elettori di Ceſare nell'Alemagna: e ciò è conforme alla ragione, perche in ogni genere di cagioni, le vniuerſali, che concorrono al gouerno del Tutto ſon ſuperiori nella ſtima, e nella onoranza alle particolari, che preſiedono alle parti. Quindi eſſendo i Cardinali, e' ſupremi Senatori della Chieſa, Conſiglieri, ed Elettori del Principe, ragion chiede, che precedano a i Preſidenti delle Chieſe particolari. Nè in queſta preeminenza vuole attenderſi la ſantità del carattere, ch'è di ragion Diuina, ma la natura della giuriſdizzione, che immediatamente prouiene dal diritto Vmano: altrimente a qualunque ſemplice Sacerdote, o Diacono dourebbeſi la precedenza ſopra qualunque Re della Terra. Non nego, che da queſta preeminenza de' ſupremi Senatori ſopra i Veſcoui non ſiegua talora, che queſti a cagion del biſogno abbaſſino con viltà il loro Grado a troppo infimi oſſequij. Ma ciò per auuentura più volte, fanno riſpetto a i Principi laici, nè dee (come già oſſeruai) hauerſi riguardo a queſti diſordinamenti, che procedono, non dalla condizione delle coſe, ma da i vizij delle Perſone.

CAPO DECIMONONO.

Contro quelli, che oppongono a i Romani Pontefici l'hauer riſtretta la giuriſdizzione a i Veſcoui con l'eſenzione de' Regolari. Si moſtra in primo luogo, quanto tal'eſenzione ſia vtile al mantenimento della Souranità Pontifizia.

1. SOn calunniati da molti quaſi ſcemamento della giuriſdizzione Epiſcopale i priuilegij dell'eſenzione dal Veſcouo, i quali hanno impetrati le Famiglie Religioſe da' Sommi Pontefici. Queſta oppoſizione fu fatta per maniera di querela da qualche Veſcouo nel Concilio di Trento, e fu protetta da Pietro Soaue, il quale afferma, che in ciò i Pontefici non tanto hanno hauuto riguardo al ben publico, quanto alla propria foura-

nità, al cui mantenimento concorre in ſingolar modo l'induſtria de gli Ordini Regolari. In queſta oppoſizione il Soaue contradice a sè ſteſſo, perche hauendo noi più volte dimoſtrato, che la ſouranità del Pontefice appartiene al maſſimo bene della Chieſa, ſe i Pontefici hanno hauuto riguardo alla conſeruazione di queſta, non han traſcurato il profitto di quella, che dipende da queſta ſouranità. Nè, come altresì più auanti oſſeruai, è vizioſa, ma virtuoſa politica il cercare il proprio intereſſe, quando quello è vnito al ben publico; onde ſarebbe vizio il traſcurarlo. Di più l'affermare, che i Romani Pontefici, a fine di mantenere la loro ſouranità han conceduti i priuilegij a' Regolari dell' eſenzione da' Veſcoui, è vn recare vn nuouo argomento a fauore di tale ſouranità: conciofiache, ſe queſta foſſe dubbioſa, non haurebbono i Veſcoui approuate queſte eſenzioni concedute da' Papi con iſcemamento della loro giuriſdizzione, e ſenza diritto a concederle: ma perche era certa a i Veſcoui vna tale ſouranità, ſi ſono ben doluti talora di tali eſenzioni, ma non mai hanno oppoſta ad eſſa la nullità per difetto di podeſtà nel Conceditore: e pur l'eſimere alcune perſone dal foro del Giudice Ordinario è vn eſercizio di aſſoluta ſouranità nel Principe.

2. Ora vediamo, quanto ſia ſtata oneſta inſieme, e ſaggia vna tal eſenzione fatta da' Sommi Pontefici a gli Ordini Regolari. Non può dubitarſi dell'oneſtà di queſta conceſſione, riſpetto al fine, che inteſero i Papi di più intereſſare queſti Ordini nel mantenimento della lor ſuprema dignità, per eſſer vn tal fine in verſo sè oneſtiſſimo, e per conſeguenza con ſomma lodeuolezza inteſo da i Papi: ma oltre a ciò, è ſtato oneſtiſſimo il mezzo, che vſarono a tal fine, cioè il mantener la loro ſouranità, non con violenza, nè con forza armata, come talora fanno i Principi laici, ma per opera di Comunità ſapientiſſime, ſantiſſime, e di vita ſopraumana, e deleſte: nelle quali per conſeguenza, come dottiſſime, non poteua cadere ſoſpetto d'ignoranza in difender tal ſouranità, e come ſantiſſime, nè pur poteua ſoſpettarſi, che per adulare la potenza, foſſero per accordarſi a protezzione di vn' autorità illegittima: maggiormente, ch'eſſendo le Famiglie Religioſe diſpregiatrici di ogni coſa terrena, tanto erano lontane da ogni ſoſpetto di adulazione, quanto dalla neceſsità di adulare a fine di conſeguire qualche terreno vantaggio. Talche l'hauer potuto i Romani Pontefici vtilmente giouarſi dell'opera di queſte venerate Comunità a mantenimento della lor ſourana giuriſdizzione, è nuouo argomento a comprouare la certezza di tale giuriſdizzione.

3. Dimoſtraſi altresì non eſſere ſtata queſta conceſsione punto men ſaggia, che oneſta. Gl'Ordini Religioſi equiualgono nell'vffizio, che eſercitano nella Chieſa a ciò, che fanno le Milizie ne' Principati laici: perche al par di eſſe laſciano le lor Patrie, ſottomettono all' vbbidienza la propria libertà, ſi priuano de gli agi, e commodi domeſtici per tutti impiegarſi nella difeſa della Republica Eccleſiaſtica. Ma in ogni ben coſtituita Republica è buon ſenno fauorir le Milizie, e concedere molte eſenzioni a i Soldati. Lo ſteſſo adunque conuien, che faccia con gli Ordini Religioſi il ſupremo Duce delle Squadre Criſtiane. Si come è buono, che nel corpo vmano ci ſia quello ſquadrone di ſpiriti, che chiamano volante, ſempre pronto a i biſogni del capo, e con iſpeciale dipendenza dal capo, e ordinamento al capo: così è buono, che nel corpo miſtico ci ſiano gli Ordini Religioſi, che a guiſa di ſquadroni volanti ſon ſempre pronti a i cenni del Sommo Pontefice, da cui hanno ſpeciale dipendenza, e quindi è buono, che da lui ſieno ornati di priuilegij, e di eſenzioni dal foro de' Prelati inferiori.

4. E' noto, che le Mitre più poderoſe, e ſpecialmente le più lontane da Roma per quella brama di ſopraſtare, ch' è

ch' è innata a ciaſcun Huomo, hanno ſpeſſe volte ardito di dichiararſi emole, e non ſuddite alla Sedia Romana. E infine la Grecia per l'ambizione de' ſuoi Patriarchi ſi è affatto diuiſa da Roma. Ciò ſpecialmente, perche i Monaci di Oriente ſi come non armati de' priuilegij da' Sommi Pontefici non hanno ardito di far fronte alle ingiuſte pretenzioni di que' Patriarchi, al cui foro ſoggiaceuano immediatamente ſenza il priuilegio dell'eſenzione. Lo ſteſſo è auuenuto nell'Etiopia, e in altre Regioni più lontane da Roma. Non così è auuenuto nella Germania, nell' Inghilterra, nell'Ibernia, nelle quali Regioni gli Ordini Religioſi, ſi come muniti de' prenominati priuilegij, e però congiontiſſimi alla Sede Romana, hanno ardito far fronte a i Re, a i Principi, a i Veſcoui, e con la predicazione, e col ſangue han mantenuti i diritti del Sommo Pontificato contro gl' ingiuſti violatori. Talche ad eſſi ſpecialmente ſi dee quella parte di Criſtianeſimo, che ſi mantiene in quelle ſuenturate Contrade vnita al ſuo Capo. Ciò rende aperto, quanto ſauio conſiglio ne' Romani Pontefici ſia ſtato il conferire l'eſenzioni, e i priuilegij a gli Ordini Religioſi.

CAPO VENTESIMO.

Quanto ſia giuſta la commemorata conceſſione a titolo di gratitudine per la benemerenza de gli Ordini Regolari con la Chieſa.

1. IN qualunque Republica ſaggiamente ſi concedono, come ſi è detto, ampij priuilegij alla Milizia ciò non ſolo per politica, ma altresì per gratitudine, come a ſommamente benemerita della Republica. Or il dichiarare la grandezza de' meriti, che hanno gli Ordini Regolari con la Chieſa, che farebbe materia di vn giuſto volume, riſtringeraſſi da me a poche carte. In quattro imprese ſi ſono ſingolarmente ſognalati gli Ordini Religioſi. Nel dilatar la Fede. Nel mantenerla. Nel fondare, e ſtabilire la giuriſdizzione Eccleſiaſtica. Nella riforma de' coſtumi del Criſtianeſimo, con introdurui la ſapienza, e la pietà, che ſono il precipuo antidoto contro il veleno dell'Ereſie.

2. Quanto alla dilatazione per lor opera fatta della Fede, ho di eſſa a baſtanza ragionato più auanti. Solo mi rimane a fauellare delle altre imprese per loro operate. Circa al mantenimento della Fede, oſſeruiſi, che la Diuina Prouidenza per la cura, che tiene della ſua Chieſa, al naſcimento di qualche nuoua Ereſia è ſtata ſempre pronta, ad aſſoldare a difeſa della Fede nuoua milizia di qualche Ordine Religioſo. Quando nell'Oriente dall'Egitto vſci la furia dell' Arrianiſmo, Iddio ſuſcitò nell'Egitto Antonio, nella Capadocia Baſilio, per opera de' quali furono fondati due Ordini Santiſſimi. Per l'induſtria di Antonio fu iſtituito il Monaciſmo, che popolò la Solitudine. Per induſtria di Baſilio ſi fondò quel ſagro Ordine Regolare, che ſantificò i Chioſtri. E dall'vno, e dall' altro vſcirono Huomini Santiſſimi, che diedero memorande ſconfitte all'Arrianiſmo nell' Egitto, oue nacque, e in tutto l'Oriente, che haueua contaminato. Ma perche l'Arrianiſmo, dopo di hauer ſeſſantatre anni agitato l'Oriente, riſpintone dal ſenno, dalla pietà, dall' armi di Teodoſio, ſi roinerſciò ſopra l'Occidente; ſopra le Gallie, le Spagne, l'Italia, l'Affrica condottoui dalla potenza de' Goti, de' Vandali, e di altre terribili Nazioni ſcatenate da Dio dal Settentrione, per punir i peccati dell' Imperio Occidentale, e diuiderlo quaſi vn gran Malfattore in quattro Parti, occupando le Gallie i Viſigoti, le Spagne i Goti, l' Affrica i Vandali, l' Italia gli Eruli; perciò non fu tarda la Diuina Prouidenza ad opporre a quella grande inondazione dell'Arrianiſmo, in Affrica l'Ordine Regolare fondato dal grande Agoſtino. In Italia il Caſſinenſe iſtituito dall'Inclito Patriarca Benedetto. Nel tempo, che gli Eutichiani trauaglia-

gliarono la Chiesa Orientale, fiorì in Costantinopoli il famoso Studio autor delli Studiti. In Palestina Saba, ed Euthimio ristoratori della disciplina Monastica. Il funesto secolo, in cui gl'Iconomaci fecero guerra alle sagre Imagini, fu fertile altresì di vn Giouanni, di vn Platone, e di altri feruentissimi Abbati, che fondando santissimi Monisteri si opposero per ogni lato a quella furiosa Eresia. Nell' Occidente, nell' età, in cui Berengario, gli Henrici, ed altri Heretici trauagliarono la Chiesa, furono varij Ordini Religiosi: l' Ordine de' Certosini fondato da Brunone, il Camaldolense da Romualdo, il Vallombrosano da Gualberto, il Cistercience da Roberto, e da Bernardo, il Premostratense da Norberto. Quando si scatenarono contro la Chiesa le furie de' Vualdensi, e de gli Albigensi furono eletti da Dio a sostentar la crollante Basilica Lateranense, come fu riuelato al Vicario di Cristo le due gran Famiglie, quella de' Predicatori istituita da Domenico, quella de' Minori da Francesco. Il secolo decimosesto, in cui tutti i mostri delle antiche Eresie vscirono dall'Inferno a funestare la Chiesa, fu fertile altresì più che altro mai di Ordini Religiosi nuoui, o di perfette Riforme de gli antichi. A confonder Lutero superbissimo, e nemicissimo della penitenza, e de' digiuni preparò Iddio il penitentissimo, ed vmilissimo Ordine de' Minimi fondato da Francesco di Paola. Ad opporsi a' moderni Eretici, che corrompeuano la Giouentù, che tendeuano all'esterminio delle lettere, che haueuano preso di mira l'autorità Pontifizia a fine di ridurla al niente, eccitò Iddio lo spirito di S. Ignazio Istitutore di vna Religione in tutto opposta all'intendimento di Lutero, cioè tutta indirizzata all'educazione della Giouentù, al promouimento delle lettere, alla difesa della Pontifizia autorità: è rifiorito l'Ordine Francescano con la seuera Riforma de' Capuccini, il Carmelitano con quella de gli Scalzi, Ordini in gran modo opposti alla licenza Lutera-na condannatrice de' digiuni, e delle corporali asprezze. Ciò per non dir nulla di altri Santissimi Ordini Regolari, Teatini, Chierici Regolari, ed altri somiglianti.

3. Oltre a ciò osseruisi, che qualora Iddio a punire l'vmane colpe, permise, che la Chiesa fosse men feconda di nuoue Famiglie Religiose, allora fu, che l'Infedeltà, e l'Eresie sommersero la Fede in quelle abbandonate Contrade. A tempo di Eraclio, scaduti in Oriente gli antichi Ordini Monacali, non fu la Chiesa Orientale fertile di nuoua prole a sostituirla a gli Ordini antichi: ed allora fu, che vscito dall' Arabia Maccometto sommerse l'Oriente in vn mare d'infedeltà. Per la stessa cagione fu sterminato da' Saracini nell' Affrica il culto di Cristo. Quando Roderigo, e Vitizza, ad esterminare gli Ordini Religiosi diedero podestà a i Sacerdoti di vscire da i Chiostri, a celebrare incestuose nozze, le Spagne furono inondate da i Mori propagatori dell'empia Setta. Per egual modo la Grecia priua in gran parte di questi sussidij oppressa dall'armi Turchesche ha perduta non pur la libertà, ma quasi la Fede. Ed è vniuersale induzzione sì de' preteriti, sì del presente secolo, massimamente rispetto alle Regioni Settentrionali, vscirne esiliati per vna porta della Città i Religiosi, per l'altra la Fede.

4. E fu osseruazione dell' empio Secretario, che da gli Ordini Regolari fu conseruata la Religione in que' luoghi, in cui si mantenne intatta. Nota egli, che fa mestieri, si come ad ogni Republica, così ad ogni Religione, per mantenersi, l'hauer di tempo in tempo Huomini, che la riducano verso il suo principio; e aggiunge, che in cotal guisa negli vltimi secoli assai rilassati si era mantenuta la Religione Cristiana per l' edificazione delle nouelle Famiglie di S. Domenico, e di S. Francesco, le quali con la virtù, e con l'imitazione della vita di Giesù Cristo, rauuiuarono la Fede quasi estinta nelle menti de gli Huomini,

lib. 3. in margine Liuius cap. 1.

mini, ed acquistarono sì gran credito nelle Prediche, e nelle Confessioni, che mantennero la Religione immobile, non ostante il cattiuo esempio, che in que' secoli meno corretti si vedeua in molti Grandi Ecclesiastici.

5. E quì vuole aggiungersi, che non essendosi nella gran moltitudine de' Fedeli, a cui si è moltiplicata la Religion Cristiana, potuto mantenere quel feruore di carità scambieuole, di distaccamento dalle cose terrene, che si ammiraua nel poco numero de' Cristiani nella Chiesa primitiua, Iddio a conseruarne la forma, e quasi l'idea, ha disposto, che di tempo in tempo sorgano nella Chiesa nuoui Ordini Religiosi, ne'quali per il minor numero de gli arrolati a quegli Ordini respettiuamente al numero di tutti i Cristiani, possa conseruarsi quella forma di viuere consigliata dal Vangelo, per cui *sit cor vnum, & anima vna* in tutti per la carità, e 'l distaccamento dalle cose terrene, per l'esclusione del mio, e del tuo con la pouertà, e per la priuazione de' diletti carnali più intensi con la castità, e per l'vbbidienza de' Sudditi a i Superiori imitatrice di quella soggezzione, con cui i primi Fedeli vbbidiuano a gli Apostoli. Questa medesima osseruazione viene confermata da vno Scrittore Eretico con vn fatto, ch'egli narra, cioè a dire, che nell'Isola della Groenlandia gli abitatori non si sono fermati nell'apostasia dalla Fede Romana, ma apostatando eziandio dalla Cristiana han rinouate le antiche superstizioni Gentilesche. Cagione di ciò è stato, ch' essendo dianzi quest' Isola popolata da molti Monisteri del sagro Ordine Domenicano, questi furono dal furor de' Protestanti abbattuti, e tutti esiliatine i Monaci.

Refert Zinus in libello suæ nauigationis.

6. Non solo deesi a gli Ordini Religiosi il mantenimento della Fede, ma altresì lo stabilimento della giurisdizzione Ecclesiastica, ch'è l'antemurale della Fede. Il più zelante a stabilirla fu Gregorio Settimo allieuo del celebre Monistero di Clugni. Ad imitazione di lui Vittore Terzo, Gelasio Secondo, Vrbano Secondo, tutti e tre vsciti da' Chiostri ripressero con fortezza sacerdotale i violatori delle ragioni della Chiesa, e gli vsurpatori della Podestà di eleggere i Pontefici. Proseguirono la medesima impresa Onorio Secondo, Innocenzo Secondo, Anastasio Quarto, Alessandro Terzo, Innocenzo Terzo, Onorio Terzo Santissimi Pontefici, fra' quali si segnalarono Alessandro Terzo, che per mantenere l' immunità Ecclesiastica scomunicò Federico Primo, e Onorio Terzo, che represse la temerità di Federico Secondo.

7. Quanto habbiano concorso gli Ordini Regolari a far fiorire nella Chiesa la sapienza, ad infiammar la pietà, appena ha mestieri di proue. Ad amendue queste concorsero in gran modo gli Allieui del gran Benedetto con educar l'età tenera ne' loro Chiostri, a fornirla di queste due merci, sapienza, e virtù, che a douizia nasceuano in quelle sagre miniere. Ed al presente fioriscono più Ordini Regolari, che indiuisamente abbracciano nella loro istituzione amendue i fini prenominati. D'auuantaggio. Le scuole, i Collegij, i Seminarij, de' quali è sparsa l'Italia, e l'Europa, da chi furono istituiti, se non dalle Famiglie Religiose? Da chi son gouernati, se non da gl'Ordini Religiosi? Più: de gli otto principali Dottori della Chiesa sei ne furono Religiosi. Tra i Greci Basilio, Nazianzeno, Grisostomo. Tra' Latini, Gregorio, Girolamo, Agostino. Tutti i più solenni Dottori scolastici, famosi Interpreti di scritture, Autori della Teologia mistica, e Scrittori di egregij commentarij sopra i libri Canonici, tutti vsciron da' Chiostri, e il quì commemorarli, essendo notissimi, seruirebbe ad ostentazione, non a bisogno. Veggasi da quattrocento anni in giù, se i Regolari, che sono vna picciola parte comparatiuamente a tutto il Grege di Cristo, hanno dati a dieci per vn de gl'altri, i più famosi Teologi, i Predicatori più Apostolici. Veggasi più oltre, chi, se non essi, fè a tempo di Carlo Magno risorger le scienze già sepol-

ſepolte dalla barbarie. Quali ſieno gl' inchioſtri, che hanno confutati gli errori, abbattute le dottrine de gli Arabi, che armauano Ariſtotile contro la Fede. Le Confraternità, che hanno partoriti tanti beni nella Chieſa a riforma de' coſtumi, furono elleno forſe inuenzione di altri, che di due famoſiſsimi Religioſi: di vn Domenico, il quale fondò quella Confraternità, che appellaſi del Roſario, e di vn Bonauentura autor dell' altra, ch'è detta del Confalone, e ad eſempio di queſte, altre innumerabili Confraternite, e Congregazioni ſono ſtate erette, e fondate, e mantenute da gli Allieui de gli Ordini Religioſi.

8. Quanto habbiano con queſte arti gli Ordini Religioſi conferito al mantenimento, e promouimento della virtù, è noto a chiunque ha non pur tintura di Storie, ma notizia delle coſe vmane, e occhi per vedere la faccia della Terra. Per fine a dar a vedere, quanto non pur habbiano operato, ma di fatto operino a prò della Chieſa, fingaſi, che ora ad vn tratto manchino tutti queſti ſagri Ordini, qual compenſo può fingerſi pari a tanta perdita, che in tal caſo farebbe il Mondo, e tralaſciando tutti gl'altri beni, che ceſſerebbono, fauellerò ſolo della predicazione della Diuina parola sì neceſſaria al mantenimento della virtù, com' è il cibo al conſeruamento della vita. Fingiamo, come diſſi, che ſpariſſero ad vn tratto gl'Ordini regolari dalla Chieſa, chi ſarebbe quello, il quale *frangeret* il pane della Diuina parola a tanti millioni di Popoli, quaſi affatto derelitti nelle due grandi Americhe? Chi per abiſſi di naufragij nauigherebbe al Giappone, alla Cina, a publicare l' Euangelio a quelle ſuenturate Contrade? Chi ſpenderebbe il fior della ſua età in apprendere que' difficili linguaggi, a i quali ſi ricerca poco men che la vita di vn huomo? Ma non occorre andar tant'oltre, anzi nè pure portarſi a tante Regioni Eretiche dell'Alemagna, dell'Olanda, e dell'Inghilterra, per interrogare, chi ſarebbe, che *frangeret panem* della Celeſtial dottrina, a confermare i Cattolici, a ridurre gli Eretici. Voglio fermarmi nelle ſole Regioni Cattoliche delle Spagne, delle Gallie, dell'Italia. Quì ſono vaſtiſſime Dioceſi, fra le quali ſono ſparſi gl'Ordini Religioſi. Fingiamoli ſpariti, non parlerò del tanto ſplendore, che mancherebbe alle Chieſe per eſſi vfficiate, del culto, che mancherebbe a Dio, del ſuffragio a' Defonti, ne loro ſalmeggiamenti continui, e ſacrificij cotidiani, non dell'aiuto a' Penitenti nell'aſſiduo loro aſſiſtere a Confeſſionali. Tutte queſte coſe, ed altre oltre numero tralaſcio, perche mi ſono obbligato, a fauellare della ſola predicazione. Chi dunque, mancati queſti Ordini, ſpargerebbe in tante picciole Città, in tante vaſte Dioceſi il ſeme della parola Diuina? Diranno, che lo farebbono i Veſcoui, e per lor comandamento i Curati, come faceaſi, quando, o non ci haueuano Ordini Religioſi, o queſti confinati ne deſerti, e chiuſi ne' Moniſteri, attendeuano ſolo alla quiete di Maddalena, laſciando a' Veſcoui, e a' Curati l'azzione di Marta. Ma quanto a i Curati inferiori il prometterſi in eſſi vniuerſalmente queſta abilità a predicare, a chi può cadere in penſiero? Si ricerca a ciò ſceltezza d'ingegno, aſſiduità di ſtudij, diſtaccamento delle coſe mondane. Come poſſono queſte ſperarſi in tanto numero di Curati, occupati nella ſollicitudina del mantenimento, nella cura de Congiunti, e con altre diſtrazzioni, che ſono in ogn'altro ſtato fuor che nel Religioſo, nel quale ſolo può vniuerſalmente hauerſi egregia commodità di auuanzarſi nelle lettere, e nella pieta? Quanto a i Veſcoui, quantunque foſſero altrettanti Agoſtini, e Griſoſtomi, non baſtano eſſi ſoli a queſto biſogno. Nell'età preſente richiedeſi in eſsi perizia di affari, per trattare co' Principi, notizia del diritto Canonico, per giudicare i Popoli, il difetto delle quali doti non può ſupplirſi egualmente, come quello del predicare; onde non ſono molti i Veſcoui, che poſſano congiungere a tante altre doti neceſſarie ad eſsi nel Mondo preſente l'abilità, a far con decoro douuto

al-

al loro grado l'Apoſtolico miniſterio della predicazione. Quindi Iddio ha dato loro per aiutatori gl'Ordini Religioſi.

9. Intorno a quello, che ſi oppone, come faceuaſi ne' tempi antichi? la riſpoſta è pronta. Il numero de' Fedeli era ſenza comparazione minore, che al preſente, le funzioni Eccleſiaſtiche non frequenti, i Popoli più auidi della parola Diuina non ricercauano in eſſa quella ſquiſitezza di concetti, ſenza la quale chi ora predica rimarrebbe in ſolitudine di Vditori. In ſomma ſi dee conſiderare ora il Mondo qual'è, non quale già fu ne' ſecoli antichi. Queſte ragioni ſono sì forti, ch'eſſendoſi nel Concilio di Trento trattato ſeriamente da' Veſcoui d'impiegarſi a far sì, che il Pontefice toglieſſe i priuilegij a i Regolari, e gli ſottometteſſe intieramente al lor foro, auuiſtiſi, quantunque fauellaſſero in cauſa propria, de i diſordini, che da ciò ſeguirebbono alla lor medeſima autorità, riſtrinſero le lor petizioni, a ſuppliche aſſai moderate, come leggeſi appreſſo il Cardinal Pallauicino nell'Iſtoria Tridentina.

Lib.7. c.5.

10. Queſte ſono ſtate le cagioni delle eſenzioni particolari, che diedero i Papi a queſto, o a quel Moniſtero innanzi all'età di Aleſandro Terzo, il che ſembra hauer hauuto principio ne'Caſſinenſi a tempo di Gregorio Magno: e poſcia ſi ſono più ampiamente diſteſi, e vniuerſalmente conceduti a gli Ordini interi; da Aleſandro Terzo a quel di Ciſtercio; da Innocenzo Terzo nel gran Concilio di Laterano, e da Honorio Terzo alle Religioni de' Predicatori, e de' Minori. I quali priuilegij ſono argomento non meno della gratitudine della Sedia Romana a gli Ordini Religioſi, che del bene immenſo da' Religioſi operato, che gli rendette degni delle ampliſsime eſenzioni lor concedute dalla Sedia Apoſtolica. Ma oltre a ciò ſi è aggiunta a i riſpetti della prudenza, e della politica la neceſsità dell' eſſer le Religioni sì fauorite con la grazia, e facoltà, e quaſi coperte del manto dalla Sedia Romana; affinche poteſſero imprendere, e condurre a fine grandi impreſe eziandio in Regioni remotiſſime a gloria di Dio, e riformazione del Mondo.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Quanto ſia neceſſaria la prenominata conceſsione, affinche gl'Ordini Religioſi poſsano per tutta la Terra propagar la gloria di Criſto, e della ſua Chieſa.

1. SI riferiſce ne gli Atti da S. Luca, che gli Apoſtoli per poter impiegare interamente la lor opera nella conuerſione de gl'Infedeli, e nell'ammaeſtramento de'Fedeli ſoſtituirono a sè nella cura de gli affari della Chieſa ſette Diaconi, rimanendo eſſi ſciolti da ogni legame temporale, per volar quà, e là, oue più gli allettaua la ſperanza di fruttificare nella Vigna di Criſto. Or quantunque Succeſſori a gli Apoſtoli, quanto alla giuriſdizzione, e alla dignità ſieno i Veſcoui, di fatto, quanto a molte operazioni ſono altresì ſucceduti ad eſſi gli Ordini Religioſi, a i quali hanno i Veſcoui laſciato in qualche parte il peſo del miniſterio Apoſtolico, per non poter eſſi vnirlo alla cura di molti affari temporali, che ſeco trae per neceſſità la giuriſdizzione Epiſcopale. Da ciò prouiene, che i Religioſi ſieno, come diſsi, nella Chieſa, a guiſa di Soldati nella Republica, ſempre pronti quà, e là per difeſa dell'Imperio, e per offeſa de gli Oppugnatori. Quindi è meſtieri, che ſieno ſciolti da varij legami, che ſarebbono di oſtacolo ad intraprendere, e condurre a fine le malageuoli impreſe, a cui viene ordinata la milizia.

2. Per tanto: ſi come i Soldati ſogliono per priuilegio del Principe hauer l'eſenzione da' Preſidenti delle Città particolari, e ſol ſoggiacere al lor generale Condottiere, e a i Duci immediati, che ſoſtengono le ſue veci, e ſon parte dell'Eſercito: così ragione vuole, che ſucceda nelle Milizie ſpirituali della Chieſa, cioè a gli Ordini Religioſi, ſi che ſieno ancor eſſi in molte coſe eſenti da i Preſidenti delle Chieſe particolari, che ſono i Veſcoui, e ſoggetti immediatamente al loro Generale, e a i Preſidenti

immediati, che ſon membra nel Corpo dell'Ordine, e ſoſtengono le ſue veci. Ciò ſi verifica per ragioni proporzionali: prima, perche i Preſidenti delle Chieſe particolari, quaſi Forme riſtrette al picciol Corpo della lor ſouente auguſta Diocęſi, e intereſſati nella lor Cura particolare, non ſon gran fatto abili a dirigere le orditure dell'impreſe vaſte, e di prò vniuerſale. Secondo, perche ad impreſe grandi, e da eſeguirſi in Regioni remote dal Supremo, richiedeſi nell'Eſecutore grande autorità ſenza ſoggezzione, quale vſarono di dare i Romani a' lor Condottieri. Terzo, perche douendo le Religioni con vniformità di vita diffonderſi in ogni parte del Mondo, non era buono, che dipendeſſero dal vario giudizio, ed arbitrio di molti Veſcoui, ma ſolo da' Superiori ſoggetti ad vn medeſimo lor Generale, come già oſſeruai accadere nella Milizia. I Veſcoui ſono a guiſa di molte Forme tra sè non ordinate, che per regola di buon gouerno non debbono dominare in vn medeſimo Compoſto. Ciò non vale riſpetto al Romano Pontefice, il quale è Forma vniuerſale, a cui tutti gli Ordini particolari co' lor Superiori ſon ſoggetti per quel modo, che tutte le Milizie co' Generali lor Condottieri vbbidiſcono al Supremo Monarca, e tutte le Forme inferiori ſon ſottopoſte a riceuer l'impreſſione, e 'l moto delle Celeſti Intelligenze, che ſon quaſi Forme vniuerſali di queſto gran Miſto, ch'è l'Vniuerſo.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Che non è contrario alla carità debita dal Vicario di Dio verſo i Fedeli, che i Pontefici ſieno ſtati inflеſſibili nel mantenimento de' Canoni Eccleſiaſtici, eziandio, quando dal rilaſſamento di eſſi ſperauanſi notabili Conuerſioni.

1. HO vdito più volte opporre a i Romani Pontefici, quaſi ſeuerità contraria all'amor di Padre verſo i figliuoli la ritroſia moſtrata, a diſpenſare alle leggi Eccleſiaſtiche, per figura, alla legge, che nega a i Laici la Comunione ſotto l'vna, e l'altra ſpecie, quantunque da tal diſpenſazione ſi ſperaſſe l'acquiſto di molte centinaia di migliaia di Anime alla Chieſa. Il non conſentire a ſimili rilaſſamenti, dicono Molti, non accordarſi ne' Sommi Pontefici con la carità, e zelo di Padre, e di Paſtore vniuerſale. Iddio ſteſſo hauer diſpenſato alla legge naturale, concedendo il ripudio *propter duritiam cordis* a gli Ebrei, e la poligamia per la moltiplicazione del ſuo Popolo, o per altri fini meno importanti. Ma quanto all' eſempio di Dio, come più addietro notai in pari argomento queſto anzi ſi ritorce contro gli Auuerſarij; perche, quantunque per giuſte cagioni diſpenſaſſe col Giudeo nelle commemorate leggi, il Redentore ha poi riuocata vna tal diſpenſazione, nè mai è ſtata conceduta, quantunque il douerſi ſciogliere dal laccio di più mogli, e l'eſſer coſtretto a non diſcioglier mai il vincolo ſtretto con vna, ſieno oſtacolo al conuertirſi alla Fede d' innumerabili Idolatri, e Maccomettani, che aſſuefatti a quella brutale licenza, non han vigore, per abbracciare la Legge, e Fede di Criſto, quantunque da eſſi approuata per ſantiſsima, e creduta veriſsima.

2. Direttamente affermo, che 'l diſpenſare alle antiche Leggi della Chieſa per gli aſſurdi, che ne ſeguirebbono, oſcurerebbe la bellezza dell'Ordine Eccleſiaſtico, e ſneruerebbe il vigore della diſciplina, onde poi ſeguirebbono grandiſsimi inconuenienti, per cui diſporrebbeſi la Chieſa Cattolica, a patir più graui detrimenti, di quelli, che patiſce dal ſepararſene molte Nazioni, per ritroſia del ſottoporſi al giogo della Chieſa. Per cagion di eſempio pretenderebbono sì fatte eſenzioni altre Nazioni, minacciando l'apoſtaſia, ſe lor foſſero negate. Oltre ciò, perche il cibo di vna voglia è fame all'altra, lo ſcioglimento di vna legge renderebbe cupidi i Fedeli, di eſſer diſciolti dall'altra, e con ciò a poco a poco diuerrebbe, e foſca, e deforme la faccia della Chieſa, che ora con la ſua bellezza innamora gli ſguardi dello Spoſo Diuino. Il bene, che per auuentura ſeguirebbe in qualche Nazione dalla diſpenſazione di alcune fra que-

ſte

ſte Leggi, è di lunga inferiore a quella ſchiera di mali, che verrebbono dallo ſcorgerſi, che la minaccia di ſepararſi dalla Chieſa è mezzo acconcio, a conſeguir rilaſſamento delle ſue Leggi.

3. Quanto alla conceſsione di comunicarſi ſotto amendue le ſpecie i Laici, piacemi ſodisfare all' oppoſizione con vna riſpoſta, con cui il Padre Nicolò Zucchi celebre egualmente per virtù, e per erudizione, ſi sbrigò appunto da vna sì fatta iſtanza, con cui ſi argomentaua di ſtringerlo vn tale Giouanni Replero famoſo Matematico di Religione Luterana, ſe pur era di qualche Religione. Diſſe queſti al Padre, di non ſaper intendere, che albergaſſe ne' petti de' Romani Pontefici ſpirito di caritateuole affezzione verſo i Fedeli, col negare a i Laici la comunione ſotto l'vna, e l'altra ſpecie: il che facendo (ſoggiunſe egli) acquiſterebbono alla Chieſa Romana centinaia di migliaia di Huomini, che non poſſono ſofferire, che lor ſi neghi quel, che ne' primi ſecoli ſi concedeua a' Fedeli, e queſto a noſtri tempi ſi è altresì conceduto a medeſimi, e non contradice punto, anzi ſembra più conforme all'Euangelio. Non ſi permette (diſſe il Padre) perche nè ſi può, nè ſi dee, e prouandolo. O credono (ſoggiunſe) che la comunione del pane, e del vino conſegrati ſia neceſſaria alla ſalute, e 'l concederſi, perche così credono, chi non vede, che ſarebbe vn fomentare il loro errore, anzi renderſi al loro errore? o credono, che baſti a ſaluarſi col comunicarſi ſotto la ſola ſpecie del pane, e 'l volerſi diuidere dalla Chieſa, perche ella non condeſcenda a queſto lor deſiderio sì irragioneuole per gli ſconci, che la ſperienza ha moſtrato più volte ſeguirne, parui, che queſto li renda abili, non che degni di contentarli?

In eius vita c. 4

CAPO VENTESIMOTERZO.

Oppoſizioni di Molti contro il modo, che tengono i Papi nel concedere le diſpenſazioni dalle leggi ad altrui, e a sè ſteſſi.

1. E' Sì temeraria l'empietà, che contradicendo a sè ſteſſa, ora biaſima i Pontefici per le diſpenſazioni, che concedono, ora per quelle, che negano. Non manca, chi vorrebbe, che a' Pontefici Romani foſſa tolta la facoltà di diſpenſare nelle leggi canoniche, come loro è negata la facoltà di diſpenſare alla naturale. Le diſpenſazioni (dicono) ſono altrettante ferite, che ſi danno alla legge, le quali moltiplicate in fine l'vccidono. Altri ſi dolgono, che i Papi habbiano tolta da' Veſcoui, e tirata a sè la facoltà di concedere diſpenſazione in molte leggi, quando meglio potrebbono farlo i Veſcoui, i quali ſtando ſul fatto hanno più ſincera, e più diſtinta l'informazione, e la contezza, ſenza la quale non tiene la diſpenſazione, conforme alla regola de' Canoniſti, che ad eſſer valida debba hauerſi *claue non errante*. Non manca, chi riprende nell'vſo della diſpenſazione il riceuer denaro per la ſpedizione delle Bolle: quaſi ciò ſia vn renderla impoſsibile a chi è pouero, quantunque ne ſia biſognoſo, e renderla ageuole a chi è ricco eziandio ſenza biſogno.

2. I più temerarij ardiſcono dire, che molti Pontefici ſi ſono arrogati di diſpenſare nelle leggi naturali, e diuine, maſſimamente nell'alterare ſpeſſe volte l'vltime volontà de' Defonti, e nel diſpenſare troppo oltre ne' gradi di Conſanguinità, concedendo di contrarre nozze con la Cognata, e poco men, che con la Sorella. Che Innocenzo Ottauo permiſe, che nella Noruegia ſi celebraſſe il Diuino Sagrificio, conſecrando nel ſolo Pane contro l'iſtituzione di Criſto, e contro l'vſo di tutta la Chieſa. Aggiungono, che nelle conceſſioni, e nelle diſpenſe ſi ſono talora i Papi contradetti fra sè, per figura Giouanni Ottauo condiſceſe col Principe de gli Slaui alla celebrazione della Meſſa, e a dire l'ore canoniche nella ſua lingua volgare, e di tal conceſſione nè apporta per ragione il Pontefice, che non è oppoſto alla Fede, e alla ſana dottrina il dir la Meſſa, e l'ore canoniche in lingua Slaua, perche quel Dio, che ha fatta la lingua Ebrea, Greca, e Latina, ha fatte anche le altre

Refert Raphael Volaterranus lib. 7. Geogra.

Baro. ann. 880.

Epiſt. 20.

lingue a ſua gloria: all'incontro Gregorio Settimo in vna ſua lettera a Vvratizlao Duca di Boemia negò la ſteſſa facoltà di celebrare in lingua Slaua chieſta da lui pe' ſuoi Popoli, e ne rendette per ragione, perche la tolleranza, e la permiſſione fattane altre volte non era baſteuole fondamento: concioſiache molte coſe ha diſſimolate la Chieſa antica, le quali poi ſtabilita la Criſtianità ſono ſtate più diſaminate, e corrette. Nelle quali parole ſembra, che venga a condannare quaſi corrutela la conceſſione fatta da Giouanni.

3. Non mancano per fine molti, i quali riprendono i Pontefici per l'ageuolezza, che vſano con sè medeſimi nel contrauenire a i Canoni fatti, o da' Concilij, o da' Pontefici loro Anteceſſori, affermando, che ſono tenuti a conformarſi ad eſſi, e a gouernar la Chieſa ſecondo le regole canoniche, e pare, che almen ſotto voce vengano a ſottomettere i Pontefici al diritto canonico. Anzi ci ha chi è proceduto tant'oltre, ch'è ſtato ardito di affermare, che allora ſolo ci è debito di vbbidire a i commandamenti de' Pontefici, quando eſſi vbbidiſcono alle lor regole, che ſono i Canoni, facendo precedere alle loro ordinazioni la debita informazione, conforme che i Canoni impongono, perche il Diuino Spirito, che loro aſſiſte, impone ad eſſi di porre la debita opera per chiarirſi del vero, e di non procedere alla cieca nelle loro deliberazioni, quaſi ſicuri, che ſaranno infallibili, eziandio non premeſſa da eſſi la debita cura di farle *ſecundùm ſcientiam*, e non alla cieca, e quaſi a caſo.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Si ſtabiliſcono varie dottrine intorno a ciò, che poſſono per ragione, e debbono per conuenienza operare i Papi riſpetto al concedere le diſpenſazioni dalle Leggi.

1. CI ha queſta differenza tra le leggi poſitiue, e vmane, e la naturale, e diuina, che dalla legge vmana può il Giudice diſobbligare per maniera di ſcioglimento. Imperòche intorno ad eſſa ha l'Huomo podeſtà di leuare quel vincolo, ch' egli medeſimo ha ordito, e il quale in qualche caſo non è buono, che ſtringa: ma neſſun Giudice creato può diſobbligare dalla legge naturale per maniera di ſcioglimento, perche quel legame da lui non dipende, e come fatto da vn Legiſlatore Diuino è buono, che ſtringa in ogni caſo; onde il Giudice creato ha ſolo podeſtà di diſobbligare per via di dichiarazione, decidendo, che vn tal caſo particolare non ſia compreſo nella legge vniuerſale; e così procedendo con la ſola podeſtà di Maeſtro, che dichiara, non di Principe, che diſobbliga. Fermata queſta dottrina, la quale ſi raccoglie da' più Teſti da S. Tomaſſo, procedo più oltre, e conſidero, che 'l Sommo Pontefice è ſtato coſtituito da Dio, e ſupremo Maeſtro, e ſommo Legiſlatore della Chieſa; onde in quanto a ſupremo Maeſtro a lui ſi ricorre da molti ne' caſi dubbioſi intorno all' intelligenza della legge naturale, o diuina, per hauerne come da ſupremo Giudice delle controuerſie la dichiarazione, ſe vn tal caſo particolare ſia compreſo o nò nella legge vniuerſale. E in quanto a ſupremo Legiſlatore, ſi ricorre al medeſimo per ottenere quella diſpenſazione, la quale diſciolga il precedente vincolo della legge poſitiua vmana. Fermato ciò: a diſſoluere le prenominate oppoſizioni vogliono fermarſi alcune verità intorno alla podeſtà de' Romani Pontefici circa la legge naturale, e circa le leggi canoniche, e ſtabilirſi, quale informazione del fatto, e qual giuſta cagione debba precedere alla diſpenſazione, perche ſia valida, e quale perche ſia lecita, e oneſta. Poſte le quali verità ſi trarrà in fine la giuſtificazione della maniera, che tengono i Papi nella conceſſione delle diſpenſazioni.

In 4. ſſ. 38. qu. 1. ar. 4. Quæſt. 13. ar. 13. p. 2. q. 93. ar. 1.

2. Quanto alla legge naturale, già ſi è conſiderato, che non hanno i Papi verun potere per maniera di ſcioglimento, ma ſolo di dichiarazione; cioè come

come Giudici, e Maestri, non come Principi, e Signori. Quanto alle leggi vmane, queste non sono immutabili, come la naturale, e però son capaci di allargamento; e dispensazione secondo le circostanze. Di più la legge naturale è di cose vniuersali, e però impermutabile, e per tal capo altresì incapace di relassazione. L'vmana, o procedente dal Foro Laico, o dall'Ecclesiastico è de' particolari, i quali ageuolano l'osseruanza della legge Diuina, e perche questi riceuono mutazioni, perciò richiedesi nella Chiesa vn Capo, che possa dispensare secondo ch'è in acconcio. E tal Capo senza dubbio è il Pontefice. Nè solo questi può per autorità, ma dee per conueneuolezza vsar tal volta la facoltà di concedere dispense, perche queste si come concedute senza risguardo, e misura tolgono alla legge la veneratione, e scemano l'osseruanza, che sono la sua anima, e 'l suo fine; onde S. Agostino nell'Epistola cinquanta riferito nel suo decreto da Graziano, chiama la dispensazione ferita contro l'integrità delle leggi; così concedute discretamente, e quasi a pugno stretto la corroborano, rendendola tollerabile a i Sudditi, e conformandola alla carità, ch'è la prima regola, la quale talora condiscende alla debolezza di vn particolare Indiuiduo, talora considerando tutte le circostanze, reputa più conforme al suo fine, qualche onesto allargamento. E perche tutte le leggi debbono cedere a quella della carità, però conuiene ritenerle, o dispensarle, o mutarle, secondo che la carità consiglia.

3. Quanto alla notizia, che deue precedere in chi concede la dispensazione, vuol saperſi, che 'l buon Dispensatore è tenuto di hauere l'intento al prò comune, e non dispensare, se tale prò non entra di fatto. Ma questo non richiedesi, affinche la dispensazione sia valida, ma solo affinche sia lecita, e laudeuole, altrimente qualora vn Principe concede alcun priuilegio, potrebbe riuocarsene in dubbio il vigore, con opporre, che non era ciò di profitto comune. Al valor dunque della dispensazione, massimamente fatta dal supremo Principe, qual' è il Papa nel Foro Ecclesiastico, fa sol mestieri, ch'egli l'habbia concedura, senza essere stato ingannato nella proposizione del fatto dal Chiedirore di tale dispensazione. All'incontro, quando l'inferiore dispensa nella costituzione del Superiore; il che potersi fare in alcune materie comprouasi dottamente dal Gaetano, non solo, affinche sia lecita, ma affinche tenga vna tale dispensazione, fa mestieri, che ne appaia cagion legittima, la qual conferisca al prò comune, e più, che se non si concedesse, o per egual modo. P. 2. q. 97. art. 4.

4. Dirà taluno, che quando ci ha tal ragione di comune benefizio, allora cessa il fine della legge, e però questa lascia di obbligare senza nuoua dispensazione. Ma è senza dubbio falso, e contrario a tutte le scuole de' Teologi, e Canonisti il dire, che qualsiuoglia ragione basteuole a far sì, che 'l Principe dispensi legittimamente, basta a sciorre il vincolo della legge, senza che v'interuenga la dispensazione: altrimente il dispensare non sarebbe che vn mero interpretare: il che si verifica, come dissi della sola legge naturale, non dell' vmana, o politica, ed ecclesiastica, rispetto a cui il Dispensatore non è mero Maestro, che insegna, ma Principe, che scioglie.

5. Qui rimane a fermare, come l'Autor della legge, e per conseguenza il Pontefice, ch'è il primo fonte delle leggi Ecclesiastiche, possa essere stretto da esse, o possa concederne dispensazione a sè stesso, come può concederla ad altrui, non essendo veruno capace di giurisdizzione sopra sè stesso. A ciò rispondesi, che l'Autor di vna legge può venire obbligato ad essa solo dalla legge naturale, la quale detta, ch'egli nell'osseruanza di essa dee conformarsi a gli altri, con osseruare la propria legge; onde è tenuto a ciò, non per vigor di essa legge, ma per vigore di vna legge superiore, che lo stringe a quella legge, a cui egli obbliga i Soggetti.

Quin-

Quindi è, che quando non milita pari ragione ad obbligare il Legislatore, e ad obbligare gli altri, egli s'intenda disobbligato da tal legge. Di più, quando ci ha rispetto a lui tal ragione di sciorsi dalla legge, la qual ragione basterebbe, affinche egli onestamente scioglieſſe da tal legame vn suo Suddito, allora egli ne rimane di fatto disciolto senza altra dispensazione: altrimente sarebbe di peggior condizione, che i Sudditi, rispetto a'quali il vincolo della legge non è immutabile, ma solubile; onde non potendo egli nè sciorne sè stesso, perche non ha giurisdizzione rispetto a sè; nè ricorrere ad altro superiore per lo scioglimento, perch'egli è supremo; riman solo, che ne sia disciolto per naturale diritto. E perche dalla legge naturale nessun può sciorre, ma solo interpretare, e dichiarare, come si è più auanti fermato, non essendo il Pontefice, e gli altri supremi Principi obbligati all'osseruanza delle proprie leggi, se non per legge naturale, nè siegue, che rispetto ad essi non cada la dispensazione propriá, e per via di scioglimento, ma solo l'impropria per via di dichiarazione.

6. Procedendo all'vltimo fra punti proposti, affermo, che da' Sommi Pontefici si procede con somma equità; sì nel conformarsi alle leggi proprie, o a quelle de'Concilij confermate da essi; sì nel conceder moderate, e per giuste cagioni, le dispensazioni; sì nella maniera di concederle *claue non errante*, cioè non alla cieca, e a caso; sì nel richiedere le debite informazioni, affinche sieno prudenti, e vtili le dispensazioni. La verità di questa asserzione non può meglio dimostrarsi, che con dissoluere le contrarie opposizioni.

CAPO VLTIMO.

Si confermano le dottrine stabilite, con dissoluere le contrarie opposizioni.

1. QVanto alla prima, che debba essere in balìa de'Sommi Pontefici il rilassare con la dispensazione il vigore delle leggi canoniche, non della naturale, si è più auanti dimostrato. O tai leggi sono formate da i Concilij, o da'medesimi Pontefici, o da' Prelati inferiori. Se da gl'inferiori, questi non possono fabbricar nodi immutabili rispetto alla potenza superiore: anzi nè pur tali, che stringano la potenza superiore. Se da'Pontefici medesimi, quella mano, che fabbrica vn legame, dee altresì poterlo disciogliere. Se da'Concilij, i Pontefici, si come superiori ad essi, sono altresì superiori alle lor leggi. Ma quantunque fingessimo vera quella sentenza da noi riprouata, che sottomette i Pontefici al Concilio, ciò non ostante dourebbono i Pontefici hauer potere a mitigare in qualche caso il rigor delle lor leggi con la dispensazione: percioche essendo da vn lato le leggi de' Concilij leggi vmane, e perciò non immutabili, nè potendosi d'altro lato adunare sempre vn Concilio, qualora appare esser di comun profitto la dispensazione; è mestieri, che sia nella Chiesa vn Tribunale sempre stabile, che possa concederla: e questo Tribunale è la Sedia di S. Pietro: nè le dispensazioni concedute a pugno stretto, e con discreta moderazione, son ferite, che uccidono la legge; ma mitigazioni della sua seuerità, che fatte in opportune circostanze, e secondo la regola della carità, la rendono tollerabile, e per conseguenza dureuole, come si è detto.

2. Quelli, i quali si dolgono, che i Pontefici Romani habbiano tolta a i Vescoui, e riserbata a sè la facoltà di concedere molte dispensazioni, contradicono a sè stessi, perche da vna parte vorrebbono, che le dispensazioni fosser rare, e dall'altra, che la chiaue di esse stesse in vna mano debole, e che malageuolmente può tenere il pugno stretto contro chi vsa, per istrappargliela la forza, o delle preghiere, o delle promesse, o de i terrori: tale è la mano di vn semplice Vescouo. Così scorgiamo, che in ogni ben costituita Republica la facoltà di dispensare in cose graui suol riserbarsi a'Magistrati supremi, i quali sono i più potenti, i meno bisognosi, e per conse-

guenza

guenza i cuſtodi più inuitti delle leggi.

3. E' vero, che il Pontefice Romano ſuol eſſere lontano da que' Paeſi particolari, ne' quali auuengono i fatti, ſopra cui ſi chiede la diſpenſazione, e però ſuol eſſere meno informato delle circoſtanze, e de' caſi particolari, che i Veſcoui, e gli altri Prelati inferiori; e quindi è più ſoggetto a gl'inganni intorno alle notizie de' medeſimi fatti: ma a queſto difetto ha recato acconcio la Coſtituzione del Concilio di Trento, da cui s'impone, che dopo che il petitore fatte vdire le ſue ragioni a Roma haurà iui ottenuta la diſpenſazione come ragioneuole, ſuppoſta la verità del narrato, queſta verità debba diſcuterſi, e prouarſi dinanzi al Giudice ordinario del luogo, che ſtando ſul fatto può hauerne più ſicura la certezza.

4. Quanto al riceuer denaro per la ſpedizione delle Bolle, ciò gioua a render più difficili a chiederſi, e però più rare a concederſi le diſpenſazioni dalle leggi. E non è ſconueneuole, che i ricchi fra gli altri priuilegij, che godono, habbiano queſto di conſeguire con più ageuolezza le diſpenſazioni che i poueri: non eſſendo tai diſpenſazioni neceſſarie all'eſſere, ma ſolo acconce al miglior eſſere; intorno a che ſenza dubbio godono molti vantaggi le Perſone facoltoſe.

5. Che i Pontefici ſi ſieno arrogati di concedere diſpenſazione nella legge naturale per maniera di ſcioglimento è sfacciata menzogna di qualche moderno Eretico. La podeſtà di commutare l'vltime volontà non è in verun patto contraria al diritto naturale, e riſiede di fatto ne' ſupremi Principi, & è buono, ch'eſſi l'habbiano: e per più forte ragione dee riſedere nel Sommo Pontefice riſpetto a quelle vltime volontà, che hanno per oggetto gli vſi pij. Che non ſia tal facoltà contraria al diritto naturale, è manifeſto, come più addietro accennai, e perche anzi è beneſizio della legge, che l'Huomo diſponga del ſuo hauere per dopo morte; non hauendo la Natura aſſegnate le terrene ſoſtanze ſaluo, che per vſo de' viui, e al dominio de' viui; onde ſi come nell' vſcite l'anima dal corpo perde ogni diritto ad eſſe, così l'Huomo non ha facoltà dalla ſola Natura di diſporre intorno ad eſſe con vna tal diſpoſizione, la qual habbia vigore per quel tempo, ch'egli più non ſarà fra i viui. Stante dunque, che vna tal facoltà ſia conceſſione delle leggi, è ſenza dubbio vtile alla Republica, che in alcuni caſi il Supremo Capo di eſſe poſſa regolare le diſpoſizioni de' Sudditi defonti, o interpretando la lor volontà, o ſupplendone il difetto riſpetto a que' caſi, ne' quali eſſi, ſe viueſſer, ad operar ſaggiamente douerebbono mutare, o in parte alterare sì fatte diſpoſizioni. Or ſi come i Principi ſono Luogotenenti di Dio, in quanto egli è Gouernatore de gli Huomini ſecondo lo ſtato naturale ordinato alla felicità terrena, così il Pontefice è general Vicario di Dio, in quanto egli è Gouernatore di vna ſpeciale Congregazione, che ſi chiama Chieſa ordinata alla felicità celeſte. Quindi ſe a Principi conuien regolar le diſpoſizioni eziandio de' Defonti in riguardo alla felicità ciuile, conuiene molto più al Sommo Pontefice regolare le vltime diſpoſizioni de' Fedeli ſecondo, che tendono ad vn fine ſuperiore, e per conſeguenza alterare le ordinazioni ancora de' Morti fattеſi da loro a tal fine, quali ſono tutte le diſpoſizioni pie, commutandole in altre opere, che meglio conferiſcono allo ſteſſo fine.

6. Quanto a i gradi di Conſanguinità non ſi è mai conceduta da' Pontefici diſpenſazione nel primo grado, che tocca il diritto naturale: nè gli altri ſi concede con maggiore, o minore ageuolezza, ſecondo che più o meno ſi accoſtano al primo grado: e ſono più o meno rileuanti le cagioni, che apportano i Chieditori della diſpenſazione. Il Sommo, a cui ſi è proceduto, è ſtato il contrar nozze col Cognato, e con la Cognata. Ne' ſecoli vetuſti la Chieſa più abborriua, che al preſente dalle nozze fra' Conſanguinei; onde in vn Sinodo celebrato ſotto Aleſandro Secondo l'anno mille e ſeſſantacinque fu ſteſa

la

la proibizione delle nozze fra'Congiunti fino all'ottauo grado: ma perche i Sommi Pontefici, non pur ſon Giudici, ma Padri, vedendo per eſperienza, quanto riuſciſſe malageuole vna tale riſtrettiua, ſaggiamente l'hanno mitigata, concedendo il valor alle nozze oltre al quarto grado di parentela. La conceſſione fatta da Innocenzo Ottauo nella Noruegia di celebrare con la ſola ſpecie di pane, non fu conceſſione di celebrare in materia non ordinata da Criſto, il che ſarebbe diſpenſare nella Diuina iſtituzione, fu ſolo vn diſobbligare dalla perfetta conſumazione del ſagrifizio, e ciò per eſtrema neceſſità di quelle Contrade impotenti a conſeruare il vino, ſe non a breue tempo. Fra la conceſſione fatta da Giouanni Ottaue a' Slaui di celebrare in lor lingua la Meſſa, e la riuocazione, □ non conceſſione di Gregorio Settimo non ci ha veruna contradizzione. Il primo, ſi come oſſerua Enea Siluio, ſapendo,che non era in quelle Regioni numero ſufficiente di Miniſtri atti all'vſo del ſermon latino: affinche vi ſi diffondeſſero, e radicaſſero le verità di noſtra Fede, permiſe, come coſa non oppoſta alla Religione, il celebrare in lor lingua; all'incontro Gregorio due ſecoli dopo in tempo,che la Religione iui eraſi dilatata, e fioriua in molti la cognizione della ſcrittura, e dell'idioma latino ſaggiamente negò tal facoltà, ſoggiungendo, che la tolleranza, e la permiſſione fattaſi altre volte non era baſteuole fondamento; percioche molte coſe ha diſſimolato la Chieſa, le quali poi ſtabilita la Criſtianità ſono ſtate più ſquiſitamente diſaminate, e corrette: la quale parola(corrette)intendeſi di ciò, che inuerſo sè è lecito in comparazione al migliore, non di ciò, che in verſo sè è illecito in comparazione al lecito, e tal modo di parlare ſi vſa ad ogni tratto fra' Dottori, quando dicono, che vna legge del Digeſto ſia corretta nel Codice, o nell'Autentica, o che vn Canone delle più antiche Decretali ſia corretto nel ſeſto,ſenza intendere con ciò, che tal Legge, o tal Canone foſſero dianzi rei, ma ſolo men buoni. Da ciò appariſce, che non ci hebbe veruna apparenza di contradizione fra Giouanni, e Gregorio.

7. Per fine: quelli, che accuſano i Pontefici di troppa ageuolezza nel contrauenire a' Canoni, in quanto aſſermano,che ſieno tenuti a conformarſi ad eſſi, □ intendono,che ſieno ſoggetti a'Canoni, come a legge, che chiamano coattiua, □ ſi è dimoſtrato, ciò eſſer falſo, □ come a regola direttrice, □ ciò è vero; ma è falſo per euidenza, che i Pontefici ſe ne ſottraggono frequentemente in que'caſi, ne'quali l'identità della ragione dimoſtra eſſer diceuole,ch'eſſi vi s'intendano compreſi; L'affermare poi,che allora ſolo i Sudditi debbano vbbidire al Pontefice, quando egli nell'imporre il precetto ſi conforma a i Canoni,è concetto non ſol falſo, ma eretico, □ ſedizioſo: è ſedizioſo, perche con ciò ſi coſtituiſce ogni Suddito Giudice del ſuo Superiore, □ ſi pone in balìa del Suddito in diſubbidire al Superiore, qualunque volta è di auuiſo, che 'l Superiore nel comandare contrauenga a i Canoni. E' falſo; sì perche il Pontefice non ſoggiace a i Canoni; sì perche quantunque ad eſsi ſoggiaceſſe, peccherebbe bensì egli nel comandare coſe contrarie a i Canoni, ma non il Suddito in vbbidire: non eſſendo coſa nuoua, che ſia imprudente il comandamento del Superiore, □ fauia l'vbbidienza del Suddito. E' altresì Eretico vn tal concetto, perche ed è ereſia l'affermare, che il Pontefice pecchi, qualunque volta non ſi conforma a i Canoni, e che il Suddito non ſia tenuto ad vbbidire qualunque volta il Superiore pecca nel comandare. Il Pontefice è bensì tenuto a prendere le debite informazioni prima d'imporre il precetto, □ può talora fallire grauemente, col comandare alla cieca, ma quando il ſuo comandamento non appariſce per euidenza contrario alla ragion naturale, nè il Suddito hà certa contezza, che 'l Pontefice ſia proceduto ad intimarlo per cagione di falſe informazioni, è tenuto egli a confermarſi al precetto del Superiore.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOSESTO.

NEceſſità, e vtilità di difendere contro Molti, la congiunzione del dominio temporale con lo ſpirituale ne' Papi. Queſta congiunzione non eſſer contraria o alla ragion Diuina, o alla iſtituzione di Criſto. Quanto ſia legittimo il poſſeſſo del Dominio temporale ne' Papi. Si propongono le ragioni de gli Auuerſarij contro l' accoppiamento di queſti due dominij. Vn tale accoppiamento procedere con vniforme ſomiglianza all' vnione dell' anima vmana col corpo. Si conſidera la diuerſa maniera tenuta da Dio ne' primi ſecoli a fondar la Chieſa, e ne' ſuſſeguenti a mantenerla, e a dilatarla. Si moſtra quanto ſia neceſſaria la Souranità de' Sommi Pontefici affinche ſia libera la loro elezzione: negata queſta Souranità ſeguiuano grauiſſimi mali, quantunque da gli Imperatori ſi laſciaſſe libera al Clero l'elezzione del Papa. Che ſuppoſta la vaſta moltiplicazione de' Fedeli ci haueua ſpeciale neceſſità di vnire ne' Papi al Dominio ſpirituale il temporale. Si conſiderano varij detrimenti, che ſeguirebbono dal ſepararſi queſti dominij. Dall'vffizio, che tiene il Papa nella Chieſa di Supremo Giudice, di Supremo Maeſtro, di Padre di tutti i Criſtiani, e di Apoſtolo quaſi vniuerſali ſcaturiſcono nuoue ragioni per la neceſſità della comme-

morata congiunzione. Per più forte ragione esser necessaria copia di ricchezze al Sommo Pontefice de' Cristiani, che non era già a quello de' Giudei. Si considerano specialmente quattro specie di bene, che reca al Cristianesimo la congiunzione del Principato col Supremo Sacerdozio. Stabilite queste verità, si dissoluono tutte le oppositioni de gli Auuersarij contro la prenarrata congiunzione. Quanto sia falso, che la Religion Cristiana massimamente posto che i Papi possedano Principato, sia contraria al valor militare, e renda i Cristiani meno inuitti contro gl'Infedeli. Quanto habbia conferito alla felicità eziandio temporale dell' Italia l'essersi fondato in esso il Principato Pontificio. Si propongono le ragioni di quelli, che affermano non conferire al prò temporale di Roma, e dello Stato Ecclesiastico soggiacere al dominio Pontificio. Si rende aperta la verità contraria, e si dissoluono le oppositioni. Si mettono a rincontro l'antica Roma eziandio in que' secoli, che dominaua l'Vniuerso, e la Moderna, e si conclude quanto sia più felice questa sotto il gouerno de' Papi, che quella in qualunque Stato.

LIBRO

LIBRO DECIMOSESTO.

CAPO PRIMO.

Quanto sia necessario al fine della presente opera, difendere contro gli Oppositori la congiunzione del Dominio temporale con lo spirituale ne' Romani Pontefici.

1. QVANTO sono più specioſe le tinture, e i minij, co'quali si coloriſcono le caluanie, e più pompoſi gli addobbi, onde si traueſte la menzogna, tanto è più neceſſario ſmaſcherare, e queſta, e quelle, e farne apparire la falſità, e la deformità. Ma in neſſuno argomento, per mio credere, rieſce più ageuole all'inuidia, all'empietà, all'ignoranza, il velarſi ſotto manti del zelo, che nel propoſtomi a quì diſcutere, cioè, ſe ſia da riprouarſi, o da bramarſi ne' Sommi Pontefici la congiunzione del Dominio temporale alla Monarchia ſpirituale. Le tele acconce a riceuer queſti colori, queſti minij, ſi fondano ſopra il ſaperſi, che nella Sede di S. Pietro non è mai fiorita la Santità, più che ne' primi ſecoli, quando i Papi viueuano nelle ſpelonche. Che alle ricchezze molti Storici attribuiſcono la rouina de' Principati; che eziandio i Poeti le chiamano, *Irritamenta malorum*; che 'l medeſimo Saluatore le condauna all'infelicità co'ſuoi formidabili *Va*; che di fatto dal Principato, e dalle ricchezze, ſono nati molti mali nella Chieſa; che 'l Pontificato, che prima ſi accettaua come peſo, è diuenuto poſcia ſcopo dell'ambizione di molti, e che da ciò ſono vſciti ben trenta Sciſmi, che hanno in più ſecoli minacciato di affondare la Naue di S. Pietro.

2. Da queſte, & altre ſomiglianti conſiderazioni prouiene, che molti eziandio con buona fede ſieno di auuiſo, che queſta congiunzione del Principato, e delle ricchezze col ſupremo Sacerdozio, non ſia vtile, ma contraria all'ottimo gouerno della Chieſa. Che ſarebbe buono far ritorno all'antica ſeruitù e mendicità; che allora ſarebbono i Calici di legno, ma i Sacerdoti di oro, oue di preſente ardono bensì di piropi, e d'oro i ſacri vaſi, ma non così ſplendono in chi li maneggia, oro di carità, e gemme di pellegrine virtù, come già ne' ſecoli più vetuſti.

3. Dal ſin quì detto ſi raccoglie; che, *Ad obſtruendum os loquentium iniqua*, il che mi ſono propoſto per fine della preſente opera, fa meſtieri, dopo di hauer ne' libri precedenti ragionato di ciò, che ſpetta alla Souranità ſpirituale, aggiungere il libro preſente, a giuſtificare il congiungimento di quella con la dominazione temporale: maggiormente, che i moderni Controuerſiſti tutti inteſi alla difeſa della ſpirituale Monarchia de' Papi, appena han fatto parola dell'accompagnamento di eſſa col Principato; onde mi ſi apre campo a ſtabilire molte verità, e vtili a ſaperſi per l'importanza, e curioſe per la nouità dell'argomento. Nè ſolo vn tal problema è curioſo e rileuante, ma oue ſi decide per vna parte, conferiſce a dimoſtrare l'alta Prouidenza, che Criſto di preſente eſercita verſo il Pontificato, tenendolo in quello Stato, che rieſce più opportuno al ben della ſua Chieſa.

CAPO SECONDO.

Che non è contrario alla ragion Diuina, e all'iſtituzione di Criſto la congiunzione del Dominio Spirituale colla giuriſdizzione temporale ne' Romani Pontefici.

1. CAluino, nella cui penna, qualora tratta del Pontifi-

Digitized by Google

cato Romano, si scorge la proprietà de' veleni di attrarre da ogni parte l' alito pestilente; dopo di hauer lacerato in più luoghi la spiritual Monarchia de' Pontefici Romani, dà vn morso al loro dominio temporale, affermando due errori. L'vno è, che il dominio temporale nel supremo Sacerdote è contrario alla ragion Diuina, e all' istituzione di Cristo: l' altro, che vn tal dominio non si è acquistato da' Papi per via legittima; ma con vsurpazione tirannica, e violenta. Il primo errore si rigetterà da noi nel Capo presente, il secondo nel seguente.

Caluin li. 4. Instit. c. 11. par. 10.

2. E'sì lungi dal vero, che ripugni alla ragione naturale e diuina la congiunzione del Principato col Sacerdozio; che anzi fra i Romani, che erano la più culta di tutte le antiche Nazioni, i Cesari dominanti vnirono il Diadema alla Mitra: ed era vna cosa stessa esser Imperatore, e Pontefice massimo de' Romani. D'auuantaggio a fauor di questo costume milita la ragion naturale fortissima. Non è buono, che sieno disgiunte in varie Persone, ma vnite in vn medesimo la somma potenza, e la somma autorità, e giurisdizzione: altrimente la giurisdizzione disarmata non sarà venerata, ma dispregzata da gli Empij, e soggiacerà di fatto al più potente, a cui per diritto dourebbe soprastare; e la potenza priua di giurisdizzione sarà bensì temuta, ma non venerata. Per questa ragione nelle Republiche ben formate il supremo Principe, che deue soprastare a gli altri, ha maggiori forze, e maggiori ricchezze, respettiuamente a qualsisia Priuato; affinche si colleghino in vn medesimo Soggetto la ragione, e la forza; e sarebbe mostruosa vna Republica, i cui Vassalli fossero, e più poderosi, e più ricchi del Dominante. Pertanto essendo il Pontefice Romano supremo in autorità, non può esser contrario alla diritta ragione, ch' egli sia grande per potenza, per dominio, e per ricchezza.

3. Nè solo ciò parue diceuole a' Romani; ne' quali potrebbe sospettarsi, che 'l lume naturale fosse stato infoscato dalle tenebre del Gentilesimo; ma fra gli Ebrei, in cui regnaua il culto del vero Dio, sì nella legge di Natura, come nella Scritta, furono vniti in vn Soggetto medesimo il Principato, e 'l Sacerdozio. Nella legge di Natura Noè, Abraamo, e Isacco presedeuano, non pure a gli affari politici, ma alle cose sagre; e Melchisedech, che viuea tra le Genti, fu Re e Pontefice, come si raccoglie da Testi canonici: anzi vniuersalmente ne' Primogeniti si vniua al Regno il Pontificato come osserua S. Girolamo nelle questioni Ebraiche sopra il Capo quarantanoue della Genesi, e sopra quelle parole. *Ruben Primogenitus meus*. Nel tempo della legge scritta, Moisè fu Principe temporale, e Pontefice massimo, come appariscе dalle operazioni, che esercitò nell'offerir l'incenso, e nel consagrare Sacerdote Aaron, nel santificare il Tabernacolo, e l'Altare, ed offerire sagrifizij, tutti vffizij spettanti alla Dignità Sacerdotale; onde Philone. *Hic est exitus* (fauellando di Moisè dice) *Regis, Legislatoris, Pontificis, Prophetæ*, e S. Agostino di Moisè, e di Aronne afferma, che *ambo Summi Sacerdotes erant*; e 'l Nazianzeno, *Moyses* (dice) *Principum Princeps, & Sacerdotum Sacerdos Aaron pro lingua vtebatur*. Lo stesso vuol affermarsi di Eli, di Giuda, di Simone, di Giouanni, di Gionata Principi de' Maccabei, ne' quali per egual modo si congiunse il Principato al Sacerdozio: anzi la proposta fatta dal Popolo a Samuele di hauer vn Re distinto dal Sacerdote, dispiacque fortemente a Dio, come appariscе dalle parole, che disse a Samuele. *Non te abiecerunt sed me*. Posto che la congiunzione del Sacerdozio al Principato non sia contraria, anzi conforme alla ragion naturale, ne siegue, che non sia stata vietata da Cristo a' suoi Vicarij, ma lasciata ad arbitrio, ora a congiungersi, ora a diuidersi secondo l'opportunità de' secoli, e delle circostanze. Siegue ciò perche è noto, che Cristo non ingiunse nuoui precetti alla

Gene. 14. Ad Heb. 7.

2. Paral. 23. Leuit. 8.

Philo in vita Moysis:

Quæst. 23. in Leuit.

In Orat. ad Nissa.

sua

ſua Chieſa, fuorchè gli attenenti all' iſtituzione de' Sagramenti: e l'altre ſue ordinazioni furono, o puri conſigli, o dichiarazioni del diritto naturale inſoſcato dalle tradizioni Giudaiche, quali furono per cagion di eſempio, le leggi ſpettanti all'amore de' proprij offenſori: o furono riuocazioni delle diſpenſe fatte riſpetto al diritto naturale, atteſa la durezza del Popolo; tal fu il diuieto di più mogli, e del libello del ripudio.

4. Tutto ciò vien confermato, e dalle lodi altiſſime, con le quali gli antichi Scrittori eſaltano Coſtantino, Carlo Magno, e Lodouico Pio, che o donarono, o confermarono a i Romani Pontefici il Dominio temporale degli Stati; e de' biaſmi contrarij, che diedero a i Re Longobardi, & ad altri Principi vſurpatori alla Chieſa di que' Principati; onde Aiſtulfo Re de' Longobardi per tal cagione è chiamato empio da Adone: e i Romani ſon ripreſi da S. Bernardo, perche ſi ſottraſſero dall'vbbidienza temporale di Eugenio Terzo Sommo Pontefice. Nè ſolo ciò, ma que' Pontefici, che riceuettero a nome della Chieſa la prenominata Dominazione, furono Santiſſimi, e di animo tutto celeſte. Per figura Leone Quarto, Leone Nono, Gregorio Settimo, Celeſtino Quinto, Nicolò Primo, illuſtri per miracoli, e aſcritti al Catalogo de gli Eroi trionfanti; per tacere di altri Pontefici fregiati altresì di eſimie virtù, quantunque non adorati ſu gli Altari. Chi dunque vorrà credere, che tutti queſti operaſſero, o contro il diritto della Natura, o contro l'ordinazione di Criſto? Per fine, l'eſperienza gran Maeſtra delle coſe politiche ne inſegna al preſente, quanto maſſimamente nella Germania vaglia al mantenimento della Fede il congiungerſi in molti Veſcoui lo Scettro alla Mitra. Il che per più forte ragione vale in molte circoſtanze riſpetto al Supremo fra Veſcoui, ch' è il Romano Pontefice. Quindi il Redentor, ſi come ha voluto per sè medeſimo recar al Mondo l'idea, e della pouertà più ſeuera, e della più mite; così ha voluto per mezzo de' ſuoi Vicarij, ora oppreſsi da ſeruitù, ora dominanti, eziandio con temporale giuriſdizzione recar al Mondo doppia idea, e a i Principi della grand'arte di dominare a i Popoli, e a' Vaſſalli della ſoggezzione riſpetto a i Dominanti, quantunque inferiori per dignità, e per merito.

Adon. in chron. anno. 727.

Ep. 242. ad Rom.

CAPO TERZO.

Quanto ſia legittimo il poſſeſso del Dominio temporale, che godono i Romani Pontefici.

1. QVeſta differenza ci ha tra la famoſa Baſilica innalzata in Roma a gloria di S. Pietro, e i Palagi auguſti, e i ſuperbi Mauſolei de gli antichi Monarchi, che a fabbricare la prima ſono concorſi volontariamente i Popoli con dar in tributo le loro ricchezze, e non è ſtato biſogno riſcuoterle con mano violenta a nome del grande Apoſtolo: anzi per arricchirla di arredi hanno ſpeſſe volte lietamente ſpogliate i Ricchi le lor guardarobbe, e tolti i Caualieri gli argenti dalla lor menſa: all'incontro ſi ſono fabbricati bensì da gl'Imperadori di Roma auguſte Magioni per loro Reggia; da' Re dell'Aſia ſuperbi Mauſolei per albergo delle lor ceneri, ma che è Per lo più gli hanno fabbricati con le oppreſſioni de' Poueri, con deſolamenti de gli Erarij, co' ſaccheggiamenti delle Prouincie, con le confiſcazioni de' Rei, e appena ſi troud mai, che veruno de' Priuati offeriſſe ſpontaneamente le ſue ſoſtanze, e di propria elezzione ſpogliaſſe le proprie caſe per concorrere alle fabbriche, alle delizie de' Monarchi ſupremi.

2. Tutto a ſimile all'auuenuto alla Baſilica di S. Pietro reſpettiuamente alle fabbriche de' Monarchi terreni, è auuenuto al Principato temporale di S. Pietro, che ora ſi gode da' Romani Pontefici, in riſpetto a' più vaſti Imperij, e alle quattro Monarchie della Terra. Queſte

ste furono simili a i fiumi, che piccioli nel lor nascimento, nel progresso de' loro viaggi vanno cresoendo a poco a poco; ma solo crescono di rapine; cioè con l'aquisto di altri rui minori, che nel lor corso aggiungono tributarij alle lor acque: all'incontro il Principato di S. Pietro a guisa del Mare, senza punto muouersi dalle sue sponde, ha per cosi dire riceuute nel suo seno quelle acque, che son venute per propria elezzione a farseli tributarie. Stauasi il Mondo in libertà, quando vsciti gli Assirij da i lor confini, sotto Nino, e sotto Semiramide assalirono Popoli incauti; e ponendo loro il giogo, occuparono la Monarchia dell'Asia: e per mille dugento anni ne furono Signori, infinche i Medi, e i Persiani sotto Dario, e Ciro a guisa di vn fiume maggiore gli diuorarono, e conuertirono nella lor Monarchia l'Imperio di Assiria, e di Caldea. Lo stesso fecero i Greci co' Persiani sotto Alessandro: e i Romani co' Greci: e a somiglianza di queste quattro massime, altre inferiori, ma pur vaste Monarchie della Terra, l'Imperio de'Saracini, de'Goti, e al presente de' Turchi, furono, e sono vastissime si, ma quanto contienti in esse, per poco tutto è rapina fattane a' legittimi Possessori, e Signori. Non cosi il Principato di S. Pietro, che tutto è formato per le volontarie donazioni de' Principi, pel volontario sottomettersi de'Popoli al Vicario di Dio: che sono le due vie più legittime di acquistare il dominio delle cose, riceuendole in dono da' lor Signori.

3. Quanto alle donazioni de' Principi, tre son famose. La prima è quella di Pipino Padre di Carlo Magno, la seconda è quella di Lodouico Primo figliuolo del medesimo Carlo Magno, la terza di Matilda. Della prima scriue Adone: *Insuper Pipinus Rex Rauennam, totamque Pentapolim Sanctis Apostolis Petro, & Paulo tradidit*. Della seconda si legge formata la Costituzione, e descritta da Graziano nel decreto. Della donazione di Matilda fauella Leone Ostiense: *Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septuagesimo nono Matilda Comitissa Enrici Imperatoris exercitum timens Liguriam, & Tusciam Prouincias Gregorio Septimo Papæ, & S. Romanæ Ecclesiæ deuotissimè obtulit*. Delle quali donazioni si conseruano a Roma le scritture autentiche.

Adon. in chron. ann. 727.

Gratian. in decret. dist. 63.

Leo Ost. lib. 3. c. 48.

4. Quanto alla volontaria soggezzione de' Popoli, fu questa per mio credere anteriore alle predette donazioni. Ond' è verisimile, queste essere state in parte, non tanto donazioni, quanto confermazioni nel possesso dell' Imperio legittimo acquistato per l'addietro da' Romani Pontefici per la volontaria soggezzione de' Popoli fattisi lor Vassalli. L'empio Leone Isauro si commosse a grande ira contro Gregorio Secondo, da cui credeua essere stato spogliato del dominio di Roma, e d'Italia, e gli tese, come si è più addietro da noi riferito occulte insidie, imponendo ad Eutichio Esarco di Rauenna, che tentasse di vccciderlo a tradimento; e in fine gli mosse aperta guerra, e congiungendo le sue Squadre all'Esercito di Luitprando Re de'Longobardi, assediarono vnitamente il Santo Pontefice in Roma. Da quel tempo i Romani, con tutto ciò che spettaua al lor temporale Dominio, si soggettarono volontariamente al Pontefice, costituendolo, lor Signore eziandio nel temporale, per vnire a difesa propria, e del Supremo Pastore le forze Laiche, e l'armi Ecclesiastiche. Stante ciò, se la prescrizzione, e'l lungo possesso operano, che eziandio de gl'Imperij, che per forza d'arme, e con ingiustizia occupati, i Principi in fine ne conseguiscono legittimo dominio per il diuturno possedimento, come accadde alla Francia rispetto a' Franchi, alla Spagna rispetto a' Goti, all'Inghilterra rispetto a i Saffoni: qual più leggittimo dominio può fingersi che'l Pontifizio, in cui si vniscono, e la legittimità dell' acquisto, e la diuturnità della possessione; e ch'essendo stato sempre mai vn Principato pacifico, non ci ha ombra di verisimilitudine, che siasi con violenza formato di ladronecci, e d'ingiuste,

Apud Bos. li. 100. c. 4. propè fin.

giuſte vſurpazioni? Le oppoſizioni, che fa Caluino contro le premoſtrate concluſioni, non meritano l' opera di ſpeciale ſcioglimento, sì per eſſer armi di vetro, contro cui non vuol opporſi ſcudo: sì perche le più fra eſſe rimangono diſciolte nel primo libro, oue ſi è fauellato della Monarchia Pontifizia.

CAPO QVARTO.

Si propongono le ragioni, le quali fauoriſcono la ſentenza, che afferma eſſer buono, che nel Pontificato Romano la Podeſtà ſpirituale ſia diſgiunta dal Dominio temporale.

1. DIſcorrono molti, che comunemente ſono vtili al mantenimento, e alla felicità de gl' Imperij quelle arti, che ſi tennero in fondarli da' loro primi Autori: maſſimamente ſe queſti furono dotati di alto ſenno, e di profondo ſapere. Ma il Redentore del Mondo dotato d' incomprenſibile ſapienza, il quale ſapeua diuinamente l'arte di fondar la ſua Chieſa, la ſtabilì non ſopra la baſe dell' vmana potenza, delle temporali ricchezze; ma ſcelſe *infirma mundi*, & 1. Cor. 1. *contemptibilia mundi elegit*, per pietre fondamentali della ſua Chieſa: tutti gli Apoſtoli furon priui di potenza, ignudi di ricchezze, e Pietro, che fu il primo Papa diceua: *Argentum, & aurum non eſt mihi*. Nè ſolo il Saluatore eleſſe Huomini mendichi a fabbricar ſopra loro la Chieſa, ma ſe alcuno fra eſſi abbondaua di ricchezze, l'obbligò a ſpogliarſene, come fece con Matteo. Adunque a conſeruarſi, e dilatarſi la Religione Criſtiana con arti ſimili a quelle, colle quali fu fondata, è buono, che la Podeſtà ſpirituale de' ſuoi ſupremi Preſidenti ſia diſgiunta dalla potenza, e dalle ricchezze. Confermaſi ciò, perche non ſolo Pietro, e gli Apoſtoli; ma altresì i primi Succeſſori di Pietro, e gli Huomini Apoſtolici, che ſottentrarono a gli Apoſtoli furono priui di ricchezze, ignudi di potenza, e di temporale autorità. E pure eſſi furono, che piantarono la Fede, che ſconfiſſero l'Idolatria, che trionfarono della carne, de' Tiranni, dell'Inferno, e del Mondo.

2. Di più, debbono i Pontefici Romani concorrere per maniera d'idea alla riforma del Criſtianeſimo, al diſprezzo delle ricchezze, e debbono rappreſentare eſpreſſe nella lor vita quelle leggi, che promulgano con la dottrina, per la quale canonizano la pouertà, beatificano gli vmili, e perſeguitati. Or come potranno eſſer idea della pouertà, e dell'vmiltà, ſe abbondano di ricchezze? Se ſono venerati per la potenza? Come daranno i Popoli fede alla lor dottrina, ſe non ſarà ad eſſa conforme la lor vita? Chi non ſa, che le ricchezze dal Saluatore ſi aſſomigliano alle ſpine? La più profonda ragione di ciò è, perche, ſi come le ſpine traendo a sè l'alimento, che la Natura haueua deſtinato per nudrire, e far creſcere le piante, rendono queſte infruttifere: così le ricchezze traendo a sè la cura, e l'amore de' cuori mortali, cui la Natura ha deſtinato quaſi per latte, ad alimentare la virtù, e per ſeme a generarla, ſono di oſtacolo alla ſua conſeruazione, alla ſua propagazione. Che ſe ciò vale in riſpetto alla virtù priuata di ciaſcun Huomo, quanto più in riſpetto alla virtù di vn Pontefice, il quale come Padre del Criſtianeſimo deue impiegare tutte le ſue cure, e tutti i ſuoi amori al prò della Chieſa. Non dee dunque ſpartirle nella cura delle ricchezze, e de' beni temporali, che per la loro ſenſibilità traggono a sè più fortemente la cura della mente vmana. Si conferma il precedente diſcorſo dall'eſperienza, perciocche gli antichi Pontefici poueri di facoltà, impiegando tutta la loro induſtria nella riformazione, e nell'abbellimento della celeſte Spoſa, ſantificarono la Chieſa, e conuertirono la Gentilità: all'incontro, da che la Chieſa fu inondata di proſperità e di ricchezze, i Papi coſtretti a diuidere i lor penſieri nella cura de' beni temporali

porali, non hanno partoriti effetti simili a prò del Mondo Cristiano: e non solo non hanno prodotto effetti somiglianti, ma le ricchezze sono state occasione d'inciampo a qualche Pontefice nell'affetto troppo lubrico verso il suo sangue, e nel desiderio di arricchir la Casa, dal che sono nati molti mali nella Chiesa con diminuzione della venerazione ne' Fedeli, e con iscandalo talora non affatto irragioneuole ne gli Eretici, e ne gl'Infedeli. Si aggiunge a ciò, che la grandezza temporale del Pontificato Romano, lo rende oggetto d'intensa brama all'vmana ambizione, dal che son procedute le competenze de' Concorrenti a sì ambita Dignità, l'arti non buone di procurarla, le creazioni de gli Antipapi, e li tanti, e sì orribili Scismi, i quali hanno lacerata la veste di Cristo. Nulla di ciò sarebbe interuenuto, oue la Monarchia spirituale de' Romani Pontefici fosse stata disgiunta dal Dominio temporale: anzi perciò la stessa cura, con cui i Romani Pontefici conseruano i diritti della loro spirituale Monarchia, la qual cura, e effetto laudeuole, da molti s'interpreta, non a zelo di Religione, ma ad effetto di ambiziosa Politica. Ciò altresì non auuerrebbe, se la giurisdizzione spirituale fosse ignuda, e non vestita co' pompos addobbi della Potenza temporale: nè solo ciò, ma sono spesse volte i Papi per difender i lor Vassalli costretti a prender l'armi contro i Principi Cristiani; onde seguono, e graui sconci, e graui scandali.

3. Dissi, che si è riputato necessario dalla Chiesa l'imporre a gli Ecclesiastici il peso del Celibato. Ciò perche l'amor carnale della Sposa, e della progenie, obbietti veementi, e visibili, troppo distorrebbono gli animi dall'amore, e dal pensamento de'beni inuisibili spirituali. E quanto il diuieto delle nozze fosse necessario a gli Ecclesiastici, il dimostrano quegli assurdi, che prouengono dal lor souerchio affetto verso i Trasuersali; verso i quali l'affetto, e l'obbligo del prouedimento è tanto minore di quel che sia verso i Discendenti. Ma quello Sponsalizio, che si contrae con la potenza, è legame non meno affettuoso, e sollecito di quello, che si contrae con le nozze carnali, e richiede cura non meno attenta: per maniera che chiunque c' è annodato: *Quærit quæ Mundi sunt, & diuisus est*. Adunque non è men pregiudiziale di quel, che siano le nozze terrene all'vffizio pastorale. E quindi conuiene, che massimamente i Supremi Pastori ne viuan disciolti: maggiormente che il Redentore del Mondo, che fu l'idea de' Sommi Pontefici, si tenne lontano dalla cura di ogni terreno interesse, e rifiutò sempre mai di esser Giudice nelle liti de gli affari mondani, il che altresì fecero gli Apostoli: adunque debbono imitarlo in ciò i suoi Vicarij, e per conseguenza esser priui di temporale Dominio, il quale ha seco inseparabile la necessità di esser Giudice di sì fatte contese. E qui vuole aggiungersi, ciò che più innanzi osseruai, che alla copia delle ricchezze attribuiscono concordemente gli Scrittori la caduta de gl'Imperij, e la rouina delle Republiche Greche, e Romana; onde Licurgo le sbandì dalla sua Patria: e pure le Republiche terrene han per fine la felicità politica, al cui conseguimento conferiscono le ricchezze; Per più forte ragione dunque si dee trouar lungi da questa peste la Republica Ecclesiastica ordinata alla felicità celeste, che si acquista col disprezzo de' beni terreni, e massimamente dee esser lontana nel suo supremo Presidente, ch'è legge viua, e idea di tutti gl'inferiori.

CAPO QVINTO.

Il congiungimento della Giurisdizzione suprema spirituale col Dominio, e con la ricchezza temporale procedere con vniforme somiglianza alla congiunzione dell'anima vmana colla materia, e col corpo.

1. FV celebre contesa fra Platone, e Aristotile intorno al

al congiungimento delle anime vmane con le membra corporee. Platone fu di auuiso, che vn tal congiungimento non fosse vtile all' anima, ma nociuo; ond'ella non albergasse nel corpo come in sua Reggia, ma vi stesse stretta, come in suo carcere, e quasi imprigionata co' ceppi della carne. Si fondaua vna tal sentenza sopra la considerazione di que' mali, che reca all' anima il commerzio col corpo. Ciò sono il renderle malageuole l'esercizio della virtù per il contrasto del senso; il distorla dall'altezza della contemplazione, con obbligarla al cibo, al sonno, alla generazione, e a tante altre infime operazioni necessarie al mantenimento del corpo; da cui sciolta, tutta impiegherebbe la sua attiuità, i suoi pensamenti nello studio della sapienza, i suoi amori ne gli ampleffi della virtù. In contrario modo filosofaua Aristotile; considerava, che 'l liberar l'anima dal corpo sarebbe, come sprigionare il sangue dalle vene con vna libertà specioſa, ma nociua: percioche l'Anima in tale stato priua de gli organi corporei non potrebbe far acquisto delle specie intelligibili, del cui tesoro si forma l'erario della sapienza; onde rimarrebbe a guisa di tronco senza intendere, priua di amore, che nasce dall'intendere, e delle virtù, che sono riposte nell' ordinamento dell' amore.

2. Ma oltre a questa, altre fortissime ragioni fauoriscono il sentimento di Aristotile. La prima si è, ch'essendo l'vnione dell'anima al corpo cosa naturale, non può esser contraria al prò delle parti, massimamente della più nobile, qual è l'anima, percioche la Natura non fu mai pronuba infausta, che sposasse le forme a i Soggetti per lor male. La seconda ragione è, perche per istinto di Natura tutti i Mortali riconoscono per insigni benefattori i proprij Genitori, perche di essi fu dono il congiungersi le nostre anime a i lor corpi. Che se vn tal congiungimento fosse cattiuo, non douereмmo saperne lor grado come a benefici, ma riputarcelo ad onta, qual dono di Nemici: anzi, se l'anima fosse congiunta al corpo non per suo prò, ma per suo danno, chi vccide altrui non gli farebbe oltraggio, ma benefizio, spezzando i ceppi, in cui è ristretto, e rompendo le porte della prigione, in cui l'anima stà racchiusa.

3. La sentenza di Platone a primo aspetto è più splendida; e perche ha del paradosso a gl'intelletti vaghi del nuouo, anzi che del vero, riesce più gradeuole; massimamente, che la grauezza, e gl'incommodi, che all'anima prouengono dal commercio con la carne, sono sensibili, e per esperienza notissimi, e lo stato in cui si trouerebbe l'anima se fosse creata disgiunta dalle membra non è palese per esperienza, ma solo per sottil discorso. Le ragioni, che in contrario reca Aristotile sono più sussistenti, e più valide: conciosiache i grauami, che reca all'anima il corpo, sono a guisa de' pesi, che seco trae il matrimonio, il quale, ciò non ostante, è priuilegio, e non onta di Natura, perche è necessario al mantenimento della specie, e al viuer compagneuole dell'Huomo; onde gli aggrauij, che reca, si tollerano di buon grado per amor della Sposa, e della prole. Cosi l'vnirsi dell'anima al corpo, è necessario per il ben essere dell' anima, per l'acquisto della scienza, che equiuale alla generazione della progenie. Ond'è buono all'anima il tollerare le grauezze annesse, quasi pesi di questo naturale sponsalizio, compensati dalla soauità del consorzio, dalla ricchezza della dote, e dalla fertilità di vna sì appetibile figliuolanza. In vn sol caso sarebbe appetibile all'anima il viuer distaccata dalle membra, quando Iddio le infondesse per sè stesso i simolacri intelligibili, e la scienza senza richiedere all'acquisto di essa l'opera, e 'l ministerio de gli stromenti corporei, e de' sensi: perche in tal caso l'anima conseguirebbe il suo fine, senza soggiacere a quelle molestie, che seco reca l'vnione col corpo. Così se l'Huomo potesse conseruare la sua specie

ſenza il conſorzio matrimoniale, gli ſarebbe buono viuer diſciolto dal legame delle nozze: ma perche, si riſpetto all'anima, come riſpetto all'Huomo, i menzionati caſi ſarebbono miracoloſi; perciò l'anima naturalmente è forma del corpo bramoſa del ſuo conſorzio, e l'Huomo naturalmente è vago del talamo.

4. Ora il congiungimento della giuriſdizzione ſpirituale con la ſouranità, e cop le ricchezze temporali ne' Romani Pontefici procede con sì vniforme ſomiglianza al congiungimento dell'anima al corpo, che non ſarà per mio auuiſo diſcaro a chi legge, l'hauer io qui oſſeruata con iſquiſita minutezza la qualità di quella prima congiunzione, ſubito che ſcorgeraſſi l'ammirabile ſua proporzione con le proprietà della ſeconda congiunzione. E' la giuriſdizzione ſpirituale quaſi vna forma più aſtratta, e più nobile, la quale ſi vniſce alla Podeſtà temporale, come a Soggetto men nobile. Quindi è forza, che da tal congiungimento riſultino alla giuriſdizzione ſpirituale molti incommodi, proporzionali a quelli, che riſultano all'anima dall'vnione col corpo: ſe non altro, è forza, che 'l Pontefice diuida i ſuoi penſieri, le ſue cure, i ſuoi amori; parte impiegandone al promouimento della Religione, il quale è il fine, a cui viene indirizzata la giuriſdizzione ſpirituale; parte al mantenimento dello Stato, e dell'Erario, e alla pace politica de'Vaſſalli, a cui è ordinata la Podeſtà temporale. Queſti incommodi viſibili a qualunque ottuſo ſguardo, ſono ſtati cagione, che molti ſieno di auuiſo, che 'l congiungimento della giuriſdizzione ſpirituale con la temporale ſia riuſcito pregiudiziale alla prima, e che ad eſſa per conſeguenza tornerebbe meglio l'eſſerne diſciolta. Ma chi ſi farà a conſiderare d'altro lato il gran prò, che la giuriſdizzione ſpirituale trae dal conſorzio con la temporale al promouimento ſteſſo del proprio fine, cioè della Religione e della Fede, ſarà di auuiſo, che auuenga a quella come all'anima, a cui mette bene vnirſi al corpo, quantunque tal vnione ſia ad eſſa cagion neceſſaria di varij, e penoſi grauami.

5. Primieramente perche la Natura non può eſſere, come diſſi pronuba infauſta, non può fingerſi, come io più auanti conſideraua, ch' ella congiungeſſe l'anima al corpo in danno dell'anima; così non può fingerſi tale la Diuina Prouidenza, che richiamando la ſua Chieſa dalle carceri alle Reggie congiunſe la giuriſdizzione ſpirituale colla Podeſtà temporale ne' Romani Pontefici. Oltre ciò ſi come, non ci ha chi non riconoſca per benefici i proprij genitori, che vnirono l'anima al corpo, così nè pur ci ha veruno, il quale non riconoſca per inſigni benefattori della Chieſa tre Imperatori, Coſtantino, Carlo, Ottone, tutti e tre per impreſe, e per nome Magni, i quali fecero alla Chieſa Romana, o confermarono ampliſſime donazioni di ricchezze, di poderi, di Principati, e la glorioſa Matilda, che iſtituì S. Pietro per erede delle ſue fioritiſſime Città e Prouincie. E pure ſe la Potenza temporale foſſe pregiudiziale per ſua natura alla ſpirituale, i commemorati Perſonaggi non ſarebbono ſtati benefattori, ma nemici al Pontificato Romano; come chi vniſſe alla forma vn Soggetto contrario al ſuo eſſere, o nociuo al ſuo ben eſſere, le ſarebbe nemico, e non benefattore. Per egual ragione non ſarebbono ſtati nemici, ma benefattori del Pontificato Romano que' Principi, che aſſalirono il ſuo Stato, e ſcemarono il patrimonio di S. Pietro. Ciò ſarebbe ſtato quaſi vn ſeparare dal corpo miſtico le parti nociue, il che ſi attribuiſce ad effetto non di nemica mano, ma di benefica chirurgia. Quindi ſarebbono ingiuſti gli anatemi, che i Pontefici fulminano ogni anno contro gli aſſalitori dello Stato Eccleſiaſtico: dourebbe riprenderſi la cura, che hanno di mantenerlo, qual dote della ſagra Spoſa, ſenza riſparmiare talora nè pure all'armi, e allo ſpargimento del

ſan-

sangue; dal che ho altroue considerato non essersi astenuti nè pure que' Pontefici, che sono venerati dalla Chiesa sopra gli Altari.

Leon. Nono.

6. Ma la ragione più robusta, la quale persuade per ottimo il congiungimento della Podestà spirituale al Dominio temporale ne' Romani Pontefici è proporzionale a quella, che dimostra per ottimo il congiungimento del corpo all'anima: la qual ragione si fonda nella necessità, che l'anima tiene di hauer congiunto vn organo corporeo, senza del quale non è valeuole alle sue proprie operazioni dell' intendere, e dell'amare. In simil modo la giurisdizzione spirituale senza il consorzio della temporale è se non affatto inabile, certamente meno atta al mantenimento, e alla dilatazione della Fede, e della virtù, che son le sue proprie operazioni, perciò questa ragione, si come più forte, si stabilirà più profondamente: ma perche non può negarsi, che la spirituale giurisdizzione ne gli Apostoli, e ne' primi Papi, quantunque ignuda di ricchezze, e di dominio, anzi secondo l'auuiso di molti, perche ignuda di ricchezze, e di dominio, propagò la Santità, dilatò la Fede, assai più di quel che hàbbiano fatto i Pontefici da poiche la Chiesa ha conseguito, e copia di ricchezze, e souranità di dominio; è mestieri prima di procedere più oltre nelle proue, d'assegnare la ragion della disuguaglianza, che ci ha tra i primi secoli, ne' quali la Chiesa douette fondarsi e stabilirsi, e i secoli posteriori, ne' quali già fondata e stabilita, douette conseruarsi e dilatarsi per l'ampiezza dell' Vniuerso.

CAPO SESTO.

Diuersa maniera tenuta da Dio nel fondare, e stabilire ne' primi secoli la sua Chiesa, e nel conseruarla, & ampliscarla ne' secoli susiseguenti.

1. Dissi nel Capo precedente, che allora non sarebbe profitteuole all'anima vmana l' vnione col corpo, quando Dio alterando le leggi della Natura, le infondesse per sè stesso i simolacri delle cose intelligibili, e gli abiti delle scienze, nel qual caso non le farebbono mestieri gli organi corporei; onde l'vnirsi alle membra sarebbe pura grauezza senza veruna vtilità. Vn sì fatto miracolo non è stato conueneuole, che Iddio operasse in rispetto all'anima vmana, ch' essendo forma naturale, vuol prodursi conformemente, e non oppostamente alle leggi di Natura. Somigliantemente non sarebbe profitteuole alla giurisdizzione spirituale de' Papi il congiungersi al dominio temporale, in caso, che Iddio concorresse con miracoli alle operazioni di lei. Che ciò si facesse ne' principij della fondazione della medesima Chiesa, è stato diceuole, e in parte necessario, perche la Chiesa Cattoliça non è vna cosa puramente naturale, come l'anima vmana, ma mista di sopranaturale, ed vmano; onde conueniua, che fosse da Dio fondata, e stabilita con maniera miracolosa, ma sì, che dopo di hauer gittate in terra, stabili e ferme radici, cessassero almeno in gran parte i miracoli esterni, e la Chiesa si mantenesse, ed esercitasse le sue operazioni per maniera men opposta al naturale, e senza la frequente opera di mezzi alteranti il corso della Natura: conciosiache essendo i miracoli vna dispensazione delle leggi statuite nella Natura da Dio, conuiene, che non sieno continue, nè troppo frequenti, o fatte senza precisa necessità simili dispensazioni: non essendo opera di Legislator prudente, il dispensare, o sem-

Digitized by Google

pre, o troppo frequentemente, o senza necessità alle sue leggi.

2. Or qui conuien notare, che fu profondo artifizio, e intendimento di Dio il dar al Mondo aperta mostra della sua Onnipotenza, nel fondare che fece la Chiesa, perche ciò conueniua allo stabilire in Terra questa nuoua, e miracolosa Republica, costituita con leggi sì contrarie alla carne, e che fanno sì gagliardo contrasto a tutte le vmane passioni. A tal fine dunque fondò la Chiesa sopra Pescatori ignobili, mendichi, idioti, e sopra i loro Successori conculcati, martirizzati, vccisi: e quindi concorse a tal fondazione con copia di miracoli, e con infonder miracolosamente virtù sopra modo eroiche in Pietro, e in vna lunga serie di Pontefici, che a lui succedettero nel grado. Per questa ragione non era diceuole, che la giurisdizzione spirituale de' Papi ne' primi secoli si vnisse col dominio temporale, perche vna tal vnione non sarebbe stata di giouamento a stabilir la Chiesa, posto che d'altro lato Iddio suppliſſe con prodigij al difetto della potenza; anzi sarebbe stato di nocumento: sì perche il Mondo haurebbe suspicato, che la fondazione di lei fosse stata opera di potenza vmana, non di Onnipotenza Diuina: si perche i Papi venerati da i Re non sarebbono stati soggetti alle persecuzioni de' Tiranni; e quindi non haurebbono potuto col lor sangue recar testimonio alla verità della Fede, che insegnauano. Ma da poiche la Chiesa è stata stabilita con sì chiari argomenti di esser opera del Diuino, non dell' vmano Potere, douea in parte seccarsi la vena de' miracoli, come non più necessarij allo stabilimento della Religione, e che haurebbono scemato il merito della Fede, la quale è la base della Religione.

3. Pertanto fu conueneuole, che la Chiesa potesse mantenersi, e propagarsi in vna maniera più simile alla naturale, sì che il sopranaturale concorso, che Dio vi porrebbe per sua parte, non fosse aperto e palese, ma più tosto arcano ed occulto; e 'l mantenimento e dilatamento della Fede, si facesse in parte per opera di cagioni seconde naturalmente addattate a tal fine. Tai sono le ricchezze temporali, la potenza, il dominio, che rendono i Romani Pontefici oggetti eziandio sensibili di venerazione al Mondo, di terrore a' Maluagi; e quindi seruono ad essi di validi stromenti, per cui con minor malageuolezza promuouere la Fede, la pietà, e 'l culto Diuino, senza i quali stromenti, supposta la cessazione de' frequenti miracoli, rimarrebbe la Giurisdizzione spirituale quasi vna forma astratta senza gli organi douutili per molte sue necessarie operazioni, e quasi vna fortezza disarmata, esposta a gl' insulti, e a gli oltraggi de' suoi Auuersarij. La verità di quest'vltima proposizione, sopra cui si fonda la necessità del commemorato congiungimento si dimostrerà ne' Capi seguenti.

CAPO SETTIMO.

Quanto sia necessaria la Souranità de' Sommi Pontefici in Roma, affinche sia libera l'elezzione al Pontificato.

1. DAll'esser i Pontefici priui di temporal dominio ne proueniua esser l'elezzione de' Sommi Pontefici serua ora a gl' Imperatori Greci, ora a i Re d'Italia, ora a i Cesari di Germania: da ciò seguiuano quattro graui detrimenti nella Chiesa. Il primo, che l'Vmano era regola del Diuino, non il Diuino dell' Vmano: conciosiache a' Principi laici è imposta principalmente la cura della temporal felicità de' Vassalli; onde sogliono per essa regolare le loro azzioni in ciò, che non è apertamente contrario alla legge Diuina, e al vero, e vltimo fine dell' Huomo. Quindi spesse volte accadeua, che nell'elezzione, e nella confermazione de' Papi preualessero i rispetti politici all' interesse della Religione. Il secondo era, ch'essendo per lo più eletti i Dipendenti da' Re, da gl'Im-

gl'Imperatori, la ſcala per ſalire al Trono non era il merito, ma l'ambizione, con cui i pretenſori di sì alta Dignità talora s'inſinuauano nella grazia de' Monarchi, promettendo loro coſe ſconueneuoli, in caſo che conſeguiſſero la ſuprema Grandezza. Il terzo era, che gli Elettori col fauore de gl' Imperatori aſſai volte ſi ſtimauano obbligati dalla gratitudine ad vſar con eſſi condeſcenſioni pregiudiziali a' diritti Pontifizij. Il quarto, e più graue era, che ſe talora i Papi con generoſa ingratitudine negauano di conformarſi al piacere di quelli, che riconoſceuano autori della lor' eſaltazione, queſti quaſi benefattori oltraggiati, loro traſformauanſi in nemici; onde procedettero le creazioni de gli Antipapi, e i tanti Scifmi, che lacerarono la Chieſa.

2. Dirà taluno, che quantunque i Pontefici Romani non foſſer Sourani in Roma, poteua laſciarſi al Clero la libertà dell'elezzione al Sommo Pontificato. La verità però ſi è, che poſto, che la Souranità di Roma non foſſe ne' Pontefici, ma ne gl' Imperatori, riuſciua moralmente impoſſibile, che l'elezzione del Papa rimaneſſe in perfetta balìa de gli Elettori: conciofiache eſſendo i Romani naturalmente bramoſi di ricuperare l'antica libertà e franchezza, ſtauano per lo più i ſuperbi Imperatori d'Oriente atteſa la lontananza delle lor forze, in perpetua geloſia, che i Romani non iſcoteſſero il lor giogo, e quindi ſi ſtimauano obbligati dalla ragione di Stato a porre ſul Trono Pontificale vna lor Creatura, che per la ſourana autorità, e per la venerazione, in che erano i Pontefici, haurebbe tenuti nella lor diuozione i Romani, e poſto freno all' ardimento de' tumultuoſi: e quindi i ſupremi Dominatori di Roma ſi ſtimauano obbligati a torre, o a ſcemare in gran parte la libertà a gli Elettori del Pontefice:

3. Opporrà taluno, che anche preſentemente nell' elezzione de' Papi ſpeſſo all'Vmano ſerue il Diuino, non eleggendoſi gli ottimi, ma i non eſcluſi da i Re, e i men contrarij alle varie fazzioni de gli Elettori. Riſpondo negando il fatto, ma anche traſmeſſane la verità, noto non eſſer contrarij all'ottima coſtituzione di vn Principato que' mali, i quali non ſieguono dalle ſue leggi, ma dall'abuſo delle ſue leggi: ora ſe di fatto ſeguiſſero gli aſſurdi prenominati, non ſeguirebbono, perche la maniera dell'elezzione ſia men bene coſtituita, nel qual modo ſeguiuano, quando l'elezzione dipendeua dal piacere de' Principi. Che ſe foſſe vero, che la libertà dell' elezzione non è intera per la parte indiretta, che in eſſa hanno i Re, e da queſta dimezzata libertà ſeguiſſero ſconci, ciò accreſce forza all'intento del mio diſcorſo, ch' è di prouare, quanto grauida di aſſurdità ſia la total priuazione di libertà nell' elezzione, la quale total priuazione ſeguiua, e ſeguirebbe per neceſſità, dal non eſſer i Papi, ma altri Principi ſourani di Roma.

CAPO OTTAVO.

Che quantunque gl' Imperatori laſciaſſero libera al Clero l'elezzione del Papa, pur ne ſeguiuano varij mali, poſto che i Papi non eſercitaſſero Souranità ſopra Roma.

1. IL Santo Imperator Enrico Primo, come più addietro oſſeruai, con magnanimo rifiuto ſi priuò di quella podeſtà, che l'infelicità de' ſuoi tempi gli concedeua riſpetto all' elezzione de' Papi, diſponendo Iddio, che quella libertà, che fu tolta alla Chieſa da vn Re Arriano, le foſſe reſtituita da vn Imperator Santo. Ma queſta conceſſione, quantunque ottima, cagionò per accidente effetti cattiui, che tutti ſi fondarono nel riconoſcerſi da Roma altro Sourano, che 'l Papa, ſe non di ragione, di fatto. Pertanto dee porſi mente, che quando gl' Imperatori erano gli arbitri dell' elezzione al Pontificato, concorreua-

no

no bensì alle volte nella perſona di Soggetti men degni, ma appena mai concorreuano in Soggetti notoriamente indegni, preualendo in eſſi a qualunque altro intereſſe il riſpetto della riputazione, e della gloria, che ne' Monarchi è il ſupremo intereſſe: ma laſciata al Clero Romano la piena libertà all'elezzione, che faceuaſi in Roma, preualeuano in riſpetto a tal elezzione le Famiglie potenti de' Cittadini Romani, de' Conti Tuſculani, di Tolomeo, e di altre illuſtri, e poderoſe Famiglie: talcheil Sommo Sacerdozio era in potere quaſi interamente de i Capi di quelle groſſe, & audaci fazzioni; onde ſeguiua talora, che non foſſero eletti Pontefici i più degni, e talora foſſero eletti gl' indegni. E ſe cadeua l'elezzione ne gli ottimi, erano pronti i fazzionarij a tumultuare, a prender l'armi, a ſolleuarſi contro il nuouo Vicario di Criſto, porlo eziandio in catene, cacciarlo in eſilio, collocare ſul Trono vn nuouo Papa: e quindi proueniua tutta quella orrida ſerie di tragici auuenimenti, che riempiono di funeſte, e lagrimeuoli merauiglie il ſecolo nono, decimo, e vndecimo di noſtra ſalute.

2. E queſti furono appunto que' tempi funeſti, ne' quali ſedettero ſul Trono di S. Pietro Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono, de' quali ſi è più addietro fauellato. Solo mi rimane a far qualche noua oſſeruazione ſopra vn fatto dianzi ſolo per incidenza toccato. Baronius ann. 1044. Nel Pontificato di Benedetto con vno ſpettacolo non mai vdito nè letto, ſi vide la Chieſa tiranneggiata da vn Cerbero non fauoloſo di tre Capi, il quale, ſe la Chieſa Romana non foſſe ſtata da Criſto fondata, *ſuper firmam petram*, l'haurebbe ridotta al niente, come già la tirannia de' Triumuiri riduſſe al niente la Republica, e la libertà Romana. Fu Benedetto cacciato dalla ſua Sede dalla fazzione di Tolomeo poſſente al pari de' Conti Tuſculani, e gli fu ſoſtituito vn nuouo Papa poco miglior di lui, che ſi appellò Silueſtro Terzo, al quale oppoſe Benedetto vn terzo Papa chiamato da molti Graziano Arciprete Romano, e tutti e tre queſti ſotto forma di Paſtori preſero le inſegne del Pontificato, e poſero la ſua Sedia, Benedetto nel Palazzo di Laterano, de gli altri due vno in S. Pietro, l'altro in S. Maria Maggiore; e tutti e tre per aſſoldare a lor fauore i Popoli col conſueto ſtipendio della libertà e della licenza, faceuano ampie conceſſioni di priuilegij, di Badie, e di rendite. Nè ci hebbe per eſtinguere queſto Cerbero diuoratore del patrimonio di Criſto, altra maniera, che riempirli il ventre con l'oro, da cui luſingati ſceſero volontariamente dal Trono, per godere le delizie, e gli agi ſenza la cura del gouerno, che ſon quelle ſpine, onde in fine è teſſuto qualunque reale, imperiale, e pontifizio diadema. Apud Ba. ibi.

3. Dal fin quì narrato pare a me, che poſſa diduríene in primo luogo, quanto ſia neceſſaria alla buona elezzione de' Pontefici la loro' aſſoluta Souranità in Roma; tolta la quale, o l'elezzione ſarà ſerua de' Principi, o con più graue detrimento de' Cittadini ſedizioſi, audaci, e potenti, come ſi è dimoſtrato, i quali a null'altro inteſi, che all'ingrandimento delle proprie Famiglie, collocheranno ſul Trono quantunque rei i Congiunti, ſenza que' riguardi al publico bene, che ſogliono hauere i Supremi Monarchi, ſe buoni, per affetto di oneſtà, ſe rei per geloſia di riputazione. Vuol inferirſene in ſecondo luogo, oltre la Souranità di Roma, eſſer meſtieri, che i Papi ſieno Signori di Città, e di Prouincie: perche in altro modo non hauran forze, per mantenere la commemorata Souranità, e per difenderla da gl'ingiuſti aſſalitori, e a tener a freno i Cittadini poderoſi, ſe queſti col ſemplice vſcir di Roma rimarran franchi dalla lor podeſtà, e dalle lor forze. Oltre a ciò vna gran Città, il cui Signore non diſtenda il ſuo potere a qualche ampiezza di dominio, è a guiſa di vna Città ſenza mura, eſpoſta all'altrui potenza, e violenza. Per fine vuol diduſe-

durſene, ché quando i Papi non godettero perfetta Souranità in Roma, allora l'ingerirſi i Ceſari nell'elezzione de' Papi, fu graue male sì, ma di tal fatta, che fu permeſſo da Dio per medicina del peggio, cioè a fine, che l'elezzione de' Pontefici dipendente da vn ſolo, e poderoſiſsimo Monarca non ſoggiaceſſe alla violenza de'Cittadini ſedizioſi, che inteſi ciaſcuno a tirarla alle ſue parti la laceraſſero con le diuiſioni, e con gli Sciſmi.

CAPO NONO.

Che ſuppoſta la vaſta moltiplicazione de' Fedeli, era ſpecialmente meſtieri al buon reggimento del Pontificato il congiungimento della Giuriſdizzione ſpirituale col Dominio temporale.

1. E' da por mente, che da poi che l'Imperator Coſtantino ſi ſottopoſe a Criſto, col numero de' Fedeli andò ſucceſſiuamente rendendoſi maggiore la ſpirituale Monarchia de'Romani Pontefici: ma ne ſeguì, che aumentandoſi la quantità de gl'imperfetti, la qual imperfezzione ſi diffuſe con qualche proporzione non pur nelle Perſone priuate, ma ne' Principi, e ne' Pontefici medeſimi s'interrupe quella illuſtre ſerie di Pontefici Santi, e adorati ſopra gli Altari: quindi perche nel diminuirſi il feruore della carità, e delle virtù morali, s'intiepidì proporzionalmente la Fede, fu meſtieri, che da vn lato per auuiuare la medeſima Fede, dall'altro per allettare gli Huomini a molte operazioni malageuoli, e pur neceſſarie al promouimento, e alla conſeruazione della Religione, ſi fermaſſe per così dire vna ſaluteuole confederazione dell'intelletto col ſenſo, per cui queſto foſſe di giouamento, e non d'impedimento a tali operazioni: dichiariamolo con gli eſempi. Se foſſe perfetta ne'Criſtiani la carità, e la Fede, non farebbe meſtieri la magnifica fontuoſità de'Tempij, la ricchezza de' loro arredi, la pompa della maeſtà ne' Sacerdoti, e nelle funzioni Eccleſiaſtiche: Gli animi illuſtrati da intenſa Fede, e innamorati di Dio, di ogni vile materia ſi vagliono a fabbricarſi le ali per ſalire all'Amato, e congiungerſi ſeco: e per tal ragione quando i calici eran di legno, i Tempij di fraſche per la maggior pietà de' Sacerdoti e Religione de' Popoli ſi onoraua più altamente Dio, che ora ne'calici d'oro, e ne' Tempij auguſti di marmi; ma queſta maeſtà, queſte pompe ſono al preſente neceſſarij ſupplimenti della Fede oſcurata, della carità intiepidita, effetti neceſſarij, come diſſi, della vaſta moltiplicazione de'Fedeli, che racchiude per neceſſità gran numero d'imperfetti: oltre che la copia come di tutte le coſe buone, così eziandio de' perfetti ha diminuita la ſtima.

2. Tutto a ſimile auuiene nella ſourana giuriſdizzione del Vicario di Criſto. Se foſſe ella ſcompagnata al preſente, come gia era ne' primi ſecoli dal dominio temporale, e però priua di quegli ſtromenti, che aiutano la moltitudine a formar alto concetto di quel grande, ch'è puramente intelligibile, ed aſtratto; poſta la comune imperfezzione de' Popoli, e de' Principi, e talora del ſupremo Sacerdote, mancherebbe ne' più, verſo il Pontificato la veneraziòne del Mondo.

3. Dirà taluno, ſe col dilatarſi la Fede è ſcemata la perfezzione della Fede, ſi che ella habbia meſtieri di queſti eſterni ſupplimenti, adunque meglior ſarebbe la rarità, che la copia de' Fedeli: sì perche que' pochi ſarebbono fregiati di eſimia pietà: sì perche la rarità ne accreſcerebbe la ſtima. Riſpondo, che quantunque nella dilatazione della Chieſa ſi ſia aumentata fra i Fedeli la quantità de gl'imperfetti, ſi è aumentata altresì quella de' perfetti. Quindi aſſolutamente è di miglior condizione la Chieſa moderna, che l'antica, in quel modo, che come altroue ſi farà aperto ſarebbe di miglior condizione, chi haueſſe gran quantità di moneta di oro, e di rame, che chi ne poſſedeſſe ſol poca e tutta d'oro. Quanto alla ſtima è infelicità di vna

Repu-

Republica quella eſtimazione della virtù che prouiene dalla rarità: altrimente di miglior condizione ſarebbono i Paeſi ſterili, che gli abbondanti di merci, perche ne' primi le merci ſon più pregiate.

4. Che a mettere in iſtima la dignità del Sacerdozio, conferiſca il corteggio della potenza, e la giunta de gli altri beni riferiti, ſi come è verità aperta per ragione, così ſi rende indubitabile per l'eſperienza. In quelle Regioni, nelle quali le Chieſe ſono indotate, i Paſtori priui di rendite, non che di Vaſſallaggio, i Sacerdoti coſtretti a mendicarſi il mantenimento, e per conſeguenza i Tempij ſenza ſplendore, le vffiziature ſenza decoro, e ſenza eſterna pompa di maeſtà, in quelle Regioni dico, è aſſai minore il culto Diuino, la pietà, la venerazione alla virtù, che in altre Regioni, nelle quali il Sacerdozio è vbertoſo di rendite, poſſiede dominio, e giuriſdizzione: quindi le guerre moſſe modernamente dall'Inferno contro la Religione nel Settentrione, hanno hauuto principio dal ſaccheggiamento del patrimonio di Criſto. E di fatto fra i medeſimi Eretici, eſſendo i Miniſtri delle lor Chieſe priui di qualunque dominio, e per poco del neceſſario mantenimento, ſono altresì priui di venerazione, ignudi di autorità. Opporranno l'eſempio de gli Ordini Religioſi, incapaci di qualunque dominio, e pur ſommamente venerati nella Chieſa. Riſpondo, che la pouertà de' prenominati, non prouiene da neceſſità, ma da elezzione, però gli rende venerabili, ſuppoſto l'alto concetto in cui è appreſſo i Fedeli l'illuſtre ſantità.

CAPO DECIMO.

Si conſiderano altri detrimenti, che ſeguirebbono alla Chieſa dal diſgiungimento della Giuriſdizzione ſpirituale dal Dominio temporale de' ſuoi Capi.

1. Diſſi, che ſi come l'anima vmana priua de gli ſtrumenti corporei rimarrebbe impotente alle ſue precipue operazioni, così la Giuriſdizzione ſpirituale ſenza il grande ſtromento del Dominio temporale, rimarrebbe inetta a molte ſue principaliſſime operazioni. Dichiariamone il come. Primieramente, ſe i Pontefici Romani non haueſſero Città propria, Corte propria, Stato proprio, ſarebbono coſtretti a conformarſi al piacere di quel Principe, nella cui dizione coſtituiſſero la lor Sede. Quindi verrebbono forzati a regolare le loro operazioni ſecondo l'intereſſe politico di vn tal Principe. In ſecondo luogo coſtituita la Sedia Pontificale in Città poſta ſotto il dominio di vn Principe, i Veſcoui, e gli altri Principi non potrebbono ricorrere al Papa come a Giudice libero, e indifferente, ma come coſtretto a dipendere dal Dominante. Quindi rimarrebbe l'autorità de' Pontefici depreſſa dalla maggioranza di Giudice alla inferiorità di Parte. Ciò vale per più forte ragione poſto che i Pontefici per mantenere la giuſtizia, e la Fede ſiano coſtretti aprocedere con le cenſure, e con gli anatemi contro Perſone potenti. Tutti queſti ſarebbono colpi a ſalua. E di fatto vani ſarebbono ſtati i fulmini, che vibrò Gregorio Settimo contro Enrico Quarto, e Aleſandro Terzo contro Federico Primo, ſe i primi non foſſero ſtati aſſiſtiti dalle forze di Matilda, i ſecondi dall'armi di altri Principi, onde riceuettero tal vigore, che coſtrinſero Enrico a riceuer genuflеſſo le leggi da Gregorio in Canoſſa; e Federico a baciare oſſequioſo il piè ad Aleſsandro in Vinegia.

2. D'auuantaggio ſi ſcorge aperto nella ſoggezzione tēporale de' Patriarchi di Coſtantinopoli a gl'Imperatori, che quantunque alcuni Patriarchi inuitti e Santiſſimi, con Sacerdotale coſtanza ſi opponeſſero alle ree pretenzioni di que' Monarchi, i più però fra eſſi cedettero, e diuēnero vilmente adulatori delle paſſioni, e ſeguaci de gli errori de' Dominanti; onde in gran parte è proceduta la rouina della Chieſa

ſa Orientale: Lo ſteſſo filoſofando ſecondo la natural ragione, interuerrebbe a i Papi in riſpetto a quel Principe, nel cui dominio temporale faceſſero ſoggiorno: e come potrebbero opporſi al ſuo reo intendimento, quando lo vedeſſero incorrigibile nell'empietà? Come vibrar contro eſſo gli anatemi, ſe dipendeſſero da' ſuoi cenni ne' loro haueri, nella lor libertà, nella lor vita?

3. Più oltre. Eſſendo la Religione Criſtiana dilatata per tutto il giro della Terra, è neceſſario, che il Pontefice Romano ſi ſerua dell'opera d'innumerabili Miniſtri, per mantenerla, per ampliſicarla, che tenga ſuoi rappreſentanti appreſſo i Re, e per conſeguenza, che poſſa alimentare vn vaſto numero di Perſone ſalariate, al che richiedeſi copia non ordinaria di ricchezze, che appena può hauerſi in chi è ſpogliato da ogni temporale dominio. D'auuantaggio, è neceſſario, che gli Vfiziali, e Miniſtri della Sedia Apoſtolica poſſano ſperare dal ſuo Supremo Capo guiderdone de' ſeruigi, che preſtano alla Chieſa: e ciò altresì non potrebbe ſperarſi, oue i Pontefici foſſero mendichi di terrene facoltà, e priui di temporale dominio. Di più: ſi ſcorge la neceſſità di queſta congiunzione da gli effetti, che ha operati nel Mondo. Intorno a che è da por mente, come ancora dopo la conuerſione dell'Imperio Romano per lunghiſſima età l'amor della libertà, e'l profano rito dell'inuecchiata ſuperſtizione, rimaſe entro forte ne gli animi de'Popoli inebriati dal dolce veleno della licenza Gentileſca, che i Padri Greci e Latini hebbero con queſto folle amore la più dura guerra. La ſola induſtria de' Pontefici Romani reſciuti in potenza, come è noto a chiunque ha leggier tintura della Storia, ha potuto con la lenta vlicacia de' ſecoli, preualere alle reliquie del Gentileſimo, e ridurre a cultura quel reſtio, che rimanea di ſaluatico, eziandio ne' principati Criſtiani; anzi nella ſteſſa Roma Reggia del Criſtianeſimo, in cui nel ſecolo, che fu poſta a ſacco da Alarico, preualeuano ancora per sì fatto modo i riti Gentileſchi, che per auuiſo di celebri Scrittori Iddio, a fine di punirla, e di purgarla da que' rei abuſi la diè in potere de' Goti ſotto Alarico, e poco dipoi de' Vandali ſotto Genſerico; eſſendo sì i Goti, come i Vandali, quantunque Arriani, nemiciſſimi di qualunque reliquia, e ombra di Gentileſimo; anzi abborrenti del culto cattolico, perche ſollemente ſi auuiſauano, che'l riconoſcere egualità nel Diuin Verbo al Padre ſapeſſe di Gentileſimo.

4. Ciò, che diſſi di Roma, per egual modo ſi verificò in riſpetto a Cartagine, cui Iddio diè in potere del medeſimo Genſerico, per ſomigliante cagione: dal che ceſſa l'ammirazione, che molti hanno dall'hauer la Diuina Prouidenza conceduta sì gran proſperità all'armi di Genſerico, empio nemico della Fede, che gli riuſcì di eſpugnare le due maſſime Città del Mondo, Roma, e Cartagine. Da tutto ciò ſi raccoglie, quanto ſia ſtato neceſſario al prò del Criſtianeſimo la potenza, eziandio temporale de' Romani Pontefici, ſenza la quale, molte Nazioni non ſi ſarebbono per auuentura mai in tutto ſcoſſe dal giogo infernale dell'Idolatria, che a guiſa di vn vaſto Drago, ancorche mortalmente piagata, auuelenaua, e ferina i Popoli con l'orribil coda.

5. Dirà taluno, che l'Idolatria fu vinta dalla Religione in quel tempo, che i Papi erano priui di potenza, adunque è veriſimile, che eziandio perſeuerando i Papi in tale ſtato la Religione in fine haurebbe eſtinte le reliquie dell'Idolatria. Riſpondo: Iddio hauer operato con la Chieſa Criſtiana a proporzione, come operò con la Giudaica. A trarre il ſuo Popolo dall'Egitto, e dal giogo di Faraone, e a fondare il Principato Giudaico ſu le rouine dell'Idolatria, adoperò copia di eccelſi miracoli, ſotto i due gran Duci, Moisè, e Gioſuè; ma poſcia a diſſipare le reliquie della medeſima Idolatria, e a render il Popolo ſuo pacifico poſſeditore

della Terra promessa, vsò maniere naturali; seruendosi della potenza de' suoi Condottieri, e de' suoi Re assistiti dalla sua Onnipotenza. Vn simil modo tenne in liberar la sua Chiesa dal giogo dell'Idolatria, e de' Cesari, che furono i Faraoni suoi oppressori. Pose in opera i miracoli a conuertire il gran Costantino, e a liberare la sua Chiesa dal giogo del Gentilesimo. Appresso a dissipare affatto ne' secoli susseguenti qualunque reliquia di Gentilesimo, si seruì non solo de' miracoli, ma dell'opera della potenza naturale, e però volle, che i Sommi Pontefici crescessero in potenza, per valersene a sì gran vopo.

CAPO VNDECIMO.

Che dalla considerazione de' quattro principali vffizij imposti da Dio al Sommo Pontefice, si aduriscono nuoue ragioni, a mostrare la necessità di congiungere al Supremo Sacerdozio copia di ricchezze.

1. QVattro sono gli vffizij del Supremo Sacerdote. L'esser Giudice vniuersale delle Controuersie. L'esser Maestro a tutta la Chiesa de' dogmi. L'esser Supremo Padre del Cristianesimo. L'esser Apostolo, a cui spetta mantenere, e propagare la Fede, non solo per sè stesso, ma altresì per mezzo de' suoi Ministri per tutta la Terra. Da tutti e quattro questi vffizij si raccolgono nuoue proue, e si confermano le già recate, a dimostrare, di quanti beni sia feconda la congiunzione del Sommo Sacerdozio con copia di ricchezze; onde siegue, che sia non pur conueneuole, ma ora quasi necessaria.

2. Prima di prouare ciò, dee notarsi generalmente, che non solo i Sommi Sacerdoti de gli Ebrei furon ricchissimi, come già notai; ma nelle più culte Nazioni della Terra fu sempre statuito, che il Sacerdozio fosse pingue di rendite, e abbondante di patrimonio. I Sacerdoti degli Egizzij eran opulentissimi, e di più i lor Campi andauan franchi da qualsisia tributo. I Magi, cioè i Sacerdoti de' Persiani possedeuano immensa copia di facoltà. I Sacerdoti de' Galli, che appellauansi *Druidi*, eccedeuano qualunque altro, come di autorità, così di facoltà. Che dirò de' Sacerdoti Greci, e Romani ricchissimi ancor essi? Maggiormente che appresso i Romani, i Cesari, all'autorità Imperiale congiungeuano la dignità Pontifizia. Ciò dimostra, ch'eziandio al fosco lume di Natura è noto, che come sta bene *aurum in Templo*, così la ricchezza nel Sacerdozio. Solo appresso i moderni Eretici, come sono squallidi, e senza ornamenti i Tempij, son mendichi i Ministri dell'Altare; percioche i Principi, e i Nobili non hanno abbandonata la Religione Cattolica, per arricchire la Chiesa col lor contanto, ma per arricchir sè stessi colle spoglie del Santuario, come fanno i Ribelli, che postisi in Campo saccheggiano le possessioni de' Nobili, e aspirano a farsi ricchi colle spoglie del Principato.

3. E perche gli Eretici non mai rifinano di opporci l'esempio de gli Apostoli, che vissero poueri, dee considerarsi, che nel principio la Plebe Cristiana altresì era pouera, perche i primi a rendersi Cristiani furono: *Non multi potentes, non multi nobiles*, ma, *quæ sunt infirma Mundi*. Quindi non era possibile, che fosse ricco l'Ordine Sacerdotale, mentre il Cristianesimo era composto anzi di poueri, che di facoltosi. Ciò non ostante è noto, che i Cristiani recauano le lor ricchezze *ad pedes Apostolorum*, e tutte le facoltà de' Cristiani eran comuni a tutti, e per conseguenza a gli Apostoli, anzi essi erano delle comuni facoltà i dispensatori, onde a' bisogni della Chiesa poteuano valersi delle ricchezze di tutti i Fedeli, il che se fosse conceduto ora al Sommo Sacerdote, a cui Vescouo sarebbe il Sacerdozio assai più douizioso, che di fatto non è, perche, ouunque di vale fedeli che erano partecipare, allora potrebbe valersi delle ricchezze di tutti i Cristiani.

Ad Cher.

Pre-

4. Premeſſe queſte conſiderazioni, procediamo alle ragioni particolari tratte da quattro fonti da noi aperti. Primieramente il Sommo Pontefice, come diſſi, è Giudice vniuerſale. Non parlo quì della deciſione de' dogmi, che a lui ſolo ſpetta di ragione, ma della deciſioni di altre liti, e controuerſie fra' Principi, per le quali a lui ſi ricorre di fatto da tutto il Criſtianeſimo. Tal fu per cagion di eſempio il ricorſo, ch'hebbero ad Aleſandro Seſto le due Corone, quella di Portogallo, e quella di Caſtiglia, accioche diuideſſe fra loro le conquiſte, che faceuano nelle Regioni nouellamente ſcoperte. Or è noto, che i Poueri nè pur ſogliono ammetterſi a ſoſtener le parti di teſtimonij nelle liti ordinarie, perche ci ha ſoſpetto, che *malè ſuada fames*, ſia conſigliera d' ingiuſtizie. Quanto meno ſaranno chiamati ad eſſer Giudici in grauiſſimi litigij, quanto meno ad eſſer ſupremi Giudici della Terra? S'è ſoſpetto il teſtimonio d'vn pouero, quanto più vuole hauerſi ſoſpetta la ſentenza diffinitiua proferita da eſſo? Quanto più la diffinitiua de' grauiſſimi litigij, che corrono fra' Monarchi Criſtiani? Diranno, che toglie vn tal ſoſpetto la Santità del Sommo Sacerdote; ma già ſi è detto, non eſſer la Santità fideicommiſſo conceduto dal Cielo al Vaticano, per conſeguenza eſſer neceſſario, che 'l Sommo Sacerdozio ſia coſtituito in modo, che a ben reggerlo non ſi richieda quell'eccellenza di virtù, che non ſarebbe eccellenza, ſe non foſſe rara nel noſtro Mondo.

5. Conſideriſi ora l'vffizio, che ha il Sommo Paſtore di Maeſtro vniuerſale della Chieſa. Quì conuien notare, che quantunque i Papi ſieno organi dello Spirito Santo, a i quali Iddio aſſiſte per modo, che ſiano infallibili le lor deciſioni in materia di Fede, ciò non oſtante, non ſono eſſi quaſi forma inanimata, sì che diffinifcano i dogmi ſenza premettere prima la fatica e lo ſtudio, ad indagarne la verità nelle diuine Scritture, e nelle memorie dell'Antichità. A queſto ſtudio non potendo ſupplire vn Huomo per sè ſolo, fa meſtieri, che 'l Papa ſia cinto da vn Senato di ſapienti Conſiglieri, e che habbia appreſſo sè Huomini di gran ſenno, e ſapere, della cui opera ſi vaglia all' indagamento del vero. Di più è douere, che di tempo in tempo, a diffinire le controuerſie più ardue, e più rileuanti, i Sommi Paſtori conuochino i Concilij vniuerſali, col cui parere procedano alle deciſioni de' dogmi, che debbono eſſer obbietto di Fede a tutti i Criſtiani, che vagliono a confondere gli Eretici, a riformare la Chieſa. Ora ſe 'l Pontefice foſſe mendico di facoltà come vorrebbono gli Eretici, in qual modo potrebbe rimeritare i Sapienti, tenere ſtipendiati appreſſo sè Huomini inſigni per letteratura, della cui opera valerſi ne' caſi dubbioſi, come potrebbe dar ſuſſidio a i Veſcoui poueri, per cui poteſſero col decoro conueniente al loro grado mantenerſi nell'Aſſemblee Ecumeniche, talora per anni, e per luſtri; ciò che di fatto auuenne nel Concilio di Trento? Certo tutto ciò ſarebbe di là dal poſſibile: onde ſarebbe meſtieri, ch' egli, o per sè ſolo ſuppliſſe a sì grandi inchieſte, o che Dio faceſſe miracoli, ponendoli in bocca gli oracoli della verità, ſenza che precedeſſe veruna ſua cura, o veruno ſtudio a indagarli.

6. Conſiderando il Sommo Pontefice, come Padre del Criſtianeſimo. Tre coſe ſono a lui neceſſarie. La prima è, ch' egli mantenga vna Corte di tal decoro, onde poſſa eſſer'obbietto di venerazione a tutto il Mondo Criſtiano, a i Re, a' Principi, a gl'Imperatori. La ſeconda è, che qualora a lui ricorrono ora Veſcoui perſeguitati dall' ingiuſtizia de' Principi, ora i cacciati da loro Stati da gli aſſalimenti de gl' Infedeli, poſſa loro dar alloggio, e congruo ſoſtentamento. La terza è, che quando i Principi Cattolici ſono aſſaliti da gl' Infedeli, poſſa loro recar ſuſſidio di armi, milizia, o di argento. Quanto al decoro della Corte Pontifizia, sò che molti ſono di

auuiso, questo esser superfluo, e affermano, la venerazione del Pontificato douersi vnicamente sperare dalla santità de' Sommi Sacerdoti, non dal mantenimento di vna Corte florida, e decorosa. Ma per isciogliere queste opposizioni dee sempre tenersi in mente, che Iddio non vuole senza necessità por mano a i miracoli. Secondo, che non intende generalmente infondere eroica santità in tutti i suoi Vicarij, e molto meno in tutti i Vescoui inferiori. Terzo, che non vuol variare i concetti proprij delle Teste vmane, e 'l sistema delle loro massime, sì che l' intelligibile e l'obbietto spirituale astratto, faccia loro gran forza, quantunque separato dal sensibile strepitoso. Pertanto supposto, che Iddio non faccia miracoli a porre in venerazione il Sommo Sacerdote, se 'l fingiamo pouero, non potrebbe riscuotere, se non da pochissimi Huomini quella venerazione, ch' è l'anima del suo Principato. Diranno, che la riscuoterebbe per l'opinione di eroica santità, ma già dissi, che questa non s'infonde vniuersalmente in tutti i Papi. Aggiungo, che la santità, se non è corteggiata da miracoli non basta sola a rendersi obbietto di venerazione a i più fra Mortali; maggiormente che il Sommo Sacerdote conuien, che sia venerato, non pur da i buoni, ma da' maluagi. Quanto tenue forza habbiano gli obbietti spirituali astratti nelle Teste vmane, e quanto grande l'habbiano i sensibili e materiali, è pur troppo manifesto, dal vedere, che vn piacere infimo, brutale, momentaneo, per questa sola ragione, ch' è sensibile, preuale nell'elezzione pratica, appresso il più de gli Huomini ad vna beatitudine spirituale, creduta immensa e sempiterna. Quindi, posto, che Iddio non varij con mezzi sopra natura i concetti dell'Huomo, se il Pontefice fosse senza Corte, senza maestà di addobbi, e sontuosità di Reggia, sarebbe per l'occulta sua maestà venerato da pochissimi, e per l'aperta mendicità cadrebbe nel volgare disprezzo.

7. In Roma risiede il Monarca della Religione, il quale si adora da i Potentati del Cristianesimo, come Vicario di Dio. E' debito, che al piè di lui s' inginocchino i Trionfatori: è gloria della Fede, che a lui si offeriscano Reami per tributo, e che si aspettino dalla sua voce gli oracoli celesti: che la sapienza, e la potenza soggettino la libertà all'arbitrio delle sue leggi, e che senza le chiaui di lui disperino i Mortali di vedersi aprire le porte del Paradiso. Tutto ciò come sarebbe possibile, posto che Dio tenga ascosa la vena de' miracoli, se 'l Pontefice fosse nudo, abietto, senza Corte, senza Maestà?

8. Vennero a tempo di Gregorio Decimoterzo a Roma dal remotissimo Giappone quattro Ambasciatori ad offerire tributarij al Vicario di Dio molti Popoli di quella Nazione. Furono riceuuti con regale splendidezza da Gregorio, indi da Sisto suo Successore, furono onorati di suntuoso albergo, di ricchi donatiui. Ammirarono in questa Città la maestà della Corte Pontificia. Stupirono, che soprabbondando in questa Reggia di Religione le grazie del Cielo non vi fossero scarsi i frutti della Terra. Contemplarono in Roma quasi vn Teatro di merauiglie, in cui concorreua il Mondo a portar le ricchezze di lontano, per vederle iui o impiegate con più gloria, o edificate con più maestà. Il maggior' vtile di quell' Ambascería fu disingannare il Giappone, il quale vedendo approdare a suoi lidi, o i Mercadanti Europei per cagion di traffico, o i Missionarij Apostolici, in qualità di poueri, riputaua, che quelli, e questi fossero costretti a nauigar venti mila miglia lontano, per quiui nel ricchissimo lor Giappone accattare di che viuere; quindi erano restij a rendersi alla legge Cristiana, quasi ad vna Religione di Scalzi e di poueri, e poueri non per elezzione, che ciò non sembraua lor possibile, ma per necessità. Da ciò era, che quando i Padri contauano colà le grandezze della Monarchia Ecclesiastica,

Bartolus hist. Iapon. l. 1. in fine.

ſtica, la maeſtà, lo ſplendore della Chieſa Romana, e la gloria del Pontificato, le ſtimauano ſole di Romanzi inuentate da gli Europei, per accreditar le lor merci; onde riputauano viltà rendersi alla Religion Criſtiana, che chiamauan Religione di Mercadanti, o di Scalzi. Ma quando da quattro di lor Nazione, nobili, teſtimonij di veduta, e tutti e quattro degniſſimi di fede, riſeppero la maeſtà, la grandezza del Vicario di Dio, della ſua Corte, de' ſuoi Miniſtri, non hebbero più a rimprouerarci, come faceuano prima, eſſer il noſtro vn Dio di Mercadanti, la Religion Criſtiana vna mera Setta da vagabondo. Laonde chiaritiſi della verità, col diſinganno ſi fecero arrendeuoli a riceuer la Fede. Ciò ſenza dubbio non ſarebbe occorſo, ſe venuti que' Legati a Roma, haueſſero trouato vn Pontefice pouero, ſenza maeſtà di Corte, ſenza ſuntuoſità di Palagi, e tale appunto, quale il diuiſauano i lor Bonzi, per metter la noſtra Fede in orrore a quella ſuperba Nazione.

9. Ma la terza ragione, per cui è neceſſario al Romano Pontefice, in quanto Padre del Criſtianeſimo hauer' erario e ricchezze, ſi fonda nell' immenſa vtilità, che quindi prouiene alle Regioni Criſtiane, qualora aſſalite da gl'Infedeli, ricorrono i Figliuoli al comun Padre del Criſtianeſimo per aiuto. Diranno, che in queſto caſo potrebbe il Pontefice ſpingere con la ſua autorità gli altri Principi, a correre in aiuto delle Regioni aſſalite: ma quanto poco vaglia queſta replica, ſi ſcorge da ciò, che non oſtante le infinite diligenze, e gli vffizij vſati da' Sommi Pontefici in tali rincontri co' Potentati Cattolici, per muouerli al ſoccorſo de' paeſi pericolanti di rado è loro riuſcito di conſeguire l'intento: e pure i Pontefici ſi offeriuano per parte loro concorrere con validi aiuti alla comun difeſa. Se dunque eſſi sì ſcarſamente, e sì di rado han potuto muouere i Potentati Criſtiani a queſte neceſſarie ſpedizioni, quantunque concorreſſero con sì groſſo contante per lor parte; chi potrà perſuaderſi, che quando eſſi poueri nulla contribuiſſero del loro, ma ſolo vſaſſero co' Principi gli vffizij della nuda autorità, chi potrà dico perſuaderſi, che in tal caſo foſſero per riuſcire efficaci le loro preghiere? Breuemente, è neceſſario, che 'l Papa poſſa accorrere in aiuto per sè ſteſſo, almeno in parte, sì che non dipenda affatto dalla diſcrezione altrui.

10. I Principi Criſtiani ſon forme particolari, hanno varij intereſſi proprij: anzi in riguardo di queſti, rieſce ad eſſi talora acconcio, che le Potenze emole ſieno, o debilitate, o abbattute dal comun Nemico. Quindi è malageuole inchieſta il perſuader ad eſſi, che a coſto del loro erario corrano in aiuto d' altri Principi d' intereſſe diſtinti, e talora contrarij. Poſto ciò; chi può negare, eſſer buono, che oltre queſte forme particolari ci ſia vna quaſi forma vniuerſale, il cui ſupremo, e quaſi vnico intereſſe ſia la difeſa del Criſtianeſimo? E che per conſeguenza vna tal forma ſia ricca, e poderoſa, per poter concorrere a vna tal difeſa, quando ſon reſtie a concorrerui le forme particolari? Se i Principi Cattolici foſſero in quel gran Tutto, ch' è il Criſtianeſimo, come ſono gli Elementi nel miſto; in tal caſo, quantunque contrarij, tutti ſarebbono concordi a vnirſi per difeſa di queſto Tutto, per quel modo, che ſono concordi tra sè eziandio l'acqua, e 'l fuoco, a difender la forma del miſto, perche diſtrutta quella, perirebbono ancor eſſi: ma queſto affetto, innato per legge di Natura nelle coſe inanimate, non alberga a proporzione nelle forme razionali e politiche. Ciaſcuna di eſſe, quaſi coſtituiſca vn Tutto da sè, poco cura, che ſi mantengano gli altri Tutti: e benche da ciò ſcorgano i Principi, ſouraſtar ancora ad eſſi la rouina, perche l'Ottomanno a poco a poco li diuora tutti: pure, perche l'incommodo di ſparger l'oro del loro erario, e 'l ſangue de' loro Sudditi, è vn male preſente, e la rouina, che ſoprasta ancora ad eſſi,

è vn

è vn mal remoto, che a fronte del presente non ha forza di muouer gl' intelletti velati dal senso; da ciò siegue, che oltre le forme particolari, sia necessario, che diasi nel Cristianesimo vna forma vniuersale, ricca come dissi, la qual forma reputi suo proprio il danno di ciascuna parte, e suo il guadagno. E questa forma, qual altra può essere, che 'l Padre commune del Cristianesimo, il cui supremo interesse eziandio secondo l'vmana ragione, è il mantenimento della Religione, e delle virtù, e 'l ben essere del Cristianesimo, di cui egli spiritualmente è Capo? Quindi sarebbe debito di tutti i Potentati Cattolici, l'imitar la pietà di quella figliuola, che col latte del proprio petto accorse a mantener la vita del Genitore condannato a morir di fame. Ciò fece ella per semplice gratitudine, non per alcun verisimile bisogno, che potesse sospettare, che haurebbe del soccorso del Padre per suo mantenimento. Ma i Principi dourebbono accorrere alla conseruazione dell' erario Pontifizio, e per gratitudine, per hauerne sempre mai riceuuti validi suffidij ne' più pericolosi cimenti, e oltre ciò per interesse, perche col concorrere all'arricchimento dell'erario Pontifizio, vengono quasi a riempire di latte quelle poppe, dalle quali son certi, che in tempo di bisogno hauranno pronto il sussidio, e l'alimento. E come è buona politica de' Principi il riserbar sempre qualche copia di pecunia intatta, che sia, per così dire, pecunia sacra, a valersene ne' graui bisogni, che di tempo in tempo occorrono; così sarebbe buona lor politica concorrere alle ricchezze dell' erario Pontifizio, considerandolo come erario comune, e 'l denaro, che in esso contiensi, quasi pecunia sacra, riserbata per souuenimento delle loro grauissime necessità, rare sì, ma infallibili ad occorrere a ciascun Principato, in lunga età, e serie di lustri.

10. Dissi in quarto luogo, che 'l Sommo Pontefice vuol considerarsi come Apostolo quasi vniuersale, in quanto a lui principalmente sopra tutti gli Huomini è imposto da Cristo il debito di pascere le sue pecore con la buona dottrina, di mantenere, di propagare per tutto il giro terrestre la Fede, che sono gli vffizij di Apostolo. Ciò non può egli prestar per sè stesso, ma ha mestieri di hauer copia di Aiutatori, e di Ministri, e son questi i Nunzij, che tiene nelle varie Corti de' Principi, i Legati, che spedisce a' Potentati per graui emergenti, e interessi di Religione, i Missionarij, che manda in fino a capo del Mondo, a predicar Cristo. Di più concorrono a questo effetto le tante opere pie, che sono, come più addietro osseruai, fondate da' Sommi Pontefici in Roma. Giouano al medesimo effetto i libri, ch' è cura del Vicario di Dio, che si stampino, ora contro gli Eretici, ora contro gl' Idolatri. Quanto al mantenimento della Fede sia, e vtile, e necessaria la Sacra Inquisizione, a tutti è noto. Che dirò di tante altre pie opere ordinate a mantenere la pietà, che ne' Popoli è il primo antemurale della Fede? Consideri chi legge, se tante, e sì dispendiose imprese possano condursi a fine da' Pontefici poueri, e quasi costretti, a mendicare il vitto, quali vorrebbono gli Eretici, ch' essi fossero.

CAPO DVODECIMO.

Per quanto più forte ragione conuenga copia di ricchezze al Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana, che non conueniſſe a quello della Giudaica.

1. IL Sommo Pontefice de gli Ebrei, come già dissi, era dotato di ricche rendite pe'l solo mantenimento, splendido della sua persona, della sua Famiglia: non era a lui imposta da Dio la carica di propagare la Religione, e di mantenere la Fede per tutta la Terra, perche allora era solo *notus in Iudæa Deus*, e non era giunto il tempo di predicar la Fede alle Genti. Di più hauendo egli pochissi-

chiſsimi Sudditi, reſpettiuamente al numero de' Criſtiani, che tutti ſpiritualmente ſoggiaciono al Papa, non haueua biſogno di ricco erario, per ſouuenimenno delle lor neceſsità. Terzo, non vbbidiuano ad eſſo Imperatori, e Monarchi, appreſſo i quali foſſe ſuo debito tener Nunzij con groſſa ſpeſa. Non ricorreuano ad eſso Veſcoui oppreſsi dalla Potenza laica, non Principi cacciati da i lor Stati dall'armi Infedeli, a cui doueſſe dar ricouero. Non ſi ricorreua da veruno ad eſsi per ſuſsidio della guerra contro gl'Idolatri. Coſe, alle quali, come diſsi, è tenuto pe'l debito paſtorale il Sommo Pontefice Romano; adunque per più forte ragione conuiene, ch'egli non ſia pouero, ma ricco di facoltà. Da ciò ſiegue, che il concedere ricchezze al Pontefice de gli Ebrei ne' tempi antichi, e ne' moderni a gli altri Veſcoui, o Patriarchi, e negarla al Sommo Pontefice, è appunto, come chi affermaſſe, che 'l Teuere, che 'l Danubio, o altri fiumi debbono eſſere douizioſi di acqua, ed eſſerne pouero il More, da cui eſcono, e prendono alimento tutti i fiumi. Se la Chieſa Romana ſi diſtende ad allattare tutti i Popoli, come poſſono le ſue poppe eſſer priue, o ſcarſe di latte. Breuemente: il querelarſi delle ricchezze de' Sommi Pontefici, è commettere vna equiuocazione ſimile a quella, che fu diſcoperta alla Plebe Romana con celebre apologo da Menenio Agrippa, cioè il non conſiderare, che il lauoro della membra a fauore dello ſtomaco, ſe rieſce vtile, e neceſſario allo ſtomaco, rieſce anco di profitto pari, e di neceſsità alle membra. Così il contribuire, che fanno le Prouincie Criſtiane al Supremo Sacerdozio, s'è vtile, e profittenole al mantenimento di eſſo, è di pari neceſsità, e profitto al Mondo Criſtiano.

3. D'auuantaggio: *ad obturandum ora* di chi ſi querela delle ricchezze dell'erario Pontifizio, che ſono pur aſſai minori per effetto dell'opinione, che le finge vaſtiſsime. Riducaſi a mente chi legge, ciò, che altroue notai, che al Sommo Pontificato de gli Ebrei non poteuano aſpirare le altre Tribu; perche riſtringeuaſi alla ſola Tribu Sacerdotale; e pure le altre Tribu non riputauano ingiuſto il concorrere con le loro ſoſtanze alle ricchezze del Pontificato, e della Tribu Sacerdotale, per quel bene, che riſultaua a tutto il Popolo, dall'eſſerui vna Tribu tutta impiegata a mantenere la Religione, a dar fomento alla pietà de' Popoli, ad onorar Dio col culto delle ſacre cerimonie, e de' ſacrifizij impoſto dalla legge. Pertanto: quante ingiuſte ſono le querele di que' Criſtiani, che ſi reputano aggrauati da quel tenue concorſo, che preſtano al mantenimento della Corte Papale, mentre non ſolo ella è tutta deſtinata a conſeruare la Religione, a dilatarla, a riformare i coſtumi, a far fiorire la virtù e la pietà, e da eſſa ridondano al Mondo Criſtiano tanti commodi, eziandio nel temporale, ma oltre tutto ciò, al Pontificato Romano poſſono aſpirare tutti i Criſtiani, che vbbidiſcono alle leggi di Roma, come altresì poſſono aſpirare ad eſſer annonerati nel Supremo Senato, e a poſſedere tante altre ampliſsime Dignità Sacerdotali, che ſi diſtribuiſcono dal Supremo Gerarca; onde concorrendo alle rendite Pontificie, concorrono a riempire vn erario comune a tutto il Criſtianeſimo.

4. Amare querele faceua il Mondo contro Roma Pagana, allorche vedeua arricchirſi il Campidoglio con le ſpoglie, e l'erario Romano con le ricchezze di tutte le Prouincie della Terra. Ma come mi ricordo di hauer altroue oſſeruato, ſi acchetarono ſi fatte querimonie, quando Roma rendette comune a tutte le Regioni ſoggette l'eccelſo priuilegio di poter conſeguire la ſua Cittadinanza, perche allora i Popoli non conſiderarono più Roma quaſi vn tutto particolare, ma a maniera di vn corpo, di cui tutti poteuano diuenir membra, e come diſpenſatrice a tutti di que' teſori, che tutte le Nazioni concorreuano a verſarle in ſeno: e ciò ſeguì non oſtante che alle altre Nazioni

ni sarebbe riuscito meglio il viuer libere, che soggette a Roma. Adunque per più forte ragione debbono godere tutte le Prouincie Cristiane, perche non solo a tutte è comune il priuilegio di esser Cittadiue di questa gran patria della Chiesa Romana, ma di più a tutte mette a bene, l'esser a lei spiritualmente soggette, la qual soggezzione non toglie ad esse la libertà, e 'l Regno temporale, ma le solleua al possedimento del celeste, e lor dona la libertà propria di figluoli di Dio.

4. Dirà taluno, che ciò sarebbe vero, se le ricchezze del Pontificato si distribuissero secondo il merito, e a soli Ecclesiastici: e non come spesso succede, si versassero da' Papi ne' lor Congiunti; onde passassero a mani laiche, e si donassero a caso, e a chi n'è men degno: questa opposizione, come altre volte osseruai, và a ferire ogni maniera di gouerno; onde per essa non fa mestieri l'opera di nuouo scioglimento. Solo osseruo, che gli Oppositori non auuedendosene, contradicono doppiamente a sè stessi. Si contradicono in primo luogo, perche accusano, come nociua alla publica felicità la grandezza del Pontificato, perche per fondarla si vuotano di ricchezze le famiglie de' laici, ed ora riprendono lo stesso gouerno, perche quelle ricchezze per mezzo di vn quasi circolo, si versano di nuouo dalla Republica Ecclesiastica in seno a i Laici, nel che appariſce aperto il loro contradirsi. Si contradicono in secondo luogo, mentre riprendono come rea la costituzione del Principato Pontifizio a cagione, che in esso si distribuiscono talora le rendite Ecclesiastiche o alla cieca, o a i men meritcuoli, posponendoli a Persone più degne. Tutto è falso, ma diasi, che spesse volte ciò auuenga, se tali rendite fossero rimaste in mano de' Laici, certamente essi le haurebbono lasciate per retaggio a i lor Posteri souente immeritcuoli, e sarebbono sempre distribuite per caso del nascimento. Onde ciò, che oppongono per assurdo alla Republica Ecclesiastica, perche talora auuiene, sarebbe ordinario a seguire, se tai ricchezze rimanessero fra i Laici. Quindi è, che l'vnico male, il quale sourasti alle ricchezze dal trasferirsi dalle Persone laiche nella Republica Ecclesiastica è il seguirne di rado, e per caso quegli sconci, che se rimanessero in mano de' Laici seguirebbono frequentemente, e per natura della cosa. Somigliante a questo è quell'ordinario lamento, che fanno le Persone laiche, quando vn lor Consanguineo rendendosi Monaco trae seco ad vsi del Monistero qualche porzione del suo paterno retaggio. Esclamano, ch'egli fa ingiuria al sangue, e reca sempre detrimento, spesso rouina alla Famiglia. Or questi non osseruano, che oue quegli rimanesse nel secolo, interamente torrebbe a i Consanguinei, e alla Famiglia quelle facoltà, che tutte volgerebbe ad vso proprio, e a retaggio de' suoi Posteri, oue prendendo abito Monacale, lascia i Congiunti Eredi di buona parte delle sue sostanze, delle quali la minor parte trae seco, e ne fa dono all'Ordine, da cui riceue per compenso il perpetuo mantenimento, e i conueneuoli aiuti, per pèrfezzionarsi nell'acquisto della sapienza, e della virtù; ma questo è vn oltraggio, che si fa dall'ingratitudine de' Mortali a Dio lo stimare perduto quanto si dona a lui, da cui tutto si è riceuuto, a cui tutto si deue, e dal quale si spera sempiterna mercede, per hauergli donato parte di ciò, che tutto per infiniti titoli era già suo; onde a fauellar co' termini proprij non è materia di donazione, ma solo di restituzione, ed è proprio eccesso della Diuina liberalità il riceuere quasi dono da' possessori ciò, che per innumerabili titoli è altresì più suo, che di qualsiuoglia creato Possessore.

5. A render più palese questa dottrina, e affinche si scorga, con quanta vtilità eziandio temporale del Mondo Cristiano s'impieghino le ricchezze, che si contribuiscono al Pontificato, fermo tre verità. La prima è, che se il Pontefice fosse pouero, e men-

dico

dico l'ordine Eccleſiaſtico, quale lo vorrebbono gli Eretici il Turco ſi ſarebbe a queſt'ora impadronito di quaſi tutto il Criſtianeſimo. La ſeconda è, che ſe il medeſimo erario foſſe ricco, quale lo deſcriuono i medeſimi Eretici, l'Imperio di Oriente ſarebbe al preſente in potere de' Criſtiani, nè l'Ottomanno haurebbe fatto quelle sì ampie conquiſte, colle quali ſi è ingrandito, dilatando l'Imperio, non ſolo nell'Aſia e nell'Affrica, ma nelle più guerriere Regioni di Europa. La terza propoſizione conſeguente alle due predette ſi è, che di neſſun Principe, o è al preſente, o fu mai nel Mondo l'erario, dalla cui ricchezza ſcaturiſcano più beni, e s'impediſcano più mali all'vmana Republica, che l'erario de' Romani Pontefici.

6. La prima propoſizione ſarà ſenza dubbio conceduta da chi leggerà nelle Storie antiche e moderne i groſſiſsimi ſuſſidij di contante, che hanno dati i Sommi Pontefici a' Principi Criſtiani, per difendere i lor Regni, o le loro Prouincie da gli aſſalti de' Saracini, e de' Turchi. Le raccolte delle Decime, che hanno a lor fauore impoſte ſopra i beni Eccleſiaſtici, e ſopra gli Ordini Regolari, i quali pur appena hanno quanto lor baſta al congruo ſoſtentamento de' lor figliuoli, e all'vfiziatura delle lor Chieſe: Quanta copia di oro ſpargeſſero a queſt'effetto vn Pio Secondo, vn Caliſto Terzo, vn Pio Quinto, vn Gregorio Decimoterzo, ſon verità note a gli occhi de gli Auoli noſtri. Quante vittorie ſi ſieno riportate da Giouanni Vaiuoda, da Giorgio Caſtriotto, e da altri Principi: quante Prouincie difeſe, quante Città mantenute ſi che non cadeſſero in mano de gl' Infedeli, ſi è ſparſamente riferito in parte nel progreſſo di queſt'opera. Ma a che recarne eſempij sì lontani, mentre INNOCENZO Vndecimo ora regnante, quantunque habbia trouato l'erario Pontifizio in ſomma anguſtia, valendoſi di quella grand'arte, ch'è la parſimonia, ha potuto egli ſolo recar maggior ſuſſidio di argento alla Germania aſſalita, e a Vienna aſſediata dalle forze dell'Armata Ottomanna, che molti Principi Cattolici preſi vnitamente, talche a lui principalmente ſi dee il mantenimento dell'Imperio Occidentale, e dell'Alemagna, che ſarebbe caduta al cader di Vienna, onde mal grado dell'età rimarrà eterna la ſua memoria ne' faſti della Chieſa, per hauer ſaputo a sì grand'vopo del Criſtineſimo congiunger quelle arti sì malageuoli ad vnirſi, cioè adunar copia di oro, e ciò ſenza imporre nuoue grauezze; anzi con iſcemare gli antichi peſi al ſuo Stato, e poi ſpenderlo con tanta liberalità, quaſi non foſſe liberale del ſuo, ma diſpenſatore dell'altrui: e quaſi a Roma correſſero fiumi di oro, mentre per verità molti ſuoi Anteceſſori a ſoſtener la piena de' debiti, onde è aggrauata la Pontifizia Camera, ſi videro coſtretti a imporre nuoui tributi. Or ſe non oſtante tant'oro ſparſo da' Pontefici, a difendere il Criſtianeſimo da' Turchi, pur l' Ottomanno ne ha diuorata sì gran parte, quanto è verisimile, che mancando sì grande aiuto a i Principi oppreſſi dalle armi di lui gli haurebbe ingoiati tutti.

7. Dalla verità della prima, ſiegue altresì la verità della ſeconda propoſizione. Chi vorrà credere, che Nicolò Quinto, che tutto ardeua di zelo di difender l'Imperio Orientale, haurebbe permeſſo, che Maccometto Secondo eſpugnaſſe la Reggia di Coſtantinopoli, ſe a i ſuoi deſiderij haueſſero corriſpoſto le ricchezze del ſuo erario? Dal tanto, che hanno ſpeſo i Pontefici, e antichi, e moderni, per difendere contro il Turco l'Vngheria, e l'Iſola di Candia, ſi rende manifeſto, che ſe l'anguſtia de' tempi, e la pouertà dell'erario non haueſſero renduto loro impoſſibile lo ſparger con più larga mano l'oro, a cui milita il ferro, l'Ottomanno non ſi ſarebbe ingrandito con tante noſtre lagrimeuoli perdite, e ſue formidabili conquiſte. Dalla verità delle due predette ſiegue la verità della terza propoſizione. La ricchezza dell'erario de gli altri Principi gli rende formidabili a' lor vicini, e ſpeſſo vſurpatori dell'altrui

trui, nè reca verisimile giouamento a i bisogni de gli altri Principi: all'incontro l'erario de' Sommi Pontefici, a nessuno reca timore, ed è quasi vn erario comune per souuenimento ne gli estremi bisogni di ciascun altro Principe, o Cattolico assalito da gli Eretici, o Cristiano da gl'Infedeli. Non può dunque fingersi, che la ricchezza di verun'erario sia più vtile al Mondo, che la ricchezza del Pontifizio, da cui dipende in sì gran modo, e nel temporale il mantenimento de' Principati Cristiani, e nello spirituale la conseruazione, e 'l dilatamento della Religione, e 'l promouimento della virtù, che sono le basi della felicità di qualunque principato.

8. Dal fin qui detto siegue, che di nessun erario è più appetibile al Mondo la ricchezza, che del Pontifizio. Fingiamo, che tutte le membra del corpo vmano fosser chiamate a consultare, a qual di esse debba compartirsi maggior copia di spiriti, senza dubbio tutte si accorderebbono a preferire il cuore a qualunque altro membro. Ciò perche il cuore è quasi vn officina comune, da cui a tempo di bisogno si prouedono di spiriti tutte le membra; onde queste quasi per gratitudine, qualora il cuore viene oppresso inuiano a suo soccorso queste stesse leggiere milizie, che chiamiamo spiriti. Per simil modo tutti i Potentati Cattolici dourebbono esser concordi, a desiderare, che l'erario Pontifizio fosse opulento al par di qualunque altro, se non sopra ogni altro; conciosiache da esso si estrae quell'oro, che sempre è pronto al souuenimento de' publici bisogni de' Potentati Cattolici.

9. La Diuina Sapienza ha congiunte nell'Huomo la porzione intellettuale e la sensitiua, le quali per loro natura sono diuise, affinche la sensitiua, che domina ne' bruti sia ancella della razionale nell'Huomo: ciò con vtilità della intellettuale guernita di forte stromento, qual'è la parte sensitiua, e con vtilità di questa, che si perfeziona col consorzio della ragione, essendo gouernata dal senno di sì nobil compagna, il che altresì cede ad vtilità del Mondo inferiore, a cui deriuano infiniti beni dall'Huomo. In modo proporzionale la giurisdizzione spirituale, e la temporale da principio diuise, Iddio le ha congionte nel Pontificato Romano, in cui la giurisdizzione spirituale domina qual Regina, la temporale serue a maniera di ancella, ciò con vtilità della spirituale fornita di sì valido stromento a' suoi lauori; della temporale, gouernata da sì nobile, e saggia Signora, del Mondo Cristiano, a cui nulla più conferisce, che 'l congiungimento di queste doti nel suo Capo spirituale. Nuoua ragione di quest'vltima proposizione è, perche nulla più conferisce al prò comune, che l'vnirsi in vn medesimo Artefice l'accoppiamento di gran potenza, con l'intenzione ordinata a conseguire vn ottimo fine. Quindi essendo il Sommo Sacerdozio Cristiano ordinato ad vn fine ottimo, qual'è l'eterna felicità di tutti i Mortali, ed essendo, come più volte si è notato, il Principato Pontifizio disposto per modo, ch'eziandio al priuato interesse de' Papi, torna a bene l'adoperarsi al conseguimento di sì alto fine, siegue da ciò, che riesca in singolar modo profittevole al ben del Mondo, che alla spirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, si vnisca quel grande stromento, ch'è la potenza, e 'l dominio temporale, il quale come posto in mano di vn cattivo artefice partorisce gran mali, così maneggiato da Artefice buono è feruile di gran beni. Dal che si trae nuova ragione del debito, ch'è ne' Papi di conseruare il lor dominio temporale, per quel modo, che quegli a cui è imposto qualche gran lauoro è tenuto a conseruare gli stromenti consegnatili, per condurre a fine mento vn tal lauoro.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Si considerano segnatamente quattro specie di beni, che reca al Mondo Cattolico la congiunzione del Principato col Sommo Sacerdozio.

1. IL Mondo Cattolico costituisce vna Republica la più florida, la più felice, la più virtuosa, la più formidabile a i suoi Nemici fra quante ne fossero giammai in Terra. Questa verità è sì nota, che il comprouarla sarebbe ad ostentazione, non a necessità. Stante questa verità. Addimando io, qual' è l'anima, che conserua questo Tutto in vnità, che mantien la pace fra le sue membra; che lo rende sì florido, sì possente, sì virtuoso? Certamente questa è la podestà del Pontefice Romano, rispetto a cui ha particolar soggezzione questo gran Corpo, e sotto cui stanno quasi forme parziali tutte le Podestà Laiche, e tutte l'Ecclesiastiche inferiori.

2. Quattro beni specialmente costituiscono beato vn Imperio. Ciò sono la pace, il commerzio, la sapienza, la virtù. La pace è 'l supremo bene di vna Republica, da cui dipendono tutti gli altri, e a cui viene indirizzato il suo stesso contrario, ch' è la guerra. Il commerzio è sì gran bene ne gli Huomini, che secondo l'auuiso di Aristotile nel primo della politica, la Natura non per altro genera l'Huomo bisognoso di altrui, e insufficiente a sè medesimo, se non perche la vicendeuole indigenza fondi il commerzio, che accomuna a ciascun Huomo i beni, le notizie, le forze, che possiede tutta la specie, e arricchisce ciascun Paese di tanti vtili, e dilettosi frutti dalla Natura, e dell' industria, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, di tutti gl' ingegni. La sapienza, ch' è il supremo fine dell'intelletto, toglie la barbarie da gli animi, e rende le Nazioni culte ed vmane; onde que' Popoli, che son priui di vn tal dono, si accostano alle fiere nell' indole; e ne' costumi stolidamente feroci. La virtù è l'inesausta miniera di tutti i beni eziandio vmani: perciochè la Natura nostra amoreuol madre, si come a renderci amabili quelle azzioni, che conferiscono al mantenimento della nostra specie e del nostro indiuiduo, le asperse col dolce del diletto; così a renderci amabili quelle azzioni, che promuouono la felicità dell' vmana Republica, le ha ornate col bello inuisibile della virtù, e vestite col manto splendido e specioso della gloria; maggiormente, che tali azzioni souente sono secondo sè ingrate alla carne, e tomentose a i sensi.

3. Di tutti e quattro questi beni esce la principal fonte dal Vaticano, e si diffonde a inondare il Corpo mistico di Giesù Cristo, ma si che concorrendoui principalmente quella Giurisdizzione spirituale, che da tutto il Mondo Cattolico si riconosce nel Romano Pontefice in quanto è Capo del Cristianesimo; vi concorrano altresì in gran modo la Potenza, e le Ricchezze, ch' egli possiede in quanto è Principe del suo Stato. Il Pontefice Romano, si come è venerato da tutti i Cattolici, come mezzano fra 'l Cielo, e la Terra, così è l'vniuersal Paciere, e mediatore della concordia fra i Principi, che sempre è inteso ad vnirli fra sè, & ad armarli contra o i Ribelli Eretici, o il comun Nemico del nome Cristiano; dalla qual pace, e dalla qual guerra dipende la felicità temporale della Chiesa, per quel modo, che 'l ben'essere del Mondo, dipende dalla pace che hanno fra sè, e dalla guerra, che fanno a i lor contrarij gli Elementi e i Misti. Ma a facilitar questa pace fra i Principi, e questa guerra contro gl'Infedeli, conferisce in gran modo l'esser il Pontefice Romano non solo Supremo nell'autorità spirituale, ma gran Principe nel Temporale, perciochè da questa sua potenza riceuono maggior' efficazia gli vffizij de' suoi Nunzij, e riescono più vigorose le sue preghiere, potendo ciascun de' Principi hauer ragioneuol timore, che mo-

ſtrandoſi ritroſo alle ragioneuoli condizioni della pace, il Pontefice vibri contro lui, non pur le ſue armi ſpirituali, ma vniſca all'Emolo le ſue armi temporali, per coſtringere colla forza, chi ſi rende contumace al douere. La ſteſſa potenza temporale del Pontefice, ſerue a ſtabilire le leghe fra i Principi contro il Nemico del nome Criſtiano; perche oue ſe il Papa foſſe ſenza Principato, non potrebbe muouer i Principi, ſaluo che con le preghiere, e con l'allettamento de' teſori ſpirituali; hauendo potenza, e ricchezze può, come più auanti notai, ſpingerli più fortemente, con preſtar aiuti vigoroſi per ſua parte di oro, e di ſoldateſca.

4. Queſto Principato altresì, alla cui ſuprema grandezza tutti i Cattolici poſſono aſpirare, gioua al maggiore, e più amicheuole commerzio fra' Principi, e delle Nazioni fra loro: oue in altri tempi, e in altre Sette veggiamo quaſi ogni Principato hauer coſtituito vn Mondo da per sè, con tenue contezza de gli Stranieri, e queſti quaſi di Nemici, e non di Concittadini della ſteſſa Republica. Queſta è l'vtilità, che recarono al Mondo le vniuerſali Monarchie, di Aſſiria, di Grecia, di Roma, che tutte le Nazioni di quell' Imperio, poteſſero hauer commerzio fra sè, per la communicazione, che haueuano nella Metropoli dell'Imperio: ma queſto commodo era contrapeſato dal giogo, che patiuano quelle Nazioni ſottopoſte al dominio di vniuerſale Monarca. Ma Criſto iſtituendo il Principato Pontifizio, ha fatto sì, che le Nazioni, o libere, o ſoggette a varij Principi, per hauer comune la Patria Romana, poſſano godere il prò di queſto commerzio, ſenza il contrapeſo della ſeruitù.

5. Non conferiſce punto meno il Principato Pontifizio a far sì, che ne' Regni Cattolici fioriſcano le lettere, la filoſofia, e la ſapienza più alta. La Religione Cattolica, ſopra cui ſi fonda la grandezza del Principato Pontifizio ha per ſue ancelle le ſcienze, che a lei ſeruono come a Reina; ed è la Fede quella ſourana Signora, di cui aſſerma la Scrittura, che *vocat ancillas ad arcem*, cioè le ſcienze alla difeſa del Vaticano. Da ciò prouiene, che in neſſun Principato furon guiderdonati più altamente i Letterati, che nel Pontifizio, nelle cariche, ne gli onori, ne' benefizij; e perche la mercede è quel latte, che alimenta tutte le arti, di qui è, che nel Mondo Cattolico più che in neſſuna Nazione ſieno fiorite ſempre le ſcienze, e che Roma principalmente, ſi come è la Reggia de' Pontefici, così ſia la Patria di tutte le diſcipline più nobili, che la Chieſa Romana ricouera ſotto il ſuo gran manto, e alle cui poppe corrono a prender latte da tutte le Contrade del Mondo. Oltre a ciò, oue gli altri Imperij ſi ottengono per pura ſucceſſione, o vi ſi giunge per valor di arme, il Principato Pontifizio è quell'vnico in Terra, a cui apre la ſtrada la ſapienza. Or chi vorrà negare, che alla cultura de' coſtumi, e alla felicità del Popolo di Dio ſia vtiliſſimo l'eſſerui vna tale ſpecie di Principato, incognita all'Antichità, al cui ſupremo Trono, e all'altre ſourane Dignità, che comparte il ſuo Monarca, ſi peruenga, non per via della guerra e del ſangue, diſtruggendo le Città e gl'Imperij, ma per mezzo delle lettere e della ſapienza, arti non ſolo innocenti all'Huomo, ma che perfezzionano l'Huomo, ſecondo ciò, in che ſi diſtingue dall'ignobil Volgo de' Bruti, e ſouraſta all'ignobil Volgo de' Bruti. Tal è il Principato Pontifizio.

6. Queſte ragioni altresì dimoſtrano, quanto conferiſca la grandezza temporale del Pontificato a far fiorire le virtù, concioſiache neſſun Principato vi hebbe mai, che più altamente le guiderdonaſſe, nè al cui ſupremo Trono più ageuolaſſe la ſtrada il viuer virtuoſamente, che 'l Principato Pontifizio. In neſſun Principato mai ſi formarono leggi più acconce all'eſaltazione della virtù, a depreſſione del vizio. Nella Monarchia de gl'Aſſirij, de' Greci, de' Romani, ſi canonizzauano, ora i vizij,

ora

ora i viziosi, ora i Potenti, e quelli, che con l'armi haueano distrutti gl'Imperij, e che salendo sopra le montagne de' Cadaueri erano peruenuti all'altezza della terrena Dominazione. Quindi chi potrà esprimere i detrimenti, che proueniuano al Mondo da vn sì gran promouimento di quelle arti, che tendono a distruggere l'vmana specie? All'incontro nel Principato Pontifizio si canonizzano le sole virtù, si conducono in trionfo i domatori de' vizii, non de gli Huomini, e gli scelerati, quantunque Re, Monarchi, Imperatori vincitori di mezzo Mondo, si dichiarano condannati all'Inferno. Da tutto ciò deriuano straordinarii vantaggi al viuer beato, e tranquillo de' Mortali.

7. Dirà taluno, che posta la verità di quanto si è detto, sarebbe buono, che i Papi hauessero non pur dominio, ma vniuersale dominio. Non è qui mio intento diffinire, se sia vero o nò il conseguente: solo affermo esser falsa la conseguenza, conciosiache questa, o sia vera, o nò non s'inferisce da preceduti discorsi. Non perche ad vna forma sia necessario, o vtile vn corpo di decente grandezza ne segue, che le sia vtile vn corpo di sterminata grandezza: anzi può essere, che le sarebbe nociuo: per figura all'anima vmana è vtile hauere vn organo corporeo di tale statura, qual è il corpo vmano, ma la maggiore vastità le sarebbe nociua. Quindi discorre dottamente il Galileo, che i Giganti non sarebbono più robusti, ma più infermi de gli altri Huomini, perche all'anima vmana è disadatto il corpo giganteſco, che riesce più acconcio all'anima dell'Elefante. Per simil modo può verificarsi, che il corpo di vn vasto Imperio, che riuscì acconcio stromento alle operazioni della Potenza puramente terrena ne' Cesari, riuscisse nociuo alle operazioni della Giurisdizione spirituale ne' Papi. Dimostriamolo con ragione. Il precipuo fondamento della Fede Cristiana, ch'è la base del Pontificato Romano, sì è il credere, che il mantenimento, e la propagazione della Religione sieno stati, e sieno effetti non di Potenza vmana, ma di Onnipotenza Diuina. Ciò si rende aperto, supposto, che i Papi, o viuano priui, come vissero ne' primi secoli, di Potenza temporale, o la possedano sì limitata, che non possano costringere i Potentati, e Regni della Terra a seguir la lor Fede. All'incontro se i Papi fossero posseditori di vasta Monarchia, si recherebbe a molti occasione di sospettare, che 'l mantenimento, e dilatamento della Fede, che insegnano, fosse effetto del lor temporale dominio, non della Diuina protezzione; e quindi la vastità della loro temporale Monarchia recherebbe pregiudizio al precipuo loro intendimento, e all'alto fine più nobile della loro spirituale Giurisdizzione, ch'è il mantenimento, e 'l dilatamento della Religione Cristiana, che si rende credibile per cosa diuina a i Popoli dal vedere, ch'ella si mantiene in Terra ad onta delle Potenze contrarie, e si mantiene non per vmana politica, o per potenza de' suoi supremi Presidenti, ma per ispeciale assistenza di Dio, e fauore del Cielo.

CAPO DECIMOQVARTO.

Scioglimento delle oppositioni proposte nel Capo quarto contro la congiunzione del Pontificato col Principato temporale, e con le ricchezze.

1. HO differito fino ad ora lo scioglimento delle oppositioni proposte da principio, perche ho voluto prima stabilire profondamente la verità, ch'è la base sopra cui si appoggia lo scioglimento delle oppositioni. Fermata quella, sarà ageuole il dissoluer queste. Non è vero, cio, che opponeuasi in primo luogo, che a conseruare la Chiesa, debbano concorrere tutti que' mezzi, per cui si è fondata, altrimenti sarebbe mestieri indirizzare preghiere a Dio, perche inuiasse nuoui Neroni, nuoui Decij, nuoui

nuoui Traiani: concioſiache le perſecuzioni moſſe da que' Tiranni, e 'l ſangue ſparſo da' Martiri hanno fondata la Chieſa. Vuol dunque aſſermarſi, che ſi come a render floride, e fruttifere le campagne, ſi ricercano prima i venti, le pioggie, le inondazioni; ma vſciti i fiori, e maturati i frutti, al mantenerli è buona dolcezza d'aria, e temperie di clima: così a fondar la Fede furon neceſſarie le perſecuzioni: e ciò vale proporzionalmente, e della pouertà, e dell'abbiezzione, in cui furono i primi Pontefici, ma dopo eſſer dilatata la Fede, e fondata la Chieſa, ſi come al mantenimento è vtile la pace, così conferiſce la proſperità, la gloria, e 'l Dominio eziandio temporale de' Papi. Da queſta dottrina ſcioglieſi per incidenza vna celebre oppoſizione, che fanno i moderni Eretici a i Romani Pontefici; cioè a dire, non eſſer' eſſi al preſente i veri Succeſſori di S. Pietro, nè eſſere la Chieſa Romana la vera Spoſa di Criſto, perche oue Pietro, e i primi Succeſſori di lui, e la Chieſa da lor fondata, ſi riputauan beati, conforme all'idea lor laſciatane da Criſto, viuendo fra i diſagi della mendicità, vmiliati, perſeguitati, cerchi a morte: i Pontefici Romani all'incontro, e la Chieſa, di cui ſon Capi, viuon fra gli agi delle ricchezze, venerati, adorati per la loro potenza, conforme a vn idea in tutto oppoſta, ſecondo la quale appunto i Legiſlatori Idolatri diuiſaron le loro Republiche. Diſſi che oppongono ſtoltamente, imperoche chi non sà, hauer Iddio predette alla Chieſa, ſi come le perſecuzioni, e la guerra quaſi il ſuo verno, in cui ſi gittaſſe la ſementa, così le proſperità, e la pace, quaſi ſua Primauera, e ſuo Autunno, in cui germogliaſſero i fiori, e ſi raccoglieſſero i frutti della Fede? Talche non ha maggior forza l'oppoſizione antidetta di quella, che haurebbe vn ſimil diſcorſo, per cui voleſſe alcuno didurre dalla varietà accidentale delle Stagioni, che vn Giardino non ſia nel Maggio quel medeſimo, ch'era nella precedente vernata. La verità di queſto diſcorſo fondaſi nell'hauer Iddio, come ſi è oſſeruato più auanti, voluto al principio concorrere co' miracoli a piantar la ſua Fede; ma piantata che l'hebbe, hauer riputato migliore, che ceſſi la ſpeſſezza de' miracoli, ad accreſcer il merito della medeſima Fede; poſta la qual ceſſazione, a mantenerla con mezzi meno alteranti l'ordinario corſo della Natura, conferiſce il temporale Dominio de' Papi, come ſi è dimoſtrato. Per ſimil ragione fondò Iddio la Chieſa ſopra Peſcatori idioti: ma fondata, che l'hebbe, le rendette tributaria la ſapienza, e l'eloquenza, facendola madre de' più ſolenni Dottori, e de' più rinomati Oratori.

2. E' falſo ciò, che ſi opponeua non poter i Papi formar Idea del diſprezzo delle ricchezze ſe ſon ricchi, anzi aſſeriſco, che i Papi meglio poſſono eſſer idea col diſprezzo della potenza, e dell'oro, poſſedendo tai beni, ma viuendone diſtaccati, che ſe ne foſſero priui: concioſiache l'eſſerne priui ſarebbe effetto di neceſſità, il viuerne diſtaccati è puro merito di virtù: nè queſta abbondanza ne' Pontefici ſcema la loro autorità nel beatificare i poueri, i perſeguitati; anzi l'accreſce, perche oue ſe foſſer per neceſſità mendichi, potrebbe ſoſpettarſi, che 'l canonizzare eſſi la pouertà procedeſſe da naturale deſiderio di accreditare la lor merce, mentre da vn lato poſſiedono molte Prouincie, e abbondano di ricchezze, ſi ſcorge aperto, che a canonizzare l'vmiltà e la pouertà, non ſono ſpinti dall'intereſſe, ma dalla verità; ond'è, che in ciò i Popoli non diano minor fede a i Papi ora regnanti, che a gli antichi perſeguitati.

3. Non nego, che la ſollecitudine de gl'intereſſi temporali, trae a sè in parte la cura Pontifizia, per quel modo, che l'vnione dell'anima con le membra trae in sè parte della cura dell'anima: ma ſi come ciò non oſtante vna tal vnione è buona all'anima, per gli altri beni, che a lei ne ſieguono; così per egual ragione il dominio de' beni temporali

porali è vtile al Pontificato Romano. Nè vale punto in contrario la conferma-zione, che si trae dall'esperienza del molto operato a prò della Religione da i Papi, quando albergauano nelle Grotte, rispetto all'operato da' medesimi, nel tempo, che regnarono sopra i Troni. Primieramente negasi il fatto, perche la maßima conuersione de' Popoli fecesi sotto Costantino, quando già la Chiesa dalle catacombe era salita alle Basiliche, e i Pontefici dalle carceri alle Reggie. Secondariamente, quando ciò fosse vero, sarebbe auuenuto in virtù de' frequenti miracoli, che Iddio in que' tempi operaua; onde supposta la cessazione di tal frequenza è stato mestieri sostituire altri mezzi a compensarne la rarità.

4. Quanto a i mali, che affermano deriuarsi al Pontificato dal prenarrato congiungimento, questi sono in gran modo amplificati, e compensati da i gran beni, che reca, principalmente dall' esser pronti i Papi a souuenir i Principi Cattolici posti in graui rischi per gl'assalti de gli Eretici, de gl'Infedeli. Così Clemente Settimo concorse con grossi sussidij, che diede a Carlo Quinto alla famosa vittoria, che riportò contro i Protestanti. Nè minori soccorsi diede Paolo Terzo al medesimo Carlo contro i Turchi: e Pio Quarto per la difesa di Malta, e Pio Quinto per la guerra Nauale, e Gregorio Decimoterzo per mantenere la lega dell' Antecessore contro Selimo Secondo; per tacere di Clemente Ottauo, che smuiò a sue spese giusto Esercito a difesa dell'Vngheria, e 'l Nono, che tanto spese per difesa di Creta, e d' INNOCENZO Vndecimo, di cui si è già fauellato, e queste spese fatte per soccorrere i Paesi Cattolici contro gl'Infedeli sono la principal radice, de grossi debiti contratti dalla Camera Apostolica, come testificò vn sapientissimo Cardinale, che più anni hauea esercitato l'vffizio di General Tesoriero. Presupposti questi, ed altri massimi compensi di qualche male, che per accidente reca il dominio temporale de' Papi dee porsi mente, che si come all'anima dal congiungimento col corpo prouengono molti incommodi, che sono i pesi di quell'arcano sponsalazio; ciò non ostante vn tal congiungimento le riesce appetibile per il compenso de' beni, che indi ritrae, i quali, e per la copia, e per la necessità fan preponderanza al cumulo de' mali oppositi. Così auuiene a proporzione nell'vnione della Giurisdizzione spirituale al Dominio temporale ne' Romani Pontefici; maggiormente che i mali, che seguono, seguono per accidente, e per l'abuso del Dominio temporale; i beni, che si traggono, sono per lor natura connessi con tal dominio. E generalmente si deue attendere nell'elezzione pratica, a i beni, che seguono per la natura della cosa, più che a i mali che risultano per accidente, e per abuso della cosa. Il discorso qui fatto vale per più forte ragione a scioglimento di quella opposizione, la quale si fonda, non nel difetto de' Pontefici, ma nel passiuo scandalo di molti, che riprendono in essi quasi effetto di ambiziosa politica la cura di conseruare il loro Stato, eziandio difendendolo con l'armi da gl'Inuasori; vale dico contro tale opposizione per più forte ragione vn tal discorso: conciosiache se i mali, che seguono per accidente dal Dominio temporale, non rendono pregiudiziale al Cristianesimo vn tal dominio, molto meno il rendono tale le ingiuste calunnie di molti, e gli scandali passiui contro i Papi, per la cura, che vsano in difenderlo eziandio con l'armi contra gli Assalitori. L'onestà di queste azzioni si è da noi più auanti dimostrata; onde le accuse, che per essi si danno a i Papi, sono ingiuste, nè hanno merito, che a cagione di esse si condannino le loro azzioni. Non niego io già, che talora non habbiano ecceduto alcuni Pontefici di cuor feroce, ed iracondo, nell' esser troppo pronti a prender l'armi: ma questo non è difetto del Principato, ma delle Persone, e non è difetto frequente, ma rarissimo, perche essendo i

Ponte-

Pontefici raffreddati dall'età ; nè douendo lasciar herede il lor sangue del Principato, non è consuero, che vogliano priuarsi della quiete, esporsi a i trauagli, e a' rischi della guerra con perdita, o scemamento appresso molti della veneratione del Mondo, se non in caso, nel quale gli obblighi a ciò la coscienza, a fine, o di risarcire il lacero, o d'impedire, che non sia lacerato il manto di S. Pietro, che portano indosso con debito di lasciarlo intiero a i lor Successori.

5. La parità del matrimonio proibito a gli Ecclesiastici per la cura, che reca seco il legame di Marito, o di Padre, non milita in rispetto al legame col dominio, e con le ricchezze: la ragione della disuguaglianza è aperta, perche il primo è d'impedimento alle cure pastorali, e non reca veruno aiuto; il secondo reca impedimento, ma insieme validi aiuti, come si è dimostrato. Il legarsi col matrimonio gli Ecclesiastici, sarebbe appunto come se gli Angioli si vnissero a i corpi terreni, da' quali non possono riceuere verun commodo, ma pura grauezza: all'incontro l'vnione del Pontificato al Dominio temporale, imita, come si è detto, l'vnione dell'anima col corpo, che reca alcuni detrimenti, ma contemperati da maggiori emolumenti. Oltre a ciò dee osseruarsi, che dipendendo le ricchezze, e 'l dominio temporale de' Papi dalla Fede de' Popoli, e in gran parte dalla veneratione, in che hanno lor virtù: la stessa cura di mantener la temporalità, spinge i Pontefici a far azzioni laudeuoli, per conseruarsi nel Mondo quella veneratione, da cui dipende la stessa temporalità.

6. La parità, che si trae dall'hauere il Saluator del Mondo elette per sè le persecuzioni, gli obbrobrij, la morte; prouerebbe, che fosse buono a' suoi Vicarij viuer fra persecuzioni, e morire fra martori, e fra obbrobrij. La disparità si è, che 'l Redentore ciò fece a fine di sodisfare per le nostre colpe; le quali ragioni non vagliono in rispetto a' Romani Pontefici.

7. All'vltima oppositione rispondesi, che la rouina de gl'Imperij è nata dalle ricchezze sterminate, e non possedute in quella sola misura, che richiedeasi al ben essere, e al mantenimento di tali Imperij; e tal rouina non è proceduta dall'vso, ma dall'abuso di tali ricchezze. Ciò non vale in rispetto al Pontificato Romano, a cui Dio ha conceduto il Dominio temporale e le ricchezze, con tal misura, che gioui per sua natura alla Religione, e sol per accidente possa recarle nocumento. E quì osseruisi, che anche i primi Pontefici fra le persecuzioni erano abbondanti di ricchezze, si che poteuano inuiarne limosine a i Cristiani poueri nell'Asia, e nell'Affrica: e ne fremeano per inuidia i Gentili, e gli stessi Imperatori di Roma. Quindi scorgesi, che l'abbondar la Chiesa di ricchezze, il che è vn effetto necessario della pietà de' Fedeli, non reca pregiudizio alla Chiesa per sua natura. Le leggi di Licurgo nella sua patria di Sparta, durarono breue tempo, perche non furono leggi di Padre amante, ma di Tiranno disumanato; onde da tai leggi non vuole trarsene parità in rispetto alla Chiesa, e al Principato Pontifizio, ch'è paterno, e non tirannico.

CAPO DECIMOQVINTO.

Se sia vero, che 'l Principato Ecclesiastico renda il Mondo Cattolico men atto alle arti della Guerra.

1. SArà nuoua oppositione di molti, che 'l Principato Ecclesiastico col promouer l'arti pacifiche alle supreme Dignità, e più venerate da' Mortali in Terra, chiudendo, rispetto a tali grandezze, ogni via alla Milizia, rende gli Huomini dediti alla quiete, nemici dell'armi; e quindi espone il Mondo Cattolico a gli oltraggi de gl'Infedeli, e massimamente de' Maccomettani, la cui legge tutta è indirizzata a promouimento dell'arte militare: e che forse da ciò prouiene il tanto essersi dilatata con l'Imperio la legge

dell'

dell'empio Profeta : oue all' incontro ſempre più riſtringeſi la Monarchia di Criſto, e l'Imperio de' Potentati Cattolici.

2. Queſta oppoſizione è lauorata nell'officina di Nicolò Macchiauelli, il quale appunto oppone alla legge di Criſto, effeminarſi da eſſa gli animi, togliendo loro gli ſtimoli di quelle paſſioni, che gl'eccitano alle arti guerriere, cioè l'amor della gloria, e dell' Imperio con l'vmiltà ; l'amor della vendetta con la manſuetudine, il diſprezzo della morte col terrore della miſeria ſempiterna. Quindi afferma egli aſſai più prodi in guerra eſſere ſtati i Principi infedeli, che i battezzati, per figura vn Ciro, vn Ceſare, vn Aleſſandro. Ciò, che oppone l'empio Statiſta alla legge Criſtiana, affermano altri verificarſi per più forte ragione nel Dominio Pontifizio, che oltre il promuouere, come ſi è detto, le arti pacifiche contrarie alle guerriere, promuoue, dilata, e mantiene con la ſua potenza in fiore la perfetta oſſeruanza della legge Criſtiana.

3. Or pèrche l'oppoſizione, che formano contro il Dominio Pontifizio ſi fonda ſopra la dottrina più generale del Macchiauelli contro la Religion Criſtiana. Do principio dal dimoſtrare la falſità di vna tal dottrina. E' sì lungi dal vero, che la legge Criſtiana renda ſuperiori le armi de gl'Infedeli, che anzi l'vnica cagione di tutti i progreſſi fatti da quelli contro i Criſtiani è ſtata la violazione del principal precetto dato da Criſto, per nota del Criſtianeſimo, cioè il debito di amarſi ſcambieuolmente. Se oſſeruauano queſto precetto i Greci, non haurebbono meſſi oſtacoli a' vittoriosi progreſſi dall' armi latine in Oriente; onde la Paleſtina ſarebbe ſtata mantenuta da' Latini; nè l'Imperio Greco ſarebbe caduto in mano de' Turchi. Se conſeruauano queſto precetto Vittizza, e Roderico, non ſeparandoſi con lo Sciſma dall'vnione, le Spagne non ſarebbono ſtate per otto ſecoli tiranneggiate da Mori. Se noi violauano i Tedeſchi, e gli Vngheri ribelli vna sì nobil parte del Criſtianeſimo non vbbidirebbe al Turco. Nè ſolo ciò : ad impedire sì fatti progreſſi, mal grado de gli Eretici, de gli Sciſmatici, ſarebbe baſtato, che i Principi Cattolici haueſſero cuſtodito vn tal precetto ; ma ſe l'hanno traſgredito tante volte, ſenza hauer riguardo, nè pur a i legami della più ſtretta conſanguinità, che colpa ha nelle noſtre perdite la legge Criſtiana, che impone il precetto, e minaccia eterne pene a i violatori? E' vero, che vna tal legge vieta l'amor della gloria ; ma della gloria falſa, l'amor della vendetta ; ma della vendetta brutale. Intima nol nego eterni ſupplizij a i violatori della giuſtizia, e quindi tronca la via a quelle guerre, che ſon puro ladroneccio, debilita quella fortezza, che naſce dalle paſſioni, ed è propria delle beſtie, ma eccitando all'amor della vera gloria, alla difeſa della Patria, e della Religione, e promettendo vna beatitudine ſempiterna per mercede di chi ſparge i ſudori, e'l ſangue, per la virtù rende gli animi inuitti, e gli ſpinge ad incontrar lieti in Campo la morte, il cui fiero aſpetto veſte de' ſuoi manti l'oneſtà, e la vera gloria.

4. A ſtabilir più profondamente queſta verità, diaſi vna occhiata a i precipui precetti, che promulganſi dalla legge Criſtiana. Il primo è la Fede, a cui è conſeguente la ſperanza. Quanta ſia la fortezza, che infonde la Fede, a renderci vittoriosi di ogni oſtacolo, che ſi frappone fra noi, e la virtù, ne habbiamo illuſtri teſtimonianze in tanti millioni di Martiri, eziandio Verginelle, Vecchi, e Bambini inuitti ad ogni ſtrazio, e ſuperiori in fortezza a i Scevoli, a Catoni, a gli Attilij, e a tutti i più famoſi Eroi dell' Antichità. Or chi potrà farſi a credere, che vna Fede, la quale infonde sì eroica fortezza ne' Bambini, e nelle Donzelle delicate, renda imbelli, renda timoroſi i robuſti Guerrieri? Qual forza ci ha, che poſſa atterrire il cuore di vn Soldato armato di viua fede? Vn cuore il quale apprezzi la morte per princi-

pio del ſuo eterno bene? Quale impreſa, quantunque malageuole non intraprende chi ſpera di hauer ſeco collegato il Cielo, e Dio? Che dirò della Criſtiana carità, che con forte legame vnendo gli animi de' Soldati, con iſcambieuole amiſtà gli rende per modo inuitti, che Platone potè affermare, che ſe ci haueſſe vn eſercito compoſto di Huomini, che fra loro intenſamente ſi amaſſero, ſarebbe inuitto, ed eſpugnatore del Mondo. Procediamo alle virtù morali: la Religion Criſtiana obbliga alla temperanza, alla caſtità; e con ciò viene a ſeccare due radici, della debolezza, e della infingardaggine, la crapola, e la libidine. E per non parlare partitamente di tutte le virtù, è noto, che la legge morale Criſtiana modera l'eccesſo delle paſſioni vmane, il quale è in ſingolar modo contrario alla virtù della fortezza. Chi è agitato da forte paſſione rieſce nella pugna inferiore a quegli, che n'è libero. Così ſcorgiamo, che ne' duelli chi è compreſo da più intenſe paſſioni riman vinto, e nel giuoco riman perditore. Se ſi porrà da vn lato vn eſercito di Huomini agitati da ira, da odio, da furore, dall'altro vn'altro quantunque minore, e men valido di forze libero da sì fatte paſſioni, il ſecondo trionferà del primo, per quel modo, che vn Eſercito di Huomini vincerà vn' altro compoſto di fiere, quantunque più robuſto di forze. Ciò perche la ragione preuale alla forza, e la prudenza alla robuſtezza: per tanto eſſendo le paſſioni a guiſa di nebbia, che infoſca il lume della ragione, e fa sì che l'Huomo, o ſia priuo dell'abito della prudenza, o non ſappia valerſi delle ſue maſſime, da ciò è, che rendono l'Huomo men atto a vincer in guerra, e più diſpoſto a reſtar vinto, come ſuccederebbe ad vn eſercito di vbbriachi, o d'inſani; conciofiache ogni paſſione, ed è vna breue inſania, e vna equiualente vbbriachezza.

5. Queſti diſcorſi ſi corroborano vie più con l'induzione. E' ſtato eſſo ratiſſimo, che combattendo con armi pari le ſquadre Criſtiane, e le Infedeli, queſte ſieno rimaſte vittorioſe; all'incontro ſon frequentiſſimi nelle ſtorie i racconti delle battaglie, in cui le ſquadre Criſtiane in numero aſſai minore vinſero le Infedeli. Quante ſconfitte diede a gli Eſerciti de gli Imperatori Idolatri vn Coſtantino, quante vn Teodoſio? Quante vittorie han riportate nell'America pochi Spagnuoli, quante nell'Oriente pochiſſimi Portogheſi contro Eſerciti numeroſiſſimi d' Idolatri. La legge Maccomettana fra le Sette Infedeli è quella, che tutta tiene l'economia de' ſuoi precetti indirizzata al meſtier dell'armi, e riconoſce i ſuoi anauzi dalla ſpada, e pure in tutta l'iſtoria a fatica ſi troverà, che vn Eſercito di Saracini, e di Turchi in minor numero vinceſſe i Criſtiani: all'incontro vn Carlo Martello in Francia, vn Ferdinando, vn Alfonſo nelle Spagne con Eſercito a molti doppij inferiori di numero hanno ſconfitte infinite ſquadre di Saracini, facendone ſtragi memorabili a tutte l'età. Ciò per tacere le imprese operate in Terra Santa contro i Maccomettani dal famoſo Buglione, e da altri magnanimi Eroi Criſtiani: contro i Turchi quante vittorie ottenne il celebrato Giorgio Caſtriotto, che eſſendo Principe di picciolisſimo Stato fè fronte a due potentiſſimi, e valoroſiſſimi Sultani, Amuratto, e Maccometto Secondo, e in ben trenta battaglie riportò altrettanti trionfi de' lor Capitani, anzi de' medeſimi Sultani venuti in perſona ad eſpugnar Croia Reggia dell'Albania; e non hauendo mai i Guerrieri del Caſtriotto eccedute il numero di quindici mila ſon rimaſti ſuperiori a ben cento ſettanta mila ſoldati di Amuratte, e ducento mila di Maccometto. Non fu punto inferiore il valore di Giouanni Vaiuoda a trionfare con forze ineguaglisſime del medeſimo Maccometto aſſediatore di Belgrado: e a giorni noſtri habbiamo veduto il Re di Polonia Vladiſlao con la ſola Vanguardia del ſuo Eſercito ſconfiggere in più rincontri Oſmano gran Sultano,

In vita Geor. Caſtr.

e 'l

è 'l Signor de' Tartari, che con quattrocento mila combattenti inondata la Valacchia minacciauano di assorbire la Polonia. Dirà taluno, che i Turchi han rubbato a i Cristiani vn mezzo Mondo. E' vero, ma non a i Cristiani Cattolici: bensì a i Greci Scismatici, a gli Orientali Eretici: e han fatti progressi nell' Vngheria preuertita da Lutero: nè come altroue dimostrerò per professione può gloriarsi l'Ottomanno di hauer stabilmente occupata vna Città, o vna Prouincia interamente Cattolica: laonde l'istanza de gli auuersarij si ribatte contro essi: conciosiache essendo gli Eretici violatori della legge Cristiana, che a tutta perfezzione non si osserua, che ne' paesi Cattolici, dall' essere questi rimasti vincitori, e quelli vinti da gl' Infedeli; si raccoglie, che la legge Cristiana è promotrice del valor guerriero, che manca a i violatori di essa.

6. A ciò, che oppongono del valore di vn Alessandro, di vn Cesare superiore a' nostri. Rispondo, ch' essendo il numero de gl' Infedeli a cento doppij superiore alla moltitudine de' Cattolici, che in lor comparazione si chiama da Cristo *pusillus Grex*; non sarebbe gran cosa, che più Duci di alto valore in tanto eccesso di numero contassero gl' Infedeli, che i Cattolici. Il vero però è; che se porremo da vn lato i gran Capitani della Republica Giudaica, in cui fioriua la vera Fede congiungendoli a gli Eroi Cristiani, e contraporremo opere ad opere, vittorie a vittorie, troueremo, che vn Moisè, vn Giosuè, vn Dauid, vn Giuda, e gli altri Maccabei, vn Costantino, vn Teodosio, vn Carlo Magno, vn Ferdinando Cattolico, vn Carlo Quinto, non cedono in gloria, nè in valor guerriero a' prenominati Eroi del Gentilesmo. E' vero, che Alessandro vinse l'Oriente e la Persia, ma combattè con gente effeminata dal lusso, non come Teodosio, Costantino, e Carlo Magno con Nazioni bellicosissime, tutti fior de' Guerrieri d' Italia, di Spagna, e di Alemagna. Vn Ferdinando Cortese, vn Alfonso Albuquerche, a i quali toccò di combatter con gente simile, dico con Americani, con Indiani, toccò altresì con squadre assai inferiori a gli Eserciti di Alessandro trionfare di Eserciti barbari in pari numero a que' di Dario e di Poro, e fondare vastissimi Imperij: il Cortese alla corona di Spagna nell'America, l'Albuquerche a quella di Portogallo in Oriente.

Bossuet fig. 33.

7. Il fin quì diuisato non è pura digressione, per cui habbia io fatto passaggio dalla specie al genere, ma serue di fondamento a disfare l'opposizione de gli auuersarij contro il Principato Pontifizio. Se la legge Cristiana non isnerua, ma perfezziona, come si è dimostrato, il valor guerriero, e il Principato Pontifizio, come è noto, è custode della legge Cristiana, cui conserua in fiore; non può esser contrario, ma è forza, che sia promotore del valor guerriero. Più, gli Eretici, gli Scismatici, che si sono separati dall' vbbidienza de' Papi, son quelli, che vilmente hanno sottoposto il collo al giogo Turchesco, i Cattolici all' incontro, che professano questa vbbidienza, son rimasti superiori nelle guerre, e possedono forze sì vigorose, che qualora si vniscono, sono formidabili all' Ottomanno. Or qual più chiaro argomento dell'essere il Principato Pontifizio non distruggitore, ma mantenitore del valor militare? L'affermare, che questo Principato sia cagione della debolezza delle armi Cristiane, sarebbe appunto come chi dicesse, che vna forma tutta intesa a tener fra loro legate le parti di vn misto è cagione, che queste sieno più deboli a resistere a gli estremi contrarij, mentre anzi da questa collegazione nasce la lor fortezza, e dalla discordia ne prouerrebbe l' indebolimento. Posto ciò: essendo certo, che 'l preualere gl' Infedeli a i Potentati Cattolici nasce vnicamente dall'esser questi fra loro discordi; nè prouiene, che 'l Pontefice, che ha per vfizio l'essere mezzano della pace fra essi, cooperi al mante-

nimento, non al disfacimento de' Principati Cattolici: maggiormente, che, come si è detto, i Papi sono stati sempre pronti ad armar' i Cristiani contro il Turco, & ad accorrere con poderosi aiuti a difesa del Cristianesimo assalito da' Turchi. Oltre a ciò, si come in vna stessa Città il Senato, ch' è pacifico, coopera alla vittoria, con dirigere i soldati, con dar loro le paghe, e recar prouedimento: così nel Cristianesimo il Principato Apostolico, quantunque pacifico, giova al buon esito della guerra, con eccitare i Principi all' armi contro il comun Nemico, con diffonder i tesori, e spirituali, e temporali sopra le milizie, con armar a suo soldo squadre or paesane, or forastiere.

8. Confesso, che nel Principato Pontifizio si concedono maggiori mercedi alla Toga, che alla Spada. Ma ciò non dee riprouarsi, perch' essendo la guerra ordinata qual mezzo alla pace, e questa fine della guerra, ragion chiede, che quando in quasi tutti i Principati del Cristianesimo, l'arte militare apre la via a' straordinarij onori, ci habbia altresì vn Principato, in cui con le arti pacifiche si conseguisca la suprema grandezza, anzi la legge Maccomettana, che tutto riferisce all' arte della guerra; non solo non è legge diuina, ma nè pur vmana, è legge bestiale, perche, per essa come fra le bestie domina la sola forza. Non è però che di seno al Principato Pontifizio quantunque pacifico, non sieno vsciti eziandio a tempi nostri, e de' nostri Auoli prodi Guerrieri, e inuitti Duci. Vn Alessandro Farnese impresse sì memorabili ferite all'eretica Olanda, che per auuentura, se fossero state in lui al valore pari le forze, e in vece di hauerle ristrette a picciol Campo hauesse potuto dilatarle alla vastità dell'Oriente non cederebbe a quel gran domatore di Dario, e di Poro. Che dirò di vn Marc'Antonio Colonna, di vn Ascanio della Cornia, ch' hebbero sì gran parte nella famosa vittoria di Naupatto, di vn Vitellio, e di due celebratissimi Capitani Biaggio, e Camillo Capizucchi di chiarissimo Sangue Romano, i quali rinouando gli esempij dell'antico valore del Popolo dominatore, si segnalorono con proue di egregia fortezza contro l' eresia in Fiandra, adoperati sempre mai ne' più pericolosi cimenti, quasi volgar rischio non fosse degno della lor virtù. A questi vuol aggiungersi Giouan Francesco Aldobrandino, che con incomparabil valore combattè, e vinse in più battaglie i Turchi nell' Vngheria, vn Torquato Conti, che si segnalò in Germania contro gli Eretici ribelli a Cesare, al Pontefice, a Cristo. E qui è da notare, che nessun de' commemorati Eroi tinse la spada di sangue Cristiano, ma solo, o Eretico, o Infedele. Chiaro argomento che 'l Principato Pontifizio non chiude la via al valor guerriero, ma l'apre più gloriosa, perche arma i suoi Campioni, non a rouina de' Principati Cattolici per gara d' Imperio, ma a difesa di quelli contro i miscredenti per zelo di Religione: imprese fortunate, in cui, e l'esser vincitore, e l'esser vinto è di pari gloria.

9. Dirà taluno, che ci hanno ne' Regni Cattolici, sparsi innumerabili Ecclesiastici, dipendenti dal Papa con quel detrimento di forze, che patirebbe il corpo vmano, se qualche suo membro dipendesse non solo dal capo, ma da altro esterno motore: che oltre ciò le rendite de' Principati Cattolici sono scarse, e perche gli Ecclesiastici vanno esenti da' tributi, e perche le loro ricchezze dipendono non dal Principe Laico, ma dall' Ecclesiastico. Da ciò prouenire la maggior debolezza de' Principati Cattolici, che de gli Infedeli per il minor numero de' Sudditi, e per la maggiore scarsezza delle rendite. A questo discorso si oppone l' induzione fatta da Noi, per cui si è dimostrato la maggior robustezza, e 'l più inuitto valore de' Regni Cattolici, che de gli Infedeli: ne' Paesi Cattolici la moltitudine de gli Ecclesiastici soggetti al Papa non nuoce, ma giova al

valor

valor guerriero, perche gli Eccleſiaſtici mantengono i Popoli più giuſti, più temperati, più vbbidienti al Principe, doti che conferiſcono alla maggior fortezza guerriera. Nè vale la parità del corpo naturale: concioſiache il dipender qualche ſuo membro da altro motore, che dal capo recherebbe nocumento non giouamento: il contrario ſi è moſtrato ſuccedere nel corpo miſtico. Quindi le Prouincie ſeparateſi da queſto corpo, ſono diuenute più deboli, e rimanendo con le loro forme parziali ſi ſono corrotte, e date da Dio in preda a miſcredenti; onde la loro liberta è ſtata ſimile a quella, che acquiſterebbe la mano diuidendoſi dalle altre membra. Quanto alle rendite de gli Eccleſiaſtici, queſte conſeruano in fior la Religione, ch' è la baſe de gli Imperij, e la pace, ch'è il lor fine: aggiungeſi a ciò, che ne' graui biſogni, i Papi ſono pronti a concederea i Principi la podeſtà di valerſene a difeſa del Principato.

CAPO DECIMOSESTO.

Quanto habbia conferito alla felicità temporale dell'Italia, che ſiaſi fondato in ſeno ad eſſa il nuouo dominio de' Romani Pontefici. Si rigettta una contraria oppoſizione del Macchiauelli.

1. QVella felicità, che toccò in ſorte alla Paleſtina, dallo ſcieglierla Dio per Reggia della ſua Religione, quando queſta fioriua nell'Oriente, è toccata in ſorte all' Italia, con hauer Criſto collocato in ſeno a lei il ſuo Trono in Terra, ch' è la Catedra di S. Pietro, ora che la vera Religione regna in Occidente. In quel tempo, che i Pontefici Romani non poſſedeuano Principato nel temporale, la potenza de gl' Imperatori Greci, e de gli Occidentali non fu valeuole a difender l' Italia, sì che non diueniſſe preda de gli Eruli, de' Goti, de' Longobardi, e di altre Nazioni barbare del Settentrione; anzi a liberar Roma dall'eſtreme rouine, che le ſopraſtauano da gli Vnni e da' Vandali, fu più poſſente l' eloquenza del maſſimo Pontefice Leone, che tutte le forze dell'Imperio Romano: ma da poiche i Pontefici Romani hanno conſeguito Imperio, e Scettro, è bensi ſtata l' Italia in varij tempi aſſalita, ma non mai interamente occupata dalle Nazioni barbare, eretiche, o infedeli.

2. I Saracini occupate le due Sicilie, e penetrati con l' armi vittoriose fin nelle viſcere dello Stato Eccleſiaſtico, minacciauano di rinouare all' Italia, e a Roma gli antichi oltraggi de' Longobardi, e de' Goti: ma è ſtato vano ogni loro intendimento, per l' oppoſizione fatta ad eſſi da' Pontefici Romani, i quali non pure poſero l' argine alla corrente della lor potenza, che haueua allagata l'Affrica, le Spagne, l' Oriente, e quaſi il Mondo tutto, talche non inondaſſe l'Italia, e non merteſſe piè ſtabile nelle Prouincie di eſſa; ma di più col conſiglio, e co' ſoccorſi furono autori a i Normandi di cacciarli in tutto dalle Prouincie occupate, e riſpingerli dalle due Sicilie nell'Affrica.

3. E' noto, che l' Ottomanno doppo di hauer occupato vn mezzo Mondo a nulla più aſpira, che ad inſignorirſi di Roma e d' Italia; e pure non gli è venuto fatto di occuparne veruna minima parte: mentre nella vaſtità del ſuo ventre ha inghiottita la Grecia, l'Aſia, l' Oriente tutto; mercè principalmente alla cura, che hanno hauuto i Pontefici Romani di armar a ſua guardia le forze proprie, e di vnire l' armi de gli altri Principi Catrolici: talche quel maſtino nulla più teme, che la verga de i Paſtori di Roma.

4. La peſte dell' Ereſie, è ſtata la prima cagione del giogo poſto da' Turchi all' Oriente, e all' Affrica, come altroue dimoſtreraſſi. Or il maggior benefizio, che habbiano preſtato i Pontefici all' Italia ne' più moderni ſecoli, è ſtato il tenerne lungi la peſte de' dogmi ereticali, concorrendo a queſt' effetto vnitamente, con la lor potenza

tem-

temporale, e con l'autorità spirituale. L'incendio delle moderne Eresie, hauea cõpresa in parte l'alta e la bassa Germania, si era diffuso per le Gallie, per l'Inghilterra, hauea buttate grosse scintille ad ardere le Spagne, ed entrato in Geneura già stana su le Porte d'Italia e vi haurebbe senza dubbio hauuto l'ingresso, se non erano pronti i Romani Pontefici ad opporgli argini, e ripari proporzionati. Or di quali guerre, desolamenti, e rouine sia stata grauida l'Eresia, lo sa la Germania, lo sanno le Gallie, sallo l'Inghilterra: da questi sì estremi mali è libera l'Italia per opera de' Romani Pontefici cresciuti in potenza, e per la potenza in autorità appresso il Mondo: onde la tranquillità, e la pace, che ora gode, è in gran parte effetto del pacifico Principato di Roma, che vnendo a i rispetti della Religione le forze considerabili, che ha nel temporale, trattiene spesse volte con la venerazione i Potentati Cattolici dall'assalire l'Italia; nè sien lungi gli Eretici, e gl'Infedeli col terrore.

5. A queste verità si oppone il sopramenzionato Nicolò Macchiauelli Huomo più famoso, perche maluagio, che perche erudito. Oppone egli al Principato Pontifizio, per sua cagione l'Italia, che per l'addietro era Signora del Mondo, al presente non pure essere in gran parte serua di straniera Nazione, ma priua di ogni verisimile speranza di salire all'antico Stato di Reina della Terra. Ciò perche o vn tal dominio si conseguirebbe da' medesimi Romani Pontefici, e ciò repugna alla condizione pacifica del lor Principato, e alla Santità del lor grado, che troppo per necessità douerebbe volgersi a cure profane, se possedessero vniuersale Signoria. O vn tal dominio si conseguirebbe da altro Principe straniero, e ciò non potrebbe ridursi ad effetto, senza ch'egli diuenisse Padrone dell'Italia, e per conseguenza fosse ridotta in seruitù la Sedia Apostolica.

6. Non è quì mia intenzione il disaminare con ragioni politiche, se sia caso possibile, che vn Potentato Cattolico con lasciare intatta al Vicario di Cristo quella porzione di Stato, di cui è posseditore, possa stendersi alla dominazione vniuersale, nel che non sarebbe per auuentura ageuole il rinuenir ripugnanza: ma voglio concedere vna tal ripugnanza, la qual non ostante, affermo, che non per tutto ciò è meno, ma anzi più felice l'Italia, che in quegli antichi secoli, ne' quali Roma era Signora dell'Vniuerso: onde segue, che quantunque fingiamo, che 'l Principato Pontifizio sia all'Italia di ostacolo alla Dominazione vniuersale da conseguirsi da essa, non è però di ostacolo, ma di aiuto alla maggior felicità di essa, la qual felicità è fine della stessa Dominazione.

7. Per dar più alto principio al mio discorso, noto, non esser conforme, ma contrario alla felicità del Mondo, il soggiacere al giogo di vna Nazione; perche ciò è contrario alla natia franchezza, all'appetito della libertà inserita ne' Popoli. Posto il Mondo in tale stato, tutte le Nazioni corrono a popolare la Reggia del Dominante, rimanendo le altre Prouincie in gran solitudine di abitatori, in gran penuria di merci contro l'intento della Natura, che a guisa di amoreuole, e comun Madre, ha istituito, che come gli spiriti si diffondono a proporzione per le membra dell'animale, così le Nazioni sieno sparse per l'Vniuerso, e ciascuna Terra, o per natia fertilità, o a cagione del commercio, sia douiziosa di quelle merci, che si ricercano al sostentamento dell'vmana vita: anzi sia spesso ricca di que' beni, che giouano a viuere con delizia, e con agio. Procedendo più oltre, inferisco da ciò, che non appartiene alla vera felicità di vna Nazione l'essere Signora della Terra: altrimente sarebbe rea istituzione della Natura l'hauer disposto, che nel Mondo sia felice vna parte con l'infelicità del tutto. Sò che questa conseguenza a molti sembrerà nuoua, e paradossa, e mi sarà contradetta da i più, i quali predicano beata l'Assiria in que' secoli, che domi-

dominaua l'Asia; e di pari la Grecia dopo le conquiste di Alesandro, e Roma dopo le vittorie, e dopo i trionfi di Augusto. Quindi reputo pregio dell' opera il confermare con forti pruoue la verità del mio detto.

8. Primo argomento a dimostrarla sia, che nessuna Nazione Cattolica hà mai conquistato l' vniuersal Imperio della Terra; bensì l'hanno conseguito gli Assirij, i Persiani, i Greci, i Romani, Nazioni idolatre, e nemiche a Dio. Or non è verisimile, che 'l Cielo alle Nazioni a sè più dilette haurebbe negato vn tal dominio, concedutolo solo alle nemiche, se l'hauerlo fosse vtile a viuer felici, eziandio nel presente secolo. E perche taluno potrebbe opporre, che Iddio al suo diletto Popolo Cristiano altri beni ha promessi, che temporanei e caduchi di questo secolo, che sono quella terrena paglia di cui si fa copia, quasi ad animali bruti alle Nazioni Gentili; a ciò è pronta l'istanza in contrario. Iddio nell'antica Legge promise al suo Popolo diletto copia di terrene prosperità, gloria, ricchezze, imperio, e compì a pieno la sua promessa sotto i due Re, Dauid, e Salomone: e pure fu contento di concedere al suo Popolo 'il dominio della Terra promessa ristretto fra limiti assai più angusti, che non sono i confini o dell'Italia, o della Grecia: e della Monarchia dell'Asia fu liberale a' Popoli suoi nemici, Assirij, Caldei, Persiani, Greci, e Romani. Ciò è chiaro argomento, che più conferisce alla natural prosperità di vna Nazione vn Dominio moderato, che vna immensa, ed vniuersale Monarchia. Quindi è noto, che Augusto hebbe in pensiero di ristringere dentro a confini la Dominazione, per meglio animare co' suoi spiriti 'vn Corpo men vasto. I Corpi politici, che sono gl'Imperij, imitano i naturali, che non sono più sani, quando hanno mole eccessiua, ma quando l'hanno moderata. La ragione di ciò è proporzionale ne' corpi politici, e nè corpi naturali. In questi vn'anima non è possente à reggere vna troppo vasta mole di carne; in quelli vn Dominante non è possente a sostenere vna troppo vasta mole d'Imperio; onde le stesse fauole finsero, che Atlante chiedesse l'aiuto di Ercole a sostenere il grande incarco del Mondo. E nell' Imperio Romano medesimo, ch'è stato il più vasto, Adriano fu costretto a ristringerne i confini, indi Giuliano, e appresso il successor di lui Giouiniano, e anzi per gran tempo gl' Imperatori per elezzione chiamarono altri al consorzio dell' Imperio: e in fine per forzosa necessità l' Imperio Orientale si diuise dall' Occidentale, non hauendo vn solo Huomo spalle abili a sostenere sì gran soma.

9. Di più l'Imperio Romano fiorì più che mai al tempo di Augusto: il Regno d'Israele al tempo di Salomone. Or pongasi a rincontro da vn lato Salomone, e la Palestina, dall'altro Augusto, e l'Italia, e troueraffi, che Salomone fu più felice, che Augusto, e la Palestina fu più beata, che l'Italia. La perfetta felicità di vn Monarca consiste nella gloria, nella sicurezza, e nella pace de' Popoli: la felicità di vna Nazione consiste nella pace, nell'abbondanza, nella sicurezza. Or nella gloria certamente non fu inferiore Salomone ad Augusto, perche a venerare la sapienza di questo, non venne mai a *finibus Terræ* vn' alta Reina. Salomone godette più tranquillo, e sicuro il suo Regno, che Augusto l'Imperio, perche nessun mai turbò il tranquillo della sua pace: one a tempo di Augusto, oltre altre guerre, ch'hebbe con Antonio, non fu mai quieta la Germania, e le sconfitte di Varo riuscirono sì dolorose a quel Monarca, che hebbe a morirne di smania. La pace, che godette la Palestina, fu più lieta, e incontaminata, che la godura in Italia sotto Augusto; perche fu sempre lungi dal Regno di Salomone *Satan & mala bestia*, e ciascuno godette tranquilli i giorni *sub vita sua, & sub fica sua*: one a tempo di Augusto, le Legioni d'Italia erano costrette a viuer sempre con l'armi sotto Cielo inclemente lungo al Danubio

nubio

nubio e al Reno, e i Campi d'Italia tolti da' loro antichi poſſeſsori furono da Auguſto dati in dominio alle Milizie benemerite del ſuo Imperio. L'abbondanza altresì fu maggiore, che in Italia ſotto Auguſto, in Paleſtina ſotto Salomone; ſotto cui fu sì eccessiua la copia delle ricchezze, che l'argento era vile, e l'oro non era in prezzo, e la ſola fabbrica del famoſo Tempio ſuperò di magnificenza, e di ricchezza tutte vnitamente le fabbriche, onde Auguſto abbellì la ſua Roma. Dal ſin quì detto ſiegue, che quantunque fingeſſimo, che 'l Principato Pontifizio metteſſe oſtacolo all'Italia ad occupare vniuerſalità di Dominio, non per tutto ciò, atteſi gli altri beni, che a lei reca, la renderebbe men fortunata, e meno abbondante di que' commodi, eziandio temporali, che ardentemente brama la noſtra Natura.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si propongono le ragioni di quelli, i quali ſono di auuiſo, che non conferiſca al profitto temporale di Roma, e dello Stato Eccleſiaſtico il ſoggiacere al Dominio Pontifizio.

1. I Principati elettiui (ppporrà taluno) ſon per lor natura men perfetti, che i ſucceſſiui; onde ſcorgeſi tutte quaſi le Nazioni eſſere ſtate concordi in preferire i ſecondi a i primi; quindi il gouerno Pontifizio, per eſſer elettiuo, ſembra men perfetto, riſpetto a gli altri Principati. Aggiungeſi, che non ſolo vn tal Principato è elettiuo, ma breue, perche ſecondo l'vſo cade in perſona di età prouetta: quindi vn Pontefice non può diuiſare imprese grandi, che richiedano lunghezza di tempo, e ſe *vita ſumma breuis ſpem vetat inchoare longam*, quanto più quel breue ſcorcio di vita, a cui ristringeſi il Pontificato di vn ſolo? Di più è confueto, che i Succeſſori nel gouerno politico ſieno d'inclinazione, e di ſentimenti oppoſti all'Anteceſſore; ond'è, che quella tela, che da vno ſi ordiſce, dall'altro ſi ſcioglia con detrimento del Principato. Da ciò procede altresì, che non ſogliono i Miniſtri intereſſarſi nel trarre ad effetto l'intendimento dal Dominante, di cui temono del Succeſſore la riuocazione; e non aſpettano mercede; ma talora pauentano punizione, eſſendo vſanza, che ſieno diffidenti al nuouo Principe i più confidenti del vecchio. Per l'età, in cui ſon creati i Papi il lor Principato è ſempre cadente, e però debole: e dal Palazzo non ſpira aura più grata, che l'Occidentale, aſpettando, e bramando tutti la morte dell'antico, e l'elezzione del nuouo Dominante. Tal che tra i Principati elettiui il Pontifizio ſembra di condizione inferiore a gli altri, che cadono in perſona di età florida, atta a ſoſtenere la mole dolle coſe, e a paſcere colla brama le ſperanze de' Miniſtri: oue i Pontefici ſouente ſalifcono al Trono in quell'età, in cui douerebbono ſcendere: talche il gouerno è ſempre debole, ſempre cadente.

2. Oltre ciò. Il Pontefice come Padre ſpirituale del Criſtianeſimo è tenuto a recare validi aiuti a i Principi Criſtiani aſſaliti da gl'Infedeli, e queſti è neceſſità, che gli tragga dal ſuo Stato con aggrauamento de' Sudditi per difeſa de gli ſtranieri: dal che, come più auanti habbiamo oſſeruato è prouenuta la ſmiſurata ſomma de' debiti; ond'è aggrauata la Camera Pontifizia. Nè ſolo ciò; ma l'ingrandimento delle Caſe Pontifizie, che di tempo in tempo aſcendono dalla condizione di Priuati a quella di Principi, ſi fa a ſpeſe del Principato Apoſtolico, il quale eſſendo non vna fonte perenne, ma vn lago di acque adunate, è forza, che al riempire tante nuoue Ciſterne al fine rimanga vuoto. Cio non accade in verun altro Principato, nè pur ne gli elettiui, che non ſogliono paſſare di Famiglia in Famiglia; ma mantenerſi, o nella Progenie, o ne' più ſtretti conſanguinei del Defonto: onde non auuiene

uiene in essi ciò, che scorgesi in Roma, il fondaruisi di tempo in tempo qualche ricca, e nuoua Famiglia, a cui è forza, che concorrano *pro rata* i Sudditi del Principato Pontifizio. Per tutte queste cagioni sembra rea essere la condizione de' Popoli Sudditi al Pontefice Romano respettiuamente alla condizione de' Vassalli de gli altri Dominanti.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Ottima esser la condizione di chi nasce Suddito al Sommo Pontefice.

1. IL fine del Principato è render felici i Sudditi; onde fra i Principati quello è ottimo, che li rende più beati. A questa felicità si oppongono, la tirannia, onde talora i Dominanti opprimono i Sudditi, le guerre, che spesso lor muouono i Potentati stranieri. Da questi mali è sopra ogn'altro esente l'Ecclesiastico. Quindi, quanto sia auuenturosa la condizione de' Vassalli del Principato Apostolico, il dimostro. Primieramente la sicurezza da violenza, e oppressione, è maggiore nello Stato Ecclesiastico, che in ogni altra Signoria; sì per le qualità, che sogliono richiedersi in quel Personaggio, a cui debbono consegnarsi le Chiaui del Cielo; sì per la pietà, e moderazione, che secondo l'vso, e conuenienza aspetta il Mondo dal Vicario di Dio, a cui sarebbe infame ciò, che ne gli altri è scusato, o compatito: sì per l'età, in cui sogliono gli Eletti salire al Trono, ch'è quella, in cui raffreddate le passioni fiorisce la prudenza: sì per la breuità dell' imperio di ciascun Papa, per cui nessun Ministro si potrebbe arrischiare di concorrere all'ingiuste voglie del Dominante, senza temere ben tosto la pena dal Successore; maggiormente che in questo sogliono concorrere quelle doti, che sembrano più acconce a correggere i difetti dell'Antecessore.

2. La pace, e la quiete in questo Principato più alberga, che altroue: percioche a mantenerla concorre la riuerenza de' Principi, e de' Popoli conuicini, e lontani, che venerando il Pontefice come Padre non ardiscono o sfidarlo come emolo, o assalirlo come nemico; e ciascun Principe teme, che assalendo egli il comun Padre con infamia, sarà assalito esso da' Potentati emoli a difesa del comun Padre con gloria. Oltre che ciascun Principe Cattolico, che muoue guerra al Papa si espone a graue rischio, a grosse spese senza speranza di guadagno. Si espone a graue rischio per la natura generale della guerra, e de' suoi fortunosi euenti: vi si espone senza speranza di guadagno, perche quanto occupasse con l'armi, tanto è poscia tenuto a restituire nella pace. Nè solo ciò; ma chi muoue guerra al Papa sperimenta restii i Sudditi a concorrerui col lor denaro, perche l'impiegarlo in tal vso ha specie di sacrilegio, e di empietà. E chi vi concorre con la persona vien sottoposto a gli anatemi, e ad altre pene spirituali. E' altresì più di ogni altro Stato il Dominio Ecclesiastico sicuro da gl'insulti de gli Eretici, e de gl'Infedeli, perche come a soccorrere il cuore assalito, corrono gli spiriti da tutte le membra, così a difesa della Sedia Apostolica, oue fosse assalita da' Miscredenti, concorrerebbono gli aiuti di tutti i Principi. Da ciò è, che malageuolmente i Miscredenti osino di assalirlo.

3. A questa quiete altresì concorre la mansuetudine ordinaria in chi regge il Pontificato, a cui la pace è gloriosa come Vicario di Cristo, che s'intitola Re pacifico: è vtile come a persona esercitata ne' ministerij non della spada, ma della toga: è per poco necessaria per la breuità dell'imperio, che comincia nella vecchiezza, e finisce con la vita. La pace poi è Madre dell'abbondanza, e ad essa si congiunge lo studio della sapienza: sì per quella vniuersale ragione, per cui Aristotile attribuisce l'inuenzione della sapienza a' Sacerdoti Egizzij e Caldei: sì perche

la ſapienza è in ſommo prezzo in queſto dominio, ſi come quella, che ſomminiſtra l'armi contro i nemici del Principato Apoſtolico, che ſono gli Eretici, e gl'Infedeli. Per fine a quell' eccelſe, e dal Mondo adorate Dignità, che ſi diſtribuiſcono da' Sommi Pontefici, e all'altezza del Sommo Pontificato poſſono più di leggieri aſpirare i Sudditi del Papa, che i Vaſſalli di altro Principe, per quel modo, che delle merci, le quali naſcono in vn Paeſe, più ne abbondano i Cittadini, che i Foreſtieri.

CAPO DECIMONONO.

Si diſſoluono le contrarie oppoſizioni.

1. QVanto alla prima voglio concedere ciò, che da Molti ſi nega, il Principato ſucceſſiuo eſſer per natura migliore, che l'elettiuo. Ma il ſucceſſiuo non era, nè poſſibile, nè conueneuole alla Monarchia Apoſtolica. Non poſſibile per la vita celibe, che menano i Papi; non conueneuole, perche con riſtringere quel Principato ad vna Famiglia, ſi toglieua a tutti i Fedeli il validiſſimo incitamento di applicarſi allo ſtudio della virtù, e della ſapienza; che comunemente ſono i gradini, per cui ſi aſcende al Trono Pontificale. Diſſi comunemente, cioè ſecondo il conſueto, perche l'immutabile e il ſempre non alloggia ſotto la Luna. Aggiungo il Principato Pontifizio eſſer elettiuo, ma per maniera, che non ſoggiace a i più graui mali de' Principati elettiui, almeno fauellando ſecondo lo ſtato preſente; anzi in alcun modo vniſce in sè molti beni del Principato elettiuo, e del ſucceſſiuo, in quella guiſa, che, come moſtrai nel primo libro, il gouerno Monarchico della Chieſa include la perfezzione delle altre ſpecie di gouerno, ſenza ſoggiacere a i loro ſconci.

2. Il precipuo male del Principato elettiuo è il ſoggiacere alle guerre, e alle riuolte per le gare de' Competitori nella nuoua elezzione: ciò è lungi dal Pontifizio, ch' è Principato pacifico, e di cui neſſuno può palesemente dichiararſi competitore, ſenza renderſene perciò indegno. Il ſecondo aſſurdo, a cui ſoggiacciono i Principati elettiui, è la geloſia tra la Republica, e 'l Principe; temendo quella, che 'l Principe non aſpiri a render lo Scettro perpetuo nella ſua Diſcendenza, o a priuare la Republica della libertà dell'elezzione: dalla qual geloſia talora è ſtato poſto in qualche gran Regno grande oſtacolo a molte imprese glorioſe de' ſuoi Re contro il comun Nemico: e l'eſſere que' Popoli timoroſi della potenza, e delle vittorie del lor medeſimo Re gli rende talora meno inuitti contro gli eſterni Nemici. Queſta geloſia è lungi da' Sudditi del Principato Pontifizio, cui ſo ſperare di render ſucceſſiuo ſarebbe in vn Pontefice non pur imperizia, ma infamia. Il terzo male de' Principati ſucceſſiui è, che i Popoli non riconoſcono il Principe come dato loro da Dio, ma come fattura de gli Huomini; onde non hamo verſo di lui quella venerazione, e quell'oſſequio, e quell'amore, col quale i Popoli adorano la Regia Stirpe, quaſi podeſtà diſceſa dal Cielo. Queſto aſſurdo è lungi dal Principato Pontifizio; conciofiache nell'elezzione de' Pontefici ſi riueriſce dal Mondo, e ſi adora da' Popoli la ſpeciale opera dello Spirito Santo principale autore dell'elezzione. Talche in vn tal Principato gode il Monarca la veneraZione de' Sudditi aſſai più, che ſe 'l poſſedeſſe per eredità; non ſoggiace all'incertezza del caſo, come i Principati ereditarij; e in ſomma vniſce in sè i vantaggi ſenza gli ſconci di que' due Principati.

3. All'oppoſizione, che ſi fonda nella breue vita de' Romani Pontefici. Traſmetto, che la breuità del Principato ſia granida di qualche inconueniente, ma è fertile di molti beni. Percio che è cagione, che i Papi gouernino i lor Popoli con maggior cura, come colo-

coloro, i quali ſanno, che preſtamente ſono *rationem reddituri* al Principe de' Paſtori: conciofiache il miglior conſiglier della vita ſi è la certezza, e'l penſiero della vicina morte: gli ritrae dall' ordir tele vane di vmani diſegni, ma non già dal diuiſar teſſiture di affari glorioſi a Dio, e vtili alla Chieſa, ſicuri, che i Succeſſori, o gli promoueranno con vtilità, o non gli diſſiperanno ſenza infamia. Quali macchine glorioſe non fabbricarono, per non fauellar di altri, ſette Gregorij, il Magno, il Secondo, il Terzo, il Settimo, il Nono, il Decimo, il Decimoterzo, delle quali al preſente la Chieſa, e ne ammira il lauoro, e ne gode i frutti? Nè perche ſia corta la vita de' Pontefici tralaſciano di ſeruirli con fedeltà i lor Miniſtri, perche in quel breue ſpazio di vita poſſono ſperare da eſſi di eſſer aſcritti al ſupremo Senato, ch'è la più alta mercede, che diaſi in Terra alla virtù: nè può verun Principe, benche in diuturno imperio, donarla pari ad altri Miniſtri. La ſperanza di queſta mercede, opera che i Miniſtri Pontifizij, oue ſi tratta dell' oſsequio del lor adorato Principe, non temano, nè pur l'ira de' Potentati, perche ſtà in podeſtà del Pontefice il ſolleuarli al ſupremo Senato, ch'è quell' Olimpo, cui a ferire non giungono i fulmini de' Re mortali.

4. All' oppoſizione che ſi fonda nell'età auanzata de' Pontefici concedo, che queſta reca talora incommodo a gli affari del Principato; ma vn tale incommodo è altresì compenſato dalla moderazione de gli affetti, dalla prudenza dell' età ſenile, dall' eſperienza per l'eſercizio hauuto di molte cariche, dalla venerazione, che 'l Mondo porta a quell'età benemerita: di più il Principato Eccleſiaſtico è alieno dalle guerre, cui a ſoſtenere ſi ricerca nel Principe il vigor dell' età, e la robuſtezza delle forze. A ciò, che ſi oppone dal debito, ch' è ne' Pontefici di ſparger l' oro per ſouuenire a' biſogni del Criſtianeſimo, noto che come perche il cuore lauora gli ſpiriti per l'altre membra, perciò quelle ſi affaticano in ſeruigio del cuore, e ſono ſempre pronte ad accorrere a i biſogni del cuore. Così perche il Principato Apoſtolico ſpande teſori per profitto del Criſtianeſimo, queſto è ad eſſo tributario di oſſequio, di onore, e talora di ricchezze: nè può negarſi, che Roma, e lo Stato Eccleſiaſtico da' Regij Ambaſciatori, da' Principi, da' gran Prelati, che vi concorrono da ogni parte del Criſtianeſimo, non riceua accreſcimento, non pur di gloria, ma di ricchezze, e di merci vtili all' vmano ſoſtentamento.

5. Quanto a ciò, che oppongono intorno al denaro, che ſi diffonde nelle Caſe Pontifizie, queſto non eſce dallo Stato: anzi trae copia di argento nello Stato Eccleſiaſtico, perche inuita Famiglie facoltoſe a condurſi a Roma, ed iui ſpender le lor rendite per la ſperanza di quel maſſimo ingrandimento, che toccando a pochiſſimi paſce le ſperanze d' innumerabili Mortali. Preſuppoſto ciò. Quantunque foſſero vere le falſe amplificazioni e maligne di molti, che ſpacciano, diffonderſi riui di oro nelle Caſe Pontifizie; da ciò non prouuerrebbe allo Stato quel grandetrimento, che altri accuſa: anzi ne prouuerrebbe a i Pontefici quello ſplendore, ed vtile, che riſulta ad vn Principe dall' hauer Sudditi potenti, e di groſſe rendite. Ma quanto ſia, o falſa, o amplificata l' oppoſizione toccante al Nipotiſmo, già ſi è più addietro dimoſtrato.

CAPO VENTESIMO.

Quanto ſia più fortunata eziandio ſecondo l' vmana ragione la moderna Roma ſotto i Pontefici, che l' antica nella condizione di Republica, e d' Imperio ſotto i Ceſari. Si deſcriue nel Capo preſente la condizione infelice dell' antica.

1. NOn è quì mio intento di fauellare di quella felicità, che dipende dalla Fede, ch' è riposta nell'eſercizio delle virtù oltre natura, e nella ferma ſperanza della bea-

titudine ſempiterna. I Nemici del Pontificato Romano, contro i quali combatto, non ſolleuano il loro ſguardo vn palmo oltre il viſibile, e di ciò, che non ſi crede, o ſi palpa, o poco credono, o nulla curano; onde quel linguaggio, con cui parla la Fede, tutta intenta a contemplare, *quæ non videntur*, o da loro non è inteſo, o a loro non è gradito. Fauellando dunque di quella felicità temporale de gl' Imperij, di cui eſſi vnicamente ſon vaghi; affermo, che la moderna Roma Criſtiana, ſotto il gouerno de' Romani Pontefici aſſai più che l' antica idolatra abbonda eziandio di que' beni, che ſecondo il magiſtero della Filoſofia, coſtituiſcono nella vita preſente il ben eſſere, e la naturale felicità dell' Huomo. A dimoſtrare queſta sì rileuante verità, fauellerò nel Capo preſente dello Stato dell' antica Roma; nel ſeguente della moderna, mettendola a fronte dell' antica. Ma prima conuien purgare la mente da quell' errore dell' imaginazione, che ſenza attendere la forza della ragione, ſi laſcia deludere da Fantaſmi pompoſi, i quali rappreſentano per ſomma felicità la grandezza della dominazione, e lo ſtrepito delle vittorie. *Non vaneſcamus* (dice S. Agoſtino) *inani ventoſitate inflati, atque intendamus intentionis aciem altiſonis vocabulis rerum, cum audimus, Populos, Regna, Prouincias.* Or diſcorrendo con la pura ragione, conſideriſi lo Stato dell'antica Roma.

b. de Ciu. c. 3.

2. Primieramente non può negarſi, ch' è ſomma infelicità d' vna Città, l' eſſer retta da' Principi cattiui, come per contrario ſomma felicità l' eſſer gouernata da' buoni. Quindi l' Imperio del Mondo, aſſai più frequentemente è ſtato dalla Prouidenza laſciato in preda a' Principi peſſimi, che conceduto a gli ottimi: sì perche la dominazione, e la ſeruitù ſono introdotte nel Mondo in pena della prima colpa: e non ſarebbono pena, ma priuilegio, ſe più ſpeſſo regnaſſero i buoni, che i cattiui: sì perche, i peccati contimnati nel Mondo, lo rendono degno di hauer Principi peſſimi, indegno di hauerli ottimi. Oltre ciò, con permettere la dominazione de' cattiui, la Prouidenza conſeguiſce tre beni. L' vno è, che i Popoli rei ſon puniti, con eſſere ſoggettati alla tirannia de' Principi maluagi. L' altro è, che i Principi maluagi ſieno puniti altresì con eſſere eſaltati, concioſiache *malorum Imperium*, (come ſcriſſe S. Agoſtino) *magis regnantibus nocet, qui ſuos animos vaſtant ſcelerum maiore licentia*. Il terzo è, che a i giuſti la dominazione de' cattiui ſerue ad eſercizio della virtù; *Nam iuſtis* (dice il medeſimo Agoſtino) *quicquid pœnæ ab iniquis Dominis irrogatur, non eſt pœna criminis, ſed exercitatio virtutis*. Ora ſtante, che la felicità di vna Città principalmente conſiſta nella bontà di chi la regge, chi oſerà ſtimar felice l'antica Roma, a cui sì di rado toccò queſta ſorte, come narreraſſi più auanti?

3. In due tempi può conſiderarſi l' antica Roma. Il primo è quello, che ſpeſe nell' acquiſtare l' Imperio temporale: il ſecondo: il tempo, che già' conquiſtatolo ne godette il poſſeſſo. Fauellando del primo non credo, che ci hauerà alcuno, il quale ardiſca chiamar Roma felice in que' ſecoli, che s' impiegò nell' acquiſto dell' Imperio del Mondo. In que' principij i ſuoi Cittadini non godettero mai ſicurezza nè pace, ſempre impiegati nelle guerre, o con le proſſime, o con le remote Nazioni. La guerra, come già diſſi, è vn mezzo ingrato, e vnicamente appetibile per i beni della pace, a cui è ordinato, per quel modo, che la medicina è amara, e vnicamente appetibile in grazia della ſanità. Chi riputerebbe felice vn' Huomo, che ſempre foſſe coſtretto a prendere medicine diſguſtoſe, e mai non godeſſe florida ſanità? Tal fu Roma per que' ſecoli, che precedettero l' vniuerſalità del ſuo Imperio. Tre ſole volte vide chiuſo il Tempio di Giano. I Giouinetti veniuano quaſi ſtrappati dal ſeno delle madri, per eſſer inuiati a ſpargere in guerra i ſudori, e 'l ſangue: le ſpoſe

se sempre anſie, per essere priue de' Conſorti, e sempre timide de' loro riſchi. Ci ha qualche moderno perito in medicina, il quale afferma, che Ipocrate si è ingannato in riputar buona la complessione, che abbonda di sangue. Che che sia di ciò, s' ingannano coloro, che reputano felici gli Huomini non mai sazij di sangue, quali furono i Romani in que' primi secoli. Io son di auuiso, che chi haueſſe rappresentato al Popolo domatore della Terra il camino, per cui era peruenuto a quella, che da molti appellasi felicità, non vdendo, se non vrli, gridi, e spauentosissime voci, non vedendo, se non stragi, rouine di Città, desolazioni di Prouincie, fatto solitudine l' abitato, il fruttifero sterile, attorniato da fuoco da' cadaueri, da sangue, si sarebbe inorridito, e rimasto attonito, e fuor di sè per l' atrocità di tali spettacoli. Posta l' infelicità di que' secoli, ne' quali i Romani giunsero all' Imperio, discorro io, che felicità fu dunque quella, a cui giunsero, la cagione della quale reca orrore, e spauento anche a coloro, i quali l' hanno conseguita? Ma i più funesti secoli di Roma ancor Repubblica, furon quelli, ne' quali era diuenuta dominatrice dell' Vniuerso. Il primo effetto dell' esser diuenuta Signora del Mondo, furono le guerre ciuili, per cui i suoi trionfatori lacerarono miseramente il seno alla Patria, e sparsero assai più sangue vmano in pochi anni, che non sparsero i Barbari in più secoli. E chi sarà sì forsennato, che inuidij la felicità di que' tempi di Cinna, di Mario, di Silla, di Cesare, di Antonio, di Augusto, ne' quali era più sicuro il sangue di ogni mostro nelle arenose contrade di Affrica, che in Roma il sangue de gli Eroi, e de' Conquistatori dell' Vniuerso.

Ora fauelliamo di que' secoli, ne' quali regnarono i Cesari, da Augusto fino a Costantino. In questi secoli sembra, che Roma, già Signora del Mondo douesse godere gli effetti della vniuersale dominazione, che sono l' abbondanza, la pace, la sicurezza: pur è certo, che con la frequente mutazione de' supremi Dominanti, soggiacque a grauissime calamità, mentre per acquistare l' Imperio, combattendo gli vni contro gli altri lacerauano il medesimo Imperio, e a guisa di personaggi scenici, appena vestiuano la Porpora Cesarea sparsa del sangue del loro Antecessore, ch' erano costretti, a spogliarsene, e lasciarla al Successore nemico sparsa del proprio sangue, per modo, che verificossi de gl' Imperatori del Mondo ciò, che vniuersalmente de i Re, e de' Tiranni scrisse il Satirico.

Ad Generum Cereris sine cæde, & vulnere pauci.
Descendunt Reges, & ficta mortè Tyranni.

In tante catastrofi sanguinose delle Famiglie Cesaree, quanti auuenimenti funesti è forza, che seguissero nell'Imperio, e in Roma Reggia dell'Imperio? In tanti giri, che faceua la ruota della dominazione, i sommi diueniuano infimi, e questi sommi: e per diuenir misero sotto il Successore, bastaua essere stato felice sotto l' Antecessore: ma che dissi felice? Qual felicità poteua goderſi sotto i Tiberij, sotto i Neroni, sotto i Domiziani, sotto i Caligoli, sotto i Commodi, sanguinarij, crudeli, impuri? appresso i quali gli empi Ottomanni potrebbono chiamarsi idea de' Dominanti? Non ci haueua in que' tempi in Roma altra guardia dell' onestà delle Vergini, e delle Spose, che l' infigne deformità; onde la bellezza, che altroue è dono, iui era per così chiamarla onta della Natura. L' vnico processo a condannare vn Huomo per reo, era l' esser ben agiato di facoltà: a punirlo per traditore bastaua la chiarezza della nascita vnita a quelle doti, che il rendeuano degno d' Imperio. Non legge vmana, non diuina, non naturale: tutto ingiustizia, laidezza di libidini incognite anche alle bestie, se diam fede a Suetonio, a Tacito, a Dione Scrittori di que' tempi. Non niego io già, che in que' secoli non godessero i Romani le

le delizie, il luſſo, che lor recaua il ſaccheggiamento di vn Mondo. I giuochi, gli ſpettacoli de' Teatri, dauano continuo paſcolo, non meno al pruriro della curioſità, che della crudeltà. Ma che felicità è queſta, come parla S. Agoſtino. *Stare Theatra, ruere mores &c.* Conſideriamo quello ſpettacolo, che fu ſtimato il più dilettoſo, e 'l più gradito a gli ſguardi del Popolo trionfatore della Terra, cioè de' giuochi gladiatorij.

5. La ſuperſtizione, ſe crediamo a Tertulliano, fu la madre di queſti giuochi crudeli. Dalla Toſcana allora Reggia di ſuperſtizione, e dalla Grecia madre d' Idolatria imparò Roma l' vſanza de' Gladiatori, che feſteggiaſſero col ſangue, e dilettaſſero con gli omicidij. Vſanza aſſai più degna della Tartaria, e della Scithia, che delle tre più culte Nazioni del Mondo, Greci, Toſcani, Romani: ma non è merauiglia, che doue regna l' Idolatria, per cui ſi trasformano gli Huomini in furie, ſi trasformino altresì le Città in cauerne di fiere. Credette l' antica ſuperſtizione, che grata beuanda alle anime de' defonti foſſe il ſangue vmano; onde fino a tempo della guerra Troiana, era vſanza ſagrificare al rogo de gli Eroi la vita de' prigionieri, quaſi lor vittime. Si fece poi oſſeruazione, che queſte morti poteuano rendersi tributarie al barbaro piacere de' Vincitori. Quindi ſi preſe conſiglio di farli non cadere come vittime, ma combatter come guerrieri maſcherando di fortezza la crudeltà, affinche riuſciſſe più curioſa, e appariſſe meno crudele; laonde ſi aperſero varij Teatri, a farui comparire queſte ſcene ſanguinoſe: e perche l' infamia di gladiatore compariua in eſſi velata dall' attrattiua della fortezza, e della pompa, della vittoria, e dell' applauſo del Popolo inebriato di quel piacere miſto di gloria; perciò ſi auuilirono a queſta ignominia i Nobili, i Senatori. Più: entrò queſta freneſia eziandio nelle femine, quaſi auide di far vedere in queſti combattimenti le ſue Amazzoni all' Italia. In fine i medeſimi Ceſari furono auidi di queſta obbrobrioſa gloria, per modo che vn Commodo inchinò ad eſſa la ſua ſourana Maeſtà adorata dalla ſuperſtizione. Ma laſciando Commodo peſſimo figliuolo di vn Padre ottimo, parliamo di due Imperatori, che furono dall' Antichità ſtimati fra buoni ottimi, cioè Tito, e Traiano. Queſti per adulare il barbaro prurito del Popolo, in ogni occaſione, ora di Magiſtrati, ora di vittorie, celebrarono aſſai più, che gli altri queſti ſpettacoli da Antropofagi, per modo, che Tito popolò di Cadaueri il ſuo Amfiteatro per lo ſpazio continuo di cento giorni, e Traiano in vn ſolo ſpettacolo ſacrificò alla barbarie de gli ſguardi Romani ben dieci mila Gladiatori. E pur Tito fu ſtimato delizia del Genere Vmano per la ſua manſuetudine, e Traiano fu l' idea del gouerno felice. Vn minuto Calcolatore della erudizion latina fa computo, che qualche meſe conſumaſſe in queſte ſtragi all' Europa ben venti mila, e anche trenta mila Combattenti. E queſta ſi chiamaua magnificenza di Principato; queſta felicità ſagrilega, brutale, inumana; contraria non ſolo a i dettami della Religione, della Filoſofia, ma del ſenſo medeſimo, ond' è incognita alle ſteſſe fiere, che amano la loro ſpecie, ed hanno orrore, tanto è da lungi, che proulno diletto nella ſtrage, e nel macello di eſſa; queſta felicità dico, queſto piacere inumano, ch' è l' vnico poſſibile alle furie incapaci di ogni altro piacere fuor che di vedere lo ſcempio de' Condannati, fu il maſſimo frutto, che traſſe l' antica Roma, dall' hauere con tanti ſtenti, e con tanto ſangue domata la Terra, e fu sì ebria di queſto tartareo piacere, che la diſtaccarnela non baſtarono gli Editti generali di Coſtantino, che con potenza minaccioſa interdiſſe ogni diletto, che ſi traeua da queſta crudele intemperanza; ma rigermogliando la conſuetudine a tempo di Coſtanzo, non ſi ſterminò interamente, che da gli Editti di Onorio.

6. Da queſte conſiderazioni ſi rac-

Tertull. de ſpect. c. 5.

Ex Dion.

Iuſtus Lipſius.

co-

coglie, quanto misero altresì fosse lo stato di tutti i Sudditi al Romano Imperio in qualunque età. Nel tempo, che Roma acquistò il dominio, le Nazioni da lei vinte perdettero la ficurezza, per la guerra; la libertà col giogo; e videro distrutte le lor Patrie, trucidati i loro Compatriotti. Nel tempo, che godette il dominio conquistato, i Sudditi altresì prouauano il giogo della seruitù, pochissimi eran quelli, a' quali toccasse l' autorità del comando. Ma se furono infelici sotto gl' Imperatori i Cittadini Romani, e i Sudditi dell' Imperio, dirà taluno, che fu felice il Senato dominatore. Quel Senato, che si chiamaua Senato di Re, e di Eroi. Ma chi non sa, che questo Senato medesimo, di domatore ch' era del Mondo, veniua costretto a seruire sì vilmente a i Cesari, che baciando il piè, che gli premeua, e adulando la potenza, che gli auuiliua, giunse ad eccesso di seruitù sì indegna, che gl'Imperadori stessi recaronsi più volte a vergogna, di hauer ridotto a schiauitudine sì infima il Senato trionfatore. E questa seruitù era necessità, perche i Cesari teneuano il piè sopra le teste di tutti i Grandi; onde altrettanto era loro ageuole schiacciarle, quanto il premerle.

7. Qual fosse la felicità de' Cesari, si è auanti discorso. Basti il dire, che per salire al Soglio, si fabbricauano la strada co' tradimenti, con le rouine, col sangue; vi sedeuano con gelosia, e paura, con perpetuo supplizio, quasi stessero sempre sull' orlo per caderne, e non ne scendeuano, se non gittati per forza; onde, come altri gentilmente scrisse, era il dimorarui supplizio, il partirne precipizio.

* * * * * * * * *

CAPO VLTIMO.

Si contrapone all' antico stato dell' antica il felice della moderna Roma sotto i Papi.

1. FIngiamo (dice S. Agostino) due individui della specie vmana: *Quorum duorum Hominum, pauperem vnum, vel potius mediocrem, alterum prædiuitem cogitemus: sed diuitem timoribus anxium, mœroribus tabescentem, cupiditate flagrantem, nunquam securum, semper inquietum, perpetuo inimicitiarum contentionibus anhelantem, augentem sanè his miseriis patrimonium suum in immensum modum, curas quoque aggrauantem; mediocrem verò illum, re familiari parua, atque succincta sibi sufficientem, charissimum suis cognatis, vicinis, amicis, dulcissima pace gaudentem, pietate religiosum, benignum mente, sanum corpore, vita parcum, moribus castum, conscientia securum. Nescio, vtrum quispiam ità desipiat, vt audeat dubitare, quem præferat. Vt ergo in his duobus Hominibus, sta in duobus Populis, ità in duobus Regnis, regula seruatur æquitatis.* 4. de Ciu. c. 3.

2. Questa differenza descritta da S. Agostino fra due Huomini è quella appunto, che ci ha tra l'antica, e la moderna Roma. Se si paragona lo stato temporale, che ora possiedono i Sommi Pontefici, alla Monarchia de' Cesari, possiamo affermare: *Mediocrem illum, re familiari parua, atque succincta.* All' incontro la Monarchia di Roma antica: *Prædiuitem patrimonium suum in immensum modum aggrauantem.* Ma che? L'Imperio della moderna Roma sotto i Papi è *sibi sufficiens*; perche lo Stato Pontifizio congiunto alla venerazione, che questi ottengono, in quanto Monarchi della Chiesa, basta a render Roma, e le Prouincie del Dominio Ecclesiastico assai più di ogni altro Paese sicuri da gli assalimenti stranieri; onde possiamo chiamare la moderna Roma con le parole di Agostino: *Charissimam suis cognatis, amicis*: perche non temendo dalla Pontifizia Potenza i Principi Cristiani

Digitized by Google

ſtiani detrimenti, ma ſuſſidij, ne' lor biſogni, non l'odiano, come nemica, ma l'amano, come benefattrice, *pietate religioſum*, eſſendo vna ſteſſa la Reggia de' Papi, e della Religione: *Benignum, moribus caſtum, conſcientia ſecurum*, doti, le quali, per quanto può auuenire alle Regioni mondane, ſi adattano a Roma. All'incontro, dell'antica Roma vuole affermarmarſi, ch'ella era quel *Diues*, ma *timoribus anxius*, *maeroribus tabeſcens*, *cupiditate flagrans*, *nunquam ſecurus*, *ſemper inquietus*. L'antica Roma ſempre ſtaua anſia per le guerre, la moderna gode per poco perpetua pace.

3. La frequente mutazione de' Dominanti conuiene alla moderna, come già all'antica Roma, ma con queſta differenza, che la mutazione dell'antica non ſi faceua ſenza ſtrepito di guerra, ſenza ſpargimento di ſangue, ſenza ſconuolgimento dell'Vniuerſo; onde tutta aſſomigliauaſi alla corruzzione, niente alla generazione: all'incontro la mutazione del Principe nella moderna Roma è innocente, ſenza guerra, ſenza ſangue, in tutto è ſimile alla generazione, niente alla corruzzione. Il diletto della nouità, non è in eſſa inferocito in chi dall'orrore di ciò, che ſcorge in altrui, in chi dal terrore di ciò, che pauenta in sè ſteſſo, come accadeua nell'antica. Quindi i nuoui Ceſari appariuano all'antica Roma come Comete apportatrici di ſtrage; i nuoui Pontefici appariſcono a guiſa di Sole di nuouo ſorto dall' Oriente, il quale, perche naſce in Roma, a Roma comparte più largamente le primizie della ſua luce, e 'l meglio delle ſue influenze.

4. Procedendo a più minute comparazioni: l' antica Roma era dal Mondo temuta per la Potenza, la moderna è adorata per la Religione. A quella ricorreuaſi da ogni lato della Terra per la deciſione de' litigij ciuili; a queſta ſi ricorre da tutto il Criſtianeſimo per deciſione di liti in materie ſagre per la Santità del ſuo Dominio, e per liti eziandio di temporali intereſsi per l'equità incorrotta de' ſuoi Tribunali, e per la ſapienza de' Giudici. All'antica Roma inuiauano i Re ſtranieri ſplendide Ambaſcerie, ma forzate a riconoſcere i Ceſari come Signori; alla Moderna le inuiano volontarie a riconoſcere il Pontefice come Padre, e adorarlo quaſi Luogotenente di Dio, e vi concorrono i Popoli ad arricchirſi de' teſori del Cielo, ch'egli apre con le gran chiaui; e ſpeſſo vi recano tributarij i teſori della Terra. Da queſto concorſo del Mondo Criſtiano a Roma ne prouiene, ch'ella ſia, e famoſa per gloria, e abbondante di merci, e ricca di ornamenti, e magnifica di edifizij, maſſimamente dedicati al culto Diuino, emoli in grandezza, e ſuperiori in numero alle fabbriche dell'Antichità, che ſeruiuano, o alle delizie, e al luſſo più del Principe, che de' Priuati, o a gli ſpettacoli delle vanità.

5. Ponganſi qui a rincontro gli edifizij dell'antica Roma ſignoreggiata da' Ceſari, e della moderna dominata da' Pontefici. Nell'antica ſi ammiraua due vaſti Amfiteatri, di vn de' quali ancora ſi ſcorgono le reliquie, e quaſi l'oſſa ſpolpate, ma non ancora infrante da i denti del tempo; due teatri; cinque luoghi deſtinati a i giuochi; cinque altri alle pugne nauali; dodici Terme d'immenſa vaſtità, come ſcorgeſi nelle Antoniane; quarantacinque vaſti alberghi per ree femine, che facean traffico dell'oneſtà; trentadue Archi marmorei; due Circi; la Mole Adriana; il Mauſoleo di Auguſto: luoghi deſtinati a' bagni oltre numero, le quali fabbriche occupauano Roma per metà, come riferiſce Publio Vittore. Or tutti queſti edifizij, o eran deſtinati a pompa di vanità, o ad aſilo di licenza, o a farui naufragio la pudicizia, o a trionfarui la crudeltà. Neſſun fra tanti ſeruiua o alla ſapienza, o alla virtù, o all'eſercizio della natural carità. Solo i Tempij dedicati a i Demonij ſi ſcorgeuano iui in qualche copia, richiedendoli que' ſuperbi ſpiriti, non ſolo ad onta di Dio, ma a rouina de gli Huomini, che ſi contaminauano

in

in essi con la superstizione, e che in essi imparauano, e da gli esempij, e da i precetti di quelle folli Deità ad esser maluagi, non solo con impunità, ma con gloria. Per contrario pongasi a rincontro dell'antica la Pontifizia Roma, che tutta è adorna di edifizij, che seruono alla publica vtilità. Nell'antica Roma non ci haueua publici alberghi per dar ricetto a' mẽdichi, e curare gl'infermi; nella moderna se ne contano presso a trenta, e vastissimi. Nessun luogo ci haueua in essa destinato a nodrirui i bambinelli esposti: ora in Roma son ricchissimi, e famosi gli alberghi di S. Spirito in Saßia. Non si scorgeuano in Roma antica Seminarij ad informar l'età giouanile nelle virtù, e nelle lettere; la moderna ne annouera molti. All' antica Roma erano nomi ignoti, case publiche per conseruarui Donzelle vergini, Orfane, e pouere; Scuole publiche per l'acquisto della Sapienza, alberghi per riceuerui Pellegrini, case publiche, in cui ricourarsi Donnee dal naufragio della pudicizia: questi nomi son famigliari a Roma, che per tutto è sparsa di sì fatte fabbriche, alcune sì magnifiche, che fanno inuidia alle Reggie de' Sourani. Quindi essendo precipua parte del buon gouerno, e della felicità di vna Città, che in essa non manchi prouedimento a verun bisogno, teatro alla virtù, scuola alla sapienza, e ne siano lungi i luoghi d' inciampo all'età giouanile, e gli asili alla licenza, e all'impurità; si scorge aperto col paragone dell'antica Roma sotto i Cesari, quanto sia beato il reggimento della moderna sotto i Romani Pontefici: massimamente che molte fra le fabbriche commemorate, o sono opera della real magnificenza de' Papi, o si mantengono a spese della Camera Pontifizia.

6. Mi è noto, che gli antichi Romani si gloriauano in singolar modo della pompa de' loro trionfi, e che Roma trionfante è nell' Istoria famoso nome di prospera grandezza. Si gloriaua altresì ella di quelle celebrate apoteosi, per cui trasformaua in Dei i suoi Monarchi; ma con più ragione vuole gloriarsi la moderna Roma di quella sagra augusta pompa, che si rinuoua in essa di tempo in tempo qualora i Romani Pontefici ascriuono nuoui Eroi a i fasti adorati de'Celesti. Ne' trionfi antichi, e in quelle famose apoteosi, si comendauano, si canonizauano le vittorie accompagnate dalle stragi de gli Huomini, dal desolamento de' Regni, e la potenza, di cui erano compagne le rouine, e le stragi: ne' trionfi della moderna si ammira la virtù vincitrice mal grado delle proprie passioni, della carne, de'Demonij, de' Tiranni; de' trionfi antichi erano corteggiani i vizij, la lusuria, la superbia, la crudeltà, con vna tale maniera di pompa trionfale, che dourebbe vsarsi dalle Fiere, da i Leoni, da i Draghi, non dalla specie vmana. Ma le pompe de' trionfi, e delle apoteosi moderni sono non pur innocenti ma Sante: in essa si glorificano, e si consagrano i domatori de' vizij, gli estirpatori de gli abusi, i vincitori dell'Inferno: e si forma in terra vn giocondo ritratto di quella pompa trionfale, onde si celebrano nel Campidoglio del Cielo da Dio, e da gli Angioli le vittorie de gli Apostoli, de' Martiri, e delle Vergini.

7. Breuemente: quanto gode al presente Roma di abbondanza, di sicurezza, di pace, di delizie, di grandezza, tutto deesi all' esser essa la Metropoli della Religione, la Real Città Santa e Sacerdotale, in cui spiritualmente e temporalmente dominano i Papi; e perche scorgasi aperto, che 'l ben essere di questo corpo prouiene dal reggimento di quell'anima, che l'informa, ha forse permesso Iddio, che trasportata la Sede Pontifizia in Francia vi albergasse gran tempo. Consideri si in tutto ciò, che appartiene eziandio a gli agi temporali, qual sia Roma al presente animata dalla presenza Pontifizia, e qual fosse ne' tempi dell'assenza de' medesimi da Roma; e troverà, tale appunto essere questa

differenza, qual'è tra vn corpo viuo, ſano, e vn cadauero ſenz' anima, ſenza vigore, ſenza bellezza, viciniſſimo a disfarſi in poluere. Ci ha vna famoſa lettera di Franceſco Petrarca, nella quale deſcriue la meſtizia, lo ſquallore, il deſolamento, in cui nel ſuo paſſaggio per Roma hauea trouata quella Città, da che trasferitaſi la Corte in Auignone era rimaſta prina della preſenza Pontificia, talche non parena più deſſa, ma vn vaſto ſepolcro, o vn gran reſiduo delle rouine di sè medeſima.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO PRIMO
CONTRO LO SCISMA ORIENTALE.

RAGIONI, che perſuadono d'impugnare per profeſſione nell'Opera preſente lo Sciſma Orientale, e l'Anglicano. A riprouazione di vna Setta recar forte pruoua i rei principij, da cui nacque, i rei effetti, che partorì. Quanto foſſe rea la prima origine dello Sciſma Orientale. Inuitta coſtanza di S. Nicolò Primo, nella conteſa fra S. Ignazio, e Fozio. Vniformità fra l'origine dello Sciſma di Fozio, e quella di altri funeſti Sciſmi. Si conſidera vna circoſtanza di ſpeciale ſimilitudine, tra l'origine dello Sciſma Orientale, e dell'Anglicano. I ricorſi hauuti alla Sedia Apoſtolica da Fozio, e da Enrico Ottauo, dimoſtrano la Souranità di eſſa. Viltà di Fozio in ſottomettere il Sinodo all'Imperatore. Conſeguenze, che traggonſi da ciò. Dall'hauere ſaggiamente S. Nicolò auocata a sè la cauſa di Fozio, ſi raccolgono varie conſeguenze intorno a i fatti de' Sommi Pontefici, e all'ottima Coſtituzione del Pontificato. Funeſto fine di Barda primo autor dello Sciſma. Riſchio, ch'hebbe Fozio di cadere per la morte di Barda. Nuouo conciliabolo, in cui ardì ſcomunicare il Papa. Artifizj riuſcitili dannoſi. Fine tragico di Michele ſecondo autor dello Sciſma. Cataſtroſe di Fozio ſotto Baſilio. Vani ſforzi

Digitized by Google

a ſoſtenerſi. Legazione di Baſilio, e di Fozio al Papa. Intimazione dell'ottauo Sinodo. Condannazione di Fozio in queſto Concilio. Trofeo dell'equità, e di S. Ignazio. Che non vagliono a diſcolpa di Fozio i racconti di due famoſi Sciſmatici. Notabile comparazione fra l'empietà, e l'infelicità di due Sommi Patriarchi di Oriente Dioſcoro, e Fozio.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, che persuadono d'impugnare per professione nella presente Opera i due massimi Scismi, l'Orientale, e e quello d'Inghilterra.

1. DOPO di hauer ne' sedici libri precedenti, che costituiscono la prima parte della mia presente Opera, dimostrata, e difesa la Souranità, l'infallibilità, e la Santità del grado Pontificale, procedo ora più direttamente ad impugnare i Nemici de'Sommi Pontefici, e della Fede Cattolica da loro insegnata, cioè gli Scismatici, e gli Eretici: e do principio dal riprouamento dello Scisma Orientale. Indi seguendo l'Ordine de' tempi procederò a riprouare le moderne Eresie, susseguentemente lo Scisma d'Inghilterra. Forti e molte sono state le ragioni, le quali mi hanno persuaso ad impugnare segnatamente questi due Scismi.

2. Per fondamento di queste ragioni vuole osseruarsi, che fra tutte le Regioni del Mondo la Grecia, e l'Inghilterra sono state celebratissime per i gran meriti, che già hebbero con la Fede Cattolica, e con la Sede Romana. De' meriti dell'Inghilterra si è ampiamente fauellato ne' libri precedenti. Quanto alla Grecia: fu essa la prima Nazione, che sottomise il fasto della mondana sapienza all'vmiltà della Croce. In essa si fondarono le prime, e più feruorose Chiese da' due grandi Apostoli Pietro, e Paolo. Da lei vscirono i più illustri Martiri, i più solenni Dottori: e in seno a lei si celebrarono i Concilij Ecumenici più famosi, ne'quali fu sempre mai riconosciuta, e venerata ne' Pontifizij Legati la Souranità della prima Sede. Ora, com'è consueto, che dalla corruzzione dell'ottimo si generi il pessimo, si è fatta in amendue queste Nazioni sì strana trasformazione, che appena le Greche fauole la seppero fingere pari nelle loro più gentili Reine trasformate in rabbiose fiere: e appunto vna tale trasformazione è riuscita più sensibile, e maggiore in quelle doti, delle quali erano dianzi più adorne le commemorate Prouincie. Nell'Inghilterra fioriua incontaminata la Fede, esimia la Santità, e quindi l'osseruanza, il culto, l'amore verso la Sede Romana. Al presente quell'amore, quel culto, si sono cambiati in altrettanto odio, e disprezzo contro il Vicario di Dio: si è estinto ne' petti de gli Scismatici Inglesi la Fede de' dogmi più sacrosanti, e per la varietà d'innumerabili suariatissime Sette è diuenuta la gran Bertagna vna Babelle di confusione, e quasi che non dissi, vna Reggia di Ateismo. Non punto inferiore alla corruzzione de' dogmi è stata quella de' costumi: nè può ageuolmente diffinirsi, se sia tiranneggiato quel nobilissimo Regno da più errori, o da più vizij. Somigliantemente nella Grecia la mutazione è riuscita più sensibile, e più strepitosa in quelle doti, per cui dianzi era più famosa. Ciò sono: la Santità, la sapienza, l'eloquenza, la potenza. Della Santità non fauello, perche non può scompagnarsi dalla Fede, e sposarsi all'infedeltà.

3. Fauellando delle altre doti. Ricuopre alta caligine d'ignoranza quella Atene già Maestra del Mondo. Sono muti quegli Oracoli, che risuonauano sì alto, e secchi que' fiumi di eloquenza, che inondauano tutta la Terra. Ciò rispetto alla sapienza. Quanto alla potenza. La Reggia di Costantinopoli già dominatrice dell'Oriente geme sotto l'atroce giogo della tirannia Turchesca; e di quel suo già sì temuto Dominio non ne rimane ora altro alla Grecia, che 'l cadauero, l'ombra, e 'l nome.

nome. Ciò, che auuiene talora alle Terre floride, fruttifere, e beate, che inondate da vna fortunosa corrente di Mare, o di Fiume, rimangono assorbite, ed appresso diuengon secche, deserte, infruttuose, e arenose, è auuenuto altresì alla Grecia, dopo lo Scisma in quello, ch'è professione di lettere, gloria di eloquenza, e di potenza, per l'impressione di quella Luna, che signoreggiando in essa vi ha cagionato il contrario riflusso di altrettanta ignoranza, e l'ha renduta mutola, e non solo impotente, ma serua; onde può dirsi, come già del Paese de' Sanniti distrutto da' Romani, scrisse Floro: *Ipsas ruinas Vrbium diruit* (intende il Romano) *vt hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facilè appareat materia quatuor, & viginti triumphorum*; perche così appunto: *Hodie Gracia in ipsa Gracia requiritur, nec facilè apparet* la materia di otto Ecumenici Concilij celebrati in essa, che furono altrettanti trionfi della Religion Cattolica, e della Fede Romana.

Flor. lib. 2. c. 10.

4. Per tanto essendo i due prenominati Scismi fra quanti habbiano giammai trauagliata la Chiesa i più pertinaci, i più inescusabili, i più auuersi alla Catedra di S. Pietro: dall'altro canto essendo altresì la metamorfosi in loro cagionata dallo Scisma vna fra le maggiori, che mai auueniſſe in alcun Regno, reputo, che sia pregio dell'opera il valermene, a trarre nuoue, ed irrepugnabili proue, a più profondamente stabilire la Souranità della Sedia Romana sopra tutti i Troni Episcopali del Cristianesimo. Le proue, che quindi trarransi a comprouazione di questa Souranità dall'infelicità delle commemorate Nazioni riusciranno più forti, dal considerare, che in esse non è stata l'Eresia, come il più delle volte in altri Regni, Madre dello Scisma, ma figliuola, non essendo lo Scisma nato dall'Eresia, ma questa da esso; onde quello è stato la prima sorgente di tutti i mali; quindi il riprouare questi due Scismi, sarà quasi vn condurre incatenati due feroci Mostri al carro della gloria, e nel trionfo del Pontificato Romano, come già era consueto, che ne' trionfi dell'antica Roma si traessero i Mostri, quali dietro, quali auanti al carro del Trionfatore. Rimettendomi ora su la presente materia, che sarà il riprouamento dello Scisma Orientale. L'argomento di questi libri riuscirà per mio credere sommamente dilettoso alla fantasia per la varietà, che contiene di straordinarie catastrofi, e di stupendi auuenimenti, co' quali lo Scisma Orientale ha arricchito le più antiche Storie. Riuscirà di pari vtile all'intelletto per le rileuanti osseruazioni, che si anderanno successiuamente facendo dall'Autore, quasi in ogni Capo, a confermazione dell'autorità Pontisizia, e della Fede Ortodossa. Due proprietà richiedonsi, come nel cibo materiale al buon nudrimento de' corpi, così ne' libri, a ben pascere la mente, cioè salubrità, e 'l grato sapore. Queste due doti vniransi in questi libri; la salubrità per molti, e forti discorsi, che conterrà a confermazione della Fede; il grato sapore, per la vaghezza, ch'è in ciascun Huomo di sapere successi ammirabili, de' quali è stato fertile questo Scisma nella sua nascita, e ne' suoi progressi.

CAPO SECONDO.

Quanto forti pruoue, à dimostrare la falsità di vna Setta, si raccolgano da rei principij, onde nacque, da cattiui effetti, che ha partoriti. Quindi esser buono valersene contro lo Scisma Orientale.

1. CI ha nella Natura doppia mutazione, vna per cui la forma imperfetta si trasmuta nella perfetta, per figura l'embrione nell'Huomo; l'altra, per cui il perfetto si muta nell'imperfetto, per cagion di esempio l'Huomo nel cadauero. La prima si chiama generazione. La seconda corruzzione. In ciò differiscono questi due mutamenti, che la generazione procede da principij attiui perfetti; onde Aristotile afferma, che *Sol, & Homo generat Hominem*, e partorisce nobil

nobil progenie di operazioni, e di effetti, come si scorge nell'Huomo viuo, e quindi vn tal mutamento è conforme al primo intento della Natura, che sempre aspira all'ottimo: all'incontro la corruzzione nasce da cattiui principij, la forma, che ne risulta è fertile solo di effetti rei, come si scorge nell'Huomo morto; onde conchiudesi, inuerso sè non si brama dalla Natura, ma solo, e per accidente si riceue.

2. Così nell'ordine Politico, e in ciò, che spetta al mutamento di Religione, ci ha generazione, per cui si produce la vera Religione, e corrompimento, per cui si generano le Sette false. Al producimento della vera Religione concorrono principij attiui, vigorosi, e perfetti, virtù, miracoli, e dottrina; la forma prodotta partorisce vna illustre serie di effetti ammirabili, riforma di costumi, virtù sublimi, e per la loro sublimità incognite all'vmano discorso. A generar le false Sette concorrono principij rei; la superbia, la lascinia, l'auarizia: e la forma generata è feconda di effetti proporzionali a quelli, per cui fu generata. Dimostriamolo con gli esempij: non molto dopo il diluuio fu estinta quasi per tutto il giro dell'Vniuerso la vera Religione, e nacque l'Idolatria. Ma qual fu la sua genitrice? La malizia de' Mortali cresciuta al sommo. Quali i figliuoli? Tutti i Mostri de vizij peggiori. La superbia, l'auarizia, le laidezze carnali. Il Regno Giudaico sotto Dauid, e Salamone era vn tutto perfetto informato dell'anima della vera Religione. Si corruppero le dieci Tribù, che vbbidiuano a Geroboam, e seguirono il culto Gentilesco. La cagione di questa mutazione fu l'empietà, e la ragion di Stato in Geroboam, la viltà dell'adulazione nel Popolo; gli effetti, che da questo mutamento seguirono, furono deformazione di costumi, inondazione di vizij, a tal segno, che Iddio distrusse il Regno con l'armi di Salmanasar, e disperse le dieci Tribù per l'Asia. Dopo la venuta di Cristo si corruppe il Regno di Giuda, e le cagioni di questo mutamento sono state, l'inuidia, la superbia, la contumacia Giudaica. La maluagità de gli effetti indi seguiti ogn'vn gli scorge nell'empietà de' Giudei. All'incontro dopo la morte del Redentore si è fatta nel Mondo quella gran mutazione predetta da' Profeti, e meritata da Cristo col suo sangue, cioè la trasformazione del Mondo Idolatra in Cristiano. Or che questa sia stata generazione, non corruzzione, si scorge, e dalle cagioni, che l'hanno prodotta, e furono i miracoli, le virtù sopra modo eroiche de gli Apostoli, la fortezza de' Martiri; e da gli effetti prodotti, che si comprendono nella perfetta riforma del Mondo dianzi deformato dalla maluagità del Gentilesimo.

3. Stante tutto ciò: è mio intento mostrare, che la mutazione fatta nell'Oriente per lo Scisma, si è fatta con maniera in tutto simile a quella, con cui fu generata l'Idolatria nel Mondo, l'Apostasia nelle dieci Tribù, la Setta empia, e l'ostinazione Giudaica: si è fatta altresì con maniera in tutto contraria a quella, per cui dal Mondo Idolatra si fece passaggio dalle superstizioni Gentilesche, alla Religion Cristiana. Da ciò sarà infallibile il didurne, che questa mutazione non è stata generazione, ma corruzzione, e che per essa si è fatto passaggio da vna forma viua, ad vna cadauerica.

4. Quando da vn tutto si separa vna grossa parte, per esempio dal corpo dell'animale vn piè, o vn braccio, non è malageuole il discernere, qual sia la parte, che ritien l'anima, da quella, che diuien morta. L'animata si nudrisce, cresce, si muoue, si mantiene viua; e se talora diuiene inferma, per vigor della forma è possente a rihauersi. La parte morta non si nudrisce, non si muoue, prestamente si corrompe, si diuide in cento parti. Or così si separarono dalla famiglia di Abramo tutte le Nazioni della Terra per l'Idolatria, dalle due Tribù le dieci, da i Cristiani i Giudei. Ma è stato ageuole il distinguere, qual fosse la parte viua, quale la morta, perche nella Casa

di

di Abramo, nelle due Tribù, nel Cristianesimo, si mantenne la Santità, la sapienza, l'vnità del culto Diuino, le quali doti mancarono alla parte diuisa. Se talora la parte viua infermò, per vigor della forma dominatrice si ridusse a sanità, oue le parti morte poco a poco si condussero all'intiero disfacimento. Ora per simil modo si fece la gran separazione dell'Oriente, e della Grecia dalla Sede Romana. Che la vera Religione, ch'è qual anima celeste sia rimasta nella parte Romana, non nella Greca, si scorge con argomenti proporzionali a quelli, per cui si dimostra, che la vera Fede si mantenne, non fra' Gentili, ma fra i Successori di Abramo, non nelle Tribù d'Israele, ma in quella di Giuda, non fra i Giudei, ma fra i Cristiani.

5. E' vero, che eziandio, quando i Greci erano parte animata, cioè congiunti per Fede a Roma, nasceuano fra essi talora Eresie, e Scismi, ma queste mutazioni non erano simili alla morte de' viuenti, che più non risorgono, ma alle eccliffi de' Pianeti, che dopo breue notte rinascono più splendidi. Per vigor della forma dominatrice, cioè della Fede Romana, si estingueuano l'Eresie, cessauano gli Scismi. Per simil modo, quantunque fra i Giudei, quando albergaua in essi la vera Fede, nascessero talora Scismi, e fossero contaminati con le superstizioni de gl' Idolatri, non allignaua in essi, nè generalmente, nè stabilmente l'empietà, ciò che auuiene nel tempo presente, in cui sono separati dal vero culto di Dio: anzi Iddio per correggerli inuiaua ad essi gastighi paterni di sconfitte, di cattiuità, ma breui, perche nessuna di esse dopo il ritorno da Egitto si distese ad vn secolo. Ciò, a proporzione è auuenuto a i Greci, considerando da vn lato i secoli antichi, e precedenti allo Scisma, ne'quali fioriua in essi la vera Fede, e l'vnione col Capo de' Cristiani, dall'altro i secoli susseguenti allo Scisma, ne' quali è mancata la vera Fede nè separatisi con la disubbidienza dal Vicario di Cristo. I primi sette secoli, ne' quali la Grecia è stata vnita alla Chiesa Romana, possono assomigliarsi a i sette anni dell'abbondanza dell'Egitto, i seguenti, ne' quali è stata diuisa, s'assomigliano a i sette anni della sterilità.

CAPO TERZO.

Quanto fosse rea la prima origine dello Scisma Orientale.

1. NOn è quì mio primo intento, sodisfare alla natural vaghezza dell' ingegno vmano, cupido di sapere le cagioni de' grandi effetti, quasi fonti de' maggiori fiumi, ma dimostrare, che la produzzione dello Scisma di Oriente non è stata generazione, ma corruzzione, con darne a conoscere l'origine, i principij, i progressi; onde si venga a comprendersene la rea qualità, non ci hauendo, come a comprendere la qualità delle malattie naturali, così delle politiche, miglior arte, che discuoprirne le radici.

2. L' anno di nostra salute ottocento cinquanta quattro fioriua per poco incontaminata la Fede nella Grecia, rimanendoui solo alcune poche scintille dell' Eresia de gli Iconomaci in gran parte estinta da i decreti del Settimo Sinodo posti in esecuzione per industria, e valore dell' Imperatrice Teodora moglie di Teofilo rimasta al gouerno dell' Imperio dopo morte del marito nella minorità del figliuolo Michele. Sedeua sul Trono Patriarcale di Costantinopoli il famosissimo Ignazio, inclito per nobiltà, si come figliuolo dell' Imperator Michele Rongabe, ma molto più per l'esimia Santità, che in lui fioriua, come in perfetta idea di tutte le più belle virtù. L' Imperator Leone Armeno vsurpando l' Imperio haueua confinato Ignazio a vita priuata in vn Monistero. Ma questa fu per esso vna di quelle venture, che 'l Mondo chiama disgrazie, percioche Ignazio si valse di quella solitudine ad arric-

Curopal. & Cedrenus.

Niceph. Bauid in vita S. Ign.

arricchire la sua mente di que' tesori, che nascono quasi in loro miniera ne' sagri Chiostri: ciò sono la sapienza, e la virtù, onde si rendette degno del supremo Soglio Sacerdotale di Oriente, a cui fu sollevato per opera di Teodora. Quindi la felicità correva pari nelle cose sagre, e nella politica del governo Ecclesiastico, e Laico, e si porgevano scambievole aiuto a guisa di due sfere amiche. In opposto a ciò, che spesse volte avviene di combattersi come nemiche, e l' una debilitar l'altra col contrasto.

3. Una azzione fece Teodora, che con la salute publica rovinò, come suole accadere, la sua privata fortuna. Ciò fu porre il giovinetto Michele sotto il governo dell' empio Barda fratello di lei. Questa azzione fece ella, e lusingata dal consueto affascinamento del sangue, e ingannata per ignoranza, mercè all' apparire Barda ciò, che non era, celando egli sotto la sembianza di Filosofo un anima di pari, e vile, e maluagia. Si vide in questo fatto, quanto sia vera quella memorabile comparazione di Aristotile, l' errore commesso ne' principij assomigliarsi al danno, che fanno que' maluagi servi, i quali rubbano dal frumento la parte destinata per la semenza, nella cui perdita si perde insieme tutto il prò, che doveva recare nella messe. La natura di Michele era in verso sè inchinevole al male, e bolliuagli nelle vene il sangue de gli Imperatori Iconomaci suoi Antenati; onde più valsero a renderlo empio i pessimi ammaestramenti, e 'l peggior' esempio di Barda, che la saggia, e pia condotta di Teodora, laonde in breve divenne un tal mostro, che mai non si vide copia più simile all' originale, che Michele a Nerone, in ciò solo differente da lui, che dove in Nerone fu lodevole il primo lustro dell' Imperio, in Michele mai non vi hebbe mutazione, perche sempre fu pessimo. Il primo atto, ch' egli fece vscito di tutela, e lo fece a persuasione di Barda ambizioso di regnar solo, fu chiudere Teodora in un Monistero, non rea di altro delitto, che di haurre per infelicità generato lui, e per errore assegnatoli Barda per suo direttore, e maestro, da cui speraua appoggio, e riceuette vrto la sua potenza.

Cedren. t. Curopol.

4. Per assicurarsi Michele, che la prigionia di Teodora fosse perpetua, volle costringere S. Ignazio a velarla Monaca, ma non acconsentendo egli a questa violenta oppressione, irritò contro sè l'odio di Michele, e di Barda, che da lì innanzi lo mirauano con occhio addombrato, e poscia torbido. Quest' odio in Barda crebbe a dismisura, sì che in fine degenerò in furore, per vn atto di sacerdotale fortezza, oltre modo eroico, che fece il Santo Patriarca. Già da qualche tempo separatosi Barda dalla legittima Consorte viveua in commercio incestuoso con la propria figliastra, con iscandalo, non solo della Città Imperiale, ma di tutto l' Oriente. Pose Barda da principio ogni opera, per indurre il Patriarca, se non ad approuare, a dissimolare la prauità di quello sagrilego adulterio, ma in darno, perche Ignazio vsò ogni possibile argomento a far rauuedere quel forsennato. Da principio adoperò le arti meno strepitose, delle ammonizioni, e delle preghiere, ma perche l' amore non solo è cieco, ma sordo, tutto fu nulla; onde il Santo prese deliberazione di vsare i più forti mezzi, che o rimettessero in buon senno Barda, o fosser medicina del publico scandalo.

Libellus Ignatij ad Nicol. t. 8. Concil.

5. Il di consegrato all' Epifania del Signore solennissimo a i Greci, presentossi Barda nel Tempio in compagnia dell' Imperatore, e con essi il fiore di tutto l' eletto di quella popolosa Città a participare i Diuini Misterij. Ma tutto improuiso si fè innanzi a Barda il gran Sacerdote Ignazio, e tonando contro lui co' fremiti di santissimo sdegno, lo rigettò dall'Altare, protestando, che mai non haurebbe consentito, che vn Huomo sì maluagio, e notoriamente reo d' incestuoso adulterio, profanasse con la sua presenza il Sacro Tempio, e la Santità de' Diuini Miste-

rij. Rimaſe a quel fulmine sbalordito Barda, attonito l'Imperatore; il Senato, i Nobili, l'immenſo Popolo applaudettero taciti a quella magnanima azzione del lor Paſtore; onde rendeuaſi aperto, che nè l'altezza della Dignità Ceſarea, nè il fauore del ſupremo Principe, nè la Grandezza della naſcita, nè la potenza, nè le ricchezze rendeuano l'empietà contumace franca da que' fulmini, che vibra la Chieſa. Ma Barda inebriato dal veleno della potenza, e dell'amore, e aſſuefatto ad eſſere deificato dalle adulazioni de' Cortigiani, vedutoſi poſto con quell'atto al publico vituperio, non ſolo di Coſtantinopoli, ma di tutto l'Oriente, fè riſoluzione di prenderne acerba, e memorabile vendetta, con deporre il Santo Patriarca dal ſuo Trono. Quindi per 'l potere, che haueua ſopra lo ſpirito di Michele non gli riuſcì difficile il riempirgli la mente di ſoſpetti, il cuore di odio, e di veleno contro Ignazio; al qual veleno contribuiua Michele molto del ſuo per l'auuerſione già conceputa contro lui dal tempo, che ricusò di velar Monaca Teodora. Gli perſuaſe, che Ignazio con penſieri ad vn ora torbidi, e leggieri, e ſedizioſi machinaua di rimetter Teodora nel Soglio; anzi che gonfio di quella vana alterigia, che traeua, dal conoſcerſi figliuolo d'Imperatore, aſpiraua egli medeſimo a ſalire dal Trono Patriarcale all'Imperiale: che a tal fine ſi armaua col fauor del Popolo, celando ſotto il manto della Religione la brama dell'ambizione. Che prima ſi era poſto in cuore di abbatter lui, di cui ſapeua l'incorrotta fede verſo il Principe, e l'immutabile affezzione, ſi come fondata, non nelle ragioni variabili del fauore, ma ne'vincoli del ſangue. Che l'affronto fattogli nel Tempio alla ſua preſenza era ſtato vn dar principio alla ſedizione, e all'empietà da vn tale eccesſo, ch'è l'vltimo gradino, a cui giunge vn Suddito ribelle, cioè perdere il riſpetto alla perſona del ſuo Sourano. Tutte aſſieme queſte calunnie colorite con minij artifizioſi, e rappreſentate al genio brutale di Michele, il traſſero fuori di sè con tanta furia, che fu meſtieri al Patriarca di ſottrarſi con la fuga dalla Città Imperiale, e naſconderſi, per iſchifare i primi turbini di quel sì orribile temporale, e torre l'occaſione a Michele di dar principio alla nuoua tragedia con l'aſſaſſinio del ſupremo Patriarca di Oriente.

6. Vdita la partenza del Patriarca ſi ſtrinſero inſieme a conſiglio queſti moſtri ſolleuati da vna per così chiamarla prodigalità di fortuna al gouerno del Mondo. Michele era il capo, Barda la mente, da cui riceue impreſſione il capo. Quiui preſero partito di ſeruirſi dell'opera di molti *Veſcoui*, i quali dimoraуano in Corte, altri per intereſſe di fat guadagno, altri per 'ſolleuar più alto la lor fortuna, e formatone vn tumultuario Conciliabolo accuſare in eſſo, e condannare S. Ignazio, e come reo di enormi delitti deporlo dalla Carica Paſtorale, e ſoſtituirgli il famoſo Fozio, quantunque ancor laico. Era in queſt' Huomo il funeſto congiungimento di ſomma nobiltà, ſomma ricchezza, gran ſapere, gran ſenno, e malizia egualmente ſomma, talchè nulla mancauagli di quanto, o di arte, o di ſtromenti richiedeſi a rouinare il Publico. E non è meraviglia, che Barda, il quale haueua con orrendo adulterio carnale ſeparato sè ſteſſo dalla Conſorte legittima, e introdotta in ſua vece nel Talamo l'Adultera inceſtuoſa, intraprendeſſe con più orrendo adulterio ſpirituale ſeparar dalla ſua Chieſa il legittimo Spoſo S. Ignazio, e introdurui Fozio in ſua vece. Riuſcì ageuole il guadagnare i Veſcoui, traendoli con la doppia eſca dell'ambizione, e dell'intereſſe; onde fatti auuocati della paſſione de' Principi ſi argomentarono prima di perſuadere a S. Ignazio, che di buon grado rinunciaſſe la Carica, ſagrificaſſe sè ſteſſo, o al piacere del Principe, o alla quiete del Publico: meglio, diceuano, eſſere ſcendere, che precipitare dal Trono. Ma il Santo inflеſſibile nel proponimento di mantenere i diritti della

della sua Persona, e della sua Sede, reputò migliore esser gittato dal Soglio per violenza da gli Empi, che partirne per debolezza propria. Si formò dunque il Concilio di que' Vescoui già corrotti dall'aria della Corte, e di tal Corte, qual era sotto Michele, e Barda, e però pronti a correre ouunque spirasse l'aura del Palazzo. Il Capo di essi fu Gregorio di Siracusa famoso per le sue sceleraggini; ond' era stato processato dal medesimo Ignazio, conuinto, condannato, e deposto con approuamento di Benedetto Terzo, che per l'appellazione fatta da Gregorio al suo supremo Tribunale riuide, e disaminò la sua Causa, e comprouò la legittimità della sentenza. Talche il supremo Giudice d'Ignazio fu il suo più professato nemico, il deposto da lui, e trapperciò, e per le sue note maluagità indegno di esser vdito in qualsisia Giudizio per testimonio, e per accusatore, non che di sostenere le parti di Giudice contro vn Sommo Patriarca Huomo santissimo, suo Giudice, e suo condannatore. In tal Concilio, e sotto tal Presidente senza osseruare veruna forma canonica, e giuridica, senza citazione, senza diritto, senza cognizione della Causa fu Ignazio condannato, deposto dal Soglio Patriarcale, intrusoui Fozio ancor laico, e ch'essendo Eunuco con ridicola inconsequenza ardì rinfacciare a i Latini, l' esercitarsi da essi talora con barba rasa i ministerij sacerdotali.

7. Fu incontanente Fozio consegrato Patriarca da quattro Vescoui del suo partito, e riconosciuto da que'soli, ne' quali l'interesse, e'l timore preualsero a gli stimoli della coscienza, e alla diritta ragione. Fu questa elezione applaudita da i soli cattiui più, o meno, secondo il qualche, o niun conto, in che haueuano l'onore, e Dio. I primi atti, che fece questo Lupo Pastore, furono, oltraggiare con indegne maniere tutti que' Vescoui, che si tennero dal partito d' Ignazio, e antiposero la virtù, e la Fede all'idolatria de' rispetti vmani. Ma contro Ignazio inferocì maggiormente, e quantunque egli fosse figliuolo d' Imperadore, vn de' più venerati Huomini del suo secolo, Primate di tutta la Chiesa Orientale gli fece per mezzo de gli Vfficiali di Barda, e di Michele si orrendi oltraggi, che contro nessun Malfattore poteuano vsarsi, nè più violenti, nè più atroci, affinche sotto la soma de gli intollerabili patimenti cedesse oppressa, o la sua costanza, o la sua vita.

8. A questa persecuzione, perche la virtù eroica è rara, si rendettero vinti quasi tutti i Vescoui, e riconobbero Fozio per legittimo Patriarca. Quindi egli adunato vn pieniſſimo Concilio di Vescoui Orientali, e presedendoui egli Giudice, Accusatore, Testimonio, e Parte, senza nè pur vdire Ignazio, che dimoraua esule in Mitilene, l'accusò di quante sceleraggini seppe fingere: in pena lo dichiarò non solo deposto dal soglio, ma confinato in esilio, e seco relegati tutti i Vescoui del suo partito, e fè confermare da quella Sinagoga di Satana l'iniqua sentenza. Ma scematosi alquanto si in Fozio, come in Barda il bollor della passione con la consueta medicina del tempo, fecero seco ragione, che vna maniera, e sì violenta, e sì nuoua di gittare vn Sommo Patriarca dal suo Soglio, e sostituirgliene vn altro, si come azione detestata da chiunque riteneua scintilla di Religione, o di naturale onestà, non sarebbe stata dureuole: e però fermarono deliberazione di dare alla nuoua elezzione qualche forte appoggio di apparente, e strepitosa equità, nè a tal effetto lor souenne partito migliore, che ricorrere alla Santa Sede di Roma, e al Sommo Pontefice, come a Sourano, per rendere con la sua suprema autorità autentica la deposizione d'Ignazio, e valida la sostituzione di Fozio. La speranza di conseguire il reo intento si fondò principalmente nell'auuisarsi, che per la lontananza del Papa, sarebbe in lor balìa impedirgli le vere notizie del fatto: laonde essendo essi gli arbitri delle informazioni, il sarebbono altresì delle risoluzioni, che prenderebbe il Sommo Pontefice, te-

nendo essi soli in mano il pennello, onde colorire a loro grado la Scena, che si presenterebbe a gli occhi di lui. Che se ciò non bastasse, non mancherebbe la potenza, per corrompere con doni i Ministri di Roma, essendo manifesto, che nelle gran Corti di rado riesce sterile la pesca a chi può gittare in alto, o le reti, o l'hamo d'oro.

CAPO QVARTO.

Inuitta costanza, e saggia condotta di S. Nicolò Sommo Pontefice nel rileuante litigio fra S. Ignazio, e Fozio.

1. IDdio, che qual Monarca prouido ne' tempi più disastrosi suol concedere per Rettori alla sua Chiesa i più valorosi Pontefici, preuedendo, che nel nono secolo sarebbe trauagliata da grauissimi Scismi, le diè per Supremo Capo S. Nicolò Primo. Questi per l'esimia sua Santità, per la vita celestiale, che menò, per le gloriose azzioni, che fece, per l'altezza del sennò, per la profondità del sapere, per l'Apostolico zelo a dilatare la Religione, e a mantenere i diritti della sua Sede, meritò a pari de' Leoni, e de' Gregorij il sopranome di Grande. Per la condizione di que'funesti tempi faceua mestieri, che 'l Supremo Sacerdote fosse fornito specialmente di due doti, di costanza inuincibile, e finissima accortezza. La prima dote gli era necessaria, per opporsi alla violenza di due formidabili Monarchi dell'Oriente, Michele Imperatore, e Barda Cesare, e di Lotario, se non Imperatore, figliuolo, e fratello dell'Imperatore di Occidente, e tutti e tre armati più che doppiamente di gran forze, e di furiose passioni per freneſia di amore, per ismania d'ira, e di odio. La seconda dote, cioè la finezza dell'accorgimento gli faceua vopo, non men che l'intrepidezza, perche gli si preparaua per Antagonista Fozio, ch'era non meno vn de' più maluagi, che de' più astuti, e frodolenti Huomini, che habbia hauute mai la Terra, e sapeua sì bene rappresentare i diuersi, e contrarij Personaggi, e acconciare la faccia alle circostanze, che a torgli la maschera dell'ipocrisia non vi abbisognaua meno, che vno spirito accortissimo, e penetrante l'intimo delle persone, e delle cose. Or che di amendue le prenominate doti fosse a marauiglia fornito il gran Pontefice Nicolò, si come anche la necessità, in cui si vide posto di vsarle opportunamente amendue, si renderà qui aperto.

2. A questo gran Pontefice Michele, Barda, e Fozio spedirono vna solenne ambasceria con magnifici doni destinati alla famosa Basilica di S. Pietro, non sapendo, che allora in Roma non si correua a quest'esca. Quindi supplicarono il Papa a nome dell'Imperatore, ad inuiare suoi Legati a Costantinopoli ad effetto di ristorare la disciplina Ecclesiastica decaduta sotto gl'Imperatori Iconomaci, a dissipare quelle reliquie, che ancora rimaneuano in Oriente di questo condannato errore, a restituire l'vnione, e la pace alla Chiesa di Costantinopoli afflitta, e lacerata per il nuouo Scisma, ricusando Ignazio di sottoporsi a vn legitimo Sinodo, che l'haueua deposto, come reo di enormi scelleratezze, sostituendoli Fozio, che era il maggior, e miglior Huomo dell'Imperio Orientale. A questa ambasceria si vnirono per parte di Fozio quattro Vescoui, i quali presentarono al Papa sue lettere ripiene di affettata vmiltà, di studiata eloquenza, di artifiziosa ipocrisia velata sotto mille menzogne ben colorite a forza di astuzia, e d'ingegno. Affermaua in esse, non si vergognando in ciò di mentire con certezza d' infamia, e senza speranza di fede, che 'l suo predecessore Ignazio per la nota inabilità al gouerno di sì gran Chiesa haueua antiposto il tranquillo della solitudine al torbido della Corte, rifuggendosi in vn Monistero, per finir iui i suoi giorni. Che vacando quella Sede, il Popolo, il Clero, i Vescoui, l'Imperatore haueuano posti gli occhi sopra di lui per innalzaruelo, ch'egli sapendo, quanto sieno propin-

que

que a precipizij le ſupreme Altezze hauea poſto ogni poſſibil oſtacolo a queſto ſuo innalzamento: ma che in fine gli era conuenuto cedere, parte alle preghiere, parte alla forza, e ſottoporre le ſpalle a quella ſoma, altrettanto graue, quanto ſpecioſa. Quindi ſupplicare Sua Santità dell'aſſiſtenza delle ſue preghiere, per poter reggere a sì gran peſo, e del ſuo approuamento, perche neſſuno poteſſe porre in lite la legittimità della ſua elezzione, e per viuer egli medeſimo certo, che Iddio la benediceua dal Cielo, quando l'oracolo del ſuo Vicario la confermaua in Terra. Conchiuſe, che ſecondo l'antico coſtume di tutti i Veſcoui inuiaua a Sua Santità la profeſſione della Fede, per cui ſegnatamente riconoſceua per Ecumenici i ſette preceduti Concilij, e deteſtaua tutti gli errori condannati in quelle ſagre Aſſemblee, e richiedeua di eſſer riceuuto alla comunione della Chieſa Romana.

3. Fè ſeco ragione Fozio che da vn lato il Papa ſarebbe pronto ad inuiare ſuoi Legati in Oriente per mantenerſi con nuoua azzione nell'antico poſſeſſo di Supremo Arbitro nelle cauſe de' Sommi Patriarchi. D'altro lato ſi aſſicuraua, che agitandoſi la ſua cauſa in vna Corte, in cui gli era il tutto in potere, ſarebbe ſenza dubbio da lui terminata felicemente, e deciſa da' Legati, e dall'Aſſemblea a ſuo fauore; ma queſti diſegni andarono falliti, e delusi dalla ſaggia condotta, e dall'auuedimento del Papa, il quale propoſto queſto rileuante affare nel publico Conciſtoro, preſe conſiglio d'inuiare Legati in Coſtantinopoli Rodoaldo Veſcouo di Porto, e Zaccaria di Anagni, ma per modo, che laſciando ad eſſi aperto l'orecchio ad vdire le informazioni, foſſer legate le mani, riſerbando a sè il proferire la ſentenza diffinitiua del diritto, dopo che da i Legati haueſſe riceuuta piena contezza del fatto. Nè ſolo ciò, ma perche Fozio ſi era poſto in poſſeſſo della Sede Patriarcale, operando contro ogni ragione canonica, eſſendo laico, e preuenendo la determinazione della cauſa, e la ſentenza del Papa, che doueuaſi aſpettare in affare sì rileuante, fè ſeuera proibizione a i Legati di hauer commerzio ſeco, e co' Veſcoui della ſua fazzione, hauendo egli medeſimo, ricuſato di vdire gl'inuiatigli da Fozio. Indi ſcriſſe all' Imperadore ſenſatiſſime, e neruoſiſsime lettere, e a Fozio medeſimo, riprendendoli a cagione di vna elezzione fatta in maniera opppoſta a tutti i Canoni, e a tutte le leggi della Chieſa, e dichiarando, ch'egli non tollererebbe giammai queſte intruſioni violente, e che faceua meſtieri in sì rileuanti, e nodoſi affari aſpettare la ſentenza deciſiua della prima Sede.

Nicolaus epiſt. 1. ad omnes fideles, & epiſt. 4. Syno. act. 4. & epiſt. 2. & 3.

4. Fozio hauuta notizia di vna sì ſaggia, e sì robuſta condotta del Papa determinò di opporſeli con quanto ſapeua d'arte, e per quanto a lui valeua la lingua, e'l ſenno, e all'Imperadore, e a Barda la ſpada, e la forza. Primieramente per mezzo di Barda perſuaſe all'Imperatore di far rei trattamenti a i Legati, quaſi ad onta del non hauere il Pontefice comprouate le ſue determinazioni contro Ignazio. E per effetto Michele gli fè arreſtare, cingendoli di guardie, e tenendoli a maniera di prigionieri ſenza libertà di vdir altri, che i Partigiani di Fozio. A i rei trattamenti aggiunſe peggiori minacce, di confinarli in qualche Iſola deſerta a finirui di ſtenti, e di fame, quando eſſi foſſer reſtij a confermare in vna ſolenne Aſſemblea a nome del Papa la depoſizione d' Ignazio, e l'elezzione di Fozio. Queſti in tanto con ſoprafino artifizio, dopo di hauer per vna parte infiacchiti per mezzo dell'Imperadore i Legati con le minacce, e con l' aſpro gouerno, volle ammollirli dal lato ſuo con le luſinghe, e con le promeſſe, armando in ſimil guiſa a ſuo prò le due macchine più poſſenti ad eſpugnare la coſtanza di vn cuore, terribili minacce, luſinghiere promeſſe, alle quali aggiunſe magnifici doni. In ciò imitò Fozio le arti vſate dell'empio Acacio, il quale per ſedurre i Legati di Felice Papa, perſuaſe all'Imperator Zenone

Nicolaus epiſt. 6.

Nicolaus epiſt. 6. Nicetas. Dauid in vita Ignatij. Libellus Ignatij ad Nicolaum.

Nicolaus epiſt. 2. ad Michael.

Nicc. ep. 6. Dauid in vita S. Ignatij.

di

di trattarli aſpramente, ed egli vsò con eſſi maniere dolci. Di più proteſtoſſi di non richiedere altro da eſſi, ſe non quello, che poteuano, ſalua la coſcienza, e 'l douere. Ciò era aſſiſtere ad vn Concilio, e confermare in eſſo a nome del Papa quanto iui deciderebbeſi ſecondo ragione a ſuo fauore. Non oſtare, che 'l Pontefice haueſſe lor vietato l'intrometterſi a far deciſione in queſta conteſa, riſerbandone a sè la ſentenza: concioſiache a i Sommi Miniſtri è permeſſo, anzi talora è impoſto il difformarſi alla volontà, ch'hebbe il Principe, quando lor fece il diuieto, per conformarſi a quella, che haurebbe, ſe ſi trouaſſe nella preſente circoſtanza, cui non potè egli veriſimilmente preuedere. Non eſſere ſtata intenzione del Papa, eſporre la Città Imperiale alle diuiſioni, e allo Sciſma, la ſua autorità al diſprezzo, l'Oriente a gli ſcandali, coſe tutte infallibili a ſeguire, oue i Legati contro al volere dell'Imperadore, contro i decreti di vn Concilio, contro l'equità della cauſa, che in quell' Aſſemblea renderebbeſi aperta, ſteſſero pertinaci a non conſentire alla ſua elezzione, e alla depoſizione d'Ignazio. Queſti diſcorſi piacquero a i Legati, oltre quanto era giuſto; e per il troppo gran peſo, che l'affetto dà al giudizio, s'induſſero a credere, che foſſe vero ciò, che deſideravano, che foſſe vero, in quanto il crederlo riuſciua vtile, e il contradirlo contrario all'intereſſe: onde tradirono vilmente il loro adorato Principe, la cauſa publica, l'onore, la coſcienza, Iddio; e nell'empio Conciliabolo ſi ſottſcriſſero alla condannazione d'Ignazio, e dichiararono legittima la ſua depoſizione, e l'elezzione di Fozio. Quindi ſi procedette a degradarlo ſolennemente, ſpogliandolo della Dignità Patriarchale con le conſuete cerimonie della Chieſa, ſenza hauer riguardo alla ſolenne appellazione, che Ignazio fece al Papa, richiamandoſi a lui, come a Supremo Giudice di quella tirannica oppreſſione. Parte del titolo della ſua appellazione ſono l'infraſcritte parole: *Domino noſtro Sanctiſſimo, & beatiſſimo Præſuli, & Patriarchæ omnium Sedium, & Principis Apoſtolorum Succeſſori vniuerſali Papæ &c.* Di più, a degradarlo ſi ſeruirono dell'opera di vn Suddiacono, che per le ſue note maluagità era ſtato caſſo dall'vffizio dal medeſimo Ignazio, in quel modo appunto, che a condannarlo ſi erano valuti dell' opera di Gregorio di Siracuſa dianzi da lui condannato, e depoſto dalla Sede Epiſcopale.

Apud Bar. ann. 861.

Nice. ep. 9.

5. I Legati ricchi di magnifici doni, ch'erano altrettante proue della lor fellonia, tornati a Roma, per giuſtificare la lor condotta appreſſo il Papa, ſi fecero auuocati dell'ingiuſtizia di Fozio contro l'innocenza d'Ignazio, accuſandolo come degno di eſſer depoſto dalla Dignità Patriarcale per que' delitti, che non haueuano altra proua, che la teſtimonianza de' ſuoi profeſſati nemici. Ma il Sommo Pontefice lontaniſſimo da i riſpetti dell'intereſſe, della ſperanza, e del timore mondano, conſiderando il fatto con occhio limpido, ed hauutane diſtinta contezza da vn fedel Miniſtro d'Ignazio, e da molti Veſcoui, conuocò alla alla ſua preſenza vn nuouo Concilio, in cui fu diſaminata la cauſa. Iui introdotto Leone Ambaſciatore di Michele vdì proteſtarſi dal Papa, eſſer nullo l'operato da' ſuoi Legati; perche eglino non hebber da lui podeſtà di deporre Ignazio, e di confermar Fozio, ma preciſo comandamento di prender informazione del fatto, e recarne a lui ſincerà notizia, riſerbando egli a sè vnicamente il decider la cauſa. In queſto medeſimo tenore ſcriſſe all'Imperadore, e a Fozio, trattandolo non da Patriarca, ma da ſemplice laico. E non molto dipoi celebrato in Roma vn nuouo Concilio terminò la cauſa. Fulminò ſcomunica, e priuò della Dignità Zaccaria vn de' Legati iui preſente, per hauer hauuto commercio con Fozio, e conſentito alla depoſizione d'Ignazio: citò a render conto di sè l'altro Legato, ch'era aſſente. Indi ſcomunicò Fozio, e tutti i Veſcoui ſuoi aderenti, maſſi-

Nicolaus ep. 13.

massimamente Gregorio di Siracusa, gli privò delle lor Sedie Episcopali, sostituendo ad Ignazio la Dignità Patriarcale ingiustamente vsurpatagli dall' Emolo: e impose, che tutti i Vescoui, che mal grado dell' Imperadore, e del falso Patriarca si eran mantenuti fedeli a S. Ignazio, fossero riposti ne' loro Troni Pastorali, da' quali con ingiustizia, e con violenza erano stati cacciati. Con sì fatta azzione questo gran Pontefice rendette con nuoue proue palese, che all' infallibilità di vn Concilio non basta la legittimità della conuocazione, il numero de' Vescoui concorsiui a diffinire, l' assistenza, e l' approuamento de' Legati del Papa, se manca la confermazione di questo, senza cui tutte l'altre sono bensì condizioni a costituire vn corpo bene organizzato, ma senza spirito, e disanimato.

6. L' annunzio di questi anatemi, che stordì la Reggia di Costantinopoli, col più profondamente il superbo animo di Michele, di Barda, e di Fozio. Questo vedendosi hauere pronti alle mani due sì grandi stromenti di ogni maluagità, quali erano la potenza, e 'l furore di vn Imperadore più che mezzo bestia, e di vn Cesare niente migliore di lui: certo che ad esso non mancherebbe l' arte di valersene; fè risoluzione di gittarsi nel fondo di ogni maluagità, di bandir guerra aperta alla Santa Sede, e con ciò rendersi indipendente da Roma, e sollcuare l' altezza del suo Trono su le rouine del Soglio di S. Pietro. A tal effetto scrisse a tutti i Vescoui di Oriente lettere piene di empietà velata di artifizij, e di bestemmie contro il Vicario di Dio coperte col manto di zelo. Di più inuiò altre lettere, pur artifiziosissime al suo Mecenate Barda, nelle quali, dopo di hauer imitato il zelo di Elia, per ingannare i Vescoui, s' infinse ripieno di mansuetudine a perfetta imitazione di Cristo; onde dopo di hauer dato ragguaglio a Barda del fatto, velando il più rabbioso odio, con cui perseguitaua gl' Innocenti con le diuise del più fino amore, con cui simolaua di amarli, quantunque, e rei, e suoi ingiusti nemici, supplica, e scongiura Barda, che ad imitazione del Redentore voglia perdonare a que' miseri, i quali *nesc[i]ebant quid facerent*, seguiuano le parti d'Ignazio, e perseguitauano lui. Soggiunse, che sentiua trafiggersi da intenso dolore l'anima al semplice imaginarsi, che alcuno, quantunque suo persecutore, e nemico, per sua cagione patisse danno. Ad vn tempo medesimo persuase all' Imperadore a conuocare vna nuoua Assemblea di Vescoui Scismatici in forma di Concilio, nel quale consentì, che assistesse l' Imperadore in qualità di Arbitro, e di Giudice, eziandio di affari spettanti al Foro Ecclesiastico. Con ciò venne a sottomettere l' autorità sacra alla profana, e a dar principio a vn mostro di Chiesa, che habbia vn capo dissomigliante dalle sue membra. Ma non caleua punto a Fozio il conculcare ogni legge naturale, vmana, diuina, per sollcuare il suo Soglio sopra quello del supremo Sacerdote: e come nel preterito Conciliabolo haueua corrotti innumerabili testimonij ad accusare l' innocenza d' Ignazio, così in questo fè comparire perdutissimi Huomini, che haueuano venduta la lor coscienza ad vn meschin denaro, i quali spacciandosi deputati da tutti e tre i Patriarchi Orientali a sostenere le lor veci, e mostrando le falsate lettere credenziali de' medesimi Patriarchi, accusarono a nome di tutti il santissimo Padre, e Pontefice Nicolò di enormissime scelleratezze; onde tutti i Vescoui, che iui erano a diuozione di Fozio, esclamarono ad alta voce, che 'l Vescouo di Roma, era chiaramente conuinto di grauissimi misfatti, indegno del suo Apostolico ministero, e che ogni ragion chiedeua, che fosse deposto dal Trono Pontificale. Indi sollcuatosi Fozio dalla sua Sede, ad alta voce pronunziò sentenza di scomunica contro il Papa, dichiarandolo decaduto dalla Dignità Pontifizia per le orribili scelleratezze da lui commesse, ed autenticamente prouate in quel Sacrosanto Ecumenico Concilio, e quantunque i Vescoui sbalorditi dal tuo-

Anast. præfat. in 8. Synodum.

tuono di questa furibonda sentenza, non si arrendessero ad essa, protestando, che secondo i Canoni nessun Vescouo inferiore era competente Giudice del superiore, e molto meno del supremo Gerarca di tutta la Chiesa, non per tutto ciò omise Fozio di far registrare questa sentenza ne gli atti del suo Conciliabolo, e di comandare, che se ne formasse decreto. E fu sì grande la sua potenza, la sua astuzia, il credito della sua dottrina, a cui si ricorreua, come ad oracolo dall' Oriente, che gli riuscì di far sottoscriuere da mille Vescoui quest' empio decreto: massimamente, che hauendo conseguito dall' Imperadore podestà di volger a qualunque vso gli fosse in grado tutti i Legati pij, e tutte le limosine, che si distribuiuano nell' Imperio di Oriente; a trarne a sè i voti potè valersi di tre calamite, che sono il Palazzo, l'autorità, i presenti. Questo fu, diciam così, il primo embrione dello Scisma Greco, che aumentandosi poscia per otto secoli, benche con qualche interruzzione, in fine ha compreso tutto l' Oriente, e quella non piccola parte del Settentrione, sotto cui contiensi la Russia, e l' Imperio del Mosco.

CAPO QVINTO.

Quanto sia stata vniforme all' origine dello Scisma di Fozio quella di altri funesti Scismi.

1. IL primo fra questi fu quello di Vitizza, di cui, quantunque siasi fauellato nella prima parte, fa quì mestieri per l' argomento presente ricordarne l' origine. Vitizza dunque Re delle Spagne con eterna infamia del nome Goto disgiunse i suoi Regni dall' vbbidienza del Vicario di Dio. Fu sì sfrenata la lasciuia di lui, che non contento di sfamarla in sè stesso con ogni maniera di oscenità, fè comandamento a' suoi Baroni, che a suo esempio menasser più mogli, fè indulto a i Sacerdoti di lordarsi con sagrileghe nozze. E per sottrarsi dalle scomuniche di Roma tolse al Romano Pontefice l' vbbidienza del suo Regno, e fè diuieto sotto pena di morte il riconoscere altro Capo della Chiesa, che lui. A Vitizza succedette nel Regno Roderico al pari di lui impudico, disubbidiente, e contumace contro la prima Sede. Or di Roderico è noto, che per l' oltraggio, che fece ad vna vergine figliuola del Conte Giuliano fu cagione, che questi inuitasse di Affrica ad esterminio delle Spagne i Mori, che per otto intieri secoli oppressero quelle fioritissime Prouincie col giogo Maccomettano; disponendo la Diuina Prouidenza, che la licenza, per amor di cui manteneuasi Roderico disubbidiente al Vicario di Cristo, fosse a lui cagione di morte, al suo Regno di esterminio: chiedendo ragione, che vn Regno, il quale non pur adulaua, ma imitaua la lasciuia del suo Principe, fosse dato in preda ad vna Nazione, che è per cagione del natio Clima, e molto più per la natura brutale della propria legge era fra le altre la più lasciua, cioè Affricana, e Maccomettana.

2. Il secondo Scisma, che nacque quasi gemello a quello di Fozio hebbe vna breue vita efimera, e imperfetta, nondimeno ne' suoi natali minacciò gran rouina alla Chiesa, ed hebbe l' origine in tutto simile a' due Scismi commemorati. Lotario Re di quella parte della Francia Orientale, che ora chiamasi Lorena, e figliuolo dell'altro Lotario Imperadore, impazzato nell' amore di Vualdrada, non men bella di volto, che rea di vita, per vnirsi seco con disonorate nozze si pose in cuore di ripudiare la legittima Consorte Thietberga. Non mancò alla passione del Re la vile, e superba adulazione di molti Vescoui, che congiuntisi in vna sacrilega Assemblea dichiararono nullo il matrimonio di Lotario con la Reina, e l' obbligarono al ripudio, e lo dichiararono libero a contrarre nuoue nozze. Il principale fra questi lusinghieri Pastori fu Gonthiero Arciuescouo di Colonia, il quale fondatosi sopra

Digitized by Google

pra verisimili congetture credette, che Lotario ripudiata Thietberga sposerebbe vna sua Nipote; ond' egli Zio del Re sarebbe il tutto del Regno, e perciò indusse seco gli altri Vescoui a tradire l'onore, la coscienza, e Dio, per lusingare l'amore del Principe frenetico per vituperosa libidine; ma rimase ben tosto deluso dalla rea speranza, perche Lotario rifiutata la Nipote dell'Arciuescouo, dichiarò sua nuoua sposa Vualdrada. Onde Gunthiero dal suo delitto venne a trarre vnicamente il danno eterno dell' anima, l' infamia del nome senza la gloria della real consanguinità, in grazia di cui lo commise. E qui non debbo ommettere di osseruare, che il caso auuenuto all'Arciuescouo con Lotario auuenne sette secoli appresso a Tommaso Volseo con il Re Enrico Ottauo, perche auuisatosi il Volseo, che se Enrico ripudiaua Caterina sua legittima Consorte, si sposerebbe con la Ducchessa Vedoua di Alansone Sorella del Re Francesco di Francia, ciò che cadeua mirabilmente in acconcio a promouere i suoi vantaggi, e le sue vaste, e ambiziose brame, si sforzò di persuadere al Re, che il suo matrimonio con Caterina era nullo; ond' egli era tenuto a disgiungersene, e libero a contrarre altre nozze, confidandosi, che 'l Re applicherebbe l'animo a vnirsi di sangue, e d' interesse con la Francia. Ma a lui altresì riuscì vano il disegno, e solo gli venne fatto di staccare il Re da Caterina: onde poscia seguirono le nozze con la Bolena, che colpirono mortalmente la riputazione del Re, il ben della Patria, e la fortuna del medesimo Volseo. Ripigliando il racconto, non riuscì già a Lotario col gran Pontefice Nicolò Primo ciò, che gli era riuscito con que' Vescoui mercennarij. Anzi il Papa, e scomunicò Vualdrada, e depose dal Trono i Vescoui lusinghieri, e costrinse Lotario a disgiungersi dall' Amata, e riunirsi alla Reina Thietberga. I due Arciuescoui, di Treueri, e di Colonia altamente feriti nell' onore, e nell' interesse da gli anatemi di Nicolò, agitati doppiamente dalla superbia, e dall' ira, si congiunsero a molti Vescoui Scismatici di Occidente deposti dal Trono per graui misfatti dal medesimo Pontefice. Nè contenti di ciò per armare vn corpo di Scisma più formidabile, cui a formare concorressero altresì i Patriarchi, e Vescoui di Oriente, scrissero a Fozio fieramente sdegnato contro Nicolò, per la causa nouuamente decisa a fauore di S. Ignazio, lettere piene di veleno, e di astio contro Roma, e gli si offerirono compagni nello Scisma, e promisero di sommouere tutti i Vescoui della Francia contro la Sedia Romana. Ma perche i Vescoui della Francia non hebber l' appoggio dell' Imperator Ludouico, come Fozio l' hebbe dell' Imperator Michele; ma anzi furono da lui repressi, e perche Carlo Caluo obbligò Lotario a riunirsi a Thietberga, lo Scisma non passò più oltre, ma si ridusse al niente quel turbine, che minacciaua all' Occidente rouine somiglianti a quelle, che partorì nell' Oriente lo Scisma di Fozio.

Spondan. ann. 852. Sande. li. 1. de Schis.

3. Che in tutto simile all' origine de gli Scismi antidetti fosse quella dell' Anglicano, è verità caduta sotto gli occhi de' nostri Bisauoli, e mi caderà in acconcio ragionarne ne' libri spettanti a tale Scisma. Quì bastimi osseruare, essere costume della Prouidenza, l' infamare da vn lato la superbia, e la lasciuia, con permettere, che partorissano progenie sì rea, qual è lo Scisma: e dall' altro ad infamar questo permettere, che sia generato da Padri sì rei, quali sono i vizij commemorati. Questa verità si rende manifesta dall' origine de gli Scismi commemorati.

CAPO SESTO.

Si considera vna nuoua circostanza, per cui apparisce speciale similitudine fra l' origine dello Scisma Orientale, e dell' Anglicano.

1. E' degna di speciale osseruazione vna circostanza di spe-

ſpeciale ſimilitudine fra l'origine dello Sciſma Orientale, e dell' Anglicano, dal che ſi raccoglie, che quantunque ſia ſtata vniforme l'origine di tutti i prenarrati Sciſmi, tra queſti due però ci ha più eſatta corriſpondenza, e proporzione, onde ſembra, che l' Inferno, allorche prima di por mano all'opera, formò la pianta dello Sciſma di Enrico Ottauo, ſi propoſeſſe per maniera di originale, e di eſempio lo Sciſma di Fozio intento a ritrarre in Michele, e Barda il Re Enrico, Fozio nel Cramnero e con ciò formare vna copia tanto ſimile all'originale, che la ſola anteriorità moſtraſſe, che lo Sciſma Greco era l' originale, l'Anglicano la copia.

2. L'empio Michele quando ſi auide, che'l Sommo Pontefice Nicolò moſtrauaſi sì alieno dal confermare il Patriarchato di Fozio, che ormai non voleua aſpettarſene, che l'vltima ſentenza dichiarante la ſua nullità, hebbe l'ardire di metter al publico ſcherno della Corte la Dignità del ſuo Patriarca, e l'adorata Maeſtà del Papa. Per tanto comandò, che ſi veſtiſſero con abiti Sacerdotali molti Giouenaſtri i più diſſoluti fra ſuoi Buffoni, e Paraſiti, & ad eſſi impoſe, che adornaſſero degli abiti Patriarcali vn tal Theofilo, che in cotal brigata era il più licenzioſo, e diſſoluto. Fatto ciò ſi gloriaua di hauer nella ſua Regia Città tre Patriarchi; Teofilo, ch'era il ſuo: Fozio, ch'era quel di Barda, e Ignazio, ch'era quello del Sommo Pontefice. Queſto ſacrilegio vituperato eziandio da'Maluagi hebbe gli applauſi di Fozio, che con adulazione non men vile, che ſuperba faceua plauſo a i proprij ſcherni, e ſpacciaua i ſacrilegij per facezie, e finezza d'ingegno ſpiritoſo. Vditaſi a Roma queſta nouella ſi ſtimò dal Pontefice debolezza d'intelletto lo ſperar'emendazione dall' Imperator, e da Fozio, e debolezza di petto l'vſar procraſtinazione. Onde adunato come narrai in Roma vn Concilio di Veſcoui, in eſſo proferì ſentenza contro Fozio, dichiarandolo illegittimo vſurpatore del Soglio Patriarcale, ſcomunicollo con ſeco tutti i Veſcoui del ſuo partito, e fè commandamento, che tutti riconoſceſſero per vero Patriarca S. Ignazio, e che i Veſcoui per ſua cagione depoſti da Fozio foſſero ripoſti nelle lor Sedi.

Refert Niceras. e

Nicolaus Epiſt. 7. ad Orientales

3. Ora ponganſi a rincontro i due Sciſmi, l'Orientale, e quel d'Inghilterra, e troueraſſi, che in tutto andarono di pari l'empietà di Michele, quella di Enrico Ottauo. Auuiſtoſi Enrico, che la ſua cauſa in Roma era ormai ſpacciata, nè poteua più egli lungamente ſchifare il colpo della condannazione Pontifizia, volle prima diſcreditare appreſſo il Popolo quell'autorità, ch' egli intendeua di calpeſtare, qualora nè vſciſſe la ſentenza a fauor di Caterina. A tal effetto in vna comedia publica recitataſi al ſuo coſpetto fè comparire nella ſcena per iſtrazio, e per ignominia i Cardinali, trasformandoli di Principi della Chieſa in ſuoi Buffoni. Queſta ſagrilega empietà fu altresì quella, che fè vſcire di petto al Papa la ſentenza diffinitiua, per cui pronunciò, che'l matrimonio fra Enrico, e Caterina era fermo, e condannò il Re all'oſſeruazione di eſſo, e a pagar a Caterina le ſpeſe fatte da lei nella lite. A ragione queſti Pontefici non si aſtennero dal proferer ſentenza ſecondo ragione, quantunque sì Nicolò, come Clemente preuedeſſero la futura contumacia de condannati, non eſſendo, nè buono, nè conſueto alla Chieſa il ritenere nel fodero l'armi de'ſuoi anatemi per il preueduto diſprezzo de gli Empij, altrimenti a queſti ſeruirebbe di ſcudo la medeſima empietà, e di più forte ſcudo la maggiore empietà.

Apud Pallauicinum Hiſt. Trid. lib. 3. c. 15.

* * * * * * *

CAPO

CAPO SETTIMO.

Che a comprouazione dell'autorità, e commendazione dell' equità della Sedia Apoſtolica, concorrono il ricorſo hauuto ad eſſa da Fozio, e da Enrico Ottauo, e la deciſione di Nicolò, e di Clemente.

1. QVel celebre detto di S. Agoſtino affermante, che gli Empij *Amant veritatem lucentem, oderunt redarguentem*, ſi rendette manifeſto nel fatto di Fozio, e di Enrico Ottauo. Prima, che l'autorità del Sommo Paſtore decideſſe contro eſſi la lite, la confeſſarono, ed hebbero ricorſo ad eſſa: *Amauerunt lucentem*, appena hebbe proferita ſentenza contraria alle loro petizioni, che la diſprezzarono, l'odiarono: *Oderunt redarguentem*. Infinche l'occhio è ſano, ama il Sole, appena diuien infermo, che l'ha in orrore. Lo ſteſſo auuiene a gli Empij riſpetto al Sole delle menti, ch'è la verità. Così auuenne a Fozio, e ad Enrico riſpetto al Sole miſtico della Chieſa. Se il Sole haueſſe ſentimento, per egual modo ſi rechederebbe a gloria, piacere alla pupilla ſana, eſſer in odio all'infetta. Lo ſteſſo vuole a proporzione farſi del Sommo Pontefice.

2. Tre forti argomenti ſi traggono a confermazione dell'autorità Pontificia da ciò, che auuenne tra Fozio, e S. Nicolò. Il primo. Che Fozio riconobbe l'autorità del Papa, come di ſuo Giudice competente, a cui doueſſe ricorrere il Sommo Patriarca di Oriente: e la riconobbe eziandio dopo di hauerla negata, qualunque volta ſperò di ſperimentarla propizia, come apparirà più auanti. Il ſecondo è, che la Souranità del Papa era sì manifeſta per tutto l'Oriente, che tanto ſolo, ch'egli conſentiſſe all'elezzione di Fozio, tutto l'Oriente era pronto ad adorarlo nel ſecondo Trono della Chieſa: e ſu queſta ſperanza fondò Fozio i ſuoi ricorſi. Il terzo è, che non venne mai in mente a Fozio di appellarſi al Concilio, come Superiore al Papa, ciò che fece Lutero: chiaro argomento che riconoſceua il vero Papa per Supremo Giudice, quantunque poſcia fingendolo decaduto dal Pontificato per oppoſte calunnie, oſaſſe armarli contro varij Conciliaboli, e vibrarli contro i ſuoi anatemi. Ma ciò fece egli, quando l'ambizione, e l'ira conceputa per la ripulſa gli tolſero la veduta della mente, nel che imitò i più appaſſionati litiganti, che contradicendo à ſe medeſimi perduta la lite negano, che ſia legittimo quel medeſimo Tribunale, a cui da principio ricorſero per vincerla ciò fecero Fozio, ed Enrico.

3. Graue perdita ſenza dubbio ha fatta la Chieſa Romana per lo Sciſma di Oriente nel ſecolo nono di noſtra ſalute: l'ha fatta grande altresì, quantunque minore nel ſecolo decimoſeſto con lo Sciſma d'Inghilterra. Di sì fatte perdite vuol ben sì dolerſene, ma non pentirſene. Fece perdita dell' Oriente, perche negò di preſtar conſentimento all'ingiuſtizia, e allo ſpirituale adulterio di Fozio: ha perduto l'Inghilterra, perche ha ricuſato di approuare l'ingiuſtizia, e l'adulterio carnale di Enrico. Per sì belle cagioni perder gl'Imperij a gli ſguardi del ſenſo appariſce perdita, a que'della Fede ſi moſtra guadagno: *Si violandum ius eſt*, diſſe empiamente colui *regnandi cauſa violandum*. E' vera la maſſima contraria: ſe debbono perderſi i Regni, perdanſi per amor della giuſtizia, della virtù, della Fede.

CAPO OTTAVO.

Viltà ſuperba di Fotio in ſottomettere il Sinodo all' Imperatore. Conſeguenze che ſi raccolgono da queſto fatto.

1. DIſſi più addietro che Fotio fece dependente dal foro laico la conuocatione del Sinodo ricorrendo all' Imperatore affinche egli l'adunaſſe. Ne ſolo ciò ma ſupendo egli,

Digitized by Google

Leo Allat. l. 1. de conſen. c. 15.

egli, che la ſua cauſa non dipendeua dalla ragione, ma dalla forza, e queſta tutta era in mano dell'Imperatore, per più collegarlo co'ſuoi intereſſi, conſentì, ch'egli preſedeſſe al Sinodo con ſourana autorità, e quaſi a maniera di Giudice, conculcando vilmente i diritti della propria Dignità, per eſaltare ambizioſamente la propria Perſona. Queſto deteſtabile eſempio imparorono da Fozio i Patriarchi Scismatici ſuoi Succeſſori, e imitatori; tradir la cauſa della Chieſa, e Dio, per adular la potenza de' Ceſari, e toglier a Dio, *Quæ ſunt Dei*, per donare a Ceſare, *Quæ non ſunt Cæſaris*, attribuendo a gl'Imperatori il diritto di formar decreti, e canoni in materie ſacroſante, di decider dogmi ſpettanti a religione, di proferir ſentenza intorno alle coſe Eccleſiaſtiche, e gouernar a loro talento la Chieſa, trasformati di Sommi Principi in ſupremi Sacerdoti, con che venne a poco a poco a preualer la potenza alla ragione, l'vmano al Diuino, e a ſottommetterſi il Sacerdozio al Regno.

2. Queſta peruerſione, che durò quaſi per tutti i ſecoli ſuſſeguenti nella Chieſa Greca, fù neceſſario effetto di quelle medeſime cagioni, che moſſero Fozio a darle principio. La prima fra queſte cagioni fu il voler ſottrarſi dall'vbbidienza del Supremo Capo della Chieſa. Auuenne a i Patriarchi ciò, che ſouente auuiene a i Sudditi, che ſi ribellano al legittimo Signore, i quali per mantenerſi nella contumacia, e fortificarſi contro il Principe naturale ſono coſtretti ad implorare l'aiuto di Principe ſtrauiero, e queſti quaſi in mercede dell'hauerli ſottratti dal giogo legittimo ne vuol diuenire tirannico oppreſſore. Così gl'Imperatori Greci per hauer concorſo a ſottrarre i loro Patriarchi dalla legittima dominazione del Supremo Paſtore, vſurparono, e traſſero a ſe le loro ragioni, opprimendoli con quella medeſima potenza, con cui haueuano fortificata la loro apoſtaſia: Ond'è ſucceduto ad eſſi ciò, che auuerrebbe alle pecore, e a gli agnelli, ſe per liberarſi dalla verga del Paſtore imploraſſero l'aiuto del lupo. La ſeconda cagione, per cui cedette Fozio a diritti della Sede Patriarchale fu l'ambizione di ſalire con ingiuſtizia a quel ſoglio, che non era douuto a lui, ed era di altrui. Queſto fu appunto imitare il coſtume di que' Ladroni, che impotenti per le proprie forze a ſpogliare i viandanti, chiamano altri in aiuto, e con ciò vengono coſtretti a diuider ſeco la preda. Così i Prelati ambizioſi conſeguendo la Dignità col fauore della potenza de' Dominanti, vengono coſtretti a diuidere con eſſi la giuriſdizione, e'l dominio. E perche il più potente a poco a poco trae a sè il men forte, vennero in fine coſtretti a ſottometter interamente come notai il Sacerdozio all' Imperio. Queſta fu l'infelicità dell'Huomo, che per hauer negato di vbbidire alla ragione, Signore legittimo, e migliore di sè, è ſtato coſtretto a ſoggiacere a Padroni eſterni ſpeſſo peggiori di sè. Simile è ſtata l'infelicità de' Patriarchi Greci, che negando di ſoggiacere a Sommi Pontefici Signori legittimi migliori di eſſi, ſono ſtati coſtretti a ſoggiacere a gl'Imperatori tiranni vſurpatori della loro giuriſdizione, e ſpeſſo peggiori di eſſi.

3. Intorno a ciò la copia, cioè lo Scisma d'Inghilterra è riuſcita Superiore all'Originale, cioè allo Scisma Greco. Dal negare il Primato di Roma ſi è peruenuta l' Inghilterra, non ſolo a ſottometter in parte il Sacerdozio al Regno, ma a confonderli interamente, congiungendo nella podeſtà Laica la giuriſdizione Sacerdotale. A ciò ha concorſo l'ambizione di molti Veſcoui, e ſpecialmente del Crammero, che, o ſe ne conſidera la viltà, o la ſuperbia, fu in tutto ſimile a Fozio. Se quegli vilmente adulò Michele, per ſalire al ſoglio di Coſtantinopoli, queſti adulò con viltà di lunga maggiore Enrico Ottauo, perche ambizioſo di metterſi in capo quella gran Mitra, ch' è l' Arciueſcouado di Conturberì, la comperò con la perdita della coſcienza, che non haueua, e dell' anima, di cui non faceua più conto, che ſe non l'haueſſe. Concioſiache per conſeguirla promiſe anticipatamente ad Enri-

co

co ſotto fede giurata, ch'ei non ſi terrebbe col Papa, e con Roma in coſa ſpettante a podeſtà Eccleſiaſtica ſopra l'Inghilterra, e ad Anna Bolena ſua promotrice sì obbligò, poiche foſſe ſalito a quella dignità, a rompere l'indiſſolubile nodo del matrimonio continuato in pace per venti anni tra Catarina di Spagna, ed Enrico, e l'attenne con adulazione più fina di quella, che ſapeſſe vſar Fozio, come apparirà nella quarta parte di queſt'opera, in cui faucelleremo dello Sciſma d'Inghilterra.

4. Hà concorſo altresì a ciò in molti Veſcoui di quel Regno il deſiderio di maggior libertà, che ſperauano acquiſtare, con iſcioglierſi da i legami di Roma. Ma quindi è prouenuto, che in vece di ſoggiacere al Sommo Pontefice, il quale, e per la Santità del ſuo grado nulla operaua di violento contro que' Veſcoui, e per la lontananza del ſuo dominio non eſercitaua ſe non in pochi caſi riſpetto ad eſſi la ſua giuriſdizzione, e gli difendeua con la ſua autorità dalla violenza de i loro Re, qualora tentauano di opprimerli, è prouenuto dico, che ſoggiacciano ad vn Gerarca laico, talora putto, talora femina, che per la proſſimità della ſua potenza toglie per poco loro ogni eſercizio di giuriſdizzione, e talora gli oppreſſe con ingiuſtizia, e contro cui non hanno difeſa, perche è loro aſſoluto Signore quanto al temporale dominio, ed eſercita ſopra eſſi altresì la ſomma podeſtà quanto alla ſpirituale giuriſdizzione. Il gouerno de gli Huomini in ciò è differente da quello de' Bruti, e delle forme inſenſate, che fra gli Huomini il dominio ſpetta alla ragione, a cui vbbidiſce la forza: nelle beſtie, e nelle forme inſenſate domina ſolo il maggior potere. Così fra i Bruti ſignoreggia il Leone, perch'è il più forte, fra gli elementi il fuoco, perch'è il più attiuo, e'l più poſſente. Or eſſendo, come diſſi altroue, irrepugnabili le ragioni, le quali dimoſtrano eſſer ne' Romani Pontefici la ſouranità del dominio ſpirituale, ribellandoſi a queſti contro l'aperta ragione i Popoli con lo Sciſma, viene per così dire, ne i diritti della ragione a ſuccedere, e a dominare con indipendenza aſſoluta la maggior forza, annientando i Principe la giuriſdizione del Sacerdozio, come auuiene nelle più fra le Regioni Eretiche, o tutta traendola a sè, con dichiararſi i Re Supremi Arbitri non men delle coſe profane, che delle ſagre, come auuiene nell'Inghilterra.

CAPO NONO.

Quanto ſaggiamente il Sommo Pontefice Niccolò traeſſe a sè la cauſa di Fozio. Si colgono da queſto, e da altri fatti ſimiglianti varie conſeguenze intorno a i fatti de' Sommi Sacerdoti, e alla coſtituzione del Sommo Sacerdozio.

1. QVanto ſaggia foſſe la riſoluzione preſa dal Sommo Pontefice Niccolò di inuiare i ſuoi Legati in Oriente ſenza podeſtà di proferir ſentenza intorno alla cauſa di Fozio, ma con ſola iſtruzzione di prendere, e recare a lui le certe notizie del fatto, ſi ſcorge dall'auuenuto in quattro celebri Legazioni. Ciò ſono la preſente del medeſimo Niccolò a Coſtantinopoli per l'affare di Fozio. La ſeconda, che inuiò altresì egli in Francia per dar acconcio alle turbolenze eccitateui per l'ingiuſto ripudio dato da Lotario Re a Thietberga, e le adultere nozze contratte con Vualdiada. La terza Legazione fu l'inuiata da Giouanni Ottauo pur in Oriente a richieſta dell'Imrator Baſilio, e del medeſimo Fozio. La quarta Legazione fu l'inuiata da Felice Terzo Papa a Zenone Imperatore per la cauſa di Acacio Patriarca di Coſtantinopoli. Or'in tutte e quattro queſte Legazioni auuenne, che i Legati Pontifizij ſi laſciarono ſedurre da gli allettamenti, dalle luſinghe, dal terrore, dalle minacce, a proferire a nome del Papa iniqua ſentenza contro ogni ragione, conculcando la giuſtizia, per adulare la potenza. Che ciò auueniſſe riſpetto à i Legati mandati da Niccolò a Coſtantinopoli, sì è più auanti da noi riferito. Che ciò altresì auuenne a i Legati dal me-

Rinaldus in annal. Metrin. l. 2. de Schiſ. Græco propè finem.

medesimo Niccolò inuiati per la causa di Lotario, lo narrano gli Scrittori di quel fatto, i quali riferiscono, che i Legati del Papa rendendosi alle lusinghe di Lotario nel Concilio di Metz violarono le ordinazioni riceuute dal Papa di non procedere a decider la causa, e diffinirono per illegitimo il matrimonio di Lotario con Thietberga, e per ferme le nozze con Vualdrada. Di vna simile fellonia commessa da i Legati di Giouanni Ottauo si fauellerà nel Libro seguente. Quanto alla quarta Legazione, che come dissi fu inuiata da Felice all'Imperator Zenone per la causa di Acacio, riuscì l'euento in essa in tutto simile a quella di Niccolò a Michele. Giunti alla Reggia Imperiale Miseno, e Vitale Vescoui Legati di Felice per condennare Acacio reo di eresia, nell'ingresso della Città Imperiale furono per comandamento di Zenone spogliati delle insegne, della lor podestà, e chiusi in angusta prigione, e macerati con la fame, e con atroci trattamenti: Ma più efficaci ad abbatter la loro costanza furono le machine lusinghiere di Acacio, che le feroci di Zenone. A quelle in fine cedettero, comunicarono con Acacio, e senza opporuisi vdirono recitarsi nelle preci l'esecrato nome di Pietro Alesandrino perturbator della Chiesa, onde furono degni di esser dal Papa puniti con la priuazione del Vescouado in vn Sinodo celebrato da lui medesimo nella causa di Acacio. E non è già credibile, che per affare sì rileuante i Sommi Pontefici non iscegliessero fra tutti i soggetti della lor Corte i più riputati per senno, i più venerati per equità: ma l'vmana virtù non è vn oro di Ofir, che sempre vittorioso sprezza il tormento del fuoco, mà è qual metallo di più bassa Lega, che di rado resiste a gran cimenti, massimamente oue si vnisca a combatterla il timore, la speranza, l'interesse, le occasioni più lusinghiere, e le più feroci, ciò che auuenne nelle prenominate Legazioni.

Baronis ex variis Epi. Nico. an. 862.

Apud Baro an. 483. & 484. num. 3.

2. Dal fin qui narrato si colgono tre rileuantissime conseguenze. La prima si è, quanto sia necessario, che'l gouerno della Chiesa sia Monarchico, e si riduca ad vn Supremo Gerarca, a cui sieno sottoposti tutti i Vescoui, e tutto il Clero. La seconda, che questo Supremo Gerarca deue essere independente, non pur di ragione, ma di fatto da gli altri Principi, e quindi hauere Stato proprio, Città propria, Ministri proprij. La terza è, che le cose di sommo momento debbano da questo Supremo Gerarca auuocarsi al suo Tribunale, e non commettersi alla fede de' Ministri inferiori, e molto meno permetter che le cause di tal fatta siano terminate nello Stato di que' Principi, che sono gli interessati, e talora son parte in quelle medesime cause. Si coglie la prima conseguenza, perche essendo, come dissi, auuenuto ben tre volte in poco spazio di anni, che i Legati Pontifizij habbiano tradita la causa publica, la causa di Dio, e del lor Principe, operando non solo contro le loro istruzioni, ma contro la loro facoltà, si rende aperto, ciò non essere stato effetto casuale, ma fondato su la natura de gli Huomini: posta la quale è ben sì possibile trouarsi alcuno, che non si lasci trauolgere dalle promesse de' gran beni, e dalle minacce de' gran mali, ma però è cosa simile a miracolo, di cui non è possibile la frequenza. Or se i Legati Apostolici fior di Sapienza, e di bontà, quantunque sostenuti dal lor Principe, e certi di douer render a questo ragione della lor buona, o rea condotta, e riceuerne, o mercede, o gastigo, ciò non ostante trouandosi nello Stato di altro Principe, e sottoposti al suo potere, si lasciarono, o corrompere dalle lusinghe, o atterrire dalle minacce ad assassinare la causa publica, e l'innocenza disarmata, e fauorire l'ingiustizia, e l'empietà de' Potenti; chi vorrà credere, che se'l gouerno della Chiesa non fosse Monarchico, ma stesse in potere di minuti Vescoui, ciascun de' quali fosse Sourano nella sua Diocesi, ed essi fosser sudditi di ragione, o di fatto a' Principi Laici, dal cui potere aspettassero mercede, e temessero supplizij; e tai Vescoui non sarebbono senza dubbio

sempre

sempre fior di Sapienza, e di probità, quali erano i Legati Pontifizij: chi vorrà dico credere, che oue non fossero assistiti da vna potenza di vn Sourano Monarca della Chiesa, sotto il cui manto viuessero per così dire sicuri, non fossero per lasciarsi quasi sempre sedurre dalla potenza Laica a consentire all' ingiustizia, a fauorire, o approuare gli errori à rouina della Religione? Certamente da ciò seguirebbe, che'l gouerno Sagro a poco a poco cadesse in mano de'Principi Laici, come più potenti, o consentendolo i Vescoui per viltà, o tollerandolo per timore, senza esserui, chi hauesse per ispeciale, e proprio fine il promouimento delle cose toccanti alla Religione, e a gli interessi del Cielo. Oltre a cio considerisi, che gli errori commessi, sì da i Legati di Niccolò, come da quelli di Giouanni Ottauo, de'quali fauellerassi più auanti, furono appresso corretti da gli stessi Pontefici, come da' Supremi Capi della Chiesa, ma se questa non fosse gouernata da vn Supremo Capo, gli errori de'Prelati sarebbono incorrigibili. Nè possono gli Auuersarij difendersi con dire, che sarebbono corretti dal Concilio; conciosia che a torre questa difesa ha permessi Iddio i famosi errori del Concilio di Rimini, del Conciliabolo di Efeso, e di quello di Fozio, ne' quali oltre i Vescoui a centinaia, sono precipitati i medesimi Patriarchi, correndo colà, oue gli traeua l'aura lusinghiera della Potenza Laica dominante. Che se l'autorità Suprema del Vicario di Cristo non hauesse renduti infami que'Conciliaboli, o Iddio non hauesse con istraordinarie maniere preuenuti i mali, la Chiesa sarebbe diuenuta vna cloaca d'ingiustizie, vna Babilonia di confusione, e di errori.

3. Non è men nota la seconda conseguenza, che si coglie da'riferiti racconti, cioè esser mestieri, che'l Monarca vniuersale della Chiesa sia indipendente da chi che sia, e quindi habbia Stato proprio, Città propria, e Ministri proprij. Perciòche se egli fosse dipendente da altro Principe, o hauesse stanza nella Regione soggetta ad altro Principe, nè seguirebbe, come notai nella prima parte e mi gioua ripeterlo per imprimerlo più profondamente, che non potesse esercitare di fatto quella giurisdizzione, che gli conuiene di ragione, e che Iddio gli ha conferita, per esser l'esercizio di essa necessario al prò comune de' Fedeli. Questa Verità, oltre l'esser per sè palese, si rende aperta dall'induzzione, perche in tutte quelle Regioni, o infedeli, o eretiche, o scismatiche, che si accordano, a non riconoscere l'autorità Sourana del Papa, i Patriarchi, i Vescoui, come notai nel Capo precedente, soggiacciono interamente all'arbitrio de' Dominanti Laici, e questi sono il tutto eziandio nel gouerno delle cose Sagre. La terza conseguenza, del douere i Sommi Pontefici auuocare a sè la decisione de'più rileuati litigij, e massimamente di quelle contese, che si agitano co'Sourani, è altresì nota, e per ragioni, e per isperienza; E nota per ragioni, perche la decisione de'graui affari vuol dipendere da chi ha man forte, altrimente se è posta in mano debole, le sarà strappata la sentenza, non secondo la ragione, ma secondo ciò, ch'è in grado al più potente: Il solo Sourano è quegli, che non teme, e perciò ha man forte, è dunque mestieri, che da lui solo dipenda la sentenza diffinitiua ne gli affari di rileuato momento. Confermasi ciò dall'induzzione si ne'tre fatti prenarrati, sì in altri innumerabili, che riferisconsi ne gli annali della Chiesa, per i quali è manifesto, che, quando il decidere causa di tal fatta è toccata a Ministri, o a Prelati non Sommi, assai volte è preualuta la potenza all'equità, e l'interesse a i rispetti dell'onesto: maggiormente quando le prenominate liti sono state agitate, e decise ne gli Stati de'Principi interessati.

CAPO

CAPO DECIMO.

Funesto fine di Barda primo Autore dello Scisma.

1. E' Degno di osseruazione, che tutti gli Autori de'maggiori Scismi, che trauagliassero la Chiesa, furono puniti dal Cielo con memorabile vendetta, e terminarono con funesto, e tragico fine l'estremo atto della lor vita. Ciò è noto di Vitizza, e di Roderico, che tolsero l'vbbidienza delle Spagne al Romano Pontefice, il primo de'quali fu vccisо dal secondo, e a questo fu tolta da'Mori col Regno la vita. De gli Autori dello Scisma d'Inghilterra si dimostrerà per opera la stessa verità ne'Libri destinati a questo argomento. Che lo stesso sia auuenuto a'principali Autori dello Scisma Orientale, è quì mio intento il dimostrarlo; Con che verrò a confermare ciò, che altroue osseruai, che quantunque Iddio talora renda fortunata la maluagità secondo ciò, che può diuisarne il senso, e tranquilla la morte d'insigni malfattori, appena è mai però, che questo auuenga risperto a quelli, che ribellarono le Prouincie, e i Regni dalla prima Sede. Ciò perche essendo vn tal delitto da vn lato perniciosissimo, perciòche abbatte i fondamenti della Chiesa, dall'altro dotato di splendidi allettamenti all' vmana alterezza, ragion vuole, che a ritrarne i Mortali si vnisсano a i terrori di quelle pene, che ci minaccia la Fede, grauissime sì, ma lontane, ed astratte, i terrori di que'gastighi sensibili, e presenti, che ci propone la sperienza.

2. Ora mettendomi sul racconto del fatto. Lo scelerato Barda, che fu il primo autor della colpa, gittando i funesti semi dello Scisma Orientale, fu altresì il primo a pagare i suoi doueri alla Diuina Giustizia con la pena. E' appunto Iddio a renderli manifesto, che l'orribil morte, la quale egli sopraстaua da Michele, gli era stata statuita dal Cielo in vendetta delle sue enormi scelleratezze, gli diè d'vna tal morte anticipati presagij in vn funestissimo o sogno, o visione, in cui gli fu rappresentata la spauenteuole catastrofe della sua fortuna, e della sua vita. Paruegli di entrar nel Tempio di Santa Sofia in compagnia dell'Imperatore. Indi che fattosi prossimo all' Altare iui scorgesse l'Apostolo Pietro assiso in alto Trono con a piè genuflesso il Patriarca Ignazio, che chiedeua vendetta dell'onte fatte alla sua persona, e alla sua Chiesa. Il Santo Apostolo posta in mano la spada a vn di quegli Eroi, che circondauano il suo soglio, gli fè comandamento, che traesse fuori del Tempio quell'empio, e nemico al Cielo, e in questo dire additauagli il medesimo Barda, e che'l facesse in pezzi, prendendo seco per esecutore di questa giustizia a maniera di carnefice quel detestabile Giouinastro (e additauagli Michele) che teneua le parte destra prossima a Barda. Il qual comandamento sembrogli, che fosse incontanente posto ad effetto. Quindi tra per l'orrore di questo funesto presagio, a cui faceuano Echo le interne furie della coscienza, e perche scorgeua in Michele non oscuri segni di animo alienato, e inuasato da orribile gelosia di Stato contro lui, viueua Barda in continuo pericolo, senza assicurarsi di dar vn passo fuora di Costantinopoli, come l'inuitaua l'Imperatore, per tirarlo nella rete. Per fine si tenne assicurato da quel rischio per vn sagrilego giuramento fattogli con sottoscrizzione di Michele, in cui promettеuagli ogni sicurezza, qualora vscito fuori della Città si conducesse seco all'Armata, che destinauasi contro a i Saracini. E' fama, che a render più sagrilego lo spergiuro l'Imperatore intingesse la penna nel Calice consegrato tenuto in mano da Fozio. Ma non sì tosto lo sventurato Barda peruenne all' Armata, che per comandamento di Michele, il quale haueua giurato di non commettergli assassinio, non per non farlo, ma a fine di poterlo fare con sicurezza, fu lacerato dalle Guardie Imperiali, e da Basilio Capitano di esse suo antico emolo, e nemico.

Ex Nice. Glicaedre no & Baro an. 867.

Quat-

3. Quattro considerazioni ci discuoprono in questa pena i caratteri corrispondenti alla colpa di Barda. La prima è, che fu dato il principio al suo supplizio nel famoso Tempio di Santa Sofia col riferito sogno, che gli minacciaua la funesta morte propinqua. Ed appunto in quel medesimo Tempio hebbe principio la sua colpa, perche escluso dall'Altare come empio, e sagrilego dal Santo Patriarca Ignazio, iui concepì le prime fiamme quell'intenso suo furore, il quale fu l'architetto di tutte le maluagità commesse nella causa di S. Ignazio. La seconda considerazione è, che l'artefice della pena di Barda, fu il medesimo Michele, a cui egli, oltre l'essere stato maestro d'innumerabili, ed enormi sceleratezze, era stato l'autore di tante ingiustizie commesse nella causa di S. Ignazio, di tanti oltraggi fatti alla Santa Sede Romana. La terza è, l'hauere Iddio giustamente permesso, che l'arte di fare spergiuri, e commettere assassinij, che Barda haueua insegnata a Michele, e l'haueua consentita a Fozio contro S. Ignazio, l'adoperasse Michele per esso ad esterminio del medesimo Barda. La quarta considerazione sia, che hauendo Barda, con gittare i fondamenti dello Scisma, che nega il Primato a i Successori di Pietro, fatto sacrilego oltraggio al medesimo Apostolo, fu diceuole, che questi fosse, e suo Giudice, e suo condannatore, ciò, ch'esser'auuenuto si scorge dalla prenarrata visione.

CAPO VNDECIMO.

Rischi di Fozio per la morte di Barda. Arti ree, che usò per sollcuarsi. Nouo Conciliabolo, in cui ardì nouamente scomunicare il Papa. Altri artifizij riuscitigli dannosi.

1. NOn fu sì veloce la diuina Giustizia a prender vendetta di Fozio, come fu a prenderla de gli altri Autori dello Scisma. Ciò non perche egli fosse migliore, ma per auuentura perche essendo più reo, douea per suo peggio viuer lungamente, ma con vna vita sì ricolma di maluagità, di catastrofi, di sciagure, che potè inuidiare la lor funesta morte a Michele, e a Barda. Fu egli sempre simile a sè stesso nell'esser empio, ma diuersa hebbe la sorte, ora prospera, ora trauagliosa, quasi il Cielo volesse vsare tutte le arti, quando terribili, e quando allettatrici per tirarlo al meglio, o più veramente punirlo con ogni maniera di pene, vsando seco quel suo onnipotente potere, onde vale a tormentare gli Empij non meno nella ruota della seconda, che dell'auuersa fortuna. La prima catastrofe, per cui si riuolse in contrario la sorte di Fozio, seguì con la morte di Barda, ch'era il suo protettore; onde lui morto sarebbe stata cosa simile a miracolo, se Michele tra per l'istabilità del suo ingegno, e per l'odio conceputo contro tutti i promossi da Barda, non gli si fosse cambiato in nemico.

2. Non mancò Fozio a sè stesso, ricorrendo a gli artifizij per sostenersi, cadutogli l'appoggio, e secondo l'arte consueta alle anime più vili di odiar i miseri, e'l peggior costume de gli Empij di odiarli, quantunque benefattori, si pose a pascer l'ira di Michele, con dir altretanto in vituperio di Barda estinto, quanto haueua detto in sua lode, mentre egli visse. E come per adulazione verso Barda l'haueua prima falsamente lodato, così ora per adular Michele veracemente lo biasimaua, dando lodi all'Imperatore, per hauer tolto dal Mondo il peggior Mostro, che hauesse, così egli chiamaua Barda, & hauer tolta a Barda la possibilità di commetter'il maggior de'misfatti, ch'egli machinaua, cioè toglier dal Mondo Michele, e farsi tiranno dell'Imperio. Queste arti ree, che doueuano vie più alienare da Fozio l'animo di Michele, glie lo strinsero sì fattamente, che venne ad acquistare sopra lo spirito di lui doppio potere a quello, che già hebbe sopra lo spirito di Bada. Gonfio di quest'aura, si accinse di nuouo all'impresa di separar l'Orien-

te dalla Chiesa Romana, e ritrar tutto il Mondo Cristiano dall'vbbidienza del Sommo Pontefice. Quindi abusando del nuouo predominio acquistato sopra l'Imperadore gli persuase di distaccarsi intieramente da Roma, di conuocare vn Concilio vniuersale, ciò che spettaua, diceua egli, vnicamente a Sua Maestà, per condannare, e deporre in esso il Sommo Pontefice Nicolò. Tutto ciò riuscigli prosperamente: Si vide in breue vn Corpo di Vescoui, di Ecclesiastici, di Laici concorsi alla Imperiale Città, chi per allettamento, chi per timore, chi per malizia, chi trattoui per inganno; a cui per recar Fozio maggior maestà, e venerazione, come a Concilio vniuersale di tutto l'Oriente, subornò Huomini di perduta coscienza a spacciarsi per Deputati da trè Patriarchi Orientali, ad assistere in lor nome a questa Adunanza, ed egli medesimo falsò le lettere credenziali, che doueuano presentarsi all'Assemblea da' medesimi Deputati per autentiche della loro facoltà a nome de' Patriarchi. In questo Concilio fatte recitare orribili calunnie, lauoro del suo ingegno, che l'haueua fabbricate contro Nicolò, lo fè condannare come reo, e indegno del Pontificato. Indi pronunziò nouellamente sentenza di anatema contro lui, e contro tutti coloro, i quali lo riconoscessero per Capo della Chiesa, e pretese col decreto di questo infame Conciliabolo di hauer separato tutto l'Oriente dalla Chiesa Romana. Quindi inteso a ribellarli altresì l'Occidente fatti formare gli atti di questa Assemblea li consegnò a Zaccaria Metropolitano di Calcedonia, e a Theodoro Vescouo di Laodicea sue Creature, i quali per sua ordinatione intrapresero di publicargli in Italia, e nell'Occidente, e di presentargli all'Imperator Lodouico Secondo, a cui fè Fozio la giunta di magnifici presenti per lui, e per l'Imperatrice sua Consorte, supplicandogli a sottomettersi all'vbbidienza di questo gran Concilio, e a negarla ne' lor Regni al Vescouo di Roma infame per enormi misfatti, corrompitore della vera dottrina della Chiesa, fulminato da gli anatemi del primo Patriarca di Oriente, e dichiarato reo di tutte le cose oppostegli per la solenne decisione di vn Concilio Ecumenico, e qual membro putrido, reciso dal Corpo mistico di Giesù Cristo. A sì enorme eccesso peruenne la maluagità di vn Huomo, sollenato dalla fortuna, dall'altra, dal fauore del più empio non pure fra gl'Imperadori, ma forse fra gli Huomini, che potè con artifizij, e con inganni trauolger l'Oriente a sottoscriuere ben cinquanta decreti ripieni d'empietà, e d'ingiustizie, e ad aspirare a corrompere altresì con le sue frodi l'Occidente. E l'haurebbe ottenuto, se l'Imperador Lodouico altrettanto pio, quanto empio Michele, non detestaua vna sì orribile mostruosità, onde l'Occidente si tenne col Vicario di Cristo.

Niceta in vita Sancti Ignatij.

3. Non è però, che fosse sì prospero per Fozio l'Imperio di Michele, che non auuenisse in esso cosa in tutto opposta a' suoi interessi. Ciò fu l'hauere l'Imperadore innalzato ad essergli Collega Basilio, a cui quantunque fosse nemico, si trouò Fozio obbligato a mettere in capo il Diadema Cesareo, con suplizio simile a quello dell'empio Aman, obbligato pur egli a venerare con reali ottoranze il suo Emolo, il suo già disprezzato Nemico. E fu questa in Fozio giusta pena dell'hauer egli tolto il Diadema Patriarcale a S. Ignazio imporre l'Imperiale a Basilio. Quindi auueduto sì, che sotto due Imperadori gli sarebbe fatale l'hauerne vn propizio, l'altro nemico, e perche sapeua essere più possente a nuocer l'odio, che giouare l'amore di vn Grande, ricorse alle consuete sue frodi. Con vna doppia maldicenza, ch'era doppia adulazione lusingaua Basilio, biasmandogli Michele, e lusingaua questi, vituperando Basilio, per armar l'vno contro l'altro, e rimaner'egli quasi mezzano l'Arbitro dell'Imperio, per la grazia di amendue. Persuadeua a Basilio di fondare sù le rouine di Michele la salute publica, e la fortuna propria. Considerauа, che questi era giunto a tale eccesso di empietà, che nessuno poteua essergli

ſergli grato, ſaluo che con diuenir empio, e traditore del Publico. Che verſo benefattore sì ſcelerato era non ſolo infame, ma empia la ſteſſa gratitudine, che Iddio col dargli il potere gli haueua inſieme dato il debito di liberar l'Oriente da quel Moſtro, a cui ſeruiuano ſolo per arme d'iniquità il diſcorſo, che haueua come Huomo, e la potenza, che poſſedeua come Monarca. Per oppoſito, a Michele dipingeua per immenſo il debito di gratitudine, che a lui teneua Baſilio, per hauerlo ſolleuato dal nulla, ch' era per naſcita, ad eſſer ſuo Collega nell'Imperio; onde quegli douea, e adorare i ſuoi cenni, e preuenirli, e pur moſtrauaſi reſtio talora ad eſeguire i ſuoi comandamenti. Suggeriuagli, che la ſperanza, e'l timore ſono gli effetti regolatori di tutte le vmane azzioni. Che Baſilio dalla vita di lui non poteua ſperar più nulla di bene, perche ſi vedeua ſolleuato al ſommo, e poteua temere il maſſimo male; cioè l'abbaſſamento dal ſommo all'infimo. D'altro lato nulla poteua temer di male dalla ſua morte, ma ſolo ſperare l'vnico bene poſſibile, che gli rimaneua a conſeguire, cioè regnar ſicuro, regnar ſolo. Poſto ciò, faceſſe ragione, ſe neſſun foſſe fra gli Huomini, a cui più che a Baſilio ſarebbe grata la ſua morte, odioſa la ſua vita. Adunque tutta l'arte, e tutto il ſenno conſiſtere in preuenirlo, con che verrebbe ad hauer' eſercitati i due ſommi atti di potenza poſſibili a vn Monarca, che ſono ſolleuar vn Huomo dall'infimo al ſommo, e deprimere vn Grande dal ſommo all'infimo ſtato. Queſta artifizioſa maniera faceua ſtrana impreſſione nell'animo di Michele, che come nato Imperadore aſſuefatto ad eſſer ſempre, e da tutti luſingato con falſe lodi non haueua giammai imparato l'arte di mettere a rincontro, e quindi diſcernere le falſe dalle vere; onde Fozio venne ad impoſſeſſarſi interamente dell'affetto, dell'animo di Michele. Non così gli auuenne con' Baſilio, che ſalito nella Corte dall'infimo al ſommo grado, dalla baſſezza de' natali hebbe la buona ſorte di viuer molti anni lungi dal faſcino dell'adulazione, il cui veleno rimane ignoto a chi vi ſi è aſſuefatto da' ſuoi primi anni. Di più dall'hauer'vſato lungamente in Corte haueua imparato a diſcernere i minij de gli artifizij dal ſincero della verità, per eſſer la Corte vn officina, in cui quelle grane artifizioſe, ſi come perfettamente ſi lauorano, così ſottilmente ſi ſcuoprono. Quindi riuſcirono inutili a Fozio con Baſilio quelle lodi luſinghiere; anzi in vece di infiammarlo nell'amore, viè più gli accefero l'auuerſione, e gli accrebbero diſprezzo verſo lui, facendo ragione, che quanto a lui diceua in biaſmo di Michele, altrettanto diceſſe in biaſmo di lui a Michele, come Huomo di perduta coſcienza, e pronto a Sagrificare Iddio, e l'anima, non che l'amicizia all'Idolo della propria fortuna.

CAPO DVODECIMO.

Fine egualmente funeſto, in cui terminò la vita di Michele, Secondo Autore dello Scisma.

1. COme a gli Eletti le azzioni eziandio ree *cooperantur in bonam*, così a i Riprouati *cooperantur* talora *in malum* alcune azzioni, che ſembrando eſternamente buone, e degne di lode, ſogliono eſſere contaminate nella loro radice dal veleno della rea intenzione. Tal fu l'azzione, che fece Michele, ſolleuando Baſilio, a regnar ſeco. Quando queſti ſi vide giunto all'Imperio, ſi ſtimò obbligato ad vn atto di gratitudine, che quanto è maggiore, tanto è più pericoloſo vſarla con vn Sourano, quando queſti è maluaggio. La crudeltà in Michele era paſſata da gli atti in abito, dall'abito in natura per modo, che a lui le più dilettoſe operazioni riuſciuano le più ſanguinoſe. Viueua nella Reggia di Coſtantinopoli popolatiſſima di Huomini, quaſi ſteſſe in vn ſteccato di fiere, di cui il farne ſtrazio a guiſa di caccia gli ſeruiua inſieme ad eſercizio, e a diporto. Vſciuano tutto dì dalla ſua bocca comandamenti di vccider quello, di eſiliar queſto, e di troncare a chi i piè, a Curopalata. Cedrenus. Niceta.

chi le mani; il trarre ad altri gli occhi, ed altri rendere Eunuchi. Talche la miglior sorte de' Sudditi di quell'Imperadore carnefice riputauasi, o il non essergli mai stati noti, o l'essergli vsciti di mente, altrettanto, che se non fossero. Or Basilio recandosi ad infamia, e a vergogna il regger l'Imperio in compagnia di vn mostro sotto sembianza di Huomo, non tralasciò di far più volte priuate, e serie ammonizioni a Michele, per ritrarlo da que' sanguinosi eccessi, ma l'ammonizione cagionò in lui quelli effetti, che suol cagionare la medicina in vn'infermo farnetico, e di cura disperata, e fu accrescergli l'infermità, e armarlo di rabbia contro chi intendeua sanarlo. Gli si figurò Basilio sotto l'aspetto del più ingrato Huomo, che hauesse la Terra, quasi egli rispondesse al maggior de' benefizij, ch'era l'hauerlo sollenato ad essergli eguale con la maggior ingratitudine del volergli diuenir superiore. Quindi intento a disfarsi di esso diè principio al suo disegno con vna azzione, che pose l'armi in mano a Basilio, per disfarsi di lui. Ciò fu sciegliere da' rematori delle sue Galee vn Huomo grande di aspetto, robusto di forze, e dichiararlo in pieno Senato Collega seco dell'Imperio in vece di Basilio.

Curopalata. Cedrenus.

2. Questa azzione armò contro l'Imperadore l'ira del Senato, il furor del Popolo, onde seruì a guernir Basilio con l'armi, e della vera potenza, e della ragione almeno apparente, ed animarlo alla preuenzione, sapendo, che Michele già gli haueua tramata, e teneuagli quasi in aguato la morte destinatagli in vna celebre caccia. Fè seco ragione, che la gratitudine non l'obbligaua ad atto infame, qual riputaua, che sarebbe consentire, che gli fosse preposto nell'imperio vn'huomo tolto dal remo, e riputò, che Michele hauesse corrotto il benefizio di sollenarlo al soglio, e con deporlo, e con infamare il soglio a cui l'haueua sollenato mettendoui a seder sopra vn Huomo infame: che la morte di Michele come necessaria al mantenimento della propria vita, e a salute dell'Imperio non pur sarebbe esente da colpa, ma indorata d'onestà, per giusta difesa, per publico bene; con ciò prese deliberazione di vccciderlo, e gli venne fatto di torgli la vita con due gran colpi di spada in tempo, che Michele nudo, e più che mezzo vbriacato si era ritirato a prender sonno. Con ciò, sembra hauer disposto la prouidenza che Michele inalzasse Basilio all'Imperio non per hauerlo conforte della potenza, ma punitore della malizia. Così Basilio tolse dal mondo le due furie desolatrici della Chiesa Orientale Michele, e Barda, e quantunque l'vccisione che fece di Michele fosse in verso se non buona; pure perche da vn lato fu verisimilmente fatta da lui con buona fede, dall'altro l'azzione materiale riuscì di grande emolumento alla Religione, Iddio come in mercede di sì fatte azzioni concedette a Nabucco, a Ciro, a Tito vastità d'Imperio, così dispose che Basilio per hauer tolto dal mondo l'empio Barda salisse alla grandezza di essere mezzo Imperatore di Oriente, e per hauer tolto dal Mondo Michele rimanesse solo assoluto Signore di tutto l'Imperio.

CAPO DECIMOTERZO.

Prima catastrofe di Fozio sotto Basilio, suoi vani sforzi a sostenersi. Legazione di Basilio, e di Fozio al Pontefice. Intimazione dell'ottauo Sinodo.

1. ORA Basilio rimasto solo nel Soglio Imperiale fu riceuuto dall'Oriente come vn nuouo Moise liberatore del suo Popolo dalla tirannia non di vn solo, ma di due peggiori Faraoni, Michele, e Barda, perciò degnissimo diceuano, a cui Iddio in mercede di sì gran meriti, che haueua col Cielo, e con la Terra, concedesse l'Imperio del Mondo. La prima cura, ch'egli hebbe, fu quella, che più stabilisce eziandio le Monarchie terrene, cioè il dar acconcio alle cose Sagre, e promonere gli interessi di Dio. Vide l'Oriente posto in riuolta dall'empie-

pietà di Fozio; quindi fece ragione due soli mezzi esser acconci a tornarlo all'antico stato. Punire, e disarmare Fozio, e con ciò seccare la fonte de' mali, e ricorrere per consiglio, per aiuto alla Santa Sede di Roma, in cui Iddio ha collocato la Reggia della Religione, e con ciò aprire la surgente de' beni.

2. Incominciando dal primo, fece egli comandamento a Fozio, che scendesse dal Soglio Patriarcale, lo cedesse al suo legittimo Pastore Ignazio, ed egli si ritirasse a menar vita, e priuata, e penitente in vn Chiostro, e hauesse in conto di grazia pena sì mite. In questa restituzione della Sedia Patriarcale a Ignazio, e deposizione di Forzio, protestò l'Imperatore, di compire la pura parte di esegutore delle ordinazioni fatte da Papa Nicolò, il quale in conformità delle leggi Canoniche haueua imposto, che come Fozio senza aspettare la sentenza del Papa si era posto a sedere sul Trono Patriarcale, cacciandone Ignazio, così di fatto nè fosse cacciato, e ripostoui Ignazio, prima di disaminare la lor lite. Indi procedendo al secondo mezzo per ristorar le rouine della Chiesa Orientale, spedì a Roma vna nobile, e splendida Ambasciata, nella quale rendeua conto al Pontefice, come a Supremo Pastore di quanto haueua in conformità de' suoi decreti operato intorno a Ignazio, e a Fozio, Gli chiedeua instruzione di ciò che doueua farsi, per abolire lo scisma, e lo pregaua ad inuiar suoi Legati in Costantinopoli, per risarcire la veste di Cristo lacerata dalle ferite impressele, e si offeriua pronto a concorrere con la sua opera all'adunamento di vn Concilio intimato da Sua Beatitudine, e animato dalla sua assistenza per mezzo de' Pontifizij Legati. A questi Ambasciatori di Cesare aggiunse Ignazio vn suo Inuiato al medesimo Pontefice: E fu questi Giouanni Metropolitano di Cesarea di Cappadocia. Giunti i Legati a Roma, furono riceuuti da Adriano Secondo, che appunto allora era succeduto a Nicolò, itone di fresco al Cielo. Esposta la lor ambasceria trassero fuor le autentiche copie de gli atti del Conciliabolo, e de' decreti formati da Fozio, i quali fatti disaminare con attenta cura dal Papa, e trouati pieni di calunnie, di menzogne, di errori, furono dati alle fiamme in faccia all'Augusta Basilica di Pietro. E fu obietto di stupore, che cadendo grossa piogia dal Cielo, mentre ardeuano quelle scritture, fu sì da lungi, che l'acqua estinguesse l'incendio, che anzi l'accrebbe, quasi volesse il Cielo concorrere ancor egli con disusate maniere a ridurre in cenere quelle appestate scritture.

3. Il Papa consentendo all'adunamento del Concilio Ecumenico richiesto dall'Imperatore inuiò per suoi Oratori ad assistervi in sua vece Donato Cardinale, e Vescouo di Ostia, Marino Cardinale Diacono, e lor aggiunse per terzo compagno Stefano Vescouo di Nepi: E con l'ambasceria scrisse a Basilio sensatissime, e fortissime lettere in commendatione del suo zelo, e per istruzzione intorno al futuro Concilio, e sopra tutto con precisa ordinazione, che Fozio, e gli Ordinati sagrilegamente da lui fosse esternamente trattati a maniera di Laici, non perche il sagrilegio commesso nell'ordinazione le togliesse validità, ma perche in pena del misfatto si sospendesse dall'esercizio, e dall'vso dell'Ordine, e si desse all'ordinato l'infamia di essere, quanto a i trattamenti hauuto in conto di Laico.

Ex Adriano II. ad Basilium octaua Synodo act. 1.

Epist. Adria. 2. Io: VIII. Marini. Formosi Synod. 8. Synod. Rom. sub Adria.

4. Mentre si faceuano questi solenni preparamenti all'ottauo Sinodo, Fozio, che preueduea in esso incuitabile la sua condannazione, e sapeua ottimamente, tra per ingegno, e per lunga esperienza l'arte di ben fingere, e di prender le sembianze acconce alla qualità de' tempi, e valersi a suo prò delle due contrarie fortune, non mancò punto in quel graue emergente a sè stesso, nè ricusò di fare *omnia, seruilitèr pro dominatione*. Sapeua esser dote propria de' Sommi Pontefini, lo spirito della mansuetudine imposta da Cristo con le leggi, e confermata con l'esempio, e'l debito di vsar misericordia a i pentiti,

Ex Basilio ad Nicolaum Papam.
Ex Ignatio ad Nicolaum act. 3. octaua Synodo.
Anastasius in Adriano Secondo, & præfat. in octaua Synodo.

titi. Quindi con infingersi tutto vmile, e dolente de' preteriti eccessi si auuisò d'ingannare il Sommo Pontefice, e di rendersselo, o propizio, a secondare i suoi interessi, o miteмente auuerso. A quest'effetto scrisse per sua parte al Papa lettere ossequiosissime, o vmilissime, nelle quali gli si sottometteua, riconoscendo per suo sourano quello medesimo, contro cui haueua osato fulminar due volte la scomunica, e chiedendogli mercè, e giustizia, con offerirsi di nuouo a prouare appresso lui, essere stata legittima, e canonica la sua elezzione, e la deposizione d'Ignatio: Ma questa ambasceria di Fozio non peruenne a Roma, perche affogò quel Vascello, che conduceua Pietro Metropolitano di Sardis, il qual era l'Inuiato da Fozio, senza campar da quel naufragio altri, che vn semplice Monaco Scismatico chiamato Methodio.

Anast. in Adria. II.

5. Questa ambasceria di Fozio al Sommo Pontefice reca nuoua, e irrepugnabil proua della inescusabile empietà del primo Autore dello Scisma. O Fozio credeua, che'l Sommo Pontefice fosse suo Sourano, e legittimo Giudice, o nol credeua. Se lo credeua, fu notoriamente empio, perche ardì separarsi dalla sua vbbidienza, ribellarli l'Oriente, concitar contro lui i Vescoui di Occidente, e come contro suo inferiore vibrargli contro due volte fulminosi anatemi, oltre l'hauer perseguitati, straziati, esiliati, e come felloni, e traditori della Chiesa puniti tutti i Vescoui, che seguiuano le parti Pontifizie. Se Fozio non credeua, che'l Papa fosse suo legittimo Superiore, quale scusa potrà recare di hauerlo riconosciuto per tale contro il debito della coscienza, e contro la diritta ragione. Nè può rispondere, che'l Pontefice era suo Sourano, ma che poscia decadesse da quella Souranità per gli errori, che insegnò, e per le sceleraggini, che commise, conciosiacosache egli lo riconobbe per suo Sourano in questa estrema legazione, quando già gli erano note tutte le operazioni di Nicolò. Si rende dunque aperto, che Fozio nel riconoscere, o negare la Souranità del Papa, non hebbe per regola la verità, e la coscienza, ma vnicamente l'interesse, e la volontà, riconoscendola qualunque volta se la prometteua propizia a suoi affari, e negandola, qualunque volta la sperimentaua contraria. E che fu empio, non solo secondo i principij oscuri della Fede, ma secondo i manifesti di Natura.

CAPO DECIMOQVARTO.

Condannazione di Fozio. Trofeo d'Ignazio, e dell'equità contro l'ingiustizia della Religione, e de' due Sommi Pontefici Nicolò, e Adriane contro lo Scisma.

1. A Rendere inescusabili i Greci Scismatici, sopra quanti, o Eretici, o Scismatici habbiano in alcun Secolo trauagliata la Chiesa ha disposto la Diuina Prouidenza, che ciò, che mai non si è vsato per occasione di altro errore, e di altro Scisma, sienси ad abolire il loro Scisma, e confutare i loro errori, oltre altri minori conuocati, tre Ecumenici Concilij, à quali interuenendo i medesimi Greci, fossero, e condannati dalla Chiesa, ed essi fossero altresì condannatori di sè stessi. Ciò furono l'ottauo Sinodo, il secondo di Lione, e quel di Firenze.

2. Fauellando quì dell'ottauo. Fù celebrata questa grande Assemblea nella celebre Chiesa di Santa Sofia fabricata, e dedicata all'eterno Verbo dal gran Constantino, più volte rinouata dalla potenza di Sommi Imperadori, e distrutta dalla maggior potenza del tempo: Ed allora appunto si manteneua in quella fontuosità, e magnifica forma, a cui l'haueua condotta l'Imperador Giustiniano tre secoli auanti. In questa augusta Basilica conuennero l'Imperadore, S. Ignazio Patriarca, e Tommaso Arciuescono di Tiro, che sosteneua le veci del Patriarca di Antiochia, il Deputato del Patriarca di Gerusalemme, e sopra tutti presedettero i Legati Pontificij rappresentanti la persona del Papa, e sotto essi gli altri Vescoui, e Monaci, che

Cedrenus. Zeno: Chro: Nicephorus lib. 7. cap. 9.

com-

componeuano quell' augusto Senato. Non è qui mio intento il riferire il progresso di questo gran Concilio; Darò solo contezza a chi legge di quantò di più memorabile auuenne in esso confacente al mio presente argomento, con aggiungerui qualche osseruazione vtile al mio fine.

3. Fù in primo luogo esaltata la virtù di que' pochissimi Vescoui, che si erano mantenuti fedeli al vero Patriarca Ignazio, con opporsi magnanimamente alle macchine di tutti gli errori, amori, e terrori mondani, da cui furono combattuti nell'orribile persecuzione mossa lor contro da Fozio, da Michele, e da Barda. Questi eroici Atleti non oltre passarono il numero di dodici, onde la rarità, com'è consueto, aggiunse e'l pregio, e l'ammirazione alla lor virtù. Ed osseruisi appunto, che pochi più furono que'Vescoui, i quali nello Scisma d'Inghilterra citati a presentarsi tutti insieme dauanti à Reali Consiglieri, perciòche ricusauano di prendere il giuramento del Primato Ecclesiastico di Lisabetta, e de gli articoli della Religione Parlamentaria, furono cassi, e priuati de'loro Vescouadi, indi chiusi in varie prigioni, onde non ne vscirono se non morti. Dal che si raccoglie da vn lato, quanto fra sè somiglianti nella ferocia fossero la persecuzione de gli Scismatici Inglesi, e de' Greci, dall' altro di quanti pochi sia la virtù eroica, che richiedesi, ad opporsi al furor del Potente per difesa, e della Giustizia, e della Religione.

Ann. 869.

Philopatus sec. 4. nu. 273.

4. Fu in secondo luogo grande argomento del concorde sentimento di tutto quel gran Concilio intorno alla sourana autorità dei Papa il fatto seguente. I Legati à nome di Adriano propoſero a sottoscriuersi da tutti i Vescoui vn formolario della fede composto da Nicolò, quali antidoto preparato al veleno dell'eresia, e dello Scisma, senza la quale sottoscrizzione nessuno fosse ammesso a dar voto nel Sinodo. Si sottoscrissero a quel formolario tutti i Padri, che costituiuano quell'augusto, e supremo Senato della Chiesa, nel che sembra che veniſſero a concedere al Sommo Pontefice non solo la souranità sopra la Chiesa, ma l'assoluta superiorità a gli stati generali, che sono i Concilij Ecumenici nella Chiesa.

Anastasius Bibliothecarius in Adrianum.

Idem ad act. 3.

5. In terzo luogo vuol considerarsi la citazione fatta a Fozio a render conto di sè nel Concilio, oue quantunque egli ciò ricusasse, fu astretto a comparire a maniera di Laico al cospetto dell' Imperatore, del Patriarca, e di tutto l'Oriente. Or' egli certo di rimaner conuinto per reo di mille colpe in quella grande Assemblea, ricorse alle sue consuete arti dell'ipocrisia, nelle quali, tra per natura, e lungo esercizio era consumato Maestro. Disse, che quando egli era con violenza tratto al Tribunale de'suoi Nemici hauerebbe imitato il suo Signore, il quale non rispose parola in sua discolpa, allorche si vide presentato da' Gindei al Tribunale di Pilato. Indi citò al suo proposito il versetto di Dauid. *Posui custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*, e riuoltosi a i Vescoui disse. A voi son note le parole, che seguono, volendo hauerle dette, senza dirle, per ostentare artifiziosa vmiltà nell' esercizio della più fina superbia; Conciosiache sono le parole seguenti. *Cum consisteret peccator aduersum me*. Con ciò venne a dichiarare per empia, e peccatrice quella venerabile Assemblea, e sè stesso per innocente, e per santo. Questa finissima superbia mostra, quale spirito albergasse in quel nuouo Profeta, e riformator dell'Oriente, se il mansuetissimo, e vmilissimo di Giesù Cristo, ò il superbo dell' Anticristo. Ma non gli valse punto questo artifizio, con cui pretese da vn lato ostentar modestia tacendo, dall'altro schifar la confusione di essere conuinto fauellando, perche gli furono spiegate in faccia le lettere di Papa Nicolò, le quali publicamente si lessero. A ciò si aggiunsero le testimonianze de' Vicarij di tutti i Patriarchi Orientali, i quali fecero manifesto, qualmente nel Conciliabolo preterito haueua falsate le lettere de'lor Signori; onde apparue manifestamente mentitore, nell' hauer

del

del Conciliabolo prenominato affermato coſtantemente in faccia della Città Imperiale, che tutti i Patriarchi compreſoui il Sommo Pontefice l'haueuano nelle loro lettere riconoſciuto per legittimo Arciueſcouo di Coſtantinopoli.

6. In quarto luogo è degna di ſpeciale oſſeruazione la riſpoſta, che diedero Fozio, e i Veſcoui del ſuo partito, mentre ſi videro non hauer che opporre alle contrarie accuſe, che recauanſi contro loro da teſtimonij maggiori di ogni eccezzione, i quali comprouauano i loro detti con autentiche ſcritture, e co' giuramenti di altri teſtimonij irrefragabili; concioſiache non ſapendo, a qual partito attenerſi, affermarono, che non riconoſceuano per loro Giudice competente, nè il Papa, nè il Concilio, nè l'Imperadore, nè il Patriarca, qualora queſti proferiuano ſentenza contraria alla legge naturale, e al diritto Canonico, come faceuaſi, diceuano eſſi nel preſente giudizio, condannando vn Innocente. Se vna tal riſpoſta foſſe valeuole, ſi renderebbe franco dalla condannazione qualunque Malfattore appellando dal Giudice alla legge, ch'eſſendo coſa morta non può dire ſua ragione, ed appellando a quella, non ſecondo l'intelligenza, che riceue da' ſuoi legittimi Interpreti, e dal Giudice, ma inteſa, ſecondo quel ſenſo, e quella gloſſa, con cui la dichiara il medeſimo Reo in cauſa propria, accecato dalla maggior paſſione, e però fra tutti gli Interpreti il meno atto a comprendere il ſenſo vero, e legittimo. Secondariamente oſſeruiſi, imitatori di Fozio eſſere ſtati tutti gli Eretici, e ſegnatamente i moderni, ricoueratoſi ſotto queſto medeſimo ſcudo, cioè affermando di non riconoſcere per competente Giudice delle loro opinioni, nè la Chieſa, nè i Concilij, nè il Papa, ma la ſola ſcrittura, e queſta ſecondo quelle dichiarazzioni, con cui l'eſpongono eſſi medeſimi accecati dall' amor proprio, e preuenuti dalla paſſione dell'antecedente impegno nella loro Ereſia. Non giunſe però Fozio a quell' eſtremo di temerità, a cui ſon peruenuti i moderni Eretici, cioè ad affermare, che in eſſi ha collocato il ſuo Tribunale lo Spirito Santo, a dichiarare per la lor lingua, quaſi per ſuo organo tutti i ſenſi più arcani, che ſi contengono nelle Scritture Canoniche, e ciò poterſi far da ognuno, tanto ſolo, che ſia Caluiniſta, o Luterano.

7. Non hauendo, che aggiungere nè Fozio, nè gli Sciſmatici della ſua fazzione, furono recitati gli atti autentici della ſua doppia condannazione fatta in Roma da Sommi Pontefici Nicolò, e Adriano, furono di nuouo comprouate con legittimi proceſſi le ſue enormi ſceleratezze, teſtificate da innumerabili Perſone, che comparuero in Concilio accuſatori di sè ſteſſi a chiedere perdono, chi per efferſi laſciato corrompere dalle ſue minacce a falſare ſcritture, chi a proferire ſpergiuri, e fù a queſti impoſta rigoroſa, ma ſalubre penitenza di più anni, e per ſentenza di tutto il Concilio, de' Patriarchi per mezzo de'loro Deputati, e di tutti i Veſcoui, oſſeruate tutte le leggi, che preſcriuonſi da i Canoni, ſcomunicato Fozio, e i ſuoi Aderenti depoſti dalle lor Sedi, e sì egli, come queſti condannati in pena a perpetuo eſilio.

8. Queſto proſpero fine, con cui terminòſſi l'ottauo Sinodo, diede ſperanza al Mondo, che rimarrebbe per eſſo non pur eſtinto, ma ſepolto nelle proprie rouine ſenza poſſibiltà di mai più riſorgere lo Sciſma di Fozio. Perſuadeua ciò, l'eſſere concorſi a condannarlo le quattro maggiori Potenze della Terra, la Pontifizia, quella di vn Concilio Ecumenico, e quella de due Imperatori Baſilio di Oriente per sè ſteſſo, e Ludouico Imperatore di Occidente per mezzo de' ſuoi Legati. Oltre a che le frodi, le maluagità, i ſagrilegi ſpergiuri, e le ſcritture falſate di Fozio, erano ſtate comprouate per le teſtimonianze autentiche di que'medeſimi, che ſedotti dalle ſue arti, n'erano ſtati per così dire i Manuali ſotto lui capo di opera, ed Architetto. S'aggiungeua a fondar queſta ſperanza il fine infelice, in cui haueuano terminata la lor vita Barda, e

Miche-

Michele principali Autori dello Scisma, e la pena d'infamia, e di esilio, a cui era condannato Fozio, e tutta la sua reafazzione. Per fine gli applausi renduti dal Mondo all'immortal fama di Papa Nicolò, all' Apostolico Zelo del Reguante Adriano, alla santità sopra modo eroica del gran Patriarca Ignazio, alla non men saggia, che forte condotta dell'Imperator Basilio, a i Vescoui rimasti saldi nell' vbbidienza del vero Patriarca malgrado di vn' atrocissima persecuzione. Di più le acclamazioni fatte da i Popoli a i Padri condannatori di Fozio, quasi ad altrettanti Redentori dell'Oriente, tutte circostanze, che per poco non transformauano in certezza, e in euidenza la conceputa speranza di eterna stabilità dell'vnione delle due Chiese, Orientale, & Occidentale. Ma tutte queste speranze andarono fallite, la riconciliazione fù breuissima, e dopo vn momentaneo sereno venne vn nuouo, e grosso temporale, onde risorse più che mai furioso lo Scisma. Ciò per l'infelice condizione della nostra Natura, a cui quanto è ageuole abbandonarsi all' in giù, e profondare ne' vizij, altrettanto è arduo il rimontare all'erta, e rimettere in briglia il senso auuezzo a quella gran libertà, che sogliono consentire l'Eresie, e gli Scismi.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che non vagliono a discolpare Fozio i racconti di Zonara Scismatico, e di Roberto Creython Protestante Inglese.

1. SOno concordi a scriuere a fauore di Fozio due celebri Scismatici, fra i Greci Zonara Monaco, fra gl'Inglesi Roberto Creython Protestante. Si vniscono amendue a difendere il lor comun Padre Fozio, da cui discendono i Greci Scismatici, diciam così, per naturale generazione, i Protestanti Inglesi per imitazione, quasi per adozzione. Scrisse Zonara 250. anni dopo Fozio, e pur afferma con tanta fermezza, come fosse stato testimonio di veduta, che Fozio fù da Basilio deposto dal Patriarcato; non perche fosse reo, ma perche era Santo, e però lontano da i rispetti, e del timore, e della sempre timida ambizione, haueua magnanimamente osato di cacciar dal Tempio l'Imperatore, e di escluderlo dalla participazione de'diuini Misteri, in pena di hauere con orribile fellonia assassinato il suo Signore, e benefattore Michele. Altresì il Protestante Roberto afferma, che Fozio fù Huomo di natura temperata, di affetti moderati, e non punto reo di quegli eccessi, che gli attribuiscono Anastasio il Bibliotecario, e Niceta il Paflagonico. Or a conuincere la falsità di Zonara, e di Roberto, bastarebbe il dire, che Anastasio, e Niceta, scrissero ciò, che viddero co' proprij occhi contemporanei di Fozio, e trouatisi in Costantinopoli, quando si celebrò l'ottauo Sinodo. All'incontro Zonara, e Roberto, scrissero più secoli dopo quello, che vdirono per incerta fama, o lessero in quegli Autori, ne' quali a trauolgere la verità, si congiungeuano, e'l naturale talento della Nazione, e'l falso zelo della Scismatica Religione.

In præfat. ad hystoriam Syropoli.

2. Ma oltre a ciò, quanto a quello, che dice Zonara, non è mio intento l'affermare, che Basilio non peccasse, eccedendo i termini della naturale difesa in dar morte a Michele suo, e Signore, e benefattore, solo soggiungo, non esser punto verisimile quell'eroico zelo, che in Fozio finge Zonara, quasi in vn nouello Elia fra gli Ebrei, in vn Grisostomo fra i Greci, in vn Ambrosio fra i Latini. E chi vorrà credere tanta generosità in vn sì vile mancipio dell'ambizione, qual'era Fozio, come si è renduto palese ne' preteriti racconti. Chi vorrà credere, che quegli, che adulò gli adulterij incestuosi di Barda, l'empietà brutale di Michele, e Basilio medesimo nella minor fortuna, si mutasse sì di repente, che osasse sì altamente oltraggiarlo, quando era salito al sommo della ruota, da cui Signor dell'Imperio dipendeua tutto il suo essere, la sua fortuna, la sua vita. Se ciò fosse,

Niceta. Constantinus Imperator in vita Basilij. Cedrenus,

come saria stato possibile, che l'hauessero taciuto tanti Scrittori Scismatici anteriori di tempo a par di lui interessati nella fama del lor Duce, e Maestro, e nella gloria di lor Nazione, e che tutti gli Scrittori contemporanei di Fozio parlassero della sua deposizione dal Patriarcato, conformemente al premarrato da noi, e a gli atti dell'ottauo Sinodo, e alle lettere del Papa, nelle quali si riferisce, ch'egli fù da Basilio fatto scendere dal Soglio Patriarcale, come quegli, che vi era salito, non come Pastore per la porta, ma a guisa di ladro per la finestra. Quella moderazione poi di asserti, che lodia in Fozio il Protestante Roberto, è nota a lui solo, e fu ignota a medesimi Greci vsciti dalla sua Scuola, niun de' quali lo commenda per tal dote. Ma l'odio verso la Sede Romana, che Fozio haueua comune co' Protestanti, è vna qualità a questi sì grata, e sì bella a loro sguardi, che per quel modo, onde la carità *operit multitudinem peccatorum* a gli occhi Diuini, così l'odio verso Roma all'occhio maligno dell'Eresia non pur ricuopre, ma indora ogni macchia. Nel rimanente l'affermare, che siano falsi i racconti, che fanno Anastasio, e Niceta intorno alle frodi, e alle falsate sottoscrizzioni de' Patriarchi da Fozio, quando i medesimi Anastasio, e Niceta, oltre l'essere stati testimonij di veduta, hanno dal suo lato l'autorità di vn Concilio Ecumenico, che conuinse Fozio per falsario: il far dico ciò, è vn'abusare la pazienza di chiunque ha non pure profondità di sapere, ma superficie di erudizione. Che i Protestanti, ed altri moderni Eretici contradicano alle verità contenute nelle diuine Scritture, talora arcane, e profonde, non deue recar marauiglia, per quel modo, che non douremmo marauigliarci, se vn' Huomo di corta vista a lume oscuro non sapesse intendere i minuti caratteri di vna antica scrittura. Ma che osino talora porre in dubbio, talora negare la verità dell' istorie notissime, qual'è quella dell'ottauo Sinodo, è effetto di vna cecità affatto ammirabile, quantunque cessi ogni ragione di marauiglia, se si considera questa cecità esser consueta ne gli Eretici: dall'altro lato esser saggia, e giustamente permessa da Dio, ad infamare l'Eresie. Nessun daria fede ad vn Huomo, il quale si desse vanto d'intendere, e penetrar gli arcani sensi d'intrigatissime cifere, se questi nè pur sapesse leggere i grandi, e maestosi caratteri di vna publica Scrittura. Or così Iddio a noi ogni fede a i moderni Eretici, i quali si gloriano di hauer per così dire la contracifera della Segretaria del Cielo a penetrare gli ascosi sensi della diuina Parola, ha permesso, che prendano abbagli rispetto a verità notissime, ad istorie manifeste a chiunque pose il primo piè nelle scuole de gli eruditi.

3. Dirà tal vno, che si come noi neghiamo fede al Conciliabolo fauoreuole a Fozio, così i Greci con egual ragione possono negarla all'ottauo Sinodo fauoreuole a Roma. Di vna somigliante risposta poteuano valersi tutti gli antichi Eretici, per figura dicendo, che come negasi da i Cattolici fede al Conciliabolo di Rimini, così essi per egual ragione poteuano negarla al Niceno, e al Sardicense. La ragion della disuguaglianza fra noi, e i Greci è chiara. L'ottauo Sinodo fu conuocato da vn sapientissimo, e allora pijssimo Imperadore, che l'onorò con la sua presenza, fu approuato dal Vicario di Dio, vi presedettero i suoi Legati. In somma hebbe tutti i caratteri di verità, per cui si tengono i Greci obbligati ad approuare i primi sette Concilij, dunque per egual ragione son tenuti ad approuare l'ottauo. All'incontro al Conciliabolo di Fozio conuengono i caratteri opposti: oltre a ciò, nell'ottauo Sinodo i Vescoui già stati condannatori d'Ignazio nel Conciliabolo di Fozio, si ricredettero, e confessarono rei di ingiustizia, e sedotti, chi dalle sue minacce, chi dalle sue promesse, chi dalle sue frodi, hauer consentito a lui empiamente sagrilego nella condannazione di S. Ignazio. All' incontro nel Conciliabolo di Fozio non ci hebbe chi facesse simile ritrattazione,

ma

ma ben si accordarono a condannare S. Ignazio. E quindi facciasi ragione, a quali di due Assemblee di Huomini debbasi maggior fede, o a quella de' condannatori di altrui, o a quella de' condannatori di sè stessi. Certamente la legge ammette per autentica la testimonianza di chi accusa, e condanna sè medesimo, è all'incontro dà l'eccezzione a chi accusa, e condanna altrui. Ma sù fingiamo questo impossibile, cioè che sia pari l'autorità dell' ottauo Sinodo, e del Conciliabolo di Fozio, ne siegue, che nessun di essi meriti fede, mentre è contrario all'altro. Nieghisi dunque fede ad amendue, e nè seguirà, che rimangano S. Ignazio, e'l Sommo Pontefice nell'antico possesso, quello di legittimo Patriarca, questi di Supremo Capo della Chiesa.

CAPO VLTIMO.

Notabile comparazione fra l'infelicità, e la maluagità di due Sommi Personaggi dell'Oriente Dioscoro, e Fozio.

1. Dissi, che l'Imperator Michele fu vna viua copia di Nerone pessimo fra gli Imperatori, aggiungo ora, che Fozio fu per egual modo vna viua copia di Dioscoro pessimo fra i Patriarchi di Oriente. Questa comparazione renderà più aperta l'obbrobriosa origine dello Scisma Orientale, di cui Fozio fu Padre. Primieramente, ciò che affermai di Fozio, si verificò in pari modo di Dioscoro, che salì al Trono di Alessandria con que' gradini, che salì Fozio a quello di Costantinopoli, cioè per mezzo dell'ipocrisia, amendue vi sedettero con superbia, vi si mantennero con atti di barbara inumanità. Scrisse Dioscoro altresì, come Fozio, lettere artifiziosissime al Sommo Pontefice, cioè a S. Leone Magno, che Iddio haueua conceduto alla sua Chiesa per reprimere le furie di lui, come poscia gli concedette S. Nicolò Magno, per reprimere le furie di Fozio. Non approuando S. Leone le azzioni di Dioscoro, e agramente ripresolo, egli diè in furia contro Leone, e di là innanzi l'hebbe sempre in odio come nemico, per quel modo, che Fozio hebbe sempre in orrore San Nicolò, per hauere disaprouata la sua sparia elezzione, e la sua rea vita. Lo scopo, a cui ferire indrizzarono le lor armi Dioscoro, e Fozio, furono due Santissimi Patriarchi di Costantinopoli, cioè S. Flauiano, che fu l'Antagonista di Dioscoro, e S. Ignazio, che fu l'Antagonista di Fozio, contro i quali, e Dioscoro, e Fozio esercitarono la più feroce nemicizia, e mossero le più ingiuste persecuzioni.

Baro. an. 414.

2. Per dichiarare, come ciò: facesse Dioscoro contro Flauiano, conuiene, che io mi rifaccia alquanto più da alto a rappresentare lo stato, in cui era in quel tempo la Corte di Costantinopoli: dalla qual contezza dipende la serie delle cose occorse tra Dioscoro, e S. Flauiano, in tutto simile all'auuenuto tra Fozio, e S. Ignazio. Regnaua in Oriente figliuolo di Arcadio, e Nipote del gran Teodosio l'altro Teodosio il quale dopo di hauer retto l'Imperio prosperamente più anni sotto la direzione di Pulcheria Augusta sua maggior sorella, quale sempre egli hebbe in vece di madre, in fine a persuasione di Eudosia sua moglie, e di Crisafio astutissimo Eunuco, che gonfio del fauor Imperiale intendea regnar solo, rimosse Pulcheria dal gouerno, e lasciò a poco a poco gli affari in mano di Crisafio, che fattosi arbitro dell'Imperio trattenea l'Imperadore in vna, quanto splendida, e pomposa, altrettanto vergognosa cattiuità. Questi per assicurarsi, che Pulcheria più non aspirasse al gouerno, si argomentò di persuadere al Santo Patriarca Flauiano, che la velasse Diaconessa, ma ricusando Flauiano di vsar ingiusta violenza con vna figliuola di Arcadio, e sopra ogni altro benemerita dell'Imperio Orientale, prouocò contro sè l'ira del superbo Eunuco, non men di quel, che prouocasse per simil cagione l'ira di Barda il Santo Patriarca Ignazio: Onde essendo Crisafio l'anima di Teodosio, come Barda di Michele,

chele, gli fù ageuole infiammare contro il gran Patriarca Flauiano l'ira d'vn Imperador debole, qual'era Teodosio. Ora Crisafio, a fine di rouinar S. Flauiano, si pose a fauoreggiare la persona, e gli errori di Eutichete, il quale per impugnare Nestorio, che riconoscua in Cristo due persone si gittò nel contrario estremo di negargli due nature. E come l'Eunuco era Signore dell'animo di Teodosio gli persuase di far adunare vn Concilio in Efeso, nel quale si decidessero le liti frà Flauiano, ed Eutichete, al quale Concilio, si come allora il primo Patriarcha dell'Oriente vi presedesse Dioscoro: E come Barda commosse Michele a scriuere al Pontefice lettere in racomandazione di Fozio, e contro Ignazio, così Crisafio commosse Teodosio a scriuere à S. Leone in lode di Eutichete, e in biasmo di S. Flauiano.

Baro. ann. 449.

3. Scrisse di più l'Imperadore al Sommo Pontefice, pregandolo a consentire, che si celebrasse il nuouo Concilio in Efeso, e inuitandolo, affinche fosse ad onorarlo con la sua presenza. Ma Leone si argomentò di distogliere Teodosio dall'adunamento di questo Concilio, a cui egli non potrebbe interuenire: In fine vedendo Teodosio fermo nel proponimento di adunarlo, affinche non fosse acefalo, e non si decretassero in esso cose contrarie alla fede, vi mandò tre suoi Legati, Renato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, Hilario Diacono Cardinale della Chiesa Romana, e Giuliano Vescouo di Pozzuolo, à quali aggiunse Dulcino Prete: e scrisse vna lettera a S. Flauiano, nella quale l'ammaestrò di tutto ciò, che si da lui, come dal futuro Concilio doueua fermarsi per dogma indubitabile intorno all'incarnazione del Verbo. Scrisse altresi vna lettera a Teodosio, e a Pulcheria, confortandoli, a conseruare in quel Concilio la purità della Fede, e i diritti della Sedia Apostolica. Ma tutte queste preuenzioni erano vane, mentre presederebbe a vn tal Concilio con suprema autorità l'empio Dioscoro, e vi assisterebbono Soldatesche dipendenti da Crisafio, ed erasi intimato da Teodosio Principe laico contro il piacere del Vicario di Cristo che vi consentì solo tratteuui per violenza. Ond'era conseguente, che non vi assisterebbe lo spirito dell'amore, e della verità, ma quello delle menzogne, e della disunione.

Leo Epist. 10. Epist. 12. Epist. 13.

4. Non può fingersi maggior somiglianza fra veruna copia, e suo originale, di quella, che ci hebbe fra il Concilio secondo di Efeso, in cui assistette Dioscoro, e fu condannato Flauiano, e'l Conciliabolo di Costantinopoli, in cui assistette Fozio, e fu condannato S. Ignazio. Non permise Dioscoro, che si leggessero, com' è consueto de' Sinodi, le lettere del Papa, quantunque hauesse giurato a i Legati, che'l consentirebbe, onde diedesi principio al Concilio da vn sacrilegio, e da vno spergiuro. In ciò fu differente Fozio da Dioscoro, che oue questi impedì con esecrabile violenza la lettura delle lettere Pontificie, quegli le falsificò con ingannenole tradimento. In quel Conciliabolo dunque, nel quale presedette l'empietà, la tirannia, la violenza, fu dalle publiche voci de' Vescoui, o sedotti dalle lusinghe, o atterriti dalle minaccie al cospetto di Gente armata pronta a strascinare in esilio chi ripugnasse al piacere di Dioscoro assoluto l'empio Eutichete, condannato S. Flauiano e non solo deposto per sentenza del medesimo Dioscoro, dal Trono di Constantinopoli, ma sospeso dalla Dignità Episcopale. Furono condannati altresì all'esilio que' Vescoui, che negarono sottoscriuersi all'empia sentenza, a cui sottoscrissero per poco tutti i Vescoui, inclusiui Giouenale Vescouo Gerosolimitano, e Donno Antiocheno. I soli Legati del Papa sostennero intrepidi la lor dignità. Ed in ciò fu più felice S. Leone, che poscia S. Nicolò. Per auuentura vuò Iddio quella speziale assistenza verso i Legati di S. Leone, di cui non degnò i Legati di Nicolò, perche nel Concilio di Efeso si trattò questione appartenente à dogmi di fede, non questione di fatto, qual fu quella, che

che si agitò nel Conciliabolo di Costantinopoli. E nè punti concernenti a i dogmi vsa Iddio speziale assistenza verso la Santa Sede, quale non sempre è solito di vsare intorno a i punti, che concernono à questioni appartenenti al puro fatto.

5. Il Santo Patriarca Flauiano vdita l'ingiusta condanna appellò al Papa, ciò, che come pur narrai fece Ignazio, la qual appellazione vdita Dioscoro, e suoi seguaci ne diedero in tali smanie, che con furor diabolico percossero, e ferirono S. Flauiano, e il tolsero di vita come fu poi con autentiche proue renduto palese nel gran Concilio Calcedonense. Non è già, che Fozio fosse men feroce contro S. Ignazio, di quello, che già era stato Dioscoro contro S. Flauiano, sol vi hebbe differenza, che le ferite togliendo quello di vita lo consecrarono fra i Martiri, oue S. Ignazio sopraiuisse a gli strazij forse non minori, che patì da Fozio, e per cagion di lui dall'Imperadore. Il martirio di S. Flauiano fu di poche ore, quel di S. Ignazio fu di più anni. Non andò molto, che Dioscoro giunse al sommo della temerità, & hebbe ardire, adunato vn nuouo Conciliabolo di pochi Vescoui fulminare in esso la scomunica contro il Sommo Pontefice Leone, nel che, come dissi, fu imitato da Fozio. Ma questo ardire di Dioscoro fù sì detestato, e mise tale orrore ne'medesimi Vescoui suoi seguaci, che oue hebbe potere di far sottoscriuere sopra cento Vescoui all'approuamento dell'Eresia Eutichiana, non gli riuscì con veruna arte, o lusinghiera, o minacciosa, di trarre al suo maluagio intendimento più che dieci Vescoui contro Leone, tanto parue inaudito, e detestabile eccesso il condannarsi da vn Patriarca il Sommo Pontefice.

6. Vditi S. Leone i funesti auuenimenti del Concilio di Efeso, ciò, che pur fu imitato da S. Nicolò, adunò in Roma vn Concilio di Vescoui, nel quale dichiarò il Concilio di Efeso empio, illegitimo, annullò i suoi decreti, e da quel tempo hebbe quel Concilio l'infame titolo di Concilio de' Ladroni. Scrisse a Teodosio lettere ripiene di Apostolico zelo, in cui detestò gli enormi eccessi del Concilio di Efeso, per esserui stata conculcata la Religione nell'approuamento de'dogmi Eutichiani, la giustizia nella condannazione, e morte di Flauiano, la legge naturale, costringendo i Vescoui per forza d'armi, e col terrore de'tormenti a sottoscriuersi all'ingiustizia, tutte le ragioni Canoniche, antiponendo Dioscoro a i Legati della Sede Apostolica, e gli impose, che tornasse le cose in pristino stato: che reprimesse l'insolenza di Dioscoro: riuocasse dall'esilio i Vescoui innocenti: rendesse a i fasti della Chiesa di Costantinopoli fra i nomi de i più gloriosi Patriarchi quello di Flauiano, e quanto a i dogmi, e al rimanente si rimettesse ad vn legittimo, e Canonico Concilio, ch'egli aduncrebbe ben tosto, per riparare all'orribile scandalo dato, & alle rouine fatte dal Conciliabolo di Efeso, e quando Teodosio fosse sordo a queste ammonizioni, con profetico spirito gli predisse, che non anderebbe molto a pagarne i suoi doueri alla diuina Giustizia con la morte.

7. Or come ciò auuenisse rispetto a tutti i Persecutori di S. Flauiano, e Autori di que'mali in maniera proporzionale à ciò, che auuenne a Persecutori di S. Ignazio, e a gli Autori dello scisma, vuole qui breuemente da noi mostrarsi. Barda, come osseruai, che fu il primo autore dello scisma, fu altresì il primo a pagarne il fio, & hebbe per punitore l'Imperadore medesimo, di cui era stato seduttore. Così appunto Crisafio, che sedusse Teodosio, e fu l'architetto di tutti i mali fu il primo ad esser punito dal medesimo Teodosio, da cui venutogli in odio fu confinato in vn Isola deserta, oue mentre era condotto fu asorbito dal Mare, chiedendo ragione, che per essere stato il suo delitto di lesa maestà non solo vmana, ma Diuina concorressero, e gli huomini, e Dio al suo supplizio. Il secondo ad esser colpito dall'ira Diuina fu il medesimo Teodosio, che poco sopraui-

uiſſe all'empio Conciliabolo: Ma perche la ſua colpa non era come quella di Michele ineſcuſabile, e commeſſa per malizia, ma per errore, e per le frodi di Criſafio fu più mite la ſua pena, che quella dell'Imperator Michele, perche la ſua morte non fu violenta, ma naturale, non improuiſa, ma preueduta, ed accettata, e riconoſciuta per giuſta pena della ſua colpa, onde dee ſperarſi, che foſſe ſanatrice, non eſterminatrice. Ma la pena di Dioſcoro fu in tutto ſimile a quella di Fozio, come fù in tutto ſomigliante la ſua colpa. Furono amendue ſpogliati della Dignità Patriarcale, da vno di eſſi vſurpata con ambitione, dall'altro con l'Ipocriſia. E ciò fu fatto a Dioſcoro nel Concilio Calcedonenſe, a Fozio nell'ottauo Sinodo. Furono amedue confinati in vn quanto penoſo, altrettanto vergognoſo eſilio, in cui terminarono la vita, Con queſta differenza, che Dioſcoro caduto per giuridica ſentenza dal ſoglio mai più non vi riſalì, nè fu mai chiamato dall' Eſilio: Oue Fozio, come ſi narrerà, fu richiamato alla patria, alla Reggia, al Trono. Ma fu queſta ſimile ad vna di quelle Cataſtroſi, che ſogliono intrecciare ne tragici lor componimenti i Poeti a render più funeſta l'eſtrema Cataſtroſe lagrimeuole, in cui finiſce il Dramma.

8. Ma la maggior pena sì di Fozio, come di Dioſcoro, fu, che dopo di hauer amendue trionfato de' lor Nemici in vn falſo Concilio, vennero coſtretti a comparir rei amendue in vn Concilio legittimo, e vero. Si come a Michele Imperatore ſuccedette Baſilio altrettanto auuerſo a Fozio, quanto gli era ſtato propizio Michele, e ſotto lui ſi celebrò l'ottauo Concilio, in cui fu condannato, depoſto, eſiliato Fozio nella maniera già da noi deſcritta. Così all'Imperator Teodoſio ſuccedette Marciano nimiciſſimo di Dioſcoro, e ſotto lui fu per opera di S. Leone celebrato il gran Concilio Calcedonenſe, nel quale comparue reo, e fu condannato Dioſcoro, depoſto dalla Dignità Patriarcale, e punito con l'eſilio. Tre coſe ſegnatamente rendettero acerbo sì a Dioſcoro, come a Fozio il comparir rei in legittimo Concilio, da poiche in vn Concilio illegittimo haueuano ſoſtenuto le parti di Attori, e di Giudici. La prima fu, che in quelle generali Aſſemblee furono ſuelate le loro arcane frodi, e vennero amendue infamati di tante lor enormi, ed occulte ſceleratezze, con infamia propagata per tutta la Terra, e per tutti i ſecoli ſenza dubbio, ſenza difeſa, ſenza ſcuſa. La ſeconda fu, ch'hebbero accuſatori que' medeſimi, ch'eſſi haueuano indutti a peccare, o atterriti dalle loro minaccie, o allettati dalle loro luſinghe, o ingannati dalle loro frodi, i quali tutti confeſſandoſi rei chiedeuano per sè perdono, vendetta contro i lor Seduttori. La terza fu, ch'hebbero loro Giudici, e giuſti Condannatori que' medeſimi, ch'eſſi haueuano ingiuſtamente oppreſſi, e videro *Iuſtos in magna conſtantia aduerſus eos, qui ſe anguſtiauerunt, & abſtulerunt labores eorum*. E parmi appunto, che la Diuina Prouidenza in que' maſſimi Teatri della Terra, che ſono i Concilij Ecumenici, e nella perſona di due altiſſimi Perſonaggi, e di tutti i lor ſeguaci condannati in quelle grandi Aſſemblee, habbia voluto rappreſentare a tutti i ſecoli in vna Cataſtroſe, la maggiore, che poſſa fingerſi in Terra la grande cataſtroſe, che ſi farà nel dì eſtremo in quel tanto maggior teatro, in cui ſaran giudicati, la Terra, e 'l Cielo, nel quale altresì ſi diſcopriranno le più vergoggoſe, e più arcane ſceleratezze de gli empij. I Sedotti, e complici de' delitti ſaranno gli accuſatori de' Reprobi. I Giuſti, gli Apoſtoli, i Martiri, i Santi oppreſſi dall'empietà, dall' ingiuſtizia, ſaranno e Giudici, e condannatori de' loro ingiuſti oppreſſori.

Sap. 5.

Baro. ann. 451.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SECONDO.

L'VNIONE fra la Chiesa Latina, e Greca piu volte rinouata e disciolta. Ragione di cio. Si considerano le prime cagioni del rinascimento dello Scisma sotto Basilio. Arti vsate da Fozio per insinuarsi nella grazia di questo. Suo ritorno alla Corte, e suo fauore appresso l'Imperatore. Teodoro Santabareno insinuato da Fozio nella grazia di Basilio prosegue à dementarlo co' fascini dell'arte magica. Morte di S. Ignazio. Lettere di Basilio e di Fozio a Giouanni Ottauo Sommo Pontefice. Loro intento. Considerazioni circa ciò. Legazione di Basilio a Giouanni. Effetti di essa. Rinascimento dello Scisma. Quanto sia nociua alla Chiesa la debol condotta de' Papi. Questa debolezza quantunque scusabile in Giouanni essere stata biasmeuole e riprouata da Dio. Le riferite cagioni del rinouamento dello Scisma essere state le medesime con quelle, onde procedette in Adamo la rouina del mondo e del suo primo Principato. Le medesime arti hauer cagionate alte rouine nel mondo con introdurui l'Idolatria dopo il diluuio. L'arte magica essere stata sempre mai contraria alla vera religione. Quindi non esser merauiglia se prestasse concorso al massimo Scisma contro la Chiesa Cattolica. L'Ipocrisia di cui si valsero Fo-

zio e Santabareno a farſi ſtrada a rinouare lo Sciſma furono arte antichiſſima de' Seduttori, e de gli Ereſiarchi. Hauer Fozio ſegnatamente falſata la carità, cio che pur fecero gli antichi, ed hanno fatto i piu moderni Seduttori. Il fingimento di eſtaſi, di miracoli, di cui ſi valſe Fozio a ſedur Baſilio per mezzo di Santabareno eſſere vno fra precipui mezzi vſato dagli Eretici a ſedurre Principi e Nazioni. Proporzionale maniera tenuta da Fozio a rinouare lo Sciſma, e da Euſebio di Nicomedia a rinouare l'Arianiſmo. Morte di Baſilio, ſuo Elogio.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

L'vnione fra la Chiesa latina, e Greca più volte rinouata, e disciolta.

1. LO Scisma Greco è vna peste, che vscita dalla Reggia di Costantinopoli infine ha cõpreso vna gran parte del Mondo Orientale: E' auuenuto in esso ciò, che frequentemente auuiene nella vera peste, cioè che, o si estingue, o sembra estinta, e poi tutto improuisa rinasce, e ripullula più fiera, che auanti non era. Nessuno Scisma giammai è rimasto più volte estinto, ed insieme più volte rinato, che l'Orientale. Precipitò la Grecia in esso sotto Michele per l'empietà di Barda, e di Fozio; risorse dal medesimo sotto l'Imperio di Basilio, come si è mostrato. Vi ricadde di nuouo sotto il medesimo Basilio per le maniere artifiziose di Fozio, e per l'incostanza, e leggierezza di Basilio. Appresso cessò lo Scisma per opera di Leon Sesto, figliuolo, e Successore di Basilio. Ma non andò più di vn secolo, che Michele Cerulario secondo Fozio dell'Oriente gli diè nuoua vita. Poscia nel Concilio di Lione fu fatta l'vnione delle due Chiese sotto l'Imperio di Michele Paleologo, ma l'vnione, che allora rinacque, hebbe vna vita efimera, perche ben tosto fu rinouato lo Scisma da'due Andronici, l'vn figliuolo, l'altro nipote di Michele, e durò contumace fino al Concilio di Firenze, in cui si rinouò tal vnione fra le due Chiese. E pur questo nuouo sereno fu non solo istabile, ma breuissimo, perche per l'empietà principalmente di Marco di Efeso rinacque lo Scisma, in cui fino al dì d'oggi si mantiene contumace la Grecia, e quantunque serua de gl' Infedeli col capo raso, e col piè in catena, osa di porre in lite l'adorato Diadema al Vicario di Dio; onde sembra, che si verifichi rispetto allo Scisma Greco ciò, che altri fauoleggia della Fenice, cioè che 'l suo morire appena distinguasi dal suo rinascere. Tal che pare contenersi nelle sue stesse ceneri virtù seminale a riprodurlo.

2. E' stato lo Scisma Orientale per mio credere vna delle maggiori tragedie, che si sieno mai rappresentate nella scena mondana. Tragedia in cui i Personaggi sono stati Imperadori, Sommi Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Monaci, Laici. I cui atti han fatto veder al Mondo Catastrofi orribili, funeste, sanguinose, e tali, che non haurebbe osato di fingerle, auuenga che audacissima, la Greca Poesia: Catastrofi, a cui quantunque vere l'ammirabilità toglieua la verisimilitudine. I nodi interuenutiui sono stati sì rauuiluppati, che ad vscire da sì confusi labirinti appena basta il filo dell'Istoria. In cinque atti fu per così parlare diuisa questa gran tragica rappresentazione. Il primo hebbe principio funesto pe 'l nascimento dello Scisma sotto Michele, ma terminò lietamente nell' ottauo Concilio, in cui rimase estinto sotto Basilio. Il secondo, si rapresentò nel risorgimento di detto Scisma sotto il medesimo Basilio, e terminò con la sua morte, e fu pieno di successi inaspettati, di mutamenti di scena sopra verun altro, perche in esso risorse Fozio, fu di nuouo gittato dal Trono S. Ignazio: si armò contro il legittimo Sinodo vn scismatico Conciliabolo, da cui sono vsciti tutti i mali dell'Oriente. Il terzo atto durò vn secolo intiero: hebbe felice principio sotto Leone, che riunì le due Chiese, ma sortì fine funesto nello Scisma rinouato da Cerulario sotto Costantino Monomaco: e questo Scisma durò fin al tempo di Michele Paleologo, che restituì la pace alla Chiesa. Il quarto atto si rappre-

sentò nello Scisma rinouato da' due Andronici, e fu estinto nel gran Concilio di Firenze. Il quinto è vn atto, che ancor dura, ed è stato fra tutti il più funesto, perche lo Scisma rinouato dopo il Concilio di Firenze dura contumace; correndo già il terzo secolo, da che hebbe principio. Di più questo nuouo Scisma è stato fertile delle più funeste catastrofi, che vedesse giammai la scena del Mondo. Due Imperij distrutti; la Reggia dell'Imperio occupata per forza; e manumessa da Turchi: tutto l'Oriente posto in seruitù de' Barbari oppressori con vna cattiuità superiore in atrocità, e in diuturnità alle famose del Popolo eletto in Menfi, in Babilonia, in Susa.

3. Del primo fra questi atti i rinuolgimenti, e le catastrofi sono state da noi descritte nel libro precedente. Le catastrofi del secondo daran materia al libro presente. Del terzo, e del quarto ragionerò ne' libri, che seguiranno. L'vltimo, si come maggiore de gli altri, più sanguinoso, più funesto, e che quantunque sia durato più lunga età di qualunque altro, non è ancora terminato, recherà argomento a gli vltimi libri, che daranno compimento a questa seconda parte spettante allo Scisma Orientale.

CAPO SECONDO.

Si considerano le ragioni di tanta incostanza de gli Orientali, ora cupidi, ora nemici dell'vnione con la Chiesa Latina.

1. Assomigliai nel Capo precedente lo Scisma a quel morbo pestilenziale, che si appella Epidemico. Quindi le cagioni di tanti ricadimenti de' Greci vogliono altresì raccogliersi con proporzione alla natura di tal morbo. Due sono le ordinarie radici, onde la pestilenza, che prima, o era, o sembrava estinta, talora ripullula più fiera. La prima si è la continuazione di quelle medesime cagioni, che dianzi essendo state atte a farla nascere, sono altresì possenti a farla rinascere: tali sono per figura le robe appestate. La seconda cagione di ciò, è il non essere stato perfetto il guarimento, dal che proviene, ch'essendo per la preterita infezzione indebolita la Natura, è disposta a riceuere ogni nuoua impressione del morbo pestilenziale, e le ricadute riescon per la fiacchezza del corpo, mortali. Due radici proporzionali furon quelle, per cui lo Scisma Greco più volte estinto, è altresì più volte rinato, e perciò auuedutamente assomigliai alla peste l'infermità dello Scisma, da cui è ora compresa la Chiesa Orientale.

2. La naturale alterezza, e superbia, l'emulazione quasi innata della Nazione Greca con gli Occidentali, la gara dell'Imperio, la contumacia de' fastosi Patriarchi non mai a bastanza contenti de' secondi onori nella Chiesa, furon le cagioni, da cui vscì la prima volta lo Scisma sotto Fozio. Queste cagioni non furono estinte giammai; onde non è meraviglia, che quantunque talora sieno state infeconde di effetti, perche mancò loro l'influsso della potenza; nondimeno quando le circostanze riuscirano, diciam così, propizie alla nuoua generazione, siasi per esse nouellamente rigenerato lo Scisma. Di più auuenendosi nelle complessioni rendute più fiacche da i preteriti malori, il nuouo morbo sia stato più diuturno, più ostinato, più fiero, ed essendone al presente compresa la Grecia dopo tante ricadute, fin da i Periti riputata quasi incurabile. Si aggiunge a ciò la seconda ragione della ricaduta ne' morbi, ch'è l'imperfezzione del primo guarimento; conciosiache chiunque faraffi a considerare le varie riconciliazioni fatte da' Greci con la Chiesa Latina, se ben talora vi troverà molto del sincero, assai volte vi troverà più del simolato: non essendo, come notai, così agevole ad vna virtù già sneruata il rimontare all'erta, come fu l'abbandonarsi giù, e profondarsi nel vizio, massimamente in quello della

ſuperbia, che com'è il peggiore, così è il più contumace fra tutti i morbi dello ſpirito, quindi nelle ſteſſe riconciliazioni, moltiſſimi vi hebbero fra peruertiti, il cui conuertirſi fu ſolo vn eſtrinſecamente moſtrarlo, e le cagioni del riconciliarſi con la Chieſa Romana furono anzi cagioni, che perſuaſero il moſtrarſi riconciliati, che'l eſſerlo: Onde auuenne ne'Greci quel che degli infermi nel corpo laſciò per aforiſmo il Maeſtro, ed è altresì vero ne morbi dell' anima, che il riſanar ſenza cagione è ſegno di ricaduta.

3. E' noto, che ſi come i Greci ſon ricaduti più volte nello Sciſma, così fu coſtume de' Giudei ricadere nell'Idolatria. Ciò perche i Giudei non ſi alzauano punto ſopra la ſfera de'mali, e de' beni terreni, ma de' ſecondi erano auidamente famelici, de' primi vilmente timoroſi. Da ciò proueniua come altroue ho conſiderato, che qualora Iddio in pena dell'Idolatria lor ſottraeua i beni amati, e gli gaſtigaua, affligendoli co'mali temuti; per amore de'primi, e per timore de'ſecondi, ſi ritraeuano dalle ſuperſtizioni Gentileſche: Ma perche il timore è ben sì forte a diſtoglierci per poco d' ora dal peccato, ma impotente a tenercene lontani per lungo tempo, e per eſſere paſſione violenta, di cui è proprio l'hauer ben sì gran forza, ma breue, perche la Natura ripugnandoui in fine lo vince, lo caccia, perciò ceſſando ne gli Ebrei le preſenti calamità, e per conſeguenza la veemenza del terrore, faceuano ritorno all'antica ſuperſtizione, di nuouo adorando quegl'Idoli materiali, che più ſi confaceuano alle loro carnali inclinazioni.

4. Non diuerſamente è auuenuto a i Greci. Trouandoſi trauagliati da poderoſi nemici Bulgari, Saracini, e Turchi, che altre delle loro Prouincie opprimeuano col giogo, altre ne'teneuano di lor medeſime in forſe col terrore, temendo di perdere in vn con l'Imperio la libertà, ricorreuano per aiuto a i Latini, e ſouente prendeuano per mezzani i Sommi Pontefici per l'autorità, che hanno ſopra i Regni Cattolici, e affine di guadagnarſeli offeriuano l'vnione con la Chieſa Latina, ma appena vſciti da quel riſchio, preualendo in eſſi, l'alterezza, l'inuidia, l'emulazione co'i Latini, ritornauano all'antico ſtato, e falliuano alle promeſſe, o negando l'vbbidienza già da eſſi ſpontaneamente offerta al Vicario di Dio, o togliendola già conceduta. Ed è queſto ſtato vn continuo giuoco di più ſecoli: Ma perche *Deus non irridetur*, in fine i burlati furon eſſi, rimaſti ſtabilmente oppreſſi dal giogo Turcheſco.

CAPO TERZO.

Si riferiſcono i primi ſemi, che per maniera di cagioni remote precedettero la nuoua generazione dello Sciſma Orientale.

1. L'eſtrema ſeſſione del Concilio Ottauo fu la più ſolenne, e glorioſa, perche v'interuennero i Legati di Ludouico Secondo Imperatore di Occidente, e di Michele Re de'Bulgari: i primi a trattare matrimonio tra la figliuola di Lodouico, e Coſtantino primogenito di Baſilio: i ſecondi a terminare vna grauiſſima conteſa inforta tra i Greci, e i Latini intorno alla Bulgharia di freſco conuertita, pretendendo i Greci, che la cura di quel Regno ſpettaſſe al Patriarcato di Coſtantinopoli, i Latini, che toccaſse al Patriarca di Occidente. Ma queſte due, che paruero venture, furono diſgrazie. Non ſi eran mai ben ſaldate ne'Greci le piaghe loro impreſſe da Gregorio Secondo, e da Leon Terzo, che haueuan il primo conſentito alla ſeparazione dell' Italia dal lor dominio, il ſecondo trasferito ne' Franchi l' Imperio di Occidente: Quindi gl'Imperatori Greci erano ſtati ſempri fermi a ritenere per sè il titolo di Imperadori vniuerſali, negando il nome d'Imperadore a ſucceſſori di Carlo Magno. Or perche in vna delle lettere ſcritte dal Pontefice Adriano al Sinodo

Epiſt. Ludouici ad Baſilium.

si conteneuano, oltre il titolo di Imperadore, di Augusto, altissime lodi di Lodouico, i Greci nel trasferirla nel loro idioma suppressero que'titoli, e quelle lodi; del che auuedutisi i Legati nell'vdirle recitare, se ne'richiamarono come di oltraggio fatto, e all'Imperador Lodouico, negandoli i suoi diritti, e al Papa, falsando le sue lettere; e protestarono, che mai non si sarebbono sottoscritti, se non recitauansi intiere le lettere del Papa. I Greci velando l'ambizione propria col manto della gloria Diuina risposero, che non conueniua ne'Concilij trattare gl'interessi dell'Imperator della Terra, ma solo del Re del Cielo. Quindi i Legati per non mettere ostacoli alla conclusione del Sinodo sottoscrissero sotto condizione, che fosse la loro azzione approuata dal Papa, il quale di fatto si condusse a confermare il Concilio, facendo preualere i rispetti della Religione a quelli della vana riputazione, ben sapendo, che l'vnico solido interesse, e l'vnica vera gloria del Vicario di Dio, è l'interesse, e la gloria del medesimo Dio. Ma Basilio secondo il costume del potente offensore fè ragione, che hauendo egli sì altamente offesi i Latini, questi secondo l'opportunità se ne risentirebbono, onde volle preuenirli con nuoue offese, nè mancogli per farlo, e gagliarda occasione, e specioso pretesto.

2. I Greci si trouauano in gran modo pentiti dell'hauer sottoscritto il formulario della Fede inuiato dal Papa, parendo loro, che ciò fosse stato vn mettersi volontariamente la catena, e giurar serua la Chiesa Greca del Patriarca Latino, quindi fattisi a placare con amare querele l'ira già accesa in Basilio contro i Latini, gli rappresentarono, che s'egli consentiua, che i Latini portassero a Roma le sottoscrizzioni fatte da loro forzatamente al formulario del Papa, queste si sarebbono conseruate ne gli Archiuij Romani, quasi trofei ad eterna memoria, e trionfo della loro Chiesa sopra la Greca sottoscrittasi serua alla Latina. Ciò altresì con perpetua infamia del nome di Basilio, per hauer consentito, anzi concorso ad vna sì vile oppressione de'suoi Sudditi sotto la tirannia Papistica. Viceratasi con la punta di questi detti la piaga di Basilio, impose, che nascostamente da i Gabinetti de'Legati fosser tolti i formularij segnati dalle sottoscrizzioni degli Orientali. Ma al gran romore, che di ciò fecero i Legati, e gli Ambasciadori dell'Imperador Lodouico hebbe Basilio rossore per l'indegnità del fatto, onde impose, che fosse fatta la restituzione delle Scritture rapite, ma con intento d'inuolarle di nuouo con più coperta, ma altresì più rea maniera di tradimento; conciosiache, come fù costante opinione, i Corsari Schiauoni per secreta sua commissione assalirono i Legati Pontificij già entrati in Italia, e tolsero dalle loro scritture tutti gli atti autentici del Concilio, ma non trouarono fra essi il formulario, che i Legati per maggior sicurezza haueuano sotto fede consegnato a gli Ambasciatori dell'Imperator Lodouico. Onde di vna sì empiamente vile azzione hebbe Basilio il danno, e l'infamia della colpa, ma non l'vtilità, per amor di cui si era indutto a commetterla. Perciòche i Legati di Lodouico temendo insulti da Basilio, e perciò affrettando la partenza, erano prosperamente giunti a Roma per altra via, e presentarono il formulario autentico con le sottoscrizzioni de'Vescoui, e Anastasio capo della Legazione di Lodouico altresì depositò in mano al Pontefice gli atti del Concilio, ch'egli haueua fedelmente tradotti nell'Idioma Latino, protestando, che se negli atti Conciliari de'Greci si trouasse contrarietà, ciò non era difetto della copia, ma dell'originale falsato, e corrotto da' Greci.

Anastasius præfat. ad 8. Synodum. Ex Adriano ad Basilium.

3. A questa occasione di rinnouare lo Scisma nata da gelosia d'Imperio si aggiunse l'altra non men forte toccante punto di giurisdizzione fra gli Ecclesiastici per la contesa sopra la Bulgaria, che i Latini intendeuano, che spettasse al Patriarcato di Occidente, i Greci, che fosse compresa sotto la giurisdizzione del Patriarca di Costantinopoli.

Digitized by Google

poli. Non è quì mio intento il diſcutere per opera queſto punto; E'certo, ch' eſſendo il Papa Supremo Giudice delle controuerſie della Chieſa, è altresì Giudice competente nelle coſe ſpettanti a i diritti di lui medeſimo, in quanto Patriarca di Occidente. Di più ſpettando a lui ad aſſegnare i confini della giuriſdizzione a tutti i Prelati, e Veſcoui inferiori, toccaua altresì a lui l'aſſegnare i termini della giuriſdizzione Epiſcopale a qualunque Veſcouo, e Patriarcale a qualunque Patriarca: maggiormente, che la Dignità Patriarcale, a cui erano ſtati ſolleuati i Veſcoui di Coſtantinopoli, non era antica nella Chieſa, ma l' haueuano ottenuta per conceſſione da' Sommi Pontefici. Or Baſilio, il quale intendeua di amplificare la giuriſdizzione del ſuo Patriarca con la nobiliſſima giunta del Regno de'Bulgari, volle, che ſi diſcuteſſe il punto di queſta conteſa nel ſuo palazzo al ſuo coſpetto, fattiui introdurre gli Ambaſciatori di Michele Re de'Bulgari, i Legati del Papa, il Patriarca S. Ignazio, i Vicarij de'tre Patriarchi Orientali. Iui i Legati del Re Michele a nome del lor Principe eſpoſero la petizione, per cui chiedeuano, che ſi diffiniſſe, ſe la cura della Bulgaria ſpettaſſe al Patriarca di Occidente, o a quello di Coſtantinopoli. I Legati del Papa dopo vn lungo dibattimento conchiuſero, che la Santa Sede di Roma, la quale era arbitra ſuprema di tutte le conteſe nel foro Eccleſiaſtico, haueua deciſo, che la Bulgaria ſpettaſſe al Patriarcato di Occidente, che le deciſioni del Sourano obligauano i Sudditi all'eſecuzione, nè conueniua porle ad eſame nel foro degli Inferiori. A queſto parlare sì generoſo, e sì riſoluto i Deputati de trè Patriarchi Orientali perduta la debita veneratione al Papa riſpoſero appunto così. E' grande oggetto di meraviglia, che Voi Romani non contenti di hauere ſcoſſo il legittimo giogo dell'Imperio Greco, e renduti ſerui de'Franchi, vogliate di più eſercitare giuriſdizzione negli ſtati dell' Imperio Greco. Per tanto noi ſolennemente, dichiariamo, che la Bulgaria, ſi come già fu membro del Patriarcato di Coſtantinopoli, e la prima volta per mezzo de'Veſconi inuiati dal medeſimo Patriarca fu tratta dal Gentileſmo a Criſto, così debba hauerſi per riunita al medeſimo Patriarcato, da cui fu ingiuſtamente per voi diuiſa. A ciò oppoſero i Legati, la ſuprema autorità della Sede Apoſtolica, l' aſſiſtenza dello Spirito Santo, in virtù di cui annullauano la ſentenza de'Vicarij, e faceuano diuieto al Patriarca di Coſtantinopoli di eſercitare verun atto giuriſdizzionale nel Regno de'Bulgari, ſotto pena di incorrere l'indignazione de'Santi Apoſtoli, e le pene conſuete a i contumaci, e violatori de i diritti della prima Sede. Il Patriarca Ignazio ſi tenne nel mezzo, ſenza far aperta dichiarazione, per non vlcerare da vn lato gli animi di quelli di ſua Nazione, e offender la Maeſtà dell' Imperator quiui preſente, a cui non baſtaua il velo della diſſimolazione, ad aſcondere i ſenſi, che teneua nell'animo, a fauore de'ſuoi Greci, e per non moſtrarſi dall'altro, o contumace, o poco oſſequioſo al Supremo Sacerdote.

4. Queſte conteſe furono i primi ſemi, onde vſcì il nuouo Sciſma, cui a generare concorſero, l'Imperadore, i Veſcoui, e quaſi tutta l'intiera Nazione Greca: l'Imperadore ſpintoui dalla ragione di ſtato per l'emulazione con Lodouico Secondo; i Veſcoui, per amplificare la giuriſdizzione del loro Patriarca, dilatandola alla Bulgaria; la moltitudine per l'affetto nazionale, ond'era auerſa al nome Latino. E notiſi, tutte e tre queſte paſſioni eſſer a guiſa di altrettante macchine poſſenti a trauolgere gli animi de'Mortali. Nel petto de'Monarchi, che hanno per lor Idolo la potenza, domina la ragion di ſtato, che tende a conſeruare, e dilatare l'imperio: ne'cuori degli Eccleſiaſtici, l'affetto di accreſcere la ſpirituale giuriſdizzione, affetto, che eſſendo in verſo sè oneſto, ageuolmente ſi traueſte col manto della virtù, eziandio qualora per qualche circoſtanza è vizioſo: nella moltitudine preuale l'affetto Nazionale, perche mancando alle Perſone volgari que'pregij, che

Gulielmus Bibliothec. Adrian.

che rendono conſpicuo l'Indiuiduo, ripongono la loro riputazione nell'eminenza della Nazione, a renderſi ſtimabili per la ſpecie, onde, e cuſtodiſcono con gelosia, e amplificano con faſto vnà tale eminenza. E queſte tre paſſioni furono appunto quelle, che cagionarono l'vccisione di Criſto, e rendettero contumaci nell'infedeltà i forſennati Giudei, e perſuaſero i Tiranni, e gl'Idolatri, a perſeguitare a ferro e fuoco la Legge Criſtiana. La ragion di ſtato ſpinſe Pilato, a condannare il Redentore, e i Tiranni a vccidere i Martiri. La gelosia di giuriſdizzione infiammò i Principi de'Sacerdoti, ad accuſar Chriſto appreſſo i Gentili, affinche lo crocifigeſſero, perche vedendo, che il Popolo gli correua dietro, nè temettero ſcapito alla loro riputazione, e ſcemamento alla loro autorità. Vnà proporzionale gelosia armaua i Sacerdoti degl'Idoli contro i Miniſtri dell'Euangelio. Lo ſpirito della Nazionalità, per cui i Giudei inuidiauano a gli ſtranieri la gloria di eſſere partecipi de'ſagri miſterij, è ſtato quella furia, che da principio agitò i Giudei contro i Chriſtiani, e conſerua queſt' odio in eſſi immutabile contro i conuertiti dal Gentileſimo a Criſto. Lo ſteſſo ſpirito rendette da principio malageuole, sì alla ſuperbia de'Romani, come a quella de'Greci, il ſoggettarſi ad vna Legge, ad vna Fede, di cui eran loro Maeſtri gli Apoſtoli di Nazione a loro ſtraniera.

5. Non fia per tanto merauiglia, ſe affetti sì poſſenti a trauolgere gli animi de'ſuperbi Mortali diſponeſſero i Greci, a rinouare lo Sciſma già eſtinto. Quando eſſi nell'ottauo Sinodo con intendimento limpido, e nulla infoſcato dalla nebbia delle commemorate paſſioni, poſero ad eſame la verità, riconobbero, e confeſſarono la ſouranità del Papa, deteſtarono Fozio, ſi ſottoſcriſſero al formolario: ma appena ſi ſolleuarono in eſſi le nuuole delle paſſioni, a perturbare il ſereno della mente; quella verità, che ſi era loro data a vedere nello ſpecchio puro, ſi naſcoſe nel torbido. Mà ſi come alla materia diſpoſta ſi richiede l'Agente, il quale introduca nel ſuo ſeno la forma, così per introdurre la rea forma dello Sciſma in queſta gran maſſa di vmori cotrotti, richiedeuaſi l'operazione di vn valido agente: queſti non manco, e fù il medeſimo Fozio, che hauendolo da prima generato, concorſe principalmente a dargli il nuouo eſſere, la nuoua forma.

CAPO QVARTO.

Arti vſate da Fozio per inſinuarſi nell' animo di Baſilio. Ritorno del medeſimo alla Corte, e ſuo fauore appreſſo l'Imperadore.

1. VIueua Fozio in vn penoſiſſimo eſilio abborrito, ſi come tocco quaſi da alito contagioſo dall' ira del Principe. I Veſcoui del ſuo ſeguito erano in diuerſe maniere afflitti, e relegati in varie Iſole. Quindi egli non potendo conſolarſi con quel piacere, che ſtilla ne gli animi il ſereno della buona coſcienza, e la memoria delle azzioni preterite, tutto ſi riuolſe alla terrena ſperanza di migliorare la ſua ſorte, di rimettere in piè il ſuo partito, e acquiſtare di nuouo la grazia dell' Imperadore. Ricorſe alle arti ſue note, e conſuete dell' ipocriſia, ſcriuendo a i Veſcoui della ſua fazzione lettere eloquentiſſime, che tutte ſpirauano amore della virtù, zelo della Religione, ed haueua con lungo vſo sì bene imparata l'arte di falſare la virtù, che ſembrauano le ſue ſcritture dettatura di vn Paolo, che le inuiaſſe dal carcere di Roma, o di vn Criſoſtomo dall' eſilio di Ponto. E con l'efficace facondia di queſte, ſi mantennero sì immobili nel ſuo partito i Veſcoui Sciſmatici, che gli durarono fedeli, tollerando in grazia di lui i rei trattamenti, le carceri, l'eſilio. Nè ſolo ciò, ma ſcriſſe altresì lettere piene di affettata modeſtia a' ſuoi ſegreti amici, che viueuano in Corte, e all' Imperadore medeſimo, a cui eſpreſſe ſentimenti sì viui di eroica fortezza, e

gene-

generosità insuperabile ad ogni strazio, che mostraua di non cedere punto alla santità di quegli antichi Vescoui esiliati per la Fede da gl'Imperadori Arriani, e da gl' Iconomaci. Di più sapendo a minuto gli andamenti della Corte, i dispareri di Basilio col Sommo Pontefice, e la rea dispositione de' suoi Greci verso Roma, non lasciò di valersene in ogni più acconcia maniera, e per sè stesso, e interponendo gli vffizij de' più Potenti, Nè gli mancarono valide intercessioni, sì per le sue eccelse doti di sapere, e d' ingegno: sì perche la fama è sempre parziale de' miseri, e condanna più volontieri il condannatore, che il condannato. Ciò non ostante non si rendette Basilio a questi assalti, quantunque desse talora cenno di piegare, e proferisse qualche parola di lode, e di compassione verso Fozio.

2. Quindi Fozio prese consiglio di assalire l' Imperadore per quella parte in cui lo conosceua più debole, e disposto a riceuere la sua impressione, e vi adoperò quanto vi hebbe d' ingegno, quanto seppe di arte, e di lauoro, d' inuenzione, talche in fine gli venne fatto di espugnarne l' animo, e guadagnarne la volontà. Si auuide, che Basilio era dominato da tre forti passioni. Ciò erano, l' ardente brama d' indorare con qualche apparenza di splendore la viltà de' suoi natali, e l' oscurità della sua genealogia secondo il costume di quelli, che da infima condizione salgono al Sommo della mondana grandezza, che vorrebbono spandere i raggi della moderna gloria ad illustrare, non solo i loro Posteri, ma gli Antenati, per non esser costretti a cedere nel pregio della nobiltà a quelli, a quali soprastano nella souranità dell' Imperio. Si aggiungeua a ciò vna vaghezza connicta a i Monarchi di sapere cose arcane, massimamente circa l' auuenire, quasi che scorgendosi simili a Dio nella dote della potenza per la dominazione, ambiscano altresì imitarlo nella sapienza, secondo quel pregio proprio di lui, ch' è distendersi a gli auuenimenti lontanissimi, e futuri. La terza passione, che dominaua nel petto di Basilio, era la brama smoderata di ydir cose di gran sua lode, prurito, ch' essendo innato a tutti i Mortali, cresce a dismisura ne' Monarchi vniuersali per la consuetudine; onde sogliono esser pasciuti dall'adulazione, di vn Mondo. Quindi Fozio a collegare co' suoi interessi tutte e tre queste passioni dell'Imperadore; compose di suo capriccio, ed inuenzione vn tal veleno, che conteneua appunto i tre ingredienti atti lusingare tutte e tre le commemorate passioni di Basilio: la prima, con dargli a credere, che l'antica vena del suo sangue fosse reale. La seconda, con solleticare in lui il curioso appetito di sapere le cose future, massimamente rispetto a sè, e alla sua stirpe. La terza, con rinuenire maniera adatta a pascer la sua vanità, dandoli a leggere sotto arcane cifere cose di gran sua gloria, sì rispetto alle sue preterite azioni, come a futuri auuenimenti, sì alla sua Persona, come alla sua Posterità, e facendo apparire queste lusinghe, quasi dettatura del Cielo.

3. Questo gradito veleno contenesi in vna scrittura stranamente artificiosa composta da Fozio. Descrisse in antica, e legiera pergamena vna misteriosa Storia, tutta figure, geroglifici, enigmi non possibili a dichiarsi, se non da lui, che n'era l'Autore. In questa narraua vna genealogia chimerica tratta da Tiridate Re di Armenia fino al Padre di Basilio (ed era Tiridate appunto quegli, da cui Basilio follemente diuisaua, che deriuasse la sua origine). Non era in questa scrittura espresso Basilio sotto il vero, ma sotto nome finto, per più accreditare il misterio, quasi profezia, e 'l nome misterioso era composto di tali lettere, che vna di esse fosse principio del nome vero dell'Imperadore, l'altra dell' Imperatrice Eudozia, l'altre quattro di tutti i quattro figliuoli di Basilio, cioè Costantino, Leone, Alessandro, e Stefano, le lettere iniziali, de' quali

Niceras in vita S. Ignatii;

nomi

nomi tutte contenenſi in queſta voce *Beclas*, ch'era il nome finto diſegnante Baſilio. Or a queſto prediceuanſi in quella ſcrittura l'Imperio, e le vittorie, che già haueua conſeguite, ed altri auuenturoſi auuenimenti promeſſi a lui medeſimo in vita, e a' ſuoi Poſteri dopo morte. Le quali coſe tutte, e framiſchiauanſi con altre fauole, ed eſprimeuanſi in maniere figurate, ed enigmatiche in pari modo opportune ad eccitare la vaghezza di qualunque ingegno curioſo, per rinuenirle, e tormentare qualunque ingegno curioſo, per l'impoſſibilità di rinuenirle: e ſcorgeuaſi in quella ſcrittura vn non sò che ſimile a quelle predizzioni, che corſero ſotto nome del Santo Veſcouo Malachia, o del celebre Abbate Gioachino.

Niceta in vita Sancti Ignatij.

4. Or queſte fauole eſpreſſe in caratteri Egizziani, come foſſero vna ſcrittura antichiſſima ottenne Fozio, che Teofane ſuo intimo famigliare, e Capellano di Baſilio, le riponeſſe fra le più arcane ſcritture nella libraria Imperiale; e vn giorno, che l'Imperadore ſi tratteneua lui a diporto, glie le porgeſſe a leggere, quaſi manuſcritti di gran pregio, ne' quali affermaua Teofane, così ammaeſtrato da Fozio, contenerſi coſe rare, predizzioni ammirabili intorno a gli andamenti dell' Imperio Greco, ciò di che egli proteſtaua hauerne hauuta ſicura contezza da Huomini ſapientiſſimi, e di interiſſima fede. Ed appunto come Fozio l'haueua ſeco diuiſata, così auuenne. Si eccitò nell' Imperadore vna curioſità impaziente di ſapere il contenuto di que' miſterioſi caratteri, nè potendolo per sè ſteſſo interrogò Teofane, ſe gli foſſe nota perſona, da cui poteſſe ſperare, che gli veniſſero diſciferati quegli enigmi. Al che egli prontamente non hauer diſſe notizia di chi foſſe da tanto, ſe non per auuentura Fozio, che tra per l'ingegno, per lo ſtudio, e per l'eſperienza ne gli antichi manuſcritti era vn miracolo del lor ſecolo, ma quegli allora eſule, e per ſuo infortunio in diſgrazia di Sua Maeſtà, non eſſer degno, che ſi ricorreſſe a lui per hauerne l'interpretazione. Vdito ciò, impoſeli Baſilio, che inuiaſſe a Fozio quella ſcrittura, per vdire di qual auuiſo egli foſſe intorno ad eſſa. Fozio ſecondo il conuenuto con Teofane riſpoſe, che la perſona diſegnata nel nome miſterioſo era Baſilio; ma che delle predizzioni, che conteneua, quali erano arcaniſſime, e rileuantiſſime, non poteua egli ſcriuerne, ma ſolo fauellarne a voce col medeſimo Imperadore. Quì Baſilio, parte addolcito verſo Fozio per quella naturale compaſſione, che ſuol hauerſi a i miſeri, maſſimamente, oue ſieno fregiati di alte doti, di ſenno, d'ingegno, e precipitati dal ſommo al più baſſo dalla ſorte, parte ammollito da gli vffizij di molti amoreuoli a Fozio, che dimorauano in Corte, parte eſaſperato dall'ira contro il Papa, che 'l rendeua piegheuole verſo chi era punito per delitto commeſſo contro la Santa Sede, e per quella forza, onde lega fra sè due animi, l'hauer l' odio comune contro di vn Terzo; ma ſopra tutto oltre modo vago di ſapere le coſe racchiuſe in quel miſterioſo libro, perche contenenti oltre le notizie del preterito, predizzioni intorno all'auuenire, non potè comandare a sè ſteſſo, che incontanente non richiamaſſe Fozio dall'eſilio alla Corte.

5. Fattoſi da Fozio queſto primo, e gran paſſo non gli riuſci malageuole a procedere più oltre fino a non ſolo acquiſtarſi la grazia, ma ad inſignorirſi dell' affetto dell'Imperadore. Vſando le conſuete malie de' ſuoi artifizij, e luſingando l'Imperatore in quelle parti, oue ſcorgeua più acuto il ſenſo della ſua vanità, gli diè a leggere eſpreſſa nella commemorata Scrittura la ſua famiglia deriuata fin da i Re di Armenia, come già l'haueua a lui figurata la credulità della propria ambizione, di cui non furono altro, che vn' echo luſinghiero le voci di Fozio. Di più gli dichiarò le miſterioſe cifere di quel volume. In eſſo gli eſpreſſe come contenute la perdizzione di quelle fortu-

nate

nate auuenture di impreſe di vittorie, di conquiſte, di lunga vita, di beata progenie, onde riuſcirebbe Superiore in gloria a gli Auguſti, a i Coſtantini, e a i Teodoſi: E a rendergli veriſimili tali predizzioni nè traſſe argomento a parer di Baſilio irrepugnabile, perche riſpondendo alla ſua dichiarazione l'euento in tutto ciò, che narraua preterito, riſponderebbe altresì alla ſua predizzione tutto ciò, che prometteuagli in auuenire. Quindi gonfio l'Imperatore di queſte ſognate Alture, credendoſi deſtinato dal Cielo a riparare le rouine dell'Imperio, e vnire ſotto il ſuo Diadema l'Oriente, e l'Occidente, non conſiderandoſi più figliuolo di vn Contadino Macedone, ma germoglio d'inclita, e Regia Stirpe, e riconoſcendo Fozio, ch'era l'autore di queſti ſuoi sì dilettoſi ſogni, quaſi vn Ambaſciatore Straordinario, o vn Profeta inuiatogli dal Cielo, ad aſſicurarlo della protezzione Diuina, a manifeſtargli le ſue glorie, a predirli le ſue venture, gli ſi vnì con sì ſtretto legame di confidenza, e di amicizia, che ſembraua viuer in lui ſolo, dipender da'ſuoi conſigli, e vdir le ſue parole come oracoli, e oracoli ſempre giocondi, per cui dolcemente paſceuaſi ad ogni ora la ſua alterezza con le lodi, la ſua vanità con la memoria delle coſe preterite, la curioſità, e l'alterezza con la ſicurezza delle coſe ſopragrandi, che ſperaua nell' auuenire. Iddio in pena di queſta credula ſemplicità, e vanità di Baſilio, permiſe, che auueniſſe vn di quelli accidenti, che rieſcono in gran modo atti, a radicare i creduli Mortali nella ſuperba credenza, che hanno di sè ſteſſi, e delle lor coſe. Ciò fu, che poco dopo le predizzioni fattegli da Fozio, Maurizio ſuo grande Armiraglio riportò vna memorabile vittoria marittima contro i Saracini. Con queſta venne l'Imperatore a fermarſi immobile nella conceputa credenza, che Fozio foſſe veraciſſimo Profeta, e Meſſo del Cielo, e dalla conſeguita vittoria preſe proſpero augurio del futuro auueramento di tante predizzioni da lui fattegli di tante venture, e di tanti trionfi riſerbatigli dal Cielo nell'auuenire. Ed è queſta giuſta, e ſeuera pena, onde Iddio talora puniſce la curioſa, e credula vanità de'Superbi Monarchi, permettere, che ſuccedano alcuni auuenimenti conformi alle loro concepute ſperanze, e credute predizzioni, onde rendaſi loro per poco impoſſibile quell' vnico bene, ch'è la medicina dell'errore, cioè il diſinganno. Ciò ſpecialmente auuiene a i dediti allo Studio dell'Aſtrologia giudiciaria: Si come de'noſtri Progenitori auidi di eſſere ad onta di Dio: *Sicut Dïj ſcientes, &c.* Fu giuſta pena la ferita dell' ignoranza: Così di que', i quali vogliono mal grado del Cielo eſtrarre il futuro da quell' alta caligine, in cui Iddio lo tiene chiuſo, è giuſta pena, non pur l'ignoranza, ma l'errore.

CAPO QVINTO.

Teodoro Santabareno inſinuato da Fozio nell'amicizia di Baſilio proſeguiſce a vie più dementarlo co'faſcini dell' arte magica.

1. NON baſtò a Fozio l'hauer affaſcinato l'animo di Baſilio con quelle luſinghiere malie, onde c'incantano gli eccеſſi delle proprie paſſioni, ma a rendetſelo vie più ſeruo, adoperò ſeco per mezzo di Teodoro Santabareno le arti della vera magia. Di Santabareno a formarne il ritratto, baſta dire, ch'era Creatura di Barda, e per le ſue ree qualità haueua il merito di eſſer diuenuto il più intimo di Fozio, per modo, che pareuano due anime attemperate ad vn Pianeta, ond'egli da Fozio era ſtato coſtituito Abbate nel celebre Monaſtero di Studio: Quiui Santabareno tra per l'aſtutiſſimo ingegno, di cui era dotato, e per le ree arti magiche, che appreſe, ſi aſſinò per modo nell'arte di fingerſi Santo, e autor di miracoli, che tolſe a Fozio i primi vanti, in ogni genere d'ipocriſia. Da ogni lato ricorreuaſi a Teodoro a riſaper le coſe arcane, maſ-

Epiſ. Styli. ad Stephanum Papã Tom. 8. Conciliorũ edition. Pariſ. ad finem 8. Synod.

simamente le future. Egli traeua le anime da gli abissi per arte magica, e le faceua comparire a i Viui, fingeua ascosi, e arcani colloquij con Dio di cui parlaua altamente, onde da molti era predicato quasi nuouo miracolo di santità, e Taumaturgo dell'Oriente. Questi inuitato da Fozio alla Corte fu da lui introdotto a Basilio, e commendatoli come Santo, come Profeta, come Huomo operator di merauiglie, e che per intendere i Diuini arcani haueisse la contraçifera della Segretaria del Cielo. Nè mancò Santabareno di porre in opera ancor egli dal suo lato tutte le arti, di cui era a douizia fornito ad impossessarsi dell'animo di Basilio, le quali arti gli riuscirono sì fortunate, che in fine pose in lite al suo Maestro la vittoria, risperto al maggior'amore, e confidenza col Principe.

2. Auuenne cosa, che finì d'impossessar talmente quell'empio impostore e Stregone dell'affetto dell'Imperatore, che prese a venerar tutte le sue azzioni, quasi prodigij di Santità, e riceuer tutti i suoi detti quasi oracoli di verità. Era stato di fresco sul più bel fior de gli anni tolto improuisamente di vita Costantino primogenito dell'Imperatore: Egli che passionatamente l'amaua riuscìua inconsolabile nella perdita, e sopra tutto gli si accese nel cuore vna brama intensissima di sapere, in quale stato si trouasse l'anima del Defonto, e di vederselo comparire, e trattar seco per breue ora. Scoprì questo suo desiderio a Santabareno, cui egli stimaua nelle sue preghiere onnipotente con Dio, e vsando gli scongiuri, e le lagrime lo supplicò ad impetrarli grazia sì bramata. Teodoro, dopo di hauer'vsate tutte le maniere apprese dal magistero dell'arte, e dalla Lettione de'Libri, per consolarlo, in fine si obbligò con promessa ad impetrarli da Dio la miracolosa comparsa del figliuolo estinto, e per effetto infintosi di hauer continuato il rigoroso digiuno di più giorni, e di hauer' offerte a Dio assidue preghiere, per meritare sì gran prodigio, in fine condusse l'Imperatore in vna vasta campagna, ed iui per forza di arte magica gli fè comparire Costantino fattogliſi incontro a cauallo con que'sembianti, che haueua prima di informare, e diè agio all'Imperatore di abbracciarlo, e d'imprimerli paterni baci; ma mentre disponeuasi a fargli varie interrogazioni sopra il suo stato incontanente disparue. Con ciò Basilio venne a radicarsi sì immobilmente nella credenza della santità, e onnipotenza di Teodoro, che daua fede a suoi detti, non altrimente, che a gli Oracoli della stessa Diuinità, e tra perciò, e in pena della rea curiosità poco mancò, che il falso piacere di veder l'ombra di Costantino estinto non gli costasse la vera tristezza della perdita dell'altro figliuolo, cioè Leone, con diuenir egli medesimo per inganno di Santabareno l'autor della sua morte.

Caropolita Cedrenus Zonaras.

3. Il Giouinetto Leone era di animo altrettanto auuerso a Teodoro, quanto gli era propizio il Padre. Si doleua della stolta semplicità dell'Imperadore, che lasciauasi amaliare da i fascini di vn Impostore, di vn Mago. Ciò risaputosi da Teodoro affidatosi nelle sue arti, e nel tutto, che poteua con Basilio, prese consiglio di assicurar la sua fortuna, su le rouine di questo Principe. Quindi coperto sotto alta dissimolazione l'odio, che gli portaua, s'infinse tutto tenero di lui, e amante del suo bene: E seppe sì ben colorire le sue frodi, che in fine gli riuscì di guadagnarsi l'animo di Leone credulo per natura, e incauto per l'età tenera, e la niuna esperienza de gli artifizij cortigianeschi. Allora Teodoro finse non sò qual nouella, per cui gli diede fermamente a credere, che nella' prossima caccia sopraſtaua graue rischio della vita a Basilio per la fellonia di vn Assassino, che l'assalirebbe improuiso, soggiunse non poter egli parlar più oltre per l'altissimo segreto, in che haueua la trama: Ben si persuadergli, che quel giorno andasse alla caccia fornito di vna tal arma, che celandola sotto l'abito

Caropolita Cedrenus.

la

la teneſſe pronta per vccidere l'Aſſalitore: Nè abbandonaſſe egli mai il fianco di Baſilio, per eſſergli aiutatore in quell'eſtremo riſchio. Congegnata in tal modo la trama con Leone ſi portò a i piè di Baſilio, paleſandogli come notizia riceuuta dal Cielo nelle conſuete ſue eſtaſi, che Leone impaziente di aſpettar la ſua morte haueua diſegno di tingerſi la porpora nel ſuo ſangue: Nè differirebbe più oltre a trarre ad effetto il ſuo intendimento, che l'opportunità della caccia deſtinata: E in argomento di ciò in quel giorno mai non gli ſi partirebbe dal lato, e terrebbe aſcoſe ſotto l'abito armi pronte a ferirlo: Baſilio nel giorno preſiſſo oſſeruando, che Leone oltre il conſueto non diuideuaſi da eſſo, aggiunſeui l'indizio delle armi, che naſcoſamente portaua, e la ferma credenza, che daua alle parole di Santabareno, ripuſò ſicura la notizia hauuta da lui, e baſteuolmente prouata la fellonia di Leone, cui ſenza indugio fè arreſtar prigioniere, deſtinandolo alla morte, e imponendo, che gli foſſero tratti gli occhi, pena conſueta appreſſo la Nazione Greca. E ſol tanto non hebbe effetto la crudel ſentenza, perche vi s'interpoſero, il Senato con l'autorità, i confidenti, e gli amici con le preghiere, la Moltitudine con vn sì fatto orrore, ch'era tacita minaccia di riuoluzione, qualora vedeſſe in mano del manigoldo il capo del ſucceſſore dell'Imperio. Queſti furono gli effetti, che partorirono nell'animo di Baſilio le frodi luſinghiere di Fozio, e le dolci malie di Santabareno, condurlo a i confini di vn orrendo, e ingiuſto parricidio, e trasformarlo di vno de i più glorioſi Imperadori, che habbia hauuto l'Oriente in vn nuouo autore del maggiore, e più diuturno Scisma, che habbia trauagliata la Chieſa Orientale, come ſi riferirà nel capo ſeguente.

CAPO SESTO.

Morte di S. Ignazio. Lettere di Baſilio, e di Fozio al Sommo Pontefice Giouanni Ottauo. Conſiderazioni ſopra ciò.

1. FOzio ſalito all'apice del fauore di Ceſare, e dell'aura della Corte, ſi trattaua in tutto da vero Patriarca, con impor leggi, con ordinar Veſcoui, e con diſporre a ſuo grado delle rendite Eccleſiaſtiche. Tentò più volte l'animo di Baſilio per indurlo alla depoſizione d'Ignazio, ma non potè ottenerlo per l'orrore, che haueua a sì notoria ingiuſtizia, e a dar moſtra di quella incoſtanza, che apparirebbe nel deporre egli medeſimo quello che poco dianzi per decreto di vn Concilio Ecumenico haueua pur egli riposto ſul ſoglio. Quindi è fama, che Fozio vſaſſe varie occulte maniere, per vccidere il Patriarca, e che in fine gli riuſciſſe di torgli la vita col veleno. Ma il più veriſimile è, che Ignazio finiſſe naturalmente il giro de gli anni conſunto da i patimenti, trauagliato da penoſa infermità, e in fine accorato da inconſolabile triſtezza, per veder rinaſcere lo Scisma più furioſo, che innanzi non era, ſenza poter egli opporre argini a sì gran piena.

2. Defonto il Patriarca l'Imperadore, e Fotio ricorſero alla Sedia Apoſtolica; quegli con vffizij, queſti con lettere oſſequioſiſſime, per ottenere dal Vicario di Dio il conſenſo a riſalire ſul ſoglio Patriarcale di Coſtantinopoli. Da ciò ſi trae in primo luogo vn nuouo, e irrepugnabile argomento, per cui l'Imperadore, e'l primo Patriarca di Oriente confeſſauano, e riconoſceuano la ſuprema giuriſdizione del Sommo Pontefice ſopra tutta la Chieſa, mentre a lui ricorreuano, per render legitima l'elezzione di Fozio, e ſenza il ſuo conſentimento eglino medeſimi la riputauano nulla. Ciò che non ſarebbe auuenuto, ſe il Sommo Pontefice non foſſe ſtato Supremo Giudice, e per conſeguenza Supremo Paſtore della Chieſa.

3. Si coglie in ſecondo luogo, che l'oppoſizione fatta da Fozio alla Chieſa Latina, e cento volte rinouata da' Greci Scismatici circa la proceſſione dell'increato Spirito dall'Eterno Verbo non fu vera cagione, ma vano preteſto dello Sciſma, e l'vnica cagione di eſſo fu la condannazione fulminata contro Fozio dalla Sede Romana. La proua è manifeſta, perche Fozio dopo di haner già oppoſto a tempo di Nicolò alla Chieſa Latina quaſi etroneo il dogma ſpettante a queſta proceſſione, di poi riconobbe la Souranità Pontifizia, ed hebbe a lei ricorſo per iſtabilirſi ſul Soglio Patriarcale. Non fu dunque vn tale dogma la cagione della ſua apoſtaſia, ma l'vnica cagione di eſſa fu l'ambizione, l'inuidia, e le altre paſſioni di Baſilio, e di Fozio. O queſti riputaua per Eretico il dogma della proceſſione, e fu notoriamente empio a riconoſcere per Capo della Chieſa il Veſcouo di Roma, che ſe per verità foſſe ſtato reo di profeſſata, e inſegnata ereſia nè pur era membro della Chieſa. O non riputaua per Eretico vn tal dogma, e fu notoriamente empio a condannarlo, e ad opporlo come eroneo alla Chieſa Latina, a dilatare il contrario quaſi dogma di Fede per tutto l'Oriente, e a negare per cagione di eſſo l'vbbidienza al ſuo legittimo Superiore, e diuidere dal ſuo legittimo capo la mitra del Criſtianeſimo.

4. Si coglie in terzo luogo il coſtume ordinario di tutti gli Autori dell'Ereſie, e de gli Sciſmi di ricorrere da principio alla Chieſa Romana, come a comune Maeſtra, per hauerne fauoreuole la deciſione; e poſcia hauuta la contraria negarle l'vbbidienza: con ciò come già oſſeruai, vengono lor mal grado a confeſſarla per ſourana, e legittima Maeſtra del Mondo, e ciò doppiamente, cioè nel ricorſo, che a lei hebbero prima della lor condannazione, ſi come fatto con buona fede, e da gli animi non ancora preoccupati dalla paſſione, e dall'impegno, e nell'vbbidienza, che a lei negarono dopo la condannazione, come vniuerſalmente figliuola della paſſione, e proceduta dalla mente offuſcata dalla conſueta nebbia dell'amor proprio, e con gli occhi chiuſi dall'ira, e dall'odio verſo il loro condannatore.

CAPO SETTIMO.

Legazione inuiata da Baſilio al Sommo Pontefice Giouanni Ottauo, effetti di eſſa, rinaſcimento dello Sciſma.

1. REggeua in quel tempo la Chieſa Giouanni Ottauo degno di eſſere annouerato fra gli Eroi, ſe la ſouerchia condeſcenſione a Baſilio, e a Fozio, non haueſſe inoſcato il chiaror della ſua gloria; e adduggiato per così dire il fior delle ſue virtù, ſi che non iſpuntaſſero da eſſo alla Chieſa i frutti più ſalubri. A Giouanni dunque ſuccеduto nel Pontificato ad Adriano, hebbero per mezzo de' Legati ricorſo, Baſilio, e Fozio, affinche riceueſſe quello nella ſua comunione, e con la Pontificia autorità lo confermaſſe nella Dignità Patriarcale, che dopo Morte di S. Ignazio col fauore di Baſilio haueua nouellamente vſurpata. Da principio chiedeuano al Papa gran coſe, qualunque le ſperaſſe ſolo a ſuoi, ſapendo, che a ritrar vn huomo a far coſe malageuoli, è buon mezzo chiedergli da principio alcun più arduo, indi proporgli le prime, come vn buon mezzo a ſottrarſi dalle ſeconde: concioſiache allora ſi corre buon diletto alla nobiltà minore, che ſuccede dalla maggiore. Sapeua il Papa, che Fozio per ſentenza de' ſuoi inclиti Predeceſſori, Adriano, e Nicolò, per ſentenza giuridica dell'ottauo Sinodo, e di altri Concilij celebrati in Roma, era non ſolo eſcluſo dal Soglio Patriarcale come illegittimo vſurpatore, ma dichiarato inhabile a ſalirui, anzi ad eſſer ammeſſo fra i Penitenti, fuorche nell'eſtremo articolo di ſua vita: e a

Baro. ad ann. 879.

que-

questa sentenza fulminata contro Fozio, si era sottoscritto il medesimo Giouanni in que' tempi Archidiacono della Chiesa Romana, obbligandosi a conseruar inuiolati i decreti di due Pontefici, e di tre Concilij. Oltre a ciò non haueua Fozio recati segni di vero pentimento de' misfatti antichi, ma accresciutone il cumulo co' nuoui, intrudendosi nella Sedia Patriarcale, conculcando i decreti de' Concilij, e de' Sommi Pontefici, haueua esercitate le funzioni Episcòpali ad onta del vero Patriarca, e ancor viuente lui, fulminati orrendi gastighi contro chiunque si opponeua al suo furore, onde era degno di nuoui supplizij, non che meritasse la remission de gli antichi.

2. Queste ragioni obbligauano il Papa ad imitar la Sacerdotale fortezza de' suoi Predecessori, e a conculcare i rispetti dell'interesse, e della ragion di Stato per difesa della giustizia, e per mantenimento della disciplina Ecclesiastica, con opporsi magnanimamente alle ingiuste petizioni di Basilio, e al reo intento di Fozio. Ma Giouanni cedette, parte mitigato dalle vmiliazioni di Fozio, parte accomodandosi alla necessità, mentre trouauasi bisognoso de' soccorsi Orientali per le angustie, in cui erano l'Occidente, e l'Italia, parte bramoso di riunire la Bulgaria al Patriarcato di Occidente, al che richiedeuansi il consentimento dell'Imperadore, e la condiscensione del Patriarca, parte lusingato dalla speranza di congiunger stabilmente la Chiesa Latina alla Greca, con vsar indulgenza alle dimande di Basilio, e di Fozio, e d' innumerabili Vescoui antichi seguaci del medesimo Fozio, o da lui nouamenti tratti nelle sue reti con l'esca dell'interesse. Per tanto fece deliberazione di rimettere il rigore de' Canoni, e rendersi alle prenarrate richieste: *Suadente istud* (come osserua il Cardinal Baronio) *prudentia carnis inimica Deo, & Ecclesiæ semper aduersa*: Fece dunque il Pontefice amoreuoli accoglienze a i Legati dell'Imperadore, e a i Deputati di Fozio, e del Patriarca di Gierusalemme, e in vnà congregà di diciasette Vescoui, cinque Cardinali Preti, e due Diaconi propose le ragioni, che gli persuadeuano di rendersi al piacere dell'Imperadore: non ci hebbe, chi gli contradicesse, quanto al poter validamente vsar dispensazione a i decreti del Concilio, e de' Papi suoi Predecessori quando la variazione delle circostanze, e'l prò della Chiesa richiedesse vna tale rilassazione. Quindi pronunciò la deliberazione, che haueua già presa di riconciliare Fozio alla Chiesa, e stabilirlo nella Dignità Patriarcale sotto condizione, ch'egli in vn Sinodo, che terrebbesi nella Reggia Imperiale, facesse publica confessione de' suoi delitti, chiedendone perdono a Dio, e al suo Vicario, rinunziasse a tutte le pretensioni, che teneua sopra la Bulgaria, quali membro del suo Patriarcato, restituisse le cariche a tutti quelli, a cui le haueua tolte dopo morte di S. Ignazio. Poste queste condizioni comandaua con Apostolica autorità a tutti i separatisi da Fozio, a riunirsi seco, e riconoscerlo per legittimo Patriarca. Vna tal sentenza fu approuata da' Padri del Sinodo, che sottoscrissero le istituzioni date a i Legati, che inuianuansi a Costantinopoli. Questi giunti alla Reggia Imperiale imitando il reo esempio di Rodoaldo, e di Zacharia si lasciarono, parte lusingare dalle promesse, parte sedurre da gli inganni di Fozio, a cederli in mano le loro istruzioni, e le lettere del Papa sotto pretesto di trasportarle nell'idioma Greco. Ond'egli hebbe l'agio di trauolgerle, e corromperle a suo talento, cancellando da esse, quanto si conteneua di vantagioso alla Sede Romana, e al suo Predecessore Ignazio, e tutte quelle condizioni odiose sotto le quali gli si concedeua il perdono, e lo stabilimento nella Sede Patriarcale. Di più vi aggiunse quanto gli suggerì l'impegno, la passione, lo sdegno contro Nicolò, e Adriano. Finse, che'l Papa dichiarasse nulli tutti i Concilij, compresoui l'ottauo Ecumenico, ne' quali era stato condannato, inualidi

Ioan. ep. 179. 200. 202.

Ad an. 879 n. 4.

tutti

tutti gli atti, illegittime tutte le ſentenze fulminateli contro. Vna tal falſificazione ſi rende manifeſta dal mettere a rincontro da vn lato le lettere di Giouanni, che eſtano nel ſuo regiſtro, dall'altro la traduzzione fattane, che ſi legge ne gli atti del Conciliabolo di Fozio.

3. Prncedendo più oltre, e vie più fortificatoſi sù la debolezza de' Legati Pontifizij, in vece del Concilio, che per ordine del Papa douea conuocarſi da eſſi, congregò egli vn'Aſſemblea Sciſmatica tutta compoſta de' ſuoi Aderenti, per valerſene, come di vn forte a battere l'ottauo Sinodo, in cui egli era ſtato condannato dalla Chieſa. In queſto Conciliabolo compoſto di 324. Veſcoui tutti a diuozione di lui, fu preſente l'Imperadore, i Legati Pontifizij, i Deputati de' tre Patriarchi Orientali, e ſi celebrò nella celebre Chieſa di Santa Sofia. Quiui comparue Fozio, non in forma di Reo a chieder perdono de' ſuoi falli, ma di Giudice a punire i ſuoi condannatori, e di ſupremo Preſidente independente dal Sommo Pontefice. Fauellò con maniere ſoſtenute, e con affettata vmiltà riceuette gli oſſequij de' Veſcoui, de' Deputati da' tre Patriarchi, e de' Legati medeſimi, che vilmente ſottoponendoſi ad eſſo tradirono il carattere della loro Dignità, la Maeſtà del loro Principe, e Capo della Chieſa, per adulare vn empio, e Sciſmatico intruſoſi nella Sede Patriarcale. Eſpoſe con emphatica, e tragica eloquenza, che'l Papa conoſciuta l'equità della ſua cauſa, deteſtando le ingiuſte, e violente maniere di Nicolò, e di Adriano gli hauea inuiata ſolenne Ambaſceria a richiederlo della ſua amiſtà, e della ſua vnione. Ch'egli ſcordato delle alte ingiurie riceuute dalla Sedia Romana in vendetta di hauer difeſi i diritti della Chieſa Orientale, era pronto a riconciliarſi col Sommo Pontefice. Indi fè recitare le lettere del Papa, e le iſtruzzioni de' Legati, o più veramente le menzogne proprie. In quelle lettere falſate eſprimeuanſi altiſſime lodi date dal Pontefice alla ſua Perſona, ſtabilimento nella ſua Sedia Patriarcale, ſenza veruna condizione, eccettuatane la ceſſione alla pretenſione ſopra la Bulgaria. La qual condizione forſe non cancellò Fozio dalle lettere Pontifizie, perche ſeruiua a render il Papa più odioſo appreſſo i Greci, come quelli, ch' erano ambizioſi di ſtender a quel nobil Regno la ragione della lor Chieſa. Aggiunſe, che Giouanni dichiaraua ingiuſte, e nulle le ſentenze de' ſuoi Predeceſſori, e de' Concilij adunati contro lui in Roma, e maſſimamente i decreti dell'ottauo Sinodo, e fè recitare altre lettere pur falſificate de' Patriarchi Orientali, in cui chiedeuaſi la condannazione di detto Sinodo, come ſpurio, e illegitimo, la qual condannazione, dopo che fù publicamente dichiarata, nè ſeguirono in fine le conſuete acclamazioni di quel Conciliabolo Sciſmatico all'Imperadore, e a Fozio. Tutto ciò con eterna infamia de' Legati, che in vece di fare proteſta in contrario, e di partire da quell'empia Aſſemblea, ſi moſtrarono conſenzienti, e col ſilenzio, e con offerire a Fozio gli abiti Patriarcali inuiatili dal Sommo Pontefice per riueſtirnelo, poſto che haueſſe adempite le condizioni impoſteli della publica penitenza, e confeſſione del ſuo delitto.

Ioan. Epiſ. 199. & 201.

4. Bramaua Fozio ardentemente di indurre quella aduinanza a condannare di Ereſia la Chieſa Romana per il dogma, che tiene intorno alla Proceſſione dello Spirito Santo, ma non ardì di far vn sì gran paſſo, temendo, che i Legati ſi ſarebbono ritirati con ſdegno, e con orrore da quel ſagrilego arreſto, per cui verrebbe ad eſſer condannata di Ereſia la Chieſa Cattolica, ond'egli haurebbe perduti quei vantaggi, che gli prometteua l'approuamento de' Legati, e la loro ſottoſcrizzione a quel Sinodo. Ma che? Ricorrendo appreſſo alle ſue conſuete frodi, e operando di concerto con Baſilio, fece adunare i ſuoi Veſcoui nella gran Sala del Palazzo Imperiale, lui l'Imperadore propoſe, che non eſſendo

do

do nel Concilio fatta veruna decisione intorno a i dogmi, egli per compimento di esso desideraua, che i Vescoui per conformarsi all'vso de gli antichi Concilij proponessero vna formola della vera Fede, cui conueniſſe professare, e cui douessero essi fermare con le loro sottoscrizzioni. I Vescoui già guadagnati, e preuenuti da Fozio risposero, non esser mestieri di comporre formola nuoua, quando bastaua l'antica, ch'essi presentemente offeriuano contenente le decisioni de'Concilij generali, e specialmente il simbolo del Concilio Niceno, e del Costantinopolitano con la giunta dell'anatema fulminato contro chiunque fosse ardito di toglierui, o aggiungerui sillaba. Il che fecero auuedutamente, ad effetto di poter accusare la Chiesa Romana, per hauer consentito, che nell'Occidente al Simbolo fosse aggiunta la parola; *Filioque*. L'Imperatore approuando la formola si sottoscrisse al Conciliabolo Foziano, ritrattando tutto ciò, che col suo approuamento si era operato, anzi ciò, ch'egli medesimo haueua operato nell'ottauo Concilio contro Fozio.

5. Di lì a tre giorni si portò l'Imperatore al Tempio di Santa Sofia con l'accompagnamento del Patriarca, e de' suoi Vescoui; Ed iui impose, che fosse recitata la prenominata formola, che come autentica, e spettante alla Fede fu riceuuta con publiche acclamazioni da quell'Assemblea, da cui furono proferiti nuoui anatemi contro chiunque presumesse di far giunta al Simbolo di Nicea, e di Costantinopoli. Con queste frodolenti maniere diè Fozio a credere a suoi Greci, che questa formola della Fede, che fu sottoscritta da' soli Vescoui Scismatici in assenza de'Legati Pontifizij, fosse vna formola stabilita in quel Sinodo, ch'egli oppose all'ottauo Concilio, e che vi hauessero prestato consenso eziandio i Legati del Papa. Onde i Greci, i quali hebbero sempre mai questo Conciliabolo per Ecumenico, e per arma a combattere la Chiesa Latina nel dogma spettante alla Processione dello Spirito increato, si sono sempre valuti di tal formola, come di già stabilita in vn Concilio generale, essendo, e falso, che quell'estremo Concilio fosse Ecumenico, perche quantunque v'interueniſſero i Legati Pontifizij, fu disapprouato dal Papa, contro il cui approuamento nessun Concilio ha l'essenza di Ecumenico. Ed essendo altresì falsissimo, che la prenarrata formola fosse stabilita in quel Sinodo presenti i Legati, poiche fu per verità fermata in altre due Scismatiche Congreghe posteriori a quel Sinodo, come si è da noi riferito.

6. Ma con qual fronte potè Fozio opporre a i Latini quasi dogma Eretical la Processione dello Spirito Santo dal Verbo, mentre essendosi fatti in Oriente tre Concilij Ecumenici in tempi, che già nell'Occidente si recitaua nel Simbolo la giunta, *Filioque procedit*, non ci hebbe in verun di que' Concilij, chi come falsa, ed erronea l'opponesse a i Latini. Il primo dunque ad opporla fu Fozio, ad effetto di dare qualche colore, e indoratura alla malizia dello Scisma, e a fine altresì di eternare lo Scisma, che per auuentura sarebbe prestamente suanito, se fosse stato fondato nella sola diuisione de gli affetti, che ageuolmente si conciliano, oue fermato sopra i dispareri dell'intelletto riesce di assai più malageuole curazione, per la difficoltà, che sperimenta la superbia vmana, e massimamente l'alterezza de' ceruelli Greci a confessarsi vinta nelle pugne scientifiche dell'ingegno, e a confessarsi vinta da vna Nazione emola, che le haueua tolta la gloria della Potenza, e dell'Imperio.

7. Ripigliando il racconto; I Legati Pontifizij fatto ritorno a Roma, vsarono ogni arte per giustificare la loro condotta, ma inutilmente, perche troppo aperti erano gli argomenti della lor fellonia, e la rendeuano manifesta le lettere scritte da Fozio a Giouanni con alterezza di Eguale, e non con ossequio di suddito, anzi che gonfio della nuoua altura fauellaua dell'vnione conchiusa con formola non di pentito, e di vinto, ma di vincitore, e di trionfante. Oltre

a ciò

a ciò non andò molto che Giouanni hebbe piena informazione di tutto il seguito nel Conciliabolo di Fozio, onde per dar acconcio a sì graui disordini inuiò in Oriente per suo Legato Marino fra tutti i Senatori della Chiesa il più venerato per senno, il più temuto per intrepidezza di petto, il più famoso in Oriente per la vigorosa assistenza, con cui presedette all'ottauo Sinodo. Questi giunto alla Reggia di Bizanzio mal grado di tutti gli artifizioſi vffizij di Fozio, de gli impegni di Basilio, de gli allettamenti, de'terrori, delle catene, e prigionia, che sostenne, annullò tutti gli atti dell'empio Conciliabolo scomunicò Fozio, e i suoi Aderenti, e in fine vincitore di tutti gl'ostacoli fè ritorno a Roma a maniera di trionfante. Con ciò il Sommo Pontefice, quasi suegliatosi da vn alto, e profondo letargo armato dal Cielo con nuoua lena di Sacerdotale costanza, salì in alto Trono nella Basilica Vaticana, e iui al cospetto d'infinito Popolo con in mano il Sagrato Codice de gli Euangelij fulminò anatemi contro i Legati, gli depose dalla Dignità, indi annullò tutti gli atti loro, e del Sinodo, a cui erano interuenuti, come contrarij alle sue istruzzioni, alla Giustizia, alla Religione, alla Maestà della Sedia Apostolica.

8. In questa guisa rinacque lo Scisma più che mai furibondo, si dilatò per la Chiesa Orientale con l'aura del fauore di Fozio, con le sue frodi, col sostegno della potenza Imperiale, con l'impegno di tanti Vescoui, o Scismatici per empietà, o sedotti dalle frodi, o vinti dal timore delle due maggiori Potenze dell'Oriente, cioè dell' Imperatore, e del Patriarca. Quella strepitosa apparenza, che diede alla perfidia la celebrazione di vn Sinodo onorato dalla presenza dell' Imperatore, assistito da Legati Pontifizij, numeroso di presso a quattrocento Vescoui, ha fatta sì forte impressione nell' animo di quella Nazione, che da lì innanzi non si è mai potuta fermare stabile l'vnione fra le due Chiese: E la pace più volte conchiusa fra esse è stata sempre mai a guisa di vn dubbio verno, di vn istabile, e breue sereno, che si rompe da poca nebbia, e ne'grossi vapori, onde rimane l'aria ripiena, dimostra, ch' egli è grauido di nuoue pioggie, di nuoue tempeste.

CAPO OTTAVO.

Quanto sia nociua alle Chiese la debol condotta de' Papi. Questa debolezza quantunque scusabile in Giouanni esser stata biasmeuole, e riprouata da Dio.

1. QVesta verità quantunque qui addietro per noi dimostrata vuole qui per occasione del fatto di Giouanni confermarsi con nuoue proue. E certo la debolezza essere il peggior de' mancamenti in chi deue eleggersi per sourano, perche ella non ha rimedio dall' emendazione della volontà, come auuiene negl'altri difetti. Non meno agli animi, che a i corpi deboli son contrarie le stesse medicine, perche hauendo ogni medicina del violento, accresce per necessità il mal della debolezza. Di più non potendo il debole gouernar la Republica per se medesimo, e per conseguenza douendosi rimetter a qualche altro, con l'elezione del debole viene ad eleggersi in effetto quello a cui egli si rimetterà, cioè vn indiuiduo incerto, il quale ne pur è noto agli Elettori, della quale ignoranza niente è più contrario alla saggia elezione. Confermasi ciò dall'esempio. Sedettero su'l Imperiale Trono dell'antica Roma molti Imperatori auari, crudeli, libidinosi, famosi in ogni genere di maluaggità, ma nessun di essi fece all'Imperio danni eguali a que' che patì sotto due Imperatori deboli Gallieno, & Augustolo. Sotto Gallieno in vece di vno si solleuarono trenta Tiranni, quasi altrettante furie a desolarlo: sotto Augustolo rouinò affatto l'Imperio Occidentale destrutto dagli Eruli sotto il Rè Odoacre.

2. Ma a nessun Imperio, e più contraria la debolezza del capo, che all' Ecclesiastico: si per la maggior copia, e fero-

ferocia de'nemici da' quali la Chiesa è combattuta sopra ogni altro Imperio, onde ha mestiere di capo più vigoroso che ogni altro Imperio. Si per l'importanza del fine a cui è ordinata, ch'è non la felicità Ciuile è temporale di qualche nazione a cui sono ordinati gl'altri Imperij, ma la sempiterna di tutti i mortali. Può fingersi ne' Sommi Pontefici doppia debolezza: Vna per cui non habbiano braccio forte a stirpare i vizij, l'altra per cui riescano fiacchi nel purgar la Chiesa dagli errori. Questa seconda è di gran lunga più nociua, per i maggiori detrimenti che patisce la Chiesa dall'Eresia che spianta la radice, ch'è la Fede, oue gl'altri vizij troncano i soli rami, ò fan guerra a i frutti che rimanendo salua la radica possono rinascere. Questa per mio credere è vna fra le precipue ragioni per cui Iddio ha voluto che i suoi Vicarij sieno franchi da ogni terreno foro, affinche liberi da ogni terreno timore riescano forti; Da ciò prouiene altresì che tolleri più longamente il gouerno di vn Papa cattiuo, che di vn debole massimamente in materie attenentisi alla Fede, come si è altroue dimostrato in altri Papi, e dimostrerassi in Giouanni Ottauo.

3. Non è però che questi non sia degno di qualche scusa per la condescensione vsata con Basilio. Per proua di ciò consideriasi lo stato infelice in cui trouauasi il mondo a suo tempo. L'Italia era innondata da' Saraceni, che scesi dall' Africa minacciauano a Roma l'estreme rouine, e Carlo il Caluo, ch'era venuto in soccorso del Papa, si era veduto costretto ad abbandonarlo. I Vescoui suoi Fratelli, i Principi d'Italia suoi figliuoli, i Romani altresì suoi sudditi diuisi in fazioni l'haueuano stretto in carcere, da cui saluandosi con la fuga si era ritirato in Francia. E quantunque poi fermata la pace hauesse fatto ritorno alla sua Chiesa in Roma, la pace era instabile, e verisimilmente sarebbe breue, mercè al sedizioso genio de' Fazionarij, e in caso di nuoue rotture non haueua egli nè forze per resistere, nè Prencipe confidente, a cui ricorrere, perche la Francia rimasta in mano di vn Pupillo, e di più combattuta da più parti dalle formidabili forze de' Normandi non poteua volgere ad aiuto altrui quelle forze, che à lei faceuano mestieri per mantenimento proprio. Il solo Basilio vittorioso, che di fresco haueua data vna memorabile sconfitta a Saraceni, che haueua forze considerabili in seno all'Italia, nel Regno di Napoli, in cui due principalissime Città, Capoua, e Beneuento scosso il giogo di Francia si erano sottomesse al suo Dominio, era in forze, per assistere al Papa perseguitato.

4. Quindi il Pontefice fè seco ragione, che se la Naue di Pietro in vece di riceuer' appoggio, riceueua nuoui urti dalla potenza di Basilio haurebbe pericolato, e che per conseguenza gli era mestiere guadagnarsi l'animo di esso couformandosi al suo piacere nell'affare di Fozio, maggiormente che Basilio gli prometteua d'inuiar la sua armata a difendere le riuiere d'Italia contro l'armi Maccomettane, e di essere pronto a suo soccorso contro tutti i Nemici della Santa Sede. In sì alto pregio era l'autorità di vn Pontefice assalito, disarmato, e quasi ignudo di potenza, di seguito, e vestito del solo manto di San Pietro, che dal maggior Monarca del Mondo, e dal maggior Patriarca dell' Oriente gli si offerriuano sì vantaggiose condizioni, per comperare la sua grazia: queste ragioni aggiuntaui la certa speranza di riunire al Patriarcato di Occidente la Bulgheria, e di altri considerabili acquisti, e'l timore di graui danni, se irritaua Basilio con la repulsa, persuadettero a Giouanni di rilassare il rigore de'Canoni, di mitigare la sentenza de'suoi Predecessori, e dell'ottauo Sinodo, a fauore di Fozio.

5. Non è però: che douesse il Pontefice rendersi à sì fatte ragioni, ne condescendere ad assoluere vn'empio vsurpatore del Soglio Patriarcale, autore dello Scisma, condannato da suoi Santissimi Predecessori, dichiarato incorrigibile da tutta la Chiesa adunata in vn Concilio Ecumenico. Per più for-

te ragione non douena mai consentire, che Fozio risaliſſe al Trono da lui profanato con l'vsurpazione: Ne douena prestar fede alle sue finte vmiliazioni e alle sue promesse tante volte violate con gli spergiuri. Quanto à Basilio douena Giouanni esporli, che hauendo egli medesimo sottoscritta la condannazione di Fozio, come d'indegno di essere riceuuto à penitenza, fuorche nell'articolo della morte, il consentire ora à porlo nel primo Trono d'Oriente era azione di poca riputazione non pure alla Santa Sede ma a lui medesimo che assoluendo Fozio veniua ad essere condãnatore di sestesso che l'haueua cõdannato. Con ciò hauerebbe conseguito Giouanni appresso la Chiesa lode di prudenza, di circonspezione, di fortezza, e i mali che per auuentura fossero seguiti dalla sua repulsa, sarebbono stati vnicamente attribuiti, non alla sua ritrosia, mà all'empietà di Basilio, alla maluaggità di Fozio. Ne questi haurebbe potuto già mai velare la sua contumacia collo specioso pretesto di hauere dal suo lato il fauore di vna numerosa Assemblea di Vescoui conuocata per comandamento del Papa, e assistita da suoi Legati. E notisi, che generalmente le concordie fatte da Sommi Pontefici con iscapito della Religione, ad effetto d'impedire i danni, che scaturiscono dalle contese, e dalle guerre, sono state grauide alla Religione di maggiori detrimenti, che le medesime guerre, conciosiache gli Eretici, trauolgendo la natura delle cose, oue la guerra è mezzo per sua natura ordinato à partorire la pace, essi si vagliono della pace, come di mezzo à far'alla Religione più cruda guerra.

5. Quindi non hauerà approuata Iddio questa souerchia indulgenza si rendè manifesto non solo dallo stabilimento dello scisma, che ne seguì, mà da gli altri effetti, che risultarono contrarij in tutto alla speranza, e all'intento di Giouanni. Quattro cose sperò, e intese egli di ottenere con quella condescensione. Rendere stabile l'vnione, con interessarui Basilio, e Fozio: di Acquistare pacifico il possesso della Bulgaria, con dichiararla membro del Patriarcato Occidentale: che fosser rimessi i Latini nel dominio, che haueuano in Costantinopoli di vn celebre Monistero, che in quei pertubamenti era loro stato tolto da Greci: di conseguire poderosi aiuti contro i Saracini assalitori dell'Occidente, e dell'Italia. Ma permise Iddio, che gli andassero fallite tutte le prenominate speranze. Incominciando dall'vltima, appena si lasciò vedere l'armata di Basilio nelle Costiere d'Italia, che incontanenae disparue, e Giouanni rimase solo, e disarmato alla discrezione de suoi nemici. Il celebre Monistero tolto à i Latini rimasé nel possesso vsurpatone da Greci. Il gouerno della Bulgaria non fù conseguito al Papa. Non si fermò l'vnione frà le due Chiese, mà stabilmente si disciolse, e Fozio diuenne più altiero, e più incorrigibile secondo il costume della souerchia indulgenza ne Principi di rendere il reo più contumace, riputandosi quasi temuto dal suo Giudice. Quanto alla gloria, che per auuentura sperò il Pontefice di riportare dalla conclusione di quella vnione. Facciasi comparazione frà Nicolò, e Giouanni. Il primo con intrepidezza si oppose à Michele, à Barda, à Fozio, ne lasciò punto piegarsi da minaccie, da promesse, da doni. E Iddio fauorì l'andamento delle cose disposte da lui, per modo, che con immortal gloria del suo nome rimase ben tosto dopo sua morte estinto lo scisma, ed egli hebbe vn Concilio Ecumenico per approuatore, e ammiratore delle sue gloriose azioni. All'incontro la debolezza di Giouanni rendette lo scisma eterno, infoscò la sua gloria, si che il nome di Papessa attribuitoli per iseherno, come altroue notai, diè occasione di fingimento della memorabil fauola di Giouanna Papessa. Tanto è in odio a Dio, che'l suo Vicario ponga le sue speranze ne terremi Monarchi, per modo, che in grazia di essi defletta dalla giustizia, e dalle leggi della più seuera equità.

Mà oltre à ciò mostrò Iddio il suo di-

diſapprouamento non ſolo con toglier preſtamente di vita Giouanni come già tolſe preſtamente di vita Siricio per la troppa condeſcenſione, che vſaua a gli Origeniſti, ma come diſpoſe, che a Siricio ſuccedeſſe nella Sede vn Pontefice più auuerſo, che habbiano mai hauuto gli errori di Origente, cioè Anaſtaſio, così diſpoſe, che à Giouanni ſuccedeſſe Marino altrettanto forte, e intrepido, quanto Giouanni era ſtato debole, e timoroſo, onde non tralaſciò verun argomento di eroica fortezza, per rifare nella Chieſa Orientale i danni patiti per la ſouerchia indulgenza del ſuo Predeceſſore.

CAPO NONO.

Le diuiſate cagioni del rinaſcimento dello Sciſma eſſere ſtate le medeſime con quelle onde procedette la rouina del Mondo, e del ſuo primo principato.

1. IL primo Monarca del Mondo fu Adamo. Il primo principato fu il dominio ch'egli hebbe ſopra le coſe inferiori or che la rouina di queſto Principe, e di queſto principato foſſe effetto degl'artifizi dell'adulazione, e della curioſità di ſapere l'auuenire, e del comercio con l'Inferno da cui procedette il riuſcimento della Sciſma, e quindi la rouina della Chieſa Orientale, lo dimoſtrarò qui breuemente.

2. Il Demonio à ſedur Eua per indi aprirſi la via a rouinar Adamo, e ſeco la ſua progenie, diè principio dagl'artifizi. *Cur præcepit vobis Deus*, (diſſe per bocca del Serpente ad Eua,) *vt non comederitis de omni ligno Paradiſi*. Fu queſta vna interogazione ſuggeſtiua, artifizioſa, con cui s'inſinuò nel ſuo animo, e nella ſua grazia, in quella maniera appunto, che i Cortiggiani artifizioſi s' inſinuauano nell'animo, e nel fauore de loro Prencipi. Non poteua fingerſi detto più artizfiioſo di queſto, contenente ſotto l'apparenza del bello il veleno occultò. Il Demonio ardeua di odio contro l'Huomo, e pur ſi moſtra amante di lui, ſollecito delle coſe ſpettanti ad eſſo. Di più non ſi attenta a calunniare il diuin comandamento apertamente con chiamarlo ingiuſto, e contrario alla diritta ragione, mà gliel propone in aſpetto d'irragioneuole, per imprimergliene l'orrore, ciò che da principio vſano di fare col Principe i Cortiggiani per infiammarlo nell'odio contro l'Emolo. Il dire *cur præcepit vobis Deus*, fu lo ſteſſo quaſi vn dire, e non baſtaua il legame della legge di natura a ſtringerui, e i precetti della fede, e della carità, che poſto l'innalzamento di voſtra natura a fine ſuperiore vi legauano? A che occorreua aggiungere a tanti vincoli vn vincolo nuouo? In ciò formò l'Idea il Demonio a più fini artifizi, che vſano ſpeſſo i gran Miniſtri a guadagnare l'intelletto del Principe, cioè ſenza proferire il falſo pur rapreſentare or la verità in aſpetto di menzogna, or la menzogna in aſpetto di verità, per modo, che or quella ſi ſprezzi, or queſta ſi approui ſecondo il vario colorito, che riceuono da gli ingamni dell'arte. Fu artifizioſamente altresì propoſto l'obietto dell' interrogazione dicendo il Serpente, *præcepit, vt non comederetis de omni ligno*, non diſſe, *de vno ligno*, mà *de omni*, vſando parole equiuoche a render il comandamento più odioſo, e ad eccitar Eua a dar qualche riſpoſta, che porgeſſe al tentatore deſtro di ſedurla, e trarla in peccato.

3. A gli artifizi aggiunſe il nemico le adulazioni, e le luſinghe in quelle parole, *nequaquàm moriemini, ſed eritis, ſicut Dij ſcientes bonum &, malum*, nelle quali ſi contengono luſinghe allettatrici riſpetto à tutte le principali potenze dell'Huomo. Col dire, *nequaquàm moriemini*, luſingò il ſuo appetito ſenſitiuo, il quale nulla più brama, che'l viuere, e nulla più pauenta, che'l morire. Colle parole, *eritis ſicut Dij*, luſingò l'appetito rationale, che ha per obietto il bene vniuerſale, che tutto contienſi eminentemente, nell'eſſer diuino. Colle parole: *Scientes bonum, &*

malum, lusingò l'intelletto, che hà per suo naturale obietto la scienza la qual scienza ha per adeguata sua sfera l'ente preso generalmente, secondo la quale considerazione si diuide in due supremi generi contenenti *bonum, & malum*. Con che venne altresì il nemico à tacciar obliquamente Iddio d'inuidia verso l'Huomo, quasi egli inuidioso del suo bene gl'hauesse fatto quel comandamento, per cui vietogli il pascersi del pomo, ad impedigli i massimi beni dell'intelletto, della volontà dell'appetito inferiore.

4. Quanto alla notizia delle cose auuenire, la promise tacitamente all'Huomo, quasi inclusa in quelle parole: *Eritis sicut Dij scientes bonum, &c.* la quale promessa non potè verisimilmente hauer altro oggetto, che la notizia del futuro, ò certamente l'hebbe per suo principale obietto, si perche questa scienza vnicamente mancaua all'Huomo guernito nello stato dell'innocenza da Dio delle altre scienze: Sì perche la scienza del futuro, e la più propria di Dio, a somiglianza di cui promise il Demonio ad Eua la sapienza. E osseruisi, che vna tal scienza la quale solo può riceuersi in dono da Dio, di cui è propria dote, diè il Demonio a credere ad Eua, che fosse contenuta nelle creature, cioè nell'arbore del bene, e del male, di cui diuorandone il frutto ne haurebbe fatto l'acquisto: Ed è questo appunto l'errore di quelli, che per via delle arti indouinatrici vanno in traccia della notizia dell'auuenire, riputandola riposta, o nelle Stelle, o ne gli animali, o in altre creature: Ne ciò fanno senza onta di Dio, il quale tien riserbata a se tal notizia, coprendola con alta caligine d'incertezza a tutti i Mortali, quantunque di tempo in tempo spargendo dal suo volto qualche lampo di lume profetico in alcun suo Eletto dissipi alquanto questa folta nebbia, aprendo alla mente illuminata d'alcun suo caro l'occulta scena dell'auuenire.

5. Mà sopra tutto l'amicheuole commercio, ch'hebbe la nostra prima Genetrice con l'Inferno in cui si fonda l'arte magica, fu la prima radice di tutti i mali dell'Huomo. Da questo commercio accettato follemente da lei prese occasione il tentatore di vsar seco gli artifizi, di allettarla con le lusinghe, d'ispirarle la vanità, e la curiosa brama di sapere il futuro. Talche congiungendo tutte queste arti, e valendosi vnitamente di queste passioni dell'Huomo, in vn sol combattimento l'hebbe sedotta, e seco, e per lei vinto l'Huomo, e in lui l'vmana specie, laonde a profondamente considerate la primordiale origine de' nostri mali, che fu l'antica colpa de' nostri Progenitori, concorsero à formarla gli artifizi, le lusinghe, la vanità, la brama di saper l'auuenire, il commerciò ingannenuole con l'Inferno: Dal che si conchiude, che quelle cagioni, le quali rouinarono l'Imperadore, l'Imperio, la Chiesa di Oriente, con rinouare l'estinto Scisma, furono quelle medesime, che al principio de' Secoli, con introdurre il primo peccato cagionarono l'alta rouina del primo Imperio, e de' primi Monarchi della terra, e come le prenominate arti furono la prima cagione di tante calamità, maluagità, e catastrofi, che hanno per otto Secoli trauagliato l'Oriente, così furono sempre mai le prime cagioni di tutte le calamità, e catastrofi, che dal principio fino al fine de' Secoli agitarono, e agitaranno la progenie di Adamo.

CAPO DECIMO.

Le arti diuisate hauer cagionate alte rouine nel Mondo, con introdurre l'Idolatria dopo il Diluuio.

1. CHe gli artifici de' Ministri, l'adulazione de gli Inferiori, la vanità de' Grandi fosser le prime cagioni dell'Idolatria, si trae per euidenza da ciò, che di si fatta origine riferisce Salamone ne' libri della Sapienza, oue dice, che l'ambizione de' Signori, e l'adulazione de' Serui furono le fonti di questa empietà, a cui vuol'aggiungersi, che iui fauella di lusinghe occulte, ed artificiosa. Perciòche quando moriua Sapien. 14.

vn figliuolo ad vn Padre, questi incontanente a disacerbare il dolore ne faceua l'imagine, e la statua, e i Serui adulatori a lusingare la passione del Dominante l'adorauano genuflessi, le offeriuano Sagrificij, e vsauano altre artificiose maniere a lusingare il genio, e pascer la vanità del lor Signore, e farli credere, che 'l suo figliuolo non fosse morto, ma regnante fra gli Dei, il qual costume pigliando a poco a poco piede passò da' Priuati a' Principi, la cui vanità pascendo i Ministri con gli artifici, i Popoli con l'adulazione, vennero prima ad adorarli viui in presenza, indi morti ne'loro simolacri. *Et hæc fuit humanæ vitæ deceptio*, conchiude Salamone, *quoniam aut effectui, aut Regibus deseruientes homines incommunicabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt.*

2. Che l'arte magica, e l'arti indouinatrici fossero altresì precipue cagioni dell'introdursi l'idolatria nel mondo, è sentenza di solenni Scrittori. E si rende verisimile, perche i primi ad adorare i falsi Dei furono i Caldei grandi Indouini, ed è credibile, che'l suo primo inuentore fosse Chus figliuolo di Cham, come afferma Gregorio Turonense, il quale Cham per opinione di Cassiano, e di altri, fu quello, che dopo il diluuio fè ripullulare l'arte magica. Oltre che Zoroastro creduto inuentore d'Idolaria, fu gran Mago, ed è altresì credibile, che gli Assirij, a quali altri attribuiscono l'inuenzione dell'Idolatria, hauendo vinto in battaglia Zoroasto, trasferissero nella lor patria gli insegnamenti di quest'arte, secondo il volgar costume, che hanno i vincitori di rubbar a i vinti non meno le loro ricchezze, che i loro vizij. Ma che che sia di queste solo oscure congetture, che l'arte magica fosse, o vnica, o principal cagione dell'Idolatria, si raccoglie dal considerare tutte, e tre le famose specie di Idolatria. La prima è quella, per cui si adorano gli huomini; a questa recarono gran fondamento le magie, perche comparendo per esse i Demonij, con rappresentar le anime degli estinti, in quel modo che comparue Costantino al Padre Basilio, dauano a credere a forsennati Mortali, che le anime de trapassati si trasformassero in Dei, quindi hebbero origine gli altari, i sagrificij, per cui gli antichi venerarono i lor defonti. La seconda specie di Idolatria è quella, per cui adorarono i Demonij. E pure a questa è fuor di ogni dubbio, che singolarmente contribuisse l'arte magica, per cui conuersando gli huomini co'Demonij, ora sperandone gran bene, secondo le loro fallaci promesse, ora temendone gran male per le loro minaccie, è ageuole, che da loro fossero indutti ad adorarli per Dei. La terza specie d'Idolatria fu quella, per cui si adorarono le altre creature inferiori. Di quëste adoperauano, e adoperano i Maghi a formar i loro incanti: Onde scorgendo gli huomini pronenire da si fatte creature effetti oltre il natural potere di queste, non fu gran fatto, che congiungendosi a questa apparenza le istigazioni de'Demonij si conducessero in fine a riconoscerle, e venerarle come Dei. Con ciò viene a dimostrarsi con nuoua proua la maluagità di quelle cagioni, che concorsero allo Scisma, per esser quelle le medesime, che concorsero non solo alla prima colpa, che rouinò il mondo, ma all'Idolatria, che fu il peggior effetto della prima colpa.

J. 1. histor. Francorum.

CAPO VNDECIMO.

L'arte magica essere state sempre mai contraria alla vera Religione, quindi non esser marauiglia, che Basilio sedotto da i prestigij di essa rinouasse lo Scisma contro la vera Chiesa.

1. QVesta contrarietà fra l'arte magica, e la vera Religione, mi gioua qui di breuemente osseruarla, affinche dalla caduta di Basilio ammaliato da prestigi di quest'arte imparino i Principi a tener lungi da lor Regni, e vie più dalle loro Reggie peste si rea; e per non fauellare dell'Idolatria, che come dissi nacque, crebbe, si mantenne con gli inganni di quest'arte, e degno di osseruazione, che tanto tutti gli

gli antichi, come i moderni Eresiarchi furono infetti di questa peste, e i più di essi maestri in questa scuola aperta in terra dall'Inferno a seduzzione de Mortali.

2. E' noto, che tutti i dogmi della vera Religione sono stati appresi dal commercio con Dio, e dal magistero della scuola celeste. Quindi, perche il commercio col Demonio, e'l magistero della scuola infernale costituiscono vn perfetto antiteto al comercio col Cielo, e con Dio, è conseguente, che dall'arte magica, che contiene il commercio co' spiriti infernali, sieno deriuate tutte le sette contrarie alla vera Religione. Il primo ad opporsi alla dottrina di San Pietro fu Simone, a quella di Paolo Elima amendue celebri Maghi. Furono altresì nell'arte magica famosi gli antichi Eresiarchi Carpocrate, Menandro, Marco Ofite, Prisciliano, Berengario, Maccometto. Il primo studio, che ponga vn Prencipe a liberar il suo Regno dal morbo pestilenziale, e proibire a' suoi sudditi ogni commercio con le Regioni appestate. Il primo studio, che posero gli Apostoli per comandamento di Cristo, a liberar il mondo dalla peste de gli errori, e de' vizij, fu il vietare a gli huomini qualunque commercio con l'appestate regioni dell'abisso, e co' suoi contagiosi abitatori. All'incontro il Demonio vedendosi cacciato da gli Altari, e da Tempij de gli Idoli, ne' quali daua risposta, e teneua pestifero commercio con gli huomini, imitò quei soldati assediati, che costretti a render la piazza, vscendone senza speranza di ritorno, chiedono per mercè al vincitore di ritirarsi in altro luogo, e porui l'albergo. Ciò auuenne a quelle legioni di rei spiriti, che cacciati da Cristo dal corpo di quel misero senza speranza di rimetteruisi, chiedettero, ed ottennero dal medesimo Cristo di mettere la loro stanza nel più sozzo Gregge. Or così il Demonio escluso da' Tempij, da gli Altari, dalle statue, in cui rendeua gli Oracoli a' delusi Mortali, chiedette a Dio la facoltà di ritirarsi, a porre la sua Reggia nel più immondo gregge de gli huomini carnali, e de' corrotti Cristiani, che sono gli Eretici, e gli Eresiarchi, ed ottenne fauoreuole il rescritto, sì per esser vna tale stanza degna di lui, ed egli di essa, sì per non esser ancora giunto il tempo (ciò che riserbasi alla seconda venuta del Redentore) di chiuderlo affatto senza speranza di non mai vscirne, nell'Inferno. Perciò il Demonio fè passaggio da' simolacri, e dalle statue ad albergare ne' prenominati Eresiarchi. E non solo ne gli antichi, ma ne'moderni, in Caluino, in Ecolampadio, e sopra tutti in Lutero Padre di tutti i moderni Eresiarchi, del quale è noto, che gloriauasi di hauer hauuta, e confidenza, e domestichezza con vn Maestro infernale, e di hauer seco conferiti i suoi empij dogmi.

Ex Martino del rio in Prolo.

3. Per questa ragione con grande vniuersalità si professa l'arte magica ne' paesi infetti di eresia ne' tempi moderni. Nei più antichi secoli, ne' quali furono le Spagne contaminate con gli errori di Maccometto per la tirannia de' Mori, ne furono sbandite tutte le arti liberali, e in gran parte le scienze, ne altro si professaua nell'Vniuersità di Toledo, di Siuiglia, di Salamanca, che l'arte Magica. Così parimente sparsa la peste de gli Vsiti in Boemia, de' Luterani in Germania, de' Caluinisti in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, e nella Scozia, innondò per ogni parte il contagioso malore della Magia.

4. Da tutto ciò rendesi aperto, che l'arte Magica, che concorse nelle maniere antidette a deludere Basilio, e aperse la via al rinascimento dello Scisma, fu non solo l'antica, e madre, e nodrice di tutte le ree sette innanzi alla venuta di Cristo, ma altresì dopo sua venuta ha esercitata perpetua nimicizia con la sua vera Chiesa, ed è stata madre, e nodrice di tutte le sette eretiche sue nemiche.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

L'Ipocriſia, che fu l'arma più forte, per cui Fozio ſi fè ſtrada allo Scifma, eſſere ſtata arte antichiſſima de' Seduttori, e de gli Ereſiarchi.

1. IL primo ſtromento, di cui han meſtieri i Conquiſtatori de gli Imperij a guadagnare, e ſtabilire i nuoui Regni, è il denaro. Queſti è il neruo della potenza: al denaro vbbidiſcono gli Eſerciti, dal denaro ſi mantengono le rocche. Di quà è, che i fondatori de gli Imperij, prima di porſi all'inchieſta, s'ingegnano di ammaſſare groſſo contante, e ſe manca loro moneta vera, batton moneta falſa per ſpacciarla ſotto l'aſpetto di vera. Somigliantemente il primo ſtromento di cui han meſtieri i fondatori di nuoua religione, e falſa ſetta, è la venerazione de' Popoli, la quale ſi acquiſta con l'opinione, e credito di ſantità. Queſta è la moneta, e quaſi il neruo della religione, a queſta ſi ſottomettono i Popoli, per queſta ſi mantiene la ſetta. Poſto ciò. Eſſendo i Legislatori, ed Autori di ſette falſe poueri di vera virtù, falſificano la moneta, e di eſſa vagliono a ſedurre il mondo con l'ipocriſia. Che Fozio ſi valeſſe in ſingolar modo di queſt'arte di falſare la virtù con l'ipocriſia, ſi è più auanti dimoſtrato. Che queſto altresì foſſe il coſtume de' più antichi, e famoſi Ereſiarchi ſi moſtrerà quì brieuemente a render manifeſto l'vniformità dell'origine dello Scifma, e de gli errori de' Greci con l'origine dell'altre ree ſette riprouate da' medeſimi Greci.

Matth 7. 2. Quel Teſto di San Matteo. *Attenditar à falſis Prophetis, qui veniunt ad nos inueſtimentis ouium, intrinſecùs autèm ſunt lupi rapaces, de hæreticis intelligendus eſt* (dice San Girolamo) *Qui videntur continentia, caſtitate, ieiunio, quaſi quadam pietatis ſe veſte circundare, intrinſecùs verò habentes animum venenatum ſimplicium fratrum corda deripiunt.* Queſta frode oppone altresì Origene a i Marcioniſti, a Valentino, ed altri Eretici. *Vide mihi inquit Martioniſtam, ſiuè diſcipulum Valentini, aut certè cuiuslibet hæreſis defenſorem, & conſidera, quomodò Idola ſua, ideſt figmenta ſua, quæ ipſe compoſuit manſuetudine, & caſtitate veſtiat.* E parlando ſegnatamente della caſtità, conchiude, *Quomodo quaſdam illecebras eſcarum aucupes proponunt, vt faciliùs aues cupiant, per oblectamentum gula ſic (vt audaciùs dicam) eſt quædam caſtitas Diaboli, ideſt decipula. Humana anima, vt per eiuſmodi caſtitatem, poſſit faciliùs capere.*

3. Il Demonio al principio armò contro la Chieſa i Gnoſtici, ed altri Eretici di coſtumi paleſemente ſporchi, fozzi, e brutali. Ma da i più furono eſſi abominati quaſi moſtri, non venerati come Profeti. Quindi egli fatto con l'eſperienza più accorto mutò maniera di guereggiare, & moſſe contro la Chieſa i Montaniſti, che vantauano, digiuni, caſtità, martirij: E queſti lupi maſcherati da pecore fecero maggior ſtrage nell'Ouile di Chriſto. Quanto ſia pericoloſa la guerra, che fa alla Chieſa la ſimulata virtù de' ſeduttori, ſi coglie da ciò, che dallo ſplendore delle virtù falſe credute vere ſono talora rimaſti abbagliati i Sommi Principi, i gran Prelati, i Sommi Pontefici medeſimi, e'l diſcerner la vera ſantità dall'adulterina è ſtata impreſa malageuole eziandio à gran Santi. Fra' Sommi Principi maſſimo fu il gran Coſtantino. Or egli rimaſe sì preſo dalle ſimolate virtù di Eufebio Veſcouo di Nicodemia, cioè del ſecondo Arrio dell'Oriente, che ſottoſcriſſe all'eſilio di Atanaſio, e ſi riſtette dall' abbattere, e ſterminare, ciò che ſarebbegli ſtato ageuole, dall'Oriente la peſte Arriana. Si duole egli medeſimo di queſti abbagli, nella lettera, che ſcriue a quei di Nicomedia. Quanto a gran Santi riferiſce Sant'Epifanio, che sì egli, come il grande Atanaſio, rimaſero sì preſi dalle adulterine virtù di Appollinare, che non ſapeuano farſi a ſoſpettare, ch'egli foſſe autore di

Epiph. hæreſ. 48.

Theodo. hiſt. Eccl. lib. 1. c. 19.

Hom. 7. in Exod.

Epiph. hæreſ. 67.

Digitized by Google

di dogmi ereticali. E San Girolamo altresì confessa di essersi valuto dell' opera di Appollinare nell'esposizione della scrittura. Di Nestorio afferma Teodoreto, che con l'apparenza della virtù inescaua i Popoli. Di Ruffino, e della famosa Melonia è noto, che viaggiando coperti da larue di mentita santità rapirono nell' ammirazione della lor virtù tutta la Chiesa, e diffusero il veleno di Origene nella stessa Reggia del Cristianesimo: e San Paolino Vescouo di Nola formò di amendue sì grande stima, che ne scriue a Seuero con altissime lodi. L'Eretico Vigilanzio seppe sì bene acconciarsi la maschera di virtuoso, che spinse il medesimo Paulino a scriuerne à S. Girolamo cose degne da dirsi di vn gran Santo, come narra lo stesso Girolamo. Le stesse arti adoperando Pelagio spinse il medesimo Paulino à scriuer grandi encomij di lui a S. Agostino. Ma quel ch'è più i Sommi Pontefici in quanto priuati Dottori cascarono talora in sì fatto abbaglio di confondere la vera cō la falsa virtù, come S. Damaso rispetto a Vitale discepolo di Apollinare, e Siricio rispetto a Ruffino, e Melania seguaci di Origene.

Epist. 9.

Epist. 13.

Aug. epist. 105.

Epist. 240. Ser 65. in Cantica.

4. Non ci hà per auuentura fra' Santi, chi ad eroica virtù congiungesse più alto senno, che S. Bernardo, e pur come confessa egli medesimo, gli conuenne sudar sangue a disuelare le frodi dell'Eretico Enrico, e di Arnoldo discepolo di Abailardo. Del primo afferma, che trasparirono in esso i raggi di tutte le virtù: *Si fidem interroges, nihil Christianius, si conuersationem, nihil irreprehensibilius*, e prosegue a riferire il catalogo della sua vita. Del secondo: *Vtinam ille tam sanæ esset doctrinæ, quàm districta est vita. Et si vultis scire: Homo est neque manducans, neque bibens.*

Epist. 195.

5. Il Diuino Maestro ci ha insegnata l'arte di tenersene in guardia: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Perciò, *non nos moueat*, come scrisse Ambrosio, *qui formam prætendere videtur humanam, & si foris homo cernitur, intus bel-*

lua furit. Non si habbia riguardo alla Santità della lor vita, oue ci apparisca argomento di falsa dottrina. L' Imperator Costantino haueua sottoscritta la condannazione di Arrio; e sapeua, che Eusebio di Nicomedia era cuore, ed anima del medesimo Arrio. L'Imperador Basilio haueua sottoscritta la condannazione di Fozio. In chi fu condannato per seminator di errori debbano essere sospette le stesse virtù, quindi doueuano, e Costantino, e Basilio tenersi lungi quegli da ogni commerzio con Eusebio, questi con Fozio. Ciò appunto fece il Sapientissimo Imperator Carlo Quinto con Lutero, cui dopo di hauer fulminato col Bando Imperiale più non ammise il suo cospetto, e però non soggiacque a prender veruno abbaglio, come soggiacquero i prenominati Imperadori, Costantino, a cui l'esilio di Atanasio aduggiò il fiore delle sue glorie, Basilio, a cui il rinouamento dello Scisma asperse di eterna infamia il suo nome.

CAPO DECIMOTERZO.

Hauer Fozio segnatamente falsata la carità, ciò che altresì fecero i più antichi Eresiarchi.

1. LA carità fra le virtù, è come l'oro fino di Ofir fra i metalli, di cui si formano le monete più preziose. Quindi il falsarla torna più in acconcio a i Seduttori, che il falsar qualunque altra virtù, per quel modo, che a i Monetarij riesce più a guadagno il falsar l'oro, che l'argento, o altri metalli, Gran falsator di questo fin'oro fu Fozio, nel che seguì egli l' esempio de gli antichi, ed hanno seguito l'esempio di lui i moderni Eresiarchi. Già dissi, ch'egli scrisse a Barda lettere affettuosissime, che tutte spirauano caritateuole amore verso S. Ignazio, e i Vescoui del suo partito, velando l'odio con la sembianza dell' amore, per inferocire tanto più contro essi il furor di Barda, quanto egli più mostraua di amarli, e con ciò infamandoli

doli per sì empij, che rispondessero al suo amore con l'odio, a' suoi beneficij con la persecuzione, e con l'onte. Ma non solo le lettere scritte da Fozio all'empio Barda, ma le scritte dal medesimo al Santissimo Pontefice Nicolò son ripiene di questi affettuosi concetti malizioſamente sparsiui, a fine di lusingare, e guadagnarsi l'animo del Sommo Sacerdote: *Charitate nihil venerabilius* (sono le parole, con cui Fozio dà principio alle lettere scritte a Nicolò) *nec pretiosius. Per eam enim separata coniunguntur, & pacificantur pugnantia, & iuncta, domesticaque magis sociantur &c.* Aggiunge: *Ipsa enim non cogitat malum, sed omnia suffert. Ipsa, & famulos, qui offenderint, reconciliat, & Patrum in filios iracundias mitigat. Hac & nostra mediocritati persuasit, non grauiter obiurgationes ferre, quæ a Vestra paterna Sanctitate iaculorum instar emissa sunt &c.* Queste sono le parole di Fozio, cioè l'apparente mostra, che diede di sè *in vestimentis ouium*. Ora in fatti del tutto opposti scorgasi l'interna rapacità di Lupo. Commenda egli la carità, percioche *per eam separata coniungantur*, ed egli in tanto separa l'Oriente dall'Occidente, a cui era stato vnitissimo di fede, e vbbidiente per otto secoli. La commenda, perche per essa *iuncta, & domestica magis sociantur*, ed egli perturba con interne sedizioni la Chiesa di Costantinopoli, intrudendosi nel Soglio Patriarcale, e gittandone il legittimo possessore. Afferma, che *Charitas non cogitat malum*, ed egli fabbrica artifiziose calunnie ad infamare il suo Patriarca, il Sommo Pontefice, la Chiesa Cattolica. Soggiunge, che questa virtù *Patrum in filios iracundias mitigat*, quando egli mette l'armi in mano a i figliuoli contro il Padre, cioè a' Vescoui di Oriente contro il lor Patriarca, e a' medesimi contro il Padre del Cristianesimo. Conchiude, che per mantenere la carità egli tolleraua di buon grado le amare riprensioni del medesimo Nicolò. E pur fu sì lungi da ciò, che irritato dalla ripulsa data dal Papa alle sue inchieste ambizioſe con esempio appena mai vdito nella Chiesa osò fulminare anatemi contro il Vicario di Dio.

In præfatione ad Synodum 8.

2. In ciò seguì Fozio l'esempio de' principali Eresiarchi suoi predecessori, ed hanno seguitato l'esempio di lui i suoi Posteri. La sozza Setta de' Gnostici vscì dall'Inferno a sparger la peste dell'impurità sopra la Chiesa appena nata. Or questi Eretici per amplificare, come essi affermauano i meriti della carità non furono paghi di riporla nella spirituale congiunzione de gli animi, ma la distesero alla carnale vnione de' corpi, aprendo nella Chiesa vna nuoua sentina, e cloaca d'incognite oscenità. Fra gli antichi Eresiarchi il più auuerso alla carità fu Arrio, da cui morsi il Redentore fè vedere lacerata la sua veste al Santo Martire Pietro Patriarca di Alessandria. E pur Arrio, come riferisce Teodoreto, col velenoso sibilo della falsa carità affascinò Eusebio di Nicomedia, e seduſſe i Popoli *Proficiscente* (scriue egli in vna sua epistola ad Eusebio) *Nicomediam Patre meo Ammonio, visa est officij mei ratio, vt tibi per illum salutem dicerem, simulque insitam tibi charitatem, & affectum, quo fratres propter Deum, & Christum eius prosequeris, admonerem &c.* Paolo Patriarca di Costantinopoli Principe de' Monoteliti in vna sua lettera, che diede in risposta a Teodoro Papa, il quale lo stringeua sotto pena di scommunica a ritrattare il pestifero errore, tutto è posto ad amplificare le doti della Carità, dando principio alla prenominata lettera con quelle parole: *Quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*, e appresso proseguendo nelle lodi di quest'alta Reina delle virtù conchiude non con la riprouazione, ma con nuouo approuamento de' suoi errori, inuocando in fine *Dominum Deum, & vnitatis, & dilectionis conseruatorem*, quando egli a violare le leggi della carità con lo Scisma lacéraua la carità. I Pelagiani procedettero più oltre a falsare l'oro della carità, non solo con le parole, ma con i fatti. Di

Extat epist. apud Theodore. li. Eccle. hist. c. 4

Apud Bar. ann. 646. n. 11.

In catalog. vicorij Illustr. c. 45. Giuliano riferisce Gennadio, che in tempo di fame fè vendita del proprio patrimonio, e distribuillo a' mendichi, e con quest' arte trasse ne' suoi errori Huomini illustri per nobiltà, e Monaci celebri per pietà: ma contro queste artificiose maniere pone in guardia i suoi Catecumeni Sant'Agostino, con render' ad essi suelata la malizia de gli Eretici misericordiosi. *Ad hoc* (dice egli) *vestit nudum, vt expoliet intùs Christo vestitum, ad hoc pascit esurientem, vt anima auferat cibum cœlestem.*

In cap. 30. Iob c. 9.

3. I Beguardi, e le Beguine Eretici condannati da Clemente Quinto nel Concilio Viennese, affermano, ciò ch' è verissimo, la perfezzione delle virtù esser' vnicamente riposta nella affettuosa vnione con Dio. Quindi traggono questa rea conseguenza: non esser conueniente venerar la deificata Vmanità del Redentore, l'Ostia adorata, e i Misterij sagrosanti della Passione, per non distoglier la mente dall' intima, e fissa vnione, che tiene con Dio per intima amistà. Egregia in vero dottrina per eccesso di amore verso Dio obbligare i Mortali ad ommettere la considerazione della Passione, e morte di Cristo, la quale contiene il sommo eccesso della Carità Diuina verso i Mortali, e la veneraZione del Misterio Eucaristico, ch' è vno stillato, e vna quinta essenza di tutti i benefizij conferiti all' vman Genere dall' infinita Carità di Dio. Non così il santissimo, e dottissimo Alberto Magno, il quale afferma, che vn solo pensiero attento alla Passione del Saluatore reca prò maggiore all'anima, che i rigorosi digiuni, aspre penitenze, e feruide orazioni continuate per l'intero spazio di vn'anno. Non così il medesimo Cristo, che alla Vergine Geltruda disse in vn ratto: considera, se poche ore, in cui pendetti nella Croce, l' hanno nobilitata sì, che riempie il Mondo della sua gloria, a quall' onore sollcuarasi vn'anima, che mi conseruerà più anni nella memoria.

Clemes ad nostrum de hæreticis,

Alvarez de Planct.

4. Ora fauellando de gli Eretici moderni, bastimi comprenderli tutti nel loro Corifeo, e Padre Martin Lutero. Nessuno fra gli Eresiarchi fè per verità più atroce guerra alla Carità, che Lutero, nessuno in apparenza fauellò con più alte lodi della medesima Carità, che Lutero. Le lodi, con cui egli esalta la carità, possono leggersi in vn Sermone, che compose intorno alla penitenza, e vien condannato dal Concilio di Trento. Quanto alla guerra, ch' egli fece per verità a questa sublime virtù, si scorge, e dalle sue parole, e da suoi fatti. Da suoi fatti, conciosiache Lutero fu quello, che pose l'armi in mano a' Sudditi contro i Principi, a i Principi contro Cesare, e riempì di stragi, e di sangue il Settentrione. Vsurpando per sè il detto di Cristo: *Non veni pacem mittere, sed gladium*. D'auuantaggio non dubitò di esporre la sua Patria, e l'intera Germania al giogo Turchesco con quel bestiale assioma, con cui fece diuieto a' Cristiani il difendersi con l'armi contro gli assalti del Turco. Quanto alla dottrina, esclama egli: *Nulla virtus, nisi charitas, nulla lex, nisi charitas*, con che viene a disarmare la carità dell'accompagnamento di tutte le virtù, che l'abbelliscono, di tutte le leggi, che la custodiscono. Passa più oltre: *Ita ferociendum est* (dice) *legibus Imperialibus, Pontificijs & municipalibus, solum ne eos scandalizemus, & charitatem, & pacem lædamus*. E appresso fa graui esclamazioni contro le leggi Pontificie, quasi tiranniche, e conchiude: *Neque in meo iudicio aliud potest perniciosius oriri, quàm legum, & traditionum copia*. Questa è l'essenza della carità Luterana. Vna carità, che disobbliga dall' osseruanza delle leggi, eccettuatone quando ci è rischio di scandalo nella trasgressione. Vna carità verso Cristo, che sostanzialmente è trasformata in odio contro le leggi del Vicario di Cristo. Procede più oltre Lutero, e come notai nella prima Parte, si serue della carità a torre non solo l'vbbidienza alle leggi Pontifizie, ma l'autorità al Legislatore, cioè al Sommo Pontefice, e congiontamente a tutti i Vescoui a

In ferm. de pœnitentia Ser. 14. Cano. 5. de pœnitentia.

Libro resolutionum c. 12.

In epist. ad Galat. c. 5.

Chri-

Chriſtus (argomenta egli) *non imponit paſturam Petro, niſi prius diligat. Obſecro te. Quid hoc eſt? Non ne ſequitur, quod ſi non diligat, non ſit audiendus? At quis nos certos faciet de amore Paſtoris? Dubitamus ergo quemnam audiamus. Nam ſi audire nobis Paſtorem neceſſe eſt &c.* E conchiude: *Igitur hoc efficimus, quod iſta auctoritate nihil probatur, nec valet ad probandum Primatum, ſi autem aliquid quid valet, nunc hoc urgebit, non eſſe Epiſcopum in Eccleſia, qui non doceat, nec docere aliquem debere, niſi diligat.* Con ciò viene Lutero a liberar tutti dall' vbbidienza de' Pontefici, e de' Veſcoui, col coſtituire ciaſcun Suddito Giudice della lor autorità ſempre incognita, ſi come dipendente dalla carità, che mai non può eſſerci nota per euidenza, non ſolo riſpetto a verun'altro, ma ne pure riſpetto a noi ſteſsi, eſſendo Diuina Parola, che non ſa l'Huomo, s'egli ſia degno di amore, o di odio, il che gli ſarebbe noto, ſe ſapeſſe per euidenza di amar Dio, il quale, come ne ammaeſtra egli medeſimo: *Diligentes ſe diligit.*

CAPO DECIMOQVARTO.

Il fingimento di celeſti riuelazioni, e di arcano commercio con Dio, di cui ſi valſe Fozio a ſedur Baſilio per opera di Santabareno, eſſere ſtato vn de' principali mezzi vſato da gli Eretici, a ſedur Principi, e Popoli.

1. AL Demonio ſi attribuiſcono nelle diuine ſcritture ſpezialmente due nomi. Si chiama *Leo rugiens*, per la ferocia, con cui diuora, *Serpens callidus, & antiquus* per l'aſtuzia, con cui inganna. E perche Iddio non permette, ch' egli vſi forza, ſe non in pena dell' eſſerſi noi laſciati ſedurre dalle ſue frodi, perciò la figura di ſerpente fu quella, con cui comparue la prima volta nel Mondo, e ſuole precedere alla forma di Leone. Ciò come ſeguiſſe in Fozio da principio luſinghiero, appreſſo crudele ſi è dimoſtrato più auanti. Lo ſteſſo hanno fatto gli antichi, e moderni Ereſiarchi, ſi come è notiſſimo a chi è mediocremente erudito. Fauellando delle frodi, quella, che più giouò al ſeducimento di Baſilio per opera di Santabareno, fu il finger queſti celeſti riuelazioni, e arcani commercij col Cielo, come ſi è da noi narrato. Queſta medeſima arte hanno poſta in opera i maſſimi Seduttori nel Mondo. E' sì noto, che la Religione non è, come beſtemmiano gli Atei, inuenzione vmana, ma dottrina celeſte deriuataci dalla tradizione, e dal magiſtero diuino, che tutti gli Autori delle Sette ad accreditarle per vera Religione, ſi ſono ingegnati di fingerle dettatura di Dio da loro appreſa per riuelazioni, per eſtaſi, per arcano commercio col Cielo. Anzi queſti intimi colloquij con la Diuinità furon finti eziandio da i Legiſlatori infedeli Greci, Affricani, Romani. Da Solone, da Licurgo, da Numa Pompilio, per rendere a i Popoli più ſagroſante le lor leggi. Con queſt' arte Maccometto adunò innumerabili Seguaci ſotto le ſue inſegne, fingendoſi inuaſato da Spirito Diuino, e ammeſſo a i famigliari diſcorſi dell' Arcangelo Gabriele, per emolar con ciò Moisè, che riceuette la Legge per mano dell' Arcangelo San Michele. Queſta inuenzione fu comune a' più famoſi Ereſiarchi. De gli Eretici generalmente afferma Agoſtino. *Sunt innumerabiles, qui ſe videntes non ſolùm iactant, ſed à Chriſto illuminatos videri volunt. Sunt autem haeretici.* De' medeſimi, *fingunt* (dice Sant' Ireneo) *quodam ſupercilio granitatem, & ſemetipſos ſpirituales vocant.* E San Bernardo. *Non tàm ambulant, quàm volitant in magnis, & mirabilibus.*

Aug. tract. 45. in Ioan. Irenæus aduerſus hæreſes lib. 1. c. 1.

Ber. ſer. 42. in Cant.

2. In queſt' arte di finger' eſtaſi, ratti, e viſioni il più celebre fu l' Ereſiarca Montano. Per eſſa ſeduſſe egli non ſolo il Seſſo più ignobile, ma Huomini ſapientiſſimi, e fra eſſi il famoſo Tertulliano, che non ſolo auuisò in Montano lo ſpirito profetico, ma la virtù di trasfonderlo eziandio alle Donne. *Eſt hodie* (Dice egli di vna

2. libr. de anima cap. de effigie animæ.

rea femina sedotta da Montano) *Soror apud nos reuelationum Charisma sortita, quæ in Ecclesia inter Dominica solemnia per extasim in spiritu patitur, conuersatur cum Angelis, aliquando cum Domino &c.* E conchiude, che costei vn giorno essendosi dianai disputato fra gli Scienziati intorno all' essenza dell' anima, affermò. *Ostensa est mihi anima corporaliter.* Sul qual fondamento stabilì Tertulliano il velenoso errore de gli Anthopomorphiti, affermanti essere le anime vmane materiali, e corporee. Di Marco Eretico vscito dalla rea Setta de gli Gnostici dice Sant'Ireneo, che non solo affermaua di esser' inuasato da spirito profetico, ma gloriauasi di hauer la virtù di trasfonderlo alle femine. *Quotquot dignas putat fieri participes suæ gratiæ prophetare facit.* Afferma il Santo, e soggiunse, *dicit blandiens eis. Participare te volo ex gratia mea. Ecce gratia descendit, aperi os tuum, & propheta.* Il pessimo fra gli Eresiarchi Arrio fauellando di sè medesimo. *Ille ego perinclytus* (dice) *multa passus ob Dei gloriam, quique à Deo sapientiam didici &c.* E per auuentura l'arte d'imparare immediatamente i dogmi dal magistero diuino l'insegnò Arrio alla sua Talia, e a quelle settecento Vergini stolte, che le si diedero discepole: e quindi quasi riempiee del Diuino Spirito, e ammaestrate immediatamente nella scuola del Cielo, si mantennero salde nell'Arrianismo eziandio dopo che fu condannato da trecento diciotto Vescoui nel gran Concilio Niceno.

Lib. 1. aduersus Here. c. 9.

Or. 2. contra Athan.

Ap. Theodor. hyst. lib. 1. c. 3.

3. Fra tutte le Sette moderne la più sozza è quella de gli Anabatisti. Or Nicolò Pelargo primo autore di questa Eresia haueua in costume di fingersi rapito in estasi, *Vndè si qui ipsum conuenirent, raptus quasi, & mente in Cælum defixus hærebat &c. tum demum quasi ex alto veluti somno, & extasi ad se reuersus fortuitò respectabat, & ad se in colloquium præsentes admittebat, quo dolo plurimos circumuenit diuinarum rerum visionibus intentum arbitrantes.* Si valse delle medesime arti Melchior Pelargi discepolo di Muncero, che, come narra Mascherio, per la stretta famigliarità, ch'era creduto hauer col Cielo per estasi, e per ratti, si chiamò il Moisè de gli Anabatisti. *Enthusiasmos, quin etiam, & extases frequenter passus.* In fine con questa arte medesima Giouanni Leidense famoso Re de' medesimi Anabatisti sedusse sì gran copia di Huomini, che trasformatosi in Conduttiero di Eserciti, oppugnatore di Città fece da principio temere al Settentrione i desolamenti, e le rouine, che portorì all' Oriente Maccometto. Ma in fine debellato, e renduto prigioniere pagò i suoi doueri alla giustizia vmana con vna morte atrocissima, che sofferse, alla Diuina con la permissione di morir contumace ne' suoi errori.

Hyst. Anabaptist. lib. 1. n. 4.

Masch. ibi. lib. 2. n. 19.

Gratian. in vita Io. Leiden.

4. Col fin quì ragionato rimane manifesto, che le arti vsate da Fozio, e da Santabareno a sedur Basilio, e a rinouare lo Scisma, furon quelle medesime, di cui adoperarono i più famosi Seduttori a rouina del Publico. Con questa sola differenza, che Fozio, e Santabareno non hebber mestiere di ricorrere alle lusinghe delle femine, di cui si valsero i più fra gli Eresiarchi, per esser'atto quel Sesso, come altroue notai, a sedurre gli Huomini per la grazia, e beltà donnesca, e ad esser sedotto dall' Inferno per la naturale ignoranza; onde come della Donna adoperò il Demonio, e gli riuscì di sedurre il primo Huomo, e primo Prencipe, e 'l più sapiente di tutti gli Huomini, così ha sempre proseguito ad vsarne per seducimento de gli Huomini, e massimamente de' più potenti, e de' più saggi. Ma non fu mestiere vsare di tale stromento a sedurre Basilio, bastando per tal' effetto gli artifizij di Fozio vniti a i prestigi di Santabareno.

* * *
* *
*

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO

Proporzionali maniere adoperate da Arrio à mantenere i suoi errori, e da Fozio à rinouare il suo scisma.

1. LE due peggiori furie, che vscissero dall'Oriente à funestare la Chiesa, sono state per mio credere Arrio, e Fozio. Il primo fù autore della più famosa eresia, ch'habbia hauuto il mondo, che si diffuse non solo per l'Oriente, mà per l'Occidente, e sedusse Imperatori, Rè, Concilij, e à fatica si mantenne illibata dal suo veleno la Città Santa, e la Catedra di San Pietro. Il secondo, fu padre del maggior scisma, che habbia trauagliata la Chiesa. Non fù lento il Sommo Pastore à curare questi due morbi con i rimedij consueti, e canonici de Concili Ecumenici. Quindi essendo l'Arrianismo quasi estinto dalle condannazioni dell'Assemblea Nicena, e dal zelo dell'Imperator Costantino. Ed essendo lo scisma Greco in pari modo ridotto à niente dall'ottauo Sinodo, e dal valore dell'Imperator Basilio; pur' amendue tostamente risorsero, l'Arrianismo sotto il medesimo Costantino, lo scisma sotto Basilio. La proportionale maniera, con cui ciò accadette, voglio io qui considerare.

Ex Theodoreto, Socrate, Sozomeno, Nicephoro.

2. L'Imperator Costantino dopo di hauer sottoscritta la condannazione di Arrio nel Concilio Niceno prese in tal'orrore quel mostro, che non gli sofferiua ne pur di vdirne il nome. Con ciò sarebbe rimasta estinta l'Eresia Arriana, concorrendo à ferirla gli anatemi della Chiesa, e i fulmini della potenza Imperiale. Ma che? Eusebio Vescouo di Nicomedia, ch'era, come dissi, il secondo Arrio, trouò il suo Santabareno, cioè vn tal Prete Arriano, di cui le storie tacciono il nome, qual egli introdusse nella Corte di Costanza sorella dell'Imperator Costantino, e à cui diè à credere, che quell'empio, e finissimo ipocrita fosse huomo Santissimo degnato dal Cielo di Arcane illustrazioni. Talche Costanza in breue gli si diè à reggere interamente nell'anima. Vn giorno dissimolando l'artifizio s'introdusse l'Ipocrita con Costanza à fauellare de più santi huomini, che illustrassero quel secolo, e frà essi, quasi che casualmente gli fosse vscito di bocca, nominò Arrio, e appresso diè in vn dirotto pianto, e tacque: l'interrogò Costanza delle cagioni di quel suo piangere, e sospirare, e del suo silenzio, à cui egli; Nessun huomo, disse, ci hà nel mondo, ne più santo, ne più sfortunato, che Arrio. Il Patriarca di Alessandria inuidiando la sua virtù l'accusò di eresia, e preualse sì con la sua potenza che indusse à condannarlo vn Concilio in Nicea, e l'Imperatore à sottoscriuere la condannazione. Costanza, che non sospettaua frode in chi ella medesima haueua scelto per ottimo direttore della sua coscienza, e che artifiziosamente mostraua parlar di Arrio solo per inciderza, e costrettoui dal comandamento di lei, prestò intiera credenza alle sue parole; e si affezionò in sì gran modo ad Arrio, che nell'estrema infermità, che assai tosto la sorprese, visitandola l'Imperator Costantino, che teneramente l'amaua, nell'accommiatarsi ella da esso per l'altro mondo gli commendò si altamente la virtù, e i meriti che seco haueua il prete arriano, che Costantino l'ammise fra suoi più confidenti, e domestici. Questi mettendo in opera le medesime arti, che haueua prosperamente vsate con Costanza fè si che Costantino nõ solo richiamò Arrio dall'esilio mà poco à poco cõcepì verso lui pẽsieri non solo mansueti, mà amoreuoli, e concepì qualche auuersione ad Atanasio, quasi ch'egli non da zelo verso la religione, mà mosso da priuata auuersione conceputa contro Arrio fosse implacabile nel volerlo sterminato, e inesorabile nell'ammetterlo alla penitenza, che quegli finamente offeriua. Da ciò prouenne il disporsi l'Imperatore non solamente à richiamare Arrio alla Corte, mà à sottoscriuere l'esilio di Atanasio, e quindi vn più fiero ripullulare nell'Oriente la peste Arriana.

3. Qui riducasi à mente chi legge il

ed by Google

il riferitoſi da noi circa le cagioni del rinouamento dello ſciſma, e ſoſtituiſca al nome di Coſtantino quel di Baſilio, il nome di Fozio a quello di Euſebio di Nicomedia, il nome di Santabareno a quello del prete Arriano, e ſcorgeraſſi, che non furon diſſomiglianti le varie arti, di cui ſi valſe l'Inferno à trarre in inganno Coſtanza, e l'Imperator Coſtantino, à diſaffezionarlo da Sant'Atanaſio, e à placarlo verſo Arrio, e quindi à far riſorgere l'Arrianiſmo ormai palpitante per le ferite riceuute da i Padri nel Concilio di Nicea, e da Coſtantino in eſſecuzione de decreti di quell'Aſſemblea, e per l'eſilio di Arrio; non furono dico diſſomiglianti da quelle arti, di cui ſi valſe a trarre in inganno Baſilio, e ad affezionarlo à Fozio, e a diſaffezionarlo da Sant'Ignazio, e quindi a far rinaſcere lo ſciſma già eſtinto per la condannazione fattane dall'ottauo Sinodo, e per la ſottoſcrizione di Baſilio, per l'eſilio di Fozio. Ben ſi ci hebbe diuerſità frà Coſtantino, e Baſilio, che a Coſtantino l'ereſia non ardì mai moſtrarſi ſcoperta, mà ſolo velata con le ſembianze della religione, ond'egli non fù già mai contaminato dal ſuo veleno, mà li rimaſe infoſcata la ſua gloria da qualche nebbia d'ignoranza per la ſua ſouerchia credulità. All'incontro Baſilio ſcopertamente fauorì lo ſciſma, e morì nel coſpetto de gli huomini, e del Cielo reo di hauerlo reſuſcitato.

4. Dal fin quì diuiſato ſi raccoglie, quanto a ragione vogliono applicarſi all' Ereſie quelle parole di Salamone ne Prouerbij. *Ne attendas fallacia mulieris: Fauus enim diſtillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur eius: Nouiſſima autèm illius amara quaſi abſynthium, lingua acuta quaſi gladius biceps*, che feriſce con vna punta la Religione, con l'altra il dominio temporale de Principi. *Dulcia ſunt enim*, afferma San Girolamo; *Hæreticorum carmina, & ſuaui voce Populos decipientia, nec poteſt eorum cantica præterire, niſi qui obturauerit aures ſuas, & quaſi ſurdus euaſerit*. Alle cui parole fan Echo i più famoſi fra'Padri S. Atanaſio, S. Leone, e S. Gregorio, le quali ammonizioni riguardano con iſpezialità i Sommi Principi, contro i quali indirizzano ſegnatamente le lor'arti luſinghiere i Seduttori, perche con ciò ad vn ſol colpo vccidono innumerabili anime. Conciofiache riſpetto alla ſalute ſpirituale de Popoli ſiegua ciò, ch'empiamente bramaua Caligola, che dipendino da vn ſol capo le vite d'infiniti Mortali. Con queſt'arte riuſcì a Neſtorio di guadagnare il Giouine Imperator Teodoſio, e farſi ſolleuare al Trono di Coſtantinopoli con gran rouina di quella Chieſa, e di tutto l'Oriente. Con queſta venne fatto a Lutero di trar nelle ſue reti Rè, e Principi con rouina del Settentrione. Tentò egli, di far ſua preda con queſt'hamo d'oro delle lodi luſinghiere il medeſimo Imperator Carlo Quinto, a cui frà le altre indirizza vna lettera con tal' eſordio. *Gratiam, & pacem a Domino Noſtro IESV Chriſto. Quod ego Maieſtatem tuam optime Carole audeo litteris adire, nemo non optimo iure mirabitur. Quid enim inſolentius videri poterit, quàm Regem Regum, & Dominum Dominantium in terris a vili, & infimæ ſortis homuncione compellari, &c.* In ſomma vale generalmente di tutti gli Ereſiarchi ciò, che parlando di Nouato laſciò ſcritto S. Cipriano. Che curioſi *ſemper vt prodeant, ad hoc adulantur, vt fallant, nunquam fideles, vt diligant*.

Cominen. in Micheam cap. 1.

In vita S. Antonij Leo. ep. 93. c. 11. Greg. in Iob. c. 14 15. & alibi

Theodor. hæreti. fabularum lit. 4 cap. 11.

Epiſt. data. 20. Ianuar. 1520.

Epiſt. 49.

CAPO VLTIMO.

Morte di Baſilio, ſuo Elogio.

1. MOrì Baſilio preſſo l'anno cinquanteſimo della ſua età, e ventetimo del ſuo Imperio, che al principio fortunatiſſimo, in fine fu funeſto alla Chieſa Orientale. Fù guernito di altiſſime doti, onde dimoſtraſi, che ſe la natura gli negò la ſorte di naſcer gran Principe, ciò fece quaſi ad arte, per laſciar luogo alla virtù a partorirli la gloria del diuenirlo. Fu grande, e maeſtoſo della perſona, di gran forze, ſi che pareua fatto per il meſtier dell'ar-

Zonara.

dell' armi, di ſomma applicazione, e pari attitudine al negozio, onde altresì ſembraua fatto per la toga. Dalla Macedonia, oue ſortì baſſi natali, venne a Coſtantinopoli a cercar ſua fortuna, e ve la trouò maggiore, che non la ſperaua, perche appena giuntoui fu introdotto nella Corte Imperiale dall' Abbate del Moniſtero di S. Nicomede, moſſo da vna riuelazione, con cui gli palesò il Santo Martire, che Baſilio vn giorno ſalirebbe al ſoglio Imperiale. Vi ſalì, caminando per tutti i gradi della milizia, e in fine fatto da Michele ſuo Collega nell' Imperio, e ſuccedutogli dopo ſua morte. Or da principio a renderlo grande, e fortunato, pareua, che coſpiraſſero con la natura, la ſorte, la virtù, gli huomini, e Dio. L'hauer liberato l'Imperio da due moſtri deſolatori Michele, e Barda, lo rendette accetto a i Popoli quaſi Nume tutelare. Il primo atto, che fece ſalendo al Trono, fu altresì il più memorabile di ſua vita, cioè render la pace alla Chieſa, e l'vbbidienza al Vicario di Criſto, imitando la gloria del gran Teodoſio diſtruggitor dell'Arrianiſmo nell'Oriente, e del maggior Coſtantino diſtruggitore dell' Idolatria dal mondo. Come queſti con Silueſtro, così egli con Adriano procurò la conuocazione di vn Sinodo Ecumenico, a cui aſſiſtette con pari gloria, felicità, e pietà a quelli, con cui aſſiſtette Coſtantino al Niceno, ſottoſcriuendo la condannazione di Fozio, e l'abolimento dello Sciſma, onde riportò memorabili applauſi dal Sinodo, dal Pontefice, e da tutta la Chieſa. Non fu men felice a dilatare l'Imperio, che in promouer gli intereſſi della Religione. Vinſe, e ſottomiſe alla ſua Corona i Saracini, e in tempo di pace fiorì adorno di tutte le virtù morali, politiche, e criſtiane. Vn ſol difetto da principio diſpiaceua in lui, ed era la ſouerchia vanità, e quell'ardente brama che ſempre hebbe d'indorar con finta Genealogia la viltà de ſuoi natali: douendo anzi egli gloriarſi di dar principio alla nobiltà del ſuo ſangue, come gloriauaſi Mario appreſſo Saluſtio, e Creonte appreſſo Seneca. Ma pareua appunto, che le altre ſue pregiatiſſime doti obligaſſero la natura a ſpargerui ad arte qualche difetto, concioſiache non ſarebbe ella ad vn huomo madre amoreuole, ſe con arricchirlo troppo de gli altri beni, gli ne leuaſſe vno più di tutti importante, perche neceſſario ad vmiliarlo, che è il vederſi difettuoſo di qualche bene. La vanità ſarebbe in verſo ſe vizio ſcuſabile in vn Sommo Principe, ſe non foſſe, ch'ella troppo l'eſpone a gli inganni de Luſinghieri, e quindi a graui errori, che ſon fonti di altri vizij peggiori. E ciò fu appunto quel, che auuenne a Baſilio. La ſuperbia, che lo ſpinſe a negare all'Imperadore di Occidente i titoli douuti fu il primo ſeme della ſua auuerſione verſo Roma. E quindi di quei vizij, che infoſcarono la ſua gloria, e rendettero infauſto il ſuo Principato. La vanità, e l'auuerſione verſo il Papa, lo ſpinſero a gittarſi in braccio a Fozio, e a Santabareno, cioè a due furie traditrici con manto di Sirene luſinghiere, che l'affaſcinarono, con iſpruzzargli il dolce veleno dell'adulazione. Si che quel Baſilio perſecutore di Fozio, ſterminatore dello Sciſma, adoratore de gli Oracoli del Vicario di Dio, che reſtituì a Sant'Ignazio il ſoglio Patriarcale, alla Chieſa la pace, all'Oriente la Religione, ſi traſmutò in vn altro Baſilio perſecutore di Sant'Ignazio, auocato delle paſſioni, e de vizij di Fozio, approuatore di vn Conciliabolo Sciſmatico, rinouatore dello Sciſma, ritrattatore di quanto haueua il primo Baſilio a fauor della Religione operato di glorioſo, e di grande. L'ambizione lo trasformò di vn Prencipe, la cui ſapienza, il cui ſenno era ammirato da tutto l'Oriente, in vn perſonaggio ridicoloſo per la ſemplicità, per la credulità, per cui diè ferma credenza alle illuſioni di Santabareno, quaſi a riuelazioni di Dio, alla genealogia fintali da Fozio, quaſi a Scrittura Canonica. E peruenne a sì alta cecità, che vſando Fozio nel ſuo Conciliabolo a ſedur lui, e i Veſcoui quelle medeſime frodi, per cui vſare altre volte-

te era ſtato dichiarato reo in vn Concilio, e ſottoſcrittane la ſua condannazione dal medeſimo Baſilio, egli ſi laſciò trarre ne medeſimi lacci, e adoperò quanto haueua d'induſtria, e di potenza a fauore di vn'huomo perfido, ipocrita, ingannatore, ſeduttore. Se l'Imperio di Oriente haueſſe hauuti due Baſilij, vn de quali haueſſe operato ciò, che operò Baſilio, per abolire lo Sciſma, e l'altro ciò, ch'egli operò per rinouarlo, il primo ſarebbe ſtato degno di eſſer poſto nel catalogo de gli Imperatori ottimi, il ſecondo de peſſimi.

2. Non debbo però tacere vna lodeuole azzione, che fu frà le vltime della vita di Baſilio, e fu il laſciar'a Leone per ammaeſtramento a regger l'Imperio vna dotta Scrittura piena di documenti politici, morali, e ſpettanti alla pietà: ma la più efficace inſtruzione, ch'egli laſciaſſe a Leone, come a tutti i Principi della Terra, fu l'apprendere dalla caduta di lui a tenerſi in perpetua guardia, come da traditori domeſtici, da cortiggiani artifizioſi, da Miniſtri adulatori, da ſimolatori della ſantità, da fingitori de miracoli, che promettono operazioni ſuperiori alla natura, e portentoſe. E perche la vanità è quell'effetto ch'eſpone i potenti ad eſſer ammaliati dal faſcino dell' adulazione, la credulità rende ageuole a ſeduttori artifizioſi a trarli in inganno, la curioſità apre la via a i fingitori di coſe arcane e diuine ad inſinuarſi nelle loro amicizia con rouina del publico, perciò contro tutte e tre queſte paſſioni dee ſegnatamente armarſi il potente, e con l'eſempio della caduta di Baſilio tenerſi lungi dall'eſſere o vano, o credulo, o curioſo.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO TERZO.

LEONE ſuccedè nell' Imperio a Baſilio: rende la pace alla Chieſa. Puniſce Fozio e Santabareno. Loro morte e lor ree qualità. L'vnione fermata dura vn ſecolo. Ragioni di queſta diuturnità. Apparir in eſsa la cura che Criſto tiene della Chieſa Cattolica. Si rinuoua lo Sciſma per l'empietà di Michele Cerulario. Si oſſeruano le cagioni di tal rinouamento, e dilatamento. Si deſcriue lo ſtato infelice in cui era la Chieſa Orientale in quel tempo che fu rinouato, e dilatato ampiamente lo Sciſma. Fine funeſto del Cerulario. Diuerſità fra la ſua condotta, e quella di Fozio. Quante induſtrie vſaſſero i Romani Pontefici per ridurre i Greci trauiati all'onde di Criſto. Conferenze a tal effetto tenute in Nicea, e in Coſtantinopoli, ma inutilmente per la contumacia de' Greci. Le orribili atrocità commeſſe da i Greci contro i Latini ſotto Iſaccio Conmeno rendono più oſtinato lo Sciſma. Si mettono a rincontro le due Chieſe Latina e Greca riſpetto a que' Secoli ne' quali durò lo Sciſma di Cerulario, e ſi dimoſtrano nella Latina i Caratteri della Diuina protezzione, e nella Greca della Diuina vendetta. In que' Secoli in cui fu in maggior feruore lo Sciſma Orientale hauer Iddio ornata la Chieſa Lati-

Latina di Santiſſimi Ordini Religioſi, e di Soggetti eminenti per virtù, e ſapere, e ſenno, de' quali con iſpecialità furon fecondi i due Ordini, il Dominicano e il Serafico de' quali fu in ſingolar modo ſterile la Greca come abbandonata da Dio in que' medeſimi Secoli. Il famoſo Niceforo Blemmida, che fiorì appunto in que' Secoli nella Chieſa Orientale non ſolo hauere profeſſati, e inſegnati i dogmi Latini, ma con vna magnanima azzione di ſacerdotale fortezza, che fece eſſerſi inſinuato nel fauore dell' Imperator Vatace diſponendolo a bramare, e procurare l'vnione con la Chieſa Latina. Si traggono varie conſeguenze a riprouamento dello Sciſma dall' azzione del Blemmida.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Leone Sesto succede a Basilio. Rende l'vnione alla Chiesa. Punisce Fozio, e Santabareno; loro morte, e loro elogio.

1. Basilio nell'Imperio succedette Leone Sesto di vn tal nome. Appena si vide egli sul Trono, che per regnare prosperamente prese consiglio di abolire lo Scisma, e far regnar Cristo, e rifiorire la Religione. Lesse attentamente le lettere scritte da Stefano Sesto a Basilio per inuitarlo all'vnione, e tocco al viuo dello Spirito Apostolico, che spiraua in esse, scrisse egli altresì lettere ossequiosissime al Papa, nelle quali lo riconosceua per Capo, e la Chiesa Romana per Reina, e Maestra di tutte le Chiese. Appresso conformandosi alla direzione, e consigli di Stefano annullò tutti i decreti fatti da Basilio a fauor dello Scisma: richiamò a Costantinopoli tutti i Vescoui esiliati da Fozio. Laonde in breue vennero le due Chiese, Latina, e Greca a guisa di buone sorelle a ricongiungersi, sottomettendosi la minore alla maggiore: e l'vnione rimase terminata a tempo di Formoso Successore di Stefano.

2. Il mezzo precipuo, che adoprò Leone, per render la pace alla Chiesa, fu la punizione di Santabareno, e di Fozio primi autori del seducimento di Basilio, e del rinascimento dello Scisma. Fè scendere Fozio dall'vsurpata altezza del Soglio Patriarcale, e col consentimento del Papa gli sostituì il proprio fratello Stefano di vita non solo innocente, ma che con raro prodigio congiungeua alla suprema grandezza l'eroica Santità. Fozio fu cacciato lungi dalla Corte in esilio, in cui non soprauisse lungamente: con qual maniera di morte finisse, l'hanno occultato gl'Istorici Greci, chiaro argomento, che fu funesta, e degna di vergognarsene la superba Nazione de gli Scismatici, i quali seguendo le sue orme non vollero, che fosse nota alla Posterità l'infamia del suo fine, e l'infausta origine della loro apostasia. Nessun Eresiarca mai non morì con adosso più anatemi, che Fozio, scomunicato da vn Concilio Ecumenico, e da noue Romani Pontefici, da Leone, da Benedetto, prima che vsurpasse il Patriarcato, per la comunicazione, che teneua con Gregorio di Siracusa. Dopo l'vsurpata altezza del Soglio Patriarcale lo fulminarono con nuoue censure Nicolò, Adriano Secondo, Giouanni Ottauo, Marino, Adriano Terzo, Stefano, e Formoso. Fu egli reo di hauer assassinato vn Patriarca, scomunicato vn Sommo Pontefice, costretta la Chiesa a conuocare vn Concilio, per fabbricare processo alla sua maluagità.

3. A formar il ritratto di questo Mostro non saprei trouar nome più acconcio, che chiamarlo il Lucifero dell'Oriente. Le doti eccelse d'ingegno, di perspicacia, e di senno, onde furono da Dio arricchiti, Lucifero fra gl'Immortali, e Fozio fra i Mortali, somministrarono fomento alla loro superbia, e per conseguenza alla loro rouina, che con la caduta seco trasse innumerabili al precipizio. Fu Lucifero autore del primo, e maggior Scisma, che siasi giammai fatto nel Mondo, per cui si diuise dalla Monarchia di Dio vna quasi infinita moltitudine di Angioli. Fu Fozio l'autore del maggior Scisma, che sia stato giammai in Terra, per cui si diuise dalla Monarchia del Vicario di Dio altresì vna quasi infinita moltitudine di Huomini. Quel *sedebo in lateribus Aquilonis, ascendam super montem testamenti, ero similis Altissimo*, che fu il primo, e superbo voto dell'Angelo infedele, fu con pro-

porzione imitato da Fozio, che non contento di eſſer temerariamente ſalito ſul primo Trono dell' Oriente, volle ſolleuare il ſuo Trono più alto, che 'l Vaticano, cioè ſopra l'altezza della Sedia di S. Pietro. In Lucifero è ſtata ſempre mai congiunta a ſomma ſuperbia ſomma viltà, non potendo fingerſi maggior ſuperbia, ch' emolar l'Altiſſimo, nè maggior viltà, che ſottoporſi a chi che ſia, ilche fa il Demonio, il quale qualora reputa ciò mezzo acconcio ad ingrandire il ſuo Regno, non ricuſa di confinarſi in vn circolo, d'imprigionarſi in vn anello, di vbbidire a i fiſchi della verga di vn Negromante. Fu altresì Lucifero crudele Omicida *ab initio*, perche non contento dell' immenſa ſtrage, che haueua fatta di Angioli in Cielo, volle farla altresì di Huomini in Terra. Fu mendaciſſimo autor della menzogna: *In veritate non ſtetit*. Or ſomigliantemente appena ci hebbe mai Huomo, in cui ſi congiungeſſe a ſomma ſuperbia ſomma viltà al pari di Fozio. Qual maggior ſuperbia, che preporre sè ſteſſo al Vicario di Dio, a tutta la Chieſa adunata in vn Concilio, e oſare di ſcomunicare la Sedia Apoſtolica venerata da tutti i Monarchi Criſtiani, e da ſette Concilij celebrati nella medeſima Grecia. Qual maggior viltà, che adulare la brutalità di Michele, gl'inceſti di Barda, la ridicoloſa vanità di Baſilio. *Omnia ſeruiliter propter dominationem*. Si può dire altresì di Fozio, che fu Omicida *ab initio* del ſuo ſuperbo innalzamento, e per la morte, che macchinò a Ignazio, e per i barbari trattamenti, che fece a i fautori della cauſa giuſta, ma molto più per l'immenſa ſtrage, che fece di anime, ſeducendo i Popoli, peruertendo i Veſcoui, e traendo con violenza, e con inganni le intere Aſſemblee, ad approuare la ſua apoſtaſia, e ad eſſer complici delle ſue maluagità; e come Lucifero non pagò delle rouine, che fece nella Chieſa compoſta di Angioli tentò di recarle pari alla Chieſa compoſta di Huomini, così Fozio non pagò delle rouine, che cagionò nella Chieſa Orientale, ſi poſe in cuore di recar eſterminio all'Occidentale, per ſeparala dal ſuo capo. Quindi il fomento, che diede al contumace Arciueſcouo di Rauenna, a Scismatici Veſcoui delle Gallie nella cauſa di Lotario, per armar vnitamente a deſolamento di tutta la Chieſa le più furioſe paſſioni della concupiſcenza, e dell' amor carnale, cioè in Barda lo ſcandaloſo inceſto, in Lotario il dichiarato adulterio con l'impegno di dar ripudio alla Conſorte legittima: ma in neſſun vizio fu più ſimile il miſtico al vero Lucifero, che nell'arte di falſatore, di menzogniero, e di fabbricator di calunnie. In più maniere corruppe Fozio la verità, con fingere ſcritture, con falſare ſottoſcrizzioni di Veſcoui, inſtruzzioni date da Sommi Pontefici a lor legati.

4. La virtù, e la verità ſono i due maſſimi beni, l'vna dell'intelletto, l'altra della volontà dell'Huomo, quindi l'ipocriſia, per cui ſi falſifica la virtù, gli ſpergiuri, con cui ſi falſifica la verità in coſe rileuantiſſime, ſon due grauiſſimi peccati nell'Huomo. Se è sì gran delitto nella Republica il falſar la moneta, per eſſer quella l'vniuerſale ſtromento, onde ſi partoriſcono i beni neceſſarij al ſoſtentamento della vita animaleſca infima dell' Huomo, quanto graue colpa è forza, che contengano in sè l'ipocriſia, e la menzogna, per le quali ſi falſificano quelle due monete, con cui ſi ſoſtenta la vita razionale, anzi diuina dell'Huomo, il che è come attoſſicar le due fonti, che ſcorrono dalla ſocietà, e dalla razionalità a render felice l'Huomo, ſecondo quella parte di sè, che ha comune con gl'Angioli, e con Dio. Or maggior' ipocrita, e falſatore di Fozio, appena fu mai in Terra, come ſi raccoglie da i racconti fatti ne' libri precedenti. Chi ſi farà da vn lato a conſiderare i pregi di Natura, di cui Iddio hebbe dotato Fozio, dall'altra la maluagità, con cui eſſo gli contaminò, trasformandoli in armi d'iniquità, non ſaprà diffinire, ſe in lui le doti della Natura eccedeſſero, o foſſero eccedute da i vizij della volontà. Fu gran Politico,

tico, Filosofo, Matematico, Oratore, Poeta, Critico, Astrologo, Medico, Teologo, hebbe vasta erudizione, e per la perspicacia dell'ingegno fu Maestro delle scienze a sè medesimo. Ora paragoninsi queste doti co' suoi vizij di sopra riferiti, e massimamente con la sua furiosa ambizione, che fu radice di tutto e che l'condusse infino ad implorare con l'arte Magica il soccorso dell'Inferno, per salire alla sospirata altezza: e starà ciascun dubbioso, se prevalessero in lui, o i doni, che riceuette dal Cielo, o le onte, che fece al Cielo. Vna differenza ci ha tra Lucifero, e Fozio, cioè che'l primo, prima fu ottimo, e poi diuenne pessimo. *Manè oriebatur*, come dice il Profeta con lo splendore della grazia *omnis lapis pretiosus operimentum eius* co' preziosi addobbi delle virtù in fine *de Cælo cecidit*, e di Sole si trasformò in cometa apportator di stragi al Cielo al Mondo all'Inferno. All'Incontro in Fozio non si sà che ci fusse mai variazione, perche per quanto di lui ci è noto sempre fu pessimo.

5. Tre rileuanti verità ad ammaestramento de'Mortali parmi, che habbia palesate la Prouidenza, nel versar da vna parte in Fozio tante grazie, nel permetterne dall'altra l'abuso con tante maluagità. La prima è stata il mostrar quanto vil cosa sieno tutte le doti di Natura, oue si scompagnano dalla virtù, nel qual caso non seruono, che a render il lor possessore tanto più infelice, quanto più reo, perche più ingrato a i doni riceuuti dal Cielo. Secondo a far palese, che le doti di Natura separate dalla virtù, quanto son maggiori, tanto son più nociue alla Republica, perche seruono per armi all' empietà, che priua di esse sarebbe nociua a se sola. Terzo ch'è singolar affetto di amore della Natura verso vn indiuiduo, qualora l'ha ornato con alte doti, contrapesargliele con gran difetti, percioche quelle, oue foller sole, inalzandolo sopra sè stesso, l'esporrebbero al precipizio, contrapesate da queste lo tengono in equilibrio, e lo mantengono nella temperie douuta al suo stato.

6. Fu Santabareno come compagno della colpa, così consorte della pena di Fozio. Fu dall' Imperadore priuato di vna splendida Mitra Episcopale, di cui l'haueua onorato Fozio per mercede dell'iniquità. Fu fatto aspramente flagellare, e poi trattili gli occhi fu esiliato in vn'angolo dell'estremo Oriente, oue il tempo, che soprauisse fu colmo di tante miserie, che la vita parue grazia, e gli fu pena. Quanto alle sue doti naturali non è egli meriteuole di elogio, perche nulla hebbe di grande, fuorche l'empietà, in cui per suo Elogio basti dire, che a considerarne l'ipocrisia, la crudeltà, il fingimento de' miracoli, l'abituale commerzio con l'Inferno, gl'Istorici di quel tempo non contenti di affermarlo pari, lo descriuono superiore al suo Maestro, o Mecenate, cioè a Fozio.

7. Con la morte di Santabareno, e di Fozio, e con la condotta di Leone sapientissimo, e pijssimo Imperadore, restò stabilita l'vnione, che, come dianzi notai, si mantenne per quel secolo, che corse dall'Imperio di Leone a quello di Costantino Monomaco. La cagione, e i progressi di questa lunga pace, si come altresì i principij, e gli effetti del rinascimento dello Scisma sotto Michele Cerulario, e le varie conseguenze, che, quindi si hanno al riprouamento dello Scisma, e a fauore della Chiesa Latina, daran materia al Libro presente.

CAPO SECONDO.

L'vnione fra le due Chiese fatta da Leone Sesto dura per vn secolo intero. Ragioni di ciò. Prouidenza di Christo verso la sua vera Chiesa.

1. FV cosa simile a miracolo, che i Greci contro il loro consueto costume di essere sempre recidiui nell'infermità dello Scisma, doppo, che vna volta l'hebbero contratta, fossero costanti a mantenere per vn Secolo. la pace con la Chiesa, Latina conchiusa, e fermata dall' Imperador Leone Sesto.

Sesto. E ordinario, che sia stabile la sanità, quando si conseguisce per mezzo di vna Cura canonica, e all'incontro sia breue, quando si ricupera senza rimedij. Le cure canoniche per le graui infermità della Chiesa sono i Concilij Ecumenici, ne'quali si fanno tre operazioni proprie della medicina. Si scuoprono i rei vmori, cioè gli errori con la discussione de'dogmi, si scacciano dal corpo mistico con le decisioni, e con gl'anatemi si assegnano i preseruatiui, e gli antidoti, dal male con le riforme, e con le regole della disciplina. Posto ciò. Chi non istupirà, se fiassi a considerare, che la Chiesa hauendo ben tre volte sanata l'infermità dell'Oriente Scismatico con la cura canonica di tre Concilij Ecumenici, cioè dell'ottauo celebrato in Costantinopoli, del secondo in Lione, del terzo in Firenze, ne' quali tutti i Greci si diedero per conuinti, e si ridussero all'vbbidienza del Supremo Pastore; Ciò non ostante la sanità ricuperata in essi fu si breue, che lo Scisma estinto nell'ottauo Sinodo sotto Basilio rinacque incontanente sotto il medesimo Basilio, e il medesimo Scisma estinto la seconda volta sotto Michele Paleologo, dopo morte di questo immantinente risorse sotto Andronico figliuolo di lui, e in fine lo stesso Scisma estinto la terza volta con gli anatemi, e con le decisioni del Concilio di Firenze, rinacque altresì subito per l'empietà di Marco Eugenique Vescouo di Efeso, e per l'ostinazione de'Greci Scismatici sedotti da Marco. All'incontro hauendo Leone Sesto restituita la pace alla Chiesa, senza che v'interueniste la celebrazione di verun Concilio, durò questa pace lo spatio di vn Secolo intero; cioè fino al tempo di Michele Cerulario nuouo creatore dello Scisma. Talche vna sanità ricuperata senza cura canonica, e senza segno, il che suol' esser argomento di ricaduta, è stata diuturna, e la ricuperata con curazione legitima, e Canonica è stata sempre breuissima nel corpo della Chiesa Orientale, controciò, che suol sempre accadere si nè corpi naturali, come nè politici.

3. A toglier la merauiglia di questo effetto reputo buono assegnarne la doppia cagione, cioè l'immediata, e la suprema. Quanto all'immediata, offeruisi che appena hebbe restituita Leone la pace alla Chiesa, che subito si eccitò nella Chiesa Orientale vna graue contesa, che in fine si risoluette in vn Scisma Nazionale fra medesimi Greci. Haueua Leone successiuamente contratto matrimonio con tre mogli, nessuna delle quali era stata feconda di prole al suo Talamo. Talche egli in sì gran fortuna orbo di Eredi nè viueua sconsolatissimo, e congiungendosi a suoi desiderij i voti de'Popoli, desiderò di contrarre le quarte nozze, per assicurare a sè la desdendenza, all'Imperio il Successore. A ciò ostaua il rigore de' Canoni particolari della Chiesa Orientale, che proibiscono sotto graui pene rimaritarsi la quarta volta. Il Patriarca, ch' allora reggeua la Chiesa di Costantinopoli Niccolò Mistico si mostrò ineforabile con Leone, e in pena di hauer menata Zoe per sua quarta moglie l'escluse dalla Chiesa, lo dichiarò priuo del commerzio de'fedeli, e quantunque egli si offerisse a qualunque più seuera penitenza, ed hauesse riceuuta da Giouanni Nono Sommo Pontefice l'approuamento delle sue nozze, e la dispensazione dal rigore Canonico della Chiesa Orientale, il Mistico si mostrò sempre inflessibile in mantenere il rigido di quella sua indiscreta fenerità, la onde Leone depostolo dalla carica gli diè per Successore Euthimio Huomo santissimo: ma estinto, che fu Leone, prendendo le redini dell'Imperio Alessandro suo fratello sotto nome di Tutore del picciolo Costantino figliuolo di Leone, fu restituito al Trono Patriarcale il Mistico, e cacciato in esilio Euthimio; la onde si accese fra i Greci vn graue Scisma particolare, diuidendosi i Vescoui, altri a fauorir Euthimio, altri a fauor di Nicolò, il quale Scisma particolare rimase in fine estinto dopo morte di Alessandro, imperando Costantino, il quale ottenne dal Pontefice Giouanni, che inuiasse in Oriente i suoi Legati

a que-

à questo effetto. Ciò seguì, consentendo il Pontefice alla Chiesa Greca l'osseruanza di quelle leggi, a cui ella stessa stringeuasi per elezzione, e consentendo i Greci, che nel Romano Pontefice, come in supremo Capo della Chiesa risedesse l'autorità di dispensare al rigor de'Canoni di qualunque Chiesa. Ma appena estinto questo Scisma nè pullulò vn altro altresì particolare nella medesima Chiesa Greca. Costantino VIII. figliuolo di Leone trouandosi impotente a resister a i Barbari, e massimamente a i Bulgari per la poca esperienza, che haueua nel mestiere dell'armi prese per suo Collega nell'Imperio Romano Lecapeno, che haueua riportate insigni vittorie contro i medesimi Bulgari. Romano a poco a poco trasse a se tutta l'autorità, non lasciando a Costantino di Imperadore, che l'ombra, e'l nudo nome. Di più il medesimo Romano per congiunger nel suo sangue al Diadema Imperiale la Mitra di Costantinopoli, violando le leggi Canoniche creò Patriarca Teofilatto ancor fanciullo, e'l minor de' suoi figliuoli. A questa elezzione si opposero i Vescoui di Oriente, e la Chieresia di Costantinopoli. Romano per istabilire Teofilatto con autorità Pontifizia ricorse ad Alberico allora Tiranno di Roma, il quale con le minacce, e con la violenza indusse il Sommo Pontefice Giouanni Vndecimo ad inuiare suoi Legati a Costantinopoli, i quali, e confermassero Teòfilatto nel Soglio, e oltre a ciò cedendo a gli antichissimi diritti della Sedia Romana concedessero a'Patriarchi di Costantinopoli la facoltà di riceuere il Pallio Episcopale, senza aspettarne il consentimento del Pontefice Romano. Da ciò nacque vn nuouo Scisma nella Chiesa di Costantinopoli, consentendo altri al Patriarcato di Teofilatto, ed altri riprouandolo. Ma perche non è mio intento scriuer per opera la storia Greca, ma solo recarne quelle contezze, che son necessarie al mio presente intendimento di mostrare, onde procedesse il diuturno mantenimento dell' vnione fatta da Leone fra la Chiesa Latina, e la Greca, basti il dire, che in quel Secolo, che corse tra l'Imperio di Leone Sesto, e Costantino Monomaco, sotto cui rinacque lo Scisma, fu la Chiesa Greca sempre agitata da intestine contese, e da Scismi particolari: E risorse più volte la questione, che gia sembraua terminata, circa l'esser lecite, o nò le quarte nozze.

3. Questi Scismi particolari furono a guisa di alcune febri ethice, che indirettamente giouano a mantenere il corpo sano da più graui, e più mortifere infermità; concioßiache, come scorgesi ne'Regni, che le contese dimestiche impediscono le guerre con gli stranieri, e oue cessino quelle risorgon queste, così la Chiesa di Costantinopoli nel secolo decimo, perche fu sempre inuolta in perturbamenti, e contese fra'suoi si mantenne in pace con Roma, e più volte ricorse a Pontefici Romani, affinche, o come supremi Arbitri terminassero le sue dimestiche contese, o come vniuersali Pacieri del Cristianesimo conciliassero fra sè le fazzioni nemiche. Non è però, che di tempo in tempo non si eccitassero in più di vn Patriarca sedizioso i sensi contumaci lasciati da Fozio impressi nel petto de'suoi successori; ma que' torbidi mouimenti rimasero ben tosto, o sopiti, o estinti, o distratti dalla cura più stringente di aggiustare le turbazioni interne, e propinque, che di muouer l'armi contro gli esterni, e remoti.

4. Queste furono le cagioni prossime di quella oltre il consueto dopo lo Scisma diuturna vnione tra la Chiesa Occidentale, e Orientale. Ma a rinuenire le cagioni più vniuersali di ciò, conuiene rifarsi più da alto a contemplare la cura, e prouidenza, che Iddio in quel secolo hebbe della sua Chiesa. Nessun secolo corse mai a pari del decimo funesto alla Sedia Romana, perche patì in esso la più atroce persecuzione, cioè quella de'vizij de'suoi supremi Sacerdoti, concioßiache preualendo in quel secolo le audaci, e grosse fazzioni de'più potenti Cittadini in Roma, si fecero questi arbitri dell'elezzione del Papa, ponendo talora a sedere sul Trono

Ponti-

Pontificale Giouinetti di poca età, di niuna esperienza, e di rea vita, quali furono i due Giouanni, l'Vndecimo, e'l Duodecimo, e Benedetto Nono. Di più. Chiunque corre le Storie di que' tempi corrottissimi, e funestissimi, quasi in ogni pagina s'incontra a leggere creazioni di Antipapi, esilij, prigionie, strazij, deposizioni de'legittimi Pontefici, congiure de'Romani contro il loro Pastore, calate in Italia degli Imperatori armati, guerre, sconfitte per cagione di molti, che ambiziosi di porsi in dosso il manto di S. Pietro lo lacerauano essi, ed inuitauano l'vn contro l'altro l'armi degli stranieri diuenuti perciò spesso arbitri del Pontificato. Quindi le scelleraggini, le violenze, le mutazioni delle Città, e la Naue di Pietro in vn continuo agitarsi quà, e là in vn mare torbido, e quasi sempre in tempesta. Presuppostà la verità di ciò, di che habbiamo ampia testimonianza ne gli Autori riferiti dal Cardinal Baronio. Se contro le Naue di S. Pietro in tempi sì torbidi, ne'quali era agitata da tante procelle, e gouernata da Nocchieri timorosi, o rei, o inesperti si fosse suscitata quella maggior di tutte le tempeste, ch' era lo Scisma Orientale, euidente miracolo sarebbe stato, s'ella non patiua naufragio. Quindi spettaua alla soaue cura, che Iddio tiene della medesima Chiesa, il farsi, che l'Oriente stesse in calma, mentre l'Occidente bolliua in torbolenze, e procelle, e i supremi Rettori della Chiesa non haueuano, o forza, o valore, per reprimerlo.

5. Si rendette altresì con ciò palese vna rileuantissima verità, talora posta in lite dagli Eretici, e da Greci Scismatici, cioè, che nel supremo Sacerdote la giurisdizzione, e l'autorità, non dipende punto dal merito della santità della Persona; concioſiache i Greci medesimi riconobbero i Papi per lor Superiori, e Sourani della Chiesa in quel secolo calamitoso, in cui ella fu gouernata non solo da Huomini non illustri per santità, ma taluolta famosi per empietà. Tutto in opposto nel secolo susseguente, in cui per la maluagità di Michele Cetulario si sollcuò più che mai furibondo lo Scisma Orientale, la diuina Prouidenza, che a reprimerlo appena nato haueua conceduti alla Chiesa tre gran Pontefici, Nicolò, Adriano, e Marino, a combatterlo di nuouo risorto le concedette vna lunga serie di Pontefici Santissimi, inuittissimi, e glorioſissimi. Il principale fra essi fu Leone Nono, cui la diuina Prouidenza oppose all'empio Cerulario, hauendo Leone retta la Chiesa in quel tempo, che dal Cerulario eccitossi lo Scisma. A Leone succedettero Vittore Secondo, Stefano Decimo, Gregorio Settimo, Vittore Terzo, Vrbano Secondo, Gelasio Secondo, tutti, o consegrati su gli Altari, o incliti per miracoli, o famosi per santità, per senno, per sacerdotale costanza, onde valsero ad opporsi congiuntamente a quelle tempeste, che agitauano la Chiesa Occidentale, e a quelle, che per poco haueuano assorbita l'Orientale. E perche le miniere di questi preziosi metalli sono i Sacri Chiostri, dispose la diuina Prouidenza, che da questi vscissero in que' tempi i supremi Sacerdoti, che ressero la gran Catedra. E qui osseruisi, che dopo le antiche persecuzioni de'Tiranni la Nauicella di S. Pietro non si vidde mai in rischio maggiore di affondarsi, che in quel secolo, in cui, e Roma co'suoi Cittadini fazziosi, e l'Italia co'Tiranni armati, e la Germania con le forze degli Imperatori Scismatici, e l'Oriente con la rinouata apostasia, e i Saracini con le conquiste le faceuano guerra. Quindi Iddio in nessun secolo, toltine i primi delle persecuzioni, scelse più incliti, e più valorosi Pontefici.

CAPO TERZO.

Si descriue il rinouamento dello Scisma per l' empietà di Michele Cerulario.

1. IL nome di Costantino è stato tre volte memorabile all'Imperio Greco, e alla Reggia di Costantinopoli. Da Costantino Magno si fondò quell' Imperio, e da lui fu edificata la sua Reggia, e sotto lui fiorirono con som-

somma felicità, con somma gloria nel principio del quarto secolo di nostra salute. Sotto Costantino Monomaco nel secolo vndecimo rinacque lo Scisma, si sparse per tutto l'Oriente, e vscirono dalle cauerne del Monte Caucaso i Turchi, nazione destinata da Dio a punire col totale sterminio l'Imperio Greco, e a trasmutare la Città Imperiale in Reggia di Monarchi infedeli. Sotto Costantino Paleologo risorse lo Scisma, e diuenne per poco irreconciliabile, e quell'Imperio, e la sua Reggia furono manomessi da' Turchi nel secolo decimoquinto.

2. Non fu il Monomaco Principe maluagio, ma debole, e però secondo il costume più auanti da noi osseruato della debolezza de' Sommi Dominanti, non fu la sua condotta men nociua all'Oriente, e men funesta, che quella del maluagissimo Michele, perche in questo nouello rinascimento lo Scisma si rendette più che prima pernicioso per l'ostinazione, e grande per la dilatazione, hauendo compreso oltre la Città Imperiale vn mezzo Mondo, cioè tutto l'Imperio di Oriente. Il nuouo Autore, che ambì, ed ottenne l'infame gloria di esser nuouo creatore dello Scisma fu Michele Cerulario. Il Pontefice allora regnante fu Leon Nono, disponendo Iddio, che lo Scisma non fortisse i suoi natali, e 'l suo massimo ingrandimento, saluo che sotto i due Pontefici Nicolò Primo, e Leon Nono Huomini sapientissimi, e adorati su gli Altari, talche da vn lato la Grecia non potesse imputare la sua disauentura alla rea vita de' supremi Sacerdoti, dall'altro si scorgesse, che Iddio, come Monarca prouido ne' tempi de' maggiori bisogni, come auanti considerai, guernina la sua Chiesa de' più vigorosi aiuti, e quanto erano più feroci i nemici, che l'assaliuano, tanto a lei inuiaua più inuitti, e più forti i supremi Condottieri delle sue armate. Il Cerulario dunque Huomo di spiriti feroci, e ad vn ora torbidi, e ambiziosi, dopo di essere stato lungamente esule in pena di hauere macchinata ribellione contro l'Imperator Michele Paflagonio, fu da Costantino Monomaco già esule ancor egli, e poi Imperatore, richiamato alla Corte, senza hauer altro merito, che l'essere stato misero per sua colpa. Quindi vedendosi egli di semplice Monaco diuenuto il primo Patriarca dell'Oriente, nè potendo per ambizione sofferire i secondi onori nella Chiesa: e oltre ciò chiamandosi offeso da Roma per vna dispensazione irragioneuolmente richiesta, e ragioneuolmente negatagli, si pose in cuore di seguir l'orme di Fozio, e sottrarsi dall'vbbidienza della Santa Sede. A quest'effetto valendosi della sua potenza, e della debolezza del Principe, formò vn'audace, e grosso partito a sua diuozione: si come auuiene talora, che 'l Cielo apparisce sereno, perche le nuuole diffipate quà, e là non formano corpo, ma subito che vn vento le vnisce, tutto diuien torbido, e appresso si dissolue in pioggia, e in tempesta, così l'Oriente sembraua tranquillo, perche i torbidi, e scismatici spiriti sparsi da Fozio ne' petti di molti, e tramandati da Padri in figliuoli, erano quà, e là sparsi, e non formauano corpo; ma appena gli hebbe frà sè vniti la ventosa ambizione del Cerulario, che in breue formossene vn corpo formidabile di Scisma. Sarebbe lungo il ridire le arti, che tenne il nouo Seduttore: le più manifeste furono il dar fomento all'auuersione, ed emolazione de' Greci verso i Latini, il rappresentare ad essi, quanto fosse obbrobrioso alla gloria della lor Nazione, che la Grecia soggiacesse alle leggi del Vescono di Roma, a cui i Romani medesimi negauano l'vbbidienza, ed haueuano più volte costretti i Papi a partirsene esuli ad implorare l'aiuto di Francia, e di Germania, e d'altre Nazioni già serue, ed ora per opera de' Romani Pontefici diuenute emole all'Imperio Greco. Or qual maggior viltà, che tollerarsi le catene del giogo Papistico dalla Grecia dominatrice, e coronata di tanti trionfi, mentre le scuoteuano dal lor collo Roma, e Italia, poco fa serue de' Barbari, e sog-

Leo Alat. lib. 2. c. 9.

Curopol.

Cedrenus.

gettarsi ad vn Pontefice, che appena era vscito di prigione, in cui lo teneuano in Beneuento i Normandi. Oltre a ciò, per dar qualche ſpecioſo colorito alla ſua perfidia, oppoſe alla Chieſa Romana varij abuſi, e ſpecialmente l'vſo antico di conſegrar ne gli azimi, il digiuno del Sabbato, l'aſtenerſi dall'Alleluia ne' giorni quareſimali.

3. Il Sommo Pontefice Leone a diſſipare queſte nubi, che minacciauano tempeſta alla Chieſa Orientale, ſcriſſe lettere fortiſſime, e ſapientiſſime al Patriarca, in cui fermata con irrepugnabili argomenti la Souranità del Romano Pontefice ſopra tutta la Chieſa, li diè a vedere, quanto foſſero vani i ſuoi preteſti a diſſoluere l'vnione della Chieſa, e ſepararla dal ſuo Capo, lo conuinſe circa l'antichità, e conueneuolezza della conſuetudine di conſegrare ne gli azimi, vſanza introdotta dal medeſimo San Pietro, per imitar Criſto, che hauendo iſtituito il Diuin Sagramento in que' giorni, ne' quali a' Giudei era diſdetto il conſeruar pane col lieuito, è forza l'affermare, ch' egli conſegraſſe nel pane nzimo. E dimoſtrogli, che queſte differenti vſanze delle due Chieſe erano coſe accidentali, che laſciauano intatta la ſoſtanza della Fede, e del Pontifizio Primato: e per accreſcere forza alle ragioni eſpreſſe nelle lettere con la voce vna de' ſuoi Legati, ſpedì a Coſtantinopoli tre preſtantiſſimi Cardinali, cioè Federico Cardinale Diacono, e Cancelliere, il quale poi ſotto nome di Stefano Decimo reſſe la Chieſa, Pietro Arciueſcouo di Amalfi, e deſtinò Capo della legazione il famoſiſſimo Cardinal Vmberto Veſcouo di Seluacandida, che nel ſenno, nel ſapere, e nella virtù non cedette a verun del ſuo ſecolo, vſcito dall'Ordine Monaſtico di San Benedetto, e creato da Leone prima Arciueſcouo di Palermo, appreſſo ſuo Vicario nell'Iſola di Sicilia, e in fine Cardinale, Huomo eruditiſſimo per la notizia di varij linguaggi, ſpecialmente Ebreo, e Greco.

S. Leo in epiſt. ad Michaelem. Leo Oſtien. lib. 2. c. 89.

4. Prima, che giungeſſero in Oriente i Legati, haueua il Cerulario procurato di far condannare la Chieſa Romana, come interamente corrotta nelle conſuetudini, e ne dogmi. Si era proteſtato di negare alla Sacra Sede, non ſolo l'vbbidienza, ma ogni commerzio. Haueua con violenza preſo poſſeſſo di più Moniſteri, che i Latini poſſedeuano in Coſtantinopoli, e contro quelli, che appellauano alla Sede Romana, non ſolo fulminaua anatemi, ma con maniere violente, e tiranniche gli cacciaua in eſilio, o gli metteua in catene, ed era peruenuto a tanto eccesſo d'empietà, che coſtringeua a nouo battesimo quelli, che l'haueuano riceuuto per mano de Latini, quaſi non conſecrati, ma profanati. Di più come Fozio, per ſuo ſtromento al mal fare preſe il Monaco Santabareno, così egli ſi ſeruì dell'opera di Niceta Pettorato altresì Monaco Sciſmatico, che fu l'Autore di vna Scrittura, in cui ſi eſponeuano le prenarrate accuſe contro le conſuetudini della Chieſa Romana.

Leo Nou. epiſt. 1. c. 3. Ann. 1054.

5. Giunti i Legati a Bizanzio s'ingegnaron di guadagnarſi l'animo dell'Imperatore; ne ciò riuſcì loro malageuole, perche Coſtantino tutto dedito alle delizie non ſi era punto impegnato negli affari di religione, nè intereſſato nelle nouità intrapreſe dal Cerulario, e non era di animo auerſo, mà propenſo à Roma, e al Pontefice. Secondariamente il Cardinal Vmberto con vna dottiſſima ſcrittura confutò le accuſe del Cerulario con ſi manifeſta euidenza, che tradottaſi nell'Idioma Greco l'Imperadore in virtù di eſſe coſtrinſe il Monaco Niceta a ritrattarſi, e fè ardere la ſua Scrittura, e'l Pettorato medeſimo ſi diè per conuinto, e ſi giunì alla Chieſa, deteſtando lo Sciſma. Quindi procedendo più oltre i Legati dichiararono ſcommunicato, e depoſto dalla Carica il Patriarca, e ſeco inuolſero nella Scommunica tutti i ſuoi fautori, e chiunque oſaſſe porre in forſe il Primato della Sedia Romana. Il Cerulario vlcerato da queſte Scritture infiammò i Greci non ſolo contro i Legati,

ti, a' quali machinò la morte ſpargẽdone triſte nouelle nel Popolo, come di violatori de' diritti della Chieſa Orientale, ma ſi commoſſe fortemente contro l'Imperadore, che approuaua la condotta de' Legati, ed eccitò contro lui ſi graue ſedizione che fu a gran riſchio di perderui la vita, e alla men triſta la Corona: Ciò a forza di bugiarde calunnie, per cui l'accuſaua d'intenderſela con i Latini, e ſottomettere vilmente al loro giogo i Greci.

6. Per la reſiſtenza, ch' hebbe da Coſtantino non potè lui viuente dilatarſi gran fatto lo Sciſma, ma morto Coſtantino, a cui ſuccedette nell' Imperio Teodora ſorella di Zoe ſua moglie, e mancato quaſi ad vn tratto medeſimo il Santo Pontefice Leone, tra per il debol gouerno di vna femina in Oriente, e la lunga dimora di vn'anno, in cui fu vacante la Sede Romana in Occidente, e la ſomma potenza del Cerulario, lo Sciſma diuenne ſi vniuerſale, che ſuperò oltre ogni comparazione la grandezza, a cui peruenne a tempo di Fozio. Ne' Patriarchi Orientali ſi era in gran modo ſcemata la veneratione alla Sede Romana, cui haueuano veduta per vn Secolo agitata da furioſi Sciſmi, occupata da' Pontefici intruſiui dalle fazioni de' Potenti, ed alcuni ſedutiui, o con poca gloria per la ſieuolezza, o con ignominia per la poca pietà. Di queſta rea diſpoſitione valendoſi il Cerulario ſcriſſe a tre Patriarchi lettere piene di falſe nouelle, e d' iperboliche eſſagerationi contro i Pontefici, e quindi contro il Pontificato, ſiche in fine gli riuſcì di trarli al ſuo partito, e a ribellarſi al Pontefice Romano. Il più malageuole a guadagnare fu il Patriarca di Antiochia, che teneua l'impegno di hauer poco dianzi con celebre legatione profeſſata l'vbbidienza a Leone, mentre queſti in Beneuento era prigioniere de Normandi. Ma furono tante, e sì replicate le batterie, che gli diede il Cerulario, che in fine l'hebbe interamente ſuo. Quindi lo Sciſma dilatato per ogni lato dell'Oriente dall' autorità de' quattro Patriarchi Orientali, quaſi da quattro venti Dominatori di tutto l'Emiſfero, ſi ſparſe per tutta la Chieſa di quel vaſto mondo, altresì a guiſa di vn mare, cui ad ingroſſare concorſero l'onde gonfie di quattro gran fiumi.

CAPO QVARTO.

Oſſeruationi circa il riferito rinouamento, e dilatamento dello Sciſma Orientale.

1. DA preceduti racconti ſi colgono varie conſeguenze con oſſeruazioni vantaggioſe alla Sedia Romana, ed oppoſte alle Sette contrarie. E' degno di oſſeruazione in primo luogo, che'l Cerulario appena hebbe ſcoſſo il giogo di Roma, e negata l'vbbidienza al Vicario di Criſto, che incontanente diuenne mantice di ſedizione à ribellare il Popolo contro il legittimo Prencipe Coſtantino. Da ciò ſi conferma con nuoui ſperimenti cio che altre volte ſi è da noi oſſeruato, quanto ageuole, e di corti paſſi, ſia il camino, per cui dalla ribellione contro il Capo della Chieſa ſi peruiene alla ribellione contro il Dominante legittimo Laico. Secondariamente ſi raccoglie, che gli Auttori de gli Sciſmi, e gli Innouatori, che ſono i primi à ſommouere i Popoli dall'vbbidienza del ſupremo Paſtore, ſogliono altreſi eſſer i primi ad armare contro il legittimo Dominãte i medeſimi Popoli, ciò che fece il Cerulario, ed hanno fatto i medeſimi Eretici, ſpecialmente nella Francia, nell'Inghilterra nella Scotia. Terzo. Si raccoglie, quãto debbano eſſere pronti i Principi Cattolici à reprimere ſul bel principio gli Innouatori, altrimenti queſti fortificatiſi col fauor popolare, eccitato dall'aura del fauor del medeſimo Prencipe armãdo la ſuperbia col manto della Religione farãno crollare la Corona, e porranno à riſchio la vita del Dominatore. Ciò auuenne nel caſo prennarrato in Coſtantinopoli, ed è auuenuto ne tempi più moderni nella Scozia, oue i Caluiniſti non raffrenati à tempo dalla po-

destà del Prencipe, tolsero al Rè Enrico la vita, alla Consorte Maria la libertà, e il Regno, e fecero più volte vacillare il Diadema in capo al Rè Giacomo Sesto.

2. Vuol osseruarsi in Secondo luogo, che'l Cerulario non fù contento di rinouare contro la Chiesa Romana le oppositioni fattele da Fozio, ma vi aggiunse quasi lauoro di sua inuenzione l'opposizione sopra gli Azimi, che mai non cadde à Fozio, ne pur in mente di proporre, quantunque tutto dì uedesse, che i Latini, e i medesimi Legati Pontifizij consegnassero nel pane Azimo', forse, perche gli era noto, questa essere tradizione lasciata da San Pietro alla Chiesa Romana. Da ciò si raccoglie, che i Promotori, e Rinouatori delle Eresie, e de gli Scismi, perche son mossi dallo spirito della Superbia, non soglion rimaner paghi dell'ignobil gloria di essere semplici Eretici, ma aspirano à quella gloria, quanto maggiore, altretanto più infame: dell'essere Architetti di nuoui errori. Così Lutero non rimase contento di rinouare gli errori di Giouanni Hus, ne Carlo Stadio gli errori di Lutero, ne Bezza le Follie di Caluino, ma ciascun di essi vi aggiunse tanto del suo, che potè chiamarsi autore, e creatore. Ne ciò riesce lor malageuole, perche quella medesima libertà di torcere dal diritto sēso le Scritture, con cui poterono i primi Eresiarchi formar nuoue Sette, vale ad essi, per formar giunta di errori nouelli alle Sette antiche.

3. E' degno di osseruazione in terzo luogo, che lo Scisma Greco si stabilì sotto il gouerno di vna femina, cioè di Theodora, come quello d'Inghilterra si stabilì sotto Lisabetta; Ciò perche le femine Reine, oltre che come altroue dissi per cagion del sesso son più soggette ad errare, sono per la condizione della Real Grandezza più difficili à correggersi, per la debolezza men'atte à reprimere i ceruelli inquieti, per l'ambizione più auide di nouità.

4. E da osseruarsi altresì che la longa vacanza della Sedia di S. Pietro diè luogo al Cerulario di fortificarsi nello Scisma, di latarlo, e trarui seco à precipizio tutti, e trè i Patriarchi di Oriente. Da ciò si raccoglie, quanto sia necessario alla Chiesa l'hauer vn Capo, che la regga, quando l'esserne priua tutto che à breue ora, è consueta cagione di sconci, di rouine, di scandali. Ciò riesce à discolpa de Sacri Elettori del Sommo Sacerdote, se tal'ora consentono all'innalzamento di qualche soggetto inferiore ad altro nell'abilità, affinche la Chiesa per la diuturnità del conclaue non istia lungamente Acefala: Conciosia che può tal volta auuenire, che torni più acconcio al Cristianesimo l'hauere prestamente il suo supremo Gerarca, benche menbuono, che dopo lunga dimora il migliore.

5. D'auantaggio è dà notarsi in quinto luogo, quanto feroce sia la persecuzione, che muoue alla Chiesa l'ambizione di salire al supremo Trono, la rea vita di chi vi siede, la via indebita di peruenirui, ò per fauore, ò per violenza: perciòche tutti, e trè i prenominati disordinamenti, che seguirono nella Chiesa Romana, furono i pretesti, con cui il Cerulario indorò la perfidia, e trasse seco nell'Apostasia li altri trè Patriarchi Orientali. Questo minio è quello, di cui hanno adoperato i moderni Eretici à colorir le tele de loro errori, e renderli plausibili à i Popoli da lor sedotti. Bensì è da considerarsi come le accuse contro i Romani Pontefici furono da Michele Cerulario in grā modo amplificate, perche facessero più gagliarda impressione ne gli animi, così fù costume de gli antichi, ed è seguito da moderni Eresiarchi, l'essagerare cō maniere emfatiche qualche imperfezione de Sommi Pontefici, quasi Cristo non hauesse lasciato alla sua Chiesa per espresso commandamento. *Quæcumque dixerint vobis facite, secundum opera autem eorum nolite facere.* Le decisioni speculatiue de Sommi Pontefici sono al mondo Cattolico regola del credere: le pratiche dell'operare. Non così la lor vita, questa s'è Santa, vuol imitarsi, s'è imperfetta scusarsi, se cattiua compatirsi.

6. Per

6. Per vltimo è da ſapere che i Greci non hebbero i Latini in conto di profeſſati Eretici, ed eziandio nell'vndecimo ſecolo riconobbero il Primato della Sedia Romana, perche appunto nell'vndecimo ſecolo il Patriarca Sergio perſuaſe all'Imperatore, che inuiaſſe à Roma ſuoi Deputati, per ottenere da Giouanni Ventigeſimo, che la Sede di Coſtantinopoli haueſſe il titolo di Ecumenica riſpetto à tutto l'Oriente, come la Romana l'haueua riſpetto à tutto il Mondo. E queſto titolo fù negato a Sergio, come ſi rende aperto da vna Lettera ſcritta da San Leon Nono al Patriarca, che chiedeua il medeſimo titolo. Il Cerulario dunque fù quegli, che rendette lo Sciſma vniuerſale, e che bandì la guerra contro i Latini, non ſolo come nemici, ma come à rei di profeſſata Ereſia. Onde per verità fù di lunga maggiore, e più perniciosa all'Oriente l'empietà del Cerulario, che quella di Fozio, il quale talora, e ſi rauidde, e riconobbe la ſouranità del Papa, ciò che mai non fece il Cerulario. Tanto è vero, che nell'imperfetto, e nel male la copia ſuol ſuperare il primo Originale.

CAPO QVINTO.

In quale Stato ſteſſe la Chieſa Greca, quando per la vaſtità dell' Imperio Orientale ſi dilatò lo Sciſma da Michele Cerulario.

1. LA conſiderazione propoſta mi varrà a tre fini. A giuſtificare la diuina Prouidenza nella permiſſione dello Sciſma Orientale; a riflettere a i tremendi effetti della ſua Giuſtizia: a dimoſtrare la ſpeciale aſſiſtenza, con cui regge la ſua Chieſa. Gli Sciſmi, e l' Ereſie hanno, come più volte oſſeruai, qualità conformi a quelle de' morbi peſtilenziali. Or queſti appreſiſi a qualche Città talora fanno si vaſta ſtrage di Huomini, che la riducono a ſolitudine, talora ſembrano contenti di poche vite, talora di pochiſſime, Ed è obbietto di merauiglia, che dopo di hauer il morbo inferocito, diuorando innumerabili Mortali in vn Regno, ed appiccandoſi a i corpi ad ogni picciol toccamento di robe maneggiate da gli Infetti, in fine quaſi già sfamatoſi ſi apprende a pochiſſime Perſone, non oſtante, che non ſolo tocchino, maneggino, ma eziandio ſi ponghino in doſſo quegli abiti, che furono vſati da gli eſtinti dal contagio: e di que' medeſimi, a cui ſi appicca il morbo, perdona alle vite, pago di hauerli trauagliati con qualche picciola febriciuola. La cagione di sì varij effetti in vn medeſimo morbo attribuiſcono volgarmente alla varietà delle influenze celeſti, ora propizie, ora contrarie alla natura, e alla rea qualità del morbo peſtilenziale. Ma ci ha per mio auuiſo della varietà di queſti effetti oltre queſta più alta, e più vniuerſale, vn' altra più particolare, e immediata cagione: ciò è la varia, e ſpeſſo contraria abitudine, e compleſſione de' corpi vmani. Talora il morbo ſi auuiene in compleſſioni robuſte dianzi paſciute di buon nudrimento, e quindi abili a reſiſtere, al ſuo malore, talora in compleſſioni fiacche, in corpi, o eſtenuati dalla fame, o reamente paſciuti. Nel primo caſo fa leggier danno, nel ſecondo inferociſce, e fa ſtrage. E perche da principio conſuma i corpi deboli, e abbatte le compleſſioni fiacche, quaſi cibo a sè proporzionato, fa ſtrage maggiore. Appreſſo, perche rimaſero intatti i più robuſti, e men diſpoſti a riceuere la ſua impreſſione, ſembra, che proceda mitemente. In fine, perche non ritroua più dalla fieuolezza de' corpi cibo proporzionato all'attiuità del ſuo veleno, non può più nuocere, e o ſi dilata in altre Regioni, in cui rinuiene le diſpoſizioni confacenti alle ſue qualità, o affatto ceſſa, e quaſi priuo di alimento con cui nudrirſi rimane eſtinto.

2. Ciò appunto auuiene nell' Ereſie, ne gli Sciſmi, nell' Infedeltà, che ſono i morbi peſtilenziali de gli animi,

Ta-

Talora si apprendono a qualche Nazione, ma in breue finiſcono, e comprendono pochi di tal Nazione; talora durano per lunga età, e fanno ſtrage di Anime innumerabili: ſpeſſe volte non rieſce a' loro Autori il dilatarli in vn Regno, vien loro fatto di appeſtarne vn' altro. La cagione è proporzionale riſpetto al contagio de' corpi, e quello de gli Spiriti, cioè l' eſſer in nò le diſpoſizioni proporzionate al male peſtilenzioſo in quei ſubietti, a i quali ſi apprende. E ſono tai diſpoſizioni, per cagion di eſempio, il rafreddamento della Carità, l' infermità della Fede, la copia delle maluagità, per cui gli Animi ſono o più, o meno proſſima attitudine alla cecità della mente, alla durezza del cuore, a gli errori, a i falſi dogmi. Quando la materia per le acconcie diſpoſizioni diuiene proporzionato albergo ad vna tal forma, l' Agente vniuerſale, e 'l particolare, ſi accordano a generarla in ſeno di eſſa. Così, quando qualche Nazione ſi rende diſpoſta per le ſue maluagità all' impreſſione de gli errori, e de' falſi dogmi, Iddio condeſcende con la permiſſione, il Demonio concorre con la ſuggeſtione, gli Empi determinano con l' operazione la generazione di sì fatta impreſſione. Queſta rea diſpoſizione è ſtata la prima origine del dilatamento di tante Ereſie, e di tanti Sciſmi, che hanno lacerato il Corpo di Criſto: del Maccomettiſmo, che ha tolto al medeſimo Criſto vn mezzo Mondo di Adoratori: ed è oſſeruazione de celebri Storici, che appunto allora vſcito dall' Arabia Maccometto appeſtò l' Oriente, quando queſto era già diuenuto vna vaſta cloaca di ſceleratezze, di ereſie, e quaſi, che non diſſi di Ateiſmo. Il permettere allora a i Seduttori di dilatare la peſte de' loro errori, è in Dio opera di Prouidenza riſpetto all' Vniuerſo, di Giuſtizia punitrice contro gli Scelerati, di miſericordia verſo la ſua Chieſa. E' opera di Prouidenza, perche ſpetta a chi gouerna vn gran tutto diſporre sì fattamente le coſe, che ciaſcuna forma habbia albergo nel Soggetto acconcio alla ſua natura, e alle ſue diſpoſizioni, e che ciaſcun Soggetto riceua la forma proporzionale alla ſua qualità, e a' ſuoi accidenti. Quindi eſſendo gli animi guaſti, e corrotti, i più acconci Soggetti de gli errori, dell' ereſie, dell' infedeltà, ſpetta all' alta Prouidenza dell' vniuerſale Rettore del Mondo il permetter, che gli errori, che l' ereſie, che l' infedeltà corrano ad vnirſi a sì fatti Soggetti, per quel modo, che gli Elementi corrono alle loro ſfere per congiongerſi a i corpi proporzionati. E' opera di giuſtizia, perche non ci ha pena più proporzionata alla maluagità de' Mortali, che la cecità della mente, ch' è la prima fonte di tutte le colpe, e maſſimamente de gli errori, ond' è contaminato il noſtro intelletto. E' opera di miſericordia verſo la Chieſa il troncar da eſſa, (cioè con permetterne la ſeparazione, con l' Ereſia, e cō lo Sciſma) le membra appeſtate, affinche per eſſe non rimanga corrotto, e contaminato il tutto.

3. Preſuppoſte queſte indubitabili verità, le quali ſtabilirò più profondamente nella terza parte. A diuiſare le vere cagioni del tanto propagarſi, che fece lo Sciſma Orientale a tempo di Michele Cerulario, baſterà dare con l' occhio della mente vn breue ſguardo al reo Stato, in cui trouauaſi allora tutto il Mondo Orientale. Per tutte le Prouincie, che ſon contenute ſotto i quattro gran Patriarcati dell' Oriente, ci haueua in quel ſecolo vna moltitudine infinita di ſuariate Nazioni adoratrici di Criſto, Maroniti, Caldei ouero Neſtoriani, Armeni, Soriani, Egizij, Georgiani, Greci. I Maroniti, che ſono Popoli della Fenizia abitatori del Monte Libano in quel ſecolo erano non già interamente, ma in qualche parte contaminati dell' errore de' Monoteliti, come afferma Guglielmo Tirio, il quale altresì vuole, che da vn tal Marone, che gli preuerti, habbiano quei Popoli preſo il lor nome, quantunque ſia più veriſimile, che l' habbia-

biano l'inizi, preso da S. Marone, di cui vn famoso Tempio era collocato presso il lor Paese, e dal quale vn lor Borgo appellauasi Maronia. Questa inclita Nazione son già cinque secoli, che si è affatto riunita alla Chiesa Romana, ed interuenne al gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo, e da quel tempo si è interamente mantenuta fedele a Cristo, ed è stata a guisa di vna rupe immobile battuta per ogni lato da furiose tempeste di persecuzioni de gli Scismatici, de gli Eretici, de' Maccomettani: e per auuentura Iddio, il quale a conuincere, a confondere, a condannare nel gran giorno dell'vniuersale Giudizio le Nazioni ribelli alla sua Chiesa nel Settentrione, ha conseruata, e conserua intatta dalla prauità Eretical la sempre combattuta, e sempre gloriosa Nazione Iberneſe, per simil modo a conuincere, condannare in quel giorno i Popoli peruertiti dell'Oriente, ha mantenuta, e mantiene incontaminata la Fede di questa trionfale Nazione.

4. I Caldei son quei Popoli Orientali, che non solo erano nel secolo di Cerulario, ma sono eziandio da presente immersi nel lezzo dell'empio Nestorio. Questo Eresiarca condannato nel Concilio di Efeso, e relegato dal giouine Teodosio in vn aspro deserto della Libia, trouonne maniera di vscirne, e rifuggitosi nella Mesopotamia, l'appestò co' suoi errori, i quali appresso rinouati da' suoi Discepoli hanno compreso più d'ogni altra Eresia immensità di Paese, distendendosi non solo per la Mesopotamia, e per le Regioni propinque all'Eufrate, ma di là dal Tigre infino all'Indie, e a gli estremi confini dell'Asia: anzi a nostri tempi si è trouato, essersi vna tal peste dilatata fino alla remotissima Cina, e nelle sue più famose Città, e nella Tartaria Asiatica prossima di sito alla Cina. Ciò dimostra, quanto saggiamente la Chiesa, che per più secoli perdonò la vita a gli Eresiarchi, quantunque pertinaci, habbia ne' secoli più moderni mutato costume, e datili in pasto alle fiamme, per esser questa pena non solo loro douuta per l'atrocità della colpa, ma necessaria, ad effetto di preuenire gli estremi danni, che souraſtano al Mondo dalla lor vita. E se nel Concilio di Efeso l'Imperator Teodosio vsaua con Nestorio quel rigore, che vsò con Giouanni Hus, e con Girolamo da Praga l'Imperator Sigismondo dandoli alle fiamme nel Concilio di Costanza, non sarebbono rimaste appestate dal veleno diffuso da questo Drago infinite Nazioni dell' Oriente, e dell'Asia.

5. Gli Armeni, de' quali pur in tempo di Cerulario ci haueua gran copia in Oriente, talora vissero soggetti al Patriarca di Babilonia, e di Mosul Eretico Nestoriano, talora hebbero due Patriarchi lor proprij, l'vno l'Armenia, l'altro la Soria, ed è opinione di Molri, che professassero li errori di Eutiche contrario all'Eresia Nestoriana. Che che sia di ciò, certo è, che quegli Eretici Orientali, che vbbidiuano alli Patriarchi di Babilonia, e di Mosul, più volte intrapresero di vnirsi alla Chiesa Romana sotto varij Sommi Pontefici, sotto Innocenzo Secondo, Eugenio Terzo, Innocenzo Quarto, Eugenio Quarto, Giulio Terzo, Pio Quarto, e Paolo Quinto, ma la lor reconciliazione con la Chiesa durò breue ora, come altresì la reconciliazione loro, che succedette sotto Innocenzo Secondo, conciosiache essendo stati i Latini cacciati da Saracini dalla Palestina, e dall'Asia, gli Armeni si separarono di nuouo dalla Chiesa, o perche la loro conuersione hebbe molto del simolato, come seguì il più delle volte, o finalmente perche (ciò che auuenne a tempo di Paolo) intesero questi Eretici di mantener per vera la propositione condannata di Nestorio, con esporla in senso Cattolico, il che non fu ammesso dalla Chiesa, ch'hebbe sempre in costume di condannare le proposizioni de gli Eresiarchi secondo la loro materiale significazione, non secondo gli arcani sentimenti, con cui la dichiarano talora gli Eretici o a sedurre gl' in-

Ita scribit Anastasius Sinaita.

gl' incauti, o ad euitar le cenſure.

6. I Giacobiti altresì in quei tempi occupauano vna gran parte del Mondo Orientale. Queſti traſſero la loro origine da vn tal Giacomo diſcepolo di Eutichete, e di Dioſcoro, il quale nel principio del ſeſto ſecolo diffuſe la peſte Eutichiana in sì vaſta parte dell'Aſia e dell'Affrica, che appreſſo al ſettimo ſecolo tutti i ſeguaci di Eutichete, che dianzi eran diuiſi in ſette oltre numero, ſi vnirono ſotto i Giacobiti. Quindi è da notarſi, che il ſettimo, e 'l nono ſecolo, furono i più funeſti, che per auuentura habbia hauuto giammai la Chieſa, e maſſimamente l'Orientale, perche nel ſettimo vſci dall'Arabia Maccometto, nel medeſimo ſi diffuſe per tutto l'Oriente la ſetta Eutichiana, nel nono nacque lo Sciſma Orientale. Ed è altresì degno di oſſeruazione, che dalla Reggia di Coſtantinopoli da gran tempo nemica alla Sedia Romana, oltre gli altri innumerabili errori, ſon vſcite le due più diuturne, più oſtinate, e più dilatate ereſie, ch' habbia hauuto la Chieſa, e che hanno diuiſo fra sè quaſi tutto il Mondo Orientale, cioè l'Eutichiana, ch'era la più ingiuriosa a Criſto, la Neſtoriana, ch'è la più nemica alla ſua gran Madre. Queſta hebbe per autore vn Patriarca di Coſtantinopoli. Quella vn celebre Archimandrita del più famoſo Moniſtero, che haueſſe Coſtantinopoli. Ciò oue conſideriſi, ceſſerà la meraviglia dell'hauer in fine Iddio permeſſo, che quella ſuperba Città, la quale ambì di eſſere la principal Reggia, e quaſi Metropoli del Criſtianeſimo, ſia diuenuta in fine Reggia del Maccometiſmo.

6. Ora venendo a gli Sciſmatici diſtinti da gli Eretici prenominati. Queſti, oltre gli Europei, e i Greci, che habitano nell'Aſia minore, comprendono ſotto sè i Soriani, i Georgiani, i Ruſſi, i Moſcouiti. I Soriani ſon tutti quei Criſtiani, che ſpettano al Patriarcato di Anciochia, di Gerusalemme, di Aleſandria, in quanto diſtinti da Neſtoriani, da gli Armeni, da Giacobiti. I Georgiani ſono i Popoli dell'Iberia, di Colco, che ſi conuertirono a Criſto per opera di vna Donzella, prima loro Schiaua, poſcia loro Maeſtra nella vera Religione a tempo del gran Coſtantino. I Ruſſi, e i Moſcouiti furono conuertiti dall'Idolatria alla Fede da' medeſimi Greci nel nono ſecolo, e quindi ſpettarono al Patriarcato Coſtantinopolitano, da cui altresì al preſente mantengono qualche dipendenza, tutto che ſieno gouernati da vn Patriarca lor proprio, ch'è nominato dall' Imperator di Moſcouia. Queſto era lo ſtato dell'Imperio Orientale nel ſecolo vndecimo, nel quale Michele Cerulario rinouò, e dilatò per tutto l'Orriente lo Sciſma.

7. Vna picciola ſcintilla baſta a ridur'in cenere vna campagna di legna ſecche, e già diſpoſte all' incendio. Quindi non è meraviglia, che l'empietà del Cerulario baſtaſſe, appiccando l'incendio dello Sciſma a materia sì reamente diſpoſta a diffonderlo per ogni lato dall'Imperio Orientale: quindi la Chieſa Romana con perdere l' Oriente con lo Sciſma patì bensì graue ferita, ma non gran danno, concioſiache la ſua perdita fu ſomigliante a quella, che farebbe il Capo col diuiderſi dal ſuo corpo vn vaſto, e nobil membro, ma già guaſto, e proſſimo al totale corrompimento, nel qual caſo il ſolo membro patirebbe graue danno, perche diuiſo dal corpo rimarrebbe incurabile nel ſuo malore fino al totale diſfacimento, e in fine ſarebbe paſto delle fiere. Così è ſeguito nell'Imperio Orientale, infinche fu vnito al ſuo Capo, le infermità, che patì, furono talora grauiſſime, ma ſempre curabili, e furono in parte curate ne gli otto Concilij Ecumenici, che celebraronſi in Oriente ſotto la direzione de' Romani Pontefici, e per opera de' Romani Pontefici. Ma diſgiunto dal capo le infermità ſono in eſſo creſciute oltre miſura: *A planta pedis, uſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas.* Iſa. 1. E quel, ch' è peggio le ſue ferite *non ſunt curate medicamine, neque fota oleo*; ond' è che in fine ſia rimaſto quaſi alimento di beſtie feroci, preda de' ſucchi con-

per-

perdita dolorosa sì alla parte Cattolica, ma non punto pregiudiziale, suppo-sta la precedente corruzzione di quel membro.

CAPO SESTO.

Fine infelice di Michele Cerulario. Differenza della sua condotta a quella di Fozio.

1. L'empio Cerulario dopo di hauer tolto a Cristo vn mezzo mondo di huomini, e popolato d'innumerabili anime l'Inferno, chiuse al par di Fozio con funesto fine i suoi giorni. Era egli per la prosperità della sua fellonia montato in tanto orgoglio, che doppo di hauer conculcata con l'apostasia l'autorità del suo legittimo Principe nello spirituale, cioè del Romano Pontefice, haueua per nulla quella dell'Imperadore suo Principe nel temporale; anzi col disprezzo della Sede Pontifizia si era aperta la via a calpestar l'Imperiale, conciosiache formato vn grosso partito de suoi Scismatici, che lo riconoscenano per supremo capo indipendente da chi che sia nella sua giurisdizzione spirituale si era renduto formidabile a gli Imperadori, e a tutto l'Oriente. Ed è questa l'arte degli autori delle Eresie, e degli Scismi, i quali come più auanti notai, sogliono abusare della potenza de Principi da loro sedotti con l'adulazione a sottrarsi dall'vbbidienza del Papa, indi formato grosso numero di Partigiani adoratori de loro dogmi, renderli terribili a medesimi Principi, il che serue a far si che i Principi vengano a pagare il fio del fallo commesso in riceuere sotto la loro protezzione i Ribelli alla Giurisdizzione spirituale, e dell'essersi valuti della lor opera ad abbassare la maggioranza del Papa, onde Iddio a punirli, si vale di quelli ad abbassare la souranità, e talvolta a ridurre à niente la potenza de Principi temporali.

2. Ora ripigliando il racconto intorno al Cerulario. Dopo la morte dell'Imperatrice Teodora, che non soprauisse vn anno allo stabilimento dello Scisma, succedette nell' Imperio Michele Sesto, ma non hauendo questi ne valore, ne senno, per regger la gran soma di quell'Imperio, si eccitarono ben tosto nell'Oriente sedizioni, e riuolte a fauor d' Isaccio Commeno prode Guerriero, e principale fra i Duci dell' armata Imperiale. Il Cerulario, affinche Isaccio gli fosse debitore dell'Imperio, e per conseguenza lo reggesse a suo grado, sommosse nascosamente il Popolo a fauor di lui, e gli fè intendere, che acceleraſse la sua venuta a Bizanzio, promettendoli il pacifico possesso di quella Città, e per conseguenza di tutto l'Imperio. Il medesimo Cerulario ad vn'ora mostrandosi con Michele tutto appassionato, e tenero del suo amore, gli persuase a scendere volontariamente dal soglio, prima di esserne precipitato. E perche i suoi consigli, e le sue preghiere erano armate dalla forza di Isaccio, ottenne, che Michele rifuggitosi alla solitudine del Chiostro lasciasse la Reggia libera ad Isaccio. Il nuouo Imperadore, per mostrarsi grato al Patriarca, gli lasciò libera la disposizione di tutte le rendite Ecclesiastiche della celebre Chiesa di Santa Sofia, di cui in buona parte era consueto, che disponesse il Principe. Con ciò sali il Cerulario al sommo, e della potenza, e dell'insolenza: E facendo sempre nuoue, e insolite richieste all'Imperadore, se questi talora si mostraua ritroso a sottoscriuere le sue suppliche, il Cerulario se ne commoueua fortemente, si che osaua minacciarlo, affermando, ch' egli sarebbe possente a disfarlo Imperadore, com'era stato potente a crearlo, quasi che Isaccio per gratitudine dell' hauer conseguito per sua opera l'Imperio, douesse lasciare di esser' Imperadore, perdendome la sostanza, e la realtà, per concederne il possesso al superbo benefattore, e ritenendone egli la sola apparenza, e'l solo nome. Giunse a si alto segno di temerità il Cerulario, che ardì vsurpare le insegne Imperiali,

anno 1057.

Curopo Cedren. Zonaras.

e proteſtare, che quegli ornamenti confaceuanſi piu ad eſſo, che all'Imperadore, perche a lui ſpettaua il comandare, ad Iſaccio il riuerir ſenza replica i ſuoi comandamenti. Con ciò diuenutogli inſofferibile fu da lui depoſto dal Patriarcato, e cacciato in eſilio, al qual colpo ſoprauiſſe egli pochi giorni, non valendo l'alterezza del ſuo animo a reſiſtere all'infelicità di vederſi precipitato da ſi eccelſa cima a sì baſſo fondo.

3. Queſto ſecondo Creatore dello Sciſma ſortì vn fine ſomigliante a quel di Fozio, che n'era ſtato il primo autore. Fù per auuentura in amendue queſti ſeduttori pari la malizia, ma furon diuerſe le maniere, di cui ſi valſero, il primo a fondare, il ſecondo a ſtabilire lo Sciſma. Ciò per la diuerſità delle circoſtanze in cui operarono. Si ſeruì Fozio degli artifici, e dell'ipocriſia, per guadagnare l'animo dell'Imperadore, all' incontro Cerulario adoperò maniere imperioſe, violente, ſuperbe, perche Fozio hebbe a ſedurre Baſilio Prencipe guerriero, coraggioſo, inuitto, cui era meſtieri guadagnar con le luſinghe, non irritar con la violenza: il Cerulario hebbe a combatter con Coſtantino Monomaco, e con Teodora Principi amendue deboli, queſta per l'infermità del ſeſſo, quello del cuore, onde non hebbe di vopo vſare maniere frodolenti, ma ſolo violente. Go'Sommi Pontefici altresì vſarono contrarie maniere. Fozio vsò da principio ſommiſſione a Nicolò, il Cerulario bandì ſubito aperta guerra a Leone, amendue acconciamente alle circoſtanze, perche a tempo di Fozio l'Oriente riteneua la venerazione alla Sedia Romana, a tempo di Cerulario l'haueua in parte ſcemata, e ſi conſeruauano ne Popoli gli ſpiriti contumaci eccitati da Fozio contro la ſouranità della Sedia Romana. Perciò Fozio, prima di muouere contro il Sommo Pontefice riputò migliore il procurare di armarſi col fauore del medeſimo Pontefice. Non così Michele, ch'era a baſtanza difeſo dalla contumacia, e dall'odio conceputo da Greci contro Roma. Queſta è l'arte conſueta de ſeduttori, e degli Ereſiarchi: Da principio *veniunt in veſtimentis ouium*, cioè combattono con gli inganni: in fine gittano le veſti, e l'apparenza di pecore, prendendo paleſe la ſoſtauza di lupi, che celauano nell'interno, fan paſſaggio dagli inganni alla violenza, dall'ipocriſia alla crudeltà, come fece il medeſimo Fozio: ma i ſucceſſori degli Ereſiarchi non han biſogno di ricorrere all'ipocriſia, e a gli artifici, perche trouando la materia diſpoſta da preceduti Ereſiarchi, all' impreſſione de loro dogmi, poſſono (ciò che fece il Cerulario) valerſi della violenza a ſtabilirſi. E però ſegnatamente diſſe de Seduttori il Redentore, che *veniunt in veſtimentis ouium*; *veniunt*, cioè da principio ſi ricuoprono di quelle veſti, per aprirſi la via con gli inganni, e poter poi impunemente *mactare oues* con la ferocia.

CAPO SETTIMO.

Induſtria uſata da'Romani Pontefici a ridurre alla Greggia di Criſto i Greci trauiati per lo Sciſma di Cerulario.

1. Queſto capo ſeruirà a giuſtificare da vn lato la condotta de'Romani Pontefici riſpetto alla cura, che tennero di ridurre i Greci trauiati all'ouile di San Pietro, dall' altra a render'aperta la contumacia de Greci Sciſmatici oſtinati nell' apoſtaſia. Quanto operaſſe a mantenere l'vnione trà la Chieſa Latina, e Greca il Santiſſimo Leon Nono, ſi è da noi più auanti dimoſtrato. Non fù minor la cura, ch'ebbe di abolire lo Sciſma San Gregorio Settimo, quantunque a ſuo tempo la Chieſa Occidentale foſſe trauagliata dall'orribile Sciſma di Cadolao Antipapa, e dalla guerra, che a lei fece l'empio Enrico Quarto Rè di Germania; ciò non oſtante i primi penſieri del Papa furono, ridurre i Greci trauiati alla Greggia di Criſto.

Appe-

Baro. an. 1173. ex Rainal. n. 49.

Appena creato mandò Domenico Patriarca di Venezia all' Imperator Michele Settimo con lettere fortiſſime, per ridurlo al meglio. E perche in quel tempo i Saracini preualendo nell' armi dauano orribili ſcoſſe all'Imperio Greco, Gregorio con efficaciſſime lettere s' ingegnò di perſuadere a tutti i Principi Criſtiani di accorrere in ſoccorſo alla Grecia pericolante; Ne ſolo ciò, ma hauendo già fatti i Saracini conſiderabili progreſſi nella Grecia, e poſto vn lungo aſſedio alla Reggia Imperiale, il Pontefice fece proponimento di accorrere egli in perſona a difeſa dell'Imperio Greco. Si Leggono le ſue lettere, che inuiò a tutto il Criſtianeſimo con generale inuito a ſeguirlo in Oriente per ſottrarre i Greci dal giogo de Barbari. E già haueua arrolati ſotto le ſue inſegne ſopra cinquanta mila Guerrieri, per valicare il Mare con quattro glorioſi diſegni, cioè ſconfiggere i Saraceni, e liberar la Grecia dal lor giogo; por termine allo Sciſma, e riconciliar i Greci a Roma; ridurre alla Fede di Criſto gli Armeni; in fine pellegrinare in Geruſalemme a venerare il gran Sepolcro, e le adorate memorie del Redentore. Ma queſte glorioſe inchieſte riceuettero inſuperabile oſtacolo dall'empietà di Enrico, dalla ſua ambizione, e dall'odio contro la Chieſa Romana. Fù ſi eccеſſiua l'affezione, che moſtrò Gregorio alla Grecia, che l'Imperador Michele hebbe ricorſo a lui, per eſſer rimeſſo nel ſoglio Imperiale, da cui l'haueua con ingiuſta violenza cacciato Niceforo Boroniate: Ed allora ſi vide queſto miracolo dell' autorità Pontificia, che mentre il primo Monarca di Occidente, cioè Enrico, che gli era figliuolo lo perſeguitaua come nemico, l'Imperador di Oriente a lui ricorreua come figliuolo.

Rinal. ann. 1074. n. 49 50. 51.

Li. 1. Ep. 49 Li. 2. Ep. 37

Baro. 1180 ex Rainal. num. 44.

2. Vrbano Secondo, che ſuccedette a Gregorio dopo il breue Pontificato di Vittore, promouendo i vaſti diſegni, e le glorioſe impreſe del ſuo grande Anteceſſore, diuisò nel Concilio di Piacenza, ed hebbe terminata in quello di Chiaramonte la lega di tutti i Principi Occidentali a fauor dell'Oriente, e della Grecia. Al Concilio di Piacenza comparuero i Legati di Aleſſio Imperador di Coſtantinopoli, i quali rapreſentando i progreſſi de Saracini, che correuano vittorioſi fin ſotto le mura di Bizanzio, per mezzo del Papa ottennero fauoreuoli promeſſe da tutti i Principi di accorrere preſtamente in ſuo ſoccorſo. Appreſſo nel Concilio di Chiaramonte fù da Vrbano conchiuſa a fauor de Greci la memorabile vnione de maggiori Principi; ciò con doppio intento, cioè di liberar la Paleſtina, e Geruſalemme dalla tirannia de Barbari, e la Grecia dall'imminente giogo de medeſimi, e tornarla all'antica potenza con l'armi, e con gli vfficij all'antica vnione col ſuo Capo. Non ſolo s'ingegnò il Pontefice Vrbano di affezionarſi la volontà de Greci, con armar a lor fauore tutto l'Occidente, ma per conuincerli altreſi nell'intelletto, de loro errori adunò vn Concilio in Bari. In eſſo furono ammeſſi a diſputare intorno alla proceſſione dello Spirito Santo i più ſcienziati frà i Greci, contro i quali fauellò con vn tal torrente di facondia, di erudizione, e di ſapienza Sant'Anſelmo Veſcouo di Conturberi, che rimaſero i Greci conuinti, ſtupefatto il Concilio, e glorioſa la Fede Romana.

An. 1095. Baro. ex Rainal. n. 3

Baro. an. 1097. ex Rain. nu. 146.

3. Il Sommo Pontefice Paſquale Secondo ſucceſſor di Vrbano, quantunque la Chieſa Occidentale regnante lui foſſe agitata da orribili tempeſte per l'empietà di Enrico Quinto Imperadore, da cui egli ſofferſe oltraggi, e prigionie, non per tutto ciò tralaſciò la cura di ridurre all'vnione i Greci Sciſmatici. Spedì per ſuo Legato in Coſtantinopoli Girolamo Arciueſcouo di Milano eruditiſſimo nelle lettere, e nella fauella Greca, affinche conuinceſſe gli errori di quella Nazione. Diſputò queſti, e conuinſeli, e laſciò ſcritta nell'Idioma Greco la ſua arringa, in cui riſpoſta vſcirono numeroſe ſcritture, ma ſi che la medeſima copia nè dimoſtra l'inſufficienza di ciaſcuna. L'euento fù, che i Greci rimaſero contumaci ne loro errori, com'è conſueto ad auuenire in ſimili conteſe, le quali non ſogliono operare altro effetto,

Baro. an. 1116. ex Rai. n. 7.

Videat. Allat. de conſen. lib. 2. cap. 10.

fetto, che fiſſare nella loro contumazia gli Eretici, quaſi il mutar ſentenza ſia, non vn renderſi vbbidienti alla verità, ma vn confeſſarſi inferiori d'ingegno, o di ſapere, e conuinti dall' emolo. L' Imperator Aleſſio, che talora ſi moſtrò oſſequioſo al Sommo Pontefice, e fauoreuole a i Dogmi della Chieſa Latina, laſciò dubbioſo, di qual Fede foſſe nel cuore; ſe dalla niuna Fede, che mantenne a i Principi Occidentali da lui prima chiamati in Oriente per aiuto, e poi traditi, vuol trarſi l'argomento, non è inueriſimile ciò, che altri afferma, di lui che profeſſaſſe di credere, come tornaua bene a ſuoi interesſi, non ſecondo la verità, ma ſecondo la volontà.

4. Eugenio Terzo vſcito dalla Scuola di San Bernardo ad eſſer Maeſtro del Mondo hebbe la gloria di vedere a' ſuoi piè gli Armeni conuertiti da Neſtorio a Criſto; quindi ardendo di zelo di riporre in capo alla Chieſa vna nuoua Corona per la Grecia riunita al Vaticano, hauendo ſaputo, che i Saracini inoltrandoſi ſempre più con le loro armi vittorioſe nell' Aſia, già preparauano catene alla Grecia, ſpedì ſuoi Legati a tutti i Potentati Cattolici, e ſpezialmente a Ludouico Rè di Francia, e a Conrado Imperatore di Germania, per inuitarli alla grande impreſa di liberare l'Oriente dall'oppreſſione de Barbari. E a tal' effetto impiegò l' opera, la Santità, la predicazione, i miracoli di Bernardo di Chiaraualle; di quel Bernardo canonizato dalla fama auanti la morte, Angelo di conſiglio, Pacificatore della Chieſa, ch'hebbe la gloria di mantenere l'adorato Diadema in capo al Pontefice, e ſoggettare al Pontificato d'Innocenzo Secondo la Francia, e l'Inghilterra, e di condurre a ſuoi piè genufleſſo l'Antipapa. Predicò queſti l'impreſa di Terra Santa per l'Occidente *Deo cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis*, gli riuſcì di ſpinger nell'Oriente a fauor dell'Imperio Greco il fior di tutte le ſquadre occidentali, Franceſi, Italiane, Alemanne. Non trionfò già mai più glorioſa la carità del ſupremo Sacerdote verſo i ſuoi ſteſſi nemici di quel, che ſeguiſſe in quel fatto. Staua Eugenio eſule, e lontano dalla ſua Reggia, cacciatone dalle ſedizioni, e da gli oltraggi de Cittadini Romani. Ciaſcuno faria ſtato di auuiſo, ch' egli ſpediſſe ſplendide legazioni a i Principi ſuoi figliuoli, affinche ſcendeſſero armati in Italia a vendicar le ſue onte, e a riporlo nella ſua Sede. Ma egli magnanimamente poſte in oblio le proprie offeſe, impiegò ogni ſuo ſtudio a fauore de Greci Sciſmatici, violatori de ſuoi diritti, negatori della ſua Souranità, e nemici implacabili della ſua Sede. E quel, che accrebbe i meriti di queſta carità Apoſtolica, fù l' enorme ingratitudine de medeſimi Greci. L' Imperator' Emanuele inuidioſo alla gloria de Latini fino a traſcurare per odio verſo eſſi la ſalute propria, paſſando i loro Eſerciti per i ſuoi ſtati, ad effetto di debellare i Barbari ſuoi nemici, non tralaſciò veruna maniera di Oſtilità, di frodi, di violenze poſſibili ad vſarſi contro ſquadre nemiche aſſalitrici del ſuo Imperio. E giunſe all'empietà di collegarſi co'medeſimi Turchi a danno de Latini, e non per tutto ciò, o ſi eſtinſe, o ſi raffreddò, o s'intiepidì l'eroica carità di Eugenio, ſi che non proſeguiſſe a paſſare a fauore de Greci ogni poſſibile vfficio co'Principi Occidentali. Stupì il mondo Criſtiano a vedere, che quella ſpedizione fatta in Oriente riuſciſſe, quanto ſul principio fortunata nell'intraprenderſi, altretanto ſuenturata nel terminarſi, poſti a diſtruzione i noſtri eſerciti, ſenza trarſene altro proffitto, che i trionfi de Barbari, e la maggior oppreſſione de Criſtiani. E pure vna tale impreſa era ſtata diuiſata dal Vicario di Dio, predicata da San Bernardo, confermata con innumerabili miracoli da Dio.

Hæc omnia ex Raynaldo an. 1146. vſq. ad annum 1149.

5. Per cagione di queſta infelicità altri aſſegnarono la maluagità delle ſquadre Criſtiane compoſte in gran parte di huomini diſſoluti, altri, e ciò con fondamento di celeſti riuelazioni, l'attribuirono ad vna artificioſa finez-

za

za dell'amor diuino, che talora per noſtro bene prende la ſembianza dell'odio, e dello ſdegno, il qual'amore con occaſione di quelle ſeonfitte raccolſe vna copioſa meſſe d'innumerabili anime di Guerrieri Criſtiani eſtinti a popolarne il Cielo. Concioſiache è fama, che quaſi tutti i ſoldati Criſtiani, che rimaſero eſtinti in quella ſpedizione, moriſſero con manifeſti argomenti di pentimento de loro falli, e con moral ſicurezza della loro eterna ſaluezza. A' queſte ragioni ſiami permeſſo aggiungerne vna, cioè affermare, che le ſuenture, e i diſaſtri di quell'impreſa, furon deſtinati dal Cielo a punire l'ingratitudine, e maluagità de Greci Sciſmatici, che volgendoſi a guiſa di infermi farnetici contro le Squadre Latine, che tutte erano intese a curare la infermità, e ſaldare le ferite loro, meritarono in pena, che la cura riuſciſſe infruttuoſa, e che i Saracini a lor danno preualeſſero alle Squadre loro aiutatrici. Iddio a render più aperto, che i diſaſtri delle Squadre Criſtiane in Oriente furono permeſſi per pena de Greci contumaci, e a punire le colpe de medeſimi Criſtiani, benche con pena miſericordioſa, come già oſſeruai, in vn medeſimo tempo, che i poderoſiſſimi Eſerciti di Alemagna, e di Francia riceuettero le memorabili ſconfitte nell'Oriente, concedette memorabili vittorie a Criſtiani nell'Occidente contro i Maccomettani tiranni delle Spagne. Riferiſce Ruggiero nel riſtretto, in cui riduce à compendio l'iſtoria del ſuo Secolo, che alcune picciole Squadre Criſtiane armate d'inuitta fede guereggiarono contro i Mori in Portogallo, con tanta proſperità, che ſconfiſſero i loro numeroſiſſimi Eſerciti, s'impadronirono della Regia Città di Lisbona, e Almada con le regioni finitime, con che ſtabiliron i fondamenti di quel glorioſo Regno, a cui Iddio haueua deſtinato la conquiſta di vaſte Prouincie nelle due grandi Americhe Orientale, ed Occidentale, per compenſare con le nuoue conquiſte e alle Spagne il giogo tollerato più Secoli da Mori, ſenza mai rendersi all'empio lor culto, e alla ſua Chieſa le perdite, che faceua nell'Oriente per l'oſtinazione de Greci nello Sciſma.

In Annalibus anglicis

6. Proſeguendo ora a riferire le induſtrie vſate da Sommi Pontefici per la riduzione de Greci Sciſmatici, Adriano Quarto inuiò nuoue Legazioni a Bizanzio a procurare la concordia de gli Orientali: Ma gli era riuſcito aſſai più ageuole l'infiammare nell'amor di Criſto il gielo del Settentrione nella Norueggia, cui egli Legato Apoſtolico conuertì alla Fede, che non gli riuſcì ammollire la durezza de Greci contumaci. Proporzionalmente a gli ſforzi, che fecero i prenominati Pontefici, per riconciliare alla Santa Sede i Greci Sciſmatici, operarono i Sommi Pontefici Aleſſandro Terzo nel promouer l'impreſa di Terra Santa, Gregorio Ottauo, che pianſe con inconſolabili lagrime la perdita della Paleſtina, Innocenzo Terzo nello ſtudio, che poſe, per indurre al meglio l'Imperatore. Aleſſio, Gregorio Nono con vna celebre ambaſceria, che imiò all'Imperatore Giouanni Ducas Vatace, e con gli vffici, che paſsò con San Luigi, per confortarlo alla quanto pericoloſa, altretanto glorioſa impreſa di Paleſtina, e in conformità a queſti operarono a fauor de Greci gl'altri Sommi Pontefici, che ſedettero ſu la Catedra di San Pietro fino a Gregorio Decimo, ſotto cui ſi celebrò il ſecondo Concilio di Leone, nel quale fu conchiuſa con l'Imperator Michele Paleologo l'vnione de Latini con la Chieſa Greca. I fatti di queſti baſtimi quì il preſupporli, per eſſer da vn lato notiſſimi, e perche dall'altro, atteſa la ſimilitudine, che hanno con le operazioni de Pontefici loro anteceſſori da noi narrate, il riferirli partitamente ſarebbe vn continuare a ridire il già riferito.

An. 1115. ex Rainal. num. 17.

7. Fauellerò ſolo dell'operato da Innocenzo Quarto, e dello ſtudio, che poſe per conchiudere l'vnione. Per intelligenza di ciò conuien ſapere, che quando i Latini, per vendicar l'onte riceuute da Greci, occupata la Reggia

di

di Coſtantinopoli, ne crearono Imperadore Balduino principal Condottiere dell' Impreſa, i Greci fondarono nell'Aſia vn nuouo Imperio ſotto Teodoro Laſcari famoſiſſimo Capitano, il quale poſe la ſua Sede in Nicea, quaſi in vn forte, onde batter'il nuouo Regno de Latini. A Teodoro Laſcari, che morì dopo di hauer con moltiplicate vittorie, e conquiſte ſtabilito in Aſia l'Imperio Greco, ſuccedette Giouanni Ducas Vatace ſuo genero valoroſo ancor'egli, è ſaggio Prencipe, che accrebbe le Prouincie Ereditarie con nuoue vittorie, e nuoue conquiſte, onde haueua conceputo fondate ſperanze di ricuperar la Città Imperiale, cacciandone i Latini, e con ciò reſtituire al priſtino ſplendore, e all'antica grandezza l' Imperio Orientale. Queſti fu quell' Imperadore, col quale Innocenzo Quarto ſtrinſe la trattazione dell' vnione frà le due Chieſe. A tal'effetto inuiò nell'Oriente con ſuprema autorità di Legato Apoſtolico Lorenzo dell'Ordine de Frati Minori, in cui riſpondeua all'eſimia probità della vita la grandezza dell' eloquenza, l' altezza del ſapere, e del ſenno. Queſti hauute in Nicea lunghe conferenze col Patriarca Emanuele, conduſſe la ſua negoziazione ſi felicemente, che perſuaſe al Patriarca a portarſi in perſona a Roma, per conchiudere col Papa queſto rileuante affare dell'vnione. Si aggiunſero a rendere queſta più veriſimile gli vfficij, che ad vn medeſimo tempo Maria Laſcari Reina di Vngheria, e Sorella dell' Imperador Vatace feruentiſſima Cattolica paſsò col fratello ſcriuendoli lettere fortiſſime a perſuaderli la concluſione dell' vnione con la Chieſa Latina. Il Vatace colpito viuamente dalle lettere di Maria, a cui nella riſpoſta diè nuoue ſperanze dell' vnione, e di ſeguir l' eſempio di Daniele Prencipe di Ruſſia, che appunto in quell' anno haueua deteſtato lo Sciſma, quantunque l'anno appreſſo, ciò che è conſueto ad auuenire a Seguaci dello Sciſma Orientale, ricadeſſe nel medeſimo.

Innocen. II. 4. Ep. 131. & 132. Vvading. anna. Minorum an. 1247.

Innocen. l.b.5. Ep. 228.

Il Papa proſeguendo l'inchieſta intrapreſa inuiò a Nicea Glouanni da Parma Generale de'Minori, in cui concorreuano di pari tre eſimie doti, ſantità, e ſapere, ſenno, vnite a ſomma deſtrezza nel maneggiare gli affari più nodoſi con vna ſoauità ammirabile nel tratto; colle quali doti ſi guadagnò l'affezione dell' Imperatore, del Patriarca; e del Popolo di Nicea, che l'adoraua qual Santo, e riceueua le ſue parole a guiſa di oracoli, onde dopo qualche conferenza hauuta col Patriarca alla preſenza di Vatace intorno a i dogmi, ageuolò per maniera la concluſione dell'vnione; che s'ebbe quaſi per terminata, e a compirla inuiò Vatace i ſuoi Ambaſciatori al Sommo Pontefice: ma i diſaſtroſi incontri del viaggio, per cui furon coſtretti i Legati a dar volta, e far ritorno a Nicea, e la guerra, che ſi ruppe fra Vatace, e i Genoueſi, i quali haueuano tolta all'Imperio l'Iſola di Rodi, ritardarono l'effetto di queſta impreſa. Terminata la guerra fu ripreſa la trattazione, e l'Imperator inuiò ſuoi nuoui Legati a Roma accompagnati da due Veſcoui rappreſentanti la Chieſa Greca, a cui furono conſegnate le Scritture, nelle quali conteneuanſi le condizioni richieſte da Vatace per conchiudere l'vnione. Ciò erano, che i Latini rendeſſero a i Greci la Città di Coſtantinopoli, che metteſſero il Patriarca di quella Città in poſſeſſo di quei medeſimi diritti, che poſſedeua prima, che i Latini l'occupaſſero, e che i Latini foſſero tenuti a negar qualſiſia ſoccorſo all'Imperador Balduino Secondo, fra cui, e'l Vatace ardeua la guerra. Poſte queſte condizioni prometteua l'Imperatore, che i Greci riconoſcerebbono il Primato Pontifizio, che conſentirebbooo all'adunamento di vn Concilio, a cui preſedeſſe il Sommo Pontefice, che ſi ſottoſcrinerebbono a i dogmi, ſecondo il ſuo Magiſtero, tanto ſol, che non foſſero tai dogmi contrarij alle Scritture canoniche, e a i Decreti de' Padri. In ſomma proteſtò, che al Sommo Pontefice renderebbono pronta vbbidien-

Vvading. annal. Min. an. 1247.

Greg. c. 48.

za,

za, concedendo a tutti i Vescoui l'appellazione da'loro Patriarchi alla Sede Romana. Le risposte d'Innocenzo furono sensatissime. Quanto a ceder a Vatace la Città di Costantinopoli, disse, che hauendone Balduino il possesso, cui pretendeua esser legittimo, non haueua il Papa, ne la possibilità, ne l'equità dal suo lato per discacciarnelo, ma che quando i due Imperadori si compromettessero in lui, opererebbe a fauor di Vatace, quanto potesse col suo arbitrio, salua la coscienza, e la diritta ragione. Intorno a ciò, che spettaua al Patriarca Greco, consentiua, ch'egli prendesse il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e che qual'ora quella Città veniisse in poter de' Greci, egli stabilirebbe il Patriarca in quella Sede, e che in tanto sì il Patriarca Greco, come il Latino, haueßero libero l'esercizio delle funzioni Patriarcali, e della giurisdizione sopra quelli, che loro professauano vbbidienza, senza che l'vno si framischiasse negli affari dell' altro. Con ciò spedì il Papa l'ambasceria, rimandando i legati pienamente sodisfatti dell'affezione di Innocenzo alla Nazione Greca.

Innoc. Ep. lib. 2. Epist. 4.

8. Quindi mentre le speranze dell' vnione sembrauano ormai diuenute certezza, forse vna caligine improuisa, che infuscò il chiarore di vn sì bel giorno ormai vicino. Ciò fu la morte del Papa, che fu prestamente seguita da quella dell' Imperator Vatace. Non fù in piacere di Dio, che si conchiudesse questa vnione, a cui non consentiua il Vatace per amor di Religione, ma per interesse di politica. Staua egli in procinto di assalire Balduino, e con poderosa armata porre l'assedio a Costantinopoli, per rendersi interamente Signore dell'Imperio Orientale: ed essendoli noto, che da i Principi Occidentali si faceuano grossi preparamenti per soccorso di Balduino, affine di diuertire qdesta innondazione, che dopo di hauerli fraßornate le conquiste dell' altrui, poteua versarsi sopra i Regni proprij, bramaua l'vnione, facendo seruire il Cielo alla Terra, la Religione all' ambizione. Le stesse condizioni da lui proposte ad Innocenzo rendeuano manifesto, che egli prendeua la religione, non per mezzana all' acquisto dell'Imperio Celeste, ma a dilatamento del terreno, e perciò si acconciaua a breue ora quella maschera, che sarebbe stato pronto a deporre al variarsi delle circostanze, per quel modo, che si cambiano le vestimenta al mutamento delle stagioni. Così, come già il Rè Erode, perche cercò Christo fintamente, per abusarne a suoi fini politici, non fu degno di peruenirne alla notizia: come Saule, perche si vmiliò a Samuele, per ambizione di regnare: come Antioco, perche ricorse a Dio per amor della sanità, non per odio della colpa, non furono degni, che Dio haueße in grado i loro voti, e sottoscriueße le loro suppliche; somigliantemente Vatace non meritò la sorte gloriosa di esser pacificatore della Chiesa per le proporzionali ragioni da noi prenarrate. Quindi auuenne a quelle speranze ciò che suol auuenire a frutti maturati fuor di stagione, cioè il soggiacere a seccarsi per qualche brina.

CAPO OTTAVO.

Conferenze tenute in Nicea, e in Costantinopoli, ma inutilmente, a produrre l'vnione delle due Chiese.

1. IN varij tempi si tennero conferenze fra i Latini, e frà i Greci, e con ispecialità si dibattè in esse il Dogma spettante alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. Due fra queste contese scientifiche furono frà le altre le più famose, di cui è quì mio intento di ragionare, a render più aperta la contumazia de' Greci contro la Sede Romana.

2. La prima frà queste seguì in Costantinopoli a tempo d'Innocenzo Secondo per opera di Lotario Secondo Imperadore di Occidente. Fu questo Imperadore ossequiosissimo alla Sedia Apostolica. Tenne la parte d'Innocenzo contro l' Antipapa, fece guerra a Rug-

Ruggiero vſurpatore del Patrimonio di San Pietro, e ſeruì di palafreniero al medeſimo Pontefice, raccolto con magnifiche onoranze in Germania. Or queſto Imperadore frà le altre ſue glorioſe azzioni mandò a Coſtantinopoli per ſuo Ambaſciatore Anſelmo Veſcouo di Auelbourg Città della Marca di Brandemburg. In queſt'Huomo era il raro accoppiamento di eroica Santità, e di profondo ſapere, ed altre amabiliſſime doti, onde in breue con la dolce attrattiua delle ſue maniere adeſcò sì altamente l'animo dell'Imperadore Giouanni Commeno, che dopo di hauerlo vdito più volte con ammirazione ne' priuati ragionamenti fauellare degli articoli controuerſi frà i Latini, e frà i Greci, lo volle vdire in publica diſputazione con Niceta Arciueſcouo di Nicomedia, il più ſcienziato Huomo, che haueſſe non pur la Corte, ma tutto l'Imperio Orientale. Di lui parlando il medeſimo Anſelmo afferma, ch'era *acerrimus ingenio, eruditiſſimus Græcarum litterarum ſtudio, & facundiſſimus eloquio.* E aggiunge, che *nihil eorum in diſputatione, ſeù collatione tacendo neglexit, quæ viderentur poſſe ſpectare ad ſuæ ſententiæ firmitatem, vel ad noſtræ deſtructionem.* La diſputazione, che durò molte ore, fu rinouata per due giorni. La prima volta hebbe per teatro la Chieſa di Santa Irene nel Quartiere de Piſani, ed in eſſa fu agitato l'articolo della controuerſia intorno alla proceſſione dello Spirito Santo: La ſeconda volta hebbe per campo il tempio di Santa Sofia, e in eſſo ſi diſcuſſe l'altra queſtione toccante la conſegrazione nel pane fermentato, o nell'azimo, con inſieme altre queſtioni circa le varie conſuetudini frà Greci diuerſe a gli vſi che ſi praticauano frà i Latini. Vi fu preſente vna moltitudine ſuariata di ogni Nazione, Greci, Latini, Viniziani, Genoueſi, Piſani il fior della Corte, e di tutta la Nobiltà.

Anſelm. lib. 2. Dial. In præm. lib. 3. Dial. 13.

3. Non ſi vide per auuentura già mai ſcientifica conteſa in materia di Religione, in cui i Competitori ſi conteneſſero frà termini sì ciuili, sì auuenenti, gareggiando non ſolo nel ſapere, ma di più nella modeſtia, come ſeguì nella prenarrata. Non ommiſe Niceta di proporre dal ſuo lato, quanto vi haueua di più forte per autorità, e per ragione, Anſelmo dall'altro ribattè con egual'erudizione, e ſapere tutte le argumentazioni dell'auuerſario, e lo ſtrinſe fortemente con la ragione, con l'autorità delle diuine ſcritture, e degli Autori più venerati frà medeſimi Greci. Le riſpoſte, e le propoſte allora deſcritte da gli Amanuenſi, e da gl'Interpreti furono dal medeſimo Anſelmo per comandamento di Eugenio Terzo impreſſe nel ſecondo, e terzo libro de' ſuoi dialoghi, e furono quelle medeſime, che trè ſecoli appreſſo fecero trionfare de gli errori de' Greci la verità Cattolica nel gran Concilio di Firenze, delle quali ci caderà altroue opportunità di ragionare.

4. Si come neſſuna concertazione in punti di Religione paſsò, come diſſi, con maggior quiete, ſilenzio, e ſincero amor del vero, così in neſſuna mai fu più manifeſto il trionfo, che riportò la verità, e la Religione. Il medeſimo Niceta Antagoniſta di Anſelmo coſa, che per poco non auuenne già mai ne i mantenitori di vna Setta, anzi ne pure ne i ſoſtenitori di vna ſentenza riſtretta fra i termini del mero probabile; nel feruore della ſteſſa diſputazione ſi diè per vinto, e confeſsò la verità degli articoli toccanti alla ſouranità della Sede Romana, alla proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, e alla materia della conſegrazione. *Aſſentior* (diſſe, e lo riferiſce il medeſimo Anſelmo) *omnibus, quæ dixiſti, & accedo toto animo &c. Vna cum Sancta Romana Eccleſia communi voto, & pari conſenſu ſine aliquo noſtrorum ſcandalo verbum hoc, Spiritus Sanctus procedit à filio, libenter ſuſciperemus, & prædicaremus, & in Eccleſijs Orientalibus publicè cantari inſtitueremus &c. Quia verò non in magnis, ſed in minimis aliquatenùs diſcrepare videmus &c.* Conchiudette riputar buono, che ſi adunaſſe vn Concilio ſotto la direzzione del Papa, in cui ſi fermaſſero di comun ſentimento i dogmi, e quanto alle conſuetudini

Lib. 2. dial. cap. 27.

Lib. 3. dial. cap. 22.

non

non contrarie alla Fede ſi conſentiſſe libero l'eſercizio. Il che approuato da Anſelmo fu terminato il contraſto con le publiche acclamazioni alla verità, alla ſapienza di Anſelmo, e all' ingenua ſincerità di Niceta. Ed è degno di oſſeruazione, che i due Anſelmi, cioè il Cantuarienſe, e'l prenominato furono con iſpezialita ſcelti da Dio á confutare gli errori de' Greci, il primo nel Sinodo di Bari l'anno 1065 ſotto Vrbano Secondo, come ſi è più auanti narrato, il ſecondo nel teatro di Santa Sofia ſotto Eugenio Terzo l'anno mille cento trentaſei, ed amendue eternarono gli oracoli della loro voce negli eruditiſſimi libri, che ſcriſſero. L' Imperadore Giouanni Commeno non hebbe il merito di trar'ad effetto la bramata vnione, perche, quantunque gli foſſe paleſe la verità, ed egli deſſe argomenti di animo propenſo all' vnione, ne fu diſciolto dall'auuerſione conceputa contro i Latini per le conquiſte da loro fatte nell'Aſia, onde lor moſſe guerra, per cacciarli dalla Città di Antiochia, quaſi ne haueſſero eſſi ſpogliato l'Imperio Greco, oue anzi cacciandone i Saracini haueuano aſſicurato quelle Prouincie, che continuauano a tenerſi per i Greci; ma non rimaſe impunita dal Cielo la contumacia di Giouanni, e fu egli medeſimo punitore di ſe ſteſſo percioche nel farſi a vibrare vna ſaetta ſi ferì mortalmente, e finì di regnare, e di viuere.

4. La ſeconda conferenza celebre fra i Latini, e fra i Greci fu tenuta in Nicea. Il Sommo Pontefice Gregorio Nono, la ſfera del cui Apoſtolico zelo non era minor del mondo intiero, fra le altre glorioſe impreſe a cui diè principio, principaliſſima fu la riduzione de' Greci, al qual effetto ſi valſe dell' opera de due Ordini nouellamente fondati, cioè di quello di San Domenico, e dell'altro del Serafico Franceſco. Quattro ſoggetti di ſtraordinario valore, due de' quali furono ſcelti dall' Ordine de'Predicatori, e due da quello de'Minori, furono dall' Imperatore Giouanni Ducas Vatace ammeſſi nel palazzo Imperiale a diſputazione con Germano Patriarca Greco di Coſtantinopoli: ſi diſcuſſe in primo luogo l'articolo toccante la proceſſione dello Spirito Santo, e fermato quell' articolo da'Latini con neruoſe ragioni il Patriarca negò di conſentire alla diſaminazione del ſecondo articolo toccante la conſegrazione negli azimi, affermando nulla poterſi ſtabilire intorno a ciò, ſaluo che in vn pieno Concilio, e di conſentimento di tutti e tre i Patriarchi Orientali. Con ciò fu terminata la conferenza, la quale però fu rinouata come diſſi, l'anno ſeguente in Nimphe Città di Bitinia, oue furono inuitati i Religioſi de due prenominati Ordini dall'Imperador Vatace a terminare l'intrameſſa diſputazione. Queſta ſeconda conteſa nõ hebbe eſito più felice, che la prima. I Greci per diuertir gli Auuerſarij introduſſero da principio a diſcuterſi punti diſutili di queſtioni ſcolaſtiche, ſenza volere vdir parola intorno a i dogmi più importanti controuerſi fra i Latini, e fra i Greci, e ſegnatamente circa quelli, che concernono la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, e la conſegrazione ne gli azimi. Con ciò s' infiammarono gli animi per entrambe le parti, e dagli argomenti ſi traſcorſe all' onte con iſcandalo di molti, e con niun profitto. L'Imperadore affinche l'altra ſeſſione procedeſſe con quiete, volle, che ſi teneſſe nel ſuo palazzo, ed aſſiſterui egli medeſimo, per contenere tutti nel lor douere con la maeſtà della ſua preſenza. Ma non potutiſi dopo lunga diſcuſſione accordare le parti ne due punti più rileuanti, della proceſſione dello Spirito Santo, e della conſegrazione, l'Imperadore volle hauer terminata la conteſa con vna deciſione, che diede da buon Politico, e da peſſimo Teologo. Facciaſi, diſſe egli, in queſta conteſa ciò, ch' è conſueto praticarſi nelle liti più ardue, nelle quali ciaſcuna delle parti cede qualche coſa dal ſuo lato. I Greci permettano a i Latini la conſegrazione de gli azimi, i Latini conſentano a i Greci, togliendo dal Simbolo la

Anno 1235.

parola *filioque*. Ma esclamando in contrario i Latini, che la Santa Sede di Roma, à cui presiede con infallibile assistenza lo Spirito della verità, non haurebbe mai consentito a variar mutamento nella sua credenza, e a torre vn Iota dal simbolo, l' Imperadore ne montò in tant' ira, che di presente ruppe ogni trattazione di concordia, e i Greci si rinfiammarono di maggior' odio contro la Sedia Romana, quasi contro nemica sì implacabile di lor nazione, che non desse orecchio à proposta di ragioneuoli condizioni, per fermar seco la pace.

6. Così l'ambizione di Giouanni Commeno inuidioso alla gloria, e alle conquiste fatte da Latini nell'Asia, e la folle politica dell' Imperator Vatace, che intendeua regolare i punti di Religione a maniera de gli affari politici, ruppero ogni trattato di vnione fra i Latini, e i Greci. Ciò che auuenne ne due casi prenarrati, è succeduto sempre mai in simili assemblee particolari istituite, ad effetto di fermare l'vnione. Bensì ne' tre Concilij vniuersali si sono renduti i Greci alla verità, dal che si raccoglie la speziale assistenza dello Spirito Santo alle adunanze ecumeniche, ciò che non conuiene alle assemblee particolari.

CAPO NONO.

Orribili atrocità commesse da' Greci contro i Latini rendono vie più ostinato lo Scisma sotto l'Imperio di Andronico Commeno.

1. MA non si ristette la perfidia de' Greci Scismatici nell' onta delle ripulse tante volte date a gli amoreuoli vfficij del comun Padre del Cristianesimo, che sempre fu costante in far loro nuoue offerte starei per dire con vergogna, se in vn Vicario di Dio fosse mai vergognosa la carità: Non solo si mostrarono contumaci alle legazioni di pace, che loro inuiò, non solo ingrati a gli innumerabili beneficij, che lor fece, armando a difesa loro tutte le forze dell' Occidente, non solo contumaci all' euidenza della verità renduta più volte loro manifesta nelle pugne intellettuali, ma procedendo all' estremo dell'empietà, della maluagità, e dell' odio contro il nome Latino, fecero nell' anno mille cento ottantatre vna memorabile vccisione di tutti i Latini, che albergauano nella Città di Costantinopoli, e colà intorno, e l'esseguirono con barbarie inaudita eziandio fra gli Idolatri, e Maccomettani. Il fatto succedette sotto Andronico Commeno, ed egli ne fu l' Autore, il Popolo infuriato l'essegutore. E sarà il nome di Andronico sempre funesto, e alla Chiesa Orientale, e all' Occidentale, perche di tre Imperadori di questo nome, ch' hebbe la Grecia il primo, cioè il Commeno fè quella memorabile vccisione. Il secondo, cioè Andronico Paleologo fu rinouatore dello Scisma estinto dianzi da Michele suo Padre. Il terzo non fu inferiore a lui nell' empietà, e nella contumacia contro la Chiesa Latina, e sotto lui fu aperto in Europa l' ingresso a Turchi, che nocquer tanto all'Imperio Occidentale, e distrussero affatto l'Orientale. Ex Baron. ibi.

2. Fauellando ora del primo Andronico. Per sua commissione inferocirono, come dissi, i Greci contro i Latini con maniera di barbarie orribile all'vmano pensamento. Narra Guglielmo Tirio Scrittore di interissima fede, che hauendo i Latini hauuto sentore della strage loro preparata da Andronico, si rifuggirono i più forti in molte Naui, e Galee, che si tratteneuano nel Porto, tal che rimasero a discrezione de' Greci il sesso più imbelle, i putti, i vecchi, ed ogni maniera d'infermi alberganti, o nelle proprie case i più facoltosi, o ne publici Spedali i meno agiati de' beni di fortuna. Prima i Greci posero a fil di spada quei pochi, che valsero a far qualche tenue resistenza, indi non perdonando ne a sesso, ne ad età, fecero di tutti vn sanguinoso macello, misero fuoco alle lor case, a rubba le loro facoltà, e infuriando contro gli infermi, e moribondi empirono di san- Li 22 c. 12.

ſangue, e di Cadaueri il famoſo Spedale di San Giouanni. Con pari furore entrarono ne'Sepolcri, e diſotterandone l'oſſa de' Latini ſtraſcinarono i lor Cadaueri per le ſtrade al publico vituperio, facendo ſtrazij inauditi alle ſteſſe reliquie della loro mortalità. Niente rimaſe d'intatto al lor furore, anzi ciò, che v'era di più ſacroſanto, fù maggior berſaglio della lor' ira: Le Vergini dedicate a Dio, i Preti, i Monaci, gli arredi delle Chieſe, le reliquie de'Santi, le Chieſe medeſime tutte in vno inceneririono, ed arſero. Ne ſazij di tante ſtragi diſteſero le lor mani ſagrileghe ſopra Giouanni Cardinale Prete del titolo di Sant'Anaſtaſio, che ſoſteneua la qualità di Legato dal Sommo Pontefice Aleſandro Terzo deſtinato a procurare l'vnione. Per congiungere a ſommi ſtrazij, ſomma ignominia l'auuinſero con vn cane, ſi che la coda di quello gli ſteſſe in bocca, lo conduſſero quaſi trofeo della lor barbarie con inaudito vituperio per le publiche vie di quella popoloſa Città, indi ſcauata vna profonda foſſa, in eſſa l'arſero viuo ad onta della Chieſa Romana, e del Vicario di Criſto. L'eroica fortezza, con cui il commemorato Cardinale ſoſtenne a gloria della Sedia Romana vna morte ad vn'ora ſi obbrobrioſa, e ſi doloroſa, lo rendette degno, che'l Cielo con eccelſi prodigi illuſtraſſe la ſua tomba. Non ci hebbe legge, o diuina, o vmana, o naturale, che non foſſe in queſta azzione violata da'Greci. Violarono ſegnatamente la Diuina co'tanti ſacrilegij, che commiſero contro i Tempij, contro le Perſone conſegrate a Dio, contro la Maeſtà del Vicario di Criſto nel ſuo Legato. La naturale con incrudelire contro gli infermi moribondi, e contro l'oſſa medeſime degli Eſtinti. L'vmana inferocendo contro i lor'Oſpiti, contro quelli, che ripoſauano ſicuri ſotto la lor fede. Offeſero altresì il diritto delle Genti nella perſona del Legato Pontifizio.

Robertus eius temporis ſcriptor.

3. Non è quì mio intento di deſcriuere la vendetta, che di sì atroce fatto preſero i Latini medeſimi. Ne fauellano per opera gli Storici di quel tempo, ſolo non debbo ommettere di oſſeruare la più atroce vendetta, che ne preſe Iddio medeſimo ſopra Andronico Commeno Architetto di quella maluagità. Si come Andronico violò negli oltraggi fatti a i Latini qualunque legge naturale, diuina, e vmana, così fu permiſſione Diuina, che a punizione del ſuo misfatto ſi violaſſero contro lui tutti li diritti, altresì vmani, naturali, e Diuini, e che quel furore medeſimo, che da lui eccitato inuaſò il Popolo contro i Latini, ſuſcitato contro lui da Iſaccio Angelo ambizioſo di torgli l'Imperio inuaſaſſe il Popolo contro lui. Non corſero due anni dal tempo, ch'hebbe commeſſo l'atroce misfatto, ch'egli depoſto dal ſoglio Imperiale da Iſaccio, auuinto con due gran catene nel collo fu dato in preda al furor popolare. Dopo di hauergli fatto ogni maniera di ſtrazij eziandio le Donne, e i fanciulli, gli fu tronca la man deſtra, gli fu tratto vn'occhio, fu condotto ſopra vn vil giumento a gli ſcherni, e alle percoſſe del volgo, fu ſchiaffeggiato, percoſſo co'pugni, co'baſtoni, verſatogli da vna rea femina vna pentola d'acqua boglientiſſima ſul capo, fu ſoſpeſo alto per i piè, lacerato co'coltelli, trafitto da vna ſpada, che entrandogli per la bocca giunſe a trafiggerli le viſcere, lo ſtraziarono eziandio in quelle parti, doue ne anche i piu barbari metton mano, eziandio con gli animali. Morto che fu, rimaſe il ſuo cadauero a guiſa di beſtia immonda inſepolto ſotto vn'arco del teatro. Or chi metterà a rincontro da vn lato la colpa, dall'altro la pena di Andronico, rauuiſerà ſi acconcia proporzione fra eſſe, che in eſſe come ſcriſſe il Profeta, per euidenza *Cognoſcetur Dominus iudicia faciens.*

Nicetas in Andronico Guilelm. Tirius, & alij.

CAPO DECIMO.

Si mettono al rincontro la Chiesa Latina, e la Greca nel tempo dello Scisma eccitato dal Cerulario, e si dimostrano nella Latina i caratteri della Diuina Protezione, e nella Greca della Diuina vendetta.

1. MA se i Greci, e con l'Apostasia, e con la contumacia, e con la crudeltà fecero i prenarrati oltraggi alla vera Chiesa, Iddio à compensarle queste perdite le diè in quei secoli medesimi i più certi pegni dell'alta sua protezione fece ad essa dono di Santissimi, e valorosi Pontefici come più addietro notai i quali quasi tutti furono nel secolo che durò lo Scisma di Cerulario, oue all'incontro la Grecia non hebbe in que' secoli veruno Patriarca auuerso a i Latini che per imprese grandi operate fosse degno di tenerne speciale memoria ne fasti di quella Chiesa, e per opposto i Rettori del Vaticano in quei tempi medesimi trassero à compimento le più memorabili, e gloriose imprese, che con ammirazione, e con diletto leggonsi ne gli Annali Ecclesiastici.

2. Quattro operazioni sono frà le altre le più degne di ammirarsi ne Sommi Pastori della Chiesa. Le conquiste di nuoui, e gran Regni alla Fede, con cui si amplifica la loro Spirituale Monarchia. L'esercizio della loro suprema autorità sopra le Nazioni, e sopra i Principi. Lo stabilimento della Giurisdizzione Ecclesiastica, ch'è vn de massimi sostegni del loro Regno. I supremi onori, che riceuono da massimi Potentati della terra. Quanto alla conquista di nuoui Regni, oue i Patriarchi di Costantinopoli in quei secoli non acquistarono per loro industria, e per la predicazione de loro operai vn palmo di Cristianità; i Romani Pontefici per mezzo de gli Operari da loro inuiati conuertirono alla Fede tutto il Settentrione, proseguendo le conquiste in esso fatte da Gregorio secondo, ciò che qui basti l'hauerlo insinuato, ed altroue mi verrà in acconcio il fauellarne per opera. Ed'è per certo obietto degno non solo di osseruazione, ma di meraviglia il considerare, che in quei secoli, ne quali dilatauasi per l'Oriente lo Scisma di Michele Cerulario la Grecia, e l'Asia, ch'erano le regioni del Christianesimo, e più beate di Clima, e più popolose di Abbitatori, andauano sempre più insaluatichendosi, e quindi à disporsi senza auuedersene à diuenire, ciò, che ora sono, vna immensa boscaglia di errori, di vizij, di barbarie, in cui le ha trasformate la Setta Maccomettana, e l'Imperio Turchesco. Dall'altro lato le Regioni del più alto Settentrione, fuenturate di clima, tutte orrore, tutte boscaglie inculte, non men per la barbarie, che per gli errori, e per li vizij, le quali Regioni sono state frà le vltime nel nostro mondo ad esser illustrate col Sole della verità in quei medesimi secoli coltiuate da gli Operai Pontifizij col Magistero, e quasi per mano della Religione Romana, si dirozzauano, e si ingentiliuano sempre, e disponeuansi à diuenire, ciò che poi sono state, giardini di delizie, santuarij di Religione, patria, e Reggia d'Imperadori, nelle quali si ammirasse la politica, fiorissero le arti, e verdeggiasse la sapienza; mirabile effetto della vera Religione, anzi non mirabile, perche consueto, che oue essa, quasi Celeste Giardiniera di Dio si pone à coltiuare vn Paese, sia pur egli orrido di Clima, sia couile di mostri inculto, inospitale per l'inumanità de gli Abitatori, tosto diuenta eguale alle più culte, e auuenturate Contrade, ed oue la Religion Romana lascia di coltiuare vn'altro paese, di ameno giardino si trasmuta ben tosto in boscaglia inculta, di Paradiso d'innocenza, e di Patria di Angioli in vn'Inferno di maluagità.

3. Quanto all'Esercizio dell'autorità, i Romani Pontefici in quei secoli l'esercitarono con tanta ampiezza, e con sì poderose maniere, che valsero ad indurre spesse volte le più gloriose Nazioni, e i maggiori Rè della terra, ad abbandonare quelle le patrie, e questi i Regni, ed esporsi a i rischi del ma-

re,

rè, a gli oltraggi, e tradimenti della perfidia Greca, all'incerta ſorte di combattere, e rimaner ò vinti, ò prigionieri, ò eſtinti da barbare Genti, per liberare la Paleſtina, e l'Aſia dall'orrendo ſeruaggio de Principi Maccomettani. Vantino, ſe poſſono i Patriarchi Greci, ſe valſero mai nel corſo di tutti i ſecoli à perſuadere con la loro auttorità inchieſta di pari malageuolezza, di pari gloria à i popoli, e à i Principi ſoggetti alla loro Mitra?

4. Mà il ſommo vanto, che conſeguirono i Romani Pontefici in quelle età, nelle quali infuriò lo Sciſma di Cerulario, fù il liberar la Chieſa dalla ſeruitù, in cui imitando l'empietà de gli Imperadori Greci, gli Imperadori di Germania l'haueuano poſta, ſi riſpetto all'elezione del Sommo Pontefice, alla cui legittimità, richiedeuaſi il loro *placet*, ſi riſpetto alle inueſtiture, che ſi haueuano arrogate di dar eſſi à i Veſcoui col baſtone, e con l'anello inſegne della Dignità Epiſcopale. Or i Romani Pontefici furono aſſiſtiti con ſi aperti ſegni della Celeſte protezione da Dio, che poterono ſciogliere queſti ferrei legami, render libera, e franca al Clero la loro elezzione, torre a i Principi Laici l'vſurpata giuriſdizione delle inueſtiture, e ſtabilire per i ſecoli auuenire la baſe, e i fondamenti della loro Sourana Eccleſiaſtica giuriſdizione, ed eziandio del lor temporale Principato. Tutto ciò, quantunque in quei tempi funeſti foſſe la Chieſa oppreſſa dalla tirannia de Mori nell'Occidente, e foſſe interamente il culto Cattolico eſtinto nell'Africa à mezzo giorno, la lor ſede veniſſe combattuta dall'apoſtaſia, e dalla contumacia de Patriarchi Greci nell'Oriente: da parte del Settentrione ſi opponeſſero à diritti della Sedia Apoſtolica gli Imperadori Tedeſchi: il loro manto foſſe lacerato nell'Italia dalla guerra, che lor faceuano gli Antipapi, e in Roma ſteſſa loro Reggia patiſſero inſulti, talora prigionie, talora aſſedij dalle fazioni de ſedizioſi; E in fine dal Regno propinquo di Napoli foſſero combattuti dalla potenza de Normandi ch'hebbero prigioniere il nono Leone, e'l Secondo Innocenzo. Per contrario i Patriarchi Greci, che ne ſecoli precedenti, quando ſoggiaceuano al Romano Pontefice, erano venerati da gli Imperadori, ed eſercitauano la loro ſuprema giuriſdizione Patriarcale per tutto l'Oriente, diuennero ſi vili, ſi priui di venerazione, di auttorità, di eſercizio di giuriſdizione, che trasformati in mancipij de gli Imperadori, da eſſi vſurpatoſi la loro elezione riceueuano l'inueſtitura. I medeſimi Imperadori, ò gli manteneuano, ò gli deponeuano dalla dignità, come più loro era in grado: Ne laſciauano loro libero l'eſercizio della giuriſdizione, ſottoponendo in tutto la Mitra Patriarcale al Diadema Ceſareo, per modo, che i Principi Ottomanni, che hanno ora ridotta al niente la dignità Patriarcale, non hanno hauuto meſtieri di far lauoro d'inuenzione, baſtando, che ſi conformaſſero à gli Originali laſciati loro da gli Imperadori Greci.

5. Per vltimo. Dalla venerazione, in che crebbero in quei tempi i Pontefici Romani appreſſo i Potentati del Criſtianeſimo, baſti il dire, che vn Gregorio Settimo in Canoſa vide a' ſuoi piedi vmiliato Enrico Quarto Monarca di Germania, e terrore del Criſtianeſimo, che con cinquanta battaglie, e quaſi altretante vittorie haueua per poco ſuperati i trionfi di Giulio Ceſare: e Aleſandro Terzo in Venezia riceuette al bacio del piè adorato l'Imperador Federico Primo, e caualcando il Papa gli ſeruì l'Imperadore nell' vffizio di tenergli la ſtaffa, e di reggerli il Palafreno, il quale oſſequio riceuette altresì nelle Gallie da due maggiori Re del Criſtianeſimo, da quel di Francia, e da quello d'Inghilterra. L'Imperador Lotario Secondo dopo di hauer militato con le ſue ſquadre a fauor d'Innocenzo Secondo gli ſeruì di Palafreniere, e di bracciere, ed hebbe a ſomma gloria di riceuere dalla mano Pontifizia il Diadema Imperiale. Tutto ciò in quei ſecoli medeſimi, ne' quali i Patriarchi Greci in pena della lor ſuperbia, e contumacia, eran tenuti ſot-

ti ſotto i piè dalla Potenza Imperialo di Oriente, i Romani Pontefici per contrario aſpettauano immoti, non ſolo le genufleſſioni de' Re, ma de gli Imperatori di Occidente, o foſſer nemici coſtrettiui dalla neceſſità, come Enrico, e Federico, o foſſero amici trattiui dalla Religione, e dalla pietà, come Lotario, e i due Re prenominati.

CAPO VNDECIMO.

Ne' ſecoli medeſimi, ne' quali infuriò lo Sciſma del Cerulario, hauer Iddio armata la Chieſa Latina di Santiſſimi Ordini Religioſi, e di Soggetti celebratiſſimi per ſapienza, ſenno, e ſantità.

1. RIſponderà per auuentura taluno, che in tanto i Sommi Pontefici operarono le impreſe grandi diuiſate, in quanto hebber l' aiuto di validi ſtromenti, cioè di Huomini celebratiſſimi per ſantità, e per ſapere, de' quali ſi valſero a trar a fine sì ardue, e sì grandi impreſe. Di queſti ſtromenti, perche non hebber copia i Patriarchi Greci, non furono poſſenti a trar ad effetto impreſe ſimili, non per difetto di arte, e d'Idea, ma per mancanza di manuali, e de' ſtromenti neceſſarij a tal lauoro. Queſta riſpoſta non iſnerua, ma accreſce la forza a' preceduti diſcorſi, perche vale a dimoſtrare la cura, che Dio tenne della ſua Chieſa ne' tempi diſaſtroſiſſimi dello Sciſma, guernendola di quegli aiuti, e di quegli ſtromenti, che le faceuano meſtieri al ſuo mantenimento, de' quali non fu liberale alla Chieſa Greca, che laſciò in grande abbandonamento in pena del ricadimento, e della ſua contumacia nello Sciſma.

2. Il maggior gaſtigo, con cui Iddio hebbe ſempre in coſtume di punir le Monarchie, e gli Imperij eziandio de' Potentati Pagani, è ſtato ſpogliarle di Soggetti di ſtraordinario valore, de' quali era loro ſtato liberale da principio, e per opera de' quali erano quegli Imperij peruenuti alla ſuprema grandezza. Così l'Imperio de gli Aſſirij, che fù fondato da Nino, da Semiramide, e portò le ſue armi per mezzo di prodi Capitani alla conquiſta dell'Aſia, terminoſſi ſotto Sardanapalo, ſotto cui comandauano gli Eunuchi, e le Concubine. Lo ſteſſo auuenne all'Imperio Caldeo, al Perſiano, al Greco, al Romano, che fondati da valoroſi Re, e gran Duci, e Guerrieri, rouinarono ſotto Principi imbelli, quando Iddio gli hebbe ſpogliati di Condottieri di Eſerciti prodi nel meſtier dell' armi, o di Soggetti di alto ſenno per le arti della toga. Quindi Iddio a minacciare al ſuo Popolo eſtreme rouine, gli fece per Iſaia queſta orribile intima, e minaccia. *Ecce enim Dominator Dominus Exercituum auferet ab Hieruſalem, & ab Iuda validum, & fortem, omne robur panis,* Iſa. 3. *& omne robur aquæ.* E alle Tribù d' Iſraele per il Profeta Hamos fè altresì queſta dinunzia. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & emittam famem in terram, non famem panis, neque ſitim aquæ, ſed audiendi verbum Domini,* nelle quali parole minaccia Iddio alle dieci Tribù, che le ſpoglierebbe della ſua protezzione, e in argomento di ciò non fiorirebbe più fra eſſi Huomo Santo, o Profeta, che le paſceſſe col cibo, e le irrigaſſe co' riui della celeſte dottrina; onde ſeguirebbe la lor doppia morte ſpirituale per mancanza del doppio ſoſtentamento, cioè della beuanda, e del cibo. Dal che ſi coglie, che 'l più manifeſto argomento dell' ira, e dello ſdegno diuino verſo vna Nazione ſi è priuarla de' Soggetti di gran virtù, valore, e ſenno, in quel modo, che ne rimaſero priue le dieci Tribù del Regno d' Iſraele, ed ora ne ſono priue le Tribù del Regno di Giuda. Queſto è per mio auuiſo vn de' più neruoſi, e validi fra gli altri argomenti, i quali dimoſtrano, che a Dio è ſtato ſempre a cuore il mantenimento della Chieſa Cattolica, l' eſſer ſtato sì da lungi dal priuarla di Soggetti eminenti in virtù, in ſapienza, che anzi in quei tempi medeſimi, che ſdegnato per le colpe de' Fedeli affliggeua la Chieſa con atroci ſciagure, allora più che dianzi la rendeua fertile di Huomini, e

ſa-

ſapientiſſimi, e ſantiſſimi. *Non fecit taliter omni Nationi*. Non così alle Tribù Iſraelitiche dopo la continuazione dell' Idolatria, non così a' Giudei dopo l' apoſtaſia da Criſto, non così a i Greci dopo lo Sciſma.

3. In que ſecoli dunque, ne quali la Chieſa fu trauagliata dallo Sciſma di Michele Cerulario, ne quali nell' Oriente, e nella Chieſa Greca corſero gli anni della ſterilità, nell'Occidente, e nella Chieſa Latina fiorì l' età dell' abbondanza. Fu alto conſiglio della Prouidenza Diuina di render la Chieſa fertile, prima di fortiſſimi Martiri, appreſſo di eminenti Dottori, la cui età hebbe principio ſotto il Magno Coſtantino, e ſuccedette all' età de Martiri. Ciò affinche, oue i Martiri haueuano confermata la fede col lor ſangue, e con gli eſempi di eroica fortezza contro le perſecuzioni de Tiranni, i Dottori la confermaſſero con le loro Scritture, e la difendeſſero con l'inchioſtro contro l'impugnazione de gli Eretici, i quali nel combatterla ſuccedettero a i Gentili. Or ne ſecoli, che fu la Chieſa combattuta dallo Sciſma di Cerulario, fu più che mai biſognoſa di Atleti, che la difendeſſero contro le forze di innumerabili Aſſalitori. La combatteuano, come notai più auanti, i Greci con lo Sciſma rinouato, l' Oriente con le varie Ereſie, i Mori, che tiranneggiauano in gran parte le Spagne, i Giudei, che ſparſi per tutto, e maſſimamente per l'Africa, e per le Spagne, eccitauano tutti i nemici del nome Criſtiano a farle guerra, dicendo praticamente con gli Idumei. *Eximite, eximite uſque ad fundamentum in ea*, la miſtica Sion. Gli Imperadori di Germania fomentauano gli Antipapi, e gli Sciſmi di Occidente. Gli Albigenſi trauagliauano le Gallie, le contrarie Fazioni laceraua no il ſeno all'Italia, e a Roma. La Paleſtina, e l'Aſia gemeuano ſotto il giogo de Saracini, e de Turchi, che propagauano con l' Imperio l' empietà dell'Alcorano, e de varij Principati Turcheſchi andauaſi formando quel gran tutto di nuuole, e di turbini, che in fine ingroſſato nel vaſto Corpo della Monarchia Ottomanna venne con vn groſſo temporale di tempeſta ad aſſorbire l'Oriente, e la Grecia. Quindi la Diuina Prouidenza fu più che mai in que ſecoli pronta ad arricchire la ſua Chieſa, non ſolo di valoroſi Pontefici, che ſaggiamente, e ſantamente la gouernaſſero, ma di Santiſſimi Ordini Religioſi, che le ſeruiſſero di nuoua milizia contro ogni maniera di nemici, di Soggetti eminentiſſimi, che foſſero, o Iſtitutori, o Condottieri, e Duci, o gran Guerrieri nelle ſue Squadre.

Pſal. 136.

4. Nell' vndecimo ſecolo, in cui rinacque lo Sciſma, fu fondato l'Ordine de Camaldoleſi da Romoaldo, de Certuſiani da Brunone, nel fine dell'vndecimo da Roberto quel di Ciſtercio, nel principio del ſecolo duodecimo il Vallombroſano da Gualberto, e non molto di poi fu fondato vn nuouo Ordine da Bernardo. Il ſecolo decimo terzo fu illuſtrato dalla fondazione di quattro nobiliſſimi Ordini, di Domenico, di Franceſco, di Celeſtino, e de Seruiti, aggiuntaui la propagazione de Carmeliti trasferiti dall' Oriente nell' Occidente con nuouo abbellimento, e nuoua riforma, che fu quaſi vna lor nuoua fondazione.

5. Per non dilungarmi in ſi ampia materia fauellerò de que due ſoli Ordini de quali volle Iddio, che rimaneſſe autentico per riuelazione fattane ad vn Sommo Pontefice, che gli haueua deſtinati a ſoſtenere la gran Baſilica di Laterano vacillante per le orribili ſcoſſe, onde in que ſecoli la trauagliaua l'Inferno, dico il Domenicano, e'l Franceſcano. Fu ammirabile l'economia della Diuina Prouidenza nell'iſtituzione di eſſi. Le due più illuſtri doti, con cui il Redentore, quaſi con due pregiatiſſime gemme ha ornata, ed abbellita la Chieſa Cattolica, ſono la ſapienza, e la carità. La prima le ſerue di arma a difeſa contro i ſuoi nemici, la ſeconda la congiunge con Criſto, e lega, ed vniſce fra loro, le ſue membra, onde

de

de rieſce *Caſtrorum acies ordinata*, e quindi è formidabile, e inuitta. Contro amendue queſte virtù haueua nel principio del decimo terzo ſecolo con iſpezialità armate le ſue macchine l'Inferno. Nell'Occidente, in quella parte delle Spagne, che chiamaſi Andaluſia, ſi era da gli Arabi Maccomettani fondata vna nuoua Scuola di eccellenti Filoſofi, che hauendo fatto riſorgere dalle tenebre dell'obliuione Ariſtotile, illuſtrandolo con dotti commenti, ſi ſeruiuano della ſua dottrina, quaſi d'arma inuitta a combatter'i dogmi più Sacroſanti della Religione Ortodoſſa. Onde la Scuola de gli Arabi già diuenuta di gran nome minacciaua pari ferite alla fede con la penna, a quelle, onde la percoteuano i Saracini con l'armi. Queſte batterie infernali erano indirizzate dall'Inferno ad abbatter ſegnatamente la Sapienza di Criſto, e la ſua legge chiamata da Auerroe *lex impoſſibilium*. Contro la carità, che debbono hauere fra ſe le membra del Corpo miſtico combatteuano lo Sciſma Greco nell'Oriente, i varij Sciſmi de gli Antipapi nell'Occidente, la furibonda diſcordia de Principi Cattolici, e maſſimamente de gli Italiani fra ſe. Alla carità, che riguarda Iddio, faceuano atroce guerra le innumerabili maluagità, da cui erano innondate le parti più nobili del Criſtianeſimo, talche *Frigeſcente iam mundo abundabat iniquitas, & refriguerat charitas multorum*. Or Iddio, ad opporre a queſti ſi terribili aſſalti proporzionate difeſe, inuiò alla ſua Chieſa per opportuni ſuſſidij i due prenominati Ordini. E quantunque amendue foſſer'iſtituiti, e a difeſa della Sapienza, e a mantenimento della carità, appariſce però dalla loro coſtituzione, che Iddio nell'arricchire la ſua Chieſa dell'Ordine di San Domenico, hebbe ſpeziale mira alla difeſa della Sapienza, e de dogmi: con arrichirla dell'Ordine Serafico hebbe ſpeziale intento al mantenimento, ed incremento della Carità, e a difendere non tanto la Sapienza ſpeculatiua de Dogmi Euangelici con gli argomenti, e con la dottrina, quanto la Sapienza pratica di Criſto con la profeſſione della vita, e con gli eſempi della virtù.

6. Furono amendue queſti glorioſiſſimi Ordini padri della Dottrina Scolaſtica, cioè fabricatori di quella officina, in cui ſi lauorano le armi più poderoſe a trafiggere i nemici della Fede, perche da queſte Sagre Famiglie vſcirono, vn Alberto, vn Aleſandro, vn Bonauentura, vno Scoto, ma con iſpezialità San Tommaſo, che fu illuſtre alunno della Religione Dominicana, combattè contro la Scuola de gli Arabi, e opponendo a commenti di Auerroe i proprij ſopra Ariſtotile, oue quell'empio ſi era argomentato di armare Ariſtotile à danni della Fede, San Tommaſo l'aſſoldò per così dire a difeſa della Fede, e l'armò contro i nemici di eſſa, ſeruendoſi della dottrina di lui a moſtrare la conformità, che haueua la Religione Criſtiana con la diritta ragione, la contrarietà, che haueua al naturale diſcorſo la Setta Maccomettana, e a ſcioglier tutti i Sofiſmi, che ſi erano fabricati da Auerroe, da Auicenna, da Auicebron, da Auampace, da Alfarabio, e da altri inſigni Filoſofi nelle Scuole di Toledo, di Cordoua, di Granata. Di più queſto Sommo Dottore nell'incomparabile ſomma, che ſcriſſe contro le genti, fabbricò vna nuoua armeria alla Chieſa ad abbatter gli Athei, i Gentili, i Maccomettani, gli Eretici, e più antichi, e più moderni, e gli errori de Greci.

7. L'Ordine Serafico fu da principio iſtituito dal ſuo gran Padre, con intendimento di tenerlo lungi dalle ſottigliezze Scolaſtiche, per la malageuolezza, con cui alloggiano ſotto vn medeſimo tetto ſcienza, e vmiltà, ma Antonio di Padoua, che fu il primo ad introdurre in eſſo le ſcienze, aperſe altresì col ſuo eſempio la via ad vnire quaſi ſorelle quelle due doti, che da molti erano riputate nemiche. Quindi è ſtata maſſima l'vtilità, che recò queſt'Ordine alla Chieſa con le ſcienze. Ma

perche

perche vanto ſpeziale di queſt' Ordine è ſtato, infiammare ne'fedeli la carità: di ciò ſolo piacemi di preſente far memoria. Venne nel Mondo Franceſco, alzando lo ſtendardo dell' Euangelica perfezione con quel motto. *Ignem veni mittere in terram*. Fu tanto, e ſi intenſo l'incendio di carità, che acceſe ne'cuori, ſi alto il concetto della ſapienza pratica di Criſto, che impreſſe ne gli animi, che a militare ſotto le inſegne della più rigida mendicità, e perfezione Euangelica, corſero da qualunque lato della terra innumerabili Mortali di ogni età, di ogni ſeſſo, di ogni condizione. A ſuoi grandi inuiti riſpoſero le Spoſe da i loro talami, abbandonandoli, per ſepelirſi come in altretante ſolitudini poſte in mezzo alle Città ne' ſuoi Moniſteri. Riſpoſero i Principi da loro Troni, ſpogliandoſi gli oſtri, per veſtire le ſue diuiſe, cioè vna orrida ſchiauina, che non può deporſi quaſi più, che la propria pelle. Dalla ſua regola, ch'è vno ſtillato, e quinta eſſenza dell' Euangelio, può affermarſi ciò, che altri affermò de gli Euangelij, eſſer queſti a guiſa di vn ladro innocente, perche ſpogliano i Ricchi de' loro patrimonij, i Signori della loro libertà, la natura ſteſſa de'ſuoi diritti a mantenerſi con la propagazione nella ſpecie. Or queſt' Ordine tutto celeſte, tutto diuino, ſi è moltiplicato in ogni Regione dell' Occidente in tante maniere, che quaſi ſembra in sì vaſte contrade egualmente malageuole il ritrouare vn luogo ſenza Franceſcano, che vn clima ſenza ſtelle. Queſti due Ordini ſono ſtati a guiſa di due miniere ineſauſte di Dottori, di Apoſtoli, di Santi, che ſparſi per l'Vniuerſo hanno debellata l'infedeltà, l'ereſia, diſſipata l'alta caligine d'ignoranza, rinfiammata in molti l'intiepidita, e in altri riacceſa la carità gia ſpenta. E ſono ſtati fertili di Prole ammirata ne'Libri, e adorata ne'Tempij. Il voler teſſer Catalogi de'loro Eroi, ſi come altresì degli vſciti dalle Scuole di Brunone, di Romoaldo, di Bernardo, e de' Fondatori de gli Ordini più auanti commemorati, ſarebbe vn non finir mai.

8. Fauellerò di vn ſolo a cui pari ſenza dubbio non ardirà la Grecia di opporre veruno dopo lo ſciſma. Queſti appunto fiorì in quel tempo, in cui lo Sciſma di Cerulario era in più feruore, e la Chieſa Latina era non meno combattuta dall'Oriente con lo Sciſma vniuerſale, che dell' Occidente co' ſuoi Sciſmi particolari. L'Eroe di cui parlo fu S. Bernardo Fondator di Ordine Religioſo, dalla cui Scuola ancor lui viuente vſcirono i Sommi Pontefici, i cui libri ſono vna quinta eſſenza di ſpirito, e contengono vn perfetto Magiſtero a ſaggiamente, e ſantamente viuere, e reggere altrui: e ſegnatamente arma di dotti inſegnamenti ne famoſi libri *De conſideratione ad Eugenium*, i Vicarij di Dio. Per opera di lui rimaſe eſtinto nella Chieſa il contumace Sciſma di Pier Leone. Egli congiunſe ad Innocenzo Secondo vero Succeſſore di S. Pietro le Gallie, & Enrico Rè d'Inghilterra ad onta de'ſuoi medeſimi Veſcoui, che ſeguiuano, e promoueuano la fazione dell'Antipapa, e al medeſimo ſottopoſe la Germania. Venendo poſcia al Concilio di Piſa, a cui erano conuenuti tutti i Veſcoui Occidentali, vi aſſiſtette con ſi gran venerazione, e autorità, che a lui, come ad Arbitro deferiuanſi da' Padri tutti gl'affari più rileuanti. Eſtinſe con la fama de'miracoli, e con la venerazione della virtù le fiamme delle ſedizioni eccitate in varie Chieſe. Fu vdito con ammirazione di Roma in vna celebre arringa, in cui confutò Ruggiero fautore dell'Antipapa. Contro Pietro Abailardo famoſo per dottrina, e per eloquenza fu ſi fortunata la ſua opera, che dopo di hauerlo conuinto in colloquij priuati lo confuſe, ed abbattè nel Concilio Senoneſe. Con pari gloria trionfò di Gilberto Porretano altresì famoſo Eretico, e non ſolo l'abbattè co'ſuoi ſcritti, ma nel Concilio Remenſe, ciò ch'è rariſſimo ad auuenire, l'induſſe ad eſſere condannatore de' proprij errori. L'orme trionfali degli immenſi viaggi, che fece per gloria di Dio nell'Italia,

nella Francia, erano le conuersioni di innumerabili ostinatissimi Peccatori, le prede, che sempre riportaua al famoso Monistero di Chiaraualle, di Giouani Nobili, e ben agiati nelle cose del Mondo, i quali egli tra per l'esempio della vita, e l'efficazia della predicazione distaccati dal secolo, traeua a rendersi suoi Discepoli nella disciplina Monastica, fra quali si annouerano vn Enrico fratello del Rè di Francia, e vn Heroe di Sangue Regio, & altri di prima Nobiltà, oltre gli innumerabili, ch'egli inuiaua a popolare i Chiostri di altri Religiosi. La più celebre fra le sue conuersioni, fu quella del famoso Guglielmo di Aquitania prima fautore de gli Antipapi, fomentatore de gli Scismi, persecutore a morte de' Sacerdoti, e de'Vescoui, derisore de gli Anatemi, impuro sì, che non a bastanza satollo di libidini forestiere ritenne in scandaloso triennio per adultera la cognata. Di poi per le parole, e per l'efficazia di Bernardo si trasformò sì, che diuenne memorando esempio di Cristiana mortificazione, e dopo le sue santissime azioni, e aspre penitenze andò memorabil pellegrino fino al Tempio di Galizia, indi tornò in Gierusalemme, e in fine venne ad onorare l'Italia, con darle a vedere vn sì glorioso trofeo di Bernardo, e vn sì nuouo portento di Christiana penitenza, e dopo di esser viuuto gran tempo Anachoreta nel Senese deserto di Malaualle, iui finì di viuere, degno di esser venerato dalla Chiesa fra le sublimi Idee de'Penitenti più ammirati.

Baron. an. 1135.

9. Ommetto di fauellare di quella prodigiosa onnipotenza, ch'hebbero le lettere, la predicazione, e la santità di Bernardo à muouer la Francia, la Germania, e tutto per poco l'Occidente alla grande impresa di passar'in Asia, di cui hò parlato più auanti. Taccio altresì i miracoli per moltitudine innumerabili, per grandezza massimi da lui operati, come notissimi, e indubitabili, dissi indubitabili. perche rispetto ad essi vale il celebre dilemma di Agostino. O Bernardo trasse ad effetto imprese sì grandi, e sì ardue, quali sono le da noi descritte, per opera di frequenti, e gran miracoli, o cotali cose operò senza il concorso di sì fatti miracoli. E questo sarebbe vn nuouo, e massimo miracolo contenente in virtù innumerabili, e gran miracoli.

CAPO VNDECIMO.

Hauer'Iddio all'incontro abbandonata in quei medesimi secoli la Grecia, permettendo, che rimanesse scarsa de prenominati stromenti vtili al mantenimento della virtù, e della Fede.

1. PResupposte le cose dianzi narrate, non sarò io temerario, se ardisco sfidare non solo la Grecia ma l'Oriente tutto contumace nello scisma. Volgano i Greci le loro storie, rileggano gli annali, e traggano da gli Archiuij le più antiche memorie della Chiesa Orientale, e appuntino in esse tutto ciò, che auuenne, non pure in due, ò tre secoli, ne quali fù fertile la Chiesa Latina de prenominati Santissimi ordini, mà quanto auuenne in nouc secoli, che sono ormai, corsi, da che fù fatta da Fozio la funesta diuisione dell'Oriente dal suo Capo, e oppongano fondazioni di nuoui Ordini Sagri, non dirò pari à i tanti, de quali fu in due soli secoli fertile la Chiesa Latina mà à due soli dianzi riferiti, e fondati da Francesco, e da Domenico, pari, dico, in ciò che è profondità di sapere, grandezza, che di imprese operate à gloria di Cristo, santità, miracoli. Mà che dissi oppongano altrettanto à due famosi Ordini commemorati, scelgano frà tutti i più conspicui, e sapienti huomini, che fiorirono nella loro Chiesa, e trouino chi opporre à tre soli nostri, ad vn Bernardo, ad vn Francesco, ad vn Domenico. E non è già, che questa fertilità di Ordini sagri, e di Eroi, sia ab antiquo stata priuilegio del solo Occidente. Prima dello scisma non cedette punto la Grecia al Lazio. Nacquer Sorelle le due Chiese Latina, e Greca figliuole de due grandi Apostoli Pietro, e Paolo, e le Chiese Greche precedettero ne Na-

ta-

tali alla Romana, perche Pietro in Antiochia fondò prima la Sede, e Paolo prima predicò l'Euangelio à gli Ateniesi, à gli Efesij, à i Corintij, che à Romani. E quantunque già stesse scritto nel Cielo, che *maior seruiet minori*, pure nè primi secoli della predicatione gareggiarono queste due Chiese nella copia de gli Eroi, e quasi che non dissi de Martiri. Nel secolo de Dottori, ad vn Agostino, ad vn'Ambrosio, à i Leoni, à Gregorij, hebbero i Greci chi opporre, cioè gli Atanasij, i Chrisostomi, i Nazianzeni, i Basilij, e ad abbattere l'Arrianismo concorsero non meno i loro Dottori con le penne, i loro Santi cò prodigi, che Roma, e'l Lazio con gli anatemi, e con i Decreti.

2. Se fauelliamo di Ordini Religiosi, l'Oriente nell'istituzione di essi precedette all'Occidente, e gli seruì di maestro, e di Originale, onde trarne la copia. Prima che fioriste il grande Antonio, già l'Oriente era sparso di Monisteri, e di Chiostri, e in questi Antonio, come narra Sant'Atanasio, professò vita Monastica, e così imparò l'arte, onde diuenne gran Patriarca di tutto il Monachismo, conciosiache fù egli il primo, che ridusse la vita de solitarij à Magistero, e ad arte, e di sparsi ch'erano quà, e là, gouernandosi ciascuno à suo talento, egli ne formò quasi vn Corpo sotto la sua direzione, e popolò d'innumerabili Monaci i deserti di Nitria, di Armenia, di Scitia, e dell'vna, e dell'altra Tebaide, che tutti riconoscenano Antonio quasi supremo Direttore, e Maestro. Dalla scuola di Antonio vscì quel grande Ilarione, il quale à ragione puo chiamarsi il secondo Antonio dell' Oriente, come fù poi Benedetto il primo dell' Occidente. Ilarione fu il primo à fondare i Monisteri nella Palestina, perche come riferisce San Girolamo, prima d'Ilarione non si contauano nella Siria professori di vita Monastica. Intorno à què tempi Basilio nella Grecia, e amplificò il Monacismo, e lo ridusse à forma più ordinata con istituzioni, e regole sapientissime, che furono ne secoli susseguenti la norma, e regola della disciplina Monastica à tutto l'Oriente. Oltre ciò trasse Basilio, per così dire dal lor Ciclo, cioè dalle solitudini, oue dianzi solo abitauano quegli Angeli in carne, à conuersare con gli huomini per vtilità, e prò de Mortali, fabricando i loro Chiostri non lungi dalle Città, e congiungendo in essi gli esercitij della doppia vita, contemplatiua, ed operosa. *Vt autem*, dice di Basilio il Nazianzeno, *non solùm sibi, sed alijs quoque proficeret, primus Cœnobia excogitauit, ritumque illum Monachorum antiquum, & agrestem, ad ordinem quemdam, & formam Religioni propiorem redegit.*

Nazian. or de Iut. Bell

Hyero. in vita Ilar.

3. Tutto ciò vagliami hauer'osseruato intorno alla fecondità, ch'hebbe la Grecia di Santi Eroi, e di Ordini Religiosi ne'tempi beati, ne'quali era congiunta per amore, e per fede con la Chiesa Latina. Mettansi a rincontro la Chiesa Greca innanzi allo Scisma sì fertile, e poi affatto sterile di nuoui Ordini regolari, e Monastichi, di gran Dottori, e di Santi, e scorgerassi, che differiscono appunto, come vna vigna pomposa di pampini, e vbertosa di vue, e vn'altra, oue sia già terminata la vendemmia, in cui a fatica si ritroua, come scrisse Michea, *Botrus ad comedendum*. Per vltimo conuiene osseruare, che la Grecia fu sempre mai prodiga di estimazione, e di amore, alle cose proprie, amica di rettorici ingrandimenti, di menzogne nel fingere azzioni portentose operate da suoi figliuoli, e quelle, che operarono per verità ne' secoli più vetusti i Taumaturghi, gli Antonij, i Basilij Taumaturghi altresì se non di nome, di fatti, non rifinano giammai gli Autori Greci di narrarle, ripeterle, e gloriarsene ne' loro libri. Ciò nulla ostante non ardiscono i loro Scrittori di riferire gran miracoli operati da loro Eroi ne' secoli, in cui regnò lo Scisma. All'incontro i Latini Nazione di lunga più moderata, più aliena dal fingere, riferisce in gran copia i miracoli da Malachia, da Bernardo, da Domenico, da Francesco, da Antonio di Padoua operati in que' medesimi secoli, e operati con tal celebrità, che il negar

Mic c. 7.

la fede a tutti i loro racconti, sarebbe non pur temerità, ma pazzia. Chiaro argomento, che la vena de' miracoli, ch'è vn principaliſſimo argomento della verità della Fede, ch'è rimaſta aperta nella Chieſa Latina, ſi è inaridita nella Greca dopo lo Sciſma, e ſe taluno fu fra eſſi operatore di miracoli, non fu quegli approuatore, e ſeguace dello Sciſma.

CAPO DVODECIMO.

Da vna oppoſizione de gli Auuerſarij ſi traggono nuoui argomenti a riprouare lo Sciſma.

1. SO, che non mancheranno contradittori alla verità de miei detti, in quanto ho narrato la Grecia nel tempo dello Sciſma eſſere ſtata infeconda di Huomini Santi, ſcienziati, e operatori di prodigij. Ma queſta ſteſſa contradizzione mi porgerà argomento a far nuoua oſſeruazione a riprouamento dello Sciſma: concioſiache quegli Eroi, i quali fra' Greci medeſimi han laude di Santità, di ſapienza, di miracoli operati, furono di contrario ſentimento a gli errori di loro Nazione, e la ſentirono con la Chieſa Latina. Ciò vagliami quì il ſupporlo, perche nel progreſſo de' Libri ſeguenti ſi renderà manifeſto.

2. Di vn ſolo di queſti Eroi voglio fauellare, e riferirne vn fato celebratiſſimo, perche da tal fatto mi caderà in acconcio il coglierne conſeguenze vtili al mio fine. Queſto Eroe ſi è il famoſiſsimo Niceforo Blemmida, a cui tutti gli Storici Greci ſon cõcordi a concedere i primi onori di virtù, di erudizione, e di meraviglie operate fra tutti gli Eroi del ſuo ſecolo. Fiorì egli a tempo dell'Imperatore Giouanni Ducas Vatace regnante in Nicea, mentre la Reggia di Coſtantinopoli era in potere de' Latini, e conſecrò in Nicea le primizie della ſua età, e 'l fior de' ſuoi anni in vn celebre Moniſtero. Iui affinatoſi in ogni ſpecie di virtù, e di ſcienze, col lume del ſuo ſapere, colla perſpicazia del ſuo ingegno auualorato dalla Diuina grazia con la lettura aſſidua delle ſacre ſcritture, e de' più famoſi antichi Padri della Grecia, fu ſcorto chiaramente dal Diuin raggio a diſcernere sì aperta la verità de' dogmi controuerſi fra' Latini, e fra' Greci, che compoſe a confermazione di eſſa vn Libro eruditiſſimo, cui preſentò all' Imperador Vatace. Fè in queſto Libro dimoſtrazione, che tutti i Padri antichi della Chieſa Orientale conſentiuano a i Latini nel Dogma ſpettante la proceſſione dello Spirito increato dal Verbo, il qual Libro fu allora ammirato da tutti gli ſcienziati, e fu ne' tempi ſuſſeguenti fertile di glorioſe conuerſioni alla verità.

Nicepho. Greg. li. 2.

3. Ma l'atto, che rendette memorabile a tutti i ſecoli il nome di Niceforo Blemmida, e glorioſo alla Religione Latina, l' hauerla predicata, e difeſa fra i Greci medeſimi vn tanto huomo, fu il ſeguente, cui a riferire debbo alquanto più da lungi dar principio alla mia narrazione. L' Imperador Vatace defonta la ſua prima conſorte Irene, ſi legò non nuoue nozze con Anna figliuola di amore dell'Imperador Federico Secondo, e ſorella di Manfredi vſurpatore della Sicilia: la nouella Spoſa fu condotta a Nicea con faſtoſa pompa, e con nobile corteggio di Dame Italiane. Fra queſte, e per la dote della forma, e per la grazia dell' Imperatrice preualeua vna tale, che haueua nome Marceſſina. Sembraua, che in eſſa la natura haueſſe inteſo ad infamare la bellezza carnale, tanto erano in lei, e vaghe l'eſterne ſembianze, e deforme per i vizij l'interno dell'anima. Si accorſe l'aſtuta, che l'Imperadore peccaua nel molle, e nell'inchineuole al lubrico de gli amori ſenſuali, quindi ſi poſe in cuore di adeſcare con vezzi, altri dice, di affaſcinare con malie, e con beueraggi, vn sì alto Amadore. E gli venne fatto per modo, che l'Imperadore l'amò sì perdutamente, che ſcordatoſi della Conſorte legittima,

della

della coſcienza, dell'onore, de gl'intereſsi, che haueua con Federico, tutto pareua viuere nella Marceſsina, ed ella in lui, Signora del Talamo, dell' Imperadore, dell'Imperio: le Guardie, l'equipaggio, il corteggio douuto all' Imperadrice, tutto era di Coſtei, ſuoi gli oſſequij, ſue le adulazioni, e vna quaſi eſterna Idolatria della Corte. All'Imperadore rimaneua da queſto farnetico affaſcinamento libero ſolo qualche breue interuallo, nel quale eſſo haueua in coſtume di volgerſi a Dio, e ſupplicarlo a disfare vna volta queſt'incanto: ma aggiungeua con Agoſtino; *Sed noli modo*, quaſi temendo, che non l'eſſaudiſſe con troppa fretta.

4. Il ſolo Blemmida lontano dal vil timore, non che inchinarſi ad adorare queſt' Idolo della Corte, a cui tutti ricorreuano quaſi ad vn'altare di grazie, e Angelo d'interceſſione, biaſmaua eziandio in publiche adunanze la ſuenturata follia del Prencipe. La Marceſsina pensò di guadagnarlo non già co' doni, ſapendo quanto egli haueſſe delicate orecchie, onde alla ſemplice offerta ſe ne ſarebbe dato per offeſo, ma con vn'atto di eſtremo fauore, che daua inſieme terribile moſtra del ſuo gran potere. Celebraua il Blemmida ſolenne feſta nel Moniſtero di San Gregorio Taumaturgo per ſua opera nouellamente fabricato. A quella ſolennità volle interuenire la Marceſsina, fattaſi condurre alla Chieſa col più magnifico accompagnamento di Soldateſca, di Caualieri, di Dame, che ſi vedeſſe già mai, per lusingare da vn lato, e atterrire dall'altro, com'ella auuiſauaſi, vn ſemplice Monaco. Vditoſi nella Chieſa lo ſtrepito di queſto grande accompagnamento, e ſaputane la cagione il Blemmida impoſe a' ſuoi Monaci, che difendeſſero la porta del Tempio, ſenza permetterui l'ingreſſo alla Marceſsina, e alla ſua Comitiua. Ma preualendo la violenza delle Guardie, ſi ſparſe nel Tempio quella gran moltitudine, che Marceſsina traeua ſeco. Allora Niceforo fè ceſſare i Diuini Vfficij, e fatta breue orazione ad implorare il diuin ſoccorſo, quaſi inaſpettatamente rapito da vn'impeto di Spirito Santo, mouendoſi con paſſo di eſpugnatore caminò fra le genuſleſſioni, e le ondate del Popolo verſo la Marceſsina, e con vn'aſpetto infiammato, che lo faceua parere più che huomo, ſopragiungendole improuiſo folgoreggiando tonò con le parole, e fulminò con le minaccie, proteſtando, che ſarebbe pronto a tollerare anzi mille morti, che conſentire al sì indegno profanamento de' Diuini miſterij per l'aſpetto di vna femina sì rea, e sì ſcandaloſa. Seppe con sì tremenda maeſtà adoperare le macchine del ſuo ſpirito, che rimaſero prima attonite, e poi per arcana forza immote le ſquadre di Marceſsina, e ſuo mal grado vſcirono dal Tempio, traendola ſeco, e il Santo fatte chiuder le porte proſeguì a celebrare i Diuini Vfficij già intrameſſi. Qual foſſe il furore, che concepì la Marceſsina, al vederſi con sì alto diſprezzo eſcluſa dal diuin Tempio, quaſi vna vil feminaccia, è più ageuole l'immaginarſelo, che ridirlo. Corſe a i piè dell'Imperadore, e diſſe, e fece contro Blemmida, quanto le potè ſuggerire di artifici, e di vezzi, e di diſperazione ingegno feminile, ira, odio, diſpetto, per infiammarlo alla vendetta, e vi ſi aggiunſero le adulazioni di quegli, che erano interuenuti al fatto, che tutti eſclamauano eſſer tenuto l'Imperadore a prender memorabile vendetta ſopra quel temerario fatto di vn ſemplice Monaco, il quale haueua oſato ciò, a che mai non ſarebbeſi arriſchiato vn ſupremo Patriarca di conculcare nella Marceſsina la maeſtà di vn sì grande Imperadore. Iddio, che tiene aſſoluta balia ſopra i cuori de' Dominanti, ſcelſe appunto quel momento ad eſſaudire le preghiere fatteli più volte dal Vatace ne' ſuoi lucidi interualli, e a disfare con vn raggio della ſua luce il diuturno incanto di quello farnetico, e ſuenturato innamoramento. Gli impreſſe nell'animo vna viua imagine, in cui ſpecchiandoſi vide ſe ſteſſo trasformato di vn grande Imperadore in vn laido animale, e ſi hebbe in orrore, e

Blemmi epiſt. apud Leoncl. Allat. Niceph. Greg.

igitized by Google

tocco da viuo pentimento con ſoſpiri, e con lagrime, ahi diſſe, e dourò io punire quel ſant'huomo per vna sì magnanima azione, che voi chiamate oltraggio della maeſtà Imperiale: ſopra i miei vizij, e ſopra le infanie del mio amore dee cadere la vendetta, che voi m'infiammate a prendere di Niceforo. Io maluagio, egli Santo. Non fia mai vero, che mi ſi conuerta in veleno la medicina, che Iddio per ſuo mezzo hà preparata alla mia infermità, quantunque amara a me varrà all'emendazione appreſſo Iddio aqualche benche tenue ſodisfazzione de'miei gran falli. Da quel punto fù egli tutto altro, e'l mutamento, che fece, fu sì ſenſibile, che parue appunto vn ſagro incanto della grazia celeſtiale oppoſto all'incanto della magia infernale. Si alienò affatto da Marceſſina, ſi ſtrinſe a confidenza intima con Niceforo, e perſuaſo dalla verità ſi poſe a trattare con ſommo ſtudio l'affare rileuantiſſimo dell'vnione, e l'haurebbe terminata, ſe Iddio nol chiamaua a sè dopo vna penoſa malattia, in cui, e per l'eroica tolleranza de'ſuoi mali, e per l'amaro pentimento, che moſtrò delle ſue colpe, ſodisfece, come dee ſperarſi a i debiti, che haueua col foro del Cielo.

CAPO VLTIMO.

Varie conſiderazioni ſopra il fatto prenarrato.

1. PRimieramente conſiderinſi le ammirabili ſomigliãze tra ciò, che operò Sant'Ignazio con Barda, e Blemmida con Marceſſina, e la diuerſa maniera, che tenne Fozio vile adulatore delle brutali azioni di Michele, e di Barba, e l'Arciueſcouo di Conturberi Cranmero, che con pari viltà adulò i forſennati amori del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra coſe che dimoſtrano, quanto ſia differente lo ſpirito, che infonde la fede Ortodoſſa di Roma, e lo ſpirito Sciſmatico de gli ribelli alla Sede Romana.

2. Secondariamente è noto, che Iddio, affinche gli Empij nell'eſtremo giudizio rieſcano ineſcuſabili de' loro falli, diſpone talora, che trouandoſi gli Eletti in circoſtanze affatto ſomiglianti a quelle, in cui commiſero enormi delitti i riprouati, quelli ne rieſcano vittorioſi, onde ſiegue, che nel dì eſtremo condanneranno i Reprobi, e con l'eſempio, e con la comparazione torranno ad eſſi ogni ſcuſa dell'eſſer caduti. L'Imperador Vatace condennerà l'empio Barda, e'l Rè Enrico primi Autori, quegli dello Sciſma Orientale, e queſti di quello d'Inghilterra. Il Vatace non ſolo ripreſo agramente dal Blemmida, ma riceuutone in perſona della Amata quel, che'l mondo appella graue oltraggio, non che riſentirſene, per non contriſtare nella Marceſſina i ſuoi amori, non che confermarſi nello Sciſma, contro cui combatteua il Blemmida, ma anzi abbandonar quella, ritrarſi da queſto, e porre ogni ſtudio per abolirlo. Ciò, quantunque al Blemmida, ſi come a ſemplice Monaco non toccaſſe per vffizio, o riprender il Prencipe, o eſcludere come rea dal diuin Tempio la fauorita del Prencipe, per le quali cagioni haurebbe potuto il Vatace colorire appreſſo il mondo, e quaſi indorare, come giuſta la vendetta contro il Blemmida. All' incontro Barda, ed Enrico, è ripreſo il primo, ed eſcluſo dal Tempio dal ſuo Superiore, ch'era il legittimo Patriarca, ed Enrico vdita proferirſi dal ſuo legittimo Giudice, ch'era il Romano Pontefice, la ſentenza, cioè il valore del ſuo matrimonio con Catarina, infuriar sì, che Barda induſſe Michele a deporre il legittimo Patriarca, e gittò i fondamenti dello Sciſma Orientale, Henrico negò l'vbbidienza al Vicario di Criſto, e fu autor dello Sciſma d'Inghilterra, ed amendue continuarono la rea pratica con le Adultere inceſtuoſe.

3. In terzo luogo vuol conſiderarſi, che'l Imperador Vatace in quel tempo medeſimo, in cui viueua affaſcinato dalle malie della Marceſſina, conoſcendoſi impotente a ſciorre que'lacci da-

ſe,

Digitized by Google

ſe, con ricorrere ſupplicheuole a Dio in que'breui interualli, che ricuperaua il diſcorſo, ſi diſpoſe a riceuere i ſoccorſi della grazia celeſtiale, per cui rompere i legami, ond'era annodato, e diſſipare l'incanto, onde era oppreſſo. Gran documento di ciò, che debbono fare gli ammaliati da i faſcini dell'amore, cioè, qualora qualche raggio di diſcorſo illuſtra la lor mente offuſcata debbono *facere quod poſſunt*, e ricorrendo a Dio, come fece Vatace, *petere quod non poſſunt*. Ciò, ſe haueſſer' fatto Enrico, e Barda, haurebbe Iddio *adiutor in opportunitatibus* diſſipate le caligini de'loro errori con qualche intenſo fulgore della ſua luce, e rotte le lor catene con vigoroſi ſoccorſi della ſua gratia.

4. In quarto luogo è degno di profonda conſiderazione, che quando l'Imperator Vatace cooperando alla grazia celeſtiale ſi mondò del lezzo degli impuri diletti, da cui era contaminato, allor fu, che Criſto lo ſcorſe col ſuo raggio a conoſcere la verità de'dogmi latini contradetti da Greci, e lo ſpinſe a porre ogni opera, per abolire lo Sciſma. Non ſi troverà già mai, che verun Mortale col diuenire più puro, e più Santo, ſi diſponeſſe ad abbandonar la Religion Cattolica, e ad abbracciar altra ſetta. Ben ſi è auuenuto a moltiſſimi ciò, che accadette a Vatace col ritrarſi da'vizij, diſporſi a ripudiar le altre ſette, ed abbracciar la Cattolica Religione. Altresì in moltiſſimi, e ſegnatamente in Barda, ed Enrico è ſtato vn medeſimo abbandonare la Caſtità, e la vera Fede. Chiaro argomento, che la ſola Cattolica è deſſa, che ci ſpoſa con la virtù, e che è deriuata da Dio, a cui nulla è più in cura, che renderci virtuoſi. Quindi ſi coglie, queſta eſſere l'arte di ſanar le menti degli Infedeli, e degli Eretici dalla peſte degli errori, mondare la lor volontà dalla ſcabia de'vizij, e de lor marci appetiti.

5. In fine oſſeruiſi, che a torto molti biaſimano Sant'Ignazio, per il rigore, che vsò con Barda, e pronunziano vniuerſalmente non douerſi vſare co'Grandi queſta ſorte di mezzi ſtrepitoſi, per ritrarli al meglio, quaſi che ſempre tai mezzi rieſcano inutili, e ſpeſſe volte nociui, conciofiache ſcorgaſi, che il rigore del Blemmida operò anzi effetti contrarij, e fù principio di ſalute all'Imperatore, onde in tal materia non è ageuole lo ſtatuire regola vniuerſale, ne conuien biaſmo a quei Veſconi, che conformandoſi col rigore de' Canoni procedettero ſeueramente co'Principi, ne a queſti altri, che ſi attennero a mezzi più miti timoroſi di offendere la dilicatezza de'Potenti.

6. Non mancherà tal'vno, che oſerà di riprendere il fatto del Blemmida, come di quegli che eſſendo ſemplice Monaco non haueua ne il debito, ne la conuenienza di cacciar dalla Chieſa la fauorita dal Supremo Principe. Aggiungeranno la prudenza delle azzioni, non douerſi miſurare dall'euento, che ſouente condanna per imprudenti le ſaggie, e per ſauie le imprudenti. Intorno à ciò dee conſiderarſi, che molte azzioni ſono diſdette alle perſone priuate non illuſtri per fama di Santità, delle quali Dio non ſuol valerſi come di ſtromenti à render proſpero l'eſito di quelle azzioni, che eſſi fanno oltre l'vſato, e'l conſueto all'humana prudenza. Ma quando vn Eroe inclito per ſantità fa vn azzione oltre l'vſato, e la fa quaſi ſorpreſo da vn ſubitaneo impeto, qual fu l'azzione che fece S. Bernardo, quando ſpiccandoſi dall'Altare col'Oſtia conſegrata in mano aſſalì il Duca d'Aquitania Guglielmo, lo ſgridò, lo minacciò: e qual fu l'azzione del Blemmida: quando altresì, oltre il conſueto queſte azzioni ſortiſcono fine conforme all'intendimento di chi le fece allora dee crederſi che ſieno inſpirato da inſtinto diuino, che come Superiore a tutti i dettati dell'humana prudenza non ſi regola con eſſi, ma regola eſſi. Ariſtotile ſteſſo con gl'occhi ottenebrati dal Gentileſmo conobbe che di azzioni ſimili

mili non vuole assegnarsene per causa l' humana ragione, ma la divina inspirazione. Tale senza dubbio è stata l' azzione del Blemmida, altrimente come haurebbe potuto vn Monaco disarmato atterrire vn stuolo d' huomini in armi, far sì che vscissero dal tempio, e che seco traessero la loro Signora? come sarebbe potuto accadere che l' Imperatore in vece d' infuriare contro il Blemmida si fosse per quell' azzione mosso a pentimento de' suoi falli, contro ciò che il consigliaua l'amore, lo sdegno, l'adulazione di tanti?

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVARTO.

VARII trattati dell'vnione fra Michele Paleologo, e i Sommi Pontefici. Concluſione di eſſa nel Concilio di Lione. Martino Quinto ſcomunica il Paleologo. Ciò non oſtante queſti viue, e muore coſtante nella Fede Cattolica. Conſeguenze, che quindi ſi raccolgono à fauor della Chieſa Romana. Empietà di Andronico ſucceſſore del Paleologo: rinaſcimento dello Sciſma per opera di lui. Conſiderazioni, che à riprouamento dello Sciſma ſcaturiſcono da queſto nuouo rinaſcimento. Pari empietà, e infelicità de due Andronici, Auo, e Nipote contumaci nello Sciſma. Auuenimenti funeſti all'Oriente ſotto il loro gouerno. Semi gittati in eſſo al totale eſterminio dell'Imperio Orientale. Beſtiale dogma ſoſtenuto ſotto il Giouine Andronico da' Monaci del Monte Athos, e approuato in vn Sinodo di Coſtantinopoli. Conuerſione mirabile di Giouanni Vecco, ſua fermezza nella Fede infino à morir per eſſa. Conſeguenze, che indi ſi raccolgono à comprouazione della Fede Cattolica. Continuati progreſſi de' Greci nello Sciſma, de' Turchi à ſterminio de' Greci. Conſiderazioni circa ciò. Mirabile contrapoſizione tra Andronico Paleologo rinouatore dello Sciſma, e Ottomanno fondatore della Mo-

narchia Turchesca, e trà la Discendenza di quello, e i Posteri di questo. Mirabili effetti della carità della Chiesa Latina in esser sempre pronta ad accogliere i Greci contumaci. Quanto vanamente i Greci à questi eccessi di carità oppongano la seuerità de' Canoni della lor Chiesa sopra que', che si osseruano nella Chiesa Latina. Mentre i Greci stringono da vn lato col rigore delle lor leggi, dall' altro rilassano la disciplina intorno à ciò, in che farebbe mestieri vsar rigore. Le cose malageuoli, e non necessarie al viuer virtuoso, esser più espediente costituirle materia di consiglio, che di commandamento. Ciò farsi nella Chiesa Latina, non nella Greca. Quindi questa esser meglio disposta, e formata che quella

Digitized by Google

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Trattati dell'vnione hauuti dall'Imperator Michele Paleologo co' Sommi Pontefici.

1. L'Imperator Michele Paleologo, quantunque per le ſue ſublimi doti foſſe degno dell' Imperio, lo demeritò da principio per la maniera, con cui vi ſalì, occupandolo con l'ingiuſtizia, e con la crudeltà, perche eſſendo tutore di Giouanni figliuolo del ſecondo Teodoro Laſcari, non ſolo lo priuò dell' Imperio, ma per eternar lo Scettro nel ſuo ſangue gli traſſe gli occhi. Appreſſo con le ſue armi ſotto la condotta di Aleſſio gran Capitano ſi rendette Signore della Città Imperiale di Bizanzio, cacciandone Balduino Secondo, e riunendola all'Imperio Greco. Di queſte due azzioni, la prima lo rendeua odioſo a' ſuoi Greci come Tiranno, ingiuſto, e crudele; la ſeconda gli armaua contro i Latini infiammati a vendicar le offeſe fatte a Balduino, e a rimetterlo nel poſſeſso di Coſtantinopoli. Per munirſi dunque egli contro le veriſimili ſedizioni de' Domeſtici, e contro i minacciati aſſalti de gli ſtranieri, bramaua ardentemente l'vnione fra le due Chieſe. Gli era noto, che i Romani Pontefici da vn lato poſſedeuano ſomma autorità co' Potentati Cattolici, dall'altro faceuano preualere ad ogni altro intereſſe i riſpetti della Religione, quindi fece ragione di allettarli con l'eſca della ſperata vnione, talche non incitaſſero le forze de gli Occidentali alla ricuperazione di Coſtantinopoli, anzi ritraeſſero da sì fatta impreſa que' Principi, a' quali haurebbe ricorſo Balduino, per eſſer rimeſſo nel Soglio, da cui era ſtato cacciato dal Paleologo.

2. Il Sommo Pontefice Vrbano Quarto a rimetter nel Soglio Balduino rifuggitoſi a Manfredi in Sicilia già haueua per l'Occidente intimata vna Lega ſagra, o Cruciata, promouendola con grande ardore appreſſo i Principi a fauore di Balduino. Il Paleologo, che ſi vedeua venir ſopra l'Occidente armato, nè hauea ſcudo, cui opporre a sì gran lancia, ſi diè fretta d'inuiare più volte ſuoi Ambaſciadori ad Vrbano, offerendoſi pronto a ſottomettere alla Monarchia di Roma il ſuo Imperio, e a compromettere nell'autorità di lui la controuerſia, che haueua con Balduino, e prometteua di effettuare, quanto Vrbano riputaſſe buono d'imporgli. Il Papa allettato dalla ſperanza dell'vnione, che bramaua ardentemente, ſi moſtrò tepido a promouer la Lega ſagra. Quindi aſſicuratoſi il Paleologo non fece più parola di vnione, anzi allora fu, che per aſſicurar alla ſua ſtirpe l'Imperio, commiſe l'orrenda barbarie contro il Pupillo, di cui era tutore, diuenendone oppreſſore.

3. Ma non andò molto, che Carlo di Angiò (inueſtito dal Sommo Pontefice del Regno delle due Sicilie, hauendone con illuſtri vittorie cacciato Manfredi, che n'era ſtato tirannico occupatore) e hauendo ſpoſata Beatrice ſua figliuola con Filippo figliuolo di Balduino, ſi poſe in cuore di muouer la ſua armata contro il Paleologo, e riporre nel Trono di Coſtantinopoli Balduino. L'Imperator Paleologo, a cui era noto il valore di Carlo, e la perizia militare, in cui per teſtimonianza de' medeſimi Greci laſciauaſi a dietro tutti gli Eroi della ſua età, ſi vide perduto, ſe Carlo gli muoueua contro: maggiormente, che 'l nome de i Re delle due Sicilie era ſpauentoſo a i Greci, da poiche Roberto Guiſcardo non ſuperiore, nè in valore, nè in potenza al Re Carlo haueua con ſoli quindici mila de' ſuoi Guerrieri disfatte le in-

Nicephor. Greg. li. 5.

Digitized by Google

numerabili Squadre dell' Imperador Greco, e conquaſſata nell' Arcipelago la ſua grand'Armata. Quindi il Paleologo ricorſe di nuouo all' ancora Sagra dell'autorità Pontifizia, inuiando l'ambaſceria à Clemente Quarto, per offerirli l'vnione della Chieſa, e ſupplicarlo ad intimare vn Concilio in qualche Città ſoggetta all'Imperio Greco, in cui ſi diſaminaſſero gli articoli controuerſi, e ſi ſtabiliſſe l'vnione delle due Chieſe. Con ciò hebbe ſperanza, che Clemente ritraerebbe Carlo dal proponimento di aſſalire la Grecia. Ma il Pontefice non ſi laſciò prender all'eſca di queſte promeſſe. Onde il Re Carlo ſi accinſe proſſimamente ad aſſalire con due poderoſiſſime Armate la Grecia. Il Paleologo, che ſi conoſceua di lunga inferiore di valore, e di potenza al Re, hebbe allora ricorſo a Luigi Fratello di Carlo, pregandolo con oſſequioſiſſime lettere a prender egli medeſimo le parti di compromiſſario, e di Arbitro a comporre le differenze, che paſſauano tra la Chieſa Latina, e la Greca, offerendoſi di ſottoſcriuerſi, e di obligare i ſuoi à ſottomettersi a quanto egli diffiniſſe. Ma il Santo Re alieno dall'intromettersi ne gli affari ſpettanti a coſe ſagre, inuiò i medeſimi Ambaſciatori a Viterbo al Supremo Senato della Chieſa iui adunatoſi a ſoſtituire al defonto Clemente vn nuouo Pontefice. I Cardinali inſiſtendo all'intenzione del Pontefice Clemente, che haueua compoſto vn formolario della Fede Romana, a cui doueſſer ſottoſcriuerſi l'Imperadore, il Patriarca, i Veſcoui, gli Abbati, e vniuerſalmente conformatiſi i Greci, per eſſer riconciliati alla Chieſa, conſegnarono à gli Ambaſciatori vn tal formolario, perche il ſottoſcriuerlo i Greci foſſe argomento del ritrattare i loro errori, e del conformarſi interamente a i dogmi, che profeſſaua, e inſegnaua la Chieſa Cattolica Romana: Ma frapponendoſi ſempre nuoue difficoltà alla concluſione dell'vnione per la contumace durezza de gli Greci Sciſmatici, che a guiſa di terreno indomabile ad ogni cultura non ſi rendeuano, ne alle maniere dolci, ne alle minaccioſe del Paleologo, queſta trattazione non hebbe effetto. Doppio era l'oſtacolo, che incontraua l'Imperadore a trarre i ſuoi Greci ad abbracciar l'vnione. Il primo, il perſuaderſi eglino fermamente l'Imperadore non eſſerſi moſſo ad abbracciar la Fede Latina per amore, e zelo di Religione, ma per intereſſe, e ragion di ſtato. Quindi riuſciuano inefficaci in ſua bocca le ragioni, e gli argomenti, che vſaua à fauor della verità, come ſuggeriti, non dalla carità, e dalla verità, ma dalla politica, e dall'ambizione. Il ſecondo oſtacolo all'intento del Paleologo fu la gagliarda reſiſtenza, che trouò in Eulogia ſua Sorella pertinaciſſima nel mantenimento dello Sciſma, e hauuta da gli Sciſmatici in conto di protettrice, e quaſi di loro redentrice. Non contenta Eulogia di opporſi paleſemente all'intento del fratello, e deteſtarlo, quaſi apoſtata dalla vera Religione, e traditore della ſua Patria, cui intendeua ſottomettere al Veſcouo di Roma, ſcriſſe lettere a Maria ſua figliuola, che haueua per conſorte Coſtantino Re de Bulgari, e l'induſſe a muouer guerra all'Imperadore, quaſi ad Eretico, e nemico al Cielo, che intendeſſe fondare la baſe del ſuo Imperio sù le rouine della Religione, e dell'Imperio medeſimo. Maria non ſolo poſe l'armi in mano al marito contro il Paleologo, ma ſi ſeruì dell'opera di Monaci Sciſmatici preuertiti da lei medeſima, e indotti dal culto Latino al Greco a ſedurre i Popoli: Anzi inuiò ſuoi huomini al Patriarca di Gieruſalemme a mantenerlo pertinace nello Sciſma: E giunſe ſi oltre nell'impegno di ſoſtenere lo Sciſma, che ſollecitò il Soldano di Babilonia di Setta Maccomettano a muouer guerra all'Imperio Greco, aſſicurandolo, che troуerrebbe l'Imperadore diſarmato del fauore Diuino per gli oltraggi, che faceua all'antica Religione, e abbandonato da medeſimi Sudditi per le tiranniche violenze, onde gli coſtringeua alla ſuperſtizione, e falſa Religione de' Latini.

Apud Rainal. Epiſt. Michaëlis ad S. Ludouicum.

Pachy. lib. 6. c. 1.

Pachy. ibidem.

CAPO

CAPO SECONDO.

Si conclude l'vnione fra le due Chiese nel Concilio di Lione.

1. FRa i narrati, ed'altri intoppi, che si frapposero non si venne a concludere l'vnione benche bramata dal Papa, e procurata dal Paleologo fino al Pontificato di Gregorio Decimo, che dopo il lungo Conclaue di quasi tre anni fu sollcuato al Trono. Questo Pontefice appena si assise sopra la gran Catedra di S. Pietro, che fece deliberazione di conuocare vn Concilio per quattro rileuantissimi fini. Vno fu liberare la Palestina dalla seruitù de'Barbari, L'altro riunire gli Orientali alla Chiesa Latina, il qual fine oltre l'essere in verso sè rileuantissimo, conferiua in singolar modo al primo di ricuperar la Palestina, perche toglieuasi con questa vnione il maggior intoppo, che si opponeua a sì fatta impresa, cioè l'auuersione de' Greci Scismatici al nome latino; onde procedettero per l'addietro le moltiplicate frodi e tradimenti, che frastornarono in Oriente il vittorioso corso delle armi latine. L'altro fine conducente ad amendue i predetti era vnire fra sè i Principi Cattolici, affinche si congiungessero in lega contro gli Infedeli, e col terrore delle lor'armi desiero l'vltime spinte al Paleologo per concluder l'vnione. Il quarto fine si era seruirsi dell'opera de' Vescoui adunati in quel Concilio per estinguere le reliquie di alcune minute Eresie, che di tempo in tempo ripullulauano, e per rifare i danni, che haueua patito la Chiesa nel triennio, in cui era stata priua di Capo. Il luogo, che destinò al Concilio fu la Città di Lione in Francia, in cui egli si porterebbe ad onorarlo con la presenza, e dirigerlo con l'autorità.

Ann. 1271.

2. A questo Concilio non solo inuitò i Vescoui, e i Principi Cattolici, ma altresì l'Imperatore Greco, e i suoi Vescoui per dar l'vltimo moto alla conclusione dell'vnione. Al Paleologo persuadeuano questa vnione, e gli antichi rispetti del timore non mai deposto, e nuoue ragioni, che gli haueuano disgombrata la mente da molti errori: la persuadeua il timore, perche l'armi di Carlo riusciuano sempre più vittoriose, e per conseguenza poderose, la persuadeuano le ragioni dell'onesto, percioche egli nel maneggiare gli affari dell'vnione, e quindi assistere a varie congreghe de' suoi Vescoui, e Theologi adunati a discutere gli articoli controuersi fra le due Chiese, si era auueduto della niuna sussistenza, che haueuano le opposizioni de' Greci, mercè alle sode, e incontrastabili risposte, che a quelle rendeuansi da i Latini; onde collegandosi nel suo animo a fauore dell'vnione e l'interesse, e la verità, la bramaua di buon cuore non solo per ragion di Stato, ma per zelo di Religione. Tanto è vero, che alla verità non può farsi maggior benefizio, che discuterla per ogni lato: e la guerra, che distrugge gli altri Imperij, alla verità e fonda l'Imperio, e perduto gliel' restituisce.

3. Il secondo Concilio di Lione è stato vn fra' più celebri, che habbia mai hauuto la Chiesa, e per la presenza di vn Santissimo Pontefice, che v'interuenne, e per il numero di oltre seicento Vescoui, che 'l composero. Vi concorsero Abbati, Prelati, Deputati de' Prelati assenti, e de' Capitoli, famosi Dottori, fra' quali San Bonauentura, e se la morte nol sorprendeua per viaggio, l'incomparabile San Tommaso vi si sarebbe aggiunto. V'interuennero i due Patriarchi Latini, quel di Antiochia, e l'altro di Costantinopoli, nelle quali Città oltre il Patriarca Greco ci haueua il Latino, i Legati Cesarei de' due Imperatori, Occidentale, e Orientale, i due gran Maestri, quel de Templari, e quello de Caualieri Gerosolimitani, e personalmente Giacomo Re di Aragona, oltre i Legati di tutti i maggiori Re della Terra, di Francia, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, del gran Cam de' Tartari, e di tutti i gran Principi, e delle più

Apud Spondanum ann. 1272.

più celebri Republiche di Europa.

4. A questo Concilio inuiò il Paleologo vna solenne Ambasceria composta de' più qualificati Soggetti del suo Imperio, e primo fra' tutti fu il celebratissimo Giouanni Vecco, di cui caderà in acconcio il ragionar più auanti. Questi peruenuti al Concilio a nome dell' Imperatore, e de' Metropolitani, e de gli Arciuescoui rappresentanti la Chiesa Greca, di cui recauano lettere al Papa, gli resero vbbidienza riconoscendolo per supremo Capo della Chiesa: assistettero alla Messa Pontificale, in cui nel Simbolo cantato ne' due Idiomi Greco, e Latino, fu ripetuto altamente il motto. *Qui ex Patre, Filioque procedit*. Furon presentate altresì a nome dell' Imperatore, de' Vescoui, de' Sinodi le lettere, in cui contenenasi la professione della Fede secondo il formolario inuiato da Viterbo all' Imperatore, e vi si conteneua segnatamente la riprouazione de gli errori professati da' Greci. I Legati dell' Imperatore, e della Chiesa Greca, dopo di hauer a nome de' lor Signori prestato pieno assenso a i dogmi insegnati dalla Chiesa Romana, chiedetteró, ed ottennero, di conseruare i riti, e le consuetudini della Chiesa Orientale in nulla opposti a i dogmi della Religione Ortodossa.

Pach. lib. 5. cap. 17.

5. Terminato il Concilio, e fatto ritorno i Legati Greci a Costantinopoli, ratificò l' Imperatore l' Operato da essi a nome della Chiesa Orientale, riconobbe, e fè riconoscere il Pontifizio Primato. Innalzò alla Dignità Patriarcale Giouanni Vecco, il più sapiente Huomo, che haueste la Chiesa Orientale. Punì con esilio, e altre grauissime pene i più palesemente contumaci nello Scisma. Con ciò potè per verità affermarsi compita, e stabilmente fermata l' vnione.

CAPO TERZO.

Il Sommo Pontefice Martino Quarto scommunica il Paleologo. Si mantiene questi fermo nell' vnione in sua vita, e la professa in morte.

1. E' grande argomento del fauore del Cielo verso la Religion Cattolica, che l'Imperator Michele Paleologo autor dell'vnione della Chiesa Greca colla Latina, fosse sì fortunato nell'Imprese, che per poco fè risorgere l'Imperio Greco all'antica gloria. Hebbe illustri vittorie, e riunì al corpo della Monarchia Greca la Città di Costantinopoli, cioè il suo Capo. All'incontro in mano de' suoi Successori, che aderirono allo Scisma, andò sempre l'Imperio rouinando all' in giù fino a precipitare l'Oriente nella misera seruitù, sotto cui ora geme oppresso. So esser' auuiso di Molti, che la conuersione del Paleologo non fosse sincera, ma simolata. Ma che che fosse de' motiui, che lo spinsero ad abbracciar l'vnione, la fermezza, che poi mostrò nel conseruarla, è manifesto argomento, che se l'abbracciò per interesse di Stato, la mantenne per zelo di Religione.

2. Il Sommo Pontefice Nicolò Quarto haueua promossi a tutto suo potere gl'interessi del Paleologo, e posto forti ostacoli a i progressi del Re Carlo d'Angiò contro i Greci. Or succeduti nel Pontificato Martino Quarto operò tutto in opposto. Si strinse in Lega col Re Carlo, con la Republica di Venezia, e con Filippo genero del Re Carlo contro l' Imperator Paleologo. Nè solo ciò, ma fulminò scommunica contro il medesimo Paleologo, come certo fautore de gli Eretici, e de gli Scismatici, quasi il non costringerli ad abbracciar l'vnione fosse vn tacito consentir loro la contumacia nello Scisma. Oltre ciò procurò di armarli contro tutti i Potentati Cattolici. Non è mio intento il condannare l'azione di questo Pontefice, non sapendo

Ann. 1281.

Bulla Martini Quarti

pendo le circostanze determinate, nelle quali operò, ed essendomi noto, che spesso i gran Principi, e massimamente i Sommi Pontefici, sono scorti da lume nascosto al comun de gli Huomini, e da buone ragioni, le quali rendono temerario a i priuati il condannare le loro operazioni, quando non è aperta la proua della loro ingiustizia. Bensì è degno di alta commendazione il Paleologo, il quale dalle operazioni del Papa apparentemente a lui ingiuriose, per verità offensiue della sua riputazione, sì contrarie, e pregiudiziali alla sua potenza, e al suo interesse, non si commosse punto a romper l'vnione, quantunque a ciò l'inuitassero, e l'amor della vendetta, e gl'Insulti de' suoi Sudditi più contumaci nello Scisma, e sopra tutti la sorella Eulogia, che gli rinfacciana, questo esser' il frutto acquistato col sottomettersi al Papa, rendersi bersaglio de' suoi fulmini, questa la gratitudine, che gli vsaua la Sedia Romana della professata vbbidienza, armarli contro i suoi nemici, quando pur egli per aderire ad essa incorreua l'odio de' suoi Dimestici, de' Patriarchi, de' Vescoui, di tutti i suoi migliori Vassalli, ed era costretto a spargere il sangue di molti, che suo malgrado preferiuano l'antica Religione all'Eresia de' Latini. Gran costanza senza dubbio richiedeuasi nel Paleologo, e gran fermezza nella Fede, a resistere a queste macchine esterne, e molto più al bollimento de' proprij affetti, odio, sdegno, amor di vendetta contro la Sedia Romana. Si commosse bensì egli a grande tristezza, e pianse amaramente tocco sul viuo da queste azzioni del Papa, ch'egli stimaua ingiuste, e a sè in gran modo, non pur oltraggiose, ma nociue: ma non perciò si gittò nello Scisma, e quantunque tal volta desse mostra di vacillare, pur rimase nell'abbracciata Religione costante fino alla morte. E per auuentura Iddio in mercede di tal fermezza prosperò in gran modo le sue armi, perche non molto dopo hebbe lieta nouella, che le sue squadre nell' Albania haueuan disfatta la Vanguardia del Re Carlo. Seguì appresso la memoranda vccisione de' Francesi, che và sotto nome di Vespro Siciliano, per cui fu il medesimo Re Carlo spogliato del dominio della Sicilia trasferito da' Franchi ne gli Aragonesi; onde il Paleologo rimase libero dal timore de gli assalti, che gli soprastauano da quel Principe, e mantenne egli fino all'vltimo spirito l'vnione, e morì in seno alla Chiesa con segni di memorabil pietà, per testimonianza de' medesimi Scrittori Scismatici, i quali mortalmente l'odiauano, come apostata della loro Religione.

Niceph. Greg. li. 5. Pachymus lib. 6. c. 31.

Pachy. li. 6 c. vlti.

CAPO QVARTO.

Conseguenza, che a fauore della Fede Romana si trae da i racconti del Capo precedente.

1. SI trae dal ragionato nel Capo precedente, quanto fosse inescusabile l'apostasia del Re Enrico Ottauo d'Inghilterra, per hauer negata l'vbbidienza alla Chiesa Romana, quasi in vendetta della sentenza proferita dal Sommo Pontefice Clemente Settimo a fauor di Catarina, e della validità del suo matrimonio. Pongasi da vn lato l'empietà di Enrico con la fermezza nella Fede, con cui si mantenne il Paleologo. Si pareggino in primo luogo Persona a Persona. E' grande la delicatezza della potenza ne' Sommi Principi, onde è scusabile il viuo sentimento, che hanno, nel riputarsi da chi che sia oltraggiati. Or questa delicatezza per conseguenza era tanto maggiore in Michele, che in Enrico, quanto egli era maggior Principe di Enrico. Oltre a ciò il Re Inglese nacque, e fu educato in seno alla Chiesa Cattolica in vn Regno per mille anni ossequioso, per più secoli tributario alla Sede Romana, onde haueua egli col latte succhiata la diuozione verso il Vicario di Dio. Il Paleologo era nato, ed alleuato in seno allo Scisma nella Grecia per più secoli nimicissi-

micissima alla Chiesa Latina, e al suo Capo, ed haueua succhiato, non il latte della vera Fede, ma il veleno dell'Eresia, e dello Scisma. Di più il Re Enrico teneua personalmente l'impegno d'hauer scritto a fauor dell'autorità Pontificia, e conseguitone il glorioso titolo di difensor della Fede. Tutto altrimente il Paleologo, haueua da' primi anni, e impugnata, e detestata la Religion Romana. Ciò quanto alle Persone: consideriſi appresso la qualità dell'offesa, che pretendeuano i sudetti Principi di hauer riceuuto dal Sommo Pontefice. Il Paleologo era stato percosso da fulmine improuiso di anatema dal Papa, senza prima esser' ammonito, vdito, citato a render ragione. Il Pontefice si era vnito in lega co' suoi Nemici a suo total rouina, ed haueua sotto seuere pene vietato a' Potentati Cattolici di porgerli verun sussidio, anzi gli haueua infiammati al mouerli contro. Non così Clemente Settimo con Enrico. Ricorrendo a lui il Re, e la Consorte Catarina per la controuersia sopra la validità del lor matrimonio, ed essendo le ragioni aperte a fauor di Catarina, li era il Papa, per non contristare Enrico, astenuto più anni dal venire a decisione. La procrastinazione era stata si lunga, che il Pontefice fu a graue rischio d'incorrere la formidabile nimicizia de'due massimi Monarchi del Mondo, Carlo, e Ferdinando, de' quali Catarina era Zia, e che più volte si eran richiamati per la lentezza del Papa. Di più il Pontefice vdiua per tutto il Cristianesimo tacciar la sua condotta in quell' affare, o per debole, o per timorosa, o per interessata. Il Re Enrico haueua trascorsi tutti i termini prescritti al rauuedersi, e cresceua sempre in contumacia, in oltraggi contro la Sede Romana, ed era proceduto con matrimonio clandestino a nozze incestuose, e adultere con la Bolena. Tutto ciò non ostante il Papa non procedette a fulminar contro lui anatemi, ma a semplice decisione della causa secondo ragione. Non procurò di armar contro lui, e stringer' in lega i Principi, ma gli diè continuati segni di paterno amore. Consideriſi per vltimo le diuerse circostanze, in cui trouauansi il Re Enrico, e 'l Paleologo. Questi dal mantenersi vnito alla Sede Romana, poteua temerne alterazione di Stato per il sedizioso genio de' Greci contumaci a Roma, onde si vedeua costretto a viuere in perpetua paura, e guardia de' suoi medesimi Sudditi, a punir con esilio, e depor dalla Sede il Patriarca Gioseffo pertinace nello Scisma, dianzi suo intimo, e direttore della coscienza, e seco altri Vescoui. All' incontro Enrico questi medesimi rei effetti poteua temere dallo Scisma per la violenza, che vsaua ad vn Regno sì Cattolico, e sì ossequioso alla Sede Apostolica, con ribellarlo violentemente dalla medesima: e per effetto a mantenere lo Scisma fu costretto a lordarsi le mani col sangue de' più sapienti, e riputati Huomini del suo Regno.

2. Da questo rincontro si rende aperto, quanta fosse l'empietà di Enrico nel dissoluere l'vnione del suo Regno dalla Chiesa, e quanta gloria meriti il Paleologo nell' hauerla conseruata nel suo Imperio, morendo in essa, e lasciandola per eredità a suoi successori: oue il Rè Enrico morì nello Scisma, e per testamento ne lasciò Erede il figliuolo Edouardo. Da ciò facciano ragione gli Scismatici Inglesi, se l'autor della loro Apostasia sia per potere recar scusa, che vaglia nel dì estremo, quando sarà posto a rincontro della sua perfidia l' esempio dell' Imperador Paleologo. Facciano altresì ragione, se potranno essi recare scusa, che vaglia dell' hauer seguito sì detestabile esempio del loro Enrico,

CAPO

CAPO QVINTO.

Empietà di Andronico successore di Michele. Terzo rinascimento dello Scisma.

1. NOn hebbe sì tosto l'Imperador Michele Paleologo finito di viuere, che Andronico, suo successore, e figliuolo toltasi la maschera, che gli haueua posta sul viso la dissimulazione, e'l timor del Padre, si protestò di voler viuere, e morire nell'antico Scisma. Indi diè principio all'empietà verso Dio, e alla ribellione contro il comun Padre del Cristianesimo, dall'empietà verso il proprio Genitore, negandoli Ecclesiastica sepoltura. Nè solo ciò, ma fece a tutti diuieto di offerire suffragij, e preghiere per la sua anima, seguendo in ciò i consigli della Sorella di Michele Eulogia, la quale affermaua di piangere con lagrime inconsolabili, non la morte temporale, ma l'eterna dell'Imperador defonto, perche essendo (diceua ella) morto nell'eresia de' Latini era altresì eternamente condannato all'Inferno.

2. Fatto questo gran passo si diede Andronico a reggere intieramente ad Eulogia, e a Teodoro Mazacon gran Cancelliere. Questi sotto Michele si era professato buon Cattolico, ma sotto Andronico, e sotto Eulogia si mostrò tutto ardore, e tutto zelo a difesa dello Scisma: e ciò procedesse dalla sua debol fede, o perche non hauesse niuna fede, e quindi fosse pronto all'esterna professione di qual si sia fede, del che reca forte indizio la prontezza a mutar fede, abbracciando, or questa, or quella, secondo la condizione de' tempi, e la varietà de gl'interessi.

Pachy. n. 5. Andron. lib 1. cap. 5.

3. Vnitisi a consiglio Eulogia, e'l Cancelliere persuasero ad' Andronico di fare vna strepitosa, e straordinaria azzione, con cui verrebbono ad innalzare stendardo di apostasia a tutto l'Oriente. Ciò fu, presentarsi il medesimo Imperadore al Sacro Tempio in abito lugubre di Penitente, ed iui chiamarsi in colpa di gran delitto, per hauere viuente Michele antiposta all'onor di Dio, e alla verità l'Idolatria de'rispetti vmani, e'l timore reuerenziale verso il Padre terreno con graue offesa del Celeste: affermasse altresì di hauer abbracciata solo nell'esteriore apparenza la Religion Cattolica, ma internamente hauer mantenuta la Fede de'dogmi insegnati da' Greci contro la Chiesa Latina. Di questa colpa si offerisse pronto a riceuerne qualsisia pena per sodisfazzione appresso Iddio, e a gli Huomini. Promettesse da lì innanzi immobil costanza nella Religione de' suoi Maggiori: si offerisse pronto a dissoluer l'vnione, anzi a troncar ogni commerzio co'Latini: Di ciò darebbe per pegno la magnanima vendetta presa contro il proprio Genitore, negandoli Ecclesiastica sepoltura, e facendo proibizione, che si offerissero per la sua anima sagrifizij, e preghiere.

4. Con ciò, che puntualmente eseguì, fu riceuuto Andronico a penitenza. Indi per dar principio dal Palazzo a stabilire lo Scisma, fece intimare all'Imperatrice Teodora vedoua del Defonto, che, si asteneste dall'ingresso ne Sacri Tempij, trattandosi da scommunicata, o rinunziasse al culto de'Latini, e si sottometteste alla pena douutale, per hauerlo professato. Indi passando dal Palazzo alla Chiesa impose al Patriarca, che scendendo dal Trono si ritiraste a vita priuata in vn Chiostro: e a questo sostituì l'antico Patriarca Giuseppe, che per l'ostinazione nello Scisma n'era stato cacciato. Con ciò per opera di vn Cortigiano lusinghiero, di vna Femina ostinata per l'impegno congiunto all'ignoranza, e per la debolezza, ed empietà di Andronico, risorse lo Scisma più fiero, che auanti non era, a guisa di vn gran fiume, a cui l'hauer posti per breue ora gli argini, a null'altro ha giouato, che ad accumulare in maggior copia le acque, che poscia leuatigli i ripari inondino con maggior furia, e si diffondano più ampiamente per ogni lato.

5. Dal fatto riferito di Andronico, che negò all'Imperator Michele i suffragij consueti ad offerirsi per i Morti, si raccoglie, che i Greci, quantunque Scismatici in quel secolo si manteneuano concordi a Latini nel dogma spettante al Purgatorio. La onde i Protestanti negatori di questo articolo contradicono, non pure alla Chiesa Latina, ma alla Greca, e a tutti i suoi antichi Padri, conformandosi solo ad vn di quelli errori, in cui è incorsa la Grecia, e non vniuersalmente, e negli vltimi tempi: Errore, ch'è stato vno fra gli altri rei frutti vsciti dalla velenosa radice dello Scisma sempre fecondo dell'Eresia.

CAPO SESTO.

Considerazioni sopra il nuouo rinouamento dello Scisma a riprouamento del medesimo Scisma.

1. COnsidero in primo luogo, che la riconciliazione fatta nel Concilio di Lione non fu durevole, o perche Iddio non volle prosperare l'intenzione del Paleologo, che si era mosso a procurar l'vnione per ragione di stato; ò più veramente, perche quell'vnione da i più fra i Greci fu abbracciata, o per seruil timore, o per vile interesse. Al superbo spirito della fazzione Scismatica il sottoporsi al Papa pareua vn mettersi sul collo la catena, e farsi da sè medesimo schiauo. Quindi il conuertirsi ne i più fu il solo estrinsecamente mostrarlo, onde auuenne alla conuersione de'Greci ciò, che suol succedere al pentimento de'Nauiganti, che non dura più, che la tempesta.

2. Si raccoglie da ciò la differenza, che ci ha tra la Religion Cattolica, e le Sette a lei contrarie. Queste, quantunque abbracciate, o per timore, o per politica, o per altri terreni rispetti, non sogliono di leggieri abbandonarsi. Per contrario assai volte interuiene, che chi abbraccia la Religion Cattolica per motiui carnali, politici, e mondani, non si mantenga fermo, e costante gran tempo in essa. La ragione della disuguaglianza si è, perche le altre Sette sono terrene, carnali, e mondane, e'l professarle è vn gittarsi all'in giù, e abbandonarsi ne'vizij col peso della Natura corrotta, che come vi ci sospinge auidamente, così vi ci mantiene immobilmente per qualunque camino vi giungiamo: per quel modo, che la pietra per qualunque via giunga al centro vi riman ferma. La Religione Cattolica è contraria a gli effetti terreni, e mondani, è tutta spirito. Quindi chi l'abbraccia per rispetti mondani, e carnali, non si stringe tenacemente seco, ond'è pronto a distaccarsene ad ogni leggier vrto. In terzo luogo dal ricorso, che come si è riferito più addietro hebbe a S. Luigi l'Imperator Paleologo, costituendolo giudice delle contese fra la Chiesa Greca, e la Latina, con offerirsi pronto a sottomettersi alle sue decisioni, si scorge l'indole de'Greci Scismatici di rimetter al Foro laico la decisione de'dogmi, che dee vnicamente attendersi dall'Ecclesiastico. Oltre a cio è manifesto, che non si compromise il Paleologo in S. Luigi intorno alla sua credenza, saluo che per renderselo benevolo al promouimento de'suoi terreni interessi, nel che si scorge l'altro costume, che hanno i Nemici della Religione Ortodossa, di sottomettere il Diuino all'vmano, la Religione all'interesse. All'incontro nel generoso riffiuto, che diè il Santo Re a questa richiesta del Paleologo, e nel rimetter i suoi Legati al Foro della Chiesa Romana, diè a vedere il debito, che professano i Principi Cattolici, di non ingerirsi nelle cose sagre, e di rimetter gli affari di Religione al Foro Ecclesiastico, e per la diffinizione de' Dogmi ricorrere alla Sede Apostolica.

3. La contumacia di Eulogia, e di Maria sua figliuola, che furono elette per loro aiutatrici da'Greci Scismatici a mantener l'apostasia, mostrano, e l'Indole del sesso feminile, e l'antico costume degli Eretici, e de'propagatori de'falsi Dogmi. Il sesso feminile come

si è

si è altroue osseruato per la debolezza ageuolmente riceue l'impressione degli errori, per la medesima debolezza malageuolmente gli depone, essendo proprio del debole, a fine di non apparir falsamente debole, diuenir non solo contumace, ma debole per verità cedendo ad vn vil timore, che ha di non venire riputato incostante, il qual timore è effetto di vera debolezza.

4. Che fosse antico costume di tutti gli Eretici di valersi dell'opera delle femine, ad introdurre, a mantenere, e propagar gli errori, lo dimostra S. Girolamo con lunga induzzione. *Quid volunt*, dice il Santo, *misera muliercula onerata peccatis, quæ circumferuntur omni vento doctrinæ semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*. E poco dopo mostrando essersi valuti della lor opera tutti gli antichi Eresiarchi, soggiunge. *Simon Magus hæresim condidit Helenæ meretricis adiutus artibus. Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor choros duxit faminarum. Marcion Romam præmisit mulierem, quæ decipiendos animos præpararet. Apelles Philomenam suarum comitem habuit doctrinarum. Montanus immundi spiritus prædicator multas Ecclesias per Priscam, & Maximillam nobiles, & opulentas fœminas, primum auro corrupit, deinde hæresi polluit. Dimittam vetera, ad viciniora transeamus. Arrius, vt Orbem deciperet, sororem Principis ante decepit, (cioè Costanza) Donatus per Aphricam, vt infelices quosque fœtentibus polluerent aquis, Lucilia opibus adiutus est. In Hispania Adape Elpidium, mulier virum, cæcum cæca duxit in foueam, succesforemque sui Priscillianum habuit Zoroastris Magi studiosissimum, cui iuncta Galla non gente, sed nomine Germana huc illucque currente, alterius, & vicina hæreseos reliquit hæredem.* A questi poteua aggiungersi Paolo Samosateno, il quale, come narra Philastrio, trattando con famigliarità con Zenobia regnante nell'Oriente, femina dotata di alto senno, la trasse a si fatta insania, che non solo diuenne protettrice di quell'Eresiarca, come la chiama S. Atanasio, ma precipitò nella follia degli errori Giudaici. Questo antico costume di valersi gli antichi Eresiarchi dell'opera delle femine dianzi sedotte, a conseruare, e dilatare i loro errori, è stato imitato da'moderni Patriarchi di tutti gli Eretici, Lutero, e Caluino. Ma di ciò si ragionerà per professione nella terza parte della presente opera.

In libro ad Constantem

Philastr. hæreseos c. 65.

5. L'empietà di Maria, che armò, come dissi, le armi del Soldano infedeli a rouina della Patria, del proprio sangue, e a sterminio della Religion Cristiana, è altresì vna perfetta imitazione di ciò, che vsano fare gli Scismatici, e gli Eretici. *Flectere si nequeunt superos Acheronta mouebunt*, cioè armando contro i veri Adoratori di Cristo i Nemici del nome Cristiano, o sieno Idolatri, o sieno Maccomettani. E questo fu antico, ed è moderno costume de'Greci Scismatici, armare contro la Religion Cattolica i Turchi, cioè i piu potenti, e implacabili Nemici, che habbia non pur la Fede Cattolica, ma la Cristiana Religione, dal che si scorge, qual'amor'verso Cristo alberghi ne'loro petti. Ciò bastami hauer qui insinuato, perche mi verrà opportuno ragionarne più auanti.

6. Notisi per vltimo, che non andò impunita l'impietà di Maria, che persuadette al marito Re de'Bulgari di muouer l'armi contro il Paleologo a fauor dello Scisma. Il Re per essersi lasciato persuadere da Maria a muouere l'armi in odio della Religion Cattolica, fu di li a non molto tempo assassinato da vn Generale de'suoi Eserciti, che gli tolse ad vn ora il Regno, e la vita: Maria rimase vedoua, e senza Regno, e con nuoua empietà si sposò con l'vccisore, che haueua le mani ancor tinte nel sangue dell'vcciso Consorte, e fu per auuentura più graue la pena di Maria, che quella di Costantino, perche nella pena di Costantino preualse l'infelicità, in quella di Maria la maluagità. Di più ne i disastri della figliuola fu punita altresì la madre Eulogia per l'infamia che a lei ne'toccò, e molto più per l'infelicità di Andronico cagionatali

tali verisimilmente dal seducimento della Sorella, di cui si parlerà nel Capo seguente.

CAPO SETTIMO.

Pari infelicità, e maluagità de' due Andronici. Auuenimenti funesti nell' Oriente sotto la loro condotta. E seco gittati al totale esterminio dell' Imperio Greco.

1. IL nome di Andronico, come già dissi, sarà sempre mai funestissimo all' Imperio Greco, mercè all'infelice, e rea condotta di tre Imperatori, ch' hebbe di questo nome. Del primo fauellai più addietro. Il secondo, cioè Andronico figliuolo di Michele Paleologo rinouò lo Scisma, e sofferse a publica penitenza in pena di hauer viuente il Padre consentito all' vnione, e costrinse a publico pentimento i più cospicui huomini, che dianzi si erano dichiarati a fauor dell'vnione, del terzo fauellerò in questo medesimo Capo. Or nessun Principe più che 'l secondo Andronico rendette per mio auuiso manifesto, quanto sieno cose fra sè connesse il mantenimento della vera Religione, e la felicità eziandio temporale de gli Imperij. Pensò il forsennato che l'Imperio, e la Chiesa Greca col diuidersi stabilmente dalla Latina, sarebbono più glorioſi, più pacifici, più fortunati, che l'Oriente formerebbe vn tutto da sè formidabile a i nemici, inuidiato da gli Stranieri, vittorioso delle Nazioni barbare. Ma *Veh Animæ audaci* (giouami qui esclamare con Sant' Agostino) *quæ sibi recessérit à te, speranit se meliùs aliquid habituram.* E' temerità, e follia il dilungarsi da Dio, e sperar tranquillità, pace, e gloria, come appunto se gli elementi per amor della quiete si dilungassero dal lor centro, e dalla lor sfera. Andò sì lungi dal vero la speranza di Andronico, che fu vn medesimo l'esiliare dall'Oriente il culto Latino, ed aprire le porte a tutte le furie desolatrici dell'Imperio Orientale. L'Imperator Michele, che con tanto ardore procurò, e condusse a fine la bramata vnione, fu ristoratore delle rouine dell'Imperio Greco, il quale essendo dianzi quasi cadauero, separato dalla Reggia di Costantinopoli, ch' era sua Metropoli, e suo Capo, fu sotto il suo gouerno riunito ad essa. Fu Michele fortunato nelle imprese, morì in seno alle vittorie, e lasciò l'Imperio Orientale, quasi nell'antico stato di potenza, e di gloria, in cui era innanzi allo Scisma. All'incontro sotto Andronico fu per ogni parte l'Imperio lacerato, e quasi ridotto al niente dalle armi de' Barbari. Si scatenarono da ogni lato contro di lui le più feroci Nazioni, squartandolo quasi in più parti. Lo batterono per parte di Occidente i Tartari, gli Sciti, i suoi Ribelli, i Franchi, i Genouesi, i Pisani, i Viniziani, i Catalani, che giunsero ad insultare fino alle porte di Bizanzio all'Imperatore. Dall' Oriente gli diedero formidabili scosse i Saracini, che occuparono, e manumessero le sue più munite Città, e forti piazze in terra ferma. I Corsari, che saccheggiarono le sue Isole, e Città marittime, e conquistarono tutto l'Arcipelago, ma sopra tutti gli diedero da terra, e da mare i Turchi orribilissime percosse.

Pach. in Andronico lib. 4. c. 23.

2. Questa feroce Nazione sotto gli Antecessori di Andronico fece varie conquiste sopra l'Imperio Greco, ma diuisa in varij Principati, quasi vn gran fiume attenuato in varij ruscelli, non potè farui grandi, e permanenti conquiste; ma parue, che questa medesima Nazione a tempo di Andronico riceuesse dalla diuina Prouidenza il rescritto fauoreuole all' esterminio di quell'Imperio, perche vnendosi tutti i suoi Principati sotto il famoso Ottomanno, che col fastoso titolo di Sultano si costituì vniuersale Monarca di quella Nazione, formarono vn vasto mare, che dopo di hauere con varie inuondazioni assorbite le più floride Prouincie dell'Imperio Orientale, in fine innondando per ogni lato, lo pose tutto sott' acqua. Anzi sotto il

Aug. in conf.

Ann. Turcarum in vita Ottomani.

ann. 1300.

mede-

medesimo Andronico fecero i Turchi sì grandi acquisti, che disfatte in più battaglie le sue truppe s'insignorirono di tutto il paese in fino al Bosforo; si rendettero Padroni della maggior parte della Bitinia, e posero la lor Reggia in Prussia Città capitale della medesima Bitinia.

3. Non fu punto più prospero sotto Andronico l'andamento delle cose Ecclesiastiche. A punire lo Scisma vniuersale di tutto l'Oriente contro il Papa, permise Iddio altri Scismi particolari nella Chiesa Orientale fra i quattro Patriarchi, nessun de' quali cedendo all'altro, tutti erano vniti a lacerar quella Chiesa, traendo ciascuno a sè vna parte di quel Cadauere, quasi in quattro quarti diuiso, secondo, che gli vni aderiuano ad vn de' Patriarchi, e gli altri all'altro, hauendosi fra sè in conto di scommunicati, ed essercitando non men fiera nimicizia con gli Emoli, che co' Latini. Persistendo tuttauia Andronico pertinace nello Scisma, Iddio continuò a piouerli sopra nuoue miserie. Il cumulo di tutte fu, che hauendo egli diuiso l'Imperio, consegnandone parte al suo Successore, e figliuolo del suo Primogenito, pur di nome Andronico. Questi non contento di regnar con l'Auo, per regnar solo lo sorprese nella sua medesima Reggia, gli tolse l'Imperio, e per toglierli la speranza di mai più rihauerlo, lo strinse a rendersi Monaco, nel quale stato dopo due anni di trista, e infelice vita con vna peggior morte finì i suoi giorni senza segni di rauuedimento, senza riceuer morendo il celestiale soccorso de gli Ecclesiastici Sagramenti. E fu la Diuina Vendetta in tutto proporzionale alla sua colpa, perche essendo egli stato ingiurioso al suo Genitore, con priuarlo de gli onori douutili dopo morte, fu a lui di lunga più oltraggioso il proprio Successore, spogliandolo dell'Imperio: ed hauendo egli separato dall' vbbidienza del comune Padre di tutti i fedeli l'Imperio Orientale, hebbe l'infortunio di vederlo prima tutto lacero da gli Scismi dimestici nello spirituale, dalle vittorie de' Barbari nel dominio temporale, e quel misero auanzo, che a lui ne rimaneua, insieme con la libertà toltogli dal proprio Nipote nemico, perche Erede, e hauendo Andronico negato a Michele dopo morte i suffragij della Chiesa, fu egli indegno di riceuere prima di morire i consueti Sagramenti della Chiesa.

Niceph. Greger. Pach. in Adronicō lib. 4. c. 23.

4. Non solo Andronico con l'apostasia si rendette degno delle sconfitte, che patì egli, e dopo lui i suoi Posteri dall'armi Turchesche, ma fu condannato dalla Permissione Diuina, ad esser' egli medesimo l'essecutor della sua pena, della rouina del suo Imperio, e dell' esterminio di tutto il suo seme, perche egli a difendersi contro l' altro Andronico chiamò dall'Asia in Europa i Turchi, i quali vna volta fortificati nelle viscere della Grecia fecero sempre nuoui progressi, con rendersene in fine Signori, estirpando il Regno de gli Imperatori Paleologi, che finì in Costantino vltimo di questo nome fra' dominatori del sangue Paleologo. Non fu Andronico il giouine men contumace nello Scisma, che l' Auo, e non fu punto meno infelice nella vita, e nella morte, che l'Auo. Tralascio, ch' è grande infortunio, per salire all' Imperio farsi scala delle rouine de' suoi Maggiori: ciò che auuenne al Giouine Andronico, che per sedere nel Soglio Imperiale, ne cacciò l'altro Andronico. Ma di più se Andronico il vecchio riceuette graui percosse da' Turchi sotto Ottomanno, e sotto gli altri Barbari assalitori, come dianzi si è osseruato; non le riceuette punto inferiori il Giouine Andronico da Bulgari in Europa, e da medesimi Turchi nell'Asia sotto la Condotta di Orcane figliuolo di Ottomanno, che stese fin sopra l' Elesponto le conquiste fatte dal Padre. Talche si vide in fine Andronico costretto ad implorare l'aiuto del Sommo Pontefice, a cui negaua l' vbbidienza. Inuiò a tale effetto vna splendida legazione a Benedetto implorando il suo soccorso, e promettendo l'vnione. Ma perche egli con vna specie di sacrilega simonia indirizzaua il Diuino all' vmano, e lo Spi-

Greg. li. 11. Cantac. li. 2. c. 29.

Google

Spirito alla Carne, non fu degno di conſeguire il ſoccorſo richieſto; onde continuò ad eſſere contumace nello Sciſma, e infelice nella guerra, e morì con morte ſuenturata nell' Apoſtaſia per le fatiche ſoſtenute in vna conteſa ſcientifica, che ſi agitò in ſua preſenza, intorno ad vn nuouo dogma inſorto fra' Greci, del quale dogma, perche rende aperto, quale ſpirito albergaſſe nella Chieſa Greca, e in qual follia traſcorreſſero i ſuoi più contumaci ſoſtenitori dello Sciſma, reputo, che porti il pregio darne contezza nel Capo ſeguente.

CAPO OTTAVO.

Beſtiale dogma ſoſtenuto da' Monaci Sciſmatici del Monte Athos approuato in vn Sinodo di Coſtantinopoli ſotto Andronico, e Gregorio Palmas.

1. SEparataſi la Chieſa Greca dalla Sedia Apoſtolica, in cui Iddio per mezzo de' due grandi Apoſtoli Pietro, e Paolo, ha depoſitati tutti i teſori della Cattolica Dottrina, e da cui, come da fonte ſcaturiſcono i riui della Fede pura, e incontaminata, non è merauiglia, che i Greci Sciſmatici, e fra queſti i Monaci di più ſeuera oſſeruanza, e di più riputata probità, ſoggiaceſſero alle illuſioni del nemico, che gli traſſe in errori degni, anzi d'eſſer deriſi con iſcherno, che confutati con argomenti. I Monaci del Monte Athos, i quali ſe crediamo a gli Scrittori Greci, nell'altezza della contemplazione, e nel diſtaccamento da' beni terreni ſuperano gli antichi Anachoreti della Nitria, e i moderni Aſceti di Granoble, di Monte Caſsino, e de' Camaldoli, ſi manteneuano a tempo di Andronico i più contumaci nello Sciſma fra tutti i Monaci di Oriente. Iddio a dimoſtrare, quanto gli foſſe accetta l'aſprezza del lor viuere, e la diuturnità del loro orare, permiſe al tentatore di ſedurli per sì fatto modo, che quando più ſtauano aſtratti nelle conſuete lor eſtaſi, ſognauano di vedere vna ſtraordinaria luce, che tutti intorno gli cingeſſe. Con ciò diſpoſti a dar fede al Demonio trasformatoſi in Angelo luminoſo, queſti loro impoſe di fiſſar l'occhio intentamente nel proprio vmbilico, per entro al quale rappreſentauaſi loro vn meraniglioſo quaſi innato ſplendore, cui perſuadeuanſi eſſer la lor anima. Con ciò vennero illuſi da Satana a cadere in tre perniciosiſſimi errori, o più veramente delirij da forſennati. Il primo era, affermar, che l' anima null'altro foſſe, che vna forma corporea, e luminoſa impreſſa ne' Corpi. Il ſecondo, ſoſtener, che la Diuinità foſſe corporea, e quaſi vna immenſa luce innata animatrice dell'Vniuerſo. Terzo, per conſeguenza, e per apendice di vn sì fatto errore concludeuano, che quel celeſte fulgore, onde l'vmanità di Criſto ſi diè a vedere glorioſa a tre Apoſtoli nel Monte Tabor, null' altro foſſe, che la ſteſſa Diuinità forma corporea appariſcente a gli occhi de' tre Diſcepoli.

Gregorio: Cantac. li. 4. Rain. ann. 1341. nu. 118.

2. Il Monaco Barlaam accusò i falſi Anachoreti di sì fatti errori appreſſo il Patriarca, e l'Imperadore Andronico. Al ſuono di queſta accuſa ſi moſſe all'armi tutto il Monte Athos, e a difendere i lor ſogni corſero alla Corte a groſſe truppe i Monaci a maniera di forſennati ſotto la condotta di Gregorio Palmas, ch'era il più ſcienziato fra eſſi. Al coſpetto dell'Imperadore, e di vil gran conſeſſo adunato nel Tempio di Santa Sofia ſi diſaminò con vna publica concertazione tra il Palmas, el' Barlaam quella maniera di orazione, che vſauano i Monaci, intorno a cui furon conuinti, come illuſi, come folli, e farnetici: ma non permiſe l'Imperadore, che ſi procedeſſe alla diſcuſſione de gli altri punti toccanti la luce increata, e il Diuino fulgore nel Monte Tabor, auuedendoſi, che 'l Palmas, i cui errori egli proteggeua, rimarrebbe conuinto, eſpoſto a ludibrio del Popolo concorſo a quello ſpettacolo. La concluſione di quel quaſi Sinodo, fu imporre ſilenzio alle Parti, e condannare il

Gregorio li. 11. Cantac. lib. 2. c. 29.

il Barlaam, come troppo acre nello scriuere contro i Monaci, e precipitoso nell'accusarli. Questa fu l'vltima azzione di Andronico, di cui è fama, che il souerchio ardore, con cui in quel contrasto si prese a sostenere le parti del Palmas, gli accendesse vna febre, che 'l tolse prestamente di vita. Non molto di poi sotto Giouanni Cantacuzeno gouernator dell'Imperio, e tutore di Giouanni figliuolo di Andronico, fu celebrato nella Città Imperiale vn nuouo Sinodo Scismatico, in cui fu proposta la dottrina del Palmas, che conteneua i prenominati tre errori, che da' Padri di quel Sinodo rimasero con pieni voti approuati, e condannata quasi eretica la dottrina difesa da Barlaam, come riferisce il medesimo Cantacuzeno. Questa decisione da a vedere, quale spirito di verità albergasse ne gli Scismatici, i quali in pieno Sinodo in faccia del Patriarca, e del supremo Rettore dell' Imperio proferirono decisione sì ingiusta, sì temeraria, sì folle. Li. 4. c. 23.

3. L'Apostolo, come si è altroue da noi osseruato, afferma, che Iddio a conuincere gli errori de' Filosofi adoratori de' falsi Dei, permise, che precipitassero in follie, non da' Filosofi, ma da' farnetici, attribuendo gli onori celestia gli animali più stolidi, più feroci, più immondi. E furon sì fatti errori, quasi altretante illazioni, che traeuansi dal culto Gentilesco, e rendeuano aperta la falsità de' principij, onde pullulauano, cioè dall' Idolatria, per cui moltiplicauasi l'vnica, e incommutabile essenza della Diuinità nell' ignobil Volgo di varij Dei. Somigliantemente Iddio a conuincere la contumacia nello Scisma, e gli errori de' Greci, permise, che dalla Metropoli del loro Imperio, e dalla Reggia della lor Religione vscissero le prenominate decisioni. E fu sì stringente questa maniera di argomento, che può a ragione chiamarsi *per reductionem ad impossibile*, che ne rimase conuinto il Monaco Barlaam, sì che oue dianzi professaua il culto Scismatico, si rendette interamente, e stabilmente Cattolico, e trasferitosi in Italia fu onorato dal Sommo Pontefice della Mitra di Gerace antica Città del Regno di Napoli. Leo Allat. c. 17.

CAPO NONO.

Conuersione di Giouanni Vecco, sua fermezza nella Fede Latina fino a morir per essa. Conseguenze, che quindi si traggono a comprouazione della Fede Cattolica Romana.

1. FRa più eccelsi priuilegij, che habbia conceduto Iddio alla sua vera Religione, vno si è, che molti huomini sapientissimi alleuati, e nati ne gli errori di altre Sette, dopo di hauer con intenso studio letto, o le Diuine scritture, o i libri de gli Scrittori Cattolici scorti dal Diuin raggio, hanno conosciuta, ed abbracciata con tanta fermezza la verità Ortodossa, che d'altra materia non vergarono poscia le carte, non cibarono i pensieri, non innamorarono gli affetti, e furono i più acri impugnatori di quelle medesime Sette, in cui erano, e nati, ed educati, e molti di essi per amor della Religion Cattolica, non solo versarono gl'inchiostri, ma tollerarono gli esilij, e sparsero il sangue. Fra questi annoueransi vn Paolo, vn Cipriano, vn Ireneo. Di S. Agostino è notissimo, che alleuato nella Setta de' Manichei la detestò per modo, che l'hebbe non solo in mille guise conuinta, ma quasi sterminata dall'Affrica, in cui haueua posto il suo nido. Nessuno ha impresse maggiori ferite al Giudaismo, che ne gli antichi secoli vn Epifanio, e ne' moderni vn Nicolò di Lira. Gran forza, che ha la verità Cattolica, cioè vna verità astratta da sensi, vna verità, che obbliga l'intelletto a creder misterij oscurissimi sopra quanto si vede, e si palpa, e la volontà ad abbracciare inchieste malageuolissime. E pure ha potuto obbligare i più sauij huomini, non solo a prestarle ferma credenza, ma ha operato, che si ricredessero delle inueterate opinioni, e che non contenti di ritrattarle, spendessero la vita, l'ingegno,

Digitized by

gno, il sangue, a renderne a tutti i Mortali aperta la falsità. Vn sì forte argomento non ha voluto Iddio, che manchi a i Greci Scismatici a riprouamento de' loro errori. I più dotti di lor Nazione, i più riputati per senno, e probità, quantunque nati, ed educati nello Scisma, sono assai volte stati i più acerbi impugnatori dello Scisma. Per tacere ora de gli altri, di alcun de' quali mi verrà destro di ragionare ne' Libri seguenti, piacemi qui armare a riprouamento dello Scisma l'autorità dell' incomparabile Giouanni Vecco, perche egli appunto fiorì sotto Michele Paleologo, e sotto i due Andronici, de' quali habbiamo fauellato ne' Capi immediatamente preceduti.

2. Fu il famoso Giouanni Vecco vn de' più celebri huomini del suo secolo, e celebre nell'Oriente, dotato di gran sapere, di gran senno, e di straordinaria intrepidezza. Hauendo succhiato gli errori di sua Nazione col latte, fu da principio, come già S. Paolo ardentissimo in difenderli con l'autorità, con la lingua, e con la penna, opponendosi all' Imperador Michele, e perorando contro l'vnione a fauor dello Scisma con neruosa, e poderosa eloquenza. Fu egli per cagioni spettanti a gl'interessi politici della Corona chiuso in carcere per commandamento del medesimo Michele. E fu questo vn di quegli infortunij, in cui la Diuina Prouidenza gitta souente i semi delle nostre più fortunate venture, perche l' Imperadore presa occasione dalla solitudine, in cui si trouaua il Vecco, lo fece pregare a consentire alla lettura di vn libro composto da Niceforo Blemmida a confermazione della Religion Romana contro gli errori de' Greci, e a dargliene il suo giudizio secondo coscienza. Il Vecco, che con buona fede difendeua gli errori natiui, e per natura era disposto a rendersi alla forza del conosciuto vero, si condusse in ciò a compiacere all'Imperadore, e letto con attento studio quel dotto volume, e in esso le allegate autorità de' più venerati Padri dell'Oriente, e della Grecia interamente concordi alla dottrina della Chiesa Latina, e discordanti da' moderni errori de' Greci, per dichiararsi Cattolico non volle più, che mettere a rincontro i Testi citati co' loro Originali, e trouatili conformi detestò lo Scisma, ed abbracciò il decreto dell' vnione, e conferì in singolar modo al suo rauuedersi la lettura de' due Sommi Dottori Atanasio, e Cirillo, i quali a chiare note insegnano il Diuino Spirito procedere dal Padre, e congiuntamente dal Verbo, cioè dal Padre per il Verbo.

Pachy. l. 5 c. 12. & lo quen.

3. A nessun de' Greci cadde in pensiero, che la conuersione del Vecco non fosse stata, e verissima, e sincerissima, perche a ciascun era manifesto, quanto egli viuesse lontano da tutti li rispetti dell' interesse, e della paura: talche il suo esempio, la veneratione della sua autorità, l' immenso zelo, con cui promosse l'vnione, e conuinse gli Oppositori, trasse al conoscimento del vero innumerabili di sua Nazione fondati su questo discorso, che 'l Vecco non si era, o ingannato per errore, perche era sapientissimo, nè mutato per leggerezza, perche era per natura, e per elezzione era ne' suoi proponimenti fermissimo, nè per adulazione verso l' Imperatore, perche dianzi non si era atterrito di opporsi al suo piacere, e mettere ogni possibile intoppo alla conclusione dell'vnione.

4. Fu egli (come dianzi dissi) vn de gl'inuiati al Concilio di Lione, in cui prestò ardentemente la sua opera all'affare dell'vnione. Indi eletto Patriarca di Costantinopoli conuinse con dottissime scritture gli errori de' Greci, e in vn Sinodo Prouinciale, che adunò in Costantinopoli, confessò il Primato del Sommo Pontefice, e detestò, e confutò tutti gli errori de' Greci, e fulminò censure contro i contumaci nello Scisma. Scrisse lettere di sommo ossequio al Romano Pontefice Nicolò Terzo, congratulandosi seco della dignità Pontifizia, a cui era stato innalzato, e rendendoli vbbidienza. Ma di lunga più glorioso fu il Vecco per le onte, e per gli

Apud Raynal. ann. 1277 n. 14. & 161. n. 61.

Digitized by Google

gli strazij, che tollerò, che per le scritture, che compose, e per le opere, che fece a difesa della Fede Romana. Non aspettò di esser deposto dal Patriarcato, ma ne scese volontariamente, rifuggendosi alla solitudine, e a i Chiostri in detestazione dello Scisma, ch'era risorto sotto Andronico. Non ommise il nuouo Imperadore arte veruna, o terribile, o lusinghiera, a fine di trarlo al partito Scismatico, ma tutte di pari riuscirono vane per la fortezza insuperabile del Vecco, il quale a guisa di vn nuouo Atanasio in quel gran naufragio, che fece la Chiesa Orientale, si mantenne a maniera di scoglio immobile a tutte le scosse, si come quegli a difesa della Diuinità di Cristo, così questo a difesa della Souranità del Vicario di Cristo, e de' dogmi insegnati da la Cattedra Apostolica. In più disputazioni conuinse gli errori de gli Scismatici. In fine gittato in lontano esilio vi morì di puri stenti, lasciando a i Posteri egregie scritture in confermazione de i dogmi latini, e nel suo testamento vn'autentica, e illustre testimonianza di morir nella Fede Romana, e per la Fede Romana.

Niceta. Gregoras lib. 7.

Leo Allat. de perpet. conf. lib. 2. c. 15.

5. Huomini, che sedotti dalle lusinghe del senso, o da i fascini dell'ambizione o rozzi, e idioti, o ingannati da i sofismi de' dotti, o atterriti dalle minaccie de' Potentati, habbiano cambiato la Religione Ortodossa con altre Sette, se ne annouerano moltissimi. Ma che vn huomo pari al Vecco in ciò, ch' è sapienza, senno, e morale probità, superando tutti i rispetti dell'interesse, tutti gli amori, tutti i terrori, conuinto dalla pura efficacia della ragione habbia ritrattato gli errori della Setta, in cui era nato, educato, e cui a difendere teneua grauissimo impegno, e siasi mantenuto in fino alla morte, e protestatane la ferma credenza nel punto del morire: vn tal huomo (dico) nè i Greci Scismatici, nè veruna Setta distinta dalla Cattolica, potrà per mio credere annouerarlo fra suoi.

6. E' degna di speciale considerazione vna circostanza, che interuenne nella conuersione del Vecco, della quale si raccoglie qualche differenza non osseruata da molti, che ci ha fra la Religion Cattolica, e le altre Sette. Il Vecco s'indusse a leggere le scritture di Niceforo Blemmida, ad effetto di far seco stesso ragione, se gli argomenti, e le autorità, che quegli recaua a fauor de gli articoli insegnati dalla Chiesa Latina, e contradetti da' Greci, erano veri, o nò. Ciò non haurebbe il Vecco potuto fare salua la coscienza, se fosse stato per immobile certezza fermo nella sua Fede, e il far ciò sarebbe disdetto a ciascun Cattolico, perche contrerrebbesi in tal fatto vna equiualente dubbiezza circa la verità della Fede, cui a deporre, verrebbe quasi a disaminarla, come è solito il farsi, non circa le verità indubitate, ma circa le dubbiose, e incerte. In ciò è adunque differente la Religion Cattolica da ciascuna Setta, che questa esclude qualsisia, quantunque arcana, e radicale dubbiezza circa la verità de gli articoli, che insegna, e qualunque lor disaminazione ordinata a scoprimento del vero. Non così le altre Sette.

7. Il non permettere, che l'vmana mente si riposi sicura nell' errore senza tema d'inganno, è stato vn'artifizio della Prouidenza Diuina, ordinato a due effetti. Il primo è di eccitare con forte stimolo all' inquisizione del vero gli intelletti, che viuono in setta falsa, i quali se non isperimentassero questa dubbiezza, che li mette in mala fede, riposerebbono adormentati con letifero letargo in seno alla falsità. Si come il dolore serue di stimolo a dilungarci dal male, così il sospetto dell'inganno serue di stimolo a dilungarci dall'errore. Il peggior male è l'infermità, che non arreca dolore, perche riesce incurabile. Per egual ragione pessimo fra tutti sarebbe quell'errore, a cui fosse congiunta la falsa sicurezza di non errare. Il secondo effetto inteso con ciò dalla Diuina Prouidenza, è render' inescusabili i Contumaci nelle ree sette. E' bensì degno di qualche scusa, chi non procaccia medici-

na a quel morbo, che gli è ignoto, perche non gli è doloroso, somigliantemente sarebbono degni di compassione, e di scusa gli educati nella falsità, se non deponessero i natiui errori, quando sperimentassero di godere rispetto ad essi certezza pari a quella, che vi trouano le menti scorte dalla luce della vera Religione, le quali viuono tranquille in seno alla verità senza stimolo d' incertezza, che le spinga a far nuoua inquisizione del vero.

CAPO DECIMO.

Continuati progressi de Greci nello Scisma fino al Concilio di Firenze. Continuati progressi de Turchi sopra l' Imperio Greco. Considerazioni sopra ciò.

1. MOrì il Giouine Andronico nel più bel fiore della sua età, lasciando il figliuolo Giouanni in età di noue anni sotto la tutela di Giouanni Cantacuzeno. E' fu questa giusta pena dell' hauer'accelerata la morte, e tolto l'Imperio al proprio Auo, per goder solo, a breue ora la dominazione. Il Cantacuzeno di Tutore si fè Padrone, e di pari infedele a Dio, e al pupillo di cui era tutore, mantenne, e stabilì viè più lo Scisma. E perche in tanto i Turchi sotto la condotta di Orcane successore di Ottomanno s'inoltrauano sempre più con le conquiste nelle viscere dell'Imperio; il Cantacuzeno conoscendosi impotente a resistere alle forze di Orcane, procurò di guadagnarlo a costo dell'anima, e con iscandalo di tutto l'Oriente. Ciò fece, sposando a quel Rè barbaro, e infedele la propria figliuola; ma gli accadde ciò, che spesso interuiene a i maluagi, di non recare altro prò dall'empietà, che l'infamia del nome, e'l danno eterno dell'anima: conciòsiache Orcane non punto men che prima proseguì il corso delle sue vittorie, e delle sue conquiste sopra l'Imperio Greco. Vn'altra azione fece Cantacuzeno di par maluagia, perche non contento della parentela contratta con Orcane chiamò i Turchi in Europa, e quasi a mano condusse il maggior nemico, che hauesse allora il nome Cristiano. Ma di entrambe queste ree azioni pagò prestamente la pena, perche Orcane lo strinse si fattamente, che fu costretto ad implorare d'aiuto del Sommo Pontefice Clemente Sesto, e appresso d' Innocenzo, rifuggendosi per così dire a quel medesimo Altare, che hauea in più maniere sagrilegamente violato, cioè alla Sede Romana offesa per la continuazione nello Scisma, per l'alleanza col Turco, e per hauer'inuitato i lupi a sterminio della sua Greggia. Offerì al costueto de' Greci oppressi da Barbari la riunione con la Chiesa Latina da stabilirsi in vn Concilio Ecumenico. Ma nel più bello della trattazione di questi affari fu costretto a terminarli, cedendo l'Imperio al legittimo Imperatore Giouanni Paleologo, che l'obligò a rendersi Monaco. So che il Cantacuzeno lasciò scritto di essere per elezion propria sceso dal soglio Imperiale per l'alto disprezzo, in che haueua la vanità, e i sogni della grandezza mondana, per amor della quiete, e per impiegare i suoi anni a fabricarsi vita beata eternità nel Cielo. Ma non così ne fauellano gli Storici di quei tempi, i quali son concordi in affermare, che'l rendersi Monaco, fi egli, come il suo Primogenito, tutto che già l'hauesse fatto riconoscere per successore dell'Imperio, non fu effetto di libera elezione, ma di forzosa necessità.

Cantacuz. lib. 4. c. 9. e. 38. 39.

Matt. Villa lib. 4. c. 46.

2. Simili a questo, e falso, e follevanto di pietà, che si diè il Cantacuzeno, sono i racconti di varij Scrittori Greci, i quali tessono lunghi cataloghi de' loro Imperatori scesi, com' eglino affermano, dal Trono Imperiale, e rifuggitisi a i Chiostri per amor del Cielo, cambiando la porpora col sacco, il Diadema Cesareo colla cuculla Monastica. E questi si argomentano essi di opporre a quegli Imperatori, e a que' Re, che son consegrati dalla Chiesa Latina fra gli Eroi celesti in premio di hauer conculcati gli Scettri, e abbracciatisi

ciatisi con la Croce, quasi d'altrettanti e più in numero, e superiori in grandezza possa la Chiesa Greca gloriarsene eziandio dopo lo Scisma. Ma troppo è aperta la ragione della disuguaglianza: gl'Imperatori Greci, o non iscesero, ma furono gittati dal Trono, o ne scesero per non esserne gittati dagli Emoli, ed abbracciarono la vita Monastica, per mantener la vita temporale, non per amore di conseguire l'eterna, ciò che fecero i prenominati Eroi della Chiesa. Anzi questo vanto fortemente ribattesi contro i Greci Scismatici, perche l'annouerarsi fra essi molti Imperatori cambiati in Monaci, non è argomento in questi di virtù, perche fu effetto di necessità, bensi è argomento, che la Grecia partorì in gran copia ceruelli inquieti, torbidi, e ambiziosi, che per salire al Soglio Imperiale ne precipitarono con violenza i legittimi possessori.

3. Ora proseguendo il racconto a dimostrare l'infelice fine di tutta la posterità de gli Andronici. Quattro Imperatori, tutti e quattro del sangue Paleologo, e Posteri de gli Andronici hebbe la Grecia in quell'intero secolo, che corse dall'anno, in cui prese l'Imperio Giouanni Paleologo a quello, in cui terminò l'Imperio Greco in Costantino Paleologo, che fu l'vltimo di questo nome. Furon questi Giouanni Paleologo, il suo figliuolo Emanuele, e appresso l'altro Giouanni Paleologo, e l'vltimo Costantino. In questo secolo furono continui i progressi delle armi Ottomanne contro l'Imperio Greco, i ricorsi de gl'Imperatori oppressi alla Santa Sede, per riceuerne sussidij, offerendosi pronti all'vnione. Il primo fra i quattro commemorati, cioè Giouanni Paleologo andò personalmente a Roma, ed iui detestò lo Scisma, e professò l'vbbidienza alla Sede Romana. Ma quantunque i Sommi Pontefici s'impiegassero con somma cura a procacciarli vigorosi aiuti contro gli assalti del Turco, non fu possibile il conseguirli per le discordia de' Principi fra sè, e massimamente fra le due Corone, quella d'Inghilterra, e quella di Francia; onde il Paleologo si vidde costretto a fermare con Amuratte vna pace non pur disauantaggiosa, ma ignominiosa, perche il Sultano vittorioso lo strinse ad accecare Andronico suo maggior figliuolo, reo però di tal pena, per essersi posto in arme contro il Padre, e l'obbligò altresì a dichiarar successore nell'Imperio il Secondogenito Emanuele, ed inuiarlo alla Corte Ottomanna, quasi per ostaggio, intendendo Amuratte di condurlo seco ad vna spedizione, che preparaua a' danni del Cristianesimo. Fu giusta pena del Paleologo, l'esser costretto dal barbaro Amuratte, a diuenir, per cosi dire, carnefice del suo sangue, perche egli contro i consigli del Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo haueua inuiato alla Corte di Amuratte il suo Primogenito Andronico, ad iui alleuarsi con Mosè Zebete, ch'era Primogenito di Amuratte: quindi amendue strettisi in amicizia con disegni ad vn' ora torbidi, e leggieri, congiurarono contro i lor Genitori, a fabbricarsi su le lor rouine la scala all'Imperio, ma sorpresi da Amuratte, com'egli in pena priuò de gli occhi il proprio figliuolo, così costrinse il Paleologo a vendicar con simil pena l'empietà di Andronico. Raynal. ann. 1367

4. Emanuele, che succedette a Giouanni, hebbe più graui percosse da Baiazetto, che i suoi Antecessori da Ottomanno, da Orcane, e da Amuratte. Fu ridotto a tali angustie, che rimanendoli poco altro auanzo dell' Imperio, che la Metropoli di Costantinopoli, essendo questa assediata da Baiazetto, si portò egli personalmente à Parigi, e appresso nell' Inghilterra, ad implorare il soccorso di que Rè contro il formidabile Assalitore. Mà tutto eravano, perche i soccorsi si aspettauano da lungi, e sarebbono riusciti scarsi, e di più ci haueua poca speranza di ottenerli, mercè alle contese, che ardeuano fra que' Principi. In tanto la Città assediata non poteua tenersi più che a pochi giorni, oppugnata di fuori da Baiazetto, per entro dalla fame, ma perche non era giunta l'ora fatale del

totale ſterminio, & *nondùm completa erant iniquitates Græcorum*, Iddio con vn miracolo della ſua potenza ſcatenò dalle orride regioni della Tartaria preſſo vn millione di Barbari ſotto la condotta del formidabile Tamerlane, che mettendo a ferro, a fuoco l'Aſia minore coſtrinſe Baiazetto ad accorrerne velocemente alla difeſa, e l'hebbe in vna famoſiſſima giornata non ſol vinto, ma prigioniero. Indi poſtiſi in arme fra sè per gara di regnare i figliuoli di Baiazetto, durando le loro conteſe per lo ſpacio di dodici anni, hebbe qualche reſpiro la Grecia, e raccogliendo gli auanzi delle ſue rouine potè riſtorarſi, e rimetterſi id qualche forma d'Imperio. E fu per auuentura queſto breue ſereno di felicità, che godette la Grecia concedutole da Dio in mercede dell'oſſequio, che verſo la Chieſa hebbero, e Giouanni, e Emanuele; ma perche, ne furono eſsi ſtabili nell'oſſequio, e i Greci malgrado loro furono pertinaci nello Sciſma, Iddio armò contro il loro Imperio Amuratte Secondo, che guerreggiando contro Giouanni Paleologo lo riduſſe a peggiori condizioni, che auanti, non era, riſtretto, e quaſi imprigionato nella ſola Città di Coſtantinopoli. E queſta ſol tanto mantenutaſi, quanto Amuratte intento ad altre conquiſte era pago di tenerla in vn largo aſſedio, ſicuro di rendeſſene Signore, qualora sbrigato da gli altri affari la ſtringeſſe con formale aſſedio.

5. Il timore dell'eſtremo ſterminio finalmente ſpinſe i Greci a conſentire all'vnione con la Chieſa Latina, che ſi concluſe ſotto Giouanni Paleologo nel Concilio di Firenze, quantunque incontanente ſi diſſolueſſe, cioè appena terminato il medeſimo Concilio. Ma perche queſta vltima apoſtaſia de' Greci diè il compimento alla loro iniquità, e obbligò la Diuina Giuſtizia a ſcoccar contro eſſi l'arco inceſſabile dell'eſtrema vendetta, e nel Concilio di Firenze Iddio fece, per così dire, gli eſtremi sforzi, per rimetter i Greci nell'oſſequio del ſuo Vicario, e ſparſe ſopra eſſi i più vigoroſi ſoccorſi della grazia celeſtiale, di cui eglino abuſando ſi rendettero degni del totale ſterminio, perciò il fauellare di queſto Concilio, e de gli auuenimenti ſuſſeguenti ſpetta all'argomento de' libri ſeguenti.

CAPO VNDECIMO.

Mirabile contrapoſizione tra Andronico Paleologo, e Ottomanno; e tra la Diſcendenza di quello, e 'l ſeme di queſto.

1. LA Diuina Prouidenza, che a Michele Paleologo Autor dell'vnione haueua conceduto l'eſſer riſtoratore delle rouine dell'Imperio Orientale, punì il figliuolo Andronico rinouatore dello Sciſma, con gittar ſotto lui i ſemi più propinqui delle rouine del medeſimo Imperio, facendo sì, che per vn ſecolo intiero rendeſſero quaſi con pari paſſo all'eſterminio la Monarchia Greca, e la progenie di Paleologo per le orribili ſconfitte riceſſute da' Turchi fino ad eſtinguerſi ad vn ora medeſima, e quell'Imperio, e la dominazione di quella ſtirpe.

2. Fu Andronico fra gl'Imperadori Greci l'vltimo, che rinouò lo Sciſma, perche quantunque lo Sciſma dopo l'vnione terminata nel Concilio di Firenze rinaſceſſe, a vn tal rinaſcimento non preſtò concorſo Coſtantino Paleologo allora regnante, ma vi ripugnò, e morì coſtante nella Fede Romana. Fu altresì Andronico fra tutti gl'Imperadori il più ingiurioſo alla Chieſa Cattolica, perche non fu contento di far riſorgere lo Sciſma, ma eſecrò la memoria del Padre, cui priuò di Eccleſiaſtica ſepoltura, e quaſi ſcomunicando sè medeſimo ſi ſottopoſe a publica penitenza, per hauere abbracciata l'vnione, e coſtrinſe a vn ſimile ſagrilego pentimento i più conſpicui Perſonaggi dell'Imperio, per hauer profeſſata vbbidienza a Roma. Quindi fu cura della Diuina Prouidenza renderlo fra tutti gl'Imperadori Sciſmatici infeliciſſimo, e nel ſuo indiuiduo, e nella ſua progenie. Quanto al ſuo indiuiduo fu

fo egli, infelice per la morte del ſuo Primogenito nel fior de gli anni, per le horribili ſconfitte, che riceuette da' ſuoi Nemici, e per la prigionia, e per gli ſtrazij, che ſoſtenne dal ſuo ſucceſſore, e nipote Andronico.

3. Ma quì è degno di più profonda conſiderazione, l'hauer Iddio per pena di Andronico contrapoſto alla ſua perſona il formidabile Ottomanno: al ſuo Imperio la Monarchia fondata da Ottomanno: e alla ſua Poſterità il ſeme di Ottomanno. Coſa mirabile! Andronico da vna parte ſi ribellaua al Padre del Criſtianeſimo, Iddio armaua contro di lui, e contro la ſua progenie, il più fiero nemico, che habbia il Criſtianeſimo. Andronico coſtringeua tutti i Sudditi dell'Imperio, a ſottrarſi dall' vbbidienza del Papa, e Iddio andaua diſponendo i mezzi, a ſoggettare quel medeſimo Imperio al giogo del Turco. Quando la Natura ſopra vn Campo aduna in vn corpo varie nuuole diſperſe, o quando vniſce in vn vaſto fiume i riui diſſipati, reca argomento, ch' ella prepara qualche grôſſo temporale, o qualche inondazione a rouina delle Campagne propinque: così diſponendo la Prouidenza, che a tempo di Andronico ſi vniſſero nella perſona di Ottomanno i varij Principati Turcheſchi quaſi picciole nubi in vn vaſto corpo, e quaſi rituli in vn gran fiume, il qual corpo, il qual fiume minacciaſſe la Grecia; recaua argomento della deſtinazione Diuina a deſolamento dell'Imperio di Andronico.

4. Ha Iddio minacciato nelle Scritture, che punirebbe i ſuoi nemici, non ſolo nella loro perſona, ma in quella de' loro Poſteri, *Vſque ad quartam generationem*. Ciò ſi verificò nella Poſterità di Andronico; percioche quattro appunto furono le generazioni della ſua Diſcendenza, ſopra le quali cadde la vendetta celeſte. Il primo ſuo ſucceſſore fu, come diſſi, il minore Andronico. A queſti ſuccedette Giouanni Paleologo: a Giouanni Emanuele, a queſti l' altro Giouanni, e 'l fratello Coſtantino, in cui finendo la progenie dominatrice di Andronico ſi verificò l'oracolo di Dauid; *Semen impiorum peribit*. Cinque furono all' incontro i principali Poſteri di Ottomanno, che combatterono contro i commemorati nipoti di Andronico. Orcane figliuolo di Ottomanno diè varie ſconfitte ad Andronico il Giouane ſucceſſore del primo. Amuratto primo impreſſe alte ferite all' Imperio Orientale ſotto Giouanni Paleologo ſucceſſore di Andronico. Baiazetto primo, che ſuccedette ad Amuratto ridusſe quaſi all' eſtremo Emanuele ſucceſſore di Giouanni, Amuratto ſecondo nipote di Baiazetto rinouò i trionfi de gli Ottomanni, e le perdite de' Paleologi contro l'altro Giouanni figliuolo di Emanuele: e in fine il ſecondo Maccometto figliuolo di Amuratto diſtruſſe l'Imperio Greco, vccise Coſtantino, in cui terminò l' Imperio de' Paleologi.

5. Sembraua appunto che foſſe impreſſo da Dio al ſeme di Ottomanno vno quaſi naturale iſtinto di quella commiſſione, che haueua dal Cielo di punire i Greci Sciſmatici, laonde i Principi della famiglia Ottomanna, quantunque diſtratti da varie impreſe, ora nell'Aſia, ora nell'Vngheria, teneuano ſempre intenti, e fiſſi gli occhi nella Grecia, quaſi a preda lor deſtinata dal Cielo. Quindi qualora tornauano vittoriosi dall'altre impreſe carichi di ſpoglie, e più poderoſi per le nuoue conquiſte, a guiſa di torrenti ingroſſati per nuoue acque, ſi verſauano ſopra l'Imperio Greco, fin che interamente l'innondarono. D'altro lato ſembraua, che la Sedia Romana sì altamente offeſa da' Greci, foſſe l'vnico Altare di ricouero deſtinato dalla Diuina Prouidenza a' medeſimi per rifuggirſi a difeſa contro l'Ottomanno, e per quanto fu poſſibile a i Romani Pontefici, ſempre vi hebbero rifuggio, ma preualendo ne' Greci la contumacia, diſpoſe Iddio, ch'eſſendo agitata la Chieſa Latina da quel grande Sciſma, che con riuolta di tutto l'Occidente durò vn mezzo Secolo, non poteſſero i Pontefici Romani accorrere alla difeſa della Grecia pericolante, nè furono

poſ-

poſſenti i Principi Occidentali a ſoccorrerli, si perche eran diuiſi fra sè, si perche non erano concordi in riconoſcere il Capo della Chieſa, ſotto la cui direzione vnirſi a fauor de' Greci, mentre gli vni adorauano il vero Pontefice, altri l'Antipapa. Talche a rouina della Grecia congiurarono, e i Greci medeſimi per loro colpa, conſeruandoſi contumaci nello Sciſma Orientale, e vi cooperò per accidente lo Sciſma Occidentale, che poſe inſuperabili oſtacoli a i ſoccorſi più vigoroſi dell'Occidente, che richiedeuanſi a preualere all'orribil potenza de' Turchi.

6. Non ci ha pena nè più giuſta, nè più acerba a punire vn ſuperbo per gli oltraggi fatti ingiuſtamente ad altrui, che coſtringerlo a vmiliarſi, e ricorrere ſupplicheuole a quel medeſimo, a cui egli fece l' ingiuſto oltraggio. A queſta pena furono dalla Diuina Prouidenza condannati tutti i Poſteri del primo Andronico Paleologo, perche al Sommo Pontefice, come già notai, ricorſe il Giouine Andronico per mezzo del Monaco Barlaam. Appreſſo vi hebbe ricorſo Giouanni figliuolo di Andronico. Indi Emanuele: in fine l'altro Giouanni, e Conſtantino. Obbietto di alta merauiglia è queſto. Gli Imperatori Greci commetteuano continue ingiuſtizie contro i Sommi Pontefici. I Turchi in pena di queſti eccelſi dauano graui ſconfitte a gli Imperatori Greci, e queſti non haueuano altro rifugio che la Sede Romana da loro oltraggiata, e in pena degli oltraggi a cui fatti riceueuano tali ſconfitte. Auuenne ad eſſi ciò che talora auuiene a profanatori del Sacro Tempio, i quali poſcia in vendetta di hauerlo profanato, perſeguitati da loro Nemici, non hanno altro aſilo a cui rifugirſi, che'l medeſimo Tempio da lor violato.

7. Queſta più che materna affezzione, onde la Chieſa Latina fu ſempre pronta ad abbracciar nel ſuo ſeno i Greci nemici, e tante volte contumaci, moſtra che in lei, e non nella Greca alberga lo ſpirito di Giesù Criſto, ch'è ſpirito di vnione, e di amore, ma perche a queſto i Greci oppongono in contrario la maggior ſeuerità delle lor leggi ſopra i Canoni de' Latini, piacemi porre ad eſame queſta oppoſizione.

CAPO DVODECIMO.

Quanto vanamente gloriſſi la Chieſa Greca per la maggior ſeuerità de' ſuoi Canoni ſopra quelli della Chieſa Romana.

1. PEr iſcioglimento della prenarrata oppozione la quale porge fomento alla ſuperbia, e forma ſcudo alla contumacia degli Sciſmatici conuien ſapere, che i Greci ſi prepongono alla Chieſa Latina per la ſeuerità de' Canoni, e delle leggi della loro Chieſa, oſtentando le varie quareſime, e digiuni, che impongono il rigore, con cui proibiſcono le terze, e quarte nozze. Di più malageuolmente s' inducono a riceuere i caduti a penitenza, ne gli ammettono, ſenza impor loro graui pene. A tutto ciò ſi aggiunge la rigida diſciplina de' loro Monaci, ſuperiori in ciò a gli ordini Occidentali; maſſimamente ſe fauelliſi degli Abitatori del Monte Athos, la cui vita ſtentatiſſima per le aſprezze non cede punto a gli antichi Anachoreti. Quindi rimane a me il debito di comprimere queſto faſto, e moſtrare l'eminenze de' Riti della Chieſa Latina ſopra que' della Greca.

2. Primieramente notiſi, che queſta oppoſizione di ſouerchia indulgenza fu fatta ne' ſecoli più antichi da molti Eretici alla Chieſa Romana: l'oppoſero ad eſſa Nouato, e Tertulliano, il quale ripreſe ſpecialmente quelli Canoni, per cui riceueuanſi i Pentiti a penitenza; onde queſto vanto de' Greci è comune a gli antichi Ereſiarchi riprouati da' medeſimi Greci. Più, fra gl'Idolatri dell'eſtremo Oriente molti Bonzi nel Giappone, Eremiti nella Cina, e Bracmani nell'Indie, profeſſano vita sì penitente, e sì aſpra, che ſi laſciano di gran lunga dietro la Greca ſeuerità. E già che i Greci ſi vantano ſegnatamente dell'aſprezza, con cui viuono i Monaci del Monte Athos, voglio oppor a queſti vna Serta di peſſimi

mi

ni Idolatri abitatori di vna più alpestre Montagna non lontana da Ormuz. Narra il Padre Gaſparo Berzeo teſtimonio di veduta, ch'egli rimaſe attonito al vedere i loro alberghi poco maggiori di vna ſepoltura, poſti ſotto la sferza del Sole iui cocentiſſimo, onde viueuano quaſi in continua agonia, oltre l'eſſere il lor vitto tanto ſol che baſtaſſe a non morire, e di sì rea qualità, che non tanto riſtoraua, quanto tormentaua la fame: a ciò aggiungeuanſi le continue flagellazioni, onde faceuano de' loro corpi aſpro, e ſanguinoſo gouerno. Fece interrogazione il Padre al loro Superiore, per qual cagione faceſſero eglino sì fieri trattamenti alle loro membra. Al che egli ſecondo i ſogni di Pitagora; ſono diſſe le noſtre anime deſtinate ad vnirſi a i corpi di varie fiere, diſgiunte che fatanno da' corpi. Quindi noi per ottenere da Dio l'ingreſſo di eſſe in corpi di mentre fiere bellue, ci diſponiamo a ciò con lo ſtrazio, che facciamo de' noſtri corpi: E beato fra noi quegli che con aſpriſſime penitenze otteneſſe all'anima per albergo il corpo di vna Vacca. Or io non credo eſſer sì folli i Greci, che reputino migliore la Religione di que' miſeri, che la loro, per il tanto più ſenero gouerno, che ſon condannati a fare de' loro corpi. Da ciò ſi raccoglie, quanto ſia folle il lor vanto.

In vita Beati.

3. La ragione di queſta verità ſi diduce da vna profonda dottrina, che mi ricorda hauer letto in S. Tommaſo. Inſegna egli, che fra gli Ordini Regolari, i migliori non ſono i più ſtretti, perche le ſtrettezze non ſono fine, ma mezzo, che s'impone per l'acquiſto della perfezzione, la quale conſiſte nell'eccellenza della carità: Onde non quegli Ordini Religioſi ſon meglio formati, che impongono penitenze più rigoroſe, ma quelli, che preſcriuono mezzi più addatti, a conſeguire la virtù reina delle altre. Queſta verità fu nota eziandio a i Filoſofi Gentili, e maſſimamente ad Ariſtotile, il quale non approuò per migliore la Republica Spartana, che fra tutte le Greche ſi gouernaua con le leggi più ſeue re riceuute dal ſuo feroce Legislatore Licurgo, ma antipoſe ad eſſa l'Ateniеſe, ed altre Republiche. Ciò, perche la maggiore, o minore vtilità de' mezzi ſi raccoglie dalla maggiore, o minore attitudine, a partorire il fine. Quindi eſſendo il fine, a cui è ordinata ciaſcuna Republica, la virtù, e la felicità de' Popoli, le migliori Republiche ſon quelle, che ſi gouernano con leggi più confacenti a tal fine, quantunque men ſeuere. Or quanto ſieno più vtili al conſeguimento della virtù, e maſſimamente della carità, le leggi della Chieſa Romana, che della Greca, è verità, che a renderſi manifeſta baſta far comparazione fra le due Chieſe, e conſiderare, quale di eſſe ſia ora più ſapiente, più virtuoſa, più beata, o la Latina, o la Greca. E perche il midollo della virtù Criſtiana conſiſte nell'eſercizio della carità, faccia ciaſcuno ſeco ragione, ſe ora più fiorisca la carità fra' Greci, o frà Latini. Chiamo di ciò in teſtimonio i medeſimi Greci. Narrino eſſi, quante volte ſi ſieno armati a fauor dell'Occidente, per liberar le Spagne, o le due Sicilie dal giogo de' Saracini: E perche eſſi non l'han fatto giamai, io opporrò ad eſſi le tante ſpedizioni fatte da' Latini in Oriente, per liberar eſſi dal giogo de' Maccomettani. Nè credo, che i Greci a queſto potranno opporre altro, fuor che le tante arti, e frodi, che hanno vſato, ora per armare i Turchi contro i Latini, ora per impedire a queſti i progreſſi contro i Turchi.

CAPO DECIMOTERZO.

Ne pur eſſer vero che i Greci prevalgono nella ſeverità, perchè mentre ſtringono da vn lato col rigore de' loro Canoni, dall'altro rilaſſano la diſciplina.

1. I Greci a tempo di Giuſtiniano Secondo celebrarono vn reo Conciliabolo ſotto Callinico Patriarca di Coſtantinopoli, ſettanta anni prima che naſceſſe lo Sciſma ſotto Fozio. L'autore del qual Conciliabolo

Baron. an. 692.

lo nè riportò in pena la depoſizione dal Patriarcato, l'eſſere accecato, e confinato in eſilio. Teodoro Balſamone attribuiſce a queſto Concilio l'eſſenza di Ecumenico, ed afferma, eſſerui intervenuto a nome del Papa vn Arciueſcouo di Rauenna, e in vece de' Legati Pontifizij hauerlo gouernato tre Veſcoui Greci, che godeuano il carattere di Legati della Sedia Apoſtolica: ma di quell'Arciueſcouo di Rauenna il Balſamone aſſuratamente tace il nome ad vſo de' mentitori, per non eſſer conuinto, che quegli non fu mai Legato Apoſtolico. Oltre ciò, che i Veſcoui Greci per maniera di Legati, e Vicarij del Papa, aſſiſteſſero a Conſilij Orientali, mai non fu, o permeſſo, o vſato dalla Sedia Romana: E fu priuilegio del ſolo S. Cirillo Patriarca di Aleſſandria; Ma quantunque tutto ciò ſi auuerraſſe, quel Concilio non hebbe l'approuamento dalla prima Sede, ch'è l'anima, onde riceuono vita, e vigore tutte le ſacre Aſſemblee.

1. In queſto Concilio, che fu in qualche modo il primo bozzo dello Sciſma, tra i varij Canoni, che ſi formarono, contrarij a i decreti della Chieſa Latina, il precipuo fu quello, onde i Greci argomentaronſi di ſterminare il Celibato de' Sacerdoti ſtabilito dall' antichiſſima conſuetudine di tutta la Chieſa, dall'autorità de' Concilij, da' Canoni, da' Sommi Pontefici, e mantenuto da tutti i Santiſſimi Patriarchi della Chieſa Orientale, i quali non permiſero mai il commerzio marirale a Subdiaconi, o Diaconi, e molto meno a i Preti, come ſognatamente nè rende teſtimonianza S. Girolamo: *Quid faciunt* (dice egli) *Orientis Eccleſiæ, quid Aegyptus, & Sedes Apoſtolica, quæ aut Virgines Clericos accipiunt, aut ſi vxores habuerunt, mariti eſſe deſinunt.* La ragione, che allegarono del lor Canone i Greci, furono i due Teſti Canonici, l'vno del Saluatore: *Quod Deus coniunxit Homo non ſeparet*: l'altro dell'Apoſtolo: *Alligatus es vxori, noli quærere ſolutionem.* I quali Teſti, quanto poco vagliano a comprouare l'equità di vn tal Canone, lo dimoſtrarono i Greci medeſimi in altro Canone del medeſimo Sinodo, in cui obbligarono i Veſcoui, o a non hauer Conſorte, o a viuerne ſeparati: E pure, ſe l'autorità di que' Canoni obbligaſſe, a concedere il commerzio maritale a i Preti, per egual ragione ſtringerebbe, a permetterlo a i Veſcoui. Queſto decreto formato nel Conciliabolo di Callinico dimoſtra l'inconſeguenza de' Greci, che togliendo il Celibato dall' Ordine Sacerdotale contro la maggior decenza di quel Grado, contro l'antica vſanza di tutta la Chieſa deriuata dagli Apoſtoli, e ſtabilita ne' Concilij, ardiſcono riprendere la Chieſa Romana, perche non proibiſce come ree le terze, e quarte nozze.

Hieron. ad Vigilant.

6. Synod. c. 12. c 97.

2. Faccia ciaſcuno ſeco ragione, ſe ſia più conforme all'onestà, il concedere a i Laici la moltiplicazione delle nozze, e negare a i Sacerdoti il conſorzio maritale, ciò che fa la Chieſa Romana, o pure concedere a i Sacerdoti l'eſercitare l'offizio di mariti, e negare a i Laici le terze, e quarte nozze ciò che fa la Greca. La conceſſione di queſta moltiplicazione può talora eſſer conforme al conſiglio, che l'Apoſtolo da a i Laici, di menar moglie: *Si non ſe continent nubant*: può eſſer neceſſaria al prò degli Imperij, per hauer vn Regno Succeſſore, come l'hebbe l'Imperador Leone della quarta moglie: può richiederſi ad altri rileuantiſſimi fini di publica vtilità, e non è coſa contraria all' antica conſuetudine della Chieſa. A che dunque tanta ſeuerità in farne diuieto, del che ſi vantano i Greci? Iddio ha inſtituito il Matrimonio per due fini, cioè per hauere progenie ch'è il fine precipuo, e l'eſſer medicina della concupiſcenza, che ſi appella fine ſecondario. Per tanto, ſe all'vno, e all'altro fine può talora richiederſi, che l' Huomo, defonta la prima, e ſeconda moglie meni la terza, perche vietarlo generalmente a tutti? Ciò è vn eſporre molti all' incontinenza contro l'intento di Dio, il quale per raffrena (come parla S. Agoſtino) le onde tumultuanti

tuanti della concupiſcenza carnale, le ha riſtrette fra i lidi del conſorzio maritale. All'incontro il Celibato de'Sacerdoti è fertile di tutti que'beni, che ſi ſono più addietro riferiti; non obbliga generalmente tutti gli Huomini, ma ſolo quelli, che ſi ſono ſpontaneamente ſottopoſti al Sacerdozio. In ſomma non reca verun di quelli aſſurdi, che naſcono dalla ſeuerità de'Canoni Greci riferiti.

4. Non è ſtato (come diſſi) quì mio intento riprouare ſi come indiſcreti, o illeciti que' Canoni, perciòche non hauendoli diſapprouati la Chieſa Romana, ne pur a me conuiene biaſmarli: ſolo ho inteſo reprimere la temerità di que'Greci, che biaſma no la Chieſa Romana, e come troppo indulgente in concedere più nozze, e come indiſcretamente ſeuera in negar l'vſo delle mogli a i Sacerdoti, mentre anzi i Canoni della Chieſa Latina ſono ſeueri riſpetto a ciò, che merita diuieto, indulgenti a ciò ch' è degno di condeſcenzione. I Greci all'incontro ſon ſeueri in ciò che merita indulgenza, e indulgenti a ciò, che merita ſeuerità.

CAPO VLTIMO.

Le coſe malageuoli non neceſſarie al viuere virtuoſo eſſer migliore coſtituirle materia di conſiglio, che di comandamento.

1. IL dimoſtrare queſta verità, renderà vie più aperto quanto meglio ſi gouerni ne' ſuoi Canoni la Chieſa Latina, che la Greca. La Chieſa Giudaica preualeua alla Criſtiana nell'imporre coſe ardue; queſta è ſuperiore nel conſigliarle: la circoncisione, le infinite oſſeruanze legali formauano vn giogo sì peſante, che appena i Santi dell'antico Teſtamento hebbero forze a ſoſtenerlo. D'altro lato nõ ci haueua nell'antica legge conſiglio, che perſuadeſſe la virginità, la perpetua vbbidienza, la volontaria pouertà. Per oppoſto il Saluatore nel nuouo Teſtamento ci ha liberati dal giogo aſpriſſimo della legge Moſaica da vn canto, dall'altro ci ha con l'eſempio, e col conſiglio, e con magnifiche promeſſe di ampia mercede allettati alla virginità, all' vbbidienza, alla volontaria mendicità.

2. Quattro coſe ſegnatamente ha operato Criſto nella Chieſa con la ſua legge. Ha ſcemato il numero de'precetti: ha aggiunti a i precetti i conſigli: ha indotti gli Huomini alla piena oſſeruanza della legge di natura, con riuocare le diſpenſazioni fatte all'Ebreo intorno a tal legge con la conceſſione della Poligamia, e del libello del ripudio: ha bensì impoſti alcuni precetti nuoui, e queſti circa l'vſo de' Sagramenti; ma queſto è ſtato come vn aggiungere le ruote al carro, e l'ali all'vccello, perche tai precetti, atteſa la copia della grazia, di cui ſon fertili i Sagramenti, ci rendono non pur ageuole, ma ſoaue l'oſſeruanza della legge naturale.

3. Da ciò vuole inferirſi eſſere ſtata ammirabile l' economia di Criſto nella Coſtituzione della legge Euangelica, quanto a ciò, ch' è l'hauerci ageuolata in gran modo la via della ſalute. Hà operato ciò prima con iſcemare il numero de'precetti obbliganti, che la rendeuano malageuole. Secondo, con aggiungere precetti inuerſo sè non ardui, e per lor natura atti a renderci più ſoaue il neceſſario giogo della legge naturale: quali diſſi eſſere i precetti, che hanno per oggetto l' vſo de' Sagramenti: ma ſopra tutto è ſtata Diuina inuenzione il non traſcurare que'mezzi, che ci diſpongono all'altezza di ſublime perfezzione, ma per modo, che ci rendeſſe materia di conſiglio, non di precetto la virginità, la pouertà, e altri mezzi ſommamente acconci a condurci all' apice della virtù, ma mezzi ſommamente ardui. Se Criſto ci haueſſe obbligato a vſare di queſti mezzi, ſtante l'infermità della noſtra natura ſarebbe ſeguito, che in vece di renderci facile la perfezzione, ci rendeſſe ſommamente malageuole la ſalute, perche l'oſſeruanza di tai pre-

precetti sarebbe stata di pochi, la violazione di molti; onde per cagione di essi sarebbe stato scarso il numero de' perfetti, immenso quello de' violatori, e per conseguenza de' condannati. Brevemente, que' mezzi in ragione di consigli sono vtilissimi, perche inuitano il feruore de' più eminenti in virtù ad abbracciarli: in ragione di precetti sarebbono pernicioſi, perche alla tiepidezza de i più cagionerebbono occasioni di peccare nel violarli.

4. Questa economia del Saluatore viene imitata dalla Chiesa Latina contenta d'imporre pochi precetti, e questi da vn lato ageuoli, dall'altro vtili alla custodia della legge naturale; per cagione di esempio, l'osseruanza de' dì festiui, l'vso dell'annua cõfessione, e simili. D'altro lato di leggieri riceue i caduti a penitenza, e non è seuera nell'imporre i digiuni, lascia libera la successiua moltiplicazione delle nozze: alletta con ampli priuilegij al celibato, concede molte esenzioni a gl'ordini Religiosi, ne' quali è in vigore non solo la conformità con diuini consigli, ma la seuerità de' digiuni, e delle asprezze, e a gli Eroi più penitenti, a i Vergini, a i perfetti concede celesti onoranze dopo lor morte. Se obbliga al celibato i Preti, questo precetto non comprende se non quelli, che vi si stringono di propria elezzione consegrandosi col Sacerdozio, a i quali riesce meno penoso quel legame, per esser volontario; all'incontro la Chiesa Greca imita la maniera, con cui fu formata la Chiesa Giudaica meno perfetta, che la Cristiana, ciò per la moltiplicità de' comandamenti, che impone: dall'altro lato cede alla Chiesa Latina nel feruore di promuouere l'osseruanza de' consigli permettendo l'vso del matrimonio a i consegrati col Sacerdozio. Quindi scorgiamo, che nella Chiesa Latina fioriscono Ordini, che professano leggi seueriſſime, Camaldoli, Certosini, Capuccini, la qual seuerità riesce a tutti tolerabile, e a molti soaue, perche non è parto di violenta necessità, ma di libera elezzione; onde assolutamente vuole preferirsi l'economia più mite, che tiene la Chiesa Latina, alle più rigide leggi, che vanta la Greca.

ARGO-

Digitized by Google

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVINTO.

A Dimoſtrare, che la ſchiauitudine de' Greci ſotto il Turco è giuſta punizione de' loro errori, è della loro contumazia contro la Sede Romana eſſer neceſſario premettere varie conſiderazioni circa gli arcani fini, che ha la Diuina Prouidenza nel concedere l'Imperio alle Nazioni infedeli, e nel render' infelice vna Nazione dianzi a sè diletta, e proſperata. Si conſidera generalmente la varietà de' fini inteſi da Dio nella calamità delle Città, e de gl'Imperij. Si deſcriuono i caratteri onde ſi rende aperto, che vna tale ſerie di diſaſtri è ordinata a pena ſterminatrice di vna rea Nazione. Il progreſſo delle Monarchie terrene diſporſi dalla Prouidenza acconciamente al fine morale dell'Huomo. A queſto fine concorrere oltre l'ordinazione morale la coſtituzione dell'ordine naturale. Si conferma queſta verità con l'induzzione delle cinque vniuerſali Monarchie. Oltre il fine morale dell'Huomo ordinarſi altresì da Dio la ſerie de gl'Imperij al prò de gli eletti. Queſta verità dimoſtrarſi per egual modo dall'induzzione delle cinque commemorate Monarchie. Fra eſſe la Romana eſſere ſtata con iſpeciale maniera indirizzata al fine prenarrato. Si diſtende l'induzzione premeſſa a cinque Nazioni, che dopo la venuta di Criſto hanno occupata vaſtità d'Imperio. Son

queſte Vnni, Vandali, Goti, Saracini, Turchi. In tutte cinque ſi moſtra la predetta ordinazione, la quale ſegnatamente riſplende ne' Goti. Ne' profeſſori dell'Alcorano congiongerſi la ragion naturale alla morale a far sì, che acquiſtino vaſtità d'Imperio. Hauer Iddio a punire l'Ereſia, e gli Sciſmi conceduta vaſta dominazione a i Saracini, e a' Turchi. Si premette vna eſatta conſiderazione ſopra le leggi, con cui ſi gouerna l'Imperio Ottomanno. Si raccoglie da queſte conſiderazioni, che vn tale Imperio è conceduto a gl'Ottomanni a punire i rei Criſtiani. Si conferma ciò con moſtrare, che la perſecuzione de gl'Ottomanni contro la legge Criſtiana è feroce ſopra ogni altra. Indi procedendo all'ordinazione di queſta Monarchia a punire i Greci. Si ſtabiliſce, che l'oppreſſione del giogo Turcheſco era la pena più confaccente allo Sciſma de Greci. Si moſtra l'ordinazione dell'Imperio Turcheſco a vn tal fine conſiderare tutti i progreſſi hauuti dalla Monarchia Ottomanna, e dall'hauere i Greci co' loro vizij oppoſti alle tre virtù Teologiche concorſo più d'ogn'altra Nazione alla grandezza di quest'Imperio. In fine ſi conchiude tutte le cagioni alle quali nelle ſcritture s'attribuiſce la rouina dell'Imperij render manifeſto, che l'Imperio da' Greci douea trasferirſi ad altra Nazione. Dimoſtraſi la ſteſſa verità dalla diuerſa maniera tenuta da Dio a valerſi della potenza Ottomanna riſpetto all'Imperio Orientale, e riſpetto all'Occidentale.

LIBRO QVINTO.

CAPO PRIMO.

Proemio a i Libri ſeguenti.

1. PER le varie digreſſioni neceſſarie al mio fine, che ſono per fare nel Libro preſente, per la nouità de gli argomenti, per la varietà delle comparazioni, che daran materia a i Libri ſeguenti, fa meſtieri, che io premetta queſto breue proemio, a fine di dare a chi legge qualche informazione del mio intendimento.

2. Ne' Libri precedenti ho riprouato lo Sciſma Orientale con quelle ragioni, che i Filoſofi chiamano, *A priori*, dando a vedere la ſua rea origine, e i ſuoi ſcelerati progreſſi. Ora procedo a riprouarlo per l'altra via, che chiamano, *A poſteriori*, con dimoſtrare i ſuo cattiui effetti, e quella infinita ſerie di ſciagure, e di colpe, ond' è ſtato fertile all'Oriente, e alla Grecia, rendendo quelle infelici Nazioni ſerue de' Turchi, i quali *poſuerunt manum ad omnia deſiderabilia earum*, ſpogliandole di tutti gli ornamenti, per cui erano al Cielo grate, al Mondo inclite, e glorioſe. A tal effetto è mio proponimento di render manifeſte due verità; l' vna è, che 'l giogo, ſotto cui gemono oppreſſe le Prouincie dell'Imperio Orientale, è pena della loro apoſtaſia dalla Sede Romana, e della contumacia nell'apoſtaſia. L'altra è, che vna tal pena è in ſingolar modo proporzionale alla cattiuità, che patiſcono i Giudei pe 'l Deicidio commeſſo, e per l'oſtinazione loro nell'infedeltà, e nell'odio contro Criſto, e contro i ſuoi Adoratori.

Hyere. in thre.

3. Or al mio primo intendimento ſarà oppoſizione di molti, che i gaſtighi temporali non ſolo ſon comuni a i buoni, e a i cattiui, onde non ſono argomento di colpa, ma ſono talora ordinati al promouimento della virtù. Il mutamento poi de gl'Imperij (diranno eſſi) è naturale effetto de' fortunoſi euenti della ſorte, e delle vmane vicende, le quali ſempre ſono in moto in ciò, ch'è Sapienza, e Potenza; onde che la Grecia, la quale vn tempo fu dominatrice, ora ſerua, non è pena di delitto, ma fatal condizione delle coſe vmane. Per iſcioglimento di queſte oppoſizioni è d' vopo il diuiſare da vn lato (ciò che ſarà materia del Libro preſente) quali ſieno i caratteri, onde i diſaſtri ordinati da Dio a punizione di colpa ſi diſtinguono da quelli, che tendono ad altro fine: dal che s' inferirà, la cattiuità de gli Orientali eſſer pena della ribellione al Vicario di Criſto. D' altro lato è meſtieri render quì manifeſto, che il mutamento de gl'Imperij terreni è ſpezialmente deſtinato dalla Prouidenza a punire i delitti de' Mortali: indi da' principij generali applicati alla preſente materia, varrà il didurne, che la tirannica Monarchia Ottomanna è ſtata ordinata dal Cielo, a punire la contumacia della Grecia, e dell'Oriente Sciſmatico.

4. Contro il ſecondo intento, che ho di moſtrare in queſti Libri la proporzione tra la cattiuità Giudaica, e quella de' Greci, opporranno altri, che la colpa de' Giudei è ſtata oltre ogni comparazione ſuperiore a quella de' Greci; onde il farne comparazione contiene, non ſemplice verità, ma iperbolico ingrandimento. Quanto a ciò: Io confeſſo l'eceſſo della colpa de' Giudei ſopra quella de' Greci; anzi oſſeruo eſſere altresì proporzionale l'eceſſo della pena. Quindi non è mia intenzione, intorno a ciò moſtrare parità, ma ſolo proporzionalità, conuincendo, che come la cattiuità de' Giudei è ſtata ordinata a punire la loro empietà, così quella de' Greci è ſtata ordi-

ordinata a punire la loro ribellione da' Successori di S. Pietro.

5. La vastità di quest' argomento mi necessita, e l'importanza mi persuade a distenderlo in quattro Libri, compresoui il presente; conciosiache ho debito di fauellare in essi de gli arcani fini dell'eterna Prouidenza nella distribuzione de' disastri, e delle sciagure, ora ad esercizio di virtù, ora a punizione di colpa. Debbo ragionare di altri fini non meno ascosi, intesi da Dio nel regolare il mutamento de gl'Imperij; e quindi valermi dell'induzione, distesa alle più vaste Monarchie, che habbia veduto la Terra, considerando le cagioni, che mossero Iddio, a permetterle, a tollerarle, a ordinarle. Indi mi farò a considerare i principij, e progressi dell'Imperio Ottomanno, per quindi mostrare la sua speziale ordinazione a punire la contumacia de gli Scismatici Orientali. Oltre ciò; per debito dell'argomento propostomi son tenuto fare vna quasi notomica discrizzione di tutte le più minute circostanze, che concorrono, ad aggrauare l'empietà de' Giudei: e appresso contraporre a quelle le proporzionali circostanze dell'empietà de' Greci Scismatici. Indi dourò procedere, a fare vna simile comparazione fra la natura, e le circostanze della calamità di queste due sfortunate Nazioni: la sola comparazione fra l'assedio, e l'espugnazione di Gerusalemme da Tito, e quella di Costantinopoli da Maccometto: il racconto de' principali auuenimenti, che interuennero nel Concilio di Firenze, e 'l riprouamento dell'errore de' Greci intorno alla processione dello Spirito Santo, ch'è il principale, e quasi l'vnico fondamento dell'ostinazione nello Scisma sono verità, e in verso sè rilcuantissime, e che non vogliono solo trascorsiuamente, e quasi per incidenza, ma con esatta considerazione dibattersi, e stabilirsi.

6. Queste osseruazioni circa la grandezza dell'argomento propostomi a trattare nel Libro presente, e ne' seguenti, ho riputato, che sia pregio dell'Opera quì si premettere, affinche nessuno possa regarmi a vizio di lunghezza, se impiegherò quattro Libri nella trattazione di verità sì arcane, sì splendide, sì rilcuanti. Si compongono con lode de gli Autori interi volumi a descriuer la notomia, la disposizione, il legamento delle parti, non dirò dell'intiero corpo, ma talora di vn solo semplice membro, per figura dell'occhio vmano. Stante ciò: chi potrà, se non temerariamente opormi, che io in tela tanto minore ristringa vna notomia di tanti strepitosi auuenimenti, che sono interuenuti, in quella catastrofe di Religione, di Politica, d'Imperio, non inferiore a quante sieno mai state rappresentate nel Teatro dell'Vniuerso. Spero, che chi leggerà questi Libri con animo limpido, sarà di auuiso d'impiegare con diletto, e con profitto quelle poche ore, che si richiederanno a terminarne la lettura, per la nouità dell'argomento ricco d'innumerabili verità sì generali, come particolari, per quanto io sappia non osseruate da veruno, e per la vaghezza de' più curiosi successi, che arricchiscano l'Istoria del Mondo politico, i quali da alcri s'impareranno, da alcri si ridurranno a memoria nella lettura di questi Libri.

CAPO SECONDO.

A quali fini soglia ordinarsi da Dio la permissione delle sciagure di vna Natione a sè diletta.

1. A Render aperto, quali sieno gli arcani fini, per cui Iddio permette, e dispone, che sieno talora oppresse da gli Infedeli le Nazioni Cristiane, o da gli Eretici le Cattoliche, conuiene osseruare, che le ordinazioni, e leggi, con cui la natura, cioè Iddio gouerna quest' Vniuerso sensibile, i mezzi, che adopera, i fini, che intende, ci vengono palesati dal corso delle naturali cagioni, che sempre stabili nel mutamento, e vniformi

nella

nella varietà, fondano la noſtra induzzione, e ſono la baſe delle fiſiche diſcipline. Non così accade in quelle ordinazioni, e leggi, con cui Iddio gouerna il corſo delle coſe morali, e l'andamento de gli affari politici, perche queſte ſono più arcane, ſi come ordinate al merito della Fede, che ſi fonda nell'oſcurità, e all'acquiſto delle diuine virtù, che ſcaturiſcono dall'oſcurità della Fede. Ciò non oſtante il medeſimo Iddio, a fine di recarci qualche contezza di quelle ſapientiſſime leggi, colle quali regola, ora colla permiſſione, ora col decreto tutti gli auuenimenti, che ſuccedono nella gran Republica razionale, ſcelſe vn Popolo a sè diletto, il quale foſſe figura della ſua Chieſa, e de' ſuoi Eletti, al profitto de' quali ordina tutte le coſe mondane.

2. Di queſto Popolo, che fu il Giudaico, volle Iddio medeſimo eſſere, per così dire, Iſtorico de gli auuenimenti, e con la penna de' Scrittori Canonici conſecrarli alla memoria de' ſecoli, affinche da ciò, che intorno ad eſſo diſponeua, o con la permiſſione, o con l'ordinazione, imparaſſimo le regole, e per così dire le prammatiche, che ha in coſtume di oſſeruare nel gouerno del Mondo politico, e maſſimamente nella ſua Chieſa, le maniere, che adopera, i mezzi, che pone, i fini, che intende, e con ciò veniſſimo a formar vn quaſi ſiſtema di quella Diuina Economia, con cui la Prouidenza regola il Mondo, e ſi vale a gli altiſſimi ſuoi fini con iſpezialità di quelle due fortune, che 'l Mondo chiama proſpera, e auuerſa, e quindi per qual cagione permetta le mutazioni de gli Imperij, i deſolamenti, le ſtragi, le cattiuità de' Popoli, e l'altre ſciagure, che inondano, or ſopra vna, or ſopra l'altra Nazione. Stante ciò. Dalle Scritture principalmente del Vecchio Teſtamento vogliono quì breuemente indagarſi i fini, a' quali è coſtume diuino di ordinare le ſciagure, talora di particolari Indiuidui, e talora di intere Nazioni dianzi a sè care, ed elette.

3. Per vn de' tre fini ſuol permettere Iddio, che vna Nazione fedele ſia trauagliata da atroci perſecuzioni, e talora oppreſſa col giogo di Genti Idolatre. Il primo, e più nobil fine, ſi è aprire in lei campo all'eſercizio di eroiche virtù, fare iſperimento della fedeltà, mettere ad eſame la coſtanza con l'eſercizio della toleranza, e ſeparare ogni impurità, ogni mondiglia. *Tentat vos Dominus* (diceua Moisè fauellando di queſta permiſſione) *vt palàm fiat, vtrum diligatis eum, an non in toto corde veſtro, & in tota anima veſtra*. Vna tale perſecuzione è vnicamente figliuola dell'amore, che Dio porta alla ſua Chieſa. Di tal fatta fu la perſecuzione, che moſſe Faraone in Egitto contro il Popolo eletto, ordinata da Dio a render il ſuo Popolo degno di eſſer liberato dalla cattiuità, e poſto in poſſeſſo della Terra promeſſa, e a punire l'Egitto, e Faraone oppreſſore del medeſimo Popolo, e adoperare con la verga di Moisè, vicaria della ſua Onnipotenza prodigij non mai più vditi, nè letti, che foſſer la principal baſe, ſopra cui ſi fondaſſe l'euidente merito, che haueua, ad eſſer creduta per ſacroſanta la Religione, e per verace la fede profeſſata dal Popolo Ebreo. Deute. 13.

4. Il ſecondo fine, per cui Iddio permette graui diſaſtri, e ſciagure alle Nazioni, e à gli Imperij non è ſemplice ma miſto, per cui indirizza quelle calamità, parte à punire le maluagità di molti, parte ad eſercitare il merito, e la virtù di altri non pochi, ed allora è, che Iddio mira quel Popolo, e qual Padre, e qual Giudice, con vn tale ſguardo, ch'è miſto di affezione, e di ſdegno. Tali ſenza dubbio furono molte calamità del Popolo eletto, e ſpezialmente la cattiuità Babilonica ordinata da vn lato à punizione delle orribili maluagità, di cui era rea Geruſalemme, come appariſce dalle Profezie di Ezechiele, e da i pianti di Geremia. D'altro lato fù indirizzata la medeſima cattiuità all'eſercizio dell'eroica virtù di Daniele, de tre celebrati fanciulli, e di quei Santi Eſuli, che lungo le fiumare Babi-

Babiloneſi piangeuano i proprij falli, e le rouine della lor Patria. Fù indirizzata altresì à dar moſtra alle Genti dell'onnipotente potere del Dio d'Iſraele, come ſegnatamente ſeguì nella gran metamorfoſi di Nabucco, nell' atroce punizione di Baldaſarre, e nella miracoloſa liberazione promeſſa al Popolo da Profeti, e poſta in effetto da Ciro.

5. Il terzo fine, à cui Iddio talora ordina le temporali ſciagure di vn Popolo dianzi à sè caro, è il totale disfacimento, e ſterminio di tal Nazione, in pena delle colpe, e della lor contumacia nelle colpe: Ed allora è, che mira quel Popolo con occhio tutto ira, ſdegno, furore, non più amante, non più Padre, mà Giudice ſeuero, mà nemico implacabile. Tal'è ſtata la cattiuità delle dieci Tribù, ed il totale ſterminio del Regno d'Iſraele contumace nell'Idolatria, e contaminato da ogni maniera di maluagità, e però dato in preda à Salmanaſarre Re de gli Aſſirij, che condottolo in cattiuità lo ſparſe per la vaſtità dell'Aſia, à dar orribile moſtra della Diuina Giuſtizia alle Genti, ed eſempio di terrore alla Tribù innocente di Giuda.

6. Ad vno de' tre fini prenominati ordina Iddio altresì le miſerie, che permette riſpetto a qualche determinato Indiuiduo. Per cagion di eſempio all' eſercizio della virtù furono ordinate le perſecuzioni, che moſſero il Demonio a Giob, i fratelli a Giuſeppe, Saule a Dauid, dalle quali perſecuzioni riſultò a' prenominati Perſonaggi illuſtre merito, a Dio eccelſa gloria, a i Perſecutori confuſione, e danno. Ad eſercizio di virtù congionto a punizione di colpa fu ordinata la guerra, che moſſe Aſſalone a Dauid, per cui da vna parte venne Iddio a punir il ſuo adulterio con Berſabea, e l'omicidio di Vria, dall'altra glorificò il medeſimo Dauid, formando in eſſo vna perfetta idea di penitenza a tutti i ſecoli auuenire. Fu altresì ordinata al medeſimo fine la pena, con cui punì la ſuperbia di Nabucco, che da tal pena rimaſe corretto, e pianſe i ſuoi falli. A pura punizione di colpa furono indirizzate le calamità, per cui Iddio punì la pertinacia di Faraone, l'infedeltà di Acab, e gli oltraggi fatti al Popolo, alla Città Santa, e al Tempio dal Re Antioco. E' celebre l'oſſeruazione, che fa Sant'Agoſtino ſopra i contrarij effetti, che partorì la pena di Nabucco, e quella di Faraone. Nabucco per eſſa rimaſe emendato, Faraone ſterminato.

7. Per ſimil modo nel nuouo Teſtamento ha Iddio indirizzati ad alcun de' tre fini prenominati i diſaſtri inteſi, o permeſſi riſpetto a qualche Nazione fedele, o a qualche particolare Indiuiduo. Le perſecuzioni, con cui i Tiranni ne' primi ſecoli trauagliarono la Chieſa, furono ſenza dubbio indirizzate al primo fine, perche allora fu, che fiorì il ſecolo d'oro, per l'innocenza de' primi Fedeli, onde quelle perſecuzioni arricchirono la Chieſa di Martiri, popolarono il Cielo di Santi, e ſe ne valſe Iddio a fondar la medeſima Chieſa come ſopra pietra fermiſſima, e preziofiſſima, ſopra l'eroica coſtanza de gli Apoſtoli, e de' primi Martiri. E fauellando di determinato Indiuiduo, tal fu quella mirabile teſſitura di diſaſtri ſuccedentiſi gli vni a gli altri, con cui Iddio diſpoſe, che foſſe compoſta la vita dell'illuſtre Martire Sant'Euſtachio. Della perſecuzione moſſa da Decio, e appreſſo da Diocleziano contro la Chieſa, ne aſſegnano gli antichi Padri per cagione le colpe commeſſe da' Fedeli in ſeno alla pace ottenuta in quel breue ſpazio di tempo, che reſſer l'Imperio i due Filippi. Lo ſteſſo vuole affermarſi di altre perſecuzioni permeſſe nella Chieſa dopo i tre primi ſecoli, ordinate a pena non ſterminatrice, ma correttrice, come ſi rende aperto da gli effetti, che ne ſeguirono, e furono l'eſercizio della virtù, la moltiplicazione de' Martiri, e 'l rinfiammarſi con eſſe la carità in molti intiepidita, in moltiſſimi eſtinta, onde ſeruirono tali perſecuzioni alla vigna di Criſto, come falce a potarla, non come ſcure ad abbatterla. Di tal fatta furon i diſaſtri permeſſi da Dio nella perſona dell'Im-

pera-

perator Maurizio condotto in pena delle ſue colpe congiuntamente con la ſua famiglia a terminare in vn patibolo nella perſona di reo giuſtiziato la magnifica ſcena d' Imperator del Mondo, ma per modo, che pagando alla Diuina Giuſtizia i ſuoi doueri quà giù in Terra, ne conſeguì il perdono, e 'l veriſimile merito di eſſer annouerato fra gli Eletti in Cielo. Al fine diuiſato nel terzo luogo, cioè al totale ſterminio, e al totale disfaccimento di vna Nazione, ha ordinato la Diuina Prouidenza l'orribile ſeruaggio, e le nō mai per ſedici ſecoli intermeſſe ſciagure del Popolo Giudaico, delle quali tutti gli antichi Padri, e i moderni Scrittori, e la Chieſa ſteſſa, ne inferiſcono forte argomento a conuincere l'oſtinazione Giudaica, dimoſtrando per eſſe, che gli Ebrei ſieno in odio a Dio, e puniti con sì memorabile, e ſterminatrice vendetta per il Deicidio commeſſo da' lor maggiori, e approuato da eſſi, eredi della lor empietà, e dell'odio contro Criſto. Al medeſimo fine di totale ſterminio furono permeſſe da Dio le funeſte morti di vn Nerone, di vn Valeriano, e di vn Valente, ed altri feroci nemici di Criſto, e della ſua Chieſa.

8. Le calamità della prima ſpecie ſono riſpetto alla Chieſa a guiſa di quei venti, e di quelle pioggie, che all' inuerno flagellano le campagne, le quali al giudizio, che ne formano i ſenſi, ſembrano ingiurioſe, e nociue, ma per verità ſon vtili, e benefiche alle Campagne, perche ad eſſe ſi dee il fiorir delle piante nella Primauera, e la copioſa ricolta nell' Autunno. La ſeconda ſpecie è a guiſa di alcune pioggie eſtiue, che recano qualche detrimento, e diradicano le Piante non ben ferme, e robuſte, ma non portano deſolatione, anzi alle arbori ben fondate porgono alimento per venir più rigogliose. Le ſciagure della terza ſpecie ſono, come le innondazioni del mare, che portano guerra, e rendono il fruttifero ſterile, ſolitudine l'abitato, e tendono al totale deſolamento.

9. Per fine oſſeruo, che il permettere Iddio perſecuzioni, e ſciagure per eſercizio di virtù, e accreſcimento di merito, è coſa aſſai più frequente, riſpetto a vn determinato Indiuiduo, che ad vna intera Nazione. Ciò perche la virtù eroica, che ſi affina nelle ſciagure, ſuol eſſere di pochi huomini, non di Popoli interi, a i quali perciò ſuol riuſcire dannoſo il venir' eſpoſti al cimento di graue perſecuzione: ond' è che le publiche calamità ſogliono volgarmente crederſi inuiate da Dio a punizione delle colpe, e non ad eſercizio delle virtù: Non così le priuate.

CAPO TERZO.

Quali ſieno i caratteri, che diſcuoprono tale, o tal'altra ſciagura eſſere da Dio ordinata al terzo de' prenominati fini, cioè a punizione di preceduto delitto.

1. FErmato per prima baſe de' noſtri diſcorſi, che ci ha vna maniera di ſciagure ordinate, o permeſſe da Dio, non tanto all'eſercizio della virtù, e all'emendazione della colpa, quanto all' eſterminio della Nazione colpeuole, e a tenere in freno le Innocenti, le quali ſciagure ſuppongono la colpa, quaſi figliuole la madre: vuolſi più auanti inueſtigare, quali ſieno i caratteri, e per così parlare, le fattezze proprie di sì fatte calamità, onde ſi renda aperto, che ſieno punizione di colpa, ed effetto d' inimicizia Diuina, e di ſdegno contro la Nazione colpeuole.

2. Da quattro condizioni principalmente può a mio credere raccoglierſi, che tale, o tal'altra calamità, onde geme oppreſſa qualche Nazione, ſia punizione di colpa preterita, e di contumacia perſeuerante. Ciò ſono: la forma, e quaſi l'eſſenza, e quiddità di tal pena, conſiderata in verſo sè: gli effetti, che ne prouengono: le circoſtanze, che l' accompagnano: le cagioni, ora immediate, ora più remote, che l'hanno partorita. Dimoſtriamo queſta verità con gli eſempi.

3. Quanto alla forma, e quiddità della pena ſi dee por mente, eſſer proprio di ciaſcun'effetto, o aſſomigliarſi alla ſua cagione, o hauer ſeco nella ſteſſa diſſomiglianza vna tale proporzione, per cui, chi lo conſidera attentamente, lo riconoſca figliuolo di tal Madre. Diſſi, o aſſomigliarſi, o hauer ſeco vna tale proporzione, perche fauellando della colpa, non è queſta vna cagione, che generi il ſimile, ma anzi il contrario, cioè la pena. Ma ciò non oſtante ſuole la pena nella medeſima contrarietà, che tiene con la colpa, hauer ſeco vna ſi fatta proporzione, che in riguardo di eſſa può chiamarſi ſimile nella ſteſſa diſſomiglianza, per cui dimoſtra quella quaſi parentela, che ha con la colpa. Queſta proporzione della pena alla colpa in neſſun ſupplizio appariſce più manifeſta, che nell'acerba vendetta, per cui Iddio nel Popolo Giudaico punì l'orrendo delitto del commeſſo Deicidio. Sono ammirabili i paralleli fra la vendetta Diuina, e l'empietà Giudaica. I Giudei flagellarono Criſto, traendolo per le publiche vie di Geruſalemme con le mani legate dietro, per farne publico vitupero. I Romani deſtinati da Dio a vendicar l'onte fatte a Criſto, come dice Filone, flagellarono con catene di ferro i Giudei Anziani fra i più nobili, e gli traſſero con le mani auinte à farne publico ſcorno per tutte le ſtrade dell'iſteſſa Città. I Giudei comperarono la vita di Criſto per trenta denari. I Romani nell'eccidio di Geruſalemme comperarono trenta Giudei per vn ſolo denaro: *Quia* (dice il narratore di queſta Storia) *plurimi erant venales, & pauci emptores, non defuerunt, qui triginta mancipia Iudæorum vno nummo mercarentur, ſicut è contra Ieſum emerant triginta numiſmatibus*. I Giudei in tempo di Paſqua crocifiſſero Criſto: e i Romani occupata Geruſalemme nel tempo Paſquale crocifigeuano i Giudei a cinquecento il giorno, come ſcriue Giuſeppe, onde *ſpatium crucibus deerat, corporibus cruces*. Ommetto altre innumerabili proporzioni, per cui ſi corriſpondono fra sè acconciamente la pena, e la colpa del Popolo Giudaico. Da ciò ſi raccoglie, che qualora ſi ſcorgono nelle miſerie di vna Nazione, o di alcun particolare Indiuiduo, queſti, o ſomiglianti lineamenti, per cui corriſpondano con sì accoucia proporzione alla colpa, vuol trarſene argomento, hauer quella miſeria l'eſſenza di punizione, ed eſſer figliuola della colpa.

Philo. in Flacco.

Vgo Florentenſis.

4. Quanto a gli effetti: ſi come le miſerie ordinate da Dio a punizione delle colpe ſono diſſomiglianti da quelle, che permette per iſperimento della virtù, così ſon diuerſi, e contrarij gli effetti, che deriuano da queſte diuerſe maniere di Diuina permiſſione. Le calamità, che Iddio, o permette, o ſparge ſopra vna Nazione, o ſopra vn determinato Indiuiduo, per dar campo all'eſercizio della virtù, ſogliono partorire ne' loro ſoggetti effetti glorioſi ad accreſcimento della virtù, e del merito. Le calamità, che ordina all'emendazione delle colpe, ſogliono partorire effetti ſalubri di rauuedimento, e di pentimento. Le pene, che indirizza a punizione ſterminatrice, ſogliono eſſer congiunte con la contumacia di chi è per eſſe percoſſo. Le ſciagure della prima ſpecie ſono a guiſa di vna preziosa tempeſta di gemme, che ſe flagella vn Campo, l'arricchiſce. Così ſeguì nelle perſecuzioni, onde fu dal Demonio afflitto Giob, e furono da i Tiranni percoſſi i Martiri dell'vno, e dell'altro teſtamento, perche tai perſecuzioni arricchirono, e quelli d'incomparabili teſori di virtù, e di meriti, e la Chieſa di eſempi. Le ſciagure della ſeconda ſpecie ſi appellano giuſtamente da S. Gregorio: *Tormenta miſericordiæ*, per le quali Iddio *cruciat, & amat*. Quindi ſogliono partorire effetti ſalubri, e far sì, che gli occhi chiuſi al Reo dalla colpa, gli ſi aprano dalla pena. Così auueniua al Popolo eletto, quando Iddio a punirlo, e farlo inſieme rauuedere, lo daua in preda a' ſuoi nemici, Filiſtei, Amorrei, Moabiti, Aſsirij, Caldei, Perſiani, Greci, percioche appena tratto in cattività

Hom. 21. in Exec.

ſcor-

ſcorgendo dall'atrocità del ſupplizio la maluagità del delitto, ſe ne chiamaua in colpa, e chiedendolo impetrauane da Dio il perdono. E ciò che faceua l'intero Popolo, fecero altresì Dauid, Manaſſe ed altri puniti da Dio non oſtilmente, o come da nemico, ma amoroſamente, e come da Padre. Le miſerie della terza ſpecie, che ſono effetto di preterita colpa, e di contumace auuerſione Diuina, ſogliono partorire effetti in tutto contrarij, per cui ſi verificano delle intere Nazioni, o de' particolari Indiuidui, che *miſeri facti ſunt, & peſſimi remanſerunt*. Così auuenne a Faraone, che là doue Nabucco ſi rauuidde, e impetrò perdono col pentimento, egli con la pena diuenne peggiore, e fu più pertinace nella colpa. Ciò altresì ſcorgiamo accadere preſentemente al Giudeo, ſopra cui ſembra, che fieno piouute dal Cielo tutte le ſciagure a renderlo più miſero, e ſcatenate dall'Inferno tutte le maluagità a renderlo più colpeuole. La ragione di ciò è, perche a trarre frutto delle miſerie ſi ricerca vn vigoroſo, e forte aiuto del Cielo, e queſto giuſtamente ſi niega a chi è reo e di graui colpe preterite, e d'oſtinata contumacia preſente.

Aug. L. 2 de Ciui

5. Quanto alle condizioni, e circoſtanze, che accompagnano le miſerie, da cui viene oppreſſa qualche Nazione, o afflitto qualche determinato Indiuiduo, oſſeruo, due condizioni ſpezialmente eſſer conſueto, che accompagnino quelle miſerie, che ſono puramente ordinate all'eſercizio della virtù, o all'emendazione della colpa preterita. La prima è la breuità. La ſeconda, il congiungerſi con varij compenſi, e riſtori, per i quali Iddio mitiga a' ſuoi Eletti l'acerbità delle ſciagure, che loro permette, o a loro inuia. All'incontro le miſerie ſterminatrici de gli Empij ſogliono eſſere, e diuturne, e priue di compenſi; conciofiache in cio differiſcono, il nemico, che ferisce per ira, dal Chirurgo, che fa piaga per amore, e per deſiderio di ſanare, che 'l ſecondo, e non il primo, nel tempo medeſimo, che ferisce, tiene preparati i lenitiui, le faſce, gli vnguenti a diſacerbar' il dolore, e ad impedire lo ſpaſimo. Di più il tempo della medicina ſuol'eſſer breue, perche la medicina ſi ordina alla ſanità, cui ottenuta, ceſſa il medicamento. Quindi è, che quando Iddio ferisce, o come Padre, o come Medico, con vna mano vibra il colpo, e fa piaga, con l'altra ſparge l'vnguento, e reca medicina. E perche la ſua arte è onnipotente, l'acerbità della cura è breue, perche ceſſa tantoſto con ſeguire la ſanità. Così auuenne riſpetto alla Chieſa primitiua, che ſe da vn lato ſpargeua il ſangue per le orribili ferite, dall'altro ſpargeua balſamo per le odoroſe virtù. E 'l tempo delle perſecuzioni fu breue, riſpetto alla diuturnità della pace. Lo ſteſſo auuenne alla Sinagoga nella ſua prima cattiuità, e nell'atroce perſecuzione di Antioco. Per contrario, allorche Dio ha voluto con pena ſterminatrice punire, o le dieci Tribù innanzi la venuta di Criſto, o le due Tribù dopo la morte di Criſto, ha ſpogliato quelle infelici Nazioni del dono della ſapienza, de' miracoli, delle profezie, ſi che le perdite loro foſſero ſenza compenſi, le piaghe ſenza lenitiui, i dolori ſeuza rimedio, e ſenza mitigazione. Pari all' acerbità è la diuturnità della diſperſione, del ſeruaggio, e delle altre innumerabili ſciagure, che per lo ſpazio di ormai ventidue ſecoli tengono oppreſſe le dieci Tribù, e per lo ſpazio di ſedici ſecoli affliggono le due Tribù peggiori, che concorſero alla morte del Meſſia.

6. Per vltimo. A diffinire, ſe le ſciagure di vna Nazione fieno inteſe, o a punizione di colpa, o ad eſercizio di virtù, o a cura d'infermità, conferiſce in gran modo il conſiderare le cagioni, o proſſime, o più remote, onde furono deriuate. Il Profeta Danid ci da vn contraſegno per poco infallibile, per cui contemplando le cagioni di vna, o priuata, o publica calamità, poſſiamo didurne, ch'ella ſia effetto di punizione, e d'ira Diuina: *Cognoſce-*

Pſ. 9. verſ. 17.

tur Dominus iudicia faciens (dice Dauid) Eccone la maniera: *In operibus manuum ſuarum comprehenſus eſt Peccator*; nel qual luogo dichiara la gloſſa, che Dio ſpeſſo allaccia i Peccatori con le ſteſſe lor colpe, e con le lor medeſime inuenzioni, volendo, che i Complici de' noſtri misfatti ſieno gli eſecutori de' noſtri ſupplizij, e che i peccati ſieno i Giuſtizieri, che ſtraziano il colpeuole. In ciò ſi conoſce la mano Diuina: *Cognoſcetur Dominus iudicia faciens*, perche può bene vn Giudice inuiare Satelliti, che incatenino il Reo, Carnefici, che l'vccidano, e vſar varij ſtromenti per ſua punizione. Ma Iddio ſolo, alla cui onnipotenza vbbidiſcono tutte le coſe, è poſſente a far sì, che i ſuoi Ribelli ſieno ad onta loro carnefici di loro medeſimi, che le loro ſteſſe inuenzioni ſieno lacci, che gli leghino, furie, che gli agitino, ſpade, che gli trafiggano. Iddio ſolo può far sì, che riuolgano a ferir sè ſteſſi quelle armi medeſime, di cui adoperano a fargli oltraggio, e in ſomma ſieno vna coſa ſteſſa gli ſtromenti della ſua vendetta, e della lor colpa. Onde in ciò *cognoſcetur Dominus iudicia faciens, in operibus manuum ſuarum comprehenſus eſt Peccator*.

7. Vn tale artifizio poſe Iddio in opera nell'orribil vendetta, che preſe del Popolo Ebreo, per punir l'empio Concilio, in cui decretarono la morte a Criſto. L'inuidia, l'ira, l'odio contro il Redentore, che furono quaſi gl' ingredienti della lor colpa, furono altresì gli ſtromenti della lor pena: *Quid facimus* (diceuano) *quia hic homo multa ſigna facit*. Queſte ſon parole di Huomini afflitti, ſoſpeſi, accorati, che non ſanno a qual partito appigliarſi: *Si dimittimus eum ſic, venient Romani, & tollent locum noſtrum, & Gentem*. E queſte pur ſon parole di animi anſij, timoroſi, e perturbati. Il decreto di Caifa: *Expedit, vt vnus moriatur, nè tota Gens pereat*, proferito ad intendimento di aſſicurare la temporale ſalute del Popolo, e del Regno, fu appunto quello, che recò l'eſterminio, e la diſtruzzione al Popolo. La morte data a Criſto, affinche *non venirent Romani, & tollerent locum, & Gentem*, fu quella, che poſe l'armi in mano a' Romani, perche in vendetta del Deicidio Iddio ſpedì il mandato eſſecutiuo a Veſpaſiano, e a Tito, per l'eſterminio di Geruſalemme, affinche veniſſero, depredaſſero, e metteſſero a fil di ſpada *omnem locum, & Gentem*.

Ioan. 11.

8. Di vna tal maniera di punizione, in cui *cognoſcitur Dominus iudicia faciens*, riſpetto ad vn determinato Indiuiduo, ci ha vn notabile eſempio nel fatto notiſſimo di Aman riferito nel libro di Eſter. Tre rei conſigli concepì Aman contro Mardocheo, e contro il Popolo eletto, e furono quaſi altrettanti ingredienti della ſua malizia. Ciò furono, infamare Mardocheo, e 'l Popolo, quaſi infedeli appreſſo Aſſuero. Recare ad eſterminio tutta la Nazione Giudaica, preparare il patibolo, in cui ſoſpendere l'innocente Mardocheo. Or che fece Dio: volle, che lo ſteſſo Aman, e 'l ſuo delitto foſſero gli Architetti del ſuo ſupplizio. Non ſolo riuolſe in altrettanta gloria di Mardocheo l'infamia preparatagli da Aman per ſua colpa, ma diſpoſe, che 'l medeſimo Aman foſſe, come ne apparisce dal Sacro Teſto, l'inuentore, l'eſſecutore di si eccelſa gloria, che ridondaua a ſua onta, e a ſua infamia, ſeruendoli di Palafreniere, mentre ſul deſtriero Regio a maniera di trionfante era condotto per la Città. Volle altresì, che Aman per ſua pena periſſe con la ſteſſa maniera di morte, che haueua deſtinata a Mardocheo, ma sì, ch'egli ſteſſo foſſe l'inuentore di tal genere di morte, e ſi apparecchiaſſe l'infame legno, in cui doueua morire. E finalmente diſpoſe, che ſi come Aman haueua reamente deliberato, non pur di vccidere Mardocheo, ma di ſterminare il Popolo Ebreo, così giuſtamente foſſe non pur egli eſtinto, ma ſeco tratta ad eſterminio tutta la ſua famiglia, e la morte foſſe infame nel patibolo, in quel modo appunto, cui egli l'haueua diuiſata contro Mardocheo, e diſ-

Eſt. 7.

poſe

poſe, che di tal morte ne foſſe altresì egli cagione a sè, e a i ſuoi, mentre a fine di ſchifarla, accoſtandoſi ad Eſter a porgerle preghiere, per conſeguir la ſua interceſſione appreſſo Aſſuero, diè fondamento a queſto d'ingeloſire, e quindi riputarlo reo di morte, come oltraggiatore della Reina.

CAPO QVARTO.

Iddio eſſere con iſpecialità autore del mutamento de gl'Imperij. Queſte mutazioni ordinarſi da lui acconciamente al fine morale dell' Huomo.

1. DA i diuiſati caratteri, i quali coſtituiſcono l'eſſenza di pena, non ſolo punitrice, ma ſterminatrice di vna Nazione odioſa al Cielo, s'inferirà nel decorſo de' Libri ſeguenti, tal eſſere la cattiuità de' Greci a proporzione di quella de' Giudei. Ora a dimoſtrare, che la Monarchia di Oriente è ſtata con iſpecialità conceduta da Dio a gli Ottomanni con delegazione, e mandato di eſſere eſſecutori di queſta celeſte vendetta, mi fa meſtieri entrare in vn campo di coſe maſſime, cioè dar a vedere i fini altiſſimi, per cui la Diuina Prouidenza diſpone l'andamento, e la ſerie de gl'Imperij mondani, togliendoli da vna Nazione, e gittandoli in ſeno all'altra. Quindi traſcorrendo io con l'induzione per le cinque vniuerſali Monarchie del Mondo, e per altre di poco inferiori, verrò ad aprirmi la ſtrada a prouare, che la dominazione de gli Ottomanni è ſtata concedura ad eſſi ſpecialmente, ad effetto di punire la contumace apoſtaſia de gli Orientali. Ma prima d'inoltrarmi in queſto argomento, conuien ferma re per prima baſe de' futuri diſcorſi la verità propoſta nel titolo del Capo preſente.

2. Iddio a render manifeſto, qualmente egli è ſpeciale autore del mutamento de gl'Imperij, e che diſpone queſte grandi mutazioni acconciamente al fine morale dell'Huomo, ſcelſe per ſuo Croniſta, e quaſi Segretario di Stato il Profeta Daniele. A lui riuelò le ſue arcane diſpoſizioni circa le quattro maſſime Monarchie del Mondo: anzi a dimoſtrare, ch' egli di queſte mutazioni, e ne antiuedeua colla ſua ſapienza il corſo, e ne diſponeua con la ſua Prouidenza la ſerie, nè riuelò le cagioni, le proprietà, e quaſi ne poſe in mano la pianta al medeſimo Daniele, affinche egli la laſciaſſe deſcritta nelle carte a perpetua memoria de' ſecoli auuenire, benche vna tal deſcrizione foſſe eſpreſſa ſolo ſotto cifere, e ſotto enimmi di varie beſtie, quanto baſtaua, a render manifeſto, che Iddio ne haueua formata l'Idea, diſponendone le cagioni, i modi, il fine.

3. Quanto al fine inteſo da Dio in queſti mutamenti, notiſi, ch' eſſendo l'Huomo il ſupremo fine del Mondo viſibile, l'ordine della Natura viene dall' autore di eſſa ordinato al fine dell'Huomo, e per conſeguenza tutto l'ordine naturale ſerue al morale, ed è in grazia del morale: quindi eſſendo il fine morale dell'Huomo la ciuile, e virtuoſa felicità, a queſta è conſeguente, che ſia da Dio indirizzato, quanto o da lui ſi opera nell'ordine naturale per mezzo delle cagioni neceſſarie, o dal medeſimo ſi opera, o ſi permette, che ſi eſeguiſca nella Republica razionale per mezzo de gli agenti liberi. Eſſendo dunque l'andamento de gl'Imperij, e le cataſtrofi delle Monarchie il maſſimo fra gli auuenimenti della Republica razionale, è forza il concedere, che l'ordine, e la ſerie di queſti auuenimenti ſia diſpoſta da Dio acconciamente alla ciuile, e virtuoſa felicità dell'Huomo. Ciò conſeguiſce l'eterna Prouidenza col far sì, che quelle Nazioni acquiſtino l'Imperio ſopra le altre, che ſono, o più induſtrioſe, o moralmente più virtuoſe, o più aliene da i vizij; quelle Nazioni perdano la dominazione, e diuengano ſerue, che più s'immergano ne' vizij, maſſimamente carnali, che ſono il veleno della virtù. Con queſta regola di operare la Prouidenza viene ad allettare eziandio le Nazioni infedeli all'eſercizio delle virtù morali, mercè

mercè alla natural brama, con cui tutti appetiſcono la dominazione, e a rimouerle da vizij contrarij per l'orrore, che tutti naturalmente hanno alla ſeruitù. Da ciò prouiene altresì, che ordinariamente non rimangono, o le virtù ſenza viſibile guiderdone, o i vizij ſenza viſibile punizione. Per fine con ciò ſi ſcriue ne' petti vmani co' caratteri dell'euidenza la notizia di queſte due rileuantiſſime verità, che ſono il primo fondamento della vera Religione, anzi d'ogni Religione, cioè eſſerui vn Dio, queſti eſſere prouido, e per conſeguenza punitore de' vizij, e rimuneratore della virtù.

4. Che Iddio diſponga il corſo, e le cataſtrofi delle Monarchie terrene in riguardo a premiare le virtù morali, e punire i vizij più enormi de'Popoli, e de'Dominanti, ſarebbe verità euidente al noſtro intelletto, ſe l'ordine de gli andamenti politici ſi compiſſe in tempo breue, sì che poteſſe tutto ſcorgerſi da chi che ſia, e contemplarſi, quaſi ad vn ſolo ſemplice ſguardo, ſi come auuiene nel corſo dell'ordine naturale; ma perche l'ordine politico, e morale non è vniforme nelle ſue mutazioni, e 'l mutamento de gli Imperij non ſi fa ſaluo che nella lunga ſucceſſione di più ſecoli; da ciò prouiene, che queſta diuina Economia ordinatrice de gli Imperij a punizione de' vizij, e rimunerazione delle virtù non è nota, e viſibile al foſco ſguardo del Volgo, ma ſolo a gli ſguardi più aſſidui, e più perſpicaci de' ſapienti, e a queſti ſolo dopo lunghe induzzioni, e oſſeruazioni fatte all'auuenuto a gl'Imperij nel corſo di più ſecoli: perciò Iddio a ſupplire queſto comune difetto, o di perſpicacia, o di oſſeruazione, e a render a tutti manifeſta queſta gran verità, ha voluto, che ne' libri dell'Eccleſiaſtico ci ſia deſcritta dalla penna dello Spirito Santo, il quale nel Capo terzo ci rende di eſſa illuſtre teſtimonianza, eſponendoci, quali ſieno le precipue cagioni del mutamento de gl'Imperij, e de' Regni, il quale mutamento viene follemente attribuito da gli Aſtrologi alle ſtelle, da Gentili al fato, da gli Athei al caſo, da Politici all'vmano accorgimento. Odaſi in contradittorio lo Spirito Santo. *Regnum à Gente in Gentem transfertur propter iniuſtitias, iniurias, contumelias, & varios dolos.* E poco appreſſo. *Initium omnis peccati ſuperbia. Propterea exhonorauit Deus Conuentus Malorum, & deſtruxit eos uſque in finem. Sedes Superborum deſtruxit Deus, & regnare fecit Mites pro eis. Radices Gentium ſuperbarum arefecit Deus, & plantauit humiles ex ipſis Gentibus, memoriam Superborum deſtruxit Deus.* In queſte parole deſcriue lo Spirito Santo le precipue maniere de' vizij, per cui punire la Diuina Prouidenza trasferiſce da vna Nazione all'altra l'Imperio della Terra. Ed è obbietto di merauiglia, che vna tal verità ſia ſtata nota eziandio a Filoſofi Pagani, e l'habbia ſcorta Platone con gl'occhi offuſcati dal Gentileſimo, quando diſſe. *Omnis felicitatis fons eſt iuſtitia, infelicitatis autem mater eſt iniuſtitia*, e ne rende per ragione il diuiſatone da noi più auanti. *Deus enim humani generis curam gerit, itaque iuſtos Principes tàm in hac promouet, quàm in futura vita: Iniuſtos autem punit.* Diſſi auueduta-

Eccleſ. c. 3.

1. de Rep. dum. 10.

mente riferirſi dallo Spirito Santo le precipue cagioni delle cataſtrofi mondane, perche, quantunque concorrano ad eſſe tutti i vizij, vi concorrono con iſpezialità la ſuperbia, e l'ingiuſtizia; la ſuperbia, perche eſſendo tutti i Regni feudi del Cielo, di cui l'Onnipotente inueſte i Monarchi, ragion chiede, che ne ſieno priui i ſuoi Ribelli, cioè i ſuperbi, che vſurpando per sè la gloria debita a Dio ſolleuano contro lui *cornua falſæ libertatis*. Dopo la ſuperbia vi concorre l'ingiuſtizia, perche eſſendo l'eſercizio della giuſtizia quel fine, per cui ſi concede a' Potenti la dominazione, ragion chiede, che ne ſia priuo, chi commettendo ingiuſtizia opera contro vn tal fine.

Aug. in conf.

CAPO

CAPO QVINTO.

Vnirsi con ammirabile maniera la costituzione dell'ordine naturale, e l'esigenza del morale a far sì, che le Nazioni più temperate, e più giuste acquistino la dominazione terrena, le più ree la perdano.

1. IL più forte argomento a dimostrare, che sì l'ordine naturale, come il morale sono gouernati da vna suprema Prouidenza regolatrice di amendue, si è il considerar l'ammirabile armonia, con cui si corrispondono, talche a quelle catastrofi de gli Imperij, per cui si trasferiscono *de Gente in Gentem propter iniustitias, &c.* concorra con vniformità all'esigenza delle cause morali l'attiuità delle cagioni naturali. Dissi, che l'ingiustizia, e la superbia, ed altri vizij, son quelle, che spingono Iddio a trasferire i Regni *de gente in gentem*. Or l'ordine delle cose naturali, conformandosi all'esigenza del morale, concorre per necessità al prenarrato mutamento, essendo costituito per modo da Dio, che in esso la superbia, l'ingiustizia, e gli altri vizij, che sono le cagioni morali di queste catastrofi, come dissi, sieno altresì le naturali lor fonti. Dimostriamolo con gl'esempi. La giustizia mantiene vniti i Popoli fra sè, vbbidienti al Dominante, lontani dal rischio delle sedizioni. Questa vnità è il principal neruo della fortezza domatrice di altrui. L'ingiustizia all'incontro gli diuide fra sè, gli fà restij al gouerno del Dominante, e questa diuisione è fonte di debolezza, da cui prouiene l'esser soggettato dalla forza d'altrui. La superbia altresì rende il Principe odioso a gli Sudditi, e a gli stranieri: e la virtù contraria lo rende amabile sì a quelli, come a questi. Quindi prouien souente dalla superbia, che 'l Principe abbandonato da' Sudditi, assalito da gli Stranieri fin spogliato dello scettro: e dalla virtù contraria deriua, che assistito sempre da quelli, e più di rado assalito, e vinto da questi, conserui lungamente la dominazione. La temperanza, la castità rendono gli huomini più atti al mestiere dell'armi, si come non isneruati dalla libidine, dal lusso, dalla gola, onde o altri Popoli non gli assalischino per timore della loro spada, o gli Assalitori rimangono vinti dal vigore della lor mano. Tutto in contrario operano la libidine, e 'l lusso, ond'è, che le Nazioni più caste, e temperate preualgano ordinariamente nella guerra a i contaminati da' vizij contrarij.

2. Da tutto ciò si raccoglie, la virtù esser cagione non solo morale, ma naturale dell'Imperio, il vizio della seruitù. Questa verità fu conosciuta, eziandio da' Poeti, e l'osseruò acutamente Giouenale, quando disse.

Nunc patimur longæ pacis mala, sæuior armis.

Luxuria incubuit, victumque vlciscitur Orbem.

Il che fu altrettanto che dire, che 'l Mondo vinto prese vendetta de gli oltraggi patiti da Roma vincitrice; e questa vendetta egli prese, con arricchirla delle sue medesime spoglie, percioche con esse venne ad effeminare i Romani col lusso, e contaminarli co' vizij nati dalla sicurezza, e dalle vittorie, co' quali si dispose Roma ad esser preda, e trofeo di quelle medesime Nazioni, a cui haueua posto il giogo; perche queste Nazioni rendute più feroci per l'ingiurie riceuute da' vincitori, e più forti per i disaggi tollerati nella seruitù, in fine preualsero a i loro Dominatori, e la lussuria parto delle vittorie fè la vendetta del Mondo vinto, percioche oue le armi non valsero al Mondo per difesa contro il valor Romano, le delizie, e 'l lusso conseguenti alla vittoria del Romano, valsero per armi al Mondo ad abbatter il valor Romano. Dal che seguono due quanto inaspettate, altrettanto indubitabili conseguenze. La prima è, che 'l frutto più appetibile della vittoria, per amor di cui i Popoli prendono l'armi, e combattono, cioè la dominazione, la sicurezza, la potenza, le ricchezze con indebolire il valore de' trionfatori partoriscono in-

fine

fine vn effetto tutto contrario all'inteſo per mezzo della vittoria, cioè la ſeruitù, la debolezza, la pouertà. All' incontro il frutto più amaro delle ſconfitte, ch'è la ſeruitù, e la pouertà, e l'impotenza, con render robuſti indurando alla fatica i vinti, partoriſcono altresì l'effetto contrario, cioè la vittoria, la potenza, la dominazione.

3. L'altra conſeguenza, che ſiegue irrepugnabilmente da queſta, ſi è, che come l'ordine politico ſi corriſponde col naturale per quella maniera, che diſſi, così ſi corriſponda ad eſſo nella perpetuità delle vicendeuolezze. Talche ſi come l'ordine naturale ſtà ſempre in bollimento, e in moto per la contrarietà delle quattro ſtagioni oppoſte fra sè, e ſuccedentiſi l'vna all'altra, così il politico ſia ſempre in moto, e bollimento proporzionale per le contrarie cataſtroſi ne' mutamenti de gl' Imperij, per cui con vna legge quaſi fatale le Monarchie terrene per vn perpetuo fluſſo, e riſtuſſo ſi verſano in ſeno, or' ad vna, or' ad altra Nazione; onde deriua, che tutte le Nazioni vengano, quale in vn ſecolo, quale in vn altro a participare queſto maſſimo frà i beni terreni, ch'è l' Imperio della Terra. Ciò auuiene per neceſſità, perche come notai, le Nazioni più giuſte, e più forti, e per condizione di natura, e per ordinazione della Prouidenza Onnipotente, trionfano, e diuengono Signore delle altre Nazioni, occupando i loro Imperij. Appreſſo quelle medeſime Nazioni conquiſtatrici dopo di hauer conſeguita la Signoria vniuerſale non hanno più emoli, che lor facciano guerra, onde ſiegue ad eſſe ciò, che ſeguì a Roma, diſtrutta l'emola Cartagine, cioè, che atteſa la condizione dell'vmana infermità, dianſi in preda alle delizie, e a' luſſi, dal che naſcono le maluagità, le ingiuſtizie, le oppreſſioni, e manca in eſſe la robuſtezza, e 'l valore, ond' è, che di predatrici diuengono preda delle Nazioni debellate, che da i diſaggi della ſeruitù diuengono più robuſte, e ſenza que' vizij, di cui è padre il luſſo, e madre l'abondanza. Con ciò conſeruaſi perpetuo l'aggiramento nelle coſe morali, come auuiene nelle naturali.

CAPO SESTO.

Con l' indazzione delle cinque principali Monarchie ſi dimoſtra la verità di quanto ſi è da noi diuiſato intorno al fine naturale, e morale, a cui viene ordinata da Dio la mutazione de gli Imperij terreni.

1. SI corroborano queſte ragioni con la forza dell'induzzione in tutte, e cinque le vniuerſali Monarchie, che fiorirono ne' ſecoli, i quali precedettero l' Incarnazione del Verbo, e furono l'Affiria, la Caldea, la Perſiana, la Greca, e la Romana. I primi ad eſſer Signori del Mondo furono gli Aſſirij. Or quantunque gli Aſſirij, come alieni dal vero culto di Dio foſſero contaminati di molte ſcelleratezze, con tutto ciò, per quanto può raccoglierſi dalle Scritture Diuine, furono eſſi men rei, che le altre Nazioni, alle quali impoſero il giogo, o ſopra le quali hebbero vaſtità d'Imperio. Aſſur fondatore della Monarchia Affiria era, come ſcriſſe San Girolamo, nipote di Sem, al quale Noè con profetica benedizzione haueua pregato dal Cielo proſpera ſorte. *Benedictus Sem &c.* All' incontro vna terza parte del Mondo deriuaua da Cam maledetto da Noè, e da Dio, ond' è verisimile, che foſſero aſſignati ne' ſuoi Poſteri i vizij, e in più copia, e più enormi, che ne' Poſteri di Aſſur. Delle Nazioni Occidentali, ſcriue Euſebio, che non ſolo erano oltraggioſe contro Dio, adorando gli Idoli, ma contro l'vman genere enormemente ingiurioſi, offerendo a gli Idoli vittime vmane, e talora i proprij figlinoli, i primogeniti, e più diletti. E ciò faceuano altresì le Nazioni più culte, l'Italiana, la Greca, come appariſce eziandio ne' libri di Virgilio, e di Omero. E queſto vizio ſi diffuſe per modo, che contaminò eziandio i Giudei, a' quali lo rinfacciò Iddio per il Profeta.

Hiero. e. 10 Genef.

Libr. 4. de prepar. c. 7.

Virg. lib. 8. Hom. Iliad. 23.

Ime-

Pſal. 105. *Immolauerunt filios ſuos, & filias ſuas Demonijs*. Di vn sì fatto vizio non ci haverun argomento, o dalle ſacre, o dalle profane ſtorie, che foſſer rei gli Aſſirij. Di ſpiù, quantunque l'enorme vizio dell'Idolatria regnaſſe nell'Aſſiria, non erano però in eſſa, come in altri luoghi ſpente in tutto le reliquie della vera Fede, come ſi raccoglie dalla predicazione di Giona in Niniue Reggia dell'Aſſiria, nella quale Città, oue foſſe ſtata interamente Idolatra, non faria ſtato poſſibile, che la ſemplice predicazione di vn huomo ſcalzo, ignoto, e non operator di miracoli, partoriſſe quei portenti di penitenza, de' quali fauella il Sacro Teſto. Il vizio dell'impurità altresì più dominaua fra gli altri Popoli, che fra gli Aſſirij. E per tacere dell'infame Pentapoli, nella Regione di Caldea ſoggetta a gli Aſſirij non ci hebbe, chi ardiſſe macchinare oltraggio all'oneſtà, e bellezza di Sara, oue appena venuta in Egitto, fu' inuolata al Conſorte per abuſarne il Re Faraone. In pari modo fu ſicura in Meſopotamia l'oneſtà di Rebecca ancor Donzella di vaghiſſima forma, non così l'oneſtà di Dina in Sichem, onde ſi coglie, che l'Aſſiria gouernauaſi con leggi più giuſte, e più conformi al naturale diritto, che l'altre Regioni della Terra.

2. Queſte furono verisimilmente le ragioni, per le quali la Diuina Prouidenza fè tributaria de gli Aſſirij l'Aſia, ch'era la più vaſta, e in quei ſecoli la più culta parte del Mondo. Oltre che la maggior temperanza, vbbidienza, e le altre virtù morali di queſta vincitrice Nazione ſopra le vinte concorſero alla ſua dominazione, per maniera di cagioni naturali nel modo, che diſſi nel Capo precedente. Ma perche la diuturnità della dominazione partorì in quella Nazione i conſueti effetti, per i quali gli Aſſirij *paſſi ſunt longa pacis mala, & luxuria incubuit*, però permiſe Iddio, che i Caldei diſtruggeſſero il loro Imperio, e da Niniue lo trasferiſſero nella lor Reggia di Babilonia. Le più determinate cagioni di queſta permiſſione vogliono coglierſi dalle Diuine Scritture. Fu diſtrutto vn tal'Imperio non molto dopo la morte di Sennacherib, il quale era ſtato reo di vna guerra ingiuſtiſſima moſſa contro il Regno di Giuda, nel quale dominaua il Santiſſimo Re Ezechia. Di più ſi diè Sennacherib ſuperbo vanto di eſpugnare Geruſalemme ad onta del Dio d'Iſraele. Oltre a ciò punito per la ſua beſtemmia con la morte di cento ottantacinque mila ſuoi guerrieri, non riconobbe la ſua colpa, ma appena fatto ritorno ne' ſuoi Regni moſſe sì feroce perſecuzione contro gli Iſraeliti condotti colà ſchiaui da Salmanaſar ſuo Padre, che negauaſi ſepoltura eziandio a' corpi de gli eſtinti, e fu per le ſue leggi riputato reo di morte Tobia, per hauer vſato quel pietoſo vffizio co'Cadaueri de'ſuoi Compatriotti. I figliuoli di Sennacherib niente migliori di lui col parricidio inteſero di accelerarſi l'Imperio, ed vciſero Sennacherib nello ſteſſo Tempio del loro Iddio, congiungendo alla crudeltà vera vn ſacrilegio benche falſo pur'empio, ſuppoſta la lor falſa credenza. E quel parricidio fu il primo, che narriſi eſſere ſtato commeſſo per ambizione di regnare da' figliuoli di Re. Fu dunque *propter iniuſtitias* trasferito l'Imperio *de Gente in Gentem* cioè da gli Aſſirij ne' Caldei Idolatri sì, ma allora men empij, e per conſeguenza più vniti fra sè, più ſoggetti al Principe, che gli Aſſirij.

3. Il principal fondatore della Monarchia Caldea fu Nabucco. Queſti hebbe merito con Dio, perche fu Miniſtro della ſua giuſtizia nell'eſpugnazione di Tiro Emporio dell'Aſia, e ſcala di tutte le merci, patria di tutte le delizie, ed inſieme ſentina di tutti i vizij. Alle fatiche ſofferte nell'eſpugnazione di queſta Città aſſegnò Dio per mercede l'Imperio, e le Spoglie dell'Egitto, come narra il Sacro Teſto. Lo ſteſſo Nabucco fu depatato dalla Diuina Prouidenza a punire gli Ebrei con l'eccidio di Geruſalemme, e con la cattiuità del Popolo reo d'innumerabili, ed enormiſſime ſceleraggini deſcritte da Geremia, e da gli altri

Profeti, e perciò Iddio dispose, che s'aggiungesse la Palestina per appendice alla Monarchia Caldea. Lo stesso Nabucco in ciò fu differente da Faraone, che doue questi imperuersò contro la verga della Diuina Vendetta, e diuenne peggiore, e più contumace con la pena, quegli all'incontro baciò con ossequio la verga, che 'l flagellaua, e come lasciò scritto Daniele, *Altissimo benedixit, & viuentem in sempiternum glorificauit*, e confessò, *quia omnia opera eius vera, & viæ eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare*. Quindi Iddio amplificò, e conseruò la sua Monarchia, e la trasfuse a Idelmero figliuolo, e a Baldassarre Nipote di lui. All'incontro Baldassarre, quantunque gli fosser palesi gli stupendi miracoli operati da Dio nella Caldea, quantunque sapesse, che Nabucco suo Auo, conosciuta per proprio sperimento l'Onnipotenza del vero Iddio, l'haueua adorato, dilungandosi da' suoi esempi adorò l'antiche deità de' Caldei. D'auuantaggio menò vita impura, ed effeminata, immerso nella lasciuia, e nella crapola, eziandio in quel tempo, che Babilonia era stretta con feroce assedio dall'Esercito di Dario, e di Ciro. Nè solo ciò, ma profanò i vasi del Sacro Tempio trasportati da Nabucco in Babilonia, e come scrisse Daniele. *Biberunt in eis Rex, & Optimates eius, & vxores, & concubinæ eius*, abusandone ad onorare i falsi Dei. Per queste maluagità, che dal Principe si erano trasfuse a proporzione ne gli Ottimati, e nel Popolo, tolse Iddio la vita, e 'l Regno a Baldassarre, e trasferì l'Imperio ne' Persiani, e ne' Medi.

Dan. 4.

Dan. 5.

4. Ed'appunto erano i Persiani in que' secoli la men rea Nazione, che hauesse l'Oriente. La loro Idolatria era meno oltraggiosa a Dio, che quella de gli Egizzij, e di altre Nazioni, perche haueuano diuiso l'Imperio della Diuinità in minor turba di Numi, e fra questi adorauano il Sole, ed altre Creature più nobili, non le più abiette, come le altre Nazioni. D'auuantaggio: le virtù morali, lo studio della sapienza, le buone arti fioriuano appresso i Persiani, il che per egual modo vuol intendersi de' Medi, che si regolauano con le leggi de' Persiani, come osserua Strabone. I due primi Monarchi di quest'Imperio furono Dario, e Ciro. Dario fu sì benefico verso il Popolo eletto, che costituì Daniele vn de' quattro Reggitori della Monarchia, e per il miracolo, che in lui seguì nel lago de' Lioni, formò quel gran decreto: *Vt in vniuerso Imperio, & Regno tremiscant, & paueant Deum Danielis. Ipse est enim Deus viuens, & æternus in sæcula &c.* Quanto a Ciro: fu egli altrettanto benefico al Popolo eletto, alla religione Ebrea, al Tempio, quanto fu a quel Popolo nemico, alla religion Ebrea auuerso, e delle cose sacrosante oltraggiatore Baldassarre. Ma secondo l'ordinario costume delle ricchezze, e della potenza a poco a poco si corruppe per esse la disciplina, per modo, che nel secolo, che regnò in Persia l'vltimo Re Dario, non solo i suoi Ministri, come riferisce Gioseffo Ebreo, fecero varij oltraggi al Dio d'Israele, al suo Tempio, al suo Sacerdozio, ma erasi intutto estinta in quell'Imperio l'antica temperanza, e continenza, e seuerità della disciplina Persiana. Si era poco dianzi fra Persiani introdotta la più nefanda libidine nell'vso de' maschi, come riferisce Herodoto. La moltitudine delle concubine, e delle mogli era fra essi cresciuta a dismisura, e del solo Dario saliuano al numero di trecento sessanta date in guardia a gli Eunuchi. L'impurità dell'incesto eziandio nel primo grado era ascesa fino al Soglio Reale, perche Artaserse minore si era sposato con le proprie figliuole Atossa, e Amestrima, come narra Plutarco. La crudeltà altresì dominaua fra essi con tal eccesso, che alla barbara inumanità d'incrudelire contro il proprio sangue in que', ch' erano della stirpe Regia, l'vsanza toglieua non pur la merauiglia, ma l'orrore. Or la crudeltà, l'impurità, i sacrilegij furono le cagioni, e naturali, e morali, per le quali con vn rifluso improuiso diè indietro l'Imperio della

Id liquet ex Cyropædia. apud Xenoph.

Dan. 6.

Ioseph. lib. 11. cap. 7.

Herod. l. 3.

Curtius lib. 3.

Plutarch in vita Artaserf.

della Perſia, e riuoltoſſi ne' Greci, e ne' Macedoni.

5. Ed appunto la Grecia in quell' età, che ſotto Aleſſandro conſeguì la Monarchia dell' Aſia, era dopo gli Ebrei la più culta, la più ſapiente, la più temperata, la più caſta Nazione, che haueſſe la terra, mantenendoſi ancora con vigore la ſeuerità delle leggi, che diè Licurgo a gli Spartani, Dragone a gli Atenieſi. Se conſideriſi la temperanza, e la caſtità, di raro alcun de' Greci, e maſſimamente fra Macedoni, menaua più mogli. La ſapienza teneua nella Grecia la ſua Reggia. Fioriuano fra' Greci le virtù morali in grado eminente, come ſi rende aperto dalle vite de' Filoſofi ſcritte da Diogene Laerzio, da' libri di Ariſtotile, di Platone, di Zenofonte. Il Sole della verità intorno all'vnità di vn Dio autor dell'Vniuerſo, già ſpargendo i primi albori ſopra le menti de' Filoſofi, moſtraua non eſſer lungi dalla Grecia, per quel modo, che quando il Sole indora co' ſuoi primi raggi le cime de' Monti in vn Paeſe, già è propinquo à quel Paeſe. In argomento di ciò oſſeruiſi, che i Filoſofi di quel ſecolo volgeuano ad interpretazioni morali, ed allegoriche acconcie ad ammaeſtrare nelle virtù i Popoli, le fole indegne finte de gli Dei da' Poeti, come oſſeruano Cicerone, ed Euſebio. Di Aleſſandro fondatore dell'Imperio Greco, riferiſconſi molte azzioni di eſimia liberalità, caſtità, temperanza, giuſtizia, prima che la Perſia con le ſue delizie deſſe guaſto al ſuo cuore, non men ch'egli con le ſue vittorie al ſuo terreno Imperio. Nè dee ommetterſi, che il medeſimo Aleſſandro onorò altamẽte il Sommo Sacerdote de gli Ebrei, e fe magnifici doni al Diuin Tempio, come narra Gioſeffo. Talche, oltre le cagioni naturali della maggior robuſtezza, ci hebbero cagioni morali giuſtiſſime, per cui la Diuina Prouidenza ſpogliando i Perſiani dell'Imperio dell'Aſia, ne fè dono a' Greci ſotto Aleſſandro. Ma perche Aleſſandro abuſò dell'Imperio ad inſuperbire contro Dio, volendo eſſer creduto figliuolo di Gioue: ad effeminarſi con l'vbbriachezza, e con la luſſuria: e ad incrudelire contro i più finceri amici, fu breue in eſſo, e la vita, e l'Imperio, e non hebbe la ſorte di traſmetterlo a' ſuoi Poſteri. Ma la Diuina Prouidenza ſmembrò il ſuo Imperio in più parti. Le due principali delle quali toccarono in ſorte a i Seleucidi, e a i Tolomei. A i primi fu ſerua l'Aſia, a i ſecondi l'Egitto, nelle quali due vaſte Monarchie ſi mantenne la forma, e la dominazione dell'Imperio Greco, conſeruandoſi altresì in amendue preſſo a' due ſecoli la giuſtizia, e la temperanza, e l'affezzione verſo gli adoratori del vero Iddio. Tolomeo figliuolo di Lago, che primiero regnò in Egitto concedette a gli Ebrei pari onori co' Macedoni, e co' Greci, fè loro magnifiche donazioni, gli ornò di eccelſi priuilegi. Fu vie più liberale verſo i Giudei, e benemerito della vera Religione Filadelfo, che adoperò lo ſtudio di ſettanta Interpreti, a traſportare i ſacri libri nel Greco Idioma. Nè ſolo ciò, ma rendette franchi dal legame di ſeruitù, a cui eran tenuti, cento venti mila Giudei, nè tralaſciò verun' argomento di amore, e di ſtima, che non vſaſſe verſo la Nazione Giudaica, come riferiſce Gioſeffo. Non furono punto meno benefici verſo la Nazione Giudaica i primi Succeſſori di Seleuco. Nicanore la volle altresì in tutto pari nell'eminenza, e nella gloria alla Nazione Greca. Dominando Antioco il grande, e l'altro Seleuco figliuolo di lui, ne' primi anni del loro Imperio, garreggiarono nella beneficenza verſo il Popolo eletto: ciò che non ſolo narra Gioſeffo, ma raccoglieſi dal ſacro Teſto ne' libri de' Maccabei, ne' quali ſegnatamente ſi afferma di Seleuco figliuolo di Antioco, che *de redditibus ſuis præſtabat omnes ſumptus ad miniſterium ſacrificiorum pertinentes*. Ma in fine tralignorono dall'antica probità de loro glorioſi Antenati i ſucceſſori sì di Tolomeo, come di Seleuco, commettendo enormi delitti d'ingiuſtizia, e di crudeltà riferiti dal Boſſio. E di

Euſe. lib. 2. cap. 50. & ferè tot. li. 3. de præp. Tullius in lib. de nat.

Lib. 11. antiq. c. 1. n. 3. & 4.

Ioſeph. lib. 12. antiqu. cap. 3.

2. Macab. cap. 2.

Bof.fg 37. cap.2. più Antioco Epifane fù il primo fra i Seleucidi, che moſſe aperta guerra al Cielo, e al vero Iddio, violò l'auguſto Tempio. Vsò ogni argomento, per

Ex Mac. 2. trarre al Gentileſimo i Giudei, vccidendone molti per tal cagione ad ogni ſtrazio. E' appunto da quel tempo abbandonò la fortuna le coſe de' Greci, e preſe il ſuo corſo verſo Roma, per cui ingrandire, come ſcriſſe colui: *Contendiſſe virtus, & fortuna videntur*, perche in eſſa, come nel mare ſi perdono tutti i fiumi, e diuentano vn mare, così nella Monarchia Romana ſi verſarono tutti i Regni, ediuennero vn ſolo Imperio, nel qual ſenſo ſi verifica, che 'l ſuo Senato era vn'adunanza di Re in qualità di Priuati.

6. Or che nel tempo, che fiorì la Republica Romana, ed acquiſtò l'Imperio della Terra, foſſero i Romani fra tutti i Popoli i più caſti, i più temperati, i più giuſti, i più ſinceri amatori del ben publico, lo teſtificano le Diuine ſcritture, e gli Storici più venerati Romani, e Greci.

Lib.1.Mac. cap.8. Aug.in lib. de Ciuit. Plutarch. in num. & Liuius plurib.inlocis. Tullius, & alij.

CAPO SETTIMO.

Le mutazioni de gl'Imperij ordinarſi come a ſupremo fine al prò de gli Eletti.

1. E' legge di Natura, che nell'Vniuerſo le forme imperfette vengano ordinate al ben delle perfette. Gli elementi ſeruono alli miſti, i miſti alle piante, le piante a gli animali, queſti all'Huomo: e perche la virtuoſa felicità, è 'l fine naturale del medeſimo Huomo, a queſta, come ſi è moſtrato, vengono per conſeguenza indirizzate da Dio, non ſolo tutte le mutazioni del Mondo naturale, ma altresì tutte le cataſtrofi del politico, o in quanto inteſe, o in quanto permeſſe da Dio.

2. Quì ſi rimane, e non paſſa più oltre la Filoſofia: ma la Fede c'inſegna, che oltre quella virtuoſa felicità, la quale è il fine naturale dell'Huomo, ci è vn fine tanto più alto, quanto più nobile, il quale traſcende la Natura, e ſi conſeguiſce da gli Eletti da Dio alla gloria ſempiterna.

3. A vn tal fine ſecondo la regola da noi diuiſata intorno all'ordinamento dell'imperfetto al perfetto, è conſeguente, che ſia da Dio ordinato, sì l'ordine naturale, come il morale. Cieli, Sole, Stelle, Elementi, Piante, Animali, e quanto ci ha nell'Vniuerſo non ſono il fine perfetto, e l'vltimo intento del Creator del Mondo, ma ſono ſtromenti, ordegni, o materia, per concorrere alla formazione de gli Eletti, che ſono le Statue, i Simolacri deſtinati ad abbellire in eterno la Reggia del Paradiſo. In grazia di eſſi dunque ſi opera, quanto ſuccede per neceſſità, ſi permette quanto ſi fa per elezzione in queſta grande officina dell'Vniuerſo: *Omnia propter Electos*; onde ad eſſi ſcriuendo l'Apoſtolo, diſſe: *Omnia veſtra ſunt, ſiue mors, ſiue vita.* Se nella bottega di vn Fabro arde vna vaſta Fornace; ſi battono groſſi martelli ſopra l'incudine, e ſi diſfanno bronzi, e ſi fa ſtridere l'oro col tormento del fuoco; ſe ſi ſegano marmi &c; non ſono queſti lauori quello, che l'Artefice ha in idea, il ſuo fine; ma ſono, o ſtromenti, o preparamenti al lauorio della Statua. Così auuiene nell'officina del Mondo. Arde in eſſa vna gran Fornace di concupiſcenza, onde ſono compreſi tutti i Mortali, i martelli delle perſecuzioni fanno ſtridere i Giuſti, ſoffiano i venti delle auuerſità, ma il fuoco della concupiſcenza ſi ordina dal Sommo Fabro, a fonder i ſimolacri di verginità, di purità, quelli tanto più belli, quanto queſta è più combattuta: i martelli, gli ſcalpelli ſeruono a formare più marauiglioſa la coſtanza de' Martiri; le tribulazioni a far trionfare la ſofferenza de' Santi. Stante ciò: eſſendo (come diſſi) fra tutti gli auuenimenti mondani coſa maſſima la mutazione de gli Imperij di vna in altra Nazione, non ſolo dee queſto mutamento ordinarſi da Dio alla virtuoſa e naturale felicità, ma al ſupremo fine dell'Huomo, che tra-

trascende la sfera della Natura, e per conseguenza vuole indirizzarsi al profitto delle Nazioni fedeli, che sono l'elette, e le dilette al Cielo; onde ad esse Iddio, per così parlare, in tutto ciò, che dispone, e che permette qua giù, rende la Camera del Cielo tributaria di qualche rileuante vantaggio.

4. Quindi io dopo di hauer dimostrato l'ordinamento delle terrene Monarchie alla morale felicità dell'Huomo, son tenuto a dimostrar l'ordine, che hanno le medesime all'esercizio delle virtù sopranaturali, e alla beatitudine conseguente ad esse. L'ordinazione di queste mutazioni al fine naturale, e morale, si è potuta da noi render manifesta con più limpida euidenza, che l'ordinazione delle medesime al fine oltre Natura; conciosiache quell'ordinamento a guisa di lauoro men perfetto, e quasi grossolano, si palesa a i nostri sensi: all'incontro l'ordinazione al fine oltre natura è vn lauoro finissimo, ma che si fa all'oscuro, cioè all'ombrosa luce di quella lucerna splendente *in caliginoso loco*, ch'è la Fede; onde non potendo renderlo per egual modo manifesto, è mestieri, che rispetto ad esso: *Præstet Fides supplementum sensuum defectui*.

CAPO OTTAVO.

Le cinque prenominate Monarchie essere state con ispecialità ordinate al profitto delle Nazioni elette, e fedeli.

1. A Dimostrare questa rileuantissima verità, che sarà precipua base de' nostri discorsi, conuiene osseruare, che per innumerabili, e arcane vie Iddio si vale a prò de' suoi Eletti di tutti gli auuenimenti mondani, e massimamente delle varie catastrofi, e mutazioni de gl' Imperij. Dà loro con esse a vedere l'incostanza, e la caducità di quanto ci ha di magnifico, e di grande sotto la Luna, mentre non pur la vita degl'Huomini, ma delle Città, de' Regni, de gl'Imperij è tributaria alla morte. Rende lor manifesta la viltà di tutti i beni di qua giù, infamando fra essi eziandio i massimi, che sono la Potenza, e l'Imperio, con gittarli in seno alle Nazioni Eretiche, o Idolatre: manifesta con ciò, quanto eccelsi sieno que'beni, che tiene preparati per retaggio a' suoi figliuoli, quando è sì liberale a compartir copia di delizie, e di ricchezze eziandio alla vil feccia, e al Volgo ignobile de' suoi nemici. Ma ommettendo queste, ed altre più minute osseruazioni mi ristringerò a considerare tre altissimi fini, che Iddio con ispecialità ha inteśi nel compartire l'Imperio della Terra a gli Assirij, a' Caldei, a' Persiani, a' Greci, a' Romani, tutti e tre ordinati al profitto delle Nazioni elette, e fedeli, cioè a tener queste Nazioni in freno innocenti col terrore, a punirle ree col giogo, a sterminarne la parte contumace, e incorrigibile ad esempio d'altrui col totale disfaccimento.

2. Incominciando dalla prima vniuersale Monarchia, che fu l'Asiria, vien questa chiamata da' Profeti verga di Dio: *Assur virga furoris Dei*. Staua questa poderosa Nazione a guisa di vna verga minacciante, e sospesa in aria, e quasi in atto di battere, ora il Regno di Giuda, ora quello d'Israele, che innanzi alla venuta del Redentore erano le Nazioni vnicamente fedeli nel Mondo, e gittauasi vn tal flagello animato, or sopra le due Tribù, or sopra le dieci, secondo che or queste, or quelle se ne rendeuano più meritevoli, o perche più ree per la maluagità, o perche miscredenti per l'Idolatria. Il Regno d'Israele con l'empietà di tutti i suoi Supremi Rettori, e con la continuata Idolatria di tutte le Tribù fu di lunga peggiore, che quello di Giuda; onde fu degno di pena non emendatrice, ma sterminatrice, quindi fu spedito il mandato dalla celestial vendetta a Salmanasar Re de gli Asirij, che l'assali, lo vinse, lo distrusse, e laceratone il cadauere ne sparse le membra per tutta l'Asia per isterminio del Regno colpeuole, e per terrore del

Re-

Regno di Giuda, che a suo paragone poteua dirsi innocente. Or che mentre il Regno di Giuda sotto il Santissimo Re Ezechia custodiua la legge, e si teneua lungi dalle superstizioni Gentilesche fosse, a lui la Potenza Assiria solo a terrore, non a punizione, lo dimostrano le due spedizioni, che fece a suo danno Sennacherib figliuolo di Salmanasar, conciosiache amendue riuscirono a maggior'auuantaggio, e a gloria del Regno di Giuda. La prima volta, che Sennacherib assalì la Giudea fu costretto ad abbandonar l'impresa, per opporsi al Re di Egitto, di Saba, e di Etiopia, che per arcana disposizione di Dio gli mosser contro. Quest' alta protezzione verso il Regno di Giuda, viene espressa dal medesimo Iddio, che fauellando al suo Popolo per Esaia: Isa. 43. *Dedi* (dice) *propitiationem tuam Ægyptum, Æsbiopiam, & Saba pro te, & dabo homines pro te, & Populos pro anima tua.* Nelle quali parole si esprime il costume, che ha Iddio di ordinare al prò de gli Eletti le Nazioni riprouate, per quel modo, che ordinò alla salute di Giuda l'esterminio, che recò Sennacherib all' Egitto, all' Etiopia, e all' Arabia. Il che viene vie più confermato con le parole seguenti: *Dabo homines pro te, & Populos pro anima tua*: Ma perche ciò nulla ostante osò Sennacherib assalire la seconda volta il Regno di Giuda, n' hebbe in pena la sconfitta del suo esercito distrutto dall' Angelo sterminatore, e susseguentemente la perdita dell'Imperio, e della vita, come si è più auanti osseruato.

3. La Monarchia Caldea, che succedette all'Assiria, fu non solo destinata da Dio a terrore, ma a punizione del Regno di Giuda. Intorno a che conuiene osseruare, che dopo la morte del Re Ezechia innondarono cō l'Idolatria nella Giudea tutte le più enormi sceleratezze, di cui l'Idolatria, ed è madre, ed è nudrice, ond'erano i Giudei, e quanto alla superstizione nel culto de gl' Idoli, e quanto alla maluagità della vita più rei de gli Assirij. Quanto alla superstizione: nello stesso Tempio consecrato a Dio offeriuano i Giudei immondi sagrificij a i Dei delle Genti, e ciò, che non era in costume appresso i Caldei, faceuano essi a' medesimi Dei sanguinosa offerta de' proprij figliuoli arsi viui: per tutte le vie di Gerusalemme haueuano eretti Altari, in cui offerire vittime al Dio Baal: nè solo si erano contaminati con le superstizioni Gentilesche di Babilonia, adorando il Sole, e la Luna, ma con le più sozze di Egitto hauute in errore da' Caldei, adorando le Talpe, ed altri più immondi animali, nel qual senso rinfaccia Geremia alla Giudea: *Principes quoque Memphes, & Taphnes constupraverunt te vsque ad verticem.* Quanto alla maluagità di cui era contaminato quel Popolo, può trarsene argomento da gl'infami titoli, che gli da Isaia nel Capo primo: *Audite verbum Domini Principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri Principes Gomorræ.* Confermasi da ciò, che afferma Osea: *Maledictum, mendacium, & homicidium, & furtum, & Adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.* Con le quali enormi sceleraggini i Giudei superauano l'empietà de' Caldei, si come altresì gli superarono nella sacrilega empietà di perseguitare, e trucidare i Profeti. Perche oue i Caldei non ne trassero veruno a morte, ma onorarono altamente i più insigni fra essi, Daniele, Geremia, e i tre celebrati fanciulli, i Giudei vecisero ad ogni strazio Isaia, lapidorono Geremia, e Zaccharia, ed altri Profeti. Dal che si coglie da vn lato l'equità della Diuina Giustizia, in quanto punitrice, nel dar in preda all'armi di Nabucco la Giudea, e la Reggia di Gerusalemme; della stessa, in quanto rimuneratrice, nel solleuare i Caldei alla Monarchia dell'Asia, per essere stati esecutori dell' ira, e vendetta celeste contro la Nazione Giudaica.

Ex Hiere. c. 7. Ex Hiere. c. 6. & 19. Isaia 7. Hiere. c. 8. Hier. c. 11. Osea 4.

Ex 3. Daniel. Referant Origen. & Chrisost. in c. 10. ep. ad Roman.

4. La Monarchia Persiana altresì fu in gran modo ordinata da Dio al profitto del suo Popolo, perche di essa si valse a liberarlo penitente dalla cattiuità per opera di Ciro, a tenerlo in terrore, e in freno per paura dell'vlti-

mo

mo sterminio, a cui l'haueua destinato Aman a tempo di Assuero, e a punirlo ingrato con la cattiuità, in cui lo tennero lungamente i Persiani. Dissi a punirlo ingrato con la cattiuità, in cui lo tennero lungamente i Persiani; perche hauendoli Dio conferiti innumerabili beneficij per mezzo di Dario, e di Ciro, non rispose con la gratitudine dell'ossequio all'alta beneficenza Diuina.

5. La Monarchia Greca seruì a grande profitto del Popolo Giudaico, allettandolo prima co' beneficij, che riceuette da Alessandro, e da gli altri Re di Egitto, e di Asia, di cui sopra fauellammo. E appresso gastigandolo reo con l'orribile persecuzione di Antioco Epifane, la più feroce fra tutte le precedute, perche non solo mosse guerra a i Corpi, ma a gli Animi, ponendo in opera ogni macchina di terrore, e di allettamento per trar i Giudei dal culto del vero Iddio alle superstizioni del Gentilesimo, ilche gli venne fatto rispetto a moltissimi, come si narra ne' libri de' Macabei.

l.1.c.1.& infra.

6. Per vltimo, la Monarchia de' Romani fu destinata sopra tutte le altre a fini altissimi di gloria di Dio, e del doppio suo Popolo, prima del Giudeo, appresso del Cristiano. Quanto al Giudeo, di cui ora fauellasi, fu destinata prima o punirlo reo, poscia a sterminarlo sagrilego Deicida, e contumace nell'infedeltà. Intorno a che pongasi mente, che poco auanti alla venuta di Cristo la Giudea era diuisa in varie Sette Eretiche, per modo, che Alessandro Ianne per ambizione di conseguire il Pontificato, vnitosi co' Saducei vccise settecento Farisei, e presso a sei mila lor seguaci. Di più, nel tempo, che Lucullo guerreggiaua nell'Asia, erasi conuenuto fra' Giudei, che fosse permesso a ciascuno seguir quella Setta, che più gli fosse in grado. Ed allora appunto fu, che Iddio ridusse la Giudea in piena seruitù sotto Erode, e sotto i Romani, la qual seruitù però era mite, permettendo loro i Romani di viuer secondo le antiche lor leggi, tal che questa maniera di seruitù fu indirizzata a punire il Giudeo sì, ma insieme a correggerlo, affinche rauuedutosi si disponesse a riceuere il Messia allora destinatogli per vniuersale liberatore. Ma poiche non solo i Giudei non riceuettero, ma atrocemente vccisero il Messia, seguì alla pena emendatrice la pena sterminatrice della Nazione Giudaica per opera de' medesimi Romani, come più auanti caderà in acconcio di ragionare.

Ita Ioseph li.13 & 17 c.2. antiq. Iudai. li.2. de bello Iudai. c.2. Genebard li.2.Chron sub anno ab Orbe condito 4011.

7. Ma oltre le già diuisate conuien notare vna nuoua, e più profonda maniera, con cui le mutazioni de gl' Imperij vengono da Dio indirizzate a profitto de' suoi eletti. Questi, quantunque in maggior copia alberghino nelle Prouincie, e ne' Regni Fedeli, sono però generalmente sparsi per tutto il giro terrestre, e molti d'essi viuono fra le Nationi idolatre. Quindi Iddio raccoglie la beata messe de' suoi Eletti, non solo dalle Regioni culte della Fede, ma dalle inculte del Gentilesimo, in cui fra la vastità de' Reprobi *nouit multos, qui sunt eius*, perche *ab æterno* gli ha destinati alla grazia, alla gloria. Quindi ha disposto assai volte, che le Nazioni Idolatre signoreggino i Popoli fedeli, affinche gli Eletti fra quelle Nazioni vincitrici imparino da i vinti il diuin culto, tra per l'esempio della lor virtù, e gl'insegnamenti della lor dottrina, e perche quegl'altri, che mantengono ostinati gli antichi errori, si rendano nell'estremo Giudizio inescusabili per la lor contumazia. E per verità, quale scusa, che vaglia, potranno recare gli Egizij, e il lor Faraone, ch' hebbero Ospiti per sì lunga età gli Adoratori del vero Iddio, che furono, e spettatori, e ammiratori dell'eccelsa virtù di Giuseppe, di Giacob, de' miracoli operati da Moisè, dell'affogamento di tante loro squadre nel mar rosso? Che scusa potranno recare i Moabiti, i Cananei, i Filistei, che furono, non solo spettatori, ma obbietto di tanti miracoli operati da Dio a fauor del suo Popolo, a gloria del suo nome, e di tante vittorie riportate con illustri argomenti della

cele-

celeſte protezzione. Se vna ſola Donna ſchiaua hebbe forza di conuertire con la ſua predicazione, e con qualche miracolo a Criſto gl'Iberi Idolatri, quale diſcolpa haueranno della loro oſtinazione nell'Idolatria tanti Popoli, ch' hebber lunga età ſchiaui i Patriarchi, i Profeti, gli Operatori di innumerabili miracoli, e ſeco i lor libri, e le loro Profezie.

8. Fauellando ſolo delle cinque più vaſte Monarchie. Gli Aſſirij, allorche da Salmanaſar furono diſperſe le dieci Tribù per la vaſtità del loro Imperio, con quanta ageuolezza poterono apprendere da gli Iſraeliti, maſſimamente dal ſantiſſimo Tobia, e da altri di ſimil merito i fondamenti della vera Fede con legger le loro ſcritture, con prender informazione de' portenti occorſi al Popolo Eletto. Di più la portentoſa ſconfitta di Sennacherib, la ſua preſta morte in vendetta de gli oltraggi fatti alla Giudea, ſeruiua all'Aſſiria di proua incontraſtabile a dimoſtrare, che fra' ſoli Giudei fioriua la vera Fede, e 'l culto del vero Iddio. Furono di lunga più manifeſti gli argomenti della verità, che dimoſtrarono la Diuinità del Dio d' Iſraele a' Caldei, e a' Babiloneſi ne' prodigij, e nelle predizzioni di Daniele, nel portento de' tre fanciulli, nella trasformazione di Nabucco. Più chiara fu l'euidenza, ch' hebber Dario, e Ciro, e tutti i Popoli ſoggetti all'Imperio Perſiano, e Medo della verace Religione, perche oltre a tutti gli argomenti, che la rendettero aperta a' Caldei, e' hebbe riſpetto a loro l' auueramento indubitabile della predizzione di Eſaia fatta a Ciro, che prometteua a lui la conquiſta dell'Imperio dell'Aſia, e al Popolo la liberazione dalla cattiuità. Ci hebbero le predizzioni dell'edificazione del Tempio, ed altre tutte auuerate ſotto gli occhi loro. Ne' Greci fu maggiore, che in tutte le precedenti Nazioni l'euidenza della verità, perche, oltre le notizie, ch' hebbe Aleſandro, le quali l' induſſero a venerare il Tempio del vero Dio; oltre le miracoloſe vittorie, per cui a lor coſto ſcorſero ne' Macabei l'alta protezzione, in che teneua Iddio il ſuo Popolo. Oltre tutto ciò (dico) furono da ſettanta Interpreti traſportate nell'idioma Greco le Diuine Scritture, in cui ſpecchiandoſi potean leggere la maeſtà, la grandezza del vero Iddio, la bellezza della ſua legge, la Diuinità del ſuo culto, e metterle a confronto della deformità delle ſuperſtizioni, dell'empietà della legge, della profanità del culto, e de' riti Gentileſchi. Ma ſopra i Romani più che ſopra tutte l'altre dominatrici Nazioni ſparſe i ſuoi raggi il Sole della verace Religione, perche moltiſſimi fra eſſi furono ſpettatori de' miracoli operati da Criſto in ſua vita, dell' acerbo ſentimento, che moſtrò la ſteſſa natura inanimata nella ſua morte, e de' miracoli operati da gli Apoſtoli dopo la ſua ſalita in Cielo. Anzi i Romani furono non ſolo ſpettatori, ma eſſegutori dell'eſterminio di Geruſalemme, dell' vltime rouine del Tempio, della cattiuità Giudaica. Coſe, che tutte atteſe le lor cagioni, i lor effetti, le circoſtanze, che le accompagnarono, hebbero del miracoloſo, talche lo ſteſſo Tito ne faceua merauiglia, proteſtando, che non egli, ma Dio era l'autore di quelle rouine, di que' ſcempi, che inuolſero quell' infelice Nazione, in pena di hauer atrocemente vcciſo l' Autor della vita, e di non eſſerſi ſaputa preualere del Diuin Sangue ſparſo da loro, ma ſparſo per loro.

CAPO NONO.

Che ſopra tutti gli Imperij della Terra la Monarchia Romana fu deſtinata da Dio, ſecondo tutti i fini riferiti al bene della Chieſa Criſtiana.

1. LA Monarchia Romana, come fu riuelato al Profeta Daniele, fu l'vltima, la più formidabile, la più glorioſa fra tutte le Monarchie puramente terrene, e mentre fioriua

riua il ſuo Imperio, vſcì dalla Giudea quella picciola pietra, che trasformatasi in vn gran Monte, occupò tutto il giro della terra, & fu queſta la Monarchia di Criſto. *In diebus autem Regnorum illorum* (dice il Profeta) *ſuſcitabit Deus Cæli Regnum, & in æternum non diſſipabitur, & Regnum eius alteri Populo non tradetur. Comminuet autem, & conſumet Regna hæc, & ipſum ſtabit in æternum*, perche a queſto Regno ſon ſerui tutti gli Imperij terreni, e ad eſſo con iſpeciale priuilegio in terra tutti i Regni di queſto Mondo ſon dal Cielo coſtituiti tributarij. Altri perſeguitandolo l'hanno eſaltato, & le tempeſte, che gli hanno moſſo contro, ſono ſtate per verità tributi pagatili, & a guiſa di vna pretioſa tempeſta di gemme, chè piouendo ſopra vn Campo, ſe lo flagella, l'arricchiſce.

Dan. 3.

2. Nell' hauer Iddio conceduto a Roma il maggior Imperio, che habbia veduto il Sole, ſi ſcorgono per mio auuiſo inteſi dalla Diuina Prouidenza tutti i fini dianzi diuiſati, per cui ha in coſtume concedere alle Nazioni vaſtità di dominio, & maſſimamente que' precipui, per cui è ſolito indirizzare la terrena dominazione al prò de gli Eletti, e al profitto della ſua Chieſa. I Romani in quei ſecoli, che acquiſtarono l'Imperio, furono fra tutte le Nazioni idolatre i più temperati, i più ſobrij, i più giuſti, come ſi raccoglie non pur dalle ſtorie profane, ma dalle ſacre de' Maccabei, e Iddio in premio di queſte virtù, come afferma Sant'Agoſtino ne' libri della Città di Dio, concedette ad eſſi la più vaſta, & più nobile Monarchia fra tutte le terrene. Oltre a ciò ſi diſpoſero eſſi al conſeguimento di queſt'Imperio con l'eſercizio di quelle doti, che, come diſſi più auanti, ſono cote del valore, & madri della fortezza, cioè con la caſtità, contenti d' vna ſola moglie, con l'oſſequio alle leggi, con la temperanza. Quindi guerreggiando con le altre Nazioni, o più barbare, come le Settentrionali, o più crudeli, come l'Affricana, o più effeminate, come gli Aſiatici, & i Greci, ſi congiunſero a renderli ſuperiori nella pugna, e la natural diſpoſizione del ſoggetto, e 'l merito delle morali virtù, per cui Iddio proſperò le lor' armi ſopra le altre Nazioni. Si ſeruì del valor Romano, quaſi di vna verga dell'ira ſua vendicatrice a punire con la cattiuità, & col giogo le maluagità del Mondo, come già eraſi valuto de gli Aſſirij, e de' Caldei a gaſtigar l'Aſia, de' Perſiani, e de' Medi a punir il luſſo de' Caldei, de' Greci a punir le ſceleraggini, e gli effeminati coſtumi de' Perſiani.

Macab. 8.

3. Ma la principal gloria dell'Imperio Romano ſi è, che neſſun'altra Monarchia adoperò la Prouidenza a' più ſublimi fini, & a' più rileuati vantaggi de' ſuoi Eletti. Haueua Iddio in diſegno di conuertire il Mondo dall' idolatria a Criſto, e di fondare ſu le rouine della picciola Sinagoga la ſua gran Chieſa. Tre coſe richiedeuanſi, affinche il Mondo foſſe meno indiſpoſto a riceuere la celeſtial forma della Fede. Ciò erano, che le tante Nazioni diſſipate ſotto varij Imperij ſi riduceſſero a qualche vnità, onde riuſciſſe ageuole il commerzio, e quindi il dilatamento della Religione per tutte le Prouincie mondane. Or la Monarchia Romana fu a guiſa di vna forma vniuerſale, che riduſſe ad vnità, e congiunſe col commerzio, e rendette con la medeſimezza delle leggi, & con l'identità del ſupremo Dominante quaſi ſorelle le Regioni dianzi ſtraniere, e nemiche, talche poteſſe ſcorrere ſenza intoppo la predicazione Apoſtolica per tutte le Regioni della terra. Queſta ragione è altamente oſſeruata da S. Eucherio nella ſua celebre lettera *de contemptu Mundi ad Valerianum*. *Putas ne* (dice Eucherio) *ob aliud in ditionem, & ius ceſſiſſe Romanorum, & ob aliud magnam partem generis humani in vnum tranſiſſe Populum, niſi vt facilius tanquam medicamentum per corpus vnum, ita per vnam gentem fides infuſa penetraret, & vt capiti ingeſta velociter ſe per membra diffunderet, alioquin non ita cucurriſſet inter crebras, & diſcrepantes ritibus, linguiſque Gentes. Nec*

Euch. epiſ. Paræn. ad Valer.

tàm longè per nouorum ſemper graduum obiecta tranſiſſet. E poco appreſſo. *Magnum* (dice) *ex hoc diuinæ pietatis argumentum eſt, quod ſub Cæſare Octauio cum vtique Romana poſſeſsio verticem teneret, tunc ſe Deus terræ dedit.* E conchiude fauellando de' progreſſi della Monarchia Romana. *Quicquid vel ſub illa dominatione Regum vetuſta, vel ſub illa deinde gemina adminiſtratione Conſulum Romano acceſsit Imperio, omnia Chriſti aduentui præparata, & diffundendæ Fidei promiſſa, poteſt ſi quis idoneus eſt aſſenſor oſtendere.* Richiedeuaſi in ſecondo luogo, che le Nazioni efferate, e barbare ſi rendeſſer manſuete, ed vmane, e quindi capaci della dottrina dell' Euangelio, sì che gl' huomini dianzi ſeluaggi, e indomiti foſſer abili a ſottoporſi al ſoaue giogo di Criſto. Ciò altresì fecero i Romani, eſtirpando con l'equità delle lor leggi, e con la forza del loro potere le ſanguinolente conſuetudini, e i barbari coſtumi del Mondo ormai trasformato dall' Idolatria in vna cloaca di diſoneſtà, in vna ſelua di barbarie, in vn macello di crudeltà. Si richiedeua in terzo luogo, che la Sinagoga cedeſſe il luogo alla Chieſa, e per conſeguenza rimaneſſe atterrata, e diſtrutta. Ciò altresì fecero i Romani, i quali in pena delle ſcelleratezze commeſſe da' Giudei, prima occuparono il loro Imperio, appreſſo in pena dell'orrendo Deicidio affatto li diſtruſſero, e ſu le rouine della Sinagoga gittarono i fondamenti della nuoua Chieſa.

4. D' auuantaggio, a fondar la Chieſa Criſtiana faceua meſtieri, che ſi lauoraſſero col ferro, e col fuoco quelle pietre prezioſe, ſopra cui Iddio haueua deſtinato gittar la ſua baſe. Ciò erano Apoſtoli, Martiri, Vergini. Or la feroce potenza de gl'Imperatori Romani fu quella, che adoperò ora gli ſcalpelli a lauorarle, ed ora acceſe le Fornaci a liquefare, e fondere i metalli, per cui ſi formarono le più nobili Statue, che ora abbelliſcono, e ornano la Chieſa Criſtiana, la quale quaſi per gratitudine alla ſua benche inuolontaria benefattrice Roma ſi chiama Romana. Ed ora tutta ſi adorna, e ſi guerniſce de gli equlei, delle ruote, delle Cataſte, delle Croci, delle mannaie, de' raſſi, e pettini, e vnghie di ferro, e di mille altri barbati ordegni, che a tormentare, e vccidere i Martiri adoperarono i Neroni, i Domiziani, i Traiani, i Seueri, i Diocleziani, i Decij, e cento altri fieriſſimi Perſecutori, e Tiranni, i quali loro mal grado ora ſoſtengono la più illuſtre parte de' faſti, e delle glorie della Chieſa. Queſte per mio auuiſo ſono ſtate le proſſime cagioni, dell' hauer Iddio conceduto, e conſeruato a' Romani l' vniuerſal Imperio della terra, e lo conſeruò, quantunque Roma per le maluagità, e per le ſuperſtizioni foſſe diuenuta la Babilonia di Europa, ſerua d'altrettanti vizij, quanti erano i Regni, di cui era Signora. Ciò, come notai, affinche la Religione per l'vnità dell'Imperio mantenutaſi lunga età ſi dilataſſe per tutto il giro della terra, e affinche in tutte le Regioni più culte del Mondo ſi fondaſſero nuoue Chieſe col ſangue de' Martiri vccisi per la Fede in vigor de' ſanguinoſi editti, che vſciuano da Roma, e comprendeuano tutti i Regni ſottopoſti alla ſua vaſta dominazione.

5. In ciò fu differente l' Imperio Romano dalle quattro vniuerſali Monarchie, che fiorirono innanzi alla venuta di Criſto, che quelle non furono deſtinate a trasformarſi di Idolatre in Fedeli, e di perſecutrici in adoratrici del vero Iddio. Ciò ſolo è auuenuto all'Imperio Romano, che d' implacabile nemico ſi è trasformato in oſſequioſo figliuolo della Chieſa perſeguitata. E forſe per tal cagione diſpoſe la Diuina Prouidenza, che nel trionfale Diadema de' Ceſari s'intrecciaſſero gli Scettri, e gli allori di tutte le Nazioni, per poſcia in Roma conuertita, e diuenuta Sede del Vicario di Criſto, e Reggia della Chieſa render tutti quei Scettri tributarij alla Croce. Ma perche conſeruandoſi in Roma l'vniuerſale dominazione della Terra non appariſſero impunite le ingiuſte perſecuzioni, che rinouauano di tempo in tempo

poi i ſuoi Ceſari contro la Chieſa, diſpoſe Iddio, che ſi conſeruaſſe a Roma l'Imperio, ma per modo, che il Diadema Imperiale andaſſe vagando in varie Teſte di Ceſari, or di vna, or di altra Nazione ſtraniera a Roma, o benemerita della Fede, o non auuerſa, o meno auuerſa alla Fede. Non molto dopo la prima perſecuzione moſſa da Nerone contro la Chieſa, l'Imperio vſci dalle famiglie Romane, e fu conſeguito da Veſpaſiano, e da Tito, de' quali afferma Suetonio, ch' erano di Nazione, non Romani, ma Sanniti, nati di là da Rieti in vn picciol Caſtello, ed erano amendue benemeriti della vera Chieſa per la diſtruzzione recata a' Giudei. Il ſecondo perſecutore della Chieſa fu Domiziano, dopo il quale hauendo per vn'anno imperato Nerua, l'Imperio paſsò dall'Italia nella Spagna, ſuccedendo a Nerua Traiano, e a queſti Adriano amendue di Nazione Spagnuoli. A queſti, che moſſer la terza perſecuzione contro la Chieſa, fu ſucceſſore Antonino Pio di Nazione Gallo. Non molto dopo rinouandoſi da varij Imperatori le perſecuzioni ſempre più fiere, volò per così dire l'Imperio dall'Europa nell'Affrica, e cadde in mano a Settimio Seuero, che nell'Affrica, come riferiſce Eutropio, hebbe i Natali. E ſempre inferocendo vie più le perſecuzioni contro la Chieſa, dall'Affrica paſsò nell'Aſia ad Eliogabolo, e ad Aleſandro Seuero nato nella Soria, come narra Lampridio. Indi fu trasferito alle Nazioni allora più barbare, o della Tracia a Maſſimino, o dell'Arabia a i Filippi, o dell'Ongheria a i Decij, o dell'Illirico a Claudio, o della Dacia ad Aureliano, o della Dalmazia a Probo, a Diocleziano, e in fine andò per così dire a ripoſarſi in Coſtantino per Madre, e per naſcita di Nazione Ingleſe. Talche in poco più di due ſecoli andò vagando il Diadema Imperiale in quaſi altrettante Nazioni, quante Teſte, ſenza però mutar'il nome, o l'eſſere di Romano, quaſi che la Diuina Prouidenza intendeſſe da vn lato punire i Perſecutori della ſua Chieſa, con iſpogliare dell'Imperio il lor ſangue, e la lor Nazione, quanto alle Perſone, dall'altro conſeruarlo, quanto alla ſua Reggia nell'Occidente, e in Roma, per le ragioni più auanti da noi oſſeruate.

Ita referūt Eutrop. Euſeb. Oroſ. Seuerus, Sulpitius.

6. Quando il Mondo deteſtati i folli errori della Gentilità abbracciò la Fede, Iddio diſpoſe, che Coſtantino trasferiſſe la Reggia dell'Imperio in Grecia, quaſi a punire Roma del tanto ſangue de' Martiri ſparſo in tre ſecoli, e la contumacia de' medeſimi Romani nell'Idolatria. Concioſiache Coſtantino ſdegnato contro il Senato Romano, perche ſi rendeua reſtio ad abbracciare la Religion Criſtiana fabbricò Coſtantinopoli Città Emola a Roma, ed iui collocò il ſuo Trono, ed iſtituì vn nuouo Senato emolo al Romano. Appreſſo il medeſimo Coſtantino diuidendo l'Imperio ne' tre ſuoi figliuoli, fu cagione, che in fine la Monarchia Romana rimaneſſe partita in due Imperij, cioè nell'Orientale, e nell'Occidentale; e parue ciò vn'artifizio amoroſo adoperato dalla Diuina Prouidenza ſimile a quello, che vsò Giacob, quando temendo l'ira di Eſau diuiſe le ſue Genti in due turme, dicendo: *Si venerit Eſau ad vnam turmam, & percuſſerit eam, alia turma, quæ reliqua eſt, ſaluabitur*. Or così Iddio fè due parti dell'Imperio Romano già conſecratoſi a lui, affinche corrompendoſi l'vna, ſi manteneſſe l'altra illeſa, ciò, che per verità è poi accaduto, corrompendoſi l'Orientale, e conſeruandoſi l'Imperio Occidentale.

Ita refert Zoſimus.

Gen. 32.

CAPO DECIMO.

Cinque Nazioni eſſere ſtate dalla Diuina Prouidenza con iſpecialità deſtinate a punire i peccati dell' Imperio Romano a profitto della Chieſa Criſtiana. Si parla de gli Vnni, che furono vna fra queſte.

1. NE' tempi anteriori alla venuta del Redentore del Mondo, ſi ſeruì Iddio dell'opera di varie Nazioni Idolatre a tener'in freno col timore il ſuo Popolo, e talora a punirlo con le cattiuità. A

ciò si valse de' Filistei, de' Cananei, de gli Amorrei, e di altre minute Nazioni. Ma come dianzi osseruai, principalmente si serui a questo fine delle cinque Nazioni dominatrici del Mondo, cioè de gli Assirij a sterminare il Regno d'Israele: de' Caldei, de' Greci, Persiani, a punire la Tribù di Giuda, e in fine dopo la venuta di Cristo a sterminarla adoperò la potenza de' Romani. Così dopo la venuta del Redentore nel Mondo, e a punire i peccati dell'Imperio Romano, e a profitto della sua Chiesa, e de' suoi Eletti, adoperò la potenza di varie Nazioni de gli Eruli, de' Franchi, de' Normandi, che smembraron varie Prouincie dal Corpo dell' Imperio, e lacerarono la Monarchia Romana, ma principalmente sono state da Dio ordinate al fine prenarrato cinque ferocissime Nazioni, cioè gli Vnni, i Vandali, i Goti, i Saracini, i Turchi. Quindi fattasi la diuisione fra l'Imperio Occidentale, e l'Orientale, come già fu fatta tra i due Regni, quello di Giuda, e quello d'Israele, le cinque prenominate Nazioni (come gia le cinque Monarchie rispetto alla Sinagoga, e al Regno Giudaico, e Israelitico, sono state principalmente scelte da Dio a punire i peccati del doppio Imperio, Orientale, e Occidentale. Fra queste gli Vnni, i Vandali, e Goti vscirono dalle cauerne del Settentrione a versarsi sopra l' Imperio Occidentale principalmente, quantunque altresì talora dessero graui percosse all'Imperio Orientale. I Saracini afflissero l'vno, e l'altro Imperio, ma più l'Orientale, a cui tolsero le miglior Prouincie dell'Asia, e dell' Affrica. I Turchi finalmente (ciò, ch'è mio intento di mostrare dopo di hauer con breuità fauellato delle altre quattro Nazioni commemorate) sono stati in singolar modo destinati da Dio, prima a dar terrore, indi ad imprimere graui ferite, in fine a recare totale esterminio all'Imperio Orientale, e alla Grecia in pena della diuturna contumacia nell'Apostasia cõtro Roma.

2. Quanto a gli Vnni la loro potenza non fu vn fiume, che allagando le Regioni dell'Imperio Occidentale mettesse in alcune di esse stabile albergo, ma fu vn torrente impetuoso, che corse qua, e là, diradicando, rouinando, abbattendo, ma prestamente si secco, e andò a seppellirsi nelle Regioni della Pannonia, ond'era vscito, sotto la condotta di Attila suo Re. Si versò da principio questo formidabile torrente di Barbari sopra l'Oriente, e nel tempo, che regnò Teodosio Secondo, il quale fauoreggiò Eutichete, e l'empio Dioscoro contro Flauiano Santissimo Patriarca, fece Attila sì considerabili progressi nell'Oriente, che fu costretto Teodosio a comperarne la pace con grosso contante, e in fine a renderseli tributario, con pagarli mille libre d'oro per anno; ma assalendo di nuouo l'Imperio Orientale nell'Illirico a tempo di Marciano Santissimo Imperatore, e persecutore de gli Eutichiani, e zelantissimo della Fede Ortodossa, fu con ignominia, e con danno ributtato da vittoriosi eserciti di Marciano: onde egli a guisa di vn gran fiume per forza d'argini fatto volgere in dietro, riuolse le sue furiose onde ad allagar l'Imperio di Occidente. Mise a ferro, e fuoco le Gallie. Prese per forza d'armi, e distrusse Aquileia, che per la sua nobiltà, e grandezza chiamauasi la seconda Roma. Lo stesso desolamento recò a Pauia, e a Milano, e in fine si auuiò verso Roma, con deliberazione di ridurre al niente l'Imperio di Occidente, troncandoli il Capo, se spauentato dal memorando rugito del Romano Leone non fosse stato costretto a far ritorno alle patrie contrade, per non riuedere mai più l'Italia, e Roma.

Baro. ann. 441.

Paul. Diaconus li. 4. prope fin. ann. 446.

Ann. 452.

3. Che Attila fosse con ispeciale delegazione destinato dalla Diuina Prouidenza a punire le ingiustizie, e le maluagità, nelle quali in quel secolo era inuolto l'Imperio Occidentale, lo dimostra in primo luogo il nome stesso, ch'egli prese di flagello di Dio. Lo dimostrano l'enormi ingiurie, che appunto quell'anno fece alla Chiesa l'Imperator Valentiniano, promulgando vna rea Costituzione, in cui soggettaua

Marcellin. in Chron.

al

al foro laico gli Eccleſiaſtici, e toglieua ogni diritto di giudicar le cauſe ciuili de gl'Eccleſiaſtici a i Veſcoui: di più, faceua diuieto a' i Curiali di mutare ſtato, rendendoſi, o Chierici, o Monaci. Lo dimoſtrano altresì i grauiſſimi peccati, che commetteuanſi in Roma da molti Pagani, che ſi manteneuano contumaci nell'Idolatria, e celebrauano i ſuperſtitioſi giuochi Circenſi ad onta della vera Religione, de gli Editti replicati da più Imperatori, de i tuoni della predicazione Pontifizia, e de' miracoli, che Dio ſpeſſo operaua a confermazione della vera Fede, quali eſſi follemente attribuiuano al fato, da cui pur riconobbero la prodigioſa ritirata, che fece Attila atterrito da S. Leone, quando già quaſi teneua Roma nelle fauci per inghiottirſela: le quali follie furono confutate da vn celebre ſermone del medeſimo S. Leone recitato nell'Anniuerſario dell'inſigne beneſizio riceuuto per la liberazione conſeguita dall'Italia, e da Roma dal terrore dell'imminente rouina.

Baro. ann. 452.

4. Fu altresì illuſtre argomento della Diuina Protezzione verſo la ſua Chieſa il coſtringere l'Imperator Valentiniano a ricorrere all'autorità Pontifizia allora appunto da sè conculcata in S. Leone, affinche ritraeſſe Attila dalle deliberazioni di diſtruggere il ſuo Imperio. D'auuantaggio fu inſigne miracolo, che più valeſſe a frenare l'orgoglio, e la potenza di vn Barbaro vittorioſo l'eloquenza, e Santità di vn Pontefice diſarmato, che tutti i Duci, e tutte le Squadre dell'Imperio. E oſſeruiſi, che Attila vedendo in Milano dipinti i Romani Imperatori ſedenti ſopra ſogli d'oro con gli Sciti proſtrati a' lor piedi, fè dipingere sè ſteſſo in alto Trono pur d'oro con gl'Imperatori tributarij al ſuo piè, diſponendo Iddio, che mentre vn' Imperatore Romano conculcaua l'autorità del ſuo Vicario, quella foſſe venerata da vn Re barbaro, e appreſſo foſſe conculcata la Dignità Imperiale, con eſprimere vmiliati, e genufleſſi a piè di vn barbaro Scita gli Imperatori conculcatori della Podeſtà Pontifizia. Che la Potenza di Attila non foſſe ſtabile ne gli Vnni, nè fu per auuentura cagione l'empietà di quella Nazione, egualmente ingiuſta e crudele, e libidinoſa, come la deſcriuono gli Storici di quel tempo, e però proporzionata, affinche Iddio ne adoperaſſe per carnefice de'ſuoi nemici, ma indegna, cui rimeritaſſe, col donarle diuturnità di terrena dominazione.

Nairat Suida.

CAPO VNDECIMO.

Il dominio de' Vandali altresì ordinato da Dio a punizione de' vizij de' Fedeli, e a vantaggi della ſua Chieſa.

1. L'altra feroce Nazione, di cui Iddio ſi valſe a punire i peccati dell'Imperio Occidentale, furono i Vandali, che dopo hauere diſtaccata dal corpo dell'Imperio la Spagna, s'impadronirono dell'Affrica, e ſotto Genſerico vi poſero ſtabile la lor Sede, e vi regnarono preſſo vn ſecolo. Fu Genſerico eſpugnatore di Roma, e di Cartagine: l'eſpugnazione di Roma fu minacciata, e quaſi predetta da S. Leone nel ſermone dianzi citato. Ed è manifeſto, che fu cagionata dalle ingiuſtizie, che ſi commetteuano, e da gli oltraggi, che a Criſto ſi faceuano in queſta Città. Le rouine dell'Affrica, e'l deſolamento di Cartagine, onde procedeſſero, ſi vuol raccogliere da ciò, che narra Saluiano Veſcouo di Marſiglia, e S. Agoſtino d'Ippone. S. Agoſtino osò affermare, che l'Affrica in quel tempo era vna cloaca di tutte le maluagità, ed applica a gli Affricani quell' oracolo de' Prouerbij: *Impius, cum in profundum peccatorum venerit, contemnet*. E Saluiano deſcriuendo i vizij de gli Affricani, così fauella: l'Affrica è vna cloaca di vizij: nell'altre Nazioni più empie fra molti vizij riſplende qualche raggio di virtù. Son diſleali i Goti, ma pudichi. Gli Alani impudichi, ma non perfidi. I Franchi

Prou 28. Aug ſer. de temp. barbarico. Salu. de vero Iudicio. li. 7.

men-

Digitized by Google

menzognieri, ma dediti all'Ospitalità. I Sassoni feroci, ma non impuri. In somma in qualunque altra Nazione, i vizij hanno il compenso di qualche virtù. Ne gli Affricani i vizij regnano, come gli Elementi nelle loro sfere senza mistura di forme contrarie. Appresso annouerati, Saluiano, i più enormi vizij, di superbia di auarizia, di sacrilegij, di laidezze, conchiude, che di nessun de' vizij da lui annouerati l'Affrica n'era esente.

2. Anzi osseruisi, ch' essendo più che d'ogni altro vizio contaminati gli Affricani della sozzura carnale, Iddio con alta Prouidenza dispose, che se ne impadronissero i Vandali, Nazione sopra ogn'altra dedita alla castità, con che venne sì a rimeritare in questi la virtù morale della pudicizia, sì a punire in quelli il vizio contrario dell' impudicizia, sì a curare con acconcia medicina l' infermità dell'Affrica, curandola col suo contrario, perche, come nota il medesimo Saluiano, si verificò dell' Affrica, per l' armi de' Vandali ciò, che Iddio per Ezechiele minacciò al suo Popolo: *Et dabit te in manus eorum, & destruent Lupanar tuum, & demolientur postribulum tuum.* Imperciochè i Vandali, come riferisce il citato Autore distrussero i luoghi infami, costrinsero a legarsi con nozze le ree femine, che viuean di mestiere, vietarono il menare sotto nome di concubine più mogli, e gastigando col fuoco, e col ferro le più oscene laidezze, costrinsero per così dire l'Affrica a diuenir casta. Di più, con impouerirla di oro, e con innondarla di miserie tolsero i fomenti, e tutti gli allettamenti, che recano le delizie all'impurità. Per fine concorsero in gran modo i Vandali al prò de gli Eletti, e alla gloria della Chiesa con la persecuzione, per cui riempirono le carceri di Santi, gli esilij di Vescoui, i patiboli di Martiri.

Ezech. 28. c. 10.

CAPO DVODECIMO.

La Nazione Gota ordinata dalla Diuina Prouidenza a' più sublimi fini di gloria della sua Chiesa, che gli Vnni, e che gli Vandali.

1. VEnendo alla Nazione Gota, che fu quella, la quale fece i progressi maggiori, onde può chiamarsi la sterminatrice dell'Imperio Occidentale; è da sapere, che fu destinata dal Cielo a punire i vizij dell'Imperio Occidentale in quelle sue più floride Prouincie, nelle quali ora è incontaminato il vero culto di Cristo, cioè nell'Italia, nella Spagna, nelle Gallie. Ma non fu quella trionfale Nazione destinata a tal fine, come gli antichi Assirij, i Medi, i Caldei, i Persi, o i più moderni Vnni, e Vandali, cui dopo di hauerne vsato Iddio al suo intendimento, e conceduto loro in mercede per qualche tempo vasti tà di terreno Imperio, quasi verga diuenuta disutile, furono gittati nel fuoco, conciosiache lasciò Iddio per lor colpa nelle tenebre della natia infedeltà quelle sventurate Nazioni. Non così co' Goti: ne adoperò bensì, come dissi, ad altrui punizione, ma al fine gli volle suoi, traendogli dall'Arrianismo al culto Cattolico, in cui fiorirono sì, che la sola Spagna ne' principij della conuersione di questa inclita Nazione die alla Chiesa in Ermenegildo vn Re Martire, in Recaredo vn Re Apostolo. In somma dalla Spagna i Goti cacciarono l'Idolatria con la Religione, e difesero la libertà col valore. Talche oggi fra la nobiltà Spagnuola non si troua più plausibile, che la discendenza Gota. Di più, Iddio a questa Nazione, che conuertita dall' Arrianismo fu benemerita della sua Fede, ha conceduto, che dal suo sangue almen per via materna sieno vsciti per poco tutti i Re Cattolici, che per molti secoli, come dimostra eruditamente Tommaso Bosio, son fioriti nel Cristianesimo. Dal sangue di Recaredo per via maschile hebbe la Spagna i Domi-

Dominanti per mille anni, che tanti ne corſero da Recaredo al Cattolico Re Ferdinando. Dalla vena del lor ſangue materno ſono vſciti i Re Franceſi, che dal tempo di S. Luigi hanno regnato, perche la Regina Bianca fu del ſangue Caſtigliano deriuato da Recaredo. Lo ſteſſo vale della Caſa dominante in Inghilterra, che per ſangue materno deriua dalla Francia. La ſtirpe di Polonia hebbe altresì in più ſuoi Re il ſangue materno di Recaredo: ma ſopra tutte le famiglie, di quello glorioſo titolo ſi pregiano, e gl'Imperatori Auſtriaci, e i Monarchi della Spagna, che ineſtati per matrimonio nella ſtirpe Gotica godono per dote di Prouidenza celeſte l'eredità de' Regni materni, cui Iddio ha accreſciuta con l'appendice di nuoui Mondi.

2. Ciò vogliamo hauer oſſeruato a dimoſtrare l'alta Prouidenza vſata da Dio in adoperare della Nazione Gota a' due più ſublimi fini, che habbia in terra la ſua bontà, cioè in quanto giuſta, a punire gli Empij, in quanto miſericordioſa ad eſaltare la ſua Chieſa. E' forſe in ciò hebbe riguardo Iddio, e a premiare in quella Nazione le nobiliſſime virtù morali, delle quali fu adorna, di temperanza, di fortezza, di caſtità, di affezzione al culto de' Santi; ed ha compatito la ſua ſuentura, ha voluto premiare le pie brame de' loro Antenati, che chiedettero all'Imperator Valente Veſcoui, che gli ammaeſtraſſero nella vera Fede: ma (ed è queſto vn di quegli arcani Giudizij Diuini, che ſono impenetrabili al noſtro corto ſguardo) in vece di Paſtori n'hebber Lupi, che gli contaminarono con l'empietà della Setta Arriana. La prima eſſecuzione della celeſte vendetta, che faceſſero i Goti contro l'Imperio, fu la ſolenne ſconfitta, e morte di fuoco, che diedero a Valente medeſimo, che con enorme tradimento, chiedendogli eſſi l'alimento, haueua lor dato in vece di cibo il veleno, e per medicina dell' Idolatria la peſte dell'Arrianiſmo. Ma non ſi fermarono in Oriente, ſi come non deſtinati da Dio principalmente a ruina dell' Imperio Orientale, ma dell' Occidentale; onde riuolſero le lor'armi contro la Spagna, la Gallia contro l'Italia, contro Roma, e in tutte, e tre queſte Regioni ſtabilirono il loro Imperio, nella Spagna ſotto Atanagildo, e ſotto Leuigildo, nella Francia ſotto Alarico, nell'Italia ſotto Totila, e ſotto Teodorico.

3. Che queſte inuaſioni foſſero punizione Diuina, ſi raccoglie da ciò, che auuenne riſpetto a Roma Capo dell'Occidente, da cui può trarſi argomento all'altre Prouincie, ch'erano ſue membra. Non era riuſcito, ne all'Imperator Coſtantino zelantiſſimo della Fede Ortodoſſa, nè a Coſtanzo nemiciſſimo dell'Idolatria, nè a Teodoſio il grande, che non fu nella potenza, e nell' amore verſo la Religione Ortodoſſa inferiore a Coſtantino, ſtirpare da Roma le ſuperſtizioni Gentileſche, e 'l culto de gli Idoli, anzi a tempo di Onorio figliuolo di Teodoſio ſi teneuano ſuo malgrado aperti in Roma i Tempij, ne' quali ſacrificauaſi a Gioue: ſi celebrauano ad onor di eſſo i giuochi Circenſi: ſi ſtipendiauano Sacerdoti Idolatri, e i Gentili fauoreggiati da Eucherio figliuolo di Stilicone, e Nipote di Onorio, haueuano fabbricato di freſco nuoui ſimolacri ricchi d'argento, e d'oro in onore de gli antichi Dei; e perche indiuiſa ſorella dell'Idolatria è l'arte magica, queſta ne pure da i decreti fulminatigli contro da Onorio eraſi eſiliata da Roma, ma i Pagani in vece di cacciarne gli antichi haueuano inuitato a Roma dalla Toſcana nuoui Profeſſori di quella deteſtabil'arte. E perche l'Idolatria per l'ignoranza del vero Dio, e l'arte magica a cagione del commerzio, che per eſſa mantiene la terra con l'inferno, ſon due fonti ineſauſte di tutte le più enormi ſceleraggini, quindi può farſi ragione, qual foſſe Roma in tutto ciò, ch'è empietà, e maluagità in quel ſecolo, che Iddio la diè in preda a' Goti ſotto Alarico lor Duce, e ſotto Totila lor Re. Nell'anno nono del quinto ſecolo poſe la prima volta l'aſſedio a

Referunt Oroſius, & Zoſimus apud Baro. ann. 409.

Ann. 409. 6. Febr.

Roma

Roma Alarico, e al flagello della guerra fi aggiunſe in eſſa la peſte, e la fame, vnendoſi a ſua rouina quelle tre funeſte ſorelle, che ſono le tre furie ſterminatrici del Genere vmano, e vendicatrici dell'offeſe del Cielo. Quindi i Romani ſi trouarono aſtretti a comperare con l'oro lo ſcioglimento dell'Aſſedio, e la pace da Alarico; ma perche l'Erario eſauſto non ſomminiſtraua copia d'oro baſteuole alla ſete de' Goti, fu meſtiere, che i Gentili ſpogliaſſero i Simolacri de' loro Dei dell' argento, e dell'oro, onde gli haueuano nouellamente veſtiti: di più non baſtando le ſpoglie de gli Dei a compir la ſomma promeſſa a i Goti, fu preciſa neceſſità diſfare i Simolacri medeſimi, e liquefattili ridurli in maſſe d'argento, e d'oro, come con lagrime riferiſce Zoſimo autor Gentile. Così quell' argento, e quell'oro, che a' Romani era ſtato ſtromento della lor colpa, fu altresì la materia della lor pena, come già era ſtato il vitello d'oro a gl'Ebrei.

Baro. Ann. 409.

Zoſim. li. 5.

4. Non per tutto ciò tralaſciarono i Romani il culto de gli Dei, ma lo raddoppiarono con la ſuperſtizione de gli augurij, e con ricorrere a gli Oracoli, per hauerne riſpoſta, da cui regolarſi nel maneggio de gli affari, e nella guerra contro Alarico. Le riſpoſte ſecondo il coſtume furono inganneuoli. In tanto la fame crebbe a diſmiſura in Roma per la mancanza de' viueri, che tralaſciò l'Affrica di traſmettere, com' era ſolita per ſuo mantenimento. Onde nè le madri perdonarono a i proprij parti, e fu sì comune a molti il paſcerſi d' vmana carne, che 'l Popolo nel circo diſtenuto per la fame eſclamò, che ſi taſſaſſe il prezzo per la carne vmana. *Pretium pro carne humana*. E perche i Pagani in Roma rimaſero da tante ſciagure vmiliati, e non compunti ſopragiunſe Alarico, che hauutala a tradimento la diè a ſacco, e a deſolamento. E affinche foſſe manifeſto, che queſto eccidio era pena de' contumaci Pagani ordinata da Dio a ſterminare le reliquie del Paganeſimo in quella Città, che haueua eletta per Reggia della ſua Religione, e per Sede del ſuo Vicario, iſtillò Iddio ne' cuori de' Barbari vincitori alta venerazione verſo le auguſte Baſiliche de' due grandi Apoſtoli, compaſſione, e clemenza verſo gli Adoratori di Criſto, infiammandoli sì contro i Gentili, che tutta ſopra eſſi cadeſſe la lor' ira la lor vendetta. Nelle due prenominate Baſiliche, e in altri Tempij, hebber ricetto, e luogo di franchigia le perſone, e la roba di quei, che vi ſi ricouerarono, sì che ad eſſe ricorſero, come ad ara di rifuggio confuſamente, e Criſtiani, e Pagani. Il ſolo proferire il nome di Criſto in argomento di adorarlo, contro il coltello Gotico già pendente in aria valeua per iſcudo non meno a i Criſtiani, che a i Pagani. I vaſellamenti ſagri, e gli arredi prezioſi, e tutto il mobile, con cui dalla pietà de' Fedeli per lo ſpazio di preſſo a due ſecoli interi fu arricchita la Baſilica di San Pietro, ch' era ſtato celato dalla cura de' Fedeli, per ſottrarlo alla rapacità de gli auari Soldati, eſſendo ſtato ritrouato da' Goti, fu per commandamento di Alarico riportato alla Baſilica dell' Apoſtolo con ſolenne pompa ſu le ſpalle de' ſoldati Goti, accompagnandoli infinite ſquadre di Criſtiani, che in quel trionfo della Fede cantauano Inni a gloria di Dio, e del grande Apoſtolo, il quale nella ſua Regia Città trionfaſſe de' medeſimi Barbari, che l' haueuano eſpugnata, conducendoli, come in trionfo onuſti di preda ad ornarne il ſuo Tempio.

Oroſ. lib. 7. cap. 39.

Iſidor. lib. de mun.

5. Non sò, che fra le proue ſenſibili, e adattate alla groſſa fantaſia del Volgo idolatra, poteſſero fingerſene altre più forti a dimoſtrare la vanità del Paganeſimo di quella, che Iddio diè a vedere nella prenominata eſpugnazione di Roma a i Romani pertinaci nel Gentileſimo. Rendeua ineſcuſabili i Romani idolatri il ſapere, che quella inuitta Nazione, la quale trionfaua di Roma, al ſolo vdire per fama la ſantità della Religione, e legge di Criſto, ſe n' era inuaghita sì, che conculcando le patrie ſette hauea inuiata ambaſceria a Valente, per hauerne Veſcoui, che gli

Baron. ann. 410.

Sozome. li. 9. 18. Zoſim. li. 5. Hier. epiſt. 16. ad Principem.

ammae-

ammaestrassero nel vero culto di Cristo. Ciò bastaua a rendere i Romani inescusabili per l'infedeltà, mentre ad essi era nota per esperienza la santità del culto Cristiano, la fortezza de' Martiri, la grandezza de' miracoli, che teneuano su gli occhi, il massimo fra tutti, cioè la trasformazione fatta di Roma medesima di Pagana in Cristiana, per non dir nulla della conuersione, della gloria, e de' trionfi del gran Costantino; e pur oue i Goti allo scorger di lontano vn semplice raggio della verità Euangelica, gli erano corsi dietro, essi in faccia di tanta luce, o addormentati, o ciechi, non discerneuano il Sole della verità. Si vedeuano i medesimi Gentili costretti per loro saluezza a proferire con venerazione il nome di Cristo, che prima bestemmiauano con empietà. Poco dianzi esecrauano i Tempij, allora ricorreuano ad essi, come ad asilo, e rifugio. La memoria dell'Apostolo San Pietro da essi esecrata come di vn Malfattore crocifisso da' lor Maggiori, si celebraua ad onta loro nel barbaro Idioma de' lor Vincitori, e si conduceuano al suo Tempio in trionfo le medesime rapine da lor fatte. Sopra tutto scorgeuano i Pagani aperta la vanità, e le menzogne, e de gli antichi, e moderni Oracoli de' loro Dei. De' Moderni, che gli haueuano assicurati dall'armi de' Goti, purche stesser costanti nel Gentilesimo. De gli antichi, che haueuano promessa l'eternità al Campidoglio, e a Roma, cui vedeuano ridursi a desolamento ad onta di quel superbo titolo di eterna. Fu questa la prima, ma non l'vnica distruzzione, che recarono i Goti a Roma, perche ciò, ch' essi lasciarono intatto, fu poscia manumesso da Totila, il quale la distrusse affatto, e la spopolò per modo, che aspirarono i Goti eziandio a torle il nome, e mutar quello di Roma in quello di Gotia.

CAPO DECIMOTERZO.

Al conseguimento di vastità di Imperio vnirsi ne' Professori della legge Maccomettana alla ragion naturale per la politica della lor legge, la ragion morale per l'equità della permissione diuina.

1. DOpo di hauer ne' Capi precedenti ragionato de gli altissimi fini intesi dalla Diuina Prouidenza nel conceder vastità di Monarchia a gli Assirij, a' Medi, a' Persiani, a' Greci, a' Romani, a gli Vnni, a i Vandali, a i Goti, conuiene procedere a dimostrare la stessa verità nella vastità dell'Imperio conceduto da Dio a i Saracini, a i Turchi, i primi de' quali fecero più volte crollare l'Imperio Greco in pena dell'Eresia, e dello Scisma, i secõdi affatto l'hanno distrutto. Con ciò verrò a dimostrare le cagioni, che mosser la Diuina Prouidenza, a conceder la dominazione a queste due Nazioni sterminatrici dell'Imperio Greco, esser vniformi a quelle ragioni, che mossero la stessa Prouidenza a concedere l'Imperio alle cinque Monarchie vniuersali, ad effetto di punire le colpe ora del Popolo Ebreo, ora del Cristiano: e a dar principio a quelle proue, per cui è mio intento di render aperto, che prima i Saracini, e appresso con maggior ispecialità i Turchi, e la lor potenza, è stata dal Cielo destinata a punizione dello Scisma Orientale. E perche sì i Saracini, che diedero le prime scosse, come i Turchi, che ridussero all'vltima rouina l'Imperio Greco, professano l'Alcorano, e adorano per loro Profeta Maccometto, mostrerò prima generalmente l'intento hauuto da Dio nel conceder vastità d'Imperio a i seguaci di Maccometto; indi procederò a fauellare de' Saracini, e de' Turchi. Lo stabilire vniuersalmente questa verità seruirà di fondamento a ciò, ch' è mio intento di mostrare intorno alle due Monarchie, Saracina, e Turchesca, alle quali, come dissi, è commune la Setta Maccomettana. Appena hebbe Maccometto promulgato l'Alcorano nell'Oriente, che

incontanente sotto lui medesimo i suoi seguaci riuscirono, e poderosi nell'armi, e fortunati nelle conquiste. Gittò egli il fondamento della Monarchia de' Saracini, che in breue tempo occupò l'Asia, e s' insignorì dell' Affrica, e di molte floride Prouincie di Europa. Ed è eziandio al presente vastissimo l'Imperio de' Monarchi Maccomettani: del Turco, de' Persiani, e del gran Re di Mogor, oltre altri Re, e Principi di minor condizione. All' ingrandimento di questi Imperij concorrono, e la ragion naturale, e la morale.

2. A dimostrare ciò vuol' osservarsi, che quattro proprietà segnatamente conuengono all' empia legge di quel gran Seduttore. La prima è l'esser adulatrice dell' intelletto, cui libera dalla credenza di tutti quegli articoli, che trascendono la sfera della natura, Trinità, Incarnazione, Eucharistia, e l'obbliga solo a riconoscere l' vnità di vn Dio Creatore, e rimuneratore, verità, che la stessa natura ha scolpita nelle nostre menti. La seconda è lusingare il nostro appetito sensibile con la licenza, che consente alla Carne, permettendole ogni sfogo, e la nostra imaginazione col Paradiso adattato, che a lei propone. La terza è secondare i mouimenti dell'appetito irascibile, con ordinare i suoi precipui insegnamenti, a dilatarsi la sua Setta con la spada. La quarta è, l'essere adulatrice delle più celebri Sette, cioè de' Giudei, con riceuere la circoncisione, i varij battesimi, astenersi dalla carne porcina, e diuisare conforme il lor genio il Paradiso brutale, e negare il Misterio dell' Incarnazione, e della Trinità; de gli Arriani, con impugnar la Diuinità del Verbo; de' Nestoriani, con negare alla gran Vergine la diuina Maternità, e in fine per minor offensione de' Cristiani conceder a Cristo l'esser nato di Vergine, gran Profeta, e Autor di legge vn tempo vera.

3. Da queste proprietà diuisate nella Setta Maccumettana prouiene, che ad ingrandire l' Imperio de' suoi Monarchi sensi congiunte, e in contrarie sotto lui medesimo i suoi seguaci riuscirono, e poderosi nell'armi, e fortunati nelle conquiste. Gittò egli il fondamento della Monarchia de' Saracini, che in breue tempo occupò l'Asia, e s' insignorì dell' Affrica, e di molte floride Prouincie di Europa. Ed è eziandio al presente vastissimo l'Imperio de' Monarchi Maccomettani: del Turco, de' Persiani, e del gran Re di Mogor, oltre altri Re, e Principi di minor condizione. All' ingrandimento di questi Imperij concorrono, e la ragion naturale, e la morale.

2. A dimostrare ciò vuol' osservarsi, che quattro proprietà segnatamente conuengono all' empia legge di quel gran Seduttore. La prima è l'esser adulatrice dell' intelletto, cui libera dalla credenza di tutti quegli articoli, che trascendono la sfera della natura, Trinità, Incarnazione, Eucharistia, e l'obbliga solo a riconoscere l' vnità di vn Dio Creatore, e rimuneratore, verità, che la stessa natura ha scolpita nelle nostre menti. La seconda è lusingare il nostro appetito sensibile con la licenza, che consente alla Carne, permettendole ogni sfogo, e la nostra imaginazione col Paradiso adattato, che a lei propone. La terza è secondare i mouimenti dell'appetito irascibile, con ordinare i suoi precipui insegnamenti, a dilatarsi la sua Setta con la spada. La quarta è, l'essere adulatrice delle più celebri Sette, cioè de' Giudei, con riceuere la circoncisione, i varij battesimi, astenersi dalla carne porcina, e diuisare conforme il lor genio il Paradiso brutale, e negare il Misterio dell' Incarnazione, e della Trinità; de gli Arriani, con impugnar la Diuinità del Verbo; de' Nestoriani, con negare alla gran Vergine la diuina Maternità, e in fine per minor offensione de' Cristiani conceder a Cristo l'esser nato di Vergine, gran Profeta, e Autor di legge vn tempo vera.

3. Da queste proprietà diuisate nella Setta Maccumettana prouiene, che ad ingrandire l' Imperio de' suoi Monarchi sensi congiunte, e in contrarie naturali disposizioni della legge, che professano, e le ragioni della diuina permissione. Quanto alle prime, essendo quella legge riuolta a promouere il mestiere delle armi, non è gran fatto, che i suoi Principi sieno stati huomini bellicosi, inuitti Guerrieri, e per conseguenza domatori di molti Popoli. Dalla libertà, che concede al senso, e dal lusingar le Sette più celebri, è proceduto, che sieno concorsi a renderla grande, e per conseguenza possente a debellare altrui, innumerabili Mortali di ogni Religione, parte inebriati dal piacer della licenza, parte allettati da qualche somiglianza, ch' ella teneua con le lor Sette natiue. L' adorare ella vn Dio, ch' è l'vnica cosa buona onde possa gloriarsi tal Setta, ha scemato in moltissimi l'orrore ad abbracciarla, mercè a questa conformità, ch' ella tiene in quanto a ciò col lume naturale da vn lato, e perche dall'altro si confà alla superbia dell'vmano intelletto restio a sottoporsi alla credenza di articoli, ch' essendo sopra natura trascendono la sua capacità.

4. Quanto alle ragioni della diuina permissione, l'essere i Maccomettani, e fissi nel culto di vn Dio, e prodi nell'armi, ha operato, che sieno implacabili nemici dell' Idolatria, e che habbiano con la potenza delle armi distrutte le sue reliquie per tutto il giro della terra. Quindi a vn tal fine si è valuta la Diuina Prouidenza della loro inclinazione, e della loro potenza, ed ha conceduto loro vastità d'Imperio, e ad effetto di esseguire questo loro intento, e per mercede di hauerlo esseguito. Talora vn gran Monarca, dopo di hauer tentate varie vie, o a ridurre alla sua vbbidienza, o a sterminare i suoi nemici, prende al suo soldo qualche gran Capobandito, di cui si vale a terminare sì fatta impresa. Così ha fatto Iddio. A debellare l'Idolatria ha prima armati i Martiri, indi i Dottori, in fine la potenza de' Re, e de' Principi conuertiti alla Fede. Ciò non ostante conseruandosi tutta via in varie Regioni i fetidi auanzi del Gentilesimo, ha pre-

preſo, per così dire, al ſuo ſoldo l'empio Maccometto, e valutoſene ad eſterminare con l'armi l'Idolatria dal noſtro Mondo, e conceduta quaſi per mercede vaſtità d'Imperio a' Monarchi Maccomettani, come già fece a Nabucco, a Ciro, e a Tito. Si è valuto oltre ciò dell'opera de' Maccomettani a punire col giogo le Prouincie Criſtiane ribellateſi alla ſua Chieſa, o con l'Ereſia, o con lo Sciſma: quindi il concedere a' Maccomettani grandezza, e Imperio, ed è ſtato neceſſità, affinche foſſer poſſenti a punire con la ſeruitù i Ribelli, ed è ſtato conueneuolezza, affinche non rimaneſſer ſenza mercede i Punitori de' Ribelli

5. Per fine, come in vna gran Città è meſtiere, che ci habbino vaſte cloache, in cui perderſi le feccie, a mantener la Città più monda. Così era giuſto, che nel Mondo ci haueſſe vna cloaca maſſima, in cui perderſi le feccie del Criſtianeſimo. Queſta cloaca è ora l'Imperio de' Maccomettani, cui per conſeguenza a render grande, e poderoſo ſono concorſi i più carnali fra Criſtiani allettati dalla licenza, i più contumaci fra gli Eretici, i cui errori per lo più hanno per oggetto miſterij ſopranatura, dalla cui credenza gli diſobbliga l'Alcorano, onde per amor di queſta libertà ſi ſono di buon grado ſottomeſſi a' Principi di queſta Setta. Sono per fine concorſi a ciò gli Sciſmatici, che contumaci al legitimo Signore, cioè al Sommo Pontefice, ſi ſono ricouerati ſotto la protezzione, e ſotto l'ombra del ſuo maggior nemico. Di tutti queſti vili eſcrementi del Criſtianeſimo, come col concorſo di varie acque tributarie è creſciuto a diſmiſura il vaſto mare della Potenza Maccomettana, permettendolo Iddio a punizione de' ſuoi Ribelli, e a conſeruare la ſua Chieſa, *non habentem maculam, neque rugam*, come la deſcriue l'Apoſtolo. Si come a tener ſano vn corpo naturale vagliono in gran modo alcuni miſti, che traggono a sè con virtù quaſi ſimpatica le ſue parti putride, che oue rimaneſſero nel corpo lo corromperebbono; così a mantenerſi florido, e ſano il corpo miſtico di Criſto, conferiſce in ſingolar maniera la Potenza Maccomettana che per le ſue qualità, come ho dimoſtrato, ha virtù, quaſi ſimpatica a trarre a sè le parti putride del Criſtianeſimo.

CAPO DECIMOQVARTO.

La Monarchia de' Saracini, e de' Turchi eſſere ſtata con iſpecialità ordinate dalla Diuina Prouidenza a punire l'Ereſie, e gli Sciſmi del Criſtianeſimo.

1. LA verità propoſta nel titolo del Capo preſente, ſi rende aperta da quanto ſi è per noi diſcorſo nel Capo precedente. La Monarchia de' Saracini per più ſecoli fu la più vaſta, che vedeſſe il Sole in terra, la più oſtinata in ſoſtenere, e dilatare la Religion Maccomettana. Da ciò fu conſeguente, ch'ella ſeruiſſe alla Diuina Prouidenza a tutti i fini prenarrati, e che la vaſtità del dominio l'otteneſſe da Dio per le ragioni da noi oſſeruate. La ſteſſa verità ſi rende manifeſta dal conſiderare i luoghi, i tempi, le circoſtanze, in cui queſta Monarchia fece le ſue più ampie conquiſte.

2. Si dilatò queſto Imperio più che altroue nell'Oriente, e nell'Aſia: appreſſo nell'Affrica, indi nell'Occidente: nel Settentrione non fece progreſſi, ma riceuette memorabili ſconfitte da' Monarchi Franceſi. Da Carlo Martello nella Gallia e da Carlo Magno nella Spagna. Or quanto al dilatamento, ch'hebbe nell'Oriente, ſi dee ſapere, che la Monarchia de' Saracini nacque quaſi gemella alla Setta Maccomettana. Or di queſta è noto, che trouò l'Oriente infetto da immmerabili ereſie, e maſſimamente dall'error de' Monoteliti dominanti ſotto l'Imperio di Eraclio. Quindi la Setta Maccomettana ſi dilatò, e crebbe a quel modo, che ſogliono i Draghi lautamente paſciutiſi di carni puttefatte, così nudriſſi la Setta Maccomettana di Criſtiani corrotti dall'ereſia. Ed appunto in Apud Rainal. an. 630

quel tempo medesimo, che diffondeuasi per l'Oriente il Monotelismo, i Saracini, sconfitti i Duci di Eraclio, fondarono la lor Monarchia in Egitto, e nella Soria Paesi tolti all'Imperio Greco. Per opposto sotto Costantino Pogonato, il quale regnò dopo Costante, e fu zelantissimo della Religione Cattolica, e ossequiosissimo alla Sede Romana, non pur i Saracini non fecero nuoui progressi, ma riceuettero da lui tali sconfitte, che per conseguirne vna tregua di trent'anni si viddero costretti a diuenirli tributarij. La doue Costante Secondo gran protettore de' Monoteliti riceuette sì feroci sconfitte da' Saracini, che fu obbligato a fuggirsi sotto abito mentito dalla Città Imperiale, per non cader loro in mano. E per non stendermi in lunghi racconti, bastimi dire, che in Oriente per più secoli andarono con pari passo i progressi dell'eresie, e le vittorie, e conquiste de'Saracini; e le sconfitte, e perdite di questi col mantenimento, e dilatamento della Religione Ortodossa.

Apud Raina.an.638

Apud Raina.an.676

3. Quanto all'Affrica, la sottomisero i Saracini l'anno di nostra salute seicento quarantasette nel sesto dell'Imperio di Costante Secondo, cioè in quel tempo appunto, che per opera di quell'empio Imperatore si era diffuso l'error de' Monoteliti ampiamente per le Regioni dell'Affrica. Da mezzo giorno tentarono i Saracini di propagare il loro Imperio nell'Occidente, e di hauer tragitto dall'Affrica nelle Spagne: e tentarono la prima volta d'insignorirsi di que' Regni, mentre, e fioriua in esse il culto Cattolico, e regnaua il Santissimo Re Vamba glorioso, e per la gran resistenza, che haueua fatta a rifiutar il Diadema offertoli, e per la saggia, e fortunata condotta, con cui resse più anni que' Regni, e per il magnanimo rifiuto, che in fine diede all'Imperio, cambiando il Diadema reale con la Religiosa mendicità. Le forze, con cui i Saracini regnante lui assalirono le Spagne, furono poderosissime, essendoui entrati con dugento e sessanta Naui da guerra, nondimeno rimasero

Apud Rainal.an.647

Anno.671. apud Rainal.

vinti, e disfatta quella loro sì grande armata. Ma non passarono quarant'anni, che contaminate le medesime Spagne dallo Scisma di Vittizza, e Roderico, ed assalite da' Saracini con forze minori in vendetta dell'apostasia dalla Sede Romana rimasero loro preda. Dalle Spagne riuolsero i Saracini le loro armi a debellare le Gallie, ma vi riceuettero, come dissi, da Carlo Martello la famosa sconfitta, in cui rimasero estinti trecento cinquanta mila Mori col medesimo loro Re, mercè all'esser la Francia incontaminata dall'Eresie, e 'l Re altamente benemerito della Sedia Apostolica, e della conuersione della Germania, pe 'l fauore, che diede a S. Bonifazio Apostolo del Settentrione.

Anno.715.

Anno.725.

4. La Monarchia de' Turchi ridotta in vn corpo d'Imperio sotto Ottomanno è stata dopo le cinque Monarchie vniuersali la più vasta, la più diuturna, la piu bellicosa, e la più formidabile al Cristianesimo, e per le vittorie conseguite, e per le conquiste fatte. La Monarchia de gli Vnni fu a guisa di vna furiosa pioggia, che allaga gran Paese, ma non s'interna vn palmo sotterra, perche non gittò in verun Regno stabili i fondamenti, e prestamente perì. Ma la Monarchia Ottomanna sono quattro secoli, che si conserua con far sempre nuoue conquiste. Il maggior acquisto, che fecero i Vandali, fu l'insignorirsi delle Spagne, e dell'Affrica, doue regnarono presso a vn secolo. Or l'Affrica è vna sola porzione della Monarchia Turchesca. I Goti occuparono gran Paese, ma la lor Monarchia fu diuisa in più Teste, oue la Turchesca vbbidisce ad vn solo. Di più i Goti dopo poco più di vn secolo, lasciate le fole dell'Arrianismo professarono la Religione Cattolica: all'incontro i Turchi sono stati sempre mai ostinatissimi nel culto del loro menzognero Profeta. Per fine i Saracini costituirono vna Monarchia quasi vagante, non solo in più Teste, ma in più Nazioni, e quantunque occupassero Paese vastissimo, furono di tempo in tempo cacciati da varij Regni, oue ne gli Ottomanni le conquiste sono

state

ſtate ſenza perdite, non hauendo poſto il piè vittorioſo in verun Regno, da cui poſcia foſſer da forza ſtraniera cacciati. Da ciò è prouenuto, che la loro Monarchia ſia ſempre diuenuta più ſtabile, più vaſta, più poderoſa, ed al preſente poſſieda in Affrica, in Aſia, in Europa, pari vaſtità di Paeſe a quello, che toccaua in ſorte all'Imperio Orientale, e coſtituiſce il più poderoſo Principato, che habbia la Terra.

5. Or non può dubitarſi, che queſt' Imperio ſia con iſpecialità ordinato dalla Diuina Prouidenza a punire i peccati del Criſtianeſimo, le diſcordie, l'Ereſie, gli Sciſmi, e ſopra tutto l'apoſtaſia dell'Imperio Orientale, ſopra le cui rouine ſi è fondato. Queſta verità, come diſſi, è mio intento renderla manifeſta ne' Capi ſeguenti, dimoſtrandola per opera riſpetto all'Imperio Greco, traſcorſiuamente riſpetto all'altre Regioni del Criſtianeſimo. Quel ſuperbo titolo, che ſi vſurpò Attila, facendoſi chiamare *Flagellum Dei*, con più ragione poſſono attribuirſelo i Baiazetti, i Maccometti, i Solimani, che non ſolo furono, come Attila gran guaſtatori, ma come Ciro, e come Aleſſandro gran conquiſtatori, e fondatori d'Imperio; onde con verità chiamanſi *Flagellum Chriſtianorum*, ma per più forte ragione chiamanſi *Flagellum Græcorum*.

CAPO DECIMOQVINTO.

Per fondamento a dimoſtrare la verità propoſta, ſi premettono alcune conſiderazioni ſopra la forma politica del Gouerno Turcheſco.

1. DVe coſe mi paruero ſempre mai ſimili a miracolo nel noſtro Mondo politico. Ciò ſono; la conſeruazione perpetua del Giudaiſmo, e 'l continuo dilatarſi, che fa per quattro ſecoli la ſpauentoſa Monarchia Turcheſca ſotto gli Ottomanni. Chi non iſtupiſce, che i Giudei, Nazione sì paleſemente odioſa al Cielo, obbrobrioſa all'vman genere, ſparſa fra tutte le Nazioni, quaſi vna picciola ſtilla in vn vaſto mare, ſenza lettere, ſenza ciuiltà, ſcoſtumata di termini, vaga di abitazione, ſenza autorità, che la regoli: ſenza forza, che la difenda: ſenza politica, che la gouerni, ſi mantenga contumace nella ſuperſtizione, e nella ſua infedeltà. Somigliantemente chi non iſtupiſce, che la Monarchia Ottomanna, la quale ſi gouerna con leggi in tutto contrarie alle preſcritte da Ariſtotile nella ſua politica per mantenimento de gl'Imperij, e delle Republiche: vna Monarchia, che ha per ſua baſe la tirannide, l'ingiuſtizia, la crudeltà, la violenza, tutta via per quattro ſecoli, che tanti ne ſono corſi dalla ſua fondazione, non ſolo ſi conſerui, ma ſempre ſi dilati, e ingrandiſca con nuoue vittorie, e conquiſte contro il comun dettato, non ſolo della politica, ma della Natura, la quale ne ammoniſce, che nulla, che ha del violento è lungamente durenole. Il primo, per così dire, portento del mantenimento dell'Ebraiſmo è per mio credere vn'effetto, e della giuſtizia, e della bontà Diuina. Della giuſtizia, a punire quel Popolo malfattore lacerato in tanti quarti, ſparſi per l'Vniuerſo; onde Iddio gli ha per così dire imbalſamati affinche durino più lungamente ſenza putrefarſi a terrore de gl'empij; per quel modo, che vſa qualor la giuſtizia vmana ſoſpendere le membra lacere de' Malfattori a' capi delle publiche vie, affinche ſi mantengano più tempo a publico terrore. E' altresì effetto della Diuina Bontà, perche eſſendo la diſperſione, e l'infelicità de gli Ebrei vn viuo trofeo della Religione Criſtiana, e traendoſene a comprouazione della verità Cattolica forti argomenti, come più volte oſſeruò S. Agoſtino, e conforme alla Diuina Bontà, e all'amore di Criſto verſo la ſua Chieſa il preſeruare dall'eſtremo corrompimento le funeſte reliquie di quella rea, e ſuenturata Nazione. Il ſecondo mirabile auuenimento del diuturno mantenerſi, e dilatarſi,

latarſi, che fa l'Imperio Turcheſco, è altresì effetto della Diuina giuſtizia in quanto ella ſi vale di vn tale Imperio a punire le Nazioni ree del Criſtianeſimo, e della Diuina Bontà in quanto ne adopera a raffrenare dalle colpe col terrore gli Innocenti, e ad altri fini di ſua gloria, e di vtilità della Chieſa Cattolica dianzi commemorati. Non è però, che a queſto fine non ſi vaglia altresì la Diuina Prouidenza dell' opera delle cagioni ſeconde, permettendo nell' Imperio Turcheſco vna tal maniera di politica, che da vn lato rende aperto, che l'ha Iddio deſtinato per verga, e flagello del Criſtianeſimo, dall'altro la ſteſſa maniera tirannica, con cui ſi regge, e per cui ſembra, che dourebbe preſtamente diſcioglerſi, concorre non ſo come con ammirabile maniera al ſuo mantenimento, e al ſuo dilatamento, ſenza il quale non concorrerebbe al fine di punire i maluaggi Criſtiani, a cui, come diſſi, è ſtato principalmente ordinato. La forma politica di queſt'Imperio, può diuiderſi in tre punti. Il primo ha per obbietto il gouerno ciuile, il ſecondo, il militare, il terzo, le coſe ſpettanti alla lor rea religione.

2. Quanto al ciuile, il Sultano, ch'è il Supremo Imperator de' Turchi, è altresì il tutto del loro Imperio. Egli è Signore di tutte le facoltà de' Vaſſalli. I beni ſtabili non permette ſempre, che paſſino all'Erede, lo permette bensì ordinariamente riſpetto a i mobili. Egli è arbitro della vita, e della morte di tutti, e da Turchi s'inſegna qual maſſima di Religione, che il morir per ſeruigio, o eſſer'vccíſo per ordine del Principe, è vna morte fortunata, e vna gloriosa ſpecie di martirio. Non è gran tẽpo, che vn ſupremo Viſire fortunatiſſimo nelle impreſe, e inuidiato per la grazia, che poſſedeua appreſſo il Sultano, affermò nulla mancarli all'eſſer compitamente felice, fuor che il martirio, cioè il morir per commandamento del ſuo Principe. A proporzione della diſpotica autorità, e potenza del Dominante, è pronta l'vbbidienza de' Soggetti: vbbidienza affatto cieca a qualunque malageuole inchieſta, che lor viene impoſta a nome dell'Imperatore. Ogni Monarchia, in cui non ci ha diſtinzione di gradi, nè differenza fra Plebei, e fra Nobili, ha molto del Tirannico: imperciochè la nobiltà modera la ſouranità riducendola a quella mezzanità, che toglie gli eccẽſſi della Tirannia. Quindi nel gouerno Turcheſco, affinche ſia più diſpotica la Souranità, è eſcluſa qualunque maniera di nobiltà; onde ſiegue, che la libertà di vn Supremo Baſsà fatto Schiauo da' Nemici, non ſuole comperarſi più che la libertà di vn Plebeo, perche quegli, che per la ſeruitù non poſſiede preeminenza di grado, non ſi valuta punto più, che vn della plebe. Sol quegli ha l'equiualente pregio di nobile, ch' è collocato in qualche dignità, e gouerno. E queſt'ombra di nobiltà dura ſol quanto egli è ſoſtenuto nella carica, il che eſſendo in tutto dipendente dal fauore del Principe, nè proniene, che queſto momentaneo ſplendore in qualche modo equiualente a ciò, ch' è eſſer nobile fra noi, dipende altresì interamente dal gran Signore. Talche egli è affatto arbitro delle facoltà, della fama, della nobiltà, della vita, della morte di chiunque è ſottopoſto al ſuo Imperio. I Grandi fra Criſtiani ſono quaſi piccoli Soli, che han luce tenue, ma l' hanno da sè: i grandi fra' Turchi ſono pareli, che vnicamente riceuono luce dal Sole, che domina. Si come la nobiltà modera la Souranità, così la ſapienza, e le lettere rendono l'indole dell'Huomo incapace di quell'infima, e vile ſeruitù, a cui è condannata dalla natura la ignobil condizione de' Bruti. Quindi lo ſtudio delle ſcienze, e delle lettere è quaſi affatto eſiliato dall'Imperio Turcheſco, affinche per eſſo troppo ſolleuatiſi i Sudditi ſopra il volgo de gli animali, non ricuſino quella ſpecie d'infima ſchiauitudine, che quanto è conſacente all'ignobilità de' Bruti, altrettanto è ſconueneuole alla dignità dell' Huomo. Quanto a i Baſsà, e a i Viſiri

che

Ex variis relationib. rerum Turcicarum vitis Otomannorum

che ſono i ſupremi Gouernatori delle Prouincie, che il Sultano crea, e depone a ſuo talento, vſa egli queſt'arte: quando eſſi con la diuturnità del comando ſi ſono arricchiti delle ſpoglie delle Prouincie, all' improuiſo inuia loro il Succeſſore, gli ſpoglia delle facoltà, e ſpeſſe volte della vita: con ciò conſeguiſce due fini vtili alla corona. L'vno è arricchire l'Erario con le ſpoglie de' condannati: l' altro è placar con quelle vite odiate da' Popoli oppreſſi, quaſi con altrettante vittime la lor' ira. Quindi rieſcono di pari paſſo infelici i Popoli, perche ſono oppreſſi da' Gouernanti, e queſti perche in fine ſon vittime del Sourano. A queſta aſſoluta potenza del Gran Signore non aſſegnano i più Sapienti Dottori fra' Turchi altro limite, che l'Alcorano, e l'oſſeruanza della legge Maccomettana, ſoſtenendo, che nelle coſe ciuili, e politiche tutto è arbitrario, e dipendente dal ſuo volere, e dalla interpretazione, ch'egli da a qual ſi ſia legge. Il vero però ſi è, che nelle terre, e rendite, che ſono aſſegnate per mantenimento di quella, che chiamano Religione, e di quelle cauſe altresì, che chiamano pie, punto non s'ingeriſce il Principe. E ciò oſſeruaſi con sì eſatta puntualità, che ſe vn Viſir dichiarato reo di leſa Maeſtà fa donazione di qualche ſua terra, o rendita ad vna Moſchea, rimangono queſte franche dal Fiſco della Camera Reale.

3. Queſte fondamentali leggi del gouerno politico Ottomanno operano, che ſi mantenga, e ſi dilati, quantunque ingiuſto, crudele, tirannico: anzi ardiſco dire, ſi conſerua, perche le ſue leggi ſono ingiuſte, crudeli, tiranniche. Ciò auuiene per la forza, che ha l'vnità al conſeruamento della coſa, onde eſſendo nell' Imperio Turcheſco perfetta l'vnità per la totale ſoggezzione di tutti ad vn ſolo, è conſeguente, che ſi conſerui, e ſi dilati ampiamente. Queſta totale dipendenza toglie per poco la poſſibiltà alle ſedizioni, che ſono, e rare, e incontanente oppreſſe dalla diſpotica autorità del Dominante. Oltre ciò: la plebea condizione di tutti i Sudditi frange l'alterezza di quegli ſpiriti, ch'è ſolita ſuggerir la nobiltà del ſangue. L'ignoranza, ch'è congiunta all'eſercizio di quelle arti, in cui più ſi adopera il corpo, e men la mente, rende i Guerrieri forti, e atti al meſtier dell' armi contro i nemici. A ciò concorre altresì l'aſpettare dal ſolo Principe qual ſi ſia mercede, e da lui temere qualſiſia gaſtigo. E ſopra tutto vi coopera quella folle perſuaſione impreſſa ne' Turchi, che il morir in grazia di lui ſia vna ſpecie di martirio, che renda beata l'anima, e glorioſa la memoria de gli Eſtinti, la quale perſuaſione impreſſa fin da teneri anni, maſſimamente a' Giouinetti, che ſi alleuano nel Serraglio, e poi aſcendono alle più alte cariche ciuili, e militari dell'Imperio ſi radica immobilmente, e diuiene indelebile ne' loro animi a guiſa di quelle maſsime, che la natura ſcriſſe ne' noſtri petti. Ma queſta infima ſoggezzione di tutti i Turchi al ſupremo Principe non baſterebbe a render l'Imperio Ottomanno sì dureuole, e formidabile contro le forze de gli ſtranieri, ſe non ſi congiungeſſe a priuilegi, che gode in quell'Imperio la milizia, e alle arti, con cui queſta ſi mantiene, e ſi rende poderoſa.

4. L'arte militare è quella, che non ſolo più dell'altre, ma quaſi vnicamente ſi pregia nell' Imperio Ottomanno. Per mezzo della milizia ſi aſcende alle ſupreme cariche. A' Soldati ſi concedono le franchigie, ſi diuidono fra loro i Campi, e ſi conſegnano ad eſſi a coltiuare, o in mercede della ſeruitù, che hanno preſtata al gran Signore nella guerra, o per anticipato ſtipendio di quella, che ſono tenuti a preſtargli. La guerra, che ne gli altri Imperij è ſottopoſta alla toga, nell' Imperio Ottomanno quaſi affatto domina, e dà leggi alla toga; ond'è, che a gran Viſiri rieſca quaſi ſempre più propizia l'aria del Campo, che quella della Corte, perche nella prima eſercitano la ſomma potenza, nella ſeconda temono l'eſtrema depreſſione. La guerra, come

me

me più volte ho notato, è vn mezzo, che ſerue alla pace nella Republica, per quel modo, che nell'Indiuiduo la porzione iraſcibile ſerue alla concupiſcibile, onde, come conſidera Ariſtotele, ſon degne di riprenſione quelle Republiche, che ſtabiliſcono buone leggi, per vincer in guerra, e traſcurano le leggi neceſſarie a viuer felici in pace, perche tai Republiche prouide ſolo de' mezzi ſon traſcurate del fine. Nell' Imperio Turcheſco ſuccede in parte queſto diſordine, perche in eſſo non è ordinata la guerra a ottener la pace, ma la guerra è inteſa per maniera di fine, e la pace è diſpoſta con quelle leggi, che preparano i Popoli alla guerra. Ed è volgare coſtume del Turco confermato con l'induzzione di quattro ſecoli, terminata con proſperità vna guerra fermar la pace, per iſtabilirſi in eſſa ne gli acquiſti, indi muouer nuoua guerra a far altre conquiſte; onde pare, che ſerua la pace a quell' Imperio per quel modo, che ſerue all'huomo il ſonno per riſtorare le forze, e fabbricar nuoui ſpiriti, onde poſcia ripigliare gli antichi lauori. Da ciò proviene, che i Turchi in vece di render culte, e popolate le Città, e i Paeſi, che acquiſtano, gli rendono inculti, e deſerti, contenti di mantener popolate ſolo alcune poche Città, e munire alcune poche Rocche, perche ciò renda la lor Monarchia più malageuole ad eſſer' aſſalita, mentre il paeſe inculto non ſomminiſtra vittouaglia a gli Aſſalitori, e l'eſſer ben munite, e preſidiate le ſue poche Città, e Rocche, le rende malageuolmente eſpugnabili da gli Aſſalitori. Ciò auuiene perche il gouerno Turcheſco non è ordinato a render i Popoli beati in pace, ma a donarli in guerra valendoſene alla ſola felicità del Dominante, e conſeguentemente alla maggior ſicurezza dell'Imperio, onde i ſudditi ſon tenuti in conto di Schiaui, anzi di beſtie, il cui prò punto non ſi cura, o ſol quanto torna in acconcio al Padrone. Dal fin qui diſcorſo intorno alla milizia, procede per neceſſità, che queſta fioriſca nell'Imperio Ottomanno, e quindi lo renda non pur poſſente al mantenimento del proprio; ma alla conquiſta de' Regni altrui. Vniuerſalmente quell'Imperio è dureuole, il cui mantenimento rieſce appetibile al più potente. Or alla Soldateſca, ch' è la parte più potente dell'Imperio, rieſce appetibile il gouerno Ottomanno, per i ſommi priuilegi, che in eſſo gode l'arte militare; quindi è diuturna la ſua durazione.

5. Per fine. Conſiderando lo ſtato della Religione. Queſta nell' Imperio Turcheſco, in quanto ſottopoſto alla legge dell'Alcorano è per conſeguenza ordinata al conſeruamento, e dilatamento della dominazione, a cui, come diſſi più auanti, ordinò Maccometto la ſua legge; ma oltre ciò tre leggi proprie dell'Imperio Ottomanno conferiſcono in gran modo a' prenominati fini di conſeruare, e dilatare la Potenza. La prima è conceder a tutti nel ſuo Imperio libertà di coſcienza a profeſſar la legge Criſtiana, Ebrea, o altre diſtinte dall'Idolatria già da gran tempo eſiliata dal noſtro Mondo, e di più non obbligar il Criſtiano a diſtruggere gli antichi, ma ſolo a non edificare nuoui Tempij. La ſeconda è, porgere ogni maniera di allettamenti di delizie, di onori di cariche a quei d'altra Setta, che ſi rendono Maccomettani, per maniera, che di eſſi principalmente ſi vagliono i Turchi nelle più riputate cariche dell'Imperio. La terza: concedere la Nazionalità, cioè i priuilegi proprij de' Turchi originarij a chiunque per elezzione diuien Turco. Da ciò è prouenuta vna sì ſtrana confuſione delle varie Nazioni, che negando le Sette natiue ſono corſe a incorporarſi nella Nazione Turca, che a fatica poſſono diuiſarſi famiglie, che dalla loro prima origine ſieno di ſangue Turco.

6. Tutte e tre queſte leggi concorrono in ſingolar modo all'ingrandimento dell'Imperio Ottomanno. Vi concorre la prima, perche impediſce quelle diſcordie, che naſcono per materia di Religione, mentre a ciaſcuno è libero il profeſſare quella, che gli è più in grado. Oltre a ciò molti Popoli ribelli,

belli, e di Religioni non tollerate da' lor Principi naturali si sottomettono volontieri al gouerno de gli Ottomanni, da cui sono, non solo tollerati, ma premiati, onde vengono ad accrescere, e col numero de' sudditi il loro Imperio, e co' tributi il loro erario. Da quella legge, per cui i Turchi consentendo a i Cristiani l'vso de' Tempij antichi, fan solo diuieto, o di ristorare i caduti, o di fabbricarne de' nuoui, ne prouiene, che senza strepitosa apparenza a poco a poco manchino i luoghi consegrati alla Religione, onde questa perisce di febre lenta, senza far quella resistenza, ch' è consueto ad vsarsi contro il mal violento. La seconda arte de' Turchi di non costringere alla lor Setta co' terrori, ma allettare con le lusinghe, fu arte suggerita dal Demonio ne' tempi antichi all'Imperator Giuliano, ne' moderni a gli Ottomanni. Se il Turco costringesse alla sua Setta, diserterebbe l' Imperio de' Cristiani sudditi, che antiporrebbono la morte all' apostasia, e perderebbe molti fra' medesimi Turchi, che conuinti dall' esempio della virtù per la fortezza de' Martiri si renderebbono Cristiani: ma quanto sia più fiera contro la Religion Cristiana la persecuzione de gli allettamenti, che quella de' tormenti, si considererà più auanti. Dal conceder i Turchi i diritti di lor nazione a chi si rende alla loro Setta, siegue, che sempre si aumenti il loro Imperio. I Draghi, come già notai, crescono a dismisura, perche si alimentano di materia putrida, di cui sempre abbonda il nostro Mondo naturale: l'Imperio Turchesco sempre cresce, perche si nudrisce di huomini maluagi, che sono le materie putride di tutte le Sette, delle quali sempre abbonda il Mondo politico. Supposte le premesse considerazioni si conciliano quelle, che appariscono contradizioni nel gouerno Turchesco, cioè l' esser violento, e diuturno, opprimere i sudditi, ed esser di rado soggetto a sedizioni, render deserti i paesi, e pur' esser bramato il suo gouerno da molti, non costringere altrui alla sua legge, e sempre più dilatarsi la sua legge. Ciò che auueniua altresì all'Imperio Romano, a cui quanti Cittadini toglieuano le guerre, altretanti ne aggiungeua il priuilegio della Cittadinanza da essi fatto comune a i vinti. Vna sola Nazione non può impadronirsi del Mondo se non a breue tempo, perche le stesse vittorie la consumano: per supplire a ciò richiedesi la virtù propagatrice; e questa hanno i Turchi per la concessione della Nazionalità, per cui congiuntamente allettano moltissimi a popolar di sudditi la loro Monarchia, e la loro Setta.

7. Non vuole quì ommettersi vna speciale condizione dell'Imperio Ottomanno spettante altresì al culto della Religione. Questa si è, che a i Turchi è vietato per legge l'ammettere contesa scientifica intorno alla verità de gli articoli, e dogmi spettanti alla lor Setta, ed è loro imposto il debito di difendere la verità, non con la ragione, ma vnicamente con la forza. Questa legge lasciata da Maccometto a i suoi seguaci è con inuiolabile osseruanza mantenuta da Turchi. Da essa prouiene, che appena ci ha altra maniera di trarli di errore, fuorche l'euidenza de' miracoli, o l'interna riuelazione del Cielo. Or essendo i miracoli rari di lor natura, e non essendo le menti impure de' Maccomettani degne di riceuere quegli interni eccelsi fauori del Cielo, che Dio suol concedere a' suoi cari; siegue da ciò, che rarissime sieno le conuersioni fra essi. Le Nazioni vincitrici de' Paesi Cattolici, i Goti, i Franchi, i Longobardi, i Normandi, dopo di hauer occupate le più nobili Prouincie del Cristianesimo, le Gallie, l'Inghilterra, le Spagne, l'Italia, hanno in fine ceduto alla verità, abbracciando i vincitori la fede de' vinti. Non così i Turchi: di tanti Regni, che hanno occupati a i Cristiani, da nessuno hanno imparato a cambiar Maccometto con Cristo, anzi hanno tratti moltissimi Cristiani a rendersi Maccomettani. Ciò per hauer essi moltissimi mezzi, onde allettare i Cristiani al Maccomettismo, e non hauer i Cristiani verun' arte possibile ad vsarsi a trar essi di errore. Nè ci ha al-

tra verisimile speranza di ridur i Regni Maccomettani a Cristo, fuorche l'onnipotenza de' miracoli, e delle interne riuelazioni diuine, o la potenza dominatrice, che soggettando i lor Regni a qualche Monarca Cattolico, gli costringa a consentire di vdirsi proporre i misterij della vera Religione, e la forza de gli argomenti, per cui hanno euidente il merito di esser creduti veri i misterij della Fede Cristiana: e per opposto l'euidente merito, che hanno ad esser credute false le fole dell'Alcorano.

CAPO DECIMOSESTO.

Si raccoglie da i racconti delli Capi precedenti, e si conferma con nuoue proue, che la Monarchia Ottomanna è stata con ispecialità destinata da Dio a punire i peccati del Cristianesimo.

1. TRe differenze degne per mio auuiso di speciale osseruazione passano tra l'antica Monarchia di Roma, e la moderna de gli Ottomanni. La prima è, che la Romana non solo fu vagante nelle Teste de' Cesari di varie Famiglie, ma di varie Nazioni. La Turchesca, da che la Corona si fermò in capo ad Ottomanno, è durata sempre stabile nel suo sangue. La seconda differenza è, che i Romani nelle conquiste, che faceuano di varie Regioni, procurauano di render i Popoli di seluaggi, e barbari, vmani, e ciuili: le Regioni, di sterili feconde, di deserte popolose: d'introdurre lo studio delle lettere, o di amplificarlo, doue già fiorita, e di mantenere, anzi render più chiara la nobiltà del sangue. All'incontro i Turchi deserrano i paesi delle lor conquiste, rendono sterile il fertile, bandiscon per tutto mortal guerra alla sapienza, alla nobiltà, alle lettere. La terza differenza fu, che i Romani negarono la libertà di coscienza a gli Adoratori di Cristo, anzi posero in opera tutte le macchine più terribili a costringerli al culto di Giouc, e delle altre Deità adorate da Roma. All'incontro i Turchi, come dissi, permettono al Cristiano, all'Ebreo, libero il culto della lor Religione.

2. La prima differenza fra le diuisate fu cagione, che nell'Imperio Romano fosser perpetue riuolte per l'ambizione di molti, che aspirauano all'Imperio. Ciò che non auuiene fra' Turchi, tra' quali la dominazione è vn perpetuo fideicommisso della Famiglia di Ottomanno. Dalla seconda, e terza differenza diuisate da noi fra questi due Imperij, si coglie per mio credere la diuersità del fine, a cui sono state ordinate da Dio queste due Monarchie, rispetto alla sua Religione, e rispetto alla sua Chiesa. La Romana, come già osseruai, fu destinata dalla Diuina Prouidenza a preparare il Mondo all'Euangelio, e ad introdurui tal maniera di disposizione, onde fosse meno restìo a riceuer la celestial forma della Fede Cristiana. Quindi prouenne, che i Romani hebber per massima politica il render culti, e popolosi i paesi di lor conquiste, stirparne i sanguinolenti abusi d'incrudelire contro gli Ospiti, di cibarsi di carne vmana, di bagnar gli altari di vittime vmane. Posero studio a dirozzarne l'ignoranza, e mitigarne la barbarie con l'erudizione, e colle lettere. Dal che prouenne, che la Gentilità, quasi vna gran selua disgombrata dalle piante ree, fosse meno indisposta a quella coltura, per cui per mano della Religione fu trasformata in Orto ameno, e in Giardino delizioso. Il secondo fine, di cui destinò valersi la Diuina Prouidenza della Monarchia Romana, fu come dissi più auanti, il popolare la sua Chiesa di Eroi sagrificati, cioè di Apostoli, e di Martiri, sopra cui fondare i fondamenti della Religion Cristiana. A conseguire vn tal fine permise l'implacabil guerra, che fecero i Monarchi Romani alla Fede, senza che concedesser a' Cristiani quella, che chiamasi libertà di coscienza, cioè libero il culto del loro Dio. Tutto in opposto, hauendo Iddio destinato l'Imperio Ottomanno a punire i rei Cristiani, gli Ertici, gli Scismatici, ha permesso le due contrarie massime, che pro-

professano i Turchi, cioè di recare sterminio, e desolamento alle Regioni, che conquistano, e di allettare alla lor Setta, non con i terrori, ma con le lusinghe, e co l'offerire i priuilegij della Nazionalità a i caduti, permettendo da vn lato la libertà alla coscienza, dall'altro vsando ogni maniera di artifici a sedurre la costanza. Da ciò siegue, che dal giogo Turchesco vengano puniti i rei Cristiani con la doppia pena, con cui Iddio ha in costume di punire i suoi nemici. L'vna spetta alla pena di senso, e tal'è il desolamento, e la barbarie, che i Turchi recano alle Regioni domate dalle lor armi. L'altra è la pena di danno, e tal'è la permissione delle cadute, e delle colpe, ch'è connessa con quella massima, che hanno i Turchi di sedurre con le lusinghe, e trarre al Maccomettismo i loro vassalli, la qual massima popola d'innumerabili caduti l'Imperio Ottomanno.

3. Ma che il gouerno Ottomanno sia con ispecialità ordinato alla punizione de' maluagi, si proua segnatamente da tutta la costituzione di tale Imperio. Intorno a ciò conuien ricordare, che la dominazione giusta e paterna, è naturale all'huomo, onde vna tal maniera di reggimento sarebbe sbarrita eziandio nella condizione della natiua innocenza. All'incontro la dominazione violenta, tirannica, ingiusta, ordinata vnicamente al prò del Dominante, è pena dell'antica colpa, onde sarebbe stata lungi dallo stato della primiera innocenza. Or che la maniera del gouerno Ottomannico sia ingiusta, violenta, tirannica, si rende aperto dal diuisarone nel Capo precedente, in cui si è osseruato, ch'ella è contraria a i massimi beni dell'huomo, alla virtù, perche con le lusinghe, e con la licenza trae a peccare: alla sapienza, perche sbandisce le lettere: alla gloria, perche toglie la nobiltà, i titoli, le onoranze: alla sicurezza, perche tien la vita, e le facoltà di tutti pendenti dal dispotico voler di vn solo: alla libertà, perche è composta di puri schiaui: a i beni di fortuna, perche gli stabili non si trasmettono a gli Eredi, anzi spesse volte nè pure i mobili. Da ciò si raccoglie con nuoua ragione, che la dominazione Ottomanna è destinata per pena all'opposto della Romana, a cui le Nazioni con venir sottoposte migliorauan condizione per la maggior equità, e rettitudine delle leggi dell'Imperio Romano.

4. Queste ragioni fortissime si corroborano con altre non men forti tratte dalla maniera dell'ingrandimento dell'Imperio Ottomanno, da i tempi, in cui maggiormente crebbe, dalle Regioni, in cui distese più ampiamente il suo dominio. Le prime cagioni dell'ingrandimento di questa Monarchia sono state le più ree scelleratezze de' Cristiani. Non parlo qui delle cagioni morali, che hanno mosso Iddio a dar in preda al Turco le più floride Regioni del Cristianesimo, le quali cagioni per non esser sì palesi potrebbono da tal'vno pertinacemente contradirsi: parlo delle cagioni naturali, che sono palesi al senso, e innegabili da chi che sia. Tre sono le colpe peggiori, che commettonsi da' Cristiani, cioè le opposte alle tre Diuine Virtù, alla Fede, alla Speranza, all'amor verso Iddio, e'l Prossimo. Contrarie direttamente alla carità sono le discordie, che ardono fra i Principi figliuoli della Chiesa, per cui i fratelli combattono contro fratelli, e fra sè le membra del corpo mistico s'indeboliscono col contrasto, e molto più di Scismi, per cui i figliuoli combattono contro il Padre, e le membra si ribellano al Capo. Or che queste discordie, e che gli Scismi sieno la principal radice della Monarchia Ottomanna, è verità sì nota, che non ha mestieri di proua, maggiormente che generalmẽte è certo, che sempre mai le discordie fra i dimestici in qualsisia Regno, hanno cagionato il preualere le armi de' nemici stranieri. Qui notisi l'ammirabile artifizio di Dio, il quale della potenza Turchesca nata specialmente dalle contese fra Cristiani, se n'è valuto per maniera d'antidoto a preuenire sì fatte contese. Si come a tenere vnite

le parti homogenee, che albergano nel misto, per figura le parti ignee, gioua in gran modo l'essere assediata da vn forte contrario, come saria dal freddo, con che si fa l'antiparistasi, che rende più intenso, e più possente il caldo. Così la Monarchia Ottomanna a guisa di vn poderoso contrario, tenendo in assedio *Castra Sanctorum, & dilectam Ciuitatem*, cioè il Mondo Cristiano, dà motiuo ad esser fra sè vniti, e pe'l terrore quasi collegati i Potentati Cristiani, che per l'vnità della Fede son parti homogenee di questo gran tutto. Ma perche talora non basta a tenerli nel lor douere la paura, Iddio ha preparato la medicina della punizione per le parti ree, cioè il cadere sotto il giogo di quel possente contrario, che le tiene in continuo assedio, cioè della Potenza Ottomanna.

5. Alla Fede si oppongono l'Eresie. E che queste altresì sieno state la principal cagione dell' ingrandimento dell' Imperio Ottomanno, è fuor di dubbio. Riducasi a mente il Lettore ciò, che più addietro notai, cioè, che i ribellati al legittimo Principe, per mantenere la licenza, hanno in costume di ricorrere alla protezzione di qualche Potenza nemica al lor Signore, e ricorrono specialmente a quella, che ha maggior potenza, e concede maggior licenza. Ora da molti secoli la maggior Potenza è l'Ottomanna, ed altresì la conceditrice di maggior licenza. Da ciò è stato conseguente, che i ribelli al Sommo Pontefice, e spesso a i lor Principi, ad ischifare le armi spirituali di quello, e le temporali di questi, habbiano hauuto ricorso a questa potenza, che sien sempre aperto asilo di sicurezza a tutti i Rebelli, e traendo questi con le lor persone eziandio gli Stati, hanno a guisa di riui moltiplicati accresciuto il fiume della Potenza Turchesca. Di ciò sono recenti gli esempi nell'Vngheria, nella Moldauia, nella Transiluania, nella Valacchia.

6. Alla virtù della speranza si oppone specialmente il ricorso, che hanno talora i Principi Cristiani a gl'Infedeli, chiamandoli ora in aiuto contro gli altri Principi loro fratelli, ora vsandone a prender vendetta, ora valendosene a non necessaria difesa. Quanto sia in odio a Dio vn sì fatto ricorso lo dimostrano le amare querele, ch'egli ne faceua per i Profeti col suo Popolo, qualora questo, quantunque assalito da Nazioni Idolatre ricorreua per aiuto ad altri Idolatri, per figura, quando il Re Sedecia ricorse a gli Egizzij, perche lo liberassero dall'assedio, con cui lo premeuano i Caldei, e quando altre volte i Giudei ricorsero a gli Assirij: *Aegyptum inuocabant, & ad Assirios abierunt*. Si querela Iddio de gli Israeliti per Osea per questo ricorso, come di enorme misfatto, e a cagione di tal colpa, minaccia al Popolo d'Israele la cattiuità, e l'esterminio: *Et cum profecti fuerint* (soggiunge) *expandam super eos rete meum, & quasi volucrem Coeli deprimam eos*, e ne rende per ragione, perche hauendoli egli liberati dall'Egitto non ricorsero a lui, ma a' suoi nemici: *Ego redemi eos, & non clamauerunt ad me*. Anzi è osseruazione di qualche Interprete della Diuina Scrittura, che l'hauer hauuto Giuda Macabeo ricorso a i Romani, per rendersegli propizij nella guerra, che haueua co' Greci, fu cagione, che Dio mettesse il non più oltre a i suoi trionfi, e alla sua vita, come nel Capo seguente al racconto dell'Ambasceria inuiata da Giuda a i Romani, si riferisce la sua morte, e la sconfitta del suo Esercito. Che se a Dio dispiacque per sì fatto modo, che 'l suo Popolo stretto dall' armi infedeli, e posto in tale necessità, che può chiamarsi estrema, per giusta difesa ricorresse per aiuto a i Popoli Idolatri; quanto è forza il dire, ch'egli habbia in odio, e che punisca il ricorso di vna Nazione Cristiana a i Maccomettani, non per necessaria difesa, e in caso di estremo bisogno, ma talora per fastosa ambizione d'ingrandirsi, e che ricorra, chiamando gl'Infedeli, e armandoli, non contro altre Nazioni sue nemiche, come fecero gl'Israeliti

Ose. 7. 10.

ma

ma contro le Nazioni Cattoliche, e a Dio dilette. Che questo ricorso habbia cooperato in gran modo all'ingrandimento dell' Imperio Turchesco, si renderà manifesto a chiunque leggerà le vaste conquiste, che fece Solimano in Vngheria chiamatoui da Giouanni Sepusio a titolo di difendere le sue ragioni contro le armi vittoriose di Ferdinando d'Austria.

Ann. 1525. apud Raynal.

7. Quanto fin'ora si è diuisato, confermasi dal considerare i tempi, e i Paesi, ne' quali sono preualute con le conquiste le vittoriose armi de gli Ottomanni. Quanto a i tempi l'Ottomanno (ciò che per esser notissimo vuol quì da noi supporsi) per opportunità del muouer la sua guerra attende vnicamente a prender notizia, se ardano contese, o pur fiorisca pace fra' Principi, perche nulla più teme, che la congiunzione delle lor forze, nulla più spera, che la discordia, altrettanto certo di vincerli diuisi, quanto sicuro d'esser vinto dalle loro forze congiunte. Or chiunque ha qualche contezza delle più moderne, e antiche Storie leggerà in esse, che quelle età sono state più fertili al Turco di conquiste, nelle quali i Potentati Cattolici, o combatterono diuisi fra sè, o per lo Scisma si erano separati dal lor Capo. E quindi in quel mezzo secolo, che durò lo Scisma Occidentale, il Turco fece i suoi massimi progressi, dilatandosi, non come diciamo nell'Asia, ma nelle viscere di Europa, e impadronendosi di due Imperij, di quel di Trabisonda in Asia, e del Greco in Europa. Quanto alle Regioni occupate, nessun Paese, che fosse interamente Cattolico, è stato preda dell'armi Ottomanne, come dimostrasi con lunga induzzione da Tommaso Bossio, e si è più volte da noi osseruato. Quindi non è miracolo della Diuina Giustizia, che si conserui, e sempre più si aumenti l'Imperio Ottomanno, ma anzi è miracolo della Diuina Bontà, che crescendo con eccessi più smisurati non inghiottisca nel suo ventre tutto il Cristianesimo. Nessuno si stupirebbe, che si mantenesse, e crescesse a dismisura vn'incendio, cui ad accrescere si apprestasse sempre nuoua materia secca, e soffiassero nuoui venti: che si aumentasse vn Mostro, a cui sempre si porgesse nuouo alimento di cibi proporzionati, che mai non scemasse, ma sempre fosse maggiore vn fiume, cui ad ingrossare corressero sempre tributarij nuoui riui, anzi sarebbe miracolo, se ciò non auueniisse: Tal'è l'Imperio Ottomanno: è vn incendio, cui ad accrescere sempre soffiano nuoui venti delle discordie de' Cristiani. E' vn Mostro, a cui gli Eretici somministrano sempre nuouo alimento di Cristiani corrotti. E' vn fiume, a cui ricorrendo i torbidi, e i sedizioli, portano sempre nuoue onde tributarie. Miracolo dunque richiedesi, perche, o manchi, o scemi quest'Imperio, non perche si conserui, e sempre più si aumenti.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si confermano le verità stabilite dal considerare, che la persecuzione de gli Ottomanni contro la Religione Cristiana è feroce al pari di ogni altra, anzi sopra ogni altra.

1. LA straordinaria ferocia della persecuzione de' Turchi contro la Religion Cristiana reca nuouo argomento a dimostrare, che la Monarchia Ottomanna è specialmente destinata à punire i peccati de' Cristiani, non potendosi fingere pena più seuera, che la permissione di persecuzione sì fiera, che trae innumerabili Mortali al precipizio dell'eterna dannazione. Tal è la persecuzione de' Turchi sotto gli Ottomanni feroce per mio credere sopra qualunque altra, che habbia trauagliata la Chiesa. Questa verità sarà contraddetta da molti, i quali vedendo, che 'l Turco non fa violenza alla coscienza, anzi tollera i Cristiani ne' suoi Stati, saran di auuiso, che

che la sua persecuzioue sia mite sopra quella de gli Ebrei, de' Gentili, e de gli Eretici sitibondi del sangue de' veri adoratori di Cristo. Quindi è mio debito dimostrare, che vna tal persecuzione è ferocissima, quantunque non costringa con la forza a negar Cristo, e permetta la publica professione del suo culto: anzi che perciò è più fiera, perche il Maccomettismo sotto i Turchi non costringe co' terrori, ma vnicamente inuita con le lusinghe.

2. In quel verserto del Salmo nonagesimo: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*; per opinione di dotti Espositori vengono promessi alla Chiesa i trionfi, che riporterebbe delle quattro principali persecuzioni, che contro lei scatenerebbonsi da gli Abissi. I primi a muouerli contro furono i Giudei figurati per l'Aspide, perche sono a par di lui sordi *ad vocem incantantis, sapienter*; e a guisa dell'Aspide conculcato sempre insoltano al piè della Chiesa vincitrice, non rifinando mai quantunque vinti, di tenderle insidie. La seconda persecuzione fu mossa da gli Eretici figurati nel Basilisco, perche gli Eretici auuelenano col semplice trattar con esso loro, come il Basilisco auuelena con lo sguardo. La terza persecuzione fu mossa contro la Chiesa dall'Imperio Romano Idolatra, che si assomiglia al Leone per la potenza, onde fu Signore di tutti gl'Imperij, come il Leone è Re de gli animali. L'vltima persecuzione sarà quella dell'Anticristo, a cui da' sagri Interpreti si paragona volgarmente la Maccomettana, e a Maccometto si assomiglia l'Anticristo, come a quegli, che fu sua principal figura, e suo tipo; onde altresì questa persecuzione è disegnata per il Dragone. Questo vnisce in sè la ferocia dell'Aspide, non men di lui sordo, e insidiatore, il veleno del Basilisco, la forza del Leone; così il Maccomettano è a par dell'Aspide sordo, mentre ricusa di vdire la predicazione: è come il Basilisco velenoso, perche appesta con l'oscenità de' suoi dogmi: e a similitudine del Leone forte per la potenza sterminata de' Maccomettani. Quindi io fauellando della persecuzione de' Maccomettani, massimamente di quella, che ora è in feruore sotto gli Ottomanni, affermo, che questa, ed è più fiera di tutte e tre le altre persecuzioni, ed vnisce la ferocia di tutte e tre in sè sola.

Bellarm. in illum Psal.

3. Quanto alla persecuzione de' Giudei, il feruor di essa durò lo solo spazio di quarant'anni, cioè fino alla distruzzione di Gerusalemme: quella de' Turchi son già quattro secoli, che hebbe principio, e sempre cresce. La persecuzione Giudaica è simile alla persecuzione de' Demonij, per la rabbia, per l'odio contro i Cristiani; ma come quelli, così i Giudei non possono nuocere con la forza, ma solo con l'insidie, ed eccitando altri a nuocere a i Cristiani: i Maccomettani sono poderosissimi di forze. In fine, la persecuzione de' Giudei è tributaria di molti vantaggi alla Chiesa, percioche gioua a render più autentiche appresso i Gentili le nostre Profezie, e a verificarle con la loro già da' Profeti predetta cecità, e infelicità; onde di essa afferma l'Apostolo, che sono, *Inimici propter nos*; cioè a nostro profitto detestati da Dio, e dispersi per la Terra. Ciò non conuiene alla Setta Maccomettana, i cui seguaci non sono afflitti, come i Giudei con la cattiuità, ma prosperati con le vittorie, e con la dominazione.

In epist. ad Rom.

4. Quanto alla persecuzione de gli Eretici, è oltre ogni comparazione men fiera, che quella de' Maccomettani. Prima, perche l'Eretici fra sè non hanno vnità; anzi contrarie fra loro vanno distruggendosi; e nel loro scambieuole nascere, e morire rendono manifesto, che non esse, ma la sola Religion Cattolica è quella, a cui fondata *supra firmam Petram* promise Cristo l'eternità. Ma la Setta Maccomettana non ammette a scientifica contesa, onde possa esser conuinta de' suoi errori: ed è dilatata a maggior moltitudine di Huomini, che tutte insieme le Sette Eretiche. Oltre ciò queste ammettendo il Battesimo lasciano aperta la porta del Cielo a tutti quei, i quali, o muoiono nell'infanzia, o prima di esser

rei

rei di graue colpa. All'incontro la Setta Maccomettana riprouando il Battesimo chiude non solo a tutti li adulti, ma a tutti gl'infanti l'ingresso nel Paradiso. Quanto sia più fiera la persecuzione de' Maccomettani di quella de gl'Idolatri, si scorge in primo luogo da gli effetti. La Religione Cristiana ancor bambina fu assalita dall' Idolatria dominatrice della Terra: si combattè per tre secoli. Il fine fu, che l'Idolatria rimase vinta, e si ridusse quasi a niente, e la Religiou Cristiana tolse a Gioue l'Imperio del Mondo. All'incontro la Setta Maccomettana ha combattuto contro la Religion Cristiana, che signoreggiaua quasi interamente l'Vniuerso; l'esito della guerra è stato, che la Maccomettana di piccola è diuenuta immensa, la Cristiana, che era immensa, si è ristretta sì, che 'l Mondo antico riman diuiso in due parti: l'vna di esse adora Cristo, l'altra professa l'Alcorano.

5. Due sono le ragioni della maggior ferocia della persecuzione de' Maccomettani, che di quella de gl'Idolatri. Vna è l'opporsi, che faccua l'Idolatria, non tanto a gli articoli oscuri di nostra Fede, quanto a i noti per lume di Natura, per figura all'vnità, alla prouidenza, alla bontà dell'Architetto del Mondo, adorando più Dei, e questi maluagi, e non curanti le cose vmane; onde contro l'Idolatria combatteuano vnitamente, e 'l lume di Natura, e quel della Fede. All'incontro i Maccomettani riconoscono vn Dio, e questo confessano essere ottimo, e impugnano solo gli articoli oscuri di nostra Fede, la Trinità, l'Incarnazione, l'Eucaristia; onde milita a lor fauore la superbia dell'intelletto ritrosa a credere ciò, che sormonta la sua sfera, e non combatte contro essi, come contro gl' Idolatri l'euidenza della verità, ma solo della credibilità. La seconda ragione si raccoglie da vna imperfetta similitudine, che ha la Setta Maccomettana con la Religion Cristiana, confessando, che Cristo fu vero Profeta, che la gran Madre lo partorì vergine: che la legge Cristiana discese dal Cielo, e vn tempo fu necessaria alla salute. Questa imperfetta somiglianza cela il tradimento, onde rende più fiera la persecuzione. Il simile, quando è nemico, è peggior nemico, che 'l contrario, perche quello asconde la nimicizia, questo la professa. Per tal ragione la Chiesa ha riputato per buono ammettere nelle sue scuole Aristotile, fidandosene più che di Platone; percioche Aristotile per l'aperta sua contrarietà con molti, e grauissimi articoli di nostra Fede apparendo nemico non inganna come traditore. Ciò fa Platone per la maggior similitudine, che ha co' nostri dogmi, per cui ha sedotti molti: per la qual cagione gli Eretici moderni odiano Aristotile, fauoriscono Platone.

6. Ma non solo la persecuzione de'Maccomettani è più fiera di qualunque altra, ma contiene in sè la ferocia di qualunque altra, come il Dragone contiene la fierezza dell'Aspide, il veleno del Basilisco, la forza del Leone. Si contiene in essa il maligno del Giudaismo, dell'Eresia, dell'Idolatria. Co' i Giudei hanno come notai, e qui vuol ricordarsi, i Turchi communi varij battesimi, l'astinenza dalla carne porcina, l'esser negatori del misterio della Trinità, dell' Incarnazione, dell'Eucaristia. Conuengono in molti articoli con le più famose Eresie: con gli Arriani negano la Diuinità al Verbo: co' Macedoniani allo Spirito Santo: co'Nestoriani spogliano la gran Vergine della diuina Maternità: co' Manichei concedono il fato: con gl'Iconomaci negano il culto alle imagini de' Santi: con gl'Idolatri negano il battesimo, concedono la libertà a menar più mogli: adorano le Stelle, promettono vn Paradiso brutale. Da ciò è, ch'essendo il Maccomettismo vna quasi quinta essenza, e vno stillato del velenoso di tutte le Sette, tiene vna quasi simpatica virtù a tirare a sè il velenoso, il maligno da tutte le Sette; e quindi con l'alimento di tanti veleni cresce a dismisura, e diuiene immenso.

7. Ma perche molti son d'auuiso, che

che la perſecuzione de' Turchi contro la Legge Criſtiana ſia mite, perche non coſtringe queſti a negar Criſto con la violenza, ciò che fanno gli Eretici, i Pagani, e ſe foſſe in lor potere farebbono i Giudei, ma ſolo gli alletta con le luſinghe, perciò rimane il debito, a dimoſtrare, che con queſta falſa pace il Turco muoue al Criſtianeſimo più cruda guerra. Furono ſempre contro la Legge Criſtiana armi più fiere le luſinghe, che le minaccie, i vezzi, che i tormenti. Ciò è sì vero, che l'eſporſi alla perſecuzione de' tormenti ſi chiama fortezza, l'eſporſi a quella delle luſinghe è temerità. La perſecuzione de' tormenti produce Martiri, quella delle luſinghe genera Apoſtati. Di più, quelli i quali ſi rendono all' atrocità de' tormenti, di leggieri ſi rauuedono, perche il lor renderſi fu inuolontario, e violento, onde non è dureuole, e ceſſa, ceſſando il timore, da cui fu generato. All' incontro quelli i quali cedono alle attrattiue della concupiſcenza, ſon fermi nell'inchieſta, perche il lor atto fu a pieno volontario, ſecondo la celebre diuerſità, che i Teologi deſcriuono fra 'l timore, e la concupiſcenza, affermando, che 'l timore genera l'inuolontario, la concupiſcenza no. Di più, negar la Fede per timore ſuol eſſer vn ſolo eſtrinſecamente moſtrarſi infedele, non così il negarla per concupiſcenza. Da ciò è, che pochiſſimi fra i rendutiſi Turchi per amor della licenza tornano a profeſſarſi Criſtiani, non così fra i rendutiſi, o Eretici, o Idolatri per timor della pena, de' quali ripentiti poſcia ci hebbe ſempre vn numero oltre numero nella Chieſa. Oltre ciò, il ſangue de'Martiri, de' quali è ſempre fertile la perſecuzione violenta de' Tiranni, è ſemente di nuoui Criſtiani, tra per l'efficazia dell'eſempio, e la forza dell' interceſſione di tanti Eroi ſagrificati a Criſto. Non così auuiene nella perſecuzione luſinghiera, qual'è quella de' Turchi, che quanto è fertile di Apoſtati, altrettanto è ſterile di Martiri. E queſta per mio credere è la precipua cagione, per cui l' Idolatria in tre ſecoli rimaſe in gran parte eſtinta dal Criſtianeſimo: la Setta Maccomettana dopo mille anni: la potenza de gli Ottomanni dopo quattrocento, è più che mai grande, e poderoſa.

8. I Moabiti, quando aſſalirono i Giudei con le armi de' Guerrieri cinti di ferro, rimaſero vinti da eſſi, ma quando ſeguendo il conſiglio di Balaam miſero a fronte del Popolo eletto femine vaghe di aſpetto, e armate di luſinghe, diuennero vincitori, traendo il Popolo all'Idolatria. I Giudei, i Pagani, gli Eretici, ſogliono vſar l' armi del terrore, ciò che fecero i Moabiti da principio, perciò ſono vinti. I Turchi hanno imitato, ed imitano la ſeconda maniera di guerreggiare ſuggerita da Balaam. Da ciò è, che habbiano tolti a Criſto innumerabili Soldati.

CAPO DECIMOOTTAVO.

La pena più confacente allo Scisma de' Greci essere stata la cattiuità, massimamente sotto il giogo Turchesco.

1. STabilite le maſſime vniuerſali circa l'ordinazione Diuina de gl'Imperij infedeli a punizione de' rei Criſtiani, e le contezze particolari circa la coſtituzione dell' Imperio Ottomanno per ſua ſpeciale condizione attiſſimo a sì fatta punizione, procedo proſſimamente al mio precipuo intento di moſtrare l'ordinazione del dominio Ottomanno a ſterminio dell' Imperio Orientale. Quindi moſtrerò, che generalmente la Schiauitudine era la pena più proporzionata a punire l' empietà de' Greci Scismatici. Appreſſo renderò aperto, che fra tutte le Nazioni la Turcheſca ſotto gli Ottomanni era la più atta, a punire col giogo i medeſimi Greci.

2. Quanto al primo: Fu l'Huomo creato da Dio in Somma potenza, in Somma gloria: *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius* (dice Dauid parlando della potenza:) *Gloria, & honore coronasti eum,*

tum, ſoggiunge fauellando della gloria. Da tre ſoli legami era ſtretto, che non iſcemauano, ma anzi accreſceuano la ſua libertà, e'l ſuo dominio. Viueua ſottopoſto per legge naturale al ſuo primo Autore, e vnico fine, ch'era Dio. La porzione inferiore vbbidiua per fauore di grazia alla Superiore, la carne allo ſpirito. In oltre ſecondo il dettame della più ſaggia politica ſarebbeſi introdotto fra gli huomini vn dominio quaſi paterno, per cui i più Sapienti, haurebbono date leggi a meno perfetti, o per il ſeſſo, o per l'età, o per la minore perſpicazia della mente. Vn tal dominio ſarebbe ſtato indirizzato nõ al prò de' Dominanti, ma de' Vaſſalli, con vna ſeruitù di quelli a queſti, ſeruitù regale, ſplendida, glorioſa. Ma che? Per il peccato de' noſtri primi Padri ſi trasformarono quegli aurei legami di ſeruitù libera in ferree catene di ſeruitù ſchiaua. L'huomo peccando diè maggior fede al tentatore, che a Dio. Quindi fu ſottopoſto alla tirannica Signoria del Demonio, ſecondo quella legge, per cui diſpone natura, che del Vincitore ſia ſeruo il Vinto. Bramò di ſolleuarſi ſopra la condizione vmana, e diuenir ſimile a Dio, luſingato da quella promeſſa. *Eritis ſicut Dij*; e fu depreſſo alla condizione beſtiale, e la carne diuenne in lui per poco ſignora dello ſpirito, il che fu altresì giuſta pena dell'hauer fatto preualere alla ragione l'amore verſo Eua, che rapreſenta la carne. Per fine la ſeruitù, per cui vn'huomo è ſottopoſto all'altro non ſempre migliore, ma ſpeſſe volte peggiore di lui, debita all'huomo per la prima colpa, fu, come oſſerua Sant'Agoſtino, introdotta nel mondo per vna nuoua colpa, cioè per l'oltraggio fatto dalla sfacciatezza di Cham al ſuo genitore Noè.

3. Or tutte le diuiſate ragioni, per cui fu introdotta la ſeruitù, e'l dominio tirannico nel mondo, vagliono a dimoſtrare, che alla perfidia de' Greci Scismatici doueuaſi sì fatta ſpecie di pena. I Greci non ſolo godeuan libertà, ma poſſedeuano l'Imperio Orientale, non riconoſceuano altro Superiore ſotto Dio, che la Spirituale Monarchia del Romano Pontefice. Si ribellarono ad eſſa, e più volte preposero alla ſua paterna dominazione la tirannia de' Turchi, come ſi è dianzi oſſeruato. Per tanto qual più giuſta pena poteua loro imporſi, per hauer diſciolto l'aureo legame della loro ſoggezzione alla Santa Sede, che l'eſſer legati con catene di ferrea ſeruitù al giogo del Tiranno dell'Oriente? I Patriarchi Greci allettati da quella luſinghiera promeſſa: *Eritis ſicut Dij*, cioè non ſoggetti a verun foro terreno, non ſi contentarono della Spirituale dominazione, che eſercitauano ſopra tutta la Chieſa Orientale, ma ſuperbamente ambirono la Souranità ſopra tutta la Chieſa, negando l'vbbidienza al Vicario di Dio con ribellione ſomigliante a quella, con cui Adamo ſedotto da Eua ſi ribellò alla ragione, ch'era la ſua legittima dominatrice. Quindi, come in pena di sì rea ribellione, lo ſpirito rimaſe ſottopoſto alle leggi della carne, così la Potenza ſa cra ne' Greci, ch'è per così chiamarla la parte Diuina, è rimaſta ſoggetta alla Potenza non ſolo laica, ma infedele, cioè al Signor de' Turchi, da cui riceuono i Patriarchi Greci l'inueſtitura, e riconoſcon la dignità Patriarcale, e que' i quali negarono di vbbidire al Vicario di Criſto, vengono coſtretti a render tributo ad vno de precurſori dell'Anticriſto. Per l'ingiuria, che fece Cham al Padre proprio, ch'era altresì Padre dell'vman genere, fu condannato ad eſſer ſeruo con vna ſpecie di ſeruitù, non filiale, ma diſpotica, con cui i Cananei ſeruirono a gli Iſraeliti, non in loro profitto, ma per loro ſterminio. Tutto a ſimile furono gli Imperatori, i Patriarchi, la Nazione Greca, in gran modo oltraggioſi al Padre, non di loro ſoli, ma di tutti i Criſtiani, non già ſuelando il ſuo non colpeuole imperfetto, come fece Cham riſpetto a Noè, ma infamandolo di ereſie, di ſceleratezze falſamente imputategli, ciò che ſegna-

tamente fecero Fozio, e Michele Cerulario primi autori della rouina de' Greci. Quindi chi non ammirerà l' equità della Diuina Giustizia, che in essecuzione delle maledizioni, e de gli Anatemi, con cui tante volte gli percossero i Romani Pontefici, gli ha sottoposti a Signori crudeli, distruggitori del loro Imperio, e oppressori della lor libertà, per quel modo, che in essecuzione della Scommunica fulminata da Noè sopra Cham, Iddio soggettò i Cananei a gli Israeliti, i quali distrussero le loro Città, e desolarono il loro Imperio.

4. Quanto al secondo fra punti proposti, cioè a dire, che fra tutti i Principi Infedeli l' Ottomanno sia stato specialmente adatto, e quindi specialmente destinato dalla Prouidenza, a punire l'Oriente Scismatico, si dimostra dal considerare le proprietà di vn tal dominio. Il dominio Ottomanno, come dissi, ha quattro singolari proprietà. Prima opprimere i sudditi a maniera di schiaui, soggettando la lor roba, il loro onore, la lor vita alla balìa del Dominante. Dissi il loro onore, percioche fra le Greche Donzelle le più vaghe di forma sono tolte di seno alle madri, e trasportate ne gl' impudichi Serragli, a seruire a gli osceni trastulli dell'effeminato Sultano. La seconda proprietà di quel tirannico Imperio è escludere da sudditi ogni preeminenza di titoli, offuscare ogni splendore di natali, ridurre a niente ogni grado di nobiltà. La terza è bandir guerra alla sapienza, all'eloquenza, alle lettere. La quarta è concedere licenza, e sfogamento al senso, e con le lusinghe della carne allettare i Vassalli Cristiani all' empietà, e all'apostasia da Cristo. Or se profondamente si considerano tutte, e quattro queste proprietà della Monarchia Ottomanna, seruono in gran modo a stirpare le radici della maluagità de' Greci Scismatici, ad abbassare il lor fasto, quindi sono in singolar modo proporzionate a punire la loro empietà.

5. Il desiderio della libertà dell' indipendenza da chi che sia, fu la prima radice, che spinse i Greci a negar l'vbbidienza al Vicario di Dio, e a scioglier que' legami, con cui Cristo hà stretti tutti i Cristiani all' vbbidienza verso il Sommo Pontefice. Vuoi dunque ragione, che sieno serui di vna Nazione dominatrice, che gli renda non solo di liberi sudditi, ma schiaui, e soggetti nella roba, nell' onore, nella vita al superbo Dominatore. I Greci fino ab antico idolatri della forma delle loro figliuole, le trasportarono con le fauole fin fra le stelle, coronando di luce celeste gli stupri, gli adulterij, gli incesti. L'innata alterezza, che a ciò gli spinse ancor Pagani, fu quella medesima, che poscia Cristiani gli rendette contumaci a riconoscere il Primato di San Pietro. Sieno dunque vmiliati dal Dominatore Tiranno, che abusa delle lor Vergini, come di vili Ancelle a qual si sia vso nefando, e a questo titolo è giusto, che viuano soggetti ad vna Nazione egualmente superba per la potenza, impura per la legge. Andauano fastosi i Greci per i titoli dell' antica eminenza, e nobiltà. Perciò sdegnarono di sottoporsi alla Chiesa Latina. Quindi nessuna Nazione poteua più giustamente destinarsi dal Cielo a punirli, che la Turchesca, che conculca i Titoli, che opprime la nobiltà. Si gloriauano della Sapienza, delle lettere, dell'eloquenza, onde si resero restij a riconoscere per Suprema Maestra la Catedra di San Pietro: Era dunque diceuole, che loro punitrice fosse quella Nazione, ch'è più nemica alla sapienza, all'eloquenza, ch' ha per legge fondamentale, l'obliare le lettere dal suo Stato.

6. Per fine, la più giusta pena, con cui punire il Superbo si è il permettere Iddio, che precipiti ne' vizij della carne, che non solo sono i più vili, ma la cui viltà è a tutti notissima, onde sono i più atti ad vmiliare il suo fasto. Adunque, perche la Superbia fu la radice dell'apostasia, e di tutte le colpe de gli Scismatici, era douere, che fosser da Dio soggettati ad vna Nazione, la cui legge consente ogni licenza alla car-

carne, e sfogamento a i sensi, onde per accidente seguisse, che permettendosi da Dio la lor caduta ne' vizij più vili, rimangano conuinti, vmiliati, abbassati. Dissi, che la Monarchia Ottomanna è stata con ispecialità destinata da Dio a punire l' Eresie del Cristianesimo, e quindi è stata ad essa delegata dal Cielo la facoltà di ridurre sotto il suo giogo gli Eretici, affinche, andassero à perdersi in seno a quell' Imperio, quasi in cloaca massima tutte le feccie del Cristianesimo. Or chi non sà, che nella Grecia sono nate quasi tutte le più famose Eresie dell' antichità. Ragion dunque chiedeua, che fosse da Dio soggettata all'Imperio di quella Nazione, che fra tutte le altre hebbe dalla Diuina Prouidenza il mandato essecutiuo a punire l'Eresie del Cristianesimo

CAPO DECIMONONO.

Da tutti i principali progressi, ch' hebbe la Monarchia Ottomanna rendersi euidente, che ella è stata con ispecialità destinata dalla Diuina Prouidenza a punire l' empietà de' Greci Scismatici.

1. PRocedo più oltre, e francamente pronuncio, che di nessun Imperio, e di niuna terrena Monarchia, è per mio auuiso più manifesto, che fosse destinata da Dio a punire le maluagità, e l'apostasia di qualche contumace Nazione, di quel che sia; che la Monarchia Turchesca sia stata ordinata dalla Diuina Prouidenza alla punizione dello Scisma Orientale. Questa verità dimostratasi da me ne' Capi precedenti con quelle ragioni, che chiamansi a priori, renderassi ora più manifesta con quella maniera di argomenti, che chiamansi a posteriori, cioè con considerare i proporzionali progressi de' Turchi nel loro Imperio, e de' Greci Scismatici nella loro empietà, e contumacia contro la Sede Romana.

2. Quì dee ridursi a memoria, che lo Scisma Greco hebbe cinque natali, ed altrettante vite, e può altresì la sua durata diuidersi in cinque età. Sorti la prima nascita sotto l'Imperator Michele, e finì col viuere di lui estinto da Basilio suo successore. Appresso rinacque sotto il medesimo Basilio, ma altresì con esso finì di viuere estinto da Leone successore di Basilio, talche queste due durazioni dello Scisma furono breuissime, d'vna vita quasi efimera. Nacque la terza volta sotto Michele Cerulario, e Costantino Monomaco, e visse la lunga età sopra due secoli, cioè fino al al secondo Concilio di Lione, nel quale rimase di nuouo estinto sotto l'Imperio di Michele Paleologo. Ma rinacque ben tosto la quarta volta per l'empietà di Andronico successore di Michele, e questa quarta, o vita, o età fu men diuturna che la terza, perche non giunse al secondo secolo, rimanendo estinto solamente nel Concilio di Firenze sotto l'Imperator Giouanni Paleologo. Ma si com' era rinato lo Scisma la quarta volta dopo il Concilio di Lione, così rinacque incontanente la quinta volta appena terminato il Concilio, e rinacque a tempo di Costantino Paleologo successore di Giouanni, e quest' vltima età dello Scisma dopo due secoli ancor dura. Ora le due prime durate dello Scisma furono, come dissi, ristrette al giro di pochi anni, cioè la prima alla vita di Michele, la seconda a quella di Basilio, che amendue furono breuissime, dopo di essere per l'empietà del primo nato, per l'empietà del secondo rinato lo Scisma. Onde può affermarsi, che lo Scisma sotto que' due Principi fu anzi vizio di pochi huomini, che dell'intera Nazione Greca, e da que', che ne rimasero compresi la colpa si cancellò ben tosto col pentimento, onde a i doueri della Diuina Giustizia fu sodisfatto a bastanza con l'infelicità di que' principali autori, che concorsero a generarlo, e a rigenerarlo, cioè di Barda, di Michele, di Basilio, di Fozio, e di Santabareno, come già si è da noi considerato.

3. Ma quella nuoua vita, ch' hebbe lo Scisma sotto Michele Cerulario suo secondo Creatore, fu, come dissi, lunghissima: altresì fu diuturna la sua durazione nel rinascimento, ch' hebbe sotto Andronico, e nell'vltimo suo rinouarsi sotto Costantino Paleologo. Oltre ciò in queste età la peste dello Scisma si sparse ampiamente per tutto l'Oriente, e fu, per così dire, morbo epidemico, cioè vniuersale di tutte le Nazioni soggette all'Imperio Greco. Quindi era douere, che la Giustizia onnipotente non ristringesse la vendetta a pochi Individui, ma la dilatasse per la vastità dell'Imperio Orientale. Al quale effetto per ministra dell'ira sua vendicatrice scelse la ferocissima Nazione de' Turchi per quel modo, che a punire le maluagità del suo Popolo Ebreo scelse le cinque Nazioni dominatrici, l'Assiria, la Caldea, la Persiana, la Greca, la Romana, e a punire l'Imperio Romano destinò le Nazioni ferocissime del Settentrione.

4. La verità di quest' vltimo mio detto intorno a i Greci si dimostra dalla considerazione de' proporzionali principij, e de' progressi de' Turchi nella potenza, de' Greci nella contumacia: incominciando dalla prima diuturna vita, che acquistò lo Scisma sotto Costantino Monomaco, e Michele Cerulario. Appunto sotto l'Imperio di Monomaco, e Patriarcato di Cerulario hebbe la sua prima origine la Potenza Turchesca. Stauano i Turchi chiusi a guisa di mostri ne' loro serragli, e di fiere nelle lor cauerne nelle montagne del Monte Caucaso, e non ne vsciuano, se non a breue ora a militare sotto il soldo di qualche Re, o Prencipe Maccomettano. Ma nell'anno mille, e quaranta di nostra salute infiammati dall'ira contro il Re di Persia, al cui soldo combattendo ne haueuano tollerate graui ingiurie, riuolsero le lor armi contro il suo Regno, e in parte l'occuparono. Indi gonfi dalla prosperità delle battaglie fondarono su le rouine delle Prouincie soggette all'Imperio Greco varij Principati nell'Asia, e gittarono i fondamenti della Monarchia distruggitrice di vn tale Imperio. E' qui degna di osseruazione la proporzionale maniera, con cui hebbe l'origine la Monarchia de' Goti sterminatori dell'Imperio Occidentale, e quella de' Turchi, che distrussero l'Orientale.

Apud Surium die 20. Ianuar. tom. 1. an. 1648. Curopolat. & alij.

5. Hebbe i suoi principij la Monarchia de' Goti sotto l'Imperio di Valente rinouatore dell'Arrianismo, quella de' Turchi nel Patriarcato di Michele Cerulario rinouatore dello Scisma. I Goti si scatenarono da quelle Regioni, in cui stauano, per così dire, ristretti, e si mossero contro l'Imperio, per vendicare le ingiustizie, e gli oltraggi riceuuti da' Duci di Valente. I Turchi per vna somigliante ragione, come si è detto, vscirono stabilmente da' loro confini a mahomettare l'Oriente. Dal che si conferma il dianzi stabilito, cioè, che i tre delitti, cui principalmente a punire Iddio spedisce il mandato esecutiuo alle Nazioni barbare a sterminare i Regni Cristiani sono le ingiustizie, l'Eresio, lo Scisma, che sono appunto tre maniere d' ingiustizia. La prima contro gli Huomini, la seconda contro Dio, la terza contro il Vicario di Dio.

6. La seconda vita dureuole, ch' hebbe lo Scisma, fu quella, che riceuette da Andronico figliuolo di Michele Paleologo. Ed allora fu, che i Turchi dianzi diuisi sotto il dominio di varij Principi si vnirono in vn Corpo di Monarchia sotto Ottomanno, il quale occupò varie Prouincie all'Imperio Greco, e si egli, come i suoi successori s' innoltrarono sempre più nelle viscere di quell'Imperio, lasciando per ogni lato orme trionfali delle lor vittorie, e delle loro conquiste, e concorrédo sempre mai alla dilatazione del loro Imperio le ingiustizie de' Greci fra sè discordi, e la contumacia dello Scisma, in pena del quale permise Iddio, che gli Occidentali, or non potessero, or non volessero accorrer pronti a loro in aiuto. Rinacque, come dissi, la terza volta a diuturna vita lo Scisma dopo l' vnione conchiusa fra i Latini, e fra i Greci nel Concilio di Firenze, e rinac-

Ex Rainal. ann. 1300.

Niceta. Gregor. & alij.

que

que ſotto Coſtantino Palcologo. Ed allora, quaſi che già ſempre creſcendo l'infermità de' Greci dopo tante cure canoniche foſſe dichiarata inſanabile, e diſperata diſpoſe la Diuina Prouidenza, che ad Amuratto ſucceddeſſe nell' Imperio Maccometto ſecondo, che affatto ſterminò l'Imperio Greco, e poſe nella Reggia di Coſtantinopoli la Sede de gli Ottomanni.

7. Non poteua Iddio dar a vedere con più chiari argomenti, che le vittorie, e le conquiſte de' Turchi, e la grandezza del loro Imperio, era con iſpecialità da lui deſtinata a punire la contumacia Greca, che con diſporre sì fattamente le coſe, che ſi riſpondeſſero con ammirabile proporzione, da vn lato l'origine de' Turchi a rouina de' Greci, il fondamento della loro Monarchia sù le rouine delle Prouincie Greche, e la perfezzione della lor Monarchia ſopra il totale ſterminio dell'Imperio Greco: dall'altro la prima origine del diuturno Sciſma ſotto Michele Cerulario, lo ſtabilimento del medeſimo ſotto Andronico, e'l maſſimo eccceſſo della oſtinazione nello Sciſma ſotto Coſtantino Palcologo.

CAPO VENTESIMO.

I Greci più d' ogn' altra Nazione hauer per lor colpa concorſo alla grandezza dell' Imperio Ottomanno, che gli opprime, ed hauerui concorſo con quelle tre ſpecie di peccati, che ſono oppoſti alle tre Diuine Virtù.

1. Diſſi più auanti, che le precipue cagioni, non pur morali, ma naturali dell'ingrandimento della Monarchia Ottomanna ſono i peccati del Criſtianeſimo oppoſti alle tre Diuine Virtù. Ora applicando queſta verità ſegnatamente alla Nazione Greca, affermo, che per tutte e tre queſte ſpecie di vizij concorſero con iſpecialità i Greci all' ingrandimento dell'Imperio Turcheſco, onde vale il dedurne, che a buona equità era debita ad eſſi per maniera di effetto, e di punizione della lor colpa l'oppreſſione ſotto il giogo Ottomanno. Incominciando da' vizij oppoſti alla carità. In tre maniere ſono ſtati i Greci ingiuriosi a queſta Diuina Virtù. Prima per le diſcordie, ch' hebbero fra ſe. Secondo per l'odio al Sommo Pontefice. Terzo per le gare di religione, e d' Imperio co' Latini. Per le diſcordie che i Greci hebbero fra ſe, ſi ſono vedute nella Reggia di Coſtantinopoli, e nelle famiglie Imperiali, eziandio fra Aui, e Nipoti, od altri più congiunti, aſſai più funeſte, e ſanguinoſe tragedie, che nelle famiglie de Maccomettani, e Idolatri, onde è prouenuto, che talora gli vni contro gli altri inuitando i Turchi, tutti in fine ſieno diuenuti lor preda, ſecondo l' ordinario coſtume del più Potente di entrare nel Paeſe altrui aiutatore, e poi rimanerui oppreſſore, non ammettendo altro ſoldo, o ſtipendio, che la dominazione ſopra quegli, a cui fauore ha egli combattuto, e vinto. Quanto all'odio de' Greci contro il Sommo Pontefice queſto è ſtato impreſſo sì profondamente ne' petti di molti, che per non ſoggiacere alle Spirituali leggi di Roma, ſi ſono gittati in bocca al Cane di Oriente. Habbiamo la teſtimonianza di Filippo Mozenigo Arciueſcouo di Cipro, che tentando egli di riconciliare con la Chieſa gli Abitatori di quell'Iſola, gli ſi oppoſero con tanta violenza, che fu coſtretto, non ſolo ad abbandonare l'impreſa, ma a rifuggirſi a Venezia, per aſſicurare la ſua vita. E quindi appreſſo fu quel Regno occupato da Turchi. D'auuantaggio: le gare de' Greci con la Nazione Latina ſono ſtate cagione, che i Principi Occidentali non habbiano diſtrutta la Potenza Turcheſca, quando era diuiſa in piccioli Principati, e non haueua poſto ancor piè in Europa. Da ciò è prouenuto, che ſienſi quei piccioli Principati vniti in vn Corpo di Monarchia ſotto Ottomanno, e appreſſo habbiano penetrato nell' Europa, e fa-

Mozenicus in Epiſtol. quam præmiſit oper. de Philoſo.

e facendoui sempre nuoue conquiste habbiano in fine occupato l'Imperio Orientale.

Gregoras li.7. Ioan. Villan.lib.11. c.18.& li.9

2. Ma non sono stati i Greci meno rei contro la virtù della speranza nel ricorso hauuto a gl'Infedeli, come dicemmo. Nell'anno mille trecento trentatre i Turchi si erano impadroniti del Chersonesо, e sconfitti i Greci in molte battaglie gli teneuano loro il piè sul collo. Ma il Pontefice Giouanni Ventesimosecondo collegato co' Viniziani, e con la Francia, inuiò nella Grecia vna poderosa armata, che sconfisse i Turchi, e ricuperò parte delle Prouincie perdute da' Greci. Ma che prò: se combattendo poco appresso fra loro il vecchio, e nuouo Andronico, e poscia Cantacuzeno, e Giouanni Paleologo, per entrare in possesso dell' Imperio, trassero in Europa i Turchi, armandogli vn contro l' altro, dal qual tempo la lor Monarchia gittò profonde radici in Europa, per cui non che potersi diradicare, e diuellere, ma crescendo a dismisura sopra le rouine dell'Imperio Orientale minaccia ora di sepellire sotto esse l'Occidentale. S. Paolo riprende que' Cristiani, che a diffinir le lor liti ricorreuano al foro de gl'Infedeli. Che haurebbe dunque egli detto, vedendo, che Costantino, e Demetrio fratelli dell'Imperator Giouanni Paleologo, ciascun de' quali haueua pretensione di succedere a Giouanni nell'Imperio, Costantino per esser maggior di età, Demetrio, perche nacque in tempo, che già Manuelle suo Padre era salito al Soglio Imperiale, in vece di ricorrere per la decisione al comun Padre del Cristianesimo, ricorsero al maggior nemico de'Cristiani, al Sultano Amuratto, e si compromisero in esso. Questi decise a fauor di Costantino, sotto cui fu da Maccometto Successor di Amuratto espugnato l'Imperio Greco, disponendo la Diuina Prouidenza, ch'egli fosse spogliato di quell'Imperio, cui haueua voluto riconoscere in dono da vn nemico del Cielo, e che fosse deuoluto a i Successori del medesimo Amuratto, cui egli col ricorso hauuto ad esso, haueua per così dire riconosciuto per arbitro dell'Imperio.

3. Ma alla Fede più che ad ogni altra virtù sono stati oltraggiosi i Greci. Ciò in tre maniere. Prima con l'eresia, per cui negarono il Primato a' Successori di S. Pietro. Secondo, con l'eresie conseguenti a questa, con negare la processione dello Spirito Santo dal Verbo, la validità della consecrazione ne gli azimi, il Purgatorio, e 'l non ammettere alla beata visione di Dio le anime innocenti, saluo che dopo l'estremo di del Giudizio. Terzo, col permettere, che l'Asia soggetta al loro Imperio si trasformasse in vna sentina delle più detestabili eresie, come si è più auanti dimostrato. Basti quì il ricordare, che in qualche tempo tutti i Patriarchi Orientali erano, o autori, o' professori di condannate eresie, come riferisce Niceforo. Tali erano Anastasio Patriarca di Antiochia, Ciro di Alessandria, Sergio di Costantinopoli. Vn'altro Anastasio de' Iacobiti, vn'altro Ciro, e tutti quasi i Vescoui soggetti a quelle Mitre seguiuano i loro errori. Qual fosse lo stato dell'Oriente a tempo di Cerulario nuouo autore dello Scisma s'è descritto più auanti. Or per tai ragioni *si è il Turco insignorito* dell'Asia diuenuta vn Mare magno di tutti gli errori. Si è impadronito della Bulgaria, e della Bosna, il cui Re Stefano in fino a tempo di Pio Secondo era additissimo allo Scisma, e nemicissimo alla Fede Latina. Dal tempo di Costantino Monomaco, sotto cui rinacque lo Scisma, i Turchi fecero sì gran progressi nell'Oriente, che s'impadronirono dell'Asia, e facendo passaggio all'Isole del mare Egeo, ne diuennero Signori sotto l'Imperio di Alessio Comneno auuersissimo a i Latini. Di più: infinche gli Occidentali si altamente oltraggiati da' Greci non rendettero ad essi l'Asia, e le prenominate Isole ricuperate dalle lor armi, rimasero in poter de' Turchi. Intorno a que' tempi, ne' quali i Turchi fecero sì gran progressi nell'Asia dopo lo Scisma rinouato da Cerulario, cioè l'anno

Æneas Siluius in Europ. c.16. & 17.

mille

mille, e ſeſſant'otto, altri dice mille, ſettant'vno, hebbero prigione lo ſteſſo Imperatore Diogene, intorno a cui voglio conchiudere queſto Capo, con narrare vn fatto memorabile, perche in eſſo appariſce, che vn Principe infedele potè inſegnare lezzione di dottrina Euangelica ad vn' Imperatore Sciſmatico, Aſan Re de' Turchi fu quegli, che ſconfiſſe, ed hebbe ſuo Prigioniero l'Imperator Diogene, con cui ſi diportò non come con nemico, da cui era ſtato oltraggiato, ma come con Oſpite benemerito. Sedendo ſeco a menſa gli fece interrogazione, quali trattamenti gli haurebbe egli fatto, ſe l'haueſſe vinto, e ſuo prigioniero. Soggiunſe Diogene, che l'haurebbe a grandi ſtrazij fatto morire. Ma io, replicò il Sultano non imiterò la tua barbara inumanità, eſſendomi noto, che 'l voſtro Criſto commenda altamente la pace, la dimenticanza de gli oltraggi, e la beneficenza verſo gli offenſori, e ch'egli abbaſſa i ſuperbi, ed innalza con la celeſtiale ſua grazia i manſueti, e gli vmili. E quanto diſſe, altresì fece il Sultano. Strinſe con lui, e col ſuo Imperio perpetua pace, obbligando ad eſſa i ſuoi ſucceſſori, e figliuoli, e libero, e arricchito di magnifichi doni con l'accompagnamento d'innumerabili Schiaui in ſua grazia fatti liberi, diè corteſe comiato a Diogene. Ma quella catena, quelle carceri, que' ſupplizij, che a ragione douette temere Diogene nella Reggia del Barbaro Vincitore, le riceuette da' ſuoi ſteſſi Vaſſalli nella propria Reggia per commandamento di Michele Settimo, che all'vdire la prigionia dell'Imperatore, s'impadronì dell'Imperio, e fè condurre incatenato Diogene in Coſtantinopoli, e gli traſſe gli occhi, per le cui piaghe traſcurate gli ſi enfiò sì orribilmente la teſta, che di lì a non molto fra ſpaſimi atroci laſciò il viuere. Ciò vagliami hauer oſſeruato, per dar a vedere nel fatto di due Imperatori, Diogene, e Michele, la qualità dello ſpirito conſueto ad albergare ne' più fra gli Sciſmatici. E forſe che il prenominato Sultano ſarà vn dì que' Niniuiti, i quali *ſurgent in iudicio cum generatione iſta*, a rinfacciare col lor paragone a' Monarchi Criſtiani gli oltraggi fatti all'Euangelio, di cui talora gl'Infedeli illuſtrati dal ſolo lume di natura furono Religioſi oſſeruatori. All' incontro i Criſtiani con graue oltraggio del celeſtial lume della Fede furono, e vili, ed empij traſgreſſori.

Curopolata apud Rainal. an. 1071.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Tutte le cagioni, a cui nelle Diuine Scritture ſi attribuiſcono le perdite de gl'Imperij, render manifeſto, che conueniua toglierſi a' Greci Sciſmatici l'Imperio di Oriente, e trasferirſi ad altra Nazione.

1. OLtre i preceduti diſcorſi affermo, che a render la Grecia degna di eſſer' in pena dello Sciſma ſpogliata dell'Imperio, ſi vniſcono tutte quelle cagioni, per cui ſi è più auanti moſtrato, che Iddio trasferiſce gl'Imperij di Nazione in Nazione: *Regnum a Gente in Gentem transfertur propter iniuſtitias*, dice l'Eccleſiaſtico. Or la prima fonte di tutti i diſaſtri della Chieſa Orientale è ſtata, come ſi è moſtrato, la doppia, maſſima ingiuſtizia, che commiſero Barda Ceſare, Fozio, e Michele: il primo fu oltraggioſo alla propria Conſorte, e al Sagramento del Matrimonio nell'inceſtuoſo adulterio, che commiſe con la figliaſtra. Il ſecondo fu ingiurioſo a S. Ignazio, e alla Chieſa di Coſtantinopoli per l'adulterio ſpirituale, con cui vſurpò la Sedia Patriarcale, violandola per così dire ad onta del ſuo Spoſo legittimo. Il terzo fu più ingiuſto, perche toccandoli come a ſupremo Dominante punire l'ingiuſtizia di Fozio, e di Barda, alla prima diè conſentimento, della ſeconda fu precipuo autore. A queſte azzioni furon congiunte, *iniuriæ, contumeliæ, diuerſi doli*, alle quali altresì attribuiſce lo Spirito Santo la perdita de gl'Imperij. Furon congiunte *iniuriæ, & contumeliæ*, per i rei trattamen-

Eccl. 10. 8.

tamenti fatti a S. Ignazio, e a i Vescoui del suo partito, *& varij doli*, per le frodolenti maniere vsate tante volte da Fozio, si che attesa la sola origine dello Scisma, che fu la prima sorgente di tutti i disastri dell'Imperio Greco, si verifica, che Iddio *Regnum a Gente in Gentem transtulit, propter iniustitias, iniurias, contumelias, & propter diuersos dolos. Initium omnis peccati superbia*, segue l'Ecclesiastico: *Propterea exhonorauit Deus conuentus Malorum, & destruxit eos vsque in finem; sedes Ducum superborum destruxit Deus, & regnare fecit mites pro eis. Radices Gentium superbarum arefecit Deus, & plantauit humiles ex ipsis.* Or qual'altra fu la prima origine di tutte le colpe de'Greci, fuorche la superbia di Barda intolerante della riprensione, e l'alterezza di Fozio ambizioso del supremo Soglio Patriarcale. Ma procedendo dall'Indiuiduo alla specie. A chi non è palese, che la superbia de' Patriarchi ambiziosi da principio di solleuare il loro Soglio sopra tutte le Mitre Patriarcali dell'Oriente: indi di renderlo pari, e in fine superiore alla Sede Romana fu la prima radice dello Scisma, e quindi di tutte le rouine, che nell'Oriente conseguirono lo Scisma: A questa si aggiuse la superbia dell'intera Nazione inuidiosa a Roma de' primi onori, che rendette irreconciliabile lo Scisma: *Propterea exhonorauit Deus conuentus Malorum. Sedes Ducum Superborum destruxit &c.*

Eccle. 10.

2. Più auanti: da qual'altro fonte procedette il rinascimento dello Scisma sotto Basilio, che dalla superbia di quel Principe inuidioso all'Imperator Lodouico de gli onori douutili d'Imperator di Occidente; ed alla vanità d'indorare i suoi Natali, con trarne la prima origine da Tiridate Re di Armenia? Quante azzioni ingiuste interuennero nella celebrazione di quel Sinodo, a cui presedette Fozio, dal quale, *tanquam ex equo Troiano*, è vscito l'incendio, da cui anche al presente arde l'Oriente, e la Grecia. Quante frodi vi si commisero, nel falsare le lettere del Sommo Pontefice, nel corrompere i testimonij, e le scritture. Chi scorrerà gli annali della Grecia intorno a gli auuenimenti di otto secoli, da che hebbe principio lo Scisma, incontreraffi a legger in ogni pagina, *iniustitias, iniurias, contumelias, & varios dolos*. E qual maggior ingiustizia, che hauer' osato vn' illegittimo, e intruso Patriarca vibrar anatemi contro il suo Sourano, e Vicario di Dio: dichiarar caduta in errori Ereticali la prima Sede, a cui Cristo promise l'immobilità nella Fede ad onta di tutte le Potenze infernali. Che dirò delle orribili calunnie, colle quali Michele Cerulario infamò appresso a tutti i Patriarchi di Oriente la Catedra di S. Pietro? Più: non so, se possa fingersi ingiustizia mista d'ingiurie, e di varie frodi, maggior di quella, che commisero tante volte contro la Gente Latina la Nazione, e gl'Imperatori Greci. Non parlo qui dell'orribil macello, con cui inferocì Andronico Commeno contro tutti i Latini, facendo scempio de' Viui, disotterrando i Morti, e vccidendo con atroce supplizio il Legato Pontifizio suo Ospite, e suo Benefattore. Fauello solo delle tante volte, che i Greci procurarono di recare ad esterminio gli Eserciti de gli Occidentali spediti in Oriente a liberarli dal giogo de' Barbari, e a vendicar l' onte lor fatte da' Barbari. Quante volte con aperta violenza assalirono le squadre amiche? Quante volte con occulti inganni procurarono di farli trauiare dalle diritte strade, e condurli a perdersi nella solitudine, e morirui di fame? Quante volte corruppero i loro alimenti, per trasformarglieli in veleni, mescolando alla farina la calce? Quante volte eccitarono contro loro i Turchi, ed vnirono con essi le lor armi, riputando migliore diuenir schiaui de gl'Infedeli, che ricuperare per benefizio de' Latini la libertà, e l'Imperio, quasi non ci hauesse nessun bene fra più appetibili in Terra, ch' essendo dono de' Latini non riuscisse a' Greci, e ingrato, & odioso? Quante volte mancarono della fede a' Sommi Pontefici, e ruppero le trattazioni dell'vnione,

ne, quando già era ſul fermarſi, o appena fermatala la diſciolſero, o tornarono a rinouare più contumaci lo Sciſma?

3. Queſte conſiderazioni, che in parte ſi traggono dal riferito ne' Libri precedenti, ed oltre ciò riceueranno nuoua confermazione, e nuoua proua da quanto ſono per narrare nel Libro ſeguente, rendono manifeſto, che ſe Iddio ha in coſtume di trasferire *Regna de Gente in Gentem propter iniuſtitias, iniurias, contumelias, & varios dolos*; ſe *initium omnis peccati ſuperbia, ſi propterea exhonorauit Dominus conuentus Malorum, ſi ſedes Ducum ſuperborum deſtruxit, ſi radices Gentium ſuperbarum arefecit*, per più forte ragione douea ſpogliar dell'Imperio la Grecia Sciſmatica, *arefacere, auertere, perdere uſque ad fundamentum*. Delle Nazioni ſuperbe dice l'Eccleſiaſtico nel luogo citato: *Qui tenuerit illam*, cioè (la ſuperbia) *adimplebitur maledictis, & ſubuertet eum in finem*. Che merauiglia dunque, ſe ciò fiaſi verificato paleſemente nella Grecia Sciſmatica, la quale Iddio per otto ſecoli *implenit maledictis*, con gli oltraggi fattili da tante Nazioni barbare, *& ſubuertit eam in finem*, con la totale rouina dell'Imperio.

CAPO VLTIMO.

Diuerſa maniera tenuta da Dio a valerſi della Potenza Ottomanna riſpetto all'Imperio Orientale a ſterminarlo, riſpetto all'Occidentale ſolo ad emendarlo.

1. DIſsi nel principio di queſto Libro, che allora Iddio non vuole ſterminare, ma correggere vna Nazione, o vn Imperio, quando nel tempo medeſimo, che permette qualche ſuo graue diſaſtro, e quaſi conſente la ſua infermità, le ſue ferite; tiene pronti a ſuo prò i fomenti, e preparate le medicine: e allora per contrario ha deſtinato pena ſterminatrice, quando, ne prepara lenitiui alle ferite, ne medicine all'infermità, che manda a quella Nazione, e a quell' Imperio. Or non può negarſi, eſſerſi Iddio valuto de' Turchi, non ſolo a punizione dell'Imperio Orientale, ma dell'Occidentale, cui eſſi hanno ſpogliato di molte, e floride Prouincie nella Polonia, nell'Vngheria, nell'Arcipelago. Ma ci ha queſta differenza, che le ferite, le infermità de gli Orientali ſono ſtate ſenza lenitiui, ſenza rimedio. Non così quelle de gli Occidentali: tra le innumerabili proue di queſta verità voglio recarne vna non oſſeruata, (che a me ſia noto) da altri.

2. I Saracini nell'ottauo ſecolo inſignoritiſi delle Spagne, dell'Affrica, di parte delle due Sicilie, dell'Aſia, aſpirauano a diuorare tutto il Criſtianeſimo. Ma Iddio, che allora voleua valerſene a pena bensì emendatrice, ma non ſterminatrice de' Criſtiani, diſpoſe, che in quel ſecolo appunto foſſe ſolleuata all'Imperio l'Auguſta Famiglia de' Carolini nella perſona di Carlo Magno, il quale rinouando le ſconfitte date a i Saracini da Carlo Martello ſuo Auo, ripreſſe in gran modo la loro potenza; onde ad eſſo per opinione di celebri Scrittori deeſi quaſi interamente, il non eſſerſi que' Barbari inſignoriti di tutta l'Europa. Con arte ſimile di Prouidenza hauendo Iddio deſtinata per mezzo de' Turchi pena ſterminatrice all'Imperio Orientale ribelle alla Santa Sede di Roma, ma intendendo mantener ſaluo l'Imperio Occidentale oſſequioſo al ſuo Vicario, ha diſpoſto le coſe in modo, che in quel tempo, in cui hebbe principio la Monarchia Ottomanna deſtinata a diſtruggere l'Imperio Sciſmatico di Oriente, affinche l'Ottomanno non diuoraſſe altresì l'Occidentale, haueſſe principio la Monarchia Auſtriaca con l'innalzamento di Ridolfo Primo al Trono Imperiale. Il naſcer quaſi gemelle queſte due Monarchie, l'Auſtriaca, e l'Ottomanna, fu vna finezza amoroſa della Prouidenza verſo l'Occidente, a cui nell'Imperio de gli Auſtriaci preparaua il con-

traueleno, e l'antidoto alle infermità, che patirebbe, e alle ferite, che riceuerebbe dalle spauentose forze de gli Ottomanni. Non si troueranno in tutte le Storie nate ad vn tempo medesimo all'Imperio due Famiglie pari a queste, nella vastità, e nella diuturnità della dominazione: due Famiglie sì contrarie fra loro, che vna può a ragione chiamarsi l'antiteto dell'altra: vna delle quali, cioè l'Ottomanna a poche stirpi cede nell'empietà, nella tirannia, e nell'odio contro il nome Cristiano: l'altra a niuna cede nella pietà, nella giustizia della dominazione, nell'ossequio verso il Vicario di Cristo. Se fingessimo vero il delirio de' Manichei, autor di vna di queste dourebbe crederssi il Dio pessimo, dell'altra l'ottimo.

3. Tre altissimi fini sembrami hauer'inteso in ciò la Diuina Prouidenza. Il primo è il già diuisato, cioè il preparare a prò della sua Chiesa Occidentale vn contraueleno al tossico della Potenza Turchesca, conciosiache nella Monarchia Austriaca si congiungano tre doti acconcie ad vn tal fine. Ciò sono: implacabile nimicizia, e perpetua guerra con gli Ottomanni; somma potenza, quasi vn'argine opposto alle loro conquiste, e somma pietà a difender la sua Chiesa. E perche l'Ottomanno minacciaua d'inghiottire il Cristianesimo dalla parte del Settentrione, dal qual lato la sua potenza è armata delle maggiori forze terrestri, e dalla parte di mezzo giorno, oue è poderosa per le forze marittime dell'Affrica; Iddio ha diuisa la Monarchia Austriaca in quella di Germania, che pone l'argine all'inondazione Turchesca per parte del Settentrione, e in quella di Spagna, che le si oppone da parte di mezzo giorno, e per parte d'Italia col dominio, che ha delle due Sicilie, e di altre Isole, la tien lontano dal corpo del Cristianesimo. Le quali due Potenze vni nella persona dell'Imperator Carlo Quinto, onde egli fece memorabili imprese nell'Affrica, e per parte del Settentrione tenne lungi Solimano dal cuore del Cristianesimo. Il secondo fine, a cui ha ordinata la Monarchia Austriaca, è stato, compensare alla Chiesa le perdite, che facena in Oriente per mezzo de gli Ottomanni, con nuoui acquisti, che ha fatti nell'Occidente, a' quali ha concorso in singolar modo la Potenza Austrinca; che con la conquista del nuouo Mondo ha accresciuto più Sudditi alla Chiesa Cattolica, che non gli ha tolti il Turco, con insignorirsi della metà del Mondo antico. Il terzo fine è stato dimostrare, come osseruò S. Agostino, che gl'Imperij terreni *non sunt mala, quia dantur & bonis, non sunt magna bona, quia dantur & malis*. La prima delle quali verità si rende aperta nella vastità dell'Imperio conceduto da Dio alla famiglia Austriaca inclita per pietà. La seconda si manifesta nella vastità della Monarchia concedute alla famiglia Ottomanna orribilmente famosa per empietà, e che ha dati all'Imperio Orientale altrettanti Tiranni, quanti Monarchi. Oue l'Austriaca ha partoriti altrettanti Padri, quanti Dominanti all'Imperio Occidentale.

4. Ed è oggetto di ragioneuole merauiglia, che le due famiglie, che possedono nel Mondo maggior vastità di dominio, sieno l'Austriaca, e l'Ottomanna, la prima delle quali sopra ogn'altro Monarca domina più ampiamente nell'Occidente, la seconda nell'Oriente. La prima è il flagello, la seconda è il ricouero di tutte l'Eresie. La prima tutta intesa a dilatare la Religion Cristiana, la seconda ad opprimerla, si che sembrano i due massimi antipodi nel Mondo politico, verificandosi per essi ciò, che come afferma lo Spirito Santo, ha disposto la Diuina Prouidenza nel Mondo naturale, che si opponga l'vno all'altro contrario: *& sint bina, & bina, contra mortem vita, contra pacem bellum*.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

STANTE la certezza, che hanno tutti i Cristiani dell'esser la cattiuità de' Giudei pena della loro empietà, esser argomento irrepugnabile a conuincer lo stesso intorno alla cattiuità de' Greci, il dimostrare la proporzione tra la colpa, e la pena di entrambe queste Nazioni. Oltre la generale opposizione, che hanno con Dio tutti i peccati, l'empietà de' Giudei essere stata con ispecialità opposta al Verbo, e a Cristo, quella de' Greci allo Spirito Santo, e a i diritti della prima Sede. Insigni eccessi di beneficenza diuina, verso la Nazione Giudaica, e la Greca. Questi rispetto a i Giudei si appropriano con ispecialità alla seconda Persona Diuina, rispetto a' Greci alla terza. Quanto studio ponessero sempre mai i Sommi Pontefici a preuenire, e a ristorare le rouine dell'Imperio Greco, e a confermare ne' Greci incontaminata la Fede. Scorgersi tra lo Spirito della Chiesa Romana, e della Chiesa Greca vna proporzionale differenza a quella, che ci ha tra lo Spirito della Sinagoga, e della Chiesa Cristiana. Quanto ingrati sieno stati a Dio insino ab antiquo i Greci con ingratitudine simile a quella de' Giudei. Le opposizioni fatte da' Greci a' Romani Pontefici essere state simili alle fatte da' Giudei a Cristo, è simile la radice dell'empietà di queste Nazioni, massima-

mente nel proporzionale ricorſo hauuto a gli Infedeli: quindi raccoglierſi l'ineſcuſabilità della lor colpa. Queſta renderſi più manifeſta nel ricadimento nello Sciſma dopo il Concilio di Firenze. Adunamento di queſto Concilio, e diſcuſſione fatta in eſſo de gli articoli controuerſi fra' Latini, e fra' Greci. In qual modo, e per quali cagioni ſi rinouaſſe lo Sciſma. Quanto renda ineſcuſabili i Greci intorno a queſto rinouamento la celebrazione del Concilio di Firenze, a proporzione dell'ineſcuſabilità de' Giudei; che come gli Eccleſiaſtici fra' Giudei furono i primi autori della morte di Criſto così fra' Greci del rinouamento dello Sciſma. Quanto foſſe ineſcuſabile l'empietà di Marco Efeſino, ſimile, anzi ſuperiore a quella di Arrio. Da ciò ſiegue, che foſſero altresì ineſcuſabili i Greci, che a perſuaſione di Marco rinouarono lo Sciſma.

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO.

Della calamità di niuna Nazione esser più manifesta, che fosse pena di colpa, che di quella de' Giudei. Quindi niun argomento esser più forte a riprouare lo Scisma Orientale, che il mostrare la corrispondenza, che hanno con la colpa, e la pena de' Giudei, la colpa, e la pena de' Greci Scismatici.

1. A Dimostrare, che l'infelicità de' Giudei è punizione della lor colpa, concorrono l'esperienza, la ragione, la Fede. Ci rappresenta l'esperienza nell'infelicità di essi vn auuenimento non mai per l'addietro vdito, nè letto. Vna Nazione già inclita, e gloriosa durare per diciasette secoli schiaua, misera, odiata da tutta l'vmana generazione. Si sono fatte in sì lunga età infinite mutazioni nel Mondo politico. Le Nazioni serue son diuenute dominanti, vincitrici le vinte. L'Imperio del Mondo è passato ora dall'Occidente in Oriente, ora dall'Oriente in Occidente. Ne' Romani, ne' Greci, ne' Saracini, ne' Turchi, ha girato il dominio, la seruitù. La sola cattiuità de' Giudei non ha hauuto, nè interrompimento, nè termine: la ruota della fortuna sempre volubile, il solo Giudeo è stata immobile, quasi formata con chiodo adamantino; onde ad essi la felicità sempre volga il tergo, l'infelicità la faccia. Donde ciò, saluo che dall'arcana disposizione di quella Prouidenza arbitra della sorte, che opera vn sì portento a punire la maluagità Giudaica? E qual altra maluagità può fingersi pari a tal pena, fuor che il Deicidio, e la contumacia in approuarlo? Le peggiori specie d'Idolatria, e d'altri vizij più orribili all'vmano pensamento commessi da' Giudei, fu contento Iddio di punirli con i settant'anni della cattiuità Babilonica, fra i cui disastri hebbero gran compenso di miracoli, di Profeti, di Profezie promettitrici di presta liberazione. Ora punisce Iddio i Giudei con vna cattiuità assai più atroce, e durante nel decimo settimo secolo priua di ogni compenso, di ogni promessa di libertà. Adunque essendo Iddio giustissimo, è forza concedere, che la colpa loro è tanto peggiore dell'Idolatria, e de gli altri orrendi misfatti, per cui patirono la cattiuità Babilonese; quanto è più, e atroce, e diuturna la pena, che ora patiscono. Nota Aristotile, che quegl'istinti, in cui conuengono tutti i Popoli, sono istinti di natura, non inuenzione di arte: essendo dunque, che tutte le Nazioni eziandio le nemiche fra sè sono conuenute a conculcare, ed hauere in conto d'infame per sì lunga età la Nazione Giudaica, è necessario, che ciò sia proceduto da istinto Diuino impresso a tutte le Genti. Ma oltre a ciò considerinsi tutti i caratteri, per cui si è da noi nel primo libro contrasegnata l'essenza di pena sterminatrice, e tutti leggeransi espressi nella cattiuità Giudaica. Si scorge in essa il primo carattere, ch'è partorir la miseria, senza estinguere, o scemare, anzi con accrescer la colpa. D'auuantaggio vsuono, come notai, i forsennati Giudei priui di que' compensi, che recauano loro ristoro nella cattiuità; non più Profeti, non più santi, non più miracoli a recar consolazione a i loro disastri. Quanta sia la proporzione fra la loro colpa, e la lor pena, è verità sì nota, che non ha mestieri di proua fra Cristiani, e si è più auanti insinuato. Per vltimo, in questa loro estrema calamità, *Cognoscitur Dominus iudicia faciens*, perche, *in operibus manuum suarum comprehensus est Iudaus*, come pur si è da noi dimostrato nel primo libro. A queste proue tratte dall'esperienza congiunta alla ragione è conforme la Fede. Basta leg-

gere

gere la Profezia di Osea al Capo terzo: Cap. 3. *Diebus multis sedebunt filij Israel sine Rege, & sine Principe, & sine sacrificio, & sine Altari &c.* Quella d'Isaia: *Excæca cor Populi huius, vt videntes non videant: & audientes non intelligant*, quella di Daniele, ed altri, e confrontarle con la cattività continuata tanti secoli de' Giudei: e a chi farà vn tale confronto sembreranno sì fatte predizioni non oscura predizzione dell'auuenire, ma euidente istoria dell'auuenuto.

2. Supposte queste verità, che i Greci come Cristiani confessano per indubitate, non pongo, che a dimostrare la presente cattività de' Greci esser diuina punizione per lo Scisma, e per la loro contumacia nello Scisma, possa fingersi maniera di argomento più irrepugnabile, che il dar ad essi a vedere tre proporzioni affatto ammirabili da me notate fra l'auuenuto a i Giudei miscredenti, e a i Greci Scismatici. La prima proporzione è quella, che passa fra l'empietà di queste Nazioni, per la similitudine, che ci ha fra loro delitti. La seconda proporzione è quella, che hanno fra sè i loro supplizij. La terza consiste nell'vniforme addattarsi le pene di amendue queste Nazioni alle lor colpe; per modo che, quanto i Greci Scismatici, quantunque meno rei, che i Giudei, si accostano alla loro empietà, altrettanto si accostino alla loro infelicità. Prima considererò la proporzione fra la lor colpa, appresso fra la lor pena, e congiungerò in entrambe l'addattamento della punizione al delitto. Intorno a ciò imiterò non i Geografi, che descrivono solo alcune poche, e gran Città di qualche vasto Paese, che dipingono nelle lor tele; ma i Notomisti, che con minuta esquisitezza descrivono le parti, quantunque minime del corpo delineato. La ragione di questo mio presente intento l'ho recata nel proemio del quinto libro.

CAPO SECONDO.

Che le colpe commesse da' Giudei sono state con ispecialità opposte alla persona del Verbo, le alla congiunta Vmanità: quelle de' Greci allo Spirito Santo, e a i diritti della prima Sede.

1. LA malizia, che nelle scuole si appella essenziale, da cui viene costituita la malignità della colpa, senza dubbio è riposta nell'opposizione, che tiene con Dio l'atto peccaminoso, dalla qual opposizione, come da appestata radice pullulano tutti quegli effetti velenosi, onde questo mostro della libertà creata è sventuratamente fecondo. Ma oltre questa essenziale malizia ci hanno negli atti rei varie proprietà secondarie, per cui vn vizio, si chiama opposto ad vna delle tre increate Persone, e l'altro all'altra: in quanto vno si oppone specialmente a quelle doti, che per appropriazione, come fauellano i Teologi, si attribuiscono ad vna Persona, per figura al Padre, l'altro a quelle, che si attribuiscono all'increato Spirito, o al Diuin Figliuolo. Rendiamolo chiaro con gli esempi. I peccati commessi per fragilità si dicono segnatamente contrarij al Padre, a cui si attribuisce la potenza, come a prima fungente di tutto l'essere. I commessi per ignoranza si oppongono specialmente al Figliuolo, a cui si attribuisce la sapienza. I commessi per malizia vanno quasi a ferire la Persona dello Spirito Santo, a cui si attribuisce la bontà. Da ciò è, che i peccati commessi per pura malizia si chiamino dal Redentore irremissibili, non per l'impossibilità, ma per la malagevolezza della remissione; sì perche offendono più direttamente l'Amore increato, ch'è fonte della remissione; sì perche sono sopra gli altri indegni di perdono, per non ammetter scusa, o per l'ignoranza, o per la fragilità del colpeuole.

2. Procedendo più oltre. Notisi, che l'empietà de' Giudei, oltre l'oppo-

sizio-

fizione con Dio commune ad ogni vizio, fu in singolar modo opposta all' eternal Persona del Verbo, e al debito della gratitudine verso l' Vmanità del Redentore congiunta al Verbo, e altamente benemerita del Popolo Ebreo: anzi fu vn medesimo, opporsi all'Vmanità, e opporsi al Verbo, di cui l'Vmanità era sposa, e organo congiunto, come parlano gli antichi Padri. All' incontro l'empietà de' Greci Scismatici, oltre la general opposizione con Dio, è stata specialmente oltraggiosa alla Persona dello Spirito Santo. A lui si oppone ne' due principali articoli, ne' quali è contraria alla Sede Romana. Ciò sono, prima la processione dello Spirito Santo dal Verbo, quale negando i Greci offendono direttamente la sua Persona, secondo la souranità de' Romani Pontefici, la loro infallibilità, a cui contradicendo offendono quantunque indirettamente la medesima Persona dello Spirito Santo, da cui i Romani Pontefici sono tenuti infallibili, regolati, assistiti, benche a maniera di organi separati, non congiunti. E come i Giudei hanno special debito all'Vmanità del Redentore, a cui sono con enorme ingratitudine in gran modo oltraggiosi: così i Greci hanno special debito di gratitudine a' supremi Sacerdoti, a cui sono altresì enormemente ingiuriosi. Pertanto, a discorrere della proporzionale malizia de gli empij Giudei, e de' Scismatici Greci, non alla confusa, e sotto termini vniuersali, ma distintamente, e sotto termini indiuiduali, voglio prima considerare i proporzionali debiti di gratitudine, che hanno queste due Nazioni con Dio, a cui è generalmente opposta ogni colpa. Appresso considererò i debiti de' Giudei, che riguardano specialmente il Verbo, e l' Vmanità del Redentore, e de' Greci con simile ispecialità rispetto alla terza fra le increate Persone, e al Vicario di Cristo: e quindi darò a vedere la speciale deformità della loro malizia, in quanto opposta a i prenominati termini.

CAPO TERZO.

Proporzionali eccessi di beneficenza esercitati da Dio verso i Giudei, e verso i Greci.

1. FRa gli innumerabili benefizij, co'quali Iddio, quasi con altrettanti caratteri della sua beneficenza ha contrasegnati i Posteri di Abramo, tre sono i principali. Primo, *Quod tradita sunt eis eloquia Dei*, come favella l'Apostolo nell'epistola a i Romani, le tradizioni, la legge, le scritture canoniche. Secondo: I Profeti, che loro ha inuiati, come Ambasciatori, e promettitori del futuro Messia. Terzo: Il conceder loro per Maestro il suo Verbo in carne, che fu, come dice San Paolo, *Minister Circumcisionis*, e quasi l'Apostolo della Giudea. Tutti e tre questi benefizij riferisce in compendio il Profeta Baruch con queste parole. *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius Deus aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ*, cioè legge, scritture canoniche, profezie, *& tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto*. E conchiude col magistero del Diuin Verbo conceduto da Dio a quel Popolo: *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Tralascio altri benefizij quantunque minori de' prenominati conferiti da Dio al Popolo Eletto. Per cagion di esempio, i miracoli oltre numero operati per suo prò, il più famoso Tempio, che habbia hauuto la Terra, conceduto alla Giudea per sua gloria, i santissimi Patriarchi, e Re progenitori del Messia datigli per suo esempio. Di più, quantunque quel Popolo gli fosse più volte contumace, e ribelle, adorando straniere Deità, mai non l'abbandonò, lo corresse con amor di Padre, non con severità di Giudice, o indignazione di Nemico. In somma *Non fecit taliter omni Nationi*. Baruch. 3.

2. In somigliante modo, e per copia

pia innumerabili, e per grandezza maſſimi furono i benefizij, con cui Iddio contraſegnò fra le altre Nazioni la Greca. Si come a i Giudei diè la legge, per cui conſeruarſi nel culto del vero Dio già conoſciuto, e tenerſi lungi dalle Superſtizioni Gentileſche, così a Greci fè dono della Sapienza, il che fu quaſi vn guernirli dell' ali, onde volaſſero alla cognizione del vero Dio, e ſi teneſſero lungi da gli errori della forſennata Gentilità. E quantunque la Sapienza, di cui fè dono a i Greci non foſſe quella Sapienza pratica, e Diuina, che ci conduce al Cielo, fu però vn riuo di quella, che Platone, e gli altri Sapienti della Grecia pellegrinando nella Paleſtina, attinſer dalle fonti, che iui ſcorreuano della celeſtiale Dottrina: ciò appariſce ſegnatamente nelle Scritture di Platone, le cui dottrine ſono a guiſa di ruggiada di natura celeſte, non pura, ma meſcolata col loto delle ſpeculationi Filoſofiche, ſpeſſo falſe, e ſempre incerte.

3. D' auuantaggio, perche la Sapienza baſtaua bensì a i Greci a conoſcere le doti neceſſarie della Diuinità, ma non a diſcuoprire i miſterij liberamente operati da eſſa a noſtro profitto, perciò Iddio, ſi come per ſaluezza de gli Ebrei inuiò loro i Profeti, così poſe in mano a' Sapienti della Grecia i libri delle Sibille, che furono le Profeteſſe della Gentilità, affinche per eſſi veniſſero al conoſcimento, non ſolo del vero Dio, ma del ſuo vero culto, e altresì de' miſterij di noſtra Redenzione. *Quomodò* (dice Clemente Aleſandrino) *Deus Iudæos ſaluos eſſe voluit, dans eis Prophetas, ità etiam Græcorum ſpectatiſſimos propriæ ſuæ linguæ exercitatos, prout poterant capere Dei beneficientia à vulgo ſecreuit.* Il qual benefizio ſoggiunge Clemente, *declarauit Paulus Apoſtolus dicens. Libros quoquè Græcos ſumite, agneſcite Sybillam, quomodò vnum Deum ſignent, & ea, quæ ſunt futura. Hydaſpem ſumite, & legite, & inuenietis Dei filium multò clariùs, & apertiùs eſſe ſcriptum, vt quemadmodum aduerſus Chriſtum multi Reges inſtruerent aciem, qui eum habent odio, & eos, qui nomen eius geſtant, & eius fideles, & aduentum, & tolerantiam.* Dalla quale dottrina rendeſi manifeſto, che per ſentenza dell' Apoſtolo (le cui parole recitate da Clemente al preſente non eſtano) furono dalle Sibille predetti i miſterij dell' vmana Redenzione per ammaeſtramento de' Greci, a cui furono ordinate da Dio per quel modo, che le predizioni de' Profeti furono indrizzate all' ammaeſtramento del Giudeo. Onde San Giuſtino Martire autore più antico di Clemente rende teſtimonianza, che da Gentili ſi puniuano come rei di graue delitto i lettori de' libri Sibillini, perche ſapeuano confermarſi in eſſi i dogmi di noſtra Fede, e confutarſi le infamie del Gentileſimo: E per tal cagione l' empio Giuliano ſi argomentò di dar alle fiamme quei venerati volumi, in cui conteneuanſi gli oracoli Sibillini. Fu altresì effetto della beneficenza Diuina verſo i Greci l'vniuerſale Monarchia dell' Aſia, che conſeguirono ſotto l'Imperio di Aleſſandro, onde prouenne, che sì ad Aleſſandro medeſimo, come a i ſuoi Succeſſori non foſſero ignoti, maſſimamente dopo la verſione de' ſettanta Interpreti i miſterij della vera Religione, la maeſtà di quel famoſo Tempio, in cui ſi adoraua il Dio d' Iſraele, la Santità della ſua legge, lo ſplendore del culto, con cui era venerato da ſuoi veri adoratori. Al che altresì conferirono le varie Colonie de' Giudei ſparſi per l' Oriente, e maſſimamente per la Grecia, nelle cui Città teneuano aperte le loro Sinagoghe, ch' erano in quei tempi altretante Scuole della vera Religione.

In Apolog. ad Antoninum.

Teſtis eſt Ammianus Marcellinus.

4. Ma ſi come il maſſimo benefizio, che Dio conferì al Giudeo, non oſtante l'empietà di quel Popolo tante volte ribelle, vccifore de' Profeti, e adoratore de gli Idoli, abuſando della legge, de i Profeti, e dell'altre innumerabili grazie riceuute dal Cielo, fu inuiare ad eſſo il ſuo Diuin Figliuolo, affinche illuſtraſſe la Paleſtina con la ſua dottrina, col ſuo eſempio, con la ſua morte; Così il maſſimo benefizio conferi-

scrito a' Greci fu che non ostante l' esserſi essi abusati della Sapienza, e de gli altri doni lor conferiti da Dio, *quem non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, euanuerunt in cogitationibus*, adorando saſſi, Huomini rei, animali immondi, e Demonij; ciò non ostante Iddio volle, che dopo la venuta del Messia i primi raggi della Fede dalla Palestina si spandessero nella Grecia, e che a santificare la Grecia, oltre l'Apostolo Sant'Andrea concorressero i due grandi Apostoli Pietro, e Paolo, preferendola nella predicazione del Vangelo all' Italia, e a Roma. Da gli atti di San Pietro riferiti dal Metafraste, e altroue da noi recitati appariſce, che il Principe de gli Apostoli nelle principali Città della Grecia costituì Pastori, e Vescoui, che fossero, come le prime fonti, da cui si spargessero per ogni parte i fiumi della celeste Sapienza, come considera Tertulliano. Dell' Apostolo Paolo è noto, che lungamente dimorò in Corinto, e son famose le sue epistole scritte a i Corintij: però non solo Paolo, ma altresì San Pietro fondò la Chiesa di Corinto, come appariſce da vna lettera scritta a i Romani da Dionisio Scrittore antichissimo, e Vescouo di Corinto, nella quale, come altroue ho considerato così fauella. *Petrus, & Paulus ambo cum nostram Corinthi, & vestram Romæ Ecclesiam fundassent, & eiusdem doctrinæ præceptis tum nostros, tum vestros animos imbuissent, eodem tempore pariter martyrium subierunt*. Oltre à ciò, quel gran priuilegio conceduto da Dio a gli Ebrei di fauellare col loro Idioma nelle Scritture Canoniche, fu altresì comune a i Greci. Nè solo questo, ma nella Grecia dispose la Diuina Prouidenza, che si celebrassero i primi otto Concilij Ecumenici, che in lei fiorissero i più solenni Dottori, i più illustri fra Santi.

Ad Rom. 1.

Apud Metaphrast.

Dyonis. reuerendissimus Epis. Corinti.

5. Tre Regioni sembra hauer Iddio con ispecialità scelte per sue: E sono appunto quelle tre, nel cui naturale Idioma fu esposto il suo titolo reale nella Croce, cioè la natia Giudea, la Grecia, e l' Italia. In tutte e tre, e sole queste lingue ha fauellato lo Spirito santo, prima nell' Ebrea, indi nella Greca, appresso nella Latina. La Giudea ha scelta per sua Patria, l'Italia per Reggia del suo Vicario, la Grecia per celebrarui i primi, e più famosi Concilij, che fermarono i dogmi più principali, massimamente spettanti a due più arcani misterij di nostra Fede, cioè alla Trinità, e all'Incarnazione del Verbo. Per vltimo fu esimio effetto della Diuina beneficenza verso la Grecia, che la Città di Costantinopoli fosse scelta da Costantino per Sede dell'Imperio, che'l Patriarca Greco fosse preferito a tutti gli altri sotto il Romano; e che per lo spazio di più Secoli Italia, e Roma domatrici della Grecia, e del Mondo vbbidissero a gli Imperatori Greci, e che quanto al temporale dominio, se non di ragione, di fatto i Vicarij di Cristo soggiacessero a gli Imperatori di Oriente.

CAPO QVARTO.

Che alla seconda Persona con ispecialità si appropriano i principali priuilegij conferiti da Dio a i Giudei, e alla terza Persona i conferiti a i Greci.

1. OSseruai nel capo secondo, che, quantunque tutte le operazioni Diuine, che chiamansi ad extra, sieno comuni alle tre increate Persone, molte però fra esse secondo il linguaggio delle scuole diconsi appropriate, qual' ad vna, qual' ad altra Persona. La Creazione al Diuin Padre, la forma e l' abbellimento delle cose create al Verbo, e l'vltimo compimento, e quasi linea estrema del lor perfetto all' Amore spirato dal Padre e dal Verbo. Per tanto parmi degno di offeruazione, che l' Eternate Persona del Verbo, a cui con ispecialità sono stati ingiuriosi i Giudei, è quella, à cui con ispecialità si appropriano gli atti di benefica bontà esercitata da Dio col Popolo Giudaico. Le varie Diuine Apparizioni fatte nell' antico Testa-

mento, e la maſſima fra eſſe, per cui Moiſe nel monte riceuette le tauole della Legge, furono fatte per mezzo di Angioli, ma queſti, come afferma Sant' Agoſtino in più luoghi rapreſentauano la Perſona del Verbo, il quale in quelle varie comparſe, con cui ſi daua à vedere Legislatore, e Maeſtro del Popolo d'Iſraele, preludeua, per così dire, a quella maſſima comparſa, che farebbe egli medeſimo, ſcendendo perſonalmente in Terra coperto di carne, a dar leggi, e ad eſſer Maeſtro del ſuo Popolo: ed erano quelle apparizioni, quaſi i crepuſcoli ombroſi di quel giorno, che recherebbe l'eterno Sole, dandoſi a vedere nel noſtro Emiſfero, benche velato ſotto le nuuole della noſtra vmanità, e però conchiude il Profeta Baruch con quelle prenominate parole: *Poſt hæc in terris viſus eſt, & cum hominibus*, cioè col ſuo Popolo, *conuerſatus eſt*. Il che per verità conuiene alla ſola Perſona del Verbo, Bar. 3.

2. Per ſimil modo all'increato Spirito, contro la cui Perſona ſono ſtati ſpecialmente oltraggioſi i Greci, ſi appropriano que' benefizij ſingolari, di cui Iddio è ſtato liberale alla Grecia. Opera ſpecialmente attribuita all' increato Spirito fu, dapoiche egli ſceſe ſopra gli Apoſtoli, inuiare Andrea, e Pietro à fondare le prime Chieſe in Achaia, e in Corinto, e S. Giouanni altresì a fondare le prime Chieſe dell' Aſia minore, nobile porzione dell'Imperio Greco, per non dir nulla di S. Paolo, che quantunque Apoſtolo vniuerſale delle Genti può a ragione chiamarſi con ſpecialità Apoſtolo della Grecia, per la lunga dimora, che ini fece, per le ammirabili conuerſioni, che vi operò, e per le ſcritture Canoniche, che ſcriſſe a i Popoli di quelle Regioni. All'increato Spirito altresì ſi appropria la dettatura de' Libri Canonici, per cui egli fauellò nell'Idioma Greco intante, e sì famoſe ſcritture. Ad eſſo medeſimamente ſi attribuiſce la celebrazione de' Concilij Ecumenici, a' quali aſſiſte per maniera di forma, gli ammaeſtra, e li regge, e col ſuo magiſtero rende infallibili. Or che gli otto primi Concilij Ecumenici ſi celebraſſero, o in Coſtantinopoli Reggia della Grecia, o in Efeſo, o in Nicea, o in Calcedone, membra dell'Imperio Greco, fu quaſi vna parzialità amoroſa dell'increato Maeſtro verſo quella a lui diletta Nazione.

3. Procediamo auanti: la deificata Vmanità del Redentore vien, come già notai, chiamata da gli Scrittori ſtromento, ed organo intimo, e congiunto alla Diuinità del Verbo increato. Di queſto congiunto ſtromento ſi è valuto il Diuin figliuolo ad operare tanti eccelſi miſterij a prò di tutti i Mortali, ma con ſpeciale beneficenza ha verſate le ſue grazie ſopra l'ingrata, e contumace Nazione Giudaica. In ſeno alla Giudea è nato Criſto, ed ha colla ſua concezzione, e co' ſuoi Natali illuſtrata, e fatta diuenir glorioſa ſopra tutte le Città del Mondo Nazaret dianzi sì vile, che Natanaele potè eſclamare; *A Nazaret poteſt aliquid boni eſſe?* e Betelemme, di cui ſolamente potè dirſi dal Profeta: *Nequaquam minima es in Principibus Iuda*, perche fu Madre del Meſſia. Ha nobilitata tutta la ſerie de' Re di Giuda, e di que' gran Sacerdoti, che ſcelſe per ſuoi Progenitori. Non contento di naſcere in ſeno alla Paleſtina, *ini* è vissuto, morto, e riſorto. Egli in eſſa prima di morire, e dopo il ſuo riſorgimento ha eſercitato l'vffizio di Apoſtolo de' Giudei per modo, che potè dire: *Non ſum miſſus, niſi ad oues, quæ perierant Domus Iſrael.* In ſomma ha beneficata la Giudea co' ſuoi miracoli, l'ha illuminata colla ſua dottrina, l'ha ſantificata col ſuo eſempio, e col ſuo ſangue. Da ſoli Giudei ha ſcelto gli Apoſtoli, i quali *conſtituit Principes ſuper omnem Terram.* Queſti ha voluto, che ſieno le parti quaſi primigenie, il fiore, il meglio del miſtico Corpo, ch'è la ſua Chieſa; e ad eſſi impoſe, che ſpargeſſero le primizie della luce Euangelica ſopra la Giudea, e trouandola contumace, anzi venendo eſiliati da eſſa, predicaſſero l'Euangelio a' Gentili, quaſi a ſupplire con la conuerſione della Gentilità la perdi-

perdita de' Giudei, per quel modo, che a compensare la perdita di quelle prime parti, che costituiscono il corpo naturale, si ha ricorso all'alimento straniero, che trasformandosi si congiunge alle parti, che rimangono, e supplisce alla rouina delle parti perdute. E così appunto i Gentili conuertiti congiungendosi a gli Apostoli, e a i Discepoli, son concorsi, non solo a mantenere, ma ad aumentare il vasto Corpo della Chiesa Cristiana. E questa vena della beneficenza di Cristo verso i Giudei non si è seccata con la sua morte, nè pur in pena dell'orrendo misfatto, che commiseto, vccidendo l'Autor della vita, ma è rimasta aperta, aspettando i Giudei a penitenza per quarant'anni dopo la sua trionfale salita al Cielo, santificandoli non solo con la predicazione de gli Apostoli, ma col sangue di Giacomo, e di Stefano, colle catene di S. Pietro, e co' miracoli operati specialmente da questi, in cui segnatamente si adempì la Diuina promessa: *Opera, quæ ego facio, & maiora horum facient*; perche, come altroue ho notato, oue Cristo fu contento di sanare gl'infermi col tocco delle sue vesti; Pietro (ciò che mai non leggesi del Redentore) gli liberaua da ogni malore, sol tanto, che gli cuoprisse l'ombra del suo corpo; onde in saperfi, che Pietro andaua per Gerusalemme si traeuano fuor delle case i compresi da qualunque incurabile malatia, e le piazze, e le strade eran folte di letti, e d'infermi aspettanti, *vt veniente Petro saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*. Tanti beni haueua Iddio conferiti a gli Apostoli scelti fra i Giudei (disse S. Agostino) *Et inter cætera bona etiam hoc eis donare dignatus est, vt maiora faceret per illos, quàm prater illos*.

Act. 15.

Tract. 22. in Ioan.

4. Or riducasi a memoria, che come l'Vmanità deificata di Cristo è stromento congiunto dell'eterno Verbo, cui egli spinse, e mosse ad azzioni sì benefiche verso i Giudei, così i Romani Pontefici sono organo, e stromento, quantunque separato dell' increato Spirito, cui questi assiste, cui gouerna, e moue alle più rileuanti operazioni, ed appunto gli mosse sempre mai ad amar con paterna tenerezza i Greci, quantunque contumaci, e ribelli al suo spirituale dominio, quantunque ingrati all'alta sua beneficenza, quasi *vsque ad inuidiam* del maggior figliuolo, cioè della Nazione Latina, la quale quasi parzialità de' Sommi Pontefici verso i Greci è affetto proprio di Padre amoreuole, a cui è consueto mostrarsi più tenero verso il figliuolo infermo, che verso il sano: ciò che altresì ha fatto Iddio verso l'vman Genere, la cui natura, perche inferma, ha preferita all'Angelica, ch'era sana, nel solleuarla al sublime sponsalizio col suo Verbo. La sfera della beneficenza de' Romani Pontefici verso i Greci comprende e i benefizij temporali lor conferiti, cioè la cura, che sempre hebbero di mantenere, e difendere l'Imperio Orientale, e per conseguenza la prosperità, la potenza, la gloria della Nazion Greca: e i benefizij spirituali, cioè la cura, che sempre tennero di conseruar' in essi incontaminata la purità della Fede. Di questa doppia beneficenza de' Romani Pontefici verso i Greci, si è da noi ragionato ne' Libri precedenti: ma perche, ed è qui luogo proprio di fauellarne, e molto ci riman che dirne, oltre il già detto, il discorrerne più ampiamente, e per opera sarà l' argomento de' Capi seguenti.

CAPO QVINTO.

Quanto studio ponessero sempre mai i Romani Pontefici, ora a preuenire, ora a ristorare le rouine dell' Imperio Greco.

1. QVell' assioma di Lutero, per cui negaua esser lecito a' Cristiani il difendersi contro gli assalimenti del Turco, per esser questi contro di noi ministro della Diuina Vendetta, è sì falso, che anzi è atto di virtù l'impiegarsi a guarir

le piaghe non ſolo proprie, ma altrui, quantunque ci ſia noto, che Iddio ne fu l'Autore in pena di preceduto delitto: anzi è vna ſpecie di barbara inumanità vnirſi con Dio a ferir chi egli ferisce, onde il Profeta eſſaggera l'empietà de' ſuoi nemici, perche ſi congiunſero con Dio a percuoterlo. *Quem tu percuſſiſti percuſſerunt, & ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Quindi è atto di egregia virtù il recar ſuſſidio a' noſtri medeſimi nemici, e recargliele allora ch'eſſi ſono puniti da Dio in pena delle offeſe a noi fatte. Per queſta cagione la Scrittura commenda altamente Moisè, perche s'interponeua a placar l'ira Diuina, eziandio, quando eraſi acceſa contro gli Ebrei per gli oltraggi da lor fatti a lui medeſimo. E la Chieſa commenda altresì molti fra' ſuoi Martiri, perche impetrarono co' loro voti miracoloſa ſanità a i loro Perſecutori, e Carnefici percoſſi dall'inuiſibil Mano Diuina in vendetta de gli ſtrazij, che faceuano a' medeſimi Martiri.

2. In queſti atti di eroica carità ſi ſegnalarono ſempre mai i Romani Pontefici riſpetto a i Greci. Iddio a vendicare l'apoſtaſia de' Greci contumaci contro il ſuo Vicario, armaua lor contro, ora i Saracini, ora i Turchi. I Romani Pontefici ſempre erano pronti ad accorrere, ora a ſalvare, ora a preuenire le ferite dell'Imperio Greco; ed oltre l'interporſi con le preghiere fra Dio, e la Grecia, come faceua Moisè fra Dio, e 'l Popolo Ebreo, per ſoccorſo di eſſi impiegauano l'autorità, ſpendeuano i Teſori, ſi moſtrauan pronti a ſpenderui il ſangue, e la vita. Di ciò, che operarono a queſt'effetto i Sommi Pontefici prima dell'vltima vnione fatta da eſsi co' Latini nel Concilio di Firenze, ho già fauellato ampiamente; pertanto fauellerò vnicamente di quanto operarono a prò de' Greci dopo quel Concilio ne' tempi proſsimi, e ne' ſuſſeguenti all'eſtrema rouina del loro Imperio.

3. Eugenio Quarto armò contro i Turchi il valore, e la potenza di Giouanni Re di Vngheria, da cui que' Barbari riceuettero molte, e memorabili ſconfitte. Inuiò contro i medeſimi Turchi poderoſa armata a ſue ſpeſe ſotto la condotta di Alberto Cardinale, da cui temendo Amuratto grani percoſſe, con diſauantaggioſe condizioni comperò la pace da Ladiſlao Re di Vngheria, e di Polonia. Di più, quantunque appreſſo, l'Eſercito Pontifizio, e l'Vngarico, e 'l Polacco vniti riceueſſero dal medeſimo Amuratto vna gran rotta con morte del Re, e del Cardinal Ceſarino Legato; non per tutto ciò tralaſciò Eugenio di armar ſempre nuoui ſoccorſi a fauor de' Greci oppreſsi, quantunque e l'Erario Pontifizio foſſe ridotto ad eſtrema penuria di argento per le precedute calamità dello Sciſma Occidentale, e foſſero indegni i Greci di riceuer aiuto dalla Santa Sede, cui haueuano di nuouo atrocemente offeſa, violando l'vnione ſtabilita con tanta ſolennità nel Concilio, e rinouando lo Sciſma. Ex Bonfilio dec. 3. li. 5. & 6.

4. Non hebbe Nicolò Quinto minor cura di ſoſtener l'Imperio Greco già rouinoſo, e cadente. Inuiò ſuoi Legati a tutti i Principi di Europa, per armarli in concorde Lega, e a' ſoli Tedeſchi ſpedì tre volte Enea Siluio, perche ſi vniſſero con gli altri contro Maccometto ſecondo, che già ſtaua per eſpugnare Coſtantinopoli, e ridurre al niente quell'Imperio. Dopo la perdita di Coſtantinopoli, e l'eſterminio dell'Imperio Orientale, quattro Pontefici Succeſſori di Nicolò, cioè Caliſto Terzo, Pio Secondo, Paolo Secondo, e Siſto Quarto, a nulla furono più intesi, che a raccogliere, per così dire, le reliquie di quel gran Cadauero, e rimetterlo, ſe loro foſſe ſtato poſsibile, in piè con le forze congiunte di tutto il Criſtianeſimo. A queſta gloriosa inchieſta ſi ſtrinſe con voto Caliſto, e mandò in Vngheria Giouanni Carmiale ſuo Legato, con ſeco il famoſo Giouanni da Capiſtrano, che adunate numeroſe ſquadre Criſtiane ſconfiſſe a Belgrado le forze, e marittime, e terreſtri di Maccometto ſecondo, quel sì potente, e ſino allora inuincibil Sultano. Apud Bof. fig. 81. Ann. 1456.

tano. Nè contento di ciò Caliſto ſpedì con grande armata il Patriarca di Aquileia, che ricuperò molte Città, e per lo ſpazio di vn mezzo luſtro recò graui danni a' Turchi. Di più impoſe il medeſimo a tutta la Chieſa, che a tal ſegno dato ſul meriggio tutti i Fedeli genuflessi offeriſſero preghiere a Dio, per impetrar a' Criſtiani vittoria contro l' armi Turcheſche. E oltre le Ambaſcerie mandate a tutti i Principi, per armarli contro i diſtruggitori dell' Imperio Orientale, inuiò Sacri Predicatori, che ſcorrendo per tutta Europa con la promeſſa de' premij Geleſtiali infiammaſſero tutti i Fedeli a sì glorioſa, e neceſſaria impreſa. Il Pontefice Pio Secondo Succeſſore di Caliſto celebrò vn Concilio in Mantoua, ad effetto di rinuenir modo, per ſollcuare i Greci dal giogo Turcheſco. Poco appreſſo bandì la ſolenne Crociata, e portatoſi alla Città di Ancona, oue già eranſi adunati quaranta mila Guerrieri contraſegnati con la Croce, iui finì di viuere, mentre era quaſi in atto di armare con la Pontifizia benedizione quelle Squadre contro gl' Infedeli, e morendo infiammò i Cardinali a proſeguire quella glorioſa impreſa di tornare la Grecia in libertà. A Pio fu ſoſtituito Paolo Secondo, intorno a cui non deue darſi alcuna fede al Platina, come auuelenato dall' odio contro lui per l' onte, che riputaua hauerne ricenute. Di Paolo riferiſcono più Autori, che poſe ogni ſtudio a pacificare fra loro i Principi Criſtiani, per armarli concordemente contro il comun Nemico, nè riuſcendoli di ridurli ad vnione, l'anno 1468. formò vna formola di concordia, aggiunteui certe condizioni, e promulgatala obbligò i Principi a conſentirui ſotto pena di cenſure, e di anatemi. Nè pago di ciò, congiungendo le ſue forze con la Republica Veneta armò copia di Vaſcelli con danno de' luoghi marittimi poſſeduti da' Turchi. Siſto Quarto, dopo di eſſerſi altresì argomentato di vnire in lega i Principi, viſto, che i Greci diſcordi tra lor medeſimi, e auerſi a' Latini, haurebbono poſto oſtacolo a i progreſſi dell' Armi moſſe a lor fauore, non potè altro, che dar'amoreuole albergo, e ſoſtentamento a Roma a molti Nobili rifuggitiſi dalla Grecia, eſuli dalle lor Patrie, e priui di ogni vmano ſuſſidio. E fra gli altri mantenne a ſpeſe del ſuo erario Andrea Paleologo, Leonardo Zoceo Deſpoti di Epiro, quantunque doppiamente auuerſi a Roma, e per l' ereſia, e per lo Sciſma. Oltre a ciò collocò in matrimonio al Principe di Ruſſia Sofia figlia di Tomaſſo Paleologo dotatala a ſue ſpeſe. Tralaſcio di fauellare dell'operato da'Pontefici ſuſſeguenti, perche mi è occorſo di fauellarne ampiamente nell' opera da me compoſta ſopra il Pontificato Romano.

Apud Boſſ. loc. cit.

5. Potrebbe oppormiſi da tal vno, che ſe i Romani Pontefici foſſero ſtati propizij alla grandezza temporale dell' Imperio Greco, non hauerebbon diuiſo da eſſo l'Italia, ciò che fece Gregorio Secondo, nè trasferito l' Imperio Occidentale ne' Franchi, e ne' Saſſoni, ciò che fecero Leon terzo, e Giouanni duodecimo. A queſta oppoſizione baſtimi quì l' oſſeruare, ch' è atto di carità debita al tutto, e non di poco amore verſo la parte, ſeparare il membro ſano dall'infetto, qualora non può ſanarſi queſto, ma ſolo corromperſi quello, ſe riman congiunto. Verità conoſciuta eziandio dal Poeta, che ſcriſſe.

Immedicabile vulnus
Enſe recidendum eſt, ne pars ſincera trahatur.

E che ciò ſarebbe ſeguito nell' Imperio Occidentale ſe non ſi foſſe fatta la prenominata ſeparazione, ſi raccoglie da ciò, ch' è auuenuto all'Orientale. Aggiungo, che la ſeparazione dell' Imperio Occidentale ha giouato a mantener lungamente l' Orientale, perche oue mantenendoſi vniti ſarebbonſi corrotti amendue, fattaſi la diuiſione ſi mantenne lungamente l'Oriente per gli aiuti de gli Occidentali ſpinti colà per opera de' Sommi Pontefici. Da queſti fu tolta l' Aſia a' Saracini, che l' haueuano occupata, e reſtituita a' Greci

ſotto

sotto Comneno Imperatore, come testifica non solo Roberto Monaco, che fu spettatore di questa conquista, ma Gregora, il quale confessa, che l'Oriente con l'aiuto de'Franchi fu da'Greci ritolto a' Saracini infedeli. Quindi per lo spazio di presso due Secoli godettero i Greci pacifico l' Imperio d' Oriente, senza che i Saracini, e i Turchi lor mouesser contro: perche essendo la potenza de gli Occidentali, non vn picciolo riuo, che presto secca, ma vn fonte perenne, a persuasione de'Sommi Pontefici non cessaua d'inuiare nuoui Eserciti contro i Maccomettani, onde questi costretti a tenersi in perpetua difesa non erano in forze, per assalir l' Imperio Greco. E quantunque i Maccomettani in fine preualessero in Oriente per le frodi vsate contro i Latini da'medesimi Greci, non ommisero già mai i Papi di opporre nuoui argini alla Potenza Turchesca. E se non si opponeuano loro le frodi de' Greci sotto Isaccio Angelo, colla poderosissima Armata, che seco trasse in Oriente l'Imperator Federico primo, per lettera scrittagli, e per Ambasceria inuiatali da Gregorio Ottauo, sarebbesi per auuentura sterminato per sempre dall'Asia l'Impero Maccomettano. I Caualieri dell'Ordine Gerosolimitano, che tutto era a diuozione del Papa, occuparono a tempo di Ottomanno l'Isola di Rodi, che seruì per più di due Secoli, quasi di morso a frenare le conquiste de'Turchi contro i Greci. Nè riuscì ad Orcane, e a Maccometto Secondo, che vi fecero ogni sforzo, il ricuperarla, ma solo a Solimano dopo due Secoli.

Gregoras lib. 4.

Ioan. Villan. lib. 9. c. 18. De Federico refert Conia ann. 1187.

An. 1520.

6. Non lungi dal principio del quartodecimo Secolo Giouanni ventesimosecondo il Re di Francia, e la Republica Veneta vnitisi in lega con immense copie marittime riportarono illustri Vittorie contro i Turchi, che impadronitisi del Chersonneso, e sconfitti in più battaglie i Greci, già haueuano diuorato con la speranza, e poco men che domato con la potenza l' Imperio Orientale; ma furono ritardati i loro progressi dalle conquiste, e dalle vittorie de' Latini, fra quali dopo essersi sciolta la Lega, sette anni di poi il Sommo Pontefice inuiò a sue spese nell' Oriente vn' Armata, che ricuperò le Smirne. Con che rimane non pure disciolta, ma ribattuta contro gli Auuersarij la prenominata oppositione.

An. 1333.

CAPO SESTO.

Quanta sia stata la cura adoperata da' Sommi Pontefici a conseruare ne' Greci incontaminata la purità della Fede.

1. *QVid potui facere vineæ meæ, & non feci, an quod expectaui, vt faceret vuas, fecit autem Labruscas?* Queste parole dette da Dio all'ingrata Sinagoga, con qualche non irragioneuole proporzione, può vsarle la Chiesa Romana, e'l Vicario di Cristo rispetto alla Grecia. Ciò non tanto per la cura, che sempre tenne di conseruare il suo Imperio, la sua prosperità, la sua pace, come si è dimostrato, ma con più forte ragione per quella cura, che il Supremo Sacerdote hebbe di conseruar sempre nella Grecia incontaminata la purità della Fede, purgandola da gli errori, e da i mostri delle moltiplicate eresie, la qual cura è assai più propria del Supremo Sacerdote, che la cura di conseruare ne' Cristiani la dominazione terrena. Il dimostrar ciò, farà l'argomento del capo presente.

Isaias 5.

2. Soleua dirsi dell' Africa, *semper fert aliquid noui* di mostruoso nell' ordine della natura. Ciò può altresì affermarsi dell' Oriente nell' ordine morale: Arriani, Macedoniani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconomaci, sono quegli orribili mostri di cui fu per cinque Secoli precedenti lo Scisma, fertile la Grecia, e l'Imperio Orientale, per tacere di altre minori, e più ignobili, e disprezzate Eresie. Or chi potrà ridire, quali arti ponessero in opera i Papi, quali armi vibrassero, a quali pericoli si esponessero, per fulminare questi mostri desolatori dell' Oriente, e

della

Digitized by Google

della Grecia! Appena Arrio ſparſe il ſuo veleno, che in Roma ſi formarono gli antidoti, a preſeruarne i ſani, e le medicine a ſanare gli infetti: concioſiache il gran Pontefice Siluestro, dopo di hauer condannata questa ereſia nel Concilio Romano, conuocò con l'aiuto di Coſtantino il Concilio di Nicea, a cui per mezzo de' ſuoi Legati ei preſedette, ed iui fu con più ſolenne forma condannata quella deteſtabile Ereſia. Non molto dipoi Atanaſio Veſcouo di Aleſandria, Paolo di Coſtantinopoli, Marcello di Ancira, Lucio di Adrianopoli famoſi difenditori della Fede Nicena per violenza degli Arriani, e de' varij conciliaboli per eſſi conuocati in Antiochia, furon cacciati dalle lor ſedie; ma hauuto ricorſo a Giulio Papa ſucceſſore di Siluestro, fu da eſſo in vn Sinodo dichiarata la loro innocenza, e furon per l'efficazia delle ſue lettere Apoſtoliche ſcritte a' Veſcoui Orientali rimeſſi nelle lor Sedi. *Nam* (dice Sozomeno Autor Greco) *propter Sedis dignitatem cura omnium ad eum* (cioè a Giulio) *ſpectabat, & Eccleſia Romana primas apud omnes ferebat, quod Apoſtolorum ſchola, & Metropolis pietatis ab initio fuiſſet*. Di più per opera del medeſimo Giulio celebroſſi il Concilio Sardicenſe, in cui fu percoſſa con nuoui anatemi l'Ereſia di Arrio, degradati i Veſcoui Arriani, e reſtituiti alle lor Sedi i Cattolici, come teſtifica S. Atanaſio. Ciò non oſtante l'Ereſia Arriana per il fomento, che riceueua dall'empietà di Coſtanzo, eſſendole ſtati reciſi i ſoli rami, non la radice, riſorſe più orgoglioſa, per modo che, e ne habbiamo il teſtimonio di Sant' Ilario, in dieci Prouincie, per le quali trascorſe il Santo nel tempo, che fu eſule dalla ſua Chieſa, non ſi auuenne in veruno, che profeſſaſſe la fede Nicena.

Ex Euſebio & Actis Concilij.

Lib. 3. c. 6.

In Epiſt. ad Solitarios.

3. Or in quei tempi il Sommo Pontefice Damaſo adunò in Roma vn Concilio di nouanta Veſcoui, per dar ſoccorſo a sì gran rouina de' Greci. Scriſſe efficaciſſime lettere a i Veſcoui dell'Illirico, commendando i forti, rincorando i deboli, *ut reſiſterent forſes in fide*. Oltre a ciò ſpedì in Oriente Euſebio Veſcouo di Vercelli, e Lucifero di Cagliari, perche ſtabiliſſero nella Fede i più robuſti, e ſolleuaſſero i caduti. *Euſebius* (dice Sozomeno) *partes Orientis peragrans, eos, qui fidem contempſerant, in rectam viam perducere ſtuduit, & quemadmodum de Deo rectè ſentiendum eſſet, docuit*. E'l conferma Socrate. *Euſebius* (dice egli) *partes Orientis peragrans infirmos fide inſtàr. Medici præſtantis ad integram valetudinem reſtituit, doctrinaque Eccleſiaſtica inſtruxit*. Ne qui non debbo io defraudare la Spagna di quell' eccelſa gloria, che a lei ſi deue, perche per l'opera del Pontefice Damaſo, e dell'Imperator Teodoſio amendue Occidentali, e di Nazione Spagnuoli, rimaſe in fine eſtinta nell'Oriente l'Ereſia Arriana, hauendo con iſpecial decreto Teodoſio obligati tutti i ſudditi dell'Imperio a ſeguir quella Fede, che inſegnauaſi da Damaſo, e profeſſauaſi da Pietro Patriarca d'Aleſandria. Nè ſolo Damaſo eſtinſe nell'Oriente l'Ereſia Arriana, ma ferì mortalmente la Macedoniana condannata per ſua opera nel primo Concilio di Coſtantinopoli.

Soz. lib. 5. c. 12.

Soc. lib. 5. c. 7.

Ex Soxom. lib. 7. c. 4.

4. Staua ancor palpitante nell'Oriente l'Idra dell'Ereſia Arriana, e ſeco la Macedoniana, ch'era vn ramo, ò frutto dell'Arriana, quando dalle lor ceneri pullulò qual nouuo Drago l'Ereſia Neſtoriana, che poneua in Criſto due perſone, negando la vera, e ſoſtanziale vnione del Diuin Verbo con l'vmana natura. Non fu lento il Pontefice Celeſtino a riprouarla, e ad imporre a San Cirillo, che preſcriueſſe a Neſtorio lo ſpazio di dieci giorni a rauuederſi, dopo i quali s'intendeſſe depoſto dalla carica, percoſſo con la ſcommunica, e ſeparato dalla comunione della Chieſa. Di più comandò Celeſtino, che Cirillo preſedeſſe in ſuo nome al Concilio di Efeſo, nel quale fù condannata l'empietà di Neſtorio: E perche il giouane Teodoſio nipote del Maſſimo vacillaua intorno al dogma deciſo, San Cirillo preſentandoli la formola della ſua fede diffinita

Soz. lib. 7. cap. 34.

in

in Efeſo, è approuata da Celeſtino. *Fidei meæ ratio* (gli diſſe) *teſtimonium dedit Eccleſiæ Romanæ*; e tanto baſtogli a diſtorre Teodoſio da fauorir la perſona, e dal ſtar in forſe circa gli errori di quel condannato Ereſiarca.

5. Quanto operaſſe il Santo Pontefice Leone, per eſtinguere l'incendio dell'Ereſia Eutichiana, la quale, ſpirandoli propizij i venti della Reggia Imperiale, era diuenuta formidabile, già ſi è da noi dimoſtrato ne' libri precedenti. Riſorſe l'Ereſia Eutichiana per il fomento, ch'hebbe da due Patriarchi, Pietro Mogo di Aleſſandria, e Acacio di Coſtantinopoli, e di due Imperatori, Zenone, ed Anaſtaſio, che vſarono ogn'arte, affinche non foſſe riceſuto per Ecumenico il Concilio Calcedoneſe, che l'haueua condannata: mà mal grado di sì poderoſi Padrini fu di nouo abbattuta quell'Ereſia, e ſtabilita l'autorità del Concilio Calcedoneſe, per i decreti del Romano Pontefice Felice, che ſcommunicò i due prenominati Patriarchi, e per opera de i Legati di Ormiſda ſucceſſore di Felice; come riferiſce Paolo Diacono.

Apud Boſſi lib. 12.

Pet. Diac. lib. 15.

6. Nel ſeſto ſecolo furono ſingolar modo benemeriti della Grecia cinque Romani Pontefici, Giouanni, Agapito, Siluerio, Vigilio, e Gregorio il Magno; mentre non ancor ſalito al Trono riſedeua in Coſtantinopoli in qualità di Apocriſario Apoſtolico. Il Pontefice Giouanni mandato à Coſtantinopoli da Teodorico Re d'Italia, ad effetto di diſtogliere Giuſtino dal perſeguitare gli Ariani, fu sì da lungi dal compiacerlo, che anzi vie più infuriò Giuſtino contro eſſi, e conſecrò ſecondo il rito cattolico le Chieſe profanate da' ſeguaci di Arrio; e fatto ritorno in Italia per sì gloriosa cagione, poſto in carcere vi finì la vita. Agapito nulla pauentando le minaccie dell'Imperator Giuſtiniano, e dell'Imperatrice Teodora, ſcommunicò Antimo Eretico Seueriano, e lo depoſe dal Trono di Coſtantinopoli. Siluerio ricuſando di rimettere Antimo nel Trono, come chiedeua Teodora, ſofferſe perciò il carcere, l'eſilio, la morte. Vigilio altresì imitando i glorioſi eſempi de' ſuoi Predeceſſori tollerò intrepido carceri, oltraggi, & eſilio, per hauer non ſolo negato di compiacer Teodora nel rimettere Antimo, mà ſcommunicata lei medeſima, e ſeco tutti i Seueriani, e gli Eutichiani, e rinouati tutti gli anatemi, e tutte le cenſure fulminate da' ſuoi Predeceſſori contro Antimo. S. Gregorio trattenendoſi (come diſſi) in Coſtantinopoli in vffizio di Apocriſario della Chieſa Romana, affogò nella culla vna nouua Ereſia ſuſcitata da Eutichio Veſcouo di quella Città, che negaua la vera, e palpabile riſſurrezione de' noſtri corpi, e induſſe il medeſimo Eutichio a riprouarla in punto di morte. E così eſtinſe quelle fauille, che per auuentura ſarebbono creſciute in vn vaſto incendio a rouina della Chieſa Orientale.

7. Nel ſettimo ſecolo cinque Romani Pontefici, Giouanni Quarto, Teodoro, Martino, Eugenio, ed Agatone, combatterono contro l'Ereſia de' Monoteliti, ch'hebbe l'applauſo di due Imperatori, Eraclio, e Coſtante, e'l ſeguito di ſette Patriarchi delle tre prime Sedi Orientali, quattro di Coſtantinopoli, cioè Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo, due Antiocheni, Macario, e Anaſtaſio, e'l ſettimo Ciro Aleſſandrino. Trè Pontefici, che cuſpirarono contro quel nouo moſtro, ſi ſegnalarono Martino, e Agatone. Il primo de' quali ſofferì coſtantemente l'eſilio, e nell'eſilio la morte per l'empietà dell'Imperator Coſtante. Il ſecondo conuocò il ſeſto Concilio, da cui fu condannata quell'Ereſia, e ſcommunicati i prenominati Patriarchi ſeguaci di eſſa.

8. Neſſuna fra l'Ereſie Orientali hebbe più faſtoſo corteggio d'Imperatori, che quella de gli Iconomaci, la quale nata dall'Imperator Leone Hauro, hebbe per ſuoi figlioli Coſtantino Copronimo, e l'altro Leone figliuolo di Coſtantino, Leone Armeno, Michele Balbo, e Teofilo. Quindi i Romani Pontefici contro queſta Ereſia vibra-

ogle

brarono le lor armi più forti. Non solo Costantino Papa la condannò, ma proibì a'Romani l'esporre, ed imprimere nelle monete l'imagine de gli Imperatori Iconomaci: chiedendo ragione, che non fosse venerato dal Popolo il ritratto di quei Monarchi terreni, che negauano il culto all'imagine de gli Eroi celesti. Gregorio Secondo procedette più oltre, e dopo di hauer' in vn Concilio detestata la medesima Eresia permise, che Roma, e l'Italia si sottraessero dall'vbbidienza di Leone Isauro, non essendo douere, che quella Roma, la quale haueua inuiate tante Colonie di Martiri a popolare le Stelle, desse tributo a chi negaua il culto a'suoi Eroi adorati. Il Pontefice Gregorio Terzo scommunicò il medesimo Leone in vn Concilio celebrato in Roma. Non tralasciarono Stefano Secondo, e Terzo di stabilire con nuoui decreti il culto delle sacre Imagini, e fulminare nuoui anatemi contro i trasgressori. Diè l'estremo, e fatale colpo a gli Iconomaci Adriano Primo, che nell' ottauo secolo inuiati i suoi Legati in Oriente fe celebrare sotto Costantino, ed Irene il settimo Concilio, che fu il secondo di Nicea, per cui rimase stabilito il culto alle sacre Imagini, e l'error contrario riceuette tali ferite, che quantunque Leone Armeno, Michele Balbo, e Teofilo, ponessero ogni opera per farlo risorgere; nel medesimo secolo, specialmente per l'industria e zelo di Methodio inuiato da Roma, che fu creato Patriarca di Costantinopoli, rimase affatto estinto.

9. L'antica Grecia Idolatra fu sì prodiga d'estimazione, e di amore a i suoi Eroi, che collocò fra gli Dei gli Ercoli, i Bacchi, ed altri vccisori de' suoi mostri: all'incontro la moderna Grecia Scismatica è sì inuidiosa alla gloria del Lazio, che nega i debiti onori della Souranità a' Romani Pontefici, i quali hanno seco il merito di hauere per cinque secoli vccisi tutti que' mostri, che a desolarla le haueua vomitati in seno l'Inferno.

CAPO SETTIMO.

Nella maniera di procedere de' Romani Pontefici con la Grecia, e di questa co' Romani Pontefici si riconosce tra lo spirito della Chiesa Romana, e de' Greci Scismatici vna differenza proporzionale a quella che ci ha tra lo spirito della Sinagoga, e della Chiesa Cristiana.

1. DAl fin qui ragionato si raccoglie, che tra lo spirito della Chiesa Romana, e quello de'Greci Scismatici ci ha vna differenza simile a quella, che ci ha tra lo spirito della Sinagoga, e della Chiesa, del Giudeo, e del Cristiano. Due sono le precipue differenze tra lo spirito della Legge Mosaica, e dell'Euangelio, dell' antico, e del nuouo Testamento. La prima si è, che l'antica Legge tutta era terrore, la nuoua è tutta amore. *Hæc est* (dice Sant'Agostino) *breuissima, & apertissima differentia duorum Testamentorum, timor, & amor*; E più auanti (dice il Santo) *veteri homini fugienti tanquam Dominus apposuit quid timeret: Et nouo redeunti tanquam Pater aperuit, quid amaret.* Da ciò prouenne, che la Legge Moisaca fu promulgata fra terrori, lampi, tuoni, caligine, fulmini, nel Monte Sinai: l'Euangelica nel Monte Sion fra pegni di pace, di dolcezza, d'amore. *Non accessistis* (dice l'Apostolo) *ad tractabilem Montem, & accensibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubæ sonum &c. sed accessistis ad Sion montem, & Ciuitatem Dei viuentis Hierusalem cælestem &c.* La seconda differenza è, che la Legge Mosaica allettaua alla virtù con la speranza di terrena mercede, e ritraeua dal vizio col terrore di temporali supplizij. All' incontro l' Euangelica promette solo celeste mercede alla virtù, e minaccia eterni supplizij al vizio, per la qual ragione l' Apostolo chiama l' Euangelio *meliorem spem. In melioribus* (dice) *repromissionibus sortitum est.* Dell'antica Legge *Graue iugum est* (dice Bernardo) *& leue præmium, nam terra est in promissio-*

Contra aduers. leg. & prof. c. 16. & 17.

Ad Hebr. 12.

Ad Hebr. 7

Ser. 30. in Cant.

Lib. 4. contra Faustũ.

ne. Et all'incontro *Regnum celeste ad nouum pertinet*, come parla Sant' Agostino. Il Popolo Ebreo contumace, e di dura ceruice, non era disposto ad ammollirsi con l'amore, ciò, ch' è proprio del Cristiano. Quindi Iddio adattandosi alla sua natural durezza lo teneua in freno col terrore: Di più andaua tutto famelico di prosperità mondana; onde affinche non ricorresse alle Deità de' Gentili per conseguirle, e perche si astenesse dalle sceleraggini, glie le prometteua nella scorza della legge in premio della virtù. All' incontro al Cristiano, che per gli esempi, e per la grazia del Redentore non ha l'animo sì curuo alla terrena creta de' beni di qua giù, Iddio promette beni celestiali, per sollcuare il suo appetito al Cielo. Dal guidarsi l' Ebreo dall'affetto del timore, e dall' affezione a i beni della terra, ne seguiua, come altroue ho osseruato, che quando, o si rompeua, o si allentaua in esso il legame del timore, si precipitaua in seno all'empietà, e quando riduceuasi ad angustie, e non possedeua questi beni di loro, ond'era famelico, rendeuasi al culto de gli Idoli: ciò, che mai, o quasi mai non auuiene in vn' intero Popolo Cristiano.

2. Presupposto ciò: chi si farà a considerare quanto si è da noi diuisato intorno alla cura, ch'hebbero i Romani Pontefici di ridurre i Greci all'vnione, e ad osseruare gli andamenti di questi, ora pronti, ora ritrosi al ridursi, e sempre incostanti nel durarui, scorgerà aperto, che doue lo spirito della Chiesa Romana era puro amore della salute eterna de'Greci, senza mistura di terreno interesse, spirito in tutto conforme all' Euangelico; all' incontro lo spirito de' Greci Scismatici, o era puro timore, o puro interesse di far' acquisto de'beni terreni, spirito in tutto conforme all'antico de'Giudei.

3. I Pontefici, per adattarsi al genio della Nazione Scismatica prometteuano a i Greci sussidij, per cui liberarsi da'Barbari, sotto condizione, che professassero il rito Cattolico: ciò era vn' ordinare l'vmano al Diuino, il carnale allo spirituale, ciò ch'è proprio della Legge di Cristo. I Greci per condizione ad abbracciar l'vnione richiedeuano sempre mai, o d'esser liberati dalle loro angustie, o qualche promouimento di alcuno loro terreno interesse, ciò era proprio della Legge Mosaica e contrario allo spirito della Cristiana. Non si troverà mai, che i Greci nel lungo corso di tanti secoli ricorressero alla Chiesa Romana, e si mostrassero pronti ad abbracciar l'vnione per carità verso Dio, e per brama del Cielo, ma vnicamente, ora per liberarsi dal giogo de' Saracini, ora dalla seruitù de' Turchi, o per far acquisto di qualche temporale ingrandimento. Per opposto i Romani Pontefici vsauano saggiamente dell'affetto ora timoroso, ora interessato de' Greci, a trarli al meglio. Il temporale era l'amo, era l'esca: lo spirituale, e l'eterno, era il fine, per cui attrarli alla Religione, e alla Fede. Dirà tal' vno, che i Romani Pontefici con allettar per tanti modi i Greci all' vnione, intendeuano di amplificare la loro spirituale dominazione. Sia così, chi non vede, che in questo intento si congiungeua all'accrescimento della Monarchia Pontifizia il sommo, e vero bene de'Greci, per quel modo, che nella gloria di Dio si congiunge la felicità delle creature, essendo vn medesimo l'esser Iddio glorioso in noi, e noi beati in lui. Così è vn medesimo il dilatarsi la Religione, e la Fede, in cui è riposto il supremo bene de' Mortali, e amplificarsi il Regno della Chiesa Romana, come altroue dissi.

4. Ma oltre ciò, chi non sà, che gli Imperatori Greci, della salute de' quali sono stati sì bramosi i Romani Pontefici, furon quelli, che ordirono più volte le catene al Pontefice, e al Pontificato? Esarchi, Catapani, Stratigò, nomi impastati di tradimenti, e di frodi, bocche nemiche di verità, sono stati più volte stromenti di prigionia, di morte a'Romani Pontefici: oltre l'hauersi gli Imperatori di Oriente

fatta tributaria l'elezzione del Vicario di Dio. Ciò giouimi hauer osseruato, perche si scorga, che i Romani Pontefici, nel procurare con tanto studio la riunione de' Greci non hebbero per fine la grandezza temporale propria, ma la spiritual salute di essi, e la propria dominazione spirituale, da cui non è separabile la saluezza del Mondo. Anzi i Sommi Pontefici furon sì da lungi dall'intento d'ordinare i Greci, o all'vtile temporale proprio, o ad amplificare la dominazione de gli Occidentali a loro ossequiosi, che hauendo i Latini in guerra giusta contro i Greci occupata la Città di Costantinopoli, ed hauendola dopo molti anni ricuperata Michele Paleologo, essendo le cose disposte per modo, che 'l Re Carlo di Napoli l'haurebbe ritolta a i Greci, il Sommo Pontefice Gregorio anteponendo l'interesse di quelli all'ingrandimento de' Latini, e al gusto di Carlo, quantunque sommamente benemerito della Fede Apostolica, lo distolse dall'impresa, e confermò il Paleologo nell'Imperio di Costantinopoli.

Ioann. Villam.

CAPO OTTAVO.

Quanto ingrati, ed oltraggiosi a Dio fieno stati fin da gli antichi secoli i Greci, con ingratitudine proporzionale a quella de' Giudei.

1. FV Diuina Parola, che la Giustizia Onnipotente nel punire i Giudei, hebbe riguardo non solo a' peccati de' presenti, ma eziandio a i commessi ne' secoli remoti da' loro Antenati, considerandoli per maniera di vn tutto odioso, che costituiua quella Nazione degna dell'estremo supplizio. Quindi affermò il Redentore, che verrebbe sopra i Giudei *omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram à sanguine Abel iusti vsque ad sanguinem Zacchariæ*, e che *venient hæc omnia super generationem istam*. Posta vna tal verità non dee recar merauiglia, che io a render più manifesta l'equità della Diuina Vendetta nel supplizio de' Greci, mi rifaccia più da lungi a considerare l'ingratitudine, che fino ab antiquo vsò quella Nazione verso il Cielo, e verso la beneficenza Diuina, anche in que' secoli, che visse fra le tenebre del Gentilesimo.

Matth. 23.

2. Dissi ne' Capi precedenti, che fin da gli antichissimi secoli Iddio esercitò proporzionale beneficenza con la Nazione Giudaica, e con la Greca, concedendo a quelli la legge, i Profeti, i libri santi. A questa la sapienza, le Sibille, la Potenza, e l'Imperio. Ora vuol mostrarsi la proporzionale ingratitudine vsata da amendue queste Nazioni. Iddio concedette a gli Ebrei la legge, i Profeti, il Regno, il Sacerdozio, non ad altro fine, saluo, che a renderseli più ossequiosi, e affinche adoperassero di questi mezzi a sua gloria. *Labores Populorum possederunt: Regiones Gentium dedit eis, vt iustificationes eius requirant*, scrisse Dauid; e vuole questo intendersi per egual ragione de gli altri doni, onde Dio fu benefico al Popolo d'Israele: ma che fecero essi? Si valsero a combatter contro Dio de' suoi medesimi doni. Il Vitello, cui adorarono nel Deserto, fu fabbricato di quell'oro medesimo, che Dio haueua tolto a gli Egizij, per farne regalo al suo Popolo. Della legge riceuuta per mano de gli Angeli, ne abusarono, ora violandola, ora prendendola per materia di fasto, e di alterezza, e di disprezzo de gli altri Popoli. A' Profeti non solo non prestarono fede, come a' nunzij del Cielo, ma gli vccisero come perturbatori della quiete. Tutto ciò rinfacciò a i medesimi Giudei S. Stefano nel suo celebre sermone, e continuò il querelarsi, che fa Dio nelle Sacre Scritture, massimamente per Osea di questa ingratitudine del suo Popolo, che si valeua de' suoi medesimi benefizij a fargli oltraggio, e lor fa orribili minaccie di spogliarli di quei doni, ch'essi abusauano, vsandone per armi ad offenderlo. *Et hoc nesciuit* (dice Iddio per Osea della Sinagoga) *quia ego dedi eis vinum, & oleum* (e appresso) *& argentum multiplicaui eis, & aurum*,

Act. 7.

Ose. c. 2.

quæ fecerunt Baal. Quindi dalle querele procedendo alle minaccie. *Ideircò* (dice) *convertam, & sumam frumentum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam*. Cioè a dire, perche la Sinagoga fu sì stolida, che praticamente non riconobbe le sue doti per miei doni, e quindi ne abusò, fabbricandone ad onta mia i suoi Idoli, io per vendetta la spoglierò di quei doni, *liberabo lanam meam &c.* Dice. *Liberabo*, perche gli Ebrei abusando di quei doni lor conceduti, *ut iustificationes eius requirant*, gli faceuano contro lor natura seruire all'empietà, cioè all'offesa del magnifico Donatore.

3. Or come dissi, altresì per egual modo concedette Iddio ne' secoli precedenti alla venuta di Cristo a i Greci la sapienza, e qualche quantunque imperfetta notizia delle cose diuine, e per le predizzioni delle Sibille, e per la dottrina de' lor Filosofi, che l'attinsero in parte da i fonti derivati dalle scritture de' Giudei. Fe lor dono della sapienza, affinche fosse conosciuto da essi il Sourano Essere della prima cagione, *Sempiterna quoque eius virtus, & Divinitas, & sicut Deum glorificarent, & gratias agerent*. Diè loro qualche sentore de gli arcani, che sono sopra natura, affinche seguendo i riui peruenissero a rinuenire le fonti. Gli fece Signori dell'Oriente, e dell'Asia sotto Alessandro, affinche (ciò che poscia auuenne a varie Nazioni) i Vincitori apprendessero la vera Fede da i vinti, e col commerzio, ch' hebbero co' Giudei, ammirando il lor Tempio, leggendo i lor libri, vdendo la costante fama de' miracoli operati da Dio, che quegli adorauano, ne diueniffero altresì adoratori. Ma auuenne tutto in opposto: i Greci abusarono la sapienza, come gli Ebrei la legge. Ne habbiamo la testimonianza di San Paolo, il quale affermò, ch'essendo i Filosofi Greci per gli effetti creati saliti con l'ingegno all' alte cagioni, *euanuerunt*, per la loro superbia, *in cogitationibus suis, & dicentes, se esse sapientes, insipientes facti sunt*: onde Iddio gli punì con doppia pena egualmente formidabile, e giusta, cioè col permettere, che per la cecità della mente precipitassero nel vizio della più inescusabile Idolatria, adorando bestie orribili, femine adultere, huomini maluagi, e per la ribellione dell'appetito inferiore, e per il dominio delle passioni brutali, si dessero in preda alle libidini più mostruose, e incognite alle bestie medesime. Quindi l'antica Grecia, che fra tutte le Nazioni hebbe il vanto della sapienza, e dell' eloquenza, e della fortezza, in pena della superbia, e dell' ingratitudine vsata al Creatore, fu nelle libidini la più effeminata, nel culto dell'Idolatria la più superstitiosa, e per auuentura la più empia, percioche ella sola giunse a collocar fra le stelle gli stupri, gli adulterij, ed altri più osceni vizij della carne. Da ciò prouenne, per mio credere, che nessun paese fu a pari dell' antica Grecia inondato da vniuersali diluuij, perche oltre il generale, che inondò l'Vniuerso, fu particolare di lei il diluuio di Ogigi, che per poco sommerse tutta la Grecia, ed è riferito da celebri Autori. Oltre a questo fu famoso il diluuio di Deucalione, che da Greci fu riputato il massimo, di cui fan menzione Orosio, ed Eusebio. E non è irragioneuole il credere, che Iddio, il quale punì l'eccessiua lasciuia de' Mortali con l'inondazione dell' vniuersale diluuio, habbia voluto, ch' l'antica Grecia, la quale fu impura sopra le altre Nazioni, e sì sfacciatamente impura, che giunse a collocare le sue sozzure sopra i Cieli, fosse sopra le altre Nazioni soggetta a questi vniuersali naufragij punitori delle laidezze carnali. Si abusò altresì l'antica Grecia di quella contezza, che o dal commercio con gli Ebrei, o da gli oracoli sibillini acquistò circa i futuri arcani di nostra Fede: conciosiache i suoi Poeti con le lor fauole contaminarono la verità, e la santità de' diuini misterij, confondendo con ciò, che sognarono intorno a i Giganti assalitori del Cielo la vera storia intorno alla caduta de gli Angioli: di più finsero vn tal Perseo nato di Ver-

Refert Auguſt. l. 8. de Ciuit. c. 8.

Orosius libr. 8. c. 7.

Vergine, vn Bellerofonte ſalito alle ſtelle, fole ſuggerite ad eſſi dal Demonio, il quale hauendo qualche ſentore de' futuri miſterij di noſtra Fede, e ad infamarli prima che foſſero, e a renderne malageuole la credenza, gli confuſe con fauoloſe inuenzioni. In fine i Greci abuſarono della potenza, perche ciò, che non fecero le altre Nazioni, le quali conduſſero i Giudei in cattiuità, fecero i Greci, maſſimamente Antioco, procurando con ogni maniera di ſtrazij di trarli al Gentileſimo.

CAPO NONO.

Le oppoſizioni fatte da' Giudei a Criſto eſſer proporzionali alle fatte da' Greci al Vicario di Criſto, e proporzionale ragione dell'empietà de' Giudei, e dello Scisma de' Greci.

1. PRocedendo ora a contemplare più a minuto la proporzionale empietà de' Giudei miſcredenti, e de' Greci Scismatici, reputo che fia pregio dell'Opera il metter a rincontro i due proceſſi, vno de' quali fu formato da' Giudei contro il Saluatore, l'altro da' Greci contro il Romano Pontefice. Quanto al primo conſidero, che 'l proceſſo fatto da' Giudei contro il Saluatore, in virtù del quale fu da eſſi condannato a morte conteneua quattro ſpecie di accuſe. Le prime haueuano per obbietto coſa vera: ma queſte fu si da lungi, che 'l comprouaſſero reo di morte, che anzi ſuppoſta la ſua Santità lo comprouauano autor della vita. Ciò furono l'opporgli, ch'egli predicaua sè ſteſſo per figliuolo di Dio, eguale al Padre, ciò che rinfacciarono ad eſſo eziandio moribondo in Croce: *Si filius Dei eſt, deſcendat de Cruce*, diſſi, che tali oppoſizioni, ſuppoſta la certezza, che tutti haueuano dell'eroica Santità di Criſto, e la notizia de gl'innumerabili miracoli, che operaua, erano altrettante pruoue della ſua Diuinità: concioſiache valeua l'argomentare, che s'egli era ſantiſſimo, anzi ſe non era ſceleratiſſimo, non era mentitore con menzogna si ſagrilega, qual faria ſtata promulgarſi per Dio vn puro huomo, e quindi affermando egli, ch'era Dio, ſenza mentire in ciò, ne ſeguiua che per verità foſſe Dio, altrimente il medeſimo Iddio haurebbe tratto in errore i Mortali, concorrendo a comprouare con aperti miracoli la Diuinità, che Criſto ſi attribuiua. Le ſeconde oppoſizioni hebbero per materia coſe falſiſſime. Ciò fu l'opporgli, ch'egli ſi proclamaua Re, che proibiua rendersi a Ceſare i tributi, che haueua comerzio con l'Inferno, e che in virtù di Belzebù cacciaua i Demonij da' Corpi oſſeſsi. Oppoſizioni sì falſe, che anzi egli s'inuolò a gli occhi delle Turbe concorſe, *vt facerent eum Regem*: pagò a Ceſare i tributi, quantunque per diritto della ſua Diuinità ne foſſe eſſente, ed eſercitò perpetua nimicizia con l'Inferno, ſpogliando i Demonij del doppio dominio, che teneuano ſopra gli Huomini, tiranneggiandoli ne gli animi col peccato, ne' corpi con farne ſtrazio. Le terze oppoſizioni furono intorno a coſe materialmente vere, ma deprauate dalla rea intelligenza de gli Accuſatori. Per figura l'opporgli, ch'egli non oſſeruaua la ſolennità del Sabbato, perche in eſſo adoperaua miracoloſa cura verſo gl'infermi, la qual cura era operazione non vmana, ma Diuina, e quindi non oppoſta, ma conformiſſima alla Santità del di conſegrato al Diuin culto: che ſi era dato vanto di diſtruggere, e nel corto ſpazio di tre giorni tornare all'antico Stato l'auguſto Tempio di Salomone, quando egli non intendeua parlare del Tempio naturale di Salomone, ma del miſtico figurato per eſſo, ch'era egli medeſimo. La quarta oppoſizione fu intorno a coſe in verſo sè indifferenti, come per eſempio, che i ſuoi Diſcepoli *manus non lauant &c.*

2. Non diſſomiglianti da queſte furono le oppoſizioni, che fecero i Greci a i Romani Pontefici, e alla Chieſa Latina, in vigor delle quali dichiararono quelli decaduti dalla dignità

tà di Supremi Presidenti della Chiesa, e questa dalla purità della Religione Ortodossa. La prima, e per loro auuiuiso più gagliarda oppositione mossa da Fozio contro il Pontefice Romano, e contro i Latini, fu, l'affermare questi, che lo Spirito Santo procede, non vnicamente dal Padre, ma congiuntamente dal Padre, e dal Verbo: è verissimo, che i Latini ciò affermauano, ma sì da lungi dal proferire in ciò falsa dottrina, che anzi il negare al Verbo la virtù spiratrice dell'amore, e l'errore fondamentale de' Greci, il quale oltre l'essere Scismatici gli costituisce Eretici. Opposero altresì i Greci a i Latini, come rea vsanza, e contraria all'istituzione di Cristo, la consegrazione, che fanno i Latini nel pane azimo: mentre anzi è certissimo, come dimostrano i moderni Controuersisti, che in ciò i Latini seguono l'esempio di Cristo, che fece la consegrazione col pane azimo nella Cena. Le seconde oppositioni furono circa obbietti falsissimi, cioè a dire, che fra i latini i Preti conferiuano a' fanciulli il Sagramento della Cresima innanzi al Battesimo. Che nel tempo Pasquale offeriuano sopra l'Altare vn'Agnello in vece del Corpo di Cristo: che faceuano immediato passaggio dall'esser Diaconi a diuenir Vescoui, senza prendere l'Ordine del Presbiterato. Le altre oppositioni di Fozio contro i Latini, o hebbero per loro obbietto qualche consuetudine de' Latini reamente interpretata, e male intesa da' Greci, o hebber per materia azzioni friuole, e di niun momento, come per figura, che i Chierici andauan rasi, o pur altre vsanze osseruate nella Chiesa Romana indifferenti secondo sè, o buone, ma interpretate in reo senso da' Greci.

Photi. epist. circulari. Nicolaus Primus in ep. ad Theodo.

3. Ma tutte le prenominate oppositioni non furono per verità le cagioni, che indussero i Giudei alla ribellione contro Cristo, e i Greci all'Apostasia contro il Vicario di Cristo, ma semplici pretesti, e speciose tinture, per colorire la deforme faccia delle lor passioni, e di que' vizij, che trassero al precipizio queste due Nazioni. Tre furono le vere cagioni, che trassero i Giudei a dar Cristo in mano a' Romani, e ad vccciderlo con morte obbrobriosa. Furon queste: la superbia de' Sommi Sacerdoti: altresì conseguente alla superbia l'inuidia, e l'odio contro Cristo, la terza fu la ragion di Stato. Ciò si rende aperto da quanto diuisarono intorno a Cristo i Principi de' Sacerdoti nel Concilio di Caifa, nel qual si prese l'estrema deliberazione di dargli morte. Primieramente che poco, o nulla calesse a Caifa, e a gl'altri Sommi Sacerdoti, che che Cristo insegnasse intorno a i dogmi della Religione, si dimostra da ciò, che altroue osseruammo, che la Sinagoga in quel tempo era gouernata da Eretici Saducei negatori dell' immortalità de gli animi, e per conseguenza della Prouidenza Diuina, e quindi non rei di falsa Religione, ma di niuna Religione. Ed è certissimo, che la Setta de' Saducei non pur'era tollerata, ma famosa in'quel tempo fra' Giudei. Or chi vorrà farsi a credere, che fossero spinti da zelo di Religione quelli, che o professauano, o tollerauano vna Setta nemica a qualunque Religione. Più oltre: considerinsi i trattati di quell'estremo Concilio, nel quale in persona di Caifa presedettero l'ingiustizia, l'empietà, la rea ragione di Stato: *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit*, differo quegli empi Sacerdoti: le quali parole dimostrano l'ansietà, la turbazione, le angoscie, in cui si troua l'animo superbo, allorche ode, e vede le gloriose azzioni dell'Emolo. Alla superbia va congiunta quella rea figliuola indiuisa di lei l'inuidia, per cui si mira, e si odia la gloria dell'Emolo, quasi propria depressione. Quindi sogiunsero: *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*, quasi dir volessero, se Cristo cresce più oltre nella gloria de' miracoli, tutti gli correran dietro, e noi rimarremo senza Sudditi, senza Seguaci, depressi, derelitti, conculcati. Siegue quella insanabile gelosia, la qual si appella ragion di Stato: *Et ve-*

venient Romani, & tollent locum nostrum, & Gentem. Col consiglio di queste tre passioni, si trae dall'odio l'estrema conseguenza di rouinare l'Emolo inuidiato, odiato: *Expedit, vt vnus moriatur homo, & non tota Gens pereat.* E in fine si procede a diuisare i mezzi di trarre ad effetto questo reo intendimento: *Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum.* Dal che siegue, queste essere state le vere cagioni della congiura fabbricata contro Cristo, e tutte le altre cagioni, che allegarono i Giudei a Pilato, per indurlo a crocifigerlo, essere stati quasi veli dell' empietà.

Ioann. 11.

4. Tutto ciò è auuenuto con proporzione a i Greci quanto all' orditura dello Scisma, per cui si sono separati dalla Chiesa Latina, e sottratti dall' vbbidienza del Sommo Pontefice. In pruoua di ciò considerinsi i semi della generazione, e i progressi dello Scisma. Intorno a questi si è più auanti da noi osseruato, che i Patriarchi di Costantinopoli sono peruenuti allo Scisma per tre gradi. Prima, con arrogarsi il titolo di Ecumenico, ma sotto i Romani Pontefici. Secondo con attribuirsi dignità pari a' Romani Pontefici. Terzo con ambirla sopra i Romani Pontefici. Ciò vuole al presente presupporsi dal diuisatore più auanti. Or sono questi stati effetti della Superbia, e cagione dell' odio contro il Primato Pontificio, a cui diè fomento la gelosia di Stato accesa ne' petti de gli Imperatori Greci, che per hauer l' Imperio, non solo delle cose vmane, ma delle Diuine in Oriente, sdegnarono di soggiacere Spiritualmente al Papa, e vollero, che fosse Sourano nello Spirituale quel Patriarca, a cui essi dauan leggi nel temporale dominio. Alla ragione di Stato, che dominaua nel Prencipe, si conformò la Superbia, e l' inuidia verso i Latini, che sempre agitò i petti della Nazion Greca, a cui pareua tenue gloria, l' esser Sedia dell' Imperio, mentre Italia, e Roma fosse Reggia di vn' Imperio più nobile, cioè della Religione, che haueua diritto a dar leggi all'Imperio, qual Reina all' Ancella. Conuien dunque sapere, che supposte queste ree radici piantate ne gli animi de gli Imperatori, de' Patriarchi, di tutta la Nazione, auuedutisi i Greci, che non poteuano smentire le testimonianze de i loro antichi Padri, nessun de' quali negaua, anzi tutti sotto termini ora formali, ora equiualenti attribuiuano il Primato alla Sedia Romana, sopra tutte le Chiese, si riuolsero da principio a sostenere, che questo Primato non era di ragion Diuina, ma di vmano diritto conceduto al Vescouo di Roma vnicamente, percioche Roma era Capo dell'Imperio. Di quà inferiuano, che hauendo Costantino trasferito l' Imperio nella Grecia, e posta la Sedia in Costantinopoli, haueua altresì trasferito colà il diritto di esser Capo della Religione togliendolo a Roma. Si confermarono in questa pretensione, allorche videro l'Imperio Occidentale, e l'Italia, e Roma, diuenute Serue de' Barbari del Settentrione, e mantenersi nella Grecia l' Imperio, e la Signoria nell' Oriente. Ma da poiche i Greci hebbero perduto l'Imperio, e furon posti sotto il giogo Turchesco, vedendo, che più non militaua a lor fauore la ragione prenominata di esser Sedia dell' Imperio, per esser altresì Reggia della Religione, ma che anzi questa ragione militaua a fauore de gli Occidentali; si sono valuti d' altro pretesto per sostenere il fastoso impegno dell' arrogato Primato, e dissero, che la Chiesa Romana per essersi contaminata da varij errori, e segnatamente per la rea credenza intorno al procedimento dello Spirito santo, non pur dal Padre, ma dal Verbo, era decaduta dalle prerogatiue, e da i diritti del suo antico Primato: e quindi succedere a Roma Costantinopoli, e al Patriarca Romano il Greco nella prerogatiua della Spirituale Souranità sopra tutta la Chiesa, a cagione di esser il Costantinopolitano il primo Patriarca dopo il Romano.

CA-

CAPO DECIMO.

Colpa proporzionale de' Giudei, e de' Greci nel ricorso hauuto agli infedeli.

1. DI questo argomento si è fauellato talora da me per incidenza: ora vuol condursi in campo armato di forti pruoue. Non ci ha delitto a cui toltane l'Idolatria più frequentemente attribuiscano i Profeti le calamità del Popolo d'Israele, che il ricorso che spesse volte ne' lor bisogni haueuano a gli Assirj, a gl'Egittij, a i Greci, e ad altre Nationi Infedeli. Vn tal ricorso opponeuasi alle tre Diuine Virtù. Alla Fede, perche conteneua vn tacito presupporre difetto, o di bontà a volere, o di forza a potere recar soccorso al suo Popolo: Alla Speranza, perche per esso i Giudei metteuano maggior fidanza nelle Nazioni de' miscredenti, che nell'Onnipotenza, e bontà dellor Signore: Alla carità, perche quegli che ama colloca la sua speranza nella persona amata, e riposa nella protezzione di lei, non del suo nemico: ciò che faceuano i Giudei ricorrendo a gli Idolatri nemici a Dio. Del che querelasi amaramente il medesimo Iddio per il Profeta Osea, dicendo in pena di quest' oltraggio, che faceuano alla sua bontà, e alla sua omnipotenza, permettere Iddio, che i Monarchi Pagani, a i quali ricorreuano, o volendo non potessero, o potendo non volessero recar loro opportuno sussidio, anzi tal' ora in vece di esser loro aiutatori, diuenissero loro oppressori. Vna tal pena minaccia per Esaia a que' Giudei, i quali sotto il Re Sedecia, per sottrarsi dall'eccidio loro imminente dalle armi di Nabuccodonosor implorarono il soccorso del Re di Egitto. *Qui ambulatis*, dice l'Altissimo, *vt descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes autem in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in vmbra Ægypti. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & vmbra Ægypti in ignominiam.* E però permise, che da vn lato non riportassero i Giudei verun frutto dal ricorso hauuto a Faraone, e dall' altro Nabuccodonosor rendutosi Signore dell' Egitto, quasi armato di doppia forza più di leggieri espugnasse la Città Santa, e conducesse il Popolo in cattiuità. E questa appunto è giusta pena, che chi follemente mette la sua fidanza nell'huomo, rimanga deluso del suo temerario sperare, e sperimenti per suoi oppressori quei medesimi, quali speraua suoi liberatori.

2. Or di questo delitto sono stati (serbata la debita proporzione) rei gli Scismatici Greci. E stato sì rabbioso il lor'odio contro i Latini, e contro il Vicario di Cristo, che quantunque habbiano riceuute estreme sconfitte, ora da Saraceni, ora da Turchi, e sieno stati innumerabili i beneficij sparsi sopra loro della benefica mano di Dio per mezzo del suo Vicario; ciò non ostante hanno più volte hauuto ricorso a i Maccomettani, più confidandosi nell' aiuto, che verrebbe loro da gli Infedeli loro nemici, che in quello, che sempre fu pronto à recargli il comun Padre del Cristianesimo, e Vicario di Dio. Ciò fecero segnatamente, Emanuele Comneno, ed Isaccio Angelo Imperatori di Costantinopoli, che oltre l' infiammare i Turchi contro le Squadre Latine, vsarono ogni arte, ogni violenza, ogni frode, ogni maniera di tradimenti, per impedire la conquista di Terra Santa, e le Vittorie de i Latini contro i nemici del nome Cristiano, e dell' Imperio Greco. Posto ciò. Si come fu giusta pena de' Giudei, *vt esset illis fortitudo Pharaonis in confusionem, & vmbra Ægypti in ignominiam.* Così è giusta pena, che *fortitudo Turcarum sit* a i Greci *in confusionem, & vmbra Saracenorum in ignominiam.* Ma non solo i Giudei ricorsero per aiuto a gli Infedeli, ma preferirono al soaue giogo di Cristo l' aspro de' Romani, esclamando *non habemus Regem nisi Cæsarem.* Di ciò è stata giusta pena, che in vece di soggiacere a Cristo, il cui dominio *est iugum suaue, & onus leue*

Robertus Monachus in vita Emanuelis, & Alexii, Guliel. Tyrius, & alij.

sieno

sieno stati vinti, e ridotti in cattiuità da Romani.

3. Somigliantemente i Greci, anzi che soggiacere alla Spirituale Monarchia del Romano Pontefice, hanno più volte eletto il giogo Turchesco. L' Imperator Carlo Giouanni Palcologo come narrai fè sì alta stima di conseguir l'amicizia del Sultano Amuratto, che gli lasciò in mano il proprio figliuolo Andronico, con facoltà di condurlo seco alla guerra contro i Cristiani. In quella memorabile percossa, che riceuette la Monarchia di Tracia a Neupatto dall' armi della Lega de' Cattolici, aspirando i nostri a rimettere la Grecia in libertà; i Greci in vece di congiungersi alle armi vittoriose della Lega Cattolica, e di concorrere alla loro liberazione dalla tirannia de'Turchi: per l'intenso odio, che ardeua ne' loro petti contro i Latini, vnitisi insieme i più principali di loro armarono a proprie spese dodici Galere ben corredate a difesa de'Turchi, e ad effetto di ritardare i vittoriosi progressi delle armi Latine, e rendere indissolubili i legami della lor stretta cattiuità. Or questo altresì è giusto supplizio delle lor colpe il gemere oppressi sotto quel giogo, che hanno essi medesimi eletto, affinche in ciò vedano la differenza, che ci ha tra'l soggiacere temporalmente ad vn Tiranno infedele, e Spiritualmente al Luogotenente di Cristo in terra.

Apud Bossium.

CAPO VNDECIMO.

Dal sin ora narrato raccogliesi la proporzionale inescusabilità dell'apostasia ne' Giudei, e ne'Greci. Volersi questa proporzione mostrar vie più nell'estremo ricadimento de' Greci nello Scisma.

Isaiæ 5. 1. QVelle parole accennate diãzi per incidenza: *Quid est, quod debui vltrà facere vineæ meæ, & non feci, an quod expectaui, vt faceret vuas, fecit autẽ labruscas?* vogliono quì considerarsi per professione, per-

che cõtengono vna manifesta giustificazione della Diuina Prouidenza nel gouerno del suo Popolo, e vna giustificazione sì palese, che Iddio potè rimetter la sua causa al giudizio della stessa parte interessata, come fece nel Testo precedente. *Nunc ergò habitatores Hierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam.* Il proferir quelle parole. *Quid debui vltrà facere &c.* fu vn metter auanti gli occhi de' Giudei distese quasi in vna tela tutte le opere ammirabili, che haueua a loro prò operato: i miracoli di Egitto, l' affogamento di Faraone, le Vittorie, le conquiste di Moisè, di Giosuè. Le cattiuità stesse permesse, per migliorar' il suo Popolo, con poscia operar miracoli a liberarnelo. Se Iddio per vendicare il graue oltraggio, che gli fecero i Giudei nel deserto adorando il vitello, gli haueste affatto sterminati, chi non chiamarebbe, quantunque seuera, giustissima la Diuina vendetta? mentre quel Popolo miscredente ardì attribuire ad vn bue insensato la sua liberazione della cattiuità, allorche disse. *Hi sunt Dij tui Israel, qui eduxerunt te de terra Ægypti*, ad onta del vero Dio, che a liberarneli haueua per così dire co' prodigij posta sossopra la natura, e tutte le sue leggi. Più oltre: a tempo di Esaia haueua già Iddio a profitto de' Giudei operate tante illustri, e prodigiose imprese, onde son pieni i libri dell' Esodo, del Deuteronomio, de' Numeri, de' Giudici, de' Re; cose, che tutte dimostrano, con quanta più forte ragione allora egli diceste. *Quid potui facere &c.* e la forza di questa giustificazione andò sempre crescendo ne' Secoli susseguenti. Conciosiache Iddio andò sempre accumulando beneficij a beneficij rispetto a gli Israeliti, e questi sempre più ingrati accumularono offese, ed onte contro Dio. Quanti miracoli operò a loro prò nella cattiuità Babilonica, con quante vittorie gli rendette glorioſi nelle guerre de' Macabei. Venne in fine egli stesso nel Mondo a prender la nostra carne, e a patir la pena de gli oltraggi a se fatti dall'ingrato Popolo. Pertanto se po-

Digitized by Google

tè Dio tanti Secoli prima di nascer'huomo, e di morir per l'huomo, dire con verità. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* con quanto più forte ragione potè dir ciò dopo la redenzione, rispetto a cui i beneficij anteriori fatti a' Giudei non erano, che vn picciol riuo rimpetto a vn vasto mare. E con quanto più stringente proua potè dire S. Stefano a i Giudei: *Vos semper Spiritui sancto resistitis* dopo la morte di Cristo? Ciò non ostante Iddio nō pose subito la scure alla radice dell' arbore infruttuosa, ma inuiò a gli Ebrei nuoui Oratori, cioè i Discepoli, e gli Apostoli, ed operò per questi a loro vtilità nuoui prodigij; senza venire all' esecuzione della minaccia. *Auferam sepem eius, & non putabitur, & relinquetur domus vestra deserta &c.* In fine hauendo i Giudei compita *mensuram Patrum* nella lor maluagità, venne sopra essi l'esecuzione della minaccia fatta loro da Cristo. *Veniet super vos omnis Sanguis iustus, qui effusus est à sanguine Abel vsquè ad sanguinem Zacchariæ filij Barachiæ, quem occiderunt inter Templum, & Altare*, cioè a dire, fu sì graue la pena fulminata sopra essi nell' eccidio di Gierusalemme, e meritata da essi col Deicidio, e con la contumacia alla predicazione de gli Apostoli dopo il Deicidio, come se fosser rei del sangue di tutti i Profeti vccisi ad ogni strazio da' loro Antenati. Nè per tutto ciò fu l' atrocità della pena superiore, o pari, ma oltre ogni comparazione minore, che l' enormità della colpa.

Is. loc. cit. Matth. 23.

2. Con vna proporzione affatto simile. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* potè affermare con verità lo Spirito santo rispetto a i Greci in fin da' primi tempi, ne' quali visse Fozio, conciosiache per non dir nulla di tante industrie poste in opera, di tante legazioni inuiate, di tante lettere scritte, di tanti anatemi fulminati da Sommi Pontefici, Nicolò primo, Adriano secondo, Giouanni ottauo, e da lor Successori contro lo Scisma, bastauano a rendere inescusabili i Greci le decisioni di vn Concilio Ecumenico celebrato contro Fozio nella Grecia medesima, e l' hauer veduta i Greci la rea vita, e l'infelice catastrofe, in cui terminarono nella morte i tre primi autori dello Scisma, Michele, Barda, e Fozio. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* con più forte ragione potè dirsi ne' Secoli susseguenti, mercè all' operato da' Sommi Pontefici, Leon nono, Gregorio settimo, Vrbano secondo, e tutti i lor Successori infino al secondo Concilio di Lione, in cui fu fermata l' vnione fra i Latini, e fra i Greci.

3. Ora rifacciasi chi legge con la consiederazione sopra l'auuenuto dopo il Concilio di Lione, e dopo lo Scisma rinouato da Andronico. Consideri le tante industrie vsate da' Romani Pontefici dianzi riferite, le tante promesse fatte da' Greci di abbracciar l'vnione, e poi violate, e troverà, che quasi per egual modo poteua in fin d'allora rinfacciarsi a i Greci ciò, che a i Giudei rinfacciò S. Stefano, *Vos semper Spiritui sancto resistitis*, mercè che, la Grecia per tanta età aspettata da Dio, *vt faceret vuas* della vera, e disinteressata vnione con la Chiesa Latina, *fecit labruscas* della falsa, della interessata, e però non mai stabile congiunzione col Corpo della Chiesa. *Quotiès* i Romani Pontefici *voluerunt congregare* sotto le ali della loro protezzione i Greci, *sicut Gallina congregat pullos suos, & noluerunt. Iudicate inter me, & vineam meam*, dicono pur'essi a i Greci, come già disse Iddio per Esaia a i Giudei. E chi potrà negare, che *nihil est*, che i Romani Pontefici *debuerint vltrà facere vineæ, & non fecerint?* Posto ciò, qual' altra conclusione poteuano aspettare i Greci, fuorche quella, la quale non meno di essi, che de' Giudei al presente si verifica. *Auferetur à vobis Regnum?* Qual' altra conseguenza, che la predetta da Esaia? *Auferam sepem eius, & erit in direptionem, diruam materiam eius, & erit in conculcationem, & ponam eam in desertum. Non putabitur, & non fodietur, & ascendent vepres, & spina, & nubibus mandabo, ne pluant super terram imbrem.* Ciò perche hauendo Iddio

Matth. 23.

loco cit.

aspet-

aſpettato per tanti Secoli, *vt faceret iudicium, & ecce iniquitas, & iniſtitiam, & ecce clamor.*

4. Ma ſi come gli Ebrei ſolo dopo l'vccisione fatta di Criſto, e doppo di hauer rigettata la predicazione Apoſtolica, e perſeguitata la Chieſa Criſtiana a ferro, e a fuoco, compirono *Menſuram iniquitatum Patrum*, onde coſtrinſero per così dire la Diuina Giuſtizia a fulminare ſopra eſſi la fatale ſentenza del totale ſterminio; così i Greci ſolo dopo il Concilio di Firenze, e dopo l'apoſtaſia rinouata, e le onte, e gli oltraggi fatti alla Chieſa, poſero l'vltimo compimento alle loro iniquità: ſi che obbligarono la Diuina Giuſtizia a ſpedire contro eſſi il mandato della finale diſtruzione. Quanto renda ineſcuſabili i Greci Scismatici l'auuenuto nel Concilio di Firenze ſi dimoſtrerà dal racconto di ciò, che ſeguì in quel famoſiſſimo Concilio.

CAPO DVODECIMO.

Adunamento del Concilio di Firenze. Propoſizione d'varij articoli controuerſi fra i Latini, e i Greci.

1. IL Sommo Pontefice Eugenio quarto fu a douizia fornito di eminente virtù, di profondo accorgimento, di ſublime ſapere, d'intrepidezza in ſomma di tutte quelle doti che vn Pontefice maſſimo per dignità conſtituiſcono altresì maſſimo per merito, e per valore. Ardeua egli a ſimilitudine de' ſuoi Anteceſſori di feruentiſſimo zelo di riunire la Chieſa Greca al ſuo Capo. Da principio hebbe meſtiere di volgere le ſue cure a rifarcire il manto di S. Pietro lacerato dallo Scisma di vn mezzo Secolo, e ad acchetare le furioſe tempeſte in cui ancora ondeggiaua la Sacra Naue, mentre il Concilio di Baſilea, ch'era ſtato adunato per raffrenarle, trasformatoſi in Conciliabolo Scismatico le haueua anzi accreſciute. Ma in fin preualendo l'autorità Pontificia alla fazzione Scismatica haueua Eugenio conuocato vn nuouo Concilio in Ferrara per eſtinguere, ed abolire ad vn'ora tre Scismi, che a guiſa di tre furie funeſtauano la Chieſa, cioè l'Orientale, che negaua il Primato Pontificio: il Baſilienſe, che antiponeua la propria autorità a quella del Papa: e gli auanzi dello Scisma Occidentale, che con la creazione ſucceſſiua di varij Antipapi haueuano renduto dubbioſo a molti Principi Cattolici, qual foſſe il vero Capo della Chieſa. In queſto Concilio, il quale per eſſere ſtato trasferito da Ferrara a Firenze, è rimaſto col nome di Fiorentino, fece lo Spirito ſanto, ſe così è lecito di fauellare, gli eſtremi sforzi, cioè poſe in opera le più forti macchine ad eſpugnar la contumacia Greca. Interuennero ad eſſo, oltre la perſona del Papa, e 'l fior della Chieſa Latina, l'Imperator di Coſtantinopoli Giouanni Paleologo, il Patriarca della medeſima Città Gioſefo, i Deputati de tre Patriarchi Orientali, i Primati, gli Arciueſcoui, i Veſcoui, e gli altri rapreſentanti la Chieſa Orientale, concorrendoui i più ſublimi, e i più Sapienti huomini dell'vna, e dell'altra Chieſa: nè in verun Concilio già mai ſi viddero congiunti in tanta copia i Veſcoui Occidentali, e gli Orientali, ò in vn col Papa interuennero l'Imperatore, e 'l primo Patriarca di Oriente, tal che nel riconoſcere queſto Concilio per legittimo, ed Ecumenico, furon conformi le due Chieſe.

2. Le prime Seſſioni di queſta auguſta Aſſemblea ſi tennero in Ferrara, le poſteriori ſi celebrarono in Firenze. Il primo punto propoſto a diſcuterſi fu la giunta fatta al Simbolo del motto (*Filioque*) contro cui diſputò acremente per parte de' Greci Marco Eugenio Veſcouo di Efeſo, e Vicario del Patriarca di Antiochia, e Beſſarione Veſcouo di Nicea, i quali ſoſtennero due punti. Vno ſi era, che quella giunta fatta al Simbolo contradiceua alle ordinazioni del Concilio di Efeſo, che proibiua il togliere, ò accreſcere

Ducas Hiſtor. Bizant. c. 31.

ſillaba al Simbolo Niceno. Il ſecondo era, che ſi fatta giunta douea toglierſi per bene della pace, e dell'vnione, eſſendo ſtata la radice, ond'era vſcito lo ſciſma. Per parte de' Latini il Cardinal Giuliano Ceſarini, il Veſcouo Latino di Rodi, e l'altro di Forlì, e'l famoſo Giouanni Prouinciale Domenicano di Lombardia, ſoſtennero le parti della Chieſa Occidentale. Quanto al primo punto riſpoſero eſſi, mai non eſſere ſtata intenzione della Chieſa di toglier la podeſtà a ſe medeſima di far' al Simbolo quelle giunte, che ſeruiſſero di pura dichiarazione a qualche verità contenuta in eſſo, e contradetta da gli Eretici, ma ſolo di fare tal maniera di giunta, che variaſſe il Simbolo, e la Fede contenuta nel Simbolo. Che queſta maniera di apendice, non è coſa nuoua, e però non è propriamente giunta: E che che ſia di ciò, neſſuna autorità trouarſi in terra, che poteſſe coſtringere la Chieſa ad ommettere vn' azione ſpeſſo vtile, e tal' ora ſi neceſſaria a mantenere la purità della Fede, e a diſcernere nella profeſſione del Simbolo i Cattolici da i miſcredenti. Tal' azione eſſere il dichiarare ſotto termini più chiari qualche verità contenuta bensì nel Simbolo, ma ſotto termini oſcuri, e oltre ciò riprouata da gli Eretici, contro cui il Simbolo ſerue d' arma, e difenſiua, e offenſiua alla Chieſa. Rendette vie più aperta il Cardinal Giuliano queſta verità, con far due oſſeruazioni, l'vna ſi era, che il diuieto di far queſte giunte al Simbolo non era ſtato fatto la prima volta dal Concilio di Efeſo, ma antecedentemente dal Niceno, come dimoſtrò egli recitando vn' epiſtola del Sommo Pontefice Liberio in conformità di queſta proibizione. Sì che il Concilio di Efeſo rinouò ben sì vn tale diuieto, ma non ne fu egli il primo autore. La ſeconda oſſeruazione: che non oſtante tal proibizione il ſecondo Concilio Ecumenico, che fu il primo Coſtantinopolitano haueua aggiunti interi periodi al Simbolo: chiaro argomento, che'l diuieto non intendeuaſi dalla Chieſa diſtenderſi a qual ſi ſia maniera di giunta, ma ſolo di quella, per cui variauaſi la Fede contenuta nel Simbolo. Quindi conchiuſe, che come la Chieſa Greca haueua fatte nuoue giunte al Simbolo per ferir le nuoue Ereſie nate nell' Oriente non oſtante il decreto del Concilio Niceno, così la Chieſa Latina non oſtante il decreto dell' Efeſino haueua, e potuto per autorità, e douuto per conuenienza aggiungere al Simbolo la parola (*Filioque*) per arma a ferire il nuouo errore de' Priſcillianiſti, i quali negauano la proceſſione dell' increato Spirito dal Verbo, ed allora più che mai douerſi mantenere nel Simbolo quella parola, per ferir'i Greci Sciſmatici, che rinouauano il prenominato errore de' Priſcillianiſti. Di più i Latini diedero a vedere a i Greci, che la giunta fatta al Simbolo della parola (*Filioque*) non era ſtata cagione a i Greci, ma ſolo pretеſto dello Sciſma: Conciоſiache nell'vltimo Concilio, che precedette allo Sciſma, cioè nel Settimo, in cui furono condannati gli Iconomaci, quantunque foſſe nota a i Greci la giunta fatta da' Latini al Simbolo, che recitauaſi tutto dì in Coſtantinopoli nelle Chieſe de' Latini, con la parola (*Filioque*) neſſuno ci hebbe, che oſaſſe di opporlo, e rimproucrarne la Chieſa Latina, onde Fozio fu il primo, che a colorire con qualche ſpezioſa tintura la rea apparenza della ſua apoſtaſia, fe queſta oppoſizione a Latini quantunque non la ſoſteneſſe poi, ma ſi moſtraſſe pronto a riconoſcere il Primato della Sedia Romana, tanto ſolo, che i Sommi Pontefici lo riceueſſero per legittimo Patriarca di Coſtantinopoli. Infine il medeſimo Cardinale moſtrò l'inutilità di queſta lite, perche, o era vera la dottrina della Chieſa Latina, che inſegna la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, o la contraria dottrina della Greca, che la nega. Se la ſeconda, ſenza dubbio douerſi torre quella giunta: ſe la prima, non hauerci ragione di riprenderla, sì perche era ſtata poſta dall'autorità legittima della Chie-

Ducas Hiſtor. Bizan. c. 31.

Chiesa, sì perche ed era stata vtile a ferire l'errore de' Priscillianisti in Occidente, ed era più che mai necessaria ad abbattere l'errore de gli Orientali negatori di tale processione. Con ciò fu stabilito, che si disaminasse il punto precipuo, cioè la verità del dogma intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. Ma perche il male contagioso, che dilatauasi sempre più fiero in Ferrara, costrinse a trasferire il Concilio a Firenze, perciò fu differita la disaminazione di questo articolo, il quale fu discusso dopo la trasportazione del Concilio, e fu combattuto in Firenze per cinque intere Sessioni da Marco Vescouo di Efeso, e difeso, e stabilito con somma erudizione, e profonda dottrina di Giouanni Prouinciale, che fu l'Antagonista dell' Efesino. Quegli prouò con somma chiarezza l'articolo prenominato con l' autorità delle diuine Scritture, de gli antichi Padri, non pur Latini, ma Greci, e massimamente di S. Basilio ne' libri scritti contro Eunomio, e vi aggiunse la forza irrepugnabile della ragione. Oltre a ciò disfece con tanta chiarezza tutte le contrarie oppositioni di Marco, che questi rimase più volte conuinto, e muto a dar risposta, quantunque fosse, o il più eloquente, o il più loquace, e certamente il più ardito, e temerario Huomo, che hauesse l'Oriente.

Lib. 3. contra Euno.

3. Opposero i Greci, che da' Latini erano stati falsati i Testi originali di S. Basilio, e di altri Padri antichissimi; ma l'opposizione apparue vana, essendo i libri citati antichissimi, senza apparirui segno veruno di corrompimento, anzi essendo trascritti da' Greci medesimi, e presi da gli antichissimi originali. D'auuantaggio, il Bessarione fatto ritorno a Costantinopoli (come testifica egli medesimo) mettendo a rincontro il Testo citato da' Latini con gli antichi libri di Basilio scritti auanti lo Scisma, gli trouò in tutto conformi intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo; onde rendesi manifesto, che non i Latini, ma i Greci, haueuano falsate le scritture di Basilio. Anzi riferisce il famoso Gennadio, di cui fauellarassi più auanti, che Marco Efesino fu ad euidenza conuinto per falsatore, perche sostituendo per errore vna pagina all'altra, mentre prouocò gli Auuersarij al libro di Basilio, da cui auuisatosi di hauer tolta la pagina, in cui dal Santo si affermaua la processione dello Spirito Santo dal Verbo, si auuidde di hauerla lasciata intiera, toltane l'altra, onde rimase conuinto, e muto.

Bessa de succes. Synodi Flor.

Bessa. in commento ad Alexii Lasca.

Gennadi. aduersus Marcum Ephesium.

4. Fu sì notoria la vittoria di Giouanni Prouinciale sopra Marco Efesino, e la confusione di questo, il quale nè pur seppe replicar parola in contrario, che Marco a render qualche apparente ragione della sua stupidità, e del suo silenzio, ardì fingere, che per renderlo inabile a difendere le ragioni de' Greci, furtiuamente, e di notte tempo i Latini nella sua Cella l'haueuano per isneruarlo lacerato con vna terribile battitura, la qual menzogna, quanto sia lungi da ogni verisimilitudine, è inuerso sè manifesto, e palese a chiunque fa le maniere di procedere, che dalla Chiesa Romana si vsano ne' Concilij in tutto contrarie a queste violente oppressioni, che vna volta scoperte torrebbono congiuntamente a' Romani Pontefici la veneratione, e la Fede, che sono l'anima del loro Principato. In fine diè a vedere Giouanni, che la processione dello Spirito Santo dal Verbo era manifesta per gli aperti Testi dell'Euangelio, per il consentimento di tutti i Padri Latini, per le decisioni de' Concilij di Toledo, di Galizia, de' Sommi Pontefici, e aggiunse, che fra gli antichi Padri Greci nessun negaua questa processione, ma moltissimi l'affermauano sotto termini chiari, e quegli, che parlauano con oscurità, doueuano secondo l'vso della Chiesa riceuer l'espositione da i Testi espressi, o d'altri Padri, o di lor medesimi.

5. Furono in altre Sessioni discussi per opera due altri punti controuersi tra' Greci, cioè l'articolo spettante al Primato del Papa, e l'altro toccante alla

nalla consuetudine de' Latini di consegrare nel pane azimo. Il Prouinciale dimostrò la Sourunità del Papa con la dottrina dell'Euangelio, de' Concilij, di tutti i Padri. Il famoso Turrecremata con pari sodezza stabilì la validità della consegrazione nel pane azimo: anzi prouò la maggior conuenienza di consegrar nell'azimo, per più conformarsi a Cristo, che senza dubbio fe la consegrazione nel pane senza lieuito, mentre la fece in quel tempo, in cui era disdetto a i Giudei di conseruare pane col lieuito. Fu degna di scherno la risposta, che diè taluno a quest'argomento, cioè hauer Cristo con miracolo creato il pane col lieuito, per consegrare in esso. Per fine Teodoro Primate di Russia testificò, che quantunque i Greci all'atto della consegrazione framezzassero alcune inuocazioni, e preghiere, ciò che non era in vso farsi da' Latini, consentiuano però a' Latini, nel confessare, che la virtù trasformatrice del pane, e del vino nel Corpo, e sangue del Saluatore tutta risiedeua nelle parole proferite da Cristo, non nelle antecedenti inuocazioni premesse da' Greci.

6. Per fine non si omnise la discussione dell'articolo intorno al Purgatorio. A prouar questo addussero i Latini l'autorità irrefragabile dell'Apostolo nel terzo Capo della prima a i Corintij: *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, quasi per ignem*. A ciò risposero i Greci, che l'Apostolo fauellaua del fuoco infernale, esponendo quella parola, *saluus erit*, per l'eternità del supplizio, quasi dir volesse: *Ipse damnatus per ignem saluabitur, siue in igne semper saluus erit, & non consumetur*; ma fu ageuole il torre a' Greci questa difesa, perche la parola (*saluabitur*) si prende nella scrittura in senso fauoreuole a quello, di cui si fauella, onde non volea interpretarsi in senso opposto, e disfauoreuole, quasi l'Apostolo per essa non promettesse la futura salute, ma minacciasse l'eternità del supplizio. Fu altresì discusso l'articolo controuerso in-

Andreas Sanctacrucius coll. 1.

sorno alla visione beata, ma affermauano alcuni differirsi alle Anime giuste fino all'estremo di del Giudizio; contradicenti i Latini, che all'Anime nette da ogni colpa, e da ogni reato, negauano differirsi nè pure ad vn momento il beatifico possedimento di Dio.

7. La conclusione di queste scientifiche concertazioni fu, che i più riputati fra' Greci si rendettero alla verità. Quattro furono i principali fra questi. Il Senator Giorgio Scolario, che dopo la perdita di Costantinopoli sotto nome di Gennadio gouernò quella Chiesa; Bessarione Vescouo di Nicea, Teodoro Primate di Russia, e'l Patriarca Gioseffo. Giorgio Scolario confessa di sè medesimo in vna Scrittura, che publicò, che quantunque egli per l'addietro fosse fermissimo nello Scisma, pure non hebbe potere a resistere alla celestial luce, che illustrò la sua mente a conoscere la verità. Bessarione, e Teodoro furono i più ardenti promotori dell'vnione. Il Patriarca Gioseffo, mentre era solo nella propria Cella, e per vn'accidente improuiso, che'l sorprese, si conobbe vicino a morte, scrisse vna solenne professione della sua fede in tutto consentiente alla Romana, in cui approuaua il Primato Pontificio, e si conformaua a quanto decidesse la Santa Sede di Roma, e sottoscrisse questa sua scrittura colla sua morte, perche incontanente dopo di hauerla fermata finì di viuere. L'esempio di Huomini sì autoreuoli, e l'onnipotente forza del conosciuto vero, non solo mosser l'Imperatore ad abbracciar l'vnione, ma ad impiegar ogni potere, per trarui tutti i suoi Greci. A questo effetto, e per temperare l'orrore, che sempre reca all'alterezza de' Mortali il ritrattarsi, e proferire quell'amara parola: *Ergo erranimus*: e ciò massimamente intorno all'articolo dello Spirito Santo, ch'era stato il più dibattuto, e'l più ostinatamente difeso da' Greci, ritruouò vn saggio partito. Ciò fu il dire, non essere stata intenzione de' suoi Teologi l'opporsi a i Latini, in quanto affermauano, lo Spirito Santo procedere

Act. Conc. Flor.

dal

dal Verbo, e dal Padre, ma ſolo in quanto quegli annisauanſi, che i Latini riconoſceſſero il Padre, e'l Verbo concorrere alla produzione dello Spirito Santo per maniera di due principij. Or quando i Latini confeſſauano, vnica eſſere nelle due prime Perſone la virtù producitrice dello Spirito Santo, e queſti procedere dal Padre, e dal Verbo, come da vn ſolo principio, i Greci conſentiuano interamente a i Latini nell'articolo di queſta proceſſione.

8. Al Sommo Pontefice, al ſuo Prencipe, al Supremo Patriarca, a tutti i Veſcoui, non pur Latini, ma Greci, e a tutta quella grande, e venerata ecumenica Aſſemblea ſi oppoſe il ſolo Marco Efeſino, negando pertinacemente di poterſi ſottoſcriuere al decreto dell'vnione, ſalua la coſcienza, e la dirita ragione. L'eſſere ſtato egli sì paleſemente conuinto in tutte le pugne ſcientifiche, ch' egli haueua hauute co' Latini, non gli fu motiuo a renderlo pieghevole, ma a fiſſarlo immobile nella contumacia per non aggiungere alla teſtimonianza di tutti, che lo dichiarauano vinto, la confeſſione di ſe medeſimo. Vsò l'Imperatore e per ſe ſteſſo, e per mezzo di altrui tutte le arti acconcie a rimouerlo dalla ſua contumacia. Ma egli interpretando a confeſſione della ſua potenza, e della ſua autorità, il vederſi quaſi pregato a conformarſi a gli altri, tanto più ſi radicò nella ſuperba pretenſione di voler o eſſere, o parere egli ſolo il mantenitore del Campo contro tutta la Chieſa: e quanto più ſi moltiplicauano le perſuaſioni, e i prieghi, per ridurlo, tanto diueniua egli più altiero, e quindi più contumace, aumentando in ciò la credenza della ſua autorità, e della ſtima, che haueuaſi di lui, ch'erano le radici della ſua pertinacia. Ma conſentendo tutti gli altri Greci all'vnione con la Chieſa Latina, fu formato il decreto contenente la deciſione di tutti gli articoli controuerſi, a cui ſottoſcriuerſi sì i Latini, come i Greci. In queſto decreto eſprimeuanſi cinque articoli, nel primo dichiarauaſi, che l'increato Spirito procedeua dal Padre, e dal Verbo come da vn ſol principio, ciò per l'vnità della virtù ſpiratrice, ch' era vna medeſima in amendue le Perſone; ſecondo, che la parola (*Filioque*) era ſtato, non pur ſecondo coſcienza, ma ſecondo la maggior conuenienza aggiunto al Simbolo per la neceſſità di opporſi a i negatori della verità di queſto ineffabile miſterio della ſua indiuiſa proceſſione dal Padre, e dal Verbo. Terzo, che l'Anime, le quali portano all'altro mondo la ſtola dell' innocenza, o ſempre mantenuta, o ricuperata col pentimento, ma non hanno interamente ſodisfatto per le lor colpe a i doueri della Diuina Giuſtizia, ſodisfanno nelle pene purgatrici a' loro debiti col ſoro Diuino, e le medeſime da i ſuffragij de' viui, e dalle preghiere della Chieſa riceuono ſollieuo delle lor pene: e che quelle Anime, le quali eſcono dal mondo libere da ogni colpa, o per non hauerla commeſſa, o per hauere per eſſa interamente ſodisfatto, incontanente ſono innalzate alla chiara viſione di Dio, con inegualità di chiarezza proporzionale a i loro meriti. All'incontro le Anime, che nello ſcioglierſi dalle membra corporee ſono trouate ree di graue fallo, o imbrattate dalla colpa originale, ſcendono in quel punto all'inferno, ad eſſerui punite, ma con differente maniera di pena. Quarto che la conſegrazione del Diuin Corpo può farſi validamente sì nel pane azimo, come nel fermentato col lieuito, ma che quanto al lecito debbano i Sacerdoti conformarſi alla conſuetudine della lor Chieſa Orientale, o Occidentale. Per fine ſi diffiniſce, che la Sedia Apoſtolica ottiene il Primato ſopra tutte le Chieſe. Che'l Sommo Pontefice è ſucceſſore di San Pietro Prencipe de gli Apoſtoli, ed è vero Vicario di Dio, Capo di tutta la Chieſa, Padre, e Maeſtro di tutto il Criſtianeſimo, a cui tocca il gouerno della Chieſa vniuerſale, conſegnatali da Criſto nella perſona di San Pietro, la qual verità è contenuta ne gli atti de' Concilij Ecumenici, e de' Sacri Canoni.

ni. Furono per vltimo rinouati i decreti formati già dalla Chiesa circa l'eminenza, e l'ordine delle Sedie Patriarcali, fra le quali sotto la Romana è immediata la Costantinopolitana, indi l'Alessandrina, quarta l'Antiochena, e quinta la Gerosolimitana. A questo decreto esposto nelle due lingue, Latina, e Greca, si sottoscrissero da vna parte il Sommo Pontefice, i Cardinali, il Patriarca Latino di Gerusalemme, quello di Aquileia, susseguentemente gli Arciuescoui, i Vescoui, gli Ambasciatori, gli Abbati, i Generali de gli Ordini: dall'altra l'Imperator Paleologo, e per esser morto il Patriarca di Costantinopoli, dopo l'Imperatore sottoscrissero immediatamente i due Vicarij del Patriarca Alessandrino. Per quello di Antiochia sottoscrisse solo Isidoro Metropolitano di Ruffia, perche Marco di Efeso, ch'era l'altro Vicario contumace nello Scisma negò di sottoscriuersi, e rimase percosso dalla scommunica sin dal principio del Sinodo fulminata dal Patriarca Gioseffo contro chiunque fosse restio a sottomettersi al Concilio. Si sottoscrisse altresì vn de' Vicarij del Gerosolimitano, e in vece dell'altro, ch'era pur morto in Ferrara si sottoscrisse il Bessarione, ch'era stato sostituito in sua vece. I Vescoui Greci segnati sotto il decreto furono sopra quaranta, oltre gli Abbati, e i Monaci deputati a sostener la vece de gli Abbati. L'vna, e l'altra Nazione ritenne vn'esemplare del decreto, e della sottoscrizione, ed altri tre ne furono formati per inuiarla a i tre Patriarchi. Prima di partirsi l'Imperatore co' Vescoui Greci il Papa fè seco doglianza per la contumacia di Marco, affermando, che non douea rimanere impunita, ma gastigata secondo l'esempio de gli altri Concilij, massimamente nel Niceno, nel quale Eusebio Vescouo di Nicomedia, e Teognis di Nicea furon priuati della Mitra, per hauer negato di sottoscriuersi alla condannazione di Arrio, e conchiuse, che non poteua tollerare, che rimanesse senza esemplare punizione la follia, e contumacia di Marco.

Ex Conc. Lateranen. sub Innoc. III. cap. 5. relato in Cap. antiquo de Primatu.

Epif. Constantini apud Theod. lib. 1. cap. 20.

Leo All. lib 3. cap. 2.

Mossi da queste ragioneuoli querele i Vescoui Greci in vna loro Assemblea citarono l'Efesino a dir sua ragione, e giustificar le sue azioni, maggiormente ch'egli stesso haueua nel principio del Sinodo dichiarato per reo di anatema chiunque ricusasse di sottoscriuersi al Concilio. Tocco al viuo da questa citazione l'Efesino, e temendo la condannazione, e la priuazione della carica Episcopale; corse a'piè dell'Imperatore, e colle lagrime lo supplicò a non esporlo a ludibrio de' suoi nemici, ma a concederli tempo a prender deliberazione sopra vn sì gran fatto. L'Imperatore si mosse a pietà, e pregò i Vescoui a dar tempo all'Efesino, assicurandoli, che giunti, che fossero a Costantinopoli l'hauerebbe obligato a sottoscriuersi, o l'haurebbe esemplarmente punito. Ma quanto e fossero mal fondate le speranze del Paleologo, e sia pregiudiziale alla Religione il differire la punizione de' contumaci nell' Eresia, si scorgerà ne' capi seguenti.

Duca Hist. Bizan. c. 30.

CAPO DECIMOTERZO.

In qual modo, e per quali cagioni si rinouasse lo Scisma Orientale.

1. TAlora auuiene, che'l mare postosi in tempesta rompa quei ripari, che gli furono opposti, affinche non innondasse i paesi dell' Ollanda, e del Nort, ed allora l'innondazione a guisa di vn nemico poderoso irritato per la resistenza, diuenuto più insolente per la vittoria, gonfio, e formidabile per gli acquisti tutto si spande sul paese, e s'impossessa della riua guadagnata, si che tutto diuien mare, e solo vi si scorgono galeggianti sopra l'acqua alcune cime de' Palagi, e delle Torri più eccelse, le quali danno a vedere al viandante, che doue tutto è mare, vna volta fu terra, furon Ville, furono Città. Non altrimente succedette nell' vltimo rinouamento dello Scisma. Rotti questo i forti ripari oppostigli dal Concilio di Firenze,

più

più furibondo per il contrasto fattogli, e più gonfio per la vittoria innondò l'Oriente, sommerse la Grecia, si che tutto diuenne mare: tutto o Scisma, o Maomettismo. Vi rimasero solo alcune reliquie di vera Religione, infelici auanzi di quel grande, e vniuersale naufragio, i quali additano, che iui vna volta fiorì la Fede Latina, ed oue ogni cosa è mare d'empietà verdeggiauano vna volta campagne erbose, orti fruttiferi, giardini ameni di virtù, e di fede, e queste reliquie rimasero solo in alcuni Vescoui, e Monaci di ammirabile Santità, e furono a guisa di Monti, e Torri altissime galleggianti sopra quel vasto abisso di acque. Ciò come accadesse, è il mio presente intento di riferire.

2. La fama dell'vnione conclusa in Firenze volò ben tosto in Oriente, e precorse l'arriuo de' Vescoui, e dell' Imperatore. Varij, e contrarij furono gli effetti, che operò secondo la varia disposizione de'Soggetti. Nel gran Sultano Amuratte accese gelosia di Stato, considerando egli quella nouua vnione, quasi vna congiunzione di Astri maligni funesta, e minacciante il suo Imperio. I ben affetti alla Religion Latina benediceuano i loro Vescoui, come Angeli tutelari, e Nunzij di salute, e di pace all'afflitta Chiesa Orientale. Molte persone più volgari, in cui preualeua l'altero spirito dell'affezione Nazionale, la disapprouauano, quasi poco decorosa alla loro Nazione, che riputauano destinata a dar leggi, e non a riceuerle da Roma: ma i più, che erano fissi nello Scisma, agitati da doppia face, e di antica emolazione, e di odio contro la Chiesa Latina, e imbeuuti de gli errori succhiati col latte, detestauano come rea l'vnione, e fremeuano contro l'Imperatore, e contro i Vescoui, che l'haueuano sottoscritta, e giurata, come contro traditori della Patria, della Religione, e di Dio. Quindi esaltauano con altissime lodi Marco di Efeso, quasi egli solo fosse stato l'Eroe della Grecia, il nuouo Crisostomo, il nuouo Atanasio, che hauesse difeso l'onor di Dio, e della Patria contro tutto il Mondo, e mal grado de' suoi medesimi Compatriotti. Marco alterissimo per natura, inferocito dalle miserie, gonfio di questa nuoua altura, vedendosi deificato dall'adulazione de'suoi, e postili sotto i piè i suoi emoli, che sotto nome di Azimiti erano esecrati dal Popolo, si pose in cuore di esser' vn nuouo Fozio, vn nuouo Cerulario, autore, ristoratore, creatore dello Scisma, e come quegli, in cui potere staua il dipingere a suo talento a gli occhi della moltitudine appassionata la scena del Concilio, la dipinse, e la colorì tutta a capriccio, e di sua inuenzione. Affermò, che l'Imperatore antiponendo al Diuino l'vmano, si era lasciato affascinare dalle promesse fatteli dal Sommo Pontefice di armare a suo fauore i Principi Occidentali contro Amuratte. Che 'l Patriarca, per adulare l'Imperatore, e'l Papa haueua tradita la propria dignità, riceuendone da Eugenio in mercede grosso contante, e da Dio in pena vna morte subitanea. Che i Vescoui corrotti dall' aria della Corte, dall' esempio del lor Prencipe, e del lor Patriarca, haueuano tradita la loro coscienza, e la Fede. Queste ragioni adattate alla grossa fantasia del volgo, all'alterezza de gli spiriti, che trasfonde ne' petti contumaci lo Scisma, all' innata emolazione de' Greci co' Latini, fecero sì gagliarda impressione nel Popolo; che i sottoscrittisi all'vnione non erano chiamati con altro nome, che di traditori, di Apostati, di rinegati. Ad accrescere questo fuoco suscitato da Marco concorsero in singolar modo gli Abbati, i Monachi, ch'erano i direttori delle coscienze, le Vergini consegrate a Dio: queste sedotte per ignoranza, e quelli, perche inuidiauano la gloria de gli interuenuti al Concilio. Tal che da tanti venti, che soffiauano per ogni lato, si accese vn sì grande incendio nella Città Imperiale, che gli Scismatici si teneuano lungi da ogni commerzio de gli ascrittisi all'vnione, come di tocchi da mal contagioso, e fug-

Leo All.

Allat. lib. 3. 3. cap. 1. & seqven.

fuggiuano come diſſagrate, e profane le ſteſſe Chieſe da loro frequentate.

3. Per dilatare queſta fiamma per tutto l'Oriente ſcriſſe Marco vna lettera circolare a i tre Patriarchi piena di orribili calunnie, e di ben colorite menzogne, affermando, che i Latini haueuano con l'argento corrotta la Fede Greca. Altri de' loro Veſcoui adeſcati con le promeſſe, altri atterriti con le minaccie, taluno eſſer ſtato ſtraziato fino a farlo perire di fame, per obbligarlo a ſottoſcriuerſi. Nè ſolo ciò, ma i Latini hauere falſate le ſottoſcrizzioni di molti, e che gli altri, che per terrore ſi erano ſegnati all'eſecrabile arreſto, haueuano ritrattato, e piangeuano amaramente il lor fallo. A queſta vltima calunnia daua colore l'apoſtaſia di molti, che s'erano laſciati traſportare da queſto nuouo torrente a dichiararſi per il partito Sciſmatico, fra'quali i precipui erano Antonio Veſcouo di Eraclea, Michele Balſamone, e Silueſtro Scyropulo, che di si fatte menzogne empì a ricolmo la ſtoria, anzi l'Epopeia che ci laſciò ſcritta. A queſti tre Apoſtati ſi oppoſero, oltre gli altri più ſapienti fra' Greci il Beſſarione, Gregorio Protoſyncelle, e 'l famoſo Georgio Scholario, i quali con dottiſſime ſcrittture palefarono la verità del fatto intorno a gli auuenimenti del Concilio, l'empietà, le frodi di Marco di Efeſo, e le menzogne della lettera inuiata a' tre Patriarchi. Ma perche il veleno era dolce, e confacente alla natura contumace de gli Sciſmatici, e all'abito, e alle conſuetudini; la medicina contraria alla diſpoſizione de gli Infermi, non hebbero effetto, e troua-rono maggior fede le menzogne luſinghiere, che la verità rimproueranti. L'Imperatore al principio ſi moſtrò riſoluto di conſeruar l'vnione, e fece eleggere per Patriarca Metrofane Metropolitano di Cyzico zelante della Fede Ortodoſſa, e del mantenimento dell'vnione, il quale impiegò ogni ſtudio a farla riceuere per tutto l'Oriente, procedendo eziandio alla depoſizione delle Cariche contro gli Abbati, e contro i Veſcoui contumaci. Il Sommo Pontefice inuiò a Coſtantinopoli a fermare l'vnione il Cardinal Franceſco Condulmero ſuo nipote con l'accompagnamento di molti huomini famoſi per ſapere, per virtù, e per ſenno.

Leo Allat. lib. 3. c. 3.

Litteræ Synod. Or. ap. ud Allat. lib. 3. c. 4.

4. Ma quel feruore, che moſtrò l'Imperatore a principio a promouimento dell'vnione, aſſai preſto s'intiepidì, e in fine affatto raffreddoſſi, e ſi eſtinſe. Tre furono le cagioni di ciò: prima, la tempera naturale del ſuo animo ſouerchiamente inchineuole al mite, e quindi non atta a quelle gagliarde eſſeguzioni, che ſi ricercano a nettare vn Corpo politico da rei vmori lungamente radicati: il che, come nella chirurgia, così nella politica, non ſi ottiene, ſe non con vſar, e ferro, e fuoco. Secondo: i forti intoppi, che trouò nella contumacia de' ceruelli Greci, e per sè ſteſſi reſtij all'vnione, e ſedotti dall'emfatica eloquenza dell'Efeſino. Terzo: lo ſpauento conceputo per la geloſia di Amuratto, le cui armi temeua d'irritare ſopra i ſuoi ſtati, ſe ſi moſtraua feruido nel promouere l'affare dell'vnione ſoſpetta al Sultano; maggiormente, che irritando con gagliarde riſoluzioni i Vaſſalli ſoſpettaua, che quoſti folleuatigliſi contro ricorreſſero ad Amuratto, e l'inuitaſſero a lacerare l'Imperio. Queſto timore fu ſimile a quello de' Giudei, i quali temendo di accendere la geloſia di Stato ne' Romani, che come auuiſauanſi eſſi, verrebbono armati a togliere *locum*, *& gentem*, preſero per eſpediente di vccidere Criſto, e con ciò ſi rendettero degni, che Iddio armaſſe i Romani contro la Giudea, e ſpediſſe loro il mandato a diſtruggere *locum*, *& gentem*. Così il Paleologo per timor dell'armi Turcheſche vsò debolezza nell'abolire lo Sciſma, la cui continuazione fu cagione, che Iddio ad eſterminio dell'Imperio Greco armaſſe la potenza Turcheſca. L'Imperator dunque in vece di punire Marco, ed eſtinguer ad vn'ora quella face, che accendeua nouellamente l'incendio dello Sciſma, fè intimare vna publica pugna ſcientifica tra lui, e

Anton. tit. 22. cap. 21.

Bar-

Bartolomeo di Firenze Vescouo, e dottissimo Theologo dell'Alma Religione Dominicana. Non hebbe questa pugna altri Giudici, che la moltitudine Scismatica indisciplinata, e preuenuta dall'impegno, cioè l'ignoranza, la superbia, la contumacia, sì che ne seguirono i consueti effetti, e furono cantare il trionfo sì i vincitori, come i vinti. Vn effetto ottimo ne seguì per accidente, e fu la morte di Marco, in cui tra per il feruore della contesa, e della vergogna, e dell'ira, si accese vna febre sì ardente, che in pochi giorni lo tolse di vita. Ed è degno di osseruazione, che due gran nemici della Sede Romana, e promouitori dello Scisma, cioè il più giouine Andronico, e Marco di Efeso, hebber commune la cagione della lor morte, cioè il souerchio ardore, onde in publiche contese litterarie declamarono in fauore del partito Scismatico. La morte di Marco non estinse l'incendio dello Scisma, ma in qualche maniera l'accrebbe, perche le risposte, che da molti furono publicate contro le sue calunniatrici scritture, non riuscirono efficaci a persuadere la verità, quasi armi vibrate contro quello, che già estinto non era potente a rigettarle, e a dir sua ragione in contrario.

5. I tre Patriarchi Orientali, l'Alessandrino, l'Antiocheno, il Gerosolimitano, che per mezzo de' lor Vicarij si erano sottoscritti al Concilio di Firenze, sedotti per la lettera di Marco, e per la viua voce di Arsenio Metropolitano di Cesarea, e di Cappadocia, che era cuore, ed anima dell'Efesino, conuocarono nella Città di Gerusalemme vn Sinodo, in cui scommunicarono il Patriarca di Costantinopoli Metrofane perche fauoriua il partito Latino: e tutti i Vescoui per lui creati nell'Asia, e nell'Europa inuolsero nel medesimo anatema: detestarono quasi maluagia assemblea di Eretici il Sacrosanto Ecumenico Concilio di Firenze, scrissero lettere minacciose all'Imperatore, intimandoli le censure, e gli anatemi, se differiua di riuocare i decreti fauoreuoli alla Fede Romana, e se ricusaua di sottoscriuersi a i decreti di quella Scismatica assemblea. Furon questi decreti riceuuti da quasi tutti i Vescoui Orientali, toltone il Patriarca Metrofane. Quindi dilatossi il funesto incendio dello Scisma dall'Oriente al Settentrione, nella Russia, e nella Moscouia, con tanta furia, che posero in catene il Cardinal Isidoro, che iui sosteneua la persona di Legato Apostolico a promouerci l'vnione, e i decreti del Concilio. Fu sì vniuersale il naufragio della Chiesa Greca, che appena vi rimase salua vna picciola parte della Cleresia di Costantinopoli, che aderiua al suo Patriarca. Gli Scismatici a fortificare vie più il lor partito scrissero a gli Eretici Boemi, inuitandoli ad vnirsi con essi contro la Chiesa Latina, e a riconoscer per madre la Greca. E quantunque i Boemi ne' loro errori contradicessero a i Greci, non ricusauano questi d'incorporarli nella lor Chiesa, sol tanto, che fossero concordi con essi a negare il Primato a Roma: ordinario costume de gli Eretici, che in ogni tempo, ed eziandio nel secolo nostro, quantunque fra sè discordi non han ricusato di congiungersi, mercè al forte legame dell'odio commune contro la Santa Sede: al contrario delle linee, che per esser rette, non si vniscono, se non nel centro, le Sette Eretiche, perche distorte, e praue, si vniscono tanto più, quanto più dilunganſi dal centro. Ma ciò che diede l'estremo, e fatal colpo alla Religione nell'Oriente, fu la famosa vittoria di Varna conseguita da Amuratto contro l'armi Cristiane, in cui rimasero estinti il Re Ladislao, e 'l famoso Cardinal Giuliano Cesarino, quel medesimo, che con somma eloquenza, sommo sapere, e sommo zelo haueua sostenute le ragioni della Sede Romana nel Concilio di Firenze. L'Imperator Paleologo sbalordito da questo tuono, vedendosi da vna parte ferito dalle armi spirituali de' tre Patriarchi, dall'altra pauentando sopra Bizanzio il formidabile torrente delle vittoriose armi Ottomanne, e

An. 1453.

Apud Alat. li. 3. c. 4.

Apud Alat. li. 3. c. 4. in litteris Synod. Patrum Orientalium.

nello stesso tempo i suoi Stati tumultuanti per il turbolento spirito de' sediziosi, e già per ogni lato vittoriosi i Scismatici, non osò più far parola di vnione, ma tutto sollecito della conseruazione del suo Imperio chiedette supplicheuole la pace ad Amuratto, e l'ottenne con raro esempio lasciato da vn Prencipe infedele di vsar moderatamente della vittoria.

6. Il Sommo Pontefice Eugenio fu colpito sul viuo da queste funeste nouelle, ma Iddio, come ha in costume, compensò, e a lui, e alla sua Chiesa, questi disastri con altri prosperi auuenimenti. Già nel Concilio di Firenze si erano vniti sotto lui alla Chiesa gli Armeni, e altri Popoli: ed allora appunto giunse a Roma Abdala Arcioescouo di Edessa a nome del Patriarca di Siria a riconoscere il Primato Romano, e a sottomettere alla Sedia Apostolica quell'infinito numero di Nazioni, che habitauano fra l'Enfrate, e 'l Tigre. Di lì a non molto tempo rendettero altresì vbbidienza ad Eugenio Timoteo Metropolitano de' Caldei, ed Elia Vescouo de' Maroniti. In fine per compimento della sua gloria i Principi dell' Imperio, nella Dieta di Francfort abbandonando le funeste reliquie del Concilio Basiliense, soggettarono al Vicario di Cristo tutta interamente l' Alemagna. Talche Eugenio hebbe l' auuenturosa sorte di morire doppiamente glorioso, e memorabile a tutti i secoli, per hauer nel Concilio di Firenze vnite la Chiesa Latina, e Greca, e appresso ricenuta l'vbbidienza da lontanissimi Vescouati, Caldei, Assirij, Maroniti, e per vltimo in Roma riunita tutta la Chiesa Occidentale sotto il suo Capo.

Decretum Eug. apud Iustin. P. 3. sub fine.

* * *
* *
*

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto renda inescusabile la contumacia de' Greci Scismatici la celebrazione del Concilio di Firenze, e proporzione dell' inescusabilità de' Giudei dopo la predicazione Apostolica.

1. FErmata la verità intorno a gli auuenimenti istorici vuole, quì procedersi da noi a trarne le conseguenze, che indi scaturiscono a riprouamento dello Scisma. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, rinfacciò San Stefano a gli Ebrei. Ciò in riguardo alla resistenza fatta da' lor Maggiori alla predicazione de' Profeti; da' lor Padri alla dottrina, e a' miracoli del Redentore; da lor medesimi alla dottrina, e a i miracoli de gli Apostoli. Affermò il Redentore di hauer operato fra i Giudei *signa, quæ nemo alius fecit*: aggiunse, che se in Tiro, & Sidone, Città empie, e Gentili si fossero vedute le merauiglie operate nella Giudea, *in cinere, & cilitio pœnitentiam egissent*: e in fine conchiuse, che verrebbono nell'estremo di a condannarli i Niniuiti, per essersi conuertiti alla predicazione di Giona, e la Regina dell'Austro per esser venuta in fin da gli estremi confini della terra ad vdir gli oracoli di Salomone, one i Giudei non si erano punto commossi alla predicazione di Cristo tanto più efficace, e accompagnata da' stupendi miracoli, ciò che non narrasi della predicazione di Giona; e non che venir' essi da gli estremi confini ad vdir la sapienza di Cristo oltre ogni comparazione superiore a Salomone, ma hauendolo continuo *in Templo docentem*, negar fede a' suoi oracoli, calunniare la sua dottrina, chiamarlo indemoniato, e dargli morte, come a seduttore, e sagrilego violatore dell'vmana, e Diuina Maestà.

2. Ma il Sommo dell'empietà Giudaica, per cui San Stefano fece loro quell'amaro rimprouero. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, fu la contumacia, con cui si opposero alla predicazione de gli Apostoli, e de' Discepoli, quan-

Digitized by Google

quantunque in alcun di essi si verificasse veggenti li Giudei medesimi la promessa di Cristo. *Opera, quæ ego facio, & ipsi facient, & maiora horum facient.* Quest'ostinazione finì di togliere ogni scusa a i contumaci Giudei, e a disarmarli di ogni difesa, ed obbligò la Diuina Prouidenza a segnare l'vltimo decreto della loro totale rouina. Non altrimente risperto a i Greci l'estrema contumacia, con cui rinouarono lo Scisma, opponendosi a i santissimi decreti del Concilio Firentino giurati da tutta la lor Chiesa, e in punto di morte da vn loro supremo Patriarca, fu quel delitto, che pose il non più oltre alla Diuina tolleranza, e costrinse, per così dire, la Diuina Bontà a rendersi alle ragioni della Giustizia, e decretare l'estremo desolamento dell'Imperio Greco. Quanto fosse inescusabile questa contumacia de' Greci nell'estremo rinouamento dello Scisma, è qui mio intento dimostrarlo con tre considerazioni. Prima, con osseruare la maniera, con cui procedette il Concilio di Firenze nel trattare il nodosissimo affare dell'vnione. Secondo, con riflettere al peso, che diede alla verità Cattolica la testimonianza del Patriarca Gioseffo sottoscrittosi all'vnione in punto di morte. Terzo, per la forza, ch'hebbe a conuincer l'empietà dello Scisma il consentimento di tutta la Chiesa Greca sottoscrittasi all'vnione in quel Concilio.

3. Incomincio dal primo. Ardisco dire, che nessun Concilio celebrossi mai nella Chiesa, il quale rendesse più inescusabile la contumacia de gli Eretici in esso condannati, di quel, che auuenne nel Concilio Firentino, quanto a rendere inescusabili i Greci Scismatici, per hauere rotti i legami dell'vnione stabilita da loro medesimi, e per hauere rinouato lo Scisma. Primieramente a nessun Concilio più che al Firentino conuengono tutti vnitamente i caratteri di Ecumenico. In esso personalmente presedette il Sommo Pontefice, interuenne l'Imperatore, il primo Patriarca, e i Vicarij di tutti i Patriarchi Orientali: cose che prese congiuntamente mai non si sono verificate di verun altro Concilio. Secondariamente vi concorsero le due Chiese, l'Orientale, e l'Occidentale, che con tanta frequenza non pur mai conuennero ad altro Concilio. Terzo: quantunque la Sede Latina stesse in pacifico possesso del suo Primato per quindici secoli, e quantunque i dogmi controuersi fra lei, e la Greca fossero più volte stati decisi, non ricusò il Sommo Pontefice di vdire le ragioni della parte contraria, ciò che non è consueto a farsi ne gli altri Concilij, e sarebbe stato contrario alla dignità, e al decoro del supremo Giudice, se mai potesse esser contrario alla dignità di vn Padre ciò, ch'è più conforme alla carità verso i figliuoli. Quarto: in quel Concilio la Chiesa non vsò l'armi della sua autorità, ma della sola ragione, a conuincer i Greci, e furono queste sì vigorose, che i medesimi Greci, i quali teneuano l'impegno di sostener gli errori di lor Nazione, essendo stati vditi più volte in contradittorio con i difensori de' dogmi latini, si diedero per conuinti, sottoscriuendosi al decreto dell'vnione. E fu questa confessione cosa senza dubbio simile a miracolo perche appena mai non è auuenuto, che vn solo Indiuiduo per cagione di hauer vdite in contesa litteraria le ragioni della Parte, habbia ritrattati i suoi errori, ouc in quel Concilio auuenne, che la verità fosse sì palesemente dimostrata, che vna intera Nazione famosa per dote di sapere, e d'ingegno si rendesse a ritrattare i patrij dogmi, e a dichiararsi errata nella dottrina insegnatale per tanti secoli da' suoi Antenati, e si sottoscriuesse alla fede di vna Nazione a lei emola, non meno nella sapienza, che nella potenza.

4. Fu immenso il peso, che aggiunse a questa verità l'estrema confessione del Patriarca Gioseffo. Prima, per esser' egli vn de' più riputati per sapere, e primo per autorità fra tutti gli Orientali. Secondo, perche non può sospettarsi, ch'egli fosse indotto a quella confessione da vmano timore, o da terrena

spe-

ſperanza, haùendola fatta nell'eſtremo punto di ſua vita, quando nulla più ſperaua, e temeua di vmano, e ſi vedeua proſſimi i due più terribili oggetti, che habbia l'huomo, cioè la morte ſopraſtante, e 'l Diuin Giudizio. Terzo, perche vna tale ſottoſcrizzione ſottopoſe la ſua Mitra alla Romana, coſa in tutto contraria alla naturale inclinazione, e all'innata alterezza dell' huomo. Non ſi troverà per auuentura mai veruno, che nell'eſtremo di ſua vita ſi ſia condotto alla ſpontanea ritrattazione della Religione Cattolica, ſaluo forſe taluno di Setta Ebrea, che non l'haueua abbracciata con l'animo, ma ſolo l'haueua fimolata con l'eſterna apparenza, o per timore, o per altri vmani intereſſi.

5. Per fine è chiaro argomento dell' Onnipotente forza, ch' hebbe il conoſciuto vero; non eſſerſi trouato veruno fra tanti Veſcoui Greci di Nazioni diuerſe contrarie d'inclinazione, di genio, di ſtudij, e tutti conformi nell'eſſer nati, e alleuati nello Sciſma, il quale habbia ricuſato di ſottoſcriuerſi all' vnione, quantunque haueſſe preſente l'eſempio dell'Efeſino, che ciò ricuſaua, e ne andaua franco da ogni pena. Chiaro argomento, che neſſun fra eſſi riputò di poter ciò fare ſalua la coſcienza, il che certamente non ſarebbe auuenuto, ſe la verità foſſe ſtata punto dubbioſa, anzi ſe non foſſe ſtata sì chiara la ſua luce, che nè pur la paſſione, l'impegno, la naturale ſuperbia, la conſuetudine, l'affezzione verſo le coſe proprie, l'auerſione a ritrattarſi, non potè punto occultarla, o infoſcarla.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che come i Religioſi, e gli Eccleſiaſtici fra' Giudei furono i principali autori della loro infedeltà. Così fra' Greci del rinouamento dello Sciſma contro il Vicario di Criſto.

1. I Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, gli Fariſei, furono, i Seduttori della Plebe contro Criſto, incitando il Popolo ad eſclamare, *Crucifige, Crucifige*, e i medeſimi con l'arma potentiſſima della ragion di ſtato trauolſero l'animo del Preſidente Romano dicendogli. *Si hunc dimittis, non es amicus Cæſaris*. Ciò è manifeſto da tutti i quattro i Teſti de' ſagri Euangelij. Di più, i medeſimi dopo la morte del Redentore occultarono il miſterio del ſuo riſorgimento, imponendo a' Soldati, che taceſſero, e ſpargeſſero voce, che giacendo eſſi oppreſſi dal ſonno, i Diſcepoli haueuano inuolato il ſuo Cadauere. I medeſimi catturarono, e flagellarono gli Apoſtoli, perche predicauano Criſto, e poſero tutti i poſſibili oſtacoli alla predicazione dell' Euangelio. Queſta circoſtanza rendette l'infedeltà Giudaica più rea, e più degna di gaſtigo, e fu paleſe argomento della corrozzione del Popolo, quando fra Giudei i Religioſi, gli Eccleſiaſtici, cioè i migliori, di cui è vffizio reggere, e tener in freno la moltitudine, furono i peſſimi, e i ſeduttori della moltitudine. *Omne caput languidum*, cioè i Principi de' Sacerdoti Capi del Popolo. *Et omne cor mœrens*, cioè gli Scribi, e Fariſei Maeſtri del Popolo, da cui ſi ſpargono gli inſegnamenti della dottrina à tutti gli Inferiori, per quel modo, che dal cuore ſi diffondono gli ſpiriti per tutte le membra. Quindi fu conſeguente, che *a planta pedis uſque ad verticem Capitis non eſſet in eo ſanitas*, cioè nel Popolo Giudaico, *ſed vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Iſa. 1.

2. Quanto fin' ora hò detto del Popolo Giudaico, tutto ſi verifica della Nazion Greca. Non ſolo i Patriarchi ne' ſecoli più antichi furono i precipui, o autori, o rinouatori dello Sciſma, ma dopo il Concilio di Firenze i Religioſi, i Monaci, le Vergini conſegrate a Dio, furono i precipui autori di ritrattare l' vnione, e di trarre nell'apoſtaſia la moltitudine, e 'l volgo, cioè quelli appunto ſolleuarono la moltitudine, che haueuano da raffrenarla già ſolleuata. Che i primi a coſpirare contro l'vnione conchiuſa nel

nel Concilio foſſero gli Abbati, i Monaci, e gli altri Eccleſiaſtici, e che quegli, i quali erano i direttori foſſero i ſeduttori delle anime, l'aſſeriſcono più Autori di quella Nazione. Or gli ſteſſi appunto furono gli vltimi, che poco auanti alla perdita di Coſtantinopoli coſpirarono contro l'vnione, e confermarono la moltitudine a viuere, e morire oſtinata nello Sciſma. Haueua l'Imperator Coſtantino a perſuaſione del Cardinal Iſidoro congiontamente con molti illuſtri Baroni proteſtato di voler fin'all'vltimo ſpirito conſeruar l'vnione con la Chieſa Latina, e conformarſi nella credenza a i decreti del Sommo Pontefice Eugenio. In conformità di queſta profeſſione nella Liturgia della meſſa, che celebroſſi nel Tempio di Santa Sofia, fu fatta in primo luogo commemorazione del Papa, in ſecondo del Patriarca. Vditoſi ciò, corſero a ſchiere i Popolari alla cella di vn reo Monaco chiamato Gennadio capo del partito Sciſmatico, e gli fecero interrogazione di ciò a che foſſero tenuti, ſuppoſto quel fatto. Non diè egli riſpoſta in voce, ma ſu la porta della ſua cella affiſſe vna ſcrittura, in cui fulminaua mille maledizzioni contro chiunque aderiſſe all'vnione ſtabilita nel Concilio Firentino. Fu vn medeſimo il legger quella ſcrittura, e 'l vederſi vn quaſi vniuerſale inuaſamento ne gli Abbati, ne' Preti, ne' Monaci, e ſuſſeguentemente ne gli altri (toltine pochiſſimi, che aderirono all'Imperatore) e tutti correre, e gridare a maniera di Forſennati, anatema, anatema contro i Profeſſori della Fede Latina. Nè più degnarono di entrare nella Chieſa di Santa Sofia, riputandola profanata, e diſſagrata. Di più ſi guardauano, come da percoſſi di ſcommunica, da chiunque era interuenuto a quella Liturgia, in cui ſi fece memoria del Sommo Pontefice, e i Sacerdoti ricuſauano di compartir loro la ſagramentale aſſoluzione. Il Popolo infuriato non riſinaua di maledire i Latini, e chiunque comunicaua con eſſi, e con orribile profanità deriuata dal Genteſmo, beuendo ad onor di vna miracoloſa imagine della gran Vergine eſclamauano tutti, la Vergine ci libererà da i Turchi, ricuſiamo il ſoccorſo de' Latini, non habbiamo oltre che fare con gli Azimiti.

Apud Allat. li. 3. c. 2.

Ducas cap. 30.

Ducas ibi.

3. Diſſi altroue, che le ſettecento Vergini diſcepole di Arrio furono le più pertinaci in difendere i ſuoi errori, eziandio dopo la condannazione fattane dal Concilio Niceno. Somigliantemente le Vergini conſecrate a Dio, che a gran moltitudine viueuano ſotto la diſciplina del commemorato Monaco Gennadio, ed erano in alta veneratione appreſſo il Popolo, furono le più pertinaci nello Sciſma, e giunſero a tal' eccesſo di ardimento, che oſarono condannare la Coſtituzione di Eugenio ſopra i cinque articoli controuerſi fra' Latini, e Greci, e di ſcommunicare chiunque, o per l'adietro l'haueua ſottoſcritta, o vi ſi ſottoſcriuerebbe per l'auuenire. Di vna di queſte Monache riferiſce, chi viſſe a' que' tempi, che dopo l'eſpugnazione di Coſtantinopoli la vide co' proprij occhi non ſolo gittar il velo, e diſfarſi Monacha, ma diſfarſi Criſtiana, e profeſſar l'Alcorano. Si giunſe a tal eſtremità, che taluno fra i Teologi Sciſmatici osò diffinire, che ſe alcuno haueſſe preſa l'Oſtia conſagrata per mano di vn Sacerdote Greco, il quale haueſſe commerzio co' Latini, non haurebbe riceuuto il Diuin Corpo, ma vn ſemplice tozzo di pane, perche di vn tale Sacerdote ſarebbe ſtata inualida la conſegrazione. Quindi eſſendo tutto il corpo della Chieſa Orientale corrotto, e guaſto, e le ſue ferite non curate, *medicamine, neque fota oleo*, perche anzi i ſuoi corrompitori eran que' medeſimi, a cui ſpettaua curarle, fu diceuole alla Diuina Giuſtizia, e Prouidenza il ſuceſtire quella Nazione dell'alta ſua protezzione, e laſciarla in preda a gl'Infedeli, come già fece con la Nazione Giudaica per proporzionale ragione.

Ducas ibi.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Quanto foſſe ineſcuſabile l' empietà di Marco Efeſino, e quindi de' Greci Sciſmatici, che a ſua perſuaſione rinouarono lo Sciſma. Quanto foſſer ſimili Marco, ed Arrio nelle colpe.

1. SOn' ito molte volte meco ſteſſo penſando, quanto ſia vero, che gli Empij nell'eſtremo Giorno *non poterunt* a Dio *reſpondere vnum pro mille*, ed egli *vincet, cum iudicabit*, non tanto con l'onnipotenza del potere, quanto con l'euidenza della ragione. Già ſi è per noi dimoſtrato, quanto ineſcuſabile foſſe l'empietà di Fozio, di Michele Cerulario, di Andronico, il primo inuentore, e gli altri due rinouatori dello Sciſma. Ora vuolſi moſtrare la ſteſſa verità nella perſoua di Marco di Efeſo, e conſiderare vnitamente, e la cagione della ſua ineſcuſabile pertinacia, e del ſeguito, che hebbe appreſſo la ſua Nazione.

2. Non può queſt'Huomo ſcuſarſi dell'aperta maluagità da chiunque ha lume non ſolo di Fede, ma di natura. O egli credeua, che 'l Concilio adunato in Ferrara, e poi trasferito a Firenze foſſe Ecumenico, o no. Se nol credeua, perche ſottoporſi alle ſue deciſioni, e riceuerlo da principio per Ecumenico, e ſtringerſi con giuramento a ſottoſcriuere le ſue diffinizioni? Se lo credeua, perche opporſi alla ſua dottrina con tanta pertinacia, negare di ſottoporſi a' ſuoi decreti, e infamare appreſſo tutto l'Oriente la ſua condotta? E perche deteſtaua Marco (per cagion di eſempio) gli errori di Arrio, e la ſua pertinacia, ſe non perche Arrio haueua oſato di antiporre sè ſteſſo, e la ſua opinione al Magiſtero del Concilio Niceno, e negato di ſottomettersi? E non è ſtata forſe eguale la contumacia di Marco a quella di Arrio? Ardiſco dire, è ſtata maggiore. Arrio non fu vdito da' Padri, nè ammeſſo a dir ſue ragioni, nè concedutali pugna ſcientifica a difenderle, ciò che fu fatto con Marco, ma fu condannato, ſenza concederli le difeſe, ſecondo il coſtume, che hanno i Concilij di decidere, come Giudici, e non mettersi a maniera di parte a diſputar intorno a i dogmi con gli Autori dell'Ereſie. Marco fu vdito più volte, fu conuinto con euidenza a giudizio di quei medeſimi, ch'erano a par di lui intereſſati nella difeſa de gli errori de' Greci. Di più Arrio teneua l'impegno di difender l'error proprio. Gli errori, che difendeua l'Efeſino, erano comuni a tutta la Nazione. Quindi mentre fu impoſto ad Arrio di ritrattarſi, gli fù impoſto, per così parlare, il duro precetto di vccidere vn figliuolo; per contrario a Marco, mentre gli fu comandato di ſottoſcriuerſi, gli fu comandato di vccidere vno eſtraneo, e di ſeguire in ciò l'eſempio di tutti i ſuoi Greci.

3. Fu per auuentura compatibile, l'Efeſino, mentre ſeguì gli errori natiui, laſciandoſi traſportare dal torrente della ſua Nazione, mercè alla malageuolezza, che ci ha in opporſi al torrente delle opinioni volgari ſeguite da' ſuoi Progenitori, e da' ſuoi Compatriotti. Ma qual compaſſione merita egli nell' hauer negato di conformarſi alla ſottoſcrizzione de' ſuoi medeſimi Greci, venendo con ciò a condannare per Eretiche amendue le Chieſe, e la Latina, e la Greca, e ad antiporre il ſuo ſpirito al comune di tutti i Fedeli, del Concilio, del Sommo Pontefice, del ſuo Patriarca, del ſuo Principe, di tutti i Veſcoui. Odaſi il Sapientiſſimo Gennadio, che parlando di lui, dice *Propria opinione deceptus prudentior, vel ſapientior, vel ipſa vniuerſa Synodo eſſe putauit, quod ſummæ inſaniæ argumentum fuit*. Fu la ſua ſuperbia vna viua idea, a cui conformanſi i moderni Caluiniſti, che coſtituiſcono il ſentimento proprio per Giudice delle controuerſie di ciaſcun di lor Setta, antiponendolo al publico di tutta la Chieſa, e vogliono, che tutti i Fedeli, e errino, ed habbiano per più ſecoli errato, e ciò per non confeſſare di errar' eſſi ſoli.

Gennad. adu. ueſſus Marcum Epheſinum.

4. Sò, che la precipua cagione di queſta contumacia del Veſcouo Efeſino

nò fu la sua indomita alterezza, e l'esser egli stato conuinto da' suoi Antagonisti nelle publiche concertazioni, che douea rimouerlo da' suoi errori, lo fissò, come notai, maggiormente ne' suoi errori, anzi il sapere, che la vittoria ottenuta sopra lui da' suoi Antagonisti, era vn de gli argomenti, che haueua conuinti i Vescoui Greci', e trattili a sottoscriuersi alla Fede Latina, gli rendeua più duro il sottoscriuersi ancor' egli, perche conteneua confessione di doppia debolezza, cioè, e dell'hauer errato, e del non hauer saputo con l'armi dell'ingegno difendersi contro l'armi della verità. Mirabile, ma consueto, e sventurato effetto della nostra superbia è questo, impastarci caligine della medesima luce, e renderci più amabile l'errore, qualora è parto della nostra mente, che la verità, quando l'apprendiamo dal magistero altrui; onde deriua, che l'esser conuinti dall'Emolo dell'hauer noi errato, in vece di renderci ossequiosi al vero conosciuto, ci rende più ostinati nell'errore, e contumaci al vero conosciuto. Ciò auuenne all'Efesino, e perciò fu egli inuulobile, ed insieme inescusabile nella pertinacia. Ma tali altresì furono i Greci, che prestarono maggior fede a lui solo, che all'intiera Assemblea di tutti i loro Vescoui. E' somma l'autorità di quei testimonij, che depongono cosa contraria alla loro riputazione, e al proprio interesse. Tal' era la testimonianza de' Vescoui Greci intorno alla verità de' dogmi Latini, nella confessione, de' quali veniuano a condannare se stessi, attestando come rei, e falsi i dogmi, che haueuano, e professato, e insegnato nell'intero corso di lor vita, e quindi era in singolar modo autorevole il lor testimonio, quantunque fosse di pochi. Quanto più essendo di tutti? All'incontro l'Efesino non meritaua veruna fede nelle calunnie, che opponeua al Concilio, e a' suoi Compatriotti, perche veniua con esse a giustificar la sua causa, cioè a difendere la sua pertinacia. Posto ciò: se ne' comuni giudizij si da maggior fede ad vn solo, che dia testimonianza di vn fatto contrario alla sua riputazione, e al proprio interesse, che a molti, i quali si roghino testimonij di fatti promouenti la causa dell'vtile proprio, e dell'onor proprio, quale scusa potranno nel Diuin Tribunale recare i Greci, dell'hauer data maggior fede al solo Marco, ch'era testimonio in causa propria, che a tutti gli altri Vescoui, i quali erano testimonij a verità, che conteneua confessione, o di preceduto errore, o di preceduta ignoranza.

7. Stupirà taluno in leggere, che vn testimonio sì indegno di fede trouasse fede appresso vna intera Nazione. Ma questa merauiglia potrebbe farsi altresì intorno ad Arrio, a Lutero, e a Macometto. Chi riprende altrui, e insegna verità odiosa, non troua fede, nè pur quando afferma l'euidente, all'incontro chi canta *carmen musicum*, *verba placentia*, e generalmente, chi adula le passioni, e massimamente la superbia, ch'è la più possente nell'Huomo, troua fede eziandio, quando narra l'impossibile. Tali erano i racconti dell'Efesino, per cui adulauasi la superbia, la contumacia della Nazione Greca, e deprimeuasi la Nazione emola, cioè la Latina. All'incontro le contrarie testimonianze veniuano a condannare la Grecia per ingannata, e sedotta ne' secoli dello Scisma, e a preferirglisi la Chiesa Latina, quasi Maestra a Discepola. Quindi fu che trouasse maggior fede l'inuerisimile in bocca di Marco, che 'l vero, e 'l certo in bocca degli altri Vescoui.

8. Opporrà taluno, che alcuni fra quali interuennero al Concilio di Firenze, consentirono alla testimonianza del Vescouo di Efeso, e si dichiararono per il partito Scismatico. Ma l'apostasia di questi non isnerua la forza de' miei argomenti, sì perche non è nuouo, che molti si lascino trasportare dalla corrente per quel modo, che le piante non ben ferme son portate dalla furia de' torrenti, e dalle innon-

dazioni de' fiumi. E tal fu, come già dissi, lo Scisma rinouato, si perche, o quei Vescoui, che poscia si appresero al partito Scismatico, sottoscrissero nel Concilio a i decreti di Eugenio di buona fede, o pur contro coscienza, se contro coscienza, dee ad essi, come ad empij negarsi fede; se sottoscrissero con buona fede, deesi maggior fede a ciò, che operarono in quel tempo, che non erano ancor sedotti dalla passione, che ne' tempi posteriori, quando i rispetti dell'interesse, e del timore lor persuadeuano a non opporsi al furor dello Scisma, che già per tutto innondaua, e all'ira de gli Scismatici, che detestauano, quasi traditori della Patria, e apostati dalla Religione i mantenitori dell'vnione.

Gennad. in commenta. pro Conc. Florentin. pag. 58.

7. Se fu il Vescouo di Efeso somigliante ad Arrio nell'empietà della vita, gli fu per egual modo simile nell'infelicità della morte. Odasi il commemorato Gennadio, che parlando della morte di quell'empio, la paragona alla morte di Arrio: *Vnà cum stercore* (dice) *animam effudit per Sedem. Testatur hoc vniuersa Vrbs Constantinopolis. Ita enim nouit Diuina Iustitia singulis reddere iuxta eorum fidem, quemadmodum antiquitus Arrio, qui ab infania nomen est adeptus, qui simili pacto infer nas viscera emisit, ut uerò superius,* Non fu subitanea la morte di Marco, come quella di Arrio, ma ciò non-

Alla. lib. 3. c. 10.

iscemò, accrebbe la sua infelicità, perche il tempo, ch'hebbe, non gli fu vtile al pentimento, ma gli seruì a diuenir più contumace, e quindi ad esser più reo. Protestò egli morendo di non volere, che assistesse al suo funerale, e offerisse per esso preghiere veruna fra quelli, che eransi sottoscritti al Concilio: ma quanto alle preghiere non n'hebbe mestiere, perche morì reo di quei delitti *in Spiritum Sanctum*, i quali *non remittuntur neque in hoc seculo, neque in futuro*. Il nome di Arrio sarà sempre funesto all'Oriente, ou'hebbe i natali, perche lo contaminò di vna peste, che in esso inferocì per lo spazio di quasi vn secolo, cioè fino a gl'vltimi anni di Teodosio. Non sarà al medesimo Oriente men funesto il nome di Marco Eugenique, perche dopo due secoli non si è ancora estinto, anzi arde più che mai quell'incendio, ch'egli vi accese, ed oltre l'hauer tratte a perdizione innumerabili anime, ha cagionate nella Grecia le maggiori Catastrofi, e le più funeste, ed al senso medesimo le più orribili trasformazioni, che habbia mai vedute la Terra, toltane l'infelice tragedia del Popolo Giudaico, tanto più diuturna, e funesta che quella de' Greci, quanto l'empietà de' Giudei è superiore in malizia a quella de' Greci Scismatici, come si è più auanti da noi osseruato.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SETTIMO.

L'Errore circa la proceſſione dello Spirito Santo eſſere quello, che mantiene i Greci contumaci nello Sciſma. Qual foſſe la cagione di tal errore, e dell' eſſerſi i Greci radicati in eſſo, ſe dalla dottrina del ſermone di Criſto nella Cena poſſa dimoſtrarſi la proceſſione dello Spirito dal Verbo. Si propongono le ragioni del nò: ſi dimoſtra dal commemorato ſermone vna tal proceſſione, e ſi diſſoluono le contrarie oppoſizioni. A ſtabilire queſta proceſſione ſi congiungono la tradizione, il comun ſenſo de' Fedeli, l'autorità de' Concilij, e de' medeſimi Greci. Si dichiara la ragione fondamentale di vna tale proceſſione: ſi conferma vna tal ragione dal conſiderare le radici della diſtinzione preſa generalmente. Che la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo conferiſce all' eminenza dell' vnità, alla bellezza dell'ordine, alla perfezzione della comunicazione, all'eccesſo dell'amore ſcambieuole fra le Diuine Perſone. Si moſtra

Digitized by Google

il consentimento de' Padri Latini, e Greci intorno a tal processione. Che fu lecita, vtile, e necessaria la giunta fatta al Simbolo della parola *Filioque*. Si dissoluono tutte le oppositioni de' Greci contro la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

L'errore intorno alla proceſſione dello Spirito Santo eſſere quello, che moſſe i Greci a rinouare lo Scisma, e li tiene contumaci in eſſo. Quindi portare il pregio renderne per intendimento indubitabile la falsità.

1. DISSI, cinque eſſere gli errori de' Greci, che nel Concilio di Firenze furono con altrettanti articoli confutati, e conuinti. Vno è l'errore toccante lo ſtato de' Defonti in grazia, ma aſperſi di minuta poluere di qualche leggier fallo da purgarſi con pena emendatrice. Il ſecondo è quello per cui molti auuiſauano, che alle Anime giuſte ſi differiſſe la viſione di Dio fino al giorno dell'vniuerſale giudizio. Il terzo è ſpettante alla conſecrazione del pane azimo vſata da' Latini, e riprouata da' Greci. Il quarto contradice alla Souranità del Papa ſopra tutta la Chieſa. Il quinto alla proceſſione dello Spirito increato non pur dal Padre, ma dal Verbo, e impugna la giunta della parola *Filioque* fatta da' Latini al Simbolo, e condannata da' Greci. Or conuien ſapere, che quanto a gli errori commemorati, il primo, per cui negaſi le pene purgatrici, non è comune alla Nazione Greca, ma ſolo di pochi, e di preſente è quaſi generalmente riprouato da gli Orientali conſentienti nell'articolo definito dal Papa. Lo ſteſſo può dirſi del ſecondo, e terzo, che fu inuenzione del Cerulario; onde nè pur tai articoli impediſcono l'vnione perche i più fra Greci contenti, che non ſia condannato il lor rito di conſegrare nel pane fermentato, traſmettono a i Latini di conſegrare nell'azimo, o al più preferiſcono il loro rito come migliore, ma non condannano il rito Latino come cattiuo. Quindi il punto ſoſtanziale della conteſa, che diuide le due Chieſe, è l'articolo ſpettante alla Souranità Pontifizia, e alla proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, e alla giunta *Filioque*. Ma oltre ciò conuien notare, che i Greci non negano comunemente, che'l Papa da principio foſſe Capo della Chieſa, ſolo affermano eſſer decaduto da queſta Souranità, per hauer inſegnato dottrina eretica, qual è per loro folle auuiſo la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, e per hauer contro il decreto del Concilio Niceno fatta giunta al Simbolo: decaduto il Papa dalla Souranità, affermano, eſſerli ſucceduto il primo Patriarca, che ſotto lui era il Coſtantinopolitano. Da ciò s'inferiſce, che oue rimaneſſe ſtabilita la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, e la conueneuolezza di quella giunta *Filioque*, non rimarrebbe più oſtacolo di momento, che ritardaſſe la bramata vnione.

2. Stante ciò non farò parola de' primi articoli, maggiormente che circa la Souranità del Papa non ho che aggiungere al diuiſatone nella prima parte di queſt'opera: bensì intendo con ogni maniera di proue ſtabilire l'articolo della Chieſa Latina intorno alla proceſſione dello Spirito Santo, e alla giunta *Filioque*, perche fermato ciò ſi mette l'vltima diſpoſizione alla forma della ſoſpirata vnione. E quantunque ſia ſtato mio proponimento nell'opera preſente di riprouare sì l'Ereſia, come lo Scisma, quaſi battendoli ſolo dalle cime de gli vniuerſali, ſenza diſcendere a gli articoli particolari, voglio intorno a ciò diſpenſarmi nel preſente argomento, oue ſi tratta di vn articolo fondamentale, in cui è riposto il cardine, come ſuol dirſi, della controuerſia fra noi, e i Greci.

3. I precipui fonti, da cui la Teologia

logia fa ſcaturire le proue delle ſue concluſioni, ſono l'autorità delle ſcritture Canoniche, le tradizioni Apoſtoliche, le definizioni de' Sommi Pontefici, le deciſioni de' Concilij, il ſentimento de' Fedeli, l'autorità de' Padri, e de gli Scolaſtici, la ragione naturale conſeguente a i principij della Fede, a cui ſi aggiunge talora il teſtimonio de' noſtri ſteſſi nemici conuinti mal grado de' loro impegni dall' euidenza del vero, a ſottoſcriuerſi a' noſtri articoli. Da tutti queſti fonti intendo altresì io di trarre i miei argomenti a ſtabilimento dell'articolo commemorato. Si come la forma produce in ſe le diſpoſizioni, e queſte poſcia la conſeruano: così lo Sciſma da principio ha partorito ne' Greci l'errore circa la proceſſione dello Spirito Santo, il qual errore ora mantiene lo Sciſma: onde, come a diſtruggere la forma l'vnico mezzo è leuarle le diſpoſizioni; così a diſtruggere lo Sciſma ſarà ottimo mezzo diſtruggere l'errore circa la proceſſione dello Spirito Santo.

CAPO SECONDO.

Qual ſia l'origine dell' errore de' Greci circa la Proceſſione dello Spirito Santo.

1. PRima di farmi a riprouare l'errore de' Greci circa la proceſſione dello Spirito Santo, reputo, che conuenga diſcuoprirne la prima origine, perche vna tal notizia gioua a diſporre l'animo di chi legge a riprouarlo, e quindi lo rende docile a penetrare la forza di quelli argomenti, i quali ne rendono aperta la falſità. Vn tal errore hebbe doppia origine: nacque prima in Oriente, indi nell' Occidente. Il primo a dar fondamento a queſto errore nell' Oriente fu vn tal Teodoro celebre Maeſtro di Teodoreto. Teodoro nel quarto articolo del ſuo Simbolo aſſeriſce, che lo Spirito Santo riceue vnicamente l'eſſere dal Padre, ſenza concorrerui il Figliuolo. Non è mancato, chi riputaſſe, che Teodoro null'altro intendeſſe in tale propoſizione, che riprouare l'errore di Macedonio, il quale negando la Diuinità allo Spirito Santo, per conſeguenza affermaua, ch'egli per opera del Verbo haueſſe hauuto l'eſſer contingente a par delle altre creature; che come *Omnia per Verbum facta ſunt*, così egli. Queſta dottrina non ben penetrata vogliono, che foſſe a Teodoreto occaſione di errare intorno alla mente di Teodoro, quaſi queſti fauellaſſe della produzzione increata dello Spirito, da cui foſſe ſuo intento eſcludere il Diuin Verbo. Che che ſia di ciò: o foſſe queſto errore di Teodoro, o di Teodoreto male oppoſtoſi alla dottrina del Maeſtro, i primi fra Greci a ſoſtenere queſto errore, furono per mio credere gli Eretici Iconomaci. Due ragioni mi perſuadono ciò. La prima è, che nel ſecondo Concilio Niceno, il quale fu adunato a confutare l'errore de gl'Iconomaci, fu altresì contro i negatori della proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, eſpreſſa vna tale proceſſione nel recitare il Simbolo con queſte parole: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit: qui cum Patre &c.* Così ſi legge nella verſione volgata del Concilio, e nell' antica traslazione di Anaſtaſio: e ſi conforma a ciò il Teſto Greco. Confermaſi queſta verità, perche Coſtantino Copronimo, che non fu meno auuerſo al culto delle Sacre Imagini, che Leone Iſauro padre di lui autore di queſta condannata Ereſia, il Copronimo (dico) ſapendo, che celebrauaſi in Francia contro gl'Iconomaci vn Concilio, inuiò ad eſſo ſuoi Legati con varij doni al Re Pipino, fra quali era vn organo muſicale di ſtraordinaria bellezza. In queſto Concilio (narra Adone) che fu agitata la lite circa la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo, proponendo i Legati del Copronimo l' articolo contrario ad eſſa.

Seſſ. ſacta 13. Octobr. Ex Bar. anno 787.

Veteres annales Francorum.

Epiſt. Theodoreti, quæ refert Mercator Tom. 1.

3. Da ciò ſi raccoglie in primo luo-

go

gò, che il negare questa processione era vno fra gli altri errori de gl'Iconomaci, altrimente non si sarebbe agitata tal lite nel Concilio generale adunato contro essi in Nicea, e in questo Sinodo Francese conuocato dal Re Pipino contro i medesimi. Si raccoglie secondariamente, ch' essendo gl' Iconomaci stati i primi ad opporre a gli Occidentali, l'hauer aggiunta al Simbolo la parola *Filioque*, i Greci Scismatici, che loro fanno la stessa opposizione, difendono l'errore de gl'Iconoclasti riprouati da' loro medesimi, e difendono il pessimo Copronimo, che pur essi condannano per empio, e miscredente: di più contradicono alla dottrina del secondo Concilio Niceno, quale hanno riceuuto, e riconoscono per legittimo, ed Ecumenico; onde per conseguenza contradicono a se stessi. Si raccoglie in fine l'incouseguenza di Fozio, che mostrandosi tutto zelo contro gl' Iconomaci, de' quali chiedette a S. Nicolò nuoua condannazione, e dichiarandosi tutto a fauore del secondo Concilio Niceno, hebbe ardire di opporre a i Latini vna giunta fatta al Simbolo da quel Concilio, che condannaua gl'Iconomaci, e rinouare vna opposizione fatta già a i Latini dal Copronimo, cioè dal pessimo fra gl' Imperatori Iconomaci.

4. Ora procediamo all'origine non punto men rea, ch'hebbe nell'Occidente questo errore de' Greci. Fu questo errore vn de' pessimi frutti, che raccolsero nelle Spagne dalla velenosa radice dell'Eresia i Priscillianisti a tempo di S. Leone Magno. Questi Eretici furono segnatamente oltraggiosi alla Diuina veracità, bestemmiando, non esser cosa sconueneuole a Dio il proferir menzogna; anzi di fatto essere stato più volte mentitore. Quindi non è meraviglia, che in pena di essere stati sì empiamente ingiuriosi alla Diuina autorità, sia stato da Dio permesso, che precipitino in questo nuouo errore, che contiene enorme ingiuria contro lo Spirito della verità, a cui negano il procedere dall' increata Sapienza, ch' è il Diuin Verbo. San Leone Magno per opporsi all'errore de' Priscillianisti, che haueuano la sua Sede nelle Spagne, fece commandamento, che si adunassero in vn Concilio tutti i Vescoui di que' Regni, a condannare sì fatto errore. Fu tanta l'autorità di Leone, che quantunque allora le Spagne soggiacessero a Rechila, a Teodorico, e a Torrismondo Dominanti Arriani, hebbero i Vescoui piena facoltà da que' Principi di vbbidire al Papa, e di adunarsi in vn Sinodo, che fu il primo di Toledo, nel qual Sinodo a riprouamento de' Priscillianisti si aggiunsero al Simbolo le parole: *Qui à Patre, Filioque procedit*; la qual giunta fecero que' Vescoui, secondo l'istruzzione inuiata loro da San Leone, in cui riprende i Priscillianisti, perche affermauano, che *non est alius qui gignitur, alius, qui genitus est, alius, qui ab vtroque procedit*. In sì alta venerazione era l'autorità del Sommo Sacerdote, che in vn gran Concilio di Santissimi Vescoui le sue parole quasi oracolo discesо dal Cielo furono di comun consentimento poste nel Simbolo. Questa giunta fu conseruata immobilmente nel Simbolo, il quale poscia per commandamento de' Re Goti diuenuti Cattolici erano obbligati di professare i Giudei, che conuertiuansi a Cristo. Ciò fu confermato in altri Concilij celebrati altresì in Toledo a tempo de' Re Goti, cioè nel quarto, nell'ottauo, nell' vndecimo, nel duodecimo, nel terzo decimo. Dal detto fin qui si raccoglie, due esser state le fonti attossicate, da cui i Greci hanno beuuto il veleno di quell'Eresia, che di presente li rende contumaci contro la Sedia Apostolica. Ciò sono la Setta de' Priscillianisti, e quella de' gl'Iconomaci, de' quali l' errore contro lo Spirito Santo è stato quasi progenie naturale, che poscia hanno adottata per sua i Greci Scismatici.

Baron. an. 447.

CA-

CAPO TERZO.

Se dalla dottrina del Sermone di Cristo nella Cena possa inferirsene la processione dello Spirito santo dal Verbo. Si propongono le ragioni per sì nò.

1. MIrabile organo dello Spirito della verità fu l' Euangelista S. Giouanni. Il primo concetto, ch' egli espresse, quando intonò: *In principio erat Verbum &c.* fu volo di Aquila, per cui giunse alla Suprema Sfera del Solo increato, a penetrarui *arcana abscondita a constitutione Mundi*: Fu voce di tuono da cui furono sbalorditi, e gittati a Terra i Cherintiani, gli Ebioniti, i Teodosiani, gli Arriani, e quanti altri Mostri vscirono dall'Inferno, a contrastare al Figliuolo di Dio, o l'eternità della durazione, o la Diuinità dell' essenza, o l'eguaglianza col Padre: Quindi sembrami, che'l Redentore quasi per grata corrispondenza al suo Diuino Spirito, che haueua ne' primi concetti, che ispirò a S. Giouanni sì altamente promulgate, e difese le sue doti, scieglesse il medesimo Giouanni a riferire verso il fine del suo Vangelo quel Diuino Sermone dell' vltima Cena, in cui egli stabilì, e la Diuinità dello Spirito santo contro Macedonio, e la maniera della sua Diuina processione contro i futuri Priscillianisti, e gli Orientali Scismatici. Quindi a riprouare l'errore di questi, reputo, che parer il pregio, valermi segnatamente della dottrina contenuta nel commemorato Sermone, il quale è specialmente ordinato a stabilire i dogmi spettãti alla terza Persona; conciosiache hauendo il Saluatore già fermati gli articoli che concernono alla sua Diuinità, e a quella del Padre, a compimento della sua sublime Teologia gli rimanena prima di morire, per dar compita contezza del misterio della Trinità, fermare gli articoli toccanti allo Spirito santo.

2. A riferire per tanto il riprouamento dell' errore de' Greci dalla dottrina di questo Sermone, esporrò prima quelle ragioni, delle quali si seruono essi, quasi per iscudo, a difendersi da gl'irrepugnabili argomenti, che quindi si traggono contro essi. Quattro sono i testi precipui, onde da quel Sermone si raccoglie, che lo Spirito santo procede dal Verbo. Il primo: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me.* Ioan. 15. In questo testo il Saluatore con parole formali dichiara, che lo Spirito sante procede dal Padre: *Qui à Patre procedit.* Con termini equipualenti dichiara, che procede da lui, mentre dice: *Ego mittam Vobis*; conciosiache, come si mostrerà più auanti, è vn medesimo affermare, che vna Persona Diuina manda l'altra, e l' affermare, che questa procede da lei. Contro quest' autorità oppongono gli Auuersarij la dottrina di S. Ambrosio, il qual dice, che: *Sicut Filius mittit Spiritum sanctum, ita Spiritus sanctus mittit Filium, vt aequalitas personarum significetur.* Ambr. l. 1. de Spir. S. Di più Esaia fauellando in persona di Cristo dice; *Dominus misit me, & Spiritus eius.* Isai. 48. Aggiungono, che la persona dell'increato Spirito è inuerso sè immobile, e per conseguenza incapace di esser mandata; da ciò raccolgono, che le parole di Cristo: *Quem ego mittam vobis*, non cadono sopra la terza Persona, ma sopra i suoi doni. Oltre che, quando tai parole disegnassero la terza Persona, potrebbe verificarsi, che Cristo l'habbia mandata non in quanto quella proceda dal Verbo, ma in quanto co' suoi meriti habbia conseguito dal Padre, ch'ella venga. Panno altresì forza in quelle parole: *Qui à Patre procedit*, quasi il Redentore con esse facendo menzione della persona del Padre, non della propria, habbia inteso di preuenire, sì che dalle parole: *Quem ego mittam*, non ne traessimo, che lo Spirito santo proceda da lui.

3. Il secondo testo è quello, in cui fauellando dello Spirito santo dice: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*, & Ioan. 16.

annunciabit vobis; quasi le parole di Cristo, *De meo accipiet*, importino lo stesso, che la processione dello Spirito santo dalla sua persona. A questo testo può opporsi, che se iui si fauellasse della processione dal Verbo, essendo questa stata eterna, douerebbe dirsi: *Ille de meo accepit*: in vece di dire *accipiet*: Altresì dourebbe dirsi: *A me accipiet*; o pure: *Meum accipiet*; perche l'*accipere de meo*, è lo stesso, che riceuere vna parte, e non l'altra, ciò che ripugna all' essere indiuisibile Diuino. Il terzo testo contiensi in queste parole: *Omnia, quæ habet Pater, mea sunt, propterea dixi, quia de meo accipiet*. In confermazione di che aggiungesi il quarto testo, per cui Cristo: *Omnia* (dice al Padre) *tua mea sunt*. Da ciò s'inferisce, ch' essendo comuni al Verbo tutte le doti paterne, altresì debba essergli comune la dote di Spiratore. A questa ragione potrebbe opporsi, che per quelle parole: *Omnia, quæ habet Pater: omnia tua mea sunt &c.* vuol intendersi l'essenza comune al Padre, e al Verbo, in cui si contengono formalmente tutte le Diuine perfezioni assolute, e per equiualenza tutte le doti respettiue. Conchiudono: il concetto di Spiratore esser cosa disparata, e quindi distinta dalla ragion di Figliuolo, e però lo spirare esser proprietà del Padre, e vnicamente conseguente all'esser Padre.

4. La dottrina dell' Euangelista è confermata dall'Apostolo egregio Spositore, e Commentatore del Vangelo. Scriue egli a' Galati: *Misit Deus Spiritum Filij sui in corda vestra*. Se dunque lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, dee procedere dal Figliuolo. Ma a questo testo può opporsi in contrario, che per *Spiritum Filij* vuol intendersi, non la Carità increata, che alberga in Dio, ma la creata, la quale diffondesi da Dio ne' nostri cuori, la quale si chiama *Spiritus Filij Dei*, perche constituisce la più perfetta partecipazione della vita Diuina, ch'è il Verbo; onde per essa vnendoci al Verbo, diuentiamo vno spirito seco, e suoi adottiui figliuoli, percioche: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*.

4. ad Gal.

CAPO QVARTO.

Da i testi allegati si dimostra, che lo Spirito santo procede dal Verbo, e si dissolvono le contrarie opposizioni.

1. L'Aquila dopo di essersi sollevata in alto col suo volo piomba al basso a vecider Serpenti, e Draghi: così S. Giouanni, ch'è paragonato all' Aquila non contento di essere salito all'altissima Sfera della Trinità, palesando a i Mortali quell'ineffabile essere, e le sue doti coperte ad ogni creato sguardo da vna caligine adorata, si getta ad ora, ad ora sopra i Mostri delle più pestilenti Eresie, gli ferisce, gli abbatte, gli vccide.

2. Tre sono state le principali Eresie opposte alla persona dello Spirito santo, vna fra queste hebbe per suo autore l' empio Macedonio negatore della sua Diuinità: l'altra Eunomio, che gli contradiceua il procedere dal Padre. La terza è quella, di cui fauelliamo di presente. La Diuinità dello Spirito santo, come osserua Grisostomo, si dimostra da quelle parole di Cristo: *Expedit, vt ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*: e dalle altre del medesimo Sermone: *Ille docebit vos omnem veritatem*, e da quelle: *Ille me clarificabit*; E come poteua il Redentore affermare d'vna Creatura: *Ille me clarificabit*, mentre haueua ciò per maniera di preghiera attribuito al Diuin Padre, dicendo: *Pater clarifica Filium tuum*? E qual' altra Persona, che Diuina bastaua a compensare si l'assenza di Cristo, ch' egli potesse dire: *Expedit vobis, vt ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*? E chi fuorche Dio, comprensore di tutto l'intelligibile, può *docere omnem veritatem*? E si grande l'eccellenza dell'increato Maestro palesataci da Cristo in queste parole, che a preuenire vn sospetto verisimile ne gli Apo-

Hom. 77.

ſteſſi di maggioranza dello Spirito ſanto riſpetto al Redentore, ſoggiunge incontanente: *Ille de meo accipiet; quæ audiet loquetur. Ego mittam &c.* Per quel modo, che 'l medeſimo Criſto dopo di hauer chieſto al Padre: *Clarifica Filium tuum*; affinche quindi non ſi traeſſe argomento di ſua inferiorità al Padre, incontanente aggiunſe: *Vt Filius tuus clarificet te*: E appunto con queſte maniere di fauellare Criſto eſpreſſe l' eguaglianza, che hanno fra ſe tutte e tre le Diuine Perſone; e confuſe ad vn'ora i Manichei, gli Arriani, i Macedoniani.

3. Appreſſo paſſa più oltre il Redentore, a dimoſtrare generalmente, che lo Spirito ſãto procede da diſtinta perſona; onde afferma di lui: *Nõ loquetur a ſemetipſo, quæcunque audiet loquetur*, cioè a dire, come dichiara S. Agoſtino: *Scientiam, quam accipiet*, (queſto è l'*audire Spiritualiter*) *loquetur*, riuelandola a noi. Nè contento di queſta generalità il Redentore a diſtruggere il futuro errore di Eunomio inſegna apertamente il ſuo procedere dal Padre dicendo: *Qui à Patre procedit*. Indi in tutti e quattro i teſti riferiti nel capo precedente, s'inoltra a dimoſtrare, che procede dal Verbo.

Aug. trac. 99.

4. Ciò voglio quì confermare con nuoue conſiderazioni, e con diſſolutere le contrarie oppoſizioni propoſte nel Capo precedente. Primieramente, che ſia vna coſa medeſima il promettercì Criſto d'inuiare lo Spirito ſanto, dicendo: *Quem ego mittam vobis*, e l' affermare, ch'egli procede da lui, ſi dimoſtra; Conciofiache del Padre, perche non procede da altra perſona, non ſi afferma mai nelle Scritture, che ſia, *Miſſus*: e perche le due altre procedono da lui, ſi afferma di amendue, che'l Padre le manda: Si dice, che *miſit Filium ſuum & miſit Spiritum Filij ſui*, che ſono le due Perſone procedenti da lui. Del Figliuolo ſi afferma, ch'è mandato dal Padre, perche procede da eſſo. Dello Spirito ſanto ſi afferma indifferẽtemente, ora ch'è mandato dal Padre, ora che dal Figliuolo, perche procede da amendue; queſto diſcorſo è di S. Agoſtino. All' incontro dello Spirito ſanto, nè affermaſi mai, che mandi il Padre, nè con proprietà può dirſi, che mandi il Verbo, perche procede da eſſi, non eſſi procedono da lui. Il teſto d'Eſaia in perſona di cui il Redentore afferma; *Spiritus ſanctus miſit me*, vuole intenderſi di Criſto ſecondo l' vmana Natura, non ſecondo la Diuina Perſona; onde premettonſi quelle parole; *Spiritus ſanctus vnxit me*, le quali ſenza dubbio non ſi addattano a Criſto, in quanto Dio, ma ſolo in quanto Huomo, conciofiache ſolo in quanto Huomo fu vnto co' doni dello Spirito Settiforme: e in queſto ſentimento medeſimo vogliono eſporſi le parole di Ambroſio. Nè vale in contrario l'eſſere lo Spirito ſanto immobile, quaſi perciò incapace di eſſer mandato, eſſendo altresì immobile il Verbo, che pure è mandato dal Padre ſenza mutamento della perſona propria, ma ſolo dell' vmana natura a cui ſi comunica. Ciò ſerbata la debita proporzione auuiene altresì in riſpetto allo Spirito ſanto. Nè può dirſi, che la miſſione cada ſopra i doni, e non ſopra la Perſona dello Spirito ſanto, si perche Criſto non ſolo ci ottenne i doni, ma lo ſteſſo increato Amore fonte de' doni, per cui mezzo ci fu liberale de' doni; (*charitas Dei* (dice l'Apoſtolo) *diffuſa eſt in cordibus noſtris*: Ecco il dono: (Aggiunge) *Per Spiritum ſanctum, qui datus eſt nobis*: Ecco l'Amore increato fonte de' doni: si perche, ſe queſta miſſione s' intendeſſe de' ſoli doni, potrebbe affermarſi, che Criſto *miſit Patrem*, allorche conferì agli Apoſtoli il dono di far miracoli, ch' eſſendo effetti di potenza, ſi appropriano al Padre. L' affermare, che Criſto mandò lo Spirito ſanto, in quanto impetrò dal Padre, che ce l'inuiaſſe, è vn dichiarare impropriamente la parola *Mittam*: oltre che, dato ciò potrebbe affermarſi, che *miſit Patrem*, quando ci ottenne co' ſuoi meriti, che metteſſe albergo in noi con quella promeſſa: *Pater meus diliget eum, & apud eum veniemus, & manſionem faciemus*.

4. De Trin. c. 20.

In epiſt. ad Rom.

5. L'ha-

5. L'hauer Criſto fauellando dello Spirito ſanto affermato: *Qui à Patre procedit*, ſenza aggiungerui, *Filioque*, non fauoriſce punto l' errore de' Greci, eſſendo notiſſimo, che l'aſtrarre da vna verità, come non è affermarla, così non è negarla. Non ſono forſe parole di Criſto quelle: *Hæc eſt vita æterna, vt cognoſcant te ſolum Deum verum, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum*: E pure non oſeranno i Greci di dire, che per quelle parole ſi eſcluda dall'eſſer oggetto beatificante la perſona dello Spirito ſanto, quantunque ci habbia la particola, *ſolum*; onde ſiegue, che benche Criſto non contento di dire, *qui à Patre procedit*, diceſſe *à ſolo Patre*, nè pure con ciò eſcluderebbe la perſona del Verbo. La ragione di ciò è, perche quanto ſi afferma di vna perſona, e non importa oppoſizione all'altra, s'intende altresì affermato dell' altra, e la giunta della particola, *ſolum*, eſclude le Perſone create, non le Diuine. Eſſendo dunque, che lo Spirito ſanto non ſi oppone al Padre, e al Verbo, quanto all' eſſere obbietto della beatitudine, ſiegue da ciò, che la parola *ſolum* non eſclude lui, ma le creature dall' eſſere obbietto beatifico; per egual modo non opponẽdoſi al Padre il Verbo nell' eſſere Spiratore, quantunque come notai Criſto haueſſe detto: *Qui à ſolo Patre procedit*, nõ rimaneua eſcluſo il Figliuolo, quanto meno adunque viene egli eſcluſo, hauendo Criſto detto: *Qui à Patre procedit*, ſenza la giunta *ſolo*. Interrogherà tal' vno, per qual cagione Criſto dicendo, *à Patre procedit*, non aggiunſe, *Filioque*; Non l' aggiunſe, percioche hauendo già affermato, ch' egli mandaua lo Spirito ſanto, haueua con ciò renduto aperto, che quegli da lui procedeua, e rifiutato l' errore de' Greci; onde ſolo gli rimaneua a rifiutare quello di Eunomio, ſenza fare in vno ſteſso periodo nuoua eſcluſione dell'errore de' Greci già eſcluſo.

Ioan. 17.

6. Non ſono meno ſtringenti le proue, che ſi raccolgono da quel teſto: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*; le quali, come oſseruano Didimo, e 'l Nazianzeno, ſi riferiſcono alla Diuina eſsenza, che dal Verbo ſi trasfonde nello Spirito ſanto. Quindi come del Verbo ſi afferma, che *audit a Patre*, perche dal Padre gli ſi comunica la Sapienza; così dello Spirito ſanto ſi afferma, *audire a Verbo*: *Quæcunque audiet, loquetur*, perche con l'Eſsenza riceue dal Verbo la Sapienza: *L' accipere de meo* è lo ſteſso, che dire, *de me, de mea ſubſtantia*; perche nel Verbo l'io, il mio, la ſoſtanza ſono vna coſa medeſima; ma non oſtante, che nel Verbo ſieno vn medeſimo, *me*, & *meum*, ſi dice *Accipiet de meo*, non *Accipiet me*; percioche il *me* include, oltre la ſoſtanza, la perſonalità: il *meum* importa la Soſtanza, ſenza includerui formalmente la perſona: onde perche allo Spirito ſanto ſi trasfonde quella, e non queſta, non ſi dice: *Accipiet me*, ma *de meo*. Per quel modo, che ſi afferma, *Accipiet*, potrebbe affermarſi, *Accepit*, perche nell'eternità il preterito, e'l futuro ſono lo ſteſso, ma a fine di addattarſi alle parole ſeguenti: *Et annuntiabit*, nelle quali ſi eſpone vn' effetto futuro, tornaua meglio l' eſprimere l' eternità col termino, *accipiet* eſprimente il futuro, che col termino, *accepit*, eſprimente il preterito. Si conferma più profondamente queſta verità dal terzo, e quarto teſto, in cui il Saluatore, a render ragione, dell' hauer affermato dello Spirito ſanto: *Ille de meo accipiet*, pone la maſſima generale: *Omnia enim, quæ Pater habet, mea ſunt, propterea dixi, quia de meo accipiet*: E aggiunge nel quarto teſto: *Omnia tua mea ſunt*. Queſti teſti ſono irrepugnabili contro l' errore de' Greci. Per queſte parole: *Mea, & tua*; non s'intende, l' eſſer Padre, e l'eſſer Figliuolo, altrimente non ci haurebbe, nè produzzione, nè diſtinzione fra le Perſone. Quindi nè pur ci haurebbe, *Meum*, & *tuum*, i quali ſono termini reſpettiui dell' Io, e del Tu; ma toltone quell'eſſere perſonale, onde vna Perſona ſi diſtingue dall' altra, come producitrice, e prodotta, affinche ſia vero il detto del Saluatore: *Omnia, quæ Pater habet, mea ſunt*;

è forza, che sieno comuni al Figliuolo tutte le doti Paterne non costituenti il Padre, in quanto Padre, e producitore del Verbo. Or la Potenza Spiratrice della terza Persona non costituisce il Padre in quanto Padre producente il Verbo, nè per conseguenza si oppone al Verbo; adunque è forza dire, che sia vna stessa nel Padre, e nel Verbo, per quel modo, ch'è vna stessa in amendue la Potenza creatrice, e la Sapienza, la bontà, altrimenti sarebbe falso il Testo: *Omnia, quæ habet Pater, mea sunt*: E *Omnia mea tua sunt*. Nè quel detto: *Omnia mea tua sunt*, dee, come intendono gli Auuersarij, ristringersi alle doti assolute: essendo regola generale, che debbano i Testi Canonici esporsi in senso piano, nè limitarsi senza precisa necessità di forte ragione in contrario, la quale non ci ha di presente: nè basta a questo ristringimento, che 'l concetto di Spiratore sia disparato da quel di Figliuolo, mentre non gli sia opposto: maggiormente che in Dio tutto è ordinatissimo, senza ragione di cosa disparata, come dimostreraffi nel progresso di questo Libro. Questa dottrina vuole applicarsi a proporzione a quel Testo di Paolo: *Misit Deus spiritum Filij sui*; conciosiache ha Iddio conferiti, come si è detto, non pur i doni dell'Amore, ma l'Amore stesso, che l'Apostolo chiama *Spiritum Filij*, perche procede dal Figliuolo.

7. Breuemente. L'eterno Padre non è stato pago di conferire al Genere Vmano infiniti doni di Natura, e di grazia, quasi altrettanti tesori del suo erario; ma in fine l'ha arricchito, con fargli dono delle stesse miniere. La prima miniera di tutti i tesori del Diuin Padre è il suo Verbo, perche *Per ipsum facta sunt*: di questa fè dono a gli Huomini nella pienezza de' secoli, dopo di hauer dal principio del Mondo fino a quel tempo fatto lor dono d'immensi beni, che son tesori di tal miniera: indi il Saluatore, in cui, come in miniera, *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, ci fu liberale d' infiniti altri beni, che furono effetti della Redenzione: e perche la seconda miniera di tutti i beni Diuini è quel primo amore, che si chiama Spirito Santo, ch'è quasi la teforeria di tutte le ricchezze Diuine, il Padre, e 'l Verbo congiuntamente ci fecero dono di questa seconda miniera, inuiandoci lo Spirito proprio, ch'è la terza Diuina Persona spirata vnitamente dal Padre, e dal Verbo.

CAPO QVINTO.

A stabilire la processione dello Spirito Santo dal Verbo congiungersi la tradizione, il comun senso de' Fedeli, l'autorità de' Concilij, e in essi i medesimi Greci.

1. A Fondare la verità di vn'articolo, bastano le sole dottrine scritte ne' Libri Canonici, la sola tradizione, la sola autorità de' Concilij, e 'l solo sentimento de' Fedeli. Chi oserà dunque metterlo in forse, vnendosi a comprouarlo, e scritture, e tradizioni, e Concilij, e sentimento de' Fedeli, e 'l fior della stessa Nazion Greca, qualora si adunò in più Ecumeniche Assemblee.

2. La forza, che hanno a persuadere questo articolo le scritture Canoniche, già si è da noi considerata. Quanto alle tradizioni Apostoliche dee quì presupporsi ciò, che dimostreraffi nella Terza Parte, ed è regola insegnataci da S. Agostino, che qualora vn dogma è stato creduto, e vn rito osservato nella Chiesa Cattolica per tempo anteriore ad ogni memoria senza saperfi il quando sia stato introdotto, e chi ne sia stato autore, allóra dee crederfi deriuato dalla scuola de gli Apostoli. Stante ciò: Addimando a i Greci, chi è stato il primo Maestro di questo articolo alla Chiesa? Certo nol sapranno assegnare. All'incontro, se fanno interrogazione a me, chi fosse primo Maestro della contraria sentenza, rispondo, che 'l primo autore fu vn tal Teodoro Maestro di Teodoreto, e che il promulgatore, e secondo autore di

essa

essa fu Fozio. Dee dunque secondo la prenominata massima di Agostino vn tale articolo tenersi per deriuato da gli Apostoli. Diranno certamente la giunta fatta al Simbolo della parola, *Filioque*, non esser deriuata da gli Apostoli, ma saperssene la prima origine. Ma che proua ciò? Nulla a fauor de'Greci: ben si dimostra a fauor de' Latini l'antichissimo sentimento de' Fedeli circa la verità di vn tale articolo.

3. A dimostrazione di ciò conuiene ricordarsi, che come nell'Oriente il prenarrato Teodoro, indi Fozio furono i primi negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo, così in Occidente i Priscillianisti furono i primi contradittori del medesimo articolo: e perche nelle Spagne si diffuse principalmente il loro errore, perciò ad opporsi ad esso nelle Spagne altresì si diè principio a recitare il Simbolo con questa giunta, *Filioque*, con cui fu cantato il Simbolo nel quarto Sinodo, celebrato in Toledo nel settimo secolo: e perche l'errore de'Priscillianisti si diffondeua dalle Spagne nelle Gallie, per indi dilatarsi per l'Alemagna, fu riputato buono, armarsi con questo antidoto contro quel veleno: e però nelle Gallie altresì, e nell'Alemagna si diè principio a recitare il Simbolo con quella giunta. Quindi i Sommi Pontefici regolati dal lume Diuino scorgendo in questo vniuersale sentimento di tante Prouincie l'impressione arcana, e l'istinto del Diuino Spirito, approuarono con Apostolica autorità questa consuetudine, e ne imposero per legge la continuazione alla Chiesa Occidentale. Da ciò si raccoglie, quanta fosse appresso i Fedeli la certezza di questo articolo, quando per arcano istinto conuennero tante Prouincie a supporlo per indubitato. A questo sentimento si aggiunse l'autorità della Sedia Apostolica, e ciò con istraordinaria maniera: conciosiache i più fra gli altri riti contenenti la confessione di qualche dogma si sono diffusi dalla Chiesa Romana alle altre Chiese del Cristianesimo, come da Capo alle membra: all'incontro la consuetudine di recitare il Simbolo con la parola, *Filioque*, si diffuse dalle membra al Capo, e fu dalla Chiesa Romana approuata in grazia delle Chiese minori, cioè del comun sentimento de' Fedeli, a i quali Iddio l'haueua ispirata.

4. Venendo all'autorità de' Concilij: nessun articolo combattuto da gli Eretici ha dal suo lato l'autorità, e la decisione di più Concilij, che 'l presente. Se fauellisi de' Sinodi particolari, fu questo articolo stabilito nel Concilio celebrato in Bari sotto Vrbano Secondo, del che fauella S. Anselmo, che interuenne a quella Assemblea, e con pari sapienza, ed eloquenza confutò l'errore de' Greci. Oltre ciò fu confermato il medesimo articolo in cinque Concilij celebrati in Toledo. Nel primo c.21., nel terzo c.4., nel quarto c.1. nell'ottauo c.1., nel nono c.1., i quali Concilij furono precedenti all'eccitamento dello Scisma Orientale. Quanto a i Concilij Ecumenici vuol notarsi, che S. Cirillo da vn Concilio particolare celebrato in Alessandria scrisse a Nestorio vna lettera contenente queste parole: *Spiritus appellatus est veritatis, & veritas Christus est, unde & ab isto similiter sicut a Patre procedit*. Questa lettera leggesi nel Concilio di Efeso, e fu approuata si da questo Concilio, come dal quarto, dal quinto, dal sesto, e dal settimo; onde vn tale articolo viene ad essere comprouato dall'autorità di cinque Ecumenici Concilij celebrati nella medesima Grecia, e approuati dalla Sede Romana: anzi nel settimo Sinodo leggisi il Simbolo con questa giunta, *Filioque*, il qual Simbolo, quantunque nel Concilio Fiorentino fosse negato da' Greci contenersi ne' loro Codici, fu però da' Latini comprouato con vn antichissimo esemplare, del quale non ci haueua verisimile sospetto di corrompimento. Se ragionisi de' Concilij celebrati in Occidente, oltre il già riferito di Bari, che per esser celebrato con interuenirui il Papa, può in parte pareggiarsi a gli Ecumenici; ci hanno tre Concilij indubitatamente Ecumenici,

Anselm. l. de proces. Spi. Sanct. c.1.

Tom.1.c. 14.

Act.4. Act.vlt. Act.17. Act.7.

menici, in cui fu deciſo vn tal dogma. Son queſti. Il Lateranenſe ſotto Innocenzo Terzo. Il ſecondo di Lione ſotto Gregorio Decimo. Il Fiorentino ſotto Eugenio Quarto.

Ann. 1215. Ann. 1275. Ann. 1438.

5. Per vltimo (ciò, che accreſce in gran modo la forza a queſte deciſioni) è, che in tutti e tre i prenominati Concilij i Grecij ſoſtenitori dell'errore cõſentirono a i Latini circa vn tale articolo. Or che vna Nazione sì ſuperba, sì emola alla Latina, e che haueua l'impegno di più ſecoli a ſoſtenere l'errore de' ſuoi Antenati, ſiaſi in tre vniuerſali Teatri del Criſtianeſimo, confeſſata ignorante, e per errata in sì rileuante articolo, cedendo la palma ad vna Nazione emola, e odiata, è vn miracolo sì ſtrano, che reca euidente argomento della verità, non potendo vn tale effetto eſſer accaduto, ſaluo che, o perche Iddio internamente con vn miracolo della ſua grazia moueſſe i Greci alla ritrattazione dell'errore, o perche gli coſtringeſſe a ciò l'euidenza del conoſciuto vero. Ed è ciaſcun di queſti effetti manifeſto argomento, che la verità milita a fauor del dogma de' Latini.

CAPO SESTO.

Si dichiara la ragione fondamentale, per cui, ſuppoſto il Miſterio della Trinità, ſi dimoſtra, che lo Spirito increato procede dal Verbo.

1. IL profondo intelletto di S. Tommaſo a dimoſtrare, che lo Spirito Santo procede dal Verbo, ſuppoſto il Miſterio dell'adorata Trinità, argomenta, che oue non procedeſſe, nè pur ſarebbe diſtinto dal Verbo; conciоſiache fra le Diuine Perſone non ci ha diſtinzione per ragione delle perfezzioni aſſolute, eſſendo queſte comuni a tutte e tre le Perſone, nè per ragione delle doti reſpettiue, che ſieno ſolo diuerſe, e non oppoſte fra loro, perciocche, ſe baſtaſſe la diuerſità, ſi come l'eſſere Padre, e l'eſſere Figliuolo coſtituiſcono due Perſone, così le coſtituirebbono, l'eſſere Padre, e l'eſſere Spiratore, il che non auuiene, perche, quantunque il generare, e lo ſpirare ſieno azzioni fra loro diuerſe, non ſono oppoſte. Fermato che la ſola oppoſizione importi real diſtinzione di Perſone in Dio, procede più oltre il Santo, e ſtatuiſce, che queſta oppoſizione non può fondarſi, ſaluo che nell'eſſere vn ſuppoſto producitore, e l'altro prodotto; onde ſiegua per neceſſità, che ſieno fra loro diſtinte, non potendo veruno eſſer producitore di sè ſteſſo. Queſta ragione è ſodiſſima, e fondaſi nella dottrina comune a i Padri antichi affermanti l'vnica radice, onde prouiene la diſtinzione fra le increate Perſone, eſſere l'oppoſizione, che hanno fra sè la Perſona producente, e la prodotta. Così il Nazianzeno a diſtinguere le Diuine Perſone ricorre all'oppoſizione fondata nell'origine di vna dall'altra. Il Niſſeno ne rende per ragione: *Cauſam, & Cauſatum*, cioè producitore, e prodotto. Si aggiunge a queſti S. Agoſtino, e Boetio: *Sola* (dice) *relatio multiplicat Trinitatem*. S. Anſelmo ferma per maſſima Teologica, in Dio *Omnia eſſe vnum, vbi non obuiat relationis oppoſitio*. Ricardo fonda vna tal diſtinzione in ciò, che la prima Perſona è producitrice, e non prodotta. La ſeconda è prodotta, e produce. La terza non è producitrice, ma ſolo prodotta.

Par. 1. q. 36. ar. 2. 4. con. Gen. c. 24.

Nazianzen. ora. 5. Tho.

Niſſen. in fine lib. ad Ablauium.

7. de Trin. c. vlt. li. 14. & 15. Boet. de Trin. c. 12. Anſelm. li. de proceſſ. Spi. S. c. 2.

2. Mi è noto, che l'intelletto creato non ha occhio a penetrare l'adorata caligine dell'infinito eſſere Diuino, onde rauuiſare in quella ineffabile vnità di eſſenza molteplicità di Perſone: ma poſto, che la Fede habbia, per così dire togliendo la cortina, ſuelato a' noſtri ſguardi queſto arcaniſſimo miſterio, può l'intelletto illuſtrato dal ſuo lume diuiſarne acconce ragioni. Queſte per auuiſo de' più riputati Teologi riduconſi a due. L'vna è, ch'eſſendo prima dote del bene la fecondità, onde ſi trasfonde più, o meno, ſecondo la ſua maggiore, o minore bontà, ragion chiede, ch'eſſendo Iddio la ſteſſa eſſenza del bene, non buono, ma la bontà medeſima, ſi diffonda con vna infinita comu-

comunicazione del ſuo eſſere, e per conſeguenza ci habbia in lui interna produzzione, la quale, come diſſi, è connessa con diſtinzione di Perſone, per l'oppoſizione di chi produce a chi è prodotto, di chi dona a chi riceue. Se ciò non foſſe; come ci ha vna ſola eſſenza in Dio, così ſarebbeui vna ſola Perſona. L'altra ragione di queſta moltiplicazione ſi è, l'eſſer da vn lato in Dio cognizione, ed amore; anzi l'eſſer Dio per identità cognizione, e amore; dall'altro il conoſcere, e l'amare, importare nel proprio lor concetto qualche azzione interna di quel principio, che intende, e che ama, e per conſeguenza qualche principio, ond'ella ſia, e qualche oggetto, a cui ſi termini diſtinto dal principio da cui ella eſce. Queſta ragione ſi come fondata nella Natura dell'intelletto, e dell'appetito intellettuale dell'intendere, e dell'amare, riſtringe le diuine produzzioni a due, l'vna delle quali proceda dall'intelletto, ed habbia per termino il Verbo, l'altra dalla volontà, ed habbia quaſi per ſuo centro l'Amore prodotto.

3. Or amendue queſte ragioni perſuadono, che a diſtinguere la terza Perſona dalla ſeconda, faccia meſtieri, che queſta ſia prodotta, quella producente: lo perſuade la prima, percioche, ſe l'vnica ragione di moltiplicare le increate Perſone, non oſtante l'vnità dell'eſſere, e la communicazione, per cui vna trasfonde l'eſſer Diuino nell'altra, ſiegue da ciò, che oue la terza non riceua l'eſſer Diuino dalla ſeconda, nè pur ſia diſtinta da lei, non militando riſpetto ad eſſa la menzionata ragione di eſſere prodotta, e però diſtinta dalla Perſona producente. Lo perſuade la ſeconda ragione; percioche ſe l'intendere, e l'amare importa azzione producitrice, e però diſtinzione di Suppoſti, eſſendo come proprietà dell'intendere il procedere dall'intelletto, e dell'amore prouenire dall'appettito intellettuale; così d'eſſenza dell'amore il procedere dall'intendere, quella ragione, che dimoſtra, che ſi il Verbo, come l'Amore prodotto ſon diſtinti dal Padre producitore del primo per mezzo dell'azzione intellettiua, e del ſecondo per l'affettiua, dimoſtra altresì, che la terza Perſona in tanto ſolo diſtinguesi dalla ſeconda, in quanto eſſendo ella Amore dee procedere dall'intellezzione prodotta, che ſi appella il Verbo.

CAPO SETTIMO.

Si conferma la dottrina del Capo precedente, dal conſiderare le radici della diſtinzione preſa generalmente.

1. A ſtabilire più profondamente queſta verità, e la ſodezza della ragione riferita di S. Tomaſſo, fa meſtieri, che io mi rifaccia alquanto più da alto a diuiſare, quali ſieno le prime radici della diſtinzione fra le coſe, e quale differenza ci habbia intorno a ciò fra Dio, e le Creature. Generalmente qualunque ſpecie di diſtinzione è fondata in qualche oppoſizione; concioſiache il diſtinguerſi vna coſa dall'altra è lo ſteſſo, che oppoſi l'vna all'altra, non ſemplicemente quanto all'eſſere, ma quanto all'eſſere vna coſa ſeco. Or quattro ſono le maniere poſſibili di oppoſizione. Vna è di contradizzione, per cui a cagion di eſempio l'eſſere ſi oppone al non eſſere. L'altra di contrarietà, per cui il fuoco ſi oppone all'acqua. La terza è di pura diuerſità, la quale per la limitazione delle coſe create importa talora diſtinzione fra eſſe; concioſiache hauendo le Forme create i limiti del ſuo eſſere, che diuidono i generi, e coſtituiſcono le differenze di vna ſpecie dall'altra, nè ſiegue, che vna differenza, quantunque propriamente non contraria all'altra, ma ſolo diuerſa, ſia in qualche ſpecie imperfetta incompatibile con l'altra, per figura, quantunque la ragione di animale in verſo sè non oppongaſi all'eſſer dotato di ragione, e per conſeguenza vniſcaſi con la ragione nell'huomo; in quanto però il grado animaleſco ſi ritroua nell'eſſe-

re

re più limitato del cabalio, non può in lui vnirsi alla razionalità, ma solo può congiungersi ad essa, in quanto alberga in vn essere più ampio, qual'è l'vmano. Da ciò è, che molte doti opposte fra loro nelle forme inferiori, alloggino con vnione, e quasi con amistà nel grado superiore; così ne gli animali l'essere vegetabile si accompagna col sensitiuo, che nelle piante non l'ammette a consorzio seco. Lo stesso vale del sensitiuo, il quale, come dissi, ne' Bruti non può vnirsi al razionale, a cui si congiunge nell'huomo. La quarta opposizione è, di relazione, per cui vna forma si riferisce all'altra, per esempio la cagione all'effetto, il simile all'altro simile, il perfetto all'imperfetto, il più al meno, o il meno al più. L'opposizione di cagione all'effetto eziandio fra noi, fa sì, che'l Padre sia distinto dal Figliuolo, non essendo possibile, che vn Individuo sia Padre di sè medesimo. L'opposizione di simile a simile opera, che vna bianchezza distinguasi dall'altra, a cui assomiglia, e l'opposizione fra gl'ineguali è cagione, che l'imperfetto non sia vna cosa medesima col perfetto, nè questo seco.

2. Ora sollevandosi dalle forme create all'essere increato, non può rinuenirsi in lui la prima radice della distinzione, ch'è la contradizzione, perche essendo Iddio l'essenza purissima dell'essere, non ha luogo in lui il non essere, opposto all'essere. Nè pur può fingersi in Dio la contrarietà, perche al suo essere, ch'è necessario, e immutabile, nulla è contrario: anzi le Forme fra loro contrarie per cagione de' natij difetti, in Dio sono vna medesima, secondo vn grado purissimo di perfezzione, che rimane da qualunque difetto. di ciò ne habbiamo vna qualche imperfetta similitudine nell'essere intenzionale creato, massimamente nel più sublime, ch'è l'intellettuale, in cui la cagion di esempio le forme del caldo, e del freddo, che quanto all'esser naturale si combattono, e si escludono da vn soggetto, alloggiano nell'intelletto concordemente con vn essere più astratto, e più puro, cioè secondo la specie intenzionale, e secondo la cognizione. Nè pure fra le perfezzioni Diuine può fingersi la terza specie di distinzione, che si fonda nella diuersità; conciosiache in tanto fra le doti create la diuersità fonda opposizione, e per conseguenza distinzione, in quanto l'esser creato per la sua limitazione non può riccuere la pienezza di tutto l'essere, ma solo vna parte di essere, ond'è conseguente, che in esso vna differenza di essere si opponga a qualche altra differenza diuersa; così, perche la materia per la sua limitazione non può nelle angustie del proprio seno dar alloggio a più forme, quantunque non contrarie, ma solo diuerse, siegue, che queste rispetto a lei sieno opposte, ed vna escluda l'altra dal grembo di essa. Ma Iddio è vn essere astrattissimo, purissimo, e illimitato; onde come per la sua purità le forme fra loro contrarie albergano in lui compagneuoli, così per l'infinità sua ampiezza le forme, quantunque fra loro diuerse si abbraccciano, e si congiungono in esso con la più perfetta maniera di vnità, ch'è l'identità.

3. Siegue da tutto ciò, che in Dio non possa fingersi altra distinzione, fuorche quella quarta, la quale fondasi nelle doti respettiue. Ora dimostro, che questi rispetti non possono distinguer le Persone Diuine, salvo che per quella opposizione, che i Filosofi ripongono nell'azzione, e nella passione. Consideriamo tutte le maniere di opposizione respettiua oltre la fondata nel dare, e nel ricevere, cioè nella passione, e nell'azzione. Vna di queste è il rispetto, e l'opposizione, che ci ha fra le cose ineguali. Questa non può fingersi in Dio, perciochè tutte e tre le Persone sono fra loro egualissime per l'vnità dell'essenza. La seconda opposizione respettiua è quella del simile al simile. Nè pur questa può albergare in Dio, perciochè il simile importa distinzione della propria essenza dall'essenza dell'altro simile, la

qual

quál distinzione è lungi dalle increate Persone. Adunque nè il rispetto del simile all'altro simile, nè dell'ineguale al termino dell'inegualità, può distinguere fra loro le increate Persone: onde riman solo, che questa distinzione possa fondarsi in quel rispetto, che i Filosofi chiamano azzione, e passione, quantunque in Dio non habbia nome di passione, ma solo di produzzione passiua. Ma se lo Spirito Santo non procedesse dal Verbo, non si riferirebbe a lui come riceuitore a donatore, nè haurebbe luogo in lui questa maniera di opposizione, che sola in Dio può esser radice di distinzione: adunque lo Spirito Santo non distinguerebbesi dal Verbo.

4. Concludo. Se lo Spirito Santo non procede dal Verbo, senza dubbio vn tal procedimento ripugna ad esso; concioſiache nell'ente necessario tutto ciò, che non è, ripugna ad esserui. Ma l'esser principio producente lo Spirito Santo è vna dote non ripugnante al Verbo, adunque ella è nel Verbo. Che non sia ripugnante al Verbo questa dote, il dimostro: o ripugnerebbe ad esso, in quanto Iddio, o in quanto Verbo, o in quanto Figliuolo, non potendo diuisarsi nel Verbo altra ragione, per cui ripugni a lui produrre la terza Persona: ma non ripugna ciò al Verbo, in quanto Dio, perche l'esser spiratore conuiene al Padre, ch'è Dio: non gli ripugna in quanto Verbo, perche anzi è proprietà del Verbo produrre l'Amore, e dell'Amore procedere dal Verbo: non gli ripugna in quanto Figliuolo, perche anzi spetta alla perfezzione di Figliuolo riceuere dal Padre non solo la natura, ma la natura in quanto fertile d'altro suppoſto simile al Padre, e al Figliuolo: ed quegli è più perfetto in ragione di Figliuolo, e d'Imagine, che imita il Padre in tutte le proprietà, fuorche nell'essergli Padre. Quest'vltima osseruazione è sì vera, che Ricardo, e altri solenni Dottori sono di auuiso, perciò la seconda, e non la terza Persona esser Figliuolo, perche la sola seconda riceue la natura in quanto fertile in lei di altra persona, la terza la riceue senza trasfonderla in altra persona.

CAPO OTTAVO.

Che la processione dello Spirito Santo dal Verbo conferisce in singolar modo all'eminenza dell'vnità, alla bellezza dell'ordine, alla perfezzione della cómunicazione, all'eccesso dello scambieuole amore fra le tre increate Persone.

1. QVantunque non ci habbia ragione, che basti, a persuaderci l'esistenza del misterio della Trinità in Dio, e le proprietà di vn tal misterio, di cui la sola Fede ha potuto esserci maestra; il vero però è, che suppoſta la notizia di questo misterio la ragione naturale può valersi di aiuto a dissoluere la presente questione, che si agita fra la Chiesa Latina, e la Greca. E' certo, ch'essendo in Dio tre increate Persone, ci ha fra esse la più perfetta vnità, la più eminente comunicazione, la maggior bellezza dell'ordine, il più intenso amore, che sappia diuisare il pensiero. Quindi se io mostrerò, che l'articolo sostenuto da i Latini contro i Greci promoue la perfezzione dell'vnità, il bello dell'ordine, la bontà della comunicazione, l'infinita grandezza dell'amore scambieuole fra le Persone increate, verrò ad hauer dimostrata, per quanto è possibile in sì arcani misterij la verità dell'articolo sostenuto da' Latini contro i Greci.

2. L'vnità fra le Diuine Persone vuol diuisarsi massima, la distinzione reale fra le medesime minima fra quante sappia concepirne l'intelletto. Questa propoſizione ci si palesa per euidente dagli stessi suoi termini. Ora chi può negare, maggior vnità diuisarsi fra 'l Verbo, e 'l Padre, oue si affermi, ch'è fra essi comune, non pur l'essenza, ma la virtù spiratrice dell'amore, che se ciò neghisi? dee dunque concedersi questo vincolo di vnione fra essi, saluo che in caso, in cui si dimostrasse, vn-

tal legame non esser possibile fra il Padre, e il Verbo, il che nè si è dimostrato, nè dimostrerassi giammai da i Greci.

3. D'auuantaggio: l'ordine, oltre l'essere in verso sè di gran bellezza alla forma, costituisce vna nuoua specie di vnità. Da ciò siegue, che quanto è maggiore l'ordine fra le Diuine Persone, tanto sia maggiore la bellezza, e più perfetta fra esse l'vnità: ma senza dubbio ci ha maggior ordine fra le Diuine Persone se ciascuna di esse rimira l'altra, o come producitrice di sè, o come prodotta da sè, che se taluna fra esse non ha verun rispetto all'altra, il che seguirebbe, se lo Spirito Santo non procedesse dal Verbo, perche in tal caso, nè riguarderebbe il Verbo, come producitore, nè sarebbe riguardato dal Verbo qual termino da lui prodotto, onde sarebbono queste due Persone sciolte, cioè senza legame, e senza ordine fra loro. Procede dunque dal Verbo, e quindi ci ha ordine fra lui, e 'l Verbo. D'auuantaggio, viene ad essere più perfetto l'ordine tra 'l Verbo, e 'l Padre, perche il Verbo viene ad essere ordinato al Padre, non solo, come prodotto, ma come seco congiunto, a spirare vn medesimo amore, e lo stesso vale a proporzione del Padre rispetto al Verbo.

4. Procedendo alla perfezzione della comunicazione fra le Persone, conuien sapere, che l'infinita bontà in Dio è la radice dell'interna fecondità, la quale, come parla S. Dionisio: *Non sinit ipsum sine germine esse*. L'eterno Padre contenendo in sè ogni bene, e per conseguenza infinita inclinazione a diffondersi, non può, per così parlare, contenere in sè solo quell'infinito mare, sì che non trabocchi interamente in seno al Verbo, e da amendue diffondasi con pari pienezza nella terza Persona, da cui non proceda più oltre, per esser ella procedente a maniera di amore, e di amore perfetto, cioè di godimento, di cui natura è l'esser termino, a cui tenda, e centro, in cui riposi l'innata inclinazione, che tiene, a diffondersi l'infinito bene. Leggasi il Nazianzeno; il quale a questo eccesso di traboccheuole bontà attribuisce la moltiplicazione delle increate Persone: *Perfectam* (la chiama egli) *ex tribus perfectionibus Trinitatem: Vnitatem nimirum vlterius se propter opulentiam, & diuitias proferentem*. Ciò con la generazione del Verbo. Poscia aggiunge: *Binario autem superato, propter quod supra naturam, & formam sit, quibus corpora constant, Trinitatem propter perfectionem definitam* (s'intende *constituit*) *Hæc enim prima binarium compositio superat, ne nec angusta maneat Diuinitas, nec in infinitum diffundatur, illud enim ieiunum, hoc angustum est*. Posto dunque, che nell'eccesso dell'infinita bontà, e liberalità Diuina si fondi la necessità delle interne produzzioni in Dio, e che questa infinita liberalità si congiunga con la più perfetta maniera di vnità, che possa fingersi fra distinte persone, siegue da ciò, che 'l Padre comunichi al Figliuolo tutte le sue doti, toltane quella, per cui distinguesi da esso, cioè l'esser Padre, altrimenti potrebbe fingersi liberalità più perfetta di quella, che vsa seco, cioè vna liberalità, per cui gli comunicasse tutte le doti, per le quali non è opposto seco; potrebbe fingersi più perfetta vnità di quella, che ha seco, cioè vnità in qualunque dote, in cui non si oppone al medesimo. Il ben, che risulta in Dio, dal distinguere le Persone, si è, che vna di esse doni, l'altra riceua l'esser Diuino. Ma se 'l Figliuolo si distinguesse dalla virtù spiratrice, cesserebbe tal ragione tra 'l Verbo, e la virtù spiratrice del Padre, onde non si fonderebbe questa distinzione nella liberalità, ma più veramente nell'auarizia, per cui il Padre negherebbe al Figliuolo vna virtù, in cui non è opposto seco. Orat. de pace.

5. Per vltimo, dalla perfezzione dell'vnità, dell'ordine, della bontà, e liberalità, prouiene l'infinito scambieuole amore fra le Diuine Persone. Se 'l Padre tutto dona al Figliuolo, e questi tutto riceue dal Padre, fuorche l'esser Padre, non può fingersi maggior

glor radice di amore fra 'l Padre, e 'l Figliuolo. Non così, se 'l Padre non trasfonde tutto, ma ritiene per sè la virtù spirattrice, percioche in tal caso il Padre non ama il Figliuolo, come quegli, a cui tutto dona, nè questi il Padre, come quello, da cui riceue tutto ciò, in cui non è opposto a lui. Per simil modo, se 'l Verbo è producitore dello Spirito Santo insieme col Padre, ci ha perfetta radice di amore fra lo Spirito Santo, e 'l Verbo, come ci ha fra lo Spirito Santo, e 'l Padre; percioche in egual modo il Padre, e 'l Verbo tutto donano, e lo Spirito Santo tutto riceue da essi, nel che consiste la radice dell'amore scambieuole perfetto. Ma se lo Spirito Santo tutto ha dal Padre, niente dal Verbo, come sostengono i Greci, non ci ha tra la seconda, e terza Persona quel legame di amore, ch' è donare, e riceuere, perche lo Spirito Santo, non solo non riceue tutto dal Verbo, ma nulla, nè 'l Verbo tutto gli dona, ma nulla: onde non solo non hanno perfetto legame seco, ma nessun legame.

CAPO NONO.

Si mostra il consenso de' Padri Latini, e Greci circa la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

1. FV spettacolo degno di ammirazione, e di giubilo, quello, che si vide nel Concilio di Firenze, allorche a guisa di Chori concordi si congiunsero da vn lato i Padri Greci, dall'altro i Latini, ad intonare il Simbolo con la giunta della parola, *Filioque*. In due Chori proporzionalmente concordi si vniscono i Padri più venerati, che in varie età fiorirono nella Grecia, e nel Lazio, a confessare la processione dello Spirito Santo dal Verbo. Quanto a i Padri della Chiesa Latina citerò solo i testimonij di quelli, che fiorirono innanzi allo Scisma, a quali non possono i Greci negar fede, senza contradire a i loro Maggiori, che ne' Concilij, e massimamente nell'Efesino, si vallero dell'autorità di detti Padri, a prouare i dogmi Cattolici; come riferisce Vincenzo Lirinense: il che altresì fecero il quinto, sesto, e settimo Sinodo; ed era comune a' Padri antichi il valersi del testimonio di amendue le Chiese, come fanno i Santi, Basilio, e Agostino. Ora tralasciando il testimonio di que' Padri, che potrebbono deludersi con varij cauilli, incomincio da Ambrosio tanto più autorenole appresso i Greci, quanto che del suo testimonio, come d'illustre Dottore, si vale il terzo Sinodo Ecumenico: *Omnia* (dice Ambrosio) *Patris habet Filius, quia ait: Omnia, quæ habet Pater, mea sunt, & quæ accepit ipse per unitatem naturæ, ex ipso per eandem unitatem accepit Spiritus Sanctus, sicut ipse Dominus de suo spiritu declarat dicens: Propterea dixi, quia de meo accipiet.* Ad Ambrosio congiungo Girolamo Dottor massimo. *Ipse* (dice) *Spiritus Sanctus cum mittitur, à Patre, & Filio mittitur: In alio, atque alio loco Spiritus Patris, & Christi Spiritus appellatur.* S. Agostino: *Cui non credamus, quod etiam de Filio procedat, de Spiritu Sancto, cum Filij quoque ipse sit Spiritus.* E in più luoghi espone la stessa verità. Onde S. Prospero, e Fulgenzio, che furon scolari di Agostino, chiaramente pronunciano lo stesso: *Spiritus* (dice Prospero) *ex Patre, Filioque procedit:* e Fulgenzio: *Proprium est* (dice) *Spiritus Sancti, quod solus de Patre, Filioque procedat.* Il gran Pontefice Gregorio Primo, oltre l'hauer composto vn Simbolo, in cui affermasi questa verità, il qual Simbolo leggesi nella sua vita nel libro de' suoi Dialoghi, pronuncia: *Filium à Patre, Filioque procedere.* Or essendo Gregorio qual Santo venerato da' Greci nel loro monologio, non apparisce, con qual conseguenza riprendano quasi eretica la sua dottrina. A questi aggiungerò l'autorità di due Sommi Pontefici, che fiorirono innanzi allo Scisma. Il primo è S. Leon Magno. *Alius est* (dice) *qui genuit, alius, qui genitus est, alius, qui ex utroque procedit.* Il secondo Hormisda. *Pro-*

Lirinens. propè finè sui opuscu li.

Basil. de Spirit. Sanct. cap. 20. Aug. l. 1. & 2. contr. Iulian.

I. lib. 2. de Spirit. San. cap. 12.

In epist. ad Hedib.

Aug. tract. 99. in Ioan.

Idem Aug.

I. S. de Trinit. cap. 17. 16. 18. & lib. 3. contra Maxim. cap. 14. Prosp. li. 1. de vita contemplat. c. 18. Fulgent. de fide ad Petrum c. 2. Gregor. 2. Dialog. c. vlt.

S. Leo in ep. ad Turrium 91. alias 93. cap. 1.

Hormif. in ep. ad Iuſtinian. Imper. c. 2.

priùm (dice) *eſt Spiritus Sancti, vt de Patre, & Filio proceſſerit ſub vna ſubſtantia Deitatis*. Nell'autorità di quattro venerati per Dottori dal Lazio, di due Sommi Pontefici, e de' due Santi, e gran Diſcepoli di Agoſtino, voglio hauer compreſa l'autorità di tutti i Dottori Latini.

2. Ora aſcoltiamo la conſonanza dell'altro Choro, cioè de' Dottori Greci. Primieramente parlando vniuerſalmente, ci hanno tre forti argomenti a dimoſtrare, che gli antichi Padri Greci ſono concordi a' Latini in queſto dogma. Il primo è, che a molti di eſſi, e con iſpecialità a i Santi Baſilio, e Atanaſio, parue malageuole il render ragione, perche lo Spirito Santo non debba chiamarſi Figliuolo del Verbo. E pur ſe egli non procedeſſe dal Verbo, ſarebbe manifeſto, non eſſerli Figliuolo. Baſilio propone queſta queſtione. *Quare Spiritus non eſt Filius Verbi*. E riſponde: *Non idcò non dici Filium, quia non ſit à Deo per Filium, ſed ne ſuſpicemur, Trinitatem multiplicari in infinitum*. Quanto più di leggieri haurebbe potuto ſodisfare al queſito dicendo, non eſſer Figliuolo del Verbo, perche non procede da lui. Il ſecondo argomento è, che hanno in coſtume i Padri Greci di affermare, che lo Spirito Santo procede dal Padre *per Verbum*, la qual particola *per* ſignifica non pura concomitanza, come taluno auuisò, ma riſpetto del prodotto al Producitore: così il dire, che da Dio per il Verbo *facta ſunt omnia*, importa azzione creatrice comune al Verbo col Padre. E che la particola (*per*) importi ragione di produzzione, è verità manifeſta, altrimente ſe importaſſe pura concomitanza, quaſi che produrre il Padre lo Spirito Santo *per Verbum*, null'altro ſignificaſſe, che produrre congiuntamente, *Verbum cum Spiritu*, come vogliono i Greci, baſterebbe ciò a concludere, che lo Spirito Santo è anzi fratello, che figliuolo del Verbo, onde Baſilio non haurebbe hauuto meſtieri di ſoggiungere: *Idcò non dici Filium, ne ſuſpicemur Trinitatem multiplicari in infinitum*. Ma baſtana hauer ſupposto, che *producitur à Deo per Verbum*. Il terzo argomento è, che molti Padri fra' Greci affermano, che lo Spirito Santo è in alcun modo *Imago Filij* (il che però non vuol intendersi in quel rigore, nel quale il Figliuolo è imagine del Padre, in quanto non ſolo procede da lui, ma è Figliuolo di lui). Lo Spirito Santo dunque ſi chiama *Imago perfecta Filij* nella confeſſione della Fede fatta nel Taumaturgo, e riferita da S. Gregorio Niſſeno: è altresì chiamato *Imago Filij* da Atanaſio. Or ſe lo Spirito Santo non procedeſſe dal Verbo, in neſſun vero ſenſo potrebbe chiamarſi ſua Imagine, perche l'Imagine, fauellando non della artificiale, ma della naturale, dee in qualche modo procedere da quello, di cui è Imagine.

Atanaſ. in ep. ad Serapionem. Baſil. con. Eunom. c. 12.

Loc. cit. c. 12.

Niſſen. in vita Thaumat. Atanaſ. in ep. ad Serapionem.

3. Venendo alle parole eſpreſſe da' Padri Greci, riſtringerò le mie proue ad otto fra eſſi, e principalmente mi varrò di que' quattro, che per antonomaſia ſi appellano Dottori della Grecia. Sia il primo Baſilio, la cui autorità da' Greci è preferita a ciaſcun altro, e intorno al cui teſtimonio ci hebbe tra' Latini, e tra' Greci gran lite nel Concilio di Firenze. Baſilio ſcriuendo contro Eunomio (il quale affermaua, che lo Spirito Santo è prodotto dal ſolo Figliuolo) quindi diduce, che ſia altresì prodotto dal Padre. *Illud* (dice) *cui ex omnibus obſcurum eſt, quod nulla Filij operatio à Patre diſcreta eſt, neque eſt aliquid in rerum natura, quod Filio adſit, & à Patre alienum ſit: omnia enim inquit mea tua ſunt, & tua mea ſunt, quomodo igitur Spiritus cauſa ſoli Vnigenito attribuitur*. Più: nel libro ſeguente contro il medeſimo Eunomio: *Cui* (dice) *neceſſe eſt, ſi dignitate, & ordine tertius eſt, natura quoque ipſum tertium eſſe. Dignitate namque ipſum ſecundum à Filio, cùm ab ipſo eſſe habeat*.

S. con. Eunom. in fine.

Lib. 3. con Eunom circa initium

4. Sò, che i Greci nel Concilio Fiorentino oppoſero queſto luogo eſſer corrotto, e non rinuenirſi in qualche Teſto Greco le parole: *Cùm ab illo eſſe habeat*. Ma oltre che i Latini dimoſtrarono,

Seſs. 20.

rono, contenersi vn tal periodo in vn Codice scritto sei secoli addietro: ciò rendesi manifesto dalle parole conseguenti, che soggiunge Basilio; e son queste: *Nam quemadmodum Filius ordine quidem à Patre secundus est, quoniam ab illo est, natura verò nullo modo secundus, quoniam in utroque una est Deitas; ita Spiritus Sanctus, & si dignitate, & ordine secundus à Filio est, non tamen alienæ ipsum esse naturæ inde consequitur.* Nel qual Testo Basilio proua, che lo Spirito è secondo al Figliuolo nell' ordine, non nella natura, ch'è vna stessa comune ad amendue; e dimostra ciò, perche si come il Figliuolo è quanto all'ordine secondo al Padre, perche procede da lui, cosi lo Spirito Santo è secondo, rispetto al Figliuolo, il qual discorso non conclude, que non suppongasi hauer detto innanzi, che lo Spirito Santo procede altresì dal Figliuolo, dal che s'inferisce, non i Latini, ma i Greci hauer corrotto il Testo di Basilio. Il medesimo Basilio altresì afferma, lo Spirito Santo essere Imagine del Verbo, dal che concludesi proceder da esso.

5. A Basilio aggiungo il Nazianzeno, il quale cercando, perche lo Spirito Santo non sia figliuolo, risponde, la ragione di ciò volersi trarre dalla diuersità delle relazioni, per cui l'vno si riferisce all'altro; *Manifestationis* (dice) *vt ita dicam, mutuæque eorum relationis differentia, diuersa quoque nomina processerunt*, cioè all'vno di Figliuolo, all'altro di Spirito. Questa scambieuole relazione importa processione, non del Figliuolo dallo Spirito, dunque di questo da lui. Il medesimo parlando di Adamo, di Eua, e di Seth, nota, che Adamo non era da verun Huomo, Eua da Adamo, Seth da amendue; *Quid* (dice) *erat Adam? Figmentum Dei. Quid Eua? Figmentum figmenti. Quid Seth? Germen ex vtroque?* Di questo Ternario fa paragone col ternario delle increate Persone: il qual paragone corre solo, in quanto il Padre non trae l'origine da veruna Persona, il Figliuolo dal Padre, lo Spirito Santo da amendue.

6. Il terzo è Atanasio, di cui è indubitato il testimonio, se gli si concede il Simbolo, che comunemente gli viene attribuito, in cui dicesi: *Spiritus Sanctus a Patre, & Filio non factus, non creatus, nec genitus, sed procedens.* Ma perche ci ha, chi neghi essere di Atanasio l'intero Simbolo, e chi affermi, benche senza ombra di verisimilitudine, la parola, *& Filio*, esser giunta fatta a quel Simbolo da' Latini, perciò mi varrò di altro Testo più espresso, in cui egli dimostra lo Spirito Santo esser Dio contro l'errore di Macedonio, perche si riferisce al Verbo per quel modo, che 'l Verbo si riferisce al Padre. Se dunque il Figliuolo, perche procede (intendesi sustanzialmente dal) Padre, è Dio, altresì è Dio lo Spirito Santo, perche proporzionalmente procede dal Verbo: *Cùm istius modi ordinem, & naturam habeat Spiritus ad Filium, quam habet Filius ad Patrem, qui fieri potest, vt qui Spiritum Creaturam dicit, non illud idem necessariò & de filio sentiat? Si enim Filij creatura Spiritus est, consequens est, vt dicant, Verbum Patris creaturam esse.* Que suppone per sì manifesta la processione dello Spirito Santo dal Verbo, che si vale di essa, a prouare la Diuinità dello Spirito Santo dal Verbo. Più espressamente Grisostomo: *Iste* (dice) *est Spiritus de Patre, & Filio procedens.* E altroue: *Istum* (dice) *Spiritum Sanctum dicimus Patri, & Filio coæqualem, & procedentem de Patre, & Filio.* A questi aggiungo S. Gregorio Nisseno, di cui oltre due testimonij, l'vno del Gennadio, l'altro del Bessarione, ci ha vn terzo testimonio affatto irrefragabile nel libro, che scriue il Nisseno ad Alalio, doue dimostra, non confondersi le tre Persone, ma distinguersi, perche vna procede dall'altra: *Eam* (dice) *quæ circa causam, & causatum consideratur, differentiam non negamus, per quod solum discerni alterum ab altero deprehendimus, per quod credimus aliud quidem causam, aliud vero ex causa* (cioè il Figliuolo dal Padre) *aliud & ex eo, quod ex causa est* (cioè lo Spirito Santo dal

5. con. Eunom. c. 4.

Orat. 5. de Theo.

Chrisost. to. 5. hom. 1 de Simbol. Hom. 2.

Gennad. in defensione Conc. Flor. c. 1.

Bessar. in sua orat. c. 6.

Nazian. ibi

dal Verbo). Nè dee recare scandalo il nome di causa, perche appresso i Greci si prende per vn medesimo col nome di principio. A questi voglio vnire per fine tre Santissimi, e dottissimi frà Padri, S. Epifanio, San Massimo, e'l Damasceno. S. Epifanio: *Vita* (dice) *ex vita est Filius, Spiritus autem Sanctus ab vtroque.* E altroue: *Filium vocat eum, qui est ex ipso, Spiritum verò Sanctum ab vtrisque.* E altresì: *Spiritus Sanctus ex Filio solus est flux veritatis.* S. Massimo citato dal Bessarione: *Spiritus Sanctus* (dice) *quemadmodum secundum essentiam Dei, & Patris est, ità, & Filij secundum essentiam est tanquam ex Patre essentialiter per Filium ineffabiliter natum procedens.* In fine il Damasceno: *Imago* (dice) *Patris est Filius, & Filij Spiritus Sanctus.* E più auanti: *Spiritus Sanctus medius genniti, & ingeniti, & per Filium Patri coniunctus.*

In Anchora pa. 350. & 351.

S. Maxim. in c. 43.

l. 1. c. 7. de Fide c. 18.

CAPO DECIMO.

Che fu lecita, vtile, necessaria la giunta fatta al Simbolo della parola

Filioque.

1. QVesta è l'indoratura, che sempre mai diedero alla perfidia i Greci Scismatici; affermare, che la Sede Romana era decaduta dalla sua Souranità, per hauer contrauenuto a i decreti del Concilio Efesino, che sotto pena di anatema a i Laici, di deposizione a i Chierici, vieta il far veruna giunta al Simbolo Niceno. Le parole del Concilio son le seguenti: *Decreuit Sancta Synodus alteram fidem nemini licere proferre, aut scribere, aut exponere, praeter eam, quae definita fuit à Sanctis Patribus apud Nicenam Vrbem in Sancto Spiritu congregatis: eos autem, qui fuerint ausi, aliam fidem componere, porrigere, aut proferre, his, qui volunt ad veritatis cognitionem conuerti ex Gentibus, vel ex Iudaeis, vel etiam ex qualibet haeresi, ipsis siquidem Episcopi fuerint, aut Clerici, alienos Episcopos quidem ab Episcopatu, Clericos a Clerirato: siquidem Laici fuerint, anathematizari.* Questo decreto (dicono) hauer violato i Sommi Pontefici per conseguenza esser decaduti, non pure dalla Souranità di Supremi Patriarchi, ma dalla Dignità di Vescoui: e in quella Souranità essere succeduto il Vescouo di Costantinopoli, per esser egli il primo Patriarca sotto il Romano.

Hæc habetur ad fine Concilij.

2. Non valere in contrario il dire, che'l Concilio, quando proibisce il far giunta al Simbolo, intende fauellare di giunta contraria: conciosiache il far giunta contraria alla verità è cosa in sè stessa rea; onde non facena mestieri farne nuouo diuieto. Non valere altresì (ciò che altri dicono) la parola, *Filioque*, non importare nuoua giunta, perche si contiene implicitamente nella parola, *Qui ex Patre*, di cui è semplice spiegazione: conciosiache, se si ammette ciò, potranno farsi sempre mai al Simbolo nuoue giunte sotto titolo di nuoue spiegazioni; onde verrà a deludersi il decreto del Sinodo. Da ciò inferiscono, che non era lecito l'aggiungere la parola, *Filioque*. Procedono più oltre, considerando, che quantunque fosse stato lecito, non era diceuole, nè pur per cagione di nuoua Eresia, perche il Simbolo vuol esser breuissimo, e se all'origine di nuoui errori gli si aggiungessero sempre nuoue parole, crescerebbe in infinito. Inttano, che molto meno vna tal giunta era necessaria, altrimente non haurebbono tralasciato di farla i Concilij Ecumenici celebrati in Grecia. Conchiudono, che quando fosse stato necessario, o vtile, e conueneuole, il porre nel Simbolo questa nuoua parola, voleua adunarsi a quest'effetto vn Concilio Ecumenico a deliberarne vdite le ragioni de' Greci in contrario, e solo di consentimento della Chiesa Orientale poteua procedersi a sì grande atto.

3. Per opporsi a questi argomenti vuole ricordarsi, che nel Concilio di Firenze i Greci opposero alla Chiesa Latina quasi errore in Fede l'articolo, che ella insegna intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. A que-

sto

ſto aggiunſero, che quantunque vn tal articolo foſſe vero, la Chieſa Latina haueua fallito, mettendo nel Simbolo la parola, *Filioque*, violando con ciò il decreto del Concilio Efeſino. Che queſti argomenti non foſſero oppoſti con buona fede, è verità manifeſta: perche la giunta, *Filioque*, erafi fatta dalla Chieſa al Simbolo, o nel fine del ſeſto, o nel principio del ſettimo ſecolo; e pure eſſendoſi di poi celebrati più Concilij Ecumenici in Grecia, in neſſun di eſſi era ſtato oppoſto alla Chieſa Latina, o l'errore del dogma, o l'ingiuſtizia della giunta, ma ſolo furono fatte queſte oppoſizioni dopo l'eccitamento dello Sciſma di Fozio; chiaro argomento, che ſi rinuennero que' pretеſti dall'empietà dello Sciſma, e furono lauori vſciti dalla bottega di quel gran Seduttore, che fu Architetto dello Sciſma. Ma che che ſia di ciò: eſſendoſi già per noi dimoſtrata la verità del dogma Latino, vuole conſeguentemente dimoſtrarſi l'equità della giunta fatta dalla Chieſa Latina al Simbolo.

4. Affermo per tanto, che queſta giunta fu lecita, che fu vtile, che fu neceſſaria. Fu lecita, perche il Concilio Efeſino non intеſe, non douette, non potette intendere di obbligare il Vicario di Dio, e tutta la Chieſa con quel decreto: dunque la giunta fatta al Simbolo del Papa, e dalla Chieſa, nè fu illecita, nè contraria a quel decreto. Che non intendeſſe il Concilio di obbligare il Papa, e tutta la Chieſa, ſi trae dalla ſteſſa formola, perche fauella ſolo de' Veſcoui, de' Chierici, de' Laici, e non fa menzione de' Concilij, o del Papa, che ſenza dubbio per l'alta lor condizione haurebbe douuto nominarli eſpreſſamente, ſe haueſſe inteſo comprenderli nel ſuo decreto. Di più, nel Concilio Calcedonenſe i Veſcoui chiedettero, che ſi aggiungeſſe al Simbolo, *Sanctam Mariam eſſe Deiparam*: riputauano dunque i Padri non diſtenderſi ad eſſi il decreto del Concilio Efeſino. Non ſolo non inteſe il Concilio Efeſino di obbligare il Papa, e i Concilij, ma non douette, nè potette intender ciò. Non douette, perche potendo accadere circoſtanza, in cui foſſe, o vtile, o neceſſario al prò della Chieſa far qualche breue giunta al Simbolo diſdiceua legar le mani a tutti i Pontefici, a' Concilij, alla Chieſa per tutte le future età riſpetto a tale azzione. Diſſi, che altresì non potè far ciò, perche il Concilio Efeſino non era ſuperiore, o al Papa, o ad altri futuri Concilij, o a tutta la Chieſa; onde non haueua podeſtà di obbligarli con precetto, non eſſendo il fare, o nò, nuoua giunta al Simbolo coſa ſpettante a i dogmi, che debbono eſſere immobili, ma alle leggi, che ſono arbitrarie, e variabili.

5. Che queſta giunta foſſe conueneuole, ſi rende aperto, perche eſſendo neceſſario alla ſalute, non errare circa la proceſſione dello Spirito Santo, ed eſſendo circa eſſa nata controuerſia nella Chieſa, per impedire, che non ſi propagaſſe l'errore, ragion voleua, che 'l Vicario di Dio, a cui è commeſſa la cura dell'Ouile, preueniſſe con acconcio antidoto vn tal veleno, come fece con la giunta, *Filioque*. Da ciò altresì ſiegue, che foſſe in qualche modo neceſſaria queſta giunta; maggiormente che, eſſendo dal primo Concilio Coſtantinopolitano aggiūta al Simbolo Niceno fra le altre la parola, *Qui ex Patre procedit*, a confutare l'errore di Eunomio, ſarebbeſi recata al Popolo occaſione di ſdrucciolare nell'errore de' Priſcillianiſti, mentre haueſſe vdito recitare il Simbolo ſenza la parola, *Filioque*, non eſſendo il Volgo capace di penetrare, che nella parola, *Qui ex Patre procedit*, ſi contiene equivalentemente il ſuo procedere altresì dal Verbo.

6. Che non foſſe, per far vna tal giunta, o conueneuole, o neceſſario, adunar vn Concilio Ecumenico, ſi renderà paleſe dallo ſcioglimento delle oppoſizioni. Quanto alla prima di eſſe, ſe il Papa non comprendeuaſi nel decreto del Concilio Efeſino, come ſi è detto, non è egli reo di hauerlo violato, con che rouina il fondamento de' Greci, benche fingeſſimo, che 'l Concilio

cilio intendesse proibire qualunque giunta, quantunque non contraria, ma puramente dichiarativa: ma il più verisimile è, che non intendesse proibire qualunque giunta, ma solo la contraria. Nè vale in opposto, che questa in verso sè fosse illecita, perche eziandio atteso ciò non fu inutile la proibizione, ma giouò ad atterrire tutti dalla trasgressione colla pena, che impone a' Trasgressori. Di più: che 'l Concilio non intendesse proibire qualunque giunta fatta al Simbolo Niceno, si conferma, perche altrimente haurebbe abrogato il Simbolo del Concilio Costantinopolitano, in cui conteneuasi la parola, *Ex Patre*, che non è contenuta nel Simbolo Niceno. Vuol dunque credersi, che si come per confessione de' Greci il Concilio Efesino prese per vn medesimo il Simbolo del Niceno, e del Costantinopolitano, perche questi non varia, ma promoue quello, così haurebbe preso per vn medesimo il Simbolo, che prima recitauasi senza la parola, *Filioque*, quantunque vna tal parola vi fosse poscia aggiunta.

7. E' vero, che 'l Simbolo vuol esser breue, ma la semplice parola, *Filioque*, aggiuntaui con somma vtilità, e con graue necessità, non può affermarsi, che osti alla debita breuità. Che se pullulando nuoui errori, con far giunta al Simbolo si togliesse la breuità necessaria, allora non ispirerebbe Iddio alla Chiesa di farla. Brevemente: nel caso presente fu riputato, che preponderasse la necessità della giunta a quel picciolo accrescimento di lunghezza, che reca la parola, *Filioque*.

8. Non è vero, che in nessun de' Concilij celebrati in Grecia si legga la parola *Filioque*, perche nel settimo Sinodo composto in gran parte de' Greci leggesi con questa giunta, come dimostrarono i Padri nel Concilio di Firenze, recando vn Codice antichissimo, cui di essere falsato non ci haueua ragioneuole sospetto. Ma che che sia di ciò, non fecero vna tal giunta i Concilij celebrati in Grecia, perche in quel tempo l'errore circa la processione del lo Spirito Santo non era comune; onde non faceua mestieri armar contro esso il Simbolo. Act. 7.

9. Per fine; si come il Papa, e per sè stesso, e per confermare la dottrina de' Concilij particolari senza il Concilio Ecumenico, ha diffinito molti articoli, così poteua diffinire l'articolo della processione dello Spirito Santo dal Verbo; e altresì aggiungere al Simbolo la parola, *Filioque*, il che non apparteneua a materia di dogma, ma a solo stabilimento di rito: anzi quest'vltimo poteua farlo, non solo come Pastore vniuersale, ma come Patriarca di Occidente, e Vescouo della prima Sede, a cui tocca prescriuere i riti alle Chiese del suo Patriarcato. Quanto più potè farlo in quanto Capo della Chiesa vniuersale. Nè sempre è buono conuocare Concilij Ecumenici; onde varij articoli condannati ne' Concilij Prouinciali furon poscia riceuuti dalla Chiesa vniuersale. Per tal modo fu stabilita in varij Concilij Prouinciali la giunta, *Filioque*, indi approuata dalla Chiesa vniuersale. Da ciò appariscе esser ingiuste le querele de' Greci, per essersi fatta vna tal giunta senza loro consentimento: maggiormente che sono poscia stati inuitati a tre Concilij Ecumenici, ne' quali si è stabilita eziandio col lor consentimento la verità.

10. Ci hanno molte ragioni, per le quali non era espediente aspettare i Greci, a far questa giunta, se pur è vero, che non sieno stati chiamati a deliberarne. Basta l'osseruare, che come risponde S. Agostino a' Pelagiani, che chiedeuano Concilio Ecumenico; non è buono turbare tutta la Chiesa per qualsiuoglia zizania, che nasce nel Campo di Cristo.

CAPO VLTIMO.

Si propongono, e si dissoluono gli argomenti, che molti traggono dalla ragione, a dimostrare, che lo Spirito Santo non procede dal Verbo.

1. DVe maniere di argomenti possono farsi, a dimostrare, che

che l'increato Spirito non procede dal Verbo. Vna è, impugnare queſta proceſſione con la ragione. L'altra è, dimoſtrare, che non ſuſſiſtono le ragioni, in cui ſi fonda. Quanto alla prima, argomentano i Greci, che a produrre lo Spirito Santo baſta il ſolo Padre, onde non fa meſtieri aggiungerli quaſi per aiutatore il Figliuolo. Ma vna tal ragione prouerebbe, che 'l ſolo Padre foſſe producitore delle Creature, perche in lui è l'Onnipotenza, che ſola baſta a produrle; onde, come riſpondeſi a queſta oppoſizione, che a produrre le Creature concorrono col Padre le due Perſone, perche in eſſe è altresì l'Onnipotenza producitrice, e l'eſſer queſta in eſſe non prouiene da difetto di potere, ma da eccesſo di neceſſaria liberalità nel Padre, per cui comunica alle due Perſone prodotte la pienezza del ſuo eſſere: così a produrre lo Spirito Santo concorre il Verbo, perche altresì in lui è la virtù ſpiratrice, e che queſta ſia in lui non prouiene da biſogno, che habbia il Padre di aiutatore, ma da eccesſo di neceſſaria liberalità, per cui, come diffonde nelle due Perſone prodotte tutte le doti aſſolute, perche in eſſe non ſi oppone loro; così rende comune al Figliuolo la virtù ſpiratrice, perche in eſſa non è oppoſto al Figliuolo.

2. Nè vale in contrario l'altra ragione, di cui ſi vale Teofilatto, cioè, ch'eſſendo lo Spirito Santo vno, non dee procedere da due principij, ma da vn ſolo. Si riſponde, che procede da vn principio per l'vnità della virtù ſpiratrice, comune al Padre, e al Figliuolo, per quel modo, che le Creature procedono da vn principio, mercè all'vnità dell'Onnipotenza, da cui ſono prodotte. E' di pari inualida la terza oppoſizione di molti, i quali affermano, che ſe 'l Verbo foſſe ſpiratore, ſarebbe più ſimile al Padre, che lo Spirito Santo, perche quegli l'aſſomiglierebbe nella virtù producitrice *ad intra*, in cui queſti gli è diſſimile. Ma è noto, che la ſimilitudine, ſe così vogliamo chiamarla, vſando termini improprij, fra le Diuine Perſone è pari, perche ſi prende dall'vnità dell'eſſenza a tutte e tre comune.

3. Ma le più apparenti oppoſizioni ſon quelle, che ſi traggono dalle ragioni, onde ſi argomentano di moſtrare, non eſſer valido il fondamento principale da noi recato, cioè, che non ſarebbono Perſone fra sè diſtinte il Verbo, e lo Spirito Santo; ſe queſti non procedeſſe dal Verbo. Contro ciò oppongono, che 'l Verbo procede per via d'intelletto, lo Spirito Santo per maniera di amore, e quindi per la diuerſa maniera di procedere, è forza, che ſieno fra sè diſtinti. Che nè pure alla ſpirazione paſſiua, per cui procede la terza Perſona, è oppoſta quella, che chiamaſi Paternità; onde dal Padre produceſi il Verbo, e pure fra sè ſono diſtinte queſte due Forme: anzi che ſe fingeſſimo, che lo Spirito Santo procedeſſe vnicamente dal Verbo, pur ſarebbe diſtinto dal Padre, a cui non verrebbe ad opporſi, perche non procederebbe da lui. Si aggiunge a ciò la diuerſità delle Forme coſtituenti il Padre producitore del Verbo, e dello Spirito Santo, che ſono la virtù generatrice, e ſpiratrice, le quali Forme tendono a termini diſtinti, quantunque vn di eſſi non deriui dall'altro. Quindi ſi come non può intenderſi, che ſia vn medeſimo Spirito generato per natura, e il prodotto per arte, così nè pure poter intenderſi, che vn medeſimo termino ſia prodotto dalla virtù generatrice, e dalla ſpiratrice; virtù fra sè diſparate, e hauenti diuerſi termini.

4. Ma niuna di queſte oppoſizioni ſnerua la forza del fondamento da noi recato a prouare, che la diſtinzione dello Spirito Santo dal Verbo non può hauerſi ſenza la proceſſione di queſto da quello. E' vero, che 'l Figliuolo procede dall'intelletto a maniera di Verbo, e lo Spirito Santo dalla volontà a maniera di amore: ma anzi da queſto, come diſſi, ſi raccoglie, che lo Spirito Santo proceda dal Verbo, eſſendo proprio dell'amore prodotto procedere dal conoſcimento, e dal Verbo; altri-

mente, per quel modo, che ci ha identità fra la cognizione, e l'amore essenziale in Dio, perche non ci ha opposizione di origine fra quella e questo; così mancando vna tal opposizione sarebbe vn medesimo il termino, che procederebbe per maniera di cognizione, e quello, che procede per modo di amore nozionale e prodotto. Quanto a quella dote, per cui il Padre si costituisce generante, e appellasi Paternità, sarebbe quella opposta alla spirazione, che chiamano passiua, per cui procede l'amore, quantunque fingessimo questa chimera, che l'amore prodotto procedesse dal solo Verbo, non dal Padre; conciosiache in tal caso procedendo dal Verbo l'amore, sarebbe (benche non immediatamente) opposto al Padre, con procedere dal Verbo, il quale procede dal Padre; conciosiache chi procede da vn termino, procede altresì dal termino producitore di quello, da cui procede, e per conseguenza si oppone ad amendue. All'incontro se lo Spirito non procedesse dal Verbo, non sarebbe a lui opposto in verun modo, perche non procederebbe da lui, nè da verun principio, da cui egli proceda. E' vero, che nel Padre la virtù generatrice, e la spiratrice, hanno diuersità fra sè; ma la diuersità di virtù generatrice, e di spiratrice nel Padre, non è diuersità reale, ma di pura ragione; onde se fingiamo, che da essa procedono due termini, l'vn de' quali non deriui dall'altro, verranno bensì ad essere fra sè distinti con quella distinzione, che chiamano di ragione, ma non realmente, per essersi da noi mostrato, che alla distinzione reale de' termini prodotti in Dio richiedesi opposizione fra essi, e a questa richiedesi origine dell'vno dall'altro; onde qualsisia altra diuersità non è reale, ma solo d'intelletto, la quale per conseguenza non è fonte di reale diuersità fra i termini prodotti, ma solo importa distinzione di pura ragione.

5. Queste, e somiglianti opposizioni de gli Auuersarij si fondano in palese equiuocazione, per cui confondono quelle ragioni, che fondano distinzione fra le Creature, e quelle, che la fondano in Dio, senza osseruare, che la radice della distinzione nelle Creature è la limitazione; onde dalle varie maniere di limitazione procedono le varie maniere di distinzione fra esse, come già si è da noi osseruato: all'incontro in Dio, il quale ha vn essere senza limite, non ci ha altra maniera di distinzione, fuorche l'opposizione, e vna tal maniera di opposizione, la quale non supponga la limitazione. E questa maniera di opposizione non è altro, fuorche la ragione di origine, per cui vn termino procede dall'altro, ma per tal modo, che 'l termino producitore comunica al termino prodotto la pienezza di tutta la sua perfezzione; onde siegue, che non sia distinto da lui per cagione della limitazione, ma solo, perche vn di que' termini è producitore, l'altro prodotto; il che non può intendersi senza che ci habbia distinzione fra essi.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

SI riferisce vn Breue del Sommo Pontefice Nicolò Quinto, in cui paragona la rouina dell'Imperio Orientale alla dispersione delle dieci Tribù, e all'eccidio della Republica Giudaica. Si considera la proporzione tra la dispersione delle dieci Tribù, e la cattiuità de' Greci. Si dichiara la Parabola, in cui Cristo prediſſe l'eccidio del Regno Giudaico. Vna tal parabola applicarsi con proporzione alle rouine dell'Imperio Greco. Come l'esterminio de' Giudei fu predetto da' Profeti e da Cristo in pena del Deicidio; così quel de' Greci esser stato predetto da' Santi, e dal Sommo Pontefice in pena dello Scisma. Con niuna Nazione hauer Dio vsata maggior toleranza, e posti più mezzi a farla rauedere, che con la Giudaica, e con la Greca. In ambedue queste Nazioni essersi verificata quella minaccia: *In Gente stulta irritabo illos*. Notabile comparazione tra i Giudei, e la Gentilità da vn lato, la Grecia, e le Spagne dall'altro. Dall hauer Dio tolte a' Giudei, e trasferite a' Cristiani le cose più Sagrosante didursene la Sinagoga essere odiosa al Cielo, diletta la Chiesa Cristiana. Vn simile argomento valere ne' Greci respettiuamente a i Latini. Proporzional paragone quanto alla Santità, e all'opere miracolose tra la Sinagoga, e la Chiesa Cristiana, e la Greca, e la Latina

Digitized by Google

dopo lo Sciſma. Non meno i Giudei, che i Greci Sciſmatici eſſere ſtati gl'artefici delle loro ſciagure. Per fondamento di più minuta comparazione ſi premette il racconto dell eſpugnazione di Geruſalemme, e di Coſtantinopoli. Mirabile proporzione tra la pena de' Greci, e la loro colpa in quanto negatori della proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo. Si a Tito per eſpugnare Geruſalemme, come a Maccometto per eſpugnar Coſtantinopoli eſſere riuſcito di compire in breue tempo grandi e quaſi prodigioſi lauori. Comparazione fra i portamenti de' Giudei, e de' Greci nel tempo dell'eſtremo aſſedio. Che come Dio in pena dell empietà permiſe ne' Giudei, così ne' Greci, che foſſer ſedotti da' falſi Profeti. La maggior ſtrage de' Giudei eſſerſi fatta nel Tempio di Salomone, de' Greci in quello di S. Sofia. Ragioni di ciò. Pari eſeguzioni della ſeuerità di Tito contro i Giudei, di Maccometto contro i Greci. Il Sacerdozio de' Giudei eſſer ſtato diſtrutto, quel de' Greci dato in preda a i Turchi. Elezzione del Patriarcha fatta da Maccometto, effetti conſeguenti. Hauer Iddio diſpoſto, che Geruſalemme foſſe diſtrutta da Tito Principe mitiſſimo, e Coſtantinopoli ſotto Coſtantino Ottimo Imperatore, ed hauer ſi come a Tito, così a Maccometto concedute quaſi in mercede gran vittorie, e conquiſte. Che come Dio compensò a Criſto la perdita della Sinagoga, così Criſto ha compenſato al ſuo Vicario la perdita della Grecia. Si conclude con vn' Apoſtroſe, con cui s'inuitano i Greci all'Vnione con la Chieſa Latina.

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Si riferiſce vn Breue del Sommo Pontefice Nicolò Quinto.

1. IL Profeta Geremia fu con iſpecialità eletto dalla Diuina Prouidenza a profetare in quegli anni, ne' quali ſopraſtaua a Geruſalemme l' eccidio, e al Popolo Ebreo la cattiuità in Babilonia ſotto Nabucco in pena delle orrende maluagità, dell'Idolatria, e dell'oſtinazione dell' ingrata Giudea. Toccò a queſto Profeta oltre il predire queſte orribili calamità, quando erano lontane, e l'inſegnare al Popolo la maniera di ſottrarſene inuitandolo al pentimento, e alla correzione; il pianger con inconſolabili lagrime, quando erano già e preſenti, e ineuitabili que' diſaſtri, de' quali fu funeſto Indouino, e meſtiſſimo Spettatore. Infuſe Iddio al cuor di Geremia vn sì tenero amore verſo la Nazione Giudaica, che quantunque eſſa foſſe rea dell' eſterminio, non ſolo per le altre ſue maluagità, ma per gli oltraggi fatti al medeſimo Geremia ciò non oſtante egli poſe ogni opera, e di preghiere con Dio, e di ammonizioni col Popolo, perche non ſeguiſſe l'imminente ſua rouina, e ſeguita che fu, perche toſto ceſſaſſe, quantunque e foſſe ſeguita perche il Giudeo negò fede a' ſuoi detti, e continuaſſe, perche il Popolo perſeueraua nell'odio, e nelle onte contro lui.

2. Con qualche non irragioneuole proporzione al fin quì da me diuiſato intorno al Profeta Geremia riſpetto a' Giudei, mi è ſempre paruto, che Iddio habbia operato nella perſona del Sommo Pontefice Nicolò Quinto riſpetto a i Greci. Haueua la Diuina Prouidenza tollerata la loro contumacia nello Sciſma preſſo a ſei ſecoli, i quali erano corſi da Nicolò Primo, in cui nacque lo Sciſma, al Quinto, in cui fu ſterminata da Turchi la Nazione Sciſmatica. Quindi eleſſe con iſpecialità queſto gran Pontefice, ad eſſere dell'vltimo eccidio de' Greci e Profeta, che lo prediſſe, e Spettatore, che lo vide, e per colpa de' contumaci andarono a vuoto tutte le arti, che poſe in opera per impedirlo con le ammonizioni con le preghiere col loro procacciare, per quanto gli fu poſſibile il ſoccorſo de' Principi Occidentali, ed inuiarglielo alle proprie ſpeſe. Infuſe altresì Iddio nel cuore di queſto Pontefice vn sì tenero amore verſo quella Nazione, quantunque ſua ribelle, che oltre il non hauer riſparmiato ne a ſpeſa, ne a fatica per ſottrarla dall' eccidio preparatoli, quando poi lo vide eſſeguito, lo pianſe con lagrime inconſolabili, che gli accelerarono per triſtezza la morte. E ciò quantunque gli foſſe noto, che la contumacia de' Greci contro lui, e gli oltraggi ſempre più rinouati alla ſua Suprema Dignità, haueuan poſto l'vltimo confine alla Diuina tolleranza, e ſtrappati di mano alla Diuina Giuſtizia i fulmini de' gaſtighi piouuti ſopra l'Imperio Orientale.

3. Preſuppoſta queſta ſpeciale elezione fatta da Dio nella perſona del Sommo Pontefice Nicolò Quinto, ad eſſer Predicitore, e Spettatore delle vltime rouine della Grecia, reputo buono di premettere al preſente Libro eſpreſſi in vn celebre Breue, ch'egli ſcriſſe all'Imperator Coſtantino XV. i ſentimenti di queſto gran Pontefice intorno alle cagioni, che moſſero la Diuina Giuſtizia a fulminare la finale ſentenza dell'eſterminio contro la Grecia contumace; e ſono appunto per auuiſo del medeſimo Pontefice quelle ſteſſe, che moſſero Iddio a dar in preda a gli Aſſirij le dieci Tribu d'Iſraele, e a i Romani le due del Regno di Giuda, con la cattiuità delle quali è mio intento nel

Libro

Libro presente di far paragone della schiauitudine de' Greci. Si aggiunge a ciò, che il celebrato Santissimo, e dottissimo Patriarca Gennadio afferma, che ogni sillaba contenuta in questo Breue di Nicolò è dettatura dello Spirito Santo, e che non ci ha periodo, che non sia oracolo di verità; onde a' miei futuri discorsi non può formarsi fondamento più stabile, che l'autorità di vn Sommo Pontefice Santissimo, e illustrato dal lume Diuino e con ispecialità rispetto a gli auuenimenti dell' Imperio Orientale.

3. Succedette il Pontefice Nicolò ad Eugenio Quarto, da cui gli fu predetto il Sommo Pontificato. La sua elezione cadde nell'anno 1447. sei anni auanti la rouina dell' Imperio Orientale. E parue, che appunto in lui si trasfondesse doppio lo spirito di Eugenio, massimamente nell'intenso amore verso la Nazione Greca, e vn infaticabile zelo di ricondurla all'ouile di Cristo, e torla dalle fauci del doppio lupo, e infernale, che l'haueua quasi affatto diuorato con lo Scisma, e del Maomettano, che l'haueua ormai tutta incorporata al suo Imperio con la potenza. Pertanto scorgendo egli, che la contumacia de'Greci si rendeua ogni giorno maggiore, e che l'Imperatore Costantino Dragosa, succeduto a Giouanni Paleologo, o non ardiua per debolezza, o non valeua per impotenza a ridurli all' vbbidienza della Chiesa Romana, gli scrisse vn fortissimo, ed efficacissimo Breue appunto tre anni auanti all'espugnazione di Costantinopoli, per infiammarlo a ridurre i Greci a conchiuder la tante volte promessa vnione con la Chiesa Latina. Di questo Breue riferirò qualche picciola parte confaccente al mio presente intento. *Nunc ergò Sereniſſime Princeps* (dice il Pontefice Nicolò) *intuere ſtatum præſentium temporum, & animaduerte diligenter, quo pacto fieri potuit, vt Diuina Prouidentia tantam Nationem ſub vno Imperatore tàm effuſum habente Imperium, quæ olim abundauit innumerabilibus ſanctiſſimis & doctiſſimis viris in præſentia ad id miſeriæ deuenire permiſerit, vt ſit miſerrima omnium gentium, quod profectò tam euidens eſt, quod negari non poſſit. Intelligemus profectò magnum eſſe hoc ſacrilegij genus, quod Diuinam clementiam in tantam iram, indignationemque concitarit. Et quia vehementer angimur Græciam omnem eò peruenisse, vt ferè totam inimicis Crucis Chriſti parere neceſſe ſit, credimus ea, quæ dicimus, ita Serenitati tuæ eſſe nota, vt notiora fieri non poſſint: Magnum eſt hoc, & valdè magnum demeritum, quod diuino iudicio tantæ Nationi tàm præclaræ, tàm gloriosæ, tàm diuturnæ, tamque grauis captiuitas iniecta ſit. Ergo aliquando cogitandum eſt, quanam potuerit eſſe cauſa digna horum malorum: Propter duo enim maxima peccata gens Hebræa, quæ erat populus a Deo electus, ſibique peculiaris, graui captiuitate punita eſt. Primò propter Idolatriam a Regibus Aſſyriorum decem tribus in Mediam translatæ ſunt, deinde Regem Iuda cum duabus reſiduis tribubus Reges Chaldeorum in Babylonem deduxere, quæ vſque ad ſeptuaginta annos in captiuitate manſerunt. Secundò propter ſacrilegium, quod in Dei filium incarnatum commiſerunt, cum a Principibus Romanis Veſpaſiano, & Tito Ieroſolyma ſubuerſa eſt, & omnis Regio Iudæa in Romanorum ditionem translata eſt, ita vt nationi illi vniuerſi orbis vſque in hunc diem exilium concedatur. Credimus Græcos, poſtquam fidem Catholicam ſuſcepere, nec ad idolatriam declinaſſe, nec in Dei filium ea piacula commiſiſſe, quibus in Turcarum captiuitatem diuina vltione peruenerint. Ergo ſubeſt aliud ſacrilegij genus, quod diuina iuſtitia impunitum eſſe non deſinit, diligenter inquirentibus, quantùm cordis humani valeat infirmitas intueri, licet intelligere hanc captiuitatem non aliunde profectam, quàm ex reatu ſchiſmatis, quod authore Photio tempore Nicolai Primi ſumpſit exordium, & eò vſque inueteratum eſt, vt vſque ad tempora iſta peruenerit. Dolenter, & anxiè iſta proferimus, & vellemus æterno damnare ſilentio, verum ſi operam medicantis expectas, oportet, vt vulnus tuum detegas. Ecce iam ferè quingenti anni tranſiere, ex quo Satan princeps, & actor omnium peccatorum, & ma-*

Apud Rainald. Annal. ad an. 1450.

& maximè Schismatis, & diuisionis inductor, ab obedientia Romani Pontificis, qui Petri Successor est, & IESV CHRISTI Domini Nostri Vicarius, Constantinopolitanam seduxit Ecclesiam. Infiniti tractatus interuenere, plurima sunt celebrata Concilia, innumerabiles Legati in hanc rem destinati, vt tàm atrox vulnus in Dei Ecclesia sanaretur. Nouissimè autem Deo ita prouidente, in Ferrariensi, & Florentino Concilio Ioannes Palaeologus Romaeorum Imperator cum magna procerum, & nobilium comitiua, & Ioseph us Constantinopolitanus Patriarcha cum multa Metropolitanorum Episcoporum, Abbatum, caterorumque Prelatorum numerositate conuenientes vnà cum Eugenio Papa Quarto Predecessore nostro, & Venerabilibus S. R. E. Cardinalibus, & Prelatorum Occidentalis Ecclesiæ numerosissimo comitatu ad extirpandum inueteratum Schisma omnem operam, atque diligentiam tribuere, & tandem Deo inspirante, est peruentum, vt difficultatibus è medio sublatis decretum huiusmodi vnionis concorditer publicaretur. Facta sunt ista teste toto Orbe terrarum, & decretum vnionis huiusmodi, & Græcis, & Latinis literis editum cum scriptione manuali eorum, qui interfuere, terrarum vbique transmissum. E poco dopo: *Testis est Hispania quatuor Christianis Regnis ornata, Castella, Aragonia, Portugallia, Nauarra: Testis est Britannia maior Anglicorum Regis subiecta ditioni: Testis Hibernia, & Scotia Insula maxima extrà continentem posita: Testis Germania numerosissimis Populis culta, & longissimo terrarum tractu distenta: Testis Danorum regio, testis Norvegia, testis Suetia extremi Populi ad Aquilonem positi, testis Polonia inclytum Regnum, testis Hungaria, & Pannonia, testis omnis Gallia ab occiduo mari ad mediterraneum vsque distenta, interque Germanos, Hispanosque collocata, hac in re Germanis, Hispanisque concordat. Hic omnis Orbis habet decreti huiusmodi exemplaria, quibus instanter Schisma illud inueteratum de medio sublatum est, teste Ioanne Palaeologo Romaeorum Imperatore, teste Ioseph Patriarcha Constantinopolitano, caterisque, qui de Græcia in Florentina Synodo conuenere, quorum subscriptiones per omnia adnotata sunt. Omittimus commemorare omnem Italiam, quæ nulli Prouinciarum secunda est, & huius decreti exemplaria per Vrbes; & ecce iam tot anni transiere, ex quo ista facta sunt, & tamen apud Græcos vnionis huiusmodi decretum silentio tegitur, nec vlla spes elucet animorum, qui ad hanc vnionem amplectendam dispositi esse videantur, dantur quotidiè dilationes, & eadem excusationes penitùs inducuntur.*

CAPO SECONDO.

Si considera la proporzione descritta nel Breue riferito tra l'eccidio delle dieci Tribù, e la rouina dell' Imperio Orientale.

1. IL Sommo Pontefice nel Breue riferito fa paragone della cattiuità, e de'disastri de' Greci con le calamità delle dieci Tribù disperse per l'Asia da gli Assirij. Di più paragona l'infelicità de'Greci con quella de'Giudei vinti, e sparsi per la terra da' Romani. Quindi io a confermare la verità di queste comparazioni, fauellerò nel Capo presente della prima cattiuità, la seconda come più rileuante darà l'argomento a questo libro.

2. La proporzione, che ci ha tra l'apostasia delle dieci Tribù da vn lato, e quella de'Greci Scismatici dall' altro rende manifesto, che si come nella separazione dell'Imperio, e della Religione fatta tra il Regno di Giuda, e quello d' Israele, il vero culto di Dio rimase nel Regno di Giuda, e 'l Regno d'Israele, e di Sammaria ne rimasero priui, così nella separazione fatta fra' due Imperij, e fra le due Chiese Latina, e Greca, la vera Fede si è mantenuta nella sola Chiesa Latina. Si diuisero dopo la morte di Salomone le dodeci Tribù, che formauano il Corpo dell'Imperio Giudaico, e della vera Religione, e mantenendosi sotto l'Imperio di Roboamo figliuolo di Salomone la Tribù di Giuda, e quella di

Be-

Beniamin le altre Tribù, che componeuano il Regno d'Iſraele, formarono vn nuouo Corpo tutto da sè, e ne coſtituirono per Re l'empio Geroboamo. In queſta diuiſione la Reggia della Religione cioè Geruſalemme rimaſe ſotto il dominio di Roboamo, le dieci Tribù, quantunque nell'Imperio politico coſtituiſſero vn Regno da sè, nel Principato della Religione rimaſero ſoggette al Regno di Giuda, douendo riconoſcere per ſupremo Capo il Sommo Sacerdote de' Giudei, ed eſſendo tenute ad andar ciaſcun'anno in Geruſalemme ad offerire le vittime, e i ſagrifizij nel Tempio ſecondo il precetto della Legge Diuina, che vietaua il ſagrificare in altre Città, che in Geruſalemme, e in altro Tempio, che nel celebre fabbricato da Salomone: ma non andò molto, che combattendo nel Regno d'Iſraele la ragion di ſtato, e la politica contro la Religione, il maluagio Geroboamo fè diuieto a' ſuoi di andare ad offerir ſagrifizij in Geruſalemme, affinche riconoſcendo in quella Città la ſouranità dell'Imperio Eccleſiaſtico, non veniſſero altresì a riconoſcerui l'eminenza del Principato politico. Queſta ragion di ſtato, e geloſia accesa nel petto di Geroboamo fu la prima radice della rouina dell'Imperio d' Iſraele.

3. Reguм 12. 3. Prouenne da eſſa, ch' egli, come riferiſce il ſagro Teſto, *excogitato conſilio fecit duos vitulos dicens. Nolite vltra aſcendere in Hieruſalem, ecce dii tui Iſrael.* A poco a poco andò propagandoſi l' Infedeltà ne' Succeſſori di Geroboamo, e col ſepararſi dalla Reggia della Religione, e dal Tempio, in cui erano i fonti, e correuano limpide l'acque della vera dottrina, s' introduſſero nel Regno d'Iſraele errori eretticali, ſuperſtizioni, abuſi Gentileſchi, e quella rea credenza, che a Dio non foſſero accetti i ſagrifizij, che ſi offeriuano in Geruſalemme, e nel Tempio, ma ſol quelli, che gli ſi offeriuano in Samaria, e nel Monte Garizi. Il vizio dell'Idolatria ſi radicò ſtabilmente in quel Regno, ne baſtarono a diradicarlo le minaccie de' Profeti, le ſconfitte, le rouine, le calamità, con cui Iddio punì l'infedeltà, e l'empietà di que' Popoli, e de' ſuoi Re, ma ſempre precipitando di vizij in vizij, e di errori in errori, prouocarono sì l'ira celeſte, che Iddio diè gran parte di quel Regno in preda a Thealphagor Re de gli Aſſirij, il quale ne occupò, e diſtruſſe molte Prouincie, nè baſtando ciò a fargli rauuedere, in fine ſecondo il celebre vaticinio fattone da i Profeti, con l'armi di Salmanaſar interamente l'eſterminò, occupando queſti la Reggia di Samaria, conducendo prigione il Re Oſea, e ſpargendo quelle Tribù ſuenturate per la vaſtità dell' Aſia con vna cattiuità perpetua ſenza remiſſione, e ſenza rimedio, che ancor dura. Nel tempo medeſimo, che ſi ridusſe al niente il Regno d' Iſraele fiorì più che mai quel di Giuda, e quanto alla Religione, e quanto all' Imperio, perche allora fu, che regnò in eſſo Ezechia ſantiſſimo, e glorioſiſſimo Re, ſotto cui ſeguì la memorabile ſtrage, che fece l'Angelo contro Sennacherib e 'l ſuo numeroſiſſimo eſercito, che aſſediaua Geruſalemme: diſponendo la Diuina Prouidenza, che oue il Regno d'Iſraele per le ſue colpe era ſtato manumeſſo da Salmanaſar padre di Sennacherib; il Regno di Giuda, e la Sede della vera Religione foſſe con miracoli conſeruata, e manumeſſo, e punito con memoranda vendetta Sennacherib, e l'Eſercito aſſalitore. Non nego io già, che altresì il Regno di Giuda, ſi come più volte contaminato dall'Idolatria, e da grauiſſime colpe, non foſſe punito da Dio con varie diſperſioni, e cattiuità ora per mezzo de gli Aſſirij, ora de' Perſiani, ora de' Greci, ma in tutti que' ſecoli, che precedettero la venuta del Meſſia, ne' quali il Popolo di Giuda fu il diletto a Dio fra le ſue ſciagure, e le calamità del Regno di Sammaria già riprouato, ci hebbe appunto quella differenza, che ci ha fra le pene ſanatrici, e le ſterminatrici, conforme al diuiſatone da noi nel quinto libro.

Tutto

4. Tutto a simile è auuenuto nella Chiesa Greca riprouata da Dio dopo la di lei separazione fatta dalla Chiesa Latina. Nel diuidersi l'Imperio Orientale dall'Occidentale, la Sede della vera Religione per confessione de' medesimi Greci, prima dello Scisma si conseruò nell'Occidente in seno a Roma, e quantunque la superbia Greca si mostrasse più volte contumace alla Sedia Romana, tuttauia non si partì stabilmente dalla sua vbbidienza: e i Romani Pontefici, Leone, Felice, Gelasio, Hormisda, Agapito, Vigilio, Gregorio, Teodoro, Martino, Eugenio, Agatone, esercitarono la lor souranità sopra i Patriarchi di Costantinopoli, Anatolio, Acacio, Flauita, Eufemio, Giouanni, Epifanio, Menna, Eutichio, Ciriaco, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, Anastasio, e formando di essi giudizio, come sourani, ora gli corressero rei, ora gli deposero incorrigibili, ora gli assoluettero innocenti. Ma dopo qualche secolo preualendo ne' Patriarchi l'alterezza, ne gli Imperatori di Oriente la ragion di stato, non poterono questi sofferire, che mentre Costantinopoli daua leggi a Roma nel gouerno politico, le riceuesse nell'ordine più nobile della Religione. Con quali passi l'empietà Greca salisse al Sommo, cioè allo Scisma si è da noi diuisato più auanti. Fatta questa Scismatica separazione i Greci ricusarono di accostar le labra alle limpide fonti della vera dottrina, che scorrono nel Vaticano, onde rimasero le loro acque, cioè la lor dottrina contaminata dalla feccia di varij errori, e non hauendo con che purificarle, rimasero per sempre torbide, e fecciose le loro cisterne. Quindi come le Tribù d'Israele ree non pur di Eresia, ma d'Idolatria, ardirono di condannare le santissime leggi, che per ordinazione Diuina osseruauansi dalla Tribù di Giuda, attribuendo ad abuso superstizioso il ricusare di offerir sagrifizij fuora del Tempio, così i Greci rei di Scisma, e di errori ereticali, per abuso superstizioso condannarono il sagrificare nell'azimo, e per errore ereticale l'affermare, che lo Spirito Santo procedesse non pur dal Diuin Padre, ma dal suo Verbo.

Ex varijs locis apud Baron.

5. A far rauuedere i Greci non bastarono non solo tutti gli argomenti, che vsò la Chiesa Latina, ma nè pure i moltiplicati gastighi, onde Iddio accrescendo sempre la pena a misura dell'ostinazione nella colpa punì quella Nazione con l'armi, ora de' Saracini, ora de' Bulgari, ora de' Turchi: ma precipitando essi di errori in errori, e di vizij in vizij, specialmente nell'odio, che portarono, e nell'onte, che fecero alla Chiesa Latina, Iddio diè gran parte della Grecia in mano di Amuratto il grande padre di Maccometto secondo, si come haueua data gran parte del Regno di Sammaria in mano di Thealphagor padre di Salmanasar. Nel medesimo tempo non lasciò di ammonire i Greci, come già fece con le Tribù d'Israele con profezie minacciose, che prediceuano loro l'estremo desolamento, se si mantenessero più lungamente ostinati nello Scisma. Fra queste furono celebri le predizzioni di Santa Brigida, e di Nicolò Quinto Sommo Pontefice, delle quali fauelleremo più auanti. Ma in fine non giouando, nè minaccie, nè predizzioni, nè gastighi a domar l'alterezza, e la contumacia di quella superba Nazione, Iddio come a sterminare le dieci Tribù haueua spedito il mãdato della sua giustizia a Salmanasar figliuolo di Thealphagor; così a distruggere l'Imperio Greco di pari contumace, lo spedì a Maccometto secondo figliuolo di Amuratto, che s'impadronì di Costantinopoli, e distrusse l'Imperio Greco, come già Salmanasar distrusse la Reggia, e mutamesse l'Imperio di Samaria. Di più si come Iddio nel tempo, che diè ad esterminio il Regno d'Israele fè fiorire quel di Giuda, e non molto dopo concedette la memorabile, e miracolosa vittoria ad Ezechia contro Sennacherib figliuolo di Salmanasar, che assediaua Gerusalemme, così nel tempo, che lasciò in preda

da a' Barbari la Grecia contumace, fece nascere in Occidente il Cattolico Re Ferdinando, che togliendo affatto di mano a' Maomettani la Spagna offequiosa a Roma, aggiunse vna vasta appendice di Prouincie alla spirituale Monarchia del Sommo Pontefice Vicario. Di più nõ molto dopo concedette vna quasi miracolosa, e memorabile vittoria all'armi Cristiane nell'Vngheria contro il medesimo Maccometto espugnator della Grecia, che assediaua Belgrado, e minacciaua rouina alla Germania, e a tutto l'Imperio Occidentale, costringendolo ad abbandonar con infamia, e con danno l'assedio di Belgrado, che già hauea diuorato con la speranza, e quasi domato con la potenza. E quando Maccometto secondo dispose i suoi vittoriosi Eserciti per condurli alla conquista d' Italia, gli auentò contro vna morte improuisa, che sorpresolo in Nicomedia l'estinse nell'auge della potenza, e della speranza.

6. Non nego, che altresì l'Imperio Occidentale, si come più volte contaminato da' vizij, e da errori in qualche sua Prouincia non habbia prouato la Diuina vendetta, massimamente nelle graui piaghe, che a lui impressero i Barbari del Settentrione; ma chiunque si farà a contemplare con attento sguardo le Storie, troverà, che quelle calamità, da cui fu afflitto l'Occidente congiunto per vbbidienza al Vicario di Dio, comparate alle cattività, che oppressero i Greci contumaci, hanno appunto quella proporzione, che già hebbero col totale sterminio delle dieci Tribù quelle calamità, da cui sotto Nabucco, e sotto Antioco furon' oppressi i Giudei in pena delle lor colpe in què' secoli, ne' quali conseruauasi in essi la vera Fede, il Sacerdozio, e la Regia della Religione,

CAPO TERZO.

Si dichiara la celebre parabola, in cui Cristo predisse l'estrema rouina del Popolo Ebreo.

1. ENtrando ora nel mio precipuo argomento di mostrare la proporzione, che ci ha tra l'infelicità de' Giudei, e quella de' Greci, secondo il diuisamento dal Sommo Pontefice Nicolò, reputo pregio dell'opera il quì premettere vna succinta dichiarazione della celebre parabola della Vigna, in cui il Redentore, prima sotto termini allegorici, e susseguentemente a chiare note espresse la malua gità de' Giudei, e segnatamente la circostanza della loro ingratitudine, e predisse l'acerbità della lor pena, percioche quantunque in vna tale parabola, secondo il senso litterale si fauella de' Giudei, per essa *mutato nomine, non fabula, sed historia narratur* de' Greci,

2. *Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim, & locauit eam Agricolis, & peregrè profectus est.* La vigna piantata fu la Sinagoga, che da' Profeti si chiama Vigna: il Padre di famiglia, che la piantò, fu Iddio: la siepe onde la cinse, fu la legge: la torre, che in lei fabbricò, furono le scritture profetiche, per cui i Profeti scorgeuano, e predicauano le cose lontanissime auuenire. E come sotto nome di Siepe, di Torre, di Torchio, comprendonsi tutte le cose necessarie al ben'essere di vna vigna, così per allegoria vengono significati tutti quei mezzi, che Iddio concedette alla Sinagoga, affinche rendesse il frutto della Fede, e delle buone opere. Questa vigna il Padre di famiglia *locauit Agricolis*, cioè a' Giudei medesimi, che costituì coltiuatori, non Signori della vigna, riserbandosi il titolo loro, oue fossero rei, o trascurati nel coltiuarla. Matth. 21. Psalm. 79. Isaiæ 5.

3. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos ad Agricolas, vt acciperent fructus eius, & Agricolæ*

tola apprehenſis ſeruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt. Iterum miſit alios ſeruos plures prioribus, & fecerunt ſimiliter. I Serui, che Iddio inuiò alla Sinagoga ad eſigerne i frutti prenominati, furono i Profeti, de' quali altri inuiò al ſuo Popolo in tempo de' Giudici, altri in tempo de' Re, altri in tempo della cattiuità Babilonica. Di queſti, che altri foſſer flagellati, altri vccisi, altri lapidati da' Giudei, è manifeſto ne' ſagri libri, e 'l conſidera l'Apoſtolo nell'epiſtola a gli Ebrei, come oſſerua S. Girolamo: *Nouiſſimè autem miſit ad eos filium ſuum dicens, verebuntur filium meum, Agricolæ autem videntes filium dixerunt intra ſe, hic eſt hæres, venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius, & apprehenſum eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt.* Ragion chiedeua, che gli empij Omicidi de' Serui del Padrone pagaſſero ſuoi doueri alla Giuſtizia, e che 'l Signore della vigna inuiaſſe colà gente armata a trucidarli, non il figliuolo a beneficarli, e ad eſſere da eſſi trucidato. Ma preualſe in Dio la miſericordia, e dopo i ſerui inuiò a i Giudei per Meſſaggero, e per Apoſtolo il ſuo Vnigenito: ma i Giudei contumaci, in vece di dire, *hic eſt hæres*, chiediamoli perdono dell'onte fatte al Signor della vigna nell'vccisione de' ſuoi ſerui, diſſero: *Venite, occidamus*, che tale appunto fu la deliberazione preſa nell' empio Concilio da Caifa: *Expedit vobis, vt vnus moriatur.* E diſcorrendo in eſſi l'appaſſionato amor proprio ſommo dialettico in genere di argomentare ſofiſtico, concluſero, ſe vccideremo il figliuolo, *habebimus hæreditatem*, mentre in oppoſto doueuano conchiudere, *ſi non occiderimus, habebimus*, e vccidendolo perderemo non ſolo l'Eredità, ma la vigna, e la vita. *Et apprehenſum eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt*, cioè i Giudei Criſto, dandolo in mano a i Romani, affinche lo crocifigeſſero nel Caluario, ch'era fuori della Città.

Ad Hebr. 11 & Hyeron. ibi.

4. *Cùm ergo veniet Dominus vineæ, quid faciet Agricolis illis?* interroga il Saluatore: *Aiunt illi: Malos malè perdet, & vineam ſuam locabit alijs Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus ſuis.* Con quella interrogazione l'increata Sapienza vsò vn diuino artifizio, per cui *comprehendit Sapientes in aſtutia*, e fu ſimile all'arte, che tenne Natan con Dauid, a cui proponendo in perſona altrui, e ſotto altri termini il delitto commeſſo da lui medeſimo, lo coſtrinſe a proferir ſentenza di morte contro sè medeſimo con quelle parole: *Vivit Dominus, quoniam filius mortis eſt, qui fecit hoc*, colle quali auuiſandoſi di condannare a morte altrui, condannaua sè ſteſſo. Or così Criſto, proponendo a gli Ebrei ſotto parabola, e quaſi commeſſo da altrui il delitto, di cui erano rei eſſi medeſimi, gli conduſſe a proferir ſentenza di ſterminio contro sè medeſimi, con quelle parole: *Malos malè perdet, & vineam ſuam locabit alijs Agricolis.* Non diſſe, *Malos perdet*, ma vi aggiunſe, *malè perdet*, perche ci ha doppia maniera di punire con morte gli Empij, cioè punirli *ad damnationem*, il che è, *malos malè perdere*, o *ad ſalutem*, ch'è *malos bene perdere*. Queſta, quanto ſeuera, altrettanto giuſta ſentenza mai non ſarebbe ſtato, che proferiſſero i Giudei, oue ſi foſſero auueduti, che andaua a cadere ſopra di eſſi. Quelle parole: *Vineam ſuam locabit alijs Agricolis*, ſon conſeguenti a quelle: *Malos malè perdet*, conciofiache eſtinti gli antichi Agricoltori, affinche la vigna non rimaneſſe deſerta, e infruttifera, era douere, che ſi chiamaſſero altri alla coltura di eſſa, onde ſi contiene nelle medeſime parole vna quaſi profetica predizzione dell'auuenire, quando il Saluatore tolta a' Giudei la ſua Chieſa inuitò ad eſſa i Gentili, *qui redderent ei fructum.* 1. Reg. 3.

5. Soggiunſe Criſto: *Numquam legiſtis in ſcripturis: lapidem, quem reprobauerunt ædificantes hic factus eſt in caput anguli, a Domino factum eſt iſtud?* Quì il Saluatore fauella di sè ſteſſo ſotto figura di pietra angolare, conciofiache il Meſſia ſi chiama pietra: *Abſciſſus eſt lapis, & percuſſit ſtatuam*, come fu predetto da Daniele: Daniel. 2.

Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, parlando del Messia, proferì Isaia; nè solo si chiama pietra, ma pietra angolare; onde egli medesimo appresso Dauid fauellando di sè stesso; *Eripies me* (disse) *de contradictionibus, & constitues me in caput anguli, a Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. E per verità, qual maggior merauiglia, che l'esser vna pietra rigettata da i manuali quasi disutile alla fabbrica, e all'incontro essere dall'Architetto fra tutte l'eletta a venire principal pietra nella medesima fabbrica: Tal fu Cristo, riprouato da' Giudei con quelle parole; *Quoniam inutilis est operibus nostris*. E per contrario eletto da Dio, *vt sit in caput anguli*. Per quelle parole: *In caput anguli*, vien significata l'eccellenza di Cristo inuerso sè, cioè il suo Principato sopra tutta la Chiesa, ch'è la fabbrica, e la casa fondata da Dio per suo speciale albergo in terra. Oltre a ciò per quelle parole *in caput anguli*, viene a disegnarsi il principale vfizio, per cui esercitare venne in terra il Diuin Messia. Per dichiarazione di ciò conuiene osseruare, qualmente talora accade, che vna pietra non apparisca adattata a costituire vn tutto col muro della casa, e perciò venga esclusa dalla fabbrica, ma poscia la stessa pietra si conosca acconcia ad esser collocata in vn angolo, onde auuenga, che connetta, ed vnisca amendue le mura della fabbrica. Ciò interuenne a Cristo, che rigettato dalla Sinagoga, e riputato dall'ingiustizia de' Giudei disadatto alle muraglie di essa, fu da Dio adoperato (ciò che suol farsi delle pietre, le quali si collocano negli angoli) a connetter le muraglie opposte della nouella sua fabbrica, ch'era la Chiesa Cristiana, conciosiache Iddio nel formarla non riprouò affatto i Giudei, come osserua S. Prospero; e ne habbiamo testimonio l'Apostolo nell'epistola a i Romani: *Numquid Deus repulit plebem suam? absit: nam, & ego Israelita sum*. E appresso: *Caecitas contigit ex parte in Israel*. Vna parte dunque della Sinagoga fu riprouata da Iddio, cioè la contumace, l'altra fu eletta a costituire le mura della Chiesa, e a questa appartennero gli Apostoli, e i Discepoli, e quella parte de' Giudei, che conuertita dalla lor predicazione si aggiunse ad essi. Di questi formò vna muraglia alla nuoua Città, o casa di Dio, ch'è la Chiesa Cristiana; oltre questa aggiunse Dio alla sua Chiesa vn' altro muro, e le pietre, onde fu fabbricato, furono i Gentili, che prima erano affatto diuisi dalla Chiesa. Posto ciò; a connettere queste due mura della fabbrica faceua mestiere, che fosse collocata, quasi nell'angolo vna pietra, che fra sè le vnisse: ed a questo fine fu scelto il Messia, il quale, come dice l'Apostolo, *medium parietem maceriae soluens*, congiunse ambe le mura: *Facit vtraque vnum*, cioè, come testifica il medesimo Paolo, congiunse in vna sola Chiesa gli Ebrei, e i Gentili dianzi non pure disgiunti, ma fra loro contrarij, e nemici. Questa congiunzione de' due Popoli auuersi, onde se n'è formata la Chiesa Cristiana, è stato lauoro riserbato al Saluatore, e fine precipuo della sua venuta in Terra.

Plalm. 17.

Sap. 2.

Ad Ephes. 2.

6. Concluse Cristo la parabola con le parole, che seguono: *Ideò dico vobis, quia auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum eius*. Si come Natan, dapoiche Dauid hebbe proferita sentenza di condannazione contro sè stesso, ratificò la sentenza data, applicandola a lui medesimo: *Tu es* (disse) *ille vir: haec dicit Dominus &c.* Così Cristo, dapoiche i Giudei hebber proferita la sentenza contro i maluagi lauoratori, la riuolse contro essi, quasi dicendo: Voi siete desse, oltraggiatori, e vccisori de' Serui, cioè de' Profeti. Voi praticamente diceste; *Venite, occidamus eum, & habebimus hereditatem &c.* Perciò sopra voi caderà la sentenza fulminata da voi medesimi contro gli Agricoltori infedeli. Vi sarà tolta la vigna: *Auferetur a vobis Regnum*; nè saran messi in possesso altri Agricoltori, che domando il terreno con la loro coltura, la renderanno frut-

2. Reg. 3.

1. de vocat. Gentium.

Ad Rom. 1.

fruttuosa: *Et dabitur genti facienti fructum eius*, cioè a i Gentili, per cui la Chiesa ad onta vostra sarà fertile d'inuitti Martiri, di solenni Dottori, di purissime Vergini.

7. Appariscono dal fin quì ragionato tre diuerse maniere di pene fulminate da Cristo contro i Giudei, che tutte e tre erano state loro predette da' Profeti. La prima fu l'esterminio del Regno Giudaico fatto da' Romani, ed espresso per quelle parole: *Malos male perdet*. Fu questa pena predetta a gli Ebrei da Isaia: *Numerabo vos in gladio, & omnes cade corruetis*, e da Daniele: *Ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit*. La seconda pena fu la perdita del Sacerdozio, del Tempio, e e de' sagrifizij, espressa per le parole: *Auferetur a vobis Regnum*. Questa pena fu predetta da Osea: *Voca nomen eius non populus meus, quia vos non populus meus, & ego non ero vester Deus*. E dal medesimo Daniele: *Non erit eius populus, qui eum negaturus est*. La terza pena viene espressa per quelle parole: *Et vineam suam locabit alijs Agricolis, & dabitur genti facienti fructum*, il che fu chiamare a possesso del Regno, e del Sacerdozio le Nazioni Gentili emole, e nemiche al Giudeo. E fu questa pena predetta da Esaia: *Gentem, quam nescie-bas, vocabis, & gentes, quæ te non noue-runt, ad te current*. E nel Deuteronomio: *Ipsi me prouocauerunt in eo, qui non erat Deus, & irritauerunt in iniquitatibus suis, & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos*. La prima pena fu puramente temporale, la seconda spirituale, la terza mista, perche include la perdita del Sacerdozio, e della Religione, ch' è pena spirituale, e 'l vedersi posposti a i Gentili Nazione auuersa, il che riuscì sì amaro al senso de' Giudei, che i primi conuertiti fra essi, come si raccoglie da gli Atti Apostolici, non sapeuano condursi ad ammettere seco in seno alla nuoua Chiesa i conuertiti dal Gentilesmo.

Daniel.9. Osee 1. Daniel.9. Isaiæ 55. Deut.32.

8. *Qui ceciderit super hunc lapidem*, conchiude Christo, *confringetur, super quem verò ceciderit, conteret eum*. Per intelligenza di ciò conuien sapere, che 'l Messia, come scrisse S. Pietro, *non solo factus est non credentibus in caput anguli*, ma *lapis offensionis, & petra scandali*; Il che altresì fu predetto da Esaia, *Dominus exercituum, ipsum sanctificate. Ipse pauor vester, & erit vobis in sanctificationem, in lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel, & in laqueum, & in ruinam habitantibus in Hierusalem, & offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & inuenientur, & capientur*: al qual testo di Esaia allude il Redentore per quelle parole, *qui ceciderit &c.* e sì al medesimo testo, come alla sentenza di Christo, e alle sopra riferite parole di David, allude San Pietro nelle parole citate, e il senso di tutti i testi vnisce in vn pretioso ristretto, dicendo. *Vobis igitur honor credentibus, non credentibus autem lapis, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli, & lapis offensionis, & petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo & positi sunt*. Presupposto ciò, il Saluatore predice a i nemici del Messia doppia pena, perche a quello, che *ceciderit super lapidem hunc*, predice, che *confringetur*, e a quello, *super quem ceciderit lapis*, predice, che *conteretur*. Suol dirsi, che *confringuntur* quei vasi, i quali si diuidono in grosse parti, all' incontro *conteruntur* quei, che si riducono in parti minutissime, talche i primi possono riunirsi, i secondi no, come osserua il Filosofo. Quindi il cadere sopra vna Nazione, o sopra vna Persona la pietra, ch' è Christo, significa, il negarsi da quella Nazione, o da quella determinata Persona, fede alla sua Diuinità, e a i suoi miracoli, e di questi, dice Christo, che *confringentur*, cioè che soggiaceranno a grauissimi mali, e temporali sciagure, ciò che auuenne a gli Ebrei, i quali doppo la morte data a Christo furno oppressi da varie calamità, e riceuettero solenni sconfitte da Romani. L' essere oppresso dalla pietra cadente significa colpa maggiore, cioè oltre il negar Christo, rimanere contumace, e

Epist.1. Isai.c.8. Epist.1. In mezzo.

peri-

perire nell'infedeltà, & a questi predice Christo, che *conterentur* dalla Diuina vendetta senza remissione: ciò che auuenne altresì a Giudei, perche dopo hauerli Iddio aspettati quarant' anni a penitenza dopo il Deicidio commesso; in fine rimanendo essi contumaci nell'infedeltà gli diè in preda a' Romani, da cui riceuettero l'estremo disfacimento. Or' vna parte de'Giudei cadette sopra la pietra, perche negò Christo, e in pena di ciò patì le prenominate sciagure temporali, ma perche non fu contumace nella colpa, non cadde la pietra sopra di essa con la finale rouina, onde poterono riunirsi le parti, in cui era diuisa, ed essi col pentimento conseguire perdono del lor misfatto. L'altra parte de' Giudei fu contumace nell'infedeltà, e sopra questa cadde la pietra, e la stritolò in parti minutissime, si che mai piu nõ poteronsi ricongiungere, e fu *insanabilis fractura eius*, come disse Geremia, e come Esaia haueua predetto a' medesimi Ebrei. *Et comminuentur sicut conteritur lagena figuli comminutione præualida, & non inuenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, & hauriatur parum aquæ de fouea.* Tali appunto nel tempo presente sono i Giudei infranti *duplici contritione*, come parla Geremia, nel corpo con la cattiuità, nell'anima con la cecità, e con l'ostinatione, talche non si troua di essi *fragmentum*; *& testa, in qua portetur igniculus de incendio*, cioè in cui alberghi la grazia eccitante dall'ostinazione al pentimento, *aut hauriatur parum aquæ de fouea*, cioè qualche stilla di pianto a mondarsi dalle macchie delle loro colpe.

Isaiæ c. 30

CAPO QVARTO.

La parabola della Vigna descritta ne' Giudei applicarsi con proporzione in tutto vniforme a i Greci.

1 LA parabola della Vigna descritta da noi nel Capo precedente, è a guisa di quelle tragiche compositioni, che ideate nella mente, ed esposto alla luce da qualche celebre Autore, si rappresentano poscia in varij luoghi, e tempi, e da Persone, e da Autori diuersi, e sono vna medesima azzione: con questa differenza, che quelle, e queste si rappresentano da Personaggi finti nella scena, ma la parabola prenominata vien' espressa, non con parole, ma con fatti, e si fa da Personaggi, e ne' personaggi veri del Mondo. Ciò si verifica altresì di quella in parte parabola, e in parte storia del Ricco porporato, e di Lazzaro mendico descritta nel decimo sesto capo di San Luca, ch' espressa dal Redentore, si come auuenuta in due Persone, che per auuentura vissero a suo tempo, pur è continuo l'esser praticamente rappresentata da innumerabili facoltosi, e da moltissimi mendichi. I primi imitatori del Ricco nell' inumanità, e però condannati a seco ardere nelle fiamme. I secondi imitatori di Lazaro nella virtù, e quindi seco ammessi nel seno di Abramo, a goderui le delizie del Paradiso.

2 Così appunto la parabola della Vigna, che quanto alla prima parte fu rappresentata nella Palestina, e nella Reggia di Gerusalemme dalla malitia de'Giudei vccisori de'Profeti, e del Messia, e nella seconda fu rappresentata dalla Diuina Giustizia nella calamità, e nell' estremo esterminio di quel popolo miscredente: la medesima tragedia dico, è stata in varij tempi, e in varij luoghi rappresentata, e in varie Nazioni imitatrici della colpa, e della malizia, e per conseguenza simili nella pena all' infelicità de Giudei. Ma rispetto all' Imperio di Oriente, e alla Grecia Scismatica, o considerinsi i delitti precedenti allo Scisma, o il medesimo Scisma, o le cose susseguenti, quella parabola è stata rappresentata sì al viuo, che Grecia = Palestina, Gerusalemme e Costantinopoli, Giudei e Greci, quanto alla colpa, quanto alla pena sembrano originale, e copia. L' insinuo breuemente, e sotto termini vniuersali nel capo presente, riserbandomi ne'Capi seguenti a renderlo manifesto sotto termini più distinti, e quasi indi-

ui-

Digitized by Google

uiduali nel progresso di questo intero libro.

3 *Hanc quidam plantauit vineam*, cioè Iddio la Chiesa Greca, e la Chiesa dell' Oriente per mezzo de' suoi grandi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, & Andrea, *& fodit in ea torcular. &c.* sotto le quali parole si comprendono tutti gli atti di quella beneficenza, che Iddio ha esercitata con la Grecia, come più auanti si è da noi considerato. A i quali vuol' ora aggiungersi, che alla sola Grecia è stato permesso, che a differenza della Chiesa Latina onori Iddio con alcuni riti particolari nel conferire Sagramenti, nella materia di essi, nel Battesimo, in consecrare l' Eucharestia nel pane fermentato, e ciò per consentimento, ed approuamento de' Concilij, e de' Romani Pontefici: con che sembra, Iddio hauere contrasegnata la Chiesa Greca con ispeciali priuilegij, e diuisala dalle altre Chiese della terra, e postala quasi a lato nella parte sinistra con la Chiesa Latina. Che, com' è stata proportionale la beneficenza esercitata da Dio co' Giudei, e co'Greci, così sia stata proporzionale la loro ingratitudine, e la loro malizia, si rende altresì aperto dal ragionatone più addietro. Fu sì da lungi questa Vigna di produrre *fructum suum in tempore suo*, che anzi i barbari Agricoltori infellonirono sempre mai contro i Ministri di Roma, che richiedeuano da essi il frutto dell' ossequio, e dell' vbbidienza verso il Vicario di Cristo. Quali onte, e quali oltraggi non fecero al Santissimo Patriarca Ignazio, perche veniua protetto dal Sommo Pontefice? a Marino Legato Apostolico, e a tutti quei Vescoui, che riconosceuano la souranità della prima Sede? Infiammarono più volte a danno della Gente Latina, ora i Saraceni, ora i Turchi, con enormi tradimenti furono cagione, che rimanessero disfatte le squadre Christiane, che nauigauano in Oriente, per liberare il Diuin Sepolcro, i Cattolici oppressi, e i Greci medesimi dal giogo de' Barbari.

4. Non rifinarono giammai i Romani Pontefici per loro Ministri, per loro Nunzij, per loro Legati, per i Concilij medesimi inuitarli all' vnione, ed essi sempre più contumaci nello Scisma, e più rabbiosi nell' odio contro la Chiesa Latina infuriarono sì, che posti a fil di spada tutti i Latini, che lor diedero nelle mani senza perdonare, nè a sesso, nè ad età, nè pur a quei, che giaceuano infermi nel celebre Spedale di San Giouanni, anzi impazienti di aspettare, che pagassero il lor douere alla natura, gli Agonizanti, e moribondi, ne fecero scempio. Tutto ciò si è più addietro ampiamente riferito. Ciò presupposto. Fingiamo, che fosse proposta a i Greci vna parabola somigliante sotto termini allegorici; e non penetrando essi, che per quella *de ipsis fabula narratur*, vna parabola cõrenente in figura di altre Nazioni l' operato da essi contro la Sede Romana, la loro ingratitudine, la loro contumacia, e fosse fatta ad essi l'interrogazione. *Quid vobis videtur*; Chi vuol dubitare, che la loro risposta sarebbe stata conforme a quella, che diedero i Giudei a Christo. *Malos male perdet, & vineam suam locabit aliis Agricolis.*

5. Che vna tal sentenza, qual' essi non auuedendosene haurebbono fulminato contro sè stessi, sia stata in essi adempita, basta hauer occhi in fronte per vederlo, mentre sono ora senza Regno, senza Sacerdozio, senza vera Religione. Nè solo ciò, ma gli ornamenti, e priuilegij dell'antica Grecia sono stati i trasportati a Nazioni emole. L'Imperio alla Germania, le scienze seuere alle Spagne, l' erudizione, l' eloquenza alle Gallie, all' Italia. Il Romano Pontefice, il quale è quella pietra, ch'essi riprouarono dalla fabbrica della lor Chiesa, è stato da Dio fatto *in caput anguli*, perche *fecit vtraq; vnum*, congiungendo sotto la sua vbbidienza, e nelle sue leggi due Mondi, l'antico, e 'l nuouo dianzi separato, non pur di religione, ma di commerzio, e affatto incognito al nostro. Quella fulminatrice sentenza del Saluatore. *Qui ceciderit in lapidem istum confringetur, super quem ceciderit*

lapis

lapis iſte conteretur, ſi è per egual modo auuerata ne' Greci, e ne' Giudei. Diſſi, che i Giudei, per eſſer ſeparati da Chriſto, negando di riconoſcerlo per loro Re, e Meſſia, furono oppreſſi da varie calamità, e con ciò verificoſſi la prima parte della Diuina predizione. *Qui ceciderit ſuper lapidem iſtum confringetur*. Diſſi altresì, che quando inuitati per la predicatione Apoſtolica al pentimento, rimaſero contumaci nella colpa, allora cadde ſopra eſſi la pietra, e furono dati in preda alle ſterminatrici armi de' Romani, i quali gli diuiſero in parti sì minute, che *contriti ſunt, ſicut lagena figuli*, per maniera, che non *inuenitur in fragmentis eorum teſta, in qua portetur ignículus de incendio*. Lo ſteſſo a puntino è occorſo a i Greci. Separatiſi dal Pontefice Romano con lo Scisma, ſono ſtati afflitti da varie calamità, ed è ito ſempre il lor' Imperio declinando all' in giù per gl' vni ora de Saracini, ora de' Turchi, e quindi ſi è verificato in eſſi: *qui ceciderit ſuper lapidem iſtum*, cioè ſopra la prima pietra viſibile, che ſoſtiene la Chieſa, *confringetur*. In fine, allorche dopo il Concilio di Firenze ſi rendettero incorrigibili nella colpa, e diuenne lo Scisma irreconciliabile, ſi verificò l' altra parte della predizzione, e cadde ſopra loro la pietra, e tutti gl'infranſe con l'armi di Maccometto Secondo ſterminatore del loro Imperio, del quale al preſente non *inuenitur de fragmentis teſta, in qua portetur ignículus de incendio*.

6. Queſte due gran cataſtroſi della Giudea, e della Grecia, che oggi noi veggenti rappreſenta la Diuina Giuſtizia nel teatro del Mondo, ſotto per mio auuiſo le due più vitte imagini, che habbia Iddio formate a darci a contemplare in eſſe l' eſtrema, e maggior di tutte le cataſtroſi che ſi farà nel dì eſtremo, quando Iddio *malos malè perdet* col fulminoſo *diſcedite a me, & auferetur* a i Reprobi *Regnum, & dabitur* a gli Eletti, e caderà ſopra tutti gli Empij rouinoſa la pietra, da cui ſaranno infranti, sì che mai per ſecoli infiniti *inuenitur de fragmentis eorum teſta &c.*

CAPO QVINTO.

Come la rouina de' Giudei in pena del Deicidio fu predetta da Profeti, e dal medeſimo Criſto, così lo ſterminio de' Greci in pena dello Scisma eſſere ſtato predetto da' Santi, e dal medeſimo Vicario di Criſto.

1. VN de' più forti argomenti a dimoſtrare contro i Giudei, che la rouina della Città Santa, della Sinagoga, e dell' Imperio di Giuda, furono giuſta pena del Deicidio da eſſi commeſſo, ſi è l' eſſere ſtato il loro ſterminio più ſecoli innanzi predetto da Oſea, da Iſaia, da Daniele, e in fine dal medeſimo Criſto: e l'eſſere ſtato predetto, qual pena deſtinata dal Cielo a punire gli Ebrei miſcredenti, e vccisori del Meſſia. Quindi di queſta predizione (di cui come notiſſima ommetto di quì riferire i varij teſti Canonici, ne' quali è contenuta) ſi vagliono gli antichi Padri, e i moderni Scrittori a conuincere la perfidia Giudaica, col render manifeſta vna sì rilcuante verità di noſtra Fede. Vna tal maniera di argomento affatto irrepugnabile non ha voluto Iddio, che manchi alla ſua Chieſa, a conuincer la perfidia Greca, e a render manifeſto, che 'l deſolamento, e la rouina dell' Imperio Greco, è giuſta pena dello Scisma, e della loro contumacia nello Scisma.

2. In fin da primi ſecoli il Veſcouo di Coſtantinopoli Anatolio ſi argomentò d'indurre il Concilio Calcedonenſe a ſollcuar la ſua Catedra ſopra l' Antiochèna, e l' Aleſandrina, e ardì di nuocarſi ſenza il conſentimento del Papa l' ordinazione del Patriarca di Antiochia, e furono queſti i primi ſemi, e quaſi l' embrione dello Scisma, che poi generoſſi. Or' appunto in quel Secolo il Sommo Pontefice Leon Magno nelle ſue epiſtole predice la futura rouina della Sedia Coſtantinopolitana in pena di queſto ſuperbo, e temerario ardimento. La ſteſſa predizione fu rinouata da S. Gregorio Magno ad onta di Giouanni pure Veſcouo di Coſtantinopoli, il quale

Apud Bo ſi. ſig. 19.

quale ſuperbamente haueuaſi vſurpato il titolo di Patriarca Ecumenico, cioè vniuerſale. Ma più eſpreſſamente il Sommo Pontefice Nicolò Magno nella lettera, che ſcriſſe all'Imperator Michele, che fomentaua l'ambizione di Fozio primo autor dello Sciſma Greco, affer-

In epiſt. ad Michaelem

ma, che verrebbe ſopra i Greci vna rouina ſomigliante a quella, che venne ſopra gli Ebrei; onde ſarebbono altresì eſſi ſparſi fra le genti, quaſi membra del cadauero di vn Malfattore giuſtiziato. Ed è da oſſeruarſi, che tutti e tre i riferiti Pontefici, i quali prediſſero l'imminente eccidio alla Grecia in pena dello Sciſma, furono, e di fatti, e di nome magni, tutti e trionfano fra gli Angioli, e ſono adorati ſu gli Altari; nè dopo S. Pietro ci ha fra Pontefici chi poſſa ad alcun di eſſi preporſi, o nella Santità, o nella Sapienza, o nel ſenno, o nella grandezza delle impreſe glorioſamente operate.

3. Ne' ſecoli più propinqui, cioè vn ſecolo prima, che ſeguiſſe l'eſpugnazione di Coſtantinopoli, Brigida ſantiſſima femina, e famoſa per dono di profezia, eſſendo ità in Geruſalemme, per adorar iui le memorie della noſtra Redenzione, e dimorando in Cipro, vdì dalla bocca di Criſto, e ſcriſſe nel libro delle ſue autentiche riuelazioni fra le altre le ſeguenti parole: *Sciant Graci, quod eorum Imperium, & Regia, ſine dominio nunquam ſtabunt ſecura, neque in pace tranquilla, ſed inimicis ſuis ſemper ſubiecti erunt, a quibus ſubſtinebunt grauiſſima damna, & miſerias diuturnas, donec ipſi cum vera humilitate, & charitate, Eccleſiæ, & Fidei Romanæ ſe ſubiecerint.*

4. Ma come i più aperti, e formidabili vaticinij del ſopraſtante eccidio alla Giudea, furono que', che lor fece il Redentore, quando già la ſcure era poſta alla radice, e di proſſimo imminente a gli Ebrei l'eccidio eſtremo, così le più terribili, e più manifeſte predizzioni della rouina de' Greci furono loro fatte dal Sommo Pontefice Nicolò Quinto, quando già ſopraſtaua il tempo deſtinato dal Cielo all'eſſecuzione del mandato Diuino contro quella rea, e contumace Nazione. Piacemi di riferire le parole di quel gran Pontefice, come appunto vengono riferite da Gennadio Santiſſimo Patriarca di Coſtantinopoli, il quale per eſſer di Patria Greco, e perchè fauella a' ſuoi Nazionali in cauſa propria, accreſce nuouo peſo alla predizzione Pontifizia: *Sed quid euenit* (dice Gennadio) *noſtra memoria, cum Legati ad Conſtantinum Imperatorem, qui vocabatur Dragaſes, ad eum miſſi adhuc ſuperſint, quibus literas dedit* (intende il Sommo Pontefice Nicolò Quinto) *plenas timoris, & horroris, vbi apertè cum exſecratione vaticinatur excidium, & internecionem extremam infelicium Græcorum, in quibus poſt alia multa* (cum conuicia, & probra reſciſcat, *quæ a Græcis quotidie impudentiſſimè iactabantur*) *mirè, & hoc dicit. Omnes gentes decretum, quod ſanctum eſt, receperunt. Græci neque receperunt, neque ſpes eſt eos vnquam recepturos, quæ ſuper concordia, & communione decreta ſunt. Procraſtinationes enim ab eis procraſtinationibus ſemper prætexuntur, excuſationes, & reſponſiones in ſingulis. Neque verò Græci arbitrentur Romanum Pontificem ita eſſe mente deſtitutum, omnemque Occidentalem Eccleſiam, vt non intelligant, quæ in ſingulis dilationibus reſpondendo augantur, optimè cuncta nouimus, ſed toleramus in Teſtem reſpicientes ſempiternum Sacerdotem, & Dominum, qui ſterilem illam ſicum vſque ad annum tertium iuſſit obſeruari, Agricola iam ad excidendum arborem ſe accingente, quia nullum fructum ferebat.* Appreſſo ſoggiunge Gennadio: *O magnam calamitatis ruinam, anno milleſimo quadrageſimo quinquageſimo primo, hanc conſcripſit epiſtolam, & anno milleſimo quadrageſimo quinquageſimo tertio capta eſt Conſtantinopolis.* Indi riuolto a' ſuoi Greci: *Num poteſtis dicere* (aggiunge) *hæc vera non eſſe? minimè gentium, cùm id ſit manifeſtum, & res apertè loquatur. Tres inquit annos expectabimus, ſi fortè a Schiſmate, & ſeparatione conuerteritis, & vos verè decreto adiunxeritis ſecundum Saluatoris de-*

Gennadius pro Concil. Florent. c. 5. ſect. 4.

Lib. 7. c. 9. Ep. Nicolai Quinti ad Conſtantinum apud Raynaldū, & alios.

ficut præceptum, ſin minus excidemini, nè terram inutilem, & otioſam reddatis. Hoc miraculorum miraculum maximum, quod vt in epiſtola ipſa ſcribit Nicolaus Papa, Græcorum Gens illa magna, & formidabilis, ſapiens, clara, fortis, terrarum domina ob Diuinam vltionem ita in Barbarorum ſeruitutem abducta eſt. Conchiude Gennadio: *Hæc narranti mihi ſubit lamentari, & deplorare excidium Gentis noſtræ.*

5. Fu sì da lungi, che la predizzione sì aperta, e che 'l pianto di Criſto ſopra l'ingrata Gerusalemme, di cui anticipaua, e piangeua propinquo l'eccidio, ammolliſse i cuori de' Giudei, che anzi in quelli anni, i quali dopo la morte del Redentore furono loro aſſegnati, affinche rauuedendoſi, e piangendo il fallo, impetraſsero perdono, più che mai empij aggiunſero maluagità a maluagità, lapidando Stefano, vccidendo Giacomo, e perſeguitando a ferro, a fuoco la Chieſa Criſtiana: perciò al tempo ſtatuito cadde lor ſopra tanto più ſeuera, quanto più tarda la Diuina vendetta per mezzo de' Romani ſotto la condotta di Tito. Così appunto i Greci nello ſpazio di tre anni conceduto loro da Dio per rauuederſi, e piangere le onte fatte al Vicario di Dio, e alla Chieſa Latina, più che mai ſi moſtrarono contumaci alla Sedia Romana, e ingiuriosi alla Chieſa Latina. Quindi cadde ſopra loro più acerba la vendetta predetta dal Cielo per mezzo de' Turchi ſotto la condotta di Maccometto Secondo, che quantunque non diſtruggeſse la Città, la trasformò in ſua Reggia, e de gli Abitatori parte ne vccise col ferro, altri ne oppreſse col giogo, i più felici hebbero a gran vantaggio l'eſilio, cioè la perdita della Patria, e di quanto poſsedeuano, o di ricchezze mobili, o di fondi ſtabili, come narreraſſi più auanti.

* * * *
* *

CAPO SESTO.

Con niuna Nazione hauer Iddio vſata maggiore procraſtinazione prima di punirla con l'eſtremo eccidio, nè adoperati più mezzi a farla rauuedere, che con la Giudea, e con la Greca.

1. DVe titoli con iſpecialità ſi attribuiſcono a Dio nelle Diuine Scritture: ſi chiama *longanimis, & multùm miſericors*: *Longanimis* per la lentezza, con cui procede a punir gli empij, al contrario de' Re mortali, i quali appena tengono in lor potere i nemici, che ne prendono vendetta. *Multùm miſericors*, perche oltre al punire con pena, ſempre inferiore al merito della colpa, vſa ogni arte, per non punire, e adopera a tal' effetto due mezzi: vno è la minaccia, che ſerua d'armi al minacciato, affinche ſi ponga in guardia: l'altro è inſegnare al minacciato, quali ſieno i mezzi, che voglionſi da lui porre in opera ad iſchifare la pena: al contrario altresì de gli huomini, che procurano di ſorprendere improuiſi i loc nemici, affinche non ſi mettano in difeſa, e tener occulti loro i mezzi, onde ſchifare la punizione.

2. Prima di punire il Mondo col diluuio, tollerò Iddio l'empietà de' Mortali per ſei ſecoli, perche tanti ne corſero da Enos, nel cui ſecolo hebbe principio la corrozzione della carne, a Noè, ſotto cui venne il diluuio. Nè ſolo ciò, ma volle, che duraſse vn ſecolo la fabbrica dell'Arca, che aggiunta alla predizzione di Noè conteneua vna ſenſibile, e ſtrepitoſa minaccia del ſopraſtante diluuio. La pena de' Cananei la differì per quattro interi ſecoli, che corſero dal tempo di Abramo, in cui la minacciò, a quello di Giosuè, per cui l'eſeguì, e in quel tempo diſpoſe, che i Cananei pe'l commercio, ch' hebbero con Abraamo, con Iſacco, con Giacob, per le meraviglie, che ſeppero eſſere ſtate da Dio operate nell'Egitto, e nel Deſerto, haueſſero forti eccitamenti a rauuederſi de' lor falli. Somigliantemente vsò pro-

procraſtinazione di quaſi vn ſecolo prima di punire la tirannia de' Caldei, e per ridurli al meglio diè loro a vedere le ſtupende merauiglie, che operarono i ſanti Ebrei nella cattiuità, e fè loro vdire le predizzioni minacciose di Daniele, e di altri Profeti. In fine con l'armi di Dario, e di Ciro manumeſſe Babilonia, e diſtruſſe il loro Imperio. Il medeſimo coſtume tenne co' Perſiani, e co' Greci: e 'l ſupplizio douuto a Roma per la perſecuzione moſſaui contro la Fede, e pe 'l ſangue ſparſoui de' Martiri, lo differì altresì dal tẽpo di Coſtantino in fino all'Imperio di Onorio, in cui la diè in preda a i Goti ſotto Alarico; nè in quel mentre tralaſciò verun mezzo poſſibile di virtuoſi eſempi, di miracoloſe operazioni a trarre interamente i Romani dal culto di Gioue alla Fede di Criſto.

3. Ma con neſſuna Nazione, per mio credere, ſi moſtrò Iddio più, e *longanimis*, e *multùm miſericors*, che con l'Ebrea, e con la Greca. In fin dal tempo della profezia di Eſaia erano ſtate sì frequenti le minaccie fatte da Dio al ſuo Popolo, e sì lungamente differitane l'eſſeguzione, che 'l Popolo le prendeua a ſcherno, dicendo, *manda*, *remanda*, *expecta*, *reexpecta*, *modicum hic modicum ibi*, quaſi foſſero, come ſuol dirſi, brauate a credenza, non iſcorgendoſene l'eſſeguzione? Proſeguì nelle minaccie per mezzo di altri Profeti, e ſpecialmente di Daniele, le ratificò il medeſimo Criſto, e dopo lui i ſuoi Apoſtoli, e fu la procraſtinazione di più ſecoli, *donec compleretur iniquitas Patrum* nella morte di Criſto, e nella perſecuzione della Chieſa Criſtiana. Che in maniera ſomigliante ſi ſia moſtrato *longanimis*, & *multùm miſericors* co' Greci, ſi raccoglie da quanto ſi è da noi ragionato ne' libri preceduti. Ne' quaſi ſei ſecoli, che framezzarono fra il principio dello Sciſma, e la preſa di Coſtantinopoli non ceſsò mai d'inuitare i Greci all'vnione, con le promeſſe, con le minaccie, con i gaſtighi, con le predizzioni. Ciò con egual continuazione per la diuturnità del tempo, con egual'efficacia per la moltiplicazione de' mezzi, non ha praticato giamai con altra Nazione, toltane la Giudea.

Iſaiæ 18.

4. Ma al teſoro dell'ira Diuina auuiene appunto ciò, che auuiene all'acque de' fiumi, che moltiplicandoſi in tanto maggior copia quanto più tardano a rompere gli argini, innondano con altrettanta maggior furia, atterrano i ripari, sforzano gli argini, e dietro alla ſua corrente non pur le capanne pouere de' Paſtori, ma i più ſuperbi edifizij, le Torri, i Ponti rapiſcono. *In via Sororis tuæ ambulaſti* (diſſe Iddio al Giudeo per Ezechiele) *& dabo Calicem eius in manu tua. Hæc dicit Dominus: Calicem Sororis tuæ bibes profundum, & latum*. Ciò auuenne a i Giudei, ciò è altresì auuenuto con proporzione a i Greci. Amendue queſte Nazioni, come dianzi oſſeruai, Iddio punì con varij gaſtighi, prima di venire all'eſtremo; furono queſti quaſi ſtille di quell'amaro, che ſtà intorno all'orlo di quel Calice, di cui ſcriſſe Dauid. *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Di queſto amaro andò ſpargendone per più ſecoli varie ſtille; *Et inclinauit ex hoc in hoc* ſopra i Giudei, e ſopra i Greci; ma la feccia rimaſe nel fondo. In fine reſtando la feccia più ſpeſſa, e il fondaccio più raccolto nella parte più cupa, come rippreſſo, *fex eius non eſt exinanita*, la versò tutta ſopra i Giudei con l'armi di Tito, e ſopra i Greci con quelle di Maccometto, come apparirà nel progreſſo del libro preſente.

Pſalm. 74.

CAPO SETTIMO.

Quella minaccia, in Gente ſtulta irritabo illos, *come ſi è verificata ne' Giudei riſpetto alla Gentilità, così oſſerſi auuerata nella Grecia riſpetto al Settentrione.*

1. DEll'auueramento di queſta minaccia come ne' Giudei, così ne' Greci fauellai più addietro, ma ſotto termini generali. Quindi ad imprimere più profondamente ne

gli animi vna sì rileuante verità, voglio quì ragionarne sotto termini più distinti, e particolari. Non può fingersi pena più amara per vna Regia Sposa, amata, e solleuata dal Consorte al Sommo del fauore, che l'esser esclusa dal talamo, dal Soglio, con venirle sostituita vna già da lei disprezzata ancella. A render acerba questa pena si vniscono le tre più intense passioni, che agitino cuor di donna, superbia, inuidia, e gelosia: la minaccia di questa pena fatta a i Giudei si contiene in quelle parole *in Gente stulta irritabo illos.* Per intelligenza di ciò conuien sapere, che i Giudei gonfi per la cognizione del vero Dio, per la legge, per i Profeti disprezzauano sì le Nazioni Idolatre, che la Gentilità appresso i Giudei si chiamaua *Gens stulta*. Stante ciò, antiponendo i Giudei con l'Idolatria i simolacri insensati al vero Iddio, come immediatamente lor haueua rinfacciato il Signore con quelle parole, *Ipsi me*

Deuter. 31. v. 21. *prouocauerunt in eo, qui non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus*. Il Signore soggiunge, *& ego prouocabo illos in eo, qui non erat Populus, in Gente stulta irritabo illos*: pena giusta, per cui a chi preferiua a Dio le statue stolide, venne ad essere preferita da Dio *Gens stulta*.

2. Fece Iddio con la Sinagoga sua sposa, e sua oltraggiatrice, ciò che fra i Giudei vsauano di fare i Consorti con le loro spose, qualora questi gli oltraggiauano con darsi in preda a stranieri amadori. Ciò era mandar ad esse il libello del ripudio, e vnirsi a sposa talora d'inferiore condizione, e disprezzata dall'antica consorte. Somigliantemente Iddio alla Sinagoga, che antipose le superstizioni gentilesche al suo vero culto diede il ripudio, scieglicndo in sua vece per isposa la Gentilità, da' Giudei disprezzata, e hauuta in conto di stolta. E questo fu quasi vn pungere, e ferire la sua superbia con doppio acuto stimolo di gelosia, e d'inuidia: *In gente stulta irritabo illam*. Quindi furon tolti da Dio all'adultera Sinagoga tutti gli ornamenti di Sposa, la fede, la sapienza, l'Imperio, e trasferiti alla dianzi da essa disprezzata Gentilità: cosa, che riesce ogni giorno più acerba, e più sensibile al contumace Giudeo, per vedersi non solo spogliato delle antiche doti, ma collocate quelle nella Nazione emola, e riputata da lui qual folle; per quel modo, che, come dissi, riuscirebbe amaro alla Sposa di vn Sourano Monarca l'essere spogliata delle Regie insegne, di tutte le preeminenze, escluſa dal real talamo, e introdottaui in sua vece ornata de' Regij abbigliamenti vna dianzi vile ancella sua emola, sua nemica, e per gran tempo oggetto del suo alto disprezzo: con che si vnirebbono a tormentarla le proprie miserie, le felicità dell'emola, e 'l vedersi concorrere essa medesima ad arricchirla con le proprie spoglie, e quasi a renderla beata con le proprie miserie.

3. Non è punto dissimile la presente condizione della Grecia Scismatica. Si come gli Ebrei gonfi per la legge, *quia tradita sunt eis eloquia Dei*, disprezzarono tutte le Nazioni: così le disprezzarono i Greci gonfi della Sapienza, e dell'Imperio. Non era ab antiquo veruno fra essi, che non hauesse ereditata da' suoi Maggiori quella credulità, che tutte l'altre Nazioni fossero barbare: adorauano per così dire vn verso di Euripide, come se fosse vn editto del Cielo, sententiando, che alla Grecia sola toccasse l'Imperio per natura, e a tutto il Mondo rimanente la seruitù. Pretesero insino, che l'elezzione dello Spirito Santo douesse autenticarsi col *placet* dell'Imperator Greco, e vollero, che il Papa non potesse pretendere il gouerno in Roma, se prima non mandaua tributo in Costantinopoli, anzi imposero stabilmente tributo pecuniario a Giouanni Ottauo. E' vero, che i Filosofi Greci furono benemeriti del Mondo, perche insegnarono la virtù con gli scritti, ma altrettanto furono nociui al Mondo i loro Imperatori, ora Scismatici, ora Eretici, per le orrende sceleraggini, che esercitarono con le opere. Per tanto, che ha fatto Iddio co' Greci, dopo lo Scisma? Ciò appunto, che fece co' Giu-

dei

dei dopo la lor contumacia contro Cristo: *Prouocauit eos ad emulationem, & in gente stulta irritauit illos.*

4. Consideriamo per cagion di esempio vna fra quelle Nazioni, che per auuentura ne'secoli preceduti allo Scisma, quasi barbare, ed inculte, erano sprezzate, e riputate stolte da i Greci. Contemplisi, qual'era la Germania, e quale la Grecia il secolo settimo di nostra salute, quando Gregorio Secondo fece la memorabile diuisione dell'Italia dall'Imperio Greco. La Grecia era coltissima Dominatrice di vasto Imperio, popolosa di Città, di Academie, di nobiltà. La Germania all'incontro inculta, priua di lettere, senza nobiltà, senza Città, tutta solitudine, tutta orrore, tutta barbarie. La Germania dunque in que' secoli era a paragone de' Greci, *gens stulta*, e grande oggetto del loro disprezzo. Ma volgasi la scena, e consideriši, come *in hac gente stulta Deus irritauit illos*, cioè i Greci. La Germania conuertitasi a Cristo prima da gli Operai inuiatiui dal commemorato Gregorio, e susseguentemente da gli altri Pontefici è ita a poco a poco deponendo la barbarie: la Grecia all'incontro dopo lo Scisma si è a poco a poco insaluatichita, e diuenuta barbara. Paragoninsi ora fra loro queste Nazioni: la Grecia priua d'Imperio, di nobiltà, di Academie, la Germania arricchita di sì fatti beni: sembra appunto, che quel gran naufragio, che ha innondato la Grecia, habbia con vna prospera corrente trasportate al Settentrione le spoglie dell'Oriente. La Germania è diuenuta Reggia d'Imperatori, patria di trionfi, armeria di Europa, tal'appunto era prima dello Scisma la Grecia. Il Vicario di Dio per Diuina disposizione ha trasferita a' Tedeschi la preeminenza augusta sopra tutti i Principati temporali. Le Academie, e quasi le Città stesse sono sparite dall' Oriente; nè più si scorge Atene in Atene, e sembra appunto, che sieno volate in Germania, tanta è iui la copia di Città; di Academie, di Vniuersità. Quanto alla nobiltà; basta dire, che oue questa ne'Greci è affatto estinta, nella Germania sembra hauer posta la sua Sede, per modo, che non cede a veruna fra le Nazioni di Europa in ciò, ch'è hauer in pregio fior di nobiltà, di titoli, di antichità di dominio nel proprio sangue. Or neghisi, se si può, che Iddio *in gente stulta* habbia irritato, come già la superba Giudea, così la contumace Nazione de' Greci Scismatici: neghisi, che alla Germania con l'ossequio alla Sede Romana, *venerint omnia bona*, alla Grecia con la ribellione alla Chiesa Romana *venerint omnia mala*. E che merauiglia, la sola religione de gl'Imperatori, che ora regnano in Alemagna, paragonata con la memoria de gl'Imperatori di Oriente, basta a far dichiarare dalla fama per incapace del Diadema Cesareo la Grecia.

CAPO OTTAVO.

Si promuue il discorso del Capo precedente con vna notabile comparazione tra i Giudei, e la Gentilità da vn lato, e tra la Grecia, e le Spagne dall'altro.

1. IN quei secoli, ne' quali fioriua fra' Giudei il culto del vero Dio, fioriua altresì appresso essi la sapienza, la virtù, la vera gloria. Il loro Imperio non era, nè sì vasto, che non bastasse ad animarlo vna sol mente, onde fosse mestieri, che le parti più lontane del cuore, quasi disanimate riuscissero cagioneuoli, e inferme: non era sì piccolo, che prouocasse gl'insulti de gli esterni assalitori: di più a renderli inuitti nelle guerre, concorrendo il Cielo con miracoli, *decem fugabant centum, & centum decem millia*. In seno alla Giudea sgorgauano le fonti della vera sapienza, perche a' soli Giudei *credita erant eloquia Dei*, e le canoniche scritture. Da que' fonti scaturiuano varij riui, a' quali abbeuerandosi in parte le straniere Nazioni, e massimamente la Grecia, diuenne sapiente, e Maestra de'Popoli più remoti. Il Tempio di Salamone

mone eretto nella gran Città di Gerusalemme, quasi vn nuouo prodigio della terra tracua a sè gli sguardi ammiratori de gli Assirij, de' Medi, de' Persiani, de' Greci, de' Romani dominatori del Mondo. I sagrificij, le sagre cerimonie, le solennità, che si celebrauano in quel gran Tempio degne dell' alta Maestà di vn viuo, e vero Iddio, faceuano vergognare i Gentili per la viltà del culto, con cui adorauano le lor false, e maluagie Deità. Odasi il Baruch. 3. Profeta Baruch nel Capo terzo, nel qual dimostra, che la vera sapienza, felicità, e gloria *non est audita in terra Chanaam, neque visa in Theman*, cioè appresso le Regioni adoratrici de gl' Idoli, ma solo appresso gl' Israeliti. Onde esclama: *O Israel quàm magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*. E quindi conclude: *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo*. All'incontro il Mondo idolatra, che dilungatosi dal culto del vero Iddio adoraua tronchi, e demonij, coperto d'alta caligine d' ignoranza trascorreua di errori, in errori, infino a precipitare nel baratro dell'Ateismo. Tutto era vna sentina di vizij, vna cloaca d'immondizie, e per le guerre, che o faceuano fra loro i popoli, o per cui fondauansi, e manteneuansi le vniuersali Monarchie, tutto correua sangue vmano. E quantunque le guerre fosser minori, da che furon fondate le prenominate Monarchie, la pace stessa era grauida di peggiori mali, che la guerra, perche le sole Città dominatrici abondauano di delizie le membra inferiori di que' vasti corpi di Monarchia gemeuano oppresse dalla seruitù, ed era costretto vn mezzo Mondo ad esser con la sua pouertà, e miseria tributario alle delizie, e alle ricchezze di vna Città dominante. Nè le Città capitali, e Reggie de' Monarchi, de gl'Imperatori, godeuano vera felicità, perche se erano Signore di molti popoli, erano serue di più vizij, ed a queste per decreto del Cielo va sempre compagna la miseria, e se non altro, sono le medesime colpe punitrici di sè stesse: e ciò, ch'era più deplorabile i forsennati Mortali intanto *viuentes insciitiæ bello, tot, & magna mala pacem appellabant*, ciò, che 'l Sommo dell' infelicità: *Quid enim miserius* (dice S. Agostino) *misero non miserante se ipsum*. In 1. Conf.

2. Ma poiche la Giudea con ribellarsi da Cristo si è dilungata dal vero culto di Dio, e la Gentilità con abbracciare il culto di Cristo è diuenuta adoratrice del vero Iddio, si sono cambiate le sorti, si è variata la scena. L'ignoranza, il vizio, l'infelicità da vn lato, la sapienza, la virtù, la vera felicità dall'altro han mutato luogo, e si sono riuolte in contrario. I Giudei *in magno viuentes insciitiæ bello* sono innondati da' vizij, oppressi da seruitù, e da miserie. E ciò, ch'è il sommo de' mali: *Tot, & tam magna mala pacem appellant*. All'incontro la Chiesa Cristiana è innondata da spirituali ricchezze: in lei fiorisce la sapienza, la virtù, la gloria: *Hic est enim Deus noster*, cioè Cristo. *Hic adinuenit omnem viam disciplinæ. Qui scit vniuersa nouit eam, & adinuenit eam prudentia sua*, cioè con la sua dottrina, con la sua legge, *& tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo*, trasferendola dalla Sinagoga alla Chiesa, cioè da' figliuoli di Abramo secondo la carne, a' Cristiani imitatori della sua virtù, e Israeliti secondo lo spirito. Baruch. loco cit.

3. Tutto a simile all'auuenuto al Giudeo respettiuaméte al Gentile, & a questo respettiuamente al Giudeo è l'auuenuto alla Grecia respettiuamente alle Spagne, e a queste respettiuamente alla Grecia, fra le quali Regioni è mio presente intento il far paragone. Nel principio del secolo ottauo di nostra salute la Grecia congiunta nella Fede, e per l'vbbidienza al Romano Pontefice fioriua inclita non solo per la Santità, e per le lettere, ma gloriosa per la potenza: perche gl' Imperatori di Oriente signoreggiauano la più vasta, e miglior parte d'Italia, la Scicilia, l' Isola di Creta, l' Illirico, vna gran parte dell' Asia minore, tutta la Grecia, e Anno 718

le

le finitime Regioni. All' incontro le Spagne, che poco innanzi per lo Sciſma di Vitizza, e di Roderico, ſi erano ſeparate dall'vbbidienza di Roma, innondate da vn mare di Barbari Affricani, e Maccomettani, gemeuano oppreſſe ſotto il giogo de Mori, rimanendo in eſſe ſolo alcune reliquie de gli antichi Goti ſaluateſi nelle più aſpre montagne, oue conſeruauano vn miſero auanzo di libertà, appunto come reſidui, o negletti, o non veduti da' Mori, a i quali lo ſteſſo eſſerſi ricouerati in Paeſe sì ſuenturato non era aſilo di libertà, ma pena di carcere, e di eſilio, ſenza ricchezza, ſenza Academie, ſenza felicità, ſenza gloria, e ſempre in forſe della libertà, e della vita. In ſomma tali erano le Spagne in que' funeſti ſecoli, quali ſcorgiamo al preſente eſſer la Grecia. Quindi ſenza dubbio *viſus eſſet* in que' tempi, *ſomnia loqui* vn veraco Profeta, che haueſſe fatte alla Grecia, ed alle Spagne queſte due cõerarie predizioni. Voi o Greci (haueſſe lor detto) appreſſo a i quali fiorisce ora l'Imperio, la ſapienza, e la virtù, godete queſta proſperità, perche ſiete vniti di culto a Roma, all' incontro contemplate, in qual' abiſſo di miſerie ſieno precipitate le Spagne in pena dello Sciſma: Ciò appunto auuerrà a voi diuenirli ſimili nella pena, ſe le imiterete nella colpa. Vi ſia noto, che le ſciagure, e 'l giogo, che ora ſoffrono le Spagne, ſon punizione dello Sciſma, per cui furono diſubbidienti alla prima Sede. Di vna sì rileuante verità habbiatene queſto irrepugnabile argomento. Tempo verrà, che le Spagne deteſtando il folle errore, e ſcorta nell' acerbità della pena l'enormità della colpa faran ritorno *ad virum priorem*, ſaranno a pari di ogni altra Regione della terra oſſequioſe al Vicario di Criſto; ed allora ſi muterà l' andamento delle coſe in contrario, per modo, che oue ora ſembrano miſere, *nullo parcente*, allora appariran beate *nullo turbante*. E ſupereranno, o ſarà la lor ſorte pari alla felicità, che ora gode la Grecia, o conſideriſi la potenza, o la ſapienza, o la ſantità.

4. Quanto alla potenza. Trionferà la Spagna dell' armi Maomettane con prodigioſe vittorie; nè ſolo ricaccierà nell'Affrica i Mori, ma in ſeno all' Affrica ſteſſa terrà fortezze ineſpugnabili, che ſaranno, e freno, e morſo a quella indomita Nazione. Vn Ramiro con pochiſſime ſquadre ſcõfiggerà infiniti Mori nella memorabile battaglia di Clauiſo, precedendoli alla pugna S. Giacomo. Vn Alfonſo vccideră in pari battaglia ottanta mila Mori con perdita di ſol venti de' ſuoi apparendo nel Cielo per pegno della vittoria vna fulgida Croce. Nè ſolo ciò, ma Iddio, a nuoui, e dianzi incogniti Mondi dilaterà lo Scettro de' lor Rè, e in quel tempo appunto, che ſcuoteranno il giogo Moreſco, naſceranno per così dire nuoui Mondi alla lor Monarchia. Iddio *ante ipſos ibit, & Glorioſos terra humiliabit. Portas æreas confringet, & dabit theſauros abſconditos* nelle miniere del Perù, e del Potoſi. Quanto alla ſapienza fioiranno in ſeno alle Spagne eruditiſſime Academie, e ſolenni Dottori, ch' empiranno le librerie di pregiatiſſimi volumi, e quali ſon'ora nell'Oriente le voſtre Atene, ſaranno Alcalà, Salamanca, Cordoua nell' Occidente. Quanto alla Santità vſciranno di ſeno alle Spagne Apoſtoli di nuoui Mondi, Femine dotate di Celeſte ſapienza, e riformatrici di antichi Ordini Religioſi, Huomini Santiſſimi, e fondatori di Ordini nuoui, che ſeruiranno di appoggio alla Chieſa, e d' vrto all' Ereſia. Dalla gran Città di Lisbona, e dal Porto di Siuiglia, che ora è principal Reggia della tirannia Moreſca, ſpiegheran le vele naui ripiene di Huomini Apoſtolici, che nauigheranno per incogniti mari a recar le merci della Fede a gli eſtremi confini della terra, doue nè pur giunſe mai la fama del voſtro Imperio. Vi ſia noto all' incontro, che quella gloria, e proſperità, che ora vi rende Superbi, o Greci non è parto della voſtra induſtria, ma dono del Cielo legato alla voſtra vbbidienza verſo il Luogotenente di Dio in terra: E' di verità sì neceſſaria a ſaperſi da voi, habbiatene

Ex Marian. lib. 6.

Iſa. 45.

ne

ne altresì questo irrepugnabile argomento. Tempo verrà, che voi o Greci per la brutal passione di vn vostro Cesare, per l' alterezza, e superbia di vn vostro intruso, e falso Patriarca, darete principio ad funesto Scisma, che non potuto mai affatto estinguersi dall' efficacia de' secoli, dall'autorità di più Pontefici, e di tre Concilij Ecumenici, perche riceuerà sempre nuouo fomento da' vostri Imperatori per ragione di stato, da vostri Patriarchi per l' innata ambitione di esser Sourani, ed intitolarsi Ecumenici, in fine diuiderà affatto la Grecia da Roma: ed allora appunto vna Nazione niente meno barbara, che l'Affricana vi spoglierà dell' Imperio, della libertà, e quasi dell' vmanità, vi strapperà di bocca la lingua dell' eloquenza, di capo i lauri della gloria. Si chiuderanno le vostre Academie, il vostro Patriarcato diuenterà venale, e Seruo, non solo della potenza laica, ma infedele. Non fiorirà più in voi la Santità, e in quelle solitudini dianzi santificate da' vostri Monaci, in vece de' Cantici, e de' Salmi di que' tanti Angeli in carne, i quali le popolauano, quando erauate vniti al Pastor di Roma, vi si vdiranno risuonare, o i fremiti delle fiere, o quel ch' è peggiore le bestemmie de' Turchi. Nel tempo stesso, che sarà stabilito da Voi, e renduto irreconciliabile lo Scisma, il Turco metterà mano *ad omnia desiderabilia vestra*; La vostra sapienza la vostra potenza, Santità, e gloria farà passaggio dalla Grecia alle Spagne, che allora appunto torneranno perfettamente sotto l' vbbidienza del Vicario di Dio, cacciando da sè Ebrei, e Mori, ed' ogni rea Setta.

5. Chi può negare, che queste verità da noi descritte sotto termini di profetica predizzione, ed ora auuerate nel fatto, non rendano in queste catastrofi destritte nelle Spagne, e nella Gretia manifesto, che l' vbbidienza, e 'l culto delle Nazioni Christiane verso la prima sede è fertile a gli Imperij di tutti i beni, non solo celestiali, ma terreni? all' incontro la disubbidienza, e la contumacia delle medesime verso la prima sede è la miniera di tutte le sciagure, e fonte di tutti i mali? Ciò ch' è obietto di ragioneuole merauiglia, si è, che tutto ciò è auuenuto per vie straordinarie, e quasi inopinate, e contro ciò, che la ragione vmana hauerebbe diuisato per verisimile ad auuenire. Le forze Maccomettane fecero non minori sforzi a mantenersi nel possesso delle Spagne, che ad impardonirsi dell' Imperio di Oriente. La Grecia era oltre ogni comparazione più possente per l' Imperio, che le Spagne per i suoi Rè. I Maccomettani eran Signori di tutta la Spagna da vn canto, dall' altro nè pur vn palmo di terreno i Turchi possedeuano nella Grecia: ed è noto, quanto più ageuole sia mantener le conquiste già fatte, che far nuoue conquiste. Oltre a ciò, a liberar le Spagne dalle armi Moresche pochissimi soccorsi contribuirono i Potentati Cattolici. All'incontro a far contrasto a' Maccomettani, affinche non s' impadronissero della Grecia, si armarono più volte le forze del Mondo Cattolico: Cesari, Monarchi, numerosissimi Eserciti fecero ogni sforzo a fauor de' Greci, sotto Corrado, sotto Sigismondo, e Federico potentissimi Cesari, sotto due Luigi bellicosissimi Rè delle Gallie, sotto Andrea, e Ladislao Re d'Vngheria, sotto Ricardo d'Inghilterra. Per soccorrere i Greci si sono più volte vuotati gli erarij de' Romani Pontefici, sono iti fin colà i Legati Apostolici spediti a loro difesa. Tutto ciò non ostante, perche la Grecia durò contumace nello Scisma non poterono tanti, e sì vigorosi soccorsi ritardar l'effetto a i decreti esseguitori della vendetta Diuina contro di lei. All'incontro le Spagne, da poi che furono ossequiose alla prima Sede, senza soccorso de' Principi Cattolici si strapparono per sè stesse dalle fauci del Dragone Affricano, che già le haueua diuorate, e dall'infimo baratro delle sciagure salirono al supremo della potenza, e della gloria eziandio mondana. Di si contrarij effetti non può recarsene altra più diceuole ragione, se non che

ne i

ne i Greci contumaci si adempì la minaccia fatta da Dio a gli Ebrei trasgressori della legge: *Venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te. Maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro, percutiat te Dominus cæcitate, & dementia in furore mentis.* All'incontro nelle Spagne vbbidienti a i successori di S. Pietro si compirono le promesse fatte alla Nazione Ebrea, supposta l'osseruanza della legge Diuina: *Faciet te Dominus Deus tuus excelsiorem cunctis Gentibus. Venient super te vniuersæ benedictiones istæ, & apprehendent te. Dabit Dominus inimicos tuos corruentes in conspectu tuo &c.*

Deutero. 24.

CAPO NONO.

Dall'essere state tolte da Dio a' Giudei, e trasferite alla Chiesa Cristiana le cose più sacrosante, e più appetibili, diuenutasene la Setta Giudaica esser' odiosa a Dio, grata la Chiesa Cristiana. Vn simile argomento dimostrare la Chiesa Greca esser presentemente in odio a Dio per lo Scisma, diletta la Chiesa Latina.

1. QVando vn Personaggio consecrato col carattere di Sacerdote, o di Vescouo per graue delitto reo di estremo supplizio dee consegnarsi al braccio laico a prenderne vendetta, e farne scempio, si degrada, cioè a dire gli si togliono di dosso i sagri arredi, e quegli ornamenti, ch' erano le insegne della sua dignità, e della professione Ecclesiastica, per cui era arrolato con ispecial maniera nella Famiglia di Dio. Così pare a me, che habbia il Cielo operato con quell'insigne malfattore, ch' era il Popolo Giudaico prima di prenderne l' estrema vendetta con ismembrarlo, e spargerne i quarti per tutta la terra, lasciandolo affatto in mano de' Gentili; l' ha degradato, e per così dire dissagrato, spogliandolo di tutti gli ornamenti sagri, e di tutte le insegne dell' antica dignità, del Regno, del Sacerdozio, della Città, del Tempio, della Legge, delle Scritture, permettendo, che rimanesse la Sinagoga, come le predisse Isaia; *Vt umbraculum in vinea, & sicut tugurium in Cucumerario*: e come disse Amos: *Sicut Ciuitas, quæ vastatur, & quasi torrens ab incendio raptus*, e conforme la predizzione di Osea, lasciandola *sine Rege, sine sacrificio, sine Altari, sine ephodo*. Prima le tolse il Sacerdozio, permettendo, che fe dessero sul Soglio di Moisè Pontefici Eretici, qual'era Caifà di professione Saduceo. Oltre ciò il Sacerdozio più non conferiuasi per via legittima, ma era diuenuto venale, sì che metteuasi quasi all'incanto dall' auarizia de' Romani, onde il solo Pilato in breue tempo lo fè girare in sei teste. Nell' anno primo di Vespasiano nella festa della Scenopegia si vdirono nel Tempio quelle tremende parole, *Surgite, migremus hinc*, quasi hauendo Iddio battuto a ritirata da quel Popolo, quando disse, *Ego vado, quæretis me, & non inuenietis*, tutti altresì gli Angeli tutelari l' abbandonassero: e all' *ego vado* del lor Signore facessero echo col *migremus hinc*. Di lì a non molto furono spogliati i Giudei del Regno, della Città, del Tempio. Le scritture non furono loro tolte affatto, ma ne fu tolta loro l'intelligenza, talche rimangono in lor mano solo per profitto nostro, a' quali seruono nella maniera più volte diuisata da Sant'Agostino, e da noi considerata. All'incontro ad essi seruono a condannazione, come ad Vria le lettere consegnateli sigillate da Dauid. *Vrias*, dice San Gregorio *ad Ioab cum epistolis quibus occidi deberet mittitur, quia idem ipse Iudaicus Populus legem portat, qua conuincente moriatur*. Oltre la retta intelligenza delle scritture è stata inuolata a' Giudei la versione Caldaica, e quella de' settanta Interpreti, qual' essi per follia, e per ignoranza rifiutarono come spuria. Non nego io conseruarsi eziandio di presente fra' Giudei qualche reliquia dell'antica eccellenza, onde vaglia l'argomentare, ch'eglino vna volta furono il Popolo diletto, & eletto da Dio, per cagion d'esempio, l'esser essi a guisa di vn Archiuio animato, in cui si custodiscono le scritture dell'antico te-

Isaiæ 1.

Oseæ 3.

Ex Iosepho, & Egesippo.

Apud Galat. lib. de arcan. Christianæ Religionis.

ſtamento, ma queſti caratteri ſi mantengono in eſſi in quel modo, che il ſacro carattere impreſſo nel Sacerdozio ſi conſeruerà in eterno in que' ſuenturati, che conſegrati, mentre viſſero, hauendone abuſato, e perciò condannati alle pene infernali lo terranno impreſſo in eterno per lor confuſione, e lor pena, a dar moſtra di quell'antico ſtato, in cui furono poſti da Dio, e da cui ſon decaduti per lor colpa.

2. Ne fu paga la Diuina Giuſtizia di torre di mano a' Giudei il Regno, il Sacerdozio, la Legge, le Scritture, ma a maggior lor' onta, e pena, ne trasferì, come diſſi, il poſſeſſo alle Nazioni emole de' Gentili da gli Ebrei, e odiate, come nemiche, e diſprezzate come incirconciſe. Talora auuiene per cagion del fiotto, e della ritratta del mare, che volgarmente chiamano fluſſo, e riflusſo, che l'Oceano rifondeſi, ſpandeſi, allaga, e per teſtimonio di Seneca: *Per centena millia quibuſdam locis æſtus excurrat*, e forma vn mare in terra ferma, ma nel variarſi le impreſſioni del Cielo da volta, ed o ritrae le acque in sè ſteſſo, e le riſorbe, o nella precipitoſa ritratta le ſpande, e le verſa nella riua oppoſta; talche le ſpiaggie prima coperte rimangono ignude come deſerte, le già deſerte diuentan mare. Così è ſeguito alla Giudea. Il mare, diciam così, della Diuina Beneficenza l'ha per più ſecoli innondata, e ſcorſa *per centena millia*, ma in fine per ſua colpa l'ha abbandonata, volgendo col contrario riflusſo le ſue acque alle già ſecche riue de' Gentili contrarij al Giudeo. Altresì come talora in vn grande naufragio dal getto delle merci di vna Naue, che rompe, ne diuien ricca, e grande vn'altra, alla cui ſponda vna proſpera corrente la porta, così nel gran naufragio del Giudaiſmo dalle mercè a lor tolte ne ſono diuenuti ricchi i Gentili, alle cui dianzi nude ſpiaggie la proſpera corrente dell'Euangelio, e della vera Fede le ha condotte.

Naturaliſ. quæſtion. lib. 3. c. 28.

3. Nel diuiſato ſin quì dall'auuenuto a' Giudei dopo il Deicidio commeſſo, ho formata vna viua imagine di quanto è auuenuto a i Greci dopo lo Sciſma. La loro Chieſa è rimaſta, vt *vmbraculum in vinea, & ſicut fugurium in cucumerario*. E' ſtato loro tolto il Regno, in parte il Sacerdozio, coſe, che altre volte da me, inſinuate mi gioua il ripeterle, per più altamente imprimerle nella mente di chi legge. E' ſtato poſto *velamen ſuper oculos eorum*, perche non intendano le Scritture; i Padri antichiſſimi fra' Greci, o non gli ammettono, o con falſe gloſſe gli depranano, o malitioſamente gli falſificano. Son priui delle ſteſſe ſcienze naturali, delle arti, di cui furono maeſtri al Mondo, dell'intelligenza del loro medeſimo linguaggio; onde molti ſono coſtretti venire a Roma per apprenderlo. La Grecia innanzi allo Sciſma era il campo, in cui proueniua il più bel fiore de gli ingegni, il ſuo Pireo era il Porto, e la ſua Atene era il Mercato, doue tutte le Nazioni concorreuano a fare ſcala, e fornirſi di quanto può rinuenir l'arte a far dotta la mano, l'eloquenza a render vittorioſa la lingua, la ſapienza a render ſcienziata la mente. Ora la lingua delle ſcienze, che come Greche originarie, e natiue ſol parlauano Greco, in Grecia non ſolamente è foreſtiera, ma barbara. Non più iui Academie, non più Peripati, non più Licei, tutto ſquallore, tutto ignoranza. Si è partito da lei *omnis decor eius*: ſi come quando fu per rouinar Geruſalemme, furono vditi gli Angioli eſclamare, *migremus hinc*, così quando riceuette gli eſtremi colpi l'Imperio Greco, parue, che altresì tutti i Santi ſuonaſſero a ritirata, e diceſſero, *migremus hinc*, conciofiache tutte le reliquie più inſigni, i Cadaueri de' Santi più venerati, non ſi sà come partirono dalla Grecia, i Corpi de gli Apoſtoli, de' Profeti, de' Santi Greci, e de gli altri più ſacroſanti depoſiti dell' antichità. Che più? I luoghi, e le memorie ſteſſe più adorate, il Diuin Preſepio, la Caſa di Nazareth, hanno preſe l'ali per fuggirſene.

4. Nè ſolo ciò, ma come tutte le ſpo-

ſpoglie del Giudaiſmo ſono ſtate trasferite alle Nazioni emole de' Gentili: così delle ſpoglie de' Greci ora ſi adorna la Chieſa Latina. Ed oue per impreſſione di quella luna, che ora ſignoreggia la Grecia, ſon rimaſte ignude a guiſa di ſecche riue le loro contrade, vna proſpera corrente le ha traſportate a noi, che habbiamo raccolto le ſpoglie del loro naufragio. E venerato in Roma il Preſepio del Redentere, la Caſa di Nazareth, quantunque laſciando l'Oriente veniſſe prima a poſarſi nelle riue della Schiauonia, non ſi è in eſſe fermata, per auuentura, per eſſer quelle troppo propinque alla Nazione Sciſmatica, ma ha poſta la ſua Sede in Loreto non molto lungi dalla Reggia della Religione. Quei luoghi Sagroſanti, che ancor dimorano nell'Imperio Orientale, o ſono profanati dall' empietà Maccomettana, come già il Tempio di Salomone profanauaſi dalle Genti in vendetta dell'ingratitudine Giudaica, o ſono ſtati tolti a' Greci, e confidati alla cura de i Latini. Il glorioſo Sepolcro del Redentore, ed altri luoghi frequentati da lui, eziandio prima dello Sciſma furono da gli Infedeli tolti a i Greci, e dati in potere de i Latini. Aarone Re de' Perſiani impadronitoſi di quaſi tutto l' Oriente, concedette, che i Luoghi Sagroſanti di Geruſalemme foſſero in Balia di Carlo Magno. Di più l'anno mille trecento e tredici di noſtra ſalute la cuſtodia del gran Sepolcro fu commeſſa a i Religioſi del Sacro Ordine Serafico, che fino al Secol preſente ne ſtanno in guardia. L'anno mille e quattrocento cinquantatre la Sacra Sindone, in cui era ſtato inuolto nel Sepolcro il Diuin Corpo, fu traſportato da Margarita illuſtre femina in Italia, e data in dono al Prencipe di Sauoia.

Apud Boſſ. Sig.

Apud Raynald. anno 1453. n. 17.

5. Voglio conchiudere, con oſſeruare, che ſegnatamente è ſtata abbandonata la Grecia dall' Apoſtolo S. Andrea, e dall' Illuſtre Dottor Greco S. Giouanni Chriſoſtomo. Il primo dopo di hauer lungo tempo habitato in Coſtantinopoli ha fatto traſportare il ſuo Capo in Roma, quaſi voleſſe inſegnare il riuerir' Iddio nel Vaticano à quella Città, che ſi rendette indegna della ſua preſenza, non ſolo con contradire il primato a' Succeſſori del fratello, ma con fare grandi oltraggi alla di lui memoria. Concioſiache i Greci auanti lo Sciſma furono più d' ogn' altra Nazione oſſequioſi a S. Pietro, perche eſſi ſoli, come appariſce da gli ſcritti di S. Giouanni Criſoſtomo ſtetter fermi in negare a S. Pietro quell'eceeſſo di troppa indulgenza verſo le cerimonie Giudaiche da lui vſate in Antiochia, e ripreſa da S. Paolo. Or i medeſimi Greci dopo lo Sciſma ſi ſono ingegnati d'infoſcar la gloria del medeſimo S. Pietro, e del ſuo Primato ſopra gli Apoſtoli, affine di ſcemare la venerazione de' popoli verſo i ſuoi Succeſſori: laonde Nilo Monaco Sciſmatico Greco ha raccolto in vn ſuo libro, quanto di diffettuoſo ha potuto con gli occhi della mente offuſcata dalla paſſione rauuiſare nella vita, e nelle azioni del grande Apoſtolo, formandone vna imagine, quaſi in iſcorcio, per maniera, che non ſi occultaſſe, ma ſi metteſſe in aſpetto del mondo tutto il ſuo imperfetto, riſpetto a i tempi, che precedettero la venuta ſopra gli Apoſtoli dell'increato Spirito. Il ſecondo, cioè Criſoſtomo, che col ricorſo, ch' hebbe al Pontefice Innocenzo nella ſua perſecuzione, e nel ſuo eſilio, laſciò autentica teſtimonianza del primato, che riconoſceua nella Sedia Romana, e che da eſſa fu difeſo, mentre viſſe, e vendicato dopo morte con gli anatemi fulminati contro i ſuoi oltraggiatori, non ha voluto più oltre dimorare nella Grecia ribelle al Vaticano, e quaſi per gratitudine ha inuiato il ſuo Depoſito a riposarſi nell' Auguſta Baſilica di S. Pietro, quaſi Cortiggiano della ſua gran Tomba.

CAPO DECIMO.

Proporzionale comparazione tra la Sinagoga, e la Chiesa Cristiana da vn lato. E la Chiesa Latina, e Greca dopo lo Scisma dall'altro, rispetto alla Santità, e alle operazioni miracolose de' Cristiani rispetto a i Giudei, e de' Latini comparatiuamente a i Greci.

1. QVantunque di questo argomento siasi da noi fauellato più addietro, rimanendoui molto che aggiungere, sarà pregio dell'opera il qui raggionarne, e seruirà il Capo presente per maniera di appendice a quanto si è altroue stabilito. Fu predetto nel Cantico di Anna, *sterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios infirmata est*. Per isterile s' intende la Gentilità, che ne' secoli precedenti alla venuta di Cristo, come priua della vera Fede non partoriua Eroi al Cielo, e Santi al mondo. Per quella, ch' era fertile di figliuoli, *quæ multos habebat filios*, s' intende la Sinagoga, che adoratrice del vero Dio era in que' Secoli feconda di fedeli, e di Santi. Ma dopo la venuta di Cristo si son cambiate le sorti: La Gentilità riceuendo la vera Fede è stata fertile d'innumerabili Santi, Apostoli, Martiri, Vergini: La Sinagoga abbandonata la vera Fede è rimasta a guisa di donna inferma, infeconda, e senza prole, *quæ multos habebat filios infirmata est*. Si come han sonato a ritirata gli Angeli, esclamando, *migremus hinc*, e Cristo l' ha abbandonata con quel formidabile *Ego vado*, e le sono stati tolti gli abbigliamẽti, che dianzi l'ornauano, come Sposa del vero Dio, come di sopra si è detto, così è diuenuta sterile di prole, nè da quel tempo insino al secolo presente i Giudei medesimi vantano di hauer più hauuto vn Patriarca, vn Profeta, vn Santo operator di miracoli.

2. Il simile è auuenuto alla Chiesa Greca dopo la Scisma, che la disgiunse dalla Latina. Non solo le sono stati tolti gli ornamenti di sposa del vero Dio, la Sapienza, le reliquie de' Santi, i luoghi stessi consecrati del Redentore, ma di feconda, ch'ella era d' innumerabili Eroi Celesti, Martiri, Vergini, Dottori, Anachoreti, Fondatori di Religioni, è rimasta affatto sterile, *quæ multos habebat filios infirmata est*, per argomento, ch' ella al presente è senza Sposo, senza Cristo, senza Dio. Per nuoua proua di questa sì rileuante verità altroue dimostrata, non mi varrò d'altra testimonianza, che di nemici, cioè di Autori Greci auuersissimi al nome Latino. Tre sono i più celebrati Istorici della Grecia, e tutti e tre nemici al Vaticano, Zonara, Coniata, e Gregora. Ora Zonara fauellando d' Ignazio, che fu per violenza di Fozio dal Trono Episcopale cacciato, lo chiama Santo, ed hauendo ne' suoi annali annouerati moltissimi Eroi esimij per santità a' quali da' titoli di Santi, e fiorirono innanzi lo Scisma, dopo lo Scisma continuando la sua Istoria per lo spazio di sopra due Secoli, e facendo menzione di ben venti Patriarchi Costantinopolitani, a nessuno osa dar titolo di Santo, di nessuno osa riferire azione, che sappia del miracoloso: E pur egli era di professione Monaco, e Scrittor di annali non profani, ma Sacri. Dopo Zonara scrisse le Storie Greche Coniata ostinatissimo Scismatico, e nimicissimo a Roma. Questi non fauella di altri huomini illustri per santità, che di Michele Patriarca Monaco di Acuno celebre Monistero, e di Cosma Attico altresì Patriarca amendue di Costantinopoli, e di Niceta Vescouo Coniense. Or di tutti due questi narra il medesimo Coniata, che fiorirono sotto l'Imperio di Manuele, nel qual tempo non furono i Greci com' erano stati in altri tempi anteriori, e furono ne' posteriori, sì alieni dalla Chiesa Latina: Anzi di Manuele medesimo scriue Gulielmo Fozio, che fu contrario allo Scisma, sì che si tenne assai più co' Latini, che co' suoi Greci. Il terzo a scriuere le Storie Greche fu Gregora, il quale esalta con altissime lodi la Santità di Niceforo Blemmida, del quale scri-

Zonaras in histor. Ecclesiastica.

Gregoras in vita Michaelis Paleologi.

ſcriue il medeſimo Gregora, e ſi è per noi più auanti dimoſtrato, che profeſsò la Fede Latina. Talche dopo lo Sciſma per teſtimonio de' medeſimi Greci nemici a Roma, e Iperbolici Ingranditori delle coſe loro, neſſun huomo v' ebbe per ſantità, e per miracoli, noto, che o non haueſſe ſentimento contrario a gli errori de' Greci, o non fioriſſe in qualche breue ſcorcio di tempo, in cui i Greci ſi teneuano conformi nella Fede co' Latini.

3. Tutto in oppoſto della Chieſa Latina, benche nō poſſa affermarſi, come affermaſi della Gentilità, *ſterilis peperit plurimos*, perche come ſempre vnita al ſuo ſpoſo fu ſempre feconda di progenie glorioſa, pure nel ſecolo, in cui nacque lo Sciſma, fu feconditſſima di Santi, e di Eroi miracoloſi. Naque lo Sciſma nel nono Secolo di noſtra ſalute. In quel Secolo fiorirono Cirillo, e Methodio fratelli, che inuiati da S. Nicolò Magno conuertirono alla Fede gli Slaui, ed altri Popoli innumerabili; ed operarono immenſa copia di miracoli. Fiorirono nella Boemia Butinorio, e Ludumilla Principi, e conſorti, che rinonciando a' figliuoli il Regno menarono vna vita Celeſte illuſtrata co' miracoli dal Cielo. Nell'anno ottocento cinquanta fu illuſtrata la Scozia da Ranoldo figliuolo di Re, ch'hebbe la gloria di richiamar'a vita vn'eſtinto. Nell'anno ottocento ottanta otto morì Bambergo Veſcouo di Amburgo, che con la copia de' miracoli, e con la gloria della ſantità operò mirabil conuerſione ne' Dani. Fu illuſtre l'anno ottocento ſeſſanta per la ſantità, e miracoli di Adelſtano, e Cutberto famoſi nell' Inghilterra. Hebber le Spagne Ataulfo Veſcouo di Compoſtella l'anno ottocento ſeſſantaſei, e l'anno ottocento nouantacinque Pelagio glorioſiſſimo Martire veciſo da' Mori, e intorno a quei tempi morì Siſmondo pur Veſcouo di Compoſtella, nella cui morte furono vdite voci Angeliche, che l'inuitauano al Cielo con quelle parole: *Veni electe Dei, intra in gaudium Domini tui*. Leggaſi il Boſſio, che riferiſce più ampiamente, e cita gli Autori, che deſcriuono la copia de gli Eroi Celeſti, di cui fu fertile quel Secolo.

Apud Boſſ. Si. 6.

Surius to. 7 prima Iulij

Surius to. 4 prima Feb.

Roderieus, & Vaſcus.

Si. 25.

4. E ſtata per egual modo la Chieſa Latina dopo lo Sciſma in ciaſcun Secolo, ed è al preſente più che mai foſſe, feconda di Eroi miracoloſi conſecrati fra Celeſti. Chi voleſſe ſaperne vna douizia legga il Boſſio nel ſegno citato. Baſtimi ricordare, che fra i Romani Pontefici, a' quali ſono con iſpecialità auuerſi i Greci, fu quaſi infallibile il regnare vn Pontefice degno di onori celeſti in que' tempi medeſimi ne' quali i Patriarchi Coſtantinopolitani vſurpauano follemente qualche onore debito ſolo alla prima Sede. Queſta verità ſi è da noi più auanti dimoſtrata. Con ciò ſembrami hauer Iddio voluto render più ineſcuſabile la contumacia de' Patriarchi Greci togliendo ad eſſi etiandio quella folle difeſa di cui ſi vagliono gl' Eretici, affermando di ribellarſi alla prima Sede per la maluagità di chi vi ſiede ſopra: Con che altresì ha dato a vedere, che allora più che mai era propizio il Cielo alla Chieſa Romana, e al ſuo Capo, quando contro lei ſi ſolleuaua la Grecia, e i ſuoi ſuperbi Patriarchi. Si. 25.

CAPO VNDECIMO.

Si come i Giudei, così i Greci Sciſmatici eſſere ſtati gli artefici delle loro ſciagure. Quindi recarſi nuouo argomento a dimoſtrare ſi fatte ſciagure eſſere ſupplizio del loro Sciſma.

1. PRima di farmi più auanti a deſcriuere la proporzione tra l'eſtrema calamità de' Giudei, e de' Greci, debbo oſſeruare il concorſo, che amendue queſte Nazioni preſtarono alla loro fatale rouina. Quell'infernale Ingegniere Perillo, che nell'inuenzione del toro rouente poſe il non più oltre all'vmana crudeltà, quando per co-

comandamento di Falaride si vide egli primiero costretto ad animare quel suo tormentoso ordegno: *Docuitque suum mugire iuuencum*, sperimentò in quel penoso martoro vn doppio inferno: l'vno nel corpo per l'atrocità del fuoco, che lentamente l'arrostiua, l'altro nell'animo, considerando, che quella spauenteuole, e a lui sì tormentosa macchina era lauoro di sua inuenzione, egli l'haueua diuisata nell'idea, l'haueua fabricata con l'opera, l'haueua presentata al Tiranno, per adulare la sua barbarie: onde forzato a farne egli l'esperimento ne' suoi spasimi la riconoscena congiuntamente e sua colpa, e sua pena. Questa è la pena, come mostrai nel quinto Libro, in cui *cognoscitur Dominus indicia faciens*, obligar il reo ad esser egli medesimo autore del suo suplizio, e carnefice di se stesso. *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator*: Questa pena, ed è giustissima, ed è dolorosissima: è giustissima, perche compensa i precipui mali della colpa, che consistono nel far oltraggio alle tre sourane doti Diuine, alla Sapienza peccando quasi Iddio non fosse spettatore, alla Potenza quasi non potesse, alla Bontà quasi non volesse esser vendicatore delle onte fattegli: compensa gli oltraggi fatti alla potenza, perche in tal maniera di pena si rende aperta l'onnipotenza, facendo Iddio per essa, che noi medesimi, e i nostri misfatti sieno gli Esseguitori della sua sentenza, e i carnefici de' suoi suplizij, si glorifica la sua sapienza, e bontà, perche si dimostra, ch'ella e sà, e vuole trar dal veleno della colpa la medicina della pena. Dissi altresì esser dolorosissima vna tal pena, perche priua l'empio di quel dilettoso sfogo, che si ha nell' odiare l'autore della sua miseria, costituendo lo stesso malfattore suo punitore, cioè autore della sua miseria.

2. Che i Giudei sieno stati i fabricatori della propria infelicità, e verità sì nota, che appena ha mestieri di proua. In tre modi concorsero essi alla loro oppressione sotto il giogo Romano. Prima con l'elezione, preferendo al dominio paterno di Cristo il tirannico di Cesare, quando dissero: *Non habemus Regem, nisi Cæsarem*. Secondo, vi concorsero con le prossime disposizioni, mouendo l'armi contro i Romani, e ricusando ogni giusto partito offerto loro da Tito, per fermar pace con essi. Terzo: vi concorsero con vccidersi scambieuolmente fra loro nel tempo dell'assedio, e lacerarsi con quelle tre orribili fazioni, di Simone, di Eleazaro, e di Giouanni, che vuotando la Città di abitatori, la vuotarono altresì di difensori contro l'armi di Tito: e per verità narra Giuseppe, che quando deposte le contese fra loro i Giudei si congiungeuano a combatter contro i Romani preualeuano sì, che ridusser più volte a graue rischio il medesimo Tito, onde si rende manifesto, ch' eglino collo scambieuole combatter fra se furon cagione del trionfo de'Romani, e della propria sconfitta. Iosepb. de bello Iudaico l. 5. c. 14.

3. In pari modo i Greci Scismatici furono con giusta permissione condannati dalla Diuina Prouidenza, ad esser non solo puniti con la tirannia de' Turchi, ma ad esser eglino altresì autori, e fabricatori della lor pena. E ciò pur in tre maniere, colle quali concorsero all' estrema loro rouina. Quanto alla prima vuole ricordarsi ciò, che più auanti notammo, che i Greci Scismatici accesi di odio, d'inuidia, e di gelosia di Stato contro i Latini, mentre questi passando in Asia con poderose armate, metteuano ogni studio per liberar le Prouincie Orientali dal giogo, ora de' Saracini, ora de'Turchi, e ciò a persuasione de' Romani Pontefici, i Greci all'incontro vsando, ora la forza, ora le frodi, posero ogni opera per distornare i Latini da sì glorioſa, e ad essi sì profitteuole, e necessaria inchiesta. Nella prima spedizione, che fu fatta da'Latini in Oriente, passarono colà innumerabili squadre di guerrieri, sotto la condotta del famoso Pietro Eremita: or queste, per le frodi, e per l'ingiurie di Alessio Commeno furono quasi affatto estinte, tal che di quei centinaia di migliaia non rimasero, oltre tre mila, e questi quasi nudi

ed by Google

nudi, cioè non pur senz'armi, ma senza vesti. Ciò per tacere delle altre spedizioni, in cui i Latini riceuettero pari oltraggi da'Greci. Da ciò è prouenuto, che i Latini sieno stati costretti ad abbandonare l'impresa dell'Asia, ond'è seguito, che preualendo contro i Greci, prima l'armi de' Saracini, appresso de'Turchi, questi in fine habbiano manumesso il loro Imperio, e la loro Reggia, calche i Greci oppressi dal giogo Turchesco *labores manuum suarum manducent, & fructus adinuentionum suarum comedant*: e quel ch'è il sommo de'mali, l'ostinazione quello Scisma, ch'è la lor colpa, è altresì la lor pena, percioche odiando essi più la spirituale Monarchia del Papa, che la temporale del Turco, nò lasciano verisimile speranza a gli Occidentali di poter accorrere vtilmente in loro soccorso, sicuri d'incontrare maggiori intoppi in sì fatta impresa dalle frodi de'Greci Scismatici, che dalla potenza de'Turchi nemici. La seconda maniera più prossima, con cui concorsero i Greci a la lor estrema rouina, fu questa. Sultan Maccometto per ageuolare al suo Esercito l'espugnazione di Costantinopoli, a cui haueua destinato di porre l'assedio, e per togliere ogni maniera di possibile soccorso alla Città, e tener libera la via alle sue Naui, per passar di Asia in Europa, fe fabricar vn forte in riua al Bosforo dalla parte di Europa, ou'è più stretto il canale, che conduce a Bizanzio. L'Imperatore auuedutosi, questo forte esser vn morso, per sottoporsi la Città, si pose in cuore, e si accinse all' impresa di frastornarne l'opera, ma i Greci, come già destinati dal Cielo ad essere non pure puniti per la lor colpa, ma fabri della lor pena, si opposero all'Imperatore, e per tema di non irritar contro se l'armi Turchesche, recarono ad esse il più valido allettamento, che habbia la potenza Infedele ad assalire i Cristiani, cioè l'ageuolezza di espugnarli. Nè solo ciò, ma i Greci stessi concorsero coni Turchi all'opera, che fu vn ordire eglino stessi quella catena, per cui fu tolta loro la libertà, e velando col manto d'intrepida fortezza ciò, ch'era vil timore, si diedero vanto, che qualora i Turchi intendessero di valersi di quel forte a lor danno, si come haueuano concorso con essi a fabricarlo, così sarebbono presti ad atterrarlo ad onta loro. Tanta fu la cecità della superbia ne' Greci. Non inferiore fu quella dell'auarizia, per cui altresì in fine concorsero all' estrema lor rouina. L'Imperator Costantino, per assoldar Guerrieri a difesa della Città ricorse a molti facoltosi Cittadini, per ottener in prestito copia di contante offerendo ogni sicurezza della restituzione; e di più la promessa di grosso interesse per la cessazione del guadagno; ma fu tanta in essi la cecità dell'auarizia, che anzi vollero conseruar intatti tutti i loro tesori alla preda de' Barbari, che impiegarne parte ad assicurare la lor Città, ed insieme la loro libertà, il loro onore, tutto il loro denaro; quantunque si offerisse loro morale sicurezza di rihauere con la ricuperazione del capitale moltiplicato il guadagno. Auarizia sì folle, sì vile, sì indegna, che'l medesimo vincitor Sultano occupata ch'hebbe la Città, e la detestò, ed esemplarmente la punì in vn de' più riputati Senatori, e facoltosi Cittadini, come riferirassi più auanti.

CAPO DVODECIMO.

Per fondamento della comparazione tra l'eccidio di Gerusalemme, e quello di Costantinopoli, si premette vn succinto racconto dell'espugnazione di queste due Città.

1. SI era già l'Imperator Vespasiano renduto Signore delle Città, e Piazze più munite, ond' era sparsa la Giudea, e cinta la Città di Gerusalemme sua Reggia, quando costretto a portarsi a Roma a prender possesso dell' Imperio contradettogli da gli eserciti di Vitellio, impose a Tito, che posto l' assedio a Gerusalemme compisse la guerra Giudaica. Questi adunate per ogni lato le Legioni Romane, e le milizie aiutatrici de gli Idumei, e de gli

Ioseph de bello Iudaico libr 5. c. 14. lib. 6. cap. 1. Item ibi cap. 4. c. 16. l. 12. c. 6. libr. 6. cap. 14. 15.

gli Egizij, a i quattordici di Aprile si accampò sotto Gerusalemme da quella parte del Monte Oliueto da cui il Redentore haueua predetta con pianto la rouina di quell'infelice, e rea Città. Si videro allora i primi effetti di quell' orrenda minaccia di Cristo. *Ego vado, quaeretis me*, essendosi vdite auanti nella festa della Scenopegia risuonare dal Tempio minacceuoli voci, e scorgendosi folgorare nel Cielo con infausta luce horribili Comete sicuri annunzij dell'imminente rouina. La Città era piena a ricolmo di gente concorsa a celebrarui la festa, anzi condottaui dalla celeste vendetta a preparare ampia messe alla falce della morte, e dell' Inferno. Tre furie, o più veramente tre demonij con altrettanti eserciti di furie erano entrati in quella Città. Vn Giouanni il Zelatore, vn Simone il Sicario, vn Eleazaro il Traditore; che sotto pretesto di difenderla, per vn colpo, che scaricauano contro i nemici, ne scaricauano dieci contro i fratelli, discordi in tutto, in ciò solo congiunti a riempire la Città di stragi, di stupri, di ladronecci, d'incendij, rappresentando a i nemici Romani vna tragedia, sanguinosa direi, per lor diporto, se non che i medesimi Romani assai più ne inorridiuano, come huomini, che non ne godeuano, come nemici. La fame per la strettezza dell'assedio era cresciuta sì a dismisura, che le madri scannauano i bambini, per cibarsene, e i famelici vsciuano dalla Città, riputando migliore esser trucidati da'Romani, i quali gli crucifigeuano a cinquecento per giorno, che morir con più crucio lentamente di fame: nè vi haueua per gli Assediati altra fuga, che gittarsi in seno alla morte, perche all'intorno gli cingeuano con densa siepe di ferro l'Idumeo, l'Egizio, il Romano, al di sopra stauano schierati nel Cielo eserciti volanti armati di fiamme; talche parèua la sola strada dell'Inferno non esser lor chiusa. E perche gli Assediati non potessero vscire dalle mura, e pascersi di herbe, Tito dopo di hauer serrata ogni via, fabbricando cinque argini contro alla Città, e rotti questi dal furore de' disperati, cinse di vn nuouo muro tutta la Città, e 'l lauoro di sì vasto recinto, che sembraua opera di molti mesi, l'hebbe terminato in tre soli giorni, come con istupore narra Gioseffo, onde sembraua, che Tito hauesse per ingegnera delle sue macchine, & essecutrice de' suoi lauori l'istessa Onnipotenza intenta a compire la predizzione fatta a Gerusalemme dal Redentore. *Circundabunt te inimici tui vallo, & circundabunt te*, col muro, *& coangustabunt te vndique*. Tito vn giorno vedute le montagne de' Cadaueri solleuate ormai sopra le mura, vdendo da lungi le strida de'disperati, e contemplando le faccie de' viui nella macilenza, e nello squallore non inferiori a quelle de' morti, con vna compassione mista di orrore solleuando al Cielo gli occhi lagrimosi giurò, che non egli, nè le sue squadre, ma forza superiore all' vmana era cagione di sì alto desolamento, e 'l medesimo Gioseffo narrando con orrore questi orribili scempij diede in sì fatta esclamazione. Io son d'auuiso, che sedifferiuano a venir sopra Gerusalemme le squadre Romane, o la terra si farebbe aperta per inghiottirla, o 'l Cielo liquefatto in pioggia per innondarla, o l'Inferno haurebbe vomitati incendij ad arderla qual nuoua sodoma, e ad incenerirla. Quindi andauano auuerandosi ad vna ad vna le predizzioni del Redentore. *Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent, Beata steriles, & ventres, qui non genuerunt, & vbera, quae non lactauerunt. Tunc incipient dicere montes cadite super nos, & collibus, operite nos*, voci comuni a i forsennati Giudei nell'eccidio di Gerusalemme, e a i condannati nell'vniuersale distruggimento del Mondo.

Ex Ioseph. & Egesip.

Luc. 19.

Ioseph lib. 6. cap. 14. & 15.

Ibid. lib. 7. cap. 7.

Luc. 23.

2. Ora ridottasi la sfenturata Sione ad esser' ormai vn' inferno di furie, di disperati, di tormentatori, di tormenti, vn sepolcro confusamente di viui, e di morti, in cui i morti tormentauano i viui con l'orrore, col puzzo, i viui a guisa di serpi chiuse lacerauansi fra sè rabbiosamente con morsi; Tito mosso-

ne

ne a compassione offerì a' Cittadini oneste condizioni, e gl'inuitò alla rendita: ma il sangue del Redentore, che secondo la terribile imprecazione: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, era venuto sopra gli autori della morte di Cristo, molti de' quali allora viueuano, e sopra i loro figliuoli, fu cagione, che i Giudei desser maggior fede a molti falsi Profeti, i quali loro prometteuano la saluezza, e fra questi ad vno più celebre, il quale intimaua loro per parte di Dio, che chiunque si fosse ritirato nel Tempio sarebbe saluo, che all'esperienza, e all'euidenza del fatto: con ciò vennero ad auuerare la predizzione di Cristo, il quale haueua affermato, che forgerebbono fra' Giudei molti falsi Profeti, a cui presterebbono credenza, ed haueua ammonito i suoi di non punto fidarsene: *Tunc si quis vobis dixerit: ecce hic est Christus, ecce illic, nolite credere. Exurgent enim Pseudoprophetæ*. Tito vdita la contumace risposta de' Giudei, che si offeriuano pronti anzi ad ogni strazio, che ad arrendersi a i Romani, chiamò in testimonio il Cielo, e la Terra, ch'egli di trista voglia, e trattoui per violenza s' induceua a recar a desolamento la Città. Indi occupata la Torre Antonia diè vn terribile assalto al medesimo Tempio, a cui vn Soldato Romano mosso da Diuino impulso, come afferma Gioseffo contro l' espresso diuieto fattone da Tito diè fuoco, cui quasi animato dal fiato dell'ira vendicatrice Diuina, quantunque vi si vsasse ogni argomento, non fu mai possibile l'estinguerlo. Arso che fu il Tempio, e tratti da i più ascosi nascondigli, oue si erano sepolti i Sacerdoti furon per comandamento dell' Imperatore condotti al supplizio, ed allora si verificò la predizzione: *Scrutabor Ierusalem in lanternis*, la qual predizzione, come osserua S. Girolamo, vuole intendersi della sottilissima inquisizione, che Iddio per mezzo de' Romani fece de' Principi, e Sacerdoti de'Giudei, in tutti più arcani ripostigli, in cui si erano sepolti; e narra il Santo secondo il testimonio di Gioseffo da lui citato, tanto seuera essere stata questa inuestigazione, che i Romani, con le lucerne, e con le faci accese andauano esplorando tutti i luoghi secreti per rinuenirli: *De cloacis* (dice) *& antris, & sepulcris extrahebantur Principes, & Reges, & Potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant*. Con che la pena corrispose alla colpa de' Giudei, che haueuano mandato i Satelliti *cum fustibus, & lanternis* ad estrarre Cristo dalle tenebre dell'Orto di Getsemani per darli morte.

Ios. libr. 7. cap. 11.

Ibidem.

Matth. 24. Marc. 13. Luc. 17.

Ios. libr. 7. cap. 5.

Ibi. c. 10.

Apud Sophoniam cap. 1.

Hieron. in cap. 1.

3. Arso, e ridotto in cenere il Tempio fu per concessione di Tito data alle fiamme la Città, e in fine altresì a viua forza espugnata la fortissima Rocca di Sion, e congiuntamente con la Città non solo arsa, ma spianata, si adempì a puntino la predizzione del Saluatore: *Et in terram prosternent te*. E altroue: *Venient dies, in quibus non relinquetur in te lapis supra lapidem*. Il numero de' Schiaui fatti in quella guerra, narra Gioseffo, che sali a nouantasette milla, la moltitudine de gli estinti a vn millione, e cento milla. I rimasti viui altri furon condannati a cauar metalli in Egitto, altri riserbati al trionfo in Roma, i più forti destinati a combatter ne' Teatri con le fiere, innumerabili furono venduti a vilissimo prezzo per difetto, e di vettouaglia a sostentarli, e di contante a farne compera. Il tributo consueto a pagarsi da'Giudei ogn' anno al Tempio, imposè Tito, che fosse pagato altresì ogn'anno a Gioue Capitolino, come riferisce Origene.

Luc. 19. Luc. 2.

In opus. ad African.

4. Il trionfo, che riportò il Vincitore in Roma per la Giudea vinta, e per Gerusalemme espugnata, fu vn de' più illustri, che si celebrassero giammai nella Reggia del Mondo, non solo per la grandezza della vittoria, ma per la ricchezza, e curiosa nouità delle spoglie, che furono in esso giocondo spettacolo alla vaghezza, e alterezza del Romano. Ciò furono i vasi del Tempio, la mensa d'oro del peso di vn gran talento, il candeliere pur d'oro, ed altri vasi pregiatissimi per la materia,

Ioseph de bello Iud. lib. 7. c. 24.

e per 'l lauoro, che furono da Vespasiano collocati nel Tempio della pace. Ma il più nobile arredo di quella pompa trionfale fu l'Arca, che dentro l'incorruttibile suo legno portaua chiuse le tauole della legge, la verga miracolosa, e vn vasel pieno di manna piouuta nel deserto, ch'era tutto il tesoro delle cose Diuine posseduto dalla terra in que' tempi poueriſſimi, che tutti andauano in prometterſi da Dio, e aspettarſi da gli Huomini il futuro Messia. Ed appunto a mostrare, che quegli stromenti non haueuano nè altra dignità, nè altro pregio, che quello dell'esser segno delle cose auuenire, dispose Iddio, che terminato il loro vffizio, con adempirsi nel Messia in fatto quel che prometteuano in mistero, fosser gittate, quasi cose disfagrate, e da non douer più seruire, e fosser portate da Gerusalemme a Roma, e dal Monte Sion al Colle del Campidoglio, oue fra gli scherni de' Gentili fu tirata in trionfo da Tito quell'Arca, che prima della venuta di Cristo, quasi vn' arredo sacrosanto, e deposito del Cielo, era stata da Dauid trasportata dalla casa di Obededom alla Santa Città corteggiata da innumerabil Popolo, e da Salomone riuerita con il sacrifizio d' innumerabili vittime, e profumi, e celebrata con altissime lodi a concerto di musiche, e sinfonie, indi collocata nel più augusto Tempio, che habbia mai veduto la terra,

5. In quel modo, che Tito fu destinato da Dio a punire la Nazione Giudaica, e ad espugnare la sua Reggia, fù destinato da Dio Maccometto Secondo a punire la Grecia Scismatica, e ad espugnare la sua Reggia. Questi dopo d'essersi insignorito di tutti i luoghi muniti propinqui a Costantinopoli, postole vn'assedio largo, ciò che altresì haueua fatto Tito con Gerusalemme, in fine pur nel mese di Aprile la strinse con assedio strettissimo da parte di terra, e di mare, per modo, che come Gerusalemme si trouò chiusa per ogni lato da quella formidabile siepe, o muro, che gli fabbricò intorno Tito, così Costantinopoli si trouò stretta con pari angustie da trecento mila Guerrieri per terra, e da cento Galee, e da dugento grossi Vascelli da lato di mare. La speciale proporzione tra le circostanze, che interuennero nell'espugnazione di queste due Città, darà materia a' Capi seguenti. Qui solo bastimi considerare sotto termini vniuersali la pari infelicità di quelle due gran Reggie nell'atto della loro espugnazione. Occupata ch'hebbe a viua forza Maccometto la Città di Costantinopoli, e concedutala in preda alle sue Squadre, non affermo già io, che le rouine, le stragi fossero pari a quelle, che patì Gerusalemme espugnata da' Romani. Quanto fu maggior delitto l'vccisione di Cristo, di cui erano rei i Giudei, che l'onte fatte al Vicario di Cristo da' Greci, tanto era ragione, che fosser maggiori le calamità de' Giudei, che de' Greci. Bensì affermo, che dopo la distruzzione di Gerusalemme, e la strage, e l'vniuersale sterminio di tutta la Nazione Giudaica, non si è veduta in nessuna Nazione dianzi grande, e inuitta, pari infelicità a quella de' Greci: E poche Città popolose al par di Costantinopoli sofferirono più graui oltraggi da' Barbari vincitori, tolto, che Maccometto non volle distrutta la Città ma intiera, per collocarui la sua Reggia, e per suo trofeo, e in quel medesimo luogo opprimere i Greci col giogo, ou'essi per tanti secoli superbi per la dominazione haueuano fatti sì graui oltraggi al Vicario di Dio con lo Scisma, e con la contumacia nello Scisma.

6. Non possono a bastanza descriuersi i desolamenti, e le stragi, che fecero i Turchi in quella Reggia espugnata; riui di sangue, cataste di cadaueri, i viui di peggior condizione, che i morti, i Sacerdoti, che i Laici, le Vergini a Dio consegrate violate, in capegli sciolti tacite, e vergognose, i Sacerdoti alla confusa legati co' più vili mascalzoni; i nobili adoperati ad ogni più vil mestiere di schiauo, i giouinetti riserbati a gli vsi più obbrobriosi dell'im-

dell'impurità Maccomettana: i Tempij profanati, e conuertiti in moſchee. I ſoli prigionieri venduti ſaliron al numero di ſettanta mila, i morti oltre numero, i fuggiti ſparſi quà, e là a cercar loro ventura, e i più caduti in mano de' Turchi, e ad eſſer vittime della loro barbarie. Ma per eſprimere con autorità più venerata le miſerie di quella ſuenturata Città, odaſene la deſcrizzione, che ne fa il Cardinale Iſidoro Legato Pontifizio, che fu, e ſpettatore, e parte di quella funeſta tragedia: *Ciuitate recepta* (dice egli) *poſt decapitationem Imperatoris cum omni ſua progenie, & nobilitate plurimos ferreis manicis, & compedibus alligatos, ac collis eorum funibus iunctis, extra Vrbem deduxerunt, nobiles, plebeios, Monachos, & Monachas, mares, & fœminas, virtute, & conditione præclaros vituperabiliter tractatos, multis iniurijs refertos, vt meretriculas, & in lupanari proſtitutas trahebant, tanta, & talia contra eos agebant, quanta de brutis animalibus, & qualia ſine rubore fari minimè quis valeat. Adoleſcentulos vtriuſque ſexus a parentibus ſegregabant, & diuisim de eis pretio negotiabantur. Infantes coram genitoribus ſuis, vt agniculos mactabant. Matres filijs, & geniti genitricibus priuabantur: Germani a fratribus, vxores a viris, Nurus a Socrubus lugentibus, & vlulantibus ſegregabantur. Diſiuncti conſanguinei, & amici in diuerſas Regiones ſerui venditi ducebantur. O quam amara lachryma, quanta ſuſpiria, quot clamoſi ſingultus inter amicos, & notos, quæ miſerabiles voces emittebantur inter tantas cædes, ſeruitutes, expulſiones, & contumelias. Principes, & Barones, & Domini bubulcorum, porcariorum homunctionum effecti ſunt famuli: infra decennium pueros ad ritus ſuæ perfidæ Sectæ compellebantur.* E poco appreſſo: *Deus venerunt gentes gehennæ dediti, & hæreditatem tuam, quæ Iſrael eſt videns te per fidem polluerunt, Templum ſanctum tuum, Eccleſiam nobiliſſimam Sanctæ Sophiæ cum alijs, imagines Domini Noſtri Ieſu Chriſti, & Matris eius Virginis glorioſæ, ac Sanctorum, & Sanctarum Dei, inſignia*

Apud Raynal. anno 1543. n. 5.

viuifica Crucis conſpuentes, confringentes, conculcantes, Sacroſancta Euangelia, Miſſalia, & reliquos Eccleſiæ libros dilacerantes, deturpantes, comburentes, ſacras veſtes Sacerdotum, reliquaque ornamenta Eccleſiæ ſcindentes ad indumentum ſuum, & ornamentum ſumentes, vel vili pretio conferentes, vaſa Domini eius cultui dedicata rapientes, & in eis comedentes, & bibentes, reliqua verò conflata ad profanos vſus transferebant. Poſuerunt denique carnes Sanctorum tuorum morticina ſeruorum tuorum, reliquias beatorum corporum eſcas volatilibus Cœli, diſpergentes hinc inde carnes Sanctorum tuorum, quos occiderant, beſtijs terræ, quia non erat, qui ſepeliret. Altaria ſuffoderunt, inuocantes nomen maledicti Mahometi, eum laudantes de victoria. E poco dopo: *Omitto præ pudore, quod mingebant, ſtercorabant, omnia vituperabilia exercebant in Templis, imaginibus, & reliquijs ſanctis, Sancta canibus dabant, margaritas Sacramentorum ante porcos proijciebant.* E poco appreſſo: *Monaſteria tàm Monachorum, quàm Monialium inuadentes omnia diripiebant, eijcientes illas de habitationibus ſuis: Xenodochia infirmorum deſtruebant, & ſi de multis, & magnis excidijs, & exterminijs Ciuitatum hiſtoriographi etiam Gentilium referant, ferè nulla poſſet deſolationi huius coæquari. Nullum incolam in terra reliquerunt, non Græcum, non Latinum, non Armenum, non Iudæum, Vrbem ipſam ſuis Ciuibus nudatam, quaſi deſertam effecerunt. Eorum actus, & opera proprijs oculis vidi, & vnà cum aliquibus conſtantiſſimis viris plura perpeſſus ſum malæ, & pericula, licèt de manibus eorum me eripuerit Deus, vt lorum de ventre cati &c.*

* * * *
* * *
* *

CAPO DECIMOTERZO.

Si considera la proporzione tra la colpa, e la pena de' Greci in quanto Eretici, e negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo.

1. QVanto proporzionata pena all'empietà Giudaica fosse la distruzione di Gerusalemme, e l'eccidio della Giudea si è più volte da noi considerato, ora conuiene osseruare vna pari proporzione tra la colpa, e la pena de' Greci, dando principio dalla proporzione, ch' hebbe la lor pena, con la principale lor colpa, ch' è negare la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

2. I Greci Scismatici con negare la riferita processione fecero graue oltraggio a tutte e tre le Diuine Persone. Al Padre, negandoli la potenza, e la liberalità di trasfondere nel Verbo la virtù spiratrice dell'amore. Al Figliuolo, perche gli negarono la fecondità rispetto all'increato Spirito, e l' hauer comune col Padre lo Spirito, e l'amore scambieuole da sè prodotto, per quel modo, ch' è prodotto dal Padre. Allo Spirito Santo riuscirono in pari modo ingiuriosi, negandoli il pregio di trarre la sua origine da amendue le Persone, d'esser Spirito di amore ad amendue comune, si come da amendue procedente, e prodotto. Vniuersalmente furono ingiuriosi all'augusto misterio della Trinità, perturbando la bellezza dell' ordine, che consiste nel non esser in quella increata essenza Persona, che non sia, o producitrice dell' altra, o prodotta da quella, di cui non è producitrice: dal qual ordine siegue, che ciascuna Persona sia con l' altra connessa, o in quanto a lei dona, o in quanto da lei riceue l'esser Diuino, e per conseguenza sia seco congiunta con quel scambieuole legame di amore, che nasce dal communicar l' vna Persona all'altra tutto il bene, o dal riceuerlo l'vna dall'altra. E quest'ordine ineffabile è quell'vnico, nel quale non si verifica, che *Beatius sit magis dare, quàm accipere*, imperciochè, oue il dono, che si communica, è la pienezza di tutto l'essere, e di tutto il bene, è forza, che sia per egual modo beato chi 'l dona, e chi 'l riceue, percioche in amendue risiede egualmente la pienezza di tutto il bene. Posto ciò. Considerinsi tutte le pene, a cui congiuntamente soggiaciono i Greci Scismatici, e troueraffi in tutte mirabil proporzione con la malizia della lor colpa.

3. Lo Spirito Santo, ch' è la Persona direttamente offesa de' Greci, è voluto quasi comparire con ispecialità autore della lor pena. La perdita di Costantinopoli, che seco trasse la rouina dell'Imperio Greco, e l'altre sciagure di quella infelice Nazione succedette nelle feste di Pentecoste dedicate alla gloria dell' increato Spirito. Dimostra ciò Gerardo Mercatore, oue osserua, che nell'anno mille, e quattrocento cinquanta tre di nostra salute a' 28. di Maggio Maccometto secondo intimò alle sue squadre per il dì seguente il generale assalto per espugnare la Città di Costantinopoli, ed appunto il dì seguente fu espugnata, trucidato l' Imperatore, estinto l' Imperio, e in quel giorno vent'ottesimo di Maggio fu la solenne festa di Pentecoste, come si raccoglie dalla lettera dominicale, che ne addita i giorni, ne' quali cadono le feste mobili dell'anno. Ora in que' giorni, che 'l Diuino Spirito scese in terra ad animare la sua Chiesa, separò da essa con la pena la Chiesa Greca, che già erasene diuisa con la colpa, e a guisa di cadauere disanimato la diè in preda al cane. Ed era ragione, che si come la Città di Gerusalemme fu assediata dall'armi Romane circa la festiuità della Pasqua, cioè in quel tempo appunto, che haueuano profanato col Deicidio, così la Grecia fosse a guisa di vn reo giustiziato nella solennità dello Spirito Santo, cui haueuano profanata con l'Eresia, e con lo Scisma. L'ostinazione nello Scisma mantenuto da' Greci eziandio dopo la perdita dell'Imperio fu lor colpa, ed è lor pena,

In sua Chronol.

pena, non ci hauendo maggior pena per chi si precipita nella colpa, che l'esserui da Dio lasciato in preda. *Dimisit eos in desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis*. Questa pena fu altresì in gran modo confaccente alla maluagità della colpa. Il risorgere dalla colpa è dono, che con ispecialità si appropria allo Spirito Santo: di più al medesimo Spirito si attribuisce il dono della carità creata, per esser'egli amore sussistente, e increato, e quasi la sfera del fuoco Diuino, oue si accende ogni facella, che d'esso arde fra noi. Pertanto hauendo i Greci fatto sì enorme oltraggio allo Spirito Santo, e per lor colpa, era douere, che per lor pena fossero priui del primo, e precipuo suo dono, ch' è risorgere dalla colpa, e del secondo dono, cioè della carità, per cui le membra sono vnite al corpo mistico, e congiunte al lor Capo. E qual più giusta pena può fingersi in chi è oltraggioso al Sourano Donatore, che rimaner priuo de' suoi doni? Qual pena più confaccentesi alla colpa la Diuina Sapienza potea rinuenire, che negare il suo Spirito a quelli, i quali negan, che da lei proceda il suo Spirito.

4. E' altresì lo Spirito Santo fonte di purità, *Seminator casti consilij*. Il suo Diuino ardore fa fiorire gigli in chiunque n'arde, in tutti di castità, in molti di verginità. Quindi i Greci oltraggiatori di questo Spirito abbandonati da esso sono stati dati in preda ad vna impura Nazione, che professa vna tal legge, che concede alla libidine ogni sfogo, e per premio alla virtù promette vn paradiso carnale adatto a' buoi, e a' porci. Non più Vergini consecrate a Dio, non più fioriscono Monisteri, e sagri Chiostri nella Grecia, ma i giouinetti di più vaga forma, e le Greche Donzelle strappate di seno alle madri, o seruono a gli vsi nefandi de gli impudichi Bassà, o si trasferiscono ne' serragli destinati a gli osceni trastulli del Signor de' Turchi. Nè solo ciò, ma fra' Greci come osserua Tomasso Bossio si ammette, e frequentemente, e per leggiere cagioni il ripudio, con che si apre quasi vna porta all' impuro sfogamento delle passioni libidinose. Per fine osseruo, che come riferisce il Possevino nel racconto, che fa della sua legazione all' Imperator de' Moschi, i quali professano il rito Greco, e seguono gli ammaestramenti de' Vescoui Scismatici, corre fra essi come verisimile opinione quella rea credenza, che non sia vietata a' Cristiani sotto graue colpa la semplice fornicazione, in cui non interuenga, o violenza, o frode.

5. Non è stata la pena fulminata sopra i Greci meno confaccente all' oltraggio da essi fatto al Diuin Verbo. Il Verbo eterno è per sua natura sapienza increata, fonte di eterno amore, ed altresì parola sussistente, ed eloquenza eterna, con la quale il Diuin Padre dice, quanto di vero contiensi nell' infinita sfera dell'essere. Quindi i Greci si come ingiuriosi alla Sapienza increata han fatto perdita, come dissi delle scienze, delle quali la loro Atene era l'Emporio, e la Patria. Oue prima fiorirono nella Grecia i Nazianzeni, i Basilij, ora son più secoli, come più addietro notai, che non possono gloriarsi i Greci di qualche lor'esimio Dottore, o nelle Diuine, o nelle naturali scienze: conciosiache vn Bessarione, vn Blemmida, e qualche altro insigne Dottor Greco, che fiorì dopo lo Scisma, fu Greco di Nazione, ma non di professione Scismatico, anzi detestò lo Scisma. Nè solo son rimasti priui i Greci di huomini venerati per dottrina, ma di più affatto sepolti in alta caligine di profonda ignoranza. Corre il quarto secolo, da che Andronico imperò nella Grecia: or sotto Andronico afferma Gregora, che fra' Greci non ci hebbe alcuno, che hauesse nè pur leggiera tintura delle vmane, e Diuine lettere.

6. Fu sottile artifizio del demonio il suggerire a Maccometto di vietare per legge espressa a' suoi seguaci lo studio delle scienze, affinche con la luce di esse non discuoprissero la verità dell' Euangelio, gli errori, le fole dell'Alcorano. Vn simile artifizio ha vsato co' Greci, ciò è stato fermar da vn lato de-

creto

creto, che alle Mitre non possano aspirare saluo, che i Monaci, dall'altro, che sia disdetto a i Monaci sotto pena di scommunica l'impiegarsi nello studio della Filosofia. Ciò affinche priui di essa non rimanesse loro filo per vscire dal laberinto de' loro errori, e affinche quella caliginosa nube d' ignoranza, che si spanderebbe sopra i Vescoui, che sono i Maestri della Religione si distendesse altresì sopra i Popoli, che sono i Discepoli, e cuopriſſe tutta la Grecia. I Greci, come oltraggiatori del Diuin Verbo son rimasti priui del dono dell'eloquenza, per modo, che come dianzi osseruai, nè pur nelle loro patrie possono apprendere la proprietà del lor Greco Idioma, ma sono costretti a pellegrinare a Roma, per mendicarne la notizia da gli stranieri. Che se qualche reliquia delle antiche scienze siman fra essi non in tutto spenta, è vna tale scienza sterile, che rende gonfi con la superbia, e non edifica con la carità. Talche si come essi negano per lor colpa alla Diuina Sapienza l'esser producitrice dell'eterno amore, carità increata, e sussistente, così in essi per loro pena è infruttuoso, e sterile di amore, qualunque sia il lor sapere.

Petrus Bellonius obseruat. lib. 1. c. 4.

7. In fine per l'oltraggio, che fecero i Greci all' eterno Genitore, negandoli, o la potenza, per cui potesse, o la bontà, per cui volesse trasfondere la virtù producitrice dell' amore nel Verbo, sono stati con giusta vendetta priuati dell'Imperio, e della potenza, e ridotti a tale stato d'infelicità, che o non vagliono per impotenza a sottrarsi dalla seruitù, o non vogliono per malizia consentire a ciò, che hanno più volte tentato con le lor'armi i Latini, esser sottratti dalla tirannia Turchesca. Dal seno dell'adorata Trinità scaturiscono sopra la sua Chiesa que' sette eccelsi doni, che a guisa di sette fonti celestiali irrigandola la rendono vn giardino di delizie, e vn paradiso in terra, e si attribuiscono con ispecialità per appropriazione allo Spirito Santo, il quale gli diffuse, anzi a' fiumi gli diluuiò sopra la glorificata vmanità del Redentore, da cui si spargono alle sue membra mistiche, che sono i Fedeli. *Et requiescet super eum* (predisse di Cristo Esaia) *Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum Spiritus timoris Domini.* Di tutti, e sette questi doni è stata spogliata la Grecia, come ingiuriosa all' augusta Trinità, al Diuino Spirito, a cui si attribuiscono, a Cristo, per cui si trasfondono nelle membra del suo corpo vnito al Capo. Son priui, come si è dimostrato, del dono della sapienza, e della scienza, e per conseguenza dell'abito dell'intelletto, che contiene que' primi principij, sopra i quali fondansi la scienza, e la sapienza. Sono priui del dono del consiglio, come si rende euidente per la rea condotta de' loro Principi ne gli affari politici, per cui han perduto l'Imperio e la libertà, de' loro Patriarchi ne gli interessi della Religione, per cui la dignità Ecclesiastica è diuenuta in essi serua non pur della potenza laica, ma dell'infedele. Prima dello Scisma fioriua sì fra essi il dono del consiglio, che in seno all'Imperio Greco si sono celebrati i più famosi Concilij da' quali come da sacre cortine escono gli oracoli del Diuin consiglio a regolare gli affari della Religione. Dopo lo Scisma lo Spirito Santo, ch' è l'inuisibile Maestro di quelle venerate Assemblee, ha per modo abbandonata la Grecia, che da quel tempo innanzi nel solo Occidente sonosi celebrati ben dieci Concilij Ecumenici, nessuno nell' Oriente. Il dono della pietà, che spinge i figliuoli ad esser'vbbidienti, e riuerenti a' lor Genitori, non può albergare fra Greci nemici al comun Padre del Cristianesimo. Il timor santo, e filiale, il quale *est initium sapientiæ*, si è cambiato in essi in timor reo, e seruile, che gli rende vilmente non pure schiaui, ma adulatori di chi gli opprime con la seruitù. Non è in essi il dono della fortezza naturale, perche oue sono i lor Duci, i lor Guerrieri? non della sopranaturale, perche oue sono i loro Eroi, i loro Martiri?

Isaiæ 11.

CA-

CAPO DECIMOQVARTO.

Che come a Tito per espugnare Gerusalemme, così a Maccometto Secondo riuscì di compire in breue tempo vn grande, e operoso lauoro.

1. NOn penso, che sarà discaro a chi legge, che io descriua queste minute proporzioni tra l'eccidio della Republica Giudaica, e dell'Imperio Greco, perche quantunque ciascuna in verso se possa fingersi casuale, il cumulo però di tutte considerate vnitamente rende manifesto, che Iddio come concorse non solo a maniere di cagione vniuersale, ma di agente particolare all' esterminio de' Giudei, così alla rouina de' Greci.

2. Dissi, che fu vn quasi miracolo di onnipotenza l'hauer potuto Tito in pochi giorni condurre a finimento il lauoro di quella vasta trincea, che cingea tutta Gerusalemme, opera che trasse ad estrema disperazione gli assediati, togliendo loro ogni speranza di soccorso, quasi a loro rouina si fossero collegati il Cielo, e la terra. Non furono diuersi gli effetti, che cagionò negli assediati di Costantinopoli vn lauoro di pari ammirabile, che fu da' Turchi terminato nel corso spazio di vna sol notte.

3. Si pose in cuore Maccometto di trasportar parte della sua grande armata marittima in seno al porto stesso di Costantinopoli, per batter iui più da vicino, e con batterie più ineuitabili il cuore stesso della Città assediata. A tal effetto fe ridurre al piano vn tratto di terreno di due intere leghe, ingombrato da arbori, attrauersato da torrenti, da colli, fino a giungere ad vn monte, sotto cui staua collocato il porto della Città, e renduta quella via non solo ageuole, ma lubrica, mollificandola con copia d'oglio sparsoui, e sopra pece, gomma, e resina, fè trasportare dal mare, e condurre per quella a forza di argani, e di machine, e a braccia di huomini sessanta e due grossi vascelli, con ottanta galee, e condottili, e sol-

Duc. c. 3. Phra. lib. 1.

leuatili fino alla cima del colle, a piè di cui era situato il golfo, e'l porto, fe calare in esso questa sì vasta copia di vascelli armati, con sopra grossi cannoni, e tutto ciò, come dissi, nello spazio di poche ora, talche gli assediati, che a tramontar del Sole haueuano il porto libero, e disgombrato da naui straniere, al nascer del medesimo lo viddero pieno di oste nemica, di galee, di gran naui da guerra, e vdirono tuonare contro la Città dal seno stesso del lor porto formidabili bombarde, e vdiuansi distinti i fremiti della marinaresca, e soldatesca, quasi già internatasi nelle lor viscere.

4. Questo operoso lauoro, che attesane la grandezza, e la celerità dell' esseguirlo, fu per auuentura superiore alle machine di Tito, alle imprese di Dario, di Xerse, di Cesare Augusto, parue a gli assediati vn miracolo di negromanzia, e d'incanto, tal che ne rimasero e stupefatti, e atterriti, quasi, come dissi, congiurassero a lor danni la terra, l'inferno, e'l Cielo, e tra per il terrore, che gli sorprese, e la malageuolezza di resistere a questo nemico inuiscerato si loro in seno, perdettero l'ardimento, e l'animo, si che poi nel generale assalto riuscì a' Turchi di lunga più ageuole l'espugnazione della Città.

CAPO DECIMOQVINTO.

Comparazion fra i diportamenti de' Giudei, e de' Greci nel tempo dell'estremo assedio.

1. DIssi nel quinto Libro, essere forte argomento, che la calamità di vna Nazione sia non sol pena di precedute delitto, ma pena sterminatrice, non emendatrice, quando vna tal calamità non solo rende quella Nazione più misera, ma la fa diuenire più colpeuole, trasformando in veleno la stessa medicina. Ciò dimostrai con l'induzione, perche *in diebus Noe*, quando per poco già era terminata l'arca, che minacciaua il sourastante diluuio, i mortali con le loro malnagità pro-

prouocauano più che mai l'ira del Cielo. Tutti erano immersi nelle delizie, nel lusso, e per conseguenza nelle carnali sozzure, come raccoglies dalla Diuina Scrittura. In quella notte fatale a Babilonia, in cui Dario, e Ciro la premeuano più che mai con l'assedio, e già era segnato in Cielo il decreto del suo estremo desolamento, i Babilonesi tutti erano in festa, in bagordi, in conuiti: e'l Monarca Caldeo con tutti i Primati dell'Imperio doppiamente vbbriaco, di lasciuia, e di vino, empio con Iddio sagrificaua a gli Idoli, e beueua ad onore de' falsi Numi, sagrilego contro le cose sagrate, profanaua i vasi del Tempio, e fra le schiere meretricie alla lussuria lieta preparaua nuoui pascoli, e nuoui trastulli: ed oue i Niniuiti, c'l loro Re al semplice vdirsi intimare da vno scalzo, e sconosciuto Profeta l'eccidio imminente dopo quaranta giorni, *in cinere, & cilicio pœnitentiam egerunt*, l'empio Baltasarre al leggersi scritta da mano inuisibile celeste la sentenza, che lo condannaua a perder ben tosto con l'Imperio la vita, sudò bensì, gelò, tremò, ma ne pure diè argomento di penitenza, e di ritrattazione de' suoi falli, nè interruppe per quanto può congetturarsi la solennità della sua cena.

2. Ma sopra tutto fu ammirabile l'insensibilità, e l'impietà de' Giudei nell'estremo assedio di Gerusalemme. Staua lor sopra l'estrema rouina predetta da Cristo, e minacciata da gli Apostoli, autenticata dal Cielo con funesti prodigij, da gli Angioli, che vdiuansi suonare a ritirata, da gli Eserciti, che stauano schierati in aria, cinti di ferro, e fiamme, da vna spada di fuoco, che per vn anno scorgeuasi ardere in aria, da varij prodigij, di buoui, che partorirono agnelli, di porte, che fuggirono da gangheri, e sopra tutto dalle squadre nemiche, che tutta circondauano la Città con orribil trincea. Ciò non ostante non c'hebbe mai tempo, in cui quella sfortunata Città fosse ripiena da i più orribili maluagità, come si è diuisato pur addietro: basti qui l'aggiungere, che le stragi, che fecero i Romani della vinta Gerusalemme parurero giuochi, rispetto allo spietato gouerno, che fecero scambieuolmente fra se gli assediati medesimi, scorticandosi quello, squarciandosi l'vno, fuentrandosi l'altro, tutti penando, senza compatire veruno, spirando i viui su i morti, tutti insepolti, cibo de gli auoltori, e de' cani. Lo Storico Ebreo, che haueua gli occhi bendati dall'infedeltà non iscorse la primiera cagione di tante colpe permesse, di tante pene fulminate sopra la sfortunata Sione essere stata l'vccisione di Cristo; onde attribuisce alle sole maluagità commesse in quell'assedio la totale rouina della Città, e della Nazione Giudaica.

Ex Iosepho & Aegesippo.

3. Orazio, come già dissi, non fo paragone; ne fra l'infelicità, ne fra l'empietà de' Greci, e de' Giudei: solo affermo la proporzione con ispecialità in ciò, che come quanto più stringeuasi l'assedio di Gerusalemme da' Romani, tanto più crescenano le maluagità de' Giudei dentro Gerusalemme: così quanto più premeuansi i Greci al di fuori da Turchi, tanto più moltiplicauansi dentro i peccati de' Greci. La Città ardeua d'interne discordie diuisa in quattro fazioni, Latini, Greci, Viniziani, Genouesi, le quali poco andò, che combattendo fra se non rappresentassero a' Turchi assediatori tragedie sanguinose simili a quelle, che rappresentarono a Tito, e a i Romani gli assediati Giudei.

4. Ma il sommo dell'empietà de' Greci fu che mentre attualmente Iddio staua lor sopra, battendoli con la verga Turchesca in vendetta dello Scisma, e dell'odio contro la Chiesa Latina, essi ardeuano di maggior odio contro la Chiesa Latina, e diuentauano più ostinati nello Scisma, quasi Dio fauorisse le loro armi, e solo temessero sconfitte, se rimetteuano punto della loro contumacia nello Scisma. Nè cessaua d'infiammarli sempre più, e spingerli a nuoue onte contro la Chiesa Latina il seduttore Gennadio, tuonando sempre mai con più acerbe, e furibonde inuettiue contro l'vnione fermata co' Latini dall'Impera-

peratore nel Tempio di Santa Sofia in mano del Cardinal Iſidoro. Da ciò ſi raccoglie, che la cattiuità de' Greci non è ſtata ordinata nè ad eſercizio di virtù, nè a paterna emendazione, ma ad eſterminio dell'Imperio Orientale, per la contumacia nello Sciſma, ſecondo il diuiſato da noi nel quinto Libro.

CAPO DECIMOSESTO.

Che come in pena dell' empietà contro Criſto permiſſe Iddio, che i Giudei foſſer ſedotti da falſi Profeti, così permiſe un pari ſeducimento ne' Greci in pena dello Sciſma.

1. VN de più atroci gaſtighi, con cui Iddio puniſce le colpe de' Popoli, e de' Principi, si è l' accecarli per modo, che diano maggior fede a i ſogni de' mentitori, che a gli Oracoli de' veri Profeti: ciò narraſi eſſer' auuenuto al Re Acabbo Sanguinario, ladrone, idolatra, oppreſſore de gli innocenti. Queſti aſſalito con poſſente Eſercito da Benadad Re di Soria chiamò i Profeti, chiedendo il loro parere, del douerſi o no auuenturare alla battaglia con Benadad. Tutti (toltone Michea) gli prediſſero buon ſucceſſo, vittoria, trionfo. Ma contro il parer di tutti Michea gli dichiarò le cifre del Cielo, nelle quali era ſcritto muoia Acabbo, ſia vccíſo in Galaad dall' armi del Re Soriano, ma prima ſia ſedotto dalle luſinghe de' falſi Profeti promettitori di proſpero euento, nelle bocche de' quali ſi offerſe lo Spirito infernale, dicendo. *Egrediar, & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius*, e ne ottenne da Dio il reſcritto della permiſſione. *Decipies, & prævalebis*. Ma di lunga maggior fede trouarono appreſſo Acabbo le bugie luſinghiere di molti falſi, che gli Oracoli non grati di vn ſolo veritiere Profeta. L' euento fu, che quanto prediſſe Michea, tutto auuenneſſi. Rimaſe ſconfitto Acabbo, volto in fuga Iſraelle, trafitto di Saetta il Re, morto, e i cani accorſiui ne leccarono il ſangue in vendetta del ſangue dell' innocente Nabot, che Acabbo haueua ſparſo. Queſta maniera di pena fu altresì commune a Geruſalemme nell'aſſedio di Nabucco, in cui i Giudei preſtarono maggior fede a i falſi preſagij de' ſeduttori Profeti, che a i veri di Geremia, perche quelli prediceuano vittorie, queſti minacciaua ſconfitte. E più che mai nell' vltimo aſſedio di Geruſalemme furono puniti i Giudei cõ queſta ſpecie di gaſtigo ſedotti da varij falſi Profeti, cõforme alla predizzione lor fattane da Criſto, e furon traditi maſſimamente da quel Seduttore, che prometteua ſalute, a chi ſi rifugiſſe nel Tempio, come ſi è più auanti conſiderato. Queſti hebbero i forſennati in vece di Oracoli, negando fede alle predizzioni ſi aperte di Criſto autenticate da' ſuoi miracoli, ſottoſcritte dal ſuo ſangue, e confermate dalla predicazione de gli Apoſtoli per lo ſpacio di più anni.

3. Reg. 22.

2. Per egual modo i Greci in pena della loro oſtinazione furono ſueſtiti dalla Diuina protezzione sì che tutti ſi diedero a regger' a i Monaci Sciſmatici, quaſi ad altrettanti Profeti, che loro prometteuano trionfi contro il Turco, purche ſteſſer ſaldi nell' apoſtaſia. Il principal fra queſti Seduttori fu vn tal Giorgio Scolario, che rendutoſi Monaco mutò nome, e chiamoſſi Gennadio, il che è ſtato cagione a qualche Storico di confonderlo per abbaglio con l' altro Giorgio Scolario, che ſolleuato al Patriarcato preſe lo ſteſſo nome di Gennadio, e fu illuſtre, e per la ſantita della vita, e per la fermezza nella Religione Cattolica abbracciata nel Concilio di Firenze, e mantenuta ſino all' eſtremo Spirito. Il Gennadio Seduttore fu quegli, come diſſi, che eziandio con promeſſe di celeſtiali ſoccorſi mantenne il Popolo nello Sciſma, e l' induſſe a deteſtare quaſi diſagrata la Chieſa di S. Sofia per l' vnione iui fermata dall' Imperator Coſtantino con la Chieſa Latina. Queſt' empio Seduttore nel tempo dell' aſſedio non ceſsò giammai di far' orrende inuettiue contro i ſottoſcittiſi all' vnione, d' infiam-

mare il Popolo contro il Cardinal Iſidoro, e contro l' Imperator medeſimo, luſingando la plebe con falſe ſperanze, e veri inganni, e in tanto fabbricaua l' ali alla Diuina Vendetta, quaſi foſſe lenta, mentre pur veniua a gran giornate ſopra l' empia Città. Or' a queſt' empio, e luſinghiero Seduttore preſtarono maggior fede i Greci, che alle famoſe riuelazioni di S. Brigida, che a più vicini preſagij del Sommo Pontefice Nicolò Quinto. Chi non iſcorge in queſto fatto ne' Greci Sciſmatici vna viua copia di quanto auuenne a' Giudei perſecutori di Geremia, e appreſſo a quelli, ch' hebbero tinte le lor mani nel ſangue di Criſto?

CAPO DECIMOSETTIMO.

La maggior ſtrage de' Giudei eſſerſi fatta nel Tempio di Salomone: quella de' Greci nel Tempio di S. Sofia. Il primo arſo, e deſtrutto, il ſecondo conuertito in Moſchea.

1. LE tre Regioni più dilette al Cielo ſono ſtate, come, già conſiderai, la Giudea, la Grecia a l' Italia. In tutte e tre ha diſpoſto la Diuina Prouidenza, che ſia fabbricato a ſua gloria vn Tempio miracolo dell' arte, della potenza, della pietà, e venerato da tutte le Nazioni della terra, cioè nella Reggia de' Giudei il Tempio di Salomone, nella Reggia de' Greci quello di S. Sofia, nella Reggia d'Italia l' auguſta magione conſegrata a Dio ad onor di S. Pietro. Ma perche nella Giudea, e nella Grecia è mancato il vero culto di Dio, il quale fioriſce ora nell' Italia, ha Iddio permeſſo, che 'l Tempio di Salomone rimaneſſe affatto diſtrutto da' Romani, quello di S. Sofia profanato da' Turchi. Il dedicato a Dio in onore del ſuo Apoſtolo ſi conſerui più che mai magnifico, e glorioſo.

2. Quando Alarico ſpinſe in petto à Roma il coltello Gotico, ſaccheggiandola, e manumettendola, fu sì da lungi, che faceſſe oltraggi a quell' Auguſto Tempio, e lo contaminaſſe di vman ſangue, che anzi l'onorò con magnifichi doni, e lo dichiarò aſilo di franchiggia alla roba, & alla vita di chiunque colà ſi rifuggiſſe, sì che iui hebber ſicuro ricetto i vecchi, le donne, e con iſpecialità i Sacerdoti, i Religioſi, le Vergini conſegrate à Criſto. Il contrario auuenne nell' eſpugnazione di Geruſalemme al Tempio di Salomone, e nell' eſpugnazione di Coſtantinopoli al Tempio di Santa Sofia. Quanto al primo, fu quello mal grado di Tito dato alle fiamme, ed arſi in eſſo tutti gli Abitatori, come ſi è detto. Quanto al ſecondo, mentre la Città eſpugnata tutta era ſoſſopra data in preda alla barbarie Turcheſca, ſi rifuggirono i Cittadini in gran copia, come a ſagro aſilo alla prenominata Chieſa di Santa Sofia; iui ſi ricouerarono in buon numero, i Sacerdoti, i Religioſi, le Vergini, onde quei medeſimi, i quali haueuano dichiarata profana, e diſagrata quella Chieſa per l'vnione in eſſa fermata co' Latini, furon coſtretti à riconoſcerla, come ſagroſanta, e a rifuggirſi in eſſa, come ad aſilo di ſicurezza. Ma in eſſa appunto gli attendeua la giuſtizia vendicatrice del Cielo per punirli delle onte fatte a quel Tempio, con dichiararlo profano punendoli nel medeſimo Tempio. Per tanto i Turchi ſpezzate à gran colpi di accetta le porte chiuſe, ſi gittarono ſopra quella confuſa moltitudine, facendone orribile ſcempio, innondando gli altari di ſangue, e riempiendo il Tempio di cadaueri. Quindi quel Santuario diuenuto ſtalla di beſtie, fu per verità diſagrato dal piè ſagrilego de gl' Infedeli. Queſti dopo di hauer ſfogata la loro brutale libidine, con le maritate, con le vergini, violandole ſopra i medeſimi altari, e commettendo oſcenità orribili, e moſtruoſe, in fine ſi auuentarono ſopra quelle ſuenturate vittime, reliquie della loro crudeltà, e deſtinandole altresì vittime della loro auarizia nella vendita, le ſtrinſero con aſpre ritorte, formando lacci alle vergini delle lor medeſime trecce, e quindi tutte inſieme auuinte le conduſſero al campo, ſollecita-

Ducas cap. 39. Phranes li. 1. cap. 17.

citandone il corso à gran colpi di bastoni, per farne, come di bestie vili, o vendita, o permuta, o che fosse loro in piacere. Il Tempio di Santa Sofia già profanato, a renderlo stabilmente profano, fu da' Turchi trasformato nella maggior Moschea.

3. Or quì voglionsi considerare le ammirabili proporzioni, che ci hanno trà la colpa, e la pena, sì de' Giudei, come de' Greci, con quella diuersità fra la pena, ch' è confacente alla diuersità della colpa. Quanto alla proporzione Apud Raynal. an. 40. consideriſi in primo luogo, che'l tributo consueto à darsi da' Giudei al Tempio di Dio, fu per ordinazione di Tito obligato al Tempio di Gioue Capitolino. Per simil modo le rendite di Santa Sofia, che seruiuano a gli vsi sagri de' Ministri di Cristo, furon da' Turchi applicate al mantenimento della Moschea, e de' ministri dell' empio Maccometto. Secondariamente nel Tempio di Salomone, fu fatto il più atroce scempio de' Giudei, perche in esso si erano da loro commesse le più atroci maluagità, e furono specialmente iui trucidati quasi vittime i Sacerdoti, ch' erano i seduttori del Popolo. Così nel Tempio di Santa Sofia, fu fatta la più atroce strage de' Greci per l'oltraggio, che haueuano fatto a quel Tempio, dichiarandolo profano per hauer seruito all'vso sacrosanto di abolirsi lo scisma, ed iui i Monaci, e le Vergini, che haueuano con maggior contumacia declamato contro l'vnione, patirono i maggiori oltraggi, e i più atroci strazij.

4. Il Tempio di Salomone non fu profanato da' Gentili, ma anzi, perche era stato profanato da' Giudei, fu come si suole nelle cose già disagrate, dato alle fiamme. All' incontro il Tempio di Santa Sofia, fu profanato da' Turchi, perche hauendolo i Greci dichiarato falsamente profano per l'vso, ch'hebbe a cose sagre, ragion chiedeua, che fosse in pena lor tolto, e lasciato in preda a lor nemici, e a suoi veri profanatori, talche iui trionfi l'empietà de gl' infedeli, in cui essi detestarono l'vnione fermata col Vicario di Cristo, e con la Chiesa Latina. Per fine consideriſi, che i Giudei andauan superbamente fastosi di quel Tempio si magnifico, e sì celebrato, e i Greci altresì andauano altieri del magnifico Tempio di Santa Sofia, onde fu douere, che Iddio ad vmiliare queste superbe Nazioni, e per superbia apostate dalla vera Religione, le spogliasse di questi due miracoli del Mondo, ordinando, che'l primo fosse da' Romani idolatri distrutto con la Città reggia della Giudea, il secondo cogiuntamẽte con la Città reggia della Grecia fosse dato in preda a' Turchi infedeli.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Proportionali esseguzioni delle seuerità di Tito contro Giudei, e di Maccometto contro i Greci.

1. FVrono seueriſſime l'esseguzioni, che dopo la presa di Gerusalemme fece Tito contro i principali fra' Giudei: Simone, e Giouanni capi delle fazioni furono condotti à Roma in trionfo, e il primo in quel punto medesimo, che Tito fece l'ingresso trionfale nel Tempio di Gioue, fu vilmente strangolato nel campo Boario per man del manigoldo. In pena dell'hauer i Giudei flagellato Cristo, e condottolo per le publiche vie di Gerusalemme con le mani dietro auuinte a farne publico scorno, Iddio mosse i Romani a flagellare con catene di ferro trent' otto Giudei anziani, e fra' più nobili, trattili con le mani auuinte per tutte le strade della stessa Città a publica ignominia. Di più, come riferisce Eusebio, fe Vespasiano con somma cura indagare, e trucidare tutti gli Ebrei della schiatta di Dauid, che senza dubbio erano, e principaliſſimi fra gli altri per nobiltà, e più rei, per non hauer riconosciuto il diuin Messia promesso da Dio al medesimo Dauid. Somigliante in ciò fu la sorte de' Greci nella presa di Costantinopoli. Maccometto, che dopo il sacco dato alla Città impose fine all' vccisione della moltitudine, per non vuotarla di abitatori, e di sudditi,

Philo. in Flacco.

Euſeb. lib. 3. cap. 11.

Ducas cap. 40.

Digitized by Google

vsò straordinaria fierezza contro i più riputati Senatori, e qualificati Personaggi dell' Imperio, perche comperatili da' suoi proprij Soldati, che nel facco gli hebber fatti prigionieri, e schiaui, tutti gli diè a morte.

2. Di vn solo fra essi voglio quì farne speciale memoria, e perche principalissimo fra gli altri, e perche nelle circostanze, e nella maniera della sua morte si scorgono più che in altri palesi i caratteri della Diuina Giustizia a punizione dello scisma. Questi fù Luca Notaras primo fra Senatori, Ammiraglio del mare, e fra tutti riputatissimo, per ricchezza, per seguito, e per nobiltà, ma ostinatissimo Scismatico, cuore, ed anima dell' empio Gennadio seduttore. Fù doppiamente reo, e di auarizia, e di empietà. Di auarizia, perche possedendo copia di argento, senza volerne far' imprestito all' Imperatore per difesa della Città, lo tenne sepolto con intento di farne regalo a Maccometto, qual' ora lo vedesse Signore dell' Imperio, e guadagnarsi il suo fauore, e conseguir sublime grado nella nuoua Corte per la sua persona, e per quella de' suoi figliuoli. Fu altresì reo d'empietà, perche posto, che fu l'assedio alla Città, nel vederla egli tutta intorno cinta, quasi da vn muro di armate terrestri, e marittime, hebbe animo di dire, che meno ingrato spettacolo gli sarebbe, veder dominanti in quella Città i Turbanti Turcheschi, che 'l Cappello d'vn Porporato Romano, alludendo per auuentura al Cardinal Isidoro, che iui era in qualità di Legato Pontifizio. Ma non poteua il Cielo punirlo con pena, ne piu giusta, ne piu dolorosa, che con esaudire i suoi voti. Presa che fu la Città il Notaras trouò maniera di sfuggire la prima furia de' Turchi; indi tratti da' nascondigli i suoi tesori gli presentò egli medesimo accompagnato da' due figliuoli al cospetto del Sultano, e offerendogli la sua persona, e la sua casa, gli fece vn presente magnifico in oro, in gemme, in perle d'inestimabile valore, chiedendoli per se, e per i suoi figliuoli, qualche nobile impiego, o nell'armata, o nella real Corte. Ma ben tutto improuiso gli giunse il volto crucioso, che gli mostrò, e le parole minacciose, che Maccometto gli diè in risposta. I tuoi tesori, disse egli, non sono più tuoi, ma miei, percioche Iddio rendendomi Signore della Città me ne fa dono. Ben sì era tuo debito impiegarli in difesa della tua Patria, e del tuo Principe, quindi accetto le tue ricchezze, qual restituzione douutami, e non qual dono liberalmente da te conferitomi. Ne sia mai vero, che io mi vaglia, e della tua opera, e de' tuoi, perche se foste infedeli al vostro natio Principe, lo sarete altresì a me, che sono straniero, di fede contraria, e vostro naturale nemico, e oppressore della vostra libertà. E senza più accompagnando il tuono di queste parole col fulmine di vna terribile esseguzione, se di presente condur prigione il Notaras, e seco due figliuoli, e dopo pochi giorni ordinò, che a tutti tre fosse nella più celebre piazza troncata la testa per mano del carnefice.

Ducas cap. 37.

Phranc. li. 3. cap. 18.

3. Non poteua, come dissi, più giusta pena di questa destinarsi dal Cielo al doppio suo delitto: E all' auarizia, con cui in danno della patria nascose i suoi tesori, e all'empietà, con cui preferì il gouerno tirannico de' Turchi allo Spirituale di Roma. Non all' auarizia, perche i tesori, che negò alla patria, e offerse al Tiranno per ingrandimento di se, e de' suoi, furono cagione all'estrema rouina, e della fortuna, e della sua vita, e del suo Sangue. Non all'empietà dell' hauer preferito al Padre del Cristianesimo il maggior nemico, che habbia il Cristianesimo, perche con tal maniera di pena venne a far pratico esperimento della differenza, che ci ha tra 'l soaue giogo de' Pastori di Roma, e 'l barbaro del Tiranno di Tracia.

CA-

CAPO DECIMONONO.

Il Sacerdozio de' Giudei distrutto, e quel de' Greci dato in preda a i Turchi. Elezzione del Patriarca fatta da Maccometto secondo. Effetti conseguenti ad essa.

1. IL diuidersi in più parti il Sacro velo nella morte del Redentore fu argomento della perdita del Sacerdozio, a cui furono condannati i Giudei in pena di hauer dato morte a Cristo Sommo Sacerdote. E fu tanto più giusta vna tal pena, quanto che gli Autori di quella morte furon principalmente le Persone Ecclesiastiche, i Prencipi de' Sacerdoti, e 'l lor Sommo Pontefice Caifa. Quel famosissimo trionfo, che celebrossi in Roma dopo l' espugnazione di Gerusalemme, pari a cui non vide forse mai la terra, perche v' interuennero tre Imperatori del Mondo, Tito, e Vespasiano, che trionfauano, e Domiziano, che entraua a parte del trionfo: Quel trionfo dico non solo rappresentò nel numero de' Prigionieri, e nella ricchezza delle spoglie profane la vittoria riportata dalla vinta Giudea, ma diè a vedere altresì nelle spoglie Sacre, ne' Candellieri, nell' arca, ne' vasi d'oro del Tempio, la vittoria per così dire riportata dell'estinto Sacerdozio.

Dicas c. 20

2. Non altrimenti Maccometto dopo di hauer' espugnata Costantinopoli ne celebrò vn solenne trionfo per più giorni con pompa barbara, portandosi personalmente con accompagnamento dell'Esercito a render grazie al Cielo dell'acquistato Imperio Greco nel Tempio di S. Sofia già conuertito in Moschea; ma oltre a ciò volle per così dire celebrare vn Secondo trionfo del Sacerdozio sottomesso alla sua potenza, e al suo arbitrio. Per tanto fatti adunare in vn' Assemblea in buon numero i Vescoui, e gli altri Ecclesiastici sparsi qua, e la dal terrore, impose loro, che procedessero all' elezione di vn nuouo Patriarca, vacando la Sede per la volontaria rinonzia fattane da Gregorio Protosincello rifuggitosi a Roma; ed hauuta sicura contezza, che 'l Soggetto più degno di quella Carica per Sapienza, e per virtù era il famoso Georgio Scolario, quegli che sì ardentemente promoueua il partito Cattolico, lo propose ad eleggerlo, anzi più veramente impose, che l' eleggessero. Fatta l'elezzione dello Scolario, che cambiato nome si appellò Gennadio, volle Maccometto conferir' all' Eletto l'inuestitura della Dignità Patriarcale, con quella solennità, e con que' riti, che osseruauãsi da gli Imperatori Greci nel metter'i Patriarchi in possesso della lor carica Episcopale, porgendo loro in mano la Croce, e 'l bastone Patriarcale; e così egli nulla ommise delle cerimonie consuete ad vsarsi da gli Imperatori Cristiani in simile funzione, anzi ne gli onori fatti a Gennadio, e nelle dimostrazioni di affettuosa amistà verso lui superò il costume de gli Imperatori Greci. Fu obietto di stupore a i principali Vfficiali dell'Esercito Turchesco, che interuennero a questo spettacolo, il vedere il lor Prencipe mortalissimo nemico della religion Cristiana, anzi di qualunque religione alzar lentamente vna gran Croce d' oro tempestata di gioie; e con venerazione porla in mano al nuouo Patriarca, con proferire insieme queste parole: *La Santissima Trinità, che mi ha fatto dono dell' Imperio, ti conferisca per l' autorità, che io ne tengo la dignità di Arciuescouo della nuoua Roma, e di Patriarca Ecumenico.* Indi lo fece condurre a maniera di trionfante sopra vn superbo cauallo ornato di reali abbigliamenti per tutta la Città col corteggio armato delle sue Squadre, e de' suoi Baroni, che a piè l' accompagnarono al gran Palazzo Patriarcale. Appresso lo volle seco a conuito, e per compimento fu personalmente a visitarlo, e a trattar seco a solo a solo con argomenti d' intima confidenza, di venerazione, di amore: Anzi per fine volle vdirsi da lui spiegare i più alti misterij della religion Cristiana, e poscia gli volle contemplare a suo agio descritti nel-

Phranes li. 3. c. 19.

Phranes lo. cit. Leo Allat. de perp. conf li. 3. c. 56.

Phranes li. 3. c. 19.

Digitized by Google

ti nell'Idioma Latino, Greco, Arabo, e Turco, de' quali linguaggi haueua il Sultano perfetta contezza. Ma troppo lungo era il viaggio, che doueua fare quel Principe, per passare da niuna fede alla vera Fede, troppo malageuole la strada de' Diuini Precetti, che doueua abbracciare con ispopparsi dalle velenose mammelle del senso, e non solo da quella gran libertà, che gli consentiua l'Alcorano, ma da quella maggiore, che gli daua l'Ateismo. Quindi si fermò nel semplice commendare, ed ammirare i Sagrosanti misterij della religione Ortodossa. Or'in quella maniera, che fu giusta pena de' miscredenti Giudei, l' essere spogliati del Sacerdozio, per hauer'vccisо il Supremo Sacerdote, fu giusta pena de'Greci Scismatici, che'l loro Sacerdozio fosse sottoposto a i nemici del nome Cristiano, per hauer'essi negato il sottoporlo al Padre del Cristianesimo.

Turco Greca li. 4. hist.

3. Nè Patriarchi Greci caminarono a passi quasi eguali la colpa, e la pena. Si ribellarono dalla legittima Podestà spirituale costituita da Cristo ad essi superiore, furono sottoposti alla Podestà laica inferiore, perche, come dianzi osseruai, gli Imperatori Greci trassero a se l' elezione de' Patriarchi. Diuennero contumaci nella ribellione, crebbe la pena, e Iddio permise, che fossero sottoposti alla Potenza infedele. Non fu però questa il sommo nel loro suplizio. Fu questa pena mista tra di vendetta, e di amore; conciosiache ordinò la Diuina Prouidenza, che l' Eletto al Patriarcato fosse il famoso Georgio Scolario, quegli, che come dissi, haueua nel Concilio di Firenze promossa l' vnione, quegli, che dopo il Concilio haueua impiegato ogni opera, per indurre i suoi Greci ad abbracciarla, quegli, che con dottissimi libri haueua confutate le calunnie di Marco Efesino, e confermati i dogmi della religion Latina. E sicome l'hauer'vn Patriarca dato da vn Tiranno infedele fu loro graue pena, ed effetto della Diuina vendetta, così l' esser caduta l'elezzione in vn'ottimo Patriarca fu mercè fatta loro da Dio, ed effetto della sua misericordiosa bontà.

4. In questa nuoua elezzione del Patriarca si contengono due validi argomenti a riprouamento dello Scisma. Il primo è, che 'l Sultano per eleggere alla Mitra di Costantinopoli il più valoroso, e Sapiente huomo dell' Oriente dopo esattissima informazione hauutane scelse quello, ch'era il più auuerso allo Scisma, il più costante nell' vnione: Ciò dimostra, che 'l fior della Sapienza fra Greci aderiua al culto Latino. Il secondo argomento si è, che i medesimi Greci Scismatici concorsero co' loro suffragij all'elezzione dello Scolario, cui sapeuano esser'il più auuerso fra tutti i Greci al loro Scisma. Chiaro argomento, che la sua virtù, e 'l suo senno, e'l suo sapere, eran doti sì palesi, che le confessauano loro mal grado i suoi nemici, onde fu inescusabile la malizia de gli Elettori nel continuare da vn lato contumaci nello Scisma, mentre dall' altro riconoscеuano per ottimo fra Greci, il più auuerso allo Scisma. Che se dirà tal'vno, che ciò fecero costretti dalla forza, e dall' Imperio di Maccometto, non possono in ciò scusarsi da manifesta empietà, percioche, o essi disapprouauano per rea la fede di Gennadio, o l'approuauano per buona. Se la riputauano buona, furono inescusabili nel non abbracciarla, se rea, furono inescusabili nell' eleggere per timore vmano vn Pastore, ch'essi riputauano, non pur mercenario, ma lupo, cioè Eretico, e Apostata della vera religione. Il nuouo Patriarca ardendo di zelo di saluare la sua greggia impiegò ogni possibile opera per ridurla all'ouile di Cristo. Vi si adoperò ne' discorsi famigliari, nelle prediche publiche, nelle conferenze priuate, co' libri composti contro gli errori de'Greci: E sopra tutto con vna ammirabile apologia, che scrisse sopra i cinque articoli stabiliti nel decreto del Concilio Fiorentino, nella quale apologia sparse tutti i fiumi dell' eloquenza, vibrò tutte le proue più neruose atte a conuincere, ed a muouere i contumaci a riuerire il decre-

Leo Allat. lib. 3. de perp. conf. c. 6.

creto dell' vnione. Ma fu vana ogni ſua opera: Ond' egli dopo di hauer per cinque anni vſato ogni ſforzo, per vincer la durezza de' Greci contumaci, in fine diſperata la cura abandonò il Trono Patriarcale, e ſi rendette Monaco, e finì ſantamente: Da quel tempo Iddio laſciò la Sedia Coſtantinopolitana in mano a Paſtori lupi, cioè a Patriarchi Sciſmatici, e permiſe, che foſſe venale all'auarizia de' Turchi per l'ambizione de' Pretenſori: E quindi che foſſe preda di chi offeriua prezzo più eccesſiuo, a cui per ſodisfare faceua poſcia meſtiere, che i Patriarchi vendeſſero altresì a gran prezzo le Cariche inferiori, e premeſſer la lor greggia, ſino a trarne non pur latte, ma ſangue. Talche i Greci Sciſmatici per giuſta vendetta del Cielo viuono al preſente oppreſſi da doppia ſeruitù, e dalla tirannia de' Turchi Maccometrani ne' loro corpi, e dall' auarizia de' Patriarchi Sciſmatici, e mercenarij: Così come già notai Iddio a gli Ebrei in pena di non hauer vdite le ammonizioni de' Profeti gli ha loro tolti, e laſciati in mano di Maeſtri Seduttori, che ſono *cæci, & duces cæcorum.*

Hiſt. Turco Greca lib. 2.

CAPO VENTESIMO.

Che la Diuina Prouidenza diſpoſe, che Geruſalemme patiſſe l'eſtrema rouina ſotto Tito Prencipe mitiſſimo, e Coſtantinopoli regnando Coſtantino decimoquinto ottimo, e che a Maccometto ſecondo eſpugnatore di Biſantio concedette come già a Tito inſigni Vittorie.

1. NOn hebbe per auuentura l'Imperio Romano Prencipe pari a Tito nella manſuetudine, e nella clemenza. Non eſpugnò mai la poſſanza Romana veruna Città, in cui ſi faceſſe più atroce ſcempio de difenſori, che Geruſalemme. Ciò reca forte argomento, che di tale ſcempio l'autor fu Iddio, e Tito fu ſolo ſeruo, ſtromento, ed eſſegutore; e a render aperta queſta verità la Diuina Prouidenza, per fare la più orribile eſſeguzione, che foſſe fatta già mai ſopra veruna Città della terra, eleſſe vn de' più manſueti Principi, che haueſſe mai la terra. Non fu ſimile a Tito nella clemenza Maccometto eſpugnator di Coſtantinopoli, ma fu tiranno crudele, diſumanato, onde ſecondo vn tal riſpetto non corre parità fra lui, e Tito, ma per altra diuerſa via vuol formarſi proua, a dimoſtrare, che le rouine dell' Imperio Greco hebber' Iddio per iſpecial'autore, e furon da lui non pur permeſſe, ma ordinate a punizione dello Sciſma. Cadde la Regia, e ſeco l' Imperio dell'Oriente per l'armi di vn Prencipe peſſimo, qual fu Maccometto, cadde ſotto vn'Imperatore, e Prencipe ottimo, qual fu, ſe diam fede a più autoreuoli Storici Coſtantino decimoquinto. Queſti adempì in quell' aſſedio tutte le parti di gran Principe, di Sommo Duce, di prode Guerriero. Non hebbe egli minor cura di mantenere a i Greci la libertà, che di abolire lo Sciſma, e di dar pace alla Chieſa. Si ſottoſcriſſe al decreto dell' vnione al coſpetto del Cardinal' Iſidoro Legato del Papa. Si diſpoſe nell' eſtremo combattimento con illuſtri argomenti di eroica fortezza, e di Criſtiana pietà. Sono o delirij de' Greci menzognieri, o calunnie di Sciſmatici sfrontati le narrazioni di tal' vno, il quale osò affermare, che Coſtantino prima di combattere nell'eſtremo aſſalimento, per cui i Turchi s'inſignorirono della Città, fe troncar la teſta all' Imperatrice ſua Conſorte, e a proprij figliuoli, affinche quella non foggiaceſſe a gli oltraggi, e queſti alla ſeruitù de' Barbari Vincitori. E come ciò, ſe Coſtantino mai nõ hebbe figliuoli? Se Teodora, e Caterina figliuole del Signor di Lemno da lui ſpoſate nelle prime, e nelle ſeconde nozze, già da gran tempo erano vſcite di vita, e la figliuola del Re de' Giorgiani deſtinatagli per terza moglie, mai nõ vide nè lui, nè la ſua Reggia, perche egli ne preuenne lo ſpoſalizio con la morte? Preſuppoſto dunque ciò, in che conuengono i più, e più autentici Scrittori, che Coſtantino chiudeſſe con memorabil fine

Prhanes c. 15.

Prhanes c. 15. Ducas c. 29 Maibur. li. 6. propè finem.

fine, e per pietà, e per religione, e per valore l'eſtremo di ſua vita, e che'l ſuo Imperio cadeſſe in preda a Maccometto, huomo, in cui trouauaſi il funeſto congiungimento dell' Ateiſmo con tutti que' vizij, che ſogliono, precederlo, accompagnarlo, e ſeguirlo, vale il diſcorrer così. Non hebbe Maccometto, o il merito delle virtù morali, cui è ſolito tal'ora Iddio di rimeritare con l'acquiſto de gli Imperij terreni. Non hebbe Coſtantino il demerito di que' vizij, per cui altresì ha Iddio in coſtume di ſpogliare i Monarchi Criſtiani de' Regni, e de gli Imperij. E' dunque veriſimile, che la rouina dell' Imperio Greco foſſe pena della ſuperbia, e della contumacia de' Greci nello Sciſma. Queſta ragione in verſo ſe ſolo veriſimile col conſorzio delle altre proue da noi diuiſate diuien morale euidenza.

2. Si accreſce forza a queſti diſcorſi dall'hauer Iddio conceduto inſigni vittorie a Maccometto eſpugnator dell'Imperio Greco. E' antico coſtume della Diuina Prouidenza (ciò che oſſeruai, nel Libro Quinto) il concedere a' Duci, e Monarchi infedeli gloria di trionfi, e conquiſta d' Imperio in premio, e quaſi ſtipendio della ſeruitù preſtatali nel recare ad eſterminio qualche Nazione a Dio ribelle, e nemica. Per tal cagione, come diſſi, concedette a Nabucco l' Imperio di Egitto, ciò per la ſeruitù preſtatagli nell'eſpugnazione di Geruſalemme, e di Tiro. Fè dono a Ciro della Monarchia dell'Aſia, gli diè *theſauros abſconditos, ante ipſum ruit*, e al ſuo coſpetto *portas areas confregit, & glorioſos terræ humiliauit*, come haueua predetto per Eſaia, per le fatiche tollerate da lui nell'aſſedio di Babilonia, e per hauer puniti i Caldei oppreſſori del ſuo Popolo, e vccíſo Baltaſſarre profanatore delli vaſi del ſuo Santuario. E a Veſpaſiano, e a Tito, per hauer debellata la Giudea, ed eſpugnata Geruſalemme, diè più ampia mercede, ſollcuandoli all' auguſto Soglio de gl' Imperatori dell'Vniuerſo, il qual Imperio ſarebbe per auuentura continuato nel lor ſangue, ſe non rendeuaſene indegno Domiziauo con perſeguitare a ferro, e a fuoco la Chieſa di Criſto.

3. Ne' tempi poſteriori: a Genſerico concedette Iddio illuſtri vittorie con l'eſpugnazione delle due maſſime Città del Mondo, Cartagine, e Roma, perche con l'armi de' ſuoi Vandali diè guaſto all'Affrica, contaminata allora da' Pelagiani, Nouaziani, Donatiſti, Manichei: e come la deſcriuono gli Scrittori di quel ſecolo, popolata aſſai più di maluagità, e di ereſie, che di moſtri. A Totila concedette altresì Imperio, e trionfi, perche due volte conduſſe a diſtruzzione Roma, che non finiua di ſcuoter da sè il giogo de' Demonij, che ancor la teneuano aggrauata nelle reliquie del Paganeſimo. Al Re Almanſore d'Affrica fu liberale di gran vittorie, e di vaſte conquiſte, perche nella guerra, che fece contro la Spagna vendicò l'onte da Roderico, e da Virizza fatte a Criſto, nel conculcare i diritti, e l'autorità del ſuo Vicario. Ora per ſomigliante maniera parue, che coſpiraſſero il valore, e la ſorte a render fortunate le impreſe, e vaſte le conquiſte di Maccometto Secondo dopo di hauer eſpugnata la Reggia, e diſtrutto l' Imperio Greco. Riportò egli quaſi altrettanti trionfi, quante fece battaglie, ſuperò di gran lunga la gloria di tutti i ſuoi bellicoſi Antenati nella dilatazione della Monarchia Ottomanna, e fu altresì ſuperiore a tutti i ſuoi trionfanti Nipoti. Due Imperij, e ben dugento Regie Città vinſe in battaglia, e toltane la Città di Belgrado, e di Rodi, non poſe aſſedio, che non s'inſignoriſſe della Piazza aſſediata. Queſta proſperità non piouette Iddio in ſeno a Maccometto, come già fece a Ciro, e ad Aleſſandro per mercede di quelle morali virtù, di cui furono adorni, ma la concedette quaſi ad onta de' ſuoi medeſimi vizij, perche ſon concordi gli Scrittori in affermare, ch' egli mai non riconobbe altra ragione, che quella di ſtato, mai non adorò altra Deità, che sè ſteſſo, e la ſua ſpada,

ſcher-

ſchernendo egualmente l'Euangelio, e l'Alcorano; non oſſeruò legge vmana, non Diuina, non naturale, auaro, crudele, libidinoſo, fu ſenza fede, ſenz'anima, ſenza Dio. Vuol dunque ragione, che i ſuoi trionfi, e le ſue conquiſte, foſſer mercede della ſeruitù preſtata alla Diuina Giuſtizia nell'eſtermino della Grecia Apoſtata, e contumace nell'apoſtaſia contro il Luogotenente di Dio in terra, ch'è il Romano Pontefice.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Che come Iddio compensò a Cristo la perdita del Popolo Giudaico, così al suo Vicario ha compensata la perdita della Grecia.

1. Dirà tal'vno, che ſe la Grecia pianſe per le calamità, ſotto cui giacque oppreſſa, non può rallegrarſi la Chieſa Latina, e 'l Romano Pontefice, che in queſta ſeparazione ha perduto vn membro sì nobile della ſua ſpirituale Monarchia. Ciò è veriſſimo: quando la Chirurgia tronca da vn corpo vn membro guaſto, è forza, che il taglio rieſca doloroſo, e al Capo, e alla parte ſana del Corpo, ma ſe al Capo è dannoſo, e doloroſo il troncamento di vn membro, a queſto è vn medeſimo l'eſſer diſgiunto dal Corpo, e corromperſi dopo breue ora. Ma oltre ciò, Iddio col ſuo Vicario, e con la ſua diletta Chieſa Latina ha vſata nella perdita fatta da lei della Grecia quella maniera di compenſi, con cui egli ha in coſtume riſtorare le perdite, che talora per ſuoi altiſſimi fini permette a chi egli ama, come ſi è altroue da noi oſſeruato. Quando il Popolo Iſraelita prouocò l'ira Diuina per l'enorme peccato dell'Idolatria, Iddio ſdegnato fè ſapere a Moisè, ch'egli haueua propoſto di ſterminare ſino all'vltimo diſfacimento quel Popolo miſcredente, e ingrato: *Quousque non credant mihi in omnibus ſignis, quæ feci coram eis. Feriam eos peſtilentia, atque conſumam*, ma per conſolare in sì funeſta perdita il ſuo Seruo ſoggiunſe ſubito: *Te autem faciam in gentem magnam*, quantunque ciò non haueſſe allora effetto, percioche Moisè arringando a fauor del Popolo gli ottenne fauoreuole reſcritto del perdono. Ma quando i peccati del Popolo Giudaico peruennero al ſommo, con dar morte a Criſto, e Iddio ſpedì il mandato celeſte della ſua Giuſtizia a Veſpaſiano, e a Tito a ſterminio di quella rea Nazione, allora, per dar compenſo alla triſtezza, e per così dire al danno, che riceueua il Redentore per la morte della ſua già diletta, e Madre, e Spoſa Sinagoga, compì in eſſo la promeſſa già fatta a Moisè: *Te autem faciam ſuper gentem magnam, & fortiorem, quàm hæc eſt*, concioſiache gli diè per nuoua Spoſa la Chieſa Criſtiana, e vn nuouo Regno, ſoggettandoli Roma, e 'l ſuo Imperio: *Gentem magnam* per la vaſtità della Monarchia, e per il numero delle Nazioni ſerue, *fortiorem*, *quam hæc eſt*, cioè che la Nazione Giudaica, o conſiderisi la fortezza naturale, per cui prima di eſſer conuertita a Criſto haueua ſoggiogato il Mondo, o la forrezza Diuina, per cui dopo la ſua conuerſione trionfò dell'inferno, e popolò di Eroi, e di Martiri il Cielo. Num. 14.

2. Tre altiſſimi fini ottiene la Diuina Prouidenza con l'arte diuiſata. Il primo è dar a vedere al Mondo, ch' Iddio non ha meſtiere de gli oſſequij di veruna Nazione, eſſendo poſſente a ſuſcitare *de lapidibus filios Abrahæ*, cioè a sè vn nuouo Popolo oſſequioſo, ſoſtituendolo alla Nazione rea. Forſe auuiſarono i Giudei, che laſciando eſſi di adorar Dio, egli rimarrebbe priuo di adoratori, e di culto, ma s'ingannarono a partito, perche a pochi Iſraeliti carnali ſottentrò l'infinita moltitudine de gli Iſraeliti ſecondo lo ſpirito, e il numero di eſſi, *ſicut arena maris, quæ numerari non poteſt*. Se colui appreſſo Omero potè dire ad Achille, che

gli minacciaua di abbandonar le fue squadre: *Iſaue, ſi tantus amor, neque enim ipſe precor te. Propter me, vt maneas, alij mihi namque ſuperſunt, qui me & honorabunt.* Quanto più Iddio potè dir ciò con le parole di Giob: *Conteret multos innumerabiles, & ſtare faciet alios pro eis,* a confondere l'ingrata Sinagoga. Il ſecondo fine ſi è far sì, che le perdite de' ſuoi cari per la grandezza del compenſo non ſien perdite, ma guadagni, per quel modo, che per l'abbondanza della ricolta ſi ha in conto di guadagno il grano, che ſi getta nelle ſemente. Il terzo fine è, mentre punisce la Nazione rea col caſtigo tener' in freno l'innocente col terrore, dandole praticamente a conoſcere, che 'l danno del peccare rimarrà in lei ſola, non ſolo ſenza ſcemarſene, ma con creſcerne a Dio la gloria nella conuerſione di quei Popoli, che ſottentreranno in ſua vece.

Iob. 12.

3. Vn proporzionale compenſo a quello, che conſeguì Criſto nella rouina della Sinagoga diſgiuntaſi dal ſuo miſtico Corpo, l'ha conſeguito il Vicario di Criſto, e la Chieſa Latina per il danno ſofferto nella ſeparazione, per cui ſi è diſgiunta da lei con lo Scisma la Chieſa Greca. Già correua l'ottauo ſecolo, che le Spagne oppreſſe gemeuano ſotto il giogo Maccometrano. Or in quel tempo appunto, che Maccometto il Secondo occupò la Reggia di Coſtantinopoli, nacque il Re Ferdinando il Cattolico, e dopo l'eſſerſi il medeſimo Maccometto affatto inſignorito della Grecia, il medeſimo Ferdinando terminò la grande impreſa di torre di bocca al cane Maccomettano le Prouincie di Spagna. Nè ſolo ciò, ma il carro della Fede, e della gloria di Dio, che abbandonò la Grecia, dalle Spagne volò a nuoui Mondi, cioè all'Indie Occidentali in quel ſecolo ſotto il medeſimo Ferdinando diſcoperte da Criſtoforo Colombo, e alle Indie Orientali preſſo a quel tempo ſcoperte da Vaſco Gama, ne' quali ſcoprimenti il Vicario di Criſto acquiſtò più numero di Sudditi, che a lui non tolſe il funeſto Seiſma di Oriente. Così Iddio fece il ſuo Vicario *in gentem magnam, contriuit multos innumerabiles, & ſtare fecit alios pro eis.* Così perchè, *qui fuerant inuitati ad nuptias,* non furono degni di venirui, Iddio inuiò ſuoi Serui *per vias, & ſepes,* i quali *introduxerunt pauperes, debiles, cecos, & claudos,* Nazioni ſelvaggie, barbare, idolatre, & *compulerunt intrare, vt implerentur domus.*

CAPO VLTIMO.

Apoſtrofe alla Grecia, per cui s'inuita alla antica vnione co' Latini.

1. NEl fine di queſti Libri, che ſpettano allo Scisma di Oriente, ſento eccitarmi nell'animo vn intenſo affetto di compaſſione, di amore, di zelo verſo la Grecia sì glorioſa, sì inclita quando era di affezzione, e di culto vnita a Roma, ora, che n'è diſgiunta sì miſera, e conculcata dal ſuperbo tiranno dell'Oriente. Quindi riuolgendomi ad eſſa per inuitarla alla bramata vnione, voglio porla rincontro a sè medeſima, conſiderandola qual'è al preſente, e qual fu ne' ſecoli precedenti allo Scisma: al quale effetto, oltre all'vnire in vn riſtretto molte conſiderazioni ſparſamente fatte in queſta Opera, mi varrò d'altre nuoue.

2. Contempli la Grecia sè ſteſſa in tutti e quattro i pregi, per cui l'Huomo ſi diſtingue da' Bruti. Ciò ſono la ſapienza, l'eloquenza, la potenza, la virtù. Quanto alla ſapienza: tempo già fu, che la Grecia ſola era il campo, era il mercato, a cui concorreua tutto il fior de gl'Ingegni, o a ſpacciar le merci più preziose della ſapienza ſtraniera, o a fornirſene della paeſana. Il ſuo Pireo era il Porto, e la ſua Atene il mercato, doue Affrica, Aſia, Europa ſi congregauano a fare ſcala: le ſcienze quaſi Greche originarie, e natiue par-

parlauano ſolo nel ſuo idioma ; le ſcuole , le Academie , i Peripati , i Licei erano a guiſa di Tempij, oue l'vmana, e la Diuina ſapienza parlauan a gara, e ſi vdiuano a par de gli Oracoli . Queſto fu l'antico ſtato della Grecia congiunta a Roma . Ora tutte le ſcienze hanno preſo da lei congedo , e fuggite dalle ſue Città ſono volate altroue , tutto è orrore e ſolitudine , e ſu lo ſpianato , e ſeluaggio terreno coperto d'arena , e d'erba , o paſcono i boui , o beſtemmiano i Turchi .

3. Che dirò di quella vittorioſa eloquenza , per cui i Platoni furono finti fauellar con la lingua di Gioue, i Demoſteni tuonar co' ſuoi fulmini , e nè meno antichi ſecoli i Nazianzeni , i Baſilij, i Chriſoſtomi con la forza della lor ſacra facondia confuſero i Filoſofi , conuertirono in Moniſteri le intere Città, e popolarono di Angioli in carne le ſolitudini . Di queſte antiche , e ſublimi doti interrogherò qui con Chriſoſtomo , che ſi è fatto ? Doue ſon'ite a perderſi , ſaluo , che nel mar morto dell' Ereſie , e dello Sciſma que' ſtrepitoſi torrenti di ſacra , e di profana eloquenza , che vſcendo da Atene , da Bizanzio , menauano sì gran piena delle alte loro ſpeculazioni, che traboccando con vn mar di eloquenza , allagauano non ſolo l'Oriente , ma tutta la Terra . Gra di sì vaſte fiumare ne ſono perdute le ſteſſe riue , e ſecco il letto , sì che appena può dirſi . Quì corſero . Tutto in oppoſto , la Germania , la Polonia , ed altre Prouincie del più alto Settentrione , che ne gli andati ſecoli giaceuano coperte da alta nube d'ignoranza , e di errori , barbare di leggi , di coſtumi , d'idioma , ora mercè al Sole della Fede Romana , che l'ha illuſtrate , partoriſcono fior d'ingegni , ſon folte di Academie , ſono irrigate da fiumi di eloquenza . Sono feconde di famoſi Oratori , che tuonano contro il vizio , che alimentano con pioggia di manna celeſtiale la virtù .

4. Ma che ? Se ha perduto la Grecia i pregi dell'eloquenza , e del ſapere , potrà forſe conſolarſi con la gloria della potenza , come già l'Affiria , la Perſia , la Media . Ahimè , che *Princeps Prouinciarum facta eſt ſub tributo* ! Si è auuerato in lei ciò , che minacciò Iddio per i Profeti all'empia Geroſolima . *Adduxit Gentem de longinquo* . Spinſe dalle cauerne del Caucaſo i Turchi *Gentem improbam , & alterius linguæ , quæ non eſt reuerita ſenes , neque puerorum miſerta . Leuiores Pardis equi eius , & velociores lupis veſpertinis , volarunt , ſicut Aquila ad comedendum : Facies eorum ſicut ventus vrens* . Dal che è prouenuto , che ſieno rimaſte *Terræ deſertæ , Ciuitates ſuccenſæ igni , ab alienis cuncta optima deuorata* . E per non dilungarmi dalle parole , con cui i Profeti pianſero ſopra la deſolata Sione , *Cui te nunc exæquabo , Græcia quondam mea ? Cui te Aſia, Aegyptus, & Aphrica ? Egreſſus eſt à vobis omnis decor : Manum ſuam miſit Hoſtis ad omnia deſiderabilia veſtra . Quomodo obtexit Dominus caligine in furore ſuo Græciæ filiam ? Proiecit è Cælo in Terram inclitam Nationem , præcipitauit omnia ſpecioſa , confregit omne cornu illius : Magna eſt ſicut Mare contritio eius* , Ti ſeduſſero , o Grecia , i tuoi Fozij , i tuoi Cerularij , i tuoi Efeſini . *Prophetæ tui viderunt tibi falſa , & ſtulta . Augures tui deceperunt te* . Per vbbidire ad eſſi , *confregiſti iugum , dixiſti , non ſeruiam* al Romano Pontefice . Or fà teco ragione, quai Padroni ſeguiſti , e quale laſciaſti . *Dixiſti . Vadam poſt Amatores meos , qui dabant mihi vinum , & oleum* , o Grecia , *Dereliquiſti fontem aquæ viuæ , & fodiſti tibi ciſternas , ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas.* Metti a rincontro fra loro l'antico tuo ſtato , e 'l moderno , e vedi : *Quàm amarum tibi ſit , dereliquiſſe Deum tuum, qui fecit te* .

Barruch. 4.

Abac. 1. v. 8.

Iſa. 1. v. 7.

Ex Thren. 1. & 2.

Ierem. 2.

Oſee 2.

Ierem. 2.

5. Ma già che non puoi conſolar le tue rouine con la ſapienza , con l'eloquenza , con la potenza , fioriſſe almeno in tè , onde conſolar le tue perdite l'antica virtù , e ſantità già adorata in tanti tuoi figliuoli . Non nego io già ,

che la Chiesa Romana ne' primi secoli non gemesse oppressa sotto la tirannia de' Cesari Idolatri, come ora Tù o Grecia gemi afflitta sotto il giogo de' Maccomettani; ma l'eroica virtù de'supremi Presidenti della Chiesa Romana, la costanza de' suoi Martiri, delle Vergini, la memoria adorata, e le reliquie trionfali de gli Apostoli: la vena de'miracoli allora più che mai aperta in essa, confondeua i Miscredenti, e bastauano a mostrare, ch' ella era diletta al Cielo. E' vero, che habitaua allora la Sposa di Cristo nelle solitudini, e ne gli aspri gioghi de'Monti. Le sue Reggie erano o tane di Fiere nelle selue, e nelle Città Catacombe oscure; ma appunto allora fu, che per mezzo de' suoi Capi, e de' suoi figliuoli vittoriosa di sè medesima, e dell'Inferno, domò la nemica Cartagine dell'Idolatria, che viueua fra le delizie, e trionfaua fra le glorie: allora fu, che strappati i lauri di fronte a Gioue, gli trasferì alle tempie del suo Real Sacerdote, e propagò l'Imperio della Fede fin doue non giunser mai le Aquile di Roma, e non volò la fama di Grecia: allora finalmente fu, che trionfante sopra la rouina de' Tempij de' suoi soggiogati nemici, ne intimò l'esilio a tutte le antiche Deità, e meritò, che Iddio, dopo il combattimento di tre secoli le concedesse per liberatore quel gran Costantino, che la liberò non come già gli Ebrei Moisè da vn solo, ma da innumerabili Faraoni, anzi le diede in dono tesori, o come altri vogliono, Città, e Principato. Nè solo ciò, per non far ombra colla sua grandezza al Vicario di Cristo albergante in Roma, quasi cedendogliela per Reggia, trasferì la Sede dell'Imperio dall'antica alla nuoua Roma. Non così è auuenuto a tè, o Grecia. Tu sei bensì serua de gl'Infedeli, ma quai virtù ora in tè fioriscono? Doue son' ora i tuoi Eroi, i tuoi Martiri, le tue Vergini? Fioriuano ben questi in tè, quando tù vbbidiui alle leggi di Roma, ma ora se n' è perduta in fin la memoria; la vena de' miracoli non isgorga più nel tuo seno, ma riuolgendo altroue il suo viaggio, corre fin nell'America, nella lontanissima Cina, e in altre Regioni, che adorano per Vicarij di Dio i successori di San Pietro. Non si venerano più in tè memorie di Apostoli, sepolcri di Martiri, reliquie di Santi: i Tempij consecrati al vero Dio, o son caduti, o si sono cambiati in Moschee, le tue Vergini, o sono preda de gl'impudichi Bassà, o sono tratte per forza ne' serragli a seruire a gli vsi osceni del Tiranno Ottomanno. Tutti per poco gli antichi Vescoui di Roma morirono per la Fede, Non così i tuoi Patriarchi, che in vece di morir per la Fede, con l'ambizione infamano la Fede, comperando a prezzo di argento la suprema dignità dall'auaro Sultano, e indi per rifarsi vendendo pure a prezzo d'argento le Mitre a i Vescoui inferiori. Tanto sei lontana da propagare in remote Regioni la Fede di Cristo, ciò che faceua la Chiesa Romana eziandio in quel tempo, che gittaua sangue per tutte le Regioni della Terra ferita dalle spade de' Tiranni, che anzi doue la persecuzione in Roma partoriua Martiri, in tè la licenza senza persecuzione genera Apostati. *Vantinsi*, se possono i tuoi Patriarchi vn sol Turco da Maccometto condotto a Cristo con la loro predicazione, con l'esempio, co' miracoli; ed io opporrò ad esso tanti Consoli, tanti Generali di Eserciti, i più intimi della Corte Imperiale, le stesse Consorti de gl' Imperatori guadagnate alla Fede da' Romani Pontefici, in quel tempo stesso, in cui la persecuzione ardeua più fiera, e 'l sangue Cristiano allagaua le piazze, le vie d' Italia, e di Roma.

6. Il più diffondermi in quest' argomento sarebbe vn non finir mai. *Disce*, dunque, dirò a te, o Grecia, col Profeta, *disce tandem, vbi sit virtus, vbi sit intellectus, vt scias simul, vbi sit longitudinis vitæ, & victus, vbi sit lumen oculorum, & pax*. E dopo di hauer considerato, qual fossi, quando eri vnita Baruch. 3.

ta di Fede a Roma, qual sei al presente, che ne viui disgiunta, considera, qual verisimilmente saresti, se hauessi conseruata seco l' vnione. *Si in via Dei ambulasses, fuisset sicut flumen pax tua,* Isa. 48. *& iustitia tua sicut gurgites maris, habitasses vtique in pace super terram.* Tu sei ora, o Grecia, sotto il giogo de' Turchi, come già era la Spagna sotto la tirannia de Saracini, anzi in istato di lunga peggiore, che non era essa sotto vn tal giogo. Ma se come *sequuta es errantem*, così *sequuta esses pœnitentem*, saresti tu altresì ora, qual è la Spagna. Trionfa ella, & erge i suoi trofei sopra le rouine de' suoi debellati Nemici, fremendone per rabbia l'Affrica propinqua, e l'Oriente remoto. La sapienza, l' eloquenza, la potenza, e tutte le altre doti esiliate dalle Spagne dalla barbarie Maccomettana han fatto in essa ritorno, vi han posto albergo, e più che mai vi fioriscono. Or così sarebbe rifiorita nelle tue Academie la sapienza, ne' Pergami l'eloquenza, nella solitudine, e ne' Chiostri l' Eroica Santità. Sarebbono rinati a tua gloria, a splendor della Chiesa, altri Atanasij, altri Basilij, altri Chrisostomi. Non ti sarebbe per auuentura stato auaro il Cielo di nuoui Costantini, di nuoui Teodosi, che dilatassero in vn con la tua gloria il tuo Scettro. E non sono questi miei temerarij indouinamenti di cose incerte, ma discorsi fondati su l'induzzione dell' auuenuto a tutte le Prouincie, e a te medesima, come s' è dimostrato in quest' Opera.

7. Dall' infelicità del passato non può trarsene altro frutto, che la vergogna, il pentimento, e l' emenda. *Reuertere*, dunque, *Reuertere Sunamitis*, Cant. 6. *Reuertere, vt intueamur te.* Tu abbandonasti la Chiesa Romana, ch' era la Reggia del tuo vero Padre: *confregisti iugum tuum: Dixisti, non seruiam*; Ierem. 2. Iddio all' incontro *misericorditèr seuiens asperfit* (come parla Sant' Agostino) *amarissimis offensionibus omnes illicitas iucunditates tuas*, di più come parlando della Samaria scrisse Osea: *sepiuit viam tuam spinis, & viam tuam maceria, vt quaras amatores tuos, & non inuenias*: e ciò a qual'altro fine, se non, affinche tu dica col Prodigo. *Reuertar ad Patrem meum*; E con l' afflitta Sinagoga: *Reuertar ad Virum meum priorem, quia melius mihi erat tunc magis, quam nunc?* Odi, che t' inuita la Chiesa Romana tua maggior Sorella. *Clamat illa gemens, quasi parturiens attolit questus. Conuertimini filij mei, pupilla oculorum meorum ad correptionem meam.* Prou. 1. *En profero vobis spiritum meum, & ostendam vobis verba mea. Vocaui, & renuistis, extendi manus meas, & non fuit, qui aspiceret, despexistis omne consilium meum. Fornicata es cum Amatoribus multis, tamen reuertere.* Ierem. 3. Se nel Cielo *gaudium erit super vno peccatore pœnitentiam agente*, qual sarebbe la festa di quel giorno trionfale *super* vna Nazione, e Nazione sì glorioſa, qual' è la Greca, *pœnitentiam agente*. Il buon Padre ordinò, che si preparasse vn nobile, e festoso conuito, perche vn solo figliuolo, *qui perierat, inuentus est*. Prou. 1. Quindi fa teco ragione, qual fia per essere la solennità, che celebrarassi dal Padre del Christianesimo, mentre vn' intera Nazione, *que perierat, inuenta erit?* Grida altamente la Chiesa. *Vsquequò paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, que vobis sunt noxia, cupitis, & imprudentes adibetis scientiam. Qui me audierit absque terrore requiescet, &* Prou. 1. *abundantia perfruetur, In excelsis habitabit, & Munimenta saxorum sublimitas* Isa. 33. *eius.* In quel fortunato giorno, che sarai riunita alla Chiesa, come ti rallegrarai al vedere le lontanissime Regioni dell' America, e dell' estremo Oriente teco congiunte in seno alla Religione Romana, *vt gaudeas cum Matre Ecclesia fugas, & repleatis ab vbere consolationis, eius delitijs affluens*, contemplando Iddio *declinantem super eam, & super te fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam Gentium.* Isa. 66. Tu allora, come ancor tenera, e non ben fermata nella Fede, *portaberis ad vbera, & super genua blandietur tibi.* Questi vaticinij,

cinij, queſte promeſſe furono fatte da Dio alla Gentilità, per allettarla, a riunirſi alla vera Chieſa dopo più ſecoli, che ſeparataſene era ita errando *in adinventionibus*, adorando ſtraniere Deità, *mendacium*, *quod eis non profuit*. Quanto più dee crederſi, che Iddio faccia a te proporzionali promeſſe. A te, che ſei aſſai men rea, che non era allora la Gentilità; Che foſti *ab antiquo* sì benemerita della Chieſa, e 'l ſei anche di preſente in molti di tua Nazione, i quali *Deus reliquit tibi*, come già que' ſette mila Iſraeliti, *quorum genua non ſunt incuruata ante Baal*, ſenza i quali non reſterebbe ora in te germoglio di fede. *Si Dominus non reliquiſſet tibi ſemen, quaſi Sodoma fuiſſes, & Gomorræ ſimilis eſſes*.

3. Reg. 19.

Iſa. 1.9

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GLi errori corſi nella Stampa, altri ſono di Ortografia, come quando metto, *Li*, in cambio di, Gli: altri nell'interpunzione, non mettendo il punto doue và, o mettendolo, doue non và, e lo ſteſſo intendo de' due punti, virgola. Circa queſti mi rimetto alla perizia, e bontà di chi legge. Talora ſi erra nel mettere vna lettera in vece dell'altra: l' E. in vece dell'A. Onde il periodo pecca nella concordanza Grammaticale. Intorno à queſti mi rimetto altresì a chi legge.

Errori. Tomo Primo. *Correzzioni*.

Il P. ſignifica la pagina. Il C. la Colonna. L. la linea.

P.8. C.2. l.25.	L'ombra alla	All'ombra.
Ibi.	Il modello alla	Al modello.
p.33. c.1. in marg.	5. Inſtit. c.6.	1. Petr. 5.
Ibi. c.2. l.9.	Deſtinato.	Diſtinto.
p.38. c.1. in marg.	De Ciui. c.38.	Tollatur.
p.66. c.2. l.22.	Euodio.	Ennodio.
Ibi in marg.	Gre. li.6.	li. 7.
p.107. in marg.	Baſi. c.10,	c. 29.
p.102. c.2. l.32.	Vati.	Papæ.
p.128. in marg.	Anno 708.	Anno 705.
p.138. p.2. in marg.	Righium	Pighium.
p.216. c.2. l.23.	Cluudato	Claudiano.
p.255. c.2. l.28.	Corpo.	Capo.
p.371. c.1. l.38.	Minore.	Poco maggiore.
p.397. c.1. l.31.	Ocio	Ciro.
Ibi c.2. l.28.	Di sì ricchiſſime.	Di ricchiſſime.
p.415. c.2. l.15.	Calcedonele	Coſtantinopolitano.
p.455. c.2. l.17.	Paleſtina.	Paleſtrina.
p.466. nel titolo.	Nel Capo 20.	Nel Capo 19.
p.517. c.2. l.14.	Decis.	Deum.
p.518. c.2. l.41.	Hominem.	Hominum.
p.531. c.1. l.3.	Conferma.	Conferiua,
p.564. c.2. in marg.	Ligonius.	Sigonius.
p.566. c.1. l.22.	a glaia.	a centinaia.
p.611. c.2. l.44.	Perche.	Più che
p.707. c.1. l.9.	Preuertita.	Peruertita.
p.712. c.1. l.12.	Fede.	Sede.
p.791. in argumento. l.15.	Onde.	Ouile.
p.817. c.1. l.11.	1065.	1906.
p.833. c. . l.5.	Quinto.	Quarto.
p.893. c.2. l.35.	Qualor.	Talor.
p.958. c.2. l.19.	Oppoſtoli.	Appoſtoſi
p.998. c.1. l.29.	Da cui egli proceda	Procedente da lui.

Pongo ſeparatamente la correzzione de' Teſti Canonici. Circa queſti, talora hò tolto qualche parola, o periodi del Teſto, per connetterlo con la dicitura Italiana dell'opera.

Errores. Tomo primo. *Corrige*.

P.87.	Firmiſſimum ſolatium.	Fortiſſimum ſolatium.
p.125.	3. Reg. 52.	3. Reg. 12.
p.150.	Sed a Ieſu Chriſto.	Sed per Ieſum Chriſtum,& Deum patrẽ.
p.89.	In nomine meo.	In nomine tuo.
p.396.	Vbi ſunt Principes.	Bacuuch. 3.
p.441.	Paraclitus ille vos &c.	Spiritus veritatis docebit vos. Io:16.10.
p.456.	Ne ſimul eradicetis.	Ne forte eradicetis.
p.603.	Iſai.19.	Iſai.49.
Ibi.	Nemo bonus niſi ſolus Deus.	Niſi vnus Deus.
p.861.	Poſuerunt manum.	Manũ ſuam miſit ad omnia deſiderabilia
p.878.	Principes quoque Mempheos.	Filij quoque Mempheos.
p.913.	Ex cæca cor populi huius vt videntes non videant, & audientes non intelligant.	Eſt idem ſenſus, ſed alijs verbis expreſſus. Iſa. 6.
p.923.	Act. 15.	Act. 5. 15.
p.826.	Quid potui facere vineæ.	Quid eſt, quod debui vltrà facere.
p.908.	Numquid Deus repulit. ad Rom.17.	ad Rom.11.
p.1026.	Conteret multos &c.	Iob.34.
p.1027.	Qui dabant mihi vinum &c.	Qui dant panes mihi,& aquas oleum &c.
p.1029.	Si in via Dei ambulaſſes.	Vtinam attendiſſes mandata mea.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google